



F.S.E.



A.D. MDLXII



M.I.U.R.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI  
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA  
DIPARTIMENTO DI TEORIE E RICERCHE DEI SISTEMI CULTURALI

DOTTORATO EUROPEO DI RICERCA IN ANTROPOLOGIA, STORIA MEDIOEVALE, FILOLOGIA E  
LETTERATURE DEL MEDITERRANEO OCCIDENTALE IN RELAZIONE ALLA SARDEGNA

CICLO XX

COORDINATORE: PROF. ALDO MARIA MORACE

**Cagliari nel Trecento.  
Politica, istituzioni, economia e società.  
Dalla conquista aragonese alla guerra tra Arborea ed Aragona  
(1323-1365)**

Dottorando:

Sandro Petrucci

Tutors:

Prof.ssa Pinuccia Franca Simbula

Prof. Giuseppe Meloni

ANNO ACCADEMICO 2005-2006

*«È da gran tempo che i nostri "maggiori" ce l'han detto: l'oggetto della storia è, per natura, l'uomo. O, più esattamente, gli uomini. Meglio del singolare, modo grammaticale dell'astrazione, ad una scienza conviene il plurale, che è modo della diversità. Dietro i tratti concreti del paesaggio, dietro gli scritti che sembrano più freddi, dietro le istituzioni in apparenza più distaccate da coloro che le hanno create e le fanno vivere, sono gli uomini che la storia vuole afferrare. Colui che non si spinge fin qui non sarà mai altro, nel migliore dei casi, che un manovale dell'erudizione. Il bravo storico invece somiglia all'orco della fiaba. Egli sa che là dove fiuta carne umana, là è la sua preda».*

MARC BLOCH<sup>1</sup>

## *A mio padre*

---

<sup>1</sup> ) M. BLOCH, *Apologia della storia o mestiere ditorico*, con uno scritto di L. Febvre, a cura di G. Arnaldi, Einaudi, Torino 1969, 22-23.

## INTRODUZIONE

«[...] *est enim civitas non quorumlibet animantium sed  
rationabilium multitudo, legis unius civitatis devicta*»  
(Sant'Agostino)

«Niente esiste senza le persone, niente dura senza le istituzioni»  
(Jean Monnet)

Le origini e l'evoluzione delle città rappresentano alcuni tra i temi più ricorrenti e attraenti nella storiografia della Sardegna medioevale. La realtà cittadina, che si affermò con ritardo – dall'inizio del Duecento - rispetto ai fenomeni europei, e senza continuità con l'esperienza antica, fu l'esito della sempre più massiccia presenza dei gruppi mercantili e delle famiglie signorili pisani e genovesi nell'isola: pur presentandosi difficile individuare un modello uniforme di città, e nonostante in alcuni casi, come a Sassari, non mancasse il contributo dei ceti eminenti locali, si può affermare che i maggiori centri cittadini, nel loro sorgere e nel loro sviluppo, furono decisamente condizionati dai soggetti sociali cui si è fatto riferimento. Per questo sono stati considerati estranei ai caratteri evolutivi della Sardegna medioevale che ebbe nell'istituzione giudiciale l'elemento originale. Le città, dunque, come isole nell'isola, *enclave* straniere in un contesto sardo dai caratteri istituzionali, sociali ed economici troppo lontani da quelli che avevano generato nel continente l'esperienza cittadina e comunale. Con esso i rapporti stabiliti dalle nuove città sarde sono stati variamente interpretati: letti secondo le teorie della *dependecia* economica da John Day<sup>2</sup>, visti come occasione di una promozione complessiva da Marco Tangheroni<sup>3</sup>.

Tra il Duecento e il Trecento, sia nella parte della Sardegna controllata direttamente o indirettamente dal Comune pisano, sia in quella dominata dai signori di origine ligure, nessun centro cittadino giunse ad essere un comune autonomo, rimase sempre dipendente da quelli continentali o dai poteri signorili e giudicali: al

---

<sup>2</sup> ) J. DAY, *La Sardegna sotto la dominazione pisano-genovese*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, UTET, Torino 1987. vol X; IDEM, *Uomini e terre nella Sardegna coloniale*, Torino 1987.

<sup>3</sup> ) M. TANGHERONI, *Medioevo Tirrenico. Sardegna, Toscana e Pisa*, Pacini, Pisa 1992.

loro interno, accanto agli ufficiali scelti da quest'ultimi, si formarono magistrature in cui trovavano rappresentanza i gruppi commercianti, artigianali, professionali locali, settori di una società più articolata di quanto la documentazione rimasta – quasi sempre prodotta dalle grandi famiglie mercantili – o una sua frettolosa lettura possano far apparire.

La Sardegna non sfugge alla condizione documentaria riguardante la società tardo-medioevale, molto più nutrita per le realtà cittadine, centri di istituzioni civili e religiose che producono e conservano in archivi i propri atti, di mercati e di scambi locali, regionali ed internazionali, le cui attività sono registrate nei preziosi rogiti notarili, i quali a loro volta raccolgono una quantità di atti relativi ad un larghissimo spettro della vita delle società comunali, le quali, proprio grazie ad essi, possono essere conosciute nelle loro articolazioni ed evoluzioni<sup>4</sup>. Le città sono i luoghi eminenti della lotta politica, delle appartenenti alle *partes*, della conflittualità sociale ed economica, dell'elaborazione di ideologie che riflettono il potere comunale, quello delle famiglie o dei ceti che lo detengono, le quali trovano espressione nelle cronache, nei racconti, nelle prediche, negli epistolari<sup>5</sup>.

Il quadro delle fonti per le città sarde è molto diverso e assai più povero di quello generalmente a disposizione per una città europea, soprattutto a partire dal Trecento. È necessario ricordarlo per poter meglio cogliere gli obiettivi che nella mia tesi - *Cagliari nel Trecento. Politica, istituzioni, economia e società. Dalla conquista aragonese alla guerra tra Arborea ed Aragona (1323-1365)* - ho cercato di conseguire, le difficoltà incontrate e i limiti dei risultati.

Per il periodo precedentemente alla conquista aragonese, la documentazione riguardante le città può essere ricondotta a poche tipologie: le fonti statutarie, quelle normative prodotte dalle magistrature pisane e genovesi, gli atti notarili relativi ai

---

<sup>4</sup> ) G. COSTAMAGNA, *Problemi specifici della edizione dei registri notarili*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*. Atti del Congresso Internazionale tenuto in occasione del 90° Anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano (1883 – 1973), Roma, 22-27 ottobre 1973, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 1976-1977, 2v, I, pp. 131-147.

<sup>5</sup> ) P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1991.

commerci, rogati nelle due città marinare. Per il Trecento catalano-aragonese, da una parte, si riducono i registri notarili che documentano i commerci con l'isola, ma si aggiungono, per gli anni trenta-quaranta, alcuni libri di compagnie barcellonesi i cui fattori erano presenti a Cagliari; amplissima risulta, invece, la documentazione regia e degli ufficiali regi, con i registri di *Cancilleria* e quelli dell'amministrazione fiscale relativi ai *drets reynals* che non rientravano nel controllo della municipalità<sup>6</sup>.

Nel caso di Cagliari, va segnalata la mancanza dello statuto o *breve* dei castellani di epoca pisana, di cui si conoscono solo alcuni capitoli compresi nel *Breve* dei consoli porto dei primi anni del Trecento<sup>7</sup>. Inoltre, per Cagliari – come per le altre città sarde – non sono note cronache. In diverse passaggi della tesi è stata utilizzata una tarda *Memoria de las cosas que han acontecido en algunas partes del reino de Cerdeña* - conosciuta anche come “Cronaca sarda” – spesso confusa nei contenuti<sup>8</sup>, ma che, a mio parere, sembra riflettere anche un punto di vista cittadino, oltre la memoria dei gruppi di origine pisana rimasti, con ruoli autorevoli, nell'isola passata all'Aragona. Per tutto il Trecento non si conserva alcun registro di notaio cagliaritano. La documentazione prodotta dalle magistrature municipali ancora conservatasi si riduce alle *Ordinacions* degli anni 1346-1347, e a poche pergamene. Anche i registri contabili cui si è fatto cenno appartengono solo alle compagnie barcellonesi; mancano quelli di mercanti cagliaritani. La sproporzione tra la documentazione prodotta dai sovrani e dall'amministrazione regia, da una parte, e quella locale, dall'altra, ha condotto la storiografia a sopravvalutare la progettualità proveniente dal centro della corte e a trascurare gli orientamenti, le spinte e le iniziative provenienti dall'isola., dai diversi soggetti (ufficiali, magistrature cittadine, mercanti, *pobladors*). Nelle pagine della tesi, in più occasioni, ricorre, da una parte, il richiamo alla

---

<sup>6</sup> ) C. MANCA, *Fonti ed orientamenti per la storia economica della Sardegna aragonese*, CEDAM, Padova 1967.

<sup>7</sup> ) F. ARTIZZU, *Gli ordinamenti pisani per il porto di Cagliari. Breve Portus Kallaretani*, Il Centro di ricerca, Roma 1979.

<sup>8</sup> ) *Memoria de las cosas que han acontecido en algunas partes del reino de Cerdeña*, a cura di P. Maninchedda, Centro di Studi Filologici Sardi, Cagliari 2000. Era stata già pubblicata da E. PUTZULU, *Una sconosciuta cronaca sarda del '400 (sec. XI-XV)*, in «Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo», 1956, fasc. 8-11, pp. 7-8; 2-8; 8; 3-6.

prudenza nel valutare gli atti regi da considerare piuttosto come l'esito di trattative, rapporti, discussioni di cui spesso non si ha neppure l'eco, dall'altra, cerca di far emergere, tra le pieghe del documento, indizi che possano invece rivelare quegli elementi.

Gli studi sulle città sarde appaiono ancora poco cospicui, se paragonati alle grandi tradizioni storiografiche proprie di altre realtà regionali italiane ed iberiche, ed inoltre mancano una riflessione metodologica e una riflessione più ampia che possa servire ad individuare nuove prospettive di ricerca su basi teoriche più solide. Infatti, mentre il saggio di Marco Tangheroni dedicato ad Iglesias presenta le caratteristiche di una storia cittadina complessiva, spiegabile anche con l'esperienza coltivata dall'autore studiando la sua Pisa medioevale<sup>9</sup>, i volumi dedicati ad Oristano e a Cagliari rispettivamente di Maria Grazia Mele e di Maria Bonaria Urban riguardano specificatamente gli aspetti urbanistici<sup>10</sup>. Per Sassari, Olbia-Terranova e Alghero si può fare riferimento agli atti di convegni svoltisi negli anni ottanta e novanta. Il primo è significativamente dedicato agli Statuti cittadini di origine duecentesca, cioè ad una fonte che permette di fornire il quadro istituzionale e anche a suggerire le articolazioni sociali e il potere municipale nelle sue dinamiche interne, ma in modo insufficiente<sup>11</sup>; qualche ulteriore elemento, in questo senso, è offerto dallo studio di Laura Galoppini che permette la conoscenza di una parte non marginale, ma ribelle ai catalani, della società della città logudorese<sup>12</sup>. I saggi raccolti negli atti dedicati ad Alghero<sup>13</sup> e ad Olbia<sup>14</sup> sono prevalentemente di storia politica ed economica, almeno

---

<sup>9</sup> ) M. TANGHERONI, *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*, con un'appendice di C. Giorgioni Mercuriali, Liguori, Napoli 1985.

<sup>10</sup> ) M. G. URBAN, *Cagliari aragonese. Topografia e insediamento*, Consiglio nazionale delle ricerche-Istituto sui rapporti italo-iberici, Cagliari 2000; M. G. MELE, *Oristano giudicate. Topografia e insediamento*, Consiglio nazionale delle ricerche-Istituto sui rapporti italo-iberici, Cagliari 1999.

<sup>11</sup> ) *Gli Statuti Sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Atti del Convegno di Studi (Sassari, 12-14 maggio 1983), a cura di A. Mattone - M. Tangheroni, Edes, Cagliari 1986. Su Sassari, v. anche A. CASTELLACCIO, *Sassari medioevale*, Delfino, Sassari 1996, pp. 50-55.

<sup>12</sup> ) L. GALOPPINI, *Ricchezza e potere nella Sassari aragonese*, Consiglio nazionale delle ricerche-Istituto sui rapporti italo-iberici, Cagliari 1989.

<sup>13</sup> ) *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*. Atti del Convegno (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1985), a cura di A. Mattone- P. Sanna, Gallizzi, Sassari

per l'età medioevale. Infine, il recente volume di Corrado Zedda dedicato alle città della Gallura medievale<sup>15</sup>, riguarda centri definibili piuttosto come castelli e quasi-città<sup>16</sup>.

Non esiste ancora una monografia su Cagliari trecentesca, catalano-aragonese: essa conosce quasi esclusivamente studi sulle istituzioni e sui commerci esterni del sale e dei cereali, nei quali però la città e la sua società rimangono sullo sfondo<sup>17</sup>. Un'importante eccezione è rappresentata da un saggio di Ciro Manca, il cui titolo non riflette la complessità e la solidità dell'analisi attraverso cui lo storico sardo ricostruisce i diversi settori sociali ed economici del centro isolano per gli ultimi decenni del Trecento, quando la Sardegna e Cagliari erano entrati in un'un'economia di guerra, a seguito della nuova ribellione del giudice d'Arborea<sup>18</sup>.

La mia tesi, invece, prende in considerazione il periodo che si svolge dalla conquista aragonese (1323) alla ricordata rivolta arborese (1365), decenni durante i quali Cagliari è ancora inserita nei traffici mediterranei, mantiene aperti i rapporti con l'entroterra sardo, presenta una società e un mondo mercantile al suo interno differenziato anche per "nazioni". È una Cagliari vivace, mobile, in crescita quella che la documentazione mi ha presentato.

All'assenza di una storia di Cagliari hanno contribuito sia i limiti documentari cui si è detto, sia una storiografia che non si è posta le domande necessarie ad impostare un'analisi sociale. Per esempio, a proposito del pur sufficientemente studiato popolamento catalano del castello e della concessione dei privilegi regi che

---

1994.

<sup>14</sup> ) *Da Olbia a Olbia Atti del Convegno internazionale (Olbia 1994)*, a cura di G. Meloni e P.F. Simbula, Sassari

1996.

<sup>15</sup> ) C. ZEDDA, C., *Le città della Gallura medioevale. Commercio, società, istituzioni*, CUEC, Cagliari 2003.

<sup>16</sup> ) Sul concetto storiografico di quasi-città, v. G. CHITTOLINI, "Quasi-città". *Borghi e terre in area lombarda nel tardo medioevo*, in «Società e storia», XLVII (1990), pp. 3-26 (riedito col titolo *Terre, borghi e città in Lombardia alla fine del Medioevo*, in *Metamorfosi di un borgo. Vigevano in età visconteo-sforzesca*, a cura di G. Chittolini, Milano 1992, pp. 7-30; e in IDEM, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996, pp. 85-104).

<sup>17</sup> ) C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale*, Giuffrè, Milano 1966; M. TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali nei paesi della Corona d'Aragona.I. La Sardegna*, ETS, Pisa 1981.

<sup>18</sup> ) C. MANCA, *Il libro di conti di Miquel Ca-Rovira*, CEDAM, Padova 1969.

lo accompagnarono, appare evidente come quelle vicende non siano comprensibili senza tener conto dei livelli sociali dei *pobladors* e delle loro difficoltà finanziarie cui ho dedicato alcune pagine.

Con Cagliari nella tesi non s'intende solo il castello (il *Castellum Castrum* dei pisani e il *Castrum Callari* dei catalani), ma il *comunis Castelli Castrum* sotto Pisa, e l'*universitas Castrum Callari* con l'Aragona, che comprendevano non solo il castello, ma anche le cosiddette appendici, i borghi sorti dalla metà del Duecento, a occidente (Stampace) e ad oriente (Villanova) del fortilizio, le quali, seppure non unite ad esso, costituivano urbanisticamente, fiscalmente e amministrativamente una stessa unità, insieme al porto che con la Corona iberica si sviluppò in un vero e proprio quartiere.

La mia tesi intende essere innanzitutto una storia cittadina intesa sia come storia del potere istituzionalizzato e storia sociale del potere<sup>19</sup>. Infatti, se le istituzioni sono state delineate nel loro complesso, sebbene non manchino questioni che nelle pagine della tesi sono state riviste e ridiscusse, la loro descrizione risulta piuttosto statica, dal momento che prescinde dai rapporti di potere e dai gruppi della società cagliaritano che lo detengono. Rispetto all'analisi sociale la storiografia generalmente ha insistito sul tema delle componenti etniche – catalani, pisani, sardi – descrivendone le relazioni, anche in questo caso spesso in modo schematico. Cagliari del Trecento catalano-aragonese viene così rappresentata: una città regia nel cui castello risiedono i catalano-aragonesi, titolari di cospicui privilegi di contenuto politico ed economico, che detengono esclusivamente il potere cittadino e le leve del mercato e dei commerci; mentre nel quartiere portuale vivono perlopiù iberici, le componenti pisane e sarde sono raccolte nelle appendici, in condizioni di subalternità

---

<sup>19</sup> ) Il riferimento è esplicitamente a G. Tabacco, *Storia delle istituzioni come storia del potere istituzionalizzato*, in *Forme e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, Bologna 1977, pp. 33-40. Sullo sfondo vi sono i suggerimenti di G. ROSSETTI, *Definizione dei ceti dirigenti e metodo della ricerca di storia familiare*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale* (Atti del I Convegno, Firenze, 2 dicembre 1978), Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Pacini, Pisa 1981, pp. 73-74: «storia dell'esercizio del potere, non dal di fuori, continuando a descrivere un certo tipo di costituzione politica, ma dall'interno del tessuto sociale nella complessità dei suoi rapporti e delle sue modificazioni». Sulla storia delle istituzioni molti spunti metodologici mi sono venuti dalla lettura di M. ASCHERI, *La storia istituzionale: un punto di vista italiano*, in «Cuadernos de Historia del Derecho», 11 (2004), pp. 11-43.



politica ed economica: soprattutto i sardi sarebbero relegati allo svolgimento di servizi di trasporti legati alle attività delle saline e del porto, alle attività agricole o artigianali di medio o basso livello. La storia politica di Cagliari sembrerebbe caratterizzata, inoltre, dallo scontro del potere cittadino – le cui competenze spesso risultano descritte in modo generico – da una parte, con l'officialità regia, e dall'altra, con i signori feudali, all'interno di un'interpretazione del feudalesimo indicato come uno dei principali fattori determinanti le difficoltà dell'economia isolana e anche cittadina, dal momento che la sua introduzione nella Sardegna aragonese avrebbe contribuito a spezzare quelle organiche relazioni tra il centro del mercato e l'entroterra agricolo che avevano reso il primo un importante punto di attrazione del commercio cerealicolo del Mediterraneo: un giudizio discusso nelle pagine della tesi, anche attraverso dati nuovi.

Rispetto a questo quadro delineato con maggiori o minori *nuances* e articolazioni interne nelle pagine della storiografia più avvertita, la mia tesi tenta una rivisitazione. Mi pare che ne sia risultata complessivamente una descrizione più mossa ed articolata.

Nell'organizzazione del lavoro, suddiviso in più parti e al loro interno in capitoli (di cui si dirà sinteticamente più avanti), mi sono mosso tra sincronia, definizione delle costanti, degli assetti istituzionali che, seppure non rigidi, conservano stabilità e caratteristiche proprie, e delle strutture economiche, e diacronia, attraverso la narrazione delle vicende politiche interne ed esterne e la descrizione della formazione e dell'evoluzione dei ceti politici e mercantili locali<sup>20</sup>.

---

<sup>20</sup> ) Il riferimento è alla linguistica strutturale di Ferdinand de Saussure: la sincronia è compresenza acronica delle relazioni strutturali che compongono la *langue*; la diacronia è la successione temporale degli stati del sistema linguistico. Solo la *langue* (sistema dei mezzi linguistici, superindividuale e trascendente, sincronia fuori dal tempo) è oggetto di scienza, mentre nel campo della diacronia non c'è vera conoscenza. Il cambiamento linguistico è infatti per Saussure la sostituzione di uno stato sincronico con un altro stato sincronico. Antoine Meillet, allievo di Saussure, nella sua opera storiografica, ha mostrato la relazione tra sincronia linguistica e organizzazione sociale, formulando una teoria del sistema linguistico che tenga conto della diacronia e del mutamento individuale. La teoria della lingua s'interseca in Meillet con la sociologia di Emile Durkheim, e si collega ai problemi della conoscenza storica, per esempio in Marc Bloch: vedi B. ARCANGELI, *La storia come scienza sociale: letture di Marc Bloch*, Guida, Napoli 2001. In questo caso essi vengono utilizzati in modo più generico, pur tenendo conto sullo sfondo della riflessione

In considerazione delle problematiche documentarie esposte e degli obiettivi accennati ho cercato di servirmi di un'ampia gamma di fonti sia edite che inedite, talvolta sottoposte ad un'analisi esegetica che ne permettesse una più precisa utilizzazione. Per le prime, si possono ricordare la raccolta di privilegi, il *Libro verde*<sup>21</sup>, le *Ordinacions dei consellers*<sup>22</sup>, alcuni registri dei *Procesos contra los Arborea*<sup>23</sup>, i documenti sul popolamento del castello pubblicati da Rafael Conde<sup>24</sup>, e quelli relativi alle *Corts* di Cagliari del 1355<sup>25</sup>, il libro del doganiere<sup>26</sup>; tra le seconde, i registri di *Cancilleria* e del *Real patrimonio* (quelli degli amministratori, delle dogane, del commercio dei cereali e del sale) dedicati alla Sardegna, i registri del *veguer* in cui si trovano raccolte le pene pecuniarie, presenti nell'*Archivo de la Corona de Aragón* di Barcellona, le pergamene dell'Archivio Storico Comunale di Cagliari<sup>27</sup>, i registri del governatore, oltre ad altri atti regi conservati nell'Archivio di Stato della stessa città<sup>28</sup>. La ricerca è stata svolta anche negli archivi barcellonesi dei Protocolli notarili, della municipalità e della cattedrale. Dal primo è stato possibile trarre pochi dati, ma talvolta significativi proprio perché appartenenti ad una tipologia diversa da quelle delle fonti più numerose; dal secondo, del resto già utilizzato nella storiografia catalana anche in riferimento alle relazioni con la Sardegna, è emerso qualche dato utile soprattutto per le vicende belliche degli anni trenta e cinquanta; nel

---

interdisciplinare e metodologica che essi implicano.

<sup>21</sup> ) R. DI TUCCI, *Il libro verde della città di Cagliari*, Società Editoriale Italiana, Cagliari 1925.

<sup>22</sup> ) M. PINNA, *Le ordinazioni dei Consiglieri di Cagliari*, in «Archivio Storico Sardo», XVII (1929), pp. I-XXV, 1-272 (parzialmente riedito con il titolo *Le ordinanze dei Consiglieri di Cagliari*, in *Cagliari capitale di un Regno*, a cura di F. C. Casula, Editalia, Roma 1995, pp. 83-116); J. ARMANGUÉ I HERRERO, *Le prime 'Ordinanze' di Castello di Cagliari (1347)*, in «Insula. Quaderno di cultura sarda», 2 (2007), pp. 19-80. Anche in IDEM, *Les primeres 'Ordinacions' de Castell de Càller (1347)*, in *Estudis de llengua i literatura catalanes. Miscel.lanea Joan Veny/6*, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Barcelona 2005, pp. 55-91.

<sup>23</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, vol. I, a cura di Joan Armangué i Herrero, Anna Cireddu Aste, Caterina Cuboni; voll. II-III, a cura di S. Chirra, Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto sui Rapporti Italo-Iberici di Cagliari, Edizioni ETS, Pisa 2001, 2003.

<sup>24</sup> ) R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, - A. M. ARAGÓ CABAÑAS, *Castell de Càller, Cagliari catalano-aragonese*, Consiglio nazionale delle ricerche- Istituto sui rapporti italo-iberici, Cagliari 1984.

<sup>25</sup> ) *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, a cura di G. MELONI, Consiglio regionale della Sardegna, Cagliari 1993 (*Acta Curiarum Regni Sardiniae*, vol. 2)

<sup>26</sup> ) P. F. SIMBULA, *Gli statuti del porto di Cagliari (secoli XIV-XVI)*, AM&D edizioni, Cagliari 2000.

<sup>27</sup> ) S. LIPPI, *L'Archivio Comunale di Cagliari. Sezione antica*, Muscas di P. Valdes, Cagliari 1897.

<sup>28</sup> ) S. LIPPI, *Inventario del Regio Archivio di Stato di Cagliari*, Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, Cagliari 1902.

terzo è stato possibile esaminare una documentazione mercantile e contabile in particolare della famiglia Benet la quale ha conosciuto recenti studi. Altri libri contabili di compagnie barcellonesi editi (quello dei Mitjavila<sup>29</sup>) ed inediti (degli d'Olivella) sono stati oggetto di analisi nella direzione non di una storia esclusivamente economica, ma soprattutto di quella sociale: particolarmente utili, infatti, si sono dimostrati per descrivere la clientela dei mercanti catalani a Cagliari. Infatti da essa emerge un'articolazione di piccoli, medi, grandi operatori differenziati anche per “nazionalità” (catalani, pisani, sardi). Ricerche sono state condotte anche nell'Archivio di Stato di Pisa, di cui sono stati esaminati le raccolte di pergamene (i diplomatici) riconducibili ad archivi di famiglie mercantili, e i registri delle magistrature comunali. Pochi sono i documenti utili tratti dall'Archivio Arcivescovile della stessa città toscana.

Gli esiti della ricerca, della riflessione metodologica e dell'esposizione scritta riguardano, in primo luogo, l'identificazione delle caratteristiche di una città regia, sia nella sua “costituzione”, che nella sua evoluzione, vista attraverso i rapporti tra ceto dirigente e sovrano, grazie all'analisi delle ambasciate, quindi l'individuazione degli ambiti del potere municipale non solo sulla base della normativa raccolta delle ordinanze dei *consellers* (1346-1347), tra l'altro indagate in alcune contraddizioni interne rivelatrici di tensioni dentro la città e tra questa, i feudatari e gli ufficiali, ma anche esaminando casi particolari, come la politica annonaria.

Un altro esito, che credo possa essere considerato un capitolo inedito nella storiografia sarda, è relativo all'analisi dei ceti dominanti, in particolare attraverso lo strumento della prosopografia: un lavoro difficile per i limiti documentari già ricordati, reso possibile grazie all'utilizzazione di una notevole varietà di fonti. Questa analisi ha premesso la rivisitazione del rapporto tra municipalità, officialità regia e feudalità. Le tensioni tra i diversi soggetti, infatti, sono ricondotte a particolari

---

<sup>29</sup> ) J. M MADURELL Y MARIMÓN, *Contabilidad de una Compañía mercantil trecentista barcelonesa (1334-1342)*, in «Anuario de Historia del Derecho Español», XXXV (1965), pp. 421-521; XXXVI (1966), pp. 457-546.

situazioni e presenze di personalità. Inoltre, dall'analisi è emerso che una parte significativa del ceto politico catalano di Cagliari risulta anche titolare di feudi piccoli e medi: quindi, oltre che tra città e feudo, si trattò di scontri infra-feudali, che ebbero come protagonista prevalentemente (ma non esclusivamente) i valenzani Carrós, detentori di ampi territori e di un castello all'interno della *vegueria*, l'area di competenza del *veguer*, il primo ufficiale regio in città. Anche le relazioni tra potere municipale ed ufficiali regi sono riviste attraverso un esame da cui si possono ricavare indizi per delinearne un'evoluzione: se nei primi anni le personalità poste a capo degli incarichi regi appartenevano a circuiti diversi da quelli del ceto dirigente locale, in seguito alcuni tra quest'ultimo entrarono nelle carriere dell'officialità, con risvolti nei rapporti tra i due ambiti di potere, probabilmente – è l'ipotesi avanzata – in direzione di una maggiore omogeneità decisionale. È stato possibile anche disegnare la formazione del ceto dirigente e mercantile catalano-cagliaritano all'interno della quale i primi anni cinquanta, contestualmente alle vicende belliche nell'isola e all'intervento personale del sovrano, costituirono un momento in cui esso conobbe una significativa crescita e ricomposizione.

L'articolazione sociale dei Cagliari emerge attraverso l'analisi delle appendici di Stampace e Villanova e dei ceti mercantili residenti a Cagliari, non solo quelli catalani, ma anche pisani, sardi, napoletani, ecc. La componente pisana e sarda, in particolare, si presenta vivace nel mercato cagliaritano, svolgendo la funzione – definita nella documentazione attraverso l'appellativo di *botiguers* (proprietari o gestori di botteghe) – di assorbimento dei prodotti importati dai catalani, in particolare quelli tessili, all'interno del mercato cittadino, almeno fino agli anni quaranta. Nei primi decenni di dominazione aragonese, infatti, sembrerebbe che gli operatori catalano-cagliaritani, nel ruolo di bottegai e di rivenditori nel mercato locale, abbiano avuto una funzione più limitata, nonostante i privilegi che li favorivano ampiamente.

La prima parte della tesi – *La formazione di una città regia* – presenta e confronta i modelli politico-istituzionali proposti per Cagliari dal momento della conquista fino ai privilegi degli anni 1327-1331, in cui si è cercato di mostrare come risultino strettamente collegati la definizione del mercato, i limiti dell'autonomia municipale, la condizione del popolamento catalano del castello, la gestione di esso da parte degli ufficiali e delle magistrature cittadine, e le condizioni economiche dei *pobladors*. Quello che conduce alla “costituzione” cittadina dell'agosto 1327 non è un processo lineare e dato una volta per tutte, ma il risultato di rapporti di forza in cui si riflettono i fattori sopra ricordati. In particolare, nella tesi si evidenzia come alla *city-building* portarono il proprio contributo non solo la corte e i principali ufficiali, ma anche i gruppi di *pobladors* e i loro rappresentanti. Già in queste pagine è ricordato il caso di alcuni *burgenses* – abitanti pisani del castello – che, passati al fronte aragonese durante le vicende belliche, furono destinatari di importanti privilegi e protagonisti del mercato cittadino.

Nella seconda parte – *Catalani in mura pisane* – ad una descrizione sintetica dell'urbanistica del castello tesa soprattutto a fornire le informazioni utili al lettore per orientarsi nella trattazione successiva, segue un'articolata ricostruzione delle fasi del popolamento del castello, al centro della quale si esamina il rapporto tra la progettualità del re e del governatore e la realtà sociale dei *pobladors* sulla base, soprattutto, di una straordinaria analisi compiuta allora dal console dei catalani favorevole ad una città in cui conservassero il proprio ruolo nel mercato gli operatori forestieri non sostituibili, almeno in quel momento, da quelli iberici. Attraverso l'esame e la comparazione di fonti in gran parte edite è stato possibile mostrare non solo la complessità del processo di popolamento, ma anche la notevole mobilità dei nuovi proprietari degli immobili già degli espulsi pisani, indizio di difficoltà e di una incerta formazione della società cagliaritano nei primi decenni successivi alla conquista aragonese.

La terza parte - *Le appendici* – è dedicata ai borghi di Stampace e Villanova e all'area agricola degli Orti, oltre al quartiere portuale di Lapola, studiati finora in gran parte negli aspetti urbanistici: anche in questo caso l'attenzione è portata all'esame dei gruppi sociali.

La quarta parte – *Caratteri ed aspetti della vita politico-istituzionale di Cagliari catalano-aragonese* - contiene un lungo esame dell'identità di una città regia e dei limiti e delle prerogative del potere municipale che si conclude con la disamina del ceto politico. Del suo contenuto si è già detto, così come di quello presente nella quinta parte – *I ceti mercantili* – distinta al suo interno tra il capitolo dedicato ai catalano-cagliaritari e quello in cui sono presentati i gruppi non catalani residenti a Cagliari, nel castello e nelle appendici. La loro descrizione e la loro evoluzione sono messe in relazione anche agli andamenti commerciali inter-regionali ed internazionali di cui si offre un sintetico ma spesso inedito quadro.

L'ultima parte – *Cagliari dalla guerra catalano-genovese alla guerra tra Aragona ed Arborea (1330-1365). Le vicende politiche* - è dedicata alla storia delle vicende politiche della città, tenendo in considerazione il contesto delle vicende politiche interne all'isola, e quindi i rapporti tra Corona aragonese e i diversi soggetti sardi (giudicali, cittadini, signorili), le vicende interne ed esterne del regno iberico (il conflitto con Genova, Maiorca, Castiglia), il ruolo svolto in essa dal centro isolano, le relazioni tra la città e i signori feudali, i rapporti tra il ceto dirigente, l'officialità regia e i gruppi mercantili catalani. L'obiettivo di questa parte risiede nell'osservare nell'evoluzione diacronica i caratteri della città regia e dei suoi ceti – politici e mercantili - esaminati nelle due parti precedenti. Nella descrizione puntuale delle vicende politiche di cui Cagliari fu protagonista, infatti, si può ulteriormente osservare come quelle che sono state indicate quali costanti della vita cittadina nella Sardegna catalano-aragonese, devono essere meglio contestualizzate. Nonostante la povertà documentaria, è stato possibile cogliere i mutamenti politici interni

attraverso le nomine dei *veguers* che, pur compiute dal sovrano, rivelano anche le pressioni delle diverse forze convergenti su Cagliari: ufficiali, mercanti, feudatari. Le fonti a disposizione illustrano prevalentemente il rapporto tra sovrano e magistrati cittadini di volta in volta sempre aperto e influenzato dal contesto bellico, dalle iniziative di un'officialità che non va vista come mera esecutrice delle direttive regie, ma protagonista attiva e propositiva di riforme e dalla presenza o assenza di una feudalità vivace.

Nel primo capitolo di questa sesta parte – *Cagliari negli anni della guerra con Genova (1330-1335)* – è descritto l'intreccio tra le vicende esterne – la guerra tra Barcellona, le altre città catalane, la Corona e la città ligure – ed interne, il complesso scontro tra il governatore e i Carrós, in cui s'inserì un ceto dirigente schierato con il massimo ufficiale. La documentazione, seppure in modo limitato, ha permesso di far emergere le relazioni che i feudatari valenzani avevano stabilito con ambienti cittadini e mercantili. In questo contesto nel quale Cagliari svolge un ruolo di rilievo nella guerra sui mari di Sardegna, è illustrato un nuovo progetto che Alfonso IV concepisce per la città di Cagliari, probabilmente, come viene suggerito, su consiglio dell'attivo governatore: esso mostra bene come la “costituzione” cittadina e gli assetti stabiliti negli anni dei privilegi (1327-1331) non escludevano soluzioni nuove, anche alla luce delle difficoltà del popolamento e della necessità di una migliore integrazione tra la componente catalana e quella sarda, oltre che della volontà di superare il conflitto tra la città e la realtà feudale. Il documento permette di far emergere sia le discussioni di allora sulle sorti di Cagliari, sia gli orientamenti di un ceto dirigente cittadino poco propenso a cedere posizioni acquisite, per rischiare condizioni istituzionali ed economiche forse più vantaggiose, ma conseguibili nel medio periodo.

Nel secondo capitolo di questa parte – *Cagliari nei primi anni di Pietro il Cerimonioso (1336-1347)* – sono state ricostruite le complesse relazioni tra la città e

il sovrano ed individuato un orientamento in parte nuovo – seppure dichiaratamente in continuità con Alfonso IV – di Pietro IV il Cerimonioso, volto ad un maggior controllo della gestione delle entrate municipali da parte dell'officialità, ed è stata svolta l'analisi delle conseguenze anche negli assetti del potere cittadino dovute al crescente interesse delle maggiori compagnie e dei più attivi mercanti barcellonesi per le rendite sarde, che trovò la massima espressione nell'appalto degli anni 1344-1349 (interrotto nel 1347). Utilizzando una documentazione in parte già nota, servita in precedenza soprattutto per descrivere il quadro delle condizioni economiche e in particolare delle rendite regie dell'isola<sup>30</sup>, nelle pagine della tesi le convergenti le scelte del sovrano e degli ambienti mercantili catalani in merito all'amministrazione isolana sono osservate rispetto ai mutamenti che esse produssero all'interno della città, sia con la presenza di uomini legati a quegli ambienti nell'officialità che sovrintendeva alle principali strutture del mercato, sia con l'ingerenza degli *arredadors* (appaltatori) in alcuni ambiti di fiscalità municipale e di politica annonaria già di competenza delle magistrature cittadine.

Agli anni 1347-1355, che rappresentano una prima cesura nella storia della Sardegna aragonese, sono dedicati due capitoli: nel primo – *Gli anni delle crisi (1347-1355)* - vengono ricostruite le complesse vicende politiche e militari dalla rivolta arborense che si estende anche nel territorio cagliaritano, fino alle porte della città. Attraverso una documentazione sia pubblicata, come quella raccolta nei volumi dei *Procesos*, sia inedita, tra cui altri registri dello stesso fondo, viene offerta una narrazione in parte inedita, ed anche una nuova cronologia di alcuni episodi, che permette non solo l'interpretazione del fenomeno rivoltoso nel Cagliaritano – di cui sono indicati i caratteri -, ma anche di collocare nel tempo, e quindi di spiegare, le iniziative del ceto dirigente di Cagliari che vengono meglio precisate nel capitolo

---

<sup>30</sup> ) C. MANCA, *Note sull'amministrazione della Sardegna aragonese nel secolo XIV. L'appalto dei diritti erariali (1344-1347)*, in «Studi di economia», 2 (1971), pp. 3-24 (anche in «Estudis d'Historia Medievals», V (1972) *Estudis dedicats a Ferran Soldevila*, pp. 71-91, con il titolo *Notes sobre l'administració de la Sardenya catalana en el segle XIV: l'arredament de le rendes e drets reyal (1344-1347)*)



successivo - *Cagliari tra guerre e rivolte (1347-1355)* -, dove è stato evidenziato come il suo ruolo acquistasse una particolare rilevanza. A mio parere, infatti, il nuovo contesto politico e militare, tra anni quaranta e cinquanta, offrì le condizioni per il consolidamento del ceto dirigente catalano: alcuni esponenti ricoprono incarichi di primo piano nell'officialità regia e nelle ambasciate, condizionarono le scelte dei Bernat de Cabrera, comandante della spedizione del 1353, e finanziarono il sovrano durante la permanenza in città, e l'amministrazione in difficoltà negli anni successivi.

L'ultimo capitolo – *Cagliari e le riforme regie: il decennio 1355-1365* – rappresenta una trattazione di un periodo piuttosto trascurato dalla storiografia, posto tra le due rivolte arborensi, volta a verificare l'applicazione e lo svolgimento delle decisioni prese da Pietro IV alle *Corts* di Cagliari (1355), precisate negli anni successivi proprio in relazione alla città sarda. Esse possono essere ricondotte ad un disegno riformatore la cui attuazione, sulla base dei dati offerti, appare non sempre lineare. La *ratio* del nuovo riformismo del Cerimonioso viene individuata nella distinzione dei tre gruppi protagonisti catalano-aragonesi - l'officialità, la feudalità e i *pobladors* della città per i quali si definiscono reciproci confini, escludendo i maggiori feudatari dai consigli cittadini e gli ufficiali dalla titolarità di feudi. Ne sarebbe dovuta uscire una situazione nuova rispetto ai decenni precedenti, quando, come si è accennato, si assistette ad una discreta compenetrazione tra i tre ambiti. Quel decennio, dunque, contiene novità impresse dalle scelte di Pietro IV, la cui evoluzione, però, fu interrotta dalla lunga guerra con l'Arborea.

Alcuni capitoli della tesi sono seguiti da appendici in cui ho elaborato dati documentari sulla base dei quali svolge la trattazione.

Sono stato introdotto alla storia medievale della Sardegna dall'amico e maestro Marco Tangheroni di cui, in questa occasione, desidero ricordare l'indimenticabile magistero. Ringrazio i professori Pinuccia Franca Simbula e Giuseppe Meloni per avermi consigliato in modo sempre puntuale negli anni di Dottorato. I colloqui con

molti studiosi dell'Università di Sassari mi sono stati di aiuto: ricordo, tra gli altri, quelli con il professor Antonello Mattone e il dottor Alessandro Soddu.

*Prima Parte*

**LA FORMAZIONE DI UNA CITTÀ REGIA**

# CAGLIARI ALL'INIZIO DEL TRECENTO

[...] *terra et castrum Castellum Castri repleta est Pisanis civibus et burgensibus natis ex Pisanis, ita quod quasi unum corpus videtur cum civitate Pise*<sup>31</sup>

**1. Il nuovo *castellum* e la sua evoluzione.** Il castello di Cagliari (*Castellum Castri*) fu edificato tra il 1216 e il 1217<sup>32</sup>: nell'ottobre di quest'ultimo era già una realtà definita, se allora il podestà di Pisa Ubaldo I, esponente di primo piano che da tempo ricopriva la carica cittadina e aveva iniziato una politica particolarmente attiva in Sardegna, soprattutto in Gallura e nel Cagliaritano, concedeva ad un tale Lotterio, entro le mura, un *casalinum*, un appezzamento di terra da edificare, la descrizione dei cui confini ricordava le già esistenti rughe dei Mercanti e dei Marinai, le più importanti del nuovo fortilizio, e la piazza comunale<sup>33</sup>.

Il racconto della cessione del colle su cui edificare il castello è in una lettera, dai toni drammatici, della giudicessa cagliaritana Benedetta al papa Onorio III<sup>34</sup>. La donna, infatti, si accusava di aver ceduto alle pressioni del console pisano che era giunto nell'isola con un seguito armato - «*cum multis sibi sequacibus nobilibus, multis minis et terroribus, multisque adulationibus persuasionibus*» -: giurò, quindi fedeltà al Comune pisano che investiva delle sue terre e cui donava il colle su cui i isanoi avrebbero costruito il castello. In un secondo momento, fu il podestà Ubaldo I Visconti, «*cum maximo exercitu*», ad arrivare nell'isola calpestando ogni diritto della giudicessa e di suo marito Barisone II, giudice d'Arborea,

<sup>31</sup> ) V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansion mediterranea de la Corona de Aragón (1297-1314)*, Consejo superior de investigaciones científicas, Madrid 1956, 2v, II, doc. 335 (1309, febbraio fine), p. 418.

<sup>32</sup> ) A. SOLMI, *Cagliari pisana*. Lettura tenuta al circolo universitario di Cagliari il 28 febbraio 1904, Tipografia Litografica Commerciale, Cagliari 1904; E. PUTZULU, *Il problema delle origini del Castellum Castri de Kallari*, in «Archivio storico sardo», XXX (1976), pp. 91-144.

<sup>33</sup> ) ASP, *diplomatico Primaziale* 1217, ottobre 11, in B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa*, in «Archivio Storico Sardo» XLII (2002), doc. XVII: «*casalinum unum positum in Castro Novo Montis de Castro super Bagnaria edificato quod tenet caput in via publica Ruga Mercatorum, aliud in alia Riga Marinariorum; latus in platea Comunis, aliud in terra Peregrini Pullini et partim in casalino Bartholomei de Spina*».

<sup>34</sup> ) Su di lei, v. F. ARTIZZU, *Benedetta di Massa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1966, vol. 8, pp. 14-26.

rivendicando le entrate del porto, facendo arrestare i maggiorenti locali, comportandosi come uno *iudex*: «*tamquam sibi dominus terrae naturalis, et iudex*», forse occupando la sede giudicale. Benedetta denunciava se stessa per essersi comportata con leggerezza nei confronti del pontefice e dei suoi diritti sul giudicato e quindi lo supplicava di dar vita ad una coalizione anti-pisana che unisse il giudice di Torres, i genovesi e *alia gente extranea*, e chiedeva di essere sciolta dal vincolo che la legava a Pisa e di inviare un legato che ripristinasse il suo dominio sul giudicato<sup>35</sup>. Fallirono i tentativi di Onorio III, tra il 1217 e il 1218, di costringere il podestà e il Comune di Pisa perché richiamassero l'esercito dall'isola e facessero demolire il nuovo fortilizio, di pacificare pisani e genovesi, attraverso la richiesta di cedere rispettivamente *Castellum castris* e Bonifacio in Corsica, centri strategici del controllo politico e militare nel Tirreno, tentativi però fallimentari<sup>36</sup>.

Il colle su cui fu edificato il nuovo *castellum* si trovava di fronte al golfo cagliaritano e al di sopra dell'area costiera in cui era sorta l'antica *Caralis*<sup>37</sup>, e in cui allora vi erano diversi insediamenti con cui la nuova realtà insediativa pisana entrò in conflitto nei decenni seguenti, diventando il centro di una nuova riorganizzazione territoriale. Pisa venne scomunicata e Cagliari rafforzò il suo ruolo all'interno della strategia dei Visconti e dei gruppi nobiliari e mercantili pisani.

Quest'area, ad ovest, era chiusa dal vasto stagno di Santa Gilla intorno al quale si aprivano centri religiosi e insediamenti umani legati alle attività di pesca, di trasporto – lo stagno metteva in collegamento con l'interno, verso la strada che univa al Sigerro e al Sulcis, le regioni sud-occidentali, ricche di miniere di argento e piombo, oltre che all'Arborea, il giudicato centrale dell'isola – e presso cui da tempo

---

<sup>35</sup> ) *Codex Diplomaticus Sardiniae*, a cura di P. Tola, Regio Tipografo, Torino 1861-1868, I, XXXV. Della lettera si conosce solo l'anno, 1217.

<sup>36</sup> ) D. SCANO, *Codice diplomatico delle relazioni tra la Santa Sede e la Sardegna*, I, Cagliari 1940 (Pubblicazioni della R. Deputazione di Storia patria per la Sardegna), I, doc. XXXVIII (1217, settembre 24). S. PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini. Ricerche sui domini Sardinee pisani*, Cappelli, Bologna 1988, pp. 30-31.

<sup>37</sup> ) A. M. COLAVITTI, *Cagliari. Forma urbanistica*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2003 (Città antiche d'Italia).

si era stabilita la sede giudiciale di S. Igia o Santa Gilla<sup>38</sup>. Ad est, invece, l'area che poi convergerà sul nuovo catello era chiusa da una serie di alture che declinavano verso il mare. Qui si aprivano altri stagni da cui si ricavava sale. Entrambe le zone erano particolarmente favorevoli alle colture: terreni, vigne ed orti appartenevano ad alcune grosse ville ubicate soprattutto ad est; a partire dalle ville salinarie – Cepola, Pirri, Sanvitranò – i cui uomini furono destinati al servizio delle saline quindi Quartu e spostandosi verso est, Selargius Sestu.

Era quella attorno al colle da cui si dominava sia il golfo e quindi gli arrivi dal mare, sia l'entroterra, un territorio ricco di corsi d'acqua e di strade che collegavano il castello con le pianure del Campidano produttrici di grano destinato all'approvvigionamento del nuovo centro e ai commerci pisani.

Non è possibile indicare i tempi di costruzione delle mura, né delle altre strutture difensive: solo di due torri delle tre principali torri – di San Pancrazio e dell'Elefante (la terza è del Leone) – si conosce la data di edificazione: rispettivamente il 1305 e il 1307, cioè, come si vedrà, all'indomani del pieno controllo, da parte del Comune di Pisa, non solo sulla città, ma sull'intero giudicato di Cagliari, oltre a quello di Gallura, una volta sconfitti i figli di Ugolino di Donoratico e Nino Visconti e i loro seguaci<sup>39</sup>. Si trattò di un notevole impegno finanziario da parte degli ufficiali locali e dell'intera società cagliaritano, tanto che, nello stesso 1305, i castellani chiesero agli anziani pisani, la magistratura che annualmente li eleggeva, che durante il loro mandato venisse sospeso il capitolo del loro *breve* relativo all'acquisto di case e alla loro restaurazione, insieme alla loggia dal momento che il Comune di Cagliari, allora, era *gravatum* da molte spese, a causa dell'edificazione della torre («*pro constructione turris porte Sancti Pancrasii*») e del

---

<sup>38</sup> ) Sulla sede giudiciale e sull'area di Santa Gilla, v. i saggi in *S. Igia. Capitale giudiciale*. «Contributi all'Incontro di studio Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla (Cagliari)», 3-5 novembre 1983, ETS, Pisa 1986.

<sup>39</sup> ) O. BANTI, *Operai architetti e attività edilizia del Comune di Pisa nelle epigrafi tra il XIII e il XIV secolo*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna. Studi in onore di Alberto Boscolo*, a cura di L. D'Arienzo, Bulzoni, Roma 1993, 3v, I: *Sardegna*, pp. 151-173; URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., pp. 67-77.

muro realizzato in quella parte del castello, cioè quella rivolta all'interno. La torre di San Pancrazio rappresentò la struttura difensiva più rilevante della realtà castrense. Gli anziani pisani risposero positivamente alla richiesta di due castellani, liberandoli dal giuramento del ricordato capitolo che prevedeva l'acquisto, «*ad opus Comunis Castellii Castri*», di due case – di Federico Viso e Vanni Polla (i cui eredi al momento del popolamento catalano del castello erano tra i maggiori proprietari) – ubicate vicino alla loggia dello stesso Comune e farle riparare insieme alla stessa loggia<sup>40</sup>.

L'organizzazione urbanistica interna al castello fu definita nei primi decenni, se non nei primi anni della sua esistenza. Come si è visto, la prima documentazione delle rughe (le strade) dei Mercanti e dei Marinai risale all'ottobre 1217. Al 1223 risale il primo ricordo della ruga dell'Elefante dove si trovava un appezzamento di terra con una casa in legno<sup>41</sup>, del 1236 quello della ruga Comunale<sup>42</sup>.

Queste quattro principali vie furono la base di un sistema per quartiere (anche se il termine non mai documentato per il castello di Cagliari) rappresentato dalle quattro *societates rugarum* i cui capitani, presieduti da un priore, intervenivano, insieme ad altri ufficiali, nell'elezione degli anziani, la magistratura che rappresentava i gruppi mercantili e artigianali locali. Esse sono documentate solo all'inizio del Trecento, ma non è improbabile che già esistessero alla metà del Duecento, periodo cui risale il primo ricordo degli anziani cagliaritari.

Le quattro principali rughe erano collegate tra loro da traverse che prendevano il nome da enti ecclesiastici o da toponimi pisani presenti nel fortilizio sardo o da importanti mercanti ed uomini d'affari le cui abitazioni, evidentemente particolarmente prestigiose, vi erano ubicate. Tra le prime, la «*Traversa domus*

---

<sup>40</sup> ) ASP, *Comune A*, reg. 83 (1305, ottobre 2).

<sup>41</sup> ) ASP, *Carte Lupi*, *Fonti* I. I, p. 1202 (1223, febbraio 22).

<sup>42</sup> ) ASP, *diplomatico Ospedali Diversi*, 1236, dicembre 13: Benincasa *magister lignarum* vendette a Bettino del fu Tebalduccio un appezzamento di terra con casa in ruga Comunali, detta anche *via publica*.

*monasteri Sancti Zenoni*»<sup>43</sup> e la «*Traversa Pontis Novi de Spina*»<sup>44</sup>; tra le seconde la traversa «*domus de angulo heredum Martini de Canneto*»<sup>45</sup>, quelle dei Gambacorta e dei Bonconti, due tra le più emnenti famiglie mercantili pisane particolarmente attive a Cagliari<sup>46</sup>: tutte si trovavano in corrispondenza della ruga dei Mercanti. Le ultime due, insieme al cantone di *ser Bacto*, cioè Betto Caulini (un personaggio di primo piano nella vita economica e politica della città sarda, di cui, insieme ai suoi eredi, si parlerà per la scelta di sostenere l'Aragona durante la guerra di conquista dell'isola e all'indomani della prima pace con Pisa), e alla loggia del porto e la cattedrale di Santa Maria, erano i luoghi indicati dal *Breve* dei consoli del porto, per ché in essi venivano annunciate le nuove navi in arrivo a Cagliari. Tra le traverse dei Bonconti e dei Gambacorta si trovava la bottega o loggia dei mercanti secondo quanto suggerisce un capitolo del ricordato *Breve* - «*E intendasi che la dita bottega u loghia sia tra le due traverse*» - il quale ordinava ai consoli del porto di procurarsi una loggia «*in dela ruga delli mercatanti*». Quella strada era il centro degli edifici e delle botteghe delle principali compagnie mercantili pisane e delle loro attività<sup>47</sup>.

Al centro del castello, ubicata dalla parte delle mura orientali si apriva la *platea comunis* in cui sorse la chiesa cattedrale di Santa Maria, documentata per la prima volta nel 1254<sup>48</sup>: nel 1312 vi fu trasferito l'antico pulpito della cattedrale pisana, risalente alla seconda metà del XII secolo: un gesto che sigillava lo stretto rapporto tra le due città e la dipendenza di quella sarda da quella toscana, relazione

---

<sup>43</sup> ) ASP, *diplomatico Alliata*, 1316, marzo 17; 1317, settembre 19, in *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo*, a cura di F. ARTIZZU, con *Introduzione* di A. BOSCOLO, CEDAM, Padova 1961-1962, 2 v, I, n. 77; II, n. 23: «*Actum in Castello Castri in apotheca ultra apothecarum Traverse domus Monasterii Sancti Zenoni de Pisis que est in ruga Mercatorum*».

<sup>44</sup> ) ASP, *diplomatico Alliata*, 1307, febbraio 1; 1309, aprile 26; 1316, aprile 1; 1317, maggio 14; *diplomatico Cappelli*, 1307, giugno 19; 1319, dicembre 14; *diplomatico Roncioni*, 1317, aprile 16, in *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa*, cit. I, nn. 52, 58, 59; II, n. 18, 26, 28, 55: «*Actum in Castello Castri in apotheca de medio apothecarum Traverse domus de angulo Pontis novi de Spina, que est in ruga Mercatorum*».

<sup>45</sup> ) ASP, *diplomatico Cappelli*, 1314, maggio 3, in *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa*, cit., I, n. 71: «*Actum in Castello Castri ante apothecam superiorem apothecis Traverse domus de angulo heredum Martini de Canneto que est in ruga Mercatorum*».

<sup>46</sup> ) F. ARTIZZU, *Gli ordinamenti pisani per il porto di Cagliari. Breve Portus Kallaretani*, Il Centro di ricerca, Roma 1979, p. 75: «*Alla Traversa delli Bonconti e delli Gambacorta*».

<sup>47</sup> ) *Ibidem*.

<sup>48</sup> ) R. DELOGU, *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, Libreria dello Stato, Roma 1953, pp. 219-222.



che era stata da poco ripristinata, dopo lo scontro con i Donoratico e i Visconti. Di quel legame era testimonianza anche l'iscrizione che accompagnò il pulpito: *Castello Castris concexit/Virgini matri direxit/Me templum istud invexit/Civitatis pisana*<sup>49</sup>.

Nella cattedrale furono rogati atti notarili importanti come quelli con cui il giudice Chiano nominò i suoi eredi e ratificò l'alleanza con Genova, nel 1256; nello stesso anno nella chiesa si riunì il *consilium maior* durante il quale l'ambasciatore pisano prese decisioni importanti, o atti privati come quello che, rogato nel 1299, assunse un grande rilievo generale per il gran numero di mercanti che ne furono coinvolti: ventinove pisani che noleggiarono una nave di genovesi per caricarvi merci perlopiù di provenienza sarda da trasportare a Pisa<sup>50</sup>.

La curia del Comune sardo si teneva anche in abitazioni di privati: a metà del Duecento in quella di Giacomo Comaione - «un edificio importante e uno dei migliori della roccaforte»<sup>51</sup> - che fu indicata come la casa del giudice Chiano all'interno del castello. Ancora nel 1305, quando era passata ai suoi eredi, era sede della curia<sup>52</sup>. Negli anni seguenti, probabilmente a seguito degli impegni che, come si è visto, lo stesso *Breve* dei castellani indicava, cioè di acquistare edifici e di riattarli come propria sede, la documentazione ricorda che la curia era «*posita sub palacio in domo morantur domini castellani*»<sup>53</sup>.

Dalla metà del Duecento Cagliari conobbe un notevole sviluppo che significò la nascita di insediamenti ubicati immediatamente al di fuori delle mura del castello – che in epoca aragonese assunsero il temine di appendici – che in seguito vennero fortificati e nei quali si raccolse soprattutto una popolazione sarda,

---

<sup>49</sup> ) D. SCANO, *L'antico pulpito del Duomo di Pisa scolpito da Guglielmo di Innsbruck*, Cagliari 1905; R. CORONEO, *Fra il Pergamo di Guglielmo e la bottega di Jaume Cascalls. Arte in Sardegna nella prima metà del XIV secolo*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», 20 (1995), pp. 390-398.

<sup>50</sup> ) *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa*, cit., I, n. 37.

<sup>51</sup> ) A. BOSCOLO, *Chiano di Massa, Guglielmo Cepola, Genova e la caduta del giudicato di Cagliari (1254-1258)*, in IDEM, *Sardegna, Pisa e Genova nel Medioevo*, SASTE, Cuneo-Genova 1978, p. 61.

<sup>52</sup> ) ASP, *diplomatico Alliata*, 1305, maggio 21, in *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa*, cit., I, n. 49.

<sup>53</sup> ) ASP, *diplomatico Alliata*, 1317, gennaio 25; 1317, febbraio 1; 1317, febbraio 5; 1317, febbraio 7; 1317, febbraio 10, in *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa*, cit., I, nn. 2, 5, 8, 9, 10, 13.

provenienti dalle ville più interne, ma ne quali anche i pisani ebbero proprietà (campi, orti, edifici). Seppure distinte urbanistiche dal castello e con abitanti che non godevano degli stessi vantaggi economici – soprattutto doganali – di quelli di origine pisana che risiedevano entro la roccaforte, quei borghi costituirono un'unica realtà cittadina – il *comunis Castelli castris* – dal punto di vista amministrativo e fiscale<sup>54</sup>. Nel 1258 Santa Gilla, la sede del giudicato di Cagliari, il cui titolare era alleato dei genovesi, fu assalita e distrutta dal Comune pisano alleato di quelle famiglie che da decenni erano state protagoniste di una politica matrimoniale nei diversi giudicati sardi, e nella lotta ai vertici del potere cittadino – i Visconti e i Gherardesca-Donoratico – e del giudice d'Arborea, Guglielmo di Capraia. Secondo alcune cronache, con la popolazione della distrutta Santa Gilla fu popolata un'altra villa ubicata ad ovest del castello, che venne chiamata Stampace, forse per la presenza di cimiteri, tra cui quelli ebraici nella sua area. Essa venne circondata da mura solo alla fine del Duecento, al di fuori delle quali, in direzione del porto, sorse un importante centro abitativo attorno al convento di san Francesco, dei frati minori<sup>55</sup>. A partire dagli anni ottanta dello stesso Duecento sono documentati Villanova e gli Orti: la prima, in cui si raccolsero sardi provenienti dal retroterra rurale, un quartiere ad oriente del castello; i secondi, un'area destinata alle coltivazioni orticole i cui prodotti conoscevano una crescente richiesta in relazione all'aumento della popolazione cittadina<sup>56</sup>. L'area portuale, invece, conobbe uno sviluppo limitato: non si trasformò in un vero e proprio quartiere, evoluzione verificatasi solo dopo la conquista aragonese; in epoca pisana gli edifici presenti, oltre a qualche chiesa, si riducevano a quelli indispensabili alle attività di carico e scarico delle merci sulle e dalle navi, al loro controllo e trasporto verso il castello, il centro del mercato.

---

<sup>54</sup> ) E. PUTZULU, *Un appalto pisano delle dogane di Cagliari in un documento del 1316*, in «Cagliari Economica», 12 (1954), pp. III-VII.

<sup>55</sup> ) Su Stampace, v. i saggi raccolti nel volume *Cagliari. Quartieri storici. Stampace*, Silvana editrice, Cinisello Balsamo (MI) 1995, e il successivo capitolo dedicato alle Appendici.

<sup>56</sup> ) Su Stampace, v. i saggi raccolti nel volume *Cagliari. Quartieri storici. Villanova*, Silvana editrice, Cinisello Balsamo (MI) 1991, e il successivo capitolo dedicato alle Appendici.

## 2. La Sardegna tra Duecento e Trecento: aspetti politico-istituzionali<sup>57</sup>.

Quando fu costruito il castello di Cagliari la Sardegna era ancora divisa in quattro giudicali – Logudoro o Torres, Arborea, Gallura, Cagliari – a capo dei quali vi erano gli *iudices*. Si trattava delle organizzazioni politiche ed istituzionali in un processo che va fatto iniziare con il progressivo distacco dell'isola dall'impero bizantino e che si presenta concluso all'inizio del XI secolo, quando, in relazione alle iniziative di Mughaid, signore musulmano di Denia e delle Baleari, nel 1015 organizzò una spedizione in Sardegna, di cui prese il controllo di diversi centri costieri, le città di Genova e di Pisa diedero vita alle imprese anti-saracene cui seguirono le prime forme non solo di penetrazione commerciale, ma anche di tutela sui giudici e sui giudicati che allora già appaiono distinti in quattro organismi distinti in cui regnavano eminenti famiglie probabilmente discendenti da quelle che avevano in passato ricoperto gli uffici di *dux* e *iudices* nel contesto dell'impero bizantino<sup>58</sup>.

---

<sup>57</sup> ) In questo paragrafo si offre solo una sintesi di alcuni aspetti politico-istituzionale della Sardegna medioevale utili sia ad inquadrare il contesto entro cui sorse il castello di Cagliari, sia a comprendere meglio questioni che, sebbene non affrontati direttamente in questa tesi, saranno ricordate nel suo proseguo. Per una più ampia trattazione, v. E. BESTA, *La Sardegna medievale*, A. Reber, Palermo, 1908-1909, 2v; A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, Società storica sarda, Cagliari 1917 (nuova edizione: a cura di M. E. Cadeddu, Illisso, Nuro 2001); B. FASCETTI, *Aspetti dell'influenza e del dominio pisano in Sardegna nel Medio Evo*, in «Bollettino storico Pisano», VIII (1939), pp. 1-32; A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e alto-giudicale*, Chiarella, Sassari 1978; F. ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese*, Chiarella, Sassari 1985; G. MELONI, *La Sardegna nel quadro della politica mediterranea di Pisa, Genova e l'Aragona* e S. PETRUCCI, *Storia politica ed istituzionale della Sardegna medioevale (secoli XI-XIV)*, entrambi in *Storia dei sardi e della Sardegna*, a cura di M. Guidetti, vol. II: *Il Medioevo dai giudicati agli aragonesi*, Jaca Book, Milano 1988, pp. 49-96, 97-156; G. G. ORTU, *La Sardegna dei giudici*, Il Maestrale, Nuoro 2005; *Il Condaghe di San Gavino. Un documento unico sulla nascita dei giudicati*, a cura di Giuseppe Meloni, CUEC, Cagliari 2005; C. ZEDDA, *Bisanzio, Islam e i giudicati: la Sardegna e il mondo mediterraneo tra VII e XI secolo*, in «Archivio Storico Giuridico Sardo di Sassari», X (2006), pp. 39-11; C. ZEDDA – R. PINNA, *La nascita di giudicati. Proposta per lo scioglimento di un enigma storiografico*, in «Archivio Storico Giuridico Sardo di Sassari», XII (2007), pp. 27-118.

<sup>58</sup> ) Sulla Sardegna bizantina, v. A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e alto-giudicale*, Chiarella, Sassari 1978; A. GUILLON, *La lunga età bizantina: politica ed economia*, in *Storia dei sardi e della Sardegna*, a cura di M. Guidetti, vol. I: *Dalle origini alla fine dell'età bizantina*, Jaca Book, Milano 1987, pp. 329-372; P. G. SPANU, *La Sardegna bizantina*, S'alvure, Oristano 1998. Sulle origine dei giudicati, v. i classici E. BESTA, *La Sardegna medievale*, A. Reber, Palermo, 1908-1909, 2v; E. BESTA, *La Sardegna medievale*, A. Reber, Palermo, 1908-1909, 2v. La questione è stata ripresa di recente, anche sulla base di nuove fonti, da G. MELONI – A. DESSÌ FULGHERI, *Mondo rurale e Sardegna del XII secolo. Il condaghe di Barisone II di Torres. Presentazione* di M. Luzzati, Liguori, Napoli 1994; IDEM, *Dalla crisi di Bisanzio alla nascita di istituzioni singolari e originali: i giudicati*, in *La civiltà giudicale in Sardegna nei secoli XI-XIII, Fonti e documenti scritti*, a cura dell'Associazione "Condaghe S. Pietro in Silki". Atti del convegno di studi (Sassari 16-17 marzo 2001 – Usini, 18 marzo 2001), Sassari 2002, pp. 69-84, da C. ZEDDA, *Bisanzio, Islam e i giudicati: la Sardegna e il mondo mediterraneo tra VII e XI secolo*, in «Archivio Storico Giuridico Sardo di Sassari», X

Pur conservando un'indipendenza ampia e una notevole continuità nell'organizzazione interna, l'interesse di Pisa e Genova nella politica interna dei giudicati non si limitò agli aspetti economici, e commerciali in particolare, ma incise anche in quelli del potere e dell'idea degli stessi *iudices*, attraverso legami parentali con le famiglie che ne reggevano le sorti, e soprattutto legami feudo-vassallatici che ne definivano la sottomissione politica oltre che versamenti di censi, legami che si sovrapponevano e si contrapponevano alle rivendicazioni di *dominium eminens* dei papi e degli imperatori<sup>59</sup>.

Già alla fine dell'XI secolo, e quindi nei secoli successivi, i giudicati erano divisi amministrativamente in *partes* o *curatorie* a capo dei quali vi erano i *curatores*, scelti dagli *iudices*. *Curatores* era a capo di centri di tipo urbano come Oristano, Sassari o Fordongianus. L'unità insediativa più piccola era la villa, centro abitativo ed economico della Sardegna rurale<sup>60</sup>. Significativamente erano detti *villae* anche centri come Sassari, Oristano o Santa Gilla, la sede giudiciale cagliaritana, prima di conoscere un'evoluzione verso forme cittadine. A capo delle *villae* rurali vi era il *maior* con competenze giudiziali; altro ufficiale rurale era l'armentario con compiti eminentemente fiscali.

*Maiores, curatores*, armentari furono mantenuti nelle signorie delle famiglie pisane di Visconti e Gherardesca e dei Capraia, che si divisero il giudicato di Cagliari, alla metà del Duecento, e sono documentati al momento della conquista aragonese. È difficile dire se essi mantenessero le stesse prerogative. Si può, però, osservare che all'inizio del Trecento: va però ricordato che tra di loro si trova qualche elemento di origine toscana inseritosi probabilmente al seguito dei Gherardesca-Donoratico. Non

---

(2006), pp. 39-112, e C. ZEDDA – R. PINNA, *La nascita di giudicati. Proposta per lo scioglimento di un enigma storiografico*, in «Archivio Storico Giuridico Sardo di Sassari», XII (2007), pp. 27-118.

<sup>59</sup> ) M. G. SANNA, *Il dominium eminens della Sede apostolica sulla Sardegna nella teoria e nella prassi politica di Innocenzo III*, in *Innocenzo III. Urbs et Orbis*. Atti del Congresso internazionale (Roma, 9-15 settembre 1998), 2 voll., a cura di A. Sommerlechner, Roma 2003 (Istituto storico italiano per il Medioevo, Nuovi studi storici – 55), II, pp. 954-970.

<sup>60</sup> ) C. FERRANTE – A. MATTONE, *Le comunità rurali nella Sardegna medievale (secoli XI-XV)*, in «Studi Storici», 1 (2004), pp. 169-24.

è improbabile, inoltre, che anche i quadri amministrativi, pur permanendo uguali dall'epoca giudicale, abbiano subito modificazioni nel giudicato di Cagliari, a partire, anche in questo caso, dalla sua divisione in tre signorie e all'interno di quella dei Gherardesca in due seste parti il cui confine passava all'interno delle singole curatorie. Un'ulteriore riduzione della rilevanza amministrativa della curatoria dovette seguire la distribuzione feudale delle ville, con l'Aragona: all'interno delle stesse curatorie vi erano più feudatari alcuni dei quali possedevano anche di località confinanti, ma ubicate in curatorie diverse.

Nei mutamenti degli assetti di potere interno ai giudicati determinanti furono le presenze degli enti religiosi continentali – come l'Opera del Duomo di Pisa che dall'XI secolo ottenne dai giudici ampi territori nelle diverse aree dell'isola, l'Ospedale Nuovo della stessa città toscana<sup>61</sup> – e dei gruppi mercantili rappresentati dai consoli, espressione istituzionale dei Comuni marinari, che orientarono le scelte economiche isolate, e delle famiglie dell'aristocrazia consolare dalla fine del XII secolo e soprattutto all'inizio del Duecento diedero vita ad una politica matrimoniale attraverso cui raggiunsero i vertici del potere giudicale<sup>62</sup>.

Nel XII secolo i legami vassallatici che univano i giudici a Pisa e Genova vennero sempre meglio definiti: un passaggio importante in questa evoluzione è rappresentato dalla lunga e complessa vicenda di Barisone d'Arborea, *iudex* dal 1146 al 1185, che si legò agli ambienti aristocratici catalani: nel 1157 sposò Algabursa della famiglia vicecomitale Cervera-Bas: consiglieri, *fideles* di quest'ultima

---

<sup>61</sup> ) M. Ronzani, *Nascita e affermazione di un grande "Hospitale" cittadino: lo Spedale nuovo di Pisa dal 1257 alla metà del Trecento*, in *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII*. Atti del XII Convegno di Studi (Pistoia 9-12 ottobre 1987), Pistoia 1990.

<sup>62</sup> ) Sulle politiche signorili, v. A. BOSCOLO, *I conti di Capraia, Pisa e la Sardegna*, Gallizzi, Sassari 1966; S. PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini. Ricerche sui domini Sardinee pisani*, Cappelli, Bologna 1988; A. SODDU, *Introduzione*, in *I Malaspina e la Sardegna. Documenti e testi dei secoli XII-XIV*, a cura di A. Soddu, Centro di Studi Filologici Sardi, Cagliari 2005, pp. IX-LVII; IDEM, *Malaspina, Genova e l'espansione in Sardegna nei secoli XII-XIII*, in *Genova una "porta" del Mediterraneo*, a cura di L. Gallinari, CNR – Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, Briganti, Genova 2001, 3v, I, pp. 413-444; IDEM, *La signoria dei Doria in Sardegna e l'origine di Castelgenovese*, in *Castelsardo. Novecento anni di storia*, a cura di A. Mattone e A. Soddu, Carocci, Roma, 2007, pp. 235-267; C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea. Il Comune di Pisa, il Regno di Gallura e la Sardegna nell'età di Dante*, AM&D Edizioni, Cagliari 2006.

s'inserirono nel giudicato come signori fondiari e funzionari, amministratori di curatori, scalzando elementi delle tradizionali famiglie locali, provocando tensioni intestine che si manifestarono drammaticamente dopo la morte di Barisone<sup>63</sup>. Quindi, nel quadro del progetto di Genova sull'isola, che prevedeva la concessione del titolo di *rex Sardiniae* da parte dell'imperatore Federico I, i vincoli che legavano il giudice d'Arborea, che ottenne quel titolo nel 1164, alla città ligure divennero più stretti: Barisone divenne *civis* genovese e come tale era sottoposto alla giurisdizione cittadina, senza però che ciò modificasse la giurisdizione giudiciale: questo doppio status di *iudex* e *civis* che sarebbe stato foriero di tensioni, anche a seguito degli enormi debiti contratti da Barisone con il Comune e le famiglie mercantili genovesi che lo costrinsero non solo a concedere terre e diritti e a dare in pegno lo stesso giudicato<sup>64</sup>. Il più stretto vincolo feudale tra Barisone e Genova costituì un modello anche nelle relazioni di Pisa con altri *iudices* sardi.

Parallelamente alla definizione dei rapporti vassallatici tra gli *iudices* e i Comuni di Pisa e Genova, si formarono gruppi definiti nella documentazione *fideles*, *donnicalienses* - concessionari di donnicalie - vaste proprietà fornite di immunità fiscali ed utilizzate come centro di raccolta dei prodotti agricoli e di speculazione commerciale – vassalli di origine catalana, genovese e pisana, che aveva stabilito legami di fedeltà con i giudici: elementi che, titolari di concessioni fondiari e diritti, grazie a quei vincoli, entrarono a far parte della corte giudiciale<sup>65</sup>.

La seconda metà del XII secolo l'influenza genovese crebbe nell'insieme dell'isola<sup>66</sup>: per i suoi debiti, Barisone dovette impegnarsi a cedere parte del giudicato

---

<sup>63</sup> ) F. ARTIZZU, *Penetrazione catalana in Sardegna nel secolo XII*, in IDEM, *Pisani e catalani nella Sardegna medioevale*, CEDAM, Padova 1973, pp. 9-23.

<sup>64</sup> ) M. C. CANNAS, «Il re è nudo». *Le effigi del giudice Barisone I d'Arborea re di Sardegna e gli Annales Januenses di Oberto Cancellario*, in *Genova una "porta" del Mediterraneo*, a cura di L. Gallinari, CNR – Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, Briganti, Genova 2001, 3v, I, pp. 445-460.

<sup>65</sup> ) E. CORTESE, *Donnicalie. Una pagina dei rapporti tra Pisa, Genova e la Sardegna nel sec. XII*, in *Scritti in onore di Dante Gaeta*, Giuffrè, Milano 1984, 487-520; A. SODDU, *Donnicalias e donicalienses (XI-XII secolo): un'anticipazione di concessioni feudali in Sardegna?*, in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari*, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2009, 2v, II, pp. 1057-1080.

<sup>66</sup> ) G. PISTARINO, *Genova e la Sardegna nel secolo XII*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo. Atti del Primo*

al Comune ligure, mentre il matrimonio tra Andrea Doria e la figlia del giudice di Torres apriva la strada al dominio signorile della dell'eminente famiglia genovese; infine la presa da parte di Genova, dei Bonifacio, in Corsica, nel 1189, modificava i rapporti di forza per il controllo del Tirreno, a svantaggio di Pisa. Le iniziative di quest'ultima a fine scolo di cui l'edificazione di *Castellum Castri*, nel 1216, è uno degli esiti più rilevanti, possono considerarsi una risposta al controllo genovese dello strategico centro corso, sede di azioni piratesche oltre che commerciali. Non a caso, all'indomani dell'edificazione della roccaforte sarda – come si è visto - il pontefice tentò la pacificazione tra Genova e Pisa, sulla base della proposta della cessione rispettivamente di Bonifacio e del nuovo centro sardo, per un ritorno alla situazione precedente.

La risposta pisana all'egemonia genovese, negli anni ottanta e novanta del XII secolo, passò in gran parte attraverso le iniziative di Guglielmo, marchese di Massa che divenne il primo giudice continentale a Cagliari: le rapide incursioni militari che coinvolsero anche gli altri giudicati avevano i caratteri di una strategia familiare e signorile, ma ricavavano la propria forza dagli stretti nessi con il Comune pisano e con gli ambienti aristocratici e mercantili della città toscana. Anche nel suo caso si ripropose la doppia condizione di *iudex* e *civis pisanus*: la sede Apostolica avrebbe voluto che quest'ultimo *status* non condizionasse la giurisdizione giudiciale, ma le concessioni che Guglielmo fece a pisani che lo avevano aiutato anche finanziariamente e i contenziosi che ne erano seguiti federò sì che lo *iudex* fosse chiamato in giudizio a Pisa<sup>67</sup>.

All'inizio del Duecento prese corpo anche la strategia matrimoniale dei

---

Convegno Internazionale di Studi Geografico-Storici, 3v, II: *Gli aspetti storici*, a cura di M. Brigaglia, Galizzi, Sassari 1981, pp. 33-125

<sup>67</sup> ) E. BESTA, *Per la storia del giudicato di Cagliari al principale del secolo decimoterzo*, in «Studi Saresesi», I (1901), pp. 1-22; IDEM, *Per la storia dell'Arborea nella prima metà del secolo decimoterzo*, in «Archivio Storico Sardo», III (1907), pp. 323-334C. BAUDI DI VESME, *Guglielmo giudice di Cagliari e l'Arborea. Secondo Contributo alla istoria del Giudicato di Cagliari nel secolo XIII*, in «Archivio Storico sardo», I (1905), pp. 22-52; M. RONZANI, *Guglielmo di Massa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani, Istituto dell'Enciclopedia Italiana*, Roma 2003, vol. 61, pp. 12-16; *Innocenzo III e la Sardegna*, a cura di M. Sanna, Cucc, Cagliari 2003.

Visconti, tra le più eminenti famiglie pisane arrivate alla carica di podestà, il cui istituto aveva visto la sua affermazione a Pisa alla fine del XII secolo, assieme ai Gheradesca-Donoratico: l'evoluzione politico-istituzionale del Comune toscano e le nuove iniziative signorili nell'isola s'intrecciarono strettamente: l'edificazione di *Castellum Castri* costituì la più importante espressione di questo indissolubile legame<sup>68</sup>. Nel 1207 Lamberto, figlio di Eldizio Visconti, sposò Elena, figlia del giudice di Gallura, Barisone, contesa da più pretendenti, mentre le genovesi Doria e Spinola e i Malaspina s'imparentarono con le figlie e le donnicelle – donne delle famiglie giudicali - del giudicato di Torres, dove avrebbero dato vita a formazioni signorili.

A queste iniziative signorili corrisposero impegni finanziari e mercantili dei gruppi più intraprendenti dell'aristocrazia consolare pisana: ne derivarono un sempre maggiore indebitamento dei giudici e una dipendenza dell'economia isolana dalla città toscana. Tra Guglielmo di Massa, giudice di Cagliari, e i Visconti, come tra il primo e i pisani che, avendolo seguito, rivendicavano diritti e terre, si aprirono tensioni che condussero a scontri bellici nell'isola e nel continente. La sconfitta del marchese di Massa e la sua morte (1214), il passaggio del giudicato cagliaritano alla debole figlia Benedetta, l'arrivo alla podesteria pisana da parte dei Visconti, nella persona di Ubaldo I, negli anni 1215-1218, rappresentarono i fattori che aprirono per quest'ultimi nuove possibilità nel giudicato cagliaritano: essi continuarono la già affermata politica signorile, seguitando a promuovere i gruppi mercantili della città toscana in Sardegna. Negli anni seguenti anche i Gherardesca-Donoratico, in concorrenza con i Visconti, con il loro seguito di esponenti di famiglie nobili, iniziarono un'analoga politica matrimoniale con le famiglie giudicali.

In Arborea si contesero il potere i Bas-Serra e i conti di Capraia, del contado fiorentino, entrambi alleati di Pisa. Passaggio importante nella storia dell'isola è

---

<sup>68</sup> ) E. CRISTIANI, *Nobiltà e Popolo nel Comune di Pisa. Dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico*, Istituto italiano per gli studi storici, Napoli 1962.



rappresentato dalla scomparsa dei giudicati di Torres e di Cagliari, tra 1257-1258, esito delle spinte signorili e delle politiche dei Comuni di Pisa e Genova: nel primo a queste va aggiunta anche le ambizioni di Federico II che affidò al figlio Enzo il titolo di *rex Sardiniae*<sup>69</sup>. I due giudicati conobbero una complessiva riorganizzazione in signorie – dei Doria e Malaspina a nord; dei Donoratico, Visconti e del giudice d'Arborea che si divisero in tre parti (e la prima famiglia in seste parti tra due rami) il Cagliaritano: definiti nella documentazione *domini Sardiniae* – e in realtà cittadine: Sassari, Cagliari, Iglesias. La prima fu contesa tra i Comuni di Pisa e Genova, la seconda rimase sotto il controllo del primo, la terza, voluta da Ugolino di Donoratico, fu una città signorile<sup>70</sup>. La titolarità del giudicato di Gallura, invece, rimase ai Visconti pisani.

Un nuovo momento di cambiamenti negli assetti politico-istituzionali dell'isola seguì la battaglia della Meloria (1284) e la crisi all'interno del Comune di Pisa in cui era divenuti podestà e capitano due tra i maggiori *domini Sardiniae* Ugolino di Donoratico e Nino Visconti, giudice di Gallura (1286-1288). La sollevazione di famiglie nobili e settori del Popolo aprì ad uno scontro che ebbe il suo campo di battaglia in Sardegna, tra i figli di Ugolino, lo stesso Nino e i loro seguaci guelfi, alleati con Genova, e le componenti ghibelline pisane, cagliaritane e sarde che ebbero un importante alleato nel giudice d'Arborea Mariano II de Bas-Serra<sup>71</sup>. Tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento il Comune di Pisa ottenne il controllo diretto di tutto l'ex giudicato di Cagliari, già diviso in signorie (eccetto la sesta parte ancora in mano dei Donoratico, del ramo ghibellino), e del giudicato di Gallura sottratto ai Visconti i cui eredi non mancarono di rivendicarlo a lungo. Anche Iglesias da città signorile passò alla dipendenza del Comune toscano<sup>72</sup>.

---

<sup>69</sup> ) A. CIOPPI, *Enzo re di Sardegna. Dal Giudicato di Torres alla prigione di Bologna*, Delfino, Sassari 1995.

<sup>70</sup> ) A. BOSCOLO, *Chiano di Massa, Guglielmo Cepola, Genova e la caduta del giudicato di Cagliari (1254-1258)*, in IDEM, *Sardegna, Pisa e Genova nel Medioevo*, SASTE, Cuneo-Genova 1978, pp. 51-69.

<sup>71</sup> ) M. G. SANNA, *Mariano d'Arborea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2008, vol. 70, pp. 316-320.

<sup>72</sup> ) E. CRISTIANI, *Gli avvenimenti pisani del periodo ugoliniano in una cronaca inedita*, in «Bollettino Storico

Dunque, all'inizio del Trecento, Pisa controllava tutto il territorio dei già giudicati di Gallura e Cagliari (i Donoratico rimastivi erano suoi vassalli), i giudici di Arborea, dove alla fine del Duecento si aprì una crisi dinastica, rimaneva sotto il controllo pisano, mentre nel Logudoro si conservavano le signorie dei Doria e Malaspina e Sassari era sotto l'egemonia genovese. Nonostante la vittoria del Comune pisano, in Gallura e nel Cagliaritano, soprattutto nell'area iglesiente, restavano elementi guelfi ostili alla madre-patria, e insofferenza verso la città marinara toscana si diffondeva anche in altri settori della società sarda.

---

*Pisano*», XXVI-XXVII (1957), pp. 3-104; IDEM, *Nobiltà e Popolo nel Comune di Pisa. Dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico*, Istituto italiano per gli studi storici, Napoli 1962; M. TANGHERONI, *La situazione politica pisana alla fine del Duecento tra pressioni esterne e tensioni interne*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria* (Genova, 24-27 ottobre 1984), Società Ligure di storia Patria, Genova 1984, pp. 83-110, ora in IDEM, *Medioevo tirrenico. Sardegna, Toscana e Pisa*, Pacini, Pisa 1992, pp. 221-244; S. PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini. Ricerche sui domini Sardinee pisani*, cit., pp. 93-118; *Il conte Ugolino della Gherardesca tra antropologia e storia*, a cura di F. Mallegni e M. L. Ceccarelli Lemut, PLUS, Pisa 2003; ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea*, cit., pp. 131-182; IDEM, *Pisa e la Gallura nel Trecento: due mondi ancora vicini in una Sardegna aragonese*, in «Bollettino Storico Pisano», 75 (2006), pp. 185-217; IDEM, *La politica di Pisa in Sardegna tra XIII e XIV secolo*, in *La città europea del Trecento. Trasformazioni, monumenti, ampliamenti urbani*, a cura di M. Cadinu, e F. Guidoni, Kappa, Roma 2008, pp. 210-217.

### 3. La Sardegna tra Duecento e Trecento: aspetti socio-economici<sup>73</sup>. Le

nuove realtà istituzionali, territoriali ed insediative, esito delle sempre più influenti presenze mercantile nell'isola e delle strategie matrimoniale delle principali famiglie pisane e genovesi che giunsero ai vertici del potere giudiciale, modificando le componenti sociali che lo detenevano e provocarono la fine di due giudicati a metà Duecento e del terzo all'inizio del Trecento, furono: le signorie, le città, i castelli, i nuovi borghi e le ville nove.

La storia dei giudicati non fu una storia di città. Le stesse sedi dei giudici conobbero un'evoluzione in senso urbano e cittadino grazie all'influenza pisana e genovese. La capitale del giudicato cagliaritano, Santa Gilla, documentata come villa, solo quando fu sotto il controllo di Genova, tra il 1256 e il 1258, fu detta *civitas*: ad essa i liguri avevano dato un'organizzazione di tipo comunale con l'istituzione di un rettore. Se l'influenza dell'esperienza comunale pisana e genovese fu decisiva per il formarsi di città sarde, le differenze tra loro, per origine e costituzione, non mancarono. In ogni caso, esse segnarono il progressivo passaggio da una

---

<sup>73</sup> ) Come nel paragrafo precedente, in questo si vuole offrire un quadro generale e sintetico dei principali caratteri sociali ed economici della Sardegna prima della conquista aragonesi. Per una più ampia trattazione, v. *Documenti inediti sui traffici commerciali tra la Liguria e la Sardegna nel secolo XIII*, a cura di N. Calvini, E. Putzulu, V. Zucchi, con *Introduzione* di A. Boscolo, CEDAM, Padova 1957; *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo*, a cura di F. ARTIZZU, con *Introduzione* di A. BOSCOLO, CEDAM, Padova 1961-1962, 2 v; B. FASCETTI, *Aspetti dell'influenza e del dominio pisani in Sardegna nel Medio Evo: II.: Condizioni economiche e sociali*, in «Bollettino storico Pisano», X (1941), pp. 1-79; J. DAY, *La Sardegna sotto la dominazione pisano-genovese*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, UTET, Torino 1987. vol X; G. MELONI, *Studi di storia economica sulla Sardegna medievale*, in *Atti del Convegno di Studio "Stato attuale della ricerca storica in Sardegna"* (Cagliari, 27-28-29 Maggio 1982), in «Archivio Storico Sardo», XXXIII, (1982), pp. 179-191; M. TANGHERONI, *L'economia e la società della Sardegna*; J. HEER, *Pisani e genovesi nella Sardegna medioevale: vita politica e sociale (X-XV)*, entrambi in *Storia dei Sardi e della Sardegna. Il Medioevo dai giudicati agli aragonesi*, a cura di M. Guidetti, vol. II, Milano 1987, pp. 157-192; pp. 231-250; M. TANGHERONI, *I diversi sistemi economici: rapporti e interazioni. Considerazioni generali e analisi del caso sardo*, in *Le Italie del tardo Medioevo* (San Miniato, 3-7 ottobre 1998), a cura di Sergio Gensini, Pacini Pisa 1990, (Centro di studi sulla civiltà del tardo Medioevo, San Miniato, Collana di Studi e Ricerche, 3), pp. 291-320, e IDEM, *Il "Regnum Sardiniae et Corsicae" nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona. Aspetti economici*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*. XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990) Delfino Sassari 1993, I, pp. 49-88, ora entrambi in IDEM, *Medioevo Tirrenico*, Pacini, Pisa 1992, pp. 35-64; pp. 65-104; L. BALLETO, *Documenti notarili liguri relativi alla Sardegna (secc. XI-XIV)*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*. Atti del I Convegno Internazionale di studi geografico-storici, cit., pp. 211-260; L. BICCONE, *Fonti materiali per la storia delle relazioni commerciali tra Genova e la Sardegna in età medievale*, in *Genova una "porta" del Mediterraneo*, cit., pp. 329-366; C. ZEDDA, *I rapporti commerciali tra la Sardegna e il Mediterraneo dal XII al XIV secolo. Continuità e mutamenti*, in «Archivio Storico Giuridico Sardo di Sassari», XII (2007), pp. 119-199.

penetrazione commerciale ad un dominio diretto da parte dei due Comuni marinari e delle famiglie signorili, e significarono un notevole spostamento di pisani e genovesi dal continente verso l'isola, e di flussi di sardi dall'interno verso i nuovi centri. Una complessiva riorganizzazione e crescita demografica, e l'immissione sempre più generalizzata dell'isola nel contesto dell'economia mercantile e dei traffici del mediterraneo<sup>74</sup>.

Nel giro di pochi decenni, nel corso del Duecento, si formarono i principali centri cittadini sardi: Cagliari tra 1216 e 1217; Sassari nel terzo decennio, mentre Oristano conobbe la sua crescita urbana nella prima metà del secolo; Iglesias fu edificata tra la fine degli anni cinquanta e gli inizi dei settanta; a partire dalla seconda metà assunsero carattere di città o quasi città cittadino i centri galluresi di Terranova – già Olbia – e di Orosei (centri a dimensione esclusivamente castrense furono Galtelli e Posada), Bosa, Alghero, Castelgenovese<sup>75</sup>. Il loro sorgere non fu in continuità con precedenti insediamenti urbani di epoca romana od alto-medievale, ma neanche del tutto *ex novo* rispetto ad un'evoluzione del territorio: i centri portuali nel golfo cagliaritano, quelli minerari nell'iglesiente, le ville rurali attorno a Sassari.

Buona parte dei nuovi centri cittadini e castrensi corrispose all'iniziativa signorile al momento di una complessiva ristrutturazione dei territori già giudicali: Iglesias, ad opera dei Donoratico, Alghero e Castelgenovese, dei Doria, Bosa dei

---

<sup>74</sup> ) S. PETRUCCI, *Al centro della Sardegna: Barbagia e Barbarici nella prima metà del XIV secolo. Lo spazio, gli uomini, la politica*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, a cura di L. D'Arienzo, Bulzoni, Roma 1993, 3v, I: *La Sardegna*, pp. 283-318.

<sup>75</sup> ) A. SOLMI, *Cagliari pisana*. Lettura tenuta al circolo universitario di Cagliari il 28 febbraio 1904, Tipografia Commerciale, Cagliari 1904; M. TANGHERONI, *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*, con un'appendice di C. Giorgioni Mercuriali, Liguori, Napoli 1985; M. TANGHERONI, *Nascita e affermazione di una città: Sassari dal XII al XIV secolo*, in *Gli Statuti Sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Atti del Convegno di Studi (Sassari, 12-14 maggio 1983), a cura di A. Mattone - M. Tangheroni, Edes, Cagliari 1986, pp. 11-29; R. BROWN, *Alghero prima dei catalani*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*. Atti del Convegno (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1985), a cura di A. Mattone- P. Sanna, Gallizzi, Sassari 1994, pp. 48-58; M. G. MELE, *Oristano giudicate. Topografia e insediamento*, Consiglio nazionale delle ricerche-Istituto sui rapporti italo-iberici, Cagliari 1999; G. PUDDU, *Breve profilo storico di Bosa*, in «Studi Sardi», XXIX (1991), pp. 531-544; A. SODDU, *La signoria dei Doria in Sardegna e l'origine di Castelgenovese*, in *Castelsardo. Novecento anni di storia*, a cura di A. Mattone e A. Soddu, Carocci, Roma, 2007, pp. 235-267; I. PRINCIPE, *Cagliari. Le città nella storia d'Italia*, Laterza, Roma-Bari 1981; IDEM, *Sassari, Alghero, Castelsardo, Portotorres. Le città nella storia*, Laterza, Roma-Bari 1983.

Malaspina, a Cagliari il carattere signorile fu intrecciato con le scelte del Comune di Pisa ai vertici del quale si trovavano i Visconti. Sassari conobbe un maggior sviluppo endogeno rispetto agli altri casi, mentre Oristano fu la sede dei giudici d'Arborea, ma probabilmente ebbe un'organizzazione cittadina in relazione alla presenza della famiglia dei conti Capraia a capo di quel giudicato. Eccetto per questo centro, al vertice del potere vi erano ufficiali nominati dalle magistrature delle città di Pisa e Genova: podestà, *rectores*, castellani furono dotati di statuti e *brevi* modellati sul diritto cittadino delle due città marinare che si incontrò con le consuetudini isolate realizzando soluzioni inedite<sup>76</sup>. Quegli ufficiali erano coadiuvati da magistrature espressione della società delle singole città sarde in cui si andarono formando gruppi dirigenti che talvolta manifestarono spirito di autonomia dalla madre-patria. Collegato ai centri urbani si formarono *territoria civitatis*, fenomeno che talvolta significò la riorganizzazione di ville necessarie ad assolvere alcuni servizi della città (Cagliari), in altri che compresero intere curatorie (Sassari) o aree destinate alle attività economiche prevalenti (Iglesias).

Anche il fenomeno dell'edificazione di castelli si verificò prevalentemente nel Duecento, e, come per le città, l'iniziativa prevalentemente fu signorile e giudiciale. Essa corrispondeva innanzitutto ad esigenze militari ai confini di territori teatri di guerre guerreggiate e di vicende belliche, e alla volontà di controllo delle aree interne e delle vie di comunicazioni<sup>77</sup>. È il caso dei castelli di Acquafredda e di Giosaguardia

---

<sup>76</sup> ) L. GALOPPINI, *Tradizioni normative delle città della Sardegna (secoli XIII-XV)*, in *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*, a cura di G. Rossetti, GISEM-Liguori editore, Napoli 2001, pp. 401-417; M. G. MELONI, *Gli statuti cittadini della Sardegna medioevale. Fonti e bibliografia*, in *Sardegna e Spagna. Città e territorio tra medioevo ed età moderna*. «Archivio Sardo. Rivista di studi storici e sociali», n. s., 2 (2001), pp. 225-238.

<sup>77</sup> ) Gli studi sui castelli sardi sono numerosi. Vanno segnalati innanzitutto quelli J-M POISSON, *Chateaux, frontières et naissance des Judicats en Sardaigne, in Castrum 4. Frontiere et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Age : actes du colloque d'Erice-Trapani (Italie) tenu du 18 au 25 septembre 1988*, Ecole française de Rome, Rome 1992, pp. 309-319; IDEM, *Habitat et fortification en Sardaigne médiévale, in Habitats fortifiés et organisation de l'espace en Méditerranée médiévale. Table ronde tenue à Lyon les 4 et 5 mai 1982*, Maison de l'Orient méditerranéen, Lyon 1983, pp.113-118; IDEM, *L'érection de châteaux dans la Sardaigne pisane (XIIIème s.) et ses conséquences sur la réorganisation du résenu des habitats, «Chateau-Gaillard», XIV colloque de Najac 1988*, Caen 1990, pp. 351-366; IDEM, *Menaces extérieures et mise en défense des zones côtières de la Sardaigne médiévale de haut Moyen Age*, in *Castrum 3. Guerre, fortification et habitat dans le monde méditerranéen au Moyen Age, Colloque organisé par la Casa*

lungo la via, che costeggia il fiume Cixerri, che collegava Cagliari con l'iglesiente, o dei castelli di Monteacuto e di Goceano, al confine tra il Logudoro e l'Arborea, un territorio tradizionalmente conteso tra i Doria e i giudici arborensi<sup>78</sup>. Nei nuovi castelli prevalse la funzione militare: talvolta accanto ad essi sorsero borghi o divennero centri di raccolta di derrate cerealicole. Vi furono castelli-porti e castelli-mercati. Tra i primi, oltre i casi di Cagliari e di Orosei, in Gallura, che da subito conobbero un'evoluzione in senso cittadino, va annoverato quello di Quirra cui corrispondeva un porto, in un'area, quella della costa sud-orientale, in cui ne sorsero altri che in seguito entrarono a far parte dell'ampio spazio feudale dei nobili valenzani Carrós<sup>79</sup>. Tra i secondi, nel giudicato cagliaritano, possono essere ricordati quelli di Baratuli, Orgoglioso e Montenuovo, ceduti dal giudice d'Arborea al Comune pisano, ubicati strategicamente al confine con il Cagliaritano. Pisa vendette a privati i redditi provenienti da essi e dalle ville che sorgevano nel loro territorio, vietando però che gli *emptores introituum* stabilissero provvedimenti che impedissero a pisani e sardi di commerciare liberamente. I nuovi castelli, dunque, modificarono i precedenti territoriali, dal momento che alcune ville furono ad essi collegate, probabilmente anche per garantire, con i propri redditi, l'approvvigionamento e il sostegno dei soldati, come è documentato per l'epoca aragonese.

### Manifestazione di un quadro molto dinamico dal punto di vista demografico ed

---

*de Velasquez et l'Ecole française de Rome*, Madrid 24-27 novembre 1985, Buguet-Comptour, Macon 1988, pp. 49-59; IDEM, *Castelli medioevali di Sardegna: dati storici e dati archeologici*, in «Archeologia Medioevale», XVI (1989), pp. 203-204; C. FERRANTE, *La vita sociale nei castelli sardi nell'età aragonese (secc. XIV-XV)*, in «Archivio Storico sardo», XXXII (1992), pp. 125-143; G. SERRELI, *Tutti i castelli dei quattro regni*, in «Darwin Quaderni», I (2006), pp. 104-109. Sul fenomeno dell'incastellamento nel contesto delle signorie della sardegna settentrionale, v. F. G. R. CAMPUS, *Popolamento, incastellamento, poteri signorili in Sardegna nel Medioevo: il caso dell'Anglona*, in *Castelsardo. Novecento anni di storia*, a cura di A. Mattone e A. Soddu, Carocci 2007, pp. 125-176. IDEM, *Incastellamento e poteri locali di origine ligure*, in *Genova una "porta" del Mediterraneo*, a cura di L. Gallinari, CNR – Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, Briganti, Genova 2001, 3v, I, pp. 367-412.

<sup>78</sup> ) P. F. SIMBULA, *Il castello di Acquafredda: appunti sulla vita quotidiana in una fortezza sarda nel Trecento*, in «Quaderni bolotanesi», 18 (1992), pp. 265-299; A. OLIVA, *Il Goceano punto nevralgico della storia sarda*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 12 (1987), pp. 129-152; G. MELONI, *Il Monte Acuto nel Medioevo*, in IDEM, *Mediterraneo e Sardegna nel Basso Medioevo*, Istituto sui rapporti italo-iberici, Cagliari 1988, pp. 29-67; G. MELONI – P. MODDE, *Il Castello di Monte Acuto. Analisi descrittiva*, in «Archivio Storico sardo», XXXVII (1992), pp. 89-123.

<sup>79</sup> ) S. PETRUCCI, *Al centro della Sardegna: Barbagia e Barbarici nella prima metà del XIV secolo. Lo spazio, gli uomini, la politica*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, a cura di L. D'Arienzo, Bulzoni, Roma 1993, 3v, I: *La Sardegna*, pp. 283-318.

insediativo sono la nascita di borghi e villenove, sorti parallelamente ai castelli e ai centri urbani<sup>80</sup>.

Nella aree rurali si assistette ad una complessiva riorganizzazione in relazione alle nuove realtà urbane, signorili e castrensi. I fenomeni più rilevanti possono così sintetizzarsi: crescita demografica e spostamenti umani verso le città, negli insediamenti attorno al nucleo castrense, come a Cagliari, favoriti da agevolazioni fiscali (è noto soprattutto il caso di Iglesias e dei territori limitrofi dei Donoratico)<sup>81</sup>; un declino dei *majorales* di origine giudiciale, i grandi proprietari fondiari legati agli *iudices* e alle istituzioni ecclesiastiche, e titolari di cariche pubbliche all'interno del giudicato, documentati nei secoli XI e XII; la riduzione delle proprietà ecclesiastiche, sebbene, in taluni casi, rimanessero consistenti, in particolare quelle degli enti di origine continentale, come l'Opera di Santa Maria di Pisa, a favore di una redistribuzione verso i gruppi eminenti locali di livello medio, come i *terrales* ed i *liberi ab equo*, che svolgevano compiti militari e partecipavano alle corone *de logu* – le assemblee giudiziali – nelle ville, dipendenti ai *domini Sardinee* e poi al Comune pisano: la diminuzione della popolazione servile nel quadro di una società delle ville più omogenea dal punto di vista giuridico, pur con differenziazioni economiche interne; una riorganizzazione dei carichi fiscali per le popolazioni rurali, la quale, seppure i tributi non dovevano discostarsi da quelli già in vigore con i giudicati, si realizzò attraverso le composizioni (i registri fiscali) degli inizi del Trecento nel quadro della necessità di verificare quanto quelle imposte corrispondessero ai mutamenti demografici e al regime di proprietà (probabilmente i terreni del fisco giudiciale passati al Comune pisano si erano ridotti all'inizio del XIV secolo) e di conoscere gli introiti sardi in un momento di sempre più gravosi impegni finanziari

---

<sup>80</sup> ) M. TANGHERONI, *I luoghi nuovi della Sardegna medievale*, in *I borghi nuovi (secoli XII-XIV)*, a cura di R. Comba, A.A. Settia, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, Cuneo 1993, pp.137-152.

<sup>81</sup> ) C. LIVI, *La popolazione della Sardegna nel periodo aragonese*, in «Archivio Storico Sardo», XXXIV (1984), pp. 7-115; J. DAY, *Uomini e terre nella Sardegna coloniale*, CELID, Torino 1987.

per la città toscana<sup>82</sup>.

Le città e i loro mercati riorientarono la produzione economia agricola dell'isola che entrava in modo sempre più consistente nei circuiti commerciali del Mediterraneo dominati dai pisani e dai genovesi. La necessità di approvvigionamento dei grossi nuclei urbani cui erano affluiti gruppi consistenti di mercanti piccoli e grossi, e di artigiani, oltre che funzionari con il loro seguito e di soldati, e la mercantilizzazione dei cereali destinati alle città marinare – soprattutto Pisa – oltre che ad un più speculativo commercio mediterraneo, spingevano ad una loro maggiore produzione e ad un sempre maggiore trasferimento dei grani verso le città portuali dell'isola. Come risulta evidente sia dalle trattative del 1309 sia dagli accordi di pace del 1324 e del 1326 tra Pisa e l'Aragona, la città toscana considerava il grano sardo proveniente da Cagliari e dai centri costieri della Gallura, fondamentale per il proprio rifornimento<sup>83</sup>. Anche la conservazione delle curatorie di Gippi e Trexenta, produttrici di cereali, poste al confine con l'Arborea di cui forse utilizzavano il porto di Oristano per i proprie esportazioni, da parte della stessa Pisa, sulla base della seconda pace, rappresenta un'ulteriore conferma di quell'interesse<sup>84</sup>.

Il ruolo strategico e centrale dell'isola e di Cagliari, in particolare per gli ambienti commerciali pisani risulta anche dalla presenza in quei traffici delle principali famiglie mercantili i cui esponenti sono documentati, tra Duecento e Trecento anche, anche nelle principali cariche pubbliche<sup>85</sup>.

---

<sup>82</sup> ) F. ARTIZZU, *Rendite pisane nel giudicato di Cagliari agli inizi del XIV secolo*, in «Archivio storico sardo», XXV/ 1-2 (1957), pp. 1-198; IDEM, *Rendite pisane nel giudicato di Cagliari alla metà del XIII secolo*, in «Archivio storico sardo», XXV/ 3-4 (1957), pp. 5-118; IDEM, *Liber fondachi, disposizioni del Comune pisano concernenti l'amministrazione della Gallura e rendite della curatoria di Galtelli*, in «Annali della Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», XXIX (1961-1965), pp. 213-301.

<sup>83</sup> ) Sulla mercantilizzazione dei cereali sardi, v. M. TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali nei paesi della Corona d'Aragona.I. La Sardegna*, ETS, Pisa 1981.

<sup>84</sup> ) F. ARTIZZU, *L'Aragona e i territori pisani di Gippi e Trexenta*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», XXX (1966-1967), pp. 309-415 (l'introduzione ora in *Pisani e Catalani nella Sardegna medioevale*, CEDAM, Padova 1973, pp. 133-146); M. Tangheroni, *Due documenti sulla Sardegna non aragonese del Trecento*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 2 (1976), pp. 27-64.

<sup>85</sup> ) M. TANGHERONI, *Gli Alliati. Una famiglia pisana del Medioevo*, CEDAM, Padova 1969; IDEM, *Politica, commercio, agricoltura a Pisa nel trecento*, Pacini, Pisa 1973; A. POLONI, *Gli uomini d'affari pisani e la perdita della Sardegna. Qualche spunto di riflessione sul commercio pisano nel XIV secolo*, in *Per Marco Tangheroni. Studi su Pisa e*



Oltre ai cereali, per Pisa importante era la produzione di argento e di piombo delle miniere iglesiente, che conobbe un particolare sviluppo grazie alla signoria di Ugolino di Donoratico: però solo la documentazione catalana permette di cogliere il rilievo dell'argento sardo nei commerci mediterranei, anche orientali<sup>86</sup>. Sale, lana, cuoio erano gli altri prodotti isolani esportati dai nuovi porti isolani<sup>87</sup>. A loro volta, i nuovi centri di tipo urbano sorti dal Duecento rappresentarono mercati di assorbimento di prodotti tessili provenienti dalla città toscana, oltre che da quella ligure. La ricca documentazione catalana – i registri della dogana di Cagliari – seppure in un contesto molto mutato, in cui, tra l'altro, a Cagliari giungevano cospicui carichi di prodotti tessili catalani – permette di individuare un commercio inter-regionale, un traffico di cabotaggio che caratterizzò anche nei decenni precedenti alla conquista aragonese, i collegamenti tra Pisa e la città sarda: accanto al più grande – e documentato - commercio in mano alle più eminenti compagnie e relativo soprattutto ai cereali che richiedevano naviglio di maggiore stazza<sup>88</sup>.

All'inizio del Trecento quello con Pisa non esauriva l'insieme dei traffici dell'isola: essi riguardavano soprattutto il Cagliaritano e la Gallura, oltre l'Arborea, che sulla base degli accordi del 1265 tra il Comune e l'allora giudice, Guglielmo di Capraia, tutto il grano locale era destinato al primo, un accordo che dovette rimanere in vigore nei decenni successivi quando Pisa continuò ad esercitare l'egemonia politica ed economica in Arborea, fino al ribelle Ugone II, ma anche successivamente i pisani

---

*sul Mediterraneo medievale offerti dai suoi ultimi allievi*, a cura di C. Iannella, ETS, Pisa 2006, pp. 157-184.

<sup>86</sup> ) M. TANGHERONI, *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*, con un'appendice di C. Giorgioni Mercuriali, Liguori, Napoli 1985; IDEM, *Produzione ed esportazione del piombo in Sardegna. Secoli XIII-XIV. Prime ricerche*, in «Ricerche storiche», XIV/1 (1984), pp. 7-34.

<sup>87</sup> ) Per il sale qualche notizia anche sul periodo pre-aragonese in C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale*, Giuffrè, Milano 1966; sul cuoio, v. L. GALOPPINI, *Importazione di cuoio dalla Sardegna a Pisa nel Trecento*, in *Il cuoio e le pelli in Toscana: produzione e mercato nel Tardo Medioevo e nell'Età Moderna*, a cura di S. Gensini, Fondazione Centro di Studi sulla civiltà del tardo Medioevo, Pacini, Pisa 1999, pp. 93-120, che riguarda il periodo aragonese.

<sup>88</sup> ) Rimangono ancora fondamentali le raccolte *Documenti inediti sui traffici commerciali tra la Liguria e la Sardegna nel secolo XIII*, a cura di N. Calvini, E. Putzulu, V. Zucchi, con *Introduzione* di A. Boscolo, CEDAM, Padova 1957; *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo*, a cura di F. ARTIZZU, con *Introduzione* di A. BOSCOLO, CEDAM, Padova 1961-1962, 2 v.

continuarono a frequentare Oristano e il suo porto<sup>89</sup>. L'Arborea e le città di Bosa, Alghero e Sassari erano in relazione con l'area iberica (Catalogna, e Maiorca) e marsigliese, con Genova e gli altri centri liguri<sup>90</sup>. La documentazione pisana e genovese – perlopiù atti notarili - illustra soprattutto il grande traffico e le case mercantili più note; accanto ad esso – lo si è accennato – vi era il piccolo commercio inter-regionale; inoltre non va trascurata la distribuzione commerciale interna all'isola, tra i centri urbani, verso i castelli e i minori centri signorili: ad essa partecipavano anche elementi sardi i quali, in particolare quelli residenti nei quartieri cittadini, non possono essere considerati estranei ai processi di mercantilizazione dell'economia<sup>91</sup>.

**4. Le istituzioni cittadine.** Per la Cagliari pisana non è rimasta nessuna cronaca cittadina che ne racconti le vicende e pochi sono gli atti pubblici prodotti degli ufficiali – i castellani e dalle magistrature – gli anziani – o che ne documentino le attività. Per il centro meridionale dell'isola manca anche il *Breve*, il testo statutario che regolava le competenze dei castellani e più in generale la vita cittadina, o di altri ufficiali come i vicari istituiti all'inizio del Trecento: del primo si conservano solo alcuni capitoli raccolti nel *Breve del porto*<sup>92</sup>, mentre di altri si trovano riferimenti nella documentazione statutaria e normativa pisana a cui si è già fatto e si farà riferimento. Rispetto ad altre città sarde, che pure non conobbero una letteratura

---

<sup>89</sup> ) Sul commercio cerealicolo arborese, v. M. TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali nei paesi della Corona d'Aragona*, cit., pp. 133-142; sulle presenze pisane in Arborea, v. F. C. CASULA, *Nuovi documenti per la storia economica della Sardegna aragonese*, in «Archivio Storico Sardo», XXX (1976), pp. 157-168.

<sup>90</sup> ) E. BARATIER, *Les relations commerciales entre Marseille et la Sardaigne au Moyen Age*, in Atti del VI Congresso Internazionale di Studi sardi, Centro internazionale di Studi sardi, Cagliari 1957, pp. 297-342; F. ARTIZZU, *Relazioni commerciali tra la Sardegna e Marsiglia nel secolo XIII*, in «Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo», 9 (1956), pp. 8-9; P. CRATA, *Aspetti dell'economia del giudicato d'Arborea nel XIV secolo: percorsi di ricerca a partire dal caso di Bosa*, in *Per Marco Tangheroni. Studi su Pisa e sul Mediterraneo medievale offerti dai suoi ultimi allievi*, a cura di C. Iannella, ETS, Pisa 2006, pp. 73-98.

<sup>91</sup> ) S. PETRUCCI, *Aspetti della distribuzione commerciale in Sardegna. Secoli XII-XIV*, in  *Mercati e consumi. Organizzazione e qualificazione del commercio in Italia dal XII al XX secolo*, I Convegno Nazionale di Storia del commercio in Italia, (Reggio Emilia 1984), Bologna 1986, pp. 623-635.

<sup>92</sup> ) F. ARTIZZU, *Gli ordinamenti pisani per il porto di Cagliari. Breve Portus Kallaretani*, Il Centro di ricerca, Roma 1979.

cronachistica, la descrizione delle vicende politiche ed istituzionali appare più ardua. In modo sintetico ad esse sono dedicati questo e il successivo paragrafo<sup>93</sup>.

I principali ufficiali di Cagliari erano i castellani, eletti dagli anziani pisani. Gli Statuti pisani precisarono alcune condizioni per la loro scelta: non dovevano avere rapporti di parentela con gli anziani elettori, né rapporti di fedeltà con i *domini Sardinee* o altri, dovevano essere *de populo* ed aver superato i quarant'anni, ma non potevano possedere bottega nel castello di Cagliari; inoltre chi avesse ricoperto quella carica, non avrebbe potuto riottenerla per i dieci anni seguenti<sup>94</sup>. I limiti si ampliarono negli anni: nel 1307 venne stabilito che il divieto anche per i padri, i figli e i fratelli dei castellani per i successivi cinque anni; nel 1313 inoltre la proibizione era estesa ai *burgenses* del castello cagliaritano e di Iglesias cui erano vietati anche gli uffici di *rectores* della città dell'argento, l'incarico di notaio e qualsiasi altro officio nel giudicato di Cagliari *pro Comuni pisano*<sup>95</sup>, una norma su cui si tornerà a proposito dello *status* di *burgensis* a Cagliari: essa indica la volontà, da parte del Comune pisano, di escludere quei gruppi che, pur di origine pisana, erano divenuti abitanti permanenti della città sarda ed avevano già manifestato, in più occasioni, sentimenti di autonomia. Si tratta di un dato da tener presente per comprendere il passaggio di alcuni *burgenses* al fronte aragonese durante la guerra di conquista. La riforma degli Statuti pisani del 1313, da cui è tratta la norma appena citata, avvenne durante la presenza a Pisa del vicario dell'imperatore Arrigo VII, Manfredi di Chiaramonte, in un contesto di riordino complessivo della Sardegna direttamente posseduta dalla città toscana, di cui la redazione del bilancio sardo, entro quello generale del Comune, è un aspetto non secondario<sup>96</sup>.

---

<sup>93</sup> ) Non esiste una storia delle istituzioni di Cagliari. Si vedano B. FASCETTI, *Aspetti dell'influenza e del dominio pisano in Sardegna nel Medio Evo*, in «Bollettino storico Pisano», VIII (1939), pp. 1-32; ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese*, cit., pp. 155-167; A. BOSCOLO, *Le istituzioni pisane e barcellonesi a Cagliari prima e dopo il 1326*, IDEM, *Sardegna, Pisa e Genova nel Medioevo*, Università di Genova, Genova 1978, pp. 127-138.

<sup>94</sup> ) *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo raccolti e illustrati per cura del prof. F. Bonaini*, Vieusseux, Firenze 1854-1857, II, pp. 88 e ss.

<sup>95</sup> ) *Ibidem*, p. 100.

<sup>96</sup> ) C. VIOLANTE, *Imposte dirette e debito pubblico a Pisa nel basso medioevo*, in *L'impost dans le cadre de le*

Dello stesso 1313 sono alcune revisioni riguardanti i vicari per l'isola. Questa figura istituzionale è documentata per gli anni che vanno dal 1305, all'indomani del pieno controllo del Comune dei due ex giudicati di Cagliari e di Gallura, al 1319, anno in cui l'ufficio di castellani conobbe un'importante allargamento di giurisdizione. Sembra che nel 1313 i vicari assumessero contorni istituzionali più precisi e che, come i castellani e i *rectores* di Iglesias, esercitassero la propria giurisdizione «*secundum formam sui brevis*»<sup>97</sup>. Anch'essi erano eletti dagli anziani. Per il vicario *regni Kallari* la giurisdizione civile e criminale, regolata dagli *ordinamenta*, si estendeva nei territori dell'antico giudicato al di fuori della città di Cagliari ed Iglesias: insieme ai castellani della prima città aveva il compito di assoldare truppe necessarie a raccogliere le entrate derivanti dalle condanne e dai redditi del Comune pisano<sup>98</sup>.

Nel 1319 le competenze del vicario del regno di Cagliari furono affidate agli stessi castellani di Cagliari, la città che, nel frattempo, aveva conosciuto una riorganizzazione urbanistica e difensiva con la costruzione di alcune tra le principali torri: i castellani, da allora, assunsero il titolo di *domini Regni Kallaretani*<sup>99</sup>. Una

---

*ville et de l'Etat*. Colloque international (Spa, 6-9 settembre 1964), Bruxelles 1965 ("Pro Civitate: Collection Histoire", n. 13), pp. 45-94, riprodotto, con il titolo *Imposte dirette e debito pubblico nel basso medioevo*, in C. VIOLANTE, *Economia, società, istituzioni a Pisa nel Medioevo. Saggi e ricerche*, Dedalo, Bari 1980, pp. 101-168.

<sup>97</sup> ) *Statuti inediti della città di Pisa*, cit., II, p. 69.

<sup>98</sup> ) *Ibidem*, p. 91. A proposito delle sue funzioni militari, si possono ricordare alcuni documenti: nel primo si stabilisce che un soldato a cavallo di servizio nel giudicato doveva dipendere dal vicario; un secondo riguarda una convenzione tra Leopardo di Frenetto, per il Comune pisano, e Ottavio delle Branche, conestabile di 25 cavalieri, in cui si stabiliva per le truppe impiegate nell'isola l'obbedienza al vicario. ASP, *diplomatico Roncioni*, 1315, maggio 26; *diplomatico Coletti*, 1316, gennaio 11. Una conferma indiretta del fatto che il vicario di Cagliari interessava i territori extra-cittadini e quindi anche la popolazione sarda delle ville proviene da un documento del 1317 che riguarda il vicario di Gallura. Un famulo di Arsocco de Mela, Gonnario Morello di Terranova aveva rubato al suo padrone un cavallo e altri oggetti ed era stato arrestato per «*quosdam extra iurisdictionem*» del podestà di Terranova e presentato al camerario della stessa Terranova, a sua volta vicario di Giacomo Gualandi, vicario generale in Gallura per il Comune pisano. Il podestà di Terranova protestò perché «*habebat eum (il ladro) in banno pro furto*», e lo rivendicò prima al camerario poi al castellano di Villa Pedres nel cui carcere era stato messo, da momento che a Terranova non vi era una prigione, e dal quale carcere era scappato. Di fronte al complicarsi della vicenda gli anziani di Pisa inviarono un modulatore. Il vicario di Gallura aveva funzioni di polizia e giudiziarie che esercitava attraverso funzionari decentrati, ma non sulla base di una divisione etnica – pisani e *burgenses* sotto il podestà, sardi sotto il vicario – quanto piuttosto territoriale: al podestà la città e il suo territorio, al vicario il resto del giudicato. ASP, *Comune A*, reg. 48, f. (1317, giugno 3).

<sup>99</sup> ) FASCETTI, *Aspetti dell'influenza e del dominio pisani in Sardegna nel Medio Evo*, cit., p. 32. Il documento è in ASP, *Comune A*, reg. 74, f. 30r («*De officio et iurisdictione civili et criminali regni Kallaritani datis et concessis castellanis Castellum Castri*»).

prima estensione delle competenze dei castellani al di fuori dei confini cittadini era avvenuta nel 1316 quando a Pisa il consiglio del senato e della credenza stabilì che nelle questioni «*inter factores et homines eorum* [dei conti Gerardo e Ranieri di Donoratico, allora signori della città] *et officiales terrarum pisani Communis de Kallari*» dovevano essere risolte dai castellani e non dal vicario («*per castellanos et iudices Castelli Castri et non per vicarium de Kallari*»)<sup>100</sup>. Dalla loro giurisdizione erano escluse i *rectores* di Iglesias e di Domusnova e le cause in fossero coinvolti i *nobiles* da riservare al capitano del Popolo a Pisa<sup>101</sup>. Ma anche in questo caso non mancarono le eccezioni: nel 1322, in un anno particolare per il clima della guerra ormai imminente, gli anziani di Pisa affidarono ai castellani cagliaritani la questione del possesso di un *saltus* rivendicato sia da Domusnova che dalla villa Giandelli, ubicata nel territorio di Iglesias, alle quali fu ordinato di rispettare quella scelta<sup>102</sup>.

Le fonti della legislazione dei castellani erano il loro *breve*, la *carta loci* (o *carta de logu*), la legislazione sarda che probabilmente in epoca pisana conobbe una revisione e un'edizione scritta nel quadro di un'armonizzazione dei testi normativi che dovevano far capo agli ufficiali pisani che avevano allargato la giurisdizione alle ville dell'interno, ed infine gli *ordinamenta* cui si rimandava per i casi «*in quibus carta loci non loquetur*», e che sembra fossero testi normativi in cui si realizzò la mediazione tra consuetudine sarda e diritto statutario cittadino di origine pisana<sup>103</sup>. Anche negli Statuti pisani trecenteschi si fa riferimento ad *ordinamenta* particolari per la Sardegna, probabilmente da non identificare con gli *ordinamenta salariorum*: di essi si servivano già i vicari per la esercitare la propria giurisdizione sulla

---

<sup>100</sup> ) ASP, *Comune A*, reg. 86, f. 59r (1316, Settembre 26).

<sup>101</sup> ) FASCETTI, *Aspetti dell'influenza e del dominio pisani in Sardegna nel Medio Evo*, cit., p. 32.

<sup>102</sup> ) *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, a cura di C. Baudi di Vesme, Regio Tipografo, Torino 1877, II, doc. XVII (1322, aprile 3).

<sup>103</sup> ) FASCETTI, *Aspetti dell'influenza e del dominio pisani in Sardegna nel Medio Evo*, cit., p. 21. Sulla *carta de logu* cagliaritana, fondamentali gli studi di Marco Tangheroni, che ne ha ritrovato e pubblicato alcuni capitoli: *Di alcuni ritrovati capitoli della "Carta de Logu" cagliaritana. Prima notizia*, in «Archivio Storico Sardo», XXXV (1986), pp. 35-80; *La Carta de Logu del regno di Cagliari. Prima trascrizione*, in «Medioevo. Saggi e ricerche», 19 (1995), pp. 29-38; *La "Carta de Logu del giudicato di Cagliari. Studio ed edizione di alcuni suoi capitoli*, in *La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medievale e moderno*, a cura di I. Birocchi e A. Mattone, Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 204-236. Su di essa di tornerà, in modo più ampio, in capitoli successivi.

popolazione sarda<sup>104</sup>.

L'esistenza di consoli del porto di Cagliari - i consoli dei mercanti pisani erano presenti già prima della costruzione del castello - accanto ai castellani, ha fatto immaginare un dualismo di poteri corrispondenti anche a due comunità, quella entro le mura e quella dell'area portuale, ma come si già visto questa zona non si sviluppò in forma organizzata di quartiere. I consoli del porto della città sarda, che risiedevano nella *ruga mercatorum*, erano nominati dal console del porto di Pisa insieme a quei mercanti che svolgevano le proprie attività a Cagliari («*li migliori e più sufficienti mercatanti che cognosce che siano in Pisa et che in Castello di castro facia mercatantia*»; «*delli mercatanti del porto delli migliori e de più utili [...] li quali abbiano entica e trattino in Calleri*»)<sup>105</sup>. Avevano giurisdizione sulle attività commerciali e portuali, ed in particolare raccoglievano il giuramento dei singoli mercanti necessario per entrare nel porto e frequentare il mercato. Gli operatori mercantili costituivano così una *societas mercatorum*, documentata anche per il porto di Orosei, in Gallura<sup>106</sup>. I castellani intervenivano nella giurisdizione dei consoli non solo per far applicare le pene da loro stabilite e farne rispettare l'autorità, ma anche per impegnarsi a costringere i mercanti a compiere il giuramento, con la possibilità però di tollerarne la mancanza non sottoponendo a multa chi se ne fosse sottratto. Dall'altra parte i consoli – o uno di loro – forse da un certo momento, chiamati dai castellani e dagli anziani, erano tenuti a partecipare ai consigli segreti e pubblici all'interno dei quali, in particolare essi dovevano fare in modo che non si stabilisse nessun dazio per i mercanti giurati del porto o quelli *stimati* a Pisa, senza che vi fosse il parere favorevole dei consiglieri che li affiancavano nella loro attività<sup>107</sup>.

La principale magistratura cittadina era quella degli anziani. Le rughe le rughe e l'area che ad esse faceva capo all'interno del castello – come si è accennato –

---

<sup>104</sup> ) FASCETTI, *Aspetti dell'influenza e del dominio pisani in Sardegna nel Medio Evo*, cit., p. 21.

<sup>105</sup> ) ARTIZZU, *Gli ordinamenti pisani per il porto di Cagliari. Breve Portus Kallaretani*, cit., p. 74.

<sup>106</sup> ) ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese*, cit., pp. 168-170.

<sup>107</sup> ) ARTIZZU, *Gli ordinamenti pisani per il porto di Cagliari. Breve Portus Kallaretani*, cit., p. 77.

erano organizzate in quattro *societates rugarum* (Mercanti, Marinai, Elefante, Comunale) che esprimevano quattro capitani tra i quali era scelto un priore, e che, sul modello delle istituzioni pisane, partecipavano alla scelta degli anziani i quali, infatti erano otto, due per ruga e al loro interno erano divisi tra *cives* pisani e *burgenses*, distinzione di cui si dirà più sotto. Gli anziani e i capitani delle società delle rughe, insieme ai capitani e i consoli del porto, amministravano la vita della città. Gli esempi rimasti sono pochi<sup>108</sup>. Nel 1307, anziani, capitani delle società delle rughe e un console del porto scelsero gli ambasciatori di Cagliari a inviare a Pisa nelle persone di Betto Alliata e Francesco Patterio<sup>109</sup>. Gli stessi, insieme ad un castellano, nel 1315 elessero tre savi con il compito di stimare la galea armata del Comune pisano affidata a Pucci Bellandi, un pisano che dopo aver combattuto con i nemici della città toscana, si trovava nel porto cagliaritano<sup>110</sup>.

**5. Le vicende politiche di Cagliari dalla metà del duecento all'inizio del Trecento.** Nella prima metà del Duecento (1217-1258), nella stessa area, convivevano l'antico centro giudicale di Santa Gilla e il nuovo castello, accanto agli insediamenti portuali – innanzitutto quello *de Gruttis* – e religiosi come il monastero di San Saturnino. *Castrum Castri* fu rapidamente organizzato urbanisticamente e popolato da pisani, divenne un importante mercato, collegato alle precedenti strutture portuali e al nuovo porto di Bagnaria. Pisani furono presenti a Santa Gilla prima della costruzione della nuova roccaforte e dopo, al seguito dei Visconti e dei Gherardesca. Queste famiglie signorili nei primi decenni si contesero il controllo di parte dell'isola<sup>111</sup>.

---

<sup>108</sup> ) ASP, *diplomatico Alliata*, 1315, settembre 1.

<sup>109</sup> ) ASP, *diplomatico Alliata*, 1307, ottobre 24. Da un altro documento si conoscono i capitani e i gonfalonieri delle rughe del castello che insieme agli anziani e il console del porto e ai castellani nominarono, nel 1324, l'ambasciatore da inviare al re aragonese: ACA, *Cancilleria*. Varia, reg. 357, f. 6r-v.

<sup>110</sup> ) ASP, *diplomatico Alliata*, 1315, settembre 12-19.

<sup>111</sup> ) S. PETRUCCI, *Tra S. Igia e Castel di Castro di Cagliari: politica, società, insediamenti pisani nella prima metà del XIII secolo*, in S. Igia capitale giudicale, a cura di B. Fois, ETS, Pisa 1986, pp. 235-241.

Tra il 1217 e il 1220 si svolse una vasta iniziativa dei Visconti nei giudicati sardi di Cagliari, Logudoro ed Arborea, imprese militari che potevano contare anche sugli uomini del castello di Cagliari e di importanti esponenti della nobiltà pisana (Gualandi, Sismondi, ecc.), e che si conclusero con unioni matrimoniali che sancirono in quel momento l'egemonia della famiglia pisana, ai vertici anche del Comune toscano: Ubaldo, figlio di Lamberto, si unì con Adelazia, figlia di Mariano, giudice di Torres, (1219), e Diana Visconti, figlia dello stesso Ubaldo, con Pietro de Bas, giudice d'Arborea (1220)<sup>112</sup>.

Negli anni seguenti Lamberto assoldò uomini anche nel senese – a Siena era stato podestà nel 1220 – per l'isola e, nonostante le scomuniche pontificie, con gli altri Visconti proseguì nelle iniziative militari. In particolare Ubaldo I, negli anni venti più di una volta podestà a Pisa, controllava il giudicato cagliaritano, la *terram kallaritanam*, come ricordò nel suo testamento<sup>113</sup>. In occasione del suo ritorno a Pisa, Benedetta, sposatasi di nuovo con Enrico de Ceole, unione gradita al pontefice III, approfittò per tentare un ripristino del suo potere giudiciale, sotto la tutela della Sede Apostolica, giurando nelle mani del legato pontificio. La reazione dei Visconti significò l'arresto della giudicessa e di suo marito nel 1226. Per gli anni seguenti le vicende intorno al giudicato di Cagliari si presentano ancora convulse<sup>114</sup>.

Per tutta la prima metà del Duecento convissero la sede giudiciale di Santa Gilla e il nuovo castello: nella prima risiedevano anche esponenti dei Visconti e dei Gherardesca legati alla famiglia giudiciale, rivali nell'isola come a Pisa: nel 1237 si giunse ad un accordo in cui trovarono definizione questioni cittadine e sarde<sup>115</sup>.

Negli anni cinquanta erano cambiati i protagonisti della vita politica sia nel giudicato di Cagliari, che a Pisa. Le iniziative dell'intraprendente giudice e marchese

---

<sup>112</sup> ) PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini, cit.*, pp. 22-41.

<sup>113</sup> ) *Ibidem*, p. 37.

<sup>114</sup> ) *Ibidem*, p. 37-38.

<sup>115</sup> ) E. CRISTIANI, *Nobiltà e Popolo nel Comune di Pisa. Dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico*, Istituto italiano per gli studi storici, Napoli 1962; M. RONZANI, *Pisa nell'età di Federico II*, in *Politica e cultura nell'Italia di Federico II*, a cura di S. Gensini, Pacini, Pisa 1986, pp. 125-194.



di Massa Chiano, a metà del decennio, vanno inquadrare nel contesto di un più ampio scontro tra la città marinara toscana e quella ligure e alle divisioni interne alla prima nel momento in cui prendeva forma il nuovo regine di Popolo, e sono da ricondurre al desiderio di affermare la giurisdizione giudiciale e di controllare il territorio, compreso il castello edificato dai pisani, in modo più efficace. Nel 1254 egli era presente entro le mura, dove nominava i suoi eredi: in esso aveva stabilito relazioni con ecclesiastici o con alcuni *burgenses*, abitanti di origine pisana che vivevano stabilmente nel castello e che erano anche rappresentati – o almeno partecipavano alla loro elezione – nella magistratura degli anziani. L'evoluzione della politica del giudice si mosse verso un progressivo distacco dalla protezione egemonica di Pisa, a metà del 1255, potendo contare anche su settori significativi della società cagliaritano probabilmente desiderosi di maggiore autonomia dalla madre-patria toscana. Dalle successive iniziative del Comune pisano sembrerebbe che la società del nuovo castello sardo fosse attraversata da divisioni e che la personalità del giudice e la sua politica fossero capaci di esercitare attrazione su una parte degli abitanti del centro<sup>116</sup>.

A dicembre dello stesso anno un ambasciatore del Comune pisano si garantì l'alleanza con il giudice d'Arborea, quindi, all'inizio dell'anno successivo giunse a Cagliari dove in un'assemblea generale riunitasi nel castello, riaffermò i poteri del castellano – allora era uno solo – nominato da Pisa, e degli anziani, la magistratura locale, punendo i *burgenses* traditori: due di essi si sarebbero dovuti presentare al podestà pisano<sup>117</sup>. Si trattò di una prova di forza con cui forse si tentò di prevenire ulteriori adesioni a favore del giudice il quale fu spinto definitivamente all'alleanza con Genova sottoscritta in aprile: Chiano sarebbe divenuto *civis januensis*, mentre il Comune ligure lo avrebbe difeso, ottenendo il controllo politico del castello di Cagliari. Nel maggio 1256 Chiano si trova dentro il castello dove ratificò l'accordo<sup>118</sup>.

---

<sup>116</sup> ) A. BOSCOLO, *Chiano di Massa, Guglielmo Cepola, Genova e la caduta del giudicato di Cagliari (1254-1258)*, in IDEM, *Sardegna, Pisa e Genova nel Medioevo*, SASTE, Cuneo-Genova 1978, pp. 51-69.

<sup>117</sup> ) PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini*, cit., p. 60.

<sup>118</sup> ) *I libri Iurium della Repubblica di Genova*, a cura di M. Bibolini, Introduzione di E. Pallavino, Ministero dei

A metà ottobre, però, Chiano era già morto e i genovesi, a Santa Gilla, concessero in feudo a Guglielmo di Cepola, marchese di Massa, giudice di Cagliari e cugino del defunto Chiano, da questi già scelto come suo erede nel 1254, le terre, le ville e i castelli «*que sunt in regno et Iudicatu*», eccetto Santa Gilla, che passava a Genova con le stesse modalità di Bonifacio, e il castello di Cagliari, ebbene allora perduto<sup>119</sup>. Nello stesso 1256 giunse anche la pace tra Pisa e le città toscane, alla quale si era opposta Genova, che chiedeva che anche le questioni del giudice di Cagliari e del castello venissero in essa definite<sup>120</sup>.

Tra il 1257 e il 1258 – secondo alcune cronache la guerra durò quattordici mesi - l'alleanza pisana composta dal Comune, dal giudice d'Arborea, il conte Guglielmo da Capraia, Ugolino di Gherardesca-Donoratico e il giudice di Gallura Giovanni Visconti, attraverso una spedizione, portò a termine la riconquista del castello di Cagliari, nel 1257 ancora in mano genovesi, e la presa di Santa Gilla: una vicenda bellica, caratterizzata anche dai tentativi di recupero da parte ligure e, almeno a partire dal maggio 1258, da contatti e trattative tra le parti combattenti e la Sede Apostolica. Essa si concluse con la vittoria pisana: il castello di Cagliari passava alle dirette dipendenze del Comune toscano, mentre le terre del giudicato erano divise in tre parti di cui divennero signori gli alleati: il Capraia, Ugolino di Donoratico e il giudice di Gallura, Nino Visconti, *domini tertie partis regni kallaretani*, chiamati nella documentazione anche *domini Sardinee*. La parte dei Donoratico, a sua volta, fu divisa tra due rami familiari, in due steste parti. Sembrerebbe che la spartizione del giudicato fosse stata concepita e probabilmente sottoscritta prima del 1256, al momento quindi delle prime iniziative di Chiano in senso filo-genovese, anche se non tutti i passaggi risultano chiari. Per Santa Gilla, la cui giurisdizione era affidata ad un podestà o ad un *rector* dipendente, come il castello di Cagliari, dal Comune pisano e

---

beni e le attività culturali – Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 2000, vol. I/6, doc. 1054 (1256, maggio 25).

<sup>119</sup> ) *Ibidem*, doc. 1055 (1256, ottobre 15).

<sup>120</sup> ) PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini*, cit., pp. 64-65.

non dai *domini Sardinee* che non potevano risiedervi, con la resa del 20 luglio 1258, fu decretata la distruzione. Finiva il giudicato di Cagliari, sorgevano nuove signorie, sulla base di un accordo con il Comune di Pisa cui i *domini Sardinee* dovevano prestare omaggio, analogamente ai giudici sardi. Cagliari, finito il centro di Santa Gilla i cui abitanti, almeno in parte, si trasferirono nel nuovo insediamento urbano di Stampace, dominava l'area del golfo e quindi i commerci e i porti che ad esso facevano riferimento, oltre che il retroterra, in un nuovo assetto non solo politico, ma anche economico della parte meridionale dell'isola<sup>121</sup>. Come si è visto, ad ovest, negli anni seguenti sorse, per iniziativa signorile, Iglesias.

Un nuovo momento di tensione di cui le fonti forniscono indizi significativi si verificò all'indomani della sconfitta del Comune di Pisa alla Meloria, nell'agosto 1284, da parte di Genova, e dell'ascesa di Ugolino di Donoratico e Nino Visconti - *domini Sardinee* in quanto su signori rispettivamente di un sesto e di un terzo del giudicato di Cagliari, e il secondo anche giudice di Gallura – ai vertici del potere cittadino, con le cariche di podestà e di capitano del Popolo, che intervennero in modo deciso nella vita pubblica ed istituzionale di Cagliari. Nel 1286 – secondo la testimonianza di diverse cronache – Ugolino di Donoratico inviò suo figlio Guelfo a reggere Cagliari come signore della città<sup>122</sup>. L'anno successivo la nuova linea signorile trovò conferma con la riforma statutaria, per cui la nomina dei castellani di

---

<sup>121</sup> ) P. F. SIMBULA – P. FABRICATORE, *La caduta di S. Igia*, in *S. Igia capitale giudicale*. Atti del Convegno Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla (Cagliari, 3-5 novembre 1983), ETS, Cagliari 1986, pp. 243-248; PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini*, cit., pp. 65-71

<sup>122</sup> ) Secondo il contemporaneo domenicano Tolomeo da Lucca, che colloca l'episodio all'anno 1286, Guelfo «*rexit castrum castrum totamque regionem kalaritanam*», dove era stato spedito dal padre per recuperare i beni del Comune e quelli suoi propri: «*tam castra sui patrimonii quam etiam comunis Pisani, quia pater suus sic eum iusserat*». THOLOMEI LUCENSIS, *Anales*, in *Monumenta Germaniae Historiae. Scriptores Rerum Germanicarum*, n. s. VIII, Berolini 1930. La difesa dunque della principale città sarda e delle fortificazioni minacciate sia dai genovesi che dai nemici interni al fronte pisani, era lo scopo della missione di Guelfo. Gli *Annales Januenses* ricordano che Guelfo *dominium tenebat* a Cagliari, nel contesto del racconto delle iniziative dei *domini Sardinee*, Ugolino di Donoratico e Nino Visconti, volte ad alimentare un'attività di pirateria nella città meridionale dell'isola e ad Oristano, il centro dell'Arborea il cui giudice, Mariano II de Bas, allora era alleato del podestà di Pisa: proprio, nel 1286, la figlia di quest'ultimo, Gugliemina si unì in matrimonio con il figlio di Mariano, Giovanni, un'alleanza anche in funzione anti-Capraia, cui apparteneva Anselmo che rivendicava la titolarità della sesta parte del giudicato cagliaritano e l'eredità del giudice Guglielmo. *Annales januenses*, cit., V, p. 95. PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini*, cit., p. 91. La *Memoria de las cosas*, cit., p. 30, parla della «*vaqueta que [Guelfo] tenia per la comunidad de Pisa en Caller*».

Cagliari veniva sottratta agli anziani e affidata al podestà e al capitano del Popolo, cioè ad Ugolino di Donoratico e Nino Visconti: una scelta che segnava una vera svolta e manifestava anche una volontà di contrastare coloro che quella nomina da tempo controllava, cioè le famiglie di Popolo che ricoprivano la carica di anziano. Il carattere signorile dell'iniziativa è sottolineata dall'espressione «*secundum voluntatem dictorum Comitum et Iudicis gallurensis*». La novità risulta anche dal fatto che il passo degli stessi Statuti in cui si precisava che l'elezione dei castellani cagliaritari affidata ai due *domini* rappresentava un'eccezione rispetto a quelle di tutti gli ufficiali del contado e delle zone marittime e dell'isola, compresa Sassari, che rimanevano competenza degli anziani<sup>123</sup>.

Ricondurre l'invio di Guelfo e la riforma statutaria alle necessità di una più efficace difesa dell'isola dai genovesi, secondo il racconto di alcune cronache, non deve far sottovalutare che essa rappresentava una rottura dell'equilibrio, seppure precario, fissato dopo la distruzione di Santa Gilla, oltre al suo carattere signorile. Quale applicazione ebbe non è possibile dirlo, dal momento che non sono rimaste notizie riguardanti la scelta di castellani da parte del podestà e del capitano del Popolo: nel 1288 a Cagliari signore era ancora Guelfo.

La caduta di Ugolino di Donoratico e di Nino Visconti, nel 1288, ebbe come immediata conseguenza una sollevazione a Cagliari contro Guelfo, secondo il racconto degli *Annales Januenses*: «*Illi vero de Calaro is auditis [la nuova situazione Pisa] procurabant capere dictum comitem filium condam dicti comitis Ugolinis qui dominium illius loci tenebat*»<sup>124</sup>.

Sembra che Guelfo fuggisse da Cagliari, insieme ai fratello Lotto e Matteo, eredi di Ugolino, riparando nei castelli e nei territori della sua sesta parte del giudicato di Cagliari. La notizia della rivolta degli abitanti della città sarda rivela che

---

<sup>123</sup> ) *I brevi del Comune e del Popolo di Pisa dell'anno 1287*, a cura di A. Ghignoli, Istituto storico italiano per il medioevo, Roma 1998 (Fonti per la storia dell'Italia medievale: Antiquitates, 11), pp. 74, 113.

<sup>124</sup> ) *Annales januenses*, cit., V, p. 89.

essi erano rimasti, almeno nella gran parte, fedeli al Comune pisano, che probabilmente non avevano gradito la riforma statutaria che attribuiva ai due *domini Sardinee* l'elezione dei castellani e forse ancor prima l'invio di Guelfo, il quale sembra non essere stato riuscito a conquistare un seguito consistente, né un controllo sicuro del più importante centro isolano. Nelle cronache protagonisti dell'iniziativa anti-Guelfo sono indicati nelle cronache i *burgernses* che si sarebbero mossi in modo autonomo da Pisa dove, infatti, lo scontro interno non permise, se non negli anni successivi, di inviare truppe comunali in Sardegna contro il Visconti e i figli di Ugolino. Secondo gli *Annales janunenses*, un *burgensis* fu eletto capitano a capo della città e della sua autonoma amministrazione: «*se ceperunt regere per se ipsos*». Più articolato il racconto della pisana “cronaca roncioniana”: i *burgenses*, una volta sollevatisi, si sarebbero rivolti a Pisa, dal momento che temevano di non poter difendere il castello da un eventuale attacco di Guelfo che oltre che conservare un proprio seguito personale, poteva contare sugli uomini dei domini sardi. Gli stessi abitanti cagliaritari – visto il mancato aiuto dalla madre-patria – offrirono a Guelfo di poter tornare, concedendogli di ottenere la signoria e di mandare al confino chi avesse sospettato, ma il Donoratico considerò la proposta una trappola: «*altri vi si rinchiuderà in castello che el Conte Guelfo*», rispose.

Le conferme che negli anni seguenti Cagliari si reggesse in forma autonoma, per le difficoltà di Pisa ad intervenire, vengono da più fonti. Per gli *Annales januneses* nel 1289, alla richiesta genovese di cedere Cagliari, secondo quanto prevedeva il trattato dell'anno precedente<sup>125</sup>, Pisa rispose che «*castrum Calari non habent in suo exforcio*», espressione che va intesa con il fatto che non ne aveva un controllo effettivo.

Nel 1292 a capo di Cagliari vi era ancora un *capitaneus comunis castelli*

---

<sup>125</sup> ) O. BANTI, I trattati tra Genova e Pisa dopo la Meloria fino alla metà del secolo XIV, in Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria (Genova, 24-27 ottobre 1984), Società Ligure di storia Patria, Genova 1984, pp. 349-366.

*Castri*, Grazia Alberti. Il suo nome si trova in un'iscrizione che ricorda la costruzione delle mura dalla parte di Stampace, opera difensiva nella parte occidentale verso i domini dei Donoratico, spiegabile forse con il timore, se non con tentativi più concreti, di iniziative del nuovo *dominus Sardinee*, di riprendere possesso di Cagliari<sup>126</sup>.

Solo nel 1294 il Comune pisano inviò a Cagliari un *rector* – non ancora i castellani – nella persona di Ranieri Sampante, uomo politico e giurista di primo piano che aveva già rappresentato la città toscana nella pace con Genova e che in seguito fu ambasciatore proprio per le questioni isolate e contribuì alla riforma del *breve* della città di Iglesias<sup>127</sup>. Nello stesso anno si aprì la guerra tra il Comune di Pisa e i figli di Ugolino e Nino Visconti che, fattisi *cives janunenses*, avevano ristabilito con la città ligure lo stesso rapporto di fedeltà vassallatica che, in quanto *domini Sardinee*, avevano già tenuto con la loro madre-patria. Pisa aveva ritrovato il sostegno, considerato vitale per la conoscenza del territorio e la disponibilità degli uomini, del giudice d'Arborea, Mariano II de Bas che nello scontro tra il Comune toscano e i *domini Sardinee* scelse il primo, nonostante i legami parentali con Ugolino: le ragioni della decisione, oltre che nel vincolo feudale, vanno probabilmente ricondotte al timore del prevalere di Genova e dei *domini* che da essa provenivano, come i Doria, forti nel Logudoro dove il giudice d'Arborea manteneva le sue tradizionali mire. Secondo le cronache, lo stesso Mariano, sborsando somme cospicue di denaro, riuscì a far abbandonare a Sassari e ai signori genovesi l'alleanza con il Visconti, e a prendere Iglesias, mentre Cagliari costituì il centro di confluenza e di coordinamento delle forze pisane e di quelle del giudice Mariano.

---

<sup>126</sup> ) Lo attesta un'epigrafe che fa riferimento alla costruzione della torre *de lo Speró* e alla porta corrispondente. Il testo è in A. CAPRA, *Le fortificazioni di Cagliari secondo un Cronista del Secolo XVII*, in «Archivio Storico Sardo», V (1909), p. 334: «*In nomine Domini amen. Hoc opus/fuit perfectum tempore/ capitani domini Gratie Alberti capitanei. Com/unis et populi Castelli/ Castri curren/tibus annis MCC/LXXXXIII*». A. COSSU, *Storia militare di Cagliari, 1217-1866, Anatomia di una piazzaforte di prim'ordine, 1217-1993*, Cagliari 1994, p. 32; URBAN, *Cagliari aragonese*, cit. p. 75.

<sup>127</sup> ) A. BOSCOLO, *Un giurista pisano: Ranieri Sampante*, in «*Anuario de estudios medievales*», 3 (1966), pp. 489-498 (ora in IDEM, *Sardegna, Pisa e Genova*, Università di Genova, Genova 1978, pp. 89-104).

La guerra tra i due fronti coinvolse gran parte dell'isola, dal Logudoro all'Arborea, e soprattutto all'iglesiente, dove la città dell'argento fu la base del potere dei figli di Ugolino Guelfo e Lotto che riuscirono a controllare anche altri castelli e terre dell'altro ramo dei Donoratico, quello di Fazio e Nieri, e si attribuirono a loro stessi il titolo di *domini tertie partis regni kallaretani*. Tra il 1295 e il 1296 vennero meno alcuni dei protagonisti dello scontro: morirono Nino Visconti, che si era ritirato in Gallura, e Guelfo a Sassari, mentre Lotto si ritirò in Toscana dove finì i suoi giorni. A dimostrazione del fatto che il fronte dei *domini Sardinee* pisani ribelli al Comune – il fronte guelfo - nell'isola era vasto e radicato soprattutto in Gallura e nella parte sud-occidentale dell'isola, la guerra non finì con la scomparsa di quei protagonisti. Nel giudicato nord-orientale, all'inizio del Trecento, Giovanna, figlia di Nino Visconti controllava ancora alcuni castelli, e nel 1305 Pisa si apprestava ad una nuova spedizione decisiva per il definitivo controllo<sup>128</sup>. Tre anni dopo, il fuoriuscito guelfo pisano, Vanni Gattarelli, uno dei migliori informatori del re aragonese, scriveva a Giacomo II, che Pisa allora era impegnata nella distruzione dei castelli di Baratuli, Ogliastro e San Gattino, il fortilizio di Iglesias, perché erano stati in mano di guelfi, seguaci dei *domini Sardinee*, contrari al Comune toscano e - aggiungeva lo scrivente a chi aveva da un decennio ottenuto l' infeudazione pontificia dell'isola - di «*parte nostra*», personaggi possibili alleati del sovrano iberico<sup>129</sup>. Solo per il 1305 si ha notizia di due nuovi castellani inviati dal Comune toscano<sup>130</sup>. Questo, nei primi anni del Trecento, fu impegnato in una vasta opera di riorganizzazione dei territori passati sotto il suo diretto controllo: la Gallura e la quasi totalità del Cagliariitano (ne rimaneva esclusa la sesta parte di Fazio e Nieri di Donoratico e dei loro eredi) che comprendeva città di rilievo come Iglesias e castelli. Fissò i confini con l'Arborea in

---

<sup>128</sup> ) V. SALAVERT Y ROCA, *Giovanna di Gallura, il suo matrimonio e la politica sarda di Giacomo II*, in «Archivio Storico Sardo», XXIV (1954), pp. 95-120.

<sup>129</sup> ) SALAVERT, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón*, cit., vol. II, doc. 276 (1308, settembre 18).

<sup>130</sup> ) *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa*, cit. II, p. 142.

cui i successori di Mariano II gli rimasero fedeli, definì i tributi delle ville rurali, restaurò i castelli, ridefinì compiti e prerogative degli ufficiali. In questo quadro vanno collocate sia le già ricordate costruzioni delle torri di San Pancrazio e dell'Elefante e un più generale riordino difensivo del castello di Cagliari, sia le nuove norme che restrinsero le possibilità per i non pisani di risiedere entro le mura.

**6. *Cives pisani, burgenses, stranieri.*** Protagonisti di alcuni momenti particolarmente significativi della vita politica di Cagliari, secondo le fonti, furono i *burgenses*, che in quelle occasioni manifestarono sentimenti e desiderio di autonomia rispetto alla madre-patria pisana. Alcuni tra loro svolsero un ruolo importante durante la guerra di conquista aragonese e, titolari di privilegi che li equipararono ai catalani, nel mercato dentro le mura del castello. Una diffusa e fondata opinione storiografica, presentando Cagliari come “città pisana”, strettamente dipendente istituzionalmente, socialmente ed economicamente da Pisa, ha trascurato questi episodi: essi, seppure non siano riconducibili necessariamente ad una comune lettura, rappresentano sintomi di una realtà cittadina che al suo interno presentava differenziazioni politiche e tensioni con il Comune toscano.

Nel testo di un'ambasciata pisana al re Giacomo II, nel febbraio 1309, si affermava che il castello di Cagliari era abitato da cittadini pisani e da *burgenses* nati *ex pisanis*. Che consistenza numerica avessero i primi rispetto ai secondi, nel complesso della popolazione del castello, non è possibile ipotizzare. La distinzione tra i due gruppi – *cives* pisani e *burgenses* – è presente nella documentazione relativa alla seconda pace dell'Aragona con Pisa, del 1326, quando essi ottennero trattamenti in parte diversi.

Pisani e *burgenses* (anche *borghesi*, nella documentazione pisana), dunque: i primi vivevano nella città sarda per periodi limitati, legati alle attività commerciali o allo svolgimento di qualche incarico pubblico; i secondi invece vi risiedevano



stabilmente. Forse si diventava *burgenses* dopo un certo numero di anni che si abitava nel castello di Cagliari, prima dei quali si era solamente *habitor*, ma sul punto non è possibile trovare il conforto della documentazione. Le condizioni erano probabilmente si trovavano nel *Breve* dei castellani della città sarda che però non si è conservato<sup>131</sup>. Questa mancanza solo in parte può essere colmata con qualche rubrica degli Statuti del Comune pisano riguardanti Cagliari<sup>132</sup>. Le norme contenute in queste fonti legislative definivano le distinzioni tra *civis pisanus* e *burgensis Castelli Castri* in relazione alle diverse giurisdizioni cittadine e al fisco: il *burgensis*, infatti, non poteva essere chiamato in giudizio a Pisa per i reati commessi nell'isola, ed era esente da qualsiasi imposta o prestanza stabilita dal Comune pisano, se non per i beni posseduti nella città toscana e nel suo distretto<sup>133</sup>. Quindi i *burgenses* erano sottoposti alla legislazione e giurisdizione di Cagliari e appartenevano ai locali soggetti d'imposta<sup>134</sup>.

---

<sup>131</sup> ) Del *Breve* dei castellani sono rimaste alcune rubriche nel *Breve Portus Kallaretani*, riguardanti i consoli del porto: *Li capituli del Breve delli castellani pertegnente alli consoli del porto di Kallari*. Tutto il breve è pubblicato in F. ARTIZZU, *Gli ordinamenti pisani per il porto di Cagliari. Breve Portus Kallaretani*, Il Centro di ricerca, Roma 1979, pp. 47-79; per la parte delle rubriche citate, pp. 76-79. Per la datazione del *Breve Portus Kallaretani* al 1318, con aggiunte del 1319-1321, *ibidem*, pp. 14-18.

<sup>132</sup> ) *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo raccolti e illustrati per cura del prof. F. Bonaini*, Vieusseux, Firenze 1854-1857, 3v.; *I brevi del Comune e del Popolo di Pisa dell'anno 1287*, a cura di A. Ghignoli, Istituto storico italiano per il medioevo, Roma 1998 (Fonti per la storia dell'Italia medievale: Antiquitates, 11). Per la datazione di questi brevi, vedi A. Ghignoli, *Introduzione*, pp. LXXIX-LLXXVI; XCI-XCVI, e M. RONZANI, *Una nuova datazione per gli statuti di Ugolino e Nino "podestà, capitani e rettori del Comune e del Popolo di Pisa"*, in "Bollettino Storico Pisano", LX (1991), pp. 267-282. Vedi anche S. P. P. Scalfati, *I brevi del Comune e del Popolo di Pisa dell'anno 1287* e L. Isoppo, *Le revisioni dei Brevi del Comune e del Popolo di Pisa effettuate durante le podesterie di Ugolino della Gherardesca e il comune governo di Nino Visconti e Ugolino della Gherardesca "potestates et capitanei" (autunno 1284-autunno 1287)*, in *Legislazione e prassi istituzionale a Pisa (secoli XI-XIII). Una tradizione normativa esemplare*, a cura di G. Rossetti, GISEM-Liguori, Napoli 2001, pp. 293-307; 309-336. Per l'analisi di questa fonte relativamente ai *burgenses*, v. PETRUCCI, *Forestieri a Castello di Castro in periodo pisano*, cit., pp. 231-237.

<sup>133</sup> ) *I brevi del Comune e del Popolo di Pisa dell'anno 1287*, cit., pp. 238-239. E' la rubrica CXLIII: *De burgensibus Castelli Castri*.

<sup>134</sup> ) F. ARTIZZU, *Civis et burgensis nella terminologia giuridica sardo-pisana*, in «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari», nuova serie, parte II (1981), pp. 3-8. Per lo storico sardo, per diventare *burgensis* di Castel di Castro e di Iglesias un cittadino pisano doveva risiedervi per un certo tempo – dieci anni –, praticarvi un'attività e possedervi dei beni. Per Iglesias, sulla base di documentazione notarile e statutaria, è stato ipotizzato che per acquisire la condizione di *burgensis* si dovesse entrare "nei ruoli locali dei soggetti d'imposta", e quindi che essa, più che ad un termine temporale di residenza, fosse da collegarsi al "momento fiscale": M. TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., p. 225. La documentazione statutaria pisana presa in considerazione mi pare confermi anche per Cagliari questa ipotesi. Vedi anche S. PETRUCCI, *Forestieri a Castello di Castro in periodo pisano*, in *Commercio, finanza, funzione pubblica. Stranieri in Sicilia e in Sardegna nei secoli XIII-XV*, a cura di M. Tangheroni, GISEM-Liguori, Napoli 1989, pp. 219-259, in particolare p. 235 e ss. Segnalo il caso di Ciolo Formentini: nei primi anni del Trecento da *civis pisanus* di fece *habitor* di Iglesias; quando quest'ultima fu presa dagli aragonesi, passò a Cagliari e prese parte alla battaglia di Lutocistena dove perse un cavallo. Nel 1324 era detto «*habitor Castelli Castri, olim burgensis Ville Ecclesie*», cioè non ne era ancora diventato *burgensis*: ASP, *Comune A*, reg. 91, f. 46r (1324, dicembre

I *burgenses*, come precisava il citato documento del 1309, erano «*nati ex Pisanis*», ma solo nel 1303 il Comune di Pisa inserì nel suo *Breve* due norme restrittive sulla residenza nel castello: la prima – che era già presente nel *Breve* dei castellani cagliaritani – permetteva solo ai pisani di vivere entro le mura castellane; la seconda – probabilmente del tutto nuova – vietava ai toscani di diventare *burgensis*, senza il permesso dello stesso Comune pisano, proibizione che nel 1313 fu allargata anche ai genovesi e ai catalani<sup>135</sup>. I due divieti non vanno letti come chiusura verso i mercanti toscani, genovesi e catalani, ma piuttosto in chiave di sicurezza e di un più stretto controllo dell'accesso allo *status* di *burgensis* da parte del Comune pisano. Non mancarono forestieri residenti a Cagliari e tra di loro anche *burgenses*.

Negli stessi anni, inoltre, il Comune pisano precluse ai *burgenses* le più importanti cariche nell'isola: nel 1314, infatti, fu vietato loro di diventare castellani di Cagliari, *rectores* di Iglesias, giudici e notai dei maggiori magistrati delle due città, e di occupare qualsiasi altro ufficio nel giudicato cagliaritano per conto del Comune pisano<sup>136</sup>. I massimi ufficiali della Sardegna pisana e delle due principali città sarde nominati dal Comune toscano dovevano essere solo pisani: una decisione che andava nella direzione di un maggiore controllo sulla realtà sarda e in particolare sulla prima carica cagliaritana da parte di Pisa e dei maggiori gruppi mercantili attivi nel centro isolano e rappresentati nella magistratura pisana degli anziani che aveva il compito di nominare i castellani, proprio nel momento in cui a quest'ultimi fu attribuita la giurisdizione civile e criminale per tutto l'ex giudicato cagliaritano, come si è visto<sup>137</sup>. Ai *borghesi* rimanevano accessibili alcuni uffici pubblici importanti per

---

15). In un'ambasciata del gennaio 1325, però, era definito *pisanus*: ASP, *Comune A*, reg. 50, f.55r (1325, gennaio 30). Cfr. anche v. TANGHERONI, *Gli Alliata*, cit., p. 35; IDEM, *La città dell'argento*, cit., pp. 181; 185-187.

<sup>135</sup> ) Per i testi statutari e la loro valutazione, v. PETRUCCI, *Forestieri a Castello di Castro in periodo pisano*, cit., p. 231.

<sup>136</sup> ) *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, cit. II, p. 89. PETRUCCI, *Forestieri a Castello di Castro in periodo pisano*, cit. p. 232.

<sup>137</sup> ) B. FASCETTI, *Aspetti dell'influenza e del dominio pisani in Sardegna nel Medio Evo: I.: Legislazione e funzionari pisani in Sardegna*, in "Bollettino Storico Pisano", VIII (1939), pp. 1-32, in particolare pp. 13-15; 24-25, L. GALOPPINI, *Gli ordinamenti normativi delle città della Sardegna (secoli XII-XV)*, in *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*, a cura di G. Rossetti,

l'organizzazione del mercato: il sensale e il notaio del porto<sup>138</sup>.

I *burgenses* cagliaritari, invece, esprimevano propri rappresentanti nelle magistrature cittadine, in particolare contribuivano all'elezione degli anziani cagliaritari: infatti, il console del porto e il priore dei capitani delle rughe sceglievano sei *boni homines* – tre *cives* pisani e tre *burgenses Castelli Castrì* – che, insieme agli consoli e priore, avevano il compito di eleggere gli otto anziani, due per ognuna delle quattro principali rughe cittadine: Mercanti, Marinai, Comunale, Elefante<sup>139</sup>.

Dal punto di vista sociale, tra i *borghesi* si trovano mercanti, anche di un certo spessore almeno nel contesto dei traffici nell'isola, artigiani, rivenditori, proprietari di case e di orti<sup>140</sup>.

Nel castello potevano vivere solo pisani e *burgenses* di origine pisana? Questa prerogativa fu un vigore da sempre o a partire da un certo periodo nella città sarda? La descrizione più consueta della Cagliari pisana è quella di un castello vietato a forestieri e a sardi, che vivevano nelle appendici di Stampace, i primi, e di Villanova, soprattutto i secondi. I catalano-aragonesi, una volta caduta Cagliari, avrebbero

---

GISEM-Liguori, Napoli 2001, pp. 401-417, in particolare 406. M. TANGHERONI, *La "Carta de Logu" del Giudicato di Cagliari. Studio ed edizione di alcuni capitoli*, in *La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medievale e moderno*, a cura di I. Birocchi e A. Mattone, Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 204-236, in particolare p. 208.

<sup>138</sup> ) Secondo il *Breve Portus Kallaretani* poteva esercitare l'ufficio di sensale chi era cittadino di Pisa, del suo distretto e contado, o «*borghese di Castello di Castro*», per almeno dieci anni. Notaio del porto, che risiedeva nella bottega che i consoli possedevano nel porto, potevano diventare chi era cittadino di Pisa «*u vero borgese in Castello [...] amadore di Pisa e di parte ghibellina*». Ai *burgenses* era però preclusa la carica dei consoli del porto, prerogativa dei cittadini pisani. ARTIZZU, *Gli ordinamenti pisani per il porto di Cagliari*, cit., pp. 64, 67, 72, 74. I «borghesi» potevano anche occupare la carica di camerarii generali: FASCETTI, *Aspetti dell'influenza e del dominio pisani in Sardegna nel Medio Evo*, cit., p. 16.

<sup>139</sup> ) ASP), *diplomatico Alliata*, 1315, settembre 1: degli otto anziani eletti, tre erano *borghesi*. Fa riferimento a queste norme per l'elezione degli anziani cagliaritari FASCETTI, *Aspetti dell'influenza e del dominio pisani in Sardegna nel Medio Evo*, cit., p. 15. La storica riteneva che «La qualità di borghese [...] dava dei particolari diritti che avvicinavano molto a quelli dei cittadini pisani»: *ibidem*, p. 16.

<sup>140</sup> ) Erano *burgenses* i mercante Neri di Riglione e Colo Alliata. Sul primo, vedi F. ARTIZZU, *Neri di Riglione, borghese di Cagliari*, in *idem, Pisani e catalani nella Sardegna medioevale*, CEDAM, Padova 1973, pp. 39-55. Colo, figlio di Cortenuova Alliata era *civis pisanus* nel 1317, *borghese* nel 1320: *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo*, a cura di F. Artizzu, con introduzione di A. Boscolo, CEDAM, Padova 1961-1962, 2v, II, docc. 2, 3, 57, 59, 61. Su di lui, vedi M. TANGHERONI, *Gli Alliata. Una famiglia pisana del Medioevo*, CEDAM, Padova 1969, pp. 43-47. Alcuni esempi di *burgenses* artigiani e commercianti: Naddo coriario, Gomita, Enrico, Bartolomeo di Guido calzolari, Giacomo del fu Ristoro, *pelliparius*, Lapo Villani, Massuccio, Simone vinai; Cecco e Cane speziali, Luparello coltellaio. *Documenti inediti*, cit., I, docc. 25, 50, 55; II, docc. 53, 55. ASP, *diplomatico Cappelli*, 1287, novembre 21; 1314, aprile 27.

riprodotto gli stessi privilegi per se stessi<sup>141</sup>: non è da escludersi che l'organizzazione pisana, anche in questo caso, fosse tenuta presente come modello di riferimento, la catalanizzazione del castello fu un processo lungo e complesso cui ostavano, tra l'altro, alcuni passaggi della pace del 1326 che garantivano gli antichi abitanti che avrebbero potuto restarvi, salvo essere sospettati di ostilità verso il nuovo signore.

Che il castello di Cagliari fosse chiuso ai non pisani è stato ricavato da un passo degli Statuti pisani. Si tratta di un'aggiunta del 21 aprile 1305 – cui si è già accennato a proposito dei *burgenses* – scritta al margine del Breve del Comune pisano del 302, al capitolo 72 del libro primo, *De castellanis, iudice et notariis Castelli Castri*: «*Et nullus qui de civitate pisana non sit, vel eius districtu, possit in Castello castri stare vel habitare de nocte sicut plenius continetur in capitulo posito in brevi Castelli castri, loquenti de hiis: et castellani Castelli castri teneatur predicta observare, ad penam librarum L denariorum. Et Capitaneus pisani populi teneatur, tempore modulationis dictorum castellanorum, de predictis contra dictos castellanos investigare. Et nullus de Tuscia pisanis exceptis possit fieri burgensis Castelli castri, sine licentia pisani Comunis; que licentia obtineatur in consilio populi, rumpentis Brevia: et si aliquis ab uno ab uno anno proxime preterito citra, currentibus annis Domini millesimo trecentesimo quarto, indictione prima, XI kalendas maii, fuerit factus burgensis, non valeat nec tenet*»<sup>142</sup>. Nei Brevi del 1304 e del 1313 il passo è diventato parte integrante del capitolo 70 del primo libro, con lo stesso titolo, ma nel secondo – del 1313 – il divieto a diventare *burgensis* senza la licenza del Comune pisano fu esteso anche i genovesi e ai catalani, oltre ai toscani<sup>143</sup>. Dunque, la proibizione di risiedere nel castello per chi non fosse stato pisano risaliva a prima dell'aprile 1303, dal momento che era già contenuto in un capitolo del Breve di Cagliari ricordato nello Statuto pisano. Quella disposizione, invece, non è presente

---

<sup>141</sup> ) È la tesi, in particolare, di F. LODDO CANEPA, *Note sulle condizioni economiche e giuridiche degli abitanti di Cagliari dal sec. XI al XIX*, in «Studi Sardi», X-XI (1950-1951), pp. 238-336.

<sup>142</sup> ) ASP, *Comune A*, reg. 2, f. 94r.

<sup>143</sup> ) *Ibidem*, reg. 3, f. 28v; reg. 4, f. 102r.

nel Breve del 1287, che, come si è visto, risentiva, soprattutto per Cagliari, del fatto che a capo del Comune pisano vi fossero due *domini Sardinee*, Ugolino di Donoratico e Nino Visconti. Non è possibile, quindi, ricondurre al Duecento i citati passi dei testi statuari pisani d'inizio Trecento, quando Pisa riorganizzò complessivamente le istituzioni della Sardegna che da essa dipendeva direttamente, riforme attraverso cui i gruppi che dominavano le magistrature della città toscana conseguissero il controllo politico, oltre che commerciale, dell'isola.

Riguardo le citate norme va osservato che, se la proibizione per i non pisani, di risiedere nel castello di Cagliari, precedeva l'aprile 1303, nuovo era il divieto per i toscani di diventare *borghesi* e poi per i genovesi e i catalani, che rappresentava un'ulteriore regolamentazione del precedente divieto, probabilmente rivolto a “nazioni” con cui i rapporti del Comune pisano erano particolarmente tesi. Si deve ipotizzare che gli altri – campani, siciliani, ecc. - le modalità per entrare nello status di *burgensis* cagliaritano fossero diverse? La precisazione del 1303 e quelle successive sono rivelatrici dell'esistenza di un certo numero di *burgenses* stranieri nel castello in precedenza? In ogni caso queste disposizioni non devono essere interpretate come espressione della volontà di Pisa di impedire la presenza di forestieri a Cagliari – nella parte delle appendici – e le loro attività commerciali, anche se, proprio per la Sardegna, nei primi decenni del Trecento si osserva un orientamento di tipo monopolistico da parte del Comune toscano. Inoltre potevano esservi i casi di non pisani che divenuti *cives* pisani passavano a Cagliari dove si stabilivano come *burgenses*<sup>144</sup>.

Sulla base di una non ricca documentazione si può affermare che all'inizio del Trecento non mancavano sardi proprietari di immobili, oltre che qualche elemento *habitor* e *burgensis*, artigiani di medio livello, in relazione con mercanti pisani, talvolta documentati già alla fine del Duecento: non è possibile, però, sapere se essi

---

<sup>144</sup> ) Esempi in PETRUCCI, *Forestieri a Castello di Castro in periodo pisano*, cit., pp. 234-235.

fossero di privilegi particolari; in ogni caso, le norme statutarie già analizzate non vanno cenno ai sardi. La loro presenza nel castello va ricondotta a quel fenomeno di inurbamento della popolazione isolana partire dalla metà del Duecento<sup>145</sup>.

Tra i gruppi di forestieri quelli più consistenti sembrano essere stati i napoletani o campani in genere, specializzati nel rifornimento di prodotti alimentari, soprattutto vino, dalle città costiere dell'Italia meridionale, i quali diedero il nome ad una delle principali rughe, quella dell'Elefante, detta anche dei Napoletani (*Napoletaneorum*): in essa si trovavano le loro botteghe e magazzini e probabilmente alcuni vi risiedevano. Tra i più documentati vi è Benuto Talercio di Ischia *de Neapoli* che all'inizio del Trecento era *burgensis Castelli Castrì*<sup>146</sup>.

Consistente fu anche la presenza di catalani e in particolare maiorchini: la documentazione ricorda mercanti in società con esponenti delle più importanti famiglie pisane (Alliata, Gambacorta, Griffi, Vecchi, Viola, Agnelli) o patroni di navi operanti nel porto della città sarda dove, già nel 1301, vi era un console dei catalani nominato dai *consellers* di Barcellona, secondo il privilegio concesso loro da Giacomo II. Dei catalani de Maiorca si conosce la tariffa doganale pagata a Cagliari, del 2% delle merci in entrata, grazie ad un atto degli anziani pisani, del 1304, in cui si decideva il recupero della somma di oltre 346 lire aquiline e di oltre 1.459 lire pisane dovute dagli maiorchini operatori nella città sarda e toscana<sup>147</sup>. Questo documento suggerisce un'altra osservazione: la presenza di maiorchini, come di altri gruppi a Cagliari era una proiezione del loro inserimento a Pisa e nei suoi commerci. Ai legami con Pisa, in particolare, dovrebbe essere ricondotta quella di toscani, umbri e

---

<sup>145</sup> ) Su di essi, *ibidem*, pp. 237-243.

<sup>146</sup> ) *Ibidem*, p. 249.

<sup>147</sup> ) SALAVERT, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón*, cit., vol. II, doc. 36. Sui consoli catalani, v. D'ARIENZO, *Una nota sui consoli catalani in Sardegna nel secolo XIV*, in «Anuario de Estudios Medievales», 10 (1980), pp. 593-610; M. G. CADEDDU, *Neri Moxeriffo, console dei catalani a Castel di Castro nel 1320*, in «Anuario de Estudios Medievales», 28 (1999), pp. 197-206. Sulle relazioni commerciali e le presenze catalane, v. C. BATLLE, *Noticias sobre los negocios de mercaderes de Barcelona en Cerdena hacia 1300*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo. Atti del primo congresso internazionale di studi geografico-storici (Sassari, 7-9 aprile 1978)*, Gallizzi, Sassari 1981, 2v, II: *Gli aspetti storici*, a cura di M. Brigaglia, pp. 277-289; PETRUCCI, *Forestieri a Castello di Castro in periodo pisano*, cit., pp. 246-247.

marchigiani<sup>148</sup>. La presenza di siciliani, invece, è spiegabile con il commercio inter-regionale tra Cagliari e le città dell'altra isola<sup>149</sup>. All'indomani della battaglia della Meloria e dei trattati di pace tra Pisa e Genova, i mercanti di quest'ultima e di altri centri liguri godettero di alcuni vantaggi doganali a Pisa e a Cagliari: vennero esclusi dal pagamento degli ancoraggi sia nella città dell'Arno che in quella dell'isola, privilegio esteso anche ai savonesi ed altri centri della Riviera ligure<sup>150</sup>. Il divieto, stabilito nel 1313, di proibire di diventare *burgenses* del castello cagliaritano ai genovesi rivela una pia crescita di presenza di liguri a Cagliari, favoriti dalle esenzioni doganali ricordate, tale da preoccupare il loro radicamento? Aldilà di quelle disposizioni, non vi sono altri elementi che facciano pensare alla chiusura della città sarda ai genovesi<sup>151</sup>.

Queste presenze di forestieri alcuni dei quali si resero stabili non mutarono la realtà di un castello abitato da pisani e da *burgenses* nati *ex pisanis*. Il *comunis Castelli Castri* però comprendeva anche le appendici di Stampace e Villanova in cui vivevano i sardi e gli stranieri che le ragioni di sicurezza divenute più impellenti, all'inizio del Trecento, obbligavano a farli restare fuori dalle mura castellane. La città di Cagliari conservava, nonostante le citate norme, un'articolazione per “nazioni” pur nell'egemonia pisana.

---

<sup>148</sup> ) PETRUCCI, *Forestieri a Castello di Castro in periodo pisano*, cit., pp.233, 249-250.

<sup>149</sup> ) *Ibidem*, p. 249.

<sup>150</sup> ) *Pergamene medievali savonesi (998-1313)*, a cura di A. Rocca Saggiata. Parte Seconda, in «Società savonese di storia patria. Atti e memorie», n. s. XVII (1983), docc. 310, 311 (1304 [ma 1303], maggio 14; maggio 25): Il Comune pisano confermava quanto i savi avevano stabilito: che i savonesi pagassero a Pisa il *dirittum degathie et cabelle* dovuto dagli stessi pisani, cioè 4 denari per lira per le merci in entrata, e 2 denari per quelle in uscita, oltre all'ancoraggio secondo il tipo di imbarcazione, e lo stesso dovevano versare a Cagliari, così come erano tenuti a pagare gli stessi dazi i pisani a Savona. Sulla decisione il Comune toscano tornò dopo pochi giorni: infatti.«*ex forma pacis*» (è il riferimento alla pace del 1288), gli abitanti di Genova e quelli del suo distretto erano liberi dal pagamento dell'ancoraggio al Comune pisano, esenzione che quindi riguardava anche ai savonesi; e ciò valeva anche per Cagliari. Allo stesso modo i pisani non dovevano pagare l'ancoraggio a Savona.

<sup>151</sup> ) ASP, *diplomatico Alliata*, 1299, dicembre 11; 1317, febbraio 1, in *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa*, cit., I, n. 37; II, n. 5. Nel 1299 i genovesi Simone Vento e Andreolo Lagi, patroni di una nave di tre coperte, nel porto cagliaritano di Bagnaria, ricevettero da ventisei cittadini pisani – alcuni dei quali in seguito divennero *burgenses Castelli Castri* – che agivano per sé e per conto di altri sedici pisani, notevoli quantità di merci – grano, orzo, cuoio, lana, formaggio, pelli – da portare a Pisa. Il mercante e borghese del castello Neri di Riglione era in relazioni commerciali e finanziarie con il genovese Giovannino Fornetto a cui doveva quantità di piombo.

**7. Dall'investitura del *Regnum Sardiniae et Corsicae* alla spedizione di conquista.** Secondo quanto già concordato nel trattato di Anagni, del 24 giugno 1291, Bonifacio VIII, il 4 aprile 1297, infeudò il *regnum Sardiniae et Corsice* al sovrano aragonese Giacomo II: si trattava di un atto che concludeva una lunga attività diplomatica, che vide protagonista la Sede Apostolica, iniziata all'indomani del Vespro siciliano e partì dall'incoronazione a re di Sicilia, sottratta agli Angioini, dell'aragonese Pietro III il Grande, padre di Giacomo. Questi, all'indomani dell'investitura, diede avvio a spedizioni contro Federico III, suo fratello, cui era stata affidata la Sicilia, con il trattato di Tarascona del 19 febbraio 1291, confermatagli con il nome di regno di Trinacria, con la pace di Caltabellotta del 31 agosto 1302<sup>152</sup>.

Dall'investitura alla conquista della Sardegna passarono ventisei anni durante i quali Giacomo II manifestò in diversi momenti l'intenzione di dare attuazione all'impresa che però realisticamente gli appariva ardua e da realizzare solo dopo un'azione diplomatica che mirasse ad isolare Pisa, con il sostegno dei tradizionali nemici ghibellini toscani della città marinara, legando alla Corona iberica i diversi soggetti politici - giudiciali, signorili, cittadini – dell'isola. Il passaggio della Sardegna al regno aragonese suscitava interesse sia nei ceti mercantili catalani che

---

<sup>152</sup> ) V. SALAVERT Y ROCA, *El tratado de Anagni y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón*, in «Estudios de Edad Media de la Corona de Aragón», V (1952), pp. 290-360; IDEM, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón 1297-1314*, Madrid 1956, 2v; E. DUPRÉ THEISEIDER, *Come Bonifacio VIII infeudò a Giacomo II d'Aragona il regno di Sardegna e Corsica*, in *Atti del VI Congresso internazionale di Studi Sardi*, vol. I, Cagliari 1962, pp. 91-101; F. MATEU Y LLOPIS, *Il titolo di "Rex Sardiniae et Corsicae" dei re aragonesi e spagnoli*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 5 (1980), pp. 43-63; S. FODALE, *Il regno di Sardegna e Corsica feudo della Chiesa di Roma (dalle origini al XIV secolo)*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria* (Genova, 24-27 ottobre 1984), Società Ligure di storia Patria, Genova 1984, pp. 517-567; IDEM, *Il regno di Sardegna e Corsica feudo della Sede apostolica*, in IDEM, *L'apostolica legazia e altri studi su Stato e Chiesa*, Messina, 1991, pp. 119-140; R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La Sardegna aragonese*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, II: *Il Medioevo dai giudicati agli aragonesi*, Jaca Book, Milano 1987, pp. 251-278. F. C. CASULA, *Il "Regnum Sardiniae et Corsicae" nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona. Aspetti politici*, Atti del XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona, vol. 1, Delfino, Sassari, 1993; IDEM, *La Sardegna aragonese*, vol. 1, *la Corona d'Aragona*, Chiarella, Sassari 1990; M. E. CADEDDU, *Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», 20 (1995), pp. 251-316; M.G. SANNA, *Il Regnum Sardinie et Corsice*, in *Sardegna e Corsica. Percorsi di storia e bibliografia comparata*, a cura di M. Da Passano, A. Mattone, F. Pomponi, A. Rovere, Sassari 2000. P. CORRAO, *Il nodo mediterraneo: Corona d'Aragona e Sicilia nella politica di Bonifacio VIII*, in *Bonifacio VIII. Atti del XXXIX Convegno storico internazionale* (Todi, 13-2002), Spoleto 2003, pp. 145-170.



frequentavano l'isola come Pisa, sia nel variegato mondo della nobiltà dei diversi territori della Corona iberica. Il progetto di Giacomo II conobbe un'accelerazione tra il 1308 e il 1309 quando le relazioni tra con le città toscane di Lucca, Siena e Firenze giunsero ad un accordo in cui si prevedeva, da parte di quest'ultime, il sostegno finanziario e militare contro Pisa, una volta che le truppe aragonesi fossero giunte in Sardegna. A questa iniziativa che avrebbe dato origine ad un'azione a tenaglia nei confronti della città marinara, questa rispose con una serie di missioni diplomatiche in cui propose soluzioni diverse per l'isola, compresa la cessione della signoria cittadina al re aragonese. Come si vedrà, lo scoglio che fece naufragare le trattative fu il destino di Cagliari che Pisa voleva che rimanesse sotto il suo controllo dal momento che dalla città sarda dipendeva il rifornimento cerealicolo: una soluzione ritenuta inaccettabile della corte iberica. Non è del tutto chiaro se Pisa perseguisse sinceramente un accordo con Giacomo II o se le trattative fossero considerate un pretesto per ritardare le iniziative militari del sovrano. A far rinunciare all'impresa di conquista dell'isola giunse lo smacco subito dalla lotta e dall'esercito aragonesi ad Almeria, nel gennaio 1310, che costrinse Giacomo II ad annullare i progetti sardi. Una nuova occasione per un'azione comune del re e le città di Firenze e Lucca si ripropose con la discesa di Arrigo VII, nel 1311, che preoccupava i due centri guelfi, per i legami tra l'imperatore e Pisa. Essi proposero di attaccare da terra la città marinara, centro del ghibellinismo toscano, mentre il re aragonese e Roberto d'Angiò l'avrebbero assediata dal mare. Con la morte dell'imperatore, nel 1313, passato il pericolo per i guelfi, il progetto sfumò. Due anni dopo Ugucione della Faggiola conquistava Lucca e sconfiggeva i guelfi a Montecatini<sup>153</sup>, e nel 1316 aveva inizio la signoria di Gherardo di Donoratico, *dominus Sardinee* per un sesto del già giudicato di Cagliari<sup>154</sup>; nello stesso anno Castruccio Castracani rafforzava le sue posizioni

---

<sup>153</sup> ) C. E. MEEK, *Della Faggiuola, Ugucione*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1988, vol. 36, pp. 804-808.

<sup>154</sup> ) G. ROSSI SABATINI, *Pisa al tempo dei Donoratico, 1316-1347. Studio sulla crisi costituzionale del comune*, Sansoni, Firenze 1938.

nella città lucchese: avrebbe rappresentato un'insidia nuova per Pisa e un possibile interlocutore per l'aragonese.

L'idea di una spedizione, nel prudente Giacomo II, maturò di nuovo tra il 1320, quando chiese aiuti al fratello Federico III, che però non si dimostrò particolarmente generoso, e il 1321, quando, con un'ambasciata ad Avignone, cercò di ottenere l'impiego delle decime ecclesiastiche. L'anno successivo le intenzioni di sovrano erano note a Pisa che diede inizio alle iniziative di arruolamento e di invio di uomini e rifornimenti nell'isola.

Il rinvio in più occasioni dell'iniziativa volta a prendere possesso dell'isola non significa che Giacomo II avesse uno scarso interesse per la Sardegna; esso va attribuito sia alle situazioni sfavorevoli cui si è accennato, sia al notevole impegno umano e finanziario che l'impresa militare richiedeva.

A muovere Giacomo II erano innanzitutto motivi politici e dinastici: la conquista della Sardegna realizzava l'infeudazione del 1297 e chiudeva la lunga vicenda apertasi con il Vespro del 1282; essa non poteva essere dilazionata senza compromettere l'onore del sovrano; la spedizione, quindi rappresentò un'espressione della nuova potenza iberica e mediterranea. Non mancava – come documentano le fonti – la consapevolezza che l'unione dell'isola alla confederazione aragonese avrebbe significato un dominio del Mediterraneo occidentale, in concorrenza con Genova, oltre che con la declinante Pisa, e un nuovo prestigio nel consesso delle monarchie europee. La conquista della Sardegna rappresenta un capitolo dell'espansione della Corona aragonese nel Mediterraneo non riconducibile, però, ad un presunto programma strategia geo-politica o di controllo dei commerci da Occidente ad Oriente, letture sintetizzate nella storiografia con le espressioni «*ruta de las islas*» - dalle Baleari alla Sardegna e la Sicilia - e «*ruta de las especies*»: con la prima si insiste più sul fattore politico-dinastico, con la seconda su quello economico

e sui protagonisti mercantili delle città catalane<sup>155</sup>.

I motivi economici non mancarono nella conquista della Sardegna. Nel quarto di secolo tra l'infedazione e la conquista la corte iberica raccolse informazioni e documentazione sulle condizioni dell'isola, e non è improbabile che già prima della partenza della flotta fossero già state pensate le principali linee di organizzazione della Sardegna pisana che l'esercito guidato dal figlio del sovrano, l'infante Alfonso, avrebbe occupato, seguendo i modi e le istituzioni volute dal Comune toscano, non senza alcune importanti novità di cui si dirà in seguito. L'interesse riguardava sia le possibili entrate fiscali per la Corona legate ai commerci, sia, più in generale, l'economia dell'isola attraente per gli ambienti mercantili catalani, soprattutto in riferimento alla produzione e alla mercantilizzazione di cereali, sale ed argento. I centri cittadini sardi avrebbero potuto anche rappresentare un mercato per

---

<sup>155</sup> ) All'origine della lettura geo-politica dell'espansione catalano-aragonese vi è il libro di J. V. VIVES, *España, geopolítica del estado e del imperio*, Editorial Yunque, Barcelona 1940. Ne hanno messo in luce il carattere deterministico, mostrando come le vicende si svilupparono in maniera più articolata e complessa, M. DEL TREPPO, *L'espansione calano-aragonese nel Mediterraneo*, in *Nuove questioni di storie medievale*, Marzorati, Milano 1964, e M. TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali nei paesi della Corona d'Aragona*, cit., pp. 51-55. soprattutto nelle opere di sintesi, la conquista della Sardegna è spesso ricondotta nel piano di una «ruta de las islas». La storiografia sull'espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo è molto vasta. Una sintesi completa nei lavori di J. LALINDE ABADIA, *La Corona de Aragón en el Mediterráneo Medieval: 1229-1479*, Ferdinando el Católico, Saragozza 1979; IDEM., *La expansión mediterránea de la Corona de Aragón (siglos XIII-XV)*, in *Historia de España Menendez Pidal*, vol. XIII/II. *La expansión peninsular y mediterránea (c.1212-c.1350)*, Madrid 1990, pp. 419-495. Una sintesi è anche quella di F. UDINA MARTORELL, *L'expansió de la Corona d'Aragó al Mediterrani, siglos XII-XV*, in *La Corona d'Aragona in Italia, secc. XIII-XVIII*. Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, Delfino, Sassari 1993, I, pp. 113-153. Critico con le impostazioni tradizionali secondo cui l'iniziativa commerciale catalana fu il motore dell'espansione è M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, L'arte tipografica, Napoli 1972, oltre al saggio già citato. Insiste sull'importanza della politica della Corona, in diversi saggi, V. SALAVERT I ROCA, *El problema estratégico del Mediterraneo occidental y la política aragonesa (siglos XIV y XV)*, in *IV Congreso de Historia de la Corona de Aragón. Actas y Comunicaciones*, Palma de Mallorca 1959; IDEM., *La expansión catalano-aragonesa por el Mediterraneo en el siglo XIV*, in «Anuario de Estudios Medievales», 7 (1970-1971), pp. 17 -37; IDEM., *La Corona de Aragón en el mundo mediterráneo del siglo XV*, in *VIII Congreso de historia de la Corona de Aragón*, III, Valencia 1973, pp. 31 -64; IDEM., *Nuevamente sobre la expansión mediterránea de la Corona de Aragón*, in *II Congreso internacional de estudios sobre las culturas del Mediterraneo occidental, Barcelona 1978*, pp.359-388. Contiene sia una sintesi che aspetti critici il volume di J. N. HILLGARTH, *El problema d'un imperi mediterrani català. 1229-1327*, Palma de Mallorca 1984. Problematico ma non sempre convincente, J. E. RUIZ DOMÈNEC, *Ruta de las especias/ruta de las islas*, in «Anuario de Estudios Medievales», 10 (1980), pp. 659-697. Il saggio di P. CORRAO, *Corona d'Aragona ed espansione catalano-aragonese: l'osservatorio siciliano*, in *Europa e Mediterraneo tra medioevo e prima età moderna: l'osservatorio italiano*, a cura di S. Gensini, Pisa 1992, pp. 255-280, illustra come fu vista dai contemporanei direttamente interessati l'espansione catalano-aragonese. Sull'espansione catalana nel Mediterraneo orientale, v. i lavori in *Els catalans a la Mediterrània oriental a l'edat mitjana*, a cura di M. T. Ferrer i Mallo, Institut d'Estudis Catalans, Barcelone 2003. È tornata sulle questioni dell'espansione, soprattutto nel suo momento sardo, M. E. CADEDDU, *Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», 20 (1995), pp. 251-316.

la produzione tessile catalana<sup>156</sup>.

L'impresa di Sardegna non espresse solo l'iniziativa e le capacità di un sovrano, di una dinastia, di una corte, ma anche di un'intera società nelle sue articolazioni interne: i settori mercantili, delle città e quelli nobiliari. Si è osservato che Giacomo II seppe coniugare gli interessi di questi diversi ceti coinvolgendoli nell'impresa, favorendo i primi con privilegi commerciali, distribuendo in feudo le ville sarde ai secondi<sup>157</sup>. Le distinzioni non erano così rigide: come si vedrà, il numero di feudatari provenienti dalle città, mercanti, fu cospicuo, così come non mancarono nobili interessati alla commercializzazione dei prodotti rurali. La Sardegna rappresentava anche la possibilità di nuove carriere per il funzionariato della Corona, per gli uomini più vicini e fedeli al sovrano e all'infante, componenti dei loro *consells*.

Se, come si vedrà più analiticamente, l'orientamento della corte fu quello di seguire i modi di controllo dell'isola già adottati dal Comune pisano, il popolamento del castello di Cagliari, considerato la chiave dell'isola, indispensabile per conservare la Sardegna, probabilmente era stato previsto prima della sua conquista. Ai pisani cui era esclusivamente concessa la residenza entro le mura dovevano sostituirsi i fedeli sudditi iberici. L'analisi delle vicende del popolamento mostrerà come esse non furono così lineari: in ogni caso, la Corona sapeva – o almeno sperava - di poter contare su gruppi di *pobladors* che permettessero il controllo del castello più importante dell'isola. Molti di essi – piccoli artigiani e commercianti - presentarono un limitato livello economico che, insieme ad altri fattori, costrinse a mantenere nella città di Cagliari elementi consistenti di forestieri che avrebbero svolto un ruolo

---

<sup>156</sup> ) Su questi aspetti fondamentale M. TANGHERONI, *Il "Regnum Sardiniae et Corsicae" nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona. Aspetti economici*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*. XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990) Delfino Sassari 1993, I, pp. 49-88, ora con il titolo *Il Regnum Sardinie nell'economia della Corona d'Aragona*, in IDEM, *Medioevo tirrenico*, Pacini, Pisa 1992, pp. 65-104.

<sup>157</sup> ) M. TANGHEONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II d'Aragona alla fine del suo regno*, in «Annali delle Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», XXXII (1969), pp. 103-167, ora in IDEM, *Sardegna Mediterranea*, Il Centro di ricerca, Roma 1983, pp. 99-166.

importante nel mercato locale la cui vivacità era messa strettamente in relazione con quella dei commerci mediterranei. Le delusioni giunsero presto con le perdite in una guerra più lunga e cruenta di quanto forse ci si aspettasse, con la malaria e l'aria malsana, le scarse terre da infeudare e i loro redditi in calo, le difficoltà del popolamento delle città, le ribellioni, le insofferenze delle popolazioni locali. Ma accanto a ciò – nonostante dalle fonti sembra non trapelare – non dovette mancare del tutto l'entusiasmo per la costruzione di un nuovo regno e di una nuova città.

**8. Gli alleati sardi dell'Aragona.** La conquista militare della Sardegna riguardò solo la parte direttamente controllata da Poisa, il cagliaritano e la Gallura. Quando essa ebbe inizio, Giacomo II aveva già stabilito legami feudali con i *domini Sardiniae* del Logudoro: nel 1308 riconobbe i territori, con la giurisdizione alta e bassa, il *merum* e *mixtum imperium*, di Brancaleone e del figlio Benabò Doria che dichiararono di tenerli in feudo «*iuxta consuetudinem Catalonie, secundum modum et morem illorum de Catalonia, qui feudum aliquod haberent magi largum et gentile*»<sup>158</sup>, e all'inizio dell'anno successivo, a conclusione di una serie trattative, vennero concessi a Moruelllo, Corradino e Franceschino Malaspina i castelli di Bosa ed Osilo con i territori e le ville ad essi collegati, «*in feudum honoratum secundum Usaticos Barchinone*», con il «*mero et mixto imperio et omni iurisdictione criminali et civili*», per cui era escluso l'appello al sovrano: «*nulla nobis appellacione servata in eis*»<sup>159</sup>. Questi accordi avrebbero dovuto anticipare la spedizione che in quegli anni il re aragonese stava meditando, ma che fallì dopo l'episodio di Almeria.

Negli anni precedenti la spedizione del 1323 non mancarono le relazioni tra il sovrano ed esponenti della società sarda, in particolare ecclesiastici che espressero

---

<sup>158</sup> ) SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansion mediterranea de la Corona de Aragón*, cit., II, doc. 258 (1308, luglio 11). In cambio i due Doria erano tenuti al servizio di cento cavallo per tre mesi l'anno.

<sup>159</sup> ) *I Malaspina e la Sardegna*, cit., doc. 100 (1309, maggio 9): a sua volta, Giovanni di Castiglione giurava di ricevere i castelli dal re «*iuxta usaticos predictos Barchinone*», a nome dei tre Malaspina che si dichiaravano «*fideles et legales sicut boni vassalli*».

il sostegno al passaggio dell'isola alla Corona iberica. Questi rapporti che testimoniavano le speranze da parte di ampi settori della società sarda – popolani, nobili, ecclesiastici – verso il re aragonese si fecero più numerose nei primi anni del Trecento, quando presentavano un quadro isolano caratterizzato da tensioni, discordie, divisioni, dovute anche alla crisi dinastica in Arborea, contesa tra più pretendenti. Tra i casi più significativi va segnalato quello di Tedisio, arcivescovo di Torres, che tra il 1305 e il 1307 propose a Giacomo II un piano d'invasione dell'isola a partire da Sassari, entrò in contatto con Vanni Gattarelli, fuoriuscito pisano e mediatore tra le città guelfe toscane e il sovrano aragonese, l'inviato del quale il presule sardo avrebbe voluto incontrare per definire la sua strategia. Un altro caso importante è quello del frate domenicano Federico di Foligno, confessore del giudice d'Arborea che nella sua lettera, di un anno imprecisato, a Giacomo II esprimeva il punto di svista anche del titolare del giudicato sardo, quando invocava la venuta del sovrano indicato come pastore di un gregge disperso, la popolazione sarda<sup>160</sup>.

L'alleato sardo determinante per la realizzazione della conquista dell'isola da parte dell'infante Alfonso, fu il giudice d'Arborea Ugone II<sup>161</sup>. Fin dal momento del suo arrivo al vertice del giudicato, prese contatto con Giacomo II e manifestò ostilità verso il Comune di Pisa che aveva messo in discussione la legittimità del suo

---

<sup>160</sup> ) SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansion mediterranea de la Corona de Aragón*, cit., I, pp. 311-322.

<sup>161</sup> ) Su Ugone II, vedi A. Era, *Ugone II d'Arborea, governatore generale dei Sardi*, in Atti del VI Congresso Internazionale di Studi Sardi (Cagliari, 2-8 maggio 1955), Centro Internazionale di Studi Sardi, Cagliari, 1962, I: *Storia*, pp. 103-115; V. SALAVERT Y ROCA, *Jaime II de Aragon y Ugone II de Arborea y la conquista de Cerdena (sobre un nuevo documento)*, in XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero 19-24 maggio 1990), *Il Regnum Sardiniae et Corsicae nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona (XIV-XVIII sec.)*, C. Delfino, Sassari 1993-1996, pp. 143-154; CASULA, *La Sardegna aragonese*, I: *La Corona d'Aragona*, cit., pp. 134-138. Le sue scelte filo-aragonesi e il suo comportamento politico sono stati variamente giudicati. Per Casula, *La Sardegna aragonese*, I, pp. 134-13, 219, egli fu «l'artefice di buona parte del successo dei Catalano-Aragonesi per ingenuità o per errato calcolo politico», sperando forse di diventare re dell'isola, seppure in condizione di vassallo dei un re più lontano di Pisa. Di tutt'altro avviso, con qualche aspetto convergente come il rischio, Conde, il quale morì improvvisamente mentre curava l'edizione del *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, Edizione di Rafael Conde y Delgado de Molina, Stampacolor Industria Grafica, Muros (SS) 2005 (Raccolta di documenti editi e inediti per la storia della Sardegna, vol. 6), ma alcune sue note, in preparazione dell'introduzione sono state pubblicate a cura di A. Torra Pérez (*ibidem*, p. 7): «Sigo pensando que Ugone II fue un gran político. Que creó el judicado de Arborea. Que lo salvó de la voracidad de las potencias continentales italianas. Que, sin su apuesta, arriesgada, cierto, pero coherente, el judicado habría caído en las manos de Pisa. Que Ugone preferió cobijarse bajo el paraguas de la monarchía aragonesa, que hacerlo bajo la arriesgada dependencia de Pisa. Y que, por tanto, si prescindimos de una visión nacionalista de vuelo gallináceo, y vemos su opción en su momento, Ugone II tenía razón».

potere, sulla base di argomenti dinastici, e aveva preteso una sottomissione e il pagamento di un censo feudale che Ugone II considerava inaccettabili<sup>162</sup>.

Alla vigilia dell'impresa aragonese sembrerebbe che il passaggio dell'isola dai pisani alla Corona aragonese fosse condiviso da ampi settori della società arborese, in particolare da esponenti ecclesiastici<sup>163</sup>. Come si è osservato, l'orientamento anti-pisano e filo-aragonese era ampiamente diffuso in Arborea. Ugone II, oltre che nel proprio giudicato, poteva contare su sostegni da parte della società iglesiente e cagliaritana, con cui stabili contatti: l'avversione a Pisa era diffusa, dunque, in ambienti seppure limitati della parte meridionale dell'isola, la più soggetta al controllo del Comune toscano<sup>164</sup>.

L'episodio che, nell'isola, aprì le ostilità arborensi contro Pisa, prima ancora della partenza dell'esercito aragonese e che anzi affrettò quest'ultima, si verificò nell'aprile del 1323, con l'uccisione di alcune centinaia tra soldati, inviati nel giudicato sardo per assumerne il controllo e accolti da Ugone sembrerebbe con l'inganno, e semplici pisani verificatisi in diversi luoghi dell'Arborea, in particolare Macomer e Bosa, dietro l'ordine del giudice<sup>165</sup>: un'azione probabilmente non a caso

---

<sup>162</sup> ) Il vescovo di Santa Giusta, già nel 1321 descriveva Ugone II «*prudenterissimus, cautus et inimicus pisanorum occultus*»: *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc.1.

<sup>163</sup> ) ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, cit., pp. 198-199. Il vescovo di Santa Giusta, in Arborea scriveva nel 1321 a Giacomo II: «*Quasi omnes prelati Sardinie appetunt dominium domini regis, et populum minutum*». Paolino Doria nel maggio 1323 descriveva a suo zio Piacentino Doria l'attesa dei sardi, in particolare quelli «*qui sunt sub dominacionem pissanorum plus dexiderant dominum regem*», per la venuta del re aragonese che avrebbe ottenuto l'isola «*sine aliquo contrasto*», eccetto per i castelli in mano ai pisani. *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, Edizione di Rafael Conde y Delgado de Molina, Stampacolor Industria Grafica, Muros (SS) 2005 (Raccolta di documenti editi e inediti per la storia della Sardegna, vol. 6), docc. 2, 35.

<sup>164</sup> ) ACA, *Cancilleria, Cartas reales Jaume II*, c. 9.931 ([1323], giugno 12), in *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., n.46. Il giudice segnalava all'infante Aldobrando de Serra e Gomita de Asene «*qui sunt de melioribus et potentioribus sulcitanarum partium*», da tempo sostenitori della causa aragonese, e il medico Riccardo, l'ebreo Bernardo e suo fratello «*qui sunt per pisanos expulsus de Villa Ecclesie e in banno*», come utili informatori sulle condizioni di Iglesias. Sulla presenza di ebrei ad Iglesias, anche in epoca pisana, v. C. TASCIA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo. Società, cultura, istituzioni*, Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, Cagliari 1992, pp. 112-116.

<sup>165</sup> ) A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, Horta, Barcelona 1952, pp. 138-139. Per F. C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, Chiarella, Sassari 1990, 2 v, I: *La Corona d'Aragona*, p. 138, che accenna a diverse versioni dell'episodio, l'eccidio dei pisani da parte del giudice sarebbe avvenuto vicino a Sanluri, nella parte meridionale dell'Arborea. Lo stesso giudice scrivendo, il 18 aprile 1323, a Giacomo II ricordava che aveva fatto uccidere i pisani che transitavano in Arborea per preparare la difesa contro l'Aragona e che molti altri erano stati trucidati dalla sua gente: «*et ipsius corone gentibus inimicis que veniebant pro municione terrarum et ut vestre maiestati restirent feci obstaculum preparari et usque hodie transire nullatenus potuerunt, et illi qui transire voluerunt, fuerunt omnino interfecti et mortui. Et de illis gentibus per gentes meas sunt in magna multitudine inerfecti*». Il 23 aprile

coincidente con la rivolta di Sassari che, capeggiata da uno dei massimo esponenti del ceto dirigente cittadino, Guantino Catoni, e appoggiata da alcuni Doria, nello stesso aprile cacciò i genovesi dalla città logudorese, episodio che rese possibile la nomina di un podestà da parte dell'infante Alfonso<sup>166</sup>. Ugone II, preoccupato della reazione pisana, sollecitò il rapido arrivo dell'esercito aragonese, ormai preparato, che partì da Portfangos (la stessa località da cui era partito Pietro III, nel 1282, per la Sicilia) il 1° giugno 1323, e probabilmente consigliò anche lo sbarco nel Sulcis piuttosto che nel Logudoro o a Cagliari.

Il 5 luglio 1323, durante l'assedio di Iglesias, Ugone, che aveva iniziato le attività belliche con i nobili Rocabertí che avevano preceduto l'infante Alfonso, riceveva da quest'ultimo in feudo il giudicato d'Arborea in cambio del cospicuo censo di 3.000 fiorini annui: il giudice diventava vassallo del re aragonese<sup>167</sup>.

---

Guillem Oulomar in una lettera al re, di cui era uomo di fiducia ad Avignone e che divenne più tardi console dei catalani in Sardegna e uno dei migliori osservatori delle vicende isolate, sulla base di informatori diversi, scriveva che gli eccidi di diverse centinaia di pisani si erano verificati in più luoghi, tra cui Bosa: «*a Bosa, lo dit dimenge a vestre se moch rumor per le gentes del dit loch de Bosa contra pisans ell estant aquí, axí que les gens dela dita vila ocieren tots quants pisans trobaren en la dita vila. [...] en loch appellat Sina del destret del dit jutge d'Arborea, se era atressí moguda rumor, e que-y avien morts bé CCC pisans. E atretant avien fet a Oristan qui és del dit Jutge. En axí que en lo destret del dit jutge avien morts bé DCC pisans. E que tota la terra en la dita manera se era tota levada contra los pisans*». Paolino Doria, invece, parlava di più di mille morti tra i pisani: «*de mense aprilis fuit magnum prelium inter domino iudici et pisanis, in modo quod de pisanis mortui fuerunt in numero plus de mille ut dicitur*». *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., docc. 24 (p. 40), 28 (p. 47), 35 (p. 56). Diverse le versioni cronachistiche. Per Ranieri Sardo, «*Ughetto giudicie d'Arborea tradi Pisa et fe' uccidere molti Pisani i quali erano iti al suo soldo*»: R. SARDO, *Cronaca di Pisa*, a cura di O. Banti, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 1963, p. 77. Giovanni Villani data l'uccisione dei pisani e dei soldati inviati in Arborea dal Comune toscano, al 21 aprile: «*avenne che 'l detto giudice, il quale tenea ed era signore d'Arestano e bene del terzo di Sardigna, a dì XI d'aprile tradi i Pisani, e si rubellò da llo ro per trattati fatti al re d'Araona, e dece mettere a morte quanti Pisani e loro soldati che si trovarono in sue terre, e eziandio i Pisani suoi famigliari e soldati*». G. Villani, *Nuova cronica*, a cura di G. Porta, Fondazione Pietro Bembo, Milano 1990-1991, 3v, II, l. X, p. 384. Molto ampi, e con particolari non sempre coerenti tra loro e punti di vista diversi, i racconti dell'episodio nei versi di Ranieri Granchi, al cui centro vi è il tradimento del giudice - GRANCHI, *De proeliis Tusciae*, cit. vv. 1212-1326 -, e nella *Memoria de las cosas que han aconçedido en algunas partes del reino de Çerdeña*, a cura di P. Maninchedda, Centro di Studi Filologici Sardi, Cagliari 2000, pp. 22-29, i quali meriterebbero un attento esame che non è possibile compiere qui. Cfr. MANINCHEDDA, *Introduzione*, in *Memoria*, cit., p. LI-LII.

<sup>166</sup> ) ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, cit., pp. 283-286. Il 10 febbraio 1323 lo stesso Catoni aveva scritto a Giacomo II perché ricevesse il medico Michele di Pietro. La nomina del primo podestà sassarese in ACA, *Cancilleria*, reg. 341, f. 144r-v.

<sup>167</sup> ) La concessione feudale ad Ugone è in *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 60 (1323, giugno 5)



# CAGLIARI

## NELLA CONQUISTA ARAGONESE DELLA SARDEGNA

«Novitates mundi sunt tot et tales [...] causa Sardinee»<sup>168</sup>

«E feu-li aytal manament: "Fill, com serets en la batalla, ferits primer esforçament e poderosa: o morir o vençre, o morir". E aço dix tre vegades»<sup>169</sup>

**1. Ipotesi per un accordo.** Negli anni 1307-1309, le trattative tra Giacomo II e le città guelfe toscane – Lucca e Firenze – conobbero progressi nella prospettiva propria del re aragonese, di allestire una spedizione per la conquista della Sardegna dove il sovrano aragonese aveva anche stabilito una rete di relazioni a lui favorevoli e aveva concesso in feudo ad esponenti dei Doria e dei marchesi di Malaspina i loro possedimenti isolani. Preoccupata del possibile accerchiamento, Pisa promosse un'attività diplomatica in cui, a seconda dei momenti e anche degli orientamenti interni, prese in considerazione soluzioni diverse, allo scopo di evitare, almeno momentaneamente, la guerra. Delle diverse proposte e delle risposte aragonesi, qui interessa indicare il ruolo che ebbe la città di Cagliari per la quale Pisa ipotizzò un destino particolare rispetto al resto dell'isola. Nonostante il fallimento delle trattative tra Pisa e Giacomo II, che fu costretto a rinviare la spedizione nell'isola, esse presentarono soluzioni che, da una e dall'altra parte, furono riproposte nelle trattative del 1324, durante la guerra.

Tra il giugno 1307 e il febbraio 1309 il Comune pisano inviò tre ambasciate a Giacomo II. Delle prime due – composte dal nobile Simone da Putignano e dal notaio Ildebrando Guascappa, la prima, e dallo stesso notaio, Ranieri Sampante,

---

<sup>168</sup> ) Quest'espressione che per interno suona «*Novitates mundi sunt tot et tales et etiam condiciones Comunis pisani causa Sardinee*», si trova in una risposta negativa al Comune di Arezzo, che chiedeva aiuti militari contro quello di Firenze, da parte dei savi pisani, il 23 luglio 1322, con la motivazione dei cambiamenti che sarebbero seguiti dalla minacciata offensiva aragonese: ASP, *Comune A*, reg. 49, f. 54r.

<sup>169</sup> ) Parte del discorso di Giacomo II rivolto al figlio, l'infante Alfonso, al momento della partenza per la conquista della Sardegna, secondo la versione riferita da Pietro il Cerimonioso, figlio di Alfonso, nella sua *Crònica*: MELONI, *L'Italia medioevale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, cit., p. 36.

giurisperito ed esponente di una famiglia mercantile con interessi anche nell'isola<sup>170</sup>, e il *miles* Giovanni Rosso Gualandi, di un'altra famiglia i cui legami con la Sardegna erano secolari, la seconda - ricevute dal re aragonese rispettivamente nel giugno e nel dicembre 1307, non è rimasta molta documentazione<sup>171</sup>. La terza fu formata da quattro elementi, un numero più ampio forse per rappresentare i diversi punti di vista che si confrontavano nella città toscana: Gano Chiccoli Lanfranchi, Giovanni Bonconti, il mercante Bonaccorso Gambacorta e Gherardo Fagioli<sup>172</sup>, anch'essi esponenti di famiglie presenti nell'isola a vario titolo<sup>173</sup>. Di essa, giunta, nel gennaio 1309, a Barcellona dove dilungò la sua permanenza più delle altre, si sono conservati i capitoli proposti per un accordo che prevedeva il passaggio di Pisa alla signoria del re aragonese<sup>174</sup>.

Un riassunto del contenuto di queste tre ambasciate fu consegnato a papa Clemente V, ad Avignone, da parte di Vidal de Vilanova, l'ambasciatore di Giacomo II nella corte pontificia e il maggior diplomatico coinvolto nella questione della Sardegna<sup>175</sup>, all'inizio del giugno 1309<sup>176</sup>. Un anno e mezzo prima gli ambasciatori

---

<sup>170</sup> ) Sui Sampante, E. CRISTIANI, *Nobiltà e Popolo nel Comune di Pisa. Dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico*, Istituto italiano per gli studi storici, Napoli 1962, pp. 472-473; A. POLONI, *Trasformazioni della società e mutamenti delle forme politiche in un Comune italiano: il popolo a Pisa (1220-1330)*, ETS, Pisa 2004, pp. 402-405.

<sup>171</sup> ) SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansion mediterranea de la Corona de Aragón*, cit., II, docc. 218 (1307, giugno 18), 236 (1307, dicembre 31). POLONI, *Trasformazioni della società e mutamenti delle forme politiche in un Comune italiano*, cit., p. 221, ritiene quella di dicembre 1309, che colloca ad ottobre cioè al momento della partenza, la prima della ambasciate pisane alla corte aragonese, tralasciando quella di giugno. Considera la risposta negativa di Giacomo II «un rifiuto insolitamente secco», e ritiene che essa provocasse a Pisa «sconcerto».

<sup>172</sup> ) SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansion mediterranea de la Corona de Aragón*, cit., docc. 295 (1308, novembre 16): Ranieri di Donoratico annunciava al re aragonese l'invio dell'ambasciata; 298 (1308, dicembre 3): stesso annuncio da parte di informatori; 319 (1309, gennaio 23): gli ambasciatori annunciavano il loro arrivo a Barcellona; 321 (1309, gennaio 28): il re rispondeva di aver ricevuto le credenziali degli ambasciatori.

<sup>173</sup> ) Sui Chiccoli Lanfranchi, i Bonconti, i Gambacorta e i Fagioli, v. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa*, cit., pp. 410-411, 448-449, 457-458, 4543-455; POLONI, *Trasformazioni della società e mutamenti delle forme politiche in un Comune italiano*, cit., pp. 389-394, 415-420, 427-429;

<sup>174</sup> ) SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansion mediterranea de la Corona de Aragón*, cit., doc. 335 (1309, fine febbraio); doc. 344 (1309, marzo 12): Giacomo II scriveva al Comune di Pisa sulle trattative e l'approvazione regia ai diversi capitoli proposti; doc. 358 (1309, aprile 3): gli ufficiali pisani scrissero al re del fatto che, nonostante gli ambasciatori non fossero ritornati, erano informati dei cinquanta giorni per confermare gli accordi.

<sup>175</sup> ) Su Vidal de Vilanova, v. R. SÁINZ DE LA MAZA LASOLI, *La orden de Santaigo en la Corona de Aragón. La encomienda de Montalbàn bajo Vidal de Vilanova (1327-1357)*, Institución «Fernando el Católico, Saragozza 1988.

<sup>176</sup> ) SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansion mediterranea de la Corona de Aragón*, cit., II, doc. 382 (1309, giugno 1).

pisani – la missione del giugno 1307 - avevano proposto al sovrano aragonese di concedere in feudo il regno di Sardegna e Corsica alla città toscana, in cambio di un censo e di servizi annuali, oltre che di una cospicua somma di denaro. Di fronte al rifiuto di Giacomo II i rappresentanti pisani – la missione del dicembre 1307 - scelsero un nuovo orientamento, chiedendo che il sovrano aragonese, in cambio del versamento di una somma di denaro, rinunciasse alla conquista dell'isola e concedesse la tregua per un certo periodo. Anche in questo caso la risposta fu negativa: le proposte pisane non avrebbero rispettato le prerogative della Sede Apostolica e della Corona aragonese<sup>177</sup>. Una nuova ambasciata – quella del gennaio-febbraio 1309 - dai caratteri più solenni, diede inizio a lunghi colloqui il cui esito fu una nuova proposta pisana: il comune avrebbe consegnato la Sardegna e quanto deteneva in Corsica, a determinate condizioni, al re, dal quale avrebbe avuto in feudo Cagliari, il castello e le sue pertinenze, «*quod est pars maxima dicti regni*», commentava il Villanova. Giacomo II, di nuovo, respinse l'offerta, ma si dichiarò pronto a concessioni alternative. Gli stessi ambasciatori, resesi conto delle difficoltà di giungere ad un accordo accettabile, riaprirono le trattative, lamentando che se Pisa avesse perduto la Sardegna – «*caput et sustentacio Pise*» -, non avendo più a disposizione i mezzi necessari a difendersi che da quell'isola provenivano, sarebbe stata destinata a soccombere ai suoi nemici toscani. La nuova proposta, dunque, prevedeva la concessione della città e del suo distretto al sovrano aragonese, che l'accettò, ma a determinate condizioni.

Al nuovo orientamento Pisa era giunta dopo una non troppo favorevole contatto con Genova, dove, prima di ottobre, gli ambasciatori Gano Chiccoli Lanfranchi, e Banduccio Bonconti - «due cittadini più influenti della vita politica pisana di quegli anni»<sup>178</sup> - avevano cercato di convincere la dirigenza cittadina della necessità di un'alleanza tra le antiche rivali contro l'eventualità della conquista

---

<sup>177</sup> ) *Ibidem*, doc. 236 (1307, dicembre 31): lettera di Giacomo II al podestà di Pisa, Tommaso da Fabriano.

<sup>178</sup> ) POLONI, *Trasformazioni della società e mutamenti delle forme politiche*, cit., p. 222.

aragonese della Sardegna, che avrebbe colpito entrambe<sup>179</sup>. Alla definizione della nuova proposta diede un contributo Ranieri di Donoratico, che, preoccupato della sorte dei suoi domini sardi e forte di un ruolo sempre più autorevole nella città toscana, aveva stabilito contatti con i messi di Giacomo II<sup>180</sup>.

La sintetica ricostruzione di un anno e mezzo di trattative tra Pisa e l'Aragona compiuta dal Vilanova mostra un progressivo cedimento nelle richieste pisane fino alla proposta di sottomissione alla signoria di Giacomo II. In particolare, la questione di Cagliari per cui la città toscana aveva chiesto l'infeudazione, ottenendone un rifiuto, si presentava quella centrale e decisiva per entrambe le parti, e nelle trattative risultò più complessa di quanto venne sintetizzata dall'ambasciatore catalano.

Innanzitutto, sembra che la proposta pisana, di consegnare all'Aragona l'isola senza Cagliari da tenere in feudo, fosse già presente nelle prime trattative. Lo può dedurre dalle preoccupazioni dei comuni di Firenze e Lucca, comunicate da Vanni Gattarelli, il fuoriuscito pisano, tra i più autorevoli informatori di Giacomo II, oltre che mediatore tra questi e i guelfi toscani<sup>181</sup>. Egli, infatti, scrivendo al re aragonese, nel gennaio 1308, esprimeva il timore per un accordo con Pisa che avrebbe evitato la guerra cui, al contrario, erano favorevoli le città toscane, e lo metteva in guardia del fatto che senza il possesso di Cagliari non avrebbe potuto controllare neanche il resto dell'isola<sup>182</sup>. Secondo il Vilanova, invece, per la prima volta, la proposta pisana di tenere in feudo Cagliari fu avanzata nel gennaio 1309: rifiutata dal re, gli ambasciatori l'avrebbero sostituita con la cessione della signoria di

---

<sup>179</sup> ) SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansion mediterranea de la Corona de Aragón*, cit., II, doc. 286 (1308, ottobre 14): lettera di Cristiano Spinola a Giacomo II.

<sup>180</sup> ) *Ibidem*, I, pp. 492-493.

<sup>181</sup> ) Su Vanni Gattarelli, v. *ibidem*, pp. 300 e ss.

<sup>182</sup> ) *Ibidem*, II, doc. 237 (1308, gennaio 11): «*Dicesi di qua [Lucca] che per la venuta degli ambasciatori del chomune di Pisa ala vostra signoria siate in chonchordia choi pisani, diche li guelfi di Toschana molto si meravigliano ed e quanto posso, peroche senza avere la vostra signoria in possessione Chastel di Chastro del.altra Sardignia non si puo far gran ragione*». *Ibidem*, doc. 240 (1308, febbraio 3): dopo aver ribadito la sua, e dei toscani, meraviglia, lo avvertiva delle intenzioni ingannatrici dei pisani: «*pero che ogni chosa che i Pisani vo facessero non dandovi Chastel di Chastro e mettendovi nela possession di quello, tutto sarebbe niente a voler essere re a signor di Sardignia*».

Pisa a Giacomo II. Dell'ambasciata del gennaio-febbraio 1309 sono rimasti diciannove capitoli pisani - corrispondenti alla seconda fase delle trattative, secondo la ricordata ricostruzione del Vilanova - con le risposte aragonesi che il Vilanova portò con sé ad Avignone per discuterne con Clemente V<sup>183</sup>. Di essi solo sei riguardavano la signoria dell'aragonese su Pisa e distretto; gli altri interessavano la Sardegna e in particolare Cagliari, salvo qualche questione generale. Sui primi, in cui si stabiliva che Giacomo II e i suoi successori sarebbero diventati «*rex civitatis Pisane et eius districtus*», il sovrano diede il suo consenso, salvo per alcuni aspetti relativi alla gestione delle entrate fiscali.

Per la Sardegna i pisani chiedevano libertà di commercio, senza il pagamento di alcun dazio. Venne loro accordata, salvo per le miniere iglesienti e nei casi in cui si fosse stato ordinato il divieto di esportazione: in questo caso, comunque, i traffici verso la città toscana sarebbero stati garantiti. Il re accettò anche che i cereali da Cagliari e altre località del giudicato omonimo fossero inviati solo a Pisa, senza dazi. Come si vedrà, in una successiva ambasciata, questo capitolo rappresentò un possibile compromesso che sostituisse la richiesta di infeudazione della città sarda: faceva parte, cioè, di quelle concessioni alternative di cui riferiva il Vilanova nella sua relazione al pontefice. I pisani ottennero, pur con alcune significative limitazioni, di avere *consules* a Cagliari e in altre località sarde, il riconoscimento dei possedimenti dei conti di Donoratico, Bonifacio e Ranieri, e dei fratelli Andreotto e Mariano, giudici d'Arborea, nel giudicato cagliaritano. Pisani e abitanti di Cagliari (castello ed appendici) avrebbero potuto fornirsi gratuitamente di sale per l'uso personale. I dinieghi di Giacomo II giunsero sulle questioni riguardanti il controllo di Cagliari. Pisa chiedeva che nel giudicato di Cagliari non esistessero altri porti oltre quello della città sarda, dove avrebbe potuto continuare ad esercitare un monopolio di fatto, impedendo le concorrenti presenze di catalani. Il sovrano aragonese, giudicando

---

<sup>183</sup> ) *Ibidem*, doc. 335 (1309, febbraio fine).

sia questa richiesta che quella per cui i castellani e gli ufficiali di Cagliari si sarebbero dovuti scegliere solo tra cittadini pisani, ritenne che esse rappresentassero una restrizione delle prerogative regie<sup>184</sup>.

Tra i capitoli non vi era presente la proposta che Cagliari restasse in feudo a Pisa, il contenuto della prima fase dell'ambasciata. Come ricordò il Vilanova, essa fu cassata e sostituita con la cessione della signoria pisana all'aragonese. Probabilmente, però, la questione non era del tutto chiusa. Infatti all'interno del documento che conteneva i citati capitoli, una *cedula*, che lo stesso Vilanova portò con sé ad Avignone, riassumeva i territori che il comune di Pisa, secondo gli accordi, avrebbe concesso all'aragonese e i relativi redditi. Dopo la Gallura, le ville e i castelli del giudicato di Cagliari, Iglesias, per Cagliari si annotava che la città sarebbe rimasta al comune pisano<sup>185</sup>.

Mentre Vilanova si trovava ad Avignone per relazionare al pontefice sulle trattative in corso, nel maggio 1309, giunse alla corte di Giacomo II una nuova ambasciata pisana formata da ben sette elementi, alcuni dei quali già presenti in precedenti missioni, indizio probabilmente, come si è già osservato, di diversi orientamenti all'interno della città che furono in essa rappresentati<sup>186</sup>. Giacomo II avrebbe voluto riceverli, una volta ottenute le risposte della corte di Avignone: la

---

<sup>184</sup> ) *Ibidem*, doc. 335 (p. 418): «*Non est decens quod dominus rex se astrigat ad hoc, set dominus rex, secundum quod sibi expediens videbitur, ponet ibi officiales quandoque Pisanos quandoque alios*»

<sup>185</sup> ) *Ibidem*, doc. 335 (p. 420): «*Remanet Comuni Pise Castellum Castrum cum suis appendiciis et cum salinis et tribus villis deputatis ad servicium ipsarum salinarum, de quibus annuatim habentur florini III milia*».

<sup>186</sup> ) *Ibidem*, docc. 372 (1309, maggio 5): Giacomo II attendeva i nuovi ambasciatori pisani che avrebbero proposto nuove aggiunte; 377 (1309, maggio 10); 379 (1309, maggio 27): lettera del re a Vidal de Vilanova in cui gli comunicava il prossimo arrivo degli ambasciatori pisani, invitandolo a tornare il prima possibile con delle risposte da Avignone, in modo da poter incontrarli. Gli ambasciatori pisani erano Pellario Chiccoli Lanfranchi, Bacciameo di Bonifacio Gualandi, Giovanni Fagioli, Banduccio Bonconti, Giovanni Tadi, Betto Alliata. Il Bonconti era già stato presente nella precedente ambasciata, come un altro esponente dei Chiccoli Lanfranchi e dei Fagioli. Sui Gualandi e i Tadi, v. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa*, cit., pp. 393-407, 479; POLONI, *Trasformazioni della società e mutamenti delle forme politiche*, cit., pp. 352-354; sugli Alliata, *ibidem*, pp. 443-444; F. ARTIZZU, *Betto Alliata e alcuni possessi vittorini nel cagliaritano*, in *Studi sui Vittorini in Sardegna*, CEDAM, Padova 1963, pp. 7-12; IDEM, *Appunti sulle proprietà cagliaritaniche di Betto Alliata*, in IDEM, *Ricerche sulla storia e le istituzioni della Sardegna Medioevale*, Il centro di ricerca, Roma 1983, pp. 47-59; M. TANGHERONI, *Gli Alliata. Una famiglia pisana del Medioevo*, CEDAM, Padova 1969; G. BENNATI, *Un libro di memorie e possessioni: un libro del dare e dell'avere. Per la biografia di un uomo di affari pisano del Trecento: Cecco di Betto Agliata*, GISEM-ETS, Pisa 2002; POLONI, *Trasformazioni della società e mutamenti delle forme politiche*, cit., pp. 411-415.

Sede Apostolica, infatti, poneva come condizione per una sua risposta favorevole, il riconoscimento da parte di Pisa che la signoria sulla città e sul distretto venisse concessa dal papa al re aragonese il quale, in tal modo, avrebbe visto accrescere il censo, oltre quello già previsto per l'inf feudazione del regno di Sardegna e Corsica<sup>187</sup>. A metà giugno, fu proprio Vidal de Vilanova, insieme a Bernat çà Badia, ad essere designato dal sovrano come ambasciatore a Pisa, per trattare le ultime proposte del comune toscano e vagliarne le vere intenzioni, alla luce delle richieste pontificie: una missione probabilmente considerata definitiva da Giacomo II, dal momento che ne era protagonista chi aveva condotto, fino ad allora, le trattative ad Avignone<sup>188</sup>. La missione del Vilanova era giustificata dal fatto che, rispetto alle novità da discutere – la signoria aragonese su Pisa e le richieste pontificie – gli ambasciatori pisani avevano deleghe limitate<sup>189</sup>. Contemporaneamente, però, all'inizio di questa missione, Giacomo II firmava un trattato con i rappresentanti dei comuni di Lucca e Firenze, in vista di una collaborazione per la conquista della Sardegna<sup>190</sup>.

I capitoli proposti dall'ultima ambasciata pisana erano quattordici<sup>191</sup>. È significativo che uno solo riguardasse direttamente la città di Pisa, in relazione al numero di soldati delle terre della Corona che Giacomo II avrebbe dovuto tenere nella città toscana<sup>192</sup>; tutti gli altri interessavano la Sardegna: i pisani, pur riconoscendo il passaggio dell'isola all'Aragona, volevano conservare il controllo commerciale e a Cagliari anche politico.

La novità maggiore, anticipata dalle altre ambasciate, quindi - secondo la versione del Vilanova - lasciata cadere di fronte alla contrarietà del sovrano, era rappresentata dalla richiesta dell'inf feudazione di Cagliari – il castello, le appendici, le

---

<sup>187</sup> ) *Ibidem*, doc. 381 (1309, maggio 31).

<sup>188</sup> ) *Ibidem*, docc. 385, 386.

<sup>189</sup> ) *Ibidem*, doc. 394. .

<sup>190</sup> ) Il trattato di alleanza tra Giacomo II, Firenze e Lucca in *ibidem*, doc. 384 (1309, giugno 11).

<sup>191</sup> ) *Ibidem*, doc. 392 (1309, giugno 13): istruzioni regie agli ambasciatori, che contengono i capitoli pisani e le risposte aragonesi.

<sup>192</sup> ) *Ibidem*. Era il nono capitolo in cui il re approvava di tenere nella città toscana da 50 a 500 soldati «*de gente sua*» tra gli *stipendarii* di Pisa, con armi, due cavalli, un ronzino e un fante ogni due cavalli. Ogni mese avrebbero dovuto avere 15 fiorini.

ville salinarie e le saline e il porto – a Pisa, la quale chiedeva anche di non essere, per questo, costretta a versare un censo, né a partecipare alle guerre regie, né ad assolvere altri servizi: con questa proposta Pisa alzava la posta a tal punto forse da renderla inaccettabile, e quindi irraggiungibile l'accordo. Il re ribadì la sua contrarietà, da momento che considerava inaccettabile che Pisa tenesse Cagliari, il «*principalior et honorabilior locus qui est in dicto regno Sardinie*». Avanzava, però, una controproposta – già presente nelle precedente ambasciata – per cui grano e orzo da Cagliari e altre località del giudicato cagliaritano fossero esportate a Pisa, da pisani o da altri «*sine exactione aliqua*», dando assicurazione di una tale destinazione a Cagliari<sup>193</sup>. Inoltre, rispetto all'ambasciata del gennaio-febbraio 1309, alcuni punti furono precisati sia nelle richieste pisane che nelle risposte aragonesi; altri semplicemente ribaditi<sup>194</sup>. Per esempio, per i consoli in Sardegna ci si accordò che essi avrebbero competenze solo per i contratti tra pisani, analogamente a quanto accadeva per quelli catalani a Pisa: era esclusi, quindi, i pisani che facessero «*continue personalem residenciam*» nell'isola, cioè i cosiddetti *burgenses*<sup>195</sup>.

Se una linea di continuità si può scorgere nelle trattative con Pisa, da parte di Giacomo II, essa riguarda il rifiuto di lasciare in feudo Cagliari al Comune toscano. Con questa convinzione sul destino della principale città arda l'infante Alfonso partì alla conquista dell'isola.

---

<sup>193</sup> ) *Ibidem*, primo capitolo. A garanzia di questa concessione, il re avrebbe posto a Cagliari ufficiali pisani - eletti dagli stessi pisani – perché la facessero osservare.

<sup>194</sup> ) *Ibidem*. Quanto il Comune pisano possedeva in Sardegna sarebbe passato al re. I pisani avrebbero potuto commerciare liberamente, ma si eccettuavano i diritti relativi alle attività minerarie, che sarebbero spettati al sovrano, ma non si faceva più riferimento al caso della proibizione generale delle esportazioni. Nel terzo capitolo era Pisa a chiedere quanto, come si è visto il re diceva di concedere, nel primo capitolo, cioè che grano e orzo da Cagliari e dalle altre terre e castelli del giudicato di dovevano andare a Pisa, senza pagare dazio, «*secundum modum consuetum*». Per questo nella città si sarebbero raccolte le assicurazioni dello svolgimento di tale commercio e le pene per i mancati adempimenti sarebbero andati al Comune di Pisa. Il re si dichiarava d'accordo, così come con il fatto che gli ufficiali regi avrebbero fatto portare dai sardi i cereali solo a Cagliari «*more solito*». Manifestava la sua contrarietà, come nella precedente ambasciata, alla proposta che l'unico porto del giudicato dovesse rimanere quello di Cagliari. I possedimenti dei pisani nell'isola sarebbero stati riconosciuti dal re. Infine il re riconosceva i territori dei Bonifacio e Ranieri di Donoratico, e dei giudici d'Arborea, Mariano ed Andreatto, di alcuni pisani, ricordati nominativamente, che avrebbero dovuto tenerli in feudo.

<sup>195</sup> ) *Ibidem*, capitolo nono.



**2. Cagliari tra Pisa e il giudice d'Arborea.** Le iniziative di allestimento della flotta aragonese erano note a Pisa dal 1322, quando le magistrature della città toscana concentrarono gli sforzi organizzativi e finanziari nel reclutamento di truppe, nelle fortificazioni e negli approvvigionamenti dell'isola. Nel maggio di quello stesso anno Pisa conobbe «un momento di gravissimo turbamento, uno dei peggiori della sua storia comunale»<sup>196</sup>, segnato dall'uccisione di Guido da Caprona, ammiraglio della flotta pisana e legato al conte Ranieri di Donoratico, capitano generale delle masnade, il quale, servendosi della repressione del tumulto popolare scoppiato a seguito dell'omicidio, riuscì a dare un'impronta ancor più signorile al suo governo. Contemporaneamente, approfittando delle difficoltà interne, Castruccio Castracani, signore di Lucca, insidiò Pisa, mentre, a sua volta, al Porto Pisano arrivò a minacciare il principe di Taranto, fratello di Roberto d'Angiò, a capo di galee, alcune della quali di guelfi genovesi, episodio, quest'ultimo, che ricompattò la città intorno a Ranieri di Donoratico, che a giugno fu nominato difensore del Popolo, una scelta che va messa in relazione anche con la difesa della Sardegna, dati i suoi interessi territoriali. Nel settembre 1322, nuove insidie vennero dal mare, con quindici galee di *extrinseci* genovesi guidate dal fratello di Raimondo Doria che era nelle carceri pisane. I fermenti e le divisioni, però, continuarono. Pisa, come si vedrà, riuscì ad organizzare una flotta solo nell'ottobre 1323, quando l'assedio ad Iglesias era iniziato da mesi<sup>197</sup>. In quello stesso mese, nella città toscana, si verificò una congiura contro lo stesso Ranieri e suo figlio Manfredi, di Donoratico, favorita da elementi nobiliari sostenuti dal signore di Lucca, Castruccio Castracani<sup>198</sup>. I primi mesi della guerra in Sardegna, con l'assedio di Iglesias, coincisero, da una parte, con un rafforzamento del potere di Rainieri di Donoratico, ma dall'altra, con uno stato di tensione e un clima di accerchiamento che determinarono divisioni interne che non favorirono una pronta ed

---

<sup>196</sup> ) POLONI, *Trasformazioni della società e mutamenti delle forme politiche*, cit., p. 312.

<sup>197</sup> ) V. paragrafo successivo.

<sup>198</sup> ) Su Castruccio Castracani degli Antelminelli, v. M. LUZZATI, *Castracacani degli Antelminelli, Castruccio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1972, vol. 22, pp. 200-210.

efficace risposta all'attacco aragonese.

Cagliari era entrata in uno stato di guerra dal 1322, quando vi furono nominati i capitani di guerra, e cominciarono ad affluirvi soldati e, in seguito, vennero stabiliti prestiti per le spese militari<sup>199</sup>. In quel clima di militarizzazione dei territori e dei castelli sardi appartenenti al Comune pisano e di tensione con Brancaleone Doria, signore della Nurra, nel Logudoro<sup>200</sup>, vanno collocati gli episodi di uccisioni di pisani da parte degli uomini del giudice d'Arborea, nell'aprile 1323, episodi che segnarono il passaggio di Ugone II al fronte aragonese e la spinta per la partenza della flotta dell'infante Alfonso.

Dei sentimenti di sorpresa, preoccupazione e timore e delle reazioni suscitate tra gli abitanti della città dall'inaspettato eccidio e dal nuovo atteggiamento del giudice si ha qualche inedito cenno nella *Memoria de la cosas*, una cronaca redatta in un'epoca lontana da quegli avvenimenti, ma probabilmente elaborata in un ambiente in cui si conservavano antiche memorie di epoca pisana<sup>201</sup>. Essa, infatti, ricorda che

---

<sup>199</sup> ) ASP, *Comune A*, reg. 88, f. 4r (1322, marzo 7): gli anziani ordinarono ai camerari di pagare i salari a Lemmo Buglia Gualandi, *miles*, e a Ciolo Grassulini, capitani inviati dal Comune di Pisa nel giudicato di Cagliari. *Ibidem*, f. 12r (1322, marzo 18): ordine di pagamento del salario dei pisani che che si sarebbero recati per tre mesi di servizio nel Cagliaritano, tra cui sessanta *sergentes*, cinque capitani e duecentoquattro balestrieri per il presidio di Cagliari, oltre ai sergenti dei castelli *de Kallari* (burgus e rocca di Acquafredda, castelli di Orgoglioso e Quirra). *Ibidem*, f. 2r (1322, marzo 4): analoghi pagamenti per i *sergentes* e gli *stipendiarii* a cavallo per Posada e Terranova in Gallura. *Ibidem*, f. 24v (1322, aprile 4): altri pagamenti per gli *stipendiarii* a cavallo a Terranova. *Ibidem*, f. 26r (1322, aprile 5): pagamento a Massotto di Cipolla, ufficiale dal Comune a Piombino, per i rifornimenti da procurare per la Sardegna. Altri ordini di pagamenti per balestrieri e ciurma delle navi da spedire nell'isola, e per il reclutamento in *ibidem*, ff. 7v, 10r-v, f. 32r (1322, marzo 17, 26; aprile 19). Pagamenti ad ufficiali del rifornimento dell'isola e ad incaricati della costruzione dei galee «*occasione defensionis terre pisani Comunis de Sardinearum*»: *ibidem*, reg. 89, ff. 11r, 25r-27v (1322, luglio 19, 31). *Ibidem*, reg. 49, f. 14v (1322, ottobre 8): il consiglio del senato e della credenza affidò agli anziani il potere di provvedere per tutelare i beni dei pisani in Sardegna messi in pericolo dai nuovi eventi. f. 60v (1322, agosto 15): due anziani e due savi dovevano informare il conte Ranieri di Donoratico sulle condizioni della *masnada* che si trovava a Pisa e su quella che si attendeva dalla Sardegna. Su questo ritorno si decise di rispondere ai capitani di guerra *in Kallari*, che partisse direttamente da Cagliari senza far sosta a Terranova. Per l'anno successivo, analoghi provvedimenti in *ibidem*, reg. 90, ff. 3v, 4r, 6v (1323, novembre 3, 5, 7).

<sup>200</sup> ) Su di lui, v. *Genealogie medioevali di Sardegna*, cit., pp. 295-296. All'inizio del 1322 aveva preso in ostaggio due *compositores* (i compilatori dei registri delle rendite) e un notaio del Comune di Pisa in Gallura e chiedeva un riscatto di 600 fiorini d'oro: ASP, *Comune A*, reg. 88, f. 34v (1322, marzo 19). *Ibidem*, reg. 49, f. 61r (1322, agosto 16): il consiglio dei savi decise che fossero approvate le spese sostenute da Benedetto Saragone di Piombino per il riscatto dei due ufficiali catturati dal Doria e condotti in Corsica. *Ibidem*, reg. 89, f. 56r (1323, agosto 25): gli anziani deliberarono la spesa di 1.000 fiorini da elargire a Ranieri di Donoratico perché combattesse Brancaleone Doria detto di Nurra.

<sup>201</sup> ) *Memoria de las cosas que han aconçedido en algunas partes del reino de Çerdeña*, a cura di P. Maninchedda, Centro di Studi Filologici Sardi, Cagliari 2000. La definì «cronaca sarda» Evandro Putzulu che per primo la pubblicò, ma con diverse imprecisioni e senza un apparato critico che invece si deve all'ampio studio di Paolo Maninchedda: E.

Cagliari inviò due ambasciatori dal giudice d'Arborea, il *burgensis* Betto Caulini e il pisano e capitano Giovanni Atonello, i quali, in quell'occasione, si sarebbero resi conto della decisione di Ugone II, di sostenere la conquista aragonese dell'isola, ed avrebbero avuto notizia che il contado di Iglesias aveva aderito alla richiesta dello stesso giudice, di ribellarsi contro Pisa<sup>202</sup>. Queste informazioni – secondo la *Memoria de las cosas* – alimentarono paura ed insicurezza a Cagliari, spaventata per l'atteggiamento del giudice e le possibili ribellioni nel suo territorio, analogamente a quanto stava accadendo nell'iglesiente. La stessa cronaca ricorda che a Pisa si temeva il tradimento degli abitanti di Cagliari, tanto da chiedere alla città sarda, come garanzia, l'invio di alcuni ostaggi. Furono scelti alcuni figli e nipoti di abitanti cagliaritari, oltre ad importanti personalità: Betto Caulini, il ricordato ambasciatore della città dal giudice, *miçer Marterone* – che va identificato con Mascerone Bonaquisto -, Piero di Costantino «*y otros algunos prinçipales*»<sup>203</sup>, i quali – come si vedrà - furono i principali esponenti di quei *burgenses* che alla fine del 1324 tentarono con un colpo di mano contro Pisa per consegnare la città agli aragonesi. Tra di essi, alcuni erano legati ad Ugone II il quale, dopo la definitiva pace del 1326, s'interessò presso il re aragonese o l'infante perché potessero risiedere all'interno del castello, prerogativa allora dei soli *pobladors* di origine iberica, una volta che gli antichi abitanti di origine pisana erano stati espulsi<sup>204</sup>.

Le divisioni all'interno della comunità di origine pisana a Cagliari, e in particolare alcune differenziazioni interne nel gruppo dei *burgenses* rispetto alla fedeltà alla madre-patria pisana – divisioni che, come si è accennato e come si vedrà,

---

PUTZULU, *Una sconosciuta cronaca sarda del '400 (sec. XI-XV)*, in «Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo», a. 1956, fasc. 8-11, pp. 7-8; 2-8; 8; 3-6. Sulla sua interpretazione, oltre all'introduzione di Maninchedda, v. S. PETRUCCI, *La cosiddetta cronaca sarda: ipotesi per un'interpretazione*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*. Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero 19-24 maggio 1990), 5v, Delfino, Cagliari 1997, V, pp. 465-469. V. anche il capitolo dedicato a Stampace.

<sup>202</sup> ) *Memoria de las cosas*, cit., p. 29: «*Et sabiendo los de Càllar et las otras gentes pisans que tal cosa avía fecho el júdice d'Arborea y que se avía descarado a ser contra los pisanos, tomaron todos gran enjo que casi se vieron todos perdidos en ser el dicho júdice contra ellos*».

<sup>203</sup> ) *Ibidem*, pp. 29-30.

<sup>204</sup> ) V. l'ultimo paragrafo di questo capitolo.

si manifestarono apertamente con la ribellione della fine del 1324 – sembrano essere presenti *in nuce* già prima dell'inizio delle ostilità vere e proprie, almeno seguendo quanto suggerisce la citata fonte: in parte, esse possono essere ricondotte a legami personali o ad interessi economici con il giudice e il giudicato d'Arborea. Alcuni di quei *burgenses*, in rapporti difficili con Pisa dopo la prima pace con l'Aragona del 1324 e forse anche prima dell'inizio dell'impresa aragonese, costituirono il gruppo di pisani residenti nel castello disponibili al passaggio di Cagliari al nuovo dominatore. Nella successiva documentazione aragonese vennero chiamati *polins* – espressione che traduceva quella di *burgenses*, cioè indicava coloro che abitavano stabilmente nel castello, a differenza dei *cives pisani* temporaneamente residenti<sup>205</sup> – di parte guelfa, quindi ostili all'orientamento prevalente a Pisa che si richiamava al tradizionale ghibellinismo cittadino.

---

<sup>205</sup> ) Non sono molti (e soprattutto di recente) coloro che hanno fornito una spiegazione del termine *polins* (talvolta in italiano con pollini, polini), appare poco attendibile quella fornita da Celestino Meliconi, curatore dell'edizione del *De Proeliis Tusciae* di Ranieri Granchi, per il quale i *Polini*, che all'inizio del 1326 si rifugiarono a Stampace, erano «gli abitanti del quartiere commerciale di Pola», cioè di Lapola: GRANCHI, *De proeliis Tusciae*, cit. p. 167, nota al v. 1.606. Ma i documenti relativi alle case «*que olim fuerunt pisanorum aut pullinorum*» – ASSC, pergamena n. 49 (1328, giugno 17), regestata in S. LIPPI, *L'archivio comunale di Cagliari. Sezione antica*, Tip. Muscas di P. Valdes, Cagliari 1897, doc. 49 – indicano solo quelle del castello. Per F. LODDO CANEPA, *Note sulle condizioni economiche e giuridiche degli abitanti di Cagliari dal sec. XI al XIX*, in «Studi Sardi», X-XI (1950-1951), pp. 238-336 (p. 278), genericamente, i *polins* erano i residenti a Cagliari di origine pisana. R. DI TUCCI, *Il libro verde della città di Cagliari*, Società Editoriale Italiana, Cagliari 1925, p. 490, alla voce «*polli, pulli, pullinus*», spiega: «i catalani e gli aragonesi e i loro discendenti, nati in Sardegna conservarono la loro nazionalità d'origine; i discendenti da altre popolazioni non sarde, nati in Cagliari, si chiamarono *pollini* o *pullini*, rampolli», ripresa da A. ERA, *Ugone II d'Arborea, governatore generale dei Sardi*, cit., pp. 103-115. Il termine *polins* derivava da *poulains* con cui s'indicavano discendenti da unioni fra cristiani occidentali e donne cristiane siriane e armene, all'indomani delle crociate. Cfr. C. DU CANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis, auctore Carolo Dufresne*, Sub Oliva Caroli Osmont, Parisiis 1733-1736, 6 voll., V, col. 168, alla voce *Pullani*. Per quanto riguarda Cagliari - il termine non è utilizzato per le altre città conquistate dall'Aragona – si parla di *polins* solo nei primi anni della dominazione aragonese, in riferimento a chi viveva nel castello ed era di origine pisana, ma distinguendoli dai pisani. La condizione dei *polins* sembra dunque coincidere con quella di *burgenses* per l'epoca pisana. Un documento dell'agosto 1326 che può far pensare che *polin* indicasse una condizione analoga, ma non coincidente con quella di *burgensis* è l'ordine per chi fosse stato «*ho burguès ho pollí*», di non portare armi nel castello di Cagliari: M.E. CADEDDU, *Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne» 20 (1995), p. 304. Forse però esso testimonia, in un momento in cui la condizione degli abitanti del castello era ancora incerta, in quanto i pisani non erano stati ancora cacciati, che una stessa realtà – i residenti nel castello – era indicata con due termini, uno pisano, l'altro catalano, fotografando così la situazione di passaggio (su questo documento, v. il capitolo Il popolamento di *Castrum Callari. Tempi, direzione, protagonisti*, paragrafo: *La cacciata dei pisani e dei polins*). Un altro documento, invece, conferma l'identità tra i *burgenses* della documentazione pisana e i *polins* delle fonti catalane. Si tratta della lettera di Guillem Oulomar che racconta la congiura anti-pisana della fine del 1324, i cui protagonisti chiama «*los polins del Castel*», *quelli che per i documenti pisani sulla stessa vicenda sono i burgenses. Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., n.127 (1325, gennaio 8). Su queste fonti e sull'episodio, v. l'ultimo paragrafo del capitolo.

Una conferma del clima difficile tra i pisani e i *burgenses* di Cagliari, alla notizia della guerra vicina, proviene da un'altra e diversa fonte: la relazione dell'interrogatorio cui fu sottoposto l'ambasciatore cagliaritano, Guccio da Fabriano, catturato nell'iglesiente da alcuni uomini del giudice, nei gironi di giugno del 1323, mentre stava per giungere la flotta guidata dall'infante Alfonso<sup>206</sup>. Il prigioniero fornì al nemico preziose notizie sulle condizioni di Cagliari e di Iglesias, che aveva visitato nei giorni precedenti: il numero di uomini e di soldati, i rifornimenti presenti, i comandanti, le fortificazioni delle due città. Quando gli fu chiesto se nel castello cagliaritano, a causa dell'arrivo dei catalano-aragonesi – «*proprter istas novitates*» –, vi fossero stati dei morti, rispose che era stata tagliata la testa ad un *burgensis*, il *magister* Bernardino, medico, per essersi augurato l'arrivo dei catalani ed aver esclamato «*Diabolo placet, quo isti catalani venient*», e aggiunse che la condanna a morte aveva suscitato molto turbamento tra gli abitanti della città e alimentato odio verso i pisani. Pur tenendo presente la particolare situazione dell'interrogato, l'episodio raccontato rimane indicativo, così come è significativo che lo stesso nunzio, che in altre risposte aveva dimostrato di aver chiara la distinzione tra *cives* pisani e *burgenses* all'interno del castello<sup>207</sup>, precisasse che protagonista dell'episodio era stato uno tra i secondi. Si trattò di un evento isolato? O può considerarsi rivelatore di una più ampia inquietudine serpeggiante dentro il castello cagliaritano e di una prima avvisaglia della trama anti-pisana della fine del 1324? Come si dirà, quest'ultima va collocata nella nuova situazione seguita alla prima pace, ma non può escludersi che, già nel 1323, vi fossero tra i *burgenses* elementi sfiduciati, se non ostili, verso il Comune toscano e le sue scelte.

Posizioni anti-pisane erano presenti in Iglesias e nell'iglesiente, dove Ugone II aveva reclutato sostenitori e spie anche tra espulsi dalla città, ma probabilmente –

---

<sup>206</sup> ) La relazione dell'interrogatorio, del 13 giugno 1323, è in *Codex Diplomaticus Sardiniae*, cit., I, sec. XIV.

<sup>207</sup> ) *Ibidem*: alla domanda su quanti *burgenses* cagliaritani potessero avere un cavallo, Guccio da Fabriano rispose distinguendo tra il numero di possessori di cavalli tra i *burgenses* e i *cives*.

nonostante probabilmente vi esistesse una tradizione guelfa risalente alla signoria dei Donoratico – si trattò di pochi casi<sup>208</sup>. Iglesias, infatti, dimostrò una notevole resistenza all'assedio aragonese, tanto che il suo comportamento, per un osservatore pisano, avrebbe smentito l'opinione di una facile vittoria dell'infante Alfonso<sup>209</sup>.

### 3. Le prime operazioni militari arborensi ed aragonesi a Cagliari.

L'impresa militare di conquista della Sardegna fu guidata dall'infante Alfonso cui il padre Giacomo II affidò la completa gestione amministrativa dell'isola, compreso il poter di infeudarne le terre. Alla spedizione parteciparono importanti esponenti della nobiltà dei territori della Corona e del *consell* dello stesso infante, mercanti ed artigiani<sup>210</sup>. La flotta, allestita con non poche difficoltà, partì da Portfangos (la stessa località da cui era partito Pietro III, nel 1282, per la Sicilia) il 1° giugno 1323, e dopo aver sostato a Mahón, nell'isola di Maiorca, giunse in Sardegna, toccando prima capo San Marco, presso Oristano, e giunse, il 12 giugno davanti a Palma di Sulcis, vicino ad Iglesias, presso la piana di Canyelles, dove l'infante sbarcò il giorno dopo: da lì sarebbe iniziata l'impresa sarda del figlio del re aragonese<sup>211</sup>. Diversamente da quanto era stato consigliato dal vescovo di Torres quattordici anni prima, di cominciare la

---

<sup>208</sup> ) *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc.46 ([1323], giugno 12), Il giudice segnalava all'infante Aldobrando de Serra e Gomita de Asene «*qui sunt de melioribus et potentioribus sulcitanarum partium*», da tempo sostenitori della causa aragonese, e il medico Riccardo, l'ebreo Bernardo e suo fratello «*qui sunt per pisanos expulsi de Villa Ecclesie et in banno*», come utili informatori sulle condizioni di Iglesias. Sulla presenza di ebrei ad Iglesias, anche in epoca pisana, v. C. TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo. Società, cultura, istituzioni*, Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, Cagliari 1992, pp. 112-116.

<sup>209</sup> ) TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., p. 88. La stessa *Memoria de las cosas*, cit., pp. 29-30 ricorda il tentativo del giudice di far ribellare Iglesias a suo favore, senza successo, mentre riuscì a portare dalla sua parte il contado della città mineraria.

<sup>210</sup> ) Sull'organizzazione dell'impresa sarda, la flotta, il reclutamento attraverso le *taules d'acordament*, la partecipazione della nobiltà dei territori della Corona aragonese, v. A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, Horta, Barcelona, 1952, pp. 141-207, e Apéndice documental, docc. XIX, XX. Sui problemi finanziari dell'impresa, v. M. SÁNCHEZ, *Contributi finanziari di città e ville della Catalogna alla conquista del regno di Sardegna e Corsica (1321-1326)*, in «*Medioevo. Saggi e Rassegne*», 20 (1995), pp. 317-352; M. SÁNCHEZ-P. ORTÍ, *La Corona en la génesis del sistema fiscal municipal en Catalunya*, in *Actes del Colloqui Corona, municipis, fiscalitat a la Baixa Edat Mitjana*, Lleida, 1997, pp. 242-246.

<sup>211</sup> ) Sull'arrivo a Palma, la domenica 11 giugno e lo sbarco, il lunedì successivo, vedi J. MIRET Y SANS, *Itinerario del rey Alfonso III de Cataluña, IV en Aragón, el conquistador de Cerdeña*, in «*Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona*», V (1909-1910), pp. 59-60; G. MELONI, *Canyelles: problemi di toponomastica e medievale iglesiente*, in «*Medioevo. Saggi e rassegne*», 9 (1984), pp. 49-51; CAEDDU, *Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica*, cit., p. 252.

conquista da Sassari, o da Corrado Lancia de Castro Mainardo, di attaccare direttamente Cagliari, la località scelta per lo sbarco fu quella suggerita dal giudice d'Arborea il quale poteva contare nell'iglesiente su spie e contatti che avrebbero permesso di sperare in una condotta della guerra più favorevole: tra l'altri, quell'area era tradizionalmente considerata rifugio di elementi guelfi già legati ad Ugolino di Donoratico e ai suoi figli, e in attrito con il Comune pisano<sup>212</sup>. Non è improbabile che anche l'interesse per le miniere iglesienti e il progetto di battere una nuova moneta, abbiano contribuito a quella soluzione. L'assedio di Iglesias, invece, si dimostrò più difficoltoso di quanto probabilmente sia Ugone II che Alfonso avessero calcolato: durò, infatti, dal luglio 1323 fino al 7 febbraio dell'anno seguente, quando la città mineraria, presa dalla fame e stremata dall'epidemia, si arrese<sup>213</sup>.

Fu, comunque, lo stesso giudice, in una lettera, inviata il 12 giugno ad Alfonso, appena sbarcato a Palma di Sulcis, a riferire che, insieme ai Rocaberti, aveva invaso il cagliaritano ed era arrivato alla villa di Decimo, località dei conti di Donoratico, a circa dieci miglia da Cagliari, e ad annunciargli che l'indomani sarebbe avanzato fino a tre miglia dalla città sarda, con lo scopo di impedirne il rifornimento di cereali. Contro i pisani di Cagliari che, non potendo difendere le terre attorno alla città, avevano incendiato le ville e i terreni coltivabili, Ugone II si ergeva a garante della sottomissione della popolazione sarda di fronte all'infante, e a suo difensore<sup>214</sup>. Un'eco delle devastazioni pisane ricordate dal giudice, si trova nella *Memoria de las cosas*: «*De continente los de Caller quando esto vieron [l'arrivo del giudice vicino*

---

<sup>212</sup> ) Secondo F. C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, Sassari, Chiarella, 1990, 2v, I, p. 149, «Il consiglio di Ugone II d'Arborea era pessimo perché bloccò per sette anni l'armata catalano-aragonese sotto le mura di Iglesias, causando quasi il fallimento della spedizione militare». Alfonso vi aderì contro le direzioni del padre. Secondo lo storico, ad Ugone «non interessava tanto la riuscita della spedizione [...] quanto di liberarsi dei Pisani di Villa di Chiesa che da più di mezzo secolo rendevano insicuro il confine meridionale del suo «giudicato» dalle parti di Fluminimaggiore».

<sup>213</sup> ) TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., pp. 87-92; CAEDDU, *Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica*, cit., p. 280 definisce l'assedio di Iglesias «lungo ed estenuante».

<sup>214</sup> ) *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, a cura di C. Baudi di Vesme, Regio Tipografo, Torino 1877 (ristampa anastatica, Edizioni della Torre, Cagliari 1997), sec. XIV, doc. 23 (1323, giugno 12): il giudice ricordava che «*quasi omnes [sardi] ad vestram [dell'infante] obedientiam et devotionem reduxi*». Anche in questo caso il dato trova un'eco nella *Memoria de las cosas*, cit., p. 31, laddove ricorda che il giudice aveva ricevuto l'omaggio della villa di Selargius - «*los de la dicha villa luego juraron por él e fizieron su mandamiento*» - dove, come si è visto, secondo la stessa cronaca, aveva posto il campo.

alla città], *salieron et derribaron monesterios y iglesias, casas y vellos hedeñios; de huertos y viñas dentorno la çiuatad todos alrededor una milia*»<sup>215</sup>. Ebbero inizio così le distruzioni delle località immediatamente fuori del castello, appendici comprese, che furono particolarmente segnate dalle vicende belliche.

Le operazioni militari nel Cagliariitano anticiparono lo sbarco dell'infante Alfonso, infatti, ancor prima di lasciare il porto di Mahón, aveva annunciato al padre che, da parte del giudice arborense, insieme a Pere de Vilademany<sup>216</sup>, erano state aperte le ostilità contro i pisani, assediando Iglesias<sup>217</sup>. L'infante, inoltre, era stato preceduto nell'isola dal visconte di Rocaberti, Guerau, e da suo figlio Dalmau<sup>218</sup>, da Bertran de Castellet<sup>219</sup> e da Uguet de Santa Pau<sup>220</sup>, al comando di tre navi che, partite dalla Catalogna, erano giunte, a maggio, ad Oristano dove si erano unite alle forze di Ugone II per occupare le località attorno a Cagliari<sup>221</sup>. Sul ruolo dei Rocaberti e del

---

<sup>215</sup> ) *Memoria de las cosas*, cit., p. 32.

<sup>216</sup> ) Questa rimane l'unica notizia su di lui in Sardegna. Più documentato è, invece, Berenguer de Vilamany che seguì Alfonso nella conquista dell'isola: ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, Apéndice documental, cit., doc. LX (1324, agosto-settembre). Nel 1325 fu nominato castellano di Galtelli, in Gallura dove ottenne in feudo un certo numero di ville. ACA, *Cancilleria*, reg. 397, f. 2r-v (1325, luglio 1): concessione del castello con le sue vigne; *ibidem*, f. 29r (1325, luglio 7): conferma di Alfonso delle concessioni del podestà di Sassari al Vilamany delle ville di Posada, Locole, Ossio in Gallura; inoltre l'infante gli aggiunse le ville di Soripa e di Sola di Offida, sempre in Gallura. Insieme a Bonanat Saperu, giurisperito del seguito di Alfonso.

<sup>217</sup> ) ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, Apéndice documental, cit. doc. XXXV (1323, giugno 5). L'infante aveva ricevuto le notizie che scriveva al padre da alcune navi maggiori che provenivano da Napoli. Esse attestavano che il giudice e Pere de Vilademany controllavano gran parte dell'isola, mentre i pisani controllavano Cagliari, Iglesias e Terranova. La città mineraria aveva chiesto aiuto a Pisa. Alfonso aveva inviato al giudice Bernat Ces-Pujades per annunciarli l'arrivo dell'armata aragonese. Bernat Ces-Pujades divenne in seguito *vegeur* di Cagliari.

<sup>218</sup> ) *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 29 (1323, maggio 2): lettera di Giacomo II al giudice d'Arborea in cui gli annunciava il ritardo di Alfonso e della flotta a causa del mal tempo, mentre sarebbero partiti nei prossimi giorni Guerau e Dalmau Rocaberti, i quali sarebbero sbarcati ad Oristano. Sui visconti di Rocaberti, Sobrequés, *Els barons*, pp. 29-32, 108-112; in particolare, su Guerau e Dalmau, pp. 111-112: entrambi morirono in Sardegna, il primo nell'assedio di Iglesias, nel 1323, il secondo dopo la battaglia di Lutocisterna, nel 1324. In seguito due figli di Dalmau si sposarono con altrettanti del giudice Ugone II: nel 1336, Timbora con Mariano, futuro giudice d'Arborea; nel 1345, Guillem con Maria. V. *Genealogie medievali*, cit., pp. 425-429.

<sup>219</sup> ) Nell'assedio di Iglesias, insieme a Pere Queralt, comandò lo schieramento posto davanti alla porta di Sant'Antonio della città mineraria: *Crònica di Pietro IV* (MELONI, *L'Italia medioevale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, cit., p. 41). In seguito fu nominato capitano dell'esercito *en Caller*, mentre l'infante continuava l'assedio di Iglesias: ACA, *Cancilleria*, reg. 396, f. 40r (1323, ottobre 30). Fu presente all'incoronazione di Alfonso, re d'Aragona: MUNTANER, *Cronica*, in *Les quatre grans cròniques, prolegs i notes* de F. Soldevila, Editorial Selecta, Barcelona 1971, pp. 664-1.000, cap. CCXCV. Tra il 1343 e il 1347, Bertran de Castellet fu *veguer* di Cagliari. Nel 1351 gli affidata un'ambasciata per concludere le trattative per un accordo con Venezia contro Genova.

<sup>220</sup> ) È ricordato dalla *Crònica di Pietro IV* tra i nobili catalani che non morirono nella campagna di Sardegna: MELONI, *L'Italia medioevale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, cit., p. 60. cap. I, 35.

<sup>221</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 341, ff. 124v-127. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, Apéndice documental,



giudice nell'invadere il cagliaritano prima dell'arrivo di Alfonso e mentre questi era all'assedio di Iglesias, concordano, pur con significative differenze, alcune cronache. Per Muntaner, che non fa cenno al giudice, quando l'infante arrivò nell'isola, Guerau de Rocaberti già assediava Cagliari - «*ja lo tenia assetjat*» – con 200 cavalieri e 2.000 fanti<sup>222</sup>. La *Memoria de las cosas*, coerentemente con il ruolo centrale da essa attribuito al giudice in queste vicende, fa iniziare ad Ugone II le operazioni militari attorno a Cagliari, mentre non menziona i Rocaberti: il giudice, secondo quella cronaca, avrebbe stabilito il suo campo a Selargius, una località non lontana da città, e in cui, in seguito, una volta presa Iglesias, si trasferì Alfonso<sup>223</sup>.

A sua volta, il 19 giugno, Alfonso comunicava al padre di aver ricevuto le lettere del giudice e dei visconti di Rocaberti, in cui lo avevano informato che «*ipsi cum eorum comitiva erant prope Castrum Callari*», e che nell'area di tre miglia dalla città – il dato coincide con quello della missiva del giudice - occupavano i terreni coltivati – era tempo di raccolta cerealicola – strappati ai pisani ed accettavano i giuramenti di sottomissione degli uomini delle ville, così come lo stesso infante, una volta sbarcato a Palma di Sulcis, riceveva quelli delle località limitrofe<sup>224</sup>. Infine, proprio a Palma si recarono il giudice e i Rocaberti per coordinare con Alfonso le future iniziative militari: «*aquello que sera de fer*»<sup>225</sup>.

Le iniziative di accerchiamento di Cagliari, da parte degli arborensi e delle truppe dei comandanti aragonesi, aiutate dai nuovi sbarchi nell'iglesiente, arrivarono ad occupare Quartu e le saline cagliaritane. Sono, infatti, del settembre del 1323 le prime concessioni per esportare sale a catalani patroni di navi, come il maiorchino Arnau çà Cassà, futuro amministratore dell'isola, che caricò il prodotto «*en Caler*»,

---

cit., doc. XXXV (1323, giugno 5).

<sup>222</sup> ) MUNTANER, *Cronica*, cit., cap. CCLXXIII. La *Crònica* di Pietro IV ricorda le tre navi che partirono dalla Catalogna prima dell'infante: MELONI, *L'Italia medioevale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, cit., p. 38.

<sup>223</sup> ) *Memoria de las cosas*, cit., p. 32.

<sup>224</sup> ) ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, Apéndice documental, cit., doc. XXXVI, e *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, cit., sec. XIV, doc. XXV (1323, giugno 19).

<sup>225</sup> ) *Ibidem*, doc. XXXVIII (1323, giugno 16): lettera di Pere de Boyl a Giacomo II.

per trasportarlo a Napoli dove avrebbe acquistato vino necessario alle truppe<sup>226</sup>. Alla fine dello stesso anno furono presi importanti provvedimenti che confermano il controllo aragonese delle saline: fu nominato amministratore e scrivano Miquel des Eres, venne stabilito il prezzo di sei lire genovesi al centenario di sale, ritenuto favorevole ad incentivare l'acquisto da parte dei mercanti, e venne ordinato il divieto di esportazione a Pisa<sup>227</sup>. Cagliari aveva perduto, quindi, sia un'importante struttura economica, che garantiva ingressi nelle casse dell'amministrazione pisana, sia un attracco per le navi, corrispondente ai caricatori delle saline.

Dal campo dell'assedio di Iglesias, Alfonso organizzò la conquista e il controllo del territorio cagliaritano, attraverso la nomina dei capitani *de Caller* - Guerau de Rocabertí, Guillem de Cervelló<sup>228</sup> e Bertran de Castellet<sup>229</sup> - responsabili delle operazioni militari, comprendenti anche l'area sud-orientale dell'isola<sup>230</sup>, e dei *veguers*, uno *en Caller*, nella persona di Pere de Libià, futuro amministratore<sup>231</sup>, altri nelle altre curatorie, con il compito di raccogliere notizie sui redditi delle ville, tra

---

<sup>226</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 396, f. 17r (1323, settembre 27): lettera dell'infante all'amministratore delle saline Miquel des Eres affinché fosse concesso ad Arnau çà Cassa *mig carrech* della nave, mentre il resto del sale sarebbe stato venduto a 6 lire genovesi il centenario. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, Apéndice documental, cit., doc. XXXIX (1323, ottobre 30): lettera di Guillem Oulomar al re in cui lo informava anche della nave di Arnau çà Cassa che si sarebbe recata a Napoli per caricare vino.

<sup>227</sup> ) Oltre i documenti citati nella nota precedente, si veda ACA, *Cancilleria*, reg. 396, f. 57v (1323, dicembre 4): lettera dell'infante di risposta alla domanda dell'amministratore delle saline Miquel des Eres su quali fossero le località per le quali era vietata l'esportazione del sale. Alfonso indicò Pisa e le terre dei Saraceni. Inoltre gli ordinò di gestire le saline come facevano i pisani, in particolare nel certificare i luoghi di destinazione delle esportazioni, chiedendo l'*albarà*, mezzo che risultava più sicuro, anche se, secondo Guillem Saperà, consigliere di Alfonso, tale richiesta scoraggiava i mercanti. Sul prezzo del sale, che si conservò a 6 lire il centenario, fino al 1359, vedi MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale*, cit., p. 86. Il primo saliniere esercitò il suo incarico nel luglio-novembre 1324: *ibidem*, p. 41.

<sup>228</sup> ) L'invio di Guillem de Cervelló, con alcune compagnie a cavallo, affinché si stringesse con più energia l'assedio attorno a Cagliari, è ricordata da ZURITA, *Anales*, cit., l. VI, cap. XLVIII.

<sup>229</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 396, f. 40r (1323, ottobre 30). Bertran de Castellet era già stato nominato castellano del castello di Ogliastra, la curatoria della costa sud-orientale i cui uomini, probabilmente anche per la pressione dell'ammiraglio Francesc Carrós, che aveva agito in quei mari, avevano chiesto di passare all'obbedienza aragonese. *Ibidem*, f. 4r (1323, settembre 16): lettera di Alfonso agli uomini della curatoria.

<sup>230</sup> ) Oltre quanto citato nella nota precedente, vedi ACA, *Cancilleria*, reg. 396, f. 40r (1323, ottobre 30): Alfonso invitò i capitani, di cui alla nota precedente, ad occupare il castello di Quirra che nell'ottobre-novembre 1323 era ancora in mano pisana, mentre gli uomini delle ville limitrofe avevano aderito alla Corona aragonese. *Ibidem*, f. 41v 81323, novembre 1): lettera di Alfonso a Gonnaro de Sena e Mariano Corbo e altri *probi homines* della villa Leti della curatoria di Quirra, i quali si erano dichiarati fedeli al re aragonese, affinché non dessero soccorso al castello controllato da Pisa, ma aiutassero le forze regie a conquistarlo.

<sup>231</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 398, f. 7r (1324, giugno 1). Sulla sua carriera, v. il capitolo Costituzione cittadina, mercato e popolamento di Cagliari, paragrafo: Lo scontro tra la città e l'amministrazione regia.

l'altro necessarie alle prime infeudazioni, organizzare i rifornimenti alimentari, ricevere l'omaggio di fedeltà delle popolazioni, assoldare uomini<sup>232</sup>. Alfonso si servì anche di personale locale – sardo e di origine toscana – *maiores* e *iudices de facto*, armentari, tradizionali ufficiali delle ville, per l'approvvigionamento delle truppe, da raccogliere a Decimo, una tra le più grosse ville dei Donoratico, vicina a Cagliari, tra i primi obiettivi dei Rocaberti<sup>233</sup>, e a Selargius<sup>234</sup>, probabilmente controllato dal giudice, come si è visto. Una particolare menzione spetta al lucchese Guido Silvestri, forse parente di un informatore di Giacomo II<sup>235</sup>, al sardo Gonnario Camboli, proprietario di diversi immobili nel castello di Cagliari<sup>236</sup>, e a Giorgio de Sori, l'armentario della curatoria del Campidano, che ottenne due appezzamenti di terra nelle ville di Quartuccio e Quartu donico da Alfonso<sup>237</sup>. Sembrerebbe, dunque, che sia nel controllo del territorio interno che nel consenso tra la popolazione sarda, grazie anche alla mediazione del giudice d'Arborea, i catalano-aragonesi

<sup>232</sup> ) Jaume de Turricella era *veguer in partibus* di Sulcis, Sigerro, Nora Decimo, Gippi - ACA, *Cancilleria*, reg. 396, ff. 82r (1324, gennaio 19) - sostituito da Berenguer de Compons – *ibidem*, f. 88v (1324, gennaio 19) - al quale venne ordinato di trovare nella sua *vegueria*, entro quindici giorni, mille *pedites* ben armati da inviare a Selargius, vicino a Cagliari, dove Alfonso si trovava: *ibidem*, f. 106r (1324, febbraio 24).

<sup>233</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 396, f. 74v (1323, dicembre 27): dall'assedio di Iglesias l'Infante ordinò di raccogliere tutte le *vianades* che aveva in *Caller* in una casa vicino a Decimo, servendosi di barche per attraversare lo stagno, e poi di carri. *Ibidem*, f. 93r (1324, gennaio 20): al capitano di Decimo dovevano rendere conto della raccolta di denaro e di grano il *maior* di Villamassargia, Arsocco de Sena, di Domusnova, Arsocco Corrone, l'armentario del Sigerro, Pere Oliver, un catalano, e quello di Gippi; Gonnario Camboli, e gli altri della *vegueria* di Berenguer de Compons, comprendente le curatorie di Sulcis, Sigerro, Nora Decimo, Gippi.

<sup>234</sup> ) I vettovagliamenti furono trasportati da Iglesias a Selargius tramite *carrators* sardi delle zone dell'iglesiente, di Decimo e della curatoria di Nuraminis il cui *iudex de facto*, passato al fronte aragonese, doveva pagare, per quel servizio, ventidue *carrators* per altrettanti carri: ACA, *Cancilleria*, reg. 396, ff. 105r-106v (1324, febbraio 17). *Ibidem*, f. 105r (1324, febbraio 18): ordine a Pere Oliver, curatore della villa di Siliqua, di pagare un sardo per il trasporto di un carro da Iglesias a Selargius; stesso ordine a Guido Silvestri, curatore della villa di Decimo. Anche in seguito Alfonso organizzò la raccolta di cereali nelle ville e curatorie tramite gli ufficiali locali. ACA, *Cancilleria*, reg. 397, f. 165r (1324, maggio 8): comandò a Oberto Masciola di raccogliere grano, orzo e denaro, insieme agli *iudices de facto*, armentari e curatori delle curatorie affidate a Berenguer de Compons (Sulcis, Sigerro, Nora Decimo, Gippi). *Ibidem*, f. 164v (1324, maggio 8): inviò il notaio Giovanni Pinna agli uomini della curatoria di Nora, s richiesta di Francesc Carrós, ma senza precisare il motivo.

<sup>235</sup> ) Guido Silvestri, *luches*, fu *maior*, curatore e capitano della villa di Decimo tra il 1323 e il 1324: ACA, *Cancilleria*, reg. 396, f. 74v (1323, dicembre 27): lettera di Alfonso; f. 93r (1324, gennaio 20), f. 105r (1324, febbraio 18). Probabilmente era parente di Dino Silvestri, lucchese, poi divenuto cittadino di Barcellona, tra i più attivi informatori guelfi del re aragonese negli anni precedenti: SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansion mediterranea de la Corona de Aragón*, cit., I, p. 284.

<sup>236</sup> ) Gonnario Camboli era capitano di Decimo e di altri località, nel marzo 1324: ACA, *Cancilleria*, reg. 396, f. 118v (1324, marzo 12). Era stato in precedenza armentario di Gippi: *ibidem*, f. 93r (1323, gennaio 20). Era proprietario di due *alberchs* nella ruga dell'Elefante, di cui uno con sette solai e una bottega, uno nella ruga Comunale e uno e la metà di un altro nella ruga dei Mercanti. CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 377, 505, 578, 592; II, 56.

<sup>237</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 398, ff. 19v-20r (1324, luglio 4).

conoscessero da subito progressi.

I mari, invece, furono affidati all'ammiraglio Francesc Carrós, il quale, posto a capo di ventidue galee, ebbe il compito di recarsi verso Pisa per impedirne i collegamenti con Cagliari. Il nobile valenzano, però, avrebbe preferito seguire iniziative personali lungo le coste orientali, dall'Ogliastra il cui castello fu preso, alla Gallura dove assalì Terranova, che, però, non cedette perché «*era stabilita de bona gent e molta*», per dirigersi, quindi, verso la Corsica, senza proseguire in direzione di Pisa, anche a causa del maltempo o dell'alta mortalità tra l'equipaggio<sup>238</sup>. Non è facile collocare con precisione cronologica questi episodi all'interno delle convulse vicende belliche dell'altro fronte bellico dell'isola<sup>239</sup>, quello gallurese<sup>240</sup>, da mettersi in relazione, più che con l'area meridionale, con quella dei castelli dell'interno del

---

<sup>238</sup> ) MELONI, *L'Italia medioevale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, cit., p. 42, in cui si dice che il Carrós doveva recarsi a Pisa, per danneggiarla e dove non si fa cenno alla Corsica. ZURITA, *Anales*, cit., l. VI, cap. XLV, che insiste sull'impedimento dei collegamenti tra Pisa e Cagliari, e ricorda che a Terranova il Carrós occupò una torre. Entrambe le cronache ricordano che, insieme al Carrós, furono inviati nella flotta due personaggi che ebbero gran parte nelle future vicende politiche e militari dell'isola, allora assai giovani: Ramon de Peralta, il grande antagonista di Francesc e poi Berenguer Carrós, e Bernat de Cabrera, il vincitore dei genovesi davanti ad Alghero, nel 1353. Vi erano altri «*caballeros y hijssdalq que llamaban de pareje*» e compagnie di almogaveri. Secondo ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., p. 205, la lettera di Pere Sabadia (de Abacia), che ricorda l'attacco di 23 galee aragonesi a Terranova, durante il quale fu presa una torre, si riferisce ad un episodio del novembre 1323.

<sup>239</sup> ) Lo osserva CASULA, *Profilo storico della Sardegna catalano-aragonese*, in «*Medioevo. Saggi e rassegne*», 7 (1982), p. 18.

<sup>240</sup> ) ZURITA, *Anales*, cit., l. VI, cap. XLV, mette in evidenza l'importanza di Terranova per Pisa, secondo la stessa considerazione di Alfonso. Infatti, l'obbedienza di Sassari risultava strategico di fronte al fatto che «*los pisanos habían hecho nuevamente una población hacia Terranova*» località vicina a Pisa e alla Corsica. L'Infante aveva deliberato «*de ir de allí a Terranova por haber aquel lugar, porque de allí se quitaba a los contrarios la comodidad que tenían de ser socorridos*». Sembra che nell'agosto 1323 Pisa controllasse ancora Terranova e i gli altri castelli galluresi, se concedeva 1.100 lire a Lapo de Brachis, camerario di Terranova, perché pagasse i balestrieri e «*pro reactione castrorum de Galura*» e dei «*muros et turres castru Terrenove*»: ASP, *Comune A*, reg. 89, f. 119r (1323, agosto 9); f. 121v (stessa data): lo stesso camerario doveva dare 600 lire a Bindo Del Bagno, per riparazioni dei castelli; f. 122r (stessa data): doveva pagare 150 lire all'operaio del Comune, Gaddo de Aranci, per la riparazione del castello di Terranova. La battaglia di Terranova, ricordata dal poeta contemporaneo Ranieri Granchi – *De proeliis Tusciae*, cit., l. IV, vv. 1.358-1.387 – probabilmente va identificata con la citata incursione del Carrós, quindi a settembre: il poeta pisano, con commozione, esaltò la generosità dei pisani, nonostante le divisioni interne al centro sardo. In ottobre, Terranova era ancora controllata da Pisa, infatti l'infante, allora, aveva ricevuto notizie che in essa e «*in partibus Gallure*» la situazione dei nemici era difficile e che «*resistentia magna non reperitur*», per cui invitava i suoi uomini a stare preparati: ACA, *Cancilleria*, reg. 396, f. 37v (1323, ottobre 14). A novembre si preoccupava perché venisse preso il giuramento dei sardi di Terranova: dunque era passata nelle mani degli aragonesi o questi controllavano solo il territorio: *ibidem*, f. f. 43r (1323, novembre 5). In ogni caso, il controllo del centro e delle coste galluresi fu alterno: sempre a novembre gli anziani pisani provvedettero all'arruolamento di balestrieri da inviare in Gallura: ASP, *Comune A*, reg. 90, f. 4r (1323, novembre 5): fu pagato Ticci Raù per averne reclutati a Porto Pisano, e a Bonagiunta Sarso per aver provveduto all'armamento delle navi con cui trasferirli; *ibidem*, f. 6v (1324, novembre 6): i camerari del Comune dovevano pagare 40 balestrieri, originari di Boemia, Ungheria di Strasburgo, compreso il capitano, Enrico de Basilea.

Logudoro e con Sassari, oltre che con le iniziative pisane ed aragonesi dal mare<sup>241</sup>. La spedizione del Carrós forse va collocata a settembre e comunque precedette l'arrivo dell'inverno quando tutte le galee - quelle che si trovavano a Canyelles, dov'era avvenuto lo sbarco di Alfonso, e quelle affidate al valenzano – furono raccolte nel golfo di Cagliari, dove, dal mare, coadiuvarono l'assedio alla città, che da terra, cioè da Quartu, una grossa villa non lontana da Cagliari, e per metà dei Donoratico, era stato continuato da Guerau de Rocaberti<sup>242</sup>, il quale – secondo Muntaner – aveva occupato «*gran res de la terra, ço es la horta*», gli Orti, la zona agricola che si estendeva ad est, oltre l'appendice di Villanova, un'area estremamente utile all'approvvigionamento che i pisani forse allora perdettero a favore dei catalano-

<sup>241</sup> ) La *Crònica* di Pietro IV ricorda, invece, che le venti galee poste al comando del Carrós per ostacolare i collegamenti con Pisa, si diressero verso il castello di Ogliastro che conquistarono, e poi verso Terranova, in Gallura, che non riuscirono ad occupare perché ben rifornita di uomini («*estabilita de bona gent et molta*»): MELONI, *L'Italia medioevale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, cit., p. 42. Secondo Zurita, a dicembre (ma l'episodio va collocato all'indomani dell'incursione del Carrós e della conseguente battaglia, e quindi ad ottobre: su questo, vedi più sotto) una flotta pisana approdò a Terranova e gli uomini sbarcati tentarono un attacco al castello di Goceano (*Anales*, cit., l. VI, cap. XLVI), che insieme al quello di Monteacuto e quello di Bosa, era stato pignorato all'Infante – ACA, *Cancilleria*, reg. 396, ff. 28v-31v (1323, settembre 3) - che vi aveva nominato i rispettivi castellani nelle persone rispettivamente di Ramon de Sentmenat, Pere Ortiz de Piza e Guillem de Carcerch. Vedi ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, Apéndice documental, cit., doc. XXXIX (1323, ottobre 30): lettera di Guillem Oulomar al re in cui definisce i tre castelli «*gran cosa en Sardenya*». Sul punto, v. anche ZURITA, *Anales*, cit., l. VI, cap. XLVIII. Su Guillem de Carcerch, castellano di Monteacuto, v. ACA, *Cancilleria*, reg. 397, ff. 198r (1324, giugno 22). Sotto-castellano dello stesso castello era Berenguer de Cacerch: G. MELONI, *Il Monte Acuto nel Medioevo*, in IDEM, *Mediterraneo e Sardegna nel Basso Medioevo*, Istituto sui rapporti italo-iberici, Cagliari 1988, p. 49. Quest'ultimo saggio riassume le vicende del fortilizio nel Medioevo, insieme a G. MELONI – P. MODDE, *Il Castello di Monte Acuto. Analisi descrittiva*, in «Archivio Storico Sardo», XXXVII (1992), pp. 89-123. Per quello di Goceano, vedi A. M. OLIVA, *Il Goceano punto nevralgico della storia sarda*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 12 (1987), pp. 129-152. Questi due castelli erano rivendicati da Bernabò Doria, sulla base della concessione feudale di Giacomo II al padre Brancaleone *de Nurra*, che risaliva al 1309: SALAVERTE Y ROCA, *Cerdeña y la expansion mediterranea de la Corona de Aragón*, cit., II, doc. 287. Proprio da quei castelli e dai loro castellani vennero gli attacchi verso la Gallura. Fu Ramon de Sentmenat, castellano di Goceano, ad essere il protagonista dell'impresa cui parteciparono anche contingenti sardi, che, iniziata il 15 dicembre 1323, lo portò a occupare Orosei, sede del camerlengo, l'ufficiale che raccoglieva le entrate pisane in Gallura, e ricevere l'omaggio di trentatré ville galluresi dell'area: ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., p. 226. Alfonso ordinò di prendere contatti con gli ufficiali - *iudices de facto*, armentari – delle ville galluresi Orosei, Galtelli, Onifai e Loculi, a nord del golfo di Orosei, passate agli aragonesi e alle quali l'Infante aveva promesso franchigie, di difenderle dai pisani e di liberarle «*de lurs opresions e servituts*»: ACA, *Cancilleria*, reg. 396, f. 77r (1323, dicembre 30). Lo stesso Sentmenat ricevette l'omaggio di trentatré ville galluresi dell'area attorno a Galtelli: A ricevere il giuramento dei sardi di Terranova fu incaricato il *veguer* di Sassari: *ibidem*, f. f. 43r (1323, novembre 5). Lo stesso Sentmenat, l'8 gennaio 1324, diede vita ad una nuova operazione militare: solo dopo lo scontro nelle montagne tra Oliena e Galtelli, Orosei passò definitivamente agli aragonesi, premessa della conquista di Terranova: ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., pp. 226-227. ZEDDA, *Le città della Gallura medioevale*, cit., pp. 47-48.

<sup>242</sup> ) MELONI, *L'Italia medioevale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, cit., p. 44; ZURITA, *Anales*, cit., l. VI, cap. XLV., con qualche variante, in particolare il secondo ricorda che le galee da Canyelles furono spedite nel golfo di Cagliari per evitare che fossero danneggiate da trentacinque galee pisane di cui si era sparsa la notizia dell'arrivo con lo scopo di soccorre Cagliari. Entrambi, invece, attribuiscono a questo momento dell'assedio, l'edificazione di Bonaria.

aragonesi<sup>243</sup>.

Nell'ottobre del 1323, la flotta allestita a Pisa, comprendente anche legni genovesi e provenzali<sup>244</sup>, si portò nel golfo di Cagliari dove, però, evitò lo scontro con le galee che il Carrós, nonostante la carenza di uomini, volle disporre in assetto di guerra<sup>245</sup>. In un secondo momento – ma per alcune cronache si tratterebbe di due episodi distinti e lontani nel tempo<sup>246</sup> – il naviglio pisano da Cagliari passò «a la playa» de Canyelles dove bruciò alcune imbarcazioni la cui ciurma restò salva, grazie agli ordini che l'avevano obbligata ad atterrare e a passare all'esercito che assediava Iglesias, pena il pagamento del salario<sup>247</sup>. Infine, raggiunse Oristano dove catturò la galea di un mercante catalano carica di grano<sup>248</sup>. Secondo alcune cronache, la responsabilità di questi episodi venne attribuita all'ammiraglio Francesc Carrós cui era stato affidato il compito di impedire i collegamenti tra la città toscana e l'isola<sup>249</sup>, a tal punto che Alfonso ipotizzò la sostituzione dell'ammiraglio, sulla base di

---

<sup>243</sup> ) MUNTANER, *Cronica*, cit., cap. CCLXXIII.

<sup>244</sup> ) Su di essa vedi G. ROSSI SABATINI, *Pisa al tempo dei Donoratico (1316-1347). Studio sulla crisi costituzionale del comune*, Sansoni, Firenze 1938, p. 134; ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., p. 204. La flotta fu affidata all'ammiraglio Francesco Zacci.

<sup>245</sup> ) ZURITA, *Anales*, cit., l. VI, cap. XLV, il quale mette in risalto il ruolo determinate dell'ammiraglio che si trovava nel porto cagliaritano, dal momento che le galee aragonesi erano sguarnite di gente, perlopiù morte. Il Carrós le fece metter in ordine di battaglia, per cui i pisani fuggirono. Secondo lo stesso cronista le galee pisane erano trentacinque, quelle del Carrós, venti, ma i numeri sono contraddittori all'interno della sua stessa cronaca: v. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., p. 205. Questo episodio manca nella *Crònica* di Pietro IV. G. VILLANI, *Nuova cronica*, a cura di G. Porta, Fondazione Pietro Bembo, Milano 1990-1991, 3v, II, , libro IX, cap. 20, parla di «danno e vergogna» dei pisani. Una conferma dell'episodio viene da una lettera di Pere Sabadia (de Abacia), citata da ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., p. 205.

<sup>246</sup> ) In particolare ZURITA, *Anales*, l. VI, cap. XLVIII, che colloca l'attacco pisano a Canyelles ai giorni precedenti il Natale del 1323, e lo racconta pagine dopo quello del mancato scontro nel golfo di Cagliari. Ma il primo avvenne alla fine di ottobre, come dimostra la fondamentale testimonianza di Guillem Oulomar: ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., Apéndice documental, cit., doc. XXXIX (1323, ottobre 30).

<sup>247</sup> ) ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., Apéndice documental, cit., doc. XXXIX (1323, ottobre 30).

<sup>248</sup> ) La testimonianza principale delle tappe della flotta pisana è il racconto di Guillem Oulomar, nella sua lettera al re, scritta il 30 ottobre, per cui esse devono essersi svolte nei giorni precedenti. Proprio il fatto che lo scrivente dica che le galee pisane che giunsero a Canyelles venivano da Cagliari mi pare una conferma che si trattasse delle stesse galee che avevano rinunciato a combattere nel golfo cagliaritano. A Canyelles, secondo Oulomar, catturarono l'*uxer* di Conil, e il legno con 100 remi di Felip de Boyl. *Ibidem*.

<sup>249</sup> ) MELONI, *L'Italia medioevale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, cit., p. 44; ZURITA, *Anales*, cit., l. VI, cap. XLVIII. Mentre il primo non fa riferimento alle supposte responsabilità del Carrós, il secondo ricorda che le accuse di negligenza e l'ipotesi di togliergli l'incarico per darlo a frate Martí Perez de Oros, castellano d'Amposta, il quale, inviato dal re con un contingente di cavalieri e fanti, era arrivato in un secondo momento all'assedio di Iglesias dove trovò la morte: MELONI, *L'Italia medioevale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, cit., p. 44. ZURITA, *Anales*, cit., l. VI, cap. XLVIII.

informazioni che in seguito può sembra che fossero state diffuse dai nemici del valenzano<sup>250</sup>. Più che ad uno specifico fatto le accuse di negligenza verso il Carrós riguardarono la rinuncia a bloccare il porto di Pisa, a favore di iniziative personali lungo i mari del nord dell'isola e vicino alla Corsica, come si è visto<sup>251</sup>.

Generalmente le fonti rappresentano come unici protagonisti degli eventi bellici la Corona iberica e Pisa, ricordando il giudice, alleato della prima, ma trascurando le altre realtà isolane, in particolare quelle cittadine come Cagliari. Diversamente, qualche episodio con protagonisti gli abitanti della città sarda, è presente nella *Memoria de las cosas*, laddove, per esempio, segnala le difficoltà delle galee aragonesi che fecero scalo presso la chiesa di Santa Maria del Porto collocata verso le saline: gli uomini che tentarono di costruire fortini e palizzate, furono assaliti e cacciati: una reazione di cui, secondo la stessa cronaca, si mostrarono capaci gli uomini del castello e delle appendici, nonostante l'assenza di aiuti dalla madre-patria toscana<sup>252</sup>. La fonte, qui come altrove, sottolinea, infatti, lo scarso impegno di Pisa nel difendere la Sardegna e il sentimento di abbandono avvertito dagli abitanti cagliaritani.

Negli stessi mesi dell'assedio dell'infante ad Iglesias e dell'iniziale accerchiamento di Cagliari presero avvio le prime trattative tra Pisa e l'Aragona, sia ad Avignone<sup>253</sup>, che in Sardegna. Con Alfonso i contatti furono molto limitati.

---

<sup>250</sup> ) Lo scrisse Alfonso al padre nel maggio 1324, una volta passato all'assedio di Cagliari: ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, Apéndice documental, cit., doc. XLIV (1324, maggio). Lo stesso valeva per il viceammiraglio Miquel Marquet, messo in cattiva luce da nemici. ZURITA, *Anales*, l. VI, cap. XLVIII ricorda che, conosciute le questioni tra l'Infante e l'ammiraglio, il re scrisse che, nel caso il primo avesse avuto constatato le responsabilità del secondo, le avesse rese pubbliche e avesse proceduto alla sostituzione, dando il consenso alla scelta di Guillem Ramon de Muncada che stava al servizio del re Federico III. Però si accertò che l'ammiraglio valenzano non aveva colpe, anzi «*hizo lo que un general debia en su oficio*».

<sup>251</sup> ) Il punto è chiarito da ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., pp. 205-207.

<sup>252</sup> ) In *Memoria de las cosas*, cit., pp. 33-34 sono ricordate autonome iniziative belliche concordate tra gli abitanti del castello e delle appendici. A proposito delle venticinque galee inviate dall'infante, che si trovava ad Iglesias, per porre l'assedio dal mare, la cronaca ricorda che «*la gente del castillo et apéndice[s] [...] fixieron muy grande estrago en la gente d'ellas*», cioè delle galee. Giunte altre trenta galere e sbarcati presso la chiesa di Santa Maria del Porto, «*Los de castillo de Cáller, viendo la tal cosa, comunicar[ro]no con los de los apéndice[s] et hordenaron todos juntos, axi a pie como a vallo, de dalle un salto*».

<sup>253</sup> ) Su questi, vedi ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., pp. 265-274.

Mediatore si propose Bernabò Doria<sup>254</sup>, figlio di Brancaleone Doria detto de Nurra, e di Caterina, figlia di Michele Zanche<sup>255</sup> e suocero di Ranieri di Donoratico, signore di Pisa, che aveva sposato sua figlia Ginevra<sup>256</sup>. Ghibellino, era uscito da Genova dove, dal 1317, si era aperto uno scontro internazionale che aveva visto l'affermazione delle forze guelfe sostenute da Roberto d'Angiò, all'indomani della morte, nel 1322, di Matteo Visconti, signore di Milano e favorevole alla *pars* ghibellina, e dell'inizio delle lotte per la sua successione nella città lombarda<sup>257</sup>. I centri del fuoriuscitismo ghibellino e della guerra di corsa erano Savona, Bonifacio in Corsica, e i castelli del Logudoro in mano ai signori Doria, e in quegli anni residenze di Bernabò, il quale rivendicava, sulla base dell'infeudazione fatta al padre, i castelli di Goceano e Montacuto, a sua volta concessi dall'infante aragonese ad Ugone II e da questi momentaneamente pignorati allo stesso Alfonso a causa del pagamento del censo: la contesa continuò nei decenni successivi<sup>258</sup>. Il Doria aveva espresso, fin da prima dell'arrivo dell'armata aragonese nell'isola, il suo sostegno alla Corona iberica, tra l'altro proponendosi come intermediario tra il re e il nuovo signore di Pisa, Ranieri di Donoratico, nella convinzione che l'ascesa di questi nella città toscana avrebbe favorito, nella città toscana, un orientamento più disponibile alla trattativa con l'Aragona<sup>259</sup>. Nonostante le diffidenze che suscitò, in particolare in Alfonso, per la

---

<sup>254</sup> ) TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., p. 105 ha insistito sulla «funzione mediatrice di Bernabò Doria, non abbastanza sottolineata dagli storici moderni», ma ricordata dal Muntaner, *Cronica*, cit., cap. CCLXXVII.

<sup>255</sup> ) *Genealogie medioevali di Sardegna*, cit., p. 293.

<sup>256</sup> ) *Ibidem*, p. 295.

<sup>257</sup> ) E. CRISTIANI, *L'Italia nell'ultima età sveva e durante il predominio angioino*, in *Storia d'Italia*, a cura di N. Valeri, Utet, Torino 1959, 5v, I, p. 535.

<sup>258</sup> ) Sulle tensioni tra il Doria e il giudice, «*que eran los principales de quienes dependia la conquista segun el estado en que se hallaban las cosas*», e l'intervento mediatore dell'Infante che invitò il primo a rivolgersi al padre per ottenere ricompense territoriali, vedi ZURITA, *Anales*, cit., l. VI, cap. XLVIII, il quale ricorda queste vicende che non furono raccontate né dalla *Crònica* di Pietro IV né da quella di Muntaner.

<sup>259</sup> ) ACA, *Cancilleria, Cartas reales Jaume II*, c. 4.211 ([1323], marzo 13): lettera del Doria a Giacomo II, scritta da Castelgenovese, in cui gli esprimeva la propria gioia per l'intenzione di mandare l'infante nell'isola. *Ibidem*, c. 4.233 ([1323], maggio 18): lettera dello stesso scritta da Savona, al re, in cui gli annunciava il suo trasferimento nell'isola e le buone disposizioni del genero Ranieri di Donoratico: questi «*gener noster inter alios cives pissanos in dicta civitate optinet principatum et multos in ea cives dispostos esse credimus per modum que tale posset negocium effectum mancipare*».



sua, e dei suoi uomini, mancata partecipazione alle vicende belliche<sup>260</sup>, Bernabò Doria s'impose come mediatore fin dai primi contatti, tra il luglio e l'ottobre 1323, fra gli inviati di Pisa, Guido Cavalca e Giovanni Bindi, e i consiglieri dell'infante, Felip de Boyl e Bernat de Boixadors, futuri artefici del *Regnum Sardiniae*, contatti miranti a dare una soluzione all'assedio di Iglesias, ma senza esiti positivi<sup>261</sup>. Le difficoltà di Pisa, tra le pressioni del Castracani la cui influenza arrivava fino ad importanti ambienti politici interni alla città, e gli urgenti e nuovi militari impegni, furono messi in evidenza da diversi osservatori in corrispondenza con il re aragonese<sup>262</sup>: esse spiegano i ritardi nell'intervenire a Cagliari in modo consistente, rispetto a quanto la città sarda probabilmente s'attendeva. L'accerchiamento di Pisa, attaccata in Sardegna e minacciata da Lucca, però non si realizzò anche per il rifiuto di Giacono II di aderire ai progetti del Castracani, che prese contatti anche con l'infante<sup>263</sup>, per un accordo anti-pisano. A quest'ultimo il re era spinto pure da altri, come il cardinale Napoleone Orsini e da personaggi a lui vicini<sup>264</sup>: il suo rifiuto, però, non escludeva la

<sup>260</sup> ) TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., p. 105. Però, secondo ZURITA, *Anales*, cit., l. VI, cap. XLVIII, Bernabò Doria «*estaba en el servicio del infante con buena compañía de gente de caballo y de pie*».

<sup>261</sup> ) TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., p.105.

<sup>262</sup> ) Pere çà Badia scriveva al re che le iniziative del Castracani impedivano i consueti scambi tra Pisa e Lucca. I pisani erano stati costretti a chiudere tutti i *portalia* (eccetto tre porte) a causa delle incursioni del signore lucchese. Il popolo era inoltre *afflictus* sia per la pressione fiscale dovuta alle spese di guerra, sia perché non poteva «*operari nec mercari more solito*», essendo impegnato «*cotidie in exercito armorum*». Proprio per questo, a parere dello scrivente, tutti a Pisa erano favorevoli alla pace con l'infante: ACA, *Cancilleria, Cartas reales Jaume II*, c. 4.220 ([1324], gennaio 2)

<sup>263</sup> ) Dal momento che l'ambasciata presso Giacomo II non aveva ottenuto successo, secondo ZURITA, *Anales*, cit., l. VI, cap. L, Castracani inviò in Sardegna un ambasciatore – Bove de Mulachio – che offrì a all'Infante un quadro molto negativo di Pisa, sconvolta dalle divisioni interne, dalla sfiducia del popolo e dalla parte ghibellina verso chi governava in quel momento la città, delle sue forze militari assai ridotte. La pace raggiunta con Pisa e l'evoluzione delle vicende militari in Lombardia, favorevole ai ghibellini e contrarie a Ramon de Cardona, a capo dei guelfi e personaggio legato al re aragonese (su di lui, M. T. FERRER Y MALLOL, *Ramon de Cardona: capità general de l'exèrcit guelf i governador de Sardenya (+1338)*, in *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo*. Atti del VI congresso (III internazionale) dell'Associazione Italiana di Studi Catalani (Cagliari, 11-15 ottobre 1995), a cura di P. Maninchedda, CUEC, Cagliari 1998, 2, II, pp. 57-82; EADM, *Ramon de Cardona, militar y diplomatico al servicio e cuatro reinos*, in "Revista de Faculdade de Letras", Universidade do Porto, História, II série, XV, tomo II, 1998, pp. 1433-1451), fecero cadere la possibilità di un accordo, anche se – ribadisce lo Zurita «*siempre se tuvo con él secreta inteligencia y él se mostro gran servidor y devoto de la corona de Aragon*». Lo stesso Zurita dedica il capitolo seguente (*Anales*, cit., l. VI, cap. LI) alla vittoria del Visconti e del Castracani su Ramon de Cardona e sui fiorentini.

<sup>264</sup> ) Un anonimo mittente scrisse da Avignone a Giacomo II consigliandogli di stabilire rapporti con il Castracani, realizzando un'operazione a tenaglia su Pisa, da terra e dal mare: ACA, *Cancilleria, Cartas reales Jaume II*, c. 4.283 ([1324], gennaio 25). I contatti tra il re aragonese e il signore di Lucca, promossi dal cardinale Orsini, risalivano almeno al 1323: TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit.,

speranza che il signore di Lucca proseguisse di minacciare Pisa, per ulteriormente indebolirla. Nel mese di ottobre, mentre si svolgevano le ricordate trattative, Castracani sostenne una congiura che coinvolse personaggi di primo piano contro la signoria di Ranieri di Donoratico<sup>265</sup>. Forse proprio dietro la spinta di quest'ultimo, si tentò, alla fine dell'anno, una nuova ambasciata pisana presso il re aragonese, senza successo<sup>266</sup>.

**4. La battaglia di Lutocisterna.** Arresasi Iglesias, dalla città i soldati e una parte della popolazione, ridotta alla fame, si trasferirono a Cagliari, dove, conosciuta la sorte di quelli, s'accrebbero i timori per il futuro<sup>267</sup>. Poco dopo l'infante passò a

---

p. 128. Forse tra la fine del 1323 e gli inizi del 1324 il Castracani inviò messaggeri a Giacomo II per un accordo contro Pisa, ma il re aragonese, scrivendo nel marzo del 1324, dopo la battaglia di Lutocisterna di doveva avere già notizia, al cardinale Orsini, espresse i suoi dubbi su possibili contatti con il Castracani e in ogni caso avrebbe voluto darne notizia al pontefice: ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, Apéndice documental, cit., doc. L (1324, marzo 25). Secondo ZURITA, *Anales*, I. VI, cap. L, Castruccio Castracani, quando Alfonso passò in Sardegna, inviò a Giacomo II Giunta da Pistoia, un suo segretario offrendogli di dar guerra a Pisa, dal momento che voleva divenirne il signore. Il re, temendo che ciò non fosse gradito al papa e Roberto d'Angiò, rifiutò l'offerta e si consultò con il pontefice attraverso Napoleone Orsini, con lo scopo che si raggiungesse una tregua tra lo stesso Castracani, Firenze e la parte guelfa in modo che i fiorentini portassero soccorso a Ramon de Cardona, capitano generale della Chiesa in Lombardia. Per questo inviò, nel mese di marzo del 1324, un messo ad Avignone. Ma conoscendo la potenza e l'importanza del Castracani, «*para las cosas de Italia – señaladamente para en opresion y ofensa de lo pisanos*», ne assecondò i progetti: «*aunque por via de liga y confederacion non se concerto con el, procuro de entretenerle en la negociacion, induciendole y animandole para que prosiguiese sus desíños y abajase la soberbia de su comunes adversarios*». I contatti tra l'Infante Alfonso e Castruccio Castracani si limitarono alla richiesta da parte del primo di informazioni sulle infeudazione secondo il *mos Italiae*. M. TANGHERONI, *Una lezione di diritto di Castruccio Castracani all'infante Alfonso d'Aragona e il feudalesimo secondo il mos Italiae nella Sardegna aragonese*, in *Società, Istituzioni, Spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Centro Italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto 1994, pp. 931-942. Su Napoleone Orsini e la sua attività diplomatica, e sul Castracani nel periodo della conquista della Sardegna v. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., pp. 273-280.

<sup>265</sup> ) Sulla congiura, vedi ROSSI SABATINI, *Pisa al tempo dei Donoratico (1316-1347)*, cit. pp. 110 e ss. Nella citata lettera di Ginevra Doria al padre Bernabò (vedi nota *supra*), si ricorda che a Betto Malepa Lanfranchi, tra i congiurati, era stata tagliata la testa, mentre molti *nobiles* e *populares* erano stati banditi, tra cui Lippo de Caprona e Giacomo fagiolo. Il Caprona era stato, fino ad allora, uno dei maggiori consiglieri di Ranieri di Donoratico, tanto che il suo ruolo aveva provocato una precedente congiura da parte di nobili che, nel passaggio della signoria da Gherardo di Donoratico a Ranieri, erano stati estromessi dal vertice del potere. Vedi CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa*, cit., pp. 317-322. POLONI, *Trasformazioni della società e mutamenti delle forme politiche*, cit., pp. 323-325.

<sup>266</sup> ) Essa è nota da una lettera, della fine di dicembre, di Ginevra, la moglie del Donoratico, al padre Bernabò Doria: ACA, *Cancilleria, Cartas reales Jaume II*, c. 13.453 ([1323], dicembre 29), in *Acta Aragonensia*, cit., III, n. 192.

<sup>267</sup> ) Si veda il commovente racconto che dell'arrivo di quelli di Iglesias a Cagliari fa la *Memoria de las cosas*, cit., p. 39: «*Lo capitanes et gente d'armas et soldatos que en la dicha terra estavan, según avían pactado, fueron libres. Se fueron para el Castillo de Càllar por modo qu'el día que llegaron al castillo aquella ora toda la gente, así a pie como a cavallo, de los apélices et castillo estavan en horden y aparejados para dar un saltio en el real d'e l infante o gente suya, que era en Bonayre. Et visto que oyeron los que venían de villa de Yglesias et lo que contava de la multitud de gente de los enemigos et de las grandes afrentas en que con ellos se avían visto, quedan todos muy espantados y enojados, por via que por esa ora non fiçieron lo que tenían ordenado: y esto por los grandes alaridos et*

Selargius, una villa a pochi chilometri da Cagliari<sup>268</sup>, per riorganizzare l'esercito prima di iniziare l'assedio alla città sarda<sup>269</sup>. Contemporaneamente, da Pisa, una volta superate le divergenze interne, partì una flotta di trenta galee e altre imbarcazioni minori per il trasporto dei cavalli, affidata a Manfredi, figlio di Ranieri di Donoratico<sup>270</sup>. Il 16 febbraio, l'armata fece scalo a Terranova, non ancora sotto il controllo aragonese: caricate le forze che i pisani tenevano nella città gallurese, arrivò a Capo Carbonara, nel golfo cagliaritano, il 25 dello stesso mese. Alfonso, a sua volta, fece armare trentacinque galee, la cui presenza, una volta avvistata, spinse i pisani a dirigersi verso Capoterra, nella curatoria di Nora, dove sbarcarono cavalli ed uomini<sup>271</sup>. Considerando le nuove forze arrivate con la flotta, secondo Alfonso, i cavalieri al servizio dei pisani erano più di mille e i fanti duemila, perlopiù balestrieri<sup>272</sup>: tra i primi era consistente la presenza di cavalieri tedeschi, alcuni particolarmente eminenti e le cui gesta sono ricordate da più fonti<sup>273</sup>. Inoltre, grazie

---

*gemidos en el baliche aposentados et fuxidos de sus abitaciones*». ZURITA, *Anales*, cit., l. VI, cap. XLVIII: «*todos los soldados que estaban dentro [ad Iglesias] se fueron al castillo de Cállar; y el infante los mandó acompañar con gente de caballo hasta el castillo*».

<sup>268</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 396, ff. 105r (1324, febbraio 18), f. 106r (1324, febbraio 24): lettere di Alfonso scritte da Selargius. Vedi anche MIRETY SANS, *Itinerario del rey Alfonso*, cit., p. 63. Secondo la *Crònica* di Pietro IV (MELONI, *L'Italia medioevale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, cit., pp. 46-48), Alfonso, una volta partito da Iglesias, fece sosta per otto giorni a «*un lloc qui ha nom Selico qui és a quatre llegues del dit Castell [di Cagliari]*», dove ricevette il giudice d'Arborea le notizie dell'arrivo dell'armata pisana. Selico, potrebbe essere identificata con Siliqua, la villa posta vicino al castello di Acquafredda, anche si trovava a 30 (e non 4) miglia da Cagliari. La documentazione catalana chiama la villa di Siliqua *Silico* o *Siliquo*, per cui tale interpretazione sembrerebbe fondata, ma non può essere escluso che *Silico* fosse una deformazione di Selargius, come ritiene Meloni che discute le diverse ipotesi: *L'Italia medioevale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, cit., p. 128, n. 4. ZURITA, *Anales*, cit., l. VI, cap. XLIX, spiega che l'Infante stette in Iglesias sette giorni, quindi vi lasciò la moglie con duecento cavalieri e partì per porre sotto assedio Cagliari, ma poiché i nobili (*los ricos homines*) dovevano pagare i loro cavalieri e non intendevano partire fino a che non avessero avuto le somme necessarie, promise che l'assedio non sarebbe iniziato prima di aver compiuto i pagamenti: «*por esta causa reparo su ejército en un lugar que se llamaba Selico que esta a cuatro leguas de Caller*», dove si fermò per otto giorni.

<sup>269</sup>) Sull'organizzazione dell'assedio, nei primi giorni di marzo, vedi MIRETY SANS, *Itinerario del rey Alfonso*, cit., p. 64. Secondo CADEDDU, *Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica*, cit., p. 281, «*L'assedio di Cagliari creò meno problemi*» di quello di Iglesias, perché con la battaglia di Lutocisterna fu subito chiaro chi fosse il vincitore. Si tratta di confronti difficili a farsi; in ogni caso fa tenuto presente che l'assedio a Cagliari, da parte del giudice d'Arborea e dei Rocaberti, era iniziato prima dell'arrivo dell'Infante in Sardegna, e che nonostante la vittoria di Lutocisterna, proseguì per due anni, anche in modo larvato e nel quadro di un trattato di pace sempre meno rispettato.

<sup>270</sup>) Sulla signoria di Ranieri di Donoratico, vedi ROSSI SABATINI, *Pisa al tempo dei Donoratico (1316-1347)*, cit. pp. 130-137. Erroneamente MUNTANER, *Cronica*, cit. cap. CCLXXV, indica Ranieri a capo della flotta pisana.

<sup>271</sup>) Per la *Memoria de las cosas*, cit., p. 40, Manfredi arrivò a Nora dove sbarcarono per dirigersi verso Uta e poi Decimo, ville ubicate ad ovest dietro Cagliari

<sup>272</sup>) ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, Apéndice documental, cit., doc. XLIII (1324, marzo 1).

<sup>273</sup>) Secondo MUNTANER, *Cronica*, cit. cap. CCLXXV, alcuni tedeschi, molto legati al Manfredi, ebbero il

agli antichi legami del Donoratico con i territori isolani in cui erano presenti elementi rimasti fedeli, alcuni gruppi di sardi si unirono ai pisani<sup>274</sup>.

Intenzione dei pisani – secondo quanto riferì l'infante – era quella di unire le nuove forze con quelle che si trovavano nella città sarda e quindi insieme attaccare il campo aragonese<sup>275</sup>, progetto che Alfonso volle scongiurare, cercando lo scontro con le forze di Manfredi: «*deliberimus pro meliori inire bellum cim illis qui veniebat solum potius quam eis et illis qui sunt in dicto castro*»<sup>276</sup>. Lo trovò incontrandole sulla strada che collegava Decimo a Cagliari, in località Lutocisterna, toponimo che indica un'area caratterizzata da terreni fangosi e paludosi, per la presenza del vicino stagno di Santa Gilla e del Riu Mannu<sup>277</sup>.

La battaglia decisiva si svolse il 1° marzo<sup>278</sup>: essa si caratterizzò per una serie di assalti in cui rimasero feriti sia l'infante che Manfredi: quest'ultimo in modo più grave, tanto da costringerlo a lasciare il campo, una scelta considerata dal poeta pisano Ranieri Granchi e dalla *Memoria de las cosas* espressione di viltà e tradimento e causa dell'esito sfavorevole alle forze di Pisa<sup>279</sup>. Gli uomini del Donoratico si

---

compito, durante la battaglia, di prendere di mira Alfonso per ucciderlo. L'infante ricorda tra i morti in battaglia tedeschi di alto lignaggio: ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, Apéndice documental, cit., ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, Apéndice documental, cit., doc. XLIII (1324, marzo 1).

<sup>274</sup> ) Lo ricorda in particolare Muntaner, *Cronica*, cit., cap. CCLXXV, che chiama quei sardi malvagi.

<sup>275</sup> ) La *Memoria de las cosas*, cit., p. 41 ricorda che dal castello di Cagliari duecento cavalieri si recarono a Decimo, dove si trovava il conte Manfredi. Tra di loro di era Enrico della Mula, che aveva già combattuto ad Iglesias, suo fratello Amelino, Enrico dela Estela, Piero Rustici, Pietro de Certona, altri nobili, con il loro seguito, e il capitano, Giovanni Cinquini. Il conte di Donoratico ordinò loro di obbedire a Enrico dela Mula che, secondo la cronaca, fu l'eroe di parte pisana, anche se sfortunato perché poco prudente.

<sup>276</sup> ) Il racconto di questi avvenimenti si trovano nella lettera spedita da Alfonso il giorno stesso della battaglia al padre ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, Apéndice documental, cit., doc. XLIII (1324, marzo 1).

<sup>277</sup> ) Secondo MELONI, *Lo stagno di Decimo*, cit., pp. 100-101, il toponimo Lutocisterna ha la sua etimologia più che in *lucus* (bosco), in *lutum* (fango).

<sup>278</sup> ) Su di essa, vedi ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., pp. 237-245; CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit., pp. 163-167; S. PETRUCCI, *La battaglia di Lutocisterna (1324)*, in *Milites. Castelli e battaglie nella Sardegna tardo-medioevale*, Cittadella dei musei, Cagliari pp. 51-54

<sup>279</sup> ) GRANCHI, *De proeliis Tusciae*, cit. vv. 1499-1515: Manfredi è detto *vilis*. La *Memoria de las cosas*, cit., pp. 42-43, attribuisce il ruolo da protagonista della parte pisana non a Manfredi, ma a Enrico dela Mula. Il conte di Donoratico, una volta conosciuto che Alfonso stava avanzando verso Lutocisterna, divise l'esercito in tre battaglioni e affidò il compito di esplorazione a quello comandato da Enrico, il quale giunse al passo prima dell'infante e fu lui, nonostante l'inferiorità numerica (duecento contro ottocento uomini a cavallo e duemila pedoni) ad affrontare il nemico. L'insegna reale fu abbattuta due volte e lo stesso Enrico combatté a duello con Alfonso, entrambi caduti da cavallo. Quando il secondo fu soccorso e rimesso a cavalcare, l'altro si nascose alla ricerca di un cavallo. Intanto i pisani subirono la sconfitta attribuita la fatto che il de la Mula non aveva aspettato i soccorsi del Donoratico. Quest'ultimo, arrivato a battaglia conclusa, si adirò per l'avventatezza di Enrico: se lo avesse aspettato, l'isola sarebbe rimasta ai pisani. Ma in

diedero alla fuga, cercando di raggiungere Cagliari, ma il terreno paludoso fu per loro di grande impedimento e molti morirono nelle acque dello stagno: «*alii versus stagnum quod est ibi prope, ubi se prohieiebant armatos et suffocabantur ibidem*»<sup>280</sup>. Alla battaglia campale si aggiunse l'attacco vincente dell'ammiraglio Francesc Carrós alle navi pisane presso la palizzata del porto cagliaritano dove il nobile fece prigionieri i pisani in fuga, mentre altri furono uccisi dai sardi delle ville in cui avevano cercato rifugio<sup>281</sup>. Sul campo restarono trecento cavalieri dell'esercito pisano morti, mentre Manfredi, dei cui elmo, cavallo e sella Alfonso si era impossessato, era riuscito a riparare a Cagliari, con più ferite: «*graviter in facie vulneratus et in aliis partibus corporis sui nondum tamen mortus est, neque scimus quid erit de eo*», scriveva l'infante<sup>282</sup>.

Alla fine di aprile, in coincidenza con il trasferimento dell'Infanta Teresa de Entença da Iglesias al castello arborese di Monreale, i pisani presero l'iniziativa di attaccare il campo di Alfonso, in quel momento sguarnito, mentre Manfredi tentò di prendere contatti con i più eminenti cittadini di origine pisana della città mineraria per saggiare la possibilità di un'azione comune<sup>283</sup>.

---

seguito la stessa cronaca aggiunge che gli abitanti di Cagliari, dopo la battaglia di Lutocisterna, si sentirono vittime del tradimento da parte di Manfredi di Donoratico accusato di aver soccorso male Enrico. Anche MUNTANER, *Cronica*, cit., cap. CCLXXV, attribuisce al tedesco Enrico che, avendo combattuto ad Iglesias, conosceva l'infante, la richiesta di dodici uomini con i quali doveva dedicarsi esclusivamente alla persona di Alfonso. Nello scontro che seguì tra Enrico e Alfonso, episodio comune alla *Memoria de las cosas*, cit., pp. 41-43 - secondo la quale fu mandato in avanscoperta da Manfredi, e condusse lo scontro con Alfonso con cui combatté personalmente per ritirarsi sconfitto nel castello di Cagliari, prima dell'arrivo di Manfredi: la sua iniziativa, quindi, viene giudicata imprudente e causa della disfatta pisana - differenza di quest'ultima, secondo il Muntaner il primo rimase ucciso dal secondo che gli sferrò un colpo nel petto.

<sup>280</sup> ) ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, Apéndice documental, cit., doc, XLIII (1324, marzo 1).

<sup>281</sup> ) *Ibidem*.

<sup>282</sup> ) *Ibidem*. Secondo la *Memoria de las cosas*, cit., p. 43, gli abitanti del castello, recatisi sul luogo della battaglia, trovarono centosessanta tra cavalieri e fanti dell'esercito dell'infante Alfonso.

<sup>283</sup> ) TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., pp. 235-238. Secondo la *Crònica* di Pietro IV (MELONI, *L'Italia medioevale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, cit., p. 56), una compagnia di cavalieri catalani fu inviata dal campo dell'assedio di Cagliari ad Iglesias per accompagnare la moglie di Alfonso a Monreale, dal momento che nella città mineraria vi erano poche truppe, mentre «*les gents del castell de Caller eren molts*» e si temeva che esse si accordassero con quelli di Iglesias. Conosciuti questi movimenti attraverso spie, Manfredi fece sferrare un attacco contro l'accampamento aragonese: in particolare, i cavalieri (per ZURITA, *Anales*, l. VI, cap. LIII, 500 perlopiù tedeschi) si diressero alla porta della dell'ammiraglio, e i fanti nella zona più bassa, dalle parti del monastero di San Saturnino. La porta fu chiusa in tempo, per esser riaperta, una volta giunti venti cavalieri dell'infante, allorquando le forze catalano-aragonesi fecero irruzione sui nemici. Morirono più di 300 cavalieri pisani, e tra i catalani, Bernat de Sentelles e Guillem de Montacut. Per Muntaner, invece, perse la vita Gilabert de Centelles, che avrebbe inseguito i pisani fin dentro il castello dove venne catturato e giustiziato. All'indomani dello scontro, che sia Pietro IV, che lo Zurita collocano in un

A Lutocisterna, l'unica battaglia campale della guerra di conquista, era stato decretato il vincitore e il vinto. Essa rimase nella memoria delle gesta dalla Corona<sup>284</sup>: Alfonso fece edificare una cappella dedicata a San Giorgio sul luogo in cui era caduta da cavallo e aveva rischiato la morte; Pietro IV che, ricordando la battaglia, esaltò l'eroismo del padre e dei suoi uomini nella sua *Crònica*, ordinò la costruzione di un cippo-ricordo<sup>285</sup>, mentre il 1° marzo a Cagliari se ne celebrava la ricorrenza<sup>286</sup>. Da parte pisana, a Lutocisterna e nell'episodio di aprile, che pure dimostrerebbe che non vi era ancora rassegnazione, si contavano numerose perdite ed emergevano laceranti divisioni interne. Nonostante ciò, conquistare il castello di Cagliari appariva sempre più evidente a tutti gli osservatori aragonesi e catalani, e non solo, come impresa militarmente impossibile.

Ancora una volta è la *Memoria de la cosas* ad offrire un punto di vista cagliaritano: gli abitanti del castello, conosciuta la sconfitta di Lutocisterna, si recarono nel luogo dello scontro per procurarsi il bottino, le armi e le armature, pensando di essere stati traditi dal momento che il conte Manfredi non aveva offerto un rapido soccorso agli uomini di Enrico della Mula che, secondo la cronaca, in avanguardia, si condusse la battaglia con l'infante<sup>287</sup>.

**5. Le trattative: il nodo di Cagliari.** Dopo la battaglia di Lutocisterna e la morte di Manfredi sulla cui data non vi è convergenza tra le fonti, s'intensificarono le trattative tra i rappresentanti di Ranieri di Donoratico e del Comune pisano, da una

---

sabato di fine aprile (il 21 o il 28), fu stabilito una tregua per sotterrare i morti che vennero collocati in pozzi chiusi da pietre per evitare il cattivo odore dell'aria: MUNTANER, *Cronica*, cit., cap. CCLXXVI.

<sup>284</sup> ) ACB, *Llibre del Consell*, I,8, f. 31v (1324, giugno 11): a Barcellona furono celebrati due giorni completi di festa per la vittoria di Alfonso.

<sup>285</sup> ) A. M. ARAGÓ CABAÑAS, *Un monumento commemorativo de la batalla de Lucocisterna*, in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*. Cesam, Padova 1963, pp. 1-16. In una nota all'edizione Pagés della Cronica di Pietro IV, R. d'Alos-Moner osserva che vicino alla località di Elmas, presso Cagliari e probabilmente nella zona della battaglia si trova un luogo detto *Pedra Santu Giorgi*: *Chronique catalane de Pierre IV d'Aragon, III de Catalogne, dit le Ceremonieux ou del Punyalet*, edita da Amedee Pages, Edouard Privat, Toulouse 1941 pp. 36-38.

<sup>286</sup> ) MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale*. cit, p. 68, n.112: a volte la festa era celebrata il 2 o il 11 marzo. In quel giorno erano sospese le attività economiche, come la vendita del sale.

<sup>287</sup> ) *Memoria de las cosas*, cit., p. 43.

parte, e dell'infante Alfonso, dall'altra. Secondo la *Crònica* di Pietro IV, fu proprio Manfredi a chiedere di incontrare Alfonso, ricevendo il diniego dell'infante il quale rinviava ogni soluzione al campo di battaglia<sup>288</sup>. La stessa *Crònica* non fa cenno ai contatti successivi, attribuendo la conclusione della pace con Pisa, nel luglio 1324, ad nuova iniziativa militare di Giacomo II; l'invio di venti galee, che avrebbero spinto il comune pisano ad evitare nuovi scontri<sup>289</sup>. Trattative, però, si svolsero anche nei mesi precedenti, non solo presso l'accampamento di Alfonso e la città sarda, ma anche ad Avignone, nella corte pontificia, da parte del cardinale Orsini, non senza una concorrenza con le prime<sup>290</sup>.

La situazione bellica relativa a Cagliari, all'indomani di Lutocisterna, la descrisse, a marzo, in una lettera al re aragonese, Bernabò Doria, parente di Ranieri di Donoratico e già protagonista di precedenti trattative. A suo parere e di altri, non era possibile espugnare il castello cagliaritano con la forza, ma solo attraverso un'operazione d'assedio che avrebbe ottenuto esito positivo esclusivamente se esso non fosse stato rifornito; in caso contrario, si sarebbero dovute prendere altre iniziative: «*oportet aliter fieri*». Sugeriva, quindi, di impedire ai sardi di portare approvvigionamenti a Cagliari, e di tenere lontano le navi pisane dal porto cagliaritano, ed aggiungeva, con realismo, che era da considerarsi più proficuo mantenere armate le galee che proseguire i contatti («*tenere toto galeas armatas, quam negotio expedire*»)<sup>291</sup>. Il quadro però cambiò il mese successivo, quando

---

<sup>288</sup> ) MELONI, *L'Italia medioevale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, cit., p. 58, Secondo Pietro IV Manfredi confidava sulla parentela con il re aragonese con cui era cugino e quindi zio di Alfonso.

<sup>289</sup> ) *Ibidem*: «*de la qual cosa los enemichs foren molt esmayats e començaren a parlar tractament*». Su questa flotta, v. più avanti.

<sup>290</sup> ) Su questo punto, v. TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., p. 106. In una lettera di Alfonso, di risposta ad alcuni capitoli del padre, si faceva riferimento all'invio di ambasciatori pisani ed aragonesi nella corte pontificia, decisione che l'infante approvava («*enten lo senyor Inf. Que es be provist per lo senyor Rey. E que si ha bona via*»), ma ricordava che anche a Cagliari erano iniziate le trattative, seppure non fossero particolarmente avanzate. Quindi concludeva: «*segons que ls feyts eixene s.in sabra tantost lo senyor Rey, e plagues a deu que mentre en Cort de Roma començan a tractar ja agues fet aci lo senyor Infans per ço cor all, o serien paraules e aço seria exequicio de feyt per deliurament de Càller e de altres forces*». ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, Apéndice documental, cit., doc. XLIV (databile al maggio 1324, poco prima della pace).

<sup>291</sup> ) *Acta aragonensia*, cit., III, n. 208 (1324, marzo 11).

circolavano notizie sui preparativi pisani per rifornire Cagliari di fanti e cavalieri<sup>292</sup>. Il Doria tornò al centro delle trattative tra Pisa e l'infante. A quest'ultimo riferì, infatti, di aver ricevuto, ad Alghero, da due frati predicatori, a nome del Comune toscano e del conte Ranieri di Donoratico, una proposta di accordo, che egli stesso presentava come ultima possibilità: «*istud est ultimum ad quod devenire potest*». I pisani chiedevano la concessione in feudo di Cagliari e del suo porto, pur senza le saline e le ville salinarie, da parte del re aragonese al Comune, per un censo di mille fiorini<sup>293</sup>. Nella sua lettera, il Doria riferiva anche dello scambio di vedute avuto con i due frati: è difficile distinguere quanto, nel suo resoconto, fosse attendibile e veritiero e quanto si trattasse di argomenti per convincere Alfonso che a quella proposta non vi erano alternative e che in fondo essa non risultava troppo sfavorevole all'Aragona. Sembra, infatti, che Bernabò Doria ritenesse la proposta pisana fosse dannosa per la città toscana – «*istud erat dampnum Comuni pisano*» – dal momento che – lo aveva fatto osservare ai due frati – il re, controllando il resto dell'isola, avrebbe imposto a chi si fosse recato in Sardegna, di approdare nei suoi porti, vietando alle navi di frequentare quello di Cagliari, che così avrebbe visto ridurre le proprie attività allo stesso livello di quello di Alghero che evidentemente erano molto più limitate che nella città meridionale. Ad una tale evoluzione negativa avrebbe contribuito anche la perdita delle saline. La contro-proposta del Doria, che riecheggiava quelle già avanzate dagli ambienti ghibellini, prevedeva la sottomissione di Pisa al re d'Aragona riconosciuto come proprio signore, in cambio di notevoli vantaggi economici; in tal modo la città toscana avrebbe acquistato maggior forza internazionale: «*si ipsi [i pisani] requirerent immunitates pro Comuni et vellent esse magni et ob reverentia domini timeri, istud esset melius pro pisanis*». All'opinione del signore sardo-ligure, per cui, in cambio della fine della libertà politica e della perdita di Cagliari, i pisani

---

<sup>292</sup> ) Su queste notizie, v. TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., p. 106.

<sup>293</sup> ) Secondo Zurita, invece, i pisani chiedevano in feudo anche le saline e le ville salinarie: *Anales*, cit., l. VI, cap.LIII.



avrebbero conservato ampie possibilità commerciali nella città sarda e nell'isola, uno dei frati interlocutore - sempre secondo il racconto del Doria - aveva replicato che in quel momento a Pisa chi controllava le magistrature cittadine era favorevole a tenere Cagliari e, anche se quella non fosse stata la scelta migliore, Ranieri di Donoratico, che evidentemente non la condivideva, avrebbe dovuto adeguarsi ai desideri della popolazione che in città gridava «*habemus Callarum*»<sup>294</sup>.

Le difficoltà di condurre l'assedio a Cagliari e di impedire il rifornimento dall'interno della città da parte dell'esercito catalano-aragonese erano condivise da Alfonso che, infatti, le comunicò, a maggio<sup>295</sup>, al padre a cui ricordava che il castello «*se fornex tots jorns de vianda*» e i suoi abitanti uscivano a saccheggiare le ville dalla parte in cui era impossibile porre l'assedio<sup>296</sup>. Sperava, dunque, in nuovi e consistenti soccorsi organizzati, mentre cercava, ordinando la realizzazione di un grosso fossato, di ostacolare la costruzione di un ponte di collegamento tra lo stagno di Santa Gilla e il mare che avrebbe permesso ai pisani di far giungere nel castello *victualia* dalla curatoria di Nora<sup>297</sup>. A Cagliari – scriveva sempre Alfonso – non solo si organizzavano scorrerie nel territorio da parte di gruppi dietro il vessillo imperiale, ma si rafforzavano le posizioni più radicali, determinate a non cedere al nemico e a voler difendere la città, com'era stato giurato in un'assemblea svoltasi nella chiesa di San Francesco, dei frati minori, nell'appendice di Stampace. Nell'accampamento di Alfonso non erano mancati i problemi: un incendio fortuito aveva distrutto le

---

<sup>294</sup> ) ACA, *Cancilleria, Cartas reales Jaume II*, c. 7696, citata da TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., p. 106.

<sup>295</sup> ) ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., Apéndice documental, cit., doc. XLIV (1324, maggio): «[...] non pot setjar lo Castell de Caller cunplidament, sino da una part».

<sup>296</sup> ) *Ibidem*: «E aquels de dins corren le villes del senyor Infans e les barrejen de la part on no son assetjats».

<sup>297</sup> ) *Ibidem*. L'iniziativa pisana e la risposta di Alfonso, attribuite a dopo la battaglia di Lutocisterna, sono ricordate nella *Cronica* di Pietro IV con parecchi particolari. I pisani costruirono un ponte nel canale che univa lo stagno al mare, ricoprendolo «*ab gran verdesca*» e da quel momento cavalieri e fanti potevano raggiungere la curatoria di Nora. Dai catalano-aragonesi non poteva essere impedito perché, per aggirare lo stagno, dovevano percorrere trentacinque, contro le dieci dei pisani. L'infante fece costruire un ponte coperto tra il mare e lo stagno, presso la villa di Santa Maria Maddalena, dove presidiavano dieci galee, ottanta cavalieri e cinquecento fanti, e ciò impedì il rifornimento da Nora a Cagliari. La villa Santa Maria Maddalena apparteneva ai conti di Donoratico e, come si vedrà, venne indicata tra quelle da cui arrivarono *victualia* a Cagliari. Verso l'interno Alfonso fece stazionare cento cavalieri nella villa di Palma, molto vicina al castello di Cagliari. Nei stessi termini il racconto di ZURITA, *Anales*, cit., l. VI, cap. LIII.

baracche di mercanti e tavernieri e di altri fornitori dell'esercito. Mancavano i cavalli, molti dei quali erano morti per l'eccessivo carico di lavoro e durante i trasferimenti via mare; chiedevano, quindi, rifornimenti, assicurando che erano rimaste solo sei navi pisane le quali non avrebbero attaccato imbarcazioni nemiche munite di almeno quaranta uomini. Per quanto riguarda le trattative, Alfonso ricordava che i pisani, ad Avignone, erano spinti all'accordo dal cardinale Orsini, mentre Bernabò Doria gli aveva inviato una lettera – molto probabilmente quella sopra ricordata - del cui contenuto informava il padre, aggiungendo, però, che la proposta pisana non gli piaceva: «*pactum nobis tantum non placet*»<sup>298</sup>. Sembra, dunque, che in Sardegna, tra Cagliari e la futura Bonaria, nei due fronti, si concentrassero le posizioni più radicali, pur senza interrompere del tutto canali di trattative. Da parte pisana, a spingere per l'accordo furono soprattutto i Donoratico, nonostante la contrarietà di parte di quella popolazione sia di Pisa che di Cagliari, che difendeva non solo un simbolo del tradizionale *imperium* pisano, ma anche i radicati interessi economici, piccoli o grandi. Due giorni dopo aver annunciato la proposta pisana fattagli conoscere dal Doria, Alfonso annunciò al padre che nuovi contatti erano stati stabiliti tra i rappresentanti pisani del conte con Guillem Oulomar<sup>299</sup>. Infatti, quest'ultimo, consigliere di Alfonso e già mediatore nella resa di Iglesias, oltre che confidente del giudice Ugone II, insieme a Filippo di Saluzzo, futuro primo governatore dell'isola, si era incontrato con i messi di Ranieri di Donoratico e del Comune: il suo confessore, un anziano cavaliere di Cagliari e il giudice Andrea, uomo fidato del conte<sup>300</sup>. Erano le difficoltà di Pisa, stretta dai suoi nemici toscani, a spingere il conte a proporre la signoria di Pisa da cedere all'infante che vi avrebbe scelto un proprio vicario, mentre Cagliari sarebbe stata tenuta in feudo dai pisani. Si tornava ad allettare il re

---

<sup>298</sup> ) ACA, *Cancilleria. Cartas reales Jaume II*, c. 7.702 (1324, maggio 5).

<sup>299</sup> ) ACA, *Cancilleria. Cartas reales Jaume II*, c. 7.707 (1324, maggio 7): «[...] *supervenit alium tractatum a parte comitis*».

<sup>300</sup> ) Il contenuto dell'incontro è noto attraverso la lettera dell'Oulomar al sovrano aragonese, in *Acta Aragoniensa*, cit., III, n. 211 (1324, maggio 6).

d’Aragona con la prospettiva di divenire così il signore della Toscana e dell’Italia, sulla base di un progetto politico visto favorevolmente negli ambienti ghibellini, rilanciato da Bernabò Doria, forse in accordo con il Donoratico. A Pisa non ci sarebbero state resistenze – sottolineavano i messi di Ranieri Donoratico – vista la buona opinione nei riguardi di Giacomo II. Guillem Oulomar avrebbe riferito la proposta, assicurando che l’infante, se fosse divenuto signore di Pisa, l’avrebbe difesa dai suoi nemici, Roberto d’Angiò, il principe di Taranto e Castruccio Castracani. Ma le divergenze tra pisani e aragonesi vertevano sul destino di Cagliari. Riferendo del colloquio al re, Guillem Oulomar riferiva la propria opinione manifestata ai messi pisani: la città, «*clau de Zerdenya*», era necessaria al controllo del resto dell’isola; conservandola, i pisani avrebbero potuto tentare la riconquista della Sardegna o comunque ribellarsi al dominio aragonese, «*ab Cayler tornar fan revolta*». Condizione imprescindibile per il raggiungimento della pace era, dunque, il passaggio di Cagliari all’Aragona: in cambio, i pisani avrebbero potuto ottenere privilegi commerciali nell’isola: «*aver part del profit*». Il colloquio, dunque, non aveva raggiunto una conclusione condivisa: a rimanere in sospeso era il destino di Cagliari<sup>301</sup>. Come nel 1309, si confermava, da parte aragonese, l’imprescindibilità di Cagliari, garanzia del controllo dell’isola, mentre scarso interesse, come in precedenza, veniva manifestata per la signoria pisana.

I colloqui ripresero pochi giorni a seguire, se il 17 maggio Bernat de Aversò poteva scrivere al re in merito alle trattative che si svolgevano nel convento domenicano di Villanova, grazie alla mediazione dei frati predicatori, trattative che

---

<sup>301</sup> ) *Acta Aragoniensa*, cit., III, n. 211 (1324, maggio 6): Guillem Oulomar ricordava che era stato l’infante ad ordinarli di scrivere al re il contenuto del colloquio con i messi dei Ranieri Donoratico. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, Apéndice documental, cit., doc. XLIV (1324, maggio): Alfonso scrisse al re sottolineando le intenzioni pisane per un accordo sulla base del ritrovamento di un quaderno in cui erano contenute le istruzioni del Comune ai suoi rappresentanti (in questa lettera, diversamente da Oulomar, indicati in un cavaliere e un «*burgues de Pisa*»), il quale sarebbe stato ritrovato tra gli oggetti perduti durante la battaglia di Lutocisterna e poi recuperati, a dimostrazione che quelle intenzioni erano precedenti allo scontro. Ricordando i conatti degli ambasciatori pisani con Oulomar e Saluzzo, osservava che da entrambe le parti si voleva la pace, «*mas sobre la manera eren començat a tractar, e ans les coses non sien encara molt avant nol cal parlar mes*». Secondo ZURITA, *Anales*, cit., I, VI, cap. LIII, l’infante non era soddisfatto delle trattative.

però vedevano l'opposizione della popolazione cagliaritano o almeno di una parte di essa che minacciava addirittura di stabilire accordi con gli antichi nemici – con il re Roberto o i fiorentini - pur di organizzare la difesa della città<sup>302</sup>, posizione velleitaria che mostra le divisioni all'interno del fronte pisano tra l'oltranzismo dei pisani a Cagliari e il tatticismo dei Donoratico.

Alla fine del mese di maggio, caratterizzato dal susseguirsi di contatti, l'infante, rispondendo ad una lettera di Bernabò Doria, gli chiese se frate Peruccio, l'inviato del comune pisano, fosse tornato con il pieno mandato necessario a concludere il trattato di pace; in caso affermativo, invitava lo stesso Doria a raggiungerlo perché voleva che la pace venisse sottoscritta alla sua presenza<sup>303</sup>. Uguale comunicazione spediva al giudice d'Arborea<sup>304</sup>. Il 5 giugno gli ambasciatori pisani e Bernabò Doria, partiti da Alghero, stavano per giungere a Cagliari<sup>305</sup>. A rappresentare il Comune pisano nella firma del trattato, però, fu un nuovo personaggio, Bene da Calci<sup>306</sup>, non più un religioso, come in precedenza, ma un giurisperito: probabilmente non espressione dei conti di Donoratico, ma di altri ambienti della città toscana.

La spinta a concludere il trattato, da parte pisana, venne anche dall'arrivo, tra maggio e giugno, di una nuova flotta aragonese di circa venti galee, da tempo preparata e più volte richiesta, composta da galee più leggere di quelle di cui allora non disponevano gli aragonesi, al contrario dei pisani. Essa avrebbe dovuto affrontare l'armata del Comune toscano, la quale, però, alla notizia dell'arrivo, nell'isola, delle navi nemiche, decise di non uscire in mare, mentre a Cagliari, il mancato sostegno

---

<sup>302</sup> ) *Acta Aragoniensia*, cit., II, n. 897 (1324, maggio 17).

<sup>303</sup> ) *ACA, Cancilleria*, reg. 397, f. 185v (1324, maggio 28). Nella lettera di Bernabò Doria, a cui si faceva riferimento, erano contenute due missive della figlia Ginevra: una al padre e l'altra a frate Peruccio, l'ambasciatore di Pisa.

<sup>304</sup> ) *Ibidem*, ff. 187v-188r (1324, giugno 1): Alfonso informò il giudice che gli ambasciatori pisano erano giunti ad Alghero e che aveva inviato sedici galere per caricare biscotto ad Oristano.

<sup>305</sup> ) *Ibidem*, f. 189r (1324, giugno 5): Alfonso ne era venuto a conoscenza tramite le lettere del giudice.

<sup>306</sup> ) Su di lui, v. F. ARTIZZU, *In margine al trattato di pace pisano-aragonese del 1324. Le procure al plenipotenziario Bene da Calci ed al notaio Percivalle*, in IDEM, *Pisani e catalani nella Sardegna medioevale*, CEDAM, Padova 1973, pp. 117-132.

della madre-patria alimentò delusione e timore tra gli abitanti<sup>307</sup>. Infine, nell'evoluzione degli eventi, non va sottovalutato quanto si legge un passaggio della *Crònica* di Pietro il Cerimonioso, forse, però, suggerito da successive tensioni interne alla famiglia reale, e comunque non confermato da altre fonti: il padre avrebbe sottoscritto in fretta il trattato e sarebbe partito dall'isola, una volta informato delle intenzioni del fratello Pietro, di succedere a Giacomo II, nel caso in cui Alfonso fosse morto in Sardegna<sup>308</sup>.

**6. Il trattato di pace.** Alla pace firmata il 19 giugno 1324 si giunse sulla base della proposta che i messi pisani avevano comunicato a Bernabò Doria e questi a Giacomo II: Cagliari con il suo porto veniva ceduta in feudo dal re aragonese a Pisa, mentre le saline e le ville salinarie rimanevano all'Aragona. Lo stesso giorno si svolse la cerimonia del passaggio di Cagliari all'Aragona. I castellani Piero Federici e Ciolo Grassulini, usciti dalle mura, si recarono a Stampace, «*extra fortilitia*», dove Bene da Calci, il rappresentante del Comune pisano, mise in possesso del castello Guillem Oulomar, mediatore aragonese nelle trattative: «*Castrum predictum Kallari et corporalem possessionem eiusdem*». Lo stesso Bene da Calci fece entrare il rappresentante dell'infante nel castello attraverso la porta dell'Elefante e gli consegnò le chiavi delle porte. Infine sulla torre di San Pancrazio, su quella del Leone e sul campanile della cattedrale di Santa Maria vennero issati gli stendardi di Alfonso:

---

<sup>307</sup> ) Sulla consistenza della flotta vi è la solita differenza tra le fonti: comunque doveva aggirarsi tra le 20 e le 25 galee: vedi MELONI, *L'Italia medioevale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, cit., p. 133, n. 1. Il comando fu affidato a Pere Belloch. A favore delle galee leggere, di cui lamentava la mancanza, si espresse, in particolare, MUNTANER, *Cronica*, cit., cap. CCLXXV. Per ZURITA, *Anales*, cit., l. VI, capp. XLVI e XLIX, LIII, la flotta era formata da diciotto galee «*las mas ligeras y mejores que habia en la mar*». Lo stesso cronista osservava che quelle pisane erano «*mas ligeras y de mior churma*». Sia la *Crònica* di Pietro IV, che gli *Anales* di Zurita (*ibidem*, l. VI, cap. 53) attribuiscono alla venuta della nuova flotta aragonese un contributo importante nello spingere i pisani, almeno quelli che si trovavano a Cagliari, all'accordo. MELONI, *L'Italia medioevale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, cit., p. 58 V. anche su queste vicende, ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., pp. 261-263.

<sup>308</sup> ) MELONI, *L'Italia medioevale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, cit., p. 60. La fretta per la partenza di Alfonso va in parte corretta, almeno rispetto alla data indicata da Pietro IV per il viaggio dall'isola, il 18 luglio. MIRET Y SANS, *Itinerario del rey Alfonso*, cit., p. 67, ha dimostrato che Alfonso il 19 luglio era ancora presente a Bonaria e il 24 in Sardegna. Il 21 si trovava sulla spiaggia di Pula di Nora dove nominò gli ambasciatori per Pisa: ACA, *Cancilleria*, reg. 342, ff. 253v-254v. Pere de Sent Climent, invece, salpò per la Catalogna per comunicare al re il trattato. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., pp. 254-255.

«*vexilla regalia dicti domini Infantis*»<sup>309</sup>.

I capitoli del trattato stabilirono innanzitutto la liberazione dei rispettivi prigionieri e il libero commercio dei sudditi della Corona aragonese a Pisa e nel suo territorio e viceversa, i pisani nelle terre di Giacomo II. Il castello di Cagliari – *Castrum Callari*, secondo la ridefinizione degli scrivani della curia di Alfonso, invece del *Castrum Castri* dei pisani – «*cum faldis sive appendicis*», cioè con Stampace, Villanova e gli Orti, con il porto e lo stagno che si trovava dalla parte di Stampace – lo stagno di Gilla -, quindi tutto il circuito cittadino, era concesso «*in feudum perpetuum*» dal re al Comune di Pisa, con piena giurisdizione e con i redditi da essa ricavabili. Il Comune pisano avrebbe versato il censo di 1.000 lire di denari aquilini, ma, a sua volta, avrebbe ricevuto dalla Corona aragonese 2.000 lire annue della stessa moneta come risarcimento delle saline e dei suoi redditi che invece passavano definitivamente all'Aragona. Era, inoltre, concesso agli abitanti del castello e della appendici di poter comprare il sale per il proprio uso personale, al prezzo già praticato dal Comune pisano.

La pace regolava anche l'ordinamento istituzionale di Cagliari: la scelta dei castellani e dei capitani di guerra rimaneva di competenza del Comune pisano. Al momento della nomina, essi dovevano giurare sia nelle mani del priore dei frati predicatori di San Domenico di Villanova dove, come si è visto, si erano svolte le trattative tra i rappresentanti pisani e quelli aragonesi, sia in quelle del salinario delle saline che in quel momento era l'unico ufficiale regio nell'area di Cagliari. L'approvazione dei capitoli del trattato, da parte della città sarda, venne espressa dal castellano Ciolo Grassulini e dal notaio Percivalle, *burgensis*, i quali, come il rappresentante del comune pisano Bene da Calci, giurarono nelle mani dell'infante<sup>310</sup>.

---

<sup>309</sup> ) TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., doc. I. La cerimonia è descritta anche in MUNTANER, *Cronica*, cit., cap. CCLXXVIII, e nella *Crònica* del Cerimonioso (MELONI, *L'Italia medioevale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, cit., pp. 58-59). Per la ratifica da parte del Comune pisano, per cui furono inviati nella città toscana Bernat de Boixadors e Guillem Oulomar, avvenne a Pisa il 3 agosto 1324: ACA, *Cancilleria*, reg. 342, ff. 253v-254v, in cui è inserita la nomina da parte dell'infante dei ricordati ambasciatori,

<sup>310</sup> ) F. ARTIZZU, *In margine al trattato di pace pisano-aragonese del 1324*, cit., pp. 117-132.

Gli aspetti economici e commerciali furono regolati da un capitolo specifico. Se le saline e le strutture portuali ad esse collegate passavano alla Corona aragonese, il porto cittadino rimaneva a Pisa, così come le entrate legate al commercio. Come si era verificato nei tentativi di accordo del 1309, anche nella pace del 1324 alla questione delle esportazioni di cereali fu dedicato uno spazio importante. Si stabiliva, infatti, che i pisani avrebbero potuto esportarli a Pisa, a meno che non ci fosse stata qualche proibizione per i catalani e gli altri sudditi della Corona. Anche in questo caso, dal divieto sarebbero stati esclusi gli abitanti del castello e delle appendici cagliaritanee, che avrebbero potuto acquistare grano ed altre merci nelle terre sarde, purché necessarie al consumo familiare, o introdurle dai propri campi nel mercato cittadino, pagando i dazi previsti.

Il trattato di pace era centrato su Cagliari che, come già le trattative precedenti avevano rivelato, era considerata la chiave politica ed economica dell'isola. Non mancarono però capitoli sul resto dei territori sardi del Comune pisano. Il suo rappresentante, Bene da Calci, concesse all'infante tutto ciò che spettava a Pisa in Gallura e nel Cagliaritano, con le giurisdizioni e i diritti collegati. Gli uomini dell'isola venivano quindi affrancati da qualsiasi giuramento di fedeltà al Comune toscano. I castelli di Acquafredda, Terranova, Quirra, Fava o Posada, Galtelli e di Villa Pedres, tenuti da Pisa, passavano all'infante, insieme ai diritti e ai censi, ma erano salvaguardate le proprietà dei cittadini pisani.

Se si esclude il castello di Acquafredda<sup>311</sup>, che al momento della pace era ancora in mani pisane, nel trattato non si faceva riferimento ai centri della parte sud-occidentale dell'isola – Iglesias, Domusnova, Villamassargia – passati all'infante con accordi separati, né alle proprietà dei conti di Donoratico per le quali si rimandava ad accordi successivi: «*cum quibus [i conti] dictus Dominus Infans intendit graciosae et specialiter convenire*». Il 1° luglio Ranieri e Bonifacio di Donoratico ebbero

---

<sup>311</sup> ) Su questo castello, v. P. F. SIMBULA, *Il castello di Acquafredda: appunti sulla vita quotidiana in una fortezza sarda nel Trecento*, in «Quaderni bolotanesi», 18 (1992), pp. 265-299.

riconosciuti i loro possedimenti sardi in concessione feudale<sup>312</sup>.

Se si considera l'opposizione dell'infante e del suo *entourage* alla cessione in feudo di Cagliari, non appare verosimile che i pisani considerassero il trattato di pace a loro favorevole, come scrivevano da Avignone, alcuni osservatori meravigliati dell'esito delle trattative, come Bernat Jordan<sup>313</sup>. Ferrer de Abella, allora vescovo di Neopatria, stretto collaboratore di Giacomo II e del cardinale Orsini<sup>314</sup> osservò che i pisani già pensavano a recuperare l'isola a partire da Cagliari, o almeno a conservare la città, e aggiungeva che gli amici del re aragonese presenti ad Avignone consideravano la pace «*bonam et utilem Pisanis, set minus bonam et securam regie meiaestati*»<sup>315</sup>. Lo stesso vescovo e il cardinale Orsini mettevano in guardia il re dall'astuzia dei pisani – «*astuti et sagaces*» – i quali erano rimasti «*inimici occulti*», nonostante la pace: in ogni caso – osservava il cardinale – ciò che era stato raggiunto «*per potenciam*», poteva conservarsi «*per amicabilem obedienciam*»<sup>316</sup>. I due corrispondenti del re, in ogni caso, gli consigliavano di costruire fortificazioni e castelli per contrastare eventuali iniziative pisane.

Il timore che i pisani di Cagliari e della madre-patria pensassero ad una ripresa bellica era ben presente anche tra gli aragonesi dell'isola, se il primo governatore, Filippo di Saluzzo, inviò spie a Pisa per conoscere le eventuali iniziative contro la pace<sup>317</sup>.

La conclusione del trattato, da parte pisana, rappresentava una parziale vittoria degli orientamenti dei Donoratico (che però avevano sostenuto anche la signoria aragonese di Pisa) su quelli più bellicistici: in ogni caso la pace fissava stabilita ad

---

<sup>312</sup> ) *Codex Diplomaticus Sardiniae*, cit., I, sec. XIV, doc. XXIV (1324, luglio 1).

<sup>313</sup> ) *Acta Aragonensia*, cit., II, n. 398 (1324, luglio 10). Su questi osservatori di Avignone, v. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., p. 255.

<sup>314</sup> ) Su di lui, v. F. GIUNTA, *Ferrer de Abella e i rapporti tra Giacomo II e Giovanni XXII*, in *Studi medievali in onore di Antonino De Stefano*, Società siciliana per la storia patria, Palermo 1956, pp. 231-256.

<sup>315</sup> ) *Acta Aragonensia*, cit., II, n. 396 (1324, luglio 6).

<sup>316</sup> ) *Ibidem*, doc. 397 (1324, luglio 8). TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., pp. 110-111.

<sup>317</sup> ) ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., p. 256.



uno *status quo* non sfavorevole alla città toscana. Da parte aragonese, il trattato era la conseguenza delle difficoltà di conquistare il poderoso castello di Cagliari, se non attraverso un lungo accerchiamento ed assedio che ne impedisse i rifornimenti, come suggerivano osservatori diversi come Bernabò Doria e il cardinale Napoleone Orsini, per la cui realizzazione Alfonso aveva in mente il progetto di rasformare il quartier generale in un centro vero e proprio, Bonaria. La pace chiudeva una fase e ne apriva una nuova caratterizzata da strategie diverse, da una parte e dall'altra, e dagli esiti allora non del tutto prevedibili<sup>318</sup>.

**7. La congiura anti-pisana e filo-aragonese dei *burgenses*.** Alla fine del 1324 a Cagliari si verificò una congiura di elementi contrari ad una linea anti-aragonese e favorevole alla ripresa della guerra, che andava sempre più affermandosi, seguito dal passaggio di alcuni *burgenses* al campo aragonese. I protagonisti furono personaggi di primo piano tra i *burgenses*, cioè tra quella parte della popolazione della città sarda che, residente nel castello da generazioni, aveva allentato i rapporti con la madre-patria pisana e forse auspicava un'autonomia decisionale di Cagliari rispetto al comune toscano, autonomia che non escludeva non solo l'accettazione della signoria aragonese, ma anche la possibilità di una convivenza con i gruppi mercantili catalani che potevano sostituirsi a quelli pisani. Nelle motivazioni che li spinsero alle decisioni di dar vita ad un colpo di mano anti-pisano non vanno escluse le relazioni che alcuni tra loro intrattenevano con il giudice d'Arborea.

L'episodio va inquadrato nel contesto di un progressivo deteriorarsi delle relazioni tra Cagliari e Bonaria, il nuovo centro, voluto dall'Infante, in cui risedevano i catalano-aragonesi che lo avevano seguito. Esse, già a metà del 1323 evolvevano verso uno stato di tensioni caratterizzato da reciproci episodi di violenza che

---

<sup>318</sup> ) Secondo ROSSI SABATINI, *Pisa al tempo dei Donoratico (1316-1347)*, cit., p. 139, la colpa del cedimento di Pisa all'accordo con l'infante va attribuita a Ranieri di Donoratico che avrebbe anteposto gli interessi familiari in Sardegna a quelli del Comune, mentre per ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., p. 257, la pace era inevitabile di fronte al declino della città toscana e l'ascesa della Corona aragonese.

coinvolsero abitanti e mercanti dei due centri, vicende che furono all'origine di un'attività diplomatica tra Pisa e la corte aragonese dagli esiti deludenti.

Nel castello di Cagliari, dunque, nel dicembre del 1324, alcuni *burgenses* diedero vita ad una trama per cacciare gli ufficiali e i soldati pisani e concedere la città al re aragonese, tentativo stroncato sul nascere dai castellani e apparentemente senza grosse conseguenze, se non l'espulsione e la condanna dei protagonisti<sup>319</sup>. L'episodio risulta interessante non solo perché rivela gli orientamenti di una parte dei più eminenti *burgenses* cagliaritani, e le relazioni tra alcuni ambienti cittadini e le autorità aragonesi e il giudice d'Arborea, ma anche perché i protagonisti della congiura, alcuni dei quali passarono a Bonaria, in seguito, quando il castello cagliaritano fu ripopolato da catalani, ebbero la possibilità di risiedervi proprio a motivo della fedeltà al re aragonese, e quindi costituirono quel gruppo di pisani che, insieme ad altri forestieri, ebbero analoghi privilegi dei *pobladors* iberici nella Cagliari catalano-aragonese.

Il resoconto più ampio della trama dei *burgenses* cagliaritani contro il Comune pisano e a favore del passaggio della città sarda all'Aragona è presente in una lettera dei primi giorni del gennaio 1325, inviata a Giacomo II da Guillem Oulomar, futuro console dei catalani in Sardegna, consigliere dell'infante Alfonso, protagonista delle trattative che precedettero la conclusione della prima pace con il Comune pisano, tra i più attenti osservatori e relatori delle vicende belliche<sup>320</sup>. All'interno del castello cagliaritano – raccontò – si era verificata “*gran divizió*” tra i *polins* – termine con il

---

<sup>319</sup> ) L'episodio è stato reso noto, per primo da ROSSI SABATINI, *Pisa al tempo dei Donoratico*, cit. p. 140, sulla base di alcuni documenti dell'ASP, che più avanti saranno analizzati. Sulla base di quella documentazione vi ha accennato, senza particolari approfondimenti o valutazioni, ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., p. 319. TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., pp. 112, 137-138. CADEDDU, *Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica*, cit., p. 292, mentre TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., p. 138, aggiungendo qualche dato documentale, ha proposto un'interpretazione, considerandolo piuttosto limitato e senza possibilità di successo. Esso, anzi, indirettamente rappresenterebbe una conferma che nella città sarda la gran parte della popolazione condivideva la stessa linea politica di Pisa, di «resistenza e rivincita» nei confronti del nemico.

<sup>320</sup> ) Sugli Oulomar feudatari in Sardegna, vedi C. CRABOT, *Noblesse urbaine et féodalité. Les citoyens catalano-aragonais feudataires en Sardaigne aragonaise (1324-1420)*, in «Anuario de estudios medievales» 32/2 (2002), pp. 809-844.

quale i catalani indicavano i *burgenses* – da una parte, e i castellani e i soldati che Pisa aveva inviato nella città sarda, dall'altra. A causa di quella situazione, per quattro giorni dal castello non era uscito nessuno, né era stato permesso ai catalani di entrarvi. Ma nel momento in cui Oulomar scriveva, era di nuovo possibile per i catalani accedere entro le mura cagliaritane, purché senza armi, mentre prima dell'episodio della congiura, era lecito entrarvi anche armati. I motivi della scelta delle autorità pisane, di vietare l'ingresso ai catalani in possesso di armi, secondo quanto il console era in grado di sapere, risiedevano nel fatto che i *polins* cagliaritani erano scontenti della signoria di Pisa e volevano che la città passasse a quella aragonese, e quindi, evidentemente, si temeva che i catalani armati potessero, in qualche modo, favorire queste aspirazioni. I *polins*, infatti, avevano tentato di organizzare una rivolta contro i castellani e i soldati pisani, ordinando di ucciderli e di affidare il castello agli ufficiali aragonesi. Se il re – continuava lo scrivente - per rispetto della pace sottoscritta con Pisa, non avesse voluto accettare la concessione del castello, essi sarebbero stati disposti a reggere da soli il governo e ad affidare la città al giudice d'Arborea il quale poi l'avrebbe consegnata al sovrano aragonese. I castellani, venuti a conoscenza delle intenzioni dei *polins*, ne fecero prigionieri molti, mentre circa quaranta – tra i più eminenti – erano fuggiti nell'isola ed altri due, anch'essi tra più in vista, erano stati giustiziati con la decapitazione<sup>321</sup>. Fin qui il racconto di Guillem Oulomar.

---

<sup>321</sup> ) ACA, *Cancilleria, Cartas reales Jaume II*, caja 85, f. 10.343 ([1325], gennaio 8), in gran parte trascritta in *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, Edizione di Rafael Conde y Delgado de Molina, Stampacolor Industria Grafica, Muros (SS) 2005 (Raccolta di documenti editi e inediti per la storia della Sardegna, vol. 6), n.127 (pp. 153-154): «*Senyor, el Castell de Càller a ahuda gran divisió entre los polins del Castell e los castellonos e soldats qui hi són de Piza, així que ben per IIII jorns no exí null hom de Castell ni hi leixaren entrar català negun, e ara leixen-hi entrar catalans sens arms negunes, e ans que assó fos podia entrar tohom ab arms. La rahó, senyor, perquè assó han fet, aytant com jo n-e pogut saber, és que.ls polins del Castell són fort despagats de la senyoria de Piza e volrien ésser de la vostra senyoria e que vós, senyor, poderosament tenguéssets lo Castell. En així que dien que los polins avien hordonat que.s alsassen contra los castellans e los soldats de Piza, que.ls tallassen tots e que liurassen lo Castell a vos, senyor, e als oficials vostres. E si vós, senyor, per raho de la convinensa de la pau reebre no.l volguéssets, que.l tenguessen per ells mateys e que.l liurassen al jutge d'Arborea, pensant que depuys ben tornarà a vostra senyoria. E així, senyor que los castellans del Castell saberem assó, an prezes molts polins, e an fuyts ben XL dels mellors qui y eren e són per la illa, e an-ne tolt lo cap dins el Castell a II los mellors que y eren*». Vedi anche CADEDDU, *Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica*, cit. p. 292, n. 129.

La documentazione pisana offre, però, altri particolari su quanto era accaduto. Infatti, i castellani di Cagliari avvertirono il Comune pisano con lettere del 1° gennaio, che a Pisa vennero discusse il 18 dello stesso mese, dal consiglio dei savi, formato da quarantacinque membri “rappresentanti pressoché tutte le principali famiglie pisane del momento”<sup>322</sup>. In esse si offriva un resoconto – di cui è noto solo quanto sintetizzato nel registro dei magistrati pisani – del tentativo di alcuni *burgenses* di far ribellare Cagliari contro il Comune pisano e della situazione dei protagonisti della congiura: chi era stato ingannato, chi era al confino, chi era stato bandito, chi si era nascosto<sup>323</sup>. Lo stesso 18 gennaio i savi decisero d’inviare una *vacchetta*, accompagnata da lettere in cui si appoggiavano le decisioni già prese dai castellani, che comunque venivano invitati a compiere un’inchiesta, a punire i colpevoli e a cacciare dal castello e dal suo territorio i familiari, maschi e femmine, di qualsiasi condizione fossero, sia di coloro che tra i *burgenses* erano stati già banditi, sia di quelli che lo sarebbero stati, mentre le loro abitazioni dovevano essere confiscate a favore del Comune pisano<sup>324</sup>. Il 19 gennaio i savi tornarono sulla questione: pur lasciando ai castellani facoltà di prendere le decisioni ritenute più opportune, li invitavano a risparmiare quelli che si fossero dimostrati disponibili ai loro ordini e a mandarli a Pisa con la promessa che sarebbero stati trattati bene<sup>325</sup>.

Il 26 gennaio del 1325 ben centoquarantatrè savi pisani discussero le nuove lettere giunte con il pisano Ciolo Formentini e il *burgensis* Pedone, giudice, ambasciatori inviati da tutte le principali autorità cagliaritanee: castellani, anziani,

<sup>322</sup> ) TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit p. 138.

<sup>323</sup> ) ASP, *Comune A*, reg. 50, f. 42v: i savi pisani esaminarono le lettere dei castellani che contenevano «*novitates ibi ortas de quibusdam burgensibus qui intendebant et contraverant rebellare terram Castelli comuni pisano certo modo et ordine un in ipsis licteris continetur, quorum burgensium aliqui sunt decepti, aliqui confinati, aliqui banniti et aliqui recesserunt in requisiti prout dicte lictere declarant*».

<sup>324</sup> ) *Ibidem*, f. 43v: «*Remictatur vacchetta ad Castellum statim [...] cum litteris pisani Comunis quibus comendetur dicti castellani de gestibus usque tunc, et quod studeant veritatem negotii inquirere et investigare et culpabiles viriliter puniere, et familias omnes exbannitorum et exbannendorum pro prodicione tam mares quam feminas cuiuscumque conditionis expellatur de terra e eius confinibus, et quod aliquas domos occasione predicta non destinant set eas teneri faciant pro comuni*».

<sup>325</sup> ) *Ibidem*, f. 45r: «*Mictantur statim lictere castellanis predictis quod inquirendo factum, si possunt facere quod illi venient ad mandata, recipiant eos, servando eos de personis, dum modo veniant Pisas ad confines et dicendo que Pisis bene tractabuntur et circa ea que in predictis videntur necessaria et opportuna*».

consoli del porto e capitani delle rughe. Esse riguardavano ancora la congiura dei *burgenses* cagliaritari – «*super tractatu prodicionis quem fecerunt certi burgenses Castelli et perdicere intendebant*» – oltre ad altre questioni: le offese degli ufficiali e di semplici catalani verso i pisani, il censo da pagare al re e all’infante, la mancanza di grano, orzo e paglia, la condizione dei soldati a piedi e a cavallo e delle difese del castello<sup>326</sup>. Il 31 gennaio i magistrati della città dell’Arno, stabilite importanti decisioni riguardanti le fortificazioni di Cagliari, l’invio di due galee con soldati, l’aumento dei salari degli ufficiali pisani, esaminati i processi già svolti dai castellani contro i *burgenses* traditori e le testimonianze recapitate con l’ambasciata, decisero di inviare nella città sarda, come ambasciatore, il notaio Nocco Castiglione<sup>327</sup>, con il compito di far esiliare i condannati e le loro famiglie a Pisa o nel contado, in Barberia o a Napoli – «*confinentur vel Pisis, vel in comitatu, vel in Barbaria vel Neapoli*» - e di inviare nella città toscana quelli che erano tenuti in carcere e i sospettati con i loro parenti. In particolare, i castellani dovevano spedire Pucciarello Caulini e il figlio di Lotto Serragli, che si trovavano nel carcere cagliaritano<sup>328</sup>, evidentemente considerati tra i protagonisti della trama.

I savi pisani tornarono a ridiscutere la questione in risposta ad una nuova lettera dei castellani nella quale si raccontava che il medico Grazia Orlandi – *magister Gratia* – e Mascerone Bonaquisto ed altri *burgenses* – tra cui Lotto Serragli<sup>329</sup> - erano *contumaces*. Accordatisi con i catalani, si erano rifugiati a Bonaria e avevano nominato un procuratore per dichiarare davanti ai castellani che in quanto *burgenses* del centro catalano, non era più sottoposti alla loro giurisdizione. A

---

<sup>326</sup> ) ASP, *Comune A*, reg. 50, f. 55v.

<sup>327</sup> ) *Ibidem*, f. 57r. Il mandato dell’ambasciatore veniva illustrato ai castellani attraverso una lettera affidata a Vanni Granchi, capitano di due galee, con le quali avrebbe trasportato soldati «*versus partes Castelli castris*». Doveva trattarsi di Giovanni Granchi, probabile fratello del poeta Ranieri, e futuro capitano di Cagliari: M. RONZANI, *Granchi, Ranieri*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2002, vol. 68, pp. 450-451.

<sup>328</sup> ) ASP, *Comune A*, reg. 50, f. 57v: «*Et mictant Pisas Pucciarellum Caulinum et etiam filium Locti Serragli quos habent in carceribus*»-.

<sup>329</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 403, f. 116v (1327, luglio 25): ordinando di restituire i beni che Grazia Orlandi e Lotto Serragli avevano nel castello di Cagliari, il re ricordava che essi, oriundi del castello, erano diventati *burgenses* di Bonaria.

difenderli era intervenuto Berenguer Carrós, che allora ricopriva le funzioni di governatore ed era figlio dell'ammiraglio Francesc, protagonista della conquista della Sardegna e massimo esponente del “partito della guerra” nel campo aragonese<sup>330</sup>: l'ufficiale regio aveva scritto ai castellani cagliaritani, non solo per ribadire che essi non potevano procedere contro chi era ormai era *burgensis* di Bonaria, ma anche per pretendere che essi partecipassero, “*in adiutorum domini regis et domini Infantis*”, ad una spedizione contro la villa di Seulo, che si era ribellata, per riportarla all'obbedienza del nuovo sovrano<sup>331</sup>. Il caso dei *burgenses* “traditori” diveniva dunque occasione, insieme ad altre questioni, per riaffermare, da parte delle massime autorità aragonesi, la sottomissione e i doveri a cui erano tenuti gli ufficiali cagliaritani nei confronti del sovrano e dei suoi rappresentanti, dal momento che la città sarda era infeudata a Pisa, ma apparteneva a Giacomo II. I savi pisani, sulla base di queste informazioni, decise le solite fortificazioni e ordinata la custodia “*terre Castelli*”, chiesero ai castellani di fare in modo che “*contumaces et exitictios*” rispondessero ai loro ordini e si ripresentassero al loro cospetto<sup>332</sup>.

La sorte dei *burgenses* incarcerati e banditi venne di nuovo discussa dai savi, il 4 marzo, quando tornò a Pisa l'ambasciatore, Nocco Castiglione, inviato a Cagliari per chiudere il caso. L'ambasciatore era latore di una lettera dei castellani che descriveva la situazione cittadina, i comportamenti dei catalani, del giudice arborense, dei marchesi Malaspina, e più in generale dei sardi – «*super condicionibus*

---

<sup>330</sup> ) ASP, *Comune A*, reg. 50, f. 67r (1325, febbraio 16): Berenguer Carrós è chiamato ufficiale dell'infante. Successivamente fu nominato capitano di Bonaria e suo padre Francesc governatore. Vedi M. TANGHERONI, *Su un contrasto tra feudatari in Sardegna nei primissimi tempi della dominazione aragonese*, in IDEM, *Sardegna Mediterranea*, cit., pp. 5-20, in particolare p. 8; M. M. COSTA, *Un episodio de la vida de Ramon de Peralta, in Mediterraneo medievale. Scritti in onore di Francesco Giunta*, Rubettino, Soveria Manelli (CZ)1989, 3v, I, pp. 313-327, in particolare p. 316. Sui Carrós, feudatari di origine valenzana in Sardegna, vedi *Genealogie medioevali di Sardegna*, cit., pp. 398-409.

<sup>331</sup> ) La villa Seulo si trovava nella curatoria di Barbagia Seulo, al confine meridionale con la parte centrale della Barbagia. Su questo territorio nel Trecento, S. PETRUCCI, *Al centro della Sardegna: Barbagia e barbaricini nella prima metà del XIV secolo. Lo spazio, gli uomini, la politica*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna*, I: *Sardegna*, cit., pp. 283-318.

<sup>332</sup> ) ASP, *Comune A*, reg. 50, ff. 67r (1325, febbraio 16); 67r (1325, febbraio 1325), 68r (1325, febbraio 2): fu stabilito che un certo numero di savi esperti si sarebbero messi a disposizione degli anziani pisani per affrontare le diverse questioni relative alla situazione sarda

*ynsule et Catalanorum et iudicis Arboree et marchionum et Sardorum et aliorum»* – oltre che relazionare sui carcerati ed altri “borghesi” che erano stati spediti a Pisa – «*super carceratis et aliis burgensibus missis ad civitatem super galeis Comunis per dictos castellanos occasione prodictionis»* -, come richiesto dai savi, e su quelli banditi che avevano promesso di recarsi a Napoli, «*promiserunt ire Neapolim ad confines»*<sup>333</sup>. I magistrati pisani stabilirono che i *burgenses* già incarcerati a Pisa non si sarebbero potuti allontanare dalla città, mentre quelli che si trovavano ancora nel carcere cagliaritano, cioè Pucciarello del fu Batto Caulini, Vannuccio, figlio di Lotto Serragli – questi già ricordati all’inizio di gennaio – e Vanni Ursi e Romano Napoleone dovevano passare nella città toscana. I castellani erano invitati a indagare sui loro delitti e a procedere come meglio ritenessero<sup>334</sup>. I savi, infine, manifestarono compiacimento del fatto che Grazia Orlandi, Lotto Serragli ed altri, che avevano lasciato il castello cagliaritano a causa della congiura in cui erano implicati, avessero promesso di andare a Napoli e si erano accordati con l’ambasciatore inviato da Pisa sul loro esilio<sup>335</sup>.

In una nuova ambasciata cagliaritana ricevuta dai savi il 5 maggio 1325 si tornò sulla questione dei colpevoli di tradimento: i magistrati pisani presero atto di quelli che erano fuoriusciti a Napoli, ai quali andavano confermate le promesse fatte loro (forse relative ai beni cagliaritani), mentre per quelli – tra cui erano nominati Piero e Mello Costantini – che non avevano obbedito a quanto richiesto dal Comune pisano, invitavano i castellani ad agire come ritenessero più opportuno<sup>336</sup>. La

<sup>333</sup> ) ASP, *Comune A*, reg. 50, f. 73r (1325, marzo 4). Nocco di Castiglione negli anni precedenti era stato eletto savio a Pisa e aveva partecipato nel 1309 alle trattative con il re aragonese: CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa*, cit., pp. 218, 220, 284.

<sup>334</sup> ) ASP, *Comune A*, reg. 50, f. 74r (1325, marzo 5).

<sup>335</sup> ) ASP, *Comune A*, reg. 50, f. 74v (1325, marzo 5): «*Et quod de Magistro Gratia e Locto Serraglio et aliis que exiverunt de Castello pro novitatibus ibi occisis et de quibus inculpati fuerunt et qui promiserunt ire Neapolim respondeatur castellanis quod sumus contenti de eo quod tractavetur et firmavetur cum ser Nocco Castilionis. Et quod studeant quod vadant sicut promiserunt et quod rescribant sicut inde fecerint».*

<sup>336</sup> ) ASP, *Comune A*, reg. 50, ff. 96r-97r (1325, maggio 5), in TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., pp. 155-156 (doc. VI): «*De extrinsecis vero qui iverunt Neapolim et obediverunt, contentatur comune et placet ei quod promissa servantur eis, prout rescribitur castellanis per speciales litteras. De Pero et Meglo Costantini et aliis qui non obediverunt, faciant castellani officium suum sicut viderint convenire».*

questione a Pisa doveva considerarsi chiusa, se nelle istruzioni all'ambasciatore Bene da Calci, inviato a Cagliari, ad essa non si faceva alcun cenno<sup>337</sup>.

Dunque, la trama per sollevare Cagliari contro i castellani, i soldati e i rappresentanti del Comune pisano, e darlo ai catalani coinvolse circa o forse oltre quaranta *burgenses*: non pochi, considerando che, come si vedrà, almeno quelli noti, appartenevano ai ceti più eminenti della società cagliaritana all'interno della quale, dunque, non mancavano aree di ostilità verso la madre-patria. La trama fu soffocata sul nascere da un'azione sembra efficace e dura – i due condannati a morte – dei castellani, sostenuti da Pisa, quindi si cercò di arrivare a patti di sottomissione da parte dei colpevoli, alcuni dei quali accettarono, altri no. Pisa insistette soprattutto sull'allontanamento dei responsabili, per evitare pericolosi rapporti con i catalani. Tra i congiurati alcuni esiliarono a Napoli, altri furono incarcerati a Pisa o a Cagliari, altri trovarono rifugio a Bonaria. Quello che le fonti non lasciano trasparire sono i motivi della congiura, così come il ruolo, nella vicenda, dei catalani, salvo il caso – comunque significativo per la sua carica – di Berenguer Carrós. Qualche possibile risposta potrà venire dalla conoscenza dei protagonisti della congiura.

L'episodio del tradimento dei *burgenses* cagliaritani non trova alcuna eco nella cronachistica pisana e catalano-aragonese<sup>338</sup>. Un accenno indiretto è presente, invece, in un passo della *Memoria de las cosas que han acontecido en algunas partes del reino de Cerdeña*<sup>339</sup>. Infatti, come si è già visto, essa si sofferma in modo dettagliato sull'episodio che aprì le ostilità nel 1323: l'uccisione di soldati pisani in Arborea<sup>340</sup>, ricordando l'invio al giudice Ugone di due ambasciatori cagliaritani, uno dei quali era

---

<sup>337</sup> ) TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., doc. VIII (1325, maggio 5): istruzioni del Comune di Pisa al notaio Bene da Calci, ambasciatore.

<sup>338</sup> ) Sardo, *Cronaca di Pisa*, cit., pp. 77-79.

<sup>339</sup> ) *Memoria de las cosas*, cit.. La definì "cronaca sarda" Evandro Putzulu che per primo la pubblicò, ma con diverse imprecisioni e senza un apparato critico che invece si deve all'ampio studio di Paolo Maninchedda: E. PUTZULU, *Una sconosciuta cronaca sarda del '400 (sec. XI-XV)*, in «Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo», a. 1956, fasc. 8-11, pp. 7-8; 2-8; 8; 3-6.

<sup>340</sup> ) *Memoria de las cosas*, cit., pp. 28-29. Sull'uccisione dei pisani in Arborea, vedi la nota 37.



Batto Caulini, protagonista della trama anti-pisana<sup>341</sup>. La stessa fonte aggiunge che Pisa, temendo un tradimento a Cagliari chiese alcuni ostaggi, tra i quali nomina ancora Batto Caulini, oltre a Mascerone Bonaquisto e Piero Costantini, altri protagonisti della congiura anti-pisana dei *burgenses*<sup>342</sup>. Dati autentici – i nomi dei personaggi effettivamente collegati all’episodio del tradimento anti-pisano – si mescolano, nella cronaca, ad altri più incerti e non confermabili. Come si è visto, a Pisa furono trasferiti alcuni figli dei protagonisti della congiura – forse come ostaggi -, anche se non quelli indicati dalla cronaca e all’indomani della scoperta della trama e non prima dell’inizio della guerra. Comunque, dalla *Memoria* trovano conferma alcuni elementi emersi dalla documentazione catalana e pisana già citata: una situazione nel castello di Cagliari non del tutto controllabile da Pisa, il timore di quest’ultima per possibili tradimenti, il ruolo di primo piano nella città sarda di un gruppo di *burgenses* come Batto Caulini, Mascerone di Bonaquisto e Piero Costantini.

Sulla base della documentazione pisana e di quella catalana, sono noti alcuni dei *burgenses* protagonisti della congiura o in qualche modo in essa coinvolti: Batto (o Betto) Caulini e suo figlio Pucciarello, Grazia Orlandi, Lotto Serragli e suo figlio Giovanni, Mascerone del fu Bonaquisto, suo figlio Bonaquisto Mascerone e suo genero Guccio Piccioni, Vanne Ursi, Romano Napoleone, Piero e Mello Costantini. A questi forse dev'essere aggiunto Betto Rossinyol, “borghese”, a cui il re aragonese concesse di abitare dentro le mura del castello per il contributo dato all’assedio di Cagliari<sup>343</sup>.

I dati raccolti su di loro presentano *burgenses* di primo piano nella vita politica

---

<sup>341</sup> ) *Ibidem*, pp. 29-30. Il giudice, secondo la cronaca, era intenzionato a far sollevare Iglesias. Da Cagliari giunsero nella città mineraria rinforzi, ma il contado iglesiente si ribellò a favore del giudice.

<sup>342</sup> ) *Ibidem*, p. 30; «*Los pisanos, viendo abiertamente que las cosas así andavan, por estar más seguros demandaron rehenes a los de C<á>llar, temiéndose de traición. Y ellos de buena gana embiaron sus hijos y sobrinos a Pisa, con los quales fueron por principales miçer Beto Caulín y miçer Marterone y miçer Piero de Gostantino y otros algunos principales*».

<sup>343</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 509, f. 61v (1329, luglio 29).

ed economica di Cagliari: tutti occuparono cariche pubbliche, alcuni furono particolarmente presenti nella gestione fiscale cittadina e in contatto con i maggiori mercanti pisani. Significative anche le relazioni con il giudice d'Arborea che per alcuni probabilmente risalivano a prima degli anni della guerra. Come si è detto, le motivazioni della congiura vanno probabilmente ricercate in questi rapporti, oltre che nell'insofferenza verso la politica pisana forse giudicata senza grandi prospettive, mentre i costi di una guerra ritenuta già perduta pesavano sui *burgenses*. Come si vedrà, all'indomani della seconda pace emerse, per i *burgenses* rimasti nel castello, la grave questione delle somme date in prestito al Comune pisano, che aveva difficoltà a restituire.

Tra le motivi del passaggio di quei *burgenses* al fronte aragonese doveva esservi anche la loro appartenenza alla *pars guelfa*. All'inizio del Trecento erano presenti ambienti guelfi nell'isola, eredità delle signorie di Nino Visconti e soprattutto di Ugolino di Donoratico e dei suoi figli: si concentravano ad Iglesias, centro dei domini dei secondi<sup>344</sup>. Nei primi anni del secolo il Comune pisano era intervenuto per ottenere un maggior controllo sulla città mineraria considerata non del tutto allineata agli orientamenti politici della madre-patria e quindi un possibile nucleo di suoi nemici. Questa realtà guelfa era stata tenuta in considerazione nella corte aragonese la quale, soprattutto per iniziativa di Vanni Gattarelli, il fuoriuscito guelfo pisano che nel 1309 aveva lavorato per un accordo tra Giacomo II e i comuni di Firenze e Lucca, tentò di stabilire con essa rapporti che facilitassero l'impresa in Sardegna<sup>345</sup>. Anche a Cagliari vi erano componenti ghibelline e guelfe. Emergono da alcuni documenti aragonesi che saranno analizzati più avanti, nel quadro delle vicende dell'espulsione

---

<sup>344</sup> ) TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., p. 88.

<sup>345</sup> ) SALAVERT, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón*, cit., II, doc. 302 (1308, primavera): secondo Vanni Gattarelli, i guelfi di Iglesias desideravano passare al dominio aragonese e che la città fosse data agli eredi di Ugolino di Donoratico. Ivi, docc. 275, 276, 277 (1308, settembre 18): lo stesso ambasciatore ricordava al re che Pisa aveva smantellato le fortificazioni iglesienti perché «*degli uomini che vi sono dentro non si fidano, che sono guelfi di parte nostra*», convinzione confermata dalla lettera di un pisano secondo cui a Iglesias «*sono quazi tutti guelfi e non aspettano altro*» (il passaggio all'Aragona). Su Vanni Gattarelli, SALAVERT, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón*, cit., I, p. 300 e ss.; CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa*, cit., p. 279.

dei pisani e *polins* dal castello e del suo popolamento con i catalani. Un *memorandum* del gennaio 1327 il governatore Bernat de Boixadors a proposito dell'espulsione degli antichi degli abitanti del castello cagliaritano, il massimo ufficiale regio, così si esprimeva: «*tots los pullins ne son exits, e guelfs e gebellins, que no.n hi ha romases pus de .LX. homens de poch poder*»<sup>346</sup>. Come si vedrà, il governatore aveva cacciato anche alcuni dei *burgenses* (o *polins*) filo-aragonesi e protagonisti della trama – altri furono invece graziati – e ne aveva venduto gli immobili.

Con *gebellins* il governatore Boixadors indicava i *polins* che avevano aderito alla scelte del Comune pisano, di una difesa ad oltranza di Cagliari e dell'isola, scelta interpretata esemplarmente nella città sarda dal capitano di guerra Giovanni Granchi e riflessa nel poema di Ranieri Granchi<sup>347</sup>. Questa componente ghibellina, contraria a cedimenti nei confronti del nemico aragonese, era evidente già nel 1324 non solo a Pisa, ma anche nella città sarda. L'infante Alfonso ricordava in una lettera al padre, dell'inizio di maggio del 1324, quando erano aperte le trattative che portarono alla pace del 19 giugno, che i pisani della città sarda compivano scorrerie dietro al *vexillo imperiali*<sup>348</sup>. «Ghibellino» coincideva con sostenitore di Pisa nella guerra con l'Aragona, si collegava ad un'idea di potenza e di gloria antica della città toscana, ma indicava anche legami partigiani e tradizioni familiari<sup>349</sup>: «*gebellini, amatores et servitores pisani comunis*» erano definiti in un documento sia l'appena scomparso mercante e *burgensis* di Iglesias, Barone di San Miniato, protagonista della resistenza nella città mineraria, che i tutori dei suoi figli<sup>350</sup>.

---

<sup>346</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., doc. V (p. 219).

<sup>347</sup> ) Su di lui, v. RONZANI, *Granchi, Ranieri*, cit., pp. 450-451. A. FRUGONI, *La perdita della Sardegna nel poema del pisano Ranieri Granchi*, in Atti del VI Congresso Internazionale di Studi Sardi, Centro Internazionale di Studi Sardi, Valdes, Cagliari 1962, 2v, I: *Storia*, pp.79-88; M. TANGHERONI, *Rileggendo il De proeliis Tusciae del frate domenicano Ranieri Granchi*, in «Bollettino Storico Pisano», XLIV-XLV (1975), pp. 437-456; M. DIANA, *Riflessioni sul lessico politico in un poema epico-storico: il "De proeliis Tusciae" di Ranieri Granchi*, in *Per Marco Tangheroni. Studi su Pisa e sul Mediterraneo medievale offerti dai suoi ultimi allievi*, a cura di C. Iannella, ETS, Pisa 2006, pp. 129-155.

<sup>348</sup> ) ACA, *Cancelleria, Cartas reales Jaume II*, c. 7.702 (1324, maggio 5).

<sup>349</sup> ) TANGHERONI, *Rileggendo il De proeliis Tusciae*, cit. pp. 453-454.

<sup>350</sup> ) ASP, *diplomatico Cappelli*, 1325, agosto 13. I tutori chiesero ai castellani cagliaritani che il testamento che era stato rogato dal notaio Piero Costantini allora bandito da Cagliari per aver preso parte alla congiura anti-pisana, fosse registrato negli atti del notaio Ranieri Bellomo, altro *burgensis*. Barone di San Miniato, «esponente del più elevato

Con *guelfs*, invece, il governatore indicava quei *polins* che avevano avversato o non sostenuto le scelte politiche e militari di Pisa, mostrandosi più favorevoli ad accordi, se non alla cessione del castello al re aragonese, identificato con la causa guelfa. Tra di essi vi erano i *burgenses* protagonisti della trama della fine del 1324. All'indomani della seconda pace, nonostante la loro scelta, subirono l'accusa di essere sospetti e vennero cacciati dal castello, per cui il governatore Boixadors poteva affermare, nel gennaio 1327, che tutti i *polins*, sia ghibellini e quindi quelli maggiormente considerati una minaccia per il controllo aragonese, che i guelfi, erano stati espulsi: alcuni, però, nello stesso periodo e di nuovo in seguito chiesero ed ottennero il privilegio di continuare a risiedere nel castello e di esercitarvi le loro professioni.

Se la distinzione tra *guelfs* e *gebellins*<sup>351</sup> si spiega sulla base degli atteggiamenti e le scelte dei *burgenses-polins* rispetto alla guerra, alla politica pisana e al rapporto con i catalano-aragonesi, essa però va ricondotta a divisioni all'interno della società cagliaritano risalenti agli anni precedenti, come per altre situazioni isolate a cui si è accennato.

---

strato mercantile iglesiente», si era unito con Tedda, figlia di Benenato Cinquini, «famiglia di primo piano nella oligarchia mercantile pisana, molto ricca di interessi in Sardegna». Il mercante di Iglesias, che aveva sostenuto spese per l'acquisto di cavalli necessari alla guerra, fu tra i protagonisti della resistenza della città, anche dopo la sua resa. Morì a Cagliari e volle essere sepolto nella cattedrale della città sarda. Su di lui e le sue attività economiche, v. TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., pp. 188-191. Essere «*ghibellino e amatore di Pisa e di parte ghibellina*» erano requisiti richiesti per ricoprire la carica di notaio del porto cagliaritano: ARTIZZU, *Gli ordinamenti pisani per il porto di Cagliari*, cit., p. 72.

<sup>351</sup>) Sul significato dei due termini in un quadro più ampio, v. M. TANGHERONI, *Guelfi e ghibellini*, in «Storia e dossier», 97 (1995), pp. 71-97

## APPENDICE

### I. I *burgenses* protagonisti della trama anti-pisana e filo-aragonese

1. **Mascerone Bonaquisto e Bonaquisto di Mascerone**, suo figlio. Mascerone Bonaquisto, nel periodo precedente alla conquista aragonese, è documentato per gli incarichi che ebbe nella gestione delle imposte cittadine. Nel 1314, insieme a Batto Caulini e ad altri, fu chiamato a stimare le somme da versare per una prestanza imposta dai castellani agli abitanti del castello di Cagliari e delle appendici<sup>352</sup>. Nel 1316 fece parte di un gruppo di *burgenses* e mercanti pisani che con quote diverse – quella di Mascerone era la più alta - presero in appalto per due anni, acquistandola all'incanto dai castellani cagliaritari, la riscossione dell'imposta cittadina che veniva pagata da chi introduceva, nel castello, grano, orzo, pellame, lana e formaggio – «*dirictus grani, ordei, lanae et casei*» - cioè le merci che i sardi portavano dalle ville dell'interno nel mercato cittadino<sup>353</sup>. Nel 1324 Mascerone contribuì, con altri «borghesi» e pisani, al prestito ordinato dai ufficiali cagliaritari per le spese di guerra che però ancora nel 1326 doveva essere restituito dal Comune pisano<sup>354</sup>. Come i *burgenses* già esaminati, al momento della conquista aragonese di Cagliari, risultava essere uno dei maggiori proprietari di immobili, con almeno sette edifici siti in diverse rughe del castello, uno dei quali munito di stalla<sup>355</sup>: le sue case dovevano essere tra le più ambite, tanto che se ne appropriarono, più o meno lecitamente, ricchi mercanti o eminenti personaggi catalani<sup>356</sup>. Mascerone Bonaquisto e suo figlio Bonaquisto Mascerone ottennero dall'infante Alfonso di essere considerati suoi sudditi e aver restituiti quei beni che avevano lasciato nel castello cagliaritano, quando erano passati a Bonaria, aderendo alla causa aragonese, e che i castellani pisani avevano

---

<sup>352</sup> ) ASP, *diplomatico Alliata*, 1314, agosto 27, in *Documenti inediti*, cit., I, 73; vedi anche ARTIZZU, *Neri di Riglione*, cit., p. 45, che però lo data al 1315. ARTIZZU, *Neri da Riglione*, cit., p. 45.

<sup>353</sup> ) Il documento dell'appalto fa parte dei *Capitols de lo que dehuen exigir los duane*, a sua volta parte del volume 15 dell'Archivio Comunale di Cagliari. I *Capitols*, contenenti documenti degli anni 1329-1376, sono stati definiti «una sorta di manuale di consultazione per il doganiere» da SIMBULA, *Gli statuti del porto di Cagliari (secoli XIV-XVI)*, cit., p. 12, la quale li ha interamente trascritti ed ampiamente commentati: *ibidem*, pp. 144-187. Il documento è una copia, redatta il 4 gennaio 1332, di un documento pisano del 6 agosto 1316, seguita una traduzione in catalano ad uso del doganiere: *ibidem*, pp. 159-167. Era stato in precedenza pubblicato in E. PUTZULU, *Un appalto pisano delle dogane di Cagliari in un documento del 1316*, in «Cagliari Economica», 12 (1954), pp. 3-8. Gli acquirenti erano i *burgenses* Mascerone Bonaquisto (250 lire di denari alfonsini minuti), Mone Acciario (100 lire), Ranieri Moscerifi (100 lire), Matteo Ruggeri del fu Giovanni (100 lire), Colo de Vita, anche a nome di Mosca Ventura (50 lire), e i pisani Guido Camuliano (150 lire), Pietro di Federico, anche a nome di Gerardo Gambacorta e della società dei Gambacorta (100 lire), Mone Lombici (110 lire), per una somma totale di 1.060 lire di denari alfonsini minuti.

<sup>354</sup> ) ASP, *diplomatico Primaziale*, 1326, ottobre 3, in FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel diplomatico della Primaziale*, cit., doc. LVII: Bonaquisto Mascerone, per conto di suo padre, aveva prestato ai camerarii generali a Castell di Castro per il Comune pisano 100 lire di denari aquilini minuti, attraverso il suo procuratore Coscio Sciorta che le aveva date a Pisa e in moneta pisana. Coscio Sciorta nel 1326 concedeva i diritti che aveva contro il Comune pisano su quel pagamento e su un altro per la stessa ragione a Ranieri Sciorta e Fino Pandolfini. La prestanza fu decisa nel febbraio 1324 dai capitani di guerra Giovanni Cinini e Piero Federici, in accordo con Manfredi di Donoratico, capitano generale in Sardegna, per le spese della masnada a cavallo e piedi, inviata da Pisa, e per quella che si era rifugiata da Iglesias a Cagliari: ASP, *diplomatico Alliata*, 1324, marzo 6. Cfr. TANGHERONI, *Gli Alliata*, cit., p. 52.

<sup>355</sup> ) Secondo il «*libre dels estimes*», i suoi *alberchs* si trovavano uno nella ruga dei Marinai, tre in quella dei Mercanti, due in quella Comunale e uno nella ruga della Fontana: CONDE, ARAGÓ, *Castell de Càller*, cit., Texto I, nn. 70, 280, 281, 342, 418, 450, 689. Per la stalla, ACA, *Cancilleria*, reg. 514, f. 167v (1332 Maggio 16); Cfr. A. BOSCOLO, *Documenti sull'economia e sulla società in Sardegna all'epoca di Alfonso il Benigno*, CEDAM, Padova 1973, nn. 237, 281; URBAN, *Cagliari aragonese* cit., p. 161.

<sup>356</sup> ) Si tratta di due tra i maggiori consiglieri del re e dell'infante, Ramon çà Vall e Guillem Oulomar, e del mercante catalano Pere Civader. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno*, cit., n. 111; URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., p. 292; BOSCOLO, *Documenti sull'economia e sulla società in Sardegna*, cit., doc. 305.

venduto<sup>357</sup>. Nonostante la protezione dell'infante, negli anni del popolamento catalano, alcuni immobili del *burgensis* furono oggetto di contesa, mentre nel censimento della case del castello egli risultava cacciato *per sospitos* e i suoi *alberchs* assegnati a catalani dalle autorità aragonesi. Agli occhi di altri *burgenses* e dei pisani, invece, il ricco Mascerone Bonaquisto, protetto dal re, doveva apparire un «traditore»<sup>358</sup>. Nei decenni successivi alla conquista aragonese, Bonaquisto, il figlio di Mascerone, chiamato *pisanus*, fu particolarmente attivo come mercante, *draper* e *botiguer* – la sua bottega si trovava nella ruga dei Mercanti – in città. Lo si incontra tra i clienti delle compagnie barcellonesi dei Benet e degli Olivella<sup>359</sup>. Da Joan Benet, - rappresentante della prima a Castell de Càller – tra il 1333 e il 1335, acquistò drappi di Pugcerdà, stoppa e barracani<sup>360</sup>, e con lui commerciò in piombo<sup>361</sup>. Anche da Pasqual des Cojll, fattore della compagnia Olivella, negli anni 1343-1345, acquistò soprattutto drappi-lana – provenienti da Pugcerdà, Villafranca, e *banyolens* – e stoppa<sup>362</sup>. Nel 1348 fu camerlengo di Igliesias<sup>363</sup>, e nel 1351, per una sola volta, è presente tra gli esportatori di cereali, con un carico di 350 starelli di orzo, che spedì con la cocca di Marti des Pou di Maiorca, un'operazione occasionale, a conferma della scarsa presenza di operatori pisani nel commercio dei grani, in mano quasi esclusivamente a catalani. Bonaquisto Mascerone era ancora vivo nel 1360, quando a Castell de Càller era conduttore di un *hospicium* dell'Opera di Santa Maria di Pisa<sup>364</sup>.

**2. Guccio Piccione.** Era il genero di Mascerone Bonaquisto, e probabilmente fece parte della trama. Infatti si era schierato da subito a favore dei catalani e contro Pisa che lo aveva bandito<sup>365</sup>. Probabilmente viveva nel castello di Cagliari dai primi anni del Trecento, se nel 1315 fu

<sup>357</sup> ) ACA, *Cancelleria*, reg. 402, f. 175r (1326, settembre 22).

<sup>358</sup> ) Per difendersi dalle minacce dei pisani il re gli concesse di portare armi: ACA, *Cancelleria*, reg. 514, f. 160r (1332, maggio 10). Cfr. BOSCOLO, *Documenti sull'economia e sulla società in Sardegna*, cit., n. 235.

<sup>359</sup> ) Sui d'Olivella, vedi R. CONDE I DELGADO DE MOLINA, *Las actividades y operaciones de la Banca barcelonesa trecentista di Pere Descaus y Andreu d'Olivella*, in «Revista española de financiación y contabilidad», XVII, n. 55 (1988), pp. 115-181, tradotto in italiano da P. F. Simbula, con il titolo *Le attività e le operazioni della Banca trecentesca di Pere Descaus e Andreu d'Olivella*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», n. 15 (1990), pp. 109-181.

<sup>360</sup> ) Nel 1333 acquistò 20 pezze drappi Pugcerdà: ACB, *Llibres extravagantes. Libre de comptes i vendes de Joan Benet, 1332-1338*, f. 46r (1333, febbraio 19); nel 1334, 222 canne stoppa: *ibidem*, f. 53v (1334, novembre 4); nel 1335, 38 pezze di barracani: *ibidem*, f. 61v (8-5-1335). I barracani erano panni di lana di bassa qualità.

<sup>361</sup> ) ACB, *Llibres extravagantes. Libre de comptes i vendes de Joan Benet, 1332-1338*, f. 140v: si tratta di un'annotazione di una somma perduta da Joan Benet e dal suo socio Pere Baraler in uno scambio di piombo con Bonaquisto. Sul commercio del piombo sardo, vedi M. TANGHERONI, *Produzione ed esportazione del piombo in Sardegna. Secoli XIII-XV. Prime ricerche*, in «Ricerche Storiche», XIV (1984), 1, pp. 7-34.

<sup>362</sup> ) Nel 1343 Bonaquisto Mascerone acquistò 66 pezze di *banyolins*, 24 pezze di drappi colorati di Villafranca de Conflent, 70 coperte di Gerona: ACA, *Real patrimonio, Apéndice General*, reg. 490, cc. 10r, 20r, 27v (1343, agosto 7; dicembre 23 e 29); nel 1344, 10 pezze di drappi fiorati, 15 comuni e 30 medi di Pugcerdà, e 1.806 canne di stoppa: *ibidem*, cc. 32r, 34r, 35r, 36r, 46r (1344, febbraio 2, luglio 31), nel 1345, 18 drappi di Villafranca: *ibidem*, f. 66r (1345, maggio 1), 19 drappi di Villafranca, 15 pezze di drappi medi e colorati di Pugcerdà e 2 balle di stoppa. : *ibidem*, cc. 83r, 84r, 85r (1346, marzo 13).

<sup>363</sup> ) M. M. COSTA I PARETAS, *Ufficiali di Pietro il Cerimonioso a Villa di Chiesa*, in *Studi su Iglesias medievale. Atti dei convegni Iglesias nel Medioevo* (Iglesias, 13 dicembre 1979) e *Iglesias nella storia* (Iglesias 30 aprile 1981), ETS, Pisa 1985 pp. 193- 243 (p. 224).

<sup>364</sup> ) ASP, *diplomatico Primaziale*, 1360 maggio 30, in FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel diplomatico della Primaziale*, cit., n. LXXIII. ASP, *diplomatico Roncioni*, 1362, ottobre 19: Bonaquisto, in qualità di conduttore dell'*hospicium* dell'Opera, aveva dato 50 soldi alfonsini, di 100 che doveva, per il sussidio che gli ecclesiastici e gli enti religiosi della diocesi cagliaritano avevano promesso a Pietro IV per la sua guerra con il re di Castiglia.

<sup>365</sup> ) CAEDDU, *Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica*, cit., p. 306: lo racconta il cognato catalano Jaume des Cruyls (o Trull), scrivano dell'infante e legato al già governatore Ramon de Peralta che a Bonaria viveva nella sua casa, scrivendo, il 7 ottobre 1326, a Bonanat ça Pera, notaio regio e uno dei più autorevoli consiglieri dell'infante, avverso all'ammiraglio Carrós, chiedendo che potesse recuperare i suoi beni e fosse considerato

uno dei tre pisani che, insieme a tre *burgenses*, componevano il collegio di elettori degli anziani della città sarda<sup>366</sup>. Forse il rapporto di parentela con una personalità ben inserita nella società e nell'economia cagliaritane come Mascerone Bonaquisto, lo fece decidere per una residenza stabile a Cagliari<sup>367</sup>. Al momento del passaggio del castello ai catalani, vi possedeva almeno due case<sup>368</sup>. Anche per lui in quel momento non mancarono le difficoltà: ritenuto sospetto, una sua casa fu venduta<sup>369</sup>, l'altra assegnata a catalani<sup>370</sup>, nonostante le garanzie offerte dall'infante per i suoi beni<sup>371</sup>. Ad aiutarlo, più che l'essersi schierato contro Pisa per l'Aragona, fu la parentela con un catalano autorevole<sup>372</sup>.

**3. Lotto e Giovanni Serragli**, Era proprietario di case entro il castello e di orti fuori le mura cittadine<sup>373</sup>, e ricoprì diversi incarichi pubblici a Cagliari: anziano nel 1315<sup>374</sup>, esattore delle imposte nel 1318<sup>375</sup> e nel 1322<sup>376</sup>, camerario generale della città sarda nel 1320<sup>377</sup>; di nuovo anziano

---

come un catalano. Vedi COSTA, *Un episodi de la vida de Ramon de Peralta*, cit., pp. 319-320. L'infante Alfonso gli concesse, insieme a Mascerone Bonaquisto e Bonaquisto Mascerone, di essere trattato come un suo suddito e che gli venissero restituiti i beni che aveva nel castello e nell'isola: ACA, *Cancilleria*, r. 403, f. 28-r-v (1327, febbraio 13).

<sup>366</sup> ) ASP, *diplomatico Alliata*, 1315, settembre 1.

<sup>367</sup> ) In ACA, *Cancilleria*, reg. 403, f. 28r-v (1326, febbraio 13): Guccio Piccioni era *burgenis*.

<sup>368</sup> ) Una si trovava nella ruga Comunale, secondo il «*libre dels estimes*» realizzato al momento del ripopolamento catalano: CONDE, ARAGÓ, *Castell de Càller*, cit., Texto I, n. 465. L'altra era nella ruga dei Mercanti: LIPPI, *L'archivio comunale di Cagliari*, cit., n. 34 (1327, giugno 11).

<sup>369</sup> ) LIPPI, *L'archivio comunale di Cagliari*, cit., nn. 34, 35, 38 (11-6-1327): la prima casa si trovava nella ruga dei mercanti e venne valutata 100 lire alfonsine, la seconda e la terza nella ruga Comunale e valutate 40 lire ciascuna. Vendite di case furono promosse dallo stesso governatore Bernat de Boxadors nel giugno 1327, nei mesi dell'assegnazione delle case: in base al ricordato capitolo della seconda pace per cui i pisani sospetti dovevano essere cacciati e i loro immobili, la casa di Guccio Piccioni fu venduta a Ramon de Prats, quella degli eredi Cato Arrana a Bernat Baseya, e quella degli eredi di Giovanni Medici a Pere Rotlant

<sup>370</sup> ) CONDE, ARAGÓ, *Castell de Càller*, cit., Texto I, n. 465: fu assegnata prima a Francesc Ricart, poi a Bartolomeu Jorsa, macellaio.

<sup>371</sup> ) ACA, *Cancilleria*, r. 403, f. 28-r-v (1327, febbraio 13).

<sup>372</sup> ) CAEDDU, *Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica*, cit., p. 306.

<sup>373</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 403, f. 116r (1327, luglio 23): causa tra Lotto Serragli e Pietro de Pexula a proposito di un orto sito nel territorio di Castel di Càller. Su una casa nella ruga dei mercanti, vedi ASP, *diplomatico Alliata*, 1317 novembre 5, in *Documenti inediti*, cit., II, 33. Secondo il «*libre dels estimes*», Lotto Serragli era proprietario di quattro *alberchs*: due nella ruga dei Mercanti, uno in quella Comunale ed uno in quella dell'Elefante: CONDE, ARAGÓ, *Castell de Càller*, cit., Texto I, nn. 313, 338, 445, 671. La stessa fonte attribuisce un *alberch* a Betto Serragli (ibidem, Texto I, n. 614), che però secondo un altro registro relativo ai pagamenti delle stime apparteneva sempre a Lotto: ibidem, Texto II, nn. 16, 98. C'è motivo di ritenere che quel «*Beto*» vada letto «*Loto*». Una casa di Lotto Serragli confinava con la terra e due case dell'Opera di Santa Maria di Pisa. ASP, *diplomatico Primaziale*, 1330, maggio 7; 1338, novembre 4; 1339, giugno 23; 1360, settembre 3, in FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel diplomatico della Primaziale*, cit., nn. LVIII, LX, LXII, LXXIV. Nel 1339 Lotto Serragli risultava già morto. Sui possessi a Cagliari e nell'isola dell'Opera di Santa Maria di Pisa, vedi F. ARTIZZU, *L'Opera di Santa Maria di Pisa e la Sardegna*, Cedam, Padova 1974; idem, *Un inventario di beni sardi dell'Opera di S. Maria di Pisa*, in «*Archivio Storico Sardo*», XXVII (1959), pp. 63-80; R. BROWN, *L'opera di S. Maria di Pisa e la Sardegna nel primo Trecento*, in «*Bollettino Storico Pisano*», LVII (1988), pp. 160-209.

<sup>374</sup> ) ASP, *diplomatico Alliata*, 1315, settembre 1; ibidem, 1315, settembre 13 (copia del 28 febbraio 1320): Lotto Serragli risultava assente nella nomina degli anziani di notaio e scrivano pubblico al loro servizio.

<sup>375</sup> ) ASP, *diplomatico Alliata*, 1318, giugno 2, in *Documenti inediti*, cit., II, n. 42.

<sup>376</sup> ) ASP, *diplomatico Alliata*, 1322, giugno 2. Si tratta dell'estratto dal quaderno della prestanza imposta dai castellani agli uomini del castello e delle appendici, dal quale risultava il pagamento che Colo Alliata, *burgenis*, aveva fatto, per conto di Neri di Riglione, a Lotto Serragli esattore.

<sup>377</sup> ) ASP, *diplomatico Alliata*, 1320 aprile 11, in *Documenti inediti*, cit., II, n. 58. Si tratta dell'estratto dal quaderno del camerario generale da cui risultava la restituzione di alcune somme indebitamente riscosse da parte dei castellani.

nel 1324<sup>378</sup>. Il primo esponente noto della famiglia Serragli presente a Cagliari, alla fine del Duecento, fu Bernardo, proprietario di una casa nella ruga dei Mercanti<sup>379</sup>, mentre all'inizio del Trecento si trovava nella città sarda anche Dino Serragli «*de Castello Castri*»<sup>380</sup>. All'indomani della seconda pace, l'infante Alfonso ordinò agli ufficiali regi nell'isola di difendere i beni, venduti dai castellani pisani dopo la scoperta della congiura, che Lotto Serragli e suo figlio Giovanni – il Vannuccio dei documenti pisani - avevano lasciato a Cagliari, quando, trasferitisi a Bonaria, avevano riconosciuto la signoria aragonese<sup>381</sup>. Il permesso di risiede nel castello gli fu riconfermato nel 1331, grazie anche all'intervento, in suo favore, del giudice d'Arborea<sup>382</sup>. Ma probabilmente, come per altri *burgenses*, fu il matrimonio della figlia con un catalano a dargli la sicurezza di essere considerato come un suddito naturale del sovrano aragonese<sup>383</sup>. Negli anni trenta Lotto Serragli era uno dei clienti di Joan Benet, rappresentante della compagnia barcellonese dei Benet<sup>384</sup>, dal quale acquistava drappi-lana catalani nella cui esportazione a Castell de Càller la compagnia catalana era specializzata<sup>385</sup>.

**4. Grazia Orlandi, *burgensis* cagliaritano e medico.** Grazia Orlandi era il medico – «*medicinalis scientie professor*»<sup>386</sup> - personale del giudice d'Arborea Ugone II e dei suoi figli. Suo

<sup>378</sup> ) ACA, *Cancilleria, Varia*, reg. 357, cc. 6r-v (1324, giugno 16), pubblicata in F. ARTIZZU, *In margine al trattato di pace pisano-aragonese del 1324. Le procure al plenipotenziario Bene da Calci ed al notaio Percivalle*, in idem, *Pisani e catalani nella Sardegna medioevale*, CEDAM, Padova 1973, pp. 117-132 (pp. 131-132).

<sup>379</sup> ) ASP, *diplomatico Alliata*, 1298, dicembre 12, in *Documenti inediti*, cit., I, n. 35. La casa si trovava nella ruga dei mercanti, vicino ad immobili di proprietà dell'Opera del Duomo di Pisa.

<sup>380</sup> ) ASP, *diplomatico Cappelli*, 1303, gennaio 31, in *Documenti inediti*, cit., I, n. 40: era testimone in un atto riguardante il mercante pisano Cello Agnelli che aveva prestato una somma di denaro «*in commandisia*» a Domenico Luttone di Stampace. .

<sup>381</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 402, f. 175r (1326, settembre 22); reg. 403, f. 116v (1327, luglio 25).

<sup>382</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 512, f. 291r-v (1331, dicembre 12).

<sup>383</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 515, f. 107r (1333, giugno 9): il re ordinò che Lotto Serragli e sua figlia Gueccha (Guccia) sposatasi con Guillem Anguera devono essere trattati come catalani e avere un *alberch* nel castello. Secondo il «*libre dels estimes*» un alberch di Lotto Serragli, sito nella ruga dei Mercanti, era andato in dote allo stesso Guillem (d.Angere): CONDE, ARAGÓ, *Castell de Càller*, cit., Texto I, n. 313.

<sup>384</sup> ) Sulla famiglia Benet e le sue attività commerciali particolarmente documentate nella prima metà del Trecento, vedi J. PLANA I BORRÀS, *Els Benet, una familia de mercaders barcelonins (primera meitat del segle XIV)*, in *La societat barcelonina a la Baixa Edad Mitjana. Acta Medievalia. Annexos d'Història Medieval, I*, Departament d'Historia Medieval, Facultat de Geografia e Historia, Universitat de Barcelona, Barcelona 1983, pp. 53-65; idem, *Inventari dels béns de Bernardó Benet, in Homenatge a la memòria del prof. Dr. Emilio Saez. Aplec d'estudis dels seus deixebles i col.laboradors*, Universitat de Barcelona, Centre d'Estudis Medievals de Catalunya., Consell Superior d'Investigacions Científiques- Istitució Milà i Fonatanals, Barcelona 1989, pp. 151-158; idem, *The Account of Joan Benet's trading venture from Barcelona to Famagosta: 1343*, «*Επετηρίς τοῦ Κέντρου Ἐπιστημονικῶν*», XIX (1992), pp. 105-168; D. DURAN I DUELT, *Manula del viatge fet per Berenguer Benet a Romania 1341-1342. Estudi i edició*, Consell Superior d'Investigacions Científiques-Istitució Milà i Fonatanals, Departament d'Estudis Medieval, Barcelona 2002. Per le attività a Cagliari, vedi MARIA MARSÀ, *Le relazioni commerciali tra Cagliari e Barcellona nella prima metà del secolo XIV*, in «*Medioevo. Saggi e Rassegne*», n. 5 (1980), pp. 65-103. I libri delle attività di Joan Benet a Castel di Càller sono in ACB, *Llibres extravagantes. Libre de comptes i vendes de Joan Benet, 1332-1338*, e *Llibre de deu i deg de Joan Benet, 1334-1338*.

<sup>385</sup> ) Nel 1332 acquistò 7 pezze drappi bianchi *banyolins*: ACB, *Llibres extravagantes. Libre de comptes i vendes de Joan Benet, 1332-1338*, f. 44r (1332, settembre 17); nel 1333, 10 pezze di drappi di Pugcerdà: ibidem, f. 49r (1333, settembre 10). I panni-lana catalani detti *banyolins* prendevano il nome dal luogo di produzione, Bañolas, vicino Gerona, così come Pugcerdà: M. GUAL CAMARERA, *Para una mapa de la industria textil hispana en la Edad Media*, in «*Anuario de Estudios Medievales*», n. 4 (1966), pp. 109-168. Sulla produzione e il commercio dell'industria tessile catalana, vedi idem, *Orígenes y expansión de la industria textil lanera catalana en la Edad Media*, in *Produzione, commercio e consumo dei panni di lana (nei secoli XIII-XVIII. Atti della II Settimana di Studio dell'Istituto Internazionale di Storia Economica «F. Datini»*, a cura di M. Spallanzani, Olschki, Firenze 1976, pp. 511-523.

<sup>386</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 515, f. 104v (1333, giugno 17):



padre, Tommaso (Masino) del fu Orlando, anch'egli *burgensis* del castello di Cagliari, insieme al figlio, si trova documentato, nei primi anni del Trecento, in relazione con altri medici, speciali e mercanti della città sarda<sup>387</sup>. Masino Orlandi – il cui ruolo nella congiura non è noto - al momento della conquista aragonese, era uno dei maggiori proprietari di immobili del castello cagliaritano<sup>388</sup>. Secondo il «*libre dels estimes*» – il censimento delle case del castello, da assegnare ai catalani – egli, in un primo tempo, non fu cacciato, ma poi venne espulso e le sue case date ai nuovi popoli<sup>389</sup>. Grazia Orlandi che, dopo la scoperta della congiura, risultò contumace, per la sua adesione alla causa aragonese aveva subito danni ai suoi beni cagliaritani da parte dei pisani<sup>390</sup>. Il suo sostegno all'Aragona doveva risalire a prima dell'episodio della trama anti-pisana: fu lui, infatti, a curare e vegliare l'infante quand'era rimasto ferito dopo la battaglia di Lutocisterna<sup>391</sup>. Nonostante questo importante ruolo, in seguito da lui stesso rivendicato, di medico dell'infante, e nonostante che quest'ultimo confermasse le proprietà a lui e al padre Tommaso<sup>392</sup>, anche a Grazia Orlandi e alla sua famiglia, all'indomani della conquista aragonese, non mancarono le difficoltà nel recuperare i beni cagliaritani per ottenere i quali intervenne più volte il giudice Ugone II<sup>393</sup>: nel 1333, infatti, fu ribadito a lui e a suo figlio Nicola il privilegio di essere trattati come un catalano e di poter usufruire di tutte le franchigie concesse ai sudditi della Corona aragonese<sup>394</sup>. In quegli anni i suoi legami con il giudice d'Arborea furono particolarmente stretti: nel 1332-1333 lo rappresentò, come ambasciatore, in Catalogna,<sup>395</sup> per importanti incarichi, tra i quali il matrimonio dei suoi figli, Mariano e Giovanni<sup>396</sup>. Nel suo testamento, Ugone II gli lasciò la villa Ollastra, nella curatoria

<sup>387</sup> ) *Documenti inediti*, cit., I, n. 79 (1316, aprile 26); II, 53, 52 (1319, marzo 28; 1320, febbraio 26). Masino e Grazia Orlandi, insieme a Ciolo Foretani, erano fideiussori di un prestito ricevuto dallo speciale Cecco dal tutore di Peruccia, figlia del fu Guglielmo, medico.

<sup>388</sup> ) CONDE, ARAGÓ, *Castell de Càller*, cit., Texto I, nn. 395, 416, 461, 489, 504, 627, 677, 696; Texto II, n.36. Possedeva cinque *alberchs* nella ruga Comunale, due e la metà di un altro in quella dell'Elefante, un altro nella ruga della Fontana

<sup>389</sup> ) *ibidem*, Texto I, n. 395: «*no es foragita; es caxtat*».

<sup>390</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 403, f. 116v (1327, luglio 25); reg. 515, f. 104v (1333, giugno 17): per i danni subiti nella guerra con i pisani il re gli concesse 600 lire di denari alfonisni da ricavarsi dal censo che gli doveva il giudice d'Arborea.

<sup>391</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 403, f. 104v (1327, luglio 10): lo ricordava lo stesso infante al momento di concedergli il privilegio di stare nel castello e di essere trattato come un catalano.

<sup>392</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 403, f. 104v-105r, 105v-106r (1327, luglio 10), 108v (1327, luglio 31). Vedi URBAN, *Cagliari aragonese* cit., p. 292.

<sup>393</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 403, f. 123r (1327, agosto 1): era sorta una lite tra Tommaso Orlandi, padre di Grazia, e Bacciameo di Settimo per una casa sita nella ruga dei Mercanti. L'infante scrisse al baiulo e al governatore che, se la causa fosse stata vinta dal primo, fosse stato libero di venderla al prezzo che voleva ad un catalano, aragonese o maiorchino. ACA, *Cancilleria*, reg. 508, cc. 228v-229r (1328, ottobre 28), in *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., n. 27 (p. 257): Alfonso IV scriveva al governatore Bernat de Boxadors e al vicario di Cagliari, Pere de Montpaó, perché la concessione a Grazia Orlandi di poter recuperare i beni cagliaritani non era andata ad effetto. E quindi ordinò agli ufficiali di rispettarla, anche per l'intervento del giudice presso cui era il medico viveva. Ma l'intervento del re non dovette sortire grandi effetti, se Ugone II nel febbraio del 1329 dovette tornare a supplicarlo a favore del suo medico: *ibidem*, n. 210 (p. 259).

<sup>394</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 515, cc. 109r (1333, luglio 22), 104v (1333, giugno 17).

<sup>395</sup> ) F. C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, CEDAM, Padova, 1970, docc. 204, 205, 236, 244, 246, 257. Le ambasciate avvennero nell'ottobre 1332 e nel gennaio e settembre 1333.

<sup>396</sup> ) Grazia Orlandi riferì le intenzioni bellicose dei Doria: CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno*, cit., n. 357 (1333, febbraio 16); portò a termine l'acquisto della baronia di Cervellò per conto del giudice: *ibidem*, n. 204 (1333, gennaio 13); 236 (1333, settembre 20); si occupò del matrimonio di Mariano e Giovanni, figli di Ugone, con nobili della Corona, in particolare il primo doveva andare sposo di una figlia di Ramon de Peralta, il secondo con Garau de Alamany: *ibidem*, nn. 204, 205 (1333, gennaio 21), si dedicò anche alla salute di Mariano: *ibidem*, n. 246 (1332, ottobre 13). I due progettati matrimoni non andarono in porto: Mariano si unì con Timbora,

Campidano di Simaxis, in Arborea<sup>397</sup>.

**5. Betto Caulini e i suoi figli.** Betto Caulini, figlio di Tedice<sup>398</sup>, fu tra i principali proprietari di immobili nel castello cagliaritano - *alberchs*<sup>399</sup> e botteghe collocate in una piazza della ruga dei Mercanti – e di appezzamenti di terra fuori le mura<sup>400</sup>. Secondo il «*libre dels estimes*» – il censimento della case del castello, da assegnare ai catalani dopo la conquista aragonese – i suoi eredi possedevano due *alberchs* nella ruga dei Mercanti, cinque in quella Comunale ed uno nella ruga dell'Elefante<sup>401</sup>. Gli edifici della ruga dei Mercanti si trovavano in uno dei luoghi in cui il banditore, in epoca pisana, annunciava l'arrivo delle navi nel porto: era il «*cantone di Ser Bacto*», dal nome del Caulini che così divenne un importante riferimento toponomastico cittadino<sup>402</sup>. Alcuni suoi immobili, sempre secondo il «*libre dels estimes*», invece, sembra fossero del giudice d'Arborea<sup>403</sup>, indizio di relazioni tra quest'ultimo e il *burgensis* a cui forse non fu estranea la scelta di Cagliari di inviarlo come ambasciatore da Ugone II, se si considera attendibile la citata notizia della *Memoria*. Questi legami sono indirettamente confermati dalle relazioni d'affari di Batto Caulini con la vedova di Guido Taccoli<sup>404</sup>, appartenente ad un ramo della famiglia pisana dei Casapieri, *familiares* dei giudici d'Arborea<sup>405</sup>, con il notario Nicola de Serra, procuratore del giudice, e con suo figlio Francesco, pure notaio<sup>406</sup>. Negli anni precedenti la conquista aragonese, Batto Caulini era pienamente inserito nella vita politica ed economica di Cagliari. Nel 1299 è

---

figlia di Dalmazio di Rocaberti, e Giovanni con Sibilla di Montcada. *Genealogie medioevali di Sardegna*, a cura di L. Brook, F. C. Casula, M. M. Costa, A. M. Oliva, R. Pavoni, M. Tangheroni, Due D Editrice mediterranea, Cagliari-Sassari, 1984, pp. 389-390, e M. M. COSTA I PARETAS, *La familia dels jutges d'Arborea*, in «*Studi Sardi*», XX (1961), pp. 95-133.

<sup>397</sup> ) *Codex Diplomaticus Sardiniae*, cit., I, sec. XIV, n. XLVIII (1335, aprile 1335).

<sup>398</sup> ) ASP, *diplomatico Cappelli*, 1317, ottobre 20: «*Bacto Caulino burgense Castellum Castri quondam Tedici Caulini*». Sul contenuto di questo documento vedi nota 105.

<sup>399</sup> ) Il termine catalano *alberch* traduceva il latino *hospicium* ed indicava «un'unità edilizia di pregio notevole», da distinguersi da *casa, domus*: URBAN, *Cagliari aragonese* cit., pp. 125-126.

<sup>400</sup> ) ASP, *diplomatico Alliata*, 1307, aprile 27, in *Documenti inediti*, cit., I, n. 57: atto notarile rogato «*in umbraco apothecae qua est ex parte septemtrionis triuum apothecarum platee domus de angulo Bacto Caulini et eius nepotum*». ASP, *diplomatico Olivetani*, 1332, febbraio 23, in R. Rubiu. *Le pergamene relative alla Sardegna nel diplomatico Olivetani dell'Archivio di Stato di Pisa*, in «*Archivio Storico Sardo*», XLIII (2003), pp. 341-418, doc. III: «*in apotheca ultima apothecarum domus platee olim ser Bacto Caulini et nepotum eius*». ASP, *diplomatico Cappelli*, 1322, giugno 4: «*in apotheca superiori domus platee Bacto Caulini et nepotum eius*». ASP, *diplomatico Alliata*, 1322, gennaio 24, in *Documenti inediti*, cit., II, n. 61: è la vendita dei beni cagliaritani dei mercanti pisani Betto e Cecco Alliata. Una loro casa nella ruga dei Marinai confinava con un edificio di Batto Caulini, e un appezzamento di terra destinato all'orto nel territorio del monastero di San Saturno, sito oltre Villanova, con una *terra ortali* dello stesso Batto e dei suoi nipoti.

<sup>401</sup> ) CONDE, ARAGÓ, *Castell de Càller*, cit., Texto I, nn. 5, 254, 279, 337, 375, 440, 597.

<sup>402</sup> ) ARTIZZU, *Gli ordinamenti pisani per il porto di Cagliari*, cit., p. 75.

<sup>403</sup> ) CONDE, ARAGÓ, *Castell de Càller*, cit., Texto I, nn. 254, 279, 337: accanto alla casa registrata si legge l'espressione «*dien que es del jutge d'Arborea*»

<sup>404</sup> ) ASP, *diplomatico Cappelli*, 1317, ottobre 20: l'11 maggio 1316 Batto Caulini, per conto di Benedetta Matau, di Oristano, vedova del pisano Guido di Taccoli, prestò 300 lire di denari aquilini a Mosca da San Gimignano e Colo Viola, mercanti pisani, i quali restituirono alla donna 100 lire, il 20 ottobre 1317.

<sup>405</sup> ) Sui Casapieri Taccoli, vedi CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa*, cit., p. 385. Nel suo testamento, Ugone II lasciò la metà della villa Solarussa, della curatoria di Campidano di Cabras, a Giacomo, figlio del fu Cino Taccoli, mentre per l'altra metà confermò la concessione fatta dai precedenti giudici agli eredi di Michele Taccoli: *Codex Diplomaticus Sardiniae*, cit., I, sec. XIV, doc. XLVIII (1335, aprile 1335).

<sup>406</sup> ) ASP, *diplomatico Cappelli*, 1317, ottobre 20: l'atto, secondo cui, l'11 maggio 1316 Batto Caulini, per conto di Benedetta Matau, di Oristano, vedova del pisano Guido di Taccoli, aveva prestato 300 lire di denari aquilini a Mosca da San Gimignano e Colo Viola (vedi nota 105), fu rogato dal notaio Francesco di Nicola de Serra. *ibidem*, *diplomatico Cappelli*, 1321, giugno 4: Nicola de Serra, notaio, era presente in un atto rogato a nel castello di Cagliari, in una bottega di Batto Caulini. Ugone II intervenne presso il re per ottenere al suo procuratore Nicola de Serra il privilegio di vivere a Castel de Càller: ACA, *Cancellaria*, reg. 513, f. 39v (1332, gennaio 16).

documentato nel castello ancora come *civis pisanus*, ma negli anni successivi ne divenne *burgensis*. Tra la fine del Duecento e i primi anni del Trecento, insieme a suo figlio Cecco, fu impegnato in esportazioni di grano da Cagliari a Pisa<sup>407</sup>, e in società commerciali con mercanti pisani molto attivi nella città sarda come Colo Viola e Mosca da San Gimignano<sup>408</sup>. Nel 1314, insieme a Mascerone Bonaquisto – altro protagonista della congiura dei *burgenses* – ebbe la balia di imporre prestanze ad alcune persone del castello e delle appendici, secondo quanto stabilito dai consigli cittadini<sup>409</sup>. Anche suo figlio Cecco, la cui moglie possedeva una casa nel castello<sup>410</sup>, ebbe incarichi pubblici nella città sarda: nel 1315 fu scelto dagli anziani cagliaritari perché restituisse una somma ad un prestatore del comune cagliaritano<sup>411</sup>, nel 1320 e nel 1323 fu esattore delle imposte cittadine<sup>412</sup>. Nel 1320 Batto Caulini «*de castello Castri*» faceva parte di una società insieme ad importanti mercanti pisani, come Giovanni e Cecco Alliata e Piero Cinquini, che aveva prestato somme di denaro al Comune pisano<sup>413</sup>. Un altro Caulini, Dino del fu Francesco, anche lui *burgensis* cagliaritano, era in relazione con Bindo Alliata, procuratore di Francesco Zacci a cui prestò una somma di denaro<sup>414</sup>. Betto Caulini potrebbe essere stato uno dei *burgenses* giustiziati dai castellani, una volta scoperta la congiura, secondo il racconto del console dei catalani. Infatti nel marzo 1325, quando i savi pisani richiesero che suo figlio Pucciarello fosse trasferito dal carcere cagliaritano a Pisa, Batto risultava morto<sup>415</sup>, e nel 1332, riconfermando la concessione ai figli, di essere considerati suoi domestici e familiari e di poter abitare nel castello cagliaritano, il re aragonese Alfonso IV ricordava che essa veniva elargita perché il loro padre era stato ucciso dai pisani durante l'assedio della città sarda<sup>416</sup>. Le case degli eredi di Betto Caulini, all'indomani del passaggio di Cagliari all'Aragona e al momento del ripopolamento catalano, furono sempre esentate dalla stima e dall'assegnazione ai nuovi popoli, pure da parte del governatore Bernat de Boixadors che si dimostrò particolarmente intransigente nella cacciata dei *polins* dal castello, anche di quelli che erano passati al fronte aragonese<sup>417</sup>. Così il nome di Batto Caulini, oltre che un importante riferimento

<sup>407</sup> ) ASP, *diplomatico Alliata*, 1299, dicembre 17; 1314, giugno 4, in *Documenti inediti*, cit., I, docc. 37, 72. Nel 1299 Batto Caulini, insieme ad un numeroso gruppo di mercanti pisani, caricò *pondera duo grani* nella nave di due patroni genovesi destinata al porto di Pisa. Nel 1314 Cecco Caulini, per sé e suo padre Batto, fece caricare a Cagliari, da spedire a Pisa, 750 starelli di grano e 672 di orzo sulla trita del veneziano Marco Contarini.

<sup>408</sup> ) ASP, *diplomatico Cappelli*, 1317, ottobre 20. Sulle attività di Colo Viola e Mosca da San Gimignano in Sardegna, vedi TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., pp. 174-178.

<sup>409</sup> ) ASP, *diplomatico Alliata*, 1314, agosto 27, in *Documenti inediti*, cit., I, n. 73; vedi anche ARTIZZU, *Neri di Riglione*, cit., p. 45, che però lo data al 1315. Si tratta di un estratto del quaderno della prestanza da cui risulta il pagamento compiuto da Paolino da Prata per conto di Neri di Riglione all'esattore.

<sup>410</sup> ) CONDE, ARAGÓ, *Castell de Càller*, cit., Texto I, n. 537: «*monna Avelana, muller de Xucho de Betocaulini* [sic]»

<sup>411</sup> ) ASP, *diplomatico Alliata*, 1315 settembre 13 (copia del 28 febbraio 1320): gli anziani ordinarono al camerario di dare, dai beni del comune cagliaritano, a Cecco Caulini 27 lire di denari aquilini, che avrebbe dovuto a sua volta dare ad un «*secreto muratori*», «*pro lucro seu proficto*» di quattro mesi di una somma che il muratore aveva prestato al comune di Cagliari.

<sup>412</sup> ) ASP, *diplomatico Alliata*, 1320, ottobre 30: si tratta di un estratto dal quaderno dei conti di Cecco Caulini, esattore dell'imposta di due denari per lira imposta agli uomini di Cagliari e dei suoi confini, per la quale Cecco Alliata, a nome di Giovanni, figlio del fu Neri di Riglione, mercante e *burgensis* cagliaritano, aveva pagato 6 lire, 13,5 soldi e 4 denari. *ibidem*, 1323, gennaio 22.

<sup>413</sup> ) ASP, *diplomatico Alliata*, 1320, aprile 2, in *Documenti inediti*, cit., II, n. 57.

<sup>414</sup> ) ASP, *diplomatico Roncioni*, 1316, agosto 7. Sulle attività della famiglia pisana degli Alliata in Sardegna e in particolare a Cagliari, vedi M. TANGHERONI, *Gli Alliata*, cit., pp. 38-56. G. BENNATI, *Un libro di memorie e possessioni. Un libro del dare e dell'aver. Per la biografia di un uomo di affari pisano del Trecento: Cecco di Betto Agliata*, GISEM-ETS, Pisa 2002.

<sup>415</sup> ) ASP, *Comune A*, reg. 50, f. 74r (1325, marzo 5).

<sup>416</sup> ) ACA, *Cancelleria*, reg. 513, f. 4v (1332, gennaio 1)

<sup>417</sup> ) Nel censimento delle case del castello gli eredi di Batto Caulini erano registrati «*no son gitats de fora*»:

toponomastico della più importante ruga cagliaritana, finì per essere identificato con il ricordo del doloroso episodio della congiura.

**6. Vanni Ursi.** Nel 1315 fu rispettivamente savio elettore degli anziani per la ruga Comunale<sup>418</sup>

**7. Romano Napoleone.** Nel 1324 ricoprì la carica rispettivamente di gonfaloniere di una delle rughe in cui era diviso il castello<sup>419</sup>.

**8. Piero e Mello Costantini.** Piero Costantini, nel 1315 fu anziano per la ruga Comunale<sup>420</sup>; nel 1322 era notaio e scrivano dell'esattore Lotto Serragli, coprotagonista della congiura<sup>421</sup>, e nel 1324 rogò il testamento di un noto uomo d'affari, Barone di San Miniato che, invece, si era impegnato a finanziare la difesa di Iglesias dall'attacco aragonese e dove aveva importanti interessi: i suoi eredi nel 1325 chiesero la registrazione negli atti di un altro notaio in quanto il Costantini «*recessit de castello Castri exbannitus pro rebellione*»<sup>422</sup>. Nel 1324 Mello Costantini ricoprì la carica di anziano<sup>423</sup>.

---

CONDE, ARAGÓ, *Castell de Càller*, cit., Texto I, nn. 5, 254, 279, 337, 375, 440, 597.

<sup>418</sup> ) ASP, *diplomatico Alliata*, 1315, settembre 1.

<sup>419</sup> ) ACA, *Cancilleria, Varia*, reg. 357, cc. 6r-v, pubblicata in ARTIZZU, *In margine al trattato di pace pisano-aragonese*, cit., p. 131. Vanni Ursi, Romano Napoleone, Piero e Mello Costantini non erano presenti nel più volte citato censimento della case del castello: non erano proprietari di case o le avevano vendute prima del passaggio ai catalani.

<sup>420</sup> ) ASP, *diplomatico Alliata*, 1315, settembre 1.

<sup>421</sup> ) ASP, *diplomatico Alliata*, 1322, giugno 2.

<sup>422</sup> ) ASP, *diplomatico Cappelli*, 1325, agosto 13. Il testamento è pubblicato in *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, a cura di C. Baudi di Vesme, Regio Tipografo, Torino 1877 (ristampa anastatica, Edizioni della Torre, Cagliari 1997), sec. XIV, doc. 35 (1324, dicembre 3).

<sup>423</sup> ) ACA, *Cancilleria, Varia*, reg. 357, cc. 6r-v, pubblicata in Artizzu, *In margine al trattato di pace pisano-aragonese*, cit., p. 131. Vanni Ursi, Romano Napoleone, Piero e Mello Costantini non erano presenti nel più volte citato censimento della case del castello: non erano proprietari di case o le avevano vendute prima del passaggio ai catalani.

## BONARIA E LA FINE DELLA GUERRA

**1. Bonaria, «magna alteratio».** Il giorno stesso della firma della pace, il 19 giugno, Alfonso scrisse al padre e ad altri esponenti della famiglia e del *consell* reale, per comunicare l'evento ed offrire alcune considerazioni a quello che poteva apparire come un risultato deludente<sup>424</sup>: dalle parole dell'infante sembra trapelare l'intenzione di giustificare la mancata presa di Cagliari<sup>425</sup>. Come si è visto, il contenuto della pace del giugno 1324, infatti, riproponeva il progetto pisano avanzato nel 1309 a Giacomo II: cedere i regni di Cagliari e di Gallura, con l'esclusione della città cagliaritana da concedersi in feudo al Comune toscano, con la sola differenza, rispetto a quindici anni prima, che le saline e le ville salinarie erano passate alla Corona, ma Pisa era stata ricompensata con una somma annua. Quella proposta – Alfonso non poteva non ricordarlo – era stata rifiutata dal padre: accettarla non era «*rationabile nec honor ipsius domini regis*», aveva dichiarato allora Giacomo II<sup>426</sup>. Un'analoga posizione era stata ribadita dall'infante durante le trattative che si erano svolte a Cagliari. È possibile che una certa delusione per la loro conclusione fosse diffusa anche tra i gruppi mercantili catalani che nella conquista del castello e del porto di Cagliari vedevano un'importante promozione delle proprie attività economiche.

«*Per istum modum*», cioè sulla base della pace appena firmata, «*nos non habuissimus portus*» di Cagliari, scriveva Alfonso, aggiungendo, però, fiducioso, che se ne sarebbero costruito uno nuovo nell'area in cui era stato condotto l'assedio. Lì, infatti, aggiungeva, si innalzava un poggio che guardava verso il mare - «*pulxer podium ad latus maris*» - dove si sarebbe costruito un «*optimum castrum*» - che

---

<sup>424</sup> ) La lettera è trascritta in TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., doc. II (pp. 151-152)

<sup>425</sup> ) L'osserva TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., p. 108.

<sup>426</sup> ) SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansion mediterranea de la Corona de Aragón*, cit., I, p. 507.

avrebbe preso il nome di Bonaria – insieme ad un porto, entrambi talmente migliori di quelli di Cagliari, da costringere i sardi dell'interno a portarvi i propri prodotti e da attirarvi il traffico marittimo. Il dirottamento dei flussi interni da Cagliari all'insediamento catalano, insieme alla riduzione del territorio rimasto alla città in mano ai pisani, cioè Villanova, Stampace e gli Orti, - ridotto ad «*unus mansus*», secondo Alfonso – avrebbe modificato alle radici il sistema che era stato all'origine della fortuna economica di Cagliari, cioè di rappresentare il mercato di mediazione tra i prodotti dell'isola – in primo luogo, i cereali - e i commerci esterni. Si sarebbe determinata quella che Alfonso, con felice sintesi rivelatrice delle sue ottimistiche aspettative, chiamò «*magna alteratio*»<sup>427</sup>. La rottura delle relazioni tra Cagliari e il territorio avrebbe fatto perdere d'interesse il suo porto, dal momento che i mercanti stranieri non avrebbero più potuto rifornirsi, né trovarvi la domanda per le merci che vi importavano. Sarebbe stato il nuovo porto la meta delle navi, non solo catalane, che già frequentavano l'isola. Determinatasi tale «*magna alteratio*», inevitabilmente i pisani sarebbero stati spinti a cedere Cagliari alla Corona aragonese. L'analisi dell'infante sulla funzione di Cagliari, intermediaria tra retroterra e mare, lo portava a immaginare che, una volta spezzato uno elemento del sistema – il rapporto tra castello e territorio – anche l'attività portuale avrebbe subito conseguenze negative. Inoltre, riproducendo lo stesso rapporto retroterra-castello/mercato nel nuovo insediamento, imponendo un monopolio di fatto, anche il terzo elemento (commercio esterno) avrebbe conosciuto un sicuro sviluppo nel nuovo porto, senza concorrenza. Come si vedrà in seguito, l'analisi di Alfonso – volontariamente o no – trascurava la tradizione organizzativa delle strutture economiche della città sarda e soprattutto i limiti finanziari dei *pobladors* catalani<sup>428</sup>.

Alfonso, dunque, scriveva al padre che la pace non significava la rinuncia di

---

<sup>427</sup> ) TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., doc. II (p. 152): «*magna enim est alteratio, quod antea Castrum Callari dominabatur toti regno Callari, quod nos teneamus potenter*»

<sup>428</sup> ) V. il capitolo Il popolamento di *Castrum Callari. Tempi, direzione, protagonisti*, paragrafo: Progettualità politica e realtà sociale: caratteri e limiti del popolamento catalano.

Cagliari, ma il suo passaggio alla Corona non sarebbe più stato l'esito di azioni militari, ma del progressivo svuotamento della vita economica della città in mano ai pisani, che si sarebbero visti costretti a cederla. Se l'intuizione del sistema da parte di Alfonso aveva un fondamento e non mancavano le forze, la volontà e gli uomini per realizzare il *castrum* e il *portus* alternativi a quelli di Cagliari, le difficoltà e gli ostacoli che si opposero alle entusiastiche previsioni dell'infante furono molte. Più che un isolamento commerciale di Cagliari, a spingere alla ripresa larvata e poi manifesta della guerra, furono le tensioni tra i due centri, oltre che un contesto sardo mutato e sempre più conflittuale, che si andò imponendo nei mesi successivi alla prima pace.

Anche il progetto alfonsiano di un castello e di un porto concorrente a quelli di Cagliari richiama, seppure in un contesto del tutto nuovo, una delle clausole presenti nei capitoli pisani e nelle risposte aragonesi del 1309. Allora, infatti, la città toscana aveva richiesto la garanzia del monopolio commerciale di Cagliari, di cui avrebbe voluto conservare il controllo politico, nell'area meridionale dell'isola, ma Giacomo II aveva rivendicato la prerogativa sovrana di concepire altri porti<sup>429</sup>. Già Bernabò Doria – lo si è visto<sup>430</sup> - aveva avvertito i messi pisani che, nel caso in cui Pisa avesse ottenuto in feudo solo Cagliari e il resto dell'isola fosse passata a Giacomo II, i catalano-aragonesi avrebbero potuto facilmente ostacolare i commerci della città sarda. Anche sulla base di questi precedenti diplomatici, non si può scartare del tutto l'ipotesi che la costruzione di Bonaria fosse già stata concepita nel *consell* dell'infante o del re, come possibile soluzione, nel caso prevedibile di difficoltà nella conquista di Cagliari, e che non fosse, quindi, pensata *ex novo* solo dopo la deludente pace con Pisa.

Secondo alcune fonti cronachistiche, l'idea e la realizzazione di un centro

---

<sup>429</sup> ) V. il capitolo Cagliari nella conquista aragonese della Sardegna, paragrafo: Ipotesi per un accordo.

<sup>430</sup> ) V. il capitolo Cagliari nella conquista aragonese della Sardegna, paragrafo: Le trattative: il nodo di Cagliari.

fortificato andrebbero collocate al periodo precedente la battaglia di Lutocisterna e attribuite non solo all'infante, ma anche al Rocabertí, al giudice – i primi a condurre le operazioni militari attorno a Cagliari - o all'ammiraglio Francesc Carrós<sup>431</sup>. Secondo Muntaner, una volta lasciata Iglesias e trasferitosi al campo d'assedio di Cagliari, Alfonso «*edificà davant li castell de Caller un castell e una villa, e mès-li nom castell de Bonaire*»<sup>432</sup>. Ma in un altro passaggio della sua *Crònica* assegna al Carrós gli inizi della costruzione, quando l'infante era ancora nella città mineraria e l'ammiraglio aveva cominciato l'attacco a Cagliari dal mare<sup>433</sup>. La *Crònica* di Pietro IV, seguita dagli *Anales* dello Zurita, attribuisce le prime strutture fortificate a Guerau de Rocabertí, quindi prima dell'arrivo dell'infante: il nobile catalano si sarebbe accampato con le sue forze di fronte a Cagliari «*en un puig que ha nom Bonaire, lo qual muraren e enfortiren*»<sup>434</sup>. La *Memoria de la cosas*, se, come le cronache catalane e aragonesi, colloca l'edificazione dell'insediamento militare di Bonaria al momento del primo assedio di Cagliari, quando Alfonso era ancora ad Iglesias, però indica come protagonista dell'iniziativa il giudice d'Arborea, coerentemente con il rilievo dato, in tutta la vicende della conquista, ad Ugone II<sup>435</sup>.

Più di due anni dopo, in occasione di un'ambasciata volta ad ottenere che non si popolasse l'area tra Cagliari e Bonaria, i *consellers* di quest'ultima osservarono che in quella decisione sarebbe apparsa «*coza de mal exempli*», dal momento che quel «*primer loch*» era stato «*edificat e intitolat*» dall'infante<sup>436</sup>. Evidentemente era

<sup>431</sup> ) Qualche cenno non sempre preciso e completo a queste fonti, in URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., pp. 19, 21.

<sup>432</sup> ) MUNTANER, *Cronica*, cit., cap. CCLXXXIV.

<sup>433</sup> ) *Ibidem*, cap. CCLXXXIV: «*el dit admirall lo començà a edificar, con tenia assetjat lo castell de Caller e el senyor infant N'Anfos tenia assetjada Viladeslesies*».

<sup>434</sup> ) MELONI, *L'Italia medioevale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, cit., p. 44. ZURITA, *Anales*, cit., l. VII, cap. XLV: «*También se proveyó aquello [Alfonso] para que juntamente con el vizconde de Rocabertí y su gente que estaban en Quart estrechasen y combatiesen el castillo; y pusiéronse en un cerro que se llamaba Bonaire, adonde hicieron su fuerte*». Secondo URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., p. 19, n. 9, sia Muntaner che Zurita «ricordano che fu Alfonso a dare al colle il nome di Bonayre», ma nel caso del secondo, la cui citazione è imprecisa nella nota, non è così, mentre per il primo vi è contraddizione tra i due passi, come altrove (*Ibidem*, p. 21), osserva la stessa Urban.

<sup>435</sup> ) *Memoria de las cosas*, cit., p. 34: il giudice, vista la difficoltà delle navi inviate dall'infante a porre l'assedio alla città, stabilì le sue forze in un «*lugar que agora dizen Bonayre*», dove preparò il campo per la venuta di Alfonso: «*fizo grandes cavas y palanques y fortaleçiose muy bien y entoces le puso nombre Bonayre*».

<sup>436</sup> ) ACA, *Cancilleria, Cartas reales Jaime II*, c. 1.970 (1326, giugno 24), ricordata da ARRIBAS PALAU, *La*



quanto si pensava a Bonaria della sua ideazione.

Nella lettera del 19 giugno Alfonso non indicò nessun nome per il progettato *castrum*; nei giorni seguenti la data topica delle sue lettere continuò ad essere il campo «*prope castrum Callari*», fino agli ultimi giorni del mese, quando cambiò in Bonaria<sup>437</sup>. Il 1° luglio 1324 concedeva a «*barones, milites, officiales, mercatores*», che ne avessero fatto richiesta, di tenere in libero allodio «*domos, barracas*» già costruite «*in Castro, villa vel loco de Bonayre*» e anche «*covas et patia terre*» che possedevano o avrebbero posseduto, e dichiarava che gli abitanti di Bonaria sarebbero stati considerati dal sovrano «*fideles et legales vassalli*»<sup>438</sup>. Giacomo II, in una lettera al figlio, del 2 luglio, quando la decisione onomastica del nuovo castello era già stata presa da Alfonso, propose per il nuovo insediamento castrense il nome di «*Avant Caller*»<sup>439</sup>.

*Bonayre* e *Avant Caller* sembrano rimandare a due visioni diverse del nuovo insediamento, forse non del tutto consapevolmente. *Avant Caller* lo identificava con il suo scopo militare, in continuità con il precedente quartier generale; era pensato, quindi, come contrapposto a Cagliari, in una funzione che si sarebbe esaurita, una volta caduta la città dei pisani. Bonaria, invece, appare come un nome nuovo ed augurante per un centro nuovo, anche se proseguimento del campo militare: avrebbe dovuto sostituire Cagliari, soffocandone le relazioni commerciali e portuali. Bonaria sarebbe diventata il primo centro catalano di tipo cittadino nell'isola. La resistenza dei *pobladors* iberici e dei loro rappresentanti – i *consellers* – nell'abbandonarla per popolare il castello di Cagliari, quando questo passò alle autorità aragonesi, mostra che essi consideravano il *castrum* voluto dall'infante di cui, come si è visto,

---

*conquista de Cerdeña*, cit, p. 341. Su questa ambasciata v. il capitolo seguente, paragrafo: Un re, due «città»..

<sup>437</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 397, f. 198r (1324, giugno 22): la data topica è ancora quella del campo dell'assedio. Bonaria s'incontra per la prima volta in *ibidem*, reg. 398, f. 7v (1324, giugno 27).

<sup>438</sup> ) ASCC, *Pergamena n. 22*, trascritta in parte in E. Putzulu, *La prima introduzione del municipio di tipo barcellonese in Sardegna. Lo statuto del Castello di Bonaria*, in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, CEDAM, Padova 1963, p. 326, n. 1.

<sup>439</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 342, f. 247v, citato in COSTA, *El Santuari de Santa Maria de Bonaire*, cit., p. 6. URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., p. 31.

ricordavano l'iniziativa, la loro residenza stabile nella quale avevano ottenuto importanti privilegi. Alfonso, invece, aveva concepito, fin dall'inizio, Bonaria come un centro provvisorio, da smantellare una volta presa Cagliari? Sicuramente sarebbe stato difficile rinunciare a popolare il castello pisano, una volta conquistato, le cui strutture urbanistiche e portuali rimasero sempre superiori a quelle di Bonaria, anche se il rapido sviluppo di questa non va sottovalutato, ma le decisioni mutarono via via che le vicende aprirono nuove possibilità. La cautela seguita dal re e dal figlio, come si vedrà, si rese necessaria per non deludere quei *pobladors* che a fatica avevano iniziato a radicarsi a Bonaria edificata, tra l'altro, con le caratteristiche di una città catalana, differentemente dal castello cagliaritano la cui urbanistica ed onomastica, come quelle delle appendici, richiamava l'origine pisana.

**2. Gli insediamenti.** Bonaria sorse sui luoghi in cui si trovava il campo dell'esercito aragonese, di cui fu uno sviluppo. Esso, già prima della conclusione della pace, aveva conosciuto opere di fortificazione e un'iniziale organizzazione la cui preziosa descrizione è contenuta nella lettera del consigliere Guillem Oulomar al re, del maggio 1324, descrizione molto simile, seppure più sintetica, a quella che si può leggere nella *Crònica* di Pietro IV<sup>440</sup>. Al centro vi era un fortino in cui trovavano rifugio i catalani in occasione delle incursioni pisane o da cui uscivano per compiere attacchi. Esso era circondato da un muro in cui stazionavano i balestrieri, cinquecento cavalieri e altrettanti fanti. All'interno di quest'area si trovava la chiesa vittorina di San Saturno - «*tan gran e tan bela com la Seu de Leyda e axi feta*», osservava il mittente forse originario della città catalana di Lerida – e vi era stata innalzata una torre che guardava verso il mare, in cui si raccoglievano venti fanti, mentre più a sud era stata costruita una casa *de banys* per altri cento soldati. Il muro partiva dal mare in

---

<sup>440</sup> ) Il sovrano ricordava che dopo la vittoria di Lutocisterna, l'infante fece innalzare due macchine belliche e difendere con un vallo tutto l'accampamento, includendo al suo interno la chiesa di San Saturnino: MELONI, *L'Italia medioevale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, cit., p. 55.

direzione del monte – probabilmente Monte Urpino o Montfort – dove si trovavano *los ginys*, le macchine belliche - lì «*aytant segurs con si eren en un castel*» -, mentre tra il mare e lo stagno era stata edificata «*la pus bela terga de fusta*», in cui si trovavano due toride catturate a pisani e genovesi. Da quella stessa parte si estendevano due fossati, uno avanti all'altro, per i quali scorreva «*l.ayga de la mar a l.estany*». Intorno all'accampamento erano state erette verdesche «*axi com torres*», in cui si trovavano dieci nobile cavalieri, «*homens de paratge*», e trecento fanti. Commentava lo scrivente: «*totes aquestes coses ara com son acabades son una gloria de veer e son lo nostre salvament e gran dolor e destrenyement del castel*» di Cagliari<sup>441</sup>. Nonostante l'entusiasmo di chi scriveva, la descrizione rivela una certa provvisorietà delle strutture militari, ma anche una prima significativa base costruttiva, grazie alla quale, nei mesi successivi al giugno 1324 e negli anni 1325 e 1326, nel quadro del più ampio progetto alfonsiano, quelle «*obres que maraveyla es de veer*», come si esprimeva il citato testimone, avrebbero conosciuto ulteriori crescita e consolidamento.

Sulle vicende urbanistiche ed insediative di Bonaria le notizie non sono molte, ma, comunque, sufficienti sia a fornire un quadro generale delle strutture del nuovo centro, sia a individuarne caratteristiche e tendenze. Con *Bonayre* s'indicava una realtà insediativa composta da più centri: la documentazione parla di *castrum* e villa - due centri distinti forse in analogia al castello e alle appendici di Cagliari - e di *pobla*, insediamenti concentrati che si svilupparono sia verso il mare, che verso la villa di Quartu e Monte Urpino. La realizzazione dell'insediamento castrense e portuale fu sicuramente voluta e diretta dall'infante, anche nelle sue linee operative, fin dalla lettera del 19 giugno del 1324. Va tenuto presente però che l'impressione di una forte progettualità della Corona – e in particolare di Alfonso – negli sviluppi di Bonaria dipende dalla quasi esclusiva documentazione regia a disposizione, dalla quale è

---

<sup>441</sup> ) ACA, *Cancilleria, Cartas reales Jaume II*, c. 4.230 (1324, maggio 27), parzialmente trascritta in TODDE, *Castell de Bonayre*, cit., p. 345, n. 7.

possibile, però, cogliere anche indizi di iniziative locali da parte degli ufficiali, dei *pobladors* e dei magistrati del nuovo *castrum*. Per esempio – come si vedrà –, furono gli ufficiali, gli *stipendiarii* (i comandanti dell'esercito e i soldati) e i mercanti a stabilire, di comune accordo, il finanziamento per la realizzazione di un fossato che difendesse la villa che stava crescendo fuori del castello, uno sviluppo insediativo forse sottovalutato da Alfonso, che, nella nella più volte citata lettera al padre, aveva parlato solo dell' *optimum castrum* da edificare.

Inoltre, un ruolo nelle attività costruttive ebbe l'ammiraglio Francesc Carrós, personaggio di primissimo piano nelle vicende belliche e politiche di quegli anni, stimato dalla popolazione marinara: a lui fu dedicata la porta del castello di Bonaria<sup>442</sup>. Muntaner, che addirittura gli attribuisce l'inizio dell'edificazione del nuovo centro, racconta che il nobile valenzano si servì di prigionieri pisani per la costruzione del fossato<sup>443</sup>. Ad assumersi la direzione della costruzione della curia regia fu, invece, l'amministratore Arnau çà Cassà, maiorchino e legato all'ammiraglio, investendo nell'operazione una considerevole somma<sup>444</sup>. Il gruppo di oltre cento *alberchs* edificati sul monte di Monfort furono voluti dai *probi homines* di Bonaria. Anche i *pobla* verso il mare o la villa di Quartu appaiono più che attuazione di precedenti direttive dal centro, realizzazioni di progetti pensati localmente, su cui, in un secondo momento, intervennero, per approvare o correggere, il re e l'infante. Infine, dopo il passaggio definitivo di Cagliari alle autorità aragonesi, alcuni *pobladors* si indirizzarono spontaneamente verso Bagnaria, il porto cagliaritano, nonostante le intenzioni della corte che voleva piuttosto rafforzare Bonaria. Quest'ultima, insieme di *castrum*, villa e più *pobla*, fu, dunque, sia l'esito di iniziative

---

<sup>442</sup> ) TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., doc. IX (1325, luglio 10): «porta que dicitur del almiral». MELONI, *L'Italia medioevale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, cit., p. 56: «la porta qui.s deya de l'Almirall».

<sup>443</sup> ) MUNTANER, *Cronica*, cit., cap. CCLXXXV.

<sup>444</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 403, ff. 123r, 146v-147r (1327, agosto 1); *ibidem*, reg. 509, f. 103r (1330, gennaio 5). Vi investi 1.931 l., 18 s., 3 d., ma la struttura fu riscattata dalla corte e concessa agli ebrei di Cagliari e Bonaria, mentre il legame di cui si era servito çà Cassà fu concesso all'arcivescovo di Cagliari. V. TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, cit., doc. XIII.

locali che di interventi dall'alto, in continui confronti e verifiche tra l'isola e la corte<sup>445</sup>.

L'urbanistica e l'architettura di Bonaria rifletterono modelli e stilemi propri della Catalogna da cui provenivano le maestranze. Era originario di Illa de Vall, nel Rossiglione, Guillem de Cornaboix nominato a vita maestro d'opera del nuovo castello<sup>446</sup>: sovrintese i lavori delle mura durante l'assedio e dei *muros* di Bonaria<sup>447</sup>. Catalano era anche Guillem Rovira, operaio della torre *de l'esperò* di Bonaria<sup>448</sup>. Tra i nuovi *pobladors* che manifestarono l'intenzione di recarsi nel nuovo centro catalano, negli anni 1326-1327, si trovano carpentieri, fabbri, pittori, attratti anche dagli impieghi collegati ai lavori di costruzione del *castrum*. Tra di loro, vi era Guillem, «*magister opere ecclesie*», di Tarragona al quale, nel giugno 1326, Alfonso concesse

---

<sup>445</sup> ) Gli studi più recenti – M. R. CONTU, M.R., *Bonaria, roccaforte catalano-aragonese: quale natura giuridica?*, in «Quaderni Bolotanesi», 12 (1986), pp. 139-148; M. B. URBAN, *Da Bonaria a Castel di Cagliari: programma politico e scelte urbanistiche nel primo periodo del Regno di Sardegna catalano-aragonese*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 22 (1997), pp. 93-148; EADEM, *Nuovi elementi di storia urbana nel Regno di Sardegna: dalla fondazione di Bonaria al popolamento catalano di Castel di Cagliari*, in «Anuario de estudios Medievale», 27/2 (1997), pp. 819-867; EADEM, *Cagliari aragonese*, cit., p. 26 - hanno insistito soprattutto sul carattere di progettualità alfonsiana di Bonaria, trascurando le iniziative dei soggetti forze locali e lo sviluppo spontaneo dell'insediamento, e sulla sua funzione temporanea di opposizione a Cagliari, rispetto all'idea di un nuovo e definitivo centro urbano dei catalani. Sul secondo punto, se è difficile interpretare le reali intenzioni del re e dell'infante, probabilmente, però, lo svolgimento successivo degli eventi ha condizionato quella lettura. Sul primo, invece, mi pare, come osservato nel testo, che si sia poco tenuto presente che quell'interpretazione derivi molto dalla documentazione a disposizione, in gran parte proveniente dalla corte. Attraverso un suo più attento esame, quella lettura va almeno sfumata, se non modificata, dal momento che le iniziative spontanee o guidate dalle autorità locali appaiono evidenti. Su Bonaria, vi vedano anche M. M. COSTA I PARETAS, *El Santuari de Santa Maria de Bonaire a la ciutat de Càller*, Cagliari 1973; R. PORRÀ, *La Madonna di Bonaria. Protettrice dei naviganti*, in *Traffici, naufragi e miracoli. Testimonianze di terra e di mare*. Catalogo della Mostra (Villanovaforru, 9 dicembre 1989 – 14 ottobre 1990), STEF, Cagliari 1990, s. p.; E. PUTZULU, *Castell de Bonaire. La primera comunitat catalana en Cerdeña*, in «San Jorge», 46 (1962), pp. 34-39; IDEM, *La prima introduzione del municipio di tipo barcellonese in Sardegna. Lo statuto del castello di Bonaria*, in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, CEDAM, Padova 1963, pp. 323-334; R. SERRA, *Il santuario di Bonaria in Cagliari e gli inizi del gotico-catalano in Sardegna*, in «Studi Sardi», XIV/XV, II, Storia (1958), pp. 333-354; G. SPIGA, G. – F. SEGNI PULVIRENTI, *Castell de Bonaire e la politica edilizia di Alfonso il Benigno*, in *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)*. Atti del XV Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Jaca, 20-25 settembre 1993), Deputacion General de Aragón, Jaca 1996, I, V, pp. 475-489; IDEM, *Castell de Bonaire prima capitale del regnum Sardiniae et Corsicae*, in *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo*. Atti del VI Congresso dell'Associazione Italiana di studi Catalani (Cagliari, 11-15 ottobre 1995), CUEC, Cagliari 1998, I, pp. 419-425; G. TODDE, *Castel de Bonayre: il primo insediamento catalano-aragonese in Sardegna*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro*, Atti dell'XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona, (Palermo-Trapani-Erice 25-30 aprile 1982), Accademia di Scienze, Lettere e Arti, Palermo 1984, 4v, IV, pp. 335-346;

<sup>446</sup> ) COSTA, *El Santuari de Santa Maria de Bonaire*, cit., p. 13, la quale suppone si fosse dedicato anche anche alla costruzione della chiesa di santa Maria di Bonaria.

<sup>447</sup> ) ACA, *Cancelleria*, reg. 401, f. 30v (1326, maggio 26): il re ordinò ai riformatori Bernat de Boixadors e Felip de Poyl di pagarli per quei lavori.

<sup>448</sup> ) COSTA, *El Santuari de Santa Maria de Bonaire*, cit. p. 10.

un *patium* per costruirvi un'abitazione<sup>449</sup>: il suo trasferimento va probabilmente messo in relazione, più che con l'edificazione di Santa Maria, con il nuovo edificio religioso che i *probi homines* di Bonaria volevano far costruire.

A metà del 1324 gli edifici esistenti erano ancora rudimentali: nella citata concessione di Alfonso, del 1° luglio, venivano ricordate *domos* (in catalano, *cases*), edifici modesti rispetto agli *alberchs* (*hospicia*) documentati successivamente, baracche, grotte (*covas*). La zona ad oriente di Cagliari, verso il mare, era infatti caratterizzata da grotte, probabilmente risalenti all'epoca romana e utilizzate come sepolcri<sup>450</sup>. Il toponimo *de grottis* (*gruttis*) era collegato al porto costruito dai pisani nel XII e conteso ai genovesi, e alla chiesa di Santa Maria «*de portu de grottis*», forse da identificare con quella vittorina chiamata «*de portu salis*», ubicata vicino al caricatoio del sale e risalente all'XI secolo; passò ai francescano nel 1230 che la tenevano ancora nel 1263<sup>451</sup>. Quelle grotte attrassero l'interesse dei *pobladors* catalani, come dimostrano sia la ricordata concessione di Alfonso, che la protesta del già menzionato *magister* Guillem contro l'alienazione, voluta dall'ammiraglio Francesc Carrós, dei suoi beni, tra cui un *patium terre* – forse quello concesso dall'infante -, una casa e una *cova*, una volta che era partito da Bonaria<sup>452</sup>.

Prima dell'annuncio della costruzione del *castrum* sul luogo da cui aveva condotto l'assedio, Alfonso espresse l'intenzione di far innalzare la chiesa dedicata alla Santissima Trinità, poi a Santa Maria<sup>453</sup>, la cui costruzione forse fu terminata già nell'aprile 1325, quando divenne parrocchia ed ebbe un rettore<sup>454</sup>. Il suo modello erano le chiese catalane in stile gotico<sup>455</sup>. Ad essa furono concessi tre *patia* limitrofi

---

<sup>449</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 401, f. 30r (1326, giugno 8).

<sup>450</sup> ) BOSCOLO, *I conti di Capraia*, cit., p. 12.

<sup>451</sup> ) URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., pp. 37-38.

<sup>452</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 401, f. 12r-v (1326, maggio 18).

<sup>453</sup> ) Alfonso manifestò questa intenzione il 10 giugno, festa della Santissima Trinità: COSTA, *El Santuari de Santa Maria de Bonaire*, cit., p. 7.

<sup>454</sup> ) COSTA, *El Santuari de Santa Maria de Bonaire*, cit. p. 9 e doc. 5 (1326, aprile 13): il rettore fu Guillem Jordà.

<sup>455</sup> ) I modelli erano le chiese di Maria del Pi, del monastero di Pedralbes, la cattedrale di Barcellona. Serra, *Il santuario di Bonaria*, pp. 8-9; COSTA, *El Santuari de Santa Maria de Bonaire*, cit. p. 9.

per la casa del rettore, la vigna e il cimitero<sup>456</sup>.

La documentazione ricorda anche la chiesa di Santa Maria *de Portu de Bonaria*, ubicata in «*riba de mar*», forse da identificarsi con la preesistente e più volte ricordata chiesa dell'antico porto del sale, diventato quello di Bonaria<sup>457</sup>: essa, che apparteneva alla giurisdizione dell'arcivescovo cagliaritano, aveva in beneficio terreni confinanti con il monastero di San Saturnino, che l'amministratore aveva dato ad un catalano, come pegno per il prestito di una somma<sup>458</sup>. La chiesa era posta vicino ad una «*carraria inferiore*» di Bonaria, strada che doveva collegare con il castello, quindi dalla parte della pianura<sup>459</sup>. L'area attorno alla chiesa costituiva una delle diverse località esistenti o di nuova formazione nella zona del porto, che convergevano verso il nuovo castello di Bonaria, che divenne il centro riorganizzativo dell'insieme delle strutture insediative. È significativo che per alcuni *patua* e appezzamenti di terra, concessi da Alfonso, si desse questa indicazione toponomastica «*in loco Castris de Bonayre iuxta portam beate Marie de portu*»<sup>460</sup>, espressione che sembra doversi interpretare nel senso che la chiesa non era all'interno del *castrum*, ma al centro di uno di quei *pobla* che si andavano formando attraverso iniziative locali o concessioni alfonsiane.

Anche la parte *extra castrum* – la villa di Bonaria – dalla parte dal mare conobbe una propria fortificazione attraverso mura nelle quali, nel 1325, fu realizzata una porta corrispondente alla chiesa di Santa Maria del porto<sup>461</sup>, da cui, in seguito, all'indomani della seconda pace con Pisa, nel 1326, furono costruite strade che

---

<sup>456</sup> ) *Ibidem*, doc. 3 (1326, aprile 13).

<sup>457</sup> ) La chiesa di Santa Maria è stata identificata con l'antica chiesa fondata dai pisani, nel XII secolo, Santa Maria detta «*de portu de grottis*» che sorgeva presso il porto delle saline e che forse si era sostituita o affiancata all'ancora più antica chiesa vittorina di Santa Maria «*de portu salis*».

<sup>458</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 403, ff. 196r-197r (1327, settembre 16).

<sup>459</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 400, ff. 141v-142r (1325, novembre 23): l'infante concesse a Garcia Loris un «*quoddam cellarium curie castris nostri de Bonayre insule Sardinie situatum in Carraria inferiori dicti Castris, cum patuo eidem contiguo et pertinenciis suis*», che confinava con «*carraria apud ecclesiam sancte Marie de Portu*».

<sup>460</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 400, f. 198r (1326, marzo 19): lettera di Alfonso agli amministratori Guille de Riu e Francesc Daurats perché assegnassero ai fratelli Perico, Ramon e Jaume Roig che volevano trasferirsi nell'isola, in quel luogo «*patua cum pertinenciis ubi edificare possint necnon terras et possessiones infra territorium dicti loci*».

<sup>461</sup> ) URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., p. 36.

univano Bonaria a Cagliari, lungo la marina. La chiesa di Santa Maria *de Portu* anche allora rappresentava il centro di un *pobla* considerato di particolare importanza per lo sviluppo di Bonaria<sup>462</sup>.

Il *castrum* di Bonaria sorse sul colle più vicino al mare rispetto al Monte Urpinu, chiamato il *puyg de le forques*, per avervi fatto costruire, Alfonso o i suoi ufficiali, gli strumenti per le esecuzioni capitali. Monte Urpinu era una propaggine del monte di Montfort, con cui talvolta è stato confuso: fu, questa, un'area destinata a coltivazioni di diverso tipo che attrasse, come si vedrà, i *pobladors* catalani.

Circondato da mura e da un fossato, nel castello si accedeva attraverso la porta – probabilmente l'unica – dedicata all'ammiraglio Francesc Carrós e forse rivolta verso Cagliari. All'interno l'edificio pubblico più significativo era la ricordata chiesa dedicata alla Vergine e alla SS. Trinità – più nota come Santa Maria di Bonaria -, che si conservò anche dopo l'abbandono del *castrum*. Accanto al tempio si apriva la piazza della campana, non lontana dalle mura, vicino alla quale si alzavano palazzi (*alberchs*) di importanti personalità, dalla moglie di Berenguer, Teresa Gombau de Entença, sorella della moglie dell'infante, a Pere de Libià, che ricoprì diversi incarichi pubblici, a Sanxo Darrades, *porter* di Alfonso<sup>463</sup>. Presso la porta della chiesa si trovavano *patua* dati in concessione per la costruzione di case, mentre al suo lato doveva passare una strada. Nella «*platea comunis*» invece doveva essere costruita una «*magna cisterna*» che servisse le case che si affacciavano su di essa, le quali vi avrebbero potuto attingere «*per meatum subterraneum*»<sup>464</sup>. Le opere idriche preoccuparono particolarmente l'infante: a circa un anno dalla prima pace, si lamentò perché era stata costruita una «*magna et pulchra sisterna*», completa di tutto, ma sprovvista delle strutture necessarie a raccogliere l'acqua piovana, quindi inutilizzabile, e insistette perché Bonaria divenisse autonoma nel rifornimento idrico,

---

<sup>462</sup> ) *Ibidem*, pp. 35-36.

<sup>463</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 399, f. 117v (1325, settembre 17).

<sup>464</sup> ) TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., doc. IX (1325, luglio 10).



per non essere costretta a rifornirsi al di fuori, con il rischio di subire attacchi dai nemici. Si doveva munire di un pozzo, e i mercanti avrebbero dovuto costruire cisterne all'interno delle loro case, analogamente a quanto si trovava nel castello di Cagliari<sup>465</sup>. In un'area di stagni ed acquitrini in cui confluiva l'acqua salata del mare il problema idrico era reale e fu discusso al momento di decidere tra Bonaria a Cagliari, dopo la seconda pace del 1326<sup>466</sup>. In quell'occasione i rappresentanti del centro catalano sostennero che, mentre nel territorio di Bonaria era possibile edificare pozzi d'acqua dolce, la pianura era *enferma* e gli stessi Orti, nella parte orientale di Villanova, risultavano scarsamente produttivi proprio per la salinità dell'acqua: queste argomentazioni non convinsero il sovrano – informato dai suoi ufficiali in modo meno parziale sulle reali condizioni - il quale, scrivendo al figlio, sostenne, al contrario, che proprio la mancanza di acqua, oltre a quella di altre opere, avrebbe impedito a Bonaria un facile sviluppo.

Tra gli edifici pubblici civili la documentazione ricorda la curia regia, la cui costruzione fu finanziata, come si è accennato, dall'amministratore Arnau çà Cassà, e poi fu concessa agli ebrei, la casa del console, il carcere. Il *consell* generale di Bonaria si svolgeva nella chiesa di Santa Maria<sup>467</sup>. La costruzione di bagni e forni fu affidata a Ramon Guillem de Entença, parente dell'Infanta Teresa: i bagni vennero concessi in allodio e i loro proventi sarebbero andati allo stesso nobile, mentre i due forni panificatori erano dati in enfiteusi ad un censo proporzionato al valore delle entrate<sup>468</sup>.

Un «*locus de Bonayre*» o villa, fuori del castello, in crescita è ricordato nel memoriale inviato da Alfonso agli ufficiali regi, nel luglio 1325. In esso si ricordava

---

<sup>465</sup> ) *Ibidem.*

<sup>466</sup> ) MELONI, *Lo stagno di Decimo*, cit., pp. 99-101.

<sup>467</sup> ) ASCC, *Perganena n. 32* (1326, agosto 20): nella chiesa di Santa Maria di Bonaria si riunì un solenne *consell* generale, alla presenza dei maggiori ufficiali – il capitano e governatore dei catalani ed aragonesi, Felip de Boyl, il *veguer* di Bonaria Sanxo Aznares de Arbe, il *batlle* e portulano Guillem Sabadia, il reggente l'amministrazione Ramon des Prats – in cui si diede lettura dei privilegi concessi da Alfonso che i suddetti ufficiali girarono di ubbidire.

<sup>468</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 401, ff. 7v-8r (1326, maggio 18). Ramon Guillem de Entença fu nominato castellano del castello di Salvaterra di Iglesias e poi di quello di Gioiosaguardia e *batle* di Villamassargia: TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., p. 283.

che, una volta terminato il fossato intorno all'opera castrense, era stato stipulato un *tractatus* tra ufficiali, *stipendiarii* – i comandanti dell'esercito e i soldati – e mercanti perché ne venisse costruito un altro «*pro tuitione ville dicti castri*». Esso si sarebbe dovuto estendere dalla porta dell'ammiraglio fino alle saline: per la sua costruzione l'infante ordinò che venisse investito denaro della curia.

L'insediamento esterno alle mura si espanse soprattutto in direzione del mare per diverse ragioni: la costruzione del porto concorrente con quello di Cagliari; le saline con il loro caricatoio le cui attività dovevano essere garantite; la popolazione di Bonaria era in gran parte costruita da uomini di mare; infine, la chiesa di Santa Maria *de Portu* rappresentò un polo attrattivo del centro marinaro.

L'edificazione di un porto capace ed efficiente rappresentava la condizione indispensabile per colpire Cagliari nei suoi commerci, secondo il progetto alfonsiano. Più che di un nuovo porto, fin dall'inizio si trattò di un ampliamento di quello delle saline controllato dagli aragonesi, a partire dalle prime fasi della guerra. Nel luglio 1325, l'infante ricordava al governatore Francesc Carrós i patti da questi sottoscritti, di portare a termine l'opera portuale che doveva collocarsi «*infra ediffitia*» ed essere chiuso da una catena<sup>469</sup>, e a settembre gli ribadiva l'ordine di costruirvi una palizzata, una volta distrutta quella di Cagliari. Nel luglio del 1326, lo stesso Alfonso concesse ai *consellers* di Bonaria due galee, tra quelle non più abili a navigare, che si trovano nel porto, il cui legno sarebbe servito all'edificazione di un quartiere marinaro, analogo a quello di Cagliari, addirittura con lo stesso nome – Lapola – voluto dai magistrati: «*pro constructione lapole quam facere intendunt [gli stessi consellers] in portu de Bonayre*»<sup>470</sup>. Si trattava di un'iniziativa con la quale essi speravano di frenare i traffici dei catalani verso il porto cagliaritano e soprattutto di evitare l'abbandono di Bonaria per la città che i pisani avevano da poco ceduto alla Corona.

Anche nella *planicia* che si estendeva tra il castello di Bonaria e il mare furono

---

<sup>469</sup> ) TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., doc. IX.

<sup>470</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 401, f. 88v (1326, luglio 29).

concessi terreni edificabili ad importanti mercanti barcellonesi come Ramon I ça Vall, a cui l'Infante, in quegli stessi anni, aveva affidato l'incarico di realizzare una compagnia commerciale, insieme al fratello Bertran<sup>471</sup>, mentre ad un *vinarius* della stessa città fu dato un *patium* tra Bonaria e Cagliari, vicino la costa, ma all'indomani della seconda pace del 1326<sup>472</sup>. In quel momento, infatti, dalla parte del mare gli insediamenti catalani tendevano ad estendersi verso il porto di Cagliari, movimento che, nonostante la ricordata concessione, fu ostacolato in un primo momento dalla corte, dietro la pressione dei *pobladors* di Bonaria, fino al momento del definitivo ripopolamento del castello e del quartiere marinaro di Lapola nel 1327, conclusione di una serie di trattative tra il governatore, la corte e i *consellers* del primo castello catalano.

Un altro *pobla* partiva dalla porta di Quartu fino a Monte Urpinu. Nel maggio 1326, dopo la seconda pace, in una fase in cui non era stato ancora deciso, almeno pubblicamente, il popolamento catalano del castello di Cagliari, il re e l'Infante stabilirono alcune priorità rispetto ai movimenti insediativi spontanei che nell'area si andavano verificando. I riformatori inviati nell'isola ebbero, infatti il compito prioritario di far «*crexer e mellorar*» Bonaria. Una volta terminato questo insediamento, si sarebbe potuto procedere nella realizzazione di uno nuovo, tra Bonaria e Cagliari, e quindi verso il porto di Bagnaria, dove sembra che si dirigessero, dopo la fine del dominio pisano, gruppi di catalani, a conferma dell'importanza quantitativa della componente marinara tra loro.

**3. I *pobladors* di Bonaria.** Non sembra che per Bonaria sia stata progettata una politica di popolamento, come avvenne in seguito con Cagliari e altre città sarde, da

---

<sup>471</sup> ) *Ibidem*, reg. 399, f. 58v-59r (1325, luglio 3). Per Bertran, *ibidem*, f. 96v (1325, settembre 27). Gli appezzamenti di terra erano lunghi per ogni lato 20 canne della misura di Montpellier.

<sup>472</sup> ) *Ibidem*, reg. 401, f. 6r (1326, maggio 15): concessione al vinaio Guillem Barceló di Barcellona, di un appezzamento «*in latere maris*», su cui poteva edificare la sua casa.

Sassari ad Alghero<sup>473</sup>. Essa si ridusse alla concessione di terreni edificabili e di grotte e altre strutture edilizie senza alcun pagamento di censo, secondo quanto stabilito da Alfonso, per i *pobladors* di qualsiasi condizione. Si sono conservate poche concessioni da parte dell'infante, dal momento che la divisione dei terreni e la loro distribuzione fu competenza degli ufficiali locali: la prima allo stesso *magister opere* del castello Guillem de Cornaboix; nella seconda intervennero sia l'ammiraglio Francesc Carrós, che rivestì un ruolo di primo piano a Bonaria, come si è già osservato, che gli amministratori<sup>474</sup>. Quest'ultimi, inoltre, imponevano a chi volesse andare a Bonaria *censum* e *laudimium*, provocando la fuga di molti, contro le scelte di esenzione a favore dei *pobladors* voluta e ribadita dall'infante<sup>475</sup>. Altri abbandoni si verificarono anche prima della fine delle ostilità con Pisa. Sembra, per esempio, che più di cento *pobladors* fosse partiti, per ragioni probabilmente da collegarsi alla fine della breve capitanìa di Guillem des Llor, personaggio ostile ai Carrós e vicino a Ramon de Peralta che lo sostituì nel novembre 1325<sup>476</sup>.

Bonaria si popolò soprattutto con il seguito dell'esercito alfonsiano. Certamente non si trattava solo di soldati, ma anche di carpentieri, tavernieri, pescatori<sup>477</sup>, mercanti necessari al rifornimento delle truppe, del *castrum* e della villa, anche per i divieti voluto di Pisa, nei primi mesi dopo la pace, per artigiani, commercianti e

---

<sup>473</sup> ) R. Conde y Delgado de Molina, Il ripopolamento catalano di Alghero, in Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo). Atti del Convegno (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1985), a cura di A. Mattone- P. Sanna. Gallizzi, Sassari 1994, pp. 75-164; idem, Los artesanos en el repoblamiento catalán de las ciudades sardas. El caso de Cagliari, Sassari y de Alghero, in Corporazioni, Gremi e Artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel medioevo e nell'età moderna (XIV-XIX secolo), a cura di A. Mattone, AM&D edizioni, Cagliari 2000, pp. 110-117.

<sup>474</sup> ) L'attribuzione agli amministratori della distribuzione dei terreni e degli edifici risulta evidente dalle concessioni di Alfonso, in cui si rivolgeva a quegli ufficiali perché attuassero quanto ordinato. Vedi APPENDICE I.

<sup>475</sup> ) TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., doc. IX (1325, luglio 10), p. 164.

<sup>476</sup> ) L'infante ordinava a Francesc Carrós di fare in modo che Bonaria tornasse in buono stato dopo quella perdita: «*vos sforsates de fer tota vestra que. l loch de Bonayre torn en son bon estament cor segons que havien ents mes de C pobladors na exits de puix que Guillem des Lor lexa la capitania*». ACA, Cancilleria, reg. 424, f. 33r (1325, settembre 27). È significativo che in una sua lettera in cui raccontava l'attacco a Lapola e Stampace del gennaio 1326, evidenziasse la resistenza del Carrós a far entrare le navi nella palizzata cagliaritana, a cui si decise per la spinta dei suoi stessi uomini e solo quando i Peralta aveva già attaccato per terra. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit, p. 321.

<sup>477</sup> ) Sulla presenza di pescatori catalani, vedi, MUNTANER, *Cronica*, cit., cap. CCLXXVI.

barcaioli di recarsi nell'insediamento catalano<sup>478</sup>.

«*Barones, milites, officiales, mercatores*» erano i gruppi sociali ricordati da Alfonso, il 1° luglio 1324, tra quelli cui concedere terre e case per popolare Bonaria. Il ricordato *tractatus* in cui si decise la costruzione di un fossato per la villa di Bonaria era stato sottoscritto dalle tre componenti dell'insediamento capaci di contribuire finanziariamente all'opera: *officiales, mercatores, stipendiarii*. Manca l'elemento feudale (*barones, milites*) forse concentrato nel *castrum* e compreso tra gli *stipendiarii*. Quest'ultimi si erano rifiutati di versare la propria parte, nonostante – secondo quanto affermava Alfonso - ricevessero *stipendia* superiori all'effettivo servizio di cavalli e di fanti<sup>479</sup>. Come si è accennato più volte, un peso consistente tra i *pobladors* di Bonaria ebbe la gente di mare.

I dati raccolti inducono a pensare ad una discreta attività edile che però non consente di avallare le entusiastiche espressioni di Muntaner per il quale, prima che trascorressero cinque mesi il castello di Bonaria era fornito di mura e popolato - «*fo murat e albergat*» - tanto da superare Cagliari: «*soberg al castell de Caller*». Le difficoltà non mancarono: si sono viste per il rifornimento idrico e l'ampliamento del porto. La dispersione di *pobla* che emergerebbe dalla documentazione, altresì, induce a pensare non solo, come si è detto, ad una certa iniziativa dei *pobladors*, ma anche ad una discreta consistenza quantitativa di questi. Sempre secondo Muntaner, a Bonaria vi erano seimila uomini d'arme, tutti catalani, con le loro mogli<sup>480</sup>, ma nel settembre 1325 i *probi homines* denunciavano che, a causa della partenza di dieci galee pur con non molti uomini, erano rimasti solo quaranta uomini a cavallo e cinquecento a piedi, mentre scarseggiavano i cavalli<sup>481</sup>. La cifra del cronista-soldato trova però conferma in una lettera di Francesc Carrós, scritta all'inizio del gennaio 1326, quando erano rientrati gli uomini da Sassari, recatisi per la recente rivolta, e

---

<sup>478</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 342, f. 272r-v.

<sup>479</sup> ) TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., doc. IX (1325, luglio 10).

<sup>480</sup> ) Muntaner, *Cronica*, cit., cap. CCLXXVIII.

<sup>481</sup> ) TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., doc. X (1325, ottobre 7).

Pisa aveva subito la sconfitta della sua flotta da parte dello stesso ammiraglio: questi valutava la popolazione di Bonaria in 7-8.000 persone tra *pobladors* e soldati sia dell'esercito che della flotta, oltre a 140 uomini a cavallo<sup>482</sup>. Tra gli abitanti di Bonaria vanno anche annoverati quei *burgenses* di Cagliari passati, alla fine del 1324, al fronte aragonese, oltre a mercanti toscani e napoletani al servizio di Alfonso, e a qualche personalità legata al giudice d'Arborea.

Si sono conservate ventitré concessioni – riguardanti ventotto *pobladors*, in taluni casi esponenti della stessa famiglia –, da parte dell'infante, terreni, *patua*, *domos* e *hospicia* a Bonaria<sup>483</sup>. Si collocano cronologicamente dall'aprile del 1324 all'agosto del 1326, cioè dai giorni che precedettero la prima pace con Pisa ai mesi in cui si stava progettando la cacciata dei pisani dal castello di Cagliari e il suo popolamento con i catalani. La maggior parte (17) si concentrano nei mesi del 1326, e in particolare a maggio, segno non trascurabile che allora Bonaria era ancora considerata l'insediamento da popolare e che il progetto di far trasferire i *pobladors* a Cagliari risulta ancora non definito e forse neanche progettato.

Una parte dei concessionari erano personaggi legati all'*entourage* di Alfonso e del padre: Teresa Gombau de Entença, moglie di Berenguer Carrós e sorella dell'infanta, Bonanat Saperà, il guardasigilli e protagonista delle vicende politiche isolate in quegli anni, Garcia de Loris, pesatore regio, l'*hostarius* Guillem Boncontre, il mercante Ramon I Savall. Tra i concessionari figuravano il rettore di Santa Maria di Bonaria e il ricordato maestro d'ascia Guillem de Cornaboix.

Le dieci indicazioni della provenienza dei concessionari di terre ed edifici mostrano una diffusa origine catalana, e in particolare barcellonesi, dei *pobladors* di Bonaria (sette di Barcellona, uno rispettivamente di Gerona, di Maiorca e di Illa de Vall). Nelle professioni, - a parte gli ufficiali dell'infante e del re e il mercante Savall – prevalgono quelle legate alle attività edili (carpentiere, maestro d'opera e maestro

---

<sup>482</sup> ) ACA, *Cancellaria, Cartas reales Jaume II*, c. 7.979 (1326, gennaio 3).

<sup>483</sup> ) Il loro elenco in Appendice.

d'ascia) e artigianali, in genere (cordaio, pittore), in buona parte legate alle attività urbanistiche ed edificatorie.

Il contenuto delle concessioni risulta vario. Prevalgono i *patua* su cui costruire edifici. Talvolta ne vengono concessi più di uno: in alcune occasioni si ricordava che il *patuum* doveva essere «*bonum et latum*». In un caso si parla di terreno, in un altro di *domos e hospicium*, di *cellarium curie*, di grotta e genericamente di una *heretat*, un insieme di beni ereditabili. Seppure si tratti di un sondaggio molto parziale, queste concessioni mostrano sia come fossero ancora pochi gli edifici abitativi disponibili, sia come l'infante volesse favorire nuove costruzioni.

Per quanto riguarda l'ubicazione dei *patua* e dei pochi edifici concessi prevalgono il castello (5) e la villa (5). In un caso si dice *prope Bonayre*, mentre in altri due l'area è quella verso il mare, vicino a Santa Maria *de Portu* o sulla riva del mare per un vetraio barcellonese che aveva intenzione di iniziare lì la sua attività che necessitava di acqua.

Le concessioni non si limitavano però a distribuire terreni su cui costruire, ma volesse anche a garantire attività artigianali – oltre al caso del vetraio, vi è quello del cordaio a cui sono concessi due *patua*, uno per l'abitazione, l'altro per il laboratorio – o un primo reddito, attraverso l'assegnazione di terre per la coltivazione e il pascolo in aree vicine al castello di Bonaria.

**4. Le tensioni tra Cagliari e Bonaria.** Il progetto di Alfonso – di impedire il flusso di merci dall'interno e di navi dall'esterno della Sardegna verso Cagliari, concentrandolo a Bonaria, come condizione per la cessione della città in mano ai pisani - incontrò subito molte difficoltà, non solo per il faticoso sviluppo di Bonaria e del suo porto, ma anche perché le iniziative dei pisani e quelle delle autorità aragonesi, entrambe volte al controllo del territorio e dei commerci, determinarono, già nei mesi dopo la pace, uno stato di tensione probabilmente inevitabile tra i due

centri, tra l'altro in un contesto economico problematico caratterizzato, nel 1324, da una «*maxima penuria grani*»<sup>484</sup> che si ripeté anche nel 1325<sup>485</sup>, conseguenza della guerra e dell'abbandono di terreni. In quei due anni il rifornimento cerealicolo risultò difficoltoso, tanto da vietare l'esportazione di grano non solo dalle terre sarde della Corona aragonese, ma anche dall'Arborea e dai territorio dei Doria<sup>486</sup>. Si trattava di un provvedimento che se era reso necessario dal primario interesse di rifornire l'esercito e i *pobladors* di Bonaria, contrastava, però con il progetto di attrarre mercanti al nuovo porto, sulla base dell'offerta cerealicola, secondo quanto aveva immaginato l'infante. Nel 1324 l'approvvigionamento di grano a Bonaria fu garantito da consistenti importazioni dalla Sicilia.

Tra le responsabilità che la corte aragonese e il Comune pisano si attribuivano a vicenda vi erano episodi di violenza tra abitanti e mercanti pisani e catalani<sup>487</sup>. I contrasti tra Cagliari e Bonaria, però, interessarono soprattutto l'approvvigionamento dall'interno e dal mare, come denunciavano gli rappresentanti pisani nei capitoli di un'ambasciata degli inizi del 1325. Essi lamentavano che gli ufficiali regi obbligavano che grano e *victualia* arrivassero a Bonaria, prima che a Cagliari, vietando ai sardi di trasportare le loro merci nel castello e nelle appendici controllati dai pisani. Si impediva alle navi di approdare al porto cagliaritano a favore di quello di Bonaria, decisione che costituiva, a parere di Pisa, una «*novitas gravis et gravissima*» rispetto a quanto era stato sottoscritto nel tratto di pace. La risposta di Giacomo II, da una parte, prendeva in considerazioni i problemi contingenti, ma dall'altra, ribadiva la piena autorità del sovrano di intervenire. La carestia di cereali aveva costretto a proibirne l'esportazione, ma gli abitanti di Cagliari erano riusciti a portarne nel castello più di quanto servisse al loro autoconsumo, «*pro victu*

---

<sup>484</sup> ) L'espressione è di Giacomo II in risposta ad un'ambasciata pisana dell'inizio del 1325: ACA, *Cancilleria*, reg. 342, f. 275r.

<sup>485</sup> ) TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., doc. IX (1325, luglio 10): lettera di Alfonso agli ufficiali dell'isola.

<sup>486</sup> ) *Ibidem*, pp. 79-81.

<sup>487</sup> ) *Ibidem*, pp. 143-144.



*incolarum*», con danno per i sudditi del re: per questo era stato ordinato – proseguiva Giacomo II - che le strade su cui passavano i carri dei sardi carichi di frumento venissero deviate a favore di Bonaria – «*itinera publica que sunt vicina castro de Bonaria divercerent*» – costringendo così gli abitanti di Cagliari a rifornirsi a Bonaria. Quest’opera di deviazione dei tradizionali percorsi pubblici che univano Cagliari alle ville frumentarie dell’interno, a favore del nuovo insediamento catalano-aragonese, era giustificata da Giacomo II con la rivendicazione della potestà regale che prevedeva tali modifiche, se necessarie a conservare i diritti del principe e il bene dei sudditi: «*ad regaliam cuiusque principis [...] itinera mutare et ordinare pro suorum iurium conservatione et rei publice utilitate*». L’ordine alle navi di dirigersi al porto di Bonaria, anziché a quello di Cagliari, era invece spiegata come risposta ad alcune azioni di assalto di cagliaritani nei confronti di mercanti catalani di cui aveva avuto notizia da Bernat de Fornells, inviato dall'ammiraglio Francesc Carrós: un mercante catalano era stato derubato nel porto di Cagliari, erano stati assaliti «*ales faldes de Estampax*» due uomini provenienti da Iglesias, e stessa sorte aveva subito un uomo presso il colle di San Michele, vicino a Cagliari, mentre altri due uomini erano stati uccisi negli orti ubicati vicini al monastero di San Saturnino, ad est del castello, da una squadra di quattro cavalieri usciti da porta San Pancrazio. Inoltre un valenzano era stato ammazzato presso la *bastida* di Sarroch, nella curatoria di Nora, dove si era recato a prendere legname, mentre due galee di provenzali, passate dal porto cagliaritano a quello di Bonaria dove avevano commesso furti, ottenendo dai castellani di Cagliari rifugio. Oltre a questi episodi, Bernat de Fornells accusava i pisani di aver preso le stesse iniziative che gli ambasciatori del comune toscano attribuivano agli ufficiali regi di Bonaria, cioè di costringere i sardi a portare a Cagliari «*bestiar e pa e fruytes e galines e volateries*» destinati a Bonaria. Sempre a Cagliari – denunciava l’inviato del Carrós, il maggior rappresentante del “partito” della guerra – era stato ordinato di non far uscire nessuna merce, né di andare a

vendere e comprare a Bonaria, e ai barcaioi, pescatori ed artigiani di non recarvisi<sup>488</sup>.

Ad un anno dalla pace il flusso di cereali verso Cagliari continuava dalle ville vicine, in particolare da quelle dei conti di Donoratico. Come risulta dal lungo, dettagliato e più volte citato memoriale di Alfonso ai maggiori ufficiali, essi arrivavano da Capoterra, Santa Maria Maddalena, sulla costa settentrionale della curatoria di Nora, e Decimo, appartenenti, la prima, al pisano Giacomo Villani, familiare del giudice d'Arborea, e le altre, a Ranieri Donoratico. Alfonso minacciò di requisire Capoterra, se il frumento fosse stato inviato a Cagliari. Inoltre, dal momento che i sardi di quella villa, come di quella di Villa Domini, raggiungevano Cagliari attraverso lo stagno di Santa Gilla, propose la costruzione di un *fossatum* che, presieduto da soldati, avrebbe dovuto impedire il passaggio di carri carichi di grano destinati alla città dei pisani. Auspicava anche di scambiare la villa di Santa Maria Maddalena con un'altra, così pure invitava a verificare la possibilità di realizzare un insediamento presso Santa Gilla per impedire l'arrivo di carri di frumento da Decimo, grosso ed importante centro vicino a Cagliari<sup>489</sup>. Ancora nel settembre 1325, quando Bonaria risultava particolarmente sguarnita per la partenza di truppe dirette a Sassari, allora ribellatasi, i *probi homines* denunciavano che Cagliari continuava a rifornirsi dalle terre del conte Ranieri e che i suoi abitanti attaccavano sardi e catalani, rendendo insicure le strade che collegavano con Iglesias e le altre località dell'isola<sup>490</sup>.

Aldilà dell'atteggiamento dei conti di Donoratico opportunistico e comunque

---

<sup>488</sup> ) I capitoli dell'ambasciata e le relative risposte del re si trovano in ACA, *Cancilleria*, reg. 342, ff. 268v-275v. Le carte non sono datate e si trovano tra altri documenti del marzo 1325. Si tratta della stessa ambasciata ricordata da TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., p. 131, e ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., p. 320, sulla base della notizia data da Jeronimo Zurita: v. ZURITA, *Anales*, cit., l. VI, cap. LX, secondo il quale gli ambasciatori arrivarono a Valenza il 21 febbraio. Il primo, senza conoscerne i capitoli, la data al dicembre 1324 e ricorda che il Comune pisano ordinò il suo rientro all'inizio di febbraio del 1325; il secondo la situa alla seconda metà del febbraio 1325. E' possibile che l'ambasciata si sia prolungata alcuni mesi, dal momento che non era riuscita, in un primo momento, ad incontrare l'infante, e che quindi le risposte di Giacomo II risalissero al marzo 1325. CADEDDU, *Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica*, cit., p. 292, colloca l'ambasciata al dicembre 1324. Essa era composta da Cello Agnelli (o dell'Agnello), dal giurisperita Ranieri Danguyani e dal notaio Gaddo di Castel Anselmo. Il primo e il terzo sono ricordati anche da Zurita. Su Cello Agnelli, attivo mercante a Cagliari ed Iglesias, v. TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., pp. 177-179.

<sup>489</sup> ) TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., doc. IX (1325, luglio 10).

<sup>490</sup> ) *Ibidem*, doc. X (1325, settembre 7).

non pregiudizialmente ostile verso l'Aragona, tra le loro ville, alcune delle quali grosse produttrici di cereali, e Cagliari continuavano i soliti ed antichi rapporti che garantivano l'approvvigionamento cittadino. La questione dei territori dei conti pisani, nonostante l'accordo raggiunto con Alfonso, era considerata aperta per alcuni settori dei comandi aragonesi favorevoli alla ripresa della guerra e non soddisfatti di quanto raggiunto dalla pace del giugno 1324. Essi erano rappresentati in particolare dall'ammiraglio Francesc Carrós, ostile nei confronti dei signori sardi, dai Donoratico ai Doria, ai Malaspina, al giudice d'Arborea: il riconoscimento feudale dei loro territori era di fatto un impedimento ad una più ampia concessione di terre a *heretats* catalano-aragonesi. Il Carrós, infatti, arrivò a chiedere che alcune ville dei conti pisani fossero date in feudo a sudditi della Corona<sup>491</sup>.

L'approvvigionamento di Cagliari dalle terre dei Donoratico – nodo centrale delle relazioni con Bonaria e i catalano-aragonesi -, secondo quanto prevedeva e garantiva il trattato di pace, insieme ad altre questione relative ai conti pisani, fu sollevata nella ricordata ambasciata di Pisa al re aragonese all'inizio del 1325. Alla richiesta di non vietare il trasporto di *grassa* da quelle località a Cagliari e al suo porto, Giacomo II rispondeva che non si doveva impedire l'esportazione dalle ville dei Donoratico «*ad alia loca*», espressione generica con cui si evitava un preciso riferimento a Cagliari, come invece desideravano i rappresentanti pisani<sup>492</sup>. Inoltre, la soluzione di questi ed altri problemi era affidata dal sovrano a Pere Magnet, scrivano dell'infante, che sarebbe stato inviato a Pisa, prima di trasferirsi nell'isola accompagnato da un rappresentante del Comune toscano<sup>493</sup>. Sulla questione dei flussi

---

<sup>491</sup> ) ACA, *Cancilleria, Cartas reales Jaume II*, c. 788 (1328, gennaio 7): lettera di Francesc Carrós all'infante in cui lo supplicava di concedere la metà della villa di Quartu, appartenente al conte di Donoratico, a Gayllart de Malleon, nel caso decidesse di dare in feudo quelle terre. Infatti, l'altra metà, che l'infante aveva concesso al Malleon, era stata già assegnata a Guillem de Llor.

<sup>492</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 342, ff. 268v-275v.

<sup>493</sup> ) Il re aragonese annunciò agli ambasciatori pisani l'invio, da parte dell'infante, di Pere Magnet che tra gli altri aveva per destinatari non solo il Comune toscano, ma anche Ranieri di Donoratico e sua moglie Ginevra: TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., p. 140. Egli avrebbe discusso, infatti, anche della concessione di una parte dei diritti delle miniere d'argento al conte pisano, che, secondo Giacomo II, era condizionata alle enormi spese di guerra nell'isola.

delle merci a Cagliari, le istruzioni affidategli stabilivano che essi, in tempo di proibizione dell'esportazione, dovevano limitarsi a quelli necessari all'alimentazione degli abitanti, «*pro incolarum eius victu*»<sup>494</sup>. Pere Magnet avrebbe dovuto anche lamentarsi delle ricordate prevaricazioni a danno di mercanti catalani. Giunto a Pisa<sup>495</sup>, a maggio, ricevette le risposte del consiglio dei savi di Pisa<sup>496</sup>, che contemporaneamente incontrò gli ambasciatori di Cagliari<sup>497</sup>,

Uno sviluppo di queste relazioni fu l'invio di Bene da Calci, già rappresentante pisano nella prima pace, a Cagliari, per discutere con gli ufficiali regi le questioni ancora aperte, in particolare, la restituzione di beni a pisani e *burgenses* e il rifornimento del castello<sup>498</sup>.

Non solo quello dall'interno, ma anche il rifornimento dal mare per Bonaria risultò difficoltoso. Nell'ottobre 1324 vennero acquistate dalla Sicilia ben 15.000 salme di grano<sup>499</sup>, ma i mari erano resi insicuri dalla pirateria dei pisani<sup>500</sup>. La volontà di impedire i rifornimenti di Cagliari via mare fu ribadita da Alfonso, nel luglio 1325, quando ordinò che tutte le navi che, cariche di grano, fossero approdate tra Capo Carbonara e Capoterra, sarebbero state costrette a scaricare nel porto di Bonaria<sup>501</sup>. All'inizio dell'anno – secondo quanto relazionato dai castellani di Cagliari agli anziani pisani – la città sarda era riuscita a rifornirsi di grano e vino – segno che i collegamenti con l'interno continuavano con una certa regolarità, ma risultava carente

---

<sup>494</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 342, f. 274r-v.

<sup>495</sup> ) La missione del Magnet prevedeva di fermarsi a Savona per incontrare i capi ghibellini, a Genova, per parlare con Luchino Fieschi, capitano della città, quindi a Lucca, per discutere con Castruccio Castracani. TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., p. 140.

<sup>496</sup> ) TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., doc. VII (1325, maggio 6, 27). ACA, *Cancilleria*, reg. 342, ff. 274r-v. L'ambasciatore aragonese chiese anche la franchigia per i mercanti catalani a Pisa, ma i magistrati della città toscana la negarono.

<sup>497</sup> ) TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., doc. VI (1325, maggio 5).

<sup>498</sup> ) *Ibidem*, doc. VIII (1325, maggio 5): istruzioni del Comune di Pisa al notaio Bene da Calci, ambasciatore.

<sup>499</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 307, f. 232r (1324, ottobre 5). Sui rifornimenti dalla Sicilia in questo anno, vedi TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali nei paesi della Corona d'Aragona. I. La Sardegna*, cit., p. 80.

<sup>500</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 342, ff. 274v-275r: il documento non datato contiene le risposte del re all'ambasciata pisana. I mercanti valenzani Jacme Piquo, Joan Miyavila, Domingo Cardona e Ramon de Lansa avevano denunciato al re che nel mese di giugno del 1324, Pietro Garces originario di Marsiglia ma abitante di Pisa, aveva catturato un legno con le loro merci e lo aveva portato a Pisa.

<sup>501</sup> ) TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., doc. IX (10-7-1325).

il flusso di altre merci – probabilmente quelle provenienti dai commerci marittimo -, «*propter devetum quod Catalani fecerunt*», per cui i magistrati pisani concessero licenza a chiunque avesse voluto portare *aliquam grassam* da Pisa e dal suo contado a Cagliari<sup>502</sup>.

Le ricordate ambasciate incrociate tra Pisa e l'Aragona non sortirono alcun effetto positivo e la tensione tra Cagliari e Bonaria crebbe fino a provocare una totale chiusura reciproca. Il trattato di pace prevedeva che i mercanti catalani potessero accedere liberamente nel castello di Cagliari e godere di ogni franchigia nei commerci in città e nel porto: questa possibilità, però, contrastava con la volontà di Alfonso di fare di Bonaria il centro commerciale alternativo a Cagliari esclusivo dei commerci dei catalani già alla fine del 1324, Giacomo II si era già lamentato con gli ambasciatori pisani che tale clausola, prevista dalla pace, non veniva rispettata<sup>503</sup>, Alfonso, nel luglio del 1325, accusava i castellani cagliaritari di impedire l'ingresso dei suoi sudditi entro le mura del castello e, ribaltando le condizioni del trattato - di un libero e franco commercio dei catalani a Cagliari -, proibì a quest'ultimi di frequentare quel mercato e agli abitanti della città ancora pisana di entrare a Bonaria, mentre nessuna società commerciale tra catalani e pisani e tra quest'ultimi e i sardi doveva essere permessa<sup>504</sup>. Accanto alle reciproche proibizioni, si aprì una guerra tariffaria sui commerci: le autorità pisane ed aragonesi si scambiavano le medesime accuse, di aver stabilito l'imposta di 12 denari per lira sulle importazioni ed esportazioni, le prime sui catalani che operavano a Pisa e a Cagliari; le seconde sui mercanti pisani in Sardegna<sup>505</sup>.

Un altro motivo di contrasto riguardava il caso dei *burgenses* del castello cagliaritano passati a quello di Bonaria e alla cui restituzione ai castellani della prima

---

<sup>502</sup> ) ASPI, *Comune A*, reg. 50, f. 55r (1325, gennaio 30).

<sup>503</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 324, f. 273v.

<sup>504</sup> ) TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., doc. IX (1325, luglio 10). Gli abitanti di Cagliari erano definiti familiari nemici più pericolosi della peste «*nulla sit peior quam familiaris inimicus*».

<sup>505</sup> ) *Ibidem*, doc. IX (p. 165).

città – come si è visto - si opponeva Berenguer Carrós, allora governatore. Questi, come il padre Francesc, assai ostile alle presenze non iberiche pretendeva pure che gli ufficiali pisani a Cagliari, soggetta al re aragonese, partecipassero ad una spedizione contro una villa i cui abitanti si erano ribellati al nuovo sovrano<sup>506</sup>.

**5. Bonaria: i privilegi e l'organizzazione istituzionale.** Il 1° agosto 1325, a più di un anno dalla pace con Pisa e quando ancora la costruzione di Bonaria mostrava le difficoltà sia nell'edificazione urbanistica che nelle attività commerciali, Giacomo II concesse al nuovo insediamento una serie di privilegi miranti ad organizzare le magistrature del castello e sostenere i suoi abitanti<sup>507</sup>. La concessione, infatti, più che la conseguenza sul piano istituzionale e politico di un'ormai costituito centro di tipo cittadino, serviva a garantire ai *pobladors* che Bonaria avrebbe avuto un'importante prospettiva, in competizione con Cagliari, capace d'attrarre nuovi arrivi e per favorirne la permanenza.

Innanzitutto il re concedeva che mai il castello e la villa di Bonaria e la sua popolazione sarebbero potuti essere trasferiti o l'insediamento abbandonato<sup>508</sup>.

Il secondo provvedimento riguardava l'organizzazione del mercato: le merci dovevano essere scaricate, vendute ed esportate solo nel castello, nella villa o nel porto. Si precisava più avanti (cap. 12) che, nonostante l'uso contrario, lo scarico e il carico delle merci erano vietati ai patroni delle navi e permessi ai soli mercanti e proprietari delle merci stesse.

Due capitoli (3 e 4) riguardavano il territorio di Bonaria, che si estendeva fino alla villa di Decimo esclusa. Nel primo erano definite le località che in esso

---

<sup>506</sup> ) V. capitolo Cagliari nella conquista aragonese della Sardegna, paragrafo: La congiura anti-pisana e filo-aragonese dei *burgenses*. La villa Seulo si trovava nella curatoria di Barbagia Seulo, al confine meridionale con la parte centrale della Barbagia. Su questo territorio nel Trecento, S. PETRUCCI, *Al centro della Sardegna: Barbagia e barbaricini nella prima metà del XIV secolo. Lo spazio, gli uomini, la politica*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna*, I: *Sardegna*, cit. pp. 283-318.

<sup>507</sup> ) Il documento è pubblicato in PUTZULU, *La prima introduzione*, cit. pp. 330-334. Si trova anche in ACA, *Cancellaria*, reg. 342, ff. 370v-372v.

<sup>508</sup> ) *Ibidem*, p. 331: «*quod nullo unquam tempore dictium Castrum et villa seu populacio eiusdem tranferatur seu mutetur ad locum alium aut deseratur seu depopuletur*».

comprese: Santa Gilla – l'antica sede giudiciale -, le ville salinarie di Pirri, Sanvittrano e Cepola, quelle di Pauli, Palma, Selargius, Quartuccio, Quatu jus, Quarto donico e Capo Sant'Elia, mentre l'area si estendeva nel mare per sessanta miglia, ma vi erano esclusi i diritti regi del porto. Pur appartenendo al territorio di Bonaria, al suo interno le località avrebbero mantenuto i propri confini, mentre gli abitanti del *castrum* e della villa vi avrebbero goduto degli *ademprivia*, gli usi civici riguardanti la caccia, il legnatico, il pascolo, l'uso delle acque e delle coste, privilegio esteso a tutta l'isola, secondo le consuetudini dei diverse località.

Solo due capitoli (5, 6) riguardavano la “costituzione” politica della villa e del castello: Bonaria doveva retta da cinque *consellers* e da cinquanta o cento *iurats*, con le stesse attribuzioni dei magistrati cittadini di Barcellona e le stesse modalità di elezione. I *pobladors* di Bonaria ottenevano perpetuo «*libertates, franquitates, immunitates et privilegia ac eciam consuetudinem*» della città catalana: laddove nei privilegi e consuetudini scritte si leggeva «*universitas Civitatis Barchinone*», andava inteso «*universitas Castri et ville d Bonayre*», e quanto faceva riferimento al *veguer* e al *batlle* dei Barcellona doveva riguardare il capitano di Bonaria e gli altri ufficiali con incarichi assimilabili a quelli dei due massimi ufficiali regi nella città catalana<sup>509</sup>.

Proseguivano i privilegi agli abitanti di Bonaria: erano esclusi dal servizio armato - «*exercitum seu cavalcata*»- salvo nei casi in cui il re o l'infante o un loro procuratore si fossero recati nell'isola per combattervi o in cui l'isola fosse stata attaccata da nemici. I *patua* su cui edificare dovevano essere assegnate ai *pobladors* in allodio franco, comprese quelle già concesse in enfiteusi, secondo una linea stabilita da Alfonso fin dall'inizio, mentre le terre e i possedimenti assegnate o da assegnare erano libere anche dalla decima. Per la misurazione del grano e dell'orzo veniva ordinata l'uso della quartera barcellonese<sup>510</sup>, del cui pagamento, però, gli

---

<sup>509</sup> ) *Ibidem*, p. 332.

<sup>510</sup> ) La quartera barcellonese era pari a 1,25 starelli (49,2 litri) di Cagliari, quindi 39,36 litri: MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale*, cit., pp. 324-325.

abitanti di Bonaria erano resi franchi, mentre rimaneva esplicitamente per tutti gli altri “non privilegiati”. Venne concessa la possibilità di istituire una o due fiere l’anno, secondo i privilegi in vigore a Barcellona.

Coloro che avessero acquistato terre dai sardi, avrebbero dovuto pagare solo i diritti a cui erano tenuti gli antichi proprietari, e comunque anche da quelli venivano esentati per sei anni. Un’altra misura per favorire l’emigrazione e il radicamento a Bonaria riguardava la franchigia da ogni obbligazione sugli immobili acquistati o avuti in donazione per eventuali debiti contratti dai *pobladors* (11).

Infine (cap. 13) il re garantiva che non sarebbero stati istituiti ufficiali contrari ai privilegi e alle franchigie concesse, a parte quello di del console in Sardegna la cui scelta era stata affidata alla città di Barcellona. Seguivano il giuramento e l'ordine al governatore e agli altri ufficiali regi di rispettare quanto stabilito.

Su questo documento la storiografia si è soffermata quasi esclusivamente sulla pur importante constatazione che si tratta della prima introduzione del modello cittadino barcellonese in Sardegna, trascurando però di spiegare come si arrivasse a quella decisione di Giacomo II nel contesto delle vicende militari e politiche, dell'evoluzione dell'insediamento voluto da Alfonso, degli orientamenti degli ufficiali regi nell'isola o dei diversi gruppi di *pobladors*. Domande a cui, in verità, risulta difficile rispondere: infatti, a differenza della concessione regia dell'agosto 1327, il cosiddetto *Coeterum*, la “costituzione” cittadina di Cagliari catalano-aragonese, per i privilegi di Bonaria la documentazione non permette di ricostruire l'insieme delle discussioni che precedettero la scelta del sovrano di Giacomo II. Lo stesso documento del 1325 non offre indizi che rimandino a richieste da parte dei *pobladors* e dei loro rappresentanti, come spesso accade in occasione di concessione di privilegi, né è nota un'ambasciata di Bonaria a corte, a questo proposito. Appare, dunque, giustificata l'impressione che si trattò di un'autonoma decisione di Giacomo II di fronte - secondo le parole del documento - ai progressi del popolamento del



nuovo centro, che il re volle sostenere, dandogli una configurazione politica ed amministrativa e una personalità giuridica di tipo cittadino.

Non deve apparire superflua l'osservazione che, proprio fino all'agosto 1325, non esisteva una rappresentanza degli abitanti dei Bonaria, dei loro interesse e richieste: essa sorgeva proprio allora. Infatti, Giacomo II si rivolgeva, nel documento in questione, ai *pobladors* presenti e futuri («*universis et sigulis incolis dicti Castri et ville presentibus e futuris venerint populatum et successoribus vestris*»<sup>511</sup>) e non a magistrature locali o ai loro rappresentanti.

Si formava così un nuovo centro di potere, concorrente a quello dei massimi ufficiali regi – il governatore, l'ammiraglio, gli amministratori, il castellano – che fino ad allora – in particolare, i primi tre – avevano dominato la vita politica di Bonaria, soprattutto controllando e gestendo la distribuzione delle terre e degli spazi abitativi.

Le nuove magistrature – *consellers* e *iurats* - , garanti dei privilegi ai *pobladors*, al *castrum* e alla villa, sarebbero divenuti anche i maggiori difensori dell'identità e del ruolo di Bonaria che trovavano definizione documento regio. Bonaria, in questo modo, difficilmente poteva considerarsi un insediamento provvisorio rispetto a Cagliari. Il primo capitolo, proibendo futuri spostamenti dei *pobladors*, probabilmente costituiva una risposta ai dubbi di chi, volendo recarsia popolare Bonaria, temeva che non si trattasse di un insediamento stabile e che il suo futuro rimanesse incerto, condizionato alla sorte di Cagliari e alle condizioni dell'eventuale resa pisana. Quel capitolo – anche se non si hanno indizi – dovette pesare un anno e mezzo dopo, al momento della decisione di popolare il castello già di Pisa da parte degli abitanti di Bonaria.

Non aiuta, almeno direttamente, a capire l'origine della concessione regia, il più volte citato memoriale di Alfonso agli ufficiali, del 10 luglio, di solo venti giorni prima: in esso, infatti, non vi è alcuna allusione ad un'organizzazione politica e ai

---

<sup>511</sup> ) *Ibidem*, p. 331.

privilegi per Bonaria: indizio di divergenze tra il sovrano e suo figlio, osservate – erroneamente, però – per la fase successiva proprio in merito alla concessione dei privilegi barcellonesi a Cagliari? Probabilmente va escluso.

Piuttosto quel memoriale può aiutare a capire il contesto politico in cui collocare l'atto di Giacomo II e anche illuminarne alcuni passaggi. La lettera di Alfonso, infatti, come si è detto, rappresentava la sanzione di una situazione di fatto: l'impossibile convivenza tra Cagliari e Bonaria e stabiliva il divieto di ogni scambio umano e commerciale tra i due centri. L'inferiorità di Bonaria, rispetto a Cagliari, non riguardavano solo le strutture urbanistiche e portuali, ma anche quelle istituzionali e di organizzazione del mercato per cui ad un centro cittadino, da una parte, si opponeva un insediamento dall'identità incerta non solo per i mercanti e gli armatori che vi accedevano, ma anche per gli stessi *pobladors*: si trattava di una condizione non più tollerabile, nel nuovo quadro di una contrapposizione, in cui la descritta «*magna alteratio*» che Bonaria avrebbe dovuto rappresentare ai danni di Cagliari, non era pienamente realizzabile senza l'indispensabile “costituzione” politico-economica, necessaria per competere con la città avversa. I privilegi del 1° agosto possono essere letti come sviluppo e termine della situazione di fatto caratterizzata da sempre più forti ed inevitabili tensioni, fino alla ottura sancita nelle istruzioni alfonsiane di luglio. In quest'ultime, tra l'altro, l'infante ricordava di essere stato informato del fatto che gli amministratori pretendevano il pagamento del censo e del *laudimio* a coloro che volevano risiedere a Bonaria, mentre ne era esenti, dal momento - ribadiva Alfonso - che si voleva unicamente che Bonaria si popolasse («*ut locus de Bonayre totaliter popularetur*»), anche rinunciando agli ingressi previsti. L'esenzione era ribadita in un capitolo della concessione regia del 1° agosto, che può essere visto come una risposta ad un'esplicita richiesta dei *pobladors*. Nelle istruzioni alfonsiane si precisava che il contenzioso si era aperto, in particolare, tra gli amministratori e gli uomini «*qui volebant populare in Bonayre*», cioè coloro che,

lasciata la propria città iberica, non era ancora abitante di Bonaria, non possedendo un nuovo *status*, né potendo essere inquadrato in istituzioni che lo avrebbero garantito di fronte alle pretese dell'officialità regia. Anche a questo genere di problemi rispondeva l'atto del 1° agosto: la determinazione di un potere cittadino che, tra l'altro, interpretasse la volontà del sovrano, liberandosi dal controllo dei funzionari regi.

Nell'area in cui sorse Bonaria il primo ufficiale regio della futura amministrazione economica a Bonaria fu l'amministratore e scrivano delle saline, Miquel des Eres, documentato nel settembre 1323, quando le strutture salinarie erano già passate in mano aragonese, quale esito delle iniziative militari che precedettero l'arrivo di Alfonso nel Cagliari<sup>512</sup>.

A capo del *castrum* di Bonaria fu posto un *capitaneus*, un ufficiale con compiti militari – era anche detto *capitaneus guerre* –, carica affidata, nell'aprile 1325 a Berenguer Carrós, quando il padre, l'ammiraglio Francesc, era governatore: in questa fase la famiglia valenzana, come si è visto, dominava la vita politica e militare a Bonaria e nell'isola. Scontento delle loro iniziative giudicate troppo individuali e delle mancate esecuzioni di ordini, all'indomani della rivolta sassarese, a settembre del 1325, Berenguer fu sostituito con Guillem des Llor e poi a novembre, con Ramon de Peralta, il principale avversario dei Carrós, scelto come *capitaneus guerre*. Ne seguì uno scontro politico ed armato tra i due rivali che coinvolse il *castrum* di Bonaria e costrinse l'infante ad un nuovo intervento: ai *reformators* Bernat de Boixadors e Felip de Boyl furono assegnate, rispettivamente le cariche di ammiraglio, già di Francesc Carrós, al primo, e di governatore e di *capitaneus* di guerra e di

---

<sup>512</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 396, f. 17r (1323, settembre 27): lettera dell'infante all'amministratore delle saline Miquel des Eres affinché fosse concesso ad Arnau çà Cassa *mig carrech* della nave, mentre il resto del sale sarebbe stato venduto a 6 lire genovesi il centenario. *Ibidem*, f. 57v (1323, dicembre 4): risposta dell'infante alla domanda dell'amministratore delle saline, Miquel des Eres, su quali fossero le località in cui non doveva essere esportato il sale. Alfonso indicò Pisa e le terre dei Saraceni. Inoltre gli ordinò di gestire le saline come facevano i pisani, in particolare nel certificare i luoghi di destinazione delle esportazioni, chiedendo l'*albarà* (ricevuta), mezzo che risultava più sicuro, anche se, secondo Guillem Saperà, consigliere di Alfonso, tale richiesta scoraggiava i mercanti.

Bonaria, al secondo.

Il carattere militare della prima carica del centro catalano mutò dopo la seconda pace con Pisa e la fine della guerra, nel maggio del 1326, quando si realizzò un nuovo passaggio nel modellare Bonaria sul modello cittadino di Barcellona. Su richiesta dei *proceres* del castello catalano, il re e l'infante concessero che da allora il *capitaneus* si chiamasse *veguer* con le stesse prerogative di quello di Barcellona<sup>513</sup>, e che venisse costituito il *batlle* con le stesse competenze di quello della città catalana, comprensive di quanto spettava al doganiere e al portolano - cioè degli ufficiali che si occupavano rispettivamente della raccolta dei dazi legati ai commerci, rappresentanti le maggiori entrate per l'amministrazione regia nell'isola, e della gestione del porto -, salvo i diritti del console dei catalani nell'isola, eletto dai *consellers* barcellonesi. In precedenza, infatti, erano stati nominati diversi ufficiali: per gli anni 1325-1326 sono documentati un lapolario, ufficiale di Lapola, il luogo di imbarco e scarico merci<sup>514</sup>, un portolano, un collettore dei proventi del porto<sup>515</sup>, i doganiere nelle persone di Jacme de Truyl, che fu anche feudatario<sup>516</sup> e sostenitore di Ramon de Peralta contro i Carrós, e di Pere ça Mascorda<sup>517</sup>, e un custode del porto, Arnau ça Guardia<sup>518</sup>.

L'ampliamento della giurisdizione fino a comprendere gli uffici di doganiere e portolano venne confermato nella nomina a *batlle* di Guillem Sabadia<sup>519</sup> e a quella di

---

<sup>513</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 342, f. 376v (1326, maggio 8); reg. 400, f. 231v-232r.

<sup>514</sup> ) *Ibidem*, reg. 397, f. 189v (1324, giugno 9): lettera di Alfonso al lapolario *Callari*, Pere Oliver, in cui lo informava che Pere Solanes con il suo lembo e nove marinai avrebbe lasciato l'esercito.

<sup>515</sup> ) *Ibidem*, reg. 398, f. 101v (1325, aprile 24): lettera dell'infante «*collectorium iurium et proventum portolanie seu duane castris nostri de Bonayre*».

<sup>516</sup> ) *Ibidem*, reg. 403, f. 5v (1327, febbraio 2). Fu doganiere fino al 24 febbraio 1326, quando fu sostituito dal ça Mascorda (v. successiva). Ebbe in feudo la villa di Paulis, nella curatoria del Campidano, ma una volta terminato l'incarico la vendette a Bonanat Saperà: *ibidem*, re. 403, f. 6v (1327, febbraio 6).

<sup>517</sup> ) *Ibidem*, reg. 403, f. 192v-196r (1327, novembre 4): approvazione regia dei conti dell'amministrazione da cui risulta che fu doganiere dal 24 febbraio, quando sostituì Jacme de Truyl, al 22 giugno 1326, quando nell'ufficio subentrò Guillem Sabadia.

<sup>518</sup> ) *Ibidem*, reg. 403, f. 153v.

<sup>519</sup> ) *Ibidem*, reg. 400, f. 241r (1326, maggio 5); f. 242r (stessa data): lettera di Alfonso ai militari, patroni di navi, mercanti e marinai di Bonaria affinché obbedissero e rispettassero la giurisdizione «*prout illi de foro baiuli Barchinone*», salvo per i diritti del console, giurisdizione comprensiva «*etiam de hiis de quibus portulanis et duaneriis nostri de Bonayre*», a cui fino ad allora essi ricorrevano. *Ibidem*, f. 242r-v (stessa data): lettera dell'infante ai *consellers* di Bonaria con contenuto analogo. Guillem Sabadia era un *heretat* per 2.000 soldi e il servizio di un cavallo: *ibidem*, 403, f. 5v (1327, febbraio 1). *Ibidem*, 402, f. 153v (1326, maggio 29): nomina di Climent de Salavert a scrivano di

*sotsbatlle* di Pere e ça Mascorda<sup>520</sup>, già doganiere. Gli esistenti doganiere e portolano di Bonaria, quindi avrebbero, dovuto lasciare l'incarico<sup>521</sup>. Al nuovo *batlle*, che ebbe un ruolo centrale nell'amministrazione degli anni successivi e in particolare nella definizione dei dazi dogali, ruolo che lo condusse ad un forte scontro con le magistrature cittadine di Cagliari, fu anche ordinato di far edificare una torre sul colle di Monfort dove si trovavano le forche e dove avrebbe dovuto porvi la sua residenza<sup>522</sup>.

La reggenza della *vegueria* di Bonaria fu affidata a Felip de Boyl, insieme alle cariche di governatore dei catalani e di capitano del castello di Cagliari. Qualche giorno dopo l'istituzione della *vegueria* per Bonaria, Ramon de Montpaó fu nominato *capitaneus* di Cagliari, e contemporaneamente ebbe gli uffici della podestaria di Sassari e della capitania del Logudoro<sup>523</sup>.

Il maestro razionale de Boyl, allora investito, con Bernat de Boixadors, del ruolo di riformatore per organizzare la nuova situazione uscita dalla seconda pace con Pisa, lasciò l'ufficio di castellano a Sanxo Aznarez de Arbe che lo tenne per un breve periodo<sup>524</sup>. Ricompensato della castellania di Quirra, lo lasciò in agosto, quando

---

*batlle*.

<sup>520</sup> ) *Ibidem*, reg. 400, f. 241v (1326, maggio 5): «*et etiam exerceri et etiam officium q̄lud nunc regebatur in Bonayre per duanierios et portulanos Bonayre*».

<sup>521</sup> ) *Ibidem*, reg. 400, f. 242v (1326, maggio 5): l'infante ordinava che «*ex exercicio dicti officii portulani seu duanerii penitus desistatis*».

<sup>522</sup> ) *Ibidem*, f. 242v (1326, maggio 5).

<sup>523</sup> ) *Ibidem*, reg. 401, f. 4r (1326, maggio 17): l'infante gli concesse di essere «*castellanus sive alcaydus Castri Callari*», «*ad consuetudinem Yspanie*». Avrebbe potuto trasferirsi nel castello con la sua «*familia equitum et peditum*» al cui approvvigionamento avrebbero provveduto gli amministratori dell'isola. *Ibidem*, ff. 22v-23r (1326, maggio 26): lettera dell'infante al giudice d'Arborea e allora governatore dei sardi, in cui gli comunicava che aveva concesso al Montpahó il castello di Cagliari e la podestaria di Sassari. *Ibidem*, ff. 4v-5r (1326, maggio 18). Analoga possibilità ebbe per Porto Torres, il porto di Sassari di cui era podestà: *ibidem*. Sulla nomina a podestà di Sassari, v. Costa, *Oficials*, cit., pp. 309-310. Quando la carica di podestà fu trasformata in quella di *veguer*, egli tenne quest'ultima, insieme alla castellania della città sarda. Ricoprì anche gli uffici di capitano del Logudoro e di vicegovernatore dell'isola. Nello stesso mese di maggio del 1326, ebbe l'incarico di condurre le trattative con i Malaspina e i sassaresi ribelli: *I Malaspina e la Sardegna*, cit., doc. 162 (1326, maggio 20); v. anche *ibidem*, doc. 202 (1326, settembre 27), 203 (1326, ottobre 6), 217 (ante 1327, agosto 13), 218 (1327, agosto 13), 225 (1328), 270 (1332, dicembre 18), 323 (1339, luglio 21), 324 (1339, agosto 11), 340 (1341, ottobre 25), 341 (1341, ottobre 25), 360-361 (1343, aprile 26); per la carica di podestà di Sassari, *ibidem*, docc. 182 (1326, agosto 8), 194 (1326, agosto 28), 206 (1327, gennaio). Nel 1355 risulta già morto: *ibidem*, docc. 503-504 (1355, marzo 17).

<sup>524</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., doc. III, 4 (1326, agosto): l'infante voleva che il «*dit castell sia comanat*» ad Aznarez de Arbe, dal momento che la *vegueria* era stata data a Pere de Montpahó. Sanxo Aznarez de Arbe aveva avuto un *alberch* nella ruga Comunale del castello di Cagliari, e nei decenni successivi conobbe una discreta carriera

Alfonso nominò Pere de Montpaho alla *vegueria* dei castelli di Cagliari e di Bonaria e dei loro territori<sup>525</sup>, una scelta che, come si vedrà, corrispondeva sia alla richiesta dai parte dei citati *reformators*, di unificare anche amministrativamente i due centri, sia all'orientamento che, in quei mesi, si andava definendo, cioè di popolare il *castrum* già pisano con i catalani di Bonaria. Contemporaneamente venne nominato Bernat de Boixadors governatore dei catalani e dei sardi<sup>526</sup> e gli venne affidato il castello di Cagliari «*et eius fortitudines*», al posto dello stesso Ramon de Montpaho, il primo castellano di Cagliari<sup>527</sup>. Dunque, Bonaria definì le proprie istituzioni sul modello barcellonese, con la nomina del *veguer* e del *battle*, solo dopo dieci mesi dalla concessione dei privilegi cittadini che, tra l'altro, istituivano le magistrature dei *consellers* e dei *iurats*, sempre sulla base di quelle della città catalana. Quella definizione avveniva a pochi giorni all'indomani della pace definitiva con Pisa e del passaggio del castello cagliaritano all'Aragona, mentre si iniziava a discutere sulla politica di popolamento e sull'organizzazione amministrativa da dare alla nuova acquisizione. Il ceto dirigente di Bonaria, rappresentante degli interessi dei *pobladors*, dunque, volle che fosse stabilita la piena identità istituzionale dell'insediamento catalano, anche a difesa delle ipotesi di un suo abbandono o di una sua integrazione con Cagliari che si stavano avanzando. L'evoluzione istituzionale di Bonaria che, a metà del 1326, conobbe i ricordati cambiamenti, si spiega, nelle sue accelerazioni, nel contesto delle discussioni sul destino di Cagliari – che pure, come si è accennato, ebbe la sua prima organizzazione con l'Aragona - e della stessa Bonaria, di cui si parlerà nel prossimo capitolo.

---

nell'amministrazione regia dell'isola: fu capitano di Gallura, luogotenente del governatore e amministratore dei redditi sardi: v. T. DE MONTAGUT I ESTRAGUÉS, *El maestre racional i Sardenya: la fiscalització de Sancho Aznares de Arbe* (1355-1342), in XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, vol. II, t. I, pp.329-350; *I Malaspina e la Sardegna*, cit., docc. 262(13232, gennaio 6, 263 (ante 1332, febbraio 20), 264 (1332, febbraio 20), 265 (1332, marzo 25), 270 (1332, dicembre 18), 297 (1335).

<sup>525</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 402, f. 146r (1326, agosto 13): l'infante concesse «*vicariam castrorum de callaro et de Bonayre et erminorum suorum*» a Pere de Montpaho che avrebbe amministrato «*ius et iusticiam omnibus habitantibus et habitaturi in dictis castris et earum appendiciis et terminis eorum*» .

<sup>526</sup> ) *Ibidem*, ff. 144r-145r (1326, agosto 12).

<sup>527</sup> ) *Ibidem*, f. 149v (1326, agosto 12).

**6. La definitiva sconfitta pisana.** Tra il dicembre 1324 e quello del 1325 si svolse un anno – il primo dalla partenza dell'infante Alfonso dall'isola – particolarmente convulso, nel quale emersero tutti i limiti militari, politici e sociali della conquista. Le maggiori preoccupazioni per il fronte catalano-aragonese venivano dalla possibilità che i fermenti di ribellioni nel nord dell'isola, all'interno della città di Sassari e tra le riottose signorie locali, si collegassero alle iniziative militari di Cagliari, con il sostegno esterno non solo di Pisa, ma anche di Genova, senza trascurare i contatti, però mai giunti ad esiti concreti, con i d'Angiò di Napoli. Il primo segnale venne, alla fine del 1324, dal tentativo di Vinciguerra e Branca Doria di prendere Sassari con un colpo di mano, cui seguì una dura reazione di Berenguer Carrós che aveva sostituito nella carica di governatore il defunto Filippo di Saluzzo<sup>528</sup>. Lo stesso nobile valenzano fece arrestare Federico Malaspina, sostenuto da esponenti della città di Sassari insofferenti verso il nuovo dominio, ne occupò le terre e assediò il castello di Osilo, che divenne il rifugio del signore logudorese e l'oggetto principale delle mire aragonesi nell'area<sup>529</sup>. Si stava determinando una sempre maggiore frattura tra l'officialità aragonese e alcune personalità cittadine sassaresi, anche tra quelle che in un primo tempo si erano mostrate collaborative: è il caso di Paolo de Montaldo, già assessore del governatore, passato nelle fila dei fuoriusciti genovesi<sup>530</sup>. I motivi di tensione nell'isola non si riducevano ai focolai sassarese – collegato con le signorie doriane e malaspiniane - e cagliaritano;

---

<sup>528</sup> ) ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit, p. 286: Vinciguerra e altri suoi compagni furono condannati a morte, mentre Branca fu costretto all'esilio.

<sup>529</sup> ) Su questo episodio, si veda ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit, pp. 288-289. CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit., I, pp. 207-209; CADEDDU, *Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica*, cit., pp. 286-287; e soprattutto Soddu, *Introduzione*, cit., p. XLIII, in cui afferma che il marchese Federico cercò contatti con i pisani di Cagliari e in Toscana, ma, sulla base dei documenti pubblicati dallo stesso appare che questi contatti si stabilirono nel 1325, dopo la ribellione di Sassari e di altri Malaspina. Per le vicende di cui fu protagonista Federico, vedi *I Malaspina e la Sardegna*, cit., docc. 133 ([1324], dicembre 30), 135 ([1325], gennaio 8). A. CASTELLACCIO, *Il castello di Osilo*, in *Primo Convegno internazionale di studi geografico-storici: La Sardegna nel mondo mediterraneo* (Sassari, 7-9 aprile 1978), Sassari 1981, 2v, II, pp. 325-348

<sup>530</sup> ) Passato da Sassari a Savona, il centro del fuoriuscitismo ghibellino genovese, scrisse una lettera al re nella quale accusava Berenguer Carrós di vole far decapitare alcuni tra i più eminenti cittadini sassaresi come Aliprando Pala 2 Barsolo Catoni, i protagonisti della ribellione del luglio 1325. ACA, *Cancellaria, Cartas reales Jaume II*, c. 10.353 (1325, gennaio 7). ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit, p. 237.

riguardavano anche i contrasti tra Bernabò Doria e Ugone II per i castelli di Monteacuto e Goceano<sup>531</sup>.

Nei primi mesi del 1325 a dominare la vita politica e militare nella Sardegna aragonese erano i nobili valenzani Carrós cui la corte aragonese confermava la fiducia, nominando, il 1° aprile 1325, l'ammiraglio Francesc Carrós fu nominato governatore generale della Sardegna<sup>532</sup>, al posto del figlio Berenguer che il 3 maggio diveniva capitano di Bonaria e del Regno di Cagliari<sup>533</sup>. Allo stesso ammiraglio fu affidata una flotta di venti galee per la difesa dell'isola e la conquista della Corsica<sup>534</sup>, compito, quest'ultimo, confermato, seppure subordinato alla sicurezza di Bonaria, da parte dell'infante nelle sue istruzioni di luglio<sup>535</sup>: un progetto che poteva essere percepito come un'ulteriore minaccia per i diversi soggetti della Sardegna settentrionale.

Le tensioni tra Cagliari e Bonaria condussero progressivamente alla ripresa della guerra. I comportamenti dei castellani e degli ufficiali pisani e degli abitanti di Cagliari – le uccisioni di catalani, il mancato servizio militare (*exercitus* e *cavalcata*) previsto dalla pace, la proibizione ai sudditi della Corona di entrare nel castello – non solo, come si è visto, spinsero a vietare qualsiasi scambio umano e commerciale tra Cagliari e Bonaria, ma furono considerati dall'infante e probabilmente dall'insieme della corte aragonese, una chiara volontà di ribellione rispetto al rapporto feudale grazie per cui il Comune toscano teneva la città sarda. Veniva detto esplicitamente nel più volte citato memoriale che il figlio del sovrano scrisse agli ufficiali a Bonaria, il 10 luglio 1325, sulla base delle informazioni ricevute: «[le autorità pisane] *pacis*

---

<sup>531</sup> ) *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 129 (1325, aprile 8): Giacomo II rispondeva a Ugone II che aveva ricevuto tre sue lettere sulle questioni con Bernabò Doria per i castelli di Goceano e Monteacuto, garantendogli che avrebbe agito a suo favore.

<sup>532</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 391, ff. 50v-51r (1325, aprile 1). TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., p. 8.

<sup>533</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 391, f. 51r (1325, maggio 3).

<sup>534</sup> ) Secondo ZURITA, *Anales*, cit. I. VI, cap. LIX, Giacomo II, alla fine di febbraio, ordinò di armare venti galee in risposta ai preparativi bellici di Roberto d'Angiò contro la Sicilia, e la affidò a Francesc Carrós. TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., p. 143.

<sup>535</sup> ) TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., doc. IX (p. 160).



*federa evadunt ruperunt et rumpunt*»<sup>536</sup>, concetto ribadito in una successiva risposta a capitoli inviati dal governatore e da altri, in cui l'infante dichiarò che i castellani di Cagliari desideravano «*trencar la fe e avinçes*», cui erano tenuti secondo il trattato di pace, in particolare imponendo il divieto di entrare nel castello che andava contro «*tota natura de feu*»<sup>537</sup>. Anche per i magistrati di Bonaria le iniziative dei pisani, volte a garantirsi i rifornimenti dall'entroterra, erano una chiara manifestazione della loro intenzione di proseguire la guerra<sup>538</sup>.

Dal mese di luglio, alcuni episodi, esiti forse di precedenti contatti tra gli avversari della Corona a nord e a sud dell'isola, in Toscana o in Liguria, o forse solamente di tensioni già esistenti che si coordinarono in un secondo momento, determinarono una crisi il cui sbocco furono nuove iniziative di guerra<sup>539</sup>. Il 21 di quel mese si verificò una nuova rivolta anti-aragonese a Sassari, in cui fu ferito mortalmente il podestà Ramon de Sentmenat e vennero uccisi altri catalani: ne furono protagonisti le più eminenti personalità del ceto dirigente cittadino alleati con alcuni tra i marchesi Malaspina<sup>540</sup>, che immediatamente stabilirono con Pisa e Cagliari

<sup>536</sup> ) *Ibidem*, p. 161.

<sup>537</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 424, f. 20r (senza data, ma collocabile tra il luglio e il settembre 1325): l'infante rispondeva agli ambasciatori Bernat de Muntalegre e Guillelm Sorell, inviati dal governatore, dagli amministratori e da Bonanat Saperà.

<sup>538</sup> ) *Ibidem*, doc. X (1325, settembre 7).

<sup>539</sup> ) Propriamente osserva TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., p. 147: «a poco a poco, riprese la guerra. Più che di un inizio preciso, che i documenti, del resto, non fanno intravedere, si trattò solo da un progressivo aggravamento della situazione».

<sup>540</sup> ) Sulla rivolta di Sassari, vedi ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., pp. 286-294.; L. GALOPPINI, *Ricchezza e potere nella Sassari aragonese*, Consiglio nazionale delle ricerche-Istituto sui rapporti italo-iberici, Cagliari 1989, pp. 21-25; CAEDDU, *Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica*, cit., pp. 294-296; SODDU, *Introduzione*, in *I Malaspina e la Sardegna*, cit., pp. XL-XLIV. La relazione più ampia su questi avvenimenti si trova nella lettera di Bonanat Saperà a Giacomo II, del 1° settembre 1325, pubblicata in ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., doc. LI e in *I Malaspina e la Sardegna*, cit., doc. 147. In essa si ricorda che i protagonisti della ribellione furono Bartolo Catoni *major*, Alipandino Pala, Gomita de Via e Pietro Tola, e che i primi tre furono nominati *rectores* della città, mentre Azzone Malaspina fu scelto come capitano di guerra. Avevano a disposizione, secondo il mittente, 800 uomini a cavallo e 6.000 fanti. Durante la rivolta erano stati assaliti gli *alberchs* in cui si trovavano i catalani; il podestà Ramon de Sentmenat fu ferito e morì dopo due giorni, e vennero uccisi altri venti tra cui uomini *de paratge*, mentre quattordici, tra *homens de paratge* e *bons homens*, furono catturati. I ribelli avevano inviato tre o quattro barche a Pisa e Savona e nell'isola si sapeva che il Comune toscano, d'accordo con Ranieri di Donoratico, stava facendo armare quindici galee a Savona *secretament*, e preparava l'armata di uomini a cavallo. Il Saperà riferiva in più punti l'opinione del giudice d'Arborea che, tra l'altro, credeva che i sassaresi, i marchesi e i cagliaritari premessero per far ribellare i sardi di Cagliari e Gallura. Il governatore Francesc Carrós si era recato a Porto Torres dove aveva preso possesso della torre, aveva costruito un muro e un fossato e aveva fatto rinforzare il vicino castello della Nurra. La guerra non poteva essere affrontata se «*aquelles dues foçes no.s seran en fort bon loch*». Il 21 agosto era stato attaccato

contatti, proseguiti fino alla fine dell'anno, in vista di un possibile fronte comune, che non trovò concreta attuazione<sup>541</sup>: Il ribellismo nel Logudoro però indeboliva le posizioni aragonesi anche a Bonaria che fu lasciata da gruppi di soldati che seguirono l'ammiraglio Francesc Carrós il quale, con dieci galee, si diresse a Porto Torres, per riprendere il controllo del territorio settentrionale<sup>542</sup>.

Ad allarmarsi per una riapertura della guerra nell'isola e per un'alleanza tra sassaresi, Malaspina, pisani e cagliaritari, per cui gli aragonesi sarebbero stati costretti a dividere le loro poche forze su due fronti, senza poter contare più sull'aiuto dei sardi che mostravano delusione ed insofferenza verso il nuovo dominio, sentimenti evidenziati in alcuni, seppur limitati, episodi di rivolta<sup>543</sup>, era soprattutto Ugone II che, attribuendo la situazione di crisi e ribellione alla cattiva amministrazione e ai soprusi dei catalani<sup>544</sup>, sosteneva la necessità di una condotta di

---

dai sassaresi e dai marchesi, ma era riuscito a respingerli tanto che in seguito non ritentarono l'impresa.

<sup>541</sup> ) Sui contatti tra i castellani e il capitano di guerra di Cagliari e Azzone e Giovanni Malaspina e i *rectores* di Sassari, vedi le lettere del giudice, che aveva intercettato, il 29 agosto, un corriere con un messaggero cifrato dei primi ai secondi datato due giorni prima, mandata a Berenguer Carrós, allora capitano di Bonaria, il quale a sua volta scrisse all'infante: CAEDDU, *Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica*, cit., p. 295. Per la lettera degli ufficiali cagliaritari e il messaggio cifrato, vedi *Acta Aragonensia*, cit., II, n. 606, e *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 133. *I Malaspina e la Sardegna*, cit., docc. 146 (1325, agosto 27), 148-149 (1325, settembre 1), 150 (1325, settembre 6). Dell'inizio di dicembre sono alcune testimonianze di lettere giunte da Cagliari a Sassari per sollecitare il reclutamento di uomini e di imbarcazioni: i pisani promettevano il doppio dei salari, in caso di vittoria, per cui – commentava lo scrivente, Ugueto Morino al suo amico Dono, ufficiale del giudice d'Arborea - «credo che se meterano a grande partito»: ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., p. 316, n. 14. Ancora alla fine di dicembre, poco prima dell'arrivo della flotta pisano-genovese a Cagliari e della sua sconfitta, il Comune toscano inviava lettere, per conto di Gaspare Doria, ammiraglio di quella stessa flotta, a Sassari, dove mercanti come Colo Ranaldetti ricevevano notizie da amici pisani sulle operazioni di reclutamento di uomini e imbarcazioni. Sembra che anche da Sassari fossero spedite lettere a Gaspare Doria. Vedi *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 137 ([1325], dicembre 31): lettera di Giovanni Uta, castellano di Serravalle, Michele de Caulis, potestà e capitano di Bosa, e Deodato de Porta, *maior* del porto della stessa città, al giudice d'Arborea.

<sup>542</sup> ) TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., p. 164. doc. X (1325, settembre 1): lettera dei *probi homines* di Bonaria al re, in cui ricordavano che la compagnia, che aveva seguito il Carrós, non era particolarmente numerosa, e che nel centro catalano erano rimasti solo 40 uomini a cavallo e 50 fanti.

<sup>543</sup> ) Risultava ribelle la villa di Seulo nella Barbagia agli ufficiali aragonesi, all'inizio del 1325. ASP, *Comune A*, reg. 50, f. 67r (1325, febbraio 16): il comune di Pisa si lamentava che Berenguer Carrós, allora governatore, volesse obbligare i castellani di Cagliari, a partecipare alla spedizione alla villa per riportarla all'obbedienza regia, cosa che non avvenne. Infatti essa risultava ancora *rebellis* nell'aprile 1326, quando il giudice, nonostante quella condizione, decise di infeudarla a Obert des Llor (possibile parente del più noto Guillem des Llor), dal momento che non erano disponibili altre ville. ACA, *Cancilleria, Cartas reales Jaume II*, c. 11.226 (1326, aprile 15): lettera di Ugone II all'infante.

<sup>544</sup> ) Nelle lettere del giudice in quei mesi, fino alla definitiva sconfitta dei pisani e il trattato con i ribelli, l'argomento della cattiva amministrazione, dei soprusi dei feudatari e dei catalani indicato come causa dell'insofferenza sia dei ceti cittadini, come Sassari, che dei sardi anche delle terre già passate alla Corona, la Gallura e il Cagliaritano, era ricorrente. Non deve però essere tralasciato di osservare gli interessi che lo stesso giudice poteva ricavare da una linea di trattative piuttosto che una di contrapposizione, soprattutto a Sassari. Innanzitutto, probabilmente non voleva

dialogo con Sassari e i marchesi, presentandosi egli stesso come mediatore tra i ribelli e la Corona<sup>545</sup>, in alternativa alla linea bellicistica dell'ammiraglio e governatore Francesc Carrós che, infatti, nonostante gli ordini di Alfonso, non tenne conto del consiglio del giudice d'Arborea<sup>546</sup>. Una posizione, quella del giudice, che probabilmente fu alla base delle insinuazioni sulla dubbia fedeltà all'Aragona, che

---

essere identificato con un acritico sostenitore della Corona, soprattutto nei momenti di difficoltà di questa, agli occhi dei suoi vicini nel Logudoro, cioè in un'area in cui Ugone II rivendicava alcune curatorie, città (Bosa) e castelli, particolarmente strategici, contesi dai Doria. Forse esagerava nel prospettare i pericoli che dalla ribellione venivano a lui, trovandosi solo come un agnello in mezzo ai lupi, con lo scopo di attirarsi la benevolenza e la gratitudine della corte, anche se il sentimento sconsigliante di solitudine fu confermata dalla lettera sopra citata di Bonanat Saperà. Infine, come si è visto, al giudice dalla ribellione di Sassari avrebbe potuto venire un notevole vantaggio se si fosse realizzata l'ipotesi, da Ugone attribuita ai nuovi *rectores* della città, che Sassari fosse affidata a lui stesso o a qualche suo parente o personalità arborense. *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 136 (1325, dicembre 19).

<sup>545</sup>) *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, doc. 131 ([1325], agosto post-1°): lettera di Ugone II a Bonanat Saperà, sulla missione del frate Angelo, inviato dal giudice il 1° agosto a Sassari, «*de conscientia domini gubernatoris generalis*». L'ambasciatore era tornato con lettere dei sassaresi i quali affermavano che si erano ribellati non contro il re o l'infante, che riconoscevano come loro signori, ma «*contra catalanos existentes ibidem*», accusati di ogni violenza anche sulle donne di Sassari. Gli stessi sassaresi avrebbero inviato un'ambasciata a Giacomo II per scusarsi e anche per chiedere che la città fosse retta dal giudice il quale annunciava al destinatario che gli avrebbe inviato il frate Angelo perché ne discutesse anche con il governatore, assicurando che egli era preparato ad accettare l'incarico in nome del re aragonese - «*onus regiminis dicte terre recipere*» - seppure lo considerava molto impegnativo: «*propter varietatem hominum predictorum nobis gravissimus*». ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit, doc. LI e I *Malaspina e la Sardegna*, cit., doc. 147 (1325, settembre 1): Bonanat Saperà, scrivendo al re, riferiva il consiglio del giudice affinché il governatore perdonasse i sassaresi e confermasse le terre dei marchesi, come agli altri signori dell'isola, altrimenti la guerra, che giudicava ma dannosa per gli aragonesi, non si sarebbe evitata. Se i sassaresi non avessero accettato la sottomissione al re, si sarebbe dovuto aspirare almeno ad una tregua: ciò avrebbe tranquillizzato i sardi di Cagliari. In una lettera al cardinale Napoleone Orsini, Ugone II avanzava i suoi dubbi sulla capacità delle forze aragonesi di affrontare i pisani «*in Kallaro*» e i Malaspina «*in iudicatu turritano*», e sulla condotta dei sardi, che non amavano i catalani «*propter eorum inordinata dominia*», attribuita alla sistematica infeudazione, e avrebbero aderito ai nemici della Corona, e a causa del dominio dei catalani si sarebbero trasformati in loro avversari. Perché i nemici si riducessero ai soli pisani aveva posto la sua mediazione perché sassaresi e marchesi tornassero all'obbedienza regia, per evitare i pericoli che potevano derivare dall'unione dei nemici della Corona, «*si cum Pisanis sicut credebatur unionem [i sassaresi e i marchesi] fecissent*». *I Malaspina e la Sardegna*, cit., doc. 154 (1325, dicembre 19).

<sup>546</sup>) *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, doc. 131 ([1325], agosto post-1°): a conclusione della lettera a Bonanat Saperà, il giudice ricordava che i sassaresi avevano munito di molti balestrieri le torri di Porto Torres, per cui aveva consigliato al governatore che rinunciassero a recarsi nel Logudoro, almeno fino a quando non si fossero concluse le trattative tra l'ambasciatore di Ugone, frate Angelo, e i sassaresi. La distanza tra il giudice e l'ammiraglio rispetto alla ribellione sassarese appare evidentissima nelle parole del primo a Giacomo II. Ugone II ricordava, infatti, che il governatore era passato in Oristano, diretto a Sassari, quando non conosceva ancora la rivolta: nel colloquio tra i due e con Guillem des Llor, allora capitano di Bonaria, il giudice ammonendo sul pericolo di dover affrontare la guerra al sud e al nord, consigliò un atteggiamento prudente verso i ribelli, i quali – secondo lui – avrebbero giurato obbedienza al re, ma non volevano un catalano capo della città, ma un nipote di Ugone o un sardo arborense. Il governatore, nonostante avesse accettato quei consigli, non li volle seguire, ma chiese che accettassero un catalano come «*rector civitatis*», condizione respinta dai sassaresi. L'alleanza di quest'ultimi con i marchesi Malaspina, a parere del giudice, fu una conseguenza dell'atteggiamento rigido del Carrós contro il quale quelli si unirono. La lettera continua ricordando la richiesta di aiuto da parte dell'ammiraglio-governatore ad Ugone e le difficoltà degli uomini di quest'ultimo a raggiungere Sassari, insieme a Bonanat Saperà, il cui racconto per questa parte coincide, dal momento che i passi erano stati chiusi dai ribelli. Il giudice continuò a consigliare di trattare sassaresi e marchesi «*non potencia sed mansuetudine*», senza successo. Rivelatrice dei sentimenti del giudice verso Francesc Carrós è anche l'annotazione, nella stessa lettera, di quando, lasciando Porto Torres, distrusse e bruciò ville e vigne nel contado sassarese. *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 136 ([1325], dicembre 19).

circolavano a Barcellona e ad Avignone<sup>547</sup>: essa, però, appoggiata anche da importanti consiglieri dell'infante come Bonanat Sapera<sup>548</sup>, ispirò le decisioni di Alfonso. Questi, a settembre, ormai informato della nuova nuova e difficile situazione dell'isola, lanciò pesanti accuse di responsabilità a Francesc Carrós, per non averlo informato sollecitamente, per aver condotto una politica personalistica, contraria a quanto gli era stato affidato con l'invio nell'isola, accuse allargate a suo figlio Berenguer inadempiente nella costruzione del castello di San Michele presso Cagliari. Ordinava, quindi, all'ammiraglio di lasciare il nord dell'isola, rientrare a Bonaria il cui porto avrebbe dovuto rendere più efficiente con la costruzione di una palizzata, e attaccare quello di Cagliari, unendo le sue forze alle galee comandate da Bernat Ces-Pujades, che, destinate in un primo tempo ad aiutare Federico III di Sicilia, erano state dirottate in Sardegna, una volta conosciute le intenzioni pisane di armare una flotta<sup>549</sup>.

Almeno all'interno dell'isola la convergenza operativa dei ribelli alla Corona, a Sassari e a Cagliari, fu scongiurata: le forze militari aragonesi si concentrarono nella città meridionale, laddove il pericolo era maggiore per le iniziative pisane, mentre a nord continuarono le trattative, ma l'accordo con Sassari e i Malaspina giunse solo

---

<sup>547</sup> ) In una lettera al cardinale Napoleone Orsini, Ugone dichiarava la sua fedeltà alla Corona aragonese, rigettando le insinuazioni che circolavano nella corte pontificia: «*in romana curia falsus rumor insonuit*»: *Diplomatario*, doc. 135 ([1325], dicembre 19).

<sup>548</sup> ) La considerazione positiva dei consigli del giudice sul caso della rivolta sassarese, emerge nella citata lettera del Sapera del 1° settembre 1325 (*I Malaspina e la Sardegna*, cit., doc. 147), in cui ricordava al re che il «*jutge mostra bona voluntat a vostres affers mes Deus no ha volgut que res s.en sia mes en obra e creu firamment que no ha romas per ell mas per la sua gent que gunyonege*». Ne ricordava anche la disperazione per il timore di perdere la sua terra senza gli aiuti aragonesi, dopo aver molto investito nella vittoria di Giacomo II e dell'infante, tanto da meditare di ritirarsi in Catalogna e lasciarli soli a difendere l'isola: «*tost axi me ha dit a mi no una vegada mas moltes ne.us cal fer compte que jamas ne puxats haver un diner a paga ne a profit ma tots temps sera vostre axi leyalment com han fo*». Il giudizio positivo del giudice sul Sapera, che seguì gli uomini di Ugone nel non riuscito aiuto del governatore a Porto Torres, è molto esplicito nelle sue lettere. In una al re ricorda l'impegno del notaio «*pro cessacione dicte guerre et sedanda discordia in dicta terra Sassari*»: *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 136 ([1325], dicembre 19). Alla proposta dell'infante di inviare Bonanat Sapera come riformatore, il giudice si espresse positivamente, anzi lo rimproverò perché avrebbe dovuto già nominarlo, infatti al presente (gennaio 1326), se non fosse cessata la ribellione, non avrebbe potuto agire: *ibidem*, doc. 145 ([1326], gennaio).

<sup>549</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 424, ff. 33r-v, citato da URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., p. 25 che però indica il Boixadors come destinatario dell'ordine di Alfonso a Francesc Carrós, perché, unito alle galee di Bernat Ces-Pujades, di attaccare e distruggere la palizzata e la «torretta» posta accanto a Lapola, in modo che i legni e le barche non sentendosi più sicuri nel porto cagliaritano si sarebbero dirette a quello di Bonaria. L'ordine di Giacomo II al Ces-Pujades, di recarsi in Sardegna, in ACA, *Cancilleria*, reg. 339, f. 189v (1325, ottobre pridie Nonas). ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., p. 313.

dopo la definitiva pace con Pisa, il 28 giugno 1326<sup>550</sup>.

A Cagliari l'episodio di ribellione anti-pisana e filo-aragonese dei *burgenses*, alla fine del 1324, avevano contribuito a radicalizzare all'interno della città sarda la componente meno favorevole alle relazioni pacifiche e al rispetto delle condizioni degli accordi. I già ricordati problemi di approvvigionamento e di controllo del territorio, in concorrenza con Bonaria, spinsero ulteriormente verso posizioni di ostilità, sembra, a metà del 1325, condivise anche a Pisa, dove forse si sperava in una rapida crisi del precario sistema sardo. Infatti, in coincidenza con la ribellione di Sassari, nell'isola circolavano notizie sull'allestimento di una flotta pisana, in accordo con Savona, mentre, a luglio, il Comune toscano inviava a Cagliari due nuovi castellani e un capitano di guerra nella persona di Giovanni Granchi, – parente, forse fratello del poeta Ranieri<sup>551</sup> – esponente del partito più favorevole all'iniziativa bellica<sup>552</sup>: un «*capitan de guerra qui menaça a tot lo mon*», scrisse Bonanat Saperà<sup>553</sup>.

Più che di un nuovo orientamento politico, si trattava di una conferma di relazioni sempre più tese e di una chiusura della città sarda a Bonaria e alle autorità aragonesi, che risalivano già al periodo precedente, come si è visto. Da parte aragonese, l'orientamento verso la guerra era ugualmente chiaro nell'iniziativa di inviare una nuova flotta, negli ordini più volti ricordati inviati dall'infante a luglio, tra cui quello di incorporare al patrimonio della Corona i beni dei Donoratico, tra i più favorevoli a buoni rapporti con l'Aragona, ma allora accusati di sostenere le iniziative

---

<sup>550</sup> ) Il trattato, firmato a Bonaria, è pubblicato in *I Malaspina e la Sardegna*, cit., doc. 175 (1326, giugno 28). Per le trattative che lo precedettero: *ibidem*, docc. 151, 152, 159 (1325, settembre 28), 160 (1326), 162 (1326, maggio 20), 163 (ante 1326, maggio 29), 167 (1326, giugno), 170 (1326, giugno 13), 171 (1326, giugno 18), 172 (1326, giugno 21), 173-174 (1326, giugno 22).

<sup>551</sup> ) RONZANI, *Granchi, Ranieri*, cit., p. 450. Giovanni Granchi perse suo figlio Bartolomeo nella guerra in Sardegna. TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., p. 142. Secondo il poeta Ranieri Granchi, parente di Giovanni, quest'ultimo, che aveva partecipato alla battaglia di Lutocisterna e contro Manfredi e Ranieri di Donoratico, si era espresso contro la pace e per la continuazione della guerra, fu acclamato dal *populus* pisano capitano di guerra: GRANCHI, *De proeliis Tusciae*, cit. vv. 1505-1512, 1544.

<sup>552</sup> ) ROSSI SABATINI, *Pisa al tempo dei Donoratico (1316-1347)*, cit. p. 141, dove Giovanni Granchi è definito «uno dei capi del partito patriottico anti-aragonese».

<sup>553</sup> ) ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit. Apéndice documental, n. LI (1323, settembre 1); CADEDDU, *Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica*, cit., p. 294, n. 138.

belliche<sup>554</sup>.

Le vicende che determinarono il passaggio definitivo di Cagliari dal Comune pisano all'Aragona si verificarono tra il Natale del 1325 e il gennaio 1326, precedute da uno scontro del 7 novembre in cui le perdite pisane furono considerevoli<sup>555</sup>.

Gli accadimenti sardi di fine 1325 vanno collocati anche nel più ampio quadro delle vicende mediterranee e in particolare dell'altro teatro di guerra, la Sicilia, posta d'assedio, nell'estate del 1325, da Carlo, duca di Calabria. In un primo momento Giacomo II allestì una flotta in aiuto del fratello Federico III, la quale, apertasi la nuova crisi sarda, come si è visto, fece dirottare a Cagliari, in aiuto dell'ammiraglio Carrós, anche sull'eco delle notizie secondo le quali gli angioini erano intenzionari a desistere dal continuare l'impresa<sup>556</sup>. Federico III chiese aiuto anche ai fuoriusciti ghibellini genovesi raccolti a Savona i quali intervennero quando il pericolo in Sicilia era trascorso<sup>557</sup>. Comandante di quella flotta era Gaspare Doria con cui, una volta venuto meno l'impegno siciliano, il Comune di Pisa si accordò perché ne guidasse una congiunta di pisani, genovesi *extrinseci* ed *intrinseci*, savonesi e provenzali, per portare rifornimenti e soldati a Cagliari: sempre in modo parallelo e convergente la conclusione dell'assedio angiono a Palermo, rese disponibili allo scontro in Sardegna, nuove galee per gli aragonesi e per i pisani, che inizialmente avrebbero dovuto combattere a fianco e a sostegno di Federico III<sup>558</sup>. A Pisa la decisione di assoldare

---

<sup>554</sup> ) TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., p. 111.

<sup>555</sup> ) ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., Apéndice documental, doc. LVI (1325, ottobre 8): lettera di Guillem Oulomar, console dei catalani in Sardegna, all'infante, secondo cui nello scontro a Lapola si contarono tra i pisani, trecento tra morti e prigionieri.

<sup>556</sup> ) Su questa vicenda, vedi TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., pp. 126-127. A. DE STEFANO, *Federico III d'Aragona re di Sicilia (1296-1337)*, Bologna 1956, p. 217.

<sup>557</sup> ) MUNTANER, *Cronica*, cit., cap. CCLXXXIII. Per il cronista catalano, i ghibellini di Savona beffarono Federico III promettendogli gli aiuti, ma arrivando tardi, un comportamento ostile che continuò con l'adesione alla proposta di Pisa, mettendosi al suo servizio mille fiorini il mese. Analoga ricostruzione in Zurita, *Anales*, cit., l. VI, cap. LX, il quale ricorda che Giacomo II, avvertito da Cristiano Spinola, anch'egli ghibellino a Savona, di quell'alleanza, scrisse ai savonesi lamentandosene, e accusava l'allestimento della flotta in soccorso di Federico III come «cosa acordata» per averla a disposizione per la Sardegna.

<sup>558</sup> ) TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., doc. X (1325, settembre 1): i *probi homines* di Bonaria scrissero al re che venti galee armate che il duca di Napoli utilizzava per assedio di Palermo sarebbero state dirottate in Sardegna, in accordo con Pisa e chiedevano aiuti per isolare Cagliari impedendone il

Gaspere Doria per la nuova impresa va messa in relazione con la prevalenza, all'interno della città toscana, del “partito” della guerra, intenzionato ad utilizzare a proprio favore la nuova crisi sassarese<sup>559</sup>.

A partire dalla vigilia di Natale, quando la flotta pisano-genovese giunse nel golfo di Cagliari, si alternarono manovre attendiste ad episodi di scontro conclusi il 31 dicembre con il successo dall'armata di Francesc Carrós<sup>560</sup>, che in tal modo riuscì ad impedire i rifornimenti pisani a Cagliari<sup>561</sup>.

A gennaio le forze aragonesi presero nuove iniziative belliche in direzione soprattutto delle appendici e del porto: accanto all'ammiraglio Francesc Carrós ne fu protagonista Ramon de Peralta, nominato governatore a novembre e giunto a dicembre a Bonaria<sup>562</sup>. Nonostante la forte inimicizia tra i due<sup>563</sup>, diedero vita ad un

---

rifornimento dall'esterno.

<sup>559</sup> ) ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., p. 311. In una lettera di Giovanni Uta, castellano di Serravalle, Michele de Caulis, potestà e capitano di Bosa, e Deodato de Porta, *maior* del porto della stessa città al giudice d'Arborea, in cui, come si è visto, gli riferivano dell'arrivo di notizie da Pisa a Sassari, si ricorda che il 20 dicembre a Pisa si era riunito il consiglio in cui si era acclamato alla guerra: «*e in qual die de subito e gridando che si faccia fue deliberato che quiunqua non vorà che la Sardenya si deffenda per lo soprascrito comune che muoia*». V. *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 137 ([1327], dicembre 31).

<sup>560</sup> ) La flotta pisano-genovese doveva essere composta da ventidue galee savonesi, comprese quelle provenzali, ed una pisana, ma le fonti forniscono altri dati che però non si discostano molto: v. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., p. 315-31316.

<sup>561</sup> ) Il racconto di questa settimana in cui le due flotte si fronteggiarono è ricostruito, sulla base di diverse testimonianze, da ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., pp. 315-319. Prima dell'arrivo della flotta pisano-genovese, francesc Carrós fece disporre le galee, le navi e le imbarcazioni minore davanti alla palizzata di Cagliari, ad un distanza sufficiente per non farsi colpire dai trabucchi che i pisani aveva spostato dal castello al quartiere marinaro di Lapola, e le fece legare con una catena. La flotta pisano-genovese giunse la domenica vigilia di Natale a Capo Carbonara; qui si fermarono alcuni uscieri, mentre le galee continuarono verso Cagliari: Avvistato Capo Sant'Elia, ai vestri di Natale, il 26 dicembre arrivarono al golfo cagliaritano passando davanti allo schieramento catalano, a distanza di sicurezza e restando tutta la giornata in attesa. Un primo scontro si verificò quando dodici galee genovesi si lanciarono contro una nave catalana che guardava verso Bonaria, difesa da altre sette galee inviate da Carrós. Tornate le imbarcazioni agli assetti iniziali, il 27 i pisano-genovesi arrivarono a Capoterra per rifornirsi d'acqua, per seppellire 140 morti nel precedente episodio e dar fuoco alle navi nemiche. Il giorno dopo una saetta fu inviata alla goletta dello stagno di Santa Gilla, vi scese Vanni tagliaferro che raggiunse a cavallo il castello di Cagliari: era il primo contatto con le autorità della città sarda. L'episodio diede occasione al Carrós di attaccare le galee genovesi che si erano recate a recuperare la saetta. Lo scontro definitivo avvenne il 31 dicembre, a mezzogiorno, quando l'ammiraglio regio fece sciogliere le catene che univano le imbarcazioni e diede l'assalto. Le navi catalane ne catturarono sette genovesi, tra cui quella in cui si trovava Gaspere Doria che però riuscì a fuggire. Tra i pisano-genovesi i morti furono 800, i prigionieri più di 600. Notizie all'infante della vittoria, in *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 140 ([1326], gennaio 7): lettera di Pere Libià all'infante in cui gli comunicava che l'armata dei pisani era arrivata al porto di Bonaria per rifornire Cagliari: «*la armada dels pisans és estada al port de Bonayre volen metre per força viandas en lo Castrell de Càler*». L'ammiraglio l'aveva intercettata catturando anche lettere degli anziani pisani ai castellani cagliaritani. *Ibidem*, doc. 141 ([1326], gennaio 17): lettera di Ugone II all'infante in cui gli comunicava la vittoria dell'ammiraglio sull'armata pisana.

<sup>562</sup> ) V. paragrafo successivo.

attacco combinato: a Stampace, il Peralta, a Lapola, il Carrós, che, cogliendo di sorpresa i pisani, produsse molti morti anche tra la popolazione civile<sup>564</sup>, e la distruzione del muro di Lapola, sia dalla parte di Bonaria che verso San Francesco<sup>565</sup>: anche se non portò alla presa del castello, l'episodio segnò duramente la città sarda spingendola verso la resa<sup>566</sup>. Tra febbraio e marzo seguirono nuove incursioni dalle parti della torre San Pancrazio, di Villanova e degli Orti<sup>567</sup>.

Secondo diverse testimonianze, in questa fase, un ruolo particolare svolse l'appendice occidentale di Stampace. In essa sembra che si fossero raccolte anche famiglie del castello, convinte di trovarvi una migliore protezione<sup>568</sup>. In precedenza non erano mancate iniziative concordate di difesa comune tra gli abitanti del castello e quelli delle appendici<sup>569</sup>. Inoltre, la comunità pisana era particolarmente legata a

---

<sup>563</sup> ) TANGHERONI, *Su un contrasto tra feudatari in Sardegna nei primissimi tempi della dominazione aragonese*, cit., pp. 5-20; COSTA, *Un episodi de la vida de Ramon de Peralta*, cit., pp. 313-327. Un accenno all'attacco a Lapola e a Stampace nella lettera di Ramon de Peralta all'infante: *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 147 ([1326], febbraio 1).

<sup>564</sup> ) CAEDDU, *Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica*, cit., p. 303: «Le ville di Stampace e Villanova furono quasi rase al suolo, i loro difensori in gran parte uccisi, mentre gli assalitori di Cagliari sempre più isolati e ridotti alla fame furono resi incapaci di difendersi». MUNTANER, *Crònica*, cit., cap. CCLXXXVII: Stampace «*es tot cremat e afogat, e mès abaix*». Secondo il cronista catalano, nell'attacco morirono il capitano – cioè Giovanni Granchi – e un castellano. Sulle distruzioni delle mura di Stampace e Lapola, vedi ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., p. 321. In un'ambasciata di Cagliari al re, all'indomani della seconda pace, si chiedeva di far riparare le chiese di San Francesco a Stampace e di San Domenico a Villanova dove i frati, per le distruzioni, non potevano amministrare l'ufficio, né potevano contare sulle elemosine degli abitanti ugualmente danneggiati. Si invitava il re a concedere immunità a chi andasse ad abitare a Villanova e Stampace abbandonate a causa della guerra. ACA, *Cancilleria, Cartas reales Jaume II*, c. 1.979.

<sup>565</sup> ) ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., p. 321: i catalani, vinta la resistenza pisana, distrussero «*tot lo mur de la pola d'avens Bonayre e molt de mur d'avens sant Francesch*». San Francesco si trovava tra Lapola e Stampace, al di fuori delle mura di quest'ultima.

<sup>566</sup> ) ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., p. 321: sembra che le operazioni fossero state interrotte per la notizia di un incendio scoppiato a Bonaria.

<sup>567</sup> ) ACA, *Cancilleria, Cartas reales Jaume II*, caja 89, c. 10.833 (1326, marzo 6): alcuni «*filles de cavalers*», tra cui Francesc de Palou e Dalmau de Avinyo si erano nascosti in una grotta dalle parti della torre di San Pancrazio, mentre Guillem ça Pera e altri sette cavalieri avevano compiuto in un'incursione presso il monastero di San Saturno, vicino agli Orti e Villanova.

<sup>568</sup> ) Secondo la cronaca di Ramon Muntaner, Stampace «*ès per si ten murada e bé establida*» e «*tots los pollins eren en Estampax ad llurs mullers e ab llurs infants, que e'l castell de Càller no havia romases mas soldaders*»: MUNTANER, *Cronica*, cit., cap. CCLXXXVI. Sulla stessa linea, ZURITA, *Anales*, cit., l. VI, cap. LXVII: Stampace «*estaba muy bien murada y con harta gente en su defensa porque todos tenian alli sus mugeres e hijos, y recogieron en ella sus haciendas*».

<sup>569</sup> ) In *Memoria de las cosas*, cit., pp. 33-34 sono ricordate autonome iniziative belliche concordate tra gli abitanti del castello e quelli delle appendici. A proposito delle venticinque galee inviate dall'infante, che si trovava ad Iglesias, per porre l'assedio dal mare, la cronaca ricorda che «*la gente del castillo et apéndicçes [...] fixieron muy grande estrago en la gente d'ellas*», cioè delle galee. Giunte altre trenta galere e sbarcati presso la chiesa di Santa Maria del Porto, «*Los de castillo de Càller, viendo la tal cosa, comunicar[ro]no con los de los apéndicçes et hordenaron todos juntos, axì a pie como a vallo, de dalle un salto*».



San Francesco, la chiesa di Stampace - «*qui era molt rica*»<sup>570</sup> - dove avevano sepoltura grossi mercanti<sup>571</sup> e dove nel 1324 erano state giurate la difesa ad oltranza della città e la distruzione dell'esercito nemico<sup>572</sup>.

Secondo Ranieri Granchi, invece, per risparmiare i viveri, il capitano Giovanni Granchi avrebbe allontanato dal castello e dalle appendici donne, vecchi e bambini: la popolazione civile, nonostante le suppliche, non sarebbe stata riaccolta e avrebbe trovato riparo presso i catalani, a Bonaria<sup>573</sup>. Nonostante le fonti non siano sempre coerenti tra loro, risulta evidente che tra il 1325 e il 1326 la popolazione del castello e delle appendici patì spostamenti all'interno del territorio cittadino e forse fino a Bonaria, conobbe carestie e notevoli morti tra i civili, una situazione in cui non dovettero mancare attriti tra gli abitanti e la ferrea direzione militare del Granchi. Secondo Ramon de Peralta, allora capitano di guerra, dopo la vittoria navale e l'attacco a Stampace e Lapola, nel castello erano rimasti solo duecento soldati e quattrocento *burgenses*, «*los quals son en gran divisio*». Dalle notizie che aveva ricevuto da quelli che erano usciti dal castello, al suo interno vi era la convinzione di non poter sostenere ulteriori scontri. Il capitano di guerra, forse per contrastare le iniziative bellicistiche dell'ammiraglio Francesc Carrós, suo rivale, esprimeva, però, prudenza a causa della «*gran força*» del castello cagliaritano, pur ricordando che a Bonaria i soldati chiedevano di combattere<sup>574</sup>.

Che gli abitanti del castello e delle appendici avessero subito gravi perdite dagli assalti del gennaio 1326 lo conferma il notevole numero di vedove ed orfani che risulta dalla documentazione relativa al censimento delle case dei proprietari pisani da assegnare, all'indomani della conquista aragonese, ai nuovi popolatori catalani<sup>575</sup>.

---

<sup>570</sup> ) L'espressione è di MUNTANER, *Cronica*, cit., cap. CCLXXXVII.

<sup>571</sup> ) Vi era stato sepolto il mercante e *burgensis* Neri da Riglione: ARTIZZU, *Neri da Riglione*, cit., pp. 46-47.

<sup>572</sup> ) Lo raccontò l'infante in una lettera al padre: ACA, *Cancilleria, Cartas reales Jaume II*, c. 7.702 (1324, maggio 5).

<sup>573</sup> ) GRANCHI, *De proeliis Tusciae*, cit. vv. 1544-1560.

<sup>574</sup> ) ACA, *Cancilleria, Cartas reales Jaume II*, caja 86, c. 10.556 (1326, febbraio 1).

<sup>575</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, *passim*. A vedove ed orfani Alfonso permise di poter continuare a vivere entro le mura e conservare un edificio in cui vivere, nel caso fossero proprietari: ACA, *Cancilleria*, reg. 512, c. 5r

Secondo la *Memoria de las cosas*, a spingere Cagliari alla resa della città furono la condizione di stanchezza, di carestia, le numerose morti e il mancato aiuto dalla madre-patria<sup>576</sup>. Come si dirà, il nuovo isolamento diplomatico di Pisa, stremata dagli impegni bellici, e la sconfitta sul campo fecero prevalere un orientamento più favorevole alle trattative su quello bellicista che usciva ridimensionato: sulle scelte pisane – come suggerisce la citata *Memoria de las cosas* – influirono anche le difficili condizioni di Cagliari.

**7. Scontri al vertice.** All'indomani delle operazioni combinate da parte dell'ammiraglio Francesc Carrós e del capitano di guerra Ramon de Peralta, contro Cagliari, nei primi giorni del 1326, tra i due ufficiali, da tempo avversari irriducibili, e i rispettivi seguiti, a metà gennaio si giunse ad un aperto scontro<sup>577</sup>.

Non è possibile dire a quando risalisse l'inimicizia tra le due personalità: è probabile che tra gli accusatori del Carrós, per la negligenza e il mancato rispetto delle consegne dell'infante, come comandante della flotta, vi fosse il Peralta che faceva parte dei comandi di quella stessa flotta. A quella stessa epoca – gli ultimi mesi del 1323 – risalivano anche le prime perplessità, seppure rientrate, di Alfonso verso Francesc Carrós, per eccessivo protagonismo. Il duro attacco del figlio di Giacomo II al maggior esponente della famiglia valenzana nell'isola giunse all'indomani della rivolta di Sassari, del luglio 1325: il Carrós si era fatto cogliere di sorpresa e la sua intransigente reazione contro i ribelli non era condivisa dal giudice d'Arborea al cui consiglio Alfonso lo aveva invitato a rivolgersi. A settembre, l'infante di nuovo l'accusò di aver condotto una politica personalistica e di aver nascosto alla

---

(1332, gennaio 5).

<sup>576</sup> ) *Memoria de las cosas*, cit., p. 45.

<sup>577</sup> ) Su queste vicende, hanno già scritto M. TANGHERONI, *Su un contrasto tra feudatari in Sardegna nei primissimi tempi della dominazione aragonese*, in idem, *Sardegna Mediterranea*, cit., pp. 5-20, in particolare p. 8; M.M. COSTA, *Un episodio de la vida de Ramon de Peralta*, in *Mediterraneo medievale. Scritti in onore di Francesco Giunta*, Rubettino, Soveria Manelli (CZ)1989, 3v, I, pp. 313-327.

corte le difficoltà in cui il dominio aragonese si trovava nell'isola, e di non aver collaborato con Ugone II. Seguiva l'ordine di lasciare Sassari per Bonaria che andava fortificata e rifornita. Le accuse si allargavano anche alla moglie Teresa Gombau de Entença e al figlio Berenguer Carrós, che aveva disatteso il patto per cui doveva edificare il castello di San Michele alle spalle di Cagliari, parte di quel progetto di accerchiamento fortificato necessario, nelle intenzioni alfonsiane, alla caduta della città sarda ancora in mano a Pisa. Alfonso minacciava punizioni gravi, se non ci fosse stata una correzione. Giunse, infatti, la decisione di sostituire Berenguer Carrós nella carica di capitano di Bonaria, da leggersi come il primo provvedimento di una linea politica di ridimensionamento dei Carrós, massimi rappresentanti della nobiltà militare e feudale di origine iberica, ed esponenti della linea più bellicistica nell'isola. La scelta cadde su Guillem des Llor, personaggio riconducibile all'ambiente e all'orientamento politico interpretato dal Peralta, di maggior collaborazione con il giudice d'Arborea<sup>578</sup>.

Successivamente, l'infante nominò Ramon de Peralta per una nuova missione in Sardegna, nonostante il parere negativo di Giacomo II che prevedeva un inevitabile e pericoloso scontro con Francesc Carrós, preoccupazioni che l'infante ridimensionò considerando quello tra i due un attrito legato a fatti marginali<sup>579</sup>. Il 5 novembre, dunque, il Peralta fu nominato capitano di guerra in Sardegna e capitano di Bonaria, al posto del des Llor<sup>580</sup>. La linea politica di Alfonso, di limitazione del potere dei Carrós, si confermava con l'incarico di governatore generale dei sardi affidato a Ugone II, una scelta che rispondeva alle lagnanze dello stesso giudice arborense riguardo il trattamento riservato alla popolazione sarda da parte dei nuovi feudatari<sup>581</sup>.

---

<sup>578</sup> ) TANGHERONI, *Su un contrasto tra feudatari in Sardegna nei primissimi tempi della dominazione aragonese*, cit., doc. I (1325, settembre 24).

<sup>579</sup> ) *Ibidem*, doc. III (1325, novembre 11).

<sup>580</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 400, f. 138v. Il 9 novembre, Giacomo II concesse a Ramon de Peralta, alla moglie e ai figli di recarsi in Sardegna: COSTA, *Un episodio de la vida de Ramon de Peralta*, cit., p. 317.

<sup>581</sup> ) A. ERA, *Ugone II d'Arborea, governatore generale dei Sardi*, in Atti del VI Congresso Internazionale di Studi Sardi (Cagliari, 2-8 maggio 1955), Centro Internazionale di Studi Sardi, Cagliari, 1962, I: *Storia*, pp. 103-115.

Quella scelta, infatti, avrebbe finito per contrastare prerogative e potere, oltre che violenze, dei nobili, le aspirazioni di alcuni dei quali proprio nel Carrós trovavano rappresentanza.

La nomina di Ramon de Peralta può essere letta, invece, in continuità con precedenti scelte di Alfonso: era, infatti, il figlio di Filippo di Saluzzo, il primo governatore di Sardegna<sup>582</sup>. Come il padre conservò uno stretto legame con il re di Trinacria, e seguì l'infante nelle prime fasi della guerra in Sardegna<sup>583</sup>. Le aperture al giudice d'Arborea si concretizzarono nell'ambito della politica matrimoniale della corte nei confronti dei suoi figli: Ramon de Peralta fu il procuratore della sorella Costanza che andò sposa al primogenito di Ugone II, Pietro, nel 1328<sup>584</sup>. Contemporaneamente alla nomina a capitano di guerra, Alfonso gli concesse un reddito di 3.000 lire che doveva corrispondere a ville sarde da infeudargli, ma il Peralta non divenne mai feudatario in Sardegna: il suo passaggio nell'isola si limitò agli anni della guerra<sup>585</sup>.

È stato osservato che l'atteggiamento di ostilità di Francesc Carrós si manifestò fin dal momento del viaggio sardo del Peralta, quando, attaccato dai pisani, non gli portò aiuto. Va però considerato che esso avvenne negli ultimi giorni di dicembre, quindi la nuova flotta pisano-genovese fu respinta dall'ammiraglio. In ogni caso, fin da subito, importanti protagonisti della politica e dell'amministrazione isolana

---

<sup>582</sup> ) ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., pp. 222, 327 ss, osserva che Ramon de Peralta, proprio perché figlio del Saluzzo, era considerato il futuro governatore dell'isola, dopo il padre.

<sup>583</sup> ) Ramon prese il cognome della madre, Sibilla de Peralta, appartenente ad una famiglia nobile originaria della Navarra. Sposò in prime nozze Aldonza, figlia di Filippo I Ferrando de Castro, e in seconde, dopo il 1322, Elisabetta, figlia di Federico III, re di Trinacria e vedova di Pons Hug V Malgaulino, conte d'Empuries e visconte de Bas, morto nel 1322. Secondo le *Genealogie medioevali di Sardegna*, cit. p. 280, dai due matrimoni ebbe delle figlie di cui non è noto il nome. Ramon de Peralta ebbe anche un figlio, Guglielmo, erede dei feudi siciliani e sposatosi con Luisa, figlia del nobile siciliano Matteo Sclafani: M. A. RUSSO, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)*, «Mediterranea. Ricerche Storiche», II (2005), pp. 521– 566; EADEM, *Matteo Sclafani: Paura della morte e desiderio di eternità*, in «Mediterranea. Ricerche Storiche», III, (2006), pp.39-68.

<sup>584</sup> ) Inoltre per una delle figlie del Peralta, nel 1333, fu progettato un matrimonio, non andato in porto, con Mariano, figlio di Ugone II, e futuro giudice d'Arborea. *Genealogie medioevali di Sardegna*, cit. p. 280.

<sup>585</sup> ) La concessione in ACA, *Cancilleria*, reg. 400, ff. 139v-140v. Risulta impreciso quanto afferma M. TANGHERONI, *Su un contrasto tra feudatari in Sardegna nei primissimi tempi della dominazione aragonese*, cit., p. 125., per il quale il Peralta ebbe ampi feudi in Sardegna. I redditi concessi erano consistenti, ma non si concretizzarono mai in ville.

evidenziarono i problemi suscitati dalla nuova situazione e le inevitabili tensioni che ne sarebbero derivate. Il già noto Guillem des Llor, vicino al Peralta, arrivato a Bonaria il 6 gennaio 1326, già il giorno seguente scriveva al re, attribuendo a Francesc Carrós le difficoltà in cui versava l'isola e un atteggiamento ostile verso il nuovo capitano di guerra il quale, invece, tentava di stabilire relazioni amichevoli con l'ammiraglio<sup>586</sup>. Diversamente, per Pere de Libià, capitano di Iglesias e futuro amministratore, la presenza di due personalità con giurisdizioni analoghe avrebbe condotto ad ineluttabili divisioni (*partits*) e scontri. L'ufficiale ricordava l'affetto degli uomini di mare per Francesc Carrós il quale avrebbe voluto che l'infante chiarisse le rispettive attribuzioni, ed osservava che la vittoria del nobile valenzano sui pisani, alla fine di dicembre, era stata possibile perché il Peralta non era ancora giunto a Bonaria. Consigliava, infine, di far comparire davanti al sovrano i due, richiesta alla quale il Carrós non si sarebbe opposto, a differenza del Peralta al quale – proponeva il de Libià – dovevano essere annullate le lettere in cui gli si concedeva quell'ampia giurisdizione che, a suo parere, era all'origine delle tensioni a Bonaria<sup>587</sup>.

Alfonso, in risposta ad alcuni capitoli presentati da Francesc Carrós e da Bonanat Saperà – quest'ultimo, come si vedrà, in non buoni rapporti con il primo - precisò i motivi delle nomine di Peralta e di Ugone II e le loro competenze. Erano stati proprio i maltrattamenti compiuti dalle *nostres gentes* verso i sardi ad avergli fatto decidere per il giudice d'Arborea come governatore della popolazione isolana. Ramon de Peralta, invece, come capitano di guerra avrebbe esercitato la giurisdizione non solo sui soldati a cavallo e a piedi, ma anche su tutti catalani e aragonesi, come se fosse stato un governatore: «*rege et us de iurisdictione axi com governador en tots lo*

---

<sup>586</sup> ) ACA, *Cancilleria, Cartas reales Jaume II*, c. 10.568.

<sup>587</sup> ) ACA, *Cancilleria, Cartas reales Jaume II*, c. 10.338 ([1326], gennaio 7), parzialmente pubblicata in *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 140. Il Libià sembra essere vicino al Carrós anche nella condivisione della diffidenza verso il giudice. Nella lettera infatti ricordava che l'ammiraglio aveva intercettato una lettera degli anziani di Pisa ai castellani che doveva riguardare Ugone II e diceva di essersi meravigliato del contenuto e convinto che non c'è da fidarsi di nessuno neanche di chi mostra di essere devoto. La lettera, secondo lui, avrebbe confermato alcune voci diffuse in Sardegna sul conto del giudice.

*sragoneses e catalanes de la illa*». Come Ugone era il governatore dei sardi, Peralta lo sarebbe stato per la popolazione di origine iberica. Inoltre, come vi era un ammiraglio della Corona aragonese, ce ne sarebbe stato un altro alle dipendenze del giudice che come il primo si sarebbe occupato delle questioni “*de la mar*”<sup>588</sup>: non vi erano dubbi, dunque, sulle intenzioni di Alfonso contrarie al Carrós: tra l'altro – seppure non fosse esplicitato – come il secondo ammiraglio dipendeva da Ugone II, il primo doveva ubbidire al nuovo governatore-capitano.

Della nomina di Ramon de Peralta protestò anche Francesc Carrós, reduce della vittoria sui pisani, rispetto alla quale le nuove scelte apparivano prive di gratitudine<sup>589</sup>. Inviò un ambasciatore per esprimere la sua meraviglia e per rivendicare la giurisdizione affidata al nuovo capitano di guerra<sup>590</sup>. Secondo lo Zurita, Giacomo II promise che, una volta consultatosi con il figlio, avrebbe deciso, considerando le richieste del nobile valenzano che invitava, insieme al Peralta, a rimanere fedele al sovrano, mettendo da parte le passioni ed evitando le divisioni che avrebbero favorito il nemico. Il timore del re – seguendo le pagine del cronista aragonese – era che l'ammiraglio, sentendosi offeso, lasciasse l'isola. Giacomo II, che proponeva anche un matrimonio tra il figlio dell'ammiraglio, l'omonimo Francesc, e una parente della regina, Elisa di Moncada, scrisse, dunque, all'infante perché fossero dati «*comisión y poder*» della capitania del castello di Bonaria e di tutto il regno di Cagliari a Francesc Carrós, spiegando al Peralta che una sua destituzione era dovuta solo alle necessità belliche. Stando alle parole del cronista, si trattava di una sconfessione delle scelte di Alfonso. In ogni caso l'orientamento prudente di Giacomo II si scontrò con le vicende di Bonaria: «*antes que las amonestaciones y promesas llegasen, resultó el daño*». Lo stesso Zurita - che tra i cronisti si sofferma

---

<sup>588</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 424, ff. 49v-53v.

<sup>589</sup> ) ZURITA, *Anales*, cit., l. VI, cap. LXVIII: l'ammiraglio inviò una galea per annunciare la sua vittoria, la quale giunse il 15 di gennaio a Barcellona, dove si trovava il re.

<sup>590</sup> ) *Ibidem*: l'ammiraglio annunciava anche si sarebbe recato dal sovrano, solo dopo il ritorno del figlio Berenguer nell'isola.

sull'episodio<sup>591</sup> - ricorda che nel castello catalano si formarono «*muchas compañías de gentes*» schierate con i due nobili, le quali combattendosi alzavano ognuna le insegne del re di cui si attribuivano la protezione e il sostegno. Gli scontri causarono morti e feriti. Bonaria - «*la principal cosa que el rey tenía en Cerdeña*» - avrebbe rischiato di essere persa, se i suoi abitanti non fossero intervenuti per pacificare le due fazioni<sup>592</sup>. Secondo una successiva lettera del giudice d'Arborea, «*tota terra Bonaeris processit ad arma e quasi tota fuit in duas partes divisa*»<sup>593</sup>.

Il racconto della guerriglia urbana del 17 gennaio a Bonaria è ricostruibile attraverso un'inchiesta, svoltasi in aprile, in cui furono raccolte le deposizioni di nove testimoni diretti o indiretti, tra cui alcune autorevoli personalità, e perlopiù favorevoli al Peralta. Appena passato il vespro, nella strada principale, in particolare all'angolo davanti l'abitazione del console, vicino la cisterna, si diffuse un gran rumore - «*gran cabuscol e brugit en la carrera*» - che attrasse molti dei testi. La strada si presentava «*plen de gentes*». Le testimonianze raccontano di movimenti di gruppi armati, di scontri, di lanci di pietre e dardi da un'abitazione all'altra dei contendenti. Sembra che l'episodio scatenante la guerriglia notturna fosse stata una lite tra il nobile Jofré Gilabert de Cruilles, vicino al Carrós, e Guillem des Llor, legato al Peralta<sup>594</sup>.

I luoghi degli scontri, oltre la strada dove avvennero incontri tra gruppi armati ed inseguimenti, furono alcuni *alberchs* (palazzi): di Arnau ça Cassà, l'amministratore, in cui si trovavano Francesc Carrós, il Cruille e i loro seguaci, di

---

<sup>591</sup> ) Pochi i cenni nelle fonti cronachistiche. Muntaner non ricorda la carica di capitano del Peralta, ma racconta, con qualche forzatura, che quando questi giunse a Bonaria con la cavalleria, fu ricevuto con festeggiamenti dalla popolazione e dallo stesso ammiraglio con il quale organizzò l'attacco a Cagliari: nessun ricordo dello scontro. MUNTANER, *Cronica*, cit., capp. CCLXXXVI-CCLXXXVII.

<sup>592</sup> ) ZURITA, *Anales*, cit., l. VI, cap. LXVIII.

<sup>593</sup> ) ACA, *Cancilleria, Cartas reales Jaume II*, c. 10.417 (1326, gennaio 27): lettera di Ugone II a Giacomo II.

<sup>594</sup> ) Almeno le tre le testimonianze, in questo senso, concordanti. Galceran de Ribes ricorda che alcuni uomini avevano scagliato pietre contro un'abitazione di Guillem des Llor, dalla quale uscirono in molti, tra cui lo stesso des Llor, con stendardi e lance per recarsi, a loro volta, all'*alberch* di Arnau ça Cassà dove erano raccolti i seguaci del Carrós. Guillem Feu riferì quanto aveva saputo da uno scudiero del Peralta: un uomo del Cruilles si era recato alla porta del des Llor da cui erano partiti due scudieri verso l'*alberch* del ça Cassà dove si trovava il Cruilles e alcuni tiratori di pietre che li misero in fuga. Juneda, invece, ricordò di aver incontrato il Cruilles, insieme ad un gruppo di gente armata di spade. Il nobile scagliò parole contro Guillem des Llor, lì presente, accusandolo di voler recarsi a casa sua per ucciderlo. Sia il teste che il des Llor si misero in salvo, mentre il Cruilles venne avvertito che altrove era iniziata una lite.

Guillem des Llor e del doganiere Jaume des Truyll dove risiedeva il Peralta e si raccolsero i suoi sostenitori. Un testimone ricordò Francesc Carrós e i suoi figli in assetto di battaglia. Secondo alcuni, ad un certo momento, circolò la voce che il Peralta era stato ucciso dall'ammiraglio. Questi, infatti, uscito dall'*alberch* del çà Cassà, si reco verso quello in cui si trovava il capitano di guerra e ne ruppe la porta. Nell'abitazione del des Truyll si trovavano alcuni dei testimoni dell'inchiesta. Diversi tra loro misero in evidenza l'atteggiamento prudente e volto alla pacificazione del Peralta, descritto ignaro, in un primo momento, di quanto stava accadendo a Bonaria; una volta che vide ferito a morte Bort de Montsonis ed attaccare l'*alberch* in cui risiedeva, ordinò di non contrattaccare. Tentò, invece, di coinvolgere una tra le più autorevoli personalità del *consell* di Alfonso, per un'azione pacificatrice, ma inutilmente<sup>595</sup>. Allora il Peralta compì un gesto d'autorità: fece mostrare gli stendardi di Alfonso sul tetto (*terrat*), e gridare in direzione del Carrós che, per amor di Dio, della Madonna e dell'infante, facesse smettere ogni lite. A sua volta, l'ammiraglio fece spiegare la bandiera regia. Seguirono gli scontri con nuovi feriti<sup>596</sup>. Dalla casa del çà Cassà si gridava, in direzione dei galeotti, che si voleva uccidere il Carrós: «*venite an Carrós que maten, viva Carrós, viva Carrós, venits ajudar an Carrós que maten*». Sembra che la gente di mare, che si trovava a Bonaria e nel suo porto, e che vedeva nell'ammiraglio la sua autorevole guida e il protagonista della recente vittoria sui pisani, accorresse numerosa ed armata in soccorso del nobile valenzano<sup>597</sup>. A notte inoltrata, furono ripiegate le bandiere e i contendenti i rispetti tetti da cui avevano lanciato pietre ed armi. Rimasero alcuni morti e feriti.

Tra le testimonianze sulla base delle quali è stato possibile offrire un sintetico racconto del pur breve momento di guerriglia a Bonaria, due appaiono particolarmente rilevanti, per il ruolo dei personaggi che le resero: Arnau çà Cassà e

---

<sup>595</sup> ) Vi mandò Martí, ma il Saperà, nonostante le insistenze, respinse l'offerta temendo di essere ucciso.

<sup>596</sup> ) In particolare è ricordato Rocafort, anch'egli vicino al Peralta.

<sup>597</sup> ) Testimonianza di Juneda.



Berenguer d'Anglesola. Il primo, amministratore e finanziatore dell'edificazione di immobili nel centro catalano, raccontò che, al momento dello scoppio dello scontro, si trovava nell'abitazione di Bonanat Saperà; dirigendosi verso il suo *alberch* dov'era raccolta la parte favorevole al Carrós, incontrò un frate domenicano che lo avvertì che lo stavano cercando per ucciderlo, per cui decise di rifugiarsi nell'abitazione del mercante barcellonese Ramon çà Vall, altro personaggio di primo piano nelle vicende economiche e amministrative sarde di quegli anni. Berenguer, signore d'Anglesola, capitano dei cavalieri e parente di Guillem, uno dei più autorevoli consiglieri di Alfonso, si trovava nell'abitazione del giudice d'Arborea a Bonaria, indizio probabile di un orientamento politico in linea con quello dell'infante. Dopo aver ricevuto notizie da uno scudiero, uscì con quaranta uomini ben armati per far cessare la lite. Vicino alla chiesa di Santa Maria incontrò tre o quattro seguaci del Carrós: nonostante li considerasse nemici, dichiarò che non intendeva scontrarsi e continuò fino al luogo in cui si stava svolgendo il conflitto.

Fu l'intervento da mediatore del giudice d'Arborea nei giorni immediatamente successivi, a far raggiungere una tregua ai contendenti, inviando a Bonaria due ambasciatori, Rogerio di Brancasio, *miles* e giurisperita di Napoli, e Simone, notaio e armentario d'Arborea. La missione ottenne lo scopo: con l'intervento dei *probi homines* di Bonaria, fu sottoscritta una tregua di sei anni, per cui il Peralta e il Carrós vennero obbligati a lasciare il castello ed essere confinati, il primo, a Quartu, il secondo nel castello di San Michele. Il ruolo del giudice, già riconosciuto con la nomina a governatore dei sardi, acquistava ulteriore prestigio, presentandosi come garante della linea dell'infante. Un testimone scrisse che quando, in seguito, Ugone II arrivò a Bonaria, fu accolto festosamente<sup>598</sup>.

La reazione dell'infante agli avvenimenti di gennaio si fece sentire solo a marzo. A gennaio aveva consigliato al Peralta la prudenza, dal momento che

---

<sup>598</sup> ) ACA, *Cancilleria, Cartas reales Jaume II*, c. 11.210 (1326, aprile 11): lettera di Guillem Saperà a Bonanat Saperà.

l'ammiraglio era scontento della sua nomina<sup>599</sup>. Il 5 marzo scrisse al Carrós e al capitano di guerra, fornendo la sua ricostruzione della battaglia, lodando il ruolo di mediatori del giudice arborense e dei *probi homines* di Bonaria, e annunciava l'invio dei riformatori Bernat de Boixadors e Felip de Boyl, maestro razionale<sup>600</sup>, con piena potestà su tutti gli ufficiali e sull'organizzazione del costituendo *Regnum*<sup>601</sup>.

Alfonso decise di sollevare dagli incarichi regi Francesc Carros e Raonn de Peralta, seppure in primo breve momento in modo provvisorio, nominando al loro posto il Boixadors come ammiraglio, il de Boyl come reggente del governatorato e della capitania di guerra, quindi di Bonaria. Essi divennero i protagonisti, in particolare il primo, della costruzione di Cagliari catalana<sup>602</sup>.

Una registrazione datata l'8 marzo può far pensare ad una scelta ancora discussa a corte: in quel giorno il governatore generale della Sardegna venne scelto Ramon de Peralta<sup>603</sup>, ma nei mesi successivi Felip de Boyl continuò ad essere indicato come reggente l'ufficio di governatore dei catalano-aragonesi e della castellania e, dal mese di maggio, della vegueria di Bonaria<sup>604</sup>.

Francesc Carrós e i suoi figli Francesc e Jaume (Berenguer si trovava in Catalogna), Ramon de Peralta e Jofré Gilabert de Cruilles, i protagonisti dello scontro, si sarebbero dovuti presentare a corte<sup>605</sup>. I principali contendenti venivano

---

<sup>599</sup> ) TANGHERONI, *Su un contrasto tra feudatari in Sardegna nei primissimi tempi della dominazione aragonese*, cit. pp. 12-13. ACA, *Cancilleria*, reg. 412, f. 34r (1326, gennaio 27): lettera di Alfonso a Ramon de Peralta in cui gli comunica anche la nomina di Francesc Daurats ad amministratore al posto di Pere de Libià, già scelto capitano di Iglesias.

<sup>600</sup> ) TANGHERONI, *Su un contrasto tra feudatari in Sardegna nei primissimi tempi della dominazione aragonese*, cit. doc. IV (1326, marzo 5).

<sup>601</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 401, f. 40r (1326, marzo 9).

<sup>602</sup> ) *Ibidem*, f. 40v/1 (1326, marzo 6): aspettando di privare dell'ufficio il Carrós e il Peralta, Alfonso affidò al de Boyl, *miles* quello di governatore e di capitano di guerra. *Ibidem*, f. 40v/2: «*Fuit facta comissio de officio ammirarie Bernardo de Boxadors per dictum Regem similis illi Nobilis Francisci Carroci*».

<sup>603</sup> ) *Ibidem*, f. 42r (1326, marzo 8).

<sup>604</sup> ) Per esempio, ACA, *Cancilleria*, reg. 400, ff. 203v-204r (1326, aprile 27): «*Philipo de boyl magistro Rationali curie nostre Regenti officia Gubernatoris Sardinie et capitanei de bonayre*»; *ibidem*, reg. 401, ff. 46v-47r (1326, giugno 22): «*Philipo de boyl magistro Rationali curie nostre Regenti officia Gubernatoris geeneralis Aragonieniusm et Cathalanorum insule Sardinie et vicarie de bonayre*».

<sup>605</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 401, ff. 38r-39r (1326, marzo 6).

affidati ai riformatori in attesa di essere privati delle rispettive cariche<sup>606</sup>. L'8 maggio, però, lo stesso infante nominava governatore generale Ramon de Peralta<sup>607</sup>: indizio delle difficoltà ad orientarsi a corte di fronte ad una situazione che aveva sorpreso nella sua drammaticità, o persistenza di un orientamento di Alfonso, nonostante la contrarietà del padre? In ogni caso, la linea che si andava affermando era quella di affidare la più alta amministrazione dell'isola ai due riformatori, anche in vista del passaggio di Cagliari alla Corona. Di quel momento in cui furono poste le basi della costituzione della nuova città catalano-aragonese, essi, infatti, furono i protagonisti.

Alle iniziative di Alfonso Francesc Carrós rispose offrendo la sua versione degli avvenimenti: attribuiva le colpe dello scontro di Bonaria al Peralta il quale, pochi giorni dopo il suo arrivo nell'isola, «*sens algunna justa raho*» cacciò *forçadament* il nobile Jofré Gilabert de Cruilles, sua moglie e i suoi familiari dall'*alberch*: fu questo l'episodio da cui nacque la *brega* che, come si è visto, ebbe il Cruilles tra i protagonisti. L'ammiraglio si attribuiva l'iniziativa di averlo fatto desistere dallo scontro, invitandolo nelle sue ville insieme al suo seguito, ma – osservava – il Cruilles non era persona che poteva subire affronti «*sens tota raho*»<sup>608</sup>.

L'episodio dello scontro tra il Carrós e il Peralta, aldilà della dimensione personale e familiare, va inquadrato in una più ampia contrapposizione che, da una parte, vedeva i nobili valenzani, protagonisti delle operazioni militari e di una linea bellicistica e avversa alle realtà non iberiche, signorili o cittadine, dell'isola, come i casi di Sassari, dei Doria e dei Malaspina dimostravano, e altri come il Cruilles che dalla partecipazione alla guerra si attendevano ricompense in termini di infeudazioni, e, dall'altra, alcuni esponenti del consiglio dell'infante il cui peso era notevole negli orientamenti e nelle scelte del figlio del sovrano, e di altri esponenti della nobiltà

---

<sup>606</sup> ) *Ibidem*, f. 40v (1326, marzo 6).

<sup>607</sup> ) *Ibidem*, f. 42r (1326, marzo 8).

<sup>608</sup> ) ACA, *Cancilleria, Cartas reales Jaume II*, c. 11.018 (1326, marzo 19): lettera di Francesc Carrós al re, scritta da Palma, villa che teneva in feudo, ubicata nella curatoria del Campidano, non lontano da Cagliari della cui *vegueria*, in seguito, fece parte.

iberica più favorevole alla collaborazione con il giudice d'Arborea. Si tratta di una ricostruzione desumibile, per esempio, da una lettera del riformatore Felip de Boyl che, una volta arrivato in Sardegna, annunciando ad Alfonso una serie di capitoli sull'*affaire* «Carrós», lo invitava non farli leggere *en consell* a Bonanat Sapera che - precisava - era contrario al nobile valenzano e favorevole al Peralta<sup>609</sup>, come, del resto, risulta da altri dati significativi<sup>610</sup>.

Bonanat Sapera, guardasigilli dell'infante, fu notevolmente coinvolto nella guerra di conquista della Sardegna in cui ottenne alcuni feudi, e contro i genovesi, svolse un ruolo importante di consigliere di Alfonso e come tale ebbe relazioni anche con le realtà non catalane dell'isola, compreso il giudice: non è improbabile che egli vada compreso tra coloro che sostenevano con Ugone II e gli altri signori una linea di maggiore disponibilità, diversamente dal Carrós e da altri nobili. Sembra che il Sapera avesse svolto una parte nella divisione delle terre infeudate, suscitando inevitabili proteste da parte di quei nobili che speravano in ricompense al loro impegno militari, e le cui aspirazioni, più o meno soddisfatte, trovavano sostegno nei Carrós, ostili al gruppo dei funzionari regi<sup>611</sup>. I rapporti tra il Sapera e il nobile valenzano si fecero tesi quando il secondo fece requisire le ville che erano state concesse in feudo al guardasigilli: all'origine vi era il rancore dell'ammiraglio, almeno

---

<sup>609</sup> ) ACA, *Cancilleria, Cartas reales Jaume II*, c. .720 (1326, maggio 1). Diversi gli indizi che confermano i legami tra Ramon de Peralta e Bonanat Sapera. In un atto in cui Alfonso diminuiva da 20 a 10 fiorini il censo che il secondo doveva versare per la vilal di Serrenti, era presente come testimone il secondo: ACA, *Cancilleria*, reg. 401, f. 124r-v (1326, agosto 6). ACA, *Cancilleria, Cartas reales Jaume II*, c. 10.338. Ma già allora, dietro la difesa del patrimonio regio, può scorgersi un interesse personale. Infatti - continuava il futuro amministratore dell'isola - se Domusnova avesse dovuto essere concessa, l'infante non avrebbe dovuto darla ad Arnau de Montsonis, com'era nelle sue intenzioni, ma a lui stesso

<sup>610</sup> ) Come si è visto, il Peralta si rivolse al Sapera, seppure senza esito, la notte della guerriglia di Bonaria. In seguito lo scelse per inviare notizie a corte e chiedere, tra l'altro, di dare la capitania di Iglesias ad Arnau de Montsonis, se Pere de Libià che le teneva fosse tornato in Catalogna. Arnau, che era considerato tra i responsabili degli episodi in questione, era anche parente di quel Bort de Montsonis che vi era stato ucciso, durante lo scontro del 17 gennaio, nella residenza del Peralta. Questi, inoltre, a Bonaria occupava l'abitazione del Sapera, quand' era assente.

<sup>611</sup> ) ACA, *Cancilleria, Cartas reales Jaume II*, c. 11.380 ([1325], maggio 2): lettera di Giovanni Falliti, notaio e famulus di Bonanat Sapera, a quest'ultimo, in cui riferiva i contrasti con Francesc Carrós per una villa e che molti figli di cavalieri accusavano il Sapera e il Falliti di dividere le ville da infeudare a loro esclusivo piacere: «*dividimus villas Regni Kallari et Gallure ad vostrum et meum libitum*». Il Falliti aggiungeva che non aveva ricevuto alcun *obulum* da feudatario nella divisione delle terre e per questo si raccomandava alla protezione del Sapera. Giovanni Falliti, nel 1324, redasse un inventario delle ville galluresi, e nel 1328, di quelle dei conti di Donoratico: Livi, *La popolazione*, cit., p. 13, n. 11.

secondo quanto scrisse l'infante che, su pressione dello stesso Sapera, ordinò che gli venissero restituiti i feudi<sup>612</sup>. Legato al Sapera, di cui condivideva l'avversione all'ammiraglio e la vicinanza al Peralta, era Guillem des Llor, nominato nel settembre del 1325 capitano di Bonaria al posto di Berenguer Carrós - una delle prime iniziative di Alfonso contro i nobili valenzani -, carica poi affidata al Peralta. Nel marzo 1326 scriveva da Bonaria al guardiasigilli dell'infante che «*els affers de Cerdenya son en molt mal estament, del qual non fora si el Senyor Infant agues a mi creut*», cioè se avesse ascoltato le sue lamentele contro il Carrós<sup>613</sup>. In una precedente lettera all'infante lo aveva avvertito che gli erano state inviate lettere contrarie al giudice presenti nella galea dell'ammiraglio alle quali gli consigliava di non prestare credito, a conferma che la divisione dei due schieramenti passava anche per il rapporto con Ugone II<sup>614</sup>. Era stato Ramon de Peralta a sostenere Guillem des Llor nell'assegnazione della metà della villa di Quartu jus (l'altra metà apparteneva ai conti di Donoratico), vicina a Cagliari, anziché a Gayllart de Malleon, appoggiato invece da Francesc Carrós<sup>615</sup>. Come si è visto, la spartizione e l'assegnazione delle ville rappresentavano uno dei maggiori motivi del contenzioso tra i protagonisti della conquista. Nel caso in questione, ebbe la meglio il des Llor, anche perché sembra che la metà di Quartu fosse stata concessa al de Malleon non dal re, ma dallo stesso Carrós, in qualità di governatore, proprio in opposizione al des Llor<sup>616</sup>. Il coinvolgimento di quest'ultimo nello scontro tra il Peralta e l'ammiraglio fu notevole,

---

<sup>612</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 401, f. 33r (1326, giugno 1): lettera dell'infante da cui non è desumibile quando avvenne l'episodio.

<sup>613</sup> ) ACA, *Cancilleria*, *Cartas reales Jaume II*, c. 10.994 (1326, marzo 17). Il giorno prima aveva scritto all'infante che gli «*affers de Sardenya son en molt mal estament*»: *ibidem*, c. 10.981 (1326, marzo 16).

<sup>614</sup> ) ACA, *Cancilleria*, *Cartas reales Jaume II*, c. 10.568, in *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 148 ([1326], febbraio 3). Sembra che quelle lettere avessero lo scopo di far tornare l'infante sulla scelta di Ugone come governatore dei sardi. Infatti, il des Llor raccontava che il giudice conosceva già quella nomina. Del dicembre precedente e forse non ancora giunta in Sardegna e di cui chiedeva conferma allo scrivente il quale avvertiva Alfonso che avrebbe fatto male a cambiare decisione: «*senyor, faiets fran mal si ho mudaves*».

<sup>615</sup> ) ACA, *Cancilleria*, *Cartas reales Jaume II*, c. 10.543 (1326, gennaio 6): lettera di Ramon de Peralta ad Alfonso in cui gli ricordava che Quartu era stata concessa al des Llor, mentre aveva saputo che era stata data di nuovo al de Malleon. *Ibidem*, c. 788 (1326, gennaio 7): il Carrós invitava l'infante, se avesse voluto concedere le terre dei Donoratico a cavalieri, di darle al de Malleon.

<sup>616</sup> ) Lo si ricava da ACA, *Cancilleria*, reg. 400, f. 201v (1326, aprile 22): Alfonso concesse al de Mellon, in cambio di Quartu la villa di Nurra e altri territori che erano di Brancaleone Doria.

come si ricava dal racconto della notte di guerriglia: anch'egli fu chiamato a corte e messo sotto inchiesta, pur cavandosela con un'assoluzione<sup>617</sup>.

Probabilmente può essere ricondotto al «partito» anti-Carrós, il cui nucleo era costituito da personalità del *consell* dell'infante, anche Guillem Pere de Folquers, scrivano di Alfonso, da cui ebbe importanti incarichi nell'isola negli anni successivi, in particolare come luogotenente del maestro razionale e nel popolamento del castello di Cagliari. Era in corrispondenza con Bonanat Sapera a cui comunicava le imprese dei figli dei cavalieri, tra cui Guillem Sapera, parente di Bonanat, che aveva partecipato ad un'incursione contro i pisani<sup>618</sup>. Anche Bernat Sabater della compagnia di Guillem Sapera con cui condivideva le iniziative anti-pisane, scrisse a Bonanat Sapera dell'arrivo a Bonaria, dei due riformatori, e del giudice accolto festosamente: annotazione, questa, rivelatrice del suo orientamento nel contesto della contesa che aveva contrapposto i vertici aragonesi a Bonaria<sup>619</sup>.

Una schematica ricostruzione degli schieramenti – officialità, uomini di corte, magistrature cittadine *versus* feudalità – non corrisponde, però, a quanto emerge anche dal racconto della notte del 17 gennaio, Lo scontro va ricondotto all'inimicizia tra due nobili, due famiglie e due modi d'intendere la politica nell'isola, radicalizzata dalle sovrapposizioni delle competenze giurisdizionali che apparivano – non infondatamente – al Carrós un'offesa. A fianco di quest'ultimo, oltre agli elementi della nobiltà feudale, si trovavano protagonisti dell'amministrazione come Arnau ça Cassà e Pere de Libià, e mercanti come Ramon I ça Vall: il ricordo del rifugio che presso quest'ultimo trovò il ça Cassà rappresenta un indizio dei suoi legami con il Carrós, confermati da successive notizie sui rapporti tra l'uomo d'affari e feudatario

---

<sup>617</sup> ) TANGHERONI, *Su un contrasto*, cit., p. 15.

<sup>618</sup> ) ACA, *Cancilleria, Cartas reales Jaume II*, c. 10.883 (1326, marzo 6): ricordava che pere de Cardona, Guillem ça Pera, Bernat Sabater, Bernat Torreyles e lui stesso e tutta la compagnia di Guillem ça Pera erano «*sans e alegres*». Raccontava poi l'impresa di Francesc de Palou e Dalmau de Avinyo che, con altri «*fills de cavallers*», si erano appostati in una grotta verso la torre di San Pancrazio, mentre Guillem ça pera con altri sette cavalieri aveva compiuto un'incursione presso San Saturno.

<sup>619</sup> ) ACA, *Cancilleria, Cartas reales Jaume II*, c. 1.210 (1326, aprile 11): tra l'altro raccontò che era stato con Guillem Sapera nel Gergei, una curatoria dell'interno del Regno di Cagliari.

barcellonese e la famiglia valenzana.

All'inizio di aprile a Bonaria giunse il giudice<sup>620</sup>, accolto bene, e qualche giorno dopo arrivarono i due riformatori<sup>621</sup>. Gli impegni in vista della seconda pace con Pisa e della sua applicazione finirono per mettere le questioni riguardanti il Carrós e il Peralta in secondo piano. Nonostante la nomina dei due riformatori, i quali, entrambi avevano partecipato alla prima fase guerra di Sardegna e alle trattative, al seguito dell'infante, sia quest'ultimo che il re si mossero con molta cautela, dettata da più motivi: dalla volontà di non provocare ulteriormente la suscettibilità dei due contendenti, dalla situazione militare e diplomatica ancora aperta a Cagliari, e dalle divergenze tra Giacomo II e Alfonso, e dalle diverse influenze esercitate nel *consell* dell'infante da personaggi coinvolti direttamente nelle questioni sarde.

Le lettere in cui si destituivano il Peralta e il Carrós dai loro incarichi e si ordinava al secondo di lasciare l'isola, e ad entrambi, disonorati, di sottomettersi al re, sarebbero dovute essere rese note e applicate solo in caso in cui la discordia non si fosse risolta per via di un matrimonio o in un'altra maniera. In questo caso, i due riformatori avrebbero riunito in luogo segreto i due contendenti, anch'essi tenuti alla segretezza, per mostrare le lettere: l'espulsione sarebbe stata estesa anche ai figli dell'ammiraglio, l'omonimo Francesc e Jaume, e a Jofré Gilabert de Cruilles, mentre il Peralta doveva essere confinato ad Iglesias e al Cruilles era vietato il ritorno nell'isola finché vi fosse presente lo stesso Peralta. Se, invece, il Carrós si fosse ribellato ai riformatori, l'ordine di privazione degli uffici sarebbe stato comunicato agli uomini di terra e di mare; altrimenti ciò sarebbe accaduto solo della sua partenza dalla Sardegna. Nel caso in cui, però, una nuova armata dei pisani avesse minacciato i catalano-aragonesi, l'ammiraglio e il capitano avrebbero dovuto mantenere i rispettivi

---

<sup>620</sup> ) ACA, *Cancilleria, Cartas reales Jaume II*, c. 11.207 (1326, aprile 12): lettera di Roger de Aguilar a Bonanat ca Pera in cui è ricordato la venuta di Ugone II.

<sup>621</sup> ) ACA, *Cancilleria, Cartas reales Jaume II*, c. 11.359 (1326, aprile 30): lettera di Filip de Boyl al sovrano in cui gli comunicava di essere a Bonaria «*sa e alegre*».

comandi<sup>622</sup>.

La contesa si chiuse con lettere assolutorie e con la partenza del Peralta in Sicilia richiamato dal desiderio assistere il re Federico III e di difenderlo dagli attacchi degli angioini<sup>623</sup>.

Le cariche di ammiraglio e di governatore generale vennero affidate ai due riformatori: rispettivamente al Boixadors e come reggente al de Boyl.

Nella contesa che coinvolse Bonaria, divisa in gran parte tra due fazioni, i magistrati – i *probi homines* – del *castrum* catalano, a fianco di Ugone II, si distinsero per un atteggiamento riconducibile alla volontà di ricercare un interesse comune, un ruolo lodato da Giacomo II e ricordata positivamente nelle pagine dello Zurita. In seguito il loro intervento fu sollecitato dallo stesso infante che invitò i riformatori ad accordarsi con i *consellers*, con il console dei catalani, con il mercante barcellonese Ramon çà Vall, e con Bernat Ballester, entrambi uomini di fiducia di Alfonso nell'isola, i quali divennero di lì a poco amministratori generali<sup>624</sup>. E' significativo che a maggio, quando era stata già sottoscritta a Barcellona la pace con il Comune pisano, e la contesa tra il Carrós e il Peralta si era chiusa, Giacomo II concesse che il capitano di Bonaria si chiamasse *veguer* e avesse la stesa giurisdizione di quello

---

<sup>622</sup> ) Le istruzioni del re e dell'infante ai due riformatori in ACA, *Cancilleria*, reg. 424, ff. 60r-62r.

<sup>623</sup> ) Ramon de Peralta, recatosi a corte, lasciò la moglie a Bonaria. In Catalogna esprime il desiderio di recarsi in Sicilia e il 24 giugno 1326 era già a Trapani, anche perché il re Federico III voleva che lo accompagnasse nel viaggio dall'imperatore Lodovico il Bavaro. Sono rimaste alcune lettere in cui offriva notizie del viaggio in Italia dell'imperatore e della sua amicizia con il re di Trinacria, indirizzate al sovrano aragonese. Non poté quindi recarsi in Catalogna nel 1328, quando sua sorella Costanza si sposò con Pietro d'Arborea. Federico II lo scelse come camerario maggiore ed ammiraglio. Nel 1335 fu nominato da Alfonso il Benigno ammiraglio per la difesa della Sardegna dai genovesi (ACA, *Cancilleria*, reg. 507, f. 226v), ma il Peralta scelse di rimanere al servizio del nuovo re di Trinacria, Pietro II. Nel 1338 il feudo di Caltabellotta divenne contea e nel 1340 fu cancelliere del Regno. Negli anni successivi si distinse nella guerra con Napoli, all'interno della quale praticò anche guerra di corsa, e nei negoziati con Giovanna I, regina di Sicilia. Tornò in Catalogna solo per partecipare alla campagna del re aragonese, Pietro IV, contro il re maiorchino, in Rossiglione e Cerdagna: ZURITA, *Anales*, cit., I. VII, cap. LXIX. Sulla famiglia Peralta e i suoi feudi in Sicilia, vedi *Giuliana e i Peralta tra Sicilia e Navarra*, Incontro internazionale di studi (Giuliana, 17 settembre 2000), Atti a cura di M. A. Russo, Comune di Giuliana, Giuliana 2002; M. A. RUSSO, *I Peralta e il Val di Mazara nel XIV e XV secolo. Sistema di potere, strategie familiari e controllo territoriale*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma, 2003. Sui legami di Ramon de Peralta e Federico III, vedi P. COLLETTA, *Strategia d'informazione e gestione del consenso nel Regno di Sicilia: la sepoltura di Federico III*, in «*Mediterranea. Ricerche storiche*», II (2005), pp. 221-234, in cui è trascritta una lettera del Peralta ad Alfonso il Benigno sul testamento del re di Trinacria.

<sup>624</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 424, ff. 60r-62r.



barcellonese, salvo ciò che spettava al console dei catalani<sup>625</sup>. Era un passo verso una più netta definizione dell'ufficiale regio nel nuovo centro catalano e sviluppo conseguente dell'estensione ad esso dei privilegi di Barcellona, nel contesto di una più ampia riassegnazione delle cariche principali. Infine il passaggio da castellano a *veguer* indicava anche l'intenzione che Bonaria non si connotasse soltanto e non più come località fortificata nell'ambito della guerra a Cagliari, ma come una fosse centro cittadino dei *pobladors* catalani.

Lo scontro tra il Peralta e il figlio di Francesc Carrós, Berenguer, si ripropose nei primi anni trenta, in un contesto molto diverso: tra l'altro, nessuno dei due, allora, ricopriva cariche nell'isola e il primo si trovava in Sicilia. Dopo le destituzioni del 1326, solo nel 1334 un Carrós, Juan, ottenne un importante ufficio, quello di *veguer* di Cagliari. Nei momenti critici nell'isola, però, i nobili valenzani, tra i maggiori feudatari iberici, ricoprirono ruoli di primo piano,

L'importanza dell'episodio del gennaio 1326 risiede nel fatto che esso contiene alcuni dei motivi della vita politica isolana e della futura Cagliari catalano-aragonesa: il ruolo dei , le divergenze tra ufficialità e feudalità. Evitando letture schematiche a cui si è accennato, va ricordata anche la particolare situazione di Bonaria in cui era presente un'alta concentrazione di feudatari, nobili e uomini armati, ancora in piena guerra con Pisa. In seguito i Carrós posero la loro residenza nel castello di San Michele, vicino a Cagliari, dove comunque i loro uomini arrivavano a commettere violenze. Gli scontri, negli anni trenta, assunsero caratteri e motivi diversi, legati a questioni giurisdizionali, oltre che politiche. Nel concepire il *poblament* e la nuova organizzazione della Sardegna, l'orientamento dei sovrani fu quello di evitare la residenza cittadina ai feudatari: questi, come si vedrà, infatti, furono esclusi dai vantaggi ai *pobladors* proprietari di immobili nel castello cagliaritano.

---

<sup>625</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 342, f. 372v (1326, maggio 8).

**8. La seconda pace.** La sconfitta navale di dicembre segnò la fine delle speranze di Pisa e di Cagliari di tornare all'antico regime: ciò dovette essere percepito anche nella città toscana se il poeta Granchi in quell'episodio indicava il termine del suo lungo dominio nell'isola<sup>626</sup>. All'indomani dell'attacco di gennaio alle appendici di Cagliari, in Sardegna ancora circolavano notizie di un nuovo impegno pisano a formare una flotta e a reclutare uomini, la cui realizzazione però non sarebbe stata imminente<sup>627</sup>. Nei fatti, Pisa era sempre più isolata, minacciata anche in Toscana, a seguito della vittoria di Castruccio Castaracani ad Altopascio e della consegna di Firenze al duca di Calabria tra dicembre 1325 e gennaio 1326<sup>628</sup>. Alcuni osservatori, insistendo sulla debolezza di Pisa, ritenevano che il timore dei nemici toscani, vecchi e nuovi, l'avrebbe indotta più facilmente alla pace, alle condizioni del re aragonese, o comunque avrebbero reso possibile la definitiva conquista dell'isola da parte di quest'ultimo. Sembra che a Pisa si prendesse ancora in esame l'antica ipotesi di concedere la propria signoria a Giacomo II, del tutto impraticabile, vista la contrarietà del sovrano aragonese<sup>629</sup>. Nonostante qualche tentativo, senza esito, di ottenere aiuti

---

<sup>626</sup> ) GRANCHI, *De proeliis*, cit., l. IV, vv. 1640-141: calcolava quel dominio in trecento anni.

<sup>627</sup> ) A queste notizie faceva riferimento Ramon de Peralta in un'aggiunta ad una lettera all'infante, in cui diceva di aver saputo a un messaggero del giudice d'Arborea e dei marchesi di Malapina che i pisani e i genovesi ghibellini e guelfi e i savonesi stavano armando 70 galee e mille uomini a cavallo. Secondo il giudice era prevedibile l'arrivo a metà quaresima o a Pasqua di 400 uomini a cavallo di cui già 200 erano pronti a Bonifacio, in Corsica, e speravano l'arrivo dell'armata fornita di balestrieri e fanti per armare quelle navi che erano già state a Cagliari. Il Peralta chiedeva di inviare una nuova compagnia, per la quale gli indicava alcuni nomi di suoi servitori, e soprattutto cavalli, almeno sessanta, dal momento che quelli sardi erano inadatti. *Diplomatario*, doc. 147 ([1326], febbraio 1).

<sup>628</sup> ) R. DAVIDSON, *Storia di Firenze*, tr. it., Sansoni, Firenze 1956-1968, 8v, IV, pp. 1015-1033.

<sup>629</sup> ) A metter in relazione le novità in Toscana con la guerra in Sardegna era una spia che operava Pisa per conto del re aragonese. I pisani – gli scriveva – difficilmente avrebbero potuto continuare la guerra, per le difficoltà economiche. Indeboliti, sarebbero stati costretti ad accettare le condizioni del sovrano (“*mandata regia*”), anche il timore “*de adventu duci Calabriae et de vicinitate*” del Castracani. Per il mittente, se Pisa avesse ceduto la signoria al re aragonese, ne sarebbero derivate due conseguenze positive: i sudditi della Corona sarebbero stati più sicuri nei mari; i genovesi ghibellini sarebbero stati costretti a cedere la Corsica all'Aragona. Essi, a differenza dei pisani, sembravano ancora capaci di minacciare i catalano-aragonesi: aveva infatti, saputo da un *amicus* che si stavano coalizzando con i savonesi. “*Malicia, superbia et mala voluntas*” contro i sudditi di Giacomo II erano tali che essi dovevano muoversi con cautela e ben armati nel Tirreno: si stavano armando galee a Genova e in Provenza. ACA, *Cancilleria, Cartas reales Jaume II*, c. 11.010 ([1326], marzo 18). La spia probabilmente rifletteva ipotesi e considerazioni, del resto non nuove, discusse nella città toscana, alla ricerca di un signore che gli fornisse garanzie e sicurezza internazionali. Sul punto, vedi CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa*, cit., p. 286. Le intenzioni bellicose dei genovesi fuoriusciti a Savona erano confermate da un altro anonimo corrispondente di Giacomo II. Si erano riuniti al grido «*Moriantur, moriantur Cathalani*» e avevano deliberato di armare 35 galee e di porsi sotto l'obbedienza del re di Sicilia, Roberto

dal re di Napoli Roberto d'Angiò<sup>630</sup>, nel periodo successivo agli scontri ricordati, Pisa scelse la via della trattativa: i suoi ambasciatori erano a Barcellona all'inizio di aprile. La pace fu firmata il 25 di quel mese, ma pubblicata a Pisa solo il 10 giugno<sup>631</sup>, lo stesso giorno in cui Cagliari – già Castel di Castro, ora Castell de Càller – passava nelle mani degli ufficiali aragonesi.

L'accordo raggiunto tra Giacomo II, l'infante Alfonso e il Comune pisano, diversamente dal 1324 quando furono sottoscritte due paci separate, comprendeva anche il re maiorchino, considerato vassallo del re aragonese. Tra i prigionieri per i quali fu stabilito lo scambio si ricordarono anche i genovesi e i savonesi che avevano combattuto a fianco dei pisani. Il centro dell'accordo riguardava Cagliari: Pisa rinunciava alla concessione feudale della città – il castello, le appendici, il porto e lo stagno di Santa Gilla – stabilita nella prima pace. Cagliari passava definitivamente alla Corona aragonese. I rappresentanti pisani avrebbero avuto il compito di convincere gli abitanti cagliaritari, tra cui si trovavano sostenitori di una resistenza ad oltranza, a rendere omaggio al re e all'infante che dovevano riconoscere come loro signori. Venivano cassati i capitoli della prima pace relativi ai censi dovuti da Pisa,

---

d'Angiò, e Genova guelfa, ma una tale decisione era considerata senza esito - «*de quo nullo modo venire non possunt*» - dallo scrivente, dal momento lui stesso e il Comune di Genova avevano ricevuto la scomunica dal legato pontificio. Ciò – continuava – avrebbe reso più facile la guerra del re aragonese e dei guelfi di Genova contro i fuoriusciti: ACA, *Cancilleria, Cartas reales Jaume II*, c. 10.520 ([1326], gennaio 29). Riteneva che avrebbe aiutato la guerra aragonese in Sardegna l'arrivo di Carlo d'Angiò a Firenze - «*propter adventum suum guerra vestra Sardinie meliorabitur*», Anguis de Mare, marsigliese, familiare e vicario di Roberto d'Angiò a Genova, il quale comunicava all'infante Alfonso le congratulazione del re di Sicilia per la recente vittoria sui pisani e sui ghibellini nemici di Genova, e lo rassicurava che il suo sovrano aveva respinto le proposte pisane per un allestimento di una flotta: *ibidem*, c. 10.472 ([1326], gennaio 21).

<sup>630</sup> ) A gennaio il vicario di Roberto d'Angiò a Genova tranquillizzava l'infante sulle intenzioni del re chiuse alle richieste pisane: v. noita supra. A marzo, Bernat Serrià scriveva da Palermo a Giacomo II, che allo loggia dei pisani a Napoli era stata levato lo stendardo di re Roberto d'Angiò insieme a quello del Comune pisano e per la capitale del Regno si annunciava che era stata raggiunta la pace tra Pisa, il re di Sicilia e i toscani i cui procuratori erano giunti nella città partenopea per sottoscriverla. Essa prevedeva che l'Angioino avrebbe aiutato Pisa contro i suoi nemici in Toscana e in Sardegna, in cambio del rifornimento di galle e del versamento di 4.000 fiorini, condizioni probabilmente proibitive per la città toscana. Lo scrivente metteva in evidenza come Roberto d'Angiò fosse venuto meno agli accordi con il re aragonese. Ciò che comunicava lo aveva saputo da alcuni catalani che erano partiti da Napoli il 4 marzo e dicevano che quegli avvenimenti si riferivano al 26 febbraio: ACA, *Cancilleria, Cartas reales Jaume II*, c. 10.900. Su si essi, v. ROSSI SABATINI, *Pisa al tempo dei Donoratico (1316-1347)*, cit. p. 141.

<sup>631</sup> ) Il testo in *Codex Diplomaticus Sardiniae*, cit., I, sec. XIV, doc. XXXII (1324, aprile 25). Vedi anche ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., Apéndice documental, doc. LVII (pp. 445-447). TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., p. 148, n. 135.

per la concessione di Cagliari, e il re per il possesso delle saline.

Una serie di capitoli regolamentava la condizione dei pisani e dei *burgenses* o abitanti di Cagliari, la cui distinzione risulta precisa nel trattato, e delle loro proprietà in città e nell'isola. Essi, se avessero voluto, avrebbero potuto lasciare la città, portando con sé i beni mobili, così come il Comune in quanto proprietario. Il re avrebbe messo a disposizione navi, cocche e galee per il trasferimento a Pisa, senza alcun pagamento del nolo. I *burgenses* e *habitadors* del castello e delle appendici avrebbero potuto rimanervi e sarebbero stati trattati *benignament*, concessione allargata ai *cives pisani* in un successivo passo del trattato. I beni immobili eventualmente occupati (soprattutto nelle aree coltivate attorno al castello) dovevano essere restituiti ai proprietari pisani o *burgenses*, i quali avrebbero pagato alla Corona i *drets* che già versavano al Comune pisano. Erano eccettuati i castelli e le ville, all'interno dei quali, però, mantenevano *possessiones singulas proprias*. Gli ecclesiastici potevano conservare *lochs e beneficis e bens*, senza l'eccezione, prevista per gli altri, dei castelli e delle ville.

Al re e ai suoi ufficiali era permesso di espellere dal castello di Cagliari i pisani o i *burgenses* considerati sospetti: i loro beni potevano essere venduti entro un determinato tempo, dopo il quale essi sarebbero stati acquisiti dagli stessi ufficiali secondo la valutazione di estimatori scelti dalle parti. In ogni caso, i sospetti non dovevano esser privati dei loro beni prima del pagamento del prezzo stabilito. Questa clausola, nei mesi successivi, avrebbe rappresentato il principale strumento, utilizzato dagli ufficiali aragonesi, per cacciare gli antichi abitanti del castello e ripopolarlo con catalani.

Ai pisani era garantito anche quanto dovuto dai sardi e da altri nell'isola, mentre erano cassate loro, oltre che ai *burgenses* e agli abitanti di Iglesias, le precedenti condanne.

Altri capitoli regolavano le condizioni commerciali. I pisani avrebbe potuto

commerciare e risiedere nell'isola, come i sudditi del re aragonese nella città toscana, e avrebbero potuto esportare merci dall'isola pagando i dazi dovuti, eccetto per i *fruyts*, i raccolti che il Comune avrebbe ottenuto dalle ville delle curatorie di Gippi e Trexenta, che gli venivano concesse in feudo da Giacomo II. L'esportazione di *viades* non poteva essere proibita verso Pisa, se non quando essa fosse stata vietata ai sudditi del re. Pisa, inoltre, otteneva che i cereali del giudicato di Gallura venissero esportati esclusivamente nella città toscana sia da pisani o da altri mercanti. La garanzia del rifornimento cerealicola dall'isola, da cui dipendeva in massima parte Pisa, era già stata proposta e riconosciuta già nelle trattative del 1309, così come le prerogative sui consoli che il Comune avrebbe scelto per le località marittime sarde e corse. Come diciassette anni prima, esse vennero limitate ai soli mercanti pisani, escludendo quelli che fossero residenti nell'isola (come i *burgenses*), e alle sole cause commerciali, escluse, quindi, quelle criminali.

La concessione delle curatorie di Gippi e Trexenta, ubicate al confine con l'Arborea, ma non contigue tra loro, zone di notevole produzione cerealicola, comprendeva anche la giurisdizione alta e bassa. Non prevedeva il pagamento di un censo, né servizi particolari, ma il Comune non avrebbe potuto costruirvi fortezze (*forces*), ma solo case forti (*cases forts*) senza fossati e verdesche, dove avrebbero potuto raccogliere i raccolti o i prigionieri. Non dovevano, però, essere edificate su rocche, a meno che non vi sorgesse già una villa. Al Comune pisano fu proposto, in cambio delle ville delle due curatorie, il pagamento di un censo annuale di 3.000 fiorini: avrebbe dovuto decidere entro tre anni. Pisa rifiutò la proposta alternativa e tenne le due curatorie<sup>632</sup>. La cifra di 3.000 fiorini era quella con cui, in un documento del 1309, calcolavano i redditi di Cagliari pisana: la concessione delle due curatorie rappresentava, dunque, anche quantitativamente, la ricompensa per la cessione della

---

<sup>632</sup> ) Su queste curatorie appartenenti al Comune di Pisa nel Trecento, v. F. ARTIZZU, *L'Aragona e i territori pisani di Trexenta e Gippi*, in *idem*, *Pisani e Catalani*, cit. pp. 133-146; M. TANGHERONI, *Due documenti sulla Sardegna non aragonese del Trecento*, in *IDEM*, *Sardegna medievale*, cit., pp. 245-282.

città. Con quei territori la Corona non perdeva solo un'importante area di produzione di grano, che, per la sua posizione di confine avrebbe facilmente preso la direzione dell'Arborea e del porto di Oristano, ma anche le ville che erano già state infeudate e i cui titolari dovevano essere risarciti, in un momento in cui i redditi da concedere erano ormai esauriti.

Infine nel nuovo trattato vennero confermati i diritti e i possessi dell'Opera di Santa Maria di Pisa dentro il castello di Cagliari che nelle ville. Ai conti di Donoratico, invece, venivano restituite in feudo tutte le ville comprese nella sesta parte del Regno di Cagliari, eccetto i castelli di Gioisaguardia, Villamassargia e Gonnosa, per un censo annuo di 1.000 fiorini. Nel rinnovare la concessione ai signori pisani, nel dicembre 1326, si precisava che alla Corona aragonese passavano anche i diritti delle miniere già appartenuti al Comune e ai conti<sup>633</sup>: quest'ultimi erano quindi esclusi dalla zona mineraria necessaria alla realizzazione dei progetti di politica monetaria impostati dall'infante Alfonso poco dopo il suo arrivo nell'isola.

La cerimonia del passaggio del castello di Cagliari nelle mani degli ufficiali regi - l'ammiraglio Bernat de Boixadors e il capitano di Bonaria Felip de Boyl – del 9 e il 10 giugno, fu conclusa dal giuramento di fedeltà e dall'omaggio dei soli *burgenses* al nuovo sovrano di cui divennero sudditi. Il giudice d'Arborea Ugone II, allora anche governatore dei sardi, presente alla cerimonia, raccontandola a Giacomo II, ricordava significativamente che il castello cagliaritano era retto e governato «*cum statu pacifico burgensium*» e «*ad exaltationem vestri nominis [del re] et consolationem burgensium dicti Castri*»<sup>634</sup>, espressione quest'ultima ripresa in una lettera di risposta di Giacomo II allo stesso giudice<sup>635</sup>. Nei giorni precedenti, i *burgenses* furono informati delle conclusioni dell'accordo tra Pisa e Giacomo II e probabilmente la loro nuova condizione fu oggetto di discussione tra gli ambasciatori

---

<sup>633</sup> ) *Codex Diplomaticus Sardiniae (Historiae Patriae Monumenta, X)*, a cura di P. Tola, Regio Tipografo, Torino 1861-1868, 2v, I, sec. XIV, n. XXIV (1326, dicembre 18).

<sup>634</sup> ) *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., docc.159, 160 (pp. 201-203).

<sup>635</sup> ) *Ibidem*, doc. 161 (pp. 203-204).

pisani, gli ufficiali regi e il giudice d'Arborea. Un passo della *Memoria de las cosas*, contenente molte imprecisioni come la presenza dell'infante Alfonso a Bonaria nel 1326, evidenzia il ruolo del giudice garante degli abitanti di Cagliari: questi, vistisi senza speranza, avrebbero deciso di consegnarsi ad Ugone II che fecero venire a Bonaria dove, secondo la cronaca, raggiunsero un accordo che l'infante promise di osservare<sup>636</sup>. Come si è visto, effettivamente Ugone II raggiunse Bonaria nei primi giorni di aprile. Pur in modo confuso, il passo della cronaca rimanda ad un effettivo ruolo di mediazione svolto dal giudice tra gli ufficiali aragonesi e gli abitanti cagliaritari, e richiama l'ipotesi dei *burgenses* della congiura – ricordato dal console dei catalani - di concedere il castello al giudice prima del definitivo passaggio al re aragonese.

**9. La prima organizzazione del *Regnum Sardiniae*: tempi, orientamenti, personale.** La nomina di Bernat de Boioxadors e di Felip de Boyl, che avevano avuto già un ruolo non solo nelle vicende belliche, il primo, ma anche diplomatiche, entrambi, all'indomani dello scontro tra i Carrós e il Peralta, e quindi del definitivo passaggio di Cagliari alla Corona, segnò il momento più intenso nell'edificazione del *Regnum Sardiniae*. Gli anni precedenti, infatti, i vertici isolani erano stati dominati dai Carrós, dal comportamento più indipendente rispetto alle indicazioni regie, più legati al ceto feudale di cui erano i maggiori esponenti, meno favorevoli alla collaborazione con Ugone II, auspicata dall'infante e con le altre componenti signorili e cittadine pre-aragonesi. Accanto ad essi, talvolta legati ad essi o in conflitto, vi erano gli uomini provenienti dal *consell* del re e di Alfonso, o dagli ambienti

---

<sup>636</sup> ) *Memoria de las cosas*, cit., p. 45: «Los de Castillo de Cállar, viéndose fatigados et con tantos amigos et parientes muertos et con et con mucha fambre, pensando que ya de pisanos no podían ser ya soccorridos de lo que avían sido, començaron a pactearse con el júdice d'arborea como con persona que antiguamente conoçian, et fiziéronlo venir al campo de Bonayre do el infante estava. Y de allí tractaron y acordaron de se dar al dicho júdice d'Arborea, los quales de dieron confiando en su virtud. Y así el señor infante, lleno de mucha misericordia, prometio observar los pactos fechos et capitulados entre los del Castillo de Cállar y el júdice d'Arborea, de su parte fechos et jurados».

mercantili e delle città catalane di cui l'infante si servì come funzionari dell'amministrazione del nuovo *Regnum*. Va, comunque, ricordato sia che anche il Boixadors e il de Boil furono feudatari, pur con un ruolo più defilato rispetto ai Carrós, titolari del castello di San Michele ai confini con Cagliari, sia che il primo, ricoprendo a lungo la carica di governatore, non si astenne da iniziative personali che ne determinarono anche la rimozione. Come si vedrà, nella costruzione di Cagliari come città catalano-aragonese, l'azione del Boixadors e del de Boil va letta più che come esecuzione di direttive provenienti dal centro, esecuzione di progetti ideati a Bonaria e Cagliari, in dialogo con la corte, oltre che con le diverse componenti locali, soprattutto i *pobladors* e i loro rappresentanti.

Nell'organizzazione amministrativa del *Regnum Sardiniae* sono stati individuati alcuni caratteri: una progettualità definita fin da prima della conquista, sulla base dei modelli continentali e della raccolta di informazione sull'isola, che trovò applicazione man mano che progrediva l'occupazione militare; un certo sperimentalismo anticipatore di orientamenti poi diffusi in tutta la Corona; la conservazione della legislazione, delle consuetudini e degli ufficiali tradizionali delle comunità rurali sarde, seppure inquadrate nel regime feudale; l'estensione del diritto catalano e delle sue istituzioni alle città popolate da iberici e ai castelli, mentre nelle altre città si confermarono, pur con correzioni ed integrazioni, gli statuti e le legislazioni precedenti. Si devono tener presente, nell'edificazione del *Regnum Sardiniae*, sia lo stato della conquista, sia le forze in gioco nei diversi momenti – il maggior ruolo dei Carrós nei periodi di guerra aperta – sia le difficoltà finanziarie che condizionarono le scelte dell'infante. Dal momento dello sbarco, si possono distinguere due fasi scandite dalle due paci, dalla costruzione di Bonaria e dal popolamento del castello di Cagliari.

Dall'assedio di Iglesias, Alfonso, oltre ai capitani di guerra, nominò nominò per il Cagliaritano, in parte occupato dagli uomini del giudice e dagli aragonesi, un



«*veguer general en les parts de Caller*», che può considerarsi il primo ufficiale di un ambito territoriale che divenne il *Regnum Sardiniae*. Alla carica fu nominato Pere de Libià il quale, negli anni seguenti, conobbe una notevole carriera nei ruoli dell'amministrazione regia, divenendone un uomo-chiave. La sua giurisdizione territoriale del *veguer general* comprendeva la zona centrale del giudicato cagliaritano. Ad altri *veguers* vennero assegnate altre curatorie: Jaume de Turricella, subito sostituito da Berenguer de Compons, *in partibus* delle curatorie di Sulcis, Sigerro, Nora, Decimo e Gippi<sup>637</sup>. Scopo principale di questi ufficiali era quello di raccogliere uomini delle ville da inviare all'esercito e garantire i rifornimenti alimentari ai soldati<sup>638</sup>.

Proprio per le competenze sull'organizzazione dell'esercito, non mancarono i contrasti tra il *veguer «en Caller»*, l'ammiraglio, il potente Francesc Carrós e i capitani dell'esercito di terra, in relazione alla giurisdizione degli uomini, militari e civili, catalano-aragonesi o sardi. Lo rivela un episodio sottoposto all'intervento dell'infante: infatti, riferitogli che il capitano Guerau de Rocaberti aveva giudicato e condannato un uomo *de la mar*, suscitando le proteste dell'ammiraglio<sup>639</sup>. Alfonso precisò che a l'ammiraglio aveva la giurisdizione sugli uomini del mare, ma non doveva intromettersi nelle questioni dei *mercaders* che seguivano l'esercito, come evidentemente faceva; il *veguer*, a sua volta, non doveva interessarsi dei sardi che militavano nell'esercito sui quali la competenza era dei capitani di guerra<sup>640</sup>. Altro motivo di contrasto tra l'ammiraglio e il *veguer general* riguardò la raccolta della *quinta* – un dazio di cui sfugge il contenuto – le cui entrate erano destinate alle

---

<sup>637</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 396, f. 82r (1324, gennaio 13: nomina di Jaume de Turricella. *Ibidem*, f. 88v (1324, gennaio 18): nomina di Berenguer de Compons.

<sup>638</sup> ) *Ibidem*, f. 63v (1323, dicembre 10): ordine dell'infante a Pere de Libià, «*veguer en Caller*», di raccogliere, insieme agli ufficiali locali – armentari e *iudices de facto* – 4.000 uomini necessari all'assedio di Iglesias. *Ibidem*, f. 106r (124, febbraio 24): ordine a Berenguer de Compons di trovare, nella sua *vegueria* che comprendeva le curatorie di Sulcis, Sigerro, Nora, Decimo e Gippi, entro quindici giorni, 1.000 *pedites* ben armati da inviare a Selargius dove si trovava Alfonso.

<sup>639</sup> ) *Ibidem*, f. 73v (1323, dicembre 27).

<sup>640</sup> ) *Ibidem*, f. 79r (1323, dicembre 30): l'infante ordinava al *veguer* Pere de Libià, di «*lexats usar los dits capitans de iuridictio sobre los sarts qui son en la host*».

«*cavalgades que fan los homens*», e sulla quale – ribadì l'infante – non aveva alcun diritto il Carrós, dal momento che le competenze erano del solo Libià<sup>641</sup>.

In questa fase, il primo ufficiale regio della futura amministrazione economica a Bonaria fu l'amministratore e scrivano delle saline, Miquel des Eres, documentato nel settembre 1323, quando le strutture salinarie erano già passate in mano aragonese, come esito delle iniziative militari che precedettero l'arrivo di Alfonso nel Cagliari.

Nei mesi che seguirono la prima pace e con la costruzione di Bonaria si realizzò un'ulteriore sistemazione amministrativa. Innanzitutto fu nominato il governatore e procuratore del re nell'isola, da parte dell'infante, al momento della partenza di questi dall'isola: la scelta, come si è visto, cadde su Filippo di Saluzzo che probabilmente risiedette buona parte del suo pur breve incarico a Sassari dove fu impegnato nello stabilire relazioni con la nobiltà della Corsica, in vista della conquista dell'isola, e dove divenne il bersaglio della rivolta organizzata da Brancaleone de Nurra e Vinciguerra Doria, che egli fece arrestare<sup>642</sup>.

Lungo il 1325 le maggiori cariche si concentrarono nelle mani dei Carrós, fino alla crisi delle relazioni con l'infante a partire da settembre e ai contrasti con il Peralta e la nomina dei riformatori.

Come si è visto, solo dopo la seconda pace con Pisa, Bonaria ebbe ufficiali regi sul modello barcellonese: il *veguer* e il *battle*. Fino ad allora vi era un ufficiale di tipo

---

<sup>641</sup> ) *Ibidem*, f. 565: lettera dell'infante a Francesc Carrós. La registrazione è interrotta e rimanda ad altro luogo, che però non è stato trovato.

<sup>642</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 397, f. 220r (1324, settembre 11): lettera dell'infante a Filippo di Saluzzo, in risposta ad una sua missiva inviatagli attraverso Corso Pinello, cittadino di Sassari, in cui si ricordava che il governatore aveva concluso accordi con alcuni nobili corsi e che altri, su quell'esempio, desideravano stabilire le stesse relazioni, ma il Saluzzo voleva conoscere, sul punto, le intenzioni del re. Alfonso rispondeva che, a suo pare, per il momento («*ad presens*») si doveva soprassedere in questi accordi e nella preparazione di un'invasione dell'isola («*in faciendis avinenciis supradictis et etiam aliis novitatis super mittenda comitiva ad insulam Corsice*»). Inoltre l'infante gli comunicava di aver saputo dal giudice «*aliquas novitates*» relative all'insurrezione contro il governatore a Sassari provocata da Vinciguerra Doria, e lo invitava ad intervenire per unirlo insieme a Brancaleone de Nurra Doria. La residenza a Sassari, nel mese di settembre, è confermabile anche dalle lettere scritte da Alfonso a lui e al podestà locale Ramon de Sentmenat, perché venisse concessa al sassarese Corso Pinello la villa Montevargio, in Gallura, per dieci anni. ACA, *Cancellaria*, reg. 398, ff. 40v-41r (1324, settembre 8). A Corso Spinello, a luglio era stata concessa un'altra villa, Vinguda, vicina alla prima: *ibidem*, ff. 42v-43v (1324, luglio 13).

militare, il *capitaneus*, ma era soprattutto il governatore ad amministrare il primo insediamento catalano in Sardegna.

All'indomani della prima pace apparirono gli amministratori. Il *veguer general* nel Cagliariitano, Pere de Libià, fu nominato amministratore generale – una carica in qualche modo in continuità con quella precedente – insieme ad Arnau ça Cassà, il mercante maiorchino del cui ruolo nelle vicende urbanistiche e politiche di Bonaria si è già detto. Entrambi rappresentarono tra i più importanti funzionari dell'amministrazione sarda dei primi anni di dominazione aragonese, coinvolti nello scontro tra Peralta e Carrós e schierati, seppure in modo diverso, con i secondi che allora detenevano le maggiori cariche isolate di governatore e capitano di Bonaria. Già prima di allora, nel dicembre 1325, essi erano già stati sostituiti da Francesc Daurats, *de domo* dell'infante, e Guillem de Riu, scrivano della cancelleria di Alfonso che presero possesso dell'ufficio il 20 febbraio 1326. Questi personaggi, in quegli anni, circolavano tra l'amministrazione generale e quella di Iglesias in cui, per il particolare legame della città con l'infante e per il ruolo dovuto alle sue miniere, erano utilizzati funzionari di piena fiducia di Alfonso. Così Pere de Libià divenne capitano e podestà di Iglesias, e Guillem de Riu, insieme a Duodo Soldani, camerlengo della stessa, carica che aveva già ricoperto nel 1324, sempre insieme allo stesso esponente di origine pisana.

Per circa un anno amministratore rimase Francesc Daurats, fino al luglio 1327, in un momento in cui, a più di un anno dalla nomina del Boixadors e del de Boyl, dall'allontanamento dei Carrós e dalla seconda pace, il passaggio dei *pobladors* da Bonaria a Cagliari era stato deciso e confermato: allora venne affiancato da Ramon ça Vall e Bernat Ballester, cioè da due rappresentanti delle compagnie mercantili creditrici di Alfonso e dell'infanta Teresa<sup>643</sup>. Si trattava della prima volta dell'ingresso,

---

<sup>643</sup> ) La nomina di Ramon I Savall e Bernat Ballester, entrambi mercanti e cittadini di Barcellona, data 31 luglio 1327 (ACA, *Cancelleria*, reg. 403, ff. 130r-131r). Lo stesso giorno Alfonso e Teresa dichiaravano di dovere alcune somme di denaro a Ramon I ça Vall, Bernat Sabastida, Betran I Savall e Analdone Sabastida ed altri mercanti della stessa società, oltre che a Bernat Ballester, mercante barcellonese e maestro della moneta in Iglesias, e Arnau Ballester,

ai vertici dell'amministrazione, di mercanti barcellonesi finanziatori dell'impresa nell'isola, impegnati in importanti attività commerciali nell'isola, in particolare a Cagliari e nelle miniere iglesienti: il Ballester era stato maestro della moneta. La concessione dell'incarico di amministratore era spiegata con l'impossibilità, in quel momento, di ripagare i debiti contratti con le compagnie attraverso i proventi dell'isola. Non è possibile valutare gli esiti del tentativo di coinvolgere nell'amministrazione dell'isola i mercanti sostenitori della conquista in un contesto particolarmente difficile per le finanze e il popolamento. Nonostante Ramon çà Vall chiedesse di poter nominare un sostituto, cosa che probabilmente non fece, e che il defunto Ballester fosse nominato da Bernat Batlle, anch'egli barcellonese<sup>644</sup>, i tre amministratori rimasero in carica circa un anno: nel 1328 era di nuovo amministratore Pere de Libià, in un contesto modificato, con i privilegi politici ed economici concessi a Cagliari che determinarono forti conflitti tra magistrature cittadine e funzionari regi, la pacificazione nel sud dell'isola e le rivolte a nord che furono all'origine di scandali che coinvolsero non pochi protagonisti dell'amministrazione del *Regnum*.

Se dal 1324 al 1328 si succedettero diversi amministratori tra uomini del *consell* e della *domus* dell'infante e mercanti, l'importante carica di doganiere di Bonaria e poi Cagliari, da cui dipendevano le maggiori entrate, fu dal giugno 1326, da Guillem Sabadia che ricopriva anche quella di *batlle* – l'ufficio regio della città che affiancava il *veguer* in materia commerciale - e di portolano – che gli consentiva

---

suo fratello, Bernat de Spanya e Jaume Bugera, anch'essi mercanti barcellonesi, ed infine a Guillem Sabadia, *de domo* dell'infante e di sua moglie, allora *batlle*, doganiere e portolano a Cagliari e ad altri della società di quest'ultimo. Dal momento che «*redditus proventus et iura nostra insule Sardinie propter preteritarum guerrarum discriminia in statu debito non dum posita sunt adeo sunt tenues [...] et Regimini dicte insule noquamque sufficiunt ste tociuns ibi multiplicantur nobis onera debitarum*», per cui non era possibile soddisfare i debiti indicati. Quindi, in accordo con il governatore ed altri ufficiali, per il buono stato dell'isola, Alfonso aveva deciso che il Ramon I Savall e Bernat Ballester, anche a nome degli altri mercanti creditori, fossero amministratori insieme a Francesc Daurats, in modo che fossero in tre. *Ibidem*, ff. 131r-134r, cui seguiva l'elenco degli ufficiali e dei loro salari (*ibidem*, ff. 134r-138v). Dalle entrate che avrebbero dovuto raccogliere era esclusa la metà delle pene pecuniarie e altri diritti (*esdevenimets*) delle curie degli ufficiali regi. Ma soprattutto da quest'ultime entrate Alfonso e Teresa ordinarono che fossero ricavati i 5.000 soldi barcellonesi che doveva avere Ramon I Savall: *ibidem*, f. 140r.

<sup>644</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 508, ff. 5v-7r (1327 dicembre 25).

il controllo delle attività del porto - di Cagliari<sup>645</sup>. Le mantenne fino al 1330. Uomo di fiducia dell'infante, divenne uno dei protagonisti della costruzione del *Regnum Sardinie*, seppure in modo controverso e contestato. In precedenza vi erano state incarichi separati. L'accumulo di tre incarichi in una sola persona più che ad una volontà di semplificare la costruenda ufficialità regia, rispondeva all'esigenza di una maggiore efficienza nella gestione dei commerci e delle entrate regie, evitando conflitti giurisdizionali tra *batlle* e doganiere. Accanto al *batlle* fu nominato un *sotsbatlle*: fu scelto il çà Mascorda, che era già stato doganiere.

L'organizzazione territoriale per ville e per curatorie fu mantenuta, anche se forse le seconde, con l'introduzione del feudalesimo, persero parte del precedente ruolo amministrativo. La documentazione ricorda gli ufficiali sardi delle ville e delle curatorie coinvolti nel sostegno alla guerra di Alfonso: *maiores*, curatori armentari, *iudices de facto*, cariche affidate a sardi e, in rari casi, ad elementi pisani o catalani<sup>646</sup>. Furono conservate la *Carta de logu* cagliaritano – il testo legislativo della popolazione sarda -<sup>647</sup>, le consuetudini locali e i tradizionali tribunali detti *corona de*

---

<sup>645</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 400, f. 241v (1326, maggio 3 nonas); f. 242r (stessa data): lettera di Alfonso ai militari, patroni di navi, mercanti e marinai di Bonaria affinché obbedissero e rispettassero la giurisdizione «*sprout illi de foro baiuli Barchinone*», salvo per i diritti del console, giurisdizione comprensiva «*etiam de hiis de quibus portulanis et duaneriis nostri de Bonayre*» a cui fino ad allora essi ricorrevano. *Ibidem*, f. 242r-v (stessa data): lettera dell'infante ai consellers di Bonaria con contenuto analogo. Guillem Sabadia era heretat per 2.000 soldi e il servizio di un cavallo: *ibidem*, 403, f. 5v (1327, febbraio 1).

<sup>646</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 396, f. 98v: lettera di Alfonso allo *iudex de facto* del Sarrabus, all'armentario della curatoria di Garglio e a quelli del Siurgus, Barbagia e Ogliastra perché consegnassero i libri delle rendite e dei *drets* delle rispettive curatorie e ville. *Ibidem*, f. 118r: stessa richiesta al capitano e *iudex de facto* di Decimo e di altri luoghi, Gonnario Camboli. A lui e ad altri armentari furono indirizzate lettere: *ibidem*, f. 118v. Su Gonnario Camboli, anche reg. 397, f. 185r: (1324, maggio 27): capitano e «*iudex de facto en aquelles encontrades*» e agli altri armentari *Ibidem*, reg. 396, ff. 118v-119r: lettera a Pere Oliver, un catalano, armentario della villa di Siliqua, perché fosse permesso ad un suo abitante, Vanni Mancaresi, di poter entrare nel castello di Acquafredda dove un suo figlio era prigioniero «*per nostros inimicos*». *Ibidem*, f. 105r: lettera al curatore della villa di Siliqua e a quello della villa di Decimo, Guido Silvestri e a Comita de Sena, *iudex de facto* della curatoria di Nuraminis. *Ibidem*, f. 53r: lettera all'armentario di Villa Massargia. *Ibidem*, reg. 398, f. 4v: lettera di Alfonso a Filippo Orlando «*iudex de facto in certis curatoriiis*», tra cui Trexenta; *ibidem*, f. 19v-20r ((1324, luglio 4): armentario della curatoria del Campidano era Giorgio de Sori a cui l'infante concesse due appezzamenti di terra nelle ville di Quartuccio e Quartu donico.

<sup>647</sup> ) Sulla *carta de logu* cagliaritano, F. LODDO CANEPA, *Note sulla carta de logu cagliaritano e su un giudizio di corona del secolo XVI*, in «*Annali della facoltà di Filosofia e lettere della R. Università di Cagliari*», IV (1931-1932), pp. 71-96; A. ERA, *Le "Carte de Logu"*, in «*Studi Saresi*», 29 (1962), pp. 1-22, e soprattutto i saggi di Tangheroni, che ne ha ritrovato e studiati alcuni capitoli: *Di alcuni ritrovati capitoli della "Carta de Logu" cagliaritano. Prima notizia*, in «*Archivio Storico Sardo*», XXXV (1986), pp. 35-80; *La Carta de Logu del regno di Cagliari. Prima trascrizione*, in «*Medioevo. Saggi e ricerche*», 19 (1995), pp. 29-38; *La "Carta de Logu del giudicato di Cagliari. Studio ed edizione di alcuni suoi capitoli*, in *La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medievale e moderno*, a

logu, composti dai maggiorenti (*probi homines* e *liberi ab equo*) delle ville, istituzioni che, se di origine giudicale, sotto la dominazione pisana avevano conosciuto una sistemazione e una nuova formulazione<sup>648</sup>. Pur nel quadro di una sostanziale continuità con il periodo precedente, come si vedrà, il feudalesimo, incidendo nei rapporti di forza economici e sociali interni alle comunità rurali, produsse mutamenti.

**10. Il feudalesimo.** «[...] sino alla invasione aragonese, se pur si può parlare di feudi, non si può con esattezza parlare di feudalesimo»<sup>649</sup>. L'efficace espressione sintetica dello storico Enrico Besta, che distingueva tra elementi feudali e sistema feudale, trova una sostanziale conferma nei più recenti studi che sono stati dedicati alla presenza del feudo nell'isola prima della conquista aragonese, quando i rapporti feudo-vassallatici, da una parte, erano serviti ai Comuni di Genova e di Pisa nel regolare le relazioni con i giudici isolani, e, dall'altra, avevano legato a quest'ultimi elementi continentali – catalani, pisani, genovesi – costituenti gruppi di *fideles*, *vassalli*, *beneficiati*, *donnicalienses*, concessionari di beni *in feudum*<sup>650</sup>.

Il feudalesimo aragonese, introdotto in Sardegna con la conquista, quindi rappresentò novità - senza relazione – per origine, per caratteri e per ampiezza – con

---

cura di I. Birocchi e A. Mattone, Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 204-236. Dell'opinione dell'inesistenza della carta de logu cagliaritana, nonostante il ritrovamento di alcuni suoi capitoli, è F. ARTIZZU, “*Carte de Logu*” e “*Carta de Logu*”, in *La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medievale e moderno*, cit., pp. 192-203. È tornato sulla questione F. C. CASULA, *Marco Tangheroni e la Carta de Logu calaritana*, in *Quel mar che la terra inghirlanda. In ricordo di Marco Tangheroni*, a cura di F. Cardini e M. L. Ceccarelli Lemut, Pacini, Pisa 2007, 2 v, I, pp. 217-240.

<sup>648</sup> ) Sulla *corona de logu*, v. gli studi di R. Di Tucci, *L'organismo giudiziario sardo: la corona*, in «Archivio Storico Sardo», XII (1916-1917), pp. 87-148; *Nuove ricerche e documenti sull'ordinamento giudiziario e sul processo sardo nel medio evo*, in «Archivio Storico Sardo», XIV (1923), pp. 275-322; *Cicero pro Scauro. Elementi giuridici romani e consuetudini locali nella società medievale sarda*, in «Archivio Storico Sardo», XXI (1938), pp. 26-48, e quello di LODDO CANEPA, *Note sulla carta de logu cagliaritana e su un giudizio di corona del secolo XVI*, cit., pp. 71-96.

<sup>649</sup> ) E. BESTA, *Sardegna feudale. Discorso detto il 18 novembre 1899 per la solenne inaugurazione degli studi nella R. Università di Sassari*, Dessì, Sassari 1900, ora in *Il feudalesimo in Sardegna*, Fossataro, Cagliari 1967, p. 190.

<sup>650</sup> ) M. TANGHERONI, *La Sardegna prearagonese: una società senza feudalesimo?*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (Xe-XIIIe siècles)*, Ecole Française de Rome 1980, pp. 523-550, ora in IDEM., *Sardegna mediterranea*, Il Centro di ricerca, Roma 1983, pp. 57-84; A. SODDU, *Donnicàlias e donicalienses (XI-XII secolo): un'anticipazione di concessioni feudali in Sardegna?*, in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari*, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2009, 2v, II, pp. 1057-1080.

i ricordati fenomeni feudo-vassalatici dei secoli precedenti. Il feudalesimo aragonese, dunque, rappresentò una cesura nella storia dell'isola<sup>651</sup>.

Del rapporto feudale Giacomo II si era servito, anni prima della partenza dell'infante per l'isola, per legare a sé i signori del Logudoro, i Doria e i Malaspina, in vista della conquista dell'isola. Nel 1308 riconobbe i territori, con la giurisdizione alta e bassa, il *merum* e *mixtum imperium*, di Brancaleone e del figlio Benabò Doria che dichiararono di tenerli in feudo «*iuxta consuetudinem Catalonie, secundum modum et morem illorum de Catalonia, qui feudum aliquod haberent magi largum et gentile*»<sup>652</sup>. All'inizio dell'anno successivo, a conclusione di una serie trattative, vennero concessi a Moruello, Corradino e Franceschino Malaspina i castelli di Bosa ed Osilo con i territori e le ville ad essi collegati, «*in feudum honoratum secundum Usaticos Barchinone*», con il «*mero et mixto imperio et omni iurisdictione criminali et civili*», per cui era escluso l'appello al sovrano: «*nulla nobis appellacione servata in eis*»<sup>653</sup>. All'indomani della rivolta sassarese, sostenuta dagli stessi marchesi, nel luglio 1325, a conclusione di un accordo con gli ufficiali regi, nel giugno dell'anno seguente, le concessioni feudali del 1309 vennero ritratte: il castello di Osilo, il borgo, le curatorie di Monte, Figulinas e Corosa sarebbero state tenuti dai marchesi «*ad feudum secundum morem Italiae et usu regni Sardinie*», cioè secondo il regime feudale scelto. come si vedrà, nelle concessioni ai catalano-aragonesi, e assai più favorevole al sovrano di quello catalano, sebbene, in questo caso, prevedesse le più ampie prerogative giurisdizionali, «*cum mero et mixto imperio*»<sup>654</sup>.

---

<sup>651</sup> ) Il saggio di TANGHERONI, *Il feudalesimo in Sardegna in età aragonese*, cit., rimane ancora la migliore sintesi di molte questioni. Lo storico pisano vi osservava: «la Sardegna non conobbe le istituzioni feudali fino alla conquista aragonese del 1323-26 ed è questa una prima anomalia rispetto alla storia europea. Queste istituzioni feudali rimasero poi in vita per oltre cinque secoli, fin quasi [...] alla metà del XIX secolo; ed è questa un'altra anomalia» (*ibidem*, pp. 28-29) e concludeva: «alla lunga, l'introduzione del feudalesimo finì per essere la più importante tra le conseguenze della conquista aragonese» (*ibidem*, p. 37).

<sup>652</sup> ) SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansion mediterranea de la Corona de Aragón*, cit., II, doc. 258 (1308, luglio 11). In cambio i due Doria erano tenuti al servizio di cento cavallo per tre mesi l'anno.

<sup>653</sup> ) *I Malaspina e la Sardegna*, cit., doc. 100 (1309, maggio 9): a sua volta, Giovanni di Castiglione giurava di ricevere i castelli dal re «*iuxta usaticos predictos Barchinone*», a nome dei tre Malaspina che si dichiaravano «*fideles et legales sicut boni vassalli*».

<sup>654</sup> ) *Ibidem*, doc. 175 (1326, giugno 28): sono riportate le condizioni dell'accordo, per cui il castello doveva esser

Per quanto riguarda i catalano-aragonesi, il feudalesimo, al momento della conquista, ebbe i caratteri di una distribuzione generale e programmata delle terre conquistate – prevista a nobili, cavalieri, ufficiali, mercanti, personalità della corte e del *consell* regio e dell'infante Alfonso, direttamente coinvolti nell'impresa isolana, come ricompensa del loro impegno e del loro legame al sovrano e al figlio, e con lo scopo di affidare il territorio sardo ad elementi fedeli. Si stabilivano diversi livelli di retribuzione, sulla base del prestigio e del ruolo sociale del concessionario e della sua partecipazione militare, da corrispondere con l'assegnazione di una o più ville che li garantissero, realizzata dagli amministratori e confermata dall'infante<sup>655</sup>. Alternativamente alla concessione di ville, non sempre disponibili e non sempre rispondenti alle somme previste, queste potevano essere ricavate dalle entrate dell'amministrazione o attraverso la nomina vitalizia e/o ereditaria ad un incarico pubblico<sup>656</sup>. La distribuzione *in feudum* delle terre conquistate rientrava, dunque, nella più ampia ricompensa, da parte dell'infante, ai *fideles* cui affidare l'amministrazione e il controllo territoriale dell'isola, o ai mercanti prestatori di somme alla corte, in servizio nell'approvvigionamento dell'esercito, o a personalità sarde sostenitrici della Corona nell'impresa isolana. Le concessioni feudali rappresentarono uno dei tipi delle *heretats*, cioè delle concessioni di beni ereditabili; l'altro riguardò concessioni in allodio: i feudatari, dunque, erano chiamati anche *heretats*<sup>657</sup>.

---

affidato ad un cavaliere aragonese o catalano, scelto dagli ufficiali regi o proposto da Federico Malaspina. I marchesi dovevano prestare un servizio di venti cavalli, tre mesi l'anno. *Ibidem*, doc. 181 (1326, agosto 2): autorizzazione di Giacomo II a firmare l'accordo in cui si prevedeva l'infeudazione «*secundum morem Italiae*».

<sup>655</sup>) Gli esempi possibili sono molti. Quello riguardante Bernat Carbonell dimostra che potevano trascorre anche più di tre anni dall'assegnazione del reddito, in questo caso di 60 lire genovini, fissato il 17 marzo 1324, e la conferma del 13 ottobre 1327, per la sola villa di Sisue (curatoria di Olia). ACA, *Cancilleria*, reg. 403, f. 212v (1327, ottobre 13).

<sup>656</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 398, f. 54r (1325, febbraio 9): a Salvador de Spanya, maiorchino, cui aveva dato, due giorni prima, l'ufficio di misuratore del vino, grano, orzo, olio, legumi, ed altri prodotti, l'infante concesse di darlo in eredità ad un figlio. *Ibidem*, reg. 402, f. 2v-3r (1326, gennaio 27): Alfonso ordinò che Guillem Sabadia ricevesse i 6.000 soldi assegnatigli il 25 agosto 1325 sui redditi dei ville, dai proventi degli uffici di batlle, portolano e doganiere di Cagliari e Bonaria che egli stesso ricopriva. Lo stesso Sabadia rimaneva *heretat* per un reddito di 2.000 soldi e un servizio di un cavallo: *Ibidem*, f. 5v (1326, febbraio 1).

<sup>657</sup>) Accanto alle *hereditates* vanno ricordate le concessioni in enfiteusi, oltre che degli edifici e degli spazi a Bonaria e nel castello di Cagliari, anche nelle aree rurali, di erreni appertuti al Come pisano, all'indomani della prima



Il legame tra feudalesimo e controllo del territorio extra-urbano si attuava sia con l'obbligo, per la maggior parte dei feudatari, di tenere il servizio di cavalli, per tre mesi l'anno, pena la perdita delle ville<sup>658</sup>, mentre una minoranza doveva pagare un censo in moneta<sup>659</sup>, sia con l'obbligo alla residenza per gli stessi *heretats*, condizione tutt'altro che osservata da titolari che furono richiamati spesso dai sovrani<sup>660</sup>, soprattutto da Pietro il Cerimonioso il quale nel suo mancato rispetto indicava una delle cause della debolezza della Corona nell'isola e della difficoltà a prevenire e rispondere alle rivolte degli anni cinquanta.

Una conferma di quanto l'orientamento fosse di alienare meno possibile le prerogative regie nel controllo del territorio isolano, è dato dalla scelta del *mos Yspanie* nella concessione dei castelli: esso, adottato all'inizio del Trecento anche nei territori iberici, offriva maggiori garanzie al sovrano<sup>661</sup>.

Il caso sardo deve essere considerato come prosecuzione dell'organizzazione

---

pace ACA, Cancilleria, reg. 398, f. 25r (1324, luglio 14): a Fulco de Latona furono concessi in enfiteusi di eter e possedimenti del Comuen di Pisa nella vilal di Onufay, in Gallura, che erano disabitati, per il censo di 10 fiorini. *Ibidem*, f. 49r (1324, novembre 4): fu concesso il *saltus* de Cassarium, n Gallura, già del Comue pisano, per il censo di 8 fiorini, a Francesc Daurats, che in quegli anni ricoprì l'incarico di amministratore. Quale elemento riguardante però un'epoca successiva in

G. TODINI, *Gli heretats nella storia del diritto pubblico sardo*, in «Archivio storico sardo», V (1979), pp. 85-97.

<sup>658</sup> ) Il legame tra feudo e difesa è stabilita in modo inequivocabile in una lettera di istruzioni al governatore e ad altri ufficiali, del luglio 1325, quando ricordava che «*infans hereditaverint plures in ardinia qui debent sibi servire cum certis equis armatis tribus mensibus in anno*» e ordinava che «*per edictum publicum*» fosse stabilita «*mostram de dictis equis armatis*», in cui minacciare «*quod si dicto termino non essent parati facere dictam monstram, auferrentur eis loca predicta*». Quindi ordinava che fosse informato di coloro «*qui defferentur in dicta mostra*», dal momento che «*ad presens totus status insule pendent in hoc pasu et ex hoc dominus infans dedit loca sua dicte insule predictis hereditariis ad hunc finem*». TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., doc. IX (1325, luglio 20).

<sup>659</sup> ) Si veda ACA, *Cancilleria*, reg. 398, *passim*, in cui sono registrate molte concessioni feudali nelle quali prevale il servizio armato rispetto al pagamento del censo. Questo fu previsto per Mariano Ammirato, nipote del giudice, per la villa Sici (curatoria di Dolia), per cui doveva 10 fiorini, e per Corso Spinello, cittadino di Sassari, 5 fiorini per la villa di Vingeda (Gallura). *Ibidem*, ff. 31r, 42v-43v. In alcuni casi erano previsti altri servizi armati. Per esempio, a Pere de Monson, vice-ammiraglio maiorchino, oltre ai due cavalli armati per una villa, fu chiesto quello di un cavallo armato in servizio «*in partibus Italiae*».

<sup>660</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 403, f. 101v-102r (1327, giugno 9): sulla base delle informazioni ricevute sulla mancata residenza dei feudatari in Sardegna, spesso neanche sostituiti, Alfonso ordinò al governatore un bando per cui gli *heretats* fossero costretti a garantire personale, cavalli ed armi nei propri feudi. Se dopo due sollecitazioni, ciò non fosse accaduto, avrebbe avuto la possibilità di requisire le ville. *Ibidem*, f. 125v (1327, agosto 6): lettera dell'infante a feudatario Guillem Saperà che non si era ancora trasferito in Sardegna, né vi aveva inviato persone di fiducia. Dal momento che nell'isola mancavano catalano-aragonesi, chi vi avesse avuto un feudo, avrebbe dovuto recarvisi entro quindici giorni dal momento dell'ordine ricevuto, e, in mancanza di navi in partenza dalla Catalogna, si sarebbero dovuti recare a Maiorca per imbarcarsi.

<sup>661</sup> ) Per l'adozione del *mos Yspanie* in un altro territorio di frontiera, v. M. T. FERRER I MALLOL, *La tinença a costum d'Espanya en els castells de la frontera meridional valenciana (segle XIV)*, in «Miscel·lània de textos medievals», 4 (1988), pp. 1-102.

dello spazio dei territori della *frontera*, esito della *Reconquista*. Non era, infatti, la Sardegna l'ultima *frontera* nel Mediterraneo occidentale con i tradizionali nemici genovesi e i nuovi pisani? All'interno dell'isola, già negli anni della conquista e poi negli decenni successivi, la *frontera* mutò, di volta in volta, secondo l'affermarsi dei ribelli della Corona e della loro capacità d'espansione.

Con la concessione delle ville, i feudatari acquisivano l'insieme dei redditi rappresentati dai diritti personali e reali, versati dalle diverse comunità rurali e già fissati nelle cosiddette composizioni pisane dell'inizio del Trecento, sulla base delle quali furono assegnate le ville. Dunque, l'amministrazione regia rinunciava ad una consistente parte delle rendite sarde, situazione che, almeno in parte, spiega gli interventi degli ufficiali volti ad incamerare i diritti feudali, facendo appello alle condizioni del *mos Italiae*, per esempio nel caso di mancata residenza dei titolari o di eredi maschi.

È considerando gli aspetti qui solo accennati – la ricompensa ai *fideles* della Corona, il controllo del territorio, le rendite fiscali – che va inquadrato e spiegato il feudalesimo nella Sardegna aragonese e le condizioni in cui esso concretamente si realizzò. Infatti, il *mos Italiae*, il tipo di regime feudale scelto per le concessioni, a partire dalla conquista, diverso da quello, come si è visto, con cui fu stabilito il rapporto vassallatico con i Doria e i Malaspina, e soprattutto diverso da quello applicato nei territori continentali della Corona che concedeva ampi diritti<sup>662</sup>, rispondeva alla volontà del sovrano aragonese di un rigido controllo sui feudi, limitando le prerogative dei titolari. Esso, infatti, permetteva l'ereditarietà solo in linea maschile e legittima<sup>663</sup> e conservava al sovrano – almeno inizialmente il *merum*

---

<sup>662</sup> ) Ha messo in evidenza i differenti regimi feudali – continentale e sardo – A. BOSCOLO, *La feudalità in Sicilia, in Sardegna e nel Napoletano nel Basso Medioevo*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», I (1975), pp. 49-58, ora in IDEM, *Saggi di storia mediterranea tra il XIV e il XVI secolo*, Il Centro di ricerca, Roma 1981, pp. 120-128. Le differenze non riguardavano solo le maggiori prerogative regie nel *mos Italiae* rispetto al *mos Cataloniae*, ma anche le notevoli prestazioni a cui le comunità dei feudi iberici erano tenute, rispetto a quelle delle ville sarde che videro riconosciute le proprie consuetudini e legislazioni, limiti alle iniziative signorili verso nuove e più forti forme di sfruttamento.

<sup>663</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 403, f. 25r (1327, febbraio 12): lettera di Alfonso al governatore perché aveva saputo che le ville che teneva Pere Oliver, per mancanza di eredi legittimi, erano tornate alla curia regia. Dal momento che

*et mixtum imperium*, cioè l'amministrazione dell'alta e bassa giustizia<sup>664</sup> – e quindi anche le entrate in denaro che da essa provenivano, che avevano rappresentato per il Comune pisano una componente importante dei redditi sardi. Da subito, però, si assistette ad un rapido e progressivo cedimento di diritti ai feudatari: se le prime concessioni, infatti, prevedevano solo l'assegnazione dei redditi delle ville, mentre escludevano l'alta e bassa giustizia che restava all'amministrazione regia<sup>665</sup>, già all'inizio del 1325, in alcuni casi, venne attribuito il *mixtum imperium*<sup>666</sup>, mentre in taluni casi si accrescevano le concessioni iniziali, e si continuava ad assegnare redditi che sarebbero stati soddisfatti con successive infeudazioni di ville. Contemporaneamente sono registrate le prime assegnazioni anche del *merum imperium*, elargite in modo limitato a personaggi di grande rilievo<sup>667</sup>. La documentazione nota non chiarisce i motivi di una tale decisione, ma essa dev'essere spigata innanzitutto con le entrate che sarebbero giunte al feudatario dalle pene

---

avrebbe voluto assegnarle a Roderigo Sanxo de Yvar, chiedeva di verificare che il precedente titolare non avesse nominato successori.

<sup>664</sup> ) In generale, v. J. M. FONT I RIUS, *Mero y mixto imperio*, in *Diccionario de Historia de España*, Madrid 1968, II p. 1.024; rispetto alla situazione catalana, v. C. CUADRADA, *Sobre el mer i mixt imperi als senyorijs feudals de la Catalunya Vella (segne XIV)*, pp. 199-211. AURELIO MUSI, *Il feudalesimo nell'Europa moderna*, il Mulino, Bologna 2007, pp. 48-50, riprendendo la distinzione di Ulpiano tra *jurisdictio* e *merum imperium*, inteso come «potere necessario per esercitare la *jurisdictio*», rimanendo conferito «solo dalla legge». Inoltre «La congiunzione del *merum et mixtum imperium* [è la] rappresentazione piena del potere e del comando».

<sup>665</sup> ) Molti esempi di queste concessioni di ville «*excepto mero et mixto imperio*» si trovano nel registro 398 dell'ACA, *Cancilleria*. La formula e le condizioni riguardarono tutti, anche personalità di primo piano come Berenguer Carrós: *ibidem*, f. 45v. Nell'atto si ricordava che gli uomini delle ville potevano appellarsi al re e ai suoi ufficiali. *Ibidem*, f. 56r.

<sup>666</sup> ) CRABOT, *I problemi dell'espansione territoriale catalana*, cit. p. 819: «fino al febbraio del 1325, l'assenza di concessione di entrambe le giurisdizioni costituiva la formula abituale di infeudazione». Nel caso, analizzato dalla studiosa, del feudo di Orosei concesso a Ramon de Sentmenat, solo agli eredi di quest'ultimo, nel luglio 1326, fu attribuito il solo *mixtum imperium*. Il registro 399 dell'ACA, *Cancilleria*, è ricco di molti ampliamenti delle precedenti concessioni, in cui veniva concesso il *mixtum imperium*. I primi, del 18 febbraio 1325, riguardarono Pere de Sent Climent, per la villa di Situxi (curatoria del cempidano) e Pere Oulomar, per quella di mara (nella stessa curatoria), i quali erano tenuti al servizio di un cavallo armato, oltre quelli previsti per i redditi dei feudi.

<sup>667</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 398, f. 64r (1325, febbraio 22): a Bernat de Boixadors, cui l'infante aveva concesso alcune ville il 27 giugno 1324, gli venne attribuito il feudo «*cum mero et mixto imperio et cum omni plenaria iurisdictione alta et baxa*». Lo stesso per il nobile Guillem de Entença cui erano state in precedenza assegnate le ville di Frutei e Greca (curatoria di Nuramins) e di Goy Maior e Goy de Sila (curatoria di Textenta), per il servizio di tre cavalli armati (*ibidem*, f. 73r), e per Francesc Carrós, per il castello di Ogliastra e la curatoria o giudicato omonimi e con ogni villa e fortilizio in essi compresi. Negli atti si ribadiva che gli uomini delle ville potevano far ricorso liberamente al re e ai suoi ufficiali. *Ibidem*, ff. 75r-76r. *Ibidem*, f. 72r (1326, luglio 17): concessione a Joan Eximen de Urrea, maggiordomo del re in Aragona, *vexillarius* e consigliere di Alfonso, che durante la battaglia di Lutocisterna, lo aveva posto in salvo, una volta ferito e caduto a terra, la villa di Seulo (curatoria di Barbagia Seulo) con un fortilizio già edificato o da edificare, il *mixtum et merum imperium*, l'alta e bassa giurisdizione.

pecuniarie (*maquicies*) previste dalla legislazione sarda con la *carta de logu*. Infatti, nel 1327 l'infante Alfonso accordò ai feudatari privi del *merum imperium* la metà dell'insieme pecuniarie provenienti dalla giurisdizione civile (*mixtum*) e da quella criminale (*merum*); l'altra metà avrebbero dovuto versarla agli amministratori a Cagliari. La scelta, che confermava ed integrava quanto nell'isola stava definendo il governatore con gli *heretats* «*qui merum imperium non habent*», era spiegata con la difficoltà a distinguere nell'applicazione delle pene pecuniarie tra *merum* e *mixtum imperium*, sulla base della legislazione vigente nelle ville – la *Carta de logu* e le altre consuetudini - e quindi con la volontà di evitare contese tra i feudatari e gli uomini delle loro comunità<sup>668</sup>. In tal modo l'amministrazione regia rinunciava a consistenti entrate, in un momento di forte indebitamento, oltre che ad una riduzione del potere degli ufficiali che non accedevano più direttamente alle somme in questione, raccolte e gestite, invece, dai feudatari<sup>669</sup>. Negli stessi anni ulteriori cedimenti a favore dei

<sup>668</sup> ) Una prima concessione, in tal senso, risaliva al 1326 ed era diretta sa Guillem des Llor, titolare della villa di Quartu Jus (la metà che guardava verso Sardara; mentre l'altra metà era ancora dei Donoratico), al quale nel marzo 1325 era stato solo il *mixtum imperium*. Alfonso gli concesse, fino alla sua morte, quindi non ereditabile, la possibilità di raccogliere *pecuniam* che proveniva, secondo la *carta de logu*, «*ex aliquo crimine cuius cognitio seu decisio carget merum imperium vel occasione ipsius*». ACA, *Cancelleria*, reg. 401, f. 77r (1326, luglio 13).

La prima concessione delle metà delle *maquicies* è del 2 giugno e riguardò Pere de Libià, personaggio di primo piano nell'amministrazione isolana, per la villa di Siliqua (curatoia di Sigerro). ACA, *Cancelleria*, reg. 403, ff. 72r-73r. La questione riapparve pochi giorni dopo, in una lettera al governatore in cui Alfonso riordava le questioni sorte con i feudatari «*super maquicis sive penis pecuniaris*». L'infante e il governatore sostenevano che esse appartenevano all'amministrazione regia in quanto relative al *merum imperium* che non era stato concesso; i secondi invece affermavano il contrario. Alfonso aveva raggiunto un accordo con Duodo Soldani, camerlengo di Iglesias di origine pisana, che teneva la villa di Antesa (curatoria del Sigerro), che divenne il modello per gli altri *heretats*, secondo il quale avrebbe avuto metà delle pene pecuniarie stabilite «*in carta d logu et lege aut consuetudine*», sia per i casi di *merum* che di *mixtum mperum* e di giurisdizione civile; l'altra metà avrebbe dovuto versarla agli ufficiali regi a Cagliari. L'accordo fu esteso ai feudatari Guillem de Riu, Miquel Marquet (*ibidem*, f. 88v), Guillem Oulomar, Climent de Salavert, Guillem de Vila, Jacme Burgues (*ibidem*, f. 89r), Arnau ça Cassa, Arnau Ballester, Bernat Ballester, Pere de Sent Climent (*ibidem*, f. 89v). Alfonso ordinava, quindi, al governatore che, per l'accordo raggiunto, non mandasse a raccogliere le pene pecuniarie il *veguer* - *ibidem*, f. 92r-v (1327, giugno 9) – che invitava ad osservarlo: *ibidem*, ff. 100v-101r (1327, giugno 7). ACA, *Cancelleria*, reg. 403, ff. 154v-156 (1327, luglio 30), citato in parte anche da M. TANGHERONI, *Una lezione di diritto di Castruccio Castracani all'infante Alfonso d'Aragona e il feudalesimo secondo il mos Italiae nella Sardegna aragonese*, in *Società, Istituzioni, Spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Centro Italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto 1994, pp. 939-940, in cui si ricorda solo come vi fossero dubbi sull'applicazione delle pene pecuniarie nell'ambito della legislazione sarda rispetto alla giurisdizione civile e criminale, ma trascura la soluzione di compromesso adottata, la divisione delle stesse *maquicies*. Incaricati di raccogliere la metà delle *maquicies* furono nominati Ramon I Savall e Guillem de Riu., entrambi feudatari: ACA, *Cancelleria*, reg. 403, ff. 223v-224r (1327, novembre 4); f. 228v (1327, novembre 1).

<sup>669</sup> ) ACA, *Cancelleria*, reg. 403, f. 140r (1327, luglio 31): Alfonso e sua moglie Teresa avrebbero ripagato il debito di 5.000 soldi barcellonesi a Ramon I Savall con i redditi sardi, in particolare «*super medietate medietatis maquiciarum nobis competencium*» e sulle entrate delle curie degli ufficiali. *Ibidem*, ff. 200v-201v (1327, ottobre 10):

feudatari, rispetto alle iniziali condizioni, riguardarono il servizio dei cavalli e il censo spesso ridotti, anche significativamente, provvedimenti in palese contraddizione con i richiami all'obbligo della difesa del territorio<sup>670</sup>.

Anche per i conti di Donoratico e per il giudice d'Arborea fu adottato, come per gli altri feudatari catalano-aragonesi, il *mos Italiae*<sup>671</sup>.

Nel caso di Ugone II, per il suo ruolo di principale ed indispensabile alleato nell'isola, il rapporto feudale, fu dall'inizio *sui generis*, prevedendo l'ereditarietà in linea maschile e femminile. Inoltre non si faceva distinzione tra i territori giudicali e quelli extra-giudicali, le curatoie di e i castelli di Montacuto e Goceano<sup>672</sup>. L'ampliamento delle prerogative del giudice avvenne una volta salito al trono Alfonso il Benigno particolarmente legato ad Ugone II. I privilegi riguardarono la possibilità di assegnare feudi ai figli maschi e di conferire titoli nobiliari (*titulos honorabiles*), di disporre liberamente delle terre tenute in feudo dal re aragonese nel suo testamento dove infatti, Ugone II lasciò ville *in feudum*. Inoltre i suoi eredi avrebbero potuto scegliere tra i propri figli il proprio erede, mentre ad Ugone sarebbe succeduto il primogenito Pietro. Alfonso si mostrò più restrittivo, invece, nell'atto di omaggio che,

---

l'infanta Teresa doveva restituire a Arnau çà Cassà, abitante di Bonaria, 3.000 lire alfonsine che aveva prestato er pagare gli *stipendiarii*. L'amministratore Francesc Daurats obbligò tutti i redditi appartenenti all'infanta a Cagliari, a Villa Massargia e a Gonnese, nel giugno 1326, ma si accorse che quei redditi erano di poco valore e che non sarebbero bastati dieci anni per ripagare il debito, per cui decise di ripagarlo diversamente, con le *maquicies* e i redditi delle ville, senza interesse, in ottobre 1326. Il governatore applicò la decisione, togliendo all'infanta Iglesias e le altre ville concesse, ma il debito non era ripagato, per cui assegnò quanto mancava sui redditi dell'isola, eccetto la metà della metà delle *maquicies* e salvo quanto già spettava ad altri creditori, Ramon I Savall e gli eredi di Berenguer de Albanello.

<sup>670</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 403, f. 18v (1327, gennaio 9): venne concesso a Urraca de Entensa, sorella di dell'infanta Teresa, che il servizio di 4 cavalli cui era tenuta per 15.000 soldi genovini per cui le era stata assegnata la villa di Sanluri, venisse assolto solo in caso di guerra. *Ibidem*, ff. 31v-32r (1327, giugno 29): Alfonso ordiva agli amministratori di riscuotere da Pere de Cardona solo 10 fiorini, per il suo feudo – la villa di Barecha (curatoria Sigerro) – dopo che era stato ribassato da quello iniziale di 30 fiorini, nella rivolta del 1325. La riduzione del servizio armto o del censo fu anche dovuto all'obbligo di restituire, da parte del feudatario, delle ville di Gippi e Trexenta al Comune di Pisa. Fu il caso di Arnau çà Cassà che perse la villa Dei (curatoria di Trexenta) che valeva 175 lire alfonsine, per cui il servizio di cavalli amati passò da due a uno. *Ibidem*, ff. 198r-199r (1327, settetmbre 20).

<sup>671</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 398, f. 15v (1324, luglio 1): l'infante concesse a Ranieri e Bonifacio Donoratico, *mos Italiae*, il castello di Gioiosaguardia (curatoria di Sigerro) e le altre ville. *Ibidem*, f. 22r: concessione a Guelfo di Donoratico, *mos Italiae*, senza *merum* e *mixtum imperium*, delle ville Giba, Piscina (curatoria del Sulcis), Sehls (curatoria del Sigerro), Pao de Vigna e Arquesa (curatoria di Gippi), per il servizio di tre cavalli armati. La concessione feudale ad Ugone è in *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 60 (1323, luglio 5).

<sup>672</sup> ) È quanto risulta dalla conferma della concessione feudale, da parte di Alfonso IV, nel 1328, in cui veniva precisato che in essa erano compresi le terre, le città e i castelli *infra iudicatum* e quelli *ultra iudicatum*: *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 187 (1328, maggio 1).

in seguito, sarebbe dovuto essere reso personalmente dal giudice e non attraverso un suo procuratore. Ugone II si servì del vincolo feudale già nel 1327, quando concesse una villa ad uno dei più autorevoli uomini di Alfonso, protagonista delle relazioni con lo stesso giudice nei primi anni, Guillem Oulomar<sup>673</sup>.

All'interno dell'Arborea e dei territori extra-giudicali, il giudice conservava piena autonomia legislativa che però non impedì l'intervento regio in materia commerciale, monetaria o fiscale, se i provvedimenti giudicali erano considerati contrari agli interessi dei catalani e della Corona. Quando con Mariano IV, secondogenito di Ugone II, divenuto giudice, si arrivò allo scontro aperto con l'Aragona, per ragioni politiche, le condizioni del vincolo feudale, diversamente interpretate, furono oggetto di discussione.

Il quadro feudale nell'isola, una volta terminata la conquista, nonostante i focolai di rivolta a nord che pure avevano spinto a correggere precedenti rapporti vassallatici, si presentava articolato. Lo stesso Alfonso distinse tra la Sardegna direttamente controllata dalla Corona e, per la parte rurale, infeudata a catalano-aragonesi, *mos Italiae*, con diversi livelli di prerogative giurisdizionali al suo interno, e quella dei signori isolani tenuta *pro feudo*, ma secondo modalità diverse: il *mos Italiae* per i Malaspina, i Donoratico e il giudice d'Arborea, con ampi privilegi per quest'ultimo, e il *mos Cathalonie* per i Doria<sup>674</sup>.

Per i catalano-aragonesi subito si evidenziarono i limiti dovuti all'insufficienza

---

<sup>673</sup> ) Già nella concessione del 1323 i destinatari erano il giudice e i suoi eredi e successori *utrumque sexus*, mentre normalmente l'ereditarietà del feudo riguardava solo i figli maschi. Nel 1328, in occasione della riconferma dell'infeudazione, Alfonso IV, su richiesta dello stesso giudice, gli concesse di potere assegnare ai suoi figli maschi terre e castelli di quanto teneva in feudo e di conferire loro titoli nobiliari (*titulos honorabiles*), e confermò quanto in tal senso Ugone aveva già stabilito: *ibidem*, docc. 189 (1328, maggio 1), 200 (1328, agosto 3). Già nel 1327 il giudice aveva concesso la villa di Forruì, in Arborea, a Guillem Oulomar, vice-cancelliere, «*in eius feudum et iure feudi*»: *ibidem*, doc. 205. Nello stesso anno il re aragonese gli concedette di potere disporre liberamente delle terre tenute in feudo nel suo testamento: *ibidem*, doc. 202 (1328, ottobre 1). Inoltre i suoi eredi avrebbero potuto scegliere tra i propri figli il proprio erede, mentre per Ugone erede doveva essere confermato il primogenito Pietro: *ibidem*, doc. 191 (1328, maggio 1). Invece, pur accettando che, nell'occasione, Ugone prestasse giuramento di fedeltà attraverso suoi procuratori, Alfonso IV stabiliva che in futuro quell'atto sarebbe dovuto avvenire personalmente: *ibidem*, doc. 190 (1328, maggio 1).

<sup>674</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 397, f. 201v (1324, luglio 12): lettera di Alfonso a Castruccio Castracani, all'indomani della prim'pace con Pisa, che gli annunciava, dichiarando di controllare tutta l'isola «*sive ad manum nostram sive in feudo pro quo feudo et Communis pisarum et omnes nobiles insulae sunt nostri vassalli*».

delle ville e dei loro redditi rispetto alle aspettative iniziali: escluse l'Arborea e parti del Logudoro – quelle della signorie doriane e malaspiniane e dell'area extra-urbana della città di Sassari<sup>675</sup> – infeudabili agli iberici rimanevano la Gallura e il Cagliari. A quest'ultimo erano sottratti i territori dei Donoratico (fino al 1355), meno di un sesto dell'ex giudicato, perché decurtati di centri dell'iglesiente, e le ricche curatorie di Gippi e Trexenta rimaste al Comune di Pisa, con la seconda pace del 1326, nonostante in precedenza le loro ville fossero state concesse ai catalano-aragonesi<sup>676</sup>. Si aggiungano le difficoltà di un effettivo controllo dell'area montana della Barbagia. La conseguenza di una ridotta disponibilità territoriale rispetto ai *fideles* da soddisfare fu estremo frazionamento feudi sardi in Gallura e nel Cagliari dove alla fine della conquista tutte le ville erano già state concesse: essi spesso erano formati da uno o due ville, non necessariamente contigue o non della stessa curatoria. Nel 1327 Alfonso dichiarava che non vi erano più ville da assegnare in Sardegna<sup>677</sup>. Non mancarono importanti eccezioni, innanzitutto quella dei Carrós

---

<sup>675</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 398, f. 1r-v (1324, aprile 26): a Guillem Oulomar era stata concessa, il 12 febbraio 1323, la villa di Geriti (curatoria di Romangia) *propre civitatem* di Sassari che aveva protestato in quanto ciò contrastava con i propri privilegi; quindi, Alfonso la sostituì con la villa di Mara (curatoria del Campidano), in cambio del servizio dei quattro cavalli armati e senza il *merum* e il *mixtum imperium*.

<sup>676</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 403, ff. 29v-30v (1326, dicembre 30): a Guillem Saperera erano stati assegnati 4.000 soldi genovini, il 28 aprile 1325, poi assegnate le ville di Gergei (curatoria di Siurgus) e Bagno donico (curatoria di Trexenta). Sembra che Guerau de Alisio rivendicasse la prima villa, ma poi vi rinunciò (*ibidem*, f. 30v), per cui essa fu confermata al Saperera che però dovette lasciarla a Pisa. *Ibidem*, f. 40r-v (1327, febbraio 12): Guillem de Entença dovette rinunciare alla villa di Goy de Sila e Goy Maior (curatoria di Trexenta) che aveva avuto in feudo insieme a quella di Greca (Nuraminis). *Ibidem*, ff. 102v-104r (1327, giugno 7): Pere de Montpaho aveva ricevuto in feudo, il 5 luglio 1325, tre ville nella curatoria di Trexenta, dopo la seconda pace con Pisa. Alfonso gli concesse località dello stesso valore poste nel territorio di Sassari, purché, però, i *probi homines* e gli anziani della città fossero stati d'accordo. Trovare una villa per i feudatari catalano-aragonesi diventava un'impresa irta di impedimenti. *Ibidem*, ff. 110v-111v (1327, luglio 22): Diego Sabata fu costretto a restituire al Comune di Pisa la villa Ortacesus (Curatoria di Trexenta) che aveva avuto in feudo nell'aprile 1325, insieme a quella di Quirra (curatoria del Sarrabus). *Ibidem*, f. 221r (1327, novembre 5): Alfonso, nel luglio 1324, aveva concesso a Sibilia, figlia di Pere Ferran de Urigua, al momento in cui si sposò con il nobile Gaufredo Gilabert de Crudillis, la villa di Segario (curatoria di Trexenta), che dovette restituire a Pisa, per cui le assegnò 3.000 soldi da ricavare dai redditi di una o più ville della curatoria di Romangia, su cui, però, rivendicava i privilegi Sassari.

<sup>677</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 403, f. 222v (1327, novembre 1): a Guillem des Llor aveva concesso 6.000 soldi genovini sui redditi di una o più ville, nel novembre 1326, ma l'anno successivo era rimasta solo la villa di Barrala (curatoria di Dolia), la causa della distribuzione compiuta a molte persone, anche essa valeva solo 72 soldi, per cui il servizio di cavalli si riduceva ad uno solo. *Ibidem*, f. 226r (1327, novembre 3): l'infante aveva concesso a Pere de Castell, per i suoi servigi, 3.000 soldi alfonsini, ma non era stato possibile assegnare un tale reddito «*propter plures donaciones quas nonnullis personis fecimus*», per cui gli assegnò 2.000 soldi sui proventi dell'ufficio del fiscale del regno di Sardegna. Non mancarono assegnazioni delle stesse ville a più titolari: ACA, *Cancilleria*, reg. 398, f. 56r-57v (1324, febbraio 15): due ville – Sinis e Sirasi (curatoria di Siurgus) - erano state date in feudo a Guillem Serrani e

che già nei primi anni della conquista posero le basi del loro successivo “Stato feudale”. I nobili valenzani rappresentarono un'eccezione anche per un altro fenomeno che, accanto al frazionamento e all'esiguità, caratterizzò i feudi dei catalano-aragonesi nei primi anni: il cambiamento dei titolari. I Carrós si radicarono subito nel sud dell'isola e ne divennero la principale famiglia feudale di origine iberica.

La storiografia ha espresso, quasi unanimemente, un giudizio critico sul feudalesimo, indicandolo come uno dei fattori che determinarono la crisi della società e dell'economia isolate e come una delle cause della ribellione dei sardi nel 1353-1355 e a partire dal 1365<sup>678</sup>. Questa valutazione può essere ricondotta ad alcune fondamentali questioni: la distribuzione parcellizzata dei feudi produsse una frammentazione del territorio e un gran numero di signori litigiosi, i quali fin dall'inizio imposero *gravamina* e ebbero atteggiamenti violenti verso la popolazione, non sempre contrastati dagli ufficiali regi, spesso anch'essi feudatari; la feudalizzazione delle campagne finì per rompere quel legame con le città (e soprattutto con Cagliari) condizionandone l'economia, in particolare i commerci che avevano per oggetto soprattutto i cereali prodotti nell'interno dell'isola.

L'estremo frazionismo dei feudi rappresentò senz'altro una delle maggiori conseguenze della nuova organizzazione feudale nella vita delle comunità rurali dal momento che esso alimentò contese sui confini, soprattutto per quelle aree di uso comune su cui esercitavano i diritti gli uomini di comunità vicine, e quindi favorì la crescita di violenze favorita anche dall'attitudine bellica di alcuni nobili protagonisti

---

Eiximen Pere Cornell, per cui l'infante ordinò che al primo fossero assegnate altre due località dello stesso valore. Alfonso indicò di assegnare ville in Corsica, nel caso in cui mancassero in Sardegna. ACA, *Cancellaria*, reg. 403, ff. 7v-8v (1327, gennaio 31): a Pere de Vilanova, che doveva avere ville di valore pari a 4.000 soldi genovini, si precisò che nel caso non ci fossero in Sardegna, fossero assegnate in Corsica. Possono segnarsi anche casi di errori di toponomastica e di ubicazione delle ville. *Ibidem*, ff. 80v-82v (1327, giugno 2): era stata concessa ad Arnau çà Cassà, il 4 novembre 1324, una villa con il nome di Sahura invece di Sahutas, insieme a quelle di Nuragi e Postmonte. Oltre alle tre ville gli furono assegnate altre due, di Monastir e Sigogus (curatoria di Dolia) con il *mixtum imperium*, e per il servizio di 2idue cavalli.

<sup>678</sup> ) Per esempio, secondo BOSCOLO, *La feudalità in Sicilia, in Sardegna e nel Napoletano nel Basso Medioevo*, cit., p. 128, l'aspetto più negativo dell'espansione catalano-aragonesa è «aver fatto entrare nell'età feudale degli stati che fino ad allora l'avevano evitato».



di spedizioni armate, ruberie, incursioni, minacce, uccisioni<sup>679</sup>. Le tensioni con la popolazione sarda si manifestarono da subito, quasi all'apparire dei feudatari, quando, non ancora conclusa la guerra, erano presenti, armati con il proprio seguito, nell'isola, una situazione che – secondo quanto fa supporre un intervento di Alfonso – provocò allontanamenti di uomini dalle località infeudate<sup>680</sup>. Rispetto alla mobilità demografica il feudalesimo condizionò in due direzioni apparentemente contrapposte: da una parte, la maggiore conflittualità interna alle ville provocò fughe e cambiamenti; dall'altra, i feudatari ostacolarono migrazioni verso le città, per sfuggire a servizi, anche quando esse erano previste dalla legislazione di epoca pisana. Contrasti sorsero anche tra nuovi signori feudali ed enti ecclesiastici – vescovadi, monasteri, chiese – proprietari di servi, terre, *saltus* collocati nelle ville che i primi cercarono di annettere all'insieme delle ville, all'interno delle quali convivevano soggetti diversi<sup>681</sup>. Altro motivo di tensione seguì alle concessioni di terre, da parte degli stessi *heretats*, ad elementi nuovi, con danno per i diritti delle comunità rurali<sup>682</sup>.

---

<sup>679</sup> ) TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., doc. IX (1325, luglio 20). Tra i capitoli delle istruzioni di Alfonso al governatore, veniva ordinato che il massimo ufficiale provvedesse «*super divisionem dictorum terminorum pro vitanda materia scandali*», se si fosse verificata tra i feudatari «*contentio de terminis*». Ramon I Savall aveva ricevuto in feudo la villa di Seriz (curatoria di Sulcis) in cui si trovava il saltus detto *bosch de Seriz*, ma due sardi, Gomita e Pietro de Sena ne molestavano la proprietà. L'infante, in una lettera al governatore Bernat de Boixadors e al *veguer* di Cagliari ribadì quanto già scritto allo stesso Boixadors e a Felip de Boyl, cioè la conferma del *saltus* al Savall.

<sup>680</sup> ) TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., doc. IX (1325, luglio 20). Tra i capitoli delle istruzioni di Alfonso al governatore e agli altri ufficiali, si ordinava al massimo funzionario regio di verificare «*si aliquis ex hereditariis in Sardinia tracteant male Sardos villarum eis concessarum*»; in caso positivo, doveva costringere i feudatari affinché i sardi «*remaneant in statu primevo*», cioè nelle condizioni economiche, fiscali, sociali consuete, e «*quod propter impressionem dominorum suorum non mutare domicilia sua*».

<sup>681</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 403, ff. 127v-128r (1327, giugno 22): il vescovo di Dolia si era rivolto ad Alfonso per le questioni aperte tra di lui, il suo economo e procuratore e i feudatari sui diritti sui servi, e per l'occupazione che Tomas Marquet aveva compiuto di un *saltus* detto Modolo che apparteneva alla diocesi. L'infante ordinò al governatore che gli fosse restituito. *Ibidem*, f. 180v (1327, giugno 15): lo stesso vescovo di Dolia aveva denunciato l'occupazione da parte del feudatario Guillem des Llor, di un *saltus* chiamato *de Barrala*, con i servi e i terreni, che egli e i suoi predecessori avevano sempre tenuto. Il des Llor, secondo il racconto del presule, aveva spedito cavalieri armati, tra cui Pere de Llor e Pere de Subirats, fino a Dolia dove avevano interrogato uomini della famiglia del vescovo per sapere se si trovava in sede. L'infante ordinò al governatore un'indagine sui fatti. *Ibidem*, ff. 182v-183r (1327, agosto 13). Il vescovo ricordava che egli e il clero della diocesi avevano redditi, servi, ancelle e bestiame nei territorio infeudati e che gli *heretats* non lasciavano seppellire liberamente ed avevano fatto arrestare sacerdoti di cui avevano occupato i beni.

<sup>682</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 403, f. 128r-v (1327, agosto 3): Pere de Bosc, de domo dell'infante, aveva concesso in enfiteusi a Castiglione Serra e Guillem Cirera due appezzamenti di terra contigui entro il territorio della villa di Mogoro, con la clausola che essa non avrebbe dovuto danneggiare gli uomini della villa, pena la mancata conferma.

Da un punto di vista fiscale, legislativo, amministrativo e giurisdizionale per gli uomini della ville infeudata non cambiò nulla: i dazi in denaro e in natura rimasero quelli fissati nelle composizioni pisane e costituivano il valore della rendita feudale: ancora nel 1358, al momento della compilazione del *Compartiment de Sardenya* risultavano gli stessi dell'epoca pisana, nonostante il calo della popolazione delle ville tra cui i carichi fiscali erano in parte da ripartire, dovuto alla peste e alle guerre.

Come si è visto, le comunità rurali mantennero le proprie consuetudini e norme: la *Carta de logu* e l'organismo giudiziario detto *corona de logu*. Si trattava di un sistema legislativo e giudiziario lontano da quelli noti ai feudatari iberici e ad essi quasi incomprensibili, come la stessa documentazione attesta nei primi anni di dominazione aragonese, quando s'incontrarono culture giuridiche lontane, oltre a codici linguistici diversi<sup>683</sup>. Come si vedrà analiticamente più avanti, soprattutto nelle aree urbane si era giunti - già con i pisani, quindi con i catalani - ad una mediazione tra i diversi modelli legislativi.

Nelle ville si conservarono anche i tradizionali ufficiali – armentari, *maiores* e *iudices de facto* –, pur in presenza dei fattori ed amministratori nominati dagli *heretats*, e considerati dalle comunità rurali i responsabili di vessazioni, prevaricazioni ed oppressioni fiscali. I sovrani, in più occasioni, ribadirono il rispetto delle consuetudini sarde, né mancarono tentativi di riforma anche in relazione anche a novità di fatto seguite all'introduzione del nuovo regime.

Al momento della concessione – secondo quanto ricorda la documentazione dei primi anni - fu previsto che gli *iudices de facto* o i *maiores* prestassero omaggio «*pro*

---

L'infante ordinava il governatore di verificarlo. Protestò anche la badessa del monastero di San Giorgio di Decimo, della diocesi di Cagliari, che ricordò che aveva servi e terre nelle ville infeudate. *Ibidem*, ff. 199r-200r (1327, settembre 16).

<sup>683</sup> ) Esempi in M. TANGHERONI, *È utile studiare i documenti di Cancelleria? Un interessante esempio sardo*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, a cura di L. D'Arienzo, Bulzoni, Roma 1993, 3 voll., I: *La Sardegna*, pp. 250-279.

*hominibus dicti loci*» ai feudatari<sup>684</sup>, ma le tensioni, fin da subito, si evidenziarono soprattutto tra i gruppi più eminenti della comunità rurale e i procuratori o fattori – spesso mercanti catalani, residenti a Cagliari – scelti dagli *heretats* ad amministrare i feudi<sup>685</sup>. Le maggiori insofferenze verso i nuovi signori vennero dai *liberi ab equo*, che si trovavano al vertice della società rurale sarda, e che dall'epoca pisana, erano chiamati al servizio armato e a formare la *corona de logu*, il tribunale locale. Infatti, nei primi anni della dominazione aragonese, quando si diede soluzione alla questione sulla competenza delle *maquicies*, fu ribadito che i *liberi ab equo* rientravano nell'insieme delle donazioni di terre ed uomini delle ville assegnate *in feudum*<sup>686</sup>, per cui i erano tenuti ad obbedire agli *heretats* e a compiere gli stessi servizi svolti a favore del Comune pisano, così come i *maiores villarum*<sup>687</sup>.

L'insofferenza dei sardi del Cagliaritano verso i feudatari e soprattutto i loro fattori rappresentò una componente della rivolta degli anni 1353-1355, su cui fece leva il giudice d'Arborea nella sua guerra contro l'Aragona, ma essa non risulta sufficiente a spiegare l'origine e gli sviluppi del fenomeno: in ogni caso, i sentimenti anti-catalani erano diffusi tra la popolazione rurale e il regime feudale contribuiva ad alimentarli.

I capitoli presentati dai rappresentanti dei sardi del Cagliaritano nelle *Corts* di Cagliari del 1355 illustrano i principali contenuti dell'insofferenza dei sardi delle ville

<sup>684</sup> ) ACA, *Cancelleria*, f. 398, f. 4v (1324, maggio 1): lettera di Alfonso a Filippo Orlando, «*iudex de facto in certis curatoris*», tra cui Trexenta, perché prestasse omaggio, a nome degli uomini della villa di Selegara (curatoria di Trexenta) concessa a Pere de Libià. Per la concessione, vedi *ibidem*, f. 3r.v. *Ibidem*, f. 10r (1324, giugno 29): lettera ai *maiores* delle ville di Baratoli e di Siboles (curatoria del Sigerro) concesse a Guillem de Riu (*ibidem*, f. 9v) perché prestassero giuramento. Quest'ultimo poteva essere prestato, a nome degli uomini della villa, anche da ufficiali e *fideles* dell'infante. *Ibidem*, f. 7r (1324, giugno 1): lettera a Pere de Libià *veguer* «*in certis locis Callari*» perché giurasse *pro hominibus* delle ville di Nuramini e Conchas (curatoria di Nuraminis) concesse a Pere de Montson, vice-ammiraglio di Maiorca (*ibidem*, f. 5v). *Ibidem*, f. 9r: a Garcia de Gavata perché giurasse per le ville di Nora, Quia e Salio (curatoria di Nora) concesse a Bernat de Boixadors (*ibidem*, f. 7v).

<sup>685</sup> ) M. TANGHERONI, *È utile studiare i documenti di Cancelleria? Un interessante esempio sardo*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, a cura di L. D'Arienzo, Bulzoni, Roma 1993, 3 voll., I: *La Sardegna*, pp. 250-279.

<sup>686</sup> ) ACA, *Cancelleria*, reg. 403, ff. 87-88v (1327, giugno 8): nella stessa lettera al governatore in cui annunciava l'accordo con i feudatari per le pene pecuniarie, Alfonso ricordava che era sorto un *dubium* tra il governatore e gli *heretats* rispetto ai *liberi ab equo* e che, sulla base della donazione a Duodo Soldani, aveva dato a ciò una soluzione.

<sup>687</sup> ) *Ibidem*, f. 92r-v (1327, giugno 9). Nelle successive concessioni della metà delle pene pecuniarie, si confermava anche la dipendenza dei *liberi ab equo* dai feudatari.

del cagliaritano e le loro condizioni economiche aggravatesi sia a causa della peste e delle rivolte e guerre, sia per i nuovi dazi introdotti dai signori, contro le consuetudini risalenti all'epoca pisana. I sardi chiedevano, dunque, la revisione dei dazi stabiliti nei componimenti pisani, inadeguati alle nuove condizioni di spopolamento delle comunità rurali le quali erano costrette a distribuirlo tra un numero minore di soggetti fiscali. Denunciarono soprattutto l'accaparramento dei cereali da parte dei procuratori e degli appaltatori che monopolizzavano il mercato dei grani, escludendone gli abitanti delle ville. Questi chiedevano, invece, che li heretats risiedessero nei propri feudi e un maggior controllo degli ufficiali regi sul loro operato. Alcuni capitoli riguardavano aspetti della legislazione locale – la *Carta de Loch* – come l'abolizione della colpa collettiva per la famiglia o la popolazione della villa del reo. In relazione alla cattiva amministrazione della giustizia e alle preoccupazioni per l'aumento dei furti di bestiame, conseguenza della disgregazione sociale interna alle ville seguita alla guerra e agli spostamenti umani da essa provocati, vennero proposte novità nella convocazione delle *coronas de logu*, con un maggior ruolo dei ceti eminenti locali, i liberi *ab equo* e i *maiores* – rispetto ai signori e agli ufficiali regi.

Sulla seconda questione – le conseguenze del feudalesimo rispetto al rapporto città/mercato-territorio – si è insistito particolarmente di recente. Il nuovo sistema feudale avrebbe spezzato quel rapporto organico tra le campagne e la città, con risvolti negativi per il flusso di prodotti – soprattutto cereali – dall'interno verso il mercato e il porto, le cui attività, quindi, ne avrebbero, di conseguenza, risentito negativamente. Si tratta di una valutazione che riguarda soprattutto il solo caso di Cagliari, il più documentato e il vero centro commerciale della Sardegna catalano-aragonese, ma che va estesa anche a quelli di Iglesias e Sassari per i quali si registrano difficoltà nell'approvvigionamento del territorio a causa dell'infeudazione dei territori vicini alla città. Quella valutazione, da una parte, risente di un generale

giudizio sull'anti-mercantilismo della componente feudale - nobili e uomini d'armi -, dall'altra, documentalmente, poggia sulle reiterate lamentele dei rappresentati della città – Cagliari, in particolare – riguardante il mancato rispetto, da parte dei feudatari, del privilegio che vietava il mercato al di fuori del castello cagliaritano e il commercio esterno se non nel suo porto. Gli *heretats*, invece, aprivano botteghe nelle ville e permettevano le esportazioni dalle località marittime, dando vita ad un commercio clandestino, della cui consistenza è difficile offrire una valutazione, comunque dannoso alle entrate delle dogane regie. Si può, per esempio, supporre che esso fosse di qualche entità nei porti di Ogliastro e Sarrabus, controllati dalla potente famiglia di Carrós. Non mancarono anche tentativi di stabilire, da parte dei feudatari, nuovi dazi sui commerci anche per i catalano-aragonesi<sup>688</sup>.

Alla base della contrapposizione feudo-città vi è la rappresentazione di una dicotomia nelle componenti protagoniste della conquista: i mercanti e i *pobladors* provenienti dalle città continentali e destinati a quelle isolate, la nobiltà destinataria dei feudi – i ceti borghesi nelle città, quelli nobiliari nei feudi rurali – che Giacomo II era riuscito a legare nell'impresa della conquista dell'isola, ma nei fatti conflittuali e non armonizzabili.

Che i feudatari fossero interessati allo sbocco mercantile dei propri feudi trova conferma da quanto sinteticamente detto: nella scelta di procuratori e fattori tra i mercanti, nelle lamentele dei sardi, nell'attenzione all'organizzazione economica del territorio, come nel caso dei feudi dei Carrós lungo la costa sud-orientale dell'isola, nei tentativi di creare mercati nelle ville o di stabilire dazi sui commerci. Ma è soprattutto dall'indagine sociale dei feudatari sardi che proviene la necessità di modificare quella lettura, che può ridursi a schema, che vede mercato e feudo

---

<sup>688</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 403, ff. 197v-198r (1327, settembre 23): secondo al denuncia della città di Cagliari, alcuni feudatari, e in particolare Simon de Maullans, esigevano «*certa iura immo indebitas servitutes*» dai catalano-aragonesi che acquistavano grano, bestiame ed altro nelle loro località, contro le franchigie regie. Già i *consellers* di Bonaria ed allora quelli di Cagliari si erano rivolti al governatore perché intervenisse tanto più che il Maullans aveva pubblicato un bando per cui i sardi delle sue ville non vendessero ai catalano-aragonesi che non avessero pagato lo *jus* da lui stabilito per le attività commerciali. L'infante ordinava al governatore che tali decisioni fossero revocate.

contrapposti. Infatti, recenti studi sull'origine sociale degli *heretats*, spostando significativamente l'attenzione dal feudo ai feudatari, costringono a modificare la ricordata rappresentazione dualistica<sup>689</sup>. Nei primi decenni di dominazione aragonese, la percentuale dei feudatari iberici nell'isola di origine cittadina, provenienti dai principali centri catalani, era considerevole e, tra questi, la componente mercantile risultava importante<sup>690</sup>. L'esame del caso di Cagliari, inoltre, mostra che non pochi erano i titolari di feudi tra gli esponenti del ceto dirigente cittadino. Dagli ultimi decenni del Trecento, con la crisi, conseguenza della guerra interna all'isola, la componente di origine cittadina tra i feudatari conobbe una contrazione, a favore di quella nobiliare. Quell'evoluzione era già iniziata con le riforme impresse da Pietro IV a partire dalle *Corts* cagliaritanee del 1355. Il re volle distinguere, attraverso una serie di proibizioni, tra la componente feudale, quella dell'amministrazione regia, e quella cittadina, stabilendo, tra l'altro, che la prima fosse prerogativa dei soli elementi nobili – *generosos* – che, per la loro esperienza militare, potevano garantire la difesa del territorio, principale scopo delle concessioni feudali. Contemporaneamente, il sovrano recuperava al controllo diretto dell'amministrazione alcune importanti ville, da sempre infeudate, componenti della *vegueria* di Cagliari.

Smentiscono una ricostruzione rigidamente dualistica città-feudo le relazioni tra *heretats* e mercanti cagliaritani di origine catalana (ma anche pisana) i quali dei primi furono procuratori, fattori, esportatori di cereali, esecutori testamentari. Certamente i feudatari cercarono di evitare il pagamento dei dazi doganali, sfuggendo così al monopolio commerciale di Cagliari, favorendo un contrabbando da cui si avvantaggiavano gli stessi mercanti catalani, ma anche per loro la città rimaneva il

---

<sup>689</sup> ) Le prime indagini quantitative e sociale dei feudatari in G. MELONI, *Su alcuni feudatari maggioro e minori in Sardegna all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, in «Studi Sardi», XX (1968), pp. 285-298, e IDEM, *Documenti demografici ed economici sulla Sardegna catalana (1350)*, in «Annali della facoltà di lettere e Filosofia», XLI (1983), pp. 13-67, ma ora soprattutto C. CRABOT, *Noblesse urbaine et féodalité. Les citoyens catalano-aragonais feudataires en Sardaigne aragonaise (1324-1420)*, in «Anuario de estudios medievales» 32/2 (2002), pp. 809-844. Per un quadro d'insieme, ma non sempre preciso, delle infeudazioni, F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna. Prefazione* di B. Anatra, Edizioni della Torre, Cagliari 1996, 2v.

<sup>690</sup> ) CRABOT, *Noblesse urbaine et féodalité. Les citoyens catalano-aragonais feudataires en Sardaigne aragonaise*, cit., pp. 809-844

centro del mercato, dello scambio, degli affari.

Lo scontro tra città e feudatari si produsse soprattutto in materia giurisdizionale all'interno del territorio della prima, uno scontro che coinvolse direttamente i principali ufficiali regi (*veguer* e governatore) e che rientrava nella più generale questione dell'amministrazione della giustizia rispetto alle condizioni proprie del *mos Italiae* e all'esercizio del *merum* e *mixtum imperium*, secondo sviluppi osservabili anche altrove<sup>691</sup>. I problemi più ricorrenti, nella *vegueria*, riguardarono i confini, i pascoli, gli usi civici (*ademprivia*), gli spostamenti umani. Anche in questo caso, non vanno ricondotti schematicamente ad una strutturale contrapposizione città-feudo, anche perché tra i *consellers* di Cagliari si trovavano *heretats* e importanti feudatari divennero *veguers*. L'analisi sociale dei gruppi dirigenti cittadini costringerà a presentare un quadro più articolato.

**11. La politica monetaria.** Aspetto centrale nella costruzione del regno di Sardegna è da assegnare alla decisione di coniare nuove monete, espressione della sovranità e insieme strumenti per la definizione di un sistema economico sempre più sottratto all'egemonia pisana e genovese<sup>692</sup>. Prima della conquista, nei territori di diretto dominio pisano, il sistema monetario era costituito dall'aquilino grosso e da quello minuto: su di essi non esiste ancora uno studio complessivo che li inseriscano nel più ampio quadro di scelte economiche da parte di Pisa<sup>693</sup>, a partire dall'analisi numismatica che ha proposte conoscenze sicure<sup>694</sup>, mentre manca quella sulla

---

<sup>691</sup> ) MUSI, *Il feudalesimo nell'Europa moderna*, cit., p. 52: «intorno al *merum et mixtum imperium* si giocò tra Medioevo ed Età moderna una partita complessa tra re, città, feudalità per il controllo dello spazio politico».

<sup>692</sup> ) Così lo valuta C. MANCA, *Fonti ed orientamenti per la storia economica della Sardegna aragonese*, CEDAM, Padova 1967, p. 50.

<sup>693</sup> ) Un'indagine sulla storia relativa alla numismatica sarda in A. CASTELLACCIO, *Economia e moneta nel Medioevo mediterraneo*, Taphros, Olbia 2005, pp. 125-82.

<sup>694</sup> ) L. TRAVAINI, *Il ripostiglio di Oschiri*, in «Bollettino Italiano di Numismatica», 1 (1983), pp. 27-70. La stessa studiosa ha offerto una sintesi della storia monetaria sarda, in *Medieval european coinage with a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge, 14 Italy (III) (South Italy, Sicily, Sardinia)*, a cura di Ph. Grierson e L. Travaini, Cambridge University Press, Cambridge 1988, pp. 284-337. Una sintesi perlopiù descrittiva in CASTELLACCIO, *Economia e moneta nel Medioevo mediterraneo*, cit., pp. 111-126.

documentazione scritta pisana di tipo commerciale e normativo<sup>695</sup>. Nonostante ciò è opinione diffusa che ad una «politica liberista» praticata dal Comune toscano riguardo la produzione e la destinazione dell'argento delle miniere dell'iglesiente si sia sostituita, con l'Aragona un'altra «che sa di economia statalista», cioè di monopolio nella gestione delle miniere e della zecca cui doveva essere portato tutto l'argento escluso dalla commercializzazione, se non in forma monetata<sup>696</sup>. Nella politica monetaria, quindi, si riscontrerebbe una discontinuità nel passaggio da Pisa all'Aragona, diversamente che in molti altri ambiti dell'organizzazione amministrativa ed economica. Le prime testimonianze dell'aquilino minuto risalgono agli anni sessanta del Duecento a Cagliari, poco dopo la fine del giudicato meridionale: esso sostituiva il genovino minuto, la moneta più diffusa negli scambi nell'isola: dalla fine del Duecento tutti i pagamenti commerciali e fiscali nell'area pisana della Sardegna sono realizzati con aquilini minuti, diversi dai *piccioli* pisani. L'aquilino grosso – analogamente all'alfonsino d'argento – meno documentato doveva servire ai grandi scambi commerciali, utilizzato soprattutto per i commerci con l'Oriente. Sembrerebbe che anche con Pisa a Sardegna fu dotata di un sistema monetario distinto da quello della città marinara, al servizio di un'economia a scarso sviluppo di scambi interni.

La politica monetaria del re aragonese e forse soprattutto dell'infante Alfonso sembra essere caratterizzarsi da una notevole progettualità<sup>697</sup>: l'idea di coniare due monete note probabilmente precedette la partenza della flotta che avrebbe conquistato l'isola. La prima notizia sulla volontà di battere moneta *enconinent* risale al 9 dicembre, quando Alfonso scriveva al capitano di guerra Garau de Rocaberti, *segretament*, perché cercasse persone adatte alla realizzazione<sup>698</sup>; tre giorni dopo

---

<sup>695</sup> ) Qualche dato in B. CASINI, *Il corso dei cambi tra il fiorino e la moneta di piccioli a Pisa dal 1252 al 1500*, in G. GARZELLA - M. L. CICCARELLI LEMUT – B. CASINI, *Studi sugli strumenti di cambio a Pisa nel medioevo*, Pacini, Pisa 1979 (Biblioteca del «Bollettino Storico Pisano» 20), pp. 131-169.

<sup>696</sup> ) Le espressioni sono in CASTELLACCIO, *Economia e moneta nel Medioevo mediterraneo*, cit., p. 141, che riprende analoghe valutazioni di TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., p. 115.

<sup>697</sup> ) C. GIORGIONI MERCURIALI, *La zecca e la politica monetaria*, appendice a TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., p. 407 parla di «un disegno razionale e consapevole» a proposito della politica monetaria degli aragonesi.

<sup>698</sup> ) ACA, *Cancelleria*, reg. 396, f. 57v (1323, dicembre 9). Palau, p. 54.



ordinava che la zecca di Iglesias fosse l'unica a coniare una moneta grossa e una piccola<sup>699</sup>. Anche la direttiva che imponeva un controllo monopolistico dell'argento sardo per cui non poteva essere esportato se non fosse stato monetato, quindi se non era stato prima raccolto nella zecca di Iglesias, fu definita nel gennaio 1324, prima della fine dell'assedio della città<sup>700</sup>, che avvenne il 7 febbraio. Già a maggio dello stesso anno – prima della firma della pace con Pisa - la zecca era in attività: ne uscirono l'alfonsino d'argento e poi quello minuto. Il primo era identico al *croat* barcellonese, mentre rispetto al secondo il cambio fu fissato a 18 denari di alfonsini minuti, un rapporto 1:1,5. Nel diritto contenevano uno scudo con le armi d'Aragona e una legenda circolare «*Jacobus Aragon et Sardin (iae) rex*»; nel rovescio una croce e quattro rosoni, mentre la legenda era un passo biblico: «*Fortitudo et laus mea Dominus*»<sup>701</sup>.

Nei primi mesi della conquista nei documenti aragonesi – per esempio nella stima dei redditi concessi attraverso l'inf feudazione di ville sarde – si faceva riferimento al genovino minuto, ma successivamente fu vietata la circolazione delle monete straniere raccolte nella zecca iglesiente, un provvedimento che i re iberici avrebbero voluto estendere anche alle terre di cui avevano un controllo indiretto, quelle dei Doria e del giudice d'Arborea, con scarso successo. Con il secondo si aprì

---

<sup>699</sup> ) M. D. MATEU IBARS, *Documenti del 1324, 1336, 1339 e 1416 relativi alla zecca di Villa di Chiesa*, in *Studi su Iglesias medievale*. Atti dei convegni *Iglesias nel Medioevo* (Iglesias, 13 dicembre 1979) e *Iglesias nella storia* (Iglesias 30 aprile 1981), ETS, Pisa 1985 pp. 159-166. L'ipotesi di una zecca a Bonaria avanzata da F. UDINA MARTORELL, *Un aspecto de la evolucion economica sarda*, in Atti del VI Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Cagliari, 1957), Madrid 1959, pp. 647-661, è stata giudicata infondata, sulla base della documentazione, da CASTELLACCIO, *Economia e moneta nel Medioevo mediterraneo*, cit., pp. 1152-1159. Sulle miniere e la zecca di Iglesias e la loro organizzazione, F. CARRERAS Y CANDI, *Numismatica sarda del siglo XIV. Ceca de Viladiglesias*, in «Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona», I (1901), pp. 86-101; R. LOPEZ, *Contributo alla storia delle miniere argentifere di Sardegna*, in IDEM, *Su e giù per la storia di Genova*, Università di Genova – Istituto di paleografia e storia medioevale, Genova 1975, pp. 189-202; A. CASTELLACCIO, *La zecca di Villa di Chiesa e la politica monetaria degli Aragonesi nei primi anni della dominazione in Sardegna*, in IDEM, *Aspetti di storia italo-catalana*, Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto sui rapporti italo-iberici, Sassari 1983, pp. 11-72; TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., p. 93-122; GIORGIONI MERCURIALI, *La zecca e la politica monetaria*, cit., pp. 405-441.

<sup>700</sup> ) ACA, *Cancelleria*, reg. 396, f. 98v (1324, gennaio 30): lettera di Alfonso all'ammiraglio Francesc Carrós e al capitano dell'esercito a Cagliari, Guillem de Cervelló, cui comunicava l'ordine di che dall'isola «*no isca argent si doncs monedat*», e chiedeva di farne una *crida*.

<sup>701</sup> ) E. BIROCCHI, *Zecche e monete della Sardegna nei periodi di dominazione aragonese-spagnuola*, Tip. C.E.L., Cagliari 1952. Sugli aspetti numismatici molte informazioni in GIORGIONI MERCURIALI, *La zecca e la politica monetaria*, cit., pp. 405-441.

una contesa per alcune miniere poste al confine, che mise in luce alcune debolezze dell'organizzazione della zecca e del mercato dell'argento nella parte aragonese che subiva la concorrenza dell'Arborea dove il prezzo del metallo era superiore e quindi il mercato più attraente. Il fatto che nelle successive infeudazioni, in cui i valori sono espressi in alfonsini minuti e che nel *Compartiment de Sardenya* del 1358, in cui sono registrati i redditi delle singole ville date in feudo i valori indicati in alfonsini minuti sono gli stessi di quelli ricordati nelle Composizioni pisane dove la moneta era l'aquilino minuto<sup>702</sup>. Sembrerebbe dunque che il valore della nuova moneta aragonese fosse lo stesso dell'aquilino e del genovino, anch'essi evidentemente equivalenti: una continuità spiegabile proprio con la necessità di una moneta coerente con le caratteristiche del sistema economico isolano. Si tratta solo di un'ipotesi dal momento che mancano studi – ma anche la sola sollevazione del problema – del rapporto tra aquilino-genovino-alfonsino minuto<sup>703</sup>.

I dati noti della produzione monetaria della zecca di Iglesias mostrano da una parte una tendenza alla crescita, dopo gli anni della guerra, all'interno della quale però non mancarono momenti di contrazione, dall'altra, un numero nettamente superiore di alfonsini d'argento – anche medaglie – rispetto agli alfonsini minuti, che per quindicennio – dal 1331 al 1346 – non vennero conati<sup>704</sup>. Appare evidente che la coniazione dei primi rispondeva ad una notevole domanda di argento monetato da parte dei mercanti catalani, che frequentavano la piazza cagliaritana, e che se ne

---

<sup>702</sup> ) *Compartiment de Sardenya*, a cura di P. de Bofarull y Mascaro, in *Coleccion de documentos ineditos del Archivo General de la Corona de Aragón*, t. XI, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña*, Barcelona, 1856 (rist. anast. Barcelona 1975) da confrontare con il registro pisano del 1320 pubblicato in B. FASCETTI, *Aspetti dell'influenza e del dominio pisani in Sardegna nel Medio Evo: II.: Condizioni economiche e sociali*, in «Bollettino storico Pisano», X (1941), pp. 1-79.

<sup>703</sup> ) Sia BIROCCHI, *Zecche e monete della Sardegna*, cit., p. 24, che GIORGIONI MERCURIALI, *La zecca e la politica monetaria*, cit., p. 410 hanno ipotizzato un'analogia tra gli alfonsini d'argento e i grossi di Genova, mentre CASTELLACCIO, *Economia e moneta nel Medioevo mediterraneo*, cit., pp. 179, ha osservato «la divisa minuta di Genova [...] parrebbe valutata alla pari con l'alfonsino minuto». In entrambi i casi alle osservazioni non sono seguite riflessioni sul sistema monetario sardo nel contesto del sistema economico isolano, e sulla continuità del primo, aldilà delle diversità formali delle monete.

<sup>704</sup> ) Questi dati sono stati elaborati da CASTELLACCIO, *Economia e moneta nel Medioevo mediterraneo*, cit., pp. 216-218.

servivano nei traffici nel Mediterraneo occidentale e nell'Oriente<sup>705</sup>. Invece la ridotta produzione di alfonsini potrebbe essere interpretata come un segnale di una fiacca circolazione monetaria e quindi degli scambi commerciali, ma i dati qui ricordati attendono una più approfondita valutazione; tra l'altro, va tenuto presente che a Cagliari, accanto agli alfonsini, circolavano i denari barcellonesi.

Nelle intenzioni della Corona le attività minerarie e l'economia della città di Iglesias avrebbero dovuto significare importanti ingressi nelle casse regie, ma non solo le miniere conobbero difficoltà organizzative, ma i loro redditi e quelli cittadini servirono a pagare i debiti dell'infante della moglie Teresa, cui la città dell'argento fu assegnata in feudo; le stesse fosse minerarie vennero concesse in appalto ad importanti mercanti creditori di Alfonso, alcuni dei quali ebbero in diversi anni nelle loro mani le leve dell'amministrazione sarda, come Ramon Savall<sup>706</sup>.

---

<sup>705</sup> ) Ne parla J. DAY, *L'economia della Sardegna catalana*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell, F. Manconi, Consiglio Regionale della Sardegna, Cinisello Balsamo (MI) 1984, pp. 15-24.

<sup>706</sup> ) Molte informazioni in CASTELLACCIO, *La zecca di Villa di Chiesa e la politica monetaria degli Aragonesi nei primi anni della dominazione in Sardegna*, cit., pp. 11-72.

## APPENDICE

### I. Concessioni di *patua* e *domos* a Bonaria e nel suo territorio

Concessionario	Provenienza	Mestiere	Concessione	Data
Guillem Gavarra Francesc Alfons Remolar			<i>heretamentum prope Bonayre</i>	25 aprile 1324 <sup>707</sup>
Giorgio Zori		Armentario		12 luglio 1324 <sup>708</sup>
Bernat Arbosset	Barcellona		<i>Patuum</i> per costruire un <i>hospicium</i> nel castello di Bonaria	20 settembre 1324 <sup>709</sup>
Guillem Jordà		Rettore chiesa di Bonaria	Tre <i>patua</i>	4 maggio 1325 <sup>710</sup>
Ramon ça Vall	Barcellona	Mercante		11 luglio 1325 <sup>711</sup>
Teresa Gombau de Entença, moglie di Berenguer Carrós			<i>Domos</i> e <i>hospicium</i> nella villa del castello di Bonaria	17 settembre 1325 <sup>712</sup>
Garcia de Loris		Pesatore regio	<i>Cellarium curie Castri nostri de Bonayre</i>	22 novembre 1325 <sup>713</sup>
Torrónsa Mayassendis	Gerona		<i>Patuum terre</i>	30 gennaio 1326 <sup>714</sup>
Perico, Ramon, Bernat, Jaume Roig			<i>Patua in loco castri de Bonayre iuxta portam Beate Marie de Portu</i>	19 marzo 1326 <sup>715</sup>
Pere de Canyelles	Parrocchia S. Andrea de Palomar, diocesi Barcellona			29 marzo 1326 <sup>716</sup>
Bonanat Sapera		Notaio e guardasigilli	Terreno	27 aprile 1326 <sup>717</sup>
Berenguer de Rivadell			<i>Patuum</i> su cui edificare, terre e possedimenti nel	29 aprile 1326 <sup>718</sup>

<sup>707</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 392, f. 197v: ordine di Alfonso a Bernat de Boixadors

<sup>708</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 398, ff. 19v-20r.

<sup>709</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 390, f. 174r: lettera di Alfonso agli amministratori Pere de Libià e Arnau ça Cassà. Si concedeva allo stesso di poter coltivare grano e tenere bestiame nelle terre concesse.

<sup>710</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 342, ff. 363v-365r. Conferma della precedente concessione del 13 aprile 1325. I tre *patua* erano destinati ad una residenza, al cimitero e ad una vigna.

<sup>711</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 399, f.f. 58v-59r.

<sup>712</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 399, f. 1174v.

<sup>713</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 400, ff. 141v-142r.

<sup>714</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 376, f. 89r-v.

<sup>715</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 400, f. 198r: lettera di Alfonso agli amministratori Guillem de Rivo e Francesc Daurats. I *patua* doveva essere *competentia* perché «*ubi edificare possint*».

<sup>716</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 400, f. 219v.

<sup>717</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 400, f. 203v-204r. Il terreno era del pisano Sigeri Porcellini a cui era stato tolto da Francesc Carrós e dall'infante assegnato al Sapera.

<sup>718</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 400, f. 219r: lettera di Alfonso agli amministratori. La concessione doveva permettere al concessionario di «*decentiam ducere vitam suam*».

			territorio della villa del Castello di Bonaria.	
Jaume Daniort	Barcellona	Carpentiere	<i>Patuum</i> su costruire <i>hospicium</i> nella villa; terre e possedimenti entro i confini del Castello di Bonaria	10 maggio 1326 <sup>719</sup>
Joan	Maiorca		<i>Patuum</i> nel castello di Bonaria e terre vicine al castello.	15 maggio 1326 <sup>720</sup>
Guillem Barcelò	Barcellona	Vetraio	<i>Patuum</i> in riva al mare tra i caselli di Cagliari e Bonaria per costruirvi un <i>hospicium</i> e vi possa tenere e vendere il vetro.	15 maggio 1326 <sup>721</sup>
Antoni Vaquer	Barcellona	Cordaio	due <i>patua</i> nella villa di Bonaria: uno per costruirvi un <i>hospicium</i> e uno <i>pro suis artificis</i> .	23 maggio 1326 <sup>722</sup>
Guillem Boncontre		<i>Hostarius</i> dell'Infante		25 maggio 1326 <sup>723</sup>
Guillem	Maiorca	<i>Magister</i>	<i>Patuum</i> e casa nel castello di Bonaria e grotta	17 maggio 1326 <sup>724</sup>
Bernat de Segura		Pittore	<i>Patuum bounum et latum</i> nella villa di Bonaria, su cui costruire case, e terre <i>irriguas et in sicanis</i> .	8 giugno 1326 <sup>725</sup>
Pere de Sala	Barcellona		<i>Patuum</i> terre nel castello di Bonaria, su cui costruire n <i>hospicium</i> , e terre vicine al castello.	22 luglio 1326 <sup>726</sup>

<sup>719</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 400, f. 230r: lettera di Alfonso a Bernat Boixadors, Felip de Boil, e agli amministratori Guillem de Rivo e Francesc Daurats. Jacme Daniort voleva rasferirsi nell'isola con la moglie e la famiglia. Le terre a concedere dovevano trovarsi «*in propinquiori et meliori loco*» del Castello.

<sup>720</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 401, f. 1v: lettera di Alfonso a Bernat Boixadors, Felip de Boil, e agli amministratori Guillem de Riu e Francesc Daurats: Joan voleva trasferirsi con la famiglia a Bonaria.

<sup>721</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 401, f. 6r: lettera di Alfonso a Bernat Boixadors, Felip de Boil, e agli amministratori Guillem de Riu e Francesc Daurats. Il vetraio voleva trasferirsi con la sua moglie e la famiglia. L'infante ricordava che il suo mestiere sarbbe stato utile all'isola. Insieme al *patuum* anche un altro *hospicium* «*in burgo de acqua frigida*» insieme a terre vicine al castello e «*tam irriguis seu sicanis*», per produrre ferro.

<sup>722</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 401, f. 14r: lettera di Alfonso a Bernat Boixadors, Felip de Boil, governatore dei catalani e castellano di Bonaria. Antoni Vaquer voleva trasferirsi a Bonaria.

<sup>723</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 400, f. 244r: lettera di Alfonso a Bernat Boixadors, Felip de Boil, governatore dei catalani e castellano di Bonaria. Bernat de Segura voleva trasferirsi a Bonaria con la moglie, quattro figli e quattro famigli. Aveva proposto di trasferirsi sulla base di un trattato di Ramon de Montpaó. Le terre dovevano essere scelte tra quelle che restavano da dividere.

<sup>724</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 401, f. 12r-v: lettera di Alfonso a Feli de Boil. Guillem aveva avuto un *patuum*, una casa e una cova. La casa era di Francesc Carrós, già ammiraglio regio. In seguito le tre proprietà gli erano state tolte ingiustamente, e quindi l'infante chiedeva ce gli fossero restituite.

<sup>725</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 401, f. 30r:

<sup>726</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 401, f. 36v: lettera di Alfonso a Bernat de Boixadors, Felip de Boil e agli amministratori. Pere ça Sala voleva trasferirsi a Bonaria con la la moglie, i figli e la famiglia.

Guillem de Cornaboix	Illa de Vall	Maestro d'opera		8 giugno 1326 <sup>727</sup>
Bernat Mestre	Barcellona	Fabbro		22 luglio 1326 <sup>728</sup>
Jaume des Coll				1 agosto 1326 <sup>729</sup>
Pere de Ars	Barcellona			6 agosto 1326 <sup>730</sup>

## COSTITUZIONE CITTADINA, MERCATO

<sup>727</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 401, f. 30v.

<sup>728</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 401, f. 81r.

<sup>729</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 401, f. 111r.

<sup>730</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 401, f. 36v.

# E POPOLAMENTO DI CAGLIARI

**1. La *city-building* e i suoi protagonisti.** Le origini di una realtà umana complessa come una città attraggono in modo particolare gli storici: non ha fatto eccezione la Cagliari catalano-aragonese<sup>731</sup>.

Rispetto all'immagine della costruzione “costituzionale” della nuova città sarda come esito solamente di una progettualità dall'alto, della corte, se non esclusivamente del sovrano e dell'infante Alfonso, le più recenti acquisizioni documentarie e gli sviluppi storiografici che ne sono seguiti, hanno mostrato il ruolo centrale che in essa svolsero personaggi del *consell* regio come Bernat de Boixadors e Felip de Boyl, e in particolare il primo: già presenti nelle vicende militari e diplomatiche della guerra in Sardegna e nel passaggio definitivo di Cagliari da Pisa all'Aragona, quindi titolari delle massime cariche nell'isola, mediatori tra le aspirazioni del sovrano e gli interessi della società di Bonaria, furono i protagonisti del ripopolamento catalano del *castrum* cagliaritano e del quartiere di Lapola<sup>732</sup>. Allo stesso modo, i dazi doganali furono definiti dall'amministratore e del doganiere e poi approvati dal sovrano<sup>733</sup>. I diversi progetti sul popolamento di Cagliari, che nel giro di un anno si susseguirono in gran parte vennero stabiliti tra Cagliari e Bonaria, dai ricordati ufficiali cui l'infante delegò le operazioni in maniera sempre più ampia, fino all'accordo definitivo, del gennaio 1327, tra il Boixadors e i *pobladors* catalani. Il re e l'infante, però, si riservarono la definizione della materia istituzionale – l'elargizione dei privilegi barcellonesi –, la

---

<sup>731</sup> ) LODDO CANEPA, *Note sulle condizioni economiche e giuridiche degli abitanti di Cagliari dal sec. XI al XIX*, cit., pp. 238-336; E. PUTZULU, *Cagliari catalana: strutture e mutamenti sociali*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni, da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico, 1416-1516*. Atti del IX Congresso di storia della Corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973), Società napoletana di storia patria, Napoli 1982, 3 voll., II, pp. 313-325; A. BOSCOLO, *Le istituzioni barcellonesi a Cagliari nel 1327*, in «Anales de la Faculté de Lettres et Sciences Humaines de Nice,» (1969), pp. 47-52, ora in IDEM *Saggi di storia mediterranea tra il XIV e il XVI secolo*, Il Centro di ricerca, Roma 1981, pp. 59-68; IDEM, *Le istituzioni pisane e barcellonesi a Cagliari prima e dopo il 1326*, IDEM, *Sardegna, Pisa e Genova nel Medioevo*, Università di Genova, Genova 1978, pp. 127-138; IDEM, *Profilo storico della città di Cagliari*, Edizioni della Torre, Cagliari 1986, 3° ed.; G. SORGIA, - G. TODDE, G., *Cagliari sei secoli di amministrazione cittadina*, Lions, Cagliari 1981.

<sup>732</sup> ) Questi aspetti sono stati messi in evidenza da CONDE, *Castell de Càller*, pp. 18-19; SIMBULA, *Gli statuti del porto di Cagliari*, cit., pp. 70-75; e URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., pp. 30-33.

<sup>733</sup> ) V. SIMBULA, *Gli statuti del porto di Cagliari*, cit., pp. 80-90.

più controversa.

Accanto al dato ormai acquisito sul ruolo centrale degli ufficiali regi, rimane, invece, ancora in ombra quello svolto dalla popolazione e dai magistrati di Bonaria. Rispetto ai progetti che, come si vedrà, presentavano contenuti dinamici e progettualità innovative ed aperte, da parte dei maggiori ufficiali regi, essi sembrano rappresentare l'elemento più conservativo, tutto proteso alla difesa sia dell'insediamento voluto da Alfonso, contro ogni alternativa, in particolare il passaggio al *castrum* di Cagliari, sia dei privilegi ottenuti nel 1325, la cui riconferma venne posta come condizione di quello stesso passaggio. Come accade per gran parte della storia politica di Cagliari catalano-aragonese, anche in questo caso gli orientamenti dei *pobladors* e dei *consellers* di Bonaria sono noti quasi esclusivamente dalla documentazione del re, dell'infante o del governatore – che delle loro pretese si lamentavano – o da alcuni capitoli ufficiali di ambasciate. Sfuggono del tutto, o quasi, le possibili diversità di orientamento, rispetto alle opzioni in gioco, all'interno della società di Bonaria, degli stessi *consellers*, dei gruppi mercantili ed artigianali: le posizioni furono sempre omogenee e compatte, come la documentazione ufficiale farebbe pensare? Una più precisa analisi permette, però, di cogliere articolazioni interne alle diverse componenti dei *pobladors* di Bonaria. Per esempio, sembrerebbe che i grossi mercanti catalani, che però non erano diventati abitanti di Bonaria né lo sarebbero diventati di Cagliari, fossero favorevoli al popolamento del castello e del quartiere marinaro della città appena conquistata contro gli orientamenti prevalenti nei magistrati. Ma anche negli ambienti mercantili, necessariamente differenziati al loro interno, non tutti dovevano condividere l'operazione di abbandono di Bonaria e di popolamenti di Cagliari, se a difendere l'esistenza del primo centro, nell'ambasciata del 1326, vi era anche il console dei catalani, espressione di interessi commerciali, e se un testimone, negli stessi mesi, ricordava che a sostenere la permanenza a Bonaria fossero in particolare i mercanti. Dati troppo limitati per formulare un'ipotesi sulle



posizioni di questa importante componente, ma utili a far intuire un quadro meno schematico. Pochi anni dopo, nel 1331, fu un altro console dei catalani, ad esprimersi in maniera critica verso i privilegi regi - sviluppo di quelli già concessi - che favorivano i *pobladors* iberici e penalizzavano gli operatori stranieri. Erano passati degli anni dalla conquista e anche la realtà economica di Cagliari, il suo mercato, le relazioni con il resto dell'isola e con i traffici mediterranei dovevano apparire più chiari, così come il ruolo indispensabile di mercanti e bottegai di origine pisana e sarda, doveva svelarsi più chiaro: la realtà era più complessa e non facilmente riducibile allo schema illustrato dall'infante Alfonso, quando immaginava una meccanica funzione di mediazione, da parte della città sarda, tra importazione dall'interno e dall'esterno, quasi prescindendo dalla qualità degli operatori che, in quel mercato, quel ruolo avrebbero dovuto svolgere. Le potenzialità economiche dei nuovi *pobladors* furono, invece, una questione centrale nella costruzione della nuova città, a conferma che dell'imprescindibilità di un'analisi società, e non puramente giuridico-istituzionale.

**2. Una sola città?** Pochi giorni dopo la firma del nuovo trattato di pace con Pisa, a Barcellona ma prima del giuramento prestato dagli abitanti della città sarda, Giacomo II e Alfonso inviarono un memoriale databile al maggio 1326 – il primo di un periodo particolarmente ricco di istruzioni – ai due riformatori Felipe de Boyl e a Bernat de Boixadors, ai quali affidarono il castello di Cagliari, diedero ordini generali sulla buona amministrazione dell'isola, fissavano le linee di un progetto di popolamento ed organizzazione del territorio e dei due centri<sup>734</sup>.

Nonostante la crescita di Bonaria, il re e l'infante chiamavano quel centro una

---

<sup>734</sup> ) Il memoriale è in ACA, *Cancilleria*, reg. 378, ff. 15r-18v. Pur mancando di data, esso va collocato al maggio 1326, quindi poco dopo la firma della pace del 25 aprile. Il documento è stato analizzato e in parte trascritto da URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., pp. 29-30. Tra le istruzioni vi era l'ordine agli ufficiali e ai feudatari di trattare con giustizia i sardi, per favorire la loro venuta a Bonaria «*per poblar e mercadejar*». Ciò avrebbe attratto anche i forestieri. Tutti avrebbero dovuto avvertire il senso di giustizia della Corona aragonese: «*la dolçor de la senyoria de la Casa d'Aragó e lo bon regiment de justicia, lo qual la merçé de Déu hi és e serà*».

«*vila nova*». Ad essa i due ufficiali dovevano prestare tutto il loro impegno perché si ampliasse e non si spopolasse, «*que.l dit loch se pusca créxer e mellorar e no despoblar*». Osservavano, infatti, che si stavano affermando due orientamenti nell'insediamento: da una parte, sembrerebbe in modo spontaneo, i *pobladors* guardavano verso la zona del porto cagliaritano di Bagnaria, dall'altra, però era stato deciso di creare una *pobla* tra la villa di Quartu e Monte Urpinu, ubicato alle spalle di Bonaria, allora in fase iniziale. A quest'ultimo insediamento doveva essere data la priorità, vietando, prima che fosse completato, l'assegnazione di spazi al di fuori di esso. Veniva anche ribadito il monopolio portuale e commerciale di Bonaria rispetto a Cagliari. Nella sequela delle priorità, una volta completata Bonaria, si prevedeva la possibilità di creare un'altra *pobla* tra il centro catalano e Cagliari, mentre la zona di Bagnaria si sarebbe popolata rapidamente, forse grazie alle strutture insediative già presenti o per l'attrazione che esercitava sulla numerosa popolazione marinara di Bonaria.

Il re e l'infante, inoltre, auspicavano da parte dei feudatari e degli ufficiali comportamenti corretti che favorissero l'accettazione del nuovo governo da parte dei sardi e quindi il loro popolamento verso Bonaria, necessario alla realizzazione dei tradizionali servizi di trasporto tra il *castrum*, il porto, le saline. Solo se si fosse creata una condizione di giustizia e di pace, il *bon estament* - continuavano – i forestieri, garantiti della dolcezza della nuova signoria, si sarebbero nel centro catalano per popolarlo e commerciarvi. Dal documento emerge un'idea di Bonaria aperta al contributo demografico sia dei sardi, secondo quanto previsto nella concessione del privilegio del 1° agosto 1325, sia a quello mercantile straniero, sulle ali di un certo ottimismo che doveva seguire alla conclusione della guerra.

Rispetto al controllo del castello di Cagliari, appena occupato, il re e l'infante suggerivano di isolare la torre di San Pancrazio dal resto della città e stabilire in essa

la residenza del castellano e di altro personale<sup>735</sup>.

Bonaria e il suo porto conservavano, dunque, a meno di un mese dalla conclusione della pace, la priorità nelle intenzioni e negli orientamenti della corte, che però non escludevano, seppure in un secondo momento, la realizzazione di altri insediamenti, probabilmente già iniziati, più o meno spontaneamente, tra i due *castra*, con l'esplicito scopo di giungere alla formazione di una sola città: «*E puys, acabada la pobla de Bonayre se deu continuar la pobla de Bonayre a Càller*», per raò que tot sia una ciutat».

Contemporaneamente a queste istruzioni, a metà maggio, concedendo la castellania di Cagliari a Felip de Boyl, Alfonso gli affidava il potere di realizzare una *popula* nel porto cagliaritano e concedere *spacia* a chi volesse andarvi ad abitare, anticipando i tempi dettati dal memoriale e quindi facendo trasparire le intenzioni di dare inizio ad una politica insediativa che superasse i limiti di Bonaria, intenzione probabilmente da attribuirsi soprattutto all'infante<sup>736</sup>, che, come si vedrà, in seguito ribadì e sviluppò, almeno in parte, i contenuti espressi a maggio – di unire Bonaria e Cagliari –, nonostante le opinioni contrarie<sup>737</sup>.

L'interesse del memoriale di maggio risiede anche nel fatto che, invece di *castrum* o villa con cui erano solitamente indicati sia Cagliari che Bonaria, fosse utilizzato il termine *ciutat*, in due casi: per indicare il primo dei due centri, e per nominare la realtà che sarebbe sorta, in prospettiva, dalla loro unione, urbanisticamente realizzata attraverso la *pobla* da creare nel territorio che si

---

<sup>735</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 378, f. 17v, in URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., p. 30, n. 49: «*sia feta una trencada al cap del Castell a Sant Branchas en la plassa qui és devant la torra de Sent Branchas, axí que a la dita trencada se fassa mur qui reta Castell al cap de la ciutat, lo qual sia castell e saloquía en lo qual estia lo castellà ab aquells que volrà. E que en le torres meta aquells que li porrà axí que sien là on estaran les guardies a salvament d'ells*».

<sup>736</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 401, f. 4r (1326, maggio 17).

<sup>737</sup> ) Si tratta delle istruzioni dell'infante dell'agosto 1326, pubblicate in CONDE, *Castell de Càller*, cit., doc. III, che saranno esaminate più avanti. Su di esse URBAN, *Cagliari aragonese*, cit. pp. 35-39 ha espresso un giudizio particolarmente entusiasta attribuendo ad Alfonso una «estrema lucidità progettuale» che prevedeva il superamento dell'antagonismo tra Cagliari e Bonaria per cui i catalani «avrebbero avuto a disposizione un'unica città di notevolissime dimensioni». L'idea di una sola città, però, era già presente nel memoriale di maggio. Niente esclude, anzi appare verosimile, che già allora un tale progetto, precedente alle richieste di Bonaria manifestate nella sua ambasciata di giugno, fosse ideato da Alfonso.

estendeva nell'area che li separava. Inoltre va osservato che non si accennava al problema della presenza dei pisani e dei *burgenses* (o *polins*) entro il castello di Cagliari e della loro espulsione: a quella data il popolamento catalano del *castrum* era ancora escluso.

Qualche giorno dopo l'omaggio prestato dagli abitanti del castello di Cagliari, Bernat de Boixadors e Felip de Boyl, insieme agli amministratori, scrissero al re il loro programma. Si dichiaravano favorevoli ad insediamenti nel territorio tra Bonaria e Cagliari, operazione facilitata dalla bontà della terra e dalla presenza dell'acqua e soprattutto dal fatto che si trattava di un luogo «*pus convinent a la mercaderia*»: infatti – osservavano gli ufficiali regi - il porto cagliaritano era superiore a quello di Bonaria. La zona posta tra il monastero vittorino di San Saturno, ad ovest di Cagliari, e il mare si sarebbe popolata con la numerosa affluenza di catalani che Bonaria non riusciva a contenere: proponevano, quindi, di assegnare ai *pobladors* iberici *patua* franchi in quel territorio, o, in alternativa, di permettere la costruzione di un castello, a loro spese, dalla parte della torre di San Pancrazio. Per gli aspetti istituzionali, i massimi ufficiali regi suggerivano di estendere i privilegi di Bonaria agli abitanti di Cagliari e di fare dei due centri un'unica realtà amministrativa – «*fer deles coses dejus escrites la una*» -, nominando un solo ufficiale comune. Infine annunciavano l'arrivo a corte di due ambasciate, quella di Cagliari e quella di Bonaria<sup>738</sup>. Anche in questo documento non era presente alcun cenno alla cacciata dei pisani e dei *burgenses* (*polins*) dal castello.

Il progetto del governatore e dell'ammiraglio, da una parte, aderiva all'idea del re e dell'infante di realizzare con i due insediamenti castrensi una sola città, urbanisticamente, amministrativamente e politicamente, ma, dall'altra, divergeva dal memoriale della corte, perché, a differenza di quest'ultimo che dava priorità a Bonaria, le attenzioni s'incentravano su Cagliari, la cui superiorità, rispetto al più

---

<sup>738</sup> ) ACA, *Cancilleria, Cartas reales Jaume II*, c. 11.838 (1326, giugno 21).

recente insediamento, non sfuggiva a nessun osservatore. I massimi ufficiali convergevano con il punto di vista degli abitanti di Cagliari, mentre si differenziavano da quello dei magistrati e dei *pobladors* di Bonaria contrari ad insediamenti nella direzione della città rivale, come riferirono al re il vescovo di Huesca e Berenguer de Sent Vicens: i primi, infatti, sostenevano che gli insediamenti si sarebbero dovuti edificare dalla parte del loro castello dove erano già pronti edifici utilizzabili, in modo che i due centri sarebbero potuti diventati «*unus locus, sine aliqua divisione*»; i secondi, invece, chiedevano l'ampliamento verso Monfort, scelta che i due scriventi definivano vantaggiosa solo ai mercanti, «*tantum aliquibus mercatoribus fructuosa*»<sup>739</sup>. Vicino alla opinione dei massimi ufficiali regi era il giurisperita Pere de Cardona, che pur avendo un *alberch* a Bonaria, per superare la rivalità tra i due centri, suggeriva di sopprimere i privilegi concessi al centro voluto dall'infante, perché essi avrebbero favorito lo spopolamento di Cagliari, e di unire i due castelli sotto un'amministrazione unica, con gli stessi ufficiali<sup>740</sup>.

**3. Un re, due «città».** All'indomani della seconda pace vi erano un re e due centri di tipo cittadino – Cagliari e Bonaria – non solo concorrenti tra loro, ma anche retti da istituzioni diverse, di origine pisana il primo, barcellonese il secondo. Tra il giugno e il settembre del 1326 le rispettive ambasciate si confrontarono con il sovrano sulla loro condizione e il loro destino.

Secondo il Boixadors e il de Boyl ad opporsi al popolamento dalla parte di Cagliari erano soprattutto i *pobladors de riba mar* di Bonaria<sup>741</sup>. Infatti, gli ambasciatori di Bonaria – Arnau Ladrera e il console dei catalani nell'isola, Guillem Oliver – chiesero la conferma sia che Bonaria fosse l'unico centro per i *pobladors* catalani, sia che i privilegi del 1325 rimanessero in vigore, in particolare il monopolio

---

<sup>739</sup> ) *Ibidem*, c. 11.831 (1326, giugno 21).

<sup>740</sup> ) ACA, *Cancilleria, Cartase reales Jaume II*, c. 1.085 (senza data, ma collocabile nei mesi dopo la seconda pace).

<sup>741</sup> ) *Ibidem*, c. 11.838 (1326, giugno 21).

del suo porto rispetto a quello cagliaritano. Si opponevano quindi a qualsiasi insediamento tra Bonaria e Cagliari, se prima non fossero stati conclusi la costruzione e il popolamento del primo dei due centri. In caso contrario – osservavano - il *castrum* catalano si sarebbe spopolato con conseguenze per la sua sicurezza. A sostegno delle loro richieste, giudicavano malsana (*enferma*) la zona pianeggiante tra i due *castra*, per la quale, come si è visto, si stava ipotizzando la creazione di insediamenti, mentre venivano definiti coltivati male gli orti – l'area tra Villanova e il monastero di San Saturno – a causa della presenza di acqua salata: in conclusione, vi sarebbe sorto un centro debole (*flaque*)<sup>742</sup>.

Le richieste di Bonaria in gran parte coincidevano con il citato memoriale di maggio, salvo una maggiore resistenza nei confronti degli insediamenti al di fuori Bonaria e verso Cagliari. Esse, comunque, vennero accettate dall'infante che le ribadì ai massimi ufficiali, a luglio: doveva essere popolato il quartiere portuale di Bonaria, mentre erano escluse costruzioni in quello cagliaritano, così come veniva vietato qualsiasi altro insediamento; inoltre, si ribadiva che tutte le merci dovevano essere portate e commercializzate a Bonaria e non a Cagliari<sup>743</sup>. Il 20 agosto, nella chiesa di Santa Maria di Bonaria, si riunì un solenne *consell* generale, alla presenza dei principali ufficiali – il capitano e governatore dei catalano-aragonesi Felip de Boyl, il *veguer* Sanxo Aznares de Arbe, il *batlle* e portolano Guillem Sabadia, il reggente dell'amministrazione Ramon de Prats – i quali giurarono di obbedire alle concessioni alfonsiane<sup>744</sup>.

Forse anche in relazione a questi sviluppi, e comunque alla nota volontà degli abitanti di Bonaria, Cagliari inviò una propria ambasciata a Giacomo II, a settembre. Per gli abitanti del castello e delle sue appendici, dopo la seconda pace, il rapporto

---

<sup>742</sup> ) *Ibidem*, c. 1.970 (1326, giugno 24), ricordata da ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit, p. 341. Essa fu annunciata dall'ammiraglio Bernat de Boixardors, il governatore Felip de Boyl e gli amministratori - *Ibidem*, c. 11.838 (1326, giugno 21) – e ad essa si riferì Alfonso in una lettera ai riformatori Bernat de Boixadors e Felip de Boyl degli inizi di agosto 1326, pubblicata in CONDE, *Castell de Càller*, cit., doc. I (pp. 201-209).

<sup>743</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 401, f. 88v (1326, luglio 29); f. 90r (1326, luglio 25), f. 90r-v (1326, luglio 25).

<sup>744</sup> ) ASCC, *Sezione Antica, Perganena n. 32* (1326, agosto 20).

con il sovrano aragonese non era più mediato da Pisa: ma potevano considerarsi sudditi come i catalani che risiedevano a Bonaria e avevano combattuto per Giacomo II, il loro re da sempre? L'ambasciata dei *burgenses* cagliaritari si svolse prima che iniziasse la generale espulsione dei pisani dal castello, anche se, come si vedrà, di essa l'infante aveva discusso con i massimi ufficiali già all'inizio di agosto<sup>745</sup>. Infatti, nei capitoli dell'ambasciata non si accennava alla loro cacciata né alle questioni del popolamento catalano nel castello: essa costituisce, quindi, una testimonianza di quel momento di passaggio tra la Cagliari pisana e la Cagliari catalana, e quindi della nuova condizione degli abitanti della città sarda, di sudditi del re aragonese.

Le richieste degli ambasciatori cagliaritari toccarono diversi aspetti, a partire dai danni di guerra che avevano subito, in particolare, le appendici di Stampace e Villanova e gli Orti, a tal punto che nessuno poteva abitarvi («*nullus est habitator nec esse potest*»): si chiedeva di sostenerne il popolamento con la concessione di immunità a chiunque vi si fosse recato, e di provvedere alle chiese di San Francesco e San Domenico assai danneggiate. Uomini, donne e bambini prigionieri durante la guerra, venduti e dispersi nelle terre della Corona, dovevano essere liberati. Inoltre s'invitava il re ad intervenire sia presso il Comune pisano, affinché restituisse le somme di denaro che i *burgenses* avevano prestato per sostenere il conflitto, sia nei confronti degli ufficiali pisani, che erano partiti dalla Sardegna, al momento della consegna del castello al re, perché riconsegnassero i beni pertinenti alla città sarda, che avevano portato con sé. Venne richiesto che gli appezzamenti di terra, gli orti e le vigne, che erano stati distrutti durante le incursioni militari, venissero restituiti agli abitanti del castello e delle appendici che li tenevano in enfiteusi dal monastero di

---

<sup>745</sup> ) ACA, *Cancilleria, Cartas reales Jaume II*, c. 1.979. Non è datata. Essa non è ricordata nella lettera di Alfonso ai riformatori Bernat de Boxadors e Felip de Boyl degli inizi di agosto 1326, pubblicata in CONDE, *Castell de Càller*, cit., doc. I (pp. 201-209), ma lo stesso infante scrisse il 16 settembre 1326 agli anziani di Cagliari, di aver visto gli ambasciatori e aver letto i loro capitoli: ACA, *Cancilleria*, reg. 402, f. 165v. Giacomo II, invece, scrisse agli anziani pisani di aver ricevuto gli ambasciatori cagliaritari: ACA, *Cancilleria*, reg. 316, f. 4r (1326, ottobre 12). Gli ambasciatori di Cagliari – i *burgenses* Nicola, giudice, e Gaddo Soglia, e lo scrivano, il notaio *Casuetius* - furono, dunque, in Catalogna nella prima metà di settembre. Si osservi che si tratta di nomi del tutto nuovi rispetto a quelli degli ambasciatori cagliaritari al Comune di Pisa. All'ambasciata accenna ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit, p. 342.

San Saturnino il quale, invece, sembra che intendesse alienarli<sup>746</sup>. Un altro capitolo dell'ambasciata era relativo alle questioni economiche. Si ribadiva la centralità del mercato cagliaritano, dove i sardi avrebbero dovuto far affluire i propri prodotti liberamente, e del porto dove le navi avrebbe dovuto continuare ad approdare, come avveniva da sempre. Ma le questioni più delicate erano quelle giurisdizionali ed istituzionali. Gli ambasciatori, infatti, chiesero che nel territorio cittadino fossero compresi anche Santa Gilla e gli stagni, che la città potesse contare sulle entrate che normalmente riscuoteva, che i notai fossero ammessi agli uffici di scrivano e giudice a Cagliari e in tutta l'isola, ed infine che i *rectores*, capitani e castellani nominati dal re conservassero la giurisdizione civile e criminale, secondo quello che la consuetudine pisana prevedeva – «*secundum antiquas constitutiones et statuta*» – o secondo quanto di nuovo si sarebbe deciso, «*secundum quod de novo eis [ai massimi ufficiali cittadini] concedere placuerit*», e comunque secondo il diritto comune. Tra tutte, la questione più controversa fu la richiesta di godere degli stessi privilegi che erano stati attribuiti a Bonaria, in modo che gli abitanti di Cagliari potessero vivere «*sub eadem lege et statutis et sub eodem regimine*», per evitare che tra i due centri sorgessero «*aliqua dissentio seu contrarietas*». Passare dalle istituzioni pisane a quelle barcellonesi avrebbe rappresentato il modo per divenire sudditi alla pari degli abitanti di Bonaria ed usufruire dei loro ampi privilegi. Una richiesta che si muoveva in senso contrario a quanto avevano voluto ed ottenuto le altre città sarde, come Iglesias e Sassari – quest'ultima anche dopo la ribellione del 1325 -, di conservare cioè i propri statuti<sup>747</sup>. Ma la condizione di Cagliari era diversa per la presenza di Bonaria, dei suoi *pobladors* e dei sui privilegi, politici e commerciali.

---

<sup>746</sup> ) Sul monastero di San Saturnino, sito nella zona degli Orti, tra il castello di Cagliari e Bonaria, v. A. BOSCOLO, *L'Abbazia di San Vittore, Pisa e la Sardegna*, Cedam, Padova 1958; E. BARATIER, *L'inventaire des bienes du prieuré Saint-Saturn de Cagliari dépendant de l'abbaye Saint-Victor de Marseille*, in *Studi storici in onore di F. Loddo Canepa*, Sansoni, Firenze 1959, 2v, II, pp. 41-74; L. D'ARIENZO, *San Saturno e l'ordine militare di San Giorgio di Alfama*, in «Anuario de estudios medievales», 11 (1981), pp. 823-852.

<sup>747</sup> ) Per Iglesias, TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., pp. 246-250; per Sassari, ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit, pp. 300-305.



Giacomo II si mostrò disponibile su molti punti: sulle terre del monastero di San Saturnino, le chiese di Stampace e Villanova, la liberazione dei prigionieri di guerra, la pressione sul Comune pisano perché pagasse i debiti ai *burgenses*<sup>748</sup>, l'ammissione dei notai tra gli scrivani e i giudici. Ma sulla legislazione di Cagliari rispondeva che si sarebbe dovuto osservare «*leges et consuetudines quae ab antiquo habuerunt*», come prevedeva il trattato di pace: nessuna ipotesi di ampliamento dei privilegi barcellonesi anche all'antico centro abitato ancora da uomini e donne di origine pisana.

La richiesta di Cagliari, di essere equiparata a Bonaria non era, però, così infondata, se nelle prime disposizioni di Giacomo II ed Alfonso, del maggio 1326, sopra ricordate, si prevedeva di fare di Bonaria e Cagliari un'unica città<sup>749</sup>, e se a giugno i massimi ufficiali regi nell'isola aveva sostenuto il popolamento del territorio tra i due centri e proposto che i due insediamenti divenissero un'unica realtà amministrativa, unificando gli ufficiali<sup>750</sup>. L'opposizione degli abitanti e dei magistrati di Bonaria – manifestata nell'ambasciata di giugno, le cui richieste Alfonso aveva accolto positivamente -, la debolezza rappresentativa dei *burgenses*, i timori della corte per la sicurezza minacciata dalla presenza dei pisani nel castello fecero abbandonare il progetto di realizzare una sola città, mentre le difficoltà di sviluppo di Bonaria le cui strutture erano incomparabilmente inferiori rispetto a quelle cagliaritanee, spinsero a favore del popolamento catalano di Cagliari. L'ambasciata dei *burgenses*, del settembre 1326, rappresenta quasi lo spartiacque tra il velleitario e forse poco realistico progetto iniziale e l'inizio di una sempre più pianificata catalanizzazione dell'antico *castrum* costruito dai pisani.

---

<sup>748</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 316, f. 5r (1326, ottobre 12): lettera di Giacomo II al Comune pisano sulla questione dei debiti.

<sup>749</sup> ) URBAN, *Cagliari aragonese* cit., p. 30: «*E puy, acabada la pobla de Bonayre se deu continuar la pobla de Bonayre a Càller, per raò que tot sia una ciutat*».

<sup>750</sup> ) ACA, *Cancellaria*, *Cartas reales Jaume II*, c. 11.838 (1326, giugno 21).

**4. Bonaria e Cagliari: ufficiali comuni.** La definizione degli ufficiali dei due centri nel periodo tra la seconda pace e il definitivo abbandono di Bonaria con il passaggio dei *pobladors* catalani a Cagliari permette un'ulteriore verifica di come in quel momento gli orientamenti non fossero ancora ben definiti. Riprendendo dati già utilizzati nel ricostruire le istituzioni di Bonaria e degli inizi del *Regnum Sardiniae*, va analizzata la sequenza delle scelte e delle nomine.

Alla vigilia della pace dell'aprile 1326, il maestro razionale Felip de Boyl reggeva l'ufficio di governatore dei catalano-aragonesi e della castellania, e poi della *vegueria*, di Bonaria. Infatti, a maggio il *capitaneus* prese il nome di *veguer*, equiparato a quello barcellonese. Contemporaneamente Bonaria fu dotata dell'ufficio del *batlle* che accumulava le competenze del doganiere e del portolano, mentre per Cagliari, ormai passata nelle mani aragonesi, venne nominato un *castellanus* nella persona di Ramon de Montpaó, che era anche podestà di Sassari: nelle due città avrebbe dovuto dar vita ad insediamenti nei rispettivi porti. La nomina a castellano di Cagliari avveniva «*ad consuetudinem Yspanie*», un regime scelto per i castelli sardi, una scelta che farebbe pensare che il più importante centro appena conquistato, in quel momento, era visto soprattutto come struttura militare equiparabili alle altre di tipo castrense, e che accanto alle preoccupazioni per il suo controllo non ve ne fosse uno per il popolamento catalano previsto, piuttosto, come si è visto, verso il suo porto.

Il quadro istituzionale mutò in agosto, sia per cause contingenti – la partenza del de Boyl dall'isola – sia per le spinte, già osservate, ad unificare amministrativamente i due centri, sia per il prevalere di un nuovo orientamento favorevole al pieno controllo del castello cagliaritano, con la cacciata dei pisani.

Felip de Boyl lasciò la reggenza della *vegueria* di Bonaria a Sanxo Aznares de Arbe, il *veguer* che partecipò al giuramento dei privilegi ribaditi da Alfonso al centro catalano, nello stesso mese di agosto, quando l'infante nominò Pere de Montpahò

nuovo *veguer* dei due castelli, Cagliari e Bonaria - «*vicariam castrorum de Callaro et de Bonayre et terminorum suorum*» - Pere de Montpaò. Si trattava del primo ufficiale che estendeva la sua giurisdizione sui due centri e sui rispettivi territori, in gran parte coincidenti<sup>751</sup>. Anche a Cagliari venne esteso un ufficiale di origine catalana dotato delle stesse prerogative di quello barcellonese. In ottobre anche al *batlle*-doganiere-portolano di Bonaria fu concesso di poter esercitare il suo ufficio «*in Castro et villa Callari*», così come al suo scrivano, Clement de Salavert<sup>752</sup>. La scelta di creare ufficiali comuni si potrebbe interpretare come un'adesione alla richiesta del Boixadors e de Boyl sull'unificazione amministrativa dei due insediamenti; ma non va letta né come premessa di una loro fusione, né come una risposta alla richiesta, presentata a corte a settembre, dei *burgenses* di Cagliari, di stare sotto lo stesso regime istituzionale di Bonaria, richiesta respinta a Giacomo II. Essa, piuttosto, rappresentava un importante passaggio verso la catalanizzazione del *castrum* già pisano: all'inizio di agosto, come si vedrà – Alfonso aveva cominciato ad ordinare l'espulsione di pisani e *polins* sospetti. Nei mesi seguenti, fino alla concessione dei privilegi barcellonesi, il *veguer* di Cagliari e Bonaria esercitava la propria giurisdizione sulla base di tre tipi di legislazione: quella di origine barcellonese a Bonaria, quella pisana – le «*leges et consuetudines*» ribadite dal sovrano nella ricordata ambasciata dei *burgenses* – e quella sarda, la *Carta de logu*, per i territori della *vegueria*.

Le preoccupazioni per il controllo delle poderose strutture castrensi di Cagliari si evidenziano anche nella nomina – sempre in agosto – di Bernat de Boixadors a governatore di catalani e sardi, al posto rispettivamente del de Boyl e del giudice d'Arborea, e a capitano di Cagliari («*Castrum Callari eiusque fortitudines*»)<sup>753</sup>. La

---

<sup>751</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 402, f. 146r: «*ius et iustician reddendo omnibus habitantibus et habitantis in dictis castris et earum appendicis et terminis eorum et ad ea declinantibus*».

<sup>752</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 402, f. 182r-v (1326, ottobre 29). Lo scrivano del *batlle* avrebbe dovuto svolgere il suo incarico a Cagliari allo stesso modo che a Bonaria.

<sup>753</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 402, f. 149v (1326, agosto 11).

scelta fu subito ritenuta insufficiente per l'ampiezza del castello e per la presenza ancora numerosa di uomini al suo interno – aldilà delle partenze volontarie, la cacciata degli abitanti di origine pisana non era stata ancora avviata – per cui il nuovo castellano avrebbe dovuto scegliere uomini d'armi e custodi per le tre torri principali. A differenza della prima concessione di castellanìa, in questo caso, Cagliari era escluso dalla *consuetudo Yspanie*: un ulteriore passaggio verso la sua identità cittadina non più assimilabile a quella degli altri castelli isolani.

**5. Verso Cagliari, tra vecchi e nuovi progetti.** Tra l'ambasciata di Bonaria e quella di Cagliari, dalla corte uscirono nuovi interventi sul destino dei due centri, sulla politica demografica e di sicurezza, che recepiva le richieste del primo *castrum*, dei suoi *pobladors*, mercanti e uomini di mare, correggendo quindi le iniziali prospettive di unificazione in un'unica città, senza però rinunciarvi del tutto, così come al progetto di popolamento del secondo dei due *castra*. È in questo quadro, di pressioni dei *pobladors* di Bonaria e delle indicazioni dei maggiori ufficiali regi, oltre che delle intenzioni della corte, che si spiegano le ambiguità e le contraddizioni presenti nelle nuove istruzioni dell'infante. Esse si sarebbero sciolte in una lunga partita tra lui, il padre, gli ufficiali, i magistrati e gli abitanti di Bonaria.

Le prime furono della fine di luglio, quando il punto di vista di Bonaria era assunto completamente. Informato, dalla ricordata ambasciata, dell'insediamento che di recente si stava realizzando dalla parte di Sant'Elia, lungo la linea che univa Montfort al mare, Alfonso ordinava agli ufficiali che esso fosse terminato in tempi rapidi e che prima della sua conclusione non si edificasse né tra i due centri, né tra il castello di Cagliari e il mare, zona per la quale, come si è visto, a maggio, era stato previsto, anche se in secondo tempo, l'arrivo di *pobladors* catalani, alcuni tra i quali sembra che già vi si fossero indirizzati<sup>754</sup>. Il monopolio del porto del centro catalano

---

<sup>754</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 401, f. 90r (1326, luglio 25): lettera indirizzata all'ammiraglio Bernat de Boixadors, a

era ribadito secondo l'antica strategia alfonsiana mirante ad impedire i traffici in quello cagliaritano<sup>755</sup>. Le nuove istruzioni non solo correggevano quelle precedenti del re e dello stesso infante, ma si allontanavano dalle valutazioni del Boixadors e de Boyl sulla superiorità della città fondata dai pisani. Non a caso, nella nuova lettera dell'infante, si ricordava che l'insediamento a Sant'Elia era stato ordinato *per proceres*, cioè dagli elementi eminenti e dai magistrati di Bonaria<sup>756</sup>.

All'inizio di agosto dello stesso anno, Alfonso, in risposta ad una loro recente lettera, inviava ai soliti Boixadors e de Boyl, istruzioni dai contenuti in parte nuovi<sup>757</sup>. Esse, infatti, pur mantenendo il punto di vista di Bonaria, teneva conto anche di quello degli ufficiali regi, recuperando precedenti progetti, e soprattutto introducendo in modo netto e nuovo la questione della sicurezza di Cagliari. I legami tra popolamento, da cui dipendeva il destino dei due centri, organizzazione politica ed economica e presenza dei pisani e dei *polins*, di cui si auspicava la cacciata, erano stati posti dagli stessi ufficiali all'infante nella lettera cui egli allora rispondeva. In un lungo capitolo, Alfonso ricordava che gli accordi di pace non permettevano di espellere pisani e *polins* con la forza, ma solo sulla base di sospetti: «*no.n poden esser gitats per força sino per manera de suspita*». Si potevano però acquistare i loro beni. La loro presenza, comunque, lo preoccupava moltissimo e stava riflettendo su quali modalità ricorrere per poterli cacciare. Invitava gli ufficiali ad attenersi alle

---

Felip de Boyu, reggente degli uffici di governatore dei catalani, *veguer* di Bonaria e castellano di Cagliari, agli amministratori e a Guillem Sabadia, *batlle* e portolano dei due castelli, in cui l'infante ordinava «*ne aliqui in ea parte que est inter Castrum Bonayre et Castrum Callari et etiam in patuoo quod est inter castrum callari et mare quod dicitur Lapola heduificare audeat vel opus aliquod construere donec dicta popula que per proceres in ea parte versus montem dictum Monfort ordinata est ut predicatur et sicut per eos limitata est perfecta fuerit et completa*». Vedi anche URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., p. 35, con qualche differenza interpretativa.

<sup>755</sup> ) Ne è una conferma la già ricordata concessione ai *probi homines*, in occasione dell'ambasciata, di due galee inutilizzate per la costruzione del porto di Bonaria. ACA, *Cancilleria*, reg. 401, f. 89v (1326, luglio 29): lettera dell'infante agli ufficiali della nota precedente. Il documento è citato da URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., p. 35, ma senza precisarne il contenuto.

<sup>756</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 401, f. 90r (1326, luglio 25).

<sup>757</sup> ) Le istruzioni sono state pubblicate in CONDE, *Castell de Càller*, cit., doc. I [circa 1326, agosto 3]. Esse erano indirizzate all'ammiraglio Bernat de Boixadors e a Felip de Boyl, che reggeva gli uffici di governatore dei catalani, di *veguer* di Bonaria e di capitano del castello di Cagliari, e agli amministratori Guillem de Riu e Francesc Daurats. La lettera degli ufficiali a cui nelle si faceva riferimento potrebbe essere quella, già analizzata, del 21 giugno, o di un'altra successiva, recata all'infante dal suoi *porter* Pere ça Plana.

condizioni del trattato con Pisa e allegava un elenco di sospettati residenti nel castello<sup>758</sup>.

In risposta alle considerazioni degli ufficiali che, come si è visto, ritenevano il porto cagliaritano superiore a quello di Bonaria, ricordava che a quest'ultima, già prima della pace, il re e lui stesso avevano concesso il privilegio sul monopolio del porto e del mercato, il quale – continuava l'infante – avrebbe impedito diverse concessioni future: «*e si aquest se te no es dupte que no.y poran molt aturar*». Esso, infatti, di recente, era stato ribadito agli ambasciatori di Bonaria, insieme al divieto di realizzare insediamenti tra i due castelli e tra Cagliari e il mare, finché non fosse stata concluso quello verso Montfort: tali decisioni gli ufficiali avrebbero dovuto rispettare. In un capitolo successivo, però, sulla base della constatazione che «*molta gent venia a Bonayre e.y demanava poblacio*» e che nella *pobla* ubicata verso Montfort non vi erano più appezzamenti da assegnare, lasciava agli ufficiali la possibilità di estendere l'insediamento laddove avessero preferito, pur rimanendo quanto stabilito con i *probi homines*, cioè la priorità di Bonaria.

Seguivano le istruzioni su Cagliari: il castello doveva essere rifornito con le rendite provenienti dalle terre dei conti di Donoratico ai quali non erano state ancora confermati i feudi. L'infante prometteva di trasmettere armi per la sicurezza della città conquistata, come richiesto, ed invitava a far crescere il movimento portuale e commerciale di Bonaria di cui dava un giudizio positivo. Agli ufficiali, che si erano lamentati delle spese necessarie per controllare il poderoso castello cagliaritano - «*la força del Cap de Castell de Caller*» - riservandosi solo il controllo della torre di San Pancrazio, l'infante ordinava che le porte fossero tenute chiuse e ribadiva che fossero cacciati «*los pisans e.ls polins*», dal momento che – aggiungeva rivelando le intenzioni del suo progetto conclusivo – quel castello sarebbe stato popolato da

---

<sup>758</sup> ) *Ibidem*. Questo elenco era già stato pubblicato in TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., doc. III. Su di esso nel contesto della politica di espulsione dei pisani e del popolamento del castello di Cagliari, v. il capitolo Il popolamento di *Castrum Callari*. Tempi, direzione, protagonisti.

catalani: «*cor pus Castell de Caller sia poblat de cathalans e no d.altres gens*». Infine chiedeva informazioni sulla consistenza e i costi della compagnia armata che la corte avrebbe dovuto garantire «*a la guarda*» del castello.

Le contraddizioni e le ambiguità presenti in queste istruzioni – si affermava la centralità di Bonaria, ma si diceva che il castello di Cagliari doveva essere popolato da catalani; s'impedivano insediamenti tra i due centri, ma si lasciava una certa libertà agli ufficiali nella scelta di nuovi – apparvero allo stesso infante che a distanza di pochi giorni volle inviare ad esse alcune aggiunte<sup>759</sup>. Nel nuovo memoriale riguardante tutti gli aspetti del nuovo *regnum Sardiniae*, il primo capitolo fu dedicato a Cagliari e Bonaria. Proprio sui punti controversi del precedente documento che, da una parte, stabilivano, secondo quanto accordato ai *probi homines* di Bonaria, che non si sarebbe dovuto procedere nella costruzione di una *pobla* tra i due *castra*, e, dall'altra, si concedeva di allargare ad altri insediamenti «*a arbitri*» degli ufficiali, l'infante dichiarava di aver ricevuto recenti informazioni sull'inopportunità del luogo in cui si stava costruendo – Montfort –, per cui continuare in quella direzione avrebbe rappresentato un «*gran dampatge*», tanto che molti nuovi *pobladors* erano ripartiti dall'isola. Lasciava, quindi, al giudizio degli ufficiali se dovesse o no essere continuata quella *pobla*: nel caso in cui non l'avessero giudicata opportuna, Alfonso ne avrebbe ordinato una nuova di cui indicava le linee progettuali. Innanzitutto si sarebbe dovuto costruire «*un carrer lo pus bell e.l pus ample, e.l pus especios e tot dret*» che unisse la porta di Santa Maria del Porto fino al castello di Cagliari, secondo alcune priorità: il nuovo insediamento avrebbe dovuto iniziare dalla chiesa, che si trovava nel porto di Bonaria, dal momento che – osservava acutamente –, se si fosse cominciato da entrambi i capi della strada, la parte cagliaritana avrebbe conosciuto uno sviluppo maggiore e più rapido, a conferma della fondatezza delle considerazioni sulla superiorità delle strutture cagliaritane rispetto a quelle di Bonaria, di cui era

---

<sup>759</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., doc, III (1326, agosto?).

pienamente convinta anche la corte. L'infante immaginava fila di case lungo la strada che si sarebbero sviluppate verso il monastero di San Saturno, «*segons que.ls pobladors vulrien*». Confermava però il monopolio portuale e mercantile di Bonaria. Veniva, inoltre, consentita la distribuzione ai *pobladors* di terre incolte delle ville di Pauli, Palma, Pirri, Sanvitranò, Cepola e verso Sant'Elia, tutte località del territorio di Bonaria.

Nessuna aggiunta era prevista sulla questione della cacciata dei pisani e *polins*, ma per la sicurezza del castello veniva ordinato che tutti i feudatari che si trovavano a Bonaria passassero al castello di Cagliari e vi risedessero «*per mils guardar lo Castell*»<sup>760</sup>.

Dunque, tra luglio, quando Alfonso aveva fatto propria la posizione dei *pobladors* e dei magistrati di Bonaria, e agosto, si verificò una correzione negli indirizzi della politica di popolamento, che prendeva in considerazione anche le aree verso Cagliari, non più subordinate alle priorità imposte dai magistrati del *castrum* catalano. Nelle istruzioni ricordate si faceva esplicito cenno ad un popolamento catalano del castello di Cagliari, progetto per il quale diventava centrale la questione dell'espulsione dei pisani e *polins* in esso rimasti. L'invito a trovare i modi per cacciarli, pur senza contraddire le condizioni del trattato, era venuto ad Alfonso dalle sollecitazioni del Boixardors e del de Boyl. Ad essi l'infante affidava un sempre maggiore potere che inevitabilmente li avrebbe posti in contrapposizione con gli abitanti di Bonaria. Furono, infatti, i due *reformators* a mettere in atto le iniziative di espulsione degli antichi abitanti del castello cagliaritano, in maniera sempre più sistematica, e probabilmente aldilà dei limiti stabiliti dalla pace, per cui quel provvedimento doveva riguardare solo i sospetti di sentimenti anti-aragonesi, una

---

<sup>760</sup> ) Secondo URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., p. 34, questo provvedimento «venne astutamente tenuto nascosto per non provocare malumori, in quanto, com'era prevedibile, non avrebbe trovato il favore degli abitanti i Bonaria». Però di ciò non vi è traccia nel documento in questione, né in altri, anche se è verosimile che quell'ordine non fosse ben visto da *pobladors* di Bonaria.



condizione, del resto, che si prestava ad essere applicata con ampia discrezionalità<sup>761</sup>. All'inizio di gennaio 1327 il Boixadors poteva affermare che «*tots los pullins ne* [dal castello] *son exits*». Contemporaneamente, si erano aperte le trattative con i *consellers* e i *prohomens* di Bonaria perché i *pobladors* catalani passassero a Cagliari, nel castello e a Lapola<sup>762</sup>.

Ma ancora a novembre del 1326, quando le stime degli edifici del castello di Cagliari erano già iniziate, sembra che non si volesse lasciare Bonaria, l'infante, infatti, ordinò che i beni raccolti dalle operazioni di stima sarebbero dovuti essere destinati ai lavori nel castello di Bonaria («*convertendum et ponendum in opere Castri de Bonayre*») per sovrintendere i quali avrebbe nominato Guillem des Llor<sup>763</sup>, consigliere di Alfonso, già capitano di Bonaria, protagonista nello scontro tra il Peralta e i Carrós, favorevole al primo, e feudatario nell'isola: esponente di coloro che, nell'*entourage* del figlio del re, si opponeva all'abbandono di Bonaria? Se quell'ordine è indizio del fatto che alla fine del 1326 il passaggio a Cagliari non era ancora del tutto scontato a corte (al contrario che nell'isola), il suo mancato sviluppo significa che la prospettiva di rimanere a Bonaria era ormai superata definitivamente.

**6. L'accordo del gennaio 1327.** Negli ultimi mesi del 1326 la direzione dei rapporti tra Cagliari e Bonaria e del popolamento catalano fu nelle mani dei Bernat de Boixadors e di Felip de Boyl, e da ottobre solo in quelle del primo che sostituì l'altro nella carica di governatore. Si mossero secondo le seguenti linee: espulsione dei pisani e dei *polins* (*burgenses*) sulla base della generalizzata accusa di essere sospetti, un'operazione che venne dichiarata conclusa nel gennaio 1327; stima degli immobili, secondo quanto previsto nel trattato di pace; sostegno ad insediamenti verso il

---

<sup>761</sup> ) V. il capitolo Il popolamento di *Castrum Callari*. Tempi, direzione, protagonisti.

<sup>762</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., doc. V.

<sup>763</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 508, ff. 4v-5r (1326, novembre 24). Alfonso ordinava al governatore e agli amministratori scegliessero una persona cui consegnare gli edifici stimati e gli altri beni e di servirsene per i lavori a Bonaria. Guillem des Llor era stato nominato «*operarium dicti Castri*».

castello e l'area portuale di Cagliari; trattative con i magistrati di Bonaria in vista di un accordo che stabilisse condizioni e modalità del generale trasferimento nel castello cagliaritano, nelle appendici e nel quartiere marinaro.

Tra il dicembre 1326 e il gennaio 1327 nella corte aragonese si discussero i termini e le condizioni del passaggio da Bonaria a Cagliari, sulla base dell'ambasciata del governatore Bernat de Boixadors<sup>764</sup> e di quella contemporanea dei *consellers* di Bonaria, affidata a Ponç Boter, di cui però si conoscono i contenuti solo indirettamente<sup>765</sup>.

L'ufficiale regio non solo si ricordava che il castello di Cagliari era ormai svuotato di pisani e *polins*, ma si indicavano le condizioni per il suo popolamento da parte degli abitanti di Bonaria con i quali esse erano state discusse (o si stavano discutendo) da parte del governatore che chiedeva l'approvazione o la correzione di Alfonso. Il Boixadors proponeva che l'operazione avvenisse senza intaccare i privilegi già concessi a Bonaria - «*sens trencament dels privilegis de Bonayre*» – e che l'infante non concedesse ai pisani cacciati il permesso di tornare nel castello di Cagliari, altrimenti tutta la sua opera sarebbe risultata inutile: «*tota obra seria perduta*». Ricordava inoltre che si verificavano casi di abitanti di Cagliari che passavano a Bonaria, cambiando le loro case con quelle dei popolatori catalani, forse perché attratti dai privilegi concessi a Bonaria. Il governatore proponeva anche di popolare la zona marittima di Cagliari, Lapola. Questa nuova «*pobla*» – suggeriva – poteva diventare «*censal del senyor*»: il re avrebbe potuto ricavarne molti censi. Infatti, - suggeriva il governatore - le case non si sarebbero dovute date in allodio franco, com'era avvenuto per i *patua* di terra a Bonaria, ma a censo. In questo modo il popolamento di Lapola sarebbe stato vantaggioso per le casse dell'amministrazione

---

<sup>764</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., doc. V: dal momento che non si ricorda l'accordo che lo stesso Boixadors raggiunse con i *consellers* di Bonaria il 20 gennaio 1327,, essa va collocata prima. L'ambasciatore era Guillen Sabadia, *batlle* e doganiere di Bonaria e Cagliari. .

<sup>765</sup> ) Ne faceva riferimento l'infante rispondendo ai capitoli del governatore, a cui diceva che non aveva dato ancora delle risposte ai *consellers* ai quali avrebbe scritto che le sue intenzioni le avrebbe comunicate al governatore. CONDE, *Castell de Càller*, cit., doc. VI.

regia: era prevista un'entrata di 2.000 fiorini. Se Cagliari era uno «*dels bells castells del mon*», ai suoi piedi vi era uno «*dels bells censals del mon*».

Rispetto alle proposte di popolare il castello e la zona portuale, gli ostacoli maggiori – secondo il governatore – venivano dagli abitanti di Bonaria che giudicavano onerose le proposte del Boixadors. Essi, infatti, chiedevano che case e terreni fossero franchi e che la riparazione delle mura e della zona marittima avvenisse a spese dell'amministrazione. Inoltre i *pobladors* catalani – «*ara son grans rogadors de Bonayre*» - pretendevano per Cagliari le stesse condizioni delle città di Barcellona e Valenza con la richiesta di privilegi che Bonaria non aveva ancora ottenuto per sé. Lo stesso Boixadors proponeva che il castello di Cagliari, una volta popolato dai sudditi di Giacomo II, venisse retto secondo i privilegi barcellonesi - «*sera tenguda costuma de Barchelona*» - e che quindi venissero ad esso estese le concessioni relative al monopolio commerciale e mercantile di cui già godeva Bonaria. A questo proposito, il governatore ricordava che già allora i patroni di navi chiedevano di poter caricare e scaricare nel porto cagliaritano. Era questo uno dei punti che doveva essere particolarmente ricordato al re durante l'ambasciata: infatti popolamento catalano del castello e concessioni di monopolio per il porto e il mercato cagliaritano erano strettamente connessi. Solo le seconde potevano garantire la buona riuscita del primo.

Prima di rispondere al governatore, Alfonso ricevette una lettera del padre in cui gli comunicava le sue osservazioni sull'ambasciata del governatore e di un'altra dei Bonaria i cui contenuti sono noti solo indirettamente<sup>766</sup>. Giacomo II sottolineava l'eccellenza del castello di Cagliari, *clavis* di tutta l'isola, e la sua posizione strategica, affidando al figlio, che aveva potuto ammirarlo, un giudizio più approfondito, e contemporaneamente evidenziava le difficoltà, dovute alla mancanza di acqua e di fortificazioni, di uno sviluppo di Bonaria. Ma la questione più

---

<sup>766</sup> ) Attraverso la lettera di Giacomo II ad Alfonso: ACA, *Cancilleria*, reg. 316, f. 17r (1327, gennaio 5).

controversa riguardava i privilegi da concedere a Cagliari. Il re aragonese non affrontava direttamente la richiesta dei *consellers* di Bonaria, di dare alla città sarda i privilegi barcellonesi, una volta che fosse stata popolata da catalano-aragonesi, ma la sua posizione era netta nell'opporsi a concessioni poco meditate ed eccessive. Ribadiva che doveva essere rispettato il privilegio concesso a Bonaria nel 1325, ma si dichiarava indisponibile a nuove elargizioni - «*cum jam habeant privilegia sua*» - e contrario alle richieste dell'ambasciatore di Bonaria, dal momento che - affermava - gli eventuali privilegi dovevano riguardare solo Cagliari e non l'altro insediamento: «*pro melioracione securitate et promovendis condicionibus Castelli Callari, non autem loci Bonarie*». Sembra, dunque, che i rappresentanti di Bonaria non fossero ancora convinti del passaggio a Cagliari o comunque condizionassero una tale decisione ad ampie concessioni. Ma per il re - e anche per l'infante - Bonaria era ormai solo un *locum* - questa è l'espressione utilizzata nella lettera di Giacomo II - e non più un *castrum* o una *villa*. Il sovrano, infatti, era intenzionato a concedere che si commerciasse solo a Cagliari. La sua contrarietà riguardava innanzitutto le pretese giurisdizionali dei *consellers* di Bonaria, in particolare la richiesta che ad essi fosse concessa la possibilità di stabilire *banna*, di cui - osservava - neppure la città di Barcellona godeva - «*neque habent etiam hoc consilarii seu probihomines Barchinone*»<sup>767</sup> - e di stabilire imposte fiscali. Dunque, Giacomo II, proprio riferendosi a Barcellona, a cui guardavano per la loro costituzione cittadina i *consellers* di Bonaria, respingeva le pretese di quest'ultimi.

Rispondendo ai capitoli dell'ambasciata del governatore, l'infante faceva propri molti degli argomenti del padre<sup>768</sup>. Si diceva favorevole al progetto di popolamento del castello e del quartiere marinaro di Lapola con i sudditi catalano-

---

<sup>767</sup> ) Barcellona, infatti, allargò i suoi privilegi in materia impositiva negli anni immediatamente successivi. Sul punto, si veda J. BROUSSOLLE, *Les impositions municipales de Barcelone de 1328 a 1462*, in «Estudios de Historia Moderna», V (1955), pp. pp. 14-31.

<sup>768</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., doc. VI: il documento è datato da Conde a circa il 12 febbraio 1327, ma non vi si fa riferimento all'accordo tra il Boixadors e i *consellers* di Bonaria del 20 gennaio. Alfonso annunciò di averne avuto notizia il 21 febbraio: ACA, *Cancilleria*, reg. 403, f. 41r.

aragonesi, approvando che le concessioni dei *patua* nel quartiere marinaro non fossero franche, ma a censo, come proponeva il governatore. Approvava anche la possibilità di svolgere commerci sia a Bonaria che a Cagliari. A giustificazione della mutata scelta di popolare l'antica città sarda e di lasciare Bonaria, elogiava, con le stesse parole del governatore e del re, Cagliari, come uno dei migliori castelli al mondo, chiave di tutta la Sardegna, cui contrapponeva le carenze dell'insediamento da lui stesso voluto - la mancanza di acqua e di fortificazioni: erano gli stessi argomenti ricordati dal padre - che avrebbero messo a rischio la sua realizzazione e quindi lo stesso controllo di tutto il regno di Sardegna. Dunque il mantenimento di Bonaria non rappresentava più una risorsa, ma un danno per le conquiste realizzate: era un totale cambiamento di opinione rispetto a qualche mese prima.

Le perplessità, anche per l'infante, riguardavano le richieste giurisdizionali: si opponeva all'estensione del *custom* e dei *privilegis* di Barcellona a Cagliari, perché - osservava - quelli erano tali che il potere regio ne sarebbe risultato ridotto. Inoltre la concessione dei privilegi non poteva anticipare il popolamento di Cagliari e di Lapola: solo una volta che esso fosse stato compiuto, si sarebbe decisa la "costituzione" della città: «*costuma e privilegis segons los quals deven viure*». Ma queste intenzioni dell'infante non dovevano essere rivelate dal governatore ai *consellers*, per non compromettere l'operazione di popolamento del castello di Cagliari: gli abitanti di Bonaria, infatti, conoscendo i pensieri di Alfonso non vi si sarebbero trasferiti *tan volenters*. Il massimo ufficiale nell'isola, a cui era fatto divieto di concedere i privilegi barcellonesi, doveva solo affermare di non aver ancora ricevuto ordini sulla forma giuridica che sarebbe stata loro concessa. Proprio l'esperienza di Bonaria - argomentava l'infante - lo aveva convinto come fossero pregiudizievoli alla Corona concessioni così ampie: infatti i privilegi elargiti nel 1325, ora rappresentavano un ostacolo all'iniziativa regia di popolare Cagliari. Gli interessi degli abitanti di Bonaria e quelli della Corona, così, si scontravano, come

aveva avvertito il governatore e come ora assentiva l'infante. Questi, infatti, in riferimento al capitolo sul *custom* di Barcellona da estendere a Cagliari, scriveva, a giustificazione del suo rifiuto – che era già quello del padre –, che a lui spettava difendere i propri interessi – cioè quelli della Corona – più di quanto gli abitanti di Bonaria sostenessero i propri: il governatore «*ha be e saviament pensat, ço es que.l senyor Infant deu guardar son profit pus que aquells de Bonayre no guarden sino lo lur*».

La fine di gennaio del 1327 portò alla conferma ufficiale di un orientamento che la forza delle cose da tempo stava imponendo: il passaggio dei *pobladors* catalano-aragonesi da Bonaria a Cagliari. Tale scelta non fu solo la conseguenza dell'oggettiva superiorità di Cagliari rispetto alla sorgente Bonaria, ma anche delle iniziative di Bernat de Boixadors, il governatore, sostenuto e apprezzato dal re e dall'infante, protagonista della cacciata dei pisani, delle trattative con i magistrati di Bonaria, attento alle esigenze finanziarie dell'amministrazione. Sulla base delle indicazioni dell'infante e del sovrano, il Boixadors proseguì le discussioni con i *consellers* di Bonaria con i quali raggiunse un accordo il 22 gennaio<sup>769</sup>.

Esso prevedeva che ogni catalano ed aragonese proprietario di immobili a Bonaria ne avrebbe ottenuti altrettanti nel castello di Cagliari sulla base delle stime già compiute; avrebbe anche potuto ottenere case a Stampace in allodio franco, o *patua* a Lapola per costruirvi «*edifficia et domos*», in quest'ultimo caso, dietro il pagamento di due soldi alfonsini, al momento della presa di possesso – «*ad introitum*» –, della ventesima parte «*pro laudimio*», della fatica di dieci giorni e del censo di un alfonsino d'argento o di diciassette denari alfonsini minuti per ogni canna secondo la misura di Montpellier. La seconda parte dell'accordo riguardava a chi spettasse la distribuzione di immobili e *patua*. Per il castello di Cagliari e l'appendice di Stampace il compito era affidato a due *proceres*, scelti dai *consellers* di Bonaria;

---

<sup>769</sup> ) ASCC, *Sezione Antica, Pergamena n. 26* (1327, gennaio 20). CONDE, *Castell de Càller*, cit., pp. 19-20; URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., pp. 41-43.

per Lapola i rappresentanti di Bonaria avrebbero dovuto operare in collaborazione con il governatore: «*volumus personaliter interesse*», precisava il Boixadors che, come aveva già scritto, prevedeva importanti entrate per l'erario dalla distribuzione delle terre nel quartiere marinaro. I *consellers* di Bonaria approvarono le proposte del governatore, salvo correzioni, emendamenti e aggiunte volute dal re o dall'infante a cui avrebbe inviato un'ambasciata. A sua volta, il governatore modificò la sua proposta iniziale per venire incontro ad alcune richieste dei *pobladors* catalani: chi non avesse potuto pagare le stime degli immobili del castello, ne avrebbe ottenuti altri a Stampace – evidentemente meno costose di primi - o *patua* a Lapola. Inoltre, chi avesse avuto in enfiteusi un appezzamento nel quartiere portuale, pagando, quindi, un censo, non sarebbe stato costretto a costruirvi. In ogni caso i *patua* avrebbero dovuto misurare almeno 3x5 canne di Montepplier. Se fossero stati di dimensioni inferiori, non sarebbe stato pagato il censo; altrimenti, erano sarebbero stati previsti otto alfonsini d'argento o diciassette denari alfonsini minuti per ogni alfonsino d'argento.

L'accordo recepiva i due punti centrali del progetto di Boixadors: il popolamento catalano del castello di Cagliari e la costruzione di un nuovo quartiere portuale, attraverso concessioni di terre a pagamento. I *consellers*, da parte loro, ottennero un ruolo importante nell'assegnazione delle abitazioni, questione che fino ad allora era stata gestita dagli ufficiali dell'amministrazione, innanzitutto il governatore. Nell'accordo, invece, non si faceva cenno ai privilegi della città di Barcellona da estendere a Cagliari e alle concessioni economiche per il suo porto e il suo mercato. Ma la questione sarebbe divenuta al centro delle discussioni di lì a poco.

Il 21 febbraio 1327, Alfonso scrisse al governatore di condividere l'accordo raggiunto e le altre iniziative da lui prese a favore di Cagliari, in particolare quella riguardante la costruzione di una condotta d'acqua che partendo dal castello avrebbe raggiunto il porto fino al mare: «*in faldis Callari usque ad portum et deinde*

*usque ad undas maris*». Lo rassicurava che non avrebbe dovuto preoccuparsi per l'ambasciata che Bonaria stava inviando – il governatore temeva che avrebbe potuto ottenere nuove facilitazioni e concessioni – perché l'accordo sarebbe stata confermato<sup>770</sup>.

I *consellers*, infatti, speravano di poter ottenere dalla corte, e in particolare dall'infante, una revisione dei patti. Per vincere le resistenze dei *pobladors* catalani, già il governatore era stato costretto a nuove concessioni: la franchigia nel «*fer mercaderia*» nel castello e nel porto di Lapola. Lo ricordava in una lettera ad Alfonso, del 13 marzo, quando annunciandogli l'arrivo di una nuova ambasciata dei *consellers* di Bonaria, «*per alguns offers*» riguardanti Cagliari, scriveva che essi erano disposti ad accettare quanto gli aveva promesso in relazione all'esenzione dei dazi doganali. Per illustrare meglio la situazione inviava Pere de Libià, importante esponente dell'amministrazione isolana, con alcuni capitoli in cui di nuovo si lamentava della rigidità dei *consellers* e *iurats* di Bonaria e delle loro richieste esorbitanti: volevano abitazioni nel castello di Cagliari di valore quattro volte superiore a quelle di Bonaria e pretendevano che i *patua* di Lapola fossero franchi<sup>771</sup>. Preso atto di queste pretese, per favorire il popolamento il governatore aveva concesso di poter commerciare nel castello e nel porto senza alcuna imposta, come era previsto per catalani, valenzani e maiorchini. Inoltre si preoccupava del fatto che le vendite e le assegnazioni di immobili nel castello e degli appezzamenti di terra a Lapola, già disposte, fossero confermate, e che a nessun *polin* fosse stata concessa la grazia di tornare nel castello, non solo perché le stime erano state per la maggior parte pagate (così dichiarava con molta esagerazione, viste le documentate difficoltà), ma anche perché ciò avrebbe creato un notevole *enpatxe* nel popolamento, in quanto ci si sarebbe convinti che gli ordini del governatore erano sufficientemente autorevoli: «*non agues valor res*». Il

---

<sup>770</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 403, f. 41r (1327, febbraio 21).

<sup>771</sup> ) ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit, Apéndice documental, n. LXII, che va datato 1327 e non 1326 come fa l'autore.



governatore aveva anche concesso ai nuovi abitanti di Cagliari i privilegi di cui godevano quelli di Bonaria e ne chiedeva conferma all'infante a cui chiedeva anche che i catalani e gli aragonesi fossero franchi da ogni cavalcata. Concludeva, osservando che per popolare il castello di Cagliari si sarebbe dovuto stabilire che tutte le attività commerciali avvenissero solo entro le sue mura, come era già al tempo dei pisani, quando la città prosperava: «*que meta en lo dit privilegi que neguna mercaderia nos gos fer en tot lo regne de Caller sino en lo dit Castell de Caller, axi com era acostumat en temps dels pisans ho nel lo burch daquell*».

L'accordo di fine gennaio tra governatore e *consellers* di Bonaria, dunque, non aveva chiuso le discussioni che si concentravano sui privilegi economici, mentre rimanevano escluse le questioni giurisdizionali, come l'infante aveva ordinato. Esse, probabilmente, vennero discusse e definite durante l'ambasciata che i *consellers* di Bonaria annunciarono ad Alfonso il 16 marzo: essa sarebbe servita, oltre che ad informarlo delle decisioni prese con il governatore, a chiedere che i privilegi di Bonaria fossero estesi a Cagliari<sup>772</sup>. Era almeno la quarta nel giro di meno di un anno e ben tre nei primi mesi del 1327 – giugno 1326, gennaio, febbraio e marzo 1327 -: esse avevano scandito il controverso percorso da Bonaria a Cagliari.

**7. II Coeterum.** Forse le ricordate perplessità e le contrarietà del re e dell'infante, le discussioni all'interno della corte e tra questa e i rappresentanti di Bonaria, sui privilegi economici e politici da concedere a Cagliari, non furono superate facilmente e rapidamente, se solo il 25 agosto del 1327, diversi mesi dopo gli accordi raggiunti dal governatore e l'ambasciata dei *consellers* di Bonaria, giunse il privilegio di Giacomo II che quell'accordo recepiva e confermava, modificandolo in parte in favore degli abitanti di Bonaria, e aggiungendo importanti concessioni

---

<sup>772</sup> ) ACA, *Cartas reales diplomaticas Jaume II*, c. 8.614 (1327, marzo 16). secondo CONDE, *Castell de Càller*, cit., p. 26, tra Alfonso e Giacomo II vi erano orientamenti diversi: mentre il primo avrebbe espresso contrarietà nel concedere i privilegi a Cagliari, tentando «una politica autoritaria, moderna», il secondo avrebbe imposto «una politica 'privilegiata', medieval». Come si è visto, la posizione dell'infante rifletteva pienamente quella del padre.

corrispondenti a quanto aveva già ottenuto il primo insediamento catalano, nel 1325. Quel documento, che ha preso il nome di *Coeterum*, ha rappresentato la «costituzione» di Cagliari catalano-aragonese<sup>773</sup>. Esso mostra, quindi, in modo evidente, proprio perché esito delle trattative precedenti, quanto fosse stretto il legame tra il popolamento di Cagliari – il castello e il quartiere di Lapola, in particolare - e il regime istituzionale cittadino.

Se ne fornisce qui una dettagliata descrizione perché ad esso si dovrà fare spesso riferimento, raccontando la storia politico ed istituzionale della città sarda.

Nella premessa, il re, per rendere più sicuro il castello di Cagliari recentemente conquistato e da popolare con catalani e aragonesi, dichiarava di voler concedere ai suoi abitanti i privilegi, gli statuti e le consuetudini, con l'assenso dei *consellers* e *iurats* e dell'insieme dell'*universitas* di Bonaria che considerava *necessarium*, dal momento che molte delle concessioni al castello e alle appendici di Cagliari erano state già elargite a Bonaria: quel consenso risultava dagli accordi sottoscritti tra Bernat de Boixadors, ammiraglio e governatore, e i magistrati del primo insediamento catalano, relativi al trasferimento dei suoi abitanti al castello già in mano ai pisani, accordi che Giacomo II aveva conosciuto «*per litteras universitatis de Bonayre per eius speciales nuncios presentatas*».

Il lungo documento regio è diviso in due parti: nella prima (I) sono raccolti i privilegi già concessi a Bonaria e trasferiti a Cagliari, con qualche modifica ed aggiunta; nella seconda (II) sono riportati i contenuti dell'accordo con il Boixadors, anche in questo caso con qualche correzione favorevole ai *pobladors*.

La prima concessione (I/1) riguardava la garanzia per cui da allora in poi *Castrum Callari* non sarebbe stato mai spopolato (come invece stava accadendo a Bonaria), né i suoi abitati avrebbero mutato residenza. Richiamandosi al privilegio concesso a Bonaria, nel 1325, il territorio di quest'ultima, e i diritti su di esso, furono

---

<sup>773</sup> ) È pubblicato ne' *Il libro verde*, cit. doc. XXXXI (pp. 145-154).

trasferiti a Cagliari (I/2). Esso arrivava fino alla villa di Decimo, esclusa, ed includeva le ville di Santa Gilla, Pirri, Sanvetro, Pauli, Palma, Selargius, Quartuccio, Quartu jus, Quartu donnico, Cepola, con il capo di sant'Elia, oltre al *castrum* e alla villa di Bonaria, e ad «*alia Castra loca e casalia infra hos limites constituta*», mentre verso il mare l'area della città si prolungava a cento miglia. Erano previste le stesse eccezioni riguardanti i diritti portuali e le altre regalie che restavano all'amministrazione regia, e le località che erano state infeudate prima del 1325.

Come era avvenuto per Bonaria, nello stesso territorio anche Cagliari avrebbe goduto degli *ademprivia* – gli usi civici – per la caccia, il legname e il pascolo, utilizzazione delle coste e delle acque, sempre con l'eccezione dei luoghi già infeudati. Il privilegio era esteso a tutta l'isola<sup>774</sup>.

Seguivano capitoli riguardanti l'organizzazione politica ed istituzionale, i quali ricalcavano quanto già concesso a Bonaria. Erano previsti come magistrati cinque *consellers* e cinquanta o cento *iurats* che si sarebbe occupati delle questioni del castello e delle appendici, e sarebbero stati ordinati e scelti, secondo i privilegi barcellonesi (I/3). Il capitolo successivo (I/4) ribadiva in modo più ampio l'estensione della «costituzione» barcellonese all'*universitas* cagliaritano (castello ed appendici), e in particolare si ricordava che il *veguer* e il *batlle* – i principali ufficiali regi della città sarda - avrebbero avuto le stesse prerogative di quello di Barcellona<sup>775</sup>. La conformità alla città catalana riguardava anche l'unità di misura dei cereali – la quarteria –, il pagamento dello *jus mensuratici* che gli abitanti del castello e delle appendici dovevano versare, come i cittadini barcellonesi (I/8), e le due fiere annuali

---

<sup>774</sup> ) *Ibidem*, p. 147: «*In quo quidem dicto termino dicto castro Callari designato habeatis ademprivia venacionum pascuorum nemorum ribagionum aquarum et omnia sicut universitati de Bonayre ex dicto privilegio competebant et non aliter exceptis dictis locis termenatis tunc iam donatis habeatis eiam in tota insula Sardinea ademprivia illa que ibi habent cives et habitatores civitatum et villarum insule Sardinie supradicte*».

<sup>775</sup> ) *Ibidem*, pp. 147-148: «*concedimus conferimus donamus perpetuo ex certa scientia et ex Regie liberalitatis nostre gratia vobis universis et singulis habitatoribus dicti Castri et villarum et popularum qui sunt vel fient et erunt in faldis et appendiciis Castri eiusdem et omnibus hiis in dicto Castro et in villis et populis que sunt vel erunt in faldis et appendiciis eiusdem populaverint in futurum et successoribus vestris per secula cuncta omnes et singula libertates franquitates et immunitates et privilegia ac eiam consuetudines dicte civitatis nostre Barchinone que sunt in scriptis redacte sunt ipsius Castrum necnon villas et populas eius predictas ac vos habitantes et habitatuos in eis ipsis libertatibus franquitatibus et immunitatibus privilegiis scriptis consuetudinibus insignentes et liberaliter decorantes*».

regolamentate «*iuxta privilegium Barchinone*» (I/9).

Gli abitanti di Cagliari erano esclusi dai servizi militari - «*exercitum et cavalcata*» - come era stato richiesto durante le trattative (I/5). Seguiva un capitolo (I/6) riguardante la concessione di edifici e terreni (*hospicia et patua*) su cui si era discusso nei mesi precedenti. Esso risultava vantaggioso per i *pobladors* di Bonaria perché per quelle assegnazioni, sia per il *castrum* che per le appendici (e in particolare Lapola), era escluso qualsiasi censo e servitù, privilegio esteso anche agli immobili già concessi ad enfiteusi o a censo<sup>776</sup>. Due capitoli successivi (I/7, 10) ribadivano il privilegio della franchigia anche per le «*terre et possessiones*» assegnate dalla curia regia nel territorio, pur restando per quelle proprietà il pagamento del «*censum sive mos*» che i sardi erano soliti pagare, ma anche per questo censo i *pobladors* ottennero l'esonero per sei anni dal giorno dell'acquisto. Inoltre i *patua* e gli *hospicia* acquistati o avuti in assegnazione erano esclusi dal pignoramento per debiti, se non in casi speciali nei quali, comunque, il loro valore doveva rimanere quello dell'epoca dell'obbligazione (I/11).

Solo un capitolo riguardava l'organizzazione del mercato cittadino (I/12): si stabiliva che, «*non obstante usu contrario*», le merci che fossero giunte al castello e alle appendici di Cagliari si sarebbero dovute scaricate e caricate dai soli mercanti e non dai patroni delle navi.

La prima parte si chiudeva (I/13) con la dichiarazione che i sovrani non avrebbero mai concesso uffici in contrasto con i privilegi concessi, pur escludendo sia quelli già assegnati a vita, sia il console dei catalani in Sardegna, nomina affidata alla città di Barcellona, sulla base di un precedente privilegio. Solo nel 1328 questo capitolo ebbe concreta applicazione con il riconoscimento ai *consellers* delle nomine

---

<sup>776</sup> ) *Ibidem*, p. 148: «*omnia hospicia et patua que dabuntur vel assignabuntur populatoribus dicti Castri et villarum sive popularum que sunt vel de cetero fient in faldis et appendiciis Castri predicti [è un indiretto riferimento a Lapola] concedantur dentur et assignentur francha et libera et sine alicuius census prestacione et absque laudimio et fatica et quavis alia servitute et quod eciam si aliqua hospicia vel patua in dicto Castro villis et populis appendiciorum eius iamdictis iam data sunt et concessa in emphiteosim vel ad censum sut sub aliqua servitute illa omnia ex nunc sint francha et libera nec habentes ea ad censum vel servitutum pro ipsis prestandas modo aliquo tenentur*».

dei misuratori di olio e vino, che a loro spettavano, secondo le consuetudini barcellonesi, e che invece il re aveva già scelto, e dell'ufficiale che sovrintendeva la mercato cittadino, il *mostaçaff*<sup>777</sup>.

Seguivano le conferme di quanto stabilito negli accordi tra il governatore, l'infante e i magistrati di Bonaria. Innanzitutto (II/1) le merci provenienti via terra o via mare, da quel momento, non si sarebbero dovute più portare «*in castro vel villa de Bonayre*» o altrove, e i *consellers* e l'*universitas* del primo insediamento catalano si sarebbero trasferiti, con le loro abitazioni (*domicilia*) e beni mobili («*res et merces*») nel castello cagliaritano: i magistrati di quest'ultimo avrebbero esercitato il loro ufficio anche nelle appendici e nel *castrum* di Bonaria, seguendo le consuetudini barcellonesi.

Per quanto riguardava le assegnazioni di case e terreni nel castello e a Lapola (II/2-3), i catalano-aragonesi che avevano *hospicia* a Bonaria, a causa dei danni seguiti al trasferimento, avrebbero ottenuto *hospicia* al prezzo stabilito «*per estimatores ad hoc deputatos*», com'era stato previsto dal trattato di pace con Pisa. quindi non secondo il mercato o la libera contrattazione, ma secondo una valutazione controllata dalle autorità regie. A chiunque avesse posseduto un «*bonum hospicium et jdoneum*» a Bonaria gliene sarebbe stato assegnato un altro dalle stesse caratteristiche nel castello cagliaritano; allo stesso modo chi avesse avuto più di un edificio, ne avrebbe avuti altrettanti dello stesso valore nell'appendice di Stampace, oltre a quello del castello. Gli *hospicia* sarebbero stati liberi da ogni censo, come quelli di Bonaria, così come i *patua* nell'insediamento (*popula*) da realizzare *noviter*, nel quartiere marinaro di Lapola o nel porto, diversamente da quanto era stato stabilito nell'accordo con il governatore in cui, invece, era stato previsto il pagamento di un censo e delle servitù (*fatica, laudimio*). Anche per Lapola il criterio di

---

<sup>777</sup> ) V. in questo capitolo, il paragrafo successivo Popolamento e mercato: le concessioni del 1328, e il capitolo Caratteri ed aspetti della vita politico-istituzionale di Cagliari catalano-aragoneso, paragrafo: Gli ufficiali municipali del mercato

assegnazione dei *patua* fu quello di una corrispondenza al valore degli appezzamenti di terra già posseduti a Bonaria. Quest'ultimi dovevano essere estesi tre canne per cinque, alla misura di Montpellier. La franchigia era però sottoposta alla condizione che gli abitanti del castello e delle appendici si sarebbero impegnati a costruire e a mantenere, a loro spese, le mura e i fossati del nuovo insediamento marinaro<sup>778</sup>. Questo impegno finanziario - «*pro costruendis muris et vallis predictis et aliis operibus publicis necessariis popule supradicte [Lapola]*» - giustificava le successive concessioni (II/4-5), molto discusse nei mesi precedenti e sulle quali Giacomo II aveva espresso le proprie perplessità<sup>779</sup>. Esse prevedevano la possibilità di stabilire all'interno della *universitas* cagliaritana *imposicions* sui prodotti di vettovagliamento e su altri, da parte dei *consellers* e dei *iurats*, con l'assenso del governatore, nei tempi e nelle modalità stabiliti dagli stessi magistrati cittadini che avrebbero potuto anche diminuire, togliere o accrescere i dazi, senza il consenso del massimo ufficiale regio, che invece era richiesto nel caso in cui l'aumento fosse stato reiterato. Era prevista anche la possibilità di appaltare la riscossione attraverso la vendita all'incanto pubblico. Delle entrate e delle spese per le opere previste, i magistrati cagliaritani erano tenuti a rendere conto al governatore, oltre che farle conoscere ai loro successori, anno dopo anno, per la durata dell'imposta.

Seguivano alcune concessioni richieste dai *probi homines*: agli abitanti del castello e delle appendici sarebbe stato possibile costruire nelle loro proprietà mulini a vento o ad acqua, senza alcun censo e altro tributo (II/6), ed avere gratuitamente quella quantità di sale necessario all'uso quotidiano – privilegio già concesso ai pisani, nella prima pace, e probabilmente in uso ancor prima, nella Cagliari pisana -

---

<sup>778</sup> ) *Ibidem*, p. 151: «*predictam vero franquitatem patuorum popule iamdicte de la lapola sub tali condicione indulgemus et concedimus quod vos omnes habitatores Castri callari et omnium villarum seu popularum que in faldis vel appendiciis dicti castri sunt vel de cereto fuerint teneamini ad sumptus vestros cosntruere vel construi facere muros in ea latitudine et altitudine et cum illis curribus et valla predicta in illa latitudine et proffunditate in quibus et cun quibus consilarii et jurati dicti Castri Callari noverint expedire ipsos muros et valla teneamini perpetuo condirectos et condirecta tenere*».

<sup>779</sup> ) V. il paragrafo precedente L'accordo del gennaio 1327.

che però non avrebbero potuto commerciare<sup>780</sup>. Un edificio (*domus*) doveva essere destinato alla prigione affidata ad un carceriere che avrebbe avuto dai prigionieri lo stesso salario previsto a Barcellona (II/7). La successiva concessione rivelava le tensioni con gli ufficiali regi e le loro prepotenze: si stabiliva, infatti, che nessun abitante del castello poteva essere costretto a lasciare i propri immobili a favore di ufficiali o personale della corte, «*pro hospitandis ibi domesticis vel officialiis aut familiaris nostris*» (II/8).

In conclusione (II/9), veniva di nuovo ricordato il patto tra il governatore e l'*universitas* di Bonaria, in cui era stato previsto che, se il re avesse concesso ai *consellers* di passare nel castello cagliaritano con gli stessi privilegi del primo insediamento catalano, quest'ultimo li avrebbe, in ogni caso, mantenuti: un'estrema precauzione rivelatrice probabilmente di resistenze, da parte di alcuni *pobladors*, ad accettare il trasferimento. Giacomo II, una volta fissato il passaggio, stabilì che «*locus de Bonayra*» (non più *villa* o *castrum*) facesse parte, per sempre, del territorio di Cagliari, come una sua pertinenza - «*vicus et pars*», come le altre appendici, e in quanto tale, avrebbe goduto non dei privilegi di Bonaria, ma di quelli – maggiori - di Cagliari, pur ribadendo che, da quel momento ogni merce sarebbe stata portata «*in Castro Callari*» e non più a Bonaria. Gli abitanti di Bonaria sarebbero stati considerati «*cives Callari*», come se vi abitassero, ma per il primo insediamento catalano era da escludersi ogni forma di autonomia: doveva rimanere unito a Cagliari.

Il documento regio si chiudeva con il giuramento che quanto concesso – in particolare «*privilegia et consuetudines scriptas Civitatis Barchinone et alia franquitates et immunitates et statuta*» - sarebbe stato osservato e con l'ordine agli ufficiali in Sardegna - il governatore, il *veguer* e il *batlle* di Bonaria e gli altri – di fare altrettanto<sup>781</sup>.

---

<sup>780</sup> ) *Ibidem*, p. 152: la pena prevista, per chi si appropriava di quantità superiori a quelle di stretto uso quotidiano o avesse venduto quest'ultime, era di 60 soldi ogni volta che fosse commessa la frode, da versarsi all'erario, senza che il *veguer* intervenisse: «*absque ullo remedio per vicarium Callari puniatur*».

<sup>781</sup> ) *Ibidem*, p. 154: per eventuali azioni contro i privilegi furono previste «*iram et indignacionem nostram et*

**8. Popolamento e mercato: le concessioni del 1328.** Le questioni relative al popolamento furono l'argomento centrale delle relazioni tra i *consellers* cagliaritari e il re. Quando una prima fase delle operazioni di stima delle case dei pisani cacciati e della loro assegnazione ai *pobladors* catalani fu conclusa, nonostante molte situazioni fossero ancora aperte e mutevoli, nel novembre 1327, i rappresentanti cittadini inviarono al re Alfonso Climent de Salavert, scrivano della cancelleria regia e del *batlle* cagliaritano, e buon conoscitore della situazione isolana, per presentargli una serie di richieste tra le quali quella già avanzata al governatore, di proibire ai non catalani ed aragonesi di fare mercato all'ingrosso e al minuto dentro Cagliari. In questo modo, a parere dei *consellers*, si sarebbe favorito il popolamento catalano della città, che altrimenti sarebbe stato in pericolo. Lo stato della città, - continuavano i richiedenti - peggiorava per la «*gran mortaldat*» causata dalla guerra, per gli scarsi profitti rispetto alle perdite, per «*les grans enfermetats de Cerdenya*», cioè per il clima. Ogni giorno - proseguivano nella loro pessimistica descrizione dello situazione di Cagliari - se arrivava un nuovo *poblador* catalano, dieci se ne partivano e altrettanti morivano: dentro il castello ne erano rimasti solo centocinquanta. Chiedevano, quindi, soldati per la sicurezza di chi avesse desiderato vivere nella città sarda. Il re concludevano con toni polemici - non avrebbe dovuto mostrare «*avaricia neguna*», prestando ascolto a quegli informatori che illustravano un diverso quadro delle condizioni della città<sup>782</sup>. I *consellers* tornarono a denunciare lo stato di abbandono in cui versava Cagliari a gennaio<sup>783</sup>, e in aprile del 1328: ne attribuivano la causa ancora al clima ed insistevano perché fossero offerti ai *pobladors* della Corona d'Aragona maggiori vantaggi. Infatti, accadeva - era il parere dei magistrati -

---

*penam mille aureorum nostro erario applicandorum*».

<sup>782</sup> ) ACA, *Cancelleria, Cartas reales Alfonso III*, c. 3.573 ([1327], novembre 14), ampiamente trascritta in CONDE, *Castell de Càller*, cit., p. 16.

<sup>783</sup> ) CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 327 ([1328], gennaio 8): il procuratore dei *consellers* era sempre Climent de Salavert. I magistrati chiesero provvedimenti per contrastare lo spopolamento.



che mentre i catalani partivano dalla città sarda, vi arrivavano elementi forestieri, in particolare pisani, forse «*per mal solaç ho impricio de senyoria*», o forse «*per amor que porten a aquesta terra*», osservavano<sup>784</sup>. Se veramente, allora, si stesse verificando un ritorno di pisani e *polins* nel castello di Cagliari – diversi tra i secondi vivevano nelle appendici, in particolare a Stampace, dove si erano trasferiti al momento del popolamento catalano - o se si trattasse di esagerazioni da parte dei *consellers* cagliaritari, miranti ad ottenere ulteriori favori per i nuovi *pobladors*, non è facile a dirsi. Sul pericolo della presenza di pisani, comunque, concordavano altri osservatori come Ramon de Montpaó, il primo *capitaneus* di Cagliari e allora podestà di Sassari, e il nobile Jofré Gilabert de Cruïlles: il primo propose un'espulsione in massa dei pisani; il secondo, per evitare il ritorno di quest'ultimi, suggeriva di popolare il castello anche con «*pobladors naturales*», cioè sardi. Le voci allarmanti di un ritorno dei pisani, nel febbraio 1328, erano anche messe in relazione con la venuta dell'imperatore Ludovico il Bavaro in Italia, che – si sosteneva - avrebbe potuto offrire sostegno alle mire di Pisa e dei Doria in Sardegna<sup>785</sup>.

In ogni caso, le pressioni dei *consellers* cagliaritari, nel giugno del 1328, ottennero nuove ed ampie concessioni volte a favorire i *pobladors* catalani. Su loro richiesta, vennero resi franchi dal pagamento della *treta* – la tassa doganale dovuta da chi esportava cereali da Cagliari, e che rappresentava la principale entrata per l'amministrazione aragonese - «*omnes et singulos cives et habitatores*» catalani e aragonesi e coloro che erano o sarebbero andati «*ad populandum infra muros dicti Castri*» e vi avrebbero fatto «*continuum residenciam personalem*»<sup>786</sup>. Inoltre, ai soli catalano-aragonesi, residenti nel castello, fu concesso di vendervi all'ingrosso e al

---

<sup>784</sup> ) *Ibidem*, doc. 19 (1328, aprile 18), trascritta in parte in CONDE, *Castell de Càller*, cit., p. 17.

<sup>785</sup> ) CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 8 (1328, febbraio 9): Berenguer de Vilaragut, procuratore generale del re di Maiorca, illustrò le intenzioni del Bavaro di invadere la Sardegna su cui dichiarava di vantare diritti. Su questo momento, in relazione al popolamento di Cagliari, J. F. CABESTANY, *Situació econòmica dels catalans a Càller en 1328*, in *Actas del VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón* (Cagliari 8-14 dicembre 1957), s.e., Madrid 1959, p. 579.

<sup>786</sup> ) *Il libro verde*, cit., n. XXXXIII (1328 giugno 17), pp. 156-157.

minuto e ricoprirvi uffici pubblici<sup>787</sup>: tutti privilegi cui gli ufficiali regi, di cui Alfonso conosceva le opinioni contrarie che emersero chiaramente in seguito, avrebbero dovuto obbedire, nonostante precedenti ordini contrari, allora annullati<sup>788</sup>.

Le conseguenze negative per le casse dell'amministrazione regia dovettero avvertirsi immediatamente, tanto che, all'indomani della raccolta e della commercializzazione dei cereali seguite alla sua emanazione del privilegio, nel mese di ottobre, fu apportata una modifica che limitava la quantità di cereali esportabile, senza alcuna imposta, a 50 starelli di grano e 50 starelli di orzo annualmente. Si precisava anche che, nel caso in cui fosse stata proibita l'esportazione, per carenza di cereali, i *pobladors* avrebbero potuto servirsi del privilegio l'anno successivo. Spettava al governatore, insieme ai *consellers* e ai *probi homines*, decidere la cessazione dell'esportazione, in caso di necessità. Gli ufficiali residenti momentaneamente a Cagliari, per il tempo del loro incarico, erano esclusi dal *privilegium trete* (così venne chiamato), mentre chi avesse voluto beneficiarne, avrebbe dovuto giurare al *veguer* e ai *consellers*, di abitare stabilmente nella città sarda<sup>789</sup>.

Era, questa, una delle conclusioni cui si giunse durante la nuova ambasciata dei magistrati cagliaritari rappresentati da Francesc I des Corral e Bernat de Bas, il primo tra i più autorevoli esponenti del ceto dirigente della città sarda dove in quegli anni iniziava la sua carriera. Da essa uscirono altre disposizioni volte a definire, da una parte, l'accentramento del mercato nel castello - «*ut castrum ipsum propterea suscipiat incrementum*» -, vietandolo al di fuori delle mura, con la limitata possibilità

---

<sup>787</sup> ) *Ibidem*: «*aliquis alius preter Cathalani et Aragoneses [...] in predicto Castro continuatim residenciam facentem non audeat seu presmuatinfra ipsos muros dicri castri vendere aliquisd a tayl ne a pes en menut nec utantur sive uti possint aliquis officii publicis sub indignacionis nostre incursum*».

<sup>788</sup> ) *Ibidem*, n. LXXVIII (1328, giugno 17): «*non obstantibus quibuscumque cartis seu literis de cetero a nostra curia in contrarium emanandis quas de presenti harum serie revocamus ac eiam annullamus*». *Ibidem*, doc. LXXX (1328, giugno 17). il re ordinava che ogni governatore prima di iniziare il suo incarico doveva giurare di osservare i privilegi concessi a Cagliari.

<sup>789</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 508, f. 180r (1328, ottobre 21).

di tenere *butigam* nelle ville per le necessità locali<sup>790</sup>, dall'altra, a garantire il fabbisogno cittadino, proibendo l'esportazione di bestiame<sup>791</sup> e il commercio cerealicolo prima del 1° settembre<sup>792</sup>. I nuovi provvedimenti miravano, in particolare, ad impedire che i feudatari si servissero di altri porti o località costiere vicine ai loro feudi, da cui traevano grano ed orzo da esportare, evitando il pagamento dei dazi cagliaritani<sup>793</sup>.

Su richiesta degli stessi ambasciatori, Alfonso IV integrò il divieto ai forestieri di esercitare mercato e incarichi pubblici nel castello, stabilito a giugno e verso il quale, come si dirà, si manifestarono convincimenti diversi: per renderlo più efficace, infatti, fu fissata la pena di mille morabati d'oro, di cui una metà sarebbe andata al fisco, mentre l'altra sarebbe servita alla costruzione delle mura di Lapola<sup>794</sup>. Contemporaneamente assicurava che avrebbe concesso a chiunque – di qualsiasi condizione o provenienza fosse – di potersi recare, con le proprie merci, a Cagliari (castello ed appendici) per risiedervi e commerciarvi<sup>795</sup>.

Oltre alla regolamentazione del mercato, nella stesso ottobre, furono precisate le funzioni e la giurisdizione di alcuni ufficiali: al *sotsveguer*, che doveva esser catalano-aragonese e abitante del castello<sup>796</sup>, insieme al *veguer* spettava sovrintendere

---

<sup>790</sup> ) *Il libro verde*, cit., n. XXXXV: agli ufficiali era proibito, anche per interposta persona, commerciare e stipulare contratti fuori del castello, senza approfittare del loro *status*. Nello stesso privilegio venne anche vietato di produrre *biscoctum* per le navi al di fuori del castello. *Ibidem*, n. XXXXVII: venne proibito di tenere «*magatgenj seu botigam*» di grano, orzo e altro cereale, di panni e di altre merci, se non «*ad usum et culturam ipsorum hereditatorum et hominum suorum*», così come le taverne per rivendita del vino.

<sup>791</sup> ) *Ibidem*, n. XXXXVIII (1328, ottobre 21): l'esportazione di «*bestiaria viva*» al di fuori dell'isola era motivata con la mancanza in città e nel regno di Cagliari - «*propter quod invalescit frequenter carestia in Castro et Regno Callari*» per cui non era possibile reperire facilmente carne fresca: «*Quinimo sepe et sepius habitatores dicti Castri indigent carnibus recentibus cum non possint in dicto Castro pro pecunia de dictis carnibus reperire*». Dalla proibizione di esportare erano eccettuati gli animali necessari alle navi e il giudice d'Arborea.

<sup>792</sup> ) *Ibidem*, n. LIII (1328, ottobre 21).

<sup>793</sup> ) *Ibidem*, n. LII (1328, ottobre 21). Era esclusa dalla proibizione la vendita per l'uso proprio e per la semina - «*ad usum et culturam ipsorum hereditatorum et hominum suorum*» - e il commercio nelle taverne del vino. Sulle esportazioni di cereali dai feudi, contro queste disposizioni, v. TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali nei paesi della Corona d'Aragona. I. La Sardegna*, cit., pp. 143-147.

<sup>794</sup> ) *Ibidem*, n. LII (1328, ottobre 21).

<sup>795</sup> ) *Ibidem*, n. LXXIX (1328, ottobre 21). Dalla concessione del *guidaticum* erano esclusi i nemici, gli omicidi, i traditori e felloni, i *fractores itinerum*, i falsificatori di monete, gli eretici, i sodomiti, eretici, chi si era macchiato di lesa maestà, i mercanti e banchieri le cui merci o commende erano pignorate ai loro creditori.

<sup>796</sup> ) *Ibidem*, n. XXXXIV.

all'ordine pubblico<sup>797</sup>. Vennero fissati gli ambiti di competenza nell'amministrazione della giustizia tra *veguer* e governatore<sup>798</sup>; l'unico carcere cittadino fu affidato al *sotsveguer*<sup>799</sup>. Fu ordinato che l'operaio della cattedrale presentasse i rendiconti della sua amministrazione a *consellers* e *proceres*, come avveniva con i magistrati della città sarda sotto il Comune pisano<sup>800</sup>. Per favorire i *pobladors*, fu stabilito che i contratti celebrati a Cagliari avessero la priorità rispetto agli altri<sup>801</sup>. Infine il re confermò *de novo* tutti i privilegi già concessi alla città sarda<sup>802</sup>.

Anche la disposizione sulla proibizione per gli stranieri subiva una correzione: ribadendola ai massimi ufficiali nell'isola, infatti, il re aggiungeva che, secondo alcuni osservatori, sarebbe stato più utile al popolamento cagliaritano, se qualche forestiero fosse stato ammesso al mercato cittadino e quindi lasciava la possibilità di concedere qualche eccezione<sup>803</sup>. Le obiezioni ai privilegi del 1328, e in particolare alla chiusura del mercato cagliaritano ai non catalani, giunsero al re da parte sia di mercanti barcellonesi, che la consideravano causa della diminuita attrazione del centro sardo sugli operatori stranieri, sia dagli ambienti dell'amministrazione, i quali, invece, erano preoccupati per le conseguenze negative per le entrate nelle casse regie dalle esenzioni doganali per i catalani e dalle proibizioni per i forestieri. L'amministratore Pere de Libià, che si segnalò tra i maggiori oppositori dei *consellers* di Cagliari, in nome delle esigenze del *real patrimonio*, contestò le ragioni che i *pobladors* catalani avevano indicato per giustificare le loro richieste. Non metteva in discussione i privilegi riguardanti la giurisdizione cittadina, ma solo quelli economici: l'esclusione dei mercanti stranieri – osservava – avrebbe impoverito le entrate doganali, con ripercussioni negative anche per il popolamento, dal momento che

---

<sup>797</sup> ) *Ibidem*, n. XXXXVI: le guardie notturne («*excubie et guayta de nocte*») spettavano solo al *veguer* e al *sotsveguer*.

<sup>798</sup> ) *Ibidem*, n. IL (1328, ottobre 21).

<sup>799</sup> ) *Ibidem*, n. XXXXVI. Si faceva eccezione per l'ammiraglio per quanto riguarda gli uomini della sua armata.

<sup>800</sup> ) *Ibidem*, n. LI (1328, ottobre 21). Era previsto che fosse anche coinvolto l'arcivescovo o di un suo delegato nella revisione dell'amministrazione dell'operaio di Santa Maria.

<sup>801</sup> ) *Ibidem*, n. LIV (1328, ottobre 21).

<sup>802</sup> ) *Ibidem*, n. L (1328, ottobre 21).

<sup>803</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 508, f. 228v (1328, ottobre 21).

Cagliari avrebbe subito un calo dei commerci e quindi dei buoni guadagni per i quali ci si trasferiva nella città sarda: «*les gens ich venen e s.i gaturen per lo gran guany que ych fan*». Con la mancata prosperità del mercato cittadino andavano spiegati i problemi del popolamento di Cagliari – osservava l’ufficiale -, e non con le cattive condizioni della città, come avevano scritto i *consellers* cagliaritari<sup>804</sup>. Diversa era, invece, l’opinione del governatore Bernat de Boixadors per il quale i nuovi privilegi del 1328, dopo qualche mese, avevano già dato effetti positivi, favorendo l’afflusso di persone nella città sarda: trecento nuovi *pobladors* avevano prestato omaggio e altri duecento aspettavano di farlo. Il massimo ufficiale nell’isola era convinto che il castello di Cagliari si sarebbe popolato presto e bene - «*de bona gent*» -, se il re avesse mantenuto quanto concesso, in particolare il *privilegium trete*, per ancora quattro o cinque anni: entro quel periodo, a suo parere, si sarebbero verificati molti matrimoni e la popolazione avrebbe raggiunto la cifra di tremila uomini d’armi<sup>805</sup>.

L’elargizione dei privilegi del 1328 va ricondotta ai problemi legati alle condizioni economiche di parte cospicua dei *pobladors* catalano-aragonesi, in difficoltà anche nel pagamento degli immobili già dei pisani, loro distribuiti<sup>806</sup>. Il *privilegium trete*, insieme agli altri che stabilivano il monopolio delle attività commerciali per gli abitanti iberici avrebbe permesso a quest’ultimi di conseguire i buoni guadagni di cui parlava il de Libià, e formarsi un reddito sufficiente a decidere di radicarsi nella città sarda, oltre che favorire l’attrazione di nuovi residenti. Quelle concessioni, però, non rappresentarono provvedimenti risolutivi, mentre le tensioni tra magistrati cittadini ed amministratori, per le ragioni già accennate, caratterizzarono il periodo immediatamente seguente.

Inoltre i privilegi economici del 1328 attribuiti ai catalani residenti nel castello,

---

<sup>804</sup> ) La lettera dell’amministratore in Conde, *Castell de Caller*, cit., p. 18.

<sup>805</sup> ) CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 347 ([1329], febbraio 20).

<sup>806</sup> ) Su questi aspetti, v. il capitolo Il popolamento di *Castrum Callari*. Tempi, direzione, protagonisti.

da cui erano esclusi gli abitanti di altre “nazioni”, creava una diversità di condizioni giurisdizionali e fiscali, allargando la distinzione tra *castrum* e appendici dove abitavano operatori economici di origine sarda e pisana che, come si vedrà, conservarono un ruolo importante all'interno del mercato cagliaritano<sup>807</sup>.

**9. La rivolta di Sassari: un nuovo modello di popolamento?** Nel settembre 1329 la città più inquieta dell'isola, Sassari, era attraversata da tensioni che sfociarono in una nuova rivolta contro il dominio aragonese e soprattutto una dura repressione condotta direttamente dal governatore Bernat de Boixadors<sup>808</sup>. Sull'episodio vi sono punti non molto chiari sia nelle motivazioni che nello svolgimento<sup>809</sup>: esso però segnò profondamente la storia della città logudorese perché fu all'origine della catalanizzazione della sua popolazione e delle sue istituzioni. Quelle vicende ebbero ripercussioni più generali che coinvolsero la vita politica dell'isola e l'organizzazione del *regnum Sardiniae*: furono all'origine di una generale inchiesta sui principali ufficiali regi che condusse alla destituzione di alcuni tra loro; inoltre essa segnò se non un diverso modello, nuovi criteri per il popolamento cittadino che costrinsero a ripensare a quello cagliaritano. Non appare esagerato, quindi, considerare le vicende sassaresi del 1329 una cesura nelle vicende della Sardegna aragonese della prima metà del Trecento.

---

<sup>807</sup> ) V. il capitolo Il ceto mercantile i gruppi non catalani residenti a Cagliari.

<sup>808</sup> ) Su questo episodio, vedi J. MIRET Y SANS, *Saqueig de Sasser en 1329*, in «Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona», VIII (1908), pp. 429-447; ca; A. M. ARAGÓ CABAÑAS, *La repoblación de Sásser bajo Alfonso el Benigno (1330-1336)*, in Atti del IV Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Cagliari 8-14 dicembre 1957), s.e., Madrid 1959, pp. 539-549; IDEM, *Embajada de unos sardos al Rey Alfonso de Aragon el Benigno*, in «Archivio storico sardo», XXVIII (1962), pp.5-13; G. PALA, *Una nota sul ripopolamento di Sassari al tempo di Alfonso il Benigno*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», XXXVIII (1976-1977), pp. 133-161; A. MATTONE, *Gli Statuti sassaresi nel periodo aragonese e spagnolo*, in *Gli Statuti Sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Atti del Convegno di Studi (Sassari, 12-14 maggio 1983), a cura di A. Mattone - M. Tangheroni, Edes, Cagliari 1986, pp. 409-490; L. GALOPPINI, *Ricchezza e potere nella Sassari aragonese*, Consiglio nazionale delle ricerche-Istituto sui rapporti italo-iberici, Cagliari 1989, pp. 25-29; A. CASTELLACCIO, *Politica, economia a Sassari nei primi anni della dominazione aragonese*, in IDEM, *Aspetti di storia sardo-catalana*, Consiglio nazionale delle ricerche-Istituto sui rapporti italo-iberici, Cagliari, 1983, pp. 73-99.

<sup>809</sup> ) Osserva PALA, *Una nota sul ripopolamento di Sassari al tempo di Alfonso il Benigno*, cit., p. 141: «purtroppo la documentazione relativa ai fatti precedenti la repressione, così densa di notizie per quanto riguarda l'amministrazione e le concessioni effettuate dal sovrano sia ai privati sia alle varie comunità dell'Isola, omette qualsiasi notizia sugli avvenimenti sassaresi».

L'episodio va inserito in una tradizionale insofferenza dei ceti dirigenti sassaresi verso il nuovo dominio, manifestatasi già nelle rivolte degli anni della guerra, e va collegato con quella dei signori Doria e Malaspina e con gli interessi di Genova nel nord dell'isola e in Corsica. Va anche inquadrato nei timori aragonesi per la presenza, in Italia, di Ludovico il Bavaro che – secondo alcuni osservatori – avrebbe potuto sostenere le speranze di Pisa e dei nemici della Corona iberica, di recuperare l'isola. Ma soprattutto esso appare come un momento, certamente il più importante, di un ben pensato piano, sostenuto da Alfonso il Benigno, e condotto dal governatore Bernat de Boixadors, di mirare, attraverso un'azione processuale, che si richiamava a quella iniziata da Berenguer Carròs, quand'era governatore, e in quegli anni richiamata, a sottrarre i territori delle signorie dei Doria e dei Malaspina a favore della Corona aragonese.

Più che di rivolta vera e propria, quella sassarese del settembre del 1329, si trattò di rivolta minacciata, ben sfruttata dal Boixadors<sup>810</sup>. I protagonisti furono le famiglie Catone e Pala, esponenti del ceto dirigente cittadino, la prima imparentata con i Doria<sup>811</sup>, infastidite da alcune scelte riguardanti il nuovo podestà e dalle concessioni feudali a catalano-aragonesi nelle terre già sottratte ai signori sardo-liguri<sup>812</sup>. La rivolta – annunciata, voluta o solo sospettata – può considerarsi, almeno in parte, espressione della difesa dell'autonomia cittadina, che, pur garantita dal riconoscimento degli antichi statuti, veniva mortificata dal ruolo e dall'arroganza degli ufficiali regi, e quindi può ritenersi espressione di ceti maggioranti cittadini di

---

<sup>810</sup> ) Su questa ricostruzione dei fatti, con argomenti convincenti, insiste PALA, *Una nota sul ripopolamento di Sassari al tempo di Alfonso il Benigno*, cit., p. 139, il quale si chiede se quella del 1329 «sia stata una ricolta cruenta, come lo era stata quella del 1325, e tanto da giustificare la violenta repressione di Catalano-Aragonesi, o piuttosto un atto di semplice contrasto di opinioni che abbia offerto alla Corona l'occasione per eliminare l'elemento indigeno non allineato o potenzialmente pericoloso».

<sup>811</sup> ) *Genealogie medioevali di Sardegna*, cit. p. 292.

<sup>812</sup> ) Queste motivazioni sono messe in luce da PALA, *Una nota sul ripopolamento di Sassari al tempo di Alfonso il Benigno*, cit. p. 137, in cui ricorda la concessione della nomina vitalizia a podestà per Ramon de Montpaho, del 21 maggio 1326, con uno stipendio di 2.000 soldi genovesi, «assolutamente contraria allo statuto della città che prevedeva salari più bassi e scadenza annuale della stessa carica». Lo stesso podestà, pur privato della carica vitalizia, nel 1328, ottenne feudi nella Nurra, una curatoria legata a Sassari: essi coincidevano con località già dei Doria, «che avevano fomentato le prime ribellione dei sassaresi, e che ora servivano a remunerare i servizi di un personaggio fedelissimo alla causa aragonese quale si rivelava il podestà di Sassari».

origine locale, non catalani<sup>813</sup>.

Bernat de Boixadors da Cagliari, passando per Oristano, dove ebbe l'aiuto del giudice Ugone II, irruppe a Sassari, il 26 settembre<sup>814</sup>. Non vi fu resistenza, motivo, questo, che ha indotto a chiedersi se ci fosse stato un effettivo moto o se il governatore non avesse utilizzato ad arte notizie di ostilità anti-aragonese: questa era la tesi sostenuta presentata in un'ambasciata di alcuni fuoriusciti sassaresi al re<sup>815</sup>. Secondo quanto forse concordato in precedenza con il sovrano, il governatore, dopo il saccheggio, fece evacuare l'intera popolazione sassarese, compresi donne e bambini, non iberica, per sostituirla con elementi catalano-aragonesi. Si trattava dell'applicazione del modello di ripopolamento del castello di Cagliari, di cui il Boixadors era stato protagonista, ma senza le garanzie per gli antichi abitanti e proprietari, presenti invece per la città meridionale, riguardanti il pagamento delle stime dei loro immobili: non era proprio quella condizione alla base dei problemi dei *pobladors* catalani e delle concessioni della corte?

L'iniziativa del governatore suscitò perplessità, anche in campo catalano-aragonese<sup>816</sup>, tali da spingere il Benigno a destituirlo dalla carica, e a nominare, nell'aprile del 1330, i riformatori Berenguer de Vilagut e Bernat Gomir, con un piano di ripopolamento per Sassari che, seppure non troppo lontano da quello del Boixadors, passava più dirittamente sotto il suo controllo, una volta sottratto all'ufficiale allora più invisibile dai sardi del nord dell'isola<sup>817</sup>. Le concessioni di immobili urbani e rurali dovevano essere distribuite proporzionalmente e secondo il

---

<sup>813</sup> ) Per questa lettura, vedi MATTONE, *Gli Statuti sassaresi nel periodo aragonese e spagnolo*, cit., pp. 418-424, e GALOPPINI, *Ricchezza e potere nella Sassari aragonese*, cit., pp. 29-34.

<sup>814</sup> ) Il racconto della spedizione è nelle lettere dello stesso Boixadors al sovrano: CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III*, cit., docc. 441 ([1329], settembre 26); 442 ([1329], ottobre 3).

<sup>815</sup> ) ARAGÓ CABAÑAS, *Embajada de unos sardos al Rey Alfonso de Aragon el Benigno*, cit., pp.5-13.

<sup>816</sup> ) Hanno insistito sulla relazione indignata del doganiere Guillem Sabadia, che successivamente fu coinvolto in un'inchiesta sulla sua amministrazione che lo portò alla destituzione dall'incarico, per l'iniziativa del governatore, MIRET Y SANS, *Saqueig de Sasser en 1329*, cit. pp. 432-433, e PALA, *Una nota sul ripopolamento di Sassari al tempo di Alfonso il Benigno*, cit., p. 143.

<sup>817</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 510, ff. 146v (1330, aprile 30): il progetto di Alfonso è contenuto nelle istruzioni ai due riformatori, trascritto per la parte che interessa Sassari in MIRET Y SANS, *Saqueig de Sasser en 1329*, cit., pp. 429-447.



loro valore a cavalieri, mercanti e lavoratori (artigiani), distribuiti in precisi quartieri sassaresi<sup>818</sup>. Gli assegnatari avevano l'obbligo di risiedere nella città logudorese per almeno quattro anni e non potevano cedere i beni se non dopo sei anni e solo a catalano-aragonesi. Sulla residenza dei nuovi *pobladors* insistettero i due riformatori: il suo mancato rispetto, infatti, era considerato la causa del fallimento del ripopolamento<sup>819</sup>. Oggetto delle concessioni (*heretats*) erano case e palazzi all'interno delle mura, e vigne e terre ubicate sia nel non troppo esteso territorio cittadino sia in quelli delle signorie dei Doria e dei Malaspina, e già appartenuti a cittadini sassaresi espulsi: quella distribuzione fu, negli anni seguenti, all'origine di continui contenzioni, violenze, furti tra antichi signori e nuovi proprietari.

Probabilmente anche dietro le richieste provenienti da gruppi di sardi di Sassari non pregiudizialmente ostili all'Aragona, ma costretti alla condizione di fuoriusciti,<sup>820</sup> Alfonso IV, in agosto, modificò il precedente piano: ordinava, quindi, ai riformatori di riammettere in città gli espulsi, eccetto i Pala, i Catone, responsabili della rivolta, e i loro seguaci, distribuendo la popolazione in due aree distinte: gli iberici, sudditi della Corona, in quella fortificata, i sardi in un'appendice esterna<sup>821</sup>. Questa soluzione aveva per modello non tanto il *castrum*, quanto l'*universitas* di Cagliari, con il castello e le appendici in cui vivevano la popolazione di origine pisana e i sardi. Il nuovo progetto manifestava la preoccupazione che si tentasse un'integrazione tra

---

<sup>818</sup> ) Su questi aspetti, vedi ARAGÓ CABAÑAS, *La repoblación de Sásser bajo Alfonso el Benigno (1330-1336)*, cit., pp. 544-545; R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Los artesanos en el repoblamiento catalán de las ciudades sardas. El caso de Cagliari, Sassari y de Alghero*, in *Corporazioni, Gremi e Artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel medioevo e nell'età moderna (XIV-XIX secolo)*, a cura di A. Mattone, AM&D edizioni, Cagliari 2000, pp. 110-117; GALOPPINI, *Ricchezza e potere nella Sassari aragonese*, cit., pp. 25-29; EADEM, *Gli artigiani nella Sassari del Trecento*, in *Corporazioni, Gremi e Artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel medioevo e nell'età moderna (XIV-XIX secolo)*, cit., pp. 118-141.

<sup>819</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 511, f. 66v: in un capitolo dei riformatori al re, con le risposte di quest'ultimo, essi criticava le concessioni fatte a persone che erano già *heretats* nell'isola e che quindi per la maggior parte dell'anno non averebbero fatto personale residenza a Sassari: «*non es bona poblacio de ciutat, que homens qui noin fassen residencia continua hi hajene res, majorment en ciutat posada enfre enemichs, axi com aquesta es*». La fase è riportata anche in ARAGÓ CABAÑAS, *La repoblación de Sásser bajo Alfonso el Benigno (1330-1336)*, cit., p. 547, pur con qualche variante. Il re accettava la risposta ma faceva eccezione per quattro o cinque compagnie ai quali aveva concesso *heretament* del valore di sedicimila soldi ciascuna: dovevano essere quindi assegnate e comunque le compagnie dovevano tenere a Sassari dei rappresentanti.

<sup>820</sup> ) ARAGÓ CABAÑAS, *Embajada de unos sardos al Rey Alfonso de Aragon el Benigno*, cit., pp. 5-13.

<sup>821</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 511, f. 28v (1330, agosto 25).

vecchi e nuovi abitanti, di diversa origine “nazionale”, particolarmente sentita in quegli anni dal Benigno, e di cui è rivelatrice una nuova ipotesi, in direzione analoga, per Cagliari, elaborata tra il 1331 e il 1332.

A questo orientamento, però, si opposero sia il giudice d'Arborea che i riformatori<sup>822</sup>: Sassari doveva esser saldamente controllata da abitanti fedeli alla Corona, mentre la presenza di sardi avrebbe favorito attriti e insubordinazioni pericolose alla sicurezza della città.

A fronte di un insieme di 1.559 concessioni regie elargite tra il 1330 e il 1333, la maggior parte delle quali a sudditi della Corona aragonese e del regno di Maiorca, il popolamento di Sassari risultò un fallimento, soprattutto, a causa della guerra con Genova, dal 1331, che coinvolse le coste sarde e spinse molti assegnatari a non partire per l'isola o addirittura a lasciarla. Il territorio sassarese, inoltre, continuava ad essere il terreno di scontri, di assalti e agguati tra gli uomini dei Doria e dei Malaspina, i sassaresi fuoriusciti, da una parte, e i catalani, dall'altra. Il nuovo governatore Ramon de Cardona, nel 1333, dichiarava che Sassari era deserta e abbandonata, tanto che, per la mancanza di alcune figure lavorative – soprattutto per le coltivazioni e l'artigianato – furono riammessi elementi sardi, in particolare dal 1335, quando la guerra con Genova stava per chiudersi.

Al programma di ripopolamento catalano seguì una serie di concessioni fino a quella dei privilegi barcellonesi, il 21 luglio 1331 – nello stesso periodo in cui, come

---

<sup>822</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 511, ff. 65v-70r: vi sono contenute le osservazioni dei riformatori ai capitoli del re e, a sua volta, le risposte del Benigno. I riformatori si dicevano favorevoli alla costruzione di una *pobla* Porto Torres per catalani, aragonesi e sassaresi che non avessero ottenuto concessioni a Sassari, purché fossero esclusi i sassaresi, modifica che il re accettava. Alla proposta regia, che i sassaresi potessero prendere in appalto per uno o due anni le *heretats* dei *pobladors* catalani i quali però avrebbero continuato a fare residenza a Sassari, risposero che l'appalto non doveva riguardare se non un terzo dei redditi delle *heretats* e che comunque non doveva essere favorito un loro ritorno a Sassari. Il re accettava che «*que.ls dits sassareses sien en tan poch nombre que sia sens perill e que sien scampats entre diverses lochs*». Approvarono i capitoli che stabilivano che per tre anni o più i *pobladors* di Sassari, sia catalani che sassaresi fossero franchi di alcuni dazi tra cui quelli doganali, che i sassaresi non avessero uffici pubblici («*offici de iurisdicio et regiment*»), ma la città fosse tenuta da catalani e aragonesi («*ans aquells qui seguran la ciutat qui sien aragoneses o catalans*»), che ai sassaresi fosse proibito fare *congregatio* senza il permesso del podestà o del suo luogotenente, e che doveva essere completata l'opera del castello di Sassari. Proprio quest'ultimo capitolo era considerato importante dai riformatori, dal momento che «*lo qual dit castell esta molt be en la dita ciutat e es gran salvament d.aquella et de tota la illa*», considerazioni approvate dal re. Approvavano anche il divieto, anche per i non catalano-aragonesi di portare le armi,

si vedrà, sulla base di un nuovo accordo, il re accordava nuovi privilegi a Cagliari – per cui anche a Sassari venivano estese le istituzioni cittadine sul modello catalano. Si trattava di un progetto organico che comprendeva, come per la città meridionale, anche l'organizzazione del mercato cittadino per il quale si stabilì il monopolio entro le mura sassarese e a Porto Torres.

Non solo il popolamento, ma lo stesso destino di Sassari rimase incerto per tutti gli anni trenta. Il suo modello fu Cagliari, nella misura in cui vennero ammessi anche abitanti di origine sarda, corsa o comunque forestiera. Come dimostrano gli inventari dei beni dei fuoriusciti di una successiva rivolta, nel 1347, il ceto dirigente sassarese non catalano, pur escluso da uffici regi, nel decennio di tregua 1336-1346, si ricostituì, grazie alla debolezza dei *pobladors* iberici<sup>823</sup>. Rimase importante la componente corsa, ondivaga tra fedeltà alla Corona e ai suoi nemici e politicamente non del tutto omogenea al suo interno<sup>824</sup>.

Nel popolamento catalano di Sassari, seguito al 1329, si imposero nuovi orientamenti rispetto a quello di Cagliari, successivo alla seconda pace del 1326, alcuni dei quali sono rintracciabili anche nella seconda fase del popolamento della città meridionale: innanzitutto il passaggio della sua direzione dal governatore al sovrano, seppure attraverso la mediazione dei riformatori; quindi un più stretto intreccio tra politica demografica, sociale ed urbanistica, attraverso la distribuzione di immobili tra ceti e gruppi professionali distinti. Sembrerebbe che si sia tenuto in considerazione di una maggiore integrazione tra città e territorio, come dimostra il contenuto delle concessioni, comprendenti aree urbane e rurali: a Cagliari furono assegnati i soli immobili del *castrum*, oltre appezzamenti di terra destinati alla edificazione a Lapola, anche se, come si è visto, i catalani acquisirono o ebbero in assegnazione beni rurali nell'area della *vegueria*. Si insistette sulla condizione di

---

<sup>823</sup> ) GALOPPINI, *Ricchezza e potere nella Sassari aragonese*, cit., pp. 74-82..

<sup>824</sup> ) Su di essa, vedi M. G. MELONI, *Presenza corsa a Sassari a metà del 1300*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 13 (1988), pp. 9-33.

effettiva residenza degli assegnatari, seppure per un periodo limitato. Fu avanzata, inoltre, l'ipotesi di una convivenza e anche di un'integrazione tra catalani e sardi, anche attraverso una politica matrimoniale proposta dalla ricordata ambasciata di fuoriusciti, ma le tensioni che circondavano ed attraversavano Sassari resero difficili tali obiettivi<sup>825</sup>.

**10. Lo scontro tra la città e l'amministrazione regia.** I mesi successivi alle concessioni del giugno-ottobre 1328 si caratterizzarono per uno stato di tensione tra i *consellers* di Cagliari e i maggiori ufficiali regi, dal governatore Bernat de Boxadors, all'amministratore Pere de Libià al doganiere Guillem Sabadia. I contrasti, che s'incentravano sull'interpretazione e sul rispetto delle concessioni regie, divennero l'oggetto di una serie di capitoli, databili al 1330, che i *consellers* cagliaritari presentarono ai riformatori inviati nell'isola, all'indomani della rivolta di Sassari, e quindi fatti conoscere a re Alfonso.

Risalgono a prima della ribellione della città logudorese del settembre 1329, che fece emergere un complesso intreccio di affari all'interno dell'amministrazione, i conflitti tra le pretese della città di Cagliari e le esigenze degli ufficiali regi. Fu lo stesso Alfonso a denunciarlo, quando, nel maggio del 1329, osservò che la decisione di far iniziare le esportazioni di cereali dal 1° settembre, per garantire l'approvvigionamento cittadino, poteva depauperare le entrate doganali, perché i mercanti preferivano rifornirsi altrove. Corresse, dunque, il provvedimento, ordinando che si sarebbe potuto esportare anche prima di quella data, e chiese al governatore e all'amministratore di spiegare ai *consellers* e *prohomens* che essi non avrebbero dovuto desiderare la riduzione delle entrate regie<sup>826</sup>. In ogni caso, il re ribadì che gli abitanti catalano-aragonesi del castello sarebbero stati ancora franchi

---

<sup>825</sup> ) ARAGÓ CABAÑAS, *Embajada de unos sardos al Rey Alfonso de Aragon el Benigno*, cit., pp. 5-13.

<sup>826</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 509, ff. 19v-20r (1329, maggio 30).

del pagamento della *treta*<sup>827</sup>, e contemporaneamente ribadiva ai *consellers*, al governatore e all'amministratore il divieto per pisani, genovesi, italiani, siciliani e altri stranieri di abitare nel castello e nelle appendici<sup>828</sup>, e redarguì il governatore per aver concesso loro franchigie commerciali, ordinando che fossero revocate<sup>829</sup>. Su sollecitazione dei cittadini di Barcellona, che si lamentavano della decisione del governatore, il quale, dopo aver proibito l'esportazione di grano dall'isola ed aver ritirato il permesso rilasciato a mercanti catalani, aveva concesso licenze a quelli stranieri che lo esportavano a Pisa, Genova e Venezia, il re, all'inizio del 1330, tornò a scrivere al massimo ufficiale perché permettesse che il cereale fosse esportato da Cagliari in Catalogna<sup>830</sup>.

Le questioni dei privilegi commerciali ai catalano-aragonesi di Cagliari si intrecciarono con la definizione delle tariffe doganali, sia del commercio esterno che interno all'isola, da parte degli amministratori regi, e in particolare del doganiere, che ottenne la conferma regia nel maggio 1329: i sudditi della Corona – catalani, aragonesi, valenzani, compresi quelli che risiedevano nel castello di Cagliari – erano esenti, mentre per gli appartenenti alle altre “nazioni”, anche se abitavano nelle appendici erano previste tariffe non particolarmente penalizzanti da favorire un monopolio catalano<sup>831</sup>.

Alla fine di giugno del 1329, Alfonso IV rispose ad alcuni capitoli inviatigli dal governatore, attraverso il *batlle* e doganiere di Cagliari, Guillem Sabadia, ribadendo la proibizione di far mercato fuori del castello<sup>832</sup>. Probabilmente in quei capitoli, che non sono noti, si proponeva una correzione di privilegi del 1328: il doganiere affermava, infatti, che secondo alcuni la «*multiplicacionem privilegiorum*» era

---

<sup>827</sup> ) *Ibidem*, f. 21v (1329, maggio 30).

<sup>828</sup> ) *Ibidem*, f. 21v (1329, maggio 29). Cfr. Conde, *Castell de Caller*, cit., p. 23.

<sup>829</sup> ) *Ibidem*, f. 24v (1329, maggio 29).

<sup>830</sup> ) *Ibidem*, f. 107r (1330, gennaio 16).

<sup>831</sup> ) L'edizione più completa del documento regio in P. F. SIMBULA, *Gli statuti del porto di Cagliari (secoli XIV-XVI)*, AM&D edizioni, Cagliari 2000, doc. 3 (1329, maggio 29). Sull'interpretazione delle tariffe, *ibidem*, pp.87-111 ; C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale*, cit., pp. 26-29.

<sup>832</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 509, f. 46r (1329, giugno 30).

dannosa e dispendiosa per l'amministrazione, ma il sovrano rispose in modo ambiguo e tale dare adito, da parte degli amministratori (il Sabadia, innanzitutto) a quelle interpretazioni che in seguito i *consellers* cagliaritani denunciarono come lesive di quanto essi avevano già ottenuto: secondo il Benigno, infatti, dovevano essere revocati e non osservati tutti i privilegi considerati pregiudizievoli per il re nell'isola, pur conservando quelli concessi agli abitanti iberici di Cagliari<sup>833</sup>. Inoltre, alle richieste da parte dell'amministratore e del doganiere, se fossero da percepire o no, o addirittura da aumentare, alcuni diritti doganali, il re dava loro piena autorità nel decidere, considerandoli i migliori conoscitori della questione<sup>834</sup>: tale discrezionalità fu all'origine delle successive contestazioni dei *consellers* di Cagliari, che accusarono i due ufficiali di aver preso decisioni contrarie al vantaggio della città.

I motivi del contenzioso tra i rappresentanti delle città e gli amministratori sono illustrati in un ampio documento<sup>835</sup>, che raccoglie i capitoli presentati dai *consellers* e *prohomens* cagliaritani ai riformatori e quindi divennero oggetto dell'ambasciata della città al re e la base dell'accordo tra Alfonso e gli stessi *consellers*, e delle nuove concessioni regie, del luglio 1331<sup>836</sup>. Esso, dunque, riassume diversi momenti dell'iniziativa dei magistrati cittadini: la richiesta, avanzata ai riformatori, di confermare i privilegi non rispettati dagli ufficiali regi; i provvedimenti, non sempre presi e talvolta rimandati, degli stessi *reformators*, e giudicati insoddisfacenti o non efficaci dai *consellers*, e infine l'appello al sovrano le cui risposte, in gran parte, si vilupparono in nuovi privilegi.

---

<sup>833</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 509, f. 48r (1329, giugno 30).

<sup>834</sup> ) *Ibidem*, f. 53r (1329, luglio 1).

<sup>835</sup> ) Il documento è pubblicato da CONDE, *Castell de Càller: Addenda*, cit., pp. 259-275. È formato da ventitré capitoli tutti divisi in due parti, nella prima sono contenute le lamentele presentate ai riformatori e le risposte di questi, nella seconda quelle del sovrano. Il documento non è datato, ma dal momento che in esso si parla sia di Pere de Libià che di Guillem Sabadia, rispettivamente amministratore e doganiere, quando i due ufficiali erano ancora in carica, va fatto risalire alla fine del 1330 o all'inizio del 1331, per la parte delle richieste agli amministratori e delle loro risposte, mentre l'ambasciata al sovrano è quella del luglio 1331. Secondo Conde (*ibidem*, p. 257) esso fu scritto alla fine di giugno o a primi di luglio del 1331, immediatamente prima l'accordo tra il re e la città, del 14 luglio. Per questo ritiene che i due ambasciatori di quel memoriale, seppure non citati, fossero Guillem Solcina e Pere Serra, gli stessi del citato accordo. Uno schema delle diverse fasi raccolte nel documento in Appendice I.

<sup>836</sup> ) Conde, *Castell de Càller: Addenda*, cit., p. 257.

In tutti i capitoli è presente, da parte delle autorità cittadine, un forte accento polemico e accusatorio sia nei confronti degli ufficiali regi, colpevoli di non rispettare e far rispettare le concessioni alla città e ai suoi abitanti di origine catalano-aragonese, di imporre nuovi diritti doganali, di perseguire affari e arricchimenti personali, sia nei confronti dei riformatori presentati come incapaci ad intervenire contro gli abusi dell'amministratore e del doganiere, e da quest'ultimi influenzabili<sup>837</sup>. Altro obiettivo polemico, seppure in modo più limitato, erano i feudatari che permettevano nelle loro ville commerci, contro il monopolio nel castello, e impedivano agli abitanti di quest'ultimo lo sfruttamento degli usi civici (*ademprivia*).

I capitoli dei magistrati cagliaritari, dunque, toccavano tutte le principali questioni relative alle città e al suo territorio, dall'organizzazione del mercato, alla giurisdizione del *veguer*, all'insieme dei privilegi contenuti nel *Coeterum* e nelle concessioni regie del 1328. Venivano rivendicate le nomine dei misuratore di olio e di vino ai *consellers* e la proprietà, senza censi, dei bagni e dei forni, contro i diritti esercitati dal *batlle*-doganiere Guillem Sabadia, sulla base dei precedenti concessioni.

L'amministratore e il doganiere erano accusati di aver introdotto nuove imposte non *acustumats* a Cagliari, dannose alla *publica utilitat* e vantaggiose solo alle loro tasche: sulle importazioni di grano ed orzo, di pelli d'agnello, cuoio di bue e di formaggio dall'interno dell'isola alla città, oltre a molte altre «*exaccions ho tributs incerts e sens cert nombre*», tra cui una relativa alla produzione di formaggio che colpiva particolarmente i catalano-aragonesi, e un'altra sulle macellerie, imposte tutte contrarie ai privilegi. Inoltre, facevano pagare dazi ai forestieri residenti nelle appendici, per il commercio al minuto nel castello e per l'esportazione di vino nell'isola: quest'ultima era allargata ai *pobladors* iberici. In questo caso i *consellers* rappresentavano le lamentele di quei bottegai sardo-pisani, abitanti a Stampace,

---

<sup>837</sup> ) La posizione polemica dei magistrati appare fin dalla premessa, laddove ricordavano di aver presentato i capitoli ai riformatori i quali in parte avevano provveduto, ma le loro decisioni perlopiù non venivano osservate: «*E aço en colpa d'officials reys de Cerdenya, la qual cosa es tornada e torna en desolacio e dan e massio no poch de la dita universitat*». Si affidavano, dunque, al sovrano perché intervenisse. Conde, *Castell de Càller: Addenda*, cit., p. 259.

ancora ben inseriti nel mercato e nei commerci cittadini, ma, sul punto, il re ribadì che le franchigie riguardavano solo i catalano-aragonesi. Le nuove imposte – secondo i *consellers* – *avrebbero causato* lo spopolamento della città: i riformatori non erano stati in grado d'intervenire, mentre il governatore a fatica – «*ab gran difficultat*» – era riuscito a far togliere i dazi sul grano e l'orzo. Nella sua risposta, il re ordinò di mantenere solo le imposte in vigore con i pisani e di conservare le franchigie concesse ai sudditi della Corona.

L'amministratore e il doganiere non facevano rispettare il privilegio che consentiva ai soli catalano-aragonesi di commerciare nel castello e proibivano a mercanti di Alessandria d'Egitto e della Barberia, di operare a Cagliari, contro il privilegio per cui a nessuno doveva essere impedito di vendere o comprare merci nella città sarda: il re però escludeva da ciò i genovesi, almeno finché fosse durata la guerra.

Un altro motivo di contesa riguardava la gestione della *treta*: i *consellers*, nonostante lo ritenessero una limitazione del privilegio, aveva accettato di far posticipare l'esportazione gratuita dei 50 starelli di grano e 50 di orzo, concessa agli abitanti del castello, per permettere alla corte di raccogliere le entrate della commercializzazione dei cereali, ma l'accordo raggiunto con i riformatori non era rispettato dagli ufficiali regi, insensibili allo spopolamento (la «*gran deplobacio*») conseguenza del loro comportamento. Erano messi sotto accusa anche il governatore e il suo luogotenente – con cui i *consellers* avrebbero dovuto verificare il rifornimento cerealicolo interno – dal momento che non si preoccupavano di constatare le necessità dell'isola e concedevano la *treta* a chiunque la chiedesse. Anche i salinieri erano accusati di non permettere agli abitanti della città sarda, di approvvigionarsi liberamente del sale necessario all'uso quotidiano e familiare: l'intervento dei riformatori era stato del tutto disatteso dagli incaricati delle saline, «*la qual provisio es a la universitat per la major part calumpniada per lo saliniers*».



Gli ufficiali non rispettavano il divieto di commerciare, approfittando del loro ruolo, costringevano ad utilizzare le entrate delle imposte cittadine ad una destinazione diversa da quella prevista (le mura di Lapola), e non osservavano *statuts e ordinacions* emanati dai *consellers* e *prohomens*. Quest'ultimo punto rappresentava una questione controversa, tanto che i magistrati cagliaritari accusarono i riformatori, da cui avevano atteso un intervento a loro favore, di aver dato, invece, una «*interpretacio injusta*», secondo la quale quanto richiesto non era da considerabile un privilegio. Il re, però, lo confermò.

Altre richieste dei *consellers* riguardarono il controllo del personale giudiziario e delle corti del *veguer* e del *batlle*, e in particolare dei loro salari, e il carceriere e la prigione, la possibilità di commerciare liberamente con Iglesias, i limiti delle competenze giurisdizionali del governatore rispetto al *veguer*, la garanzia per chi fosse rimasto danneggiato dall'abbandono di Bonaria, di ottenere l'assegnazione di *alberchs* nel castello. Su quest'ultima questione i riformatori non vollero intervenire, mentre il sovrano rimandò al nuovo accordo sul *privilegium trete*, che, come si vedrà, costituì la base dei privilegi del luglio 1331.

L'amministratore Pere de Libià e il *batlle*-doganiere Guillem Sabadia – i principali bersagli delle accuse dei *consellers* cagliaritari – rappresentavano, ai massimi livelli, l'amministrazione del *real patrimonio*, e gestivano le somme che provenivano dalle imposte doganali sulle attività commerciali di Cagliari, rappresentanti i maggiori introiti per la Corona. Essi, quindi, erano tendenzialmente ostili agli ampi privilegi concessi ai *pobladors* di Cagliari che, come lo stesso re aveva osservato, potevano diventare un ostacolo al pieno sviluppo economico della città sarda – soprattutto con l'esclusione dei mercanti stranieri – e di conseguenza alle entrate regie.

Le vicende di Pere de Libià e Guillem Sabadia possono anche leggersi come esemplari di quanto l'amministrazione dell'isola fosse vista un'occasione di nuovi e

forse rapidi e facili arricchimenti e di carriere economiche, secondo quanto sembra emergesse dalle inchieste successive alla rivolta di Sassari.

Pere de Libià proveniva da un villaggio della Cerdanya<sup>838</sup>. Insieme a suo figlio Pericono, seguì l'infante<sup>839</sup>, di cui era consigliere, nell'impresa sarda. Per lui la carriera nell'isola ebbe inizio da subito: già nel 1324, durante l'assedio di Cagliari, era stato nominato *veguer* generale «*in certis locis Calleri*», cioè nei territori del cagliaritano controllati dalle forze catalano-aragonesi<sup>840</sup>. Nello stesso anno ricevette in feudo la villa di Selegas nella curatoria di Trexenta<sup>841</sup>. Nel luglio sempre del 1324 era amministratore insieme ad Arnau çà Cassà<sup>842</sup>, incarico che tenne fino al dicembre del 1325<sup>843</sup>. L'anno successivo fu nominato capitano di Iglesias ed ottenne in feudo la villa di Siliqua, nel Sigerro<sup>844</sup>. Nello scontro tra Francesc Carrós e Ramon de Peralta appare più vicino al primo<sup>845</sup>. Nel 1327 fu di nuovo scelto come amministratore, incarico che conservò fino al 1330, quando, a seguito delle inchieste dei procuratori fiscali e delle iniziative dei riformatori inviati dal re nell'isola fu sostituito da Bernat Batlle<sup>846</sup>. Un altro suo figlio, Nicola, fu castellano di Acquafredda e anche lui rimase implicato nei traffici del padre<sup>847</sup>. Il suo orientamento di difesa del patrimonio regio e delle sue entrate, Pere de Libià ebbe modo di esprimerla fin dal 1326 quando, da capitano di Iglesias, scrivendo all'infante, lo invitava a non concedere le ville di

---

<sup>838</sup> ) Una conferma della sua provenienza, oltre al nome, si ricava da una sua lettera scritta all'infante in cui viene usata la parola *donol* per *genoll*, ginocchio, tipica del dialetto della Cerdanya: ACA, *Cancilleria, Cartas reales Jaume II*, c. 10.338.

<sup>839</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 399, f. 118v (1325, settembre 27).

<sup>840</sup> ) *Ibidem*, reg. 398, f. 7r (1324, giugno 1).

<sup>841</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 398, ff. 3r-4v (1324, maggio 1); *ibidem*, f. 12v (1324, luglio 5): la donazione escludeva il «*merum et mixtum imperium*» e prevedeva il servizio di un cavallo armato. Nel giugno del 1325 Alfonso gli concesse il «*mixtum imperium*»: *ibidem*, f. 144v.

<sup>842</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 398, f. 26r (1324, luglio 13): è una lettera dell'infante indirizzata al solo Pere de Libià, amministratore. Un'altra in *ibidem*, f. 30r (1324, luglio 15). A novembre dello stesso anno l'infante si rivolgeva al solo Arnau çà Cassà come amministratore: *ibidem*, f. 46r (1324, novembre 4). I due risultano indicati insieme come amministratori nel marzo 1325: *ibidem*, f. 76r (1324, aprile 23).

<sup>843</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 400, f. 153v (1325, dicembre 6): furono nominati amministratori Guillem de Riu e Francesc Daurats.

<sup>844</sup> ) TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., p. 237.

<sup>845</sup> ) V. il capitolo Bonaria e la fine della guerra, paragrafo: Scontri al vertice.

<sup>846</sup> ) CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 122 (1332, marzo 5).

<sup>847</sup> ) TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., p. 284.

Villamassargia, Gonnese e Domusnova, neanche in parte, perché erano necessarie alla prosperità delle miniere, i cui profitti, in caso contrario, sarebbero calati. Ma già allora, dietro la difesa del patrimonio regio, può scorgersi un interesse personale. Infatti - continuava il futuro amministratore dell'isola - se Domusnova avesse dovuto essere concessa, l'infante non avrebbe dovuto darla ad Arnau de Montsonis, com'era nelle sue intenzioni, ma a lui stesso<sup>848</sup>. Sempre durante la castellania di Iglesias, giunsero al re lamentele simili a quelle che presentarono, negli anni successivi, i *consellers* cagliaritari: questa volta erano quelli di Barcellona a denunciare che i custodi delle porte della città mineraria percepivano diritti da cittadini della città catalana, contro il privilegio che li aveva resi franchi da ogni imposta nell'isola<sup>849</sup>. La difesa delle ragioni dell'amministrazione regia contro i privilegi concessi ai *pobladors* di Cagliari, che ne depauperavano l'entrate, Pere de Libià, come si visto, l'espose all'indomani delle concessioni del 1328. Dopo la rivolta di Sassari, nel contesto di un'inchiesta che coinvolse i maggiori ufficiali nell'isola, egli fu sostituito come amministratore: i procuratori fiscali lo accusarono di aver sottratto 10.000 fiorini provenienti dalle imposte pagate dai sardi e di averli trasferiti in Catalogna con la complicità di Guillem Sabadia. Inoltre, secondo le accuse del doganiere, che pure a Cagliari doveva essere stato suo complice, secondo le denunce dai *consellers*, l'amministratore non aveva pagato gli stipendi degli ufficiali e dei soldati, trattenendo per sé e la sua famiglia il denaro e i beni dei ribelli sassaresi: ad Acquafredda, dove risiedeva come castellano il figlio, sembra che fosse nascosta una notevole quantità di monete. Al Libià, i cui beni furono sequestrati, venne proibito di lasciare la Sardegna. Nel 1330 e nel 1331, anno in cui morì, nonostante le accuse, rimase al centro delle vicende sarde, appoggiato dal nuovo governatore Ramon de Cardona, che lo considerava il miglior conoscitore delle questioni isolate e ne auspicava, presso il re,

---

<sup>848</sup> ) ACA, *Cancilleria, Cartas reales Jaume II*, c. 10.338.

<sup>849</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 401, ff. 35v-36r (1326, maggio 25). Ad Iglesias non vi era l'ufficio di doganiere, ma di custode delle porte con l'incarico di riscuotere le entrate doganali. Il custode delle porte aveva un salario – di 72 lire – inferiore al doganiere e dipendeva dalle autorità cittadine. Cfr. TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., p. 258.

la reintegrazione nell'ufficio di amministratore. Grazie a questi sostegni, Pere de Libià fu ambasciatore tra il governatore, il giudice, l'arcivescovo d'Arborea e il re.

Secondo i riformatori, che su di lui svolsero un'inchiesta, il Libià non solo aveva presentato esclusivamente i conti relativi a Sassari, tralasciando quelli cagliaritari, ma, pur sospeso, continuava anche a ricevere le somme dovute all'amministrazione, ed ad avere notevole influenza sul governatore, tanto che questi aveva cercato di farlo partire dall'isola, nonostante gli fosse stato proibito<sup>850</sup>.

Guillem Sabadia, invece, era cittadino di Barcellona e si trasferì a Cagliari divenendone abitante<sup>851</sup>. Fu tra i migliori collaboratori del governatore Bernat de Boxadors nella gestione delle assegnazioni degli *alberchs* del castello<sup>852</sup>. Nel 1326 era stato nominato all'ufficio di governatore di Bonaria, all'indomani dello scontro tra il Carrós e il Peralta, quindi, nello stesso anno, fu scelto come *batlle* di Bonaria, carica estesa anche a Cagliari, in ottobre, insieme a quelle di doganiere e portolano: controllava, in tal modo, l'intera organizzazione del commercio e del mercato di Cagliari e le importanti entrate ad esso collegate<sup>853</sup>. Nel 1327 l'infante gli concesse la licenza di costruire uno o due bagni e due o più forni a Lapola, concessione contestata dai *consellers*, in quanto ritenuta in contrasto con il privilegio di libera proprietà di forni e bagni per gli abitanti della città sarda<sup>854</sup>. Come nel caso degli *alberchs*, per cui le assegnazioni seguite alle condizioni del *Coeterum* avevano costretto a rivedere alcuni acquisti precedenti, anche per i bagni e i forni, i nuovi privilegi si erano sovrapposti a concessioni più antiche. Lo stesso Sabadia, nonostante il divieto per gli ufficiali di commerciare, ottenne la licenza di esportare grano,

---

<sup>850</sup> ) CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 92 (1330, novembre 26).

<sup>851</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 509, ff. 9v-11r (1329, maggio 7), regestato in BOSCOLO, *Documenti*, cit., n. 65; *ibidem*, f. 16v (1329, maggio 25): «*fidelis de domo nostra Guillemus Badia civis barchinone nunc habitator Castelli Castris*».

<sup>852</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, doc. V (1327, gennaio): fu ambasciatore del Boixadors presso l'infante; *ibidem*, II, II: registri dei pagamenti delle stime da parte del Sabadia. V. il capitolo Il popolamento di *Castrum Callari*. Tempi, direzione, protagonisti.

<sup>853</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 400, f. 241r (1326, maggio 3); reg. 402, f. 182v (1326, ottobre 9).

<sup>854</sup> ) *Ibidem*, reg. 403, f. 11v (1327, febbraio 6). Il giorno dopo gli concesse *patua* ubicati tra Cagliari e il mare: *ibidem*, f. 12r.

permesso che appare ancor più significativo, considerando non solo il suo ruolo di doganiere, ma anche le sue relazioni con feudatari. Anche il Sabadia fu coinvolto nell'inchiesta seguita alla presa di Sassari da parte del Boixadors, verso cui il doganiere espresse opinioni critiche, e all'invio dei riformatori nell'isola: fu accusato di non aver mai presentato i conti della dogana, e nel 1331 venne sostituito da Arnau çà Cassa, mercante maiorchino, già amministratore e vicino ai Carrós. Negli anni successivi, comunque, grazie all'appoggio del governatore, conservò ruoli importanti nell'isola: fu ambasciatore presso il giudice d'Arborea, amministratore dei beni di feudatari importanti come Urraca d'Entença<sup>855</sup> e Gilabert de Cruïlles<sup>856</sup>, indizi di una sua vicinanza ai Carrós. Guillem Sabadia era in società commerciale con Arnau de Torrent, assessore del governatore, mercante barcellonese e in seguito amministratore: a Cagliari era loro procuratore Ramon Guash, abitante della città sarda, residente nella casa del doganiere, nel castello, oltre che misuratore di grano ed orzo, incarico interno all'amministrazione della dogana e legato ai commerci di cereali<sup>857</sup>. Doganiere, amministratore di feudi, ambasciatore, mercante, Guillem Sabadia finì la sua complessa carriera sarda come comandante di alcune galee nella guerra contro i genovesi. Anche in questo caso dimostrò le sue capacità, catturando navi nemiche, ma in seguito fu, a sua volta, attaccato, preso prigioniero e impiccato

---

<sup>855</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 509, f. 84v (1329, settembre 5), regestato in BOSCOLO, *Documenti*, cit., n. 95: il re ordinava al governatore di costringere il Sabadia a presentare i resoconti di quell'amministrazione.

<sup>856</sup> ) *Ibidem*, reg. 511, f. 112v (1331, aprile 11): il feudatario si era lamentato presso il re che il Sabadia non aveva mostrato i conti dell'amministrazione; *ibidem*, f. 125r (1331, aprile 12): il re ordinò al governatore di nominare un giurisperito nella causa tra il feudatario e l'amministratore Sabadia.

<sup>857</sup> ) *Ibidem*, reg. 514, f. 232r (1332, agosto 30), regestato in BOSCOLO, *Documenti*, cit., n. 267: Ramon Guasch si lamentava del fatto che, quando fu ordinato che gli abitanti del castello di Cagliari dovessero prestare omaggio di esservi residente per beneficiare del *privilegium trete*, non era presente perché stava «*in locis que Guillem çà Badia tenebat pignori in Regno Callari*», e, nonostante nel castello vi fossero la moglie e il figli figli, non potette godere del privilegio. Il re scriveva al governatore perché ponesse rimedio a quella situazione. *Ibidem*, reg. 1009, f. 352r (1339, agosto 2): la casa che teneva Ramon Guasch, in quanto gli l'aveva avuta dal Sabadia, era rivendicata da Arnau Sabadia (parente di Guillem?), abitante del castello, il quale affermava di possederla in base la matrimonio con Canxia, m figlia di un pisano, Alberto de Vivaldo, proprietaria dell'edificio che il governatore, secondo lui, gli aveva riconosciuto. *Ibidem*, reg. 514, f. 244r (1332, settembre 10), regestato in BOSCOLO, *Documenti*, cit., n. 273: nomina a misuratore di grano ed orzo. *Ibidem*, f. 277r (1332, dicembre 5), regestato in BOSCOLO, *Documenti*, cit., n. 298: il Guasch fu procuratore della società commerciale tra il Sabadia e Arnau des Torrent.

alla palizzata del porto di Cagliari<sup>858</sup>.

**11. L'accordo tra il re e Cagliari del 1331.** Dopo oltre un anno dalle concessioni del 1328 non erano poche le questioni relative al popolamento rimaste ancora aperte: innanzitutto le difficoltà per molti *pobladors* di pagare le stime degli immobili assegnati loro, quindi la mancata residenza dei proprietari nel *castrum*. Inoltre preoccupavano le mancate entrate nella casse regie a causa dei privilegi doganali e all'esclusione dei forestieri dal commercio e dal mercato cagliaritano, problemi che erano anche all'origine dei ricorrenti contenziosi tra i *consellers* cittadini e l'amministrazione a proposito del rispetto e dell'interpretazione di quegli stessi privilegi, contenziosi, a loro volta, alimentati anche dalle eccezioni previste dal re e dalla discrezionalità concessa ai massimi ufficiali dell'isola nella gestione delle licenze commerciali. La rivolta sassarese del settembre 1329 e le inchieste che ne seguirono e che portarono ad accusare i massimi responsabili dell'amministrazione dell'isola e alla loro rimozione, fecero emergere in modo più netto l'insieme di questi problemi e portarono a nuove soluzioni.

Nelle istruzioni che Alfonso affidò ai riformatori Berenguer de Vilagut e Bernat Gomir, all'inizio del 1330, non mancavano capitoli sul popolamento di Cagliari. Il re vi osservava che la «*gran partida dels pobladors*» non aveva ancora pagato le stime delle case e si lamentava che molti proprietari di abitazioni non vi facessero residenza, né le tenevano «*poblats*». Le case rimanevano *ronechs* (abbandonate), invece se fossero state popolate, ne sarebbe derivato un gran beneficio – un «*gran don*» – per la città e l'isola. Ordinava quindi ai riformatori di requisire gli immobili dei non residenti e di concederli ad altri, di compiere un'inchiesta sulle frodi avvenute durante l'assegnazione degli *alberchs*, e di discutere con i *consellers*

---

<sup>858</sup> ) Il racconto della fine di Guillem Sabadia è in una lettera del mercante Ramon I Savall al re: CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 449 ([1334], ottobre 12). V. il capitolo Cagliari negli anni della guerra con Genova (1330-1335), paragrafo: Cagliari: attacchi dal mare.

cagliaritani la rinuncia del privilegio della *treta* in cambio del pagamento delle stime degli *alberchs* rimaste ancora insolute<sup>859</sup>. L'opera dei riformatori procedette con una certa lentezza perché erano impegnati nel Logudoro, dove la situazione politica risultava assai più precaria per la Corona, e solo alla fine del 1330 a Cagliari fu fatta una *crida* per ordinare che i possessori di case dovevano risiedervi o tenerle popolate, senza alcun riferimento allo scambio ipotizzato dal sovrano<sup>860</sup>. Le trattative tra i riformatori e i *consellers*, come si è visto analizzando i loro lunghi capitoli di quest'ultimi, avevano scontentato i rappresentanti cittadini: non è forse un caso che in quel documento databile alla fine del 1330, non si accennasse alla proposta del re di rinunciare al privilegio della *treta* in cambio del pagamento delle case. Più che ipotizzare nuove soluzioni ad una situazione difficile e diversa da quella sperata, come cercava di proporre Alfonso, su sollecitazione di amministratori e di mercanti preoccupati della prosperità commerciale di Cagliari, i *consellers* erano concentrati nella difesa e nel rispetto in blocco delle concessioni del 1328.

Solo nel luglio del 1331 si giunse ad un accordo tra il re Alfonso e gli ambasciatori dei *consellers* cagliaritani, Guillem Olzina e Pere Serra. Il Benigno, ricordando il *privilegium trete* dell'ottobre 1328, lo giudicava *dampnosum* per la corte, dal momento che riduceva le entrate nelle casse regie, e non *multum utile* per la città, quindi prendeva atto della rinuncia ad esso da parte dei magistrati, sulla cui base stabiliva una «*compositio seu translactio*» in vista di un miglior popolamento e della crescita di Cagliari. In cambio del *privilegium trete*, il sovrano, oltre ad assumersi il pagamento degli immobili del castello, servendosi della metà della *treta* destinata ai *consellers*, fece una serie di concessioni che furono precisate in specifici atti regi

---

<sup>859</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 510, f. 160r e ss: i capitoli inviati dal re ai riformatori sono databili agli inizi del 1330. In parte sono pubblicati in MIRET Y SANS, *Saqueig de Sasser en 1329*, cit., pp. 429-447.

<sup>860</sup> ) La notizia si trova all'interno dei capitoli presentati da Francesc Daurats al re con le risposte di quest'ultimo (*ibidem*, reg. 511, ff. 59v-65v), quasi totalmente dedicati le vicende sassaresi e databili al gennaio 1331. *Ibidem*, 63v: «*dits Reformadors han feta fer en castell de Caller segons lo ordinacio del senyor Rey crida que aquells qui han alberchs o fassen en aquells personal residencia o tenguen aquells poblats e habitats. Plau al senyor Rey e vol que.ls dits Reformadors fassen sobre aço tot ço que trobaran que deja esser profit del castell e de la poblacio d.aquell*».

dello steso giorno: riguardavano l'*ademprivium* (gli usi civici), la giurisdizione del *veguer* e dei magistrati cittadini nel territorio della *vegueria*, il diritto di nomina dell'ufficiale della *vergueta*, l'unità di misura del vino, attribuita ai *consellers*, il salario del carceriere. Al *veguer* e al *batlle* sarebbe spettato fissare i salari degli impiegati delle loro curie, mentre il primo dei due ufficiali avrebbe ricoperto la luogotenenza del governatore, in caso di assenza di questi, divenendo di fatto il secondo ufficiale regio nell'isola. Il re precisava i privilegi della città di stabilire *banna* ed *ordinacions*, i divieti di commerciare e di svolgere incarichi pubblici e mestieri nel castello per i forestieri. Infine ordinava che gli abitanti di Cagliari avrebbero potuto tagliare legna per il proprio uso e per la costruzione di palizzate e macchine da guerra in modo gratuito<sup>861</sup>. A queste iniziali concessioni, ricordate nell'atto della «*compositio seu translactio*», se ne aggiunsero altre nello stesso luglio e ad ottobre: la possibilità per i *consellers* di nominare il misuratore dell'olio<sup>862</sup>, come avveniva a Barcellona, e il *mostaçaff*, un ufficiale sovrintendeva il mercato<sup>863</sup>, e quella di organizzare un *exercitus*, da parte del *veguer* e degli stessi *consellers*<sup>864</sup>. Due tra quest'ultimi, insieme al *veguer*, avrebbero avuto il compito di riconoscere chi fosse abitante del castello di Cagliari<sup>865</sup>, incarico di grande importanza alla luce delle condizioni stabilite per ottenere il pagamento degli immobili da parte dell'amministrazione, tra le quali vi era quella di essere un «*ver habitator*». Fu definito il potere dei *consellers*, di convocare il *consilium generale*, come a Barcellona<sup>866</sup>, per la cui sala il re concesse la loggia del palazzo reale del castello<sup>867</sup>. Ad essi sarebbe spettata anche la nomina dell'operaio della cattedrale, nei confronti del quale quindi allargavano i diritti stabiliti nel 1328<sup>868</sup>. Altri interventi riguardarono

---

861 ) *Il libro verde*, cit., n. LXIII.

862 ) *Ibidem*, n. LXV.

863 ) *Ibidem*, n. LXXI (1331, ottobre 9).

864 ) *Ibidem*, n. LXVI.

865 ) *Ibidem*, n. LXVII.

866 ) *Ibidem*, n. LXVIII.

867 ) *Ibidem*, n. LXVII (pp. 188-189).

868 ) *Ibidem*, n. LXIX.



le competenze del *veguer* e dei *consellers* in materia criminale<sup>869</sup>.

Le opinioni di chi aveva visto nelle concessioni del 1328 un danno sia per la Corona che per il mercato cittadino avevano prevalso solo in parte nelle scelte di Alfonso. Le nuove concessioni del luglio 1331, da una parte, miravano a risolvere definitivamente l'assegnazione delle case e il pagamento delle stime, e dall'altra, ridefinirono i termini del commercio e del mercato cagliaritari. I provvedimenti di Alfonso - la rinuncia, da parte dei *pobladors*, al *privilegium trete* significava per l'amministrazione regia poter recuperare quelle entrate doganali, a cui aveva rinunciato dal 1328 - suscitarono nuove polemiche e reazioni che portarono successivamente a qualche chiarimento e correzione.

La definizione delle competenze giurisdizionali nel territorio della *vegueria*, la possibilità per gli abitanti di Cagliari di godere degli usi civici (*adempriva*) – aspetti su cui si tornerà specificatamente in successivi capitoli – rispondevano alla constatazione dei *consellers*, che dalla concessione dell'area attorno al *castrum* – fissata nel *Coeterum* - «*quasi nullum comodum sequebatur*»: l'amministrazione della giustizia da parte del *veguer* e dei magistrati cittadini, tra l'altro, avrebbero garantito entrate alle casse cittadine. La definizione di questi privilegi fu l'esito di un accordo che coinvolse anche i feudatari, titolari delle ville della *vegueria*, assegnate loro prima del *Coeterum*. Le espressioni utilizzate negli atti regi esprimono chiaramente le preoccupazioni del sovrano che le nuove concessioni fossero accettate dai signori feudali. All'uso degli *adempriva* furono consenzienti i signori delle ville che avrebbero potuto opporsi al privilegio: «*consencientibus nikiliminus ad hoc quibusdam ex dominis locorum seu villarum predictarum qui ad hoc forsitan racionabiliter resistere potuissent*»<sup>870</sup>. La giurisdizione criminale del *veguer* – ricordava Alfonso IV – veniva concessa «*accedente dominorum villarum ipsarum*

---

<sup>869</sup> ) *Ibidem*, n. LXXIII, LXXXIII. V. il capitolo Caratteri ed aspetti della vita politico-istituzionale di Cagliari catalano-aragonese.

<sup>870</sup> ) *Ibidem*, n. LVI (p. 175).

*consensu, ad quos premissa [la giurisdizione sulle ville] vigore aliorum privilegiorum nostrorum expectabant, et antea competebant»<sup>871</sup>.*

Riguardo il centrale rapporto popolamento-mercato per la “costituzione” di Cagliari, si assistette ad un'importante modifica in relazione all'esclusione dei forestieri dalle compra-vendite e dagli uffici pubblici nel castello. Ricordando quanto stabilito nel 1328 e la richiesta degli ambasciatori cagliaritari di intervenire per sostenere la crescita della città sarda, sulla base del nuovo accordo, Alfonso il Benigno ricordava di aver discusso la questione nel suo *consell* con mercanti esperti, e di essere giunto alla seguente conclusione: gli stranieri che si fossero recati a Cagliari avrebbero potuto vendere nel castello le merci che avessero importato dall'esterno, e comprare quelle che poi avrebbero esportato dall'isola, ma ad essi rimaneva proibito rivendere quanto acquistato nello stesso castello o nel regno di Sardegna, oltre che svolgere incarichi pubblici ed esercitare mestieri entro le mura del *castrum*<sup>872</sup>.

Accogliendo le osservazioni di coloro che ritenevano il divieto del 1328 un ostacolo alla venuta di mercanti stranieri a Cagliari, dalle cui attività dipendevano le entrate doganali regie, impoverite dalle esenzioni ai catalano-aragonesi, il re distingueva tra le operazioni di compra-vendita delle merci importate e di quelle sarde esportabili, che dichiarava lecite, e le operazioni di rivendita all'interno del castello. In questo modo venivano colpiti quei bottegai di origine pisana o sarda e in misura minore campana, che pur vivendo nelle appendici, continuavano le loro attività nel castello, una limitazione aggravata dall'estensione del divieto del 1328, previsto solo per gli uffici pubblici, all'insieme delle professioni mercantili ed artigianali. Il nuovo provvedimento – più aperto per i commerci esterni, più restrittivo per le attività del mercato interno – avrebbe dovuto favorire quei gruppi di bottegai e di artigiani catalani, appartenenti a ceti finanziariamente deboli rispetto ai concorrenti

---

<sup>871</sup> ) *Ibidem*, n. LXXXIII (p. 205).

<sup>872</sup> ) *Ibidem*, n. LXII.

sardo-pisani, meglio introdotti nei commerci interni all'isola, in relazione con quelle località a minore presenza catalana, come Iglesias e Oristano, e già inseriti nel commercio inter-regionale che univa Cagliari a Pisa, alle città campano-calabresi e alla Sicilia. Come si vedrà, analizzando i caratteri sociali dei *pobladors*, le restrizioni del 1331 suscitarono autorevoli obiezioni, che permettono di illuminare i limiti del popolamento catalano<sup>873</sup>.

Se l'accordo del 1331, in queste pagine, è visto lungo la linea dello sviluppo della definizione della “costituzione” cittadina, in relazione al popolamento dei catalani, al ruolo ad essi attribuito nel mercato e nei commerci e ai rapporti, spesso conflittuali, con l'amministrazione, deve però ricordarsi che, come si vedrà meglio, esso non giunse solo dopo la crisi logudorese, ma anche agli inizi dell'aperto conflitto con Genova che investì direttamente l'isola, rendendo necessarie le entrate legate ai commerci. Già alla fine dello stesso 1331 Alfonso tentò di recuperare la *treta*, in cambio di nuove concessioni a Cagliari, respinte però dai suoi magistrati. Il sovrano tornò a trattare nel dicembre dell'anno successivo, di fronte agli attacchi dei genovesi, ottenendo però solo i quattro quinti della metà della *treta* (l'altro quinto sarebbe servito a pagare le stime delle case) per il periodo della guerra<sup>874</sup>.

**12. L'accordo del 1331: alcune questioni aperte.** I privilegi regi del luglio 1331, risultato dell'accordo con i *consellers*, completati da nuove elargizioni dell'ottobre dello stesso anno, possono considerarsi la conclusione della definizione della “costituzione” cittadina – iniziata con il *Coeterum*, di cui quelle nuove concessioni rappresentavano uno sviluppo e un completamento – nei suoi stretti nessi con l'organizzazione del mercato interno e soprattutto con il ripopolamento catalano-aragonese e quindi con i privilegi politico-economici assegnati ai *pobladors* del *castrum* rispetto alle altre componenti “nazionali” dell'*universitas* cagliaritano

---

<sup>873</sup> ) V. il capitolo Il popolamento di *Castrum Callari*. Tempi, direzione, protagonisti.

<sup>874</sup> ) Su queste vicende, v. il capitolo Cagliari negli anni della guerra con Genova (1330-1335).

collocate nelle appendici.

Bisognò aspettare il 1355, in occasione della presenza di Pietro il Cerimonioso a Cagliari e delle prime *Corts* sarde, e gli anni seguenti, per un nuovo organico intervento regio, anche se non mancarono precedenti provvedimenti riformatori da parte dello stesso sovrano e già del Benigno, che però non modificarono in modo significativo la “costituzione” cittadina di Cagliari<sup>875</sup>.

Qui si accenna ad alcuni risvolti dei privilegi del 1331, sui quali si tornerà più avanti con ulteriori approfondimenti. La definizione dei limiti giurisdizionali tra *veguer*, *consellers* e feudatari e la concessione degli *ademprivia* nella *vegueria*, cadde in un momento di forte tensione tra alcuni *heretats* – in particolare, i Carrós – il governatore Ramon de Cardona e i magistrati cittadini, nella quale il sovrano espresse un orientamento non contrario ai nobili valenzani. I nuovi privilegi, interpretati a Cagliari come possibilità per il *veguer* di limitare i diritti feudali nella *vegueria*, costrinsero il re ad intervenire a garanzia di quest'ultimi<sup>876</sup>.

I divieti per i forestieri, di esercitare le proprie professioni nel *castrum*, suscitarono, oltre ad autorevoli opinioni contrarie, una serie di richieste di conferma del privilegio di poter risiedere entro le mura ed esercitarci le proprie attività, avanzate da pisani, *polins*, napoletani, fiorentini e da altri stranieri<sup>877</sup>.

A mettere in evidenza l'importanza del ruolo svolto dai bottegai e dagli artigiani sardo-pisani, anche nel sostenere i loro colleghi di origine catalana, fu, in modo particolare, il console dei catalani, in una lunga e straordinaria, per capacità di analisi sociale, lettera al sovrano. Considerazioni analoghe manifestò il mercante barcellonese Ramon I Savall.

Come si vedrà, l'analisi sociale ed economica conferma le osservazioni del

---

<sup>875</sup> ) V. il capitolo Gli anni delle crisi (1347-1335), paragrafo: Le *Corts* dei Cagliari.

<sup>876</sup> ) Queste vicende nel capitolo Cagliari negli anni della guerra con Genova (1330-1335), paragrafo: Lo scontro con i Carrós

<sup>877</sup> ) V. il capitolo Il popolamento di *Castrum Callari*. Tempi, direzione, protagonisti., paragrafo: Pisani, *polins* e forestieri nel *castrum*.

console dei catalani, sull'importanza dei bottegai sardo-pisani, residenti nel castello o nelle appendici, e in contatto anche con importanti compagnie catalane, nel mercato cagliaritano. La “costituzione” di Cagliari fu concepita in relazione ai problemi del popolamento dei catalani, che, per sostenerne la residenza nel castello, acquisirono ampi privilegi politici ed economici, che sicuramente relegavano le altre componenti “nazionali” - con alcune significative eccezioni – in una condizione di inferiorità giuridica. L'*universitas* di Cagliari, con i suoi privilegi barcellonesi, comprendeva però *castrum* e appendici, catalani nel primo, sardi e pisani nelle seconde: la giurisdizione civile e criminale era la stessa (con qualche eccezione), le *ordinacions* dei *consellers* riguardavano tutte le componenti della città. Il mercato interno, soprattutto, rivela questa realtà inter-”nazionale” e il ruolo dei sardi-pisani almeno fino agli anni della guerra dell'Aragona con l'Arborea (1353-1355).

I dubbi e le critiche di autorevoli osservatori, la guerra con Genova, le perplessità sulla rinuncia ad importanti ingressi nelle casse regie, garantiti dalla *treta*, e sul fatto che il pagamento delle stime finiva per favorire solo i *pobladors* allora presenti, ostacolando possibili nuovi arrivi dalla Catalogna nella città sarda, spinsero Alfonso IV, probabilmente su sollecitazione del governatore, a soli pochi mesi dall'accordo del luglio 1331, ad un generale ripensamento, che si manifestò in un nuovo progetto per Cagliari, dai contenuti molto innovativi rispetto alle linee fino ad allora prevalenti nella politica della corte aragonese. Nonostante sia stato rifiutato dai magistrati cagliaritani, esso risulta di grande interesse perché corregge un'opinione un po' schematica per Cagliari, secondo cui nella corte – almeno da parte del Benigno – si fosse concepita un'idea di “costituzione” cittadina, di organizzazione del territorio e di politica demografica una volta per tutte, senza ripensamenti e sulla base di scelte molto rigide. Pur rinviando ad una più ampia analisi, anche delle motivi che lo originarono e di quelli che lo fecero rifiutare, di quel progetto, qui, se ne offre una sintesi, in quanto la sua mancata applicazione, quasi come un negativo, permettono

meglio di cogliere alcuni aspetti della costruzione della nuova città catalano-aragonese, sotto il profilo istituzionale, economico, demografico.

Proprio per non favorire i soli *pobladors* presenti – e non anche quelli futuri, come accadeva con il precedente *privilegium trete* – la metà delle entrate della «*trete*» non sarebbero più servite a pagare le stime degli immobili, ma tutte le ville della *vegueria* di Cagliari, le quali, a loro volta, sarebbero state infeudate alla città, secondo il *mos Italiae*, in perpetuo e senza alcun censo o servizio, insieme a tutti gli uomini che in esse abitavano o avrebbero abitato, e con la giurisdizione civile e criminale che allora era di competenza del re e dei feudatari, a cui quelle località era state concesse. I sardi avrebbero conservato la loro legislazione, ma, insieme al *veguer*, i *consellers* e i *prohomens* sarebbero intervenuti nel giudicare i crimini, come accadeva nel castello e nelle appendici. I sardi delle ville salinarie – Cepola, Pirri, Sanvitranò – avrebbero continuato il loro servizio alle saline. Agli abitanti di Cagliari – innanzitutto a quelli che ancora dovevano pagare le case – sarebbe stata offerta la possibilità di dividersi in allodio le case e le terre del territorio cittadino, senza pregiudizio per i sardi. Con il passaggio della *vegueria* sotto la diretta giurisdizione della città, questa avrebbe acquisito nuovi abitanti e nuove rendite (quelle pagate dai sardi ai feudatari), tanto da rendere inutile imporre taglie ed imposte, quindi con notevoli vantaggi economici per i *pobladors*. Si sarebbero anche evitate le continue liti con feudatari, in quegli anni particolarmente forti; sarebbe stato più agevole e diretto il rifornimento cittadino dal territorio circostante sarebbe meglio rifornita dal territorio controllato direttamente; sarebbe stato anche possibile, soprattutto per i ceti più popolari unirsi in matrimonio con gli abitanti sardi delle ville, favorendo in tal modo una maggiore integrazione tra città e territorio, tra *pobladors* catalani e popolazione locale<sup>878</sup>.

---

<sup>878</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 513, ff. 53v-54v, 74r-75r. Il progetto è stato illustrato in S. PETRUCCI, *Un progetto di Alfonso il Benigno per Cagliari*, in *Quel mar che la terra inghirlanda. In ricordo di Marco Tangheroni*, a cura di F. Cardini e M. L. Ceccarelli Lemut, Pacini, Pisa 2007, 2 v, II, pp. 553-567; *amplius* nel capitolo Cagliari negli anni della guerra con Genova (1330-1335), paragrafo: Un progetto «alternativo» per Cagliari.

Su progetto del 1332 sono evidenti gli echi del ripensamento della politica demografica imposto dalla crisi sassarese e dalle difficoltà del popolamento della città del Logudoro, seguendo il modello adottato a Cagliari. Come si è visto, nel caso del centro settentrionale, nelle concessioni degli immobili ai nuovi *pobladors*, si tenne conto di una maggiore integrazione tra città e territorio, e si ipotizzò anche politiche matrimoniali tra catalani e sardi. Non è da scartare l'ipotesi che sul ricordato progetto influisse il modello della Cagliari pisana, quando il rapporto tra città e territorio non era stato ancora spezzato e reso conflittuale dalle infeudazioni: sarebbe, però, limitativo e fuorviante ritenere che le supposte difficoltà di Cagliari, rispetto al periodo precedente, debbano essere attribuite se non esclusivamente, prevalentemente al feudalesimo<sup>879</sup>. Questa non doveva essere neanche l'opinione del ceto dirigente cagliaritano – dove, tra l'altro non mancavano feudatari – che infatti bocciò la proposta.

Il nuovo progetto alfonsiano, dunque, non ebbe seguito: esso, però, costringe a rivedere il giudizio, diffuso nella storiografia sarda, di una politica discriminatoria verso i sardi e di netta separazione tra catalani ed altri componenti “nazionali”, da parte dei re aragonesi<sup>880</sup>. Ma soprattutto ricorda la centralità del rapporto tra città e territorio nella costruzione della Cagliari catalano-aragonese, e quindi del rapporto tra città e feudo: analizzando le tappe della “costituzione” cagliaritana essi sono già più volte emersi, ma servirà un altro capitolo per definirne i contorni e i contenuti.

---

<sup>879</sup> ) V. quanto già osservato nel capitolo Bonaria e la fine della guerra, paragrafo: Il feudalesimo.

<sup>880</sup> ) F. LODDO CANEPA, F., *Note sulle condizioni economiche e giuridiche degli abitanti di Cagliari dal sec. XI al XIX*, cit., pp. 238-336; E. PUTZULU, *Cagliari catalana: strutture e mutamenti sociali*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni, da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico, 1416-1516*. Atti del IX Congresso di storia della Corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973), Società napoletana di storia patria, Napoli 1982, 3 voll., II, pp. 313-325.

## APPENDICE

### Le richieste dei *consellers* ai riformatori e al re (1330-1331)<sup>881</sup>

Richieste dei <i>consellers</i>	Provvedimenti dei riformatori e richieste al re	Risposte del re
I. I feudatari impedivano l' <i>ademprivium</i> (usi civici) previsto, da un privilegio, per gli abitanti della città nelle ville del suo territorio, e punivano gli abitanti del castello nelle loro ville sulla base della legislazione sarda che in esse vigeva (« <i>statuts penals sardeschs</i> »)	I riformatori provvedettero in modo ritenuto insoddisfacente dai <i>consellers</i> .	Affidò a Bernat Gomir e Bonanat Saperà verificare i privilegi a Bonaria e Cagliari e farne poi relazione.
II. Gli ufficiali, segnatamente l'amministratore, chiedevano, contro i privilegi, agli abitanti delle appendici, mercanti stranieri, 4 denari per il commercio al minuto, 20 soldi per botte di vino greco, 10 denari per botte di vino rosso. Non contenti avevano imposto gli stessi dazi anche ai catalano-aragonesi, qualora avesse esportato il vino nell'isola.	I riformatori provvedettero in modo ritenuto insoddisfacente dai <i>consellers</i> .	La franchigia era concessa solo ai catalano-aragonesi e ai maiorchini ed essi doveva essere conservata, ma non agli stranieri, tranne quelli che avessero <i>gracia especial</i> . Per coloro che avessero utilizzato male quel permesso, bisognava rivolgersi al <i>veguer</i> ed eventualmente revocarlo.
III. Coloro che erano stati danneggiati dal passaggio da Bonaria a Cagliari, secondo il privilegio, dovevano ottenere <i>alberchs</i> stimati nel castello.	I riformatori non vollero intervenire né cambiare le assegnazioni degli immobili, aspettando di arrivare a Cagliari	Si era già provveduto con l'accordo del cambio del <i>privilegium trete</i> .
IV. Il carceriere del castello doveva prendere quanto quello di Barcellona, cioè 2 denari barcellonesi, mentre aveva da ogni carcerato 2 soldi e 6 denari alfonsini.	I riformatori provvedettero con lettere, ma il carcere, sostenuto dagli ufficiali regi, non aveva obbedito.	Ordinò che nei primi 6 giorni di prigionia doveva prendere la diaria di 3 denari da ciascun prigioniero, dopo niente. Il carceriere non doveva aver guardie, se non con licenza del <i>veguer</i> il quale, se le avesse assegnate avrebbe stabilito il salario. Era tenuto a fornire il prigioniero di sola acqua.
V. I salinieri, contro il privilegio, vietavano agli abitanti della città di rifornirsi gratuitamente di sale per il loro uso quotidiano	I riformatori intervennero, ma i salinieri non obbedirono.	Si doveva ordinare ai salinieri di rispettare il privilegio.
VI. Gli ufficiali li costringevano a utilizzare le imposte sulle vettovaglie, destinate alle mura di Lapola, per altri scopi (ponti, strade, ecc.)	Non presero alcun provvedimento ritenendolo pregiudizievole.	Ribadì quanto spettava alla città

<sup>881</sup> ) Rielaborazione a partire dal documento pubblicato da CONDE, *Castell de Càller: Addenda*, cit., pp. 259-275.



VII. Chiedevano che lasciassero l'ufficio i misuratori di olio e vino nominati dal re, contro il privilegio di Barcellona per cui invece la scelta spettava ai magistrati cittadini.	I riformatori non intervennero, se non ordinando che non fosse cambiato nulla, fino al loro arrivo a Cagliari	L'ufficio di misuratore d'olio doveva rimanere com'era, ma la misurazione era franca per i catalano-aragonesi, mentre doveva ricevere pagamento dagli altri. Il misuratore del vino competeva ai <i>consellers</i> , scelto di anno in anno o ogni sei mesi.
VIII. Rispetto del privilegio per cui gli avvocati, procuratori, scrivani, notai avrebbero dovuto giurare, al momento dell'elezione dei <i>consellers</i> , di rispettare le ordinazioni e le tassazioni sui loro salari.	Gli scrivani e i notai si erano rivolti ai riformatori contro un tale privilegio.	Avrebbe affidato la questione a Bonanat Saperà che poi lo avrebbe informato.
IX. Avevano chiesto ai riformatori un privilegio per cui gli assessori delle corti del <i>veguer</i> e del <i>batlle</i> non avessero salario per i processi.	Gli assessori lamentavano che il salario della corte non era sufficiente, ma i riformatori confermò il privilegio (analogamente agli assessori del governatore), ma quelli non riprestavano l'ordine.	Il <i>veguer</i> non doveva avere assessori, ma delegare giudici che avrebbe avuto il salario sulla base delle tasse per i processi. I <i>consellers</i> quindi rinunciavano al privilegio.
X. Rispetto del privilegio per cui nelle cause civili tra e contro abitanti del castello e delle appendici la prima istanza spettava al <i>veguer</i> o al <i>batlle</i> , e al governatore solo l'appello; nelle cause criminali interveniva il <i>veguer</i> con i <i>prohomens</i> , mentre il governatore si occupava solo di casi eccezionali in cui fossero coinvolte persone potenti, situazioni di cui chiesero un chiarimento al re, il quale avrebbe dovuto anche ribadire che il governatore non doveva intromettersi in nessun caso, né civile né criminale, nel territorio cittadino. Per gli appelli doveva essere nominato un giudice dal re ( <i>jutge d'appelacions</i> ) per i casi in cui venissero coinvolti ufficiali.	I riformatori ribadirono il privilegio, ma esso continuava a non esser rispettato	Il privilegio doveva essere mantenuto nella forma originaria.
XI. Lamentavano che, per colpa degli ufficiali (Pere de Libià e Guillem Sabadia), spesso non era rispettato il privilegio che consentiva solo ai catalano-aragonesi di commerciare nel castello, con la conseguenza dello spopolamento.	I riformatori non intervennero, rimandando a quando sarebbero arrivati a Cagliari e avrebbero avuto colloqui con i mercanti.	Gli stranieri potevano vendere nel castello merci portare da fuori e comprare quelle dell'isola, ma non rivendere quanto acquistato, né occupare uffici pubblici.
XII. Rispetto del privilegio per cui tutti i commerci dovevano avvenire	Ribadirono il privilegio, per cui né nobili, né ufficiali, né mercanti dovevano commerciare fuori	Ribadi il privilegio e la pena da pagarsi da parte del

nel castello, mentre vi erano botteghe e magazzini di drappi, di grano e altro nelle ville.	del castello, ma non era applicato.	compratore e del venditore.
XIII. Rispetto del privilegio per cui agli ufficiali era proibito commerciare, anche per interposta persona, nel castello, utilizzando il proprio ufficio, ma solo come qualsiasi altro mercante.	I riformatori emanarono una <i>crida</i> , che però non era rispettata.	Ribadi il privilegio anche sotto pena della perdita dell'incarico.
XIV. Il privilegio per cui gli abitanti del castello potevano avere, in modo franco, forni e bagni, da costruire nel castello o nelle appendici era entrato in contrasto con i diritti sui forni concessi dal re a Guillem Sabadia.	I riformatori affermarono che il privilegio doveva essere conservato senza pregiudizio per i diritti del Sabadia, « <i>lo qual dret Guillem Badia no ha mostrat</i> ».	Ribadi il privilegio.
XV. Gli abitanti del castello potevano merci a Iglesias o in altri luoghi dell'isola, senza pagare dazi doganali.	I riformatori, informati in modo contrario da Pere de Libià e Guillem Sabadia, non avevano preso alcun provvedimento	Confermò quanto aveva promesso a Iglesias, cioè il primo il privilegio di Cagliari (« <i>fo primer que.l privilegi de Caller</i> »).
XVI. Gli abitanti del castello presenti e futuri, per sé e per i figli (in linea maschile e femminile) potevano esportare, senza dazi, 50 starelli di grano e 50 di orzo.	I riformatori, considerata la « <i>gran necesitat de la poblacio del dit Castell</i> », accordatisi con gli ambasciatori, emanarono ordini per cui la corte avesse <i>treta</i> dalla metà di settembre alla festa di Sant'Andrea, periodo in cui invece non potevano averla gli abitanti del castello: per essi sarebbe iniziata dopo fino ad esaurimento. Nonostante tale <i>reformatió</i> costituisse una limitazione del privilegio, fu accettata « <i>per cessare de non aver contrast ab la cort</i> », ma gli ufficiali non la rispettano, senza temere né le pene né lo spopolamento del castello.	Accordò quanto stabilito.
XVII. Il governatore, insieme ai <i>consellers</i> e <i>prohomens</i> , se il grano era necessario all'isola, potevano limitare la <i>treta</i> .	I riformatori non vollero intervenire, perché era stato loro fatto intendere che esisteva una lettera del re in senso contrario, per cui accadeva che gli ufficiali, e in particolare il governatore o il suo luogotenente, senza badare alle necessità dell'isola, concedeva a chiunque la <i>treta</i> , e alcuni ufficiali lo facevano dietro corruzione o doni.	Accordò quanto stabilito.
XVIII. Tutti gli ufficiali erano tenuti ad osservare <i>statuts</i> e <i>ordinacions</i> emanati dai <i>consellers</i> e <i>prohomens</i> .	I riformatori diedero – secondo i <i>consellers</i> – una <i>interpretacio injusta</i> del privilegio della città di Barcellona, « <i>affermans aquel no esser privilegi</i> », una lettura che scontentò i <i>consellers</i> , che chiesero al re la conferma del privilegio.	Confermò il privilegio.
XIX. Nel castello e nella appendici doveva esservi solo carcere del <i>veguer</i> , e non del governatore o del <i>batlle</i> o del console o di altro ufficiale.	I riformatori non intervennero aspettando di arrivare a Cagliari.	Il privilegio doveva essere conservato e si doveva scrivere al governatore che considerasse come una prigionia quella del <i>veguer</i> .
XX. Chiunque, di qualsiasi “nazione” o condizione fosse andato a Cagliari per commerciare non	I riformatori fecero pubblicare una <i>crida</i> di conferma, ma gli ufficiali regi interpretavano, limitando il privilegio, perché non vi	Il privilegio doveva essere conservato e non interpretato, ma dovevano

sarebbe stato in constato con nessuna proibizione del re.	comprendevano chi veniva da Alessandria d'Egitto e dalla Barberia, con grave svantaggio per la città e il re. I <i>consellers</i> argomentavano che se i catalani o altri sudditi della Corona potevano andare dalle parti di Tunisi o altre terre con cui il re era in guerra, ciò doveva valere anche per gli abitanti di Cagliari.	essere esclusi i genovesi per il tempo della guerra. L'ultima parte della richiesta piaceva al re.
XXI. Nelle ville era vietato tenere magazzini e botteghe di drappi, grano ed orzo e altro, se non nel castello.	I riformatori, una volta che fu loro segnalato che Berenguer Carrós e Guillem des Llor avevano botteghe e <i>magazzini</i> , fecero emanare una <i>crida</i> che però non era osservata a causa dell'inerzia degli ufficiali per cui finivano per essere tratte meglio « <i>le gens dels dits heretats que les gens del dit senyor rey</i> ».	Si era già provveduto
XXII. Pere de Libià e Guillem Sabadia avevano stabilito molte esazioni, imposte e tributi non previsti riguardanti le merci portate dai sardi nel castello: per ogni starello di grano, 2 denari; per ogni starello di orzo, 1 denaro; per una dozzina di pellame di agnello, 3 denari; per ogni cuoio di bue, 2 denari; per un quintale di formaggio, 3 denari e 1 per la pesa. Avevano imposto 4 denari per quintale di formaggio dai catalano-aragonesi che, comprando il latte dai sardi, lo producevano, osservando che avrebbero riscosso il dazio dagli stessi sardi, se a farlo fossero stati loro. Ciò aveva causato lo spopolamento perché 300 catalano-aragonesi vivevano di quella produzione.	I riformatori, sul punto, non vollero intervenire, avendo saputo che una lettera del re legiferava in modo contrario. Aspettavano di andare a Cagliari. I <i>consellers</i> si rivolsero al governatore che, ordinò di togliere i dazi sul grano e l'orzo.	Le imposte dovevano essere revocate. I dazi dovevano essere quelli dell'epoca dei pisani, salvo la franchigia per i catalani.
XXIII. Pere de Libià e Guillem Sabadia avevano stabilito imposte sulle macellerie che avevano fatto costruire, oltre il censo previsto: per ogni boch, 1 denaro, per troia, 3 denari, per porco <i>coylut</i> , 3 denari, per porco <i>meseyl</i> , 3 denari; per bue o vacca <i>raffalmes</i> , 6 denari; per cervo o cerva, 6 denari; per porco selvatico, 3 denari; per capra o pecora, 1 denaro.	I riformatori non vollero intervenire.	Doveva essere chiesta informazione al Libià prima di provvedere. L'imposta andava revocata. L'amministratore avrebbe sovrinteso alle tavole delle macellerie per le quali si doveva stabilire un congruo censo.

*Seconda Parte*

**CATALANI IN MURA PISANE**  
**Urbanistica, popolamento, popolazione**

## CASTRUM CALLARI<sup>882</sup>

**1. Le mura, le torri, le porte.** «*Ipsius [del castello di Cagliari] nobilitas et fortitudo prepotens cum turrium arbiriu et propugnalis quotens turrim vallatur multipliciter, non possent vero nec scriptum aliqua explicari nec credimus aliquid castrum esse nobilis castro callari nec aliqua parte mundi propter dotum multiplicem quibus adornatum. Hoc solum potet asserere vere qui ipsum eis turre et moenia forcia oculis corporis inspeterexerunt quibus apparencia circumcingitur generosa*». Così si esprimeva, con parole di grande ammirazione, in una lettera ad Alfonso, il vescovo di Huesca, appena giunto a Cagliari, da pochi giorni conquistata dalle forze aragonesi<sup>883</sup>.

Le cronache e i testimoni oculari sono concordi nell'esaltare la potenza della costruzione pisana: «*una de les pus nobles joyes de mon*», secondo un'espressione del 1327 dello stesso Alfonso<sup>884</sup>, che non era riuscito a varcarne le porte e che solo due anni e mezzo prima aveva magnificato i luoghi dove sarebbe sorta l'antagonista *castrum* di Bonaria. L'infante ricordava la fama del pisano *Castellum Castri* di essere uno «*dels excellents e nobles castell de mon*» e «*clau de tota la isla de Sardenya*»<sup>885</sup>, concetto, questo, più volte ribadito: una volta utilizzò la significativa ed efficace espressione «*tota la yla de Sardenya jau en Caller*»<sup>886</sup>.

Il castello di Cagliari rappresentava una struttura urbanistica e difensiva notevole<sup>887</sup>. Quella che i catalani e gli aragonesi ammirarono dal momento dell'assedio, era stata definita non molti anni prima, all'inizio del Trecento quando, all'indomani della guerra del Comune pisano con Ugolino di Donoratico e Nino

---

<sup>882</sup> ) Questo capitolo vuole solo offrire una descrizione sintetica dell'organizzazione urbanistica del castello di Cagliari, utile anche a comprendere sia le vicende del popolamento che quelle, in generale, della vita politica cittadina. Tra altro, la ricostruzione delle strutture urbanistiche e della loro evoluzione è stata oggetto di importanti studi pressoché definitivi a cui si rimanda per ulteriori approfondimenti.

<sup>883</sup> ) ACA, *Cancellaria, Cartas reales Jaume II*, c. 11.831 (1326, giugno 21).

<sup>884</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., doc. VI.

<sup>885</sup> ) *Ibidem*, doc. V, 4.

<sup>886</sup> ) *Ibidem*, doc. I, 13.

<sup>887</sup> ) URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., p. 77: «agli inizi del XIV secolo Castel di Cagliari costituiva certamente un esempio perfetto di edilizia militare». F. MASALA, *La cinta fortificata: le torri e i bastioni*, in *Cagliari. Quartieri storici. Castello*, Silvana editrice, Cinisello Balsamo (MI) 1985, pp. 14-24.

Visconti, i loro figli ed eredi, vennero innalzate le torri di San Pancrazio e dell'Elefante<sup>888</sup>, anche se probabilmente era da tempo esistente la porta omonima della prima delle due torri, e sicuramente quella della seconda.

La torre di San Pancrazio s'ergeva all'estremo nord-ovest della città e quindi il suo portale metteva in comunicazione con l'entroterra<sup>889</sup>; attraverso la porta della torre dell'Elefante, invece, s'accedeva all'appendice occidentale di Stampace. Non si hanno notizie sul momento dell'edificazione della terza torre, quella del Leone, posta in direzione del mare, la cui porta immetteva nel quartiere marinaro di Lapola. Da essa doveva obbligatoriamente uscire il grano che dal castello arrivava al porto per essere caricato sulle navi e quindi esportato<sup>890</sup>. Per l'ingresso dei carri con i quali i sardi trasportavano i cereali in primo momento fu indicata la porta di San Pancrazio, sostituita da quella del Leone, com'era assuetum<sup>891</sup>. Accanto a queste torri, dalla parte interna, si trovavano spazi per il mercato ed edifici della dogana.

Tra le principali torri alle quali corrispondevano gli ingressi al castrum, lungo le mura se ne trovavano altre minori, che però non sovrastavano porte: documentate perlopiù a partire dagli ultimi decenni del Trecento, non sempre facilmente identificabili: Franca, Tudeschina, rispettivamente a sinistra e a destra di quella di San Pancrazio; Passarina, Falcona e del Comta ubicabili nella parte nord-occidentale del castello. Un'altra torre era detta «de la Manayre, vocatur del almirall»: documentata all'inizio del 1327, si trovava tra quella del Leone e la strada Comunale,

---

<sup>888</sup> ) Per le epigrafi che ne ricordano la costruzione v. O. BANTI, *Operai architetti e attività edilizia del Comune di Pisa nelle epigrafi tra il XIII e il XIV secolo*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna. Studi in onore di Alberto Boscolo*, a cura di L. D'Arienzo, Bulzoni, Roma 1993, 3v, I: *Sardegna*, pp. 151-173, in particolare pp. 162-168. Sull'evoluzione del castello di Cagliari, vedi i saggi in *Cagliari. Quartieri storici. Castello*, Comune di Cagliari, Cinisello Balsamo (MI) 1985. Fondamentale per gli aspetti urbanisti della città in epoca aragonese, ma con molti riferimenti anche all'età pisana, è il volume di URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., in particolare sulle torri e le opere di difesa, pp. 67-102.

<sup>889</sup> ) Le sue dimensioni erano 14,40x13,10 m, e 36,15 m. di altezza.

<sup>890</sup> ) J. ARMANGUÉ I HERRERO, *Le prime 'Ordinanze' di Castello di Cagliari (1347)*, in «Insula. Quaderno di cultura sarda», 2 (2007), n. 130. TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali nei paesi della Corona d'Aragona*, cit., p. 153.

<sup>891</sup> ) ACA, *Cancelleria*, reg. 513, f. 55r-v (1332, gennaio 23): Alfonso IV ribadì che i carri dovevano passare per la porta del Leone, nonostante in precedenza avesse indicato quella di San Pancrazio.

appoggiata alle mura e rivolta verso il mare<sup>892</sup>. Probabilmente era dedicata all'ammiraglio Bernat de Boixadors, il protagonista del passaggio del castello pisano alla Corona aragonese e del suo ripopolamento catalano, rinominando una struttura già esistente, ma non può escludersi che l'ammiraglio in questione fosse Francesc Carrós che aveva dato il nome alla porta di Bonaria. Anche la torre campanaria della cattedrale aveva una funzione difensiva. Nella parte orientale del castello, la più difendibile per l'altezza del colle, non vi erano porte, ma solo torri minori.

La politica edilizia dei re aragonesi si rivolse soprattutto al quartiere marinaro di Lapola: le mura e le torri del castello, per tutto il Trecento, mantennero grosso modo lo stesso aspetto. Ampi lavori di ristrutturazione furono realizzati solo nella seconda metà degli anni settanta, durante la guerra con l'Arborea<sup>893</sup>.

A parte l'ordinaria manutenzione per le strutture difensive, non mancarono gli interventi dei sovrani agli ufficiali e ai consellers non trovando sempre risposte positive, soprattutto per problemi finanziari. Alcune iniziative rientrarono in in più generali programmi di difesa, in occasione di maggiori tensioni belliche, o di riforma. Così negli anni trenta: nel 1330 la restaurazione del castrum era parte delle indicazioni ai reformators; nel 1331 si progettarono interventi per le torri di San Pancrazio e dell'Elefante, e nel 1336 alla torre de la Pahona. Nel 1340 Pietro il Cerimonioso, preoccupato per le intenzioni del re del Marocco, nominò un operaio e sobrestans, Bernat Reya, abitante cagliaritano, per i lavori delle mura e delle torri del castello<sup>894</sup>. Nel 1355 – a conclusione della guerra con i Doria e il giudice d'Arborea e nel contesto delle riforme che ebbero il momento centrale nelle Corts di Cagliari – venne denunciato lo stato di rovina in cui versava la torre dell'Elefante: il suo passaggio, le scale e il terratium necessitavano di riparazioni, anche perché essa era la

---

<sup>892</sup> ) ACA, *Cancelleria*, reg. 403, ff. 1v-2v (1327, gennaio 30).

<sup>893</sup> ) URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., p. 88: «Un primo importante intervento edilizio fu permesso solo negli anni settanta del Trecento». C. MANCA, *Il libro di conti di Miquel ça-Rovira*, Cedam, Padova 1969.

<sup>894</sup> ) ACA, *Cancelleria*, reg. 1009, f. 340v-341r (1339, giugno 29).

residenza del sotsveguer<sup>895</sup>. Nel 1346, invece, erano state realizzate opere di restauro alla porta del Leone, per cui venne vietato dai consellers di gettare immondizie presso il barbacane<sup>896</sup>.

Proprio la zona del barbacane, la fortificazione posta al di fuori delle mura corrispondenti alle torri del Leone e dell'Elefante, conobbe il maggior numero di interventi nei primi decenni. Nel 1338 fu ordinato di costruire un patuum tra le mura del castello e lo stesso barbacane da utilizzare per le tavole di macelleria e pescheria<sup>897</sup>. Quella zona era un vero e proprio laboratorio edile: doveva essere obbligatoriamente utilizzata per i lavori la pietra fort che si ricavava dal barbacane<sup>898</sup>, dove, come nelle botteghe, era tenuto e segato il legname destinato alla vendita<sup>899</sup>.

Accanto a quella dei sovrani, vi era una politica edilizia dei consellers e iurats i quali, sulla base del Coeterum, erano tenuti ad utilizzare le entrate delle imposte da essi stessi stabilite, per costruzione e il mantenimento di strutture difensive (mura, valli) in particolare di Lapola, ma anche del castello e del resto della universitas.

**2. Le strade e le piazze.** La struttura viaria che non conobbe particolari mutamenti nel passaggio dal dominio pisano a quello aragonese era rappresentata da una serie di strade principali – ruga, rua - che attraversavano longitudinalmente e parallelamente il castello, da sud-est a nord-ovest, dalla porta Leone a quella di san Pancrazio, dal mare al retroterra: partendo da ovest la ruga Comunale, quella di Marinai e quella dei Mercanti.

Accanto alla documentazione pisana non particolarmente ricca, ma di una tipologia mancante per il Trecento catalano, e a quella aragonese dei registri della Cancilleria e del Real Patrimonio riguardanti la Sardegna, numerosa ma nei quali i

---

<sup>895</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1027, f. 69r (1355, luglio 2).

<sup>896</sup> ) ARMANGUÉ I HERRERO, *Le prime 'Ordinanze' di Castello di Cagliari (1347)*, cit., n. 104.

<sup>897</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1009, f. 203v (1338, settembre 11).

<sup>898</sup> ) ARMANGUÉ I HERRERO, *Le prime 'Ordinanze' di Castello di Cagliari (1347)*, cit., n. 128: era invece libera l'estrazione della pietra *moll*.

<sup>899</sup> ) M. PINNA, *Le ordinazioni dei Consiglieri di Cagliari*, in «Archivio storico sardo», XVII (1929), II, n. 88.



riferimenti alla toponomastica cagliaritana sono rari – mentre risulta utile per ricostruire la politica urbanistica dei sovrani - un quadro dell'organizzazione viaria è offerto dalla cospicua documentazione relativa al popolamento catalano del castello, in particolare del «libre deles estimes e de la cerca», cioè della stime degli edifici e della loro ricerca per verificarne assegnazioni agli pobladors e paramenti ai vecchi proprietari pisani. Quel testo elenca registro Nel libre deles estimes degli alberchs e delle cases del castrum sulla base del quale furono assegnati gli edifici ai nuovi pobladors e pagati i loro prezzi ai proprietari di origine pisana cacciati<sup>900</sup>.

Il libre deles estimes ricorda solo le rughe dei Mercanti, Marinai, Elefante (o Napoletani), Fontana, del Santo, del chiasso della chiesa cattedrale, e alcune traverse, trascurandone altre le cui abitazioni pure furono censite: come è stato osservato, probabilmente i percorsi viari minori, spesso appendici o sviluppi delle strade maggiori, furono ricompresi in quest'ultime che rappresentavano i riferimenti toponomastici più significativi<sup>901</sup>: esse, nelle parti terminali, vicino alle torri, si allargavano in aree e spiazzi in cui si trovavano edifici d'interesse pubblico. La stessa fonte distingue per le rughe che attraversavano longitudinalmente il castrum – Mercanti e Marinai – una parte superiore, una inferiore e una mediana. Si tratta di una distinzione già presente nelle fonti di epoca pisana, che continua ad essere presente, seppure in modo limitato, nella documentazione successiva. La parte superiore delle due rughe partiva dalla torre di San Pancrazio fino alla piazza di Santa Maria; qui si estendeva quella mediana; dalla piazza alla torre del Leone quella inferiore.

Quella distinzione era puramente toponomastica e non rimandava a forme di organizzazione per quartiere che nel castrum di Cagliari appaiono del tutto assenti in epoca aragonese, Diversamente, in età pisana, le principali quattro rughe – Mercanti,

---

<sup>900</sup> ) F. BOCCHI, *Regolamenti urbanistici spazi pubblici, disposizioni antinquinamento e per l'igiene delle maggiori città della Sardegna medievale*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII). 1. Il "regnum Sardiniae et Corsicae" nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona*. Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero 19-24 maggio 1990), Delfino, Sassari 1995, 5 voll., II, t. I, pp. 74-124.

<sup>901</sup> ) URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., p. 77.

Marinai, Comnale ed Elefante – avevano una propria organizzazione, le societates rugarum, forse con funzioni di polizia d'ambiente, a capo delle quali, per ognuna, vi era un capitano che svolgeva un ruolo istituzionale, intervenendo indirettamente nella scelta degli anziani della città sarda. I capitani delle quattro rughe sceglievano al loro interno un priore il quale nominava, insieme al console del porto, i savi elettori (tre cives pisani e tre burgenses), i quali, a loro volta, eleggevano gli otto anziani, due per ruga. Il priore delle societates rugarum intervenne anche in atti e provvedimenti di prima importanza come la scelta dell'ambasciatore che avrebbe trattato con il re aragonese. Era un'articolazione delle istituzioni all'interno del castello di Cagliari che riflettevano analoghe organizzazione per quartieri della madre-patria pisana e in altre città italiane<sup>902</sup>. La divisione per rughe allora non aveva solo un significato urbanistico o toponomastico, o sociale e professionale, ma anche istituzionale, mediando la partecipazione della nomina dei magistrati cittadini: le societates rugarum probabilmente furono espressione dell'affermazione del gruppo dei burgenses cagliaritari e della loro richiesta di maggiore intervento nella vita politica della città sarda. Per cogliere la differenza con la Cagliari aragonese, è significativo ricordare che a Iglesias, città rimasta pisana non solo in gran parte della popolazione, ma soprattutto nelle forme di organizzazione politica, l'antica divisione per quartiere rimase, anche se sembra non avesse un risvolto istituzionale<sup>903</sup>, come le rugae della Cagliari pisana in cui il termine quartiere non è documentato. La differenza tra

---

<sup>902</sup> ) E. TOLAINI, *Forma Pisarum. Storia urbanistica della città di Pisa: problemi e ricerche*, 2. ed, Nistri-Lischi, Pisa 1979, pp. 102-110. A Pisa spesso gli abitanti erano identificati, nei documenti pubblici e privati, con l'indicazione della cappella di appartenenza, una sotto-divisione del quartiere. M. TANGHERONI, *Alcuni dati sui poveri a Pisa alla fine del Trecento*, in «Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche. Accademia Nazionale dei Lincei», s. VIII, XXXII/ 3-4 (1977), pp. 215-226. Per un caso cittadino diverso, v. J. HEERS, *Espaces publics, espaces privés dans la ville: le Liber Terminorum de Bologne (1294)*, Centre national de la recherche scientifique, Paris 1984.

<sup>903</sup> ) TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., pp. 133-134, il quale osserva che la divisione in quattro quartieri nella città arda era “a somiglianza di Pisa”, tanto che uno di loro si chiamava, come nella madre-patria, Mezzo. Inoltre, come a Pisa (vedi nota precedente), anche ad Iglesias gli abitanti erano identificati con l'indicazione del quartiere di appartenenza, cosa che non avvenne a Cagliari pisana rispetto alle rugae. Interessante anche l'osservazione secondo cui l'organizzazione per quartieri a Iglesias appare più artificiosa rispetto a Pisa. Diversamente negli atti notarili di Barcellona accanto al nome degli abitanti non erano indicati il quartiere o la strada di provenienza: quest'ultima, invece, è ricordata negli elenchi dei marinai che s'imbarcavano sulle navi che partivano dalla città catalana, presenti nei registri della *Batllia general*.

Cagliari ed Iglesias va anche messa in rapporto con la mancanza di chiese, oltre la cattedrale, nella prima città, mentre nella seconda la presenza degli edifici di culto davano le diedero il nome. Nelle città medievali era stretta la relazione tra chiesa e quartieri, come la stessa Iglesias conferma<sup>904</sup>. Il quartiere non si sviluppava in modo lineare, come le rughe cagliaritano, ma in modo circolare e concentrico<sup>905</sup>. Ma sull'organizzazione urbanistica e viaria a Cagliari pesarono la morfologia del colle su cui era stato costruito il castrum che ne condizionò lo sviluppo e la definizione delle strutture difensive definite all'inizio del Trecento. Nella prima metà del Duecento – anche se la povertà documentaria obbliga alla prudenza - sembra presentarsi una situazione più aperta a sviluppi possibili. La porta dell'Elefante si apriva vicino alle chiese di Santa Margherita e Sant'Efisio: forse, nonostante le mura probabilmente di consistenza inferiore rispetto a quelle che ereditarono i catalani, tra l'area che faceva capo alla porta e gli edifici religiosi non mancavano collegamenti, e forse non è un caso che successivamente nelle indicazioni dei confini di abitazioni entro il castrum, nella ruga dell'Elefante, quelle chiese non fossero più ricordate. Esse, infatti, passarono a far parte dell'appendice di Stampace, ma anche in questo caso in modo graduale, tra la metà e la fine del Duecento. Con la costruzione della torre dell'Elefante, insieme a quella della di San Pancrazio, la separazione tra castrum e appendici – in particolare di Stampace – si fece più netta.

Dunque i catalani ereditarono una città senza quartieri, seppur con un'organizzazione anche istituzionale per rughe, che però era legata alla forma politica della città sotto Pisa. Come a Barcellona, nella scelta dei consellers, che potrebbero accostarsi alla magistratura degli anziani di epoca pisana, non era prevista alcuna partecipazione di organismi esterni a quelli degli stessi consellers e iurats. Di recente è stata avanzata l'ipotesi che una qualche forma di «ripartizioni urbane» fosse presente entro il castrum di Cagliari aragonese: un indizio sarebbe rappresentato dal

---

<sup>904</sup> ) TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit. pp. 130-133.

<sup>905</sup> ) L. MUMFORD, *La città nella storia*, tr. it., Bompiani, Milano 1977, 3v, II, pp. 384-388.

termine partita cui si è voluto attribuire «il significato di quartiere, o in ogni caso rappresenterebbe una ripartizione urbana minore»<sup>906</sup>. I ricordi sono pochissimi in una documentazione della seconda metà del Trecento, e riguardano sempre zone vicine alla cattedrale dove si spezzava la linearità delle rugae principali in più vici e carrers, o alla porta di San Pancrazio in cui, a conclusione delle stesse rugae si aprivano ambienti più articolati in cui si dipartivano le strade dedicate a particolari botteghe. La partita sembrerebbe più una ripartizione toponomastica, ma non quartieri nel senso di un'organizzazione dai caratteri anche istituzionali, simili a quelli, per le rugae, viste nella Cagliari pisana.

Nella ruga dei Mercanti si affacciavano gli edifici più importanti, lussuosi e costosi della città, come confermano le stime fissate al momento del popolamento catalano del castello. In epoca pisana vi risiedevano le principali compagnie e famiglie mercantili provenienti dalla città toscana: era il centro degli affari, dove si trovava la loggia dei mercanti e il banditore vi annunciava l'arrivo delle navi nel porto. Nelle traverse della ruga si aprivano le botteghe dei mercanti. Questa identità di centro residenziale delle famiglie mercantili da cui proveniva anche il ceto politico che dirigeva la universitas, anche in epoca aragonese, dava alla ruga uno status particolare per cui commettervi risse costituiva un aggravante, come si ricava sia da un'ordinanza dei consellers<sup>907</sup>, che dalle condanne pecuniarie del veguer nei cui libri quella strada è tra i pochi luoghi ricordato tra quelli in cui vennero commessi reati, probabilmente proprio perché ciò aveva un peso nella definizione della pena<sup>908</sup>. Nel carrer dei Mercanti abitavano soci di compagnie e mercati catalani e cagliaritari e consellers. Due di questi, insieme ad altri respinti “in vico mercatorum” si appellarono al re perché fosse allontanata dalla loro strada una prostituta, diciaranosdi

---

<sup>906</sup> ) URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., pp. 111-112.

<sup>907</sup> ) PINNA, *Le ordinazioni dei Consiglieri di Cagliari*, cit., II, n. 22: chi commetteva risse con armi e pugnì «en lo carrer dels mercants», fino alla piazza di santa Maria doveva pagare la pena di 3 lire e perdeva le armi. Non erano compresi nella pena i ragazzi con meno di 15 anni.

<sup>908</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2063/3, f. 3r (1366, novembre 3), f. 11r 81367, agosto 30). Roqué Ferre, *L'infrazione*, p. 12.

anche d'ipotesi a pagare perché fosse espulsa<sup>909</sup>. I vicini della ruga intervennero insieme ai consellers per risarcire Oliver Galvany, abitante del castello, che voleva costruire un panificio nella sua abitazione che si trovava «a parte inferiore» della strada, cioè verso la torre del Leone, dal momento che quello era un *locus periculosus* per costruirvi bagni o forni, *propter ignem*<sup>910</sup>.

Le prostitute doveva abitare in un'area ben delimitata che corrispondeva – sulla base di un'ordinanza cittadina del Quattrocento che però sembra essere un provvedimento nuovo rispetto a prima – nel *carrer dels biscuyters*, tra la casa de Na Bada e la piazza di san Pancrazio<sup>911</sup>. Un documento del 1332 parla di «*locum qui dicitur rua biscocti*»<sup>912</sup>, espressione che potrebbe far pensare che quella zona avesse assunto una più netta definizione di strada vera e propria<sup>913</sup>.

Per importanza e valore degli edifici a quella dei Mercanti seguiva la ruga dei Marinai, probabilmente, in epoca pisana, concentrazione delle abitazioni di armatori e patroni di navi.

La ruga dell'Elefante (Orifany in catalano), il cui primo ricordo risale al 1233<sup>914</sup>, partiva dalla porta omonima e si estendeva verso quella di San Pancrazio. In epoca pisana venne anche chiamata anche ruga dei Napoletani (*rua Neapolitanorum*): l'espressione, conservatasi anche con il dominio aragonese, è da

---

<sup>909</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1009, f. 206v (1338, ottobre 23).

<sup>910</sup> ) *Ibidem*.

<sup>911</sup> ) PINNA, *Le ordinazioni dei Consiglieri di Cagliari*, cit., II, n. 17: che si trattasse un provvedimento nuovo lo fa pensare l'espressione usata *daqui avant* per indicare i tempi di applicazione, per cui non si tratterebbe di una conferma di precedenti ordinanze. Sempre nel Quattrocento si parlava di «*vico de le fombres publiques*»: G. OLLA REPETTO, *Il primo "Liber Curiae" della Procurazione reale di Sardegna (1413-1425)*, Roma, 1974, doc. 136.

<sup>912</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 514, ff. 167v-169v (1332, maggio 17): Alfonso confermò all'oriundo pisano Mascerone Bonaquisto, due *hospicia*, il primo per abitarvi, «*in rua sive carraia mercatorum*», l'altro, «*ad opus stabule equorum vrorum vel aliorum*», si trovava «*in rua sive carraia marinarorum iuxta locum qui dicitur rua biscocti*». Altri *hospicia* furono confermati al figlio, in ruga dei Mercanti, e alla figlia Bella, allora vedova, in quella Comunale. Il documento è citato anche in URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., p. 115, che però confonde la prima *carraia mercatorum* con la seconda *carraia marinarorum*, ma per la stessa studiosa, il *carrer dels bescuyters* era una «strada parallela con il tratto superiore della via dei marinai e non una sua porzione».

<sup>913</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 514, ff. 167v-169v (1332, maggio 17): uno degli edifici di Mascerone Bonaquisto, utilizzato *ad opus stabule equorum*, si trovava nella riga dei Marinai «*iuxta locum qui dicitur rua biscocti*».

<sup>914</sup> ) ASP, *diplomatico Primaziale*, 1217, ottobre 11, citata in SOLMI, *Cagliari pisana*, cit., p. 19, trascritta in B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa*, in «Archivio Storico Sardo» XLII (2002), pp. 1-354.

mettere in relazione alla presenza di abitazioni e botteghe di elementi provenienti dalle città della costa campana e calabrese impegnati a Cagliari nell'importazione e nella distribuzione innanzitutto del vino (rosso, greco, latino), ma anche di altre merci (panni di lana), e nell'esportazione di prodotti sardi e in particolare sale, nel quadro di un commercio inter-regionale, che utilizzava piccole e medie imbarcazioni. Uno sviluppo della ruga dell'Elefante (o dei Napoletani) era, infatti, quella del vino (la rua o carrer del vi) o dei bottai (carrer dels boters)<sup>915</sup>, in cui si trovavano le taverne la cui regolamentazione era prevista nelle ordinazioni dei consellers<sup>916</sup>.

Dalla parte delle mura castellane, il prolungamento della ruga dell'Elefante prese il nome di ruga o vicus della Fontana, presso cui in seguito fu costruita una torre omonima. In essa, nei primi di anni di dominazione aragonese, si concentrò il primo nucleo dell'aljama ebraica nel castrum, che alla fine del Trecento conobbe un notevole ampliamento.

Sono documentate altre strade denominate sulla base dei mestieri che vi si svolgevano: carrer de la ferreria, dei pellicers o de la sabateria. La prima era ubicata vicino a quella dei forni, dunque in direzione di san Pancrazio dalla parte orientale<sup>917</sup>. Quella dei pellicciai, legata alle attività di produzione del lavorazione del cuoio, prodotto importato in città dall'interno dell'isola, e all'esistenza a Cagliari di una conceria, è documentata già nel Trecento<sup>918</sup>. Denominata vicus, era situata vicino alla cattedrale e confinava con il vicus del cimitero<sup>919</sup>; in un caso è indicata come

---

<sup>915</sup> ) URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., p. 115: si trovavano nella parte terminale della ruga dell'Elefante, in direzione della torre di San Pancrazio.

<sup>916</sup> ) PINNA, *Le ordinazioni dei Consiglieri di Cagliari*, cit., I, n. 136; II, nn. 27, 34, 35, 168.

<sup>917</sup> ) Questa strada è documentata solo in fonti quattrocentesche a partire dalle Ordinazioni, Ii, n. 215. Per altre attestazioni, vedi URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., p. 116. Su di essa, D. SCANO, *Forma Karalis*, in «Archivio storico sardo», XIV (1922), pp. 1-172, pp. 94-97. Secondo URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., pp. 115-116, essa si trovava vicino alla via dei biscottai, e successivamente prese il nome di «vico de sancta Lucia» per la presenza dell'omonima chiesa.

<sup>918</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., p. 139. ASCC, *Sezione Antica, Pergamene*, nn. 360, 392.

<sup>919</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1040, f. 11v (1370, aprile 30): concessione regia di un'abitazione, già di una greca, fuggita nelle terre del giudice, dopo l'inizio della guerra, nel 1365, a Orlando Giboti, abitante del castrum di Cagliari, la quel era ubicata «in vico dels pellicers propre ecclesiam Sancte Marie», e confinante con il vico e il cimitero della stessa cattedrale. Orlando Giboti era un operaio edile (*obrer*): ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2087, f. 200r (1372).

coincidente con la parte superiore della ruga di Marinai<sup>920</sup>.

Le principali rughe era collegate tra loro da traverse che in periodo pisano presero nome dagli enti religiosi o civici della madre-patria che in quelle zone possedevano edifici o da personalità di primo piano le cui case rappresentano un punto di riferimento forse anche per particolari aspetti architettonici (ampiezza, altezza, estetica dell'edificio) che sfuggono alla documentazione.

Oltre la platea Comunis o di Santa Maria, vicino alla torre di San Pancrazio se ne aprivano due: una omonima e un'altra del trabuch. Nella prima si affacciavano alberchs e case, ed accanto ad essa si trovava l'ospedale dell'Opera della cattedrale che dava il nome ad una ruga<sup>921</sup>. L'edificio sembra che si trovasse tra le rughe dei Mercanti e Comunale, dalla parte di San Pancrazio<sup>922</sup>, e non sembra essere identificabile con l'ospedale di Santa Lucia che doveva ubicarsi non lontano dalla cattedrale, forse accanto ad una chiesa omonima che diede il nome alla via che prima si chiamava carrer dels ferrers<sup>923</sup>.

La piazza del trabuch – lo slargo dove si trovava la catapulta di cui la città si servì nella difesa dagli attacchi genovesi negli anni trenta<sup>924</sup> - da ubicare vicino alla

---

<sup>920</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1032, f. 131r (13358, settembre 29): conferma regia della vendita a Francesc Borra, abitante del *castrum*, da parte del tesoriere regio Uguet de Cardona, di due *cases* contigue che erano «*reducta [...] ad unum hospicium*», ubicate una «*in vico pellipariorum, aliud nominato marinaneroum superiori*», l'altra nella ruga «*de medio marinarioum*». Secondo URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., p. 116, «il carrer de la pelleria o dels pellicers [...] costituiva la prosecuzione meridionale del percorso su cui insisteva la cattedrale». Forse dovrebbe identificarsi con quella che nelle fonti quattrocentesche era chiamata *vico del Payaria* e con l'attuale via Duomo.

<sup>921</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1009, f. 241v (1339, gennaio 25): una «*domus cum gorgato*» confinava con il vico dei Marinai, con il «*vicus hospitalis Castri Callari*», e la piazza di San Pancrazio.

<sup>922</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 518, ff. 202v-204v (1335, settembre 6, Barcellona): conferma regia di alcune concessioni al Felipe de Boyl, tra cui (*ibidem*, f. 204r) quella di un *hospicium* fattagli, nel 1325, da Bernat de Boixadors, «*in vico nominato mercatorum, confinatur ex una parte in dicto vico, et ex altera parte in alia carraria sive via, et ex altera parte in hospicio Bernardi Blanch, et ex altera parte in hospicio quod tenetur per hospitem dicti Castri et operis Sancte Marie eiusdem Castri*». *Ibidem*, f. 204 (1335, settembre 15, Barcellona): conferma regia della vendita dello stesso edificio ai mercanti e soci barcelonesi, Francesc Eymeric e Guillem Soler, per la loro società.

<sup>923</sup> ) La prima testimonianza di questo *Ospital de Madonna Santa Llussia* è nel registro delle rendite dell'arcivescovado di Cagliari: A. BOSCOLO, *Rendite ecclesiastiche cagliaritane nel primo periodo della dominazione aragonese*, in «Archivio Storico Sardo», XXVII (1961), p. 61, in cui parla solo di ospedale, mentre la prima documentazione della chiesa è del 1439: URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., p. 192. Quest'ultima studiosa che ha raccolto le testimonianze edite ed inedite su chiesa ed ospedale di Santa Lucia e che ha avanzato l'ipotesi della loro ubicazione, non ricorda né l'altro ospedale né il suo omonimo *vicus*.

<sup>924</sup> ) A. M. ALCOVER – F. DE B. MOLL, *Diccionari català-valencià-balear*. Palma de Mallorca 1930-1962, 10v, II, p. 409. Un trabuch era presente anche nel catlo di Acquafredda: SIMBULA, *Il castello di Acquafredda*, cit., p. 279. PINNA, *Le ordinazioni dei Consiglieri di Cagliari*, cit., II, pp. 80, 81.

rua dei Marinai, nella parte sud-orientale, vicino alla torre del Leone<sup>925</sup>.

3. Edifici pubblici e privati<sup>926</sup>. I catalani che ripopolarono il castrum di Cagliari si trovarono non solo tra mura cittadine e torri con la toponomastica e i simboli riconducibili alla madre-patria pisana, ma nel contesto di un'architettura pubblica, civile e religiosa, e privata che rispecchiava i moduli della città toscana. Gli interventi dei nuovi dominatori riguardarono soprattutto gli edifici pubblici.

La cattedrale di Santa Maria era l'unica chiesa entro il castrum: altre furono edificate dai pisani e dai sardi a Stampace e Villanova, oltre quelle del porto delle saline e di Lapola. Era ubicata al centro vicino alle mura orientali, in un punto in cui convergevano le principali rughe, in particolare quella dei Marinai che attraversava la piazza antistante che prese il nome dallo stesso edificio di culto. Il suo primo ricordo documentale risale al 1254<sup>927</sup>, qualche anno prima della distruzione della sede giudiciale di Santa Gilla, sede tradizionale anche dell'arcivescovo cagliaritano. Non solo l'architettura richiama i modelli delle chiese pisane<sup>928</sup>, ma il trasporto degli antichi pergami della cattedrale di Pisa in quella cagliaritano, avvenuto nel 1312, quasi a conclusione del recupero e della conquista dei regni di Cagliari e Gallura e all'indomani di una prima minaccia di conquista aragonese, segnò uno stretto legame tra la città sarda e la madre-patria. In epoca pisana la cattedrale fu sede di importanti avvenimenti politici, di sottoscrizione di patti e svolgimento dei consigli maggiori e di atti commerciali particolarmente significativa.

I nuovi dominatori, prima della conquista di Cagliari, costruirono la chiesa di Santa Maria a Bonaria, edificio che conservò la sua esistenza, nonostante l'abbandono

---

<sup>925</sup> ) URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., pp. 109-110.

<sup>926</sup> ) F. ARTIZZU, *Disposizioni riguardanti l'edilizia nella legislazione statutari della Sardegna medievale*, in «Archivio Storico Sardo», XXXVII (1992), pp. 71-82. G. Todde, *Disposizioni legislative sull'edilizia a Cagliari nel secolo XIV*, in *Atti del XII Congresso di Storia dell'Architettura*, (Cagliari, 1-12 aprile 1963), Centro di studi per la Storia dell'Architettura, Roma 1966, 2v I (Testo), pp. 253-260; F. SEGNI PULVIRENTI, *L'edilizia ospedaliera in Cagliari*, in «Archivio Storico Sardo», XXXIX (1998), pp. 521-533; M. B. URBAN, *Alcune note sull'edilizia civile a Castel di Cagliari fra Trecento e Quattrocento*, in «Anuario de Estudios Medievales», 29 (1999), pp. 1101-1117.

<sup>927</sup> ) *Codex Diplomaticu Sardiniae*, cit, sec. XIII, doc. LXXXVI (1254, settembre 23).

<sup>928</sup> ) R. DELOGU, *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, **Libreria dello Stato, Roma 1953**, pp. 219-222.



del primo insediamento catalano i cui magistrati – lo si è già detto – chiesero di costruire una nuova chiesa accanto alla prima. Fu poi scelta Lapola per edificare edificarla con il titolo di Beata Maria Victorie Catalanorum, nella quale doveva esservi celebrata la festa della vittoria di Lutocisterna. Come si vedrà fu Lapola a conoscere una maggiore catalanizzazione nella toponomastica a quanto accadde nel castrum. Comunque, i nuovi pobladors, da subito, vollero inserire nella cattedrale una cappella nel lato destro del transetto, utilizzando temi del gotico catalano<sup>929</sup>: una decisione che certo aveva «una profonda connotazione politico-culturale, in aperta opposizione rispetto alla cappella pisana»<sup>930</sup>, ma anche esprimeva la volontà di ricostruire ambienti devozionali abituali ai nuovi abitanti.

Sembra che siano stati molti gli interventi pubblici di restauro, ampliamento, modifiche della cattedrale, durante i primi decenni aragonesi, ma non vanno esclusi: per esempio, nel 1331, nel suo testamento il giurisperito Bernat Ferrer stabilì che con quanto ricavato dalla vendita dell'abitazione si dovesse realizzare una cappella nella chiesa di Santa Maria, volontà che ancora nel 1335 non era stata adempiuta<sup>931</sup>. Sulla politica edile per la cattedrale dovettero pesare i rapporti tesi tra gli arcivescovi, i sovrani, gli ufficiali regi e i magistrati cittadini, che riguardarono proprio alcuni edifici dell'arcivescovado ubicati vicino la chiesa e che vennero a far parte dell'insieme di quelli civili che collocati sulla piazza conobbero nei primi anni aragonesi un ampliamento, che rispondeva sia alla volontà di rendere pubblicamente visibile, anche attraverso l'occupazione di spazi centrali nel castrum, del nuovo potere che, rispetto a quello pisano, prevedeva un maggiore numero di ufficiali e forse anche una più ampia organizzazione curiale: l'esempio più evidente è quello del governatore. L'episcopio era stato occupato dai pisani durante la guerra, e quindi dal

---

<sup>929</sup> ) R. CORONEEO, *Fra il Pergamo di Guglielmo e la bottega di Jaume Cascalls. Arte in Sardegna nella prima metà del XIV secolo*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», 20 (1995), p. 389.

<sup>930</sup> ) URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., p. 190.

<sup>931</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 518, f. 156r (1355, luglio 17): lettera del re Alfonso all'arcivescovo Gondisalvo perché fosse data attuazione al testamento che risaliva al 1331.

governatore Boixadors, una volta entrato nel castrum: quegli edifici, che si trovavano nella strada dei ferrai (carrer de la ferreria), vennero utilizzati come palazzo reale (palau reial), un'iniziativa che suscitò le proteste dell'arcivescovo Gioanello, il quale, come risarcimento, ottenne dal sovrano di poter costruire un altro edificio «ad opus archiepiscopatus» furori dalle mura del castello cagliaritano, con il legname che era servito ad edificare la curia di Bonaria, ormai abbandonata<sup>932</sup>. Il progetto non ebbe seguito anche per la morte del presule il cui successore, Gondisalvo, si mostrò ancora più determinato a recuperare i beni dell'arcivescovado che infatti fece occupare mentre il governatore era assente. La questione si protrasse per tutto il regno del Benigno, nonostante la proposta del governatore Cardona, del luogotenente del maestro razionale Bernat des Coll e del mercante barcellonese, principale consigliere per le questioni finanziarie del sovrano, Ramon Savall, di acquistare l'edificio conteso, operazione però che doveva ottenere l'approvazione del pontefice. Era stata anche occupata la domus inferior, che si trovava nel piano più basso dell'episcopio, da parte dei consellers, ma il re ne ordinò la restituzione. Il Cerimonioso intervenne più volte perché le domos della chiesa cagliaritana fossero restituite al suo arcivescovo, ma inutilmente. Si arrivò ad un accordo solo nel 1339 per cui il palazzo arcivescovile sarebbe rimasto all'amministrazione regia, mentre il presule avrebbe ricevuto un censo annuo di 50 lire, oltre ad altre 850 per la restaurazione di quanto avrebbe conservato dell'edificio. L'arcivescovo lasciava alla corte tre domos già utilizzate per gli uffici regi, il «palatium maius seu sala» della parte superiore ed inferiore dell'edificio, insieme a case desinate alla scrivania e alla cucina del governatore e del maestro razionale da poco costruite, mentre conservava un ambiente sotto la cucina e la loggia antistante la curia del veguer, che erano collegati alla chiesa e al campanile, con la possibilità di ampliarli e modificarli<sup>933</sup>.

---

<sup>932</sup> ) ACA, Cancilleria, reg. 509, f. 103r (1330, gennaio 3).

<sup>933</sup> ) URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., pp. 169-170, che riporta ampiamente il contenuto dell'accordo presente in ACA, *Cancilleria*, reg. 1008, ff. 69r-74r. Sul palazzo regio G. **OLLA REPETTO**, – **C. PILLAI**, *Documenti per la storia del palazzo regio di Cagliari*, in «Archivio Storico Sardo», XXXII (1981), pp. 189-194; **M. B. URBAN**, *Simboli e*

Più tardi però Pietro IV contestò la cessione della loggia sive porticus, ribadendo che essa era destinata ad un uso pubblico civile, anche dietro la segnalazione del governatore secondo il quale quella concessione aveva provocato le lamentele perché essa era utilizzata come luogo d'attesa prima di varcare la curia del veguer, davanti alla quale si trovava, nei giorni in cui l'ufficiale amministrava la giustizia<sup>934</sup>. Era, infatti, questa la lotgiam realem sopra la quale che Alfonso IV, nel 1331, su richiesta dei magistrati di Cagliari che avrebbe edificato a loro spese, concesse che fosse costruita una domus utile alle assemblee dei consigli, utilizzando anche la bottega di Pere Plana, porter dello stesso sovrano e più volte utilizzato in missioni riguardanti l'isola, che si trovava sotto la loggia, una volta stimata e acquistata<sup>935</sup>. La lotgia real doveva essere l'antica loggia del comune cagliaritano in epoca pisana. In un primo tempo, nel duecento, la curia del comune Castelli Castri si teneva nelle abitazioni dei maggiori mercanti e ancora nel 1305 la sua sede fu la casa degli eredi di Giacomo Comaione, che l'aveva ospitato anche nel periodo precedente. Proprio in quell'anno i castellani avrebbero dovuto acquistare e riadattare alcune edifici che si trovavano «prope logiam Castelli Castri», per le necessità dello stesso comune, acquisto da cui, nonostante fosse previsto dal Breve, esso furono esonerati dagli anziani pisani, a causa delle difficoltà economiche che non lo consentivano<sup>936</sup>. Negli anni seguenti la curia ebbe una sua sede propria ubicata «sub palacio in domo in quo morantur domini castellani»<sup>937</sup>, edificio che divenne la curia del veguer.

La loggia regia affidata ai consellers era ubicata davanti alla chiesa, confinava con la piazza<sup>938</sup>, e con la casa del giurisperita Arnau Savarres la quale, a sua volta, si

---

*strutture del potere: il palazzo regio di Cagliari*, in «Quaderni Bolotanesi. Rivista Sarda di Cultura», 24 (1998), pp. 217-231; **B. ANATRA, *Il palazzo nella storia, la storia del palazzo, in Il palazzo regio di Cagliari, Ilisso, Cagliari 2000, pp. 7-21.***

<sup>934</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1009, f. 257r-v (1339, febbraio 23); f. 375r-v (1339, maggio 15).

<sup>935</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 512, ff. 254v-255r (1331, ottobre 9).

<sup>936</sup> ) ASP, *Comune A*, reg. 83, ff. 57v-58r (1305, ottobre 2).

<sup>937</sup> ) ***Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo, cit.***, II, nn. 2, 5, 8, 9, 10, 13.

<sup>938</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 512, ff. 254v-255r: «lotgiam realem ante platea dicti Castri».

affacciava sulla ruga dei Marinai<sup>939</sup>. Nella realizzazione della domus per il consell non mancarono i problemi. Sembra che i consellers non fossero intenzionati ad acquistare la bottega del Plana, ma avessero fatto realizzare dei lavori con danno per il proprietario: se così era – ordinava il sovrano – dovevano essere risarcito e tutto doveva tornare allo stato iniziale<sup>940</sup>. Anche il Savarres si lamentò presso il re perché l'innalzamento della loggia voluta dai consellers lo avrebbero costretto a chiudere le finestre della sua abitazione<sup>941</sup>.

Nella domus del consell era deposto il Libre vert, la raccolta delle concessioni e dei privilegi regi alla universitas. Le scritture degli ufficiali, invece, vennero conservate in un archivio voluto dal Benigno. Nel 1333, significativamente in coincidenza con la nomina di Bernat des Coll a luogotenente del maestro razionale, un personaggio che ebbe un importante ruolo nell'amministrazione di quegli anni e in quelli successivi, il sovrano ordinò la costruzione di una domus de volta che avrebbe dovuto servire come archivio e affidò al nuovo ufficiale la scelta del luogo in cui realizzarla<sup>942</sup>. Sorse nello stesso edificio che conteneva il palau real, la dimora del massimo ufficiale e da allora anche del luogotenente del maestro razionale e per un breve periodo del maestro razionale in Sardegna. Alla fin del 1333 la domus de volta era terminata<sup>943</sup>.

Negli anni del Benigno, in coincidenza con la concessione di importanti privilegio alla universitas cagliaritano che, come si è accennato, nel 1331, definirono,

---

<sup>939</sup> ) ACA, Cancilleria, reg. 516, f. 150v (1333, agosto 3): «logia situata in Castelli Castri predicti in platea que est ante Ecclesiam maiorem dicti Castri confrontata ex tribus partibus cum dicta platea et carrariis marinarorum et alia parte cum domibus eiusdem Arnaldi». Sulla abitazione del Savarres nella ruga dei Marinai, assegnatagli al momento del ripopolamento, vedi CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, n.181.

<sup>940</sup> ) ACA, Cancilleria, reg. 513, f. 13r-v (1332, dicembre 29): lettera del re al *veguer* Bernat Ces-Pujades, al *batlle* Arnau de Cassa, e a Guillem Oliver, maestro della moneta di Iglesias.

<sup>941</sup> ) ACA, Cancilleria, reg. 516, f. 150v (1333, agosto 3): lettera del re al governatore al quale, su supplica del Savarres il quale ricordava che i *consellers* voleva «*ipsam logiam altius elevare et claudere febnestras domorum Alrnaldi que contigue sunt cum dicta logia*», che non fosse permesso chiudere le finestre «*vel auferre ei luminaria*». Il documento è citato anche da URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., p. 181, che però confonde il proprietario delle casa identificandolo con Arnau de Caçiano (cioè Arnau ça Cassa, ufficiale regio in più momenti), invece che con <sup>Arnau Savarres</sup>, assessore ad Iglesias.

<sup>942</sup> ) ACA, Cancilleria, reg. 515, ff. 2v-3r (1332, dicembre 21).

<sup>943</sup> ) ACA, Cancilleria, reg. 517, f. 17v (1334, maggio 13): il re scrisse al governatore Cardona perché nella «*domus de volta*» che, su suo ordine, Bernat des Coll aveva fatto costruire, potesse entrare solo quell'ufficiale.

tra l'altro i termini della giurisdizione del veguer nella vegueria, fu anche ordinata una riorganizzazione della curia di quell'ufficiale. Essa doveva essere nello stesso edificio di quella del batlle – al piano-terra - del carcere e della stanza della tortura, ai piani superiori<sup>944</sup>: lì, dunque, il primo ufficiale regio della città amministrava la giustizia e conservava i registri dei processi e delle pene<sup>945</sup>. Mentre la residenza personale e della sua famiglia del veguer era la torre di San Pancrazio, nella sua qualità di castellano di Castrum Callari, lo stabile della sua curia corrispondeva alla loggia reale: faceva parte, quindi del complesso degli edifici del nuovo potere ubicati intorno alla piazza del castrum, in questo caso in continuità, come si è accennato, con quello dei castellani di epoca pisana. Lungo il Trecento si intervenne più volte per opere di restauro e fortificazione dell'edificio. Sembra, invece, che le carceri abbiano conosciuto diverse destinazioni.

Non è invece chiaro dove risiedette il console catalano a Cagliari. Probabilmente non utilizzò la loggia dei consoli del porto pisani ubicata nella ruga dei Mercanti, se nel 1332 il re ricordava che il console mancava ancora di un edificio in un luogo adatto del castello dove realizzarvi la loggia<sup>946</sup>, e ancora nel 1349 a Barcellona si applicarono dazi sulle merci con lo scopo di ottenere somme di denaro necessari alla costruzione della casa del console che era scelto dalla città catalana<sup>947</sup>.

Il *libre deles estimates* mostra una notevole densità edilizia: le abitazioni si alzavano su più piani, erano organizzate a schiera o accorpate in unità maggiori.

La documentazione non permette un'ampia descrizione delle tipologia degli edifici privati. In quella pisana l'espressione più ricorrente è *domus* che probabilmente indicava un ampio spettro di edifici tra cui uno di dimensioni notevoli e con più piani. Si trova anche qualche riferimento a case-torri – nei documenti

---

<sup>944</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 512, f. 208r (1331, luglio 14).

<sup>945</sup> ) Un accenno a questa documentazione conservata nella curia si trova in ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2060, ff. 73v-74r.

<sup>946</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 513, ff. 119v-120r (1332, aprile 2): lettera regia al governatore a cui gli ricordava che aveva stabilito che il console avesse un *hospicium* per tenervi *logiam* e gli ordinava che fosse «*in loco bono et decenti*».

<sup>947</sup> ) TODDE, *Disposizioni legislative sull'edilizia a Cagliari nel secolo XIV*, cit., p. 258.

«domos sive turres» - che riflettevano modelli da tempo affermatasi nella madre-patria toscana<sup>948</sup>. Appartenevano ad uno più importanti mercanti in affari nella città sarda, Betto Alliata e a Ugolino Pungiluppo e sorgevano nella parte centrale del castello, in un caso davanti alla piazza, in un ambito in cui si concentravano gli immobili più di pregio della città. Talvolta la domus era detta a volta detta murata, solariata, ballatoriata<sup>949</sup>.

Nella documentazione catalana – e in particolare nel *libre de les estimes* – invece, le due espressioni più ricorrenti sono *alberch* (*hospicium*) per indicare immobili più ampi e alti e di un certo pregio, e *casa* (*domus*) e *casa baxa* per quelli più modesti, e *gurgettu*<sup>950 951</sup>. La parola *alberch*, dunque, sembra tradurre la *domus* delle fonti pisane, ma come quest'ultima, anche la prima indicava “realità edilizie molto diverse”<sup>952</sup>, ma sempre riconducibili ad edifici di qualche rilievo architettonico: nel *libre de les estimes*, se ne ricordano con più piano o con solai.

Sia la documentazione pisana che quella catalana confermano che le botteghe si aprivano perlopiù a piano terra, raramente ai piani superiori, o a lato delle abitazioni: quest'ultimo caso, però, era più comune con le *cases*, cioè con gli edifici che non avevano conosciuto uno sviluppo in altezza<sup>953</sup>.

Il *libre de les estimes* permette una, seppure approssimativa, descrizione del paesaggio urbano. Gli edifici di maggior pregio – gli *alberchs* - si concentravano nelle rughe dei Mercanti e dei Marinai, dove si trovavano poche *cases*. Nella prima

---

<sup>948</sup> ) C. LUPI, *La casa pisana e i suoi annessi nel medio evo: gli annessi delle case e dei palazzi*, «Archivio Storico Italiano», s. V, fasc 27-28 (1901-1904), pp. 194-227. F. REDÌ, *Pisa com'era: archeologia, urbanistica e strutture materiali (secoli V-XIV)*, Liguori, Napoli 1991.

<sup>949</sup> ) L'analisi sulla documentazione pisana ha fatto concludere che «la maggior parte delle case, ubicate nelle vie principali, era costruita in muratura e a più piani, alcune avevano un ballatoio e tutte sono definite *domus*». URBAN, *Cagliari aragonese* cit., p. 122.

<sup>950</sup> ) F. ARTIZZU, *Appunti sulle proprietà cagliaritaniche di Betto Alliata*, in IDEM, *Ricerche sulla storia e le istituzioni della Sardegna Medioevale, Il centro di ricerca*, Roma 1983, p. 51: «edifici composti di un solo piano».

<sup>951</sup> ) URBAN, *Cagliari aragonese* cit., pp. 125-126. Anche a Sassari si distinguevano tra *alberchs*, *cases* e *cases baxes*, e forse era le seconde a prevalere; GALOPPINI, *Ricchezza e potere*, cit., p. 95.

<sup>952</sup> ) URBAN, *Cagliari aragonese* cit., p. 128.

<sup>953</sup> ) M. CADINU – L. ZANINI, *Urbanistica ed edilizia nella Cagliari medioevale*, in *La città e le case. Tessuti urbani, domus e case torri nell'Italia comunale (secc. XI-XV)*. Atti del II Convegno di Studi (Città della Pieve, 11-12 dicembre 1992), *Case e torri medievali*, a cura di E. De Minicis – E. Guidoni, s. e., Roma 1996, I, pp. 49-58.

solo due, di cui una baxa (solo 1% di tutti gli edifici della strada). Quella dei Marinai, invece, presentava un aspetto più vario: le cases erano circa venti (14% degli edifici), spesso disposte a gruppo, come nelle zone dov'erano più numerose, o, in taluni casi, unite fisicamente ad alberchs o appartenenti allo stesso proprietario di quest'ultimi. Se ne ricava un paesaggio più vario di quello della ruga dei Mercanti, con edifici di fattura ed altezza diversi, uniti tra loro: per esempio, dietro all'alberch del pisano Verruccio del Verro si trovava una casa singola e altre due unite (que son estables)<sup>954</sup>. Nella stessa ruga si apriva anche una piazza dedicata ad un burgensis cagliaritano, Lotto Caccialoste<sup>955</sup>.

Nelle due rughe si trovavano gli alberchs maggiormente stimati, pur con una discreta differenza: in quella dei Mercanti la media era di 58,72 lire, con ben ventuno alberchs stimati tra le 100 e le 200 e uno, il più costoso, a 250 lire; nell'altra la media risultava di 32,8.

Pochissime le botteghe ricordate nelle due rughe principali: in quella dei Mercanti, una sola collegata<sup>956</sup>, nella seconda tre presso un chiasso<sup>957</sup>, in entrambi i casi collegate ad alberchs. Dunque, nella ricca ruga dei Mercanti – centro dei affari e residenza dei maggiori operatori e delle società commerciali prima pisane e poi catalane – non si aprivano botteghe? Forse anche motivi estetici e di ordine, particolarmente sentiti nella strada più lussuosa, queste dovevano concentrarsi nelle traverse che tagliavano la ruga e che, in epoca pisana, presero il nome di ricchi mercanti, loro proprietari, o di enti religiosi e civici di origine pisana, come il monastero di San Zenone o l'Opera del Ponte della Spina.

Della ruga Comunale furono registrati 140 alberchs con un valore medio di 34,16 lire, non lontano da quello della ruga dei Marinai. Ma accanto agli edifici maggiori, rispetto alle due principali strade del castrum, vi si trovavano un maggior

---

<sup>954</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 110, 111.

<sup>955</sup> ) *Ibidem*, I, n. 138: un *alberch* era «*davant la plassa de Lotxo Catxalosta*».

<sup>956</sup> ) *Ibidem*, I, n. 382.

<sup>957</sup> ) *Ibidem*, I, n. 188.

numero di cases: 38 di cui 27 baxes, 6 diroccate ed una scoperta. Una parte della ruga, quella più popolare, aveva conosciuto un certo degrado. La media di tutti gli edifici stimati si abbassava quindi a 23,46 lire. Quella Comunale presentava sia aspetti abitazioni vicine a quelle delle strade più ricche – un alberch è stimato 100 lire e un certo numero aveva un valore superiore alle 50, stime assenti nelle altre rughe più ad ovest -, sia di quelle dell'Elefante e della Fontana, per la presenza di cases e botteghe che si affacciavano sulla strada. Quest'ultime si trovavano ai lati degli alberchs e delle cases e spesso erano contigue, raggruppate in ambienti che, in tal modo, ne erano caratterizzati nell'aspetto, come i chiassetti. La maggior concentrazione lungo il lato della strada dove sono documentate la maggior parte delle cases.

Proprio questa loro concentrazione conferma che, come risulta dal libre de les estimates, tra abitazione e bottega non vi era sempre un rapporto di vicinanza.

Anche il paesaggio della ruga dell'Elefante era caratterizzato alla combinazione cases-botteghe, soprattutto in direzione della torre di san Pancrazio, zona residenziale per alcune professioni artigianali e per le taverne. Anche nella ruga della Fontana, che dell'altra era uno svilppo, la concentrazione di cases era alta: il 40,5% di tutti gli edifici. In quest'area, dunque, il paesaggio urbano era quello di edifici bassi e modesti, tipico del ceto artigianale che vi abitava, confermato anche dalle stime di quelli più ampi, gli alberchs. Nella ruga dell'Elefante nessuno fu stimato più di 50 lire e in quella della Fontana solo uno superava le 40. In entrambe si concentravano diverse cases baxes e diroccate.

La concentrazione di botteghe e cases attorno a chiassi era caratteristica di più punti all'interno del castrum. Se ne trovavano nell'area della piazza di santa Maria, non lontane dunque dai palazzi del potere civile e religioso, attorno a chiassi. «un xasso ab VI. cases» di cui quattro erano «botigues dintre lo xasso e II. de fora»<sup>958</sup>.

---

<sup>958</sup> ) *Ibidem*, I, n. 154.



**4. I luoghi del mercato.** Dalla porta de Leone, dove prestava servizio la guardia della *duaneta*, passavano «*la formatgeria el cuyram e altres robes*» portate dai sardi<sup>959</sup>. Dalla porta di San Pancrazio entrava il grano, mentre era proibita la circolazione di merci dalla porta dell'Elefante<sup>960</sup>.

La città di Cagliari era essenzialmente una città-mercato. Solo dentro le sue mura si svolgevano gli scambi nell'area sud-orientale dell'isola. L'organizzazione e il regolamenti dei mercati interni – dai luoghi, ai prezzi, dai pesi e le misure ai sensali, - erano affidati ai *consellers* che ad essa dedicavano molte *ordinacions*<sup>961</sup>, al controllo della cui applicazione era deputati alcuni ufficiali, in particolare il *mostaçaff*.

Le porte attraverso cui entravano ed uscivano quotidianamente le merci caricate su carri, animali, o portate a spalla da uomini, erano quelle di San Pancrazio e del Leone, accanto alle quali sorgevano slarghi in cui si raccoglievano botteghe e mercati, oltre alle strutture doganali<sup>962</sup>. Per la porta della torre dell'Elefante, invece, era proibito il passaggio delle merci, mentre per quella del Leone passavano le merci provenienti sia dalle navi ancorate al porto sia dall'interno dell'isola e viceversa uscivano verso Lapola per essere caricate sulle diverse imbarcazioni o per dirigersi verso le altre regioni della Sardegna e uscivano i carri di cereali destinati all'esportazione, come obbligava espressamente un'ordinazione dei *consellers*. Vicino ad essa sorgevano la *domus duane regie* dove si pagavano i dazi («*ibi assuetum est*

---

<sup>959</sup> ) *Compartiment de Sardenya, cit.*, p. 661. Vanno, dunque, interpretate come condanne per mancati pagamenti alla dogana, e non per divieto di transito delle merci, quelle inflitte a due sardi per aver «*meses formatges et pells*» e «*pells et seu per la porta del Leho*»: la pena per il primo fu di 15 soldi, di cui 3 andarono all'accusatore, il resto alla corte; per il secondo – un sardo di Xicosi – di 10 soldi: ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2063/2, ff. 2v, 9v (1342, dicembre 15).

<sup>960</sup> ) *Compartiment de Sardenya, cit.*, pp. 661-662.

<sup>961</sup> ) B. FOIS, *Società, struttura urbana, mercati e prodotti alimentari nella Cagliari aragonese del '300*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 15 (1990), pp. 85-108. Qualche cenno anche in S. PETRUCCI, *Aspetti della distribuzione commerciale in Sardegna. Secoli XII-XIV*, in *Mercati e consumi. Organizzazione e qualificazione del commercio in Italia dal XII al XX secolo*, I Convegno Nazionale di Storia del commercio in Italia, (Reggio Emilia 1984), Bologna 1986, pp. 623-63.

<sup>962</sup> ) URBAN, *Cagliari aragonese cit.*, p. 182: «il controllo delle merci destinate al mercato urbano avveniva sia presso la porta del Leone che quella di San Pancrazio dove esistevano alcune apposite strutture».

*ius duane levare*»)<sup>963</sup> – e la *domus pensi regalis* dove si misuravano le merci secondo le unità stabilite dalle *ordinacions* dei *consellers*.

Per questo la torre del Leone fu affidata prima al *batlle*<sup>964</sup>, quindi al doganiere il quale, si diceva espressamente nella lettera regia, da quella posizione avrebbe potuto controllare il movimento della navi e le operazioni del porto<sup>965</sup>.

Se nei primi anni della dominazione aragonese – e forse anche in epoca pisana – i carri carichi di grano ed orzo entravano in città per porta del Leone, in seguito durante il governatore Bernat de Boxadors – probabilmente durante il suo secondo governatorato (1337-1340) stabilì che dovessero passare per porta San Pancrazio e recarsi nell'omonima piazza dove si teneva il mercato dei cereali. La decisione mirava a favorire una parte del castello – quella attorno a porta San Pancrazio – meno popolata delle altre, ed evitare le frodi che si commettevano a Stampace e Villanova, quando i carri passavano per porta del Leone: una decisione che anche il successivo governatore Ramon de Ribelles sembra anche condiviso<sup>966</sup>.

Le piazze erano i luoghi destinati al mercato dei prodotti che provenivano dall'interno dell'isola. Nelle *ordinacions* dei *consellers* ne vengono indicate diverse sia per le compra-vendite in genere, che per particolari: la piazza di San Pancrazio e del *Trabuch*, quella del grano e dell'orzo e di altre granaglie e dei legumi; la piazza del cuoio, del formaggio, della lana e delle merci sarde, la piazza di Santa Maria<sup>967</sup>.

Quest'ultima piazza o quella Comunale era destinata alle vendite di frutta, ortaggi, selvaggina, uova.

Per il mercato dei cereali le fonti ricordano una *plaça del gra* che

---

<sup>963</sup> ) L'espressione si trova in un documento quattrocentesco che descrive i confini di una bottega e di un terreno posti tra la dogana, la casa del peso ed altre botteghe e case private. ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. BD8, ff. 71v-72v, ampiamente citato e commentato da URBAN, *Cagliari aragonese* cit., pp. 134, 182.

<sup>964</sup> ) ACA, *Cancelleria*, reg. 516, f. 187v (1333, settembre 24). Al veguer era stata affidata la torre di San Pancrazio e al sotsveguer quella dell'Elefante.

<sup>965</sup> ) *Ibidem*, reg. 518, c. 200r (1333, settembre 13).

<sup>966</sup> ) ACA, *Papeles por incorporar*, caja 22: questa disposizione del governatore Boxadors è ricordata nei capitoli, destinati al re, del governatore successivo Ramon de Ribelles.

<sup>967</sup> ) PINNA, *Le ordinazioni dei Consiglieri di Cagliari*, cit., I, n. 97: «*en les plaçes de sent brancas ne del trabuch o en alcuna daquelles de forment ne ordi ne daltra gra o legums ne de lana ne de formatges ne de cuyram o de pellam ne daltres qual se vol mercaderies ques venen en les dites plaçes e en alcuna daquelles*». *Ibidem*, I, n. 81; II, pp. 176 ss.

rappresentava una zona particolare della più ampia piazza di Santa Maria o piazza comunale. Gli acquisti di consistenti partite di grano ed orzo registrate nel libro dei conti del socio della compagnia Benet a Cagliari, avvennero in «*plaça del gran de Castel de Càler*», chiamata anche più semplicemente «*plaça de Castel de Càller*»<sup>968</sup>. La piazza centrale forniva alcune garanzie per un mercato, quale quello del grano, sottoposto non solo al controllo degli incaricati dell'amministrazione, ma anche dei magistrati cittadini, dal momento che la commercializzazione dei cereali era vincolata sia all'approvvigionamento interno, e quindi al divieto di esportare oltre una determinata quantità, sia al fatto che, per un certo periodo, la metà della *treta* servì a pagare le stime degli edifici passati ai *pobladors* catalani. Inoltre, nel 1331 il re ordinò che agli acquisti di grano che dovevano svolgersi in piazza fossero chiamati ad assistervi due *proceres* cagliaritari<sup>969</sup>. Forse i cereali si commercializzavano anche nella piazza del *Trabuch*, vicina alla porta del Leone e alle strutture doganali lì ubicate<sup>970</sup>.

La piazza di Santa Maria – «*la plaça de Madonna Sancta Maria*» – era il luogo dei rivenditori e delle rivenditrici di frutta ed ortaggi, uccellagione e cacciagione, che operavano entro spazi regolamentati<sup>971</sup>.

Le *ordinacions* dei *consellers* indicano *plaçes ordonades* per le merci sarde: cuoio, formaggio, lana, pellame<sup>972</sup>. La documentazione ricorda la *plaça del cuyram*

<sup>968</sup> ) ACB, *Llibres extravagantes. Libre de comptes i vendes de Joan Benet, 1332-1338*, ff. 88r, 97v, 98r-v: acquisti di grano nella «*plasa de gra de Castel de Càler*», f. XCIVv: acquisti di grano «*en la plasa de Catel de Càler*».

<sup>969</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 512, f. 272r-v (1331, ottobre 9).

<sup>970</sup> ) Secondo URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., p. 183, era quella la piazza del mercato dei cereali, accanto ad altre non specificate. Come si è visto, esso si svolgeva nella piazza centrale del *castrum* non tanto per imitazione a quanto avveniva a Barcellona dove vi era una *plaça del Blat*, ma per i controlli pubblici particolari che sul mercatodovevano essere esercitati.

<sup>971</sup> ) PINNA, *Le ordinazioni dei Consiglieri di Cagliari*, cit., I, n. 25: la piazza Santa Maria era indicata come unico luogo per la vendita di uccellagione e cacciagione; *ibidem*, 102: 75: sulla vendita di frutta secca, ortaggi (cavoli, spinaci, lattuga, porri); *ibidem*, 75: era vietato nella piazza vendere all'incanto dopo mezzogiorno. i segnali e i pali previsti. ACA, *Real Patrimonio, Apéndice General*, reg. 490, f. 60r (1345, gennaio 11); f. 76r (1345, novembre 2): il fattore della compagnia d'Olivella a Cagliari vendette 38 sporte di fichi neri a Guillem Frexa e a sua moglie Caterina, «*revedors ed plasa S. Maria*», e 2 giare d'olio a Pere, cuoiaio e a sua moglie, *revedors* che stavano «*en plasa de madonna*».

<sup>972</sup> ) PINNA, *Le ordinazioni dei Consiglieri di Cagliari*, cit., I, n. 72: *plaçes ordenades* per l'acquisto di lana, formaggio, pellame; *ibidem*, II, n. 124: piazze destinate alla vendita di lana, formaggio, pollame e mercanzie simili;

dove però si acquistava anche formaggio<sup>973</sup>, a conferma che a questi prodotti provenienti dall'interno dell'isola erano riservati spazi particolari tra loro contigui all'interno del castello, nella piazza di Santa Maria<sup>974</sup>, o *de Castell de Caller*<sup>975</sup>. In quest'ultima si concentravano, dunque, diversi tipi di compra-vendite, nonostante la sua non grande ampiezza, ma spesso si trattava di mercati stagionali: oltre quello del grano, anche i quantitativi di cuoio e formaggio provenienti dall'interno dell'isola erano concentrati nella principale piazza cittadina.

Vi erano due macellerie, una davanti la porta dell'Elefante, l'altra vicino a quella del Leone; nella prima si vendeva anche il pesce. Nel primo caso le *taulas* (banchi) si trovavano tra le mura e il barbacane ed erano date in enfiteusi. Era un luogo collegiato a Stampace a Lapola. Esisteva anche una macelleria degli ebrei.

Nonostante il divieto di vendita della carne al di fuori del *castrum* e la sua notevole regolamentazione da parte dei *consellers*, si verificarono casi per cui gli ufficiali imposero nuovi tributi o in cui si verificarono vendite nelle ville. Botteghe e rivendite erano presenti anche nelle rughe dei biscottai e del vino dove si trovavano taverne, presenti anche in quella dell'Elefante o dei Napoletani, particolarmente attivi in quel commercio a Cagliari.

---

*ibidem*, n. 125: «*plaça del Cuyram e del formatge*»; *ibidem*, n. 130: lana, formaggio e *altres mercaderies sardeschas* dovevano essere portate «*en plaçes qui ja son ordenades*».

<sup>973</sup> ) ACB, *Llibres extravagantes. Libre de comptes i vendes de Joan Benet, 1332-1338*, f. 88, 106v: il fattore della compagnia Benet acquistò formaggio nella «*plasa del cuyram*».

<sup>974</sup> ) ACA, *Real Patrimonio, Apéndice General*, reg. 490, f. 76r (1345, novembre 2): il cuoiaio Pere e sua moglie Caterina erano *revenedors* «*en plasa de madonna*» dove acquistarono e 2 giare d'olio.

<sup>975</sup> ) PINNA, *Le ordinazioni dei Consiglieri di Cagliari*, cit., II, n. 128: si ordinava di portare formaggio, cuoio, pelli, sego e altre merci «*en la plaça de Castell de Caller*».

## APPENDICI<sup>976</sup>

### I. Numero di edifici per tipologia e ruga

Ruga	Alberchs <sup>977</sup>	Cases	Botteghe	Totale
Mercanti (tratto superiore)	57 (55) <sup>978</sup>		2 (2)	59 (57)
Mercanti (tratto inferiore)	162 (126)	2 (0) <sup>979</sup>	1 (0) <sup>980</sup>	165 (126)
Totale Mercanti	219 (97,7%) (181)	2 (0,9%) (0)	3 (1,4%) (2)	224 (183)
Marinai (dalla torre di San Pancrazio)	76 (72) <sup>981</sup>	5 (2) <sup>982</sup>		81 (74)
Marinai (verso la torre di San Pancrazio)	69 (54)	16 (13) <sup>983</sup>		85 (67)
Totale Marinai	145 (87,3%) (126)	21 (12,7%) (15)		166 (141)
Comunale (verso la torre di San Pancrazio)	77 (56)	9 (9) <sup>984</sup>	2 (0) <sup>985</sup>	88 (65)
Comunale (verso la torre del Leone)	64 (44) <sup>986</sup>	26 (16) <sup>987</sup>	7 (0) <sup>988</sup>	98 (64)
Totale Comunale	141 (75,8%) (100)	36 (19,3%) (29)	9 (4,9) (0)	186 (129)

<sup>976</sup> ) I dati qui raccolti sono una rielaborazione di quelli ricavabili dal *libre deles estimes*: CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, *passim*.

<sup>977</sup> ) Tra parentesi il numero degli *alberchs*, *cases* e botteghe stimati.

<sup>978</sup> ) In un *alberch*, degli eredi del cuoiaio Ridolfi, si trovava la prigione. CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, n. 29: «*l'alberch apres hon esta la preso*».

<sup>979</sup> ) Di cui una *baxa*.

<sup>980</sup> ) È stimata insieme all'*alberch*: CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, n. 382.

<sup>981</sup> ) Di cui uno con portici. Ai 76 va aggiunto un numero imprecisato di *alberchs* appartenenti all'arcivescovo: CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, n. 92: «*aquests alberchs apres, fin al espital, son del bisbe*». Dei 76, due erano uniti a *cases* (in un caso con due, un altro con una).

<sup>982</sup> ) Le cinque *cases* comprendono le tre unite agli *alberchs* (vedi nota precedente).

<sup>983</sup> ) Di cui una *endana* di tre *cases* e un *tinent de cases qui son XI portals*.

<sup>984</sup> ) Di cui tre *cases baxes* e due diroccate.

<sup>985</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, n. 399: «*II. botigues apres tinet*».

<sup>986</sup> ) Di cui due con portici.

<sup>987</sup> ) Di cui sedici *cases baxes*, una scoperta, due *cases tinent derocades*, un'altra diroccata.

<sup>988</sup> ) Quattro e tre di esse si trovavano rispettivamente ai lati di due *cases baxes* insieme alle quali furono stimate. CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, nn. 551, 552. Secondo URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., p. 124, vi erano «numerose botteghe».

Chiasso della cattedrale	12 <sup>989</sup> (41,4%) (10)	8 <sup>990</sup> (27,6%) (8)	8 <sup>991</sup> (27,6) (1)	29 (18)
Elefante (dalla torre di San Pancrazio)	56 (36) <sup>992</sup>	13 (9) <sup>993</sup>	2 (2)	71 (46)
Elefante (verso la torre di San Pancrazio)	32 (22)	19 (12) <sup>994</sup>		51 (36)
Totale Elefante	88 (72,1%) (58)	32 (26,3%) (21)	2 (1,6) (2)	122 (81)
Fontana (primo lato)	17 (11) <sup>995</sup>	4 (3) <sup>996</sup>		21 (14)
Fontana (secondo lato)	35 (21)	26 (15) <sup>997</sup>	6 (5) <sup>998</sup>	67 (37)
Totale Fontana	52 (59%) (32)	30 (34,1%) (14)	6 (5,9%) (5)	88 (51)
Totale <i>Castrum Callari</i>	657 (80,6) (507)	129 (15,8%) (87)	29 (3,6%) (10)	815 (110%) (603)

## II. STIME DEGLI ALBERCHS

Valore (in lire)	Mercanti 219 (181)	Marinai 145 (126)	Comunale 141 (100)	Chiasso cattedrale 12 (10)	Elefante 88 (58)	Fontana 52 (32)	Totale 657 (507)
Fino a 5	0	0	2	2	1	3	8
- 10	11	12	9	0	7	4	43
- 20	25	37	25	5	14	10	116
- 30	34	39	21	3	20	10	127

<sup>989</sup> ) Di cui uno con tre portali.

<sup>990</sup> ) Di cui una senza solaio.

<sup>991</sup> ) Tra cui un *obrador* sopra al quale si trovava un alberch: essi appartenevano a proprietari pisani diversi, il primo, Bacciameo del Verro, non fu cacciato dal castello, il secondo, Guido martelli si trovava a Pisa. CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, n. 139: «un obrador qui es prop del mur». Risulta stimato, ma non è riportata la stima. *Ibidem*, I, n. 140: «un altre alberch de Guido Martell, ab lo soler qui es sobre el dit obrador». Una bottega si trovava sotto un *alberch* con il forno: *ibidem*, I, n. 142. un gruppo di sei botteghe si trovavano quattro dentro il chiasso, due fuori, e sono stimate complessivamente insieme a sei *cases* ad ognuna delle quali dovevano corrispondere. *Ibidem*, I, n. 154.

<sup>992</sup> ) Di quarantacinque *alberchs*, quattro *alberchs tinens*, un *alberch* con sette solai e una bottega, un *alberch* con solaio e una bottega, un *alberch* con due solai, un *alberch* con bottega, due *alberchs tinens* con tre solai, un *alberch bax*.

<sup>993</sup> ) Di cui una *baxa* e 2 diroccate

<sup>994</sup> ) Di cui sei *cases baxes*.

<sup>995</sup> ) Di cui un *alberch* con portici.

<sup>996</sup> ) Di cui una *baxa*.

<sup>997</sup> ) Di cui tredici *cases baxes*, una con portici, due *cases tinent albayes*.

<sup>998</sup> ) Una bottega al piano terra di un *alberch*; una con due solai; quattro con un solaio.

- 40	16	16	18	0	12	2	64
- 50	14	6	16	0	4	2	42
- 60	18	2	4	0	0	0	24
- 70	13	4	2	0	0	0	19
- 80	12	5	3	0	0	0	20
- 90	6	2	0	0	0	0	8
- 100	10	0	0	0	0	0	10
- 110	4	1	1	0	0	0	6
- 120	6	1	0	0	0	0	7
- 130	6	0	0	0	0	0	6
- 140	1	1	0	0	0	0	2
- 150	1	1	0	0	0	0	2
- 200	0	0	0	0	0	0	0
- 250	2	0	0	0	0	0	2
Media (in lire)	54,7	28,2	34,0	17,5	26,2	21,3	30,3

### III. STIME DELLE CASES

<b>Valore (in lire)</b>	<b>(in Mercanti 2 (0))</b>	<b>Marinai 21 (15)</b>	<b>Comunale 36 (25)</b>	<b>Chiasso cattedrale 8 (8)</b>	<b>Elefante 31 (21)</b>	<b>Fontana 30 (18)</b>	<b>Totale 138 (87)</b>
Fino a 5		2	6	7	3	10	28
- 10			3	1	12	4	20
- 20		11	8		4	4	27
- 30		2	6		1	0	9
- 40			1		1	0	2
- 50			1		0	0	2
Media (in lire)		12,7	17,7	3,7	11,5	7,2	10,56

### IV. STIME DELLE BOTTEGHE

<b>Valore (in lire)</b>	<b>Mercanti 3 (2)</b>	<b>Marinai 0 (0)</b>	<b>Comunale 2 (0)</b>	<b>Chiasso cattedrale 8 (1) + 1 (0)</b>	<b>Elefante 9 (0)</b>	<b>Fontana 6 (5)</b>	<b>Totale 28 (8) + 1 (0)</b>
Fino a 5						2	2

- 10	2						2
- 20						2	2
- 30						1	1
- 40				1			1
- 50							
Media (in lire)	10			40		13	7,9

## **IL POPOLAMENTO DI *CASTRUM CALLARI*:**

-328-

SANDRO PETRUCCI, *Cagliari nel Trecento. Politica, istituzioni, economia e società. Dalla conquista aragonese alla guerra tra Arborea ed Aragona (1323-1365)*. Tesi di Dottorato in 'Antropologia, Storia medievale, Filologia e Letterature del Mediterraneo Occidentale in relazione alla Sardegna' (XX ciclo), Università degli Studi di Sassari a.a. 2005-2006



## TEMPI, DIREZIONE, PROTAGONISTI

**1. Le fasi del ripopolamento.** Con l'accordo tra il governatore e i *consellers* di Bonaria, nel gennaio 1327, confermato da Giacomo II, in agosto, attraverso la concessione dei privilegi barcellonesi, vincolata all'applicazione di quell'accordo, iniziò il trasferimento degli abitanti del primo insediamento catalano nel castello di Cagliari ormai svuotato degli antichi residenti pisani. Il passaggio di elementi iberici da Bonaria al *castrum* appena conquistato, però, aveva preceduto il citato accordo, innanzitutto al seguito degli maggiori ufficiali, a partire dal governatore, e delle truppe di stanza soprattutto nell'area della torre di San Pancrazio<sup>999</sup>; inoltre, come si vedrà, alcuni catalani avevano acquistato abitazioni dai pisani decisi a lasciare la città sarda, mentre altri avevano acquisito immobili attraverso legami matrimoniali con i loro titolari o gli eredi.

Il popolamento del castello di Cagliari rappresentò una vicenda lunga e complessa, strettamente intrecciata alle successive ridefinizioni dei privilegi economici e politici, nel 1328 e nel 1331, ma anche condizionata dalle capacità economiche dei *pobladors* tenuti a pagare il prezzo degli immobili assegnati loro. Essa interessò oltre dieci anni, a partire dal 1326, l'anno della seconda pace; nel 1337 l'amministrazione regia ancora versava agli antichi proprietari di origine pisana le somme delle stime delle loro abitazioni.

Di questo lungo e complesso processo si possono distinguere diverse fasi<sup>1000</sup>. All'indomani della seconda pace con Pisa, la corte sostenne ancora il primato di

---

<sup>999</sup> ) Su questi movimenti, v. il capitolo Costituzione cittadina, mercato e popolamento di Cagliari.

<sup>1000</sup> ) Loddo Canepa e Conde hanno già proposto una cronologia del popolamento del castello di Cagliari. Il primo ha distinto tre momenti: il primo, dalla pace del 1326 alla concessione dei privilegi barcellonesi (25 agosto 1327); il secondo, fino alle concessioni economiche del giugno-ottobre 1328; il terzo, successivo a quest'ultime. LODDO-CANEPA, *Note sulle condizioni economiche e giuridiche degli abitanti di Cagliari*, cit., pp. 250-255. Per CONDE, *Castell de Càller*, cit., pp. 26-27, invece, tra il 1327 e il 1330, si verificò un trasferimento lento della popolazione di Bonaria al castello cagliaritano, seguito da uno massiccio collocabile tra la fine del 1330 e l'inizio del 1331, equivocando però l'espressione *prima populació* presente nei documenti. Questa espressione, infatti, si può leggere nella documentazione successiva al luglio 1331, quando tra il re e i *pobladors* vennero stabilite nuove modalità e condizioni sia nell'assegnazione delle case, sia soprattutto nel loro pagamento, ed indicava il popolamento precedente a quella data, iniziato all'indomani della seconda pace.

Bonaria e del suo porto, forniti dei privilegi giurisdizionali ed economici del 1325, rispetto a Cagliari, e quindi ribadì una politica di insediamenti che favorisse il primo centro, in continuità con l'iniziale progetto alfonsiano mirante a determinare, in questo modo, il declino demografico ed economico del secondo. Ma, come si è visto, accanto a questo programma, si avanzarono nuove ipotesi che andavano dal realizzare un'unica città al permettere insediamenti di catalani anche verso la città già di Pisa, soprattutto dalla parte del mare e del suo porto. L'infante lasciò sempre maggiore responsabilità nella scelta degli orientamenti ai due *reformadors* Felip de Boyl e Bernat de Boixadors. Da quest'ultimi vennero le spinte sia verso il popolamento del *castrum*, sia verso la cacciata, sostenuta da Alfonso, degli antichi abitanti, a partire da quelli indicati come sospetti, fino ad una sempre più sistematica espulsione. La fase di cacciata dei pisani e dei *polins*, abitanti e proprietari di case nel castello, interessò, in particolare, il periodo tra l'ottobre 1326 e i primi mesi del 1327, durante il quale il governatore Boixadors iniziò la stima degli immobili da assegnare ai *pobladors* catalani, che proseguì nel periodo successivo.

Con l'accordo del gennaio 1327 e la concessione del *Coeterum* ebbe inizio il vero e proprio popolamento, di cui l'espulsione dei pisani aveva posto le condizioni: il passaggio degli abitanti di Bonaria al *castrum* cagliaritano e l'assegnazione di *alberchs* e *cases*, secondo le stime già stabilite. Come si vedrà, questo primo momento non fu lineare e si protrasse fino al 1331: al suo interno vanno collocati i privilegi economici del 1328, volti proprio a sostenere i *pobladors*. Nella documentazione questa fase è chiamata la *prima població*<sup>1001</sup>.

La ribellione di Sassari del 1329 aprì la prima grande crisi nella Sardegna

---

<sup>1001</sup> ) Le espressioni *prima poblacione* ed «*in inicio poblacionis*» sono presenti proprio nel documento regio in cui si concesse ai *pobladors* il pagamento delle stime degli edifici con metà della *treta*: *Libro verde*, cit., n. LXIII. V. CONDE, *Castell de Càller*, cit., p. 20, n. 32. Nella documentazione successiva, degli anni trenta, si trovano frasi come «*enticament en començament de la poblacio de Castell de Caller*»; «*com los pisans foren gitats de Castell de Caller*»; «*cartes velles*», e si fa riferimento alla «*primera estima*». *Ibidem*, IV. Nel gennaio 1332 Alfonso IV faceva riferimento all'*extimacionem factam in prima poblacione*» sulla base della quale dovevano essere risarciti coloro ai quali erano state requisite le case oltre la prima: ACA, *Cancilleria*, reg. 513, f. 49r-v (1332, gennaio 20).

aragonese. Ne seguirono cambiamenti notevoli ai vertici dell'amministrazione dell'isola, ma soprattutto si ripensarono in parte le modalità del popolamento del *castrum* di Cagliari, anche in relazione a quanto accadeva nella città logudorese. I nuovi accordi del 1331 tra gli abitanti catalani di Cagliari e il re Alfonso il Benigno aprirono una nuova fase che modificò alcune condizioni nella concessione degli immobili, stabilendo un più rigido controllo sull'effettiva residenza degli assegnatari e sul pagamento delle stime per il quale la corte decise di investire la metà della *treta*: nonostante questi consistenti aiuti, solo temporaneamente limitati durante la guerra con Genova, le operazioni si protrassero ancora per anni.

**2. La documentazione.** È possibile conoscere i modi e i tempi del popolamento del *castrum* grazie ad un'ampia documentazione a cui in parte si già fatto riferimento, descrivendo le strade e gli edifici del castello. Essa riguarda le stime degli immobili, i rendiconti dei loro pagamenti e le assegnazioni di *alberchs*, *cases* e botteghe, oltre alle istruzioni di Alfonso agli ufficiali e riformatori in Sardegna, ai *memoranda* di quest'ultimi e dei *consellers* cagliaritari al re<sup>1002</sup>.

Rispetto alla prima fase del popolamento (la *prima població*), il documento più ampio e più importante è rappresentato da un *quaternum* che contiene la descrizione degli immobili del castello e le loro stime stabilite dal valenzano Arnau de Montroig e dal pisano Matteo Rossi, a ciò incaricati dal governatore, nel periodo in cui si cominciò a cacciare i pisani dal castello di Cagliari<sup>1003</sup>, ed è la trascrizione e il sunto di un *liber*<sup>1004</sup> in cui quelle stime erano state raccolte da Pere Guillem de Folquers, personalità del *consell* di Alfonso, nominato nel 1326 scrivano

---

<sup>1002</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., pp. 35- 227, 259-276: *Los Textos del Repartiment*.

<sup>1003</sup> ) Il *quaternum* si trova in ACA, *Apendice General del Real Patrimonio*, n. 679: CONDE, *Castell de Càller*, cit., p. 37. La trascrizione integrale coincide con il *Texto I* dei documenti pubblicati dallo stesso Conde, e si trova in *ibidem*, pp. 43-108.

<sup>1004</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., pp. 37-38, ha osservato che il *quaternum* non è solo una copia dell'originario *libre deles estimes*, ma anche un riassunto di tutte le informazioni raccolte pure in momenti diversi, riguardanti ogni immobile. Su i due incaricati, v. il paragrafo: *La prima població*. La gestione.

dell'amministratore, con il compito di registrare stime ed assegnazioni degli *alberchs*<sup>1005</sup>. La copia si era resa necessaria per il fatto che il *liber* in questione versava in cattive condizioni - «*quasi ruptum et male positum*»<sup>1006</sup> - a conferma del fatto che esso risaliva a diversi anni indietro e che era stato utilizzato in modo frequente. Il *liber* originale (e quindi la sua copia, il *quaternum*), però, non conteneva solo le stime, ma anche le assegnazioni ed altre indicazioni. Per questo esso può essere chiamato «*libre deles estimes e de la cerca*» (da ora *libre deles estimes*), cioè registro delle stime e delle assegnazioni degli edifici del castello, e raccolta di dati, esito della ricerca (la *cerca*) degli *alberchs*, per verificare, da parte del personale incaricato, i cambiamenti di proprietà e i pagamenti<sup>1007</sup>. Non va, inoltre, escluso che esistessero, nella prima fase, più *libres deles estimes*, in relazione a diversi protagonisti che si avvicendarono in quelle operazioni: dal governatore agli

<sup>1005</sup> ) La nomina di Folquers, già scrivano dell'infante, a scrivano dell'amministrazione – incarico vitalizio ed ereditabile - fu confermata nel 1328, nonostante l'opposizione degli amministratori, e nel 1329. ACA, *Cancilleria*, reg. 508, f. 135v (1328, giugno 27): il re ricordava la concessione dell'incarico del 1° giugno 1326. Poteva lasciare l'ufficio ad un erede sia maschio che femmina. *Ibidem*, f. 136v (1328, giugno 27): lettera agli amministratori in cui il re riferiva delle lamentele del Folquers per le loro opposizioni all'incarico affidatogli. *Ibidem*, ff. 219v-220r (1329, febbraio 27): lettera regia all'amministratore Pere de Libià a cui aveva concesso di poter nominare un suo scrivano, essendosi dimenticato che aveva affidato l'incarico al Folquers a cui lo confermava. In quell'anno Alfonso gli attribuì ampi incarichi relativi a tutti gli affari che avessero coinvolto la curia regia e lo nominò luogotenente del maestro razionale in Sardegna. *Ibidem*, f. 221r (1329, marzo 5): lettera regia al governatore e all'amministratore in cui si annunciava l'invio nell'isola del Folquers «*pro quibusdam negociis curiam nostram tangentibus*». *Ibidem*, ff. 221v (1329, marzo 4): lettera al giudice della curia regia e assessore del governatore di Sardegna in cui si invitava ad aiutare il Folquers nel suo nuovo incarico per il quale Alfonso gli aveva concessa piena potestà. *Ibidem*, ff. 221v-222r; f. 222r (1329, marzo 6): lettere regie all'amministratore perché versasse al Folquers 1.000 soldi alfonsini, che doveva prestare Ramon I Savall, per il suo viaggio in Sardegna. Il re aveva concesso al Folquers 4 soldi al giorno dalla partenza e 300 soldi per il vestito. Questi ordini furono ribaditi nei giorni seguenti: *ibidem*, ff. 232v-233r (1329, marzo 31). *Ibidem*, ff. 222v-223r (1329, marzo 5): lettera di nomina. Il maestro razionale era allora Felip de Boyl. Il memoriale che il Folquers avrebbe dovuto presentare al governatore e all'amministratore, in *ibidem*, ff. 231r-232v. In qualità di notaio e scrivano, inoltre, rilasciò le ricevute dei pagamenti delle stime, con la gestione affidata al noto *batlle*-doganiere Guillem Sabadia: CONDE, *Castell de Càller*, cit., II, nn. 17, 91, 110.

<sup>1006</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 1 (p. 43): «*In presenti quaternio describuntur hospicia que sunt in castello Callari et extimationes sive quantitates ad quas ipsa hospicia extimata fuerunt, tempore quo pisani ab ipso castro pro suspectis fuerunt expulsi, videlicet per Arnaldum de Monte Rubeo, civem Valencie, et Mazenu [sic] de Roger, pisanum, extimatores ad hec deputatos. Et hoc quaternum est transsumptum cuiusdam libri tempore ipsorum extimatorum facti per Guillelmum Petri de Folqueriis, notarium; qui liber, eo quo tempore quo presens transsumptum fuit sumptum ab ipso, erat quasi ruptum et male positum, et id quo ab ipso potuit haberi guit hic traslatum, prout infra sequitur*».

<sup>1007</sup> ) URBAN, *Cagliari aragonese*, cit. p. 124, ha identificato il *quaternum* con il *libre de la cerca*. Dal momento che esso, come si vedrà, raccoglieva sinteticamente molti dati prodotti in un arco cronologico ampio, coincidente con la *prima populació*, non è improbabile che sia servito per cercare gli *alberchs* e verificarne i nuovi proprietari e soprattutto i pagamenti. Però, nell'intestazione del *quaternum*, sopra integralmente riportata, si dice che esso era il riassunto del libro delle stime in cui erano state aggiunte note successive a quelle delle prime operazioni. Per *Castell de Càller*, cit., p. 39, invece, il testo del *liber* (e *quaternum*) fu del *libre de la cerca*.

*extimatores* da lui incaricati<sup>1008</sup>. Con uno di loro o con quello di cui si è conservata la copia, va forse identificato il «*libre de les estimes e de la cercha*» - o anche «*libre de la cercha*» -, utilizzato da Guillem Sabadia, il noto *batlle* e doganiere, incaricato di raccogliere e pagare le stime, e ricordato nei suoi registri<sup>1009</sup>: queste operazioni sono da collocarsi a prima del 1330, quando il Sabadia fu sostituito negli uffici regi<sup>1010</sup>. Il «*libre de les estimes e de la cercha*», di cui si servì Sabadia, era composto da almeno 144 carte<sup>1011</sup>: quindi, se si accettasse l'ipotesi sopra avanzata (cioè che va identificato con il *liber* di cui è rimasta copia, si dovrebbe sostenere che con il *quaternum* se ne fece una notevole sintesi, essendo esso formato da sole 64 carte<sup>1012</sup>. Va però ricordato che nel *quaternum* – e quindi nel *liber* di cui esso è copia – vi sono annotazioni dell'agosto 1331, successive alla rimozione del Sabadia dai suoi incarichi, ma ciò non contrasterebbe con l'ipotesi precedente, dal momento che non può escludersi che su quel *liber* si intervenisse anche dopo l'uso che ne aveva fatto il *batlle*. Evidentemente rispetto al *quaternum* il *liber* originale conteneva più mani di scrivani relative ai diversi momenti delle assegnazioni e delle verifiche.

Il carattere di raccolta sintetica di dati del *quaternum* appare anche da altri aspetti: le brevi espressioni latine tratte da atti notarili delle vendite di assegnazioni<sup>1013</sup>, la mancanza di punteggiatura tra le diverse informazioni relative ad ogni *alberch*<sup>1014</sup>.

Il primo ricordo documentario di uno o più libri «*deles estimes*» risale all'ottobre 1327: da esso infatti il governatore e gli amministratori avrebbero dovuto

<sup>1008</sup> ) Parlava di «*de libro vel libris cartarum super extimacionibus et assignacionibus de predictis hospiciis*» Alfonso, in una lettera dell'ottobre 1327: ACA, *Cancilleria*, reg. 403, f. 229v-230r (1327, ottobre 24). Su questo documento, vedi più sotto. A metà degli anni trenta si fa riferimento a «*libres antichs de les estimes del s alberchs de Castell de Caller*» con cui verificare i pagamenti: CONDE, *Castell de Càller*, cit., IV, 75

<sup>1009</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., II, 3, 4; III, 1.

<sup>1010</sup> ) V. il capitolo Costituzione cittadina, mercato e popolamento di Cagliari.

<sup>1011</sup> ) Lo si può ricavare dal fatto che nel piccolo registro di Guillelm Sabadia del *libre de la cerca* si ricorda come carta più alta, la 144: CONDE, *Castell de Càller*, cit., III, 81.

<sup>1012</sup> ) *Ibidem*, I, 761.

<sup>1013</sup> ) *Ibidem*, I, 503.

<sup>1014</sup> ) *Ibidem*, pp. 37-38. Ha osservato Rafael Conde, che lo ha pubblicato ed analizzato, che il *quaternum* non è solo una copia dell'originario *libre deles estimes*, ma anche un riassunto di tutte le informazioni raccolte pure in momenti diversi, riguardanti ogni immobile.

far trarre da Guillem Pere de Folquers, il citato notaio e scrivano dell'infante e dell'amministratore, che lo aveva compilato, una «*certificationem veridicam*» dei prezzi degli edifici stimati, del loro numero, del nome e *status* dei *polins* che erano rimasti nel *castrum*, della quantità delle abitazioni ancora in loro possesso e di quelle ancora da stimare e assegnare, una documentazione che sarebbe dovuta essere inviata ad Alfonso<sup>1015</sup>. Forse i documenti richiesti dall'infante – gli estratti dal «*libre deles estimes*» - vanno identificati con il *capbreu*<sup>1016</sup>, cui accenna la documentazione, e sul cui controllo, agli inizi del 1328 si aprirono contese tra lo stesso Folquers e la curia del governatore, a seguito delle quali il re, allora, ne ordinò la restituzione al suo scrivano<sup>1017</sup>.

Il «*libre deles estimes e de la cerca*», di cui si è conservata la copia, dunque, riguarda le operazioni di stima e assegnazione svoltesi nel periodo che va dal 1326 al 1331, periodo identificabile con quella che i documenti successivi chiamano *prima població*. Lo si ricava dalle poche indicazioni cronologiche presenti nel registro, la più antica delle quali è del maggio 1328, mentre la più recente risale all'agosto 1331<sup>1018</sup>. La copia (il *quaternum*) dunque andrebbe collocata a non prima della

---

<sup>1015</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 403, f. 229v-230r (1327, ottobre 24): «*certificationem veridicam habere velimus de omnibus preciiis ad quos hospicia Castri Callari eximata sunt per exitimatores ad hoc deputatos et de nomibus illorum quorum fuerunt dicta hospicia et illorum quibus assignata sunt et etiam de numero et nomibus ac quantitate illorum pullinorum qui in Castro Callari remaserunt et etiam de numero et qualitate hospicium que extimata vel assignanda supersunt. Ideo vobis dicimus et expresse mandamus qualiter de libro vel libris cartarum super extimacionibus et assignacionibus de predictis hospiciis factarum et aliis unde certitudinem possitis habere faciatis extrahi per manum fidelis scriptoris nostri Guillelmi Petri de Folcheriis qui de predictis fuit scriptor ut dicitur certificationem veram et clare ac securitim ordinatam in scriptis de omnibus et singulis suprascriptis ipsamque clausam sub sigillis vestris et dicti Guillelmi Petri de Folcheriis protinus nobis transmittatis*».

<sup>1016</sup> ) Secondo CONDE, *Castell de Cállor*, cit., p. 14, il *capbreu* fu ricavato dal *libre de les estimes*.

<sup>1017</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 508, ff. 148v-149v.

<sup>1018</sup> ) Al periodo più antico l'unica assegnazione da parte dei consellers di Bonaria: CONDE, *Castell de Cállor*, cit., I, 272: «*fo assignat per los prohomens de Bonayre*»: Devono però intendersi quelli di Bonaria anche quando si ricordano solo i *prohomens*: *ibidem*, I, 262, 334, 350, 453, 494. Vengono ricordate due case assegnate da Francesc Daurats che fu amministratore tra il 1325 e il 1326 (ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2064: contiene il registro della sua amministrazione): CONDE, *Castell de Cállor*, cit., I, 136, 503. In alcuni casi sono riportate le date del 1328 e 1329 relative alle assegnazioni da parte di Pere de Montpaò, reggente del governatore (*ibidem*, I, 159, 179: «*IIII nonas madii anno Domini M.CCC.XXVIII*» [4-5-1328], 406, 480: «*pridie kalendas marci anno domini M° CCC° XX° VIII°*» [28-2-1329], 673), del 1330, da parte di Berenguer de Josa, luogotenente del governatore Bernat de Boixadors, del 1331 (*ibidem*, I, 193: «*per manament de Berenguer de Josa loctinent de Governador*», 365: «*dilunyns XXVIII, dies anats del mes de janer del any M.CCC.XX.VIII* [28-gennaio1330] *l'onrat en Berenguer de Josa, lochtinent del Governador per l.honrat en Bernat de Boxadors*»), da parte del governatore Ramon de Cardona e del suo luogotenente (*ibidem*, I, 235: «*fo estimat de manament d'en Bernat Galceran, tinent loch del noble en Ramon de Cardona Governador [...] diijos a*

seconda metà del 1331<sup>1019</sup>, probabilmente nel contesto della verifica delle assegnazioni, da mettere in relazione alle nuove condizioni per cui sulla base del già analizzato accordo tra il re e i *consellers* di Cagliari, del luglio 1331, il pagamento delle stime era a carico dell'amministrazione, anziché dell'assegnatario catalano-aragonese, com'era prima previsto, e al mutamento degli incaricati nelle operazioni di controllo.

Il *quaternum*, dunque, contiene la registrazione, ruga per ruga, degli immobili del *castrum* – *alberchs, cases, botiguas* –, dei loro proprietari, della loro stima, del nuovo assegnatario, oltre ad altre indicazioni relative in particolare agli incaricati dell'assegnazione<sup>1020</sup>. Proprio perché le registrazioni in esso contenute riguardano circa sei anni (1326-1331), il *libre de les estimes* va visto come un testo *in progress*, in cui si succedevano nuovi interventi che aggiornavano i mutamenti nelle assegnazioni o nell'espulsione degli antichi proprietari, ricordando anche, come si è visto, atti notarili: dall'iniziale raccolta delle stime svolte dai due incaricati scelti dal governatore, esso divenne un testo *ad usum* del personale deputato alle assegnazioni e al pagamento delle stesse stime sia nella prima che nella seconda fase del popolamento, quando venne confrontato con nuovi *libres*. L'analisi di apparenti contraddizioni al suo interno risulterà utile a meglio articolare i tempi del popolamento nella prima fase, in mancanza di sufficienti indicazioni cronologiche: per esempio, alcuni proprietari pisani risultano prima non cacciati, e poi espulsi, oppure degli edifici appaiono prima solo stimati e poi assegnati, mentre altri vengono attribuiti a nuovi proprietari diversi.

---

XXVIII de mars del any M. CCCXXXI» [28-3-1331], 304: «*die sabbati que fuit terció nonas augusti Domini millesimo CCC primo, de mandato nobilis Raymuindi de Cardona, gubernatoris*» [3-8-1331]; 345: concessione non datata compiuta da Bernat Galceran come luogotenente del governatore, 539: lo stesso ordinò una stima.

<sup>1019</sup> ) Secondo CONDE, *Castell de Càller*, cit., p. 37, «La copia non esta fechada, pero paleograficamente pertece a la primera mitad del s. XIV».

<sup>1020</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., I. Il registro è acefalo e inizia con il censimento di 59 edifici senza l'indicazione della ruga in cui si trovavano, identificabile, però, con la parte superiore di quella dei Mercanti. Prosegue con gli edifici della ruga dei Mercanti, di quelli del chiasso della cattedrale, con la ruga dei Marinai dalla torre di San Pancrazio e con la ruga dei Mercanti a partire dalla stessa torre, quindi con la ruga Comunale verso San Pancrazio e verso la torre del Leone, la ruga dell'Elefante e quella della Fontana.

Sempre alla *prima població* sono da ricondurre i registri del più volte ricordato *batlle* e doganiere Guillem Sabadia, riguardanti le ricevute delle somme delle *estimes dels alberchs* dai nuovi *pobladors* e dei pagamenti ai proprietari pisani<sup>1021</sup>.

Si riferiscono, invece, alla seconda fase del popolamento, iniziata dopo gli accordi del luglio 1331, un registro di Bernat des Coll, luogotenente del maestro razionale in Sardegna dal 1332, e di Pere Civader, un mercante abitante del castello, con incarichi nell'amministrazione<sup>1022</sup>, relativo alle somme pagate dai catalani e versate ai pisani: in esso, infatti, si precisa che alcuni *pobladors* non avevano diritto al pagamento della stima da parte dell'amministrazione perché non rispondevano alla condizione fissata nel 1331, cioè di risiedere nel *castrum*<sup>1023</sup>. Lo stesso vale per due piccoli quaderni in cui i due incaricati rispondevano agli «*oidors de comptes*» della curia del maestro razionale su conti riguardanti la raccolta delle stime e il loro pagamento ai pisani indicate nel registro sopra ricordato<sup>1024</sup>.

Sempre nella seconda fase del popolamento esisteva un nuovo «*libre de la cerca dels alberchs*» - ricordato anche come «*libre nou de la cerca*», diverso da quello utilizzato dal Sabastida, - fatto compilare da Bernat des Coll, il luogotenente del maestro razionale che aveva sostituito il Folquers, incaricato di portare a termine quella contabilità. Quel «*libre nou*» era messo a confronto con i «*libres antiques de les estimes dels alberchs de Castell de Caller*», cioè quelli della *prima població*, da identificarsi con il *liber* di cui si è conservata la copia, o anche con altri: significativamente, infatti, si utilizzava il plurale<sup>1025</sup>. Il *libre nou de la cerca* doveva

---

<sup>1021</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., Texto II (pp. 109-129); Texto III (pp. 130-132): «*Aquestes son le quantitats de diners que.n Guillem Badia ha reebudes de les estimes dels alberchs de Caller, segons que.s conte en lo libre de la cecha*».

<sup>1022</sup> ) Su questi personaggi, v. il paragrafo: La seconda fase del popolamento. I nuovi incaricati.

<sup>1023</sup> ) *Ibidem*, Texto IV (pp. 133-171). Le indicazioni cronologiche interne al registro vanno dal 1335 al 1337.

<sup>1024</sup> ) *Ibidem*, Textos V (pp. 171-184) e VI (pp. 185-1192)

<sup>1025</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., IV, 75: al notaio Bernat de Santa Cilia, su ordine del riformatore Boixador, vennero versate 30 lire per il lavoro «*de examinar e comprovar ab los libres antichs de les estimes dels alberchs de Castell de Caller, lo libre de la Cerca dels dits alberchs*», e per le *certificacions* al riformatore di quanto era dovuto ai pisani e per altri incarichi.



registrare la verifica del rispetto delle condizioni richieste per ottenere il pagamento delle stime da parte dell'amministrazione, e se queste fossero già stata versate ai pisani.

**3.1. La cacciata dei pisani e dei *polins*.** La decisione presa, nel gennaio 1322, da Betto Alliata e suo figlio Cecco - tra i maggiori mercanti pisani impegnati nei decenni precedenti nell'isola e in particolare a Cagliari, e negli anni immediatamente precedenti titolari di importanti uffici come quello di castellano e di console del porto di Cagliari<sup>1026</sup> - di far vendere i beni immobili che possedevano nel castello e nelle appendici della città sarda<sup>1027</sup>, è stata letta come un segno della volontà di disimpegnarsi dall'isola, reazione alla minaccia proveniente dall'allestimento della flotta aragonese, iniziativa nota a Pisa e in Sardegna, all'ancora larvata ostilità del nuovo giudice d'Arborea, e quindi alle sempre maggiori difficoltà a praticare un libero commercio soprattutto dei cereali, necessari agli approvvigionamenti pisani e alla difesa di Cagliari e dell'isola<sup>1028</sup>.

Queste scelte, però, non risultano così definite, non solo perché gli stessi Alliata finanziarono la difesa dell'isola, forse convinti in esito positivo del conflitto, ma anche perché non è dato di sapere né quanti tra i beni elencati nel documento del 1322 fossero stati venduti – un'operazione non facile e forse non dai grandi profitti, vista la minaccia della guerra – né quando<sup>1029</sup>. Il *libre deles estimes* registra due *alberchs* di Betto Alliata. Il primo, nella ruga dei Mercanti, stimato e assegnato alla

---

<sup>1026</sup> ) Su queste cariche, v. TANGHERONI, *Gli Alliata. Una famiglia pisana del Medioevo*, cit., pp. 20-30. Betto fu castellano nel 1320, insieme a Iacopo Fagioli: ASP, *Diplomatico Alliata*, 1321, dicembre 13, in *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo*, cit., II, n. 38. Cecco fu console del porto nel 1321: ARTIZZU, *Gli ordinamenti pisani per il porto di Cagliari. Breve Portus Kallaretani*, cit., p. 15.

<sup>1027</sup> ) *Documenti inediti*, cit., II, doc. 61. Su queste proprietà degli Alliata a Cagliari, v. F. Artizzu, *Appunti sulle proprietà cagliaritano di Betto Alliata*, cit., pp. 56-57; IDEM, *Betto Alliata e alcuni possessi vittorini nel cagliaritano*, cit., pp. 227 ss.. Sugli orientamenti delle principali famiglie mercantili di fronte alla perdita della Sardegna, v. A. POLONI, *Gli uomini d'affari pisani e la perdita della Sardegna. Qualche spunto di riflessione sul commercio pisano nel XIV secolo*, in *Per Marco Tangheroni. Studi su Pisa e sul Mediterraneo medievale offerti dai suoi ultimi allievi*, a cura di C. Iannella, ETS, Pisa 2006, pp. 157-184.

<sup>1028</sup> ) Queste considerazioni sono svolte, a partire dal documento sui beni che i due Alliata intendevano vendere e da altri, da M. TANGHERONI, *Gli Alliata. Una famiglia pisana del Medioevo*, CEDAM, Padova 1969, pp. 45-46.

<sup>1029</sup> ) POLONI, *Gli uomini d'affari pisani e la perdita della Sardegna*, pp. 157-184.

corte del *veguer*<sup>1030</sup>, potrebbe essere identificato con l'immobile che già nel 1322 era la sede dei castellani pisani, ed era ubicato nella stessa ruga; l'altro si trovava nella ruga dell'Elefante<sup>1031</sup>, dove, nel 1322, lo stesso mercante ne possedeva tre di cui due contigui. A Colo Alliata, al momento del passaggio di Cagliari all'Aragona, appartenevano cinque *alberchs*, uno nella ruga Comunale e quattro (di cui due probabilmente contigui) in quella dell'Elefante<sup>1032</sup>,

Se Betto, al momento delle operazioni di stima degli immobili, non si trovava a Cagliari, ma a Pisa<sup>1033</sup>, Colo era, invece, ancora nella città sarda, tanto da essere ricordato, nell'agosto 1326, in una lista di sospetti da cacciare dal castello, con la qualifica di *mercator*<sup>1034</sup>. Come si vedrà, non fu l'unico mercante in quell'elenco, ma certamente il più noto e più importante; gli altri, infatti, appartenevano a livelli più bassi seppure non disprezzabili. Il patrimonio cagliaritano di Betto tra il 1322 e il 1326 si era notevolmente ridimensionato, ma non era scomparso; risultava ancora consistente quello di Colo al momento della conquista aragonese. Quest'ultimo, nel 1321, forse quando non erano ancora evidenti le intenzioni aragonesi, aveva acquistato una casa nel castello dai fratelli Ranieri, Lapo e Peruccio da San Casciano, altra importante famiglia mercantile<sup>1035</sup>: appare troppo frettoloso leggere pure questa vendita come volontà di lasciare la città sarda: infatti, Lapo, al momento del popolamento catalano, possedeva ancora un *alberch*<sup>1036</sup>.

È stato osservato che a partire dal 1322 – considerata «una data spartiacque di fronte alla contrazione delle esportazioni dalla Sardegna, causata dalla prospettiva di un imminente attacco militare»<sup>1037</sup> - si registrò un spostamento di interessi e di presenze

---

<sup>1030</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 19

<sup>1031</sup> ) *Ibidem*, I, 601.

<sup>1032</sup> ) *Ibidem*, I, 447, 596, 663, 679, 680. 336; II, 12.

<sup>1033</sup> ) *Ibidem*, I, 19: «*l.alberch apres de Beto Allat e es en Pisa*».

<sup>1034</sup> ) *Ibidem*, doc. I, 19.

<sup>1035</sup> ) ASP, *diplomatico Alliata*, 1321, dicembre 1. Sui San Casciano, v. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa*, cit., pp. 473-474; POLONI, *Trasformazioni della società e mutamenti delle forme politiche in un Comune italiano*, cit., p. 436.

<sup>1036</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 103.

<sup>1037</sup>

) POLONI, *Gli uomini d'affari pisani e la*

da parte delle grandi compagnie mercantili pisane che nei decenni precedenti avevano dominato i traffici con l'isola, pur coinvolti finanziariamente nella sua difesa organizzata dal comune toscano. Oltre il caso degli Alliata, questo fenomeno riguardò i dell'Agnello, soci dei Mosca da San Gimignano, i Gambacorta, i Bonconti<sup>1038</sup>. Nessun esponente di queste famiglie è ricordato nella lista dei sospetti di Alfonso<sup>1039</sup>, mentre secondo il *libre deles estimes* avevano conservato proprietà, probabilmente ridotte rispetto agli anni precedenti, importanti operatori come Mosca da San Gimignano, Guido Martelli, Lapo da San Casciano, Guido Fauglia, appartenenti a settori più elevati dei gruppi mercantili pisani, i quali però si trovavano a Cagliari, ma a Pisa, al momento del popolamento catalano, come talvolta il documento ricorda<sup>1040</sup>. Il *libre deles estimes* sembra confermare l'impressione di un abbandono di Cagliari da parte del più eminente ceto mercantile pisano.

A subire l'espulsione dal castello e le conseguenze di un più o meno coatto abbandono dei propri immobili furono soprattutto i *burgenses*, che a differenza dei *cives* pisani, abitavano stabilmente nel *castrum*, e che con più difficoltà potevano

---

*perdita della Sardegna*, cit., p. 176.

<sup>1038</sup> ) *Ibidem*, pp. 180-185.

<sup>1039</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., doc. 19-22.

<sup>1040</sup> ) Erano «*en Pisa*» Betto Alliata, Lapo da San Casciano, Guido da Putignano, Nieri Mosciarifi, Guido Martelli, Bacciameo di Settimo, Pucciarello Martelli, Vanni de Calafarro, Guido Vacca e fratelli, Guido Fauglia, Mosca da San Gimignano, gli eredi di Tingo Sardo, Banduccio, speciale, Vanni Folino, Betto da Calci, Azzaro. CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 19: un *alberch* di Betto Alliata, nella ruga di Mariani, fu assegnato alla corte; 601: un altro, nella ruga dell'Elefante, a Bernat Larch; 103: l'*alberch* di Lapo da San Casciano, nella ruga dei Marinai, fu stimato ed assegnato a Pere de la Badia. *Ibidem*, 136: l'*alberch* di Guido da Putignano, nella ruga dei Marinai, fu stimato e assegnato a Francesc Daurats, che ricoprì in quegli anni l'ufficio di amministratore; *ibidem*, 138: l'*alberch* di Nieri Mosciarifi, nella ruga dei Marinai, fu stimato e assegnato a Bernat Fuxa e poi a Bernat e Antoni Batlle; *ibidem*, 140: l'*alberch* di Guido Martelli, nel chiasso di Santa Maria, insieme a quello contiguo di Bacciameo del Verro, fu stimato e assegnato a Sanxo de Arades e Bernat de Sau, *porters*; *ibidem*, 144: l'*alberch* di Bacciameo da Settimo, nello stesso chiasso, fu stimato e assegnato a Ramon Ferrer; *ibidem*, 173: l'*alberch* di Pucciarello Martelli, nella ruga dei Marinai, fu stimato e assegnato a Pere Roig e a Lorens Sunyer; *ibidem*, 192: l'*alberch* di Vanni de Calafarro, in ruga dei marinai, fu stimato e assegnato a Gil de Soria; *ibidem*, 283: l'*alberch* di Nino Vacca e dei suoi fratelli «*foragitats per sospitos*», nella ruga dei Mercanti, fu stimato e assegnato a Bernat Sau, per conto di Beluga; *ibidem*, 285: l'*alberch* di Guido Fauglia, nella stessa ruga, fu solo stimato; *ibidem*, 292: l'*alberch* di Mosca da San Gimignano (o più probabilmente dei suoi eredi), «*foragitat per sospitos*», posto nella ruga dei Mercanti, fu stimato e assegnato a Sanxo Porter; *ibidem*, 294: l'*alberch* degli eredi di Tingo Sardo, *foragitat*, nella stessa ruga, fu stimato e assegnato a Bernat Lobet, mercante di Barcellona; *ibidem*, 452: l'*alberch* dello speciale Banduccio, nella ruga Comunale, fu dato a Guillem Salonar; *ibidem*, 572: la casa di Vanni Folino, nella ruga dell'Elefante, fu assegnata dai *prohomens* di Bonaria a Pere Nabot; *ibidem*, 625: l'*alberch* di Betto da Calci, nella ruga dell'Elefante, fu assegnato a Joan Gosalbo; *ibidem*, 749: l'*alberch* di Azzaro, nella ruga della Fontana, fu dato a Miquel Pintor.

riconvertire le proprie attività – non solo mercantili, ma anche artigianali – a Pisa o nei paesi del suo contado da cui provenivano i loro avi trasferitisi nella città sarda, ma le cui relazioni si erano molto allentate. Dalla documentazione pisana conservatasi non è possibile ricavare notizie sul destino dei pisani e *polins* cacciati da Cagliari, se non quella di un aiuto del Comune, attraverso esenzioni fiscali, a coloro, tra i *burgenses*, che scelsero il ritorno a Pisa<sup>1041</sup>.

La pace del 25 aprile 1326 tra la Corona d’Aragona e il Comune di Pisa prevedeva diversi capitoli sul destino dei pisani e dei *burgenses* di Cagliari: essi, con i loro beni, avrebbero potuto lasciare la città su navi messe a disposizione dal re aragonese, o avrebbe potuto rimanere nel castello cagliaritano o nelle sue appendici – Stampace e Villanova – con la promessa di essere trattati *benignament*. In tal caso avrebbero conservato i beni immobili da cui andavano esclusi castelli, ville – nei quali, comunque, potevano tenere proprietà particolari: «*possessiones singulas proprias*» – e giurisdizioni, che il re e l’infante avevano già concesso in feudo. Il sovrano e i suoi ufficiali avrebbe avuto la facoltà di espellere da Cagliari i pisani e i *burgenses* considerati sospetti e nemici della Corona: i loro beni, stimati da persone scelte dalle due parti, sarebbero stati venduti entro un determinato tempo, dopo il quale sarebbero stati acquistati dagli stessi ufficiali regi. Quest’ultimo capitolo rappresentò lo strumento attraverso cui, pur ribadendo, l’infante, il rispetto della pace, il governatore realizzò la cacciata dei vecchi proprietari, tra i quali i sospetti crebbero negli anni, e li sostituì con i sudditi della Corona.

Che le condizioni stabilite nella pace dell’aprile del 1326 fossero tali da costituire un impedimento all’evacuazione degli abitanti pisani dal castello di

---

<sup>1041</sup> ) È noto indirettamente da una richiesta avanzata agli anziani di Pisa da Boccione di Calci «*olim burgensis Castelli Castri*» perché sulla base di un privilegio concesso dal Comune pisano a lui e ad altri *burgenses* di Cagliari – «*ex privilegio pisani Comunis concesso er et aliis burgensibus Castelli Castri*» – per cui risultava immune dal pagamento di dazi e imposte allo stesso Comune, di essere escluso da quell’imposta del grano, richiesta accolta dai magistrati pisani. ASP, *Comune A*, reg. 96, f. 71v (1330, dicembre 1). Secondo TANGHERONI, *Politica, commercio, agricoltura*, cit., p. 113, «Una parte degli ex-Cagliaritani abbandonò certamente, per sempre, la Sardegna trasferendosi a Pisa, dove il comune venne loro incontro con provvidenze varie».

Cagliari, l'infante lo osservò nelle istruzioni inviate il 3 agosto dello stesso anno ai riformatori dell'isola Bernat de Boxadors e Felip de Boyl. Alfonso non ordinava ancora di popolare Cagliari con gli abitanti della Corona; le sue preoccupazioni allora riguardavano la sicurezza del controllo della città appena conquistata, che considerava incerto fino a quando i pisani e i *polins* fossero rimasti nel castello. Come si è visto, allora non veniva ancora messo in discussione il programma di costruzione e sviluppo di Bonaria, anche se si accennava, seppure ipoteticamente, al trasferimento dei *pobladors* da Bonaria nel castello di Cagliari. Alfonso invitava i riformatori, senza dare adito all'accusa di andare contro quanto stabilito nel trattato con Pisa – «*en guisa o manera que non parega que hom venga contra la pau*» -, a favorire l'allontanamento di pisani e *polins* dal castello cagliaritano, acquistando le loro proprietà ed espellendo i sospetti, in base agli stessi capitoli della pace. Aggiungeva che stava pensando ad altri espedienti per liberare il castello dagli antichi abitanti. Infatti, erano tali le preoccupazioni che non dormiva sapendo che al suo interno vi fossero ancora un pisano o un *polin*: «*se pense totes maneres que pot que.ls ne git e que no.n hi romangia*». A conclusione delle istruzioni vi era un elenco di più di ottanta pisani e *burgenses* di Cagliari ritenuti sospetti e quindi destinati ad essere cacciati<sup>1042</sup>. I loro nomi divisi sulla base delle rughe di Cagliari, le indicazioni riguardanti le professioni e, per alcuni, anche la pericolosità – *iniqui, pessimi* – fanno pensare ad una precisa indagine sul campo svolta da qualche ufficiale o da persone deputate dall'infante, nei mesi successivi alla pace. Ben quattordici erano definiti *mercator*, tra i quali alcuni noti e importanti, altri appartenenti a famiglie mercantili pisane particolarmente attive a Cagliari: Colo Alliata, Lapo di San Cassiano, Colo Bonaparte, Mone Manuelli, *Juncinus* e *Tuccius Vacca*<sup>1043</sup>. Vi era poi un certo numero di artigiani, bottegai, rivenditori di vino, soldati. Di tutta la lista solo dodici di questi sospetti, in quanto proprietari di abitazioni del castello, sono ricordati nel *libre deles*

---

<sup>1042</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., doc. I. (1326, agosto 3).

<sup>1043</sup> ) Sui Vacca, v. v. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa*, cit., p. 481.

*estimes*, nel quale risultano cacciati *per sospitos*<sup>1044</sup>. Si può ipotizzare che buona parte di essi – per esempio alcuni uomini assoldati da Pisa per la guerra - fossero solo abitanti o presenti a Cagliari e non proprietari di immobili. D'altra parte, tra di essi, risultano alcuni tra i maggiori proprietari di *alberchs*, come Cambino Niccolai, che vendette, probabilmente prima della generalizzata assegnazione di case, a grandi mercanti barcellonesi come Arnau çà Bastida e Ramon I Savall<sup>1045</sup>, o come Betto Argumento, che possedeva, in alcuni casi con il fratello Filippo, ben undici *alberchs*<sup>1046</sup>.

Le garanzie per pisani e *polins*, di poter conservare la propria residenza, i propri beni e di partecipare al governo della città, sulla base del trattato di pace e del giuramento di fedeltà al nuovo sovrano, durarono poco. La loro cacciata va attribuita alle iniziative dei primi governatori e riformatori del Regno di Sardegna, Felip de Boyl e soprattutto Bernat de Boixadors<sup>1047</sup>, vero artefice del popolamento catalano della città sarda ed energico sostenitore dei diritti della Corona, anche con mezzi spregiudicati, le cui decisioni erano di fatto approvate dall'infante e poi re Alfonso IV. Le prime iniziative risalgono al momento immediatamente dopo la pace, quando i due riformatori stabilirono il disarmo di pisani e *polins* nel castello<sup>1048</sup>, ordine ribadito dal de Boyl, allora governatore, in agosto: a *burgenses* e *polins* era permesso di stare di notte nel castello, come ai catalani ed agli aragonesi, ma, a differenza di questi, veniva vietato di portarvi armi<sup>1049</sup>, decisione che rispondeva alle preoccupazioni di

---

<sup>1044</sup> ) Lapo San Casciano (CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 103), Cecco de Gallo (I, 366), Guido da Putignano (I, 136, 691), Colo Alliata (I, 447, 596, 663, 679, 680), Guccio Piccione (I, 465), Betto Cambio (I, 65), Puccio de Massa (I, 393), Ranieri Bellomo, notaio (IV, 34: fu la figlia ed erede Pina, a ricevere la stima); Manfredi Orlandi (I, 733); Cambino Niccolai (v. nota successiva), Betto Argumento (v. nota successiva).

<sup>1045</sup> ) *Ibidem*, cit., I, 21, 77, 133, 175, 176, 293; 287, 707.

<sup>1046</sup> ) *Ibidem*, I, 43.113, 115, 116, 119, 154, 155, 180, 182, 183, 725.

<sup>1047</sup> ) Nel 1326 Felip de Boyl era governatore e capitano di Bonaria, oltre che riformatore insieme a Bernat de Boixadors, il quale era ammiraglio e dall'agosto castellano di Cagliari e governatore, carica che assunse solo in ottobre: v. COSTA I PARETAS, *Oficials de la Corona de Arago a Sardenya*, cit., p. 335.

<sup>1048</sup> ) ACA, *Cancilleria, Cartas reales Jaume II*, caja 63, c. 11.835 ([1326], giugno 21): lettera da Cagliari di due riformatori sui loro provvedimenti, parzialmente pubblicata da ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., p. 448, che la data «1326-27», ma va collocata al 1326, perché nel 1327 i due non erano più riformatori e Felip de Boyl si era ritirato dalla Sardegna.

<sup>1049</sup> ) ACA, *Cancilleria, Cartas reales Jaume II*, caja 99, c. 12.327, il cui passo in questione è stato trascritto in

Alfonso. Significativamente nel provvedimento si parlava solo di *polins* e non di pisani. Il loro destino si era ormai diviso: rispetto ai secondi, infatti, per i primi, residenti nella città sarda, un ritorno nella madre-patria appariva molto difficile. mentre i primi erano legati alle sorti di Cagliari, per i secondi fu più facile tornare a Pisa<sup>1050</sup>.

Nonostante queste iniziative e i suggerimenti dell'infante, nell'agosto-settembre non vi era ancora un programma di cacciata dei *polins*, se nell'ambasciata cagliaritana al re, come si è visto, non si fece cenno alla questione<sup>1051</sup>, ma già entro il mese di ottobre Felip de Boyl ne espulse buona parte dal castello. Lo ricordava Bernat de Boixadors, il nuovo governatore che proprio in quel mese lo sostituì<sup>1052</sup>, in alcuni capitoli destinati ad una citata ambasciata all'infante, nel febbraio 1327: egli stesso aveva concluso l'opera del suo predecessore, tanto da poter affermare che dentro il castello non rimaneva più nessuno, se non i figli di Betto Caulini e poche donne, vedove ed orfani: «*com lo dit en Bernat Boxadors fo en Caller atroba que.n Phelip de Boyl havia gitat gran res de polins del dit Xastel e puys con lo dit B. de Boxadors n.ha gitat tots los romanens axi que non hi ha romas null hom si no los fils de Beto Cavalini [sic] e II o III d.altres e dones, vidue e orfens*»<sup>1053</sup>. A novembre lo stesso Boixadors aveva nominato gli stimatori degli edifici dei pisani, un'operazione che iniziò parallelamente alla cacciata degli antichi proprietari, non sempre favorevoli a vendere i propri immobili<sup>1054</sup>.

Già nel gennaio 1327, in occasione di un'altra ambasciata, Boixadors aveva dichiarato che tutti i *polins* erano usciti dal castello dove si trovavano solo circa sessanta uomini «*de poch valor*»: erano stati cacciati sia *polins guelfs* che *gebellins*,

---

CADEDDU, *Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica*, cit., p. 304.

<sup>1050</sup> ) Lo osserva TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., p. 112.

<sup>1051</sup> ) V. capitolo Costituzione cittadina, mercato e popolamento di Cagliari..

<sup>1052</sup> ) COSTA I PARETAS, *Oficials de la Corona de Arago a Sardenya*, cit. p. 335.

<sup>1053</sup> ) ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit, Apéndice documental, doc. LXII (pp. 461-465). Lo storico data questi capitoli al «verano del 1326», ma sulla base del riferimento in essi contenuto all'accordo tra il governatore e i *probi homines* di Bonaria, del 22 gennaio, per popolare il castello di Cagliari, essi vanno collocati tra la fine di gennaio e febbraio 1327.

<sup>1054</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 508, f. 4v-5r (1326, novembre 24).

da intendersi – come si è visto – rispettivamente i favorevoli e i contrari all'Aragona<sup>1055</sup>. Nelle risposte al memorandum del Boixadors, Alfonso si compiaceva di quelle decisioni, anche se aggiungeva che vi rimanessero nel castello alcuni di cui il governatore sarebbe stato informato *secretament* dall'ambasciatore Sabadia, probabilmente da identificarsi proprio con quei *polins* guelfi che allora chiesero il permesso di restare entro le mura di Cagliari<sup>1056</sup>.

A febbraio, come si è visto, l'operazione di fuoriuscita dei *polins* era completata. Tra le due relazioni vi era stato l'accordo della fine di gennaio tra il governatore e i *prohoms* di Bonaria per il passaggio dei catalani al castello cagliaritano<sup>1057</sup>.

La sorte dei *polins* cacciati dal castello non fu priva di contrasti e problemi. Nei capitoli citati il governatore chiedeva all'infante che non concedesse il permesso a quelli che ne avevano fatto richiesta, di conservare le loro case, le quali erano state già stimate ed assegnate dal massimo ufficiale nell'isola ai *pobladors* catalani: una tale decisione, infatti, avrebbe colpito la credibilità del governatore soprattutto davanti agli abitanti di Bonaria già piuttosto riottosi all'idea di passare nel castello cagliaritano<sup>1058</sup>. La questione dei *polins*, comunque, rimaneva aperta: infatti, in lungo elenco di capitoli che l'ambasciatore Pere de Libià, per conto del governatore, doveva presentare all'infante Alfonso, uno riguardava espressamente i loro immobili, in particolare quelli delle vedove, mentre un altro ipotizzava la possibilità di collocarli nel quartiere marinaro di Lapola<sup>1059</sup>, per il quale però si stava progettando il popolamento catalano<sup>1060</sup>.

Si è conservato un solo atto notarile in cui il governatore, sulla base del

---

<sup>1055</sup> ) V. capitolo Cagliari nella conquista aragonese della Sardegna

<sup>1056</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., IV, 2.

<sup>1057</sup> ) Su questo accordo vedi CONDE, *Castell de Càller*, cit., pp. 19-20.

<sup>1058</sup> ) ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit, Apéndice documental, n. LXII (pp. 464-465).

<sup>1059</sup> ) *Ibidem*: «Item de pulins si.ls acullra en la pola [...] del fet del alberchs de le vidues e dels pulins de Castell de Caller».

<sup>1060</sup> ) Su questo progetto e la sua realizzazione, v. URBAN, *Cagliari aragonese* cit., pp. 43-53; 263-274.



capitolo della pace che veniva citato interamente, ricordava la cacciata del pisano Neri Mosciarifi, nonostante fosse stato nel 1320, console dei catalani nella città sarda<sup>1061</sup>. L'ufficiale regio, dal momento che sia il sospettato in questione che altri si erano opposti alla vendita autonoma dei propri immobili, decise di nominare due stimatori e vendere i quattro *alberchs* del Moscarifi al noto amministratore Pere de Libià, a metà marzo del 1327<sup>1062</sup>. Quanto ampia fosse la resistenza a vendere le proprie abitazioni da parte dei pisani e dei *polins* accusati di essere sospettati e quindi destinati all'espulsione non è possibile dirlo, Il documento risulta importante perché – come si dirà più avanti – fa conoscere le modalità delle iniziali stime ed assegnazioni degli immobili del *castrum*, e mostra la rapida attuazione della condizione prevista dal trattato di pace, per cui, se gli antichi proprietari considerati sospetti non avessero assolto alle vendite, queste sarebbero passate all'amministrazione regia. In esso non è precisato quale lasso di tempo il governatore avesse chiesto al Mosciarifi e agli altri per disfarsi degli immobili: un tempo adeguato o tale da rendere inevitabile il passaggio di tutta l'operazione, come nei fatti avvenne? Il numero di *alberchs* e *cases* venduti da pisani e *polins* prima della generale assegnazioni rappresentò una minoranza dell'insieme degli immobili, forse non trascurabile indizio di una conferma di quella resistenza a cedere i loro beni. Secondo quanto ribadì Alfonso, all'indomani dei nuovi privilegi del 1331, in relazione ai danni subiti da alcune vedove, i proprietari pisani sarebbero dovuti uscire dal castello solo una volta ricevuta la stima delle abitazioni passate ai *pobladors* catalani: probabilmente una condizione poco rispettata. In ogni caso, la cacciata degli antichi abitanti fu meno semplice di come venne presentata dalle ricordate relazioni del Boixadors spedite a corte.

Sulla base di quest'ultime, anche Giacomo II, nel gennaio 1327, scrivendo al figlio per comunicargli le sue opinioni rispetto all'ambasciata del governatore, sulla

---

<sup>1061</sup> ) M. E. CAEDDU, *Neri Moxeriffo, console dei catalani a Castel di Castro nell'anno 1320*, in «Anuario de Estudios Medievales», 19 (1999), pp. 197-206.

<sup>1062</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 403, ff-73v-75v (1327, giugno 6): conferma regia dell'assegnazione a Pere de Libià.

base di quanto comunicato da quest'ultimo, descriveva il castello di Cagliari «*quasi desertum et depopulatum*», e aggiungeva che i pisani lo lasciavano «*pretextu occasioni prestite*» - cioè a causa dei debiti che il Comune toscano aveva contratto con i *burgenses* della città sarda e che non era capace di saldare, come avevano denunciato gli stessi rappresentanti cagliaritari al re<sup>1063</sup> - e avevano rinunciato anche ad esercitarvi commerci<sup>1064</sup>. Il castello si spopolava, sembra, non solo per le iniziative degli ufficiali regi, ma anche per un volontario abbandono dovuto alle difficoltà, in particolare dei *polins*.

Proprio per l'anno 1327 la *Memoria de las cosas* – che, come è stato più volte osservato, offre notizie inedite, anche se non sempre verificabili – ricorda che i catalani, una volta conquistate le città di Cagliari e di Iglesias, promisero agli abitanti sicurezza, per poi rompere gli accordi – la pace del 1326 –, cacciare tutti gli abitanti e darsi al saccheggio<sup>1065</sup>. È un'eco – forse tramandatasi all'interno delle comunità pisane nell'isola – delle sofferenze che conobbero gli abitanti pisani del castello, soprattutto i ceti più popolari, su cui vi è il silenzio delle fonti.

Alla fine del 1327 entro il castello forse erano ancora presenti alcuni *polins*, se Alfonso chiedeva informazioni su quanti fossero e di che condizione<sup>1066</sup>. Comunque, nel giugno 1328 il re ratificò le stime delle case «*que olim fuerunt pisanorum aut pullinorum*» e le assegnazioni ai catalani<sup>1067</sup>.

Nelle operazioni di stima ed assegnazione vennero coinvolti anche rappresentanti dei *burgenses*, secondo quanto stabiliva lo stesso trattato di pace. A pochi giorni dalla pace, Alfonso consigliò il pisano Neri da Settimo come estimatore

---

<sup>1063</sup> ) ACA, *Cancilleria, Cartas reales Jaume II*, c. 1.979. Su questa ambasciata, v. il capitolo Costituzione cittadina, mercato e popolamento di Cagliari, paragrafo: Un re, due «città».

<sup>1064</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 316, f. 17r (1327, gennaio 5).

<sup>1065</sup> ) *Memoria de las cosas*, cit., p. 107: «*Año MCCCXXVII. Los catalanes, avido castillo de Cállar et de villa de Iglesias fizieron fran esfuerço de muchas gentes,y, arribaos, les hizieron grandes ofertas et promesas de seguridad, por vía que los dexaron entrar. Y, entrados, quebraron la fe y los echan fuera de la ciudad a todos, ombres y mugeres, grandes y pequeños, y metieron a saco la tierra, y a ellos catavan fasta la caminas, y así se fueron con gran planto*».

<sup>1066</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 403, f. 228v (1327, ottobre 24).

<sup>1067</sup> ) ASCC, *Pergamene*, n. 49 (1328, giugno 17), regestata in LIPPI, *L'archivio comunale di Cagliari*, cit., n. 49.

degli *alberchs*, nei casi di vendita<sup>1068</sup>. Il governatore – come si vedrà meglio in seguito - nominò, accanto al valenzano Arnau de Montroig, Matteo Rossi, pisano e *pullinus*, espulso dal castello<sup>1069</sup>, uno dei maggiori proprietari di immobili. Successivamente, probabilmente nominato dal nuovo governatore Ramon de Cardona, si trova Vanni della Seta, «*olim burgensis dicti castris*», insieme a Bernat de Far, abitante catalano del castello e *conseller*<sup>1070</sup>.

Un quadro della condizione dei proprietari di case pisani e *polins* al momento della generale assegnazione può ricavarsi dal *libre dels estimes*. Esclusi il vescovo cagliaritano, gli enti civici, come il Comune, e religiosi, come l'Opera di Santa Maria di Pisa e l'Ospedale Nuovo di Pisa, i conventi di San Francesco, Sant'Anna e di Santa Margherita, i cui immobili non vennero stimati, i proprietari privati pisani possono stimarsi nella cifra indicativa di 590-600 elementi. Per soli 440-450 casi il *libre dels estimes* fornisce indicazioni relative alle loro condizioni, che possono raccogliersi nelle seguenti categorie:

coloro che si trovavano fuori del castello di Cagliari, a Pisa o altre località: 33-

34

coloro che non erano espulsi: «*no es (son) foragita(s), caxtat(s)*»: 174

coloro che non erano espulsi perché avevano ottenuto una grazia dal

governatore: 31

coloro che erano espulsi senza o con l'indicazione del motivo, il sospetto:

“*oragita(s); catxat(s); foragitat per sospitos; catxat per sospitos*: 262

coloro che in un primo momento furono registrati non espulsi e poi espulsi:

“*no es (son) foragitat(s); es (son) foragita(s)*”; “*no son fora, son foragitats*

---

<sup>1068</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 400, f. 223v (1326, maggio 5).

<sup>1069</sup> ) CONDE, ARAGÓ, *Castell de Càller*, cit., p. 13; I, 1.

<sup>1070</sup> ) *Ibidem*, I, 539. L'ipotesi si basa sul fatto che si parla della grazia di non assegnare l'edificio che apparteneva come dote all'erede di Bacciameo Cremaso ordinata da Bernat Galceran, che fu *veguer* nel 1330, quando era governatore il Cardona di cui era luogotenente, a Vanni della Seta e Bernat des Far, «*ad hec deputatis*».

*per sospitos*”: 41.

I proprietari che sono registrati come residenti fuori del castello sono 33-34, di undici dei quali si dice «*non es en lo castell*» o semplicemente «*es fora*». Alcuni di questi erano sardi proprietari di case a Cagliari, senza esserne forse residenti. Altri sei risiedevano in località sarde: due ad Iglesias, uno a Domus Nova, uno a Pula di Nora e due ad Oristano. Per sedici, invece, si ripete l'indicazione «*es en Pisa*»: in genere non sono detti *catxats* in quanto avevano già lasciato la città sarda quando il suo destino era segnato: tra di loro, infatti, vi erano importanti mercanti di cui si è già detto<sup>1071</sup>.

I proprietari che ottennero la grazia dal governatore di poter rimanere nel castello, mentre la propria abitazione venne stimata, ma non assegnata, erano vedove ed eredi. Alcuni di quelli immobili – come si vedrà – furono venduti o passarono in dote a *pobladors* catalani<sup>1072</sup>. La maggior parte, invece, risulta sospettata e cacciata. Vi fu anche un gruppo di pisani che non risultano sospetti né cacciati, pur senza aver ottenuto la ricordata grazia, almeno secondo il *libre deles estimes*: le loro abitazioni vennero ugualmente stimate e assegnate.

Un indizio del fatto che l'espulsione dei proprietari pisani si andò sempre più generalizzando nel corso dei primi anni del popolamento, è fornito dai 34 casi (per un totale di 37 *alberchs* e 5 *cases*) indicati prima come «*non foragitat*», quindi come *foragitat*, un mutamento di condizione di cui non è possibile indicare il momento all'interno della prima *populació*. Ancora, a conferma della volontà di realizzare l'assegnazione generale delle abitazioni va segnalato che tra quelli che furono cacciati in un secondo tempo vi erano alcuni eredi, forse anche quei pupilli che sarebbero dovuti essere garantiti nelle loro proprietà. Non mancano, poi, contraddizioni interne al registro, per cui Masino di Orlando talvolta è detto *no caxtat*, in altri, prima *no caxtat*, quindi *caxtat*: indizi di una situazione fluida o di sviste proprie di un testo, il

---

<sup>1071</sup> ) V. la nota precedente.

<sup>1072</sup> ) V. Appendici I e II.

«*libre deles estimes*», che sintetizzava dati di più anni.

È rimasto un caso documentato – l'unico? - di pisani che contestarono le accuse di sospetto da parte del governatore, ottenendo dall'infante di riaprire l'indagine: si tratta dei fratelli Ceo, Nino e Cecco Vacca<sup>1073</sup>, appartenenti ad un'importante famiglia mercantile pisana, attiva da tempo nell'isola. Cecco era tra gli ottanta sospettati indicati dallo stesso Alfonso. A seguire il *libre deles estimes* sembra che il governatore avesse confermato la sua accusa: in esso sono definiti «*foragitats per sospitos*» e già ritirati a Pisa<sup>1074</sup>.

Era a casi come questi – quanto numerosi? – cui doveva pensare Bernat de Boixador, quando, nel gennaio e febbraio 1327, chiedeva all'infante di non concedere il permesso di stare nel castello a chi non fosse catalano, e soprattutto a quei *burgenses* che nel 1324-1325 si erano schierati dalla parte aragonese, avevano chiesto o chiedevano di poter disporre dei propri beni cagliaritani, di essere considerati come i sudditi della Corona aragonese e quindi di poter vivere entro il castello di Cagliari<sup>1075</sup>. Tali concessioni, però, contrastavano con le scelte del governatore e per quei *burgenses* non fu sempre facile ottenere nei fatti le garanzie che, a ricompensa delle scelte compiute e dei danni subiti, la corte aragonese riconosceva loro. Il programma di popolamento catalano del Boixadors non tollerava eccezioni: anche i *burgenses* protagonisti della trama anti-pisana della fine del 1324 subirono l'accusa di essere sospetti, per cui, era consentito cacciarli dal castello, ma alcuni di loro riuscirono ad avere il permesso per continuare a starvi. Di queste vicende si dirà nell'ambito dei non catalani residenti nel *castrum*.

---

<sup>1073</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 403, f. 13r (1327, febbraio 2).

<sup>1074</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 283: un *alberch*, nella ruga dei Mercanti, di Nino Vacca «*e de sos frares*», che «*son en Pisa*» e cacciati, fu stimato a 80 lire e assegnato a Bernat Sau.

<sup>1075</sup> ) TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II*, cit., p. 112 ricorda Duodo Sodani, camerlengo di Iglesias e Neri di Settimo, *burgensis* del castello di Cagliari e poi *poblador* di Bonaria.

**3.2. Vedove, orfani, eredi.** Un capitolo a parte, nella vicenda dell'espulsione dei pisani e *polins* dal castello di Cagliari, spetta al destino di chi si trovava in condizioni particolarmente difficili e che perlopiù non dovevano rappresentare un pericolo per la sicurezza: le vedove e gli orfani che avevano ereditato le proprietà di padri e mariti. Il ricordo a vedove ed orfani è ricorrente nei già ricordati capitoli ed istruzioni degli ufficiali regi e di Alfonso. Si trova in quelli dell'ambasciatore del Boixadors, Pere de Libià, dell'inizio del 1327: ne avrebbe dovuto parlare con l'infante<sup>1076</sup>. Allora, come si è visto, comunicando il consuntivo dell'operazione di cacciata dei pisani, iniziata dal de Boyl e terminata dal Boixadors, quest'ultimo, nel febbraio 1327, ricordava che nel castello non era rimasto più nessun degli antichi abitanti, se non gli eredi di Betto Caulini, alcune donne, vedove e orfani<sup>1077</sup>.

Secondo l'orientamento dell'infante, di salvaguardare gli immobili di vedove ed orfani, il governatore rilasciò *gracia special* di cui si conservano l'indicazione nel *libre deles estimes*. Tra gli edifici censiti in quest'ultimo registro, circa 183 (161+ 2/3 *alberchs*; 8 *cases*; 12 botteghe) sono attribuiti a 119 eredi dei proprietari, gli orfani appena ricordati, e 80 (63,5 *alberchs*, 10+5/6 *casese*, 4 botteghe, 1 forno) a 66 donne, di cui 40 vedove, per un totale di 263 proprietà, quasi un terzo (32%) di tutti gli immobili del *castrum* registrati<sup>1078</sup>. Si tratta di un dato significativo da più punti di vista. Innanzitutto esso rappresenta una conferma della consistente mortalità tra gli uomini adulti come conseguenza della guerra: ciò determinò anche l'esistenza di un discreto numero di donne vedove od orfane disponibili ad unirsi con catalani cui potevano offrire la loro dote, come talvolta ricorda lo stesso *libre deles estimes*.

Quasi tutte le donne proprietarie – e in particolare le vedove – ottennero dal governatore la grazia di poter restare nel *castrum*, anche se alcuni dei loro edifici

---

<sup>1076</sup> ) ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit, Apéndice documental, n. LXII: «Item de pulins si.ls acullra en la pola [...] del fet del alberchs de le vidues e dels pulins de Castell de Caller».

<sup>1077</sup> ) *Ibidem*.

<sup>1078</sup> ) V. Appendice II. Donne e vedove proprietarie di immobili.

vennero stimati (18) ed assegnati (26): altri vennero venduti o passarono in dote<sup>1079</sup>.

Anche dei 119 eredi – fra cui erano presenti anche donne, vedove ed orfane – oltre la metà non risulta cacciata (61), ma per ben un quarto di essi la condizione mutò nel giro dei pochi anni riguardanti la *prima populació*: nel *libre dels estimes*, infatti, come per altri pisani e *polins*, accanto all'espressione *no foragitats* si trova quella di *foragitats*. Anche in questo caso, accanto agli edifici assegnati, non mancarono quelli venduti a catalani<sup>1080</sup>. Trova, dunque, conferma la già ricordata situazione fluida (di cui si offriranno ulteriori dati) per cui le stime e le assegnazioni di *alberchs* e *cases* si generalizzarono, interessando anche quei soggetti non pericolosi e deboli che in precedenza avevano ottenuto la possibilità di conservare la residenza e le proprie proprietà nel castello.

Tra gli eredi e le vedove vi erano proprietari importanti per numero di immobili. Oltre i casi dei figli di Betto Caulini, che non furono cacciati in quanto tra i burgenese aderenti al fronte aragonese, e Vanni Polla, vanno segnalati gli eredi di Corsello, un *cobertorer*, che si imparentarono con il *poblador* Ramon de Bisuldo a cui passarono uno dei maggiori patrimoni immobiliari formato da 8 e  $\frac{3}{4}$  *alberchs* e 5 *cases*, o l'erede del maestro cuoiaio Ridolfi (proprietario di 4 *alberchs*, 3 botteghe) che si unì in matrimonio con la figlia di Pere ça Plana, il *porter* dell'infante particolarmente impegnato nelle relazioni tra gli ufficiali in Sardegna e la corte. Gli edifici degli eredi del medico Giovanni (5 *alberchs*) e del notaio Bellomo (2 *alberchs*, 3 botteghe) vennero assegnati, nonostante non fossero stati cacciati; furono assegnati e venduti quelli (5 e  $\frac{1}{2}$  *alberchs*) di Nicola Carau, molto probabilmente sardo.

Tra le vedove, alcuni casi mostrano bene i cambiamenti della condizione di chi era stato escluso, in un primo tempo, dall'espulsione, e delle loro proprietà. Monna Flora, moglie dell'espulso Betto del Verro, di cui risulta vedova, era proprietà di 3 e  $\frac{1}{2}$  *alberchs*: quest'ultimo posseduto a metà con la cognata, in un primo tempo era stato

---

<sup>1079</sup> ) Su questi casi, v. paragrafi successivi.

<sup>1080</sup> ) V. Appendice I.

stimato e assegnato, ma poi la registrazione della stima fu annullata<sup>1081</sup>. Flora ottenne la *gracia special* del governatore di poter restare nel *castrum*: nella *prima població* conservò solo la metà di un *alberch* che probabilmente venne assegnato successivamente<sup>1082</sup>. Anche a Laxa, moglie di Natxo (Nuccio?) ed erede, insieme alla sorella Pisana, del ricordato medico Giovanni, fu lasciato un *alberch* degli almeno cinque di cui era proprietaria: gli altri furono, invece assegnati. Gli eredi di Simone della Seta - esponente di una famiglia pisana documentata nei suoi rapporti con l'isola<sup>1083</sup> - sono indicati titolari di tre *alberchs*: uno di essi rappresentava la dote della vedova che era stata graziata dall'espulsione, mentre gli altri due eredi risultavano *catxats*.

La questione delle vedove e degli eredi di pisani e *polins* si ripropose all'indomani della concessione dei nuovi privilegi del luglio 1331, quando Alfonso, ribadendo che le condizioni stabilite nella pace con Pisa rimanevano in vigore, in particolare vedove, orfani e mogli di origine pisana di *pobladors* catalano-aragonesi<sup>1084</sup>. Dal momento che gli edifici di vedove pisane e *poline* in un primo tempo non stimati, lo erano stati successivamente, con grave danno per loro ed i figli, il Benigno ordinò ai *consellers* che esse avessero la metà della stima<sup>1085</sup>. Ma il loro destino doveva essere ormai perlopiù segnato. Non è improbabile che, accanto alle garanzie del sovrano, continuasse la tendenza a concedere le proprietà delle vedove. È il caso di Vannuccia, già moglie di Guantino de Ru, probabilmente un sardo, che nella *prima població* aveva ottenuto la grazia del governatore, di conservare sue *alberchs*<sup>1086</sup> i quali, nella seconda fase del popolamento, dopo il 1331, vennero assegnati a due nuovi *pobladors* catalani che, in quanto residenti nel castello, ebbero

---

<sup>1081</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 290.

<sup>1082</sup> ) *Ibidem*, IV, 13.

<sup>1083</sup> ) V. capitolo: Stampace.

<sup>1084</sup> ) ACA, *Cancelleria*, reg. 513, f. 5r (1332, gennaio 5).

<sup>1085</sup> ) ACA, *Cancelleria*, reg. 514, ff. 225v-226r (1332, ottobre 31).

<sup>1086</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 588, 624: li possedeva insieme ai suoi figli, ma costituivano la sua dote.



la stima pagata dall'amministrazione<sup>1087</sup>.

**3.3. I proprietari sardi.** Tra i proprietari di immobili nel *castrum* cagliaritano vi erano anche alcuni sardi. La documentazione, a partire dal trattato di pace, ricorda sempre solo pisani e *polins* e non sardi, ma nel *libre deles estimes* ne sono registrati diciotto<sup>1088</sup>. Oltre al giudice d'Arborea e ai suoi nipoti, tra i proprietari di immobili, va segnalato Gonnario Camboli che aveva diversi edifici e che va identificato con l'omonimo capitano e *iudex de facto* della villa di Decimo, che aveva collaborato con l'infante e gli ufficiali regi nella prima fase della guerra, un comportamento filo-aragonese che, sulla base del *libre deles estimes*, non impedì che i suoi *alberchs* fossero stimati e assegnati: forse era cambiato il suo atteggiamento verso i conquistatori, se nello stesso registro, in un caso, è detto *non es foragitat; es ara catxat per sospitos*.

I sardi ricordati erano solo proprietari o anche e di residenti nel *castrum*? Alcuni di essi, al momento dell'assegnazione degli immobili, sono registrati come presenti altrove. Per la maggior parte non vi è l'indicazione della cacciata, pochi (2) furono espulsi da subito, altri (2) in un secondo momento, uno solo risulta *no foragitat*. In qualche caso si faceva riferimento ai sospetti come causa dell'espulsione, come per i pisani e i *polins*. I loro immobili passarono ai *pobladors* catalani: quasi tutti assegnati, solo due venduti.

#### 4. La «prima població» (1326-1331)

**4.1. I tempi.** L'espressione *prima població*, che apparve a partire dal 1331, successivamente al nuovo accordo tra re e *consellers* di quell'anno che fu alla base di nuove stime ed assegnazioni, indicava il popolamento avvenuto negli anni successivi

---

<sup>1087</sup> ) *Ibidem*, IV, 57, 58: i due *pobladors* erano Arnau de Vilalonga e Pere Ramon che non s'incontrano nella documentazione precedente. Non dovevano pagare la stima.

<sup>1088</sup> ) V. Appendice IV.

alla seconda pace con Pisa e all'accordo tra i magistrati di Bonaria e il governatore Boixadors. Le operazioni volte a stimare gli immobili di pisani e *polins*, mentre quest'ultimi venivano cacciati, iniziarono negli ultimi mesi del 1326, quando Bernat de Boixadors nominò gli incaricati a sovrintenderle. Al periodo precedente alla cacciata dei pisani e *polins* possono essere attribuiti sia alcuni acquisti di *alberchs* soprattutto da parte di mercanti catalani, sia il passaggio di immobili come dote a seguito di matrimoni tra antichi proprietari e nuovi *pobladors*. Se la concessione dei privilegi barcellonesi, nell'agosto 1327, fece decidere gli abitanti di Bonaria definitivamente di passare al *castrum* cagliaritano, le operazioni di trasferimento potevano dirsi sostanzialmente concluse nel giugno 1329, quando il re ratificò le stime delle abitazioni «*que olim fuerunt pisanorum aut pullinorum*» e le assegnazioni ai catalani<sup>1089</sup>. In quello stesso mese, come si è visto, vennero concessi gli ampi privilegi economici e giuridici ai *pobladors*, che chiudendo il castello cagliaritano a chi non fosse catalano-aragonese, servivano a garantire la permanenza ai nuovi abitanti di origine iberica in difficoltà, forse anche in risposta a possibili ritorni di pisani, considerati minacciosi per la sicurezza della città e dell'isola<sup>1090</sup>.

Il *libre deles estimes*, che rappresenta la più importante fonte per questa prima fase, come si è detto, ricorda, ruga per ruga, gli edifici stimati, i proprietari, gli assegnatari. Nonostante le ridotte indicazioni cronologiche, in esso possono individuarsi indizi diversi di momenti del popolamento catalano. Il primo riguarda il fatto che un buon numero di antichi proprietari pisani e *polins*, prima indicati come non espulsi sono poi definiti *catxats* e i loro immobili stimati ed assegnati, nel contesto di una sempre più generalizzata assegnazione degli immobili ai sudditi della Corona aragonese. Inoltre circa centosettanta proprietari pisani o *polins* risultano non cacciati, ma il proprio immobile venne stimato e/o assegnato. È possibile che nella copia conservatasi del *libre deles estimes* non siano stati riportati gli eventuali

---

<sup>1089</sup> ) ASCCA, Pergamene, n. 49 (1328, giugno 17), regestata in LIPPI, *L'archivio comunale di Cagliari*, cit., n. 49

<sup>1090</sup> ) V. il capitolo: Costituzione cittadina, mercato e popolamento di Cagliari.

cambiamenti di condizione; da non espulso ad espulso.

Un altro indizio di momenti diversi nella *prima populació* è rappresentato dalla successione delle assegnazioni delle proprietà. In ben settanta casi nel giro di pochi anni (1327-1331), quelli cui si riferisce il *libre deles estimes*, gli edifici cambiarono proprietario catalano. Quasi sempre la nuova assegnazione avvenne con l'approvazione – *ab consentiment; ab voluntat* – del primo concessionario; altre volte viene annotato che essa non contrastava con quella precedente – «*no contrast la assignacio qui n.era feta*» – o che avveniva garantendo i diritti avanzati da altri. In taluni casi è fatta esplicita menzione della rinuncia del precedente proprietario. Sembra che per il passaggio da un proprietario all'altro fosse necessario l'intervento delle autorità (governatore, *probi homines*), ricordato in più occasioni. Il cambiamento dell'assegnatario era anche giustificato con la mancata assicurazione, da parte del primo, della somma della stima dell'abitazione<sup>1091</sup>: si tratta di segnali delle difficoltà da parte dei *pobladors* a sostenere il pagamento degli edifici cagliaritari, nonostante fossero stimate in modo vantaggioso per gli abitanti che da Bonaria passavano al *castrum*, certamente al ribasso rispetto al loro valore reale e commerciale. Com'è noto, furono proprio queste difficoltà a spingere i magistrati di Cagliari a proporre nuove soluzioni e al sovrano ad accettarle, nel luglio 1331.

I registri della contabilità di Guillem Sabadia, il doganiere e *batlle* di Cagliari, che, su ordine del governatore Boixadors, raccolse i pagamenti delle stime da parte dei nuovi proprietari catalani e le versò ai pisani, permettono di completare il quadro delle variazioni delle loro assegnazioni<sup>1092</sup>. In essi, complessivamente, sono ricordati 92 *alberchs*, 2 botteghe e 1 forno. Nella registrazione delle entrate, oltre all'indicazione dell'assegnatario che aveva pagato, al tipo di edificio, alla ruga in cui era ubicato, e alla somma versata, si rimanda alle carte del «*libre de les estimes e dela cercha*», in cui era già stato registrato il versamento; quindi talvolta si aggiunge il

---

<sup>1091</sup> ) V. Appendice IV.

<sup>1092</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., II e III.

nuovo possessore - «*qui vuy lo posseex*» -, ed infine è ricordato il proprietario pisano. Nelle registrazioni delle uscite si indica il nome degli antichi proprietari, il tipo di immobile e la strada in cui si trovava, il nuovo assegnatario che aveva versato la stima, e la ricevuta sulla base della quale si compiva l'operazione, oltre al nome del notaio che l'aveva scritta. Per ben 51 immobili sono ricordati due assegnatari. I nuovi appaiono in un altro assai breve registro che elenca 81 pagamenti, contenenti solo il nome del catalano, la carta del «*libre de la cercha*» a cui corrispondeva, e la somma versata. I registri di Guillem Sabadia, che vanno collocati nell'ultimo periodo della *prima populació*, rivelano, dunque, un movimento di proprietari nel *castrum* più consistente di quello emerso dal *libre deles estimes*<sup>1093</sup>. In alcuni casi, potrebbe trattarsi di scambi di *alberchs* tra assegnatari, per ragioni che sfuggono alla documentazione. Per spiegare questi mutamenti va tenuto presente che nella loro quasi totalità il primo assegnatario aveva pagato la somma corrispondente alla stima iniziale. Sembrerebbe che, almeno in questi casi, i passaggi di proprietà non fossero sempre la conseguenza delle difficoltà economiche, ma di altre cause: il ritorno in Catalogna, la delusione rispetto ad aspettative professionali, ecc. Il popolamento mostra, attraverso la documentazione rimasta, una notevole problematicità all'interno dei suoi primi anni.

**4.2. La gestione.** Anche il ricordo, nel *libre deles estimes*, di diversi ufficiali incaricati della stima e dell'assegnazione delle case, rappresenta un'altra conferma dell'esistenza di momenti e modalità diverse nella prima fase del popolamento.

Il primo ordine di Alfonso agli appena nominati *reformadors* Bernat de Boixadors e Felip de Boyl, di prendere possesso di «*omnia bona mobilia et immobilia que tunc esse in Castro Callari*», e di farne un inventario pubblico, risale al 9 marzo 1326, quindi prima della firma della pace di oltre un mese<sup>1094</sup>. A maggio indicò agli

---

<sup>1093</sup> ) V. Appendice V.

<sup>1094</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 400, f. 41v (1326, marzo 9).

stessi il pisano Neri da Settimo come uno degli estimatori degli *alberchs*, nel caso in cui i pisani avessero voluto venderli, secondo quanto stabiliva i capitoli della pace<sup>1095</sup>.

Come si è già visto, pisani e *polins* mostrarono una certa resistenza a vendere i propri immobili, anche dopo essere stati accusati di sospetti. A novembre del 1326 il Boixadors scelse come estimatori Arnau de Montroig, di Valenza, e Matteo Rossi – Maseu de Roger, in catalano – di origine, pisana<sup>1096</sup>, il primo rappresentante dell'amministrazione regia, il secondo degli antichi proprietari, mentre Guillem Pere de Folquers, scrivano dell'amministratore, svolse il ruolo di redattore delle scritture (*scriptor*)<sup>1097</sup>: le loro operazioni sono raccolte del più volte citato «*libre deles estimes*», il registro che fotografa la prima fase del popolamento catalano del castello. Pere Guillem de Folquers fu tra le personalità più importanti dell'amministrazione sarda in quegli anni e centrali nelle operazioni di stima ed assegnazione degli immobili castrensi: come si è accennato, entrò in conflitto con gli altri ufficiali regi, il governatore e l'amministratore, in relazione al controllo della documentazione prodotta con le operazioni di stima e di assegnazione.

Secondo l'accordo del 22 gennaio 1327, le assegnazioni degli edifici nel castello di Cagliari sarebbe stato compito dei *consellers* di Bonaria che l'avrebbero assegnato a due persone esperte. Sulla base della documentazione, che normalmente non ricorda gli incaricati delle operazioni, sembra che la maggior parte delle stime e delle assegnazioni fossero prerogativa del governatore<sup>1098</sup> e degli *assignadors*

---

<sup>1095</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 400, f. 223v (1326, maggio 5).

<sup>1096</sup> ) CONDE, ARAGÓ, *Castell de Càller*, cit., I, 193: ordine di Berenguer de Josa, luogotenente del gov. Stimato da Matteo Rossi. Matteo Rossi, invece, era tra i maggiori proprietari di case nel castello e fu egli stesso colpito dal provvedimento di espulsione in quanto sospetto.

<sup>1097</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 508, f. 4v-5r (1326, novembre 24): Alfonso, avendo saputo che il governatore aveva nominato Arnau de Montroig e «*quidam pullinus Castri Callari*», come stimatori di *alberchs* e *cases* («*ad exstimandum hospicia et domos Castri Callari exstimatores deputati*»), e Pere Guillem de Folquers come scrivano delle stime, ordinò al Boixadors e agli amministratori che quest'ultimi scegliessero una persona che raccogliesse i beni stimati da destinare «*in opere Castri de Bonayre*», lavori affidati a Guillem des Llor, nominato «*operarium Castri Callari*». Conferma regia della nomina in ACA, *Cancilleria*, reg. 403, ff. 73v-75v (1327, giugno 6).

<sup>1098</sup> ) CONDE, ARAGÓ, *Castell de Càller*, cit., I, 4, 13, 28, 35, 58 154, 195, 241, 265, 270, 302, 380, 417, 450, 482, 504, 607, 640, 669, 674: *alberchs* e *cases* assegnati dal governatore («*per manamet del Governador*»); 27: il governatore assegnò un *alberch* a Brenta de Josa, *pintor*, dopo che era stato dato a Bernat de Muntalegre, non contrastando con questa assegnazione, dal momento che il Muntalegre non aveva pagato le 100 lire di stima; 116:

nominati dai *consellers* di Bonaria e poi di Cagliari o anche dallo stesso governatore<sup>1099</sup>; in alcuni casi s'incontrano i *veguers*, in quanto luogotenenti del massimo ufficiale<sup>1100</sup>, o deputati scelti da quest'ultimi, tra cui il maestro d'ascia Guillem de Cornaboix che aveva sovrinteso ai lavori di Bonaria<sup>1101</sup>. Il governatore, inoltre, è documentato in altre due situazioni: nei casi di concessione ai proprietari pisani e *polins*, soprattutto le vedove, la *gracia special* di poter rimanere nel *castrum*, e in quelli di passaggi da un proprietario catalano ad un altro, nei quali intervenivano anche gli *assegnadors*, così come per gli acquisti di immobili<sup>1102</sup>.

Tra gli incaricati – gli *assegnadors* - scelti dai *consellers* sono noti i nomi di

---

*alberch* assegnato per ordine del governatore dopo una rinuncia; 190: *alberch* assegnato per ordine del governatore, e per volontà del primo assegnatario a cui era stato dato da «*assignadors a aso diputats*», forse dei *consellers*; 216: l'*alberch* fu assegnato per ordine del governatore da Pere ça Plana, *porter* dell'infante e collaboratore del Boixadors, («*fet per Pere ça Plana, porter*»), e con la volontà del primo assegnatario; 297: l'*alberch* fu solo per ordine del governatore, ma non fu assegnato; 304: assegnazione su ordine del governatore Ramon de Cardona, il 5 agosto 1331; 305: l'ordine del governatore intervenne per una seconda assegnazione; 338: l'*alberch* fu assegnato «*per manament del Governador: que abans que los assignadors hi fossen ja era assignat per lo dit Governador*»; 480: l'ordine di assegnazione di un *alberch* del governatore Bernat de Boixadors, fu fatto a voce a Pere Morell, dall'amministratore Pere de Libià e dal *veguer* Pere de Montpao, il 28 febbraio 1329; 672: seconda assegnazione per ordine del governatore, e per rinuncia del primo assegnatario a cui l'*alberch* era stato dato dagli *assignadors*.

<sup>1099</sup> ) *Ibidem*, I, 12: *alberch* comprato «*ab voluntat dels assignadors*»; *ibidem*, I, 31, 46, 50, 98, 191, 192, 196, 197, 198, 200, 235, 237, 246, 255, 259, 298, 301, 316, 320, 322, 363, 364, 428, 441, 445, 446, 455, 476, 486, 487, 490, 496, 509, 511, 513, 516, 518, 523, 524, 527, 532, 536, 585, 598, 599, 601, 604, 605, 610, 622, 665, 675, 680, 681, 682, 684, 693, 746, 749, 751, 752: *alberchs* assegnati per *los assignadors*; 51: *alberch* assegnato da Bernat Sau e Figuera «*a ço deputats*»; *ibidem*, I, 73, 164, 165, 168, 169, 171, 172, 173, 181: *alberchs* stimati e assegnati dagli *assignadors*; *ibidem*, I, 75, 471: *alberchs* stimati dagli *assignadors*; 474: *alberch* assegnato «*ab voluntat dels assignadors a ço deputats per lo Governador*»; 694: *alberch* assegnato «*per los assignados e de manament del Governador per gracia especial que ha feta al dit Jucef*», l'assegnatario.

<sup>1100</sup> ) Sono ricordati Pere de Montpaho, *veguer* dal 1326 al 1330, e Bernat Galcera, che ricoprì l'incarico nel 1330, quando era governatore Ramon de Cardona. *Ibidem*, I, 32: *alberchs* assegnati «*de manament d'en Pere de Montpaho, lochtinent de Governador*»; 159, 179, 409, 673: l'ordine di Pere de Montpaho, riguarda la seconda assegnazione, il secondo il 2 maggio 1328, nel quarto caso il *veguer* comandò il notaio Arnau Sagarra di annotarlo. *Ibidem*, I, 34, 713, 714, 112 (26 luglio 1328): *alberchs* e *cases* assegnati da un luogotenente non specificato. *Ibidem*, I, 106 (31 ottobre 1330), 235 (28 marzo 1331), 420: *alberchs* assegnati «*per manament d'en Bernat Galceran, lochtinent de Governador*». In due casi luogotenente del governatore Boixadors fu Berenguer de Josa: *ibidem*, I, 193, 365 (29 gennaio 1330): l'*alberch* di Guido di Vanni, notaio e suo nipote era stato assegnato a Pere March, tesoriere del re, ma si diceva che esso era del nipote che aveva sposato la figlia di Berenguer Deer, per cui non doveva essere stimato, ma Berenguer Josa, ne diede una metà a Berenguer Ciutat, per 35 lire, mentre l'altra metà sua, rimaneva in dote alla figlia di Berenguer Deer, per altre 35 lire.

<sup>1101</sup> ) *Ibidem*, I, 345: l'*alberch* di Gaddo Sollio fu stimato da Castellet Xiffre, Vanni Reguardati, un *polin*, e Guillem de Cornalbox, «*estimadors a lo present alberch assignats per lonrat en Bernat Galceran, tinent loch del dit Governadore en lo castell de Cayler*», e assegnato per volontà dello stesso luogotenente, salvo pregiudizio di altri, a Bernat des Far. Guillem de Cornalbox nel castello possedeva un *alberch* nella ruga dell'Elefante: *ibidem*, I, 683. Su di lui, v. il capitolo: Bonaria e la fine della guerra.

<sup>1102</sup> ) *Ibidem*, I, 265: per ordine del governatore, seconda assegnazione.

Bernat Sau e Figuera<sup>1103</sup>, Vanni de Seta, quest'ultimo già *burgensis* del castello, e Bernat des Far, abitante, *conseller* e *clavari* (tesoriere) di Cagliari.

Poche le assegnazioni attribuite direttamente ai *probi homines* di Bonaria e di Cagliari<sup>1104</sup>. Di esse si occuparono anche personalità che ricoprirono incarichi nell'amministrazione isolana e in quella cittadina, probabilmente su delega del governatore: Francesc Daurats, amministratore tra il 1326 e il 1327<sup>1105</sup>, e Guillem Sabadia, doganiere e *battle* della città sarda<sup>1106</sup>, forse nel periodo che svolse l'incarico di raccogliere le stime degli nuovi *pobladors* e di pagare i proprietari pisani. Tra coloro che assegnarono immobili si trova anche Pere ça Plana, *porter* dell'infante e legato al Boixadors<sup>1107</sup>.

Il *libre deles estimes*, attraverso il ricordo di diversi ufficiali regi e magistrati cittadini impegnati nella stima ed assegnazione degli *alberchs*, fa ipotizzare fasi distinte delle operazioni. Si può, per esempio, ipotizzare che all'indomani della sospensione del Boixadors e di altri amministratori (1329-1330), a seguito delle ricordate accuse, e prima della nomina del nuovo governatore, Ramon de Cardona (1330), un ruolo maggiore svolsero i *consellers* o i *probi homines*. La stessa fonte offre indizi di possibili contrasti tra ufficiali e magistrati: un *alberch* di Lotto Serragli, un *burgensis* che, nonostante fosse passato al fronte aragonese nelle ultime fasi della guerra, risulta espulso, ed il suo edificio assegnato a Bernat Ballester, uomo di fiducia dell'infante e amministratore generale, da parte del governatore, prima che gli *assegnadors* - gli incaricati dei *consellers* - fossero passati lungo la ruga per le

---

<sup>1103</sup> ) *Ibidem*, I, n. 51.

<sup>1104</sup> ) Solo in un caso si dice espressamente che l'assegnazione fu fatta dai *probi homines* di Bonaria: «*fo assignat per lo prohomens de Bonayre*»: *ibidem*, I, 572. Credo che quando si dice solo *prohomens* - *ibidem*, I, 37, 267, 262, 334, 350, 453, 494, 662 - si possa intendere sia quelli di Bonaria che quelli di Cagliari. Diversamente Conde, che ritiene trattarsi sempre solo dei *probi homines* di Cagliari: *ibidem*, p. 27 In un caso i *prohomens* confermarono una precedente assegnazione: «*Fo-li reffermat per los prohomens a l.altre albara que no porta*». *Ibidem*, I, 494.

<sup>1105</sup> ) *Ibidem*, I, 503. All'amministratore fu assegnato un *alberch* nella ruga di Marinai: *ibidem*, I, 136. Il registro dell'amministrazione di Francesc Daurats è in ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2064. Come amministratore raccolse le stime pagate dai catalani: *ibidem*, IV.

<sup>1106</sup> ) *Ibidem*, I, 142: una seconda assegnazione avvenne per ordine di Guillem Sabadia; 609: un *alberch* fu assegnato «*per manament d.en Guillem Sa-Badia*». *Ibidem*, nn. 373, 374: *alberchs* assegnati per ordine del governatore e di Guillem Sabadia.

<sup>1107</sup> ) *Ibidem*, I, 540, 216: *alberch* assegnato per ordine del governatore da Pere ça Plana.

operazioni di assegnazione loro affidate<sup>1108</sup>.

Non si può escludere che le accuse all'amministratore de Libià, e soprattutto al doganiere Sabadia riguardassero anche la gestione delle somme delle stime: qualche indizio, sembra filtrare anche attraverso la documentazione amministrativa. Le vicende che coinvolsero quegli importanti ufficiali, la guerra con Genova e quella interna all'isola contribuirono ai ritardi nelle operazioni e a rimandare la loro conclusione, con gravi conseguenze per gli antichi proprietari pisani che attendevano il pagamento delle stime. Ma ai ritardi contribuirono pure le difficoltà finanziarie dei *pobladors*, e anche l'utilizzazione, nei primi anni del popolamento, delle somme dei pagamenti degli immobili per riparare le mura di Lapola, da parte dei *consellers*. Il *Coeterum* prevedeva che i magistrati cittadini potessero stabilire *imposicions* i cui ingressi sarebbero serviti alle spese di costruzione e di manutenzione delle opere murarie e delle fortificazioni, ma probabilmente, nei primi anni del popolamento, il privilegio non ebbe ancora attuazione o le entrate dei dazi cittadini risultavano insufficienti allo scopo. In ogni caso, sono noti prestiti di somme di denaro tratte dalle stime degli amministratori ai *consellers*, «*a ops de la obra del mur de la Pola*»<sup>1109</sup>.

Le modalità di stima e assegnazione sono ricavabili dal più volte citato atto notarile in cui il governatore, facendo riferimento al capitolo della pace con Pisa, ricordava di aver espulso dal castello Neri Mosciarifi lasciandogli uno spazio di tempo entro cui avrebbe dovuto vendere i suoi immobili, ma, dal momento che né lui né altri pisani erano intenzionati a farlo, aveva nominato i ricordati estimatori, quindi una volta stimati i quattro *alberchs* del pisano li aveva venduti a Pere de Libià. L'atto

---

<sup>1108</sup> ) *Ibidem*, I, 338: «*fo assignat [...] per manament del Governador: que abans que los assignadors hi fossen ja era assignat per lo dit Governador*».

<sup>1109</sup> ) *Ibidem*, II, 85: Bernat des Far, *conseller* e *clavari*, restituì a Guillem Sabadia 811 lire, 11 soldi e 8 denari su 1.013 lire, 13 soldi e 4 denari che i *consellers* avevano ricevuto da Francesc Daurats e dallo stesso Sabadia, per ordine del governatore Boixadors, come prestito, denaro che veniva dalle stime. *Ibidem*, II, n. 107: Sabadia diede ad un tale Pere di cui non è noto il cognome, *consellers* e *clavari*, 353 lire, 13 soldi e 4 denari, «*meses en la hobra del mur de la Pola*».



notarile fu redatto da Pere Guillem de Folquers, lo scrivano delle stime, e i testimoni furono Pere de Montpaó, l'allora *veguer* di Cagliari, Bernat de Bas, Arnau Ermengol e Pere Toxò, già *consellers* di Bonaria, e probabilmente allora di Cagliari<sup>1110</sup>. Dunque, accanto al governatore, che ebbero un ruolo preminente nelle assegnazioni, altri ufficiali regi e i rappresentanti della città.

Questo documento chiarisce, almeno in parte, le modalità della *mecánica* delle assegnazioni che, sulla base del pur fondamentale *libre deles estimes* e degli altri registri, risulterebbe oscura. Dopo le resistenze pisane a vendere gli immobili, l'amministrazione regia assunse la funzione di “ponte” tra il proprietario pisano, che avrebbe riscosso la stima, e l'assegnatario catalano che l'avrebbe dovuto versare, almeno fino al 1331, quando, entro certi limiti, gli venne pagata dall'amministrazione stessa. Sia gli antichi proprietari che i nuovi *pobladors*, per il lavoro di stima da parte dell'amministrazione, dovevano pagare 4 denari per lira del valore stimato: si stabilì, però, che la parte dovuta dai primi venisse addebitata ai secondi i quali avrebbero usufruito di uno sconto corrispondente alla somma versata, al momento dell'acquisto<sup>1111</sup>.

**4.3. L'assegnazione degli immobili: dati quantitativi.** L'accordo del gennaio 1327, confermato da Giacomo II, stabiliva che agli abitanti di Bonaria sarebbero stati concessi immobili nel castello di Cagliari equipollenti per numero e per valore a quelli che essi possedevano nel primo insediamento, franchi dal pagamento di alcun censo. La divisione degli *alberchs* e delle *cases* sulla base delle cinque principali rughe del castello – Mercanti, Marinai, Comunale, Elefante, Fontana, oltre al chiasso della chiesa – con cui è organizzato il *libre deles estimes* sembra rispecchiare il modo in cui avvennero materialmente le stime e le assegnazioni<sup>1112</sup>.

---

<sup>1110</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 403, ff. 73v-75v (1327, giugno 6): conferma regia alla concessione al de Libià. .

<sup>1111</sup> ) CONDE, ARAGÓ, *Castell de Càller*, cit., pp. 13-14, che ricostruisce queste modalità sulla base di un passaggio di un registro: *ibidem*, II, 89.

<sup>1112</sup> ) F. BOCCHI, *Regolamenti urbanistici spazi pubblici, disposizioni antinquinamento e per l'igiene delle*

Secondo il *libre deles estimates* degli 815 edifici (219 *alberchs*, 129 *cases*, 29 botteghe), passarono ai *pobladors* iberici 600,5 (517,5 *alberchs*, 75 *cases*, 8 botteghe), pari a circa il 73,6 del totale. Vi è però una significativa differenza tra gli edifici di maggior pregio (gli *alberchs*), evidentemente più appetibili, che cambiarono proprietario nell'80% circa dei casi, e quelli più modesti (le *cases*), intorno al 60%.

Gli immobili del castello passarono ai catalano-aragonesi per assegnazione, per acquisti o come dote matrimoniale. La prima modalità fu quella più diffusa: riguardò l'82,6% (496,5 unità) del totale di quelli passati ai *pobladors*. La percentuale del gruppo degli edifici venduti e di quello trasmessi in dote ammonta a circa il 9% ciascuno (52 unità ognuno).

Circa un quarto degli immobili, dunque, rimase ai vecchi proprietari: tra di essi, due parenti del giudice d'Arborea<sup>1113</sup>, gli eredi Betto Caulini, personaggio legato ad Ugone e i cui figli erano passati al fronte aragonese: sui alcuni dei loro edifici lo stesso giudice vantava dei diritti<sup>1114</sup>. Lo stesso valse per Duodo Soldani, abitante di Iglesias<sup>1115</sup>, di origine pisana e collaboratore della Corona<sup>1116</sup>, e per gli eredi di Giovanni (o Vanni) Polla, figlio del notaio Furato, residente negli Orti, nelle appendici di Cagliari<sup>1117</sup>. Altri immobili erano di proprietà di enti o singoli religiosi o civili. Conservava i suoi beni – nove *alberchs* - l'Opera di Santa Maria di Pisa,

---

*maggiori città della Sardegna medievale, in La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII). 1. Il "regnum Sardiniae et Corsicae" nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona. Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero 19-24 maggio 1990), Delfino, Sassari 1995, 5 voll., II, t. I, pp. 74-124.*

<sup>1113</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 86: un *alberch* ubicato all'inizio della ruga dei Marinai, davanti alla torre di san Pancrazio apparteneva a Pietro de Sena, nipote del giudice. *Ibidem*, I, 381: casa bassa della ruga dei Mercanti era di di Mariano de Mirayl, nipote del giudice che l'aveva donata alla chiesa di Santa Margherita.

<sup>1114</sup> ) *ibidem*, I, 254, 279, 337: tre *alberchs* della ruga dei Mercanti degli eredi del Caulini per i quali viene annotato che «*dien que es del jutge d'Arborea*».

<sup>1115</sup> ) *Ibidem*, I, 535, 538, 556: due *alberchs*, di cui uno con tre botteghe ai lati, e una casa bassa nella ruga Comunale, i quali non vennero stimati.

<sup>1116</sup> ) Su Duodo Soldani, «principale esponente di quella parte della borghesia [iglesiente] di origine pisana che aveva precocemente assunto un atteggiamento filoaragonese», vedi Tangheroni, *La città dell'argento*, cit., p. 235 e ss, e A. Boscolo, *Una famiglia del contado pisano a Villa di Chiesa: i Soldani*, in *Ricerche storiche ed economiche in memoria di Corrado Barbagallo*, a cura di L. De Rosa, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1970, pp. 173-189, ora in *idem*, *Sardegna, Pisa e Genova nel mediterraneo*, Università di Genova, Genova 1978, pp. 105-126.

<sup>1117</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 18, 90, 149, 295, 366, 602, 753: un *alberch* e un terzo di un altro e una casa nella ruga dei Mercanti, uno in quella di Marinai; uno nel chiasso di Santa Maria, uno nella ruga dell'Elefante e uno in quella della Fontana.

secondo le condizioni stabilite nella pace<sup>1118</sup>. Possedevano immobili i frati di Sant'Anna e San Francesco<sup>1119</sup>, le monache di Santa Margherita<sup>1120</sup>, i frati dell'ospedale<sup>1121</sup>, un canonico abitante del castello<sup>1122</sup>. Vi erano poi le vedove e gli orfani che avevano ottenuto la grazia del governatore di conservare tutti o parte degli immobili e continuare a risiedere nel castello<sup>1123</sup>.

**4.4. Gli immobili acquistati.** Già all'inizio di agosto 1326, tra le strategie rispettose della pace per cacciare pisani e *polins*, Alfonso proponeva al de Boyl e al Boixadors, di acquistare le loro proprietà<sup>1124</sup>. Il *libre dels estimes* ricorda, infatti, un certo numero di case acquistate da catalani. Probabilmente queste operazioni avvennero all'indomani della pace con Pisa e del passaggio di Cagliari alla Corona aragonese, a metà del 1326, talvolta prima della cacciata degli antichi abitanti<sup>1125</sup> e della generale assegnazione del 1327. Lo si deduce anche dal fatto che in quasi tutti i casi di acquisto gli incaricati delle stime sembrano prendere nota di una situazione precedente – quella della vendita - sulla base delle dichiarazioni probabilmente del nuovo proprietario<sup>1126</sup>. Talvolta, nonostante l'avvenuto acquisto, l'abitazione fu ugualmente stimata. Solo una volta è ricordato che la vendita avvenne «*ab voluntat dels assignadors*»: potrebbe trattarsi di un acquisto successivo ad una precedente

---

<sup>1118</sup> ) *Ibidem*, I, 72, 123, 184: tre *alberchs* «*de Sancta Maria*» o «*de la casa de sancta Maria de Pisa*» o «*de la obra de sancta Maria*» nella ruga dei Marinai; *ibidem*, I, 236, 245, 276, 386: quattro *alberchs* in quella dei Mercanti, tra cui uno in un angolo della piazza. *Ibidem*, I, 517: un *alberch* in ruga Comunale; *ibidem*, I, 595: un *alberch* nella ruga dell'Elefante.

<sup>1119</sup> ) I frati di san Francesco possedevano un *alberch* nella ruga dei Marinai (*Ibidem*, I, 203) e uno, insieme a quelli di Sant'Anna, in quella Comunale: *ibidem*, 422.

<sup>1120</sup> ) *Ibidem*, I, 208, 439, 515: tre *alberchs* rispettivamente uno nella ruga dei Marinai e due in quella Comunale.

<sup>1121</sup> ) *Ibidem*, I, 630, 641, 642: tre case nella ruga dell'Elefante, di cui una diroccata e una ai lati «*de la rivessa del Spital*».

<sup>1122</sup> ) *Ibidem*, I, 456: un *alberch* nella ruga Comunale, di Francesco de Lancino, presbitero, canonico di Cagliari, che non fu cacciato e l'edificio non venne stimato.

<sup>1123</sup> ) V. Appendici I e II.

<sup>1124</sup> ) *Ibidem*, doc. I: «*E encara compran-lurs lurs posesions*».

<sup>1125</sup> ) *Ibidem*, IV, 28: Guillem de Aguera aveva acquistato la metà di un *alberch* di Puccio di Massa, già *burgensis* nel castello, «*ans que.ls pisans fossen gitats de Castell de Caller*», al prezzo di 30 lire, ma quando i pisani furono espulsi, venne stimato, nel suo complesso, 15 lire.

<sup>1126</sup> ) *Ibidem*, I, 256: «*un alberch apres de monna Guadutxa, uxor de Vanni de Bonnam quondam, fo estimat: lo qual dien que ha comprat lo prucurator d'en Monso*».

assegnazione o soltanto dell'approvazione dell'operazione<sup>1127</sup>. Vendite di case furono promosse dal governatore Bernat de Boixadors. Come si è visto, a spingere alla stima degli immobili fu proprio la resistenza dei proprietari pisani a venderli. Il massimo ufficiale, inoltre, aveva venduto le proprietà di quei *burgenses* guelfi, nonostante avessero aderito alla Corona e fossero passati a Bonaria<sup>1128</sup>. Nel giugno 1327, in un periodo forse ancora interlocutorio, dopo l'accordo del gennaio, in attesa della conferma regia di agosto, sulla base del ricordato capitolo della seconda pace per cui i pisani sospetti dovevano essere cacciati e i loro immobili assegnati, la casa di Guccio Piccioni – un *burgensis* che era passato alla parte aragonese e poi ottenne privilegi regi - fu venduta a Ramon de Prats, quella degli eredi Cato Arrana a Bernat Baseya, e quella degli eredi di Giovanni Medici a Pere Rotlant<sup>1129</sup>.

Secondo il *libre dels estimes*, gli edifici acquistati dai catalani furono cinquantadue (50 *alberchs* e due *cases*), pari all'8,7% del totale degli edifici del castello passati, sulla base della stessa fonte, ai nuovi *pobladors*. Meno furono, invece, gli acquirenti, in quanto alcuni si distinsero nell'investimento immobiliare: Arnau Sabastida, mercante barcellonese di primo piano, comprò sette *alberchs* e un terzo di un ottavo, Castany de Serra diversi *alberchs* di Monna Say. Il più volte citato mercante di Barcellona, Ramon I Savall, acquistò due *alberchs* per la sua compagnia, come ricorda lo stesso *libre dels estimes*<sup>1130</sup>.

Al momento dell'assegnazione generale emersero problemi per chi aveva già comprato immobili: alcuni acquirenti, infatti, furono costretti a conservare solo un'abitazione e a cedere le altre. Il governatore per favorire lo spopolamento di Bonaria – «*ratione depopulationis Bonarie*» – costrinse i mercanti Bernat Suavis di

---

<sup>1127</sup> ) *Ibidem*, I, 12: l'*alberch* acquistato, che si trovava nella ruga dei Mercanti, era degli eredi di Pietro Moxa che non furono cacciati, ma passarono in un'altra ruga, probabilmente quella dei Marinai.

<sup>1128</sup> 9 *Ibidem*, doc. V, 2. Su questi *polins*, v. il capitolo: Cagliari nella conquista aragonese della Sardegna.

<sup>1129</sup> ) ASCCA, *Sezione Antica, Pergamene*, nn. 34, 35, 38 (1327, giugno 11), regestate in 23, regestata in LIPPI, *L'Archivio Comunale*, cit., nn. 34, 35, 38 : la prima casa si trovava nella ruga dei mercanti e venne valutata 100 lire alfonsiane, la seconda e la terza nella ruga Comunale e valutate 40 lire ciascuna. Solo di quest'ultima si ha un riscontro nel «*libre dels estimes*»: CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 480.

<sup>1130</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 287, 707: «*lo qual ha comprat la companya d'en Ramon ça Vall*».

Valenza e Jaume Sala di Barcellona a rivendere alcuni *alberchs*, da assegnare ad altri, dei tre – pari a quanti già ne possedevano a Bonaria - acquistati nel castello di Cagliari da *burgenses*. Il re, però, intervenne perché fosse loro concesso il corrispettivo di quanto tenevano a Bonaria, secondo gli accordi tra il governatore e i *consellers*<sup>1131</sup>.

Tra coloro che vendettero immobili si trovano alcuni pisani indicati dallo stesso Alfonso come sospetti e quindi tra i primi a dover essere cacciati dal governatore<sup>1132</sup>: Cambino Niccolai e suo nipote, Puccio de Massa e Colo Alliata. Il primo in particolare vendette i suoi *alberchs* ai ricordati mercanti Sabastida e Savall<sup>1133</sup>. Da questi dati sembra che tra i più interessati all'acquisto di case nel castello fossero i mercanti catalani i quali cercarono, probabilmente prima del generale popolamento, di garantirsi gli edifici migliori per le proprie compagnie: essi, quando il dibattito tra Cagliari e Bonaria era ancora aperto, avevano già scelto per il primo centro di cui non potevano non riconoscere la qualità delle strutture e del porto, dove – come si è già ricordato – i patroni di navi catalani richiedevano di poter approdare, nonostante i divieti, e delle scarse possibilità di successo di Bonaria. Già nel giugno 1327 un gruppo di mercanti catalani si dicevano abitanti di Cagliari<sup>1134</sup>. È significativo, inoltre, non solo che ad essere acquistati fossero quasi esclusivamente *alberchs*, cioè gli edifici di maggior valore (anche se la loro stima quasi sempre non è nota), ma anche che essi, per la maggior parte, fossero ubicati nella ruga di Mercanti, la tradizionale zona residenziale dei grandi uomini d'affari<sup>1135</sup>.

Il prezzo della contrattazione privata fu certamente più alto delle stime realizzate in seguito dall'amministrazione a partire dal 1327. Un esempio permette di verificare tale differenza. Guillem Augera aveva comprato la metà di un *alberch* di

---

<sup>1131</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 403, f. 182v (1327, settembre 4). Diversi abitanti del castello e delle appendici erano debitori di denaro con la loro società: *ibidem*, f. 182r (1327, settembre 4).

<sup>1132</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., doc. I (1326, agosto 3).

<sup>1133</sup> ) V. Appendice III.

<sup>1134</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 403, f. 63v (1327, giugno 4).

<sup>1135</sup> ) V. Appendice III.

Puccio di Massa, probabilmente prima dell'accordo tra il governatore e i *consellers* di Bonaria, sicuramente prima della assegnazione generale, al prezzo di 30 lire alfonsine. In seguito tutto l'*alberch* fu stimato solo 15 lire, quattro volte meno del prezzo iniziale che, come si ricorderà, era proprio la riduzione che pretendevano gli abitanti di Bonaria e di cui il Boixadors si lamentava<sup>1136</sup>.

**4.5. Gli immobili in dote.** Un'altra modalità di passaggio degli immobili cagliaritani avvenne attraverso il matrimonio tra sudditi della Corona e donne pisane o *polins* - le vedove o ereditiere cui accennava il governatore, ancora rimaste nel castello agli inizi del 1327. Il *libre dels estimes* segnala ventitré matrimoni che portarono in dote a catalani e catalane un numero complessivo di 52 immobili (*alberchs* e *cases*): si trattava evidentemente di donne pisane e *polins* di buone condizioni economiche. Anche in questo caso, gli stimatori annotavano nel *libre dels estimes* l'avvenuta unione dalla voce dei protagonisti, riferendo, quindi, una situazione precedente al momento dell'assegnazione degli immobili.

Sull'insieme delle proprietà passate ai *pobladors*, quelle acquisite attraverso doti ed eredità a seguito di matrimoni rappresentarono solo il 8,7%. Le percentuali più alte, seppure di poco, si evidenziano per le rughe con gli immobili di livello medio-alto (Mercanti, Marinai, Elefante), dato che potrebbe confermare l'osservazione che a scegliere una tale modalità furono, da parte pisana, elementi appartenenti a ceti non bassi. Infatti, dei 52 immobili, 42 erano *alberchs* e solo 10 *cases*. Queste, però, costituirono oltre il 13% di tutte le *cases* passate ai catalani: una percentuale certamente ridotta, ma non insufficiente per poter affermare che anche una parte dei ceti meno abbienti, sia pisani che catalani, non esclusero unioni matrimoniali come mezzo, per i secondi, per acquisire la residenza nel *castrum*; per i primi, per salvaguardare la propria.

---

<sup>1136</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., IV, 28.

L'unione matrimoniale soprattutto tra le figlie o le vedove di quei *burgenses* non ostili ai nuovi dominatori e intenzionati a continuare a vivere ed operare nella città sarda servì loro a garantirsi il privilegio di risiedere nel *castrum* e di proseguirvi le attività commerciali e ad essere considerati come sudditi iberici. Nel gennaio 1328, di fronte all'appello di un nuovo abitante del castello, Aymerich Castell, che aveva avuto in dote da sua moglie Bella due *alberchs* uno dei quali era stato requisito dal governatore, Alfonso confermandoglieli, osservava che se il Castell era catalano, lo era anche la sua sposa: «*consequenter dicta monna Bella censetur catalana*», ordinando che fossero salvaguardati tutti gli immobili che i catalani acquisivano unendosi in matrimonio con pisane<sup>1137</sup>.

Non sembra che per Cagliari sia stata favorita sia dalla corte che dagli ufficiali locali una politica per incentivare unioni matrimoniali tra gli antichi abitanti e i nuovi *pobladors*, come invece avvenne per Sassari ed Alghero<sup>1138</sup>. Nel 1332, però, tra le conseguenze vantaggiose che alla città meridionale sarebbero venute dal già ricordato progetto alfonsiano di concederle le ville della *vegueria*, in cambio della metà della *treta*, erano indicati i possibili matrimoni tra la popolazione sarda delle ville attorno alla città e i catalani soprattutto dei ceti più umili ed artigianali. Come si è già visto, il progetto non ebbe seguito, ma è probabile che esso s'ispirasse a quanto previsto due anni prima per Sassari<sup>1139</sup>.

---

<sup>1137</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 403, f. 63v (1327, giugno 4).

<sup>1138</sup> ) PALA, *Una nota sul ripopolamento di Sassari al tempo di Alfonso il Benigno*, cit., pp. 133-161; GALOPPINI, *Ricchezza e potere nella Sassari aragonese*, cit., pp. 25-29; R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Il ripopolamento catalano di Alghero*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*. Atti del Convegno (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1985), a cura di A. Mattone- P. Sanna. Gallizzi, Sassari 1994, pp. 75-164; IDEM, *Los artesanos en el repoblamiento catalán de las ciudades sardas. El caso de Cagliari, Sassari y de Alghero*, cit., pp. 110-117

<sup>1139</sup> ) V. il capitolo: Cagliari negli anni della guerra con Genova (1330-1335).

## 5. La seconda fase del popolamento.

**5.1. Le nuove condizioni.** Con l'accordo del luglio 1331 si apriva una nuova fase nell'assegnazione delle abitazioni del *castrum* cagliaritano e del popolamento. Esso prevedeva la rinuncia, da parte degli abitanti di Cagliari, del privilegio della *treta*, in cambio del pagamento, da parte dell'amministrazione regia, delle stime, totali o parziali rimaste insolute, delle case assegnate ai *pobladors*, tenendo conto anche di rivendite maggiorate e di migliori apportate, purché legali. Per il pagamento l'amministrazione si sarebbe servita della metà delle entrate dovute all'esportazione dei cereali, la cui raccolta era affidata ad un rappresentante dei *consellers* e ad uno del doganiere o dell'amministratore<sup>1140</sup>. Si stabiliva che i *pobladors* non possedessero più di un immobile (o due contigui che formassero una sola abitazione) e dimostrassero la loro effettiva residenza, giurando di essere *ver habitator* - espressione particolarmente ricorrente nella documentazione dell'epoca -, pena la requisizione dell'abitazione<sup>1141</sup>. La concessione del pagamento delle stime era, dunque, condizionata al trasferimento personale e familiare nel *castrum* di Cagliari<sup>1142</sup>. Dal pagamento della stima, da parte dell'amministrazione, erano esclusi gli ufficiali e i feudatari; a chi, nonostante l'ordine regio, avesse tenuto più di un edificio,

---

<sup>1140</sup> ) V. il capitolo: Costituzione cittadina, mercato e popolamento di Cagliari.

<sup>1141</sup> ) Le nuove modalità sono note dal caso di Ramon Guasch, abitante cagliaritano, che si rivolse al sovrano perché, quando era stato ordinato agli abitanti del *castrum* di prestare giuramento di esservi residenti per poter beneficiare del pagamento della stima, non si trovava entro le mura, ma stava «*in locis que Guillem ça Badia tenebat pignori in Regno Callari*», e, nonostante nel castello vi fossero la moglie e i figli, non potette godere del privilegio. Il sovrano scrisse al governatore perché fosse posto rimedio a quella situazione. ACA, *Cancilleria*, reg. 514, f. 232r (1332, agosto 30), regestato in modo impreciso in Boscolo, *Documenti*, cit., n. 267. Il Guasch, come si evince dal documento citato, era legato al Sabadia, già *batlle* e doganiere, di cui teneva le terre. Dello stesso Sabadia rivendicava una casa, il cui possesso gli venne contestato da Arnau Sabadia, forse imparentato con Guillem. Il caso fu presentato al sovrano: Arnau Sabadia affermava di essersi sposato, prima della conquista del castello, con Canxia, figlia del pisano Alberto de Vinaldo, cui quella abitazione apparteneva, ma che non ebbe mai perché il Guash diceva di averla avuta da Guillem Sabadia. ACA, *Cancilleria*, reg. 1009, f. 352r (1339, agosto 2). Nel 1332 Ramon Guash ricoprì l'ufficio di misuratore del grano e dell'orzo a Cagliari, e fu procuratore della società mercantile di Guillem Sabadia e Arnau des Torrent. ACA, *Cancilleria*, reg. 514, f. 244r (1332, settembre 10); f. 277r (1332, dicembre 5), entrambi regestati in Boscolo, *Documenti*, cit., nn. 273, 298.

<sup>1142</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 513, f. 135r: il re aveva concesso a Bernat de Bas, abitante di Cagliari il pagamento della stima di un *alberch* che il *veguer* gli aveva assegnato nella ruga dei Mercanti, a condizione che entro un certo tempo vi si trasferisse con la moglie e la famiglia. Il de Bas, però, non era riuscito a rispettare l'impegno, ma il re gli confermò la concessione perché nel passaggio da Bonaria a Cagliari era stato danneggiato.



l'amministrazione avrebbe pagato solo quella più costosa<sup>1143</sup>. Mentre, dunque, la corte voleva assicurarsi dell'effettiva residenza dei nuovi *pobladors*, forniva, con il pagamento delle stime, un capitale immobiliare che avrebbe facilitato, soprattutto per i ceti meno abbienti dei *pobladors* catalani, il radicarsi nella città sarda e lo sviluppo di attività economiche.

Le operazioni procedettero con lentezza: le prime lettere al *veguer* di Cagliari e all'amministratore sul nuovo accordo e sulla sua applicazione sono del gennaio 1332<sup>1144</sup>. Le stime, le assegnazioni e soprattutto di pagamento agli antichi proprietari pisani si protrassero per anni, con le ricorrenti proteste e richieste di eccezioni. Le difficoltà erano legate anche al recupero delle somme – circa 2.000 lire - che Guillelm Sabadia, il doganiere incaricato della raccolta delle stime, aveva tenuto con sé<sup>1145</sup>, e alla destinazione del denaro, che sarebbe dovuto servire a pagare le stime delle proprietà del castello, a mutuo ai mercanti impegnati nella produzione delle miniere d'argento iglesienti e allo sviluppo della stessa Iglesias, città che, secondo le informazioni giunte a corte, conosceva una situazione molto difficile<sup>1146</sup>.

Il divieto di possedere più di un immobile, per favorire un maggior numero di *pobladors* residenti, danneggiava soprattutto quelle compagnie mercantili che, come si è visto, ne avevano acquistati diversi come abitazioni, locali commerciali e magazzini: delle loro preoccupazioni si fece interprete il console dei catalani, che

---

<sup>1143</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., IV, n. 6: Pere des Coll aveva due *alberchs*: di uno pagò la stima, dell'altro «*de major estima contiguo*», pagò l'amministrazione. È documentato il fatto che i *vers habitadors* ottennero il pagamento della stima solo per un *alberch* tra quelli che possedevano e che forse avevano dato in affitto. *Ibidem*, IV, 37: «*lo dit Miquel Exemen o sos habitadors*» (gli inquilini) pagavano 6 lire delle 12 della stima di un *alberch* della ruga dei Marinai di mezzo, di Flora di Mazino. Pagavano «*per ço com ja reeb estima d.un altre alberch*».

<sup>1144</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 513, f. 44r-v (1332, gennaio 20): Alfonso informava il *veguer* e l'amministratore dell'accordo sull'utilizzazione della metà della *treta* per il pagamento delle stime della case. *Ibidem*, f. 49r-v: il re scriveva agli stessi perché fossero risarciti coloro a cui venivano requisite le case che avevano avuto in più, «*iuxta extimationem factam in prima populatione*».

<sup>1145</sup> ) *Ibidem*, reg. 518, f. 132r (1335, giugno 16): lettera del re al governatore e al *veguer* sul recupero di 1.967 lire, 15 soldi e 10 denari di alfonsini minuti dagli eredi del Sabadia.

<sup>1146</sup> ) *Ibidem*, reg. 517, ff. 104r-v (1334, novembre 9): lettera di Alfonso all'amministratore generale e al camerlengo di Iglesias, Duodo Soldani che, non a caso, era stato incaricato di custodire una delle due chiavi della cassa in cui le somme della *treta* dovevano essere raccolte. Il re scriveva di aver saputo che per diversi motivi Iglesias era «*destructa et inhabitata*». Su Duodo Soldani, v. BOSCOLO, *Una famiglia del contado pisano a Villa di Chiesa: i Soldani*, cit., pp. 105-126.

ricordò i malumori diffusi in città, ritenendo il provvedimento dannoso<sup>1147</sup>. Com'era accaduto nella prima fase, non mancarono, infatti le eccezioni al limite di un solo immobile soprattutto per mercanti e compagnie commerciali presenti a Cagliari - Bernat Cavaller e Uguet Biranca<sup>1148</sup>, Arnau Dusay<sup>1149</sup>, Pere Mitjiavilla<sup>1150</sup>, Guillem Arnau de Torrent<sup>1151</sup>, tutti mercanti di Barcellona – e per alcuni ufficiali e familiari del re come Arnau Savarres, assessore di Iglesias<sup>1152</sup>, Arnau ça Cassà<sup>1153</sup>, Pere ça Plana<sup>1154</sup>, e per lo stesso Bernat des Coll, incaricato di verificare le stime<sup>1155</sup>.

Le questioni delle assegnazioni e dei pagamenti si trascinarono per anni: nel 1335 Alfonso ordinò che si compisse una ricognizione per sapere a quanti pisani e *polins* si dovessero ancora pagare le stime delle loro case assegnate ai *pobladors* catalano-aragonesi<sup>1156</sup>. Forse proprio dietro questa richiesta e su iniziativa del Boixadors, tornato in Sardegna come riformatore, tra il 1336 e il 1337 furono riscosse le somme delle stime dai *pobladors* e pagate ai pisani e ai *polins*<sup>1157</sup>. Sul protrarsi di

<sup>1147</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 84 (1331, settembre 31): il nuovo criterio gli «sembla fort estranya e fora de tota raho, e pot.sen.n mes dan seuir que profit». Ricordava inoltre: «E d.aço se comença a moure algun murmurament, e començament de remor, qual cosas no.mi pach en res».

<sup>1148</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 513, f. 34r (1332, gennaio 13): avevano due *alberchs* – uno nella ruga Comunale, l'altro in quella dei mercanti – che seppure divisi appartenevano alla stessa società mercantile.

<sup>1149</sup> ) *Ibidem*, f. 49r (1332, gennaio 24): aveva un *alberch* e delle botteghe: il re gli concesse di tenere due o tre botteghe, quelle necessarie alle sue attività.

<sup>1150</sup> ) *Ibidem*, f. 89r (1332, marzo 9): aveva due *alberchs* contigui, ma posti in rughe diverse – dei Mercanti e dei Marinai – uno dei quali era stato requisito dal governatore. Il re ordinò che gli fosse restituito.

<sup>1151</sup> ) *Ibidem*, f. 103r-v (1332, marzo 22): gli vennero riconosciuti due *alberchs* continui nella ruga dei marinai. Non è detto se insieme costituivano un'unica abitazione, come richiedeva l'accordo del luglio 1331.

<sup>1152</sup> ) *Ibidem*, f. 288v (1331, dicembre 13): Arnau Savarres possedeva più di un *alberch* – uno dei quali acquistato dalla vedova di Vanni Polla – i quali gli furono confermati da Alfonso.

<sup>1153</sup> ) *Ibidem*, f. 45r (1332, gennaio 21): gli vennero confermati due *alberchs* uniti e necessari alla famiglia, purché fossero divisi.

<sup>1154</sup> ) *Ibidem*, reg. 512, f. 267 (1332, gennaio 2): Pere Plana, *porterijs* del re, ottenne di possedere un *alberch*, oltre una bottega. *Ibidem*, f. 267r (1331, dicembre 30): lo stesso Pere ça Plana intercedette per il genero Asayno Ridolfi, un *polin*, perché il re gli riconoscesse il possesso di più di una casa. Alfonso rispose che poteva tenerne una; delle altre avrebbe ricevuta la stima, ma dovevano essere requisite. *Ibidem*, reg. 513, f. 108 r-v (1332, marzo 27). I *consellers* di Cagliari non intendevano pagare la stima dell'*alberch* di Pere ça Plana perché era un ufficiale e quindi escluso dal privilegio. Inoltre il Plana chiedeva che nel prezzo della stima fossero considerati i miglioramenti apportati, come prevedeva del resto l'accordo del luglio 1331. Alfonso ordinò che gli venisse pagata la stima. *Ibidem*, reg. 514, f. 274r (1332, novembre 28), il re concesse a Climent de Salavert di non pagare la stima della casa, nonostante non fosse residente e gli assegnatari l'avessero obbligato a pagare.

<sup>1155</sup> ) *Ibidem*, reg. 518, f. 219v: nonostante non fosse un *ver habitator*, il re concesse a Bernat des Coll una casa che era già stata del defunto Bernat Isern e prima del pisano Nieri Moscarifi.

<sup>1156</sup> ) *Ibidem*, reg. 518, f. 219r (1335, ottobre 4): ordine al Bernat des Coll.

<sup>1157</sup> ) La documentazione in CONDE, *Castell de Càller*, cit., IV-VI.

queste operazioni dovettero incidere diversi fattori. Innanzitutto la discussa gestione di Guillem Sabadia, il *batlle* e doganiere sostituito nel 1330<sup>1158</sup>; quindi la guerra catalano-genovese negli anni trenta, che coinvolse anche l'isola e Cagliari in particolare, durante la quale, tra l'altro, i *consellers* concessero al Benigno, per sostenere le spese del conflitto, la quasi totalità della metà della *treta* che sarebbe dovuta servire a pagare le stime; infine le difficoltà e le resistenze dei nuovi proprietari a pagare, anche spacciandosi per effettivi abitanti del castello<sup>1159</sup>.

**5.2. I nuovi incaricati.** Rispetto alla *prima populaciò*, anche in corrispondenza di un riordino dell'amministrazione— o di un suo tentativo, dopo la crisi sassarese e le accuse ad alcuni tra i massimi ufficiali – cambiarono sia gli stimatori che gli *assegnators*. I primi furono il *veguer* e il doganiere cagliaritari, il maestro della moneta di Iglesias e il rappresentante dei magistrati cittadini, Bernat des Far<sup>1160</sup>; i secondi lo stesso *veguer* e i *consellers* che, a loro volta, dovevano affidare l'incarico a persone esperte<sup>1161</sup>. Un maggior ruolo dunque venne dato non solo ai *consellers*, in continuità con la *prima populaciò*, ma anche al massimo ufficiale regio in città. Il nuovo ruolo dei rappresentanti cittadini suscitò opposizioni da parte dell'amministratore, tanto che il re, su richiesta degli stessi *consellers* cagliaritari che se ne lamentavano, lo richiamò perché giurasse l'accordo relativo alla metà della

---

<sup>1158</sup> ) Sulla gestione di Guillem Sabadia, incaricato dal governatore Bernat de Boixadors, di raccogliere le somme delle stime e di pagare i proprietari pisani, negli anni della *prima populaciò*, vedi CONDE, *Castell de Càller*, cit., Texto II: «*Compte de les quantitats que.n Guillem ça-Badia reebe de les estimes dels alberchs de Castell de Caller*» (*ibidem*, p. 109) e «*Aquest son le ddesque jo, Guillem sabadia, he fetes de les rebudes dels diners de les estimes, les quals dades o pagues se son fetes a aquells de qui foren los alberchs de Castelle de Caller*». Sull'eredità della sua gestione, vedi *ibidem*, Texto IV, riguardante le entrate e le uscite gestite da Bernat des Coll e Pere Civader, negli anni 1336-1336, su ordine dello stesso Boixadors, in questo caso in qualità di riformatore. Vengono registrate 897 lire, 12 soldi e 4 denari ricavate dalla vendita all'incanto, svolta dall'amministratore Arnau Guerau, dei beni del Sabadia «*per raho de certa quantitat de moneda*» che egli «*havia tornar de les estimes o preus dels alberchs de Castelle de Caller*» (*ibidem*, IV, n. 10), oltre a 180 su 200 lire di una comanda di Sabadia a Tomas Marquet, ormai morto ma già protagonista della guerra di corsa anti-genovese, per armare la sua nave (*ibidem*, nn. 11, 23) e a 26 lire e 10 soldi ricavato dalla vendita di un appezzamento di terra («*I tros de terra*») sempre dello stesso Sabadia (*ibidem*, n. 17).

<sup>1159</sup> ) V. il capitolo: Cagliari negli anni della guerra con Genova (1330-1335).

<sup>1160</sup> ) ACA, *Cancelleria*, reg. 512, f. 267v (1331, dicembre 30). Su Bernat des Far: CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 345, 490; II, 85.

<sup>1161</sup> ) ACA, *Cancelleria*, reg. 513, f. 108v (1332, marzo 27); reg. 514, f. 274r (1332, novembre 28).

*treta* da utilizzare per pagare le stime<sup>1162</sup>. Accanto ad essi svolsero importanti funzioni Bernat des Coll e Pere Civader: il primo, nominato nel 1332 luogotenente del maestro razionale nell'isola, con l'incarico di riordinare l'amministrazione – tra l'altro, facendone edificare gli archivi – e di intervenire negli appalti delle entrate, fu un personaggio di primo piano con Alfonso il Benigno e con Pietro il Cerimonioso<sup>1163</sup>; il secondo, mercante catalano in relazioni con importanti compagnie barcellonesi, aveva partecipato alla campagna di conquista dell'isola, era stato assegnatario di immobili nel castello di Cagliari, e nel 1333, proprio dal luogotenente del maestro razionale, in accordo con il governatore, fu scelto come doganiere<sup>1164</sup>. Il des Coll e il Civader furono incaricati dal riformatore Boixadors, di controllare l'effettivo pagamento, da parte dei proprietari che non usufruivano del privilegio del 1331 – cioè del pagamento delle stime delle case assegnate da parte dell'amministrazione – e i versamenti ai proprietari pisani o ai loro eredi<sup>1165</sup>. Nel novembre 1334 fu affidato a Bernat des Coll l'incarico di verificare l' *antiquam extimationem* e l'ammontare della metà della *treta*, con l'ordine che la somma venisse custodita in una cassa le cui due chiavi dovevano essere tenute dall'amministratore e dal camerlengo di Iglesias, il pisano Duodo Soldani<sup>1166</sup>, e nell'ottobre 1335 fu chiamato di nuovo chiamato a compiere una ricognizione dei pisani e *polins* cui si dovevano pagare le stime delle loro proprietà<sup>1167</sup>.

Dell'attività del des Coll e del Civader è rimasto un registro riguardante gli anni 1335-1337, diviso in entrate dai *pobladors* ed uscite ai pisani e *polins*<sup>1168</sup>, oltre alle osservazioni della curia del maestro razionale e le risposte ad esse dello stesso

<sup>1162</sup> ) *Ibidem*, reg. 512, f. 270r (1331, ottobre 21).

<sup>1163</sup> ) A. BOSCOLO, *Bernardo Dez Coll, funzionario e cronista del re d'Aragona Pietro il Cerimonioso*, in «Studi Sardi», XXIII (1973-1974), pp. 3-51.

<sup>1164</sup> ) V. Appendice III del capitolo Il ceto politico.

<sup>1165</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., IV, 1, 26, 98: «Item, met en compte yo, dit Bernat Des.Coll, los quals en Pere Civader, companyo meu en aquesta amministracio».

<sup>1166</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. reg 517, f. 103 v (1334, gennaio 11): lettera di Alfonso ai *consellers* di Cagliari con cui li informava delle decisioni prese sulla base dell'accordo del pagamento dei pressi delle case con le entrate della *treta*.

<sup>1167</sup> ) *Ibidem*, reg. 518, f. 219r (1335, ottobre 4).

<sup>1168</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., V, 1.

Bernat des Coll<sup>1169</sup>. Quest'ultimo redasse anche un nuovo *libre e la cerca* rispetto a quello già in uso nella *prima populaciò* - il quale fu confrontato con gli antichi registri delle stime dal notaio Bernat de Santa Cilia<sup>1170</sup>. Altri incaricati furono il giurisperito pisano Nicola – forse Nicola di Ripafratta -, «*assessor nostre en lo fet de les pagues que aven a fer als pisans*»<sup>1171</sup>, e Domingo de Inça, *porter* del re, incaricato di «*forsar alguns habitants del dit Castell de pagar alguns quantitas que devien de les dites estimes*»<sup>1172</sup>, a conferma delle difficoltà cui si accennava.

A differenza del suo predecessore Boixadors, sembra aver avuto un ruolo minore, in questa fase del popolamento, il nuovo governatore Ramon de Cardona che ebbe il massimo incarico nell'isola nel 1330. Di indizi del suo coinvolgimento nelle assegnazioni degli immobili nella *prima populació* si è già detto a proposito di alcune registrazioni del *libre deles estimes*. Il de Cardona fu governatore negli anni dominati dalla guerra prima latente poi aperta con i Doria nel nord dell'isola, e con Genova, durante i quali - lo si è già osservato – fu sospeso l'accordo del luglio 1331 sui pagamenti delle stime<sup>1173</sup>. Fu però solo con il ritorno di colui che era stato il protagonista del ripopolamento catalano del *castrum* cagliaritano, il Boixadors, come riformatore, affiancato da personalità nuove come Bernat des Coll, che fu impresa un'accelerazione alle operazioni di riscossione e pagamento delle stime, in un momento in cui, chiuso il capitolo della guerra, anche la città di Cagliari conosceva una maggiore tranquillità interna e probabilmente condizioni economiche migliori.

Del ricordato registro degli anni 1335-1337, tra le entrate sono segnalati i pagamenti delle stime, le somme relative ai debiti della precedente gestione di Guillem Sabadia, alcune dovute dal governatore Ramon de Cardona, e quelle

---

<sup>1169</sup> ) *Ibidem*, VI.

<sup>1170</sup> ) *Ibidem*, IV, 75: Bernat de Santa Cilia ricevette un salario di 30 lire per il suo lavoro “*de examinar e comprovar ab los libres antichs de les estimes dels alberchs fet per mi, dit Bernat Dez-Coll e encara per fer certificacions al dit Reformador de ço qui era degut als dits pisans per la dita raho, e per molts d.altres treballs*».

<sup>1171</sup> ) *Ibidem*, IV, 74: ricevette un salario di 40 lire.

<sup>1172</sup> ) *Ibidem*, IV, 76: ricevette per questo un salario di 11 lire.

<sup>1173</sup> ) V. il capitolo: **Cagliari negli anni della guerra con Genova (1330-1335)**.

provenienti dalla *treta* versate dall'amministratore in due parti<sup>1174</sup>. Su quest'ultimo punto il maestro razionale osservò che i due incaricati – des Coll e Civader – avrebbero dovuto ricevere anche ciò che i *consellers* e *prohomens* cagliaritari avevano ottenuto dalla metà della *treta*, secondo accordi raggiunti tra questi e il des Coll, e quindi chiedeva spiegazioni del perché ciò non risultasse tra le entrate<sup>1175</sup>. La risposta fu che dai magistrati non era stato ricevuto niente<sup>1176</sup>. Indizio di tensioni tra i magistrati cittadini e i nuovi incaricati che avevano sostituito i primi anche nella gestione di notevoli quantità di denaro, oltre che nei controlli delle assegnazioni degli immobili? O difficoltà e ritardi fisiologici nell'amministrazione? È difficile andare oltre la proposta delle questioni, ma la prima ipotesi non appare inverosimile.

**5.3. I «vers *habitadors*».** La citata documentazione offre dati interessanti soprattutto rispetto alla questione di chi fosse escluso dal pagamento della stima o fosse tenuto a riceverlo, e in particolare sulla residenza dei proprietari di immobili nel castello. Le preoccupazioni di Alfonso IV che alla distribuzione degli immobili dei pisani non corrispondesse un'effettiva residenza nel *castrum* risalivano alla fine del 1330, quando ordinò ai riformatori di compiere una ricognizione degli *alberchs* di coloro che non abitavano o che non lo tenessero *poblats*, cioè non lo davano in locazione, per cui rimanevano abbandonati (*ronechs*). Questi sarebbero stati concessi dagli stessi riformatori a nuovi *pobladors*, sulla base di una *crida* pubblica<sup>1177</sup>. Erano le preoccupazioni che furono all'origine dell'accordo del luglio 1331.

Tra le richieste del maestro razionale al suo luogotenente vi era quella che si certificasse lo *status* di *vers habitadors* e la concessione del privilegio del re agli

---

<sup>1174</sup> ) *Ibidem*, IV, nn. 16, 21: l'amministratore Arnau Guerau versò a des Coll e Civader due somme rispettivamente di 265 e 230 lire.

<sup>1175</sup> ) *Ibidem*, V, 17.

<sup>1176</sup> ) *Ibidem*, VI, 16.

<sup>1177</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 510, f. 160r e ss: i capitoli inviati dal re ai riformatori sono databili agli inizi del 1330. In parte sono pubblicati in MIRET Y SANS, *Saqueig de Sasser en 1329*, cit., pp. 429-447; *ibidem* reg. 511, f. 63v (senza data, ma collocabile al gennaio 1331), in cui risulta che i riformatori avevano fatto pubblicare la *crida* con l'ordine del re per cui coloro che possedevano *alberchs* dovevano farvi *personal residencia* o tenerli *poblats* o *abitats*.

abitanti del castello<sup>1178</sup>. L'ufficiale centrale, in particolare, sollevò il caso di Guillem Logri che diceva di essere *ver habitator*, ma era stato cacciato dal riformatore Boixadors, perché non aveva pagato la stima, e quindi chiedeva che destino avesse avuto l'*alberch* che gli era stato inizialmente assegnato, se fosse passato alla corte, una volta stabilito che la persona in questione non era abitante nel castello, come infatti des Coll confermò<sup>1179</sup>. Si tratta di un caso controverso, indizio di situazioni diffuse tra chi tentò di non pagare la stima di quanto gli era stato assegnato anche circa dieci anni prima, durante i quali non pochi passaggi si dovettero verificare<sup>1180</sup>.

Tra le entrate degli anni 1336-1337 sono registrati i pagamenti di 14 stime di altrettanti immobili, ma di 12 proprietari: in essi furono indicati i motivi del loro versamento e quindi del mancato diritto al privilegio del luglio 1331. Il più ricorrente riguardava il possesso di un altro immobile (il più costoso) per il quale l'amministrazione aveva già pagato la stima (8 proprietari), quindi la mancata residenza nel castello - non essere un *ver habitator* (3)<sup>1181</sup>-, o la condizione di feudatari (1)<sup>1182</sup>.

---

<sup>1178</sup> ) *Ibidem*, V, 3; VI, 4. «*devia esser feta fe al Racional de la concessio o privilegi per lo senyor rey fet als habitadors de Castell de Caller per lo qual deven haver cascun habitador ver l'alberch franch en lo dit Castell, que non deven pagar estima*».

<sup>1179</sup> ) *Ibidem*, V, 27; VI, 26.

<sup>1180</sup> ) Proprio il caso di Guillem Logri è significativo. Aveva avuto dagli *assignadors* un *alberch* in ruga dei Mercanti, appartenente per metà a Pucciali de Vico e per metà agli eredi di Bacciamea, i quali un primo tempo non furono cacciati, ma poi vennero espulsi. La stima era di 30 lire: *ibidem*, I, 320. Nel registro dei pagamenti a Guillem Sabadia, però, risultava sia che lo stesso *alberch* era ubicato nella ruga della Fontana ed era «*intitolat a Pere Galia*», ma la stima di 20 lire era stata pagata da Guillem Logri (*ibidem*, II, 57), mentre secondo il *libre de la cercha* dello stesso Sabadia, il Logri aveva pagato 30 lire: *ibidem*, III, 16. Come si è visto, l'*alberch* che nel 1336 doveva appartenere al Logri era quello della ruga Comunale (*ibidem*, IV, 49), già degli eredi di Colo mirayolo, poi assegnato a Jacme Feguerola, come risulta nel *libre deles estimes*: *ibidem*, I, 425. Sembra che il Figuerola in seguito ebbe un altro *alberch*, nella ruga dei Napoletani, del notaio pisano Juto, e in primo tempo assegnato a Francesc I des Corral: *ibidem*, II, 52. Lo stesso Feguerola pagò la stima di 20 lire: *ibidem*, III, 19.

<sup>1181</sup> ) *Ibidem*, IV, 3: Francesc Mates pagò la stima di 12 ll di una bottega che era stata di Mone de Leone, nella ruga dei Napoletani (dell'Elefante), «*per ço com no es ver habitador*»; *ibidem*, 8: Andreu Bennasser, cittadino di Maiorca, pagò 35 lire di una stima di 70 lire dell'*alberch* ubicato nella ruga dei Marinai, già degli eredi di Benduccio Kalende, «*del qual alberch lo dit Andreu ne deu haver estima, per ço com no es ver habitator*». L'edificio in un primo tempo era stato assegnato a Antonio della Scala, rappresentante di Simon Cortes, il quale aveva versato 35 lire a Guillem Sabadia. *Ibidem*, 14, 15: Pere March, consigliere del re e maestro razionale, versò 30 e 40 lire per due *alberchs* contigui ubicati nelle rughe Comunale e dei Mercanti, entrambi già del pisano Piero Cinquina: «*nos paga per ço com no es habitador de Castell de Caller e no deu haver estima segnos lo privilegi del senyor Rey*». Sui Kalende e i Cinquina, v. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa*, cit., pp. 452-453; POLONI, *Trasformazioni della società e mutamenti delle forme politiche in un Comune italiano*, cit., pp. 420-424; 398-401.

<sup>1182</sup> ) *Ibidem*, IV, nn. 7, 9: Nicolau de Cassa pagò 95 lire di un a stima di 140 lire (45 le aveva già versate a Guillem

Nella parte del registro dedicata ai pagamenti a pisani e *polins* sono ricordati sessantasei proprietari catalani, a cui gli immobili erano passati: solo ventidue (un terzo del totale) godettero del privilegio della stima in quanto risultavano *ver habitator*<sup>1183</sup>: «*com a ver habitator [poblador] del dit Castell per raho del privilegi qu.l senyor Rey ha fet al dits habitants ab lo qual dona les estimes franques*».

È difficile dire se questo rapporto tra proprietari-abitanti e solo proprietari possa considerarsi esemplare dell'insieme degli assegnatari catalani di immobili nel *castrum*, considerando, tra l'altro, che Climent de Salavert, scrivano della cancelleria regia e del *batlle* cagliaritano, il quale nel 1327 e 1328 aveva rappresentato i *consellers* della città sarda, fu considerato *ver habitator*, pur non essendolo, per concessione speciale del re, nonostante l'obbligo imposto dagli *assegnadors*<sup>1184</sup>. Sembra, comunque, che, dopo circa dieci anni dall'inizio della popolazione, la percentuale di quelli che avevano ricevuto immobili ma non risedevano nel castello doveva essere ancora consistente. Vanno, però, segnalati anche indizi di una tendenza verso ad un maggiore radicamento.

Almeno sei di questi ventuno proprietari-residenti possono considerarsi nuovi

---

Sabadia) e 90 lire di 130 (40 erano state già pagate) rispettivamente per un *alberch* già dei pisani Natzo e Xitxi de Bonanno, fratelli, e per altri due *alberchs* contigui appartenuti ai due fratelli e a Jordi Nicola, tutti nella ruga dei Mercanti. I secondi due *alberchs* erano stati in un primo tempo consegnati al nobile Jofré Gilabert de Cruïlles. Nicolau de Cassa «*no deu haver estima per ço com es heretat*».

<sup>1183</sup> ) *Ibidem*, IV, 30: Miquel Eximen a cui il governatore Boixadors aveva assegnato un *alberch* nella ruga dei Marinai di mezzo; 48: Bernat Rossell, per un *alberch* nella ruga dei Napoletani (*ibidem*, II, 18; III, 76); 49: Guillem Logri, per un *alberch* nella ruga Comunale, già assegnato a Jacme Ferigola; 50: Bernat des Colomer, un *alberch* nella ruga della Fontana; 54: Guillem Ribes, per un *alberch* nella stessa ruga, in precedenza assegnato a Bartolomeu Guitart; 57: Arnau de Vilalonga, un *alberch* nella ruga dei Napoletani; 58: Pere Ramon, un *alberch* nella ruga dei Mercanti; 59: Guillem Faliu, un *alberch* nella ruga dei Mercanti; 60: Ferranona, moglie di Pere Rapas, un *alberch* nella ruga Marinai di sopra; 61: Guillem Bercoll, notaio, per un *alberch* nella ruga dei Mercanti, assegnato in precedenza ad un altro notaio, Francesc des Puig; 62: Jacme ça Font, per un *alberch* nella ruga Comunale, assegnato prima a Guillem Barbara; 63: Guillem Ferrer, un *alberch* nella ruga dei mercanti; 64: Bonanat Pucullull, per un *alberch* in ruga dei Marinai, già assegnato a Bernat Vidal; 68: Francesc de Parets, per un *alberch* in ruga della Fontana, già assegnato a Guillem Vidal; 71: Antoni Batle, un *alberch* in ruga dei Marinai; 72. Ferrando Burguet, un *alberch* nella stessa ruga; 73: Climent de Salavert, della casa reale, un *alberch* nella ruga dei Marinai di mezzo; 80: Ramon de Bisuldo, per un *alberch* della ruga dei Marinai; 81: Bernat de Riusech, un *alberch* in ruga dei mercanti; 87: Guillem Ribalta, un *alberch* nella stessa ruga; 88: Nadal ça Nou, un *alberch* nella ruga dei Napoletani; 89: Martí Escuder, per un *alberch* della ruga dei Mercanti, assegnato in precedenza a Pere de Poblet.

<sup>1184</sup> ) *Ibidem*, IV, 73. ACA, *Cancelleria*, reg. 514, f. 274r (1332, novembre 11): il re concesse a Climent de Salavert di non pagare la stima della casa, nonostante non fosse residente e gli assegnatari l'avessero obbligato a pagare.



proprietari rispetto alle assegnazioni precedenti<sup>1185</sup>. Pure nella prima fase del popolamento, come si è visto, ci fu un discreto accavallarsi di assegnazioni, i cui motivi appaiono più legati alle volontà dei singoli di non rimanere nella città sarda o alle loro possibilità finanziarie. Negli anni trenta, invece, furono anche le nuove condizioni a determinare i mutamenti nelle proprietà<sup>1186</sup>. Va anche tenuto presente che edifici in un primo tempo non assegnati perché proprietà di vedove, a metà degli anni trenta passano a *pobladors iberici*<sup>1187</sup>.

I dati del registro delle entrate e uscite del 1336-1337 permette anche di individuare le continuità e i mutamenti di proprietà rispetto alla prima fase del popolamento. Su 78 edifici (77 *alberchs* e una bottega) è stato possibile identificarne 64 nella documentazione della *prima populació*: la maggior parte (40) risulta avere gli stessi proprietari nelle due fasi del popolamento, mentre per ventuno si riscontra un cambiamento, e per tre si può parlare di nuove assegnazioni, cioè di immobili che un tempo non concessi lo furono solo in un secondo momento. Dunque, circa il 30% degli immobili registrati aveva conosciuto mutamenti nella proprietà tra il primo e il secondo momento del popolamento del *castrum*, nel giro cioè di circa dieci anni. Dal momento che il campione è limitato (meno di un decimo degli immobili censiti nel *libre deles estimes*), non è possibile trarre conclusioni generali: considerando i dati sui cambiamenti di proprietà ricavabili dalla documentazione riguardante la aola *prima populació*, l'impressione complessiva è di un notevole mutamento di possessori catalani, per le ragioni già esposte.

---

<sup>1185</sup> ) *Ibidem*, IV, 4, 5, 28, 54, 61, 62.

<sup>1186</sup> ) *Ibidem*, IV, 28. Risulta evidente in un caso: la metà di un *alberch* di Puccio de Massa, un pisano sospettato da Alfonso già nell'agosto 1326, era stata venduta nel periodo della *prima populació* a Guillem de Anguera: nel 1335, «*per lo privilegi que.l senyor Rey ha fet als habitants del dit Castell*», tutto l'*alberch* (compresa la parte venduta) fu assegnato, dal *veguer* e dai *consellers*, a Jacme Vicens, abitante del castello di Cagliari. L'*alberch* si trovava nella ruga Comunale. Jacme Vicens pagò a Guillem de Anguera la metà che aveva acquistato, mentre la seconda metà dell'edificio fu a carico dell'amministrazione. La conferma dell'acquisto che fece Guillem de Anguera si trova in *Ibidem*, I, 393, dove però non si dice che riguardava solo la metà.

<sup>1187</sup> ) *Ibidem*, IV, 37: un *alberch* di Flora di Mazino, «*olim habitadora del dit Castell*» assegnato a Miquel Eximen.

## 6. Progettualità politica e realtà sociale: caratteri e limiti del popolamento

**catalano.** L'introduzione del diritto catalano e il popolamento delle città con i sudditi della Corona aragonese rappresentarono le maggiori novità, dal punto di vista giuridico, istituzionale, demografico e sociale, seguite alla conquista aragonese, ricche di conseguenze per la storia della Sardegna. Il popolamento di catalani, valenziani, maiorchini interessò esclusivamente le città – e non le campagne – dell'isola, e non tutte tra quelle conquistate, con tempi, modalità e per motivi diversi. Inoltre esso non riguardò tutto il complesso urbanistico, ma le parti fortificate della città, il centro politico ed economico: infatti a Cagliari, nonostante la possibilità di occupare terreni e case anche a Stampace e Villanova, i catalani s'insediarono esclusivamente nel castello e nel quartiere marinaro di Lapola.

Prima del fondamentale – soprattutto per la ricca documentazione fino ad allora inedita - volume di Rafael Conde – *Castell de Càller* – le vicende del popolamento di Cagliari non erano state oggetto di specifico studio<sup>1188</sup>. Più di trent'anni prima, in un lungo saggio<sup>1189</sup>, Antonio Loddo-Canepa vedeva l'esclusione dalla possibilità di stabilirsi nel castello cagliaritano per chi non fosse stato aragonese, catalano, maiorchino o valenzano in continuità con quanto già previsto con i pisani<sup>1190</sup>, in una condizione resa più rigida dagli ampi privilegi economici che, a parere dello storico sardo, crearono una netta separazione tra gli iberici e gli abitanti delle appendici, soprattutto i sardi considerati, dai nuovi dominatori, «gente *extranee nacionis*, come vinti, sempre nemici, di cui bisogna diffidare»<sup>1191</sup>. A Loddo-Canepa sfuggiva che le concessioni dei sovrani volte ad avvantaggiare i propri sudditi e a

---

<sup>1188</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit..

<sup>1189</sup> ) LODDO-CANEPA, *Note sulle condizioni economiche e giuridiche degli abitanti di Cagliari dal sec. XI al XIX*, cit., pp. 238-336.

<sup>1190</sup> ) Sulle norme del Comune pisano rispetto alla possibilità per i forestieri di risiedere nel castello, nuovi elementi e in parte una revisione in PETRUCCI, *Forestieri a Castello di Castro in periodo pisano*, cit., pp. 219-259.

<sup>1191</sup> ) LODDO-CANEPA, *Note sulle condizioni economiche e giuridiche*, cit., p. 258. CONDE, *Castell de Càller*, cit., pp. 335-336, ha osservato che per Loddo-Canepa i privilegi concessi a Cagliari segnarono l'inizio di una politica antisarda. Va però osservato che a fronte di espressioni nette e definitive e di un chiaro giudizio negativo sulle scelte aragonesi, lo studioso sardo, a conclusione del suo studio, rimandava ad una futura «esplorazione dei cospicui documenti barcelloinesi» la «conferma totale o parziale ai nostri punti di vista».

discriminare pisani e sardi, furono accompagnate da «dudas y ambigüedades», come ha osservato Conde<sup>1192</sup>. La lunga vicenda del popolamento catalano di Cagliari e delle concessioni dei privilegi giuridici ed economici ai *pobladors* non seguì un percorso lineare, né da parte dei re vi fu una netta ed univoca progettualità politica – se non addirittura un vero e proprio dirigismo – mirante a stabilire una condizione di grande vantaggio per i sudditi della Corona rispetto agli abitanti di origine pisana e soprattutto ai sardi. Le incertezze e le ambiguità, come si è visto, appartennero, nei primissimi tempi dopo la conquista, sia a Giacomo II che a suo figlio Alfonso.

Esplicitamente si è opposto alla lettura di Loddo-Canepa, Joan F. Cabestany, che ha considerato i privilegi concessi ai catalano-aragonesi insediatisi nel castello di Cagliari, non tanto in continuità con quelli di epoca pisana, quanto «una imposició de la geografia física i de la historia»<sup>1193</sup>: la loro concessione è ritenuta, quindi, «l'unica [...] realista» di fronte allo scarso numero di *pobladors*, alle malattie, alle guerre, alle difficoltà a controllare l'isola da parte aragonese, al pericolo di un ritorno dei pisani già padroni del sistema economico sardo<sup>1194</sup>. Quei privilegi giuridico-economici ai catalano-aragonesi di Cagliari rappresentarono, dunque, «una veritable necessitat política, militar, económica i social». Ne beneficiarono soprattutto i mercanti barcellonesi: infatti, per Cabestany i privilegi furono «una victòria de les classes mercantils» che s'imposero sulle decisioni regie, contro le opinioni contrarie dei funzionari dell'amministrazione che consideravano quelle concessioni la causa di minori introiti nelle casse regie. In conclusione, il ripopolamento di Cagliari, come quello di Sassari, ebbe i caratteri di una «colonització mercantil»<sup>1195</sup>. Prima Cabestany e poi Conde hanno fatto emergere le resistenze, da parte degli

---

<sup>1192</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., p. 11.

<sup>1193</sup> ) JOAN F. CABESTANY, *Situació econòmica dels catalans a Càller en 1328*, in Atti del VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón, (Cagliari 1957), Madrid 1959, p. 579. Le critiche al Loddo-Canepa sono ripetute più volte nella prima parte del pur breve saggio. Lo storico catalano dedicò la sua tesi dottorale al ripopolamento di Sassari: *ibidem*, p. 581, n. 12.

<sup>1194</sup> ) *Ibidem*, p. 582.

<sup>1195</sup> ) *Ibidem*, p. 583: Per Cabestany si scontravano la volontà di arricchimento dei mercanti e gli interessi reali e nazionali.

amministratori del *real patrimonio*, alla concessione regia dei privilegi ai *pobladors* catalano-aragonesi i cui interessi entrambi gli storici tendono ad identificare con quelli dei mercanti operanti nella città sarda<sup>1196</sup>.

Le difficoltà del popolamento, però, non furono solo e forse soprattutto, quantitative – la mancanza di uomini – ma anche qualitative: le capacità economiche dei *pobladors*. Le richieste di quest'ultimi di godere di ampi privilegi economici vietati ai non catalano-aragonesi non sempre furono condivise dalle compagnie commerciali. Tra i rappresentanti di Cagliari e i mercanti gli interessi finirono per confliggere: al centro vi era la questione dei caratteri del mercato cagliaritano la cui vitalità era condizionata dalla presenza di commercianti capaci finanziariamente di acquistare le merci provenienti dalla Catalogna. Questo tipo di operatori economici, scarsi tra i nuovi *pobladors*, risultava ancora consistente tra i *polins* o altri forestieri. Oltre ai problemi politici e militari, alle ragioni della sicurezza dell'isola, furono anche le questioni legate alle dinamiche del mercato cittadino e alle caratteristiche socio-economiche della maggior parte dei *pobladors* ad essere discusse negli anni in cui si decise il popolamento di Cagliari, e a condizionare le scelte dei sovrani.

A differenza di Sassari, per la quale fu pianificato un popolamento catalano, in gran parte fallito, anche sulla base dei gruppi professionali cui assegnare gli immobili degli abitanti cacciati, per cui la documentazione conserva le indicazioni delle provenienze e dei mestieri dei nuovi *pobladors*<sup>1197</sup>, per il castello di Cagliari le fonti, pur ricche, risultano assai avare per questo tipo di informazione. L'analisi sociale dei *pobladors* risulta, dunque, difficile. Nel *libre dels estimes* degli immobili del castello Cagliari, infatti, sono poche le indicazioni sia delle provenienze – anche se l'onomastica rivela un'origine catalana - che dei mestieri per poter offrire una valutazione complessiva. Quelle scarse segnalazioni mostrano soprattutto

---

<sup>1196</sup> ) Il primo scrive che dal 1328 «s'inicia una lluita entre els funcionaris reials i els mercaders, pobladors del castell de Càller»: *ibidem*, p. 383; V. CONDE, *Castell de Càller*, cit., pp. 18-19.

<sup>1197</sup> ) Conde Los artesanos en el repoblamiento catalán de las ciudades sardas. El caso de Cagliari, Sassari y de Alghero, cit., pp. 110-117.

provenienze catalane<sup>1198</sup> – di Barcellona e Tarragona, in particolare<sup>1199</sup> -, maiorchine<sup>1200</sup>, valenziane<sup>1201</sup> e di Montpellier<sup>1202</sup>. Tra le professioni degli acquirenti, assegnatari e destinatari di doti è ricordato un certo numero di mercanti<sup>1203</sup>, tra cui spiccano Ramon I Savall, Guillem Sabadia e Arnau des Torrent, anche giurisperito<sup>1204</sup>, con le loro compagnie, per il ruolo che ebbero nei decenni successivi non solo nei commerci cagliaritari, ma anche nell'amministrazione dell'isola. Vi erano alcuni patroni di navi<sup>1205</sup>; poche invece le indicazioni degli artigiani – bottai<sup>1206</sup>,

<sup>1198</sup> ) In alcuni casi ebbero immobili grazie alla dote o ad acquisti persone definite solo *cathala* o *catala*, senza l'indicazione del nome: CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 9: un catalano si sposò con la figlia di Matteo, calderaio, da cui ebbe un *alberch*; *ibidem*, I, 291: un catalano comprò dagli eredi di Bacarino de Michele un *alberch*; I, 293: un catalano acquistò un *alberch* da Canbino de Niccolai; *ibidem*, I, 300: un catalano comprò da Manno de Gitato; I, 333: acquisto della metà di un *alberch* appartenente a Betto di Settimo da parte di un catalano; I, n. 387: un catalano prese in moglie Brandisca di Francesco, rimasta vedova, da cui ebbe una casa; I, 437: un catalano ebbe un *alberch* come dote dell'erede di donna Guida che sposò; I, 569: una casa di Ruga dell'Elefante fu presa da un catalano e da sua moglie; I, 573: la terza parte di un *alberch* apparteneva ad un catalano, mentre i due terzi ad una vedova e furono assegnati a Martí Jover; I, 652: un catalano prese in dote una casa da donna Alena, una vedova; I, n. 657: un catalano si sposò con la figlia di Anna, vedova; I, 718: un catalano ottiene grazia alla dote due case basse; I, n. 741: un catalano ebbe in dote un *alberch* dall'erede di Lipo Catina. Un *alberch* dei sardi Contast e fratello fu acquistato dal catalano Massoti: *ibidem*, I, 214. Pere des Soler, catalano, invece, acquistò un *alberch* di Vanni Tanella: *ibidem*, I, 249. Aymerich, catalano, prese – forse attraverso la dote – l'*alberch* della vedova Bella. Ad un catalana, moglie di Jacme Guarriga fu assegnata una casa bassa di Masciarone Bonaquisto: I, 689. A Guillem Sibilia fu assegnata una parte dell'*alberch* di Guido Fauglia: I, 86. Lo stesso ne comprò un altro da donna Say: I, 525.

<sup>1199</sup> ) Provenivano da Barcellona Pere Oliver – a cui fu assegnato l'*alberch* di Bacciamero de Perello e donna Utazes e la metà di quello degli eredi di Jucca Empador: (CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 216, 550). E' ricordata anche la vedova, Ramona, di un Pere Oliver (*ibidem*, I, 43), ma non è detto che si trattasse della stessa persona – Francesc Estrada – a cui fu assegnato l'*alberch* di Colo Penna (*ibidem*, I, 238) – Bernat Lobet, mercante – che ebbe l'*alberch* di Neri Moscerifi (*ibidem*, I, 327) – Jacme Orvi – che comprò un *alberch* dagli eredi di Guido Fardello (*ibidem*, I, 428) – Ramon de Guixolts – cui fu assegnato l'*alberch* degli eredi di Simone della Seta (*ibidem*, I, 574) – Pere Canyels – il quale sposò l'erede di Massa Falcuccio da cui ebbe la metà di due *alberchs* diversi, mentre un altro gli venne assegnato (*ibidem*, I, 607, 681, 756). Di Tarragona era Ramon Sent Feliu a cui fu assegnato l'*alberch* della vedova Flora (*ibidem*, I, 315).

<sup>1200</sup> ) Di Maiorca erano un mercante di cui non è riportato il nome a cui fu assegnata la metà di un *alberch* di una vedova: (CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, n. 3), Berenguer de Palou che ebbe l'*alberch* del notaio Lemo di Betino (*ibidem*, I, 261), Francesc Burguet a cui fu assegnato l'*alberch* di donna Flora (*ibidem*, I, 316), Guillem Amat, mercante, che comprò un *alberch* di Ventura de Bonaposa (*ibidem*, I, 355), Joan Vila che ebbe l'*alberch* di Duccio di Guandolfo (*ibidem*, I, 364), Pere Taulegar che comprò un *alberch* dagli eredi del notaio Cecco (Xicho) Lumia ed ne ebbe in assegnazione un altro di Mascerone Bonaquistao (*ibidem*, I, 370, 418), Garau Mascort, patrono di una nave a cui fu assegnata la casa del pellicciaio Puccio (*ibidem*, I, 444).

<sup>1201</sup> ) Tra gli assegnatari di edifici cagliaritari erano di Valenza Pere Batle, a cui fu assegnato uno degli *alberch* di Matteo Rossi (CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 207) e Soler, patrono di una nave che comprò un *alberch* (*ibidem*, I, 427).

<sup>1202</sup> ) «Un de Montpellier» comprò un *alberch* del notaio Naddo Romano: *ibidem*, I, 251.

<sup>1203</sup> ) *Ibidem*, I, 3: un mercante di Maiorca; 4. Arnau des Torrent; 130: Feliu Nadal; 265. Bernat Solzina; Bernat Lobert, di Barcellona; 324: Ramon des Pujol; Guillem Amat, di Maiorca; 340: Francesc Resta e il suo compagno Nicolau Betart; 599: Pere Brandi. Era un mercante di Barcellona Bernat Isern alla cui compagnia fu assegnato l'*alberch* di Neri Mosciarifi: *ibidem*, 327; IV, 70: «fo assignat a la companyia d'en Bernat Isern, mercader de Barcelona».

<sup>1204</sup> ) *Ibidem*, I, 4, 81, 133, 175, 176, 287, 293, 296, 305, 533, 707.

<sup>1205</sup> ) *Ibidem*, I, 323: Pere Roder; 427: Soler, di Valenza; 444: Guerau Mascort, di Maiorca; 447: Guillem Catau.

pellicciai<sup>1207</sup>, calzolari<sup>1208</sup>, sarti<sup>1209</sup>, maestri d'ascia<sup>1210</sup> e di remi<sup>1211</sup>, tagliapietre<sup>1212</sup>, argentieri<sup>1213</sup>, pittori<sup>1214</sup>, maniscalchi<sup>1215</sup> – piccoli commercianti – speciali<sup>1216</sup>, tavernieri<sup>1217</sup>, macellai<sup>1218</sup> – professioni liberali – medici<sup>1219</sup> – militari<sup>1220</sup> e notai<sup>1221</sup>.

Ottennero edifici nel *castrum* personalità della casa reale o legate al sovrano e all'infante: Pere March, tesoriere e poi maestro razionale<sup>1222</sup>, Clement de Salavert<sup>1223</sup> -, consiglieri di Alfonso – Sanxo d'Arades, Benat Sau<sup>1224</sup>, Pere Plana *porters*, Bonanat Saperà<sup>1225</sup>, Guillem Oulomar<sup>1226</sup> -, ufficiali nell'isola – Guillem des Llor<sup>1227</sup>, Ramon de Bisuldo, *alguatzir*, Ramon e Pere de Montpaó<sup>1228</sup>, Francesc Daurats<sup>1229</sup>, Francesc I des Corral<sup>1230</sup>, i governatori Bernat de Boixadors e il suo scrivano<sup>1231</sup> e Ramon de Cardona<sup>1232</sup>, il più volte ricordato scrivano Guillem Pere de Folquers<sup>1233</sup>, Arnau Ballester<sup>1234</sup> -, magistrati di Bonaria e poi Cagliari – Jacme de Sala, Bernat des Far,

---

<sup>1206</sup> ) *Ibidem*, I, 578: Ramon Salort;

<sup>1207</sup> ) *Ibidem*, IV, 24: Arnau Agost.

<sup>1208</sup> ) *Ibidem*, I, 360: Uguet Gassol, *sabater*;

<sup>1209</sup> ) *Ibidem*, I, 714: Marti Felip;

<sup>1210</sup> ) *Ibidem*, I, 760: un catalano;

<sup>1211</sup> ) *Ibidem*, I, 193-194: un *alberch* degli eredi di Vanni di Salambone fu assegnato ad un catalano con la moglie, di nome Francesc che ebbe anche quello contiguo già di Minuccio de Bernardo. Entrambi si trovavano nella ruga dei Marinai.

<sup>1212</sup> ) *Ibidem*, I, 52: Pere Clavell; 58: Pere Nadal; 420: Berenguer Soler.

<sup>1213</sup> ) *Ibidem*, I, 200: Pere Vidal;

<sup>1214</sup> ) *Ibidem*, I, 27: Bernat de Josa.

<sup>1215</sup> ) *Ibidem*, II, 3; IV, 6.

<sup>1216</sup> ) *Ibidem*, I, 217: Simon; 508: Francesc des Puig;

<sup>1217</sup> ) *Ibidem*, I, 719: Lorens Quintana.

<sup>1218</sup> ) *Ibidem*, I, 465: Bartolomeu Jorda, *carnicer*.

<sup>1219</sup> ) *Ibidem*, I, 363: *mestre* Arnau; 423: *mestre* Pere.

<sup>1220</sup> ) *Ibidem*, I, 570, 572: Pere Nebot, balestriere;

<sup>1221</sup> ) *Ibidem*, I, 75; IV, 61: Berenguer Ferrer; *ibidem*, n. 663: Pere Magnet; 464: Tomas Bonet.

<sup>1222</sup> ) *Ibidem*, I, 417: «*Mana lo governador que lo present alberch fos assignat a Pere March*», tesoriere del re.

<sup>1223</sup> ) *Ibidem*, IV, 73.

<sup>1224</sup> ) *Ibidem*, I, 140, 150.

<sup>1225</sup> ) *Ibidem*, I, 152.

<sup>1226</sup> ) *Ibidem*, I, 225, 281.

<sup>1227</sup> ) *Ibidem*, I, 312, 477, 547.

<sup>1228</sup> ) *Ibidem*, I, 22, 116,

<sup>1229</sup> ) *Ibidem*, I, 136, 175.

<sup>1230</sup> ) *Ibidem*, I, 665.

<sup>1231</sup> ) *Ibidem*, I, 223-226: assegnati al governatore 4 *alberchs* e un insieme di *cases* nella ruga dei Marinai, di cui due vennero poi assegnati allo scrivano del governatore Bernat Oliver e a Guillem Oulomar (*ibidem*, nn. 224, 225); 308-311.

<sup>1232</sup> ) *Ibidem*, I, 746.

<sup>1233</sup> ) *Ibidem*, I, 442.

<sup>1234</sup> ) *Ibidem*, I, 443.

Bernat de Spanya, Pere Subirats<sup>1235</sup>, Berenguer Jover<sup>1236</sup>, Tomas Marquet<sup>1237</sup>. Alcuni di essi non vi risiedettero mai o quasi mai, o solo durante il periodo del loro incarico pubblico nell'isola.

Il castello di Cagliari fu popolato in gran parte con la popolazione residente a Bonaria<sup>1238</sup>: ne costituiscono una conferma sia le relazioni inviate dal Boixadors, che l'accordo da lui stesso raggiunto con i *consellers* del primo insediamento catalano. È stato già ricordato il provvedimento dello stesso governatore, probabilmente precedente il *Coeterum*, in un momento in cui i *pobladors* di Bonaria mostravano ancora resistenze a cambiare residenza, nel quale, per spingere a spopolare la stessa Bonaria - «*ratione depopulationis Bonarie*» – e popolare il *castrum* di Cagliari, costringeva a cedere parte degli immobili, in modo che fossero disponibili quegli *alberchs* migliori già acquistati da mercanti e compagnie. L'infante, però, ribadì quanto stabilito nell'accordo tra il governatore e i *consellers*, per cui ognuno avrebbe dovuto ottenere nel *castrum* conquistato quanto già possedevano a Bonaria<sup>1239</sup>. Ancora nella seconda fase del popolamento, quando fu stabilito che ogni *poblador* non possedesse più di un immobile (con le eccezioni di cui si è detto), si ricordava che l'assegnazione degli immobili, oltre che i veri residenti, doveva favorire i «*perdents de Bonayre*», cioè quelli che avevano lasciato le abitazioni del centro abbandonato<sup>1240</sup>.

Accanto agli abitanti di Bonaria non mancarono gli arrivi direttamente dalle città e dai paesi della Corona aragonese – secondo gli stessi auspici de re<sup>1241</sup> -,

---

<sup>1235</sup> ) *Ibidem*, I, 451.

<sup>1236</sup> ) *Ibidem*, I, 302.

<sup>1237</sup> ) Ebbe in assegnazione un *alberch* di Tomeu, *correger*, e ne acquistò i 2/3 di un altro del notaio Lorenzo, che non era stato cacciato, entrambi nella ruga Comunale *Ibidem*, I, 532, 533.

<sup>1238</sup> ) Per CONDE, *Castell de Càller*, cit., p. 19, i *pobladors* venivano «basicamente de Bonaire».

<sup>1239</sup> ) ACA, *Cancelleria*, reg. 403, f. 182v (1327, settembre 4).

<sup>1240</sup> ) Lo ricordava nella sua lettera del console dei catalani, critico con un tale orientamento che significava la cessione degli immobili acquistati dalle compagnie mercantili che egli rappresentava: CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 84 (1331, settembre 31)

<sup>1241</sup> ) Dopo aver ribadito che ad ogni *poblador* doveva essere assegnato un solo immobile, Alfonso, nel luglio del 1331, ordinò che gli edifici dati in più venissero riassegnati a coloro che avevano lasciato Bonaria per trasferirsi a Cagliari, e anche a chi, pur non avendo già case a Bonaria, si fosse recato a Cagliari «*causa populandi*»: ACA,

soprattutto nella seconda fase del ripopolamento, dal 1331: provenivano in particolare dalla Catalogna e dal Regno di Maiorca, ma si tratta di pochi casi, per lo più rappresentati da mercanti. Si possono ricordare anche coloro che, avuto un incarico pubblico, si fermarono ed accasarono a Cagliari, o le cui famiglie seguirono il *poblador* che aveva deciso, dopo la guerra, di restare nell'isola: a Bernat des Bas, già abitante di Bonaria passato al castello di Cagliari di cui, nel 1328, fu anche rappresentante a corte, il re concesse un *alberch* nel castello, a condizione che vi si fosse trasferito con la moglie e la famiglia<sup>1242</sup>. Desiderava andare a Cagliari il medico Jaume, sapendo quanto fosse necessaria la sua professione nella città sarda ed ottenne dal re un *alberch* del valore di 100 lire<sup>1243</sup>. Alfonso IV concesse un altro *alberch* al notaio barcellonese Jaume de Ulmo che voleva popolare il *castrum* cagliaritano<sup>1244</sup>.

Una buona parte della popolazione di Bonaria doveva essere costituita da gente di mare, impiegata sulle navi che avevano trasportato i soldati per la conquista. La decisione di dar vita ad un quartiere marinaro di fronte al castello rispondeva anche alle caratteristiche professionali di chi stava a Bonaria.

Le difficoltà del popolamento, che furono all'origine di provvedimenti e concessioni diverse, di ripensamenti e correzioni da parte di Giacomo II e di Alfonso, prima come infante poi come re, di opposizioni provenienti da importanti ufficiali e rappresentanti dei mercanti, di un'operazione che interessò continuamente i primi dieci anni successivi alla conquista aragonese di Cagliari, quelle difficoltà derivavano soprattutto dal basso livello economico di una parte consistente dei *pobladors*.

Il mercante barcellonese Ramon I Savall, attivo a Cagliari già prima della conquista aragonese - «*fuy moltes vegades en los temps dels Pisans*» - e soprattutto dopo, con la compagnia propria e del fratello Bertran, legata ai fratelli Sabastida e a

---

*Cancilleria*, reg. 512, ff. 202r-205v (1331, luglio 14), citata in CONDE, *Castell de Càller*, cit., p. 22.

<sup>1242</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 513, f. 135r (1332, aprile 8): Bernat de Bas non aveva potuto trasferirsi, ma il re gli confermava la concessione anche per i danni subiti nel passaggio da Bonaria al castello di Cagliari.

<sup>1243</sup> ) *Ibidem*, reg. 515, f. 106v (1333, giugno 11).

<sup>1244</sup> ) *Ibidem*, reg. 516, f. 125r (1333, luglio 2): il valore dell'*alberch* doveva essere di 50 lire.



Pere de Mitjavila, nel 1328 segnalava la stanchezza dei commerci nella città sarda dove non vi arrivavano i mercanti della Corona a causa del clima insalubre<sup>1245</sup>, argomento già ricordato dai *consellers* per spiegare le difficoltà del popolamento, ma smentito, come si è visto, dall'amministratore Pere de Libià, che le attribuiva ai privilegi regi ai *pobladors*<sup>1246</sup>.

Metteva in relazione popolamento catalano, privilegi regi e condizione del mercato di Cagliari in una serie di articolate osservazioni il console dei mercanti catalani Berenguer Carbonell, all'indomani delle concessioni del 1331. Ad esse si è fatto già cenno; ora vanno presentate le analisi e gli argomenti nel dettaglio, perché illuminanti dei caratteri del popolamento nel contesto del mercato cittadino e dei commerci internazionali<sup>1247</sup>. Il console si rivolgeva ai *consellers* e ai *prohoms* di Barcellona, che lo avevano scelto, e esprimeva le richieste delle compagnie, dei patroni, dei mercanti e degli armatori catalani i quali contestavano l'invio di ambasciatori da parte del *consell* di Cagliari, dal momento che essi non rappresentavano l'insieme dell'*universitat*, né della maggior parte: con quell'ambasciata, non condivisa dagli operatori catalani, i magistrati avevano ottenuto il privilegio di escludere i non iberici dalle attività commerciali e professionali e dagli incarichi pubblici nel castello, di cui il console riportava la grida del governatore e *veguer*, promulgate con il consenso dei *consellers*.

La decisione regia, sollecitata dai magistrati cagliaritari, a giudizio del Carbonell, avrebbe procurato *gran dan* e *gran prejudici* non solo per i *mercaders*, i *navegants*, e per chi si fosse recato a Cagliari, ma anche alla stessa *universitat*. Innanzitutto perché se le «*gents d.estranya nacio*» avessero potuto vendere e comprare merci all'ingrosso e al minuto, non avrebbero danneggierebbero i catalani

---

<sup>1245</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 400 ([1328], maggio 17). Sulle relazioni commerciali del Savall, v. il capitolo: La formazione del ceto mercantile catalano-cagliaritano.

<sup>1246</sup> ) V. il capitolo: Costituzione cittadina, mercato e popolamento di Cagliari.

<sup>1247</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 84 (1331, settembre 31). Delle diverse questioni il console aveva discusso con il governatore ricevendone il consiglio di rivolgersi al re.

nei commerci; anzi, pisani, fiorentini, napoletani ed altri ora non sarebbero più venuti «*a comprar en Castell de Caller dels mercaders catalans*», e si sarebbero recati altrove, con l'opportunità di migliori affari («*major mercat*»). Il danno sarebbe derivato per Cagliari anche perché quei forestieri, frequentatori del mercato sardo, possedevano maggiore disponibilità di risorse finanziarie rispetto ai catalani: «*e auran majo poder que a ades no.ych an los catalans quant a moneda*». Le conseguenze negative del provvedimento del luglio 1331 non riguardava – a parere del console – solo l'ambito commerciale, ma anche i settori artigianali, i livelli più bassi della nuova società cagliaritano. Infatti nel castello esercitavano la propria arte molti stranieri: un *poble menut* di artigiani – «*asaunadors, caxers, sartes, farçters e d.altres officis*» - con i quali erano in proficui rapporti gli artigiani catalani: senza i primi i secondi avrebbero perduto la possibilità di continuare il proprio mestiere («*ab los quals los catalans qui han artz viven e s.ajuden en moltes maneres; e si aquestes hin exien, si.s faran los catalans com no.ych poran viure*»). Una collaborazione che il console spiegava con un esempio: i calzolari con scarse risorse finanziarie - «*de poch poder*» - prendevano in prestito («*a espera*») pelli dagli artigiani *polins*, e una volta completato e venduto il prodotto, potevano pagare il cuoio e acquistarne altro «*a manleuta*»; un sistema di credito che permetteva l'esistenza di un artigianato catalano - «*e axi viven en los uns ab los altres*» - un sistema riscontrabile non solo nel caso della lavorazione della pelle, ma anche per «*les altres arts*». In queste, infatti, i catalani erano pochi e «*an poch poder e no poden fer espera*».

L'assenza degli operatori stranieri – mercanti od artigiani – avrebbe, inoltre, impoverito il mercato di Cagliari, ristretto la domanda, tanto che - continuava il console – i mercanti catalani che si fossero recati, con le loro merci, nella città sarda, non avrebbe trovato a chi venderle, dal momento che non erano molti i *pobladors* iberici con disponibilità finanziarie importanti a differenza, dei forestieri a cui, infatti, i mercanti catalani potevano rivolgersi: «*no.ych a molts [...] poderats catalans qui a*

*diers de present poguessen molt comprar, axi com fa alguns d.estranya naçio a quii los mercaders catalans poden vendre». La conclusione era sconsolante: «E si aço si segueix [cioè se il provvedimento regio fosse rimasto in vigore], no.ych vendra negu, cor no es hom ben mercader ab pendre». Seguiva un esempio molto concreto per i destinatari della lettera, i magistrati di Barcellona: le due navi del Sabastida e del Riera, mercanti barcellonesi particolarmente attivi nell'isola in quegli anni, cariche di drappi e altre merci, una volta pubblicata la grida ricordata, non trovarono chi potesse acquistarle, quindi, lasciata Cagliari, raggiunsero la Sicilia. Altre navi si sarebbero comportate allo stesso modo. Ancora una volta la conclusione non lasciava spazio se non al pessimismo: «e lo castell no valra, e d.ao pedran gran dan lo dret del senyor rey e la duana». Infatti, il privilegio in questione, per il console avrebbe portato profitti a pochi e danno a molti, e soprattutto alla dogana.*

Il console contestava, in forte polemica con i *consellers*, anche i nuovi provvedimenti sul popolamento che prevedevano la certificazione della residenza nel castello e impedivano il possesso di più di un *alberch*, e temeva che i magistrati incaricati di verificare l'applicazione di quei criteri avrebbero portato «*major dan [...] que profit*». Erano, infatti, favoriti coloro che avevano perso gli immobili a Bonaria – i «*perdents de Bonayre*» e gli effettivi «*habitadors de Casteyl*», e danneggiate le compagnie mercantili che avevano già acquistato *alberchs* per le loro attività: «*la qual cosa me sembla fort estranya e fora de tota raho, e pot.sen.n mes dan seuir que profit*». Aggiungeva che nella città già si sentivano i malumori: «*E d.aço se comença a moure algun murmurament, e començament de remor, qual cosas no.m pach en res*».

A seguire la precisa analisi del console, i privilegi del 1331 non erano stati voluti tanto dai gruppi mercantili catalani, quanto dai magistrati della città sarda, in rappresentanza dei *pobladors* in difficoltà di fronte alle altre componenti “nazionali” (pisani soprattutto) più radicati a Cagliari. Quest'ultime, però, per il Carbonell

rappresentavano una risorsa indispensabile per il mercato cittadino e per i commerci catalani in Sardegna. Il ruolo degli operatori non catalani come mediatori tra il commercio e il mercato locale è confermato dalla documentazione, come si vedrà<sup>1248</sup>. Nonostante i privilegi del 1331, l'*universitas* di Cagliari rimase multi-”nazionale” (catalani, pisani, sardi, ecc.) e anche grazie a ciò il suo mercato mantenne quella vivacità auspicata dal console.

**7. La formazione dell'*aljama* degli ebrei.** Una componente di qualche rilievo del popolamento del castello di Cagliari fu rappresentata dagli ebrei. Si trattò di una realtà nuova rispetto all'epoca pisana. Infatti, l'ipotesi che già prima della conquista aragonese risiedesse a Cagliari – e in particolare nel *castrum* – un gruppo di ebrei, se non un'*aljama* (comunità) organizzata, e che fosse concentrata nella ruga della Fontana si basa su scarsi indizi<sup>1249</sup>. Testimonianze di ebrei nella città sarda, anche solo di passaggio, per il periodo pisano, risultano poco numerose<sup>1250</sup>, né si conoscono,

---

<sup>1248</sup> ) V. il capitolo: Il ceto mercantile i gruppi non catalani residenti a Cagliari.

<sup>1249</sup> ) L'indizio più significativo è rappresentato dal passaggio di una lettera di Pietro IV al governatore e al *veguer* di Cagliari, in cui ordinava gli ebrei ritornassero nello spazio della ruga della Fontana destinato loro già prima della conquista aragonese e al momento della scelta del governatore Guillem Cervellò: «*dudum antequam dicta insula ad nostrum dominium pervenisse t subsequitur eciam donec vos dictum nobilem ad ipsam insulam pro gubernatore duxissemus destinandum, dicti judei Castri Callari consueverunt morari et habitare in quodam vico ipsius Castri cognominato de la Fontana*». TASCÀ, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, cit., doc. XCII. Va comunque ricordato che l'antichità della residenza nella ruga del castello – argomento che rendeva autorevole la richiesta era ricordata nella supplica degli ebrei cagliaritari e quindi riportata dal sovrano. Tascà (*ibidem*, p. 56) ritiene che alcuni nomi di proprietari di epoca pisana di edifici siti nella ruga della Fontana in quella dell'Elefante e dei Mercanti – ricordati nel registro delle stime delle case – siano da attribuire ad ebrei, ma tali identificazioni paiono difficili con nomi come Salomone, Monne, Maynet, Jucta, ecc. Solo Salomone potrebbe far pensare ad un ebreo: un Salomone Salucio, nel 1319, infatti, fu a Cagliari, come si è visto. Ma, soprattutto, se quei proprietari fossero stati ebrei, bisognerebbe chiedersi perché, al pari degli altri pisani, furono espulsi dal castello e le loro case consegnate ai *pobladors* catalani.

<sup>1250</sup> ) Nel 1303 alcuni ebrei barcellonesi frequentarono Cagliari: E. BAER, *Die Juden im Christlichen Spanien. With a introduction by the author and a select additional bibliography by H. Beinart*, Berlin 1929-1936 (rist. anast.: England, Gregg 1970), 2v, vol I: Aragoniense und Navarra, n. 152 (pp. 176-177), n. 158 (188-189). Nel 1303 i fratelli ebrei di Barcellona Perfet e Bonafos Saltell, lamentavano che Rosell Acer e Maymon Abengena, correligionari e concittadini, a cui i primi avevano dato in comanda una somma di denari, nel loro viaggio si erano recati a Cagliari - «*diverterunt maliciose et fraudulose apud Caller*» - senza restituire la comanda. I due fratelli erano stati costretti ad inviare un loro procuratore nella città sarda per recuperarla. Nel 1305 l'ebreo barcellonese Maymo Avinyano (identificabile con Maymon Abengena?) dichiarò che insieme a Rossell Acer, ormai morto, avevano realizzato una società commerciale per un viaggio in Alessandria. A ritorno si fermarono a Cagliari dove Rossell si stabilì con le merci della società. Una volta morto, queste insieme ai suoi beni passarono ai manomissori testamentari e alla moglie che li nascosero, così che lui non poteva dare quanto il suo socio doveva. ASP, *diplomatico Alliata*, 1319, febbraio 28, in **Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo**, cit., II, n. 35: l'ebreo Musain Benanai era procuratore dei correligionari Salomone Salucio e Maimone Soffere e Aval, figlio di Salomone, insieme a numerosi

per i primi anni della dominazione aragonese, durante il popolamento catalano, richieste, da parte di ebrei già abitanti del castello, di potervi rimanere. Dunque, seppure non si possa escludere la presenza di singoli elementi di religione giudaica, con Pisa, fu solo nella Cagliari catalano-aragonese che si formò una comunità ebraica di una certa rilevanza – la più numerosa tra quelle delle città isolate<sup>1251</sup> – la cui formazione, per i primi decenni, è ricostruibile.

Nel seguito dell'infante Alfonso, nell'impresa sarda, sono documentati pochi ebrei, tra cui alcuni medici<sup>1252</sup>. Questo iniziale «piccolo nucleo ebraico»<sup>1253</sup>, nell'agosto 1327, quando era già stato deciso il passaggio al castello, ottenne in concessione, dallo stesso Alfonso, una residenza nel castello di Bonaria, un *hospicium* acquistato dalla curia dell'infante da Arnau çà Cassà, che lo aveva fatto costruire quand'era amministratore<sup>1254</sup>. Esso – si legge nel documento – era destinato a «*omnes iudei qui sunt in Callaro vel Bonayre vel illuc causa populandi vel negociandi venerint*», espressione che suggerisce, da una parte, che ebrei si trovassero sia nel primo insediamento catalano che dispersi nell'area cagliaritano, e dall'altra, che si pensasse a nuovi loro afflussi con lo scopo di popolare e di alimentare i commerci. Inoltre, a quella data, lo spostamento degli ebrei da Bonaria al castello di Cagliari – parallelamente a quello degli altri *pobladors* – era già iniziato, ed, infatti, un documento regio del luglio del 1327 parla di «*iudei Castri Callari*»<sup>1255</sup>. A fronte di queste indubbie testimonianze sulla presenza di un numero non insignificante di ebrei a Bonaria e nel castello di Cagliari, nel «*libre deles estimes*»

---

mercanti di Barcellona, Maiorca, Valenza, Tortosa, Pisa, Genova e Cagliari, e sottoscrisse un contratto con Gaddo di Bonaparte, *burgensis*.

<sup>1251</sup> ) TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, cit., pp. 55 e ss.

<sup>1252</sup> ) Si tratta di Azaria Aben Jacob di Saragozza e Mosse di Huesca, esonerati da Giacomo II dal pagare i tributi dall'*aljama* da cui provenivano, per il tempo trascorso nell'isola. Parteciparono all'assedio de presa di Iglesias e poi, a Bonaria, di Cagliari, Invece Salamon, ebreo di Barbastro, che seguì l'infante, avva questioni in sospenso con la giustizia per aver ucciso un correligionario e concittadino. TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, cit., pp. 42-43; docc. VII, VIII, IX, XII.

<sup>1253</sup> ) TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, cit., p. 56.

<sup>1254</sup> ) *Ibidem*, doc. XIII (1327, agosto 1).

<sup>1255</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 403, f. 216v-215r (1327, luglio 18): Alfonso concesse l'«*officium rabinatus carnicerie iudeorum Casri Callari et apendiciorum*» a March Guerau.

sono documentati solo due ebrei a cui furono concessi dal governatore *alberchs*: ad uno, Juceff Vidal, nella ruga dell'Elefante, e all'altro, Abraam Abrafona, in quella della Fontana, la strada in cui si concentrò, negli anni seguenti, la residenza degli ebrei cagliaritani<sup>1256</sup>.

Pur considerando che la documentazione non fornisce un quadro completo della componente ebraica che popolò all'inizio il castello cagliaritano, essa appare piuttosto esigua. La sua crescita fu alimentata da nuovi flussi favoriti da alcuni privilegi con i quali, nei primi anni trenta, il sovrano mirava a rispondere al problema spesso lamentato dell'ancora non compiuto popolamento del castello. Quei privilegi probabilmente devono essere visti, più che all'origine di nuovi arrivi a Cagliari, come una regolamentazione di un fenomeno già avviato. Nel 1332, infatti, Alfonso IV - sulla base sia delle notizie della volontà di ebrei maiorchini e di altri territori, di trasferirsi nell'isola - «*nonnulli judei et judee [...] tam de partibus Maioricarum quam aliis cismarinis et ultra marinis ad loca nostra insule Sardine accedere intendunt causa populandi ibidem*» - che d'un'esplicita richiesta: «*ad supplicationem humilem [...] nobis factam*» - concesse agli ebrei ed ebreche che si fossero recati in Sardegna per stabilirvi la loro residenza, i quali però avrebbero dovuto versare una *dobla* d'oro annualmente, l'esenzione per tre anni dal pagamento del tributo dovuto dall'*aljama*<sup>1257</sup>, provvedimento che incontrò qualche resistenza da parte del *batlle*, l'ufficiale da cui l'*aljama* dipendeva per le materie economiche e giuridiche, impegnato nel costringere a far pagare anche i nuovi arrivati<sup>1258</sup>. Probabilmente contro la volontà degli ufficiali favorevoli ad una cifra maggiore, nello stesso anno il sovrano fissò il tributo (*trahut*) dovuto dall'*aljama* alla curia regia, in 50 lire

---

<sup>1256</sup> ) Juceff Vidal ottenne l'*alberch* del notaio Jucho, nella ruga della Fontana; Abram Abrafona ebbe l'*alberch* del pellicciaio Puccio, nella ruga dell'Elefante. Egli forse va identificato con Abram Habraquiffora a cui passò un *alberch* in precedenza concesso a Francesc Resta, nella ruga della Fontana.

<sup>1257</sup> ) TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, cit., doc. XXII (1332, agosto 11).

<sup>1258</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 514, ff. 224v-225r (1332, agosto 30): il re scriveva al governatore lamentandosi delle pretese del *batlle* contrarie a quanto da lui stabilito. *Ibidem*, f. 224v (1332, agosto 30), anche questo non ben registrato in A. BOSCOLO, *Documenti*, cit., n. 261. TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, cit., doc. XXIII.

alfonsine<sup>1259</sup>, da pagarsi in un primo tempo al *batlle*, quindi, dal 1334 – probabilmente a causa delle tensioni tra quell'ufficiale e gli ebrei – all'amministratore<sup>1260</sup>.

Passaggio fondamentale nella costituzione dell'*aljama* cagliaritana furono i privilegi del 1335. In risposta alla sua richiesta, affinché gli ebrei intenzionati a fissare il loro domicilio nella città sarda fossero trattati come catalani ed aragonesi, il re stabilì che l'*aljama* di Cagliari venisse considerata come quella di Barcellona sulla cui base doveva organizzarsi, eleggendo ogni anno tre segretari, confermati dal *batlle*, con il compito di amministrare la comunità, farne rispettare i regolamenti ed indire riti, «*secundum legem ebraycam, ut moris est*»<sup>1261</sup>. Sempre su richiesta dell'*aljama*, fu concesso che essa potesse cacciare gli elementi che avrebbero dimostrato un comportamento contrario alla legge ebraica, una volta sentito il parere del *batlle*. Invece alla domanda per cui gli ebrei che, pur non essendo abitanti della città sarda, per ragioni economiche, risiedevano a lungo nel castello, fossero costretti a contribuire alle spese della comunità locale, qualora il loro soggiorno superasse i trenta giorni, il re rispose ordinando che sarebbero stati obbligati solo se si fossero recati a Cagliari «*causa habitandi*», cioè se vi avessero stabilito una residenza stabile, per un periodo, dunque, più ampio del mese indicato dall'*aljama*<sup>1262</sup>.

Negli anni trenta, dunque, la comunità degli ebrei (l'*aljama judeorum*) definì i suoi caratteri residenziali, giuridici ed istituzionali: vennero allora costruiti la

---

<sup>1259</sup> ), TASCÀ, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, cit., doc. XX (1332, aprile 4). Il 15 luglio Alfonso ribadiva al *batlle* che il tributo degli ebrei era di 50 lire, nonostante quanto avesse stabilito il governatore: *ibidem*, doc. XXI.

<sup>1260</sup> ) *Ibidem*, doc. XXIV (1334, novembre 9).

<sup>1261</sup> ) Si conoscono i tre segretari del 1341 che versarono il *trahut* di 100 lire: Simone Fedalo e Juceff Costara (o Cosa Cara), medici, e Vidal Comparat, *corredor de levant*: ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2069/4, f. 26r. I primi due curarono il vescovo sulcitano Raimondo che nel suo testamento lasciò pere entrambi 10 lire. Vedi il testamento del vescovo in TASCÀ, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, cit., doc. CCII (1359, gennaio 21): il medico li indicato come Juceff credo possa essere identificato con Juceff Costacara. Quest'ultimo fu ambasciatore, tra il 1345 e il 1346, presso Pietro IV per sostenere le ragioni dell'*aljama* che non poteva pagare più di 50 lire l'anno: *ibidem*, doc. XCVIII (1346, gennaio 15). Vidal Comparat, nel 1342, fu condannato alla pena pecuniaria di 4 lire e 8 soldi per aver schiaffeggiato l'ebreo Genton Acrex, anche lui appartenente al parte di eminente della comunità ebraica: era proprietario di due *alberchs* nella ruga della Fontana.

<sup>1262</sup> ) *Ibidem*, doc. XXVIII. Secondo Tascà il re aderì alla richiesta dell'*aljama* cagliaritana, ma l'espressione *causa habitandi* senza dubbio fa pensare a un periodo più lungo dei trenta giorni.

sinagoga e il cimitero, mentre le abitazioni degli ebrei si concentravano in una parte della ruga della Fontana, fulcro della *juharia* (il quartiere ebraico) che andò ampliandosi nei decenni seguenti<sup>1263</sup>. Si trattava di una comunità dotata di privilegi all'interno del castello abitato in gran parte da titolari di ampi privilegi regi, la comunità dei catalano-aragonesi. Il rapporto con i sovrani, che consideravano gli ebrei “*servi nostri*”, e quindi sotto la loro protezione, rimase sempre forte e decisivo nel non facile rapporto con le autorità cittadine e regie. Come si è visto, l'*aljama* dipendeva dal *batlle* al quale versava il tributo; il parere dell'ufficiale era richiesto nella scelta dei segretari e nella decisione di cacciare ebrei giudicati reprobri. Quando il *batlle*, alla fine degli anni trenta, approfittò delle sue prerogative imponendo agli ebrei residenti nel castello che a quelli di passaggio per ragioni commerciali di pagargli l'*albarà* senza la quale non era loro consentito di esportare merci, il re, spinto dalle lamentele dell'*aljama*, intervenne, vietando un tale provvedimento: una volta pagato il tributo consueto, gli ebrei, senza ulteriori aggravii, avrebbero potuto «*ire ac navigare versus quas partes voluerint*”<sup>1264</sup>. Il sovrano era intervenuto in precedenza – sempre dietro richiesta dell'*aljama* – anche nei confronti del governatore che si era attribuita la facoltà di esentare alcuni ebrei dal contribuire al pagamento del *trahut* annuo dovuto dalla comunità, il quale, in questo modo, avrebbe pesato maggiormente tra gli altri componenti. Alfonso IV, in quel caso, ribadiva che a lui solo spettava una tale possibilità: «*concedere franquitates vel immunitates huiusmodi ad nos solum pertinere noscatur*”<sup>1265</sup>.

Gli ebrei cagliaritari erano sottoposti alla giurisdizione e agli ordinamenti del *veguer* e dei *consellers*. Anche nei confronti di quest'ultimo i re intervennero, su sollecitazione dell'*aljama*, costringendoli a modificare o abolire decisioni già prese.

---

<sup>1263</sup> ) Il termine *juderia*, indicante il quartiere ebraico, compare per la prima volta in un'ordinanza dei *consellers* del 27 settembre 1346, in cui si proibiva di gettare sporcizia nelle case ivi ubicate. TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, cit., doc. CIX.

<sup>1264</sup> ) *Ibidem*, doc. XXXIII (1339, settembre 9).

<sup>1265</sup> ) *Ibidem*, doc. XXX (1335, settembre 16).



Nello stesso 1335 – anno dei privilegi che diedero i fondamenti giuridici all'*aljama* cagliaritana - Alfonso IV costrinse i *consellers* a revocare «*ordinacionem ac statuta*» sulla base dei quali i magistrati cittadini avrebbero vietato ai cristiani l'acquisto della carne macellata secondo l'uso ebraico – norma, osservava il sovrano, che non era contemplata nelle città catalane -, e intervenivano, in maniera non precisata, «*super usuris per dictos judeos percipendis*». Il Benigno, comunque, ribadiva che ai *consellers* era consentito ordinare *banna seu statuta* che riguardasse e obbligasse gli ebrei posti sotto la sua protezione<sup>1266</sup>.

Un'altra occasione di attrito tra gli ebrei e i *consellers* si verificò nel 1344-1346, quando essi, se non promossero, sostennero l'iniziativa del *veguer* Guillem de Clariana, di trasferire gli ebrei dalla parte della ruga della Fontana in cui risiedevano ad un'altra zona della stessa strada: Pietro IV allora intervenne più volte per far ripristinare il precedente assetto voluto dall'*aljama*<sup>1267</sup>.

A differenza che nel Quattrocento, quando la comunità ebraica a Cagliari era divenuta assai numerosa e anche nell'isola si sentivano gli echi di più rigide normative in terra iberica, successive ai moti anti-ebraici di fine Trecento, nonostante la protezione dei sovrani, nelle *ordinacions* dei *consellers* del 1346-1347, erano solo cinque i capitoli riguardanti, a vario titolo, gli ebrei. Prescrivevano il divieto di lavorare pubblicamente (era lecito all'interno delle abitazioni) nei giorni di festa, di far prestiti aventi come pegno schiavi, servi e domestici (norma valida anche per i cristiani); l'obbligo di portare una *roda* sulla veste all'altezza del petto, di inginocchiarsi o nascondersi al passaggio del Santissimo Sacramento. Infine si vietava di gettare immondizie su alcune case poste nella *juderia*.

La comunità ebraica nel corso del Trecento conobbe una costante crescita a Cagliari, non sia facile quantificarle.

Sostenuti dai privilegi regi, si trasferirono a Cagliari ebrei dalle città della

---

<sup>1266</sup> ) *Ibidem*, doc. XXIX (1335, agosto 18).

<sup>1267</sup> ) *Ibidem*, doc. XCII (1344, novembre 17).

Corona aragonese, in particolare dalla Catalogna, e da Maiorca<sup>1268</sup>, ma anche dalla Provenza e altre terre del regno di Francia: oltre a singoli casi documentati<sup>1269</sup>, ne costituisce una conferma indiretta il fatto che Alfonso dichiarasse che, nel caso in cui gli ebrei, esentati per tre anni dal consueto tributo annuo, non avessero versato la *dobla* d'oro cui erano invece tenuti, si sarebbe rivolto al re francese<sup>1270</sup>. Più tardi ebrei della Provenza, terra con cui le relazioni risalivano indietro nel tempo, si stabilirono ad Alghero. Non mancò il caso di qualche castigliano che prese la residenza a Cagliari<sup>1271</sup>. Dalla metà degli anni cinquanta e in modo sempre maggiore nel decennio successivo si intensificò la presenza di ebrei siciliani, in relazione all'infittirsi dei traffici tra le due isole: alcuni di essi presero la residenza nel castello.

Il forte aumento quantitativo della comunità ebraica si verificò negli ultimi decenni del Trecento. Esso va attribuito sia all'ampliamento di privilegi a partire da Pietro IV nel 1370 e quindi dagli altri sovrani, ma anche al ruolo degli ebrei siciliani nel commercio tra le due isole, e alle conseguenze dei moti anti-ebraici nelle terre iberiche dal 1391, che favorirono partenze soprattutto di conversi per la Sardegna<sup>1272</sup>.

---

<sup>1268</sup> ) S'indicava nominativamente Maiorca tra le terre da cui alcuni ebrei intendevano recarsi in Sardegna e per i quali il re concesse l'esenzione del pagamento del tributo per tre anni: TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, cit., doc. XXII (1332). Che mercanti ebrei frequentassero Cagliari è ricavabile dalle lamentele espresse al re da Sussen Cahuell, ebreo maiorchino, secondo il quale i suoi correligionari e concittadini erano maltrattati nella città sarda: *ibidem*, doc. XLI (1341, novembre 12). Lo stesso mercante, insieme al fratello Dahut Cahuell, continuò a commerciare nel porto cagliaritano dove esportava sale a Tunisi: anche in questo caso le sue attività sono note perché denunciò al re a truffa subita da Pere Vila, abitante del castello, da cui acquistò il sale e sulla cui nave lo caricò insieme ad altre merci. Steve Vila, portato a Tunisi il sale dalla cui vendita ricavò 300 doppie d'oro, si spostò in Sicilia dove vendette altre merci i cui profitti tenne con sé, e una volta ornato nella città sarda non versò nulla ai due maiorchini. Un altro ebreo maiorchino, Salamo, esportò 30 quartini di sale con la barca del cagliaritano Ramon Bosch (12-10-1361): *ibidem*, doc. CCLI. Ebrei maiorchini erano presenti anche a Sassari: *ibidem*, doc. CCCXXXIV.

<sup>1269</sup> ) Mosse Prafayg era un ebreo provenzale ed abitante del castello: TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, cit., doc. CCCLXXIII (1369, novembre 29); CDI (1373, marzo s.g.).

<sup>1270</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 514, ff. 224v-225r (1332, agosto 30).

<sup>1271</sup> ) TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, cit., doc. XLII (1341, luglio 16): Juceff Amareylo originario di Soria, in Castiglia trastulit domiciliato ididem (il castello cagliaritano) per lavoravi come orefice.

<sup>1272</sup> ) I motivi della crescita della comunità ebraica a Cagliari alla fine del Trecento non sono stati ancora oggetto di spiegazione. TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, cit., pp. 62, 78 si sofferma più a descrivere il fenomeno che a cercarne le cause, che attribuisce al privilegio di Pietro IV che «concesse una momentanea esenzione doganale a tutti gli ebrei del Castello». La concessione del Cerimonioso in realtà mirava a ribadire e chiarire condizioni già esistenti e comunque non appare così determinante, come si vedrà più avanti. La studiosa osserva anche all'inizio degli anni novanta «Il difficile momento vissuto dalle *aljamas* iberiche spinse diversi ebrei a trasferirsi nell'isola», e ricorda alcuni casi di conversi – non molto certi però – che intendevano partecipare alla spedizione sarda di Giovanni I: *ibidem*, p. 51, n. 84, docc. DCCX, DCCXI. D. ROMANO, *Ebrei di/in Sardegna (1335-1405). Note documentarie*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*. Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24

**8. L'insediamento ebreo nella ruga della Fontana.** Le vicende del popolamento ebraico nella ruga della Fontana permette di precisare i tempi e i modi della formazione e della crescita dell'*aljama*. La ruga della Fontana costituiva un prolungamento di quella dell'Elefante, dalla parte delle mura castellane, presso cui in seguito fu costruita una torre omonima. Al momento del passaggio alla Corona, in un lato della strada sorgevano 22 edifici (18 *alberchs* e 4 *cases*, e nell'altro, 66, tra cui diverse botteghe (34 *alberchs*, 26 *cases*, 5 botteghe): vi coesistevano, dunque, edifici di dimensione e valore diversi e doveva svolgersi anche una discreta attività commerciale ed artigianale. Alcuni edifici erano appartenuti all'Ospedale Nuovo di Pisa e mercanti della città toscana, altri furono acquistati o assegnati a personaggi catalani di un certo rilievo come Ramon I Savall o Francesc des Corral.

Secondo il «*libre deles estimes*», nessuno tra gli antichi proprietari degli immobili concessi ai nuovi *pobladors* catalani, è indicato come ebreo – un dato che sembrerebbe smentire l'ipotesi che quella strada fosse abitata prevalentemente se non esclusivamente da ebrei prima della conquista aragonese -, mentre tra i nuovi concessionari se ne incontra uno solo, che ottenne l'*alberch* «*per gracia special*» del governatore. L'onomastica di tutti gli altri fa pensare ad un'origine catalana.

Invece, all'inizio degli anni quaranta, le case degli ebrei occupavano una parte della ruga della Fontana. Ciò è noto grazie alle iniziative del *veguer* Guillem de Clariana che aveva requisito le abitazioni degli ebrei, costringendoli a vivere in edifici posti in un'altra parte della stessa strada, con loro grave danno. Infatti, da una parte, le precedenti abitazioni erano rimaste inabitate, non essendosi trovati cristiani che vi si trasferissero, dall'altra, gli ebrei costretti a spostarsi dovevano pagare alti affitti - «*logerium immoderatum*» - per abitazioni di cristiani di scarso valore, «*dirupta et modica*». Minacciando quindi di lasciare la città sarda e trasferirsi altrove,

---

maggio 1990), a cura di M. G. Meloni e O. Schena, Delfino, Sassari 1996, vol. II/III, pp. 685-690, pur senza particolari approfondimenti, rileva che vi furono riflessi dei moti del 1391 in Sardegna.

suscitarono l'intervento del sovrano, sempre preoccupato per il popolamento del castello: Pietro IV, nel dicembre 1344, ordinò il ritorno degli ebrei alle loro case<sup>1273</sup>. Sembra, dunque, che l'iniziativa del *veguer* fosse originata non tanto dalle preoccupazioni per l'estendersi delle residenze degli ebrei nella ruga, quanto dal favorire i proprietari cristiani che dal trasferimento avrebbero guadagnato locando le loro modeste abitazioni e riscuotendo buoni affitti. Ancora nel 1346 la situazione non era del tutto sanata, se il re dovette sollecitare il ritorno di due *alberchs* all'ebreo Genton Acreix e le case agli altri correligionari, affinché si rispettasse quanto in precedenza ordinato, anche nel caso in cui i *consellers* avessero disposto il loro trasferimento «*ad loca alia*»<sup>1274</sup>.

Le originarie case degli ebrei – secondo quanto ricordato nei documenti citati – occupavano una parte della ruga della Fontana, esattamente al suo inizio - «*in capite dicti vici*» - probabilmente laddove s'immetteva nella ruga dell'Elefante, e comprendevano lo spazio tra l'edificio appartenente a Francesc des Corral - personaggio di primo piano a Cagliari avendo rivestito importanti cariche pubbliche - il quale si trovava proprio al confine tra la ruga della Fontana stessa e quella dell'Elefante, e il muro del castello. A metà degli anni quaranta non si può parlare ancora di un quartiere esclusivamente ebraico, chiuso ai cristiani: non solo nella stessa via risiedevano abitanti delle due religioni, ma alcuni catalani cristiani vivevano anche nel tratto destinato agli ebrei<sup>1275</sup>. A quell'epoca sembrerebbe che gli edifici più poveri – le *cases* – che convivevano con quelli di maggior valore – gli *alberchs* – appartenessero a proprietari cristiani che però non sempre vi abitavano. Considerando l'insieme degli edifici abitativi, 82 tra *alberchs* e *cases*, ed escludendo quest'ultime

---

<sup>1273</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1013, f. 93r (1344, dicembre 17). TASCÀ, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, cit., doc. XCII.

<sup>1274</sup> ) TASCÀ, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, cit., doc. CII.

<sup>1275</sup> ) ACA, *Real Patrimonio, Apéndice General*, reg. 490, f. 76r (1345, novembre 2): il rappresentante della compagnia d'Olivella vendette 4 giare d'olio a Jume Dongria, catalano, e sua moglie, i quali stavano nel castello, nel *carrer dela fontana* degli ebrei. Nella *juderia* erano presenti alcune case con una piazza degli eredi del catalano Bertran Canayll, come risulta dall'ordinanza dei *consellers*, del 1346, che proibiva che vi si gettassero immondizie: TASCÀ, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, cit., doc. X (1346, settembre 27).

(30), si può ipotizzare che fossero degli ebrei circa 30-40 *alberchs*, e che quindi l'*aljama* allora comprendesse intorno a 100-150 elementi, considerando che probabilmente alcuni edifici servivano per l'alloggio temporaneo di mercanti di passaggio<sup>1276</sup>. Rispetto al momento del primo popolamento catalano del castello, la comunità ebraica, dopo circa quindici anni, sostenuta dai privilegi del 1332-1335, era, dunque, notevolmente cresciuta. Essa, però, nel 1339 si lamentava di essere costituita da pochi elementi - «*cum in dicto castro non sint judei plures*»-, e quindi impossibilitata a sostenere l'aumento del tributo, da 50 a 100 lire, voluto dagli ufficiali. Pietro IV, a cui si rivolse, incaricò l'amministratore, in collaborazione con il governatore, di verificare la veridicità di una tale asserzione sulla cui base fissare il tributo. Non è noto se l'inchiesta fosse stata realizzata e a quali conclusioni fosse giunta: infatti, nel 1341 i segretari dell'*aljama* versarono 100 lire, ma nel 1345, ancora in risposta ad una nuova supplica dai toni drammatici - «*pro aliquali reparacione ipsius aliame et eius destruccione vitanda*»<sup>1277</sup> - Pietro IV confermò il tributo annuo di 50 lire<sup>1278</sup>.

Dalla fine del Trecento e nel Quattrocento la *juderia* si estese sia a sud, verso la torre dell'Elefante, sia a nord, nelle vie del vino e verso la torre di San Pancrazio: da questa parte era denominata *parva*, distinta dall'area più antica. Sorsero anche nuovi cimiteri, ubicati sempre vicini a Stampace, tra la rupe di San Guglielmo e la porta Palabanda: all'inizio del Quattrocento erano due, entrambi definiti nuovi (*nou*), e di dimensioni diverse.

Se alla fine del Trecento gli ebrei erano 600-800, nella prima metà del XV secolo la *juderia* cagliaritana comprendeva 1.000-1.200 individui e occupava circa un terzo del castello<sup>1279</sup>.

---

<sup>1276</sup> ) TASCÀ, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, cit., per gli anni quaranta ritiene che la comunità ebraica fosse composta da almeno 200-300 individui.

<sup>1277</sup> ) *Ibidem*, doc. XCV.

<sup>1278</sup> ) *Ibidem*, doc. XCVIII.

<sup>1279</sup> ) *Ibidem*, p. 300.

**9. Pisani, *polins* e forestieri nel *castrum*.** Nei dieci anni in cui si svolsero le due fasi del popolamento catalano, da parte dell'infante e poi del re Alfonso il Benigno vennero concessi permessi di risiedere nel castello a pisani, *polins* e forestieri. Si possono distinguere due momenti in cui le richieste si concentrarono: tra il 1326 e 1327, cioè all'inizio della prima fase del popolamento del *castrum*, e all'indomani dei privilegi del 1331, che restringeva ulteriormente le possibilità per i non iberici.

Nel primo momento si rivolsero ad Alfonso, in particolare, quei *burgenses* che dalla fine del 1324 avevano aderito al fronte aragonese ed erano passati a Bonaria: come si è visto, il governatore Boixadors, non solo aveva venduto le proprietà di alcuni tra loro, ma spingeva perché non fossero concessi neanche ai *polins* di parte guelfa particolari privilegi, dal momento che gli immobili erano stati o stavano per essere distribuiti ai *pobladors*. Infatti, nella documentazione sulle stime e le assegnazioni, quasi tutti quei *burgenses* risultavano *foragitats* in quanto *sospitos*. Fu anche avanzata l'ipotesi di trasferire i *polins* cacciati dal *castrum* di Cagliari a quello di Bonaria, ma non ebbe eseguito.

La linea di condotta dell'infante fu più disponibile nei confronti di coloro che aveva aderito, durante la guerra, alla Corona: uno stesso orientamento si registra per gli elementi fedeli di Iglesias. Rispondendo al massimo ufficiale, prendeva atto della vendita dei beni dei *polins* di parte guelfa, ma gli annunciava che essi avevano già fatto ricorso. Infatti, tra il 1326 e il 1327, in coincidenza con i primi momenti della «*prima populació*» e in particolare durante la cacciata dei pisani dal castello e le prime assegnazioni, si rivolsero ad Alfonso, ottenendone il privilegio di poter vivere a *Castrum Callari*, Cecco Caulini e i suoi fratelli, eredi di Betto<sup>1280</sup> i cui beni, come si è visto, non vennero né stimati né assegnati, Mascerone Bonaquisto, suo figlio

---

<sup>1280</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 403, f. 197r-v (1327, settembre 17).

Bonaquisto e suo genero Guccio Piccioni<sup>1281</sup>, il medico Grazia Orlandi<sup>1282</sup>, Lotto Serragli e suo figlio Giovanni<sup>1283</sup>. Tali concessioni contrastavano con le scelte del governatore il quale ne chiedeva conferma all'infante evidentemente senza esiti molto incoraggianti. Quei *burgenses*, pur ottenendo dalla corte il riconoscimento per le loro scelte e i danni che ne erano conseguiti, a Cagliari, da parte degli ufficiali non ebbero lo stesso trattamento: il programma di ripopolamento catalano del castello, da parte di Bernat de Boixadors, tollerava rare eccezioni. Quindi anche i *burgenses* protagonisti della trama anti-pisana della fine del 1324 subirono l'accusa di essere sospetti, accusa in base alla quale, secondo la pace del 1326, era consentito agli ufficiali regi di cacciarli dal castello. Guccio Piccioni era, insieme al fratello, nella lista dei sospettati dell'agosto 1326: l'accusa fu ribadita nel «*libre dels estimes*»<sup>1284</sup>. Secondo quest'ultimo documento, anche Mascerone Bonaquisto e Lotto Serragli risultavano cacciati a causa dei sospetti, e le loro case assegnate a catalani<sup>1285</sup>. Pure Grazia Orlandi, medico del giudice arborense e curatore dell'infante dopo la battaglia di Lutocistena, trovò difficoltà a veder riconosciuti i diritti sui propri beni cagliaritari.

Fu soprattutto all'indomani del luglio 1331, quando i nuovi privilegi restringevano ulteriormente le possibilità per chi non fosse catalano ed aragonese, di vivere ed operare nel castello cagliaritano, che diversi forestieri, non solo di origine pisana, si rivolsero al re per ottenere la conferma della residenza e dell'esercizio del proprio mestiere. Lo stesso Alfonso era consapevole che i nuovi privilegi potevano essere interpretati come un'esclusione generale per pisani e *polins*: scrivendo al governatore e al *veguer* precisò che essi non contraddicevano quanto stabilito nella pace con Pisa del 1326 e ribadiva che coloro i quali non risultassero sospetti - in particolare le vedove, gli orfani e le donne di origine pisana sposatesi con catalano-

<sup>1281</sup> ) *Ibidem*, reg. 402, f. 175r (1326, settembre 22); reg. 403, f. 28r-v (1327, febbraio 13).

<sup>1282</sup> ) *Ibidem*, reg. 403, f. 104v (1327, luglio 10); 116v (1327, luglio 25).

<sup>1283</sup> ) *Ibidem*, reg. 402, f. 175r (1326, settembre 22); reg. 403, f. 116v (1327, luglio 25).

<sup>1284</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., doc. 1 (p. 207); I, 465.

<sup>1285</sup> ) *Ibidem*, I, 280, 338: «*es caxtat per sospitos*»; «*es foragitat per sospitos*».

aragonesi - avrebbero dovuto ottenere la garanzia di stare nel castello di Cagliari<sup>1286</sup>. Tra il 1331 e il 1333 a richiedere di poter abitare e lavorare nel castello furono per lo più pisani e *polins* che vi abitavano da prima della conquista aragonese: ottennero la conferma i già noti filo-aragonesi Grazia Orlandi<sup>1287</sup>, Mascerone Bonacquisto<sup>1288</sup>, Lotto Serragli<sup>1289</sup> e i figli di Batto Caulini<sup>1290</sup>. Vi erano poi familiari o persone in relazione con il giudice d'Arborea - il giurisperito Nicola Romano, il notaio Giacomo Arnaldi, e Nicola de Serra, procuratore di Ugone<sup>1291</sup> - o con personalità legate alla corte, come Romeo dell'Ascia, *fuster* e *burgensis* del castello per il quale intercedette Pere Lop de Bolea<sup>1292</sup>, bottegai e mercanti - Agayno Ridolfi, Andrea Amannato, Francesco Jenimi, Giovanni Seloni, Armanno di Giacomo, il *polin* Pasqualino, il *burgensis* Dono Ghiandone, che pure era stato compreso nell'elenco dei sospetti dell'agosto del 1326, Vanni Boncompagni -, medici - Giovanni Piccioli e altri due medici stranieri di cui uno siciliano, una concessione, questa, giustificata con l'insufficienza dell'unico medico catalano -, esperti di diritto, artigiani<sup>1293</sup>, oltre ad

<sup>1286</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 512, f. 5r (1332, gennaio 5). Dal momento però che gli edifici appartenenti a vedove erano già stati stimati ed assegnati, il re dispose che ad esse fosse comunque lasciata la metà di quanto possedevano: *Ibidem*, reg. 514, f. 225v (1332, ottobre 31).

<sup>1287</sup> ) *Ibidem*, reg. 515, f. 109r (1333, luglio 22).

<sup>1288</sup> ) *Ibidem*, ff. 135v-136r (1332, aprile 7).

<sup>1289</sup> ) *Ibidem*, reg. 512, f. 291r-v (1331, dicembre 12).

<sup>1290</sup> ) *Ibidem*, reg. 513, f. 4v (1332, gennaio 1).

<sup>1291</sup> ) *Ibidem*, regg. 512, f. 291r-v (1331, dicembre 12); 513, f. 39v (1332, gennaio 16). Ai primi due fu concesso di nel castello con la *famiglia*, di essere trattato come un catalano e di esercitare la loro professione.

<sup>1292</sup> ) Pere Lop de Bolea fece pressione perché Romeo dell'Ascia, *fuster* e *burgensis* di Castell de Càller potesse stare nel castello ed esercitarvi il suo mestiere, ma non ottenne di godere del privilegio di non pagare i diritti doganali: ACA, *Cancilleria*, reg. 512, f. 297r (1331, dicembre 29).

<sup>1293</sup> ) Chiesero di risiedere nel castello e di commerciarvi, come già facevano, i pisani e *polins* Agayno Ridolfi - ACA, *Cancilleria*, reg. 512, f. 228r (1331, dicembre 30); reg. 516, 175v (1333, settembre 20) -, Nuto Dorru, abitante di Stampace, forse sardo, il bottegaio Andrea Amannato, Francesco Jenimi - *ibidem*, f. 228r (1331, dicembre 30) -, Giovanni Seloni, il bottegaio Armanno di Giacomo - *ibidem*, f. 291r-v (1331, dicembre 15) -, Bartolomeo Raccapane che aveva sposato la figlia del catalano Pere de Puigvert - *ibidem*, f. 269r (1332, gennaio 2); 296v (1331, dicembre 30); secondo il «*libre dels estimes*» Bartolomeo Rapacane aveva due *alberchs*, uno della moglie e uno di suo fratello Giovanni: CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 667, 724 -, il bottegaio e *polin* Pasqualino - ACA, *Cancilleria*, reg. 513, f. 33r-v (1332, gennaio 1) -, i *burgenses* Dono Ghiandone, *mercator*, che pure era stato compreso nell'elenco dei sospetti dell'agosto del 1326 (CONDE, *Castell de Càller*, cit., doc. I, 19) - *ibidem*, f. 60v (1332, gennaio 29): gli venne concesso di stare a Cagliari e di commerciarvi, senza però godere della franchigia della dogana, Vanni Boncompagni - *ibidem*, reg. 517, f. 64v (1334, agosto 10) - e il medico Giovanni Piccioli - *ibidem*, reg. 513, f. 33v (1332, gennaio 1) - il quale aveva, insieme ai suoi fratelli, la metà di un *alberch* che non venne assegnato: CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 39. Ad altri due medici stranieri - uno dei quali siciliano - il re concesse di stare nel castello, dal momento che non era sufficiente l'unico medico catalano presente: ACA, *Cancilleria*, reg. 513, f. 58v (1332, gennaio 23; 25v (1332, gennaio 1)).



alcuni campani – i napoletani Aldomari, particolarmente attivo nel commercio del vino, e Leonardo de Canuta, già abitanti di Bonaria, Leonardo di Pianura che aveva partecipato alla guerra contro i pisani, e i sorrentini Nicola Bispiello e Filippo Marchitotana, anche quest'ultimo già abitante di Bonaria<sup>1294</sup>, fiorentini, tra cui i procuratori della società fiorentina dei Bardi, Maso Romei e Andrea Gamberini, oltre a Salvino Benincasa e Bartolomeo di Cambio, che avevano reso servizi durante la guerra<sup>1295</sup>, originari della Linguadoca che erano già stati al servizio dei catalano-aragonesi a Bonaria, come Bernardo Serni e Cristoforo Ralnell, oriundi rispettivamente di Tolosa e di Narbona<sup>1296</sup>. Tra i protagonisti della trama anti-pisana del dicembre 1324, Romano Napoleone, di cui non è mai documentata la richiesta di risiedere nel castello, scelse di stabilirsi a Stampace<sup>1297</sup>.

Dunque, negli anni trenta, furono circa una quarantina i forestieri con la facoltà di abitare nel castello di Cagliari e di svolgervi le proprie attività commerciali e professionali. In alcuni casi l'assimilazione allo *status* di catalano incluse anche l'esenzione doganale. Ad essi vanno aggiunte le vedove e le donne di origine pisana che si erano unite in matrimonio con *pobladors* catalani. Nel giustificare la concessione del privilegio di residenza, il Benigno fece riferimento all'utilità delle loro professioni – di medico, notaio, bottegaio – data la mancanza di chi tra i catalani le svolgessero.

<sup>1294</sup> ) Erano i napoletani Aldomari e Leonardo de Canuta, che erano già stati abitanti di Bonaria, e Leonardo de Planura che aveva partecipato alla guerra contro i pisani, e i sorrentini Nicola Bispiello e Filippo Marchitotana, anche lui già abitante di Bonaria: ACA, *Cancilleria*, regg. 512, ff. 296r-v (1331, dicembre 29), 297r (1331, dicembre 31); 513, f. 123v-124r (1332, marzo 29); 514, ff. 165r (1332, maggio 11), 166r (1332, maggio 11), 222v (1332, agosto 25).

<sup>1295</sup> ) Salvino Benincasa e Bartolomeo di Cambio, che avevano reso servizi durante la guerra, e i procuratori della società fiorentina dei Bardi, Maso Romei e Andrea Gamberini: ACA, *Cancilleria*, reg. 513, ff. 31v (1332, gennaio 13), 38r (1332, gennaio 18). Nel 1336 ad Andrea Gamberini fu concesso di essere trattato come un catalano e di godere di tutte le franchigie, compresa quella doganale: *ibidem*, 518, 214v (1336, gennaio 2). Sui fattori dei Bardi nella città sarda, v. A. SAPORI, *Studi di storia economica. Secoli XII-XIV-XV*, 3<sup>a</sup> ed., Sansoni, Firenze 1982, 3 v, II, pp. 522, 630; MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese*, cit., pp. 87, 189.

<sup>1296</sup> ) Bernardo Serni e Cristoforo Ralnell, oriundi rispettivamente di Tolosa e di Narbona, entrambi già residenti a Bonaria durante la guerra: ACA, *Cancilleria*, regg. 512, ff. 291v-292r (1331, dicembre 19); 513, f. 35v (1332, gennaio 18): Al primo, che aveva partecipato all'assedio ed era stato a Bonaria con la moglie, gli era stato concesso un *alberch*: CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 406. Il secondo si trova a già da tre anni nel castello di Cagliari, dopo essere stato a Bonaria. Il re gli concesse di essere considerato come un oriundo di Barcellona.

<sup>1297</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1011, f. 178v (1341, maggio 26).

Fra tutti, il caso più controverso fu quello di Mascerone Bonaquisto. Sulle sue case, assegnate e acquistate a catalani, si aprirono alcuni contenziosi<sup>1298</sup>. I fastidi non gli giungevano solo dai catalani, ma anche dai pisani contrari alla sua scelta filo-aragonese, per cui Alfonso, che gli confermò i suoi beni<sup>1299</sup>, gli concesse di poter portare armi nell'isola<sup>1300</sup>. Nel 1332, ricordando che aveva sofferto con l'esilio il suo schierarsi a favore del re aragonese, tornava a chiedere che tutti i suoi possedimenti cagliaritari gli venissero restituiti, come già promesso, in particolare che potesse avere la sua abitazione nella ruga dei Mercanti e che altre case fossero assegnate ai figli Bonaquisto e Bella. Quest'ultima si era sposata con un catalano, modalità che doveva essere considerata la più sicura per evitare contestazioni a Cagliari da parte delle autorità cittadine e degli amministratori regi<sup>1301</sup>. Anche Guccio Piccioni, Lotto Serragli e Bartolomeo Raccapane, che, come si è visto, ottennero di risiedere nel castello, s'imparentarono con catalani. Gli episodi di contrasto sia con singoli catalani, che con gli ufficiali regi o i magistrati cittadini, che emergono dalla documentazione, vanno anche ricondotti al fatto che il figlio di Mascerone Bonaquisto, Bonaquisto Mascerone, come anche Lotto Serragli, fu un attivo mercante e bottegaio nel castello di Cagliari, in relazione con le più importanti compagnie mercantili catalane, quindi ben inserito nella vita economica della città sarda<sup>1302</sup>.

---

<sup>1298</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno*, cit., docc. 111 (1332, febbraio 16): su una causa verteva una causa tra Mascerone e Pere Civader; 133 (1332, marzo 13): i *consellers* di Castel di Càller accusavano Mascerone di essersi appropriato dei beni dei figli; 405 (s.a., maggio 25): Mascerone pretendeva una casa da Ramon Savall che l'aveva acquistata all'asta, come poteva dimostrare. ACA, *Cancilleria*, reg. 515, f. 32r (1333, gennaio 3): il re confermò la casa al Savall. *Ibidem*, reg. 403, f. 171r-v, citato in URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., p. 292: a Mascerone venne confermato un immobile di cui si era appropriato Guillem Oulomar, consigliere del re e console dei catalani in Sardegna.

<sup>1299</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 514, ff. 172, 259 (1332, maggio 25; ottobre 12). Nel 1355 il re aragonese Pietro IV ribadiva al doganiere Cagliaritano che gli unici stranieri a godere del privilegio di non pagare i diritti doganali erano Bonaquisto Mascerone, Salvino Benincasa, il maestro Pino maniscalco e Bartolomeo Rapacane: SIMBULA, *Gli statuti del porto di Cagliari (secoli XIV-XVI)*, cit., p. 208. La disposizione era confermata dal re ancora nel 1371: TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, cit., doc. CCCLXXIX. Per le concessioni a Salvino Benincasa e Bartolomeo Rapacane, vedi note 249 e 251.

<sup>1300</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 514, f. 160r (1332, maggio 10). Cfr. BOSCOLO, *Documenti sull'economia e sulla società in Sardegna*, cit., n. 235.

<sup>1301</sup> ) ACA, *Cancilleria*, 513, ff. 135v-136r (1332, aprile 7).

<sup>1302</sup> ) Il fatto che questi *polins* mercanti e bottegai fossero considerati come i catalani e quindi non pagassero i diritti doganali è la spiegazione della loro assenza nei registri doganali conservatisi, per i quali vedi GALOPPINI, *I registri*

Nonostante i privilegi politici ed economici per i catalano-aragonesi e l'esclusione dalla residenza nel castello per i forestieri – con le eccezioni di cui si è detto – Cagliari – castello ed appendici – non fu una città etnicamente omogenea. E' soprattutto il momento del mercato a rivelarlo, con l'attiva presenza, almeno fino a metà Trecento, di *botiguers* sardi e pisani.

Rivelatrice della varietà "etnica" e anche linguistica di Cagliari è la richiesta dello scrivano della città al re, il quale ad essa si dichiarò favorevole, affinché potesse risiedere nel castello, per stare al suo servizio, un «*famulus pullinus*», il quale «*illarum gentium [cioè di pisani e sardi] intelligat ydioma*»<sup>1303</sup>.

**10. La popolazione di Cagliari.** Al momento della conquista aragonese, nel 1323, la popolazione presente nel castello doveva sommare a circa 5.000 anime (esattamente 5.037 "bocche"), sulla base di una testimonianza attendibile di quello stesso anno; altrettante si è ipotizzato che risiedessero nelle appendici - Stampace, Villanova, Lapola – per un cifra globale di tutto il complesso urbano di 10.000 persone<sup>1304</sup>. Nella cifra delle 5.000 "bocche" del *castrum* va conteggiato un certo numero di soldati trasferitosi da Pisa alla città sarda. In quello stesso anno vi erano concentrati 50 uomini a cavallo – 40 tedeschi e 10 italiani – e 300 balestrieri, oltre a 900 tra *terrassani* e abitanti delle appendici, passati entro le mura castrensi per la loro difesa<sup>1305</sup>. Meno verosimile sembra, invece, la cifra di 2.000 anime nel castello, ed altrettante nell'area delle appendici, presente in una lettera inviata da Corrado Lancia

---

*doganali di Cagliari. Prospettive e primi risultati di una ricerca*, cit., pp. 481-492

<sup>1303</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 517, f. 64v. Sulla varietà linguistica nella Sardegna in età medievale, v. I. LOI CORVETTO, *La Sardegna*, in I. LOI CORVETTO, A. NESI, *La Sardegna e la Corsica*, Utet, Torino 1993, pp. 3-205, in particolare pp. 25-30; IDEM, *La variazione linguistica in area sarda*, in «*Revista de Filología Románica*», n. 17 (2000), pp. 143-156.

<sup>1304</sup> ) Vedi la lettera del pisano Mone Acciaio, responsabile dell'approvvigionamento di cereali a Cagliari, nel 1323. ACA, *Cancilleria. Cartas reales Jaume II*, c. 7547, in LIVI, *La popolazione*, p. 64, n. 148: «*In prima troviamo che dentro dala terra sia 5037 bocche, in de.l'apendie si.stimano che siano bene altre tante*». Secondo lo studioso si tratta dell' «unico dato demografico sicuro che si abbia a disposizione per tale epoca».

<sup>1305</sup> ) *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, cit., sec. XIV, doc. XXII (1323, giugno 12): questi dati si ricavano dall'interrogatorio cui fu sottoposto Guccio da Fabriano, ambasciatore di Cagliari a Iglesias, catturato da uomini del giudice d'Arborea.

a Giacomo II nel 1314<sup>1306</sup>.

Il «*libre deles estimes*», che, seppure in modo non completo, registra gli immobili ruga per ruga, mostra in qualche mondo la capacità abitativa del *castrum* che sembrerebbe del tutto sfruttata nei primi decenni del Trecento, almeno in senso estensivo. Il castello si presentava troppo piccolo rispetto agli abitanti: «*Castellus est paucus et strictus respectu habitantium*»<sup>1307</sup>. Se si considera la registrazione di oltre 800 edifici abitati, tra *alberchs* e *cases*, considerando che non si tratta di un dato completo e che ogni abitazione contenesse un nucleo familiare composto da 4-5 unità, la popolazione entro il *castrum* è calcolabile intorno alle 4.000 anime. Si potrebbe osservare che a trasferirsi, al momento del primo popolamento, più che gruppi familiari, furono singoli *pobladors*, ma nei pochi casi di concessione (o di conferme) di immobili, da parte dell'infante, si accenna al passaggio in Sardegna di *pobladors* con mogli, figli, famigli. Le difficoltà del popolamento catalano negli anni successivi alla pace hanno fatto ipotizzare un calo demografico rispetto all'epoca pisana<sup>1308</sup>. Si tratta di una valutazione verosimile, ma va tenuto presente che il più alto tasso demografico alla fine della dominazione del Comune toscano era l'esito di un radicamento avvenuto lungo i decenni precedenti: una simile stabilità insediativa dovette verificarsi alcuni decenni dalla conquista, ma i dati quantitativi sicuri sono troppo insufficienti per descrivere l'evoluzione della popolazione di Cagliari.

Come si è già osservato, il primo popolamento del castello fu realizzato in gran

---

<sup>1306</sup> ) Essa è stata ripubblicata in F. SEGNI PULVIRENTI, – G. SPIGA, *Castellum Castri de Kallari in una cronaca di Corrado Lanza di CastroMayardo*, in *El mon urbà a la corona d'Arago del 1137 als Decrets de Nova Planta*. XVII Congrès d'Historia de la Corona d'Arago (Barcelona-Poblet-Lleida, 7-12 dicembre 2000), Barcelona 2003, 3v, III, pp. 845-860. Questa fonte fu utilizzata per calcolare la popolazione del giudicato cagliaritano da SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, cit., p. 12, e da DAY, *Uomini e terre nella Sardegna coloniale*, cit., pp. 217-226. L'inattendibilità dei dati in essa presenti è stata evidenziata da LIVI, *La popolazione*, cit., p. 12, dal momento che tutti i dati sono stranamente tutti multipli di 2: 2.000 anime nel castello 2.000 «*in burgis seu viridariis et ortis*», due miglia l'area delle appendici; 20 miglia erano comprese «*in circuytu*» del giudicato di Cagliari, in cui si trovavano 20.000 uomini.

<sup>1307</sup> ) SEGNI PULVIRENTI – SPIGA, *Castellum Castri de Kallari in una cronaca di Corrado Lanza di CastroMayardo*, cit., p. 850.

<sup>1308</sup> ) URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., p. 63: «conclusasi la fase della conquista con la resa della città in mano catalana, s'iniziò ben presto ad avvertire un sensibile calo demografico, mentre il desiderio di un popolamento di soli iberici in città e gli ambiziosi progetti urbanistici di Alfonso erano delusi da un'immigrazione insufficiente».

parte con gli abitanti di Bonaria, come tutta la sua vicenda mostra chiaramente. Cifre complessive della popolazione del primo insediamento catalano si trovano nella *Cronica* di Muntaner, che parla di 6.000 persone<sup>1309</sup>, e in una lettera di Francesc Carrós, degli inizi del 1326, che ne ricorda 7-8.000, oltre a 140 uomini a cavallo<sup>1310</sup>. Si tratta di numeri che includevano civili e militari, per quanto una tale distinzione fosse possibile. Il seguito dell'infante, alla conquista dell'isola, era composto da intere famiglie, addetti al rifornimento, *taverners*, mercanti, molti marinai. Esso, nei circa tre anni della conquista, conobbe variazioni per le perdite dovute alla guerra e alle epidemie, oltre che alle partenze dal campo di Bonaria verso i paesi d'origine. Dopo la battaglia di Lutocisterna, a metà del 1324, sono registrati i permessi per tornare alle terre d'origine rilasciati a militari, familiari di nobili e cavalieri, mercanti. Tra quest'ultimi, tra la marzo e giugno, più di sessanta – quasi tutti catalani - lasciarono l'esercito<sup>1311</sup>.

D'altra parte, si assistette a nuovi flussi a Bonaria, dovuti alla spedizione di navi nello stesso periodo. Come si è visto, alla metà del 1325, la documentazione segnala un aumento demografico a Bonaria, dove affluivano anche sardi dalle ville, gruppi di qualche decina di *burgenses* pisani filo-aragonesi, mercanti napoletani e fiorentini.

Offrire una cifra della popolazione di Bonaria alla vigilia del trasferimento a Cagliari risulta, dunque, difficile, aldilà di quelle indicate dal Muntaner e dal Carrós. Una parte di essa, inoltre, quella formata dai non pochi uomini di mare probabilmente preferì la residenza nel quartiere marinaro di Lapola che conobbe una discreta crescita rispetto all'epoca pisana.

Il «*libre deles estimes*» fa conoscere i nuovi proprietari catalani, non necessariamente abitanti nel castello. Diversi indizi fanno pensare anzi che l'identità

---

<sup>1309</sup> ) MUNTANER, *Crònica*, cit., cap. CCLXXV.

<sup>1310</sup> ) ACA, *Cancilleria*, *Cartas reales Jaume II*, c. 7.879 (1326, gennaio 3).

<sup>1311</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 397, ff. 142r-190r (1324, marzo 24 – giugno 7).

proprietari e abitanti non fosse la regola. Nel 1330 – lo si è già visto – Alfonso lamentava che non pochi edifici erano rimasti vuoti, abbandonati, senza il proprietario, né dati in affitto. Alcuni *alberchs* contigui erano stati trasformati in un'unica abitazione o in abitazione e bottega. Uno dei motivi che spinse all'accordo tra il re e i *consellers* del 1331 fu anche stabilire la veridica residenza dei *pobladors*.

Nonostante la prudenza con cui vanno valutate, dal momento che esse servivano strumentalmente ad ottenere sempre maggiori privilegi, come insinuavano gli amministratori regi, anche le relazioni dei magistrati cagliaritani presentano un quadro desolante del popolamento: nel 1327, denunciarono che nel castello risiedevano solo centocinquanta *pobladors*, cifra che i *consellers* giudicavano scandalosa<sup>1312</sup>, mentre l'anno successivo ricordavano l'abbandono di catalani e il ritorno di pisani. Probabilmente si tratta di esagerazioni utili a sostenere le richieste dell'elargizione dei privilegi del 1328, che comunque non offrivano una situazione incoraggiante. In questo contesto di timori per iniziative pisane alimentate dall'imperatore Ludovico il Bavaro, Guillem des Llor, consigliere del Benigno, giunse a chiedere al re di revocare le stime<sup>1313</sup>

Agli inizi dell'anno successivo, il governatore Bernat de Boixadors presentava un quadro diverso, scrivendo che, secondo i *prohoms*, nel castello risiedevano mille catalani, oltre a seicento uomini d'armi. Il massimo ufficiale osservava che una crescita di circa trecento persone era seguita ai privilegi doganali del 1328, e altri duecento, per lo stesso motivo, avrebbero raggiunto la città sarda. Stavano anche aumentando i matrimoni, tanto che risultavano insufficienti i sacerdoti. Il Boixadors offriva, quindi, una previsione favorevole: entro 45 anni si poteva sperare che gli uomini d'armi arrivassero a 3.000 uomini d'armi<sup>1314</sup>. Le valutazioni del governatore

---

<sup>1312</sup> ) ACA, *Cancilleria, Cartas Reales Diplomáticas Alfonso IV*, c. 3.673 ([1327], novembre 14), ampiamente trascritta in CONDE, *Castell de Cállor*, cit., p. 18: «E per cert, sapiats, senyor, e es vergonyosa cosa de dir, en Casteyl de Cayler no trobam bonament que aja CL pobladors qui jaguen dentre».

<sup>1313</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 322 ([1329], gennaio 28): nella lettera lo informava dell'intenzione del Bavaro di conquistare l'isola.

<sup>1314</sup> ) *Ibidem*, doc. 347 ([1329], febbraio 20).

evidenziano alcuni elementi aspetti utili anche per le considerazioni quantitative. Innanzitutto ricordano che una discreta percentuale della popolazione del castello era composta da mercanti residenti per i periodi degli affari delle loro compagnie, così come accadeva con Pisa. Le 600 *persones* che svolgevano commerci erano sicuramente catalani, maiorchini, valenzani che potevano usufruire degli ampi privilegi doganali, ma potevano comprendere anche quei forestieri, con particolari privilegi, oltre che gli ebrei: per quest'ultimi la distinzione tra abitanti ed elementi di passaggio, per motivi commerciali, emerge anche nella documentazione che li riguarda. Cagliari doveva conoscere flussi consistenti di operatori economici – mercanti, armatori, patroni, marinai – in determinate stagioni, in particolare al momento dell'arrivo dei cereali in città, e della proclamazione della *treta general*, cioè della licenza di esportazione del grano<sup>1315</sup>.

Il governatore, inoltre, ricordava l'esistenza di nuovi flussi, piuttosto consistenti – 500 elementi -, provocato dai privilegi regi, e di crescita demografica all'interno del *castrum*. Questa nuova ondata di *pobladors* dovette contribuire anche a quei notevoli cambiamenti di proprietà emersi nell'analisi della seconda fase del popolamento, dopo il 1331.

Cagliari conobbe una progressiva contrazione demografica all'indomani della peste del 1348 e soprattutto a seguito della guerra interna con l'Arborea e le inevitabili evoluzioni dell'economia cittadina: già negli anni 1353-1355 si avvertirono i primi segnali, con l'abbandono delle ville dell'entroterra che non garantivano il consueto flusso di cereali, una nuova condizione che divenne senza via d'uscita dopo il 1365. È stato ipotizzato, forse con eccessivo pessimismo, che la popolazione del castello dopo la peste del 1348 si fosse ridotta a 2.000 abitanti<sup>1316</sup>. Nei decenni seguenti sembra che nell'insieme della città – castello ed appendici – si trovassero circa

---

<sup>1315</sup> ) Per il governatore Bernat de Boixadors, che scriveva nel 1329, nel castello risiedevano mille catalani – «*cascuna nuit jacen en Castell de Caller M catalans*» – oltre seicento persone che vi stavano per motivi commerciali: «*que hic son per companyes e per raho de mercaderia*». CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno*, cit., doc. 347 ([1329] febbraio 20).

<sup>1316</sup> ) J. DAY, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal trecento al settecento: inventario*, Editions du Centre National de la recherche scientifique, Paris 1973, p. 140.

7.000 “bocche”. Questa era la cifra ricordata nel 1353 dal capitano Artal de Pallars e dai *consellers*, e comprendeva persone e cavalli: ad essa andavano aggiunte altre 600 *persones* che dal castello e dalle appendici erano state allontanate per terra e mare, a causa degli insufficienti approvvigionamenti seguiti alla rivolta dei sardi<sup>1317</sup>. Di 7.000 anime scriveva il governatore Asbert çà Trilla, nel 1370<sup>1318</sup>, mentre nel 1376 furono contati appena 360 fuochi<sup>1319</sup>: un notevole calo dovuto alla guerra e ad un'economia ormai pressoché ferma. Il calo demografico divenne drammatico negli ultimi anni del Trecento; nel corso del secolo successivo si assistette ad una ripresa che non riportò la città ai livelli degli inizi di quello precedente<sup>1320</sup>.

---

<sup>1317</sup> ) La lettera del capitano Artal de Pallars e dei *consellers* e *prohomens* di Cagliari al sovrano è in CASULA, *Carte reali diplomatiche di Giovanni I il Cacciatore, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, n. 91 ([1353], agosto 30). Rispondendo alla richiesta d'invio in Catalogna di vettovaglie (pane ed orzo), essi promettevano di mandare 500 starelli di orzo e 300 quintali di biscotto, potendo disporre di soli 3.000 starelli di grano e 3.500-4.000 di orzo, ritenuti sufficienti per uno spazio di tempo di un mese e mezzo-due, dal momento che «*tots jorns avem a prvehir entre persones e cavalls entorn de VII mil boques*», per cui avevano chiesto, a loro volta, contributi di grano da Colliure. Veniva aggiunto che «*per feytura d.aquell trem fora d Castell e appendicis d.aquell, qui per mar qui per terra, entorn DC persones*». Le difficoltà di approvvigionamento dal retroterra dipendevano in quel momento dall'abbandono delle ville da apre dei sardi e dalle iniziative di Mariano IV di concentrare i cereali del cagliaritano in Arborea. Sulla datazione della lettera, vedi LIVI, *La popolazione*, cit., p. 66.

<sup>1318</sup> ) TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali nei Paesi della Corona d'Aragona*, cit., p. 111.

<sup>1319</sup> ) E. PUTZULU, *Carte reali aragonesi e spagnole dell'Archivio Comunale di Cagliari (1358-1719)*, Cedam, Padova 1959, doc. 18.

<sup>1320</sup> ) Su Cagliari nel Quattrocento, v. G. Olla Repetto, *La società cagliaritano nel '400*, in *Cultura Quattro-Cinquecentesca in Sardegna. Retabli, restauri e documenti*. Catalogo della Mostra (Cagliari, 26 novembre 1983-20 gennaio 1984), Sovrintendenza ai Beni Ambientali, artistici e Storici delle provincie di Cagliari e Oristano, Cagliari 1985, pp. 19-24; C. Zedda, *Cagliari. Un porto commerciale nel Mediterraneo del Quattrocento*, Istituto per l'Oriente C. A. Nallino, Roma 2001.



APPENDICI

I. Edifici di eredi

Eredi di:	Tipo di edifici: <sup>1321</sup>	Ruga <sup>1322</sup>	Condizione del proprietario <sup>1323</sup>	Condizione dell'edificio <sup>1324</sup>
Corsello	4 a 1 a 1 a 1 a 2 a	MA ME C E F	No fora	stimati/dote
Vanni Polla	2 a 2 a 1 c 1 a 1 a	ME MA ME E F	No fora	-
Batto Caulini	2 a 1 a 3 a 1 a	ME ChC ME E	No fora	Stimato
Maestro Ridolfi, cuoiaio	1 a 1 a 2 a, 3 b	ME MA C	No fora	Dote
Maestro Giovanni, medico <sup>1325</sup>	5 a	C	No fora	stimati/assegnati
Bellomo, notaio	1 a, 3 b 1 a	MA ME	No fora	stimati/assegnati
Guantino Duriu (monna Vannuccia, con dote)	3 a; 1 c	E	No fora (grazia)	
Nicola (Cola, Colo) Carau	½ a 2 a 1 a 1 a	ME C F E	- No fora	stimato/assegnato acquistati; assegnato acquistato
Simone della Seta (donna con dote)	1 a 1 a 1 a	C E F	No fora (grazia) Fora Fora	stimato/assegnato
Catuccio (Tuccio) Cimadore	1 a 2 a	C E	No fora	Acquistato; stimato; stimato/assegnato
Giovanni Floca	2 a	ME	No fora	Stimato, stimato/assegnato
Neri Del Vescovo? (Sabisbo; Tzabisbo), notaio	2 a	MA	No fora	stimato/assegnato; stimato
Maestro Giacono de Laxa	2 a	MA	No fora	Stimato,

<sup>1321</sup> ) a=alberch: c=casa: b=botteghe.

<sup>1322</sup> ) ME=Mercanti; MA=Marinai; C=Comunale; E=Elefante; F=Fontana; ChC=Chiasso della Chiesa.

<sup>1323</sup> ) *fora*=cacciato/*no fora*=non cacciato; *grazia*=concessione di grazia speciale del governatore. .

<sup>1324</sup> ) stimato; assegnato; comprato; dote= dato in dote.

<sup>1325</sup> ) Monna Laxa, moglie di ser Natxo, e monna Pisana, sua sorella.

				stimato/assegnato
Petro de Laxo	2 a	ME	No fora	stimato/assegnato; stimato
Gaddo de Mato	2 a 1 a	ME E	No fora No fora/fora	Stimati/assegnati
Cecco Pisanello (due donne)	1 a 1 a	ME E	Grazia Fora	stimato/assegnato
Tommaso, giudice	2 a	ME	No fora	Stimato; stimato/assegnato
Puccio Bonifay (Bonasay, Benesay)	1 a 2 a	MA ME	No fora/fora	stimato/assegnato; stimato; stimato/assegnato
Puccio de Gilo	2 a	MA	Fora	stimati/assegnati
Corana, cuoiaio	2 a	MA	No fora/fora	stimati/assegnati
Maestro Cucco e Benvenuto, fratelli, cuoiai	2 a	C	No fora/fora	stimati/assegnati
Proficato de Vico	1 a 1 c	C	No fora/fora	stimati/assegnati
Gaddo, <i>barber</i>	2 a	C	Fora	Stimati/assegnati
Costantino, notaio	2 a	C	No fora	Stimati
Maestro Lippo Carena	1 a 1 a	MA F	No fora	Stimato Dote
Comedino de Pedale	1 c	C	No fora/fora	Stimato/assegnato
Cecco Lumia	1 a 1 a	ME C	No fora	Comprato
Petro Motxa	1 a	ME	No fora	Comprato
Enrico, <i>barquer</i>	1 a	ME	-	-
Gaddo de Visinyano	2/3 a	ME	-	stimato/assegnato
Prete di Sesto	1 a	ME	-	stimato/assegnato
Xiquero, barber	1 a	ME	-	stimato/assegnato
Guantino Capula	1 a	ME	Non stanno nel castello	stimato/assegnato
Andrea di Amalfi (de Malfa)	1 a	MA	-	stimato/assegnato
Pero de Balit Barntrameni	1 a	MA		stimato/assegnato
Andreuccio Rosa	1 a	MA	A Iglesias	stimato/assegnato
Penanxo Trompador	1 a	MA		stimato/assegnato
Maestro Ventura, coltellaio	1 a	MA	No fora	stimato/assegnato
Maestro Stefano, medico	2 a 1 a	MA ME	Fora no fora	stimati/assegnati stimato/assegnato
Maestro Bacciameo	1 a	MA	No fora	stimato/assegnato
Vanni maestro Rigo	1 a	MA	No fora	stimato/assegnato
Nuccio Caleo	1 a	ChC	In Alessandria	Stimato
Batarino	1 a (2 c)	ChC	No fora	Stiamato/assegnato

Neri del ferro	1 a	MA	No fora	stimato/assegnato
Maestro Bernat, medico	1 a	MA	No fora	stimato/assegnato
Salombone	1 a	MA	No fora	stimato/dote
Guglielmuccio de Bonadux	1 a	MA	No fora	stimato/assegnato
Colo Farro	1 a	MA	No fora	Comprato
Comendino de Pralo	1 a	MA	-	-
Nicola, giudice	1 a	MA	No fora	Stimato
Bacciameo de Magnico	1 a	MA	No fora	stimato/assegnato
Petro di Piombino	½ a	MA	No fora	stimato/assegnato
Mangano manile	1 a	ME	No fora	stimato/assegnato
Xaco Lomir	1 a	ME	No fora	stimato/assegnato
Vannuccio della Seta	1 a	ME	No fora	Stimato
Perdo de Furato	½ a	ME	No fora	stimato/assegnato
Maestro Bernardo, medico	1 a	ME	No fora	No stimato; stimato/assegnato
Neri di Riglione	1 a	ME	Fora	stimato/assegnato
Bararino de Micheli	1 a	ME	Fora	Stimato/comprato
Tingo sordo	1 a	ME	Fora; a Pisa	stimato/assegnato
Matteo de Alex	1 a	ME	No fora; fora	Stimato
Monna Bacciamea	½ a	ME	-	stimato/assegnato
Jucca de Maneto	1 a	ME	Fora	stimato/assegnato
Puccio Dasilio	1 a	ME	-	stimato/assegnato
Ventura de Bonaposa <sup>1326</sup>	1 a	ME	No fora	Comprato
Marco della Seta	1 a	ME	No fora	stimato/assegnato
Vanni, speciale	1 a	ME	No fora (grazia)	stimato/assegnato
Mariano, <i>farsater</i>	1 a	ME	No fora	stimato/assegnato
Duccio di Gandolfo	1 a	ME	No fora/fora	stimato/assegnato
Vanni di Palaia	1 a	ME	No fora	stimato/assegnato
Puccio Acquapruna	1 a	ME	No fora	Dote
Sio Misso	½ a	ME	No fora	stimato/assegnato
Mariano del Frate	1 a	MA	No fora	stimato/assegnato
Pero Povensal	1 a	MA	No fora	stimato/assegnato
Giunta Emparador	1 a	MA	No fora/fora	stimato/assegnato
Colo Boloquisto, <i>miriayolo</i>	1 a	MA	Fora	stimato/assegnato
Guido di Acquapruna	1 a	MA	No fora/fora	stimato/assegnato
Arsocco Maneca, <i>mirayolo</i>	1 c	MA	No fora	stimato/assegnato
Maestro Gormanò	½ a	MA	Fora	Stimato

<sup>1326</sup>) Erano in causa con Romano di Napoleone

Colo, <i>mirayolo</i>	1 a	MA	No fora/fora	stimato/assegnato
Guido Fardello	1 a	MA	No fora	Comprato
Claro Bonagiunta <sup>1327</sup>	1 a diroccato	MA	No fora/fora	Stimato
Monna Guida	1 a	MA	-	Dote
Puccio de Bonenato	¼ A	MA	-	stimato/assegnato
455 Bencivenni	1 a	MA	No fora/fora	stimato/assegnato
Benvenuto Orlana	1 a	MA	No fora/fora	stimato/assegnato
Colo de Leuto	1 c	C	No fora/fora	stimato/assegnato
Maestro Salvador	1 a	C	No fora	Stimato
Colo Carli	1 a	C	No fora	stimato/assegnato
Monan Flor	1 a	C	No foira (grazia)	
Tanuccio de Barga	1 a	C	Fora	Stimato
Neri Despanda	1 a+ 4 b	C		stimato/assegnato
Maestro Stefano	1 a	C	Fora	stimato/assegnato
Bacciameo Cremaço (la donna ha la dote)	1 a	C	No fora (grazia)	
Maestro Pietro, medico	1 a	C	No fora(fora	stimato/assegnato
Guido Sintxo	1 a	C	No fora/fora	Stimato
Nico del Fornaio, sarto	1 a	C	No fora/fora	stimato/assegnato
Giunta Empanador	1 a	C	No fora/fora	stimato/assegnato
Lenso Bocado	1 a	C	-	Comprato
Bando de Pagano (Domenica e figlia Agnese)	1 a	E	Grazia	
Gambello Ezebico	1 a	E	No fora/fora	stimato/assegnato
Coco Rana	1 a	E	No fora/fora	stimato/assegnato
Giovanni Concarubia	1 a	E	No fora	stimato/assegnato
Colo de Cardino	1 c	E	Fora	stimato/assegnato
Giovanni Lolo	1 a	E	No fora	stimato/assegnato
Salambe	1 c	E	Fora	stimato/assegnato
Cecco Ensanollo	1 c	E	No fora/fora	stimato/assegnato
Lupo Malesincado	1 a	E	No fora	Stimato
Coco Rana	1 a	E	No fora	stimato/assegnato
maestro Vanni, medico <sup>1328</sup>	1 a	E	No fora/fora	stimato/assegnato
Nuccio, forner	1 a	E	No fora/fora	stimato/assegnato
Galmuccio, vignaiolo	1 a	E	No fora/fora	stimato/assegnato
Petro Marassay	1 a	E	No fora	Stimato
Puccio, farsettario	1 a	F	No fora/fora	stimato/assegnato

<sup>1327</sup>) I, 451: altro alberch di Claro Bonagiunta

<sup>1328</sup>) I, 683: la bottega sotto l'alberch era di Colo de Gracia e dava sulla ruga della Fontana.

Guido, farsettario	1 a	F	No fora	stimato/assegnato
Naddo armaleu	1 a	F	No fora	stimato/assegnato
Forti Carca	1 a	F	Noi fora	stimato/assegnato
Xaro de Bonaquinta	2 b	F	No fora	Stimate
Brancaio Bucarino	1 a	F	No fora	stimato/assegnato
Masso di Faluccio	1 a	F	No fora	stimato/assegnato/dote
Gaddo della Vacadella	1 a	F	No fora	stimato/assegnato
Monna Flora	1a	C	No fora, grazia	

## II. Donne e vedove proprietarie di immobili

Nome	Status	Edifici <sup>1329</sup>	Ruga <sup>1330</sup>	Condizione del proprietario <sup>1331</sup>	Condizione dell'edificio <sup>1332</sup>
Donna Pasta	Vedova	½ a	ME	-	stimato/assegnato
Donna Benita		1 a	ME	-	Stimato
Caruccia		1 a	ME	No fora	stimato/assegnato
Monna Pisana		1 a	ME		Stimata
Mattea Gata-Monga		1 a	MA		Stimato
Donna Anna		1 a con forno	MA	No fora	stimato/assegnato
Maria di Quartu		1 a	MA		Stimato
Monna Laxa		1 a	MA		Stimato
Mona Domenica		1 a	ME	Ad Oristano	Stimato
monna Binda	Vedova	1 a	ME		Stimato
monna Xella	Vedova	1 a	ME	Grazia	Stimato
Monna Muta, moglie del fu Bonagiunta del Jafulino	Vedova	1 a	ME		stimato/assegnato
monna Flora	vedova	½ a ½ a 1 a 1/2 a	ME ME ME ME	- Grazia Graziae	stimato/assegnato stimato/assegnato stimato/assegnato no stimato
Mona Mexi Flora	Vedova	1 a	ME	Flora	Dote. Sposa Lorens Sunyer
Monna Bedi	Vedova	½ a ½ a	ME ME	No fora/grazia	stimati/assegnati
Monna Say		1 e ½ a	ME		Acquistati
Gadda (Gatxa)		1 a 1 a	ME ME	No fora	stimato/assegnato stimato

<sup>1329</sup> ) a=alberch: c=casa: b=botteghe.

<sup>1330</sup> ) ME=Mercanti; MA=Marinai; C=Comunale; E=Elefante; F=Fontana; ChC=Chiasso della Chiesa.

<sup>1331</sup> ) *fora*=cacciato/*no fora*=non cacciato; *grazia*=concessione di grazia speciale del governatore. .

<sup>1332</sup> ) stimato; assegnato; comprato; dote= dato in dote.

Monna Marta	Vedova	1 a	ME	No fora	Stimato/acquistato
Monna Nitra		1 a	ME	Grazia	Stimato/assegnato
Monna Agnese	Vedova, con dote	1 a	ME	No fora	Stimato/assegnato
Monna Brandisca di Francesco	Vedova	1 a	ME	-	in dote a un catalano
Monna Guida	Vedova	1 a	C	-	Stimato
Monna Villana		1 a	C	Grazia	Stimato/assegnato
Monna Stella	Vedova	1 a	C	-	stimato/assegnato
Monna Nina	Vedova	1 a	C	No fora/grazia	
Monna Guida		1 a	C		Dote
Vannuccia Darileca		1 a	C	No fora	stimato/assegnato
Monna Colo, moglie di Betto Ballister		1 a	C	No fora/grazia	Stimato
Monna Margherita di Puccio de Falda		1 a	C	No fora	Stimato
Monna Laxa, monna Pisana, eredi di Giovanni, medico	Moglie di ser Natxo sua sorella	5 a	C	No fora	1 stimato; 4 stimati/assegnati
Donna Calla	Vedova	1 a	C	-	Acquistato
Erede di Simone della Seta	Vedova, con dote	1 a	C	No fora/grazia	
Monna Tasia		½ a	C		stimato/assegnato
Monna Avelana	Moglie di Cecco del fu Batto Caulini	1 a	C	No fora	
Erede Bacciameo Cremaço	Vedova, con dote	1 a	C	Grazia	Stimato
Monna Laxa		1/2 c, 3 b	C	-	stimato/assegnato
Stacia	Vedova	1 c	C	Grazia	-
Monna Vella	Vedova	2/3 c	E		stimata/assegnata
Vannuccia	Vedova di Guantino Dorru, con dote	2 a	E	Grazia	
Domenica Agnese	Vedova di Bandono di pagano sua figlia	1 a	E	Grazia	
Monna Agnese	Vedova	1 a	E	Grazia	
Monna Mata	Vedova	1 a	E	Grazia	
Monna Bella	Vedova	1 a	E	No fora	Dote ad Aymerich, catalano
Monna Pisana	Vedova	1 a	E	No fora/grazia	
Tissa	Vedova	1 c bassa	E	Grazia	
Monna Gutxella	Vedova	1 a	E	Grazia	
Monna Guisa	Vedova	1 c	E	Grazia	
Monna Cisa	Vedova	2 a	E	Grazia	

Monna Alena	Vedova	1 a	E	No fora	Dote a un catalano
Monna Anna e sua figlia	Vedova	1 a, 1 b	E	grazia	Dote della figlia ad un catalano bottega stimata
Monna Xosa	Vedova	1 c	E	Grazia	stimata/assegnata
Monna Giuna		½ a	E		stimato/assegnato
Monna Cassia	Vedova	1 a	E	Dote: genero di Puigvert	
Monna Nuta	Vedova	1 a	F	Grazia	stimato(assegnato)
Monna Mata de Crudello	Vedova	1 a	F		Stimata
Donna Colo, moglie di Peronello		1 a	F	Grazia	-
?		2 c basse	F		Dote a un catalano
Monna Say		1 c bassa	F		Acquistata
Monna Cassia, moglie del fu Giovanni Ratapau	Vedova	1 a	F		Genero di Puigvert
Domenica de Vando	Vedova	3 c	F	No fora	
Monna Tixa	Vedova	1 a	F	Grazia	Acquistato
Monan Vannuccia	Vedova	1 a	F	No fora	Stimato
Monna Branca	Vedova	1 a	F		stimato/assegnato
Monna Crexa	Vedova	1 a	F		stimato

### III. Acquisti di edifici

Numero e tipo di edificio	Ruga	Stima (in lire)	Proprietario pisano	Acquirente iberico
1 alberch	Mercanti	60	Eredi Garcer de Bondi	Bernat Arbosset
½ alberch	Mercanti	60	Cuculli di Barga	Guillem Corbera
1 alberch	Mercanti	90	Petro Motxa	Andreu Mari
1 alberch	Mercanti	140	Monnebot	Nicola Fabregat
1 alberch	Mercanti	110	Eredi Nieri de Contolino	Mongri
1alberch	Mercanti	20	Nieri de Settiumo	Arnau Sabastida
1alberch	Mercanti		Cambino Niccolai	Arnau Sabastida
1 alberch	Mercanti	20	Cambino Niccolai	Un catalano
1 alberch	Mercanti	130	Nieri de Settiumo	Arnau Sabastida
1 alberch	Mercanti	80	Betto Argumento (l'altra metà era dell'acquirente)	Barsolo Squirro, sardo
1 alberch	Mercanti	70	Eredi Colo del Verro	Un catalano

3 alberchs	Mercanti	-	Costantino, sardo	Massotti, catalano
1 alberch	Mercanti	-	Vanni Tanella	Pere des-Soler, catalano
1 alberch	Mercanti	-	Naddo Romano, notaio	Abitante di Montpellier
2 alberchs	Mercanti	-	Guaduccia, vedova di Vanni de Bona	Procuratore di Monso
1 alberch	Mercanti	-	Guantino de Sardena, sardo	Maggiordomo del Carrós
1 alberch	Mercanti	-	Monna Say	Un catalano
1 alberch	Mercanti	-	Cambino Niccolai	Compagnia Ramon I Savall
½ alberch	Mercanti	50	Nieri di Settimo	Arnau Sabastida
½ alberch	Mercanti	50	Cambino Niccolai	Arnau Sabastida (l'altra metà gli fu assegnata)
1 alberch	Mercanti	-	Monno de Gitato	Un catalano
½ Alberch	Mercanti	80	Bcarino di Michele	Un catalano
1 alberch	Mercanti	-	Eredi di Ventura di Bonaposa	Guillem Amat, mercante, Maiorca
1 alberch	Mercanti	-	Cecco di Barga, argentiere	Cuchala
1 alberch	Mercanti	-	Monna Say	Castany Serra
1 alberch	Mercanti	-	Eredi maestro Stefano	Bernat Tintorer
1 alberch	Mercanti	-	Monna Say	Castany Serra
1 alberch	Mercanti	-	Eredi di Cecco Lumia, notaio	Pere Taulegar
1 alberch	Mercanti	30	Monna Marta, vedova	Cestany Gerona
1 alberch	Marinai	20		Un catalano
1 alberch	Marinai		Cambino Niccolai	Arnau ça Bastida <sup>1333</sup>
1 alberch	Marinai		Cambino Niccolai	Arnau ça Bastida <sup>1334</sup>
1 alberch	Marinai	-	Monna Say	Castany serra
1 alberch	Comunale	-	Puccio de Massa	Guillem Augera
1 alberch	Comunale	-	Fuliato de Sore	Arnau ça Bastida
1 alberch	Comunale	-	Non è ricordato	Soler, patrono, Valenza
1 alberch	Comunale	-	Eredi di Guido Fustello	Jacme Orvi, Barcellona
1 alberch	Comunale	-	Ancuri de Millorato	Arnau Ballester
1 alberch	Comunale	-	Federico Alxero, notaio	Guillem des Llor
1 alberch	Comunale	-	Donna Calla, vedova	Joan Oliver
1 alberch	Comunale	-	Monna Say	Guillem Sibia, catalano
1 alberch	Comunale	-	Eredi Nicola Carau	Jacme Sala
1 alberch	Comunale	-	Lorenzo, notaio	Tomas Marquet (1/3) Arnau ça Bastida (2/3)

<sup>1333</sup> ) Prima lo aveva acquistato Bernat Bonet.

<sup>1334</sup> ) Prima lo aveva acquistato Bernat Bonet.



1 alberch	Comunale	-	Erredi i Catuccio Simadore	Pere de Subirats
1 alberch	Comunale	-	Eredi Lenso Bocardo	Francesc des Corral
1 alberch	Elefante	-	Eredi Nicola Carau	Jacme Sala
1 alberch	Elefante	30	Colo Alliata	Pere Magnet
1 alberch	Elefante	-	Nieri di Settima	Bassa
1 alberch	Fontana	-	Cambino Niccolai	Compagnia di Ramon I Savall
1 alberch	Fontana	-	Monan say	Castany Serra
1 alberch	Fontana	-	Monna Tixa, vedova	Palegri

#### IV. Edifici passati in dote

Numero e tipo edifici	Ruga	Catalano/a	moglie/marito/erede di pisani o <i>polins</i>
2 alberchs	Mercanti	Un catalano	Figlia di Matteo, calderaio
1 alberch	Mercanti	Vanni Gotnare	Sa madastra
1 alberch	Mercanti	Un catalano	Monna Brandicha di Francesco, vedova
4 alberchs, 3 botteghe	Mercanti; Comunale	Pere ça Plana	Erede di Ridolfi, cuoiaio
6 alberchs, 4 cases	Marinai, Mercanti, Comunale	Figlia Ramon de Besuldo	Erede di Corsolio, corbertario
1 alberch	Marinai	Un catalano	Erede Nuccio Caleo
1 alberch	Marinai	Un catalano, maestro di remi	Erede di Salombone
1 alberch	Marinai	Simone, speciale	Gonsana
3 alberchs	Marinai	Un catalano	Eredi Lippo Carena (2) e di Bonanato Carena (2)
4 alberch, 1 casa	Comunale; Fontana	Bernat Cirera, catalano	Figlia di Riccobono
1 alberch	Mercanti	Guillem Berenguer	Una donna
1 alberch	Mercanti	Guillem de Angere	Figlia di Lotto Serragli
1 alberch	Mercanti	Lorens Sunyer	Mexi Flora
1 alberch	Mercanti	Pons Pelicer, catalano	Redda
1/ alberch	Mercanti	Figlia di Berenguer Deer	Nipote di Guido de Vanni
1 alberch	Comunale	Un catalano	Eredi di monna Guida
1,5 alberchs	Comunale	Pere Subirats	Erede Claro Bonagiunta
1 casa	Elefante	Un catalano	Una donna
½ alberch	Elefante	Pere Canyelles	Erede Massa Filtuccio

1 alberch	Elefante	Un catalano	Monna Alena, vedova
1 alberch, 1 bottega	Elefante	Un catalano	Figlia di monna Anna
1 alberch	Elefante	Aymerich	Monan Bella
2 alberchs	Elefante; Fontana	Bernat Cirera	Figlia di N. Ricobono
2 cases baxes	Fontana	Un catalano	Dote non precisata
1 alberch	Fontana	Un catalano, maestro d'ascia	Dote della moglie
1 alberch	Fontana	Un catalano	Erede Lippo Carena

#### IV. La prima populació: le molteplici assegnazioni degli edifici<sup>1335</sup>

Edificio	Ruga	Primo assegnatario	Secondo assegnatario	Intervento di ufficiali emagistrati	Altre annotazioni
1 alberch	Mercanti	Pere de Montpaó	Galceran Nagera		<i>Ab voluntat</i> di Pere de Montpaó
1 alberch	Mercanti	Bernat Muntalegre	Bernat Josa, <i>pintor</i>	Ordine governatore	Muntalegre non aveva assicurato le 100 lire di stima
2 botteghe	Mercanti	Arnau Espaher	Pere Car	Ordine Pere Montpaó, luogotenente del governatore	
1 alberch	Mercanti	?	Berenguer de Mayla	Ordine governatore	
1 alberch	Mercanti	Ramon Vidal	Pere Clavell, <i>picaperes</i>		<i>Ab voluntat</i> di Ramon Vidal
1 alberch	Marinai	Guillelm Pasteller	Joan Nonell		Rinuncia del primo assegnatario
1 alberch	Marinai	Pere Gener	Guillelm Rambau		Il primo assegnatario non aveva assicurato
1 alberch	Marinai	Bort ça-Cirera	Ramon de Monpao	Ordine del governatore	ça-Cirera Rinuncia all'assegnazione <sup>1336</sup>
1 alberch	Marinai	Pere Sa-Villa	Arnau Sabeya		Consenso del primo assegnatario
1 alberch	Marinai	Bernat Fuxa	Antoni Batle		Consenso del primo assegnatario
1 bottega	Chiasso della chiesa	?	Pere cardona	Ordine di Guillem Sabia	<i>no contrastan la assignacio qui n.era feta</i>

<sup>1335</sup> ) Fonte: CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 22, 27, 32, 34, 51, 82, 97, 116, 137, 138, 142, 156, 167, 173, 179, 188, 190, 216, 225, 226, 237, 28, 260, 265, 289, 305, 321, 340, 344, 345, 365, 382, 389, 398, 406, 420, 448, 465, 466, 485, 492, 493, 496, 503, 505, 507, 509, 522, 548, 562, 563, 568, 570, 580, 610, 618, 623, 633, 646, 649, 664, 669, 672, 673, 677, 719, 733, 743.

<sup>1336</sup> ) Bort ça-Cirera ebbe in assegnazione un *alberch* nella stessa ruga, a poca distanza dal primo, appartenente allo stesso Betto Argumento acui apparteneva quello a cui rinunciò: I, 111.

1 alberch	Marinai	Bernat Maya	Bernat de Josa	Ordine di Bernat Sau e di Figuera	
1 alberch	Marinai	Ferrer de Niubo	Pere de Mealler, figlio di Pere Mealler		<i>Ab voluntat</i> del primo assegnatario
1 alberch	Marinai	Pere Roig	Lorens Sunyer	Assegnato per <i>assignadors</i>	<i>Ab voluntat</i> del primo assegnatario
1 alberch	Marinai	Bartolomeu Montoliu	Miquel Marti de Poyo	La prima volta assegnato <i>per los assignadors</i> ; la seconda per ordine del luogotenente del governatore Pere de Montpaó	Il primo assegnatario non aveva assicurato che avrebbe pagato la stima
1 alberch con 3 botteghe	Marinai	Miquel Crarades, <i>sayg</i>	Moreto Dalmau		Il primo assegnatario non aveva assicurato che avrebbe pagato la stima
1 alberch	Marinai	Pere Poblet	Pere Sa-Font	La prima volta assegnato <i>per los assignadors</i> ; la seconda per ordine del governatore	<i>Ab voluntat</i> del primo assegnatario
1 alberch	Marinai	Jacme Fabregat (½ alberch)	Pere Oliver (tutto l'alberch)	Ordine del governatore	<i>Ab voluntat</i> del primo assegnatario
2 alberchs	Marinai	Governatore	Guillem Oulomar		<i>Ab voluntat</i> del governatore
1 alberch	Mercanti	Jordi ça-Rovira	Joan de fraga	Per los assignadors	<i>Ab voluntat</i> del primo assegnatario
1 alberch	Mercanti	Pere Calmes	Pere ça Sala Francesc Estrada, cittadino di Barcellona	La terza assegnazione per ordine di Guillem Sabadia	La seconda assegnazione <i>ab voluntat</i> del primo assegnatario
1 alberch	Mercanti	Pere Pitxer	Pere de Sent Medir		Rinuncia del primo assegnatario
1 alberch	Mercanti	Domingo de Poblet	Guillem Solzina, mercante	Ordine del governatore	Consenso del primo assegnatario
1 alberch	Mercanti	Francesc Planell	Arnau de Muntroig		Il passaggio avvenne attraverso il primo assegnatario
1 alberch	Mercanti	Ramon des Burch	Arnau des Torrent	Ordine del governatore	Rinuncia del primo assegnatario
1 alberch	Mercanti	Francesc Vives (1/2)	Bernat Solsina (tutto)		Con il consenso del primo assegnatario
1 alberch	Mercanti	Jacme Bonifay	Francesc Resta, Nicolau Betart, suo compagno, assente		<i>Ab voluntat</i> del primo assegnatario
1 alberch	Mercanti	Castaylo serra (½) Bernat Almanar	Arnau Monroig (tutto)	Per <i>los estimadors</i>	

		( <sup>1</sup> / <sub>2</sub> )			
1 alberch	Mercanti	?	Bernat des Far	Stimato da <i>estimadors</i> ; assegnato dal luogotenente del governatore	saul prejudici de dret d.altre
1 alberch	Mercanti	Pere March, tesoriere del re	Berenguer Ciutat ( <sup>1</sup> / <sub>2</sub> ) Berenguer de Josa, luogotenente del governatore (1/2)	Per ordine del luogotenente del governatore	
1 alberch e bottega	Mercanti	Joan Calmes	Pere Civader		<i>Ab voluntat</i> del primo assegnatario
1 alberch	Mercanti	Guillem des Casals	Asbert Corda		<i>Ab voluntat</i> ” del primo assegnatario
1 alberch	Mercanti	Berenguer Roig	Guillem Montblancg		<i>Ab voluntat</i> del primo assegnatario
1 alberch	Mercanti	Bernat de Vayls	?	Nuova assegnazione per il reggente il governatorato Pere de Montpaó	Senza pregiudicare la prima assegnazione
1 alberch	Mercanti	Bertran Amigo	Berenguer Salva, <i>picaperes</i>	Assegnato dal luogotenente del governatore Bernat Galceran	<i>de voluntate</i> del primo assegnatario
1 alberch	Mercanti	Jacme Axao	Bernat Barçelo		<i>ab voluntat</i> del primo assegnatario
1 alberch	Mercanti	Francesc ricart	Bartolonmeu Jorda, <i>carnicer</i>		<i>ab voluntat</i> del primo assegnatario
1 alberch	Mercanti	Pere des Far	Ramon Figuera	Per volontà del governatore	Per rinuncia del primo assegnatario
1 alberch	Comunale	Gispert Amiyl	Pere Costa, figlio di Bernat Costa		<i>ab voluntat</i> del primo assegnatario
2 case basse	Comunale	Marti Molonda	Bernat Sa Font		<i>ab voluntat</i> del primo assegnatario <sup>1337</sup>
1 casa bassa	Comunale	Pere Mola	Guillemona, moglie di Jacme Pugalt		<i>ab voluntat</i> del primo assegnatario
1 casa bassa	Comunale	Guillem Guerau	Calerntina de Cau		<i>ab voluntat</i> del primo assegnatario
1 alberch	Comunale	Pere Oller	Pere Guerau (venduto)	Su ordine di Francesc Daurats	
1 alberch	Comunale	Bernat Sabater	Bernat de Parets Ramon Salort, boter		È ricordata la rinuncia del secondo assegnatario
1 alberch	Comunale	Guillem Pasteller	Paulo Arnau		<i>ab voluntat</i> del primo assegnatario
1 alberch	Comunale	Jacme Navata	Bernat de Rechs		<i>ab voluntat</i> del primo

<sup>1337</sup>9 era rappresentato da sibia Ciurana.

					assegnatario
1 alberch	Comunale	Berna de Folqueres	Bernat Espanya		<i>ab voluntat</i> del primo assegnatario
1 alberch	Comunale	Pere Lorens, notaio	Berenguer ses Oliveres Pere Civader		Rinuncia del primo assegnatario; Il secondo assegnatario risulta morto: l'alberch fu trasferito al terzo da Guillem Canyes, <i>actor</i> di Bernat Solzina, curatori dei beni del defunto
2 case	Comunale	Pere Sa Bastida	Berenguer Bernat Jacme Mestre		È ricordata la rinuncia del primo assegnatario
1 casa	Comunale	Pere sa-Badia	Margalida, moglie di Berenguer Nicolau Bernat Bono		<i>ab voluntat</i> del primo assegnatario
1 alberch	Elefante	Berenguer salset	Brunissen, figlia di Pere Comes		<i>ab voluntat</i> di Alamanda, moglie del primo assegnatario
1 casa	Elefante	Pere Baseya	Pere nebot, balaster		<i>ab voluntat</i> del primo assegnatario
1 alberch	Elefante	Guillem Cunill	Pauloo Arnau		<i>ab voluntat</i> del primo assegnatario
1 alberch	Elefante	Pere Magent, notaio	Simone Mata	<i>Per los estimadors</i>	<i>ab voluntat</i> del primo assegnatario
1 alberch	Elefante	Ramon Amalrich	Joan de Requesen		<i>ab voluntat</i> del primo assegnatario
1 alberch	Elefante	Pere Reyall	Jacme Stephan		<i>ab voluntat</i> del primo assegnatario
1 casa	Elefante	Guillem Rocha	Guillem sa Leuda		<i>ab voluntat</i> del primo assegnatario
1 alberch	Elefante	Bernat d.Urriols	Sança, moglie del fu Ramon de Vals		<i>ab voluntat</i> del primo assegnatario
1 alberch	Elefante	Servero d.orts	Domingo Cardona	La prima assegnazione per los assignadors	<i>ab voluntat</i> del primo assegnatario
1 alberch	Eelefante	Berenguer Bruyl	Pere Ricart		<i>ab voluntat</i> del primo assegnatario
1 casa bassa	Elefante	Bort	Pere sa Villa	Ordine del governatore	<i>ab voluntat</i> del primo assegnatario
1 alberch	Elefante	Pere Sorell	Abram Abrafona, ebreo	La prima assegnazione <i>per los assignadors</i> , la seconda per ordine del governatore	Rinuncia del primo assegnatario
1 alberch	Elefante	Asbert des Orts	Arnau de Merules	Per ordine del luogotenente del governatore Pere de	

				Montpaó	
1 alberch	Elefante	Un catalano (½); Bartolomeu de Camps (tutto)	Guillem Oliver (lo acquistò da Bartolomeu de Camps) Arnau des Mir		<i>ab voluntat</i> di Guillem Oliver
2 case basse	Fontana	Pere Vila	Lorens Quintana, <i>taverner</i>		<i>ab voluntat</i> del primo assegnatario
1 alberch	Fontana	Pere Muntaner	Pere de Vilanova		<i>ab voluntat</i> del primo assegnatario
1 alberch	Fontana	Pere Calbert	Farer des Coyl		Per rinuncia del primo assegnatario

#### V. La prima populació. I registri di Guillem Sabadia: continuità e cambiamenti dei proprietari<sup>1338</sup>

Edificio (texto II)	Ruga <sup>1339</sup>	Primo assegnatario	Proprietario pisano	Libre deles estimes	Stima iniziale	Stima pagata	Secondo assegnatario	Stima pagata (texto III)
3. A	ME	Francesc Mayoles	Domenico e Ugo de Mata	303	35	35		
4.A	MA	Antoni de la Scala <sup>1340</sup>	Benduccio Calenda, pisano			35	-	-
5.A	ME	Arnau de Montroig	Andrea Gambacorta, pisano	289	120	120	-	-
6.A	C	Bernat de Spanya	Maestro Stefano, medico	522 <sup>1341</sup>	35	35	-	-
7.A	MA	Ramon d. Esplugues	Puccio, pellicciaio			80	-	-
8. A	MA	Bernat de Canoves	Tolomeo	-		25	Ramon de Pons	
9.A	ME	Bernat de Canoves	Monna Leona, pisana	-	-	25	-	-
10. A	C	Bernat de Casesblanques	Vanni Salembè	415		20	Caterina, moglie di Bernat	

<sup>1338</sup> ) Questa tabella vuole sintetizzare il lavoro di confronto che svolse Guillem Sabadia intorno al 1330. Nella prima colonna è indicato il numero degli *item* del registro delle entrate delle stime ricevute dal Sabadia (CONDE, *Castell de Càller*, cit., texto II), con l'indicazione del tipo di edificio (A=*alberch*), quindi la ruga (2° colonna), il primo assegnatario e il proprietario pisano (colonne 3° e 4°) ricavati dallo stesso registro. Nella 5° colonna si riportano i numeri degli *item* del *libre deles estimes* (*ibidem*, texto I), quindi la stima iniziale e quella pagata (*ibidem*, texto II). Nell'8° colonna si riporta il secondo assegnatario ricavato da *ibidem*, texto II. Infine, nell'ultima colonna sono presenti le stime pagate e tra aprentesi i numeri degli *item* di *ibidem*, texto III che rappresenta una sintesi delle entrate del Sabadia.

<sup>1339</sup> ) ME=Mercanti; MA=Marinai; C=Comunale; E=Elefante; F=Fontana; ChC=Chiasso della Chiesa.

<sup>1340</sup> ) Questo *alberch* passò ad Andreu Benasser: CONDE, *Castell de Càller*, cit., IV, 8.

<sup>1341</sup> ) In un primo momento fu assegnato a Bernat de Folqueres che vi rinunciò.

11.A	C	Guerau Mascort, patrono maiorchino di una nave	Peruccio, pellicciaio	444	35	35	Arnau Barber	35 (37)
12.A	C	Guerau Mascort, patrono maiorchino di una nave	Colo Alliata, pisano	447? <sup>1342</sup>		40	Ramon Colom	40 (38)
13.A	MA	Mariano Frases	Verruccio del Verro, piano	111	6	6	Pere des Coll, maniscalco	6 (81)
14.A	MA	Ramona, moglie del fu Pere Oliver	Betto Argumento, pisano	43	20	20	-	-
15.A	FO	Jucef Vidal, ebreo	Juccho, notaio, pisano <sup>1343</sup>	694 <sup>1344</sup>	30	30	Bernat Truyols <sup>1345</sup>	30 (14)
16.A	MA	Pere Donat	Lotto Serragli <sup>1346</sup>	614	20	20	Vivo Uguet	
17.A	MA	Bernat de Josa	-	27?	-	100	-	-
18.A	MA	Francesc Miramon	Vanni di Pinna, pisano	-	-	75	Guillem Rossell	75 (76)
19.A	NA	Guillem Ferrer <sup>1347</sup>	Martino Manno	622	10	10	Giovanni Navarro	10 (23)
20.A	MA	Francesc Estrada	Colo Penna	236	30	30	Simon Laupart	30 (49)
21.A	C	Tomas Bonet	Puccio de Gili	464	15	15	Salvador Fornet	15 (39)
22.A	MA	Domingo Segura	Puccio Antiogo; Colo de Giuliano	653	10	10	Bernat des Mur. Corredor <sup>1348</sup>	10 (21)
23.A	F	Joan Fraga <sup>1349</sup>	Mariano Puliga	-		3	Mariano de Ortals	3 (7)
24.A	F	Abraam Abraquiffona	Puccio, pellicciaio?	672? <sup>1350</sup>	-	5	Francesc Resta <sup>1351</sup>	5 (18)

<sup>1342</sup> ) Si tratta di un *alberch* di Colo Alliata, nella ruga Comunale, con la stessa stima. L'assegnatario è Guillem Catau, patrono di una nave, che va identificato con Guerau Mascort. È una cattiva lettura di Conde.

<sup>1343</sup> ) Gli fu pagata la stima: CONDE, *Castell de Càller*, cit., II, 106.

<sup>1344</sup> ) Era stato assegnato per una *gracia special* del governatore, oltre che dagli *assignadors*.

<sup>1345</sup> ) Bernat Truyols aveva avuto anche l'*alberch* contiguo di Giorgio Nicola, stimato 15 lire: CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 693.

<sup>1346</sup> ) Gli fu pagata la stima: CONDE, *Castell de Càller*, cit., II, 98.

<sup>1347</sup> ) Guillem Ferrer fu assegnatario di un altro *alberch*, nella stessa ruga, di Pere Carau, stimato 10 lire: CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 628.

<sup>1348</sup> ) Aveva avuto in assegnazione un *alberch* di Masino di Orlando, nella ruga della Fontana, stimato 15 lire: CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 696.

<sup>1349</sup> ) Aveva avuto in assegnazione un *alberch* degli eredi di Margano Manile, in un primo momento non espulsi dal castello, dopo che l'immobile, ubicato nella ruga dei Mercanti, era stato assegnato a Jordi ça-Rovira, che vi rinunciò: CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 237.

<sup>1350</sup> ) Questo *alberch* fu assegnato prima a Pere Sorell, poi, per sua rinuncia, a Abram Abrafona. Non è indicata la stima. Si trova nella ruga dell'Elefante, a volte chiamata anche della Fontana.

<sup>1351</sup> ) Con il suo compagno Nicolau Betart, aveva avuto in assegnazione un *alberch* di Andreotto e Bacciameo,

25.A	F	Pere Solsona	Lorenzo Moxa	247	30	30	-	-
26.A	ME	Jacme Bruges	Gaddo de Mato, pisano	301? <sup>1352</sup>		130		
27.A	ME	Jacme Gili	Tommaso, giudice, pisano	322? <sup>1353</sup>		60	Joan de Puguerons	40 (17)
28.A	C	Bernat Foxan (Fluxa)	Landino Orlando	467	20	20	Guillem Castell, corredor	20 (40)
29.A	MA	Arnau Montroig	Gilo Pilo (½) pisano <sup>1354</sup>	3? <sup>1355</sup>		25	Guillem Jofre	25 (75)
30.A		Ramon Jaffer				23 lire, 6 soldi, 8 denari	Pere Guerau	23 lire, 6 soldi, 8 denari (62)
31.A	F	Pere Miquel	? Manso			5	Bonanat Borra	5 (10)
32.A	F	Pere Guillem, payer	Guido, farsettario	712	3	3	Maria, figlia di Domenico Aragones	3 (5)
33.A	C	Sibilia, figlia di Lorens Folquet	Arrigo Puccarello (Pulverola), pisano	414		40	Pere Aznar	40 (32)
34.A	ME	Arnau de Torrent	Donna Nuta de Jaffolino, vedova	305	120	120	Francesc des Palau	120 (56)
35.A	MA	Miquel Arti de Arbe	Colo Barona	172	40	40	Pere Lobet, mercante di Barcellona <sup>1356</sup>	40 (65)
36.A	F	Bernat des Mur	Masino di Orlando	616	15	15	Domingo Segura	15 (13)
37.A	E	Simon Mata	Monna di Aquapruna	610 <sup>1357</sup>	15	40	Domingo Joan	15 (24)
38.A	ME	Berenguer des Bruy	H Puccio de Bonanato, Vanni de Bonanato, Colo Rossello	441	110	110	Habria Siurana	6 (47)

fratelli, nella ruga dei Mercanti, prima assegnato a Jacme Bonifay: CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 340.

<sup>1352</sup>) Si tratta di un *alberch* di Gaddo de Mato, assegnato a Jacme Burguies, ubicato nella ruga dei Mercanti, di cui però non è nota la stima. Un altro *alberch* dello stesso proprietario pisano o dei suoi eredi, assegnato allo stesso catalano, stimato 30 lire, si trovava nella ruga dei Marinai: CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 215.

<sup>1353</sup>) Si tratta di un *alberch*, nella ruga dei Mercanti, degli eredi di Jucca de Manet, prima assegnato a Pere des Far, poi Jacme Gili. La stima è di 60 lire.

<sup>1354</sup>) Gli venne pagata la stima: CONDE, *Castell de Càller*, cit., II, 96.

<sup>1355</sup>) Si tratta di un *alberch* nella ruga dei Mercanti, di cui una metà era di Gillo de Pilo, e l'altra metà di una vedova. La prima parte passò ad un mercante di Maiorca (Arnau Montroig?), la seconda a Francesc Planell. Tutto l'*alberch* era stimato 50 lire. CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 3.

<sup>1356</sup>) Aveva avuto in assegnazione un *alberch* degli eredi di Tingo Sordo, espulsi, nella ruga dei Mercanti, e stimato 70 lire: CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, n. 294.

<sup>1357</sup>) Prima fu assegnato al notaio Pere Magnet.



39.A	MA	Guillem de Conomines	Maestro Vanni, medico	197	20	20	-	-
40.A	MA	Bort ça Cirera	Betto Argomento, pisano	119	60	60	Pere des?	-
41.A	C	Guillem des Pi	Puccialino de Orlando, Michele de Barga	524	20	10	-	-
42.A	-	Jacme des Valls	Corral, barber, pisano	527	15	?	-	-
43.A	-	Amigo Perez de Lyso (Lisson)	-	91 <sup>1358</sup>	15	15	-	-
44.A	MA	Bernat Maya	Puccio Vanni del Verro, pisano	156 <sup>1359</sup>	35	35	Francesc de Castellbell	35 (68) <sup>1360</sup>
45.A	MA	Ramon Vidal <sup>1361</sup>	Vannuccio Manico	161	18	18	Berenguer Colomer	18 (67)
46.A	-	Bernat Argilara <sup>1362</sup>	Guido de Alessi			25	-	
47.A	F	Jacme de Muntso	Vanni de Salembe	713 <sup>1363</sup>	6	3	-	-
48.A	MA	Simone Mata	-	610 <sup>1364</sup>	40	40	-	-
49.A	MA	Pere Eximen	Giovanni Floca	31? <sup>1365</sup>		3	-	-
50.A	ME	Bonant Pucullull	Agnese, moglie di Giunta Bonaccorso, pisano <sup>1366</sup>	267	50	50	-	-
51.A	C	Pere Vives	H. Carone, cuoiaio	470		20	-	-
52.A	MA	Francesc des Corral	Juccho, notaio	665	45	20	Jacme Figuerola (Frigola)	20 (19)
53.A	ME	Jacme des Truy	Vanni de Gillo	-		60	Francesc Resta	-

<sup>1358</sup> ) Il proprietario pisano era Sol Formengno.

<sup>1359</sup> ) *L'alberch* in un secondo momento era stato assegnato a Bernat de Josa.

<sup>1360</sup> ) È scritto Ferrer de Castellbell, ma va identificato con Francesc de Castellbell.

<sup>1361</sup> ) Ramon Vidal aveva rinunciato all'alberch di Guglielmo di Sesto, calzolaio, nella ruga dei Mercanti, il quale fu dato a Pere Clavell, *picaperes*: CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 51.

<sup>1362</sup> ) Lo conserva anche in seguito: IV, n. 42.

<sup>1363</sup> ) Nel *libre deles estimes* è una casa con due portali.

<sup>1364</sup> ) Simon Mata appare assegnatario di un *alberch*, nella ruga dell'Elefante (Napoletani), di donna Pisa, che era stata assegnato in un primo momento al notaio Pere Magnet. Allo stesso Mata fu assegnato un altro *alberch*, nella stessa ruga, per metà di Guglielmo Terrasa e per metà di Arsocco Manca, *mirayolo*: CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 604.

<sup>1365</sup> ) Un *alberch* degli eredi di Giovanni Floca fu assegnato a Pere Eximen. Si trovava nella ruga dei Mercanti, ma poteva estendersi fino a quella dei Marinai, come altri. La stima era di 10 lire.

<sup>1366</sup> ) Gli venne pagata la stima: CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 93.

54.A	ME	Steve Miquel <sup>1367</sup>	Flora, pisana			100	Pons Salva	100 (42)
55.A		Ramon de Terol	Matteo Rossi	32? <sup>1368</sup>		5	Bernat Duran	5 (71)
56.A	E	Ramon Selart, <i>porter</i>	Gonnari Camboli, sardo			5	-	-
57.A	NA	Guillem Logri	Puccioli de Vico	320? <sup>1369</sup>		20	Pere Galia	-
58.A	C	Ramon Sariba	Monna Stella, vedova	432 <sup>1370</sup>	30	?	Bernat Muntaner <sup>1371</sup>	10 (35)
59.A	MA	Guillem Marti	Colo Taula e un fratello	642 <sup>1372</sup>	25	10	-	-
60.A	MA	Pere des Colomer <sup>1373</sup>	Matteo Rossi			150	Bernat Lart	150 (59)
61.A	F	Ferrer des Coll	Matteo Rossi	743 <sup>1374</sup>	25	25	Bernat Muntanya	25 (4)
62.A	ME	Ramon I Savall	Guido Puccio	-	-	100	-	-
63.A	-	Ramon I Savall	Guido Puccio	-	-	?	-	-
64.A	MA	Ramon de Castellnou	H. Cocco, maestro	488	40	40	Beatriu	40 (26)
65.A	F	Guillem des Puyg	-			5	Bernat Carreres	5 (9)
66.A	F	Simon Menagera	Colo de Cardino <sup>1375</sup>			3	Francesca Alanyana	3 (8)
67.A	ME	Ramon des Prats <sup>1376</sup>	Colo de Cardino	-	-	6	(Sibria) Habria Ciurana	-
68.A	MA	Gemona, figlia Bonanat Sa Noguera	Betto e Filippo Argumento, fratelli	-	-	?	Pere	

<sup>1367</sup> ) Steve Miquel ebbe una casa, nella ruga dell'Elefante, degli eredi di Salembè, su ordine del governatore. La stima era di 4 lire. CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 640.

<sup>1368</sup> ) Una delle due botteghe – stimate 20 lire – di Matteo Rossi, ubicate in ruga dei Mercanti, fu assegnata a Ramon de Terol, l'altra ad Arnau Espaher e poi a Pere Car.

<sup>1369</sup> ) Un *alberch* per metà di Puccioli de Vico e per metà di Bacciamea, nella ruga dei Mercanti, stimato 30 lire, fu assegnato a Guillem Logri: CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 320. La stima era di 30 lire.

<sup>1370</sup> ) L'*alberch* in un primo momento era stato assegnato a Domingo Mart, quindi, con l'assenso di questi, al Sariba.

<sup>1371</sup> ) A Bernat Muntaner fu assegnato un *alberch* di Perseval, notaio, nella ruga dell'Elefante. Vi rinunciò e l'immobile venne dato a Francesc de Tor: CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 647.

<sup>1372</sup> ) L'*alberch*, in un primo momento, era stato comprato da Bernat Macia, quindi, con l'assenso di questi, assegnato a Guillem Mari.

<sup>1373</sup> ) Un *alberch* con tre portali, nel chiasso della cattedrale, del maestro Stefano, medico, fu assegnato a Pere des Colomer e a Bernat Solzina. La stima era di 20 lire. CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 146.

<sup>1374</sup> ) L'*alberch* con due botteghe era stato assegnato in un primo momento a Pere Calbet che vi aveva rinunciato a favore di Ferrer des Coll.

<sup>1375</sup> ) Un *alberch* dei suoi eredi, nella ruga dell'Elefante, stimato 8 lire, fu assegnato a Vila de Pos e Ramon de Bisuldo: CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 629.

<sup>1376</sup> ) Secondo il *libre deles estimes*, Ramon des Prats ebbe in assegnazione tre *alberchs*: due di Guccio Piccione, stimati ciascuno 100 lire, e ubicati nella ruga dei Marinai e in quella dei Mercanti, e uno di Nino Docha e Petre Gaddo, nella ruga dei Mercanti, stimato 40 lire. CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 204, 238, 328.

69.A	F	Pere Magnet	Maynet, Calzolaio e suo fratello	-	-	5	Margarida, moglie di Guillem Guerau	5 (12)
70.A	MA	Miquel Martinis de Poyo	Bernardo, maestro medico	179 <sup>1377</sup>	50	10	Domingo Sargall	40 (64)
71.A	ME	Pascal Caro	Benxa de Alatxa	-	-	4	Berenguera Balestra	4 (48)
72.A	C	Guillem Guerau	Colo de Leuto	498 <sup>1378</sup>	30	8	Perpenya Vives	20 (41)
73.A	F	Berenguer des Puyg	Lapo Malico	716? <sup>1379</sup>		?	-	-
74.A	CO	Berenguer de Bisuldo	Monna Boubeta e Colo Cimadore, pisani	430	20	20	-	-
75.A	-	Giovanna, moglie di Ramon des Puyg	Betto de Gallico, pisano <sup>1380</sup>	13? <sup>1381</sup>		10	Ramon Jorda	10 (74)
76.A	MA	Pere Colom, sayg	Vanni del Ferro, pisano	63	20	?	-	-
77.A	CO	Arnau ses Oliveres	Pedone, giudice	518	20	20	-	-
78. 2 B	NA	Francesc Bertran	-	659? <sup>1382</sup>		12	Guillem Messeguer	12 (20)
79.A	E	Miquel Pintor	Mana Coxo?	749? <sup>1383</sup>	-	25	-	-
80.A	-	Pascal Mateu	Batto da Calci, pisano	-	-	?	-	-
81.A	MA	Ramon Guasch	Giorgio Marello, sardo	350	30	30	Berenguer Garet	30 (45)
82.A	MA	Ramona, moglie di Menagera	?			10		
83.A	MA	Albert Ferrer	Giuliano Pisano	-	-	?	Pons Gerau	-
84.A	-	Valerio	Stefano,	-	-	3		

<sup>1377</sup> ) L'alberch fu in un primo momento assegnato a Bartolomeu Montoliu, poi, su comando di Pere de Montpaó, luogotenente del governatore, a Miquel Mart de Poyo.

<sup>1378</sup> ) L'alberch risulta assegnato in un primo momento a Guillem Guerau e poi, su rinuncia di quest'ultimo, a Clarentina de Cau. Qui i proprietari pisani sono indicati gli eredi di Colo de Leuto.

<sup>1379</sup> ) Si tratta di un alberch in ruga della Fontana, per metà di Domenico de Biosonso e per metà di Lapo Malico che non erano stati cacciati, assegnato a Bort de Calafell. La stima era di 12 lire.

<sup>1380</sup> ) Gli fu pagata la stima: CONDE, *Castell de Càller*, cit., II, 99.

<sup>1381</sup> ) Un alberch, in ruga dei Mercanti, di Betto de Gallito, espulso, fu assegnato per ordine del governatore, ad Arnau Barber. La stima era di 50 lire.

<sup>1382</sup> ) Si tratta di una casa bassa di Landino Orlando, nella ruga dell'Elefante (Napoletani) assegnata a Francesc Bertran e stimata 6 lire.

<sup>1383</sup> ) È ruga della Fontana.

			maestro					
87.Forno		Guerau d.Alos	Natxi e Cecca de Bonanno, pisani			45	Arnau ça Cassa <sup>1384</sup>	
91.A	MA	Jacme Cruylles	Viterbo Mercadento	674	50	50		-
92.A	ME	Guillem Sa-Bleia	Guido Fauglia	286	20	20	-	-
94.A	MA	Albert Frases	Marino de Pira fornaio	169? <sup>1385</sup>		25	-	-
95.A	ME	Bernat Robert	Benedetto, fornaio di Quartu	57	25	15	-	-
100.A	ME	Pere des Prats	Betto, serbolatay	383	20	12	-	-
101.A	ME		Vanni de Alfanuyana	-	-	70?	-	-
102.A	ME		H di betto Vacca			80	-	-
103.A	CO		Colo, figlio del maestro Stefano, medico, e suo fratello			40	-	-
104.A	MA		Colo, figlio del maestro Stefano, medico, e suo fratello			20	-	-
105.A	ME		Andreotto, figlio di Bacciameo?, orefice			60	-	-
111.A	C	Ramon I Savall	Bergo Masacone		40	20	-	-

## VI. Dalla prima alla seconda fase del ripopolamento: conferme e passaggi di proprietà

- **Ramon Salort**, bottaio e abitante del castello, fu assegnatario di un *alberch* del sardo Gonnario Camboli, nella ruga Comunale, dopo che era stato dato a Bernat Sabater e Bernat de Parents, durante la *prima populació*<sup>1386</sup>. Nel 1336 conservava l'immobile di cui pagava la stima perché godeva del privilegio regio per un altro *alberch* di maggior valore<sup>1387</sup>.

<sup>1384</sup> ) In seguito passò a Nicolau ça Cassa: CONDE, *Castell de Càller*, cit., IV, 7.

<sup>1385</sup> ) Nella ruga dei Mercanti una casa di Margano (Mariano?) de Pira fu assegnata a Francesc Pascador, ede era stimato 25 lire, mentre un altro, contiguo, di Giuliano Pellio fu assegnato a Albert Francces, ma stimato 40 lire: CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 169, 170.

<sup>1386</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 505.

<sup>1387</sup> ) *Ibidem*, IV, n. 2. A Ramon salort, boter, era stato assegnato un altro *alberch* con 7 solai e una bottega, nella ruga dell'Elefante, sempre di Gonnario Camboli: *ibidem*, I, n. 578.

- **Francesc Mates**, nel 1336, possedeva una bottega e un *alberch* di Mone de Leone, entrambi nella ruga dei Napoletani, per i quali pagava la stima, perché non era *ver habitator*<sup>1388</sup>. I due immobili non sono segnalati nel *libre deles estimes* della prima fase, dove è registrato un altro *alberch* di Mone de Leone, cacciato dal castello, ubicato nella ruga dei Mercanti, stimato e assegnato a Pere Falgar<sup>1389</sup>. Questo *alberch*, nel registro del 1336-1337, invece risulta assegnato a Bernat Caules<sup>1390</sup>, il quale nel *libre deles estimes* della *prima populació* aveva avuto l'*alberch* di Benvenuto Orlana nella ruga Comunale<sup>1391</sup>.
- **Pere Guerau**, nella *prima populació*, ebbe un *alberch* nella ruga dei Mercanti, già di Pietro Rigo di Assemini, *olim burgensis*<sup>1392</sup>, che possedeva ancora nel 1336 e per il quale pagò la stima<sup>1393</sup>. Acquistò, invece, uno degli *alberchs* di Vanni Salembe, ubicato nella ruga Comunale<sup>1394</sup>, che teneva ancora nel 1336<sup>1395</sup>. Allora risulta anche possessore di un altro *alberch*, già di Gomita de çenca, nella ruga Comunale, per il quale pagava la stima, perché usufruiva del privilegio regio per un altro immobile<sup>1396</sup>, ma non è chiaro quale.
- **Bartolomeu de Miralles** aveva avuto in assegnazione un *alberch* già dato a Pere ça Plana, il *porter* di Alfonso, che nel 1336 possedevano i suoi eredi i quali pagarono la stima<sup>1397</sup>.
- **Pere des Coll**, maniscalco, fu assegnatario di un *alberch* di Ricobono Rapacane nella ruga dei Marinai<sup>1398</sup>, che conservava nel 1336 e di cui pagava la stima perché godeva del privilegio regio per un altro immobile contiguo<sup>1399</sup>. Risulta, infatti, che nella *prima populació* ebbe anche un altro *alberch* di Verruccio del Verro, sempre nella ruga dei Marinai<sup>1400</sup>, prima assegnato a Mariano Frases<sup>1401</sup>. Nel *libre deles estimes* sono registrati due *alberchs* di Giorgio di Nicola – uno nella ruga dei Mercanti, l'altro in quella della Fontana – assegnati però a personaggi diversi a quelli ricordati nel registro del 1336-1337<sup>1402</sup>.
- **Andreu Bennasser**, cittadino di Maiorca nel 1336 possedeva un *alberch* degli eredi di Banduccio Kalenda, nella ruga dei Marinai, già assegnato a Antoni de la Escala, rappresentante di Simon Cortes, come risulta nella documentazione della *prima populació*<sup>1403</sup>. Bennasser pagava la stima perché non era “*ver habitator*”<sup>1404</sup>.
- **Nicolau ça Cassà** nel 1336 possedeva tre *alberchs* per i quali pagò la stima perché *heretat*: due di Natxi e Xitxi de Bonanno, il terzo contiguo di Giorgio di Nicola, tutti nella ruga dei Mercanti. Gli ultimi due in un primo tempo erano stati assegnati al nobile Jofrè Gilabert de Cruilles<sup>1405</sup>. Un *alberch* dei fratelli Bonanno Nicolau de Cassa lo aveva ereditato da Arnau de Cassa, il quale possedette dopo che era stato assegnato a Guerau d.Alos, negli anni della *prima populació*<sup>1406</sup>.
- **Bernat Carrera**, abitante del castello, nel 1336 pagò la stima di un *alberch* di Nuccio Marelle, pisano, nella ruga dei Marinai<sup>1407</sup>. Né il proprietario pisano né l'assegnatario catalano risultano nella documentazione della *prima populació*.
- **Pere Mealler** nel 1336 era proprietario della metà di un *alberch* già di Flora del Verro, vedova, nella ruga dei Mercanti. Pagò 45 lire di stima perché all'inizio del popolamento l'*alberch* era stato stimato 40 lire, ma poi, per

<sup>1388</sup>) *Ibidem*, IV, nn. 3, 52.

<sup>1389</sup>) *Ibidem*, I, 357.

<sup>1390</sup>) *Ibidem*, IV, 53.

<sup>1391</sup>) *Ibidem*, I, 469.

<sup>1392</sup>) *Ibidem*, I, n. 282.

<sup>1393</sup>) *Ibidem*, IV, n. 77: la stima fu versata a Dono di Guidone, procuratore di Veruccio, figlio di Giovanni di Palaia, notaio, a cui Pietro di Assemini aveva donato l'*alberch*.

<sup>1394</sup>) *Ibidem*, I, n. 503.

<sup>1395</sup>) *Ibidem*, IV, n. 84.

<sup>1396</sup>) *Ibidem*, IV, n. 4.

<sup>1397</sup>) *Ibidem*, IV, n. 5. L'*alberch* era ubicato nella ruga *del Caro* non individuabile.

<sup>1398</sup>) *Ibidem*, I, n. 60.

<sup>1399</sup>) *Ibidem*, IV, n. 6.

<sup>1400</sup>) *Ibidem*, II, n. 13.

<sup>1401</sup>) *Ibidem*, I, n. 111.

<sup>1402</sup>) *Ibidem*, I, nn. 349, 693.

<sup>1403</sup>) *Ibidem*, II, n. 4: Antoni de la Escala pagò 35 lire su 70 di stima. L'*alberch* era allora attribuito a Beduixi Calanda, pisa.

<sup>1404</sup>) *Ibidem*, IV, n. 8, 33: la stima fu pagata a Giacomo Kalenda, erede di Banduccio, già abitante del castello, e a donna Giovanna, moglie di Andrea Tadi, notaio, e a donna Francesca, sorelle di Giacomo.

<sup>1405</sup>) *Ibidem*, IV, nn. 7 e 9.

<sup>1406</sup>) *Ibidem*, I, n. 347; II, 87.

<sup>1407</sup>) *Ibidem*, IV, n. 11.

favorire la vedova, si era passati a 70 lire: Il Mealler dichiarava di essere tenuto solo alla prima stima<sup>1408</sup>. Secondo il *libre deles estimes* la vedova Flora, proprietario di diversi immobili, godette all'inizio della grazia del governatore, ma in seguito alcuni suoi *alberchs* vennero assegnati. Da quella stessa fonte si ricava che Pere Mealler ebbe in assegnazione due *alberchs*: il primo era di Xico de Monteyollo, nella ruga dei Marinai, dopo che vi aveva rinunciato il primo assegnatario, Ferrer de Niubo; il secondo per metà dello speciale Simone, e per metà degli eredi di Cecco Pisanello, nella ruga dell'Elefante<sup>1409</sup>.

- **Pere March**, consigliere del re e maestro razionale, fu assegnatario di due *alberchs* di Piero Cinquini, pisano, nella ruga dei Mercanti<sup>1410</sup>, che conservava nel 1336 e di cui pagò le stime perché non era *habitor* del castello<sup>1411</sup>.
- **Bartolomeu Guitart** nel 1336 era proprietario di un *alberch* di Barsolo Darco, nel ruga della Fontana, di cui non paga la stima perché *ver habitator*: era assegnatario dell'immobile dalla *prima populació*<sup>1412</sup>.
- **Ramon des Far** ebbe nella *prima populació* un *alberch* di marco della Seta, nella ruga dei Mercanti<sup>1413</sup>, che teneva ancora nel 1336 e di cui pagò la stima<sup>1414</sup>. Gli fu assegnato anche un altro *alberch* degli eredi di Gantino Darva, nella ruga Comunale<sup>1415</sup>.
- **Arnau Agost**, pellicciaio del castello, nel 1336 aveva un *alberch* di Ugo Benduccio, pisano, nella ruga dei Pellicciai, di cui pagava la stima perché usufruiva del privilegio regio per un altro *alberch*<sup>1416</sup>. Né l'antico né il nuovo proprietario sono presenti nella documentazione della *prima populació*.
- **Francesc Serra** fu assegnatario, nella *prima populació*, di un *alberch* di Xosa, vedova di Lotto Caccialoste, nella ruga dei Napoletani<sup>1417</sup>, che conservava nel 1336 e di cui pagò la stima<sup>1418</sup>.
- **Jacme Vicens** nel 1336 possedeva un *alberch* di Puccio de Massa, *olim burgensis* del castello, nella ruga Comunale, il quale ancor prima che i pisani fossero espulsi era stato acquistato da Guillem de Anguera<sup>1419</sup>, al quale era stato in seguito tolto e assegnato al Vicens dal *veguer* e dai *consellers*, probabilmente perché questi era abitante nel castello, ed infatti era esentato dal pagamento della stima<sup>1420</sup>.
- **Bartolomeu Amat** nel 1336 possedeva due *alberchs*, uno di Bacciameo Parello, *olim burgensis* del castello, e l'altro di alcuni eredi della vedova dell'orefice Simone, entrambi nella ruga dei Marinai, per i quali pagò le stime<sup>1421</sup>. Nella documentazione della *prima populació* non sono presenti.
- **Miquel Eximen** nel 1336 possedeva due *alberchs*: il primo di Michele Rosso e di Vera Capone, già abitanti del castello; l'altro di Flora de Mezano, entrambi nella ruga dei Marinai: del primo non pagò la stima perché *ver habitator*, del secondo invece la versò perché godeva del privilegio per l'altro<sup>1422</sup>. Nella documentazione della *prima populació* questi edifici non sono ricordati.
- **Pere Brull** nel 1337 teneva un *alberch* di Matteo Rossi, *olim burgues* del castello, nella ruga dei Marinai di cui pagava la stima<sup>1423</sup>. Il Rossi che tra l'altro fu uno degli estimatori degli immobili del castello, era proprietario di diversi *alberchs*: nella ruga dei Marina ne erano ubicati quattro, tutti assegnati a persone diverse dal Brull<sup>1424</sup>.
- **Bernat ça Font** nel 1337 teneva un *alberch* di Matteo Rossi, *olim burgues* del castello, nella ruga dei Napoletani (o Elefante) di cui pagava la stima<sup>1425</sup>. Dei *alberchs* che il Rossi aveva in quella ruga, nel *libre deles estimes* uno non fu assegnato, l'altro ad altri<sup>1426</sup>.

<sup>1408</sup>) *Ibidem*, IV, n. 13.

<sup>1409</sup>) *Ibidem*, I, nn. 167, 593.

<sup>1410</sup>) *Ibidem*, I, nn. 371, 417.

<sup>1411</sup>) *Ibidem*, IV, n. 14, 15.

<sup>1412</sup>) *Ibidem*, I, n. 742.

<sup>1413</sup>) *Ibidem*, I, n. 341.

<sup>1414</sup>) *Ibidem*, I, n. 20.

<sup>1415</sup>) *Ibidem*, I, n. 484.

<sup>1416</sup>) *Ibidem*, IV, m. 24.

<sup>1417</sup>) *Ibidem*, IV, n. 661.

<sup>1418</sup>) *Ibidem*, IV, n. 27.

<sup>1419</sup>) *Ibidem*, I, n. 393.

<sup>1420</sup>) *Ibidem*, IV, n. 28.

<sup>1421</sup>) *Ibidem*, IV, nn. 29, 39. la seconda stima fu pagata a Nuta, vedova di Bertran Amigo e a Neruccia, moglie di Guglielmo Giuliano, merciaio, e ad Agnese, moglie di Simone di Sent Mata, eredi di donna Venuta, già moglie dell'orefice Simone.

<sup>1422</sup>) *Ibidem*, IV, nn. 30, 37.

<sup>1423</sup>) *Ibidem*, IV, n. 31.

<sup>1424</sup>) *Ibidem*, I, nn. 131, 162, 193, 206, 207,

<sup>1425</sup>) *Ibidem*, IV, n. 32.

<sup>1426</sup>) *Ibidem*, I, nn. 587, 673. Il secondo fu assegnato prima a Asbert des Orts, poi ad Arnau de Merules.

- **Guillem Fivaller**, nella *prima populació*, ebbe in assegnazione un *alberch* degli eredi del notaio Bellomo, nellaruga dei Mercanti<sup>1427</sup>, che conservava nel 1337 e per il quale pagò la stima<sup>1428</sup>.
- **Joan Gautru** nel 1336 possedeva un *alberch* del pellicciaio Peruccio, nella ruga dei mercanti, di cui pagò la stima<sup>1429</sup>. Nella *prima populació* un *alberch* di Puccio o (Peruccio) ubicato nella ruga Comunale era stato assegnato prima a Guerau Mascort, patrono maiorchino di una nave<sup>1430</sup>, poi a Arnau Barber<sup>1431</sup>.
- **Berenguer de Josa**, che in qualità di luogotenente del governatore assegnò edifici, nella *prima populació*, ebbe due *alberchs*: il primo di Vanni Dorneto, *olim burgues* del castello, nella ruga dei Mercanti ma che si estendeva anche a quella dei Marinai, e uno nella ruga della Fontana, di Tommaso, *correger*<sup>1432</sup>. Del primo pagava la stima nel 1336<sup>1433</sup>.
- **Deushovol**, maestro, nella *prima populació* ebbe in assegnazione un *alberch* di Guido de Pagano, già abitante del castello, nella ruga della Fontana<sup>1434</sup>, che conservava nel 1336 e di cui pagava la stima<sup>1435</sup>.
- **Ramon Joffer** nel 1336 aveva un *alberch* di Puccio de Lippo, *olim burgues* del castello, nella ruga dei Marinai<sup>1436</sup>, che gli era stato dato nella *prima populació*, dopo una prima assegnazione<sup>1437</sup>.
- **Guillem Oliver**, forse da identificare con l'ambasciatore di Bonaria, nel 1336 possedeva un *alberch* di Ranieri Cacciagallo, nella ruga dei Marinai, di cui pagò la stima<sup>1438</sup>: gli era stato assegnato già nella *prima populació*<sup>1439</sup>. Nella documentazione di quest'ultima è registrato un Guillem Oliver (lo stesso?) assegnatario di due *alberchs*, uno degli eredi di Andreuccio Rosa, nella ruga dei marinai, l'altro acquistato da Bartolomeu des Camp, primo assegnatario. Era per una metà di Masino Orlando e per l'altra di una donna. Oliver vi rinunciò e passò a Arnau des Mir<sup>1440</sup>.
- **Bernat Argilara** (Argilaga) nella *prima populació* fu assegnatario di un *alberch* di Guido di Alessi, pisano e *olim burgues* del castello, o dei suoi eredi, nella ruga dei dei Marinai<sup>1441</sup>. Esso era stato in precedenza dato a Bernat Barber<sup>1442</sup>. Argilara aveva ancora nel 1336 e ne pagò la stima<sup>1443</sup>.
- **Miquel Marquet**, nel 1336, possedeva un *alberch* degli eredi di Vanni di Biscardo, *olim burgues*, nella ruga Comunale<sup>1444</sup>, edificio che deve identificarsi con quello assegnatogli nella *prima populació*<sup>1445</sup>. Pagò la stima.
- **Ramon des Pujol**, mercante, nella *prima populació* ebbe in assegnazione un *alberch* di Puccio de Gillo, *olim burgues* del castello, nella ruga dei Mercanti<sup>1446</sup>, che teneva ancora nel 1336 e ne pagava la stima<sup>1447</sup>.
- **Pere Bertran**, nella *prima populació* ebbe un *alberch* di Betto Argumento, cacciato, nella ruga dei Marinai<sup>1448</sup>, la cui stima nel 1336 fu pagata agli eredi<sup>1449</sup>.

<sup>1427</sup>) *Ibidem*, I, n. 259.

<sup>1428</sup>) *Ibidem*, IV, n. 34.

<sup>1429</sup>) *Ibidem*, IV, n. 35.

<sup>1430</sup>) *Ibidem*, I, n. 444; II, n. 11.

<sup>1431</sup>) *Ibidem*, II, n. 11.

<sup>1432</sup>) I, nn. 23, 755.

<sup>1433</sup>) IV, n. 36.

<sup>1434</sup>) I, n. 731.

<sup>1435</sup>) IV, n. 38.

<sup>1436</sup>) IV, n. 40.

<sup>1437</sup>) II, 30.

<sup>1438</sup>) IV, n. 41.

<sup>1439</sup>) I, n. 307.

<sup>1440</sup>) I, nn. 105, 677.

<sup>1441</sup>) II, 46.

<sup>1442</sup>) I, n. 209.

<sup>1443</sup>) IV, n. 42: fu pagata alla figlia ed erede di Guido di Alessi, Margherita.

<sup>1444</sup>) IV, n. 43. gli eredi erano i figli Domenico e Rigo.

<sup>1445</sup>) I, n. 543: questo *alberch* pur stano nella stessa ruga e e avendo la stessa stima, nel *libre deles estimes* è attribuito a sarto Vanni Julia.

<sup>1446</sup>) I, n. 324.

<sup>1447</sup>) IV, n. 44: al stima era pagata agli eredi Vanni, Nieri e Colo, figli di Puccio, il cui procuratore era Neruccio da Putignano.

<sup>1448</sup>) I, n. 183.

<sup>1449</sup>) IV, n. 45: gli eredi erano Filippo Argumento, *olim burgues* del castello, Bettuccio Argumento, figlio del fu Betto, rappresentato da Nicola Serra, per i  $\frac{3}{4}$ , e Giamo Argomento, altro figlio di Betto, per  $\frac{1}{4}$ . In questo caso l'*alberch* è ubicato nella ruga dei Mercanti, ma a volte glie diefici si estendevano da una ruga all'altra. Inoltre la stima è la stessa del *libre deles estimes*.

- **Ramon de Muntpao**, nel 1336, aveva un *alberch* degli eredi di Betto Argumento (vedi *supra*) nella ruga dei Marinai<sup>1450</sup>, la cui assegnazione non risulta nella documentazione della *prima populació*.
- **Guillem Veya**, nel 1336, possedeva un *alberch* di Colo di Bandino, *olim burgues* del castello, nella ruga dei Napoletani<sup>1451</sup>, che non risulta nella documentazione della *prima populació*.
- **Bernat Rossello**, nella *prima populació*, ebbe un *alberch* di Pucciarello de Batarino, *olim burgues* del castello, nella ruga dei Napoletani<sup>1452</sup>, che teneva ancora nel 1336 e di cui pagò la stima<sup>1453</sup>.
- **Guillem Logri**, nella *prima populació*, aveva avuto dagli *assignadors* un *alberch* in ruga dei Mercanti, appartenente per metà a Pucciali de Vico e per metà agli eredi di Bacciamea, i quali un primo tempo non furono cacciati, ma poi vennero espulsi<sup>1454</sup>. Nel registro dei pagamenti a Guillem Sabadia, però, risultava sia che lo stesso *alberch* era ubicato nella ruga della Fontana ed era *intitolat a Pere Galia*, sia che Guillem Logri aveva pagato 20 lire della stima<sup>1455</sup>, mentre secondo il *libre de la cercha* dello stesso Sabadia, il Logri aveva pagato 30 lire<sup>1456</sup>. Nel 1336 gli apparteneva un *alberch* nella ruga Comunale, già degli eredi di Colo *mirayolo*, poi assegnato a Jacme Feguerola, come risulta nel *libre deles estimes*<sup>1457</sup>. Sembra che il Figuerola in seguito ebbe un altro *alberch*, nella ruga dei Napoletani, del notaio pisano Jucho, in primo tempo assegnato a Francesc des Corral<sup>1458</sup>: lo stesso Feriguola pagò la stima di 20 lire<sup>1459</sup>.
- **Bernat des Colomer**, 1336, possedeva un *alberch* già di Gaita Campanello e Vanni Canafo, *olim* abitanti del castello, nella ruga Fontana<sup>1460</sup>, che non risultano nella documentazione della *prima populació*.
- **Francesc des Corral**, nella *prima populació*, ebbe in assegnazione un *alberch* del notaio Jucho, notaio e *burgues* del castello, nella ruga dei Napoletani<sup>1461</sup>, che conservò nel 1336 pagandone la stima<sup>1462</sup>. Durante la *prima populació*, però, sembra essere passato a Jacme Figuerola<sup>1463</sup>.
- **Bernat Caules**, nel 1336, possedeva un *alberch* di Mone de Leone, nella ruga dei Mercanti, il quale non pagò la stima<sup>1464</sup>. Nella *prima populació* aveva avuto un *alberch*, nella riga Comunale, dell'erede di Benvenuto Orlana, stimato 40 lire<sup>1465</sup>.
- **Bernat Martorell**, nella prima fase del ripopolamento aveva avuto un *alberch* nella ruga dei Marinai<sup>1466</sup>, già di Giacomo Frondido, che conservava ancora nel 1336 e per il quale pagò la stima<sup>1467</sup>.
- **Galçeran de Ribes** nel 1336 aveva un *alberch* nella ruga dei mercanti, già di donna Reparata, moglie di Colo de Serra di Stampace, e figlia di Colo Penna, *burgensis* del castello<sup>1468</sup>. Nella documentazione della *prima populació* però il Ribes non è documentato tra gli assegnatari. Allora, invece, erano molti Sono invece molti gli *alberchs* di proprietà di Colo Penna<sup>1469</sup>.
- **Arnau de Vilalonga** risulta assente nella documentazione della *prima populació*, mentre nel 1336 era proprietario di un *alberch*, nella ruga dei Napoletani, di Vannuccia, del fu Guantino de Ru, rappresentante dei figli di quest'ultimo, Colo, Ugolino e Flora<sup>1470</sup>. Il Vilalonga non pagava la stima perché *ver habitator*. Era uno degli *alberch* degli eredi di Guantinu de Ru e della Vannuccia che nel *libre deles estimes* della *prima populació* risultano non assegnati perché i proprietari avevano ottenuto la grazia dal governatore in quanto si trattava di vedova ed

<sup>1450</sup>) IV, n. 46.

<sup>1451</sup>) IV, n. 47.

<sup>1452</sup>) I, n. 352.

<sup>1453</sup>) IV, n. 48.

<sup>1454</sup>) La stima era di 30 lire: I, 320.

<sup>1455</sup>) II, n. 57.

<sup>1456</sup>) III, n. 16.

<sup>1457</sup>) I, n. 425.

<sup>1458</sup>) II, n. 52.

<sup>1459</sup>) III, n. 19.

<sup>1460</sup>) IV, n. 50.

<sup>1461</sup>) I, n. 665, 553, 665, 738, 740.

<sup>1462</sup>) IV, n. 51: a Guccia, figlia ed erede di Juccho.

<sup>1463</sup>) II, n. 52.

<sup>1464</sup>) IV, n. 53.

<sup>1465</sup>) I, n. 469.

<sup>1466</sup>) I, n. 117.

<sup>1467</sup>) IV, 55

<sup>1468</sup>) IV, 56.

<sup>1469</sup>) I, nn. 37, 159, 164, 168, 228, 238, 240, 270, 382, 567; II, 20.

<sup>1470</sup>) IV, 57.



- orfani<sup>1471</sup>.
- **Pere Ramon** nel 1336 possedeva un *alberch* degli eredi di Guantino de Ru, ubicato nella ruga dei Mercanti. Non pagò la stima perché *ver habitator*<sup>1472</sup>. Sugli *alberchs* degli eredi di Guantino de Ru, vedi supra.
  - **Guillem Falliu** nella *prima populació* ebbe l'*alberch* degli eredi di Mariano farsettario nella ruga dei Mercanti<sup>1473</sup>, che conservava nel 1336, quando fu pagata la stima a Puccio, calderario, figlio ed erede di Mariano, *burgensis* del castello. Il Falliu però non la pagava perché *ver habitator*<sup>1474</sup>.
  - **Ferraroma**, moglie di Pere Rapas nella *prima populació* ebbe uno dei due *alberchs* assegnati al marito, entrambi nella ruga dei Marinai, quello già di Riccobono Rapacane, *olim burgensis* del castello<sup>1475</sup>, che possedeva ancora nel 1336 e di cui non pagò la stima perché *ver habitator*<sup>1476</sup>.
  - **Guillem Brocoll**, notaio, nel 1336 possedeva un *alberch*, nella ruga dei Mercanti, di Tedda, di Iglesias, moglie di Vanni Lagi e figlia di Xeyi Manovelli, ed erede di donna Beldi, anch'essa figlia del Manovelli. L'*alberch* era stato assegnato in un primo momento a Francesc des Puig, notaio. Il Brocoll non pagò la stima perché *ver habitator*<sup>1477</sup>. Egli era stato il notaio al servizio del governatore nelle assegnazioni degli immobili nella *prima populació*, ma allora non ebbe *alberchs*<sup>1478</sup>. Francesc des Puig aveva avuto metà dell'*alberch* di Monna Bedi (Beldi) nella *prima populació*<sup>1479</sup>.
  - **Jacme ça Font** nel 1336 possedeva un *alberch*, nella ruga Comunale, già di donna Mondina, moglie di Pietro medico, *burgensis* del castello, il quale nella *prima populació* era stato assegnato a Guillem Barbera<sup>1480</sup>. Ça Font non pagò la stima perché *ver habitator*<sup>1481</sup>.
  - **Guillem Ferrer** nel 1336 possedeva un *alberch*, nella ruga dei mercanti, già di Domenica, vedova di Ventura farsettario, e figlia del fu Costantino, farsettario, per il quale non pagava la stima perché *ver habitator*<sup>1482</sup>. Nella *prima populació* un Guillem Ferrer - lo stesso? - era stato assegnatario di due *alberchs*, ma di altri proprietari e in una ruga diversa<sup>1483</sup>. Una donna Domenica vedova nel *libre deles estimes* risultava vivere ad Oristano ed essere proprietario di un *alberch* nella ruga dei Mercanti che venne solo stimato<sup>1484</sup>: è quello poi passato al Ferrer? Altre tace non sono individuabili.
  - **Bernat Vidal** nel 1336 possedeva un *alberch*, nella ruga dei Marinai, già di Bartolomeo, argentiere, che in precedenza era stato assegnato a Bonant Pucullull. Il Vidal non pagò la stima perché *ver habitator*<sup>1485</sup>. Il Pucullull è documentato nel *libre deles estimes* della *prima populació* come assegnatario di un *alberch* diverso per proprietario e per ruga<sup>1486</sup>. Nella stesa fonte però l'*alberch* - sempre nella ruga dei marinai - di Bacciameo (Bartolomeo?) medico, era stato assegnato a Bernat Vidal<sup>1487</sup>, insieme ad un altro, nella ruga Comunale, degli eredi di un altro medico, Giovanni<sup>1488</sup>.
  - **Pere Solsona ebbe** nella *prima populació* un *alberch* nella ruga della Fontana, già del maestro cuoiaio Lorenzo<sup>1489</sup>, che conservava nel 1336 e di cui pagò la stima<sup>1490</sup>.
  - **Pere Mestre** nel 1336 possedeva un *alberch* della ruga dei Napoletani, già di Nicola, erede di ser Tommaso

<sup>1471</sup>) I, nn. 588, 624, 739.

<sup>1472</sup>) IV, n. 58.

<sup>1473</sup>) I, n. 358.

<sup>1474</sup>) IV, n. 59.

<sup>1475</sup>) I, nn. 106, 108.

<sup>1476</sup>) IV, n. 60.

<sup>1477</sup>) IV, n. 61.

<sup>1478</sup>) I, nn. 106, 304, 420; II, nn. 103, 104, 105, 111

<sup>1479</sup>) I, n. 333.

<sup>1480</sup>) I, n. 540.

<sup>1481</sup>) IV, n. 62.

<sup>1482</sup>) IV, n. 63.

<sup>1483</sup>) I, nn. 622, 628; II, n. 19.

<sup>1484</sup>) I, n. 253.

<sup>1485</sup>) IV, n. 64.

<sup>1486</sup>) I, 267. II, 50, 93.

<sup>1487</sup>) I, n. 128. La stima di questa *alberch* di 40 lire è però diversa da quello di Bartolomeo, di 60 lire. Potrebbe dunque trattarsi di due medici diversi. Questo Bernat Vidal, invece, probabilmente era l'omonimo procuratore di Guillem Oulomar: *ibidem*, n. 67.

<sup>1488</sup>) I, n. 482.

<sup>1489</sup>) I, n. 747.

<sup>1490</sup>) IV, n. 65.

- giudice, per il quale pagò la stima<sup>1491</sup>. Era uno dei tre *alberchs* del giudice Tommaso che fu dato nella *prima populació* a Francesc des Mas<sup>1492</sup>.
- **Francesc de Parets** nel 1336 possedeva un *alberch*, nella ruga della Fontana, già di ser Nicola, erede di donna Nuta di Jaffolino, pisano, per il quale non pagò la stima in quanto *ver habitator*. In un primo tempo era stato assegnato a Guillem Vidal<sup>1493</sup>, ma di ciò non vi è traccia nella documentazione relativa alla *prima populació*.
  - **Arnau des Torrent**, mercante, ottenne nei primi anni del popolamento un *alberch* nella ruga dei Mercanti, di donna Nuta di Jaffolino, che in un primo tempo aveva ottenuto la grazia. Il primo assegnatario era stato Ramon des Burch che aveva rinunciato<sup>1494</sup>. Nel 1336 la stima fu pagata dal des Torrent e versata a Nicola, erede di donna Nuta<sup>1495</sup>.
  - **Bernat Isern**, mercante di Barcellona e la sua compagnia ottennero fin dagli inizi del popolamento un *alberch*, nella ruga dei mercanti, di Nieri Moscerifi, mercante pisano<sup>1496</sup>, ai cui eredi, Giovanni e Piero, nel 1336 fu pagata la stima<sup>1497</sup>.
  - **Antoni Batle** ottenne fin dagli inizi del popolamento un *alberch*, nella ruga dei Marinai, di Nieri Moscerifi, mercante pisano, dopo che era stato assegnato a Bernat Fuxa<sup>1498</sup>. Lo conservava nel 1336 e non pagò la stima agli eredi dell'antico proprietario perchè era *ver habitator*<sup>1499</sup>.
  - **Ferrando Burguet** nel 1336 possedeva un *alberch*, nella ruga della Fontana, di proprietà per metà degli eredi di Puccio Lollo, e pre metà di Gomita Longo. Non ne pagò la stima perchè *ver habitator*<sup>1500</sup>. Sia l'*alberchs* che i proprietari di origine pisana o sarda non sono documentati nella *prima populació*.
  - **Climent de Salavert**, del cas reale ebbe in assegnazione, nella *prima populació*, un *alberch* nella ruga dei Mercanti, già di Vanni della Moccia<sup>1501</sup>, che teneva nel 1336 e per il quale non pagò la stima nonostante non fosse abitante, ma aveva ricevuto una *gracia special* del re<sup>1502</sup>.
  - **Bernat Cuch** fu assegnatario nella *prima populació* di un *alberch* nella ruga Comunale, già dei pisani Colo e Sergio Porcellini, cacciati perchè sospetti<sup>1503</sup>, che conservava nel 1336 e per il quale pagò la stima<sup>1504</sup>.
  - **Ramon de Bisuldo**, oltre agli immobili avuti sulla base della parentela con Corsello, titolare di diverse proprietà, fu assegnatario di un *alberch* la cui metà era del sardo Filippo Orlando<sup>1505</sup>, e lo teneva ancora nel 1336 e per il quale non pagò la stima perchè *ver habitator*<sup>1506</sup>.
  - **Bernat de Riusech** ottenne in assegnazione nella *prima populació* un *alberch*, nella ruga dei Mercanti, degli eredi di Perdo de Furato e della vedova monna Tedda<sup>1507</sup>, che teneva nel 1336, ma di cui non pagò la stima perchè *ver habitator*<sup>1508</sup>.
  - **Jacme de Valls** ottenne in assegnazione nella *prima populació* un *alberch*, nella ruga Comunale, di Cortal, *barber*<sup>1509</sup>, che teneva nel 1336 e di cui pagò la stima<sup>1510</sup>.
  - **Jacme Burgues** nella *prima populació* ottenne due *alberchs*, entrambi di gaddo de Amato, uno nella ruga dei Marina, l'altro in quella dei Mercanti<sup>1511</sup>; del secondo nel 1337 pagava la stima<sup>1512</sup>.
  - **Bernat de Casesblanques** fu assegnatario nella *prima populació* di un *alberch* di Vanni Salembè, ubicato nella

<sup>1491</sup>) IV, n. 67.

<sup>1492</sup>) I, 675: si trova nella ruga della Fontana, che a volte era identificata con quella dell'Elefante e quindi dei napoletani, e ha la stessa stima. Gli altri due *alberchs* del giudice in I, nn. 373, 374.

<sup>1493</sup>) IV, n. 68.

<sup>1494</sup>) I, 305; II, 34.

<sup>1495</sup>) IV, n. 69.

<sup>1496</sup>) I, 327.

<sup>1497</sup>) IV, n. 70.

<sup>1498</sup>) I, 327.

<sup>1499</sup>) IV, n. 71.

<sup>1500</sup>) IV, 72.

<sup>1501</sup>) I, n. 101.

<sup>1502</sup>) IV, n. 73.

<sup>1503</sup>) I, n. 521.

<sup>1504</sup>) IV, n. 79.

<sup>1505</sup>) I, n. 15.

<sup>1506</sup>) IV, n. 80: la stima fu versata agli eredi di Filippo Orlando, Lorenzo, Nicoletta, Pietro, Costantino, Miale Castay.

<sup>1507</sup>) I, n. 262.

<sup>1508</sup>) IV, n. 81.

<sup>1509</sup>) I, n. 528.

<sup>1510</sup>) IV, n. 82: la stima fu versata a Seu, erede di Cortal, e *barber* egli stesso.

<sup>1511</sup>) I, nn. 215, 301.

<sup>1512</sup>) IV, n. 83.

- ruga Comunale<sup>1513</sup>, che conservava nel 1336 e di cui pagò la stima<sup>1514</sup>.
- **Jacme de Muntso** ottenne in assegnazione un *alberch* di Vanni de Salambe, nella ruga della Fontana<sup>1515</sup>, che teneva ancora nel 1336 e di cui pagò la stima<sup>1516</sup>.
- **Guillem Ribalda** nel 1336 possedeva un *alberch* già di Guantino de Sardara, sardo e abitante del castello, nella ruga dei Mercanti, che negli anni della *prima populació* era stato comparato dal maggiordomo del Carròs<sup>1517</sup>. Ribalda non ne pagava la stima perché *ver habitator*<sup>1518</sup>.
- **Nadal Sa Nou** nel 1336 aveva un *alberch* di Matteo Rossi, pisano e abitante del castello, ubicato nella ruga dei napoletani, ma non ne pagava la stima perché era *ver habitator*<sup>1519</sup>. Il Sa Nou non è documentato nella *prima populació*<sup>1520</sup>.
- **Marti Escuder** nel 1336 possedeva un *alberch* già di Colo Formentino nella ruga dei Mercanti che in un primo tempo era stato assegnato a Pere de Poblet<sup>1521</sup>. Quest'ultimo nel *libre deles estimes* appare assegnatario di un *alberch* di Colo di Francesco, nella ruga dei Marinai, a cui poi rinunciò a favore di Pere Sa Font<sup>1522</sup>. Marti Escuder non pagò la stima perché *ver habitator*.
- **Bort ça Cirera** nel 1336 possedeva due *alberchs* della famiglia Argumento – eredi di Betto e Mentuccio<sup>1523</sup> - che gli erano stati assegnati nella *prima populació*, entrambi ubicati nella ruga dei Marinai<sup>1524</sup>.
- **Sivilia**, figlia di Lorens Folquet nel 1336 aveva ancora l'*alberch* del notaio cagliaritano Enrico Pulvirella, nella ruga Comunale<sup>1525</sup>, che aveva avuto in assegnazione nella *prima populació*<sup>1526</sup>. Sembra però all'interno di quest'ultima essa passasse a per Aznar<sup>1527</sup>.
- **Guillem Canyelles** nel 1336 possedeva un *alberch* di Giorgio di Nicola, olim *habitor* del castello, nella ruga della Fontana<sup>1528</sup>, che nella *prima populació* era stato assegnato a Bernat Truyols<sup>1529</sup>.
- **Berenguer des Brull** nel 1336 possedeva un *alberch* già di Pietro di Benenato, nella ruga Comunale, e che allora costituiva la dote della vedova Bonuccia<sup>1530</sup>. Nella documentazione della *prima populació* non è stato possibile rintracciare questo *alberch*, mentre risulta che un Berenguer Bruyl (lo stesso Berenguer des Brull?) aveva avuto in assegnazione un *alberch* di Guido Taranca, nelal ruiga dell'elefante, poi passato a Pere Ricart<sup>1531</sup>.
- **Pere Colom**, *sayg*, ebbe in assegnazione un *alberch* di Pietro Vanni del Ferro, nella ruga dei Marinai<sup>1532</sup>, che conservava ancora nel 1336 e di cui pagò la stima<sup>1533</sup>.
- **Marti Perez de Cassa**, *porter* del re, si sposò con donna Flora, vedova di Pietro Falcone, dalal quale ebbe in dote un immobile non specificato<sup>1534</sup>.

<sup>1513</sup>) I, n. 415; II, 10.

<sup>1514</sup>) IV, n. 85.

<sup>1515</sup>) I, n. 713.

<sup>1516</sup>) IV, n. 86.

<sup>1517</sup>) I, n. 257.

<sup>1518</sup>) IV, n. 87.

<sup>1519</sup>) IV, n. 88.

<sup>1520</sup>) I, n. 673: l'unico *alberch* di Matteo Rossi che si trovava nella ruga dei Napoletani (o Elefante) fu assegnati ad Arnau de Merules.

<sup>1521</sup>) IV, n. 89.

<sup>1522</sup>) I, n. 190; II, 97.

<sup>1523</sup>) IV, nn. 90, 91.

<sup>1524</sup>) I, nn. 116, 119; II, 40, 109.

<sup>1525</sup>) IV, n. 92.

<sup>1526</sup>) I, 414.

<sup>1527</sup>) II, 33; III, 32.

<sup>1528</sup>) IV, n. 93.

<sup>1529</sup>) I, n. 693.

<sup>1530</sup>) IV, n. 94.

<sup>1531</sup>) *Ibidem*, I, n. 664.

<sup>1532</sup>) *Ibidem*, I, n. 63.

<sup>1533</sup>) *Ibidem*, IV, n. 96.

<sup>1534</sup>) *Ibidem*, IV, n. 97.

## VII. Proprietari sardi di immobili a *Castrum Callari*

Nome	Edificio	Ruga	No fora/fora	Condizione dell'edificio
Eredi Guantino Capula	1 alberch	Mercanti		Assegnato
Pietro Janay, sardo	1 alberch	Mercanti		Stimato; assegnato
Filippo d'Orlando, sardo	1 alberch	Mercanti		Stimato; assegnato
Estena Sosuha, sardo	1 alberch	Mercanti		Stimato; assegnato
Guantino de Sardara, sardo	1 alberch	Mercanti	Fora	Venduto
Xicho, sardo	1 alberch	Mercanti		Assegnato
Jordi Nicola/ Guantino Camboli, sardi	1 alberch	Mercanti	No fora/fora fora	Assegnato
Gomita de Sena, sardo	1 alberch 1 alberch	Mercanti Comunale	Fora	Stimati; assegnati
Jordi Marellu, sardo	1 alberch	Mercanti	No fora/fora	Stimato; assegnato
Gonnario Camboli, sardo <sup>1535</sup>	1 alberch 2 alberchs 1 alberch	Mercanti Elefante Comunale	No fora - no fora/fora	Stimati; assegnati
Pietro Arsocco <sup>1536</sup>	1 alberch	Marinai	-	Stimato; assegnato
Barsolo Squirro, sardo <sup>1537</sup>	½ alberch	Marinai	No fora	Assegnato
Costantino, sardo	3 alberchs	Marinai		Venduto
Masuto de Sinistrati	1 alberch	Marinai		Stimato; assegnato
Totobene Micaluccio, sardo	1 alberch	Marinai		Stimato; assegnato
Arsocco Manca, sardo	½ alberch	Elefante		Stimato; assegnato
Arsocco	1 alberch	Elefante		Stimato; assegnato

## VIII. Proprietari pisani e sardi registrati prima come non espulsi, poi come espulsi

Nome	Tipo di immobile	Ruga
Duccio di Gandolfino	1 alberch	Mercanti
Jordi Nicola, sardo	1 alberch	Mercanti
Jordi Marellu, sardo	1 alberch	Mercanti
Guido Paulesa	1 alberch	Comunale
Masino di Orlando	4 alberchs 1 alberch	Comunale Fontana
Eredi Guido Laxa	1 alberch	Comunale
Eredi Puccio Benesai	1 alberch	Comunale
Eredi Claro Bonagiunta	1 alberch	Comunale

<sup>1535</sup> ) *Ibidem*, I, 377, 578, 592; II, 2, 56.

<sup>1536</sup> ) *Ibidem*, I, 64.

<sup>1537</sup> ) *Ibidem*, I, 182. Barsolo Squirro in un primo momento aveva acquistato l'altra metà dell'*alberch*, appartenuta a Betto Argomento, un ricco proprietario di immobili, ma in seguito, nonostante che il sardo non fosse stato cacciato, l'intero immobile fu stimato a 80 lire e assegnato. Il nuovo proprietario catalano però non è indicato.

Coral	1 alberch	Comunale
Nicola Carau	1 alberch	Comunale
Vannuccia Darilena	1 alberch	Comunale
Vanni di Grazia	1 alberch	Comunale
Eredi Bencivenni	1 alberch	Comunale
Benvenuto Oralana	1 alberch	Comunale
Eredi Cocorana	1 alberch	Comunale
Eredi Gancino Darva	1 alberch	Comunale
Eredi Cuccio	1 alberch	Comunale
Eredi Proficato de Vico	1 alberch	Comunale
Eredi Contadinode Pedale	1 alberch	Comunale
Eredi Gaddo	2 alberchs	Comunale
Puccioli di Orlando	1 alberch	Comunale
Eredi Guido Sinto	1 alberch	Comunale
Vanni Julia	1 alberch	Comunale
Eredi Nico del Fornaio	1 alberch	Comunale
Eredi Giunta Imperator	1 alberch	Comunale
Guantino de Sollo	1 casa	Comunale
Giacono Corso	1 casa	Comunale
Eredi Gambello Ezzebico	1 alberch	Comunale
Eredi Cocco Rana	1 alberch	Comunale
Eredi Gaddo Demato	1 alberch	Comunale
Massa Demato	1 alberch	Comunale
Massa Filtuccio	1 alberch	Comunale
Eredi Pietro Barona	1 alberch	Fontana
Sipar Pucciavacca	1 casa	Fontana
Eredi Xucho Ensanollo	1 casa	Fontana
Nuccio	1 casa	Fontana
Eredi Galmuccio	1 alberch	Fontana

### IX. Pisani, *polins*, forestieri con il privilegio di risiedere a *Castrum Callari*

- 1. Mascerone Bonaquisto**, *burgensis* del castello. Vedi Appendice al capitolo Cagliari nella conquista aragonese della Sardegna: I *burgenses* protagonisti della trama anti-pisana e filo-aragonese, n. 1.
- 2. Bonaquisto di Mascerone**, *burgensis* del castello. Vedi Appendice al capitolo Cagliari nella conquista aragonese della Sardegna: I *burgenses* protagonisti della trama anti-pisana e filo-aragonese, n. 1.
- 3. Guccio Piccione**, *burgensis* del castello. Vedi Appendice al capitolo Cagliari nella conquista aragonese della Sardegna: I *burgenses* protagonisti della trama anti-pisana e filo-aragonese, n. 2.
- 4. Lotto Serragli**, *burgensis* del castello. Vedi Appendice al capitolo Cagliari nella conquista aragonese della Sardegna: I *burgenses* protagonisti della trama anti-pisana e filo-aragonese, n. 3.
- 5. Giovanni Serragli**, *burgensis* del castello. Vedi Appendice al capitolo Cagliari nella conquista aragonese della Sardegna: I *burgenses* protagonisti della trama anti-pisana e filo-aragonese, n. 3.

- 6. Grazia Orlandi**, *burgensis* del castello. Vedi Appendice al capitolo Cagliari nella conquista aragonese della Sardegna: I *burgenses* protagonisti della trama anti-pisana e filo-aragonese, n. 4.
- 7. Cecco Caulini e fratelli, figli ed eredi di Betto Caulini**, *burgenses* del castello. Vedi Appendice al capitolo Cagliari nella conquista aragonese della Sardegna: I *burgenses* protagonisti della trama anti-pisana e filo-aragonese, n. 5.
- 8. Guido Caccialoste**, *burgensis* cagliaritano. Nel 1329 ottenne di risiedere nel castello e di fare società con catalani<sup>1538</sup>. Francesc Serra fu assegnatario, nella *prima populació*, di un *alberch* di Xosa, vedova di Lotto Caccialoste, nella ruga dei Napoletani<sup>1539</sup>, che conservava nel 1336 e di cui pagò la stima<sup>1540</sup>.
- 9. Betto Rossinyol** (Rossiglione), *burgensis* cagliaritano. Il permesso di vivere nel castello, ottenuto nel 1330, era giustificato con il suo contributo offerto durante l'assedio di Cagliari<sup>1541</sup>.
- 10. Agayno Ridolfi**, abitante del castello: nel 1331 ottenne il permesso di abitare nel castello, con la famiglia, e di commerciare all'ingrosso e al minuto, e di essere trattato come un catalano<sup>1542</sup>, privilegio confermato nel 1333<sup>1543</sup>.
- 11. Nuto Dorrù**, abitante di Stampace. Ottenne il permesso di abitare nel castello, con la famiglia, e di commerciare all'ingrosso e al minuto, e di essere trattato come un catalano, nel 1331<sup>1544</sup>.
- 12. Andrea Ammato**, abitante del castello. Ottenne il permesso di abitare nel castello, con la famiglia, e di commerciare all'ingrosso e al minuto, e di essere trattato come un catalano, nel 1331<sup>1545</sup>.
- 13. Francesco Jenini**, abitante del castello. Ottenne il permesso di abitare nel castello, con la famiglia, e di commerciare all'ingrosso e al minuto, e di essere trattato come un catalano, nel 1331<sup>1546</sup>.
- 14. Nicola, figlio di Tommaso Romano**, giurisperito e familiare del giudice d'Arborea. Nel 1331 ebbe il permesso di stare nel castello, con la famiglia, e la concessione di essere trattato come un catalano<sup>1547</sup>.
- 15. Giovanni Seloni**, abitante del castello. Nel 1331 ebbe il permesso di stare nel castello, con la famiglia, e la concessione di essere trattato come un catalano<sup>1548</sup>.
- 16. Armanno di Giovanni**, bottegaio, abitante del castello. Nel 1331 ebbe il permesso di stare nel castello, con la famiglia, e la concessione di essere trattato come un catalano<sup>1549</sup>.
- 17. Bartolomeo Rapacane**, abitante nel castello. Aveva sposato la figlia del catalano Pere des Puigvert. Secondo il *libre dele estimes* della *prima populació*, egli, definito genero (*genre*) del Puigvert, teneva due *alberchs* della vedova di suo fratello Giovanni<sup>1550</sup>. Nel 1331 ottenne di poter stare nel castello con la moglie e la famiglia e di commerciarvi all'ingrosso e al minuto<sup>1551</sup>. All'inizio del 1332 il re gli concesse che, una volta scelto un *alberch* per abitazione, avesse il pagamento della stima anche per gli altri, nonostante la norma contraria, secondo quanto aveva richiesto il suocero<sup>1552</sup>.
- 18. Romeo dell'Ascia**, *fuster, burgensis*. Nel 1331 ottenne il privilegio di stare nel castello e di potervi esercitare il proprio mestiere, ma non l'esenzione doganale dei catalani, grazia all'intervento di pere Lop de Bolea, familiare del Benigno<sup>1553</sup>.
- 19. Maseo**, medico. Ottenne, nel 1332, di poter stare nel castello con la moglie e i figli, e di potervi esercitare la propria professione.
- 20. Giovanni Piccioli**, medico, *burgensis*. Nel 1332 ottenne di poter stare nel castello con la famiglia, «*propter artem medicine*», considerata utile agli abitanti della città sarda<sup>1554</sup>. Egli, con suo fratello, abitava nel castello prima della conquista aragonese e vi possedeva la metà di un *alberch* che nella *prima populació* non venne assegnata<sup>1555</sup>.

<sup>1538</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 509, f. 4v (1329, giugno 29).

<sup>1539</sup>) CONDE, *Castell de Càller*, cit., IV, n. 661.

<sup>1540</sup>) *Ibidem*, IV, n. 27.

<sup>1541</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 510, f. 140r (1330, marzo 26).

<sup>1542</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 512, f. 268r (1331, dicembre 30).

<sup>1543</sup>) *Ibidem*, f. 175v (1333, settembre 20).

<sup>1544</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 512, f. 268r (1331, dicembre 30).

<sup>1545</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 512, f. 268r (1331, dicembre 30).

<sup>1546</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 512, f. 268r (1331, dicembre 30).

<sup>1547</sup>) *Ibidem*, f. 291r-v (1331, dicembre 15).

<sup>1548</sup>) *Ibidem*, f. 291r-v (1331, dicembre 15).

<sup>1549</sup>) *Ibidem*, f. 291r-v (1331, dicembre 15).

<sup>1550</sup>) CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, nn. 667, 724.

<sup>1551</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 512, f. 296v (1331, dicembre 30).

<sup>1552</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 512, f. 269r (1332, gennaio 2).

<sup>1553</sup>) *Ibidem*, f. 297r (1331, dicembre 29).

<sup>1554</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 513, f. 33v (1332, gennaio 1).

<sup>1555</sup>) ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, n. 39. Giovanni (Vanni) Piccioli (Pixoli) è detto *maestre*. L'*alberch* si

- 21. Pasqualino**, bottegaio, *polin*. Nel 1332 ottenne di poter stare nel castello con la famiglia, «*propter artem apothecarie*», considerata utile agli abitanti della città sarda<sup>1556</sup>.
- 22. Giacomo Arnaldi**, notaio. Su richiesta del giudice d'Arborea, nel 1332 ottenne di poter stare nel castello e di esercitarvi la propria professione<sup>1557</sup>.
- 23. Nicola de Serra**, procuratore del giudice d'Arborea. Su richiesta del giudice d'Arborea, nel 1332 ottenne di poter stare nel castello<sup>1558</sup>.
24. Un medico siciliano. Era stato espulso dal castello, ma il re, nel 1332, lo riammise perché vi era un solo medico catalano e non era sufficiente<sup>1559</sup>.
- 25. Dono Ghiandone**, *burgensis*. Nel l'agosto 1326 era stato inserito nell'elenco dei sospetti di pisani e *polins* che stavano nel castello, inviato dall'Infante ai riformatori<sup>1560</sup>. Nel 1332 ottenne di stare nel castello e di commerciarvi, ma senza godere delle franchigie concesse ai catalani<sup>1561</sup>.
- 26. Vanni di Boncompagni**, *burgensis*. Nel 1334 il re gli concesse di poter pernottare nel castello e di essere considerato come un catalano, ma ordinava al governatore di prendere informazioni su Vanni: solo se fosse risultata una buona fama, sarebbe potuto stare nel castello<sup>1562</sup>.
- 27. Aldomari**, oriundo di Napoli. Era stato a Bonaria, poi si era trasferito nel castello di Cagliari, residenza che ebbe confermata alla fine del 1331, nel marzo e nel maggio del 1332, insieme al privilegio di essere considerato come un catalano<sup>1563</sup>.
- 28. Leonardo di Pianura**, oriundo di Napoli. Nel 1331 di stare nel castello e di essere trattato come un catalano, eccetto per le esenzioni doganali. La concessione era giustificata con i servizi che aveva reso al momento dell'assedio di Cagliari<sup>1564</sup>.
- 29. Lorenzo de Canuta**, oriundo di Napoli. Era già stato a Bonaria con la sua famiglia e nel 1332 ebbe il privilegio di stare nel castello<sup>1565</sup>.
- 30. Nicola Bispello**, oriundo di Sorrento. Era già stato a Bonaria con la sua famiglia e nel 1332 ebbe il privilegio di stare nel castello<sup>1566</sup>.
- 31. Filippo Marchitotana**, oriundo di Sorrento. Era già stato a Bonaria durante l'assedio di Cagliari,. Nel 1332 ebbe il privilegio di stare nel castello con la famiglia e di potervi commerciare<sup>1567</sup>.
- 32. Maso Romei e Andrea Gamberini**, procuratori della società dei Bardi. Nel 1331 ebbero il permesso di stare nel castello con le loro proprie famiglie e di commerciarvi, ma non potevano godere delle esenzioni doganali dei catalani<sup>1568</sup>. Nel 1336 ad Andrea Gamberini venne concesso di esser trattato come un catalano e quindi di beneficiare di tutte le franchigie, tra cui quelle doganali<sup>1569</sup>.
- 33. Salvino Benincasa**, oriundo di Firenze. Nel 1332 ebbe il privilegio di stare nel castello, senza godere delle franchigie doganali, per i servizi offerti durante la guerra<sup>1570</sup>.
- 34. Bartolomeo de Cambio**, oriundo di Firenze. Era stato a Bonaria durante l'assedio di Cagliari. Nel 1332 ottenne di poter stare nel castello e di esercitarvi le attività commerciali, senza godere delle franchigie doganali<sup>1571</sup>.
- 35. Cristoforo Rainell**, oriundo di Narbona, abitante del castello. Era stato abitante di Bonaria e poi si era trasferito nel castello di Cagliari e vi faceva residenza da tre anni, quando all'inizio del 1332 il re ordinò che fosse trattato come un

---

trovava nella ruga dei mercanti. Venne assegnata a Arnau Vallfanosa solo l'altra metà che apparteneva a Vannuccio Labruto.

<sup>1556</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 513, f. 35v (1332, gennaio 18).

<sup>1557</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 513, f. 39v (1332, gennaio 16).

<sup>1558</sup>) *Ibidem*.

<sup>1559</sup>) *Ibidem*, f. 58v 81332, gennaio 23).

<sup>1560</sup>) CONDE, *Castell de Càller*, cit., doc. I, n. 19.

<sup>1561</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 513, f. 60v (1332, gennaio 29).

<sup>1562</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 517, f. 64v (1334, agosto 10).

<sup>1563</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 512, f. 296r-v (1331, dicembre 29). *Ibidem*, reg. 513, ff. 123v-124r (1332, marzo 29); reg. 514, f. 166r (1332, maggio 11).

<sup>1564</sup>) *Ibidem* reg. 512, f. 297r (1331, dicembre 31).

<sup>1565</sup>) *Ibidem*, reg. 514, f. 165r (1332, maggio 11).

<sup>1566</sup>) *Ibidem*, reg. 514, f. 165r (1332, maggio 11).

<sup>1567</sup>) *Ibidem*, reg. 514, f. 222v (1332, agosto 25).

<sup>1568</sup>) *Ibidem*, reg. 512, f. 266v (1331, dicembre 12).

<sup>1569</sup>) *Ibidem*, reg. 518, f. 241v (1333, gennaio 2).

<sup>1570</sup>) *Ibidem*, reg. 513, f. 31v (1332, gennaio 13).

<sup>1571</sup>) *Ibidem*, reg. 513, f. 38r (1332, gennaio 18).

oriundo di Barcellona<sup>1572</sup>.

**36. Bernardo Serni**, oriundo di Tolosa, abitante del castello. La concessione di poter stare nel castello, ottenuta nel 1331, fu giustificata con la sua partecipazione all'assedio di Cagliari<sup>1573</sup>. Durante la *prima populació* gli fu concesso un *alberch* nella ruga Comunale<sup>1574</sup>.

#### X. Concessioni di *alberchs* nel castello di Cagliari da parte del dell'infante (1326-1327)

Assegnatario	Professione	Provenienza	Immobile	Data
Francesc Desplà	Medico		Alberch	22-2-1326 <sup>1575</sup>
Bernat de Palau	Hostarius		Alberch	26-2-1326
Pere Oliver			Alberch	5-3-1326
Pere Augusti	Luogotenente del maestro razionale		Alberch	10-3-1326
Arnau Ferran	Cuyraterius	Barcellona	Abitazione e orto	13-3-1326 <sup>1576</sup>
Bernat de Boixadors	Riformatore; governatore			
Guillem des-Llor				30-1-1327 <sup>1577</sup>
Guillem Sima	Camerlengo di Sassari		<i>Alberch</i> e patuum a Lapola	2-3-1327
Pere de Libià	Amministratore		4 alberchs	6-6-1327 <sup>1578</sup>

<sup>1572</sup>) *Ibidem*, reg. 513, f. 35v (1332, gennaio 18).

<sup>1573</sup>) *Ibidem*, reg. 512, ff. 291v-292r (1331, dicembre 19).

<sup>1574</sup>) CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, n. 407.

<sup>1575</sup>) ACA, *Cancellaria*, reg. 400, ff. 185v-186r.

<sup>1576</sup>) *Ibidem*, f. 196v.

<sup>1577</sup>) ACA, *Cancellaria*, reg. 402, ff. 241v-242r.

<sup>1578</sup>) *Ibidem*, reg. 403, ff. 73v-75v.



*Terza Parte*

**LE APPENDICI**

## STAMPACE

**1. Nascita e sviluppo.** L'appendice di Stampace si formò ad ovest del castello cagliaritano nel 1258, all'indomani della vittoria del Comune pisano, alleato con coloro che si divisero il regno cagliaritano, divenendo *domini Sardinee*, i Visconti e i Donoratico della Gherardesca – le più eminenti famiglie della stessa città toscana – e i Capraia del contado fiorentino, che ebbero il titolo di giudici d'Arborea, su Chiano, giudice di Cagliari, e i genovesi, suoi alleati<sup>1579</sup>.

Accennano all'episodio due alcune fonti cronachistiche, di diversa origine. La prima pisana è la cosiddetta “cronaca roncioniana”: «*Li Pisani disfeceno una vila alli Sardi di S. Gilla le quale si chiamava la Stampace che è ai pie di castello di Castro*»<sup>1580</sup>. Per la seconda, la cosiddetta “cronaca sarda”, la popolazione della distrutta sede giudiciale di Santa Gilla, non lontana dal castello, fu spostata, almeno in parte, su iniziativa dei pisani vittoriosi, per popolare il nuovo centro chiamato Stampace: «*Ano mil y docentos y sinquenta y sinco. Los pisanos hiçeron armada e venieron en Cerdena, e con muchas otras gentes de la isla puseron sitio sobre la ciutat de Stangiila, y el dia de la Madalena fue entrada e metida a saco e la pusieron por tierra, e alguna parte de la gente que quedó lo hizero estar e a[bitar] donde es Estampache*»<sup>1581</sup>. Dunque, le due fonti concordano nel legare le origini di Stampace alla fine del giudicato cagliaritano e nell'indicare il suo primo popolamento con i sardi che in essa risiedevano. Nonostante la scarsa documentazione, si può affermare che a Stampace, per tutto il Duecento fino alla conquista aragonese, abitassero quasi esclusivamente sardi, mentre pisani vi possedevano case e terreni<sup>1582</sup>.

---

<sup>1579</sup> ) A. BOSCOLO, *Chiano di Massa, Guglielmo Cepolla, Genova e la caduta del giudicato di Cagliari (1254-1258)*, in *idem, Sardegna, Pisa e Genova nel Medioevo*, SASTE, Cuneo-Genova 1978, pp. 51-69; P. FABRICATORE IRACE – P. F. SIMBULA, *La caduta di Santa Igia*, in *S. Igia capitale giudiciale*. Contributi all'Incontro di studio Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla (Cagliari), 3-5 novembre 1983, ETS, Pisa 1986, p. 244-248; PETRUCCI, *Re in Sardegna a Pisa cittadini*, cit., pp. 57-70.

<sup>1580</sup> ) E. CRISTIANI, *Gli avvenimenti pisani del periodo ugoliniano in una cronaca inedita*, in «*Bollettino storico pisano*», XXVI-XVII (1957-58), pp. 3-104.

<sup>1581</sup> ) *Memoria de las cosas*, cit., p. 13.

<sup>1582</sup> ) *Documenti inediti*, cit., II, doc. 61 (1322). F. Artizzu, *Appunti sulle proprietà cagliaritane di Betto Alliata*, in

La nuova *villa Stampacis*, però, non sorse dal nulla: prima del 1258, ad ovest delle mura del castello di Cagliari, erano già presenti alcuni insediamenti concentrati attorno alle chiese di Sant'Efisio<sup>1583</sup> e Santa Margherita<sup>1584</sup>, che poi vennero a far parte dell'appendice. Nella seconda metà del Duecento essa crebbe ulteriormente e alla fine del secolo – nel 1292 – furono realizzate le mura difensive, in un momento in cui era ancora aperta la guerra tra i figli di Ugolino di Donoratico, signori della sesta parte del Regno cagliaritano, e il Comune di Pisa che ancora non aveva ottenuto il pieno controllo della città di Cagliari dove vigeva una forma di governo autonomo: la fortificazione di Stampace, quindi, dev'essere attribuita più ad un'iniziativa della città sarda che a quella toscana<sup>1585</sup>.

Il nome di Stampace - “Sta in pace” - dato al nuovo insediamento è stato spiegato ed interpretato in modi diversi: da alcuni, con un valore augurale e accostato a toponimi – una torre e la porta a mare – presenti a Pisa all'inizio del Quattrocento e collocati, analogamente all'appendice cagliaritana, a sud-ovest rispetto alle mura della città toscana. Da altri esso è stato messo in relazione con la presenza di luoghi di sepoltura posti accanto ai conventi francescani di San Francesco e di Santa Chiara<sup>1586</sup>. Nel 1333 i frati e le suore rivendicavano, ricordandolo al re aragonese, il loro servizio di sepoltura che svolgevano – così affermavano – da almeno cinquant'anni, contestando la richiesta dell'arcivescovo cagliaritano Gondisalvo che lo voleva condizionare alla concessione del suo permesso. Alfonso IV, anche tenendo conto

---

IDEM, *Ricerche sulla storia e le istituzioni della Sardegna Medioevale*, Il centro di ricerca, Roma 1983, pp. 47-59 (pp. 56-57); IDEM, *Betto Alliata e alcuni possessi*, pp. 227 ss.; PETRUCCI, *Forestieri a Castello di Castro in periodo pisano*, cit., pp. 240-243.

<sup>1583</sup> ) ASP, *Carte Lupi*, l. I, p. 202 (1233, febbraio 22): vendita di una casa di legno posta nella ruga dell'Elefante, vicino alle mura e alla porta omonima, verso la chiesa di Sant'Efisio.

<sup>1584</sup> ) ASP, *diplomatico Primaziale*, 1257, giugno 14, in *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo*, a cura di F. Artizzu, con introduzione di A. Boscolo, CEDAM, Padova 1961-1962, 2v, I, doc. 13: vendita di una casa posta nella ruga dell'Elefante vicino alle mura e *prope ecclesiam Sancte Margarite*.

<sup>1585</sup> ) Lo attesta un'epigrafe che fa riferimento alla costruzione della torre *de lo Speró* e alla porta corrispondente. Il testo è in A. CAPRA, *Le fortificazioni di Cagliari secondo un Cronista del Secolo XVII*, in «Archivio Storico Sardo», V (1909), p. 334: «*In nomine Domini amen. Hoc opus/fuit perfectum tempore/ capitani domini Gratie Alberti capitanei. Com/unis et populi Castelli/ Castris curren/tibus annis MCC/LXXXXIII*». A. COSSU, *Storia militare di Cagliari, 1217-1866, Anatomia di una piazzaforte di prim'ordine, 1217-1993*, Cagliari 1994, p. 32; URBAN, *Cagliari aragonese*, cit. p. 75.

<sup>1586</sup> ) URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., p. 198.

della povertà dei religiosi, ordinò al presule di non opporsi a quella consuetudine, l'*usum antiquum*, dei due conventi<sup>1587</sup>. Una conferma dell'origine del nome dell'appendice da collegarsi alla pratica della sepoltura può venire dalla presenza del cimitero degli ebrei - il fossato - vicino a Stampace, fuori dalle mura del castello dalla parte della ruga della fontana, che era in collegamento con la stessa appendice, e in cui si trovava il quartiere ebraico<sup>1588</sup>.

L'organizzazione urbanistica dell'appendice occidentale si caratterizzava per il gran numero di chiese intorno alle quali si svilupparono centri insediativi. Per l'anno 1263 – sulla base della relazione della visita dell'arcivescovo pisano Visconti, primate di Sardegna - sono documentate quattro chiese a Stampace: Sant'Efisio, Santa Margherita, Sant'Anna e Santa Restituta<sup>1589</sup>. Alla seconda sembra fosse unito un convento di monache benedettine, che nel Trecento possedevano un *alberch* nel castello<sup>1590</sup>. L'ultima sorgeva su un luogo di culto paleocristiano dedicato alla santa<sup>1591</sup>, almeno in epoca aragonese, faceva parte del patrimonio della Mensa arcivescovile di Cagliari<sup>1592</sup>. La chiesa di Sant'Anna doveva svolgere un ruolo particolare, pubblico, all'interno dell'appendice, se vi si proclamavano i bandi dell'autorità<sup>1593</sup>. La chiesa di San Nicola, invece, è documentata solo a partire dalla

---

<sup>1587</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 516, f. 137r (1333, luglio 16).

<sup>1588</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2083, f. 24 (agosto 1364): la comunità ebraica pagava un censo per il suo fossato che si trovava *prope Stampace*. Secondo TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, cit., p. 126: a Stampace vi erano ben quattro cimiteri degli ebrei. Il primo presso la fossa San Guglielmo (1341), un secondo nei pressi del precedente, documentato negli anni sessanta e settanta. All'inizio del Quattrocento presso porta Palabanda, nei pressi del convento di San Francesco. E un *fossar* sotto la rupe di San Guglielmo nelle vicinanze della torre Tudeschina (1403).

<sup>1589</sup> ) *Codex Diplomaticus Sardiniae*, cit., sec. XIII, doc. CIII, pp. 380-383 (1263, marzo 23). D. SCANO, *Forma Karalis. Stradario storico della città e dei sobborghi di Cagliari dal XIII al XIX. secolo*, Società editrice italiana, Cagliari 1934, p. 110 (su Santa Margherita).

<sup>1590</sup> ) M. G. MELONI, *Note sulla presenza delle Clarisse in Sardegna nel Medioevo*, in «Bollettino Bibliografico e Rassegna Archivistica di Studi Storici della Sardegna», XI, 18 (1994), pp. 43-52. CONDE, P. 61.

<sup>1591</sup> ) O. LILLIU, *Un esempio di architettura rupestre nella Cagliari medievale: la cripta di S. Restituta*, in *Archeologia paleocristiana e altomedievale in Sardegna. Studi e ricerche recenti*, Cagliari 1986, pp. 89-111; idem, *Domus et carcer sanctae Restitutae*, in *Storia di un santuario rupestre a Cagliari*, P. Pisano, Cagliari 1988, pp. 9-60.

<sup>1592</sup> ) A. BOSCOLO, *Rendite ecclesiastiche cagliaritane nel primo periodo della dominazione aragonese*, in «Archivio storico Sardo», XXVII (1961), p. 61: annessa alla chiesa vi era un orto, pure proprietà della Mensa arcivescovile. La chiesa era tenuta da Bernat de Nija che pagava un censo annuo di 5 soldi.

<sup>1593</sup> ) ACA, *Real Audencia, Processos contra lo Arborea*, reg. 124/5, f. 83r (1366, gennaio 13): il bando con le accuse contro il giudice d'Arborea fu reso pubblico nella chiesa di Sant'Anna.

seconda metà del Trecento<sup>1594</sup>.

La crescita urbanistica e demografica di Stampace alla fine del Duecento è legata anche ai nuovi insediamenti delle chiese e dei conventi dei frati minori, San Francesco, e delle clarisse, Santa Chiara. I francescani passarono dalla loro prima residenza nella chiesa Santa Maria *de Portu Gruttis*, ai piedi del colle di Bonaria, concessa loro dall'Opera di Santa Maria di Pisa, nel 1230<sup>1595</sup>, alla zona di Stampace nel 1274, secondo alcuni documenti, generalmente ritenuti attendibili<sup>1596</sup>. Agli anni ottanta deve farsi risalire la fondazione del monastero di Santa Chiara<sup>1597</sup>.

La chiesa e il convento di San Francesco restarono sempre fuori le mura dell'appendice, nella parte meridionale, vicino alla porta di Stampace e in direzione dei Lapola, un'area che attorno al centro religioso in seguito conobbe una crescita abitativa e di terreni coltivati<sup>1598</sup>. Nel 1346 fu vietato il passaggio nei terreni posti tra il convento e il muro di Lapola - «*en la terra qui es entre lo monestir dels frares menors e lo mur dela lapola*» - i quali, secondo quanto si legge nell'ordinanza del vicario, recentemente messi di nuovo a coltura: «*ara novelament an volejada*»<sup>1599</sup>. A quest'area attorno a San Francesco va molto probabilmente attribuito il toponimo di Borgonuovo, ubicato «*in confinibus Castelli Castri*», che nella documentazione

---

<sup>1594</sup> ) La prima testimonianza dell'esistenza di questa chiesa risulta dai confini di un appezzamento di terra di proprietà di Pere Cauli: ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2087, f.18r (1373, marzo 13).

<sup>1595</sup> ) G. COSSU, *La carta pisana del 1° marzo 1230, primo documento della presenza francescana in Sardegna, e la chiesa di Santa Maria "de portu Gruttis"*, in «Biblioteca Francescana Sarda», I, 1 (1987), pp. 41-49. La chiesa di Santa Maria *de portu Gruttis* era già appartenuta a monastero di San Vittore di Marsiglia.

<sup>1596</sup> ) C. M. DEVILLA, *Frați minori conventuali in Sardegna*, Gallizzi, Sassari 1958. p. 47.

<sup>1597</sup> ) M. G. MELONI, *Note sulla presenza delle Clarisse in Sardegna nel Medioevo*, in «Bollettino Bibliografico e Rassegna Archivistica di Studi Storici della Sardegna», XI, 18 (1994), pp. 43-52. Per l'epoca moderna, fino alla soppressione del convento avventa nel 1882, G. STEFANI, *Il complesso monastico di Santa Chiara dal Seicento all'Ottocento*, in *Santa Chiara. Restauri e Scoperte*, a cura di A. Ingegno, Cagliari 1993, pp. 33 ss. Si veda anche R. SALINAS, *L'architettura del Rinascimento in Sardegna. I primi esempi*, in «Studi Sardi», XIV-XV (1958), pp. 355-375; IDEM, *L'evoluzione dell'architettura in Sardegna nel Seicento*, in «Studi Sardi», XIV (1960), pp. 400-428.

<sup>1598</sup> ) F. MASALA, *Città e insediamenti francescani in Sardegna*, in «Biblioteca Francescana Sarda», II (1988), pp. 171-187 (p. 174): «Fino alla sua parziale rovina, cominciata a partire dall'ultimo quarto del secolo XIX, il convento stampacino fu uno dei centri della vita religiosa cittadina, ma contemporaneamente fu anche nodo di aggregazione urbana fondamentale per e aree circostanti, ubicate in prossimità della porta di Stampace, oggi distrutta. Un esame, anche rapido, della cartografia storica di Cagliari, a partire dalla notissima veduta di Sigismondo Arquer (1550), consente di individuare la crescita costante dell'abitato intorno al complesso francescano».

<sup>1599</sup> ) *Ordinazioni*, I, 109: l'ordinanza del vicario era del 16 novembre 1346. Per chi contravveniva la pena era di 3 soldi.

pisana dell'inizio del Trecento s'incontra una sola volta: esso era attraversato da una strada pubblica che conduceva «*ad fontanam Castelli Castris*»<sup>1600</sup>. Una conferma di questa identificazione<sup>1601</sup>, infatti, viene dalla più esplicita documentazione quattrocentesca – per il Trecento aragonese il toponimo Borgonuovo non si trova più – nella quale si ricorda «*lo burg nou de Sent Francesch*»<sup>1602</sup>.

La comunità pisana era particolarmente legata alla chiesa di San Francesco, «*qui era molt rica*», secondo un cronista catalano, al momento della conquista<sup>1603</sup>: vi furono sepolti personaggi come Lapo Saltarelli<sup>1604</sup> e Mariano de Amirato, cugino del giudice d'Arborea Ugone II o grossi mercanti di origine pisana, come il *burgensis* Neri di Riglione,<sup>1605</sup> mentre altri prevedevano lasciati nei loro testamenti<sup>1606</sup>. Tra i catalani, Guillem Aranyola, ucciso nel 1365 dai sardi ribelli, fu sepolto a Stampace<sup>1607</sup>.

Durante la guerra di conquista, San Francesco divenne il centro della resistenza dei pisani: nel 1324 sull'altare della chiesa - «*super altare beati Francisci in domo Minorum prope Stampax*» - essi giurarono la difesa ad oltranza della città e la distruzione dell'esercito nemico<sup>1608</sup>. Dopo la definitiva conquista aragonese i frati

---

<sup>1600</sup> ) *Documenti inediti*, cit., II, doc. 61 (1322). F. ARTIZZU, *Appunti sulle proprietà cagliaritanes di Betto Alliata*, in IDEM, *Ricerche sulla storia e le istituzioni della Sardegna Medioevale*, Il centro di ricerca, Roma 1983, pp. 47-59 (pp. 56-57); IDEM, *Betto Alliata e alcuni possessi*, pp. 227 ss.

<sup>1601</sup> ) La collocazione di Borgonuovo nell'appendice di Stampace è stata ipotizzata in PETRUCCI, *Forestieri*, cit., p. 225, n. 34, e ripresa da URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., p. 198. Della stessa opinione è F. MASALA, *Le vicende storico-urbanistiche del quartiere*, in *Cagliari. Quartieri storici. Stampace*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (MI) 1996, p. 37: «Il convento di S. Francesco, infatti, è da considerare come il centro motore di quel *Borgonuovo* (poi *borg nou* con i Catalani), che dà il via all'espansione di Stampace che è già documentato nel 1322 attraverso l'inventario dei beni di un maggiorenne pisano, Betto Alliata».

<sup>1602</sup> ) G. OLLA REPETTO, *La società cagliaritanes nel '400*, in *Cultura quattro-cinquecentesca in Sardegna. Retabli restaurati e documenti*, Cagliari 1985, pp. 22; docc. 2, 3, 4 (p. 51).

<sup>1603</sup> ) L'espressione è in MUNTANER, *Cronica*, cit., cap. CCLXXXVII (p. 929).

<sup>1604</sup> ) F. NISSARDI, *Lapo Santarelli a Cagliari. Contributo alla storia fiorentina nei tempi di Dante*, in «*Archivio Storico Sardo*», I (1905), pp. 210-220.

<sup>1605</sup> ) F. ARTIZZU, *Neri di Riglione, borghese di Cagliari*, in IDEM, *Pisani e catalani nella Sardegna medioevale*, CEDAM, Padova 1973, pp. 39-55 (pp. 46-47).

<sup>1606</sup> ) Barone di san Miniato, ricco mercante di origine pisana, abitante di Iglesias e trasferitosi a Cagliari nel 1324, dopo che la sua città venne presa dagli aragonesi, volle essere seppellito nella cattedrale cagliaritanes di Santa Maria. Nel suo testamento lasciò ai frati di San Francesco di Stampace e a quelli di San Domenico d Villanova 5 lire ciascuno. ASP, *diplomatico Cappelli*, 1324, dicembre 3.

<sup>1607</sup> ) ACA, *Real Audencia, Processos contra lo Arborea*, reg. 124/5, f. 80v (1366).

<sup>1608</sup> ) Lo raccontò l'infante in una lettera al padre: ACA, *Cancilleria, Cartas reales Jaume II*, f. 7.702 (1324,

minori, insieme a quelli predicatori della chiesa di San Domenico di Villanova, erano indicati come i sospettati di tramare contro i catalani a Cagliari<sup>1609</sup>. Sembra che gli aragonesi volessero disfarsi di questo centro di resistenza pisana, considerato pericoloso per il controllo di Cagliari, e trasferire il convento a Bonaria, la prima residenza dei *pobladors* catalani, in cui i frati sarebbero dovuti essere esclusivamente catalani<sup>1610</sup>. Il convento rimase a Stampace. Il convento divenne luogo di sepoltura di importanti famiglie come Carròs<sup>1611</sup>, e un centro di cultura in cui erano compresenti influenze e tradizioni – catalane, pisane, sarde – diverse<sup>1612</sup>.

Alfonso IV non lesinò aiuti ai religiosi di Stampace, soprattutto alle suore di Santa Chiara: nel 1328 ordinò che fossero restituiti i beni che appartenevano loro ai tempi dei pisani e che avevano perduto durante la guerra<sup>1613</sup>, ma dal 1329 iniziò a prendere provvedimenti perché fossero inviati frati di origine catalana nella città sarda<sup>1614</sup>. Si era in pieno scisma di Niccolò V che trovò seguaci anche nell'isola, proprio tra i frati minori, in particolare tra i quelli pisani dove non mancarono i fautori di Pietro de Corbara<sup>1615</sup>. Nel giugno del 1329, Giovanni XXII, su richiesta del

---

maggio 5), citata in Cadeddu, *Giacomo II d'Aragona*, cit. p. 314.

<sup>1609</sup>) Se ne lamentava Ramon I Savall, uno dei più ascoltati consiglieri dei Giacomo II e di Alfonso, scrivendo al re nel 1327: CONDE, *Castell de Càller*, cit., doc. IV.

<sup>1610</sup>) MUNTANER, *Cronica*, cap. CCLXXXVII (p. 929): «[...] ordonaren que l'esgleia dels frares menors, qui era molt rica, que la disfessen, e que a honor de monsenyer sant Francesc que la mudassen en Bonaire, e que aquí fos lo covent dels frares; e que d' aquí avant no hi esteguessen mas frares catalans, e que fossen provència per ells mateix, e que així nonmateix fossen catalans de totes le òrden qui serien en Sardenya e en Corcega».

<sup>1611</sup>) M. M. COSTA, *Les sepulcres de la familia Carròs en el monastir de Sent Francesc de Càller*, in «Biblioteca Francescana Sarda», I (1987), pp. 9-39; C. PIRAS, *Il testamento di Violante Carròs, contessa di Quirra*, in «Biblioteca Francescana Sarda», II (1988); pp. 19-53; IDEM, *Il testamento di Alamanda Carroç y De Centelles marchesa di Quirra*, in «Biblioteca Francescana Sarda», IV (1990), pp. 61-86; sui legami tra i Carròs e San Francesco, v. A. SAIU DEIDDA, *Per l'archivio di S. Francesco di Stampace a Cagliari: un inedito documento del Cinquecento su un retablo per l'altare maggiore*, in «Biblioteca Francescana Sarda», II (1988), pp. 55-66. Più in generale, R. PORRÀ, *Le sepolture in S. Francesco di Stampace*, in *San Francesco di Stampace. I perché del recupero* (Atti della tavola rotonda, Cagliari 2 giugno 1985), Cagliari 1986, pp. 17-20.

<sup>1612</sup>) MANINCHEDDA, *Introduzione*, in *Memoria de las cosas*, cit., p. XXVIII: «A partire a questa data il convento fu luogo di mediazione culturale tra il mondo catalano e quello isolano».

<sup>1613</sup>) BOSCOLO, *Documenti sull'economia e sulla società in Sardegna all'epoca di Alfonso il Benigno*, cit., doc. 23 (1328, giugno 2). La benevolenza di Alfonso verso i francescani è dimostrata anche dall'averne voluta la presenza ad Iglesias: TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., p. 266.

<sup>1614</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 509, f. 4r-v (1329 aprile 19): Alfonso scrisse al frate predicatore Barnaba perché reclutasse almeno dieci frati da inviare nell'isola. Su questa politica, v. M. G. MELONI, *Ordini religiosi e politica regia nella Sardegna catalano-aragonesa della prima metà del XIV secolo*, in «Anuario de estudios medievales», 24 (1994), pp. 831-856.

<sup>1615</sup>) M. TANGHERONI, *Vescovi e nomine vescovili in Sardegna (1323-1355)*, in *Studi per la cronotassi dei vescovi*

re aragonese, ordinò che i frati minori e i frati predicatori in Sardegna fossero soggetti ai superiori delle province aragonesi o catalane<sup>1616</sup>.

No è, però, possibile descrivere il processo di catalanizzazione del convento di San Francesco; del resto sono noti pochi nomi di religiosi. Erano di origine catalana i vicari generali dei frati minori nell'isola Geog Amat e Nicola ça Guardia, rispettivamente nel 1363-1364<sup>1617</sup>, e nel 1365<sup>1618</sup>. Il primo, in particolare, stabilì strette relazioni con il governatore Eximen Pere de Calatrava di cui fu esecutore testamentario, insieme ad alcuni abitanti e mercanti di primo piano nella città sarda<sup>1619</sup>. Per il 1365, oltre al vicario generale, sono noti alcuni frati minori, molto probabilmente di San Francesco di Stampace, interrogati dal governatore a Cagliari sulla rivolta del giudice d'Arborea. Alcuni erano certamente di origine catalana, come Bernat Soler, che in seguito risulta impegnato in commerci con la Sicilia<sup>1620</sup>, Bernat Mager, Arnau Mir, mentre più difficile è ipotizzare la provenienza per Romeo Scoferi, Francesco Fardella, Guglielmo Serra; forse catalano era anche Bernat de Lemena<sup>1621</sup>. Rivela un'origine pisana, o almeno toscana, il cognome del guardiano dei frati minori di San Francesco del 1377: Francesco Paganelli<sup>1622</sup>.

Nonostante la catalanizzazione del convento, attraverso l'arrivo di frati provenienti dalle regioni della Corona aragonese, San Francesco, insieme a santa

---

*delle diocesi d'Italia*, Pacini, Pisa 1972, pp. 20-24. Secondo il governatore Boixadors l'adesione del clero sardo a Nicolò V si spiegava proprio con la sua origine pisana e con i suoi legami con la città toscana.

<sup>1616</sup> ) SCANO, *Codice diplomatico*, cit., doc. 391.

<sup>1617</sup> ) Fra' Geog Amat nel 1363 era tra gli esecutori testamentario di Eximen Pere de Calatrava: ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. K1, ff. 58v-59r (1363 marzo 5), e nel 1364 ricevette dall'amministratore, per conto del governatore, 20 lire: ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2083, f. 145r.

<sup>1618</sup> ) Nicola ça Guardia, nel 1365, avendo girato in Catalogna, a Pisa e in diverse città della Sardegna, poteva testimoniare che il giudice d'Arborea stava attendendo rinforzi militari a Pisa: ACA, *Real Audencia. Processos contra los Arborea*, reg. 124/5, f. 43r.

<sup>1619</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. K1, ff. ff. 58v-59r (1363 marzo 5): gli altri esecutori testamentari erano Francesc des-Corrall, Guillem Terrades, Alfonso de Calatrava e Miquel ça Rovira; *ibidem*, f. 61r (1363, marzo 15): il governatore scrisse agli stessi esecutori testamentari che tra i beni della moglie di Eximen Pere de Calatrava fu trovato un cappuccio con fili d'oro.

<sup>1620</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2086, f. 16r (1369, agosto 29): esportava da Cagliari una giumenta in Sicilia da dove avrebbe importato grano, ed era franco della *treta* delle giumente.

<sup>1621</sup> ) ACA, *Real Audencia. Processos contra los Arborea*, reg. 124/5, ff. 45v-48v (1365, novembre).

<sup>1622</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2089, f. 107r (1377, ottobre): ricevette dall'amministratore 4 starelli di grano, pari a 3 lire e 8 soldi, per sé e il convento.



Chiara, rimase uno dei principali punti di riferimento religioso e sociale per gli abitanti di origine sarda e pisana di Stampace, come confermano i quattrocenteschi testamenti di stampacini, in cui si trovano le richieste di essere sepolti nei due conventi francescani<sup>1623</sup>. Ancora nel 1347, il pisano Giovanni del fu Puccio di Putignano, trovandosi nella villa di Sarroch, dove fece testamento, indicava come luogo della sua sepoltura la locale chiesa di Santa Vittoria o, se fosse morto nel castello di Cagliari o nelle appendici, nel cimitero di San Francesco<sup>1624</sup>.

L'importanza delle chiese nell'organizzazione urbanistica di Stampace è confermata dal fatto che esse davano il nome alle principali strade dell'appendice, rappresentando i centri di piccoli insediamenti, alcuni, come si è visto, preesistenti al 1258, altri sorti nei decenni successivi, come i conventi francescani. Le principali rughe di Stampace di allungavano parallelamente alle mura del castello di Cagliari: Santa Margherita, Sant'Anna<sup>1625</sup>, Sant'Efisio<sup>1626</sup>, Santa Restituta<sup>1627</sup>, San Francesco<sup>1628</sup>. Altre rughe documentate sono quella di Ghiberra<sup>1629</sup>, una detta *de medio*<sup>1630</sup>, e quella dell'abbeveratoio. Infatti dalla parte di Stampace vi era un importante abbeveratoio cittadino raggiungibile attraverso la via pubblica

---

<sup>1623</sup> ) M. MARROCCU, *Trascrizione e illustrazione di un minutarario notarile del sec. XV: notaio Giovanni Garau (1441-1459)*, tesi di laurea, relatore F. Artizzu, Università degli Studi di Cagliari, anno accademico 1975-1976, n. 4 (1444, gennaio 1): Gantino Barran, prete di Stampace, desiderava essere seppellito a San Francesco; n. 5 (1443, novembre 8): Aeno Soroch, di Stampace, chiese di essere seppellito a Santa Chiara; n. 6 (1344, febbraio 4): Antiogo Cogot, calzolaio di Stampace, volle essere sepolto a San Francesco; n. 13 (1451, novembre 26): stessa richiesta fece Taddeo de Quartu; n. 2 (1454, novembre 14): lo stesso Arsinio Serra, chirurgo di Stampace; n. 23 (1456, marzo 26): Lorenzo Desi volle essere sepolto nella cappella di San Giorgio, nel monastero dei frati minori di Stampace; n. 24 (1457, settembre 16): lo stesso chiese sua moglie Susanna.

<sup>1624</sup> ) AAP, *pergamene Luoghi vari*, 1347, gennaio 13. Giovanni di Putignano, che abitava nella cappella di San Cristoforo del quartiere di Kinzica di Pisa, aveva al suo servizio Nicoletta Pinna, figlia del fu Pietro pinna di Sassari, a cui lasciò le masserizie che aveva in casa, del valore di lire 10.

<sup>1625</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1022, ff. 53r-54v (1353, novembre 12); reg. 1029, f. 8r (1355, giugno 24).

<sup>1626</sup> ) ASP, *diplomatico Alliata*, 1322, gennaio 24, in *Documenti inediti*, cit., II, doc. 61. Nelle fonti catalane questa ruga non è documentata.

<sup>1627</sup> ) Per l'epoca pisana, *Documenti inediti*, cit., II, doc. 61; per quella aragonese, ACA, *Cancilleria*, reg. 1036, f. 125v (1363, novembre 4). Per la documentazione quattrocentesca su questa ruga, URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., p. 244.

<sup>1628</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1029, f. 8r (1355, giugno 24).

<sup>1629</sup> ) Questo toponimo è documentato solo per l'epoca pisana: ASP, *diplomatico Alliata*, 1322, gennaio 24, in *Documenti inediti*, cit., II, doc. 61.

<sup>1630</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. reg. 1022, f. 53r-54v (1353, novembre 12): il re concesse ad Ansaldo de Anglada, notaio di Cagliari, due *domos* contigue appartenute ad un sardo ribelle, poste nella ruga *de Medio*. I confini delle due case erano la ruga stessa, un patio murato, un'altra casa e la ruga di sant'Anna.

dell'appendice<sup>1631</sup>. Altri abbeveratoi si trovavano a Villanova e negli Orti. La piazza (*platea*) dell'appendice si trovava vicino alle mura e sulla via pubblica<sup>1632</sup>.

Alla ruga Santa Margherita (o *vico de Sancta Margarida*) era collegato un breve e stretto piccolo percorso, il «*vico quo vadit ad Sanctam Claram*», che portava al convento e alla chiesa delle clarisse<sup>1633</sup>. All'estremità settentrionale della ruga di Santa Margherita si trovava un costone roccioso nel quale era situata, fuori delle mura dell'appendice - la grotta di San Guglielmo - «*gruta de Sent Guillem*»; «*cova di San Guillem*»<sup>1634</sup> - da dove si ricavava il materiale per la produzione di calcina nei forni che si trovavano nei suoi pressi, presenza che spiega la diffusione di lavoratori edili tra la popolazione stampacina<sup>1635</sup>.

Non doveva trattarsi dell'unica cava: un'altra fu concessa dall'amministrazione al mercante catalano-cagliaritano Joan Alegre<sup>1636</sup>. Era, infatti, a Stampace che avveniva buona parte della produzione di calcina e *cantons*, pietrame per la muratura esterna, materiale necessario alla costruzione e alla riparazione delle fortificazioni del castello<sup>1637</sup>.

All'interno dell'appendice si accedeva attraverso tre porte. La porta di Stampace, nella parte sud-orientale, metteva in comunicazione l'appendice con il

---

<sup>1631</sup> ) PRINCIPE, *Cagliari*, cit., p. 47.

<sup>1632</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1036, f. 188r (1364, aprile 20): un *alberch* di Caterina, moglie di Simon Puigvert, mercante di Barcellona, era posta in *platea loci Stampacis*, i cui confini erano la via pubblica e il muro *loci Stampacis*.

<sup>1633</sup> ) URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., p. 237.

<sup>1634</sup> ) *Ibidem*, p. 240, dove si documenta l'esistenza di una cava di San Guglielmo sulla base di un documento del 1403 (ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2096, f. 19r). Essa è già ricordata negli anni settanta del Trecento: MANCA, *Il libro dei conti di Miquel ça Rovira*, cit., p. 155.

<sup>1635</sup> ) MANCA, *Il libro dei conti di Miquel ça Rovira*, cit., p. 155: carri carichi di calcina erano trasportati dalla *gruta de Sent Guillem* dove si trovava il *for de la calcina* di Manoli Clapera, *calciner*, abitante di Cagliari. Manoli Clapera fu uno dei maggiori rifornitori di calcina per la riparazione delle torri, avvenuta sotto la gestione del mercante Miquel ça Rovira, nel 1378: *Ibidem*, pp.153, 154, 156, 159, 160. Altre cave si trovavano nelle appendici di Cagliari: «La calce, infatti, si prevaleva presso i forni ubicati nelle appendici di Cagliari – Lapola, Stampace o Villanova – a ridosso delle cave ricavate nei fianchi del colle sul quale si ergeva il Castello» (*Ibidem*, p. 27).

<sup>1636</sup> ) Sono documentati, per gli anni 1362, 1364, 1365, i pagamenti del censo di 1 soldo per quella cava da parte della moglie del defunto Joan Alegre: ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2082, f. 16r; reg. 2083, f. 25r; reg. 2084, f.12r.

<sup>1637</sup> ) MANCA, *Il libro dei conti di Miquel ça Rovira*, cit., p. 28: «I luoghi di produzione di questo pietrame [*i cantons*], identicamente a quanto veduto per la calce, erano le appendici della città; per essere più precisi, soprattutto l'appendice di Stampace, addossata e in parte adagiata sul fianco occidentale della collina, dove si aprivano le cave».

convento di San Francesco e con Lapola<sup>1638</sup>, e all'interno con la piazza – *platea maior*<sup>1639</sup> – mentre parallela alle mura si apriva il vico dell'abbeveratoio<sup>1640</sup>. A sud-ovest si apriva la porta corrispondente alla torre *de lo Speró* (ancora esistente) elevata nel 1292; a nord si trovavano la porta e la torre *dels Cols* (dei Cavoli), da cui partiva la strada omonima: *vico dels Cols* o *vico vulgariter dicto dels Caulis*, toponimo forse collegarsi alla famiglia Cauli di discreto livello sociale ed economico<sup>1641</sup>.

La muraglia difensiva di Stampace, adeguandosi alle caratteristiche morfologiche del terreno, s'innestava alle mura del castello ai piedi della torre dell'Elefante dove, dopo un breve tratto di apriva la porta che prendeva il nome dell'appendice<sup>1642</sup>, collocata vicino alla fontana e che metteva in comunicazione l'appendice con il monastero di San Francesco e con Lapola. Nel Seicento prese il nome di porta *del Angel*. La linea difensiva proseguiva fino alla torre *de lo Speró* – dello Sperone<sup>1643</sup> - di cui rimane l'epigrafe che attesta la costruzione nel 1292. A questa altezza le mura risalivano il costone roccioso formando un angolo di novanta gradi, quindi di nuovo voltava per ricongiungersi al castello sotto la chiesa del Monte. In quest'ultima parte di mura si trovavano la torre e la porta *dels Cols*<sup>1644</sup>, in corrispondenza del fossato e delle cave di San Guglielmo, per cui talvolta ne prese il

---

<sup>1638</sup> ) ACA, *Cancelleria*, reg.1008, f. 89r; ACA, *Real Patrimonio*, reg 2082, f. 16r; 2083, f. 24v, 25v; 2084, 11v: la casa di Pietro Cauli si trovava «*prop la porta de Stempax*»; la casa di Giovanni Cauli si trovava «*prop lo portal de.la font*»; la casa di Nicola de Serra, di Stampace, era ubicata nel «*carrer sobira de.la font*».

<sup>1639</sup> ) La piazza è documentata in ACA, *Cancelleria*, reg. 1036, f. 187r-188r: Caterina, figlia di Bernardo Luppeti e moglie di Simon de Puigvert, mercante di Barcellona, possedeva un *hospicium in platea loci de Stampaig*.

<sup>1640</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. BD1, ff. 13r-14r, ff. 30v-32r; reg. BD15, f. 32v. Il *vico sobirà de la font* – ACA, *Real Patrimonio*, regg. 2082, f. 16r: la casa di Giovanni Cauli si trovava «*prop lo portal de.la font*»; 2083, f. 25v: la casa di Nicola de Serra, di Stampace, era ubicata nel «*carrer sobira de.la font*»; *ibidem*, reg. 2084, f. 11v. - potrebbe indicare la via dell'abbeveratoio: URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., p. 236, n. 21.

<sup>1641</sup> ) Sulla base della documentazione più antica di epoca quattrocentesca Urban, che l'ha raccolta ed analizzata, ritiene che «vari riscontri archivistici confermano che [il *vico dels Caulis*] dovesse trovarsi nella zona settentrionale [e che] debba essere identificato con l'attuale via San Giorgio», nonostante che, secondo quella stessa documentazione, confinasse con il vico dell'abbeveratoio, situato nella parte meridionale delle mura dell'appendice, ma secondo la studiosa, «nei documenti di questo tipo talvolta si prendevano in considerazione le strutture edilizie o di arredo urbano seppur distanti, però particolarmente significativi nell'insediamento»: Urban, *Cagliari aragonese*, pp. 241-242.

<sup>1642</sup> ) URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., p. 233.

<sup>1643</sup> ) *Ibidem*, p. 234.

<sup>1644</sup> ) *Ibidem*, p. 235.

nome<sup>1645</sup>.

Nell'ultima fase della guerra, Stampace subì l'attacco delle forze guidate da Ramon de Peralta, nel dicembre 1325. Come si è visto, secondo alcuni cronisti, nell'appendice occidentale, si erano raccolte famiglie dal castello, perché Stampace era considerata ben difesa. L'appendice patì danni: i rappresentanti di Cagliari appena passata all'Aragona, ma non ancora popolata dai catalani, lamentavano la rovina di San Francesco (come ii San Domenico a Villanova) e la riduzione di uomini nell'appendice: «*nullus est habitator nec esse potest*»<sup>1646</sup>.

Nonostante le distruzioni della guerra, Stampace, nei primi decenni della dominazione aragonese, conobbe una nuova ripresa, innanzitutto demografica: come si vedrà, vi passarono consistenti gruppi di *burgenses* di origine pisana, spesso rappresentanti di un attivo ceto mercantile di medio livello, e anche sardi.

A metà degli anni trenta, «*Moltes e diverses obres d'alberch*» erano state realizzate nei primi anni della dominazione aragonese non solo dentro il castello e a Lapola – in quest'ultima erano stati distribuiti pati su cui edificare –, ma anche a Stampace in cui una vivace attività edilizia può essere messa in relazione alla ricostruzione di edifici distrutti o danneggiati durante la guerra, e forse anche ad un aumento degli abitanti<sup>1647</sup>.

Una conferma di questa crescita e del ruolo dell'appendice viene anche dall'ordine regio del 1343, secondo cui il *sotsveguer* cittadino doveva risiedere a Stampace o a Lapola<sup>1648</sup>, disposizione che però fu ritirata solo tre anni dopo, quando allo stesso ufficiale fu permesso di andare a vivere con la sua famiglia e con due custodi nella torre dell'Elefante di cui aveva la custodia<sup>1649</sup>. Probabilmente la

---

<sup>1645</sup> ) *Ibidem*, pp. 234-235.

<sup>1646</sup> ) ACA, *Cancilleria*, *Cartas reales Jaume II*, c. 1.979.

<sup>1647</sup> ) F. C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, CEDAM, Padova, 1970, doc. 252 (1335, febbraio 20): lo ricordavano i *consellers* cagliaritari al re cui raccomandavano l'artefice di quella attività edilizia, Bernat Montanya.

<sup>1648</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1013, f. 118v (1343, novembre 16).

<sup>1649</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1014, f. 79v (1346, gennaio 29). L'abitazione si trovava più precisamente sopra il portale *vocatum Orifani*. ACA, *Cancilleria*, reg. 1027, f. 69r (1355, luglio 2).

residenza del *sotsveguer* a Stampace avrebbe favorito una maggiore integrazione tra l'officialità cittadina, appannaggio dei catalano-aragonesi, e la popolazione sardo-pisana dell'appendice.

In epoca aragonese, dunque, Stampace, come le altre appendici, non ebbe ufficiali particolari. A rappresentare il potere cittadino fu il solo *caput de guayta*, il quale, con funzioni di polizia e responsabile dell'ordine pubblico, dipendeva dal *veguer* o dal *sotsveguer*. Mentre fu assegnato un solo *caput de guayta* per le due appendici di Lapola e Villanova, a Stampace ve n'era uno solo per essa stessa, ulteriore indizio del riconoscimento del ruolo dell'appendice occidentale.

## **2. La società: la popolazione**

**2.1. Numeri e mobilità.** La Sardegna tardomedioevale ha conosciuto, in questi ultimi decenni, studi demografici importanti anche dal punto di vista metodologico ed interpretativo, soprattutto per quanto riguarda la questione dello spopolamento e dell'abbandono dei villaggi, a partire almeno dalla seconda metà del Trecento, come conseguenze della peste e della guerra<sup>1650</sup>. Forse minore attenzione è stata posta ai movimenti demografici, in particolare dalle ville verso le città o tra città.

A differenza che per il castello cagliaritano, pochi sono i dati quantitativi sulla popolazione di Stampace nel Trecento. Secondo un'attendibile informazione, alla fine della dominazione pisana, nell'insieme delle appendici risedeva circa 5.000 anime ("bocche"), come all'interno del castello, per un totale di 10.000 abitanti nel complesso della città di Cagliari. considerando che Lapola conobbe un più massiccio spopolamento con i catalani, a Stampace verosimilmente all'inizio del Trecento si

---

<sup>1650</sup> ) J. DAY, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal trecento al settecento: inventario*, Editions du Centre National de la Recherche Scientifique, Paris 1973; IDEM, *Villaggi abbandonati e tradizione orale: il caso sardo*, in «Archeologia medievale», III(1976), pp. 203-239; IDEM, *Uomini e terre nella Sardegna coloniale*, Torino 1987; C. LIVI, *La popolazione della Sardegna nel periodo aragonese*, in «Archivio Storico sardo», XXXIV, (1984), pp. 23-130; IDEM, *Popolazione, villaggi e guerre nella Sardegna meridionale alla luce delle vendite del sale al minuto negli anni 1347-1414*, in «Quaderni bolotanesi», 31 (2005), pp. 91-181.

dovevano trovare circa 2.000-2.500 persone<sup>1651</sup>.

Diversamente dal castello di Cagliari che, grazie ad una ricca documentazione, è stato oggetto di approfonditi studi sui temi del popolamento e dell'evoluzione demografica all'indomani della conquista aragonese, le appendici cittadine, in particolare quelle di Stampace e di Villanova, non hanno attirato finora un'adeguata attenzione da parte degli storici, in relazione, ai mutamenti verificatesi nella loro popolazione, al momento del passaggio dalla dominazione pisana a quella aragonese, nonostante che, come si è visto, essa costituisse circa la metà dell'intera popolazione della città sarda.

La fisionomia demografica, etnica e sociale di Stampace, con la dominazione aragonese, mutò sia per il passaggio all'appendice di pisani e *polins*, espulsi dal castello, dopo la seconda pace del 1326, sia perché vi andavano a risiedere quegli operatori originari della città toscana impegnati nei commerci a Cagliari, che prima erano soliti stare nel castello. Stampace non solo divenne più pisana, ma in essa si raccolse un nutrito gruppo di mercanti e bottegai attivi entro il castello e nei traffici con le città italiane e con l'interno dell'isola.

Un aspetto che segnò la popolazione dell'appendice nei primi decenni aragonesi fu la mobilità. Si tratta di una mobilità nuova, come quella, appena ricordata di elementi di origine pisana, e di una mobilità in continuità con l'epoca precedente, riguardante i sardi provenienti dalle ville vicine, attratti dalla possibilità offerte dalla realtà cittadina e dalle attività specifiche – perlopiù artigianali o legate ai servizi di trasporto – dell'appendice, una mobilità, quest'ultima, dovuta anche a

---

<sup>1651</sup> ) Si tratta della lettera del pisano Mone Acciaio, responsabile, insieme ad altri, dell'approvvigionamento di cereali a Cagliari, nel 1323, quando la città era sotto assedio da parte dei catalano-aragonesi. In essa venivano riferite sia le quantità di grano ed orzo disponibili alla fine di ottobre, che il numero delle "bocche" presenti nel castello e nelle appendici: 5.037 dentro le mura, e altrettante «in de.l'apendie». ACA, *Cartas reales Jaume II*, n. 7547, in LIVI, *La popolazione*, p. 64, n. 148: «In prima troviamo che dentro dala terra sia 5037 bocche, in de.l'apendie si.stimano che siano bene altre tante». Poco attendibile, invece appare quanto si ricava da una lettera del 1314, di Corrado Lancia di Castromainardo, *magister racionalis* del Regno di Sicilia, al re d'Aragona Giacomo II, secondo cui nelle appendici della città di Cagliari - «in burgis seu viridariis et ortis» - risiedevano 2.000 famiglie pari a circa 10.000 anime -, come nel castello. H. Finke, *Acta Aragonensia*, Rothschild, Berlino 1908, 3v, II, doc. 377 (p. 573). Su questa fonte, v. Livi, *La popolazione*, cit., p. 12.

nuove motivazioni, come la fuga dalle nuove pressioni dei feudatari e dei loro fattori.

Dunque, con il passaggio di Cagliari ai catalano-aragonesi, Stampace conobbe mutamenti demografici che ne cambiarono, almeno in parte, la fisionomia etnica, e socio-economica. Da questo punto di vista, nelle vicende dell'appendice cagliaritana si rispecchia il convulso agitarsi della storia trecentesca dell'isola e dei movimenti di popolazione che ad esso seguì.

I principali momenti e fenomeni della storia demografica e sociale di Stampace, nel Trecento aragonese, si possono indicare nei seguenti momenti: la guerra, soprattutto con gli scontri di fine 1325 ed inizio 1326, colpì particolarmente l'appendice e la sua popolazione, lasciando spazi vuoti per l'afflusso di nuovi elementi; con il passaggio di Cagliari all'Aragona, Stampace divenne il quartiere residenziale della comunità pisana; continuò il flusso di sardi dalle ville del vicino entroterra; la ribellione sardo-arborese contro il re d'Aragona e i suoi massimi ufficiali nell'isola interessò una parte degli abitanti di Stampace: anche in questo caso tale fenomeno dovette favorire nuovi arrivi e un certo ricambio demografico, che però appare, almeno dalla documentazione, limitato. Nel novembre 1353, una volta sconfitti i sardi del Campidano, l'ammiraglio della flotta catalana Bernat de Cabrera ordinò al *veguer*, *sotsveguer* e *batlle*, di concedere, a certe condizioni, a catalani ed aragonesi, «*domos, ortos, campos et similia*» tra i beni appartenuti ai sardi delle appendici, i quali nel mese precedente – in ottobre, quando la rivolta aveva assunto proporzioni più ampie e minacciose attorno a Cagliari – erano fuggiti per unirsi ai nemici del re: in tal modo si sarebbero ripopolate le stesse appendici e gli Orti - «*ad augmentum et popolulacionem Castri Callari, appendiciorum et ortorum*» - con elementi fedeli alla Corona<sup>1652</sup>. Come si vedrà, le concessioni però furono piuttosto limitate e non tali da mutare la composizione etnica dell'appendice a favore del gruppo catalano che rimase estremamente ridotto.

---

<sup>1652</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1022, f. 65r (1353, novembre 12).

**2.2. La “comunità” pisana a Cagliari: distinzioni interne.** In più occasioni Marco Tangheroni ha posto attenzione alla «continuità della presenza pisana in Sardegna, sia sotto il profilo umano, sia sotto quello economico, sia, perfino sotto quello politico»<sup>1653</sup>, che ha ricostruito attraverso attente ricerche<sup>1654</sup>, soprattutto per quanto riguarda la città di Iglesias<sup>1655</sup>, nella quale quella continuità fu più evidente, anche dal punto di vista quantitativo. Per Cagliari, lo stesso studioso, oltre a ricordare che «molti ex abitanti di Cagliari rimasero [...] in Sardegna [e che] La maggior parte di loro si trasferì nelle *appendici* (= sobborghi) della stessa Cagliari»<sup>1656</sup>, ha indagato i traffici commerciali che ancora legavano la città sarda a quella pisana, ricostruendo anche le attività di alcuni operatori. Quest'ultimi, scomparsi quelli appartenenti alle grandi famiglie mercantili che dominarono i commerci con l'isola in epoca pisana, a parere dello storico, sono stati distinti tra un gruppo più numerosi di livello medio-piccolo (bottegai) e pochi grandi mercanti (Tommaso Rustichelli, Bernardo Ridolfi, Ricuccio Ricucchi)<sup>1657</sup>. Anche nei più recenti studi di Laura Galoppini, che si è servita in particolare dei registri doganali di Cagliari<sup>1658</sup>, prevale un'attenzione per le relazioni commerciali tra Cagliari e Pisa<sup>1659</sup>.

Qui, invece, interessa ricostruire la comunità pisana a Stampace, nel più ampio

<sup>1653</sup> ) M. TANGHERONI, *Politica, commercio, agricoltura a Pisa nel trecento*, Pacini, Pisa 1973, p. 107.

<sup>1654</sup> ) Oltre al lavoro citato alla nota precedente, in particolare alle pp. 107-126, vedi M. TANGHERONI, *Sui rapporti tra il Comune di Pisa e il Regno d'Aragona nella seconda metà del XIV secolo*, in “Studi Sardi”, XXI (1968), Gallizzi, Sassari 1970, pp. 80-94; idem, *Pisa e la Corona d'Aragona*, in VIII Congresso de Historia de la Corona de Aragón, Valencia 1973, t. II, vol III, pp. 145-175.

<sup>1655</sup> ) TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., pp. 284-298.

<sup>1656</sup> ) TANGHERONI, *Politica, commercio, agricoltura a Pisa nel trecento*, cit., p. 113.

<sup>1657</sup> ) *Ibidem*, p. 123.

<sup>1658</sup> ) Su questa fonte si vedano gli studi di L. GALOPPINI, *I registri doganali di Cagliari. Prospettive e primi risultati di una ricerca*, in *La Corona d'Aragona in Italia*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, vol. II, t. II, pp. 481-492; EADEM, *Fonti doganali: problemi metodologici e trattamento dei testi*, in «Archivi e computer», 1 (1991), pp. 62-73. EADEM, *I registri doganali del porto di Cagliari (1351-1429)*, in *Quel mar che la terra inghirlanda*. In ricordo di Marco Tangheroni, Pacini, Pisa 2007, 2v, I, pp. 399-406.

<sup>1659</sup> ) L. Galoppini – G. Zaccagnini, Il commercio del cuoio dalla Sardegna a Pisa (1351-1397), in *La conceria in Italia dal medioevo ad oggi*, La Conceria, Milano 1994, pp. 193-214; L. Galoppini, *Importazione di cuoio dalla Sardegna a Pisa nel trecento*, in *Il cuoio e le pelli in Toscana: produzione e mercato nel tardo Medioevo e nell'età moderna*. Atti dell'incontro di studio (San Miniato, 22-23 febbraio 1998), a cura di S. Gensini, Stampa duemila, Pisa 1999, pp. 93-117, in particolare pp. 114-115.



contesto della società dell'appendice e cagliaritana in generale. I registri della dogana cagliaritana che, come si è detto, hanno finora rappresentato la fonte principale per conoscere i pisani in attività a Cagliari, non indicano se essi risiedessero o non a Stampace: infatti, ciò che interessava al doganiere era sapere a quale “nazionalità” appartenessero ai fini dell'imposta doganale che variava in relazione alla nazionalità. È necessario dunque servirsi anche di altre fonti.

Della comunità pisana nella città di Cagliari – castello ed appendici – nei primi decenni della dominazione aragonese possono distinguersi tre diverse situazioni. La prima riguarda gli elementi di origine pisana – perlopiù *burgenses* prima della conquista – i quali, o per la loro adesione alla causa del re aragonese durante la guerra, o per qualche servizio particolare reso al nuovo sovrano, o per l'importanza della professione svolta, ebbero il privilegio di abitare entro il castello e di esercitarvi le proprie attività, per lo più commerciali<sup>1660</sup>. La seconda, i mercanti pisani attivi a Cagliari, che però non erano abitanti della città sarda, pur risiedendo, nei loro più o meno lunghi soggiorni commerciali, a Stampace. Nell'appendice erano presenti anche mercanti toscani – fiorentini, lucchesi – e genovesi, mentre alcuni campani ottennero, soprattutto durante il regno di Alfonso il Benigno, il privilegio di risiedere entro il castello. Ne sono un esempio proprio i mercanti pisani forse più attivi, a metà del Trecento, a Cagliari, sia in attività commerciali che finanziarie e bancarie collegate alla riscossione delle imposte dovute dalle curatorie di Gippi e Trexenta al Comune dell'Arno, o in relazione con i conti di Donoratico e con l'Opera di Santa Maria di Pisa: Bernardo Ridolfi e Riccuco Ricucchi. Del primo, chiamato sempre *civis pisanus*, in un atto, si dice che, in quando mercante, risiedeva a Stampace o nel castello, come gli altri mercanti pisani: «*morabatur in Sardinea et in locis predictis – Stampace e il castello – tamquam mercator et ut alii mercatores pisani*»<sup>1661</sup>. Anche il

---

<sup>1660</sup> ) Vedi precedente relazione Allegato n. 1: I *Burgenses* di Cagliari e la conquista catalano-aragonese della città.

<sup>1661</sup> ) ASP, *Diplomatico Olivetani*, 1354, febbraio 11, in R. RUBIU, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Olivetani dell'Archivio di Stato di Pisa*, in «Archivio Storico Sardo», XLIII (2003), pp. 341-418, doc. XVI.

secondo è sempre definito nei documenti *civis pisanus*, ma nella sua lunga e complessa attività in Sardegna, dovette risiedere nel castello e a Stampace: di questa appendice era probabilmente la seconda moglie – Bella, figlia di Vanni Reguardati, di Stampace – la quale, sicuramente una volta morto il Ricucchi, si stabilì a Pisa. In un atto in cui, ormai vedova, vendette alcuni appezzamenti di terra con case, il marito era ricordato come già abitante di Stampace, dove forse visse dopo il matrimonio e prima di ritirarsi a Pisa<sup>1662</sup>.

Infine vanno considerati gli elementi di origine pisana – talvolta nella documentazione chiamati “sardi” – che abitavano a Stampace.

Le ultime due situazioni non sono sempre ben definibili dalla documentazione che talvolta indica come abitante dell'appendice chi vi era presente solo nel periodo delle sue attività mercantili, rimanendo cittadino pisano. Per esempio, Lorenzo Ciampolini, che fin dal 1361, nei registri del commercio del sale, è detto di Stampace, nel 1366, quando testimoniò sulla rivolta del giudice d'Arborea, è indicato come mercante pisano che negli ultimi sei mesi era vissuto a Cagliari e nelle appendici<sup>1663</sup>.

**2.3. Elementi di continuità.** La comunità pisana a Stampace si è formata attraverso i trasferimenti degli antichi abitanti del castello nell'appendice occidentale all'indomani del ripopolamento catalano? Quanto e come è possibile stabilire una continuità tra i pisani stampacini e quelli cacciati o, in ogni caso, trasferitisi dal castello dopo il definitivo passaggio ai nuovi conquistatori? Prima di passare a quanto offre la documentazione per rispondere alla questione, vanno tenute presenti alcune avvertenze. Il destino degli abitanti pisani del castello di Cagliari, cacciati dalle autorità catalane o allontanatisi volontariamente, non è noto, salvo casi singoli, e la documentazione non sembra permettere una ricostruzione generale dei loro

---

<sup>1662</sup> ) ASP, *Diplomatico San Silvestro*, 1372, agosto 25: «*Bella relicta Ricucchi de Ricucchis civis pisani de cappella Sancte Lucie de Ricuccho olim habitatoris ville Stampacis de appenditiis Castelli Kallari filii quondam ser Iohannis Galvani, filia quondam Vanni Reguardati habitatoris suprascripte Ville*».

<sup>1663</sup> ) ACA, *Real Audencia, Procesos contra lo Arborea*, reg. 124/5, f. 61r.

spostamenti, nonostante si trattasse di diverse migliaia di persone. Inoltre va tenuta presente la distinzione, all'interno degli abitanti della città sarda, tra *cives pisani* e *burgenses Castelli Castri*. I primi erano perlopiù pisani residenti a Cagliari per il periodo delle loro attività commerciali, ma non stabilmente: rimanevano cittadini di Pisa. I secondi invece erano i veri abitanti cagliaritari: nel castello avevano stabilito la loro definitiva residenza, erano soggetti alle imposte nella città sarda e non più a Pisa. Questa distinzione fu chiara anche alle autorità catalane che chiamarono i secondi *polins*, con significato simile ad oriundi. Il problema di una nuova residenza e di una nuova esistenza, una volta lasciato il castello di Cagliari, si pose soprattutto per quest'ultimi, mentre chi apparteneva alle grandi famiglie mercantili della città toscana si ritirarono dall'isola, come si è già avuto modo di osservare. Se alcuni «*burgenses Castelli Castri*» scelsero il ritorno a Pisa, sostenuti anche dal Comune attraverso esenzioni fiscali<sup>1664</sup>, altri decisero di fermarsi a Stampace; altri potrebbero aver preso la via per Iglesias, la città dell'argento che, fallito il ripopolamento catalano, rimase a prevalenza etnica pisana o sardo-pisana, o potrebbero essersi stabiliti ad Oristano sulla cui comunità pisana non è possibile una valutazione sicura, ma la cui esistenza è testimoniata da alcuni significativi indizi documentari<sup>1665</sup>. Non va neanche escluso che nei primi decenni aragonesi, quando la situazione si andò stabilizzando, e quindi prima della rivolta sardo-arborese degli anni cinquanta e sessanta, elementi di origine pisana passarono da Iglesias o da Oristano a Stampace.

La ricca documentazione relativa al popolamento catalano del castello ricorda in pochissimi casi che gli antichi proprietari pisani espulsi, le cui abitazioni furono date ai nuovi *pobladors*, si trovavano a Pisa o in altre località dell'isola; mai si

---

<sup>1664</sup> ) È noto indirettamente da una richiesta avanzata agli anziani di Pisa da Boccione di Calci «*olim burgensis Castelli Castri*» perché sulla base di un privilegio concesso dal Comune pisano a lui e ad altri *burgenses* di Cagliari – «*ex privilegio pisani Comunis concesso er et aliis burgensibus Castelli Castri*» – per cui risultava immune dal pagamento di da dazi e imposte allo stesso Comune, di essere escluso da quell'imposta del grano, richiesta accolta dai magistrati pisani. Archivio di Stato di Pisa (da ora ASP), *Comune A*, reg. 96, f. 71v (1330, dicembre 1). Secondo TANGHERONI, *Politica, commercio, agricoltura*, cit., p. 113, «Una parte degli ex-Cagliaritari abbandonò certamente, per sempre, la Sardegna trasferendosi a Pisa, dove il comune venne loro incontro con provvidenze varie».

<sup>1665</sup> ) F. C. CASULA, *Nuovi documenti per la storia economica della Sardegna aragonese*, in «Archivio Storico Sardo», XXX (1976), pp. 157-168.

accenna ad un loro trasferimento a Stampace.

Non mancano, comunque, notizie certe ed indizi che consentono di parlare di uno spostamento di pisani dal castello a Stampace: richieste di pisani di Stampace, già abitanti del castello, di poter esercitare la propria professione entro il castello, nonostante i sovrani aragonesi avessero concesso un tale privilegio solo ai sudditi naturali (catalani, aragonesi, maiorchini, ecc.); dati relativi ad alcuni abitanti di Stampace di origine pisana o alle loro famiglie già presenti a Cagliari prima della conquista aragonese, ricavabili dalla documentazione di epoca pisana.

Nel maggio del 1341, Vanni Adoneti, Bernardo di Cambio, Roberto de Curayo, Grazia de Gallo, Cecco di Foligno, Puccio di Ripoli, Romano Napoleone e Mone di Leone, i quali *olim* – cioè in età pisana - «*burgenses Castelli Castri*», erano passati nell'appendice di Stampace - «*nunc vero habitantes ville Stampacis*» - presentarono una supplica al sovrano aragonese Pietro IV, chiedendo di poter esercitare la professione di sensale nel castello, luogo esclusivo delle contrattazioni e del mercato. I richiedenti ricordavano le complesse vicende che avevano caratterizzato il passaggio del castello da Pisa all'Aragona e gli anni immediatamente successivi. Infatti – scrivevano – se da una parte, i privilegi di Alfonso IV avevano concesso ai soli catalani ed aragonesi di potere esercitare mestieri e professioni all'interno del castello, a loro parere, conservavano ancora validità le disposizioni della pace che permettevano a «*pullini e alii districtuales*» del Comune pisano di poter concludere contratti e commerciare nel castello. Anzi ricordavano che lo stesso Alfonso, sulla base di quella pace, aveva ordinato che il privilegio per i catalano-aragonesi fosse revocato. Gli *ex burgenses* passati a Stampace, quindi, chiedevano che fosse ritirata la disposizione del governatore, che evidentemente dava applicazione al privilegio sopra citato, e che quindi potessero svolgere il loro ufficio di sensali, il quale non andava catalogato come uno dei tanti mestieri proibiti a chi non fosse catalano-aragonese, per la sua importanza nel mercato cagliaritano e il suo carattere pubblico.

Pietro IV, consultatosi con i *consellers* e i *prohomens* cagliaritari, decise che poiché quegli *oriundi* erano pochi e che senza l'esercizio della loro professione non avrebbero potuto sostenersi, rispose positivamente alla richiesta, aggiungendo però che la disposizione del governatore fosse rimasta in vigore e non si fossero concessi altri permessi a chi non fosse stato suddito naturale, cioè originario delle terre della Corona<sup>1666</sup>.

Il più noto tra i sensali stampacini richiedenti è Romano Napoleone, protagonista, insieme ad altri *burgenses*, alla fine del 1324, della congiura anti-pisana che a favore dei catalano-aragonesi<sup>1667</sup>. In quell'occasione, Romano Napoleone fu incarcerato nella città sarda e i savi pisani ordinarono che fosse condotto a Pisa<sup>1668</sup>. Nello stesso 1324 era stato gonfaloniere di una delle rughe in cui era diviso il castello<sup>1669</sup>. Vanni Adoneti (Vanne Ardonetti o Adonetti), invece, compare in un elenco, compilato dall'infante Alfonso nell'agosto 1326, di sospetti della ruga Comunale, dove evidentemente viveva, destinati ad essere espulsi dal castello<sup>1670</sup>. È documentato in seguito (nel 1332 e nel 1353) come testimone di atti notarili rogati a Cagliari e riguardanti mercanti pisani particolarmente attivi nella città<sup>1671</sup>.

---

<sup>1666</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1011, f. 178v (1341, 26 maggio).

<sup>1667</sup> ) Vedi il capitolo Cagliari nella conquista aragonese della Sardegna.

<sup>1668</sup> ) ASP, *Comune A*, reg. 50, f. 74r (1325, marzo 5). Non è chiaro se l'ordine fu eseguito.

<sup>1669</sup> ) ACA, *Cancilleria, Varia*, reg. 357, ff. 6r-v, pubblicata in F. ARTIZZU, *In margine al trattato di pace pisano-aragonese del 1324. Le procure al plenipotenziario Bene da Calci ed al notaio Percivalle*, in idem, *Pisani e catalani nella Sardegna medioevale*, CEDAM, Padova 1973, pp. 117-132 (p. 131). Credo che possa essere identificato con Romano Napoleone il «*Romano de Napolino Gascaldo*», con cui erano in causa gli eredi di Ventura de Bonaposa, per un *alberch* sito nella ruga dei Mercanti, che fu acquistato da Guillem Amat, mercante di Maiorca. Vedi CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 335.

<sup>1670</sup> ) CONDE, ARAGÓ, *Castell de Càller*, cit., doc. 1, 21 (p. 208).

<sup>1671</sup> ) ASP, *Diplomatico Olivetani*, 1332, febbraio 28; 1353, giugno 27; 1353, settembre 6, in RUBIU, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Olivetani dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., docc. III, XIII, XIV. Nel primo documento, rogato in una delle botteghe del fu Batto Caulini e dei suoi nipoti, fu presente alla dichiarazione del passato doganiere di Cagliari di aver ricevuto da Simone Manca *de Castello Castri*, da Cino da Vecchiano e da Ricuccio Ricucchi, cittadini pisani, il pagamento della *treta* per quantità di grano ed orzo esportati, per conto di Gualando Ricucchi, Pinuccio Contri e Pucciarello Bonafede. Nel secondo – in cui è detto *de Pisis* – fu testimone, insieme ad altri pisani, come Giovanni del fu Puccio Egidio, e Francesco di Carminiano, bottegaio abitante nel castello, e stampacini come Lamberto de Sori, scrivano originario di Iglesias, alla dichiarazione di Bernardo Ridolfi mercante pisano in quegli anni molto attivo a Cagliari, di aver ricevuto panni lana, lino e baracani che ha venduto nella città sarda dove ha acquistato pelli, piombo e formaggio destinati a Pisa. Nel terzo documento fu testimone con altri due stampacini alla dichiarazione del patrono di una cocca, il pisano Mannuccio Neri, che era ancorata nel porto cagliaritano, di aver ricevuto da Bernardo Rigolfi, notevoli quantità di pelli e altre merci da portare a Pisa.

Puccio di Ripoli e Mone di Leone – detto *pisà* (pisano) e *burgensis* di Cagliari –, entrambi cacciati perché sospettati, erano proprietari di *alberch*, al momento del popolamento catalano<sup>1672</sup>.

Nel novembre 1353, a pochi giorni dal bando del governatore che annunciava la requisizione dei beni dei ribelli di Stampace e Villanova<sup>1673</sup>, altri sensali di Stampace – Berto Garto, Bartolomeo di Roberto de Curayo, Lemmo di Barsolo e Stefano di mastro Stefano - chiesero ed ottennero dall'ammiraglio dell'armata aragonese Bernat de Cabrera la conferma di poter continuare ad esercitare la propria professione, sulla base di un precedente permesso del governatore<sup>1674</sup>. Erano elementi di origine pisana di cui uno - Bartolomeo di Roberto de Curayo - figlio di un sensale che, come si è visto, già *burgensis* del castello, aveva nel 1341 ottenuto di continuare la sua professione, pur essendo passato a Stampace. Il sensale Stefano, invece, era uno degli eredi di maestro Stefano, medico, ricordati tra i proprietari di edifici siti nel castello da cui, in quanto sospetti, furono cacciati<sup>1675</sup>.

Nei casi dei sensali, dunque, è possibile stabilire una continuità per pisani, *burgenses* del castello prima della conquista aragonese, e abitanti di Stampace dopo.

Nel 1353, però, diversamente dal 1341, la richiesta di continuare la propria professione non veniva più giustificata sulla base della pace del 1326 che prevedeva garanzie per i *burgenses*, poi scavalcate dal sistematico piano di ripopolamento. Essa probabilmente va messa in relazione alle misure che il Cabrera andava prendendo nei confronti dei ribelli, tra i quali vi erano anche sardi e pisani di Stampace: una certa

---

<sup>1672</sup> ) Identifico Puccio de Ripoli con *Puxino de Ripolo*, proprietario di un *alberch* nella ruga dei Marinai: CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 198. Mone de Leone può essere identificato con *Muni de Leo*, che possedeva un *alberch* nella ruga dei Mercanti – *ibidem* I, 356 – con *Monet (o Monne) de Leone, pisa*, proprietario di una bottega nella ruga dei Napoletani (o dei Marinai) e di un *alberch* in quella dei Mercanti: *ibidem*, IV, 3, 52 («olim burgues de Castell de Caller»), 53; V, 29, 30, VI, 28, 29.

<sup>1673</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1022, f. 42r (1353, ottobre 14).

<sup>1674</sup> ) *Ibidem*, f. 83v (1353, novembre 5).

<sup>1675</sup> ) Erano proprietari di alcuni *alberch*: uno nella ruga dei Marinai, uno, una metà del quale diroccato, nel chiasso della cattedrale, due nella ruga dei Mercanti, e uno nella ruga Comunale, e di un forno: CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 126, 146, 197, 362, 522; II, 6, 84. Colo, *fill de mestra Esteve, metge*, ricevette la stima dell'abitazione della ruga Comunale, anche come procuratore del fratello Michele, e di quella della ruga dei Marinai, come procuratore dei fratelli Stefano e Puccio: *ibidem*, II, 103, 104. In tutti i casi, eccetto uno (*ibidem*, I, 362) nel registro delle stime delle case di Cagliari è detto che gli eredi di maestro Stefano furono cacciati dal castello.

diffidenza verso gli abitanti dell'appendice, da parte delle autorità catalane, in quel momento, poté spingere qualcuno ad ottenere rinnovate garanzie.

Dunque, nei primi anni successivi alla conquista alcuni sensali *burgenses* cagliaritani, non tutti originari di Pisa e del suo contado – nel 1341 uno dei richiedenti proveniva da Foligno, in Umbria – passarono a Stampace, contando su alcuni capitoli della pace del 1326 e sulle garanzie offerte da Alfonso IV. La loro residenza nell'appendice va probabilmente spiegata anche con il permanere, negli anni immediatamente successivi alla conquista aragonese, di scambi commerciali aventi per protagonisti operatori pisani che dovevano rappresentare la clientela dei sensali stampacini, dalla stessa origine etnica e linguistica. Proprio per il loro ruolo pubblico nel mercato cagliaritano – che aveva necessità di una conferma regia -, di essi rimane traccia nella documentazione, ma non si può escludere che essi rappresentino solo una parte di una più larga realtà di *burgenses* passati a Stampace.

Un altro caso documentato è quello della famiglia di N. Benincasa, una volta abitante del castello, poi passato a Stampace<sup>1676</sup>. Forse era di origine fiorentina come il mercante Salvino Benincasa a cui il re Alfonso permise di risiedere e commerciare nel castello<sup>1677</sup>, o più probabilmente parente di Giuntarello di Benincasa, mercante pisano attivo negli anni cinquanta a Cagliari, figlio del notaio Benincasa di Giuntarello che aveva rogato a Cagliari fino al 1325, quindi era passato al servizio dei conti di Donoratico<sup>1678</sup>.

Probabilmente passarono a Stampace, all'indomani della cacciata degli abitanti di origine pisana dal castello, Vanni Reguardati e Reparata, figlia ed erede di Colo Penna, *burgensis* cagliaritano. Il primo era proprietario di almeno tre *alberchs* nel

---

<sup>1676</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 512, f. 214v-215 (1331, ottobre 25): il sotto-doganiero cagliaritano Guillem Vives era stato accusato di aver commesso violenza carnale su Guiduccia, figlia di N. Benincasa, la quale, però, con la madre e il fratello dichiarò di essere vergine.

<sup>1677</sup> ) *Ibidem*, reg. 513, f. 31v (1332, gennaio 13): venne permesso di risiedere nel castello, oltre che Salvino Benincasa, al fiorentino Bartolomeo di Cambio, dal momento che entrambi avevano reso servizi durante la guerra.

<sup>1678</sup> ) Vedi il capitolo Il ceto mercantile i gruppi non catalani residenti a Cagliari, il paragrafo Il commercio con Pisa: caratteri generali. Su Benincasa di Giuntarello, v. TANGHERONI, *Politica, commercio, agricoltura*, cit., p. 109.

castello: cacciato perché sospetto, i suoi edifici vennero assegnati a catalani<sup>1679</sup>. Fu anche uno degli stimatori di parte pisana delle case del castello<sup>1680</sup>. In seguito è documentato come abitante di Stampace e padre della moglie del mercante pisano Ricuccio Ricucchi<sup>1681</sup>. Reparata, invece, proprietaria di un *alberch* in ruga dei Mercanti, era anche moglie di Colo Serra, abitante di Stampace, documentato mercante e bottegaio<sup>1682</sup>. Anche Neri di Settimo, proprietario di *alberchs* nel castello, tra i pochi non cacciati dalle autorità catalane, al momento del ripopolamento, vendute le proprietà<sup>1683</sup>, passò nell'appendice<sup>1684</sup>.

Non mancarono casi inversi, di stampacini che ottennero il permesso regio di abitare nel castello: nel 1331, nell'ambito di una serie di concessioni da parte di Alfonso IV, fu permesso a Nuto Dorru, probabilmente sardo<sup>1685</sup>, e nel 1367 ad Antonio Canneto, da parte di Pietro IV<sup>1686</sup>. In entrambi i casi non sono note le motivazioni, ma doveva trattarsi del riconoscimento sia della loro fedeltà alla Corona, che del ruolo legato alla loro professione.

Non mancano casi di singoli e di famiglie di origine pisana abitanti a Stampace, in età aragonese, per i quali è possibile indicare indizi di continuità con il

---

<sup>1679</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit. I, 200, 442, 506. Rispettivamente uno si trovava nel chiasso della cattedrale, e due nella ruga Comunale.

<sup>1680</sup> ) *Ibidem*, I, 345: insieme a Guillem de Tornalbox, fu scelto come estimatore da Bernat Galceran, luogotenente del governatore. I due stimarono un *alberch* ruga dei Mercanti che fu assegnato, per volontà dello stesso luogotenente, a Bernat des Far.

<sup>1681</sup> ) ASP, *Diplomatico San Silvestro*, 1372, agosto 25: «*Bella relictà Ricucchi de Ricucchis civis pisani de cappella Sancte Lucie de Ricuccho olim habitatoris ville Stampacis de appenditiis Castelli Kallari filii quondam ser Iohannis Galvani, filia quondam Vanni Reguardati habitatoris suprascripte Ville*».

<sup>1682</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., IV, 56: l'*alberch* fu stimato 60 lire e assegnato ad un catalano. Su Colo Serra. v. Appendice n. I.

<sup>1683</sup> ) *Ibidem*, I, 81, 296, 700: rispettivamente nella ruga dei Marinai, in quella dei Mercanti e in quella della Fontana, tutti comprati dal catalano Bastida. Altri da Settimo erano proprietari di *alberchs* e case nel castello, al momento del passaggio ai catalani: Bal, non cacciato, possedeva un *alberch* nella ruga dei Marinai, Bacciomeo, espulso per sospetti e trasferitosi a Pisa, una casa nel chiasso della cattedrale e un *alberch* nella ruga dei Mercanti; Betto, che non era stato cacciato, la metà di un *alberch* nella ruga dei Mercanti, acquistata da un catalano; Paolo da Settimo era, invece, il nuovo marito di Domenica, già vedova di Ventura del fu Costantino, entrambi farsettai, proprietaria di un *alberch* nella ruga dei mercanti: *ibidem*, I, 6, 144, 360, 333, IV, 63. Nessuno di loro è documentato per gli anni successivi.

<sup>1684</sup> ) ASP, *Diplomatico Rosselmini-Gualandi*, 1340, agosto 3: Neri del fu Bindo da Settimo e Ghiso di Oratorio, *habitatores Ville Stampacis*, furono nominati esecutori testamentari da Francesco di Mino Rosselmini, per i beni sardi.

<sup>1685</sup> ) ACA, *Cancelleria*, reg. 512, f. 268r (1331, dicembre 30).

<sup>1686</sup> ) *Ibidem*, reg. 1037, f. 11r (1367, gennaio 27).



periodo precedente. Bono della Seta (o de Seta), attivo bottegaio e mercante negli anni centrali del Trecento, apparteneva ad una famiglia pisana, alcuni dei cui esponenti, in precedenza, avevano avuto relazioni con il castello di Cagliari e con Stampace (indizio che forse aiuta a spiegare la residenza di Bono nell'appendice), almeno a partire dal 1279, quando a Bonaccorso il Comune pisano vendette le entrate delle saline cagliaritanee<sup>1687</sup>. Altri esponenti della famiglia si stabilirono a Cagliari dove all'inizio del Trecento Vanni e Marco occupavano cariche pubbliche<sup>1688</sup>: il primo è documentato nel castello ancora nel 1317<sup>1689</sup>. Anche Mone della Seta vi abitava e fu procuratore dei frati di San Francesco di Stampace<sup>1690</sup>. Al momento del popolamento catalano erano diversi i della Seta che possedevano immobili nel castello: oltre al già ricordato Marco e agli eredi di Vanni, Michele, cacciato in quanto sospetto, e gli eredi di Simone<sup>1691</sup>, ma negli anni successivi solo Bono è documentato tra gli abitanti di Stampace.

Tre, invece, sono i da Fauglia abitanti a Stampace documentati nella seconda metà del Trecento: Francesco, Fauglia, Giovanni. Le relazioni di questa famiglia pisana con Cagliari risalivano alla fine del XIII secolo: alcuni di loro vi possedevano case e botteghe nel castello o erano in società con importanti mercanti pisani o vi ricoprirono cariche pubbliche<sup>1692</sup>. Altri esponenti della famiglia, nella seconda metà

<sup>1687</sup> ) *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo raccolti e illustrati per cura del prof. F. Bonaini*, Vieusseux, Firenze 1854-1857, 3v, I, p. 350.

<sup>1688</sup> ) Marco della Seta fu anziano e capitano delle rughe della città sarda nel 1305 e nel 1307: ASP, *Diplomatico Alliata*, 1305, settembre 12, 19; *ibidem*, 1307, ottobre 24. Vanni della Seta fu capitano delle rughe nel 1307: *ibidem*, 1307, ottobre 24.

<sup>1689</sup> ) ASP, *Diplomatico Cappelli*, 1317, maggio 3, in *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa*, cit., I, doc. 71.

<sup>1690</sup> ) ASP, *Diplomatico Alliata*, 1317, febbraio 2, in *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa*, cit., II, 10.

<sup>1691</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 341, 453, 499, 501, 574, 752. Gli eredi di Vannuccio della Seta, che non furono cacciati dal castello, possedevano una casa nella ruga dei Mercanti (I, 453); Michele era proprietario di una casa nella ruga Comunale; gli eredi di Simone della Seta possedevano tre case e mezza (I, 499, 501, 574, 752).

<sup>1692</sup> ) ASP, *Diplomatico Alliata*, 1298, febbraio 4; 1306, aprile 7, in *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa*, cit., I, nn. 31, 54: Giovanni Fauglia possedeva case e botteghe nel castello di Cagliari. ASP, *Diplomatico Alliata*, 1315, giugno 2; 1317, novembre 5, in *Ibidem*, I, n. 80, II, n. 33: gli eredi di Corrado e di Giacomo Fauglia erano proprietari di case e botteghe nel castello. Giacomo, Guido e Ceo Fauglia erano stati in società con esponenti delle famiglie mercantili pisane degli Alliata e dei Gambacorta: ASP, *Diplomatico Alliata*, 1310, agosto 6. Giovanni Fauglia nel 1318 fu castellano di Cagliari: ASP, *Diplomatico Alliata*, 1318, giugno 2, in *Ibidem*, II, n. 42.

del Duecento, furono presenti ed ebbero interessi in Arborea<sup>1693</sup>. Gli immobili di Giovanni e Guido da Fauglia, ubicati nel castello furono concessi a catalani<sup>1694</sup>. Probabilmente Giovanni da Fauglia, documentato nel 1365 come abitante di Stampace e ribelle anti-aragonese, non va identificato con quello presente a Cagliari all'inizio del Trecento e proprietario di una casa nel castello al momento del passaggio della città ai catalano-aragonesi. Un Pucciarello da Fauglia, speciale, forniva carta all'amministrazione negli anni settanta<sup>1695</sup>.

Anche esponenti di un'altra famiglia pisana, i Falcone, cui apparteneva Francesco, abitante di Stampace in epoca aragonese ed attivo bottegaio e commerciante nel castello, in periodo pisano erano stati presenti, soprattutto con incarichi pubblici, a Cagliari<sup>1696</sup>, Iglesias<sup>1697</sup> e l'Arborea, a partire dalla metà del Duecento<sup>1698</sup>. Forse apparteneva ai Falcone quel Pietro Falço, pisano e abitante nel castello, la cui vedova Flora si sposò con un catalano, al momento del ripopolamento<sup>1699</sup>.

Anche i Canneto (o de Canneto) erano di origine pisana: per il periodo aragonese sono documentati negli anni sessanta Antonio e Pucciarello. Il primo, nel 1367, probabilmente per meriti di fedeltà negli anni di ribellione sardo-arborese che coinvolse anche qualche stampacino, ebbe da Pietro IV la concessione di essere

---

<sup>1693</sup> ) *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Luoghi vari*, vol. II (1251-1280), a cura di L. Carradori e G. Garzella, Pisa 1993, pp. 122-126: 11 29 ottobre 1272 Giovanni di Venuto Fauglia, a nome di altri della stessa famiglia, costituì una società con un capitale di 1.760 denari pisani, da investire in lino, lana e panni, da vendere in Sardegna, a Cagliari ed Oristano. A. FERRETTO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria e la Toscana e la Lunigiana nei tempi di Dante (1265-1321)*, Tip. artigianelli di San Giuseppe, Roma 1901-190, 2v, II, p. 33: Ildebrandino di Venuto Fauglia fu console dei mercanti nel porto d'Arborea nel 1281. Lo stesso Ildebrandino nel 1264 era stato presente a Cagliari: ASP, *Diplomatico Colletti*, 1272, ottobre 26. Guido da Fauglia, nel 1293, ad Oristano investì 100 lire aquiline in una società con Cione da Fucecchio per la compra-vendita di panni: ASP, *diplomatico Roncioni*, 1293, luglio 1. Sulla famiglia da Fauglia, v. POLONI, *Trasformazioni della società e mutamenti delle forme politiche*, cit., pp. 424-426.

<sup>1694</sup> ) Per Giovanni, v. CONDE, *Castell de Càller*, cit., II, 97; per Guido che aveva due case nella ruga dei Mercanti, v. *ibidem*, I, 285, 286.

<sup>1695</sup> ) MANCA, *Il libro di conti di Miquel Ca-Rovira*, cit., p. 77.

<sup>1696</sup> ) Matteo Falcone si trovava a Cagliari nel 1320: ASP, *Diplomatico Alliata*, 1320, febbraio 26, in *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa*, cit., II, n. 52.

<sup>1697</sup> ) Nino Falcone fu consigliere di Iglesias nel 1320: ASP, *Diplomatico Alliata*, 1320, aprile 8.

<sup>1698</sup> ) ASP, *Diplomatico Atti pubblici*, 1255, dicembre 31: Gerardo Falcone era console dei mercanti pisani nel porto d'Arborea. Giovanni Falcone fu eletto castellano di Cagliari nel 1324: *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, cit., sec. XIV, n. XXXV.

<sup>1699</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., IV, 97.

trattato come un catalano e di poter abitare nel castello<sup>1700</sup>; del secondo è nota la moglie, Cola, che prestò nel 1367 alla corte 500 starelli di grano, pari a 500 lire<sup>1701</sup>.

In epoca pisana Martino Canneto e i suoi eredi divennero *burgenses* del castello di Cagliari dove possedettero immobili<sup>1702</sup>.

Un altro caso di continuità tra epoca pisana e aragonese riguarda i Rustichelli. Negli anni cinquanta è documentato come attivo mercante e bottegaio nel castello lo stampacino Tommaso (Tomeu nella documentazione catalana)<sup>1703</sup>, mentre Simone era presente a Sassari ed Oristano e collaborava con lo stesso Tommaso<sup>1704</sup>: esempio dell'inserimento dei pisani nell'insieme dell'isola. In epoca pisana, i Rustichelli avevano occupato cariche pubbliche in Sardegna<sup>1705</sup>.

Sono diversi i Caccialoste - Guido, Leonardo, Puccio - documentati come abitanti di Stampace negli anni sessanta del Trecento. Nel 1345, invece, svolgeva nel castello la sua professione di notaio Berengario del fu Guido Caccialoste, *de Castello Castri*<sup>1706</sup>. Non è possibile neanche ipotizzare una parentela con Lotto Caccialoste, *burgensis* cagliaritano, proprietario di un *alberch* nella ruga dei Napoletani (o dei Marinai) lasciato alla vedova Xosa<sup>1707</sup>, edificio che probabilmente era prospiciente

---

<sup>1700</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1037, f. 11r (1367, gennaio 27).

<sup>1701</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1037, f. 12r (1367, marzo 12).

<sup>1702</sup> ) ASP, *Diplomatico Cappelli*, 1314, maggio 3, in *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa*, cit., I, n. 71: gli eredi di Martino Canneto possedevano una casa nel castello (*domus de angulo heredum Martini de Canneto*).

<sup>1703</sup> ) Su di lui, v. Appendice I al capitolo Il ceto mercantile: i gruppi non catalani residenti a Cagliari.

<sup>1704</sup> ) Sulla sua presenza a Sassari, ASP, *Diplomatico Alliata*, 1339, marzo 11: Simone Rustichelli, come socio capitalista, era in società con Guardone Boninsegna e Cecco Pola di Sassari, soci trattanti, per una somma di 300 fiorini da investire in commerci tra la Sardegna, Bonifacio e Pisa; *ibidem*, 1342, settembre 14; sulla presenza ad Oristano, ASP, *Diplomatico Alliata*, 1347, luglio 10. Vedi anche ASP, *Comune A*, reg. 96, f. 51r. Cenni a Simone Rustichelli, in M. TANGHERONI, *Pisa e la Corona d'Aragona*, in VIII Congresso de Historia de la Corona de Aragón, Valencia 1973, t. II, vol III, pp. 145-175 (p. 159).

<sup>1705</sup> ) Andrea Rustichelli fu nominato castellano di Villa Petrese nel 1314: ASP, *Comune A*, reg. 85, f. 87r (1314, maggio 6); Matteo Rustichelli fu castellano di Cagliari nel 1318: ASP, *Diplomatico Alliata*, 1318, giugno 2, in *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa*, cit., II, n. 42.

<sup>1706</sup> ) AAP, *Diplomatico Luoghi vari*, 1345, agosto 24: atto rogato a Lapola, in cui Pietro Foreta e sua moglie Maria dichiarano di aver ricevuto in commenda lire 30 a Giovanni di Meuccio de Vico, abitante di Stampace. ASP, *Diplomatico Primaziale*, 1345, settembre 16, in Fadda, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., doc. LXVI.

<sup>1707</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., IV, 127: *dona Xosa, muller qui fo de Loto Caxalosta, çaenrera burgues de Castell de Caller*.

sulla piazza che prendeva il nome dallo stesso Caccialoste<sup>1708</sup>.

Il possesso di beni immobili all'interno del castello, al momento del suo passaggio ai catalani, potrebbe far ipotizzare un'origine pisana per gli Escolla (o Scolla)<sup>1709</sup>, cognome particolarmente diffuso a Stampace e ricorrente nei registri del commercio del sale, tra gli esportatori, e per i Caniasso (Caniassi, Cagnassi)<sup>1710</sup> - forse provenienti da Livorno, allora nel contado pisano<sup>1711</sup> -, documentati sia a Stampace che a Villanova.

Nonostante non siano molti, i casi citati permettono di accertare una certa continuità di alcune famiglie di origine pisana di livello medio tra la presenza in Sardegna e in particolare nel castello di Cagliari, durante la dominazione della città toscana e la residenza a Stampace, con quella aragonese, a conferma già evidenziatosi con i sensali dell'appendice.

Non dovettero mancare pisani che dalla città toscana si trasferirono a Stampace, divenendone abitanti, negli anni cinquanta, in relazione alla crescita di relazioni commerciali con Cagliari: è almeno il caso di Guido Scacceri, «*mercator de Pisis de cappella Sancti Viti nunc habitator ville Stampacis appendiciorum Castri Callari*», che nel 1351 a Cagliari ricevette un prestito da Bernardo Ridolfi, uno dei più attivi mercanti pisano nella città sarda in quegli anni<sup>1712</sup>.

## 2.4. La “cronaca sarda”: tracce di memoria “pisana”

*La Memoria de las cosas que han acontecido en algunas partes del reino de*

---

<sup>1708</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 138: l'*alberch* del pisano Neri Mosciarifi, nella ruga dei Marinai, chiamata anche dei Napoletani, «*es davant plassa delotxo Catxalosta*».

<sup>1709</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, 660: Colo Escolla era proprietario di una casa bassa nella ruga dell'Elefante.

<sup>1710</sup> ) *Ibidem*, I, 472: Colo Caniasso aveva un *alberch* nella ruga Comunale.

<sup>1711</sup> ) Era di Livorno Ciolo Cagnassi, proprietario di una barca, chiamata San Giuliano, con la quale trasportava merci di mercanti pisani da Cagliari a Pisa, e che fu catturata dal pirata genovese Giovanni Corso: ASP, *Diplomatico Olivetani*, 1353, maggio 29; 1353, giugno 27; 1354, febbraio 11, in Rubiu, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Olivetani dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., docc. XII, XIII, XVI. Un calzolaio Cagnasso, anziano a Pisa, **POLONI, *Trasformazioni della società e mutamenti delle forme politiche*, cit., p. 187, 198.**

<sup>1712</sup> ) ASP, *Diplomatico Olivetani*, 1351, luglio 31, in doc. XIV. *ibidem*, 1353, settembre 6, in RUBIU, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Olivetani dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., doc. XIV: Leone di Meuccio è detto abitante di Stampace. Sulla famiglia pisana Scacceri, v. **POLONI, *Trasformazioni della società e mutamenti delle forme politiche*, cit., pp. 405-408.**

*Çerdeña*, già definita “cronaca sarda”<sup>1713</sup> – di cui è rimasta una copia redatta in castigliano alla fine del Cinquecento, ma che fu probabilmente composta alla fine del Quattrocento – è una «cronaca anonima degli eventi reali e leggendari della storia medievale della Sardegna, tra il 1005 e il 1479»<sup>1714</sup>. Si presenta come un centone senza alcuna coerenza tra le diverse rubriche, nel quale sembra non potersi rintracciare una volontà, da parte del redattore e del copista, di realizzare un testo unitario ed omogeneo<sup>1715</sup>.

In essa Stampace viene ricordata in due momenti. Come si è visto, innanzitutto e significativamente a proposito della sua nascita, grazie allo spostamento della popolazione sarda della sede giudiciale di Santa Gilla, distrutta dai pisani, nel luogo dove sorse l'appendice<sup>1716</sup>.

Il secondo episodio riguarda il passaggio, nel 1321, nel porto di Cagliari di trentuno galee armate di Federico, re di Sicilia e fratello di Giacomo II, sovrano della Corona aragonese<sup>1717</sup>. Marinai e soldati sbarcarono e ricevettero onori e vettovaglie da parte dei pisani<sup>1718</sup>, che condividevano con Federico l'avversione verso Roberto d'Angiò: entrambi lo ostacolarono nella conquista rispettivamente della Toscana e della Sicilia, come la stessa “Cronaca sarda” ricorda.

Iniziata dai marinai e dai soldati del re di Trinacria una zuffa, «quelli di Stampace» vi accorsero gettandosi nella mischia da cui uscirono diversi morti. Un

---

<sup>1713</sup> ) *Memoria de las cosas*, cit., La definì «cronaca sarda» Evandro Putzulu che per primo la pubblicò, ma con diverse imprecisioni e senza un apparato critico che invece si deve all'ampio studio di Paolo Maninchedda: E. PUTZULU, *Una sconosciuta cronaca sarda del '400 (sec. XI-XV)*, in «Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo», a. 1956, fasc. 8-11, pp. 7-8; 2-8; 8; 3-6.

<sup>1714</sup> ) MANINCHEDDA, *Introduzione*, in *Memoria de las cosas*, cit., p. XI.

<sup>1715</sup> ) *Ibidem*, cit., p. XVII. Lo studioso osserva che la redazione cinquecentesca va inquadrata nel contesto dell'erudizione cagliaritana tra Cinque e Seicento, particolarmente interessata alla ricerca dei corpi dei martiri sardi e della storia isolana.

<sup>1716</sup> ) *Memoria de las cosas*, cit., p. 13.

<sup>1717</sup> ) *Ibidem*, cit., p. 23: «Ano MCCCXXI. El rey don Rodrigo de Aragon armo XXXI galeras et vinieron en çerdena al puerro de Caller. Et salieron en tierra, et l[e]s fizieron mucho onor y les dieron victuallas et mucho referesco de otras frutas. Y estando asi, movieron brega, por lo qual los d'Estampache corrieron y començaron a pelear, per modo que del Castillo murieron qua<tro> hombres y de las galeras mas de ciento. Esto fue en noviembre».

<sup>1718</sup> ) Nonostante il testo rimanga vago (v. nota precedente), Maninchedda attribuisce l'offerta di vettovaglie agli uomini del re di Trinacria ai sardi; mi pare più probabile che quell'aiuto vada assegnato ai pisani e agli abitanti di Cagliari: *Ibidem*, p. 83.

particolare così preciso – e in questo senso, ancor più significativo della rubrica dedicata all'origine dell'appendice, la cui notizia, come si è visto, è presente anche in una cronaca pisana – può essere considerato un indizio del fatto che il compilatore o i compilatori della “Cronaca sarda” utilizzassero memorie scritte o tradizioni orali riguardanti la città di Cagliari nelle quali forse una parte era attribuita alle vicende delle appendici, in particolare di Stampace.

È stato osservato che nel testo cronachistico trovano ampio spazio notizie e considerazioni – non sempre verificabili – riguardanti i giudici d'Arborea: in particolare ad Ugone II è attribuito un «ruolo notevolissimo» nelle vicende della conquista aragonese della Sardegna<sup>1719</sup>. Ampie ed attendibili sono anche le parti dedicate alla guerra nell'isola tra i figli di Ugolino di Donoratico, Nino Visconti e il Comune pisano, alla fine del Duecento<sup>1720</sup>, mentre nel racconto dello scontro tra Pisa e l'Aragona un'inedita attenzione è rivolta alle comunità pisane nell'isola: per esempio, vi vengono ricordati momenti di diffidenza tra Pisa e gli abitanti delle due città sarde che conobbero l'assedio aragonese, Iglesias e Castel di Castro<sup>1721</sup>. Non solo, in più di un'occasione, si fa cenno ad iniziative militari concordate tra gli abitanti del castello e quelli delle appendici<sup>1722</sup>. Questi dati rendono verosimile l'ipotesi che alcune rubriche della *Memoria* siano da ricondurre ad una tradizione di memorie coltivate e compilate all'interno delle comunità pisane che rimasero, all'indomani della conquista aragonese, nell'isola, in particolare ad Iglesias,

---

<sup>1719</sup> ) MANINCHEDDA, *Introduzione*, p. LV.

<sup>1720</sup> ) *Ibidem*, pp. LIII-LIV.

<sup>1721</sup> ) *Memoria de las cosas*, cit., p. 38: si sottolinea lo scarso impegno di Pisa nel difendere l'isola; p. 43: gli abitanti di Cagliari, dopo la battaglia di Lutocisterna, si sentirono vittime di un tradimento da parte di Manfredi di Donoratico, comandante dell'esercito pisano. Un giudizio non lontano da quello di Ranieri Granchi che giudicò Manfredi *vilis*, per il suo comportamento nella battaglia, dove rimase ferito in modo non grave: GRANCI, *De proeliis Tusciae*, cit. vv. 1499-1515.

<sup>1722</sup> ) In *Memoria de las cosas*, cit., pp. 33-34 sono ricordate autonome iniziative belliche concordate tra gli abitanti di Castel di Castro e quelli delle appendici. A proposito delle venticinque galee inviate dall'infante, che si trovava ad Iglesias, per porre l'assedio dal mare, la cronaca ricorda che «*la gente del castillo et apéndiçes [...] fixieron muy grande estrago en la gente d'ellas*», cioè delle galee. Giunte altre trenta galere e sbarcati presso la chiesa di Santa Maria del Porto, «*Los de castillo de Cállar, viendo la tal cosa, comunicar[ro]no con los de los apéndiçes et hordenaron todos juntos, axì a pie como a vallo, de dalle un salto*».

nell'appendice cagliaritana di Stampace e ad Oristano<sup>1723</sup>.

L'ipotesi trova conforto anche nel fatto che, soprattutto per la prima parte della cronaca, notevole è la dipendenza dalla cronachistica pisana già nota<sup>1724</sup>.

Anche sulla base di questi elementi, è stato supposto che la cronaca sia stata scritta nel convento di San Francesco di Stampace<sup>1725</sup>, dove probabilmente si conservavano antichi racconti dei pisani a Cagliari e nell'isola, come parte di una lunga memoria carsica di una realtà che ormai nel Quattro-Cinquecento era scomparsa, ma che in precedenza aveva coltivato ricordi relativi soprattutto agli eventi più drammatici da essa vissuti.

**2.5. I Sardi.** Stampace era popolata prevalentemente da sardi: come mostra la documentazione, erano soprattutto barcaioli, pescatori, ma anche bottegai, artigiani e agricoltori. Discendevano da quelli che, a metà del Duecento, si erano trasferiti dal centro giudicale di Santa Gilla al nuovo insediamento voluto da Pisa. Il flusso di elementi provenienti dalle ville limitrofe, attratti dalle opportunità professionali che offriva la città, continuò nei decenni successivi, anche se non è sempre facile documentarlo.

Le appendici cagliaritane, infatti, continuarono ad attrarre sardi sia della *vegueria* cittadina che delle ville ancora più interne. Per Stampace non sono molte le testimonianze di questo fenomeno, quindi esso non può essere considerato quantitativamente, né probabilmente dev'essere sopravvalutato. Pur prudentemente, le poche notizie permettono di indicare le ragioni che spinsero a questi spostamenti

---

<sup>1723</sup> ) Su questa ipotesi, vedi S. PETRUCCI, *La cosiddetta cronaca sarda: ipotesi per un'interpretazione*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*. Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero 19-24 maggio 1990), 5v, Delfino, Cagliari 1997, V, pp. 465-469. Sulla continuità pisana ad Iglesias, M. TANGHERONI, *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del medioevo*, Liguori, Napoli 1985, pp. 284-298. Sulla presenza di pisani ad Oristano, notizie utili possono ricavarsi dalla lettura dei *Procesos contra los Arborea*, vol. I, a cura di Joan Armangué i Herrero, Anna Cireddu Aste, Caterina Cuboni; voll. II-III, a cura di S. Chiara, Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto sui Rapporti Italo-Iberici di Cagliari, Edizioni ETS, Pisa 2001, 2003. Vedi anche F. C. CASULA, *Nuovi documenti per la storia economica della Sardegna aragonese*, in «Archivio Storico Sardo», XXX (1976), pp. 157-168.

<sup>1724</sup> ) Sulle fonti della cronaca, MANINCHEDDA, *Introduzione*, cit., pp. XXII-XXIII.

<sup>1725</sup> ) *Ibidem*, pp. XI-XII.

dalle ville all'appendice e i momenti in cui si dovettero verificarsi in modo più consistente.

Per quanto riguarda le prime: il desiderio di sfuggire ai servizi obbligatori legati al trasporto del sale, da parte di sardi delle ville salinarie di Cepola, Pirri, Sanvitrano; la volontà, da parte dei sardi delle stesse ville e di altre, soprattutto della *vegueria*, di sfuggire ai nuovi servizi introdotti dai feudatari o agli sfruttamenti imposti dai loro amministratori, anche per il mancato rispetto di alcune consuetudini previste dalla *carta de logu*<sup>1726</sup>; la possibilità di ascesa sociale e professionale rappresentata dallo spostamento dalle ville a Stampace e sostenuta o protetta dal sovrano, da suoi ufficiali o da feudatari. Per quanto riguarda i secondi: durante la guerra si verificarono probabilmente spostamenti spontanei o indotti in relazione sia alle vicende belliche, che agli incentivi che le autorità pisane misero in vigore per raccogliere popolazione nell'area urbana da esse controllata; nei primi anni della dominazione aragonese, a seguito dell'infeudazione delle ville della *vegueria*, nel contesto di tensioni con i feudatari; tra gli anni cinquanta e sessanta spostamenti potrebbero essere stati favoriti dalla confisca dei beni dei ribelli sardi concessi dall'amministrazione a nuovi proprietari.

Proveniva da Quartu, Nicola, proprietario di una casa nell'appendice nel 1333<sup>1727</sup>, mentre da Selargius si era trasferito a Stampace Pietro Pinna, nel 1344: tre anni dopo, nel 1347, protestava presso il re perché, a suo parere, secondo la *carta de logu*, non era tenuto a pagare le imposte per i possedimenti che ancora conserva nella villa di provenienza, che invece evidentemente il feudatario esigeva<sup>1728</sup>.

---

<sup>1726</sup> ) Sulla *carta de logu* cagliaritano, vedi gli studi più recenti che espongono, in tali casi, giudizi molto diversi tra loro: F. Artizzu, «*Carte de Logu*» o «*Carta de Logu*»?; M. TANGHERONI, *La «Carta de Logu» del Giudicato di Cagliari. Studio ed edizione di alcuni suoi capitoli*, in *La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medievale e moderno*, a cura di I. Birocchi e A. Mattone, Laterza, Roma-Bari 2004, rispettivamente pp. 192-203 e pp. 204-236; F. C. Casula, *Marco Tangheroni e la Carta de Logu cagliaritano*, in *Quel mar che la terra inghirlanda*. In ricordo di Marco Tangheroni, Pacini, Pisa 2007, 2v, I, pp. 217-240.

<sup>1727</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 515, f. 80r (1333, aprile 26), regestato in A. BOSCOLO, *Documenti sull'economia e sulla società in Sardegna all'epoca di Alfonso il Benigno*, CEDAM, Padova 1973, doc. 337: la sua casa confinava con un appezzamento di terra concesso dal re al catalano Jaume Castell.

<sup>1728</sup> ) *Ibidem*, reg. 1015, f. 25r (1347, maggio 25).



Il trasferimento da una villa salinaria alle appendici cagliaritanee sembra che non significasse un'automatica liberazione dei servizi di estrazione e di trasporto del sale a cui quelle popolazioni erano tenute. In questi casi, tra l'altro, da questi spostamenti non risultava danneggiato solo il feudatario Ramon Savall, che teneva quelle ville, ma anche l'amministrazione regia che gestiva la produzione e lo smercio del prodotto. Pietro Curculeu – che forse va identificato con un omonimo bottegaio di Villanova – si era trasferito da Cepola, villa salinaria, a Stampace, probabilmente da qualche anno, quando nel 1355 ottenne dal governatore di essere franco, insieme ai suoi discendenti, dei servizi alle saline che, in quanto oriundo di Cepola, era tenuto a compiere, come precisava il documento<sup>1729</sup>.

Ad un'altra tipologia di motivazioni va invece ricondotto il trasferimento di Pietro Corbo della villa di Palma nella curatoria del Campidano, trasferitosi a Stampace a metà degli anni cinquanta: probabilmente per la sua fedeltà al sovrano, durante gli anni della ribellione sardo-arborese, nel 1357 ottenne da Pietro IV di essere considerato come un catalano, eccetto per il pagamento dei diritti doganali cui era ancora tenuto; lui e suo figlio Nicola ottennero anche quell'esenzione solo nel 1368, decisione, in questo caso, esplicitamente messa in relazione alle vicende della ribellione: la concessione doveva risarcirli dei danni subiti dai ribelli e ricompensarli per la loro fedeltà<sup>1730</sup>. I Corbo di Palma erano anche legati ai Carròs, con incarichi nei feudi della famiglia valenzana, concentrati nella curatoria del Campidano<sup>1731</sup>: anche queste relazioni dovettero favorirli nella loro ascesa sociale di cui il trasferimento a Stampace e le concessioni dei privilegi propri dei catalani costituirono il punto di arrivo.

Anche la concessione regia di terre nei confini della villa di Donicello, nella

---

<sup>1729</sup> ) *Ibidem*, reg. 1025, ff. 46v-47r (1355, marzo 12).

<sup>1730</sup> ) *Ibidem*, reg. 1038, ff. 156v-157v (1368, ottobre 2): nel documento si ricorda la precedente concessione del 1357.

<sup>1731</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno*, cit., doc. 144 (1331, agosto 26): Giorgio Corbo era armentario della curatoria del Campidano.

curatoria di Gibi, al sardo Leone di Meuccio, era motivata dalla sua fedeltà alla Corona: originario di Sanluri, si era già trasferito a Stampace - di cui risulta abitante nel settembre 1353 quando, proprio nei giorni della rivolta sardo-arborese, era testimone in un atto rogato nel castello<sup>1732</sup>, dov'era stato presente, sempre come teste, già nel 1351<sup>1733</sup> - probabilmente per la sua posizione filo-aragonese<sup>1734</sup>. Proveniva, invece, dalla Corsica Martino Melle, abitante di Stampace, almeno dal 1368, quando il governatore gli concesse alcune case e vigne già appartenute a sardi ribelli delle ville di Cepola, Quartu e di altre località del Campidano<sup>1735</sup>.

**2.6. Le presenze catalane.** Il popolamento catalano, all'indomani della seconda pace con Pisa, del 1326, e della cacciata degli abitanti di origine pisana, interessò il castello cagliaritano e il quartiere marinaro di Lapola. Tra le diverse ipotesi che vennero prese in considerazione, soprattutto all'inizio del lungo processo di popolamento, non fu esclusa la possibilità di assegnare ai *pobladors* catalani anche edifici di Stampace. Infatti, l'accordo raggiunto tra gli abitanti di Bonaria, che sarebbero dovuti passare a Cagliari, e il governatore, nel gennaio 1327, prevedeva, in un primo momento, che i proprietari di case del primo insediamento catalano avrebbero avuto in assegnazione edifici del castello o di Stampace in allodio franco, o *patua* a Lapola per costruirvi «*edificia et domos*». L'attribuzione delle case del castello e di Stampace era affidata a due *proceres*, scelti dai *consellers* di Bonaria, mentre per quella dei pati di Lapola i rappresentanti di Bonaria dovevano operare in

---

<sup>1732</sup> ) ASP, *Diplomatico Olivetani*, 1353, settembre 6, in Rubiu, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Olivetani dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., doc. XIV: era testimone insieme ad altri due abitanti di Stampace, Vanne Adonetti e Marghiano Carena.

<sup>1733</sup> ) ASP, *Diplomatico Primaziale*, 1351, febbraio 26, in Fadda, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., doc. LXXI: era presente ad un atto in cui il conduttore dei beni dell'Opera di Santa Maria di Pisa nel castello, Simone Manca, mercante cagliaritano, ma anche abitante di Stampace, insieme a Furato Pulici, identificabile con Furato Pulixi, un sardo bottegaio di Villanova, ma di entrambi il documento non indica la loro residenza. Forse anche Leone Meuccio allora risiedeva a Villanova, e comunque nell'area cittadina.

<sup>1734</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1041, f. 8r (1370, novembre 7): la villa di Gibi, era stata di Matteo de Montpaó, morto senza figli.

<sup>1735</sup> ) *Ibidem*, reg. 1039, f. 186v (1369, luglio 11): nel documento viene ricordata la concessione del governatore del 1368.

collaborazione con il governatore. In un secondo momento, per venire incontro ad alcune richieste dei *pobladors* catalani, il governatore Boixadors modificò la sua proposta iniziale: chi non avesse potuto pagare le stime delle case che si trovavano all'interno delle mura castellane, avrebbe potuto ottenere case a Stampace – evidentemente meno costose delle prime - o *patua* a Lapola<sup>1736</sup>.

I progressivi ribassi delle stime degli edifici del castello, le facilitazioni e i privilegi per i *pobladors* catalani non resero per quest'ultimi attrattiva la possibilità alternativa di ottenere una casa nell'appendice di Stampace, prevista in un primo momento. Va, dunque, escluso che ci sia stato anche un limitato ripopolamento catalano a Stampace: nella documentazione non ne rimane traccia, mentre i nomi degli stampacini noti sono chiaramente di origine sarda e pisana.

Non agli edifici dell'appendice furono interessati i catalani di Cagliari, ma ad appezzamenti di terra, orti e alti distribuiti nell'area rurale attorno a Stampace. Tra le case e i terreni dati in enfiteusi dall'amministrazione a Stampace e dintorni, documentati negli anni sessanta e settanta, a seguito anche della confisca di proprietà di ribelli, la maggior parte appartenevano a Pietro Cauli, abitante dell'appendice. Tra i catalani sono ricordati Joan Alegre, per una cava a San Guglielmo, appena fuori Stampace, e Pasqual Capmany, per un *trocet* di terra presso il convento di San Francesco<sup>1737</sup>.

Esponenti del ceto dirigente cagliaritano – Bartolomeu Ces-Pujades<sup>1738</sup>, Francesc I Des-Corral e il suo omonimo nipote<sup>1739</sup>, e Francesc de Sent Climent<sup>1740</sup> - furono interessati al possesso e allo sfruttamento di importanti aree rurali poste nelle

---

<sup>1736</sup> ) I termini dell'accordo sono esposti in CONDE, *Castell de Càller*, cit., p. 19-20, e URBAN, *Cagliari aragonese*, cit, p. 41.

<sup>1737</sup> ) Cfr. Appendice I.

<sup>1738</sup> ) Fu feudatario della villa di Teulada e dello stagno cagliaritano di Santa Gilla: ACA, *Cancelleria*, reg. 508, f. 233r (1329, marzo 25); reg. 512, f. 87v (1332, maggio 6).

<sup>1739</sup> ) Erano proprietari di terreni agricoli a Santa Gilla, la cui concessione era contestata dal governatore e difesa da da Francesc II Des-Corral: ACA, *Cancelleria*, reg. 1009, ff. 342v-343r (1339, luglio 12).

<sup>1740</sup> ) Nel 1333 ebbe in feudo l'undicesima parte dei proventi dei salti di Santa Gilla e di Lutocisterna, posti all'interno della *vegueria* cagliaritana: ACA, *Cancelleria*, reg. 515, f. 91r (1333, maggio 1). BOSCOLO, *Documenti sull'economia e sulla società in Sardegna all'epoca di Alfonso il Benigno*, cit., doc. 339.

vicinanze di Stampace, come il salto di Santa Gilla, ma la fisionomia etnica di Stampace nel Trecento sotto la dominazione catalano-aragonese, rimase sardo-pisana.

### **3. La società stampacina: attività economiche e professionali.**

**3. 1. Mercanti e bottegai.** In un documento, che mostra bene i traffici tra Pisa e Cagliari all'inizio degli anni cinquanta del Trecento, il mercante pisano Bernardo Ridolfi dichiarava di aver ricevuto da Lotto Gambacorta, della stessa città, una notevole quantità di panni di lana originari di Malines, di panni-lino provenienti da Savona, e di barracani di Forlì, che aveva venduto «*mercatoribus et butigariis Castri Calleri et appenditiarum*»<sup>1741</sup>.

Per i primi decenni catalano-aragonesi, fino agli anni sessanta, è stato possibile individuare nomi e attività di circa venti tra mercanti e bottegai residenti a Stampace ed operanti nel mercato cittadino<sup>1742</sup>. Buona parte di loro aveva un'origine pisana, anche se la documentazione li chiama indifferentemente “pisano” o “sardo”. A questi vanno aggiunti elementi toscani, come Orlando da Lucca e Ventura di Giovanni da Firenze, presenti ma non residenti nell'appendice<sup>1743</sup>.

Alcuni di questi operatori stampacini risultano tra i più attivi bottegai dentro il castello di Cagliari, Alcuni furono clienti di compagnie barcellonesi documentate a Cagliari negli anni trenta e quaranta. Altri sono documentati soprattutto dagli anni cinquanta nelle loro attività di vendita all'ingrosso e al minuto soprattutto di prodotti tessili (drappi-lana, drappi-lino, fustagni) nelle botteghe e nel traffico tirrenico con Pisa e la Campania. Tra i più attivi vi erano Bono della Seta, Francesco Falcone, Giovanni di Benvenuto, Simone Manca, Tommaso Rustichelli. I più attivi e documentati tra i bottegai stampacini, infatti, mostrano un buon inserimento sia nel

---

<sup>1741</sup> ) ASP, *Diplomatico Olivetani*, 1353, giugno 27, in RUBIU, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Olivetani dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit. doc. XIII.

<sup>1742</sup> ) Appendice I al capitolo Il ceto mercantile: i gruppi non catalani residenti a Cagliari.

<sup>1743</sup> ) La loro presenza a Stampace è nota attraverso la vicenda delle lettere false che provocò un processo di cui sono rimasti gli atti del 1359: *Procesos contra los Arborea*, vol. I, cit. docc. 85 (1359, aprile 15); 86 (1359, marzo 27). V. anche il capitolo Il ceto mercantile: i gruppi non catalani residenti a Cagliari.

commercio tirrenico – con Pisa, e, in misura minore, con Napoli e Gaeta – sia in quello interno, in particolare con l'Arborea (Oristano e Bosa), e con Iglesias, almeno per gli anni in cui i collegamenti e quindi i traffici non furono interrotti dalla guerra.

Da Pisa importavano fustagni, drappi vari, ferramenta, cotone, legno, stoppa; dalla costa campana e calabrese, invece, acquistavano drappi-lino, olio, da Gaeta, vino da Santonoceto e da Napoli, da cui provenivano anche drappi-lino, tutte merci rivendute nelle botteghe cagliaritane o anche destinate ad altre città sarde. I mercanti stampaci di origine pisana, nei primi anni della dominazione aragonese, dunque, risultano ben inseriti nel commercio tra Cagliari, Pisa e la costa meridionale del tirreno, in continuità con i tradizionali traffici che interessavano la città sarda dai tempi della dominazione pisana.

Questi traffici, infatti, pur notevolmente ridimensionati all'indomani della conquista catalano-aragonese, a vantaggio di quelli con le città catalane e maiorchine controllati dai mercanti della Corona aragonese, ma non erano scomparsi sia per la persistenza di operatori pisani presenti nel castello, sulla base di privilegi che li equiparavano ai catalano-aragonesi, e a Stampace, sia per l'esistenza di una clientela pisana e sarda – per esempio, la comunità pisana ad Iglesias – interessata ai prodotti tessili pisani generalmente di minore qualità e a più basso costo rispetto a quelli provenienti dalla Catalogna, importati a Cagliari dagli operatori catalani.

Accanto ai bottegai stampacini di origine pisana, vi erano anche quelli sardi come Peruccio Corso, Nicola Loig, Pietro e Niso Davino. Alcuni tra loro erano particolarmente impegnati nel commercio con l'interno dell'isola e con le principali città – Iglesias, Oristano, Bosa – e nella distribuzione del vino dal castello al territorio<sup>1744</sup>.

Nei traffici esterni all'isola i mercanti di Stampace si servivano soprattutto di

---

<sup>1744</sup> ) Sul ruolo di stampacini, di origine pisana, nel commercio del vino, v. P. F. SIMBULA, *Produzione, consumo e commercio del vino nel tardo Medioevo*, in *Storia della vite e del vino in Sardegna*, a cura di M. L. Di Felice e A. Mattone, Laterza, Roma-Bari 2000, p. 53.

armatori pisani, gaetani e napoletani. Pochi i casi di rapporti con armatori catalani: Bono della Seta possedeva una cocca insieme a Benat de Olzina, che fu anche consigliere cittadino, Giovanni di Benvenuto e i Dedoni si servirono di navi di catalani per esportare il sale, Lorenzo Ciampolini, invece, di quella di un armatore di Cagliari<sup>1745</sup>. Quest'ultimi casi però riguardano gli anni 1362-1363, quando non solo la società cagliaritano, e anche di Stampace, stava mutando, ma anche l'insieme dei traffici che facevano capo a Cagliari: il commercio con Pisa, infatti, allora, conobbe una significativa riduzione, a favore di quello siciliano. Il ruolo e l'importanza degli operatori stampacini di origine pisana va, infatti, collegata con la persistenza dei traffici tra la città sarda e quella toscana, oltre che con i rapporti con le componenti pisane presenti nel resto dell'isola (Iglesias, Oristano, Gippi e Trexenta, le ville dei Donoratico).

Gli stampacini di origine pisana, infatti, vanno compresi ed inseriti nella più ampia comunità pisana nell'isola, raccolta ad Iglesias, ma anche ad Oristano, anche in contatto con la corte, collegata al vicario del Comune pisano nelle curatorie di Gippi e Trexenta, che rappresenta non solo l'ufficiale della città toscana in Sardegna, ma anche un punto di riferimento per i pisani nell'isola, insieme ai conti di Donoratico, almeno fino a quando non furono requisiti ed incamerati i loro beni, a seguito del processo in cui venne dichiarato traditore Gherardo, nel 1355<sup>1746</sup>: una vicenda di cui sfuggono le ripercussioni tra i pisani di Stampace, che non potettero rimanervi indifferenti anche per quanto quella famiglia rappresentava nella storia della Sardegna.

**3.2. I *barquers*.** La maggior parte degli abitanti di Stampace documentati risultano impegnati nelle attività di *barquers*, di proprietari di barche, *lauts*, *xius*

---

<sup>1745</sup> ) Su questi esportatori del sale cagliaritano, vedi C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale*, cit. pp. 224-228.

<sup>1746</sup> ) G. MELONI, *Lo stagno di Decimo e gli avvenimenti dl Medioevo sardo-catalano. Il processo contro Gherardo di Donoratico*, idem, *Mediterraneo e Sardegna nel basso Medioevo*, ETS, Pisa 1988, pp. 99-121.

utilizzati per diverse attività: per il trasporto del sale esportato da Cagliari o venduto al minuto per il bisogno della popolazione cittadina e delle ville della *vegueria*; al servizio dell'amministrazione, sia per raggiungere le località costiere del golfo cagliaritano<sup>1747</sup>, sia per i collegamenti e i rifornimenti dei castelli posti nel retroterra cagliaritano, attraverso lo stagno di Santa Gilla, durante gli anni in cui la guerra con il giudice d'Arborea aveva reso difficili, se non impraticabili i percorsi terrestri; per la pesca nello stagno di Santa Gilla. Le imbarcazioni degli stampacini, dunque, rappresentavano un capitale il cui impiego poteva essere diversificato secondo la domanda del mercato o degli ufficiali pubblici. La documentazione però offre pochi esempi in questo senso; anzi essa suggerisce che vi fosse una certa specializzazione, più che una diversificazione nell'uso del "capitale-barca": infatti, gli stampacini, proprietari di *xius*, al servizio dell'amministrazione per il trasporto di vettovaglie, uomini e animali attraverso lo stagno, negli anni 1360-1380, non risultano, salvo qualche rara eccezione, per lo stesso periodo, anche tra i *barquers* che esportavano sale. Un esempio della varietà dell'impiego del "capitale-barca" è dato dai componenti della famiglia Beluchas – Graziano, Amplino, Francesco e Antioco – tra i più attivi, in società con i loro compagni, a trasportare con gli *xius*, vettovaglie, marinai, balestrieri, uomini armati in genere attraverso lo stagno. Graziano Beluchas, il più ricorrente in questa attività, fu anche pescatore e nel 1384 conestabile, ed ebbe in appalto, con altri, lo stagno del Sarrabus. Francesco, invece, lo si trova nel 1380 ad esportare con la sua barca 85 quintali di sale: si tratta però dell'unico ricordo dei Beluchas nel commercio del sale, in un periodo del resto in cui esso si andava concentrando nelle mani di pochi mercanti.

Dalla fine degli anni sessanta del Trecento, con la seconda e più ampia ribellione del giudice d'Arborea che dilagò fino alle porte di Cagliari, a partire dal 1365, per motivi di sicurezza mutò il percorso attraverso cui dalla città sarda

---

<sup>1747</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2087, f. 200r (gennaio 1373): Paulino, maestro d'ascia, insieme ad altri sette suoi colleghi, si recò con uno *xiu*, a Capoterra per *canar fusta* necessaria a costruire una tafurea.

l'amministrazione aragonese riforniva i castelli del retroterra, Gioiosaguardia ed Acquafredda, minacciati dai sardi. Un primo tragitto attraversava lo stagno di Santa Gilla con particolari imbarcazioni – gli *xius* – adatti al trasporto di uomini, animali (cavalli e muli) e vettovaglie. Giunti a San Veneci o ad Uta, gli uomini e gli animali, caricati delle vettovaglie, proseguivano per l'itinerario terrestre fino ai castelli. I carri vennero utilizzati sempre meno: talvolta erano caricati sugli stessi *xius*, ma normalmente si servivano degli animali. Carri e muli appartenevano perlopiù agli abitanti di Villanova, mentre gli *xius* a quelli di Stampace, che erano organizzati in compagnie. Anche i castelli di Quirra e di Ogliastro, sulla costa sud-orientale, raggiungibili solo via mare per gli stessi motivi legati al passaggio del territorio ai sardi ribelli, erano riforniti attraverso le imbarcazioni degli stampacini<sup>1748</sup>.

*Barquers* stampacini frequentavano anche le coste galluresi, soprattutto al servizio dell'amministrazione. Barselo de Bruguo nel 1347 trasportò quantitativi di calce da Orosei a Terranova, su richiesta del camerlengo<sup>1749</sup>. Pietro Amadeu, G. de Camarasa e Lorenzo Cara, nel 1361 trasportarono, per conto dell'amministratore Francesc li des Corral, tavole di legno, chiodi, martelli, corde e altro materiale per i lavori da farsi nei castelli di Gallura<sup>1750</sup>.

**3.3. Gli stampacini nel commercio del sale.** Tra gli abitanti della città di Cagliari – castello ed appendici – quelli di Stampace si dimostrarono tra i più attivi e presenti nel commercio del sale, grazie all'utilizzazione delle proprie barche. Pochi tra questi esportatori provenivano dal gruppo di origine pisana; la presenza di quest'ultimi in quel commercio appare perlopiù episodica, anche se talvolta con importanti carichi: si trattò di Giovanni di Benvenuto, che nel 1361-1362 esportò ben

---

<sup>1748</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2086, f. 113v (luglio 1369): Antonio Fort, di Stampace, patrono di un *laut*, portò rifornimenti al castello di Quirra, al costo di 1 lira, 19 soldi, 3 denari. *ibidem*, reg. 2089, f. 69v (1377): Francesco Sarroch, patrono di una barca, portò rifornimenti al castello di Ogliastro.

<sup>1749</sup> ) ZEDDA, *Le città della Gallura medioevale*, cit., pp. 235, 378.

<sup>1750</sup> ) *Ibidem*, pp. 381-382.



2.321 quartini, Lorenzo Ciampolini, Piero e Giacomo Sampante – di una famiglia pisana i cui esponenti commerciavano con Cagliari prima della conquista aragonese<sup>1751</sup> -, Guido Caccialoste. Erano tutti esportatori che si servivano di imbarcazioni altrui, salvo Giacomo Sampante che, proprietario di una barca, caricò il sale di un cagliaritano, Joan Amat (1363-64). La ridotta presenza di stampacini di origine pisana nel commercio del sale di Cagliari si spiega con il più generale scarso interesse di Pisa e dei mercanti pisani verso il prodotto cagliaritano per tutto il periodo aragonese<sup>1752</sup>.

Un'eccezione è rappresentata dagli Escolla. Come è stato osservato, la sua possibile origine pisana può dedursi solo dal fatto che un loro esponente possedeva una casa bassa nella ruga dell'Elefante, al momento della conquista aragonese, ma è più probabile che si tratti di un sardo che era solo proprietario – senza necessariamente abitare nel castello – di quell'edificio. Escolla è uno dei cognomi più ricorrenti tra gli stampacini documentati, e in particolare nei registri del commercio del sale: Puccio, Francado, Giuliano, Ezzo. Quest'ultimo fu attivo come *barquer* sia nel commercio del sale, a partire dal 1347 fino al 1369, mentre gli altri risultano presenti solo nei registri della prima metà del Trecento, che nel traffico con Pisa, al servizio di importanti mercanti pisani e stampacini<sup>1753</sup>.

I registri dell'esportazione del sale, permettono di osservare l'evoluzione della società di Stampace, che sembra riflettere alcune tendenze evidenti per l'insieme di quella cagliaritana<sup>1754</sup>.

Risultano indicativi già i dati quantitativi. Dal 1346 al 1382 il sale esportato da stampacini si mantenne, salvo in qualche momento, a livelli piuttosto elevati: negli anni settanta e ottanta spesso la quantità superò i 2.000 quartini, cioè più della media esportata nei decenni precedenti, pur non toccando mai la quantità di oltre 5.000

---

<sup>1751</sup> ) V. POLONI, *Trasformazioni della società e mutamenti delle forme politiche*, cit., pp. 402-405.

<sup>1752</sup> ) MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese*, cit., pp. 176-177.

<sup>1753</sup> ) V. Appendice III.

<sup>1754</sup> ) V. Appendice IV.

quartini degli anni 1362-1363. I momenti di maggior ribasso furono gli anni 1369-1370, con soli 275 quartini, e 1370-1371, quando nessun stampacino risulta tra gli esportatori, ma solo tra i *barquers* che trasportavano sale di mercanti di altra origine<sup>1755</sup>.

Se riguardo alla quantità di sale esportato da stampacini si può osservare una certa continuità, salvo alcuni momenti, i mutamenti emergono in riferimento agli operatori di quel commercio. Infatti, appare evidente una progressiva riduzione del numero di esportatori abitanti dell'appendice: tra gli anni quaranta e la metà degli anni sessanta non si scende sotto i 5 operatori, con punte di 40 nel 1347-1348, dalla fine degli anni sessanta agli anni ottanta essi si riducono a poche unità.

Mentre per il primo periodo (anni quaranta-metà anni sessanta) la quasi totalità degli esportatori stampacini si servivano delle proprie barche per il trasporto del sale, nel secondo periodo (seconda metà anni sessanta-anni ottanta) crebbe il numero degli stampacini che svolgevano esclusivamente il ruolo di *barquers* trasportando sale altrui.

Quindi, a fronte di livelli consistenti di sale esportato, nel primo periodo si è in presenza di piccoli e medi mercanti che s'inserirono nel commercio del sale grazie al possesso del mezzo di trasporto – la barca – così diffuso tra gli stampacini, ed utilizzabile in più direzioni, mentre nel secondo periodo quel commercio si concentra nelle mani di pochi grossi mercanti, non riconducibili però all'ampio gruppo di *barquers*: essi, infatti, si servivano di mezzi di trasporto altrui. I due ruoli di esportatori e *barquers*, uniti nel primo periodo, tendono a separarsi: i *barquers* stampacini, negli ultimi decenni del Trecento sono ancora presenti nel commercio del sale, ma quasi esclusivamente come trasportatori e non mercanti.

Le nuove condizioni di Stampace seguite alla guerra, con il ridursi del gruppo d'origine pisana, le difficoltà di traffico con le città dell'isola in cui quest'ultimo aveva

---

<sup>1755</sup> ) Per questi dati, vedi Manca, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese*, cit., pp. 218-221.

un ruolo importante, le ribellioni e i movimenti demografici, favorirono - in sintonia con tendenze più generali nella società cagliaritana – un più marcato carattere monopolistico nel commercio del sale, che da una parte spinse i più piccoli tra i mercanti-*barquers* stampacini, così documentati nei primi decenni di dominazione aragonese, ad abbandonare quell'attività o a passare a semplici armatori. Per esempio, Bartolomeo Polla esportò sale, con la sua barca, con una certa regolarità dal 1347 al 1364; il suo nome riprende ad essere presente – sempre che si tratti della stessa persona - nei registri dal 1370 fino al 1382, ma solo come trasportatore di sale di altri mercanti, mai come esportatore.

Rispetto al primo periodo (anni quaranta-sessanta), nel secondo (anni sessanta-ottanta), da una parte, non mancano continuità negli operatori che nelle famiglie, dall'altra, si assiste alla scomparsa di alcuni cognomi e all'apparire di uomini nuovi, segnale del verificarsi di un ricambio nella società stampacina, alla fine del Trecento, almeno rispetto a questa importante attività mercantile.

Mercanti-*barquers* come Esso Escolla e Bartolomeo Polla, o cognomi come gli Escolla, i Porco, i Cauli, attivi nei primi decenni, risultano documentati anche nei seguenti. Ma anche in questo caso la tendenza alla concentrazione appare evidente: degli Escolla, nei primi anni sono ricordati Puccio, Francado, Giuliano, Esso, ma in seguito solo quest'ultimo<sup>1756</sup>. È interessante osservare che se all'inizio Esso Escolla era un mercante-*barquers*, all'inizio degli anni sessanta trasportava, oltre al proprio, sale di altri mercanti, e alla fine dello stesso decennio questa attività divenne esclusiva, scomparendo quella di mercante<sup>1757</sup>. Dei Porco – altro cognome diffuso a Stampace -, nei primi decenni sono presenti nel commercio del sale, Nicola, Tinto,

---

<sup>1756</sup> ) Puccio fu mercante-*barquers* negli anni 1346-1347, 1347-1348, 1349-1350, Francado nel 1347-1348, Giuliano nel 1347-1348, Esso nel 1347-1348, 1349-1350, 1361-1362, 1362-1363, 1363-1364, 1364-1365, 1369-1370. V. Appendice III.

<sup>1757</sup> ) Più nel dettaglio, nel 1347-1348 e nel 1348-1349 esportava con la sua barca rispettivamente 15 e 120 quartini di sale; nel 1361-1362 trasportava con la sua barca sale di altri, nel 1362-1363 e 1363-1364 esportava rispettivamente 10 e 140 quartini e insieme trasportava sale di altri mercanti; nel 1364-1365 e 1369-1370 trasportava solo sale di altri. V. Appendice IV.

Nastasio, ma in quelli successivi solo Pietro. Tra i Cauli, nel primo periodo Morrone e Bonanno e Marco, nel secondo Lorenzo. Negli ultimi decenni invece scompaiono alcuni cognomi: Curculeu, Lilli, Nassello.

Tra i nomi nuovi, gli Arigini, soprattutto Marco, Pietro Amadeu, i Cara – Giuliano e Lorenzo -; Guglielmo Corso. Ma furono in particolare i Dedoni - Giuliano e Guido – negli anni settanta ed ottanta a monopolizzare il commercio del sale, e non solo all'interno del gruppo degli esportatori stampacini, che ormai, come si è visto, era ridottissimo<sup>1758</sup>.

Assenti i *barquers* stampacini nel commercio del grano, per il quale si utilizzavano grosse imbarcazioni come cocche e navi<sup>1759</sup>, ma non come armatori o come mercanti, anche se si tratta di casi percentualmente limitati rispetto agli operatori cagliaritani di origine catalana: una presenza comunque significativa dal momento che essa è rivelatrice di un certo grado di rapporti tra i gruppi mercantili ed armatoriali dell'appendice e quelli catalani e cagliaritani che il commercio dei cereali controllavano quasi totalmente.

Tra gli armatori, nel 1348-1349, Giovanni di Puccino, Nicola Loig e Paruccio (Peruccio) Escolà (Escolla): i primi due proprietari di una cocca, il terzo di una barca (l'unico *barquer* stampacino nei registri della *treta* del grano). Tra gli esportatori, negli anni 1348-1351, lo stesso Nicola Loig, Simone Manca e Giovanni di Benvenuto, mercanti e bottegai particolarmente attivi anche in altri commerci come quello del sale, Simone Detzori (De la Sori), Rigo Boccaccio, Guglielmo de Jacobo.

La presenza di Simone Manca come esportatore di cereali può essere messa in relazione al suo incarico di conduttore dell'Opera del Duomo di Pisa per gli immobili urbani e le proprietà agricole che quell'ente ancora possedeva in Sardegna e dalle quali provenivano prodotti – in particolare i cereali - destinati alla

---

<sup>1758</sup> ) MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese*, cit., pp. 224-228.

<sup>1759</sup> ) TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali nei Paesi della Corona d'Aragona*, cit., pp. 167-181.

commercializzazione<sup>1760</sup>. Probabilmente proprio grazie a quell'incarico poté risiedere all'interno del castello di Cagliari di cui, nei registri della *treta*, è detto abitante.

È difficile, invece, dire se l'acquisto, nel 1352, da parte di Nicola Loig, della villa di Mogoro, nella curatoria di Decimo, debba essere messo in relazione con gli impegni dello stampacino nel commercio dei cereali, considerando anche le scarse rendite di quel centro rurale<sup>1761</sup>.

### 3.4. Altre attività.

**3.4.1. Pescatori.** Nonostante che anche per Stampace la tipologia delle fonti per il Trecento aragonese faccia sì che, mentre le attività commerciali risultino molto più documentate, quelle artigianali, agricole o pastorali rimangano del tutto in ombra<sup>1762</sup>, vi sono indizi che suggeriscono l'esistenza di una maggiore articolazione interna alla società dell'appendice rispetto a quanto finora osservato. Accanto ai bottegai e mercanti le cui attività si concentravano nel castello, e ai *barquers* presenti sia nel commercio del sale, sia in quello tirrenico, sia nel servizio di trasporto tra il porto, il castello, l'interno, le coste sarde e quelle del litorale tirrenico, non mancavano artigiani o stampacini dediti al lavoro dei campi e dell'allevamento.

La vicinanza allo stagno di Santa Gilla – lo *stany de pescar* – favorì lo sviluppo di attività di pesca tra gli abitanti di Stampace<sup>1763</sup>. Ne è una testimonianza anche la chiesa collocata vicino allo stagno, «*prope appendicia Castri Callari*»<sup>1764</sup>, dedicata a San Pietro dei pescatori, risalente all'epoca giudicale<sup>1765</sup>, la quale mantenne un suo ruolo in relazione alle attività legate allo stagno, pur in un contesto del tutto diverso

---

<sup>1760</sup> ) TANGHERONI, *Politica, commercio, agricoltura*, cit., p. 109.

<sup>1761</sup> ) FASCETTI, *Aspetti dell'influenza e del dominio pisani in Sardegna nel Medio Evo*, cit., p. 7.

<sup>1762</sup> ) Lo ha osservato Principe, *Cagliari*, cit., p. 47.

<sup>1763</sup> ) Sulla pesca nella Sardegna medievale, v. A. CASTELLACCIO, *La pesca nel medioevo in Sardegna*, in *Pesca e pescatori. Mestieri del mare e delle acque interne*, a cura di G. Mondardini, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo 1997, pp. 28-34.

<sup>1764</sup> ) ACA, *Real Audencia, Procesos contra los Arborea*, reg. 124/5, f. 64v (1366): racconto delle incursioni degli uomini del giudice fino alla chiesa di San Pietro.

<sup>1765</sup> ) G. COSSU PINNA, *Inventari degli argenti, libri e arredi sacri delle chiese di Santa Gilla, San Pietro e Santa Maria di Cluso*, in *S. Igia. Capitale giudicale*. «Contributi all'Incontro di studio Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla (Cagliari)», 3-5 novembre 1983, ETS, Pisa 1986, pp. 249-260.

dopo la distruzione di Santa Gilla<sup>1766</sup>, divenendo anche il centro del gremio dei pescatori nei secoli successivi<sup>1767</sup>.

I pescatori di Stampace furono particolarmente attivi anche negli stagni della costa sud-orientale dell'isola, interesse che risale all'epoca pisana: nel 1316 i diritti di pesca degli stagni delle curatorie di Tolostrai e di Ogliastro furono appaltati, per quattro anni, ad abitanti dell'appendice, con il privilegio concesso agli arrendatori di poter rilasciare essi soli il permesso di pescare in quella zona<sup>1768</sup>.

Per il periodo aragonese nei registri doganali s'incontra il pescatore sardo di Stampace, Sipar Pucello, che importava a Cagliari pesce salato dal Sarrabus<sup>1769</sup>. Nel 1378 lo stagno di Ogliastro era appaltato a quattro pescatori di Stampace – Giacomo Serra, Domenico Corto, Giuliano Serra e Giovanni Graçu – i quali dovevano all'amministratore 4,5 botti di pesce salato, pari a 33 lire e 10 soldi, ricavati dalle loro vendite<sup>1770</sup>.

Graziano Belluchas, attivo *barquer* nei collegamenti con il castello di Gioiosaguardia, insieme ad altri suoi compagni pescatori, nel 1387 ebbe in concessione gli stagni di Sarrabus, nella costa sud-orientale dell'isola<sup>1771</sup>.

L'interesse di abitanti di Stampace nelle attività collegate allo stagno dovettero essere ampie e continue nel tempo. Era stampacino Stefano Cone, il quale, nel 1365, percepiva i diritti di passaggio delle golette che univano all'isoletta di San Simone per

---

<sup>1766</sup> ) B. FOIS, *Introduzione alla problematica sul centro medievale di Santa Igia (o Gilla, o Gilia, o Cecilia)*, in *S. Igia. Capitale giudicale*. «Contributi all'Incontro di studio Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla (Cagliari)», 3-5 novembre 1983, ETS, Pisa 1986, pp. 216-222.

<sup>1767</sup> ) C. FERRANTE, *La laguna di Santa Gilla e i pescatori del gremio di San Pietro*, in *Corporazioni, Gremi e Artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel medioevo e nell'età moderna (XIV-XIX secolo)*, a cura di A. Mattone, AM&D edizioni, Cagliari 2000, pp. 352-371.

<sup>1768</sup> ) F. ARTIZZU, *Rendite pisane nel giudicato di Cagliari agli inizi del secolo XIV*, in «Archivio storico sardo», XXV (1957), p. 59. Gli stampacini a cui furono appaltati gli stagni erano Mussuto e Frontato da Serra, fratelli e figli del fu Colombo, e Gomita de Serra, figlio del fu Tinto, per quanto riguarda lo stagno di Tolostrai; Tinto Muto, figlio di Sipar, per quello di Ogliastro. Il prezzo dell'appalto dello stagno di Tolostrai era di 99 lire; di quello di Ogliastro di 85 lire, per quattro anni. Tinto Sipar era il fratello di due dei cinque curatori di Stampace che versarono per lui la somma al Comune pisano.

<sup>1769</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2129, f. 54v (1353, dicembre 11): il valore del pesce ammontava a 90 lire.

<sup>1770</sup> ) *Ibidem*, reg. 2090, f. 27r.

<sup>1771</sup> ) *Ibidem*, reg. 2093, f. 8r: pagò all'amministrazione 6 lire, 4 soldi, 6 denari, pari alla settima parte di 43 lire, 11 soldi, 6 denari, somma ricavata dal pesce salato ricavato dallo stagno.

conto della Mensa arcivescovile cagliaritana a cui esse appartenevano, pagando un censo annuo<sup>1772</sup>.

**3.4.2. Edili ed altri artigiani.** Al divieto di tenere botteghe al di fuori delle mura del castello erano previste limitate eccezioni riguardanti Stampace e Lapola, e relative a carpentieri, calafati e cordai ai quali era consentito esercitare la propria attività in quelle appendici<sup>1773</sup>.

L'attività edilizia e la lavorazione del legno, infatti, erano altri importanti campi di attività per gli abitanti di Stampace. La rilevanza della prima nell'appendice è confermata dall'esistenza, nel Quattrocento, del gremio dei *picapedres* che aveva sede nella chiesa parrocchiale di Stampace, Sant'Anna. Le attività edilizie vanno messe in reazione con la produzione di pietre da costruzioni nelle cave presenti presso le grotte di San Guglielmo, nella parte settentrionale, immediatamente esterna alle mura. La documentazione ricorda operai - *picapedres* e lapicidi stampacini – e maestri d'ascia<sup>1774</sup>. Dall'appendice provenivano i maestri d'ascia e *de paleta* Pietro e Antonio Arigini e Peruccio Corso che lavorarono alla restaurazione delle torri e della palizzata del porto nel 1376<sup>1775</sup>. Altri maestri d'ascia di Stampace furono impiegati nella costruzione della tafurea reale, la chiatto per il trasporto dei cavalli<sup>1776</sup>, mentre il *fuster* Pasqualino Porco lavorò al palazzo reale nel castello<sup>1777</sup>. La notevole presenza di *barquers* tra gli stampacini dovette favorire i mestieri legati alla loro riparazione

---

<sup>1772</sup> ) BOSCOLO, *Rendite ecclesiastiche cagliaritane nel primo periodo della dominazione aragonese*, cit., p. 135: «Stefano Coni, habitador de la vila de Stampaix, confessa al dit Procurador que te los pasajes de les Goletes ab la isleta». Il censo era di 15 lire e 2 soldi da pagarsi alla festa di San Michele, a settembre.

<sup>1773</sup> ) M. PINNA, *Le ordinazioni dei Consiglieri di Cagliari*, cit., I, n. 83; II, n. 76.

<sup>1774</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2082, f. 49r (1362, dicembre): Pasqualino Lollo, *picaperes*, lavorò a Sanluri, per l'amministrazione che gli pagò 7 l., 10s.; *ibidem*, *Real Audencia, Procesos contra los Arborea*, reg. 124/5, 26r: Lorenzo Cabra, lapicida, sardo, fu interrogato sull'uccisione del vicario pisano di Gippi e Trexenta da parte dei sardi del giudice arborense, avvenuta nel 1365.

<sup>1775</sup> ) MANCA, *Il libro di conti di Miquel Ca-Rovira*, cit., pp. 165, 213 ss.

<sup>1776</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2087, f. 200r (gennaio 1373): Paulino e altri sette maestri d'ascia si recarono a Capoterra con alcuni *xius*, per tagliare legna – *canar fusta* – per realizzare una tafurea.

<sup>1777</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2082, f. 50r (1362, novembre 4):insieme a Pere Bover, *scuder* del governatore, ebbe 24 lire e 5 soldi.

come quello di calafati<sup>1778</sup>, anche se il centro di queste attività fu soprattutto Lapola.

Non dovevano mancare anche attività legate alla lavorazione delle pelli, vista la presenza di *pelicer*, cuoiai e calzolai che raramente filtrano dalla documentazione<sup>1779</sup>, e dei tessuti<sup>1780</sup>. Per il Quattrocento sono ricordati argentieri interessati alle miniere iglesienti<sup>1781</sup>. Nei secoli successivi

**3.4.3. Notai e sensali.** Nonostante l'estraneità degli abitanti di Stampace alle istituzioni, all'amministrazione e alle cariche pubbliche cittadine, prerogative dei catalano-aragonesi residenti nel castello, non mancarono notai stampacini. Giacomo II nel 1326, all'indomani della seconda pace con il Comune pisano, aveva accettato la richiesta dei rappresentanti degli abitanti di Cagliari, che i notai di origine pisana

---

<sup>1778</sup> ) Il *calafatus* sardo Francesco Nassello, nel 1365, fu interrogato sull'episodio dell'impiccagione, a parte dei sardi del giudice d'Arborea, del vicario pisano delle curatorie di Gippi e Trexenta. ACA, *Real Audencia, Procesos contra los Arborea*, reg. 124/5, f. 83r.

<sup>1779</sup> ) ASP, *Diplomatico Rosselmini-Gualandi*, 1340, agosto 3: Andrea di Puccio, «*caltholario habitatore Ville Stampacis*», presente come testimone, insieme ad altri stampacini, cagliaritari e sardi, in un atto notarile rogato a Stampace, nella bottega dell'abitazione di Mondina, vedova di Vanni Upetini, sita nella ruga di San Giorgio. ASP, *Diplomatico Primaziale*, 1343, giugno 29; 1345, settembre 16, in Fadda, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., doc. LXV, LXVI: Manno del fu Fino *coriario*; Colo del fu Bino *sutoris*. Il primo atto fu rogato a Stampace, nella casa del notaio Leonardo del fu maestro Jannis Romano, medico, *de Castello Castri*, posta nella ruga di San Giorgio, e insieme al citato cuoiaio, erano presenti altri due stampacini, Piero del fu Andrea da Settimo e Ghiso di Oratorio, originari di località del contado pisano. Ghiso del fu Bindo, insieme a Neri del fu Bindo da Settimo, anch'egli di Stampace, e forse parente del citato forse Piero da Settimo, furono nominati esecutori testamentari, per i beni in Sardegna, da Francesco, figlio di Mino Rosselmini, cittadino pisano: ASP, *Diplomatico Rosselmini-Gualandi*, 1340, agosto 3. Il secondo atto, invece, fu rogato nel castello, nella abitazione di Berenguer Jover, sita nella ruga dei Mercanti, in cui esercitava la mercatura Dono Ghiandone, mercante pisano. Quest'ultimo, al momento della conquista aragonese, abitava nel castello, nella ruga dei Mercanti, ed era considerato dai nuovi conquistatori, un elemento sospetto da allontanare: Conde, doc. I, 19 (p. 207). Il notaio Leonardo Romano era attivo a Cagliari dalla fine del Duecento: ASP, *Diplomatico Primaziale*, 1307, febbraio 21, in cui si ricorda un atto rogato del 1299, in FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., doc. LI. Al momento del popolamento catalano, Leonardo Romano – da identificare con il Naddo e Nardo Romano del registro delle stime –, espulso in quanto sospettato, possedeva alcuni *alberchs*: Conde, I, 251, 319, 618, 621: due nella ruga dei Mercanti, di cui acquistato da abitante di Montpellier, mentre l'altro solo stimato, e due in quella dell'Elefante, assegnati a nuovi proprietari catalani. ASP, *Diplomatico Olivetani*, 1353, settembre 6, in Rubiu, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Olivetani dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., doc. XIV: Marghiano Carena, *sutore*. è testimone in un atto rogato a Cagliari, insieme ad altri due stampacini. ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2082, f. 104r (1362): Angelo Tocho *pelicer* aveva comprato 36 pelli di daino rosso per il re e le aveva dato al sarto regio Nicola Atzar, al costo di 1 lira, 16 soldi, 6 denari. ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2093, f. 67r (1387, settembre 9): Nicola de Ont, *sabater*, ricevette 5 lire, 8 soldi, per dodici cuoi neri di capriolo che il governatore gli comprò per inviarli al re. Marroccu, *Trascrizione*, cit., n. 6 (1444, febbraio 4): Antiogo Cogoti, calzolaio.

<sup>1780</sup> ) ASP, *Diplomatico Primaziale*, 1360, maggio 30, in Fadda, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., doc. LXXIII: Riccardo di Bernardo *farseptario*, testimone in un atto rogato a Cagliari.

<sup>1781</sup> ) *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, cit., sec. XV, doc. CLII. TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., p. 392.



potessero esercitare la propria professione e potessero occupare l'ufficio di scrivani e giudici nella città sarda e nell'isola, concessione ribadita in seguito da Pietro IV su richiesta degli ambasciatori pisani. Qualche elemento stampacino fu immesso nei quadri notarili e dell'amministrazione: Lamberto de Sori nel 1359 fu nominato dal governatore notaio per tutto il suo governatorato comprendente il cagliaritano e la Gallura<sup>1782</sup>; negli anni sessanta Tommaso Spano era scrivano e notaio della corte e al servizio dell'amministrazione e del procuratore fiscale; nel 1365 passò al fronte arborese, giurando fedeltà a Mariano IV<sup>1783</sup>. Di sensali residenti a Stampace si è già detto: almeno dodici, di origine pisana, negli anni quaranta e cinquanta.

#### **4. Aspetti dell'evoluzione della società e dell'economia alla fine del secolo.**

**4.1. Un'economia di guerra.** A partire dalla metà degli anni sessanta Cagliari passò ad economia di guerra, caratterizzata da una riduzione dei commerci esterni, in particolare quelli cerealicoli, da un'interruzione delle relazioni con l'interno dell'isola, dall'affermazione di pochi mercanti che monopolizzavano la vita economica della città, concentrando nelle loro mani le esportazioni di sale ed impegnandosi in lucrose attività di appalto e di prestito all'amministrazione sempre più in difficoltà per le spese della guerra<sup>1784</sup>. Tra questi mercanti-capitalisti si formarono società perlopiù limitate al commercio del sale e ad operazioni di prestiti finanziari<sup>1785</sup>. Anche la società stampacina rifletté queste tendenze. Negli ultimi decenni del Trecento, la componente dei bottegai, soprattutto quella di origine pisana, si ridusse in relazione anche al contrarsi dei traffici con Pisa e la costa campana; come s'è visto, nel

---

<sup>1782</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1033, f. 109r (1359, luglio 8).

<sup>1783</sup> ) Nel 1355 fu fatto prigioniero per contratti illeciti: ACA, *Cancilleria*, reg. 1025, f. 18v (1355, febbraio 4). Agli inizi degli anni sessanta fu inviato dal governatore ad Iglesias per nominare Olivet Olivet scrivano in un'inquisizione contro gli abitanti di Villamassargia, insieme allo stesso Tommaso: *ibidem*, *Real Patrimonio*, reg. 2082, f. 97v (1362). Nel 1365 era a Sanluri presso il giudice d'Arborea e con Giovanni Fauglia gli giurò fedeltà anche a nome di Stampace: *Ibidem*, *Real Audencia, Procesos contra los Arborea*, reg. 124/5, f. 10v. Una sua casa a Stampace fu acquistata da Francesc Oriol, mercante di Cagliari, al prezzo di lire 130: *ibidem*, *Real Patrimonio*, reg. 2085, f. 10v.

<sup>1784</sup> ) Sulle caratteristiche dell'economia di guerra a Cagliari, v. MANCA, *Il libro di conti di Miquel Ca-Rovira*, cit., pp. 80-85. Per l'evoluzione del ceto mercantile cagliaritano, v. il capitolo La formazione del ceto mercantile catalano-cagliaritano

<sup>1785</sup> ) MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese*, cit., pp. 225 e ss.

commercio del sale si verificò una diminuzione dei mercanti-*barquers* stampacini, a favore della concentrazione delle esportazioni tra pochi operatori che monopolizzarono quasi completamente quel commercio. Si trattava, soprattutto, di Giuliano e Guido Dedoni, documentati in società con i più eminenti mercanti catalano-cagliaritari<sup>1786</sup>.

**4.2. Attività agricolo-pastorali.** All'esterno di Stampace si estendeva un'ampia area agricola che comprendeva gli antichi insediamenti di origine giudicale concentrati attorno a Santa Gilla, i centri attorno alle chiese e lungo le vie di collegamento tra lo stagno, l'appendice, il castello cagliaritano, attraverso la valle che conduceva a quello di San Michele, un'area dominata da coltivazioni cerealicole, frutteti, orti, e soprattutto vigneti, i cui prodotti alimentavano il flusso che riforniva la popolazione di Cagliari<sup>1787</sup>. Stampace svolgeva un ruolo di mediazione tra la città e il suo mercato e il territorio agricolo occidentale.

Verso queste zone agricole manifestarono fin da subito attenzione i nuovi abitanti di Cagliari, di origine catalana. Nel 1333 il re concesse a Jaume de Castell, un *patuum*, su cui poter edificare, che confinava con la strada che collegava Stampace con Lapola, e quella che saliva dall'appendice al castello, con un edificio di Lotto di Stampace, e con le abitazioni, poste nella stessa appendice, di Nicola di Quartu<sup>1788</sup>. Possedevano appezzamenti di terra, negli anni sessanta-settanta, Bartolomeu Mayno e

---

<sup>1786</sup> ) MANCA, *Il libro di conti di Miquel Ca-Rovira*, cit., p. 78: i Dedoni «rivelano la singolarità d'essere stati tra i pochissimi mercanti d'origine e nazionalità sarda [...] che riuscirono a mantenere e consolidare, dapprima contro e più tardi, associati ad essi, una posizione d'assoluto rilievo nel mercato sardo-catalano»; p. 79: «i Dedoni appartenevano alla stessa casse dei ça Rovira, di Xarch, dei ça Rocha, dei Tomich, degli Orioll e non molti altri mercanti e uomini d'affari che formarono una corporazione d'alta mercatura, stretta da comuni interessi economici e finanziari».

<sup>1787</sup> ) URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., p. 275: «Le coltivazioni di cereali, frutta e ortaggi si estendevano senza soluzione di continuità dai limiti del perimetro urbano verso l'entroterra. La collina di San Pancrazio e la vallata che correva verso il castello di San Michele era occupata da un'ampia area agricola destinata in arte ai vigneti».

<sup>1788</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 515, f. 80r (1333, aprile 26), regestato in A. BOSCOLO, *Documenti sull'economia e sulla società in Sardegna all'epoca di Alfonso il Benigno*, cit., doc. 337: «*ex una parte in carraia que tenditur de Stampace versus Lapolam et ex altera parte cum camino sive via que ascendit versus Castrum Callari et ex alia parte cum muro dicti Loti de Stampac et ex alia arte cum domibus Nicholao de Quart*».

Eximen d'Osca, che era proprietario anche di una casa a Lapola<sup>1789</sup>, posti tra lo stagno di Santa Gilla, la valle di San Pietro e la via pubblica che portava fino a Lapola<sup>1790</sup>.

Verso i territori attorno allo stagno e a Santa Gilla – come si è già accennato – puntarono i loro interessi alcuni esponenti del ceto dirigente cagliaritano, mercanti e feudatari, attratti dai profitti che venivano dalla domanda nel mercato cittadino dei prodotti agricoli: Bartolomeu Ces-Pujades, *sotsveguer* e *conseller* di Cagliari, fu anche feudatario dello stagno cagliaritano di Santa Gilla<sup>1791</sup>; i Des-Corral, che ricoprirono importanti incarichi nell'amministrazione regia e nelle magistrature cittadine, possedevano appezzamenti agricoli nel territorio cittadino, vicino al medesimo stagno<sup>1792</sup>, oltre che nell'appendice di Villanova<sup>1793</sup>, e pascoli vicino alla villa di Quartu<sup>1794</sup>; Francisc de Sent Climent, l'autorevole personalità del ceto dirigente cagliaritano, ebbe in feudo, nel 1333, l'undicesima parte dei proventi dei salti di Santa Gilla e di Lutocisterna<sup>1795</sup>.

Le attività agricole dell'area rurale occidentale rimangono quasi del tutto assenti dalle fonti, a parte quelle normative, come le Ordinazioni dei *consellers*. Per questo alcuni dati relativi agli ultimi decenni del secolo devono essere valutati con cautela, prima di interpretarli come indizi di una tendenza dell'economia e della società stampacine.

---

<sup>1789</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1036, ff. 115r (1363, 1363, novembre 3).

<sup>1790</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1042, ff. 15v-16v (1371): Eximen d'Osca ottenne il diritto alla *fatica* corrispondente alla vendita o alienazione del terreno di Bartolomeu Mayno, di cui sono indicati i confini: «*in termino dicti Castri et satis prope stagnum piscandi dicti Castri. Et afrontatur dictum trocium terre cum dicto stagno ex una parte et ex alia arte cum valle sancti Petri et ex alia parte cum quondam trocio terre vestri dicti Eiximeni et ex alia parte cum quodam via pubblica per quam itur de villa Lapola*».

<sup>1791</sup> ) In un primo tempo aveva ricevuto in feudo alcune ville site nelle curatorie di Gippi e Trexenta concesse, con la seconda pace del 1326, al Comune di Pisa. Fu quindi ricompensato con la villa di Teulada, nel Sulcis, e con lo stagno di Santa Gilla: ACA, *Cancilleria*, reg. 508, f. 233r (1329, marzo 25); reg. 512, f. 87v (1332, maggio 6).

<sup>1792</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1009, ff. 342v-343r (1339, luglio 12): il governatore contestava la concessione di quei terreni, difesi da Francisc II Des-Corral.

<sup>1793</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1030, f. 90r (1355, agosto 12): il documento riferisce della concessione di beni di ribelli risalente al 3 febbraio 1354, e nelle confinanze descritte si ricordano i terreni e le case del Des-Corral.

<sup>1794</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2084, f. 22r.

<sup>1795</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 515, f. 91r (1333, maggio 1). BOSCOLO, *Documenti sull'economia e sulla società in Sardegna all'epoca di Alfonso il Benigno*, cit., doc. 339. ACA, *Cancilleria*, reg. 1029, ff. 55r-56r (1355, giugno 1): il re concesse l'undicesima parte dei redditi di Santa Gilla a Guillem de Terrades, ricompensando Sant Climent con le ville di Assemini e di Arcos, che però furono restituite al re il quale, a sua volta, ridiede l'undicesima parte al Sant Climent: ACA, *Cancilleria*, reg. 1029, f. 49v-52v (1355, agosto 11).

Il registro del *veguer* relativo ai pagamenti delle condanne per l'anno 1379 segnala la riscossione, da parte del *maior de pradu* (maggiore del prato) di Stampace, dei *banna* dovuti alle infrazioni commesse dal bestiame che aveva sconfinato e danneggiato l'area messa a coltura – gli orti –, analogamente a quanto a quanto avveniva per la zona di Villanova, la cui custodia era pure affidata ad un *maior de pradu*<sup>1796</sup>. Di simili infrazioni collegate ad attività agricolo-pastorali non si fa cenno negli analoghi registri rimasti degli anni precedenti. Si tratta di un indizio che quelle attività a Stampace e nell'area esterna alle mura dell'appendice avevano acquisito un'importanza tale da far emergere quella conflittualità tra agricoltori e pastori, tra diritti di pascoli e difesa delle coltivazioni, documentata nello stesso periodo per altre aree dell'isola<sup>1797</sup>.

La notizia così isolata non consente considerazioni generali. Più significativo è il fatto che le Ordinazioni dei *consellers* cagliaritari della fine del Trecento contengano un numero maggiore d'interventi tesi a regolare il pascolo e le aree agricole extraurbane rispetto a quelle degli anni quaranta. Tra le aree sottoposte a regolamentazione vi era anche quella presso Stampace, ubicata al di fuori della mura dell'appendice, dalla parte di San Francesco, «*lo vall de Stampaig devant sant ffrancesc*»: qui, come nella zona davanti alla porta di San Pancrazio e lungo «*les sperones dels valls*» di Lapola venne vietata la semina affinché quegli spazi fossero destinati esclusivamente al pascolo<sup>1798</sup>. I *consellers* di Cagliari, alla fine del secolo, da una parte, ribadirono i provvedimenti con i quali in passato erano stati salvaguardati i campi messi a coltura attraverso la punizione per chi vi avesse fatto sconfinare il

---

<sup>1796</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2063/4 (1375-1379): il 21 gennaio 1379 Leonardo, *maior de Pardo* degli orti di Stampace, per i *banna de bestiar* 5 soldi, il 25 febbraio 1379, 8 soldi.

<sup>1797</sup> ) Secondo John Day quella conflittualità interessò tutta l'isola nella seconda metà del Trecento: J. DAY, *Alle origini della povertà, in Contadini e pastori nella Sardegna tradizionale*, a cura di F. Manconi e G. Angioni, Silvana Editoriale, Cagliari 1982, pp. 13-32. Ha manifestato perplessità su un troppo rigido schema di contrapposizione tra agricoltori e pastori, M. TANGHERONI, *Per lo studio dei villaggi abbandonati a Pisa e in Sardegna nel Trecento*, in «Bollettino Storico Pisano», XL-XLI (1971), pp. 55-74.

<sup>1798</sup> ) M. PINNA, *Le ordinazioni dei Consiglieri di Cagliari*, cit., II, n. 41: era vietato seminare «*dins los appendicis del dit Castell*», se non in luoghi chiusi. «*E en les roques o faldes de sent branchas ne davant la porta de sent Guillem ne en les faldes dels murs del dit Castell ne davant lo vall de Stampaig devant sant ffrancesc ne en algun loch public del dit Castell*». La pena era di 20 soldi. In queste località il bestiame doveva essere lasciato libero di pascolare.

bestiame, ma, dall'altra - e questo appare una novità rispetto alle ordinazioni precedenti – manifestarono la preoccupazione – di cui il provvedimento citato relativo anche a Stampace è espressione – di difendere le aree a pascolo da coloro che, invece, avessero voluto appropriarsene per costruirvi nuove abitazioni o per porle a coltivazione, segno forse di una certa vitalità delle popolazioni della *vegueria* cagliaritana o di un loro spostamento verso il circuito cittadino e le appendici in particolare. Andava nella stessa direzione un'altra ordinanza volta a garantire che rimanessero destinate al pascolo le spiagge orientali verso capo Sant'Elia e quelle occidentali verso lo stagno di Santa Gilla, vicino a Stampace<sup>1799</sup>.

Un altro indizio della crescita dell'importanza delle attività agricole e pastorali nella società stampacina a partire dagli anni sessanta del Trecento, può essere considerato l'aumento dell'utilizzazione dei buoi, come mezzo di trasporto del sale acquistato al minuto, destinato alla consumazione familiare e locale, negli anni 1361-1362, rispetto ai carri o ai muli di cui si servivano quasi completamente gli abitanti dell'appendice negli anni cinquanta (1352-1353; 1355-1356)<sup>1800</sup>.

Infine si possono ricordare alcuni proprietari di appezzamenti di terra tra gli abitanti di Stampace. Anche in questo caso è rimasta traccia nella documentazione perché su di essi pagavano un censo all'amministrazione. Erano Pietro e Leonardo Cauli: il primo possedeva almeno due appezzamenti, uno vicino ai frati minori di San Francesco<sup>1801</sup>, l'altro in prossimità della chiesa di San Nicola<sup>1802</sup>; il secondo e i suoi eredi vantavano diritti su un appezzamento di terra aratoria – «*trocium terre aratorie*» – confinante con la strada che collegava Lapola alla chiesa di San Pietro e con quella che univa Stampace allo stagno regio, e sulla quale il re aveva diritto all'undicesima parte, come sul salto di Santa Gilla<sup>1803</sup>. Quell'appezzamento di terra era appartenuto

---

<sup>1799</sup> ) *Ibidem*, II, n. 148.

<sup>1800</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, regg. 2191/1-3 (1352-1353), 2191/4 (1355-1356), 2192 (1361-1362).

<sup>1801</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2084, f. 12v.

<sup>1802</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2097, f. 18v (1373, marzo 13).

<sup>1803</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1036, f. 192r (1364, maggio 17).

al pisano Romano Napoleone, che, come si è visto era passato, al momento della conquista, dalla residenza nel castello a quella nell'appendice, quindi era stato acquistato da Eximen D'Oasca, procuratore fiscale a Cagliari: nel 1364 la proprietà fu riconosciuta dal re, il quale nello stesso periodo gli concesse un orto collocato nelle appendici, non meglio specificate, già appartenuto ad un sardo ribelle<sup>1804</sup>.

Come si vede, lungo il Trecento "aragonese" le proprietà nelle appendici cagliaritanee sembrano aver conosciuto mutamenti anche a seguito delle ribellioni di sardi e pisani di Stampace e Villanova.

**5. Una società inquieta.** La nuova dominazione catalano-aragonese segnò per Stampace mutamenti rilevanti nella sua composizione demografica, sociale ed economica. È possibile entrare ancora di più nella vita e dell'appendice? L'esame di alcune fonti, con le cautele metodologiche necessarie, mettono in evidenza come Stampace sia stata attraversata da un clima di inquietudine, di agitazione, di sospetti, in relazione soprattutto alle vicende della ribellione sardo-arborense.

**5.1. I registri delle condanne.** Una prima fonte utile, anche se documenta l'eccezione e non la norma, è rappresentata dai registri del *veguer* e del *sotsveguer* relativi alle condanne dei reati di loro competenza. Si sono conservati quelli riguardanti gli anni 1342-1343, 1366-1368, 1375-1379<sup>1805</sup>. Si tratta di una documentazione già analizzata<sup>1806</sup>, ma a cui è possibile ancora rivolgere domande

---

<sup>1804</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1036, f. 191v (1364, aprile 19). L'orto del ribelle Stefano de Guaria in un primo tempo era stato requisito e concesso da Bernat de Cabrera a Jaume Oliver, il quale però non si era recato in Sardegna e non ne aveva preso possesso. Il re quindi concesse l'orto, allora tenuto da Jaume Redon, per cinque anni a Eximen D'Oasca. I suoi confini erano un appezzamento di terra di Francesc Blanch, un possedimento di Rigolf, la strada che portava a San Giuliano e la strada pubblica.

<sup>1805</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, regg. 2063/2(1342-1343); 3 (1366-1368); 4 (1375-1379).

<sup>1806</sup> ) P. ROQUÉ FERRER, *L'infrazione della legge a Cagliari dal 1340 al 1380*, in «Quaderni sardi di storia», 5 (1985-1986), pp. 3-26. Sull'amministrazione della giustizia nelle città sarde, vedi A. CASTELLACCIO, *Aspetti socio-economico-giuridici dell'agricoltura e della pastorizia in Sassari (1341-1343)*, in IDEM, *L'amministrazione della giustizia nella Sardegna aragonese*, Gallizzi, Sassari 1983, pp. 27-53; A. CASTELLACCIO, *Note sull'amministrazione della giustizia in Alghero nella seconda metà del '300*, in IDEM, *L'amministrazione della giustizia nella Sardegna aragonese*, Gallizzi, Sassari 1983, pp. 55-161; A. CASTELLACCIO, *L'amministrazione della giustizia a Sassari nel*

soprattutto nella prospettiva della storia della società cagliaritano e dei suoi mutamenti, in relazione alle vicende politiche ed economiche verificatesi nell'isola e in città.

Nei registri non sempre si trova indicata la residenza dei condannati alle pene pecuniarie o di chi aveva subito il reato, ma anche sulla base di altre fonti che hanno permesso di identificare l'origine stampacina di alcuni personaggi, è possibile offrire innanzitutto un quadro quantitativo dei reati e delle condanne che in qualche modo coinvolsero abitanti di Stampace od ufficiali in servizio nell'appendice. Nella stessa fonte manca anche il dato del luogo del reato, che non doveva essere necessariamente Stampace, nei casi riguardanti abitanti dell'appendice.

Mentre per gli anni 1342-1343 sono ricordati tre episodi di reati (e 4 condannati) con protagonisti di Stampace, nei successivi periodi documentati si è in presenza di un crescita notevole di stampacini coinvolti: venti casi e ventidue stampacini condannati negli anni 1366-1368, dieci episodi con altrettanti stampacini condannati e tra quelli che subirono violenze ed ingiurie, nel 1375-1379. I reati riguardano liti, violenze verbali, ferimenti, un'uccisione. Mancano i furti. Il quadro che sembra emergere è quello di litigiosità e violenza diffuse in tutti i ceti sociali<sup>1807</sup>.

Sulla base dell'esame dei reati che videro coinvolti, a vario titolo, gli stampacini, e nella prospettiva di far emergere da esso tratti almeno parziali della vita dell'appendice, possono essere indicati alcuni dati significativi: un certo numero di reati contro ufficiali e soldati interpretabili come insofferenza della popolazione dell'appendice, come segnali di una più diffusa diffidenza ed insubordinazione nei riguardi di chi rappresentava l'autorità cittadina e regia, all'indomani della rivolta sardo-arborese; il coinvolgimento di alcuni elementi di spicco della società

---

*periodo aragonese*, in *Gli Statuti Sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*. Atti del Convegno di Studi (Sassari, 12/14 maggio 1983), a cura di A. Mattone - M. Tangheroni, Edes, Cagliari 1986, pp. 303-334; G. SANTORO, *L'amministrazione della giustizia ad Orosei e in Gallura attraverso la lettura del "Libro della Camerlengia di Gallura"*, in «Archivio storico e giuridico sardo di Sassari», 1997, pp. 85-98.

<sup>1807</sup> ) Cfr. Appendice n. II.

stampacina; la registrazione per gli anni 1375-1379 di reati relativi ai banni per il bestiame cui era fatto divieto di entrate nei terreni coltivati<sup>1808</sup>.

Nel 1342 un *caput* di guaita fu aggredito con parole villane da una donna. Per gli anni 1367-68 sono registrati il ferimento, con una spada, di un soldato da parte di Giovanni di Benvenuto, importante mercante stampacino di origine pisana, il litigio di Nicola Lollo con un *caput* di guaita, e l'uccisione di un conestabile da parte dei fratelli Domenico, Giovanni e Nicola Gerones, condannati, nel gennaio 1368, ad una pena pecuniaria su richiesta del governatore Olfo de Proxida e di altre persone, per evitare che i tre «*aptes e bons juvenes*», che erano fuggiti da Cagliari<sup>1809</sup>, raggiungessero le terre del giudice d'Arborea<sup>1810</sup>: in tal modo, infatti, sia sarebbero perse utili braccia che sarebbero passate al nemico. La guerra finiva per condizionare l'amministrazione della giustizia, subordinata ad interessi molto più cogenti, come non perdere uomini necessari, in anni in cui le fughe di sardi dai territori ancora controllati dai catalani non erano infrequenti.

Si tratta degli anni immediatamente successivi alla nuova ribellione sardo-arborese del 1365, quando Stampace, come il castello di Cagliari e Villanova, era più militarizzata del solito per contrastare le incursioni degli uomini del giudice d'Arborea il cui controllo si era allargato per tutto il Campidano fino a circondare la città, e per evitare sollevazioni interne. Per questo furono organizzati gruppi armati a cavallo e a piedi anche con la partecipazione di uomini delle appendici<sup>1811</sup>, ad alcuni dei quali fu affidato l'incarico di conestabile. Questa partecipazione delle appendici all'organizzazione militare e alla difesa della città può considerarsi un fatto nuovo spiegabile con la nuova condizione di stato d'assedio. Infatti nel 1350, alla richiesta

---

<sup>1808</sup> ) Questo aspetto è stato analizzato nel paragrafo precedente.

<sup>1809</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2063/3, f. 4r (1368 gennaio 2): i tre fratelli erano assenti da Cagliari; Ivi, f. 3v: anche un altro fratello, Masia, era stato condannato a pagare 5 fiorini aragonesi (pari a 4 lire, 2 soldi, 6 denari) per aver giurato il falso sull'omicidio, dal momento che nella sua casa era stato trovato un mantello accoltellato; ivi, 46r. Il vicario fece leggere una *crida* sulla condanna dei tre fratelli incolpati della morte del conestabile.

<sup>1810</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2063/3, f. 18v.

<sup>1811</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2092, ff. 248v-250r (1384, settembre).



del governatore, di un contributo militare in uomini, le appendici di Stampace, Villanova e Lapola avevano risposto che «*non eren tenguts*»<sup>1812</sup>. Le compagnie di uomini armati di cui si ha un ricordo negli anni ottanta operavano non solo e non tanto a Stampace e nelle altre appendici, quanto nelle *encontrades*, l'area attorno alla città, nella sua *vegueria*, per contrastare le imboscate degli uomini del giudice o delle ville del cagliaritano.

Oltre al citato mercante di origine pisana Giovanni di Benvenuto, tra i protagonisti stampacini di reati, negli anni sessanta, il registro ricorda Giacomo di Piero Davino - in lite con un ebreo - e Nicola Loig - accusato di aver ferito un genovese, ma assolto dal governatore -: tutti e tre appartenevano al ceto mercantile dell'appendice.

Un altro esponente dei livelli più alti della società stampacina era il notaio Lamberto de Sori: scrivano originario di Iglesias, nel 1353 è documentato testimone di atti rogati a Cagliari, accanto ad altri esponenti eminenti della città mineraria, o pisani e stampacini<sup>1813</sup>. Il trasferimento a Stampace segnò una tappa nella sua carriera professionale: nel 1359, infatti, ottenne di poter esercitare la professione di notaio in tutto il governatorato di Cagliari<sup>1814</sup>. Lo si trova coinvolto in due occasioni: una lite con Piero Davino, nella quale rimase ferito, e una con Lorenzo Carena che invece ferì.

Il registro dei pagamenti delle condanne del *veguer* e del *sotsveguer* relativo agli anni sessanta, nel pieno della ribellione sardo-arborese, fotografa un quadro che non sembra riconducibile ad una fisiologica infrazione della legge, pur in aumento

---

<sup>1812</sup> ) MELONI, *Documenti demografici ed economici sulla Sardegna catalana (1350)*, cit., pp. 38, 42, 43.

<sup>1813</sup> ) ASP, *Diplomatico Olivetani*, 1353, aprile 12, 1353, aprile 12; 1353, giugno 27, in RUBIU, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Olivetani dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., docc. X, XI, XIII. Nei primi due atti, in cui Lamberto de Sori è detto *scriptore de Villa Ecclesie, scriptore oriundo Ville Ecclesie*, era testimone insieme a Tano del fu Duodo Soldani, alla nomina da parte di Bernardo Ridolfi dei suoi procuratori, nel primo caso, suo fratello Corso, nel secondo, i fratelli Mannuccio e Lando Neri. Nel terzo fu testimone, insieme ad altri pisani, come Giovanni del fu Puccio Egidio, e Francesco di Carminiano, bottegaio abitante nel castello, e stampacini come Vanni Adonetti, in questo caso però chiamato *de Pisis*, alla dichiarazione di Bernardo Ridolfi mercante pisano in quegli anni molto attivo a Cagliari, di aver ricevuto panni lana, lino e baracani che ha venduto nella città sarda dove ha acquistato pelli, piombo e formaggio destinati a Pisa.

<sup>1814</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1033, f. 109r (1359, luglio 8).

per le mutate condizioni di guerra e lo stato di tensione che ne derivava. Non sono presenti i soliti ambienti – per esempio, le taverne - ed elementi particolarmente rissosi, per esempio le prostitute, o le infrazioni alle ordinanze pubbliche. Senza voler sopravvalutare dati limitati, la presenza in episodi di violenza di esponenti appartenenti ai livelli più elevanti della società di Stampace mi pare rappresenti un indizio non trascurabile di un'inquietudine che serpeggiava in tutta l'appendice, in un clima di isolamento, di assedio e di sospetto.

**5. 2. Stampace e la ribellione sardo-arboreense.** La rivolta sardo-arboreense rappresentò la vicenda che più sconvolse la vita politica, sociale ed economica dell'isola tra Trecento e Quattrocento. Finora l'attenzione storiografica si è concentrata soprattutto sulle motivazioni della rivolta e sulla ricostruzione della guerra<sup>1815</sup>. Mancano ancora indagini su quanto e come queste vicende incisero nelle diverse comunità cittadine e rurali<sup>1816</sup>. Per Cagliari sono state oggetto di studio le conseguenze economiche della rivolta e della guerra, soprattutto a partire dal 1365, quando, occupato dai sardo-arborensi l'entroterra del Campidano, fino alle mura cittadine, furono interrotti i flussi dei prodotti agricoli, in particolare dei cereali, che i traffici con l'interno. Ne derivò l'interruzione delle esportazioni di grano ed orzo, mentre anche i registri della dogana mostrano una notevole riduzione delle merci in entrata e in uscita. La guerra mutò radicalmente l'economia cagliaritano.

Pur rinviando ad un capitolo successivo l'analisi complessiva dei ribelli di Stampace e Villanova, della loro identità sociale e delle loro motivazioni, qui più sinteticamente si propongono alcuni dati e valutazioni utili alla comprensione della società stampacina. Va innanzitutto ricordato che se nel 1353 gli attacchi dei sardi interessarono maggiormente l'area orientale della città - le saline, Villanova, Bonaria

---

<sup>1815</sup> ) CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit., I, pp. 263-296; C. ZEDDA, *La figura di Mariano IV d'Arborea attraverso la lettura dei Procesos contra los Arborea*, in «Quaderni Bolotanesi», 23 (1997), pp. 235-250.

<sup>1816</sup> ) Per Iglesias, vedi Tangheroni, *La città dell'argento*, cit. pp. 324-369.

–, mentre nel 1365 essa fu interessata alle rapide ma violente incursioni dei ribelli, che sconvolsero e occuparono le ville poste al di fuori delle mura dell'appendice<sup>1817</sup>. All'interno di essa, come nel castello e a Villanova, riecheggiavano pubblicamente, nella chiesa di Sant'Anna, i proclami con le accuse contro il giudice d'Arborea<sup>1818</sup>.

La più importante fonte sulle vicende della rivolta sardo-arborese è quella dei *Procesos contra los Arborea*<sup>1819</sup>. In essi stampacini compaiono come testimoni delle vicende della rivolta sia dei sardi del cagliaritano che del giudice d'Arborea, in diverse occasioni e momenti. Ciò rappresenta una conferma indiretta della vivacità della società dell'appendice: infatti, alcuni suoi abitanti poterono rendere importanti testimoni perché si trovavano nella capitale arborese, in relazione con il giudice, o in rapporti con località dell'entroterra come Sanluri, o con le curatorie appartenenti al Comune pisano, e quindi con il suo vicario. È il caso di Giuliano de Masca presente, nel novembre 1352, nel palazzo giudiciale, quando Mariano IV diede una lettera di risposta al messo del re aragonese, a proposito della scarcerazione di suo fratello Giovanni<sup>1820</sup>. Sulla rivolta del 1353 testimoniarono i mercanti e bottegai Francesco di Galgano, Niso Davino, Nicola Loig, e Barsolo Loig, quest'ultimo preso prigioniero, insieme all'armentario e a duecento sardi, a Decimo, villa del conte di Donoratico<sup>1821</sup>. Quest'ultimo nel 1335 fu accusato di tradimento, processato, nonostante la morte, e condannato dallo stesso Pietro IV presente a Cagliari<sup>1822</sup>.

Particolarmente numerosi gli stampacini interrogati sull'impiccagione, che videro personalmente, di Filippo della Sala, il vicario del Comune pisano per le

---

<sup>1817</sup> ) ACA, *Real Audencia, Procesos contra lo Arborea*, reg. 124/5, f. 64v (1366): racconto dell'arrivo del giudice e dei suoi uomini fino alla chiesa di San Pietro.

<sup>1818</sup> ) ACA, *Real Audencia, Procesos contra lo Arborea*, reg. 124/5, f. 83r (1366, gennaio 13): annuncio pubblico del governatore contro Mariano IV nella chiesa di Sant'Anna, presenti Francesco Nasello e Bernat Cabot, marinaio. Il primo era abitante di Stampace; il secondo, un catalano, forse no.

<sup>1819</sup> ) *Procesos contra los Arborea*, vol. I, a cura di Joan Armangué i Herrero, Anna Cireddu Aste, Caterina Cuboni; voll. II-III, a cura di S. Chirra, Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto sui Rapporti Italo-Iberici di Cagliari, Edizioni ETS, Pisa 2001, 2003.

<sup>1820</sup> ) ACA, *Real Audencia, Procesos contra lo Arborea*, reg. 124/1, ff. 14v-15r: lo si ricava dal racconto dello stesso ambasciatore, Arnau de Sent Andrea, *ianitor regio*.

<sup>1821</sup> ) ACA, *Real Audencia, Procesos contra lo Arborea*, reg. 124/2, ff. 23v-24rv, 39r.

<sup>1822</sup> ) G. Meloni, *Lo stagno di Decimo e gli avvenimenti dl Medioevo sardo-catalano. Il processo contro Gherardo di Donoratico*, idem, *Mediterraneo e Sardegna nel basso Medioevo*, ETS, Pisa 1988, pp. 99-121.

curatorie di Gippi e Trexenta, a Sanluri, nel 1365, per mano dei sardi passati alla rivolta del giudice: Fauglia Fauglia, Lorenzo Serra, Lorenzo Cabra, Iapicida, Pietro del maestro Guido, Pietro Maroccia, Francesco Nassello *calafatus*<sup>1823</sup>. Quest'ultimo – probabilmente considerata persona di fiducia dall'autorità catalane, se presenziò al bando pubblico sulle accuse al giudice a Stampace<sup>1824</sup> - testimoniò su altri episodi della rivolta del 1365, insieme a Lorenzo Ciampolini e Fauglia Peroni il quale dichiarò di essere stato nel campo del giudice, probabilmente per motivi commerciali<sup>1825</sup>.

Per il 1353 sono noti diciassette stampacini che passarono alla ribellione anti-aragonese; per il 1365 solo tre<sup>1826</sup>. La quasi totalità dei ribelli di Stampace noti erano sardi. Tra quelli di origine pisana vanno ascritti Manay Caniasso (Cagnasso) e Francesco di Galgano, nel 1353, Giovanni Fauglia e Sampante Sampante, per il 1365, a cui va aggiunto Colo di Iacopino.

Tra i ribelli di Stampace nel 1353, il più noto è Francesco di Galgano, di origine pisana: fu mercante impegnato soprattutto nel commercio tirrenico, tra Cagliari, Pisa e Gaeta, e in quello interno all'isola, con Oristano in particolare, e teneva una bottega nel castello in cui vendeva drappi-lana. Ben inserito nella società cagliaritano, tratteneva rapporti con i *consellers* cittadini, cui concesse prestiti<sup>1827</sup>. Nel 1353 fu sentito sulla rivolta dei sardi a favore del giudice<sup>1828</sup>, insieme ad altri di Stampace, di Villanova e del castello, ma in seguito risulta aver aderito, in qualche modo, ai nemici della Corona. Manay Caniasso doveva appartenere ad una famiglia probabilmente di origine pisana: al momento della conquista aragonese, gli eredi

---

<sup>1823</sup> ) ACA, *Real Audencia, Procesos contra lo Arborea*, reg. 124/5, ff. 9v, 23v, 26r, 32r, 34r, 36v, 62r.

<sup>1824</sup> ) ACA, *Real Audencia, Procesos contra lo Arborea*, reg. 124/5, f. 83r (1366, gennaio 13): annuncio pubblico del governatore contro Mariano IV nella chiesa di Sant'Anna, presenti Francesco Nasello e Bernat Cabot, marinaio. Il primo era abitante di Stampace; il secondo, un catalano, forse no.

<sup>1825</sup> ) ACA, *Real Audencia, Procesos contra lo Arborea*, reg. 124/5, ff. 91v, 92v, 94r.

<sup>1826</sup> ) L'elenco dei ribelli stampacini nel capitolo Cagliari tra guerre e rivolte (1347-1355).

<sup>1827</sup> ) Per le sue attività economiche, v. Appendice I al capitolo Il ceto mercantile: i gruppi non catalani residenti a Cagliari.

<sup>1828</sup> ) ACA, *Real Audencia, Procesos contra los Arborea*, reg. 124/2, ff. 23v-24r.

Colo Caniasso avevano una casa nel castello<sup>1829</sup>, ma in seguito quel cognome appartenne a sardi abitanti Stampace e a Villanova. Pietro Cone, invece, forse era di una famiglia sarda presente a Stampace dalla fine del Duecento<sup>1830</sup>.

Per quanto riguarda la rivolta del 1365, nonostante l'esiguo numero degli stampacini ribelli noti, è significativo che su tre, due – Giovanni da Fauglia<sup>1831</sup> e Sampante Sampante - siano riconducibili ad origini pisane: entrambi appartenevano a famiglie presenti in Sardegna già con la dominazione del Comune dell'Arno, come si è visto.

Oltre a Giovanni, sono documentati nel Trecento, come abitanti di Stampace, anche il bottegaio Francesco<sup>1832</sup> e Fauglia Fauglia. Non sembra – sulla base della documentazione disponibile - che questi aderissero alla rivolta, ma è significativo che il secondo nel 1365 fosse a Sanluri dove poté assistere all'impiccagione del vicario pisano di Gippi e Trexenta da parte dei sardi ribelli<sup>1833</sup>, nello stesso anno in cui vi era Giovanni Fauglia che con Tommaso Spano giurò fedeltà al giudice<sup>1834</sup>. Per il 1365 spicca l'adesione al fronte arborense di quest'ultimo, notaio e già scrivano della corte, negli anni sessanta, al servizio del governatore, dell'amministratore e del procuratore fiscale, con importanti incarichi<sup>1835</sup>. In precedenza, invece, era stato arrestato per

---

<sup>1829</sup> ) CONDE, ARAGÓ, *Castell de Càller*, cit., I, 472: la casa si trovava nella ruga Comunale. Il sardo ribelle di Stampace, Pietro Xicho (Cecco?), potrebbe essere identificato con l'omonimo bottegaio attivo particolarmente nei primi anni cinquanta del Trecento: quest'ultimo, però, è documentato in attività anche nel 1354 e nel 1360, salvo non ipotizzare che in questi ultimi due casi si tratti di un'altra persona

<sup>1830</sup> ) ASP, *Diplomatico Primaziale*, 1284, dicembre 13, in FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., doc. XXXIX: Giovanni Cone *de Stampace*, del fu Marghiano Cone, presente nell'atto rogato nel castello, è detto *dominus*.

<sup>1831</sup> ) ACA, *Real Audencia, Procesos contra los Arborea*, reg. 124/5, f. 41r: insieme a Tommaso Spano, nel 1365 si trovava a Sanluri e giurava fedeltà al giudice, anche a nome di Stampace.

<sup>1832</sup> ) Su di lui e le sue attività vedi Appendice n. I.

<sup>1833</sup> ) ACA, *Real Audencia, Procesos contra lo Arborea*, reg. 124/5, f. 9v: testimoniò sull'episodio.

<sup>1834</sup> ) ACA, *Real Audencia, Procesos contra los Arborea*, reg. 124/5, f. 41r: la notizia è nota sulla base della testimonianza resa da Giovanni de Campo che dichiarò di essere stato fatto prigioniero da gli uomini del giudice e condotto a Sanluri. Una casa dello Spano, del valore di 130 lire, fu concessa a Francesc Oriol, mercante del castello di Cagliari: ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2085, f. 10v.

<sup>1835</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2082, f. 97v (1362): fu inviato dal governatore ad Iglesias per nominare scriva Oliver Olivet, il quale, insieme allo Spano, avrebbe svolto un'inquisizione contro gli abitanti di Villa Massargia, il cui contenuto però non è noto, ACA, *Cancilleria*, reg. 1029, f. 151r (1364): ricevette 2 lire e 11 soldi per un incarico affidatogli dall'amministratore e dal procuratore fiscale riguardante Blanca Ladrera.

alcuni contratti illeciti<sup>1836</sup>.

Degli altri ribelli, come si è detto perlopiù sardi, non si hanno notizie, a parte quelle relative alle proprietà requisite. È comunque significativo che quei nomi non risultino né nei registri della dogana, né in quelli del commercio del sale del grano. Sembrerebbe, dunque, che non appartenessero a persone impegnate nei commerci, né al mondo, pure così ampio, dei *barquers*, e forse corrispondono a settori a quei settori dell'artigianato molto poco documentati.

L'atteggiamento dei pisani a Stampace, nella seconda rivolta, dovette essere condizionato dall'atteggiamento sia del Comune di Pisa, che del suo rappresentante nell'isola, il vicario delle curatorie di Gippi e Trexenta, che costituiva un punto di riferimento anche per le comunità pisane residenti nelle città della Sardegna<sup>1837</sup>.

La società stampacina fu scossa dalla ribellione non solo per l'adesione di alcuni suoi elementi, tra i quali anche personaggi di qualche rilievo, ma anche perché le nuove condizioni politiche, soprattutto all'indomani del 1365, interrompevano quei legami umani e commerciali che i pisani di Stampace mantenevano sia con i nuclei della stessa origine, che con alte realtà, sarde o catalane, di Iglesias, Arborea, e con il rappresentante pisano a Gippi e Trexenta. La documentazione relativa agli stampacini, a vario titolo coinvolti nella ribellione anti-aragonese o anche solo sospettati conferma i legami dei mercanti residenti nell'appendici con queste varie realtà sarde e ciò permette se non di spiegare almeno di collocare quelle scelte all'interno della rivolta arborese che provocò nell'insieme dell'isola e nella comunità pisana nel suo complesso presente in Sardegna.

**5.3. L'episodio delle lettere false.** Un certo clima di sospetti verso i pisani di Stampace è rintracciabile indirettamente da un processo istituito nel 1359 a carico di

---

<sup>1836</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1025, f. 18v (1355, febbraio 4).

<sup>1837</sup> ) Sull'atteggiamento del Comune pisano, vedi M. TANGHERONI, *Due documenti sulla Sardegna non aragonese del Trecento*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 2 (1976), pp. 27-64.

Giovanni, un sardo di Villanova, accusato e condannato per aver intrattenuto rapporti con il giudice d'Arborea, in vista di un piano per impossessarsi del castello di Cagliari<sup>1838</sup>. Accanto a queste accuse, emerse l'esistenza di una trama ordita da Lorenzo, un familiare del vicario pisano di Gippi e Trexenta, il quale coinvolse lo stesso villanovese Giovanni. Lorenzo, infatti, aveva composto delle lettere false, attribuite ad alcuni genovesi realmente fuggiti dal carcere del governatore a Cagliari e riparati ad Oristano, indirizzate a due mercanti stampacini di origine pisana, tra i più attivi mercanti dell'appendice, Tommaso Rustichelli e Giovanni di Benvenuto, oltre che a Orlando di Lucca e Ventura di Giovanni di Firenze, lettere che affidò a Giovanni affinché ricattasse i presunti destinatari, con la minaccia di riferirne il contenuto al governatore, se non avessero pagato 50 fiorini, ricatto che però i pisani rifiutarono.

La trama fu facilmente scoperta anche sulla base delle testimonianze non solo degli interessati, ma di altri mercanti stampacini come Francesco di Carminiano, Moneto Sequini, Francesco Falcone e di Costantino Sardo, quest'ultimo un cittadino pisano in attività commerciali nell'isola, il quale ricordò come Lorenzo fosse già stato smascherato dallo stesso vicario dl Comune di Pisa che gli aveva ordinato di scrivere per confrontare la sua grafia con quella delle lettere.

Il testo è interessante da diversi punti di vista: per esempio, conferma i rapporti commerciali dei pisani di Stampace con Iglesias e Goy de Silla, una delle maggiori ville della curatoria di Gippi, forse sede del vicario del Comune di Pisa.

Nonostante la trama venisse facilmente smascherata, il solo fatto di essere stata concepita può far pensare che, nella mente del suo ideatore, quel Lorenzo che doveva avere frequentazioni regolari con i pisani presenti nell'isola e conoscere le tensioni politiche che coinvolgevano il rappresentante del Comune pisano, essa potesse contare, per la sua riuscita, su un diffuso sentimento di diffidenza, se non di sospetto,

---

<sup>1838</sup> ) *Procesos contra los Arborea*, vol. I, cit. docc. 85 (1359, aprile 15); 86 (1359, marzo 27).

delle autorità catalane verso i pisani presenti a Stampace – a pochi anni dal passaggio di alcuni di loro alla ribellione – che avrebbe reso verosimile l'ipotesi di contatti con nemici della Corona.



## APPENDICI

### I. Concessioni in enfiteusi di terre e case a Stampace

Anno	Nome	Provenienza	Concessione	Ubicazione	Censo
1362; 1373	Michele Serra	Stampace	1 casa – strada sopra la Fontana	Stampace	1 soldo
1362; 1364; 1365; 1373	Pietro Cauli	Stampace	1 casa presso la porta di Stampace	Stampace	4 soldi
1362; 1364;	Pietro Cauli	Stampace	1 <i>trocet</i> di terra presso i frati minori	Stampace	2 soldi
1373	Pietro Cauli	Stampace	1 tros di terra presso San Nicola	Stampace	2 soldi
1373	Pietro Cauli	Stampace	1 casa	Stampace	4 soldi
1362; 1364	Giovanni Cauli	Stampace	1 casa presso porta della Fontana	Stampace	4 soldi
1365	Giovanni Cauli	Stampace	1 casa presso porta della Fontana	Stampace	4 soldi
1362; 1364; 1365	Moglie del fu Joan Alegre		1 cova	San Guglielmo, fuori Stampace	1 soldo
1364; 1365; 1373	<i>Aljama</i> degli ebrei		1 fossato	Nei confini di Stampace	1 lira
1364; 1365; 1373;	Nicola de Serra	Stampace	1 casa – strada sopra la Fontana	Stampace	1 soldo
1365	Nicola de Serra	Stampace	1 <i>corral</i>	Stampace	2 soldi
1365	Pasqual Capmany		1 <i>trocet</i> di terra presso i frati minori	Stampace	2 soldi

### II. Condanne in cui furono coinvolti stampacini<sup>1839</sup>

Data	Condannato	Reato	Pena pecuniaria
24-7-1342	Bartolomea, moglie di Pietro Sauri	Parole villane contro Pere Gomis, <i>caput de guayta</i> di Stampace, e G. Marti	5 lire
8 –9-342	Guantino Mareu, Basil Maturo	Armi contro Guido Manca	3 lire
13-9-1342	Gomita Marella	Arma contro Guantino de Sardenya	1 lira, 30 soldi
16-9-1342	Guido Manca, nipote di Simone Manca	Colpo con un'arma a Guantino Maturo	4 lire
10-10-1360	Giovanni di Benvenuto	Spada contro Salvador, soldato a piedi	2 lire
16-1-1367	Margherita di Stampace, amica di Bernat Vilaret	Insulti contro Margherita, moglie di Giovanni Casella	3 lire
28-1-1367	Marco Borros, servitore di Pietro Davino, ST	In difesa del suo signore, ferì a Lamberto de Sori	4 lire
22-1-1367	Pietro Davino, ST	Ferì Lamberto de Sori, notaio, che gli aveva rivolto parole ingiuriose	50 lire
3-8-1367	Nicola Lollo	Offese verbali contro il <i>cap de guayta</i> di Stampace	7 lire, 10 soldi

<sup>1839</sup> ) Fonte: ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2063/2, 3, 4. ST = Stampace.

16-11-1367	Giacomo di Pietro Davino	Buffetto ad un ebreo	15 soldi
10-1-1368	Perdo Cabissa, ST	Ferita ad una fadrina che stava con Puccio Caccialoste	17 soldi
16-1-1368	Nicola Carena	Lite con Giovanni Frau e Perico Fallit	1 lira
24-1-1368	Lamberto de Sori, notaio ST	Lite con Lorenzo Carena, ST, ferito al braccio sinistro	3 lire
10-2-1368	Domingo, Giovanni e Nicola Gerones, fratelli, ST	Uccisione di Guglielmo de Palmarola, conestabile	50 lire
12-2-1368	Mariano Carena, ST (paga per Lorenzo Carena)	Ferimento di Lamberto de Sori	3 lire
12-4-1368	Basili Caniasso	Lite con Nicola Steva, sardo	2 lire
12-4-1368	Nicola Esteva	Lite con Basili Caniasso	1 lira, 10 soldi
10-5-1368	Barsolo Loig	Lite con Perito Both	1 lira, 4 soldi
6-10-1368	Maestro Vida, calzolaio, ST	Colpo in fronte a Queralt	1 lira, 10 soldi
23-10-1368	Ermo Doria, genovese	Lite con Giulio Dedoni, ST, nella sua bottega	10 lire
3-11-1368	Guido Leonardo, Puccio Caccialoste	Botte a Ermo Doria, GE	5 soldi
12-11-1368	Nicola Carena	Spada contro Francesc den Arnau	1 lira, 10 soldi
13-11-1368	Allegranza	Lite con Flora e Margherita, ST	1 lira, 10 soldi
14-12-1368	Michele Ris	Spada contro Pietro Nicola, castigliano, ST	3 lire
3-7-1369	Maso Escola	Spada contro un marinaio sardo	1 lira
18-9-1369	Guantino Ranieri	Lite con Barsolo Loig	10 soldi
24-10-1375	Clara e Sardenya	Lite tra loro	12 soldi
30-10-1375	Giovanni di Viela	Ferita da uno di ST	
5-4-1377	Giuliano Escolla, ST	Ferita ad una donna sposata	1 lira
10-5-1378	Annotio darago, ST	Armi contro Gratiadeu, ST	1 lira, 13 soldi
26-5-1378	Giunta, ST	Pugnale contro Domenico Nesta, ST	10 soldi
4-6-1378	Antonio Barber, ST	Pietrata sulla testa di Perdo Bacaler. ST	2 lire
10-7-1378	Matteo Discha, ST	Lite con Domingo Exemeno, ST	1 lira
23-7-1378	Giovanni Arigini?		
11-2-1379	Ezo de Roger, ST	Pugnalata a Giuliano Gerones, ST	5 lire
4-6-1379	Antonio Porcell, ST	Coltello contro Marcolino, ST	1 lira

Banni *de bestiar* ricevuti da Leonardo, *maior de pradu* degli orti di Stampace:

23-1-1379: 5 soldi

25-2-1379: 8 soldi

### Tipi di reato

	1342-1343	1366-1368	1375-1378
Insulti verbali	1	2	-
Liti	-	7	2
Mano armata	1	4	3
Colpi, ferite, botte, buffetti	1	6	4
Uccisioni	-	1	-

### III. I principali *barquers* di Stampace

- **Esso Escola**, pisano (detto anche sardo), patrono di una barca con cui esportò sale proprio nel 1348 (15 quartini), 1349 (110); nel 1362 (50) 1363 (140), e sale altrui: nel 1361 di Nicola Salleles del castello di Cagliari (130), nel 1362 di Francesc Tarragona di Barcellona (125) e di Matheu Laupart (60) e Guillem Canyelles (150) del castello di Cagliari, nel

1363 di Francesc Ruff (120), di Lapola, nel 1364 di P. Serra (80) di Maiorca e di Arnau çà Rocha (75), di castello di Cagliari, nel 1369 di Domenico de Rosana (215) di Napoli. La sua barca fu attiva anche nei commerci con Pisa al servizio di importanti mercanti come Bernardo Ridolfi<sup>1840</sup> e Ricuccio Ricucchi<sup>1841</sup> ed altri come Giuntarello di Cecco<sup>1842</sup>, Cristofeno de Berto<sup>1843</sup>, Giunta di Luca<sup>1844</sup>, Giovanni di Lello<sup>1845</sup>, Brancasio Negre<sup>1846</sup>, pisani, e gli stampacini Francesco Falcone<sup>1847</sup> e Tommaso Rustichelli<sup>1848</sup>. Fu utilizzata anche nel commercio con Napoli<sup>1849</sup>. Con la stessa barca si recò a Terracina per acquistare fagiani da inviare al re (1362)<sup>1850</sup>.

- **Graziano Beluchas**, sardo: con i suoi compagni e 2 *xius* portò attraverso lo stagno rifornimenti destinati a Gioiosaguardia (1369)<sup>1851</sup>; rifornì Gioiosaguardia insieme ad Amplino Beluchas e Pasquale Gertor e 32 marinai con 4 *xius*, che vennero attaccati dagli uomini del giudice (1369)<sup>1852</sup>; insieme ad Antioco Bou, di Stampace, con 2 *xius*, trasportò rifornimenti attraverso lo stagno (1369)<sup>1853</sup>; con Francesco Beluchas portò 60 *bergans* e un quintale di biscotto attraverso lo stagno (1382)<sup>1854</sup>. Nel 1377 possedeva 4 *xius* con cui portava rifornimenti fino a San Veneci<sup>1855</sup>. Alla fine dello stesso anno con 2 *xius* e 10 balestrieri necessari per difendersi, lungo il viaggio, dagli uomini degli giudice, rifornì la stessa località<sup>1856</sup>. Nel 1384 fu conestabile di 24 serventi di Stampace<sup>1857</sup>. Nel 1387, insieme ad altri compagni, ebbe in concessione dall'amministrazione, gli stagni del Sarrabus<sup>1858</sup>.

- **Francesco Beluchas**, sardo: trasportò 7 *xius* a San Veneci con vettovaglie destinate ad Acquafredda (1377)<sup>1859</sup>; con uno *xiu* si recò alla fonte di Uta per osservare se vi fossero uomini del giudice d'Arborea (1377)<sup>1860</sup>. Nel 1382 era in società con Graziano Beluchas per il trasporto di vettovaglie attraverso lo stagno<sup>1861</sup>. Esportava sale da Cagliari con la propria barca (1380-1381).

- **Antiogo Beluchas**, sardo: con 2 *xius* trasportò, attraverso lo stagno, rifornimenti destinati al castello di Acquafredda (1369)<sup>1862</sup>; insieme a Simone Daliberto, Simone Siro ed altri compagni, trasportò rifornimenti attraverso lo stagno su 8 *xius* carichi di 36 marinai (1369)<sup>1863</sup>.

<sup>1840</sup> ) Sulla sua barca e quelle di Vitale di Puccio, di Giuntarello di Cecco, Andrea Estasio, e di Andrea di Livorno, Bernardo Ridolfi caricò formaggi, pellami, piombo, cuoio (valore 270 e 368 l.) per Pisa (28-6, 18-8-1352).

<sup>1841</sup> ) Sulla sua barca e su quelle Giacomo Vaneciano, pisano e di Anselmo di Gaeta, e sul panfilo di Giovanni Sciorta, Ricuccio Ricucchi caricò 25 balle fustagni (valore 1.400 l.) da Pisa per Cagliari (17-12-1352).

<sup>1842</sup> ) Giuntarello di Cecco caricò sulla sua barca fustagni, ferramenta e merci varie (valore 237 l.) da Pisa per Cagliari (6-11-1352).

<sup>1843</sup> ) Cristofeno de Berto caricò sulla sua barca vetro (valore 25 l.) da Pisa per Cagliari (24-11-1352).

<sup>1844</sup> ) ACA, *Real patrimonio*, reg. 2132, f. 17v (1360, aprile 24), f. 87r (14-7-1360): importò da Pisa a Cagliari fustagni (valore 187 l.).

<sup>1845</sup> ) Giovanni di Lello caricò fustagni, carta, ferro (valore 200 l.). ACA, *Real patrimonio*, reg. 2132, f. 87r (14-7-1360):

<sup>1846</sup> ) Caricò sulla barca fustagni e drappi-lana (valore 253 l.) da Pisa a Cagliari (30-5-1360).

<sup>1847</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2129, f. 32r (1352, novembre 15).

<sup>1848</sup> ) Caricò sulla barca tavole e fustagni (valore 250 l.) da Pisa a Cagliari (14-12-1352).

<sup>1849</sup> ) Pagò il nolo della barca in viaggio da Cagliari per Napoli (13-6-1352).

<sup>1850</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2082, f. 100r (1362): il re voleva provare se quegli uccelli potessero vivere anche in Catalogna.

<sup>1851</sup> ) *Ibidem*, reg. 2086, f. 85r: l'amministrazione pagò 1 lira, 10 soldi.

<sup>1852</sup> ) *Ibidem*, f. 88r: l'amministrazione li risarcì con 3 lire e 8 soldi.

<sup>1853</sup> ) *Ibidem*, reg. 2086, f. 97v (1369), f. 106r (dicembre 1369): ricevettero per le spese di viaggio 4 lire, 4 denari, 6 soldi.

<sup>1854</sup> ) *Ibidem*, reg. 2088, f. 180v.

<sup>1855</sup> ) *Ibidem*, reg. 2089, f. 40r.

<sup>1856</sup> ) *Ibidem*, reg. 2089, f. 48v.

<sup>1857</sup> ) *Ibidem*, reg. 2092, 248v.

<sup>1858</sup> ) *Ibidem*, reg. 2093, f. 8r: pagò 6 lire, 4 soldi, 6 denari, cioè la settima parte di 43 lire, 11 soldi e 6 denari, 86, pari il totale del pesce salato ricavato dagli stagni.

<sup>1859</sup> ) *Ibidem*, reg. 2089, f. 40r.

<sup>1860</sup> ) *Ibidem*, f. 48r.

<sup>1861</sup> ) *Ibidem*, reg. 2088, f. 180v.

<sup>1862</sup> ) *Ibidem*, reg. 2086, f. 103v.

<sup>1863</sup> ) *Ibidem*, f. 104v.

- **Barsolo Lot**: insieme a Pasquale Porco, con 6 *xius* e 22 uomini, rifornì Gioiosaguardia (1369)<sup>1864</sup>; con il suo *laut* e 6 marinai si recò a San Veneci per aspettare quelli che fuggivano da Gioiosaguardia verso Acquafredda, a causa della guerra (1369)<sup>1865</sup>; in società con Male Serra ed altri compagni portò 18 barili di aceto, un sacco di sale e 11 muli a San Veneci perché fossero destinati i castelli di Acquafredda e Gioiosaguardia (1373)<sup>1866</sup>.

- **Francesco Escolla**: patrono di un *copell* con cui trasportò per la goletta *maior* dello stagno 7 uomini a cavallo e a piedi destinati a Gioisaguardia (1369)<sup>1867</sup>.

- **Michele Serra** con Pasquale Glatoni e altri compagni, patroni di 6 *xius*, portò vettovaglie attraverso lo stagno (1373)<sup>1868</sup>.

- **Giovanni Maddalena**, sardo: con altri compagni, trasportò per due volte vettovaglie a San Veneci, con 3 *xius*<sup>1869</sup>.

**Bartolomeo Polla**: patrono di uno *xiu* con cui portò fino ad Uta un maestro di case, Dalmau Lego, con 2 serventi, destinati al castello di Gioiosaguardia per lavori edili (1387)<sup>1870</sup>. Con la sua barca fu particolarmente impegnato nell'esportazione del sale negli anni 1359-64, 1370-1371, 1373-1375, 1378-1379, 1381-1382.

#### IV. Commercio del sale: mercanti ed armatori stampacini<sup>1871</sup>

##### 1346

Esportatore stampacino	Imbarcazione propria	Imbarcazione altrui	Quartini
Graziadeu Curculeu	Barca		35 (1)
Giuliano Sorroch	Barca		68 (1)
Benvenuto		Cocca Bernat Espigol, Valenza	300 (1)
Leonardo Donno		Cocca Bernat Puig, Maiorca	60 (1)
Totale			463 (4)

Armatore stampacino	Imbarcazione	Mercante esportatore	Quartini
Domenico Lilli	Barca	Pucciarello Martino, Oristano	70 (1)
Michele Roger	Barca	Pucciarello Martino, OR	45 (1)
Nicola Nassello	Barca	Pucciarello Martini, OR	100 (2)
Totale			215 (4)

##### 1347

<sup>1864</sup> ) *Ibidem*, f. 88r.

<sup>1865</sup> ) *Ibidem*, f. 188r: il costo di questo servizio fu di 1 lira e 4 soldi.

<sup>1866</sup> ) *Ibidem*, reg. 2087, f. 162v, 168v.

<sup>1867</sup> ) *Ibidem*, reg. 2086, f. 96r.

<sup>1868</sup> ) *Ibidem*, reg. 2087, f. 163r. Michele Serra teneva una casa a Stampace, nella strada superiore della fontana, per la quale pagava all'amministrazione un censo di 10 soldi: *ibidem*, reg. 2082, f. 16r (1362); reg. 2083, f. 25v (1364).

<sup>1869</sup> ) *Ibidem*, reg. 2092, cf. 46v, 48r: fu pagato 1 lira alla volta (1377).

<sup>1870</sup> ) *Ibidem*, reg. 2093, f. 77r.

<sup>1871</sup> ) Fonti: ACA, *Real Patrimonio*, regg. 2189, ff. 1r-39r (agosto 1346-maggio 1347); 2190, ff. 90r-112r (agosto 1347-giugno 1348); 2188, ff. 1r-12r (ottobre 1349-aprile 1350); 2163, ff. 1r-36r (maggio 1359-aprile 1360); 2164/1, ff. 1r-35v (maggio 1361-aprile 1362); 2164/2, ff. 1r-44v (maggio 1362-aprile 1363); 2165, ff. 1r-30r (maggio 1363-aprile 1364); 2166, ff. 1r-28r (maggio 1364-aprile 1365); 2167, ff. 1r-28r (maggio 1368-aprile 1369); 2168, ff. 1r-17v (maggio 1369-aprile 1370); 2169, ff. 1r-42v (maggio 1370-aprile 1371); 2171, ff. 1r-42r (maggio 1372-aprile 1373); 2195, ff. 16r-42r (maggio 1373-aprile 1374); 2196, ff. 18r-38r (maggio 1374-aprile 1375); 2172, ff. 1r-28r (maggio 1375-aprile 1376); 2173, ff. 1r-25r (maggio 1376-aprile 1377); 2174, ff. 1r-20v (maggio 1377-aprile 1378); 2175, ff. 1r-15r (maggio 1378-aprile 1379); 2176, ff. 1r-19v (maggio 1380-aprile 1381); 2176, ff. 1r-25r (maggio 1381-aprile 1382).

<b>Esportatore stampacino</b>	<b>Imbarcazione propria</b>	<b>Imbarcazione altrui</b>	<b>Quartini</b>
Puccio Escolla	Barca		120 (1)
Giovanni de Planura		Cocca Mari Stela, Valenza	331 (3)
Barsolo de Mondolo	Barca		30 (1)
Puccio Escolla	Barca (laut)		340 (2)
Antioco Casella		Barca Domenico Lilli, Stampace	16 (1)
Pietro Amadeu	Barca		140 (2)
Andrea Morello	Barca		35 (1)
Vanni Ordi	Barca		20 (1)
Morrone Cauli		Laut Leonardo Casella, Stampace	3 (1)
Bonanno Cauli	Laut		4 (1)
Neruccio di Gimiliano	Laut		8 (1)
Francado Squirro	Laut		7 (2)
Francado Escolla	Laut		7 (1)
Giovanni di Benvenuto		Cocca Francesc Serra, Barcellona	285 (1)
Esso Pillai	Laut		4 (1)
Branca de Marco	Laut		4 (1)
Barsolo Polla	Laut		12 (1)
Giuliano Sarroch	Barca (laut)		65 (1)
Francado Casella	Barca		70 (1)
Nicola Pauleit	Laut		4 (1)
Nicola Paulerit	Barca		4 (1)
Totale			1.509 (26)

<b>Armatore stampacino</b>	<b>Imbarcazione</b>	<b>Mercante esportatore</b>	<b>Quartini</b>
Nicola Porco	Laut	Arnau Colaver, Cagliari	10
Totale			10 (1)

1348

<b>Esportatore stampacino</b>	<b>Imbarcazione propria</b>	<b>Imbarcazione altrui</b>	<b>Quartini</b>
Venesso Negre	Laut		10 (2)
Giovanni Venesio	Laut		4 (1)
Nicola Porco	Laut		6 (1)
Venesio Pisi	Laut		4 (1)
Giovanni Negre		Laut Colo Escolla, Lapola	12 (1)
Bonanno Cauli	Laut		3 (1)
Michele de Roger	Barca		14 (2)
Pietro Amadeu	Barca		90 (2)
Barsolo Mondolo	Barca		50 (1)
Francado Morrone	Barca		15 (1)
Roger de Galgano	Barca		4 (1)
Lenso de Michele	Laut		8 (1)
Tinto Porco	Laut		12 (2)
Giuliano Sarroch	Laut		61 (3)
Natasio Porco	Laut		16 (1)
Giuliano Escolla	Barca		45 (1)
Peruccio Escolla	Barca		100 (1)
Vanni Cridi	Barca		45 (2)
Esso Escolla	Laut		15 (1)
Giovanni Squirro	Laut		25 (3)
Esso Pillai	Barca		14 (1)

Nicola Asello	Barca		72 (1)
Alieso Pillai	Barca		11 (1)
Nuto Greco	Laut		18 (1)
Andrea Barry	Barca		210 (2)
Branas Culuri	Laut		3 (1)
Tomeo de Ferro	Laut		4 (1)
Graziadeu Curculeu	Barca		45 (1)
Totale			860 (38)

### 1349

Esportatore stampacino	Imbarcazione propria	Imbarcazione altrui	Quartini
1. Puccio Escolla	Barca		110 (1)
2. Andrea Barry	Barca		75 (1)
3. Ezzo Escolla	Barca		120 (1)
Totale			305 (3)

### 1350

Esportatore stampacino	Imbarcazione propria	Imbarcazione altrui	Quartini
4. Nicola Loig	Barca		200 (1)
5. Colo Serra	Cocca		337 (1)
6. Simone Manca <sup>1872</sup>	Cocca		550 (2)
Totale			587 (4)

### 1359

Esportatore stampacino	Imbarcazione propria	Imbarcazione altrui	Quartini
1. Margau Xixella	Barca		10 (1)
2. Bartolomeo Polla	Barca		205 (1)
3. Sipar Collo	Barca		50 (1)
4. Corsino Arigini	Laut		14 (1)
Marco Arigini	Barca		162 (3)
Perdo Dama	Barca		75 (2)
6. Pasquale Sardello	Barca		80 (1)
Totale			596 (10)

### 1360

Esportatore stampacino	Imbarcazione propria	Imbarcazione altrui	Quartini
Sipar Collo	Barca		115 (2)
5. Perdo Amadeu	Barca		95 (2)
7. Nicola Desputex		Barca Margau Sarxello, Stampace	20 (1)
8. Matteo Salvino		Barca Corsino Arigini, Stampace	10 (1)
Totale			140 (6)

Armatore stampacino	Imbarcazione	Mercante esportatore	Quartini
1. Romas Callers	Barca	Corte del re	55
2. Margau Xixella	Barca	Joan Salou, Cagliari	14

<sup>1872</sup> ) In questo caso è detto del castello.

Totale		69
--------	--	----

### 1361

Esportatore stampacino	Imbarcazione propria	Imbarcazione altrui	Quartini
1. Pietro Amadeu	Barca		175 (4)
2. Margau Xuxella	Barca		10 (1)
3. Giovanni Nasello	Barca		120 (3)
4. Marco Cauli	Barca		60 (1)
5. Marco Arigini	Barca		150 (1)
6. Bartolomeo Polla	Barca		80 (1)
7. Giuliano Cara	Barca		140 (2)
Totale			735 (13)

Armatore stampacino	Imbarcazione	Mercante esportatore	Quartini
1. Esso Escolla	Barca	Nicola Salleles, Cagliari	130
2. Marco Cauli	Barca	Francesc Ruff, Lapola	25
Totale			155

### 1362

Esportatore stampacino	Imbarcazione propria	Imbarcazione altrui	Quartini
Pietro Amadeu	Barca		235 (3)
5. Marco Arigini	Barca		210 (2)
7. Giuliano Cara	Barca		140 (2)
6. Bartolomeo Polla	Barca		100 (2)
Corsino Arigini	Barca		10 (1)
Giovanni di Benvenuto		Legno Maffo de Bonsegna di Levanto galea Antoni de Port Vendras cocca Janusso Caposanta, Amalfi	1.605 (3)
Esso Escolla	Barca		130 (1)
Nicola Loig		Legno Betto Sciorta	600 (1)
Guglielmo Corrao	Barca		80 (1)
Bernardo Muntanyo	Barca		215 (2)
Margau Sarsello	Barca		22 (2)
Lorenzo Cara	Barca		25 (1)
Totale			3.372 (20)

Armatore stampacino	Imbarcazione	Mercante esportatore	Quartini
Esso Escolla	Barca	Francesc Tarragona, Barcellona Matheu Lampart, Castello di Cagliari Guillelm Canyelles, Castello di Cagliari	125 60 150
Totale			335

### 1363

Esportatore stampacino	Imbarcazione propria	Imbarcazione altrui	Quartini
Margau Xarxello	Barca		60 (2)

Lorenzo Ciampolini		Barca Antonio Masaguer, Cagliari	125 (1)
Piero Sampante		Cocca Giovanni Lolmali, Genova	1.190 (1)
Giovanni di Benvenuto		Panfilo Luca dela Barca, Savona Esso Piccino, Stampace Marco Arigini, Stampace	600 (1)
1. Perdo Amadeu	Barca		125 (3)
2. Guido Caccialoste		Barca Marco Arigini, Stampace	130 (1)
3. Lorenzo cara	Barca		105 (2)
4. Giuliano Cara	Barca		180 (2)
5. Guglielmo Corso	Barca		160 (2)
6. Domenico Piso	Barca		10 (1)
7. Felipo de Santo		Galea Loquesero, Recco	460 (1)
8. Esso Escolla	Barca		280 (2)
Totale			3.425 (19)

Armatore stampacino	Imbarcazione	Mercante esportatore	Quartini
Lorenzo Cara	Barca	Margau Datsori, Pauli	20
1. Giacomo Sampante	Barca	Joan Amat, Cagliari	100
2. Esso Escolla	Barca	Francesev Ruff, Lapola Pere Serra, Maiorca	120 80
3. Marco Arigini	Barca	Mato Sorentino, Amalfi	125

### 1364

Armatore stampacino	Imbarcazione	Mercante esportatore	Quartini
9. Bartolomeo Polla	Barca		120 (1)
10. Margau Xarxella	Barca		14 (1)
Margau de Hunale	Barca		10 (1)
Lorenzo Cara	Barca		32 (1)
1. Perdo Amadeu	Barca		70 (1)
Totale			246 (5)

Armatore stampacino	Imbarcazione	Mercante esportatore	Quartini
3. Marco Arigini	Barca	Joan Giba, castello	170
1. Esso Escolla	Barca	P. Serra, Maiorca Arnau ça Rocha, castello	80 75
3. Pietro Porco	Barca	Martino Dardo, Sarroch	30
Totale			355 – 1,28%

### 1365

Esportatore stampacino	Imbarcazione propria	Imbarcazione altrui	Quartini
3. Perdo Amadeu	Barca		120 (1)
4. Margau Xarxella	Barca		14 (1)
5. Pietro Porco	Barca		120 (1)
Totale			254 (3)

### 1368

Esportatore stampacino	Imbarcazione propria	Imbarcazione altrui	Quartini
1. Francesco Sarroch	Barca		100 (1)



2. Guido de Leonardo		Barca Bernat Parelo, Barcellona	325 (2)
Francesc Sarroch	Barca		80 (1)
Totale			505 (4)

Armatore stampacino	Imbarcazione	Mercante esportatore	Quartini
1. Marco Arigini	Barca	Steva Vila, Castello Amatolo Sorrentino, Amalfi	120 85
2. Giovanni Casella	Barca	Jaume des Puig, Cagliari	57
Totale			262

### 1369

Esportatore stampacino	Imbarcazione propria	Imbarcazione altrui	Quartini
Guido de Giuliano	Barca		125 (1)
1. Guido Dedoni		Cocca Jacme Amata, Maiorca	275 (1)
Totale			300 (2)

Armatore stampacino	Imbarcazione	Mercante esportatore	Quartini
Giovanni Casella	Barca	Arnau ça Rocha, castello	135
Esso Escolla	Barca	Domenico de Rossana, Napoli	215
Totale			345

### V. Stampacini nell'acquisto di sale al minuto<sup>1873</sup>

#### 1352-1353

Nome	Carro	Mulo	Cavallo	Bue	Uomo	Quartini
Serra	1					3
Delaquo			1			1
Sagino	3					12
Totale	4		1			16

#### 1355-1356

Nome	Carro	Mulo	Cavallo	Bue	Uomo	Quartini
?					3	1
Mateu	1					4
?				1		0,5
Davino	1					4
Totale	2			1		9,5

#### 1361-1362

<sup>1873</sup>) Fonte: ACA, *Real Patrimonio*, regg. 2191/1, 2, 3 (1352-1353); 2191/4 (1355-1356); 2192 (1361-1362).

Nome	Carro	Mulo	Cavallo	Bue	Uomo	Quartini
Santo Escolla		1				3
Marso Roger				1		8
Agostanti de Lambardo				1		6
Giovanni Massa				1		6
Sipar Porcello				1		4
Antioco Masal				1		0,5
Nino de Gillo			1			0,5
Perdo Pelliù				1		1
Giovanni Corso				1		1,5
Domenico Fares	1					3,5
Gontino Lotx	1					0,5
Maso de Roger						
Francesco Escolla				1		0,5
Esso Pillay				1		6
Giuliano Vasello				1		8
Antonio de Matzara			1			0,5
Giovanni di Benvenuto	1					4
Totale	4	1	2	10		53,5

## VILLANOVA

**1. Villanova e gli Orti: evoluzione ed organizzazione.** Ad est del castello di Cagliari sorse un'appendice il cui nome – Villanova – sta ad indicare sia la sua assimilazione alle strutture rurali – *villa* – pur collegate strettamente, fino a farne parte, del complesso urbanistico, sia la sua recente creazione – *nova*, da ricondursi ad un fenomeno di fondazione di nuove ville nell'isola, in epoca pisana, esito anche di sviluppi demografici<sup>1874</sup>. Oltre l'appendice, che fu murata in un anno imprecisabile alla fine del Duecento, si estendeva un'area detta *Orta* (gli Orti), anch'essa parte integrante del territorio cittadino, in cui si estendevano coltivazioni prevalentemente orticole e vi sorgevano abitazioni contadine sparse. La nascita, l'evoluzione e l'organizzazione di queste appendici sono da collegarsi sia con la crescita demografica di Cagliari e con le esigenze cittadine di approvvigionamento alimentare di una città in crescita, sia con la necessità di garantirsi manodopera per i servizi legati al mercato e ai trasporti, che con l'attrazione che l'insediamento urbano esercitava sulla popolazione sarda<sup>1875</sup>.

Le prime testimonianze di Villanova e degli *Orta* appartengono agli anni ottanta del Duecento<sup>1876</sup>. Al 1284 risale la notizia che chi possedeva *casalinos* – terreni edificabili – sia all'interno del castello, che «*in partes ortorum*» era tenuto a pagare un censo ai camerari del Comune di Pisa presenti a Cagliari<sup>1877</sup>. Il provvedimento probabilmente va inserito nella politica pisana volta a favorire l'allargamento dell'area urbana e il sostegno al fabbisogno della popolazione cagliaritano, negli anni di particolare tensione con Genova, che aveva nell'isola e nella città meridionale, una delle principali poste in gioco. Si tratta, in ogni caso, della prima indicazione di un'area agricola organizzata destinata ai sardi vicina a Cagliari.

---

<sup>1874</sup> ) Tangheroni, I luoghi nuovi della Sardegna medievale, cit., pp. 137-152.

<sup>1875</sup> ) URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., pp. 247-250.

<sup>1876</sup> ) Sugli insediamenti precedenti in quest'area, *ibidem*, p. 147.

<sup>1877</sup> ) *Statuti inediti della città di Pisa*, cit., II, p. 94.

Villanova, invece, è documentata per la prima volta nel 1288, all'interno della trattato di pace tra Pisa e Genova, all'indomani della battaglia della Meloria<sup>1878</sup>. Forse agli anni ottanta va fatta risalire la muraglia che divideva l'appendice di Villanova e gli *Orta*. Pur conservando una propria struttura compatta, la nuova appendice orientale risulta senza soluzione di continuità con gli *Orta* confinanti<sup>1879</sup>. Sulle strutture murarie di Villanova e sulle sue porte d'ingresso le notizie sono tarde, a partire dal Quattrocento, mentre sfuggono il momento edificatorio e la loro evoluzione<sup>1880</sup>.

Tra il castello e Villanova non vi era un collegamento diretto, dato anche il forte dislivello tra i due insediamenti: ad oriente si apriva, infatti, un vero e proprio strapiombo. All'appendice si accedeva attraverso la porta di Villanova, posta a sud, in direzione, da una parte, del porto e del quartiere di Lapola, e, dall'altra, di Bonaria e di San Saturnino. Era anche detta porta *dels calderers*<sup>1881</sup>, per la presenza delle botteghe di questo tipo di artigiani. Più ad oriente si apriva la porta Romero, e a nord, quella di Cabañas (o Cabanyas o Cavana), entrambe in direzione degli *Orta*<sup>1882</sup>. L'appendice era, a sua volta, attraversata da strade che la collegavano con il mare e la grossa villa di Quartu<sup>1883</sup>. La porta *de Vilanova*, documentata alla fine del Trecento, la univa a Lapola («*versus parte de Lapola*»)<sup>1884</sup>.

L'evoluzione di Villanova va anche messo in relazione alla presenza di chiese, attorno a cui si accentrava l'insediamento: anche in questo caso, non è agevole indicare la loro fondazione ed evoluzione. Delle chiese attestatae nel Trecento la più

---

<sup>1878</sup> ) *I libri iurium della Repubblica di Genova*, cit., VII, doc. 1203,

<sup>1879</sup> ) URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., p. 249 osserva che le «difese furono dismesse e già nell'iconografia alqueriana Villanova appariva ormai sciolta dai vincoli imposti dalle fortificazioni e in fase di espansione verso i campi circostanti». Infatti la muraglia non compare più nella nota descrizione di Cagliari, di Sigismondo Arquer, della metà del Cinquecento. V. S. ARQUER, *Sardiniae brevis historia et descriptio*, a cura di M. T. Laneri. *Introduzione di R. Turtas*. CUEC, Cagliari 2007.

<sup>1880</sup> ) F. MASALA, *Le vicende storico-urbanistiche del quartiere*, in *Cagliari. Quartieri storici. Villanova*, Silvana editrice, Cinisello Balsamo (MI) 1991, pp. 23-101.

<sup>1881</sup> ) URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., p. 76. n. 36.

<sup>1882</sup> ) Spano, *Foma Kalaris*, cit., pp. 280, 286; URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., pp. 250-251.

<sup>1883</sup> ) ASCC, *Sezione Antica, pergamena 187* (1335, maggio 15): concessione di terre in «*popula ville nove*».

<sup>1884</sup> ) E. GESSA – M. VINCIS, *Le fonti archivistiche*, in *Cagliari. Quartieri storici. Villanova*, Silvana editrice, Cinisello Balsamo (MI) 1991.

antica, è quella di Sant'Anna: già appartenente all'ordine benedettino, vi si stabilirono i frati predicatori, secondo una tradizione non suffragata dalla documentazione, nel 1254<sup>1885</sup>, ma nella visita pastorale dell'arcivescovo pisano Federico Visconti, del 1263 non vi è alcun cenno alle chiese di Villanova, evidentemente, se esistenti, non particolarmente significative<sup>1886</sup>. Riferimenti più sicuri alla presenza domenicana a Villanova, risalgono ai primi anni del Trecento, quando sembra che la chiesa prendesse il titolo di San Domenico<sup>1887</sup>. Al tramonto della dominazione pisana, però, la chiesa dei predicatori era chiamata Sant'Anna<sup>1888</sup>, edificio religioso ancora esistente a metà del Trecento<sup>1889</sup>.

Le chiese di San Giacomo<sup>1890</sup> e San Giovanni sono, invece, documentate rispettivamente dagli anni quaranta e cinquanta del Trecento<sup>1891</sup>, per cui non è possibile dire se risalissero all'epoca pisana, seppure non vada escluso, o se la loro edificazione debba essere collocata nei primi decenni della dominazione aragonese: in questo caso, si dovrebbe ipotizzare un notevole impegno edificatorio nell'appendice orientale, non confortato, però, da altri indizi. Villanova non attraesse i catalani che popolarono il castello e Lapola. Altro insediamento di qualche

---

<sup>1885</sup> ) G. Sorgia, *La presenza domenicana in Sardegna*, in «*Theologica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna*», 2 (1993) 343-358.

<sup>1886</sup> ) *Les sermons et la visite pastorale de Federico Visconti archeveque de Pise (1253-1277)*, edizione critica a cura di N. Beriou e I. le Masne de Chermont, con la collaborazione di P. Bourgain e M. Innocenti, introduzione di Andre Vauchez et Emilio Cristiani, Ecole française de Rome, Roma 2001.

<sup>1887</sup> ) Per queste vicende, v. F. SEGNI PULVIRENTI-A. SARI, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, in *Storia dell'arte in Sardegna*, Nuoro, Ilisso, 1994, schede 3, 58.

<sup>1888</sup> ) ASP, *diplomatico Cappelli* 1324, dicembre 4: nel suo testamento, Barone di San Miniato, abitante di Iglesias, lasciò 5 l. aquiline ai frati predicatori «*loci Sancte Anne de Vilanova*».

<sup>1889</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1030, f. 90r (1355, agosto 12): una casa della ruga San Giovanni confinava con una via o traversa per la quale si andava alla chiesa di Sant'Anna.

<sup>1890</sup> ) F. SEGNI PULVIRENTI - A. SARI, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, cit., scheda. 8. La prima attestazione di questa chiesa si trova in un'ordinazione del *sotsveguer*, del settembre 1346, in cui si vietava di gettare sporcizia attorno alla chiesa, pena il pagamento di 2 soldi, un terzo dei quali era destinato all'opera di San Giacomo. PINNA, *Le ordinazioni dei Consiglieri di Cagliari*, cit., I, 123. ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2083, f. 28r (1361, novembre): Pietro Castello di Villanova acquistò dall'amministrazione un *fust* per l'opera della chiesa di San Giacomo.

<sup>1891</sup> ) L'esistenza di una chiesa dedicata a San Giovanni può desumersi dalla presenza di una ruga omonima: ACA, *Cancilleria*, reg. 1030, f. 90r (1355, agosto 12): casa in ruga di San Giovanni confinante con una via o traversa per la quale si raggiungeva la chiesa di Sant'Anna. *Ibidem*, reg. 1033, f. 140r (1359, novembre 4): casa ubicata nella ruga di San Giovanni.

importanza era l'ospedale di sant'Antonio non lontano dalla ruga di San Giovanni<sup>1892</sup>.

Come a Stampace, anche a Villanova, le strade si svilupparono in maniera parallela alle mura del castello di Cagliari. La documentazione ricorda le principali che si estendevano da nord a sud, collegate tra loro da traverse. A partire da ovest, le rughe di San Giovanni<sup>1893</sup>, in cui si trovava la chiesa omonima, di *mossen Pixon* – un argentiere che vi si stabilì alla fine del Trecento<sup>1894</sup> -, di San Giacomo<sup>1895</sup> e San Domenico, entrambe legate alla presenza di chiese, mentre la seconda terminava con una piazza dallo stesso nome<sup>1896</sup>. Data la sua lunghezza, sembra che la parte centrale di del *carrer* di San Domenico fosse chiamata *carrer mija* (o *via de medio*), ma non va escluso che essa fosse una strada autonoma: in ogni caso da essa si dipartiva una traversa in discesa<sup>1897</sup>. Dalla ruga di San Giovanni, invece, iniziavano traverse che la collegavano alla chiesa di Sant'Anna e alla ruga della fontana<sup>1898</sup>.

Oltre Villanova, verso est, fino all'area degli stagni e delle saline, tra il monastero di San Saturno<sup>1899</sup>, con i cui orti si confondevano, e le ville di Quartu e Quartuccio<sup>1900</sup>, si estendevano gli *Orta*, detti anche *Orta de Villanova*, una zona ampia, parte integrante del territorio cittadino, destinata alla produzione agricola

---

<sup>1892</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1024, f. 134r (1355, aprile 5): le case e l'orto di Basili Maduro, un ribelle, confinavano con la strada di San Giovanni e con l'ospedale di sant'Antonio. Quest'ultimo non credo vada identificato con l'omonimo ospedale che si trovava a Lapola, documentato nel 1365: URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., pp. 51, 194, 265, 271-273.

<sup>1893</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1033, f. 140r (1359, novembre 4): un casa con un *patium* dietro si trovava nella ruga di San Giovanni.

<sup>1894</sup> ) SCANO, *Forma Kalaris*, cit., p. 47; URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., pp. 251-252.

<sup>1895</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1029, f. 47v (1355, luglio 4): case confinanti con la ruga di San Giacomo.

<sup>1896</sup> ) *Ibidem*, reg. 1025, ff. 98v-99r (1355, marzo 20): un *alberch* ubicato in *platea* San Giacomo.

<sup>1897</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1035, ff. 6v-7r (1361, dicembre 29): la via chiamata *de medio* e la traversa per la quale si scendeva dalla stessa via sono ricordate come confini di due case di Villanova, appartenenti ad Ambrosio de Pinna, sardo della stesa appendice, il quale le aveva acquistate da Antonia, figlia di Bernat Aperici, di Lapola, la quale, a sua volta le aveva comprate da Ramon Bernat di Valenza. A questi erano state concesse, in quanto inizialmente di proprietà forse di due ribelli, Perdo Barbarello e Giusto Morello.

<sup>1898</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1030, f. 90r (1355, agosto 12): una casa nella ruga di San Giovanni confinava con la traversa che univa alla chiesa di Sant'Anna, e un'altra casa nella stessa ruga confinava con un'altra traversa che portava alla ruga della fontana.

<sup>1899</sup> ) Sulle proprietà del monastero di San Saturnino, v. E. BARATIER, *L'inventaire des biens du Prieuré Saint-Saturnin de Cagliari dépendant de l'abbaye Sanit-Victor de Marseille*, in *Studi storici in onore di F. Loddo Canepa*, 2 voll., Sansoni, Firenze 1959, II, pp. 41-74.

<sup>1900</sup> ) A conferma dei rapporti tra Villanova, gli Orta e le ville limitrofe si possono ricordare i casi di abitanti dell'appendice proprietari di orti a Quartucciu, e Giovanni de Vila, sempre di Villanova, che raccoglieva le pene pecuniarie dal *maior* della villa salinaria di Pirri: ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2084, f. 19r.

necessaria al fabbisogno della popolazione di Cagliari, in cui dovevano essere presenti insediamenti sparsi di agricoltori<sup>1901</sup>.

Sulla base della documentazione pisana e catalana è possibile individuare, a loro interno, tre aree: gli *Orta* che giungevano fino alla villa di Quartuccio e lo stagno de Riba, detto anche Piccino o *minor*<sup>1902</sup>; quelli *de medio* ubicati vicino agli appezzamenti del territorio del monastero di San Saturnino che si trovavano all'interno dei confini cittadini<sup>1903</sup>; e quelli *de Canal*, che si estendevano fino allo stagno di Molentargius e la villa salinaria di Cepola<sup>1904</sup>: il canale che diede loro il nome collegava la casa delle saline al *portus salis*<sup>1905</sup>.

Su quest'area convergevano e confinavano i territori dei grossi villaggi della *vegueria* di Cagliari – Selargius, Quartu, le ville salinarie<sup>1906</sup> – oltre a quello che faceva capo al monastero di San Saturnino, di cui gli abitanti della città erano affittuari<sup>1907</sup>.

I documenti pisani ricordano la presenza di case, curie, molini, *turricellae*, barchili, pozzi, pergole, chiostri degli aranci, coltivazioni orticole, mandorlati, aranceti<sup>1908</sup>. Forse più che indicare stabili insediamenti, si trattava di strutture

---

<sup>1901</sup> ) PRINCIPE, *Cagliari*, cit., p. 52, n. 80: «questo territorio era sicuramente esteso e abbastanza disperso e non è maturato in un quartiere urbano fino al primo dopoguerra» del XX secolo.

<sup>1902</sup> ) *Documenti inediti*, cit., n. 61 (1322, gennaio 24): tra i beni di Betto e Cecco Alliata vi era un «*petium terre quod est ortus cum curia, domibus, turricella et chiostro aranciorum et putheis, barchilibus, molinis, arboribus, pergulis et plantis*» ubicato «*in confinibus Castellii Castri ex parte ortorum Quarti Piccini*», che confinava con una via pubblica che conduceva «*ad viam Celargy [Selargius]*», e con altri orti appartenenti sia a pisani che ad un abitante di Villanova.

<sup>1903</sup> ) *Ibidem*: Betto e Cecco Alliata possedevano due quinti di un orto posto «*in confinibus Castellii castri in territorio monasterii Sancti Saturni intra ortos de medio*». Sul lato che metteva in comunicazione con la via pubblica vi era una «*curia cum turricella et domibus*»

<sup>1904</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1024, f. 134r (1355, aprile 5): un orto degli *Orta de Canal* confinava con una strada pubblica che portava a Cepola; *ibidem*, reg. 1033, f. 140r (1359, novembre 4): una terra aratoria ubicata in *Orta* di Villanova *vocata de Canal*, confinava con un orto di Barisone de Ru. Sulle vicende storiche dello stagno di Molentargius, vedi S. PINNA, *Lo stagno di Molentargius (Cagliari) da zona umida a parco*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo. Quarto Convegno internazionale di studi. Pianificazione territoriale e ambiente* (Sassari-Alghero 15-17 aprile 1993) a cura di P. Brandis e G. Scanu) Patron, Bologna 1995, pp. 343-354.

<sup>1905</sup> ) MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese*, cit. p. 52.

<sup>1906</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1030, f. 90r (1355, agosto 13): un campo con pertinenze di Miale Suriano negli Orta di Quartu Piccino confinava con una strada che portava a Quartu, mentre un altro campo di Nicola Ru confinava con una via pubblica che conduceva a Cepola.

<sup>1907</sup> ) BARATIER, *L'inventaire des biens du Prieuré Saint-Saturnin de Cagliari*, cit., pp. 41-74.

<sup>1908</sup> ) *Documenti inediti*, cit., n. 61 (1322, gennaio 24).

destinate a colture stagionali. Stagni e corsi d'acqua favorirono la costruzione di pozzi, finti, molini<sup>1909</sup>. I proprietari degli orti, se non vivevano nel castello, risiedevano a Villanova. Nelle concessioni delle proprietà di ribelli sardi di Villanova non si parla mai di case negli *Orta*, ma solo nell'appendice, mentre oltre le mura si estendevano gli appezzamenti coltivati<sup>1910</sup>. Un'eccezione è rappresentata dalle case diroccate appartenenti alla ribelle Vanuccia, moglie di Andrea Parlau, ubicate negli *Orta*, ma vicino alla porta dell'appendice<sup>1911</sup>. In ogni caso, entro gli *Orta* non doveva essere assente qualche forma di insediamento sparso: si trova qualche persona documentata con l'espressione *de Ortis*, o *en la Orta*, seppure sempre senza *habitor*<sup>1912</sup>.

Inoltre nella stessa area degli Orti erano ubicate le chiese (e monasteri) di San Giuliano<sup>1913</sup> e di San Bartolomeo: quest'ultima era ubicata nell'aera pianeggiante vicino allo stagno e al porto del sale, e a capo di sant'Elia, in un'area in cui trovavano grotte<sup>1914</sup>, ed era collegata con una strada pubblica a San Saturnino<sup>1915</sup>.

Né per l'epoca pisana, né per quella aragonese si conoscono ufficiali per Villanova, a parte il *caput de guayta* che esercitava funzioni di polizia anche a Lapola. Come a Stampace, vi erano i *majors* del prato, con compiti di vigilanza in

---

<sup>1909</sup> ) La presenza di *fontes* e *puteos* all'interno delle appendici di Cagliari risulta da ACA, *Real Audiencia. Procesos conta los Arborea*, reg. 124/5, f. 80v (1365), in cui si ricorda che i sardi d'Arborea li avvelenavano. Qualche indicazione in B. FOIS, – O. SCHENA, *L'approvvigionamento idrico a Cagliari e dintorni: problemi e tentativi di soluzione*, in «Studi Sardi», XXV (1981), pp. 469-521. B. FOIS, *Diffusione e utilizzazione del mulino ad acqua nella Sardegna medievale*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 10 (1985), pp.9-28.

<sup>1910</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1025, ff. 98v-99r (1355, marzo 22): conferma regia della concessione, da parte del governatore, a Bartolomeu Gaulem, abitante del castello, dei beni di Maymonetus, di Villanova, già morto, che consistevano in una casa nella piazza di San Giacomo, tre case nella strada di mezzo e un orto a Quartuccio.

<sup>1911</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1034, f. 191v (1364, aprile 19).

<sup>1912</sup> ) ACA, *Real Patrimonio, Apendice general*, reg. 490, f. 39r (1343, marzo 8): Matteo Porco, sardo *en la Orta*, con R. Merchi e Narumia, sua moglie, pure *de Ortis*, acquistarono argento vivo dalla compagnia Olivella.

<sup>1913</sup> ) *Ibidem*, reg. 1036, f. 191v (1364, aprile 19): un orto di Stefano de Guaria un ribelle, confinava con una strada che portava a San Giuliano.

<sup>1914</sup> ) PRINCIPE, *Cagliari*, cit., p. 31: la piana è detta di Gliuc o Lluc. In G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-degli Stati di S. M. di Sardegna, commerciale*, G. Maspero librajo, Cassone Marzorati Vercellotti tipografi, Torino 1833-1856, 28v, III, p. 210 ricorda la chiesa della Nostra Donna di Gliuc. Una cova vicino al muro di villanova era di Cathala Puig che pagava un censo all'amministrazione: ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2082, f. 16r.

<sup>1915</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1024, f. 134r (1355, aprile 5): un appezzamento di terra di Paolo Fogus, un ribelle, si trovava *prope ecclesiam* di San Saturnino e confinava con una *carraria publica* che portava a San Bartolomeo e un'altra che portava a Santa Maria di Bonaria.



relazione ai reati di sconfinamento degli animali nelle terre coltivate, per i quali raccoglievano le multe stabilite. Anche per l'appendice orientale si può osservare una crescita di quel reato: infatti, sono assenti ricordi di multe negli anni 1342-1343, una sola volta ricorre in quelli 1366-1368<sup>1916</sup>, e due volte nel 1375-1379<sup>1917</sup>.

**2. Spostamenti demografici verso Villanova.** Il nuovo nuovo insediamento, funzionale ad organizzare le attività agricole necessarie al rifornimento della popolazione del castello di Cagliari, dalla fine del Duecento attirò sardi sia dalle ville che confinavano con il territorio cittadino che dalle terre dei vittorini, che anche da più lontano<sup>1918</sup>.

La prima notizia di un provvedimento del Comune di Pisa volto a favorire chi si fosse recato a Villanova e negli Orti, per abitarvi, risale al novembre 1324 ed era quindi dettato dalle condizioni in cui si trovava la città sarda, all'indomani della prima pace con l'Aragona, in difficoltà ad approvvigionarsi: come si è visto, tra Bonaria e Cagliari la tensione fu notevole nell'impedire vicendevolmente i collegamenti con l'interno. Dunque, a Pisa furono ratificate le franchigie decennali a chi fosse andato a risiedere nell'appendice orientale<sup>1919</sup>. Seppure non fosse precisato, il provvedimento era indirizzato ai sardi per evitarne le fughe che avrebbero notevolmente danneggiato gli abitanti del castello: per questo, le autorità pisane rinunciavano a quei censi che, come si è visto, percepivano dagli abitanti degli Orti.

La guerra, in ogni caso, favorì una certa mobilità della popolazione all'interno del territorio di Cagliari. Inoltre, il popolamento di Villanova fu ulteriormente

---

<sup>1916</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2063/3, f. 35r (1368, gennaio 18): il *veguer* ricevette dai *majors de prato* di Villanova 12 soldi, 6 denari per le multe.

<sup>1917</sup> ) *Ibidem*, reg. 2063/4, f. 20 (1378, gennaio 18): il *veguer* ricevette dal *major de parato* per le multe *en la orta* de Villanova, 4 soldi; f. 24r (1379, gennaio 24): 5 soldi per i banni *de bestiar* da parte di Perdo Scala, *major de prato dela Orta* di Villanova.

<sup>1918</sup> ) Cecco de Uras, figlio di Ildebrando de Uras era di Villanova, ma la famiglia proveniva dall'Arborea dove si trovava Uras.

<sup>1919</sup> ) ASP, *Comune A*, reg. 91, f. 104r (1324, novembre 9): a ratificare fu il consiglio minore degli anziani su richiesta del capitano del popolo.

incentivato da re Alfonso IV qualche anno dopo<sup>1920</sup>. Verso l'appendice si trasferirono sia gli uomini delle ville salinarie di Pirri, Cepola e Sanvitranò per sfuggire ai servizi salinari cui erano costretti, sia chi mal sopportava il nuovo regime feudale appena introdotto. Questi spostamenti sono noti grazie alle proteste di Ramon I Savall, feudatario delle ville salinarie, mercante e consigliere di primo piano del Benigno. Nel 1331, infatti, poiché le concessioni per il popolamento di Villanova avevano danneggiato non solo il Savall, ma anche l'amministrazione regia, dal momento che gli uomini di Cepola, Pirri e Sanvitranò non svolgevano i servizi di trasporto del sale, il re ordinò che quanti si fossero trasferiti nell'appendice non godessero dei privilegi e fossero rimandati nelle ville di provenienza<sup>1921</sup>. L'anno successivo la questione si ripresentò, dal momento che il Savall lamentò di nuovo il trasferimento di uomini delle sue ville verso Villanova e verso la villa di Santa Maria de Claro, infeudata ad Arnau Ballester, altro consigliere di Alfonso, il quale, a sua volta, denunciò che da quella sua località si erano verificate partenze<sup>1922</sup>.

Si tornò sulla questione, che evidentemente gli interventi di Alfonso non

---

<sup>1920</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 512, f. 186v (1331, agosto 15): lettera al governatore e al *veguer*, in cui si ricordava che aveva voluto popolare Villanova e le altre località delle appendici del castello di Cagliari, allargando ai nuovi venuti i privilegi concessi alla città: «*nos intendamus populare locum de villa nova et loca aliqua que sunt de appendiciis dicti Castri Callari et propter libertates et privilegia per nos dictis locis et habitatoribus ipsis concessi*». Sul contenuto della lettera v. nota successiva.

<sup>1921</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 512, f. 186v (1331, agosto 15): a causa della volontà del re di popolare Villanova, per cui chi vi si trasferisse avrebbe goduto dei privilegi di Cagliari, Ramon I Savall che teneva le ville di Cepola, Pirri e Sanvitranò, temeva che gli uomini di quelle ville si sarebbero trasferiti con grande pregiudizio per lui e per lo stesso sovrano, dal momento che esse, che dovevano svolgere il servizio nelle saline, si sarebbero spopolate: «*ville ipse que nobis tenentur servitium salis facere depopularentur et non possent dictum servitium nobis facere*». Per cui il re ordinava che «*si aliquis de populatoribus dictarum villarum*» di Cepola, Pirri e Sanvitranò, «*qui ante populacionem ville nove in eisdem villis sua tenebant domicilia se transferint ad dictum locum de villanova et de Santa Clara seu ad loca alia que sunt de appendiciis dicti castri non servetis eisdem seu ipsorum alicui libertates et privilegia que habitatoribus dictaruarunm appendiciarum, mandamus observari immo ipsos compellatis ad tenendum dicta sua domicilia in villis eiusdem Raimundi ut possint nobis dictum fieri servitium supradictum*». *Ibidem*, f. 186v/2 (1331, agosto 17): altra lettera al governatore e al *veguer*, in cui ricordava che gli uomini delle ville di Cepola, Pirri e Sanvitranò, del Savall, erano tenute a svolgere il servizio salinario, «*volentes ne ville ipse depopulentur seu minuantur in aliquo propter servitium supradictum*», ordinava che gli uomini e i beni di quelle ville fossero trattati bene e che non si lasciasse che si danneggiasse le persone e il bestiame, per cui ordinava che se gli animali degli uomini di quelle ville fossero entrati nel territorio di Cagliari e viceversa quelli degli uomini della città nel territorio delle ville non fosse esatto alcun *bannum* («*volumus quod si bestiarum hominum ipsarum villarum intraverint ad pascendum in termino Castri Callari vel bestiarum hominum dicti castri intraverint terminos villarum ipsarum non exigatis vel exigi permittatis per aliquem ab eisdem seu aliquibus ex eis bannum aliquod*»).

<sup>1922</sup> ) *Ibidem*, reg. 513, f. 109r (1332, marzo 26).

avevano del tutto risolto, dieci anni dopo, quando Pietro IV ribadì le decisioni del padre, nonostante la supplica dei *consellers* di Cagliari, che evidentemente – seppure non sia documentato per gli anni precedenti – sostenevano il popolamento delle appendici e di Villanova e degli Orti necessario allo sfruttamento dei terreni e quindi all'approvvigionamento interno. I magistrati, in quell'occasione, chiesero che i sardi che si erano recati a Villanova, Stampace e altri luoghi delle appendici, per popolarli - «*venientes causa populandi*» - provenendo dalle ville salinarie alle quali, nonostante gli ordini, non volevano tornare, potessero restare «*in faldis*» di Cagliari, godendone i privilegi ma continuando a svolgere il servizio della saline, proposta cui si opponeva il Savall che s'appellava alle decisioni del Benigno. Il feudatario evidenziava le motivazioni di quel spostamento e prevedeva con realismo che, una volta divenuti residenti nelle appendici, usufruendo delle franchigie cittadine, gli uomini delle sue ville si sarebbero dimenticati del servizio salinario che non avveniva più come quando gli uomini erano raccolti nelle ville ubicate «*in litoribus stragnum*»: capitava, dunque, che le navi di passaggio a Cagliari, se non potevano caricare sale, *habundanter*, si spostavano altrove. Il Cerimonioso ordinò il ritorno alle ville salinarie, anche in vista di accordi con Venezia per il caricamento del sale<sup>1923</sup>.

I casi di Morrone Marella e di Pietro Corbo mostrano sviluppi diversi nel rapporto tra feudatari, abitanti delle ville e attrazione cittadina. I due erano, infatti, originari della località di Palma, nella curatoria del Campidano, dei valenzano Carrós di cui furono uomini di fiducia, soprattutto nei giorni della rivolta dei sardi del Cagliaritano, nel 1353<sup>1924</sup>. Proprio i legami con il potente feudatario dovettero favorire il trasferimento a Villanova avvenuto probabilmente già tra gli anni quaranta

---

<sup>1923</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1041, f. 34v (1342, settembre 20). L'accordo con Venezia si raggiunse solo nel 1345: MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese*, cit., pp. 241-243.

<sup>1924</sup> ) Per Morrone Marella, vedi Appendice II del capitolo Il ceto mercantile: i gruppi non catalani residenti a Cagliari. ACA, *Real Audencia, Procesos contra lo Arborea*, 124/2, f. 44r: nel processo contro il giudice, Morrone Marella ricordò l'invito ad armentari, *maiores*, *iurati* e *caporales* delle ville, a sollevarsi contro i propri signori; aveva incontrato tre uomini del giudice che recavano le lettere per conto di Pietro Asseni, ed una era diretta a Pietro Corbo. Entrambi – il Marella e il Corbo - rimasero fedeli al Carrós e alla Corona aragonese.

e cinquanta, quando il Marella è documentato come mercante e *botiguer*. Nel 1356, anche in questo caso forse grazie alle relazioni con i Carrós e comunque per la sua fedeltà alla Corona, ottenne di domiciliare nel castello e di essere trattato come un catalano. Pietro Corbo commerciava sale nel 1355, anno in cui ebbe l'incarico di controllare che i cereali delle ville fossero recati solo a Cagliari, in quel momento, dopo la guerra, particolarmente in difficoltà<sup>1925</sup>; nel 1373, come procuratore della moglie del Marella, vendeva grano<sup>1926</sup>.

Le vicende di Morrone Marella e di Pietro Corbo rappresentano esempi – quanto esemplari od eccezionali non è possibile dirlo – non solo dell'attrazione della città sulla popolazione delle ville circostanti, di una certa mobilità demografica all'interno del territorio della *vegueria*, ma anche della crescita sociale ed economica grazie alle relazioni con i maggiori feudatari dell'area.

Un altro esempio è quello di Perdo Piras trasferitosi in un periodo non precisato dalla villa di Nurx a Villanova, lasciando nella località d'origine *cases* e *terres* di cui si era appropriato il feudatario cui il governatore ordinò di restituirle<sup>1927</sup>.

**3. Una società composita.** La società di Villanova, rispetto a quella di Stampace, si presenta più omogenea etnicamente: gli abitanti erano esclusivamente sardi, con sarde eccezioni. I *burgenses* che all'indomani della sconfitta, vollero rimanere a Cagliari, scelsero di stabilirsi nell'appendice occidentale. Forse era di origine pisane Andrea Caniasso – lo stesso cognome era presente a Stampace -, un bottegaio impegnato soprattutto nell'ambito del commercio della carta e della rilegatoria, prodotti e servizi che forniva all'amministrazione. Lo si incontra – salvo fosse un omonimo – anche come proprietario di un carro su cui caricava sale<sup>1928</sup>.

Le scarse notizie relative alla società dell'appendice orientale vanno collegate

---

<sup>1925</sup> ) V. il capitolo Cagliari tra guerre e rivolte (1347-1355).

<sup>1926</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2088, f. 31r (1373): vendette 367 starelli di grano a 15 soldi lo starello.

<sup>1927</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. K1, f. 43r (1363, dicembre 30).

<sup>1928</sup> ) Vedi Appendice II.

anche al mancato popolamento di catalani, i più documentati anche attraverso i registri della *Cancilleria* regia. La gran parte dei nomi di villanovesi proviene dai registri del sale, da cui essi risultano proprietari di carri e animali da soma con cui trasportavano il prodotto; qualche dato significativo è ricavabile dalle concessioni o appalti dei ribelli a partire dalla metà degli anni cinquanta. Sulla base della documentazione conservatasi, dunque, si può affermare che la maggior parte della popolazione di Villanova era costituita da operatori nei trasporti (*carradors* e *molentargios*), mentre le attività agricole rimangono meno delineate. La società di Villanova non appare articolata solo all'interno delle figure professionali più diffuse dell'appendice, ma pure nel suo complesso.

Vi era presente, infatti, un gruppo di operatori attivi nel mercato cittadino, e in particolare impegnati nella distribuzione al minuto: si tratta di circa una decina tra bottegai e mercanti documentati, ricordati soprattutto nei registri di alcune compagnie catalane. A differenza di quelli di Stampace, dove aveva un ruolo importante il gruppo di origine pisana collegato al traffico con la città toscana, i *botiguers* di Villanova appaiono più legati al commercio e ai mercanti catalani, sia del Continente che abitanti nella città sarda, che a quello pisano-tirrenico, in cui erano numerosi i primi, ed erano ben inseriti negli scambi con le altre città isolate. Essi svolsero un discreto ruolo nell'assorbimento e nella distribuzione dei tessuti provenienti dalla Catalogna.

Clienti della compagnia Benet, tra gli anni trenta e quaranta, erano Bartolino Mele, acquirente di consistenti *stock* di canapa e di fustagni, Comita Pulax, e Mariano Corbo, un bottegaio grossista non specializzato: comprò da Joan Benet stoppa, canapa, drappi di Puggerdà, olio. Anche la bottega del già ricordato Morrone Marella era un emporio in cui smerciava sia prodotti tessili (drappi-lana, drappi-lino, fustagni), che olio e formaggio, nel cui commercio era impegnato il villanovese, come in quelli del grano e della giumentazione. Il Marella, come un altro bottegaio

dell'appendice, Furato Pulixi, anch'egli rivenditore di tessuti e di vimo, è documentato in affari con l'amministrazione. Pietro Curculeu – originario di Cepola, come si è visto – era cliente dei d'Olivella, nella sua bottega vendeva drappi-lana, drappi-lino e fustagni, e commerciava con Bosa.

Il più documentato bottegaio e mercante di Villanova è Nicola Rubio. Negli anni trenta fu un cliente della compagnia Benet dalla quale acquistò soprattutto tessuti e alla quale vendette grano e orzo, e della compagnia d'Olivella da cui comprò olio. È documentato in società con diversi mercanti catalani abitanti nel castello, e nei traffici con la Campania. Nel 1353 passò dalla parte del giudice d'Arborea ed è documentato tra i ribelli. Di Villanova erano altri Rubio, Domenico e Giovanni, in rapporti parentali con Nicola.

I nomi dei ribelli all'Aragona che aderirono al giudice d'Arborea permettono di identificare una fascia sociale medio-alta di Villanova: essi, infatti, sono noti perché proprietari di immobili che vennero messi all'incanto: case, terreni, orti. Nell'appendice prevalevano gli edifici di dimensioni modeste - le *cases* – ma non mancavano gli *alberchs*<sup>1929</sup>. Nullo è noto della consistenza dei terreni e degli orti e della tipologia delle coltivazioni, ma i dati sui ribelli mostrano l'esistenza di ricchi proprietari che investivano nella produzione agricola ed erano coinvolti nell'approvvigionamento alimentare cittadino.

Accanto a mercanti e *botiguers* sono documentati piccoli rivenditori<sup>1930</sup>. Non mancavano gli artigiani a Villanova. Il ribelle fuggito in Arborea, Barisone de Xido, proprietari di immobili, era un acconciatore di cuoio. Nel 1342 fu condannato un abitante dell'appendice rea di aver immesso pelli nel castello attraverso la porta del Leone: forse anch'egli un acconciatore<sup>1931</sup>. A Cagliari la conceria era collocata dalla

---

<sup>1929</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1035, ff. 6v-7r (1361, dicembre 29): Ambrosio de Pinna, sardo di Villanova, acquistò due case nell'appendice sopra le quali fece costruire un *hospicium*.

<sup>1930</sup> ) Tra questi possono annoverarsi i clienti della compagnia Olivella: Matteo Porco, R. Merchi e sua moglie che che vivevano negli *Orta*, i quali acquistarono argento vivo, e Puccio de Lilli che comprò fichi neri. ACA, *Real Patrimonio. Appendice General*, reg. 490, f. 39r (1343, marzo 8); f. 61r (1345, gennaio 21).

<sup>1931</sup> ) Poche le notizie di reati in cui fossero coinvolti abitanti dell'appendice. ACA, *Cancellaria*, reg. 1025, f. 46r-v

parte di Villanova. Andrea Caniasso, invece, era un rilegatore di libri che rivendeva insieme alla carta, come Foliato Cabra<sup>1932</sup>. Giovanni de Colino possedeva una tavola per la vendita della carne presso la porta dell'Elefante, nel luogo deputato a quel commercio<sup>1933</sup>. Sono documentati anche due notai di Villanova: il noto Giovanni Falliti, che già nel 1324 entrò in relazione con uomini di fiducia dell'infante Alfonso, Bonanat Sapera, per la redazione dei registri delle ville galluresi e quelle dei conti di Donoratico, in vista della distribuzione feudale<sup>1934</sup>: evidentemente era considerato un esperto dei redditi delle località in questione e probabilmente già in epoca pisana aveva avuto incarichi. Egli stesso possedeva la villa di Ortocidro, nella curatoria di Decimo, che nel 1328 vendette a Berenguer Carrós<sup>1935</sup>. L'altro notaio è Donatus Manus, interrogato sulla ribellione dei sardi, nell'ottobre 1353, insieme al bottegaio Furato Pulixi e a Paolo Marella<sup>1936</sup>. In seguito aderì egli stesso alla rivolta del giudice d'Arborea: nel 1355, quando è chiamato «*habitor Castelli Callari*», i suoi protocolli furono passati attivi al notaio Guillem Maçoni, anch'egli abitante del castello: i cui clienti dovevano appartenere a quella componente sardo-pisana della città di Cagliari, residente perlopiù nelle appendici<sup>1937</sup>.

**4. Carradors, molentargios, ortolans.** La popolazione di Villanova condivideva con le confinanti ville salinarie la presenza di un cospicuo gruppo di trasportatori al suo interno, che utilizzavano carri (*carradors*), muli, cavalli

---

(1355, marzo 21): Ginca, moglie di Giovanni che, insieme al fratello Mariano Manch, di Villanova, aveva ucciso un altro abitante della stessa appendice, aveva chiesto al sovrano, allora a Cagliari, di evitare il bando per i due, supplica che il Cerimonioso accolse.

<sup>1932</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2093, f. 72r (1388, febbraio 8): vendette carta all'amministratore per 2 lire.

<sup>1933</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2086, f. 23v (1367): pagava un censo di 1,5 fiorini (pari a 3 lire, 2 soldi e 6 denari).

<sup>1934</sup> ) LIVI, *La popolazione*, p. 13, n. 11.

<sup>1935</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 515, ff. 85v-88r (1333, maggio 1): si tratta della conferma regia dell'atto rogato dal notaio Pere de Galia, a Cagliari il 14 settembre 1328. Giovanni Falliti è detto «*notarium habitorem ville nove de appendiciis Castri Callari*». Il prezzo della villa fu di 250 lire di alfonsini. Non è possibile dire se fosse parente di Ugueto Falliti, pure abitante di Villanova, che ebbe un diverbio con il capo di guaita dell'appendice, nel 1342: ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2063/2, f. 12r (1343, marzo 25): fu condannato a pagare 1 lira e 10 soldi.

<sup>1936</sup> ) ACA, *Real Audencia, Procesos*, reg. 124/2, ff. 26v, 28v, 30r, 40r.

<sup>1937</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1027, f. 112v (1355, luglio 17): conferma del re del passaggio degli att.

(*molentargios*) e talvolta le stesse braccia degli uomini. Però, mentre gli uomini delle seconde – Cepola, Sanvitranò, Pirri, Quartu – erano specializzate nel trasporto del sale dagli stagni alle saline e al porto di imbarco, quelli dell'appendice orientale si dedicarono ai trasporti infra-cittadini, tra il castello, le appendici e il porto<sup>1938</sup>. Villanovesi, con i loro carri e i loro animali, risultano discretamente presenti anche nel commercio al minuto del sale, la cui destinazione probabilmente non si esauriva nel fabbisogno familiare. La presenza dei villanovesi in quel commercio si fece più consistente, in percentuale rispetto ai trasportatori di altre località, negli anni sessanta, quando la guerra interruppe i rapporti con le ville dell'entroterra e la città<sup>1939</sup>. A partire da quegli stessi anni, essi risultano documentati al servizio dell'amministrazione, come rifornitori dei castelli interni, più vicini a Cagliari: San Michele, Acquafredda, Gioiosaguardia, servizio da cui risultano, invece, del tutto assenti i *carradors* delle ville salinarie<sup>1940</sup>. Si aprì, dunque, per i *carradors* e

<sup>1938</sup> ) MANCA, *Il libro dei conti*, cit., pp. 94-95.

<sup>1939</sup> ) MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese*, cit., p.111.

<sup>1940</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2084, f. 46r (1368, giugno): Perdo Greco, Furado Vacca, *carradors* di Villanova, in rappresentanza di altri dieci, con 17 carri, trasportavano rifornimenti da Cagliari a Gioiosaguardia. Perdo e Francesco Lardo e Salvament Macia, sardi, *carradors*, con altri compagni e 8-10 carri portarono rifornimenti da Cagliari a Gioiosaguardia, nel 1369. Francesco Lardo con altri compagni ne portò anche al castello di Acquafredda, nello stesso anno: *ibidem*, reg. 2085, f. 13r. Crexent Lilli, Perdo Fora e altri compagni, con 14 carri, portarono rifornimenti a Gioiosaguardia, per 17 lire e 10 soldi, nel 1369, altri 7 carri ad Acquafredda per 5 lire, 5 soldi; insieme a Marco barba, con 5 muli rifornì Gioiosaguardia, per 3 lire, 13 soldi, nel 1373; e con un cavallo portò il vestiario al castellano di San Michele e fu pagato con una lira: *ibidem*, reg. 2086, f. 97v (1369, dicembre), f. 99v (1369, marzo); *ibidem*, reg. 2087, f. 168v; reg. 2089, f. 42r. Miguel Canter e Andrea Martines portarono rifornimenti ad Acquafredda con 4 carri (pagamento: 3 lire, 1 soldo, 6 denari): *ibidem*, reg. 2089, f. 103v (1369, marzo). Gorgori de Catalina, Dodo Darsedi e altri compagni rifornirono Acquafredda con muli: *ibidem*, f. 105r (1369, marzo). Sempre ad Acquafredda si recò per rifornire il castello Guido Peris e i suoi compagni, con 4 carri (pagamento 1 lira): *ibidem*, f. 106r. Nicola Barca con altri compagni e 9 carri rifornirono Gioiosaguardia e fu pagato 11 lire, 5 soldi: ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2086, f. 95v (1369, ottobre). Masu Comte, con altri compagni portò 45 sacchi a Gioiosaguardia, dietro pagamento di 8 soldi: *ibidem*, f. 96r (1369, marzo). Iordi Greco, Bartolomeo Lobet, Barsolo Carena, *carradors*, con 8 carri rifornirono Acquafredda nel 1373: *ibidem*, reg. 2087, f. 163v. Perdo Miale rifornì con un carro il castello di San Michele, del 1373 (pagamento: 6 soldi), mentre con Nicola Posula trasportò materiale per il restauro delle torri, nel 1376: MANCA, *Il libro dei conti di Miquel ça Rovira*, cit., pp. 20-23. Fu *maior* del prato di Villanova – *ibidem*, reg. 2062/4, f. 25r (1377, marzo 15) – e perse un bue mentre andava a rifornire Acquafredda: fu risarcito con 5 lie. *Ibidem*, reg. 2091, f. 182r (1382, aprile 17). Insieme ad Andrea Escolla e Guglielmo Pisa, *carradors* delle appendici di Cagliari (forse di Villanova), portò 357 sacchi pieni di 715 starelli di grano, arrivati con la nave di Joan Pujades, dal molo di Lapola alle botteghe del castello, per cui ricevettero 8 lire, 18 soldi e 6 denari. *Ibidem*, reg. 2092, 13r (1385, marzo 21). Gabriele de Serra, *carrador*, portò 40 starelli di grano e 3 botti di vino rosso al castello di San Michele, nel 1377: *ibidem*, reg. 2092, f. 30r. Con Antonio Barber rifornì lo stesso castello nel 1378 (pagamento: 17 soldi, 6 denari): *ibidem*, reg. 2090, f. 47v (1378, marzo). Nello stesso anno lui e i suoi compagni ricevettero 8 soldi per l'uso di 2 carri: *ibidem*, f. 50v. Perdo Escolla, che nel 1377 fu *maior* del prato di Villanova – *ibidem*, reg. 2062/4, f. 24r (1377, gennaio 24) – rifornì il castello di San Michele con Gantino Posola e 8 carri, nel 1377, quando ricevette compensi anche per altri trasporti: *ibidem*, reg. 2090,



*molentargios* dell'appendice orientale nuove possibilità d'impiego, i cui rischi, però, erano molto alti, data la condizione di guerriglia permanente: infatti, a cause delle imboscate degli uomini del giudice, alcuni persero carri e animali<sup>1941</sup>. Le retribuzioni per i trasporti ai castelli, però, non solo erano superiori a quelle previste per quelli infra-cittadini, ma aumentarono tra gli anni sessanta e ottanta, talvolta quasi raddoppiando.

Villanovesi erano utilizzati anche per particolari missioni, durante gli anni della guerra, indizio di rapporti di fiducia con il governatore e l'amministrazione<sup>1942</sup>. Il caso più eclatante è quello di Giovanni Sardo, che aveva fatto parte dell'entourage di più governatori che se servirono per incarichi delicati: accusati di tramare a favore del giudice d'Arborea, fu processato e giustiziato.

I *carradors* villanovesi, impegnati nei trasporti dal castello di Cagliari all'interno, erano organizzati in compagnie e spesso il numero dei carri o degli animali era superiore a quello dei proprietari. Nell'appendice, dunque, esisteva un gruppo di *carradors* e *molentargios* che possedeva più di un carro o un animale utilizzati in modi diversi: nei trasporti cittadini, nel rifornimento dei castelli, nel

---

ff. 30v, 32v. I due rifornirono lo stesso castello l'anno successivo: *ibidem*, ff. 49r, 53r. Sempre nel 1378 portò rifornimenti a San Michele, con 3 carri insieme a Gabriele de Serra: *ibidem*, f. 54v. Lo stesso anno Guantino Posolo, che era stato in società con Perdi Escolla, ricevette 7 soldi per rifornimento del castello di san Michele: *ibidem*, f. 54v 54v (1378, novembre). Margau Flori utilizzò un carro per rifornire San Michele e 4 cavalli per Gioiosaguardia: *ibidem*, reg. 2089, ff. 30v, 48v (1377, dicembre 29). Arsoto Dorta portò vino a Gioiosaguardia con cavalli: *ibidem*, reg. 2089, f. 45v (1377). Ramon Marti, sardo di Villanova, ricevette 4 soldi per 10 sacchi vuoti con cui portare vettovaglie a Gioiosaguardia: *ibidem*, reg. 2089, f. 48v (1377). Pedro Faro con altri compagni rifornì, con 7 muli, Gioiosaguardia, nel 1377, e insieme a Nicola Posula e Pietro Miale, nel 1384; e con carri, Acquafredda, nel 1385: *ibidem*, reg. 2089, f. 48v; reg. 2092, ff. 126r, 134r. Giovanni Morrone, Lorenzo Pera, che era un ortolano, Perdo Batallar, *carradors*, rifornirono Gioiosaguardia nel 1384: *ibidem*, reg. 2092, f. 131r (1384, marzo). Giovanni Lollo per un carro con cui rifornì Gioiosaguardia ricevette 1 lira, 12 soldi: *ibidem*, f. 137r (1385, febbraio). Miale Scala, *carrador*, portò olio al castello di San Michele e fu pagato 1 lira e 5 soldi: *ibidem*, reg. 2093, f. 24r (1387).

<sup>1941</sup>) Perdo Porco; Giovanni de Campos e Giovanni Polli, con i loro compagni, condussero 11 muli al castello di Gioiosaguardia, ma furono attaccati dagli uomini del giudice ed ebbero come risarcimento 7 lire e 4 soldi: ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2086, f. 89r (1369, marzo).

<sup>1942</sup>) Gomita Porco fu inviolato dal governatore al capitano di Iglesias per avere vere notizie sulla guerra: *ibidem*, reg. 2089, f. 186r (1369, gennaio). Simone Datzeni fu inviato dal governatore al castello di Quirra per portarvi lettere: ACA; *Real Patrimonio*, reg. 2092, ff. 1230v-121r (1384, novembre 28). Domenico Raxos fu inviato dallo stesso ufficiale ad Oristano per recare lettere alla giudicessa Eleonora, dietro pagamento di 1 lira e 13 soldi: *ibidem*, f. 334v (1385, aprile 22). Perdo Boy fu inviato dall'ambasciatore alla villa di Quia per il feudatario Francesco Marzella, mentre Tommaso de Ginces fu inviato alle ville dei Pere ça Cassà: *ibidem*, reg. 2084, f. 91v (1365), 93v (1365, ottobre 4). Perdo de Pux portò 24 lire a Miquel Marlot luogotenente dell'amministratore in Ogliastra, nel 1377: *ibidem*, reg. 2089, f. 63r.

commercio del sale<sup>1943</sup>. Dai dati a disposizione, inoltre, risulta evidente che nel commercio del sale si verificò una crescita nell'utilizzazione di animali (muli e cavalli) rispetto ai carri, dalla seconda metà degli anni cinquanta: un fenomeno probabilmente da mettere in relazione con una minore disponibilità del sale o con un calo del fabbisogno legato al declino demografico. I registri del commercio al minuto, insieme a quelli dell'amministratore, evidenziano, dunque, una discreta diffusione di animali da soma tra gli abitanti di Villanova, che, almeno nel caso dei cavalli, potevano essere utilizzati anche nelle attività agricole: due *ortolans* dell'appendice – Jordi Asedi e Marco Candela – erano proprietari di undici cavalli con i quali trasportavano vettovaglie ad Acquafredda.

Dalla fine degli anni sessanta il sistema di vettovagliamento dei due castelli interni – Acquafredda e Gioiosaguardia – si servì degli stagni, per motivi di sicurezza: un primo tragitto veniva compiuto con particolari imbarcazioni, gli *xius*, utili al trasporto di animali, ed andava da Cagliari ma San Veneci o Uta, dove gli animali, cavalli e muli, caricati di vettovaglie proseguivano fino ai castelli. I carri quindi venivano utilizzati molto meno<sup>1944</sup>. Gli abitanti di Villanova si servivano anche dei muli i cui costi nel trasporto interno aumentarono<sup>1945</sup>.

Come si è accennato, risulta difficile una descrizione delle attività agricole dei villanovesi, anche in relazione alla zona degli Orti che si estendevano fuori delle mura dell'appendice. La documentazione ricorda il nome di alcuni *ortolans* di

---

<sup>1943</sup> ) Nicola Posula, insieme a Perdo Miale e Marco Crexent, tutti *carradors* di Villanova, trasportò 34 carri di calce necessaria ai lavori di restauro delle torri, enl 1376. Con Perdo cala fece 6 viaggi sa Stampace al castello e altri da Lapola al castello per lo stesso motivo. Altri trasporti fece tra il forno e le torri. Con Antonio Barber e Lorenzo trasportò da Stampace e Lapola 39 botti. MANCA, *Il libro dei conti di Miquel ça Rovira*, cit., pp. 15, 154, 160, 149. Insieme a Basili Cristiano, *carrador* di Villanova, in rappresentanza di altri dieci *carradors*, con 17 carri portò rifornimenti da Cagliari ad Acquafredda. Nicola Posula, insieme a ad Andrea Caniasso, Nicola Mela e Guantino Posula, trasportò rifornimenti ad Acquafredda (settembre 1385), per cui ricevette 7 lire, 1 soldo e 6 denari: ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2092, f. 126v.

<sup>1944</sup> ) Per il 1369 si ha il ricordo di carri posti sugli *xius* affinché, una volta raggiunta Uta, continuassero per Gioiosaguardia, ma poi furono utilizzati soprattutto animali: ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2086, f. 85v.

<sup>1945</sup> ) Giovanni Xirella e Marco Barba - proprietario anche di carri che utilizzava per rifornire Gioiosaguardia – *molentargios* nel 1373 portarono aceto da San Veneci ad Acquafredda (pagamento: 4 lire, 16 soldi), che rifornirono con 8 muli (pagamento: 4 lire, 19 soldi): *ibidem*, reg. 2087, ff. 162v, 168v. Giovanni Xirella fu interrogato nel 1365 a proposito dell'impiccagione del vicario pisano a Gippi e Trexenta da parte degli uomini del giudice d'Arborea: *ibidem*, *Real Audiencia, Procesos contra los Arborea*, reg. 124/5, f. 12v.

Villanova impegnati nel solito rifornimento di castelli dell'interno, soprattutto di Acquafredda, utilizzando cavalli e muli<sup>1946</sup>. La proprietà dei carri e degli animali permetteva ai villanovesi di inserirsi nei servizi di trasporti del sale o di quelli necessari al rifornimento dei castelli, ma anche nelle attività agricole: carri, cavalli e muli erano diversamente impiegati. Una conferma di questa varia utilizzazione – nei trasporti e nelle attività agricole – viene da un ordine del governatore, del 1385, secondo il quale i carri e i cavalli degli *ortolans* – non si precisa se fossero di Villanova, ma essi stavano prevalentemente in quell'appendice – dovevano recarsi a trasportare il grano delle navi che una galea armata aveva catturato, trasferendolo dal molo alle botteghe dentro il castello<sup>1947</sup>. Per il pascolo necessario agli animali gli uomini di Villanova si servivano del territorio della *vegueria*, come facevano gli ebrei cagliaritari e gli abitanti delle ville salinarie. I villanovesi si spostarono anche nella villa di Siliqua, che si trovava sulla strada per Iglesias, per far legna e per pascolare, scelta che suscitò le proteste del feudatario e il divieto del re<sup>1948</sup>. La notizia è isolata ma forse rappresenta un indizio delle difficoltà a trovare spazi sufficienti per il pascolo all'interno del territorio di Cagliari e della *vegueria*, dove le tensioni erano notevoli e ricorrenti. Qualche indizio dei problemi tra pascoli e terreni messi a coltura – ricorrenti nelle campagne sarde<sup>1949</sup> - emerge dalle già ricordate multe per sconfinamenti pagate al *major de prato*. Un altro, seppure unico, è dato dal ricordo di *orti circumclausi*, recintati probabilmente per evitare l'ingresso di animali<sup>1950</sup>.

---

<sup>1946</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2089, ff. 40r, 41r (1377); reg. 2092, f. 372 (1385, giugno 7): gli *ortolans* Basilio Preci, Iordi Arsedì, Marco Candela, condussero 10 muli, il primo (per il pagamento di 10 lire, 10 soldi, 9 denari a mulo), 10 cavalli, il secondo e il terzo (7 lire, 4 soldi a cavallo), al castello di Acquafredda per rifornirlo; mentre Lorenzo Pera rifornì Gioiosaguardia nel 1384 e portò 2 barili di vino ad Acquafredda con un suo cavallo.

<sup>1947</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2092, f. 375r (1385, ottobre 10).

<sup>1948</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1033, f. 77v (1359, maggio 10): il re, su richiesta del feudatario Tortosa de Reg, proibì che i sardi di Villanova entrassero nel *saltus* della villa.

<sup>1949</sup> ) Sui rapporti tra pastorizia e agricoltura, i problemi degli sconfinamenti del bestiame, la regolamentazione della recinzione delle terre coltivate, in particolare orti e vigne, v. F. ARTIZZU, *Agricoltura e pastorizia nella Sardegna pisana*, in *Fra il passato e l'avvenire. Saggi storici sull'agricoltura sarda* in onore di A. Segni, CEDAM, Padova 1965, pp. 65-85; CASTELLACCIO, *Agricoltura e pastorizia*, cit., pp. 11-26; B. FOIS, *Sul "codice rurale" di Mariano IV d'Arborea*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», 8 (1983), pp. 41-69.

<sup>1950</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1033, f. 141r (1359, novembre 4).

## APPENDICI

### I. Esportazioni di sale<sup>1951</sup>

Villanovesi	Imbarcazione	Proprietario	Quantità (quartini)	Data
Bartolomeo Negre	<i>Laut</i>	Proprio	6	7-4-1348
Francesco Lardo	Nave	Bernat Arbo, castello di CAgliari	50	26-1-1369
Guantino Vaccarella	Cocca	Berenguer Balot, Alghero	131	
Maseu Capello	Panfilo	Bartolomeu Serio, Minorca	250	

### II. Acquisti di sale al minuto<sup>1952</sup>

1352-1353

Villanovesi	Carri	Muli	Cavalli	Uomini	Quartini
Perdo Cara					44
Puccio Pillay					70
Francesco Brocador					4
Giovanni Tocho	2				6
Simone Arsedi	1				4
Giovanni Sida	1				4
Gomita Rainer	1				4
Nicola Florio	3				8
Gomita Massa	1				4
Basili Maduro	1				4
Bonanno Corella	1				4
Perdo Tocho		8			5,5
Giovanni Pinna	1				4
Basili Brocador	1				4
Bernat de Mas				2	1
Duja Cara	1				3
Moreo Cot		2			3
Basili Porxetilla	1				4

<sup>1951</sup> ) Fonte: ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2190, ff. 90r-112r (1347, agosto – 1348, giugno); reg. 2167, ff. 1r-31r (1368, maggio – 1369, aprile); reg. 2171, ff. 1r-42r (1372, maggio – 1373, aprile), reg. 2175, ff. 1r-15r (1378, maggio – 1379, aprile).

<sup>1952</sup> ) Fonte: ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2191/1,2,3 (1352-1353); reg. 2191/4 (1354-1356); reg. 2192 81361-1362).

Nicola Morello			1		4
Credendeu de Porta	1				4
Giovanni Brocador	1				4
Perdo Barber	1				4
Perdo Artey	1				4
Arzocco Mateu	2				8
Giusto Capay		2			1
Tomeu de Les	1				4
Giovanni Corso	1				3
Francesco Gibert	1				4,5
Leonardo de Corso	1				4
Totale	25	12	1	2	219,5

### 1355-1356

Villanovesi	Carri	Muli	Cavalli	Uomini	Quartini
Puccio Pillay	4	9			19,5
Credendeu Barba		9			4,5
Giuliano Mulargia		2			0,5
Perdo Mucia		2			1
Perdo Merella		2			0,5
Gimiliano Cabra					
Giovanni Carbo		6			2
Giusto Capay		4			2,5
Perdo Corbo		4			1
Domenico Dartedi		24			12
Perdo Tocho		1			0,5
Domenico de Tori		2			1
Arsocco Barba		6			4
Baili Caniasso	1				1
Mariano Barba		4			2
Giuliano de Solli		2			0,5
Josep		1			0,5
Guantino Xotho	1				0,5
Francesc Turques		1			0,5
Nicola Dibba		1			0,5
Totale	6	79	1		55

### 1361-1362

Villanovesi	Carri	Muli	Cavalli	Uomini	Quartini
Gontini Sardello		1			0,5
Bartolomeo Costa		1			0,5
Furato Pulla		1			1
Gonnar Sardo		1			0,5
Marco Carada	1				0,5
Giovanna Manca	1				1
Perdo Figos	1				2
Stefano Dason				1	0,5
Bersolo De Cara		2			1
Salvatore de Pulexi		1			0,5
Cucho Sargo		2			0,5
Giovanni Melena		1			0,5
Mariano de Noch		1			0,5
Gomita Sargo		2			1
Mariano de Sicla		1			0,5
Gontini de Nove		1			0,5
Felipo Arsedi	2				6
Gugont Pucci			1		0,5
Margan de Sosua		1			0,5
Gontino Pollo		2			1
Furato Pollo		2			1
Perdo Cugont		1			0,5
Gomita Francesco		1			0,5
Tomes de Janar	1				1
Gontini Clericho	1				1
Bartolomeo Carra		2			1
Nitella de Pirra	1				2
Domenico Lollo	1				2,5
Perdo Boy			1		1
Totale	9	24	2	1	30

### III. Costi dei trasporti

#### CAGLIARI – CASTELLO DI ACQUAFREDDA<sup>1953</sup>

Anno	Costo ogni carro
------	------------------

<sup>1953</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2084, f. 46r; reg. 2086, ff. 95v, 97v, 99v, 103v, 101v, 104v, 106v; reg. 2087, f. 163v; reg. 2092, f. 123r.

1368	14 s.
1369	13 s., 3 d.; 15 s.; 15 s., 3 d.; 25 s. (media: 17 s.)
1373	15 s.
1384	1 l., 4 s.

#### CAGLIARI – CASTELLO DI GIOISAGUARDA<sup>1954</sup>

Anno	Costo ogni carro
1368	15 s.
1369	1 l., 5 s.
1373	1 l., 12 s.
1384	1 l., 10 s.

#### CAGLIARI – CASTELLO DI SAN MICHELE<sup>1955</sup>

Anno	Costo ogni carro
1377	3 s., 6 d.; 4 s., 2 d.; 5 s.; 6 s. (media: 4 s. 7 d.)

#### CAGLIARI – SAN VENECI<sup>1956</sup>

Anno	Costo a <i>xiu</i>
1369	9 s., 2 d.; 9 s., 8 d.; 12 s.; 15 s.; 18 s. 6 d.; 19 s.; 20 s. (media: 14 s, 8 d.)
1373	12 s.
1377	4 s., 6 d.; 6 s., 7 d.; 8 s., 32 d.; 13 s. (media: 7 s., 7 d.)
1378	10 s.
1381	12 s.
1382	6 s., 14 s (media: 10 s.)
1385	10 s.

#### SAN VENECI -ACQUAFREDDA<sup>1957</sup>

Anno	Costo a mulo
1369	8 s.
1373	8 s, 7 d.

<sup>1954</sup> ) *Ibidem*, reg. 2092, ff. 123r, 137r; reg. 2086, ff. 95v, 97v; reg. 2093, f. 31v.

<sup>1955</sup> ) *Ibidem*, reg. 2089, ff. 30r e ss.

<sup>1956</sup> ) *Ibidem*, reg. 2086, ff. 85r, 87r, 88r, 97v, 104v; reg. 2087, f. 163; reg. 2089, ff. 39r, 40r, 46r, 48r, 49r; reg. 2091, ff. 176r, 179r, 181r; reg. 2092, f. 366r.

<sup>1957</sup> ) *Ibidem*, reg. 2086, f. 101v; reg. 2087, f. 162v; reg. 2089, ff. 39r, 40r.

1377	9 s.
1378	12 s. .
1381	12 s.

**SAN VENECI -ACQUAFREDDA<sup>1958</sup>**

Anno	Costo a cavallo
1369	11 s, 4 d.
1377	13 s.; 14 s. (media: 13 s., 7 d.)

**SAN VENECI -GIOIOSAGUARDIA<sup>1959</sup>**

Anno	Costo a mulo
1369	10 s.
1373	12 s.; 12 s., 3 d.; 14 s., 6 d. (media: 12 s., 9 d.)
1377	10 s.

**CAGLIARI – QUIRRA<sup>1960</sup>**

Anno	Costo a barca
1369	1 l., 19 s., 3 d.; 3 l., 11 s.; 1 l., 16 s.,

<sup>1958</sup> ) *Ibidem*, reg. 2086, f. 93v; reg. 2089, ff. 37r, 38r, 41r.

<sup>1959</sup> ) *Ibidem*, reg. 2086, f. 92r, reg. 2087, f. 168v, 169r-v, 171r. reg. 2089, ff. 48v.

<sup>1960</sup> ) *Ibidem*, reg. 2086, f. 111r, 113r.



## LAPOLA

**1. L'area portuale: gli sviluppi fino alla conquista aragonese.** Il quartiere marinaro di Cagliari, in particolare l'area in cui sorge la chiesa di Sant'Eulalia, forse già la Santa Maria dei pisani, era stato uno dei principali centri di insediamento in epoca romana<sup>1961</sup>. Tra la fine del secolo XI e l'inizio del successivo, grazie alle donazioni dei giudici di Cagliari, appartenevano ai vittorini di Marsiglia diverse chiese che facevano capo ad approdi marittimi del golfo: Sant'Elia *de Portu salis* o *de Monte* (1089), San Saturno *de Portu Kalaritano* o *de Balnarea* (1090), Santa Maria de Portu Salis (1094), San Pietro Pescatore o *de Portu litum maris* (1094), dalla parte dello stagno di San Gilla e probabile sbocco portuale dell'omonima sede giudiciale, San Salvatore *de Balnarea* (1119), Sant'Anania *de Portu* (1119), Sant'Andrea *de Portu* (1119)<sup>1962</sup>. La chiesa di Santa Maria *de Portu Salis* corrispondeva allo scalo di imbarco e di esportazione del sale prodotto negli stagni vicini, posti ad est del colle in cui sarebbe sorto il castello di Cagliari, attività di cui allora i monaci detenevano il monopolio: era, dunque, collocata nell'area in cui sarebbe sorta Bonaria. Nell'XI e XII secolo nell'area più centrale del golfo vicino a dove sarebbe sorto il *Castellum Castris* pisano vi era una serie di approdi le cui dimensioni ed organizzazione non è possibile descrivere, ma i due poli di maggiore attrazione dovevano essere quello in collegamento con il commercio del sale, ad est, e quello in relazione all'insediamento giudiciale di Santa Gilla, ad ovest, vicino allo stagno omonimo<sup>1963</sup>. Almeno dalla

---

<sup>1961</sup> ) M. A. MONGHI, *Il quartiere tra mito, archeologia e progetto urbano*, in Cagliari. *Quartieri storici. Marina*, Cagliari 1989, pp. 13-22; URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., pp. 257-263; *Scavi sotto la chiesa di S. Eulalia a Cagliari. Note preliminari*, in «Archeologia Medievale», XXIX, 2002, pp. 283-340; Cagliari. *Le radici di Marina. Dallo scavo archeologico di Sant'Eulalia un progetto di ricerca, formazione e valorizzazione*. Atti del Seminario, cura di R. Martorelli e D. Mureddu, Scuola Sarda Editrice, Cagliari 2002; *Nuovi dati sulla topografia di Cagliari in epoca tardoantica ed altomedievale dagli scavi nelle chiese di S. Eulalia e del S. Sepolcro*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», LXXIX (2003), pp. 365-408; F. PINNA, *Il corredo funerario nella Sardegna post-medievale: la cripta della chiesa di S. Eulalia a Cagliari*, in *Fonti archeologiche e iconografiche per la storia e la cultura degli insediamenti nell'altomedioevo*. Atti delle giornate di studio, Vita e Pensiero, Milano 2003, pp. 313-325.

<sup>1962</sup> ) A. BOSCOLO, *L'abbazia di San Vittore*, cit., 5-142; R. CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, prefazione di S. Naitza, Banco di Sardegna, Nuoro 1993.

<sup>1963</sup> ) M. TANGHERONI, *L'economia e la società della Sardegna*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna. Il Medioevo*, a cura di M. Guidetti, Jaca Book, Milano 1987, II, p. 185; G. CAVALLO, *Il porto di Cagliari dal Medioevo alla fine del*

metà del XII fu in attività un *portus de Grottis*, controllato dai pisani che si stavano sostituendo o si erano sostituiti ai vittorini nel commercio salinario. Il suo legame con le attività commerciali del prodotto degli stagni risulta evidente dalla concessione del «*portum Grote cum pertinentiis suis sicut Piani habebant*» che il giudice Pietro fece ai genovesi, sottraendolo ai pisani, nel 1174, insieme al libero commercio del «*sale de salinis*»<sup>1964</sup>. Il nuovo toponimo va messo in relazione all'esistenza di sepolture di epoca romana collocate in grotte naturali, ancora ricordate in epoca catalana, quando alcune si esse furono concesse ai nuovi *pobladors*. Nella prima metà del Duecento è documentata la chiesa di Santa Maria *de Portu Gruttis* – forse da identificarsi con la vittorina Santa Maria *de Portu Salis* – che passò all'Opera del Duomo di Pisa, quindi, dal 1230, ai frati minori, alla quale apparteneva ancora nel 1263. La chiesa è stata identificata con Santa Maria *de Portu de Bonayre* (da confondere con Santa Maria *de Bonayre*, fatta costruire dall'infante Alfonso), ricordata nella documentazione catalana, che si trovava «*riba de la mar*», in corrispondenza con lo scalo salinario, e da alcuni identificata con la chiesa di San Bardilio<sup>1965</sup>.

L'edificazione del castello di Cagliari ridefinì il quadro articolato di porti di varie dimensioni e con diversa funzione, verso un progressivo accentramento dei commerci in quello che corrispondeva al nuovo insediamento. A metà Duecento, in occasione dello scontro tra il giudice di Cagliari, alleato con Genova, e Pisa, emergono nella documentazione importanti dati sul nuovo porto del castello in cui si andavano concentrando i traffici, in concorrenza con quello collegato alla sede giudiciale di Santa Gilla, rispetto al quale stava imponendo un nuovo monopolio. È quanto risulta in modo esplicito dagli accordi del giudice Chiano, insediatosi nel castello di Cagliari, alleato con i liguri, nel 1256: non solo - riprendendo quanto

---

*Settecento*, in *Via Roma tra memoria e progetto*. Catalogo della mostra, EXMA, Cagliari 1997, p. 21; SIMBULA, *Gli Statuti del Porto di Cagliari*, cit., p. 39.

<sup>1964</sup> ) *I libri iurium della Repubblica di Genova*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1996 (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Fonti 23), 8v, II, a cura di D. Puncuh, doc. 416 (1174, ottobre 1). La concessione fu confermata due anni dopo: *ibidem*, doc. 417 ([1176], aprile 5).

<sup>1965</sup> ) URBAN, *Cagliari aragonese*, cit. pp. 36-38.

aveva offerto il suo predecessore, circa 80 anni prima, come si è visto – concesse loro la libera esportazione del sale a Genova, ma stabilì che le attività commerciali nel giudicato si sarebbero accentrate solo «*in portu Callari quod appelletur Castrum*»<sup>1966</sup>. È verosimile che già i pisani avessero adottato, e cercato di imporre al giudice, un tale accentramento portuale, e che ciò rappresentasse uno dei motivi dello scontro tra il titolare del giudicato e le autorità del Comune toscano. La guerra si concluse con la fine del potere giudiciale, la distruzione di Santa Gilla e la fine di fatto degli approdi ad essa collegati. La costruzione del castello e del porto di Cagliari in una posizione felice – i genovesi, come appare dagli accordi citati, non pensarono ad un'alternativa – avevano mutato in modo definitivo il quadro insediativo dell'area marittima.

Il primo ricordo del nuovo porto, in un documento pisano di poco successivo alla costruzione del castello, lo chiama «*portus kallaretanus*»<sup>1967</sup>, espressione che si conserva prevalentemente nelle fonti genovesi, mentre dalla seconda metà del Duecento, in quelle pisane esso appare come «*portus Bagnarie Castelli Castri*»<sup>1968</sup>: un mutamento terminologico da mettere in relazione alla precedente ristrutturazione seguita alla fine del giudicato, diviso tra i *domini Sardinee*, e al definitivo controllo del castello da parte di Pisa? Il toponimo *Bagnaria* riprendeva quello attribuito alle chiese portuali dei vittorini e va ricondotto all'esistenza di bagni (*balnea*) dall'epoca pisana<sup>1969</sup>.

<sup>1966</sup> ) *I libri iurium della Repubblica di Genova*, cit., vol. VI (2000), a cura di M. Bibolini, doc. 1053 (1256, aprile 20): «*Item quod marchio concedet comuni Ianue et Ianuensibus qui voluerint portare salem Ianuam de salina sua de Kalaro ut ipsam possint fodere et tradere de salina eorum expensis, sine alio pretcio. Item quod dominus marchio non permittet quod portus fiat in terra sua mercationum trahendarum de terra sua vel portandarum ad ipam nisi in portu Callari quod appellatur Castrum*».

<sup>1967</sup> ) B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel diplomatico Coletti dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., doc. VII (1231, settembre 24).

<sup>1968</sup> ) La prima attestazione risale al 1272. *Documenti inediti*, cit., I, docc. 18, 34, 37, 41, 43, 71, 72; II, 54, 55. Negli *Annales Januenses* vi è un solo passo in cui si parla di *portum Bagnarie*: *Annales Januenses*, cit., V, p. 74 (1286), nel contesto della guerra di corsa tra genovesi, veneziani e pisani. Alcune navi dei secondi, cariche di merci di terzi, provandosi presso l'Ogliastra, aiutate dal grecale, sospinte verso il golfo di Cagliari, «*intrando dictum gulfum, pervenerunt ad portum Bagnarie*».

<sup>1969</sup> ) F. ARTIZZU F., *Il porto, in Cagliari Quartieri Storici. Marina, Silvana, Cagliari 1989*, pp. 22-23. Sulle strutture idriche (pozzi, cisterne, fogne) che giustificarono il toponimo di Bagnaria, v. A. M. COLAVITTI - C.

L'espressione *portus Bagnarie* è preceduta, nella documentazione, da un'altra che ebbe fortuna in seguito: Lapola. Essa, infatti, appare per la prima volta negli *Annales Januenses*, ancora una volta nel contesto della guerra tra i pisani, alleati del giudice d'Arborea, e i genovesi, uniti a quello di Cagliari: per circondare e assediare il castello, in mano ai secondi, i pisani fecero costruire «*in loco qui dicitur Lapola*» una torre dalla quale fecero partire un ponte che la univa alla terra, e la munirono di macchine belliche<sup>1970</sup>. Lapola non indicava il porto in cui sostavano le navi, ma l'area o il luogo in cui venivano depositate, caricate e scaricate le merci da trasportare nel castello o sulle navi attraccate alla palizzata e quindi denominava il sito in cui erano ubicati il molo, la banchina, i magazzini, le strutture doganali, le macchine belliche. Un documento del 1299 chiarisce la distinzione tra «*portus Bagnarie Castelli Castri*» e «*Lapola portus Bagnarie*»: nel primo era ancorata una nave genovese, mentre nella sconda le decritte merci di pisani furono prese e dalla stessa Lapola trasferite sulla nave («*a dicta Leppula ad ipsam navem*»)<sup>1971</sup>. Nel 1318, i savii pisani, concedendo agli abitanti di Iglesias di caricare grano a Cagliari, permisero loro di recarsi «*ad portum et Lappulam Castelli Castri*»<sup>1972</sup>, espressione che conferma che si trattava di due realtà distinte e che nella seconda si svolgevano le attività di carico delle merci.

Nel periodo pisano, nella Marina non sorse un vero e proprio quartiere o un'appendice del castello, come avvenne con i catalani. Con Pisa, gli edifici presenti nell'area portuale si esaurivano con quelli destinati alle operazioni di carico e scarico, controllo e misurazione delle merci e del loro trasporto, e di quelli di alcuni ufficiali minori, custodi e guardie del porto. Nel 1270, quando nel porto di Cagliari giunse la flotta del Luigi IX, diretta a Tunisi, i crociati guidati dallo stesso re di Francia, a cui

---

TRONCHETTI, *Guida archeologica di Cagliari*, Delfino, Sassari 2003 (Sardegna archeologica. Guide e itinerari), pp. 35-38.

<sup>1970</sup> ) *Annales Januenses*, cit., IV, p. 28 (1257): «[...] *dicti Pisani [...] sciebant enim in mari cum Inaunsibus pare non posset, construxerunt in loco qui dicitur Lapola, turrim quandam, et ipsam turrim cum ponte quodam qui a turre usque terram tendebantur; munierunt machinis et viris bellicosis, et catstrum predictum obsidendo per mare et terram circuerunt*».

<sup>1971</sup> ) *Documenti inediti*, cit., I, n. 37. **ARTIZZU, Il porto**, cit., p. 23.

<sup>1972</sup> ) *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, cit., II, doc. 11.

fu vietato l'ingresso nel castello, furono alloggiati in casupole di terra<sup>1973</sup>.

Negli accordi tra Pisa e Genova del 1288 oltre al castello, Stampace e Villanova, si ricordavano «*ripam et portum dicti castris et totum portum Kallaritanum*», con tutte le pertinenze e strutture difensive, espressione con la quale, nonostante l'apparente ambiguità, doveva indicare il porto di Bagnaria, e il «*gulfum Kallaritanum*» da Capo Carbonara a Capoterra, con una striscia di terra ampia un miglio, e tutti gli approdi che al suo interno e negli stessi due capi esistevano, e le località e i territori posti a coltivazione o lasciati a bosco<sup>1974</sup>. Non era dunque escluso che, nonostante i divieti e il monopolio del porto di Cagliari, esistessero piccoli scali nel golfo. Inoltre, nei preliminari degli accordi, in cui si concedeva ai pisani di poter commerciare e quindi entrare con le proprie navi nel golfo, sembra che si prevedesse per loro un approdo diverso dal *portum de Kallaro* in cui, invece, gli stessi toscani avrebbero dovuto lasciare la quarta parte delle merci acquistate da spedire a Genova su imbarcazioni liguri<sup>1975</sup>. Invece il commercio del sale era ancora affidato ad un porto autonomo, collegato alle saline e agli stagni<sup>1976</sup>; tale rimase fino al 1352<sup>1977</sup>.

---

<sup>1973</sup> ) G. CARO, *Genova e la supremazia sul mediterraneo (1257-1311)*, vol. I, Società ligure di Storia Patria, 1974 (trad. it. di Onorio Soardi di *Genua und die Mächte am mittelmeeer, 1357-1311*, Halle Niemayer 1895), pp. 234-236; v. anche M. MOLLAT, *Le "passage" de Saint Louis à Tunis. Sa place dans l'histoire des croisades*, in «Revue d'histoire économique et sociales», L (1972), pp. 289-303; R. LEFEVRE, *La crociata di Tunisi del 1270 nei documenti del distrutto archivio angioino di Napoli*, Istituto Italo-africano, Roma 1977.

<sup>1974</sup> ) *I libri iurium della Repubblica di Genova, a cura di E. Pallavicino, Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per gli Archivi, Roma 2001, vol. I/7*, doc. 1203: «*Item totum gulfum Kallaritanum, videlicet a capite de Carbonaria usque ad capude de Capte Terre, ipsis locis comprehensis, et cum tota et omni iurisdictione dicti gulfis et terrarum dicti gulfis et omnibus iuribus, tam in mari quam in terra ipsius, et omnes portus et lignorum receptacula qui quae sunt in ipso gulfu seu capitibus et in quacumque parte ipsorum et omnes terras dicti gulfis et capitum, tam domesticas quam silvestres, possessiones, loca, villa, domos et edificia atque omnia loca que sunt in ipso gulfu seu capitibus et in quacumque parte ipsorum et omnes terras dicti gulfis et capitum, tam domesticas quam silvestres, possessiones, loca, villas, domos et edificia atque omnia loca que sunt iuxta ipsum gulfum et capita sive in ipso gulfu et capitibus et in quacumque parte dictorum gulfis et capitum et infra terram etiam per unum miliare computandum et mensurandum infra terram versu quascumque partes que sunt circumquaque dictum gulfum et capita et in qualibet parte ipsorum gulfis et capitum a litore maris cuiuslibet partis et loci, videlicet ad mensuram unius aste – que asta sit palmorum quindecim – computando ipsam stam et miliare prout de aliis miliaribus inferius dicitur, et cum omnibus obventionibus ad predicta pertinentibus seu spectantibus, salvo semper quod dictum est de castro Kalari et terris ipsius castris que debent esse usque ad quattuor miliaria dicti comunis Ianue et de locis aliis que debent pertinere ad dictum comune Ianue, ut dictum est, et hec omnia cum omnibus iuribus et pertinentibus ad ea.*»

<sup>1975</sup> ) *Ibidem*, doc. 1202.

<sup>1976</sup> ) *Ibidem*: ai pisani erano garantire 30.000 mine di sale per cui potevano introdurre legni, ma non galee, saette e legni armati, «*in dictum gulfum et portum*».

<sup>1977</sup> ) MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese*, cit., p. 150.

Almeno dal 1266 presso il porto erano in funzione una darsena e una palizzata<sup>1978</sup>: la prima, che sembra fosse ubicata ad oriente (mentre i catalani la costruirono ad ovest, verso San Francesco e Stampace), fu adibita anche ai lavori di riparazione d'imbarcazioni. Non è improbabile che, come il castello con la costruzione delle torri, anche l'area portuale, all'indomani della guerra tra il Comune toscano e i *domini Sardinee*, che portò al controllo di quasi tutto il giudicato meridionale, oltre a quello di Gallura, all'inizio del Trecento conobbe ristrutturazioni e consolidamenti, anche l'area indicata con Lapola subì interventi. La documentazione catalana appena successiva alla guerra parla di mura da riattare per i danni subiti dopo il conflitto, ma che vennero poi completate. Inoltre dal 1256 ai frati minori apparteneva la chiesa Santa Maria *de Portu Calari*, in seguito del Comune pisano<sup>1979</sup>.

Nei mesi successivi alla seconda pace, quando si discuteva se conservare Bonaria, e a quali zone dare la precedenza nel popolarle, o se passare al castello di Cagliari, era ancora presente il riferimento toponomastico di Bagnaria, ma successivamente esso scompare a favore del solo Lapola che da sito in cui si svolgevano lo scarico e il carico delle merci passò ad indicare un quartiere da popolare ed organizzare: ancora una volta, nella storia degli approdi portuali

---

<sup>1978</sup> ) L'epigrafe, ritrovata nelle fondamenta di S. Anna di Stampace è riportata in D. SCANO, *Forma Kalaris*, cit., p. 145. Nella darsena, Artizzu ha individuato segnali di una certa attività cantieristica in un documento del 1248 nel quale è ricordata la costituzione di una società mercantile per acquistare una o più navi, anche se i successivi lavori effettuati all'epoca di Alfonso il Benigno, all'indomani della conquista, fanno pensare in questa fase a strutture per il rimessaggio, piuttosto che a cantieri di costruzione. Lo studioso ipotizza che la sistemazione della darsena fosse in vicinanza dell'attuale chiesa di S. Francesco da Paola, a levante, sul lato opposto a quello indicato dai documenti, almeno in epoca catalano-aragonese, in direzione di S. Francesco di Stampace. Nei secoli più recenti la darsena, nei vari interventi di risistemazione e fortificazione, effettuati nel XVII secolo, fu effettivamente sistemata a levante degli impianti portuali. Cfr. ARTIZZU, *Il porto*, cit., pp. 24-25 e CAVALLO, *Il porto di Cagliari*, cit., p. 27. Sulla sistemazione della darsena nei primi decenni del Quattrocento, v. SIMBULA, *Il porto di Cagliari nel Medioevo*, cit., pp. 303-308.

<sup>1979</sup> ) *I libri iurium della Repubblica di Genova*, cit., vol. II (2002), a cura di E. Pallavicino, doc. 1060 (1256, luglio 27): nel suo testamento, Rinaldo, figlio del fu Russo, dopo aver istituito suo erede Guglielmo Cepola, giudice di Cagliari, lasciò somme di denaro ad alcune chiese, tra cui 5 lire «*Fratibus minoribus Sancte Marie de Portu Calari*».

cagliaritani la terminologia è rivelatrice dei mutamenti.

**2. La nuova “villa” catalana.** Un vero e proprio insediamento di Lapola sorse, dunque, con i catalani<sup>1980</sup>. Il suo popolamento, all'indomani della seconda pace, va ricondotto più che ad un progetto della corte, alla volontà di alcuni mercanti e *pobladors* di Bonaria di spostarsi verso l'area portuale di Cagliari, quindi, alle iniziative del Boixadors. Esso, inoltre, va messo in relazione al cospicuo gruppo di uomini *de la mar* – marinai, lavoratori del legno, costruttori di barche – presenti a Bonaria. La documentazione riguardante il popolamento di Lapola conferma che si trattava di un nuovo insediamento, *nova pobla*. Inoltre si parla sempre di *patua* – terreni su cui edificare – mai di case, né risulta che i *pobladors* si sostituissero proprietari pisani, *polins* o sardi, come invece avvenne nel castello. Nonostante che, a differenza di quest'ultimo, non si sia conservata la documentazione di assegnazione dei *patua* di Lapola, neanche i registri di *Cancilleria* documentano casi di contenzioso tra vecchi proprietari e nuovi *pobladors*. Inoltre in nessuna delle poche note concessioni di *patua* viene ricordato l'antico proprietario. I dati raccolti sulla popolazioni del quartiere marinaro confermano la sua origine catalana quasi senza eccezioni<sup>1981</sup>: nessuno è accompagnato da appellativi come sardo o pisano, né l'onomastica fa pensare a presenze di queste “nazioni”.

Caduta l'ipotesi di trasferire a Lapola i *polins* cacciati dal castello<sup>1982</sup>, come si è visto, il governatore propose di popolare la zona marittima di Cagliari, dando a censo i *patua*, in modo da ricavarne importanti entrate per l'amministrazione, diversamente da quanto era accaduto a Bonaria in cui invece erano stati concessi in allodio franco. Il Boixadors si mostrava particolarmente ottimista: Lapola avrebbe rappresentato uno

---

<sup>1980</sup> ) URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., p. 261: «Soltanto i primi anni successivi alla conquista del Regno di Sardegna segnarono l'inizio di un'intensa progettazione urbanistica che investì l'area compresa tra il *castrum* e il lido marino».

<sup>1981</sup> ) MANCA, *Il libro di conti di Miquel ça-Rovira*, cit., p. 97, n. 76.

<sup>1982</sup> ) ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit, Apéndice documental, n. LXII (pp. 464-465): «Item de pulins si.ls acullra en la pola [...] del fet del alberchs de le vidues e dels pulins de Castell de Caller».

«*dels bells censals del mon*», con un'entrata di 2.000 fiorini. La proposta fu accolta dal re e da suo figlio<sup>1983</sup>, ma essa conobbe un'evoluzione prima con gli accordi tra il Boixadors e i magistrati di Bonaria, quindi con il *Coeterum*, evidentemente su richiesta di quest'ultimi al sovrano. In un primo momento, l'accordo prevede che i *patua* fossero consessi a Lapola ai *pobladors* catalani, per costruirvi «*edifficia et domos*», dietro pagamento di due soldi alfonsini al momento dell'entrata in possesso, oltre al *laudimium*, alla fatica e ad un censo di un alfonsino d'argento o di diciassette denari alfonsini minuti per ogni canna secondo la misura di Montpellier. Nella successiva modifica, esito di ulteriori trattative, si precisava chi non chi non avesse potuto pagare le stime degli immobili del castello, ne avrebbe potuto ottenere a Stampace – evidentemente meno costose di primi - o *patua* a Lapola; inoltre chi nel quartiere portuale avesse avuto in enfiteusi un appezzamento, pagando un censo, non sarebbe stato costretto a costruirvi, a conferma delle difficoltà finanziarie di non pochi *pobladors*. In ogni caso il *patuum* avrebbe dovuto misurare almeno 3x5 canne di Montpellier. Se esso fosse stato di dimensioni inferiori, non si sarebbe pagato il censo, altrimenti erano previsti 8 alfonsini d'argento o 17 denari alfonsini minuti per ogni alfonsino d'argento: cioè si prevedevano terreni di varia dimensione a condizioni diverse corrispondenti ai differenti livelli sociali ed economici dei *pobladors*. Come comunicava lo stesso governatore ad Alfonso, i *consellers* e gli *iurats* di Bonaria, però, pretendevano i *patua* liberi da ogni censo. È ciò che ottennero: nel *Coeterum*, infatti, i *patua* – come gli edifici del castello – furono liberati dal pagamento del censo e delle servitù (*laudimium* e fatica) previsti dall'accordo con il governatore. Rimasero invece le loro dimensioni (3x5 canne di Montpellier). La franchigia era però condizionata all'impegno a costruire e mantenere le mura e i fossati della stessa Lapola, obbligo da assolvere grazie all'entrate che sarebbero seguite alle *imposicions* dei *consellers* di Cagliari. L'assegnazione dei

---

<sup>1983</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., doc. VI.



terreni era attribuita a due *proceres*, scelti dai magistrati di Bonaria e poi di Cagliari, in collaborazione con il governatore.

Il progetto del nuovo quartiere – *popula* nei documenti – è descritto nelle lettera dell'infante al governatore, del febbraio 1327. La pianura, chiusa da mura che si sarebbero estese dal castello al mare, doveva essere data ai *pobladors* - «*illa planicies que inter castrum predictum et mare sicut incuditur inter muros qui protenduntur ab utroque latere castris predicti, usque ad marem, populatoiribus tribuatur*» - con la concessione di *patua* in enfiteusi al censo previsto, dopo aver trattenuto le parti necessarie alle piazze e alle strade - «*in dicta planicia sicut limitata est supoa ordinetis populam, designando primitus et retinendo ad servitium comune habitancium i dicta popula vel ad eam veniencium plateas et carrarias quas et quot ac prout ad decorem dicte popule et oportunitatem habitatorum eius vel ad eam veniencium noveritis expedire*» - e alla darsena, dogana, edifici per i pesi, le bilance ed altri uffici: «*Retinendo etiam patua sufficiencia ad opus daracane et duane et domus pensi sive statere et pro hiis officiis pro quibus pro utilitate nostre Curie et pro utilitate communi noveritis retinenda*»<sup>1984</sup>. Il governatore avrebbe dovuto discutere e decidere di riedificare il muro allora esistente che era in parte rovinato, fino al mare, o di costruirne uno nuovo, senza però intralciare o far protrarre i lavori per le opere difensive del castello che avevano la priorità<sup>1985</sup>.

Alla fine dello stesso mese, all'interno di una serie di provvedimenti, al centro dei quali vi era il popolamento del castello e di Lapola, l'infante approvava la decisione del governatore di utilizzare i censi pagati dai concessionari dei *patua* per i lavori della darsena («*in opere daraçane*») e per il mantenimento di due galee da tener nel porto<sup>1986</sup>.

---

<sup>1984</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 403, ff. 10v-11r (1327, febbraio 6).

<sup>1985</sup> ) *Ibidem*, f. 10v: «*cum dictis populatoribus ordinando quod muri predicti nunc in parte diruti reedificentur et etiam versus mare si et prout utilitatet fore noverits murum novum ad defensionem dicte popule construatur; cavendo tamen ne poula ipsa adversus Castrum predictum procendatur in cautum quod ex ea derogari videtur fortalicio seu pulcritudini dicti castris*».

<sup>1986</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 403, f. 45v (1327, febbraio 30).

Traspare dalle parole dell'infante un certo ottimismo, quando immaginava accanto ai *pobladors*, altri che si sarebbero recati ad abitare a Lapola: un ottimismo confermato da un'ambasciata del de Libià, inviato del Boixadors, degli inizi del 1327. Uno dei punti, infatti riguardava la costruzione delle mura che stavano progredendo dal momento che molti andavano a popolare Lapola, tanto che si prevedeva che entro Pasqua sarebbero stati distribuiti tra i 2.000 e i 3.000 *patua*<sup>1987</sup>.

**3. Le strutture urbanistiche, difensive e portuali.** La costituzione di Lapola in quartiere e appendice del castello di Cagliari, popolato con catalani, difeso da mura, collegate alle strutture castrensi, con la nuova darsena, rappresentò un delle maggiori novità urbanistiche della città sarda, che corrispondeva sia alla presenza di un nutrito gruppo di marinai, che avevano seguito la conquista, sia alla volontà di potenziare le strutture portuali, da parte della corte.

La divisione degli spazi in lotti da edificare si realizzò all'interno di un reticolato di strade, parallele al porto e perpendicolari tra loro. Sulla base della non molta documentazione in cui sono riportati i confini, è stato osservato che sembra evidenziarsi «una maglia edilizia *in fieri*», caratterizzata da «un passaggio concentrato in alcune aree alternate ad ampi settori ancora sgombri»<sup>1988</sup>. Non mancavano spazi destinati alle coltivazioni, protetti dal passaggio dei carri particolarmente numerosi nel trasferire le merci dal castello al porto e viceversa<sup>1989</sup>. Negli anni sessanta vi erano *patua* di dimensioni diverse, rispetto alle misure stabilite nel 1327, alcuni ancora non edificati, altri con *cases* o con *alberchs*.

Il nuovo insediamento s'innestò sia sulle strutture portuali pisane che su edifici ecclesiastici già esistenti. Tra le chiese più antiche dell'epoca pisana vi erano San

---

<sup>1987</sup> ) ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit, Apéndice documental, n. LXII (p. 464): «Item com ha a crexer lo mur de la pola per gran multitud de gent que venen poblat, com lo dit governador enten que ans de Pasca hi ha afidats II mil. o III mil patis».

<sup>1988</sup> ) URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., p. 266.

<sup>1989</sup> ) P. F. SIMBULA, *Il porto di Cagliari nel Medioevo: topografia e strutture portuali*, in *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia offerti dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari*, Carocci, Sassari 2001, p. 303.

Leonardo e Santa Lucia. La prima è documentata, nel 1226, e insieme all'altra, nel 1263, durante la visita pastorale dell'arcivescovo pisano Federico Visconti<sup>1990</sup>. Essa dipese dall'ospedale di San Leonardo di Stagno di Pisa e poi dalla Mensa arcivescovile di Cagliari<sup>1991</sup> ed era unita ad un lazzaretto, accanto al quale sorsero coltivazioni e si apriva un *vicus de San Leonardo*, documentato solo nel Quattrocento, ma probabilmente risalente all'epoca pisana: un'attestazione di continuità toponomastica, accanto a diverse novità, nel passaggio di dominazione<sup>1992</sup>. Nel Trecento, invece, la chiesa di Santa Lucia dipendeva da San Saturnino dei monaci vittorini<sup>1993</sup>.

La chiesa di Santa Maria, che potrebbe identificarsi con l'edificio appartenente, nel 1256, ai frati minori, divenne la chiesa ufficiale dei mercanti e dei consoli del porto pisani, ricordata nel *Breve* di quest'ultimi. Con i catalani fu deciso, nell'aprile del 1327, significativamente all'indomani dell'accordo tra il governatore e i *consellers* di Bonaria e proprio nel periodo in cui si distribuivano i *patua*, di edificare il tempio di Santa Maria della Vittoria sui pisani, («*sub nomine beate Marie Victorie Catalanorum*») <sup>1994</sup>. Fu veramente costruita? Di recente è stata avanzata l'ipotesi che l'antica chiesa pisana di Santa Maria fosse stata intitolata dai nuovi *pobladors* Santa Maria della Vittoria, imprimendole i moduli tipici del gotico catalano. In seguito essa sarebbe stata intitolata Sant'Eulalia, la patrona di Barcellona: un edificio, con il suo campanile, posta al centro di Lapola, documentato con questo nome solo dalla metà degli anni sessanta del Trecento. La sua ubicazione – e quindi, secondo questa ipotesi, anche di quella della chiesa pisana - coinciderebbe con un sito di antica residenza, soprattutto in epoca romana<sup>1995</sup>.

---

<sup>1990</sup> ) *Les sermons et la visite pastorale de Federico Visconti archevêque de Pise (1253-1277), edizione critica a cura di N. Beriou e I. le Masne de Chermont, con al collaborazione di P. Bourgain e M. Innocenti, introduzione di André Vauchez et Emilio Cristiani*, Ecole française de Rome, Roma 2001.

<sup>1991</sup> ) BOSCOLO, *Rendite ecclesiastiche cagliaritanee*, cit., p. 12.

<sup>1992</sup> ) URBAN, *Cagliari aragonese*, cit.,

<sup>1993</sup> ) BARATIER, *L'inventaire des biens du Prieuré Saint-Saturnin de Cagliari*, cit., p. 54.

<sup>1994</sup> ) COSTA I PARETAS, *El Santuari de Santa Maria de Bonaire*, cit., doc. 16 (1327, aprile 25).

<sup>1995</sup> ) URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., pp. 49-53.

La documentazione catalana ricorda un altro centro religioso ed assistenziale: lo *spital e iglesia de Sant'Anthoni*, nel 1365 dipendente dall'arcivescovo di Cagliari<sup>1996</sup>: diede nome ad un *vicus*, e attrasse insediamenti<sup>1997</sup>.

La catalanizzazione della toponomastica di Lapola è evidente dal nome delle rughe o *carrers*: per il Trecento sono note quelle di Villafranca de Conflent - *carrer de Vilafranca*<sup>1998</sup> -, Gerona - *vico nominato de Gerona*<sup>1999</sup> -, Leyda<sup>2000</sup>, *carrer de Leyda*<sup>2001</sup>. le città catalane da cui provenivano i *pobladors* del quartiere marinaro, mentre quella di Barcellona è ricordata nelle fonti del Quattrocento<sup>2002</sup>.

Si realizzarono interventi anche sulla darsena e gli altri edifici pubblici di epoca pisana – macelleria, pescheria, magazzini, casa della dogana e dei pesi – considerati troppo limitati nella prospettiva di un notevole movimento portuale e dello stesso nuovo insediamento. Alfonso, infatti, ordinò di ampliarli, servendosi dei censi ricavati dalla concessione dei *patua*<sup>2003</sup>. Il Boixadors, però considerava il luogo in cui essa si trovava angusto e la presenza dell'edificio un impedimento allo sviluppo del popolamento, per cui aveva ordinato che fosse costruita altrove<sup>2004</sup>. L'infante allora stabilì che l'area allora occupata alla darsena antica fosse divisa tra quattro personaggi suoi stretti collaboratori - , e il governatore avrebbe dovuto scegliere un nuovo spazio per costruirvi una nuova darsena con gli altri edifici<sup>2005</sup>. Essa fu

---

<sup>1996</sup> ) BOSCOLO, *Rendite ecclesiastiche cagliaritanee*, cit., p. 58.

<sup>1997</sup> ) URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., pp. 271-273: il vico de Sancti Antoni è documentato nel Quattrocento. Secondo la studiosa, esso «registrò nel Basso Medioevo una crescente attività anche per la forza attrattiva esercitata» dall'ospedale. Accanto ad esso si trovava il *carrer dels ferrers*.

<sup>1998</sup> ) COSTA I PARETAS, *El Santuari de Santa Maria de Bonaire*, cit., p. 330, n. 193.

<sup>1999</sup> ) *ibidem*.

<sup>2000</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2082, f. 16v (1362).

<sup>2001</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2082, f. 16v (1362).

<sup>2002</sup> ) URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., p. 48.

<sup>2003</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 403, f. 10v.

<sup>2004</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 403, f. 157v: «*daraçana antiqua intus portus Callari est valde modica et in tali loco quam popula quae mandato nostro fieri debet in la pola valde impediretur ex eo ordinastis daracanam dicti portus fieri in alia parte ipsius popule magis apta*».

<sup>2005</sup> ) *Ibidem*, 402, ff. 44r-45v; reg. 403, ff. 44r-45r, ff. 157r-158r: lettera dell'Infante al Boixadors (febbraio 1327) in cui approvava l'intenzione di investire i censi ricavati dalla concessione dei terreni a Lapola per la realizzazione della darsena e per il mantenimento di due galee nel porto, e il 1° agosto precisava con dovizia di particolari le condizioni ad rispettare nella realizzazione delle opere. Se l'ubicazione della darsena pisana, di dimensioni ridotte, fosse stato un ostacolo per lo sviluppo dell'insediamento di Lapola, si doveva costruire un edificio nuovo in un altro sito la cui

costruita «*intra murum Lapole versus domum fratrum minorum*», quindi nella parte occidentale dell'area portuale, in direzione di Stampace<sup>2006</sup>: le «*cases de la daraçana*» - come ricorda un documento - si trovavano «*davant la maria*»<sup>2007</sup>. Furono realizzate anche condutture per convogliare l'acqua nel nuovo insediamento<sup>2008</sup>. Nel 1327 l'Infante gli concesse la licenza di costruire uno o due bagni e due o più forni a Lapola, concessione fu all'origine di contestazioni da parte dei *consellers*, nel 1330. In quanto era entrata in contrasto con il privilegio di libera proprietà di forni e bagni per gli abitanti della città sarda.

Si procedette con la costruzione delle mura di Lapola che si congiungevano alle strutture difensive del castello, arrivando all'aspetto che il quartiere marinaro mantenne per secoli<sup>2009</sup>. Esso comunicava con il castello direttamente attraverso la porta del Leone, e con le appendici di Stampace e Villanova attraverso strade extramurarie.

Due moli - uno a ponente e l'altro a levante<sup>2010</sup> - uniti da una banchina dietro alla quale si apriva la «*plaça del port*», costituivano il porto di fronte al quale si apriva uno specchio d'acqua delimitato da una palizzata formata da circa un migliaio di pali, uniti tra loro da traverse. Le navi vi potevano accedere attraverso due varchi, controllati da un guardiano: le imbarcazioni si ancoravano legando le gomene ai pali e alle traverse, in modo da non rovinarli. Nel 1352 il porto davanti Lapola divenne unico nell'area, dal momento che vi furono spostati i depositi e il caricamento del

---

superficie doveva essere divisa in parte uguali tra il Boixadors, Guillem Oulomar, Bonanat Saperà e Ramon Savall. In caso contrario, ai quattro sarebbero stati concessi i terreni riservati per nuovi edifici e avrebbero ricevuto appezzamenti non inferiori a 10 canne di lunghezza e 15 di larghezza, ampliando, se necessario, l'area prestabilita, con l'annessione di lotti contermini.

<sup>2006</sup> ) Conferma dell'esistenza della darsena nelle vicinanze di Stampace viene da documenti quattrocenteschi citati da SIMBULA, *Il porto di Cagliari nel Medioevo*, cit., p. 296, n. 38.

<sup>2007</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2086, f. 196.

<sup>2008</sup> ) CONDE, ARAGÓ, *Castell de Càller*, cit., p. 225: Alfonso si compiace con il Boixadors per la costruzione di una condotta a Lapola con il ricavato proveniente dall'uso dei molini.

<sup>2009</sup> ) Secondo SIMBULA, *Il porto di Cagliari nel Medioevo*, cit., p. 302, nel 1332 si arrivò al congiungimento delle mura della Lapola con le strutture difensive del castello. Da allora Lapola «assunse il profilo mantenuto per secoli con strutture murarie di difesa potenziata da torri che dal mare salivano fino ad innestarsi nei baluardi di Castello».

<sup>2010</sup> ) ASCC, *Antica Sezione*, pergamena 313 (1385, luglio 5): vendita di una casa *ante mollum de Levant*.

sale, in precedenza collocati vicino alle saline<sup>2011</sup>.

Secondo il *Coeterum*, le entrate seguite alle *imposicions* stabilite dai magistrati cagliaritani sarebbero dovute essere destinate in particolare alle opere difensive di Lapola, indicazione non sempre applicata dagli stessi *consellers*. Come si è visto, nei primi anni del popolamento, il governatore prestò somme di denaro tratte dalle stime pagate dagli assegnatari catalani degli immobili pisani nel *castrum*, ai *consellers* «*a ops de lo mur de la Pola*». Nel contesto dei privilegi del 1328, infine, fu stabilito che un terzo la metà delle pene pecuniarie seguite alle sentenze del *veguer* e dei magistrati cittadini dovessero servire alle mura di Lapola<sup>2012</sup>. Nel 1340 Pietro il Cerimonioso ordinò di riadattarle, insieme ai fossati, temendo le intenzioni minacciose del re del Marocco con cui era in guerra<sup>2013</sup>. Negli anni trenta, Lapola, come il castello e Stamapave, fu interessata alla costruzione di nuovi edifici<sup>2014</sup>. Anche la palizzata fu oggetto di ampliamenti e restauri attraverso diversi interventi<sup>2015</sup>. In particolare, come le strutture murarie del castello e per le torri, anche quelle di Lapola e la stessa palizzata furono restaurate negli anni settanta, in un contesto di guerra che non escludeva attacchi dal mare da parte di genovesi<sup>2016</sup>. Opere di riparazione continuarono nel Quattrocento<sup>2017</sup>. La palizzata, invece, fu demolita nel

---

<sup>2011</sup> ) MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese*, cit., pp. 52-53, 312-315: la decisione venne presa da Pietro IV anche dietro le richieste dei patroni delle navi che andavano a caricare sale che dovevano sostare lontano dal porto principale, in un punto esposto a eventi e mareggiate che rendevano difficili le manovre. Le operazioni vennero facilitate con l'installazione di un pontile nel molo orientale di Lapola: **SIMBULA, *Il porto di Cagliari nel Medioevo***, cit., pp. 303-304.

<sup>2012</sup> ) *Libro verde*, cit., n. LIII (1328, ottobre 21). Su richiesta degli stessi ambasciatori, Alfonso IV integrò il divieto ai forestieri di esercitare mercato e incarichi pubblici nel castello, stabilito a giugno e verso il quale, come si dirà, si manifestarono convincimenti diversi: per renderlo più efficace, infatti, fu fissata la pena di mille morabati d'oro, di cui una metà sarebbe andata al fisco, e l'altra sarebbe servita alla costruzione delle mura di Lapola. *Ibidem*, n. LII (1328, ottobre 21).

<sup>2013</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1010, f. 147r (1340, luglio 30).

<sup>2014</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno*, doc. 252 (1335, febbraio 2).

<sup>2015</sup> ) Nel 1337 il governatore Ribelles ordinava di investire i redditi provenienti dalle imposizioni cittadine su cereali, vino e carne per riparare la palizzata *portus Castri et trabuch inibi in lapola positi*. La somma prevista era di 1.100 lire alfonsine: ASCC, *Sezione Antica, pergamena 208*.

<sup>2016</sup> ) MANCA, *Il libro di conti di Miquel ça-Rovira*, cit., pp. 47-53. Sulle minacce dal mare, **SIMBULA, *Corsari e pirati nei mari di Sardegna***, cit., pp. 72-82.

<sup>2017</sup> ) URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., pp. 268-274, in cui si trova una descrizione anche degli sviluppi urbanistici ed edilizi.

1581, per carenza di fondi<sup>2018</sup>.

Gli ufficiali non rispettavano il divieto di commerciare, approfittando del loro ruolo, costringevano ad utilizzare le entrate delle imposte cittadine ad una destinazione diversa da quella prevista (le mura di Lapola), e non osservavano *statuts* e *ordinacions* emanati dai *consellers* e *prohomens*. Quest'ultima rappresentò una questione controversa, tanto che i magistrati cagliaritani accusarono i riformatori, da cui si attendevano un intervento a loro favore, di aver dato, invece, una *interpretacio injusta*, per cui quanto richiesto non era da considerabile un privilegio, mentre il re lo confermò.

**4. La società di Lapola.** Si sono conservate solo concessioni regie o dell'infante di *patua* a Lapola per un totale di oltre 24 terreni e di più di trenta concessionari, alcuni beneficiari di più di un *patuum*. Esse coprono un periodo che va dal 28 gennaio al 1° agosto 1327, cioè da dopo l'accordo tra il governatore e i *consellers* di Bonaria a prima del *Coeterum*. Era quello – come si precisa nelle stesse lettere al governatore – il periodo in cui venivano divisi i *patua* a Lapola.

Perlopiù i concessionari erano mercanti, alcuni legati all'infante e al sovrano – Pere, Jacme, Francesc de Gualbes, *drapers*, Ramon I e Bertran I Savall, Aranu Dysay e Berenguer Guerau, Bernat Isern, Deushovol de Canoves, Arnau des Torrent, il bottegaio Joan de Geltrù, tutti di Barcellona – personaggi legati alla corte, funzionari e ufficiali – Guilelm e Bonanat Saperà, Bernat ed Arnau Ballester, Guillem Oulomar, Guillem Sabadia, Arnau Mascarò, Guillem Cima, Berenguer Salvador, Francesc Meteu, Arnau ça Cassà, Felip de Boyl. Tra le motivazioni ricorreva quella di ricompensarli per i servizi a favore della Corona, nella conquista dell'isola, per la perdita di altri immobili, o, nel caso dei mercanti, per l'*incrementum* che essi avrebbero apportato a Lapola. Vi è un solo caso di un *habitor* del castello che ebbe

---

<sup>2018</sup> ) SIMBULA, *Il porto di Cagliari nel Medioevo*, cit., p. 308.

un *patuum* come risarcimento per i danni subiti nel passaggio da Bonaria. Nelle lettere al governatore si fornivano ulteriori precisazioni: il *patuum* doveva essere *sufficiens* o «*bonum et competens*» per costruirvi un *hospicium* – quindi un edificio di una discreta dimensione –; in altri casi a quella a Lapola si aggiungeva la concessione di *hospicia* nel castello e a Stampace, ma anche terreni nel territorio di Cagliari e di Bonaria. Come nelle concessioni per quest'ultimo centro, ai destinatari di quelle per Lapola si voleva garantire anche proprietà agricole utili alla formazione di un reddito familiare che permettesse di stabilirvisi.

Le poche concessioni note non permettono di identificare la popolazione del quartiere marinaro, dal momento che la quasi totalità di quei concessionari non vi risiedeva. Gli abitanti di Lapola professionalmente erano legati alle attività portuali, armatoriali (costruzioni, riparazioni di imbarcazioni) e al trasporto marittimo. Sono documentati soprattutto come *barquers*, proprietari di barche, utilizzate in diversi tipi di trasporti,

Un primo quadro delle attività di Lapola è riscontrabile nelle *ordinacions* trecentesche dei *consellers*. In una, al divieto di tenere nelle appendici magazzini o botteghe in cui rivendere legname ed altre merci, si faceva eccezione per il materiale utile alla costruzione di navi e barche - «*no sia entès arbres ne entenes de lenys ne tumba per lenys o barches*»<sup>2019</sup>: la disposizione era destinata, in particolare, a Lapola e a Stampace dove risiedeva consistenti gruppi di *barquers* e di artigiani del legno. In un'altra ordinazione si stabiliva, però, che a Lapola non fosse comprato legno per essere rivenduto<sup>2020</sup>, ma era permesso al proprietario di commerciarlo<sup>2021</sup>. Molto più numerose le ordinazioni quattrocentesche che riguardavano il quartiere portuale e che fanno emergere il suo, e dei suoi abitanti, carattere marinaro. Si ribadiva – per Lapola e le altre appendici - il divieto di avere bottega e «*taula de revenderia*», eccettuando i

---

<sup>2019</sup> ) PINNA, *Le ordinazioni dei Consiglieri di Cagliari*, cit., I, n. 82.

<sup>2020</sup> ) *Ibidem*, n. 95.

<sup>2021</sup> ) *Ibidem*, n. 96: «*alguna persona no gos ne presomesque vendre en la Lapola*».



prodotti alimentari di uso quotidiano, a parte alcuni tipi di legname<sup>2022</sup>. Ma, nella successiva ordinazione, ribadendo il divieto e dettagliandolo per una serie di prodotti propri delle attività armatoriali e di falegnameria - «*tota fusta tota exàrcia, clavo, stopa, pegua e alquitrtrà, seu, cotons*», ecc. - erano esclusi gli alberi, le antenne, i timoni, itemi, le vele, legname di vecchie imbarcazioni, che «*per conservar o estar en mar estinguen en lo port del dit Castell*»<sup>2023</sup>. Anche coloro che costruivano *botes* e *carretelles* – i contenitori del vino – erano esclusi dal divieto di avere una bottega, come invece per i sarti, i calzolai ed altri artigiani, a Lapola<sup>2024</sup>, dove evidentemente si era sviluppata un'attività di bottai da mettere in relazione all'importazione di vino dalla Campania, dalla Calabria e dalla Sicilia. La condanna, nel 1378, di Bernat Martí, di Lapola, per aver tenuto un magazzino di merci nel quartiere marinaro, contro le *ordinacions* dei *consellers*<sup>2025</sup>, può essere visto anche come indizio di certa attività di botteghe cresciuta al margine delle attività del legno e di quelle armatoriali.

Tra gli abitanti di Lapola si trovano maestri d'ascia e persone inserite nel commercio de legno<sup>2026</sup>, e nell'attività edile: durante la riparazione delle torri cagliatane, negli anni settanta, a Lapola era attivo un *forn* per la produzione di calcina<sup>2027</sup>. Queste attività vanno messe in relazione anche con i collegamenti che i *barquers* di Lapola stabilirono con le zone di approvvigionamento del legno, lungo il golfo cagliaritano e nella costa tirrenica. Un'ordinanza di *consellers* proibiva di caricare legno, per esportarlo fuori dell'isola, da Capo Carbonara a Capoterra., gli estremi, orientale ed occidentale, del golfo. A Sarroch, preso Capoterra, gli abitanti di Cagliari esercitavano il diritto di tagliare «*ligna minuta et grossa*». Sulle relazioni tra

<sup>2022</sup> ) *Ibidem*, II, n. 74.

<sup>2023</sup> ) *Ibidem*, II, n. 75.

<sup>2024</sup> ) *Ibidem*, II, 76.

<sup>2025</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2063/4, f. 18v (1378, maggio 17).

<sup>2026</sup> ) MANCA, *Il libro di conti di Miquel ça-Rovira, cit.*, pp. 149, 213, 217-220: Arti de Peris vendette un *fust d'avet* a Miquel ça Rovira per la riparazione della torre dell'Elefante (1376); Jacme Vicens e Jacme de Sent Miquel lavorarono per la palizzata del porto (1378); Bernat Mercè, patrono di una barca, portò dal litorale di Terracina a Cagliari 74 pali per la palizzata del porto (1377); Antoni Pou e i suoi compagni scaricarono 71 pali dalla barca di Marco Arigini di Stampace (1377); Joan Venrell scaricò 86 pali dalla cocca di Pere Garraf che veniva dal litorale di Terracina (1377); Rodrigo Martin scaricò pali provenienti dalla stessa zona (1377): .

<sup>2027</sup> ) *Ibidem*, p. 154.

i *barquers* di Lapola e queste zone del golfo si è indirettamente documentati attraverso i registri dell'amministrazione. Infatti se questa utilizzava i *barquers* di Stampace per i collegamenti attraverso gli stagni di Sana Gilla, i governatori ed altri ufficiali si servivano di quelli di Lapola per stabilire i contatti con Capo Carbonara o Capo Pla, vicino a Capoterra, dove approdavano navi catalane sulla rotta per e dalla Catalogna, le quali evitavano Cagliari negli anni della guerra, o per particolari missioni. Si tratta di notizie relative agli ultimi decenni del Trecento, ma possono farsi risalire ad una certa consuetudine di rapporti anche nei periodi precedenti<sup>2028</sup>.

I nomi dei *barquers* di Lapola si ricavano dai registri del commercio del sale. Essi erano impegnati, in particolare, nel trasporto del sale dal molo alle navi, prima nel porto delle saline, poi dal 1352, in quello cittadino<sup>2029</sup>. Nei registri le indicazioni delle barche e dei *lauts* che svolgevano questo servizio sono rare<sup>2030</sup>. Per il periodo che va dall'agosto 1346 al maggio 1347 si contano più di quaranta *barquers*, alcuni dei quali realizzarono oltre venti operazioni di carico sulle navi. Purtroppo di essi non è ricordata la provenienza, ma l'onomastica rivela l'origine catalana; inoltre alcuni si trovano tra i patroni e i mercanti-armatori di Lapola esportatori di sale: Ameula,

---

<sup>2028</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2082, f. 106r (1362, novembre): il guardiano del porto doveva andare a *Cap de Paula* (Pula) per portare delle lettere del governatore del catalano Romeu Doltzinelles che si trovava in quella località; *ibidem*, reg. 2083, f. 144r (1364, gennaio 18): venne inviato da governatore un barcaiolo di Lapola a Capoterra per conoscere nuove della corte da Francesc Magadins che si trovava lì con la sua cocca e proveniva dalla Catalogna; f. 144r (stessa data): invio di un altro barcaiolo di Lapola nel mare di Pula per sapere notizie sulla guerra del re d'Aragona con la Castiglia da un legno che vi faceva sosta; reg. 2084, f. 85r (1365, ottobre): invio di un barcaiolo di Lapola con due marinai a Capo Carbonara per consegnare delle lettere del governatore al re sui problemi della guerra ad un legno che andava a Valenza; reg. 2086, f. 190r (1369, marzo): un barcaiolo di Lapola portò lettere del governatore a Pula ad una nave che veniva *de Levant* e andava a Barcellona; f. 191v (1369, giugno): fu inviato uno di Lapola a chiedere ad una nave catalana che stava a Pula se in Catalogna di facesse niente per la guerra sarda; f. 194r (1369, ottobre): ad un'altra nave che veniva dalla Catalogna e andava ad Alessandria e si era fermata a Pula s'inviò un barcaiolo per avere notizie sulle iniziative del re per la Sardegna; f. 195v (1369, novembre): a Capo Carbonara era passata una nave genovese che andava verso le Fiandre; reg. 2089, f. 135v (1377, settembre): un barcaiolo fu mandato a Capo Carbonara per dare lettere per il re a Bernat Guerau che con una nave veniva dalla Sicilia e andava in Catalogna; reg. 2092, f. f. 316v (1384, ottobre 13): un barcaiolo cagliaritano si trovava nel mare di carbonara per sapere nuove dalla nave di Joan Pujades di Sent Feliu de Guixols e quali merci caricasse; f. 321r (1384, dicembre 7); f. 339r-v (1385, luglio 21): uomini di Lapola furono inviati per prendere una barca armata di algheresi; f. 341r (1385, settembre 11): un barcaiolo di Lapola fu mandato a Capo Pila per avere notizie da un legno che vi si trovava. Sui boschi come rifornitori di legname, v. i lavori di P. F. SIMBULA, *Il bosco in Sardegna nel Medioevo*, in «Anuario de Estudios Medievales», 29 (1999), pp. 1067-1080; *Appunti sul bosco nella Sardegna medievale*, in *Tra diritto e storia*. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e, Rubettino, Sassari 2008, 2v, II, pp. 959-991.

<sup>2029</sup> ) MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese*, cit., pp. 218-223.

<sup>2030</sup> ) I *lauts* erano piccole imbarcazioni: *ibidem*, p. 229.

Castanyo, Busquet, Blascho, Palerm impegnati nel fare la spola tra il molo e le navi, sulle barche caricavano sale anche per proprio conto. Pur con la cautela che i limiti documentari impongono, si può indicare all'interno del più vasto gruppo di *barquers* e armatori di Lapola, coinvolto negli stagionali trasporti di sale dal porto alle navi, un nucleo più ristretto, con maggiori disponibilità, coinvolto nella attività commerciali. Infatti, nonostante i dati siano limitati ad alcuni anni, risulta evidente la differenza quantitativa tra i *barquers* caricatori – in numero cospicuo – e i commercianti di sale, decisamente inferiori. Sembra, dunque, che la gran parte dei *barquers* di Lapola impiegasse la propria imbarcazione quasi esclusivamente per le operazioni di carico e scarico nel porto.

A ben guardare la maggior parte dei mercanti-armatori di Lapola, il gruppo più eminente dei *barquers*, è presente annualmente per pochi carichi di sale, generalmente non molto consistenti, anche per la limitata stazza dei mezzi: pochi furono gli operatori interessanti a quel commercio in modo più continuativo; prevalsero gli armatori per tutto il Trecento. In alcuni anni non si registrò alcun mercante di Lapola, mentre gli armatori furono sempre attivi, ma, nonostante il numero delle loro operazioni fosse maggiore, il quantitativo di sale risultava minore rispetto a quello degli armatori del castello o di Stampace<sup>2031</sup>. Le destinazioni delle barche di Lapola, cariche di sale cagliaritano, potevano essere sia le coste orientali sarde per rifornire i castelli di Ogliastro e Quirra fino alla Gallura, sia quelle pisane, romane e campane. Di esse si servirono alcuni mercanti di Sorrento alla fine degli anni quaranta. Utilizzavano *barquers* di Lapola gli amministratori per far caricare sulla costa romana materiale necessario alle costruzioni a Cagliari e nel porto, come il legno non accessibile all'interno dell'isola, a causa della guerra<sup>2032</sup>. Non si trovano, invece, *barquers* del quartiere portuale nell'esportazione dei cereali negli anni 1348-1351, mentre risultano registrate sei loro imbarcazioni – contro tre di abitanti del

---

<sup>2031</sup> ) MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese*, cit., pp. 218-221.

<sup>2032</sup> ) MANCA, *Il libro di conti di Miquel ça-Rovira*, cit., p. 53.

castello e una di Stampace – negli anni 1361-1366<sup>2033</sup>.

Come per i mercanti e gli armatori del castello e di Stampace presenti nei registri del commercio del sale, è osservabile anche per quelli di Lapola un cambiamento nell'onomastica tra i primi anni documentati (1346-1350) e il periodo seguente (1359-1369), pur con qualche continuità: un indizio di ricambio nella società dell'insediamento marinaro, dovuti anche alle vicende della peste e della prima guerra con l'Arborea.

Il quartiere portuale, frequentato da marinai, soldati e prostitute, con la presenza di taverne e bordelli<sup>2034</sup>, era tra gli ambienti in cui si verificavano liti violenze<sup>2035</sup>. Negli anni 1342-1343 in tre casi di reato vennero implicati marinai e donne, ma non necessariamente nel quartiere di Lapola<sup>2036</sup>, dove forse avvenne il ferimento di un uomo da parte di Rodrigo di Lapola<sup>2037</sup>. Contro una donna dello stesso quartiere fece reclamo Bernat Mestre, ma non è noto il motivo<sup>2038</sup>. Maggiori reati, secondo una generale tendenza, in cui erano implicati abitanti di Lapola sono registrati negli anni sessanta: in essi si trovano come protagoniste spesso donne, tra cui alcune prostitute<sup>2039</sup>. È registrato anche un episodio di insulti da parte di Paschal di Valenza verso il capo della guaita di Lapola<sup>2040</sup>. Condanne per liti tra donne del quartiere della marina, tra cui alcune *bagasse*, in cui erano anche coinvolti marinai si

---

<sup>2033</sup> ) TANGHERONI, *Aspetti*, cit., p. 187.

<sup>2034</sup> ) Secondo CASTELLACCIO, *Note*, cit., p. 11, 116, 123, il bordello algherese era frequentato soprattutto da militari che intercedevano presso il *veguer* a favore delle prostitute, e «all'interno del porto, l'ordine pubblico viene perseguito con molto rigore»; il furto, in particolare, pare venisse punito con maggiore severità che altrove.

<sup>2035</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 182 (1332, settembre 12): il re scrisse al *veguer* di Cagliari perché vi fosse maggiore vigilanza durante le ronde del quartiere di Lapola, per evitare i crimini che vi si commettevano.

<sup>2036</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2063/2, f. 1r (1342, giugno 29): lite tra un marinaio e Jacmeta, figlia di Guillem Clarmunt; f. 2 81342, luglio 1): lite tra marinai e una donna; f. 11v (1343, gennaio 27): Bartolomeu Roseylo e Ramon Padrolo, marinai, litigarono con una prostituta.

<sup>2037</sup> ) *Ibidem*, f. 4v (1342, agosto 23).

<sup>2038</sup> ) *Ibidem*, f. 10r (1342, novembre 28).

<sup>2039</sup> ) *Ibidem*, reg. 2063/3, f. 6r (1367, febbraio 8): Blanca Maria di Lapola fu incolpata di lite con una *bagassa*; f. 8v (1367, maggio 15): donna Pax di Lapola vendette tonno in casa sua, contro i regolamenti dei *consellers*; f. 16v (1367, dicembre 20): Manella, prostituta di Lapola, litigò con un'altra donna; f. 20v (1368, giugno 2): Lorens de Badalona e sua moglie picchiarono una donna di Lapola; f. 28v (1367, maggio 22): Bartolomeu Joan di Lapola litigò con una donna; f. 35v (1368, febbraio 26): Isolda di Lapola si era picchiata con un'altra donna.

<sup>2040</sup> ) *Ibidem*, f. 2r (1366, ottobre 15).

ripetono nelle registrazioni delle multe del *veguer* per gli anni settanta<sup>2041</sup>.

A Lapola non risiedevano mercanti o bottegai – se non quelli legati alle attività armatoriali – anche di medio livello. Tra i clienti della compagnia Benet nessuno abitava nel quartiere marinaro, mentre tra quelli degli Olivella si incontrano Berenguer Hortos e i pellicciai Guillem Rossel e sua moglie, tutti acquirenti di olio<sup>2042</sup>.

---

<sup>2041</sup> ) *Ibidem*, reg. 2063/4, f. 2v (1375, giugno 26): ancora la litigiosa Isolda ferì una sarda, Vera; f. 7v (1375, giugno 28): Caterina, *bagassa*, di Lapola ferì un'altra prostituta; f. 7v (1375, luglio 8): Pere Soler tirò una pietra a Nicola Joan di Lapola; f. 15v (1378, gennaio 12): Francesc Rostoll, marinaio litigò a Lapola con Ferrer Gilbert; f. 20v (1378, luglio 21): Lazzarina e sua figlia, di Lapola, si picchiarono con Antonia, moglie di Gimillano, pure di Lapola; f. 26r (1378, giugno 20): Antoni Gilbert di Minorca colpì una donna di Lapola.

<sup>2042</sup> ) ACA, *Real Patrimonio. Appendice General*, reg. 490, ff. 30r, 33r: Berenguer Hortos acquistò due volte 24 *quartans* d'olio (1344, febbraio 2; aprile 1); G. Rosell e sua moglie 56 *quartans* d'olio (1344, maggio 5).

## APPENDICI

### I. Concessioni di *patua* a Lapola

Concessionario	Provenienza	Concessione	Motivi	Data
Guillem Bonyll	-	1 <i>patuum</i>	Per i servigi nella conquista dell'isola	28 gennaio 1327 <sup>2043</sup>
Guillem Sapera, domestico regio		1 <i>patuum</i> contiguo a quello di Bonanat Sapera	Su richiesta del concessionario	26 febbraio 1327 <sup>2044</sup>
Lup de Concut, scrivano regio		1 <i>patuum</i>	Su richiesta del concessionario	26 febbraio 1327 <sup>2045</sup>
Pere, Jacme, Francesc de Gualbes, mercanti e <i>drapers</i> (per loro e la società)	Barcellona	3 <i>patua</i>	Su richiesta del concessionario	27 febbraio 1327 <sup>2046</sup>
Bernat Ballester, <i>magister maior monete di Iglesias</i> Arnau Ballester, scrivano		2 <i>patua</i> , di cui uno per la loro società	Su richiesta dei concessionari; « <i>sunt homines de quibus dicta popula recipere poterit incrementum</i> »	27 febbraio 1327 <sup>2047</sup>
Ramon I e Bertran I Savall, mercanti	Barcellona	2 <i>patua</i> , di cui uno per la loro società	Su richiesta dei concessionari; « <i>sunt homines de quibus dicta popula recipere poterit incrementum</i> »	27 febbraio 1327 <sup>2048</sup>
Bernat Villandell	Barcellona	1 <i>patuum</i> , alle condizioni previste per i mercanti	Su richiesta dei concessionari; « <i>est homo de quo dicta popula recipere poterit incrementum</i> »	27 febbraio 1327 <sup>2049</sup>
Arnau Dusay Berenguer Guerau, mercanti	Barcellona	2 <i>patua</i> , di cui uno per la loro società	Su richiesta dei concessionari; « <i>sunt homines de quibus dicta popula recipere poterit incrementum</i> »	27 febbraio 1327 <sup>2050</sup>
Guillem Olomar, cancelliere regio; Guillem Sabadia, <i>batlle</i> , portolano e doganiere di Cagliari; Bonanat Sapera, guardasigilli		<i>Patua</i> non precisati	Compensazione degli immobili che avevano in Bonaria e e dei danni subiti nel passaggio a Cagliari	28 febbraio 1327 <sup>2051</sup>

<sup>2043</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 402, f. 244v.

<sup>2044</sup> ) *Ibidem*, reg. 403, f. 46v.

<sup>2045</sup> ) *Ibidem*, reg. 403, f. 46v-47r.

<sup>2046</sup> ) *Ibidem*, reg. 403, f. 47r.

<sup>2047</sup> ) *Ibidem*, reg. 403, f. 47r.

<sup>2048</sup> ) *Ibidem*, reg. 403, f. 47v.

<sup>2049</sup> ) *Ibidem*, reg. 403, f. 47v.

<sup>2050</sup> ) *Ibidem*, reg. 403, f. 47v.

<sup>2051</sup> ) *Ibidem*, reg. 403, ff. 45v-46r: oltre i *patua* dovevano ricevere *hospicia* nel castello.

Arnau Mascarò, scudiero		1 <i>patuum</i>	Su richiesta del concessionario	28 febbraio 1327 <sup>2052</sup>
Bernat Batlle		1 <i>patuum</i>		28 febbraio 1327 <sup>2053</sup>
Bernat Isern, mercante	Barcellona	1 <i>patuum</i>		28 febbraio 1327 <sup>2054</sup>
Deushovol de Canoves, mercante	Barcellona	1 <i>patuum</i>		28 febbraio 1327 <sup>2055</sup>
Arnau des Torrent, mercante	Barcellona	1 <i>patuum</i>		28 febbraio 1327 <sup>2056</sup>
Guillem Cima, camerlengo di Sassari		1 <i>patuum</i> «in illo abiliori loco dice Lapole sub quibus et ubi aliis meatoribus patua conferitis»	Compensazione di quanto perso nella ribellione di Sassari; «homo de quo dicta popula recipere poterit incrementum»	2 marzo 1327 <sup>2057</sup>
Joan de Geltrù, bottegaio	Barcellona	1 <i>patuum</i>	Per i suoi servizi; compensazione di un <i>hospicium</i> nel castello	2 marzo 1327 <sup>2058</sup>
Berenguer Salvador, Francesc Meteu, scrivani		2 <i>patua</i> , di cui uno alle condizioni cui si davano agli altri abitanti	Su richiesta dei concessionari	11 marzo 1327 <sup>2059</sup>
Arnau ça Cassà, fedele dell'infante		1 <i>patuum</i>	Compensazione per i danni subiti nel passaggio da Bonaria a Cagliari	21 luglio 1327 <sup>2060</sup>
Bernat des Pont	<i>habitor Callari</i>	1 <i>patuum bounum et competens</i>	Compensazione per i danni subiti nel passaggio da Bonaria a Cagliari; aveva « <i>filias magnas et nuptui iam habiles</i> »	1 agosto 1327 <sup>2061</sup>
Felip de Boyl, maestro		<i>Patua</i> di 10 canne di	Compensazione degli edifici	1 agosto 1327 <sup>2062</sup>

<sup>2052</sup> ) *Ibidem*, reg. 403, f. 46r: «*unum patuum [...] sufficiens in popula quam facitis vel facere debetis in appendiciis Castri Callari*».

<sup>2053</sup> ) *Ibidem*, reg. 403, f. 48r.

<sup>2054</sup> ) *Ibidem*, reg. 403, f. 48r.

<sup>2055</sup> ) *Ibidem*, reg. 403, f. 48r.

<sup>2056</sup> ) *Ibidem*, reg. 403, f. 48r.

<sup>2057</sup> ) *Ibidem*, reg. 403, f. 52r: l'infante alfonso ordina al governatore di dargli anche un *hospicium* nel castello «*de illis qui fuerint pullinorum*», e «*ad culturam de terris que sunt prope Castrum Callari et de Bonayre in tanta quantitate quam possit*».

<sup>2058</sup> ) *Ibidem*, reg. 316, f. 24v: Giacomo II ordinò al governatore Bernat de Boixadors che desse un «*in dicto loco dela Lapola patuum pro uno hospicio conveniens*», dal momento che allora si stava dividendo i *patua* a Lapola, «*Nunc dividatur se divide debeat patuum dela lapola, et sit multum conveniens quod dicto Iohani concedatur patuum decens pro uno hospicio*».

<sup>2059</sup> ) *Ibidem*, reg. 403, f. 60r-v: l'infante Alfonso ordinò che venisse loro assegnate anche *terrae, honores, possessiones* in «*territoris, terminis seu appendiciis dicti Castri Callari ac de Bonayre*».

<sup>2060</sup> ) *Ibidem*, reg. 403, f. 99r-v: oltre al *patuum* di Lapola, l'infante ordinò che avesse un *hospicium* nel castello, *de melioribus*, oltre a quello che aveva comprato dal nobile Jaufrè Gilabert de Cruilles, di cui «*pro suo stagio*» e l'altro «*suas possit facere voluntates*», e a Stampace tanti *hospicia* quanti servivano a compensare i danni subiti.

<sup>2061</sup> ) *Ibidem*, reg. 403, f. 169r: oltre al *patuum* di Lapola, l'infante ordinò che avesse un «*hospicium bonum et sibi utilem*» nel castello, un altro a Stampace e terre «*in terminis Callari*», con la possibilità di vendere.

<sup>2062</sup> ) *Ibidem*, reg. 403, f. 157r-158v.

razionale; Guillem Oulomar, cancelliere; Bonanat Sapera, guardiasigilli; Ramon I Savall, amministratore		larghezza e 15 di lunghezza (canna di Montpellier)	della darsena antica	
---	--	--	----------------------	--

## II. Pagamenti di censi per immobili a Lapola

Concessionario	Provenienza	Immobile	Censo	Anni
Pere Cauli	Stampace	1 <i>patuum de cases (carrer de Leyda)</i>	2 soldi	1362, 1363, 1364, 1365, 1373
Joan Garces	Lapola	1 <i>patuum de cases</i> 1 casa ( <i>carrer de Valencia</i> )	5 soldi 5 soldi	1362, 1364, 1365 1373
Petro Porco		1 <i>patuum de cases</i>	1 soldo	1362, 1364, 1365, 1373
Nicola Carena		1 <i>corral avallada de la Lapola</i>	2 soldi	1364, 1365
Nicola Serra	Stampace	1 <i>corral</i>	2 soldi	1365

## III. *Barquers* caricatori di sale sulle navi che partivano da Cagliari (agosto 1346- maggio 1347)<sup>2063</sup>

Nome	Tipo di imbarcazione	Numero operazioni
Pere Castanyo	Barca	17
Gisbert	Barca	24
Gilabert	Barca	26
Esclet	<i>Laut</i>	19
Pauler	Barca	4
Pujol	Barca	16
Dalmau	Barca	29
Padrolo	Barca	1
March	Barca	24
Espital	Barca	21
Miquel Julia	Barca	15
Sartre	Barca	23
Riera	Barca	30
Comes	Barca	18

<sup>2063</sup> ) Fonte: ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2189, ff. 1r-39r.



Masana	Barca	17
Bernat Riba	Barca	15
Ferrer Muntaner	Barca	17
Truya	Barca	4
Bogosa	Barca	19
Pujg	Barca	25
Bernat Baro	Barca	22
Quintana	Barca	18
Olzina	Barca	13
Busquet	Barca	20
Jacme Soler	Barca	12
Lorens ses Eroles	<i>Laut</i>	2
Blascho	Barca	9
Aumela	Barca	24
Esmerart	Barca	1
Ansina	Barca	2
Jordi	Barca	4
Jordi	Barca	4
Costa	Barca	1
Ruff	Barca	9
Correger	Barca	6
Ribes	Barca	8
Sorell	Barca	1
Cadina	Barca	1
Casteylo	Barca	1
Palerm	Barca	1
Marti Latçero	<i>Laut</i>	1
41 <i>barquers</i>		524 operazioni

#### IV. Lapola: esportatori di sale (1346-1368)<sup>2064</sup>

Nome	Anni	N° carichi e quantità di sale (in quintali)	Imbarcazione	Nome
Rodrigo Alfonso	1346	2 (131)	Legno proprio	
Berenguer Solanes	1346 1347	2 (130) 6 (550)	Barca propria barca propria cocca	Guillem Carbo
Ramon Ameula	1346	2 (300)	Cocca	Pere Riera – Blanes

<sup>2064</sup> ) Fonte: ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2190, ff. 90r-112r (agosto 1347-giugno 1348); reg. 2188, ff. .

Deushovol Cardedeu	1346 1359	1 (90) 1 (12)	Barca propria	
Guillem Roig	1347	2 (260)	Legno	Bernat Julia – Barcellona
Jordi de Rodes	1347	2 (23)	Barca propria	
Guillem Angles	1347	2 (36)	<i>Laut</i> proprio	
Brancaasio de Marco	1347 1348	1 (5) 1 (5)	Londre proprio	
Guillem Carbo	1347	1 (80)	Barca propria	
Bernat Roig	1347	2 (700)	Cocca	Berenguer Solanes – Lapola
R. Ferrer	1347	1 (70)	Barca propria	
P. Marti	1347	1 (60)	Barca propria	
G. Renau	1347	2 (105)	Barca propria	
Tomas Canyeles	1347 1348	2 (40) 2 (55)	Barca propria	
Guillem Angles	1347	2 (36)	Londre proprio barca	Riera – Lapola
Bernat Busquet	1347	1 (5)	Barca propria	
G. Suney	1347 1348	1 (70) 2 (130)	Barca propria	
Porchs Capeller	1348	1 (4)	Londre proprio	
Simon Buadella	1348	1 (42)	Barca propria	
G. Negre	1348	1 (60)	Barca propria	
P. Sifre	1348	1 (70)	Barca	Joan Blascho – Lapola
Esteva Jordi	1348	1 (55)	Barca propria	
Mateu Jordi	1348	1 (8)	Barca propria	
Francesc Baile	1348	1 (50)	Barca	Esteva Jordi
Esteva Vila	1349	1 (60)	Barca propria	
Felip Capdella	1359 1360 1362 1365	1 (12) 1 (25) 1 (12) 1 (35)	Barca propria	
Bernat Gasull	1359	1 (80)	Barca propria	
P. Olçina	1359	1 (80)	Barca propria	
Berenguer Ribes	1359 1360	3 (163) 1 (72)	Barca propria	
Joan Lapis	1359	2 (80)	Barca propria	
P. Morato	1359	1 (60)	Barca propria	
Pasqual Arayone	1359	1 (100)	Barca	Felip Capdella – Lapola
Francesc Mir	1360	2 (90)	Barca propria	
Marco Arigini	1360	1 (10,5)	Londre proprio	
Jacme Malto	1360	1 (65)	Barca propria	
Marti de Linas	1360	1 (10)	Barca propria	

Romeu Carbo	1360	1 (70)	Barca propria	
Bernat Gisbert	1360 1365	1 (60) 1 (69)	Barca propria	
P. de Fontfreda	1360 1362 1364	1 (25) 1 (50) 1 (20)	Barca propria	
Petro Porco	1360	1 (10)	Barca propria	
Simon Ametle	1361 1362 1363	4 (108) 3 (50) 3 (30)	Barca propria	
Matheu Mates	1361	1 (60)	Barca propria	
Antonio Catolla	1361	1 (280)	Cocca	Tommaso Castanya – Genova
G. Monsarat	1361 1364	1 (80) 2 (150)	Barca propria	
Esso Pillai	1361 1363 1364	1 (9) 2 (20) 1 (12)	Barca propria	
Francesc Ruff	1361 1362 1363  1364 1365	1 (25) 2 (85) 2 (1.170)  1 (75) 1 (350)	Barca Legno Barca  barca cocca	Marco Cauli – Sampace G. Carbo – Lapola Esso Escolla – Stampace P. Gust – Valenza P. Serra – Barcellona Esso Escolla – Stampace G. Capdargila – Sent Feliu
Tinti Porco	1361 1362 1364	1 (10) 1 (12) 1 (10)	Barca propria	
G. Folch	1362	1 (40)	Barca propria	
P. Paulegna	1362	1 (40)	Barca propria	
G. Camarasa	1362	1 (50)	Barca propria	
Jacme Armengau	1362	1 (20)	Barca propria	
G. Carbo	1362	1 (205)	Cocca propria	
Pons Roig	1362	1 (25)	Barca propria	
Arnau Fontclara	1363 1364	1 (15) 1 (20)	Barca propria	
Xicho Caylarixi	1363	1 (12)	Barca	Simon Ametle – Lapola
G. Folch	1363	1 (20)	Barca propria	
Antoni Caralt	1363	1 (30)	Barca propria	
Iacobo de Inane	1363	1 (60)	Barca propria	
Bernat des Pi	1363 1364 1365	1 (13) 2 (35) 3 (82)	Barca propria	
Matheu Fuster	1363 1365	1 (10) 1 (60)	Barca propria	

P. Fortesa	1363 1364 1365	2 (130) 1 (50) 4 (150)	Barca propria	
Jacme Vinisio	1363	1 (10)	Barca propria	
Janusso de Caxo	1363	1 (10)	Barca propria	
Jacme Miquel	1363 1364	1 (50) 1 (50)	Barca propria	
Esteva des Lor	1364	1 (60)	Barca propria	
Bernat Carbo	1364	1 (305)	Legno proprio	
Nicola Joan	1364	1 (10)	Barca propria	
P. Moratro	1364	1 (10)	Barca propria	
Arnau Delacant	1364	1 (12)	Barca propria	
Nicola Guillem	1364 1365 1368	1 (12) 1 (15) 1 (65)	Barca propria	
Felipe de Saragozza	1364	1 (12)	Barca propria	
Mateu Nalba	1364	1 (20)	Barca propria	
Mateu Fuster	1364	1 (29)	Barca propria	
Joan Bonet	1365	2 (94)	Barca propria	
Marti Peris	1365	1 (20)	Barca propria	
Romeu Carbo	1368	1 (20)	Barca propria	

## *Quarta Parte*

# **CARATTERI ED ASPETTI DELLA VITA POLITICO-ISTITUZIONALE DI CAGLIARI CATALANO-ARAGONESE**

«*Rei tingam i no el conegam*»<sup>2065</sup>

---

<sup>2065</sup> ) Detto catalano, di cui si conosce l'equivalente castigliano «*Reyes tengamos y no lo veamos*». A. MONLLEÓ, *Una ricerca historiográfica arran del refray de Favara del Mediterranya «Rei tingam i no el conegam»*, in «Acta historica et archaeologica Medievalia», 5-6 (1984-1986), pp. 161-184. Anche in «Butlletí del Centre d'Estudis de la Terra Alta» 5 (1984), pp. 7-15. IDEM, *Orígenes históricos del proverbio fabarol «rei tingam i no el conegam»*, in *Programa de Fiestas de Fabara*, Fabara 1982, pp. 5-6.

## UNA CITTÀ REGIA

**1. La città e il re.** La concessione dei privilegi barcellonesi a Cagliari non fu una semplice estensione di quelli già dati al castello e alla villa di Bonaria, città totalmente abitata da una popolazione di origine iberica, perlopiù catalana, a parte alcuni *burgenses* passati dal castello di Cagliari all'insediamento voluto dall'infante Alfonso: essa fu l'esito di una trattativa tra i *pobladors*, il governatore, l'Infante e Giacomo II, il quale, nonostante iniziali perplessità, finì per confermare l'accordo dei primi con il Boixadors. I privilegi barcellonesi riguardavano non più una località esclusivamente catalana, ma l'*universitas Castri Callari et appendiciorum*, in cui, non solo, quest'ultime erano abitate da una popolazione sarda e di origine pisana, ma anche il castello, probabilmente al momento del *Coeterum*, non era ancora completamente evacuato dai pisani e *polins*, alcuni dei quali, in seguito continuarono a risiedervi. La "costituzione" di Cagliari ebbe, dunque, origine da un patto tra *pobladors*, governatore e sovrano. Questo rapporto tra la città e il re fu alla base delle ulteriori concessioni del 1328 e del 1331, una parte delle quali ebbero per contenuto privilegi per i soli *pobladors* iberici, favoriti negli uffici pubblici e nelle attività economiche. Anche in questo caso, essi furono il risultato di trattative e di accordi tra il nuovo sovrano Alfonso il Benigno e i rappresentanti dei magistrati della città sarda. L'*élite* cittadina si pose fin dall'inizio come un soggetto contrattuale, nel quadro del *pactismo* proprio dei rapporti tra le realtà cittadine e il sovrano nella Corona d'Aragona<sup>2066</sup>, che caratterizzò la storia e la formazione istituzionale, politica ed economica della città. I privilegi non erano concessioni graziose del sovrano; la città, attraverso i suoi magistrati, partecipava alla loro formulazione<sup>2067</sup>: essi erano,

---

<sup>2066</sup> ) Sul *pactismo* come sistema di governo della Corona d'Aragona, vedi J. LALINDE ABADIA, *El pactismo en los reinos de Aragón y de Valencia*, in *El pactismo en la historia de España*, Istituto de Espana, Catedra "Francisco de Vitoria" Madrid, 1980, pp. 113-139.

<sup>2067</sup> ) Anche per Cagliari può ripetersi quanto è stato osservato per la Sicilia: «la comunità cittadina non è estranea alla formulazione del privilegio». P. CORRAO, *Città e normativa cittadina nell'Italia meridionale e in Sicilia nel medioevo: un problema storiografico da riformulare*, in *La libertà di decidere: realtà e parvenze di autonomia nella*

quindi, l'esito di trattative. Nel caso del 1331, per esempio, i nuovi privilegi riformulavano quelli del 1328, sulla base della riflessione sulle loro conseguenze, giudicate insoddisfacenti sia dal sovrano che dai *pobladors*.

Purtroppo quasi sempre si conosce esclusivamente il solo momento finale e conclusivo delle trattative, quello della concessione regia, nella quale, talvolta, ma spesso non in modo ampio, si ricordano le richieste dei magistrati cittadini; rara, invece, la documentazione dei capitoli dei *consellers* presentati a corte<sup>2068</sup>. La dimensione “contrattuale” rimane in ombra, ma può essere colta attraverso una lettura più attenta delle fonti già note, mentre qualche ulteriore elemento può venire dall'identificazione delle figure del ceto dirigente che trattarono con il sovrano.

Tutte le concessioni successive agli anni “costituzionali” (1327-1331) - per esempio, quelle riguardanti gli ufficiali regi di ambito cittadino, dal *veguer* al *sotsveguer* - furono risposte positive del sovrano alle richieste dei *consellers* cagliaritari. Quest'ultime, come si vedrà nelle pagine dedicate alla storia politica di Cagliari nei primi decenni catalano-aragonesi, non sempre, però, vennero esaudite. A loro volta, i *consellers*, nel 1332, quindi in piena guerra del Benigno con Genova e i Saraceni, negarono il consenso ad un progetto che avrebbe permesso al sovrano di recuperare le entrate della *treta*, in cambio dei redditi delle ville della *vegueria* che, tolte ai feudatari, sarebbero state assegnate alla città: una vicenda su cui si tornerà più volte, perché può considerarsi rivelatrice dei rapporti tra sovrano-città-feudatari e dei loro orientamenti non del tutto unidirezionali<sup>2069</sup>.

Il rapporto tra il re e Cagliari fu stretto e continuo. Lo testimoniano innanzitutto le numerose ambasciate, circa una l'anno. In ogni caso, il re e la corte

---

*normativa locale del medioevo*. Atti del Convegno Nazionale di Studi (Cento, 6-7 maggio 1993), a cura di R. Dondarini, Cento 1995, p. 46.

<sup>2068</sup> ) Un caso esemplare è quello dei capitoli presentati dai *consellers* ai riformatori nel 1330 e poi al sovrano, base dei privilegi del luglio 1331: CONDE, *Castell de Càller*. cit. pp. 259-275. V. il capitolo: Costituzione cittadina, mercato e popolamento di Cagliari.

<sup>2069</sup> ) Vedi S. PETRUCCI, *Un progetto di Alfonso il Benigno per Cagliari*, in ***Quel mar che la terra inghirlanda. In ricordo di Marco Tangheroni, a cura di F. Cardini e M. L. Ceccarelli Lemut***, Pacini, Pisa 2007, 2 v, II, pp. 553-567. V. anche capitolo: Cagliari negli anni della guerra con Genova (1330-1335).

rappresentavano un momento di mediazione tra istanze e richieste diverse: oltre la città, gli ufficiali regi, i feudatari, i mercanti e le città della Corona interessate ai commerci sardi, soprattutto i cereali. Gli orientamenti regi variavano non solo sulla base dell'autorevolezza dei componenti del *consell* regio – momento difficilmente ricostruibile – ma anche in relazione alle vicende politiche e militari: esemplare, da questo punto di vista, l'atteggiamento non ostile del Benigno nei confronti dei Carrós, i feudatari così importanti per la difesa dell'isola, negli anni della guerra con Genova e Granada, nonostante le loro responsabilità in episodi criminali e di ostilità verso gli ufficiali regi. È possibile, però, anche cogliere linee di coerenza e continuità politica, per esempio nel riformismo di Pietro IV, durante il suo primo decennio di regno, e poi in quello successivo alla prima guerra con l'Arborea (1353-1355), in parte mutato rispetto all'orientamento precedente. Per talune questioni di centrale importanza nella vita politica cittadina, sembrerebbe che il Cerimonioso – rispetto al padre – abbia voluto limitare le prerogative dei *consellers* e dell'*universitat* di Cagliari, a favore sia del funzionariato regio, sia delle entrate provenienti dalle rendite reali, sia dei grossi mercanti barcellonesi con cui, negli anni trenta e quaranta, si legò in modo particolare<sup>2070</sup>.

Nei primi anni di dominazione aragonese, gli stessi magistrati cagliaritani, almeno quelli più rappresentativi, risultano, in qualche modo e a vario titolo, legati alla corte, ai sovrani, all'amministrazione: una constatazione, che, però, potrebbe essere condizionata dal peso della documentazione della *Cancilleria* regia, la quale, a sua volta, potrebbe riflettere l'effettiva importanza che le scelte dei sovrani ebbero nella formazione della società cagliaritana, nei decenni successivi alla conquista, nel favorire cioè il radicamento di elementi ad essi fedeli, costituenti il ceto dirigente cittadino, attraverso favori e benefici. Aldilà degli arrivi dalle terre della Corona, di ufficiali via via nominati, Cagliari offrì personale politico ed esperti in diritto di cui si

---

<sup>2070</sup> ) V. il capitolo: Cagliari nei primi anni di Pietro il Cerimonioso (1336-1347).



servirono i governatori in ambasciate all'interno dell'isola e nell'amministrazione della giustizia. A loro volta, personalità del ceto dirigente furono particolarmente influenti, fino a condizionare le scelte dei massimi responsabili politici e militari della Corona, come Bernat de Cabrera, il protagonista della battaglia di Porto Conte e della prima presa di Alghero (1353)<sup>2071</sup>.

Il rapporto del re con la città avvenne attraverso il suo ceto dirigente, esclusivamente di origine catalana, sostenitore degli interessi dei *pobladors* iberici del castello, soprattutto nei primi anni: non deve escludersi, però, che esso fosse in grado di esprimerne uno più generale o dell'intera *universitas*. Un esempio piuttosto significativo riguarda la contestazione da parte dei *consellers* cagliaritari di alcuni dazi introdotti dagli amministratori, nel 1330-1331: essa, infatti, non riguardò solo quelli che colpivano le attività dei catalani o le merci portate nel castello dai sardi, necessarie al rifornimento cittadino, ma anche quelli che interessavano le attività di rivendita nelle botteghe da parte di operatori che vivevano nelle appendici - «*los pobladors de les apendicis del dit castell d'estrany nació*» -, di origine sarda, pisana, ma anche napoletana, per quanto riguardava il commercio del vino greco, anch'esso sottoposto a nuova tariffa<sup>2072</sup>. Va ricordato, inoltre, che si rivolsero al sovrano anche singole persone di origine pisana, toscana, napoletana, ecc., abitanti del castello o delle appendici, per richieste particolari, come il permesso per risiedere o esercitare la professione o per appellarsi in caso di sentenze contrastate. Si trattò, però, di casi limitati: quello dei re aragonesi fu essenzialmente un rapporto con il gruppo catalano di Cagliari. Il momento in cui si manifestò il più stretto legame tra la città e il sovrano coincise con i mesi (6 gennaio - 26 agosto 1355) in cui Pietro il Cerimonioso risiedette a Cagliari dove presiedette le prime *Corts* della Sardegna aragonese: un rapporto, per più versi, contraddittorio. A fronte della maestà esibita dal Cerimonioso, secondo una concezione alta della sovranità coltivata anche nei gesti del sovrano,

---

<sup>2071</sup> ) V. il capitolo: Cagliari negli anni delle "crisi" (1347-1353).

<sup>2072</sup> ) SIMBULA, *Gli statuti del porto di Cagliari*, cit., doc. 4.

apparvero subito evidente, all'interno della città, le sue difficoltà finanziarie, di cui si avvantaggiarono, tra l'altro, mercanti locali di origine catalana e non solo, mentre Cagliari subiva i problemi legati al mantenimento del numeroso seguito regio e degli uomini d'armi, dopo che aveva ospitato, nella seconda metà del 1353, l'esercito di Bernat de Cabrera, in un momento di difficoltà dovuto anche al fatto che la guerra aveva coinvolto, per la prima volta, la parte meridionale dell'isola, e in particolare il territorio della *vegueria*, con conseguenze demografiche e produttive che si resero subito evidenti.

Le relazioni tra Cagliari e la corte non possono essere ricomprese nella dialettica identificata per le città regie dell'Europa tardomedievale, tra il «*voracious State*», rappresentato dagli apparati amministrativi del *Regnum Sardiniae* e dalla corte sempre più bisognosa di finanziamenti, e le «*obstructing Cities*», rappresentate dai ceti politici ed economici che a quelli si opponevano<sup>2073</sup>. Ciò appare chiaro dal confronto con l'evoluzione delle relazioni dei sovrani con Barcellona, in relazione agli importanti contributi finanziari della seconda agli impegni finanziari dei primi che furono costretti ad alienare rendite regie alla municipalità catalana<sup>2074</sup>. Da parte di Cagliari – e in genere dall'isola – il contributo finanziario al sovrano fu limitato: nelle stesse prime *Corts* sarde, del 1355, ai quattro bracci (reale, feudale, ecclesiastico, dei sardi) che vi presero parte, non fu neanche chiesto il donativo<sup>2075</sup>, espressione del rapporto *pactista* tra sovrano e ceti della Corona<sup>2076</sup>.

L'autonomia di Cagliari fu sempre limitata: gli interventi dei governatori, degli amministratori e dei *veguers* sulle scelte e le prerogative dei magistrati cittadini

---

<sup>2073</sup> ) W. BLOCKMANS, *Voracious States and Obstructing Cities: State Formation in Preindustrial Europe*, in C. Tilly and Wim Blockmans, *Cities and the Rise of States in Europe, A.D. 1000 to 1800*, Westview press, Boulder 1994, pp. 218-250.

<sup>2074</sup> ) P. ORTÍ GOST, *Renda i fiscalitat en una ciutat medieval. Barcelona, segles XII-XIV*, Consejo Superior de investigaciones Científicas - Institucion Mila y Fontanals, Barcelona 2000.

<sup>2075</sup> ) Sulla questione del donativo nelle *Corts* di Cagliari del 1355, vedi *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, a cura di G. Meloni, Consiglio regionale della Sardegna, Cagliari 1993 (*Acta Curiarum Regni Sardiniae*, vol. 2), in cui si rimanda, discutendole, a precedenti opinioni secondo le quali la sua mancanza confermerebbe che l'assemblea svoltasi nella città sarda non debba assimilarsi alle *Corts* catalane, giudizio non condiviso dallo storico sardo.

<sup>2076</sup> ) Su questo aspetto, vedi M. SANCHÉZ MARTÍNEZ - P. ORTÍ GOST, *Corts, Parlaments i fiscalitat a Catalunya: els capítols del donatiu (1288-1384)*, Generalitat de Catalunya, Barcelona 1997.

furono continui, condizionanti e spesso avallati, se non promossi, dagli stessi sovrani. Le stesse ambasciate municipali che, come si detto, da una parte, rivelano un certo protagonismo del ceto dirigente cagliaritano, dall'altra, rappresentano l'imprescindibile legame con il sovrano proprio di una città regia<sup>2077</sup>.

La forza di Cagliari – e del suo ceto dirigente – nelle relazioni con il re risiedeva in due dati ribaditi spesso. Innanzitutto, la città sarda rappresentava, con il suo *castrum*, il presidio catalano-aragonese nell'isola, la garanzia del controllo della Sardegna da parte della Corona iberica: rispetto ad Iglesias e Sassari, gli altri principali centri isolano, solo parzialmente popolati da catalani, Cagliari non cadde in mano nemica, nonostante gli assedi genovesi dal mare e quelli sardo-arborensi, dall'interno, ne mettersero a dura prova la sua resistenza. Inoltre, il mercato e i commerci cagliaritani garantivano la maggior parte degli ingressi nelle casse regie isolate: il declino della città e della sua componente catalana avrebbe significato anche la loro riduzione, come avvenne, dagli anni sessanta del Trecento<sup>2078</sup>.

**2. Il modello di Barcellona.** Nel *Coeterum* – la “costituzione” politica di Cagliari – il riferimento ai privilegi barcellonesi, che si estendevano alla città sarda, erano numerosi: gli abitanti cagliaritani, del castello e delle appendici, avrebbero goduto di «*omnes et singulas libertates franquitates et immunitates et privilegia etiam consuetudines dicte civitatis Barchinone*». Si specificava che laddove, in quei privilegi, vi fosse stato scritto città di Barcellona, doveva intendersi *universitas Castri*

---

<sup>2077</sup> ) Appare discutibile, seppure coerente con la dichiarata ricerca di un'autonomia municipale di Cagliari, l'osservazione di M. PINNA, *Il Magistrato Civico di Cagliari*, in «Archivio Storico Sardo», IX (1914), pp. 187-188, a commento della concessione regia ai *consellers*, di poter inviare a corte ambasciatori, con il permesso del governatore, secondo cui, essa avrebbe avuto lo «scopo di sottrarre la città dalla subordinazione assoluta dei rappresentanti del governo, che, lontani dal potere centrale e quasi liberi da diretto controllo, avrebbero potuto spingere un'azione politica pregiudiziale agli interessi della monarchia od un'autorità superiore a quella inerente ai loro ministeri». Quella decisione appare espressione di un orientamento opposto: vincolare le iniziative dei magistrati al governatore.

<sup>2078</sup> ) Su questo punto, v. gli studi ormai classici di C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale*, Giuffrè, Milano 1966; M. TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali nei paesi della Corona d'Aragona. I. La Sardegna*, ETS, Pisa 1981; C. MANCA, *Il libro di conti di Miquel Ca-Rovira*, CEDAM, Padova 1969.

*Callari et apendiciorum*<sup>2079</sup>.

L'elezione dei *consellers* e degli *iurats* di Cagliari era regolata come nella città catalana, le cui unità di misura erano estese a quella sarda, così come sia nella concessione di poter svolgere le fiere due volte l'anno, che nel diritto dei magistrati cittadini a stabilire imposte e a legiferare il re si richiamava ai privilegi barcellones<sup>2080</sup> i.

Il *Llibre verd (Libro verde)* di Cagliari, come nelle città catalane, prima tra tutte Barcellona<sup>2081</sup>, raccoglieva i privilegi del centro sardo<sup>2082</sup>. Prima del *Coeterum* ne sono inseriti quaranta che interessavano Barcellona e che entrarono a far parte della “costituzione” cittadina di Cagliari; il più antico era del conte Ramon Berenguer, gli ultimi di Giacomo II, tra cui uno dello stesso 1327. La maggior parte risaliva al Duecento e ai primi anni del Trecento, cioè al periodo durante il quale si definì la forma della municipalità barcellonese che essa conservò fino al Settecento<sup>2083</sup>.

La storia medievale di Barcellona è strettamente legata al suo rapporto con il conte-re: la sua fortuna tra l'XI e il XII secolo, nel contesto del cosiddetto “mutamento feudale”<sup>2084</sup>, va spiegata non con un'autonomia istituzionale lontana dall'affermarsi, ma con la prosperità economica e il formarsi di attivi ceti mercantili e artigianali, che impegnarono i loro capitali in attività commerciali, produttive e anche nei fondi agricoli del territorio. Fu, in quello stesso periodo, che i conti-re fissarono l'insieme delle loro rendite in città<sup>2085</sup>.

---

<sup>2079</sup> ) *Libro verde*, cit., p. 148.

<sup>2080</sup> ) *Ibidem*, n. XXXXI.

<sup>2081</sup> ) *Llibre verd de Barcelona*, edizione facsimile, presentazione di J. Sobreques i Callico, studio storico e codicologico di S. Riera i Viader e M. Rovira i Sola, studio giuridico di T. de Montagut Estragues, illustrazioni di Joaquin Yarza Luaces, Editorial Base, Barcelona 2004, 2 v.; *El Llibre verd de Manresa (1218-1902)*, a cura di M. Torras i Serra, Fundacio Noguera, Barcelona 1996; *Llibre verd de la ciutat de Girona (1144-1533)*, a cura di C. Guillere Fundacio Noguera, Barcelona-Lleida 2000.

<sup>2082</sup> ) Il testo è pubblicato in *Il libro verde della città di Cagliari*, a cura di R. Di Tucci, Società Editoriale Italiana, Cagliari 1925; vedi anche G. PICINELLI-MAURY, *Il libro verde della Città di Cagliari*, Dessì, Cagliari 1912.

<sup>2083</sup> ) *Libro verde*, cit., pp. 68-145.

<sup>2084</sup> ) J. P. POLY, *Il mutamento feudale (secoli X-XII)*, tr. it., Mursia, Milano 1990. Per la Catalogna, P. BONNASSIE, *La Catalogne du milieu du X a la fin du XI siècle. Croissance et mutations d'une société*, Association des publications de l'Universite de Toulouse-Le Mirail, Toulouse 1975, 2v.

<sup>2085</sup> ) Nella breve ricostruzione della storia di Barcellona medievale, il punto di riferimento interpretativo è dato

Nel corso del Duecento, Barcellona conobbe un'evoluzione che, da città-signoria reale, la condusse a forme sempre più ampie di partecipazione alle attività politiche e giurisdizionali degli ufficiali regi distrettuali, il *veguer* e il *batlle*. Le tappe di questo percorso, che va inquadrato anche nella partecipazione e nella condivisione della politica espansionistica dei sovrani aragonesi nel Mediterraneo che catalizzavano interessi mercantili dei catalani, furono scandite da una serie di privilegi regi: nel 1226 venne concesso ad una commissione cittadina di riscuotere le *talles*, imposte regie<sup>2086</sup>, mentre nel 1249, nel contesto di concessioni simili ad altre città della Corona aragonese, Giacomo I elargì il primo privilegio destinato ai *prohómens* (*probi homines*) – gli elementi eminenti della città - e all'*universitat* di Barcellona, che presupponeva già l'esistenza di un embrionale regime municipale: infatti ai quattro *paers* – traduzione catalana del latino *paciarrii*, cioè uomini di pace – fu affidata la scelta di un non specificato numero di *consellers* che avrebbero dovuto coadiuvarli nel loro esercizio giurisdizionale interno alla città. Negli anni successivi, quelle prime magistrature cittadine vennero sempre meglio definite sia per quanto riguardava la consistenza numerica, che per le loro prerogative. I *paers* divennero *consellers* che passarono da otto a cinque, mentre il *consell* cittadino, dal 1265, fu il *Consell de Cent* e, nel 1274, fu definito il sistema della loro elezione. I primi, da un ruolo di semplice aiuto all'esercizio della giurisdizione del *veguer*, assunsero funzioni deliberative e di controllo. Se nel 1249 erano i *paers*, i predecessori dei *consellers*, entrando in carica, a dover prestare il giuramento al *veguer* e al *batlle*, nel 1284, con la conferma regia di ben 116 capitoli costituenti i privilegi conosciuti come *Recognoverunt proceres*, era il *veguer*; una volta entrato nell'incarico, a doverne

---

soprattutto da P. ORTÍ GOST, *Renda i fiscalitat en una ciutat medieval. Barcelona, segles XII-XIV*, Consejo Superior de investigaciones Científicas - Istitucion Mila y Fontanals, Barcelona 2000, che ha il merito di aver proposto una comprensione della formazione della municipalità catalana, a partire dalla constatazione che essa fu una città regia, non riducibile al modello delle città-stato dell'Italia centro-settentrionale degli stessi secoli. Si veda anche J. M. FONT I RIUS, *Orígenes del régimen municipal en Barcelona*, Instituto Nacional de Estudios jurídicos, Madrid 1946; S. P. BENSCH, *Barcelona i els seus dirigents*, Edicions Proa, Barcelona 2000 (titolo originale, *Barcelona and its rulers, 1096-1291*, Cambridge University Press, Cambridge 1997).

<sup>2086</sup>) P. ORTÍ GOST, *El Consell de Cent durant l'Edat Mitjana*, in *El temps del Consell de Cent. I. L'emergència del municipi (segles XIII-XIV)*, Arxiu Historic de la Ciutat, Barcelona 2001 (Barcelona. Quaderns d'Historia, 4), p. 27.

giurare il rispetto nelle mani dei *prohómens* e davanti al popolo<sup>2087</sup>.

Il *Recognoverunt proceres*, che conteneva capitoli su un gran numero di aspetti della vita cittadina, rappresentò una tappa decisiva nella definizione del potere delle magistrature barcellonesi nel loro rapporto con l'ufficiale regio di cui vennero limitate alcune prerogative, mentre gli si imposero alcune garanzie in materia giurisdizionale, soprattutto in relazione ai debitori. In particolare venne stabilita la facoltà per i *proceres Barchinone*, di ordinare *banna*, che il *veguer* doveva rendere pubblici ed esigere, una facoltà che negli anni andò ampliandosi anche nel territorio della *vegueria*, tanto da suscitare l'opposizione, almeno momentanea, nel 1320, di Giacomo II, il quale, però, sulla base delle giustificazioni della città, finì per ribadirla<sup>2088</sup>. Dunque le preoccupazioni che lo stesso sovrano sette anni più tardi manifestò nei confronti delle larghe concessioni a Cagliari, corrispondenti, ai privilegi barcellonesi, in particolare per quanto riguardava il potere legislativo e la facoltà impositiva, erano state precedute da analoghi riserve verso la stessa Barcellona<sup>2089</sup>.

Il *Recognoverunt proceres*, dunque, segnò il passaggio ad un periodo in cui il municipio barcellonese acquisì una sempre maggiore autonomia, grazie all'alienazione, a beneficio della città, della maggior parte delle rendite regie, da parte della corte, per sostenere gli ingenti prestiti stabiliti nelle *Corts*, in relazione agli impegni militari nel Mediterraneo, a partire dalla conquista di Sicilia e poi della Sardegna – e delle guerre continentali. A loro volta, le magistrature cittadine, per affrontare le richieste regie, fecero sempre più ampio ricorso al debito pubblico, attuando un sistema fiscale autonomo che si affermò parallelamente alla crescita di un ceto dirigente ben determinato nella gestione del potere economico a Barcellona. A partire dagli anni settanta del Trecento, la città catalana raggiunse la piena autonomia

---

<sup>2087</sup> ) BENSCH, *Barcelona i els seus dirigents*, cit., pp. 288-289; C. BATLLE GALLART, *La crisis social y economica de Barcelona a mediados del siglo XIV*, Universidad de Barcelona, Barcelona 1973 2v, I, pp. 72-78.

<sup>2088</sup> ) *Libro verde*, cit., n. XXXVII (1320, gennaio 23).

<sup>2089</sup> ) V. il capitolo: Costituzione cittadina, mercato e popolamento di Cagliari.

della sua municipalità<sup>2090</sup>.

L'estensione a Cagliari della “costituzione” politica di Barcellona avvenne, dunque, quando questa aveva definito la sua autonomia, esito della crescita e del ruolo economico della capitale catalana, del suo sostegno alla causa dei diritti regi in contrasto con quelli feudali, e all'appoggio finanziario alle imprese espansionistiche e belliche della Corona, deciso nelle *Corts*, che fu all'origine di un ampio sistema fiscale municipale e del passaggio delle rendite regie alla città<sup>2091</sup>.

Un'analoga evoluzione non conobbe Cagliari: una differenza che ha le sue spiegazioni nelle condizioni sociali ed economiche della città sarda, in particolare nelle difficoltà del popolamento e del radicamento di un ceto mercantile locale. Fu, come si è visto, la corte a dover aiutare la città, in particolare attraverso le concessioni che coinvolsero le entrate regie della *treta*. Il contributo cagliaritano alle spese di guerra fu limitato e perlopiù collegato alle vicende isolate. Anche nelle *Corts* di Cagliari, del 1355, il pagamento del donativo non fu mai posto a tema: l'isola era stremata dalla peste e dalla guerra, i feudi vedevano ridursi le loro rendite, e anche le città accusavano le conseguenze della crisi. I sovrani gestirono direttamente o indirettamente, attraverso appalti, le rendite sarde, che raramente furono alienate<sup>2092</sup>: una politica diversa da quella realizzata nei territori continentali e che rappresenta l'altra faccia della stessa medaglia, di cui la prima è quella di un limitato sviluppo autonomistico della più catalana tra le città della Sardegna. In Catalogna, infatti, proprio quella politica regia ne rappresentava una delle principali spinte. Va però anche aggiunto, come si vedrà meglio nell'analisi diacronica della vita politica cagliaritana, che da parte del ceto dirigente si preferì la difesa dei privilegi dalle minacce che venivano dagli ufficiali o dai feudatari, ad una più larga autonomia,

---

<sup>2090</sup> ) ORTÍ GOST, *Renda i fiscalitat en una ciutat medieval. Barcelona, segles XII-XIV, cit., pp. 631-632.*

<sup>2091</sup> ) Su questi sviluppi, vedi F. SABATÉ I CURULL, *L'augment de l'exigència fiscal en els municipis catalans al segle XIV: elements de pressio i de resposta*, in *Municipi i fiscalita a la baixa edat mitjana*, a cura di M. Sanchez i Antoni Furio, Institut d'Estudis Ilerdencs, Llerida 1997, pp. 423-465.

<sup>2092</sup> ) Ha colto queste differenze, SIMBULA, *Gli Statuti del porto di Cagliari*, cit., pp. 50-60.

come dimostra il rifiuto del progetto del Benigno, nel 1332, che avrebbe dato alla città un pieno controllo del territorio della *vegueria*.

Per tutto il Trecento sia il sistema dei privilegi fissato nei primi anni, sia l'organizzazione fiscale e amministrativa regia si conservarono pressoché immutati. All'interno di questa fissità istituzionale e costituzionale è possibile rintracciare, però, non solo il “gioco” politico interno alla città e verso l'esterno, ma anche una sua evoluzione legata alla formazione di un ceto dirigente, in relazione, a sua volta, alle vicende belliche ed economiche.

Il modello barcellonese applicato a Cagliari significò il continuo riferimento al diritto catalano e il trasferimento del suo corpo giuridico nella città sarda, a partire dagli *Usatges* di Barcellona<sup>2093</sup>, il codice che - forse dall'XI, sicuramente dal XII - raccolse testi in uso e sentenze dei conti di Barcellona e che dalla seconda metà del Duecento era divenuta una tra le raccolte normative principali per la Catalogna<sup>2094</sup>: di esso se ne ha un'edizione manoscritta trecentesca nella Biblioteca Universitaria di Cagliari<sup>2095</sup>. La cultura giuridica della Catalogna s'impose attraverso i

---

<sup>2093</sup> ) Sono molti i codici degli *Usatges* pubblicati. Classiche le edizioni a cura di **R. d'Abadal y Vinyals e F. Valls Taberner**, *Casa provincial de caritat*, Barcelona 1913, che pubblicarono il testo latino uscito dalle *Corts* di Barcellona del 1413, e gli *Usatges de Barcelona i Commemoracions de Pere Albert*, a cura di J. Rovira i Ermengol, Barcino, Barcelona 1933. Ora si può vedere *Los usatges de Barcelona: estudios, comentarios y edicion bilingue del texto*, a cura di **F. Valls Taberner; Prologo di J. F. Viladrich y Manuel J. Pelaez; preparazione dell'opera, selezione degli originali e correzioni a cura di M. J. Pelaez y Enrique M. Guerra**, Universidad di Malaga-Departament de historia del derecho, Promociones publicaciones universitarias, Barcelona 1984; *Usatges de Barcelona. El codi a mjtian segle XII*, a cura di **J. Bastardas, Fundació Noguera**, Barcelona 1984, trascrizione di un codice del XIII secolo dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona.

<sup>2094</sup> ) Si parla di *Usatges*, per la prima volta, nelle *Corts* di Fontdaldara, del 1173, sotto il re Alfonso il Casto, quando la prima redazione dell'opera venne attribuita al conte di Barcellona Ramon Berenguer il Vecchio (1035-1076). Le *Corts* del 1173 però non fissarono un testo scritto, né ciò avvenne a metà del Duecento, quando Giacomo I riconobbe agli *Usatges* un ruolo fondamentale nell'ordinamento giuridico catalano, cui seguì la richiesta le *constitucions* dei conti fossero inserite nei libri delle consuetudini e degli usi delle città catalane. Nel 1283, alle *Corts* di Barcellona, si stabilì non fossero introdotte nuove costituzioni negli *Usatges*, mentre in quelle sempre a Barcellona del 1412-1413 si prese la decisione di fissare un testo, ma la prima compilazione ufficiale catalana è del 1588-1589. «La historia de los Usatges es [...] una historia acelerada. [...] se desarrolla entre 1173, quando se cita por vez primera su presencia escrita, y 1283, cuando la posibilidad de introducir nuevos Usatges se interrumpe». A. I. FERREIRÓS, *Giraud, D'Abadal y Valls, Mor y los Usatges*, in «*Initium*. Revista catalana d'història del dret», 7 (2002), pp. 3-78 (p. 20-21). Questo saggio, come molti altri del grande studioso di diritto catalano e degli *Usatges*, di cui ha pubblicato più di un'edizione manoscritta, mette in guardia dal rischio di pensare gli *Usatges* come un testo fisso fin dall'inizio, proiettando all'indietro quello definitivo del Cinquecento.

<sup>2095</sup> ) Biblioteca Universitaria di Cagliari, ms 6. La sua descrizione in C. G. MOR, *En torno a la formación del texto de los “Usatici Barchinonense”*, in «Anuarios de Historia del Derecho Español», 27-28 (1957-1958), pp. 413-459 (pp. 450-459). Una parziale pubblicazione, in A. I. Ferreirós, *Un manuscrito de los Usatges: el ms. 6 de la Biblioteca*



giuristi e i notai che provenivano da essa. Più in generale la cultura catalana nella città sarda si diffuse attraverso le forme artistiche e architettoniche, il clero secolare e regolare, l'insieme delle relazioni economiche, politiche, umane. I dati raccolti finora, però, risultano estremamente limitati ed indiretti per tentare una sintesi<sup>2096</sup>.

Il richiamo alle consuetudini e alle ordinanze in vigore a Barcellona, per Cagliari risulta continuo: nel 1345, a proposito delle competenze del *veguer* e del *sotsveguer* sul controllo delle armi, Pietro IV ordinò, una volta informatosi dal *veguer* di Barcellona («*habita informatione a vicario tunc Barchinone*»), che a Cagliari si applicassero le stesse norme: «*ut talis modus servetur inter dictos vicarium et subvicarium Castri Callari super dictis armis auferendis qualis servetur inter vicarium et subvicarium Barchinone*»<sup>2097</sup>.

Né il *Libro verde*, né le *Ordinacions* dei *consellers* – la raccolta dei provvedimenti e dei *banna* dei magistrati cittadini – possono essere accostati<sup>2098</sup> agli statuti non solo delle città-stato italiane<sup>2099</sup>, ma neanche di quelle sarde, istituiti per

---

*Universitaria de Cagliari, Edición*, in «*Initium*. Revista catalana d'història del dret», 4 (1999), pp. 521-609. Vedi anche G. COSSU PINNA, *L'uso come legge. I libri rari della Biblioteca dell'Università di Cagliari: gli Usatges de Barcelona*, in «*Almanacco di Cagliari*», 26 (1991). Un codice degli *Usatges* era posseduto dall'umanista e vescovo di Bosa del cinquecento, Giovanni Francesco Fara: E. CADONI-R. TURTAS, *Umanisti sassaresi del '500: le biblioteche di Giovanni Francesco Fara e Alessio Fontana*, Gallizzi, Sassari 1988, n. 723. Su di lui, A. MATTONE, *Fara Giovanni Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1994, vol. 44, pp. 753-757; IDEM, *Giovanni Francesco Fara giuriconsulto e storico del XVI secolo*, in A. Ennio Cortese, con il patrocinio dell'Università degli Studi di Pisa, dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza», dell'Università degli Studi di Cagliari, Il Cigno edizioni, Roma 2001, pp. 320-348; M. T. LANERI, *Giovanni Francesco Fara, Giovanni Arca, Monserrat Rosselló (1585-1613): gli autori delle prime grandi raccolte agiografiche sarde*, in *Europa sacra*, Atti del seminario di studi «Raccolte agiografiche e identità politiche in Europa fra Medioevo ed Età moderna» (Roma 18-20 marzo 1999), a cura di S. Boesch Gajano e R. Michetti, Carocci, Roma 2002. Nella Biblioteca Universitaria di Cagliari si conservano anche i codici manoscritti del *Llibre del Consolat de Mar*, delle *Ordinacions dels consellers de Barcelona per los consolats de Levant* e delle *Ordinacions sobre lo regiments de tots los officials de la Cort*, le cosiddette «Leggi palatine» di Pietro IV: vedi S. BUSIA *Llibre del Consolat de Mar. Descrizione del ms. 80 della Biblioteca Universitaria di Cagliari*, «*Revista de l'Alguer*», 6 (1995), pp. 23-37; EADEM, *Le inedite "Ordinazioni" catalane per i porti di Sicilia: Ordinacions als consolats de Llevant*, in *La rotta delle isole/la ruta de les illes*, Arxiu de Tradicions, Cagliari 2004, pp. 63-69; **Le leggi palatine di Pietro IV d'Aragona, a cura di O. Schena**, Edizioni della Torre, Cagliari 1983, p. 63.

<sup>2096</sup> ) Per i rapporti culturali tra la Catalogna e la Sardegna, vedi J. Armangué i Herrero, *Forme di cultura catalana nella Sardegna medioevale*, in «*Insula*. Quaderno di cultura sarda», 1 (2007), pp. 9-55.

<sup>2097</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1014, f. 86v (1345, gennaio 29).

<sup>2098</sup> ) J. Armangué i Herrero, *Le prime 'Ordinanze' di Castello di Cagliari (1347)*, in «*Insula*. Quaderno di cultura sarda», 2 (2007), p. 27, considera le *Ordinacions* dei *consellers*, degli anni 1346-1347, «il nucleo di quello che, con il tempo, diventerà lo statuto cagliaritano e, per tanto, l'equivalente del *Breve* di villa di Chiesa o degli *Statuti* sassaresi».

<sup>2099</sup> ) Sul concetto e le realtà delle città-stato, una sintesi in M. Ascheri, **Le città-Stato, Il Mulino, Bologna 2006**. **Per gli statuti pisani, vedi I brevi del Comune e del Popolo di Pisa dell'anno 1287**, a cura di A. Ghignoli, Istituto storico italiano per il medioevo, Roma 1998 (Fonti per la storia dell'Italia medioevale: Antiquitates, 11).

influenza signorile e comunale pisana, come a Iglesias e a Cagliari pre-1326, o pure per un'evoluzione, almeno in gran parte, endogena, come a Sassari<sup>2100</sup>. Si tratta di modelli legislativi ed istituzionali diversi perché corrispondono a modelli politici diversi. Cagliari, prima della conquista aragonese, non è certo una città-stato come Pisa, era “colonia” di una città-stato, non solo su di essa modellata, ma da essa modellata; Cagliari catalano-aragonese fu “come” Barcellona, rispetto ai privilegi e alla struttura politico-giuridica: al pari del suo modello, era una città regia.

**3. L'eredità pisana e sarda.** Dalla Sardegna aragonese erano esclusi il giudicato d'Arborea e buona parte dei territori del Logudoro, coincidenti con le signorie dei Doria, compresa la città di Alghero fino al 1354, e dei Malaspina, e con le curatorie i castelli e le città, come Bosa, appartenenti ai giudici d'Arborea. Essa coincise in gran parte con i territori dei regni di Cagliari – a parte le curatorie di Gippi e Trexenta e i territori dei conti dei Donoratico, fino al 1355 - e di Gallura, cioè con quella Sardegna profondamente segnata dalla presenza dei pisani e dalla riorganizzazione territoriale e insediativa prima dei giudici e dei signori di origine pisana e poi del Comune toscano che controllò la quasi totalità dei territori dei due giudicati<sup>2101</sup>. I principali insediamenti – le città e i castelli – e le divisioni territoriali

---

<sup>2100</sup> ) Per Iglesias, A. BOSCOLO, *Villa di Chiesa e il suo “Breve”*, in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, CEDAM, Padova 1963, pp. 73-80; L. D'ARIENZO, *Il codice del “Breve” pisano-aragonese di Villa di Chiesa*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», 4 (1978), pp. 67-89; P. ROMBI, *Il breve di Villa di Chiesa; aspetti storico-giuridici*, in *Studi su Iglesias medievale*. Atti dei convegni *Iglesias nel Medioevo* (Iglesias, 13 dicembre 1979) e *Iglesias nella storia* (Iglesias 30 aprile 1981), ETS, Pisa 1985 pp. 175-192; Per Sassari, vedi L. D'ARIENZO, *Gli Statuti Sassaresi e il problema della loro redazione*, in *Gli Statuti Sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Atti del Convegno di Studi (Sassari, 12-14 maggio 1983), a cura di A. Mattone - M. Tangheroni, Edes, Cagliari 1986, pp. 107-117 (anche in «Archivio Storico Sardo», XXXIV, 1984, pp. 11-21); A. DETTORI, *Per un'analisi semantica del lessico giuridico degli Statuti di Sassari*, in *Gli Statuti Sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, cit., pp. 140-166; A. MATTONE, *Gli Statuti sassaresi nel periodo aragonese e spagnolo*, in *Gli Statuti Sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, cit., pp. 409-490. Per un quadro generale, L. GALOPPINI, *Tradizioni normative delle città della Sardegna (secoli XIII-XV)*, in *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*, a cura di G. Rossetti, GISEM-Liguori editore, Napoli 2001, pp. 401-417; M. G. MELONI, *Gli statuti cittadini della Sardegna medioevale. Fonti e bibliografia*, in *Sardegna e Spagna. Città e territorio tra medioevo ed età moderna*. «Archivio Sardo. Rivista di studi storici e sociali», n. s. 2 (2001), pp. 225-238.

<sup>2101</sup> ) F. ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese*, Chiarella, Sassari 1985; S. PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini. Ricerche sui domini Sardinee pisani*, Cappelli, Bologna 1988; C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea. Il*

non conobbero mutamenti significativi nei primi decenni dopo la conquista, se si escludono possibili modifiche seguite alle discussioni per i confini tra le ville concesse in feudo, ed alcuni interventi urbanistici di qualche rilievo come, a Cagliari, il quartiere marinaro di Lapola o la costruzione della chiesa di San Maria di Bonaria. Per i castelli, dopo la costruzione di quello di San Michele affidato al nobile valenzano Berenguer Carrós, per la realizzazione di un nuovo fortilizio si deve aspettare il 1355 con l'erezione di Sanluri, diversamente da quanto accadde nel Logudoro dove lo scontro tra l'officialità aragonese e i Doria spinse ad edificare nuove roccaforti contrapposte<sup>2102</sup>.

Per quanto riguarda Cagliari catalano-aragonese, la prima eredità pisana fu rappresentata innanzitutto dalle strutture urbanistiche del castello, delle appendici e dei porti, il principale e il salinario, che riflettevano quelle della madre-patria toscana. Alcuni interventi all'interno del castello – per esempio relativo al palazzo regio in cui risiedeva il governatore - ebbero anche l'intento di catalanizzare nella toponomastica un ambiente dai forti richiami pisani attraverso i simboli del nuovo potere nell'architettura cittadina. Da questo punto di vista, fu significativa anche la catalanizzazione della toponomastica: oltre Bonaria, *Castell de Caller* (*Castrum Callari*), invece del pisano *Castellum Castri*, e il *camp de la batalla*, la località di Lutocisterna<sup>2103</sup>.

Dell'epoca pisana l'amministrazione aragonese conservò sia l'organizzazione delle saline che delle tariffe doganali: una continuità già messa in evidenza dagli storici<sup>2104</sup>. Il primo aspetto è stato rilevato da Ciro Manca, il quale ha ricordato come

---

*Comune di Pisa, il Regno di Gallura e la Sardegna nell'età di Dante*, AM&D Edizioni, Cagliari 2006; **IDEM, Pisa e la Gallura nel Trecento: due mondi ancora vicini in una Sardegna aragonese**, in «*Bollettino Storico Pisano*», **75 (2006)**, pp. 185-217

<sup>2102</sup> ) *I catalani e il castelliere sardo*, a cura di V. Grieco, S'Alvure, Oristano 2004.

<sup>2103</sup> ) Su questi aspetti J. CARBONELL- J. ARMANGUÉ I HERRERO, *La llengua catalana a Sardenya*, in *Jornades de la Secció Filològica de l'Institut d'Estudis Catalans a l'Alguer* (2-3 de juny de 2000) (Barcelona – L'Alguer: Institut d'Estudis Catalans, 2001), pp. 15-26; J. Armangué i Herrero, *Le prime 'Ordinanze' di Castello di Cagliari (1347)*, in «*Insula. Quaderno di cultura sarda*», 2 (2007), pp. 25-26. Sulla catalanizzazione della toponomastica andrebbe, però, compiuta una più precisa distinzione tra traduzione di termini e introduzione di nuovi.

<sup>2104</sup> ) P. F. SIMBULA, *Gli statuti del porto di Cagliari (secoli XIV-XVI)*, AM&D edizioni, Cagliari 2000, pp. 82-91,

nella documentazione ricorra il richiamo ai «*temps dels pisans*», le cui consuetudini dovevano rappresentare un orientamento per le decisioni degli amministratori catalani<sup>2105</sup>. A ben guardare, sembra, però, che il riferimento al periodo precedente riguardasse soprattutto l'obbligo per gli abitanti delle ville di Cepola, Sanvitranò e Pirri, di svolgere i servizi di trasporto nelle saline che evidentemente erano stati regolamentati durante la dominazione pisana, per la quale i dati sono pressoché assenti, e che nei primi anni di quella aragonese conobbero le conseguenze della nuova situazione dovuta all'inf feudazione di quelle località, ad uno dei maggiori mercanti barcellonesi e collaboratori del Benigno nell'isola, Ramon I Savall.

Analogo richiamo al «*temps dels pisans*» si trova nell'impianto fiscale del nuovo *Regnum Sardiniae*. Una continuità che va spiegata anche con la volontà dell'amministrazione di garantire entrate vicine a quelle recepite dal Comune pisano, sulla base delle quali erano stati calcolati, ancor prima della conquista, gli ingressi che la Sardegna avrebbe potuto garantire alle casse regie. La continuità con l'epoca pisana, in questo senso, è evidentissima nel servirsi, per definire i redditi delle ville infeudate, delle cosiddette “composizioni”, redatte da Pisa negli anni venti<sup>2106</sup>,

---

in cui un capitolo titolo ha l'inequivocabile titolo *Nel segno della continuità*. Rinviano ai suoi lavori precedenti, nell'ultimo studio “sardo”, M. TANGHERONI, *La “Carta de Logu del giudicato di Cagliari. Studio ed edizione di alcuni suoi capitoli*, in *La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medievale e moderno*, a cura di I. Birocchi e A. Mattone, Laterza, Roma-Bari 2004, p. 217, ha ribadito: «il governo del nuovo Regno la monarchia aragonese non intendeva rompere con la tradizione politica e amministrativa del Comune pisano, ma piuttosto sostituirsi ad esso».

<sup>2105</sup> ) MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale*, cit., pp. 56-57. Analoghe osservazioni in OLLA REPETTO, *Ufficiali regi*, cit., pp. 21-25.

<sup>2106</sup> ) Per le curatorie dell'Ogliastra, Quirra, Tolostrai e Sarrabus, F. ARTIZZU, *Rendite pisane nel giudicato di Cagliari agli inizi del XIV secolo*, in «Archivio storico sardo», XXV, 1-2 (1957), pp. 1-198; per i beni dei conti di Donoratico. Corrispondenti ad un sesto del giudicato di Cagliari, IDEM, *Rendite pisane nel giudicato di Cagliari alla metà del XIII secolo*, in «Archivio storico sardo», XXV (1958), pp. 5-118: nonostante il titolo, il registro va datato va datato agli inizi del Trecento (vedi S. PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini. Ricerche sui domini Sardinee pisani*, Cappelli, Bologna 1988, pp. 150-161); sulla Gallura, F. Artizzu, *Liber fondachi, disposizioni del Comune pisano concernenti l'amministrazione della Gallura e rendite della curatoria di Galtelli*, in «Annali della Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», XXIX (1961-1965), pp. 213-301. La cosiddetta sesta “composizione” del 1320, relativa alle curatorie del giudicato cagliaritano appartenenti al Comune pisano (eccetto quelle della costa sud-orientale), è in B. FASCETTI, *Aspetti dell'influenza e del dominio pisani in Sardegna nel Medio Evo: II.: Condizioni economiche e sociali*, in «Bollettino Storico Pisanò», n. s., X (1941), pp. 1-72. *Appendice*, pp. 48-79. Mentre l'ultimo registro si trova nell'Archivio del Comune di Pisa, i primi tre sono conservati nell'Archivio de la Corona de Aragón di Barcellona. Rispetto all'ipotesi che essi siano giunti alla corte aragonese attraverso spie presenti a Pisa o in Sardegna – V. Salavert y Roca, *Datos sobre la población y rentas de Gallura en lo ultimo ano de la dominacion pisana en Cerdeña*, in *Atti del VI Congresso Internazionale di Studi Sardi*, Cagliari 1962, I, pp. 217-228 – altri hanno, più convintamente, hanno supposto che essi arrivarono in Catalogna, oltre che restare negli archivi dell'amministrazione aragonese in

assunte dalle autorità aragonesi, le quali, anche durante la guerra di conquista, raccolsero documentazione sulle ville e le curatorie soprattutto della parte sud-orientale dell'isola<sup>2107</sup>. I redditi della sesta “composizione” pisana (o *Componiment nou dels pisans*) d'inizio Trecento furono confermati ancora nel 1358, nonostante che la peste del 1348 e la guerra del 1353-1355 avessero contribuito ad una diminuzione della popolazione e ad un arretramento della produzione cerealicola sulla base della quale era stato calcolata parte dei dazi che le comunità rurali erano tenute a pagare un tempo al Comune pisano ora ai feudatari o all'amministrazione regia, nel caso delle poche ville passate alla diretta gestione del *real patrimonio*: una scelta di continuità che mirava a garantire quel livello di entrate fissate al momento della conquista, nonostante le nuove difficoltà e nonostante le richieste dei sardi delle ville del Cagliariitano, durante le *Corts* del 1355, perché esse fossero riviste<sup>2108</sup>. I redditi della composizione pisana furono ribaditi nel *Compartiment de Sardenya*, redatto nel 1358<sup>2109</sup>.

La continuità con il periodo precedente risulta anche nelle tariffe doganali<sup>2110</sup>. Il richiamo al «*temps dels pisans*» è presente in alcune lettere di Alfonso il Benigno,

---

Sardegna, dopo la conquista dell'isola: ARTIZZU, *Liber fondachi*, cit., pp. 218-220; ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea*, cit., p. 317, il quale ricorda che l'amministratore Pere de Libià, nel 1327, prese in consegna i registri dell'amministrazione pisana conservati a Cagliari. Sembra che un certo ruolo nella redazione dell'inventario delle ville galluresi e dei beni dei Donoratico l'abbia avuto il notaio Giovanni Falliti - vedi C. LIVI, *La popolazione della Sardegna nel periodo aragonese*, cit., p. 13, n. 11 -, il quale, insieme a Bonanat Saperà, di cui era *famulus*, nella distribuzione dei feudi. ACA, *Cancilleria, Cartas reales Jaume II*, c. 11.380 ([1325], maggio 2): lettera di Giovanni Falliti a Bonanat Saperà, in cui riferiva i contrasti con Francesc Carrós per una villa e che molti figli di cavalieri accusavano il Saperà e il Falliti di dividere le ville da infeudare a loro esclusivo piacere: «*dividimus villas Regni Kallari et Gallure ad vostrum et meum libitum*». Il Falliti aggiungeva che non aveva ricevuto alcun *obulum* da feudatario nella divisione delle terre e per questo si raccomandava alla protezione del Saperà.

<sup>2107</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 396, f. 98v (1324, gennaio 30): l'infante Alfonso ad alcuni ufficiali sardi – *iudices de facto* ed armentari – delle curatorie di Gerrei, Siurgus, Barbagia di Seulo, di Ogliastro, di portare o far portare al re i libri in cui erano accolte le «*rendes e i drets que son acustumats de reebre*» nelle ville.

<sup>2108</sup> ) *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, a cura di G. Meloni, Consiglio regionale della Sardegna, Cagliari 1993 (*Acta Curiarum Regni Sardiniae*, vol. 2).

<sup>2109</sup> ) *Compartiment de Sardenya*, in P. de Bofarull y Mascaro, *Repartimientos de los Reinos de Mallorca, Valencia y Cerdena, Barcelona 1856 (Colección de documentos ineditos del Archivo de la Corona de Aragón, 11)*, rist. an. Barcelona 1975.

<sup>2110</sup> ) SIMBULA, *Gli Statuti del porto di Cagliari*, cit., p. 87: «La politica doganale catalano-aragonese si inaugura nel regno di Sardegna all'insegna della continuità con il *temp dels pisans*. L'interesse a mantenere le forme di sfruttamento delle rendite e delle realtà produttive si manifesta nel rimodellarsi delle nuove strutture su quelle pisane: saline, zecca, diritti e imposizioni prelevate nei villaggi seguono e si adattano alla precedente organizzazione».

del 1331, in occasione di proteste da parte dei *consellers* rispetto ad iniziative del doganiere e dell'amministratore contrarie alla consuetudine fiscale<sup>2111</sup>. L'esempio più evidente è, però, rappresentato dall'appalto pisano del 1316, riguardante la riscossione di alcuni dazi a Cagliari: trascritto in catalano, nel 1332, fece parte del cosiddetto "Libro del doganiere"<sup>2112</sup>, probabilmente come modello per gli appalti delle rendite regie che in quell'anno si andavano progettando. Su di esso, si tornerà più analiticamente più avanti<sup>2113</sup>.

L'eredità pisana e sarda, a Cagliari, riguardò anche la legislazione di cui doveva servirsi il *veguer* nell'amministrare la giustizia nelle ville del territorio cittadino: si trattava, come precisò Alfonso il Benigno in un suo intervento dell'ottobre 1331, della *carta de logu* – la raccolta delle norme consuetudinarie sarde - e del *Breve Regni Callari*, probabilmente quello del *vicarius* pisano, istituito all'indomani del passaggio del giudicato al Comune, all'inizio del Trecento, e quindi dei castellani (i quali era già dotati di un proprio *breve*), quando ad essi passò la giurisdizione dello stesso *vicarius*. In esso erano regolamentati i casi di crimini tra sardi e stranieri (*terramagnesi*)<sup>2114</sup>. Il riferimento alla *carta de logu* e alla *usança sardorum* o *mos sardorum*, a cui dovevano attenersi i feudatari dell'ex giudicato cagliaritano, e i loro procuratori, nell'amministrare la giustizia nelle, è frequente nella documentazione regia<sup>2115</sup>. Anche nell'amministrazione della giustizia nelle ville,

---

<sup>2111</sup> ) *Ibidem*, cit., docc. 5, 9 (1331, luglio 14); 11 (1331, febbraio 23).

<sup>2112</sup> ) Esso è pubblicato in *Ibidem*, docc. 8a, 8b.

<sup>2113</sup> ) *Ibidem*, p. 17.

<sup>2114</sup> ) Risulta da uno dei capitoli rimasti della *carta de logu* cagliaritano, il VII, in cui si stabilivano le pene per i furti tra sardi, a conclusione del quale si precisava che «*e si fosse da sardo a terramagnese, osservise lo Breve del re d'Aragona*». Come si vedrà, l'espressione «re d'Aragona» aveva sostituito «Comune di Pisa». M. TANGHERONI, *La Carta de Logu del giudicato di Cagliari. Studio ed edizione di alcuni suoi capitoli*, in **La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medievale e moderno**, a cura di I. Birocchi e A. Mattone, Laterza, Roma-Bari 2004, p. 229.

<sup>2115</sup> ) La compresenza, prima della conquista aragonese, di statuti per gli ufficiali cittadini, del breve del *vicarius* pisano, con competenze territoriale su tutto il giudicato e sui rapporti tra sardi e originari toscani e altri stranieri, e il testo normativo consuetudinario sardo – la *carta de logu* – si ripresenta in Gallura. La questione è esaminata, da ultimo, in ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea. Il Comune di Pisa, il Regno di Gallura e la Sardegna nell'età di Dante*, cit., pp. 309-332, il quale, raccolte le notizie sull'esistenza di una *carta de logu* gallurese, pur in modo problematico, propende per l'ipotesi che «ad essa si affiancò o, più probabilmente si sostituì il nuovo *Breve Gallure*, imposto dai pisani nei territori extra urbani, quasi in similitudine con quanto andava accadendo nel cagliaritano» (*ibidem*, p. 325), dove però, da quanto si vedrà, appare chiaro che *Breve Regni Callari* e la *carta de logu* fossero due testi distinti.

affidate alle corone, composte dai *maiores* locali, si faceva riferimento, oltre che alla *carta de logu*, al breve, probabilmente, come si è visto, per i casi in cui fossero coinvolti elementi non sardi<sup>2116</sup>.

Una *Carta de logu* cagliaritana era già in vigore in epoca pisana<sup>2117</sup>: di essa si sono conservati un estratto di sedici capitoli – perlopiù di contenuto penale – probabilmente realizzato nel 1355, in occasione delle *Corts* di Cagliari, quando essi furono oggetto di richieste di modifica da parte del braccio dei sardi<sup>2118</sup>: un estratto di un testo risalente all'epoca pisana o forse ai primissimi tempi della conquista aragonese<sup>2119</sup>. Mentre sembra probabile che all'inizio del Trecento, nel quadro di una

---

<sup>2116</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1012, f. 116 (1343, novembre 22): sulla base del fatto che nelle corone il feudatario di una villa condannava anche quello appartenente alla giurisdizione di una confinante, data la vicinanza dei feudi, per poter, in tal modo, riscuotere le multe in denaro, suscitando *magna hodia*, il re ordinava che dieci *liberi ab equo* delle due giurisdizioni si riunissero *in coronis*, da soli – senza i feudatari – per giudicare i sardi di entrambe le ville «*iuxta cartam loci vel breve*»: in nessun'altra maniera si doveva, infatti, procedere nelle condanne. Il documento è citato da ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea. Il Comune di Pisa, il Regno di Gallura e la Sardegna nell'età di Dante*, cit., pp. 330-331.

<sup>2117</sup> ) Il riferimento alla *carta de logu* – oltre che al «*Breve ed alia ordinamenta pisani comunis*» – è presente nella delibera degli anziani del Comune toscano, del 1319, in cui affidavano ai castellani del castello di Cagliari, da loro stessi nominati, la giurisdizione di tutto il giudicato cagliaritano, in precedenza attribuita ad un *vicarius Callari*. Vedi B. FASCETTI, *Aspetti dell'influenza e del dominio pisano in Sardegna nel Medio Evo*, in «*Bollettino storico Pisano*», VIII (1939), p. 32. Già nel 1316 il *vicarius* era stato estromesso dalla giurisdizione nelle contese tra gli *homines* e gli *officiales* del Comune di Pisa in *Kallari*, affidata ai castellani *Castelli Castri*: ASP, *Comune A*, reg. 86, f. 59r. Entrambi i documenti sono ricordati da TANGHERONI, *La “Carta de Logu del giudicato di Cagliari*, cit., p. 208.

<sup>2118</sup> ) I sedici capitoli raccolti sotto il titolo «*Questa si è Carta de Luogo i nel giudicato di Kallari in su l'isola di Sardignia per lo re d'Aragona*», sono stati trovati, trascritti e studiati da M. Tangheroni, in una serie di saggi: *Di alcuni ritrovati capitoli della “Carta de Logu” cagliaritana. Prima notizia*, in «*Archivio Storico Sardo*», XXXV (1986), pp. 35-80; *La Carta de Logu del regno di Cagliari. Prima trascrizione*, in «*Medioevo. Saggi e ricerche*», 19 (1995), pp. 29-38; *La “Carta de Logu del giudicato di Cagliari. Studio ed edizione di alcuni suoi capitoli*, in *La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medievale e moderno*, a cura di I. Birocchi e A. Mattone, Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 204-236 (la trascrizione alle pp. 227-231). All'ipotesi, su base paleografica, che il testo sia stato scritto tra la fine del Trecento e il Quattrocento (in un'epoca, tra l'altro, in cui la *Carta de Logu* cagliaritana era stata sostituita dagli arborensi che avevano occupato il Cagliaritano da quella d'Arborea), Tangheroni preferisce, ancora su argomenti paleografici, oltre che su convincenti ipotesi storiche, la data della metà del Trecento. Tra l'altro lo storico pisano confronta uno dei capitoli con quello discusso alle *Corts* di Cagliari. Per tutta l'argomentazione, TANGHERONI, *La “Carta de Logu del giudicato di Cagliari*, cit., p. 211-216. Opinione opposta ha, in più occasioni, ribadito F. ARTIZZU, *Società e istituzioni nella Sardegna aragonese*, Cagliari 1995, pp. 89-92; IDEM, «*Carte de Logu” e “Carta de Logu”*, in *La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medievale e moderno*, cit., pp. 192-203, **il quale ritiene, seppure in modo talvolta controverso e con argomenti deboli soprattutto rispetto alla documentazione, che non esistesse una carta de logu cagliaritana (né gallurese) sia in epoca pisana che in quella aragonese. L'unica Carta de logu, a suo parere, fu quella d'Arborea.**

<sup>2119</sup> ) L'estratto dei sedici capitoli sono scritti in «*volgare italiano dai tratti specifici della variante toscano-occidentale*»: TANGHERONI, *La “Carta de Logu del giudicato di Cagliari*, cit., p. 222. Secondo F. C. CASULA, *Marco Tangheroni e la Carta de Logu calaritano*, in *Quel mar che la terra inghirlanda. In ricordo di Marco Tangheroni*, a cura di F. Cardini e M. L. Ceccarelli Lemut, Pacini, Pisa 2007, 2 v, I, pp. 217-240, il testo riprovato da Tangheroni è una traduzione dal sardo campidanese, e la selezione sarebbe stata voluta da Giacomo II e realizzata, subito dopo il 1324, da un giurista pisano collaborazionista per adottare la *Carta* alla nuova situazione politico-sociale, in vista di una

riorganizzazione politica ed istituzionale del dominio pisano a Cagliari e negli ex giudicati cagliaritani e gallurese, dopo la guerra con i conti di Donoratico e di Visconti, la *Carta de logu* cagliaritana avesse conosciuto una revisione<sup>2120</sup>, seppure solo formale, in epoca aragonese, invece, fino alle *Corts* del 1355, non si giunse ad una sua riforma, nonostante che l'esigenza fosse emersa in più occasioni e da diverse parti, nei primi anni di Pietro il Cerimonioso, caratterizzati spinte riformistiche.

---

successiva riedizione. Aldilà di queste ipotesi, il primo dato sicuro è che l'unico evidente cambiamento rispetto al testo di epoca pisano è limitato alla sostituzione dell'espressione "Comune pisano" con "re d'Aragona", il nuovo signore. Lo osserva lo stesso Tangheroni (*ibidem*, p. 216), secondo il quale essa sarebbe stata fatta «al momento della conquista», quando il testo «fu rivisto rapidamente», in modo che il re aragonese – e non il Comune toscano – risultasse destinatario delle pene previste, che poi – almeno per una metà – passarono ai feudatari. Ciò che però appare singolare è il fatto che le stesse pene sono calcolate in denari aquilini, la moneta pisana per la Sardegna: si consideri che prima di istituire l'alfonsino fosse istituito (il 22 febbraio 1324, seppure il progetto risalisse all'anno precedente: A. Castellaccio, *Economia e moneta nel Medioevo mediterraneo*, Taphros, Olbia 2005, pp. 151-152), l'infante Alfonso calcolava per esempio i redditi dei feudi in genovini (mai in alfonsini). Bisognerebbe pensare alle modifiche della *Carta* tra il giugno 1323 e il febbraio 1324, durante l'impegnativo assedio di Iglesias. Vi è un altro elemento poco chiaro: il riferimento, in alcuni dei sedici capitoli, ai «signori di Kallari» (o «signori del regno di Kallari», o solo signori) per lo re d'Aragona» (cioè, nella precedente versione, il Comune di Pisa), a cui dovevano rivolgersi gli ufficiali delle ville (*maiores*) o che dovevano stabilire pene, ecc. (TANGHERONI, *La "Carta de Logu del giudicato di Cagliari"*, cit., pp. 227-231). Secondo Casula, si tratta dei nuovi feudatari iberici. Rispetto a questa spiegazione che appare immediata, mi permetto di avanzare qualche osservazione e un'altra ipotesi. Se i "signori di Kallari" erano i feudatari, si deve immaginare una revisione più profonda di quanto considerato del testo pisano, collocata ai primi tempi della conquista, una volta completata l'infedazione. Ma, allora, perché non sostituire gli aquilini con gli alfonsini? Comunque, non c'è traccia nella pur ricca documentazione della *Cancilleria* di Giacomo II e dell'infante Alfonso di una revisione della *Carta de Logu*: questa (lo si è detto) è ricordata come testo legislativo cui attenersi per l'amministrazione della giustizia dei feudi. Anche la sesta composizione pisana sulla base della quale erano calcolati i redditi delle ville infeudate non conobbero una revisione per cambiare aquilini con alfonsini, Pisa con Aragona, ecc., se non nel 1358, con la redazione del *Compartiment de Sardenya*. Comunque, i feudatari, nella documentazione, sono detti *domini villarum*, mai *domini regni Kallari*: che significherebbe, del resto, questa espressione? Avanzo, dunque, un'altra ipotesi: i «signori del regno di Kallari», nell'antico testo pisano, erano i castellani *Castelli Castri*, che, quando estesero la loro giurisdizione a tutto l'ex giudicato (o regno) di Cagliari, furono detti *domini regni Callari*: vedi, per esempio, *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo*, cit., II, doc. 58: «in officio castellanorum Castelli castri et dominatus Regni Kallatani pro Comuni pisano». Essi, in qualche modo, ereditavano il titolo di *domini* delle terze o seste parti dei conti di Donoratico, dei Visconti e giudici di Gallura e dei giudici d'Arborea, una volta che esse erano passate al Comune pisano (a parte la sesta parte di un ramo dei Donoratico). Sulla base di quest'ipotesi, si può pensare che sia avvenuta, all'inizio del Trecento, una revisione, almeno formale, della *Carta de logu*, la quale forse risale più indietro nel tempo, come anche i caratteri piuttosto arcaici della società che da essa emergono, farebbero pensare. TANGHERONI, *La "Carta de Logu del giudicato di Cagliari"*, cit., p. 222: «il ritrovamento dei sedici capitoli permette di dire che, nella seconda metà del XIII secolo o, forse, nei primi decenni del Trecento, fu fatta una stesura» della *Carta de logu*. In conclusione, è possibile che nel 1355, in modo molto frettoloso, i rappresentanti dei sardi facessero copiare dall'antico testo pisano quell'estratto ritrovato proprio tra la documentazione delle *Corts* cagliaritane, per intavolare la discussione su alcuni capitoli della *Carta*, preoccupandosi solo di sostituire Pisa con re d'Aragona. Sulla maggiore arcaicità della società che trapela dalla *Carta de logu* cagliaritana, rispetto a quella arborense, concorda anche CASULA, *Marco Tangheroni e la Carta de Logu calaritana*, cit., pp. 217-240.

<sup>2120</sup>) Un tale lavoro di revisione trova conferma nel richiamo, in un documento aragonese, ad un capitolo della *carta de logu*, che prevedeva, in epoca pisana, la libertà di trasferimento per i sardi da una villa all'altra e verso le appendici di Cagliari. ACA, *Cancilleria*, reg. 1014, ff. 39v-41r (1345, settembre 28). Su questo documento, vedi più avanti. Un altro riferimento alla regolamentazione degli spostamenti dei sardi nella *carta de logu*, in *ibidem*, reg. 1016, f. 25r (1347, maggio 26): Pietro Pinna, trasferitosi da Selargius a Stampace, da tre anni, chiese, attraverso il suo procuratore Pere Lop de Bolea, ed ottenne dal re, di non dover più pagare al feudatario, «secundum cartam loci».



In un primo caso la richiesta venne dai *consellers* di Cagliari che, nel 1337, proposero al sovrano che annualmente il governatore tenesse in città una “*corona et curia*” – significativamente la prima espressione riprendeva il nome dato alle assemblee delle comunità sarde, la seconda derivava dalle istituzioni catalane<sup>2121</sup> - con i feudatari, i loro procuratori, gli armentari o i *maiores* delle loro ville, durante la quale emanare *ordinationes*, con l'aiuto e il parere dei *consellers* e dei *probi homines* cagliaritani: in tal modo, non solo si sarebbe avuto un maggior controllo regio, di cui si lamentava la mancanza, sul mondo feudale, ma i magistrati cagliaritani avrebbero anche ampliato il loro potere sulla legislazione extra-urbana che interessava anche la *vegueria* cagliaritana. La richiesta dei magistrati cittadini può farsi rientrare in quella ricerca, propria dei ceti dirigenti delle città catalane, di una maggior omogeneità giurisdizionale e legislativa nelle aree extra-municipali, condivisa dalla stessa corte e dai suoi ufficiali. In questo caso, però, analizzata la domanda dei *consellers* e recepita l'istanza - e anche questo è significativo – il re «*super predictis volentes aliter providere*», ordinò che, una volta convocati i feudatari in «*dicta universali corona ac curia*», il governatore (ma senza il parere dei magistrati, da essi, invece, auspicato) avrebbe dovuto promulgare una “*cartam de logu per totam Sardiniam*”, valida per tutta l'isola, rivelando così, da parte del sovrano, un notevole progetto riformatore che però non ebbe seguito<sup>2122</sup>. Esso ritornò in occasione della nomina, nel 1340, di Bernat de Boixadors, a governatore e riformatore<sup>2123</sup>, a cui il Cerimonioso affidò un ampio programma che prevedeva anche la convocazione di un *Parlament*<sup>2124</sup> e di intervenire nella revisione della *carta de logu* e delle altri ordinamenti legislativi (*ordinaciones*)<sup>2125</sup>. La morte del Boixadors troncò sul nascere

<sup>2121</sup> ) L'osservazione è di TANGHERONI, *La “Carta de Logu del giudicato di Cagliari*, cit., p. 219.

<sup>2122</sup> ) Il contenuto della richiesta dei *consellers* e la risposta del re in una lettera al governatore sono in ACA, *Cancilleria*, reg. 1007, f. 170v (8 I febbraio 1337). Il documento è ricordato anche da TANGHERONI, *La “Carta de Logu del giudicato di Cagliari*, cit., p. 219, ma con una lettura diversa, in quanto ritiene che il re accettò la richiesta dei *consellers*.

<sup>2123</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1010, f. 144v (1340, luglio 30).

<sup>2124</sup> ) *Ibidem*, f. 208r (1340, settembre 1).

<sup>2125</sup> ) *Ibidem*, f. 208r (1340, settembre 1): «*ordinare et etiam corrigere et mutare et de novo facere et concedere ac*

le velleità riformiste: va, comunque, osservato che la riforma della *Carta de logu*, in entrambi i casi, è concepita non come un'autonoma operazione del massimo ufficiale sardo, ma all'interno della convocazione di un'assemblea o del solo braccio feudale o di un vero proprio *Parlament*. Fu, infatti, nelle *Corts* cagliaritanane del 1355, all'indomani della rivolta sardo-arborese, che, sia per volontà del sovrano, che volle l'inserimento di pene più dure per i colpevoli di lesa maestà, sia per desiderio dei rappresentanti del braccio dei sardi, che speravano in un alleggerimento o in un'abrogazione di norme ritenute pesanti per la vita economica delle comunità del Cagliaritano, la *Carta de logu* fu oggetto di discussione dagli esiti limitati: la revisione si ridusse alle richieste del Cerimonioso e probabilmente non si giunse neanche ad una traduzione catalana<sup>2126</sup>.

A partire dalla nuova rivolta del 1365, nelle ville del sud dell'isola, occupate dagli uomini del giudice, entrò in vigore la *Carta de logu* d'Arborea<sup>2127</sup>: quella cagliaritanana entrò nell'ombra della storia, tanto che nelle nuove *Corts* del 1421, l'altra fu ufficialmente adottata per tutta l'isola<sup>2128</sup>.

Aldilà dei dati ricordati su cui ha insistito correttamente la storiografia più recente, sottolineando le continuità tra consuetudini e legislazione sarda e pisana in epoca aragonese, rispetto alle precedenti interpretazioni che, invece, sottolineavano maggiormente gli elementi di rottura, non meno evidente appare la consapevolezza

---

*constituere breve et cartam de logo et alias ordinationes*». Il documento è citato anche da TANGHERONI, *La "Carta de Logu del giudicato di Cagliari"*, cit., p. 213.

<sup>2126</sup>) Vedi la documentazione pubblicata in *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, a cura di G. Meloni, Consiglio regionale della Sardegna, Cagliari 1993 (*Acta Curiarum Regni Sardiniae*, vol. 2)

<sup>2127</sup>) Sulla *Carta de logu* d'Arborea promulgata dal giudice Mariano, probabilmente agli inizi degli anni settanta del Trecento, e rivista dalla giudicessa Eleonora, la bibliografia è amplissima. I saggi più recenti e aggiornati sono quelli raccolti in ***La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medievale e moderno***, a cura di I. Birocchi e A. Mattone, Laterza, Roma-Bari 2004. Si veda anche A. MARONGIU, *Delitto e pena nella "carta de logu" d'Arborea*, Giuffrè, Milano 1939; ***Il mondo della Carta de Logu***, a cura di G. Todde, Edizioni 3T, Cagliari 1979; E. Cortese, *Una proposta per la datazione della Carta de Logu d'Arborea*, «Quaderni sardi di storia», 3, 1983, pp. 25-50; F. C. Casula, *La Carta de Logu del regno giudiciale di Arborea*; B. Fois, *Sulla datazione della Carta de Logu*; M. MERCÈ COSTA, *Intorno all'estensione della Carta de Logu ai territori feudali del regno di Sardegna nel 1421*; T. OLIVARI, *Le edizioni a stampa della Carta de Logu (XV-XIX sec.)*, tutti in «Medioevo. Saggi e rassegne», 19 (1995) rispettivamente pp. p. 40-132; pp. 133-148; pp. 149-158; pp. 159-176. Per il testo, vedi ***La Carta de logu del Regno di Arborea. Traduzione libera e commento storico di F. C. Casula, Delfino*** Sassari 1995.

<sup>2128</sup>) M. M. COSTA PARETAS, *Intorno all'estensione della "Carta de Logu" ai territori feudali del Regno di Sardegna (1421)*, in ***La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medievale e moderno***, cit., pp. 377-384.

delle diversità tra i due sistemi – prima e dopo la conquista dell'infante Alfonso – e del diritto di legiferare del sovrano anche contro le consuetudini isolate. E' quanto emerge in un documento in cui è argomentata in modo ampio (quasi una rarità), la decisione di Pietro IV a proposito di una questione significativa perché per esse è documentata la continuità con Pisa: la vita delle popolazioni delle ville salinarie e la *carta de logu*<sup>2129</sup>. Ecco riassunto l'oggetto della contesa tra i *consellers* di Cagliari e il feudatario di quelle località, Ramon Savall: i primi difendevano la possibilità degli uomini di Cepola, Sanvitranò e Pirri di trasferirsi dove volessero, e in particolare nell'appendice di Villanova; al contrario il feudatario lamentava le conseguenze negative di quegli spostamenti per i servizi salinari. Quest'ultime ragioni furono accolte dal Cerimonioso, il quale ordinò che essi tornassero all'antica residenza, nonostante che gli uomini delle ville affermassero di aver diritto a passare alle appendici, per concessione degli ufficiali di epoca pisana - «*possent [...] ad loca appendiciorum Castri Callari ex promissione officialium Comunis pisani ad libitum se transferre*» -, e nonostante un capitolo della *carta del logu* stabilisse, sempre al tempo di Pisa, che i sardi del regno di Cagliari potessero cambiare residenza, da una villa all'altra - «*Nec obstante ex quondam capitulo in carta loci contento per quod sardi Regni Callari potuerant tempore dicti Comunis pisani de una villa in alia transferre*» -: una norma, quest'ultima – osservava Pietro IV – che non poteva conservare il suo vigore, perché era cambiato il contesto. Infatti, se al tempo dei pisani, le ville di quel regno appartenevano tutte al Comune toscano, con i catalani esse erano di molti signori che le avevano ricevute in feudo dal sovrano: «*tunc temporis omnes villae predicti Comunis erant et nunc sunt plurium dominorum possidentium ipsas a nobis in feudum*». Di più: il capitolo della *carta de logu* poteva essere pregiudizievole sia alle ville salinarie, sia soprattutto alla prerogativa del re, di stabilire leggi e statuti nel Regno di Sardegna: «*et maxime contra nos locum habere*

---

<sup>2129</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1014, ff. 39v-41r (1345, settembre 28).

*non debet predictum capitulum cum sit in preiudicium ipsarum salinarum et contra statutum factum per dictum genitorem nostrum tempore quo vendidit iamdictas villas Raimundo de Valle, qui domunus rex tamquam dominus dicti Regni leges et statuta potuit ordinare».*

Non valevano a contrastare la decisione regia né il fatto che una parte di coloro che dalle ville salinarie si erano trasferiti a Villanova fossero già stati abitanti di quest'ultima, prima della guerra, quando, a causa del conflitto, erano passati a quelle località, né l'esclusione dei sardi e delle loro ragioni dalle discussioni tra i magistrati cagliaritari e Ramon Savall: essi, infatti, - concludeva il Cerimonioso – dovevano obbedire all' «*ordinacionem principis in melioramentum sui patrimonii concernantem*», che obbligava «*in personis non privilegiatis*», quali erano i sardi.

La *consuetudo* sarda, seppure ribadita, rispettata e mantenuta, non rappresentava lo stesso limite all'autorità del sovrano, rispetto al *privilegium*, vincolo, quest'ultimo, che valeva per i catalani, non per le antiche popolazioni isolate.

**4. Città, officialità regia, feudalità.** Se le vicende politiche di Cagliari (e forse dell'insieme dell'isola) nei primi decenni del dominio aragonese, si leggessero solo a partire dalla ricca documentazione della *Cancellaria* regia, non sarebbe facile sfuggire all'impressione che a caratterizzarle fossero i contrasti tra i tre soggetti in cui si articolava la Sardegna catalano-aragonese: i magistrati cittadini, rappresentanti dei ceti mercantili perlopiù catalani e dei più ampi gruppi dei *pobladors*, garanti dei privilegi concessi all'*universitat* cagliaritana e agli abitanti di origine iberica; gli ufficiali regi – dal governatore a quelli di ambito cittadino (*veguer, batlle*), a quelli dell'amministrazione (amministratore, doganiere, ecc) che risiedevano nella città sarda, anche se estendevano la loro giurisdizione a tutta l'isola – ed infine i feudatari, talvolta presenti anche tra i cittadini eminenti di Cagliari, tre gruppi distinti, diversi per le provenienze e contrapposti per gli interessi.

Si tratta di una ricostruzione che, in modo perlopiù latente, e talvolta esplicito<sup>2130</sup>, attraversa gran parte della storiografia sulla Sardegna del Trecento: essa è tutt'altro che da respingere, purché non si riduca ad uno schema interpretativo che impedisca di cogliere altri aspetti non sempre minori. Infatti, va considerato che la sua plausibilità deriva dalle stesse ragioni che rendono difficili la storia di una città sarda: la mancanza della documentazione prodotta dalle magistrature cittadine e di una storia sociale del potere e del feudo. Per coloro che si sono inoltrati nei difficili percorsi della storia sociale, quella ricostruzione si è almeno in parte incrinata<sup>2131</sup>.

All'interno delle società cittadine – quella cagliaritana in particolare – va, inoltre, considerato il nutrito gruppo di mercanti, rappresentanti delle società catalane, che di norma non divenivano abitanti del centro sardo dove, comunque, si andò formando un ceto dei mercanti che appare meglio definito dalla metà del Trecento.

La società della Sardegna catalano-aragonese, proprio per i suoi caratteri originari legati alla conquista e in gran parte alla sovrapposizione e all'inserimento in realtà, come quelle cittadine, già formate, modificate non solo con l'emigrazione dai territori iberici ma anche con l'estensione delle istituzioni e del diritto catalani, sembrerebbe essere caratterizzata, per una forte progettualità da parte del sovrano nel definire la politica di popolamento e di distribuzione dei feudi. Tenendo presenti questi dati, acquista un'importanza finora non valutata, l'orientamento di Pietro il

---

<sup>2130</sup> ) M. B. URBAN, *L'istituto del veguer e l'amministrazione della città di Cagliari. Alcune note preliminari*, in «Cooperazione Mediterranea. Cultura, economia, società», a. XV, n. 1-2, Gennaio-agosto 2003 (Isole nella storia), pp. 112-138 (con lo stesso titolo anche in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de Nova Planta*. XVII Congrès d'Història de la Corona d'Aragó Barcelona. Poblet. Lleida, 7 al 12 de desembre de 2000, Publicacions Universitat de Barcelona, Barcelona, 2003, 3 voll., III, pp. 1023-1044). p. 1027: «Il sistema di governo creato dai re aragonesi per il regno sardo all'indomani della conquista si basava essenzialmente su una struttura tripartita: l'amministrazione regia, quella municipale e quella feudale. Alla base di tutto c'era la convinzione che queste componenti avrebbero dovuto collaborare ad un progetto comune: la gloria della casa d'Aragona e il rafforzamento del potere regio. Fedele a questa prospettiva Alfonso tentò subito di ottenere il controllo dei principali centri urbani e procedette alla distribuzione dei feudi sardi tra i suoi collaboratori». Confondendo tra istituzioni, personale amministrativo e gruppi sociali, in *ibidem*, p. 1039, alla nota 17, osserva: «A queste tre componenti si aggiunse naturalmente il Parlamento a partire del 1355».

<sup>2131</sup> ) C. CRABOT, *Noblesse urbaine et féodalité. Les citoyens catalano-aragonais feudataires en Sardaigne aragonaise (1324-1420)*, in «Anuario de estudios medievales» 32/2 (2002), pp. 809-844.

Cerimonioso, a partire dalle *Corts* di Cagliari del 1355, di arrivare ad una separazione tra città, officialità e feudatilità, attraverso una serie di divieti, per cui gli ufficiali non dovevano essere titolari di feudi, così come chi risiedeva nelle città, mentre ai feudatari vennero precluse le magistrature municipali. Nonostante che queste direttrici in parte fossero state anticipate (per esempio, la proibizione per gli ufficiali di commerciare) e che ad esse non mancassero le eccezioni che forse talvolta ne impedirono una convincente attuazione, le scelte di Pietro IV risultano nuove: probabilmente i dieci anni, caratterizzati da una qualche ripresa anche economica, che separarono le *Corts* del 1355, celebratesi all'indomani della prima rivolta arborense, e la nuova guerra con il giudice Mariano IV, a partire dal 1365, dopo la quale tutta la Sardegna cadde in una lunga crisi e Cagliari finì per essere isolata dai traffici mediterranei, furono insufficienti a correggere una situazione di sovrapposizioni tra le tre realtà (città, officialità e feudatilità) radicatesi nei decenni precedenti.

I nuovi orientamenti di Pietro IV erano suggeriti sia dalle difficoltà nel controllo e nella difesa del territorio, attribuibili alla mancata residenza dei feudatari e al mancato rispetto dei loro servizi armati, sia da richieste che venivano dalla stessa società isolana: è significativo che proprio alle *Corts* del 1355 i rappresentanti dei sardi del Cagliariitano manifestarono il desiderio che il governatore, titolare dell'amministrazione della giustizia e quindi anche delle questioni tra la popolazione delle ville e i feudatari, non fosse titolare di feudi, a garanzia di una posizione *super partes*, una richiesta, allora disattesa dal sovrano, ma ripresa qualche anno dopo.

Se le riforme precedenti, a partire dalla fine degli anni trenta, avevano come scopo semplificare, rendere più efficiente e meno costosa l'amministrazione, il nuovo orientamento di Pietro il Cerimonioso, dopo il 1355, qui sintetizzato, rifletteva una precisa, e probabilmente troppo rigida, idea dell'organizzazione sociale della Sardegna catalano-aragonese.

In precedenza buona parte dei maggiori ufficiali regi furono anche feudatari di medio e grande livello, così come importanti *heretats* divennero *veguers* di Cagliari. Alcuni tra i più eminenti rappresentanti del potere cittadino, che ricoprirono in più occasioni la magistratura di *conseller*, furono anche titolari di feudi. In alcuni periodi ad alcune cariche importanti dell'amministrazione giunsero esponenti del ceto dirigente cittadino, espressione, in alcuni casi, delle compagnie mercantili barcellonense, in altri, dei gruppi commerciali cagliaritari.

Come è stato osservato per le città catalane<sup>2132</sup>, anche a Cagliari è possibile verificare il sostegno che il ceto eminente municipale fornì agli ufficiali – il *veguer* e il governatore - nella difesa della giurisdizione regia contro le pretese dei feudatari in quel territorio extramurario, corrispondente *grosso modo* con l'area della *vegueria*, in cui i cagliaritari avevano proprietà ed interessi agricoli e pastorali. In Catalogna le città, appoggiando gli ufficiali regi, miravano a rendere omogenea giurisdizionalmente quell'area in cui da tempo avevano esteso i propri interessi economici: si stabilì così una convergenza tra politica municipale e potere regio non basata su principi teorici, ma su obiettivi concreti comuni<sup>2133</sup>

Anche a Cagliari, in diversi momenti, i magistrati intervennero a favore degli ufficiali regi contro i maggiori feudatari dell'isola, o contro i signori del Logudoro o il giudice d'Arborea: dalla città sarda, tra l'altro, proveniva gran parte di quel personale politico e giuridico di cui il re e i governatori poterono servirsi in missioni diplomatiche o nell'istituire i processi contro vassalli e baroni. Pur risultando eccessivo quanto è stato scritto per le città catalane - «la fuerza del monarca no puede ser otra que la emanada de sus municipios»<sup>2134</sup> - dal momento che, a differenza di

---

<sup>2132</sup> ) Si vedano i fondamentali studi di F. SABATE I CURULL, *Discurs i estratègies del poder reial a Catalanuya al segle XIV*, in «Anuario de Estudios Medievales», 25 (1995), pp. 617-646; IDEM, *El poder reial entre el poder municipal i el poder baronial a la Catalunya del segle XIV*, in *Actas del XV Congreso de Historia de Aragon* (Jaca 1993), tomo I, vol. 2. Gobierno de Aragón, , Zaragoza 1996, pp. 327-341.

<sup>2133</sup> ) A queste conclusioni e considerazioni è giunto F. SABATE I CURULL, *Municipio y monarquía en la Cataluña bajomedieval*, in «Historia Medieval. Anales de la Universidad de Alicante», XIII (2000-2002), pp. 255-283.

<sup>2134</sup> ) *Ibidem*, p. 270.

queste, Cagliari non era in grado di finanziare i sovrani – anche se Pietro IV poté contare su prestiti di mercanti del centro sardo, quando vi risiedette nel 1355 – né di fornire consistenti truppe pur necessarie nelle guerre interne all'isola che la Corona aragonese poté affrontare grazie alle spedizioni dalla Catalogna, anche nella città isolana vi fu una sostanziale adesione ed identificazione con il suo sovrano e viceversa: Cagliari rimase, non solo nella retorica della cancelleria regia, il baluardo militare e politico dell'esistenza del *Regnum Sardiniae*.

Anche se i limiti documentari impongono molta cautela nel formulare valutazioni, in relazione al territorio, le linee di comportamento dei rappresentanti della città appaiono, però, meno definite, proprio per lo *status* di feudatari di parte di loro,. Non si può ancora una volta non citare il caso del rifiuto, da parte dei *consellers*, di de-feudalizzare la *vegueria* e annetterla alla città, proposta da Alfonso IV, come esempio di una scarsa progettualità politica nel territorio, che richiedeva la rinuncia di privilegi già ottenuti dai *pobladors*, quale quello del pagamento degli edifici a loro assegnati nel castello.

È degli anni sessanta un caso, sulla cui esemplarità o eccezionalità non è possibile pronunciarsi, in cui un esponente del ceto dirigente politico e mercantile cagliaritano, Francesc Roig, rivendicò alcune prerogative nei suoi feudi che avrebbero colpito gli interessi degli abitanti e i privilegi della città, anche se essi non si trovavano nella *vegueria*: un caso, inoltre, che conferma le difficoltà attuative della volontà di Piero il Cerimonioso di tenere separati i *ciutadans* dal feudo, e i feudatari dalle magistrature cittadine. La compenetrazione tra realtà spesso viste come separate se non contrapposte – la città, il funzionariato regio, il feudo –, almeno per Cagliari, risulta un dato di rilievo e da tener presente nel ricostruire nel concreto, la sua vita politica, aldilà delle definizioni istituzionali e degli interventi regi: essa aveva origine nel momento della conquista e del radicamento dei catalani.



## CITTÀ E AMMINISTRAZIONE REGIA

**1. La città e le rendite regie.** Cagliari fu non solo *caput*, ma anche *sustentacio* dell'isola di Sardegna. Nel castello e nel porto si concentravano le più numerose e importanti attività economiche dell'isola, dalle quali provenivano la maggior parte dei redditi sardi prima per Pisa e poi per la Corona aragonese. Le principali rendite regie a Cagliari erano rappresentate dal dazio dovuto per l'esportare i cereali, la *treta*, introdotta dai catalani, quindi da quelli doganali dalle entrate provenienti dalle vendite all'ingrosso e al minuto del sale. I pagamenti della *treta* e del sale non ammetteva eccezioni per i sudditi della Corona aragonese, mentre quelli doganali, che comprendevano tutte le merci in entrata e in uscita nel e dal castello, l'ancoraggio delle imbarcazioni nel porto, le rivendite nelle botteghe, escludevano i sudditi catalano-aragonesi, compresi quelli abitanti a Cagliari e alcuni stranieri con privilegi particolari, e quindi riguardavano i soli mercanti forestieri, soggetti a dazi diversi, secondo il criterio di reciprocità con quelli in vigore nelle terre di provenienza. Le altre rendite regie comprendevano i censi provenienti dalle tavole dei macellai e dei pescivendoli e dallo stagno e dal *saltus* di Santa Gilla, il *dret del pes*, e il *trahut* degli ebrei.

L'organizzazione delle rendite regie e la riscossione delle entrate ad esse collegate erano affidate all'insieme degli ufficiali dell'amministrazione regia. Il carattere di città regia emerge proprio da questo dato: l'*universitat* cagliaritana e i suoi rappresentanti non controllavano le proprie strutture economiche – saline, porto – e le principali attività economiche che vi si svolgevano, né le entrate che da esse derivavano. Come si è accennato, a differenza che a Barcellona e in Catalogna dove parte delle rendite regie passarono alla municipalità e al suo ceto dirigente, come conseguenza dell'indebitamento della corte a causa dei suoi impegni bellici<sup>2135</sup>, a

---

<sup>2135</sup> ) Su questa evoluzione vedi gli studi di M. SANCHÉZ MARTÍNEZ, *El naixement de la fiscalitat d'Estat a Catalunya*, Universitat de Girona, Girona 1995 e di M. SANCHÉZ MARTÍNEZ - P. ORTI GOST, *Corts, Parlaments i*

Cagliari e nel resto dell'isola non si verificò lo stesso fenomeno di alienazione<sup>2136</sup>. Esse rimasero, nella quasi totalità, sotto il controllo dell'amministrazione regia, seppure, a partire dagli anni trenta, fossero appaltate a mercanti barcellonesi e non, significativamente, cagliaritari: il ceto mercantile della città sarda era ancora in formazione e allora non in grado di sostenere o di concorrere ad operazioni finanziarie così impegnative<sup>2137</sup>.

Tra l'amministrazione regia dei commerci e del mercato cagliaritari e la politica economica delle magistrature cittadine i rapporti e gli attriti riguardarono più momenti e diversi ambiti.

Innanzitutto – lo si già visto - i *conseller* e i *prohoms* intervennero ripetutamente al momento della definizione del sistema tariffario, tra 1328 e 1331, costringendo il sovrano a correggere le scelte dell'amministratore e del doganiere, considerate lesive dei privilegi concessi ai *pobladors* catalani e dello sviluppo della città. Nonostante il richiamo del re a non allontanarsi dal sistema daziario pisano, alcune di quelle tariffe contestate continuarono ad essere esatte.

Inoltre, il massiccio sostegno dei sovrani al popolamento del castello attraverso privilegi capaci di attrarre catalani e a convincerli a rimanervi produsse la perdita di consistenti rendite regie a vantaggio dei *pobladors*: con la concessione gratuita di quantità di sale per uso domestico, l'esenzione daziaria per quantità di grano e di orzo da esportare (per gli anni 1328-1331), l'utilizzazione della metà della *treta* per il pagamento delle stime degli edifici passati dai pisani ai catalani (dal 1331), con l'esenzione delle tariffe doganali, scelte verso le quali, come si è già visto, una parte degli amministratori manifestò la propria contrarietà<sup>2138</sup>. Sulla base di queste

---

*fiscalitat a Catalunya: els capítols del donatiu (1288-1384)*, Generalitat de Catalunya, Barcelona 1997.

<sup>2136</sup> ) Lo ha osservato SIMBULA, *Gli Statuti del porto di Cagliari*, cit., p. 59: «La politica avviata in Sardegna sembra cercare un'altra strada: un controllo diretto delle risorse del patrimonio regio da non alienare in alcun modo. Almeno questo indicano le testimonianze dei documenti. Le difficoltà spinsero poi ad adottare soluzioni diverse, o meglio, tradizionali, con la cessione di quote di patrimonio come pegno di anticipi e prestiti».

<sup>2137</sup> ) V. il capitolo: La formazione del ceto mercantile catalano-cagliaritano.

<sup>2138</sup> ) V. il capitolo: Costituzione cittadina, mercato e popolamento di Cagliari.

concessioni – in particolare quella relativa alla *treta* – ai *consellers* e *probi homines* era consentito, con modalità più volte discusse, di intervenire nella gestione delle entrate regie.

Si può considerare l'incidenza di queste concessioni, calcolando la notevole quantità di grano ed orzo che, nel 1328-1331, fu commercializzata dagli abitanti cagliaritari senza pagare la *treta*, e quindi i mancati introiti per le casse regie. Sulla base di una un'interpretazione più restrittiva, per cui ad usufruire dell'esenzione fosse ogni nucleo familiare e non ogni singolo abitante, e calcolando in un migliaio i fuochi catalani nel castello, si arriverebbe a 50.000 starelli di grano (pari a 3.750 lire di alfonsini come *treta* ) e altrettanti di orzo (2.500 lire) franchi. Se si considera che per il 1348 – il primo anno per il quale è possibile una valutazione quantitativa attendibile – le esportazioni da Cagliari si attestavano a circa 115.200 starelli di grano (8.640 lire come *treta*) e 31.200 di orzo (1.560 lire), cioè rispettivamente a poco più del doppio, per il grano, e addirittura poco più della metà, per l'orzo, di quanto, negli anni 1328-1331, era possibile esportare in modo franco, si può avere un'idea della perdita subita, con quel privilegio, dalle casse regie. Il confronto deve tener conto del fatto che probabilmente le quantità di cereali che affluivano a Cagliari nel 1328-1331 furono maggiori che nel 1348, quando le conseguenze della peste, almeno negli ultimi mesi dell'anno, cominciarono a farsi sentire; inoltre, non necessariamente tutti coloro che ne furono destinatari, usufruirono – o usufruirono immediatamente - del privilegio della *treta*. Vi fu anche chi vendette la propria licenza di esportazione franca<sup>2139</sup>, e ancora anni dopo che il *privilegium trete* era stato sostituito, alcuni catalani, abitanti nel castello, rivendicarono il possesso della *cartam trete* relativa alla concessione del Benigno, ricordando - dal momento che il nuovo maestro razionale

---

<sup>2139</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 514, f. 187r (1332, giugno 20): Raimondo Lillito di Perpignano, abitante di Cagliari, aveva comprato due anni prima la *treta* di grano ed orzo concessa agli abitanti per poter esportare liberamente 50 starelli di grano e 50 di orzo, per oltre 112 lire, sulla base di quanto stabilito dallo stesso re in accordo con i *consellers* cagliaritari quando questi rinunciarono, nel 1331, al privilegio, cioè che tutti quelli ce avevano *cartam trete* dal governatore potevano estrarre fino al giorno in essa stabilito, il Lillito poté esportare liberamente.

non ritrovava più la documentazione - che il governatore di allora aveva ordinato, con un bando, di dichiarare il possesso delle *cartae trete*, per cui queste erano state registrate in un libro redatto da un notaio dello stesso governatore e in uno del doganiere<sup>2140</sup>. In ogni caso il calo delle entrate che dal privilegio derivava non poteva non preoccupare gli amministratori regi, anche perché esso allontanava i mercanti, dal momento che faceva diminuire la disponibilità di grano ed orzo commerciabile in modo consistente.

Anche per calcolare il valore della metà della *treta* che, dal 1331, sarebbe servita a pagare gli immobili del castello si può fare riferimento ai dati del 1348. In quell'anno entrarono, come dazio delle esportazioni cerealicole, 10.100 lire. Agli inizi degli anni trenta dunque, l'amministrazione regia perdeva, a favore dei *pobladors*, oltre 5.000 lire di alfonsini.

I *consellers* ebbero competenze anche nella politica annonaria le cui esigenze dovevano, di volta in volta, confrontarsi con gli interessi mercantili, con l'approvvigionamento delle città catalane, che dipese anche dai cereali sardi, e le preoccupazioni dell'amministrazione per le entrate che da quel commercio provenivano. Il tentativo compiuto da Alfonso il Benigno, nel 1332, nel pieno del conflitto con Genova, di recuperare la metà della *treta*, la cui consistenza non gli sfuggiva, dimostra come i privilegi cittadini erano avvertiti come un peso e un limite per le rendite regie. In quell'occasione, però, il sovrano sembra aver compreso i problemi derivanti dalle scarse risorse per una città, la cui popolazione presentava generalmente capacità finanziarie limitate, quando propose di concederle il territorio della *vegueria* le cui ville erano state infeudate, in modo da poterne ricavare entrate tali da rendere inutili nuove imposte. La volontà della corte – che probabilmente rifletteva le pressioni di parte dell'amministrazione - di non rinunciare alle consistenti entrate dovute alla *treta* spiega anche perché dai primi appalti delle rendite regie esse

---

<sup>2140</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1010, f. 166r (1340, agosto 16).

venissero escluse.

I consellers, infine, influivano sull'andamento dei commerci e quindi le entrate regie, seppure indirettamente, attraverso la regolamentazione del mercato interno (i luoghi, i prezzi, le mediazioni), la nomina di alcuni ufficiali (mostaçaff, misuratore dell'olio e del vino), e le imposicions.

Accanto a quella regia, vi era una fiscalità municipale: la si esaminerà più avanti. Qui interessa osservare che le imposicions stabilite dai consellers, secondo il *Coeterum*, riguardavano merci destinate al vettovagliamento cittadino (*victualia*), ma anche alla produzione di panni. Esse colpivano non solo gli operatori forestieri (come i dazi doganali), ma anche i catalani e gli abitanti di Cagliari, e quindi incidevano sull'evoluzione del commercio. Per esempio, è verosimile che l'imposta sul vino (la cosiddetta *ajuda del vi*) condizionasse le importazioni di quel prodotto dalla Campania, Calabria e Sicilia a Cagliari. Inoltre, rispetto ai dazi doganali regi, che rimasero sostanzialmente immutati, le imposicions municipali potevano variare – come stabiliva lo stesso *Coeterum* –, condizionando l'attrazione della piazza sarda, e conseguentemente le entrate del fisco regio. Ciò non mancò di essere fatto osservare dagli amministratori, suscitando gli interventi del sovrano. Si trattava di accuse speculari a quelle dei magistrati cittadini all'inizio degli anni trenta, quando denunciavano le scelte tariffarie del doganiere e dell'amministratore che avrebbero penalizzato il popolamento del castello.

Se non solo l'insieme del sistema della fiscalità regia, ma anche la maggior parte dei suoi dazi rimasero fissi, così com'erano stati stabiliti nei primi anni della dominazione aragonese, le tariffe di quella municipale, invece, subirono aumenti, seppure la tipologia delle imposte mantenne una sua continuità. Alternativamente, sulla base dei rapporti di forza e dell'autorevolezza delle personalità che ricoprivano le cariche regie o e le magistrature cittadine, si può registrare una crescita dell'ingerenza delle prime o delle seconde in alcuni ambiti particolari, il più

importante tra i quali risulta quello della gestione dell'annona e della commercializzazione dei grani.

**2. L'appalto del 1316: un possibile confronto con il comunis Castelli Castri di epoca pisana.** Come si è visto, il richiamo al tempo dei pisani, fu costante nei primi anni della dominazione aragonese, in riferimento soprattutto alle tariffe doganali definite all'indomani della conquista di Cagliari. Da questo punto di vista, il documento più esplicito è contenuto nel cosiddetto “Libro del doganiere”<sup>2141</sup>. Si tratta della copia dell'appalto, del 1316, di alcuni diritti riscossi per l'entrata di merci sarde, seguita dalla traduzione in catalano<sup>2142</sup>. Esse furono redatte nel 1332, probabilmente in vista dell'arrendament (appalto) delle rendite regie, volute da Alfonso il Benigno e per il quale furono incaricati della ricerca di acquirenti il doganiere Arnau çà Cassà e il mercante barcellonese Ramon I Savall: le difficoltà della guerra, i non positivi esiti dell'appalto delle rendite delle miniere iglesienti, acquistate dallo stesso Savall, e l'orientamento favorevole ad una gestione diretta da parte di esponenti dell'amministrazione, tra cui l'autorevole Benat des Coll, il luogotenente del maestro razionale in Sardegna, impedirono la conclusione del contratto: non può essere escluso, però, che delle modalità dell'appalto pisano non ci sia serviti negli arrendamenti successivi che interessarono le entrate doganali.

Qui interessa chiarire di quali dazi si trattasse, chi li riscuotesse a Cagliari in epoca pisana e in quella aragonese.

Si trattava dei dazi pagati da tutti coloro che introducevano nel castello e nelle appendici grano, orzo, lana, pellame, formaggio, i prodotti sardi. Essi si pagavano non sulla base della quantità introdotta, ma dei carri o degli animali che li

---

<sup>2141</sup> ) Questo il nome dato dalla Simbula ai *Capítols de lo que dehuen exigir los duaners* che ha pubblicato in *Gli Statuti del porto di Cagliari*, cit., pp. 146-191. Essi contengono venti documenti che vanno dal 1329 al 1376.

<sup>2142</sup> ) Il documento in latino, datato 16 agosto 1316, e la copia catalana sono in *ibidem*, docc. 8a (pp. 162-167) e 8b (pp. 167-171). Il testo fu trascritto il 4 gennaio 1332, da un atto rovinato. Il documento era stato già pubblicato da E. PUTZULU, *Un appalto pisano delle dogane di Cagliari in un documento del 1316*, in «Cagliari Economica», 12 (1954), pp. III-VII.

trasportavano, entrando nella città sarda<sup>2143</sup>. Il Comune di Pisa aveva concesso a quello di Cagliari di appaltarli, come ricordava esplicitamente il documento pisano: i castellani concessero agli appaltatori di esigere «dirictum, introitum, proventum, obventiones et lucrum ius et nomine dirictus grani, ordei, pellaminis, lanae et casei concessi a comuni pisano comuni Castelli Castri»<sup>2144</sup>. Nel 1316, dunque, erano dazi esatti dal comune sardo, ma non va escluso che in precedenza facessero parte delle rendite del Comune pisano a Cagliari.

Inoltre i castellani – i massimi ufficiali cittadini di nomina pisana – li misero all'asta e alla fine li appaltarono dietro la delega dei consigli municipali della città sarda: «habentes de infrascriptis [l'appalto] bailiam potestatem et auctoritatem a maiori et minori consilio dicti comunis Castelli Castri, celebrato in Castello Castri in Ecclesia Sance Marie, ubi consilia dicti comunis fiunt, hoc anno VII idus junii [7 giugno]»<sup>2145</sup>. Ulteriore conferma che si trattasse di un'imposta della municipalità cagliaritano (e non del Comune pisano) si ricava dall'offerta di personale per la sua raccolta agli appaltatori, da parte dei castellani e dell'insieme del Comune sardo: «dando nuncios et alios officiales necessarios et vires nostri officii et dicti comunis interponendo ad exigendum et recolligendum dictum dirictum»<sup>2146</sup>.

Questi dazi non risultano né tra quelli confermati dal sovrano, nel 1329, né tra quelli contestati dai consellers al doganiere nel 1330-1331: infatti, in questi non si faceva mai riferimento ad imposte sui carri, ma sempre sulla quantità delle merci, anche nel caso di quelle sarde: starello per il grano e l'orzo, quintale per il formaggio, ecc. Dai registri della dogana, a partire dal 1351, risulta però che veniva esatto un dazio per i carri che entravano nel castello, oltre a quello per la merce qualora essa fosse venduta nel mercato.

---

<sup>2143</sup> ) I dazi erano di 6 soldi per ogni carro e 3 soldi per gli animali che trasportavano grano, formaggio, lana, cuoio; 3 denari per i carri e 2 per gli animali che portavano orzo. SIMBULA, *Gli Statuti del porto di Cagliari*, cit., doc. 8a (pp. 163-164).

<sup>2144</sup> ) *Ibidem*, p. 163.

<sup>2145</sup> ) *Ibidem*, p. 162.

<sup>2146</sup> ) *Ibidem*, p. 164.

La presenza dell'appalto pisano, relativo alla tariffa sui mezzi di trasporto (carri e animali) nel “Libro del doganiere” e la conferma, dai registri della dogana, del suo effettivo pagamento, dimostrano che, rispetto al periodo pisano, in cui l'imposta era municipale, essa divenne regia e quindi di competenza del doganiere. Il documento dell'appalto del 1316 nel manuale dell'ufficiale della dogana testimoniano i mutamenti nelle strutture fiscali avvenuti nel passaggio dal comunis Castelli Castri all' universitas Castri Callari. Le imposizioni municipali di epoca aragonese non si ponevano in continuità con quelle del periodo pisano, tra l'altro pochissimo note: il loro modello erano le imposte barcellonesi. Tutte le merci che entravano ed uscivano nel e dal castello erano sottoposte al controllo della dogana e dei suoi ufficiali e quindi del fisco regio, che comprendeva anche la tariffa sui mezzi di trasporti. La ridefinizione dei sistemi fiscali, regio e municipale – di cui il caso dell'appalto pisano è indizio significativo – rispetto all'epoca precedente corrispondeva al nuovo modello catalano di città regia voluto per Cagliari con il Coeterum del 1327.

**3. Gli ufficiali regi.** Nelle pagine che seguono viene fornito un quadro sintetico degli ufficiali dell'amministrazione regia, sia di quelli che gestivano le strutture economiche di Cagliari (le saline, le dogane, il porto), sia di quelli che, pur avendo competenze su tutta l'isola o, dal 1355, sul solo Capo di Sotto, comprendente gli ex giudicati di Cagliari e Gallura, non solo risiedevano perlopiù nella città meridionale, ma intervennero in modo decisivo nella vita cittadina in collaborazione o in competizione con magistrati cagliaritari. È stato osservato che se da una parte, l'apparato amministrativo fu fissato al momento della conquista, sulla base di un progetto «certamente meditato», dall'altra, però, negli anni, esso conobbe una serie di correzioni, di precisazioni, attraverso il cumulo, la separazione, la creazione o l'abrogazione di incarichi, scelte talvolta spiegabili con politiche riformiste, talvolta,



invece, con le personalità cui quelle cariche erano affidate<sup>2147</sup>. Con Pietro il Cerimonioso si assistette ad una riorganizzazione e semplificazione del funzionariato sardo, attraverso la soppressione di alcuni uffici, con la riforma del 1341<sup>2148</sup>, e la loro ridefinizione nel 1355, all'indomani delle *Corts* di Cagliari, che il sovrano presiedette, attraverso una serie di *ordinacions* che fondatamente, per le loro caratteristiche, sono state definite «ordinamento organico» per il Capo di Cagliari<sup>2149</sup>.

Negli anni del regno di Alfonso il Benigno, ma anche in quelli di suo figlio Pietro, le principali cariche furono ricoperte da personalità che avevano seguito l'infante nella conquista nell'isola, partecipando sia alle imprese belliche che alla gestione politica ed amministrativa. Alla battaglia di Lutocisterna, presero parte tre nobili futuri governatori: oltre l'ammiraglio Francesc Carrós che ricoprì l'incarico per pochi mesi, Guillem Cervelló<sup>2150</sup>, negli anni 1340-1347, quando morì nell'isola, dopo la drammatica sconfitta di Aidu de Turdu, e Bernat de Boixardors, riformatore e governatore in tre occasioni, nel 1326-1330, quando pose la basi del *Regnum Sardiniae* e del ripopolamento di Cagliari, nel 1335-1337 e nel 1340, per pochi mesi perché morì. Era stato quest'ultimo, colui che nel campo di battaglia aveva aiutato Alfonso a recuperare lo stendardo, e ad offrirgli il proprio cavallo perché continuasse

---

<sup>2147</sup> ) SIMBULA, *Gli statuti dl porto di Cagliari*, cit, p. 61. La storica, ricordando la rapidità con cui fu organizzata istituzionalmente Iglesias, una volta conquistata, sottolinea come appaia evidente «La pianificazione dell'amministrazione dell'isola». Inoltre, sulla base degli studi precedenti, ha proposto una rilettura delle scelte amministrative. Negli anni di Giacomo II e Alfonso IV gli ufficiali – osserva – si sarebbero mossi «tra le incertezze e gli aggiustamenti progressivamente apportati». Cumuli, nuovi incarichi, riassorbimenti sarebbero da leggersi come riflesso «della necessità di perfezionare l'organizzazione governativa ed amministrativa di un nuovo regno sulla base di valutazioni che solo l'esperienza diretta poteva fornire», avendo di mira «una maggiore funzionalità» e «un controllo efficace» dell'amministrazione centrale sugli uffici periferici. *Ibidem*, pp. 61-62. Non può sfuggire, però, che l'assegnazione di un incarico, soprattutto quelli minori, avessero anche lo scopo di fornire un reddito a chi volesse trasferirsi nell'isola, soprattutto, come in alcuni casi, con il Benigno, se a vita. Nei primi anni di dominio aragonese i collaboratori dell'infante prima e del re dopo, che lo avevano seguito nella conquista, vennero particolarmente gratificati, anche cumulando cariche come nel caso, il più emblematico ma anche eccezionale, di Guillem Sabadia, insieme *batlle*, doganiere e portolano di Cagliari.

<sup>2148</sup> ) M. M. COSTA, *Sobre uns pressupostos per a l'administració de Sardenya (1338-1344)*, in *Homenaje a Jaime Vicens Vives*, Barcelona 1965, 2v, II, pp. 395-415.

<sup>2149</sup> ) A. ERA, *L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del cagliaritano*, in «Studi Saresesi» XI (1933), pp. 1-71.

<sup>2150</sup> ) Secondo ZURITA, *Anales*, cit., l. III, cap. XLIX, quando tutti gli stendardi dei nobili catalano-aragonesi erano a terra, solo il suo rimase in alto.

lo scontro<sup>2151</sup>.

Il modello dell'organizzazione istituzionale dell'isola era quello già consolidato delle terre continentali e delle città catalane della Corona, ma non mancarono le novità legate alle necessità di garantire un più stretto controllo su ufficiali lontani dalla corte, tentati da comportamenti improntati all'autonomia se non all'indipendenza.

**3.1. I governatori e i riformatori.** Il primo governatore della Sardegna aragonese fu nominato al momento della partenza dell'infante Alfonso dall'isola, nella persona di Filippo di Saluzzo: quell'ufficiale, infatti, era concepito come il luogotenente del sovrano in Sardegna<sup>2152</sup>. Si trattava di una figura nuova rispetto alla compagine istituzionale della Corona<sup>2153</sup>. Dalla fine del Duecento, infatti, il re aragonese nominava un proprio procuratore per i diversi regni continentali, ma non si trattava di un vero funzionario perché il suo ufficio era temporaneo<sup>2154</sup>. La struttura amministrativa per governatorati nel continente iberico si affermò solo dagli anni quaranta del Trecento. La Sardegna, sia per le caratteristiche geografiche – la lontananza dalla corte – sia per la possibilità, per il sovrano e i suoi collaboratori, di modellare istituzionalmente *ex novo* i territori appena conquistati, sperimentò un sistema istituzionale dai tratti in parte nuovi rispetto ai territori iberici: nel caso del governatore anticipò un incarico che ebbe un'esistenza lunga nelle strutture della Corona<sup>2155</sup>. Il governatore in Sardegna sovrintendeva tutti gli aspetti della vita politica, economica ed amministrativa dell'isola, anche se spesso condivideva il suo

---

<sup>2151</sup> ) Il racconto in Zurita, *Anales*, cit., I, III, cap. XLIX.

<sup>2152</sup> ) Ha scritto G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV*, Fossataro, Cagliari 1969, p. 14, che il governatore «occupa il posto che spetterebbe al re nell'isola».

<sup>2153</sup> ) G. OLLA REPETTO, *La storiografia sugli ufficiali regi della Sardegna catalano-aragonese e la nascita dell'istituto del governatore nella Corona d'Aragona*, in «Archivio Storico Sardo», XXXVI (1989), pp. 106-111.

<sup>2154</sup> ) J. LALINDE ABADIA., *Las instituciones de la Corona de Aragón en el siglo XIV*, in VIII Congreso de Historia de la Corona de Aragón, Valencia, 1970, II/2, p. 36.

<sup>2155</sup> ) *Ibidem*, p. 37; J. LALINDE ABADIA, *La gobernacion general en la Corona de Aragón*, C.S.I.C - Instituto "Jerónimo Zurita" e Institución "Fernando el Católico", Madrid-Zaragoza, 1963, p. 57. Olla Repetto, *La storiografia sugli ufficiali regi della Sardegna catalano-aragonese e la nascita dell'istituto del governatore nella Corona d'Aragona*, in «Archivio Storico Sardo», XXXVI (1989), pp. 106-111.

potere con altri ufficiali. Nelle scelte politiche, per esempio, almeno fino all'aperta ribellione di Mariano IV, all'inizio degli anni cinquanta, i governatori furono richiamati dai sovrani – soprattutto da Alfonso il Benigno – a collaborare con i giudici d'Arborea, ascoltandone i consigli. Esercitavano la giurisdizione civile e criminale su tutti i sudditi, di origine iberica e sarda, a parte il breve periodo (1325) in cui Ugone II fu governatore generale dei sardi<sup>2156</sup>. A Cagliari le sue prerogative furono limitate da quelle del *veguer*, soprattutto nei casi in cui fossero coinvolti gli abitanti di provenienza iberica<sup>2157</sup>: pur tenendo presenti i continui aggiustamenti in una materia meno definita di quanto si è soliti pensare, al massimo ufficiale fu riservato l'appello per le sentenze del *veguer* e dei magistrati cagliaritani. Il suo campo d'intervento riguardava i crimini particolarmente gravi e soprattutto quelli commessi da personalità potenti, come i feudatari, oltre alle questioni che coinvolgevano gli uomini del mare e dei corsari<sup>2158</sup>. Anche in questo caso, non mancarono le eccezioni, come quella relativa ai maggiori feudatari nell'isola, i Carrós, in un momento, all'inizio degli anni trenta, in cui la tensione fu particolarmente forte, quando tutte le cause civili e criminali che coinvolgevano i nobili valenzani furono tolte al governatore, per essere affidate al *veguer* e al *sotsveguer* cagliaritani<sup>2159</sup>. I governatori intrapresero, sia su indicazione del re, che autonomamente, processi contro i nemici della Corona: i Doria, i Malaspina, i pisani, il giudice d'Arborea. Analizzando nel concreto l'amministrazione della giustizia a Cagliari, nella *vegueria* e nel territorio del Regno cagliaritano, pur nei limiti della

---

<sup>2156</sup> ) A. ERA, *Ugone II d'Arborea governatore generale dei sardi*, in Atti del VI Congresso Internazionale di Studi Sardi, Cagliari, 1962, pp. 103-115.

<sup>2157</sup> ) URBAN, *L'istituto del veguer e l'amministrazione della città di Cagliari*, cit., pp. 1023-1044. Analoghe questioni nei rapporti tra *veguer* e governatore riguardarono la città di Sassari: A. CASTELLACCIO, *Note sull'ufficio del veguer in Sardegna, I. Sassari*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, a cura di L. D'Arienzo, Bulzoni, Roma 1993, 3 voll., I: *La Sardegna*, pp. 245-249.

<sup>2158</sup> ) ERA, *L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del cagliaritano*, cit., n. 62; n. 11: il governatore aveva la «*conexença de la mar axi del spetxament dels navilis*» per cui non doveva prendere «*drets de segell ni de albarans*», ma solo un alfonsino «*axi com com antiguament solia esser dat*», ma tali emolumenti erano raccolti dall'amministratore. *Ibidem*, n. 12: «*de las questions dels cossaris*», ai quali il re aveva dato licenza, «*conegua e fassa conexer lo Governador summariament sens negun juhi ab consellers de homens de mar*». In caso di assenza del governatore, la competenza passava al *veguer*.

<sup>2159</sup> ) V. il capitolo: Cagliari negli anni della guerra con Genova (1330-1335).

documentazione, si ricava l'impressione che la distinzione delle competenze tra governatore e *veguer* non fossero sempre chiare. In alcuni casi, il *veguer* agì al posto del governatore, sulla base del privilegio del 1331 che gli attribuiva, in caso di assenza del massimo ufficiale, la sua luogotenenza, privilegio, tra l'altro, in diverse occasioni disatteso<sup>2160</sup>.

I primi governatori furono i protagonisti sia della costruzione del *Regnum Sardiniae* che della città di Cagliari catalano-aragonese. Nella vita politica isolana le loro scelte non vanno viste sempre e solo come mera esecuzione delle direttive del sovrano. Il protagonismo e il decisionismo di alcuni di loro – spesso necessario di fronte a situazioni di incertezza e pericolo, soprattutto a nord, con le rivolte sassaresi, la guerra più o meno palese dei signori del Logudoro, e poi del giudice arborense – costituirono un'incidenza notevole nell'insieme delle vicende isolate. Uno dei motivi di insofferenza di Mariano IV fu rappresentato proprio dal dover sottostare agli ordini del rappresentante del re e non direttamente dal sovrano.

Il governatore interveniva anche nelle vicende economiche, in particolare stabiliva il divieto di esportazione dei cereali, e proclamava sia la licenza di commercializzare i cereali (la *treta general*), con il rilascio dei permessi di commercio (*albarà*), dietro pagamento<sup>2161</sup>, sia il suo divieto. Aveva il comando delle truppe nell'isola, salvo nomine particolari legate a spedizioni armate<sup>2162</sup>.

Il potere dei governatori, in diversi momenti, fu limitato dall'invio di riformatori in Sardegna. Se in un primo tempo la nomina di quest'ultimi corrispose a situazioni di eccezionale gravità prodottesi nell'isola, con Pietro il Cerimonioso, essa rispondeva alla volontà di una riorganizzazione amministrativa complessiva, affidata

---

<sup>2160</sup> ) V. il capitolo: L'amministrazione della giustizia.

<sup>2161</sup> ) ACA, *Cancelleria*, reg. 513, ff. 59v-60v (1332, gennaio 19): dal momento che per ogni *albarà*, il governatore si faceva pagare 12 denari, qualsiasi fosse la quantità esportata, il re gli ordinò tariffe differenziate: 3 denari fino a 500 starelli di grano e di ozo; 6 fino a 1.000; 12 denari oltre i 1.000.

<sup>2162</sup> ) OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV*, cit., p. 15, che ricorda come sugli uomini di mare avesse la giurisdizione l'ammiraglio, nelle fasi della conquista, quando essa fu uno dei motivi di contrasto tra il governatore Ramon de Peralta e l'ammiraglio Francesc Carrós.

a personalità al di sopra degli schieramenti consolidati. I primi, come si è visto, vennero scelti, nel 1326, per risolvere lo scontro tra Ramon de Peralta e Francesc Carrós: erano Felip de Boyl e Bernat de Boixadors che divennero essi stessi governatori. Nuovi riformatori - Berenguer de Vilaragut e Bernat Gomir – furono scelti dopo la crisi dovuta alla ribellione sassarese del 1329 e alla gestione dell'amministrazione isolana<sup>2163</sup>.

I riformatori venivano dotati di ampi poteri che prevedevano la possibilità di sottoporre ad inchiesta e rimuovere gli ufficiali, il controllo delle rendite e dei castelli regi, le inchieste sui ribelli. In alcuni casi, agli stessi governatori fu affidato il ruolo di riformatori; in altri, si verificarono contrasti tra le due figure; in altri ancora, il governatore si fece promotore di riforme.

Nelle *ordinacions* del 1355 furono definite alcune facoltà del governatore e i suoi rapporti con altri ufficiali: si trattava perlopiù di consuetudini e provvedimenti allora riordinati. Gli era concesso di nominare ufficiali solo in caso di morte dei titolari, fino alla scelta regia<sup>2164</sup>, come talvolta è documentato<sup>2165</sup>. Ribaditi i limiti giurisdizionali con il *veguer*, gli venne vietato di intromettersi nella gestione delle rendite regie affidata all'amministratore; quest'ultimo, invece, doveva partecipare alle *composicions* con cui erano stabilite le multe stabilite dal governatore, perché ne avrebbe raccolto le somme di denaro<sup>2166</sup>. Responsabile ultimo di quanto accadeva nell'isola, il governatore informava il maestro razionale – l'ufficiale che in Catalogna controllava i rendiconti dell'amministrazione sarda – o il suo luogotenente, di alcune

---

<sup>2163</sup> ) V. il capitolo: Cagliari negli anni della guerra con Genova (1330-1335).

<sup>2164</sup> ) ERA, *L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del cagliaritano*, cit., n. 6.

<sup>2165</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2083, f. 37r: dopo la morte del *veguer* Asbert de Gatell, il governatore nominò castellano di Cagliari Roger de Sent Climent (giugno 1362) e poi Pere Domingo (luglio 1362), prima della nomina di Guillem Terrades a *veguer* e castellano: ibidem, f. 39r-v. ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2084, f. non numerato: è ricordata la nomina, da parte di Berenguer de Lança, luogotenente del governatore e riformatore Asbert ça Trila, ad amministratore del Capo di Cagliari di Pere Falç, giurisperito e luogotenente del maestro razionale in Sardegna, il 2 febbraio 1365, all'indomani della morte di Francesc des Corral che ricopriva l'incarico di amministratore.

<sup>2166</sup> ) ERA, *L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del cagliaritano*, cit., n. 9. Il salario del governatore era di 1.000 lire, ed inoltre aveva 1620 lire per salario di 10 cavalli armati: Costa, *Sobre uns pressupostos de Sardenya*, cit. p. 402. *Compartiment de Sardenya*, cit., p. 669.

particolari entrate raccolte dall'amministratore<sup>2167</sup>.

Le personalità cui fu affidato l'alto ufficio di governatore appartennero ad importanti famiglie nobiliari della Corona, collaboratori dei re, sia nell'amministrazione dei regni continentali, che nelle imprese belliche. Spesso furono esperti uomini d'armi, scelti proprio per affrontare le ricorrenti rivolte nel Logudoro che per lunghi periodi li tennero lontani da Cagliari. Fu proprio la situazione di tensione ricorrente nella parte settentrionale, che fece decidere il re, alla fine del 1354, dopo la presa di Alghero, per una distinzione dell'isola in due governatorati: quello del Capo di sopra, comprendente il Logudoro, e quello del Capo di Sotto, che riuniva il Cagliaritano e la Gallura<sup>2168</sup>. Fino alla seconda metà degli anni cinquanta, quando venne proibito, i governatori, come altri ufficiali regi, furono titolari di ampi patrimoni feudali: secondo i rappresentanti dei sardi del Regno di Cagliari, intervenuti nelle stesse *Corts*, i quali chiesero che il massimo ufficiale non fosse anche feudatario, si trattava di una condizione che non gli avrebbe consentito un comportamento obiettivo nel giudicare le cause tra gli *heretats* e la popolazione delle ville. Se nel 1355 il re rispose in modo interlocutorio alla richiesta, nel 1358, come si

---

<sup>2167</sup> ) ASC, *Archivio Antico Regio*, reg. K2, f. 41v (1363, febbraio 10): lettera del governatore Asbert çà Trilla al maestro razionale in cui lo informò che l'amministratore aveva ricevuto 53 lire, 11 soldi, 6 denari, da Pere Brun, tutore di Bernardone Ces-Pujades, di cui era la villa di Teulada, e da Matteo Boy, *maior* della stessa villa, dei beni del defunto Turbino Sebis. La somma corrispondeva a 44 lire per la vendita fatta dal maior, di 160 ovini e due paio di buoi; 2 lire, 3 soldi, 6 denari per un bue non domato, venduto dal maior; 10 soldi per un pezzo di un porco. L'amministratore ricevette dal maior 12 e 14 starelli di grano ed orzo che erano giunti da Teulada a Cagliari sulla barca di Stefano Giorgio, barcaiolo, abitante di Lapola. I cereali furono venduti a 7 soldi lo starello di grano e a 4 soldi quello di orzo. *Ibidem*, f. 40r (1354, agosto 15): lettera del governatore al maestro razionale in cui gli comunicava i nomi dei feudatari dai quali l'amministratore riceveva la metà delle multe. *Ibidem*, ff. 19v-22r: lettera del governatore al luogotenente in cui lo informava di aver saputo che l'amministratore Francesc des Corral aveva ricevuto 32 lire, 4 soldi, 3 denari delle 47 lire, 17 soldi e 6 denari che Berenguer Carrós gli doveva per la villa di Baratuli. *Ibidem*, f. 39v (1364, ottobre 20): lettera del governatore al maestro e all'amministratore, in cui li informava che l'amministratore aveva venduto a Ramon de Coll, abitante del castello di Cagliari, 250 starelli di grano che gli uomini di Quartu *jus*, che era del re, dovevano dare in agosto *pro datio frumenti*, e a Pere Bordonet, che si trovava nello stesso castello, 150 starelli di orzo provenienti dagli stessi uomini e per lo stesso motivo. Il grano e l'orzo furono venduti rispettivamente a 40 lire e 15 lire il centenario. Sulla famiglia del governatore, vedi J. M. MARQUÉS, *La família Trilla i el sepulcre del cavaller Asbert (+1334) de Vilanova de la Muga*, in «Annals de l'Institut d'Estudis Empordanesis», 32 (1999), 113-125.

<sup>2168</sup> ) M. M. COSTA I PARETAS, *Dades sobre els governadors de Sardenya en temps de Pere del Cerimoniós*, in VI Congreso de Historia de la Corona de Aragon: *Jeronimo Zurita. La seva obra i l'estat general de la investigacion* (Barcelona, 1962), 3v, II, pp. 355-367; EADEM, *Oficials de la Corona d'Aragó a Sardenya (segle XIV)*, cit., 324-327.

è già accennato, vietò a chi fosse ufficiale regio di tenere feudi<sup>2169</sup>.

I legami tra il governatore e Cagliari furono strettissimi: risiedeva nel palazzo regio all'interno del castello<sup>2170</sup>. Interveniva in molti settori della vita cittadina, anche se in modi diversi nel tempo, e in collaborazione con il *veguer* e i *consellers*: oltre all'amministrazione della giustizia, nell'assegnazione di *alberchs* ai *pobladors* catalani e nella concessione della residenza agli stranieri, nell'organizzazione dell'annona, nell'ordine pubblico e nella difesa del castello. In città pubblicava i bandi anche con valore per tutta l'isola<sup>2171</sup>. La vicinanza e la collaborazione del ceto dirigente della città di Cagliari con il massimo ufficiale regio si manifestarono in diverse occasioni, soprattutto nei momenti di tensioni e di guerra: i casi più significativi furono quelli riguardanti Ramon de Cardona, sostenuto nella sua posizione anti-Carrós, e Riambau de Corbera, nello scontro con il giudice d'Arborea. È significativo che in diversi momenti, a ricoprire la luogotenenza del governatore, in casi di assenza, non fosse il *veguer*, come gli sarebbe spettato per il ricordato privilegio del 1331, ma venissero scelti esponenti del ceto dirigente cagliaritano con cui evidentemente il massimo ufficiale regio stabilì significativi rapporti di fiducia. Ma, nonostante ciò o forse proprio per questo, anche in questi casi non mancarono le proteste dei *consellers* per il mancato rispetto del privilegio.

Nella corte del governatore erano presenti un assessore, che amministrava la giustizia affidata al massimo ufficiale sardo e svolgeva inchieste<sup>2172</sup>, due *verguers*

---

<sup>2169</sup> ) *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, a cura di G. Meloni, Consiglio regionale della Sardegna, Cagliari 1993 (*Acta Curiarum Regni Sardiniae*, vol. 2), p. 248 (capitolo XIII).

<sup>2170</sup> ) Il palazzo regio fu oggetto di diversi interventi edili. ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2071, f. 91v : pagamenti al mastro Miquel Moragues del castello cagliaritano, e ad altri mastri e alla manodopera per lavori nel *palau real* e in particolare per il restauro della sala *major*, sulla base dell'ordine del governatore del 23 dicembre 1344. G. OLLA REPETTO – C. PILLAI, *Documenti per la storia del palazzo regio di Cagliari*, in «Archivio Storico Sardo», XXXII (1981), pp. 189-194; M. B. URBAN, *Simboli e strutture del potere: il palazzo regio di Cagliari*, in «Quaderni Bolotanesi. Rivista Sarda di Cultura», 24 (1998), pp. 217-231; B. ANATRA, *Il palazzo nella storia, la storia del palazzo, in Il palazzo regio di Cagliari, Ilisso, Cagliari 2000*, pp. 7-21.

<sup>2171</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2082, f. 97v (1362): pagamento di 18 soldi al trombettiere e banditore pubblico di Cagliari, per sé e per altri due trombettieri e *legidors* di una *crida* fatta proclamare nel castello e nelle appendici dal governatore, in cui si ordinava che nessun *heretat* facesse prendere naufraghi, né i suoi uomini li uccidesse «*din cert temps*».

<sup>2172</sup> ) Nelle *ordinacions* del 1355 si stabilì che l'assessore non doveva delegare ad altri giurisperiti le cause della

(*virgarii*)<sup>2173</sup> – coloro che tenevano la *virga* o il *baculum*, simbolo dell'autorità<sup>2174</sup> - e un *correu* (messaggero)<sup>2175</sup>. Gli assessori erano giurisperiti normalmente abitanti di Cagliari, non necessariamente catalani – uno dei più documentati fu Nicola (o Cola) di Ripafratta, di origine pisana<sup>2176</sup> – ed ebbero un ruolo importante in occasioni particolari, come durante i processi al giudice d'Arborea, mentre diversi *correus* sono documentati al servizio del governatore<sup>2177</sup>.

**3.2. Il Veguer e la sua curia.** Era l'ufficiale regio a capo della città e del suo territorio, la *vegueria*, in cui esercitava la giurisdizione civile e criminale: i limiti e funzioni vennero fissati tra il 1328 e il 1333, sia in riferimento alle competenze del governatore e a quelle dei feudatari, titolari delle località dell'area cittadina, sia in relazione alla partecipazione dei *consellers* e *prohómens* all'amministrazione della giustizia<sup>2178</sup>. A differenza del governatore, le competenze del *veguer* furono regolate con i privilegi concessi alla città, in particolare per stabilire i limiti tra la sua giurisdizione e quella dei feudatari nelle ville della *vegueria*: anche per questo, in più occasioni, si stabilì una solidarietà tra l'ufficiale regio e i magistrati, dal momento che

---

corte del governatore, che non doveva prendere emolumenti per ogni processo, avendo un salario, che riceveva dall'amministratore, sottoscrivere le lettere *de justicia* del governatore e gli ordini inviati all'amministratore, e rispondere le proteste dirette al governatore e all'amministratore: Era, *L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del cagliaritano*, cit., nn. 14-17.

<sup>2173</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2082, f. 78r: pagamenti ai *verguers* Guillem Carbo, Galvany Ribalta e Nicola di Roberto, per gli anni 130-1362; f. 76r: pagamento a Guillem Ribalta, *porter* del governatore. ASCA, *Antico Archivio Regio*, reg. K2, f. 52r (1365, marzo 29): ordine del governatore all'amministratore perché venissero pagate 30 lire a Nicola di Roberto, di Napoli, «*virgario officii gubernatoris*».

<sup>2174</sup> ) Per un caso cittadino di *virgarius*, vedi L. BATTLE Y PRATS, *Inventarios municipales gerundenses del siglo XIV*, in «*Annales del Instituto de Estudios Gerundenses*», VI (1951). p. 179: «El *virgarius* = *verguer*, o macero, como diríamos hoy, fué uno de los cargos u oficiós de un cierto relieve en el municipio gerundense de los siglos xiv-xv. Lo creo el Rey Ceremonioso cuando a petición de los jurados, y queriendo distinguir a la ciudad de Gerona, “*membrum insigne principatus Cathalonie*”, concedió que los “*nuncios*” de la ciudad pudiesen llevar “*virgam seu baculum cum virolis argenti, signo nostro et signo dicte civitatis signatis*”. La concesión fué otorgada en Gerona, capital del ducado de este nombre, el día 10 de abril del año 1351».

<sup>2175</sup> ) Nel 1338 l'assessore aveva un salario di 200 lire (Costa, *Sobre uns pressupostos de Sardenya*, cit., p. 402), cresciuto a 300 lire nel 1358, quando quello dei *varguers* ammontava a 72 lire ciascuno: *Compatiment de Sardenya*, cit., p. 669. Il *correu* prendeva 27 lire annue: *ibidem*, p. 670.

<sup>2176</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, regg. 2082, f. 62r, 64r; 2083, f. 100r; 2084, 55r: pagamenti a Nicola di Ripafratta, assessore del governatore, rispettivamente per i mesi settembre 1361-gennaio 1362, gennaio-dicembre 1362, ottobre 1365. *Ibidem*, reg. 2082, f. 64r: pagamento a Ramon des Banch, assessore del governatore.

<sup>2177</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2082, f. 93r: spese per missioni dei *correus*.

<sup>2178</sup> ) V. il capitolo: L'amministrazione della giustizia.



la lesione delle prerogative del primo, era considerato un attacco ai privilegi cittadini. Il *veguer* però non fu espressione della municipalità: egli era un ufficiale regio<sup>2179</sup>. Tra l'altro, i casi in cui la scelta del sovrano cadde su esponenti del ceto dirigente cittadino furono eccezionali: questi ricoprirono l'ufficio come luogotenente e per brevi momenti particolari. Considerare il *veguer* come parte integrante della municipalità cagliaritano può risultare fuorviante<sup>2180</sup>. Infatti, se spesso la difesa del suo ruolo s'identificò con quello dei privilegi cittadini, da parte dei magistrati, non mancarono però i casi in cui *veguers* furono scelti personalità in tensione con il ceto dirigente municipale come Jaume Carrós o Ramon I Savall.

Le funzioni del *veguer* di Cagliari erano modellate su quello di Barcellona. Quando questo ufficiale fu introdotto nelle città sarde – dopo Cagliari<sup>2181</sup>, a Sassari<sup>2182</sup> ed Alghero – aveva da tempo definito il suo ruolo e le sue competenze in Catalogna, dove era il rappresentante del sovrano - *ojo del rey* - nella *vegueria*, il circuito territoriale organizzato attorno a città o castelli<sup>2183</sup>, con un ruolo determinante nel favorire omogeneità giurisdizionale a tutta l'area<sup>2184</sup>.

---

<sup>2179</sup> ) CASTELLACCIO, *Note sull'ufficio del veguer in Sardegna. I. Sassari*, cit., p. 237: confronta i caratteri del podestà (dal 1331 *veguer*), prima e dopo il passaggio all'Aragona, quando, ormai, «Non si può più intendere quindi tale istituzione [il *veguer*] come un rappresentante della città che alla città nel suo insieme [...] deve rispondere, ma come un rappresentante regio».

<sup>2180</sup> ) È quanto, invece, sostenne, M. PINNA, *Il Magistrato Civico di Cagliari*, in «Archivio Storico Sardo», IX (1914), pp. 190-188, 204, secondo il quale, il *veguer* «mentre esplicava i suoi poteri in nome del Re, da cui era eletto, divenne tuttavia, per effetto dei privilegi concessi alla città, il funzionario ufficiale, l'organo legale della Rappresentanza Civica, in conformità degli ordinamenti vigenti nella città di Barcellona». Ancora più impropria appare la seguente affermazione: «Nell'esercitare le funzioni giudiziarie il R. Vicario non esplicava un diritto inerente alla sua carica, ma bensì una prerogativa attribuita, per sovrana concessione, alla Magistratura Civica, poiché egli, [...] sotto la veste di funzionario regio e seppure non fosse un'emanazione diretta del Corpo Consolare era tuttavia un organo ufficiale in seno al medesimo». Rispetto al Trecento, il ruolo del *veguer* e i suoi caratteri, nel Quattro e Cinquecento, mutarono, nella direzione indicata dal Pinna: in quei secoli, infatti, a scegliere il suo sostituto era il *conseller* capo e il *veguer* doveva avere cittadinanza cagliaritano. *Ibidem*, pp. 199.

<sup>2181</sup> ) URBAN, *L'istituto del veguer e l'amministrazione della città di Cagliari. Alcune note preliminari*, cit, pp. 112-138.

<sup>2182</sup> ) CASTELLACCIO, *Note sull'ufficio del veguer in Sardegna, I. Sassari*, cit., pp. 221-266.

<sup>2183</sup> ) J. LALINDE ABADIA, *La jurisdicción real inferior en Catalunya (corts, veguers, batlles)*, Museu d'Història de Ciutat, Barcellona 1966, il quale ricorda che uno dei momenti in cui veniva costituito un *veguer* era quello dell'infudazione di un castello.

<sup>2184</sup> ) Sul punto, si vedano gli studi F. SABATÉ, *El territori de la Catalunya medieval. Percepció de l'espaci e dicvisioo territorial al llarg de l'Edat Mitjana*, Barcelona 1997; *Discurs i estratègies del poder reial a Catalunya al segle XIV*, in «Anuario de Estudios Medievales», XXV (1995), pp. 617-646. *El poder reial entre el poder municipal i el poder baronial a la Catalunya del segle XIV*, in *Actas del XV Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, II/2, Zaragoza 1996, pp. 327-341; *El veguer a la Catalunya del segle XIV. Anàlisi del funcionament de la jurisdicció reial*, in

A Cagliari il *veguer* riuniva anche l'incarico di castellano, svolgendo così anche compiti militari, difensivi e di ordine pubblico. Essi vanno collegati, da una parte, alla figura di castellano di Bonaria, ufficiale da cui derivò il *veguer* del primo insediamento catalano e da questo, quello di Cagliari - al momento del passaggio del castello cagliaritano alla Corona, nel 1326 -<sup>2185</sup>, dall'altra, all'assegnazione, nel 1333, della custodia della torre di San Pancrazio, prima gestita dal governatore, come le altre principali torri. Contemporaneamente, le altre due torri principali - del Leone e dell'Elefante - furono affidate rispettivamente al *batlle* e al *sotsveguer*<sup>2186</sup>, una disposizione che va messa in relazione con la guerra con Genova che interessò, in più occasioni, i mari sardi e il golfo cagliaritano, e quindi andava nella direzione di una più efficace difesa della città. Dal *veguer* dipendevano il carcere cittadino, le guaitaie, il controllo delle armi nel castello, funzioni condivise, non senza problemi, con il *sotsveguer*, e che i governatori, in alcuni momenti, avrebbero voluto limitare. Non va dimenticato, inoltre, che i primi ufficiali di Cagliari, nominati dal Comune pisano, erano due castellani, posti a capo, cioè, del castello, ma con giurisdizione sulle appendici, il territorio cittadino e, dal 1319, il resto del giudicato cagliaritano<sup>2187</sup>. La scelta di un *veguer*, prima per Bonaria e poi per Cagliari, è strettamente collegata all'estensione dei privilegi barcellonesi ai due centri e ciò fece del centro meridionale sardo una *universitas* al cui centro vi era un *castrum*.

Il *veguer* interveniva in tutti gli ambiti e le situazioni della vita della città: dalla guida della difesa contro gli attacchi genovesi, all'attribuzione della cittadinanza, all'assegnazione delle case ai *pobladors*. Stretta era la collaborazione con i *consellers* di cui pubblicava il bando delle loro ordinazioni alla cui elaborazione partecipava,

---

«Butlletí de la Societat Catalana d'Estudis Històrics», VI (1995), pp. 147-159; *La divisió territorial de Catalunya. Les vegueries*, in *Història, Política, Societat i Cultura dels Països Catalans*, Barcelona 1996, pp. 304-305. *El veguer i la vegueria de Tortosa i Ribera d'Ebre al segle XIV*, in «Recerca», II (1997), pp. 113-152; *Monarquía y municipio en la Cataluña bajomedieval*, in «Anales de la Universidad de Alicante. Historia Medieval», XIII (2000-2003), pp. 187-214.

<sup>2185</sup> ) V. il capitolo: Bonaria e la fine della guerra.

<sup>2186</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 516, f. 187v (1333, settembre 24): Alfonso decise, «*pro relevatione expensarum*» di affidare le tre torri - San Pancrazio, Leone ed Elefante - rispettivamente al *veguer*, al *batlle* e al *sotsveguer*.

<sup>2187</sup> ) B. FASCETTI, *Aspetti dell'influenza e del dominio pisano in Sardegna nel Medio Evo*, in «Bollettino storico Pisano», VIII (1939), pp. 1-32.

fornendo pareri ed assensi. Proclamava bandi anche autonomamente su tutti gli aspetti della vita cittadina<sup>2188</sup>. La sua figura istituzionale fu sempre al centro delle questioni più controverse nella vita politica ed istituzionale cittadina: il *veguer*, destinatario di molti privilegi in materia giurisdizionale, si trovò in conflitto con i feudatari delle ville della *vegueria*, con il governatore, con i *consellers*<sup>2189</sup>. Il privilegio che gli assegnava la luogotenenza del governatore, pur rispettato in modo variabile, allargò la sfera dei suoi interventi, in alcune occasioni: per esempio, quando il massimo ufficiale regio era costretto a risiedere a Sassari. Compito principale del *veguer* - «*qui est ordinarius Castri Callari*» - era l'amministrazione della giustizia, per conto del re, che svolgeva nei locali della curia. Era coadiuvato dall'assessore, che però in alcuni momenti venne sostituito da giudici, avvocati<sup>2190</sup> o notai<sup>2191</sup>, da uno scrivano<sup>2192</sup>, dall'avvocato fiscale e dal procuratore fiscale, i quali rappresentavano il fisco nelle cause di competenza del *veguer* e del governatore<sup>2193</sup>.

Sinteticamente, al *veguer* spettavano le cause di primo grado - “*la primeres conexensas*” - sia civili che criminali, quest'ultime con la partecipazione dei *consellers* e dei *probi homines*, mentre l'appello e le cause che coinvolgevano gli ufficiali e i feudatari appartenevano al governatore<sup>2194</sup>. Dal 1334, la curia del *veguer* ottenne autonomia finanziaria: le entrate dovute alle multe pecuniarie da lui (o dal *sotsveguer*) stabilite, non sarebbero state più raccolte dal procuratore fiscale, ma dallo

---

<sup>2188</sup> ) J. CARBONELL, *La crida en català del virrei de Càller del 1337 i la seva significació*, in *A più voci, Omaggio a Dario Puccini*, Nicola Bottighieri e Gianna Carla Marras, Milano 1993, pp. 91-96: La *crida* che viene trascritta, datata 28 agosto 1337, tratta dall'archivio capitolare della cattedrale di Cagliari, ordinava a chi avesse diritti sul censo di 3 lire riguardante la casa della moglie di Bernat Cerni, di presentarsi entro trenta giorni dal *veguer*, pena la loro perdita. Essa era rogata dal notaio Jaume de Ulm, scrivano della curia del *veguer*.

<sup>2189</sup> ) Su questi aspetti si sofferma URBAN, *L'istituto del veguer e l'amministrazione della città di Cagliari. Alcune note preliminari*, cit., pp. 112-138. Essi saranno analizzati nelle pagine dedicate alla storia politica di Cagliari.

<sup>2190</sup> ) Nel 1358 il consueto salario di 50 lire era stato sostituito da ciò che prendeva nei processi, «*so que ha de judicadures*»: *Compartiment de Sardenya*, cit., p. 670.

<sup>2191</sup> ) ACA, *Cancilleria*, eg. 509, f. 49v (1329, giugno 25): lettera del re al *veguer* Pere de Montpaho e ai suoi successori: «*de eis criminalibus qui ad iurisdictionem nostram pertinet videlicet de negociis modici valoris possitis fieri ac recipere facere inquisitionem seu inquisitiones per notarios Castelli Castri*».

<sup>2192</sup> ) *Compartiment de Sardenya*, cit., p. 671.

<sup>2193</sup> ) OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV*, cit., p. 32; *Compartiment de Sardenya*, cit., p. 671: ciascuno riceveva 50 lire come salario.

<sup>2194</sup> ) ERA, *L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del cagliaritano*, cit., nn. 62, 63.

stesso *veguer* e sarebbero servite a pagare il salario suo, del *sotsveguer*, del procuratore e dell'avvocato fiscale e dell'avvocato dei poveri<sup>2195</sup>. Se le entrate non fossero bastate, sarebbero state integrate dall'amministratore, viceversa, a quest'ultimo sarebbero andati gli eventuali resti di cassa.

L'origine sociale dei *veguer* cagliaritani risulta molto meno omogenea di quella riscontrabile per i governatori, riconducibili all'alta nobiltà iberica vicina alla corte. Tra l'altro non per tutti i primi ufficiali regi della città è stato possibile raccogliere informazioni per tratteggiarne la figura. Occuparono quella carica collaboratori di Alfonso nella guerra di conquista, uomini d'armi, mercanti provenienti dalla borghesia barcellonese o nobili catalani. Furono *veguers* un esponente dei Carrós, proprio negli anni di maggior polemica con il governatore e i *consellers*, e un fratellastro del Benigno, diversi *milites*, scelti anche per le competenze militari richieste in tempi di guerra. Nei primi decenni, in occasione di momenti di sospensione della nomina, l'ufficio fu affidato, in qualità di reggenti, ad abitanti di Cagliari, appartenenti al ceto dirigente locale. Il primo vero e proprio *veguer* abitante del castello, che aveva già ricoperto importanti incarichi nell'amministrazione ed era legato a mercanti catalani di primo piano, fu Nicola de Camplonch: tenne la carica per due anni, dal 1350 al 1352.

**3.3. Il *sotsveguer*.** L'ufficio di *sotsveguer* (sottovicario) fu creato il 21 ottobre 1328, nello stesso momento in cui vennero concessi da Alfonso IV i privilegi politici

---

<sup>2195</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2060, ff. 82v-84r: un'ordinanza del 1334 infatti, ne revocò un'altra del re «*longament observada*» per la quale il procuratore fiscale, da parte della corte, riceveva «*tots los esdeveniments, colonies e altres bans*» pertinenti alla *vegueria*. Da allora essi sarebbero stati presi dal *veguer*. Ciò venne ricordato in occasione della rendicontazione delle entrate ed uscite da parte degli eredi di Francesc des Corral, già *sotsveguer*, il quale, in assenza di *veguer*, ricevette quelle somme dal 16 agosto 1334, quando gli passò l'incarico Pere de Puigvert, allora procuratore fiscale, fino al 17 novembre 1334, quando iniziò ad esercitare l'ufficio di *vegue* Jaume Carrós, quindi per 3 mesi e 2 giorni. Per quel periodo le entrate furono di 65 lire, 3 soldi e 6 denari, le uscite 48 lire, 10 denari (per un avanzo positivo di 7 lire, 2 soldi, 8 denari). Lo stesso Francesc des Corral raccolse quegli introiti nei mesi successivi per la morte del *veguer* e in attesa della nomina del successore. Il provvedimento fu confermato nelle *ordinacions* regie del 1355. ERA, *L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del cagliaritano*, cit., n. 67: le entrate dei cosiddetti *sdeveniments* dovevano servire a pagare i salari del *veguer*, del *sotsveguer*, dell'avvocato fiscale, del procuratore fiscale, dell'avvocato dei poveri e per le spese del *veguer* e *sotsveguer* nell'amministrare la giustizia («*per alcuna execucio de justicia*»).

ed economici miranti a favorire il popolamento catalano del castello di Cagliari. La richiesta della sua istituzione venne dai *consellers* e dai *prohómens* cagliaritari. Il nuovo ufficiale era di nomina regia, doveva essere catalano-aragonese e abitante del castello o delle appendici di Cagliari<sup>2196</sup>: quindi, rappresentava, come il *veguer*, il sovrano e non la municipalità, ma era anche espressione del ceto eminente della città. Sempre su istanza dei *consellers*, nel 1337 Pietro IV concesse che, in caso di assenza del *veguer*, il *sotsveguer* ne ricoprisse la luogotenenza e che potesse amministrare la giustizia in vece del massimo ufficiale cittadino<sup>2197</sup>.

Il *sotsveguer* ebbe soprattutto funzioni di ordine pubblico: alcuni capi di guaita dipendevano da lui<sup>2198</sup>; aveva competenze sul controllo delle armi e della torre dell'Elefante dal 1333. Da allora il *sotsveguer* fu tenuto a risiedere nella torre affidatagli, ma, nel 1343, il sovrano stabilì che abitasse a Stampace o a Lapola, una decisione forse spiegabile con la crescita urbanistica e demografica delle due appendici, il cui ordine pubblico avrebbe dovuto seguire da vicino<sup>2199</sup>. Tre anni dopo fu di nuovo permesso al *sotsveguer* di vivere con la sua famiglia e con due custodi nella torre dell'Elefante<sup>2200</sup>, precisamente sopra il portale *vocatum Orifanti*<sup>2201</sup>. Probabilmente fu proprio in relazione con questa nuova funzione militare di controllo delle torri che il *sotsveguer* aggiunse il titolo di sotto-castellano, così come il *veguer* quello di castellano.

Tra *veguer* e *sotsveguer* i motivi di attrito furono diversi, anche perché il salario del secondo doveva trarsi dalle entrate della curia del primo<sup>2202</sup>. Nel 1339, su richiesta dell'allora *sotsveguer* Bartolomeu Ces-Pujades, autorevole esponente del ceto dirigente cittadino, fratello del *veguer* Bernat, morto nel 1334, furono definiti i

---

<sup>2196</sup> ) *Libro verde*, cit., doc. XXXIV (1328, ottobre 21).

<sup>2197</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1007, f. 167r (1337, febbraio 6). Nei registri delle pene pecuniarie comminate dal *veguer*, sono ricordate anche quelle stabilite e raccolte dal *sotsveguer*, in caso di assenza dell'altro ufficiale.

<sup>2198</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1010, f. 36v (1339, novembre 29): il re stabilì che la dipendenza dei capi di guaita dal *veguer* e *sotsveguer* dovesse avvenire come a Barcellona.

<sup>2199</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1013, f. 118v (1343, novembre 16).

<sup>2200</sup> ) *Ibidem*, reg. 1014, f. 79v (1346, gennaio 29).

<sup>2201</sup> ) *Ibidem*, reg. 1027, f. 69r (1355, luglio 2).

<sup>2202</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 518, f. 188v (1335, agosto 19). Nel 1335 Francesc I des Corral, insieme al procuratore fiscale Francesc de Roda, che riceveva il suo salario allo stesso modo, protestò presso il sovrano perché Jaume Carroç, il *veguer*, si rifiutava di pagare

contorni di quell'ufficiale. Il suo salario sarebbe venuto dai proventi della *sotsvegueria*, ottenendo così un'autonomia finanziaria<sup>2203</sup>. Fu anche precisato che, come accadeva a Barcellona, i capi della guaita, per quanto riguardava le armi che portavano di notte, dovevano risponderne al *veguer*, se da quest'ultimo dipendevano, o al *sotsveguer*, se erano di quest'ultimo<sup>2204</sup>. La questione della competenza sulle armi dei capi di guaita si ripropose nel 1346, quando di nuovo il re chiese informazioni al *veguer* di Barcellona. Ne risultò quanto già in precedenza stabilito: i giorni e le notti in cui fosse solo il *veguer* ad organizzare le guaite, le armi sarebbero state di sua competenza, quando fosse toccato al *sotsveguer*, di quest'ultimo<sup>2205</sup>. L'autonomia finanziaria del *sotsveguer* ebbe durata breve; nelle *ordinacions* del 1355 si stabilì che il suo salario venisse dalle entrate della curia del *veguer*<sup>2206</sup>.

A metà degli anni cinquanta il *sotsveguer* era anche carceriere, ma nel 1358, quando fu deciso che la stessa persona non poteva cumulare due incarichi, la *sotsvegueria* passò ad altri<sup>2207</sup>.

Tra i *sotsveguer* di cui è stato possibile accogliere dati, si trovano esponenti di primo piano del ceto politico cagliaritano, come Francesc I des Corral, Galceran Bellott e Bartolomeu Ces-Pujades: per alcuni la nomina significò il passaggio a Cagliari e l'assunzione della residenza nella città sarda, necessaria per svolgere l'incarico, e l'inizio di una carriera pubblica.

**3.4. Il *Batlle*.** Dopo il *veguer*, il più importante ufficiale regio cittadino fu il *batlle*. Le sue competenze, precisate nei primi anni trenta, erano modellate su quello barcellonese<sup>2208</sup>: riguardavano il mercato cittadino, in particolare il controllo delle

---

<sup>2203</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1010, f. 48v (1339, dicembre 10).

<sup>2204</sup> ) *Ibidem*.

<sup>2205</sup> ) *Ibidem*, reg. 1014, f. 86v (1346, gennaio 29).

<sup>2206</sup> ) ERA, *L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del cagliaritano*, cit., n. 70.

<sup>2207</sup> ) *Compartiment de Sardenya*, pp. 671-0-671: Francesc Blanch era *sotsveguer* e *carçaller* ed era tenuto ad avere un cavallo armato e uno alforrato nella *vegueria*. «*Après asso lo senyor Rey ha dada la sotsveguera a altre per rahon de la ordinació que feu a Geroina que nagun no posqus tenir II oficis*». Il salario del *sotsveguer* era di 50 lire.

<sup>2208</sup> ) Sul *batlle* barcellonese, vedi Lalinde Abadia, *La jurisdiccion real*, cit., pp. 125-152.

botteghe dei forestieri, soprattutto pisani e *polins*<sup>2209</sup>, l'*aljama* ebraica di cui approvava la nomina dei tre segretari e percepiva il *trahut* dovuto al sovrano, la giurisdizione nella cause tra mercanti, per esempio per stabilire il diritto di *bona guerra* su merci e navi catturate<sup>2210</sup>. Nei primi anni l'incarico fu accumulato a quello di doganiere e portolano nella persona di Guillem Sabadia<sup>2211</sup>. Analoghi cumuli di cariche si verificarono a Sassari o in Gallura<sup>2212</sup>. Ciò permise al Sabadia di organizzare le dogane, prendendo autonomamente l'iniziativa di introdurre nuove imposte o di accrescere le tariffe, suscitando le proteste dei *consellers*, come avvenne anche a Sassari<sup>2213</sup>.

Con la fine dell'incarico del Sabadia, forse per evitare quell'eccesso di potere da lui esercitato, gli uffici di doganiere e di *batlle* furono tenuti separati e il secondo fu meglio definito e concentrato nelle materie giurisdizionali. Nel 1332, infatti, il re ribadì che esercitasse le stesse funzioni del *batlle* di Barcellona, eccetto per le questioni su cui aveva giurisdizione il console dei catalani a Cagliari<sup>2214</sup>. Tra il *batlle* e il rappresentante degli interessi mercantili ed armatoriali delle città e degli operatori catalani, nominato, per privilegio regio, dai *consellers* dei Barcellona, non mancarono contrasti. Lo si ricava dall'intervento di Alfonso il Benigno, nel 1333, il quale, definito il console *odiosum* a lui stesso e ai sudditi, ne limitò le competenze, anche con l'obiettivo di permettere maggiore celerità alla soluzione delle cause tra mercanti catalani e forestieri a Cagliari, ostacolata evidentemente dalla sovrapposizione di

---

<sup>2209</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 517, f. 86v (1334, ottobre 17): il *batlle* doveva conservare le chiavi delle botteghe la notte, quando i bottegai forestieri dovevano lasciare il castello. A Sassari il *batlle* aveva competenza sul mercato cittadino della carni e del pesce. ACA, *Cancilleria*, reg. 517, f. 106v (1334, novembre 3): il re scrisse al *batlle* perché appaltasse o vendesse le tavole della macelleria e della pescheria. *Ibidem*, f. 191v (1335, agosto 21): il *batlle*, oltre al pagamento per l'affitto delle tavole, esigeva una tassa sulle carni sulla quale vi era il dubbio se si trattasse di un'imposta nuova o già esatta prima dell'espulsione dei sassaresi, dopo la rivolta del 1329.

<sup>2210</sup> ) Olla Repetto, *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV*, cit., p. 31.

<sup>2211</sup> ) *Ibidem*, p. 30.

<sup>2212</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 518, f. 109r-v (1335, agosto 21): Pere Lull era *batlle* di Sassari e doganiere di Porto Torres. L'ufficio di portolano di Porto Torres fu, invece, occupato da altri: *ibidem*, reg. 517, f. 106v (1334, novembre 8). Per la Gallura, *ibidem*, reg. 517, f. 106v (1334, gennaio 3); reg. 518, f. 241r (1335, dicembre 4).

<sup>2213</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 518, ff. 190r-v-191v (1335, agosto 21).

<sup>2214</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 513, f. 72r-v (1332, febbraio 10).

competenze tra console e *batlle*<sup>2215</sup>. Quest'ultimo, a sua volta, ottenne ampie concessioni: poteva giudicare, «*cum consilio mercatorum seu navigancium*», tutte le cause civili tra patroni, mercanti, naviganti catalani e stranieri, imporre *banna* e fissare pene<sup>2216</sup>. Nello stesso anno, al *batlle* Ramon de Castre venne affidata una causa tra mercati di primo piano: da una parte, i rappresentanti dei Bardi a Cagliari e, dall'altra, il mercante di origine catalana stabilitosi nella città sarda, Tomas Marquet, in quegli anni impegnato, con licenza regia, in azioni di corsa contro i nemici della Corona, genovesi e saraceni<sup>2217</sup>. Nello stesso periodo di guerra con Genova, quando crebbero le preoccupazioni per la presenza di stranieri, come si è detto, al *batlle* fu attribuito anche il controllo delle loro botteghe<sup>2218</sup>. Non mancarono interferenze tra le sue attribuzioni e quelle del doganiere, una volta che le due cariche vennero divise.

---

<sup>2215</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 515, ff. 75v-76r (1333, aprile 6): lettera al governatore, in cui il re gli ordinava di rispettare quanto concesso al *batlle*, «*pro restringendo in quantum bono modo potuerimus officium consultaus Callari quod nobis et subditis nostris odiosum existit et pro maiori expeditione mercatorum tam Cathalonorum quam aliorum ad dictum Castrum navigando declinantium*».

<sup>2216</sup> ) *Ibidem*, f. 75v (1333, aprile 6). *Ibidem*, f. 76r: lettera regia al *batlle* Ramon de Castre, in cui gli comunicava le sue nuove competenze.

<sup>2217</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 515, f. 53v (1333, gennaio 23), regestata in Boscolo, *Documenti*, cit., n. 310: Tomas Marquet aveva armato una cocca *bayonesa* con la quale aveva catturato, nel novembre precedente, «*in maribus dullastre*», una tarida di veneziani, carica di merci che, secondo quanto egli affermava, appartenevano ai genovesi, e che aveva condotto nel porto di Cagliari dove aveva fatto scaricare quelle merci «*tamquam proprias et de justa guerra*», ma i procuratori della società dei Bardi (non dei Peruzzi, come scrive Boscolo) presenti in città («*negociatores societatis Bardorum in castro predicto existentes*») rivendicarono una buona parte di quelle merci: la questione era andata davanti al *batlle*; il re ora chiedeva che in caso di appello, il governatore se ne occupasse con sollecitudine. *Ibidem*, f. 54r (1333, gennaio 23), regesta in Boscolo, *Documenti*, cit., doc. 511: lettera al *batlle*, con lo stesso contenuto. Giunsero al re anche le proteste del doge e del Comune di Venezia, secondo i quali i patroni Giovanni Grito e Marco Zeno, a nome di Nigro Cocho, conducevano la tarida «*oneratam frumento speciarum et aliis mercibus sive rebus [...] de partibus Romanie [...] ad partem Maiorice*». Tomas Marquet l'aveva deviata verso i mari sardi e l'aveva catturata e portata a Cagliari. I patroni, lo scrivano ed altri avevano affermato che la maggior parte delle merci erano di veneziani, ma – veniva dichiarato – il Marquet, attraverso torture, li aveva costretti a dichiarare che esse appartenevano ai genovesi. Il re ordinava, se ciò si fosse dimostrato vero, di restituire tarida e merci ai veneziani e ripagare i danni subiti per la cattura, ma in caso contrario – cioè le merci erano di genovesi – di non procedere in tal senso, né contro il Marquet «*ratione tormentorum vel compulsionum*»: *ibidem*, reg. 515, f. 58r-v (1333, febbraio 25), regestata in BOSCOLO, *Documenti*, n. 317. Casula, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 208 (1333, marzo 26): lettera del governatore al re che informa di alcune iniziative del Marquet nella sua guerra di corsa, tra cui la cattura di una tarida veneziana e di altre navi a danno di Stati amici con i quali non conveniva entrare in conflitto. Chiede al re di porre rimedio. *Ibidem*, f. 107v (1333, giugno 17): Tomas Marquet, *civis Castri Callari*, volendo «*contra inimicos fidei atque nostros piraticam exercere*», aveva armato una cocca *bayonesa* e «*tenendo viagium in maribus Oleastri*», incontrò una tarida il cui patrono era il veneziano Marco Zeno, nella quale erano trasportate quantità di spezie e di grano di genovesi, come dichiarò il notaio cagliaritano Guillem Brocoll.

<sup>2218</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 487: di fronte alle lamentele dei *consellers*, del settembre 1334, per la presenza nel castello di botteghe di pisani, *polins* e persone sospette, nelle quali erano tenute «*armes moltes e de diverses maneres*», il re dispose che le chiavi delle botteghe, una volta usciti dal castello i bottegai, erano da consegnare al *batlle*.



Al primo, nel 1333, quando le tre principali torri vennero affidare ad altrettanti ufficiali di nomina regia e di ambito cittadino, fu assegnata la custodia di quella del Leone, che due anni dopo passò al doganiere, affinché – come scrisse il sovrano – da essa potesse osservare il movimento portuale<sup>2219</sup>.

La sovrapposizione delle competenze del *batlle* con altri ufficiali regi – *veguer* e doganiere – o con il console dei catalani e la sua ambiguità tra ambiti giurisdizionali ed amministrativi, insieme ad una più generale volontà di semplificare il funzionariato sardo e di ridurre le spese, orientamenti propri dei primi anni del regno di Pietro il Cerimonioso, fecero decidere, nel 1341, per la sua soppressione, insieme a quella dell'omologo sassarese. È significativo che mentre la sua giurisdizione passava al *veguer*, i redditi che percepiva rientrarono nelle casse dell'amministratore<sup>2220</sup>.

**3.5. Il console dei catalani**<sup>2221</sup>. Non si tratta di un ufficiale regio, ma del rappresentante degli operatori mercantili ed armatoriali catalani a Cagliari. Nel 1268 Giacomo I aveva concesso ai *consellers* di Barcellona di nominare consoli «*in partibus ultramarinis*», privilegio significativamente raccolto anche nel *Libro verde* di Cagliari<sup>2222</sup>. Il primo console noto risale all'inizio del Trecento, quando i magistrati barcellonesi si appellarono al sovrano Giacomo II, contro la sua decisione di nominarlo nella persona di un pisano<sup>2223</sup>. Nel 1320 era ancora un pisano, i. già noto

---

<sup>2219</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 518, f. 200r (1335, settembre 13).

<sup>2220</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1011, f. 129r. Costa, *Sobre uns pressupostos de Sardenya*, cit., p. 406: «*ea que incumbant officiis baiulorum ipsorum quantum a jurisdictionem uniantur officiis vicariarum [...] sine augmento salarii [...]. Et omnia alia que incumbant eisdem officiis baiulariarum quantum ad receptionem iurium et redditum nostrorum ac aliorum faciat administrator generalis [...] sine augmentatione salarii*».

<sup>2221</sup> ) L. D'ARIENZO, *Una nota sui consolati catalani in Sardegna nel secolo XIV*, in «Anuario de Estudios Medievales», 10 (1980), pp. 593-609; M. T. FERRER I MALLOL, *El Consolat de Mar i els Consollats de Ultramar, instrument i manifestació de l'expansió del comerç català*, in *L'expansió catalana a la Mediterrània a la baixa edat mitjana*. Actes del Séminaire/Seminari organitzat per la Casa de Velazquez (Madrid) i la Institució Milà i Fontanals (CSIC, Barcelona), a cura di M. T. Ferrer i Mallol e D. Coulon, Consell Superior d'Investigacions Científiques – Institució Milà i Fontanals – Departament d'Estudis Medievales, Barcelona 1999, pp. 53-80.

<sup>2222</sup> ) A. B. HIBBERT, *Catalan Consulates in the Thirteenth Century*, in «Cambridge Historical Journal», 9/3 (1949), pp. 352-358. *Libro verde*, cit., n. IX (1268, agosto 6).

<sup>2223</sup> ) SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón*, cit., II, doc. 38.

Nieri Moscariff<sup>2224</sup>. Nel 1321 Giacomo II ribadì ai *consellers* della città catalana di scegliere i consoli in Sardegna di cui stabilì anche le competenze: interveniva nella cause civili tra mercanti, patroni e marinai catalani, nei casi di naufragi, nella valutazione dei noli e dei cambi<sup>2225</sup>. Come si è visto, le cause civili, nel 1333 passarono al *batlle*: una volta che quest'ultimo ufficio fu revocato, nel 1341, sembra che venissero attribuite al *veguer* e non tornassero al console. Particolarmente documentati sono i rapporti stabiliti tra i *consellers* barcellonesi e i consoli di Cagliari negli anni della guerra catalano-genovese e delle carestie: i secondi avrebbero dovuto sostenere l'armamento della città, dirigere i flussi dei cereali verso di essa ed impedire che raggiungessero le città liguri, mantenendo rapporti con il governatore e il giudice d'Arborea<sup>2226</sup>.

Non sono molti i nomi noti dei consoli: Guillem Najera, esponente di primo piano del ceto dirigente barcellonese; Berenguer Carbonell, autore, nel 1331, della già ricordata lettera in cui, sulla base di una precisa analisi sociale dei *pobladors*, si opponeva ai privilegi che escludevano i forestieri dal castello; Miquel çà Rovira, nel 1341 e nel 1347, l'unico che prese la residenza a Cagliari, diventandone il maggior mercante dagli anni cinquanta fino alla fine del secolo<sup>2227</sup>.

**3.6.1. Gli ufficiali del fisco regio: l'amministratore.** Fino al 1354, quando la Sardegna aragonese fu divisa in due governatorati cui corrispondevano due amministrazioni distinte, l'incarico di amministratore generale di Sardegna fu ricoperto, negli anni, da una, due o tre persone<sup>2228</sup>. I compiti centrali cui doveva

---

<sup>2224</sup> ) M. E. CADEDDU, *Neri Moxeriffo, console dei catalani a Castel di Castro nell'anno 1320*, in «Anuario de estudios medievales», 19 (1999), pp. 197-206.

<sup>2225</sup> ) Il documento in A. DE CAPMANY Y DE MONTPALAU, *Memorias historicas sobre la marina comercio y artes de la antigua ciudad de Barcelona publicadas por disposicion y a expensas de la Real Junta y Consulado de Comercio de la misma ciudad*, D. Antonio de Sancha, Madrid 1779-1792, 4 v, II, n. 107 (1321, dicembre 10).

<sup>2226</sup> ) J. MUTGÈ VIVES, *El Consell de Barcelona en la guerra catalano-genovesa durane el reinado de Alfonso el Benigno*, in «Anuario de Estudios Medievales», 2 (1965), pp. 229-256; EADEM, *La ciudad de Barcelona durante el reinado de Alfonso el Benigno (1327-1336)*, Consejo superior de investigaciones científicas, Madrid 1987.

<sup>2227</sup> ) V. il capitolo: La formazione del ceto mercantile catalano-cagliaritano.

<sup>2228</sup> ) OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV*, cit., p. 16, ritiene che «la carica è

assolvere riguardavano la raccolta delle entrate regie, che provenivano dai diversi ufficiali che sovrintendevano alla loro riscossione, e la gestione delle uscite, dai pagamenti degli stipendi degli ufficiali (a parte il *verguer* e la sua curia) ai salari dei soldati al manutenzione dei castelli<sup>2229</sup>. Al suo servizio aveva uno scrivano e un *verguer* (*virgarius*)<sup>2230</sup>.

Le interferenze e le tensioni con i *consellers* avvennero soprattutto nei primi anni, quando si andò definendo il quadro normativo relativo ai dazi doganali, ma anche in seguito, dal momento che l'amministratore ebbe competenze nell'organizzazione annonaria. Gestiva anche le entrate dovute alle pene pecuniarie stabilite dalla curia del governatore, ed interveniva nell'ordine pubblico. L'ufficio di amministratore fu ricoperto innanzitutto da personalità di fiducia dell'infante Alfonso, che lo avevano seguito nella conquista, ma in seguito fu affidato a mercanti barcellonesi, soprattutto quando le compagnie della città catalana, da tempo impegnate nei traffici tra l'isola e il continente iberico, parteciparono all'appalto della gestione dell'amministrazione sarda<sup>2231</sup>.

**3.6.2. Il doganiere.** Nell'insieme del funzionariato dell'amministrazione, il doganiere di Cagliari, seguiva, per importanza, l'amministratore, dal momento che riscuoteva le maggiori entrate regie, provenienti dai dazi doganali e dal commercio dei cereali. Con il governatore, l'amministratore e talvolta con il *veguer*, prendeva decisioni sull'organizzazione del sistema daziario e sulle controversie via via emerse. Il caso più noto è quello di Guillem Sabadia, *batlle*, doganiere e portolano: in quegli anni fu nominato anche un *sotsbatlle*, sottodoganiere e sottoportolano, figura poi

---

istituzionalmente collegiale e che solo per motivi contingenti ha funzionato con un unico titolare».

<sup>2229</sup> ) ERA, *L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del cagliaritano*, cit., nn. 18-20. Gli era proibito utilizzare il denaro dell'amministrazione regia se non per le spese indicate nelle *ordinacions*, e se vi era un disavanzo attivo nella sua gestione doveva essere al tesoriere.

<sup>2230</sup> ) *Compartiment de Sardenya*, cit., pp. 669-670: i salari dell'amministratore, dello scrivano e del *varguer* erano rispettivamente di 300, 75 e 72 lire.

<sup>2231</sup> ) Su questi aspetti, v. il capitolo: Il potere municipale, paragrafo: La politica annonaria; il capitolo: L'amministrazione della giustizia. Sugli appalti, il capitolo: Cagliari nei primi anni di Pietro il Cerimonioso (1336-1347), paragrafo: *Arrendaments, arredadors, administrador*.

scomparsa<sup>2232</sup>. Le questioni, a più riprese discusse, sul rispetto dei privilegi dei sudditi della Corona esclusi dal pagamento dei dazi doganali e sulle tariffe doganali spinsero l'ufficiale a raccogliere i documenti regi che li regolavano: essi formarono, probabilmente durante gli anni in cui fu doganiere Guillem de Palou - ricoprì l'incarico dal 1361 al 1383 -, i *Capitols de lo que dehen exigir lo duaners*, il cosiddetto “Libro del doganiere”, un vero e proprio manuale dell'ufficiale<sup>2233</sup>. Al servizio del doganiere vi erano uno scrivano e un *macip*. Con le entrate della dogana erano pagati i loro salari e quelli delle guardie della *duaneta* – i locali della dogana - della porta del Leone, in cui entravano i prodotti sardi (formaggio, cuoio, ecc.), e della porta di San Pancrazio – attraverso cui arrivavano i cereali nel castello – e della guardia di porta dell'Elefante<sup>2234</sup>.

**3.6.3. Gli ufficiali del porto.** L'ufficiale principale era il *daraçaner* o guardiano del porto (o di Lapola) o portolano. Nei primi anni quella carica era stata ricoperta dal *batlle* e doganiere nella persona di Guillem Sabadia. Nello stesso periodo esisteva anche il custode del porto<sup>2235</sup>. Il *daraçaner* aveva la custodia delle galee cittadine e dei magazzini in cui erano raccolti gli strumenti della navigazione<sup>2236</sup>. Con la riforma del 1341, essi furono ridotti ad un solo ufficiale: il

---

<sup>2232</sup> ) OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV*, cit., p. 24; ACA, *Cancilleria*, reg. 508, f. 1r (1327, novembre 13): Alfonso, come infante, il aveva concesso, il 19 agosto 1327, l' *officium subbaiule, subportolani, subduanerii* a Pere de Mascorda, il quale era morto, per cui l'incarico veniva dato a vita a Guillem de Villis, di Barcellona, che lo aveva sostituito. *Ibidem*, ff. 187v-188v (1327, ottobre 24): l'ufficio fu concesso al figlio Guillelmone de Vilis; *ibidem*, f. 189r-v (1328, ottobre 24): dal momento che erano necessarie almeno due persone, il re scelse anche Bonanat Senery, sempre a vita.

<sup>2233</sup> ) Il «*Llibre de lo que dehen exigir los duaners*, meglio noto come il *Libro del doganiere* [...] abbraccia gli anni dal 1329 al 1376»: è stato pubblicato e analizzato da SIMBULA, *Gli Statuti del porto di Cagliari*, cit., pp. 146-191. Esso presenta diverse mani per cui – secondo la storica – va esclusa l'identificazione di un unico autore o compilatore, ma può essere ipotizzato che sia stato realizzato quando era doganiere Guillem de Palou. La stessa Simbula lo ha definito «una sorta di manuale di consultazione al quale il doganiere poteva fare riferimento nello svolgimento dell'attività»: *ibidem*, p. 13.

<sup>2234</sup> ) ERA, *L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del cagliaritano*, cit., n. 69.

<sup>2235</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 508, ff. 204v-205v (1328, novembre 23): la *custodia portus Castri Callari* fu concessa a vita a Bernat de Puig, fedele scrivano del Benigno, dopo la morte di Arnau çà Guardia, che reggeva l'incarico. Gli venne concesso di esercitare l'ufficio anche attraverso un sostituto.

<sup>2236</sup> ) ACA *Cancilleria*, reg. 515, ff. 113v-120r: Su supplica dei *consellers*, ordinava al *daraçanar* di Cagliari, Nicola Magnet, che «*pro necessitate guerre inter vos et janueneses et alios publicos hostes nostros*», desse ai magistrati

guardiano del porto<sup>2237</sup>. Il portolano aveva compiti di polizia nel porto e di controllo delle operazioni di navigazione all'interno della palizzata, di accertamento del rispetto delle norme sulle esportazioni, per evitare forme di contrabbando: per questo gli doveva essere consegnata una copia della licenza di commercio<sup>2238</sup>, un incarico svolto in precedenza dal custode di Lapola<sup>2239</sup>. Doveva registrare le quantità di grano ed orzo che usciva dal castello, mentre il guardiano del mare controllava che non si caricassero o scaricassero merci senza l'*albarà* del doganiere, compito, dunque, analogo a quello del portolano: entrambi ricevevano il salario dalle entrate della dogana<sup>2240</sup>.

**3.6.4. Gli ufficiali delle saline.** Ad amministrare le saline, nei primi anni, furono due salinieri che rispondevano per le entrate all'amministratore generale: da essi dipendeva il *sobreposat* o scrivano delle saline che teneva i libri delle registrazioni delle vendite al minuto, all'ingrosso e delle relative entrate, rilasciandone la licenza, e che era tenuto a risiedere nella casa delle saline. Vi era anche un guardiano delle saline<sup>2241</sup>. Nel 1341, nell'ambito di un taglio delle spese per il personale di nomina regia, furono revocati «*omnes officiales quibus administratio nostrarum salinarum Castri Callari commissa est*» - *salinarii, custodes, scriptor, sobreposat* -: rimaneva un solo *administrator vel salinarius* il quale, con il consueto salario di 75 lire, avrebbe scelto, con il parere dell'amministratore, i custodi degli stagni e dei locali delle saline<sup>2242</sup>. Negli anni cinquanta la custodia e la difesa di

---

cittadini i remi che si trovavano nella darsena, necessari ad una o due galee (*ibidem*, ff. 113v-114r), e tre delle galee regie ormai vecchie e non più utilizzabili alla navigazione, il cui legno era necessario alle opere per la palizzata e per Lapola (*ibidem*, f. 114v).

<sup>2237</sup> ) COSTA, *Sobre uns pressupostos de Sardenya*, cit., p. 407: «*in Lapola dicti castri consueverunt esse tres officiales*» - *lapolarius, guardianus portus, daraçaneri* - «*que omnia tres officia reducimus ad unum officium*».

<sup>2238</sup> ) MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale.*, cit., p. 260.

<sup>2239</sup> ) ACA, *Cancilleria*, eg. 513, f. 55r (1332, gennaio 19): lettera del re all'amministratore in cui gli confermava il salario di 45 soldi per Pons Rafael, custode *in Lapola Castri Callari* affinché nessuno carichi nel porto «*absque albaranio*» del doganiere.

<sup>2240</sup> ) ERA, *L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del cagliaritano*, cit., n. 71.

<sup>2241</sup> ) MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale*, cit., pp. 46-48.

<sup>2242</sup> ) COSTA, *Sobre uns pressupostos de Sardenya*, cit., p. 407. Se il saliniere non avesse svolto l'incarico

quest'ultime erano affidate a quattro guardie<sup>2243</sup>.

**3.7. Il luogotenente del maestro razionale.** I principali ufficiali dell'amministrazione finanziaria della Corona d'Aragona in Catalogna erano il maestro razionale, il *batlle* generale e il tesoriere<sup>2244</sup>. Il maestro razionale della corte del sovrano era la massima autorità dell'amministrazione regia: controllava la gestione finanziaria di tutti gli ufficiali regi, i quali erano tenuti a presentargli i registri della loro amministrazione. Il suo luogotenente in Catalogna aveva il compito di ricevere e rivedere i conti dei beni del patrimonio regio<sup>2245</sup>. Il *batlle* generale di Catalogna teneva l'amministrazione del fisco regio e rilasciava licenze di commercio e di edificazione: già previsto da Giacomo I, rafforzato con Pietro il Grande, le sue funzioni vennero definite ed ampliate con il Cerimonioso, anche come risposta istituzionale alle difficoltà economiche della seconda metà del Trecento<sup>2246</sup>. Il tesoriere e il sotto-tesoriere intervenivano nel concedere ai municipi imposte che coinvolgevano i beni del fisco regio. Se tra Due e Trecento, la normativa relativa al maestro razionale derivava dalla pratica burocratica interna alla corte, con le

---

personalmente gli sarebbe stato tolto. In caso di vendita dei diritti regi l'ufficio veniva soppresso.

<sup>2243</sup> ) ERA, *L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del cagliaritano*, cit., n. 72.

<sup>2244</sup> ) T. MONTAGUT ESTRAGUES, *La administración financiera en la Corona de Aragón*, in *Historia de la Hacienda Española (Epoca Antigua y Medieval). Homenaje al Prof. García de Valdeavellano*, Instituto de Estudios Fiscales, Madrid 1982, pp. 483-504; idem, *L'administració financera a la Corona de Arago, segles XIII-XV*, in «L'Avenç», 139 (1990), pp. 49-53.

<sup>2245</sup> ) Sul maestro razionale, vedi gli studi di T. DE MONTAGUT I ESTRAGUÉS, *El Mestre Racional a la Corona d'Aragó (1283-1419)*, Fundació Noguera, Barcelona 1987. 2v; *Sobre la recepció del ius commune a Catalunya en matèria de retiment de comptes: els racionals i els oïdors de comptes*, in *Glossae. Revista de historia del derecho europeo*, nn. 5-6 (1993-1994), pp. 365-390; *El control popular dels obligats a retre comptes al Mestre racional*, in *XV Congreso de Historia de la Corona de Aragón. El Poder Real en la Corona de Aragón* (Jaca 1993), vol. 4, 1996, pp. 177-190. Per i rapporti tra il maestro razionale e l'amministrazione sarda, vedi IDEM, *El maestre racional i Sardenya: la fiscalització de Sancho Aznares de Arbe (1355-1342)*, in *XIV Congreso di Storia della Corona d'Aragona*, vol. II, t. I, pp. 329-350.

<sup>2246</sup> ) T. DE MONTAGUT I ESTRAGUÉS, *El Baile general de Catalunya*, in «*Hacienda Publica Espanola*», 87 (1984), pp. 73-84, il quale osserva che la subordinazione del *batlle* locale da quella generale era molto circoscritta, anche perché il primo l'incarico del primo era più politico, mentre quello del secondo più amministrativo. Nel caso di Cagliari non vi è indizio di un legame tra il *batlle* cittadino con quello generale di Catalogna. Per l'Aragona, vedi L. BLANCO DOMINGO, *Una visión institucional de las mutaciones el siglo XIV: el bayle general de Aragón durante el reinado de Pedro IV el Cerimonioso (1336-1387)*, in «*Revista de Historia Jerónimo Zurita*», 69-70 (1194), pp. 59-74.

*Ordinacions* di Pietro il Cerimonioso, del 1344, essa fu riorganizzata e definita<sup>2247</sup>.

In Sardegna fu istituito una luogotenenza del maestro razionale in Catalogna, con i compiti di raccogliere i resoconti contabili degli amministratori. Ancor prima delle *Ordinacions* del 1344, fu creato un maestro razionale per la Sardegna, nel 1339<sup>2248</sup>, una decisione motivata dal fatto che si trattava dell'unico incarico ricoperto da un luogotenente: essa, dunque, andava nella direzione di un'ulteriore autonomia del Regno sardo, che avrebbe potuto favorire un migliore controllo della gestione finanziaria dell'isola. Non è improbabile che ad influire su tale scelta fosse stato il personaggio a cui fu affidato il nuovo incarico: Bernat Des Coll, collaboratore di primo piano del Benigno e poi del Cerimonioso; protagonista di inchieste sulle entrate fiscali nel Regno di Valenza e sulla gestione del *Consell de Cent* di Barcellona<sup>2249</sup>; dal 1332 era luogotenente del maestro razionale in Sardegna, dove sosteneva una politica di gestione diretta del *real patrimonio*, contrastando gli appalti che Alfonso IV proprio in quegli anni iniziò a sperimentare. L'ufficio di maestro razionale ebbe vita breve: fu tra quelli soppressi nella ristrutturazione del funzionariato sardo, nel 1341, sostituito da una persona competente che svolgesse compiti di supervisione per la durata di un triennio<sup>2250</sup>. Negli anni successivi sono, di nuovo, documentati luogotenenti del maestro razionale.

#### **4. Ceto dirigente cittadino e amministrazione regia: dialettica e circolarità.**

Oltre agli ufficiali regi con ambito cittadino (*veguer, sotsveguer, batlle*), per l'importanza delle rendite regie ricavate dalle attività commerciali della città, a

---

<sup>2247</sup> ) DE MONTAGUT I ESTRAGUÉS, *El Mestre Racional a la Corona d'Aragó (1283-1419)*, cit., I, 177-186; II, pp. 7-80.

<sup>2248</sup> ) E. PUTZULU, *L'ufficio del maestro razionale del regno di Sardegna*, in *Martinez Ferrando Archivero. Miscellanea de estudios dedicados a su memoria*, Madrid 1968, pp. 409-430; A. BOSCOLO, *Bernardo Dez Coll, funzionario e cronista del re d'Aragona Pietro il Cerimonioso*, in «Studi Sardi», XXII/II (1975), pp. 3-51, ora in IDEM, *Saggi di storia mediterranea tra il XIV e il XVI secolo*, Il Centro di ricerca, Roma 1981, pp. 129-175.

<sup>2249</sup> ) G. OLLA REPETTO, *La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro*, Atti dell'XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona, (Palermo-Trapani-Erice 1982), Palermo 1984, III, pp. 466-468.

<sup>2250</sup> ) COSTA, *Sobre uns pressupostos de Sardenya*, cit., p. 408.

Cagliari se ne concentrava un notevole numero che sovrintendeva alla loro amministrazione: da quelli grandi – il governatore e l'amministratore, il luogotenente del maestro razionale, che avevano competenze su tutta l'isola, o, dal 1355, sugli ex giudicati di Cagliari e Gallura, il doganiere, i salinieri -, a quelli minori: per esempio, nel 1344, vi erano ben dodici misuratori di grano ed orzo, nonostante che tre anni prima, da due fossero stati ridotti ad uno. Nel primo caso, gli incarichi erano ricoperti da personalità autorevoli sostenute dalla corte o dalle compagnie mercantili catalane. I maggiori ufficiali furono scelti tra la nobiltà feudale e gli uomini d'armi, gli esponenti del *consell* regio e della corte e del funzionariato della Corona. I casi studiati mostrano una circolarità dell'officialità catalano-aragonese tra i territori continentali e quelli isolani, nel quadro delle rispettive carriere, o all'interno della stessa isola<sup>2251</sup>. In alcuni casi, la nomina ad ufficiale nell'isola significò il passaggio di residenza: vi era costretto il *sotsveguer* che doveva essere abitante di Cagliari: chi ricoprì l'incarico entrò a far parte del ceto dirigente cittadino.

Se per la carica di *veguer*, a parte le brevi reggenze di Francesc de Sent Climent, si dovette aspettare il 1350 perché fosse scelto un abitante di Cagliari, Nicola de Camplonch, che aveva già ricoperto altri uffici regi, residenti nella città

---

<sup>2251</sup> ) Si vedano, innanzitutto, gli studi di M. M. COSTA e PARETAS, *Dades sobre els governadors de Sardenya en temps de Pere del Cerimoniós*, in VI Congreso de Historia de la Corona de Aragon: Jeronimo Zurita. La seva obra i l'estat general de la investigacion (Barcelona, 1962), 3v, II, pp. 355-367; *Oficials de la Corona d'Aragó a Sardenya (segle XIV). Notes biografiques*, in «Archivio Storico Sardo», XXIX, (1964), 324-327; *Oficials de Pere el Cerimoniós a Sàsser (1336-1387)*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*. Atti del I Convegno internazionale di studi geografico-storici (Sassari 7-8 aprile 1978), 2 voll, II: *Gli aspetti storici*, a cura di M. Brigaglia, Gallizzi, Sassari 1981, pp. 291-312; *Ufficiali di Pietro il Cerimonioso a Villa di Chiesa*, in *Studi su Iglesias medievale*. Atti dei convegni *Iglesias nel Medioevo* (Iglesias, 13 dicembre 1979) e *Iglesias nella storia* (Iglesias 30 aprile 1981), ETS, Pisa 1985 pp. 193-243; *Gli ufficiali regi ad Alghero nel XIV secolo*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*. Atti del Convegno (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1985), a cura di A. Mattone-P. Sanna, Gallizzi, Sassari 1994, pp. 150-178. Alcuni casi esemplari di carriere realizzatesi tra i territori continentali e l'isola e all'interno del funzionariato sardo, in A. BOSCOLO, *Bernardo Dez Coll, funzionario e cronista del re d'Aragona Pietro il Cerimonioso*, in «Studi Sardi», XXIII (1973-1974), II, pp. 3-51; T. MONTAGUT e ESTRAGUÉS, *El Mestre Racional i Sardenya. La fiscalització de Sancho Aznarez de Arbe (1335-1342)*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secoli XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, vol. II, t. I, pp.329-350. Sul tema, per la Sicilia, vedi P. CORRAO, *Fra città e corte. Circolazione dei ceti dirigenti nel regno di Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, in *Istituzioni politiche e giuridiche e strutture del potere politico ed economico nelle città dell'Europa mediterranea medievale e moderna. La Sicilia*, a cura di A. Romano, Accademia peloritana dei Pericolanti, Classe di scienze giuridiche economiche e politiche, Istituto di storia del diritto e delle istituzioni dell'Università degli studi di Messina, Facoltà di scienze politiche, Messina 1992, pp.13-42.



sarda, già negli anni trenta, si trovano, invece, a ricoprire l'incarico di doganiere ed amministratore – Pere Civader, Arnau Ermengol, Francesc II Des-Corral – presenze che divennero più assidue nei decenni successivi: basta qui ricordare Guillem de Palou, doganiere dal 1361 al 1383. Alcuni di loro erano legati agli ambienti mercantili catalani presenti a Cagliari e impegnati negli *arredaments* delle rendite regie; altri furono *consellers* cittadini. Per esempio, Francesc II Des-Corral, negli anni in cui fu doganiere (1348-1352) ricoprì la carica di luogotenente del *veguer* (1350) e fu *conseller* (1351). Non mancò, dunque, una circolarità tra ceti dirigente cagliaritano ed amministrazione regia. Nelle pagine seguenti si analizzeranno i singoli casi, da mettere in relazione con la storia politica della città.

Qui possono essere proposte alcune considerazioni di ordine generale. La scelta (o del governatore o del re) di un personale cittadino per l'amministrazione regia a Cagliari e nell'isola, da una parte, segnala probabili difficoltà di reclutamento tra il funzionariato continentale, non disponibile a recarsi in Sardegna, frenato dalle difficoltà del viaggio e della distanza, dalle guerre interne all'isola, dalle malattie; dall'altra, rivela che a Cagliari si stava formando un ceto dirigente in grado di servire l'amministrazione regia.

Inoltre, la presenza di esponenti dell'oligarchia cittadina nell'amministrazione del fisco regio, in qualche modo, significava un controllo da parte della prima sulla seconda, forse un allentamento delle contrapposizioni tra magistrature cittadine e officialità regia, che comunque caratterizzarono la vita politica cagliaritana, e una maggiore omogeneità nella politica economica della città. Si tratta di osservazioni a cui la documentazione non fornisce sempre un adeguato conforto. Esse, sulla base dei dati citati, aiutano, però, a non pensare il rapporto tra ceto dirigente cagliaritano e amministratori regi solo attraverso la cifra della contrapposizione e della dialettica.

## APPENDICE

### LE RENDITE REGIE A CAGLIARI E IL SISTEMA DEI DAZI

**1. Le rendite sarde da Pisa all'Aragona.** Il primo quadro riassuntivo delle rendite sarde del Comune pisano risale al febbraio 1309 e si trovano in una *cedula* inserita negli articoli presentati dagli ambasciatori della città toscana per un accordo con Giacomo II, in modo da quantificare quanto sarebbe dovuto passare alla Corona aragonese – la Gallura, il giudicato di Cagliari e Iglesias – e quanto sarebbe dovuto rimanere a Pisa - Cagliari-città -, proposta respinta dal re iberico<sup>2252</sup>.

**Tab. I. Le rendite sarde del Comune pisano (1309) – in fiorini**

Territori	Rendita annua
Gallura (Terranova, Galtelli, Villa Pedres, Posada)	12.000
Giudicato di Cagliari (più di 200 ville; tre castelli: Quirra, Acquiafredda, Orgoglioso)	30.000
Iglesias e le miniere	15.000
Cagliari (il castello, le appendici e le saline)	3.000
Totale	60.000

Un nuovo quadro sintetico delle entrate delle rendite sarde appartenenti al Comune pisano risulta dal bilancio di quest'ultimo del 1313<sup>2253</sup>.

**Tab. II. Bilancio del Comune di Pisa (1313) – in fiorini**

	Entrate	Uscite
Cagliari (città e giudicato)	70.000	5.204
Gallura	20.000	3.600
Condanne	10.000	-
Totale Sardegna	100.000	8.804
Elba	50.000	-
Castiglione; Abbazia del Fango	12.000	-
Piombino	6.000	
Totale	68.000	
Pisa e contado (gabelle)	50.000	-

<sup>2252</sup> ) SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansion mediterranea de la Corona de Aragón*, cit., II, doc. 335 (1309, febbraio fine).

<sup>2253</sup> ) Il testo si trova in *Acta Henrici VII imperatoris et monumenta quaedam alia medii aevi*, a cura di G. Doenniges, In officina libraria Nicolai, Berlino 1839, pp. 95-96, da cui è ricava la tabella riassuntiva in C. VIOLANTE, *Imposte dirette e debito pubblico a Pisa nel basso medioevo* (con un'appendice archivistica a cura, in *L'impost dans le cadre de le ville et de l'Etat*. Colloque international (Spa, 6-9 settembre 1964), Bruxelles 1965 ("Pro Civitate: Collection Histoire", n. 13), pp. 45-94, riprodotto, con il titolo *Imposte dirette e debito pubblico nel basso medioevo*, in C. VIOLANTE, *Economia, società, istituzioni a Pisa nel Medioevo. Saggi e ricerche*, Dedalo, Bari 1980, pp. 101-168, cui segue una *Nota complementare* (p. 169). La tabella è a p. 157.

Condanne	30.000	5.000
Totale	80.000	5.000
Totali	248.000	13.804

Le differenze sono molto evidenti: tra il primo e il secondo documento le entrate sarde differiscono di 40.000 fiorini. Pur considerando che nel 1313 sono calcolate le multe pecuniarie (10.000 fiorini), lo scarto appare notevole, in particolare per quanto riguarda i redditi di Cagliari (giudicato-città-Iglesias): 57.000 (1309) contro 70.000 fiorini.

Entrambi i bilanci sono, infatti, condizionati da calcoli politici. Nel primo sono compresenti una sottostima dei redditi della città di Cagliari (3.000 fiorini) ed una sovrastima degli altri: entrambe erano funzionali allo scopo di allettare Giacomo II nei confronti della proposta avanzata da Pisa: il re aragonese, rinunciando alla Cagliari a favore della città toscana, avrebbe perduto solo il 5% delle rendite sarde. Tutti i dati riguardanti le entrate regie, in epoca aragonese, confermano che quelle della città cagliaritano erano pari ad oltre il 50%. Il confronto, però, non è omogeneo: in quelle pisane mancavano gli introiti del dazio sui commerci dei cereali (la *treta* catalana), mentre in quelle aragonese erano assenti la quasi totalità dei redditi provenienti dalle ville, non compensati dai censi feudali.

Il bilancio del 1313 – come ha dimostrato Cinzio Violante – fu volutamente gonfiato dalla corte dell'imperatore, per dimostrare la possibilità di Pisa a concedergli prestiti<sup>2254</sup>.

Le rendite sarde per il Comune pisano, alla vigilia della conquista aragonese, erano date dai tributi in moneta e in natura pagati dalle città, porti e ville della Gallura, da quelli versati dalle località rurali del giudicato di Cagliari (eccetto il sesto rimasto ai conti di Donoratico), i dazi pagati a Iglesias e nelle sue miniere, e quelli di Cagliari<sup>2255</sup>.

Tra le rendite della città di Cagliari del Comune pisano vanno comprese le entrate derivanti dal commercio del sale, all'ingrosso e al minuto, gestito direttamente dall'amministrazione pisana, così come avveniva con l'amministrazione aragonese successivamente<sup>2256</sup>.

Sul sistema fiscale della dogana che, con ogni probabilità riguardava tutte le merci, eccetto il sale e i cereali, come con i catalani, sono noti solo i dazi pagati, all'inizio del Trecento, dai catalani de Maiorca (2% sul valore delle merci in entrata), estendibile a tutti catalani, e dai genovesi, savonesi e in genere liguri (4 denari per lira per le merci in entrata, e 2 denari per quelle in uscita). Esisteva anche un diritto di ancoraggio<sup>2257</sup>. È nota pure una *cabella* sul vino introdotto a Cagliari (come a Terranova, in Gallura), detta, nel 1313, *nova imposta et addita* e probabilmente istituita in quell'anno, i cui proventi furono dati a garanzia di alcune prestanze volute, a Pisa, dal vicario imperiale, alla ricerca di finanziamenti nel comune toscano, come si è accennato. Essa

<sup>2254</sup>) C. VIOLANTE, *Imposte dirette e debito pubblico nel basso medioevo*, cit., pp. 123-124

<sup>2255</sup>) Per le curatorie dell'Ogliastra, Quirra, Tolostrai e Sarrabus, ARTIZZU, *Rendite pisane nel giudicato di Cagliari agli inizi del XIV secolo*, cit., pp. 1-198; per i beni dei conti di Donoratico. Corrispondenti ad un sesto del giudicato di Cagliari, IDEM, *Rendite pisane nel giudicato di Cagliari alla metà del XIII secolo*, cit., pp. 5-118: nonostante il titolo, il registro va datato agli inizi del Trecento (vedi PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini*, cit., pp. 150-161); sulla Gallura, Artizzu, *Liber fondachi, disposizioni del Comune pisano concernenti l'amministrazione della Gallura e rendite della curatoria di Galtellì*, cit., pp. 213-301. La cosiddetta sesta "composizione" del 1320, relativa alle curatorie del giudicato cagliaritano appartenenti al Comune pisano (eccetto quelle della costa sud-orientale), è in FASCETTI, *Aspetti dell'influenza e del dominio pisani in Sardegna nel Medio Evo. II.: Condizioni economiche e sociali*, cit., pp. 1-72. Appendice, pp. 48-79.

<sup>2256</sup>) MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale*, cit., pp. 87, 189.

<sup>2257</sup>) SALAVERT, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón*, cit., vol. II, doc. 36; PETRUCCI, *Forestieri a Castello di Castro in periodo pisano*, cit., p. 247. Notizie sui diritti di ancoraggio riscossi a Cagliari in epoca si sono già visti, a proposito di genovesi e savonesi, nel capitolo: Cagliari all'inizio del Trecento.

potrebbe identificarsi il *dret* di 2 denari per botte di vino sardo fatto entrare nel castello che nel 1331 Alfonso IV ribadì richiamandosi alla sua esistenza nell'epoca precedente<sup>2258</sup>. Tra i ripetuti richiami al tempo dei pisani, come orientamento nella fissazione dei dazi a Cagliari, di cui non è possibile dire quanto concretamente fossero applicati dagli ufficiali dell'amministrazione, questo è uno dei pochi riferimenti precisi. L'altro, come si è avuto modo di osservare, riguarda il dazio sull'ingresso dei carri carichi di merci sarde nel castello, che con molta probabilità, nel 1316, era un'imposta municipale e divenne, con l'Aragona, regia<sup>2259</sup>. Forse nell'attribuzione di regolamenti e tariffe all'epoca pisana, sulla base del solo auspicio presente nelle parole dei sovrani, è necessaria una maggiore cautela, in mancanza di riscontri.

I redditi sardi del Comune pisano, nei primi anni del Trecento, furono utilizzati in modo piuttosto sistematico a garanzia dei prestiti contratti nella città toscana in maniera sempre più consistente. In più di un'occasione si trattava dei redditi del giudicato di Cagliari – quelli esatti dalle ville – con l'eccezione significativa dei tributi in grano ed orzo di cui, attraverso i camerari, s'intendeva controllare la destinazione commerciale a Pisa. Anche la corte aragonese concesse redditi di ville sarde per estinguere debiti, ma in modo molto occasionale, dal momento che non poteva disporre della maggior parte, che era stata infeudata. A garanzia dei debiti, piuttosto concesse licenza di acquisto e commercio di sale e grano<sup>2260</sup>.

In epoca pisana, almeno nel Trecento, non esisteva un dazio sul commercio dei cereali, analogo alla *treta* catalana, la quale, quindi, rappresentò la maggiore novità rispetto al periodo precedente, nel sistema fiscale della Corona d'Aragona a Cagliari.

Non fu l'unica importante novità. Si è già ricordato che l'infeudazione delle ville dei giudicati da Cagliari e Gallura, per ricompensare nobili, ufficiali, uomini di corte, ecc., del loro contributo alla conquista, fecero perdere le entrate che da quelle località aveva Pisa. La maggior parte dei feudatari non pagavano un censo, ma erano tenuti ad un servizio di cavalli. Inoltre le curatorie di Gippi e Trexenta rimasero a Pisa, almeno fino agli anni sessanta del Trecento. Pietro il Cerimonioso, dopo il 1355, recuperò all'amministrazione regia, alcune importanti ville – e i corrispondenti tributi – della *vegueria* di Cagliari e in Gallura. All'Aragona, però, versavano censi feudali anche il giudice d'Arborea (lo faceva anche con Pisa), i conti di Donoratico, i Doria e i Malaspina. Il re, inoltre, riceveva solo la metà delle pene pecuniarie raccolte dai feudatari nelle ville, che in precedenza nella loro totalità andavano al Comune pisano. Secondo il bilancio del 1313, quest'ultimo raccoglieva in condanne, nell'isola, 10.000 fiorini annui (circa 13.000 soldi alfonsini), una cifra imparabile con quella della metà delle multe (*maquicies*) degli anni trenta, pari a 1.000 alfonsini (2.000 nel loro insieme). I dati pisani sono insufficienti, la struttura delle rendite sarde poco nota almeno per le città, per tentare confronti con il periodo successivo. Nel caso accennato, la sproporzione delle entrate è molto ampia: essa va attribuita al gonfiamento delle cifre del 1313, ma forse anche ad un calo dovuto alle difficoltà nell'amministrare la giustizia feudale, ed in parte ai mancati introiti di Gippi e Trexenta. Un'altra novità fu rappresentata dai redditi di Sassari e di parte località del Logudoro passate all'Aragona, mentre Pisa non li controllava.

Per Cagliari, oltre alla *treta*, sotto Pisa era assente anche il *trahut* dell'*aljama* degli ebrei, mancando quest'ultima. La continuità riguardò sicuramente le entrate per il commercio del sale e quelle doganali, salvo i cambiamenti nel sistema dei prezzi, delle tariffe e dei privilegi. È possibile che il Comune pisano percepisse entrate anche per il *saltus* e lo stagno di Santa Gilla, come avvenne per la Corona aragonese, ma nessun dato può confermarlo.

---

<sup>2258</sup>) SIMBULA, *Gli statuti del porto di Cagliari*, cit., doc. 11 (1331, febbraio 23).

<sup>2259</sup>) V. il capitolo: Città e amministrazione regia, paragrafo: L'appalto del 1316: un possibile confronto con il *comunis Castelli Castri* di epoca pisana.

<sup>2260</sup>) MANCA, *Il libro di conti di Miquel Ca-Rovira*, cit., pp. 50-55.

## 5. Le rendite regie: alcuni dati quantitativi

**Tab. III: Rendire regie – circa 1330**

<b>Entrate</b>	<b>Alfonsini minuti</b>	<b>Uscite</b>	<b>Alfonsini minuti</b>
Dogana di Cagliari	7.000 lire	70 cavalli armati	7.560 lire
Saline	2.500 lire	6 cavalli alforati	432 lire
Stagno di Santa Gilla	350 lire	Salario di tutti gli ufficiali	7.343 lire
Salto di Santa Gilla	130 lire	Castelli e torri di Cagliari	4.475 lire
Peso di Cagliari	100 lire	Violari	350 lire
Fiscalia di Cagliari	100 lire	Cavalli	1.000 lire
Ebrei di Cagliari	50 lire	Missioni	500 lire
Censi feudali (compresi giudice d'Arborea e conti di Donoratico) + censi delle macellerie di Cagliari	3.250 lire	Opere castelli	500 lire
Camerlengo di Gallura	500 lire		
Rendite di Sassari e fiscalia	700 lire		
Metà maquicines dei feudatari	1.000 lire		
Treta di Cagliari e altri luoghi	14.000 lire		
<b>Totale</b>	<b>30.680 lire</b>	<b>Totale</b>	<b>22.570 lire</b>
		<b>Saldo attivo</b>	<b>8.520 lire</b>

**Tab. IV: 1331-1333 (2 anni, 4 mesi, 16 giorni)**

<b>Entrate</b>	<b>Uscite</b>
40.409 l., 9 s., 10 d.	40.024 l., 12 s., 10 d.
Saldo attivo	384 l., 17 s.

**Tab. V: 1333-1335 (2 anni, 5 mesi)**

<b>Entrate (dogana+treta)</b>	<b>Uscite (dogana+treta)</b>
25.841 l., 2 s.	25.615 l., 6 s., 2 d.
Saldo attivo	225 l., 10 d.

**Tab. IV: Le rendite sarde a Cagliari (1358) – lire di alfonsini minuti**

<b>Cagliari</b>	
Dogana	4.000
Treta	8.000
Trahut ebrei	50
Saline	3.000
Stagno per la pesca	450
Saltus Santa Gilla e lutocisterna	300
<b>TOTALE</b>	<b>15.800</b>

**3.1. I dazi doganali: dati acquisiti e questioni aperte.** Lo studio del sistema doganale di Cagliari catalano-aragonese ha conosciuto, a partire dagli anni sessanta, importanti contributi sia rispetto ad una corretta interpretazione delle tariffe in vigore all'indomani della conquista, sia nell'acquisizione di nuovi dati, ricavabili dallo studio dei registri della doganale della città sarda. Rispetto alla lettura erronea che ne avevano fatto sia Amat di San Filippo che Di Tucci, di un documento regio del 1329 che, come si vedrà, fissò i dazi per il commercio esterno pagati secondo le “nazionalità”, per cui essi sarebbero stati penalizzanti per gli operatori stranieri e sardi, con l'intenzione di creare un monopolio per i catalani a Cagliari<sup>2261</sup>, Ciro Manca fornì un'interpretazione corretta, secondo la quale, al contrario, il peso fiscale non era tale da scoraggiare i traffici commerciali al di fuori delle rotte che collegavano la Sardegna alle terre continentali della Corona aragonese.<sup>2262</sup> Si tratta di un'importante acquisizione sulla politica economica dell'amministrazione e della corte, volta a favorire una vivace, e non monopolistica, attività mercantile nella città meridionale dell'isola, e soprattutto a garantire la continuità di quei commerci inter-regionali – da Cagliari alle città costiere toscane, campane, calabrese e siciliane – che la rifornivano di alcuni importanti prodotti (vino, panni-lana, panni-lino, ecc.), e rappresentavano lo sbocco per alcuni prodotti sardi (formaggio, cuoio, in particolare, come documentano i ricordati registri della dogana<sup>2263</sup>.

Nuovi studi hanno messo in luce altri importanti aspetti nella “costruzione” del sistema daziario catalano-aragonese. Artefici della sua definizione a Cagliari furono i principali protagonisti del *Regnum Sardiniae-building*: il governatore Bernat de Boixadors, l'amministratore Pere de Libià e soprattutto il doganiere-*batlle*-portolano Guillem Sabadia, negli anni 1327-1330, cioè nel cosiddetto “periodo costituente” della città sarda<sup>2264</sup>. Esso fu oggetto di discussione e di contese da parte dei magistrati cittadini, all'interno della più generale *diatriba* sui privilegi che vedeva l'opposizione almeno di una parte dell'amministrazione. La questione è stata già analizzata<sup>2265</sup>: verrà ripresa per le questioni specifiche qui affrontate. Gli studi hanno anche insistito sulla continuità con il sistema tariffario pisano, sebbene sia possibile verificarla solo per alcuni dazi: quelli sull'introduzione del vino sardo e sui mezzi di trasporto (carri, animali) in entrata nel castello. Non è possibile dire, invece, se le tariffe sul commercio esterno – divise per nazionalità – fossero le stesse nell'epoca pisana. Se si escludono le novità dell'esenzione dei catalano-aragonesi e della tariffa per i pisani – forse assente in precedenza: non vi sono però notizie sicure sulla franchigia degli abitanti della città toscana a Cagliari prima della conquista – alcuni indizi permettono di parlare di una continuità ed altri di discontinuità.

Il primo riguarda i catalani di Maiorca che, come quelli continentali, erano già prima della conquista attivi in modo significativo a Cagliari dove era anche presente, almeno dal 1301, un console<sup>2266</sup>. Come si è visto, a Cagliari i catalani *de Maiorca* pagavano, all'inizio del Trecento, un *dirictum* del 2% del valore delle merci, la stessa tariffa prevista, dopo la conquista aragonese, per i catalani (compresi i maiorchini) che non erano in possesso dell'esenzione, per le merci in entrata,

<sup>2261</sup> ) P. AMAT DI SAN FILIPPO, *Indagini e Studi sulla Storia Economica della Sardegna*, Stamperia Reale G. B. Paravia e c., Torino 1902, pp. 84-86; R. DI TUCCI, *La condizione dei mercanti stranieri in Sardegna durante la dominazione aragonese*, in «Archivio Storico Sardo», VII (1911), pp. 6-9.

<sup>2262</sup> ) MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale*, cit., pp. 26-29.

<sup>2263</sup> ) V. il capitolo: Il ceto mercantile i gruppi non catalani residenti a Cagliari.

<sup>2264</sup> ) SIMBULA, *Gli statuti del porto di Cagliari*, cit., pp. 57-104.

<sup>2265</sup> ) V. il capitolo: Costituzione cittadina, mercato e popolamento di Cagliari.

<sup>2266</sup> ) D. HERLIHY, *Pisa nel Duecento. Vita economica e sociale d'una città italiana nel Medioevo*, tr. it., Nistri-Lischi, Pisa 1973, p. 203.

tariffa che probabilmente ricalcava quella già in vigore con i pisani<sup>2267</sup>.

Il secondo interessa gli operatori liguri di cui si è accennato. All'indomani della battaglia della Meloria e della tregua del 1288, tra Pisa e Genova che en seguì, la città ligure e i suoi mercanti ottennero ampi vantaggi, in particolare, all'inizio del Trecento, l'esenzione del pagamento del diritto di ancoraggio sia a Pisa che a Cagliari, privilegio esteso a quelli di Savona e degli altri centri della Riviera ligure, così come i pisani non lo pagavano a Savona. In quegli stessi anni, i mercanti liguri pagavano sia nella città pisana che in quella sarda dazi doganali di 4 denari per lira, per le merci in entrata, e 2 per quelle in uscita: lo stesso che i pisani a Savona<sup>2268</sup>. Con l'Aragona, pisani, genovesi, veneziani, anconetani erano accumulati nelle tariffe di 8 denari per lira (merci in entrata) e di 4 (merci in uscita): per gli operatori liguri, dunque, si trattava del doppio rispetto all'epoca pisana. Più che con motivazioni politiche, la vistosa differenza può spiegarsi con il fatto o che probabilmente la tariffa d'inizio Trecento costituisse una novità, seguita alle accennate vicende, o che, con i catalani, si verificasse un'ampia ridefinizione dei dazi doganali sulla base del criterio della reciprocità, che, come dimostra il caso ligure per Pisa e Cagliari, era alla base dei sistemi doganali delle città del Mediterraneo medioevale. Lo si è osservato, per la città sarda, a proposito del dazio pagato dai mercanti di Terracina: dal 1333, essi, già equiparati agli "italiani", ottennero un dazio pari al 3% sia per le merci in entrata che in uscita, dal momento che lo stesso pagavano i catalani in quella città laziale<sup>2269</sup>.

È difficile stabilire se il rispetto della reciprocità fosse sistematico: in ogni caso la valutazione delle imposizioni che gravavano sui catalani nei diversi porti mediterranei dovette rappresentare uno dei criteri per formulare le percentuali degli oneri doganali alle diverse "nazionalità" a Cagliari. Lo stesso criterio di reciprocità spiega, almeno in parte, l'organizzazione delle imposizioni del 1329: la politica tariffaria pisana viene seguita per non allontanare dalle rotte sarde gli abituali frequentatori dello scalo e nel contempo si applica alla concorrenza il trattamento più o meno favorevole imposto ai mercanti catalani<sup>2270</sup>. Nel preambolo del documento con cui Alfonso si rivolge agli ufficiali con una frase esplicita: «*nos havem entes que los drets de la duana del dit Castell son pagats e deven eser pagats sots la forma seguent*»<sup>2271</sup>, che sembra confermare la volontà di restare nel solco dell'esperienza pisana, senza dimenticare che il re ratificava quanto fissato dai suoi uomini di fiducia cui era stata affidata l'amministrazione. Il caso di Terracina, d'altra parte, mostra che si verificarono negli anni aggiustamenti correzioni nel sistema delle tariffe doganali.

Aldilà dei dazi per "nazioni" sul commercio estero, rimane il fatto che – come si vedrà più avanti – alcuni dazi, contestati dai *consellers*, in quanto contrari alla consuetudine – quindi a quanto esatto in epoca pisana – risultano presenti nei registri doganali. Ci fu continuità, ma anche una discreta variabilità: se rimase sostanzialmente fissi i dazi del commercio esterno, condizionati alla regola della reciprocità, quelli sul commercio interno all'isola conobbero maggiori cambiamenti,

---

<sup>2267</sup>) V. Tabella III.

<sup>2268</sup>) *Pergamene medievali savonesi (998-1313)*, a cura di A. Rocca Sagliata. Parte Seconda, in "Società savonese di storia patria. Atti e memorie", nuova serie, XVII (1983), docc. 310, 311 (1304 [ma 1303], maggio 14; maggio 25): Il Comune pisano confermava quanto i savi avevano stabilito: che i savonesi pagassero a Pisa il *dirittum degathie et cabelle* dovuto dagli stessi pisani, cioè 4 denari per lira per le merci in entrata, e 2 denari per quelle in uscita, oltre all'ancoraggio secondo il tipo di imbarcazione, e lo stesso dovevano versare a Cagliari, così come erano tenuti a pagare gli stessi dazi i pisani a Savona. Sulla decisione il Comune toscano tornò dopo pochi giorni: infatti. "*ex forma pacis*" (è il riferimento alla pace del 1288), gli abitanti di Genova e quelli del suo distretto erano liberi dal pagamento dell'ancoraggio al Comune pisano, esenzione che quindi riguardava anche ai savonesi; e ciò valeva anche per Cagliari. Allo stesso modo i pisani non dovevano pagare l'ancoraggio a Savona. V. il capitolo: Cagliari all'inizio del Trecento.

<sup>2269</sup>) SIMBULA, *Gli statuti del porto di Cagliari*, cit., doc. 3, f. 4r.

<sup>2270</sup>) *Ibidem*, doc. 3, f. 2r.

<sup>2271</sup>) *Ibidem*, p. 93.

legati a fattori politico-economici (la concorrenza con la politica daziaria dell'Arborea) o alla necessità di incrementare alcune entrate in epoca di difficoltà.

Cambiamenti sono registrabili anche nelle tariffe dell'ancoraggio, non solo tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento, ma anche nei primi decenni della dominazione aragonese<sup>2272</sup>.

Le questioni aperte rimangono diverse, sulla base del confronto tra la documentazione normativa e quella fiscale, da cui risultano alcune incongruenze. La seconda (i registri doganali), però, iniziano dai primi anni cinquanta: va escluso che, soprattutto all'indomani della peste, non si verificassero correzioni nel sistema tariffario nel senso di un aggravio di alcuni dazi. Esso, infatti, non deve esser pensato come acquisito una volta per sempre dal 1329, quando fu confermato da Alfonso IV. Piuttosto appare evidente che anche sulla sua ridefinizione, almeno parziale, intervenissero, con decisione autonoma, il doganiere o l'amministratore.

Rimangono aperte anche le questioni sull'esenzione dai dazi. L'affermazione che i catalano-aragonesi ne godessero è sostanzialmente vera, ma non completamente corretta: come gli altri, non erano esclusi da quelli sul commercio del vino e forse da quelli sui traffici con l'Arborea. Non è neanche del tutto chiaro se tutti gli ebrei dell'*aljama* cagliaritano – compresi quelli non catalani – e per tutto il periodo preso in considerazione (fino al 1365), fossero esenti<sup>2273</sup>.

**3.2. I dazi del 1329.** Documento fondamentale per la conoscenza del sistema dei dazi doganali a Cagliari è quello di Alfonso IV del 29 maggio 1329. Si tratta della conferma del sovrano delle tariffe già in vigore nella città sarda, organizzate dal doganiere dell'epoca, il noto Sabadia.

Per il periodo precedente, relativamente a Bonaria e, dal 1326, a Cagliari, non si hanno dati sui dazi doganali: è probabile che continuassero ad essere in vigore quelli pisani. L'esigenza di giungere ad una definizione dovette essere avvertita all'indomani delle concessioni agli abitanti catalani del castello della loro esenzione e soprattutto, nel 1328, della franchigia nel commercio di una discreta quantità di grano ed orzi, provvedimenti, come si è visto, non graditi all'amministratore, che, in ogni caso, avrebbero determinato un calo degli introiti fiscali.

D'altra parte, l'intervento del re va collocato all'interno di una serie di disposizioni relative ai problemi del commercio del grano, delle licenze di abitare nel castello e di esportare francamente, concesse dagli amministratori ai forestieri - pisani, genovesi, siciliani, italiani - di cui si ordinava il ritiro, lamentando la possibilità che essi avevano di sottrarsi ai diritti doganali, con danno per le entrate regie, facendo da *negociatores* dei mercanti catalani che possedevano il diritto di franchigia. Erano decisioni che miravano a recuperare gli ingressi perduti con le ricordate concessioni ai *pobladors* catalani di Cagliari. Esempio, da questo punto di vista, la decisione sul commercio dei cereali: conosciuto che le entrate per i diritti di *treta* erano in ribasso e che i mercanti si rivolgevano altrove per comprare il grano a causa del divieto già stabilito dal re in precedenza, che non si esportassero cereali prima di settembre, decisione presa su richiesta dei consellers cagliaritani interessati all'approvvigionamento interno prima che alle casse dell'amministrazione, Alfonso decise che nonostante quella concessione, si potesse esportare il grano. Il sovrano, dunque, rispondeva alle richieste che venivano dall'amministrazione, di garantire le entrate regie, mentre il rimprovero per le licenze agli stranieri rifletteva le lamentele dei *consellers*.

In questi orientamenti politici e in quest'opera di mediazione, deve essere collocata la conferma dei diritti doganali.

L'insieme delle tariffe può essere diviso in cinque parti: 1. quelle relative al commercio esterno, regolate secondo la "nazionalità", sulla base del valore delle merci (o percentualmente o un *tot* di denari per lira); 2. le tariffe per il vino; 3. le tariffe per altre merci; 4. la tariffa per le

---

<sup>2272</sup>) *Ibidem*, p. 111.

<sup>2273</sup>) V. il capitolo: Il ceto mercantile i gruppi non catalani residenti a Cagliari.



esportazioni nell'isola; 5. le tariffe per l'ancoraggio.

A conclusione delle indicazioni dei dazi per “nazionalità” si ricordava che in essi non rientrava il *dret del vin*, che, come confermano anche i registri della dogana, rappresentava un commercio regolato fiscalmente a parte.

Nel documento regio, però, è però precisato quando il *dret del vin* dovesse essere pagato: sulla base della documentazione successiva, risulta che esso riguardava il commercio da Cagliari all'interno dell'isola e viceversa con diversi dazi al suo interno. Va segnalato, inoltre, che, oltre al vino *brusch* e bianco – presenti nei registri doganali – nel 1329 non era indicato neanche quello sardo su cui, in seguito, ci furono interventi e discussioni particolari.

Se si escludono i fustagni *que sien de cisa de Barchinona* (unico riferimento ad un prodotto catalano) e gli *altres fustanis* – forse di origine pisana - la maggior parte delle altre merci possono essere ricomprese in quelle importate dall'interno sardo a Cagliari: i diversi tipi di cuoio, il formaggio, il grano, l'orzo, la frutta, il tonno e le sardine, seppure in modo consistente, nei registri della dogana sono documentati solo i primi due, mentre l'ingresso del grano e dell'orzo nel castello doveva essere registrato diversamente: sul punto si tornerà a proposito della *treta*. L'olio, invece, è documentato in uscita da Cagliari per Iglesias, ma nella prima città doveva arrivare dalla Catalogna, come documenta il registro della compagnia barcellonese d'Olivella<sup>2274</sup>. Nel caso della pelle bovina di Sardegna si ricordava che essa poteva venire dal mare o per terra: con molta probabilità ci si riferiva alle importazioni dall'Ogliastra con barche cariche di cuoio. Infine una sola tariffa era prevista per le merci che da Cagliari uscivano per l'intera isola.

Per quanto riguarda gli ancoraggi le tariffe erano divise in due gruppi nazionali: quelli del regno di Sicilia (Napoli, Amalfi, Gaeta, le città calabresi) del re Roberto, e tutti gli altri; al loro interno si distinguevano le navi senza e con coperta. Un'ulteriore precisazione riguardava le barche. Era ribadita l'esenzione dei catalani. In alcuni casi il dazio era calcolato in fiorini d'oro, moneta mai ricordata nei registri della dogana.

**Tab. VII. Le tariffe del 1329**

### 1. Commercio esterno

Nazionalità	Entrata	Uscita
Napoletani	4%	3%
Pisani, italiani, toscani, genovesi, veneziani, anconetani	8 d x lira 3,33%	4 d x lira 1,66%
Siciliani	3%	1%
Francesi	2%	1%
Catalano-aragonesi senza esenzione	2%	1%
Ebrei di Barberia, Saraceni	8%	4%
Sudditi imperatore di Costantinopoli e re di Cipro e Amrmenia	3%	1%
Arborea, territori dei Doria e Malaspina	4 d. x lira 1,66%	4 d. x lira 1,66%
Terracina (dal 1333)	3%	3%

<sup>2274</sup>) V. il capitolo: La formazione del ceto mercantile catalano-cagliaritano – Appendice.

## 2. Tariffe sul commercio del vino

Tipo di vino	Quantità	Tariffa
Greco	1 botte	20 s
	1 carratello	10 s.
	1 quarter	2 s.
Rosso, latino	1 botte	10 s.
	1 carratello	5 s.
	1 quarter	1 s.

## 3. Altri dazi

Prodotto	Quantità	Tariffa
Qualsiasi botte esportata	Ogni botte	3 d x lira
Pelle bovina	Dozzina	3 denari
Cuoio bovino	Per ogni pezzo	2 d.
Pelli di daino	Dozzina	2 d.
Cuoio di cervo	Per ogni pezzo	1 d.
Fustagno barcellonese	Ogni pezzo	3 d.
Altri fustagni	Ogni pezzo	3 d.
Tonno, sardine salate	1 barile	3 d.
Olio	1 gerra	12 d.
Frutta	1 starello	2 d.
Grano	1 starello	2 d.
Orzo	1 starello	1 d.
Formaggio	1 quintale	4 d.
Merci esportate da Cagliari nell'isola		3 d. x lira

## 4. Esportazioni da Cagliari per l'isola

Tipo di merce	Tariffa
Qualsiasi tipo	3 d. x lira

## 5. Ancoraggi

Nazionalità	Tipo imbarcazione	Tariffa
Napoletani	Navi con gabbia	6 lire a gabbia
Tutti gli altri	Navi con gabbia	1 fiorino d'oro a gabbia
Tutti	Navi coperte	1 fiorino d'oro
	Barca scoperta	5 soldi
	Barca coperta	10 soldi

**3.3. I dazi contestati (1331).** Come si è già visto, nell'ambito delle polemiche tra magistrati cagliaritari e responsabili dell'amministrazione, tra 1330-1331, i primi contestarono alcuni dazi

introdotti a loro parere dai secondi, ma contrari ai privilegi cittadini e alla consuetudine<sup>2275</sup>.

Alcuni riguardavano le attività di rivendita nelle botteghe di pisani, sardi e forse anche napoletani, per il caso del vino greco, essendo i campani tradizionalmente attivi a Cagliari nel commercio di quel prodotto. Si contestavano le tariffe per il vino greco e rosso esportato da Cagliari (anche in questo caso non si ricordava il vino sardo), quindi sul grano e l'orzo, il cuoio, il formaggio portati dai sardi a Cagliari; il dazio sulla pesatura e quello sull'acquisto del latte per la produzione del formaggio, attività che, a parere dei *consellers*, interessava non pochi *pobladors*. Il re, sollecitato dai magistrati cagliaritari, scrivendo al doganiere, ordinò di cassare tutti i *drets* che non erano presenti al tempo dei pisani e di rispettare la franchigia dei catalano-aragonesi: quest'ultima indicazione riguardava i dazi sul vino e sulla produzione del formaggio, mentre non si faceva esplicito riferimento a quelli che colpivano i bottegai pisani, sardi e napoletani delle appendici.

La maggior parte dei dazi contestati tra il 1330 e il 1331 erano presenti nel documento regio del 1329. Se essi erano giudicati nuovi rispetto al sistema tariffario pisano, si deve supporre (almeno questa era l'opinione dei *consellers*) che nel 1329 il doganiere non si fosse mosso in continuità con il periodo precedente. Di sicuro nuovo era il dazio sulla produzione del formaggio, ma sugli altri è difficile provarlo. Non va neanche escluso che l'accusa di contraddire la consuetudine fosse un argomento pretestuoso da parte dei magistrati cagliaritari, visto il continuo riferimento ad essa da parte del sovrano come criterio orientativo nelle decisioni. In ogni caso – che si trattasse di dazi nuovi o no – buona parte di essi risultano esatti nei registri della dogana. Ciò che non è possibile conoscere è se – spinti dalle proteste dei magistrati e dall'intervento regio – essi, negli anni trenta fossero stati in parte o completamente tolti.

**Tab. VIII: I dazi contestati contestati dai *consellers* di Cagliari**

Valore del dazio	Contenuto	Gruppi interessati	Presenti nel documento del 1329
4 denari per lira	Vendite al minuto	Abitanti delle appendici stranieri (pisani, sardi)	No
10 soldi per botte	Vendite vino greco	Abitanti delle appendici stranieri (pisani, sardi, napoletani)	No
20 soldi per botte	Vino greco esportato da Cagliari	Catalani	Si
10 soldi per botte	Vino rosso esportato da Cagliari	Catalani	Si
2 denari per starello	Grano	Sardi che lo portano nel castello	Si
1 denaro per statello	Orzo	Sardi che lo portano nel castello	Si
3 denari per dozzina	Agnelline		Si
2 denari per ogni pezzo	Cuoio di bue		Si
4 denari a quintale	Formaggio		Si
1 denaro	Peso delle merci		No
4 denari a quintale	Latte	Catalani produttori di formaggio	No

Nel 1332 fu un nuovo doganiere – Arnau çà Cassà, che aveva sostituito il controverso Sabadia – che fece copiare l'appalto pisano del 1316, relativo alla riscossione dei dazi pagai sui carri

<sup>2275</sup>) V. il capitolo: Costituzione cittadina, mercato e popolamento di Cagliari.

e gli animali con cui entravano nel castello alcuni tipici prodotti sardi (grano, orzo, formaggio, lana, cuoio). Come si è visto, da municipali, qual erano in epoca pisana, passarono al fisco regio. Essi dovevano servire ad un eventuale appalto che allora non si concretizzò. Però nei registri della dogana è ricordato, seppure in condizioni particolari, un dazio sui carri in entrata, mai in uscita<sup>2276</sup>.

**Tab. IX: I dazi pisani sui mezzi di trasporto.**

Merce	Quantità	Dazio (aquilini minuti)
Grano	Carro	6 denari
Orzo	Carro	3 denari
Formaggio, lana, cuoio	Carro	6 denari
Formaggio, lana, cuoio	Bestia	2 denari

**3.4. Il confronto con i registri della dogana.** Il primo dei registri della dogana conservatosi è del 1351, a circa vent'anni dopo il momento della definizione e la discussione del sistema tariffario catalano a Cagliari<sup>2277</sup>. Da essi emerge una sostanziale continuità, soprattutto se si tiene conto che i *drets* contestati nel 1330-1331, ma già previsti nel 1329, si mantennero. Non mancano, però, significativi cambiamenti.

L'insieme delle tariffe può esser suddiviso nei seguenti ambiti:

a) il commercio esterno da e per Cagliari: i dazi erano esatti sulla base del valore delle merci e secondo le “nazione”, confermando quanto fissato nel 1329. I sudditi della Corona aragonese (catalano-aragonesi, valenzani, maiorchini, compresi quelli che risiedevano a Cagliari) erano esenti.

b) i dazi per l'ancoraggio: erano esatti sulla base della tipologia delle navi e forse, in taluni momenti, della nazionalità di patroni o degli armatori. Considerando che non sempre i dati risultano uniformi, alcune conclusioni è possibile trarle. I navigli di maggiore stazza – panfili, cocche – con gabbia, pagavano 6 lire, a qualsiasi nazionalità appartenessero i patroni: il dazio che nel 1329 valeva solo per i napoletani risulta esteso a tutti. Per le stesse imbarcazioni, senza gabbia, patroni della stessa nazionalità (napoletani, pisani, castigliani), negli stessi anni, pagarono 1 o 2 lire, ma negli anni sessanta il dazio, in questo caso, e per qualsiasi provenienza, si uniformò a 1 lira. Lo stesso vale per le barche: negli anni cinquanta s'incontrano pisani che, per quelle scoperte, pagarono 5 o 10 soldi; nel decennio successivo risulta più rispettata la differenza di 5 soldi per la barca scoperta e di 10 per quella coperta. Allora non era più presente alcuna distinzione per “nazione”.

**Tab. X: Diritti di ancoraggio**

Tipo di naviglio	Nazionalità del patrono, armatore	Dazio
Barca scoperta	Pisana	10 soldi
Barca scoperta	Sardo	5 soldi
Cocca	Pisana	2 lire
Cocca, 2 coperte	Pisana	2 lire

<sup>2276</sup> ) L'analisi di questo documento nel paragrafo: L'appalto del 1316: un possibile confronto con il comunis Castelli Castri di epoca pisana.

<sup>2277</sup> ) L. GALOPPINI, *I registri doganali del porto di Cagliari (1351-1429)*, in *Quel mar che la terra inghirlanda. In ricordo di Marco Tangheroni*, a cura di F. Cardini e M. L. Ceccarelli Lemut, Pacini, Pisa 2007, 2 v, II, pp. 399-406.

Cocca	Napoletana	1 lire
Cocca, 1 coperta	Napoletana	1 lire
Cocca con gabbia	Napoletana	6 lire
Cocca	Cstgliana	1 o 2 lire
Cocca	Narbonese	1 lire

c) Il dazio per le vendite all'ingrosso e al minuto nelle botteghe (o, in rari casi, in piazza), era pari a 3 denari per lira del valore della merce. Era pagato dai *botiguers* di origine pisana e sarda. I catalano-aragonesi ne erano esclusi. Esso non era previsto nell'ordine regio del 1329, ma è riconducibile a quello contestato dai *consellers*, di 4 denari per lira per le vendite al minuto, che colpiva gli abitanti delle appendici. Sembra che, nel tempo, abbia conosciuto una riduzione.

d) I dazi relativi al commercio di Cagliari con l'interno dell'isola erano generalmente calcolati sulla base del valore della merce, pari a 3 denari per lira, se le esportazioni e le importazioni avvenivano nel giudicato di Cagliari, 4 denari per lira, se riguardando l'Arborea. Tra i primi sono comprese anche le esportazioni di drappi di lana e di lino ad opera dei cosiddetti *negociants* che distribuivano quei manufatti nelle ville del Campidano. La differenza con il 1329 è evidente: allora, infatti, si era stabilito un'unica tariffa (3 denari per lira) per le sole esportazioni da Cagliari per l'isola, senza distinzioni interne. L'aumento del dazio per l'*export-import* da e per l'Arborea risulta precedente alla rivolta del 1353 e non quindi spiegabile con fattori politici, ma probabilmente va ricondotto ad un'altra "guerra", quella doganale con il giudicato che, negli anni trenta, aveva fissato tariffe protezionistiche e penalizzanti per i catalani, per le quali protestarono da Cagliari e dalla corte aragonese<sup>2278</sup>.

Alcuni dazi su prodotti dell'*import-export* tra Cagliari e l'entroterra erano calcolati sulla base della quantità o del contenitore: il formaggio 4 denari a quintale; l'olio, 10 soldi a botte e 5 a caratello. Il primo caso era stabilito nel 1329 e, seppure, contestato nel 1330-1331, rimase esatto dal doganiere; per l'olio, nel 1329, erano previsti 12 soldi per giara.

Per i dazi relativi al commercio con l'interno non vi erano differenziazioni per "nazione". I catalano-aragonesi godevano dell'esenzione, anche se alcune registrazioni porterebbero a pensare che pagassero quelli riguardanti i traffici con l'Arborea.

Un cambiamento è, invece, notevole per il dazio sul cuoio importato a Cagliari, rispetto al 1329: infatti, non era più calcolato rispetto alla quantità e al tipo, ma sulla base del valore della merce, senza distinzioni tipologiche.

e) Il commercio del vino costituisce un capitolo a parte di quello interno all'isola. Infatti, il vino importato, in maniera massiccia, dalle città costiere della Campania, della Calabria e della Sicilia, rientrava nelle tariffe del commercio esterno, per nazionalità. Vi erano invece dazi sulle esportazioni di vino greco, latino, rosso, *brusch* e sardo da Cagliari nell'entroterra, e sulle importazioni di vino sardo dalle ville al castello. Nel primo caso si pagava 20 denari per botte di vino greco; 10 denari per quelle degli altri vino sardo compreso). Per ogni caratelo si esigeva la metà. Nel secondo caso (il vino sardo importato) era previsto un dazio di 4 denari per botte (2 per caratelo), ridotto a 2 denari (1 per carratelo), nel caso si trattasse di vino provenienti dalle vigne di chi lo importava: «*lo qual avia fet en Campidano...que ffeu de fora. Paga tan solament per lo sart*»<sup>2279</sup>. Era il cosiddetto *dret per lo sart*<sup>2280</sup>, pagato al momento dell'ingresso a porta Leone, per il

<sup>2278</sup>) *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 328 (1333, giugno 29).

<sup>2279</sup>) TASCA, *Gli ebrei in Sardegna*, cit., docc. CXLII, CXLVI. La studiosa equivocando l'espressione «*Paga solament lo dret per lo sart*» arriva a scrivere che gli ebrei che pagavano quel dazio, «essendo sardi, sono esenti dal

sardo che trasportava il vino.

I dazi sul vino, sia in uscita che in entrata, erano pagati da tutti, catalano-aragonesi compresi. Rispetto al quadro tariffario del 1329 possono evidenziarsi continuità e cambiamenti: già allora erano state fissate le stesse tariffe per l'esportazione del vino all'interno dell'isola, seppure non fosse previsto il vino sardo. Esse (almeno per il greco e il rosso) furono contestate dai *consellers*: la risposta del re di attenersi al sistema pisano non dice molto sulla loro permanenza in vigore, che, però, alla luce di quanto attestano i registri della dogana, appare del tutto verosimile. Nello stesso 1331, Alfonso IV confermò la tariffa di 2 soldi per botte di vino sardo importato nel castello, già praticata dai pisani, vietando di aumentarla: nell'ordine regio, significativamente, non si faceva menzione alla solita franchigia dei catalani per i dazi doganali, né si distingueva tra vino sardo acquistato o proveniente dalla propria vigna. È probabile che il dazio pisano cui si faceva riferimento riguardasse i sardi che portavano il proprio vino nel castello, *dret* che poi venne esteso anche ad altri, compresi i catalani, forse prima esenti. Sta di fatto che il quadro tariffario sul vino, che emerge dai registro doganali, risulta più articolato rispetto alle precedenti norme. A parte la significativa indicazione di vino sardo esportato dal castello all'interno, la doppia tariffa su quello importato mostra che su non trascurabile commercio i responsabili della dogana intervennero pesantemente.

La questione sui *drets del vin* continuò ad esser discussa: nel 1362 i feudatari contestavano al doganiere la tariffa di 2 soldi per botte per il vino proveniente dalle proprie raccolte e portato a Cagliari per l'uso personale, ma il re ribadì il provvedimento di Alfonso – verosimilmente quello del 1331, appena citato, che, non a caso, si trovava nel “Libro del doganiere” - perché si trattava di un'ordinanza *general i comun*, quindi senza eccezioni<sup>2281</sup>.

f) Un altro dazio – pagato da catalani e forestieri - registrato, in pochissimi casi, riguardava il grano e orzo che, arrivati per mare a Lapola, entravano nel castello: si pagava ½ denaro per starello di grano, e 20 denari per ogni cento starelli di orzo<sup>2282</sup>.

g) Dazio per i carri introdotti nel castello di Cagliari sui quali era trasportato formaggio. Per ogni carro era previsto un dazio di 1 soldo<sup>2283</sup>. Nel documento regio del 1329 era, invece, previsto solo il pagamento di 4 denari per quintale di formaggio, mentre il dazio di 6 denari sui carri, come si è visto, era già presente in epoca pisana, secondo l'appalto del 1316. Su queste indicazioni di pagamento del dazio per i carri introdotti in città va osservato che si tratta di pochissime registrazioni rispetto alle centinaia e migliaia di registrazioni di importazioni di quintali di formaggio.

---

pagamento di ulteriori aggravii doganali, pagano pertanto solamente la quota loro riservata»: *ibidem*, p. 335. Gli ebrei non sono mai detti sardi; gli unici di cui si fornisce l'indicazione della “nazionalità” sono i *latins*, per motivi fiscali. Inoltre quel *dret per lo sart* era pagato da tutti coloro che importavano vino sardo prodotto dalle proprie vigne nel castello, come risulta chiaramente dai registri doganali.

<sup>2280</sup>) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2127, f. 22r: «Item reebe den Domingo de torres canonge per dret de sis botes de vi sardesch que ych mes paga solament lo dret per lo sart dela vinya munt lo dret a rao de 2 sous per bot - XII sous».

<sup>2281</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 1036, f. 30v (1362, novembre 2).

<sup>2282</sup>) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2127, f. 2r (1352, ottobre 1): «Item reebe den Bartolomeu sa Forthesa per dret de C estarlls e forment que feu venir per mar ala lapola e puxs munta dins castell moma lo dret a rao de malle per starell 4 sou, 2 denars»; f. 8r: «Item reebe de Ricuccio Richucho pisa per dre ret de LXXXVI estralls de forment que ych mes monta lo dret a rao de malle per estarell 3 sous»; f. 22v (1352, ottobre 30): «item reebe de Petro Janayo sart per dret de CLXX starells de ordi que feu venir ala lapola lo qual mes dins castell monta lo dret de XX denars per centenariu – 2 sous, 10 denars».

<sup>2283</sup>) *Ibidem*, reg. 2132, f. 8r (369, aprile 11): Xetllo di Putignano pagò 6 soldi per 6 carri necessari a portare da Iglesias 67 quintali di formaggio per i quali paga 1 lira, 2 soldi, 4 denari di diritti doganali; f. 11r (1360, aprile 15): P. Riba pagò per 5 carri che trasportavano formaggio 5 soldi.

Si possono avanzare due spiegazioni: 1. si pagava il dazio per i carri solo per quelli che provenivano da fuori del circuito cittadino, per esempio da Iglesias. 2. si tratta di registrazioni spurie paragonabili a quelle riguardanti il grano che si trovano nel registro del doganiere. Si può ipotizzare dunque un altro registro dei pagamenti dei carri che introducevano merci dall'interno dell'isola per i quali si pagava un dazio sul modello di quanto accadeva con Pisa. Questo dazio faceva parte delle imposte stabilite dai consellers e percepite a favore della città.

**4. La *treta*.** La *treta* (tratta) indicava sia l'esportazione dei cereali che il diritto doganale, pagato il quale, il mercante otteneva la licenza - chiamata *albarà* - di commerciare grano ed orzo. In Catalogna, a concedere la licenza di navigare fino ai porti sardi (o altrove) erano il re, i consellers barcellonesi o soprattutto il *batlle* generale di Catalogna. In essa venivano indicati il termine entro il quale l'imbarcazione doveva ritornare nei porti catalani, e spesso anche le merci da esportare e soprattutto da importare, in particolare grano<sup>2284</sup>. A Cagliari l'*albarà* era rilasciata dal governatore, dall'amministratore (e dai loro luogotenenti) o, nei casi di carichi limitati, dal doganiere. Una volta che i carichi erano usciti dal castello e avevano raggiunto il porto, qui era il guardiano *de la mar* a controllare che non li s'imbarcasse *sens albarà*<sup>2285</sup>. Tornate le navi nei porti catalani e presentata dai loro patroni la licenza dell'ufficiale sardo, il *batlle* attestava l'avvenuto scarico delle merci scrivendo al governatore<sup>2286</sup>.

Mentre per i diritti doganali delle merci in entrata e in uscita a Cagliari e per l'amministrazione delle saline e il commercio del sale, nei documenti aragonesi si trova spesso il riferimento ai tempi dei pisani, come punto di riferimento per orientarsi nelle decisioni relative alle tariffe doganali, lo stesso non accade per quanto riguarda la *treta* pagata dai mercanti che esportano cereali la quale non è ricordata neanche nel 1329, quando Alfonso ribadì in maniera definitiva l'insieme dei dazi delle merci in entrata e in uscita a Cagliari. La mancanza di informazioni sulla struttura tariffaria di epoca pisana – conoscibile proprio sulla base di quella successiva aragonese – rende difficile un confronto con il periodo catalano-aragonese. I diritti della *treta* di 18 e 12 denari rispettivamente per ogni starello di grano e di orzo esportati rimasero sostanzialmente immutati nei decenni aragonesi.

Come per i *drets* doganali, anche il dazio per l'esportazione dei cereali decisivo fu l'intervento degli ufficiali regi, a partire dal doganiere Sabadia: nell'agosto 1326 Alfonso confermava «lo oremet qui per ell [Sabadia] *es estat fet sobre la treta del blat e sobre los drets de la duana o portolania, e sobre altres moltes e diveres coses ordonades a posar en bon estament les rendes e drets del dit senyor de la isla de Sardenya*»<sup>2287</sup>. Probabilmente quei dazi furono fissati da Ramon I Savall e Bernat Ballester, gli amministratori generali del 1327, al momento cioè del passaggio dei catalani da Bonaria a Cagliari: ad essi, insieme al governatore Bernat de Boixadors, fu affidata l'organizzazione fiscale, mentre immediatamente prima sembra che fossero in vigore tariffe più basse, soprattutto per l'orzo<sup>2288</sup>.

---

<sup>2284</sup> ) Vedi i registri delle licenze in ACA, *Batllia General de Catalunya*, clase 7, regg. 1-12.

<sup>2285</sup> ) Su questa organizzazione e i suoi ufficiali, v. TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali*, cit., pp. 154-158.

<sup>2286</sup> ) ACA, *Batllia General de Catalunya*, clase 7, reg. 5 (*Liber albaranorum trete* gennaio-dicembre 1359).

<sup>2287</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., doc. I, 9.

<sup>2288</sup> ) È noto indirettamente. Infatti nel giugno 1327 Alfonso IV aveva concesso ad Arnau e Bernat Ballester la possibilità di esportare in Catalogna grano e orzo, pagando la *treta* di 12 denari e 6 denari per starello rispettivamente di grano ed orzo, ma nel 1328 il governatore pretendeva 18 e 12 denari, sulla base di quanto era stato ordinato da Ramon Savall e dallo stesso Bernat Ballester, al momento in cui ad essi fu affidata l'amministrazione generale. Ma il re ribadì le tariffe della prima concessione. ACA, *Cancilleria*, reg. 508, f. 17r (1328, gennaio 30). Alfonso aveva nominato amministratori generali Ramon Savall, Bernat Ballester e Francesc Daurats il 31 luglio 1327, ma il 25 dicembre dello stesso anno il Ballester fu sostituito con Bernat Batlle, cittadino di Barcellona. *Ibidem*, reg. 508, ff. 5v-7r.

La *treta* di epoca aragonese ricalcava un precedente diritto doganale relativo all'exportazione dei cereali di epoca pisana?

Come si è già accennato, essa rappresentò un nuovo diritto doganale introdotto dopo la conquista di Cagliari. È quanto risulta da un memoriale di Francesc Daurats, Bernat Ballester e Ramon Savall, i citati amministratori generali nel 1327, inviato al re, laddove contestando ai feudatari delle ville costiere della Gallura il diritto di riscuotere la *treta* del grano e dell'orzo, ricordavano che quel «*dret [...] vos havets mes novellament*», dal momento che al tempo dei pisani non si pagava. Quando dominava Pisa, infatti, non si riscuoteva nessun dazio doganale per l'exportazione del grano perché quest'ultima era consentita solo ai pisani e aveva come unica destinazione la città toscana. La novità della *treta* non riguardava solo i porti galluresi, ma anche Cagliari, Sassari e le località – i «*ports deputats*» - in cui era consentito esportare i cereali<sup>2289</sup>.

Due sistemi diversi, dunque: un monopolio commerciale con Pisa, interessata più a garantirsi il rifornimento cerealicolo che le entrate derivanti da quel commercio, al contrario dell'Aragona, che da quelle esportazioni raccolse la maggior parte degli introiti sardi, lasciando che il mercato fosse sostanzialmente aperto, anche se la sua catalanizzazione fu progressiva e molto ampia. La fine del commercio dei cereali e la fine delle entrate della *treta*, nel 1366, significò l'inizio della crisi irreversibile dell'economia della Sardegna aragonese<sup>2290</sup>.

Una conferma *ex silentio* della mancanza di un'imposta sul commercio cerealicolo, sotto Pisa, potrebbe dedursi dal fatto, come si è accennato, che nessun richiamo al *temps dels pisans*, così ripetuti negli anni del Benigno, a proposito dei dazi doganali e delle saline, riguardi le tariffe sui grani esportati. Una riprova più convincente proviene, invece, da un testo più volte citato: i capitoli dell'ambasciata pisana a Giacomo II, nel febbraio 1309. In risposta ad uno di essi, il aragonese si dichiarò favorevole a garantire che, in caso di passaggio dell'isola alla Corona, il grano e l'orzo del giudicato di Cagliari arrivasse a Pisa senza pagare dazi, secondo la consuetudine: «*tantum per pisanos et quoscumque alios, sine exactione aliqua, securando in castello castris de reducendo ipsum ad civitatem Pise, secundum modum consuetum*»<sup>2291</sup>. Alla corte aragonese, dunque, era noto il regime monopolistico e fiscale del commercio dei grani e non va escluso che si meditasse già prima della conquista, quanto un nuovo sistema di dazi potesse garantire nelle casse regie.

**Tab. XI: La *treta* dei cereali**

Prodotto	Quantità	Tariffa
Grano	Starello	18 denari
Orzo	Starello	12 denari

**Tab. XII: Quantità estratte di grano ed orzo ed entrate della *treta***

Periodo	Grano (starelli)	Orzo (starelli)	Media mensile grano	Media mensile orzo	Entrate annue sulla base delle medie mensili - grano	Entrate annue sulla base delle medie mensili - orzo	Totale entrate <i>treta</i>
Aprile-dicembre 1348	86.734	23.946	9.637,11	2.660,66	8.673 l, 3s	1.596 ll	10.269 ll

<sup>2289</sup> ) ACA, *Cancilleria, Papeles por incorporar*, caja 3, senza numerazione.

<sup>2290</sup> ) TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali*, cit., pp. 160-163.

<sup>2291</sup> ) SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansion mediterranea de la Corona de Aragón*, cit., II, doc. 335 (1309, febbraio fine), alla pagina 417.



Gennaio-ottobre 1349	35.359	35.641	3.535,90	3.564,10	3.181 l, 5s	2.138 ll, 4s	5.319 ll
Agosto-dicembre 1350	11.869	23.597	2.373,80	4.719,40	2.135 ll, 7s	2.831 ll, 4s	4.966
Gennaio-ottobre 1351	21.271	16.548	2.127,10	1.654,80	1.914 ll, 3 s.	992 ll, 4s	2.906 ll
Dicembre 1361	19.441	6.944	19.441	6.944	17.496 ll, 9s	4.166	21.662
Gennaio-novembre 1362	134.371,5	14.786	12.215,59	1.344,18	10.993 ll, 5s	134 ll	11.127 ll
Gennaio-dicembre 1364	110.999,5	22.267	9.249,95	1.855,58	8.324 ll, 1s	185 ll	8.509 ll
Gennaio-dicembre 1365	115.667,5	31.883	9.638,91	2.656,91	8.675 ll	265 ll	8.940 ll
Marzo-novembre 1366	21.732	1.486	2.414,66	165,11	2.172 ll, 6s	16 ll	2.188 ll

### 5. Le altre rendite: saline, lo stagno e il *saltus* di Santa Gilla, e di Lutocisterna, il *trahut* degli ebrei, il *dret del pes*, altri censi

a) Le saline di Cagliari erano un'azienda demaniale, secondo una lunga tradizione risalente all'epoca romana, conservatasi con i giudici e Pisa, gestita dall'amministrazione regia non solo per quanto riguardava la produzione, ma anche il commercio di cui fissava i prezzi delle vendite all'ingrosso e al minuto: essi rimasero sostanzialmente stabili fino agli anni cinquanta, quando conobbero un raddoppio e poi una un progressivo aumento: anche in questo modo fu possibile che le saline garantissero alla corte un gettito elevato e costante.

**Tab. XIII: I prezzi delle vendite all'ingrosso – al centenario (100 quartini)**

Anni	Prezzo
1324-1350	6 lire
1359-1365	15 lire
1373-1375	20 lire
1376-1379	22,50 lire

**Tab. XIV: I prezzi delle vendite al minuto – al centenario (100 quartini)**

Anni	Prezzo
1324-1326	4 lire
1331-1350	6,25 lire
1359-1365	15,00 lire
1373-1375	20 lire

1376-1379	22,50 lire
-----------	------------

b) Lo *stany de pescar* era lo stagno di Santa Gilla: il re aveva il diritto della quarta parte del pescato e della cacciagione che veniva versato ogni due anni ed era calcolato a 350 lire, nel 1330, e a 450, nel 1358. Il *dret* (o una parte di esso) fu concesso in più occasione come rendita: nello stesso 1358, 100 e 180 lire erano state assegnate rispettivamente a Gonsalbo Martinis de Sarassa e a Pere Lop de Bolea – quest'ultimo procuratore fiscale a Cagliari –, a fino al momento in cui fossero state date loro ville sarde dello stesso valore. All'inizio degli anni sessanta i *drets* dello stagno furono arrendati a diversi abitanti di Cagliari. Negli anni 1361-1362 fu appaltato a pere Eymerich, detto Barbaroja, che aveva tavole di macelleria a Cagliari, a 508 lire l'anno – versate in tre rate – da cui erano sottratte le 100 lire destinate al Sarassa<sup>2292</sup>. L'anno successivo l'appalto, per due anni, fu di 954 lire<sup>2293</sup>, e nel 1365 pignorato ad Antoni des Puigat, per 2.750 lire, e riscattato nel 1373 grazie ad una parte dell'entrate dell'appalto delle saline<sup>2294</sup>. Nel 1367 – iniziata da due anni la guerra dell'Arborea – dal *dret* dello stagno l'amministrazione non riceveva più niente<sup>2295</sup>.

**Tab XV: Appalto del *dret* dello stagno**

Anno dell'appalto	Prezzo annuo	Appaltatori
1360-1362	508 lire	Pere Eymerich
1362-1364	479 lire	joan Taladrumi e Pere carbo
1364-1366	520 lire	Joan Talladriu

c) Sui *saltus* di Santa Gilla e di Lutocisterna (la documentazione ricorda quasi esclusivamente il primo), posti nella parte occidentale del territorio cittadino, il re riscuoteva il *dret* dell'undicesima parte – *l'agrarium undecimi* - di quanto veniva raccolto dalle coltivazioni praticate all'interno degli stessi *saltus*: negli anni trenta aveva una valutazione di 130 lire, quasi triplicata nel 1358 (300 lire), un valore che poteva variare sulla base delle semine<sup>2296</sup>. Non è possibile dire se quel *dret* fosse stato ereditato di pisani o se venisse definito al momento in cui l'infante Alfonso, nel maggio del 1326, acconsentì alla richiesta dei magistrati del castello di Bonaria, di distribuire le terre del due *saltus* tra gli abitanti catalani, affidando il compito agli amministratori<sup>2297</sup>. Nell'ottobre

<sup>2292</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2082, f. 11r: l'appalto partiva dal 1° settembre 1361. Pere Eymerich pagò tre rate di 169 lire, 6s, 8d, da cui furono tolte 100 lire, e all'amministrazione arrivò 408 lire.

<sup>2293</sup> ) *Ibidem*, f. 12r: gli *arredadors* furono Joan Taladrumi e Pere Carbo, abitanti del castello di Cagliari. Il prezzo fu stabilito per incanto pubblico. Nel dicembre pagarono la prima rata di 159 lire. Manca considera i due appalti un unico di 1.462 lire (1.500 fiorini): MANCA, *Aspetti*, cit., pp. 50

<sup>2294</sup> ) MANCA, *Aspetti*, cit., pp. 50, 213.

<sup>2295</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2086, f. 21r: «*de pex de estany real de Castell de Caller nixill*».

<sup>2296</sup> ) *Compartiment de Sardenya*, cit., p. 669: MANCA «*en los appendicis de castell de Caller ço es en los salts de Santagilla e de Loto de sisternes ha lo senyir Rey lo dret dl XI.en lo qual vuy sta panyora ho es vanut ab carta de gracia an G.[uilem] Terrades habidador de Caller por M ll. e pot valer lo dit XI.en uns anys ab latres CCCC ll. e a vaguades mes e menys segons la sambradura quis fa en los dits salts. Et cert empero quel dit XI.en es stat apres reemut del dit En Terrades e venut a miser Antoni per MCC ll. ab carta de gracia*».

<sup>2297</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 400, f. 232v (1326, 3 idus maggio): lettera agli amministratori generali Guillem Riu, scrittore, e Francesc Dautas, domestico. Su supplica «*fideliium procerum et universitatis ville et castri de Bonarye*», Alfonso ordinò che «*terram saltus vocati saltus sancte Gile et alterius saltus eidem contigui per vos dividi inter habitatores et incolas ville et castri predicti*». È nota la concessione di appezzamenti delle terre nel *saltus* di Santa Gilla sufficiente alle necessità della famiglia con voleva trasferirsi in Sardegna. ACA, *Cancilleria*, reg. 402, f. 135r: lettera in

1331, in occasione di un'ambasciata della città, che promosse ulteriore privilegi regi, fu chiesto che «*illud agrarium undecimi*» che gli abitanti, che avevano avuto in enfiteusi terre nei due *saltus* fosse casato, in modo che sfruttare meglio quei possedimenti, proposta sulla quale il Benigno chiese il parere dell'amministratore<sup>2298</sup>, e che non ebbe seguito, se nel 1333 il *dret* sui *saltus* di Santa Gilla e Lutocisterna fu infeudato a Francesc de sent Climent<sup>2299</sup>. Esso passò ad Arnau Ballester che, insieme ad altre ville, lo vendette al mercante barcellonaise Pere Mitjavila<sup>2300</sup>. In seguito, nel 1355, il re vendette l'*agrarium undecimi* a Guillem de Terrades<sup>2301</sup>, esponente del ceto dirigente cagliaritano, per 1.000 lire, ma tre anni era stato di nuovo recuperato dalla corte e rivenduto a *miser Antoni*, per 1.200<sup>2302</sup>. Nei registri dell'amministratore degli anni sessanta non risulta alcuna entrata del *dret*.

d) Il *trahut* pagato dall'ajama degli ebrei corrispondeva a 50 lire annue, fissato dal Benigno nel 1332, contro la volontà degli ufficiali che avrebbero desiderato una cifra più alta<sup>2303</sup>: infatti in qualche occasione – come nel 1341 – essa fu raddoppiata<sup>2304</sup>, per poi tornare a quella iniziale, come documentano i registri dell'amministratore a cui esso dal 1334 versato, dopo che, in un primo tempo, era stato versato al *batlle*<sup>2305</sup>.

e) *dret del pes*.

f) Tra i censi che il re raccoglieva a Cagliari quelli documentati con maggiore continuità riguardavano le tavole delle macellerie delle porte dell'Elefante e del Leone e della pescheria. Nel 1358 essi erano calcolati a 55 fiorini, pari a circa 53 l e 12 s annui, di cui ben 50 lire rappresentavano un violari destinato a Pere Martinis de Sarassa<sup>2306</sup>. Negli anni sessanta il totale degli introiti di qui censi calò, pur mantenendosi stabile anche per il mutato cambio del fiorino.

#### Tab. XVI: Censi delle tavole di macelleria e pescheria

---

cui Alfonso ordinò al de Boyl che reggeva l'ufficio di governatore ed era veguer di Bonaria, e agli amministratori, dal momento che Pere de Galia «*intendebat de presenti ad partes dicte insule Sardinie cum uxore filiis, matre et alia familia suis suum transferre domicilium*», che gli fosse dato un appezzamento «*de terris et possessionibus ad culturam panis convenientibus que sunt in saltus de Sancta Gila si jam alii date non fuerint et a alium de dantis alibi in tanta quantitate que sibi et uxori et fillis et alie familie sue eius condicione pensata possit sufficere*». nevenientibus Pere de Galia, in quell'occasione, fu nominato notaio per l'isola. ACA, *Cancilleria*, reg. 402, ff. 135v-136r: Pere de Galia, scrivano dell'infante, era giudicato «*idoneum et sufficientem ad tabellonatus officium exercendum*», quindi, dopo il giuramento, fu nominato «*notarium publicum in totum Sardiniae et Corsice Regnum*».

<sup>2298</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 512, f. 1711r/1 (1331, ottobre 9): il re voleva sapere dall'amministratore la «*quantitate annua dicti agrarii et melioramento vel augmento quod ex dicta remissione si fierit Castrum predictum suscipet*». Il regesto di BOSCOLO, *Documenti*, cit., n. 216, secondo cui si tratterebbe dell'ordine di concedere l'*agrarium undecimi* a Francesc de Sent Climent, non corrisponde al contenuto del documento.

<sup>2299</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 515, f. 91r (1333, maggio 1): lettera al governatore perché eseguisse l'ordine. La concessione al Sent Climent e ai suoi successori «*quibus voluerit*» era in perpetuo e riguardava «*illum ius undecime partis quem nos habemus ex omnibus fructibus terrarum possessionium saltuum de Sancta Gila et Lutocisterna et aliorum que pro nobis tenentur in ephiteosim sitorum ac sitarum prope Castrum Callari*». Il documento è regestato in BOSCOLO, *Documenti*, cit., doc. 339.

<sup>2300</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 1010, f. 15r (1339, ottobre 21).

<sup>2301</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 1030, f. 75-77 (1355, giugno 1). Nella vendita fu fideiussore Francesc di Sant Climent.

<sup>2302</sup>) *Compartment de Sardenya*, cit., p. 669.

<sup>2303</sup>) TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, cit., doc. XX (1332, aprile 4). Il 15 luglio Alfonso ribadiva al *batlle* che il tributo degli ebrei era di 50 lire, nonostante quanto avesse stabilito il governatore: *ibidem*, doc. XXI.

<sup>2304</sup>) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2069/4, c. 26r.

<sup>2305</sup>) TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, cit., doc. XXIV (1334, novembre 9).

<sup>2306</sup>) *Compartment de Sardenya*, cit., p. 664.

<b>Porta Elefante</b>	<b>Tavola macelleria</b>	<b>Pilo macelleria</b>	<b>Bottega macelleria</b>	<b>Pescheria</b>
	2,5 fiorini	1 fiorini	1 fiorino	
Porta Leone	2 fiorini			2 fiorini

**Tab. XVII: Numero di tavole e somme dei censi**

	1362	1364	1365	1369 <small>2307</small>
Tavole macelleria Porta Elefante	15	15	17	13
Pilo macelleria Porta Elefante	1	1	1	1
Bottega macelleria Porta Elefante	1	1	1	
Tavole macelleria Porta Leone	3	-	-	
Pescheria	2	2	2	
Totale censi	48 1,15s	45 l, 5s	45 l, 5s	50 ll

Nei registri dell'amministratore sono segnalati altri censi *minuts* e *esparses*, relativi a *alberchs*, case, grotte, appezzamenti di terra nel castello e nelle appendici.

<sup>2307</sup>) Un fiorino era pari a 25 soldi alfonsini.

## IL POTERE MUNICIPALE

1. *Consellers, iurats, proceres, prohómens: le magistrature cittadine.* Le magistrature cittadine di Cagliari non hanno conosciuto di recente particolari interessi da parte degli storici: per un quadro generale è necessario ancora ricorrere ai saggi di Giuseppe Picinelli e di Michele Pinna<sup>2308</sup>. Attraverso una discreta raccolta di dati tratti dalla documentazione conservata negli archivi cagliaritari, soprattutto da parte del secondo, entrambi gli storici insistettero sull'esistenza di un'ampia autonomia municipale capace di limitare il potere del sovrano e degli ufficiali regi, talvolta interpretando alcuni privilegi in modo impreciso e al di fuori del contesto delle vicende politiche e delle relazioni istituzionali entro cui, invece, si spiegano quelle concessioni. Si tratta dei limiti propri di chi ha voluto ricostruire esclusivamente il quadro normativo delle istituzioni cittadine, e riconducibili sia alla formazione degli studiosi che al fatto che si trattava di indagini allora pioneristiche.

Anche quello offerto in queste pagine è solo un quadro delle competenze delle magistrature municipali di Cagliari, definite in gran parte negli anni “costituzionali” 1327-1331.

Sul modello di Barcellona<sup>2309</sup>, le due principali magistrature cittadine di Cagliari furono i cinque *consellers* e il *consell* dei cinquanta o cento *iurats*, già previste per la città catalana: ad esse erano affidati i *negocia* del castello, delle

---

<sup>2308</sup> ) G. PICINELLI, *Cenni storici sui privilegi e sulle prerogative della città e dei consiglieri di Cagliari nel secolo XIV*, Valdès, Cagliari 1903; M. PINNA, *Il Magistrato Civico di Cagliari*, in «Archivio Storico Sardo», IX (1914), pp. 175-278.

<sup>2309</sup> ) Per Barcellona si veda, A. UDINA I ABELLO, *El Consell de Cent Barceloní*, Ajuntament de Barcelona, Delegació de Cultura, Barcelona 1977; C. BATLLE, *El municipio de Barcelona en el segle XIV*, in «Cuadernos de Historia. Anejos de la Revista Hispania», VIII (1997), pp. 203-211; EADEM, *Vida i institucions polítiques*, in *Historia de Barcelona*, a cura di J. De Sobrequés i Callicó. Barcelona 1992, 8v, III: *La ciutat consolidada segles XIV-XV*, pp. 275-278; P. ORTÍ GOST, *El Consell de Cent durant l'Edat Mitjana*, in *El temps del Consell de Cent. I. L'emergència del municipi (segles XIII-XIV)*, Arxiu Historic de la Ciutat, Barcelona 2001 (Barcelona. Quaderns d'Historia, 4), pp. 21-48; C. BATLLE GALLART, *Estudi històric: El “Llibre de Consell”*, font de coneixement del municipi i de la societat de Barcelona del segle XIV, in *El “Llibre de Consell” de la ciutat de Barcelona (sigle XIV): les eleccions municipals*, Consell superior d'investigacions científicas – Institució Mila i Fontanals – Departament d'estudis medievals, Barcelona 2007, pp. 11-48.

appendici e delle località del territorio cittadino<sup>2310</sup>. Erano eletti, come a Barcellona, nel giorno di Sant'Andrea, il 30 novembre, *per proceres*, non solo del castello, ma anche delle appendici, quindi non esclusivamente da quelli di origine iberica, ma anche dai pisani e sardi che vivevano a Stampace e Villanova, nonostante che quest'ultimi non potessero essere eletti, perché gli uffici pubblici erano appannaggio esclusivo dei sudditi naturali del re aragonese<sup>2311</sup>: non mancarono, però, notai, sensali e assessori del governatore di origine sarda e pisana. Secondo la procedura della città catalana, gli *iurats* sceglievano al loro interno dodici *probi homines* a cui sarebbe spettata la scelta dei cinque *consellers*. Gli eletti giuravano nelle mani dei predecessori, del *veguer* e del *batlle*<sup>2312</sup>. Le espressioni *proceres* e *prohómens* (*probi homines*) si equivalgono e indicavano quell'insieme di personalità eminenti – il ceto dirigente – a cui era affidata la *res publica* e che esprimevano le cariche di *consellers* e di *iurats*, partecipavano all'amministrazione della giustizia e legiferavano. Come a quelli di Barcellona, ai *consellers* di Cagliari fu concesso dal re un *varguer*, colui che teneva il *baculum*, simbolo del potere<sup>2313</sup>, analogamente al governatore e all'amministratore.

<sup>2310</sup> ) Furono istituite nel *Coeterum. Libro verde*, cit., doc. XXXXI (1327, agosto 27): «*Concedimus eciam et ordinamus perpetuo quod in dicto castro sint ammodo quinque consilarii et quinquaginta vel centium iurati qui tractent procurent et ordinent negotia dicti Catri et omnibus villarum et popolarum qui nunc sunt vel pro tempore fient et erunt in faldis sive appendicci dicti Castri et alia faciant qui consilarii et juarti civitatis Barchinone facere possunt et debent iuxta privilegia eidem cittai indulta aut consuetudines civitatis eiusdem in scriptoris redactis*».

<sup>2311</sup> ) *Ibidem*: «*Et eligantur dicti consilarii et jurati die beati Andree per proceres dicti castri et villarum et popolorum predictorum sub forma qua in dicta civitate Barchinone sunt eligi consueti*».

<sup>2312</sup> ) Erano queste le modalità di elezione di *consellers* di Barcellona: F. G. BRUNIQUER, *Rúbriques de Bruniquer. Ceremonial dels Magnífichs Consellers y Regiment de la Ciutat de Barcelona*, Impr. D'Henrich y Ca, Barcelona 1912-1916 (Colecció de Documents Històrics Inèdits del Arxiu Municipal de la Ciutat de Barcelona), 5 v, I, pp. 15-30. Questo sistema di elezione fu stabilito da Giacomo I che affidò la nomina dei *consellers* ai *probi homines* di Barcellona, nel 1274: il privilegio è riportato anche nel *Libro verde*, cit., doc. XII (1274, novembre 3). Fino a quella data erano i *consellers*, a conclusione del loro incarico annuale, a scegliere i successori. Cfr. C. BATLLE GALLART, *La crisis social y economica de Barcelona a mediados del siglo XIV*, Universidad de Barcelona, Barcelona 1973, 2v, I, pp. 72-73. La conferma di queste modalità anche a Cagliari, oltre che dal citato documento del *Libro verde*, viene dai capitoli di riforma di Alfonso V, degli anni 1416-1420: vedi A. ERA, *Una prammatica inedita di Alfonso V d'Aragona relativa all'Elezione del Consiglio Civico di Cagliari*, in «Studi Saresi», II/V/I (1926), pp. 30-45. alla fine del XV secolo a Barcellona, come nelle città sarde a cui erano stati estesi i suoi privilegi, si passò al sistema del sorteggio per la scelta dei *consellers*. Sulla questione, vedi anche PINNA, *Il Magistrato Civico di Cagliari*, cit. pp. 191-192.

<sup>2313</sup> ) La concessione fu, però, tarda, e a differenza che a Barcellona in cui ne erano previsti due, a Cagliari vi era un solo *varguer*: ASCCA, *Sezione antica, Pergamena n. 266* (1363, marzo 16). PINNA, *Il Magistrato Civico di Cagliari*, cit. pp. 194-195, in cui si ricordano provvedimenti regi quattrocenteschi in cui si vietava espressamente di offendere i magistrati.

*Consellers* e *prohómens* convocavano il *consilium generale*<sup>2314</sup>, quello dei cinquanta *iurats*, senza autorizzazione degli ufficiali regi, da tenersi in un locale del palazzo regio concesso da Alfonso IV ai magistrati cittadini<sup>2315</sup>. Esso era annunciato, con suoni di tromba, da un *cridador*, banditore pubblico, incarico spesso svolto da uno dei *iurats*<sup>2316</sup>. Alle riunioni dei *consellers* partecipavano anche il *veguer* e il *batlle*, con i quali i magistrati cittadini coordinavano l'attività legislativa<sup>2317</sup>. Sono rimasti due soli esempi di *consilium* degli *iurats*, per i primi decenni della dominazione aragonese, nel 1360 e nel 1361<sup>2318</sup>. Non è, invece, presente a Cagliari, rispetto a Barcellona, il *Consell* dei venticinque e poi trenta *prohómens*, scelti dai *consellers* all'interno del *Consell de Cent*, e costituenti l'assemblea legislativa, in quanto con i cinque *consellers* emanavano le *ordinacions*<sup>2319</sup>: anche nella città sarda, però, a svolgere la facoltà legislativa e stabilire le *ordinacions*, accanto ai *consellers*, vi era un gruppo di *prohómens*, assimilabile, di fatto, al *consell* barcellonese<sup>2320</sup>.

I *consellers* di Bonaria, poi di Cagliari, ebbero un ruolo importante nel popolamento del castello e delle appendici, secondo l'accordo che essi stessi conclusero con il Boixadors nel gennaio 1327: per l'attribuire gli immobili del castello e di Stampace ai *pobladors* essi dovevano scegliere due *proceres*, mentre per quella dei terreni di Lapola dovevano operare in collaborazione con il governatore<sup>2321</sup>. Le responsabilità furono loro rinnovate in occasione della seconda

<sup>2314</sup> ) *Libro verde*, cit., doc. LXVIII (1331, ottobre 9). Valevano anche a Cagliari gli ordini regi al *veguer* e al *batlle* di non convocare il *consilium*, se non in casi eccezionali: «*Volumus autem quod vicarius [baiulus] noster [...] eorum consilio non requisito non congreget similiter generalem parlamentum nisi nos similiter hec specialiter generalem mandaremus*».

<sup>2315</sup> ) *Libro verde*, cit., doc. LXVII (1331, ottobre 9). ASCCA, *Sezione antica, Pergamena* n. 144.

<sup>2316</sup> ) ASCCA, *Sezione antica, Pergamena* n. 203 (1336, maggio 10): il *consell* fu convocato «*in domo Castri [...] voce praeconis et tubae per loca assueta Castri*». PINNA, *Il Magistrato Civico di Cagliari*, cit. p. 193.

<sup>2317</sup> ) Nel già citato privilegio di Giacomo I, del 1274 (*Libro verde*, cit., doc. XII), in cui erano definiti i rapporti tra *consellers*, *veguer* e *batlle*, , si ordinava ai due ufficiali regi che giurassero ai magistrati cittadini, di «*stare consilio ipsorum quinque consiliorum*».

<sup>2318</sup> ) *Libro verde*, doc. CXLVIII (1360, aprile 2).

<sup>2319</sup> ) BATLLE, *Vida i institucions politiquies*, cit., p. 276.

<sup>2320</sup> ) Come risulta dalla raccolta delle *Ordinacions*, esse erano «*fetes per los honrats consellers e prohómens del Castell de Caller*».

<sup>2321</sup> ) I termini dell'accordo sono esposti in CONDE, ARAGÓ, *Castell de Càller*, cit., p. 19-20, e URBAN, *Cagliari aragonese*, cit. p. 41.

fase del *popolament*. Anche in questo caso erano «*duo proceres ex dictis consiliariis*», insieme al *veguer*, a stabilire chi fosse abitante del castello, condizione per ottenere il pagamento della stima dell'immobile con la metà della *treta*<sup>2322</sup>.

Il *Coeterum* indicò esclusivamente la potestà impositiva per *consellers* e *jurats*. Le competenze giurisdizionali e legislative vennero definite negli anni seguenti, in relazione con la concessione dei privilegi del 1328 e del 1331. L'ambito su cui esse si esercitavano comprendeva il castello, le appendici e le aree agricole vicine (gli Orti), il territorio cittadino distinto dalla *vegueria*: «*tractent procurent et ordinent negocia dicti Castri et omnibus villarum et popularum qui nunc sunt vel pro tempore fient et erunt in faldis sive appendiciis dicti Castri*»<sup>2323</sup>. In esso si trovavano anche terreni, *saltus*, pascoli sui quali, l'*universitat* di Cagliari ottenne lo sfruttamento degli usi civici (*ademprivia*), previsto già nel *Coeterum*.

I *consellers* legiferavano autonomamente sul complesso della vita cittadina<sup>2324</sup>, una facoltà ribadita in più occasioni nei primi anni della vita di Cagliari catalano-aragonese, anche per gli ostacoli ad essa frapposti dagli ufficiali regi. Così, nel 1328, fu ordinato, in forza dell'estensione delle *libertates*, *privilegia* e *immunitates* di Barcellona alla città sarda, che il governatore, una volta entrato in carica, avrebbe dovuto giurato le *ordinacions* dei magistrati<sup>2325</sup>. Ma fu, nel 1331, nell'ambito del nuovo blocco di privilegi seguito all'accordo tra il sovrano e i *consellers*, e a seguito di dubbi sorti sulla facoltà normativa di quest'ultimi, che la materia venne precisata. Alfonso il Benigno stabilì che essi potevano «*ordinare in Castro ipso, appendiciis et territorio eiusdem banna et ordinaciones*», e prevedere pene pecuniarie, corporali e capitali<sup>2326</sup>. Al *veguer* e al *batlle* (dal 1341 solo al primo) sarebbe spettato di rendere

---

<sup>2322</sup> ) ASCCA, Sezione antica, Pergamena n. 94 (1331, luglio 14); *Libro verde*, cit. doc. LXVII (1331, ottobre 9).

<sup>2323</sup> ) *Libro verde*, cit., doc. XXXXI (p. 147). Secondo PINNA, *Il Magistrato Civico di Cagliari*, cit. p. 195, i magistrati cittadini avevano giurisdizione su tutta la *vegueria*, quindi anche sulle ville infeudate, confondendo con le prerogative del *veguer*.

<sup>2324</sup> ) Sui contenuti, le modalità e i limiti dell'attività legislativa dei *consellers*, si veda il paragrafo successivo.

<sup>2325</sup> ) *Libro verde*, cit., doc. LXXX (1328, giugno 17): l'ordine regio al governatore fu inviato su richiesta i *consellers* e *prohómens*.

<sup>2326</sup> ) *Ibidem*, doc. LVII (1331, luglio 14).



pubbliche le *ordinaciones*, *statuta* e *banna* dei magistrati cittadini, attraverso i bandi pubblici<sup>2327</sup>, e a tutti gli ufficiali regi di rispettarle<sup>2328</sup>. Ancora negli anni seguenti, il governatore e gli altri ufficiali furono richiamati dal sovrano – sempre dietro la ricorrente richiesta dei *consellers* – all'osservazione di quanto da questi legiferato<sup>2329</sup>.

*Consellers* e *proceres* partecipavano all'amministrazione della giustizia: in particolare, con il *veguer*, intervenivano nelle cause criminali in cui fossero coinvolti gli abitanti del castello e delle appendici, a parte quelle spettanti al governatore<sup>2330</sup>. Ad essi fu anche concesso di stabilire l'uso della tortura<sup>2331</sup>. Inoltre, con il *veguer* e i *batlle*, i *consellers* stabilivano i salari dovuti per le scritture prodotte dalle scrivanie delle curie dei due ufficiali regi e di quelli del personale coinvolto nell'amministrazione della giustizia: giudici, avvocati, notai, scrivani, *procuratores* e *sagiones*<sup>2332</sup>.

Competenze furono attribuite ai magistrati anche sull'Opera della chiesa cattedrale di Santa Maria: nel 1328 il Benigno stabilì che il suo operaio doveva rendere conto delle entrate, dei diritti e dei proventi a *consellers* e *proceres*, come avveniva con Pisa, con la partecipazione dell'arcivescovo o di un suo delegato<sup>2333</sup>, e nel 1331, che sarebbe stato nominato dagli stessi magistrati: un privilegio che contraddiceva il precedente riconoscimento all'arcivescovo di tale nomina<sup>2334</sup>. Sembra, invece, che più limitate fossero le funzioni amministrative riguardanti l'ordine pubblico e la custodia delle strutture militari del castello (torri e porte),

---

<sup>2327</sup> ) *Ibidem*, doc. LVII (1331, luglio 14): il re, confermando il privilegio di legiferare ai magistrati cagliaritari, ordinava che i *veguers* e i *batlles* facessero pubblicare e osservare le ordinanze stabilite «*sine aliquo contradictu*».

<sup>2328</sup> ) *Ibidem*, doc. LVII (1331, luglio 14).

<sup>2329</sup> ) *Ibidem*, doc. CXLII (1358, settembre 22): la lettera di Pietro il Ceriminoso fu sollecitata dall'ambasciatore città, Pere Eymerich.

<sup>2330</sup> ) *Ibidem*, doc. IL (1328, ottobre 21).

<sup>2331</sup> ) *Ibidem*, cit., doc. CXVI (1341, aprile 27). In precedenza i *proceres* di Cagliari e Sassari erano stati accusati di abusare della tortura durante le inquisizioni: ACA, *Cancilleria*, reg. 1010, f. 214v (1340, settembre 1).

<sup>2332</sup> ) *Ibidem*, doc. LX (1331, luglio 14).

<sup>2333</sup> ) *Ibidem*, doc. LI.

<sup>2334</sup> ) *Ibidem*, doc. LXIX (1331, ottobre 9): il re aveva scelto come operaio Bernat Esteban, cittadino barcellonese, ma i *consellers* gli ricordarono che tale nomina spettava a loro, così come faceva il comune dello stesso castello, al tempo dei pisani («*tempore comunis Pisanum comune ipsius Castri assignacionm seu commisionem ispius operis facere consuevirt*»). Il re revocò la nomina.

compiti attribuiti di norma al *veguer* e *sotsveguer*, ma su cui si aprirono discussioni con altri ufficiali regi: a questo proposito, nel 1359 Pietro IV assegnò ai *consellers* il compito di consegnare, dopo il tramonto, le chiavi delle porte al governatore<sup>2335</sup>, prerogativa che mantennero anche in seguito<sup>2336</sup>.

Gli interventi dei *consellers*, in collaborazione con gli ufficiali regi, ebbero spesso risvolti più ampi dell'ambito cagliaritano, sia per gli stretti legami tra le vicende della città meridionale, vera capitale della Sardegna aragonese, e il resto dell'isola, sia perché i magistrati rappresentarono quel ceto dirigente capace di fornire un personale politico alle autorità regie, in situazioni particolari durante la rivolta sardo-arborese del 1353. Negli anni della guerra con Genova (1330-1336), i *conselleres* presero l'iniziativa, insieme al governatore, di armare galee nel porto cittadino. Ad essi, allora, furono attribuite, insieme al *veguer*, l'organizzazione di un *exercitus*, e altre iniziative di difesa della città<sup>2337</sup>, mentre nel 1348 poterono affiancare il governatore nell'attestare le garanzie presentate da parte di chi avesse voluto armare imbarcazioni, con l'intento di contrastare le attività dei pirati che danneggiavano la città, in un momento demograficamente difficile, in modo da certificare che essi avrebbero danneggiato solo i nemici della Corona<sup>2338</sup>, un compito in precedenza attribuito al solo governatore o al *batlle*, ufficio quest'ultimo, non più attivo dal 1341.

## 2. Le *Ordinacions*: modalità, contenuti e limiti della potestà normativa<sup>2339</sup>.

Dell'attività normativa dei *consellers* rimangono due raccolte di *Ordinacions*: la

---

<sup>2335</sup> ) *Ibidem*, doc. (1359, ottobre 6).

<sup>2336</sup> ) PINNA, *Il Magistrato Civico di Cagliari*, cit. p. 207.

<sup>2337</sup> ) G. MELONI, *Note sulle difese della Sardegna aragonese nel 1333*, in della Corona d'Aragona (Palermo-Trapani-Erice, 20-30 aprile 1982), Accademia di scienze lettere e Arti di Palermo, Palermo 1984, 3v, III, pp. 405-419.

<sup>2338</sup> ) *Libro verde*, cit., doc. CXXI (1348, maggio 23).

<sup>2339</sup> ) J. M. FONT I RIUS, *La potestat normativa del municipi català medieval*, in «*Estudis Universitaris Catalans*», XXX (1994), pp. 131-164. Per un quadro generale relativo alle città europee nel tardo Medioevo, v. *Faire bans, edictz et statuz: legiferer dans la ville medievale. Sources, objets et acteurs de l'activité législative communale en Occident, ca. 1200-1550. Actes du colloque international (Bruxelles, 17-20 novembre 1999)*, a cura di J.-M. Cauchies e E. Bousmar, Publications des Facultes universitaires Saint-Louis, Bruxelles 2001.

prima – «*Ordinacions fetes per los honrats consellers e prohómens del Castell de Càller en la Cort de la vegueria del dit Castell*» -, che qui viene analizzata perché riguarda la metà del Trecento, è una copia, in parte danneggiata, dei provvedimenti del 1346-1347<sup>2340</sup>; la seconda, invece, raccoglie, secondo la sua stessa intitolazione, le *ordinacions* relative ad un periodo di circa due secoli, dal 1422 al 1603, anche se probabilmente alcune sono da attribuire agli ultimi decenni del secolo precedente<sup>2341</sup>. Anche nel primo *Llibre de les ordinacions*, meno completo ed organico del secondo<sup>2342</sup>, insieme a quelle emanate negli anni 1346-1347, sono probabilmente presenti disposizioni precedenti<sup>2343</sup>.

<sup>2340</sup> ) ASCCA, vol. n. 16, ff. 1-25. Attualmente vi sono tre trascrizioni. La prima è quella di M. PINNA, *Le Ordinazioni dei Consiglieri del Castello di Cagliari del secolo XIV*, in «Archivio storico sardo», XVII (1929), pp. 1-272, con un *Introduzione* (ibidem, pp. I-XXV) e la traduzione italiana a fronte. La seconda è contenuta nel *Libro delle ordinanze dei Consellers della Città di Cagliari*, a cura di F. Manconi, Industria Grafica Stampacolor, Sassari 2005 (Raccolta di documenti editi e inediti per la Storia della Sardegna, 5), pp. 9-38, in cui «le lacune del testo, derivanti dai danneggiamenti del materiale documentario causati dagli eventi bellici del 1943, sono state colmate facendo ricorso alla trascrizione di Michele Pinna»: *ibidem*, p. 5. La terza e attualmente la più corretta e completa è quella di J. Armangué i Herrero e Velentina Grieco, in appendice del saggio del primo, *Le prime 'Ordinanze' di Castello di Cagliari (1347)*, in «Insula. Quaderno di cultura sarda», 2 (2007), pp. 19-80 (31-55), seguite da una traduzione in italiano di Walter Tomasi: qui si seguirà questa versione. I meriti maggiori di quest'ultimo lavoro – che qui sarà seguita – consistono nell'aver corretto, in più punti, la trascrizione e la traduzione del Pinna, e di aver inserito i capitoli 137-147, in quanto considerati dallo stesso Pinna uguali, per contenuto, a quelli 110-120. Armangué i Herrero osserva, però: “noi vi troviamo varianti interessanti, e abbiamo considerato che valeva la pena riprenderli, garantendo l'integrità del documento”. Inoltre è stata trascritta l'ultima riga, tralasciata dal Pinna: «*Pagau a l'uxizat a mossèn Juan Duivecas quaranta-vuyts ducats*», che sempre secondo Armangué i Herrero, «poteva essere un riferimento al copista di qualcuna delle versioni delle *Ordinacions*» (*ibidem*, p. 29). Il saggio di Armangué i Herrero (*ibidem*, pp. 19-30) studia il documento soprattutto come esempio della diffusione della cultura e della lingua catalana nella Sardegna del Trecento. Ad esso vanno fatte due osservazioni. La prima riguarda il titolo: perché 1347 e non 1346-1347, dal momento che le *ordinacions* riguarda questi due anni? La seconda, il carattere delle stesse *ordinacions*, che vengono accostate agli statuti di origine pisana o d'ispirazione italiana di Iglesias o Sassari: infatti si tratta del confronto tra modelli diversi. Cagliari catalano-aragonese, come Barcellona, non ebbe uno statuto, ma una raccolta di privilegi regi (il *Libro verde*), insieme ai provvedimenti di regolamentazione cittadina, le *ordinacions*. Vedi anche J. ARMANGUÉ I HERRERO, *Les primeres 'Ordinacions' de Castell de Càller (1347)*, in «Estudis de llengua i literatura catalanes», L (2005), pp. 55-91.

<sup>2341</sup> ) ASCCA, vol. n. 17. La prima parte del codice, intitolato «*Llibre de les ordinacions de ak Ciutat de Càller fetes y ordenades en diversos anys y en diverses Consellarias recopilades y Cuernades en lo present llibre fins lo present any 1603 per orde dels Magnífichs Gaspar Fortesa, Pere Johan Otjer, Steve Satta Quenca, Antiogo Maltès y Matheo Xinto Conseelelrs lo present any 1603 de la Magnífica Ciutat de Càller. Empezando del ano 1422*» è stata pubblicata sia da Pinna, che in *Libro delle ordinanze dei Consellers della Città di Cagliari*, cit., pp. 38-118. In questo volume è pubblicato anche il resto del codice che comprende altre ordinazioni di *consellers* e *veguers*, grida, privilegi e prammatiche regi: *ibidem*, pp. 118-384. Secondo PINNA, *Introduzione, Le Ordinazioni dei Consiglieri del Castello di Cagliari del secolo XIV*, cit., p. X, in quel *Llibre* esse sono presenti ordinazioni degli anni 1387-1397. La nuova edizione curata da Francesco Manconi non presenta un apparato critico che discuta le questioni codicologiche e cronologiche.

<sup>2342</sup> ) Per PINNA, *Introduzione*, in *Le Ordinazioni dei Consiglieri del Castello di Cagliari del secolo XIV*, cit., p. XIX, esso risulta «alquanto incompleto ed informe, tantoché non fu neppure provvisto di una rubrica dei capitoli».

<sup>2343</sup> ) Non appare, per questo, del tutto infondata l'intitolazione di *Capitula et Preconitcationes* data «da qualche antico funzionario del Comune» e riprodotta dal Lippi nell' *Inventario dell'Archivio Comunale*, perché probabilmente

Le *ordinacions* riguardavano tutti gli aspetti della vita sociale ed economica cittadina<sup>2344</sup>. Le più numerose regolamentavano il mercato nel castello, indicando le piazze e i luoghi in cui dovevano svolgersi le attività di compra-vendita, le tavole di macelleria e pescheria, le rivendite di vino ed olio, le unità di misura, i sensali<sup>2345</sup>, i rivenditori, i prezzi<sup>2346</sup>. Particolare attenzione era destinata al commercio dei cereali<sup>2347</sup>. Una serie di capitoli della raccolta intervenivano nell'ordine pubblico (in particolare la proibizione delle armi), nell'uso dei pascoli e del territorio cittadino)<sup>2348</sup>. Altre disposizioni riguardavano gli schiavi<sup>2349</sup>, gli ebrei<sup>2350</sup>.

La raccolta del 1346-1347, dunque, riunisce provvedimenti vecchi e nuovi. Quest'ultimi sono quelli che iniziano con il bando del *veguer*, che, come si è visto, aveva il compito di rendere pubbliche le *ordinacions* dei magistrati cittadini: «*Ara oiats per manament del veguer. Ordonaren lo consellers e ls prohòmens de castell de*

---

essa indicava da una parte i capitoli precedenti al 1346-1347, e dall'altra, i bandi delle decisioni prese dai *consellers* in quegli anni: PINNA, *Le Ordinazioni dei Consiglieri del Castello di Cagliari del secolo XIV*, cit., p. VII che, invece, ritiene che quella intitolazione «non ha valore né filologico né giuridico».

<sup>2344</sup> ) Aldilà dello studio introduttivo del PINNA, *Introduzione*, in IDEM, *Le Ordinazioni dei Consiglieri del Castello di Cagliari del secolo XIV*, cit., e alla loro pubblicazione, le *ordinacions* come testo legislativo non è stato più oggetto di studio. Come fonte, invece, è stata utilizzata in relazione ad aspetti della vita cittadina su cui i *consellers* legiferavano. F. ARTIZZU, *Le condizioni della donna nelle catalane ordinazioni dei consiglieri del Castello di Cagliari del secolo XIV*, in *Ricerche sulla storia e le istituzioni della Sardegna medievale*, Roma 1983, pp. 61-87.

<sup>2345</sup> ) Sulla normativa riguardante i sensali, vedi SIMBULA, *Gli Statuti del porto di Cagliari*, cit., pp. 152-153.

<sup>2346</sup> ) Su queste ordinazioni relative al mercato cittadino S. PETRUCCI, *Aspetti della distribuzione commerciale in Sardegna. Secoli XII-XIV*, in  *Mercati e consumi. Organizzazione e qualificazione del commercio in Italia dal XII al XX secolo*, I Convegno Nazionale di Storia del commercio in Italia, (Reggio Emilia 1984), Bologna 1986, pp. 623-635; B. FOIS, *Società, struttura urbana, mercati e prodotti alimentari nella Cagliari aragonese del '300*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 15 (1990), pp. 85-108.

<sup>2347</sup> ) Sono state esaminate da TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali*, cit., pp. 160-163.

<sup>2348</sup> ) Per un parallelo con le ordinanze dei *consellers* di Barcellona nel territorio cittadino, vedi J. FERNÁNDEZ I TRABAL, *Les ordinacions municipals i la proteció de la viticultura en l'antic territori de Barcelona (segles XIV-XVI)*, in *Vinyes i vins: mil anys d'història* (Actes i Comunicacions del III Col·loqui d'Història Agrària sobre mil anys de producció, comerç i consum de vins i begudes alcohòliques als Països Catalans, Vilafranca del Penedès, Febrer de 1990), Universitat de Barcelona, Barcelona 1993, 2v, II, pp. 318-330.

<sup>2349</sup> ) Gli studi sia sugli schiavi in Sardegna che sugli schiavi sardi hanno poco utilizzato le *ordinacions* trecentesche perché si sono concentrati C. PILLAI, *Schiavi orientali a Cagliari nel Quattrocento*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 10 (1985), pp. 65-87; IDEM, *Schiavi africani a Cagliari nel Quattrocento*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII). I. Il "regnum Sardiniae et Corsicae" nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona*. Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari - Alghero, 19-24 maggio 1990), Delfino editore, Sassari 1995, 5 voll., II, t. II, pp. 691-713; E. PUTZULU, *Schiavi sardi a Maiorca nella seconda metà del secolo XIV (con 36 documenti inediti)*, in *Studi storici in onore di Francesco Loddo Canepa*. Sansoni, Firenze 1959, pp. 214-251; C. LIVI, *Sardi in schiavitù nei secoli XII-XV*, F. Cesati, Firenze 2002.

<sup>2350</sup> ) Sulle ordinazioni relative agli ebrei, vedi TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, cit., pp. 82-85, che mette a confronto con quelle barcellonesi sullo stesso argomento.

*Càller*»<sup>2351</sup>. In alcuni casi, essi sono introdotti da un'espressione diversa - «*Ara oiats que mana lo veguer del seignor Rey ab voluntat dels consellers*» - rivelatrice di una partecipazione dei magistrati della città all'attività legislativa dell'ufficiale regio<sup>2352</sup>. Pur rientrando nella raccolta, non si tratta di vere e proprie *ordinacions* dei *consellers*, bandite dal *veguer*, che iniziavano con le inequivocabili parole «*Ordonaren lo consellers*». Le *Ordinacions* del 1346-1347, dunque, permettono di distinguere due modalità di legiferare dei *consellers*: la prima direttamente, la seconda, attraverso la loro partecipazione alle iniziative del *veguer* il quale, a sua volta, come quello barcellonese, era tenuto a prendere parte al *consell* dei cinque magistrati. Nella stessa raccolta sono anche presenti ordini (*manaments*) propri del *veguer* o del *sotsveguer*, per i quali non è ricordata la partecipazione di magistrati nella loro decisione<sup>2353</sup>.

Su 147 capitoli di cui si compone la raccolta di *Ordinacions* del 1346-1347, quelli introdotti dal bando del *veguer* sono diciassette, di cui tredici sono datati dall'aprile 1346 allo stesso mese del 1347<sup>2354</sup>. Inoltre i capitoli 137-147 possono essere datati al 1347: il primo di essi è datato il 27 aprile di quell'anno<sup>2355</sup>, e tutti hanno lo stesso contenuto dei capitoli 110-120, ma con qualche significativa differenza, soprattutto nel valore delle pene previste per i contravventori.

È, dunque, possibile, fotografare un anno di attività legislativa dei *consellers* e *prohómens*, e osservare mutamenti ed aggiunte rispetto ai provvedimenti precedenti<sup>2356</sup>. Per esempio, in un caso si corregge una disposizione precedente che

<sup>2351</sup> ) *Le prime 'Ordinanze' di Castello di Cagliari (1347)*, cit., nn. 1, 7, 20, 27, 97, 103, 105, 121, 122, 126, 128, 137.

<sup>2352</sup> ) *Ibidem*, nn. 109, 110.

<sup>2353</sup> ) *Ibidem*, nn. 123, 124, 125. Nei primi due casi si tratta di ordini del *sotsveguer* Francesc II des Corral, nel terzo del *veguer* Guillem Bernat de Pedrós.

<sup>2354</sup> ) *Ibidem*, nn. 1, 7, 20, 27, 97 (1346, aprile 23), 103 (1346, aprile 11), 105 (1346, settembre 19), 109 (1346, novembre 16), 110 (1346, maggio 31), 121 (1346, maggio 31), 122 (1346, luglio 15), 123 (1346, settembre 11), 124 (1346, settembre 27), 125 (1347, febbraio 3), 126 (1347, gennaio 9), 128 (1346, ottobre 6), 129 (1347, aprile 10), 137 (1347, aprile 27).

<sup>2355</sup> ) *Ibidem*, n. 137: «*V kalendas madii anno predicto*».

<sup>2356</sup> ) *Ibidem*, n. 1, che però non è datato, stabilendo punizioni per i bestemmiatori, precisava che l'ordine revocava quelli dei predecessori.

proibiva ai sensali di svolgere commercio o prestare denaro in luoghi deputati all'interno del castello, se non per l'uso quotidiano, consentendolo nei casi in cui fossero stati consenzienti i mercanti (*compradors* e *venedors*) presenti: la modifica, che avrebbe favorito l'importante gruppo dei mediatori commerciali, era giustificata con il fatto che la vecchia disposizione risultava economicamente svantaggiosa<sup>2357</sup>.

Un nuovo capitolo vietava al *pesador*, l'incaricato di pesare le merci portate al mercato, di non obbligare i sardi o altri a lasciargli lana e formaggio (tra i principali prodotti introdotti in città dall'entroterra), o di accettare doni dagli stessi<sup>2358</sup>. Si tratta di una disposizione particolare – e probabilmente unica –, in quanto i magistrati cittadini intervenivano nel regolare il comportamento di un ufficiale regio che, nello svolgimento del suo compito riscuoteva un diritto, che non era municipale<sup>2359</sup>.

Un altro capitolo, invece, precisava ed estendeva dai soli tavernieri a tutti le proibizioni di praticare alcuni giochi<sup>2360</sup>. Altri interventi, nell'anno 1346-1347, riguardarono i fornai<sup>2361</sup>, i tagliapietre<sup>2362</sup>, il mercato del grano<sup>2363</sup>, la nettezza urbana<sup>2364</sup>, e la regolamentazione del territorio: in un caso, una situazione recente – la messa a coltivazione del territorio che si estendeva tra il muro di Lapola e il convento dei frati minori, dalla parte di Stampace: «*ara novelament an volejada*» - era richiamata per giustificare il provvedimento che vietava di entravi<sup>2365</sup>.

Una serie di *ordinacions* interveniva sul mercato del grano e dell'orzo, in relazione alla riscossione del dazio municipale (*ajuda*) da parte dei *compradors* – o

---

<sup>2357</sup> ) *Ibidem*, n. 97 (1346, aprile 23): «*E ara lo dit capitol, per algunes noveles rahons sia vist no esser a la cosa publica profitos. Emperarmor d'açò los dits consellers e prohòmens revovant e cassant lo damun dit scrit capitol*».

<sup>2358</sup> ) *Ibidem*, 103 (1346, aprile 11).

<sup>2359</sup> ) SIMBULA, *Gli Statuti del porto di Cagliari*, cit., pp. 149,167.

<sup>2360</sup> ) *Le prime 'Ordinanze' di Castello di Cagliari (1347)*, n. 105 (1346, settembre 19). Nel capitolo successivo veniva vietato ai tavernieri di far giocare a dadi nelle loro botteghe: *ibidem*, n. 106.

<sup>2361</sup> ) *Ibidem*, n. 126.

<sup>2362</sup> ) *Ibidem*, n. 128.

<sup>2363</sup> ) *Ibidem*, n. 129.

<sup>2364</sup> ) *Ibidem*, nn. 123 (1346, luglio 15), 124 (1346, settembre 27): sono due ordini del *sotsveguer* Francesc des Corrrall che vietavano di gettare sporcizia rispettivamente nelle vicinanze della chiesa di San Giacomo e delle case degli eredi di Bertran Savall e nell'adiacente piazza ubicate nella *jueria* del castello.

<sup>2365</sup> ) *Ibidem*, n. 109.

*arredadodors* - a cui, in quegli anni, era stata appaltata<sup>2366</sup>.

Aldilà della raccolta del 1346-1347, non sono molte le notizie riguardanti le *ordinacions* dei *consellers*: alcune, però, permettono di definire i confini del potere legislativo delle magistrature municipali, in relazione al sovrano e ad ufficiali regi.

La prima *ordinació* nota dei *consellers* e *prohómens* è del 1333: conteneva alcuni provvedimenti anti-suntuari, che vietavano alle donne del castello e delle appendici di ostentare gioielli. I *consellers*, prima di promulgarli, ne chiesero al re la conferma<sup>2367</sup>, per la durata di dieci anni, che Alfonso IV diede, una volta che il *veguer* cautelativamente li aveva esaminati<sup>2368</sup>. Si tratta di un caso singolare: infatti, se in altri momenti, come si vedrà più sotto, il re intervenne a correggere le *ordinacions* dei magistrati cagliaritari, su sollecitazione di soggetti che da esse erano interessati, in questo caso furono i *consellers* e i *prohómens* a chiederne l'approvazione prima di divulgarle. Probabilmente la lunga durata – dieci anni – per i quali quei provvedimenti sarebbero dovuti rimanere in vigore, spiegabile forse con la ricerca di nuovi mezzi per favorire entrate nelle casse della città allora alle prese con le spese per la sua difesa, in anni di piena guerra con Genova, richiese il consenso regio<sup>2369</sup>. O forse si trattava di una materia che prevedeva la conferma del sovrano, come avvenne

---

<sup>2366</sup> ) *Ibidem*, nn. 27, 97, 103, 105, 121, 122, 126, 128.

<sup>2367</sup> ) Le ordinazioni sono note dal documento di conferma regia, che si trovava in ACCA, *Sezione Antica, pergamena* n. 174 (1333, giugno 23), regestata in LIPPI, *L'Archivio Comunale di Cagliari*, cit., doc. 174, e trascritto in M. E. CAEDDU, *Sulle leggi suntuarie a Cagliari (secoli XIV-XVI). Note e documenti*, in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de Nova Planta*. Actas del XVII Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Barcelona-Lleida, 7/12 settembre 2000), 3 v, Barcelona 2003; II, pp. 43-52 (p. 47), che a causa del suo stato, ha dovuto tralasciare alcune parole che almeno in un caso non permette una comprensione piena e quindi ne limita l'interpretazione. È stato possibile integrare con ACA, *Cancilleria*, reg. 515, f. 116r, in cui la lettura è migliore. Il re ricordava che i «*quasdam ordinationes fecisse super restringendis ornatibus dominarum sive mulierum habitancium in dicto castro et ius appendiciis, videlicet de non portando argentum, perlas, aurum et alia, prout in quibusdam capitulis que ut dicitur divulgata non sunt lacius noscitur contineri*».

<sup>2368</sup> ) *Ibidem*: «*recognitis prius ipsis ordinationibus per nostrum vicarium Callari ad cautela, easdem ordinationes per dictum decennium [...] servari volumus et teneri, quoniam ipsas tenore presentis abpprobamus, laudamus ac etiam confirmamus et promittimus non contravenire aliqua ratione*». Inoltre stabiliva che delle pene previste per i contravventori un terzo fosse attribuito all'erario, un terzo all'accusatore, e un terzo alle opere delle mura del castello e di Lapola.

<sup>2369</sup> ) Secondo CAEDDU, *Sulle leggi suntuarie a Cagliari (secoli XIV-XVI). Note e documenti*, cit., p. 45, quelle ordinazioni attestano una crescita e un arricchimento dei catalani, dopo i primi anni di difficoltà nel popolamento, ma osserva che non è possibile indicare le motivazioni che indussero i *consellers* a promulgarle, dal momento che nella conferma regia ad esse non si fa menzione. La validità di quelle ordinazioni terminava nel 1343, infatti non sono presenti nella raccolta degli anni 1346-1347.

per analoghi provvedimento dei *consellers* di Barcellona<sup>2370</sup>.

Il documento riguardante Cagliari, infine, conferma il coinvolgimento del *veguer* nell'attività legislativa municipale: sembra che esso rappresentasse la garanzia dell'opportunità e della non ostatività dei provvedimenti presi agli interessi regi; comunque, il suo ruolo non si riduceva al bando pubblico delle ordinanze dei magistrati cittadini.

Gli interventi regi volti a contestare provvedimenti dei *consellers* si fecero più frequenti con Pietro il Cerimonioso. Da una lettera di quest'ultimo, del settembre 1339, si conosce il tentativo, sui cui tempi e modi non è possibile essere più precisi, dei magistrati, di emanare «*banna ac statuta seu ordinamenta contra piscatores*», che svolgevano le proprie attività nello stagno di Santa Gilla, provvedimenti riguardanti al vendita del pescato. Il sovrano, ricordando il danno derivato ai pescatori, vietò ogni *ordinacions* sui diritti regi in cui rientrava lo stagno ad ovest di Cagliari<sup>2371</sup>.

Un caso controverso riguardò gli ebrei. Essi, fino al 1341, rientravano nella giurisdizione del *batlle*; in seguito vennero giudicati dal *veguer*. Erano sottoposti, come gli altri abitanti del castello e delle appendici, alle ordinanze dei *consellers*: nella raccolta degli anni 1346-1347 diverse li riguardavano specificatamente. Ma gli ebrei erano pure considerati sudditi soggetti ad una speciale tutela da parte dei sovrani aragonesi che ne sostennero l'emigrazione verso l'isola e Cagliari, in particolare. Anche su questa base, nel 1335 – anno dei privilegi che diedero i fondamenti giuridici all'*aljama* cagliaritana - Alfonso IV costrinse i *consellers* a revocare *ordinacionem ac statuta* con i quali essi avevano vietato ai cristiani l'acquisto della carne macellata secondo l'uso ebraico, norma - osservava il sovrano -

---

<sup>2370</sup> ) *Privilegios reales concedidos a la ciudad de Barcelona*, a cura di A. M. Aragò e M. M. Costa, Colección de documentos ineditos del Archivo de la Corona de Aragón, vol. XLIII, Barcellona 1971, doc. 112 (1331, gennaio 23): Alfonso il Benigno confermò ordinazioni dei magistrati della città catalana sugli ornamenti e gli abiti dei suoi abitanti. Sull'abrogazione e poi la conferma di un provvedimento anti-suntuario – vietava alle donne di indossare abiti troppo lunghi – stabilito dai *consellers* barcellonesi, da parte dello stesso sovrano, vedi MUTGÉ VIVES, *La ciudad de Barcelona durante el reinado de Alfonso el Benigno (1327-1336)*, cit., pp. 60-61.

<sup>2371</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. B5, f. 104r (1339, settembre 9).



che non era contemplata nelle città catalane<sup>2372</sup>, ed erano intervenuti, in maniera non precisata nel documento, «*super usuris per dictos judeos percipendis*». Il Benigno, in ogni caso, ribadì che ai *consellers* era consentito ordinare *banna seu statuta* che obbligasse gli ebrei posti sotto la sua protezione<sup>2373</sup>, prerogativa riaffermata, nel 1380, da Pietro IV il quale allora precisò che essa non era in contraddizione con il fatto che gli ebrei fossero sottoposti al foro del *veguer*<sup>2374</sup>.

Altre occasioni di attrito tra gli ebrei e i *consellers* si verificarono tra il 1344 e il 1346, quando essi sostennero l'iniziativa del *veguer* Guillem de Clariana, di farli trasferire da una zona ad un'altra della ruga della Fontana dove risiedevano: anche in quell'occasione, Pietro IV intervenne più volte per far ripristinare il precedente assetto, a richiesta dell'*aljama*<sup>2375</sup>.

In questo caso i limiti nell'attività legislativa dei magistrati cagliaritani appaiono evidenti: il re può revocare i loro provvedimenti, sulla base sia della richiesta di una componente cittadina importante e da lui particolarmente protetta, sia del non rispetto di consuetudini catalane, modello delle *Ordinacions* cagliaritane.

Altri esempi sono ricavabili dalla raccolta del 1346-1347. Il primo rientrava nell'annosa questione che vedeva contrapposti *consellers* e feudatari, dell'uso dei pascoli all'interno della *vegueria*. I magistrati più volte presero decisioni, corrette

---

<sup>2372</sup> ) Le questioni relative alla vendita di carne macellata dagli ebrei ai cristiani in Catalogna era, però, più controversa, tra proibizioni, abitudini consolidate e tentativi di regolamentazioni. Nel 1268, Giacomo I aveva proibito agli ebrei di Barcellona di venderla ai cristiani, ma per tutto il Trecento fu abituale che il macellaio ebreo cedesse loro, ad un prezzo ribassato, quella carne animale non adatta al consumo, secondo il rigido rituale religioso, un'abitudine spesso non approvata dalle autorità religiose e dallo stesso sovrano. A Barcellona s'interveniva o per proibire tale uso, o per regolamentarlo, evitando che i prezzi ridotti della carne degli ebrei rappresentassero un'impropria concorrenza e una turbativa nel mercato regolamentato delle macellerie. Nei fatti, fino al 1391, l'anno dei moti anti-ebraici, a Barcellona la carne che secondo il rituale ebraico non era *kosher*, ma *trefah*, finiva nelle macellerie cristiane, senza che le autorità ecclesiastiche o municipali riuscissero ad impedirlo. Per l'insieme delle questioni, vedi M. A. MOTIS DOLABER, *Régimen alimentario de las comunidades judías y conversas en la Corona de Aragón*, in *Ier Col.loqui d'Història de l'Alimentació a la Corona d'Aragó (Edat Mitjana)*, Institut d'Estudis Ilerdencs, Llerida 1995, 2v, I, pp. 205-362; J. RIERA I SANS, *La conflictivitat de l'alimentació dels jueus medievals (segles XII-XV)*, in *Alimentació i societat a la Catalunya Medieval*, Consell superior d'investigacions científicas – Istituto Mila i Fontanals, Barcelona 1988 (Anuario Estudios Medievales, n. 20), pp. 295-311. L'affermazione di Alfonso IV faceva riferimento più ad una realtà di fatto, che alla norma: il suo scopo era, infatti, evitare che difficoltà e tensioni per gli ebrei potessero favorirne l'allontanamento dalla città sarda.

<sup>2373</sup> ) TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, cit., doc. XXIX (1335, agosto 18).

<sup>2374</sup> ) *Ibidem*, doc. CDLXXXV (1380, marzo 1).

<sup>2375</sup> ) *Ibidem*, doc. XCII (1344, novembre 17), CII (1346, aprile 7).

dagli ufficiali regi o dallo stesso sovrano, su richiesta degli *heretats*. Rinviando la disamina dell'argomento ad un successivo capitolo, qui ci si limita all'analisi dei due capitoli presenti nelle *Ordinacions*, rivelatori dei rapporti tra *consellers* e sovrani in una materia di primario interesse per la città.

A metà degli anni quaranta, sui problemi dei confini e delle uso dei pascoli tra Cagliari e le ville limitrofe si era giunti ad una notevole tensione. Un capitolo delle *Ordinacions*, datato 31 maggio 1346, contiene la decisione dei *consellers* e *prohòmens* di vietare l'introduzione di animali, eccetto quelli che passavano trainando i carri, nelle terre incolte – «*dins le terres no laudarades ne encara terres vagans*» - presenti nel *saltus* cittadino e destinate al pascolo - «*per boalaris o per pardos*» delle bestie dei macellai e degli abitanti del castello e delle appendici -, e fissava pene per i contravventori, di 12 denari per ogni animale grosso, e 6 per quelli piccoli, una metà delle quali sarebbe andata alla corte regia e l'altra ai *majors de pardos*, incaricati di vigilare sui pascoli («*ordonats a guardar los dits boalaris o pardos*»)<sup>2376</sup>. L'*ordinació* modificava un precedente provvedimento di Alfonso il Benigno, che aveva stabilito una sostanziale reciprocità tra abitanti della città e delle ville nell'uso dei pascoli, pur con alcuni vantaggi per gli animali dei macellai. La nuova decisione dei *consellers* provocò le reazioni dei feudatari delle ville i cui uomini ne risultavano danneggiati, in particolare del potente ed autorevole Ramon I Savall, titolare delle ville saline, allora tra i mercanti-*arredadors* delle rendite regie, e che sarebbe divenuto, nel 1347, *veguer* di Cagliari. L'intervento di Pietro IV non si fece attendere. Già nel febbraio 1347, il nuovo *veguer* Guillem Bernat de Pedros, in quella circostanza anche luogotenente del governatore, emanava un nuovo bando che rendeva pubblico l'ordine di Pietro IV che ripristinava le condizioni stabilite circa quindi anni prima dal Benigno: gli abitanti di Cagliari non dovevano entrare nei confini delle ville del Campidano e viceversa, gli uomini di queste nel *saltus* cittadino, a parte il bestiame

---

<sup>2376</sup> ) *Le prime 'Ordinanze' di Castello di Cagliari (1347)*, n. 121 (1346, maggio 31).

dei macellai al quale invece era permesso pascolare anche nei territori delle ville<sup>2377</sup>. Si ribadiva la pena stabilita dai *consellers*, ma, significativamente, la ripartizione era diversa: due terzi sarebbero stati destinati alla corte regia e solo un terzo ai «*Guardians deputats a guardar lo dit salt*». Il bando del *veguer*, contenente l'ordine regio, fu inserito nelle *Ordinacions*, insieme al provvedimento dei *consellers*, nonostante le contraddizioni tra i loro contenuti, a conferma che la questione a Cagliari era aperta. Nel maggio 1347 giunse un nuovo ordine di Pietro IV al governatore e al *veguer*, affinché i provvedimenti dei *consellers* venissero annullati e fosse ripristinata la situazione precedente<sup>2378</sup>: una scelta che favoriva i feudatari e che mostra di nuovo i limiti della facoltà normativa dei magistrati, quando si usciva dall'ordinaria regolamentazione della vita cittadina e del mercato e venivano coinvolti feudatari particolarmente influenti.

Come spiegare la contraddizione della compresenza di due capitoli sulla stessa materia con contenuto diverso? Con il carattere «alquanto incompleto ed informe» che avrebbe questo *Llibre* delle *Ordinacions*, secondo Michele Pinna, suo primo trascrittore e studioso?<sup>2379</sup> O con il fatto che la questione sui pascoli, nel febbraio 1347 era considerata non del tutto definita? Sembrerebbe, dunque, che la fonte normativa faccia trapelare una situazione di attriti e tensioni anche all'interno della dirigenza cittadina, tutt'altro che disinteressata allo sfruttamento dei pascoli ed estranea ai fondi rurali all'interno della *vegueria*.

L'ultimo caso considerato riguarda un'altra non secondaria questione, legata all'ordine pubblico: il permesso di portare le armi e il loro controllo affidato ai capi della guaita, sottoposti al *veguer* e al *sotsveguer*. Uno di questi, nei primi mesi del 1346, si rivolse a Pietro IV, lamentando che l'ordinanza dei *consellers* e *prohómens*,

---

<sup>2377</sup> ) *Ibidem*, n. 125. Il bando è datato «*III nonas febrarii anno predicto*». L'anno non può che essere il 1347: infatti l' *anno predicto* è riferito al 1346, ma il febbraio 1346 dello stile aragonese è il febbraio 1347 dello stile comune. Inoltre nel febbraio 1346 *veguer* era ancora Bertran de Castellet, come confermano le stesse *Ordinacions* (*ibidem*, n. 96) e non Guillem Bernat de Pedrós.

<sup>2378</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1016, f. 18v (1347, maggio 9).

<sup>2379</sup> ) PINNA, *Introduzione*, in *Le Ordinazioni dei Consiglieri del Castello di Cagliari del secolo XIV*, cit., p. XI.

che proibiva a chiunque di tenere armi proibite - «*quoddam capitulum ut nullus cuiuscumque condicionis esset audeat defferre arma prohibita in ipso castro et appendiciis eiusdem*»<sup>2380</sup> - era disatteso dai due ufficiali regi, i quali, nonostante lo avesse giurato, avevano dato licenza di portarle sia a catalani ed aragonesi, che a genovesi e pisani, suscitando scandali tra gli abitanti di Cagliari. Il re ribadì se che l'ordinanza era stata emanata, doveva essere eseguita. È molto probabile che il *cap de guayta* si riferisse al contenuto del secondo capitolo delle *Ordinacions* - che quindi andrebbe collocato nel 1346 – il quale, però, risulta più articolato di quanto il documento regio sintetizza. In esso, infatti, si vietava a tutti di portare, nel castello e nelle appendici, qualsiasi tipo di arma, eccetto il coltello che non superasse una certa misura<sup>2381</sup>. Ai catalano-aragonesi, però, era permesso di tenere spada, coltello (senza ulteriori precisazioni) e pugnale. Stabilendo le pene, si ripeteva l'eccezione per il coltello e il pugnale – evidentemente per chi fosse catalano-aragonese – e per le persone di passaggio. Dunque, non si trattava di una proibizione totale, poiché prevedeva le solite condizioni particolari per i sudditi *naturals*<sup>2382</sup>.

Dal documento regio, suscitato dalle proteste del *cap de guayta*, preoccupato anche per le sue responsabilità dirette, si ricava che sulla questione esistevano, in città, discussioni e diverse interpretazioni su un'ordinanza dei *consellers*, anche da parte del *veguer* che non si limitava solo a bandirla. Ancora una volta si pensò, da parte di un semplice *cap de guayta* che, tra l'altro, dipendeva dagli ufficiali regi di cui non condivideva le decisioni, che i dubbi potessero essere sciolti con un intervento del sovrano. In questo caso, però, la risposta del re, come spesso capitava, rimase interlocutoria, rimandando al *veguer* e al *sotsveguer* la verifica del provvedimento.

---

<sup>2380</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1015, f. 141r (1346, maggio 12).

<sup>2381</sup> ) *Le prime 'Ordinanze' di Castello di Cagliari (1347)*, cit., n. 2: il coltello, comprensivo della lama e dell'impugnatura, non doveva superare un palma e mezzo di canna. Per chi contravveniva la pena era di 10 soldi.

<sup>2382</sup> ) *Ibidem*: se qualcuno veniva trovato, dopo il suono della campana del coprifuoco, con o senza armi e senza un lume visibile, avrebbe perduto le stesse armi e pagato per l'infrazione dle lume, 6 denari, ma tra le armi non erano comprese il coltello e il pugnale.

**3. Le imposicions cittadine.** Nello stabilire la potestà impositiva dei *consellers*, nel circuito cittadino (castello e appendici), il *Coeterum* ne indicava i limiti sia per quanto riguardava la destinazione delle somme che da esse sarebbero state ricavate, sia per quanto concerneva l'oggetto. Infatti le entrate provenienti dalle imposte municipali dovevano esser utilizzate per la costruzione e la manutenzione delle mura, delle torri e del fossato del quartiere di Lapola, il nuovo insediamento in cui si sarebbero trasferiti gli abitanti di Bonaria, oltre che, più genericamente, per le necessità dell'insieme della città: «*pro supportacione expensarum communium universitatis Castri Callari*». Per quanto riguarda l'oggetto della fiscalità municipale, i magistrati avrebbero potuto ordinare dazi, nei modi e per la durata da essi ritenuti più opportuni, «*super mercibus victualibus et aliis rebus*», quindi innanzitutto sui prodotti alimentari utili al vettovagliamento della città. La decisione di stabilire imposte sulle merci doveva essere presa in collaborazione e con il consenso del governatore – «*cum voluntate tamen Gubernatoris [...] ejusque assensu et auctoritate*», anche se la durata dell'*imposició*, la diminuzione o l'aumento del peso fiscale sarebbero stati stabiliti a totale discrezione dei *consellers*, senza il permesso del massimo ufficiale dell'isola, il cui parere però era richiesto nel caso in cui, se aumentata, i *consellers* avessero deciso di prorogarla o ordinarla più volte<sup>2383</sup>. I magistrati cittadini (*consellers* e *iurats*) avrebbero potuto appaltare la riscossione dell'imposta al prezzo ritenuto giusto, ed infine i primi non sarebbero stati tenuti a rendicontare le entrate e le uscite legate alle imposte municipali o il loro appalto non

---

<sup>2383</sup> ) *Libro verde*, cit., doc. XXXXI (p. 151): «*Statuentes et concedentes vobis [i consellers] pro costruendis muris et vallis predictis et aliis operibus publicis necessariis popule supradicte [Lapola] necnon pro supportacione expensarum communium universitatis Castri villarum et popularum predictarum possitis ordinare ponere et facere in Castro villis et populis ipsis ac in portu Callari impositionem super mercibus victualibus et aliis rebus de quibus dictis consiliariis et juratis videbitur in illis quantitibus et per illum modum in quibus et per quem predicti consiliarii et jurati Callari melius et validius noverint faciendum cum voluntate tamen Gubernatoris dicti Regni Sardinie et Corsice eiusque assensu et auctoritate qui ordinacioni impositionis ipsius intersit et cum coram eo et de assensu et voluntate ipsius ordinata teneat eidem auctoritatem prebere eamque facere observare. Qua quidem impositio duret tantum quantum dicti consiliarii et iurati volerint et expedire noverint et non ultra, ipsique consiliarii et jurati ipsam minuere vel mitigare aut eam tollere et irritare possint ad libitum absque licencia vel obstaculo nostri vel Gubernatoris predicti sive alterius cuiuscumque, ipsam eciam postquam eam irritaverint possint, iterum et quociens voluerint ordinare, et ponere de consensu tamen et voluntate Gubernatoris Sardinie qui ordinacioni eius semper debeat interesse, eius auctoritate similiter interveniente*».

al governatore o ad altro ufficiali, ma solo ai *consellers* successivi, di anno in anno, per la durata dell'imposta: né il governatore, né altri rappresentanti del sovrano si sarebbero dovuti intromettere<sup>2384</sup>.

La scarsa documentazione ha impedito finora indagini e studi sulla fiscalità municipale di Cagliari<sup>2385</sup>. Le poche notizie riguardano perlopiù interventi dei governatori e dei sovrani volti a concedere o confermare le *imposicions* ordinate dai *consellers* o a contestare le decisioni dei magistrati, allontanandosi dai criteri fissati nel *Coeterum*, per un maggior controllo da parte degli ufficiali regi (che quel documento escludeva), mentre ad esso i *consellers* cercavano di riportare la materia. Le scelte del re – almeno in alcuni momenti – subirono le pressioni degli amministratori o degli appaltatori delle rendite regie, preoccupati che i dazi municipali potessero influire negativamente sulle attività commerciali, allontanando i mercanti dalla piazza cagliaritano.

Fin dai primi anni, infatti, le entrate delle *imposicions* cittadine non furono destinate solo alle opere di Lapola, se, nel 1332, il re minacciò di abolirle, nel caso in cui il ricavato fosse stato impiegato diversamente da quanto stabilito<sup>2386</sup>. Dubbi sulla gestione di queste entrate, da parte della corte, furono avanzati di nuovo nel giugno 1335, quando, in occasione della nomina del Boixadors a riformatore, ne fu ordinato l'incameramento da parte degli amministratori regi<sup>2387</sup>, sottraendole quindi ai

---

<sup>2384</sup> ) *Ibidem*, pp. 151-152: «*Possint eciam dicti consilarii et jurati ad collectam et administracionem impositionis jamdicte quos voluerint ordinare ipsosque idem removere quociens voluerint et alios subrogare vel si hoc maluerint impositionem ipsam simul vel distincte vendere in encanto publico et ad alia illa tempora de quibus eis videbitur et pro illis preciis que inde potuerint reperire. Necque de hiis que ex predicta impositione vel eius preciis exierint vel pervenerint aut ex hiis que dicti consilarii expenderint in operibus et aliis predictis teneantur dicti consilarii computare cum dicto Gubernatore vel quocumque alio pro nobis vel nostris neque inde quicquam manestare nisi dumtaxat primo futuris successoribus suis in officio consiliarie predictae nec primo futuri eciam nisi aliis post eos in sequenti anno futuris consiliariis. Et sic de anno in anno quamdiu duraverint impositio supradicta necque nos vel dictus Gubernator aut alius pro nobis possimus nos inde intromittere ullo modo*».

<sup>2385</sup> ) Una lodevole eccezione è rappresentata da E. GESSA. *La gabella del vino a Cagliari (secoli XIV-XVIII)*, in *Storia della vite e del vino in Sardegna*, a cura di M. L. Di Felice e A. Mattone, Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 64-73.

<sup>2386</sup> ) G. TODDE, *Disposizioni legislative sull'edilizia a Cagliari nel secondo XIV*, in *Sardegna. Atti del XII Congresso di Storia dell'Architettura* (Cagliari, 6-12 aprile 1963), Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma 1966, I, pp. 255-256.

<sup>2387</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 518, ff. 164v (1335, giugno 22): in una lettera al *veguer* di Cagliari il re riferiva di aver saputo che le *imposicions* ordinate in città e le cui entrate erano destinate alla costruzione del muro di Lapola e la

magistrati cagliaritari e destinandole alle spese di guerra, e nel 1338, quando, seppure momentaneamente, il re arrivò a revocare le *imposicions* municipali come si vedrà.

Negli anni trenta, importanti mercanti barcellonesi s'interessarono, oltre che a quelli delle rendite regie, all'appalto delle *imposicions* cittadine, il quale, sulla base di un accordo tra il governatore Ramon de Cardona e i *consellers*, dopo l'incanto pubblico, sarebbe durato due anni, a partire dal 12 aprile 1335. Gli *arredadors* furono Bernat e Arnau Sabastida, Berenguer Ferrer e Deushovol de Canoves: i primi lo furono anche per le rendite regie e, come gli altri, operavano attivamente da mercanti nell'isola<sup>2388</sup>. La decisione dell'appalto era spiegata con le spese militari - la costruzione e la riparazione del muro di Lapola, della palizzata e dei trabucchi - dovute alla guerra con Genova<sup>2389</sup>. Ma già nell'ottobre 1335 erano sorte questioni con il nuovo governatore Bernat de Boixadors che aveva preteso dagli stessi mercanti la somma di quelle imposte, che essi invece affermavano e documentavano di aver pagato ai *consellers* all'inizio dell'appalto: infatti - si legge nella lettera del re al governatore in cui lo invitava a restituire agli appaltatori *pretium temporis* in cui avevano avuto l'*arredament* - l'amministratore, secondo quanto prevedeva lo stesso

---

riparazione del castello, erano state utilizzate diversamente, e stabiliva che se ne sarebbe occupato il riformatore Bernat de Boixadors. Infatti in una delle istruzioni a quest'ultimo, a proposito della destinazione delle *imposicions* cittadine diversa da quella consueta, ordinava che tutto ciò che «*da qui avant se culliva dela dita imposicio vinga en ma dels aministradors*» e sarebbero servite «*en los affers dela guerra segons que ordenara lo dit Reformador*». *Ibidem*, f. 199r. ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. B5, f. 94r: lettera del sovrano agli amministratori. Alfonso IV, ordinava che il riformatore verificasse quanto aveva saputo, cioè che «*la imposicio qui es ordenada e posada en Castell de Caller per construir los murs de la Lapola e feure algunese altres coses a conservacio e repacio del dit Castell o la major partida d.aquella s.es convertida e sera en altres coses*». Tutto ciò che era stato raccolto e quello che lo sarebbe stato dovevano passare nelle mani degli amministratori e utilizzato «*en los affers de la guerra segons que ordenà lo dit Reformador*». Nella stessa lettera agli amministratori venne ordinato di «*no liuren als consellers del castell de Caller la miga treta que solen reebre per pagar les stimes dels alberchs del dit Castell*», fino a quando i magistrati non avessero presentato la contabilità al maestro razionale o al suo luogotenente. Il Benigno chiedeva che il conto fosse *affinat* dal momento che aveva saputo che tutta la parte dovuta dalla corte era già stata versata. Aggiungeva che quanto era tenuto dai *consellers* della metà della *treta* e quanto era stato già distribuito dovevano essere sequestrati finché la contabilità non fosse stata completata.

<sup>2388</sup> ) V. il capitolo: Cagliari nei primi anni di Pietro il Cerimonioso (1336-1347).

<sup>2389</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 518, f. 224v (1335, ottobre 19): lettera del re al governatore, in cui si apprende dalla petizione dei mercanti *arredadors* «*quod cum consilarii et universitas Castri callari fecissent avicencia cum nobili Ramoni de Cardona Gubernatori generali Regni nostri Sardiniae quod imposiciones dicti castri ordinatas ratione guerre pro constructione seu refectione murorum Lapole et palisade et pro [...] seu trabuchis parandis ac pro aliis necessariis ad deffensionem dicti Castri venderentur ad duos annos*». I suddetti mercanti «*emerunt in encanto publico a dictis consillariis Castri Callari dictas imposiciones pro ultimo anno dictorum duorum quo incepit XII dies mensi aprilis proximi certo precio convenuto*».

accordo, aveva ricevuto le somme dell'appalto di entrambi gli anni (rispettivamente 800 e 700 lire, per un totale di 1.500 lire), che aveva impiegato negli *affers* della curia regia<sup>2390</sup>. Il documento suggerisce alcune osservazioni: le necessità di affrontare le spese belliche spinsero a ricorrere a più rapide modalità di riscossione delle somme delle *imposicions*; come voluto dal re, le entrate passarono all'amministratore, a garanzia della loro destinazione: conferma della sovrapposizione tra gestione municipale e amministrazione cui si è già accennato; l'ingerenza dei governatori nelle diverse fasi appare notevole; le cifre annue, cui ammontarono le entrate risultano piuttosto modeste, rispetto a quelle, pur rare, documentate per gli anni seguenti.

Nel 1337, su richiesta degli stessi *consellers* che lamentavano un debito cittadino di 2.500 lire, il governatore Ramon de Ribelles accordò loro la facoltà di rinnovare le *imposicions* già in vigore negli anni precedenti su grano, orzo, vino e carni, o di appaltarne la riscossione, con la condizione che le entrate servissero anche a riparare la palizzata e il trabucco di Lapola, la cui spesa era calcolata in 1.100 lire<sup>2391</sup>.

La su ricordata vicenda dell'appalto del 1335 dimostra anche quali fossero gli interessi dell'amministrazione regia per le *imposicions* municipali, le quali erano strettamente intrecciate ai dazi doganali, esercitandosi entrambi sui commerci cittadini. A questo intreccio e condizionamento reciproco probabilmente va ricondotta la decisione presa dal Cerimonioso nel 1338: informato del fatto che le *imposicions* cittadine erano state pregiudizievoli per la curia regia e la stessa città, a causa della loro applicazione - «*propter earum incompetentem distributionem*» -, a gennaio, le revocò, ordinando che la contabilità fosse presentata ad una commissione formata da

---

<sup>2390</sup> ) *Ibidem*: i mercanti affermavano che «*pretium per eosque mercatores ut fertur solutum exitit a principio dictis consiliariis*». Il governatore, però, «*abstuleritis nmercatoribus predictis sine alia cause cognitione impositiones predictas priovandoi eosdenm a possessione ipsarum, non obstante quod administrator generalis dicti Regni ratione dicte avicentie et vendicionis dictarum imposiciarum habuisse mille quingentas libras alfonsinorum minorum videlicet pro primio anno octingetas libras et pro anno secundo videlicet pro presenti residuas septuagintas libras quas convertit in negociis Curie*».

<sup>2391</sup> ) ACC, Sezione Antica, Pergamene, n. 208 (1337, gennaio 19), citata in GESSA. *La gabella del vino a Cagliari, cit.*, p. 66. Il governatore, che si trovava a Sassari, rispondeva alle richieste degli ambasciatori della città, Pere de Sobirats e Francesc Restà.



Lop de Genestar già amministratore, da Bernat de Santa Cilia, allora luogotenente del maestro razionale in Sardegna, e dal governatore. A giugno, però, tornò su quella scelta che avrebbe modificato i termini del privilegio del *Coeterum*: le *imposicions* cittadine furono ripristinate, ma la competenza sulle entrate venne assegnata al *batlle* e a due *probi homines*, uno scelto dai *consellers* ed uno dal governatore<sup>2392</sup>, anche in questo caso, modificando il divieto dell'ingerenza di ufficiali regi stabilito nel 1327. Un nuovo intervento seguì a settembre, con una lettera al governatore cui venne ordinato di servirsi delle entrate delle imposte volute dai magistrati per riparare il muro di Lapola che risultava molto danneggiato: il re richiamava la consuetudine per cui gli abitanti del castello erano tenuti a preoccuparsi delle fortificazioni e a costringere, se necessario, con la forza i *consellers* a provvedervi: un appello alla comunità garante della conservazione delle fortificazioni cittadine in cui non può non cogliersi un giudizio critico verso l'inertza del ceto dirigente<sup>2393</sup>.

Nell'ambasciata del maggio 1339 la questione venne riaperta: l'occasione fu l'opposizione dei *consellers* a Galceran Bellot – personaggio eminente nella vita politica cagliaritano – a cui il governatore e i magistrati cittadini precedenti avevano affidato il compito di tenere le entrate in questione, notizia che può essere interpretata come un indizio di scontri all'interno del ceto dirigente cagliaritano in una materia di primo piano, come la gestione degli introiti delle *imposicions*. Si giunse ad un nuovo ordine regio, esito probabilmente delle proposte degli ambasciatori cittadini e delle esigenze di maggior controllo da parte del sovrano e dell'amministrazione: le entrate provenienti dalle imposte municipali sarebbero state cedute ai magistrati cagliaritani o ad un personale da essi scelto, i collettori - «*collectoribus per eos [i consellers] deputatos*» -, documentati anche nelle *Ordinacions* del 1346-1347. Da allora, inoltre, i *consellers* avrebbero dovuto presentare la relazione annuale delle entrate ai loro

---

<sup>2392</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1009, f. 291v.

<sup>2393</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. B5, f. 148v/1 (1338, settembre 11).

successori, alla presenza del governatore e dell'amministratore<sup>2394</sup>. Si trattava di un compromesso: da una parte, infatti, si tornava alle condizioni del *Coeterum*, per cui la rendicontazione delle *imposicions* doveva avvenire tra i magistrati, da un anno all'altro, ma, mentre la “costituzione” di Cagliari del 1327 escludeva l'intromissione di qualsiasi ufficiale regio, nel 1339, fu prevista la presenza del governatore e dell'amministratore, la cui influenza in materia di imposte municipali e del loro appalto, come si è visto, da anni era notevole.

Il controllo del sovrano e del governatore sulle *imposicions* municipali proseguì negli anni successivi. Nel 1342 fu lo stesso Pietro IV a concedere ai magistrati cagliaritari di poter stabilire un nuovo dazio su grano, orzo, vino e carni, per due anni, o anche di appaltarne la riscossione, senza il permesso al governatore od ad altri ufficiali<sup>2395</sup>. Nel 1345 e nel 1346, invece, sempre a causa dei debiti in cui versavano le casse cittadine, fu il governatore a dare facoltà ai *consellers* cagliaritari di fissare imposte sui soliti prodotti<sup>2396</sup>.

Nel 1345 i *consellers*, con il consenso del massimo ufficiale, ordinarono un'imposta «*super vino emendo et vendendo*», che però Pietro IV decise di vietare, tornando a regolamentare la gestione e il controllo della cassa delle entrate delle *imposicions* che questa volta sarebbero state affidate ad un rappresentante della curia regia, ad uno della città ed uno dei mercanti stranieri. Su richiesta dell'ambasciatore cagliaritano, le due decisioni del sovrano furono revocate: si ribadì che i *consellers* avrebbe potuto ogni anno stabilire imposte ed aumentarle, anche senza la volontà del massimo ufficiale regio, e che il *clavarius* (tesoriere) delle entrate sarebbe stato scelto dai magistrati cittadini e dal governatore, ma i *consellers* cagliaritari avrebbero presentato i rendiconti al maestro razionale<sup>2397</sup>, una decisione, ancora una volta, in

---

<sup>2394</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1010, ff. 340v-341r (1339, luglio 6).

<sup>2395</sup> ) ACC, *Sezione Antica, Pergamene*, n. 229 (1342, settembre 1), citata in GESSA. *La gabella del vino a Cagliari*, cit., p. 66.

<sup>2396</sup> ) ACC, *Sezione Antica, Pergamene*, n. 231 (1346, ottobre 16): il governatore Guillem de Cervellò faceva riferimento ad uguale concessione per l'anno precedente.

<sup>2397</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1014, f. 36r (1345, settembre 26). Vedi anche ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. B5, f.

evidente contrasto con quanto stabilito nel Coeterum, per cui, come si è visto, il controllo della gestione delle imposte e dei loro appalti sarebbe dovuto avvenire solo all'interno della stessa magistratura cittadina. La decisione del Cerimonioso – di nuovo esito di un compromesso - è riconducibile sia alla politica di riforme del sovrano, sia alle richieste dei mercanti barcellonesi, *arredadors* delle rendite regie (il loro appalto era iniziato nel 1344), entrambi interessati ad un più puntuale controllo delle spese e ad un sistema fiscale che non penalizzasse gli operatori economici, e quindi le entrate regie: proprio l'affidamento del controllo delle entrate anche ad uno tra i mercanti stranieri doveva essere stato ispirato dagli *arredadors*, favorevoli alla loro presenza nel mercato cagliaritano. Con il 1347 – l'inizio di una serie di “crisi” interne all'isola – gli stessi mercanti barcellonesi si ritirarono dagli *arredaments* delle rendite regie: dovette ridursi anche la loro influenza sulle *imposicions* municipali che, comunque, continuarono ad essere appaltate<sup>2398</sup>.

Negli stessi anni 1346-1347 fu sicuramente appaltata la riscossione della cosiddetta *ajuda*, riguardante le compra-vendite di grano, orzo e vino, come si ricava dalle *Ordinacions* di quel biennio in cui è contenuta la prescrizione di denunciare le diverse fasi del mercato cerealicolo ai «*compradors ho levadors*»<sup>2399</sup>, ai quali, invece, era vietato di appaltare o prestare le unità di misura («*los starells comuns*»<sup>2400</sup>). Per il commercio del vino, invece, si parla solo di «*culidor o levador*», mai di *compradors*: sembrerebbe, dunque, che debba essere escluso l'appalto dell'*ajuda del vi*<sup>2401</sup>.

---

101v.

<sup>2398</sup> ) C. MANCA, *Note sull'amministrazione della Sardegna aragonese nel secolo XIV. L'appalto dei diritti erariali (1344-1347)*, in «Studi di economia», 2 (1971), pp. 3-24, e v. il capitolo: Cagliari nei primi anni di Pietro il Cerimonioso (1336-1347).

<sup>2399</sup> ) *Le prime 'Ordinanze' di Castello di Cagliari (1347)*, n. 110 (1346, maggio 31): bando del *veguer*, di una disposizione dei *consellers* per cui chi introduceva grano ed orzo nel castello o nelle appendici, da terra e dal mare, doveva denunciarlo agli appaltatori; *ibidem*, n. 111, 112: alla denuncia delle compra-vendite dei cereali erano tenuti i sensali e i mercanti senza mediatori. *Ibidem*, nn. 113, 114: senza la stessa denuncia era vietato trasferire grano da una nave ad un'altra, o esportare cereali da Lapola. *Ibidem*, n. 116: ugualmente erano tenuti i misuratori del grano e dell'orzo. *Ibidem*, n. 117: chi vendeva grano ed orzo era tenuto a trattenerne l'*ajuda* da chi li acquistava e quindi versarla ai «*compradors ho levadors*».

<sup>2400</sup> ) *Ibidem*, n. 40.

<sup>2401</sup> ) *Ibidem*, n. 134: era vietato estrarre vino dalle botteghe, senza la licenza del «*culidor o levador dela imposicio del vi*»; n. 136: era vietato far uscire dalle botteghe della strada del vino, botti e barili di vino, se non era stata pagata

L'appalto dell'imposta cittadina - l'*ajuda* del grano e dell'orzo - conferma il completo controllo del mercato dei cereali da parte degli mercantio-*arredadors*.

Nel 1354, invece, dai *consellers* fu appaltata la riscossione di un'imposta sui panni: le somme ricavate sarebbero servite, ancora una volta, a restituire i debiti contratti dai magistrati<sup>2402</sup>. Nel 1364 il governatore concesse ai magistrati di stabilire un'imposta sul vino, di 4 denari per ogni *quarter*, e una sui panni di lana, di 6 denari per ogni lira<sup>2403</sup>.

Con la guerra aperta tra Arborea e Aragona, a partire dal 1365, a fronte di una diminuzione dei redditi cittadini per il calo dei traffici e delle attività mercantili<sup>2404</sup>, le nuove difficoltà resero urgente la necessità di procurarsi denaro per la difesa: con queste motivazioni, nel 1369, il governatore concesse ai *consellers* e *probi homines* di Cagliari di appaltare il *dret* sul vino e quello sul grano e sull'orzo<sup>2405</sup>, mentre il re ribadì che i dazi doganali dovevano essere pagati da tutti anche da quegli abitanti del castello e delle appendici a cui aveva erroneamente concesso l'esenzione<sup>2406</sup>.

In quegli anni di notevole contrazione dei commerci con l'interno e delle esportazioni dei cereali, i contrasti tra ufficiali dell'amministrazione e magistrati cittadini si concentravano sulle ormai ridotte entrate fiscali. Pietro IV, nel 1372, dovette intervenire perché il governatore, l'amministratore e il *veguer* non ostacolassero l'istituzione delle imposte, e la loro esazione, attribuite alla città i cui magistrati, da quel momento, non dovevano più ottenere il consenso del massimo ufficiale per stabilire i tributi di loro competenza<sup>2407</sup>: un ribaltamento della politica

---

*l'ajuda*.

<sup>2402</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 1025, f. 45r (16-3-1355): il re ordinò che s'indagasse sul fatto denunciato dal sarto Bernat des Puig, abitante di Cagliari, che aveva prestato a mutuo 20 lire ai *consellers*, i quali avevano promesso la restituzione della somma «*ex denariis prime vendicionis fiende de imposicione pannorum*», ma ciò non era ancora avvenuto, nonostante la vendita fosse stata eseguita.

<sup>2403</sup>) ASCC, *Sezione Antica, Pergamene*, n. 271 (1354, aprile 6). Il *quarter* di Cagliari corrispondeva a circa cinque litri.

<sup>2404</sup>) *Ibidem, Pergamene*, n. 282 (1368, settembre 9): il calo dei redditi della città di Cagliari era attribuito alla ribellione del giudice d'Arborea in un atto notarile in cui Joan Marrades dava a mutuo ai *consellers* 230 lire.

<sup>2405</sup>) *Ibidem, Pergamene*, nn. 283 (1369, aprile 1); 284 (1369, aprile 1).

<sup>2406</sup>) *Ibidem, Pergamene*, n. 285 (1369, gennaio 17).

<sup>2407</sup>) *Ibidem, Pergamene*, n. 301 (1372, agosto 6), citata in GESSA, *La gabella del vino a Cagliari*, cit., p. 66.

perseguita negli anni trenta e quaranta dallo stesso Cerimonioso, ma ormai Cagliari non possedeva più le attrattive per i mercanti catalani, né poteva garantire le entrate regie di un tempo, e quindi doveva essere assicurata la sua sopravvivenza, anche contro le ingerenze degli ufficiali regi.

Su alcune imposte cittadine è possibile offrire ulteriori elementi sul contenuto e il valore: innanzitutto dell'*ajuda* e dell'*imposició*. Esse sono documentate, per la prima volta, nel libro dei conti del fattore cagliaritano della compagnia barcellonese Benet, Joan, riguardante gli anni 1332-1338<sup>2408</sup>, quindi, come si è già visto, nelle *Ordinacions* dei *consellers*, degli anni 1346-1347. La denominazione dell'*ajuda* forse rivela anche il suo scopo, e quindi la sua origine: raccogliere entrate necessarie ad aiutare la difesa della città e più in generale dell'isola in anni – come quelli del terzo decennio dominati dalla guerra con Genova - in cui le difficoltà belliche imposero richieste massicce di contributi necessari alle spese militari<sup>2409</sup>.

Sia l'*ajuda* che l'*imposició* erano dazi municipali, anche se la seconda non è ricordata nelle *Ordinacions* dei *consellers*<sup>2410</sup>.

---

<sup>2408</sup> ) Il registro è in Arxiu de la Catedral de Barcelona (da ora ACB), *Llibres extravagantes. Libre de comptes i vendes de Joan Benet, 1332-1338*. su questa famiglia mercantile barcellonese, si veda J. PLANA I BORRÀS, *Els Benet, una familia de mercaders barcelonins (primera meitat del segle XIV)*, in *La societat barcelonina a la Baixa Edad Mitjana. Acta Medievalia. Annexos d'Història Medieval, I*, Departament d'Historia Medieval, Facultat de Geografia e Historia, Universitat de Barcelona, Barcelona 1983, pp. 53-65; IDEM, *Inventari dels béns de Bernardó Benet*, in *Homenatge a la memòria del prof. Dr. Emilio Saez. Aplec d'estudis dels seus deixebles i col.laboradors*, Universitat de Barcelona, Centre d'Estudis Medievals de Catalunya,, Consell Superior d'Investigacions Científiques- Istitució Milà i Fonatanals, Barcelona 1989, pp. 151-158; IDEM, *The Account of Joan Benet's trading venture from Barcelona to Famagosta: 1343*, “Επετηρίς του Κέντρου Ἐπιστημονικῶν”, XIX (1992), pp. 105-168; D. DURAN I DUELT, *Manual del viatge fet per Berenguer Benet a Romania 1341-1342. Estudi i edició*, Consell Superior d'Investigacions Científiques-Istitució Milà i Fonatanals, Departament d'Estudis Medieval, Barcelona 2002. Per le attività a Cagliari, vedi M. MARSÀ, *Le relazioni commerciali tra Cagliari e Barcellona nella prima metà del secolo XIV*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 5 (1980), pp. 65-103.

<sup>2409</sup> ) L'ipotesi si basa sul fatto che anche la richiesta che Alfonso IV nel 1335 fece ai feudatari di donare i redditi derivati loro dai dazi delle ville sarde infeudate per la difesa dell'isola è detta *ajuda*: ASCA, *Antico Archivio Regio*, reg. B2, f. 88 (1335, giugno 20), pubblicato in F. CORRIDORE, *Documenti per la storia economica sarda (sino alla fine del Medio Evo)*, Lito-tipografia commerciale, Cagliari, 1889, doc. II, pp. 7-11.

<sup>2410</sup> ) La presenza dell'*ajuda* nelle *Ordinacions* rappresenta la prima conferma che si trattava di un'imposta municipale. Per quanto riguarda l'*imposició* i motivi per ritenerla un dazio municipale sono i seguenti: innanzitutto terminologici, i dazi municipali, nella documentazione, sono dette *imposicions*, mentre quelli doganali reali, *drets (diricta)*; inoltre, il fatto che venissero pagati da un mercante catalano, come Joan Benet, dovrebbe escludere che si trattasse di un dazio doganale, da cui i sudditi della Corona erano esentati (a parte la *treta* che infatti risulta annotata nel suo registro); infine, né dell'*ajuda* né dell'*imposició* vi è traccia nei registri della dogana o dell'amministrazione, a parte – per quanto riguarda la prima – in un caso in cui però significativamente è detto che era stata stabilita da un'ordinanza dei *consellers*: ACA, *Real patrimonio*, reg. 2085, f. 14r (1367). Di parere diverso è MARSÀ, *Le relazioni commerciali*,

Sulla base del registro del Benet, l'*imposició* – chiamata talvolta *ajuda* - era calcolata sul valore delle merci - un denaro per lira – ed era pagata dall'acquirente e dal venditore. Su tutte le merci e sempre? Sicuramente non sul grano<sup>2411</sup>: per i cereali, infatti, era previsto un sistema fiscale particolare. Anche per le vendite e gli acquisti di altre merci, l'*imposició* non sempre è ricordata: per le prime, risulta assente per tutte le operazioni dell'anno 1332, appare solo il 19 febbraio 1333<sup>2412</sup>; per i secondi, dal 1° dicembre 1332<sup>2413</sup>. Sembra, dunque, che quel dazio fosse in vigore solo dalla fine dell'anno 1332. Negli anni successivi, nel registro in questione, essa è normalmente indicata, seppure con alcune eccezioni, che probabilmente vanno spiegate con errori dello scrivente come il mancato pagamento, più che con il fatto che fosse esclusa per alcuni prodotti. Si può, dunque, concludere che l'*imposició*, negli anni trenta, non fu sempre esatta, ma riguardò la compra-vendita di tutte le merci (eccetto il grano). Dunque, fin dai primi anni, i *consellers* stabilirono imposte non solo sui *victualia*, cui il *Coeterum* dava la preferenza, ma sull'insieme dei prodotti coinvolti nel mercato entro il castello.

Gli acquisti e le vendite dei cereali, invece, conobbero un sistema fiscale municipale particolare. Per quelli del grano era in vigore solo l'*ajuda*, pari – negli anni trenta - a un denaro a starello; per l'orzo, si pagava sia l'*ajuda* – mezzo denaro per starello – che l'*imposició*, un denaro per lira, come per le altre merci.

Nelle *Ordinacions* del 1346-1347 sono ricordate l'*ajuda* del grano e dell'orzo e quella del vino. Dell'esistenza di quest'ultima, nel decennio precedente, non è possibile trovare conferme, anche perché non sono documentati acquisti o vendite di vino da parte di Joan Benet. Come si è visto, per la prima volta è documentata nel

---

cit., p. 95, che ha studiato il registro di Joan Benet, secondo la quale l'*imposició* «era un tributo che gravava su tutte le transazioni commerciali il cui ammontare, almeno in teoria, era destinato al monarca aragonese». La studiosa non ha neanche preso in considerazione l'ipotesi che si trattasse di un'imposta cittadina.

<sup>2411</sup> ) Anche in questo caso mi pare impreciso quanto scrive MARSÁ, *Le relazioni commerciali*, cit., p. 95, per la quale negli acquisti di grano, si pagava l'*imposició* e l'*ajuda*, mentre dal registro della compagnia Benet appare chiaro che, in quei casi, veniva esatto solo il secondo dazio.

<sup>2412</sup> ) ACB, *Llibres extravagantes. Libre de comptes i vendes de Joan Benet, 1332-1338*, f. XLVIr.

<sup>2413</sup> ) *Ibidem*, f. LXXXVIIIv.

1345<sup>2414</sup>.

Dunque l'*ajuda* era in vigore, a Cagliari, negli anni trenta e quaranta; sembrerebbe che in quest'ultimo decennio non fosse riscossa l'*imposició* dell'orzo, mentre, in seguito, quella sulle altre merci prese, anch'essa, la denominazione di *ajuda* negli anni sessanta e settanta era in vigore un'*ajuda* (o *imposició*) *dels draps*, da versarsi in caso di compra-vendita<sup>2415</sup>.

Dagli anni cinquanta, con le prime rivolte sardo-arborensi, che coinvolsero anche l'entroterra di Cagliari, si assistette ad un progressivo aumento dei dazi municipali, una tendenza che emerge dai pur rari dati in possesso. Se negli anni trenta di cui l'*imposició* per tutte le merci era di 1 denaro per lira, nel 1354 per il vino corrispondeva a 4 denari, e per i panni -lana a 6.

Per gli anni 1362-1363 è documentata l'*imposició* del *blat* (identificabile con l'*ajuda* del grano): ammontava a 2 denari lo starello di grano e 1 per starello di orzo. Essa è annotata nel registro dell'amministratore il quale pagò due somme ai *collidors dels imposicions* – incaricati dei *consellers* -, per due corrispondenti vendite. L'intervento degli amministratori – eccezionale, come la registrazione in questione - va messa in relazione alla particolare compra-vendita di cereali ricevuti direttamente dalla villa di Samassi e acquistati da due mercanti, uno barcellonese ed uno cagliaritano. Seppure eccezionale, essa può essere considerato un ulteriore indizio della commistione tra amministrazione regia e fiscalità municipale<sup>2416</sup>.

Nel 1367, quando ormai Cagliari era entrata in un'economia di guerra, l'*ajuda*

---

<sup>2414</sup> ) Sull'*ajuda* del vino, imposta municipale a Puigcerdà, vedi F. SABATÉ, *El ban de vi a Puigcerdà a la segona meitat del segle XIV*, in *Vinyes i vins: mil anys d'història* (Actes i Comunicacions del III Col·loqui d'Història Agrària sobre mil anys de producció, comerç i consum de vins i begudes alcohòliques als Països Catalans, Vilafranca del Penedès, Febrer de 1990), Universitat de Barcelona, Barcelona 1993, 2v, II, pp. 299-317.

<sup>2415</sup> ) Lo si ricava da alcune multe ricordate nei registri del *veguer*. ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2063/3, f. 8v (1365, maggio 20): Joan de Far si era appropriato del «*dret de la ajuda dels draps*», che non gli apparteneva, e fu multato di 24 lire. *Ibidem*, f. 11r (1365, settembre 4): Lorens de Badalona era caduto nella pena di 10 lire, prevista per non aver pagato l'*ajuda*, che gli venne scontata fino a sole 2 lire. *Ibidem*, reg. 2063/4, f. 19v (1378, giugno 15): Maddalena, sorella di Artal de Antigo, probabilmente sardi, aveva venduto due canne di drappi di lino senza pagare la *imposició*. La multa fu di 1 lira.

<sup>2416</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2082, f. 106v: l'amministratore pagò ai *collidors* 12 soldi, 8 denari, pari all'imposta per 76 starelli di grano ricevuti dalla villa di Samassi e venduti a Bernat Ferrer di Barcellona, e 6 soldi, 2 denari per 75 starelli di orzo venduti a Jacme des Rodeja. Ai misuratori del grano venduto pagò 15 soldi.

del grano fu elevata dai *consellers* a 12 denari a starello (da 1 denaro, negli anni trenta): sembra, dall'unico dato disponibile, che le somme raccolte venissero versate all'amministratore: una situazione non nuova, in particolare nei momenti di guerra<sup>2417</sup>.

---

<sup>2417</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2085, f. 14r.



## APPENDICE

### Le tariffe delle *imposicions* municipali

<b>Tipo di <i>imposicions</i></b>	<b>Anni trenta</b>	<b>1354</b>	<b>1362-1363</b>	<b>1367</b>
<i>Ajuda</i> sul grano (o <i>Imposició</i> )	1 denaro per starello		2 denari a starello	12 denari per starello
<i>Ajuda</i> sull'orzo (o <i>Imposició</i> )	½ denaro per starello		1 denaro a starello	
<i>Imposició</i> sull'orzo	1 denaro per lira			
<i>Imposició</i> sulle merci	1 denaro per lira			
<i>Imposició</i> sul vino		4 denari per lira		
<i>Imposició</i> sul vino		6 denari per lira		

**4. La politica annonaria.** Il grano fu la più importante risorsa dell'isola per i catalano-aragonesi: servì a sostenere i *pobladors* di Cagliari, almeno nei primi anni, rappresentò il prodotto più presente nelle esportazioni; con esso si approvvigionarono le città catalane negli anni di carestia, e il dazio (*treta*) previsto sul suo commercio costituì il maggior gettito nelle casse dell'amministrazione regia in Sardegna. La mercantizzazione dei cereali, rispetto ad altri prodotti, conosceva maggiori vincoli politici e sociali, data la sua indispensabilità nel fabbisogno alimentare<sup>2418</sup> che, nel caso di Cagliari, come nelle altre municipalità dell'Europa tardo-medioevale, s'impose l'applicazione di politiche annonarie che i *consellers* e gli *iurats* dovettero, di volta in volta, elaborare in accordo con gli ufficiali regi, il sovrano, i mercanti catalani. Quello annonario rappresentò, infatti, uno delle questioni più impegnative per i ceti dirigenti cittadini nel Trecento<sup>2419</sup>. Per coglierle, nella loro complessità,

---

<sup>2418</sup> ) G. PINTO, *Il Libro del Biadaio. Carestia e annona a Firenze dalla metà del '200 al 1348*, Olschki, Firenze, 1978, pp. 642-643, osserva che «il problema della produzione e dell'approvvigionamento cerealicolo non fu mai solo [...] una questione puramente 'tecnica', né il grande commercio un fenomeno esclusivamente 'economico', regolato soltanto dalle leggi del mercato. Il problema del grano [...] coinvolgeva interessi contrastanti, richiedeva interventi politici, aveva effetti sociali non trascurabili. Basti pensare [...] alle frequenti strumentalizzazioni delle difficoltà annonarie da parte di gruppi o di partito che miravano a rovesciare e a mettere in crisi il potere costituito».

<sup>2419</sup> ) C. M. CIPOLLA, *La politica economica dei governi. V: La penisola italiana e la penisola iberica*, in *Storia economica Cambridge*, 3: *Le città e la politica economica del Medioevo*, tr. it. Einaudi, Torino 1977, pp. 465-4709; G. MIRA, *Il fabbisogno de cereali in Perugia e nel suo contado nei secoli XIII-XIV*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, Milano 1957, I, pp. 505-517; IDEM, *Un aspetto dei rapporti tra città e campagna nel Perugino nei secoli XIII e XIV: l'approvvigionamento dei generi di prima necessità*, in *Storia e arte in Umbria nell'età comunale* (Atti del VI Convegno di studi umbri, Gubbio, 26-30 maggio 1968), Centro di studi umbri, Perugia 1971, pp. 311-352; M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, L'arte tipografica, Napoli 1972; G. PINTO, *Il Libro del Biadaio. Carestia e annona a Firenze dalla metà del '200 al 1348*, Olschki, Firenze, 1978; IDEM, *La Toscana nel tardo Medioevo. Ambiente, economia rurale, società*, Sansoni, Firenze 1982, pp. 140-155; M. PULT QUAGLIA, *Sistema annonario e commercio dei prodotti agricoli: riflessioni su alcuni temi di ricerca*, in «Società e storia», V (1982), pp. 181-198; CH. M. DE LA RONCIERE, *Firenze e le sue campagne nel Trecento: mercanti, produzione, traffici*, tr. it., Olschki, Firenze 2005; C. CARRÈRE, *Barcelone centre économique à l'époque des difficultés (1380-1462)*, La Haye, Paris 1967, 2v; A. SANTAMARIA ARANEZ, *El mercado triguero de Mallorca en la época de Fernando el Católico*, in *Atti del IV Congreso de Historia de la Corona de Aragón* (Cagliari 8-14 dicembre 1957), s.e., Madrid 1959, pp. 579-392; C. CUTINI, *Approvvigionamento e vendita di prodotti alimentari nelle disposizioni statutarie del Comune di Perugia (secc. XIII-XIV)*, in *Gli archivi per la storia dell'alimentazione*. Atti del convegno (Potenza-Matera, 5-8 1988), Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio Centrale per i beni archivistici, Roma 1995, 3v, III, pp. 961-980. Per quanto riguarda la Catalogna, vedi l'insieme dei saggi contenuti in *Alimentació i societat a la Catalunya medieval*, CSIC- Institut Milà i Fontanals, Barcelona 1988 («Anuario de estudios medievales», 20), in particolare J. MUTGÉ VIVES, *L'abastament de peix i carn a Barcelona en el primer terç del segle XIV*; E. SERRA I PUIG, *Els cereals a la Barcelona del segle XIV*. Della stessa Mutgé Vives, vedi *L'abastament de blat a la ciutat de Barcelona*, in «Anuario de estudios medievales», 31/2 (2001), pp. 649-691. Per il caso cittadino di Tortosa, vedi A. CURTO I MOMEDES, *La intervenció municipal en l'abastament de blat d'una ciutat catalana: Tortosa (segle XIV)*, Fundació Salvador Vives Casajuana, Barcelona 1988. Riassume la problematica, il recente saggio di A. RIERA I MELIS, *Crisis frumentarias y políticas municipales de abastecimiento en las ciudades catalanas durante la Baja Edad Media*, in *Crisis de*

vanno considerati molti fattori: le vicende della produzione all'interno dei momenti della “crisi” trecentesca, l'evoluzione demografica, le aspirazioni speculative dei mercanti, gli interessi nei commerci cerealicoli dei componenti delle stesse magistrature cittadine che decidevano le politiche annonarie, i regimi alimentari nel contesto dell'articolazione della società cittadina<sup>2420</sup>.

A Cagliari, una città regia in cui l'organizzazione dei commerci - e in particolare quelli dei cereali - era affidata agli ufficiali del sovrano: come si è visto, la *treta general* era ordinata dal governatore – sulla gestione del grano sardo affluito in città si sovrapponevano e si scontravano interessi diversi: degli amministratori, dei *pobladors*, dei mercanti catalani, anche nel ruolo di *arredadors*, e in un secondo tempo – dalla metà del Trecento – di quelli cagliaritani, che rappresentavano allora la maggior parte degli operatori in quel commercio, dei feudatari, che aspiravano alla mercantilizzazione dei prodotti delle proprie ville, e, per quanto possibile, ad evitare il controllo fiscale cagliaritano, degli stessi sardi che in quel commercio erano (o avrebbero voluto esserlo in modo più ampio) coinvolti o che si opponevano ad una commercializzazione che lasciava sguarnite le comunità rurali, delle autorità cittadine, in dialettica con le altre componenti, anche se al loro interno vi erano rappresentati mercanti interessati a quelle esportazioni o titolari di feudi, produttori di cereali.

Vanno ricordati, inoltre, alcuni dati: fin dagli inizi, la politica della corte aragonese, a differenza di Pisa, non impose un monopolio catalano del commercio cerealicolo; il sovrano e i suoi ufficiali erano consapevoli che la *treta*, che essi

---

*subsistencia y crisis agrarias en la Edad Media*, a cura di H. R. Oliva Herrer e P. Benito i Monclús, Universidad de Sevilla, Sevilla 2007, pp. 125-160.

<sup>2420</sup> ) Ha osservato G. PINTO, *Appunti sulla politica annonaria in Italia fra XIII e XV secolo*, in *Aspetti della vita economica medievale* (Atti del Colloquio di Studi nel X Anniversario della morte di Federigo Melis, Firenze-Pisa-Prato, 10-14 marzo 1984), Università degli Studi di Firenze-Istituto di Storia economica, Firenze, 1985, pp. 624-643 (p. 625), come si tratti di «collegare le varie politiche annonarie alle produzioni agricole dei singoli stati e ai regimi alimentari delle classi più numerose [e] conoscere le une e gli altri per poter comprendere meglio le ragioni che spingevano ad adottare determinati provvedimenti». Seppure relativo all'età moderna, utile per le indicazioni metodologiche è il saggio di A. GUENZI, *Le magistrature e le istituzioni alimentari*, in *Gli archivi per la storia dell'alimentazione*. Atti del convegno (Potenza-Matera, 5-8 1988), Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio Centrale per i beni archivistici, Roma 1995, 3v, I, pp. 285-301.

introdussero, garantiva notevoli entrate; le esportazioni di grano rappresentarono di gran lunga, quantitativamente, le più consistenti tra quelle praticate nell'isola, e la loro catalanizzazione si affermò in modo progressivo, a partire dagli anni trenta, in coincidenza con le carestie in Catalogna<sup>2421</sup>.

Per quanto riguarda il dato demografico, va ricordato che la popolazione dell'insieme della città di Cagliari – castello ed appendici – rimase sostanzialmente stabile fino alla seconda metà del Trecento, quando sul suo calo, oltre alla peste, incise la guerra con l'Arborea e i sardi del cagliaritano, tanto che nel 1366, chiusa la città dall'interno, i flussi di cereali si esaurirono e di conseguenza cessarono le loro esportazioni: l'approvvigionamento dovette essere garantito da importazione, dal mare, dalla Sicilia, ma anche dalla Catalogna<sup>2422</sup>.

Considerando che il fabbisogno *pro capite* all'epoca si attestava sui 250-300 kg annui di grano, una popolazione di circa 8.000-10.000 necessitava di un approvvigionamento di 48.000-50.000 starelli (uno starello di Cagliari era pari a circa 50 kg.<sup>2423</sup>). Nonostante il calo della popolazione, nei decenni successivi alla peste e durante la guerra, le richieste di quantità di grano per il rifornimento cittadino non diminuirono. Nel 1370, il governatore denunciò una situazione di grave difficoltà: negli ultimi dieci mesi – l'ufficiale scriveva a gennaio – erano entrati in città, assediata dai sardi, più di 40.000 starelli di grano, che si rivelavano insufficienti per le 7.000 persone che vi si trovavano, tanto da ipotizzare l'allontanamento di vecchi e bambini<sup>2424</sup>. Come si vedrà, in precedenza erano stati previsti 6.000 (1338), 10.000 (1344) e 20.000 (1357) starelli di grano da immagazzinare e sottrarre alle esportazioni, per le necessita dell'approvvigionamento interno alla città, ma in quegli anni era ancora possibile, per i consumi familiari, rifornirsi direttamente nelle piazze

---

<sup>2421</sup> ) TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali*, cit., pp. 79-91.

<sup>2422</sup> ) *Ibidem*, pp. 104 e ss.

<sup>2423</sup> ) *Ibidem*, p. 159.

<sup>2424</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1051, f. 78r (1370, gennaio 27). Vedi TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali*, cit., pp. 111, 159.

del mercato dove arrivavano i cereali. I magistrati cagliaritari, allora, dovevano preoccuparsi che quella quantità non venisse destinata alla mercantizzazione in modo da non lasciare in difficoltà la città, ma negli anni settanta, a causa della guerra, era talmente scarso il grano che giungeva a Cagliari, che esso, escluso dalle esportazioni, serviva soltanto al rifornimento interno.

Se lo studio del commercio cerealicolo, nei diversi aspetti (quantità esportate, operatori) è stato possibile grazie alle fonti fiscali, pur rimanendo quasi del tutto in ombra i passaggi dalla produzione all'arrivo nel mercato cittadino<sup>2425</sup>, mentre le modalità di acquisto e di esportazione da parte dei mercanti catalani sono conoscibili attraverso alcuni registri di compagnie<sup>2426</sup>, la sempre lamentata scarsità di fonti prodotte dalla magistrature cittadine e dal governatore<sup>2427</sup> non ha favorito studi sulla politica annonaria della Cagliari trecentesca<sup>2428</sup>. Di seguito, nonostante i limiti documentari, sono stati raccolti alle politiche di approvvigionamento cittadino del grano nel quadro della descrizione delle funzioni delle magistrature locali in dialettica con gli altri soggetti a cui si è fatto cenno, tenendo presente anche il contesto economico.

Nello stesso momento in cui, nell'ottobre del 1328, si stabiliva che il grano e l'orzo esportabile francamente dai *poblabor*s catalani non dovevano superare rispettivamente la quantità di 50 starelli per ciascun prodotto, privilegio che, come si

---

<sup>2425</sup> ) Si veda l'opera di TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali*, cit..

<sup>2426</sup> ) V. il capitolo: La formazione del ceto mercantile catalano-cagliaritano.

<sup>2427</sup> ) Sulle fonti cittadine relative a questi temi, v. G. PINTO, *Le fonti documentarie bassomedievali*, in «Archeologia medioevale», (1981) («Problemi di storia dell'alimentazione nell'Italia medievale»), pp. 39-58; A. RIERA I MELIS, *Documentació notarial i història de l'alimentació*, in «Estudis d'Historia Agrària», 13 (2000), pp. 17-44.

<sup>2428</sup> ) Qualche elemento negli studi di E. GESSA, *La gabella del vino a Cagliari (secoli XIV-XVIII)*, in *Storia della vite e del vino in Sardegna*, a cura di M. L. Di Felice e A. Mattone, Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 64-73; EADEM, *Istituzioni alimentari nella Cagliari aragonese: il mostazaffo*, in «Quaderni Bolotanesi. Rivista Sarda di Cultura», 18 (1992), pp. 301-317, e in quelli di storia dell'alimentazione: B. FOIS, *Società, struttura urbana, mercati e prodotti alimentari nella Cagliari aragonese del '300*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 15 (1990), pp. 85-108; P. F. SIMBULA, *Produzione, consumo e commercio del vino nel tardo Medioevo*, in *Storia della vite e del vino in Sardegna*, a cura di M. L. Di Felice e A. Mattone, Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 38-63; G. OLLA REPETTO – C. FERRANTE, *L'alimentazione a Cagliari nel '400*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 14 (1989), pp. 9-77. Nessuno però affronta direttamente la politica annonaria. Nonostante il titolo, vi è un breve cenno al trecento, nei saggi, di B. ANATRA, *L'annona in Sardegna nell'età aragonese e spagnola*, in «Quaderni Sardi di Storia», 2 (gennaio-giugno 1981), pp. 87-100; *Politica annonaria in Sardegna (XIV-XVII secolo)*, in *Les techniques de conservations des grains a long terme*, Editions du centre national de la recherche scientifique, 3v, Paris 1979-1985.

è detto, avrebbe inciso notevolmente sulle mancate entrate fiscali, i *consellers* ottennero una prima regolamentazione riguardante la garanzia dell'approvvigionamento cittadino. Infatti, sulla base della segnalazione dei magistrati cittadini, secondo i quali, nella stagione della mietitura, si verificava un tale flusso di mercanti a Cagliari, pronti a caricare grano sulle navi, che la città e la stessa isola ne rimanevano sguarnite, il re concesse che fosse proibito, oltre che esportare bestiame – altra misura annonaria -, commerciare grano prima del 1° settembre<sup>2429</sup>. Si evidenziarono da subito le conseguenze non positive del nuovo provvedimento per le casse regie. Le rilevava lo stesso sovrano, probabilmente stavolta influenzato dagli amministratori, quando, nel maggio 1329, osservava che la decisione presa per garantire il rifornimento cittadino, finiva per depauperare le entrate doganali perché i mercanti andavano a caricare altrove: ordinò, dunque, che si potesse esportare anche prima di quella data, sollecitando il governatore e l'amministratore a convincere i *consellers* e *prohómens*, a desiderare anch'essi, che non si riducessero le entrate regie<sup>2430</sup>. Contemporaneamente ribadì il *privilegium trete* per gli abitanti catalani del castello<sup>2431</sup>.

Alla fine degli anni venti, il commercio dei cereali sardi conservava ancora un carattere interazionale, confermato dalle licenze di esportazione alle compagnie toscane dei Bardi e dei Peruzzi, e dalla presenza del cereale isolano nel mercato fiorentino<sup>2432</sup>. All'inizio degli anni trenta, con le carestie in Catalogna, la cui capitale, Barcellona, era impegnata nella guerra con Genova, di cui un aspetto fu anche la “guerra del grano” nel Mediterraneo occidentale, la richiesta di cereali sardi verso le

<sup>2429</sup> ) *Libro verde*, cit., doc. LIII.

<sup>2430</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 509, ff. 19v-20r (1329, maggio 30).

<sup>2431</sup> ) *Ibidem*, f. 21v (1329, maggio 30).

<sup>2432</sup> ) TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali*, cit., pp. 73, 88. ACA, *Cancilleria*, reg. 508, ff. 118v-119v: il re ricordava che l'allora ammiraglio Francesc Carrós, nel marzo 1326, aveva concesso al rappresentante dei Bardi, di estrarre grano da Sassari o Porto Torres. Nel 1332 fu concesso ai procuratori della società fiorentina dei Bardi, Maso Romei e Andrea Gamberini, di poter risiedere e commerciare nel castello di Cagliari: ACA, *Cancilleria*, reg. 513, f. 38r (1332, gennaio 18). Nel 1336 ad Andrea Gamberini fu concesso di essere trattato come un catalano e di godere di tutte le franchigie, compresa quella doganale: *ibidem*, 518, f. 214v (1336, gennaio 2). Sui fattori dei Bardi nella città sarda, v. A. SAPORI, *Studi di storia economica. Secoli XII-XIV-XV*, 3ª ed., Sansoni, Firenze 1982, 3 v, II, pp. 522, 630; MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonesa nel Mediterraneo occidentale*, cit., pp. 87, 189.

terre iberiche della Corona si fecero più pressanti, con risvolti preoccupanti a Cagliari, anch'essa, come il resto dell'isola, colpita da cali di produzione e dalla pressione bellica, dal mare, dei liguri, mentre nell'interno settentrionale proseguiva la guerra con i Doria<sup>2433</sup>. Non è forse un caso che nel giro di tre anni sono documentati due diversi provvedimenti annonari.

Nel 1331 – l'anno della rinuncia del *privilegium trete*, in cambio del pagamento delle stime degli *alberchs* e della conferma dei privilegi economici per i *pobladors* catalani - Alfonso IV, ancora su pressione dei *consellers*, tornò a disciplinare le questioni dell'approvvigionamento cittadino, scrivendo al governatore, in ottobre, quando era già stata avviata l'esportazione dei nuovi cereali: i *prohómens* cagliaritari avrebbero dovuto far immagazzinare la quantità di grano e orzo che essi avessero ritenuto utile alla città, e quindi non esportabile. Aggiungeva che l'acquisto di grano doveva avvenire in piazza con la presenza di due *proceres* cagliaritari, ampliando, in tal modo, il raggio di controllo sulla commercializzazione del frumento per il ceto dirigente cittadino<sup>2434</sup>.

L'intreccio delle questioni belliche e commerciali e le ricorrenti carestie alimentarono i contrasti tra gli interessi mercantili, quelli dell'amministrazione e quelli dei magistrati. Nel settembre dello stesso 1334, probabilmente in relazione con lo scarso raccolto che si registrò in quell'anno, i *consellers* ordinarono che chi avesse esportato grano o orzo da Cagliari, avrebbe dovuto lasciare per il rifornimento - «*ad opus furnimenti*» - della città dieci starelli ogni cento esportati, con la promessa che quelle quantità di grano e orzo sarebbero state pagate entro maggio dell'anno successivo<sup>2435</sup>. Si tratta del primo provvedimento noto, adottato dai magistrati

---

<sup>2433</sup> ) I nessi guerra-carestia-esportazione di grano sardo in Catalogna sono stati messi in luce nei lavori di J. MUTGÈ, *El Consell de Barcelona en la guerra catalano-genovesa durane el reinado de Alfonso el Benigno*, in «*Anuario de Estudios Medievales*», 2 (1965), pp. 229-256, EADEM, *Trigo sardo en Barcelona durante el reinado de Alfonso el Benigno*, in *Actas del VIII Congreso de Historia de la Corona de Aragon*, Valencia 1973, II, pp. 237-250.

<sup>2434</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 512, f. 272r-v (1331, settembre 9).

<sup>2435</sup> ) Informa di questa decisione una lettera del re al *veguer* cagliaritano in cui, su richiesta dei mercanti di Barcellona, Bartolomeu Julii e Pere Provincial, soci di Pere Funya, si ordinava che venissero pagati per il grano lasciato

cagliaritari (e non dal re o dal governatore, seppure dietro suggerimento dei *consellers*), che regolava l'approvvigionamento cittadino sulla base delle esportazioni, che in quell'anno andavano crescendo grazie all'aumentata domanda delle città catalane, sostenute dal sovrano, anche con la concessione della franchigia dalla *treta*<sup>2436</sup>.

Un nuovo provvedimento regio è noto per il febbraio 1337, in occasione dell'ambasciata al nuovo sovrano Pietro IV, i *consellers* - rappresentati dal giurisperita Guillem Calbet e da Galceran Bellot - chiesero la conferma dei precedenti privilegi, e, lamentandosi del loro mancato rispetto, ricordavano che a causa delle concessioni di esportazione di grano, Cagliari si trovava in «*magna caristia grani*»: alcuni dati relativi a quell'anno (riferibili ai soli mesi di maggio-luglio 1337) confermano una notevole quantità di grano esportata<sup>2437</sup>. Il re rispondeva che sarebbe spettato al governatore, all'amministratore e ai *consellers*, ogni anno, verificare quanto frumento fosse necessario alla città e quindi, sulla base della loro valutazione, decidere di concedere la licenza di esportazione<sup>2438</sup>. Rispetto alle scelte del padre, il Cerimonioso attribuiva le scelte annonarie a due ufficiali accanto ai magistrati: non solo al governatore, che generalmente aveva un ruolo di mediazione tra esigenze divergenti, ma anche all'amministratore interessato, invece, a favorire quella commercializzazione utile al fisco di cui era il primo responsabile, un ufficiale spesso in contrasto con le magistrature cittadine. Nel 1338 il sovrano fissò in 6.000 starelli di grano il rifornimento annuo cittadino: al loro acquisto dovevano contribuire per metà l'amministratore e i *consellers*, ed entrambi, attraverso due incaricati,

---

a Cagliari a seguito del provvedimento dei *consellers*: infatti, ancora nel dicembre del 1335 non erano stati risarciti. La somma che dovevano avere era di 149 lire, 16 soldi, 4 denari: ACA, *Cancilleria*, reg. 518, f. 240v (1335, dicembre 19).

<sup>2436</sup> ) TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali*, cit., p. 87.

<sup>2437</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2068/1, cc. 1-9. L'unica indicazione cronologica è riferita alla prima registrazione, del 1° maggio 1337. Queste registrazioni sono state già segnalate da TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali*, cit., pp. 90-91, che però riporta i carichi di sole sei imbarcazioni. Lo storico, per il quale «esse si riferiscono a pochissimi mesi», osserva che «i carichi di due di queste cocche raggiungono valori elevati non frequentemente constatabili in seguito».

<sup>2438</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1007, f. 168r.



avrebbero anche avuto il controllo del magazzino in cui custodire il cereale<sup>2439</sup>.

Il nuovo orientamento si confermava negli anni seguenti. Nel 1341 – un anno importante per l'opera di riforma dell'amministrazione sarda, volta a conseguire una maggiore efficienza e un contenimento delle spese - quando Pietro IV decise che la proibizione di esportare grano ed orzo, necessari al rifornimento di Cagliari, era di esclusiva competenza del governatore, cambiando la tradizionale linea che invece l'attribuiva ai *consellers*, o almeno anche a loro<sup>2440</sup>. La riforma amministrativa e la decisione di estromettere i magistrati cittadini dalla politica annonaria, come apparirà meglio in seguito, rappresentavano scelte volte a favorire l'appalto dell'insieme delle rendite regie (nel 1341 solo annunciato) ad importanti mercanti barcellonesi: esso, iniziato nel 1344, sarebbe dovuto durare fino al 1349, ma fu interrotto, a causa della guerra, due anni prima<sup>2441</sup>.

L'accordo del sovrano con gli *arrendadors* prevedette un loro controllo totale sia dell'annona che della commercializzazione dei cereali dalle ville all'esportazione, e ciò non mancò di provocare attriti con gli ufficiali reali e con i magistrati cittadini, che su di esse rivendicavano le proprie competenze. Secondo i patti, infatti, gli *arrendadors* avrebbero conservato per il rifornimento di Cagliari 10.000 starelli di grano, avrebbero concesso licenza a chiunque avesse voluto esportare frumento ed orzo, senza che gli ufficiali regi si potessero intromettere, e avrebbero potuto acquistare direttamente grano nelle ville e nelle località infeudate, prerogativa agli altri vietata. Si prevedeva pure che i mercanti, che esportavano grano dall'isola, avrebbero potuto comprare la sesta parte del grano vecchio del rifornimento cittadino. Dietro le lamentele e le pressioni del governatore e dei *consellers* di Cagliari, Pietro IV dovette modificare queste ampie attribuzioni degli *arrendadors*, stabilendo che

---

<sup>2439</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. B5, ff. 140v-141r (1338, gennaio 17). L'amministratore e i *consellers* dovevano dividere le spese anche dell'approvvigionamento di carne.

<sup>2440</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1011, f. 114r (1341).

<sup>2441</sup> ) C. MANCA, *Note sull'amministrazione della Sardegna aragonese nel secolo XIV. L'appalto dei diritti erariali (1344-1347)*, in «Studi di economia», 2 (1971), pp. 3-24.

essi non si sarebbero più occupati del rifornimento cittadino, mentre la licenza di esportare rimaneva di competenza del governatore, il quale, quindi, manteneva anche quella sull'annona, pur servendosi del consiglio degli *arrendadors*, per la durata dell'appalto. Inoltre il re invitava il massimo ufficiale regio a concedere il permesso di esportare, su istanza dei mercanti-*arrendadors*, evidentemente favorevoli alla maggior commercializzazione possibile, la quale avrebbe garantito il gettito doganale sperato<sup>2442</sup>.

Nonostante la segnalazione di alcuni momenti di carestie, nel decennio 1337-1347 la disponibilità di cereali sardi, sia nella parte meridionale dell'isola, che alimentava le esportazioni da Cagliari e le entrate doganali regie, che in Arborea, si mantenne a livelli notevoli. In particolare, esso prima servì a sostenere la guerra di Pietro IV contro il re di Maiorca, Giacomo III, e poi ad approvvigionare la stessa Maiorca.

Rispetto ai primi decenni del dominio aragonese in cui le difficoltà per il rifornimento cittadino, almeno secondo le lamentele dei *consellers*, erano dovute ad una disinvolta ed interessata concessione di esportazioni da parte degli amministratori, a partire dalla rivolta sardo-arborese del 1353-1355, si presentarono problemi del tutto nuovi: in alcuni periodi, infatti, l'approvvigionamento cerealicolo di Cagliari era impedito dal mancato o ridotto flusso di cereali dall'interno<sup>2443</sup>.

Un quadro molto desolato – ma del tutto attendibile? - fu presentato nella già ricordata lettera del capitano Artal de Pallars, della fine di agosto del 1353, dopo la mietitura, il trasporto dei cereali in città e alla vigilia della loro commercializzazione, in quell'anno, però, poco prevedibile. Per 7.000 “bocche”, tra uomini e cavalli, erano disponibili 3.000 starelli di grano e 3.500-4.000 di orzo, utili al massimo per due anni. Il mancato flusso di cereali, dovuto alla rivolta dei sardi fuggiti dalle località del Cagliariitano e alla politica degli ammassi di Mariano IV all'interno dell'Arborea,

---

<sup>2442</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1014, f. 8r (1345, giugno 1).

<sup>2443</sup> ) TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali*, cit., pp. 99-107.

aveva reso insufficiente l'approvvigionamento a tal punto che era stato reso necessario espellere 600 *persones* del castello e delle appendici e un analogo provvedimento sarebbe stato preso se non fossero arrivate navi da Colliure per rifornire la città sarda<sup>2444</sup>.

Di queste difficoltà si rese conto direttamente il re durante la sua permanenza, nel 1355, in città: le questioni riguardanti la garanzia dell'approvvigionamento dei castelli, nuclei fondamentali per il controllo territoriale della Sardegna aragonese da eventuali attacchi e rivolte, fu, infatti, centrale in quel momento<sup>2445</sup>. Gli anni successivi alla rivolta e alla guerra, che aveva significato morti e spostamenti tra la popolazione sarda del cagliaritano, distruzione di terreni, e un generale impoverimento delle ville, furono tra i peggiori per il commercio del grano da Cagliari, almeno fino al 1359, quando iniziò una lenta ripresa che caratterizzò i primi anni sessanta<sup>2446</sup>.

Fu in quel contesto di notevoli difficoltà che, nel 1357, Pietro IV intervenne, stabilendo un sistema di approvvigionamento cerealicolo per Cagliari che coinvolgeva sia i responsabili cittadini, che l'amministrazione ed i feudatari. Il sovrano osservava, infatti, che a causa del divieto di esportare grano, questo usciva dall'isola «*per alias vias*», cioè in modo clandestino dalle località marittime non autorizzate e quindi non controllate dal fisco regio, per cui i sardi avevano smesso di portarlo a Cagliari, scegliendo altri luoghi dai quali fosse possibile commercializzarlo: forse pensava anche ad Oristano, tradizionale concorrente di Cagliari nelle esportazioni cerealicole. Questa situazione lo aveva condotto ad ordinare che ogni anno, al momento della mietitura, entro il mese di agosto, fossero immagazzinati a Cagliari 20.000 starelli di grano e custoditi per un anno da tre *probi homines*, scelti uno dall'amministratore, uno dai feudatari ed uno dalla città. Infatti

---

<sup>2444</sup> ) F. C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Giovanni I il Cacciatore, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Cedam, Padova 1977, doc. 91 ([1353], agosto 30). V. anche il capitolo: Il popolamento di *Castrum Callari*.

<sup>2445</sup> ) V. il capitolo: Cagliari tra guerre e rivolte (1347-1355).

<sup>2446</sup> ) TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali*, cit., pp. 104 e ss.

5.000 starelli sarebbero stati forniti dagli amministratori, altrettanti dagli *heretats* e 10.000 dall'*univeritat* (castello e appendici). In cambio, veniva concesso a coloro che avessero immesso grano nei magazzini, di poterlo esportare in modo franco, nel caso in cui si stabilisse la sua commercializzazione, decisione, però, condizionata dal sicuro rifornimento di Cagliari di altri 20.000 starelli di frumento. In ogni caso, il grano nuovo avrebbe potuto essere esportato solo dopo che fosse stata esaurita la vecchia scorta. Il re affidava al governatore, insieme all'amministratore e con il parere dei feudatari e dei *consellers*, la responsabilità di prendere i provvedimenti per la conservazione del grano. Governatore, amministratore e *veguer*, infine, dovevano giurare che l'approvvigionamento della città si sarebbe realizzato nei modi stabiliti<sup>2447</sup>. A luglio, il sovrano si complimentava con il governatore per essere riuscito ad immagazzinare i 20.000 starelli fissati<sup>2448</sup>, ma non è possibile dire se il nuovo sistema venisse efficacemente continuato negli anni seguenti. Sembra però che esso, basato sul contributo delle diverse realtà coinvolte, a titolo diverso, nella gestione dei cereali, avesse avuto fortuna, dal momento che, nel 1362, venne adottato anche per Sassari ed Alghero<sup>2449</sup>. Inoltre, il fatto che il documenti regio fosse inserito nel *Libro verde* della città cagliaritano conferma che si trattò di una disposizione in qualche modo definitiva e in vigore negli anni successivi. Essa rifletteva quella distinzione – che il Cerimonioso, in quegli anni, ribadì in più occasioni - tra le realtà della Sardegna catalano-aragonese: città, officialità, feudi, chiamate ad una reciproca collaborazione per garantire l'approvvigionamento del centro più importante dell'isola. Alle magistrature cittadine sarebbe spettata la maggiore responsabilità, ma il controllo delle operazioni rimaneva al governatore: l'intervento dei *consellers* si limitava ad un parere, al pari dell'amministratore, a conferma dell'orientamento di

---

<sup>2447</sup> ) DI TUCCI, *Il libro verde della città di Cagliari*, cit., doc. CXXI (1357, marzo 1).

<sup>2448</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1031, f. 135r (1357, luglio 12).

<sup>2449</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1035, f. 27r (1362, gennaio 13): per Sassari fu previsto un immagazzinamento annuo di 6.000 rasieri di grano e 400 rasieri di orzo da distribuirsi tra *consellers*, *veguer*, doganiere, ecc.; *ibidem*, f. 28v (stessa data); per Alghero il magazzino cittadino doveva raccogliere annualmente 5.000 rasieri di grano e 1.000 di orzo.

Pietro IV, di limitare le prerogative dei rappresentanti della città, manifestato da subito, rispetto agli anni del Benigno, sia della consapevolezza che le sorti di Cagliari erano quelle della Corona nell'isola, e delle prime come delle seconde ne era responsabile il governatore, mediatore, come si è detto, di spinte diverse, riguardo l'annona e il commercio dei grani.

Con la rivolta arborense e la guerra che, a partire dal 1365, impedirono a tal punto l'arrivo di cereali a Cagliari, che quest'ultima non era più in grado di mantenere un'attività esportatrice, i problemi di gestione del rifornimento cittadini divennero più urgenti e difficili. La città si approvvigionò soprattutto attraverso importazioni dalla Sicilia, assalto di navi, prestiti<sup>2450</sup>.

Seppure riguardino un periodo oltre i limiti cronologici stabiliti, alcuni provvedimenti allora presi possono essere ricordati come rivelatori di orientamenti nuovi rispetto al periodo precedente in un contesto in cui la città, passata ad un'economia di guerra, sempre meno frequentata non solo da mercanti forestieri, ma anche catalani, con un numero maggiore di ufficiali di origine cittadina, con un gettito fiscale regio in netta contrazione, vide la formazione di un ceto mercantile interno, realizzata più attraverso attività di prestito e di commercio<sup>2451</sup>. Le questioni annonarie offrono, da questo punto di vista una conferma significativa. Per gli anni 1370-1371 è documentato per la prima volta un depositario del grano, delegato dai *consellers* a custodire ed amministrare il cereale necessario alla città. Si tratta di Francesc Oriol, *conseller* e mercante<sup>2452</sup>, impegnato, mentre ricopriva quella carica pubblica, in attività di prestito<sup>2453</sup>. Inoltre, nel 1374 Pietro IV, dichiarando la

---

<sup>2450</sup> ) TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali*, cit., pp. 110 e ss.

<sup>2451</sup> ) Vedi l'analisi in C. MANCA, *Il libro di conti di Miquel Ca-Rovira*, CEDAM, Padova 1969.

<sup>2452</sup> ) Nel 1360 fu *iurat* (DI TUCCI, *Il libro verde della città di Cagliari*, cit., doc. CXLVIII), e *conseller* nel 1368 e nel 1371: ASCC, *Sezione Antica, Pergamene*, n. 299 (1371, ottobre 10). Nel 1356 è documentato in acquisti di vino calabrese dall'amministrazione, nel 1366 comprò un *alberch* a Stampace, appartenente a Tommaso Spano, notaio e ribelle nel 1365. ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, ff. 109r (1356, aprile 16): 4 botti; f 109v (1356, maggio 6): una botte. *Ibidem*, *Real Patrimonio*, reg. 2085, f 10v (1366, novembre 27).

<sup>2453</sup> ) ACC, *Sezione Antica, Pergamene*, n. 286 (1370, maggio 1370): Ramon Boter, vice-ammiraglio in Sardegna e capitano di una galea armata, *Sent Gabriel*, incaricata di difendere l'isola, e Berenguer Guardiola, cassiere della stessa galea, si dichiaravano debitori, a nome della corte regia, di 170 lire, pari a 100 cantari di biscotto, venduto loro, per il

sua impotenza ad aiutare Cagliari, dal momento che la carestia affliggeva anche i domini continentali, concesse di poter utilizzare per garantire il rifornimento cittadino, un terzo delle entrate derivanti dalle imposte di competenza dei *consellers*, che solo quindici giorni prima, erano state permesse, e le cui entrate erano destinate, secondo una lunga consuetudine, alla manutenzione delle locali fortificazioni<sup>2454</sup>. La responsabilità, e quindi anche la gestione, dell'annona passava ai magistrati cagliaritani in una città che però stava diventando l'ombra di quella dei decenni precedenti.

Anche se un giudizio complessivo sulla politica annonaria a Cagliari è condizionato dalla tipologia documentaria, non appare eccessivo affermare che essa fu fortemente diretta dal governatore e indirizzata dal sovrano e che il ruolo dei magistrati cittadini risultò limitato, soprattutto negli anni del Cerimonioso. Una conferma viene dalle già analizzate *Ordinacions* degli anni 1346-1347. Infatti, al di là delle disposizioni sui luoghi, le misure da utilizzare e le modalità del mercato

---

mantenimento della ciurma, da Francesc Oriol, mercante di Cagliari, e delegato dai consellers a custodire e amministrare il grano che la città aveva come sua provvista. *Ibidem*, n. 287 (1370, luglio 10): Pere Corp, notaio, dichiarava di aver ricevuto da Francesc Oriol, depositario del grano, 5 lire. *Ibidem*, n. 288 (170, luglio 15): Arnau Ferrer, maniscalco, oriundo di Valenza, aveva ricevuto da Francesc Oriol, 7 lire e 10 soldi. *Ibidem*, n. 289 (1370, luglio 18): Ramon Sancio, notaio, aveva ricevuto a titolo di deposito, a Francesc Oriol, 4 fiorini d'oro. *Ibidem*, n. 290 (1370, agosto 9): Pietro Falici, abitante a Villanova, aveva ricevuto a titolo di deposito, da Francesc Oriol, 4 lire e 10 soldi. *Ibidem*, n. 291: Guantino Curculeu, di Villanova, aveva ricevuto da Francesc Oriol, 45 soldi. *Ibidem*, n. 292 (1370, 1370, agosto, 19): Dulcia, moglie del fu Guillem Verder, oriundo di Valenza, aveva ricevuto 30 soldi. *Ibidem*, n. 293 (1370, agosto 22): Mariano Curculeu, di Villanova, aveva ricevuto 45 soldi. *Ivi*, n. 294 (1370, agosto 27): Pasqual Gaucehu, custode della fontana del trabucco del castello, aveva ricevuto 30 soldi. *Ibidem*, n. 296 (1370, novembre 13): Matteu Eymerich aveva ricevuto 4 lire, 10 soldi. *Ibidem*, n. 297 (1370, novembre 30): Berenguer Carrós, conte di Quirra, aveva ricevuto da Francesc Oriol, depositario del grano, 72 lire, pari a 90 starelli di grano (al prezzo di 16 soldi a starello), che doveva restituire entro un certo periodo. Non avendo soddisfatto il debito, fu requisito e tenuto in ostaggio a Lapola, di giorno e di notte. Ordinava quindi a Domenech Cedrelles, amministratore regio, dal quale doveva ricever il suo stipendio, di pagare il debito. *Ibidem*, n. 298 (1371, febbraio 5): il governatore Asbert çà Trilla e l'amministratore Domenech Cedrelles, dichiararono di aver ricevuto, per conto della corte regia, da Francesc Oriol, depositario del grano, 137 lire, 10 soldi, pari a 250 starelli di grano (al prezzo di 11 soldi a starello) per pagare nel mese di febbraio gli stipendi dei custodi notturni delle mura di Lapola, delle sentinelle fuori le mura e di quelle che di giorno sorvegliano i confini del castello, per impedire che nemici cvi possano entrare inosservati. Se la somma non fosse stata restituita entro il mese di maggio, l'amministratore sarebbe diventato ostaggio e trattenuto nella chiesa di Santa Maria nel suo cimitero, nella loggia regia, nella casa del consiglio e il palazzo del governatore, di notte e di giorno, e di non potersi muovere senza la licenza dello stesso Oriol. *Ibidem*, n. 300 (1372, luglio 27): Francesc Oriol, mercante di Cagliari, fece una procura a favore di Ramon Boter, di poter esigere alla corte 170 lire di cui era debitore, in quanto vice-ammiraglio e capitano allora di una galea armata.

<sup>2454</sup> ) E. PUTZULU, *Carte reali aragonesi e spagnole dell'Archivio Comunale di Cagliari (1358-1719)*, Cedam, Padova 1959, doc. 14.

cerealicolo, in esse non sono presenti veri e propri provvedimenti annonari. A quest'ultimi può essere ricondotta solo l'ordinanza del 10 aprile 1347, in cui i *consellers* vietavano, fino a tutto il mese di giugno, l'acquisto di grano per essere rivenduto, escludendo, quindi, quello destinato all'uso familiare<sup>2455</sup>.

**5. Gli ufficiali municipali del mercato.** La regolamentazione del mercato entro il castello, nelle piazze o nelle botteghe, era appannaggio dei magistrati cittadini: ad essa è dedicata la maggior parte dei capitoli delle *Ordinacions*; inoltre, sul modello barcellonese, *consellers* e *prohómens* fissavano dazi sulla compravendita di merci, la cui riscossione, quando non era appaltata, era affidata a *culidors* o *levadors* nominati dai magistrati. A quest'ultimi fu attribuita anche la scelta di altri tre ufficiali con competenze nella gestione e nel controllo delle attività del mercato cittadino: il *mostaçaff*, il misuratore del vino – *officium de vergueta* - e quello dell'olio.

L'ufficio del *mostaçaff* proveniva dalla Spagna musulmana<sup>2456</sup>, ed aveva il compito di controllare il funzionamento del mercato cittadino, dalla qualità dei prodotti alle frodi, ai prezzi, ai pesi e alle misure prescritte, all'igiene: l'insieme delle materie su cui avevano competenza i *consellers* cagliaritari<sup>2457</sup>.

Nelle città della Corona d'Aragona esso fu introdotto, innanzitutto a Valenza,

---

<sup>2455</sup> ) *Le prime 'Ordinanze' di Castello di Cagliari (1347)*, cit., n. 129. La pena per i contravventori era molto alta: 50 lire e la perdita del grano, senza possibilità di indulgenza. Vedi TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali*, cit., p. 161.

<sup>2456</sup> ) Sul *mostaçaff*, vedi E. GESSA, *Istituzioni alimentari nella Cagliari aragonese: il mostazaffo*, in *Gli archivi per la storia dell'alimentazione*. Atti del convegno (Potenza-Matera, 5-8 1988), Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio Centrale per i beni archivistici, Roma 1995, 3v , I, pp. 590-607 (in precedenza pubblicato in "Quaderni Bolotanesi. Rivista Sarda di Cultura", 18 (1992), pp. 301-317), a cui si rimanda anche per le indicazioni bibliografiche sulle origini storiche e linguistiche dell'ufficiale.

<sup>2457</sup> ) *Ibidem*, p. 593 ricorda l'esistenza nell'Archivio Storico Comunale di Cagliari, di un *Llibre del mostaçaff* (Sezione antica, vol. 4, III) del 1458: un manuale dell'ufficiale, del cui contenuto la studiosa offre un ampio sunto. Un analogo *llibre* era in vigore a Barcellona: MUTGÉ VIVES, *La ciudad de Barcelona durante el reinado de Alfonso el Benigno (1327-1336)*, cit., p. 240. *Il Llibre de les ordinacions feres sobre lo offici del mostassaf è un testo cinquecentesco che raccoglie ordinanze precedenti*: M. BAJET I ROYO, *El mostassaf de Barcelona i les seves funcions en el segle XVI. Edicio del "Llibre de les ordinacions"*, Fundacio Noguera, Barcelona 1994.

nel 1238<sup>2458</sup>, quindi a Bonaria-Cagliari (1326), poi a Maiorca (1334), a Barcellona (1339)<sup>2459</sup>, e a Gerona (1351)<sup>2460</sup>.

A Cagliari, inizialmente, l'*officium mostasaffie* fu di nomina regia: l'infante Alfonso lo creò, per il castello di Bonaria, nell'ottobre del 1326, affidandolo, a vita, a Marc Eximen, suo falconiere<sup>2461</sup>, che lo tenne anche dopo il passaggio a Cagliari, fino al 1338, quando lo cedette, vendendolo, all'*universitat* e ai suoi magistrati. Fu, questa, la conclusione di una vicenda tanto interessante, quanto complicata, che ancora una volta è possibile solo in parte ricostruire. Infatti, nel 1331, nell'ambito dei privilegi concessi in quell'anno, e su richiesta degli ambasciatori della città, il Benigno ordinò che ogni anno i *consellers* potessero nominare una persona nell'*officium mostacaffi*, senza pregiudicare, però, la concessione precedente<sup>2462</sup>. Il *mostaçaff* da ufficiale regio diveniva municipale. Ciò, a differenza di quanto è stato osservato per Barcellona<sup>2463</sup>, non appare un'espressione di una maggiore autonomia municipale, tra l'altro ancora in formazione, almeno per due motivi: nei decenni entrati centrali del Trecento il *mostaçaff* non sembra ancora aver conseguito un ampio ruolo, né aver sottratto giurisdizione al *batlle*, come nella città catalana; inoltre, quando quest'ultimo venne abolito le sue competenze passarono al *veguer* e all'amministratore, non al *mostaçaff*. Va aggiunto che le controverse vicende su chi spettasse sceglierlo appaiono espressione più che della volontà della magistratura cittadina di controllare un

---

<sup>2458</sup> ) F. SEVILLEANO COLOM, *Valencia urbana a través del oficio del Mustaçaf*, Valencia 1957.

<sup>2459</sup> ) C. VELA I AULESA, *Les ordinations de mercaderies encamerades o falsificades. Evolucio del control municipal sobre la qualitat de le espècies i les drogues (segles XIV-XV)*, in «Barcelona Quaderns d'Historia», 5 (2001); pp. 19-45.

<sup>2460</sup> ) F. SEVILLEANO COLOM, *De la institucio del Mustaçaf de Barcelona, de Mallorca y de Valencia*, in «Anuario de Historia del Derecho Espanol, XXIII (1953), pp. 525-538; A. PONS, *Llibre del mostassaf de Mallorca*, Mallorca 1940; per Barcellona, vedi J. Comellas i Solé, *El mercat barceloni a través de mostassaferia a principis del segle XV*, in *Ier Col.loqui d'Història de l'Alimentacio a la Corona d'Arago (Edat Mitijana)*, Institut d'Estudis Ilerdencs, Lleida 1995, pp. 95-107; S. RIERA VIADER, *El mostassaf i el control del consum*, in «L'Avenç», 60 (1983), pp. 389-393.

<sup>2461</sup> ) ASCA, *Pergamena*, n. 33 (1326, ottobre 4).

<sup>2462</sup> ) *Libro verde*, cit., doc. LXXI (1331, ottobre 9)

<sup>2463</sup> ) Sulla base dello studio di VELA I AULESA, *Les ordinations de mercaderies encamerades o falsificades. Evolucio del control municipal sobre la qualitat de le espècies i les drogues (segles XIV-XV)*, cit., P. ORTÍ GOST, *El Consell de Cent durant l'Edat Mitijana*, cit., pp. 44-45, ha osservato che l'istituzione del *mostassaf* a Barcellona, nel 1339, rappresentò il raggiungimento di una maggiore autonomia municipale attraverso un più ampio controllo delle magistrature cittadine sugli ufficiali regi: al *mostassaf*, infatti, passavano le competenze giurisdizionali sui pesi e le misure già del *batlle*. Il *mostassaf* era scelto dal re su una terna proposta dai *consellers*.



ufficiale importante nel mercato interno, dell'ingerenza del governatore.

Nei fatti, negli anni 1336-1338, a Cagliari, vi erano tre persone a ricoprire l'ufficio di *mostassaff*: oltre a Marc Eximenis, la cui nomina del Benigno era stata confermata dal Cerimonioso, altri due - Pere des Torrent e Bartolomeu Amat - scelti dai *consellers*. Una situazione che aveva suscitato ricorsi: nel 1336, la sentenza del *veguer*, dei *consellers* e di tre giurisperiti Arnau des Torrent, Ramon des Banchs e Ramon des Prats riconobbe i diritti dell'Eiximenis<sup>2464</sup>. Evidentemente la questione non si chiuse, finché, due anni dopo, il *mostaçaff* scelto e confermato dai sovrani decise di vendere l'ufficio ai *consellers* al prezzo di 225 lire di alfonsini<sup>2465</sup>: una decisione che concludeva anche la progressiva trasformazione del *mostaçaff* da ufficiale regio a cittadino.

Per la definizione delle sue competenze, però, fu necessario l'intervento regio: su richiesta dei magistrati cagliaritari, nel 1339, Pietro IV le confermò<sup>2466</sup>, ma, nel 1341, attribuì al *mostaçaff* cagliaritano quelle dell'omologo di Valenza, come aveva già fatto per Sassari<sup>2467</sup>.

Sembra che negli anni successivi il *mostaçaff* fosse scelto dai *consellers*, lo stesso giorno della loro nomina, il giorno di sant'Andrea, come avveniva a Barcellona<sup>2468</sup>. Nel 1350 si passò a due *mostaçaffs*: oltre quello scelto dai *consellers*,

---

<sup>2464</sup> ) ASCCA, *pergamena* 205 (1336, giugno 26): Marc Eiximen, falconiere regio, che aveva avuto l'ufficio di *mostassaff* a vita da Alfonso IV e gli era stato confermato dal Cerimonioso, notificava a Pere des Torrent e a Bartolomeu Amat, nominati dai magistrati cagliaritari, la sentenza del *veguer*, dei *consellers* e di tre giurisperiti – Arnau des Torrent, Ramon des Banchs e Ramon des Prats – che riconosceva la legittimità del suo incarico.

<sup>2465</sup> ) *Ibidem*, *pergamena* 211 (1338, maggio 6): lo stesso Marc Eiximenis cedette all'*univeritas* di Cagliari e ai suoi *consellers* l'ufficio di *mostassaff*, al prezzo di 225 lire di alfonsini.

<sup>2466</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1009, f. 294r-v (1339, aprile 18), ff. 295v-296v.

<sup>2467</sup> ) ASCCA, *pergamena* n. 223 (1341, maggio 14). La conferma di Pietro IV, nel 1355, in ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. B5, f. 67r (1355, agosto 15). A Sassari il *mostaçaff* era presente almeno dal 1330, e gli furono attribuite le competenze di quello di Valenza nel 1339. Ad Alghero fu istituito nel 1360, equiparato a quello barcellonese: COSTA I PARETAS, *Officials de Pere el Cerimonios a Sassari*, p. 300; GESSA, *Istituzioni alimentari nella Cagliari aragonese: il mostazaffo*, cit., p. 594. Nel 1360 da Cagliari furono spediti al *veguer* di Alghero e al governatore del Capo del Logudoro che ne avevano fatto richiesta, la concessione del *mostaçaff* a Barcellona, insieme ad un quaderno di ordinazioni dei *consellers* barcellonesi: A. ERA, *Le raccolte di carte specialmente di re Aragonesi e spagnoli (260-1715), esistenti nell'Archivio del Comune di Alghero*, Gallizzi, Sassari 1927, doc. 3 (1360, luglio 20).

<sup>2468</sup> ) Anche a Barcellona il *mostaçaff* era di giurisdizione mista, regia e municipale: ogni anno era eletto il 20 novembre – il giorno di Sant'Andrea – e dal 1357, il 13 dicembre (Santa Lucia) dal re e o dal *batlle general* di Catalogna, rappresentate del sovrano, su una terna di *prohòmens* proposti dai *consellers*. Al suo servizio aveva un *saig*,

un altro nominato dal re, una scelta cui si giunse probabilmente per affidare l'ufficio al barcellonese Tomas Lopet, voluto «*per aliquos domesticos et familiares nostros*» (del sovrano)<sup>2469</sup>. Nel 1361 gli stessi magistrati, però, chiesero ed ottennero che il secondo *mostaçaffs* fosse scelto dal governatore tra tre *probi homines* proposti dagli stessi *consellers*<sup>2470</sup>. Si tornava a due *mostaçaffs*, come nel 1336, ma solo uno attribuito direttamente ai *consellers*. In seguito fu stabilita l'esistenza di un solo *mostaçaff*, con la conferma della modalità di scelta che coinvolgeva il governatore<sup>2471</sup>: una decisione allineata con quanto accadeva a Barcellona e coerente con la storia ambigua di quell'ufficiale, tra amministrazione regia e municipale. Sembra, inoltre, che esso avesse acquistato competenze più ampie dalla fine del Trecento e poi nel Quattrocento, in coincidenza con il ridotto movimento commerciale che conobbe la città sarda<sup>2472</sup>.

Il ricordo del *mostaçaff* nelle *Ordinacions* degli anni 1346-1347 rappresenta sia una conferma del suo carattere municipale, che del suo ruolo allora limitato: un solo capitolo ordinava che i rivenditori di olio al minuto o all'ingrosso dovevano attenersi a quanto stabilito dall'ufficiale<sup>2473</sup>.

Del resto, lo svolgimento dei suoi compiti non fu senza discussioni, di cui rimane qualche indizio, riflesso anche del fatto che tra le *imposicions* municipali e i *drets* reali potevano verificarsi sovrapposizioni e confusioni. Contrasti si verificarono, infatti, tra gli ufficiali dipendenti dai *consellers*, incaricati di raccogliere alcuni *banna*, e il procuratore fiscale che rappresentava le ragioni del fisco regio: nel 1346 è documentato una causa tra questi e i magistrati cittadini «*per raho de.l offici*

---

incaricato di raccogliere le pene stabilite e i pesatori erano ai suoi ordini. Vedi J. COMELLAS I SOLÉ, *El mercat barceloni a través de mostassaferia a principis del s. XV*, cit., pp. 95-107.

<sup>2469</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. B5, f. 194v (1350, aprile 7).

<sup>2470</sup> ) ASCA, *pergamena* n. 264 (1361, dicembre 28). Vedi GESSA, *Istituzioni alimentari nella Cagliari aragonese: il mostaçaffo*, cit., p. 595. Nel 1378 vi erano due *mostaçaffs* – Guillem Torres e Matteu Marquet - che avevano ricevuto da diverse persone la somma di 1 lira e 10 soldi che ricevette il *veguer*: ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2063/4, f. 22r (1378, dicembre 3).

<sup>2471</sup> ) La documentazione quattrocentesca in GESSA, *Istituzioni alimentari nella Cagliari aragonese: il mostaçaffo*, cit., p. 595.

<sup>2472</sup> ) GESSA, *Istituzioni alimentari nella Cagliari aragonese: il mostaçaffo*, cit., pp. 603-607.

<sup>2473</sup> ) *Le prime 'Ordinanze' di Castello di Cagliari (1347)*, n. 37.

*de.l mostaçaf*», di cui non si conoscono i motivi<sup>2474</sup>. Di questi contrasti si trova un'eco nelle *ordinacions* di Pietro IV, del 1355, che definì i confini tra il procuratore fiscale e i *sobreposats* nominati dai *consellers*: al primo toccava «*cullir tots de bants de la plassas de Castell de Caller e dels appendicis*», per cui si faceva divieto ai secondi di intromettersi, a parte per i banni relativi al peso, alle misure e alla carne venduta nelle macellerie<sup>2475</sup>.

Analoghe ambiguità si ripeterono per i misuratori del vino e dell'olio. Gli ufficiali incaricati alla misurazione e al peso delle merci furono definiti nei primi anni della Cagliari catalano-aragonesa. Analogamente alla creazione di una figura che concentrasse funzioni analoghe (doganiere, *batlle* e portolano), l'infante Alfonso, per Bonaria concepì un unico ufficiale delle misure, nella persona di Salvador de Spanya, nominato, nel luglio 1324, misuratore del vino, dell'olio, del grano, dell'orzo, dei legumi e delle altre merci<sup>2476</sup>. Nel contesto della polemica tra i *consellers* e l'amministrazione regia e della ridefinizione dei privilegi cittadini, i primi chiesero che il misuratore di vino fosse appannaggio della municipalità<sup>2477</sup>, ed effettivamente, tra le concessioni del luglio 1331, fu previsto che, in coerenza con i privilegi barcellonesi, gli incaricati di misurare l'olio e il vino venissero scelti dai magistrati cagliaritani<sup>2478</sup>. L'*officium pensi* (il pesatore) e il misuratore dello starello rimasero, invece, all'interno dell'amministrazione regia, anche se non mancano indizi che almeno il primo passasse alle dipendenze della municipalità: un'ordinanza del 1346,

---

<sup>2474</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2073, f 88r (1346?): pagamento a Pere Lopez de Bolea, procuratore fiscale, e per lui a Guillem Serra, notaio di Cagliari, di 1 lira, 11 soldi, per alcune scritture fatte su istanza dello stesso procuratore, in un *plet* tra lui e i *probi homiones*, a causa dell'ufficio del *mostaçaff*. A Barcellona, invece, i maggiori attriti di competenza si verificarono tra il *mostaçaff*, il *veguer* e soprattutto il *batlle*.

<sup>2475</sup> ) ERA, *L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del cagliaritano*, cit., nn. 72, 73: il procuratore fiscale doveva servirsi di un *saig* che «*continuament leva los bans*» e doveva avere un denaro per ogni soldo di quanto avesse raccolto.

<sup>2476</sup> ) ASCCA, *Sezione Antica, Pergamene*, n 23, regestata in LIPPI, *L'Archivio Comunale*, cit., doc. 23. Su questi ufficiali, vedi OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi*, cit., p. 24; LODDO CANEPA, *Note sulla condizioni economiche e giuridiche degli abitanti di Cagliari dal sec. XI al XIX*, cit., pp. 271-272; SIMBULA, *Gli Statuti del porto di Cagliari*, cit., pp. 54, 61, 94, 104, 121.

<sup>2477</sup> ) CONDE *Castell de Càller*, cit., pp. 262-263.

<sup>2478</sup> ) Per il misuratore del vino, *Libro verde*, cit., doc. LVIII (1331, luglio 14), per quello dell'olio, *ibidem*, doc. LXV (1331, luglio 14).

sopra ricordata, regolava il suo comportamento con i sardi; tra i *sobreposats* nominati dai *consellers* vi erano quelli che raccoglievano le pene per le contravvenzioni relative alle pesature; infine, nel *Compartiment del Sardenya* del 1358, nell'elenco degli ufficiali regi, l'*officium pensi* non è presente.

Nonostante che, negli anni seguenti non mancassero nomine regie del misuratore del vino<sup>2479</sup>, l'ufficiale rimase di competenza municipale. Nelle *Ordinacions* del 1346-1347 si fa riferimento a «*aquells qui tenen la vergueta*», stabilendo che era fosse proibito vendere vino prima che essi l'avessero misurato<sup>2480</sup>. Per quanto riguarda l'olio, come si è visto, sembra che il controllo fosse affidato al *mostaçaff*.

---

<sup>2479</sup> ) ACA, *Cancellaria* reg. 1007, f. 213 (1337, giugno 13).

<sup>2480</sup> ) *Le prime 'Ordinanze' di Castello di Cagliari (1347)*, cit., n. 32.

## L'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA

**1. Il quadro normativo.** La giurisdizione generale del sovrano sul territorio del *regnum Sardiniae* si articolava a tre livelli: quello più basso, cittadino, rappresentato dal *veguer*, quello intermedio, dal governatore, quello superiore, dallo stesso sovrano<sup>2481</sup>. Analogamente, a rappresentare ed amministrare la giustizia regia nell'isola erano il governatore, e nelle città il *veguer*, coadiuvato da giuristi e con la partecipazione dei *proceres* cittadini, sulla base dei privilegi barcellonesi<sup>2482</sup>, secondo l'istituto del *juhi de prohómens*<sup>2483</sup>. Nelle città catalane<sup>2484</sup>, se in un primo tempo,

<sup>2481</sup> ) La distinzione si trova in M. TURULL I RUBINAT, *La configuració jurídica del municipi Baix Medieval: regime municipal i fiscalitat a Cervera entre 1182-1430*, Fundacio Noguera, Barcelona 1990, pp. 407-408.

<sup>2482</sup> ) I rapporti tra *veguer* e *proceres* barcellonesi erano definiti in un capitolo del *Recognoverunt proceres*, intitolato *De inquisitionibus faciendis*, che riprendeva una più antica consuetudine: «*Item super Capitulo quod Vicarii et alii Officiales nostri non faciat inquisitionem generalem vel specialem contra aliquos cives Barchinone, nisi de facto criminali, et quod inquisitio illa fiat cum uno jurisperito et duobus probis hominibus, concedimus quod fiat, et procedatur siuper ipsis sicut est antiquitus coneuetum*». La partecipazione di *probi homines* all'amministrazione della giustizia venne ribadito nell'ambito dei ordini regi sul ruolo, la qualità, i salari dei giurisperiti che pure vi erano coinvolti: *Libro verde*, cit., doc. XXII (1294, febbraio 18), in cui, tra l'altro si stabiliva che il *veguer* «*et alii jurisditionem exercentes*» facessero «*inquisitionem cum jurisperitis et probis hominibus ut est attenue fieri consuetum*». I *probi homines*, come i giurisperiti, dovevano *iurare* di non percepire alcun salario dal criminale contro il quale avrebbero svolto l'inquisizione, né dal *veguer* «*contra consuetudinem antiquam et contra publicam utilitatem*». Erano però eccettuati i giurisperiti i quali potevano prendere una salario dal *veguer* e dalle parti in causa, secondo quanto stabilito nelle *Corts* di Monzò del 1291.

<sup>2483</sup> ) Nella storiografia sarda l'istituto giudiziario collegiale del *juhi de prohómens* è stato avvicinato a quello della *corona de logu* vigente nelle ville sarde, organo giudiziario locale cui partecipavano gli elementi eminenti, in particolare, nel Regno di Cagliari, i *liberi ab equo*. Si è voluto vedere anche una derivazione del primo dalla seconda o almeno l'esistenza di una condizione favorevole nell'isola alla ricezione del *juhi* catalano, grazie alla tradizione giudiziaria sarda. In questa direzione si è mosso DI TUCCI, *Libro verde*, pp. 62-64 e IDEM, *L'organismo giudiziario sardo: la corona*, in «Archivio Storico Sardo» XII (1916-1917), pp. 87-148, e A. Checchini, *Note sull'origine dell'istituzioni processuali della Sardegna medioevale*, Vecchioni, L'Aquila 1927. Il giudizio di Di Tucci, è stato recentemente ripreso da URBAN, *L'istituto del veguer e l'amministrazione della città di Cagliari. Alcune note preliminari*, cit., p. 1036: «Come il Di Tucci ha rilevato, con l'approvazione di questi provvedimenti [quelli che definivano l'intervento dei magistrati cagliaritari nelle sentenze] vennero adottati la competenza e il procedimento tipici della giustizia sarda, secondo cui agli organi statuali spettava la valutazione degli elementi processuali, mentre la sentenza si affidava al collegio dei probiuomini». Antonio Era, però, aveva già osservato che l'analogia tra i due sistemi giudiziari non permette di stabilire un legame generativo tra loro, dimostrandone le distinzioni: il *juhi de prohómens* deriva dall'estensione del diritto barcellonese nelle città sarde, innanzitutto Cagliari, quindi Sassari ed Alghero. Quell'istituto non fu presente invece ad Iglesias e Oristano, seppure fossero previsti organismi collegiali simili. A. ERA, *Il "juhi de prohómens" in Sardegna*, in «Rivista di Storia del diritto Italiano», II/III (1929), pp. 519-525, 537: «agli effetti della ricezione del *juhi* in Sardegna non ebbe alcun peso e valore l'analogia di esso con ordinamenti vigenti in precedenza». Per il caso di Sassari, in cui convissero *juhi de prohómens* e le corone civili, dello stesso autore, vedi anche *Riforme procedurali in Sassari dopo il 1331. Osservazioni e indagini*, in «Studi sassaresi», VII (1929), pp. 169-197. Utile, anche se incentrato soprattutto su Alghero e per periodi più tardi rispetto a quello qui preso in considerazione, un altro articolo di ERA, *Documenti per la storia del procedimento penale in Sardegna*, in «Studi sassaresi», VII (1929), pp. 144-152. Per Sassari, si veda G. OLLA REPETTO, *I "boni homines" sassaresi e il loro influsso sul diritto e la società della Sardegna medievale e moderna*, in *Gli Statuti Sassaresi*, cit., pp. 355-364

<sup>2484</sup> ) T. DE MONTAGUT, *La justicia en la Corona de Aragón*, in *La Administración de Justicia en la Historia de*

giudice ordinario fu il *veguer*, coadiuvato da giuristi, dalla metà del Duecento, i *proceres* intervenivano in particolare nelle cause criminali<sup>2485</sup>. Cagliari rifletté il quadro normativo barcellonese, entro cui elaborò provvedimenti locali. Vanno tenute presenti alcune specificità della città sarda. Innanzitutto, la presenza e il ruolo importante del governatore, a partire, come si è visto, dalla definizione degli accordi che portarono al popolamento e alla “costituzione” cittadina: ciò determinò ingerenze nell'amministrazione della giustizia cittadina da parte del massimo ufficiale, allora l'autorevole ed esperto Bernat de Boixadors, tali da costringere a chiarimenti il sovrano, sollecitato dai *consellers*, nell'ottobre del 1328. Il governatore era accusato di avocare a sé le cause civili e criminali che coinvolgevano gli abitanti del castello e delle appendici. Fu, allora, stabilito che le prime fossero di competenza del *veguer* e del *batlle*, e quelle criminali del *veguer* o *sotsveguer*, assistiti da due *proceres*, *more solito*<sup>2486</sup>: il governatore nelle prime non sarebbe dovuto intromettersi, mentre nelle seconde gli sarebbero spettati solo i casi di crimini particolarmente gravi e nei quali fossero interessati personalità, come i feudatari, la cui potenza avrebbe potuto impedire altrimenti l'esercizio della giustizia<sup>2487</sup>.

---

*España*. Actas de las III Jornadas de Castilla-La Mancha sobre Investigación en Archivos (Guadalajara, 11-14 novembre 1997), Madrid, 1999, I, pp. 649-685.

<sup>2485</sup> ) S. RIERA I VIADER, *La potestat de Consell e Cent de Barcelona en materia de justicia crininal: el “Juí de Prohoms” (1442-1515)*, in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de Nova Planta*. XVII Congrès d'Història de la Corona d'Aragó (Barcelona – Poblet - Lleida, 7-12 dicembre 2000), a cura di S. Claramunt Rodriguez, Universitat de Barcelona, Barcelona 2003, 3v; III, pp. 789-802.

<sup>2486</sup> ) A Barcellona il procedimento giudiziale per le cause civili stabiliva che esse fossero presentate al *veguer* il quale nominava un giurista che promulgava la sentenza. Il primo appello era affidato al *veguer* che sceglieva un nuovo giurista, il secondo veniva presentato al consiglio del re, costitutivo di norma dal vice-cancelliere, giuristi e rappresentanti del ceto nobiliare. Cfr. M. T. TAJER PRAT, *Notas sobre la jurisdicción civil de veguer (siglo XIV)*, in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de Nova Planta*. XVII Congrès d'Història de la Corona d'Aragó Barcelona. Poblet. Lleida, 7 al 12 de desembre de 2000, Publicacions Universitat de Barcelona, Barcelona, 2003, 3 voll., III, pp. 942-952 (pp. pp. 945-946).

<sup>2487</sup> ) *Libro verde*, cit., doc. IL (1328, ottobre 21): «*statuimus et ordinamus quod prime cause super civilibus inter vel contra habitatore presentes et futuros Castri predicti et appendiciorum eiusdem mote et movende de cetero cognoscantur et determinantur per vicarium vel baiulium dicti Castri vel eorum locatenentes prout eorum incumbet officio nec Gubernator noster vel nostrum in dicto Regno ad se revocet nec de ipsis per appellacionem ad nos vel ipsum emissam vel emittendam se ullatenus intromittat. Super criminalibus vero causis vel inquisitionibus dimittat cognoscere ac procedere per vicarium predictum vel eius locumtenentem aut subvicarium vocatis et adhibitis more solito duobus proceribus dicti Castri necnon iudicia super predictis criminibus proferri per proceres Castri eiusdem iuxta privilegium eorumdem neque dirictum Gubernator revicet ad se dictas causas criminales nisi in qaliquibus specuialibus causis scilicet in criminibus ernomis vel aliis gravibus excessisibus in quibus propter inculpatorum potenciam iusticia posset*

Nei primi anni di vita di Cagliari catalano-aragonese, le questioni più discusse riguardarono i limiti giurisdizionali all'interno della *vegueria* il cui territorio, pur di competenza del *veguer*, era stato infeudato prima di essere annesso alla città sarda. Essi furono definiti nel contesto degli accordi sul privilegio della *treta* a cui, come si è visto, gli *heretats* diedero il proprio consenso nel 1331<sup>2488</sup>. In quell'occasione fu concesso al *veguer* «*cognicioem et execucionem*» per gli uomini delle ville di quel territorio, nei casi in cui fossero state previste pene capitali, corporali o pecuniarie: veniva però escluso quanto spettava ai *proceres* - «*salvo in predictis jure iudicandi proceribus dicti Castri ut eis alias per privilegium est indultum*» - cioè l'intervento di due di loro accanto all'ufficiale regio, nelle cause criminali, stabilito nel 1328. Ai feudatari toccava la giurisdizione civile e quella quella criminale derivata dal *merum imperium*, laddove fosse stato concesso<sup>2489</sup>. Erano previste eccezioni nei casi in cui a commettere crimini nelle ville fossero stati gli abitanti del castello e delle appendici, ma solo se catalani, aragonesi, maiorchini e *hispani*: se essi fossero avvenuti *extra villas*, la competenza sarebbe stata del *veguer*; se, invece, si fossero verificati *intus villas*, del feudatario. In quest'ultimo caso, però – come si è detto - era previsto l'appello al *veguer*, ma l'eventuale pena pecuniaria sarebbe andata all'*heretat*<sup>2490</sup>.

---

*subverti que seu quos ipse Gubernator ad se resumere seu revocare valeat si pro zelo ac bono justiciae ei videbitur expedire*». Il governatore e il suo assessore non dovevano pretendere alcun salario, evidentemente per quei casi di appello.

<sup>2488</sup>) V. il capitolo: Costituzione cittadina, mercato e popolamento di Cagliari.

<sup>2489</sup>) *Ibidem*, doc. LVI (1331, luglio 14): «*Concedimus eciam ac statuimus perpetuis temporibus observandum quod vicarius noster Castri predicti habeat in omnibus villis predictis et earum terminis et omnibus hominibus earum et alias undecumque sint ibi delinquentibus cognicionem et executionem in omnibus casibus in quibus de jure susequi debeat pena mortis vel membri mutilacio sive ad pecuniam taxati fuerint sive non et id quod inde sive proveniet nostre Curie applicetur salvo in predictis jure iudicandi proceribus dicti Castri seu eis alias per privilegium est indultum. Domini vero villarum predictarum habeant in villis eiusdem et terminis eorum in homnibus suis ac aliis quibuscumque cognicionem et execucionem in omnibus casibus civibus et in omnibus causis jurisdictionis criminali sive de jure sint vel descendantant de mero imperio aut alia jurisdictione exceptis dictis casibus in quibus subsequi debeat pena mortis vel membri mutilacio sive dicti casus taxati fuerint ad pecuniam sive non*». Le loro sentenze che prevedevano pene pecuniarie spettanti ai feudatari, non potevano essere oggetto di appello, da parte degli stessi feudatari, al re o agli ufficiali regi.

<sup>2490</sup>) *Ibidem*: «*Excipimus tantum ab hiis et escludimus quantum ad crimina tantum habitatores dicti Castri Callari et appendiciorum qui sint Cathalani et Aragonenses de dominio nostro aut illustris Maioricarum Regis et eciam Inspanie qui commissent excessus criminales infra terminos ipsarum villarum extra tamen villas predictas subiicientes eos cognicioni et punicioni vicarii Castri Callari supradicti et appendiciorum eius. Declararums eciam et decernimus ac statuimus quod si habitatores dicti Castri Callari et appendiciorum eius dictarum tamen nacionum committenrent*

Nell'ottobre del 1331, ancora su sollecitazione degli ambasciatori della città, Alfonso il Benigno confermò quanto stabilito a luglio, precisando ulteriormente le competenze del *veguer* rispetto a quelle dei feudatari, soprattutto per i casi di furti, particolarmente frequenti nel territorio della *vegueria*, dove i pascoli, le terre coltivate, gli orti e i *saltus* delle ville confinavano tra loro e con quelli della città, concentrandosi in un'area piuttosto ristretta: ribadì che l'appello al re, al *veguer* e al governatore era da considerarsi un privilegio che riguardava solo i catalani, aragonesi e gli *hispani* abitanti del castello e delle appendici<sup>2491</sup>.

Contemporaneamente furono indicate le fonti giuridiche per l'esercizio giurisdizionale civile e criminale del *veguer*: le consuetudini barcellonesi e catalane, secondo le recenti riformulazioni di giuristi, discusse anche alla presenza degli stessi ambasciatori cagliaritari, in modo da attenuare il rigore delle pene previste dal diritto romano e da quello comune<sup>2492</sup>, scoraggiando le pene capitali e corporali per alcuni casi particolari<sup>2493</sup>. Significativamente tra i testimoni del documento regio vi era

---

*crinina intus villas vel loca predicta cognicio et punicio eorum competat dominis dictarum villarum in casibus predictis eis spectantibus seu possint tunc dicti habitatores dicti Castri habere recursum per appellacionem ad vicarium Castri eiusdem. Verum tamen si excessus ipsi seu crimina per appellacionem aut alias reducentur vel iam taxata essent ad pecuniam pecunia ipsa sit dominorum villarum predictarum».*

<sup>2491</sup> ) *Ibidem*, doc. LXXXIII (1331, ottobre 19): se fossero stati commessi nelle ville o nei loro confini da sardi per un valore fino a 15 lire, la giurisdizione era dei feudatari, anche nel caso in cui si trattasse di un reato reiterato; oltre le 15 lire al *veguer*. Se i furti fossero stati commessi al di fuori delle ville, da catalano-aragonesi, maiorchini od *hispani*, che erano o sarebbero stati abitanti del castello e delle appendici, per qualsiasi valore, la competenza sarebbe stata del *veguer*. Questo valeva anche per i furti oltre 15 lire commessi dagli stessi soggetti dentro le ville. Nel caso in cui il furto fosse avvenuto entro i confini delle ville, per un valore fino a 15 lire, di nuovo la giurisdizione apparteneva ai feudatari, ma i sudditi iberici potevano appellarsi al *veguer* e se la pena fosse stata pecuniaria, il denaro doveva essere versato al signore della villa. Per i crimini di competenza dei signori delle ville escluso l'appalto al governatore, al *veguer* o ad altri ufficiali, se non per i catalano-aragonesi e gli iberici.

<sup>2492</sup> ) *Ibidem*: La precisazione era richiesta dal possibile equivoco su un'espressione del privilegio del luglio 1331, quando era stato concesso che il *veguer* avesse la giurisdizione nelle ville dei confini di Cagliari e in tutti i casi «*in quibus de jure deberet subsequi pena mortis vel membri mutilatio, sive ad taxata existerent sive non*», un'espressione che poteva indurre gli ufficiali ad applicare il diritto comune e romano, anticamente in uso in Catalogna, ma ormai, per molti aspetti, abolito e comunque il cui rigore era stato mitigato. Per cui si ordinava ai *proceres* di attenersi alle consuetudini di Barcellona, e li consigliava di ricorrere ai giurisperiti catalani.

<sup>2493</sup> ) *Ibidem*: su richiesta degli ambasciatori cagliaritari, il re dichiarava che «*iuxta consuetudines et observancias Barchinone*», l'adulterio e il coito non violento non dovevano essere puniti con la morte o con la mutilazione. Il ratto della vergine, se era seguito il diritto barcellonese - «*si raptor civiliter satisfat iuxta usaticum Barchinone*» - allora era di competenza del signore della villa, altrimenti - «*in casu vero qui raptor non satisfacit iuxta usaticum*» - del *veguer* che applicava le pene corporali, i signori erano tenuti a consegnarlo all'ufficiale regio. Si ricordavano altre differenze tra il diritto romano - «*Lex Cornelia de sicariis*» - e le consuetudini catalane, per cui non doveva essere applicata la pena di morte o la mutilazione ai casi di liti, ferite, risse deliberate. Se fossero avvenute in casa, la competenza era del feudatario, ma se la ferita fosse stata giudicata mortale dal medico al *veguer*, mentre se la morte fosse stata solo



quell'Arnau des Torrent, *jurisperitus*, protagonista, come si vedrà, di norme procedurali a Cagliari, il quale evidentemente ebbe un ruolo anche nell'applicazione del diritto catalano nella città sarda. Consuetudini e legislazione catalane dovevano essere integrate dalla *carta de logu* – la legislazione che regolava la vita delle ville sarde, e stabiliva anche le pene per i reati –, dalla *lex municipalis*, cioè le *ordinacions* dei *consellers*, e dal *breve Regni Callari*, il testo pisano che normava le competenze degli ufficiali del Comune pisano nel giudicato cagliaritano e quelli della città di Cagliari – i castellani, di nomina pisana – completando la legislazione sarda<sup>2494</sup>. Già in epoca pisana era avvenuta una progressiva integrazione e mediazione tra legislazione che la città toscana aveva introdotto nell'isola, e in particolare nelle città sottoposte al suo dominio, e quella sarda, un'evoluzione che proseguì con il diritto catalano, come il documento regio mostra. Un esempio di ciò si trova in uno ritrovati capitoli della *carta de logu* cagliaritana, nel quale si faceva riferimento al *breve regni Kallari*, in relazione alle cause tra sardi e continentali: esso rimaneva in vigore con i catalani, come il resto del testo consuetudinario sardo<sup>2495</sup>.

Nell'ottobre 1331, in particolare, si stabilì che le pene previste dalla *carta de logu* e dal *breve regni Kallari*, contro l'insieme delle comunità delle ville, nei casi in cui non fossero stati catturati i responsabili di crimini all'interno dei loro confini, sarebbero spettate ai feudatari, per cui gli ufficiali regi non si sarebbero dovuti intromettere<sup>2496</sup>. Rimaneva, dunque, la norma sulla responsabilità collettiva, che sarebbe stata contestata dai sardi del Cagliaritano nelle *Corts* del 1355, ma senza

---

supposta, ancora agli *heretats*. Anche per i reati di lancio di verghe, armi e pietre gli usi barcellonesi non prevedevano la punizione corporale, quindi questi casi spettavano ai feudatari, eccetto che ne fossero derivate morte o mutilazione, o se non fosse stato fatto di proposito dentro un'abitazione: allora era di competenza del *veguer*. Un ultimo caso riguardava l'incesto: fino al terzo grado di parentela era di competenza del *veguer*, oltre, dei signori delle ville.

<sup>2494</sup> ) B. FASCETTI, *Aspetti dell'influenza e del dominio pisano in Sardegna nel Medio Evo*, in «*Bollettino storico Pisano*», VIII (1939), pp. 1-32.

<sup>2495</sup> ) TANGHERONI, *La "Carta de Logu del giudicato di Cagliari*, cit., p. 229: il capitolo VII stabiliva che le pene per i furti: «*e si fosse da sardo a terramagnese, osservise lo Breve del re d'Aragona*».

<sup>2496</sup> ) *Ibidem*: «*Decernimus insuper quod pene statute per Chartam de Logu vel Breve Regni Callari contra universitates villarum que non ceperint criminosos in ipsis villis vel eorum terminis delinquentes cum sint civiles spectant et sint dominorum villarum ipsarum, neque vicarius vel alius officialis noster se de his aliquatenus intromittat*».

successo<sup>2497</sup>.

Inoltre fu ordinato che, seppure a comminare le pene capitali o corporali, previste dalla *carta del logu* o dalla *lex municipalis*, nei casi in cui la pena pecuniaria, in un primo momento stabilita, non potesse essere pagata dal condannato, fossero i feudatari, la loro esecuzione sarebbe spettata al *veguer*<sup>2498</sup>. Il monopolio dello *jus gladii* rimaneva all'ufficiale regio a cui erano riservate le forche innalzate nel territorio della città: proprio nello stesso periodo in cui si definivano i termini della giurisdizione nel territorio della *vegueria*, era apertissima la disputa sugli strumenti di esecuzione capitale presenti nel castello di San Michele e nelle ville del potente feudatario Berenguer Carrós, contestati dai magistrati cagliaritari e dagli ufficiali regi.

In occasione della stessa ambasciata della città, si ordinò che fossero consegnati al *veguer* quei criminali che, avendo commesso reati nel castello o nei suoi confini, fossero fuggiti altrove nell'isola, e viceversa, che gli ufficiali regi fossero obbligati a fare lo stesso con i criminali delle ville rifugiatisi nel territorio cittadino: dovevano restituirli al signore delle località di appartenenza<sup>2499</sup>.

La definizione dei ruoli del *veguer*, del *sotsveguer* e del *batlle*, da una parte, e dei *proceres*, dall'altra, nello svolgimento dei processi, giunse, nel 1333, ancora su richiesta degli ambasciatori di Cagliari, i quali presentarono al re, per la sua conferma, gli *statuta* emanati *noviter* dai *consellers* e *prohómens*, con lo scopo di abbreviare alcune procedure: in particolare, in essi, erano fissati le modalità di

---

<sup>2497</sup> ) *Il Parlamento di Pietro IV*, cit., pp. 248-249 (capitolo XIII).

<sup>2498</sup> ) *Ibidem*: «*Demum decernimus quod si quispiam aliud crimen commiseret cuius cognicio et punicio spectet ad dominos predictarum villarum vel eorum officiales juxta dictum privilegium Castri Callari et juxta eorum declarationes presentes super ipso privilegio editas, et crimen ipsum a Charta de logu vel a lege municipalis principaliter taxatum fuerit ac pecuniam sed secundario aut in juris subsidium in defectu scilicet pene pecuniarie quam non posset vel nollet criminosus exolvere esset locus pene corporali, mortis scilicet aut destruncaionis membri, quod cognicio dicti criminis et aliorum omnium processum tangentium et etiam pronunciatio sive sententia spectet ad dominos villarum ipsarum vel eorum officiales sed exequicio pene corporalis dumtaxat spectet ad ipsum vicarium dicto casu, per predicta tamen que decrevimus cognicioni aut punicioni dicti Vicarii non intendemus universitati aut proceribus dicti Castri prejudicium et valeant judicare, prout per alia privilegia nostra eis concessum est et indultum*».

<sup>2499</sup> ) *Ibidem*, doc. LXXIII (1331, ottobre 9): si faceva un'eccezione per Iglesias il cui *Breve* garantiva favori a chi si trasferisse in città, eredità della politica demografica a favore dell'iglesiente prima dei signori di Donoratico e poi del Comune di Psia.

raccolta dei testimoni, sulla base della loro residenza, compito affidato al *veguer* (*sotsveguer* o *batlle*), con il coinvolgimento del procuratore fiscale<sup>2500</sup>. Fu anche stabilito che, una volta terminata questa fase, gli ufficiali regi avrebbero chiuso il procedimento e ordinato ai *consellers* (o a due di essi) di riunire il *consilium juratorum*: la maggior parte di quest'ultimi si sarebbe recata alla curia del *veguer* (o degli altri ufficiali) *pro iudicando*. Davanti ai *proceres*, presenti il *veguer* o il *sotsveguer* o il *batlle*, sarebbe stata letta la causa; l'assessore o il giudice, cui era stata affidato il caso, avrebbero esposto il proprio parere, quindi tutti si sarebbero espressi a voce, per l'assoluzione, la condanna o per la tortura, ma il voto degli ufficiali regi non sarebbe stato computato: la sentenza, quindi, sarebbe stata stabilita *per proceres*, a maggioranza, «*sicut fieri consuetum*». Essa sarebbe stata definitiva, pur salvaguardando sia le prerogative del governatore, che era comunque tenuto al rispetto degli *statuta* e delle *ordinaciones*, sia la «*solemnpnitas querimoniarum*», espressione che probabilmente indicava le lamentele, le richieste, gli appelli rivolti al sovrano<sup>2501</sup>.

Secondo quanto ricorda il documento in questione, il sovrano discusse nel suo *consell* la proposta proveniente da Cagliari, apportandovi correzioni. Gli *statuta* presentati dai magistrati, nel *Libro verde* della città, in cui vennero inseriti, presero il titolo di *Questiones torrentine*: l'aggettivo si riferisce ad Arnau des Torrent,

---

<sup>2500</sup> ) *Ibidem*, doc. LXXXI (1333, luglio 4). Le confessioni dovevano essere raccolte entro 6 giorni se i testimoni erano di Cagliari (castello e appendici), 10 giorni se appartenevano alla *vegueria*, 16 giorni se provenivano da fuori la *vegueria*, 30 giorni da fuori il Regno di Cagliari, 120 se venivano da fuori dell'isola. Nel caso in cui il teste proveniva da fuori Cagliari, il procuratore fiscale era tenuto a giurare che non se ne serviva per ritardare le indagini, ma perché stimava di poter provare il crimine attraverso di lui. Una volta chiusa l'inchiesta, l'accusato aveva 6 giorni per presentare la sua difesa ed eventuali testimoni, a cui il procuratore fiscale avrebbe potuto contrapporre i suoi.

<sup>2501</sup> ) *Ibidem*: «*Post causam vero sic conclusam et renunciatam vicarius vel subvicarius aut baiulus teneatur et debeat infra duos dies iuridicos mandare consiliariis aut saltem duobus ex eis quod congregent consilium juratorum et vadant omnes vel maior pars eorum ad curiam pro iudicando. Coram quibus proceribus inquisicio aperiatur et legatur coram omnibus presente vicario vel subvicario aut baiulo simul cum assessore. Et tota inquisicione aperta et lecta assessor vel iudex qui dictam inquisicionem vel causam colligerit exprimat intentum suum et postea omnes ad invicem conferant circa condemnationem vel absolucionem aut circa tormentorum interloquecionem quolibet super hiis declarante suum consilium et intentum. Et secundum maiorem partem proborum hominum inter voces quorum vox vicarii vel subvicarii vel baiuli minime computetur sentenciam per ipsos probos hominines proferatur sicut fieri consuetum. A quorum sentenciam definitiva vel interlocutoria nequeat appellari*».

appartenente ad un'eminente famiglia barcellonese<sup>2502</sup>, in quegli anni assessore del governatore, quindi principale protagonista dell'amministrazione della giustizia nella città sarda e nell'isola<sup>2503</sup>. È dunque, probabile che, pur presentati dai *consellers*, le norme processuali fossero stata discusse nella corte del massimo ufficiale regio nell'isola. Le prerogative concesse ai magistrati non si discostavano da quelle praticate dai colleghi barcellonesi: nella stessa conferma si ricordava che il loro intervento era secondo la consuetudine. Le *Questiones torrentine*, dunque, s'inserivano nella tradizione giuridica della città catalana e non risulta che venissero contestate da parte degli ufficiali regi per un eccessivo ruolo attribuitovi ai *consellers*<sup>2504</sup>. Nella conferma regia non si faceva distinzione tra cause civili e criminali: sembrerebbe, dunque, che rispetto a quanto stabilito nel 1328, anche nelle prime fosse previsto l'intervento dei *proceres*. Furono gli stessi magistrati cagliaritari a chiedere al nuovo sovrano Pietro il Cerimonioso, di revocare gli *statuta* riguardanti le questioni civili, approvati dal suo predecessore, mentre sarebbero rimasti in vigore quelli per le cause criminali, salvo una futura richiesta contraria dei *consellers*<sup>2505</sup>. Che quest'ultimi sentenziassero solo in materia criminale, secondo le modalità ricordate, trova conferma in un successivo intervento del sovrano, nel 1341, in occasione di una nuova ambasciata cittadina: concedendo ai *consellers* e *proceres* di potere utilizzare la tortura nelle cause criminali, ribadì che ad essi spettavano le

---

<sup>2502</sup>

) -----

<sup>2503</sup>

) Secondo ERA, *Il "Juhè de prohòmens" in Sardegna*, cit., pp. 516-517, esse furono chiamate così «forse perché il Sovrano, prima di sanzionarle, le avrà sottoposte all'esame di certo Arnaldus de Torrente, *jurisperitus* che si trovava tra le persone presenti alla Corte in quel torno di tempo». Lo stesso storico sardo ricorda che egli fu presente nella concessione regia del 19 ottobre 1331 in cui si definivano le competenze del *veguer* rispetto ai feudatari della *vegueria*: probabilmente aveva accompagnato i sindaci della città: *Libro verde*, cit., doc. LXXXIV. ASCC, Sezione Antica, Pergamena 170 (1333, giugno 22): fu presente, in qualità di *iurisperitus*, nell'accordo tra Ramon I Savall e *consellers* a proposito della metà della *treta*. È documentato assessore del governatore nel 1338: COSTA, *Sobre uns presupostos de Sardenya*, cit., p. 396. Il suo salario era di 200 lire. Probabilmente va identificato con uno degli appaltatori degli anni 1344-1347. V. MANCA, *Note sull'amministrazione della Sardegna aragonese nel secolo XIV. L'appalto dei diritti erariali (1344-1347)*, cit., pp. 3-24, e il capitolo: Cagliari nei primi anni di Pietro il Cerimonioso (1336-1347).

<sup>2504</sup>

) URBAN, *L'istituto del veguer e l'amministrazione della città di Cagliari. Alcune note preliminari*, cit., p. 1036, interpreta queste nome come ampie concessioni ai *consellers* e di contro un limite al ruolo del *veguer*, e quindi foriere di contrasti tra i magistrati cittadini e l'ufficiale regio: «Sicuramente la limitazione d'azione imposta al *veguer* non dovette trovare il favore dell'ufficiale regio».

<sup>2505</sup>

) ASCCA, *pergamena 200* (1337, febbraio 2).

sentenze definitive «*in causis criminalibus*»<sup>2506</sup>. Ciò, però, non escludeva l'appello al governatore<sup>2507</sup>. Lo stesso anno furono anche riconfermate le *locales ordinaciones* - identificabili con le *Questiones torrentine* – stabilite perché si procedesse «*breviter simpliciter et de plano et absque iudicii strepitu*», e fu ordinato che nella curia della *vegueria* e della *batllia* non operassero assessori, ma *advocati*<sup>2508</sup>.

Le ingerenze del governatore continuarono, se una nuova ambasciata cittadina del 1342 costrinse il re a ribadire che l'ufficiale doveva rimanere escluso «*de primis causis civilibus vel criminalibus in Castro Callari*» che avessero coinvolto i suoi abitanti, a parte i crimini particolarmente gravi compiuti da nobili e persone potenti, mentre quelli dei ceti inferiori - *plebeorum et inferiorum* - dovevano essere lasciati al *veguer* o al *batlle*: l'intromissione del governatore rappresentava, infatti, un ostacolo all'*exercicio judicandi* dei *proceres*, nei casi in cui fosse previsto un solo grado di appello<sup>2509</sup>. Come per altre materie, nel 1355, le *ordinacions* di Pietro IV confermarono le diverse competenze del *veguer* e del governatore, «*segons que han acostumat*», come veniva esplicitamente ricordato: al primo spettavano le cause di primo grado - «*la primeres conexensas*» - sia civili che criminali all'interno della *vegueria* di Cagliari; al «*for del governador*», invece, gli appelli e le questioni in cui fossero coinvolti gli ufficiali e i feudatari<sup>2510</sup>. Rispetto a Barcellona, a Cagliari il ruolo del governatore, primo ufficiale e luogotenente del sovrano, risultò più ampio: nella città catalana di norma gli appelli non erano di sua competenza. Sul concreto della

---

<sup>2506</sup> ) *Libro verde*, cit., doc. CXVI (1341, aprile 27): il re ricordava che a *consellers* e *proceres* presenti e futuri «*jam ex concessione Regia est indultum contra criminosos diffinitive pronunciare volentes*». La nuova concessione riguardava le cause criminali «*in quibus vobis liceat sentencias ferre definitivas*». Di Tucci, *Il libro verde*, cit., pp. 62-64: Pietro IV nel 1341 limitò la facoltà di emettere sentenze definitive da parte dei *proceres* cagliaritari solo in alcuni casi, e in seguito abolì le *Questiones torrentine*.

<sup>2507</sup> ) Secondo URBAN, *L'istituto del veguer e l'amministrazione della città di Cagliari. Alcune note preliminari*, cit., pp. p. 2036, le *Questiones torrentine* stabilivano che «Le sentenze definitive e interlocutorie non potevano essere appellate».

<sup>2508</sup> ) *Libro verde*, cit., doc. CXXV (1341, maggio 18).

<sup>2509</sup> ) *Libro verde*, cit., doc. CXVI (1342, settembre 1). Il provvedimento fu riconfermato da Pietro IV nel 1363: ACCA. Pergamena 268 (1363, dicembre 10). In seguito fu precisato che nei *potentes* andavano compresi i *barones*, i *nobiles* e i *miles*, e fu confermato che il *veguer* e i *consellers* avevano competenza su crimini gravi commessi da abitanti della città e da forestieri che vi risedevano.

<sup>2510</sup> ) ERA, *L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del cagliaritano*, cit., nn. 62, 63: tutte le cause di primo grado contro gli abitanti del castello e le appendici del *veguer* e degli altri già ordinati.

sua amministrazione giudiziale si vedranno più avanti alcuni dati a disposizione; qui va ricordato un altro intervento del re, nel 1358, riguardante i suoi limiti rispetto al *veguer*: il governatore, infatti, aveva sentenziato su uccisioni e violenze commesse a Lapola – quindi in ambito cittadino – commutando una pena più grave in una in denaro, ma le *remissiones* – fu ribadito dal re - erano di competenza esclusiva del *veguer*, nelle cui casse dovevano entrare le pene pecuniarie previste<sup>2511</sup>. Nello stesso 1358, nel contesto di più generali direttrici volte a stabilire i confini tra ambito cittadino, officialità regia e feudalità, sempre su richiesta dei *consellers*, venne revocato un provvedimento presente nelle *ordinacions* del 1355, il quale assegnava le cause civili e criminali contro i corsari al governatore, assistito da due *probi homines*<sup>2512</sup>. Esse vennero affidate al *veguer* coadiuvato da due *proceres*; il governatore sarebbe intervenuto solo in fase di appello. Si precisava che nelle cause criminali che coinvolgevano i corsari, i *consellers* sarebbero intervenuti, come accadeva per gli altri delinquenti<sup>2513</sup>, a conferma che la loro partecipazione, nella definizione della sentenza, era limitata alle cause criminali riguardanti gli abitanti e chiunque si trovasse in città (castello e appendici), cioè *naturales, habitatores, declinantes*<sup>2514</sup>.

---

<sup>2511</sup> ) *Libro verde*, cit., doc. CLXXXV (1358, settembre 20). Incomprendibilmente il PINNA, *Il magistrato civico*, cit., p. 202, ricava da questo documento (allora ancora non pubblicato), non solo quanto detto sulle pene pecuniarie, ma anche che le cause civili, in prima istanza, toccavano al *veguer* con l'assistenza di due *probi homines*, e quelle criminali ai *consellers*. Nonostante qualche dubbio sulle *Questiones torrentine*, dall'insieme delle concessioni regie e da quanto avveniva a Barcellona, i *proceres* e i magistrati cittadini intervenivano solo nelle cause criminali.

<sup>2512</sup> ) ERA, *L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del cagliaritano*, cit., n. 62. n. 11.

<sup>2513</sup> ) ASCCA, *Pergamena 250* (1358, febbraio 23).

<sup>2514</sup> ) ERA, *Il "juhi de prohómens" in Sardegna*, cit., p. 539: i *declinates* erano quelli che si recavano a Cagliari e vi risiedevano temporaneamente od occasionalmente. Secondo lo storico, rispetto a Barcellona per cui, almeno inizialmente, con il *juhi de prohómens* ai *probi homines* era concesso di giudicare in sostituzione del re, del suo primogenito o luogotenente, in Sardegna quel privilegio non fu inteso come «una delegazione eccezionale, come una straordinaria deroga»; esso fu una «concessione di carattere perpetuo e il *juhi* quindi un organismo ordinario di giurisdizione». Lo storico osserva, inoltre, che la partecipazione dei *proceres* solo nelle inchieste riguardanti gli abitanti della città corrispondeva al principio del «giudizio di pari, basato sulla facoltà del cittadino di essere giudicato dal cittadino», e che, su di esso si giustificava la deroga che prevedeva che i feudatari e i *potentes*, proprio perché in una condizione non pari a quella degli abitanti della città, fossero giudicati dal governatore. *Ibidem*, pp. 539-542.

**2. Il personale giudiziario.** Anche a Cagliari, come nelle altre città medievali<sup>2515</sup>, si formò un ceto di giuristi (*savi en dret*), esperti del diritto che svolgevano le funzioni di giudici, avvocati e assessori e coadiuvavano gli ufficiali regi nell'applicazione e nell'interpretazione delle norme<sup>2516</sup>, sulla base della tradizione in Catalogna e a Barcellona<sup>2517</sup>. Qui, ad esaminare e ad ammettere i giuristi, dopo gli *studia* svolti in qualche università europea o, dalla fine del Duecento, catalana<sup>2518</sup>, ad operare in città, fu istituita una commissione formata da *prohómens* e da altri colleghi<sup>2519</sup>: lo stesso dovette avvenire a Cagliari. In ogni caso, anche nella città sarda i giuristi ebbero un ruolo importante: nella definizione delle norme locali – lo si è visto con le *Questiones torrentine* –; come *sindici* e ambasciatori delle magistrature cagliaritanee; nello svolgimento delle inchieste seguite all'istituzione dei processi, da parte del re o del governatore, contro i ribelli della Corona – il giudice d'Arborea, i Doria, il conte di Donoratico, a partire dal 1353, e di quelle sui crimini nelle ville del Regno di Cagliari, attività che richiedeva la conoscenza della legislazione consuetudinaria sarda; ed infine come componenti dell'*élite* cittadina<sup>2520</sup>.

<sup>2515</sup> ) M. ASCHERI, *Tribunali, giuristi e istituzioni. Dal Medioevo all'età moderna*, Il Mulino, Bologna 1989.

<sup>2516</sup> ) T. DE MONTAGUT ESTRAGUÉS, *El regimen juridico de los juristas de Barcelona en la baja edad media*, in «*Rudimentos legales. Revista de historia del Derecho*», 2 (2000), pp. 63-91.

<sup>2517</sup> ) T. DE MONTAGUT ESTRAGUÉS, *Els juristes de Catalunya i la seva organització col·legial a l'Època medieval*, in «*IVS FVGIT. Revista de Estudios Histórico-Jurídicos de la Corona de Aragón*», 12 (2003). Número monográfico sobre Notarios y juristas de la Corona de Aragón, pp. 269-302; IDEM, *La jurisdicción municipal en Cataluña y los juristas de Barcelona en la baja edad media*, in *Faire bans, edictz et statutz: legiferer dans la ville medievale. Sources, objets et acteurs de l'activité législative communale en Occident, ca. 1200-1550. cit.*, pp. 331-362.

<sup>2518</sup> ) La prima università nella Corona d'Aragona fu istituita da Giacomo II a Lerida, ma per tutto il Trecento gli studenti della Corona continuavano a frequentare lo *Studium* di Bologna: J. M. FONT I RIUS, *La recepción del Derecho Romano en la Península Ibérica durante la Edad Media*, in *Recueil de mémoires et travaux publiés par la société d'histoire du droit et des institutions des anciens pays de droit écrit*, Montpellier 1967, p. 89.

<sup>2519</sup> ) T. DE MONTAGUT ESTRAGUÉS, *El regimen juridico de los juristas de Barcelona en la baja edad media*, in *Rudimentos legales*, cit., pp. 63-91. G. M. BROCA, *Juristes i juriconsults catalans deis segles XI, XII i XIII, fonts deis seus coneixements y transcendencia que exerciren*, in *Anuari de l'Institut d'Estudis Catalans*, 2 (1908), pp. 429-440; IDEM, *Juristes i juriconsults catalans deis segles xiv-xvii*, «*Anuari de l'Institut d'Estudis Catalans*», 3 (1909-1910), pp. 483-515. A. CANELLAS LOPEZ-J. TRENCHS ODENA, *La cultura de los escribanos y notarios de la Corona de Aragón (1344-1479)*, in *Cancellaria e Cultura nel Medio Evo*. Comunicazioni presentate nelle Giornate di Studio della Commissione Stoccarda, 29-30 agosto 1985 (XVI Congresso Internazionale di Scienze Storiche), a cura di G. Gualdo, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 1990, pp. 201-240.

<sup>2520</sup> ) A. GOURON, *Le rôle social des juristes dans les villes meridionales au Moyen Age*, in *La Science du Droit dans le Midi de la France au Moyen Age*, London 1984, pp. 357-388; M. BERTHE, *Les élites urbaines meridionales au Moyen Âge (XIe-XVe siècles)*, in *La maison au moyen âge dans le Midi de la France*. Actes des journées d'étude de Toulouse, 19-20 mai 2001, La Société Archéologique du Midi de la France – FRA.M.ESPA - L'Université de Toulouse-Le Mirail, Toulouse 2003.

Il personale che amministrava la giustizia a Cagliari era costituito dagli *assesores* del *veguer* e del governatore, dal procuratore fiscale e dall'avvocato fiscale del primo ufficiale. Le inchieste erano affidate a giurisperiti, a notai, a *procuradors de plets*<sup>2521</sup>, e al procuratore fiscale, al servizio anche del governatore nelle ville<sup>2522</sup>: egli era presente anche nell'esecuzione delle sentenze a cui pure intervenissero l'avvocato fiscale ed ufficiali minori – i *saygs* (*sagiones*) – o *l'alguitzir*, termine di origine araba – *al-wazîr* – entrambi incaricati ad eseguire le sentenze<sup>2523</sup>.

Nelle curie del governatore e del *veguer* della città la giustizia era amministrata dai rispettivi *assesores*. Quello del massimo ufficiale regio non poteva delegare inchieste ad altri, anche se probabilmente ciò avvenne. L'incarico fu ricoperto per lunghi periodi da eminenti personalità, come il citato Arnau des Torrent o Nicola (o Cola) di Ripafratta, un *savi en dret*, di origine pisana, il cui impiego potrebbe confermare la carenza, denunciata in talune occasioni, di esperti di diritti di origine catalana: nel 1329, proprio per questo motivo, al *veguer* fu concesso di servirsi di

---

<sup>2521</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2072, f. 120r (1346, maggio 5): un *sayg* della corte del *veguer*, Joan Gilabert, accompagnò il *sotsveguer* fino a castello Orgoglioso, per quattro giorni, evidentemente per l'esecuzione di qualche sentenza, ma non detto se del governatore o del *veguer*, e per la missione ebbe 12 soldi. *Ibidem*, f. 121v (1346, dicembre 21): l'amministratore pagò in ville del Comune di Pisa dove erano stati commessi crimini, da parte di abitante di Sestu, località della *vegueria*, infeudata al Carrós, 11 lire, 8 soldi al notaio cagliaritano Bernat des Pont, al procuratore fiscale Pere Lopez de Bolea e ad un *sayg*. *Ibidem*, reg. 2073, f. 81r (1347): un *procurador de plets*, Ramon des Prats, è ricordato come destinatario di un pagamento, insieme ai *savi en dret* Arnau Aranyola e Arnau Savarres, e a Bernat Mercader, su ordine del luogotenente del governatore Jaume d'Aragona. Di 25 soldi per alcuni starelli di grano e di orzo che erano stati loro sottratti. Sui *procuradors de plets* a Barcellona, V. MATA I VENTURA, *El cos dels procuradors de plets de les corts del veguer i batlle de Barcelona en el segle XIV*, in *El Temps del Consell de Cent, I. L'emergència del municipi, segles XIII i XIV*, Barcelona, Quaderns d'Història, Ajuntament de Barcelona, 2001; V. MATA I VENTURA – M. HISPANO I VILASECA, *Origen i evolució de les organitzacions de procuradors dels tribunals de Barcelona: procés constitutiu i incorporació dels seus membres. Segles XIII-XVIII. Primera part*, in *IVS FVGIT. Revista de Estudios Histórico-Jurídicos de la Corona de Aragón*, 12 (2003). Número monográfico sobre Notarios y juristas de la Corona de Aragón, pp. 303-393.

<sup>2522</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2082, f. 26r: il procuratore fiscale aveva denunciato Gonsaldo Martinis de sarrasa per aver mandato due uomini della sua villa di Solanas nel castello di san Michele, di Berenguer Carrós, sottraendo così all'amministratore la multa che ne sarebbe derivata. Il feudatario fu condannato a 150 lire. *Ibidem*, reg. 2084, f. 81r (giugno 1365): pagamento di 4 lire, 1 soldo, 5 denari al procuratore fiscale per l'acquisto di pane, vino, carne e altre vivande necessarie ai alcuni sardi, *liberi ab equo* (*liberos de cavall*), che la corte aveva fatto venire dalla ville a Cagliari per «*iudicare in corona*» Perdo Casula incolpato di un crimine.

<sup>2523</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2082, f. 106r: pagamento a Ximen Dosch, procuratore fiscale del *veguer*, delle somme di 3 soldi; 1 soldo e 6 denari; 1 lira, rispettivamente per comprare code per legare un'ebrea e tre schiavi condannati a *correr la vila*, un filo di ferro per forare la lingua all'ebrea e per pagare i *saygs* che avevano seguito la condanna. *Ibidem*, reg. 2084, f. 91v (1365): pagamento di 18 soldi a Joan de Castel, *sayg* del *veguer*, e a Muro de Vages, per aver fatto eseguire la condanna alal forza di alcuni uomini della villa salinaria di Pirri, accusati di ribellione, e di 12 soldi per aver citato diverse persone sottoposte ad inchiesta dal governatore per ribellione.



*notarios Castelli Castri*<sup>2524</sup>. Da parte dei *consellers* si reiterarono le richieste perché l'ufficio di assessore del *veguer* fosse sostituito o da giudici, come nel 1331<sup>2525</sup>, o da *advocati*, analogamente a Barcellona, nel maggio 1341, richiesta, quest'ultima, approvata dal sovrano<sup>2526</sup>, e ribadita nel 1355, quando al *veguer*, la cui corte, per la mancanza dell'assessore, si trovava in *mala ordinacio*, fu data la possibilità di scegliere *delegats*, «*segons que.s acustimat de fer en la cort del veguer de Barchinona*»<sup>2527</sup>. Sembra però che nel 1358 fosse ancora presente un assessore del *veguer*<sup>2528</sup>. Al servizio di quest'ultimo vi era anche un notaio<sup>2529</sup>.

L'avvocato fiscale e il procuratore fiscale rappresentavano il fisco nelle cause di competenza del governatore, del *veguer* e del *batlle*<sup>2530</sup>. Il secondo svolgeva anche il compito di raccogliere le testimonianze, e in un primo momento riscuoteva le somme delle pene pecuniarie, oltre a tutte le entrate della corte che riguardavano la *vegueria*. Dal 1334, come si è visto, esse passarono al *veguer*, il quale doveva utilizzarle per pagare il suo salario e quello di altri ufficiali. Nonostante ciò, il

---

<sup>2524</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 509, f. 49v (1329, giugno 25): lettera del re al *veguer* Pere de Montpaó e ai suoi successori: «*de eis criminalibus qui ad iurisdictionem nostram pertinet videlicet de negociis modici valoris possitis fieri ac recipere facere inquisitionem seu inquisitiones per notarios Castelli Castri*». La decisione di utilizzare i notai nei processi contraddiceva quanto stabilito nel *Recoverunt Proceres*, valido anche a Cagliari, che lo vietava: cfr. TAJER PRAT, *Notas sobre la jurisdicción civil de veguer*, cit., p. 943.

<sup>2525</sup> ) M. PINNA, *Indice dei documenti cagliaritari del R. Archivio di Stato*, Tipo-litografia commerciale, Cagliari 1903, p. 203; ASCA, *Antico Archivio Regio*, reg. B6, f. 36v; ACCA, *pergamena 122* (1331, luglio 14). Alfonso IV dispose che al posto dell'assessore operassero giurisperiti «*idonei et apti examine praevio diligenti*». L'ordine aveva valore per tre anni, ma fu confermata da Pietro IV: *ibidem*, *pergamena 238* (1342, agosto 28); 234 (1346, dicembre 28). In un elenco di tutti gli ufficiali in Sardegna e del loro salari, del 1338, non è ricordato l'assessore del *veguer* di Cagliari, mentre esisteva quello del *veguer* di Sassari: COSTA, *Sobre uns presupostos de Sardenya*, cit., pp. 396-397, 402-405.

<sup>2526</sup> ) *Libro verde*, cit., doc. CXXV (1341, maggio 18). Mentre nel 1295 era stata confermata la presenza di giuristi in qualità di assessori del *veguer*, nel 1333 Alfonso il Benigno promulga ordinanze con cui costituì a Barcellona un collegio di avvocati con l'ufficio di avocare e giudicare. F. UDINA MARTORELL, *Dos privilegios reales en 1295 y 1333, aprobados las ordenanzas de los abogados de la ciudad de Barcelona y la constitucion de su colegio (Documentos originales en el Archivo de la Corona de Aragón)*, Barcelona 1970. I documenti anche in *Privilegios reales concedidos a la ciudad de Barcelona*, a cura di A. M. Aragó e M. Costa, Barcellona 1971, docc. 47, 150 (1333, aprile 6). Il termine avvocato aveva, in questo caso, l'accezione più ampia di giudice: DE MONTAGUT ESTRAGUÉS, *El regimen juridico de los juristas de Barcelona en la baja edad media*, cit., p. 77.

<sup>2527</sup> ) ERA, *L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del cagliaritano*, cit., n. 96.

<sup>2528</sup> ) *Compartiment de Sardenya*, cit., p. 670: il consueto salario di 50 lire era stato sostituito dalle somme che prendeva nei processi, «*so que ha de judicatures*».

<sup>2529</sup> ) ERA, *L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del cagliaritano*, cit., n. 69.

<sup>2530</sup> ) OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV*, cit., p. 32. L'avvocato fiscale, che doveva essere un giurisperita, era «*tengut de advocar lo fisch nostre [regio]*». ERA, *L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del cagliaritano*, cit., n. 71: oltre al suo salario, poteva trattenere 12 denari ogni lira che avrebbe fatto guadagnare al fisco.

procuratore fiscale, con uno scrivano, era presente alle *remissions* e *composicions*, sulla base delle quali il *veguer* stabiliva le pene commutando quelle corporali in multe in denaro o ribassando quest'ultime<sup>2531</sup>; quelle riguardanti le cause criminali, oltre la presenza del procuratore e dello scrivano, dovevano essere fissate con il consiglio dell'assessore o del suo delegato e sentito il parere dell'avvocato fiscale<sup>2532</sup>. Che si volesse esercitare un controllo dell'amministrazione regia sulle entrate del *veguer*, nonostante questi avesse una sua gestione autonoma, risulta dal fatto che la cassa in cui esse erano raccolte, oltre che dal *veguer*, era tenuta anche dall'amministratore e dal procuratore fiscale<sup>2533</sup>, un provvedimento spiegabile con la destinazione delle somme, una volta pagati i salari, in caso di bilancio attivo, all'amministratore; al contrario, quest'ultimo, se gli ingressi fossero stati insufficienti allo scopo, avrebbe dovuto completare gli stipendi<sup>2534</sup>.

Esempi documentati di interventi del procuratore fiscale riguardano terreni del fisco nel territorio cagliaritano<sup>2535</sup> e crimini commessi nelle ville<sup>2536</sup>. Sorsero anche questioni con i *probi homines* cagliaritani in relazione al *mostaçaff*<sup>2537</sup>, probabilmente in relazione alla raccolta dei *banna* all'interno del castello e delle appendici, stabiliti

---

<sup>2531</sup> ) ERA, *L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del cagliaritano*, cit., n. 64.

<sup>2532</sup> ) *Ibidem*, n. 65.

<sup>2533</sup> ) *Ibidem*, n. 67.

<sup>2534</sup> ) *Ibidem*, nn. 68, 69.

<sup>2535</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2066, f. 236v: registrazione del pagamento di 5 lire al *savi en dret* Ramon des Prats, per una sentenza in una causa tra il procuratore fiscale del re e il procuratore di Ramon de Berga, a motivo di un orto che era stato di Guillem Viles e si trovava negli Orti di Cagliari.

<sup>2536</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2072, f. 121r (1345, dicembre 15): registrazione del pagamento di 11 lire, 8 soldi a Bernat des Pont, notaio, abitante del castello di Cagliari, a Pere Lopez de Bolea, procuratore fiscale, e un *sayg* che si erano recati nella villa di Dolia per alcuni crimini commessi dai uomini e da quelli della villa di Sestu. *Ibidem*, f. 122v (post-1346, gennaio 14): pagamento di 11 lire, 17 soldi, 6 denari a Ramon des Banchs, *savi en dret* di Cagliari, e ai *saygs* Bernat Corbera e Pere Ferrer che erano stati comandati dal *veguer* Bertran e Castellet, il 14 febbraio 1346, di recarsi alla villa di Arilis, appartenente al Comune di Pisa e a quella di Samassay, per una causa contro i nobili Gombau de Ribelles, Pere Marti de Sarassa, Matteu de Montpalau e Francesc Carrós ed altri, incolpati di aver ucciso alcuni sardi della villa di Arilis. Oltre le 5 lire di salario per i cinque giorni in cui andò, stette e tornò dalle citate ville, Ramon des Banchs ebbe 6 lire, 7 soldi e 6 denari pari alle spese per uno scudiero, un fante, uno scriva (Pere des Prats), il procuratore fiscale e i due *saygs* (per i quali il salario era di 12 denari al giorno) e quattro animali. *Ibidem*, reg. 2073, f. 88r: pagamento del salario di 3 lire per il procuratore fiscale, Pere Lopez de Bolea, e quello di Domingo Aragones e Pere Gerona, *sayges*, per il periodo di dieci giorni, durante i quali si erano recati nella villa del omne di Pisa, in quelle di Sanluri e Furtei, a Igleisas e Serrenti, per ordine del governatore Guillem de Cervello.

<sup>2537</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2073, f. 88r: pagamento a Pere Lopez de Bolea, procuratore fiscale, e per lui a Guillem Serra, notaio di Cagliari, di 1 lira, 11 soldi, per alcune scritture fatte su istanza dello stesso procuratore, in un plet tra lui e i *probi homines*, a causa dell'ufficio del *mostaçaff*.

dagli stessi *consellers* nelle loro *ordinacions*, in particolare per quanto riguardava i regolamenti del mercato cittadino. Come si è visto, nelle *ordinacions* del 1355 furono definiti i confini tra il procuratore fiscale e i *sobreposats* nominati dai *consellers*: al primo toccava «*cullir tots de bants de la plassas de Castell de Caller e dels appendicis*»<sup>2538</sup>.

**3. Il governatore giudice.** Ultimo giudice era il sovrano: nei registri della *Cancilleria* sono documentati sudditi non solo catalani, ma anche sardi o pisani, che si rivolsero ad esso, presentando il proprio caso, per ottenere giustizia o per riaprire il processo. I re perlopiù incaricavano gli ufficiali, gli assessori o i giurisperiti di propria fiducia a prendere informazioni e sentenziare. Nel 1337, anche per venire incontro agli abitanti della città sarda in difficoltà nel sostenere un appello presso il sovrano - «*citra mare ad culmen Regie magestatis*» - fu stabilito, su richiesta degli ambasciatori cagliaritari, che se la pena fosse stata inferiore a 200 lire, sentite le parti, il *veguer* avrebbe nominato un giudice *non suspectum*, con la possibilità di appellarsi al governatore; sopra quella cifra l'appello sarebbe rimasto al sovrano<sup>2539</sup>. In più occasioni, in queste pagine, sono stati o saranno ricordati esempi di ricorsi ai sovrani. L'esaltazione dell'alta funzione di giudice severo e generoso, protettore dei propri sudditi dai vassalli ribelli e tirannici, fu svolta da Pietro IV, nel suo discorso di apertura alle *Corts* del 1355, a Cagliari<sup>2540</sup>.

Il re nell'isola di norma era rappresentato dal governatore. Furono i massimi ufficiali a condurre i processi contro i ribelli alla Corona, dai Doria ai Malaspina, ai giudici d'Arborea. Proprio per il ruolo che essi svolsero, anche rispetto alla città di Cagliari e alle controversie giurisdizionali con il *veguer* e i *consellers*, appare utile

---

<sup>2538</sup> ) ERA, *L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del cagliaritano*, cit., n. 72. n. 73: il procuratore fiscale doveva servirsi di un *saig* che «*continuament lev los bans*» e doveva avere un denaro per ogni soldo di quanto avesse raccolto.

<sup>2539</sup> ) *Libro verde*, cit., doc. XC (1337, febbraio 6).

<sup>2540</sup> ) *Il Parlamento di Pietro IV*, cit., doc. 60 (pp. 272-275).

verificare, nel concreto, l'azione giudiziaria dei governatori, sulla quale mancano studi, anche per la scarsità e frammentarietà dei dati<sup>2541</sup>. Sintetizzando quanto già osservato, a Cagliari, le competenze del governatore (e dei governatori, dal 1355) riguardavano i casi di appello, le inchieste e le sentenze sugli ufficiali e i feudatari, le questioni relative agli uomini di mare e ai corsari<sup>2542</sup>, facoltà, quest'ultima, che gli venne revocata nel 1358<sup>2543</sup>. Oltre che a Cagliari e nelle altre città regie, le sue competenze si estendevano a tutte le località e a tutti gli uomini della Sardegna, almeno in fase di appello, dopo la fase della giurisdizione feudale: spesso era il re ad affidargli casi che gli erano stati esposti da parte di abitanti di città e di feudatari<sup>2544</sup>.

Sulla competenza di maggior rilievo, quella sulle persone *potentes*, non mancarono eccezioni: il caso più eclatante fu la decisione di Alfonso il Benigno, all'inizio del 1331, di togliere al massimo ufficiale, Ramon de Cardona, le questioni civili e criminali di alcuni esponenti dei Carrós, i maggiori feudatari iberici nell'isola, per affidarli al *veguer*, decisione che suscitò le proteste dei magistrati di Cagliari, in tensione con i nobili di Valenza proprio per la giurisdizione nelle loro ville ubicate nella *vegueria*, nelle quali, come nel castello di San Michele, eseguivano esecuzioni capitali, prerogativa del *veguer*: come si è visto, poco anni prima i *consellers* avevano chiesto che venissero limitati i casi di appello al governatore. In seguito, l'inchiesta su Jaume Carrós, per gravi ingiurie nei confronti del *veguer* di Sassari, fu svolta dal *sotsveguer* di Cagliari, per l'assenza, in quel momento, del *veguer*, su ordine del governatore. Va anche considerato che, nei non pochi casi di assenza del governatore

---

<sup>2541</sup> ) ASCA, *Antico Archivio Regio*, reg. K1, f. 26v (1362, agosto 11): il governatore ordinò il pagamento a Pere de Stany, mercante e abitante del castello di Cagliari, esecutore testamentario di Tomas Marquet, già feudatario del Regno di Cagliari, per una causa con Joan Amat, abitante del castello, procuratore di Caterina, moglie del Marquet.

<sup>2542</sup> ) ERA, *L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del cagliaritano*, cit., n. 62. n. 11: il governatore aveva la «*conexença de la mar axi del spetxament dels navilis*» per cui non doveva prendere «*drets de segell ni de albarans*», ma solo un alfonsino «*axi com com antiguament solia esser dat*», ma tali emolumenti erano raccolti dall'amministratore. *Ibidem*, n. 12: «*de las questions dels cossaris*», a cui il re aveva dato licenza, «*conegua e fassa conexer lo Governador summariament sens negun juhi ab consellers de homens de mar*». In caso di assenza del governatore, la competenza passava al *veguer*.

<sup>2543</sup> ) ASCC, *Sezione Antica, Pergamena 250*. M. PINNA, *Indice dei documenti cagliaritani del R. Archivio di Stato*, Tipo-litografia commerciale, Cagliari 1903, p. 202.

<sup>2544</sup> ) Un caso ben documentato è ricordato in TANGHERONI, *È utile studiare i documenti di cancelleria? Un interessante esempio sardo*, pp. 267-282.

da Cagliari, per esempio durante le guerre nel nord dell'isola, l'ufficiale doveva essere sostituito dal *veguer*, secondo il ricordato privilegio regio, mentre spesso, però, luogotenenti furono scelti dallo stesso governatore, che preferiva personalità più a lui fidate, anche in relazione all'amministrazione della giustizia<sup>2545</sup>.

Inchieste e processi della corte del massimo ufficiale regio erano affidati di norma al suo assessore<sup>2546</sup>, oltre che a giurisperiti e a notai. Vi fu coinvolto anche il procuratore fiscale, mentre i *saygs* e l'*alguitzir* erano incaricati ad eseguire le pene capitali<sup>2547</sup>.

Dai dati raccolti, risulta che il governatore (o un suo delegato) presiedeva o faceva presiedere la *corona de logu*, in cui i maggiorenti delle ville giudicavano i reati sulla base della *carta de logu*, inviava procuratore fiscale, notai e giurisperiti nelle curatorie e nelle località del giudicato di Cagliari, intervenivano nelle cause in cui erano coinvolti feudatari o personalità che ricoprivano incarichi pubblici<sup>2548</sup>. Per esempio, il luogotenente del massimo ufficiale, Jaume d'Aragona, nel 1347, inviò nel Sarrabus e in Ogliastra, uno scrivano e un *correu* con lettere da presentare agli armentari, ai *liberi ab equo* e ai *maiores* delle ville delle due curatorie, a nome del governatore che vi avrebbe tenuto *corona de loch*<sup>2549</sup>. Il governatore Guillem de Cervellò spedì il procuratore fiscale alle ville del Comune di Pisa, su cui

---

<sup>2545</sup> ) V. il capitolo: Cagliari negli anni della guerra con Genova (1330-1335).

<sup>2546</sup> ) Nelle *ordinacions* si stabiliva che l'assessore non doveva delegare ad altri giurisperiti le cause della corte del governatore, che non doveva prendere emolumenti per ogni processo, avendo un salario, che riceveva dall'amministratore, sottoscrivere le lettere *de justicia* del governatore e gli ordini inviati all'amministratore, e rispondere alle proteste dirette al governatore e all'amministratore: ERA, *L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del cagliaritano*, cit., nn. 14-17. Il governatore si serviva anche del procuratore fiscale del *veguer* o di incaricati speciali: ACA, *Cancelleria*, reg. 2071, ff. 1, 132r: aveva incaricato 1 nonas luglio 1345) Jacme de Besone commissari per un'inchiesta sulle botteghe e sui magazzini esistenti fuori di Cagliari, e in precedenza Francesc des Corral.

<sup>2547</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2072, f. 122v (1345, luglio 30): pagamento di 16 soldi a Jacme de Besora *algutzir* del governatore, che lo aveva comandato il 26 luglio 1345, per l'esecuzione comminata a Giovanni de Serra e Guantino Papia – che dall'onomastica sembrano sardi, anche se il documento non lo precisa – che avevano commesso diversi crimini. *Ibidem*, f. 123v: altre spese a vantaggio dello stesso Jacme de Besora, *algutzir* del governatore.

<sup>2548</sup> ) *Ibidem*, f. 90r: gli amministratori ebbero 594 lire da Riambau de Corbera e Francesc de Sent Climent, esecutori testamentari di Jaume d'Aragona, sui beni di quest'ultimo, sulla base di una sentenza che lo aveva condannato emanata dalla corte del governatore, nella persona di Arnau Aranyola, *savi en dret* e giudice.

<sup>2549</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2073, f. 87: lo scrivano fu pagato 7 lire, 10 soldi come salario di dieci giorni, il *correu*, 1 lira e 10 soldi, mentre 13 soldi, 6 denari andarono ai sardi che li accompagnarono per paura di attacchi dei barbaricini.

evidentemente esercitava la giurisdizione, a Sanluri, Furtei, Iglesias e Serrenti<sup>2550</sup>. Il notaio cagliaritano Bereguer Ferrer, per ordine del governatore, stette sei giorni nelle ville di Sanluri, Samassi e San Gavino per raccogliere le testimonianze contro un abitante della villa di Giare, Molentino Cara, che, insieme ad altri, era incolpato della morte di Bernat de Conques, scudiero del notaio Salvator Merti<sup>2551</sup>.

Il giurisperita di Cagliari, Arnau Savarres, invece, fu inviato dal governatore, nel 1345, nella villa di Situxi di Francesc de Sent Climent, esponente del ceto dirigente cagliaritano e discreto feudatario, per inquisire alcuni uomini che ne avevano ferito altri entro i confini di quella località, e all'interno della *vegueria*, come viene esplicitamente indicato nel documento, insieme ad un *porter* e all'*alguitzir*, per inquisire uomini di Quartu jus, di Carbonaria e di Plataix che si erano recati nella villa di Villanova de Castiadas dove avevano compiuto violenze e ucciso un uomo<sup>2552</sup>. Lo stesso Savarres aveva inquisito, sempre su ordine del governatore, ufficiali e *heretats* nel giudicato cagliaritano<sup>2553</sup>. Sempre su mandato dell'ufficiale regio, il procuratore fiscale intervenne sui crimini commessi da uomini di Dolianova nei riguardi di quelli di Sestu, entrambe ville della curatoria di Dolia<sup>2554</sup>. Un altro giurisperita cagliaritano, invece, si recò nella villa Arilis del Comune di Pisa, e in quella di Samassai, ma su ordine del *veguer*<sup>2555</sup>: era questi, allora, il luogotenente del governatore? Il documento non lo precisa. Altre condanne inflitte dal governatore nelle ville del Regno di Cagliari sono presenti nei registri dell'amministratore<sup>2556</sup>. Per

---

<sup>2550</sup> ) *Ibidem*, f. 88r.

<sup>2551</sup> ) *Ibidem*, f. 88v: il notaio fu pagato 6 lire di salario, mentre al *sayg* che lo accompagnava 18 soldi.

<sup>2552</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2072, f. 133r (1345, settembre 11): Arnau Savarres ricevette 11 lire e 10 soldi per il primo viaggio alla villa di Situxi, di due giorni e il cavallo e lo scrivano e altri accompagnatori, e per il secondo, di 7 giorni, insieme al *porter* Lorens de Tarrassona e Jaume de Besora, *alguitzir*.

<sup>2553</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2073, f. 123r (1345, settembre 3): le spese per il salario di sette giorni pdel Savarres, dello scrivano e di altre missioni fu pari a 160 lire, 5 soldi (32 soldi, 6 denari al giorno).

<sup>2554</sup> ) *Ibidem*, f. 121v. Pagamento delle spese compiute dal notaio Bernat Saperà di Cagliari. L'ordine del governatore era del gennaio 1346.

<sup>2555</sup> ) *Ibidem*, f. 123v: l'ordine era del 1345.

<sup>2556</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2082, f. 21v (1362): furono condannati al pagamento di 20 lire Giovanni Serrai, Giovanni Asau e Bartolomeo Mundo, abitanti della villa di Barreca, passata da poco al patrimoni regio. *Ibidem*, f. 24r: il governatore condannò un abitante di Villamassargia, Pietro Murga, per il quale Mateu Mulner, abitante del castello di Cagliari, per aver preso il ferro del cavallo di Giorgio di Federico, guelfo di Iglesias.

il 1365 è ricordato l'ordine del luogotenente del governatore al procuratore fiscale di pagare le spese di vitto a *liberi ab equo* e altre persone che avevano celebrato una *corona del logu* a San Saturnino presso Cagliari: come ricordava esplicitamente il documento, si trattava di un caso di mero imperio la cui pena comminata – quella di morte - spettava *ad Regiam Magestatem*<sup>2557</sup>. Il governatore s'interessò anche dei casi di criminali sardi fuggiti nel giudicato d'Arborea, in cui rimasero coinvolti il giudice Pietro II e i suoi ufficiali<sup>2558</sup>. Un esempio della sua giurisdizione sulle questioni *de la mar* è quello di due marinai incolpati di aver ucciso e derubato un patrono valenzano di un legno, episodio accaduto in una località fuori di Cagliari, in cui il governatore inviò il procuratore fiscale, mentre fu su ordine del *veguer* (forse come luogotenente del massimo ufficiale, ma, anche in questo caso, il documento non lo dice), che un *sayg*, un uomo a piedi e tre sardi ebbero il compito di consegnare al massimo ufficiale regio il colpevole<sup>2559</sup>.

Anche le inchieste sull'applicazione di privilegi regi di Cagliari, che interessavano la *vegueria*, ma il cui mancato rispetto colpiva le entrate dell'amministrazione, come l'esistenza di botteghe e di magazzini fuori del castello cittadino, furono di competenze del governatore<sup>2560</sup>, a conferma del suo notevole ruolo nelle vicende cittadine, spiegabile, anche in questo caso, con il fatto che nel territorio della città possedevano feudi personalità potenti che favorivano quelle strutture di mercato.

---

2557

) F. LODDO CANEPA, *Note sulla carta de logu cagliaritano e su un giudizio di corona del secolo XVI*, in «Annali della facoltà di Filosofia e lettere della R. Università di Cagliari», IV (1931-1932), pp. 71-96, doc. IV (1365, gennaio 20).

<sup>2558</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2071, f. 131r: pagamento di 7 lire ad alcuni sardi che per ordine del governatore, del 21 maggio 1345, avevano preso Guantino Papia, sardo incolpato di diversi crimini, che, su richiesta del massimo ufficiale, il giudice d'Arborea aveva preso e inviato a Cagliari.

<sup>2559</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2071, f. 131v: La missione del procuratore fiscale Pere Lopez de Bolea (su ordine del governatore, del 1345 marzo 10), fu di otto giorni, e la spesa comprese di un cavallo che utilizzò. Essa fu di 8 lire, 1 soldo e 8 denari, ma vi erano comprese anche quelle per due *correus*, un inviato a Bosa, Alghero e Sassari, e l'altro a Terranova, in Gallura, e del *sayg* e degli altri uomini che portarono il criminale al governatore.

<sup>2560</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2071, f. 132v: pagamento di 3 lire e 5 soldi, a Joan ça Font e Miquel Martell, che su mandato del governatore, del 7 luglio 1345, per aver copiato l'atto di una inchiesta fatta da Jacme de Besone, incaricato dallo stesso governatore, nel regno di Cagliari, sulle botteghe e magazzini di grano e orzo e altre merci che erano di pregiudizio dei *dret reyalis*, e di un'altra inchiesta sullo stesso oggetto, svolta da Francesc des Corral in una parte del regno.

Per la metà degli anni cinquanta – in occasione della rivolta del giudice d'Arborea - sono conosciuti diversi casi di ribelli, abitanti delle appendici, ma solo per uno di essi è noto lo svolgimento integrale del processo: quello di Giovanni Sardo di Villanova, svoltosi alla fine del mese di marzo del 1359, dai risvolti ambigui. Il villanovese fu imputato di due accuse strettamente intrecciate: di aver ricattato alcuni mercanti stampacini attraverso lettere false in cui essi risultavano complici di un complotto mirante ad organizzare un colpo di mano, grazie al quale il giudice d'Arborea avrebbe occupato il castello di Cagliari, e di aver avuto contatti con Mariano IV ed alcuni suoi collaboratori, ad Oristano, in relazione allo stesso complotto. Minacciato dalle torture, per la prima accusa Giovanni Sardo si dichiarò colpevole, mentre, sul secondo punto, negò anche sotto tortura, posizione che confermò in seguito, affermando che il complotto era una invenzione con la quale sperava di potersi accattivare il governatore e i *consellers*, accusando i presunti protagonisti. Nonostante ciò, sulla base di alcune testimonianze, fu impiccato dall'alto della torre di San Pancrazio, una condanna esemplare - «*que ls traydors hi prenguen esempi*» - come spiegò il governatore al re, inviandogli gli atti del processo, accompagnati da una lettera per chiarire aspetti oscuri. La sentenza voluta dal governatore Olfo de Procida, infatti, si basava anche su dichiarazioni che l'imputato aveva pronunciato al confessore, sapendo di dover morire, e al governatore stesso, ma che non risultavano negli atti. La delicatezza del caso dipendeva anche dal fatto che Giovanni Sardo era stato un collaboratore della curia del governatore attuale e dei predecessori di cui aveva frequentato i locali e gli archivi. La testimonianza che lo inchiodò venne dallo scudiero del governatore, Joan Border, che il Proxida gli aveva messo alle costole, in una sua missione ad Oristano. Il coinvolgimento della città in una vicenda processuale, che evidentemente la segnò, si evince anche dalla qualità dei componenti della commissione presieduta dal governatore, composta dai nobili Berenguer e Joan Carrós, e Bernat de Cruilles, dal *veguer* Guillelm de Palou, da due



*consellers* – Guillelm Arnau, Ramon Boter, dall'amministratore Francesc des Corral, e da Francesc de Sent Climent, allora senza una carica pubblica, ma pur sempre il maggior esponente del ceto dirigente cagliaritano. Il compito di raccogliere le testimonianze e verbalizzarle fu affidato al *veguer*, all'assessore del governatore, Nicola di Ripafratta, ai *consellers* Guillelm Arnau e Ramon Boter, e allo scrivano Guillem Maço, reggente la scrivania dello stesso governatore<sup>2561</sup>.

**4. I registri delle multe del *veguer*.** Per le principali città sarde sono rimasti alcuni registri contenenti le pene pecuniarie stabilite dagli ufficiali regi di ambito cittadini, perlopiù dal *veguer* e dalla sua corte: essi hanno attirato l'attenzione degli studiosi<sup>2562</sup>, soprattutto nella prospettiva di un'analisi, anche quantitativa, della criminalità, della devianza e delle infrazioni diffuse in quelle società<sup>2563</sup>, e come possibilità di un più ampio discorso su alcuni aspetti della vita cittadina, dai rapporti tra gruppi etnici all'evoluzione economica (per esempio, le attività pastorali del circuito cittadino), altrimenti poco coglibili dal resto della documentazione<sup>2564</sup>. Da quella fonte emergono anche alcuni aspetti delle procedure giudiziarie, nel loro

---

<sup>2561</sup> ) *Procesos contra los Arborea*, vol. I, cit. docc. 85 (1359, aprile 15); 86 (1359, marzo 27). V. anche il capitolo: Stampace.

<sup>2562</sup> ) Per Sassari ed Alghero si vedano gli studi di A. CASTELLACCIO, *Note sull'amministrazione della giustizia in Sassari (1341-1343)*; *Note sull'amministrazione della giustizia in Alghero nella seconda metà del '300*, in IDEM, *L'amministrazione della giustizia nella Sardegna aragonese*, Gallizzi, Sassari 1983, rispettivamente pp. 27-53; pp. 55-161; IDEM, *L'amministrazione della giustizia a Sassari nel periodo aragonese*, in *Gli Statuti Ssassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*. Atti del Convegno di Studi (Sassari, 12/14 maggio 1983), a cura di A. Mattone - M. Tangheroni, Edes, Cagliari 1986, pp. 303-334; per Cagliari, P. ROQUÉ FERRER, *L'infrazione della legge a Cagliari dal 1340 al 1380*, in «Quaderni sardi di storia», 5 (1985-1986), pp. 3-26; per Iglesias, dove erano i camerlenghi a raccogliere le pene pecuniarie, TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., pp. 211-222; per la Gallura, G. SANTORO, *L'amministrazione della giustizia ad Orosei e in Gallura attraverso la lettura del "Libre della Camerlengia di Gallura"*, in «Archivio storico e giuridico sardo di Sassari», (1997), pp. 85-98. Si veda anche S. PETRUCCI, *Fonti e studi su istituzioni giudiziarie, giustizia e criminalità nella Sardegna del basso Medioevo*, in «Ricerche storiche», XIX (1989), pp. 627-653, parte della *Rassegna a base regionale delle fonti e degli studi su istituzioni giudiziarie, giustizia e criminalità nell'Italia del basso Medioevo*, a cura di A. Zorzi, in «Ricerche storiche», XIX-XXII (1989-1992).

<sup>2563</sup> ) ROQUÉ FERRER, *L'infrazione della legge a Cagliari dal 1340 al 1380*, cit., p. 4, distingue tra infrazione della legge e criminalità. La prima «testimonia le pulsioni di una società e il suo rapporto dialettico con il potere»; la seconda «ha un senso più limitato – perché, se ogni crimine è un reato, ogni reato non è un crimine – e presuppone il superamento d'una soglia di gravità».

<sup>2564</sup> ) Per esempio, A. CASTELLACCIO, *Aspetti socio-economico-giuridici dell'agricoltura e della pastorizia in Sassari (1341-1343)*, in IDEM, *L'amministrazione della giustizia nella Sardegna aragonese*, Gallizzi, Sassari 1983, pp. 11-26.

momento conclusivo, quello della definizione della pena: su di essi qui s'appunterà l'attenzione, oltre a verificare, nel concreto, gli ambiti giurisdizionali del *veguer*.

Per Cagliari si sono conservati tre volumi con la registrazione delle pene pecuniarie esatte dal *veguer* o dal *sotsveguer* per gli anni 1342-1343, 1366-1368, 1376-1379<sup>2565</sup>: si trattava delle entrate della corte della *vegueria*, degli *sdeveniments fiscals o drets fiscals*. Infatti quei registri contengono anche altri ingressi dovuti alla requisizione e alla messa all'incanto di merci, così come annotazioni di spese e il rendiconto delle entrate e delle uscite della curia dell'ufficiale regio, e si trovano nel fondo del maestro razionale, in quanto documentazione fiscale sottoposta al suo controllo. Invece non sono rimaste tracce dei libri distinti per le cause civili e quelle criminali, che il *veguer* era tenuto a compilare e da cui venivano estratte le copie per le parti coinvolte<sup>2566</sup>.

Per quanto riguarda i reati, l'analisi dei tre registri hanno condotto ad alcune conclusioni: prevalgono quelli di violenza (risse, minacce, ferimenti), mentre si ricordano solo tre casi di omicidi. Gli altri reati possono essere distinti in tre gruppi: di tipo economico, particolari devianze sociali, e contro la persona (furti, ingiurie).

I protagonisti erano prevalentemente catalani abitanti del castello e del quartiere portuale, ma sono ricordati anche ebrei, pisani o sardi delle appendici, oltre che stranieri (siciliani, veneziani, genovesi...), ma non è chiaro se residenti o solo di passaggio nella città sarda. Nella determinazione delle pene non emergono discriminazioni apprezzabili tra gruppi etnici; qualche indizio di differente trattamento è ravvisabile tra uomini e donne, a svantaggio di quest'ultime. Le multe sembrano maggiori nei casi di infrazioni avvenute in luoghi cittadini: quelli pubblici come la piazza o una strada importante come la ruga dei Mercanti, quelli di culto, le

---

<sup>2565</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, regg. 2062/2 (1342-1343), 3 (1366-1368), 4 (1376-1379).

<sup>2566</sup> ) Era previsto nelle *ordinacions* regie del 1355: Era, *L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del cagliaritano*, cit., n. 66. Non si trovano nei registri rimasti neanche i riferimenti ai libri delle condanne, presenti nei registri dei camerlenghi di Iglesias, insieme ad altri ad un *llibre veyll* e uno *nou*. TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., p. 212.

abitazioni e le botteghe, mentre tra gli ambienti più ricordati (ma molto spesso nei registri essi non sono indicati) vi erano il porto e quelli legati alla prostituzione<sup>2567</sup>.

Ogni registrazione conteneva i seguenti elementi: la data in cui era stata versata la multa in denaro; il nome del condannato, talvolta accompagnato da qualche notizia sull'identità (etnia, residenza); il reato con riferimenti alle eventuali vittime; il luogo in cui era stato commesso, se significativo al fine della pena; la definizione della composizione con il *veguer* o *sotsveguer*, con la segnalazione di particolari interventi a favore del reo.

*Dimarts a XXV jorn del mes de juny del any MCCXLII foren hauts den Petro nom de deu habitator d Castell de Caller per ço con havia donat 1 bugget e treta la brotxa ana Margarida filla den Guillem des Puyg fou feta composicio quartis ala Cort 2 libbre X sous*<sup>2568</sup>.

I registri ricordano solo multe pecuniarie: erano queste le uniche pene applicate a Cagliari da parte del *veguer* e della sua curia, nonostante che le *ordinacions* dei *consellers* prevedessero anche quelle corporali e capitali?<sup>2569</sup>

Le multe erano l'esito di *composicions* stabilite e raccolte dal *veguer*, dal *sotsveguer* e dal procuratore fiscale<sup>2570</sup>. Nei registri non ci sono cenni alle fasi dell'*inquisicio*, del processo e della definizione della pena, se non, in rari casi, quando

---

<sup>2567</sup> ) ROQUÉ FERRER, *L'infrazione della legge a Cagliari dal 1340 al 1380*, cit., p. 12.

<sup>2568</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2062/2, f. 3r.

<sup>2569</sup> ) ROQUÉ FERRER, *L'infrazione della legge a Cagliari dal 1340 al 1380*, cit., p. 15-18.

<sup>2570</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2063/2, f. 10v (1343, gennaio 10): Janer de Bernat, per aver minacciato con armi un marinaio pagò 1 lire; Guido Camba, per un *bufet* dato a pere de Pira, 2 lire, entrambe le multe furono stabilite sulla base di una «*composicio ab lo dit sotsveguer*». *Ibidem*, f. 11v: una volta tornato da Oristano, il 6 febbraio 1342, il *veguer* Guillen de Clariana, riprese a ricevere i *drets fiscals*. *Ibidem*, f. 12v: la raccolta dei *drets fiscals* venne affidata al *sotsveguer*, dal momento che il *veguer* Guillem de Clariama partì per Iglesias, lunedì 9 marzo 1343. *Ibidem*, f. 12r: il *veguer* ritornato da Iglesias «*reebre los drets fiscals segons quans comten avant*». *Ibidem*, reg. 2063/3, ff. 23r-27v (dal 22 settembre 1366 al gennaio 1367): contengono le composicions fatte dal *sotsveguer* Pere Ros, durante la *vegueria* di Dalmau de Jordi. *Ibidem*, f. 27v: viene segnalato il cambio di *sotsveguer*, con l'assunzione della carica da parte di Guillem Torell, dal 27 febbraio 1367, evidentemente perché da quel momento spettarono a lui le *composicions*. *Ibidem*, reg. 2063/4, f. 11r ss: *Composicions* fatte dal *sotsveguer* Martí de Lobera, a partire dal 14 giugno 1375. *Ibidem*, f. 18r ss.: *Composicions* del *sotsveguer* Pere Miró, presente lo scrivano della corte, Marc Jover, notaio, dal 1° maggio 1378 al 4 settembre 1379.

a giustificazione della sua riduzione s'indicava la povertà del condannato, o quando intervennero autorità o *bones persons*<sup>2571</sup>, da identificare con i *procures* che erano presenti al momento della sentenza, ma non partecipavano a quello della composizione e della riscossione delle pene pecuniarie. In quest'ultimo caso, accanto al *veguer*, talvolta risultano presenti il procuratore fiscale, il notaio e l'assessore, il cui consiglio è ricordato come un contributo alla definizione della pena<sup>2572</sup>.

La *composicio*, da una parte, teneva conto della capacità economica<sup>2573</sup>, e dello *status* sociale del condannato (per esempio della sua professione utile alla vita cittadina), ma, dall'altra, corrispondeva all'esigenza del *veguer* di garantire alla sua curia, una volta ottenuta l'autonomia finanziaria, le entrate sufficienti a pagare il suo salario e quelli degli altri ufficiali. Far derivare, però, da questi registri fiscali l'idea di una giustizia ridotta a tariffa e merce, «come ogni altro rapporto sociale», e considerare la *composicio* come unico mezzo per adeguare una società insofferente alla legge, e quindi rappresentare una più generale idea della società cagliaritana,

---

<sup>2571</sup> ) Il ricordo delle *bones persones* riguarda poche *composicions*, del 12, 17 e 19 giugno 1368: nel primo il maestro Pino di Nello, abitante del castello, era incorso in una multa di 12 lire, ridotta a 4 fiorini, pari a 3 lire e 4 soldi; nel secondo, Antonio Serra dovette pagare solo 5 lire, anche perché era un *ferrer* necessario alla città; nel terzo, Runia, moglie del fu Miquel Palles, che aveva due mariti vivi che aveva avvelenato, fu condannata a 12 lire. ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2063/3, ff. 20v, 21v. *Ibidem*, f. 18v (1368, febbraio 10): perché fossero solamente multati a 50 lire tre fratelli di Stampace, che avevano ucciso un conestabile, in modo tale che non fuggissero in Arborea, assoldati dal giudice allora ribelle, intervennero, oltre alle *bones persones*, anche il governatore Olfò de Proxida.

<sup>2572</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2063/3, f. 2r: in una *composicio* del 27 settembre 1366 erano presenti il procuratore fiscale e il notaio; in un'altra del 10 ottobre 1366, l'assessore e il notaio; f. 3r: in due composizioni (3 e 26 novembre 1366), f. 4r (3 dicembre 1366), il procuratore fiscale e il notaio; ff. 5v, 6v, 7r, 7v, 8r (28 gennaio; 6 marzo; 2 e 10 aprile; 10 maggio), solo il procuratore fiscale. *Ibidem*, reg. 2063/4, f. 18v (17 maggio 1378): la pena attribuita ad un abitante di Lapola, Bernat Marti, che non aveva rispettato l'ordinanza dei *consellers*, che vietava di tenere magazzini nel quartiere portuale, fu decisa con il consiglio dell'assessore e alla presenza del procuratore fiscale. *Ibidem*, f. 19v (4 giugno 1378). anche la composizione che condannava Antonio Barber di Stampace che aveva lanciato una pietra sulla testa di Perdo Bacallar, della stessa appendice, fu fatta con il consiglio dell'assessore e in presenza dell'avvocato e del procuratore fiscale. *Ibidem* (15 giugno 1378): il consiglio dell'assessore è ricordato anche nella successiva composizione riguardante Maddalena, sorella di Artal de Antiogo, probabilmente sardi, che aveva venduto due canne di drappi di lino senza pagare la *imposició*.

<sup>2573</sup> ) In alcuni casi si fa riferimento allo *status* di povertà del condannato: 2063/2, f. 2v (1342, luglio 1): riguardava Guillem Miquel, «*lo qual era pobre*», che insieme ad altri aveva partecipato ad una rissa; f. 8r: alcuni giovani condannati a 17 soldi per «*brega de paraula*», «*eren pobres*»; f. 10r: fu multato di 5 soldi un *fadri* – giovane garzone al servizio di qualcuno - *pobre* che era fuggito dal suo padrone, un pescatore, per cui era stato fatto un bagno; la stessa annotazione, sulla base della quale venne stabilita la multa, si ricorda a proposito del marinaio Guillem Just, che aveva minacciato con armi un altro uomo: la pena fu di 1 lira, 2 soldi, 6 denari. *Ibidem*, f. 10v (1342, dicembre 25), f. 11v: pagò una multa di 10 soldi Giovanni, *sart*, per essere «*hom pobre*»: che aveva litigato con la suocera e «*no demana venia*».

forse risulta un po' presuntuoso<sup>2574</sup>. La documentazione ricavabile dai cosiddetti registri del *veguer* molto probabilmente non esaurisce l'amministrazione della giustizia<sup>2575</sup>, nella quale, interveniva, come si è visto, anche il governatore.

Non può essere escluso che a Cagliari venissero applicate anche le pene detentive, quelle capitali o corporali. È probabile che sarebbero stati destinati alla forca i tre fratelli di Stampace - Domenico, Giovanni e Nicola Gerones colpevoli di aver ucciso il conestabile Guillem Palmarola – se, invece, non fossero stati condannati, nel gennaio 1368, ad una pena pecuniaria (50 lire), su richiesta del governatore Olfo de Procida e di altre *bones persones*, per evitare che i tre «*aptes e bons juvenes*», fuggiti da Cagliari<sup>2576</sup>, raggiungessero le terre del giudice d'Arborea<sup>2577</sup>. La condanna a tredici anni di carcere inflitta a Domingo Claver, invece, venne commutata da parte del luogotenente del *veguer*, in una multa di 40 lire<sup>2578</sup>. Si tratta di dati che confermerebbero la tendenza a convertire le pene capitali e detentive in pecuniarie, ma non è possibile affermare che le prime non fossero mai eseguite; anzi, i pochi casi noti di commutazione potrebbero far pensare il contrario.

---

<sup>2574</sup> ) ROQUÉ FERRER, *L'infrazione della legge a Cagliari dal 1340 al 1380*, cit., pp. 21-22: «La società che abbiamo preso in considerazione ci appare agitata e poco comoda per il potere. Ma ogni società tende a diventare ingovernabile, perché la sua originalità è composta, in questo senso, dai problemi specifici che essa pone alla realizzazione del progetto al quale la si vorrebbe adeguare. A Cagliari, in questa fine del Medioevo, la legge positiva ha difficoltà ad iscriversi nelle coscienze, e il rispetto di essa non è un riflesso condizionato. A questo proposito, è significativo che la strategia del potere abbia deciso, nella lotta contro l'infrazione della legge, per la scelta della "composizione". Essa offre la flessibilità necessaria perché, dovendo affrontare delle pulsioni che fanno scavalcare a troppi il debole confine teorico che è la legge, permette anche di farli rientrare all'ovile fissando un prezzo alla portata di ciascuno. E in più possiede una durata edificante, nel senso che il suo peso è tale da contribuire alla dissuasione. La giustizia di "composizione" minaccia preventivamente gli eventuali delinquenti, ma una volta commesso l'errore essa si preoccupa di fare in modo che la riparazione sia sempre possibile. Questa giustizia pesa, stima, prescrive e s'adegua., Si fa merce, come ogni altro rapporto sociale». La lunga citazione contiene, accanto ad osservazioni condivisibili, un determinata volontà di ricostruzione totalizzante di un sistema non solo giudiziario, ma sociale, senza alcuna prudenza rispetto alla documentazione.

<sup>2575</sup> ) Secondo ROQUÉ FERRER, *L'infrazione della legge a Cagliari dal 1340 al 1380*, cit., p. 21, «E' possibile (ma poco probabile, salvo a una scala molto ridotta) che siano esistite a Cagliari altre pene, oltre quelle monetarie, per punire i delitti. In ogni caso [...] ogni altra pena non è, nei fatti, che una pena sostitutiva, una volta che sia stata verificata l'impossibilità di arrivare alla composizione».

<sup>2576</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2063/3, f. 4r (1368 gennaio 2): i tre fratelli erano assenti da Cagliari; *ibidem*, f. 3v: anche un altro fratello, Masia, era stato condannato a pagare 5 fiorini aragonesi (pari a 4 lire, 2 soldi, 6 denari) per aver giurato il falso sull'omicidio, dal momento che nella sua casa era stato trovato un mantello accoltellato; *ibidem*, 46r. Il *veguer* fece leggere una *crida* sulla condanna dei tre fratelli incolpati della morte del conestabile. Venne pagato Galceran per aver letto la *crida*, 1 soldo, 6 denari.

<sup>2577</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2063/3, f. 18v (1368, febbraio 10).

<sup>2578</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2076, f. 67v.

Del resto, è nota l'esistenza di forche nel territorio cittadino, dalla parte del Monte Ulpino e vicino alla villa di Sanvitranò. Le prime erano già presenti ai tempi dell'edificazione di Bonaria, le seconde, forse sostitutive delle altre, furono fatte costruire da Bertran de Castell, *veguer* tra il 1343 e il 1346<sup>2579</sup>. Fu un altro *veguer*, allora anche luogotenente del governatore, all'inizio del 1365, quando, nonostante non fosse scoppiata in modo aperto, la ribellione manifestava i primi indizi, che fece alzare «*patibulas sive furchas [...] in plateis*» delle ville di Quartu jus e Cepola, le quali, passate da circa dieci anni all'amministrazione regia, opponevano resistenza agli ufficiali regi<sup>2580</sup>, e nelle forche «*prope la dita vila de Pirri*» furono giustiziati diversi uomini, tra cui abitanti della stessa località salinaria, per gesti di ribellione<sup>2581</sup>. La pena capitale era applicata più frequentemente con i sardi della *vegueria*, rispetto agli abitanti della realtà, dal momento che la *Carta de logu* la prevedeva nei casi di gravi delitti, se non fosse stata pagata quella pecuniaria prevista nelle composizioni<sup>2582</sup>.

Dalla metà degli anni cinquanta le esecuzioni capitali probabilmente si fecero più frequenti per i condannati di tradimento e di ribellione. Esempio è la citata impiccagione di Giovanni Sardo, di Villanova, già collaboratore del governatore, smascherato in una complessa, ma forse un po' ingenua, trama ordita anche attraverso contatti con il giudice d'Arborea, nel 1359. In quello stesso anno, sull'eco delle preoccupazioni suscitate anche da questo episodio, dietro la richiesta dei *consellers* che lamentavano i permessi concessi ai forestieri, di risiedere nel castello, il sovrano ordinò per quelli tra quest'ultimi che fossero stati trovati entro le mura, di notte, che

---

<sup>2579</sup> ) ASCCA, *Pergamena n. 235*: nella descrizione dei confini tra Cagliari e le ville salinarie, tra i toponimi di riferimento vi erano le «*forques que feu lo noble en Bertran de Castell quondam veguer del dit Castell, le quals son en lo cami de Savatranò*».

<sup>2580</sup> ) ASCA, *Antico Archivio Regio*, reg. K2, f. 38v (1365, febbraio 2): Berenguer de Lança, *veguer* e luogotenente del governatore scrisse all'amministrazione perché pagasse 3 lire, 5 soldi ad Arnau Saurini, maestro d'ascia, che aveva innalzato le forche su suo comando.

<sup>2581</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2084, f. 91v: tra i condannati sono ricordati Francesco Sorega e Perdo de Serra, di Pirri, accusati di aver rotto il giuramento.

<sup>2582</sup> ) TANGHERONI, *La "Carta de Logu del giudicato di Cagliari"*, cit., p. 228.

fosse eseguita la pena dell'impiccagione dalla torre più alta<sup>2583</sup>. Non mancano notizie di pene corporali, come il *correr la villa*, espressione che indicava la messa alla berlina di colpevoli, legati con corde, o come il forare la lingua, pene riguardanti gruppi sociali particolari: ribelli, schiavi, ebrei<sup>2584</sup>.

I registri del *veguer* offrono elementi per verificare quale fosse il circuito cittadino e territoriale entro cui si svolgeva nel concreto la giurisdizione del primo ufficiale regio in città.

In quello relativo agli anni 1342-1343 sono ricordati alcuni casi di sardi abitanti di località della *vegueria*, coinvolti come condannati o vittime per reati che sembrerebbero commessi nel castello o nelle appendici: si tratta di infrazioni legate al commercio, allo sconfinamento del bestiame in un appezzamento di terra privato, di ferimenti<sup>2585</sup>. Forse avvenne a Quartuccio l'uccisione di un suo abitante da parte di otto sardi, di cui però non è indicata la provenienza<sup>2586</sup>. Un esempio di un intervento del *sotsveguer* – che probabilmente operava in assenza del *veguer* – nell'amministrare la giustizia a Quartuccio è offerta da una nota, risalente al gennaio 1343, delle spese sostenute per recarsi in quella località, insieme al procuratore fiscale, ad un giurisperito, e ad una compagnia a cavallo e a piedi, e per scrivere l'inventario dei beni mobili ed immobili del sardo della villa che era stato accusato di aver procurato

---

<sup>2583</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. B 5, f. 85r: dalla pena erano esclusi i servi che potevano rimanere nelle abitazioni del castello in cui prestavano i propri servizi.

<sup>2584</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2082, f. 106r (1363, dicembre 31): furono legati con corde Agneta, un'ebrea, e tre schiavi della moglie del fu Tomas Marquet, un esponente del ceto dirigente cagliaritano, che avrebbero dovuto *correr la vila*, per ordine del governatore, avendo commesso alcuni crimini non specificati. *Ibidem*: all'ebrea fu anche forata la lingua con fil di ferro, forse per bestemmie. *Ibidem*, reg. 2084, f. 91v (1365): alcuni abitanti furono condannati a *correr la vila*. Sembra che il *correr la vila*, nei paesi della Corona aragonese, fosse una pena per gli schiavi che avessero commesso offese verso i loro signori. Un esempio in D. BLUMENTHAL, *Defending their masters honour: slaves as violent offenders in fifteenth Century Valencia*, in 'A great effusion of blood' *Interpreting medieval violence*, a cura di M. D. Meyerson, D. Thyerry, O. Falk, University of Toronto Press, Toronto 2004, pp. 34-56 (p. 51).

<sup>2585</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2063/3, f. 4r: un sardo della villa di Quartu (di cui non è indicato il nome) fu condannato a 15 soldi per aver incamerato cuoio. *Ibidem*: per lo stesso reato fu condannato a 10 soldi un altro sardo di cui non è nota la provenienza. *Ibidem*, f. 7v: Gonnario de Montes, sardo della villa di Quartu di cui era feudatario Bernat des Coll (esplicitamente ricordato) aveva ferito Salvino Benincasa, e fu condannato a 3 lire; f. 12v: un sardo di Sanvitrano fu condannato a 1 lira e 10 soldi per aver ferito un trasportatore di carri (*carrador*) su cui aveva caricato botti; f. 8v: proveniva, invece, da Xicosi, quindi da fuori la *vegueria*, un sardo, Pedro Manca, in questo caso si ricordò che il feudatario, Bernat des Coll, condannato 10 soldi per aver introdotto pelli e sego attraverso la porta del Leone.

<sup>2586</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2063/2, f. 13v.

la morte di un abitante della villa di Jaume d'Aragona, cioè della confinante Quartu jus<sup>2587</sup>.

Nei due successivi registri, invece, quasi scompaiono i sardi delle ville della *vegueria*: può essere segnalato un solo caso<sup>2588</sup>. Anche se va tenuto presente che non sempre le provenienze sono precisate nei registri in questione, questo dato può essere considerato una conferma sia di una minore frequentazione della città da parte degli abitanti di quelle località, sia di un ridotto controllo del *veguer* nel territorio cittadino a causa della guerra che a partire dal 1365 portò all'occupazione arborese del retroterra cagliaritano. Ma trarre conclusioni generali da una sola fonte, risulta improprio. Risale, infatti, all'inizio del 1365 il ricordo documentario di una *corona de logu*, tenutasi nel monastero di San Saturno, e composta da *liberi ab equo* e nella quale fu presente il procuratore fiscale - l'ufficiale della curia del *veguer* - per riscuotere l'ammontare della multa comminata<sup>2589</sup>.

Va inoltre ricordato che alcune tra le principali località della *vegueria*, tra cui quelle ricordate nel registro degli anni quaranta - Quartu, Quartuccio, Cepola, Sanvitranu, oltre a Pirri - non erano più infeudate ed erano passate al *real patrimonio* dalla seconda metà degli anni cinquanta: le entrate dovute alle pene pecuniarie, almeno per le infrazioni compiute nei loro confini, spettavano all'amministratore, o addirittura - nel caso di Quartu e Cepola - al saliniere<sup>2590</sup>.

In un registro dell'amministratore Francesc II des Corral, relativo ai primi anni sessanta, quindi a prima della nuova guerra con l'Arborea, assai completo rispetto ad

---

<sup>2587</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2063/2, f. 24v : si tratta della nota delle spese del *sotsveguer* Bartolomeu Ces-Pujades per tre giorni di gennaio 1343, in cui si recò nella villa di Quartucciu di Bernat des Coll: il primo giorno con Arnau Savarres, un *savi en dret*, il procuratore fiscale e uomini a cavallo e a piedi, il secondo giorno, con gli stessi per fare l'inventario dei beni mobili, il terzo, con Pere Lop de Bolea, il procuratore fiscale, il giurisperita Bernat Darau, e uno scrivano, per quello dei beni immobili. Complessivamente la spesa fu di 4 lire, 10 soldi, 3 denari. Il colpevole si chiamava Comita Marsolino e probabilmente era fuggito, ma non viene detto.

<sup>2588</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2063/4, f. 24v (1368, ottobre 17): condanna al pagamento di 1 lira per Pietro di Quartu che aveva sguainato la spada contro la suocera.

<sup>2589</sup> ) ) LODDO CANEPA, *Note sulla carta de logu cagliaritana e su un giudizio di corona del secolo XVI*, cit., doc. IV (1365, gennaio 20). V. anche più sotto.

<sup>2590</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2082, f. 9v. Tra le entrate delle ville di Quartu, Cepola, Pirri, Sanvitranu, Barreca e Corongio vi erano anche le *maquicies* (multe). *Ibidem*, ff. 18v-21v.



altri, insieme ai pagamenti della metà delle pene pecuniarie, si trovano elencati alcuni pagamenti relativi a condanne inflitte dal governatore e dal *veguer*. Sono presenti due casi relativi alle ville di Quartu e di Cepola. Nel primo, alcuni sardi di Cepola erano stati denunciati dal *maior* della villa per essere entrati a mano armata nella casa di una abitante di Quartu: la composizione fu stabilita dal governatore<sup>2591</sup>. Invece, le *composicions* per l'assassinio di un uomo di Villanova commesso da alcuni sardi di Quartu<sup>2592</sup>, così come quello di un abitante di Quartu compiuto da uomini della stessa villa spettarono al *veguer*<sup>2593</sup>, ma è possibile che in quel momento fosse luogotenente del governatore, seppure ciò non sia precisato dal documento. Per gli stessi anni, le persone catturate nel castello di San Michele vennero tutte giudicate dal governatore, ma si trattava di casi che, in quanto erano coinvolti i feudatari, rientravano nella giurisdizione del massimo ufficiale regio.

Come si è accennato, ancora nel gennaio del 1365, poco prima che dilagasse anche nella *vegueria* la rivolta sarda, nella chiesa di San Saturnino «*iuxta orta Villanove de appendiciis Castri Calleri*» si tenne una *corona de logu* composta da *liberi ab equo*, e forse presieduta dal luogotenente del governatore, in cui venne giudicato un sardo della lontana villa di Goni (curatoria di Siurgus), Perdo Casala, che aveva ucciso Guantino della più vicina villa, ma fuori della *vegueria*, Uta<sup>2594</sup>.

Dai dati, seppur non omogenei e parziali, finora citati, compreso quanto è ricavabile dai registri del *veguer*, risulta che quest'ultimo ufficiale giudicava di norma gli abitanti dell'*universitat* cagliaritana (castello ed appendici), mentre nel resto della

---

<sup>2591</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2082, f. 25r: i sardi colpevoli erano Masedo Mele e Andrea Passin, con i loro compagni, mentre il sardo di Quartu si chiamava Miale Cabisa. La pena fu di 125 lire. Non vi sono elementi per poter collocare cronologicamente l'episodio, la composizione o il pagamento, ma vano riferiti al 1361 o 1362.

<sup>2592</sup> ) *Ibidem*: la composizione fu raggiunta con il *veguer* Asbert de Gatell, nell'agosto 1362, ma al momento della registrazione del pagamento, morto. Essa ammontava a 60 lire. Gli incolpati erano stati Domenico Corbo, Cugoto Dorru, Mariano Palagu e Guantino Maddalena, ma a pagare furono Basili de Perdo, Guanti Maddalena, Giovanni Mariano, Cugoto, Barsolo Dorru. Il villanovese era Giovanni de Xilla. Perché tale pena venisse incassata dall'amministratore e non dalla curia del *veguer* non è possibile saperlo.

<sup>2593</sup> ) *Ibidem*, f. 32v (1363, dicembre 28): la composizione fu fatta dal *veguer* Asbert de Gatell, allora morto, e fu di 160 lire, e venne pagata da Perdo de Maddalena, Guantino Coxello, Perdo Far, Basilio de Perdo Cocho, Perdo Luca, Arsocco Maca e altri compagni, per la morte di Saturno Palier.

<sup>2594</sup> ) F. LODDO CANEPA, *Note sulla carta de logu cagliaritana e su un giudizio di corona del secolo XVI*, cit., doc. IV (1365, gennaio 20).

*vegueria* condivideva questo esercizio, oltre che con i feudatari, con il governatore, secondo criteri che la documentazione non permette di definire, al di là di quanto stabilito dalla norma fissata nei primi anni trenta tra magistrati e sovrano, ma che non trovava sempre una meccanica applicazione: l'amministrazione della giustizia, evidentemente, risentiva dei rapporti di forza interni alla città e all'isola.

## LA VEGUERIA

**1. Il territorio della *vegueria*: confini, insediamenti, colture.** Con il *Coeterum*, a Cagliari fu attribuita la stessa area già assegnata, nell'agosto del 1325, a Bonaria, compresa quest'ultima località che, lasciata dai *pobladors*, finì per rimanere abbandonata, salvo il centro religioso della chiesa di Santa Maria di Bonaria. Si trattava di un territorio piuttosto stretto: all'interno si estendeva per circa dieci km, fino alla villa di Decimo esclusa; ad est il confine era rappresentato dagli stagni delle saline, mentre ad ovest, da quello di Santa Gilla (*stany de pescar*), destinato alle attività di pesca e caccia. Al suo interno, oltre a Bonaria, la località di Santa Gilla e quella vicina di Santa Maria del Claro, comprendeva le ville salinarie di Pirri, Sanvetro e Cepola, il gruppo di quelle che avevano in comune il nome di Quartu - Quartuccio, Quartu iosso (*jus*), Quarto donico – le ville di Paulis, Palma, Selargius, e il capo di Sant'Elia, tutti centri della curatoria del Campidano. Nel mare l'area cittadina si allungava per cento miglia. Dalla giurisdizione cittadina erano esclusi i diritti del porto ed altre regalie<sup>2595</sup>, come quelle sullo stagno di Santa Gilla<sup>2595</sup>.

A Quartu *jus* passava il confine tra la signoria dei conti di Donoratico e i territori del Comune pisano e poi della Corona aragonese: la parte dei signori pisani guardava in direzione di Cepola, e quindi gli stagni delle saline; l'altra, invece, verso Sardara, come si legge nei documenti, cioè verso l'interno dell'isola, a nord-ovest: probabilmente era collocata sulla strada che da Cagliari arriva a Sanluri e in Arborea dove si trovava Sardara<sup>2596</sup>. Se anche la metà dei Donoratico rientrasse nei confini della *vegueria* fu motivo di discussioni. Nel 1333, il sovrano confermò quanto

---

<sup>2595</sup> ) *Il libro verde*, cit., doc. XXXI: «assignamus damus et limitamus perpetuo pro termino Castro iam dicto Callari videlicet versus villam Decimi usque ad villam ipsam dictam exclusive inclusive vero damus dicto Castro pro termino loca vel villas que sequitur videlicet Sanctam Gilla Pirri Savetrano Paduli, Palmas Celargio Quarto toco Quarto josso Quarto donico Cepayla cum capite del Sancta Elia necnon terminos eorumdem locorum et eciam Castrum et villam de Bonayre et alia Castra loca et casalia infra hos limites constituta et intus mare centum miliaria».

<sup>2596</sup> ) *Compartiment*, cit., p. 690: «Villa de Quarto Josso [...] vers la part de Sabola la qual solia esser del compta de Donoratico». ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2082, ff. 18r-19r, dove sono registrate le entrate dell'anno 1362, raccolte dall'amministrazione, cui allora Quartu *jus* apparteneva. Esse sono divise in «*Quart en la part appleadada de Sardara e Quart appellada Cebolla*».

richiesto da un'ambasciata cittadina: che i conti e i loro officiali non esercitassero il *mero imperio* che spettava al re e quindi al *veguer* («*et nobisque seu vobis dicto vicario pro nobis competat merum imperium in villa eadem*»), dal momento che quella villa era compresa entro i confini attribuiti a Cagliari («*iuxta privilegium per nos [il re] universitati dicti Castri concessum villa de Quart includi debeat et sit de termino et infra terminos Castri eiusdem*»)<sup>2597</sup>.

Il territorio della *vegueria* ricalcava un'analogo area già unita alla città in epoca pisana? Tenendo conto, come si vedrà più avanti, che dall'insieme della *vegueria*, cioè lo spazio entro cui il *veguer* esercitava la sua giurisdizione civile e criminale, va distinto un territorio propriamente cittadino, rispetto all'epoca pisana, vanno considerate alcune differenze generali: l'assenza di distribuzione feudale delle ville del territorio; l'attribuzione ai castellani – i primi officiali pisani nella città sarda – della giurisdizione su tutto il giudicato cagliaritano, con il titolo di *domini Regni Kallari*. Pur in presenza di un diverso quadro istituzionale del territorio, non è improbabile che anche con Pisa, la città sarda avesse un proprio territorio extramurario: gli stagni ad oriente ed occidente erano confini naturali; le ville salinarie avevano vincoli particolari con l'amministrazione e il commercio del sale, dal momento che i loro uomini erano tenuti al trasporto del sale e per questo stipendiati; Quartu jus era la villa in cui passava il confine tra la signoria dei Donoratico e il territorio del Comune<sup>2598</sup>. Doveva trattarsi, come per l'epoca successiva, di un'area che con le sue coltivazioni e pascoli rispondeva alla domanda alimentare della città. Non si hanno però elementi che permettano di delineare l'ampiezza di un tale territorio: il divieto di esercitare commercio entro le dieci miglia dal castello, a parte il vino, può rappresentare un'indicazione che esistesse un'area alla dirette dipendenze della città destinata, come con i catalani, alle immediate necessità di

---

<sup>2597</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 516, f. 20r (1333, ottobre 19).

<sup>2598</sup> ) Petrucci, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini*, cit., p.160.

approvvigionamento<sup>2599</sup>. Inoltre, non va scartata l'ipotesi che, come per altre situazioni, anche nella definizione del territorio cittadino, il riferimento fosse al “tempo dei pisani”. Rispetto al vasto entroterra di Sassari, comprendente diverse curatorie dalle quali la città logudorese dipendeva per il proprio approvvigionamento alimentare, quello cagliaritano era limitato: il rifornimento alimentare, in particolare del vino, era, infatti, garantito soprattutto dai commerci esterni. Esso, invece, serviva per i pascoli, e quindi per la produzione di carne o di latte necessari alla città.

La *vegueria* di Cagliari rappresentava un'area ad alta densità insediativa, caratterizzata da terreni paludosi per la presenza degli stagni e di corsi fluviali, e da un notevole messa a coltura cerealicola, ortiva, vinicola. Anche a Cepola, il centro i cui uomini, tenuti ai servizi salinari, erano dediti ai trasporti del sale, si trovavano consistenti vigneti, tanto da rappresentare un'indicazione toponomastica. All'interno del territorio correavano strade pubbliche di collegamento tra le ville, ed era attraversato dalle direttrici che da Cagliari arrivavano fino all'Arborea, passando per la curatoria di Trexenta.

In ogni villa, accanto ai *saltus* entro cui erano sviluppate coltivazioni di vario tipo, si estendevano quelli destinati al pascolo: gli animali, oltre che nei lavori dei campi, erano utilizzati nel trasporto da soma o nel traino dei carri che, carichi di sale o di altri prodotti, facevano la spola tra il castello e il porto. La stessa città di Cagliari possedeva *saltus* utilizzati per il pascolo degli animali dei propri abitanti, e in particolare dei macellai.

Ad est, i confini erano definiti dagli stagni delle saline, e più all'interno dal Monte Urpinu, su cui erano erette le forche destinate alle esecuzioni capitali comminate dal *veguer*, da una sua propaggine, il Montfort, su cui forse fu edificata una torre, al momento della costruzione di Bonaria, e dalla «*muntanea Beate Marie*

---

<sup>2599</sup> ) ARTIZZU, *Gli ordinamenti pisani per il porto di Cagliari. Breve Portus Kallaretani*, cit., p. 57. S. PETRUCCI, *Aspetti della distribuzione commerciale in Sardegna. Secoli XII-XIV*, in *Mercati e consumi. Organizzazione e qualificazione del commercio in Italia dal XII al XX secolo*, I Convegno Nazionale di Storia del commercio in Italia, (Reggio Emilia 1984), Bologna 1986, p. 626.

*Boniaeris*»<sup>2600</sup>. Nell'area orientale erano ubicati due importanti centri religiosi ed economici: l'antico monastero di San Saturnino e la nuova chiesa di Santa Maria di Bonaria. Tra di loro e nell'area che giungeva fino agli Orti di Villanova, si estendevano, senza soluzione di continuità, appezzamenti coltivati ad orti e terre aratorie: quelli del monastero già dati in locazione agli abitanti del castello di origine pisana e poi catalana, a quelli dell'appendici e ai sardi delle ville limitrofe, e, come si vedrà, su di essi, tra la fine del dominio pisano e i primi anni di quello aragonese si aprirono notevoli contenziosi. Come si è visto, quest'area, prima della definitiva decisione di popolare il castello di Cagliari, fu particolarmente interessata a progetti di costruzione di *pobla*, dalle alture al mare, e a distribuzione di *patua* per edificarvi case, e di orti e terreni coltivati o da coltivare. Rispetto agli insediamenti concentrati delle ville, in essa erano presenti case sparse degli affittuari, ubicate al centro dei terreni coltivati. Spazi destinati a cereali e vigne, accanto a zone incolte e boschi, erano ubicati anche sul Monte Urpinu<sup>2601</sup>, dove si trovava anche un *saltus* del monastero di San Saturnino. In questa parte della *vegueria* la popolazione si concentrava nelle ville di Cepola, Sanvitranò e Pirri che prima con Pisa e poi con l'Aragona mantennero condizioni speciali, per esempio nell'uso dei pascoli, a motivo del servizio obbligatorio che i loro uomini dovevano eseguire nelle saline, di trasporto del sale dagli stagni ai luoghi di raccolta e di commercializzazione, servizio che, però, fu anche all'origine di trasferimenti verso le appendici cagliaritanee, frenati dal feudatario e dai sovrani. Più all'interno quest'area terminava nel gruppo di ville di Quartu<sup>2602</sup>. Quartu jus costituiva il centro più popoloso, mentre Quartuccio e Quartu donnico formavano un unico insediamento già in epoca pisana<sup>2603</sup>. Altra grossa villa, più ad ovest, era quella di Selargius, che, insieme a Palma, faceva parte del notevole

---

<sup>2600</sup> ) URBAN, *Cagliari aragonese*, cit, p. 281.

<sup>2601</sup> ) *Ibidem*.

<sup>2602</sup> ) *Ibidem*, p. 30.

<sup>2603</sup> ) FASCETTI, *Aspetti dell'influenza e del dominio pisani in Sardegna*, cit., II: *Appendice*, p. 48. Nel registro pisano delle ville del Regno di Cagliari, del 1320, nella curatoria del Campidano, risulta *Villa Quarti Tocchi et Quarti Dominici*.

patrimonio feudale dei Carrós, collocato tra le curatorie del Campidano e di Decimo e organizzato attorno al castello di San Michele.

Nell'area ubicata tra le falde del castello e della porta di San Pancrazio, Stampace, lo stagno di San Gilla e il castello di San Michele si estendevano valli coltivate a vigne e cereali. In essa, in particolare, si trovavano due grossi *saltus* – di Santa Gilla e di Lutocisterna – oggetto di concessioni feudali e sui quali, come sullo stagno, la corte ricavava rendite. Come risulta evidente anche dal toponimo di Lutocisterna, la zona presentava terreni ricchi d'acqua, paludi, fonti, utilizzabili per l'irrigazione delle colture<sup>2604</sup>. Attraversata da Riu Mannu, essa confinava con le ville di Uta jus e Uta sus e di Decimo, dalle quali, secondo il progetto dell'infante Alfonso, doveva partire un sistema di condutture destinato all'approvvigionamento idrico di Cagliari<sup>2605</sup>.

Lo stagno di Santa Gilla era particolarmente frequentato da pescatori e barcaiolari di Stampace, due attività diffuse tra gli abitanti dell'appendice occidentale, ed era utilizzato anche per i collegamenti con l'interno, soprattutto quando la guerra rese impraticabili le vie terrestri. Il centro di Santa Gilla, l'antica sede giudiciale, era da tempo abbandonato, ma rimanevano centri religiosi attorno ai quali dovevano sorgere insediamenti umani in relazioni alle attività legate allo stagno.

Anche altre ville – Santa Maria de Claro e Sazali – già nei primi anni della dominazione aragonese, anche a causa della guerra, risultavano spopolate, per il trasferimento di uomini in altre località limitrofe, e in rovina: rimanevano le terre coltivate e i pascoli occupati dagli abitanti delle ville e del castello dei Carros, con cui confinavano. L'area, infatti, nonostante il ridimensionamento delle località,

---

<sup>2604</sup> ) G. MELONI, *Lo stagno di Decimo e gli avvenimenti del Medioevo sardo-catalano. Il processo contro Gherardo di Donoratico*, in *Id. Mediterraneo e Sardegna nel basso Medioevo*, ETS, Pisa 1988, pp. 99-121.

<sup>2605</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 403, f. 41r (1327, febbraio 21): Alfonso scrisse al governatore di condividere l'iniziativa da lui presa, di costruire una condotta d'acqua che partendo dal castello avrebbe raggiunto il porto fino al mare: «*in faldis Callari usque ad portum et deinde usque ad undas maris*». Per il periodo successivo, vedi C. TASCA, *La situazione idrica a Cagliari nei secoli XV-XVIII: epigrafi e documenti*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo. Atti del I Congresso di Studi geografico-storici* (Sassari, 7-9 aprile 1978), 2 voll., II: *Gli aspetti storici*, a cura di M. Brigaglia, Gallizzi, Sassari 1981, pp. 117-151 (anche in «Annali della Facoltà di lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», n. s., VIII (1988), pp. 129-161).

conservava la sua notevole importanza agricola.

Oltre il recinto murario di Stampace e di Villanova si aprivano prati utilizzati particolarmente dal bestiame degli abitanti delle due appendici, come conferma l'esistenza di *major de pardu* degli orti di Stampace e di Villanova, che multavano il bestiame che danneggiava i terreni coltivati<sup>2606</sup>.

In tutte le ville che fecero parte della *vegueria*, come nella maggior parte di quelle del Regno di Cagliari, in epoca pisana, erano presenti taverne per la rivendita locale del vino destinato all'uso familiare, attive anche successivamente<sup>2607</sup>. Le ville del Campidano erano tra le maggiori produttrici cerealicole. Sulla base dei dazi pisani, spiccava Selargius, mentre dal punto di vista della popolazione, la più importante doveva essere Quartu jus dove, almeno nella parte già dei Donoratico, vi erano anche tavole dei macellai per le quali veniva versato un dazio<sup>2608</sup>.

Il peso fiscale nelle ville tra prima e dopo la conquista rimase lo stesso, come mostra il confronto tra il *Componimento* pisano del 1320 e il *Repartiment de Sardenya* del 1358 che, per i redditi delle ville, ripeteva quelli del primo, sulla base dei quali erano state quantificate le concessioni feudali degli anni della conquista e di quelli successivi, nonostante la richiesta di una revisione avanzata dai sardi del Regno di Cagliari nelle *Corts* del 1355, richiesta giustificata dal calo e dall'impoverimento della popolazione tra la quale il carico fiscale era ripartito, a causa della peste del 1348 e la guerra del 1353-1355. Il confronto tra i due registri fiscali mostra però differenze che riflettono mutamenti altrimenti poco coglibili. Innanzitutto nel 1358

---

<sup>2606</sup> ) Sono documentati nel registro delle multe del *veguer*, del 1379: ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2063/4, f. 24v : il 21 gennaio 1379 Leonardo, *maior de pardo de la orta* di Stampace, versava la *veguer*, per i banni *de bestiar* raccolti, 5 soldi, il 25-2-1379, 8 soldi; ibidem, f. 25r: il 15 marzo dello stesso anno, lo stesso fece Perdo Miale, *maior de pardo de la orta* di Villanova, per la somma di 10 soldi.

<sup>2607</sup> ) Risulta dal registro pisano delle ville sarde del Regno di Cagliari, pubblicato in Fascetti, *Aspetti dell'influenza e del dominio pisani in Sardegna*, II: *Appendice*, pp. 48-79. Infatti gli abitanti delle ville pagavano un *dirictum tabernarum*, il quale nel *Compartiment de Sardenya* del 1358, che riproduce i dazi dell'epoca, venne ricompreso in un unico dazio in denaro. Si conosce il numero delle *tavernes* di Quartu jus, dalla parte di Cepola, già dei Donoratico, per gli anni sessanta, quando la villa era passata all'amministrazione regia, si conosce: nel 1362, quattordici; nel 1364 e nel 1365, 11: per ognuna si pagava un censo di 10 soldi. ACA, *Real Patrimonio*, regg. 2083, f. 56r.

<sup>2608</sup> ) Nel 1362 erano nove, nel 1364, dieci, nel 1365, nove. Per ognuna il censo era di 6 soldi annui: ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2082, f. 19r: soldi; reg. 2084, f. 17r.



non vi era più la distinzione tra dazi in moneta (non più separati nelle singole voci, come nel registro pisano) e quelli in natura: anche quest'ultimi si pagavano con gli alfonsini. Quando fosse accaduta una tale trasformazione non è possibile dirlo, ma non è improbabile che essa avvenne anche a seguito della guerra che segnò fortemente la *vegueria*: con spostamenti di uomini, arrivi di gente armata, terreni ed edifici oggetto di distruzione; a Quartu toco avvenne lo scontro che, vittorioso per i catalani, significò molte perdite per i sardi. Le difficoltà a garantire le quote di grano ed orzo indicate in epoca pisana probabilmente convinse a trasformare quel dazio in uno monetario.

Mentre nel *Componimento* pisano, proprio per il particolare servizio cui erano tenuti i loro uomini, non sono presenti le ville salinarie di Cepola, Sanvitranò e Pirri, probabilmente perché parti integranti del territorio cagliaritano, come ricorda lo stesso *Compartiment* catalano, in quest'ultimo esse, passate all'amministrazione regia, pagavano un dazio in moneta<sup>2609</sup>. Dopo il 1355, quando passò all'amministrazione regia, anche Quartu jus, divenne una villa salinaria, indizio delle difficoltà, rispetto agli anni precedenti, a garantire la produzione e il trasporto del sale, a causa della riduzione di manodopera<sup>2610</sup>. Due località che vennero a far parte della *vegueria* – le ville di Santa Maria de Claro e di Sazali – nel *Componimento* pisano non erano state stimate perché la prima costituiva la stessa unità del castello e delle appendici di Cagliari, mentre la seconda era divisa tra i molti eredi di un abitante cagliaritano; dopo la conquista aragonese, invece, furono date in feudo, nonostante che i centri, nel *Compartiment* del 1358, risultassero distrutti, pur rimanendo i terreni dati in affitto,

---

<sup>2609</sup> ) *Compartiment de Sardenya*, cit., pp. 691-692. Per la villa di Cepola si precisava: «*la qual villa ne les daius scrites [Sanvitranò e Pirri] no eren stiamdes ne compostes en lo VI compiniment mas eren tengudes de pagar ciascun any ab salines de le salines de Castell de Caller per ço con eren apropiades e assignades al serveiy de le salines damunt dites*». Anche per le altre due s'indicava il dazio da pagare. Per tutte e tre si precisava che non pagavano grano ed orzo, proprio per il servizio delle saline: «*Forment et ordi non eren tengudes de pagar per ço cor eren daputades al serveiy de la sal*».

<sup>2610</sup> ) *Ibidem*, p. 690, in cui sono ricordati i dazi di Quartu jus della parte di Sardara, già di Jaume d'Aragona, acquistata dalla corte, e quella della parte di Cepola, già del conte di Donoratico, passate alla corte per la sua morte, entrambe «*assignades al serveiy de la sal de les salines*», Per la seconda si dice: «*es pervenguda al senyor Rey e assignada al dit serveiy*».

condizione che li fece esentare dal pagamento dei dazi<sup>2611</sup>. Seppure in modo limitato, l' infeudazione di Santa Maria de Claro aveva ridotto il territorio della *universitas Castri Callari et appendiciorum* – da distinguersi all'interno della più ampia *vegueria* – a favore di feudatari che, come si vedrà, appartenevano al ceto eminente della stessa città.

Tutta l'area della *vegueria* fu caratterizzata da spostamenti della popolazione verso la città, e in particolare le appendici dove vivevano i sardi, un fenomeno segnalato dalla documentazione probabilmente limitatamente ai casi in cui sorsero contese, e che dovrebbe farsi risalire all'epoca pisana: la guerra di conquista e il feudalesimo rappresentarono, però, nuovi ed ulteriori motivi di trasferimento. Con la peste del 1348 e la guerra del 1353-1355 – lo si è accennato e lo si vedrà in seguito – si assistette a nuovi spostamenti, passaggi ed occupazioni di terreni, assegnazione di proprietà di ribelli ad elementi fedeli. In particolare, con il 1355 Cepola, Pirri, Sanvitranò e Quartu jus passarono definitivamente all'amministrazione regia che ne percepiva le entrate. Più avanti toccò anche a Quartuccio<sup>2612</sup>. Per gli anni sessanta emergono difficoltà sia nei pagamenti dei dazi in moneta che di quelli in grano ed orzo: nel 1365, la villa di Quartu, secondo il registro dell'amministratore, non li versò. Dopo quell'anno, durante il quale il flusso di merci dall'interno a Cagliari subì un vero e proprio tracollo, tanto che il commercio dei cereali fu interrotto, i pagamenti delle ville della *vegueria* passate alla corte non risultano più nei registri.

**2. *Vegueria* e territorio cittadino.** Con il termine *vegueria* s'indicava sia l'ufficio affidato al *veguer*, che l'area territoriale su cui quest'ultimo esercitava le sue

---

<sup>2611</sup> ) *Ibidem*, p. 694. Entrambe avevano come feudatario Francesc de Sent Climent. La prima «*non era somada en lo dit VI componiment per ço cor era daputata en la stima de Castell de Caller e de sus appendicis e ara non paga res de data con sia tota endorracada per que nou ha sino le terras qui.s loguen*». L'altra, invece, non era stata stimata «*per ço cor era de moltes persone dels hereus de Sertramaçi [ser Tramaçi?] sa entras de Castell de Caller e vuy no val res con sia tota endorracada mas hi le rerrea quel dit Francesc Sant Climent sa laura*».

<sup>2612</sup> ) Il primo ricordo del pagamento dei diritti all'amministrazione regia è nel registro dell'amministratore relativo al 1365: ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2084, f. 17v: come *datium* pagava 142 lire, per le vigne che si trovavano nei confini della villa, 14 lire, 16 soldi, oltre a 300 starelli di grano e 100 di orzo, pari rispettivamente 67 lire, 10 soldi e 12 lire e 10 soldi (lo starello di grano al prezzo di 4 soldi, 4 denari; quello di orzo, di 2 soldi e 6 denari).

competenze giurisdizionali. Nel *Coeterum*, il territorio annesso a Cagliari non era ancora chiamato *vegueria*: esso era già stato infeudato a personalità di rilievo tra i consiglieri del re e dell'infante e i nobili che avevano partecipato alla guerra di conquista. Questa priorità temporale ebbe un peso nella definizione successiva dei privilegi cittadini e nella loro applicazione. Lo stesso *Coeterum* escludeva dall'assegnazione i luoghi già concessi<sup>2613</sup>, ed infatti, due giorni prima di quel privilegio, Giacomo II aveva confermato la concessione degli *ademprivia* – gli usi civici per i quali Cagliari, come si vedrà, più avanti, ebbe particolari favori - delle ville salinarie – Cepola, Sanvitranò e Pirri – dati a Ramon Savall, prima di concedere gli stessi usi civici a Cagliari, con l'evidente intenzione di salvaguardare quelli delle località infeudate<sup>2614</sup>. I privilegi del 1331, accordati in compensazione del *privilegium trete*, ebbero il consenso dei signori delle ville già infeudate: essi, infatti, avrebbero potuto limitare le prerogative dei feudatari sia in materia di amministrazione della giustizia che nell'uso dei pascoli. Non a caso a preoccuparsene fu Berenguer Carrós il quale ottenne da Alfonso il Benigno, nel 1332, in un momento di forte tensione tra il nobile e il governatore, che il *veguer* non utilizzasse quei privilegi ai danni del feudatario, proprio sulla base del fatto, allora ricordato, che essi erano successivi a quelli concessi al valenzano. Con l'insieme dei privilegi del 1331, dunque, era la città a limitare le prerogative dei feudatari del territorio di Cagliari<sup>2615</sup>.

Fu in questo contesto di definizione delle competenze giurisdizionali del *veguer* rispetto agli *heretats*, e di quelle legislative dei *consellers*, che, da una parte, il termine *vegueria* iniziò ad indicare l'area, coincidente con quella assegnata dal *Coeterum*, in cui l'ufficiale regio giudicava<sup>2616</sup>, e, dall'altra, a precisarsi, all'interno

---

<sup>2613</sup> ) *Il libro verde*, cit., doc. XXXXI (p. 147): nella concessione a Bonaria, estesa poi a Cagliari, si precisava: «*Retento eciam quod illa loca [...] que alicui seu aliquibus erant donata tempore dati privilegii per nos indulti Castro et ville de Bonayre*», e per gli usi civici (*ademprivia*): «*exceptis dictis locis termenatis tunc iam donatis*».

<sup>2614</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 316, ff. 43v-44r (1327, ottobre 8). La concessione degli *ademprivia* a Ramon Savall era del 21 settembre 1327.

<sup>2615</sup> ) Su queste vicende, v. il capitolo: Cagliari negli anni della guerra con Genova (1330-1335), il paragrafo: Lo scontro con i Carrós.

<sup>2616</sup> ) Con questo significato il termine *vegueria* s'incontra, per la prima volta, nella conferma regia dei

della stessa *vegueria*, un distinto territorio cittadino non infeudato<sup>2617</sup>. Controllo del territorio, sua definizione come *vegueria* e fissazione della giurisdizione furono strettamente intrecciati: è, infatti, significativo che i privilegi erano stati sollecitati dai magistrati cittadini a partire dalla constatazione che all'assegnazione del territorio, con il *Coeterum*, non era seguito nessun vantaggio per la città: «*super termino ipso [...] quasi nullum comodum sequitur*»; per questo venne precisata la giurisdizione del *veguer* sulle ville e ribaditi gli *ademprivia*. Ma sempre su richiesta degli ambasciatori dei *consellers*, che volevano fossero chiariti i dubbi sul potere dei magistrati cittadini di legiferare, il Benigno precisava che essi potevano legiferare, fissando anche pene, nel castello, nelle sue appendici e nel suo territorio «*possint ordinare in Castro ipso, appendiciis et territorio eiusdem banna et ordinaciones*»<sup>2618</sup>. L'analisi delle *Ordinacions* del 1346-1347 sembra confermare che l'area per la quale i *consellers* legiferavano riguardava il castello, le appendici e il territorio – l'*universitas* – costituito dalle falde, gli orti, *saltus* e pascoli. Appare evidente la differenza tra *vegueria*, l'area

---

provvedimenti dei *consellers* - le cosiddette *Questiones torrentine* (v. il capitolo: L'amministrazione della giustizia) - riguardanti l'amministrazione della giustizia, e in particolare le questioni dei testimoni per i quali i tempi di comparsa erano differenziati a seconda se essi provenissero «*de castro seu eius appendiciis vel de vicaria vel de regno Callari vel de insula vel de extra insula*»: *Libro verde*, doc. LXXXI (1333, luglio 4).

<sup>2617</sup> ) Secondo una lunga tradizione storiografica che giunge fino ad oggi, un'analoga distinzione, creatasi tra Duecento e Trecento, era presente anche a Barcellona, tra un ampio territorio municipale e uno più ristretto, *l'hort y vinyet*: nel primo la città avrebbe esercitato la giurisdizione civile e criminale, nel secondo, in cui si concentravano le proprietà dei cittadini, questi godevano di diritti speciali. F. DURAN I CANYAMERES, *Extensió territorial de dret barceloní*, in IDEM, *Conferències sobre Variatets comarcals del Dret Civil Català*, Academia de Jurisprudència i Legislació de Catalunya, Barcelona 1934, pp. 9-40; P. BASSEGODA MUSTÉ, *Huerto y viñedo de Barcelona*, Ediciones Gea, Barcelona 1971; J. J. BUSQUETA I RIU, *Una vila del territori del Barcelona: Sant Andreu de Palomar als segles XIII-XIV*, Fundació Salvador Vives i Casajuana, Barcelona 1991; SABATÉ, *El territori de la Catalunya medieval*, cit., pp. 456-457. Di recente, questa distinzione è stata ridiscussa da Pere Orti, secondo il quale essa si basa su una imprecisa lettura della documentazione, sia, dal punto di vista più metodologico, su una sottovalutazione dell'aspetto istituzionale. Egli ha infatti osservato, da una parte, che l'espressione *l'hort y vinyet*, allora, non esisteva,; dall'altra, che la *vegueria* non è uno spazio municipale, ma del *veguer*, un ufficiale e del re. In entrambe le aree, la giurisdizione civile era esercitata dal signore, perlopiù ecclesiastico. La città di Barcellona, dunque, va considerata lo spazio murato e le parrocchie urbane i cui limiti però non sono noti: questa zona era sotto la completa giurisdizione del re e dell'autorità del *Consell de Cent*. Cfr. P. ORTÍ GOST, *El municipi de Barcelona i les parròquies del seu entorn al segle XIV*, in «Anuario de Estudios Medievales», 31 (2001/1) pp. 33-48; IDEM, *Renda i fiscalitat en una ciutat medieval: Barcelona, segles XII-XIV*, cit., pp. 63-66. Il caso di Cagliari, in questo caso, si differenzia da Barcellona, per più aspetti: la città sarda, in epoca aragonese, ereditava un'organizzazione del territorio dal tempo dei pisani; esisteva una località detta gli *Orta* che faceva parte dell'*universitas* con il castello e le appendici; il territorio cittadino non fu infeudato, a parte il caso di Santa Maria de Claro, come si è visto; nel resto della *vegueria* si conservava la legislazione tradizionale sarda, la *carta de logu*.

<sup>2618</sup> ) *Libro verde*, doc. LVII (1331, luglio 14).

su cui amministrava la giustizia il *veguer*, l'ufficiale regio, con l'assistenza dei *proceres* e dei magistrati cagliaritari, secondo le modalità che sono state esaminate, e il territorio propriamente cittadino su cui i *consellers* e gli *iurats* avevano competenza legislativa e che terminava laddove iniziavano i territori quelli delle ville infeudate dell'intera *vegueria*. Come si è visto, nel passaggio da Pisa all'Aragona, esso subì una riduzione, con l'infeudazione di Santa Maria de Claro.

Una descrizione dei confini territoriali della città fu fissata dal governatore Guillem de Cervellò, in un provvedimento risalente alla prima della metà del mese di maggio del 1347, mirante a risolvere la controversa tra i *consellers* e Ramon Savall, il feudatario delle ville salinarie, a proposito dell'uso dei pascoli: nonostante non tutti i toponimi ricordati siano individuabili, essa appare di sicuro interesse. I confini erano descritti a partire dal monte dove si innalzavano le forche vicino alla marina, ad oriente del castello, e in direzione di San Bartolomeo e da qui continuava verso il Monte Urpinu, seguendo la *serra* fino ai suoi piedi: quanto si estendeva dalla *serra* verso il castello era da considerarsi appartenente al territorio cittadino, dalla *serra* verso le ville salinarie, apparteneva a quest'ultime. Quindi ad est il confine era chiuso dal gruppo di monti di cui Urpinu era il principale, e dalla sua *serra*, fino al mare. Un'altra linea collegava la *serra* ad un luogo in cui il *veguer* Bertran de Castellet aveva fatto innalzare *forques* ubicate vicino alla strada che portava alla villa di Sanvitranu, e dalle forche la linea del confine giungeva a Santa Maria de Claro, cioè ad ovest del castello, non lontano da Santa Gilla. Da questa parte, i confini seguivano la via che collegava il castello alla villa di Sestu, appena al di fuori della *vegueria*, nella curatoria di Decimo e all'interno del cui territorio si ergeva il castello di San Michele. Il confine giungeva all'altezza dell'inizio della terra dell'arcivescovo che aveva possedimenti a Sestu, e da qui fino al *manso* di Bernat de Santa Cilia – personaggio che ebbe incarichi pubblici al seguito del luogotenente del maestro razionale in Sardegna -, quindi fino allo stagno.

I confini dei pascoli cittadini - *termes de pastura* - , in modo più sintetico e con una topografia non del tutto coincidente con quella di metà Trecento, vennero ribaditi nelle *Ordinacions* dei *consellers* dei secoli successivi: vi si ricordano i monti ad est, una grotta – una zona in cui erano ubicate grotte si trovava vicino al mare, non lontano da Bonaria - le falde del castello, ad occidente, e quindi lo stagno di Santa Gilla, mentre tra i toponimi collegati a proprietà private appare il *manso* già di Palou (forse Guillem de Palou), esponente del ceto eminente di Cagliari, o dei suoi eredi<sup>2619</sup>.

All'interno del territorio di Cagliari, oltre ai *saltus* e ai pascoli utilizzati dalla popolazione del castello e delle appendici, e in particolare pascoli degli ebrei cagliaritari, si estendevano anche terreni coltivati e vigne di proprietà degli abitanti della città, lavorati dai sardi del luogo.

**3. Il castello di San Michele e le ville dei Carrós.** All'indomani della prima pace con Pisa, nel quadro di progetti di costruzione di centri fortificati capaci di mettere in difficoltà e chiudere Cagliari, impedendone i rifornimenti dall'interno, e in vista di un suo prossimo assedio – oltre a far edificare il castello di Bonaria, la torre su Montfort, una propaggine del Monte Urpinu, un'altra torre nella curatoria di Nora, strategica per il controllo del golfo cagliaritano affidata a Bernat de Boixardos, feudatario di alcune ville della zona, e la possibilità per altri *heretats* di erigere fortificazioni<sup>2620</sup> - l'infante Alfonso, nel maggio 1325, stabilì un accordo con Berenguer Carrós per la realizzazione di un castello sul poggio di San Michele ubicato alle

---

<sup>2619</sup> ) *Ordinanze dei Consellers della città di Cagliari, 1422-1603*, in *Libro delle ordinanze*, p. 96. «*Del terme de pasturas. Item que tot bestiar del dit Castell e de sos appendicis hage terme per pasturar ço és Muntixello passant per Montivolpino e les faldes de aquell e per lo Munt de Sent Julià e Genna de Cruxi per lo Mas qui fo d'en Palou anant per la cova foradada e les faldes de aquella tro al stany dreta via. E aquests lochs edins aquells tro en Càller lo dit bestia haje per teme e aquells passar non degen en pena de Cent sous, però sots pena aquell bestiar no dege pexer sino en ço qui és empiriu de comú de las altras terras pròprias d'alguns qui sien sembrades e vinyes plantades se vullen guardar de fer dan sots la pena qui és posada*». Nello stesso capitolo, il *veguer*, su richiesta dei *consellers*, ricordò il territorio assegnato prima a Bonaria e poi a Cagliari, facendo riferimento al passo relativo del *Coeterum*, oltre a quello riguardante il privilegio degli *ademprivia*, tradotti in catalano.

<sup>2620</sup> ) Qualche giorno dopo il patto con Berenguer Carrós, concedendo a Berenguer de Castroveteri, cavaliere dell'infante, Dalmau d'Avinyo e a Ramon de Senestrerra, 6.000 soldi genovini ciascuno, permise di costruire un castello nelle ville che sarebbero attribuite loro: ACA, *Cancilleria*, reg. 398, ff. 137v-138r (1325, maggio 26). Lo stesso per Roderico Sancio d'Avynione a cui furono concessi 8.000 soldi: *ibidem*, ff. 132v-133r (1325, aprile 25).

spalle di Cagliari, che, non lontano dallo stagno di Santa Gilla, dominava i collegamenti verso l'interno<sup>2621</sup>: l'altura si trovava nei confini della villa di Sestu, nella curatoria del Campidano, che avrebbe fatto parte della *vegueria* di Cagliari<sup>2622</sup>. In quest'ultima curatoria i Carrós, prima del progetto del nuovo fortilizio, avevano già ottenuto possedimenti feudali. Infatti, tra il giugno e il luglio 1324, l'infante aveva assegnato in feudo a Berenguer Carrós le ville di Settimo, Sinnai, Sergey e Siurro<sup>2623</sup>, e a sua moglie Teresa Gombau d'Entensa, sorellastra della moglie di Alfonso, quelle di Selargius, Palma, Sestu, Gennuri, Separasi, Villanova di San Basilio, tutte nella curatoria del Campidano<sup>2624</sup>. Se si escludono i possedimenti del conte di Donoratico e la metà della villa di Quartu che non apparteneva a quest'ultimi, i coniugi Carrós controllavano quasi totalmente la curatoria del Campidano di cui alcune ville sarebbero rientrate nella *vegueria* di Cagliari. Selargius e Palma, in seguito, fecero parte prima del territorio di Bonaia, poi della *vegueria* di Cagliari,; entro i confidi di Sestu, invece, come si è detto, fu innalzato il castello di San Michele.

Il progetto di affidare al Carrós la costruzione del castello, oltre alle esigenze

<sup>2621</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 398, f. 135r-v (1325, maggio 22). Sul castello di san Michele, dal punto di vista soprattutto architettonico, *Il castello ritrovato. Il castello e il colle di San Michele*, Ichnos, Cagliari 1997; *Il castello di San Michele*, a cura di F. Segni Pulvirenti e O. Tidu, Comune di Cagliari – Ministero per i Beni e le Attività Culturali (XII settimana dei Beni Culturali e Ambientali), Cagliari 1997; D. SALVI, *Castello di San Michele*, in «Bollettino di Archeologia» 3 (1990), pp. 154-156; da punto di vista storico, ma con interessi architettonici, gli studi di Giuseppe Spiga, *Il castello di San Michele sentinella di Santa Igia?*, in *S. Igia capitale giudicale*. Atti del Convegno Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla (Cagliari, 3-5 novembre 1983), ETS, Cagliari 1986, pp. 267-275; *Fortificazioni catalano-aragonesi in Sardegna nel XIV e XV secolo*, in *Il riuso dei castelli*. Atti del II Congresso Internazionale (Pisa, 28-30 giugno 1985), Istituto Italiano dei Castelli, Pisa 1985, pp. 119-128; *La storiografia militare della Sardegna catalano-aragonesa*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», 12 (1988), pp. 119-128; con F. Segni Pulvirenti, *Fortificazioni regie nella Sardegna catalano-aragonesa*, in *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo*. Atti del VI congresso (III Internazionale) dell'Associazione Italiana di Studi catalani (Cagliari, 11-15 ottobre 1995, a cura di P. Maninchedda, CUEC, Cagliari 1998, 2v, I, pp. 432-435 (il testo è di G. Spiga).

<sup>2622</sup> ) Lo si ricava dal *Compartiment de Sardenya*, cit., p. 674: «*En lo terma daquesta villa [Sestu] ha lo dit noble [Berenguer Carrós] I castell appallat de Sent Michell en altra manera appallat Malvahi lo qual sa ten per lo di noble*».

<sup>2623</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 398, f. 45r (1324, luglio 11): concessione delle ville, con l'esclusione del mero e mixto imperio e dietro il servizio di cinque cavalli armati. ACA, *Cancilleria*, reg. 400, ff. 166v-167r (1325, dicembre 13): l'infante ricordava che a Bonaria, il 30 giugno 1324, gli aveva concesso quelle ville, in cambio del servizio di cinque cavalli armati; poi Berenguer Carrós, il 2 idus luglio 1324 aveva acquistato da Arnau de Montsenis alcune ville della curatoria di Gippi (Decimo, Pupussi, Gippi Jus, Bande se Sipollo), per cui era tenuto al servizio di quattro cavalli armati. Alla fine del 1325 gli concesse il *merum e mixtum imperium* sulle ville acquistate e gli scontò il servizio armato da nove a cinque cavalli.

<sup>2624</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 514, ff. 219v-212v (1332, agosto 12): conferma regia della concessione del 30 giugno 1325.

militari contro Cagliari, rispondeva all'interesse di rafforzare il potere feudale del valenzano, in una zona così importante, ampiamente favorito dall'infante. Non a caso nell'accordo tra Alfonso e Berenguer Carrós veniva ricordata la concessione di quelle ville, quasi che l'edificazione del castello ne fosse uno sviluppo coerente. Esso fu stabilito il 22 maggio e prevedeva anche la concessione *more Italiae* delle ville Uta sus e Uta jus, poste nella curatoria di Decimo<sup>2625</sup>, e di un «*podium vocatum Sancti Michelis cum castro nuncupato Bonvehi in eodem seu eius cacumine situato seu incepto*», con ogni giurisdizione, eccetto il *mero imperio*, e senza la richiesta di alcun servizio armato o di un censo in moneta. In cambio, il nobile valenzano si sarebbe impegnato a restaurare le case distrutte delle due ville e a terminare il castello a sue spese, oltre a stabilirvi la residenza per la maggior parte dell'anno<sup>2626</sup>.

L'accordo avveniva a circa un mese dalla nomina di Berenguer Carrós a capitano di Bonaria, e del padre Francesc a comandante di una spedizione armata nell'isola e a governatore: è nel contesto di queste scelte che esso dev'essere collocato.

L'esecuzione del castello però non procedette. Alfonso se ne lamentava prima a luglio, quando ricordava che Berenguer Carrós aveva solo edificato una casa sopra la

---

<sup>2625</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 398, ff. 135r-v (1325, maggio 22): nel documento le due ville sono collocate, erroneamente, nella curatoria di Gippi, svista della cancelleria dell'infante. Sulla collocazione nella curatoria di Decimo, *Compartiment de Sardenya*, p. 50.

<sup>2626</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 398, ff. 135r-v (1325, maggio 22): l'infante a Bonaria, il 14 luglio 1324 aveva concesso a Berenguer Carrós in feudo *more Italiae*, le ville di Settimo, Sinnai e altre due che non si leggono nella curatoria di Campidano. Il 22 maggio 1325 gli concesse *more Italiae* le ville Uta sus e Uta jus in curatoria Gippi «*et podium vocatum Sancti Michelis cum castro nuncupato Bonvehi in eodem seu eius cacumine situato seu incepto*», con ogni giurisdizione, eccetto il *merum imperium*, senza alcun servizio e censo. La concessione però prevedeva che il Carrós «*predictas domos in dictis villis situatas que in aliqua earum partim dirute et male existunt rehedificare reficere et aptare, necnon Castrum predictum operari et perficere vostris sumptibus, ed era tenuto tenere domicilium vostrum in dicto castro e pro maiori parte anni ibidem facere residenciam personalem*». All'accordo, che però interpretano come un'autorizzazione regia a costruire il castello, accennano sia COSTA, *Jaume Carrós*, cit., p. 91, e SPIGA - PULVIRENTI, *Le fortificazioni*, cit., p. 433: la prima lo data al 25 maggio, il secondo al 28 dello stesso mese. Che le due ville fossero «*franchs de tot servey*» e che il castello dovesse costituire un'insidia per Cagliari - «*per tal que fos destreyiment del castell de caller*» - si apprende da ACA, *Cancilleria*, reg. 424, f. 32r-v. Secondo URBAN, *L'istituto del veguer*, cit., p. 1031, Berenguer Carrós, già detentore di feudo riguardanti i villaggi inclusi nella *vegueria* di Cagliari, chiese la licenza al Alfonso di costruire un castello sul colle di San Michele, non distante dalla città. TANGHERONI, *Alcuni aspetti*, cit., doc. IX.



chiesa e controllava il territorio intorno in cui erano ubicati alcuni edifici<sup>2627</sup>, poi a settembre, all'indomani della rivolta sassarese, con toni più severi e accusatori verso la negligenza dei due nobili valenzani – Francesc e Berenguer Carrós – quando ingiunse al governatore di concedere al figlio solo un altro mese per costruire il fortilizio e farvi residenza: in caso contrario, avrebbe dovuto requisire il castello e le ville di Uta sus e Uta jus a favore della corte alle cui spese – lamentava il Benigno – era già affidata la guardia del luogo<sup>2628</sup>. Le vicende belliche e l'indispensabilità del nobile valenzano rispetto ad esse spinsero l'infante a riconsiderare le minacce: anzi, su richiesta di Berenguer Carrós, di accrescere le condizioni a lui favorevoli, gli concesse il *merum imperium* sulle ville e sul castello nel quale non sarebbe stato più tenuto a risiedere. Doveva però costruire il fortilizio con torri, mura e fossato, entro un anno, durante il quale avrebbe prestato omaggio al governatore. Fino ad allora, metà della custodia del castello sarebbe spettata alla corte, l'altra al feudatario<sup>2629</sup>. Le note vicende successive – lo scontro tra Francesc Carrós e Ramon Peralta – e un orientamento contrario ai nobili di Valenza presente tra i collaboratori del *consell* dell'infante spinsero quest'ultimo ad atteggiamenti più prudenti. In ogni caso, ancora nell'agosto 1326, Berenguer Carrós non aveva costruito la promessa *fortitudo* difesa da mura e fossati, ma si era limitato a realizzare un *edificium* che Alfonso ordinò di distruggere, se il feudatario non avesse portato a termine quanto stabilito<sup>2630</sup>.

---

<sup>2627</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 424, f. 16r (1325, luglio 10): è uno dei capitoli inviati dall'infante a Francesc Carrós. «*dominus infans intellexit quod idem Berengarius fecit unam domum supra ecclesiam dicti podii et recepit pattuum suum spacium quantum protenduntur domuncule que sunt propter dictam ecclesiam no curando de alia forma castru facienda ibidem nec de turribus nec fossato*». TANGHERONI, *Alcuni aspetti*, doc. IX.

<sup>2628</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 424, f. 32 (1325, settembre 18): il Benigno si lamentava che Berenguer Carrós aveva costruito solo una casa sopra la chiesa e mal controllava l'area intorno - «*ha feta 1 casa sopra la eglesia e mal recapte d.obra entorn*» - e teneva trenta soldati, ma spese della corte.

<sup>2629</sup> ) *Ibidem*, reg. 400, ff. 167v (1325, dicembre 12).

<sup>2630</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 402, f. 146r (1326, agosto 14): lettera dell'infante Alfonso al governatore Bernat de Boixadors: «*Recollimus dedisse nobili et dilecto nostro Berengario de Carroci podium de sancto Michele et villa de Uta sus et de uta juso ex pacto ut dictus Berengarius in dicto podio construeret Castrum cum fortitudine prout in cartis de predictis contractis plurimum continentur. Cum autem intelleximus quod dictus Berengarius non curavit in dicto podio fortitudinem taliter facere que sit defensabilis ex sufficientibus muro et vallo, sed solum fecit ibidem edificium in quo nulla est cumperens fortitudo. Ido vobis dicimus et mandamus qualiter requiatis ex parte nostra dictum Berengarium ut in dicto podio construat Castrum et fortitudinem muro et fossatis defensabili*». Se Berenguer non avesse accettato, «*volumus ut dictum edificium dirui faciatis*».

Probabilmente, in seguito, il feudatario riuscì nell'opera, utilizzando le pietre del monastero di San Saturno, già in rovina a causa della guerra, di cui si appropriò con spedizioni violente<sup>2631</sup>.

Sul monte di San Michele – secondo la ricordata documentazione – al momento dell'accordo tra Alfonso e Berenguer Carrós non solo vi erano una chiesa e altri edifici ad essa collegati, sui quali più avanti l'arcivescovo di Cagliari rivendicò i diritti, ma anche si trovava ad uno stadio embrionale la costruzione del castello chiamato *Bonvehì* (Buonvicino): al valenzano fu chiesto di terminarla<sup>2632</sup>.

A differenza di Bonaria, il cui abitato fu del tutto abbandonato, una volta che i catalani ripopolarono il castello cagliaritano, la rocca di san Michele si conservò in mano dei maggiori feudatari nell'isola, i Carrós, non più in opposizione alla città dei pisani, ma in concorrenza con gli ufficiali e i magistrati cittadini nell'amministrazione della giustizia all'interno del territorio della *vegueria*. Il castello di San Michele rappresentò, nei decenni, il simbolo del potere feudale dei Carrós<sup>2633</sup>. Esso era, infatti, l'epicentro di iniziale “stato feudale” che raccoglieva molte ville della curatoria del Campidano e alcune di quella di Decimo attorno a Cagliari.

---

<sup>2631</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 508, f. 85r-v (1328, giugno 7), in L. D'ARIENZO, *San Saturno di Cagliari e l'Ordine militare di San Giorgio de Alfama*, in «Anuario de estudios medievales», (1981), doc. 1: lettera del re al governatore perché facesse giustizia al priore del monastero, Bertrando Isnardi, il quale chiedeva che gli venissero restituite le ville di Sinnai e il *campus Sancti Saturni* che il monastero possedeva da molto tempo, e che potesse conservare i servi, le ancelle e tutti i possessi di cui godeva nelle ville già infeudate. Inoltre lamentava che «*nobilis Berengarius seu eius officiales occuparunt ortos et possessiones ipsius monasterii nec non destruxerunt et diruerunt palacium ipsius monasterii, de cuius lapidibus construxerunt hedificia sive domos ipsius nobilis Berengarii*». Nel fare giustizia il governatore doveva seguire le consuetudini sarde: «*iuxta cartam loci et morem sardorum*».

<sup>2632</sup> ) Già ARRIBAS PALAU, *La conquista*, cit., p. 335, aveva osservato che al Carrós era stato concesso di «restaurar los muros del Castillo», quindi già esistente. Anche sulla base di questa osservazione, SPIGA, *Il castello di San Michele sentinella di Santa Igia*, cit., pp. 268-270, ha supposto che esso fosse stato costruito «in funzione anti-musulmana» e quindi che esso fosse esistente in età giudicale, venisse distrutto a metà del Duecento, dai pisani, insieme alla capitale giudicale di Santa Gilla e quindi ricostruito solo dopo la conquista aragonese, con i Carrós. Più di ente lo stesso Spiga, *Fortificazioni regie*, cit., pp. 433-434, ha affermato che non ha «alcun fondamento storico» l'attribuzione del castello all'epoca pisana (e quindi anche giudicale). Ciò va escluso sulla base sia dei documenti qui citati, sia dei recenti lavori di restauro e di scavo. Essi avrebbero messo in luce «la matrice vittorina» della chiesa di san Michele già esistente prima della conquista aragonese. Rimane però il fatto che nel documento dell'accordo tra l'infante e Berenguer Carrós si parla di un castello iniziato da terminare. L'ipotesi qui esposta per cui, seppure in modo molto limitato, si fosse iniziato a realizzare qualche struttura in vista dell'assedio di Cagliari, prima della concessione al valenzano, appare la più verosimile.

<sup>2633</sup> ) C. FERRANTE, *La Storia dei Carroz*, in *Il Castello ritrovato. Il castello e il colle di San Michele*, Ichnos Edizioni, Cagliari, 1995, pp. 39-52.

Quando, dopo la morte di Teresa Gombau d'Entensa, nel 1330, le sue ville passarono al marito Berenguer, questi arrivò a controllare un territorio feudale piuttosto ampio, esteso attorno a Cagliari, che, oltre al castello di San Michele, comprendeva dodici ville alcune di consistente entità, come Selargius che, insieme a Palma, facevano parte della *vegueria* cittadina, ed era attraversato da importanti strade che univano la città sarda con l'Arborea e con Iglesias. Le ville erano disposte ad archi concentrici dietro Cagliari: più vicine – da est ad ovest – Seloargius, Palma, San Michele; più lontane, Sinnai, Settimo, Sestu, Uta. Di rilievo era la posizione di quest'ultima, distinta tra jus e sus, ubicata nella curatoria di Decimo, in una zona paludosa<sup>2634</sup>, vicino al Rio Mannu e al fiume Cixerri, quindi su un'altra importante direttrice che collegava Cagliari con l'iglesiente. Come si è visto, proprio da esse e da Decimo, Alfonso pensava di realizzare un sistema idrico per le necessità di Cagliari.

La conferma regia dell'eredità testamentaria della moglie del Carrós non fu però senza problemi: inizialmente vi si oppose Alfonso il Benigno, nella questione intervenne anche il governatore Ramon de Cardona, in un contesto di forte tensione con i nobili valenzani. Il primo ufficiale regio forse aspirava a diventare titolare di quelle ville: comunque furono i *consellers* cagliaritari a suggerire al re di concedergliele, in alternativa all'incameramento da parte della corte, ipotesi che probabilmente venne presa in considerazione dal Benigno. Per i magistrati cittadini, ciò avrebbe procurato *gran meylorament* a Cagliari<sup>2635</sup>. Il rilievo militare di Berenguer Carrós e dei suoi fratelli – anch'essi feudatari nell'isola – in un momento di difficoltà, per le tensioni nel Logudoro e lo scontro ormai aperto con Genova, fece decidere a favore del valenzano.

Il castello di San Michele fu rifugio di delinquenti dalla giustizia cittadina; da

---

<sup>2634</sup> ) Secondo SEGNI PULVERENTI – SPIGA, *Fortificazioni regie*, p. 432, le due ville sono «oggi scomparse», ma si trovavano nell'area dell'attuale Uta.

<sup>2635</sup> ) ACA, *Cartas reales Jaume II*, c. 1.908, ma in realtà è indirizzata ad Alfonso ed è databile all'inizio del 1331. Le prime andarono al marito, le seconde a Jaume d'Aragona.

esso partirono assalti a uomini – mercanti, soldati – di passaggio sulle strade che dal colle controllava, vi venivano arrestati e impiccati. Simbolo del potere feudale dei Carrós erano le forche innalzate nelle ville di Selargius e Palma, o sul colle di San Michele, sfida a quello del governatore, del *veguer* e dei *consellers* di Cagliari, che organizzarono spedizioni per stanarvi criminali o abbattere le forche.

La presenza di un centro feudale così importante ed ampio attorno a Cagliari, permise ai Carrós anche di stabilire legami anche con ambienti mercantili e della piccola e media officialità della città, oltre che rappresentare un riferimento per quella nobiltà feudale riottosa verso gli ufficiali regi, e con la popolazione sarda dei loro feudi, di cui favorirono la crescita sociale delle componenti più eminenti: ne è un esempio la famiglia Corbo, originaria di Palma, armentari delle ville del Campidano.

Il castello di San Michele fu visto come una minaccia e un ostacolo all'applicazione dei privilegi concessi alla città, dai *consellers* cagliaritari, tanto da arrivare a chiederne l'incameramento e l'abbattimento. Aldilà di una continua attrazione esercitata dal castello sugli uomini dell'area, in particolare i fuggitivi dalla legge, e di una ricorrente violenza, i momenti di forte tensione riguardarono momenti particolari legati, come nei primi anni trenta, o alla presenza dei nobili nell'isola o alle iniziative di governatori decisi a contrastarli. Dopo la morte di Berenguer I (1334), l'omonimo figlio ed erede non passò in Sardegna, se non con la nuova crisi del 1347: sembra che, a differenza degli anni precedenti, allora non si verificassero situazioni di attrito. Inoltre non tutti gli episodi di violenza che coinvolsero le ville e il castello dei Carrós, sono da attribuirsi ad un loro intervento diretto.

Il castello dei Carrós prese il nome dal colle in cui fu eretto – San Michele – sebbene l'infante, inizialmente, lo avesse chiamato *Bonvehì*, termine che ricorre nella documentazione, accanto ad un altro quello di *Malnvehì*. *Bonvehì* e *Malnvehì* identificano due punti di vista: augurante, il primo, è quello di chi vi trovava riparo; polemico, il secondo, quello della città di Cagliari e dei feudatari confinanti e

danneggiati o degli ufficiali regi. Quest'ultimo, significativamente, divenne il nome ufficiale: lo si trova, infatti, nel *Compartiment* dell'intera isola del 1358<sup>2636</sup>.

Nello stesso 1325 Francesc Carrós ottenne in feudo il castello di Ogliastro e le ville dell'omonima curatoria che furono all'origine di un altro ambito territoriale omogeneo che fu alla dello “stato feudale “ della famiglia valenzana, nei decenni successivi<sup>2637</sup>.

**4. Gli altri feudatari.** Le ville di (Quarto Tocho) Quartuccio e Quartu donnicò furono infeudate a Pere March, maestro razionale, dunque assente dall'isola, e poi ereditate dal figlio Pericò<sup>2638</sup>. Esse passarono, nel 1337, a Bernat des Coll<sup>2639</sup>, che dal 1332 ricoprì l'incarico di luogotenente del maestro razionale in Sardegna e poi, dal 1339 di maestro razionale nell'isola: fu tra i più stretti collaboratori prima di Alfonso il Benigno e poi del figlio Pietro IV, della cui cronica fu collaboratore. Bernat des Coll – a differenza del precedente feudatario – fu presente a Cagliari, dove svolse una notevole attività di riordino amministrativo e finanziario, mentre il fratello era impegnato in attività armatoriali e commerciali tra la Catalogna e l'isola, e in investimenti nelle miniere iglesienti, in concorrenza con un altro feudatario della *vegueria*, Ramon Savall. Con il mercante barcellonese, Bernat des Coll ebbe opinioni

---

<sup>2636</sup> ) *Compartiment de Sardenya*, cit., p. 674: «*En lo yerme da questa villa ha lo dit noble I castell appellat castell de Sent Michell en altra manera appellat Malvahi lo qual se ten per lo dit noble*». A questa doppia denominazione fa riferimento, SPIGA, *Il castello di San Michele sentinella di Santa Igia?*, cit., p. 268.

<sup>2637</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 398, f. 73r (concessione a Francesc Carrós del *castrum* di Ogliastro e della curatoria «*cum mero et mixto imperio*», ma gli uomini del fortitizio potevano far ricorso al re e ai suoi ufficiali. *Ibidem*, f. 76r: il castello e le ville della curatoria erano stati già concessi ad André de Castellet. Venne stabilito che se l'insieme dei feudi fossero valsi 15.000 o più, la concessione sarebbe stata confermata; se invece valessero meno, si sarebbe dovuto aggiungere altre ville per arrivare ad un reddito pari a quella cifra. La concessione, nello stesso giorno, venne confermata: *ibidem*, f. 5r. Ma contemporaneamente, essa venne annullata ad André de Castellet perché castello e ville erano state date al Carrós. Il 1° maggio 1325 allo stesso nobile vennero concessi altri 10.000 soldi genovini da ricavarsi da redditi di ville da concedere in feudo: *ibidem*, f. 127v. Contemporaneamente venne concesso su quei redditi, il *merum et mixtum imperium*: *ibidem*, f. 130r (1325, maggio 1).

<sup>2638</sup> ) ACA *Cancilleria*, reg. 510, f. 189v (1330, aprile 10): Pere March prestò omaggio «*pro villis de Quarto toco et de Quarto donico situatis in curatoria de Campidano insule Sardinie prope Callarum*». All'atto, tra gli altri, fu testimone Arnau Ballester, scrivano del casa reale, anch'egli feudatario nella *vegueria* di Cagliari. ACA, *Cancilleria*, reg. 403, ff. 207v-209 (1327, agosto 1): concessione a Peritone March della metà delle pene pecuniarie delle ville di Quartu Toco e Quartu donnicò, e dei liberi ab equo. ACA *Cancilleria*, reg. 510, ff. 207v-209r (1327, agosto 1).

<sup>2639</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1008, f. 10r (1337, agosto 25).

divergenti sull'opportunità di appaltare le rendite regie per le quali sosteneva una gestione diretta, ma solidarizzò, come *heretat* dello stesso territorio<sup>2640</sup>.

La metà di Quartu jus che, già del Comune di Pisa, era passata alla Corona aragonese fu infeudata, tra agosto e settembre 1325, prima a Gayllard de Malleon<sup>2641</sup>, e poi ad un altro collaboratore di primo piano dell'infante, Guillem des Llor<sup>2642</sup>: al seguito di Alfonso nell'impresa sarda, ricevette incarichi dopo la prima pace<sup>2643</sup>, e nello stesso 1325 fu nominato capitano di Bonaria, seppure per pochi mesi, in sostituzione di Berenguer Carrós e prima di Ramon de Peralta. Nel contrasto tra quest'ultimi nobili, egli fu tra gli oppositori del valenzano presenti nel consiglio di Alfonso che dirigeva le prime fasi della politica sarda. A quei contrasti non erano estranee le concessioni feudali: la villa di Quartu jus, tra le più ricche dell'area vicina alla città: infatti il Carrós sostenne le pretese su di essa di Gayllard de Malleon, che però Alfonso ricompensò diversamente<sup>2644</sup>.

---

<sup>2640</sup> ) A. BOSCOLO, *Bernardo Dez Coll, funzionario e cronista del re d'Aragona Pietro il Cerimonioso*, in «Studi Sardi», XXIII (1973-1974), pp. 3-51A. BOSCOLO, *Bernardo Dez Coll, funzionario e cronista del re d'Aragona Pietro il Cerimonioso*, in «Studi Sardi», XXIII (1973-1974), pp. 3-51.

<sup>2641</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 399, f. 84r (1325, agosto 11): l'infante gli concesse 6.000 soldi genovesi sui redditi delle ville, in cambio di un servizio di tre cavalli armati, che gli ribassò a due, il 31 agosto (*ibidem*, ff. 112v-113r), quando gli assegnò la metà di Quartu «*infra terminos castris Bonayre*». Nella concessione veniva ricordato che l'altra metà apparteneva al conte Nieri di Donoratico. *Ibidem*, f. 116r (1325, agosto 31).

<sup>2642</sup> ) L'infante Alfonso, in un primo tempo gli aveva concesso 6.000 soldi genovini nel febbraio 1324 sulle ville, in cambio del servizio di tre cavalli armati, per cui gli amministratori gli avevano assegnato alcune ville della curatoria di Gippi (lene, Murta, Pau Josso, Palma), a cui rinunciò in cambio di Quartu jus «*de parte de Sardara*», per richiesta degli stessi amministratori e sulla base di un patto per cui, dal momento che la nuova villa aveva una rendita di 6.500 soldi, 500 il des Llor li avrebbe versati ogni anno *perpetuo* a Ramon Savall con cui l'amministrazione era in debito, accordo raggiunto a Bonaria il 24 settembre 1325: i diversi passaggi in ACA, *Cancilleria*, reg. 400, ff. 143v-145r (1325, novembre 23). *Ibidem*, ff. 145v-146r (1325, dicembre 4 nonas): conferma dell'infante dell'accordo tra il des Llor e gli amministratori. *Ibidem*, f. 147v-148r (1325, novembre 23): oltre i 6.000 soldi concessi sulle rendite delle ville, per cui aveva avuto la metà di Quartu, l'infante gli concesse altri 6.000 soldi genovini sempre sulle ville sarde. In un altro documento - ACA, *Cancilleria*, reg. 400, f. 129r – lo stesso infante scriveva agli amministratori perché gli assegnassero le ville corrispondenti a 2.000 soldi genovini concessi sui redditi. Nel novembre 1325 ottenne il *mixtum imperium* sulla villa e fu tenuto al servizio di un cavallo armato. Per F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna*, **Prefazione di B. Anatra, Edizioni della Torre, Cagliari 1996**, 2v, I, p. 281: era tenuto al servizio di due cavalli armato per tre mesi l'anno.

<sup>2643</sup> ) Fu incaricato, per conto dell'infante, a prendere il castello di Acquafredda, che per la prima pace con Pisa, doveva passare all'Aragona. ACA, *Cancilleria*, reg. 397, f. 196v (1324, giugno 16): lettera dell'infante a Bene da Calci, ambasciatore del Comune toscano.

<sup>2644</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 399, f. 116r (1325, agosto 31). *Ibidem*, reg. 400, f. 201v (1326, aprile 18): lettera al governatore e agli amministratori in cui l'infante ricordava che per i suoi servizi resi al re e a lui stesso da Gayllard de Malleon, gli erano stati concessi 6.000 soldi genovini, l'11 agosto 1325, per cui gli aveva assegnata «*medietatem quam nos habemus in villa de Quartu jusso in curatoria de Campitano*», ma essa era stata data a Guillem des Llor, per cui, non essendo disponibili altre terre, lo ricompensava con la «*turris seu villa de Nurre que est in curatoria de Nurra propre*

Il des Llor, come altri piccoli e medi feudatari, si dedicò ad imprese militari volte ad occupare terre, accaparrarsi di servi di signori precedenti, in particolare quelli ecclesiastici: nel suo caso, il vescovo di Dolia, nella cui curatoria si trovava Barralla, un'altra villa che, nel 1327, gli fu data in feudo<sup>2645</sup>. Nel 1327, come vice-ammiraglio, comandò una piccola flotta armata a Cagliari e si trovò coinvolto in episodi controversi<sup>2646</sup>.

Più tardi il des Llor si legò a Ramon de Cardona, governatore dal 1330, di cui fu uomo di fiducia e di cui doveva condividere la politica anti-Carrós del massimo ufficiale isolano, in polemica anche con i *reformators* inviati nell'isola da Alfonso IV e più prudenti verso i nobili valenzani. Forse nel contesto di questi nuovi rinnovatisi contrasti, con il sovrano, almeno in quell'occasione, piuttosto favorevole a sostenere le ragioni dei Carrós, vanno collocate le accuse verso il des Llor che determinarono la decisione di incamerare la villa di Quartu da parte della corte, nel 1331. La villa fu concessa in feudo a Jaume d'Aragona<sup>2647</sup>, fratello naturale del sovrano, impegnato nella guerra in Sardegna contro i Doria: egli svolse un ruolo sempre maggiore nell'isola e, tra il 1337 e il 1341, fu *veguer* di Cagliari, un incarico controverso e contestato; infine, nel 1347, all'indomani della pesante sconfitta di Aidu de Turdu dopo la quale morì il governatore, fu luogotenente del massimo ufficiale in Sardegna.

---

*civitatem Sassari et quadam alia bona que fuerint Branche de Nurre Doria et Vinxi guerra [Vinciguerra] Doria fratris eius».*

<sup>2645</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 403, f. 180v (1327, giugno 14): il vescovo di Dolia si era lamentato presso l'infante perché Guile des Llor aveva occupato un *saltus* di Barrala, con i servi e gli edifici, che egli, come i suoi predecessori aveva da sempre posseduto. Il des Llor era arrivato a minacciare il vescovo, inviando alcuni cavalieri – tra cui Pere des Llor, forse parente di Guillem, e Pere de Subirats - fino a Dolia e chiedendo di lui, ma non trovandolo essi erano ripartiti. Alfonso scrisse al governatore perché facesse giustizia. *Ibidem*, reg. 403, f. 222v (1327, novembre 1): l'infante ricordando che il 26 novembre 1326 aveva concesso al des Llor 6.000 soldi genovini sui redditi delle ville, e quindi gli aveva assegnato la villa di Barralla, che però valeva solo 72 soldi, dal momento che altre ville non erano a disposizione, perché già distribuite, e quindi gliela confermava.

<sup>2646</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 403, ff. 216v-217r (1327, ottobre 28): l'ammiraglio e governatore Bernat de Boixardors aveva armato tre galee e un lembo in cui avevano caricato le loro merci mercanti e abitanti di Cagliari, quindi aveva nominato Guillem des Llor vice-ammiraglio il quale catturato navi a Tunisi, le cui merci, secondo i patti tra l'ammiraglio e il des Llor, dovevano andare ad alcune persone; in seguito, in Sicilia, l'armata del des Llor fu presa e bruciata da diciassette galee del re Roberto di Napoli. Il vice-ammiraglio fu sottoposto a inchiesta per queste vicende, ma l'infante, sulla base del consiglio dell'arcivescovo di Saragozza, di Guillem Oulomar e altri giurisperiti, lo dichiarò immune da ogni procedimento.

<sup>2647</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 522, f. 231v (1331, agosto 9).

Nel 1332 Jaume d'Aragona, la cui vicenda si caratterizzò per i numerosi debiti, vendette le rendite di Quartu jus e altri beni, per tre anni, a due mercanti, ma in seguito tornò a controllarle direttamente<sup>2648</sup>.

Ad un altro collaboratore di primo piano del Benigno, scrivano della casa reale, Arnau Ballester, furono concesse ville di minore importanza<sup>2649</sup>, come San Veneci e Sant Maria de Claro, oltre ad altre località nel Logudoro<sup>2650</sup>. Si trattava di due ville che nei primi anni trenta erano indicate come in via di spopolamento, per trasferimenti avvenuti durante la guerra e per l'attrazione che i loro abitanti subivano dal vicino castello di San Michele, per i cui confini sorsero discussioni con Berenguer Carrós.

Nel 1339 il Ballester vendette Santa Maria de Claro, insieme al *saltus* di Santa Gilla e altre ville, a Pere Mitjavila<sup>2651</sup>, uno dei maggiori mercanti barcellonesi, la cui compagnia, in quegli anni era molto ben inserita nei commerci cagliaritari: alcuni suoi soci, tra l'altro, furono tra i principali *arredadors* delle rendite regie, con notevoli prerogative nell'insieme dell'amministrazione sarda, oltre che feudatari essi stessi.

In seguito Santa Maria de Claro e Sazali passarono a Francesc de Sent Climent, il maggior esponente del ceto politico cagliaritano a metà del secolo, mercante e importante feudatario, interessato agli investimenti agricoli. Le due ville erano ormai distrutte; rimanevano solo le terre da coltivare, concesse dal feudatario<sup>2652</sup>.

Della villa di Paulis il primo feudatario fu Jaume de Truilo, scrivano dell'infante Alfonso, divenuto abitante prima di Bonaria poi del castello di Cagliari:

---

<sup>2648</sup> ) *Ibidem*, reg. 514, f. 233v (1332, agosto 13). Il prezzo della vendita fu di 15.000 soldi reali di Valenza.

<sup>2649</sup> ) Su di lui, vedi C. CUADRADA MAJÓ, *El Maresme medieval: les jurisdiccions baronals de Mataró i Sant Vicenç/Villassar (habitat, economia i societat, segles X-XIV)*, Rafael Dalmau, Mataró 1988, pp. 415-417.

<sup>2650</sup> ) BOSCOLO, *Documenti*, cit., n. 123: al governatore e al *veguer* di Cagliari perché fosse messo in possesso delle saline dello stagno di Jannari, nel Logudoro, che gli aveva concesso il 28 gennaio 1326. *Ibidem*, n. 153 (1330, gennaio 3): al governatore perché fossero salvaguardati i suoi diritti sulle saline dello stagno ubicato presso Sassari. Si era lamentato che alcuni suoi uomini che lavoravano nelle saline erano stati molestati da seguaci di Jaume Carrós che sostenevano che quelle saline si trovavano nel territorio della villa di Bionis. Stessa lettera ai riformatori. Boscolo, nn. 324, 325 (1333, aprile 6): lettere al governatore e ai *consellers* di Sassari perché il Ballester non fosse disturbato nel possesso delle saline e del sale, nonostante fosse stato ordinato che il sale poteva essere portato liberamente a Sassari.

<sup>2651</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1010, f. 15r (1339, ottobre 21).

<sup>2652</sup> ) *Compartiment de Sardenya*, cit. p. 15: la rendita delle due ville era nulla; entrambe erano dette «*tota endorrocata*».



anticipò somme per la costruzione della chiesa di Santa Maria di Bonaria e gestì la dogana del primo insediamento catalano<sup>2653</sup>. Alla fine del 1328, vendette la villa a Bonanat Saperà, guardasigilli di Alfonso il Benigno, il quale la tenne per diversi decenni<sup>2654</sup>. Sembra che Giacomo II fosse intenzionato a concedere la villa a Berenguer Carrós, le cui mire sul territorio sono note, ma il Saperà si assicurò la villa<sup>2655</sup>.

Le ville salinarie probabilmente furono tra le prime ad essere controllate dalle forze catalane, insieme alle saline, che, come si è visto, furono sottratte ai pisani prima della pace del 1324. Pirri e Sanvitranò furono concesse a Guillem Sorell, un maiorchino divenuto abitante del castello di Cagliari<sup>2656</sup>, mentre Cepola, insieme ad

---

<sup>2653</sup> ) COSTA I PARETAS, *El Santuari de Santa Maria de Bonaire*, doc. 3 (1325, marzo 25): avendo anticipato 4.000 soldi genovini per la costruzione della chiesa, l'infante gli concesse di trattenere la stessa somma dalle entrate della curia; 4 (1325, marzo 26): gli ordinò di mettere in possesso della chiesa il procuratore di Guillem Jordà, rettore; 6 (1325, aprile 13): l'infante assegnò al rettore 3.000 sui diritti di portolania e dogana di Bonaria «*quam nunc tenet Jacobus de Truillos*»; 9 (1325, aprile 24): al collettore dei diritti ed entrate della portolania e della dogana, che teneva sempre Jacme Truilo, ordinava di pagare al rettore ogni anno i 3.000 soldi; 10 (1325, aprile 24): stessa lettera al governatore. ACA, *Cancilleria*, reg. 403, ff. 192v-196r (1327, settembre 2): si tratta dell'approvazione del maestro razione di alcune entrate della dogana agli amministratori, per il periodo di 4 mesi e 18 giorni (dal 24 febbraio al 22 giugno 1326), da cui risulta che il 24 febbraio 1326 Pere çà Mascorda prese l'ufficio di doganiere da Jaume Truilo che quindi lo terminò.

<sup>2654</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 403, f. 6v (1327, febbraio 5): l'infante Alfonso concesse a Bonanat Saperà di poter comprare la villa che Jaume de Truillo voleva vendere. *Ibidem*, reg. 508, f. 18r (1328, febbraio 7): Bonanat Saperà prestò giuramento per le vili di Serrenti (curatoria di Nuraminis) e di Pauli che aveva comprato da Jaume Truilo e da sua moglie Maria. *Ibidem*, reg. 509, ff. 34r-36v (1329, maggio 28): conferma regia dell'acquisto di Bonanat Saperà, realizzato il 5 dicembre 1328. La villa era stata concessa a Jaume Truilo nel maggio 1325. *Ibidem*, reg. 398, f. 128r (1325, aprile 25): l'infante gli concesse *more Italiae* 2.000 soldi genovini «*in redditibus, super villa et villis insule Sardiniae*», con il servizio di un cavallo armato. Bonanat Saperà era feudatario di Pauli ancora nel 1350 e nel 1358: Meloni, Documenti demografici, p. 38; *Compartiment de Sardenya*, cit., p. 688 (1358), dove era ancora ricordato l'acquisto da Jaume de Truilo: Per quella villa era tenuto al servizio di un cavallo per tre mesi l'anno. Secondo Floris, *Feudi e feudatari in Sardegna*, Cagliari 1996, I, p. 282, Jaume Truilo vendette Pauli nell'ottobre 1328, ma il documento sopra citato colloca l'operazione a dicembre di quell'anno. La villa di Serrenti era stata concessa a Bonanat Saperà nel luglio 1324: *ibidem*, reg. 398, f. 17v (1324, luglio 10). Bonanat Saperà era già titolare della villa di Serrenti, nella curatoria di Nuraminis, per la quale ottenne la metà delle pene pecuniarie, secondo l'accordo dell'infante con i feudatari: ACA, *Cancilleria*, reg. 403, f. 147r (1327, agosto 1). Ottenne anche il passaggio a suo favore di una delle due ville concesse a suo fratello Guillem: questi, nel 1324, infatti ebbe le ville di Gergey, nella curatoria di Siurgos, e di Banydonico, nella Trexenta. Quando questa passò al Comune di Pisa, Guillem Saperà rimase solo con la prima che però fu concessa al fratello Bonanat. ACA, *Cancilleria*, reg. 403, f. 151r-v (1327, agosto 5): nella conferma regia del passaggio, veniva ricordata tutta la vicenda precedente. *Ibidem*, ff. 179v-180r (1327, agosto, 25): scrivendo al governatore, l'infante ribadì che fosse data la villa di Gergey, già di Guillem, a Bonanat Saperà. Per quella villa gli fu concessa la metà delle pene pecuniarie: *ibidem*, f. 192r (1327, agosto 1). Bonanat Saperà che già aveva edifici a Bonaria, ottenne che gli fosse concesso, al momento del ripopolamento Cagliari, un *hospicium* nel castello e uno a Stampace, oltre ad un *patuum* a Lapola, alle condizioni degli altri *pobladors*: *ibidem*, reg. 403, f. 158v (1327, agosto 1).

<sup>2655</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 403, f. 229v (1327, ottobre 24).

<sup>2656</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 399, f. (1325, luglio 15).

altre ville della curatoria di Dolia, al mercante barcellonese Ramon Savall<sup>2657</sup>, principale sostenitore e finanziatore dell'impresa dell'infante Alfonso, impegnato in molte attività economiche nell'isola, con importanti vantaggi da parte dei sovrani ottenute grazie ai suoi prestiti, in società con altri operatori catalani e in relazione con i Peruzzi, amministratore e poi appaltatore delle rendite regie. Il Savall, nel 1327, acquistò le altre due ville salinarie<sup>2658</sup>: lui e i suoi eredi tennero quelle località fino al 1355 quando passarono alla diretta gestione dell'amministrazione regia. Il controllo di queste tre ville rispondeva agli interessi economici del mercante catalano nei confronti del commercio del sale e in generale: infatti chiese che gli fosse assegnata una villa vicina a Bonaria<sup>2659</sup>, mentre otteneva, come il fratello Bertran, uno spazio per costruire tra quel castello e il mare<sup>2660</sup>. Secondo le accuse dei *consellers*, sembra che acquistasse il sale di cui gli uomini delle sue ville erano incaricati del trasporto, prezzi più bassi di quelli stabiliti. La presenza di un così autorevole personaggio presso la corte, soprattutto con Alfonso il Benigno, fu all'origine di diverse controversie con i magistrati cittadini di Cagliari soprattutto in merito a pascoli e ai confini tra il *saltus* cittadini e quelli delle ville. Pur provenendo a ceti sociali e avendo interessi nell'isola diversi rispetto ai Carrós e pur divergendo per la gestione delle rendite regie con il des Coll, vi sono indizi di vicinanza del Savalla con questi feudatari della *vegueria*, uniti anche dai rapporti dialettici con gli ufficiali regi e i

---

<sup>2657</sup> ) Nel luglio 1325 l'infante gli concesse 4.000 soldi genovini sui redditi delle ville, ad un censo di 20 fiorini: ACA, *Cancilleria*, reg. 399, f. 29v (1325, luglio 8); f. 30v (1325, luglio 8): lettera esecutoria al governatore e agli amministratori. *Ibidem*, f. 41v (1325, luglio 8): l'infante aggiungeva altri 2.000 soldi genovini – al censo di 10 fiorini – ma con il *mixtum imperium*. *Ibidem*, ff. 63r-v (1325, luglio 9): l'infante ripeté la concessione dei 2.000 soldi, oltre i 4.000. *Ibidem*, ff. 59v-60r (1325, luglio idus): veniva confermata la concessione e si ordinava la governatore di renderla effettiva, assegnandogli una villa.

<sup>2658</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 403, f. 174r. *Ibidem*, ff. 174r-176r: il documento risulta interrotto e quindi non databile, anche se va collocato, per la sua posizione nel registro, alla seconda metà dell'agosto 1327. In esso si ricava che l'acquisto delle due ville costò 6.500 soldi alfoncini a cui si aggiunse la permuta della villa di Nurgi, nella curatoria di Dolia, e che da esso era escluso il servizio delle saline a cui i loro uomini erano tenuti dal tempo dei pisani.

<sup>2659</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 399, f. 60r-v (1325, luglio 14): l'infante ordinò al governatore e agli amministratori che gli fossero assegnate ville «*in locis circumvicinis*» al castello e villa di Bonaria.

<sup>2660</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 399, ff. 58v-59r (1325, luglio 15): concessione in franco e libero allodio di un «*spatium terre quadratum*» di venti canne di Montpellier per ogni lato, «*in illa planicia*» tra Bonaria e il mare, per edificarvi case, secondo le condizioni riservate ai *pobladors*. *Ibidem*, ff. 96v-97r (1325, agosto 21): stessa concessione a Bertran Savall.

magistrati di Cagliari.

**5. Vecchie e nuove presenze.** Le infeudazione delle ville dell'area cittadina si sovrapponevano ad una realtà complessa di proprietari, alcuni antichi, altri più recenti, altri, come i catalani, nuovi. Tra i primi, innanzitutto la Mensa arcivescovile e il monastero di San Saturnino. Conservarono i propri possedimenti i proprietari sardi locali, quelli delle ville limitrofe, o personalità esterne, come Pietro Atzeni, nipote del giudice Ugone II, mentre del destino delle proprietà di pisani o *burgenses* di Cagliari non si hanno indizi. Interesse verso le terre aratorie e le vigne del territorio attorno alla città dimostrarono i *pobladors* catalani. Le nuove presenze feudali e dei *pobladors* significarono mutamenti in tutta l'area della *vegueria* il cui impatto è possibile, almeno in parte, cogliere attraverso le denunce e i contenziosi via via documentati. È il caso degli arcivescovi cagliaritari Gioannello<sup>2661</sup> e Gondisalvo<sup>2662</sup> che rivendicarono territori, servi, diritti. Il primo, insieme ad alcuni sacerdoti, in più occasioni tra il 1327 e il 1328, lamentò che la guerra, le concessioni ai feudatari e le loro sopraffazioni lo avevano privato di redditi, servi, animali e terre nelle ville che appartenevano alla diocesi<sup>2663</sup>. In particolare, chiese il riconoscimento dei diritti nella

---

<sup>2661</sup> ) Gioannello, già plebano di San Giovanni di Monticiano, presso Siena, era stato eletto arcivescovo della città sarda nel 1322 dal locale capitolo, ma il Comune pisano, giudicandolo sufficientemente allineato ai suoi interessi, anzi forse filo-aragonese, costrinse lo stesso capitolo a nominare Pardo, rettore della chiesa di Santa Cristina, nella città toscana, scelta non confermata da papa Giovanni XXII, che invece confermò Gioannello che ricevette il pallio poco dopo la prima pace tra l'Aragona e Pisa nel 1324: A. BOSCOLO, *I beni ecclesiastici cagliaritari all'epoca di Alfonso il Benigno e di Pietro il Cerimonioso*, in *Miscelanea de estudios dedicados a Martinez Ferrando archivero*, Madrid 1968, pp. 99-106, ora in *idem*, *Saggi di storia mediterranea tra il XIV e il XVI secolo*, Il Centro di Ricerca, Roma 1981, pp. 49-58 (pp. 49-50).

<sup>2662</sup> ) Già cappellano di Giovanni XXII e arcidiacono della diocesi di Saragozza, ricevette il pallio nel novembre 1331, dopo la morte di Gioannello. Il nuovo presule «dimostrò ben presto di essere persona energica», e sostenne contenziosi con il governatore e i feudatari, coinvolgendo il pontefice che lo sostenne. BOSCOLO, *I beni ecclesiastici cagliaritari all'epoca di Alfonso il Benigno e di Pietro il Cerimonioso*, cit., pp. 54-57. M. TANGHERONI, *Vescovi e nomine vescovili in Sardegna (1323-1355)*, in *Studi per la cronotassi dei vescovi delle diocesi d'Italia*, Pacini, Pisa 1972, pp. 1-42 (ora in *idem*, *Sardegna Mediterranea*, Il Centro di Ricerca, Roma 1983, pp. 167-208), pp. 20-24.

<sup>2663</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 403, f. 119v (1327, luglio 26): l'arcivescovo, in particolare, si lamentava che i feudatari non lasciavano seppellire dove gli uomini delle ville volevano, che trattavano male i *clericos* e i *seculares*, incarcerandoli e occupandone le terre. Alla luce di queste denunce, l'infante incaricò il governatore che provvedere. *Ibidem*, reg. 508, f. 84r (1328, giugno 7): lettera del re al governatore in cui gli illustrava delle lamentele dell'arcivescovo, che affermava di essere ridotto in povertà e che i servi si rifiutavano di eseguire i tradizionali servizi perché costretti dai feudatari - gli *habentes hereditates* - a darli loro. Il presule gli aveva ricordato che «*omnes servi et*

villa di Quartu jus e in altre località ricordate nelle antiche donazioni dei giudici di Cagliari di cui ottenne la conferma<sup>2664</sup>. In particolare, le proteste s'indirizzarono contro gli eredi di Berenguer Carrós per aver fatto occupare la chiesa di San Marco de Siurro, *domos* e *possessiones*, e per aver incluso la chiesa di San Michele all'interno del castello<sup>2665</sup>. Le rivendicazioni dei diritti della chiesa cagliaritana si

---

*ancille sui archiepiscopatus et ecclesiarum sue diocesis dicantur esse immunes et liberi ab angariis ac peugariis et quibuslibet aliis serviciis realibus et personalibus et alii habentes hederitates in dicta insula contra jus et iusticia ac ad magnum ecclesie sue ut asseruit, preiudicium compellere dictos servos et ancillas eis prestanda*». Anche il vescovo di Dolia protestò perché i feudatari si appropriavano dei suoi servi e, in particolare, per l'occupazione da parte di Tomas Marquet, del *saltus* di Modolo. ACA, *Cancilleria*, reg. 403, ff. 127v-128r (1327, giugno 24): lettera dell'infante al governatore perché gli venisse restituito il *saltus*. *Ibidem*, ff. 182v-183r (1327, luglio 12): lo stesso vescovo, come il presule cagliaritano, lamentava che i feudatari occupavano terer, servi e animali suoi e dei chierici della diocesi, non lasciavano seppellire dove si volesse, e avevano incarcerato e condannato chierici.

<sup>2664</sup>) Una prima rivendicazione dell'arcivescovo è nota attraverso la lamentela rivolta all'infante da Guillem des Llor che era stato a sua volta destinatario di una *petitionem* del presule il quale asseriva che, insieme ad altre località, la metà della villa di Quartu jus che era stata data in feudo allo stesso des Llor, apparteneva alla sua diocesi sulla base di un documento che il feudatario giudicava non *publicum* in quanto «*in eo deficiat kalendarium nec per notarium sit clausum*», per cui andava considerato semplicemente un atto privato. Inoltre *tempore Pisanorum*, mai la chiesa cagliaritana aveva ottenuto quella metà della villa che invece era tenta dal Comune di Pisa. Per questi motivi, scrivendo al governatore, l'infante ribadiva il feudo al des Llor: ACA, *Cancilleria*, reg. 403, f. 217 (1327, ottobre 30). *Ibidem*, reg. 508, ff. 83v-84r (1328 giugno 7): lettera regia al governatore e Filippo Mameli, giurisperita arborense. L'arcivescovo lo aveva supplicato e gli aveva dimostrato che «*ab antiquo idem archiepiscopus in redditibus et possessionibus abundans set nunc propter guerram que fuit in Regno Sardinie ac propter donaciones et gratias per nos in dicto Regno Sardinie factas ad tantam devenit pauperitatem que vix sibi et sue familie necessaria ministrare*», per cui lo supplicava «*ut redditus et proventus et iura alia que predictus Archiepiscopus et predecessores sui in dicto archiepiscopatu consueverunt pacifice recipere et habere in villa Quartu josso et in eius possessione fuerint a tanto circa tempore que memoria hominum in contrarium non existit cuius partem dilectus Guillemus de Lauro ex concessione per nos sibi facta possidet et heredes Comitum de donatico residuam partem faceremus dicto archiepiscopo restitui sive tradi ponendo seu poni faciendo cum in ea possessione qua idem archiepiscopus et predecessores sui ab antiquo fuerit reddituum exituum proventus et iurum predictorum*». Alfonso ordinava che si informassero «*iuxta cartam loci et morem sardorum*» e quindi facessero giustizia. *Ibidem*, ff. 85v-86r (1328, giugno 7), trascritto in BOSCOLO, *I beni ecclesiastici cagliaritani all'epoca di Alfonso il Benigno e di Pietro il Cerimonioso*, cit., pp. 57-58. Alfonso il Benigno confermava le donazioni del giudice Trogodor de Unale e di sua moglie Vera, risalenti al 1070-1080, lo *instrumentum aliud donacionis* di Parasone, giudice di Cagliari e d'Arborea, e di sua moglie Benedetta, redatto «*in curia palatii de Decimo*», nel 1217, e quello di Guglielmo, marchese di Massa e giudice di Cagliari, scritto «*in villa Sancte Gille*», nel 1209, e «*omnes donaciones gracias concessiones et largiciones iamdicto Archiepiscopato et eius ecclesie factas seu quibusdam prelatibus ac persionis recipientibus pro Archiepiscopatu predicto*». *Ibidem*, f. 86r-v (1328, giugno 6): lettera al governatore in cui gli comunicava quella conferma. Su queste concessioni e le ville che vi erano indicate, BOSCOLO, *I beni ecclesiastici cagliaritani all'epoca di Alfonso il Benigno e di Pietro il Cerimonioso*, cit., pp. 51-52. Tra le ville vi erano Santa Gilla e Quartu jus della *vegueria* cagliaritana. Lo stesso arcivescovo ricordò al re che l'operaio ed economo della chiesa di Santa Maria nel castello cagliaritano gli spettava, mentre Alfonso, in precedenza, aveva affidato l'incarico ad uno scelto da lui stesso, e quindi ordinava al governatore di rispettare quell'antica consuetudine. Inoltre il presule chiese che fosse nominato *conservatorem aliquem* per i beni dell'arcivescovado e delle sue chiese: al governatore fu affidata la questione «*iuxta morem et consuetudinem sardorum et cartam loci*». *Ibidem*, ff. 84v-85r (1328, giugno 7).

<sup>2665</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 516, ff. 270r-v (1334, aprile 5): «*nonulli hereditati in Sardinia aliquas terras et possessiones quas ecclesia callaritana tempore quo dictam insulam adquisimus [...] tenebat et possidebat, detinent occupatos et specialiter heredes Berengaruii Carroci quondam detinent ecclesiam sancti Marci de Siurro domos et possessiones ipsius nunc occupatas et etiam Berengarius Carrocci inclusit et dicti eius heredes inclusam tenent ecclesiam Sancti Michaelis de monte intus Castrum de Bonvey et detinent possessiones in circuito dicti castri consistentes*». Il re ordinava al governatore che facesse un'indagine e rimediasse ai danni subiti dalla chiesa cagliaritana.

rivolsero anche nei confronti degli ufficiali regi e i magistrati della città, contro i quali l'arcivescovo invocò l'intervento del sovrano e poi del pontefice, ottenendo che fosse garantita la residenza nel castello ai canonici in particolare quelli di origine pisana che vi possedevano case («*specialiter illi qui sunt pullini et habent hospicia propria in Castro Callari*»)<sup>2666</sup>.

Un'altra importante realtà proprietaria di chiese e terreni, vigne ed orti nel territorio cagliaritano e in alcune ville della *vegueria* era l'antico monastero di San Saturnino, presso cui era edificata una chiesa omonima, entrambi ubicati «*in apendiciis Castelli Castri et Calleratane diocesis*»<sup>2667</sup>. Il priore, fin dalle prime fasi della conquista, chiese all'infante Alfonso la conferma *de redditibus et iuribus* allora posseduti<sup>2668</sup>. Quando la guerra si trasferì a Cagliari, la chiesa e il monastero subirono gravi danni, così come i terreni, perlopiù orti, che si trovavano tra Cagliari e Bonaria. Tra le lamentele dei rappresentanti di Cagliari, ancora in mano pisana, formulate al Giacomo II, vi era quella sulla perdita dei terreni da parte di pisani e *burgenses* che da tempo li tenevano in locazione dal monastero. Nel giugno 1328, quando anche l'arcivescovo cagliaritano si rivolse al re, il priore, Bertran Isnardi, rappresentò ad Alfonso IV non solo le conseguenze negative delle infeudazioni, ma anche quelle

---

*Ibidem*, f. 170v: lettera al governatore. L'arcivescovo lamentava di non poter avere *jus suum* dai servi e serve che stavano nelle ville dei feudatari «*propter resistenciam ipsorum hereditatum qui ipsos conantur manutenere et deffendere de eis iusticie complementum reddere recusantes*».

<sup>2666</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 516, f. 270r (1334, aprile 3).

<sup>2667</sup> ) R. DELOGU, *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, La Libreria dello Stato, Roma 1953, pp. 8-13, 48-51; T. K. KIROVA, *La basilica di S. Saturnino in Cagliari. La sua storia e i suoi restauri*, Minipress, Cagliari 1979; L. PANI ERMINI, *Ricerche nel complesso di S. Saturno a Cagliari*, in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti*, LV-LVI (1982-1984), pp. 111-128; R. CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, in *Storia dell'arte in Sardegna*, Illiso, Nuoro, scheda 2; R. CORONEO-R. SERRA, *Sardegna preromanica e romanica*, Jaca Book, Milano 2004, pp. 35-41, 44; R. SERRA, *Studi sull'arte della Sardegna tardoantica e bizantina*, Poliedro, Nuoro 2004, pp. 95-96, 101-102; R. CORONEO, *Chiese romaniche della Sardegna. Itinerari turistico-culturali*, AV, Cagliari, 2005, pp. 92-93; IDEM, *La basilica di San Saturnino a Cagliari nel quadro dell'architettura mediterranea del VI secolo*, in *San Saturnino Patrono della Città di Cagliari nel 17° centenario del martirio*, Comune di Cagliari, Cagliari, 2005, pp. 55-83.

<sup>2668</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 396, ff. 65v-66r (1323, dicembre 13): il frate Pietro de Rotolis, luogotenente di Ugone Guitbadi, sottopriore di San Vittore di Marsiglia, con il consenso del monastero e la podestà attribuitagli da Guglielmo Alberto, priore di San Vittore di Marsiglia, aveva concesso a Pietro de Brandisio, monaco dello stesso monastero «*beneficium et prioratum Sancti Saturnini Castri Callari*». Quest'ultimo supplicò l'infante il quale di campo dell'assedio di Iglesias ordinò a Pere de Libià, suo procuratore «*in partibus Callari*», di confermare i beni del monastero cagliaritano e di difenderlo.

delle spedizioni violente contro lo stesso convento. Da una parte, infatti, ricordava che gli apparteneva la villa Sinnai, nella curatoria del Campidano non lontano dai confini della *vegueria*, come, a suo parere, risultava «*per privilegia et alia legitima documenta*», e il *Campus Sancti Saturni*, e che aveva servi, redditi e possedimenti nelle ville dei feudatari, «*specialiter in terra nobili Berengarii Carrocii*», dal quale, come dai suoi ufficiali, non era in grado di ottenere *nullum jus*. Anzi, il feudatario aveva fatto occupare «*ortos et possessiones*» del monastero, fatto distruggere «*palacium dicti monasterii*», le cui pietre erano state utilizzate per costruire «*hospicia sive domos*» del Carrós<sup>2669</sup>, il quale forse se ne servì per l'allora costruendo castello di San Michele.

Ancora nell'inventario del 1338, la chiesa, il monastero e alcune case poste su appezzamenti di terra erano descritti in rovina<sup>2670</sup>. L'inventario fu fatto redarre dal nuovo priore Guglielmo de Bagarnis, con lo scopo di tentare una riorganizzazione economica, mentre quella religiosa era messa in difficoltà dallo scarso numero di monaci. A quella data il patrimonio immobiliare nell'area del territorio cagliaritano, dalla parte di Villanova e di Bonaria, era ancora consistente, anche se ridotto rispetto ad epoche precedenti: comprendeva 48 orti, 29 appezzamenti di terra senza ulteriore specificazione (*petia terre*), e 9 con edifici (*domus e casalinos*), dati in locazione a sardi, italiani, mercanti ed abitanti del castello cagliaritano di origine pisana, catalana, oltre ad un *saltus* presso il Monte Ulpino<sup>2671</sup>. Altre proprietà (chiese e terreni) erano distribuite in alcune ville della *vegueria*: a Quartu sus, Quartu jus, Selargius, Palma,

---

<sup>2669</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 508, f. 85r-v (1328, giugno 7), in L. D'ARIENZO, *San Saturno di Cagliari e l'Ordine militare di San Giorgio de Alfama*, in «**Archivio Storico Sardo**», XXXIV (1983), doc. 1: lettera del re al governatore a cui ordinava di proteggere uomini e beni del monastero di impedire che venisse molestato da nobili e cavalieri («*per dictos nobiles, milites sive personasa alias*»).

<sup>2670</sup> ) E. BARATIER, *L'inventaire des biens du Prieuré Saint-Saturnin de Cagliari dépendant de l'abbaye Sanit-Victor de Marseille*, in *Studi storici in onore di F. Loddo Canepa*, Sansoni, Firenze 1959, 2v, II, p. 53: «*ecclesia consistit in cruce sive in quatuor angulis ex quibus angulis unum est bicturum sive caditurum et qod cadit pro posse et in quo monasterio sunt tres domus, due videlicet terrestres et alia ad solarium que mones etiam sunt ad periculum cadendi et ad ruinam minant*». *Ibidem*, pp. 55-56: «*quoddam aliud terre petium cum uabus domibus que ducunt ruinam et cadant*».

<sup>2671</sup> ) *Ibidem* pp. 55-59. Mancando nel registro i confini degli appezzamenti e indicazioni toponomastiche si può ipotizzare che essi fossero nell'area tra il monastero e il castello di Cagliari. I censi delle locazioni sommarono a 82 lire, 6 soldi, 6 denari annui. Il *saltus* si chiamava *Costa Montis Vulpini* e il censo era di 25 soldi l'anno.

Paulis<sup>2672</sup>, e in altre limitrofe appartenenti ai Carrós, come Sinnai, Sestu, Settimo e Uta sus, oltre che in località di altre curatorie del giudicato di Cagliari e in Arborea. Le difficoltà del monastero all'indomani della guerra derivavano anche dai debiti contratti dal già ricordato priore Bertran Isnardi e riguardavano la mancanza di ogni genere di prima necessità. La decadenza dell'antico centro vittorino, da mettere in relazione con i nuovi feudi e i mutamenti demografici all'indomani della conquista aragonese, si radicalizzò nei decenni successivi: in questo quadro va collocata la scelta di Pietro IV d'Aragona, nel 1363, di concedere il monastero all'Ordine dei Cavalieri di San Giorgio de Alfama<sup>2673</sup>.

L'interesse dei *pobladors* catalani e in particolare di esponenti del ceto dirigente di Cagliari verso le terre dell'area cittadina e quindi nei confronti delle attività e della produzione agricola e pastorale, risulta da più dati documentari, nonostante la loro frammentarietà e la scarsità delle fonti utili. All'indomani della seconda pace con Pisa, quando l'orientamento prevalente era quello di rafforzare Bonaria, l'infante Alfonso diede ordine di distribuire ai *pobladors*, perché le coltivassero, le terre incolte (*terres ermes*) di alcune ville del territorio: Pauli, Pirri, Sanvittrano, Cepola, quelle vicine allo stagno e verso Sant'Elia<sup>2674</sup>, salvo, poco dopo, escludere le tre ville salinarie perché quei terreni incolti servivano al pascolo dei buoi necessari al servizio di trasporto nelle saline<sup>2675</sup>. Già nel maggio 1326, su richiesta di Bonaria, l'infante aveva ordinato agli amministratori di dividere tra i suoi abitanti la terra del *saltus* di Santa Gilla e di un altro ad esso vicino, da identificarsi con quello

---

<sup>2672</sup> ) *Ibidem*, A Quartu sus il monastero era proprietario di due chiese, San Pietro *de Ponte* e *Santus Aesus*, e di 18 appezzamenti di terra; a Quartu jus, 3 appezzamenti, a Selargius, 2, a Palma, 1, a Paulis, un numero non precisato.

<sup>2673</sup> ) Su questo ordine militare creato dal re aragonese Pietro il Cattolico nel 1201, R. SAINZ DE LA MAZA, *La orden de San Jorge de Alfama. Aproximacion a su historia, con un informe arqueologico di E. Sintas Martinez*, Consejo superior de investigaciones científicas, Barcelona 1990. Per la Sardegna D'ARIENZO, *San Saturno di Cagliari e l'Ordine militare di San Giorgio de Alfama*, cit., pp. 823-852. La stessa autrice ha curato la voce *Ordine militare di San Giorgio di Alfama*, per il *Dizionario degli Istituti di perfezione*, Edizioni Paoline, Milano 1974-2003, 10v, VI, *sub voce*. Il commendatore maggiore dell'ordine, insieme ad altri cavalieri, nel 1354, seguirono Pietro il Cerimonioso nella spedizione in Sardegna che condusse alla conquista di Alghero, e ricevette edifici e terreni nella città sarda.

<sup>2674</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., doc. III, 5 (1326, agosto).

<sup>2675</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 402, f. 214r (1327, dicembre 29).

di Lutocisterna<sup>2676</sup>. Quanto, come e a favore di chi questa distribuzione di terre, affidata agli ufficiali regi, sia stata realizzata non è possibile ricostruire. Sono, tra l'altro, poche le concessioni regie che hanno per oggetto terreni dell'area cittadina, oltre le appendici: a Guillem Domenech, intenzionato a popolare Bonaria, appezzamenti di terre in enfiteusi nei confini di Quartu donnico<sup>2677</sup>, a Pere de Galia, nominato notaio per l'isola<sup>2678</sup>, appezzamenti delle terre nel *saltus* di Santa Gilla sufficienti alle necessità della famiglia con cui voleva trasferirsi in Sardegna<sup>2679</sup>, a Bernat Muntaner, barcellonese, un'altra terra *in termino Castri Callari*<sup>2680</sup>, un *trocium terre* in località Sant'Elia che rientrava nella *vegueria*<sup>2681</sup>.

Dati utili conoscere l'inserimento di *pobladors* catalani nell'area agricola del territorio di Cagliari, nella parte orientale sono ricavabili dall'inventario dei beni del monastero di San Saturnino del 1338, in cui sono registrati gli affittuari delle terre aratorie, orti e prati *in appendicis Castelli Castri*. Pur non essendo sempre facile individuare la loro provenienza etnica, appare evidente che la maggior parte di loro fosse sarda. Vi erano anche noti *burgenses* di origine pisana – Bonaquisto Mascerone<sup>2682</sup>, Neri di Putignano<sup>2683</sup>, gli eredi di Guccio Piccioni<sup>2684</sup> -, tra quelli che

<sup>2676</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 400, f. 232v (1326, maggio 11): lettera agli amministratori generali Guillem Riu, scrittore, e Francesc Dauratas, domestico. Su supplica «*fidelium procerum et universitatis ville et castri de Bonarye*», Alfonso ordinò che «*terram saltus vocati saltus sancte Gile et alterius saltus eidem contigui per vos dividi inter habitatores et incolas ville et castri predicti*».

<sup>2677</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 399, f. 37r (1325, luglio 8): lettera dell'infante agli amministratori perché gli venissero assegnate. Gli appezzamenti prendevano il nome di *patuo Arsocho*. Chiedeva che gli uomini di Quartu donnico non lo molestassero in quel possesso. Doveva essergli dato anche uno spazio, in allodio franco, per costruire una casa, come gli altri *pobladors*.

<sup>2678</sup> ) *Ibidem*, reg. 402, ff. 135v-136r: Pere de Galia, scrivano dell'infante, era giudicato «*idoneum et sufficientem ad tabellonatus officium exercendum*», quindi, dopo il giuramento, fu nominato «*notarium publicum in totum Sardiniae et Corsice Regnum*».

<sup>2679</sup> ) *Ibidem*, f. 135r: lettera in cui Alfonso ordinò al de Boyl che reggeva l'ufficio di governatore ed era *veguer* di Bonaria, e agli amministratori, dal momento che Pere de Galia «*intendebat de presenti ad partes dicte insule Sardinie cum uxore filiis, matre et alia familia suis suum transferre domicilium*», che gli fosse dato un appezzamento «*de terris et possessionibus ad culturam panis convenientibus que sunt in saltus de Sancta Gila si jam alii date non fuerint et a alium de dantis alibi in tanta quantitate que sibi et uxori et fillis et alie familie sue eius condicione pensata possit sufficere*».

<sup>2680</sup> ) *Ibidem*, reg. 403, f. 110r: la terra doveva essere di venti quare, pari a dieci moggi, cioè a circa 40.000 mq.

<sup>2681</sup> ) *Ibidem*, f. 110v. URBAN, *Cagliari aragonese*, cit. p. 47.

<sup>2682</sup> ) BARATIER, *L'inventaire des biens du Prieuré Saint-Saturnin de Cagliari dépendant de l'abbaye Sanit-Victor de Marseille*, cit., p. 55: pagava un censo di 9 soldi per un orto.

<sup>2683</sup> ) *Ibidem*, p. 56: pagava un censo di 9 soldi per un orto.

<sup>2684</sup> ) *Ibidem*, p. 58: pagavano un censo di 36 soldi per un orto.



filo-aragonesi, e il rappresentante della società fiorentina dei Peruzzi, Tommaso Nosso, creditore dello stesso monastero<sup>2685</sup>. Sono poi individuabili circa dieci catalani, tra cui alcuni noti alla documentazione, come Guillem Terrades, mercante ed *conseller* di Cagliari, Guillem Pere de Folqueris, scrivano del Benigno, che gli affidò diversi incarichi pubblici nella città sarda tra cui quello della gestione del pagamento delle stime delle case del castello, o Berenguer Carbonell, console dei catalani negli anni degli anni trenta. Buona parte dei creditori del monastero erano catalani, buona parte abitanti del castello di Cagliari: tra loro il noto mercante Ramon I Savall, titolare delle vicine ville salinarie, e alcuni tra i maggiori esponenti del ceto dirigente cittadino come Francesc Resta, Bernat Rossinyol e Francesc I des Corral. La sostituzione di catalani ed aragonesi ai pisani negli orti e terre del monastero durante la guerra, con la costruzione di Bonaria e la distribuzione o occupazione di terre furono favorite anche dal governatore e dal capitano dell'insediamento catalano i quali nominarono un monaco e un sardo, probabilmente esperto dei luoghi, per tale operazione<sup>2686</sup>. Nell'autunno del 1326, i rappresentanti di Cagliari, come si è ricordato, si lamentarono presso il re perché il monastero di San Saturnino voleva alienare gli orti e le vigne che gli abitanti del castello e delle appendici tenevano in enfiteusi<sup>2687</sup>.

Problemi sorsero, dopo la seconda pace con Pisa, quando i *pobladors*, che, avevano avuto in enfiteusi o comprato *honoros, ortos, ortos, campos* dal priore del monastero e da altri *clericos*, si videro costretti, dalle condizioni del trattato, a riscattare a pisani e *polins* le terre che essi già tenevano con la corresponsione di somme di denaro: una vicenda che si configurava, agli occhi dell'infante, come una possibile vessazione per chi avesse desiderato popolare l'isola<sup>2688</sup>. L'ambiguità della

---

<sup>2685</sup> ) *Ibidem*, p. 57: pagava il censo di 30 soldi per un orto; *Ibidem*, p. 72: il precedente priore aveva avuto in prestito 40 lire.

<sup>2686</sup> ) Lo si ricava da ACA, *Cancilleria*, reg. 403, f. 196r-v (1327, settembre 13).

<sup>2687</sup> ) V. il capitolo: Costituzione cittadina, mercato e popolamento di Cagliari.

<sup>2688</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 403, f. 196r (1327, settembre 14): dietro richiesta dei *prohómens* di Cagliari che gli avevano esposto la questione, e chiesero che il priore e gli altri religiosi restituissero le somme pagate, l'infante scrisse

situazione tra la prima e la seconda pace, nel territorio tra Bonaria e Cagliari, nella quale probabilmente non mancarono speculazioni, si accrebbe con il fatto che alcuni terreni del monastero furono attribuiti alla chiesa di Santa Maria di Bonaria, e dati in enfiteusi per conto di questo nuovo centro religioso catalano<sup>2689</sup>.

Lo stesso inventario del monastero vittorino ricorda presenze di affittuari iberici delle terre del monastero in ville vicino a Cagliari, come Sestu<sup>2690</sup>, o lontane come Gippi<sup>2691</sup>.

Sulle proprietà dei sardi all'interno della *vegueria* e sulla loro evoluzione non è facile fornire un quadro: infatti, dai registri di epoca pisana, quello della Mensa arcivescovile o quello del monastero di San Saturnino sono ricavabili solo i nomi dei affittuari di terre, vigne, *saltus*, ma qualche dato è possibile ricavare dalle confinanze: in ogni caso, la realtà proprietaria sarda rimane ancora sconosciuta. Alcuni dati potrebbero far pensare ad un certo movimento nei primi decenni della dominazione aragonese, un fenomeno forse risalente agli anni precedenti, ma che sembra da mettersi in relazione con la nuova organizzazione feudale e con gli spostamenti umani che essa favorì. I feudatari cercarono di frenarlo, almeno nella misura in cui ne erano danneggiati. Infatti, era consuetudine dei sardi vendere case e terre senza il permesso del signore<sup>2692</sup>: probabilmente un tale costume non aveva suscitato

---

al *veguer* perché verificasse quanto esposto e quindi facesse in modo che chi si volesse recare nell'isola «*pro populando non vexeretur contra iusticiam et rationem*».

<sup>2689</sup> ) Si rivolse all'infante Bernat des Pont, abitante del castello di Cagliari, il quale durante la guerra ebbe dal monaco Bernardo de Castronovo e da un sardo; Germano Tronco, «*possessione et hereditates sitas iuxta Castrum Callari*», ad un certo censo e diede a mutuo ai due 9 lire, 16 soldi per la redazione dei documenti, i quali erano pignorati in mano di un mercante, il vitto e gli abiti dello stesso monaco e del sardo. Quelle stesse *possessione et hereditates*, in seguito, diede ad altri come fossero di Santa Maria del porto di Bonaria, cui spettavano, per cui il monaco e il sardo costrinsero il des Pont a restituire i documenti, perdendo così il pegno del debito. L'infante si rivolse al *veguer* perché fosse soddisfatto con i beni del monastero, dal momento che voleva che i mercanti che si recavano in Sardegna non fossero vessati. ACA, *Cancellaria*, reg. 403, f. 196r-v (1327, settembre 13).

<sup>2690</sup> ) BARATIER, *L'inventaire des biens du Prieuré Saint-Saturnin de Cagliari dépendant de l'abbaye Sanit-Victor de Marseille*, cit., p. 66: Guillem Catala e Jannocto Catala.

<sup>2691</sup> ) *Ibidem*, p. 67: Jacme Aragones.

<sup>2692</sup> ) La prima testimonianza di tale consuetudine, che probabilmente, per i motivi cui si fa cenno, poteva emergere solo dopo l'infeudazione, è quella di Ramon Savall, titolare delle ville saline. Lo ricorda a proposito dell'acquisto che aveva fatto da Giorgio Corbo uomo di Berenguer Carrós, messo sotto inchiesta dal governatore per azioni violente e le cui proprietà erano state confiscate. Il Savall, che non voleva essere considerato un sostenitore del Corbo, nonostante che il Carrós, prima di morire glielo avesse affidato, ricordava che il sardo teneva le terre che gli aveva venduto senza

particolari obiezioni quando le ville avevano fatto parte di grandi signorie come quelle dei Donoratico o erano dipese dal Comune di Pisa (la mancanza di documentazione non permette, però, alcuna valutazione), mentre il passaggio di proprietà da un abitante della villa ad uno di una villa di un altro feudatario, situazione possibile con l'estrema divisione delle località così concentrate e vicine, quali quelle della *vegueria* cagliariatana, tra più *heretats*, poteva incidere sulla riscossione dei dazi che i sardi pagavano nella villa di residenza.

Il caso più noto, sotto questo aspetto, riguarda l'infeudazione delle ville di Quartuccio e Quarto donico a Bernat des Coll, titolare di importanti incarichi pubblici: probabilmente conoscendo la realtà rurale sarda e le sue consuetudini, chiese ed ottenne la possibilità di dare a censo terre ubicate nei confini delle due ville, come avesse voluto<sup>2693</sup>, concessione che veniva messo in relazione al fatto che terre e vigne erano tenute a censo da uomini di altre ville limitrofe appartenenti a Jaume d'Aragona e del conte di Donoratico – cioè le due parti di Quartu sus – di Berenguer Carros – Selargius, Palma – e di Ramon I Savall – le ville salinarie, i quali uomini vendevano gli appezzamenti senza la licenza dello stesso des Coll<sup>2694</sup>. Era avvenuto anche che i servi e le serve avessero venduto terre, orti e vigne ubicati entro le due ville del des Coll a uomini di località vicine<sup>2695</sup>. Già il feudatario precedente, Perico March, aveva reso pubblico un bando in cui si proibivano tali vendite senza il suo consenso, fissando la pena di 25 lire, ma senza successo, come lamentava il des Coll, il quale, a sua volta, aveva ottenuto dalla corona *de logu* – l'organismo amministrativo e giudiziario locale -, formata dai liberi delle ville, una sentenza che ordinava che non si potesse vendere secondo la ricordata consuetudine sarda<sup>2696</sup>; indizi di situazioni complesse prodotte dall'incontro tra feudo e consuetudini isolane,

---

pagare *fatica* e *laudimum*, proprio perché essi le vendevano senza la firma del loro signore. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 405v ([1334], maggio 25).

<sup>2693</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1008, f. 10r (1337, agosto 25).

<sup>2694</sup> ) *Ibidem*.

<sup>2695</sup> ) *Ibidem*.

<sup>2696</sup> ) *Ibidem*, ff. 10v-11r (1337, agosto 25).

tra i nuovi signori, i gruppi eminenti e le popolazioni locali nella loro articolazione interna.

Due casi, seppure eccezionali, forniscono elementi per valutare, almeno in parte, le ricadute delle concessioni feudali sull'organizzazione proprietaria precedente all'interno delle ville. Il primo è quello di Pietro Atzeni, nipote del giudice d'Arborea, che ottenne la conferma della proprietà di «*domos, campos, vineas, possessiones, hereditates, predia et bona*» ubicate in ville di curatorie diverse: all'interno della *vegueria*, a Quartu donnico, Quartuccio e Quartu jus; più lontano, nella curatoria di Decimo, in quelle di Uta jus e Uta sus che facevano parte dei feudi di Berenguer Carrós e le cui rendite servivano al mantenimento del castello di San Michele: con i nobili valenzani, accusati di violenze, sorsero subito tensioni<sup>2697</sup>.

Il secondo caso riguarda i Corbo, una famiglia della villa di Palma, già in posizione eminente al momento della conquista aragonese, durante la quale sostennero l'infante, da cui Giorgio ottenne alcuni terreni ubicati nell'area delle ville di Quartu<sup>2698</sup>, e si legarono ai Carrós: alcuni esponenti furono coinvolti nelle vicende che negli anni trenta contrapposero i feudatari valenzani a Ramon de Peralta, mentre durante la rivolta sardo-arborese del 1353 rimasero fedeli agli stessi Carrós di cui erano armentari, una posizione che fu all'origine di successivi: essi, infatti, nella seconda metà del Trecento, si trasferirono a Stampace e vennero considerati alla stregua dei catalani.

---

<sup>2697</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 508, ff. 71r-72r (1328, maggio 28): Alfonso IV gli confermò le proprietà ubicate in domo di Pupussi, nella villa di Palma e nella curatoria di Gippi, di Gippi jus, nel prato *Sancti Cesaris*, in villa Domicello, villa de Sorres, Fanari Manno, Semassi Manno, Gurgo de Sepollo, Balneo Donnico, Barralla, Pusmonte assemini, Semassi de Piras, Ponte de Semassi, Uta jus, Isla de Boes, Quartu tocho, Quarto donnico, Quarto iosso, e in alcune ville delle curatorie del Sarrabus, e Lotzorai, e nelle ville della curatoria di Sigerro, cioè Sepaviso, Sepaçui soso, Musei Terra de Azzonis, Villa Massargia, Vilal Padru, Astia, Fluemnepido, della curacoria di Sulcis, cioè Padru, Palmas, Tratalias, Arenas, Murreci, che erano state di alibrando de Asseni e Baldo de Asseni, suoi parenti. *Ibidem*, f. 72r (1328, maggio 28): il re confermò a lui e ai suoi eredi, in perpetuo, la villa di Speciosa, nella curatoria di Gippi, con tutti i uomini, *saltus*, redditi. *Ibidem*, f. 72v (1328, maggio 29): il re permise a Pietro Atzeni di far utilizzare un *saltus* o prato regio chiamato Parignano, di cui non si indica né il giudicato né la curatoria, «*pecudes et armenta et alia animalia*»; *ibidem*, f. 73 (1328, maggio 28): lettera regia a Berenguer Carrós. Pietro Atzeni sosteneva di avere «*in villis vestris de Uta suso et Utda ioso quosdam possessiones*» di cui il feudatario lo aveva privato *violenter*, occupandole. Gli ordinava di restituirglielie e di non proibirgli di utilizzare i pascoli.

<sup>2698</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 398, f. 19v (1324, giugno 12).

## 6. I motivi dei contrasti: confini, spostamenti umani, *ademprivia*, pascoli.

Tra le conseguenze della frammentazione del territorio prodotta dalle concessioni feudali, in un'area a forte densità demografica, con *saltus* talvolta utilizzati da località limitrofe, vanno annoverate le ricorrenti liti per le questioni di confine, per gli spostamenti degli uomini da una villa e un'altra e da queste alla città, e per l'uso dei pascoli. Le discussioni sui confini si aprirono soprattutto nella parte occidentale della *vegueria*, dove non vi erano grossi insediamenti, anzi alcuni erano ormai disabitati, e dove il castello di San Michele dei Carrós rappresentava, anche per la potenza dei feudatari, un centro d'attrazione importante.

Per gli inizi degli anni trenta è documentato lo scontro tra Berenguer Carrós e Arnau Ballister, per le ville di Uta jus Uta sus, del primo, ubicate nella curatoria di Decimo, ma vicinissime al territorio della *vegueria*, in cui trovava quelle di San Veneci e Mayt, della stessa curatoria, del secondo. Per il valenzano, però, quest'ultime rientravano nei confini delle sue ville: quindi, le aveva fatto occupare dai propri uomini, ne aveva pignorato gli abitanti, preso il bestiame ed occupato le terre coltivate che il Ballister possedeva «*prope Castrum Callari apud villam eius*», a Santa Maria de Claro, che gli era stata data da Pere de Montpaó, veguer di Cagliari, ma che, secondo il Carrós, erano all'interno dei confini del castello di San Michele<sup>2699</sup>. Nel 1333 il Ballister si rivolse di nuovo al sovrano ottenendone che la questione fosse

---

<sup>2699</sup> ) ACA, Cancilleria, reg. 511, f. 59r (1330, dicembre 13). «*nos ei dederimus villam de Sent Veneci que est dispopulata situata in curatoria de decimo insule Sardinie cum terminis saltibus et aliis juribus eiusdem ipsamque possiderit per quinque annos in amplius pacifice et quiete attamen Nobilis Berengarius Carroccii occupavit maximam partem termini ville ipsius asserendo quod est de termino ville de uta que est ipsius berengarii et propterea pignoravit homines dicti Arnaldi et occupavit violenter bestiarum eiusdem occupavit etiam ut asseritur dictus Nobilis magnam partem terre laboracionis quam prefatus Arnaldus habet prope Castrum Callari apud villam eius vocatam Sancte Marie de Claros quam terram petrus de Montepavone qui eam habebat ex nostra concessione dedit grosse eidem asserendo dictus Nobilis quod est de termino Castrum Sancti Michaelis aliud vocati Malvehi*». Inoltre Clement Salavert voleva sollevare una questione contro lo stesso Ballister per un *saltus* di una villa di quest'ultimo, Sahanno, nella curatoria di Dolia, che gli uomini possedevano *pacifice* da sessanta anni e oltre. Il re ordinava al governatore che nessuno molestasse i possessi del Ballister egli affidava gli accertamenti del caso, attraverso una persona idonea e non sospetta. Stessa lettera fu inviata al *veguer*.

affidata al *veguer* o al *sotsveguer*<sup>2700</sup>. Quest'ultimo, su nomina del governatore, stabilì i confini, ma il Ballister temeva che, a causa della potenza degli eredi di Berenguer Carrós e dei suoi uomini, la sentenza non sarebbe stata rispettata<sup>2701</sup>.

Le mire dei Carrós e l'incertezza dei confini erano da collegarsi anche allo spopolamento che le ville del Ballister - San Veneci, Santa Maria de Claro e Sassali – da alcuni anni avevano conosciuto. Sembra, infatti, che una parte degli abitanti della seconda località si fosse trasferita, durante la guerra, per timore del conflitto (*timore guerre*), alle ville salinarie di Cepola, Pirri e Sanvittrano, spostamenti forse da mettere in relazione con il fatto che le saline, dal 1324, erano in mano ai catalani, i quali probabilmente cercarono di attrarre uomini dalle località limitrofe per garantire i servizi di produzione e trasporto del sale, necessari alla sua commercializzazione. A distanza di tempo, il Ballester rivendicò il ritorno degli abitanti originari della sua villa, ma vi si oppose il Savall, feudatario delle località salinarie, il quale asserì che essi non potevano abbandonare i servizi, anche sulla base di un privilegio regio: Alfonso IV, però, interpellato, decise che fosse consentito loro ritornare ai luoghi d'origine<sup>2702</sup>. A sua volta, anche Ramon Savall lamentò il trasferimento di abitanti delle sue ville, per sfuggire ai servizi salinari, verso la stessa Santa Maria de Claro – si trattava del ritorno alla località d'origine, secondo la versione del Ballister? - o

---

<sup>2700</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 516, f. 179r (1333, settembre 19): lettera regia al *veguer* e al *sotsveguer*, su richiesta di Arnau Ballister, ai quali che di risolvere la questione «*per testes fidedignos et per instrumenta vel altera documenta*».

<sup>2701</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 517, f. 17r-v (1334, maggio 13): «*ratione saltuum ac terminorum de uta sus et uta sus que dictus nobilis quondam habebat et tenebat ex concessione nostra in insula Sardinie in curatoria de Decimo et villarum seu locorum vocatorum Sant Veneci et Mayt (Mayre) quas seu que dictu Arnaldus in dicta curatoria et inibi ad perpetuam rei memoriam fixe seu posite fuerint fita sive mollones*», il re ordinava che *dictam sentenciam* fosse fatta osservare dal governatore in modo che il Ballister «*qui propter heredum dicti Berengarii carrocii quondam et hominum ac valitorum suorum potenciam timet*», non fosse danneggiato dalla mancato intervento del governatore («*super hiis agravari non habeat ob vostrum defectum*»). Lettera dello stesso tenore al governatore in *ibidem*, f. 104r/2 (1334, maggio 13).

<sup>2702</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 513, f. 109r-v (1332, marzo 26): lettera regia al governatore dietro richiesta di Arnau Ballister, secondo il quale «*dictus Raymundus de Valle nuper asserens homines dictarum villarum suarum fore subiectos ad servicia salinarum nostrarum de Callari ut servicia dictarum salinarum melius prestarent obtinuit sub colore huius a nobis quoddam privilegium per quod hominibus dictorum locorum suorum duximus iuniugendum ut eorum docilia ad parte alias nullatenus trasmutarunt sic eo prexeixtu iadicti homines dictorum locorum Arnaldi Ballisterii predicti*». Il sovrano, poiché non conosceva il privilegio in questione, ordinava che gli uomini delle ville di Santa Maria de Claro de Sessali che si erano trasferite nelle ville del Savall, se avessero voluto tornare alle località d'origine, avrebbe potuto farlo, nonostante qualsiasi privilegio concesso al mercante barcellonese.

verso Villanova, l'appendice orientale di Cagliari, forse una volta finita la guerra, e ne richiese il ritorno<sup>2703</sup>. Nel 1338, ottenne la conferma di un precedente ordine di Alfonso, perché gli abitanti delle ville salinarie, che aveva in feudo, i quali si fosse trasferiti nelle appendici cagliaritanee, con danno per i servizi salinari, tornassero nelle località d'origine<sup>2704</sup>.

La definizione dei territori destinati ai pascoli e la loro regolamentazione rappresentarono le questioni più documentate nelle relazioni tra la città e i feudatari, soprattutto per l'area orientale, in cui si concentravano le più popolose ville della *vegueria*. Con il *Coeterum*, Cagliari ottenne il privilegio di poter usufruire di usi civici non solo all'interno della *vegueria*, ma in tutta l'isola. Si tratta dell'*aempriu* o *empriu* (latinizzato in *ademprivium*, ademprivio, termine catalano con cui s'indicavano i diritti civici di una comunità nel territorio: essi riguardavano la caccia, il pascolo, i boschi, le rive e le acque<sup>2705</sup>). Ne erano, però, esclusi i luoghi nella *vegueria* già concessi in feudo: come si è visto, Ramon I Savall si preoccupò di ottenere la conferma regia degli *ademprivia* delle sue ville salinarie immediatamente prima del *Coeterum*. Del resto, a proposito dell'*arbatge* (*erbatge*, *erbarium*) – che ugualmente indicava i diritti di pascoli – erano già sorti contrasti tra gli abitanti di Bonaria e i feudatari del distretto<sup>2706</sup>. Nella riconferma degli *ademprivia*, nel 1331, all'interno del blocco di privilegi ridefiniti in quell'anno, le eccezioni relative alle

---

<sup>2703</sup> ) ACA, Cancilleria, reg. 512, f. 186v (1331, agosto 15). V. il capitolo: Villanova.

<sup>2704</sup> ) ACA, Cancilleria, reg. 1009, ff. 96v-97r (1338, settembre 25). Il precedente ordine di Alfonso IV era del 16 luglio 1331. Gli abitanti delle re ville salinarie Cepola, Pirri e Sanvittrano si erano trasferite sulla base di un precedente privilegio del Benigno volto a favorire il ripopolamento delle appendici. Dal documento sembra che essi avessero spostato il loro domicilio soprattutto a Villanova e Santa Maria de Claro. Vedi anche ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. B5, f. 142v.

<sup>2705</sup> ) *Il libro verde*, cit., doc. XXXXI: Dopo aver descritto l'area prima assegnata a Bonaria e poi a Cagliari, il re concedeva ai *consellers* gli *ademprivia*: «*In quoquidem termino dicto Castro Callari designato habeatis ademprivia venacionum pascuorum nemorum ribagiorum aquarum et omnia sicut universitati de Bonayre ex dico privilegio competebant et non aliter exceptis dicti locis termebatis tunc jam donatis, habeatis eciam in tota insula Sardiniae ademprivia illa que ibi habent cives et habitatores civitatum et villarum insule Sardinie supadicte*». Sugli *ademprivia*, v. A. SOLMI, *Ademprivia. Studi sulla proprietà fondiaria in Sardegna*, in «Archivio giuridico» LXII (1904), pp. 411-448; E. GESSA, *Una città e il suo territorio forestale. Gli ademprivi di Cagliari nei secoli XIV-XIX*, in Atti della VII Settimana della Cultura Scientifica (Sassari, 31 marzo-9 aprile 1997), Ministero per i Beni Ambientali e Culturali, Sassari 1997, pp. 106-108; C. FERRANTE-A. MATTONE, *Le comunità rurali nella Sardegna medievale (secoli XI-XV)*, in «Studi storici», 45/1 (2004), pp. pp. 233-234.

<sup>2706</sup> ) ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit, Apéndice documental, doc. LXII.

ville erano ancor più precisate, probabilmente dietro la richiesta dei feudatari il cui assenso fu richiesto, nell'emanare quelle concessioni che interessavano la giurisdizione della *vegueria*. In particolare, le ville avrebbero conservato i propri *prata* e *boalaria*, e si introdusse un criterio di reciprocità secondo il quale, come gli abitanti di Cagliari potevano utilizzare gli *ademprivia* entro i confini delle ville, allo stesso modo, gli uomini di quest'ultime avrebbero potuto utilizzare lo stesso diritto in quelli cittadini. Gli eventuali danni commessi dalle animali nelle terre coltivate dei primi e dei secondi sarebbero stati di competenza di un *prohom* dei Cagliari e di un rappresentante della villa interessata all'infrazione<sup>2707</sup>.

Meno di un anno dopo, la questione fu riproposta da una nuova ambasciata dei *consellers*, a seguito dell'insorgere di nuove liti tra gli abitanti dei Cagliari e quelli delle ville. Ne uscì una decisione che modificava l'uso ampio e libero previsto nel 1331: infatti, gli animali degli cagliaritani non avrebbero potuto pascolare entro i confini delle ville e, viceversa, agli abitanti di quest'ultime era vietato condurre le proprie bestie nel territorio cittadino, cioè «*in faldis vel ortis dicti Castri vel terris que homines habitantes in eo circa vel propre dictum Castrum possident*». Era prevista un'eccezione per macellai della città che, senza far danno, avrebbero potuto far transitare e pascolare i propri animali nei confini delle ville, esclusi però i prati e *boalaria*, e solo per un giorno<sup>2708</sup>. Sembrerebbe che le nuove disposizioni, a differenza di quella del 1331, volesse tenere separati i territori cittadini e quelli delle ville per quanto riguarda i pascoli; inoltre, particolare attenzione si prestava alla salvaguardia dei campi coltivati dallo sconfinamento degli animali. Una nuova correzione giunse nel 1333 - sempre in relazione ad una nuova ambasciata in cui furono ribaditi precedenti privilegi – quando si consentì ai buoi degli uomini delle ville salinarie di Cepola, Pirri e Sanvitranò, perché potessero assolvere al meglio i propri servizi, di pascolare liberamente nei *saltus* e nel territorio di Cagliari: a

---

<sup>2707</sup> ) *Il libro verde*, cit., doc. LVI (1331, luglio 14).

<sup>2708</sup> ) *Ibidem*, doc. LXXXII (1332, marzo 20).



stabilire gli eventuali danni ed esigere le pene sarebbero spettato a due *prohomens* del castello e dell'appendice degli Orti - «*dicti Castri seu orte eiusdem, prout eis usum fuit*»<sup>2709</sup>: significativa l'indicazione degli Orti, collocati oltre Villanova, in continuità con l'appendice, e confinanti con le tre ville salinarie, quindi dell'area particolarmente interessata alla questione. Negli anni successivi i *consellers* arrivarono a proibire agli uomini della villa di Santa Maria de Claro, che teneva in feudo del già ricordato Arnau Ballister, di poter pascolare nel proprio *saltus*, provvedimento corretto da Pietro il Cerimonioso, su richiesta del feudatario<sup>2710</sup>: la decisione dei magistrati cagliaritari poteva essere giustificata dal fatto che, come si è visto, quella località in epoca pisana era considerata parte integrante della città.

Le questioni sui confini dei *saltus* e sui pascoli continuarono ad originare tensioni, liti, discussioni tra la città, le ville e i loro feudatari: risplero a tal punto da richiedere l'intervento del sovrano, tra 1346 e 1348. Infatti nel maggio del primo anno i *consellers* e *prohòmens* vietarono di far introdurre animali, eccetto quelli che passavano trainando i carri, nelle terre incolte – «*dins le terres no laudarades ne encara terres vagans*» - presenti nel *saltus* cittadino e destinate al pascolo (*boalaris* e *pardos*) delle bestie dei macellai e degli abitanti del castello e delle appendici, e fissarono le pene per i contravventori. Il provvedimento suscitò le proteste da parte dei feudatari e in particolare di Ramon II Savall, titolare delle ville salinarie<sup>2711</sup>. Già nel febbraio 1347 il nuovo *veguer* Guillem Bernat de Pedros, allora anche luogotenente del governatore, emanava un nuovo bando che rendeva pubblico l'ordine di Pietro IV che ripristinava le condizioni stabilite circa quindici anni prima dal padre: gli abitanti di Cagliari non dovevano entrare nei confini delle ville del

---

<sup>2709</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 516, ff. 203v-204r (1333, ottobre 21): lettera del re ai *consellers* e *prohòmens* di Cagliari, a cui ordinava che «*dicti boves permittatis pasci in vestris saltibus necnon in territorio Castri Callari absque solucione alicuius banni [...] non obstantibus aliquibus mandatis in contarium factis sive faciendis*».

<sup>2710</sup> ) *Ibidem*, f. 241v (1339, gennaio 14).

<sup>2711</sup> ) *Ordinanze dei consellers*, I, n. 121 (1346, maggio 31): la pena era di 12 denari per ogni animale grosso, e 6 per quelli piccoli: una metà sarebbe andata alla corte regia, l'altra ai *majors de pardos* incaricati di vigilare sui pascoli («*ordonats a guardar los dits boalaris o pardos*»).

Campidano e viceversa gli uomini di queste nel salto cittadino, a parte il bestiame dei macellai al quale invece era permesso pascolare anche nei territori delle ville<sup>2712</sup>. Ancora maggio del 1347 il sovrano ribadiva il ritorno alla situazione precedente e Ramon Savall e agli altri feudatari che avevano lamentato che la decisione dei consellers contrastasse il privilegio di Alfonso I Benigno e che erano già stati requisiti beni degli abitanti delle loro ville che non avevano pagato il *bannum*<sup>2713</sup>. Non è improbabile che l'ordinazione continuasse ad essere applicata: nella prima raccolta delle ordinacions dei magistrati cagliaritari, relative agli anni 1346-1347, infatti, erano presenti entrambi i banni, nonostante che il secondo cassasse il primo. Nel maggio 1347 sulla interveniva anche il governatore, investito dalla controversa tra i consellers il Savall: il massimo ufficiale stabiliva alcuni confini del territorio cittadino sia dalla parte delle ville salinarie che verso lo stagno di Santa Gilla e la vilal di Sestu, per i quali proibiva l'ingresso degli animali, a parte quelli dei macellai e quelli domati, mentre negli altri confini rimandava alla consuetudine e ai provvedimenti regi: «*empero que en l.altre termiona romanent a cascuna d.les parts pusquen pexer los bestiaas segons que han acostumat e segons loses previsions reyalis*»: una soluzione diversa da quella dei *consellers* e del sovrano, di compromesso tra le due parti<sup>2714</sup>.

Se gli *ademprivia* riguardanti i pascoli furono quelli maggiormente oggetto

---

<sup>2712</sup> ) *Ordinanze dei consellers*, I, n. 125 (p. 33): il bando era 27 gennaio 1347. Si ribadiva che la pena stabilita dai *consellers*, ma, significativamente, due terzi sarebbero stati destinati alla corte regia e solo un terzo ai «*Guardians deputats a guardar lo dit salt*».

<sup>2713</sup> ) ACA, *Cancelleria*, reg. 1016, f. 18v (1347, maggio 9).

<sup>2714</sup> ) ASSC, *Sezione Antica, pergamena 235*: si tratta della trascrizione della lettera di Jaume d'Aragona, luogotenente del governatore Guillem de Cervelló, da parte del *veguer* di Cagliari e luogotenente del governatore, Guillem Bernat de Pedros, il 15 gennaio 1348. La lettera di Jaume d'Aragona era invece del 15 maggio 1347, ed era indirizzata ai *consellers* e *prohomens* e a Bertran Savall, procuratore del fratello Ramon, feudatario delle ville di Cepola, Pirri e Sanvitrano, tra i quali erano sorte controversie riguardo i rispettivi *saltus* e confini, e riportava quanto gli aveva comunicato in merito il governatore: «*Quia super controversaia dudum orta inter vos dictos consiliarios et probos homines ex parte una, et dictum Berterandum ex altera raione pascuorum ssaltus et territori dicti et saltuum iamdiarum villarum utriusque partis nibus auditis, ad tollendum scandalum et cuiuscumque dissencionis materuiam suspendum et ut inter vos actenus observanda mutua fraternitatis vicinandi et supervenineti discordia non turbetur*» il governatore aveva stabilito («*super hoc provisionem fecerit et nobis misuerit infrascripta*»): «*Volem provehin que din s los termes deval scrits nengun bestiar puxa pexer sino dels carniciers habitants de Castell de Caller e tots bous domats de quals sevol persons sien*». Seguiva la descrizione dei confini e la pena di 50 lire alfonsine per chi non avesse osservato l'ordine, pena era di 50 lire alfonsini, da destinare alla curia regia.

dell'attività legislativa dei *consellers*, questi intervennero anche sullo *jus lignandi*. Un'ordinazione del 1346-1347 proibiva di caricare legname sulle navi se quello proveniente dall'*ademprivium* che si estendeva lungo la costa da Capo Carbonara a Capoterra<sup>2715</sup>, mentre dall'uso civico erano escluse le pietre del trabucco che si trovavano a Lapola e nelle appendici<sup>2716</sup>. Nell'*Ordinacions* quattrocentesche si trova l'espressione *empriu de comu*, al di fuori del quale era proibito al bestiame degli abitanti del castello e delle appendici di pascolare, per evitare di danneggiare i terreni seminativi e vignati<sup>2717</sup>. Nel secolo successivo la zona marina, da Capo Sant'Elia a allo stagno di Santa Gilla, era esclusa da coltivazioni e da abitazioni, dal momento che era un territorio comune e pubblico non solo per gli uomini, ma anche per gli animali che dovevano potervi pascolare liberamente<sup>2718</sup>.

Da questi dati sembrerebbe che gli *ademprivia*, in particolare quelli sull'uso dei pascoli e sul taglio della legna (gli *iura pascolandi et lignandi*), abbiano riguardato il solo territorio cittadino, oltre il castello e le appendici, e lungo la marina, mentre non si esercitarono all'interno dell'area della vegueria, nonostante lo prevedesse il *Coeterum*: le discussioni sui *saltus*, i confini, i pascoli tra le ville e la città e le conseguenti regolamentazioni confermano che restò in vigore una netta distinzione tra le prime e la seconda. Non risulta che gli abitanti di Cagliari utilizzassero *ademprivia* in altre località dell'isola, secondo quanto stabiliva lo stesso *Coeterum*, salvo in un caso. Nel 1361 il feudatario Francesc Roig, esponente del ceto dirigente cittadino, a cui la corte aveva venduto alcune ville della curatoria di Nora, già dei conti di Donoratico, aveva stabilito un dazio a chi tagliasse legna in località di Sarroch. La questione fu discussa dai *consellers* e dal consiglio degli *iurats* che

---

<sup>2715</sup> ) *Ordinanze dei Consellers della città di Cagliari*, 1422-1603, in *Libro delle ordinanze*, cit. p. 96.

<sup>2716</sup> ) *Ibidem*, p. 24 (cap. 88): nessun poteva prendere «*per alcun a empriu ne en altra manera de les pedres del trabuch*» che erano a Lapola e nelle appendici, sotto la pena di 5 soldi. Se le pietre erano esportate nell'isola o fuori, la pena saliva a 25 lire.

<sup>2717</sup> ) *Ordinanze dei Consellers della città di Cagliari*, 1346-1347, in *Libro delle ordinanze*, cit., p. 25 (cap. 94): nessuno poteva «*carregar en alcuna nau leny barcha ne altre vexell lenya sino a son empriu de les puntas de Carbonayre e de Caboterra*», per portarlo. La pena era di 100 soldi.

<sup>2718</sup> ) *Ordinanze dei Consellers della città di Cagliari*, 1422-1603, in *Libro delle ordinanze*, cit., p. 97 (cap. 148).

ricordarono che in quella villa i diritti di legnatico risaliva ad alcuni decenni prima. Il caso è documentato a seguito della controversia sortavi tra il feudatario e i magistrati cittadini: eccezione o indizio dell'esistenza di diritti civici utilizzati da Cagliari anche oltre il suo territorio e quello della *vegueria*?

## IL CETO POLITICO

**1. Note storiografiche.** Le vicende di una città sono strettamente collegate a quelle del suo ceto dirigente. Una città sopravvive agli individui, le famiglie e i gruppi che, via via nelle diverse epoche, ne detengono il potere e ne organizzano la vita sotto tutti gli aspetti, ma sono quegli stessi individui, famiglie e gruppi che ne rendono possibile l'esistenza, dandole un'identità.

Negli ultimi decenni l'interesse per la storia dei ceti dirigenti del Medioevo cittadino ha offerto importanti contributi per quantità e qualità<sup>2719</sup>. Le nuove ricerche e i nuovi studi sono stati accompagnati da una più ampia riflessione metodologica, secondo la quale l'analisi dei ceti dirigenti rappresenterebbe la modalità per concepire e tentare una «storia dell'esercizio del potere, non dal di fuori, continuando a descrivere un certo tipo di costituzione politica, ma dall'interno del tessuto sociale nella complessità dei suoi rapporti e delle sue modificazioni»<sup>2720</sup>, collegando, quindi, la storia politica, delle istituzioni e quella della società in relazione ad un contesto – il centro cittadino – di notevole rilievo anche per un ambito territoriale più ampio di quello compreso entro le mura urbane.

La Sardegna medioevale, negli ultimi tempi, ha visto un rinnovato interesse per lo studio delle famiglie giudicali, signorili e feudali ai vertici delle diverse strutture istituzionali – dai giudicati al *Regnum Sardiniae* – che caratterizzarono la complessa vicenda dell'isola<sup>2721</sup>. In particolare, la voluminosa opera *Genealogie medioevali di Sardegna* ha rappresentato l'occasione per una messa a punto ed una riorganizzazione

---

<sup>2719</sup> )V. i saggi in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale* (Atti del I Convegno, Firenze, 2 dicembre 1978), Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Pacini, Pisa 1981; *I ceti dirigenti nella Toscana tardo comunale* (Atti del III convegno, Firenze, 5-7 dicembre 1980), Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, F. Papafava editore, Montoriolo (FI) 1983; *Nobiltà e ceti dirigenti in Toscana nei secoli XI-XIII: strutture e concetti* (Atti del IV convegno, Firenze, 12 dicembre 1981), Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, F. Papafava editore, Montoriolo (FI) 1982; *Spazio, società, potere nell'Italia dei comuni*, a cura di G. Rossetti, GISEM, Napoli 1986.

<sup>2720</sup> ) G. ROSSETTI, *Definizione dei ceti dirigenti e metodo della ricerca di storia familiare*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, cit., pp. 73-74.

<sup>2721</sup> ) Per le famiglie signorili, si veda S. PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini. Ricerche sui domini Sardinee pisani*, Cappelli, Bologna 1988; *I Malaspina e la Sardegna. Documenti e testi dei secoli XII-XIV*, a cura di A. Soddu, Centro di Studi Filologici Sardi, Cagliari 2005.

di dati noti ed inediti, con lo scopo dichiarato di offrire, attraverso la ricostruzione genealogica, una nuova idea dei giudicati sardi<sup>2722</sup>. Per il Trecento aragonese importanti contributi alla conoscenza dell'officialità di nomina regia, dai massimi livelli a quelli più bassi, sono venuti dalle puntuali ricerche di Maria Mercè Costa Paretas, già direttrice dell'Archivo de la Corona d'Aragón di Barcellona, ricerche che hanno interessato anche le città di Iglesias, Sassari ed Alghero<sup>2723</sup>. Ovviamente il ceto dirigente di quest'ultime non coincide con gli ufficiali di nomina regia, ma non ne è completamente estraneo: dunque, quello offerto dalla studiosa catalana può rappresentare un primo bagaglio d'informazioni utilizzabili per la conoscenza delle *élites* cittadine.

Dalle più recenti rassegne di storia delle città sarde, lo studio delle fonti statutarie e normative appare prevalente su quello di storia sociale ed economica per i centri isolani nell'età tardomedievale<sup>2724</sup>. In una di queste rassegne, Laura Galoppini e Marco Tangheroni, nel definire i termini cronologici del loro saggio, ribadiscono un convincimento diffuso e giustificato, che cioè la conquista aragonese abbia determinato «un cambiamento radicale della situazione delle città», e più in generale di tutta l'isola. «A partire da quel momento – continuano i due storici – il problema delle autonomie cittadine si pone in maniera nettamente diversa, all'interno di un

---

<sup>2722</sup> ) *Genealogie medioevali di Sardegna*, a cura di L. Brook, F. C. Casula, M. M. Costa, A. M. Oliva, R. Pavoni, M. Tangheroni, Due D Editrice mediterranea, Cagliari-Sassari 1984.

<sup>2723</sup> ) M. M. COSTA I PARETAS, *Dades sobre els governadors de Sardenya en temps de Pere el Cerimoniós*, in VII Congreso de Historia de la Corona de Aragón, Barcelona 1962, pp. 355-367; EADEM, *Oficials de la Corona de Arago a Sardenya (segle XIV)*, in "Archivio storico sardo", XXIX (1984), pp. 323-377; EADEM, *Ufficiali di Pietro il Cerimonioso a Villa di Chiesa*, in *Studi su Iglesias medievale*. Atti dei convegni *Iglesias nel Medioevo* (Iglesias, 13 dicembre 1979) e *Iglesias nella storia* (Iglesias 30 aprile 1981), ETS, Pisa 1985 pp. 193- 243; EADEM, *Oficials de Pere el Cerimoniós a Sàsser (1336-1387)*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*. Atti del I Convegno internazionale di studi geografico-storici (Sassari 7-8 aprile 1978), 2. *Gli aspetti storici*, a cura di M. Brigaglia, Gallizzi, Sassari 1981, pp. 291-312; EADEM, *Gli ufficiali regi ad Alghero nel XIV secolo*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*. Atti del Convegno (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1985), a cura di A. Mattone- P. Sanna, Gallizzi, Sassari 1994, pp. 150-178.

<sup>2724</sup> ) L. GALOPPINI, M. TANGHERONI, *Le città della Sardegna tra Due e Trecento*, in *La Libertà di decidere. Realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del medioevo*. Atti del Convegno Nazionale di Studi (Cento, 6/7 maggio 1993), a cura di R. Dondarini, Comune di Cento, Cento (FE) 1995, pp. 207-222; L. GALOPPINI, *Tradizioni normative delle città della Sardegna (secoli XIII-XV)*, in *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*, a cura di G. Rossetti, GISEM-Liguori editore, Napoli 2001, pp. 401-417, (Europa Mediterranea. Quaderni, 15). O. SCHENA, S. NOCCO, *Città e tradizioni normative nella Sardegna medievale: alcune linee di ricerca*: [www.statuti.unibo.it/Statuti/agg.\\_sardegna.html](http://www.statuti.unibo.it/Statuti/agg._sardegna.html).

regno che faceva parte di una specie di confederazione di regni, la Corona d'Aragona»<sup>2725</sup>. Per altri non si è trattato solo del mutamento del modo di concepire l'autonomia cittadina, ma anche di una forte diminuzione, se non una scomparsa, di quest'ultima, se la condizione dei centri urbani isolani, sotto il re aragonese, viene paragonata con quella dell'epoca precedente, quand'erano posti l'influenza delle città-stato di Genova e Pisa. Così, infatti, si esprime Antonello Mattone, che pure ricorda gli elementi continuità, almeno per Sassari: «Il declino delle istituzioni comunali sarde coincide con la faticosa costruzione dell'unità territoriale del *Regnum Sardiniae*, sancita dal primo Parlamento del 1355 convocato dal re Pietro IV. Le antiche libertà comunali di tradizione italiana si avviavano ormai, per le ingerenze, i freni, le limitazioni all'autonomia locale, a diventare un ricordo del passato»<sup>2726</sup>.

Proprio la conservazione degli Statuti risalenti al Duecento, nonostante le riforme dovute all'estensione delle istituzioni barcellonesi, ha reso possibile per Sassari una storia di “lunga durata” dell'identità cittadina, aldilà della cesura aragonese. Lo stesso si può dire per Iglesias il cui *Breve* di epoca pisana fu confermato dai sovrani aragonesi. Credo, comunque, che anche per la Sardegna possa essere considerata valida ed utile l'osservazione di Pietro Corrao riferita alle città siciliane: «Un'identità cittadina compiuta non può definirsi [...] semplicemente in base a una tradizione normativa. È necessario che essa si strutturi sul terreno istituzionale, che trovi la sua collocazione nel quadro dei poteri esistenti nel *regnum*, che corrisponda alla definizione di un ceto dirigente che esprima tale identità»<sup>2727</sup>.

Se si esclude qualche storia di famiglie o di personaggi del gruppo mercantile

---

<sup>2725</sup> ) L. GALOPPINI, M. TANGHERONI, *Le città della Sardegna tra Due e Trecento*, cit., p. 207.

<sup>2726</sup> ) A. MATTONE, *Gli Statuti sassaresi nel periodo aragonese e spagnolo*, in *Gli Statuti Sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Atti del Convegno di Studi (Sassari, 12-14 maggio 1983), a cura di A. Mattone - M. Tangheroni, Edes, Cagliari 1986, pp. 409-490 (p. 420).

<sup>2727</sup> ) P. CORRAO, *Città e normativa cittadina nell'Italia meridionale e in Sicilia nel medioevo: un problema storiografico da riformulare*, in *La libertà di decidere: realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del medioevo*. Atti del Convegno Nazionale di Studi (Cento, 6-7 maggio 1993), a cura di R. Dondarini, Cento 1995, pp. 35-60 (p. 50).

particolarmente documentati, e quasi esclusivamente per l'età pisana<sup>2728</sup>, i ceti dirigenti cittadini, soprattutto per l'epoca aragonese, hanno conosciuto scarso interesse. Fa eccezione, in parte, Sassari, in relazione a due considerazioni condivise nella storiografia sarda: più che in altri centri cittadini isolani, nella città del nord dell'isola l'elemento locale fornì un contributo maggiore alla formazione della realtà comunale, insieme alle spinte esterne, pisane e genovesi; una coscienza di autonomia permeò il ceto dirigente sassarese dalle origini etniche eterogenee – sarde, corse, pisane, genovesi – il quale resistette prima ai restringimenti di fatto delle antiche libertà e delle proprie prerogative, da parte degli ufficiali del re aragonese, poi alla catalanizzazione della città, delle sue istituzioni e delle sue magistrature<sup>2729</sup>. In una ampia sintesi che attraversa la storia medievale e moderna di Sassari, a partire dai suoi Statuti, Antonello Mattone, sottolineando l'eccezionalità di Sassari, la cui nascita ebbe origine da movimenti endogeni, rispetto alle altre città sarde, sorte per iniziativa o signorile o del Comune pisano, si chiede: «Da chi è formata questa nuova classe dirigente comunale (o meglio questo *populus* sassarese)?», ovvero è possibile una storia sociale del potere?<sup>2730</sup> La risposta, almeno per il Duecento ed il Trecento, rimane ancora generica, nonostante l'individuazione di alcune famiglie di primo piano come i Pala e i Catoni<sup>2731</sup>.

L'eterogeneità etnica e il contesto del territorio diviso in signorie hanno reso la vicenda di Sassari, nel Tre-Quattrocento, particolarmente caratterizzata da tensioni, divisioni, fermenti che si espressero nella formazioni di “partiti” filo-genovesi, filo-

<sup>2728</sup> ) M. TANGHERONI, *Gli Alliati. Una famiglia pisana del medioevo*, CEDAM, Padova 1969; F. ARTIZZU, *Neri di Riglione, borghese di Cagliari*, in IDEM, *Pisani e catalani nella Sardegna medioevale*, CEDAM, Padova 1973, pp. 39-55; IDEM, F. Artizzu, *Attività imprenditoriali di Barone da San Miniato nell'argenteria di Villa di Chiesa*, in «Annali della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Cagliari», XIXV, 2 (1996), pp. 41-52; G. BENNATI, *Un libro di memorie e possessioni. Un libro del dare e dell'avere. Per la biografia di un uomo di affari pisano del Trecento: Cecco di Betto Agliata*, GISEM-ETS, Pisa 2002.

<sup>2729</sup> ) La migliore sintesi di questo orientamento storiografico è in A. MATTONE, *Gli Statuti sassaresi nel periodo aragonese e spagnolo*, cit. Scrive lo storico sassarese: «Sassari rappresenta [...] un caso a sé, totalmente nuovo e originale, nella rinascita urbana del XIII secolo». *Ibidem*, p. 409.

<sup>2730</sup> ) Cfr. per un'un'epoca successiva, *Per una storia sociale del Politico. Ceti dirigenti urbani italiani e spagnoli nei secoli XVI-XVIII*, numero monografico di «Cheiron. Materiali e strumenti di aggiornamento storiografico», a cura di M. Cattini, M.A. Romani, J. M. De Bernardo Ares, n. 41 (2005).

<sup>2731</sup> ) *Ibidem*, p. 411.



aragonesi, filo-arborensi, ecc. L'*élite* cittadina, in un saggio di Bruno Anatra, è stata individuata attraverso le sue scelte politiche e sulla base delle strategie di consenso da parte della corte e dei suoi ufficiali nei confronti di un ceto che diventava sempre più determinante nel riassetto politico, economico e amministrativo dell'isola, allo spegnersi della guerra<sup>2732</sup>. Allo studio dei ceti dirigenti sassaresi ha contribuito e può ancora contribuire la disponibilità di una documentazione d'eccezione relativa ai beni requisiti e inventariati dei ribelli, tra cui vi erano gli esponenti dei gruppi dominanti appartenenti alla fazione anti-aragonese<sup>2733</sup>.

Per Iglesias il volume di Marco Tangheroni – esempio di una storia cittadina globale – offre diversi spunti sul tema<sup>2734</sup>. Innanzitutto vi è la volontà dello storico pisano di fornire una descrizione “concreta” dell'organizzazione istituzionale della città dell'argento e dei suoi ufficiali, nei primi decenni del dominio aragonese, attraverso una serie di biografie, quindi di «cogliere le forme del potere in un costante rapporto con la società di cui, in parte, erano espressione e a cui, in parte furono sovrapposte»<sup>2735</sup>.

La società di Iglesias aragonese fu in continuità con quella di età pisana, dal momento che, nonostante un iniziale interessamento di uomini d'affari provenienti dai territori iberici della Corona, la sua catalanizzazione restò sempre molto limitata quantitativamente, anche nell'officialità locale. Tangheroni non intende affrontare una sistematica analisi del ceto politico iglesiente, ma piuttosto, attraverso casi e situazioni esemplari, mostrare alcune questioni: l'alternarsi dei tentativi di catalanizzazione dei massimi ufficiali – castellani, capitani e soprattutto camerlenghi – con l'emergere delle forze locali, la necessità del re di beneficiare personalità a lui fedeli con incarichi pubblici e insieme la ricerca del consenso della Corona tra gli

---

<sup>2732</sup> ) B. ANATRA, *Ceti dirigenti a Sassari nell'età aragonese e spagnola*, in *Gli Statuti Sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, cit., pp. 365-374

<sup>2733</sup> ) L. GALOPPINI, *Ricchezza e potere nella Sassari aragonese*, Consiglio nazionale delle ricerche-Istituto sui rapporti italo-iberici, Cagliari 1989.

<sup>2734</sup> ) M. TANGHERONI, *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del medioevo*, Liguori, Napoli 1985.

<sup>2735</sup> ) *Ibidem*, p. 293.

esponenti più eminenti della società cittadina di origine sardo-pisana. Se si eccettua lo studio di Alberto Boscolo dedicato ai Soldani, famiglia pisana sostenitrice dell'Aragona fin dagli inizi<sup>2736</sup>, il ceto dirigente cittadino rimane ancora sconosciuto nelle sue carriere politiche ed economiche, nei suoi patrimoni, nelle sue strategie familiari. Quello che, invece, Tangheroni può agevolmente ricostruire, grazie alla documentazione, è il gruppo dei vivaci operatori economici, impegnati, con i loro capitali, nello sfruttamento delle miniere e nei commerci. Quanto e se questi uomini d'affari costituissero anche il ceto politico è questione aperta.

La classificazione di Cagliari, per il periodo pisano, come “comune pazonato”, cioè dipendente dal Comune pisano che l'aveva fondato, modellandone la vita associativa e le istituzioni, e la condizione di città privilegiata nel quadro delle istituzioni della Corona aragonese, hanno probabilmente portato a concepire la società e le magistrature cagliaritane nel loro complesso allineate alle scelte e agli indirizzi politici del Comune toscano, prima, e dei sovrani aragonesi e dei loro rappresentanti, poi, senza verificare l'esistenza di orientamenti politici articolati e differenziati all'interno della città sarda. Cagliari ne esce quasi una città senza un'autonoma identità politica, senza divisioni e fazioni interne: solo una piccola Pisa e una piccola Barcellona in terra sarda.

Innanzitutto Cagliari - cioè *l'universitas Castri Callari et appendiciorum* - nel Trecento non fu una città etnicamente omogenea. Il monopolio politico ed insediativo nel castello per i catalano-aragonesi e gli amplissimi privilegi ottenuti da quest'ultimi non devono far dimenticare il peso che ebbero gli operatori economici pisani e/o sardo-pisani nel mercato cagliaritano: essi risiedevano perlopiù a Stampace e Villanova, le appendici rispettivamente ad ovest ed ad est di Cagliari, ed alcuni entro le mura castellane per concessione regia. Anche in questo caso l'ampia

---

<sup>2736</sup> ) A. BOSCOLO, *Una famiglia del contado pisano a Villa di Chiesa: i Soldani*, in *Ricerche storiche ed economiche in memoria di Corrado Barbagallo*, a cura di L. De Rosa, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1970, pp. 173-189, ora in IDEM, *Sardegna, Pisa e Genova nel Mediterraneo*, Università di Genova, Genova 1978, pp. 105-126

documentazione fiscale relativa al commercio, che ha permesso studi esemplari sulle attività d'esportazione dal porto cagliaritano<sup>2737</sup>, ha monopolizzato l'attenzione appunto sui commerci, lasciando così in ombra il momento del mercato, della distribuzione interna, delle botteghe e dei loro operatori, a parte gli aspetti più propriamente normativi<sup>2738</sup>. I registri di alcune compagnie catalane presenti a Cagliari possono aiutare a ricostruire questo aspetto e mostrare il ruolo rilevante dei *botiguers* di origine pisana o sarda, in particolare nell'assorbimento di alcune merci provenienti dalla Catalogna o distribuite dai catalani, come i panni-lana provenienti dalla regione iberica, francese e fiamminga, ruolo evidenziato, con molta lucidità, dal console dei catalani in una lettera al re del 1331<sup>2739</sup>.

Anche all'interno della componente etnica titolare del potere politico ed amministrativo – i pisani prima e i catalani poi – non mancarono tensioni, distinzioni, fazioni. Per il periodo pisano lo si è visto a proposito dei *burgenses*<sup>2740</sup>.

Anche nella Cagliari catalano-aragonese si verificarono differenziazioni politiche all'interno dell'*élite* politica, in particolare alla fine degli anni quaranta e prima e durante la rivolta sardo-arborese e la guerra dell'Aragona con il giudice Mariano IV<sup>2741</sup>.

**2. I limiti documentari.** I motivi della scarsa attenzione storiografica verso lo studio dei ceti dirigenti delle città sarde del Trecento risiedono innanzitutto nello stato della documentazione per quel secolo. Le fonti che per eccellenza servono a scrivere

---

<sup>2737</sup> ) C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale*, Giuffrè, Milano 1966; M. TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali nei paesi della Corona d'Aragona.I. La Sardegna*, ETS, Pisa 1981.

<sup>2738</sup> ) B. FOIS, *Società, struttura urbana, mercati e prodotti alimentari nella Cagliari aragonese del '300*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 15 (1990), pp. 85-108.

<sup>2739</sup> ) F. C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, CEDAM, Padova, 1970, doc. 84 (1331, settembre 23).

<sup>2740</sup> ) V. il capitolo Cagliari all'inizio del Trecento.

<sup>2741</sup> ) V. il capitolo Cagliari tra guerre e rivolte (1347-1355).

la storia di una città tardomedievale, infatti, possono essere individuate negli atti delle sue magistrature e in quelli notarili, una tipologia di fonte, quest'ultima, che offre una notevole ricchezza quantitativa e qualitativa di informazioni utili all'analisi della società urbana, da diversi punti di vista. Gli atti delle magistrature cittadine di Cagliari, sia di epoca pisana che di età aragonese, sono molto rari, imparagonabili quantitativamente alle serie di registri presenti negli archivi delle città italiane e catalane. Per quanto riguarda la documentazione notarile, per tutto il Trecento sono assenti registri di notai cagliaritari. Rimangono le pergamene relative ad atti rogati anche a Cagliari, raccolte nei diplomatici pisani, che talvolta interessano anche gli anni successivi al dominio della città toscana<sup>2742</sup>. Per il Trecento aragonese la documentazione notarile per Cagliari è del tutto assente<sup>2743</sup>, né possono supplire i registri dei notai dell'Arxiu Històric de Protocols di Barcellona.

Questi limiti documentari rendono estremamente difficile – se non impossibile – per Cagliari – ed anche per le altre città sarde - percorrere alcune strade che la storiografia ha mostrato quanto mai efficaci per un'analisi dei ceti dirigenti cittadini: per esempio, la storia familiare o la ricostruzione dei patrimoni immobiliari e delle ricchezze – si pensi soltanto all'utilità di documenti come gli inventari e i testamenti - e della loro evoluzione, a parte le comunque importanti indicazioni dei possedimenti feudali e degli edifici urbani ricordati nella documentazione relativa alle diverse fasi del popolamento catalano delle città isolate. Anche le attività economiche del ceto dirigente cagliaritano di epoca aragonese sono descrivibili solo in parte, sia per la

---

<sup>2742</sup> ) *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo*, a cura di F. Artizzu, con *Introduzione* di A. Boscolo, CEDAM, Padova 1961-1962, 2 voll; B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa*, in "Archivio Storico Sardo", XLI (2001), pp. 7-354; B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Coletti dell'Archivio di Stato di Pisa*, in "Archivio Storico Sardo", XLII (2002), p. 87-177; V. SCHIRRU, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta dell'Archivio di Stato di Pisa*, R. RUBIU, *Le pergamene relative alla Sardegna nel diplomatico Olivetani dell'Archivio di Stato di Pisa*, in «Archivio Storico Sardo», XLIII (2003), rispettivamente pp. 61-339; 341-418.

<sup>2743</sup> ) Lo stesso vale per Iglesias per la quale ha scritto TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., p. 233: «La carenza più grave della documentazione che abbiamo dovuto maneggiare è quella dell'assenza, quasi totale, di atti privati, che, invece, pure in numero ridotto, sono presenti per il periodo precedente [quello pisano]. Ma, diciamo con l'antica e brutale saggezza dei proverbi, lo storico non può farci nulla: o mangiar questa minestra o saltar dalla finestra. Mangiamo, allora, questa minestra».

ricordata assenza di registri notarili, sia perché i catalani non risultano nei registri doganali – eccetto per casi particolari, come il commercio del vino – in quanto godevano del privilegio della franchigia<sup>2744</sup>. Rimangono i registri della *treta*, l'esportazione dei cereali, e quelli dell'amministrazione delle saline e del commercio del sale<sup>2745</sup>. I registri degli amministratori risultano utili ad illuminare aspetti della società cagliaritana che per altri versi rimarrebbero in ombra<sup>2746</sup>. I libri dei conti dei fattori di alcune compagnie catalane, documentando la loro clientela, permettono di conoscere una vasta gamma di operatori economici dai livelli più alti a quelli più bassi dei piccoli rivenditori. Non va sottovalutata la ricchissima documentazione della *Cancilleria* dell' Archivo de la Corona d'Aragón, sulla cui utilità non solo per la conoscenza delle relazioni istituzionali, delle scelte della corte, dei conflitti tra ufficiali, ecc., ma anche per quella della società sarda nel suo complesso è stato messo l'accento di recente<sup>2747</sup>.

Proprio lo stato della documentazione brevemente descritto porterebbe a scoraggiare ricerche come quelle sul ceto dirigente di Cagliari nel Trecento, accontentandosi di una descrizione generica e convenzionale della città, rinunciando così ad una questione-chiave per la ricostruzione della sua storia e delle dinamiche del potere. I limiti documentari però non possono eliminare le domande dello storico: chi componeva l'*élite* politica cagliaritana?

---

<sup>2744</sup> ) Su questa fonte si veda, L. GALOPPINI, *I registri doganali di Cagliari. Prospettive e primi risultati di una ricerca*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII). I. Il "regnum Sardiniae et Corsicae" nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona*. Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari - Alghero, 19-24 maggio 1990), Delfino editore, Sassari 1995, 5 voll., II, t. II, pp. 481-492. La questione delle tariffe doganali e delle esenzioni per i sudditi della Corona, è stato chiarito e approfondito da P. F. SIMBULA, *Gli statuti del porto di Cagliari (secoli XIV-XVI)*, cit., pp. 119-130.

<sup>2745</sup> ) C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale*, Giuffrè, Milano 1966; M. TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali nei paesi della Corona d'Aragona. I. La Sardegna*, ETS, Pisa 1981.

<sup>2746</sup> ) Su questa documentazione, cfr. C. MANCA, *Fonti ed orientamenti per la storia economica della Sardegna aragonese*, CEDAM, Padova 1967

<sup>2747</sup> ) M. TANGHERONI, *È utile studiare i documenti di cancelleria? Un interessante esempio sardo*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, a cura di L. D'Arienzo, I, *La Sardegna*, Roma 1993, pp. 267-282.

**3. Uno strumento utile: la *prosopographia*.** Uno strumento utile per dar vita alla raccolta di dati dispersi relativi al ceto politico può essere rappresentato dalla *proposographia*, utilizzata soprattutto in storia antica e per l'alto Medioevo<sup>2748</sup>.

Metodologicamente vanno tenute presenti almeno due avvertenze. È necessario, sulla base di quanto osservato, servirsi del più ampio spettro di fonti, ma contemporaneamente considerare i limiti informativi delle stesse fonti e i silenzi documentari. A questo proposito, è utile segnalare un piccolo esempio, che forse rappresenta anche un indizio. Nella lista dei *consellers* cagliaritari dell'anno 1349 compare Domenico Ribes. Di lui – come di tanti altri magistrati – non si è trovata (almeno finora) traccia nella documentazione generalmente più consultata. Appare, invece, in uno dei registri dei *Procesos contra los Arborea*, come testimone interrogato nel 1353, in relazione alle accuse di tradimento rivolte dai rappresentanti del re al giudice d'Arborea Mariano. Il teste, infatti, recatosi a Roma per il giubileo del 1350, nella capitale della Cristianità incontrò alcuni sardi di Bosa da cui ebbe informazioni sulle intenzioni bellicose del giudice, che riferì ad alcuni consellers, una volta tornato a Cagliari<sup>2749</sup>. Domenico Ribes, in quel registro, è detto *faber*: dunque, si tratta di un esponente della realtà artigianale cagliaritana che giunse ad essere eletto tra i magistrati cittadini.

Il mondo dell'artigianato e della produzione di Cagliari trecentesca non ha ancora attirato molta attenzione da parte degli studiosi. Anche in questo caso a condizionare la ricerca è lo stato delle fonti. Proprio sulla base di quest'ultimo le conclusioni, a cui recentemente si è giunti, di una realtà artigianale marginale a Cagliari, città quasi esclusivamente a vocazione commerciale rispetto, per esempio, a

---

<sup>2748</sup> ) Cfr. ad esempio, *Medieval lives and the historian: studies in medieval prosopography*, a cura di N. Bulst e J.P. Genet, Kalamazoo, Medieval Michigan University 1986; F. AUTRAND in *Prosopographie et genèse de l'état Moderne*, a cura di F. Autrand, Paris 1984; v. anche L. Stone, *Prosopography.*, in «Daedalus», 100/1 (1971), pp. 46-71. Un caso esemplare è quello di G. PETRALIA, *Ricerche prosopografiche sull'emigrazione delle famiglie mercantili pisane in Sicilia dopo la conquista fiorentina*, «Bollettino Storico Pisano», 50 (1981), 51 (1982), 52 (1983), 53 (1984). Lo strumento prosopografico è stato proposto anche per le città siciliane da P. CORRAO, *Per una banca dati prosopografica dei ceti dirigenti siciliani fra '300 e '400*, in «Bollettino GISEM», 1 (1989), pp. 87-89.

<sup>2749</sup> ) *Procesos contra los Arborea*, voll. II-III, a cura di S. Chiara, Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto sui Rapporti Italo-Iberici di Cagliari, Edizioni ETS, Pisa 2003, doc. 11.

Sassari, forse vanno prese con una certa cautela<sup>2750</sup>. Nel 1331 il console dei catalani non scriveva al re di una consistente presenza di artigiani – *menestrals* – catalani, in particolare i calzolai, i quali, scarsi di risorse finanziarie, contavano sui loro colleghi sardi o pisani per ricevere in prestito la materia prima necessaria al loro lavoro? E Alfonso IV, nella citata proposta del 1332, con cui concedeva alla città il suo distretto, non ricordava che essa avrebbe favorito matrimoni tra i figli dei *menestrals* e gli abitanti sardi delle ville, aiutando i primi a meglio radicarsi?

Quello di Domenico Ribes è un piccolo esempio di quanto sia necessario un' esplorazione ampia delle fonti per realizzare una raccolta-dati sul ceto dirigente cittadino. Ma si tratta anche di un indizio del fatto che tra i *consellers* vi fosse una rappresentanza del mondo artigianale? La domanda rimane aperta, aspettando qualche ulteriore dato che suffraghi l'ipotesi. A tal proposito, si potrebbe osservare che anche a Cagliari, secondo quanto avveniva a Barcellona, tra i *consellers* dovettero essere rappresentati i tre *estaments* o *mans*; la *mà major*, il patriziato, la *mà mitjana*, i mercanti, i notai, gli speciali, ecc., la *mà menor*, gli agricoltori, gli artigiani, i salariati, ecc.<sup>2751</sup> Ma che una tale divisione fosse rispettata nelle città sarda è una questione da verificare.

**4. Identificazione e cronologia.** Il ceto politico di Cagliari s'identifica innanzitutto con i suoi *consellers* e *iurats*, ma possono esservi considerati sia i nunzi, i procuratori, scelti dagli stessi magistrati, per rappresentarli davanti al re o al governatore o in assemblee particolari come le *Corts* del 1355, sia i *sotsveguers*, i quali, pur ufficiali regi, e quindi di nomina del sovrano, dovevano essere catalano-

---

<sup>2750</sup> ) L. GALOPPINI, *Importazione di cuoio dalla Sardegna a Pisa nel Trecento*, in *Il cuoio e le pelli in Toscana: produzione e mercato nel tardo Medioevo e nell'età moderna. Atti dell'incontro di studio (San Miniato, 22-23 febbraio 1998)*, a cura di S. Gensini, Stampa duemila, Pisa 1999, pp. 93-117, in particolare pp. 114-115. R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Los artesanos en el repoblamiento catalán de las ciudades sardas. El caso de Cagliari, Sassari y de Alghero*, in *Corporazioni, Gremi e Artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel medioevo e nell'età moderna (XIV-XIX secolo)*, a cura di A. Mattone, AM&D edizioni, Cagliari 2000, pp. 112: «¿Podemos, pues concluir que Cagliari es una ciudad comercial?».

<sup>2751</sup> ) J. MUTGÉ VIVES, *La ciudad de Barcelona durante el reinado de Alfonso el Benigno (1327-1336)*, Madrid-Barcelona 1987.

aragonesi ed abitanti di Cagliari (castello e appendici)<sup>2752</sup>.

L'analisi del ceto dirigente cagliaritano ha interessato i primi decenni della dominazione aragonese, dal 1326 fino al 1364. A partire dalla metà degli anni sessanta, infatti, non solo cambiò il quadro politico generale in Sardegna, con l'aperta guerra tra l'Arborea e l'Aragona, ma mutarono sia l'economia – trasformatasi definitivamente in “economia di guerra” – che la società, con l'affermarsi di nuovi operatori economici e di gruppi mercantili dal carattere monopolistico<sup>2753</sup>.

Per il periodo che va dal 1326 al 1364 – cioè 48 anni – si conoscono dieci liste complete di consiglieri: la prima, del 1327, riguarda quelli di Bonaria, mentre la prima relativa a Cagliari è del 1333; le altre appartengono agli anni 1336, 1338, 1344, 1349, 1350, 1352, 1360, 1364. La quasi totalità di queste liste fu pubblicata da Mario Pinna che le ricavò da documenti dell'Archivio Storico Comunale di Cagliari<sup>2754</sup>.

Accanto alle liste complete se ne possono aggiungere altre parziali, comprendenti uno, due o tre consiglieri per gli anni 1326 (due consiglieri di Bonaria), 1346 (uno di Cagliari), 1351 (tre), 1353 (uno), 1359 (due). Complessivamente per gli anni 1326-1364, attualmente si conoscono 47 personaggi che occuparono la carica di consigliere. La quasi totalità di loro è ricordata per un solo anno, mentre Francesc de Sant Climent per tre anni (1333, 1351, 1353), e altri dieci per due anni: Pere Toxo (1327, 1333), Arnau Agosti (1333, 1338), Bernat de Pont (1336, 1350), Bernat de Far (1336, 1344), Francesc Resta (1338, 1346), Guillem de Terrades (1349, 1364), Francesc Roig (1350, 1351), Bernat Garau (1352, 1360), Nicola Carbonel (1360, 1364), Roger de Sant Climent (1360, 1364).

Per lo stesso arco di tempo preso in considerazione, si possiede un solo elenco di ventisette giurati per l'anno 1360 – due di loro sono presenti anche nelle liste dei consiglieri –, mentre sono stati raccolti i nomi di ventinove tra nunzi e rappresentanti

---

<sup>2752</sup> ) *Il libro verde della città di Cagliari*, cit., doc. XXXXIV (1328, ottobre 21).

<sup>2753</sup> ) Lo ha mostrato C. MANCA, *Il libro di conti di Miquel ça Rovira*, Cedam, Padova 1969.

<sup>2754</sup> M. PINNA, *Il Magistrato Civico di Cagliari*, in «Archivio Storico Sardo», IX (1914), pp. 295-296.



dei consiglieri e della città in varie missioni: tredici di questi furono anche consiglieri e due *iurats* nel 1360 e nel 1361. Non di tutti è stato possibile raccogliere dati sulla carriera pubblica, i feudi e i patrimoni immobiliari, le attività economiche.

**5. I caratteri di un ceto politico.** Nel tracciare alcune conclusioni dalle raccolte di notizie su alcuni esponenti del ceto politico cagliaritano si deve tener presente delle poche liste di *consellers* note, dell'esiguità dei magistrati di cui si hanno dati e della scarsità di quest'ultimi per non pochi casi.

La prima osservazione è che nel gruppo che diresse la politica cagliaritana si riflettono quei caratteri già indicati, propri di una città regia, capitale di un *regnum*, nel contesto di una confederazione di *regna* e territori, per cui non appare eccessivo affermare che la città è, per alcuni versi, il suo ceto politico. Sono evidenti in diversi esponenti i legami con l'infante Alfonso, con i sovrani, con la corte, che rappresentarono una condizione o un fattore di promozione all'interno della città.

L'onomastica di *consellers* e degli *iurats*, oltre che alcuni – rari – dati confermano anche per i gruppi più eminenti di Cagliari, la provenienza prevalentemente catalana e in particolare barcellonese. Alcuni magistrati della città sarda appartenevano a famiglie di primo piano di Barcellona nei cui *consellers* erano presenti altri esponenti: Sent Climent, Marquet<sup>2755</sup>. Cagliari, da questo punto di vista, appare una piccola Barcellona con cui i responsabili della città sarda possedevano vincoli particolari i cui riflessi dovevano evidenziarsi nelle scelte politiche e di politica economica, in particolare. I *consellers* di Barcellona, inoltre, avevano un proprio rappresentante nel console dei catalani che eleggevano e attraverso cui stabilirono un rapporto diretto con la città sarda e l'isola per il rifornimento cerealicolo, soprattutto negli anni di carestia, nel terzo decennio del secolo, favoriti

---

<sup>2755</sup> ) M. T. FERRER I MALLOL, *Una familia de navegants: Els Marquet*; EADEM, *Altres famílies de l'oligarquia barcelonina*, entrambi in *El "Llibre de Consell" de la ciutat de Barcelona (sigle XIV): les eleccions municipals*, Consell superior d'investigacions científicas – Institució Mila i Fontanals – Departament d'estudis medievals, Barcelona 2007, pp. 135-267; 269-346, (sui Sent Climent, alle pp. 328-337).

anche dall'intervento del sovrano. I legami tra il mondo mercantile barcellonese e Cagliari divennero particolarmente stretti tra gli anni trenta e quaranta con l'appalto, da parte di esponenti del primo, delle rendite regie e delle *imposicions* municipali.

Una parte del ceto politico cagliaritano è rappresentata da personalità impegnate nei commerci, in particolare quello dei cereali, ma rari sono i casi di magistrati la cui attività documentata era esclusivamente quella mercantile: questa conviveva con le carriere nell'officialità, con il possesso di feudi o di proprietà rurali, con i ruoli di *arredadors* e di fattori di altri feudali. Per alcuni l'assunzione di un incarico divenne l'occasione del radicamento a Cagliari - è il caso dei *sotsveguers*, ufficio che prevedeva l'obbligo di cittadinanza cagliaritana - per altri l'ingresso nella magistratura di *conseller* si colloca all'interno della carriera nel funzionariato regio. Sulla circolarità tra magistrature cittadine e officialità regia si è già detto e altri dati emergeranno nella narrazione della storia politica di Cagliari. Qui possono avanzarsi due considerazioni. Se anche per l'amministrazione fu scelto un personale locale, ciò significa che il ceto dirigente cagliaritano era in grado di fornirlo, e quindi risultava capace di estendere le proprie competenze ad ambiti più vasti, soprattutto quando, per le difficoltà politiche e poi la guerra, Cagliari andò sempre più identificandosi con la Sardegna aragonese. Pur ricordando quanto sia difficile cogliere attraverso i registri contabili quanto influissero nella direzione amministrativa la provenienza e il ceto dei titolari degli uffici, e pur tenendo presente che, aldilà dei singoli, l'amministrazione aveva una propria continuità gestionale, si può ipotizzare che la presenza di esponenti dell'oligarchia cittadina nell'amministrazione delle strutture economiche che facevano capo alla città (porto, dogane, saline), abbiano potuto favorire un allentamento della tensione tra *consellers* ed amministratori, propria dei primi anni della dominazione aragonese, e forse una maggiore omogeneità nella politica economica della città.

L'analisi del ceto politico rappresenta la conferma più importante di come lo

schema di un'opposizione città-feudo non risulti adeguato. Un'altra è l'arrivo di alcuni tra i maggiori feudatari del territorio cittadino alla carica di *veguer*. Anche tra i *consellers* vi erano feudatari sia medio-piccoli che grandi. L'analisi del ceto politico, dunque, conduce alla correzione dell'idea di una contrapposizione forte tra città e feudo: i *consellers* furono tra i maggiori difensori, di fonte al re e in polemica con gli ufficiali e i feudatari, dei privilegi cittadini di cui era titolare anche il *veguer*, soprattutto in materia giurisdizionale. Ciò non impediva a coloro che erano anche *heretats* di condividere gli interessi di quel ceto: delle possibili divergenze, su questo punto all'interno dei *consellers* non si ha alcun indizio.

I *consellers* non rappresentavano solo mercanti ed armatori, ma anche artigiani, di cui il pur unico caso di Domenico Ribes, può costituire un indizio significativo, elementi dell'officialità medio-alta, uomini di legge, spesso collegati alle curie del *veguer* e del governatore, proprietari di terreni nell'area della *vegueria*.

È possibile, con i pochi dati e di informazioni, tracciare un'evoluzione del ceto politico cagliaritano?

Nei primi decenni della dominazione aragonese l'incarico di *veguer* venne affidato ad esponenti del ceto dirigente cagliaritano in pochissimi casi, perlopiù di *vacatio*, quando agli eminenti della città sarda si aprivano spazi per elementi per un ufficio generalmente destinato a personalità di alto rango legate a vario titolo alla corte e alla famiglia reale. Dopo la morte di Jaume Carrós, che aveva tenuto la vicaria negli anni 1334-1335, venne scelto - per pochi mesi, intervallati da una breve nomina di Joan Gill - Francesc I Des-Corral, già consigliere di Bonaria e *sotsveguer*. Nel 1339-1340, invece, fu chiamato a quell'incarico Francesc de Sent Climent, una volta sospeso Jaume d'Aragona.

Fu soprattutto nei primi anni cinquanta che alcuni esponenti del ceto cittadino arrivarono ai vertici dell'officialità isolana. Nel 1350 divenne *veguer* di Cagliari

Nicolau de Camplonch<sup>2756</sup>, già amministratore, incarico che ricoprì anche in seguito. Mercante originario di Girona, rappresentante della compagnia barcellonese dei Dusay<sup>2757</sup>, prese la cittadinanza cagliaritana dopo la nomina ad amministratore nel 1343<sup>2758</sup>. Non lo si trova nelle liste dei *consellers*, ma si unì in matrimonio con Angelina, la vedova di Bernat de Spanya, esponente dell'oligarchia cittadina e consigliere nel 1338<sup>2759</sup>.

Negli stessi anni furono luogotenenti del governatore Francesc de Sant Climent, forse l'esponente più rappresentativo del ceto dirigente cagliaritano, e Bartolomeu Ces-Pujades, suo genero, anch'egli presente nelle liste dei *consellers*. Entrambi, come luogotenenti del massimo ufficiale nell'isola, insieme ad altri esponenti del ceto politico cagliaritano, furono i protagonisti nelle tese relazioni con il giudice d'Arborea, nei primissimi anni cinquanta fino alla guerra aperta. I registri dei *Processos contra los Arborea*, finora pubblicati, contengono, tra l'altro, le deposizioni di alcuni tra i *consellers* cagliaritani sui capitoli d'accusa di tradimento rivolta al giudice arborense i cui uomini a metà settembre 1353 diedero l'assalto a Cagliari<sup>2760</sup>. Dalla lettura di questa fonte si ricava l'impressione di una presa di coscienza del ceto politico cittadino in relazione al nuovo quadro politico isolano e alla guerra. La documentazione del sostegno finanziario offerto alla corte e all'amministrazione dell'isola, da parte degli esponenti di questo ceto, nel periodo di permanenza del re a Cagliari e negli anni successivi – documentazione che attende un esame – può offrire ulteriori motivi per cogliere il formarsi consapevole di una classe di governo cittadino, nelle sue relazioni con la Corona di cui rappresentava il più importante riferimento politico nell'isola.

Forse una spinta alla formazione e alla coscienza di un ceto politico cittadino

---

<sup>2756</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1019, f. 155v-156r (1350, ottobre 16).

<sup>2757</sup> ) *Ibidem*, reg. 1006, f. 92v (1336, settembre 10). AHPB, *Notaio Jaume Ferrer*, l. 3 f. 45r (1352, aprile 21).

<sup>2758</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2070, f. 1r.

<sup>2759</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1018, f. 43r (1349, agosto 4). Nicola Camplonch fu anche tutore dei figli minori di Berna Spanya: *Ibidem*, 1019, f. 153v (1350, ottobre 2).

<sup>2760</sup> ) V. il capitolo: Cagliari tra guerre e rivolte (1347-1355).

venne anche dalle riforme di Piero IV, all'indomani delle *Corts* del 1358, quando i maggiori feudatari vennero esclusi dai *consellers* e dalle magistrature di Cagliari, nel quadro di una separazione tra i quadri dell'officialità, i titolari di feudo, destinati alla residenza nelle proprie ville non nelle città, e i *pobladors* dei centri urbani. L'evoluzione possibile di quelle riforme fu però interrotta dalla guerra del 1365.

## APPENDICI

### I. Le liste dei *consellers e iurats* (1326-1364)

#### CONSELLERS DI BONARIA

**1326:** Francesc Gerona, Francesc I Des-Corral<sup>2761</sup>

**1327:** Jacme de Sala, Bernat de Bas, Pere Monell, Arnau Ermengol, Pere Toxo<sup>2762</sup>.

#### CONSELLERS DI CAGLIARI

**1333:** Francesc de Sant Climent; Guillem Gualt; Arnau de Bas; Arnau Augusti; Pere Toxo<sup>2763</sup>

**1336:** Bernat des Rechs; Asbert Serdani; Bernat de Pont; Bernat de Far; Pere Civader<sup>2764</sup>

**1338:** Francesc Resta; Berenguer de Ordine; Bernat de Spanya; Arnau Augusti; Castililion Garau<sup>2765</sup>

**1344:** Bernat des Far, Bernat Vidal, G. de Conomines, Bertran Amigo, Tomas Marquet (assente)<sup>2766</sup>

**1346:** Galceran Bellott<sup>2767</sup>

**1349:** Francesc Resta; Dalmau de Rodeja; Guillem de Terrades; Domenico Ribes; Bartolomeu de Columbario<sup>2768</sup>

**1350:** Bartolomeu Ces-Pujades; Bernat de Pont; Francesc de Pinu; Guillem de Palou; Francesc Roig<sup>2769</sup>

**1351:** Francesc de Sant Climent; Francesc II Des-Corral<sup>2770</sup>; Francesc Roig<sup>2771</sup>.

---

<sup>2761</sup>) ASCC, *Sezione Antica, pergamena n. 32*. PINNA, *Il Magistrato Civico di Cagliari*, cit., p. 295.

<sup>2762</sup>) *Ibidem*, pergamena n. 26. PINNA, *Il Magistrato Civico di Cagliari*, cit., p. 295, ma l'attribuisce al 1326.

<sup>2763</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 515, f. 118r (1333, giugno 23). ASCC, *Sezione Antica, pergamena n. 80* (1333, ottobre 16): in questo documento manca Francesc de Sent Climent.

<sup>2764</sup>) ASCC, *Sezione Antica, pergamena n. 203* (1336, maggio 10). PINNA, *Il Magistrato Civico di Cagliari*, cit., p. 295.

<sup>2765</sup>) *Ibidem*, pergamena n. 211 (1338, maggio 6). PINNA, *Il Magistrato Civico di Cagliari*, cit., p. 295.

<sup>2766</sup>) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2071, f. 133v.

<sup>2767</sup>) ASCC, *Sezione Antica, pergamena n. 234* (1346, dicembre 28).

<sup>2768</sup>) *Ibidem*, pergamena n. 240 (1349, ottobre 16). PINNA, *Il Magistrato Civico di Cagliari*, cit., p. 296.

<sup>2769</sup>) *Ibidem*, pergamena n. 241 (1350, gennaio 16). PINNA, *Il Magistrato Civico di Cagliari*, cit., p. 296. ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2076, f. 36r (1350, gennaio 16): Bartolomeo Ces-Pujades *conseller* e i *sos companys* prestarono alla corte 600 lire.

<sup>2770</sup>) *Proceso contra los Arborea*, voll. II-III, a cura di S. Chiara, Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto sui Rapporti Italo-Iberici di Cagliari, Edizioni ETS, Pisa 2003, II, doc. 7. Secondo la testimonianza di Francesc Des-Corral,

**1352:** Joan Goba; Pere de Tor; Bernat Garau; Berenguer Cardona, Bernat Janover<sup>2772</sup>

**1353:** Francesc de Sant Climent

**1359:** Guillem Arnau, Ramon Boter<sup>2773</sup>

**1360:** Bernat Garau, Pere Brun, Arnau sa Rocha, Nicola Carbonell, Roger de Sant Climent (assente)<sup>2774</sup>.

**1361:** Guillem Terrades, Bernat de Villar, Francesc Roig, Joan Goba, Pere Eymeric

**1364:** Guillem de Terrades, Roger Sent Climent, Ramon Boter junior, Nicola Carbonell, Arnau Frigola<sup>2775</sup>

### **IURATS DI CAGLIARI**

**1360:** Joan Alegra, Pere Eymeric, Pere Corp, Pere Arnaldi, Arnaldus Natalis, Pere Besers, Matteo de Avinione, Joan Goba, Arnaldus Petrosell, Ramon Bosch, Pere Guayta, Bartolomeo Quirana, Pere Vedres, Pere Vermey, Ramon Boter, Francesc Oriol, Francesc Villanova, Bartolomeo Fresch, Matteo Mulner, Bartolomeo Ordis, Iacopo de Podio, Iacobo Toma, Bernardo Garriga, Asbert Ferrer, Arnau Pere, Arnaldus çanglada, Guillem Canyelles<sup>2776</sup>.

**1361:** Nicola Carbonell, Bernat Guerau, Berenguer Rigolf, Pere Besers, Matteu Mulner, Matteo de Avinione, *magister*, Pere Vedies, sarto, Arnau Petrosell, Roger de Sent Climent, Arnau Gerona?, Ramon de Artigiis, notaio, Pere Ribalta, Ramon çaglada, boter, Albert Ferrer, Guillem Casademunt, Bartolomeu Ordis, Jaspert de Torrent, *cimator pannorum*, Guillem de Canyelles, Galceran de Sent Climent, Jacme de Rodeja, Arnau Ferrer, Jacme de Puig, Arnau Mora, Miquel ça Rovira, Guillem de Palou, Ramon Boter senior, Bartolomeu Siurane, Ramon Bosch, corredor de coll, Francesc Villanova, apotecario, Arnau Nadal, Arnau ça Rocha, Arnau Frigola, Pere Arnau.

## **II. AMBASCIATORI E PROCURATORI DEI CONSELLERS DI CAGLIARI (1328-1361)**

**1328:** Francesc I Des-Corral, Bernat des Bas, nunzi dal re<sup>2777</sup>.

**1329:** Pere Serra, Jaume Dalmau, nunzi dal governatore<sup>2778</sup>.

---

resa il 5 luglio 1353, due anni prima, nel mese di maggio – «*de mense madii fuerunt duo anni*» - , Francesc Estoper riferì a Francesc de Sant Climent e a Francesc Des-Corral, «*tunc consiliariis inter alios dicti Castri*», che un sardo, suo familiare, gli aveva raccontato che il giudice stava allestendo un legno armato da inviare al papa ed armava la sua gente.

<sup>2771</sup>) *Proceso contra los Arborea*, cit., II, doc. 21.

<sup>2772</sup>) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2078, f. 87v.

<sup>2773</sup>) *Proceso contra los Arborea*, vol. I, a cura di Joan Armangué i Herrero, Anna Cireddu Aste, Caterina Cuboni, Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto sui Rapporti Italo-Iberici di Cagliari, Edizioni ETS, Pisa 2001, p. 265.

<sup>2774</sup>) ASCC, *Sezione Antica, pergamena n. 255*. PINNA, *Il Magistrato Civico di Cagliari*, cit., p. 296. *Il libro verde della città di Cagliari*, cit., doc. CXLVIII (1360, aprile 2).

<sup>2775</sup>) *Ibidem*, pergamena n. 271. PINNA, *Il Magistrato Civico di Cagliari*, cit., p. 296.

<sup>2776</sup>) *Ibidem*, pergamena n. 255. *Il libro verde della città di Cagliari*, cit., doc. CXLVIII (1360, aprile 2).

<sup>2777</sup>) *Ibidem*, pergamene nn. 63, 71, 75.

<sup>2778</sup>) *Ibidem*, pergamena n. 84.

- 1331:** Guillem Solzina (de Olzina), Pere Serra, nunzi dal re<sup>2779</sup>.
- 1332:** Pere de Vallmoll, nunzio dal re<sup>2780</sup>
- 1333:** Francesc de Sant Climent<sup>2781</sup>, Galceran Bellott, nunzi dal re<sup>2782</sup>
- 1337:** Guillem Calbert, giurisperito; Galceran Bellott, nunzi dal re<sup>2783</sup>.
- 1338:** Pere de Subirats, Francesc Resta, nunzi dal re<sup>2784</sup>.
- 1339:** Francesc Resta, Bernat de Far<sup>2785</sup>.
- 1345:** Bernat de Pont, Arnau Frigola, nunzi presso il re<sup>2786</sup>
- 1346:** Bartolomeo Tarragona<sup>2787</sup>.
- 1352:** Guillem Calbert, giurisperito, Bartolomeo Ces-Pujades, *domicellus*, Guillem de Terrades, ambasciatori nominati dai consiglieri e probuomini di Cagliari, presso il giudice d'Arborea per trattare un accordo con il governatore (insieme a Guillem Aliò, domicello, e all'arcivescovo di Cagliari).
- 1353:** Bartolomeu Ces-Pujades, Francesc de Sant Climent, Francesc II Des-Corral; nunzi di Cagliari al consiglio convocato dal capitano Bernat de Cabrera in merito alla destinazione dei castelli di Ardara e Capula<sup>2788</sup>.
- 1353:** Bartolomeu Ces-Pujades, Francesc de Sant Climent, Ramon de Montacut, Francesc II Des-Corral, Guillem Goba, nunzi di Cagliari al consiglio indetto da Bernat de Cabrera ad Alghero, nel monastero dei frati minori, dopo la vittoria sui Doria<sup>2789</sup>.
- 1355:** Joan Goba, Pere de Falc rappresentarono la città al Parlamento di Cagliari del 1355<sup>2790</sup>.
- 1355:** Joan Goba, Francesc Roig, Ramon de Banch, giurisperito, come procuratori della città, sottoscrissero le Costituzioni del Parlamento di Cagliari del 1355<sup>2791</sup>.
- 1358:** Pere Eymeric<sup>2792</sup>
- 1359:** Pere Eymeric, Roger de Sant Climent, nunzi presso il re<sup>2793</sup>
- 1360:** Berenguer Rigolf, Bernat de Vilar, nunzi presso il re<sup>2794</sup>
- 1361:** Francesc II Des-Corral, Pere de Queralt, giurisperita, Pere Eymeric, nunzi presso il re<sup>2795</sup>.

### III. Elenco alfabetico dei *consellers*, *iurats*, ambasciatori e procuratori di Cagliari (1326-1364)

Nome	<i>Consellers</i>	<i>Iurat</i>	Ambasciatore
Alegra, Joan		1360	

<sup>2779</sup>) *Il libro verde della città di Cagliari*, cit., doc. LXIII (1331, luglio 14).

<sup>2780</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 514, f. 262r (1332, aprile 10). *Il libro verde della città di Cagliari*, cit., doc. CI (1332, ottobre 12).

<sup>2781</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 515, f. 114r-v (1333, giugno 23).

<sup>2782</sup>) F. C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona*, cit., doc. 212 (1333, maggio 18).

<sup>2783</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 1007, f. 167v (1337, febbraio).

<sup>2784</sup>) ASCC, *Sezione Antica, pergamena* n. 208.

<sup>2785</sup>) *Ibidem*, *pergamena* n. 214.

<sup>2786</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 1014, ff. 34v (1345, settembre 26), f. 36r (1345, settembre 27).

<sup>2787</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 1015, f. 127r (1346, aprile 22).

<sup>2788</sup>) *Proceso contra los Arborea*, cit., II, doc. 17 (p. 187).

<sup>2789</sup>) *Ibidem*, II, doc. 14. (p. 183).

<sup>2790</sup>) *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, a cura di G. Meloni, Consiglio regionale della Sardegna, Officine Grafiche Stianti, Sancasciano (FI) 1993 (*Acta Curiarum Regni Sardiniae*), pp. 260, 276.

<sup>2791</sup>) *Ibidem*, pp. 298, 301

<sup>2792</sup>) *Il libro verde della città di Cagliari*, cit., doc. CXLVII (1358, ottobre 8).

<sup>2793</sup>) *Il libro verde della città di Cagliari*, cit., docc. CLXI (1359, ottobre 18), CLXXVII (1359, ottobre 1).

<sup>2794</sup>) *Ibidem*, doc. CLXV (1360, aprile 7).

<sup>2795</sup>) *Ibidem*, doc. CLI.



Aliò, Guillem			1352
Amigo, Bertran	1344		
Arnau, Guillem	1359		
Arnau, Pere		1360	
Augusti, Arnau	1333, 1338		
Avinione, Matteu		1360	
Banch, Ramon de			1355
Bas, Arnau de	1333		
Bas, Bernat de	1327		1328
Bellott, Galceran	1346		1333, 1337
Bosch, Ramon		1360	
Besers, pere		1360	
Boter, Ramon I	1359	1360	
Boter, Ramon II	1364		
Brun, Pere	1360		
Calbert, Guillem			1337, 1352
Canyelles, Guillem		1360	
Carbonell, Nicola	1360, 1364		
Cardona, Berenguer	1352		
Ces-Pujades, Bartolomeu	1350		1352, 1353
Civader, pere	1336		
Columbario, Bartolomeo de	1349		
Conomines, G.	1344		
Corp, Pere		1360	
Ça Rocha, Arnau	1360		
Dalmau, Jaume			1329
Des-Corral, Francesc I	1326		1328
Des-Corral, Francesc II	1351		1353, 1361
Ermengol, Arnau	1327		
Eymerich, Pere		1360	1358, 1359, 1361
Falc, Pere			1355
Far, Bernat de	1334, 1344		1339
Ferrer, Asbert		1360	
Fresch, Bartoloemu		1360	
Frigola, Arnau	1364		
Garau, Bernat	1352, 1360		
Garau, Castilione	1338		
Garriga, Bernat		1360	
Gerona, Francesc	1326		
Goba, Guillem			1353
Goba, Joan	1352	1360	1355
Guayta, Pere		1360	
Gualt, Guillem	1333		
Janover, Bernat	1352		
Marquet, Tomas	1344		

Monell, Pere	1327		
Montacut, Ramon			1353
Mulner, Matteo		1360	
Nadal, Arnau		1360	
Ordine, Berenguer	1338		
Ordis, Bartolomeu		1360	
Orioll, Francesc		1360	
Palou, Guillem de	1350		
Pere, Arnau		1360	
Petrosell, Arnau		1360	
Pinu, Francesc de	1350		
Pont, Bernat de	1336, 1350		1345
Puig, Jaume		1360	
Queralt, Pere de			1361
Quirana, Bartolomeo		1360	
Rechs, Bernat de	1336		
Resta, Francesc	1338, 1349		1338, 1339
Ribes, Domenico	1349		
Rigolf, Berenguer			1360
Rodeja, Dalmau de	1349		
Roig, Francesc	1350, 1351		1355
Sala, Jacme de	1327		
Sanglada, Arnau		1360	
Sant Climent, Francesc	1333, 1351, 1353		1333, 1352
Sant Climent, Roger	1360, 1364		1359
Serdani, Asbert	1336		
Serra, Pere de			1329, 1331
Solzina, Guillem			1331
Spanya (Ispanya), Bernat	1338		
Subirats, Pere de			1338
Tarragona, Bartolomeo			1346
Terrades, Guillem de	1349, 1364		1352
Toma, Jaume		1360	
Tor, Pere de	1352		
Toxo, Pere	1327, 1333		
Vallmoll, Pere			1332
Vedres, Pere		1360	
Vermey, Pere		1360	
Vidal, Bernat	1344		
Villanova, Francesc		1360	
Viller, Bernat			1360

#### IV. PROSOPOGRAFIA DEL CETO POLITICO DIRIGENTE DI CAGLIARI (1326-1364)

-786-

SANDRO PETRUCCI, *Cagliari nel Trecento. Politica, istituzioni, economia e società. Dalla conquista aragonese alla guerra tra Arborea ed Aragona (1323-1365)*. Tesi di Dottorato in 'Antropologia, Storia medievale, Filologia e Letterature del Mediterraneo Occidentale in relazione alla Sardegna' (XX ciclo), Università degli Studi di Sassari a.a. 2005-2006

**ALEGRA, JOAN**, *iurat* nel 1360, mercante e *draper*. È documentato come esportatore di sale nel 1347<sup>2796</sup>, e di grano ed orzo negli anni 1348, 1349, 1351 e 1362<sup>2797</sup>. Nel 1350 teneva nel porto cagliaritano un panfilo carico di grano che, per ordine del governatore e dei *probi homines* di Cagliari e Sassari, fu inviato a Porto Torres, per le necessità del Logudoro<sup>2798</sup>. Nello stesso anno fu fideiussore nella dichiarazione di un debito da parte Pietro IV<sup>2799</sup>. Nel 1357, insieme ad altri mercanti cagliaritani, vendette al governatore 306 starelli di orzo<sup>2800</sup>. Non è documentato nelle attività commerciale o in quelle di produttore di panni-lana, nonostante fosse un *draper*, ma doveva essere particolarmente noto per la sua professione, se il re gli affidò, insieme ad un suo collega cagliaritano, Puig Dorru, la stima dei drappi che facevano parte del carico di una nave genovese requisita nel 1355 dal capitano Bernat de Cabrera, per volere dello stesso sovrano, quando si trovava a Cagliari: alcuni di quei drappi furono collocati nelle stanze regie o donati alla regina<sup>2801</sup>. Nel 1359 ricevette in prestito da Berenguer Carrós 100 lire barcellonesi, la metà delle quali fu restituita da Simon de Puigvert, mercante barcellonese, a Benedetto Murtello, della casa del nobile e suo procuratore<sup>2802</sup>.

**ARNAU, GUILLEM**. Nel 1352 fu ambasciatore della città presso il giudice d'Arborea per favorire la pacificazione con il governatore, e nel 1353 presso il capitano Bernat de Cabrera per chiedere aiuto per Cagliari assediata dai sardi<sup>2803</sup>. Nel 1355 prestò al re 200 fiorini per pagare i soldati<sup>2804</sup>, e per lo stesso motivo – pagare i *serventes* in servizio in Gallura - acquistò pepe e tonno dall'amministrazione<sup>2805</sup>. In quello stesso anno, con Francesc di Sent Climent, fu fideiussore nella vendita che il re fece a Guillem des Terrades dell'undicesima parte dei diritti delle terre e del *saltus* di Santa Gilla e Lutocisterna<sup>2806</sup>. Per i suoi prestiti nel 1356 Pietro IV gli concesse in feudo 100 lire sul patrimonio del castello e delle appendici di Cagliari e poi sulle entrate delle saline<sup>2807</sup>. Nello stesso anno il governatore gli vendette due ville che però il re aveva già dato ad Arnau Aquilioni<sup>2808</sup>.

<sup>2796</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2190, f. 94r (1347, ottobre 2): esportò 220 quintali di sale con la cocca di Bernat Riera di Blanes.

<sup>2797</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, regg. 970, 2146/2, 2147: nei mesi di ottobre-dicembre 1348 esportò 4.330 starelli di grano e 220 di orzo; nel febbraio 1349, 2.300 starelli di grano e 130 di orzo; nel novembre 1351, 400 starelli di orzo, e nei mesi di febbraio ed aprile 1362, 240 starelli di grano.

<sup>2798</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1025, f. 13r (1355, gennaio 26): il documento si riferisce a quanto accaduto cinque anni prima. Per risarcirlo gli erano stati concessi 175 centenari di sale, che il re ordinava potessero essere esportati.

<sup>2799</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1027, f. 45v (1355, giugno 13): era fideiussore insieme a Bernat de Puig, sarto di Cagliari. Il re doveva al procuratore dei mercanti barcellonesi Guillem de Soler e Bernat Cuch, 250 lire barcellonesi, che promise di far restituire nella città catalana dal suo tesoriere entro un mese e mezzo.

<sup>2800</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 107 r (1357, gennaio 10).

<sup>2801</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1030, f. 110r-v (1355, dicembre 1).

<sup>2802</sup> ) AHPB, notaio *Jaume Ferrer*, legajo 6, 1360, marzo 8. L'atto del prestito era stato rogato il 6 dicembre 1359 nel chiostro dei frati predicatori a Cagliari, mentre quello di nomina del procuratore del Carrós nella villa di Settimo, appartenente al feudatario valenzano, dal notaio Morrone Corbo.

<sup>2803</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, voll. II-III, a cura di S. Chiara, Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto sui Rapporti Italo-Iberici di Cagliari, Edizioni ETS, Pisa 2003, II, pp. 93, 225, 249.

<sup>2804</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1031, f. 29r (1355, luglio 19).

<sup>2805</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 99r (1355, dicembre 22): Guillem Arnau acquistò un quintale di pepe e 50 barili di tonno dall'amministratore che li aveva comprati da Francesc de Bas, obbligando diritti reali e che rivendette per pagare i *serventes* di Gallura, dal momento che, per l'indigenza della corte, non era possibile fare diversamente.

<sup>2806</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1030, f. 75-77 (1355, giugno 1).

<sup>2807</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1030, f. 153r-v (1356, agosto 18); f. 156r (1357, febbraio 12).

<sup>2808</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1031, f. 82r (1356, maggio 11): il re ordina che a Guillem Arnau sia restituito il prezzo dell'acquisto delle ville di Santadi e Margal vendutegli dal governatore, che lui stesso aveva già dato ad Arnau Aquilioni. Le due ville, già di Guantino de Sena, dopo la morte di questi erano passate al patrimonio regio.

Nello stesso 1356, insieme a Ramon Boter, acquistò una nave all'incanto pubblico<sup>2809</sup>. Come *conseller*, nel 1359, partecipò alla commissione presieduta dal governatore Olfo de Proxida, che processò Giovanni Sart, di Villanova, accusato di tradimento<sup>2810</sup>. Nel 1363 era già morto e tutore di sua figlia Joaneta era il mercante Pere Bersers<sup>2811</sup>.

**AVINIONE, MATTEO.** Giurato nel 1360. Fu procuratore di Bernat des Coll, membro del braccio feudale, al Parlamento di Cagliari del 1355<sup>2812</sup>.

**BANCH, RAMON DE.** Come giurisperito, rappresentò Cagliari nella sottoscrizione delle Costituzioni del Parlamento del 1355<sup>2813</sup>. Negli anni precedenti ebbe incarichi pubblici: nel 1352, quello di consigliare il *veguer* in una contesa tra il governatore e il suo luogotenente, da una parte, e il feudatario Ramon d'Empúries, dall'altra<sup>2814</sup>; nel 1353, insieme a Colo di Ripafratta, Guillem Calbert e Arnau de Aranyola, fu incaricato di istruire il processo al giudice d'Arborea Mariano<sup>2815</sup>. Durante la sua permanenza a Cagliari, Pietro IV gli concesse quantità di sale per un valore di 150 lire<sup>2816</sup>, e di essere suo familiare<sup>2817</sup>.

**BELLOTT, GALCERAN.** Ambasciatore nel 1337; consigliere nel 1346. La sua carriera nell'amministrazione del Regno di Sardegna fu dovuta probabilmente ai legami con il giudice d'Arborea e con il governatore. Il primo, infatti, nel 1333, intervenne a suo favore presso il sovrano aragonese, affinché gli fosse dato un ufficio dell'amministrazione regia o cittadina, cioè quello di *batlle*, procuratore fiscale, *sotsveguer* o misuratore degli starelli, che gli avrebbe garantito un salario dalle 36 alle 100 lire annue<sup>2818</sup>. Rappresentante dei consiglieri cagliaritari presso il re nel 1333<sup>2819</sup>, il Bellott, nel 1335, fu scelto dal governatore per l'ufficio di *batlle*, dopo la morte di Ramon de Castro: la nomina però fu contestata dal re che aveva già preferito un barcellonese Miquelino Marquet, figlio di Miquel Marquet<sup>2820</sup>. Comunque il Bellott divenne *batlle* di Cagliari nel 1337, anche se ricoprì la carica per pochi mesi<sup>2821</sup>. Nello stesso 1337 fu nominato *sotsveguer* della città sarda<sup>2822</sup>.

<sup>2809</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1031, f. 90r.

<sup>2810</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, vol. I, a cura di Joan Armangué i Herrero, Anna Cireddu Aste, Caterina Cuboni; Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto sui Rapporti Italo-Iberici di Cagliari, Edizioni ETS, Pisa 2001, pp. 265-266.

<sup>2811</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. K1, f. 51r (1363, febbraio 13): ebbe una causa per un orto su cui la giovane aveva diritto, contro Guillem Aranyola, abitante del castello. Il governatore gli ordinò di pagare le spese processuali. *Ibidem*, f. 59r (1363, marzo 5): Pere Berser era stato nominato tutore della donna dal *veguer* di Cagliari.

<sup>2812</sup> ) *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, a cura di G. Meloni, Consiglio regionale della Sardegna, Officine Grafiche Stianti, Sarcascano (FI) 1993 (*Acta Curiarum Regni Sardiniae*), p. 298. Su Bernat des Coll, vedi A. BOSCOLO, *Benat Dez Coll, funzionario e cronista del re d'aragona Pietro il Cerimonioso*, in *idem, Saggi di storia mediterranea tra il XIV e il XVI secolo*, Il Centro di Ricerca, Roma 1981, pp. 129-173.

<sup>2813</sup> ) *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, cit., pp. 298, 301.

<sup>2814</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1020, f. 75v-76r (1352, aprile 20).

<sup>2815</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, vol. II, cit., p. 258.

<sup>2816</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1031, f. 21r (1355, agosto 20).

<sup>2817</sup> ) *Ibidem*, f. 17r-v.

<sup>2818</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 516, f. 216r (1333, dicembre 5). Per i salari di quegli uffici pubblici, vedi C. MANCA, *Il libro di conti di Miquel Ca-Rovira*, CEDAM, Padova 1969, 108-110.

<sup>2819</sup> ) F. C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, CEDAM, Padova, 1970, doc. 212 (1333, maggio 18).

<sup>2820</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 517, f. 125r (1335, gennaio 11): il re nomina Miquelino Marquet; *Ibidem*, reg. 518, f. 141v (1335, maggio 27): Alfonso IV protestava con il governatore per la sua nomina e confermava la sua scelta.

<sup>2821</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1006, f. 147r (1337, gennaio 16): nomina di Bellott a *batlle* con un salario di 100 lire di alfonsini minuti. *Ibidem*, reg. 1008, f. 27v (1337, ottobre 28): al suo posto venne nominato Juan Ximenes de Luna.

<sup>2822</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1007, f. 174r (1337, marzo 9).

**BOSCH, RAMON.** *iurat* del 1360. Possedeva una barca con cui esporta sale<sup>2823</sup>. Nel 1361 è documentato nel commercio di grano per un piccolo ed unico carico<sup>2824</sup>.

**BOTER, RAMON.** Fu *conseller* nel 1359 e nel 1364, *iurat* nel 1360. Abitante e mercante cagliaritano di seconda generazione: infatti, oriundo di Castel Ampurias, nel 1351, Pietro IV gli permise di poter stare nella città sarda con la sua famiglia e di essere esente dai diritti della dogana, per i suoi servizi in Sardegna<sup>2825</sup>. Non molte le notizie sulle sue attività: nel 1354 acquistò schiavi all'incanto pubblico<sup>2826</sup>, e nel 1356 una nave, insieme a Guillem Arnau<sup>2827</sup>. Durante la permanenza di Pietro IV a Cagliari si distinse per vendite di vino e prestiti al sovrano<sup>2828</sup>. Come *conseller*, nel 1359 partecipò alla commissione presieduta dal governatore Olfo de Proxida, che processò Giovanni Sart, di Villanova, accusato di tradimento<sup>2829</sup>. Possedeva una barca impiegata nel commercio tra Cagliari e Trapani, particolarmente vivace negli anni sessanta, e di cui furono protagonisti alcuni operatori ebrei: proprio due di loro caricarono le loro merci sulla barca del Boter nel 1361<sup>2830</sup>. Forse anche per queste relazioni con i mercanti ebrei presenti a Cagliari, il re si rivolse a lui, insieme a Francesc de Sant Climent e Francesc Des-Corral, perché fosse garante dell'ordine impartito all'*aljama* cagliaritana di costruire una torre ad Alghero<sup>2831</sup>. Sia Ramon Boter che sia moglie Alamanda – quest'ultima partì dal 1369 – tenevano ciascuno una tavola per la vendita delle carni la porta dell'Elefante<sup>2832</sup>. Possedeva una *nau* che nel 1365 si trovava «*en Lapola riba la mar*»<sup>2833</sup>. Insieme a Pere Besers – che era stato *iurat* nel 1360 – nel 1363 era procuratore di Francesc Guerau, fratello ed erede di Bernat Guerau, mercante di Cagliari<sup>2834</sup>, ma Francesc lo accusò davanti al re di aver indotto Bernat, persona di semplice condizione, a nominarlo suo esecutore testamentario per i beni che possedeva a Cagliari<sup>2835</sup>. Nella documentazione degli anni sessanta, oltre che *burgues* del castello di Cagliari, è detto *maior de dies*, dal momento che nella città sarda viveva anche l'omonimo figlio chiamato Ramonet. Questi, in quegli anni, era in relazione con mercanti

<sup>2823</sup> ) ACA, *Real Patrimoni*, reg. 2229, f. 159r (1359, marzo 7): carica 90 quintali di sale di Joan Sauri, notaio e procuratore di Pere Veguer, amministratore del Logudoro.

<sup>2824</sup> ) ACA, *Real Patrimoni*, reg. 2147: esportò 126 starelli di grano l'11 dicembre 1361.

<sup>2825</sup> ) ACA, *Cancelleria*, reg. 1020, ff. 22v-23r (1351, settembre 10).

<sup>2826</sup> ) ACA, *Real Patrimoni*, reg. 2079, f. 77v (1354, febbraio 1): gli schiavi appartenevano ad una cocca di Jacme Lado, che da Maiorca era giunta a Cagliari. Il proprietario era morto ed erano rimasti solo quattro marinai. L'amministratore la requisì e vendette all'incanto i suoi beni.

<sup>2827</sup> ) *Ibidem*, f. 90v: si trattava di una nave di castigliani confiscata dalla corte a causa della guerra con il Regno di Castiglia. Il costo della nave fu di 401 lire. Ramon Boter e Guillem Arnau la fecero dipingere da Garcia pintor.

<sup>2828</sup> ) ACA, *Cancelleria*, reg. 1027, f. 140r: Pietro IV gli doveva lire 800 per il vino; reg. 1031, f. 35 (1355, luglio 15): il re doveva a Ramon Boter e a Pere Eymerich lire 2.600 per 200 vegete di vino. ACA, *Cancelleria*, Pergamene di Pietro IV, n. 1933 (1355, giugno 23): come pegno per la somma i due ricevettero un cerchio della corona regia.

<sup>2829</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, vol. I, cit., pp. 265-266.

<sup>2830</sup> ) ACA, *Real Patrimoni*, reg. 2133, ff. 4r, 36r.

<sup>2831</sup> ) TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, cit., doc. CCXXXV (1360, novembre 6).

<sup>2832</sup> ) ACA, *Real Patrimoni*, regg. 2082, f. 13r (1361); 2083, f. 27r (1364); 2084, f. 13r (1365); 2086, f. 23v (1369).

<sup>2833</sup> ) ACA, *Real Patrimoni*, reg. 208, ff. 24r, 92v: sotto la nave furono trovati 2 denari d'oro che l'amministratore requisì.

<sup>2834</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. K1, f. 68v (1363, aprile 14). *Ibidem*, f. 87v (1363, luglio 3): erano stati nominati a Cagliari il 12 agosto 1362 da Francesc Guerau, dal diocesi di Girona. A sua volta i due procuratori nominarono loro rappresentante Francesc Ros, oriundo del castello di Uulstret, della diocesi di Girona, ma abitante del castello di Cagliari, per richiedere da Arnaldo Citreta, abitante di Malta, due pezze di panni di Perpignano di cui Bernat Guerau aveva fatto commenda quando era in vita. Il governatore scrisse della questione al governatore e capitano dell'isola di Malta.

<sup>2835</sup> ) ACA, *Cancelleria*, reg. 1036, f. 176r-v (1364, aprile 1).

barcellonesi che frequentavano la piazza cagliaritana<sup>2836</sup>, ed esportava grano<sup>2837</sup>. Nel 1370 era vice-ammiraglio in Sardegna e capitano di una galea armata, *Sent Gabriel*, incaricata di difendere l'isola<sup>2838</sup>.

**BRUN, PERE.** *Sotsveguer* nel 1337-1338 e nel 1346-1352, e consigliere nel 1360 e 1366. Era già abitante di Cagliari quando, nel 1337 venne nominato *sotsveguer, batlle* e doganiere della città, in un momento di vacanza di quegli uffici, che caratterizzò i primi anni del regno di Pietro IV<sup>2839</sup>. Tenne la carica fino all'agosto del 1338<sup>2840</sup>, e nel 1346 tornò a ricoprire la carica di *sotsveguer* concessagli per sei anni<sup>2841</sup>. Fu un piccolo feudatario dal 1350, quando ebbe la villa di Nure, nella curatoria di Siurgus<sup>2842</sup>. Nello stesso anno teneva le ville Sieris, Morax e Mordello per un debito che la corte aveva con lui<sup>2843</sup>.

**CALBET, GUILLEM.** Ambasciatore nel 1337. Era un giurisperito. Testimoniò sulle difficoltà del viaggio compiuto dal governatore Rambau de Corbera, di cui era assessore<sup>2844</sup>, da Sassari a Cagliari, e in particolare sulla tappa nel porto di Oristano e sulle voci che vi erano fatte circolare ad arte per fomentare il contrasto tra il giudice e il massimo ufficiale nell'isola, nel 1350<sup>2845</sup>. Fu scelto dai consiglieri e dai probiuomini di Cagliari – insieme a Bartolomeu Ces-Pujades, Guillem de Terrades, Guillem Aliò e all'arcivescovo cagliaritano – per una missione ad Oristano, per favorire un accordo tra Mariano IV e il governatore<sup>2846</sup>. Forse sulla base di queste esperienze, nel 1353, insieme a Colo di Ripafratta, Ramon de Banch e Arnau de Aranyola, fu incaricato di istruire il processo al giudice d'Arborea<sup>2847</sup>.

**CARBONELL, NICOLA.** *Conseller* nel 1360, nel 1384 e 1385<sup>2848</sup>, mercante. Nel 1359, insieme ad altri abitanti del castello e delle appendici, acquistò panni-lana colorati catalani e francesi da due mercanti barcellonesi<sup>2849</sup>. Nel 1356 acquistò dall'amministrazione acquista drappi, olio, grano, orzo

---

<sup>2836</sup> ) AHPB, *Notaio Jaume Ferrer*, legajo. 7, f. 23r (1361, settembre 6): Juan de Far, mercante e abitante di Barcellona deve a Ramon Boter junior, mercante e abitante di Cagliari, 300 lire alfonsine pari a 200 lire barcellonesi.

<sup>2837</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2147: il 5 maggio 1362 Ramonet Boter esportò 300 starelli di grano.

<sup>2838</sup> ) ACC, *Sezione Antica, Pergamene*, n. 286 (1370, maggio 1370): insieme a Berenguer Guardiola, cassiere della stessa galea, si dichiarò debitore, a nome della corte regia, di 170 lire, pari a 100 cantari di biscotto, venduto loro, per il mantenimento della ciurma, da Francesc Oriol, mercante di Cagliari, e delegato dai *consellers* a custodire e amministrare il grano che la città aveva come sua provvista. *Ibidem*, n. 300 (1372, luglio 27): Francesc Oriol fece una procura a favore di Ramon Boter, di poter esigere dalla corte 170 lire di cui era debitore, in quanto vice-ammiraglio e capitano della galea armata.

<sup>2839</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1008, f. 36v (1337, novembre 7).

<sup>2840</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1008, f. 36v (1337, novembre 7): fu eletto Joan Carnicer.

<sup>2841</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1020, f. 35r (1352, gennaio 15): si tratta della conferma della concessione dell'ufficio di *sotsveguer* del 1346 per la durata di sei anni.

<sup>2842</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1019, f. 139r (1350, luglio 15).

<sup>2843</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2076, f. 16r (1350): pagava per quelle ville un censo di 10 fiorini.

<sup>2844</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 1079, f. 25r (1354): 120 lire del suo salario come assessore del governatore, gli vennero pagate con 6 centenari di sale, al costo di 20 lire il centenario.

<sup>2845</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, vol. II, cit., doc. 11, doc. 5. Sentenziò sulle questioni tra Bartolomeu Ces-Pujades, luogotenente del governatore, proprietario di uno stagno e gli abitanti di Capoterra che pescavano nello stagno e rivendicavano lo *jus lignandi*.

<sup>2846</sup> ) *Ibidem*, II, pp. 58, 119, 157.

<sup>2847</sup> ) *Ibidem*, II, p. 258.

<sup>2848</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2092, f. 310v, 336v.

<sup>2849</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1030, f. 40v 1355, luglio 11).

e pepe<sup>2850</sup>. Nel 1361 era luotenente dell'amministratore Francesc II des Corral, e in quel ruolo avrebbe versato 600 lire alfonsine (pari a 400 lire barcellonesi) a Bernat Natalis e Guillem Janobiver, mercanti di Barcellona, rappresentanti di altri mercanti dell'istessa città, somma che doveva loro il sotto-tesoriere regio<sup>2851</sup>. Possedeva una bottega a Lapola, che affittò per un anno all'amministrazione, per lavorare il legno (1373)<sup>2852</sup>. Dall'amministrazione ricevette, nel 1379, la somma di 25 lire e 10 soldi corrispondente ad un prestito<sup>2853</sup>, e nel 1384, di 194 lire, 4 soldi e 10 denari per 50 starelli di grano<sup>2854</sup>.

**CARDONA, BERENGUER**, *conseller* e mercante. Acquistò sale dall'amministrazione a prezzi ridotti probabilmente in cambio di prestiti<sup>2855</sup>. Bonanat Cardona fu *arredador*, insieme a Dalmau de Rodeja, delle ville saline di Ramon II Savall, nel 1351<sup>2856</sup> e in quell'anno esportò cereali.

**CES-PUJADES, BARTOLOMEU**. Fu consigliere cagliaritano nel 1350. *Domicellus* regio, divenne abitante di Cagliari a seguito della nomina a *sotsveguer* della città sarda: la cittadinanza cagliaritana era una condizione per ricoprire quell'incarico<sup>2857</sup>. Il re, in quell'occasione, gli concesse una casa nella ruga dei Mercanti che era stata dell'Opera del Duomo di Pisa. Suo fratello era Bernat Ces-Pujades, domestico del re e viceammiraglio, il quale ricoprì l'ufficio di *veguer* di Cagliari tra il 1331 e 1334<sup>2858</sup>, e fu anche feudatario della villa di Teulada e dello stagno cagliaritano di Santa Gilla<sup>2859</sup>. Quando Bernat morì, Bartolomeu divenne curatore della moglie e dei figli minori che tornarono in Catalogna, e dei loro beni ed interessi in Sardegna e a Cagliari<sup>2860</sup>. Per quanto riguarda il suo patrimonio feudale, lo formò attraverso alcuni acquisti realizzati tra il 1349 e il 1350. La moglie e il figlio ed erede del fratello Bernat gli vendettero la villa di Teulada (Sulcis) e i diritti sullo stagno di Cagliari<sup>2861</sup>. Da Olfo de Proxida, amministratore del figlio Nicola, erede del nonno Nicola Carròs, invece, acquistò alcune ville della curatoria di Barbagia<sup>2862</sup>. Nel 1350, in un momento di urgente necessità finanziarie per sostenere la guerra nel Logudoro, comprò dalla corte le ville di Morax, Sieris, Mordello, nella curatoria di Sulcis che erano tenute dal *sotveguer* Pere Brun per un debito della corte<sup>2863</sup>. Successivamente è documentato suo figlio, Bernat, nella consegna all'amministrazione della metà delle pene pecuniarie ricavate da quelle ville, mentre

<sup>2850</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 104 (1356).

<sup>2851</sup> ) AHP, Notaio *Jaume Ferrer*, legajo 7, 1361, ottobre 22; 1361, dicembre 10.

<sup>2852</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2087, f. 204r 81373, maggio): il costo dell'affitto fu di 3 lire, 16 soldi.

<sup>2853</sup> ) *Ibidem*, reg. 2090, f. 178v (1379, settembre 10).

<sup>2854</sup> ) *Ibidem*, reg. 2092, f. 299r (1384, novembre 29).

<sup>2855</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2078, f. 87 (1352): gli era stato venduto sale a 4 l., 10 s. (1349) e a 6 l. (1350); f. 87: *conseller* di Cagliari.

<sup>2856</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1020, f. 26v (1351, ottobre 19).

<sup>2857</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1009, f. 184r (1338, marzo 5).

<sup>2858</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 512, f. 162v (1331, maggio 7): nomina a *veguer*.

<sup>2859</sup> ) In un primo tempo aveva ricevuto in feudo alcune ville site nelle curatorie di Gippi e Terexenta concesse, con la seconda pace del 1326, al Comune di Pisa. Fu quindi ricompensato con la villa di Teulada, nel Sulcis, e con lo stagno di Santa Gilla: ACA, *Cancilleria*, reg. 508, f. 233r (1329, marzo 25); reg. 512, f. 87v (1332, maggio 6).

<sup>2860</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 518, f. 208v-209r (1335, dicembre 11): Ramon de Serria, abitante di Cagliari, doveva a Mansilia, moglie del fu Bernat Ces-Pujades, 400 lire alfonsine – 200 per una casa che si trovava vicino alla torre di San Pancrazio, e 100 per la villa di Teulada - che la donna gli aveva venduto nel dicembre 1334. Il Serria aveva obbligato beni in Catalogna, ma i suoi procuratori si rifiutavano di pagare. *Ibidem*, reg. 1009, f. 190r (1338, aprile 12): come procuratore dei figli di Bernat, Bartolomeu prestò giuramento per i loro feudi, la villa di Teulada e lo stagno di Cagliari.

<sup>2861</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1018, f. 61r (1349, settembre 15).

<sup>2862</sup> ) *Ibidem*, f. 45r (1349, agosto 1).

<sup>2863</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2076, f. 68r: il costo dell'acquisto fu di 647 lire, 15s, 6 d. alfonsini.

Bartolomeu versava quelle relative alle ville Sipont e San Sperate, entrambe della curatoria di Decimo<sup>2864</sup>. Negli anni cinquanta possedeva uno stagno vicino alla villa di Capoterra i cui abitanti rivendicavano lo *ius lignandi* per ottenere il legname necessario alle attività di pesca, diritto che però Bartolomeu Ces-Pujades affermava appartenergli. La questione ebbe un'ampia ripercussione perché la villa di Capoterra apparteneva alla giudicessa d'Arborea che s'interessò del caso<sup>2865</sup>. Non sono molte le operazioni di esportazioni di grano in cui è documentato: tre per il 1348, per un totale di 500 starelli; due nel 1349 (350 starelli); una nel 1351 (170 starelli)<sup>2866</sup>. Bartolomeu Ces-Pujades sposò, prima del 1353, una figlia di Francesc de Sant Climent, imparentandosi così con il maggior esponente del ceto dirigente cittadino di quegli anni<sup>2867</sup>, un legame che probabilmente spiega l'incarico di luogotenente del governatore Rambau de Corbera, che ricoprì nel 1352, alternandosi con lo stesso Francesc de Sent Climent. In quella veste intervenne sia in un caso di giurisdizione riguardante un crimine accaduto nella villa di Sestu della *vegueria* di Cagliari, ma appartenente a Berenguer Carròs<sup>2868</sup>, che nella questione degli schiavi e dei servi, appartenuti a diversi esponenti eminenti cagliaritari, fuggiti dalla città e trattenuti dal giudice d'Arborea e dai suoi ufficiali e di quelli che, appartenenti allo stesso giudice, sarebbero stati trattenuti a Cagliari<sup>2869</sup>. Nel 1355 risulta essere già morto<sup>2870</sup>.

**CIVADER, PERE.** *Conseller* nel 1336. Partecipò alla campagna di conquista dell'isola, e fu tra i mercanti che s'impegnarono a pagare i soldati, in cambio della concessione di sale da esportare<sup>2871</sup>. Nel 1332 possedeva nel castello di Cagliari una casa, contesa al *burgensis* pisano Mascerone Bonaquisto<sup>2872</sup>. Nel 1333, dal luogotenente del maestro razionale Bernat des Coll, in accordo con il governatore, fu nominato doganiere<sup>2873</sup>, incarico che conservava ancora nel 1335<sup>2874</sup>. Insieme allo stesso Bernat des Coll, il Civader, negli anni 1335-1337, ebbe l'incarico di raccogliere le stime degli immobili assegnati ai catalani e di pagare gli antichi proprietari pisani e *polins*<sup>2875</sup>. Nel 1337 fu nominato procuratore di Simona, moglie del fu Pere Cardona, barcellonese, e tutrice dei figli, per ricevere tutto ciò che spettava loro in Sardegna<sup>2876</sup>. L'acquisita esperienza nell'amministrazione

<sup>2864</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2083, ff. 3r, 23r (1364). Nel 1361-1362 fu il suo procuratore, G. Pujol, a pagare la metà delle pene pecuniarie delle ville Sipont e San Sperate: *Ibidem*, reg. 2082, f. 23v.

<sup>2865</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, vol. II, cit., doc. 5.

<sup>2866</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2146/-2.

<sup>2867</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, vol. II, cit., doc. 10. Nella testimonianza resa da Francesc de Sant Climent, Bartolomeu Ces-Pujades viene definito "genero suo", cioè del teste, il Sant Climent.

<sup>2868</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1020, f. 129r (1352, ottobre 9).

<sup>2869</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, vol. II, cit., doc. 10 (p. 74).

<sup>2870</sup> ) *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, cit., p. 269: le lettere di convocazione per il Parlamento di Cagliari del 1355 vennero spedite ai suoi eredi.

<sup>2871</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 508, f. 159r (1328, ottobre 10).

<sup>2872</sup> ) *Ibidem*, reg. 514, ff. 145v-146r (1332, aprile 16).

<sup>2873</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 216 (1333, maggio 28): lettera di Bernat des Coll al sovrano. ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2060, ff. 74v-75r (1333, maggio 11): Pere Civader sostituiva nell'ufficio Arnau çà Cassa che ricopriva anche la carica di amministratore che lo impegnava molto.

<sup>2874</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 310 (1335, ottobre 24): a Pere Civader, reggente la dogana, si rivolse il re perché gli inviasse la maggior quantità di denaro possibile. Pere Civader era stato sostituito nel novembre 1333 – a pochi mesi dalla nomina – da Garau Voltor – ACA, *Real patrimonio*, reg. 2060, f. 75v – il quale però morì e la carica fu retta dallo stesso Civader fino ad una breve luogotenenza di Arnau des Torrent, nominato dall'amministratore – *ibidem*, f. 97r (1336, novembre 1) – e alla nomina di Arnau Ermengol: *ibidem*, f. 97v (1336, ottobre 17).

<sup>2875</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., IV, 1, 26, 98: «*Item, met en compte yo, dit Bernat Des.Coll, los quals en Pere Civader, companyo meu en aquesta amministrazione*». Entrambi furono incaricati dal governatore.

<sup>2876</sup> ) AHPB, *Notaio Llorens de Canals*, 11-2, 1337, ottobre 13. Pere Civader era rappresentato a Barcellona da Matteu Civader – forse suo fratello – abitante della città catalana. Simona ricevette dal Civader 48 lire barcellones (pari



cittadina e probabilmente i legami con l'importante compagnia mercantile dei barcellonesi Pere Mitjavila e Arnau çà Bastida<sup>2877</sup>, in quegli anni direttamente impegnati nella gestione delle entrate sarde, date in appalto ad un certo numero di mercanti, lo favorirono nella nomina ad amministratore, nel 1338<sup>2878</sup>. Fu amministratore di Ugo de Cardona per la villa Barreca<sup>2879</sup>. Nel 1361 Francesc Civader, a Cagliari, era fattore della società di Pere Conomines<sup>2880</sup>.

**CONOMINES, GUILLEM DE**, *conseller* nel 1344. Probabilmente un mercante di medio livello. Fu cliente del rappresentante della compagnia Olivella da cui acquistò un drappo-lana originario di Pugcerdà, e pepe<sup>2881</sup>. Tra i clienti della stessa compagnia è presente donna Conomines, presumibilmente sua moglie, la quale acquistò alcune scodelle di legno<sup>2882</sup>.

**CORP, PERE**. Giurato nel 1360. Era un notaio al servizio dell'amministrazione<sup>2883</sup>. Accompagnò nel 1350 il governatore Rambau de Corbera nel suo viaggio da Sassari a Cagliari, passando per il porto di Oristano, e nel 1351 collaborò con Francesc de Sant Climent, in quanto luogotenente del governatore<sup>2884</sup>.

**DES-CORRAL, FRANCESC I**. Originario di Tarragona, aveva seguito l'infante Alfonso nella conquista dell'isola e nel 1326 fu *conseller* di Bonaria. Un Francesc des Corral, di Tarragona è documentato nel 1314 in un viaggio «*in partibus de Caller*» per ragioni commerciali<sup>2885</sup>. Al momento del passaggio a Cagliari ebbe in assegnazione un *alberch* nella ruga Napoletana<sup>2886</sup>. Nel 1328 fu nominato *sotveguer*<sup>2887</sup>, ufficio che tenne fino al 1336<sup>2888</sup>. Durante il suo lungo incarico, sulla base delle competenze e delle acquisite conoscenze della realtà cagliaritano, ottenne la fiducia del sovrano che gli ordinò, nel 1333, di presentare una relazione sulle questioni relative a Jaume Carròs, il feudatario valenzano in lite con le più alte cariche dell'isola<sup>2889</sup>. Furono probabilmente

---

a 63 lire, 8 soldi, 8 denari alfonsini). La stessa donna nominò suoi procuratori Guillem Oliver, catalano, allora in Iglesias, e Pere des Puig, catalano, *nunc habitator* nel castello di Cagliari, per amministrare l'*alberch* o le *cases* nello stesso castello. *Ibidem*, stessa data.

<sup>2877</sup>) A. GARCIA I SANZ – J. M. MADURELL I MARIMON, *Societats mercantils medievals a Barcelona*, Fundacio Nogueram Barcelona 1986, 2 voll., II, doc. 28 (1330, marzo 9): Pere Civader, abitante del castello di Cagliari, fu fideiussore nella dichiarazione di un debito di lire 227, soldi 10 soldi di moneta alfonsina – probabilmente contratto in Sardegna – da parte di Berenguer Ferrer, della compagnia di Pere Mitjavilla, Guillem e Arnau çà Bastida, a Urraca d'Entensa. J.M MADURELL Y MARIMÓN, *Contabilidad de una Compañia mercantil trecentista barcelonesa (1334-1342)*, in «Anuario de Historia del Derecho Español», XXXV (1965), pp. 421-521; XXXVI (1966), pp. 457-546, in particolare, XXXV (1965), pp. 426-430.

<sup>2878</sup>) ACA, *Real patrimonio*, reg. 2061, f. 15v (1338, gennaio 1).

<sup>2879</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 1010, f. 145v (1340, luglio 7).

<sup>2880</sup>) AHPB, *Notaio Jaume Ferrer*, legajo 7, 1361, luglio 27: Francesc Civader avrebbe pagato a Cagliari ad un tale Bernat (il cognome non è leggibile), mercante barcellonese residente nella città sarda, 370 lire alfonsine, pari a 250 lire barcellonesi, che Guillem des Torrent e Guillem Ferrer, soci di Pere Conomines, dovevano ad alcuni mercanti barcellonesi.

<sup>2881</sup>) ACA, *Real patrimonio*, *Apéndice General*, reg. 490, f. 32v (1344, giugno 30): acquistò il panno insieme a P. Sala, f. 73r (luglio 1345?).

<sup>2882</sup>) *Ibidem*, f. 68r (1345, maggio 21).

<sup>2883</sup>) ACA, *Real Patrimonio*, regg. 2076, f. 31r (1350, marzo 22); 2079, f. 63r (1355, marzo 24).

<sup>2884</sup>) *Proceso contra los Arborea*, vol. II, cit., pp. 48, 51, 52.

<sup>2885</sup>) AHPB, *Notaio Pere de Torre*, legajo 1, f. 90v (1314, agosto 7). Ricevette da un tale Jaume 300 carlini che gli avrebbe restituito quindi giorni dopo essere arrivato nella città sarda.

<sup>2886</sup>) CONDE, *Castell de Càller*, cit., p. 151.

<sup>2887</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 508, f. 158r (1328, ottobre 15).

<sup>2888</sup>) ACA, *Cancilleria* reg. 1007, f. 147 (1337, marzo 9): era *sotsveguer* Galceran Bellott.

<sup>2889</sup>) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., 217, 425.

questo bagaglio di esperienze a far sì che venisse nominato *veguer*, per due periodi molto brevi nel 1335 e nel 1336, in un momento di instabilità al vertice di Cagliari, a seguito della morte, nel novembre de 1335, di Jaume Carròs che aveva tenuto la carica di *veguer* dal 1334: Des-Corral ricoprì l'ufficio dal 20 novembre al 15 dicembre 1335, quando fu sostituito dal governatore, per soli ventisei giorni, con Joan Gill, anch'egli abitante di Cagliari. Il Des-Corral fu di nuovo *veguer* per altri due mesi e mezzo, dal 29 gennaio al 17 aprile 1336<sup>2890</sup>. Successivamente – da aprile a dicembre 1336 - fu *veguer*, scelto dal governatore, Pere Castany de Viela<sup>2891</sup>, ma il 20 aprile era già stato scelto dal re Juan Ximen de Luna<sup>2892</sup>. Non sono note le sue attività economiche, ma per gli anni trenta mancano i registri dell'esportazione dei cereali in cui il ceto dirigente cagliaritano era particolarmente inserito: forse non va esclusa la presenza di Francesc I Des-Corral in quel commercio dove fu attivo l'omonimo nipote negli anni seguenti. Aveva comunque disponibilità di denaro, se concedeva prestiti all'amministrazione<sup>2893</sup>. Documentati sono invece gli interessi di Francesc I Des-Corral e di suo nipote per appezzamenti agricoli nel territorio cittadino, vicino allo stagno di Santa Gilla<sup>2894</sup>. Francesc I era già morto nel 1337<sup>2895</sup>: suo erede fu il nipote che portava lo stesso nome.

**DES-CORRAL, FRANCESC II.** Forse a seguito della morte di suo zio Francesc I Des-Corral, di cui fu l'erede, nel 1338 venne nominato scrivano e *sobrestans* delle saline<sup>2896</sup>, primo incarico di una discreta carriera: *sotveguer* nel 1346; nel 1348-1352 doganiere, nel 1350 fu luogotenente del *veguer*<sup>2897</sup>, nel 1351 consigliere, e negli anni sessanta, amministratore<sup>2898</sup>, oltre che esecutore testamentario del re Alfonso il Benigno *in partibus Sardiniae*<sup>2899</sup>. Rappresentò in più occasioni la città: nel 1353, insieme ad altri, nei consigli convocati dal capitano Bernat de Cabrera, comandante della spedizione contro i Doria, per decidere il destino dei castelli di Ardara e Capula<sup>2900</sup>, e dopo la presa della città<sup>2901</sup>; nel 1361, insieme a Pere de Queralt, giurisperito, e a Pere Eymerich, fu dal re Pietro IV<sup>2902</sup>.

Per quanto riguarda i suoi beni feudali, nel 1353 possedeva la villa di Simbila, nella curatoria del Cagliaritano<sup>2903</sup>, e nel 1355 il re – nel quadro di una politica volta al recupero delle ville al patrimonio regio – acquistò da lui le ville di Donicaller, Siurgus, Guani, Reoli<sup>2904</sup>. L'anno successivo Ramon d'Empúries gli vendette la villa di Quartu che però devolve alla corte in cambio

<sup>2890</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2060, f. 82v.

<sup>2891</sup> ) *Ibidem*, f. 93v: fu *veguer* dal 18 aprile al 19 dicembre 1336.

<sup>2892</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1006, f. 25v.

<sup>2893</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2060, f. 84r: i suoi eredi, nel 1337, chiesero la restituzione di 36 lire che aveva prestato per alcuni lavori di ristrutturazione della torre dell'Elefante.

<sup>2894</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1009, cf. 342v-343r (1339, luglio 12): il governatore contestava la concessione di quei terreni, difesi da Francesc II Des-Corral.

<sup>2895</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2060, f. 84r (1337). ACA, *Cancilleria*, reg. 1099, f. 282v (1339, aprile 10): la moglie vendette la casa della ruga dei Napoletani che fu acquistata da Arnau Guillem Sabastida.

<sup>2896</sup> ) C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale*, Giuffrè, Milano 1966, p. 47.

<sup>2897</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2076, ff. 67r-v.

<sup>2898</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2082: libro delle entrate e delle uscite dell'amministratore Francesc Des-Corral (1361-1362); reg. 2083: libro delle entrate e delle uscite dell'amministratore Francesc Des-Corral (1364-1365).

<sup>2899</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1029, f. 118r.

<sup>2900</sup> ) *Procesos contra los Arborea*, vol. II, cit., doc. 17.

<sup>2901</sup> ) *Ibidem*, doc. 14.

<sup>2902</sup> ) *Il libro verde della città di Cagliari*, cit. doc. CLI.

<sup>2903</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, regg. 2076, f. 15v (1350); 2079, f. 33r (1353).

<sup>2904</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1031, ff. 56v-59r (1355, agosto 21). Il prezzo dell'acquisto fu di 9.696 soldi alfonsini che Pietro IV gli avrebbe pagato entro cinque mesi dal suo ritorno a Barcellona.

dell'isola di Sulcis e delle ville Siurgus, Barenas, Tartalias, Prata e Macho<sup>2905</sup>.

Grazie alle sue competenze amministrative, ebbe incarichi come procuratore ed esecutore testamentario di alcune personalità e feudatari. Fu, infatti, il procuratore di Bernat des Coll, per la villa di Quartuccio<sup>2906</sup>, di Guillem de Torres che aveva in feudo la villa Samassai<sup>2907</sup>, uno degli amministratori ed esecutori testamentari dell'arcivescovo cagliaritano Pietro de Cumbis<sup>2908</sup>, e del governatore Eximen Pere de Calatrava<sup>2909</sup>.

Il Des-Corral possedeva case e appezzamenti di terra nell'appendice di Villanova, derivatigli forse da acquisti di beni di sardi ribelli<sup>2910</sup>, nella zona di Santa Gilla, ereditati dallo zio, e pascoli vicino a Quartu, che appaltò agli abitanti della villa<sup>2911</sup>. Negli anni cinquanta teneva a Castel de Càller una tavola nella *carniceria* della torre del Leone<sup>2912</sup>. Nel 1348 e nel 1351, quando ricopriva la carica di doganiere, è documentato come esportatore di cereali che caricò su cocche di patroni barcellonesi e maiorchini, anche in quantità consistenti, fino a mille starelli<sup>2913</sup>. Dovette essere impegnato anche nel commercio di panni-lana, se, insieme al mercante Joan Goba, nel 1356-1357 vendette dieci drappi fiamminghi, provenienti da Courtray, oltre a 108 starelli di orzo<sup>2914</sup>, all'amministrazione alla quale prestò anche somme di denaro, insieme ad altri mercanti cagliaritani<sup>2915</sup>. Nel 1362 Pietro IV gli concesse lo *status militaris* e il cingolo militare, esteso anche agli eredi<sup>2916</sup>. Probabilmente morì nel 1364, quando, pur esercitando in quell'anno ancora la carica di amministratore, sono ricordati, come suoi esecutori testamentari, la moglie Alamanda e il mercante Miquel ça Rovira<sup>2917</sup>.

**DES-CORRAL, FRANCESC III.** Figlio di Francesc II, dietro al consiglio del padre, nel 1362 fu nominato dal re sotveguer cagliaritano<sup>2918</sup>. E' già documentato nel 1352 con il nome di Franceschino, quando, insieme a Nicola Loig, mercante e bottegaio di origine pisana ma detto "sardo", acquistò da Pere de Bosch la villa di Mogoro, nella curatoria di Decimo<sup>2919</sup>. Nel 1364 è definito "*menor de dies*", dal momento che era ancora in vita l'omonimo padre che probabilmente morì proprio in quell'anno<sup>2920</sup>.

---

<sup>2905</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1029, ff. 34r-35r; 57v (1356, luglio 26).

<sup>2906</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2076, f. 15r: pagava il censo di 6 fiorini per l'anno 1350.

<sup>2907</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, regg. 2076, f. 15v (1350); 2079, f. 33r (1353), f. 36r (1354).

<sup>2908</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2078, f. 12v (1352, marzo 1): gli altri esecutori testamentari erano Francesc de Sent Climent e Francesc Roig, Pietro di Cumbis era un monaco di Santa Creus di Barcellona: M. M. COSTA I PARETAS, *Dos monjos de Sante Creus arquebisbes a Sardenya*, in «Sante Creus», III/29 (1969), pp. 469-476 (pp. 470-471).

<sup>2909</sup> ) ASC, *Archivio Antico*, K1, ff. 58v-59v, 61r (1363, marzo 5). Gli altri esecutori testamentari erano il vicario generale dei frati minori, Georg Amat, Guillem de Terrades, Alfonso de Calatrava e Miquel ça Rovira.

<sup>2910</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1030, f. 90r (1355, agosto 12): il documento riferisce della concessione di beni di ribelli risalente al 3 febbraio 1354, e nelle confinanze descritte si ricordano i terreni e le case del Des-Corral.

<sup>2911</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2084, f. 22r.

<sup>2912</sup> ) ACA, *Real patrimonio*, reg- 2079, ff. 51r, 53r: pagamenti del censo annuo di 2 fiorini per gli anni 1354, 1355 e 1356.

<sup>2913</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, regg. 970, 2146/2: nel novembre 1348 esportò 1.000 starelli di grano, nel gennaio 1351,

1533 starelli di grano e 660 di orzo.

<sup>2914</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 105r (1356, novembre 12); f. 107 r (1357, gennaio 19): prestò 108 starelli di orzo a 20 lire il centenario.

<sup>2915</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 96r: furono obbligati i diritti della dogana e "*en gener tots les drets reys*" per pagare il debito con Francesco Des-Corral di 133 lire e 15 soldi, che risaliva all'11 dicembre 1355.

<sup>2916</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1035, f. 1r (1362, dicembre 31).

<sup>2917</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, regg. 2083, f. 159r (1364); 2084, f. 3v (1365).

<sup>2918</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1035, f. 26r (1362, gennaio 16).

<sup>2919</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1020, f. 14r (1352, maggio 30): il confermò l'acquisto. *Ibidem*, f. 112r: il giuramento dei nuovi feudatari al re. Procuratore degli acquirenti fu Sancio Egidio de Dayo.

<sup>2920</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, regg. 2083, f. 159r (1364); 2084, f. 3v (1365).

**ERMENGOL, ARNAU.** Consigliere di Bonaria nel 1327. Dopo la morte di Garau Voltor, venne nominato doganiere dal governatore e tenne l'incarico da 1° novembre 1336 a tutto l'aprile 1336, per sei mesi<sup>2921</sup>.

**ESTOPER (STOPER), FRANCESC**<sup>2922</sup>, *conseller*. Originario di Sant Celon, fu cittadino e mercante di Barcellona. Il primo rapporto documentato con la Sardegna riguarda l'acquisto di tre ville nella curatoria del Sulcis, nel 1339: entrò così nel ruolo di feudatario<sup>2923</sup>. Le ville furono rivendute nel 1342 a Petro de Sena, nipote del giudice d'Arborea, operazione in cui il mercante barcellonese realizzò un discreto profitto<sup>2924</sup>, e che rappresenta anche un indizio di rapporti con la famiglia a capo dell'Arborea. Estoper nel 1340, insieme ad alcuni tra i maggiori mercanti di Barcellona particolarmente impegnati nell'isola in quegli anni, aveva finanziato la missione del riformatore Bernat Boixadors da cui essi si aspettavano una ripresa delle condizioni dell'isola, ma che non ebbe seguito per la morte dello stesso *reformador*<sup>2925</sup>. Negli anni seguenti ridefinì il suo ruolo di feudatario, acquistando, nel 1344, la villa di Nurgi, nella curatoria di Dolia, e risiedette con più continuità nel castello di Cagliari: in quello stesso anno è detto «*oriundus de Sancto Caledonio, civis Barchinone nunc in predicto Castro degens*»<sup>2926</sup>. Inoltre, nel 1346, prese in enfiteusi le ville di Giba e Piscinas (curatoria di Sulcis) e Segulinis (curatoria del Sigerro), di Tomas e Miquel Marquet<sup>2927</sup>. In quegli anni s'infittirono gli impegni politici, dal momento e Pietro IV lo considerava suo uomo di fiducia: insieme a Francesc Foix fu spedito in Sardegna per incarichi difficili, e il nuovo governatore Guillem de Cervelló, all'inizio del 1347, gli affidò le istruzioni da consegnare al sovrano, relative alla situazione nell'isola e in particolare alle ostilità dei Doria<sup>2928</sup>. Nel periodo di massima difficoltà nel Logudoro, fu presente a Sassari, dove sostenne l'amministrazione con prestiti, anche in quanto feudatario<sup>2929</sup>, e, nominato dal governatore, svolse l'incarico di gestire i beni dei ribelli della città del nord dell'isola, tra il 1347 e il 1350, per il quale fu sottoposto ad inchiesta nel 1352<sup>2930</sup>. Al suo impegno per la difesa dell'isola, coniugato agli investimenti commerciali, vanno rinviati il prestito di 200 lire per armare la cocca di Bernat Eymerich di

<sup>2921</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2060, ff. 71r, 97r.

<sup>2922</sup> ) Su di lui, GALOPPINI, *Ricchezza e potere nella Sassari aragonese*, cit., pp. 57-67.

<sup>2923</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1009, f. 314v: acquistò le ville dalla vedova di Berenguer de Pertegás probabile parente di un Bernat che aveva partecipato alla conquista dell'isola: GALOPPINI, *Ricchezza e potere nella Sassari aragonese*, cit., pp. 57-58. Sulla conferma regia e il giuramento di Estoper, v. ACA, *Cancilleria*, reg. 1010, f. 18v.

<sup>2924</sup> ) La conferma regia della vendita ACA, *Cancilleria*, reg. 1012, f. 3v. Estoper aveva acquistato le ville a 480 lire barcellonesi (pari a 720 lire alfonsine) e le rivendette a 1.000 lire alfonsine. GALOPPINI, *Ricchezza e potere nella Sassari aragonese*, cit., p. 59, che propone alcune spiegazioni di questa vendita, non considera la diversità di monete nelle due operazioni e quindi considera la seconda molto più vantaggiosa.

<sup>2925</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1010, f. 161r (1340, agosto 14): il suo finanziamento fu il più basso, di 64 lire.

<sup>2926</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1013, f. 158r. Sulla villa altri particolari in GALOPPINI, *Ricchezza e potere nella Sassari aragonese*, cit., p. 59. Fu acquistata dai figli minori di Bernat Vidal, a 500 lire alfonsine.

<sup>2927</sup> ) GALOPPINI, *Ricchezza e potere nella Sassari aragonese*, cit., p. 60: il censo pagato dall'Estoper consisteva in 70 lire barcellonesi, mezzo quintale di formaggio rotondo di Sardegna, un barile pieno di maccheroni, burro, lardo di porco e una barile di sardine. Assumeva anche i servizi che i feudatari dovevano al sovrano.

<sup>2928</sup> ) D'Arienzo, doc. 279.

<sup>2929</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2075, f. 54r: nell'ottobre 1347 prestò 649 lire, 6 soldi «*per necessitas de la cort*». Nel 1350 gli furono versate 100 lire per un prestito che aveva fatto, allo scopo di pagare i soldati: *ibidem*, reg. 2076, ff. 3V, 34v, 36v. Insieme a *consellers* di Cagliari, Pere de Galia e Pere de Tor, prestò 300 lire al re per pagare i soldati e per le spese di guerra: *ibidem*, f. 45v. Come feudatario contribuì con il versamento di 48 lire corrispondenti ai dodici uomini che avrebbe dovuto inviare al governatore. Meloni, Documenti demografici, pp. 84-85.

<sup>2930</sup> ) Sulla gestione dei beni dei ribelli sassaresi, v. GALOPPINI, *Ricchezza e potere nella Sassari aragonese*, cit., pp. 43-55, 66. Vendette trenta cavalli dei ribelli nascosti nella baronia di Osilo: ACA, *Real Patrimonio*, eg. 2076, f. 62r.

Maiorca, dove sarebbe stato caricato grano<sup>2931</sup>, e le esportazioni di cereali in direzione di Sassari, esenti dal *dret* doganale, nel 1350-1351. Il patrimonio feudale si allargò ulteriormente. Nel 1349 il re, come riconoscimento dei suoi servigi, gli concesse 3.500 soldi alfonsini da ottenere attraverso i redditi di ville sarde<sup>2932</sup>. Nel 1351, acquistò dalle figlie del fu Clement de Salavert, sei ville della curatoria di Dolia. Allora Estoper era detto «*olim civis Barchinone, nunc vero habitator Castris Callari*»<sup>2933</sup>. In quegli anni si distinse come esportatore di cereali ed in altre operazioni commerciali<sup>2934</sup>. Estoper era già morto all'inizio del 1352<sup>2935</sup>: allora Francesc de Sent Climent aveva acquistato dal suo erede Guillelm, evidentemente non intenzionato a seguire il padre negli interessi nell'isola, le sei ville della curatoria di Doloa, che però Francesc non aveva ancora finito di pagare per cui le eredi dei primi feudatari – le figlie di Clement de Salavert, di cui una moglie del fu Bernat Turri – rivendicarono i loro diritti, rivolgendosi al sovrano<sup>2936</sup>. Nel 1355 Guillelm Estoper rinunciava alla concessione regia di 175 lire sui redditi di ville ancora disponibili nell'isola<sup>2937</sup>, ma tre anni dopo risulta già morto. La madre e moglie di Francesc si sposò con Dalmau de Jardí, personaggio nuovo nella Sardegna aragonese, portandogli in dote le ville di Seguulinis, Giba e Piscinas. La villa di Nurgi passò, invece, a Pere òa Cassà, acquista da Guillelm<sup>2938</sup>.

**EYMERIC (AYMERIC), PERE.** Fu nunzio dei *consellers* presso il sovrano nel 1358 e 1359<sup>2939</sup>. È documentato nelle esportazioni di sale nel 1348 e nel 1350: nel secondo caso con una propria cocca<sup>2940</sup>. Durante la residenza di Pietro IV a Cagliari, prestò alla corte vino calabrese per l'esercito che stava a Sanluri, e panni di lana<sup>2941</sup>. Nello stesso 1355, il re gli concesse di essere considerato suo domestico e familiare.<sup>2942</sup> Insieme a Roger de Sant Climent, fu patrono di una galea che i *consellers* di Cagliari, a loro spese, inviarono in aiuto del re allora in guerra con la Castiglia e il Portogallo<sup>2943</sup>. Nei primi anni sessanta fu console del mare dei genovesi a Cagliari, ma nel giugno del 1362 era già morto<sup>2944</sup>.

<sup>2931</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2076, f. 63r.

<sup>2932</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1018, f. 49r.

<sup>2933</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1020, f. 5r. Le due figlie del Salavert erano Sancia, vedova di Bonanat de Turri, mercante barcellonese, e Clemenza, moglie di pere de Vallsec, sempre di Barcellona. Le ville erano: Ussana, Sisterra, Turri, Bacu, Villasadriani, Giane. Estoper pagò 22.000 soldi barcellonesi.

<sup>2934</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2076, f. 64v-65r: acquistò all'incanto pubblico una galea genovese, catturata presso l'isola di San Pietro, insieme al carico e all'equipaggio a 201 lire. Fu messa in vendita da Francesc de Sent Climent. Nel luglio 1351 importava una botte di vino rosso per uso domestico: GALOPPINI, *Ricchezza e potere nella Sassari aragonese*, cit., p. 65.

<sup>2935</sup> ) Secondo GALOPPINI, *Ricchezza e potere nella Sassari aragonese*, cit., p. 67, Estoper era ancora vivo nel 1353, dal momento che è ricordato tra i feudatari che nel 1353 pagarono il censo. ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 33v: pagò il censo per la villa di Nurgi.

<sup>2936</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1020, ff. 72v-73r (1352, febbraio 25).

<sup>2937</sup> ) ACA, *Cancilleria. Pergaminos de Pedro III*, n. 1.939 (1355, luglio 28).

<sup>2938</sup> ) GALOPPINI, *Ricchezza e potere nella Sassari aragonese*, cit., p. 67.

<sup>2939</sup> ) *Il libro verde della città di Cagliari*, cit., docc. CXLVII, CLXI, CLXXVII.

<sup>2940</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2190, f.110v (1348, maggio 30): esportò 450 quintali sulla cocca di Bartolo di Maiorca; *Ibidem*, reg. 2188, f. 9v (1350, marzo 16): esportò 925 con la sua cocca. Esportò anche una piccola quantità di orzo – 9 starelli – il 16 maggio 1348: ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2146/1, f. 44r.

<sup>2941</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1027, f. 140 r (1355, luglio 11): il re gli doveva 520 lire per 40 vegete di vino rosso calabrese destinate all'esercito che stava a Sanluri; *Ibidem*, reg. 1031, f. 7r (1355, agosto 15): il re gli doveva 180 lire barcellonesi per 18 panni-lana, da pagarsi entro un mese da quando avrebbe fatto ritorno in Catalogna.

<sup>2942</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1030, f. 106r (1355, settembre 20).

<sup>2943</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1033, f. 125r; f. 133v: il re concesse a Roger de Sant Climent e a Pere Eymeric il mero e mixto imperio sulla ciurma della galea.

<sup>2944</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1035, f. 98r (1362, giugno 27): in quanto deceduto, fu sostituito dal re con Bernat Sestany, nonostante che quest'ultimo fosse già console dei catalani nella città sarda.

**FAR, BERNAT DE.** *Conseller* negli anni 1336 e 1344, ambasciatore nel 1339. Insieme ad altri abitanti di Cagliari, acquistò un quantitativo di pepe dal rappresentante della compagnia Olivella<sup>2945</sup>. Suo figlio, Bernardone, insieme a Bernat de Spanya, è documentato in un'operazione di prestito ad un bottegaio di origine pisana<sup>2946</sup>.

**FRIGOLA, ARNAU.** *Conseller* nel 1364. Nel 1356 prestò alla corte 100 lire provenienti dai beni di Lorens Bernat, abitante di Cagliari, di cui era il curatore<sup>2947</sup>. Nel 1364-1365, invece, fu curatore, insieme ad altri non nominati, degli eredi di Francesc Roig<sup>2948</sup>. È documentato nell'esportazione di grano nel 1364<sup>2949</sup>.

**GUARRIGUA (GARRIGA), BERNAT.** *Iurat* nel 1360, mercante. Fu procuratore di Clement de Salavert per le sue ville di Susua, Cerdiana, Bato, Turri, Sizeri, Ussena<sup>2950</sup> e lo rappresentò nel Parlamento di Cagliari del 1355<sup>2951</sup>. Era in relazione – forse come procuratore – con il mercante barcellonese pere Provincial per alcuni beni che aveva nel castello e nelle appendici di Cagliari<sup>2952</sup>. È documentato nelle esportazioni di cereali nel 1348, quando però è detto di Barcellona<sup>2953</sup>, nel 1361, 1362<sup>2954</sup> e soprattutto nel 1364<sup>2955</sup>.

**GOBA, JOAN.** *Conseller* nel 1352; nel 1355, insieme a Pere de Falc, rappresentò la città al Parlamento celebratosi a Cagliari e ne sottoscrisse le Costituzioni<sup>2956</sup>; nel 1360 fu giurato. Fu mercante e *campdor*. Insieme a Francesc Resta, nel 1344, acquistò mercurio dal rappresentante della compagnia Olivella a Castel de Càller<sup>2957</sup>. Nel 1350 il doganiere Francesc Des-Corral depositò presso di lui la somma di 510 lire e 10 soldi alfonsini, proveniente dalle entrate della *treta*<sup>2958</sup>. Fu tra i mercanti cagliaritari coinvolti, nel 1356-1357, in operazioni di compra-vendita e di prestito all'amministrazione, per le sue urgenti necessità. Insieme a Francesc II Des-Corral, vendette 10

---

<sup>2945</sup> ) ACA, *Real patrimonio, Apéndice General*, reg. 490, f. 73r (luglio 1345?).

<sup>2946</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1009, cf. 313v-314r (1338, maggio 13).

<sup>2947</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 60r (1356, aprile 2): per la restituzione del debito l'amministrazione obbligò dei beni reali.

<sup>2948</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, regg. 2083, f. 22r: 2084, f. 9r: pagamenti del censo feudale.

<sup>2949</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2148:

<sup>2950</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 32v, 36v: pagamento del censo feudale di 18 fiorini per gli anni 1353 e 1354; *Ibidem*, f. 44r: pagamento della metà delle pene pecuniarie per gli anni 1353-1354.

<sup>2951</sup> ) *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, cit., p. 298.

<sup>2952</sup> ) AHPB, Notaio *Jaume Ferrer*, legajo 6, senza numerazione (1360, marzo 17): Bernat Messenger, mercante di Barcellona, nominato rappresentante da Pere Provincial, figlio del fu Pere, riconobbe a Bernat Garriga, mercante e abitante del castello di Cagliari, assente, che Guillem de Treci, altro mercante barcellonese, gli aveva dato 30 doppie «*de fructibus bonorum qui dictus Periconus Provincialis habet in castello Callari et eius appendiciis*», e 10 lire, 13 soldi, 4 denari barcellonesi come cambio di 28 lire alfonsine.

<sup>2953</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2146/1: il 28 aprile esportò 150 starelli di grano e 200 di orzo; il 2 e 11 27 maggio rispettivamente 20 e 25 starelli di orzo.

<sup>2954</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2147: il 20 e il 22 dicembre 1361 esportò rispettivamente 75 e 27 starelli di orzo; il 19 ottobre 1362 esportò 9 quintali di farina e 11 starelli di grano.

<sup>2955</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2148: il 9 e il 13 aprile rispettivamente 104 starelli di grano, 40 di orzo, e 150 starelli di orzo; il 18 giugno, 9 quartini di farina; i 17, 23 e 24 settembre rispettivamente 200 starelli di grano, 10 starelli di grano e 9 quintali di semola; l'11 ottobre 1,5 starelli di grano, 8 quintali di semola e 7 di *fideus*; il 20 novembre, 100 starelli di grano.

<sup>2956</sup> ) *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, cit., pp. 106, 260, 298, 301.

<sup>2957</sup> ) ACA, *Real patrimonio, Apéndice General*, reg. 490, f. 40r (1344, marzo 16).

<sup>2958</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2076, f. 6r (1350).

drappi di Courtray<sup>2959</sup> e 500 starelli di orzo<sup>2960</sup>, e con un gruppo di altri mercanti, partecipò ad un prestito della somma complessiva di 378 lire<sup>2961</sup>. Dall'amministrazione acquistò 12 drappi di Courtray<sup>2962</sup> e, insieme ad altri bottegai catalani e sardo-pisani, 30 drappi colorati probabilmente di provenienza catalana<sup>2963</sup>. Fu curatore dei beni di Francesc Resta, dopo la morte di quest'ultimo. Oltre al commercio dei panni-lana, fu interessato a quello dei cereali solo occasionalmente: infatti, i suoi carichi presenti nei registri della *treta* sono soltanto due nel 1351 – per un totale di 591 starelli di grano - e uno nel 1362, per soli 100 starelli di grano. Il Joan Goba che negli anni 1363-1364 possedeva una barca impegnata per il commercio del sale<sup>2964</sup> potrebbe essere l'omonimo figlio. Infatti, Joan I Goba era morto nel 1364 quando pagava all'amministratore le entrate delle pene pecuniarie che il padre doveva come curatore di Dalmau Maurellans, figlio del fu Berenguer, feudatario di alcune ville<sup>2965</sup>.

**JANOVER, BERNAT.** *Conseller* nel 1352. Nel 1354 prestò alla corte 150 lire<sup>2966</sup>.

**MARQUET, TOMAS.** *Conseller* nel 1344. Partecipò alla conquista, comandando galea<sup>2967</sup>. Al momento del ripopolamento di Castel de Càller, acquistò 2/3 di un *alberch* – l'altro terzo fu comprato dal mercante barcellonese Arnau ça Bastida – sito nella ruga Comunale, mentre un altro gli fu assegnato nella stessa strada<sup>2968</sup>. Tomàs, insieme a Ramon Marquet, suo fratello, negli anni cinquanta teneva in feudo le ville Noracat, Modolo, Donor, Baratuli nella curatoria Dolia<sup>2969</sup>. Sembra che Ramon fosse presente nei feudi dove curava i suoi commerci<sup>2970</sup>. Nel 1352 Tomàs amministrò, per conto della corte, le ville di Cepola, Pirri e Sanvetro già di Ramon Savall e allora di Ramonet ça Vall<sup>2971</sup>. In quello stesso anno, fu fideiussore di Ramon Dusay, esponente di una delle più note famiglie mercantili barcellonesi, nei pagamenti ad alcune persone<sup>2972</sup>; nel 1357, di Bonanat Saperà, erede dell'omonimo padre che era stato scrivano delle curie del *veguer* e del *batlle*, della dogana e della portaliana di Cagliari<sup>2973</sup>. Sempre nel 1352, Tomàs Marquet, chiamato

<sup>2959</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 105r (1356, novembre 12).

<sup>2960</sup> ) *Ibidem*, f. 107r (1357, gennaio 1357).

<sup>2961</sup> ) *Ibidem*, f. 96r (1355).

<sup>2962</sup> ) *Ibidem*, f. 102r (1356, giugno 18).

<sup>2963</sup> ) *Ibidem*, f. 102v (1356, luglio 2).

<sup>2964</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 1265 (1363-1364): Marco Arigini di Stampace vi caricò 170 quartini di sale.

<sup>2965</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2083, f. 34v. Pagò la metà delle pene pecuniarie provenienti dalle ville Sorres, Platax, Arse, Vestano, Arcolenti, Torrenti, per il periodo dal 14 marzo al 6 dicembre 1359. .

<sup>2966</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 60r (1354, marzo 24): per restituire la somma l'amministrazione obbligò diritti reali, in particolare quelli delle saline.

<sup>2967</sup> ) AHCB, *Llibre del Consell*, Manual XII.1, f. 79r (1326, maggio 16): trasportò 2.000 soldi, contributo dei *consellers* di Barcellona.

<sup>2968</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit, I, 532, 533 (p. 90).

<sup>2969</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 33r, 39v: pagavano il censo per gli anni 1353 e 1356.

<sup>2970</sup> ) Che Ramon Marquet fosse presente nella villa di Donor, lo si ricava da un episodio che provocò l'intervento del re. In quella villa, nel 1359, accaddero «*plurima homicidia et vulnera*», e in particolare, trovandosi il Marquet in essa, «*agendo negotia sua*», fu vittima di un'irruzione del nobile Joan Carrós, seguito da uomini a cavalli e a piedi, i quali, al grido «*Moriatur Raymondus*», entrarono nella sua abitazione e rubarono suppellettili, grano, orzo, mentre il feudatario era già fuggito. ACA, *Cancilleria*, reg. 1032, ff. 146v-147r (1355, giugno 7), f. 147r (1357, luglio 2).

<sup>2971</sup> ) Per conto dell'erede pagava il censo di 30 fiorini per l'anno 1352: ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 34v.

<sup>2972</sup> ) AHPB, *Notario Jaume Ferrer*, legajo 3, f. 45r (1352, aprile 21): fu fideiussore insieme a insieme a Nicola de Camplonch, Arnau Puig, di Banyoles, e a Berenguer de Vic, di Barcellona. Sui Dusay, F. BATLLE, *La mentalitat i les formes de vida dels mercaders catalans medievals*, in «*Quadern d'Historia economica de Catalunya*», XXI (1980), p. 85.

<sup>2973</sup> ) *Ibidem*, f. 83r (1357, marzo 28): fu fideiussore insieme a Nicola de Camplonch, Arnau Puig, di Banyoles, e a Berenguer de Vic, di Barcellona.

«*civis sive burgensis*» del castello di Cagliari, ricopriva la carica di viceammiraglio dell'armata allestita o da allestire nel porto cittadino<sup>2974</sup>. Per quanto riguarda le attività commerciali, tra il 1348 e il 1351, fu impegnato nell'esportazione di cereali, da mettere in relazione ai possessi feudali<sup>2975</sup>. Fu cliente della compagnia Olivella, da cui acquistò, insieme ad altri abitanti di Cagliari, pepe<sup>2976</sup>. Probabilmente era interessato anche al commercio del legname<sup>2977</sup>. Nel 1355 partecipò al Parlamento come membro del braccio feudale e ne sottoscrisse le Costituzioni<sup>2978</sup>. Nel 1362 ebbe una causa con la corte del governatore, probabilmente per la villa di Noracat<sup>2979</sup>. Possedeva serve o schiave greche<sup>2980</sup>, e pratica prestiti<sup>2981</sup>. Nel 1363 era morto. L'esecutore testamentario era il mercante cagliaritano Pere de Stany il quale sostenne una causa con la moglie di Marquet, Caterina, per cui fu condannato a pagare 150 lire dai beni del defunto<sup>2982</sup>.

**MULNER, MATTEO.** *Iurat* nel 1360 e *conseller* nel 1366. Alcuni dati fanno pensare ad un particolare impegno nel commercio del vino proveniente a Cagliari dalla Calabria. Nel 1356 acquistò dall'amministrazione 14 botti di vino rosso calabrese<sup>2983</sup> e nel 1364 dalla stessa amministrazione ricevette alcune somme per averle venduto due botti di vino greco che furono spedite da Cagliari a Barcellona<sup>2984</sup>.

**ORIOLO, FRANCESCO.** *Iurat* nel 1360 e *Conseller* nel 1368 e nel 1371<sup>2985</sup>, mercante. Tra gli anni cinquanta e sessanta sembra essere stato particolarmente interessante al mercato del vino. Nel 1356 acquistò dall'amministratore alcune botti di vino rosso calabrese (v. *barates*)<sup>2986</sup>; nel 1363 doveva avere dagli esecutori testamentari di Marti de Medina, abitante nel castello, la parte di una somma corrispondente al prezzo di una vegeta di vino greco<sup>2987</sup>. Nel 1366 acquistò un *alberch* a Stampace appartenente a Tommaso Spano, notaio della corte e ribelle nel 1365<sup>2988</sup>. Insieme a Pere Batraçan, mercante di Cagliari, nel 1367 avrebbe versato al mercante barcellonese Bernat Ferrer 150 lire alfonsini (*pro cambio* di 100 lire barcellonesi) che gli doveva un mercante di Villa Castiglione

<sup>2974</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1029, f. 139v (1356, agosto 16): il re gli concesse la giurisdizione sugli uomini dell'armata.

<sup>2975</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, regg. 970, 2146/2: esportò 700 starelli di grano nel 1348; 240 di grano e 200 di orzo nel 1349; 1.043 di grano e 33 di orzo nel 1351

<sup>2976</sup> ) ACA, *Real patrimonio, Apéndice General*, reg. 490, f. 73r (luglio 1345?), f. 76v (1345, novembre 5).

<sup>2977</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. K1, f. 35v (1362, dicembre 7): Pere de Stany, esecutore testamentario del Marquet, doveva versare a Ramon Boter 100 soldi perché il defunto aveva messo nella sua abitazione *aliquas lignas*.

<sup>2978</sup> ) *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, cit., p. 298.

<sup>2979</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. K1, f. 20v (1362, novembre 11): il governatore gli ordinò di pagare 3 lire, 6 soldi e 8 denari per la lite.

<sup>2980</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. K1, f. 72r (1363, aprile 21): alla sua morte aprirono una causa con l'esecutore testamentario Pere de Stany, mercante di Cagliari a cui il governatore ordinava di pagare le spese del processo.

<sup>2981</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. K1, f. 92 (1363, luglio 15): il governatore del capo di Cagliari ordinava al nobile Guillem de Pperalta che fosse restituita la somma di 200 fiorini a Pere Stany, esecutore testamentario del Marquet, somma che questi aveva prestato a Joan Lopis, maggiordomo e socio del nobile.

<sup>2982</sup> ) *Ibidem*, f. 65v (1363, gennaio 20): procuratore di caterina era Joan Amat, abitante del castello. Pere de Stany era rappresentato da Giacomo Ormanno di origine pisana,

<sup>2983</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 109r (1356, aprile 16): pagò ogni botte 9 lire.

<sup>2984</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2083, f. 130r.

<sup>2985</sup> ) *Il libro verde della città di Cagliari*, cit., doc. CXLVIII; ASCC, *Sezione Antica, Pergamene*, n. 299 (1371, ottobre 10)

<sup>2986</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, ff. 109r (1356, aprile 16): 4 botti; f. 109v (1356, maggio 6): una botte.

<sup>2987</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. K1, f. 51r-v (1363, marzo 4). Gli esecutori testamentari erano Mariano Sentiu di Villanova e Ramon Guerau, abitante del castello. La somma era di 13 lire, 12 soldi.

<sup>2988</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2085, f. 10v (1366, novembre 27). Il costo dell'immobile era di 130 lire.



d'Ampurias<sup>2989</sup>. Francesc Oriol. Dalla fine degli anni sessanta fu tra i maggiori esportatori di sale<sup>2990</sup>. Negli anni 1370-1371 è documentato come un depositario del grano, delegato dai *consellers* a custodire ed amministrare il cereale necessario alla città: mentre ricopriva quella carica pubblica, era impegnato in attività di prestito<sup>2991</sup>.

**PALOU, GUILLEM DE.** *Conseller* nel 1350 e rappresentante cittadino alla pace di Sanluri nel 1355<sup>2992</sup>. Nel 1358 Pietro IV gli concesse il cingolo militare<sup>2993</sup>, poco prima di nominarlo veguer di Cagliari per un anno<sup>2994</sup>: nell'ottobre del 1359, infatti, l'ufficio tornò ad Asbert de Gatell<sup>2995</sup>. Negli anni sessanta (1361-1362; 1364-1365) e settanta (1372-1378) occupò la carica di doganiere<sup>2996</sup>. Dai registri della *treta* – dove viene chiamato *mercader* – risulta che esportò cereali negli anni 1348-1351, con carichi di livello medio, tra i 100 e 500 starelli, salvo uno di ben 1.357 starelli di orzo<sup>2997</sup>.

**PONT, BERNAT DE.** Consigliere nel 1336 e nel 1350. Dalla documentazione che lo riguarda sembrerebbe che sia stato particolarmente interessato ad investire in terreni agricoli in zone vicine a Cagliari. Infatti, nei primi tempi dopo la conquista, acquistò alcuni appezzamenti di terra: da pisani,

---

<sup>2989</sup> ) AHPB, Notaio *Jaume Ferrer*, legajo 7, 1367, aprile 12.

<sup>2990</sup> ) MANCA, *Aspetti*, p. 127, 227: tra il 1368 e il 1390 in 29 operazioni esportò 5.266 quartini.

<sup>2991</sup> ) ACC, *Sezione Antica, Pergamene*, n. 286 (1370, maggio 1370): Ramon Boter, vice-ammiraglio in Sardegna e capitano di una galea armata, *Sent Gabriel*, incaricata di difendere l'isola, e Berenguer Guardiola, cassiere della stessa galea, si dichiaravano debitori, a nome della corte regia, di 170 lire, pari a 100 cantari di biscotto, venduto loro, per il mantenimento della ciurma, da Francesc Oriol, mercante di Cagliari, e delegato dai *consellers* a custodire e amministrare il grano che la città aveva come sua provvista. *Ibidem*, n. 287 (1370, luglio 10): Pere Corp, notaio, dichiarava di aver ricevuto da Francesc Oriol, depositario del grano, 5 lire. *Ibidem*, n. 288 (170, luglio 15): Arnau Ferrer, maniscalco, oriundo di Valenza, aveva ricevuto da Francesc Oriol, 7 lire e 10 soldi. *Ibidem*, n. 289 (1370, luglio 18): Ramon Sancio, notaio, aveva ricevuto a titolo di deposito, a Francesc Oriol, 4 fiorini d'oro. *Ibidem*, n. 290 (1370, agosto 9): Pietro Falici, abitante a Villanova, aveva ricevuto a titolo di deposito, da Francesc Oriol, 4 lire e 10 soldi. *Ibidem*, n. 291: Guantino Curculeu, di Villanova, aveva ricevuto da Francesc Oriol, 45 soldi. *Ibidem*, n. 292 (1370, 1370, agosto, 19): Dulcia, moglie del fu Guillem Verder, oriundo di Valenza, aveva ricevuto 30 soldi. *Ibidem*, n. 293 (1370, agosto 22): Mariano Curculeu, di Villanova, aveva ricevuto 45 soldi. *Ibidem*, n. 294 (1370, agosto 27): Pasqual Gaucehu, custode della fontana del trabucco del castello, aveva ricevuto 30 soldi. *Ibidem*, n. 296 (1370, novembre 13): Matteu Eymerich aveva ricevuto 4 lire, 10 soldi. *Ibidem*, n. 297 (1370, novembre 30): Berenguer Carros, conte di Quirra, aveva ricevuto da Francesc Oriol, depositario del grano, 72 lire, pari a 90 starelli di grano (al prezzo di 16 soldi a starello), che doveva restituire entro un certo periodo. Non avendo soddisfatto il debito, fu requisito e tenuto in ostaggio a Lapola, di giorno e di notte. Ordinava quindi a Domenech Cedrelles, amministratore regio, dal quale doveva ricever il suo stipendio, di pagare il debito. *Ibidem*, n. 298 (1371, febbraio 5): il governatore Asbert çà Trilla e l'amministratore Domenech Cedrelles, dichiararono di aver ricevuto, per conto della corte regia, da Francesc Oriol, depositario del grano, 137 lire, 10 soldi, pari a 250 starelli di grano (al prezzo di 11 soldi a starello) per pagare nel mese di febbraio gli stipendi dei custodi notturni delle mura di Lapola, delle sentinelle fuori le mura e di quelle che di giorno sorvegliano i confini del castello, per impedire che nemici cvi possano entrare inosservati. Se la somma non fosse stata restituita entro il mese di maggio, l'amministratore sarebbe diventato ostaggio e trattenuto nella chiesa di Santa Maria nel suo cimitero, nella loggia regia, nella casa del consiglio e il palazzo del governatore, di notte e di giorno, e di non potersi muovere senza la licenza dello stesso Oriol. *Ibidem*, n. 300 (1372, luglio 27): Francesc Oriol, mercante di Cagliari, fece una procura a favore di Ramon Boter, di poter esigere alla corte 170 lire di cui era debitore, in quanto vice-ammiraglio e capitano allora di una galea armata.

<sup>2992</sup> ) *Procesos contra los Arborea*, vol. I, cit., p. 198.

<sup>2993</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1033, f. 21r-v.

<sup>2994</sup> ) *Ibidem*, f. f. 54v-55r (1358, ottobre 20).

<sup>2995</sup> ) *Ibidem*, f. 127v (1359, ottobre 3).

<sup>2996</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, regg. 2133 (1361), 2134 (1369), 2135 (1365), 2136 (1372-1373), 2137 (1374-1376), 2138 (1376-1378), 2147 (1361-1362), 2148 (1364), 2151 (1365).

<sup>2997</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, regg. 970, 2146/2: nei mesi ottobre-novembre 1348 esportò 900 starelli di grano e 100 di orzo; tra il febbraio e l'ottobre 1349, 240 starelli di grano e 1.933 di orzo; tra settembre e novembre 1351, 600 starelli di grano e 2.017 di orzo.

collocati nell'area di Sant'Elia<sup>2998</sup>, e dall'amministratore del monastero di San Saturno che però risultavano appartenere alla chiesa di Santa Maria di Bonaria<sup>2999</sup>. Il re, per ricompensarlo dei danni subiti in occasione del passaggio da Bonaria a Cagliari, gli concesse, oltre la casa nel castello, un *patuum* a Lapola e un altro edificio a Stampace<sup>3000</sup>.

**RESTA, FRANCESC.** *Conseller* negli anni 1338 e 1349. Fu mercante, *draper*, bottegaio e feudatario. Risulta uno dei clienti dei fattori delle compagnie barcellonesi dei Benet e degli Olivella. Il primo gli vendette, nel 1332, drappi di lino e canapa<sup>3001</sup>; dal secondo, nel 1344 e 1345, acquistò mercurio, olio e stoppa<sup>3002</sup>. Francesco Resta fu tra i maggiori esportatori di grano ed orzo negli anni 1348-51, con carichi consistenti, fino a 1.500 starelli: un'attività da collegarsi con i possessi feudali di ville produttrici di cereali<sup>3003</sup>. Esse si trovavano soprattutto nella curatoria di Siurgus - Donicaller, Gerni, Suiroy, Surgos, Resolli - e una in quella di Decimo, Arseni. Nel 1349 l'amministratore gli concesse, per cinque anni, i redditi di altre ville: Samassi nella curatoria di Nuraminis, e Siurgus, Goni, Rexoli, in quella di Siurgus<sup>3004</sup>. Nel 1350 pagò il censo per le ville che erano state di Bernat de Cruylles<sup>3005</sup>, da cui, l'anno precedente, aveva acquistato la villa di Sicci<sup>3006</sup>, grazie anche ad un prestito di Bernat Turell, di Barcellona<sup>3007</sup>. Francesc Resta morì tra il 1351 e il 1353: curatore dei suoi beni fu un altro mercante cagliaritano, Joan Goba con cui, come si è visto, era stato in società per alcuni acquisti.

**RIBES, DOMENICO.** Consigliere nel 1349. Era un fabbro. Nell'agosto 1350, pellegrino a Roma per il giubileo, vi incontrò due abitanti di Bosa che lo informarono sulle intenzioni belliche dei Doria, sostenuti dal giudice d'Arborea Mariano. Una volta ritornato a Cagliari, riferì quanto udito a Francesc Resta e ad altri consiglieri<sup>3008</sup>.

**RIGOLF, BERENGUER.** Fu ambasciatore presso il re nel 1360 con Bernat de Vilar<sup>3009</sup>. Nel 1351 era

---

<sup>2998</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 403, f. 110v (1327, luglio 23): un appezzamento, acquistato dal pisano Peruccio Pelisari, in zona Sant'Elia, posto vicino ad altri che già possedeva, era rivendicato dai proprietari delle ville confinanti.

<sup>2999</sup> ) Ibidem, f. 196r-v. (1327, giugno 19). Visto l'interesse per le terre attorno a Cagliari non è forse un caso che gli venne affidata, insieme a Galceran Nagera, la causa tra Lotto Serragli e Pietro de Pexula su un orto sito nel territorio cittadino: Ibidem, f. 116r.

<sup>3000</sup> ) Ibidem, f. 169r-v.

<sup>3001</sup> ) Arxiu de la Catedral de Barcelona (da ora ACB), *Llibres extravagantes. Libre de comptes i vendes de Joan Benet, 1332-1338*, f. 23r: 435 canne di drappi-lino (24 aprile 1332); 19 canne, 6 palme di canapa (14 aprile 1332).

<sup>3002</sup> ) ACA, *Real patrimonio, Apéndice General*, reg. 490, f. 40r (1344, marzo 16): acquistò mercurio, insieme al mercante cagliaritano Joan Goba; f. 48r (1344, febbraio 25): 13,5 quartini d'olio; f. 62r (1345, febbraio 23): 2 balle di stoppa.

<sup>3003</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, regg. 970, 2146/2; 2076, f. 4r.: nel novembre 1348 esportò 45 starelli di grano e 1.500 di orzo, nei mesi di gennaio, agosto, ottobre e novembre 1349, 4.147 (di cui 1.000 insieme a Dalmau de Rodeja) starelli di grano e 1382 di orzo; nel novembre 1350, 124 starelli di grano e 1.115 di orzo; nei mesi di gennaio, febbraio, aprile e luglio 1351, 624 starelli di grano e 1321 di orzo.

<sup>3004</sup> ) L. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, CEDAM, Padova 1970, doc. 323 (1349, giugno 3).

<sup>3005</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2076, f. 16v: le ville erano Villaroloder e Sicci. Il censo era di 5 fiorini.

<sup>3006</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1019, f. 146r (1349, settembre 29).

<sup>3007</sup> ) AHPB, *Notaio Jaume Ferrer*, legajo 2, f. 110v (1351, luglio 28): il fratello di Francesc Resta, l'arciprete Castiglione, dichiarò al mercante di Barcellona Joan Lombarda che le 370 lire barcellonese, che aveva ricevuto dal cambiavalute Jacme de Vilar, pure barcellonese, fossero date a Bernat Turell, della stessa città, che doveva averle da suo fratello, per l'acquisto delle ville che furono di Bernat Cruylles.

<sup>3008</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, vol. II, cit., doc. 11. Francesc Resta fu consigliere nel 1349, proprio insieme al Ribes, mentre nel 1350 consiglieri furono altri.

<sup>3009</sup> ) *Libro verde*, cit. doc. CLXV (1360, aprile 7).

in relazione con mercanti di Girona: infatti aveva avuto 100 lire di alfonsini d'argento «*de sicca*» (pari a 150 lire di alfonsini minuti) da Bonanat Cardona, procuratore di Nicola Savall, *batlle* di Banyoles, il quale nominò come procuratore a riceverle il mercante di Girona, Joan Leopard. Sembra che lo stesso Rigolf fosse inserito nel mercato degli schiavi e del formaggio<sup>3010</sup>. Prestò a Arnau çà Rocha, mercante cagliaritano, 142 lire, 10 s. alfonsini, che doveva essere restituite al cambio di 95 lire barcellonesi dal mercante valenzano Ramon Canut e che Rigolf ricevette da Pere Serra, mercante di Barcellona<sup>3011</sup>. Insieme a Bernat de Vilar, mercante di Cagliari, era fideiussore nell'atto di promessa di restituzione di 82 lire, 10 s. alfonsini, per cambio, che Pere de Caldes, scrittore del re e dell'amministratore di Sardegna, doveva a Arnau de Vallsecc, mercante di Barcellona<sup>3012</sup>. Sempre con il de Vilar, promise di restituire 60 lire alfonsine in cambio delle 40 lire barcellonesi che aveva avuto in prestito da Guillem Mir, di una località della diocesi di Girona, a Cagliari («*intus castrum Callari*»), entro 6 giorni da quando sarebbe stato mostrato l'atto<sup>3013</sup>. Nel 1363 ebbe un causa con Bertran Guillem, esecutore testamentario di Bernat Cruilles, minore e feudatario della villa di Furtei<sup>3014</sup>. Nel 1364 esportò 125 quartini di sale, ma sembra un'operazione occasionale<sup>3015</sup>. Nel 1378 acquistò all'incanto pubblico le case di Venuccia, moglie di Andrea Perlau, sardo ribelle di Villanova<sup>3016</sup>. Dall'amministratore, nel 1379, ricevette 115 lire, somma di un prestito<sup>3017</sup>.

**RODEJA, DALMAU DE.** Fu *conseller* nel 1349 e nel 1350<sup>3018</sup>. In quegli anni è documentato come uno dei maggiori esportatori di cereali<sup>3019</sup>. Nei primi anni cinquanta fu tra i prestatori della corte e dell'amministrazione, insieme ad altri mercanti<sup>3020</sup>. Anche nel suo caso la frequente presenza nel commercio cerealicolo va messa in relazione con gli interessi che, a vario titolo, il Rodeja ebbe per i possessi feudi. Nel 1351 acquistò, insieme a Bonanat Cardona, per quattro anni, le ville salinarie di Cepola, Pirri e Sanvitranò, da Guillem de Palou, arrendatore dei beni del defunto feudatario e mercante barcellonese Ramon çà Vall<sup>3021</sup>. Nel 1352 prestò alla corte 100 lire per le necessità di

<sup>3010</sup> ) AHPB, *Notaio Jaume Ferrer*, legajo 2, f. 80r (1351, giugno 5). *Ibidem*, ff. 105v-106r (1351, luglio 27): Pons Savall, procuratore di Nicolau Savall, riconobbe che Berenguer Rigolf aveva pagato a Bonanat Cardona, procuratore dello stesso Nicolau Savall, la somma, secondo l'atto rogato a Cagliari il 12 maggio 1351. In realtà le 100 lire erano in deposito presso due cittadini di Barcellona, e Berenguer Rigolf gli diede uno schiavo greco e una botte di formaggio.

<sup>3011</sup> ) AHPB, *Notaio Jaume Ferrer*, legajo 6, 1360, aprile 22.

<sup>3012</sup> ) *Ibidem*, 1360, maggio 18: la somma sarebbe stata pagata entro 15 giorni dall'arrivo a Cagliari della cocca di Arnau Ferrer e Pere Roure, di Barcellona, che allora si trova nel porto della città catalana.

<sup>3013</sup> ) *Ibidem*, 1360, maggio 27.

<sup>3014</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. K1, f. 61v (1363, marzo 18).

<sup>3015</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2167, f. 18r.

<sup>3016</sup> ) *Ibidem*, reg. 2090, f. 28bis. Il prezzo fu di 13 lire, 15 soldi. Le case erano mezzo diroccate e situate negli orti, davanti alla porta di Villanova e sotto la signoria del priore di San Saturno.

<sup>3017</sup> ) *Ibidem*, f. 179r (1379, settembre 10).

<sup>3018</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, vol. II, cit., p. 93: il 18 luglio 1353, Dalmau Rodeja, «*mercator habitator Castri Callari*» rispose alle domande sulle relazioni tra il governatore e il giudice d'Arborea Mariano IV e affermò che nel 1350 era *conseller*: «*cum anno Domini MCCC quinquagesimo hic testis cum aliis consociis suis esset consiliarus Castri Callari*».

<sup>3019</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, regg. 970, 2146/2: nel dicembre 1348 esportò 120 starelli di orzo; nei mesi di gennaio, febbraio, agosto e novembre 1349, 2380 starelli di grano e 1783 di orzo (di cui 1.000 insieme a Francesc Resta); in agosto, settembre e novembre 1350, 3.292 starelli di orzo; nel 1351, 3.664 starelli di grano e 3.445 di orzo.

<sup>3020</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2076, f. 6r: nel 1350, insieme a Miquel çà Rovira, Andrea çà Cassa, Berenguer Jover e ai *consellers* prestò all'amministrazione 1.100 lire, per restituire la quale furono obbligati i diritti della *treta*. *Ibidem*, reg. 2079, f. 108r: prestò all'amministrazione 1.514 starelli di grano che trasmise ad Alghero, per ordine del re; che gli sarebbero stati pagati entro sei mesi a 9 soldi lo starello, pari a 681 lire e 6 soldi. *Ibidem*, reg. 2078, f. 79 (1352): prestò alla corte 100 lire.

<sup>3021</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1020, f. 26v (1351, ottobre 19), f. 102r-v (1352 giugno 14): la vedova di Ramon çà

guerra nel Logudoro<sup>3022</sup>. Nello stesso anno era procuratore di donna Bernarda, madre ed erede del fu Ramon Darmenter, feudatario delle ville di Baratuli, Sibilia e Benargia, nella curatoria di Sigerro<sup>3023</sup>, e nel 1355 deteneva i beni del mercante cagliaritano Arnau des Puig<sup>3024</sup>. Proprio per la sua conoscenza dell'economia delle ville cagliaritane, dovuta all'amministrazione di possessi feudali, e della commercializzazione dei grani, di cui fu protagonista, durante la sua permanenza nel castello di Cagliari, nel 1355, Pietro IV gli affidò l'incarico di sovrintendere, insieme a tre sardi all'incetta del grano, che cinquecento sardi avrebbero dovuto raccogliere in tutte le ville delle curatorie cagliaritane e portare nella città sarda<sup>3025</sup>. In quello stesso anno fu procuratore dell'erede di Giovanni de Leo<sup>3026</sup>. Nel 1360 acquistò l'ufficio di notaio e scriba delle curia di Cagliari da Pere Franch<sup>3027</sup>.

**ROIG, FRANCESC.** Mercante. Rappresentò la città nella sottoscrizione delle Costituzioni del parlamento del 1355<sup>3028</sup>. Nei primi anni cinquanta pagava un censo annuo di 10 fiorini per la rendita di 100 lire che aveva sullo stagno di Santa Gilla di Cagliari<sup>3029</sup>. Acquistò dall'amministrazione il sale a prezzi ridotti<sup>3030</sup>. Nel 1352 fu esecutore testamentario dell'arcivescovo di Cagliari, con Francesc de Sent Climent, insieme al quale prestò alla corte 513 lire, 1 soldo e 6 denari<sup>3031</sup>. Nel 1355 Pietro IV, in cambio di quella rendita sullo stagno, allo stesso censo, gli concesse alcune ville nella curatoria di Nora: Santa Maria Maddalena, Sarroch, Petrasal, Sarabio, Tucho<sup>3032</sup>, le quali erano già appartenute a Gherardo Donoratico ed erano state requisite dalla corte dopo la condanna del conte accusato di tradimento nelle vicende della ribellione dei sardi nel 1353<sup>3033</sup>. Nel 1364 era già morto e curatore dei suoi eredi era, insieme ad altri non nominati, Arnau Frigola, che proprio nel 1364 fu *conseller*<sup>3034</sup>. Le notizie delle sue attività commerciali sono frammentarie e provengono perlopiù da vendite ed acquisti con l'amministrazione e la corte: comunque, rivelano interessi diversificati. Nel 1354 acquistò

---

Vall si lamentava perché gli *arrendadors* caricavano di servizi gli uomini delle ville che erano già tenuti al trasporto del sale. .

<sup>3022</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2078, f. 79r.

<sup>3023</sup> ) *Ibidem*, f. 55r (20-7-1352); reg. 2079, ff. 33v, 37r: pagava il censo feudale di un fiorino per la villa di Baratoli (Sigerro), per gli anni 1353 e 1354.

<sup>3024</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1027, f. 12r (1355, maggio 10).

<sup>3025</sup> ) ACA., *Cancilleria*, reg. 1021, f. 86v (1355, luglio 10). Furono scritte anche lettere ai principali feudatari o ai loro procuratori - di Ramon III Savall, di Guillem de Turri e a Ramon d'Ampurias - perché i loro sardi fossero riuniti nella curatoria del Campidano e il grano portato a Cagliari entro 6 giorni dall'arrivo della lettera: *Ibidem*, f. 84v (1355, luglio 8). *Ibidem*, f. 88v (1355, luglio 11): il re ordinava a Dalmau de Rodeja che inviasse compagnie a cavallo per raccogliere uomini, grano e bestiame nella curatoria di Siurgus particolarmente produttrice di grano e nella quale, secondo Pietro IV, vi erano ben 1.500 uomini.

<sup>3026</sup> ) *Ibidem*, f. 16r (1355, luglio 9): il de Rodeja si era rivolto al re il 16 aprile 1355, accusando Guillelm Safont, abitante del castello, di aver manomesso *maliciose* il testamento di Giovanni di Leo. Il re affidava la questione a due giurisperiti.

<sup>3027</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1032, f. 187r.

<sup>3028</sup> ) *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, cit., pp. 298, 301.

<sup>3029</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2076, ff. 15r, 16v: pagamenti del censo per gli anni 1350 e 1351; *Ibidem*, reg. 2079, f. 33v, 37v: pagamenti per gli anni 1353 e 1354. *Ibidem*, 2078, f. 54 (1352): paga censo sui diritti sulla selvaggina nello stagno maggiore.

<sup>3030</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2078, f. 87 (1352).

<sup>3031</sup> ) *Ibidem*, 2078, f. 12r (1352, marzo). Prestarono alla corte 513 l., 1 s., 6 d.

<sup>3032</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1027, ff. 15r-18r (1355, agosto 8). *Ibidem*, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 39r: pagamento del censo per l'anno 1356, f. 40r (1357).

<sup>3033</sup> ) F. LODDO CANEPA, *Note sulla carta de logu cagliaritana e su un giudizio di carta de logu del sef. XVI*, in «Annali di Filosofia e Lettere dell'Università di Cagliari», IV (1933), pp. 71-95, doc. I.

<sup>3034</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, regg. 2083, f. 22r; 2084, f. 9r: pagava il censo feudale.

all'incanto pubblico schiavi che erano sulla nave del maiorchino Jacme Lado che era arrivato morto a Cagliari e dei cui eredi il Roig fu procuratore, insieme a Pere Gitart<sup>3035</sup>. Nel 1355 vendette vino greco al re<sup>3036</sup>; e nel 1356 all'amministratore vino rosso e drappi di lana di Puggerdà<sup>3037</sup>. Fu interessato anche sia al commercio del sale che a quello dei cereali. Del primo, nel 1350, esportò 400 quintali<sup>3038</sup>, mentre nel 1354, insieme ad altri ventidue mercanti di Cagliari e Lapola, ne acquistò dall'amministratore, 150 centenari<sup>3039</sup>. È documentato come esportatore di grano ed orzo negli anni 1348 e 1351<sup>3040</sup>.

**SENT CLIMENT, FRANCESC DE**<sup>3041</sup>. Fu l'esponente più rappresentativo del ceto dirigente cagliaritano, anche per i numerosi ed importanti incarichi pubblici che ricoprì, per cui risulta una figura centrale nella vita politica della città e dell'isola, nei primi decenni "aragonesi". Scudiero e consigliere di Alfonso IV e poi di Pietro IV, venne considerato da entrambi i sovrani un loro uomo di fiducia in diverse occasioni. Fu *conseller* negli anni 1333 – quando rappresentò la città presso il re<sup>3042</sup> - 1351 e 1353; *veguer* nel 1339-1340, quando la carica era ricoperta da Jaume d'Aragona, il quale, per motivi non chiari, fu rimosso dal re che affidò l'ufficio momentaneamente a Juan Ximenes de Luna<sup>3043</sup>. Nel 1342 Sant Climent risulta luogotenente del *veguer* Guillem de Clariana<sup>3044</sup>. Insieme ad Alibrando de Sena, nel 1354, all'indomani della rivolta, fu nominato commissario alla restituzione e alla distribuzione dei beni di Iglesias, eccetto a chi si fosse ribellato al re<sup>3045</sup>. Nei primi anni cinquanta – durante la cosiddetta "guerra fredda" con il giudice d'Arborea Mariano – fu l'esponente più significativo del gruppo dirigente nella difesa delle prerogative della Corona e degli interessi della città e in appoggio al governatore Riambau de Corbera di cui, in quegli anni, Sant Climent fu luogotenente, alternandosi, in questa carica, con Bartolomeu Ces-Pujades di cui era suocero. In questa veste nel 1351 impose ad Arnau de Aranyola, giurista di Cagliari e procuratore del giudice d'Arborea, di corrispondere alla curia, come risarcimento per il mancato pagamento del censo feudale che Mariano IV doveva al re aragonese, la somma di 900 lire di alfonsini, che Aranyola aveva avuto dal mercante maiorchino Bartolomeu ça Fortesa e che era destinata al pagamento di un carico di grano acquistato da un mercante del giudice<sup>3046</sup>. Inoltre,

<sup>3035</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 77v (1354, febbraio 1): li acquistò insieme a Ramon Boter, Guillem de Terrades e Gisbert de Camplonch.

<sup>3036</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1030, f. 23v (1355, agosto 10): il re gli doveva 115 lire, 18 soldi, 4 denari alfonsini per 8 vegete e 24 quartini.

<sup>3037</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 108r (1356, marzo 21); f. 108v (1356, aprile 3): insieme a Bernat Garau e Guillem de Terrades, vendette all'amministratore 24 drappi-lana di Puggerdà e 32 botti di vino rosso.

<sup>3038</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2188, f. 6v (1350, gennaio 29).

<sup>3039</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 23r (1354, febbraio 6).

<sup>3040</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2146/1-2: nei di maggio, ottobre e novembre 1348 esportò 1.860 starelli di grano; nei mesi di gennaio, febbraio, ottobre 1351, 1.536 starelli di grano, e 2.500 di orzo.

<sup>3041</sup> ) Su di lui, vedi ampie notizie in M. M. COSTA I PARETAS, *Oficials de la Corona de Arago a Sardenya (segle XIV)*, in "Archivio storico sardo", XXIX (1984), pp. 3369-373.

<sup>3042</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 515, f. 114r-v (1333, giugno 23).

<sup>3043</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1010, f. 41r (1339, dicembre 11). Il re lo nominò *veguer*, una volta sospeso Jaume d'Aragona. Alla fine di marzo 1340 quest'ultimo veniva rimosso e sostituito da Juan Ximenes de Luna: *Ibidem*, f. 73r (1340, marzo 27). Nel luglio dello stesso anno, Sant Climent era reggente dell'ufficio di *veguer*: *Ibidem*, f. 146r (1340, luglio 30), ma il 26 aprile il re aveva già scritto al de Luna che la vicaria cagliaritana sarebbe passata a lui solo nel caso che Jaume d'Aragoma fosse stato promosso o morisse; per il momento lo nominava podestà di Iglesias, Villamassargia, Domusnova e Gonnese e alcade del castello di Salvaterra: *Ibidem*, f. 101r (1340, aprile 26). Il 20 aprile, infatti, Jaume d'Aragona era stato rinominato *veguer* di Cagliari: *Ibidem*, f. 82v (1340, aprile 20).

<sup>3044</sup> ) D'ARIENZO, *Carte reali di Pietro IV*, cit., dof. 168 (1342, settembre 18).

<sup>3045</sup> ) *Ibidem*, doc. 525 (1354, dicembre 8).

<sup>3046</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, vol. II, cit., pp. 47-49, 57-58, 66, 85, 92, 117, 118. Il denaro fu depositato presso il mercante Miquel ça Rovira, per conto della curia regia.

come luogotenente del governatore, intervenne sia in diverse questioni relative ai feudi<sup>3047</sup>, in alcune delle quali era direttamente interessato, sia a sostegno dei *consellers*<sup>3048</sup>. Insieme allo stesso Corbera, nel 1352, fu esecutore testamentario di Jaume d'Aragona<sup>3049</sup>. Fu lo stesso Sant Climent a raccontare a Bernat de Cabrera, capitano e luogotenente del re in Sardegna, che si trovava ad Alghero, l'attacco dei sardi del giudice contro Cagliari, a metà settembre 1353, e a chiedergli soccorsi per la difesa della città<sup>3050</sup>.

Nel 1360 il governatore Olfo de Proxida lo scelse come suo sostituto, nomina confermata dal re che gli concesse la potestà di eleggere, a sua volta, un luogotenente in caso di assenza<sup>3051</sup>. Ancora nel 1362-1363 era reggente dell'ufficio di governatore, insieme a Ramon d'Empúries<sup>3052</sup>, e nel 1365 luogotenente del governatore insieme, a Guillem des Terrades<sup>3053</sup>. Nel 1363 fu anche esecutore testamentario di Romico Oulomar, sempre con il des Terrades<sup>3054</sup>. Il Sant Climent fu uno dei maggiori feudatari. Nel 1333 gli fu concessa l'undicesima parte dei proventi dei salti di Santa Gilla e di Lutocisterna, territori all'interno della vicaria cagliaritano<sup>3055</sup>. Nel 1350 le ville di Santa Maria di Claro e Situxi, site nella curatoria del Campidano, San Veneci in quella di Decimo – vicine alla città sarda – e le ville di Sirio, Saanno, Saleminis nella curatoria di Dolia<sup>3056</sup>. I possessi feudali l'anno successivo si allargarono con l'acquisto delle ville che erano state di Francesc Estoper, altro personaggio di primo piano nell'amministrazione sarda in quegli anni, oltre che mercante<sup>3057</sup>. Nel quadro della politica di Pietro IV di recupero di ville, redditi e territori della vicaria di Cagliari, già

---

<sup>3047</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1020, cf. 72v-73r (1352, febbraio 25): come luogotenente intervenne affinché gli uomini della ville già appartenute a Francesc Escoper, che lo stesso Sant Climent aveva acquistato, non obbedissero a quanto richiesto dagli eredi di precedenti acquirenti – Bernat de Turri e Climent de Salavert – ma il re riconobbe i legittimi diritti di quest'ultimi, invitando il governatore ad intervenire. *Ibidem*, f. 75v (1352, aprile 20): il re affidò al *veguer* di Cagliari, con il consiglio di Ramon de Banch, giurisperito, le questioni sorte tra il governatore e il suo luogotenente- il Sant Climent – da una parte, e il feudatario Ramon d'Ampurias, dall'altra. *Ibidem*, f. 112r (1352, giugno 20): il Sant Climent, luogotenente del governatore, insieme al giurisperito Ramon de Banch e a Bartolomeu Ces-Pujades, intervenne nella controversia che opponeva le ville di Mogoro (curatoria di Decimo) e di Sestu (curatoria del Campidano) e alcuni loro uomini (*singulares*). *Ibidem*, f. 154v (1353, febbraio 22): il Sant Climent, come luogotenente, contestò l'amministrazione di Dalmau de Rodeja, procuratore dell'erede di Ramon ça Vall, nelle ville salinarie, ritenendo che non dovesse esigere le pene pecuniarie degli uomini di Sanvetro. Il re affidò la questione all'arcivescovo di Oristano.

<sup>3048</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1020, f. 50v (1352, febbraio 13): su richiesta dei *consellers*, Francesc de Sant Climent, come luogotenente del governatore, costrinse Guillem Calbert, assessore del governatore, a *tenere taulam*, dal momento che negli anni precedenti era stato accusato di essere disonesto. Il re, dietro preghiera dello stesso Calbert, ordinò che non fosse costretto a dar conto del suo operato, nonostante ciò fosse richiesto dai *consellers* cagliaritano.

<sup>3049</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2078, f. 90r (1352, maggio 12): pagavano 594 lire, corrispondente alla somma dovuta da Jaume d'Aragona, per la sentenza della corte del governatore, data dal giurisperito Arnau Aranyola. L'amministratore ebbe la somma dal doganiere Pere de Ciges.

<sup>3050</sup> ) D'ARIENZO, *Carte reali di Pietro IV*, cit., dof. 430 (1353, ottobre 2).

<sup>3051</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1031, f. 176v (1360, marzo 27).

<sup>3052</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2082, f. 100r. ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. K1, f. 51r-v (1363, febbraio 9): interveniva presso Francesc Blanch, abitante del castello di Cagliari, capitano di Gallura, che aveva affittato una vigna considerata del patrimonio regio, ma la corona de logu aveva stabilito che una metà apparteneva Sibia, moglie ed erede di Guerau des Torrent, cavaliere.

<sup>3053</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2084, f. 92r (novembre 1365).

<sup>3054</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. K1, f. 77v (1363, giugno 3).

<sup>3055</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 515, f. 91r (1333, maggio 1). BOSCOLO, *Documenti*, cit., dof. 339 (515, f. 91r).

<sup>3056</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1009, f. 16r (1350, giugno 2). Pagò un censo di 10 fiorini: RP. 2076, f. 15r (1350). 2079, f. 32r (1353), 34v (1352); 36r (1354).

<sup>3057</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1020, cf. 72v-73r (1352, febbraio 25): lo acquistò da Guillem, figlio di Francesc Estoper, il quale, a sua volta, le aveva acquistate dagli eredi di Bernat de Turri e Climent Salavert, acquisto che non aveva terminato di pagare. I. Zedda Macciò, *La localizzazione di due omonimi villaggi medievali della Sardegna sud-orientale*, in "Bollettino della Società geografica Italiana", XI (1982), pp. 353-388.

dati in feudo, nel 1355 l'undicesima parte dei redditi provenienti dallo stagno di Santa Gilla e Lutocisterna, che da circa venti anni Sant Climent teneva, conobbe una serie di cambiamenti. Infatti, nell'agosto di quell'anno, in un primo momento, il re la concesse a Guillem de Terrades<sup>3058</sup>, ricompensando Sant Climent con le ville di Assemini e di Arcos, che però furono restituite al re il quale, a sua volta, ridiede l'undicesima parte al Sant Climent<sup>3059</sup>. Oltre che feudatario, fu procuratore e amministratore di altri feudatari e proprietari terrieri: curatore degli eredi di Pere Oulomar e dei loro beni feudali<sup>3060</sup>, e, nello stesso periodo, dell'erede di Bartolomeu Ces-Pujades, le cui ville erano situate nel Sulcis<sup>3061</sup>. Insieme ad altri, ebbe l'incarico di amministratore ed esecutore testamentario dell'arcivescovo cagliaritano, Pietro de Cumbis<sup>3062</sup>, a conferma del suo radicamento nella società cagliaritano nel suo complesso. I personali possessi feudali e l'attività di amministrazione di beni di altri feudatari spiegano la presenza di Francesc di Sant Climent nei registri dell'esportazione dei cereali dal porto cagliaritano negli anni 1348, 1349, 1351, con carichi particolarmente grossi, fino 1.000-1.500 starelli di grano<sup>3063</sup>. Nel 1350 prestò alla corte 1.100 lire dietro obbligazioni sulla *treta*<sup>3064</sup>. Anche la partecipazione del Sant Climent al commercio cittadino dei panni-lana dovette essere di una certa importanza. Lo testimonia un elenco di 187 drappi sia di produzione catalana, che di provenienza fiamminga che teneva nella sua bottega e che vendette all'amministrazione.<sup>3065</sup> Questo dato trova conferma nella sua presenza in un gruppo di abitanti di Castel de Càller e delle appendici, i quali nel 1358 acquistarono da due mercanti barcellonense – Estevan Oliver e Bernat Cuch – 150 panni-lana di diversi colori provenienti probabilmente dalla Catalogna, e 29 drappi francesi, sempre di varii colori<sup>3066</sup>. Era in relazione con mercanti di Barcellona: nel 1359 suo procuratore era Guillem des Torrent che ebbe da Miquel de Anglaria, altro mercante della stessa città, che pagava per il frate predicatore Bernardo de Ermengaldo, 300 lire barcellonesi depositati nella *taula* del banchiere barcellonense Jaume de Vilar<sup>3067</sup>. Sua moglie si chiamava Boneta: nel 1361 era ancora viva e doveva pagare 100 lire barcellonesi (150 alfonsine) a Bernat Sabastida, per conto di Bernat Ermenengol, abitante del castello di Cagliari<sup>3068</sup>. Nel 1362 era esecutore testamentario di Romico Oulomar, fratello di Guillem<sup>3069</sup>.

**SENT CLIMENT, ROGER DE.** *conseller* nel 1360. Nel Parlamento di Cagliari del 1355 fu procuratore

<sup>3058</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1029, f. 55r-56r (1355, giugno 1).

<sup>3059</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1029, f. 49v (1355, agosto 11). Per la restituzione, avvenuta nello stesso giorno, *Ibidem*, f. 52v.

<sup>3060</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 32r, 34r-v: pagò il censo delle degli eredi di Pere Oulomar per gli anni 1352, 1353, 1354. D'ARIENZO, *Carte reali di Pietro IV*, cit., dof. 551 (1355, aprile 12). Pietro IV ordinò agli uomini delle ville di Maracalagonis, Sicci, Situcci, dei figli di Pere Oulomar, di cui il Sant Climent era tutore, e a quelli di Sirio, Soleminis, Jana, Mogoro, Teulada, Mores e Seserri, feudi dello stesso Sant Climent, di pagare i dazi dovuti.

<sup>3061</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 34r (1353): pagò il censo di 10 fiorini per le ville di Morrex, Searis, Mordello.

<sup>3062</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2078, f. 12v (1352, marzo 1): era esecutore testamentario insieme a Francesc Roig e Francesc Des-Corrall.

<sup>3063</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, regg. 970, 2146/2: ad ottobre-novembre 1348, esportò 2.800 starelli di grano, nel febbraio 1349, 300 starelli di grano e 200 di orzo, nell'ottobre-novembre 1351, 1.500 di grano e 1.150 di orzo.

<sup>3064</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2076, f. 32r.: 100 lire il 18 gennaio 1350, 1.000 lire il 13 febbraio 1350.

<sup>3065</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, f. 106r: dei 187 drappi, 72 erano originari di Villafranca, 40 di Pugerda; 47 di Barcellona; 16 di Courtray; 3 drappi di Malines; 10 drappi, 2 canne, 2 pali di Bruges.

<sup>3066</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1033, f. 40v (1355, settembre 23): tra gli acquirenti ricordati nominativamente vi erano Nicola Carbonell, Andrea Cassà, Miquel çà Rovira. Il prezzo complessivo dei panni-lana ammontava a 3.500 lire alfonsine.

<sup>3067</sup> ) AHPB, *Notaio Jaume Ferrer*, legajo 6, 1359, luglio 19. La procurata era stata affidata a Cagliari con atto notarile del 17 maggio 1359.

<sup>3068</sup> ) *Ibidem*, legajo 7, 1361, ottobre 20.

<sup>3069</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. K1, f. 29v (1362, novembre 18).

del padre Francesc de Sant Climent, esponente del braccio feudale<sup>3070</sup>. Dal 1361 è documentato nei registri dei pagamenti dei censi feudali per le ville già appartenute al padre che gliene aveva cedute, dal momento che in quegli anni era ancora vivente. Nel 1362 fu anche curatore dei beni degli di Francesc Roig<sup>3071</sup>. Per quanto riguarda le sue attività economiche, lo si incontra, come esportatore, di cereali nel 1351, per un carico di 100 starelli di grano<sup>3072</sup>, e nel 1362 per carichi più piccoli<sup>3073</sup>. Nel 1356, per un prestito alla corte ricevette da quest'ultima 375 quintali di sale che caricò sul legno di ser Parlato di Amalfi<sup>3074</sup>, mentre nel 1359, insieme a Pere Eymeric, era patrono di una galea che i *consellers*, a loro spese, inviarono a Maiorca per sostenere Pietro IV nella guerra che lo contrapponeva alla Castiglia e al Portogallo<sup>3075</sup>.

**SANGLADA (ÇANGLADA), ARNAU.** Giurato nel 1360. Nel 1349 esportò da Cagliari un piccolissimo carico – 7 starelli - di orzo, insieme a Pere Company, di Barcellona.

**SOLZINA (DE OLZINA) GUILLEM.** Ambasciatore da Alfonso il Benigno nel 1331, in occasione della riconferma e dell'ampliamento di importanti privilegi politici ed economici per i *pobladors* catalani, che, a parere dei consiglieri, non venivano rispettati dagli amministratori.<sup>3076</sup> Originario di Maiorca, fu cittadino di Bonaria<sup>3077</sup> e poi di Cagliari<sup>3078</sup>. Contribuì con prestiti e vendite alle necessità dell'amministrazione durante la guerra<sup>3079</sup>.

**SPANYA (ESPANYA), BERNAT DE.** Consigliere nel 1338. Divenuto abitante di Cagliari al momento del ripopolamento, era già morto nel 1349, quando la vedova Angelina era diventata moglie di Nicola de Camplonch, un eminente personaggio della vita amministrativa, politica ed economica cagliaritano di quegli anni<sup>3080</sup>. La figlia di Bernat de Spanya – anche lei di nome Angelina – andò in sposa, invece, al *domicellus* Guillem Sala, abitante di Cagliari<sup>3081</sup>. Sembra che Bernat de Spanya praticasse attività di piccolo prestito a bottegai<sup>3082</sup>.

**TERRADES, GUILLEM DE.** *Conseller* negli anni 1349, 1364, 1368. Fu procuratore di Sibilìa de

<sup>3070</sup> ) *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, cit., p. 298.

<sup>3071</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2082, f. 14v: pagava il censo per le ville Sarroch, Petrasal, Cabrion, Cucho, Santa Maria Maddalena.

<sup>3072</sup> ) Lo esportò l'8 ottobre 1351.

<sup>3073</sup> ) Esportò sempre grano: 20 starelli, l'8 agosto, altri 20 il 9 agosto, e 10 il 6 settembre.

<sup>3074</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2229, f. 117v (1356, gennaio 27).

<sup>3075</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1033, f. 125r; f. 133v: il re concesse a Roger de Sant Climent e a Pere Eymeric il *merum et mixtum imperium* sulla ciurma della galea.

<sup>3076</sup> ) *Il libro verde della città di Cagliari*, cit., doc. LXIII (1331, luglio 14).

<sup>3077</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 403, ff. 63v-64r (1327, luglio 6).

<sup>3078</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 512, f. 292r (1331, dicembre 12): Guillem Solzina si rivolse al re perché danneggiato nel passaggio da Bonaria a Castell de Càller. Alfonso ordinò che gli fosse dato uno dei migliori *alberchs* nel castello.

<sup>3079</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 508, f. 159r (1328, novembre 21): insieme a Francesc Des-Corral, Francesc Gerona, Pere Civader e Pere Vallmoll, aveva prestato all'infante Alfonso somme di denaro, pagando ai soldati le quantità di sale che erano state a quest'ultimi promesse e che sarebbero invece date ai mercanti per esportarle. Nel 1328 quei prestatori reclamavano il sale promesso e non ancora consegnato. *Ibidem*, reg. 512, f. 292r (1331, dicembre 12): vendette al governatore vino per la somma di 320 lire, il cui debito fu saldato con le entrate dei diritti della dogana.

<sup>3080</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1018, f. 43r (1349, agosto 4). Nicola de Camplonch fu anche tutore di figli di Bernat de Spanya, Jaume, Beveguda, Costanza, tutti minori. ACA, *Cancilleria*, reg. 1009, f. 313v (1339, giugno 21).

<sup>3081</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1009, f. 313v (1339, giugno 21).

<sup>3082</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1009, f. 313v (1339, giugno 21): insieme a Bernardone de Far, figlio di Bernat de Far, abitanti cagliaritani e il secondo consigliere, aveva ottenuto Jaume d'Aragona, *veguer* dal 1337 al 1339, di far imprigionare un loro debitore, Peruccio, probabilmente di origine pisana, ma il governatore si era opposto e anzi aveva fatto arrestare il de Spanya, ma non è noto il motivo.



Moncada, moglie di Giovanni d'Arborea, fratello del giudice d'Arborea<sup>3083</sup>. Nel 1362 fu *veguer* e castellano di Cagliari<sup>3084</sup>, e nel 1365 luogotenente del governatore, insieme a Francesc de Sant Climent<sup>3085</sup>. Negli anni 1361-1362 fu manomissore di Romeo Oulomar per le ville di Mara di Calagonis, Sitxi e Boltzer<sup>3086</sup>. Acquisto schiavi: ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 77v (1354, febbraio 1). Per quanto riguarda le attività commerciali, è documentato come esportatore di cereali per gli anni 1350 e 1351, quando esportò carichi di medio livello<sup>3087</sup>. 1030, f. 75-77 (1355): è fideiussore, con Francesc Sent Climent, della vendita al re a Guillem Terrades dell'undicesima parte (?). Guillem Terrades prestò 200 lire per le quali furono obbligati i diritti di Quartu e Quartuccio, ville che erano passate direttamente all'amministrazione. ASC, *Archivio Antico*, K1, ff. 58v-59v, 61r (1363, marzo 5). Gli altri esecutori testamentari erano il vicario generale dei frati minori, Georg Amat, Guillem de Terrades, Alfonso de Calatrava e Miquel ça Rovira. ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 108r (1356, marzo 21); f. 108v (1356, aprile 3): insieme a Bernat Garau e Guillem de Terrades, vendette all'amministratore 24 drappi-lana di Pugcerdà e 32 botti di vino rosso. ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2146/2: il 26 novembre 1350, 500 starelli di orzo, il 3 ottobre 1351, 400 starelli di grano. Tra gli esportatori del 1351 è presente un Guillem Serra Terrades, senza l'indicazione della provenienza, che esportò 134 starelli di orzo: probabilmente si tratta di persona diversa dal Terrades in questione. In quello stesso anno, con Francesc di Sant Climent, fu fideiussore nella vendita che il re fece a Guillem des Terrades dell'undicesima parte dei diritti delle terre e del *saltus* di Santa Gilla e Lutocisterna<sup>3088</sup>. Fu scelto dai *consellers* e dai probiuomini di Cagliari – insieme a Bartolomeu Ces-Pujades, Guillem de Terrades, Guillem Aliò e all'arcivescovo cagliaritano – per una missione ad Oristano, per favorire un accordo tra Mariano IV e il governatore<sup>3089</sup>. Nel 1363 fu esecutore testamentario di Romico Oulomar<sup>3090</sup>, feudatario nel Capo di Cagliari<sup>3091</sup>. Nel 1365 fu luogotenente del governatore, in entrambi i casi insieme a Francesc de Sent Climent. Nel 1355 l'undicesima parte dei redditi provenienti dallo stagno di Santa Gilla e Lutocisterna, che da circa venti anni Sant Climent teneva, conobbe una serie di cambiamenti. Infatti, nell'agosto di quell'anno, in un primo momento, il re la concesse a Guillem de Terrades<sup>3092</sup>, ricompensando Sant Climent con le ville di Assemini e di Arcos, che però furono restituite al re il quale, a sua volta, ridiede l'undicesima parte al Sant Climent<sup>3093</sup>.

**TOR, PERE DE.** *Conseller* nel 1352<sup>3094</sup>, fu mercante e proprietario di una cocca utilizzata per l'esportazione di grano, attività in cui lui stesso era impegnato nel 1348 e 1351<sup>3095</sup>, e di sale<sup>3096</sup>. È

<sup>3083</sup> ) ACA, *Real Patrimoni*, reg. 2229, f. 82v: per sui conto riceve dall'amministrazione 100 lire che il re le aveva assegnato ogni anno sui redditi delle saline.

<sup>3084</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2082, f. 25r: doveva avere dalla cassa della vicaria lire 250, una volta pagati gli ufficiali; 39v: ricevette 9 lire, 17 soldi dal salario di 47 serventi, calcolato a 12 denari per ognuno.

<sup>3085</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2084, f. 92r.

<sup>3086</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2082, f. 2r: insieme all'armentario, pagò all'amministrazione la metà delle pene pecuniarie per gli anni 1361-1362.

<sup>3087</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2146/2: il 26 novembre 1350, 500 starelli di orzo, il 3 ottobre 1351, 400 starelli di grano. Tra gli esportatori del 1351 è presente un Guillem Serra Terrades, senza l'indicazione della provenienza, che esportò 134 starelli di orzo: probabilmente si tratta di persona diversa dal Terrades in questione.

<sup>3088</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1030, f. 75-77 (1355, giugno 1).

<sup>3089</sup> ) *Ibidem*, II, pp. 58, 119, 157.

<sup>3090</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2084, f. 92r (novembre 1365).

<sup>3091</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. K1, f. 77v (1363, giugno 3).

<sup>3092</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1029, f. 55r-56r (1355, giugno 1).

<sup>3093</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1029, f. 49v (1355, agosto 11). Per la restituzione, avvenuta nello stesso giorno, *Ibidem*, f. 52v.

<sup>3094</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2078, f. 87 (1352).

<sup>3095</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2146/2: nell'agosto 1348 esportò 300 starelli di grano e nel novembre 1351, 100

documentato anche in attività di prestito all'amministrazione<sup>3097</sup>.

**VALLMOLL, PERE.** Originario di Villafranca de Penedès, fu ambasciatore dei *consellers* presso il re nel 1332. Mercante proveniente da Villafranca de Penedès, in Catalogna, nel 1332 acquistò un *alberch*, posto nella ruga dei Mercanti, da Francesc Planell, il tutore di figli del valenzano Arnau Montroig a cui erano state assegnate numerosi immobili<sup>3098</sup>. Aveva contribuito alle necessità della guerra di conquista con la vendita di vino e legname<sup>3099</sup>, e ancora nel 1332 reclamava il saldo dei debiti per i pagamenti dei soldati di circa otto anni prima<sup>3100</sup>. In quello stesso anno acquistò, insieme al mercante Jaume Pico, i diritti delle ville di Quartu e Baralla e i beni cagliaritani di Jaume d'Aragona, fratello naturale del re, per tre anni, al costo di 15.000 soldi reali valenzani<sup>3101</sup>. Risulta già morto nell'aprile 1347, quando procuratore di suo figlio era Miquel ça Rovira che negli anni successivi divenne uno dei maggiori uomini d'affari a Cagliari<sup>3102</sup>.

---

di orzo.

<sup>3096</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2190, f. 100r (1347, dicembre 4).

<sup>3097</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2078, ff. 87r, 89r (1352): erano stati prestati da lui 67 fiorini rubati al legato del papa nelle parti di Roma.

<sup>3098</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 514, f. 286r-v (1332, dicembre 28).

<sup>3099</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 512, f. 280r (1331, ottobre 25): doveva ancora essere pagato per le merci vendute all'amministrazione.

<sup>3100</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 513, f. 116r (1332, marzo 28); reg. 514, f. 262v (1332, aprile 19): il debito doveva essere saldato con la concessione di sale da esportare.

<sup>3101</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 514, f. 234r. Vedi A. BOSCOLO, *Documenti*, cit., doc. 268.

<sup>3102</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1016, f. 7r.

## *Quinta Parte*

### **I CETI MERCANTILI**

## LA FORMAZIONE DEL CETO MERCATILE CATALANO-CAGLIARITANO

**1. La questione.** L'interesse storiografico per l'economia di Cagliari ha riguardato soprattutto i commerci dei cereali e del sale, attraverso studi miranti più che a rappresentare la società della città sarda, a collocare quest'ultima in un più vasto quadro di traffici mediterranei<sup>3103</sup>. A spingere in questa direzione ha contribuito, in modo determinante, la conservazione di una documentazione seriale, di tipo fiscale, relativa ai pagamenti del dazio (*treta*) per l'esportazione di grano ed orzo, e alle vendite di sale commercializzato<sup>3104</sup>. La stessa documentazione ha anche condizionato la possibilità di realizzare un'analisi degli operatori economici: infatti, mentre nei registri del sale le indicazioni sulla provenienza estera e sulla residenza all'interno della città sarda (castello, Lapola, Stampace, Villanova) sono dichiarate pressoché sempre, in quelli del commercio dei grani spesso mancano. Inoltre, in conseguenza dei privilegi a tutti i sudditi della Corona (oltre ad alcuni forestieri), questi, essendo esentati dal pagamento dei dazi doganali relativi a tutte le merci, eccetto cereali e sale, non risultano nei registri della dogana, oltre agli ancoraggi e le vendite all'ingrosso e al minuto nelle botteghe del *castrum*<sup>3105</sup>. Anche le ricerche sulle compagnie barcellonesi presenti a Cagliari nei primi decenni dopo la conquista si sono concentrate in particolare sugli aspetti organizzativi, sulla struttura dei commerci, e sulla loro evoluzione, in relazione con la società e l'economia catalane, e non sono state viste come possibilità di far luce su settori della società cagliaritano,

---

<sup>3103</sup> ) C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale*, Giuffrè, Milano 1966; M. TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali nei paesi della Corona d'Aragona. I. La Sardegna*, ETS, Pisa 1981; G. MELONI, *Contributo allo studio delle rotte e dei commerci mediterranei nel basso medioevo*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 3 (1977), pp. 117-130.

<sup>3104</sup> ) C. MANCA, *Fonti e orientamenti per la storia economica della Sardegna aragonese*, Cedam, Padova 1967.

<sup>3105</sup> L. GALOPPINI, *Fonti doganali: problemi metodologici e trattamento dei testi*, in «Archivi e computer», 1 (1991), pp. 62-73; EADEM, *I registri doganali di Cagliari. Prospettive e primi risultati di una ricerca*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII). I. Il "regnum Sardiniae et Corsicae" nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona*. Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari - Alghero, 19-24 maggio 1990), Delfino editore, Sassari 1995, 5 voll., II, t. II, pp. 481-492

Come si vedrà, almeno in alcuni casi, quelle fonti lo permettono.

Accanto ai mercanti e ai fattori delle compagnie catalane, a Cagliari si stabilirono operatori mercantili che presero la residenza cittadina e rappresentarono il ceto locale più eminente, sul quale ancora mancano tentativi di analisi, se non quelle, perlopiù quantitative legate allo studio dei commerci: una mancanza dovuta ai limiti documentari già ricordati.

Nelle pagine che seguono, dunque, si proverà a delineare i modi di formazione e i caratteri di un ceto mercantile cagliaritano di origine catalana - catalano-cagliaritano - che viveva nel castello e che trovava espressione politica nelle magistrature cittadine.

Più modesti operatori economici catalano-cagliaritani vivevano nel quartiere di Lapola, accanto a limitati gruppi di forestieri (sardi, pisani).

Nella terminologia desumibile dalle fonti fiscali, con il termine mercante s'indicava chi era impegnato nei commerci di livello medio-alto, con *botiguer* o *draper*, i proprietari di botteghe collocate entro le mura del castello, in cui esercitavano il commercio all'ingrosso e al minuto, in particolare dei panni di lana e di lino; *negossant*, infine, indicava coloro che distribuivano nelle ville intorno alla città le merci acquistate nel mercato cagliaritano, in particolare tessuti: quest'ultimo ruolo era ricoperto soprattutto da sardi, oltre che da qualche forestiere.

## **2.1. Mercanti e compagnie mercantili catalane a Cagliari nei primi anni.**

Come si è visto, l'infante Alfonso, nella sua impresa sarda, fu seguito da un certo numero di mercanti catalani che si stabilirono prima a Bonaria e poi a Cagliari o a Lapola. Nel castello già pisano mercanti e compagnie commerciali avevano acquistato anche più di un edificio prima del definitivo popolamento con gli abitanti di Bonaria: nonostante i pareri contrari del governatore, ebbero dal sovrano la possibilità di conservarli per le proprie attività.

Tra i mercanti vanno ricordati Ramon I Savall – in relazione con Cagliari prima della conquista, fu il maggior collaboratore di Alfonso il Benigno, interessato alle miniere dell'iglesiente e all'insieme dell'amministrazione sarda, oltre che feudatario delle ville salinarie – e suo fratello Bertran I<sup>3106</sup>, Arnau Sabastida, che, insieme ad altri della stessa famiglia, una delle più importanti del ceto mercantile barcellonese<sup>3107</sup>, negli anni seguenti, fu tra i protagonisti degli appalti delle entrate regie, tutti di Barcellona<sup>3108</sup>, Castany de Serra, il barcellonese Jacme Sala e Bernat Suavis di Valenza<sup>3109</sup>.

Altre compagnie documentate nei primi anni, che fecero richiesta di edifici nel castello, oltre quella dei Savall, furono quelle di Bernat Cavaller e Uguet Biranca<sup>3110</sup>, Arnau Dusay<sup>3111</sup>, Pere Mitjavilla<sup>3112</sup>, Guillem Arnau des Torrent<sup>3113</sup>, mercanti di Barcellona.

Per alcune è possibile offrire qualche dato, come per le compagnie dei fratelli

---

<sup>3106</sup> ) CONDE, *Castell de Cállor*, cit., I, 287, 707: «lo qual ha comprat la companya d'en Ramon ça Vall». Ramon Savall, acquistò due case per la sua compagnia, come ricorda il *libre deles estimes*, che operava a Cagliari già prima della conquista aragonese.

<sup>3107</sup> ) V. HURTADO, *Els Mitjavila. Una familia de mercaders a la Barcelona del segle XIV. Proleg di C. Battle i Gallart*, Abadia de Montserrat, Barcelona 2007, p. 98 ricorda che era particolarmente impegnata nel commercio cerealicolo mediterraneo, che faceva capo alla Sicilia e alla Sardegna.

<sup>3108</sup> ) Nel 1348 procuratore (*negotium gestor*) di Arnau Sabastida e dei suoi soci, era Pere Calafell di Barcellona, che il 19 maggio dello stesso anno si presentò al governatore Riambau de Corbera, nella loggia davanti alla cattedrale di Cagliari, in presenza del notaio Guillem Serra, del nobile Jaume d'Aragona, di Guillem de Torres, di Guillem Calbert, giurisperita, e di Bernat Janover, per presentare una pergamena del re in cui lo nominava doganiere di Sassari, dal momento che l'ufficio era vacante. Il giorno dopo il governatore ordinò al suo luogotenente nel Logudoro di affidargli l'incarico. ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. C1, ff. 35-26v.

<sup>3109</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 403, f. 182v (1327, settembre 4). Diversi abitanti di Cagliari e delle appendici erano debitori di denaro con la loro società: *ibidem*, f. 182r (1327, settembre 4). Il governatore, per esempio, costrinse, per favorire lo spopolamento di Bonaria – *ratione depopulationis Bonarie* – i mercanti Bernat Suavis di Valenza e Jaume Sala di Barcellona a rivendere alcune case, da assegnare ad altri, delle tre – pari a quante già ne possedevano a Bonaria - acquistate a Cagliari a *burgenses* della città sarda, ma il re intervenne perché fosse loro concesso a Cagliari il corrispettivo di quello che tenevano a Bonaria, secondo quanto previsto dagli accordi tra il governatore e i *consellers*

<sup>3110</sup> ) *Ibidem*, reg. 513, f. 34r (1332, gennaio 13): avevano due *alberchs* – uno nella ruga Comunale, l'altro in quella dei mercanti – che seppure divisi appartenevano alla stessa società mercantile.

<sup>3111</sup> ) *Ibidem*, f. 49r (1332, gennaio 24): aveva un *alberch* e delle botteghe: il re gli concesse di tenere due o tre botteghe, quelle necessarie alle sue attività.

<sup>3112</sup> ) *Ibidem*, f. 89r (9-3-1332): aveva due *alberchs* contigui, ma posti in rughe diverse – dei Mercanti e dei Marinai – uno dei quali era stato requisito dal governatore. Il re ordinò che gli fosse restituito.

<sup>3113</sup> ) *Ibidem*, f. 103r-v (1332, marzo 22): gli vennero riconosciuti due *alberchs* continui nella ruga dei marinai. Non è detto se insieme costituivano un'unica abitazione, come richiedeva l'accordo del luglio 1331. Sui des Torrent, C. BATTLE, *Una familia barcelonesa del siglo XIV: los Deztorrent*, in «Anuario de Estudios Medievales», 1 (1964), pp. 471-478.

Dusay, Arnau e Berenguer che nel 1327 ottennero due pati a Lapola. Avevano anche case e botteghe a Cagliari. I Dusay erano una delle più eminenti famiglie mercantili di Barcellona. Presenti nella prima metà del Trecento ai vertici del potere cittadino, come *consellers* e *iurats*<sup>3114</sup>. Dalla seconda metà del Duecento, oltre a quella commerciale si erano dedicati all'attività di cambiavalute e banchieri. La compagnia di Arnau Dusay, documentata per il 1336, era formata da Arnau de Camplonch, suo figlio Nicola, di Girona, da Andrea d'Alot: i primi due operavano a Barcellona, il terzo a Girona, e l'ultimo a Cagliari e in Sardegna<sup>3115</sup>. Delle attività della compagnia si hanno poche notizie. Andrea d'Alot, nei primi anni trenta, commerciava a Sassari ed Alghero, mentre Nicola de Camplonch nel 1337 esportava 400 starelli di grano da Cagliari. Sembra probabile che il primo agisse soprattutto a nord dell'isola e il secondo nella parte meridionale. Ancora nel 1351 Nicola de Campolonch è documentato in un'operazione di una non grande quantità di grano da Cagliari. La mancanza di documentazione sulla *treta* per gli anni trenta e quaranta non permette di dire se si trattassero di operazioni occasionali: il fatto che Arnau Dusay, il mercante barcellonese della cui compagnia Nicola Campolonch era il rappresentante a Cagliari, tenesse in feudo la villa Gergei, della curatoria di Siurgus, una delle zone maggiori produttrici di frumento, farebbe, però, pensare il contrario.

Interesse per il commercio del grano era presente anche nella società costituita nel 1352 o 1353 da un altro Dusay, Ramon, insieme a Berenguer de Sent Andrea, mercante di Molini reali, località vicina a Barcellona. Il capitale era di 400 lire barcellonesi, metà a testa. Il Dusay operava a Barcellona e Maiorca, Berenguer di S. Andrea in Sardegna. Le due compagnie ruotanti intorno ai Dusay erano in relazioni tra loro proprio per gli affari sardi. Infatti, Nicola de Campolonch fu nominato da Ramon Dusay fideiussore per i pagamenti che gli dovevano alcune persone a

---

<sup>3114</sup> ) C. BATLLE GALLART, **La mentalitat i les formes de vida dels mercaders catalans medievals**, in «**Quadern d'Història economica de Catalunya**», XXI (1980), p. 85.

<sup>3115</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1008, f. 92v (1336, settembre 10).

Cagliari, insieme a Tomas Marquet, abitante di Cagliari, Arnau des Puig, oriundo di Banyoles, Berenguer de Vico di Barcellona e Berenguer di S. Andrea. Questi stessi mercanti operanti a Cagliari furono nominati da Bonanat Sapera junior, figlio del fu Bonanat çà Pera, già scriba di Alfonso IV e poi della curia del *veguer*, del *batlle* e della dogana di Cagliari, per ricevere quanto gli spettava a nel castello e nelle appendici cagliaritano e in tutta l'isola. Il rappresentante della compagnia in Sardegna, Berenguer di S. Andrea, nel 1353 vendeva ai procuratori della guerra nell'isola 900 starelli di grano e 500 di orzo che venivano caricati sulla flotta reale che si trovava a Cagliari, a prezzi molto più alti della media, a causa delle necessità della guerra che offriva opportunità di guadagni.

Meno documentata della compagnia Dusay, quella costituita, già nel 1329, da Francesc Aymerich (Eymerich) e Pere e Guillem Soler, la quale possedeva un edificio nella ruga dei Mercanti di cui ottenne il riconoscimento definitivo nel 1335<sup>3116</sup>. Francesc Aymerich acquistò dal mercante barcellonese Francesc de Llosa un censale di 100 soldi alfonsini, che gli era dovuto da un abitante cagliaritano per un casa nella città sarda. Pere Soler possedeva anche alcune case a Stampace, concessegli da Bernat de Boixadors nel 1327<sup>3117</sup>. Francesc Aymerich, mercante di Barcellona, fu *iurat* a Cagliari. Negli anni venti, insieme a Guillem Soler, era attivo nei commerci con l'Oriente, in particolare con Cipro, e il Nord Africa, relazioni che proseguirono negli anni seguenti<sup>3118</sup>. Nel 1348 rappresentante dei due soci a Cagliari era Guillem Albareda, abitante della città sarda, per i quali esportava grano ed orzo in Catalogna. Nel 1355 Guillem Soler, insieme al mercante barcellonese Bernat Cuch che allora si trovava nella città catalana, impegnato in compra-vendite con l'amministratore, era creditore del Cerimonioso<sup>3119</sup>.

---

<sup>3116</sup> ) L. CAMOS CABRUJA, *Un mercader barcelones del siglo XIV*, in «Barcelona, divulgación histórica», IX (1959), pp. 220-224. Era stato venduto, nel 1329, da Guillem Badia, abitante del castello a Francesc Badarò della stessa società dell'Aymerich.

<sup>3117</sup> ) *Ibidem*: si trovavano nella strada di San Francesco.

<sup>3118</sup> ) *Ibidem*.

<sup>3119</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1027, f. 45v (1355, giugno 13): il re doveva al procuratore dei due mercanti



Le compagnie barcellonesi di cui si sono conservati i registri delle loro attività a Cagliari dovevano erano presenti i propri fattori sono quelle dei Benet, Mitjavila e d'Olivella.

**2.2. I Benet<sup>3120</sup>.** Quella dei Benet è una delle più documentate compagnie della fascia intermedia del ceto mercantile barcellonese della prima metà del Trecento. Pur ben inseriti commercio mediterraneo, con la Linguadoca e le fiere delle Francia, a differenza per esempio dei Mitjavila o dei Lombarda<sup>3121</sup>, non solo non furono presenti nelle magistrature cittadine, ma, almeno in base alla documentazione, non ebbero quei rapporti con la corte che negli altri casi citati significarono il sostegno alle loro attività commerciali. Stabilirono, però, larghe relazioni con le diverse famiglie mercantili della Barcellona trecentesca, sia dello stesso livello sociale, che di maggior spicco. Essa appare tra i gruppi mercantili in ascesa nella prima metà del XIV secolo, particolarmente attivo ed organizzato. Non è improbabile - anche se difficilmente accertabile – che a ciò abbia contribuito, almeno in parte, il nuovo mercato di Cagliari, e più in generale la Sardegna, sbocco della distribuzione di panni di lana, di

---

250 lire barcellonesi, che promise di far restituire nella città catalana dal suo tesoriere entro un mese e mezzo. Fideiussori del sovrano erano il mercante Joan Alegra e il sarto Bernat de Puig, entrambi abitanti nel castello di Cagliari.

<sup>3120</sup>) ACB, *Llibres extravagantes. Libre de comptes i vendes de Joan Benet, 1332-1338*, e *Llibre de deu i deg de Joan Benet, 1334-1338*; su questa famiglia mercantile barcellonese, si veda J. PLANA I BORRÀS, *Els Benet, una família de mercaders barcelonins (primera meitat del segle XIV)*, in *La societat barcelonina a la Baixa Edad Mitjana. Acta Medievalia. Annexos d'Història Medieval, I*, Departament d'Historia Medieval, Facultat de Geografia e Historia, Universitat de Barcelona, Barcelona 1983, pp. 53-65; IDEM, *Inventari dels béns de Bernardó Benet*, in *Homenatge a la memòria del prof. Dr. Emilio Saez. Aplec d'estudis dels seus deixebles i col.laboradors*, Universitat de Barcelona, Centre d'Estudis Medievals de Catalunya,, Consell Superior d'Investigacions Científiques- Istitució Milà i Fonatanals, Barcelona 1989, pp. 151-158; idem, *The Account of Joan Benet's trading venture from Barcelona to Famagosta: 1343*, «Επετηρίς τοῦ Κέντρου Ἐπιστημονικῶν», XIX (1992), pp. 105-168; D. DURAN I DUELT, *Manual del viatge fet per Berenguer Benet a Romania 1341-1342. Estudi i edició*, Consell Superior d'Investigacions Científiques-Istitució Milà i Fonatanals, Departament d'Estudis Medieval, Barcelona 2002. Per le attività a Cagliari, vedi M. MARSÀ, *Le relazioni commerciali tra Cagliari e Barcellona nella prima metà del secolo XIV*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 5 (1980), pp. 65-103. V. Appendice II, 1-9.

<sup>3121</sup>) Sui Mitjavila, vedi più avanti; sui Lombarda, *D. COULON, Ascensió, apogeo y caída de Joan Lombarda mercader armador de Barcelona comprometido en el comercio con el Mediterraneo oriental (segundo tercio del siglo XIV)*, in *L'expansió catalana a la Mediterrània a la baixa edat mitjana. Actes del Séminaire/Seminari organitzat per la Casa de Velazquez (Madrid) i la Institució Milà i Fontanals (CSIC, Barcelona), a cura di M. T. Ferrer i Mallo i D. Coulon, Consell Superior d'Investigacions Científiques – Istitució Milà i Fontanals – Departament d'Estudis Medievals, Barcelona 1999, pp. 53-80.*

produzione catalana, in cui i Benet si dimostrarono particolarmente inseriti. La loro compagnia, secondo un modello diffuso non solo a Barcellona, poggiava su una struttura familiare. Al momento in cui la documentazione sulla famiglia e le sue attività si fa più consistente – cioè dagli inizi degli anni trenta del Trecento – il capofamiglia e punto di riferimento delle iniziative mercantili che avevano il loro centro a Barcellona era Bernat Benet. Dei quattro figli maschi – Bernat o Bernardò, Berenguer, Pere e Joan - tutti, eccetto il terzo, erano attivi nel commercio, mentre le quattro femmine andarono in spose ad esponenti di altre famiglie mercantili barcellonesi. In particolare, Costanza si unì a Joan Bonet, di cui sono rimaste documentate le attività commerciali anche a Cagliari.

Di Joan Benet si è conservato il registro dei conti delle attività come fattore della compagnia a Cagliari negli anni 1332-1338, iniziando la sua carriera mercantile da giovanissimo. Alla fine di giugno del 1338 tornò a Barcellona, lasciando la conduzione delle attività della società a Cagliari al cognato Joan Bonet: nei mesi successivi al suo rientro era già attivissimo nella città catalana ed in relazione con le città catalane e francesi per l'acquisto dei tessuti da inviare al nuovo fattore nella città sarda. Nella città sarda soggiornò anche Berenguer, tra il 1332 e il 1334, mentre nel 1338 è documentato nelle località produttrici di quei panni-lana – Pugcerdà e Villafranca de Conflent - che la compagnia Benet distribuiva nel Mediterraneo e in particolare a Cagliari. Di nuovo a Cagliari nel 1339, Berenguer nel 1341 compì un viaggio commerciale in Romania, trafficando a Costantinopoli e Pera<sup>3122</sup>. Negli anni successivi fu presente a Barcellona, anche per i problemi politici che rendevano difficili i traffici, in cui tradizionalmente erano attivi i Benet, a Pugcerdà. Sposatosi nel 1346, morì nel 1348 a causa della peste. Stessa fine fece Joan. Con la loro morte, in qualche modo, si spezzava l'ascesa di un'attiva famiglia-compagnia barcellonese,

---

<sup>3122</sup> ) D. DURAN I DUELT, *Manual del viatge fet per Berenguer Benet a Romania 1341-1342. Estudi i edició*, Consell Superior d'Investigacions Científiques-Istitució Milà i Fonatanals, Departament d'Estudis Medievals, Barcelona 2002.

anche se gli affari proseguirono con il cognato Joan Bonet. Ma sembra che Cagliari e l'isola non fossero più nell'orizzonte dei suoi affari.

Dunque, le aree d'interesse commerciale dei Benet erano le città catalane di produzione tessile, la Sardegna e l'Oriente. La presenza di un fattore a Cagliari permise alla compagnia di inserirsi anche nel commercio inter-regionale tra la città sarda e quelle campane e siciliane. La compagnia fu interessata anche ai tessuti di produzione fiamminga, che esportava anche a Cagliari dove Pasqual des Coill, il fattore della compagnia d'Olivella, acquistò 6 palmi di drappi di Bruges per uso proprio. Tra le merci acquistate a Barcellona, in un libro della compagnia, una sola volta ricorrono i drappi blu di Bruxelles, una parte dei quali sarebbero dovuti arrivare nella città sarda: infatti nello stesso registro è ricordata la vendita in essa, da parte di Pere Benet, di 6 canne e 3 pali di drappi blu della città nord-europea.

Il contenuto delle importazioni e delle esportazioni a e da Cagliari, secondo il citato registro di Joan Benet, appare piuttosto semplice. Nel 95% delle partite provenienti da Barcellona (126 su 133) erano presenti tessuti; seguivano in misura decisamente minore, ferro (2 partite, 1,50%), mercurio, lino, pietra da affilare, zafferano<sup>3123</sup>.

Cagliari era quindi considerata dalla compagnia barcellonese un mercato che poteva assorbire la produzione tessile catalana, destinata soprattutto ai nuovi *pobladors*, mentre le componenti pisane e sarde, in gran parte, ma non completamente, acquistavano panni di lana e barracani provenienti da Pisa e dalla Campania, tradizionali mercati di esportazione verso la città sarda.

Nelle importazioni a Cagliari da parte di Joan Benet dominavano i drappi, di diverse fatture e colori, di Puggerdà, centro di produzione, come Villafranca de Conflent da cui proveniva un numero minore di drappi, e di Perpignano<sup>3124</sup>. I drappi

---

<sup>3123</sup> ) MARSÀ, *Le relazioni commerciali tra Cagliari e Barcellona*, cit., pp. 74-75: «la maggior parte della merce inviata a Cagliari dal padre di Johan Benet era costituita da tessuti non sempre fabbricati a Barcellona, ma spesso acquistati direttamente nelle zone di produzione: Ceritania, Linguadoc ecc.».

<sup>3124</sup> ) *Ibidem*, pp. 71-73. Sui centri di produzione catalani, GUAL CAMARERA, *Para una mapa de la industria textil*

di Pugcerdà, oltre che in quantità, in valore rappresentavano in media la metà ed oltre dell'insieme del valore delle merci importate a Cagliari. Numerosi anche i fustagni, tessuti molto meno pregiati e meno costosi, come i barracani<sup>3125</sup>. Altri drappi erano quelli di Bayolens – altro centro catalano di produzione – di Carcassona – le *pamelas* –, di Berga, di Limos, e i *cadins*, che imitavano i tessuti inglesi<sup>3126</sup>. Molto presente nelle partite da Barcellona era la stoppa; proveniente talvolta ad Gerona, era anche utilizzata per avvolgere tessuti più pregiati<sup>3127</sup>. Venne inviata a Joan Benet anche un certo numero di monete barcellonesi<sup>3128</sup>.

A dominare le esportazioni da Cagliari per Barcellona erano i cereali – grano ed orzo (presenti in 66 partite su 114, pari al 57,89%) - acquistati sul mercato cittadino: sulle piazze o da singoli venditori<sup>3129</sup>. Secondo il suo registro, Joan Benet inviò più grano di quello documentato come acquistato: dunque, almeno in parte, sfuggono i modi attraverso cui si procurava i cereali.

Erano, invece, poco presenti i tradizionali prodotti sardi, che si trovano in modo ricorrente nelle esportazioni per Pisa, le città campane e siciliane, nei registri doganali: i formaggi, il cuoio e le pelli e la lana<sup>3130</sup>.

Un ruolo rilevante, invece, ricoprì l'argento esportato sotto forma di monete – gli alfonsini grossi – uscite dalla zecca di Iglesias, e sotto forma di piastre. Esso rappresentò, in alcuni anni del soggiorno di Joan Benet a Cagliari, più del 20% dell'insieme del valore delle esportazioni. Anche in questo caso – come in quello del grano – sulla base delle registrazioni del *Llibre dels comptes*, le quantità esportate da

---

*hispana en la Edad Media*, in «Anuario de Estudios Medievales», n. 4 (1966), p. 147.

<sup>3125</sup> ) MARSÀ, *Le relazioni commerciali tra Cagliari e Barcellona*, cit., pp. 69, 73. I barracani erano tessuti a righe di lana, impermeabili; i fustagni erano composti da lana e cotone, utili per fodere e materassi.

<sup>3126</sup> ) *Ibidem*, pp. 69, 71, 72.

<sup>3127</sup> ) *Ibidem*, p. 73.

<sup>3128</sup> ) *Ibidem*, pp. 87-91.

<sup>3129</sup> ) *Ibidem*, pp. 80-82.

<sup>3130</sup> ) *Ibidem*, pp. 77-79: il formaggio è presente in sole tre partite ed era fabbricato secondo modi tipici di Maiorca e di Teruel: «*formatges contrafets de Malorqua*»; «*formatges de Terol*». Sui rapporti tra Teruel e la Sardegna, v. J. CARUANA GÓMEZ DE BARREDA, *Un lazo histórico directo entre Teruel y Cerdena en el Medievo*, in VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón, Madrid 1959, pp. 241-245. Il cuoio - «*cuyrs de bous y vaques*» è presente in una sola partita; così come la lana («*anyines negres*»).

Joan Benet sono assai superiori a quelle da lui stesso acquistate. Secondo lo stesso registro, Joan Benet acquistò  $\frac{1}{4}$  di una piastra d'argento da Bonanat sa Torra che, a sua volta, l'aveva comprata dal doganiere di Cagliari, mentre il *Libre de deu i deg* dello stesso Joan Benet mostra come il mercante barcellonese si rifornisse di argento – in piastre o monetato – ad Iglesias e ad Oristano, dal giudice stesso, attraverso uomini particolarmente specializzati in quel commercio.

Tra le esportazioni da Cagliari figurano alcuni prodotti orientali – spezie, sali medicinali, prodotti per tinture – la cui presenza è da ricondurre agli interessi della compagnia in Oriente, il cotone proveniente dall'Armenia e dalla Calabria, indizio, quest'ultimo, di un certo inserimento di Joan Benet nel commercio con l'Italia meridionale, cera e sapone<sup>3131</sup>.

Il totale del valore delle esportazioni da Cagliari per Barcellona, da parte di Joan Benet, superò quello delle importazioni: si tratta di un dato relativo, dal momento che andrebbero valutati i guadagni delle vendite dei drappi nel mercato cittadino, ma comunque significativo se si confronta con il registro della compagnia Mitjavila-Espaher-Puigmoradell.

A differenza di quest'ultima e di quella d'Olivella, i Benet non utilizzarono un proprio naviglio. I patroni delle imbarcazioni di cui si servirono erano perlopiù di Barcellona, quindi di altre città della Corona: nel corso degli anni 1332-1338 utilizzarono più volte gli stessi patroni che, in quegli anni, frequentavano con assiduità il porto cagliaritano<sup>3132</sup>. Cinquantadue le imbarcazioni che in sei anni (1332-1338) arrivarono a Cagliari con merci per Joan Benet. In base al registro di quest'ultimo si può osservare una crescita delle importazioni e quindi delle attività della compagnia nella città sarda: il 1337 fu, infatti, l'anno di maggiori arrivi di navi - quindici - e di merci; per il 1338 alle due navi annotate nel registro di Joan Benet, se ne possono aggiungere altre sette (per un totale di nove) nelle quali a Barcellona Joan

---

<sup>3131</sup> ) MARSÀ, *Le relazioni commerciali tra Cagliari e Barcellona*, cit., p. 84.

<sup>3132</sup> ) *Ibidem*, pp. 98-101.

Bonet caricava merci per il suo cognato a Cagliari. Esportazioni da parte della compagnia Benet sono documentate anche per il 1339, anno dopo il quale sembrano essersi interrotte anche in relazione ai nuovi impegni della compagnia in Oriente. Le esportazioni o almeno i rapporti non si esaurirono del tutto: agli inizi degli anni quaranta nella città sarda era Bernat Serra, elemento esterno alla famiglia, a rivendere i drappi inviati dalla Catalogna da Joan Benet<sup>3133</sup>.

**2.3. La compagnia Mitjavila-Espaher-Puigmoradell.** Un altro libro dei conti relativo anche alle attività cagliaritanee<sup>3134</sup> riguarda la società mercantile costituita nel luglio del 1334 da Pere de Mitjavila, Arnau Espaher e Bernat Puigmoradell, i soci fondatori<sup>3135</sup> cui si aggiunsero cinque fattori – Esteve de Gerb in Sicilia, Arnau Llorenç, Ponç Malars, Francesc Margarit, Bernat Ferrer a Cagliari<sup>3136</sup> - e dieci soci commendatari, tra cui il figlio di Pere, Jaume, e i suoi nipoti Guillelmo e Joan, oltre a suo genero<sup>3137</sup>. Complessivamente il capitale della compagnia era di 17.840 lire di denari barcellonesi<sup>3138</sup>.

Il più noto tra i mercanti della compagnia è Pere de Mitjavila. Di una famiglia di Centenys, località vicina a Banyoles dove, verso la fine del Duecento si era trasferito il padre, nato intono al 1290, si trasferì a Barcellona fino al 1328, quando aveva già iniziato le sue attività commerciali dedicate in particolare ai traffici

---

<sup>3133</sup> ) ACB, *Manual de comptes de Joan Bonet (1338-1344)*, f. 160r (3-7-1343): 10 drappi acquistati a Barcellona (4 blu, 2 celesti, 2 neri, 2 verdi, 3 rossi, 1 *canalet*) vennero inviati a Cagliari dove li vendette Bernat Serra; *ibidem*, f. 161r (10-7-1343): lo stesso vendette nella città strada 2 *ponts* di zucchero.

<sup>3134</sup> ) Esso è stato pubblicato in J. M MADURELL Y MARIMÓN, *Contabilidad de una Compañía mercantil trecentista barcelonesa (1334-1342)*, in «Anuario de Historia del Derecho Español», XXXV (1965), pp. 421-521; XXXVI (1966), pp. 457-546. Su questa società e l'analisi dello stesso registro, vedi V. HURTADO, **Els Mitjavila. Una familia de mercaders a la Barcelona del segle XIV. Proleg di C. Battle i Gallart**, Abadia de Montserrat, Barcelona 2007.

<sup>3135</sup> ) Pere **Mitjavila** apportò 6.000 lire di denari barcellonesi, Arnau Espaher, 2.000, Bernat de Puigmoradell, 1.820, per un totale di capitale societario di 9.820 lire.

<sup>3136</sup> ) Il loro apporto finanziario era di 1.870 lire: Esteve de Gerb, 400 lire, Arnau Llorenç, 560, Ponç Malars, 650, Francesc Margarit, 100, Bernat Ferrer, 160.

<sup>3137</sup> ) I dieci soci commendatari erano Bernat de Bordils, marito di Brunnessenda, figlia di Pere Mitjavila, le due vedove di Banyoles, Na Val e Na Plaça, Arnau çà Riera di Girona, Jaume de Mitjavila, figlio di pere, Joan e Guillelmo, figli di Joan de Mitjavila di Valenza e nipoti di Pere, Berenguer de Savarres di Girona, Pere Llorenç e Eymeric Dusay de Banyoles. Il loro apporto finanziario fu di 6.150.

<sup>3138</sup> ) HURTADO, **Els Mitjavila, cit.**, p. 150: «xifra prou respectable que no ha d'enejar gensels capitals de le grands societats italianes que operaven en aquells anys».

cerealicoli dalla Sicilia e poi dalla Sardegna<sup>3139</sup>. Già in questa prima fase era socio di Ramon I Savall, il noto ed influente mercante barcellonese, e con i Sabastida, tra le più importanti famiglie mercantili della capitale catalana, e presenti a Cagliari fin dagli inizi. Insieme a questi soci, sostenne con prestiti l'impresa sarda dell'infante Alfonso, ottenendo concessioni per le miniere iglesienti<sup>3140</sup>. Nel castello di Cagliari possedeva almeno due *alberchs*, sembra abitati né da lui né da suoi rappresentanti commerciali, tanto che nel 1334, il fattore della ricordata società ne acquistò uno nuovo<sup>3141</sup>. L'interesse per la Sardegna crebbe negli anni trenta, in relazione alle maggiori richieste di grano da parte delle città catalane: pur sempre in un contesto di traffici diversificati, in cui la Sicilia manteneva un ruolo importante, negli anni 1328-1330 risulta sempre più documentato l'interesse di Pere Mitjavila per il commercio cerealicolo sardo, in collegamento con i Sabastida e i Savall e con Berenguer Ferrer<sup>3142</sup>, anch'egli barcellonese, il quale nel 1335, fu, insieme ad altri, protagonista

---

<sup>3139</sup> ) La prima documentazione di Pere è del 1322 e riguarda un carico di grano proveniente dalla Sicilia appartenente alla compagnia formata dallo stesso Mitjavila, da Ramon I Savall e Arnau e Bernat Sabastida, che, come si è già visto, furono protagonisti delle vicende economiche della sardegna catalano-aragonese. L'interesse per il commercio cerealicolo e in particolare per quello siciliano non doveva essere occasionale, né iniziale, se lo stesso pere fu scelto, sempre nel 1322, per un'ambasciata presso Federico III, a causa di azioni di pirateria dei genovesi contro le navi catalane. Su questo episodio e i risvolti diplomatici, v. J. MUTGÉ VIVES, *Contribució a l'estudi del comerç al Mediterrani occidental en el segle XIV: l'atac piràtic a la coca d'Esteve Bordell*, in «Anuario de estudios medievales», 24 (1994), pp. 465-477. HURTADO, *Els Mitjavila, cit.*, p. 96.

<sup>3140</sup> ) Rispetto all'impresa in Sardegna, il Mitjavila la sostenne con prestiti, in cambio di concessioni nello sfruttamento delle miniere iglesienti, insieme ad esponenti Sabastida – Guillem, Bernat, Arnaldó – e ai fratelli Savall, Ramon e Bertran, con i quali partecipò ad altre attività finanziarie e commerciali legate all'impresa. CONDE, *Castell de Càller*, cit., doc. IV, 8 (1327, gennaio): nel *memorandum* di Alfonso affidato a Ramon I Savall da consegnare al Boixadors, si ordinava che le assegnazioni fatte allo stesso Savall, e a suo fratello Bertran, a Bernat Sabastida, suoi compagni, e alla compagnia di Guillem Sabastida e Pere de Mitjavila, di 1.882 lire, 12 soldi e 9 denari barcellonesi, sui forni per colare l'argento fossero eseguite. HURTADO, *Els Mitjavila, cit.* pp. 101-102. ACA, *Cancelleria*, reg. 402, f. 203v-205v; reg. 403, f. 205v.

<sup>3141</sup> ) HURTADO, *Els Mitjavila, cit.* pp. 126-127. Possedeva due *alberchs* contigue, nella ruga dei mercanti e in quella dei marinai, che nel 1332 era no state assegnati dal *veguer* Bernat Ces-Pujades. All'assessore del governatore, Arnau des Torrent. Di fronte alle proteste del mercante di Barcellona, il de Torrent, sulla base di indagine, aveva documentato che le due immobili non erano abitati né dal Mitjavila né da suoi soci. Il re però confermò gli *alberchs* al Mitjavila. ACA, *Cancelleria*, reg. 514, f. 202-203. BOSCOLO, *Documenti*, cit., p. 70. ACA, *Cancelleria*, reg. 512, ff. 200v-201r. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno*, doc. 248. HURTADO, *Els Mitjavila, cit.*, p. 103. a conferma di questo minore interesse per l'isola da parte dei M. e Sabastida, ricorda che né il rimo né i secondi ebbero concessioni immobiliari a Bonaria. Va però ricordato che le concessioni a Bonaria erano di competenza del governatore e di esse sono rimaste poche notizie. Inoltre i Sabastida ebbero da subito edifici nel castello di Cagliari, come si è visto.

<sup>3142</sup> ) A. GARCIA SANZ – J. M. MADURELL, *Societats mercantils medievals a Barcelona*, Fundació Noguera, Barcelona 1986, pp. 41-42.

di un appalto delle dogane cagliaritano. Pere Mitjavila partecipò direttamente alla guerra contro i genovesi, nel 1330; inoltre, al ruolo sempre maggiore assunto a Barcellona, anche nel rifornimento di grano, in un periodo di carestia, va probabilmente collegata l'assunzione della magistratura di *jurat* nel *Consell de Cent* della città catalana, nel 1332-1333.

Il maggiore interesse verso l'isola si sviluppò tra gli anni trenta e quaranta, coincidenti con quelli della ricordata società (1334-1342) e degli appalti delle rendite regie e delle *imposicions* municipali in cui furono coinvolti alcuni tra i maggiori soci del de Mitjavila, anche se non lui stesso, il quale, però, nel 1339 acquistò alcune ville sarde tenute in feudo, seppure per un breve periodo. Il registro rimasto documenta una sola delle società in cui fu impegnato Pere de Mitjavila; contemporaneamente, infatti, era in relazione con gli antichi soci, i Sabastida: una compagnia con circuiti commerciali analoghi a quelli della società Mitjavila-Espaher-Puigmoradell, e nella quale partecipavano anche i fattori di Palermo e di Cagliari di quest'ultima. In quegli anni Pere de Mitjavila poteva considerarsi uno dei grandi mercanti barcellonesi. Come quest'ultimi<sup>3143</sup>, fu attratto dal commercio con l'Oriente e realizzò diversi viaggi in Egitto, in veste non solo di mercante, ma anche di ambasciatore di Giacomo II e di Pietro Il Cerimonioso presso il sultano<sup>3144</sup>. Con quest'ultimo le relazioni furono molto

---

<sup>3143</sup> ) HURTADO, *Els Mitjavila*, cit. p. 132: «El miratge d'Orient era per tant una fixació generalitzada dins de l'estament mercantil barceloní de l'època». Su questo commercio, M. RIU, *Nuevos datos sobre el comercio mediterráneo catalano-aragonés: el comercio prohibido con el Oriente islámico*, in *II Congreso Internacional de culturas del Mediterráneo Occidental, Barcelona 1978*, pp. 315-328; J. TRENCHS ÓDENA, «De Alexandrinis. El comercio prohibido con los musulmanes y el papado de Aviñón durante la primera mitad del siglo XIV», in «*Anuario de estudios medievales*», 10 (1980), pp. 237-320; A. MASIÁ DE ROS, *La Corona de Aragón y los estados del norte de África. Política de Jaime II y Alfonso IV en Egipto, Ifrìquia y Tremecén*, Instituto español de estudios mediterráneos, Barcelona 1951; D. COULON, *Barcelone et le grand commerce d'Orient au moyen âge. Un siècle de relations avec l'Égypte et la Syrie-Palestine (ca. 1330 - ca. 1430)*, Casa de Velazquez - Institut Europeu de la Mediterrània, Madrid- Barcellona 2004; IDEM, *El comercio de Barcelona con Oriente en la baja Edad Media (siglos XIV y XV)*, e V. Grau, *Els catalans la Mediterrània oriental a l'Etat mitjana: les relacions polítiques amb el sultanat de Babilònia, entrambi* in *Els catalans a la Mediterrània oriental a l'edat mitjana*, (Barcelona, 16-17 novembre 2000), Barcelone, 2003, pp. 223-241; 243-255.

<sup>3144</sup> ) Il primo viaggio in Egitto avvenne nel 1327, con il socio Guillem de Bonnesmans, di Figeac (Francia) e dei Sabastida, che erano in relazione con le quelle terre da tempo. Fu un viaggio commerciale e un'ambasciata affidatagli da Giacomo II. A causa di contrasti tra il Mitjavila e il Bonnesmans vi furono lunghi strascichi processuali e diplomatici. HURTADO, *Els Mitjavila*, cit. pp. 105-116; 132-135; 185-210. Nel 1334 ottenne il permesso papale, quello del Benigno e del re di Maiorca, per recarsi in Egitto, dove probabilmente si recò, insieme ad altri mercanti, per commerciarvi merci e



frequenti, anche in relazione alla Sardegna, dal momento che Pere de Mitjavila, insieme ad altri mercanti, intervenne nel pagamento del censo da versare la pontefice per l'infeudazione dell'isola, ottenendone concessioni commerciali<sup>3145</sup>. Lenta ed episodica, ma non insignificante, fu la carriera politica nelle magistrature barcellonesi: *jurat* nel 1332-1333, divenne *conseller* nel 1342. Nei due anni seguenti la città lo scelse, insieme ad altri, ambasciatore dal Cerimonioso, durante le sue campagne militari a Maiorca e nel Rosselló, alle quali il de Mitjavila diede un contributo nell'approvvigionamento, realizzando buoni affari. Dopo il suo ultimo viaggio in Egitto nel 1347, morì il 24 giugno 1348, a causa della peste che uccise anche suo figlio Joan. L'erede nelle attività mercantili fu il figlio Jaume, di cui si conserva un libro dei conti nel quale però la Sardegna ha un ruolo del tutto marginale<sup>3146</sup>.

---

tornò a Barcellona prima del luglio di quell'anno quando fu costituita la ricordata società: *ibidem*, pp. 135-136. Ottenuta la licenza dal re aragonese, nel 1344, si recò di nuovo in Egitto per vendere merci e come ambasciatore del Cerimonioso, tra il 1345 e il 1346, con lo scopo anche di recuperare le reliquie di Santa Barbara. Un nuovo viaggio si ripeté tra il 1346 e il 1347 con gli stessi intenti. Entrambi ebbero scarso successo: le reliquie della santa rimasero in Egitto. *Ibidem*, pp. 229-236. **J. M. MADURELL I MARIMON, Les activitats diplomàtiques i mercantils de Pere de Mitjavila, in VII Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Valencia, 1-8 ottobre 1967), Artes Gráficas, Valencia 199-1973, 3v, II/2, pp. 177-188; A. LÓPEZ DE MENESES, Pedro el Cerimonioso y las reliquias de Santa Bárbara, in «Estudios de la Edad Media de la Corona de Aragón», Saragossa, VII (1962), pp. 299-357.** La società costituita nel 1334 realizzò alcuni viaggi a Beirut, Cipro ed Alessandria per acquistare spezie da distribuire nei mercanti catalano e nord-europeo: HURTADO, *Els Mitjavila*, cit. p. 167. *Uno dei soci del Mitjavila, Ramon I Savall, si recò in Egitto nel 1329, insieme a Francesc Marqués, per un'ambasciata di Alfonso IV: MASIÀ DE ROS, La Corona de Aragón y lo estados del norte de Africa, cit., pp. 127-128. Sulle relazioni commerciali catalane con l'Egitto, v. D. COULON, Les marchands catalans installés en Égypte et en Syrie-Palestine aux XIVe et XVe siècles: essai d'évaluation, in Migrations et Diasporas méditerranéennes (XIe-XVIe siècles). (Atti del Colloquio di Conques, 14-18 ottobre 1999), a cura di M. Balard e A. Ducellier, Publications de la Sorbonne, Paris, 2002, pp. 501-511; IDEM, Négociier avec les sultans de Méditerranée orientale à la fin du Moyen Age: un domaine privilégié pour les hommes d'affaires?, in Negociar a la Edad Media. Atti del colloquio Barcellona, 14-16 ottobre 2004, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Barcelona 2005, pp. 15-26.*

<sup>3145</sup> ) Negli stessi anni di maggior impegno mercantile attraverso le compagnie ricordate, Pere de Mitjavila stabilì «unes relacions molt specials» con il sovrano Pietro il Cerimonioso che considerava il mercante barcellonese suo *fidelis*. Nel 1339 il Mitjavila insieme ad Arnau Sabastida aveva anticipato le somme di denaro che come censo il sovrano doveva al pontefice per l'infeudazione del regno di Sardegna, ricevendone privilegi commerciali a Cagliari. Per questo, il re concesse per 45.000 soldi alfonsini, il permesso di estrarre dall'isola 5.000 salme di grano. ACA, *Cancilleria*, reg. 1010, f. 14r-v. HURTADO, *Els Mitjavila*, cit. pp. 212-213. Esteve de Gerp, come procuratore di Pere e Mitjavila e di suo figlio omonimo aveva ricevuto a Just de Miravet, amministratore generale in Sardegna, 1.260 lire d'alfonsini minuti come parte del pagamento che si doveva fare alla curia romana e che dovevano essere depistati in fiorini a Napoli, entro dieci giorni. *Ibidem*, pp. 212-213.

<sup>3146</sup> ) V. HURTADO, **Llibre de deutes, trameses i rebudes de Jaume de Mitjavila i companya (1345-1370). Edicio, estudi comptable i economic, Consell superior d'investigacions científiques, Institució Milà i Fontanals, Departament d'estudis medievals**, Barcelona 2005.

Il registro della compagnia che si è conservato, nonostante il suo indiscutibile interesse, non permette di ricostruire le sua attività e soprattutto il suo sviluppo, dal momento che le referenze cronologiche sono molto rare. Esso riguarda un arco di tempo che va dal 1334 al 1342<sup>3147</sup>. Cagliari e Palermo rappresentarono i centri commerciali più attivi della compagnia<sup>3148</sup>. Il fattore della città sarda, Bernat Ferrer, comprò un *alberch* per conto della società la quale – o almeno alcuni dei suoi membri – aveva già operato a Cagliari<sup>3149</sup>. Il Ferrer divenne «un important intermediari dels circuits financers de la societat»<sup>3150</sup>: raccoglieva somme di denaro da mercanti catalani e dal giudice d'Arborea, restituite dalla compagnia in Catalogna, e realizzava attività di prestito. Cagliari era uno anche uno scalo importante tra la Catalogna e la Sicilia, a cui fattori della società – Esteve de Gerp e poi Guillem Arnau - Bernat Ferrer inviava somme di denaro.

Il contenuto merceologico del commercio della società Mitjavila-Espaher-Puigmoradell con Cagliari risulta piuttosto lineare e non molto diverso, nei suoi caratteri di fondo, da quello dei Benet: venivano esportati soprattutto tessuti nella città sarda, da cui si importavano cereali, argento, formaggio, vino greco, proveniente dalla Calabria. Tra gli anni 1334-1342 la compagnia caricò merci da inviare al fattore di Cagliari, su navi di patroni barcellonesi: si trattava prevalentemente di drappi di lana. Del totale delle pezze - 636 - esportate nella città sarda, 309 provenivano da località catalane, soprattutto da Banyoles, la località vicino a Gerona, originaria dei Mitjavila, con la quale avevano conservato rapporti, centro di produzione di panni detti *banyolins*; le altre località catalane erano Ripol, Puigcerdà, Bellpuig (137

---

<sup>3147</sup> ) Esso è stato pubblicato in J. M MADURELL Y MARIMÓN, *Contabilidad de una Compañia mercantil trecentista barcelonesa (1334-1342)*, in «Anuario de Historia del Derecho Español», XXXV (1965), pp. 421-521; XXXVI (1966), pp. 457-546. Sulle difficoltà a causa delle poche indicazioni cronologiche, v. HURTADO, *Els Mitjavila, cit.*, pp. 20-25.

<sup>3148</sup> ) HURTADO, *Els Mitjavila, cit.* p. 153.

<sup>3149</sup> ) *Ibidem*, p. 159. Il fattore infatti già disponeva di alcune merci: sacchi per il grano, candele, parti dell'arredamento di un vascello. *Ibidem*, p. 164: Una volta liquidata la società, Bernat Ferrer lasciò Cagliari, affittando l'*alberch* acquistato, e torò a Barcellona.

<sup>3150</sup> ) *Ibidem*, pp. 162-165.

pezze)<sup>3151</sup>. A queste possono aggiungersi altri tipi di drappi, identificati solo col colore - colorati, bianchi, neri - probabilmente anch'essi di produzione catalana. La seconda zona di produzione di drappi, importati in Catalogna e da qui esportati a Cagliari, erano le Fiandre (152 pezze): Courtray, Bruges, Malines, Diestre; seguono Chalons sur Marne, nella Champagne (61 pezze), e la Linguadoca (30 pezze +30 di Limoges): Tolosa, Montolin. Nonostante la crescita dell'industria tessile catalana, a partire dalla fine Duecento, i drappi francesi e fiamminghi continuarono ad affluire in Catalogna i cui mercanti frequentavano i mercati del Nord Europa, favoriti anche dalla via atlantica<sup>3152</sup>.

Come per i Benet, anche per la società Mitjavila-Espaher-Puigmoradell Cagliari rappresentò un importante sbocco per la produzione catalana. Invece, i drappi fiamminghi e dello Champagne inviati nella città sarda spesso ebbero come

---

<sup>3151</sup> ) Sulla produzione e il commercio dell'industria tessile catalana, vedi M. GUAL CAMARERA, *Para una mapa de la industria textil hispana en la Edad Media*, in «Anuario de Estudios Medievales», n. 4 (1966), pp. 109-168; IDEM, *Orígenes y expansión de la industria textil lanera catalana en la Edad Media*, in *Produzione, commercio e consumo dei panni di lana (nei secoli XIII-XVIII. Atti della II Settimana di Studio dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini"*, a cura di M. Spallanzani, Olschki, Firenze 1976, pp. 511-523; A. RIERA, *L'aparició de la draperia urbana als Pireneus Orientals*, in «Annals de la Primera Universitat d'Estiu», 1982, pp. 152-175.

<sup>3152</sup> ) Sulle relazioni commerciali tra Catalogna e Fiandre, v. *Llibre del Consolat dels mercaders catalans en Bruges (1330-1537)*, a cura di A. Paz y Melia, Madrid 1922 (series de los mas importantes documentos del Archivo y Biblioteca del Exc.mo Sr. Duque de Medinaceli, vol.II, pp. 441-442); D. PIFARRÉ, *El comerç internacional de Barcelona i el Mar del Nord (Bruges) al final del segle XIV*, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Barcelona 2002. Il libro dei conti della società Mitjavila-Espaher-Puigmoradell offre anche il quadro del commercio con le Fiandre dove il fattore Arnau Lorens inviava i drappi fiamminghi sia per via mare, che per via terra, passando per Parigi. Nei primi decenni del Trecento i mercanti catalani frequentarono in misura sempre maggiore i mercati del Nord, per rifornirsi dei drappi fiamminghi e francesi, dipendendo sempre meno dagli operatori di Montpellier: l'apertura della via marittima atlantica contribuì ulteriormente alle presenze catalane nelle città fiamminghe ed inglesi. I drappi fiamminghi e francesi prendevano anche le vie terrestri interne, spesso per motivi di scarsa sicurezza di quelle marittime, anche se quelle continentali non sempre offrivano maggiori garanzie, costringendo, invece, a molti pagamenti daziari. Nonostante le proibizioni che si stabilirono nella prima metà del '300 di immettere drappi stranieri nei mercati cittadini, i rapporti tra i mercanti catalani, Montpellier, Perpignano e le altre città del sud della Francia, si mantennero, mentre i mercanti di quest'ultime continuarono a frequentare i mercati catalani. Lo sviluppo dell'industria tessile catalana non significò il disinteresse per i prodotti fiamminghi e francesi. Sia la sua promozione, sia le relazioni con i centri tessili del Nord furono favoriti anche dal mercato mediterraneo che si apriva con le conquiste e i privilegi commerciali che ne seguivano per i mercanti catalani. D'altra parte i mercati del Nord potevano rappresentare, almeno in parte, l'assorbimento dei prodotti del Mediterraneo occidentale ed Orientale. Nelle Fiandre, il cui fattore si trovava a Bruges, la compagnia esportava soprattutto zucchero, cannella, cotone, pepe, incenso, prodotti in gran parte provenienti dall'Oriente (zucchero babilonese, incenso d'Alessandria) o almeno della rotta orientale e siciliana (il cotone arrivava a Barcellona soprattutto dalla Sicilia). A conferma della presenza di mercanti barcellonesi a Bruges, si può citare un documento del 1339, che ricorda che i loro beni nella città fiamminga, l'anno precedente, erano stati requisiti dai fiorenti Bardi, come rappresaglia per la presa di allume a Trapani. AHCB, *Llibre del Consell*, Manual XIII.7 (1339, maggio 4).

ultima destinazione la Sicilia<sup>3153</sup>. Considerando che quest'ultimi presentavano prezzi più elevati di quelli catalani, la destinazione palermitana rispetto a quella cagliaritana, dove erano preferiti i secondi, si può spiegare con una loro minore domanda dei manufatti del Nord Europa e con le minori capacità finanziarie degli operatori catalani e di altra "nazione" nella città sarda: i commerci documentati dalla società barcellonese sembrerebbero confermare le valutazioni del console dei catalani in Sardegna, già analizzate e che saranno riprese più avanti, sulla difficoltà, da parte degli operatori di origine catalana, ad assorbire le merci importate a Cagliari.

Per la compagnia Mitjavila-Espaher-Puigmoradell Cagliari si trovava all'interno di complessi traffici commerciali e finanziari che univano l'Oriente al Mar del Nord. La città sarda rivestì anche il ruolo di distribuzione di merci e denaro verso la Sicilia. Il commercio dalla Catalogna per la Sicilia passava infatti quasi tutto «*per la via de Caler*»: un ruolo di tramite con l'area sud-italiana e siciliana confermato anche dai registri delle altre due compagnie, i Benet e i d'Olivella, e da altre fonti del commercio catalano, che possono integrare i registri doganali cagliaritani che rappresentano quasi esclusivamente i traffici e le città tirreniche, un commercio inter-regionale che sembrerebbe parallelo ed autonomo rispetto a quello tra la Catalogna e la Sardegna.

Una conferma di questo ruolo di redistribuzione può venire dal constatare che le navi che trasportavano i drappi, soprattutto dello Champagne e delle Fiandre, da Cagliari in Sicilia non erano le stesse con le quali essi erano giunti nella città sarda: questa non appare, quindi, solo uno scalo nella «*ruta de las islas*», ma anche un mercato e un centro nevralgico della strategia commerciale che univa la rete dei fattori della compagnia. Al contrario il tragitto delle navi cariche di grano e cotone dalla Sicilia con destinazione la Catalogna non compiva soste redistributive a

---

<sup>3153</sup> ) Dei drappi inviati da Barcellona a Cagliari partirono alla volta della Sicilia furono soprattutto quelli di Chalonn sur-Marne (56 su 61 pezze), quindi quelli delle Fiandre (88 su 228) ed infine alcuni drappi colorati di produzione catalana (22 pezze su 308).

Cagliari.

Da Cagliari il fattore della compagnia inviava in Catalogna soprattutto cereali: nel periodo 1334-1342 inviò 11.632 starelli di grano e 2.020 di orzo. Maggiori, ma non troppo, le esportazioni siciliane nello stesso periodo: 3.429 salme (pari a 18.345,15 starelli) di grano e 850 (pari a 4.547,5 starelli) di orzo. Le altre merci spedite dalla città sarda per la compagnia, seppure minoritarie nel complesso delle esportazioni, sono interessanti indizi di quella funzione di smistamento e redistribuzione già osservata: uno schiavo saraceno, un carratello di vino greco, di probabile provenienza calabrese, cotone armeno, indaco *de bagadell*, proveniente da Bagdad, cannella, ginepro. Tra le esportazioni è ricordato l'argento, prodotto che doveva equilibrare la bilancia commerciale catalano-cagliaritano, passiva per Cagliari.

**2.4. La compagnia d'Olivella** La famiglia d'Olivella era una delle più rilevanti del ceto mercantile ed armatoriale barcellonese<sup>3154</sup>, presente, nella prima metà del Trecento, in modo particolare nel Mediterraneo orientale<sup>3155</sup> e nel commercio sardo<sup>3156</sup>. Il libro dei conti del loro fattore a Cagliari, Paqual des Coill, raccoglie

---

<sup>3154</sup> ) Sui d'Olivella gli studi riguardano esclusivamente la banca di Andreu d'Olivella: vedi R. CONDE I DELGADO DE MOLINA, *Las actividades y operaciones de la Banca barcelonesa trecentista de Pere Descaus y Andreu d'Olivella*, in «Revista española de financiación y contabilidad», XVII, n. 55 (1988), pp. 115-181, tradotto in italiano da P. F. Simbula, con il titolo *Le attività e le operazioni della Banca trecentesca di Pere Descaus e Andreu d'Olivella*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», n. 15 (1990), pp. 109-181. G. FELIU, *La disputa por los libros contables en la quiebra de la Taula de Canvi de Pere Des Caus y Andreu d'Olivella (1381)*, in «Revista Española de Financiación y Contabilidad», 120 (2004), pp. 95-124; IDEM, *El maestro racional de la Corona de Aragón y la revisión de cuentas de la Taula de Canvi de Pere des Caus y de Andreu d'Olivella*, in *Asociación Española de Contabilidad y Administración de Empresas, Salamanca 1997*. IDEM, *Mercaders-banquers barcelonins: l'endeutament de la monarquia y la fallida de la taula de canvi de Pere des Caus i Andreu d'Olivella el 1381*, in *El món del crèdit a la Barcelonhona medieval. Seminari d'Història de Barcelona* (Barcelona. Quaderns d'Història – Arxiu Històric de la ciutat de Barcelona), Barcelona 2007, pp. 197-210.

<sup>3155</sup> ) CH. OTTEN-FROUX, *Chypre, un des centres du commerce catalan en Orient*, in *Els catalans a la Mediterrània oriental a l'edat mitjana*, in *Els catalans a la Mediterrània oriental a l'edat mitjana*, (Barcelona, 16-17 novembre 2000), Barcelone, 2003, pp. 138-148: sefbala le cocche di Guillem e Andreu d'Olivella in viaggio per Cipro, nel 1325 e 1334 (per la compagnia Mitjavila-Espaher-Puigmoradell), il primo, e nel 1351, il secondo.

<sup>3156</sup> ) Si veda Appendice I. Le commende da Barcellona a Cagliari e Sardegna, in cui s'incontrano cocche di Bernat e soprattutto Guillem d'Olivella. AHCB, *Llibre del Consell*, Manual XII.2, ff. 82v-83v (1332, ottobre 17): la cocca di Guyillem e Romeu d'Olivella stava partendo per la Sardegna e sarebbe dovuta ritornare con un carico di 2.150 salme (pari a 6.300 starelli) di frumento dal momento che la città «*nunc est in penuria gladi*». *Ibidem*, Manual XIII.5, f. 83r/2

l'attività di tre anni, dal settembre 1343 al maggio 1346<sup>3157</sup>: in esso sono conservate solo la registrazione delle merci inviate da Ferrer d'Olivella e ricevute dal fattore cagliaritano, le navi che le avevano trasportate dalle città iberiche, il loro prezzo, le spese per lo scarico e per altre incombenze, e la registrazione delle vendite delle stesse merci avvenute quasi tutte a Cagliari.

Le imbarcazioni che, nei tre anni, trasportarono le merci furono 32 (7 nel settembre-dicembre 1343; 13 nel 1344; 9 nel 1345; 3 nel gennaio-maggio 1346); tutti i patroni erano catalani e valenzani; le località di partenza furono perlopiù Barcellona, ma anche Valenza e Sagunto: nella seconda, infatti, la compagnia aveva un proprio fattore, Pere Bordell; dalla terza a Cagliari s'importava soprattutto vino. Verso la fine del 1345, fu un mercante di Gerona, Pere de Munt, per conto di Ferrer d'Olivella, a caricare la nave d'argento vivo. Da Girona provenivano, tra le merci esportate a Cagliari, coltelli e *flasades*.

Anche per i d'Olivella, i drappi di lana costituivano una parte importante delle esportazioni nella città sarda: *banyolins*, diversi tipi di drappi di Villafranca del Conflent e di Pugcerdà, i *tolosins*, i barracani, tra cui quelli brcellonaesi, e i drappi di Carcassona<sup>3158</sup>. A differenza della società Mitjavila-Espaher-Puigmoradell e

---

(1337, ottobre 17): la cocca di Guillem d'Olivella, nel suo viaggio in Sardegna, avrebbe portato Mariano e Giovanni, figli del fu giudice d'Arborea Ugone II. Per questo i *consellers* dio Barcellona aveva contribuito ad armarla, come riconobbero Galceran Marquet ed Arnau Sabastida di Barcellona, a nome dei due nobili. Ibidem, f. 83r/1 (stessa data): Bernat Mascarell, mercante barcellonese, aveva ricevuto da Pere de Bagiis, entrambi mercanti barcellonese, in commenda per la cocca di Guillem d'Olivella diretta in Sardegna, 100 fiorini d'oro del valore di 77 lire, 2 soldi e 8 denari barcellonesi.

<sup>3157</sup>) ACA, *Real patrimonio, Apéndice General*, reg. 490.

<sup>3158</sup>) Una conferma del tipo di merci esportate da Barcellona a Cagliari, viene dal noleggiamento da parte dei mercanti barcellonesi Guillem Alungaran e Steva Oliver sulla cocca del maiorchino Andreu Alegra, per un viaggio da Maiorca a Barcellona a Cagliari, a 13 mercanti barcellonesi e ad uno di Villa Castiglione, nel Settembre-novembre 1356: AHP, Notaio *Jaume Ferrer*, legajo 4, f. 95v. Guillem Oliver noleggiava ogni cosa che voleva; Ramon Gerona, 100 botti vino, 50 panni e altre cose; Pasqual de Marianeto e Pere Canal, 40 botti vino, 80 sporte caricis, 20 sporte di frutta, riso, opere di terra, 10 sacchi di frutta, 5 balle di merci; Jacme de Guantar: 6 balle panni, 5 botti vino, 30 quintali di merci; Ancito Pachais, 50 quintali caricis e fichiseccchi, riso, una matassa; un mercante di cui non leggibile il nome, 20 quintali di pega, di opere di terra, 6 quintali di lino, 10 barili di sardina, 6 giare di tonno, 25 botti di vino; Peritono de Guadiis: 15 botti di vino, 26 sacchi di frutta, 10 balle, 25 quintali di merci; Pere Cendra: 8 balle di panni, 15 costali, balle grosse di merci, 30 quintali di ferro, 30 sporte di pece, 50 sporte caritis o fichi secchi, 20 botti vino, 130 libans, 20 palmeres; Pere de Comes, una balla diu barracani, 1 balla di 4 panni valenzani, 3 balle di panni di Barcellona; Tomas de Vilasecha, 10 balle panni-lana, 5 balle flaciatis, 20 quintali di lino, 5 quintali di spezie; Francesc Civader, 15 panni (8 francesi), 20 panni; Ramon Fabre, 48 balle di panni colorati di Pugcerdà e Villafranca (254 panni erano di R. ça Fortesa

nalogamente a quella dei Benet, i d'Olivella esportarono quasi esclusivamente tessuti fabbricati in Catalogna.

Tra le merci esportate seguiva la stoppa, proveniente da Valenza, con cui i legami della compagnia erano frequenti: vi vennero caricate 2.693 alnes. Dalla stessa città provenivano anche riso, pece, candele, mercurio. Da Tarragona partiva per Cagliari olio: la compagnia ne inviò 452 geras, pari a 6.102 quartans barcellones, quindi a 25.018,2 litri<sup>3159</sup>. Da Sangunto proveniva il vino rosso, il mosto di vino rosso e i fichi. Rispetto alle compagnie Benet e Mitjavila, quella dei d'Olivella, da una parte conferma l'importanza di Cagliari come mercato di assorbimento e distribuzione della produzione tessile catalana, ma, dall'altra, si caratterizza anche per i prodotti alimentari (vino, olio, riso soprattutto) che integravano i flussi che dalle città tirreniche, soprattutto campane e calabrese, dalla Sicilia e dall'interno dell'isola rispondevano alle necessità dell'approvvigionamento cittadino.

Altre merci – carta, lino da Murcia, coltelli, tgonno, zibibbo, pece, argento vivo, candele, mandorle, pepe ginebre, zucchero, chiodi di garofano, pavesi pipinti – sono ricordate in maniera episodica<sup>3160</sup>. Da Barcellona furono spedite al fattore di Cagliari anche diverse quantità di monete barcellonesi e di fiorini d'oro.

**3. Il ceto mercantile catalano-cagliaritano: gli anni trenta e quaranta.** Nel delineare il percorso di formazione di un ceto mercantile cagliaritano di origine catalana può iniziarsi dalla più volte ricordata analisi prodotta dal console dei catalani, Berenguer Carbonell, nella sua lettera del 1331, scritta a seguito dei privilegi alfonsiani che limitavano le possibilità di presenze e attività per gli operatori forestieri, scelta verso cui lo stesso console – come si è visto – si mostrò

---

di Maiorca); Pons Sequi, 40 panni Pugcerdà.

<sup>3159</sup> ) La gera o gerra era un'unità di misura tarraconese e anche quando non è ricordata la provenienza, essa fa da spia.

<sup>3160</sup> ) D. COULON, *El comercio catalán del azúcar en el signo XIV*, in «Anuario de estudios medievales», 31 (2001) pp. 727-756.

particolarmente critico. Vanno qui ricordati alcuni argomenti delle sue osservazioni, per tentare poi di verificarle. Cagliari, secondo il console, sarebbe stata danneggiata dai provvedimenti regi, richiesti dalle magistrature cittadine, perché gli operatori forestieri possedevano maggiori disponibilità finanziarie rispetto a quelle dei catalani, e gli stessi mercanti iberici non si sarebbero più recati a Cagliari con i propri prodotti perché non avrebbero avuto a chi venderli, dal momento che pochi erano i catalani lì residenti in grado di assorbirli, un ruolo che meglio svolgevano gli stranieri (pisani e napoletani, in particolare). Lo stesso console faceva esempi di navi catalani che avevano lasciato, per questo motivo, Cagliari, per altri mercati. In questo quadro appare significativo – seppure unica – il ricordo, in un documento notarile, delle difficoltà di un mercante barcellonese a smerciare in Sardegna panni di Tolosa e di Cadice, avuti in commenda: «*non potuit comode vendere in partibus Sardinee*»<sup>3161</sup>.

Il console dei catalani, dunque, identificava un gruppo di operatori che avrebbe svolto la funzione di intermediazione tra i grandi traffici catalani e la domanda interna alla città, soprattutto di prodotti tessili importati dai mercanti iberici, che nella città sarda caricavano le proprie imbarcazioni di cereali.

Questi operatori, nella documentazione, sono spesso definiti *botiguers*, proprietari e gestori di botteghe ubicate all'interno del castello. Questo settore importante della società cagliaritano – un gruppo mercantile medio, intermediario tra grande commercio e mercato cittadino – è possibile conoscerlo sia attraverso i registri di due compagnie – Benet e d'Olivella – di cui sono noti i clienti di Cagliari, per gli anni trenta e quaranta, sia attraverso i registri doganali, per gli anni cinquanta e sessanta. In quest'ultimo caso, però, non sono ricordati i catalani, che non pagavano i dazi per quelle attività, né quei forestieri con gli stessi privilegi dei sudditi iberici: essi, come si vedrà, erano perlopiù pisani o sardi residenti nelle appendi della città, ma operanti entro il castello.

---

<sup>3161</sup> ) AHPB, *Notaio Pere de Torre*, legajo 3, f. 58v (1329, febbraio 17): i panni erano dodici di Tolosa e novanta di Cadice, del valore di 87 lire, 16 soldi barcellonesi, ricevuti in commenda da Bernat Durat.



Il primo tipo di documentazione, invece, si presenta più omogenea e quindi permette di cogliere il peso dei mercanti e *botiguers* catalano-cagliaritano, almeno per i primi decenni dopo la conquista.

Nel registro del fattore della compagnia Benet, per gli anni 1335-1338, sono ricordati 38 clienti a cui vendette le merci importate dalla Catalogna, oltre ad altri diciassette (tra i quali due già presenti nel primo gruppo), dai quali acquistò grano e orzo, per un totale di 53.

Tra i clienti residenti a Cagliari, risultano dieci catalani, cinque sardi, tredici pisani: complessivamente i cagliaritani sommano a ventotto, circa la metà. Il resto erano pisani – tre, di cui uno di Oristano - sardi – dodici - e catalani – quattro – tra cui uno di Iglesias, il portolano di Cagliari, che potrebbe essere stato anche residente – oltre ad altri personaggi catalani, tra cui alcuni mercanti, per i quali non è possibile ipotizzare la provenienza. Per quanto riguarda i clienti sardi, la maggior parte di loro (sette su dodici) erano venditori di cereali al fattore dei Benet.

Dunque, se i cagliaritani – abitanti del castello o delle appendici – rappresentavano poco più della metà dell'insieme della clientela della compagnia dei Benet, al loro interno i catalani costituivano circa un terzo. Tra tutti i clienti, sedici sono definiti *botiguers* di Cagliari e rappresentano i più attivi acquirenti: di essi solo due risultano catalano-cagliaritani - Berenguer Jover e Bartolomeu Siurane – cui può aggiungersi Francesc Resta di cui altrove è documentata la sua attività di bottegaio. Dieci - i più numerosi - sono i pisano-cagliaritani, e quattro i sardo-cagliaritani, tra cui alcuni di spicco<sup>3162</sup>.

Tra i catalano-cagliaritani si trova il maggiore cliente dei Benet, con ben ventidue operazioni – fra gli acquisti di maggior valore -, concentrate negli anni 1332, 1333, 1334: Berenguer Jover, proprietario di una bottega ed acquirente, in particolare di drappi prodotti a Puggerdà, stoppa e in misure misure, di drappi di lino.

---

<sup>3162</sup> ) Appendici II. 7.

In alcuni casi, acquistò le merci insieme ad un altro *botiguer* catalano, Bartolomeu Siurane, e fu socio di Nicola Rubio, il più attivo tra i *botiguer* e mercanti sardi, residente a Villanova. Berenguer Jover lo si ritroverà tra i clienti della compagnia d'Olivella, negli anni quaranta, come esportatore di cereali e prestatore all'amministrazione in quelli successivi. Rispetto, quindi, al terzo decennio del secolo, cioè agli inizi della sua attività a Cagliari, quando appare concentrato nel commercio dei panni, nei periodi successivi appare più interessato a quelli del grano: data la parzialità delle fonti, non è possibile, però, sulla base di questi dati delineare un'evoluzione delle sue attività.

Le sole operazioni con i Benet sono documentate per il *botiguer* Bartolomeu Sirane, il secondo cliente catalano-cagliaritano della compagnia barcellonese: era interessato soprattutto agli acquisti di canapa e stoppa, meno di panni di Pugcerdà. Un altro Siurane, Joan, si trova tra gli esportatori sale.

Gli altri clienti catalano-cagliaritani risultano più occasionali, con non più di tre operazioni. Vanno però segnalati Francesc Resta e Pere Vaylmol (o Vallmoll), Arnau de Bas e Bernat de Spanya, tutti *consellers* e quindi parte del ceto politico cagliaritano: Alcuni di loro sono documentati in attività commerciali nei decenni seguenti, in particolare Francesc Resta, *botiguer* e *draper*, tra i clienti dei d'Olivella, esportatore di cereali e prestatore dell'amministrazione, faceva parte del gruppo più eminenti del ceto mercantile catalano-cagliaritano.

Il quadro delle nazionalità muta se si prende in considerazione il complesso della clientela dei Benet: in questo caso circa un terzo risulta formata da persone di origine catalana, un altro terzo pisana – tra cui un abitante di Oristano -, ed l'ultimo terzo sarda, tra cui un abitante di Selargius e uni di Pauli, ville del Campidano.

Secondo il registro della compagnia Benet, dunque, il ruolo dei *botiguers* sardi e pisani appare importante nella distribuzione delle merci, in particolare i prodotti tessili catalani, provenienti da Barcellona, nel mercato cagliaritano.

I clienti della compagnia d'Olivella erano intorno ad un centinaio<sup>3163</sup>: i catalani e i sardi non residenti a Cagliari risultano rispettivamente dieci e quattro; tre, invece, non sono identificabili. Di quelli residente nella città sarda, i catalani si attestano tra i sessantaquattro e i settantadue, i pisani a sette e i sardi a undici-dodici.

Considerando il più ristretto gruppo mercantile cagliaritano – *botiguers*, *drapers*, mercanti – i catalani erano tra gli undici e i dodici<sup>3164</sup>; i pisani, due, i sardi, sette, per un totale di circa venti-ventuno, pari a meno di un quarto dell'insieme della clientela. Nel gruppo mercantile cagliaritano, la componente catalana appare la più numerosa, però essa rappresenta una parte limitata rispetto all'insieme della stessa clientela catalano-cagliaritana (11-12 su 64-72), mentre la quasi totalità dei sardi residenti nelle appendici erano *botiguers* ed esercitavano entro le mura del castello. Se nel gruppo mercantile si considerano anche gli speciali (5) e i sensali (4), esso cresce fino a raggiungere poco meno di un terzo della clientela catalano-cagliaritana, e la quasi totalità di quella pisano-catalano, in cui gli speciali sono tre.

Una prima conclusione di questa analisi quantitativa è che gli operatori sardi e pisani, residenti nelle appendici e all'interno del castello, rappresentavano una percentuale rilevante nella clientela della compagnia d'Olivella, come per i Benet. L'osservazione è confermata dal fatto che il cliente più frequente del fattore della compagnia barcellonese era un pisano abitante entro le mura del castello, Bonaquisto Mascerone, con tredici operazioni, seguito da uno speciale di origine pisana, Ormanno di Jacobi, con cinque, nell'arco di tre anni (1343-1346).

Tra i catalano-cagliaritani i più assidui clienti furono i sensali Guillem Coill (4 operazioni) e Pere Amergant (3), Guillem Cortina (4), Francesc ses Egleyes (3), Bartolomeu Colomer (3), che però non sono qualificati né come mercanti, né come

---

<sup>3163</sup> ) Novantanove se non considerano i parenti – moglie e figli – che acquistarono insieme al cliente principale, centootto, se invece li si considerano. Appendici IV.3.

<sup>3164</sup> ) Si sono considerati esclusivamente quelli per i quali è indicata, nel registro questa l'indicazione di mercante, *botiguer* o *draper* – Jacme palares, Domingo Carbonell, Francesc Estoper, Francesc Resta, Joan Goba, Andrea Vdal, donna Vannuccia, donna Alataxa, Pere Vila, Guillem Rocha, Bartolomeu Joan – a cui si potrebbe aggiungere Tomas Marquet, impegnato in attività commerciali note da altra fonte, seppure non in modo prevalente.

*botiguer*, e il *draper* Francesc Resta (3), già noto dal registro dei Benet e *conseller* di Cagliari.

Il ruolo dei *botiguers* pisani e sardi, sulla base del registro dei d'Olivella, risulta anche da altri dati. Infatti, Bonaquisto Mascerone non solo era il miglior cliente, ma anche quello che realizzò gli acquisti più costosi. Sia lui, che gli altri *botiguers* pisani e sardi assorbirono la maggior parte dei prodotti tessili importati dalla Catalogna dalla società barcellonesi. I catalano-cagliaritari erano coinvolti in quel mercato in misura minore. Tra di essi nessuno acquistò più di cinque pezzi di drappi di Pugcerdà o Carcassone: si tratta di operazioni i cui protagonisti non erano sempre mercanti o bottegai, e sembrano più da collegarsi a fabbisogno familiare che ad attività commerciali più vaste.

Mascerone Bonaquisto arrivò ad acquistare, in una sola operazione 66 *banyolins*, e in altri casi quindi-venti pezzi di drappi di origine catalana (Pugcerdà, Vilafranca). Più limitate le quantità – tra i cinque e i dieci pezzi - vendute ad operatori sardo-cagliaritari, come Simone Manca o Bartolino Mele. In conclusione, se quantitativamente la componente catalano-cagliaritana del ceto mercantile e dei *botiguers* della città sarda appare più consistente dal registro dei d'Olivella rispetto a quello dei Benet, al suo interno non emerge nessuna particolare figura per numero e valore delle operazioni.

L'analisi dei clienti delle due compagnie barcellonesi sembra confermare le valutazioni del console Carbonell, nel 1331, riguardo al ruolo dei *botiguers* forestieri, per i Benet e i d'Olivella, pisani e sardi, rispetto a quelli di origine catalana, nel commercio dei prodotti tessili importati dai mercanti iberici, e quindi nell'opera di mediazione tra quest'ultimi e la distribuzione interna alla città.

I limiti di un ceto mercantile catalano-cagliaritano e della sua faticosa formazione, in quei decenni, trovano conferma da altri dati.

Tra gli anni trenta e quaranta furono appaltate sia le entrate fiscali regie che

quelle municipali di Cagliari ad imporranti mercanti barcellonesi, alcuni legati alla già ricordata compagnia Mitjavila. Fu il momento di maggior impegno e coinvolgimento dei gruppi mercantili della città catalana nell'economia isolana. Tra i protagonisti degli *arredaments* non si trova, invece, nessun catalano-cagliaritano, anche se non mancò chi, proprio per il legame con i mercanti barcellonesi, entrò nei ruoli dall'amministrazione sarda, radicandosi a Cagliari e intraprendendo attività commerciali, come Pere Civader.

Un documento del 1347 contiene un elenco di quarantasette testimoni chiamati ad esprimersi sulla qualità di due ufficiali, quindi di persone appartenenti ad un livello ad un livello medio-alto della società di Cagliari, in relazione con le principali autorità pubbliche e conoscitrici dell'amministrazione locale. Di esse trentatré erano abitanti del castello, ma nessuna è chiamata mercante, attributo assegnato invece a sei tra cittadini di Barcellona (4), Valenza (1) e Gerona (1), che allora vivevano nella città sarda. Alcuni di quegli abitanti cagliaritani, alla stessa epoca o negli anni appena successivi, sono documentati in attività commerciali, ma non tali da caratterizzarli come appartenenti ad un ceto mercantile.

**4. Gli anni cinquanta-sessanta.** Gli anni trenta e quaranta furono caratterizzati da una notevolissima iniziativa dei maggiori mercanti barcellonesi non solo nella piazza cagliaritana, ma in tutta l'economia isolana, iniziativa che non si era limitata solo agli impegni commerciali, ma si estese anche nell'amministrazione attraverso l'appalto delle entrate regie e il finanziamento sia delle iniziative belliche, che di quelle riformatrici del governatore de Boixadors<sup>3165</sup>.

Nella seconda metà degli anni quaranta si verificò una serie di eventi di diversa entità che vanno considerati insieme nel determinare nuove condizioni. Innanzitutto la scomparsa di mercanti coinvolti nel commercio e nell'amministrazione sardi.

---

<sup>3165</sup> ) Vedi il capitolo: Cagliari nei primi anni di Pietro il Cerimonioso.

Ramon I Savall, il maggior collaboratore dell'infante e poi re Alfonso, morì nel 1344. Scomparve a causa della peste l'omonimo figlio, il quale, pur non particolarmente impegnato nei traffici sardi, aveva ereditato i feudi paterni, le ville salinarie collocate nella *vegueria* e nello stesso 1344 aveva fatto parte del gruppo degli *arredadors* che appaltò, per la prima volta, la totalità delle rendite regie dell'isola, e nel 1347 era stato nominato *veguer* di Cagliari.

La peste del 1348 fu la causa della morte di Pere Mitjavila, tra i maggiori mercanti barcellonesi, la cui società operava a Cagliari, e i cui soci furono impegnati nei commerci e negli appalti degli anni precedenti<sup>3166</sup>.

Delle tre compagnie di cui si sono conservati i ricordati registri che attestano le attività commerciali a Cagliari nel terzo e quarto decennio del Trecento, in quello seguente nessuna è altrettanto documentata: anche le cocce degli d'Olivella non frequentarono assiduamente come prima il porto cagliaritano. Nel passaggio dalla prima alla seconda metà del secolo si assistette un ricambio degli operatori catalani, preceduto dal ritiro o dalla scomparsa di alcuni tra i protagonisti in precedenza. Un analogo fenomeno può essere verificato per il ceto mercantile catalano-cagliaritano. Un indizio di questo ricambio nel gruppo mercantile della città sarda attraverso nuovi arrivi dalle terre iberiche della Corona aragonese potrebbe essere rappresentato da alcuni casi di esportatori di grano o sale registrati negli anni quaranta e cinquanta sia come abitanti di città catalane che come residenti nel castello di Cagliari, forse rivelando situazioni di passaggio, ancora incerte. Un analogo ricambio, con elementi residenti a Cagliari, è riscontrabile nell'amministrazione, ai livelli medio-alti, e nelle magistrature cittadine che in gran parte riflettevano il gruppo mercantile.

Il grande *arredament* iniziato nel 1344, che aveva coinvolto importanti mercanti catalani e personalità legate al sovrano, e che avrebbe dovuto terminare nel 1349, fu interrotto nel luglio del 1347, con l'inizio di nuove tensioni nel nord

---

<sup>3166</sup> ) HURTADO, *Els Mitjavila, cit.*, p. 100.

dell'isola che evidentemente mettevano in difficoltà la riscossione delle entrate regie, o almeno questa fu allora la previsione<sup>3167</sup>. Effettivamente gli anni 1347-1355 segnarono un nuovo periodo di “crisi” interne all'isola, che dal 1353 coinvolsero anche la parte meridionale dell'isola, mettendo in difficoltà, per la prima volta, l'approvvigionamento cerealicolo di Cagliari dall'interno, condizione del flusso di navi nel porto cittadino. Alle problematiche politiche si aggiunsero quelle legate alla diffusione della peste che, insieme alle rivolte e alla guerra, provocò una riduzione demografica anche delle comunità rurali<sup>3168</sup>. La guerra prima con Genova e i Doria, poi anche con il giudice d'Arborea costrinse il sovrano ad organizzare, in due anni (1353-1354) due impegnative spedizioni navali, la seconda delle quali guidata dal Cerimonioso stesso. Diversi dati indicano una contrazione dei traffici in quegli anni cui dovette corrispondere una minore presenza di mercanti iberici rispetto ai grandi interessi del periodo precedente<sup>3169</sup>. Il nuovo ordine stabilito da Pietro IV, nel 1355, con un piano riformatore intorno al quale volle coinvolgere tutte le componenti della società isolana, innanzitutto quelle catalano-aragonesi, ma anche quelle sarde, nelle prime *Corts* dell'isola, insieme ad un nuovo clima di tregua favorì una ripresa interrotta dalle nuove iniziative belliche di Mariano IV e dalle rivolte nel Cagliariitano, a partire dal 1365.

Fu questo contesto a determinare i fattori che favorirono la formazione e l'affermazione del ceto mercantile catalano-cagliaritano. Esse, innanzitutto, furono aidate dai vuoti seguiti alla minore attrazione esercitata da Cagliari sui mercanti catalani negli anni delle “crisi” e su alcune assenze rispetto al periodo precedente, come si è visto. Negli anni cinquanta, almeno in parte e in una misura minore più limitata si verificarono fenomeni simili a quelli analizzati per gli ultimi decenni del

---

<sup>3167</sup> ) C. MANCA, *Note sull'amministrazione della Sardegna aragonesa nel secolo XIV. L'appalto dei diritti erariali (1344-1347)*, in «Studi di economia», 2 (1971), pp. 3-24.

<sup>3168</sup> ) A. LOPEZ DE MENESES, *La peste negra en Cerdena*, in *Homenaje a Jaime Vicens Vives*, Barcelona 1965, I, pp. 533-541; DAY J., *Uomini e terre nella Sardegna coloniale*, Torino 1987; C. LIVI, **La popolazione della Sardegna nel periodo aragonesi**, in «Archivio Storico Sardo», XXXIV (1984), pp. 7-115.

<sup>3169</sup> ) TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali nei paesi della Corona d'Aragona*, cit., pp. 90-93.

Trecento, quando il minore interesse per l'isola da parte dei mercanti della Catalogna è stato visto come un fattore di nascita di un gruppo ristretto di operatori catalano-cagliaritani con il pressoché monopolio delle attività commerciali e finanziarie nella città sarda. A metà del secolo, però, Cagliari e l'isola non erano entrate in un'economia di guerra che caratterizzò gli ultimi decenni e il Quattrocento, quando le esportazioni di cereali, il prodotto più richiesto dai catalani e i cui dazi rappresentavano le maggiori entrate dell'amministrazione, furono definitivamente interrotte. Inoltre, come si è accennato, nei primi anni sessanta si assistette ad una ripresa dei traffici. Il secondo fattore, in qualche modo collegabile al primo, va ricercato nelle necessità dell'amministrazione dovute ad uno sforzo militare che, a differenza di quello che aveva caratterizzato la prima metà trenta, interessava tutta l'isola, e alle spese per la permanenza del sovrano e del suo seguito a Cagliari, dal 6 gennaio al 26 agosto 1355. Mercanti e *botiguers* catalano-cagliaritani, già noti o più spesso *homines novi*, si distinsero nei prestiti all'amministrazione, dimostrando una discreta capacità finanziaria, indizio dell'evoluzione di un nuovo gruppo di operatori economici locali con caratteristiche più solide.

Per inquadrare la formazione del ceto mercantile catalano-cagliaritano negli anni delle “crisi” e nel decennio successivo si può far conto su tipologie di fonti diverse rispetto ai due decenni precedenti: non più i registri delle compagnie barcellonesi, ma quelli degli amministratori regi, del commercio dei cereali a partire dal 1348, del sale, dal 1346, e della dogana, dal 1351. Questa disomogeneità delle fonti deve essere tenuta presente per evitare ricostruzione rigide dell'evoluzione di un gruppo sociale di cui non si possiede documentazione da esso prodotta (registri contabili, atti notarili). Non vanno trascurati i registri di *Cancellaria* e quelli del governatore del Capo di Cagliari degli anni 1362-1363 e del 1364-1365 da cui talvolta (per esempio, per cause seguite all'esecuzione dei testamenti) emergono *mercaders* di livello medio-piccolo assenti nei registri fiscali; qualche notizia è



ricavabile da alcuni registri di notai barcellonesi.

Sono tre gli ambiti in cui è possibile osservare l'emergere del ceto mercantile dei catalano-cagliaritari: i prestiti all'amministrazione, il commercio dei cereali e quello del sale. Nonostante i limiti osservati, la documentazione fa emergere l'esistenza di un ceto mercantile di catalani residenti a Cagliari, ormai formato o in via di formazione, sicuramente più solido e con maggiori capacità finanziarie e maggiore attivismo rispetto ai decenni precedenti.

Il simbolo delle difficoltà finanziarie di Pietro il Cerimonioso presente a Cagliari ed insieme del ruolo di prestatori dei mercanti catalano-cagliaritari può essere rappresentato dalla concessione in pegno che il re fece della sua corona per il prestito di 2.600 lire da parte di Ramon Boter e Pere Eymerich, entrambi da considerarsi appartenenti alla nuova generazione di mercanti: il primo, originario di castello d'Empuries, era arrivato a Cagliari, divenendone abitante, nel 1351, grazie ad un permesso regio; il secondo è documentato per la prima volta nell'esportazione di cereali nel 1348; tutt'e due giunsero, negli anni successivi, alla magistratura di *conseller*. Le attività di Boter e di Eymerich si concretizzarono in operazioni di prestito in denaro e in merci al re e all'amministrazione, direttamente o sotto forma di vendite all'incanto, tipiche del gruppo mercantile catalano-cagliaritano che sviluppò le proprie iniziative negli anni seguenti.

Le forme di reperibilità di liquidità, da parte dell'amministrazione regia, avveniva attraverso prestiti garantiti con le entrate fiscali – *drets reyals* – o ripagati con vendite di sale a prezzi ribassati, attraverso messa all'asta di beni di ribelli o di merci requisite a seguito di atti di pirateria, considerate «*de bona guerra*»<sup>3170</sup>, o attraverso le cosiddette *barates*, compra-vendite in cui l'amministratore che acquistava prodotti (vino, grano, tessuti, ecc.) che avrebbe pagato dopo tre mesi, e

---

<sup>3170</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 77r: il patrono Guillem Campdargila, andando a Cagliari con la sua cocca, nel gennaio 1354, trovò un legno senza *senyor* presso l'isola di San Pietro: era carico di fichi e altre merci che furono venduti ad incanto pubblico. L'amministrazione ne ricavò al netto 259 lire, 13 soldi e 3 denari, dal momento che un terzo dell'asta andò allo stesso Campdargila, «*segons us e custuma de mar*».

che nel frattempo rivendeva a prezzi inferiori, per ottenere il denaro necessario al pagamento dei soldati<sup>3171</sup>.

Tra l'aprile e l'agosto 1354 con sei versamenti, i *consellers* di Cagliari, in cui la presenza mercantile aveva il suo peso, prestarono complessivamente 3.400 lire. I magistrati contribuirono anche con l'acquisto di grano<sup>3172</sup>.

Tra i maggiori prestatori cagliaritari si ritrovano i più eminenti di quel gruppo particolarmente attivo nel commercio dei cereali, e in stretta relazione con la feudalità e con l'amministrazione: Bernat Janover<sup>3173</sup>, Arnau Frigola<sup>3174</sup>, Guillem Ribes<sup>3175</sup>, Bernat Girivera<sup>3176</sup>, Matteu Moliter<sup>3177</sup>, Guillem de Terrades<sup>3178</sup>, Francesc II des Corral<sup>3179</sup>; un gruppo di quattordici mercanti, tra cui Joan Goba, Miquel ça Rovira (che diede 40 lire) e Francesco Roig (che diede 38 lire), invece prestarono complessivamente 378 lire (in media 25 lire a testa)<sup>3180</sup>: tutti tra i più eminenti uomini d'affari della città sarda. I mercanti catalano-cagliaritari si mostrarono capaci di rispondere sia alle richieste di prodotti alimentari, in particolare grano e vino, che a quelle di liquidità. Alcuni – Ramon Boter, Guillem des Terrades, Francesc Roig, Gispert de Camplonch, Guillem de Palou - parteciparono alla messa all'incanto di

---

<sup>3171</sup> ) Appendice V. 11.

<sup>3172</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 61v: il carico di grano era stato requisito, il 1° aprile 1354, da una nave di Pietro Sciorta di Pisa, in cui vi erano 2.341,5 starelli del Comune di Pisa, di cui il mercante era Bartolomeo Falcone. L'amministratore vendette ai soldati a cavallo e a piedi 1.191,5 starelli a 13 soldi lo starello, e ne vendette 150 allo stesso presso, ai *consellers*. Della somma ricavata – 1.544 lire, 13 soldi, 1 denaro – versò 25 lire a Opiisso del Campo, vicario pisano a Gippi e Trexenta, e al Falcone fu fatta una lettera debitoria il 30 maggio 1355, obbligando i diritti regi.

<sup>3173</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 60r (24 marzo 1354): prestò 150 lire alla corte, obbligate con i diritti reali in generale e quelli delle saline *en special*.

<sup>3174</sup> ) *Ibidem*, f. 60v (2 aprile 1354): prestò 100 lire alla corte ricavate da alcuni beni che teneva come curatore e che era appartenuti al defunto Lorens Bernat, abitante del castello.

<sup>3175</sup> ) *Ibidem*: prestò alla corte 50 lire tratte dai beni del fu R. Apelar, capo di guaita di Lapola.

<sup>3176</sup> ) *Ibidem*: prestò 45 lire tratte dai beni che erano stati del fu Garcia Eximen, *habidador*, e che allora teneva.

<sup>3177</sup> ) *Ibidem*, f. 61r (1354, giugno 26): prestò 20 lire tratte dai beni che erano stati del fu R. Miranels. È ricordato anche il mercante barcellonese Jacme des Puig, che prestò 75 lire dai beni di un altro mercante della stessa città, P.

Pocasanth, di cui era procuratore.

<sup>3178</sup> ) *Ibidem*, f. 96r: prestò 200 lire per le quali furono obbligati i diritti di Quartu e Quartuccio, ville che erano passate direttamente all'amministrazione.

<sup>3179</sup> ) *Ibidem*: prestò 133 lire e 15 soldi per cui furono obbligati i diritti della dogana e «*en gener tots les drets reynals*».

<sup>3180</sup> ) *Ibidem*.

beni<sup>3181</sup>.

Una presenza più contenuta rispetto ai mercanti campani, ebbero i catalano-cagliaritani nell'acquisto di sale concesso dal governatore a prezzi ridotti – dalle 7 alle 10 lire il centenario, invece delle 20 – in cambio di prestiti avvenuti nel 1354. Tra essi si trovano il mercante Guillem Reverter<sup>3182</sup> – documentato negli anni cinquanta e sessanta nei commerci cerealicoli e salinari – Francesc Roig – impegnato nel commercio di grano e di tessuti e nei prestiti all'amministrazione – insieme ad altri ventidue mercanti ed abitanti di Lapola<sup>3183</sup>, Guillem Arnau e Pere Veguer<sup>3184</sup>.

Sono soprattutto le citate *barates* degli anni 1355-1357 a permettere di individuare il ceto mercantile catalano-cagliaritano a metà degli anni cinquanta, nelle sue relazioni con l'amministrazione, e a coglierne continuità e mutamenti. Esse offrono uno spaccato degli elementi della società cagliaritana che, disponendo di liquidità, portarono a termine redditizie operazioni di prestito con l'amministratore: infatti, sono presenti mercanti iberici, campani, pisani e sardi.

Complessivamente i venditori e gli acquirenti dell'amministrazione sono sessantasette di cui dodici mercanti iberici (barcellonesi, maiorchini, perpignanesi), cinque campani, tre sardi, sette *botiguers* residenti a Stampace, di origine pisana e sarda, e un campano abitante nel castello, ed infine trentanove considerabili catalano-cagliaritani, anche se non sempre esplicitamente indicato. Solo una parte di questi sono riconducibili al ceto mercantile vero e proprio: Bernat Andreu, Guillem Arnau, Miquel ça Rovira, Joan Goba, Arnau ça Rocha, *draper*, Nicola Carbonell, Bernat

---

<sup>3181</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 77v: comprarono schiavi che facevano parte del carico di una cocca di Jacme Lado di Maiorca, giunta a Cagliari con il patrono già morto e con solo quattro marinai, a causa di una tempesta. Gli schiavi – tre maschi e una femmina - messi all'asta furono acquistati da un *antiguo pisan* e dai mercanti catalano-cagliaritani i quali pagarono rispettivamente 218 e 165 lire. Le 120 *dobles* d'oro, un primo tempo requisite dal console dei catalani Bernat Sestany, quindi passate all'amministratore, furono comprate da un mercante di Barcellona. Francesc Roig, uno dei mercanti catalano-cagliaritani che acquistò gli schiavi, era anche procuratore degli eredi di Jacme Lado, insieme a Pere Gitart. *Ibidem*, f. 76R (1354, febbraio 20): Guillem de Paolu, *mercader*, acquistò all'incanto un uxor che era rimasto nella palizzata di cagliari, dopo la partenza di Bernat e Cabrera che aveva sconfitto i genovesi. Lo pagò 450 lire.

<sup>3182</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 2r: acquistò 550 quintali a 10 lire il centenario, pari a 55 lire.

<sup>3183</sup> ) *Ibidem*, f. 23r (1354, febbraio 6): acquistarono 15.000 quintali a 7 lire il centenario, per una spesa di 1.021 lire.

<sup>3184</sup> ) Insieme acquistarono cento quintali a 10 lire il centenario, per una spesa di 100 lire.

Amigo, cambiador, Francesc II des Corral, Guillem Pugol, Francesc de Sent Climent, Berenguer Jover, *mercader*, Andreu ça Cassà, Joan Alegra, Bernat Garau, Francesc Roig, Guillem des Terrades, Pere Veguer, Francesc Oriol, i quali rappresentano i maggiori operatori in quegli anni e nel decennio seguente. Nonostante il peso anche quantitativo del gruppo catalano-cagliaritano la registrazione delle *barates* offre un quadro ancora articolato degli operatori della città sarda, con un discreto numero di quelli pisani e sardi.

Rispetto ai clienti dei Benet e dei d'Olivella, degli anni trenta-quaranta, si è in presenza di nomi nuovi: in parte, una nuova generazione, o personaggi già noti, ma solo allora documentati in attività commerciali. Sono i casi di Francesc de Sent Climent e Francesc II des Corral. Il primo, già eminente esponente politico di Cagliari, il quale proprio negli anni della guerra raggiunse i più alti ruoli in città, vendette ben 187 drappi provenienti sia dalle località catalane tradizionalmente produttrici – Barcellona, Pugcerdà – che da quelle francesi e delle Fiandre – Courta, Malines, Bruges – e 1.000 starelli di orzo all'amministrazione. Il Sent Climent, evidentemente, era già inserito nel mercato dei drappi importati a Cagliari dalle compagnie catalane, come documentano i ricordati registri dei Mitjavila, Benet e d'Olivella, per i decenni precedenti, un inserimento che però sfugge, anche per la mancanza per gli anni cinquanta di un'analogha documentazione.

Francesc II des Corral, nipote dell'omonimo zio, forse anche grazie a quest'ultimo, era entrato nel funzionariato locale dal 1338; nei decenni seguenti, la sua carriera politica conobbe una rapida evoluzione; inoltre, mentre lo zio non è documentato in attività commerciali, che però non vanno escluse, Francesc II risulta interessato a quelle legate al mercato dei grani e dei tessuti.

Tra i nuovi mercanti catalano-cagliaritani vanno segnalati Miquel ça Rovira, Nicola Carbonell, Joan Goba, Francesc Roig, Guillem des Terrades, tutti interessati al commercio dei panni e dei cereali, ed impegnati in attività di banchieri, oltre che di

prestatori.

Oltre ad un più consistente numero di operatori, mercanti e *botiguers* catalano-cagliaritari, un altro aspetto in parte nuovo riguarda l'interesse, da parte di quest'ultimi, per lo smercio dei tessuti, ruolo che nei decenni precedenti sembrava ancora in gran parte svolto dai *botiguers* pisani e sardi. Si è già ricordata la notevole vendita di drappi da parte del Sent Climent; altri venditori furono Bernat Garau, Francesc Roig e Guillem des Terrades; tra i maggiori acquirenti si trovano Miquel ça Rovira, *draper*, Bernat Andreu, *draper* e *peyler*, Nicola Carbonell, Bernat Amigo, *cambiador*, Arnau Morages. In questo settore, però, rimaneva ancora attivo un gruppo di *botiguers* sardo-pisani di Stampace.

Tra le *barates* elencate nel registro dell'amministratore per gli anni 1355-1357, vi è la vendita di 5.841 starelli di orzo – una notevole quantità, pari a circa la media dello stesso prodotto esportato in due mesi negli anni cinquanta – realizzata nel gennaio 1357 da nove mercanti catalano-cagliaritari, orzo poi rivenduto al mercante maiorchino Tomas Serra, per essere caricato sulla nave di Andrea Alegra, anch'egli di Maiorca. Nell'elenco dei venditori appaiono alcuni tra i maggiori mercanti e tra i più attivi esportatori di cereali di quegli anni: Francesc de Sent Climent (1.000 starelli), Guillem Pujol (1.000), Arnau de Camplonch (491), Berenguer Jover (588), Francesc II des Corral (108), Dalmau de Rodeja (558), Joan Goba (500), Andreu ça Cassà (302), Joan Alegra (306).

Proprio in questo settore commerciale è possibile individuare la formazione di un cetto mercantile catalano-cagliaritano. I primi registri della *treta* con caratteristiche di omogeneità e completezza riguardano alcuni mesi degli anni 1348-1351; mancano, poi, per una decina di anni, per riprendere nel 1362 fino al 1364. Essi riguardano un periodo in cui la catalanizzazione dell'esportazione dei cereali sardi è un fenomeno ampiamente affermatosi<sup>3185</sup>.

---

<sup>3185</sup> ) TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali nei paesi della Corona d'Aragona*, cit., pp. 90-93.

Rispetto alla questione affrontata in queste pagine – la formazione del ceto mercantile catalano-cagliaritano – i registri della *treta* offrono dati disomogenei dal momento che, mentre in quelli degli anni 1348-1351 l'indicazione della provenienza degli operatori (mercanti ed armatori) è abbastanza presente, risulta pressoché assente in quelli del periodo 1362-1364.

Negli anni 1348-1351, pur con alcune differenziazioni interne al periodo, si assistette ad un progressivo aumento della percentuale delle quantità esportate dai mercanti catalani abitanti nel castello, fino ad arrivare al 60% dell'insieme sia di grano che di orzo in partenza dalla città sarda nel 1351. A fronte di questa crescita del ruolo degli operatori cagliaritani si verificò un ridursi dei carichi di cereali esportati dai mercanti catalani, maiorchini e valenzani. Se nel 1348 il registro della *treta* presenta cocche o galee che caricavano grano ed orzo di soli mercanti di Barcellona, di Maiorca o di Valenza, negli anni seguenti, a riempire alcune imbarcazioni furono esclusivamente mercanti catalano-cagliaritani. Dal confronto tra i maggiori esportatori iberici e catalano-cagliaritani, risulta che furono di quest'ultimi le maggiori quantità esportate annualmente. Va anche osservato che alcuni tra i più attivi mercanti di cereali catalani o maiorchini, nei registri in questione, sono ricordati anche come abitanti del castello in cui forse proprio in quegli anni presero residenza.

Tra i primi esportatori di cereali, abitanti del castello, si trovano i più documentati mercanti della città sarda - Dalmau de Rodeja, Francesc Resta, Joan Alegra, Francesc de Sent Climent, Guillem, des Terrades, Francesc Roig, Francesc II des Corral, Guillem Reverter, Berenguer Jover, Miquel ça Rovira, Guillem de Palou, Francesc Estoper, Bernat Jover, Tomas Marquet, Bernat Torrayo, Bernat Sabater, Bernat Garau -, quasi tutti presenti nelle liste di *consellers* e di *iurats*: rappresentavano cioè il più eminente ceto mercantile cittadino cui era affidata la gestione politica ed economica locale. Esso aveva trovato proprio nel commercio del grano e dell'orzo uno dei settori di maggior investimento e profitto. Il sempre più

importante ruolo in questo commercio si spiega, da una parte, con una minore presenza dei mercanti delle terre iberiche della Corona aragonese nella città di Cagliari, dalla fine degli anni quaranta rispetto al decennio precedente, e dall'altra, con i legami con il feudo - erano essi stessi feudatari o fattori, amministratori, *arredadors* di feudi altrui - ed avevano, quindi, uno stretto rapporto con la produzione cerealicola. L'importanza di questi legami tra produzione e commercializzazione è confermata dalla presenza, tra i maggiori mercanti di cereali nel 1348-1351, di Simone Manca, pisano, ma abitante nel castello (l'unico non catalano tra i maggiori esportatori), operaio dell'Opera di Santa Maria di Pisa, che conservava ancora terre produttrici di cereali.

Come nell'analisi dei prestiti all'amministrazione, anche il quadro dei mercanti catalano-cagliaritani che emerge dalle esportazioni cerealicole per gli anni 1348-1351 conferma che accanto a personaggi presenti nel decennio precedente - Francesc Resta, Francesc de Sent Climent, Francesc Roig, Berenguer Jover, Francesc Estoper - operavano già ricordati *homines novi*: Dalmau de Rodeja, Joan Alegra, Guillem de Terrades, Francesc II des Corral, Guillem Reverter, Miquel ça Rovira, Guillem de Palou.

Pochi, invece, i patroni di navi catalano-cagliaritani: solo cinque. Tra di essi Pere de Tor, *conseller*, esportatore di grano e sale con la sua cocca, su cui caricava cereali, oltre che di catalano-cagliaritani, di stampacini e del mercante pisano come Ricuccio Riciucchi, che risiedeva periodicamente nella città; Francesc Estoper, con una galea di cui si servì l'emergente Miquel ça Rovira; Andreu ça Cassà, patrono di un'altra cocca insieme ad Andreu Alegra, di Maiorca, Bartolomeu Arboreda, definito barcellonese e abitante del castello di Cagliari; Bartolomeu Colomer, già cliente dei d'Olivella, proprietario di un panfilo.

Anche nell'esportazione del sale si riscontra, negli anni 1346-1350, un'analoga tendenza ad un sempre maggiore ruolo degli operatori catalano-cagliaritani, nel più

generale peso che assunsero gli abitanti della città sarda, compresi quelli delle appendici, sardi e pisani, e quelli di Lapola perlopiù di origine catalana, in quel settore commerciale. Il numero di mercanti catalani abitanti del castello fu però sempre limitato: sette nel 1347, diciassette nel 1347, cinque nel 1348, tre nel 1349 e sei nel 1350. Inoltre solo due di essi furono presenti in tutt'e cinque gli anni, mentre altri due in due anni; il resto in un solo anno. Normalmente effettuarono una sola operazione annua; i cinque o sei carichi sono eccezionali.

Il commercio salinario attrasse poco i grossi mercanti cagliaritani, già individuati nelle esportazioni dei cereali. Possono segnalarsi per questo periodo Joan Alegra, Francesc Roig, Dalmau de Rodeja che non risultano, però, i maggiori esportatori tra i quali si trovano altri operatori noti esclusivamente per il commercio del sale, come Francesc des Pi, il secondo degli esportatori catalano-cagliaritani con 2.245 quartini, o Pons Folquet, con più di 900, a parte Andreu ça Cassà e Bartolomeu Colomer. Seguono medi e piccoli esportatori di carichi più ridotti. Sempre per il lustro preso in considerazione – 1348-1350 – nonostante che i periodi documentati non siano omogenei tra loro, si assiste ad una crescita in percentuale del sale esportato da catalano-cagliaritani abitanti nel castello.

Pochi, anche in questo caso, i patroni catalani del castello: otto nel 1347, uno nel 1348, due nel 1349, quattro nel 1350, per un totale di quindici, tra cui il ricordato Francesc des Pi, uno dei maggiori esportatori di sale, e Pere de Tor, già incontrato come mercante-armatore nel commercio dei cereali. A differenza dei mercanti-armatori di Stampace e di Lapola, perlopiù *barquers*, quelli catalani del castello possedevano un naviglio di maggior stazza: otto cocche, un panfilo, due legni, tre *lauts*, una barca. I mercanti di sale catalano-cagliaritani si servivano spesso di imbarcazioni catalane e di *barquers* delle appendici.

Rispetto a circa dieci anni prima (1348-1351), il quadro del commercio dei cereali nel sesto decennio del secolo appare mutato per diversi aspetti. Innanzitutto



nei primi anni sessanta si verificò un notevole aumento delle quantità di esportazioni sia di grano che di orzo: se si considerano le medie mensili del frumento, nel 1362 si arrivò al doppio del 1348, anno di massima esportazione del primo periodo documentato, e quasi dieci volte rispetto al 1351. Il calo verificatosi a partire dal 1364 – comunque con valori sempre molto più alti di quelli del 1348-1351 – non muta la valutazione di un'espansione di questo centrale commercio cagliaritano, e quindi anche delle potenzialità produttive delle ville del Campidano, di cui una conferma viene dalla più alta percentuale di grano esportato rispetto all'orzo, e il giudizio sulla ripresa all'indomani della peste e soprattutto della guerra. La crescita delle esportazioni cerealicole corrispondeva anche all'aumento della domanda da parte delle città iberiche della Corona.

Accanto ad un gran numero di piccoli e piccolissimi esportatori di grano ed orzo, aumentarono coloro che caricarono sulle imbarcazioni quantità superiore ai 1.000 starelli, raggiungendo cifre mai documentate negli anni precedenti, di 9.000, 11.000 e 20.000 starelli esportati in un anno da un solo mercante; nel 1348-1351, infatti, raramente si superò la cifra di 3.000 startelli esportati da un unico operatore.

Nonostante le difficoltà già ricordate nell'individuare la provenienza degli operatori registrati, per quanto riguarda quelli catalano-cagliaritani è possibile arrivare a qualche conclusione. Dei maggiori mercanti esportatori di cereali catalano-cagliaritani negli anni 1348-1351, dieci anni dopo molti non si ritrovano più nello stesso commercio, mentre altri ne furono interessati con carichi decisamente più ridotti. Per esempio, il feudatario e uomo politico di primo piano Francesc de Sent Climent passò da 4.500 starelli di grano e 1.450 orzo, nel 1348-1351, a soli 10 di grano nel 1362, mentre i figli Galceran e Roger, nello stesso anno, esportarono rispettivamente 10 e 50 starelli dello stesso cereale, ma successivamente non risultano più tra gli esportatori. Solo il carico spedito da Francesc Roig nel 1362 - 1.628 starelli di grano – si attesta ai livelli degli anni precedente: il mercante

catalano-cagliaritano poco dopo morì. Anche Miquel ça Rovira, affermato uomo d'affari, se non il più attivo, certamente il più documentato, nei primi anni sessanta non investì nel commercio dei cereali, come era avvenuto negli anni precedenti (332 starelli di grano esportati nel triennio 1362-1364, rispetto ai 2.313 e 1.200 rispettivamente di grano ed orzo, nel solo 1351). 1365

I mercanti catalano-cagliaritani impegnati nel commercio cerealicolo, rispetto al gruppo che tra la fine degli anni quaranta e gli inizi del decennio successivo formò il ceto mercantile più eminente della città sarda, negli anni sessanta erano, dunque, almeno in parte, *homines novi*. Tra tutti spicca Arnau ça Rocha, tra i primissimi esportatori in quegli anni, seguito da Arnau Gerona e Guillem Canyelles. Tutti e tre si trovano nelle liste dei *consellers* e degli *iurats* cagliaritani. Il più documentato è Arnau ça Rocha: la prima volta nel 1356, quando, chiamato *draper*, acquistò piombo dall'amministratore a cui era stato venduto dallo stampacino Niso Davino. Qualche anno dopo indirizzò consistenti investimenti verso il commercio dei cereali, e esauritosi quest'ultimo, con la guerra del 1365, li trasferì al commercio del sale, in cui, insieme ad altri mercanti della città sarda, giunse ad assumere una posizione di monopolio.

I registri della *treta* degli anni sessanta presentano, dunque, una nuova generazione di mercanti, esito di un ricambio dovuto a nuovi arrivi dalle città catalane a Cagliari. Che si tratti di *homines novi* lo si ricava anche dal fatto che si è in presenza di nuovi cognomi: rari i casi di discendenti del ceto mercantile dei decenni precedenti, la prima generazione, che nei primi anni cinquanta si presenta formato ed attivo. Si sono già visti i figli di Francesc de Sent Climent in posizione defilata nel commercio cerealicolo. Altro caso è quello di Ramonet Boter (o Ramon Boter *junior*), figlio dell'omonimo padre. Mentre questi fu assente dal commercio dei grani, l'altro, in relazione con mercanti barcellonesi, era proprietario di una galea in cui egli stesso esportò, nel 1362. Qualche anno dopo, passati in un'economia di guerra,

Ramon Boter junior fu vice-ammiraglio della galea armata che aveva il compito di difendere l'isola.

Per il commercio del sale, invece, si sono conservati i registri degli anni 1359-1365; 1368-1369. All'interno di questo decennio appare evidente la cesura rappresentata dal 1365 e dall'inizio della guerra nell'isola. Prima di allora le percentuali di sale esportate da catalano-cagliaritani si attestano tra l'1,15 e il 10,15% del totale, con una tendenza alla crescita nel 1363-1364, dati, dunque, più bassi rispetto a quelli del 1346-1350. Il sale esportato da catalano-cagliaritani nel 1368 e nel 1369 era, invece, pari rispettivamente a circa il 61% e ad oltre il 55% di tutto il prodotto in partenza dal porto di Cagliari.

Gli esportatori del decennio 1359-1369 sono nomi nuovi rispetto al periodo precedente: dunque, anche in questo caso si assiste ad un ricambio in un commercio caratterizzato più da occasionalità che da continuità, come si è già visto. Nel decennio preso in considerazione solo un esportatore è presente in quattro anni con proprie operazioni. Fino al 1368 nessuno superò tre carichi annui, quelli che oltrepassarono 1.000 quintali risultano un'eccezione (solo due casi). Si ripetono le caratteristiche del commercio salinario da parte dei catalano-cagliaritani già osservate in precedenza.

Dal 1363-1364 si affacciarono a questo traffico mercanti ormai di primo piano come Miquel ça Rovira, Francesc II des Corral, Arnau ça Rocha. Nel 1368 il quadro del commercio salinario è mutato: cresce il numero degli operatori catalano-cagliaritani e la percentuale del prodotto da essi esportata. Nel 1369 inizia un vero e proprio monopolio da parte di alcuni dei maggiori mercanti della città sarda del momento, in precedenza raramente interessati al sale. In quell'anno Arnau ça Rocha esportò 6.155 quintali (in 25 operazioni) pari al 59% di tutto il sale esportato dai catalano-cagliaritani e al 33,85% di tutto il prodotto uscito dal porto sardo. Se si sommano i quintali caricati da Francesc Oriol – 1.065 in otto operazioni – si arriva, con 9.180 quintali, all'88,39% del sale esportato dai catalano-cagliaritani e al 49% di

tutto il sale partito da Cagliari.

Più numerosi gli armatori catalano-cagliaritari negli anni sessanta, alcuni con maggiore continuità rispetto al passato (Pere Toreda, Bartolomeu Portales, P. Guayte), e presenti sia nel commercio del grano che in quello del sale (Pere Colomer, Bernat Arbo, Steve Vila, Ramonet Boter), ma mentre nel primo prevalgono le cocche, nel secondo le barche, seppure non manchi naviglio di maggiore stazza.

Il fenomeno è noto: negli ultimi decenni del Trecento il gruppo di mercanti catalano-cagliaritari si ridusse ad un gruppo ristretto entro cui il ricambio era ridottissimo, a causa dell'interrompersi dei flussi dalle terre della Corona aragonese. Inoltre si fece sempre più stretto il nesso tra operazioni finanziarie – prestiti all'amministrazione che vedeva crescere le spese per la guerra – e quelle commerciali sostenute da condizioni favorevoli come il ribasso del prezzo del sale e la concessione di licenze. La vita economica assume i caratteri del monopolio nelle mani di pochi operatori rispetto ai decenni precedenti. Un analogo fenomeno si verificava per i vivaci gruppi di mercanti e *botiguers* di origine pisana e sarda presenti nelle appendici<sup>3186</sup>.

**5. Esempi di mercanti catalano-cagliaritari.** Alcuni casi tra i più rilevanti del ceto mercantile catalano-cagliaritano permetteranno di verificarne le linee e i caratteri generali. Un primo aspetto riguarda il momento dell'immissione nella città sarda e nelle sue attività commerciali nei primi decenni. Dagli anni sessanta si conoscono seconde generazioni di famiglie mercantili: i figli di Francesc de Sent Climent, quello di Ramon Boter, l'erede di Francesc II des Corral, e quello di Joan Goba.

Esempi di nuovi arrivi tra gli anni quaranta e cinquanta - Ramon Boter e Pere Eymerich – sono stati già ricordati; si è anche accennato come l'indicazione nei registri della *treta* della città di provenienza e della residenza ne castello di Cagliari

---

<sup>3186</sup> ) MANCA, *Il libro di conti di Miquel ça-Rovira, cit., pp. 50-55.*

per uno stesso esportatore di grano può essere considerata indicativa di una condizione incerta nel passaggio alla città arda. È il caso di Guillem Alboreda - il fattore cagliaritano della compagnia barcellonese di Francesc Aymerich e di Guillem Soler, che nel 1348 è registrato come cittadino di Barcellona, mentre negli anni seguenti appare come abitante cagliaritano – Bartolomeu ça Fortesa, Arnau ça Cassà e di Arnau des Puig, che i registri della *treta* definiscono sempre barcellonese, ma che successivamente è indicato come mercante cagliaritano.

Il ça Fortesa era un mercante maiorchino negli anni quaranta attivo in Sicilia, in una compagnia che prendeva il nome dalla sua famiglia e che godeva del sostegno del sovrano locale. Almeno dal 1350 passò ad operare in Sardegna, nel commercio cerealicolo, in controtendenza rispetto ad altri mercanti catalani preoccupati della situazione di guerra interna all'isola, come si è visto. Il ça Fortesa allargò le proprie attività all'Arborea, sempre in relazione al mercato dei grani, divenendo, nel 1351, un importate cliente del giudice Mariano IV, attraverso mediatori pisani: un'operazione forse allora imprudente e comunque con un esito negativo per il mercante. Le somme che doveva al giudice furono confiscate e lui stesso arrestato da Francesc de Sent Climent, luogotenente del governatore ed esponente di un orientamento avverso a Mariano IV. Il quadro politico non permetteva quel tipo di operazioni e probabilmente il ça Fortesa lasciò Cagliari: negli anni successivi, comunque, non è più documentato.

Anche Arnau ça Cassà era originario di Maiorca. Protagonista delle vicende della conquista e del sorgere di Bonaria, consigliere di Alfonso e legato ai Carrós, ebbe incarichi pubblici, in particolare di doganiere e amministratore agli inizi degli anni trenta, durante la guerra con Genova e i Doria: non è possibile dire se tale scelta fosse legata alla sua già affermata carriera mercantile, ma solo alla fine degli anni quaranta è documentato tra gli esportatori di cereali prima come abitante della sua città d'origine, dal 1351 come abitante nel castello cagliaritano, definizione presente

nei registri del sale fin dal 1347, quando ne esportò un gran quantitativo. Pere Civader, invece, che pure aveva partecipato alla conquista dell'isola, si radicò a Cagliari grazie ai suoi legami con la società mercantile dei barcellonesi Pere Mitijavila e Arnau Sabastida, alla sua nomina a doganiere e poi ad amministratore. La residenzialità a Cagliari seguita ad una nomina come ufficiale regio è individuabile in altri casi, soprattutto i *sotsveguers*, per i quali era previsto che fossero abitanti della città sarda. È il caso di Francesc I des Corral, originario di Tarragona e soprattutto del suo omonimo nipote - scrivano e *sobrestants* delle saline, *sotsveguer*, doganiere, luogotenente del *veguer*, *conseller* e amministratore – che, a differenza dello zio, è documentato in diverse attività commerciali nel campo cerealicolo e dei tessuti, e in quelle di prestito.

Un altro esempio significativo è quello di Francesc Estoper, mercante di Barcellona. Divenuto feudatario di ville del Sulcis e del Sigerro, dal 1339, passò nell'isola grazie ad alcuni incarichi di responsabilità affidatigli dal Pietro il Cerimonioso: le trattative con il giudice d'Arborea, l'amministrazione dei beni dei ribelli di Sassari, l'appalto delle rendite sarde. Le tappe della sua presa di residenza a Cagliari è ben illustrata dalla documentazione: se nel 1339 è cittadino di Barcellona, già l'anno successivo è chiamato «*oriundus de Sancto Caledonio, civis Barchinone nunc in predicto Castro degens*» e nel 1351 «*oriundus de Sancto Caledonio, civis Barchinone nunc in predicto Castro degens*»: in quello stesso anno ricoprì la magistratura di *conseller*.

Quando negli anni cinquanta si delineò più chiaramente il ceto mercantile catalano-cagliaritano, esso appare caratterizzato da una compresenza di attività commerciali legate al mercato dei tessuti e all'esportazione dei cereali, e in misura minore, almeno fino agli anni sessanta inoltrati, a quella del sale, e di attività finanziarie a mettere in relazione alle esigenze dell'amministrazione in periodo di guerra. Ai livelli più elevati di questo gruppo vi era Francesc de Sent Climent: non

era propriamente un *mercader* (non è mai ricordato con questa qualifica nella documentazione), ma un esponente di un importante famiglia barcellonese, legata alla corte, e a Cagliari un discreto feudatario e la maggiore personalità politica. Era un esportatore di cereali negli quaranta e cinquanta, venditore di drappi catalani e fiamminghi, prestatore di somme di denaro all'amministratore. Caratteristiche analoghe sono riscontrabili in circa una ventina di *mercaders*, *drapers* – raramente feudatari – che costituivano il gruppo eminente del ceto mercantile catalano-cagliaritano: Bernat Amigo, Joan Alegra, Ramon Boter, Nicolau Carbonell, Pere Civader, Dalmau de Rodeja, Francesc II des Corral, Guillem de Terrades, Francesc Estoper, Joan Goba, Berenguer Jover, Tomas Marquet, Francesc Roig, Arnau çà Rocha, Miquel çà Rovira.

La presenza di mercanti catalano-cagliaritani nel commercio dei cereali va messa in relazione al loro rapporto con il mondo del feudo, direttamente o indirettamente, cioè come titolari di ville infeudate o come *arrendadors* e *procuradors* dei feudatari: in quanto tali – denunciarono i rappresentanti dei sardi nelle *Corts* di Cagliari del 1355 – imponevano nuove imposte (*drets*) e monopolizzavano il commercio del grano e di altri prodotti, vietando alla popolazione delle ville di poter prendere parte alle attività di compra-vendita. Una conferma a queste lamentele venne in quegli stessi anni dalla moglie del defunto Ramon I Savall, la quale scrisse più volte al re per denunciare che gli *arrendadors* delle ville salinarie, che erano appartenute al marito, poi passate al figlio e al nipote, di cui era la curatrice, caricavano di servizi gli abitanti, i quali dovevano già sostenere quelli relative alle saline. Dopo la morte di Ramon II Savall, proprio per le ville salinarie e per quella di Gesico, una tra le maggiori produttrici di cereali nel cagliaritano, si susseguirono diversi mercanti-*arrendadors* e di Caterina sua madre e Ramonet, suo figlio: Guillem de Palou fu probabilmente il primo, che vendette le ville salinarie per quattro anni a Dalmau de Rodeja e a Bonanat Cardona, morto

durante il 1351: tutt'e tre s'incontrano tra i registri della *treta* dei cereali, soprattutto l'ultimo fu uno dei maggiori esportatori tra il 1348 e il 1351. È significativo che, nel 1355, il sovrano, trovandosi a Cagliari, affidasse proprio al de Rodeja conoscitore della vita e dell'economia delle ville cagliaritano – l'incarico di organizzare la raccolta del grano da portare in città in un momento di particolare difficoltà. Nel 1351 procuratore della madre di Ramon II Savall fu Arnau Rossiyol, mercante cagliaritano, che nello stesso anno lo si trova tra gli esportatori di cereali; nel 1352 era invece Bernat des Vilar, abitante cagliaritano.

Un altro caso di rapporto feudo-commercio cerealicolo riguarda la grossa villa di Quartu, nella *vegueria* di Cagliari, e quella di Gergey, tra le più produttrici di cereali in tutto il cagliaritano, Nel 1349 Pietro IV le vendette e concesse in feudo: il prezzo, che ammontava a 30.000 soldi alfonsini, fu anticipato dagli *arrendadors* delle ville di Jaume d'Aragona: Bartolomeu Ces-Pujades, Francesco II des Corral, Guillem de Terrades e Francesc de Sent Climent, manomissore, insieme ad altri (forse gli stessi arrendatori), di Jaume d'Aragona: tutti questi si ritrovano come esportatori di cereali tra la fine degli anni quaranta e l'inizio del decennio seguente.

Possono segnalarsi diversi feudatari tra i mercanti impegnati nel commercio dei cereali. Francesc II des Corral, oltre che essere titolare di una villa, era procuratore di un altro feudatario, Guillem des Torres. Insieme al solito Francesc de Sent Climent e a Francesco Roig – anch'egli esportatore di cereali tra il 1348 e il 1351 – fu amministratore ed esecutore testamentario del defunto arcivescovo cagliaritano, Pietro de Cumbis, tra i maggiori proprietari di terre nel cagliaritano. Lo stesso Roig divenne feudatario nel 1355. Altri mercanti-feudatari esportatori di grano furono Francesc Estoper, Tomas Marquet - titolare, quest'ultimo, di alcune ville della curatoria di Dolia, tra cui alcune tra le maggiori produttrici di frumento, oltre che armatore e viceammiraglio – e Francesc Resta che possedeva cinque vilel nella curatoria di Siurgus e una in quella di Decimo: una volta morto, tra il 1351 e il 1353,



curatore dei suoi beni fu un altro mercante catalano-cagliaritano, Joan Goba, pure discretamente impegnato nell'esportazione dei cereali in quegli stessi anni.

Non fu, invece, un feudatario forse il maggior mercante catalano-cagliaritano della seconda metà del Trecento, Miquel ça Rovira. Il suo primo arrivo è Cagliari seguì la nomina a console dei catalani nel 1341, un'esperienza non del tutto positiva se fu sottoposto ad un'inchiesta da parte del *veguer*, su ordine del sovrano. Sei anni più tardi era nella città sarda con lo stesso incarico, indizio del suo stretto legame con gli ambienti mercantili e politici della città di Barcellona i cui *consellers* lo elessero. Può, dunque, considerarsi il miglior rappresentante della seconda generazione di mercanti catalano-cagliaritani: nella sua attività finanziaria, insieme ad altri meno documentati, in qualche modo, riempiva il vuoto lasciato dai barcellonesi, il Mitjavila, i Sabastida, i Savall Il suo legame con l'amministrazione divenne Dopo pochi anni appare un affermato mercante e banchiere e mostra le sue relazioni con alcuni tra i più importanti mercanti a Cagliari e la sua disponibilità finanziaria: nel 1350 prestò, insieme ai mercanti Andreu ça Cassà e Dalmau de Rodeja, una somma di denaro all'amministratore<sup>3187</sup>. L'anno seguente è documentato per la prima volta nel commercio cerealicolo a discreti livelli, ma non risulta tra gli esportatori degli anni sessanta. Riguardo la sua assenza tra i titolari di feudi, va tenuto presente che con le *Corts* di Cagliari del 1355, Pietro il Cerimonioso volle escludere i cittadini dalle concessioni feudali destinate solo a uomini d'armi, nobili cui affidare la difesa del territorio in cui era obbligati a risiedere. Non mancarono, però, mercanti e abitanti del castello di Cagliari nuovi feudatari nel 1355, come Francesc Roig. In ogni caso, Miquel ça Rovira, a parte il mercato di tessuti e quello dei cereali, non in primo piano, sembra essere stato più coinvolto in attività finanziarie, di prestito, di deposito

---

<sup>3187</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg 2076, f. 6r: nel 1350, insieme a Miquel ça Rovira, Andrea ça Cassa, Berenguer Jover e ai *consellers* prestò all'amministrazione 1.100 lire, per restituire la quale furono obbligati i diritti della *treta* ibidem, reg. 2079, f. 108r: prestò all'amministrazione 1.514 starelli di grano che trasmise ad Alghero, per ordine del re; che gli sarebbero stati pagati entro sei mesi a 9 soldi lo starello, pari a 681 lire e 6 soldi. *Ibidem*, reg. 2078, f. 79 (1352): prestò alla corte 100 lire.

bancario e di cambio, al servizio dell'amministrazione e di privati. Dunque, nel 1351 una grossa somma di denaro destinata al giudice d'Arborea e requisita, fu depositata presso il suo banco, per conto della curia regia: sembrerebbe uno, se non il maggiore, banchiere di Cagliari<sup>3188</sup>. Come altri mercati catalano-cagliaritani, è documentato negli anni cinquanta nell'esportazione dei cereali, nel mercato dei tessuti catalani e nord-europei e nel prestito all'amministrazione quando questa dovette sostenere ingenti spese per la rivolta e la presenza del re a Cagliari. Fu un «uomo completamente immerso nella vita economica della sua città e del suo tempo»<sup>3189</sup>, soprattutto quando l'isola e Cagliari entrarono, dal 1365, in una condizione di economia di guerra. Le sue relazioni era ad ampio raggio: il suo banco fu utilizzato come deposito dall'amministrazione e da operatori economici; fu procuratore ed esecutore testamentario di importanti personalità - il governatore Eximen Pere de Calatrava e l'amministratore Francesc II des Corral - di mercanti e di piccoli possidenti e gente comune come un soldato regio. Dalla fine degli anni sessanta fu il più rappresentativo tra i mercanti catalano-cagliaritani che monopolizzarono la vita economica di Cagliari e in particolare il commercio del sale, ottenendo notevoli profitti attraverso i prestiti all'amministrazione regia la cui politica, per la loro autorevolezza ed indispensabilità., potevano orientare: il çà Rovira informava il re delle condizioni dell'isola, suggerendogli interventi.

Accanto alle grandi figure di mercanti, è possibile individuare anche quelle di livello medio-basso impegnati in limitati acquisti dalle compagnie barcellonesi, in poche operazioni di esportazione di cereali o sale, in piccoli prestiti all'amministrazione o a privati, talvolta documentati in relazione con i più eminenti operatori economici catalano-cagliaritani e con quelli iberici<sup>3190</sup>, relazioni che

---

<sup>3188</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, vol. II, cit., pp. 47-49, 57-58, 66, 85, 92, 117, 118.

<sup>3189</sup> ) MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese*, cit., p. 11.

<sup>3190</sup> ) V. Appendice V.12: Pere Batraçan, Jaume Arnau, Bernat Fornels, Berana Guarrigua, Guillem Llorens, Guillem de Conomines, Bernat De Far, Pere des Coll, Arnau des Puig, Pere Canet, Pere Eymerich, Pere Franch, Matteu Mulner, Bartol.omeu Siurane, Pere Vallmoll,

emergono, seppure in modo troppo parziale, anche da alcuni registri di notai di Barcellona<sup>3191</sup>.

---

<sup>3191</sup> ) V. Appendice V.12: Joan Alegra, Ramon Boter, Nicolau Carbonell, Gaddo de Rodeja, Bernat de Pilar, Pere Franch, Tomas Marquet, Francesc Oriol, Bartolomeu Colomer, Pere Batraçan, Bernat Fornels, Bernat Guarriguia, Francesc Resta, Berenguer Rigolf, Arnau çà Rocha, Arnau çà Rovira, Francesc de Sentr Climent.

## APPENDICI

### I. COMMENDE DA BARCELLONA A CAGLIARI E SARDEGNA

DATA	MERCANTI	CITTA'	Investitori	SOMME	DESTINAZIONE	IMBARCAZIONE	ARMATORE
aprile 1314 <sup>3192</sup>	G. Amat, P. Amat	Barcellona	Jacme Roure Bernat Bez, fabbro ? A de Casalibus G. de Castro Cigerris	10 ll 44 s 10 ll, 1os, 1d 30 ll <sup>3193</sup> 25 ll	Caller, Calabria	Legno	G. e A.de Casalibus, Barcellona
Maggio 1314 <sup>3194</sup>	Ramon Arceriis, Salvator Felici	Barcellona	Jacme P. Campsori Berenguer de Joncleriis Joan de Castell P. de Vilardell G. Felici, padre di Salvator G. ? Bernat Thoma Bernat Pay	? 25 ll 20 ll 15 ll 45 ll, 2s <sup>3195</sup> 20 ll 20 ll 20 ll <sup>3196</sup> 11 ll <sup>3197</sup> 14 ll, 4d <sup>3198</sup>	Caller, Sicilia	Nave	Pere de Monte, Barcellona
Giugno 1314 <sup>3199</sup>	Ramon Arceriis, Salvator Felici	Barcellona	Pere Sabater Pons Ferrer, speciale	10 ll, 14s <sup>3200</sup> 31 ll	Sicilia	Cocca	Steva Borbell
Febbraio 1315 <sup>3201</sup>	Ferrer de la Sala		Bonanat de Veriols	77 ll, 16 s	Caller, Sicilia, Tripoli	Nave	Bernat d'Olivella
Marzo 1315 <sup>3202</sup>	Bartolomeo Castell	Barcellona	Bernat Cirritelli, barcaiolo G. Geraldì	10 ll 10 ll	Caller, Sicilia	Nave	A. Sabater
Marzo 1315 <sup>3203</sup>	Nicolau Carbonell	Barcellona	Marimons Berenguer ses dans Jacme Carbonis P. Carbonis	100 ll 60 ll 30 ll 30 ll	Caller, Sicilia	Nave	A. Sabater

- <sup>3192</sup> ) AHP, Notaio *Pere de Torre*, legajo 1, ff. 11v, 12v, 14r.  
<sup>3193</sup> ) Delle 30 ll, 26 ll, 12 s erano investite in 15 giare d'olio.  
<sup>3194</sup> ) *Ibidem*, ff. 25v, 36v, 39r.  
<sup>3195</sup> ) In 37 libbre e 7 onces di zafferano e 20 sporte di pece.  
<sup>3196</sup> ) In merci.  
<sup>3197</sup> ) In coltelli con le loro vagine, per la Sicilia.  
<sup>3198</sup> ) In coltelli con le loro vagine, per la Sicilia.  
<sup>3199</sup> ) *Ibidem*, f. 39r.  
<sup>3200</sup> ) in panni-lino.  
<sup>3201</sup> ) *Ibidem*, f. 8v.,  
<sup>3202</sup> ) *Ibidem*, f. legajo 2, ff. 38v, 40r.  
<sup>3203</sup> ) *Ibidem*, ff. 37r, 40r.

			G. Veroera, argentiere Bernardo di Oristano, <i>baynerio</i> R. ça Vola G. Sauler Margherita, moglie di G. Carbonell Valeruse, moglie di S. Ferrer Maria, moglie di P. Corrigiari qm Maria? Stefano de Puceo	20 ll 15 ll 10 ll 15 ll 15 ll 10 ll 10 ll ? 25 ll			
Marzo 1315 3204	?		G. de Fontis Iulià Lanciero	100s 100s	Caller, Sicilia	Nave	Deushovol de Canoves
Agosto 1316 3205	P.Sabater	Barcell ona	G. Fiveller <sup>3206</sup> G. Bocardi <sup>3207</sup>	39 ll, 5s, 10d <sup>3208</sup> ?	Caller	Legno	P. Sabater
Agosto 1316 3209	R. Borrell		B. e A. de Casalibus	14 ll <sup>3210</sup>	Oristano	Legno	Bernat de Conomena
Agosto 1316 3211	Stefano de Olzeto		Berenguer Gerardo	38 ll, 16s, 6d <sup>3212</sup>	Caller, Sicilia	Nave	A. Sabater
Agosto 1316 3213	Guillem de Cudinachs, A. de Abeya	Barcell ona	Berenguer de Rippa, mercante	40 ll <sup>3214</sup>	Caller, Sicilia	Nave	A. Sabater
Agosto 1316 3215	Jacme Lunell	Barcell ona	G. Ferrand	11ll, 11s <sup>3216</sup>	Caller, Sicilia	Legno	Berenguer de Olot
Febbrai o 1329 3217	Bonanat des Puig	Barcell ona	Jacme Messeguer	16 ll	Caller, Sicilia	Cocca	Michele Escola, Barcellona
Febbrai o	Pere Loret, marinaio	Barcell ona	Maria, moglie Berenguer de Plays	81s, 4d	Sardegna	Cocca	Pere Ferrer

3204 ) *Ibidem*, ff. 42v, 44v.

3205 ) *Ibidem*, f. 175r.

3206 ) In panni e pece.

3207 ) In merci.

3208 ) In panni e sporte di pece.

3209 ) *Ibidem*, f. 196v.

3210 ) in zafferano, un panno bianco grosso.

3211 ) *Ibidem*, f. 197r.

3212 ) In zafferano.

3213 ) *Ibidem*, f. 197r.

3214 ) In 8 vegete di vino greco

3215 ) *Ibidem*, f. 197v.

3216 ) In 12 giare d'olio.

3217 ) *Ibidem*, legajo 3, f. 35r.

1329 3218			qm				
Febbraio 1329 3219	Martino de Bruchfort	Barcellona	Bernat de Pagaveres, mercante Pere de Pinu, Jacme Serradell	25 ll, 2s <sup>3220</sup> 22 ll, 6s <sup>3221</sup>	Sardegna <sup>3222</sup>  Caller, Sicilia	Cocca	Michele Escola, Barcellona
Febbraio 1329 3223	P. de Puig	Barcellona	R. de Gavam G. d'Olivella Domingo de Perto P. Ferrer ?	15 ll 25 ll 13 ll, 11s, 4d 40 ll 48 ll, 16s <sup>3224</sup>	Caller, Sicilia	Cocca	Michele Escola, Barcellona
Febbraio 1329 3225	Pericò Peregrini	Barcellona	Ramon de Camerito, Barcellona	17 ll, 19s	Sardegna	Cocca	Pere Ferrer
Febbraio 1329 3226	G. Stanyol	Barcellona	? de Castell, Barcellona	19 ll <sup>3227</sup>	Sardegna	Cocca	P. Ferrer
Febbraio 1329 3228	G. Usiany	Barcellona	Jaume d'Olivella Stefano Oliver	108 ll 40 ll	Caller, Sicilia	Cocca	P. Ferrer
Dicembre 1331 3229	Jacme Veguer		Pere de Sala, Barcellona	20 ll	Sardegna	Cocca	Guillem d'Olivella
Dicembre 1331 3230	Bernat Maso	Barcellona	?, Barcellona	63 ll, 15s 80 ll <sup>3231</sup>	Sardegna	Cocca	Guillem d'Olivella
Febbraio 1335 3232	Bernardo Luciassi, marinaio	Barcellona	Pere Durandi, <i>draper</i>	40 ll, 6s, 8d <sup>3233</sup>	Caller, Sicilia	Cocca	G. Olivella <sup>3234</sup>

3218 ) *Ibidem*, f. 56v.

3219 ) *Ibidem*, f. 57v, 65v.

3220 ) In 30 fiorini d'oro.

3221 ) 15 lire e 6 soldi in panni, 7 lire in barcellonesi d'argento.

3222 ) La commenda poteva avere come destinazione anche la Sicilia o Pisa.

3223 ) *Ibidem*, f. 63v.

3224 ) In 6 pietre e un barracano.

3225 ) *Ibidem*, f. 64r.

3226 ) *Ibidem*, f. 64r.

3227 ) In 4 panni.

3228 ) *Ibidem*, f. 64r.

3229 ) *Ibidem*, legajo 4, f. 85r.

3230 ) *Ibidem*, f. 96r.

3231 ) In lino e fiorini d'oro.

3232 ) AHP, Notaio *Llorens de Canal*, 11-2, 1337, agosto 26, ma rimanda aalal commenda del 28 febbraio 1335.

3233 ) In panni-lama, e panni-lino.

Agosto 1337 3235	Pere Miquel, mercante	Barcellona	Pasqual Natal	8 ll, 14s <sup>3236</sup>	Sardegna	Cocca	Bertralans
Maggio 1349 3237	Pere de Vilamar, mercante	Barcellona	Berenguer Bertran, mercante Barcellona	82 ll, 17 s, 2 d in 1 balla di panni-la, giare olio, stoppa, botti vino rosso	Sardegna	Cocca	Guillem d'Olivella

## II. La compagnia Benet<sup>3238</sup>

### II. 1. Merci importate Da Barcellona a Cagliari – Società Benet (valori in alfonsini minuti)

Merci	1332	1333	1334	1335	1336	1337	1338
Stoppa	503 l., 1s.,3d	434 l,11s,10s	44 l.,7s.,1 0d.	282 l,15s,2d	93 l,13s,10d	142 l, 8s, 3d	38 l, 1s, 6d
Stoppa Gerona						9 l,12s,10d	
Fustagni		53 l.,16s, 1d	59 l., 19s., 7d				
Barracani+fustagni	76 l., 1d.						
Barracani+stoppa				60 l., 11s.3d			
Barracani+canapa						67 l, 3d	
Banyolins+drappi Pugcerdà	54 l., 3s,1d						
Zafferano	83 l., 6s.,9d						
Drappi-lino		86 l.,14s, 3d				9 l, 7s, 9d	
Drappi Pugcerdà	528 l., 6s.	1194 l., 9s, 6d	100 l., 8s <sup>3239</sup>	636 l.,9s,10d	818 l, 11d	760 l.,18s,3d	300 l.
Canapa		54 l., 4s, 7d	36 l., 10s,10 d.	39 l., 6s,4d		8 l, 1s, 3d	
Stoppa+canapa			58 l.,9s,7d		220 l,6s,9d	20 l,15s, 9d	

<sup>3234</sup> ) Nell'agosto 1337 nominava suoi procuratori per riavere quella somma e il guadagno.

<sup>3235</sup> ) *Ibidem*, 1337, agosto 26.

<sup>3236</sup> ) In pani d'oro e pani di fogli d'argento.

<sup>3237</sup> ) AHP, Notaio *Jaume Ferrer*, legajo 5, f. 6v; *ibidem*, f. 10r: Berenguer Bertran dichiarava di dovere 50 lire, 9 soldi e 2 denari barcellonesi a Pere de Vilamar portò in Sardegna per una commenda.

<sup>3238</sup> ) Fonte: ACB, *Llibres extravagantes. Libre de comptes i vendes de Joan Benet, 1332-1338*.

<sup>3239</sup> ) Comprende anche una canna di canapa.

Palmelese Carcassona					237 l.8s 1d		
Drappi Limos					202 l,9s,1d		
Drappi colorati Limos					115 l,12s,6d		
Sayes Carcassona					44 l,2s		
Drappi Pugcerdà e Villafranca					261 l,10s		
Drappi Tolosini						68 l, 9s, 4d	
Pietra						10 l, 9s, 7d	
Cadins bianchi e neri						43 l,11s, 6d	
Ferro						54 l, 1s, 1d	
Drappi Berga						21 l,13s,6d	
Flasades Gerona						6 l,13s,6d	
Flasades							20 l,17s,1d
Lino d'Alessandria						45 l,7s,10d	
Bajolets(+flasades)						71 2,5s	
Drappi Villafranca						182 l,18s,9d	
Drappi Perpignano						103 l,9s,7d	
Pameles						65 l,17s	
Argento vivo						75 l, 2s, 1d	
Totale merci	1244 l,17s,3d	1823 l,10s,4d	299 l,19s	1018 l,2s,9d	1994 l,2s,4d	1.767 l, 4s, 1d	358 l, 18s, 7d
Monete barcellonesi argento						75 l,12s,6d	
Monete barcellonesi						156 l,2s	
Totale merci+monete						1.1998 l, 18s,7d	

## II. 2. II. Importazioni ed esportazioni Barcellona – Cagliari (1332-1338) - Valori in alfonsini minuti

(l = lire; s = soldi; d = denari)

	1332	1333	1334	1335	1336	1337	1338	Totale
Importazioni	1.224 l, 17s, 13d	1.823 l, 10s, 4d	299 l, 19s	1.018 l, 2s, 9d	1.994 l, 2s, 4d	1.998 l, 8s, 7d	358 l, 18s, 7d	8.780 l, 19s, 1d
Esportazioni	515 l, 11s, 2d	718 l, 5s, 2d	584 l, 11s, 10d	2.164 l, 4s, 9d	2.224 l, 8s, 11d	1.675 l, 15s, 5d	1.809 l, 7s, 5d	9.692 l, 3s, 4d



### II. 3. Tessuti importati a Cagliari

<b>Drappi importati</b>	<b>1332</b>	<b>1333</b>	<b>1334</b>	<b>1335</b>	<b>1336</b>	<b>1337</b>	<b>Totale</b>
Barracani	30 pezze			74 pezze		74 pezze	178 pezze
Fustagni	60 capi	68 capi	81 capi				209 capi
<i>Banyolins</i> bianchi	7 pezze						7 pezze
Pugcerdà	101 pezze	183 pezze	11 pezze	69 pezze	182,5 pezze	83 pezze	629,5 pezze
Parmelas					10 pezze		10 pezze
Parmelas Carcassona					15 pezze		15 pezze
Limos					125 pezze		125 p.
Colorati Villafranca del Conflent					20		20 p.
Tolosini						6 pezze	6 pezze
<i>Cadins</i>						12 pezze	12 pezze
Drappi-lino						26 pezze	26 pezze
Lino		2 <i>costels</i>					2 <i>costels</i>

### - 4. Tessuti venduti a Cagliari

<b>Tipo di drappi</b>	<b>1332</b>	<b>1333</b>	<b>1334</b>	<b>1335</b>	<b>1336</b>	<b>1337</b>	<b>Totale</b>
Barracani	30 pezze			38 pezze		74 pezze	142 pezze
Fustagni	60 capi		97 capi	43 capi		74 capi	334 capi
<i>Banyolins</i> bianchi	7 pezze						7 pezze
Pugcerdà	50 pezze	95 pezze	93 pezze	66 pezze	100 pezze	64 pezze	468 pezze

### II.5. Grano ed orzo (in starelli) acquistati sul mercato di Cagliari ed esportati a Barcellona da Joan Benet (1333-1338)

<b>Anno</b>	<b>Grano acquistato</b>	<b>Grano esportato</b>	<b>Orzo acquistato</b>	<b>Orzo esportato</b>
1332	300	300	-	-
1333	0	0	-	-
1334	1.196	400	359	350

1335	350	1.706	200	200
1336	3.941	3.826,5	800	800
1337	200	2.985,32	-	392
1338	1.382,5	2.985,32	-	348
Totale	7.369,5	12.212,32	1.359	2.090

## II. 6. Argento in piastre e monetato acquistato ed esportato da Joan Benet

Periodo	Argento acquistato (piastre)	Argento esportato (piastre)	Alfonsini grossi acquistati	Alfonsini grossi esportati
1332-1338	59 l, 11s, 11,5 d	512 l, 15s, 1,5d	0	1.647 l, 4s, 4d

## II. 7. Clienti di Joan Benet

### 1. Mariano Lauger; Arini, sardo, fargater

Data	Merci acquistate	Costo
14-3-1332	402 canne drappi-lino	44 ll. 4 s

### 2. Francesch Resta, draper

Data	Merci acquistate	Costo
24-4-1332	435 canne drappi-lino	52 ll., 2 s.
14-4-1332	19 canne, 6 palme canapa	1 ll., 6 s., 6 d.

### 3. Berenguer Jover, catalano, bottegaio di Cagliari

Data	Merci acquistate	Costo
14-4-1332	318 canne drappi-lino	42 ll., 2 s., 8 d.
14-4-1332	9 canne canapa	12 s.
27-11-1332 <sup>3240</sup>	41 pezze drappi Pugcedà	565 ll., 16 s.
27-11-1332 <sup>3241</sup>	9 pezze drappi Pugcerdà	97 ll., 4 s.
27-11-1332	4 balle stoppa	205 ll., 14 s., 6 d.
27-11-1332 <sup>3242</sup>	2 balle stoppa	143 ll., 15 s.
17-4-1333	1 balla canapa	32 ll., 19 s., 6 d.
2-6-1333	10 pezze drappi Pugcerdà	622 ll., 1 s., 4 d.
1-9-1333	10 pezze drappi Pugcerdà	63 l., 9 s., 2 d.
16-9-1333	20 pezze drappi Pugcerdà	126 ll., 5 s.
24-11-1333	25 pezze drappi Pugcerdà	273 ll., 15 s.

- <sup>3240</sup> ) Acquista insieme a Bartolomeu Siurane.  
<sup>3241</sup> ) Acquista insieme a Bartolomeu Siurane.  
<sup>3242</sup> ) Acquista insieme a Bartolomeu Siurane.

11-2-1334	11 pezze drappi Puggerdà	121 ll.
5-4-1334	4 pezze drappi Puggerdà	47 ll.
1-4-1334	220,5 canne stoppa	22 l., 12 s.
11-4-1334	82 canne stoppa	8 l., 12 s., 2 d.
9-3-1334	288 canne stoppa	25 ll., 18 s., 6 d.
9-3-1344	180 canne stoppa	18 ll., 17 s., 2 d.
1-4-1334	631 canne stoppa	64 l., 14 s., 6 d.
1-4-1334	68 caps fustagni	62 ll., 18 s.
26-9-1334	5 pezze drappi Puggerdà	59 ll., 10 s.
26-9-1335	12 pezze drappi Puggerdà	140 ll., 3 s.
15-1-1338	40 pezze drappi Puggerdà	457 ll.

#### 4. Bernat Planel , Valenza

Data	Merci acquistate	Costo
14-4-1332	3 ll. zafferano	2 ll., 8 s.

#### 5. Giovannino, pisano

Data	Merci acquistate	Costo
16-5-1332	2 once zafferano	102 ll.

#### 6. Lotto Serragli, pisano, bottegaio di Cagliari

Data	Merci acquistate	Costo
17-9-1332	7 pezze drappi bianchi Banyoles	52 ll. 15 s.
10-9-1333	10 pezze drappi Puggerdà	121 ll., 12 s

#### 7. Giovanni Carsello, sardo

Data	Merci acquistate	Costo
10-9-1333	27 canne stoppa	2 ll., 18 s., 10 d.
10-9-1333	55 canne stoppa	6 ll.

#### 8. Alberto de Cambio, pisano, bottegaio di Cagliari

Data	Merci acquistate	Costo
14-4-1332	25 canne stoppe	1 ll., 5 s., 9 d.
14-4-1332	3 balle stoppa	196 ll., 16 s., 3 d.
14-4-1332	60 caps fustagni, 30 barracani barcellonini (forma maggiore)	92 ll., 5 s.
19-6-1332	525,5 canne canapa	44 ll., 2 s., 10 d.
17-9-1332	1 pezza drappo blu	10 ll., 15 s.
17-9-1332	10 canne, 3 palme canapa	1 ll., 14 s.
17-4-1333	439 canne canapa	33 ll., 11 s., 3 d.
17-4-1333	290 canne stoppa	28 ll., 19 s., 6 d.
19-9-1333	493 canne drappi-lino	43 ll., 9 s., 4 d.
7-6-1334	690,5 canne stoppa	66 ll., 2 s., 10 d.
21-11-1334	371 canne stoppa	38 ll., 19 s.

#### 9. Pietro Polixi, sardo di Pauli

Data	Merci acquistate	Costo
27-1-1334	3 pezze drappi Puggerdà	36 ll.

**10. Ser Gueli**, pisano, di Oristano

Data	Merci acquistate	Costo
21-5-1334	5 pezze drappi Pugcerdà	50 ll.
21-5-1334	1 pezza drappi rossi Pugcerdà	11 ll., 10 s.

**11. P. Sent Aularia**, farsater

Data	Merci acquistate	Costo
21-5-1334	1 pezza drappi verdi Pugcerdà	10 ll., 3 s., 11 d.
26-9-1334	5 pezze drappi Pugcerdà	47 ll., 4 s., 5 d.
19-10-1334	5 pezze drappi Pugcerdà	53 ll., 7 s.

**12. Simone Speziale**, pisano, bottegaio di Cagliari

Data	Merci acquistate	Costo
14-4-1332	483 canne drappi-lino	52 ll., 2 s.
14-4-1332	21 canne canapa	1 ll., 8 s.
13-1-1334	232 canne stoppa	23 ll., 4 s.
20-7-1334	438 canne stoppa	30 ll., 12 s., 9 d.
9-10-1336	10 pezze drappi Pugcerdà (forma media)	99 ll.
9-10-1336	15 pezze drappi Pugcerdà	60 ll., 15 s.

**13. Bartomeu Siurane**, bottegaio di Cagliari

Data	Merci acquistate	Costo
27-11-1332	2 balle stoppa	143 ll., 15 s.
17-4-1333	1 balla canapa	32 ll., 19 s., 6 d.
17-4-1333	42 canne canapa	3 ll., 3 s., 6 d.
20-7-1334	476 canne	41 ll., 8s., 2 d.
20-5-1335	1 balla stoppa	51 ll., 17 s., 3 d.
21-5-1335	6 pezze drappi Pugcerdà	72 ll.
29-3-1337	33 canne stoppa	33 ll., 6 s.

**14. Bero e Maylo**, pisani, farsates

Data	Merci acquistate	Costo
7-3-1334	84 canne stoppa	9 ll., 4 s., 9 d.

**15. Francesco Bambacayo**, pisano, bottegaio di Cagliari

Data	Merci acquistate	Costo
7-3-1334	24° canne stoppa	24 ll.
18-3-1334	238 canne stoppa	23 ll., 26 s.

**16. Guido Caccialoste**, pisano, bottegaio di Cagliari

Data	Merci acquistate	Costo
8-8-1334	28 canne stoppa	2 ll., 7 s., 7 d.
8-8-1334	225 canne stoppe	18 ll., 5 s., 6 d.
21-11-1334	360 canne stoppa	37 ll., 5 s., 2 d.
27-7-1335	884 canne stoppa	95 ll., 9 s., 4 d.

10-10-1336	15 pezze drappi Pucerdà	181 ll., 10 s.
------------	-------------------------	----------------

**17. P. sa Bisbal**, portolano di Cagliari

Data	Merci acquistate	Costo
8-6-1334	331 canne canapa	23 ll., 3 s., 4 d.

**18. P. Galya**, sensale

Data	Merci acquistate	Costo
4-7-1334	332 canne canapa	23 ll., 4 s., 8 d.

**19. Bonaquisto di Maxero**, pisano, bottegaio di Cagliari

Data	Merci acquistate	Costo
19-2-1333	20 pezze drappi Pugcerdà	253 ll., 8 s
4-11-1334	222 canne stoppa	19 ll., 19 s., 6 d.
8-5-1335	38 pezze barracani	32 ll., 6 s.

**20. Tadeo Xixino**, pisano, bottegaio di Cagliari

Data	Merci acquistate	Costo
1-17-1334	5 pezze drappi Pugcerdà	69 ll., 15 s.
3-10-1334	5 pezze drappi pugcerdà	47 ll., 10 s.
10-11-1334	5 pezze drappi blu Pucerdò	47 ll., 10 s.
3-10-1334	6 pezze drappi Pugcerdà	71 ll., 5 s.
12-11-1334	523 canne stoppa	46 ll., 16 s., 9 d.
12-11-1334	8,5 canne stoppa	13 s., 7 d.

**21. Giovanni Lotxo**, sardo, bottegaio di Cagliari

Data	Merci acquistate	Costo
24-1-1335	2 caps fustagni bianchi	18 ll., 7 s., 6 d.
14-8-1335	7 pezze drappi Pugcerdà	84 ll.

**22. Colo de Palma**, pisano, bottegaio di Cagliari

Data	Merci acquistate	Costo
28-1-1334	552 canne stoppa	41 ll., 19 s.

**23. Mariano Corbo**, sardo, bottegaio di Cagliari

Data	Merci acquistate	Costo
24-1-1334	29 caps fustagni	17 ll., 10 s.
22-4-1336	400 canne stoppe	47 ll.
22-4-1336	31 canne canapa	2 ll., 1 s., 4 d.
10-10-1336	5 pezze drappi pugcerdà	60 ll., 15 s.
14-10-1336	395 canne stoppa	43 ll., 1 s., 1 d.
17-7-1337	272 canne canapa	18 ll., 7 s

**24. Bernat Fabrè**, mercante, abitante di Cagliari

Data	Merci acquistate	Costo
23-11-1334	11 pezze drappi Pugcerdà	131 ll.
17-9-1336	5 pezze drappi Pugcerdà	57 ll.

9-10-1336	20 pezze drappi Pugcerdà	238 ll.
-----------	--------------------------	---------

**25. Nicola Rubio**, sardo, compagno di Berenguer Jover

Data	Merci acquistate	Costo
4-3-1335	699 canne stoppa	47 ll., 10 d.
26-1-1335	40 caps fustagni	35 ll.
2-9-1335	12 pezze drappi Pugcerdà	144 ll.
26-10-1335	25 pezze drappi Pugcerdà	316 ll., 5 s.
26-10-1335	1036 camme stoppa	112 ll., 15 s., 1 d.
1-4-1337	74 pezze barracani	77 ll., 14 s.
17-7-1337	7 pezze drappi Pugcerdà	64 ll., 3 s., 4 d.

**26. G. Gualta**, abitante di Cagliari

Data	Merci acquistate	Costo
8-6-1335	36 pezze barracani	30 l., 12 s.

**27. Bernat Part**, Iglesias

Data	Merci acquistate	Costo
17-8-1335	7 pezze drappi Pugcerdà	

**28. Domenico di Barsolo**, pisano, bottegaio di Cagliari

Data	Merci acquistate	Costo
22-7-1335	443 canne stoppa	46 ll., 18 s., 2 d.

**29. P. de Vaylmoyl**

Data	Merci acquistate	Costo
17-8-1336	20 pezze drappi Pugcerdà	248 ll., 10 s.

**30. A. de Bas**

Data	Merci acquistate	Costo
4-9-1336	5 pezze drappi Pugcerdà	58 ll., 14 s.

**31. Barsolino Melle**

Data	Merci acquistate	Costo
14-10-1336	465 canne stoppa	48 ll., 16 s., 6 d.
13-1-1337	5 pezze drappi Pugcerdà	57 ll., 2 s., 6 d.

**32. Vanni di Settimo**, pisano, bottegaio di Cagliari

Data	Merci acquistate	Costo
26-10-1335	302 canne stoppe	32 ll., 15 s., 4 d.

**33. Domenico Rubio**, sardo, bottegaio di Cagliari

Data	Merci acquistate	Costo
26-10-1335	347 canne stoppa	37 ll., 13 s.

**34. Salvatore Porcello**, sardo di Selargius

Data	Merci acquistate	Costo
12-11-1335	330 canne stoppa	33 ll., 19 s., 9 d

**35. Gomita Polixi**, sardo di Pauli in Campidano; Iglesias

Data	Merci acquistate	Costo
15-3-1336	31,5 canne stoppa	3 ll., 9 s., 3 d.
19-9-1336	5 pezze drappi Pugcerdà	

**36. Pietro Corbo**

Data	Merci acquistate	Costo
10-10-1336	10 pezze drappi Pugcerdà	121 ll., 10 s.
7-4-1337	335 canne stoppa	32 ll., 18 s., 4 d.
7-10-1337	431 canne stoppa	42 ll., 6 s., 10 d.
7-4-1337	318 canne stoppa	32 ll., 4 s., 8 d.
17-7-1337	12 pezze drappi Pugcerdà	127 ll., 4 s.

**37. Tommaso Saguì**

Data	Merci acquistate	Costo
18-8-1337	6 barquins argento vivo	83 ll., 19 s. 4 d.

**II. 8. Clienti-venditori di cereali a Joan Benet**

Data	Nome	Grano (starelli)	Orzo (starelli)
21-6-1334	P. des Cros	300	
1334	Gomita Corbo, sardo	75	
1334	Guido da Putignano, pisano		100
1334	Guantino Sore, sardo Trexenta	25	
1-3-1335	Miquel Forner, Francesc Malamany		200
8-1-1336	P. Adrover	800	
6-2-1336	Nicola Rubio		100
6-2-1336	Bernat de Spanya		100
10-2-1336	Gomita Carlone, sardo di Cepola	100	
10-2-1336	Bernat Spanya		150
15-3-1336	P. Adover, G. Oriol, mercanti	300	
6-11-1336	Canonico Santa Maria	150	
21-10-1335	Pietro Corbo	100	
13-12-1336	Guizo Lavorator	200	
10-1/18-1-1337	Guantino de Pau, Frondito de Pau, villa Settimo	200	
5-5-1337	Nicola Rubio	24	

**II. 9. Venditori di botti a Joan Benet (1333)**

Nome	Botti	Costo
------	-------	-------

Taverna de Nadal	2	9s.
Miquel Forreu	4	17s, 4d.
donna Mirabella	3	12s.
Arnau Codina	1	4s.
Simon Figera, Stampace	9	20s., 6d.
Nicola Cauli	6	28s.
donna Margherita	1	4s., 11d.
Caly	1	4s., 11d.
donna Serena	2	10s.
Bartolomeo Formentino	5	25s.
Mone de Casanova	5	23s., 4d.
Pietro Andrea	4	18s.
donna Giacoma	2	9s.
Bartolomeo Veya	5	22s., 6d.
Lemmo	5	25s.
Folquet	7	31s., 6d.
Guglielmo de Camp	10	50s.
Francesca	5	25s.
Ramon Ledo	4	19s., 4d.
Nicola de Tarasono	8	39s., 4d.
Aldomar, Napoli	7	35s.
maestro Pietro	11	53s.
Lorenzo Quintana	3	15s.
Domingo Joan	4	18s., 8d.
Rabasada, Lapola	6	24s.
Bernat Bonet	7	31s., 6d.
Un <i>taverner</i>	1	5s.
Miquel de Castell	5	23s., 4d.

### III. Compagnia Mitjavila-Espaher-Puigmoradell

#### III. 1. Spedizioni a Bernat Ferrer, a Cagliari

Merci	Quantità	Peso	Valore (barcellonesi)	Imbarcazione	Armatore	Provenienza	Venduti a Cagliari	Spediti in Sicilia	Imbarcazione	Costo in Sicilia
Stagno	6 costali	18 cantari, 1 roba, 20 libbre	69 ll, 7s, 9d	Legno	Esparagera			15 costali		218 ll, 3s
Stagno	10 costali	30 cantari, 52 ll	114 ll, 11s, 4d	Cocca (18-9-?)	Guillem d'Olivella	Barcellona		1 costale		8 ll, 14s, 4d



Drappi mischiati di Malines	20 pezzi			Cocca	Guillem d'Olivella	Barcellona				
Drappi Bruges	17 pezzi			Cocca	Guillem d'Olivella	Barcellona				
Drappi di Dieste	11 pezzi			Cocca	Guillem d'Olivella	Barcellona				
	10 balle (48 pezzi)		837 ll, 15s, 6d				1071 ll, 7s, 10d			
Drappi colorati di Ripol	2 balle (13 pezzi)+ 2 barracani		98 ll, 8s, 6d	Cocca	Guillem d'Olivella	Barcellona	109 ll, 8s, 1d			
Drappi mescolati di Limos	30 pezzi		254 ll, 13s, 11d	Cocca legno	Guillem d'Olivella Esparagera	Barcellona	316 ll, 16s, 5d			
Drappi Pugcerdà	5 pezzi		35 ll, 6s, 4d	Cocca	Guillem d'Olivella	Barcellona	37 ll, 19s, 11d			
Drappi listati di Tolosa	28 pezzi		177 ll, 5s, 8d	Cocca	Guillem d'Olivella	Barcellona	195 ll, 18s, 9d			
Cadins	4 costali (18 pezzi. 10 bianchi, 8 neri)		50 ll, 15s, 10d	Cocca	Guillem d'Olivella	Barcellona	69 ll, 2s, 5d			
Drappi Duay <sup>3243</sup>	1 pezza		75 ll, 2s	Cocca	Guillem d'Olivella	Barcellona	84 ll, 19s, 3d			
Drappi mescolati bruges	4 balle (20 pezze)		360 ll, 5s, 8d	Cocca (19-11-?)	Guillem d'Olivella	Barcellona	478 ll, 8s, 1d			
Drappi mescolati Curtray	77 pezze			Legno armato	Albeza		65 pezze (958 ll, 18s, 9d)	12 pezze	Legno Ramon Gaver	958 ll, 1s, 6d
Drappi Bruges	1 balla (6 pezze)			Legno armato	Albeza		119 ll, 8s, 5d			
Drappi Montoliu	2 pezze			Legno armato	Albeza		14 ll, 4s, 3d			
Drappi	2 pezze			Legno	Albeza		20 ll, 10s,			

<sup>3243</sup>) In conto di Oristano.

d'Etxalos				armato			6d			
Drappi d'Etxalos	20 pezze			Cocca (13-10-?)	Guillem d'Olivella	Barcellona	3 pezze (67 ll, 19s, 6d)	1 pezze	Cocca Branxi Fort	422 ll, 17s, 1d
Drappi d'Etxalos	8 balle (39 pezze)			Cocca (13-10-?)	Guillem d'Olivella	Barcellona			Cocca Tomas Marquet	559 ll, 11s
	261 pezze		2.329 ll, 9s, 2d							
Drappi colorati Belpuig	3 balle (18 pezze)			Legno armato	Guillem Albeza					
Drappi colorati Belpuig	10 balle (59 pezze)			Cocca	Guillem d'Olivella	Barcellona	59 pezze (541 ll, 14s, 9d)	22 pezze	Cocca Branxi Fort	201 ll, 19s, 6d
Drappi colorati Belpuig	10 balle (60 pezze)			Cocca	Pere de Bertralans Pere de Vals		56 pezze (514 ll, 16s, 11d)			
	137 pezze		899 ll, 1s, 6d							
Totale										

### III. 2. Esportazioni da Cagliari a Barcellona

Merci	Quantità	Valore (alfonsini)	Imbarcazione	Armatore	Provenienza
Grano	666 starelli	2/3= 309 ll, 12s, 6d	Legno	Bartolomeo Carletti	Pisa
Orzo	336 starelli	84 ll, 11s, 9d	Legno	Bartolomeo Carletti	Pisa
Grano <sup>3244</sup>	500 starelli	166 ll, 18s, 3d	Cocca baionesa	Bartomeu de Canet, Cruspineda	
Orzo	1684 starelli	426 ll, 4s, 4d	Legno Cocca	Bonanat Galceran Mora	
Grano	1165 starelli	579 ll, 6s, 6d	Legno Cocca	Bonanat Galceran Mora	
Schiavo saraceno	1	20 ll, 3s, 6d		Ramon Figera	
Grano	607 starelli	267 ll, 4s, 1d	Cocca	Guillem d'Olivella	Barcellona
Vino greco	1 caratello	6 ll, 17s, 3d	Cocca	Mora	
Formaggio	1 cantaro	1 ll, 11s, 4d	Legno	Oliva	

<sup>3244</sup>) da Oristano.

Grano	36 starelli	12 ll, 9s	Legno	Vanrel	
Grano	1500 starelli	703 ll, 18s	Cocca	Guanteres	
Argento (cambio)		736 ll, 8s, 10d	Cocca	Guanteres	
Cambio		535 ll, 15s	Cocca	Guillem d'Olivella	Barcellona
Grano	2.400 starelli	913 ll, 18s	Tarida	Bonanat des Coll	
Grano	565 starelli	214 ll, 15s, 4d	Legno	Bernat de Campargila	
Oro	105 pezze	131 ll, 17s, 6d	Cocca	Escolla (per il mercante Bernat Vidal)	
Grano	828 starelli	326 ll, 19s	Legno	Pere Mayol	
Grano	500 starelli	197 ll, 8s, 2d	Legno	Guillem Raedor	
Grano	468 starelli	184 ll, 14s, 1d	Legno	Arnau Palet	
Garno	200 starelli	81 ll, 18s, 6d	Legno	Bayeres	
Gingebre	2 costals	78 ll, 5s, 7d	Legno	Rabacia	
Mastech	2 canistels	62 ll, 7s, 7d	Cocca	Mora	
Indi de bagadell	6 onces	49 ll, 14s	Cocca	Mora	
Canela	1 cassa	16 ll, 18s, 2d	Cocca	Mora	
Grano	200 starelli	81 ll, 18s, 6d	Legno	Pere Roig	
Cotone d'Armenia	10 sacchi	331 ll, 7s, 8d	Legno	Jacme Serra, Pere Roig	
Grano	200 starelli	81 ll, 18s, 6d	Legno <sup>3245</sup>		
Grano	1897+ 1/3 starelli	659 ll, 8s, 1d	Cocca	Ramon Figera	
Totale grano					
Totale orzo					

#### IV. La compagnia d'Olivella

##### IV. 1. Imbarcazioni e carichi giunti a Cagliari per la compagnia d'Olivella

Imbarcazione	Patrono	Merci	Data
Nave	Andreu d'Olivella Bernat Coayes, Barcellona	<i>Banyolins</i> ; carta; lino di Murcia galeno; febre de mays; coltelli di Gerona; olio; tonno; fiorini d'oro	1343
Nave	Bonanat des Coill, Barcellona	Drappi-lana colorati Vilafranca de Conflent; stoppa	3-11-1343
Cocca	Guillem Farandiç, Tarragona	Olio di Tarragona	17-11-1343
Cocca	Bernat Buguncha, Barcellona	Mosto di vino rosso; zibibbo	4-12-1343

<sup>3245</sup>) il legno s'en menaren genoveses.

Legno	Jacme Miquell, Barcellona	Mosto rosso di Sagunto	
Cocca	Bernat des Prats, Barcellona	Pelle <i>de boch</i> di Girona	15-12-1343
Cocca	Castanyo Gyly Julia Rayall de Lanò, Valenza	Riso; pece di Valenza	22-12-1343
Nave	Pere Serra, Barcellona	Drappi <i>pamelas</i> di Carcassona; drappi tolosini; drappi colorati di Pugcerdà; drappi comuni di Pugcerdà; drappi medi di Pugcerdà; stoppa; riso; <i>congres</i>	16-2-1344
Cocca	Bernat Bugurhea, Barcellona	Argento vivo	2-3-1344
Legno	Berenguer Hort, Valenza	Riso; stoppa; candele	2-3-1344
Cocca	Bernat Reg, Tossa	Stoppa	26-3-1344
Nave	Bernat Croanys, Barcellona	Drappi fiorati di Pugcerdà e Vilafranca; drappi medi di Pugcerdà	26-3-1344
Nave	Pere Serra, Barcellona	Olio	1-4-1344
Cocca	Bernat des Prats, Barcellona	Olio di Tarragona	1-4-1344
Cocca	Pere Serra, Barcellona	Legname	8-5-1344
Nave	Hjacme Venrell, Barcellona	Merci diverse	9-7-1344
Nave	Jacme Bosch, Barcellona	Drappi di Carcassona	27-7-1344
Nave	Andreu d'Olivella Bernat Croanys, Barcellona	Pavesi dipinti; moneta di Barcelloa	3-9-1344
Cocca	Berenguer Jovenat, Barcellona	Moneta	5-12-1344
Cocca	Bernat Bugurhea, Barcellona	Vino rosso di Sagunto; fichi secchi neri	5-12-1344
Cocca	Jacme Torrent	Drappi-lino; canapa; scodelle di legno	15-2-1345
Cocca	Andreu d'Olivella Bernat Croanys, Barcellona	Drappi colorati di Villafranca; barracani listati medi di Barcellona	26-4-1345
Nave	Bartolomeu Runico, Barcellona	Scodelle di legno	28-4-1345
Cocca	Jacme Bosch, Barcellona	Pepe; ginepro	9-7-1345
Nave	Jacme Castanyo, Barcellona	Zucchero; pepe	18-7-1345
Nave	Guillm Morey, Barcellona	Olio; fiorini d'oro di Firenze	18-8-1345
Nave	Pere Serra, Barcellona	Moneta d'argento	28-8-1345
Nave	Andreu d'Olivella Bernat Croanys, Barcellona	Chiodi di garofano	18-11-1345
Cocca	Pere Serra, Barcellona	Argento vivo; riso moneta barcellonese	15-1-1345
Nave	Berenguer Duran, Barcellona	Drappi colorati di	11-3-1346

		Villafranca drappi medi colorati di Puggerdà stoppa	
Nave	P. Dalmenarha, Barcellona	Drappi colorati comuni di Puggerdà; barracani listati medi; barracani listati piccoli; stoppa	16-4-1346
Cocca	Guillem de Bellda, Barcellona	Stoppa; canapa	27-5-1346

#### IV. 2. Le merci importate a Cagliari

Merci	Settembre- dicembre 1343		1344		1345		1346		Totale	
	Quantità à	Valore (in alfonsini)	Quantità	Valore	Quantità à	Valore			Quantità	Valore
<i>Banyolins</i>	102	181 ll., 13s., 8d.							102	181 ll., 13s., 8d.
Carta	15 <i>raymes</i>	15 ll., 12s., 3 d.							15 <i>raymes</i>	15ll., 12s., 3 d.
Lino di Murcia	1 sacco	8 ll., 5s.							1 sacco	8 ll., 5s.
Drappi-lino					512 canne	36 ll. 10s., 9d			512 canne	36 ll. 10s., 9d
Canapa					732 canne	34 ll., 12s.	41 canne	2 ll., 6s., 2 d.	773 canne	36 ll., 18s., 2d.
Scodelle di legno					5 <i>costals</i>	19 ll., 9s.			5 <i>costals</i>	19 ll., 9s.
Febrs	29 libbre	31 ll., 10s., 9d.							29 libbre	31 ll., 10s., 9d
Coltelli	14	2 ll., 2s., 3d.							14	2 ll., 2s., 3d.
Olio di Tarragona	131 giare	255 ll., 12s.	174 giare	356 ll., 16s., 5d.	206 giare	381 ll., 5s.			511	993 ll., 13s.
Tonno	8 giare	4 ll., 16s., 3d.							8 giare	4ll., 16s , 3d.
Drappi colorati Villafranca	24 pezzi	235 ll., 1s., 5d.			37 pezzi	166 ll., 6s., 6d.	10 pezzi	100 ll., 9s.	71 pezzi	521 ll., 16s., 11d.
Drappi colorati Puggerdà			40 pezzi	357 ll., 6s., 6d.					40 pezzi	357 ll., 6s., 6d.
Drappi comuni Puggerdà			20 pezzi	116 ll., 5s., 3d.					20 pezzi	116 ll., 5s., 3d.
Drappi							10	75 ll.,	10	75 ll.,

comuni colorati Puggerdà								3s., 11d.		3s., 11d.
Drappi medi Puggerdà			41,5 pezzi	249 ll., 4s.					41,5 pezzi	249 ll., 4s.
Drappi medi colorati Puggerdà							15 pezzi	89 ll., 19s., 5d.	15 pezzi	89 ll., 19s., 5d.
Drappi fiorati Puggerdà e Villafranca			20 pezzi	214 ll., 13s., 6d.					20 pezzi	214 ll., 13s., 6d.
Dappi Carcassona			5	104 ll., 17s.					5	104 ll., 17s.
Drappi tolosini			11 pezzi, 10 canne, 5 pali	129 ll., 9s., 3d.					11 pezzi, 10 canne, 5 pali	129 ll., 9s., 3d.
<i>Palmelas</i> Carcassona			20	578 ll., 13s., 6d.					20	578 ll., 13s., 6d.
<i>Flasades</i> di Girona	70	17 ll, 1s., 3d.							70	17 ll, 1s., 3d.
<i>Flasades</i> lana aragonese					6	3 ll., 2s., 4d.			6	3 ll., 2s., 4d.
Barracani					6	4 ll., 15s., 8d.			6	4 ll., 15s., 8d.
Barracani medi							40	31ll., 17s., 8d.	40	31 ll., 17s., 8d.
Barracani piccoli							50	31ll., 18s., 8d.	50	31 ll., 18s., 8d.
Vino rosso+botti			93 botti, 1 carratello	412 ll., 7s., 4d. <sup>3246</sup>					93 botti, 1 carratello	412 ll., 7s., 4d.
Stoppa	1.674 canne	138 ll., 16s.	1.859 canne 2.690 alnes	244 ll., 16s.			3.174 canne	235 ll. 8s., 4d.	3.671 canne 2.690 alnes	619 ll, 4d.
Vino mosto rosso (+botti)	189 botti	578 ll, 3s, 11d. <sup>3247</sup>							189 botti	578 ll, 3s, 11d..
Riso	15 <i>ponts</i>	43 ll., 15s.	25 <i>ponts</i>	90 ll., 2s., 3d.			10 <i>costals</i>	27ll., 10s., 8d.	50 <i>ponts</i> o <i>costals</i>	161 ll., 7s., 11d.
Pece di Valenza	31 pani	13 ll., 5s., 11d							31 pani	13 ll., 5s., 11d

<sup>3246</sup>

) La metà era della compagnia di G. Oriol.

<sup>3247</sup>

) La metà era di P. de Munt, della compagnia di G. Oriol di Barcellona.

Galeno	1 cassa	31 ll, 10s., 9d.						1 cassa	31 ll, 10s., 9d.	
Zibibbo	81 quintali	22 ll., 4s.						81 quintali	22 ll., 4s.	
Tavole legno	180	214 ll., 13s., 6d.						180	214 ll., 13s., 6d.	
Congres			75 libbre, 3 once	6 ll., 1s.,11d.				75 libbre, 3 once	6 ll., 1s.,11d .	
Fichi neri secchi			1.356 quartoles	117 ll., 14s.4d. <sup>3248</sup>				1.356 quartole s	117 ll., 14s.4d. <sup>3249</sup>	
Pepe					2 q., 24 ll.	180 ll.,1s.,5d.		2 q., 24 ll.	180 ll.,1s.,5 d.	
Ginepro					1,5 quintali	79 ll., 1s., 8d.		1,5 quintali	79 ll., 1s., 8d.	
Chiodi di garofano					1 sacco	44 ll.,11s.		1 sacco	44 ll.,11s.	
Zucchero					35 pani	50 ll.,12s.,2d.		35 pani	50 ll.,12s., 2d.	
Argento vivo			19 <i>barquins</i>	168 ll., 5s., 2d.			10 <i>barquin</i> s	81 ll., 19s., 6d.	29 <i>barquins</i>	250 ll., 4s, 8d.
Candele			1 quintale, 17 libbre	3 ll., 19s.,9d.				1 quintale, 17 libbre	3 ll., 19s.,9d .	
Merceria			7 <i>costalls</i>	62 ll., 14s				7 <i>costalls</i>	62 ll., 14s	
Pavesi, <i>fules</i>			70+2	14 ll., 6s.,3d.						
TOTALE merci		1.794 ll., 3s., 9d		3.123 ll. 8s, 4s		1.000 ll., 7s.5d		671 ll., 11s., 2d.	6.589 ll., 10s.,8d .	
Fiorini d'oro	279	313 ll.,19s.,3d.			120	117 ll.		399	630 ll., 19s.,3d	
Monete barcellonesi	2.334 ll., 1s.,1d	3.501 ll., 1s.,8d.	7 ll, 15s.	11 ll.,12s.,6d.			23 ll., 7s.	35 ll., 6d.	2.365 ll, 1d.	3.548 ll., 8s, 3d
Moneta d'argento					20 ll.	30 ll.		20 ll.	30 ll.	
TOTALE merci e monete		5.609 ll., 4s, 8d		3.135 ll. 10d.		1.147 ll., 7s., 5d.		801 ll., 11s.,8d	10.693 ll., 3 s., 7d.	

<sup>3248</sup> ) La metà era della compagnia di G. Oriol.

<sup>3249</sup> ) La metà era della compagnia di G. Oriol.

### IV. 3. I clienti del fattore cagliaritano della compagnia d'Olivella

**P. Gavache**, catalano, mercante

Data	Merci acquistate	Costo
7-8-1343	30 pezze <i>banyolins</i>	61 ll., 4 s.
17-10 1343	13 q. d'olio	2 ll., 12 s.

**Bonaquisto Mascerone**, *draper*, bottegaio nel castello, ruga dei Mercanti

Data	Merci acquistate	Costo
7-8-1343	66 pezze <i>banyolins</i>	112 ll. 4 s
29-12-1343	24 pezze drappi colorati di Villafranca	288 ll.
23-12-1343	70 flasades pell de boch Gerona	19 ll., 10 s., 10d.
18-2-1344	10 pezze drappi fiorati Pugcerdà	115 ll.
18-2-1344	10 pezze drappi comuni Pugcerdà	100 ll.
18-2-1344	10 pezze drappi mediani Pugcerdà	80 ll.
31-7-1344	5 pezze drappi comuni Pugcerdà	38 ll.
18-2-1344	1.806 canne stoppa	172 ll, 10 s.
31-7-1344	20 pezze mediane Pugcerdà	152 ll.
1-5-1345	6 pezze drappi di Villafranca	207 ll. <sup>3250</sup>
13-3-1345	10 pezze drappi Villafranca	110 ll.
13-3-1345	15 pezze drappi mediani e colorati Pugcerdà	108 ll., 15s.
13-3-1345	665 canne stoppa	56 ll., 10s., 6d.

**Perdo Curculeu**, sardo di Villanova, bottegaio nel castello

Data	Merci acquistate	Costo
26-9-1343	1 balla di stoppa	38 ll., 8 s., 7 d.

**Giovanni Percevall**, bottegaio nel castello, ruga Comunale

Data	Merci acquistate	Costo
Ottobre 1343	1 balla carta	10 l., 16 s.

**Jacme Palares**, catalano, bottegaio nel castello, ruga Comunale

Data	Merci acquistate	Costo
Ottobre 1343	1 sacco di lino di Murcia	6 ll., 16 s., 6 d.

**Simon Senmatha**, speciale in piazza Santa Maria

Data	Merci acquistate	Costo
Ottobre 1343	1 cassa galbere	26 ll., 17 s., 1 d.
9-7-1344	1 costall di diverse mercanzie <sup>3251</sup>	62 ll, 14s
20-12-1346	½ lira chiodi di garofano	2 ll.

<sup>3250</sup> ) La metà andò allo stesso Bonaquisto Mascerone.

<sup>3251</sup> ) Acquistate con sua moglie.



**Bartolomeu Gaucha**, del castello

Data	Merci acquistate	Costo
Ottobre 1343	175 quartini olio	35 ll.

**G. Coyll, P Amergant**, sensali

Data	Merci acquistate	Costo
Ottobre 1343	80 quartini olio	16 ll

**G. Cortina**, nel castello, ruga Napoletana

Data	Merci acquistate	Costo
Ottobre 1343	110 quartini olio	22 ll.

**G. Julia**, catalano, nel castello, ruga Comunale

Data	Merci acquistate	Costo
Ottobre 1343	480 quartini olio	98 ll.

**Berenguer Jover**

Data	Merci acquistate	Costo
8-11-1343	325 quartini olio	67 ll. 10 s., 2 d.
Dicembre 1343	303 canne stoppa	32 ll., 11 s., 4 d.

**Bernat des Riches, P. Amergant**, catalani del castello

Data	Merci acquistate	Costo
5-11-1343	100 quartini olio	20 ll., 16 s., 8 d.
Aprile 1344	104 quartans olio	23 ll, 8s

**Francesc ses esgleyes; G. Cortina**, del castello

Data	Merci acquistate	Costo
Novembre 1343	128 quartini olio	26 ll., 13 s., 4 d.
Dicembre 1343	300 canne stoppa	32 ll., 5 s.
Dicembre 1343	15 giare olio	41 ll., 11 s., 3 d.

**R. Samacha**, catalano, nel castello

Data	Merci acquistate	Costo
8-12-1343	2 giare piene tonno	7 ll.

**Delafredda**, del castello

Data	Merci acquistate	Costo
Dicembre 1343	4 balle stoppa	107 ll., 4 s., 3 d.

**G. Serra; P. Tayada**, rappresentante della compagnia di G. Oriol.

Data	Merci acquistate	Costo
------	------------------	-------

Dicembre 1343	189 botti botti vino mosto rosso di Murvedra	972 ll., 5 s. ?
	Olio (2)	

**Andrea Busquets e Sibia**, sua moglie del castello

Data	Merci acquistate	Costo
1343	61 quintali, 17 libbre di riso	57 ll., 2 s.

**Michel Moragues; P. Anich**, *fuster*

Data	Merci acquistate	Costo
10-5-1344	21 pani di pece	13 ll., 4 s., 6 d.

**Pere Franch e Nachisen**, sua moglie, catalani

Data	Merci acquistate	Costo
Maggio 1344	10 quintali, 41 libbre. pece	6 ll., 2 d.

**Bartolomeu Colomer e Mesivarossa**, sua moglie, catalani del castello

Data	Merci acquistate	Costo
6-6-1344	5 pezze drappi <i>pamelas</i> Carcassona	120 ll.
3-5-1346	4 barracani medi <sup>3252</sup>	36 ll.
4-5-1346	<i>Flasada de pel de boch</i>	5s
1-5-1346	50 barracani piccoli <sup>3253</sup>	37 ll., 10s.

**Morone Marella**, sardo della villa Palma (curatoria del Campidano), bottegaio nel castello

Data	Merci acquistate	Costo
19-2-1344	5 pezze, 10 canne, 5 pali drappi tolosini listati e barrati <sup>3254</sup>	69 ll., 13 s. 5 d.
26-2-1344	5 pezze drappi comuni Puggerdà	38 ll., 15 s.
6-3-1344	418 canne, 6 palme stoppa	34 ll, 12s, 8d
6-3-1344	1 flasada di Girona	3 s.
9-4-1344	405 canne, 6 palme stoppa	34 ll., 17 s.
6-9.1344	10 pezze drappi fiorati Puggerdà	111 ll., 10 s.
Maggio 1345	6 pezze drappi Villafranca di Conflent <sup>3255</sup>	64 ll, 16s
Maggio 1345	6 pezze drappi Villafranca di Conflent	60 ll

**Simone Manca**, bottegaio nel castello

Data	Merci acquistate	Costo
20-2-1344	5 pezze drappi fiorati di Puggerdà	56 ll, 10s
9-9-1344	5 pezze drappi comuni Puggerdà	50 ll.

**Vidal de Vilanova**, sensale, e G. Vidal, suo figlio, *pellicer*

Data	Merci acquistate	Costo
10-4-1344	4 pezze drappi fiorati Puggerdà	48 ll.

- <sup>3252</sup> ) Li acquistò insieme a G. Coill, del castello  
<sup>3253</sup> ) Li acquistò insieme a G. Coill, del castello.  
<sup>3254</sup> ) Li acquistò con Gomita Marella, della stessa villa.  
<sup>3255</sup> ) Acquistati con Paulino Marella, sardo di Palma.

**Francesco de Carminiano**, speciale nel *carrer* Comunale

Data	Merci acquistate	Costo
Settembre 1343	5 pezze drappi comuni Puggerdà <sup>3256</sup>	46 ll., 5 s.
10-3-1344	1 quintale, 17 libbre, 8 onces argento vivo	10 ll., 17 s., 8 d.

**Jacme Amenler**, mercante di Barcellona

Data	Merci acquistate	Costo
1344	16 <i>ponts</i> riso	18 ll., 4 s. 8 d.

**Matteo Porco, P. Merchy e Narumia**, sua moglie, sardi degli Orti di Villanova

Data	Merci acquistate	Costo
8-3-1344	1 quintale, 17 libbre, 8 onces argento vivo	12 ll., 4 s., 4 d.

**Francesco Resta, draper** nella ruga dei Mercanti

Data	Merci acquistate	Costo
16-3-1344	7 <i>barquins</i> argento vivo <sup>3257</sup>	72 ll., 10 s., 10 d.
23-2-1344	527 canne canapa	47 ll., 8s., 7d.
25-2-1344	13,5 q. olio	3 ll. 16s, 6d

**Bernat Hort**

Data	Merci acquistate	Costo
1-4-1344	Cassa di candele di sego	4 ll., 7 s., 9 d.

**Andreu Vidal**, catalano, bottegaio nel castello

Data	Merci acquistate	Costo
29-3-1344	1 balla di stoppa	55 ll., 19 s., 9 d.
28-5-1346	332 canne stoppa	26 ll., 12s., 2d.
29-5-1346	10 canne, 3 pali canapa	13s, 10d

**G. Sanç**, catalano, *sarter* nel castello

Data	Merci acquistate	Costo
17-8-1344	5 pezze drappi fiorati Puggerdà	58 ll., 15 s.

**Ormanno di Giacomo**, speciale nel castello

Data	Merci acquistate	Costo
27-8-1344	5 pezze drappi fiorati Puggerdà	55 ll., 17 s., 6 d.
Marzo 1345	328 canne canapa	16 ll, 11s., 3d.
Luglio 1345	30 libbre pepe	13 ll, 10s
30-1-1345	5 <i>barquins</i> argento vivo	50 ll., 14s., 8d
1-2-1345	12 quintali, 57 libbre riso	13 ll., 18s., 6d.

**P. Pont**, *paler* del castello

<sup>3256</sup> ) Li acquistò con Vidal de Vilanova, sensale  
<sup>3257</sup> ) Acquistato con Joan Goba.

Data	Merci acquistate	Costo
11-8-1344	1 pezza drappi mediani Pugcerdà	6 ll., 16s.

**Berengario Hortos**, di Lapola

Data	Merci acquistate	Costo
2-2-1344	24 q. olio	6 ll., 16 s.
1-4-1344	24 q. olio	6 ll., 16s.

**Nabutyna** di Villanova

Data	Merci acquistate	Costo
Febbraio 1344	12 q. olio	3 ll., 8 s.

**Bernat Jenesterra**, speciale del castello

Data	Merci acquistate	Costo
Febbraio 1344	12 q. olio	3 l., 8 s.

**Donna Vannuccia**, bottegaia in piazza Santa Maria

Data	Merci acquistate	Costo
Febbraio 1344	36 q. olio	10 l., 4 s

**Donna Monna Alataxa**, bottegaia in piazza Santa Maria

Data	Merci acquistate	Costo
Febbraio 1344	12 q. olio	3 ll., 8 s.

**Jacme dongriha**, catalano del *carrer* degli ebrei

Data	Merci acquistate	Costo
2-11-1345	4 giare olio	9 ll, 9s
Febbraio 1344	12 q. olio	3 ll., 6 s.

**P.**, cuoiaio, e sua moglie **Marquesa**, rivenditori nella piazza di Santa Maria

Data	Merci acquistate	Costo
Novembre 1345	2 giare olio	4 ll, 12s

**Nanuartescha**, rivenditrice nella ruga dei Marinai

Data	Merci acquistate	Costo
Febbraio 1344	12 q. olio	3 ll., 8 s.
Febbraio 1344	24 q. olio	6 ll., 16 s.
Dicembre 1344	Fichi neri	1 ll, 9s.

**P. Martiniç de Saraça**, del castello

Data	Merci acquistate	Costo
Febbraio 1344	4 q. olio	1 ll., 2 s., 8 d.

**Domingo**, macellaio del castello

Data	Merci acquistate	Costo
Febbraio 1344	12 q. olio	3 ll., 8 s.

**P. des Pug Gros**, di Barcellona

Data	Merci acquistate	Costo
Febbraio 1344	396 q. olio	112 ll., 4 s.

**P. Castell**, barber di piazza Santa Maria

Data	Merci acquistate	Costo
Febbraio 1344	24 q. olio	6 ll., 16 s.

**P. Serra**, patrono di una nave

Data	Merci acquistate	Costo
Febbraio 1344	13,5 q. olio	3 ll., 16 s., 6 d.
16-1-1345	23 ll. 1s. moneta barcellonese	

**Murteta**, rivenditrice nella ruga dei Marinai

Data	Merci acquistate	Costo
Aprile 1344	24 q. olio	6 ll., 16s.

**Joan Albayll**, barquer di Lapola

Data	Merci acquistate	Costo
Aprile 1344	1 <i>flasada</i>	6s.

**Nicola Rubio**, sardo di Villanova, bottegaio nel castello

Data	Merci acquistate	Costo
13-4-1344	6 centenari, 41,5 q. olio	147 ll, 3d

**Mariano Corbo**, sardo di Villanova, bottegaio nel castello

Data	Merci acquistate	Costo
16-4-1344	18,5 olio	4 ll, 3s, 3d

**P. Sala**, del castello

Data	Merci acquistate	Costo
6-4-1344	146 q. olio	33 ll, 12s
30-6-1344	1 pezza drappi fiorati Pugcerdà <sup>3258</sup>	12 ll

**G. Rosell e sua moglie**, pellicciai di Lapola

Data	Merci acquistate	Costo
5-5-1344	56 q. olio	12 ll, 16s, 8d

<sup>3258</sup> ) Acquistati con G. de Conomines, del castello.

**Un ebreo**

Data	Merci acquistate	Costo
Maggio 1344	10 q olio	12 ll

**P. Vila**, bottegaio e rivenditore di legno e di altre merci nella ruga dei Marinai

Data	Merci acquistate	Costo
1344	Diversi tipi di legname	177 ll, 16s, 8d
6-9-1344	70 <i>pavesos pintats</i> , 2 <i>fules de seca d'arborescha</i>	16 ll., 9s.

**Francesco Figuera**, falegname nella ruga dei Marinai

Data	Merci acquistate	Costo
1344	Legname da Valenza	72 ll, 7s, 3d

**G. Logri**, catalano del castello, nella ruga Napoletana

Data	Merci acquistate	Costo
1344	92,5 botti 33 quartini vino	344 ll 1 ll, 5s, 2 d

**Antonio de Carminiano**, pisano di Stampace, bottegaio nel castello, nella ruga Comunale

Data	Merci acquistate	Costo
Dicembre 1344	Fichi neri	24 ll., 19s., 6d.
11-7-1345	50 libbre pepe	22 ll, 10s

**G. Frexa e sua moglie Catalina**, rivenditori nella piazza di Santa Maria

Data	Merci acquistate	Costo
12-1-1345	Fichi neri secchi	7 ll, 4s

**Johan de Vich**

Data	Merci acquistate	Costo
Dicembre 1344	Fichi neri secchi	21 ll, 15s

**Putxo de Lilli**, sardo di Villanova

Data	Merci acquistate	Costo
Dicembre 1344	Fichi neri secchi	9 s

**G. Rocha**, mercante catalano del castello

Data	Merci acquistate	Costo
19-3-1344	410 canne canapa	20 ll., 13s., 10d.

**Bartolomeo Joan**, catalano, bottegaio nel carrer Comunale

Data	Merci acquistate	Costo
19-2-1345	Candelas de fust	8 ll, 5s

**G. de Camps**, *paler* del castello, nel *carrer* della *palmaria*

Data	Merci acquistate	Costo
10-5-1345	7 pezze drappi Villafranca di Conflent	38 ll, 10s
13-10-1345	3 barracani medi	2 ll, 11s

**Esteva dels Pou**

Data	Merci acquistate	Costo
29-8-1345	6 barracani	2 ll, 11s
28-8-1345	<i>Flasades</i> di lana d'Aragona	15s, 7d

**Berenguer Ferrer**, *speziale* del castello

Data	Merci acquistate	Costo
6-5-1345	Scodelle di legno	6 ll, 16s
28-5-1346	354 canne stoppa	30 ll., 1s., 10d.
29-5-1346	11 canne canapa	14s., 8d.

**Donna Na Conomines**, del castello, nella *rugà* dei Marinai

Data	Merci acquistate	Costo
21-5-1345	Scodelle di legno	7 ll, 3s, 4d

**Donna Na Mercadescha**, del castello, *rugà* dei Marinai

Data	Merci acquistate	Costo
27-5-1345	Scodelle di legno	4 ll, 7s, 3d

**Perutxo Corç**, di Stampace, bottegaio nella *rugà* Comunale

Data	Merci acquistate	Costo
Luglio 145	50 libbre pepe	22 ll, 16s, 9d
23-9-1345	30 libbre pepe	12 ll

**Berenguer Nicolau**, catalano del castello, *pesador*

Data	Merci acquistate	Costo
Luglio 1345	3,5 libbre pepe	1 ll, 7s, 4d

**Giovanni Speziail**, *speziale* del castello

Data	Merci acquistate	Costo
20-7-1345	35 pani di zucchero	52 ll, 5s, 4d

**Tomas Marquet**, del castello

Data	Merci acquistate	Costo
------	------------------	-------

1345	1 quintale, 19 libbre, 1 oncia pepe <sup>3259</sup>	91 ll, 2s, 4d
5-11-1345	159 giare olio <sup>3260</sup>	435 ll, 2s, 6d

**Donna Agnese**, moglie del fu Antoni ça Lyla, catalana del castello, rivenditrice

Data	Merci acquistate	Costo
11-4-1345	2 giare olio	6 ll, 5s, 8d

**G. Figuera**, *fuster* del castello

Data	Merci acquistate	Costo
27-8-1345	6 giare olio di Tarragona	15 ll, 6s, 8d

**P. Eymerich**, argentiere del castello

Data	Merci acquistate	Costo
4-11-1345	3 q. olio	11s, 6d

**Bensecha**, sensale, e suo figli, ebrei

Data	Merci acquistate	Costo
Novembre 1345	1 giara olio	2 ll, 6s

**Pasqual des Coll**

Data	Merci acquistate	Costo
4-8-1345	14 giare olio	

**Sanyore**, ebreo del castello

Data	Merci acquistate	Costo
1-1-1346	1 giara olio	2 ll, 15s

**G. Crioll**

Data	Merci acquistate	Costo
4-2-1346	1 giara olio	2 ll, 2s

**Francesco Sans**, speziale, rivenditore d'olio nel castello

Data	Merci acquistate	Costo
Febbraio 1346	1 giara olio	2 ll

**P. Serra**, patrono barcellonese di una cocca

Data	Merci acquistate	Costo
Febbraio 1346	8 q. olio	16s

**Abram**, ebreo di Valenza che si trova nel castello di Cagliari

<sup>3259</sup> ) Acquistato con Bernat des Far, Bernat Vidall, Bernat de Bas, Jacme Ribador, G. de Conomines, Castanyo Sarau, Bernat Cases, Ferrer ses Arnaldes, del castello.

<sup>3260</sup> ) Acquistato con Bernat des Cases, Casayo Garau, Jacme Ribador, Ferrer ses Arnaldes, del castello.



Data	Merci acquistate	Costo
Febbraio 1346	13 q. olio	1 ll, 10s, 4d

**Donna Galsarana**, moglie di Salaar, sta nel castello

Data	Merci acquistate	Costo
4-3-1346	4 giare olio	9 ll., 15s.

**Mester Jacop**, ebreo, sensale di Oristano

Data	Merci acquistate	Costo
5-12-1346	3 libbre, 11 once chiodi di garofano	13 ll, 17s, 2d
8-12-1345	1 libbra chiodi di garofano	3 ll, 10s

**P. Sabater**, mercante di Tarragona

Data	Merci acquistate	Costo
19-12-1346	½ lira chiodi di garofano <sup>3261</sup>	2 ll

**P. Bordell**, rappresentante della compagnia d'Olivella, di Barcellona

Data	Merci acquistate	Costo
28-2-1347	2 ll, 7 once chiodi di garofano	

**Domingo Carbonell**, catalano, mercante nel castello

Data	Merci acquistate	Costo
12-6-1344	5 pezze drappi fiorati Puggerdà	56 ll., 5 s.
27-1-1346	5 <i>barquins</i> argento vivo	52 ll., 14s., 1d.

**Francesc Estoper e Nalichesen**, moglie del fu Bernat Lart, del castello

Data	Merci acquistate	Costo
15-6-1344	5 pezze drappi Puggerdà	56 ll, 5s

**G. Serra**, rappresentante della compagnia d'Olivella a Napoli

Data	Merci acquistate	Costo
24-2-1345	19 q., 22 ll. riso	

**Bertolino Mele**, sardo di Villanova

Data	Merci acquistate	Costo
21-2-1344	10 pezze drappi fiorati Puggerdà	120 ll.
27-4-1346	5 pezze drappi colorati Puggerdà	55 ll., 10s.

**Andrea Carau**, sardo di Oristano

Data	Merci acquistate	Costo
4-5-1346	5 pezze drappi Puggerdà	50 ll.

<sup>3261</sup> ) L'acquistò per lui Pons Sabater, suo figlio.

**Comita Pulax**, sardo di Villanova, bottegaio nel castello

Data	Merci acquistate	Costo
22-4-1346	868 canne stoppa	71 ll., 7s., 2d.
22-4-1346	2 <i>flasades</i>	8s.
1-8-1346	11 canne canapa	14s., 8d.

**Giovanni Bambacayo**, sardo di Stampace, bottegaio nel castello

Data	Merci acquistate	Costo
28-5-1346	352 canne stoppa catalanesca	28 ll., 3s., 2d
29-5-1346	10 canne canapa	13s., 4d.

**Andrea della Scola**, pisano, maggiordomo del vescovo di Dolia

Data	Merci acquistate	Costo
31-5-1346	343 canne stoppa	30 ll., 17s., 4d.

**Arnau Aranyola**, giurisperito, catalano del castello

Data	Merci acquistate	Costo
6-12-1344	Cambio di 5 ll, moneta barcellonese	7 ll, 10 s alfonsini

**P. Tayada**, rappresentante della compagnia G. Oriol

Data	Merci acquistate	Costo
1344	Fichi neri	2 ll, 4d
1345	½ q. olio	1s, 10d

### Vendite a diverse persone

Data	Merci acquistate	Costo
Febbraio 1344	19 q. olio	5 ll., 7s, 8d
Febbraio 1344	6 q. olio	
Aprile 1344	8 q. olio	1 ll., 14s., 6d.
	8 q. olio	1 ll., 12s., 10d.
	8 q. olio	1 ll., 6s
17-12-1344	Fichi neri	2 ll., 4d.
17-12-1344	Fichi neri	8 ll., 11d.

### Vendite al minuto

Data	Merci acquistate	Costo
Ottobre 1343	8 q. olio	1 ll. 12s, 10d

## V. I Mercanti catalano-cagliaritari

### V.1. Esportazioni di cereali da Cagliari

Periodo	Grano (starelli)	Orzo (starelli)	Media mensile
Aprile-dicembre 1348	86.734	23.946	9.637,11 – 2.660,66

Gennaio-ottobre 1349	35.359	35.641	3.535,90 – 3.564,10
Aprile-dicembre 1350	14.276	29.702	1.586,22 – 3.300,22
Gennaio-dicembre 1351	30.524	29.618	2.543,66 – 2.468,16
Dicembre 1361	19.441	6.944	19.441 – 6.944
Gennaio-novembre 1362	134.371,5	14.786	12.215,59 - 1.344,18
Gennaio-dicembre 1364	110.999,5	22.267	9.249,95 - 1.855,58

## V.2. Esportazioni di cereali da parte dei catalano-cagliaritari (1348-1351)

Anno	Quantità grano (starelli)	Percentuale sul totale esportato	Quantità orzo (starelli)	Percentuale sul totale esportato
1348	27.267	31,43	3.960	16,53
1349	13.907	39,33	15.397	43,20
1350	2.045	14,32	13.362	45,11
1351	22.535	73,82	17.661	59,62

## V. 3. I maggiori esportatori di cereali abitanti del castello 1348-1351

Nome	1348	1349	1350	1351	Totale
Dalmau de Rodeja	- grano - orzo	2.680 grano 1.783 orzo <sup>3262</sup>	- grano 3.592 orzo	5.620 grano 3.645 orzo	8.300 grano 9.020 orzo
Francesc Resta	1.045 grano - orzo	4.041 grano 1.782 orzo	- grano 2.155 orzo	844 grano 1.337 orzo	5.930 grano 5.274 orzo
Joan Alegra	4.350 grano 20 orzo	1.300 grano 1.130 orzo	- grano - orzo	- grano 400 orzo	5.650 grano 1.550 orzo
Simone Manca	4.390 grano 300 orzo	- grano 1.636 orzo	- grano - orzo	847 grano - orzo	5.237 grano 1.936 orzo
Francesc de Sent Climent	2.800 grano - orzo	200 grano 300 orzo	- grano - orzo	1.600 grano 1.150 orzo	4.600 grano 1.450 orzo
Guillem Terrades	2.700 grano 1.000 orzo	500 grano - orzo	- grano 500 orzo	498 grano 134 orzo	3.698 grano 1.634 orzo
Francesc Roig	1.860 grano - orzo	- grano - orzo	- grano - orzo	1.716 grano 2.554 orzo	3.116 grano 2.544 orzo
Francesc II des Corral	1.200 grano - orzo	- grano - orzo	- grano - orzo	1.363 grano 680 orzo	2.563 grano 680 orzo
Guillem Reverter	2.462 grano 750 orzo	200 grano - orzo	- grano - orzo	- grano 1.100 orzo	2.662 grano 1.850 orzo
Berenguer Jover	1.000 grano 550 orzo	- grano 80 orzo	- grano - orzo	1.500 grano 1.000 orzo	2.500 grano 1.630 orzo
Miquel ça Rovira	- grano - orzo	- grano - orzo	- grano - orzo	2.313 grano 1.200 orzo	2.313 grano 1.200 orzo

<sup>3262</sup> ) 1.000 insieme a Francesc Resta.

Guillem de Palou	900 grano 100 orzo	240 grano 1.722 orzo	- grano 1.357 orzo	440 grano 620 orzo	1.580 grano 3.799 orzo
Francesc Estoper	- grano - orzo	458 grano - orzo	300 grano 300 orzo	1.236 grano 1.400 orzo	1.994 grano 1.700 orzo
Bernat Jover	1.800 grano - orzo	400 grano - orzo	21 grano - orzo	2.221 grano - orzo	4.442 grano
Tomas Marquet	720 grano - orzo	- grano - orzo	- grano - orzo	1.143 grano 33 orzo	1.863 grano 33 orzo
Bernat Torrayo	100 grano 270 orzo	100 grano 1.430 orzo	- grano - orzo	- grano 150 orzo	100 grano 1.580 orzo
Bernat Sabater	100 grano - orzo	650 grano 3.000 orzo <sup>3263</sup>	- grano 2.250 orzo <sup>3264</sup>	- grano - orzo	760 grano 5.250 orzo
Bernat Garau	360 grano 700 orzo	320 grano 1.500 orzo	- grano - orzo	- grano - orzo	680 grano 2.200 orzo

#### V. 4. Armatori catalano-cagliaritari nel commercio dei cereali

Patrono	Imbarcazione	Periodo di imbarco	Quantità grano (starelli)	Quantità orzo (starelli)
Pere de Tor	Cocca	2 ottobre/23 novembre 1348	300	1.500 <sup>3265</sup>
Bartolomeu Arboreda	Cocca	16-20 aprile 1349	1.551 <sup>3266</sup>	-
Bartolomeu Colomer	Panfilo	2 novembre 1350/15-febbraio 1351	1.525	3.128 <sup>3267</sup>
Francesc Estoper	Galea	19-22 settembre 1351	1.500 <sup>3268</sup>	-
Andreu ça Cassà e Andreu Alegre	Cocca	3-17 novembre 1351	42	1.300 <sup>3269</sup>

#### V. 5. Esportatori di sale catalano-cagliaritari (1346-1350)<sup>3270</sup>

Nome	1346	1347	1348	1349	1350	Totale
Andreu ça Cassà		3.615 (3)				3.615 (3)
Francesc des Pi	195 (2)	700 (2)	245 (1)	100 (1)	1.005 (1)	2.245 (7)

<sup>3263</sup> ) Insieme ad Andreu ça Cassà

<sup>3264</sup> ) 500 insieme ad Arnau des Puig.

<sup>3265</sup> ) Caricarono Paris Asnar e Bernat Motro (200 starelli di grano e 400 di orzo), Guillem Palou (100 di grano e 100 di orzo), Bernat Garau (700 di orzo), del castello di Cagliari, Rigo Bocasso (200 di orzo) di Stampace), Cucco Ricucchi (100 di orzo) di Pisa.

<sup>3266</sup> ) Caricarono Pere Besers (16 starelli) , Bernat Jover (200), Ramon de Montacut (500), del castello di Cagliari, Cucco Ricucchi (800) di Pisa, e Pere Tayada (35) di Barcellona.

<sup>3267</sup> ) Caricarono Bernat Sabater (1.000 starello di orzo), Joan Gogera (20 doi grano), Francesc Resta (106 di orzo), abitanti del castello di Cagliari, Nicola Rubio (625 di grano e 1.062 di orzo che caricò a Capo Carbonara) di Villanova, e Bartolomeu ça Fortsa (700 di grano e 1.000 di orzo) di Maiorca.

<sup>3268</sup> ) Caricò Miquel ça Rovira del castello di Cagliari.

<sup>3269</sup> ) Caricarono Miquel ça Rovira (200 starelli di orzo), Bartolomeu Fresch (6 di grano), Francesc de Sent Climent (1.100 orzo), del castello di Cagliari, Steva Oliver (26 di grano) di Abrecellona.

<sup>3270</sup> ) Sono indicate le quantità in quartini e tra parentesi il numero di operazioni.

Bartolomeu Colomer	300 (4)	491 (5)	650 (1)	350 (1)	425 (1)	2.216 (12)
Pere Eymeric			400 (1)		925 (1)	1.325 (2)
Pons Folquet	450 (5)	489 (6)				939 (2)
G. Comptes		625 (5)				625 (5)
Bartolomeu Siurane		591 (1)				591 (1)
Deushovol Cardadeu			580 (1)			580 (1)
Bonanat Redou		400 (1)				400 (1)
Dalmai de Rodeja					400 (1)	400 (1)
Nicola Ballester	300 (2)	82 (1)				382 (2)
G. Pugol					355 (2)	355 (1)
Pere de Tor		300 (1)				300 (1)
Joan Islafreda		300 (3)				300 (3)
A. Claver. macellaio		10 (1)	199 (5)			209 (6)
Joan Alega		200 (1)				200 (1)
Berenguer Papiol		200 (3)				200 (3)
Frances Fuxa			190 (1)			190 (1)
Antoni Aymerich	172 (1)					172 (1)
G. Ricart		150 (1)				150 (1)
G. Subirà		140 (2)				140 (2)
Mester Mari	115 (1)					115 (1)
Bernat de Cases	100 (1)					100 (1)
Francesc Baile			50 (1)			50 (1)
R. Portell					45 (1)	45 (1)
Joan Agui		8 (1)				8 (1)
Ribot		2 (1)				2 (1)
Totale	1.632 (20,88)	8.303 (26,90)	2.314 (17,74)	450 (11,88)	3.155 (25,44)	

#### V. 6. Armatori catalano-cagliaritari nel commercio del sale (1346-1350)

Patrono	Imbarcazione	Periodo di imbarco	Quantità (quartini)
G. Ricart <sup>3271</sup>	Panfilo	Gennaio 1347	150
Francesc des Pi	Cocca	Settembre, dicembre 1347	700
G. Correger	Cocca	Settembre 1347	400 <sup>3272</sup>

<sup>3271</sup> ) Un G. Ricart di Lapola, era patrono di una barca nello stesso anno.

Joan Agui	<i>Laut</i>	Ottobre 1347	8
A. Colaver	<i>Laut</i>	Ottobre 1347	10 <sup>3273</sup>
Pere de Tor	Cocca	Dicembre 1347	300
Ribot	<i>Laut</i>	Dicembre 1347	2
Berenguer Lagostea	Legno	Ottobre, dicembre 1347	245 <sup>3274</sup>
Pere Claver, macellaio	Barca	Aprile, maggio, luglio 1348	199 <sup>3275</sup>
Bartolomeo Colomer	Legno	Novembre 1349	350 <sup>3276</sup>
Deushovol Cardadeu	Cocca	Dicembre 1349	580 <sup>3277</sup>
G. Puyoll	Cocca	Gennaio 1350	310 <sup>3278</sup>
R. Portell	Cocca	Gennaio 1350	45
P Aymerich	Cocca	Marzo 1350	925
Bartolomeu Colomer	Cocca	Marzo 1350	425

#### V. 7. Esportatori di cereali (1361-1364)

Nome	Quantità (satelli) 1361-1362	Quantità (satelli) 1364	Totale
Bertran Amigo	1.977 grano 2.250 orzo	303 grano 900 orzo	2.210 grano 3.150 orzo
Pere Arnau	11 grano		11 grano
Pere Aymarich	10 grano		10 grano
Ramon Bosch	126 grano		126 grano
Ramonet Boter	300 grano	300 grano	600 grano
Pere Canet	1.000 grano 2.250 100 starelli orzo	300 grano	
Guillem Canyelles	300 grano		300 grano
Jaume de Rodeja	67 grano		67 grano
Joan des Far	4.653 grano 200 orzo		4.653 grano 200 orzo
Bernat Garriga	102 orzo 11 grano 9 q. farina	934,5 grano 40 orzo 9 q. farina 17 q. semola 7 q. fideus	1.036 grano 51 orzo 18 q. farina 17 q. semola 7 q. fideus
Joan Goba	100 grano	6 grano	100 grano
Guillem Palau	10 grano		10 grano

<sup>3272</sup> ) Caricò il sale di Bonanat Redou del castello di Cagliari.

<sup>3273</sup> ) Caricò il sale di Nicola Porco di Stampace.

<sup>3274</sup> ) Caricò il sale di Andreu ça Cassà.

<sup>3275</sup> ) Caricò solo sale proprio.

<sup>3276</sup> ) Caricò solo sale proprio.

<sup>3277</sup> ) Caricò solo sale proprio.

<sup>3278</sup> ) Caricò il sale di Buguera.

	3 q. biscotti 9 q. farina		3 q. biscotti 9 q. farina
Jacme Redou	35 st. grano 50 st. orzo 9 q. farina		
Francesc Roig	1.628 st. grano		1.628 st. grano
Arnau ça Rocha	7.390 grano 580 orzo 30 q. biscotto	10.057 grano 500 orzo	17.447 grano 1.080 orzo 30 q. biscotto
Galceran Sent Clieynt	10 grano		10 grano
Roger Sent Climent	50 grano		50 grano
Miquel ça Rovira	600 grano	32 grano	632 grano
Francesc Orioll	90 grano		90 grano
Pere Colomer		3 grano	3 grano
Berenguer Rigolf		44 grano	44 grano
Arnau Frigola		2.550 grano	2.550 grano
Jacme Xarch		175 grano	175 grano
Arnau Pedrosell		74 grano	74 grano
Francesc Civader	2.169 grano 300 orzo	143 grano	2.322 grano 300 orzo
Pere Franch	790 grano 50 orzo	240 grano	930 grano 50 orzo
Ramon Marquet		50 grano	50 grano
Arnau Gerona	3.064 grano	3.199 grano 200 orzo	6.263 grano 200 orzo
Mateu Mulner		100 grano	
Guillelm Canyellas	300 grano	1.210 grano 300 orzo	1.510 grano 300 orzo
Arnau Boxeda		12 grano	12 grano

#### V. 8. Armatori catalano-cagliaritani nel commercio dei cereali (1361-1364)

Patrono	Imbarcazione	Periodo di imbarco	Quantità grano (starelli) caricati	Quantità orzo (starelli)	Destinazione
Bernat Arbo	Legno	16-2-1362	500	200	
Ramonet Boter	Galea	17-6-1362	30 q. biscotto		Barcellona
Pere Colomer	Legno	16-3-1362	130		Narbona

Bernat Gilbert	Barca cocca	6-4-1362 29-10-1362	140 662	200 (+ 8 q. biscotto)	Colliure Maiorca
Arnau ça Rocha	Cocca	14-12-1361	510	915	S, Feliu de Guixolx
Guillem Compays	Barca	29-2/4-3-1364	900 orzo		Catalogna
Ramon Compays	Cocca	13/13-2-1364	1.740	300	Catalogna
Ramon Bosch	Cocca	17/18-6-1364	300, 9 q. farina		Barcellona
Steve Vila	Cocca	14/19-10-1364	1.417		Tarragona

#### V. 9. Esportatori di sale catalano-cagliaritari (1359-1369)<sup>3279</sup>

Nome	1359	1360	1361	1362	1363	1364	1365	1368	1369	Totale
Arnau ça Rocha						75 (1)		250 (1)	6.655 (25)	6.980 (27)
Francesc Oriol								505 (1)	1.395 (8)	1.900 (9)
G. Canyelles	500 (1)		460 (3)		700 (2)					1.660 (6)
Joan des Puig				1.455 (1)						1.455 (1)
Arnau Boxeda								1.127 (2)	215 (2)	1.342 (4)
Joan Colomer					645 (1)	515 (1)	110 (1)			1.270 (3)
Miquel ça Rovira					25 (1)	360 (2)		100 (1) <sup>3280</sup>	500 (1)	985 (5)
Steve Vila	150 (1)							370 (2)	450 (2)	970 (5)
Arnau Frigola								665 (1)		665 (1)
Jacme des Puig							80 (1)	457 (3)		537 (4)
Arnau Aranyola <sup>3281</sup>					200 (2)	300 (1)				500 (3)
Pere Bases	170 (2)	40 (1)				275 (1)				485 (4)
Jacme de									440 (1)	440 (1)

<sup>3279</sup> ) Sono indicate le quantità in quartini e tra parentesi il numero di operazioni.

<sup>3280</sup> ) Il 4 gennaio Miquel ça Rovira, P. Cestany, G. Canyelles, P. Boraça, Bernat ça Mora, P. Pugol, abitanti del castello di Cagliari comprano dalla corte 937 quartini di sale a 16 lire il centenario, che portarono dalla casa del sale ad una bottega di Bernat Arbo, abitante del castello.

<sup>3281</sup> ) Paga per lui suoi fratello G. Aranyola.



Vilar										
Bernat Arbo								315 (1)	110 (1)	425 (2)
Matheu Mates			140 (2)	160 (2)	50 (1)			29 (1)		379 (6)
Mateu Munrer				370 (2)				29 (1)		370 (1)
Bartolomeu Portelles		65 (1)		100 (2)	105 (2)	80 (1)				350 (6)
Ramonet Boter						330 (1)				330 (1)
Ramon Boter						310 (1)				310 (1)
P. Pugol									300 (1)	300 (1)
Pere Colomer					150 (1)	100 (1)				250 (2)
Joan Amat					100 (1)			123 (1)		223 (2)
Jacme Xarch								200 (1)		200 (1)
P. Cestany								150 (2)	50 (1)	200 (3)
Bernat Garau	155 (2)			20 (1)						175 (3)
Joan Goba						170 (1)				170 (1)
Jacme Galiot									150 (1)	150 (1)
Nicola Sallelles			130 (1)							130 (1)
Colo de Castell						125 (1)				125 (1)
Bartolomeu Oulomar					125 (1)					125 (1)
Berenguer Rigolf								125 (1)		125 (1)
G. Manfre					120 (1)					120 (1)
Matheu Lanpart			45 (2)	60 (1)						105 (3)
Joan des Far			40 (1)			75 (1)				115 (2)
Jacme	112 (1)									112 (1)

des Pell									
Guillelm Toner								100 (1)	100 (1)
Joan Badia								100 (1)	100 (1)
Bernat de Naylla								100 (1)	100 (1)
Bernat Torala								100 (1)	100 (1)
Arnau Petrosell									100 (1)
Erina moglie qm Saguyolles				100 (1)					100 (1)
Nicolane t de Camplonch		100 (1)							100 (1)
Caterina, moglie del fu Galceran de Seguyolles			100 (1)						100 (1)
P. Guayte				30 (1)				50 (1)	80 (2)
P. Alegre								75 (1)	75 (1)
Jacme Redou								75 (1)	75 (1)
Joan de Avinyo					60 (1)				60 (1)
Francesc Fuxa	50 (1)								50 (1)
P. de Caules								50 (1)	50 (1)
Guillelm Maço								50 (1)	50 (1)
Jacme Miquel					50 (1)				50 (1)
Domenech Bonet						45 (1)			45 (1)
Antoni Caralet					45 (1)				45 (1)
R. des					45 (1)				45 (1)

Coll										
Marti Vila longuia			40 (1)							40 (1)
Bernat Arnau			30 (1)							30 (1)
Berenger de Val de Maria						30 (1)				30 (1)
Bernat Amigo						30 (1)				30 (1)
Alfonso de Calatayn						25 (1)				25 (1)
P. Barbaroja			15 (1)							15 (1)
Joan Salou		14 (1)								14 (1)
Donna Nagordia	10 (1)									10 (1)
Pere Arnau		10 (1)								10 (1)
Totale	1.147 (4,65)	229 (0,54)	1.000 (3,74)	2.295 (6,92)	2.420 (9,33)	2.845 (10,32)	190 (4,01)	5.163 (70,73)	10.365 (55,34)	

#### V. 10. Armatori catalano-cagliaritani nel commercio del sale (1359-1369)

Patrono	Imbarcazione	Anno	Quantità (quartini)	
Pere Toreda	Legno	1359	40 <sup>3282</sup>	
		1360	40 <sup>3283</sup>	
		barca	1361	30 <sup>3284</sup>
		legno	1361	49 <sup>3285</sup>
		legno	1362	80 (2) <sup>3286</sup>
			1364	100 <sup>3287</sup>
P. Bosch	Barca	1359	40 <sup>3288</sup>	
Steve Vila	Barca	1359	150 <sup>3289</sup>	
		1362	165 <sup>3290</sup>	
	cocca	1369	450 <sup>3291</sup>	

3282 ) Caricò sale di Bernat Guarau del castello di Cagliari.

3283 ) Caricò sale di P. Besers.

3284 ) Sale di Bernat Arnau del castello di Cagliari.

3285 ) Sale Marti Vilalonga di Maiorca

3286 ) Sale di Bernat Guarau (20 quartini) e di Mateu Munrer (60), del castello di Cagliari.

3287 ) Sale di Pere Colomer del castello di Cagliari.

3288 ) Caricò sale di P. Bartolomeu di Valenza. .

3289 ) Caricò sale proprio.

3290 ) Sale di Colo Boxella di Amalfi.

3291 ) Caricò sale proprio.

Pere Andreu	Barca	1349	85 (2) <sup>3292</sup>
Mateu Mates	Barca	1349	140 <sup>3293</sup>
		1362	20 <sup>3294</sup>
	legno	1363	50 <sup>3295</sup>
P. Barbaroja	Barca	1349	15 <sup>3296</sup>
Mateu Laupart	Barca	1349	20 <sup>3297</sup>
Esso Escolla	Barca	1365	60 <sup>3298</sup>
Pere Colomer	Legno	1362	160 (2) <sup>3299</sup>
		1363	250 (2) <sup>3300</sup>
Bartolomeu Portales	Legno	1362	59 <sup>3301</sup>
		1363	105 <sup>3302</sup>
	cocca	1364	275 <sup>3303</sup>
P. Guayte	Legno	1362	30 <sup>3304</sup>
		1364	80 <sup>3305</sup>
		1368	50 <sup>3306</sup>
Joan de Avinyo	Panfilo	1363	60 <sup>3307</sup>
Antonio Caralet	Barca	1363	45 <sup>3308</sup>
G. Manfre	Legno	1363	120 <sup>3309</sup>
Jacme Miquel	Barca	1363	50 <sup>3310</sup>
R. des Coll	Barca	1363	45 <sup>3311</sup>
G. Aranyola	Barca	1364	100 <sup>3312</sup>
Berenguer de Val de Maria	Barca	1364	30 <sup>3313</sup>
R. Bosch	Legno	1364	45 <sup>3314</sup>
Bernat Amigo	Barca	1364	30 <sup>3315</sup>

- 3292 ) Sale di Matteu Lampart del castello di Cagliari.
- 3293 ) Sale proprio
- 3294 ) Sale proprio
- 3295 ) Sale proprio.
- 3296 ) Sale proprio
- 3297 ) Sale proprio
- 3298 ) Sale di Matteu Lampart del castello di Cagliari.
- 3299 ) Sale proprio (60), di Joan Sestany di Barcellona (100)
- 3300 ) Sale proprio (150) e di Arnau Arayola (100) del castello di Cagliari. .
- 3301 ) Sale proprio.
- 3302 ) Sale proprio.
- 3303 ) Sale di Pere Basers.
- 3304 ) Sale proprio.
- 3305 ) Sale di Bartolomeu Portales del castello di Cagliari. .
- 3306 ) Sale proprio.
- 3307 ) Sale proprio.
- 3308 ) Sale proprio.
- 3309 ) Sale proprio.
- 3310 ) Sale proprio.
- 3311 ) Sale proprio.
- 3312 ) Sale di Miquel ça Rovira
- 3313 ) Sale proprio.
- 3314 ) Sale di Domenech Bonet di Maiorca.

Ramonet Boter	Barca	1364	330 <sup>3316</sup>
Guiellm Gualat	Barca	1368	665 <sup>3317</sup>
Bernat Arbo	Cocca	1368 1369	405 (2) <sup>3318</sup> 760 (5) <sup>3319</sup>
Mateu Muner	Barca	1368	29 <sup>3320</sup>
Joan Siurane	Cocca	1369	200 (2) <sup>3321</sup>
G. Estornel	Cocca	1369	600 (2) <sup>3322</sup>

### V.11. *Barates*: acquisti e vendite da parte dell'amministrazione<sup>3323</sup>

da Roberto Statula di Amalfi, 7 *carreguas* di terra; 350 l (a 50 l. la *carregua*). Sono obbligati i diritti reali per tre mesi. Per la opera del castello di Sanluri. Vende a Niso de Davino, di Stampace a 40 l. la *carregua*: 280 l. (18-9-1355)

- da Bernat Cuch, mercante di Barcellona, 100 pezze di *banyolins*: 300 l. (60 s. a pezza). Non può pagare, baratta con la possibilità di estrarre sale dagli stagni. Le 100 pezze vende a Bernat Andreu, *draper* e *peyler* di Cagliari, a 45 s il pezzo: 221 l., 13 s., 4 d. (4-8-1355)
- da Francesc de Bas 1 q. di pepe, 50 barili di tonno, 350 l., sui diritti reali. Per pagare i *serventes* di Gallura che non era possibile altrimenti, per indigenza della corte. Rivenduti a G. Arnau: 106 l., 13 s., 13d. (22-12-1355)
- da Matteo Taro, mercante di Gaeta: 26 botti di vino rosso: 260 l. (10 l. la botte), per il castello di Sanluri. Subito lo rivende a Bartolomeu Aldomar, abitante di Cagliari: 214 l. 10 s. (8l., 5 s. la botte). (13-2-1356)
- da Maylo delaguila: 17 botti di vino (10 l la botte) e *teles* (20 l., 10 s il centenario): 376 l., 6 s., 5 d. per necessità del castello di Sanluri. Vende a Niso de Davino: 306 l., 19 s., 1 d. (3-3-1356).
- da Ferrer de Camplonch, mercante di Maiorca: 24 q e mezzo, 25 centenari di *girofle*: 93 l., 7 s., 6 d. per le spese della corte. Vende a donna Bevenguda Ferrera: 75 l., 19 s., 6 d. (31-3-1356)
- da Niso de Davino, Stampace, 30 pezze di fustagno:, 1 balla di teles: 235 l., 10 s. Vende a Pucciarelo di Settimo: 204 l., 15 s. (21-6-1356)
- da Nicola Riera di Maiorca: 5 drappi Malines e 5 drappi di Bruxelles, 10 drappi di Cutray: 710

---

<sup>3315</sup> ) Sale proprio.

<sup>3316</sup> ) Sale proprio.

<sup>3317</sup> ) Sale di Arnau Frigola del castello di Cagliari.

<sup>3318</sup> ) Sale di Miquel ça Rovira (100) e proprio (305). .

<sup>3319</sup> ) Sale di Miquel ça Rovira (150), Francesc Oriol (200), Arnau ça Rocha (200), Arnau Petrosell del castello di Cagliari (100) e proprio (110)

<sup>3320</sup> ) Sale proprio.

<sup>3321</sup> ) Sale di Jacme Galiot di Maiorca (150) e di Pere Cestany (50) del castello di Cagliari.

<sup>3322</sup> ) Sale di Arnau ça Rocha.

<sup>3323</sup> ) Fonte: ACA, *Real Patrimonio*, reg- 2079.

ll. per necessità della corte. Vende a Miquel sa Rovira, abitante e *draper* di Cagliari: 620 l.

- Bartolomeu Marti, mercante di Maiorca: 12 drappi di Curtray, 20 drappi colorati di Maiorca, per necessità della corte: 803 ll. Vende a Iohan Goba i 12 drappi; a Miquel sa Rovira e Berenguer Amat di maiorca, i drappi colorati: 676 l. ( 18-6-1356)
- Bartolomeo Martin, Mercante di Maiorca: 38 drappi colorati, 4 drappi di Ciurtray: 827 l., per necessità della corte. Vende i 30 drappi a Bernat Andreu, Joan Goba, Pucciarello di Settimo, Furato Pulixi, botigues di Cagliari; i drappi di Courtray a Michele sa Rovira: 678 l. (2-7-1356)
- Da Niso de Davino, Stampace: 336 q di formaggio, 100 q di piombo, 12 pezze di fustagno. Vende subito per necessità degli affari reali, il formaggio e il piombo a Arnau sa Rocha, *draper*; fustagno a Furato Pulixi: 467 l., 4 s. (maggio 1356)
- Perito sa Vila, mercante di Barcellona: 14 drappi di Courtray: 450 l. Vende per necessità della corte a Nicola Carbonell, abitante di Cagliari: 353 l., 40 s. (5-8-1356)
- Baynundi Girardino e Pirrus di Flumine freddo 120 botti vino rosso calabrese: 1.200 l. Vende per necessità della corte a 23 persone: 960 l. (31-8-1356)
- Nicola Carbonell, abitante di Cagliari: (3 mesi) 14 drappi Courtray; 500 quatini di olio; 1.035 starelli grano, 600 starelli orzo: 1.178 l, 5 s. Per necessità della corte vende a Bartolomeu Marti, Ferrer Camplonch, mercanti di Maiorca, a Bernat Amiguo, cambiador di Cagliari: 934 l., 16 s., 8 d. (8-10-1356)
- Da Francesc des Corral e Johan Goba: 10 drappi di Courtray (4 mesi): 300 l. Vende a Bartolomeu Marti, mercante di Maiorca: 258 l., 10 s. (12-11-1356)
- da Furato Pulixi: 70 q. formaggio: 91 l. (3 mesi). Vende per necessità dell'isola a P. Pugol, abitante di Cagliari. (28-11-1356)
- da R. de Montagut *donsell* (3 mesi): 52 botti vino bianco e rosso: 520 l. Vende per necessità di affari reali a Bartolomeu Marti, mercante di Maiorca, a Bartolomeu Miron, Matteo Molter, abitanti di Cagliari: 389 l. 16 s.
- Francesc de Sent Climent: 187 drappi: 72 drappi di Villafranca (15 l.), 12 drappi di Pugcerdà (16 l.); 6 drappi stesso luogo (15 l), 22 drappi stesso luogo (14 l.), 25 drappi di Barcellona (17 l., 10 s.); 11 drappi di Barcellona (16 l.), 16 drappi di Courtray (32 l.), 3 drappi di Malines (50 l.), 10 drappi, 2 canne, 2 pali di Bruges (38 l.): 3.500 l.
- Vende per necessità della corte: 72 drappi di Villafranca a Petro Ginay e Ambros e Morro Mella, sardi, bottegai di Cagliari, a Bernat Amigo e P. Pugol, abitanti di Cagliari: 936 l. ; 25 drappi di Barcelloa a G. Pugol : 356 l., 5 s., 3 d.; 10 drappi Barcellona a moglie di Bernat Ferrer; 11 drappi di Barcellona a Morro Marelloa, 22 drappi di Pugcerdà a G. Pugol, Bernat Andreu, Furato Pulixi; 18 drappi di Pugcerdà a moglie di Bernat Ferrer, Furato Pulixi, Nicola Carbonell; 16 drappi di Courtray a Miquel ça Rovira; 3 drappi di Malines a Michel ça Rovira; 10 p, 2 canne, 2 pali drappi di Bruges a Miquel ça Rovira: 2.980 l., 3 s. 8 d.

5.841 starelli orzo a 20 lire il centenario:  
Francesc de Sent Climent: 1.000 starelli  
Guillem Pujol: 1.000  
Arnau de camplonch: 491  
Berenguer Jover: 588  
Francesc des Corral: 108  
Dalmau de Rodeja: 558  
Iohan Goba: 500  
Andreu de Cassa: 302  
Ioan Alegra: 306

L'orzo viene venduto a Thomas Serra, mercante di Maiorca che lo può caricare *franch de treta*, per ordine del governatore, sulla nave di Andrea Alegra di Maiorca<sup>3324</sup>.

- da Bernat Cuch, mercante di Barcellona (agosto): 1 p., 15 canne, 1 palo drappi di Courtray (30 l.); 4 p., 11 canne, 5 pali drappi di Bruges e Gand (23 l). Vende per necessità della corte: Courtray a Berenguer Bertran, *draper*; Bruges e Gand a Berenguer Bertran. (1-3-1357)
- da Dalmau de Rodeja, mercante e abitante di Cagliari: 1.514 starelli grano che trasmette ad Alghero per ordine del re (6 mesi) a 9 s lo starello: 681 l., 6 s.
- Bernat Garau, Francesc Roig, G. Torrades, abitanti di Cagliari (5 mesi): 27 drappi Pugcerdà (15-16 l.). Vende a Miquel sa Rovira (7), a Bernat Amiguo (6), a Furato Pulixi butiguer (2). (28-3-1356)
- - da Bernat Garau, Francesc Roig, G. Tarades: 32 botti vino rosso (9 l. la botte). Vende a Bartolomeu Marti, mercante di Maiorca 10 botti, a P. de Ciges, P. Frach, G. Tarrades e G. Pugol e Miquel ça Rovira, Esteve Oliver e P. Veguer 12 botti. (3-4-1356).
- Johan Bonsenyor di Perpignano: 6 drappi (4 mesi)(15 l., 13 s). Vende a Nesteve Oliver. (5-4-1356)
- da Jacme Guanter di Barcellona(5 mesi): 100 botti vino rosso calabrese. Vende a Bartolomeo Marti (30), Bartolomeo Aldomar (20), Matteo Molner (14), Francesc Oriol (4), Jacme despug (6), A Padronell e R. de Montagut (10), Bernat Garau (3), Francesc Colomer, Morro Marella, Francesco di Caminiano, G. Pugol, Neste Oliver e Bernat Terrades (7), Valdes Maria (6). (16-4-1356)
- da Niso de Davino, Petro de Davino, Tomeo Rustichello: 60 botti vino rosso calabrese (4 mesi). Vende a R. Botes (4), A Boxeda (22), Nuquet Serra (10), P. Morrey, Niso de Davino, Ionoto Sanguini, Marcho de la Lapola, P. de Ciges, P. Canet, Jacme despug, Francesc Oriol (8); Bartolomeu Aldomar (17 ). (6-5-1356).

## V. 12. MERCANTI CATALANO-CAGLIARITANI

---

<sup>3324</sup> ) ACA, Real Patrimonio, reg 2079, f. 107 r (1357, gennaio 19): l'amministratore pagò l'orzo 1.168 l., 4 s.. Lo rivendette alla stessa cifra a cui furono sottratte 6 lire per il sensale.

**Alboreda, Guillem**, fattore a Cagliari della compagnia barcellonese di Francesc Aymerich e Guillem Soler: nel 1348, nel registro della *treta* risultava di Barcellona, mentre negli anni seguenti come cittadino cagliaritano. Nel 1352 ricevette dall'amministratore, per somem dovutegli dal governatore, 1 lira, 18 soldi e 4 denari<sup>3325</sup>.

**Amigo, Bernat**, *campdor*, abitante nel castello di Cagliari. Nel 1356 acquistò dall'amministrazione drappi di Courтары e di Pugcerdà. Nel 1358 i feudatari del Capo di Cagliari avevano depositato una somma promessa al e per le sue necessità; nel 1363 erano rimaste 21 lire delle quali 16 dovevano essere date all'amministratore del Logudoro<sup>3326</sup>.

**Alegra, Joan**. Vedi Appendice III del capitolo Il ceto politico.

**Arnau, Guillem**. Vedi Appendice III del capitolo Il ceto politico

**Arnau, Jaume**, mercante. Vendette, anche a nome di Guillem Torner, mercante ed abitante del castello di Cagliari, un schiavo catturato a Bernat Vitalis, mercante barcellonese, ad incanto pubblico a Barcellona<sup>3327</sup>.

**Batraçan, Pere**, mercante. Nel 1367, insieme a Francesc Oriol, avrebbe versato al mercante barcellonese Bernat Ferrer 150 lire alfonsini (*pro cambio* di 100 lire barcellonesi) che gli doveva un mercante di Villa Castiglione d'Ampurias<sup>3328</sup>.

**Bertran, Berenguer**, mercante di Cagliari: deteneva una certa somma di denaro del fu Bernat de Guimano, già governatore del Logudoro<sup>3329</sup>.

**Besers, Pere**, *Iurat* nel 1360, mercante. Nel 1363 era tutore di Joaneta, figlia minore di Guillem Arnau, mercante e abitante del castello<sup>3330</sup>, e di Francesc Guerau, fratello ed erede di Bernat Guerau, mercante di Cagliari, insieme a Ramon Boter<sup>3331</sup>.

**Bosch, Ramon**, Vedi Appendice III del capitolo Il ceto politico

---

<sup>3325</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2078, f. 27r (1352, luglio 4): la somma corrispondeva al censo pagato da Bernat de Casagenes, abitante del castello, per una tavola di macelleria presso la torre dell'Elefante. L'Alboreda è detto solo *mercader*.

<sup>3326</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. K1, f. 73r-v (1363, maggio 5): ordine del governatore del capo di Cagliari allo stesso Bernat Amigo.

<sup>3327</sup> ) AHP, Notaio *Jaume Ferrer*, legajo 8, f. 127v (13551, maggio 10): il costo fu di 20 lire barcellonesi.

<sup>3328</sup> ) AHP, Notaio *Jaume Ferrer*, legajo 7, 1367, aprile 12.

<sup>3329</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. K1, f. 86r (1363, giugno 16), Il governatore del Capo di Cagliari gli ordinò di versarla a Jaume de Astia, giurisperita di Cagliari.

<sup>3330</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. K1, f. 51r (1363, febbraio 13): ebbe una causa per un orto su cui la giovane aveva diritto, contro Guillem Aranyola, abitante del castello. Il governatore gli ordinò di pagare le spese processuali. Ibidem, f. 59r (1363, marzo 5): Pere Berser era stato nominato tutore della donna dal *veguer* di Cagliari.

<sup>3331</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. K1, f. 68v (1363, aprile 14). Ibidem, f. 87v (1363, luglio 3): erano stati nominati a Cagliari il 12 agosto 1362 da Francesc Guerau, dal diocesi di Girona. A sua volta i due procuratori nominarono loro rappresentante Francesc Ros, oriundo del castello di Uulstret, della diocesi di Girona, ma abitante del castello di Cagliari, per richiedere da Arnaldo Citreta, abitante di Malta, due pezze di panni di Perpignano di cui Bernat Guerau aveva fatto commenda quando era in vita. Il governatore scrisse della questione al governatore e capitano dell'isola di Malta.



**Boter, Ramon.** Vedi Appendice III del capitolo Il ceto politico

**Canet, Pere,** mercante di Cagliari. Nel 1356, insieme ad altri mercanti cagliaritari, acquistò dall'amministratore botti di vino rosso calabrese. Nel 1363 fu tutore di Arnaldone ça Cassà, figlio ed erede di Pere ça Cassà, feudatario della villa Norax<sup>3332</sup>.

**Canyelles, Guillem,** mercante di Cagliari. Doveva delle somme di denaro al fu Bernat de Guimano, già governatore del Logudoro<sup>3333</sup>.

**Carbonell, Nicola.** Vedi Appendice III del capitolo Il ceto politico

**Cardona, Berenguer.** Vedi Appendice III del capitolo Il ceto politico

**Carrós, Miquel,** mercante del castello di Cagliari: la sua bottega viene affittata per tenervi l'ufficio del luogotenente del governatore<sup>3334</sup>.

**Civader, Pere.** Vedi Appendice III del capitolo Il ceto politico

**Colomer, Bartolomeu.** Cliente dei d'Olivella : vedi Appendice IV.4. Forse è lo stesso che, insieme a suo figlio Jaume, avrebbe dovuto pagare 127 lire, 4 soldi alfonsini ad un mercante barcellonese, per conte di R, de Gradu, anch'egli mercante barcellonese, dodici giorni dopo che la nave di Joan Lombard, Romeu d'Oltzinells e Arnau de Roure fosse arrivata a Cagliari<sup>3335</sup>.

**Conomines, Guillem de,** Vedi Appendice III del capitolo Il ceto politico

**Ça Cassà, Andreu.** Maiorchino, fu presente alla conquista della Sardegna. Uomo di fiducia dell'infante Alfonso, ebbe un ruolo importante a Bonaria, dove appoggiò i Carros contro il Peralta. Ricoprì la carica di amministratore e di doganiere nei primi anni trenta: nella seconda fu sostituito nel 1333 da Pere Civader (v.)<sup>3336</sup>. Tra gli anni trenta e quaranta, quando le rendite regie vennero appaltate, non ricoprì incarichi pubblici. Nel 1349 compare nel registro della treta in numerose operazioni di esportazioni di grano, come abitante di Maiorca, ma nel 1350, nello stesso registro, è detto abitante del castello Cagliari. Nei primi anni cinquanta possedeva 4 tavole della *carniceria* cagliaritana. Nei primi anni cinquanta fu impegnato in prestiti all'amministrazione: nel 1350,

---

<sup>3332</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. K1, f. 75r (1363, aprile 12): ebbe una causa con il nobile Bernat de Cruilles e Guillem ça Rovira, suo procuratore, dal momento che Pere canet teneva prigioniero Giovanni Carra, un uomo del Cruilles a cui il governatore ordinò che fosse restituito.

<sup>3333</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. K1, f. 65r-v (1363, marzo 15), ff. 66v-67r (1363, marzo 24): si era raggiunto ad un accordo tra Guillem Canyelles e Nicola Unyet, procuratore del frate Guillem de Guimano, esecutore testamentario di Bernat de Guimano, per cui il mercante doveva pagare al confessore di Bernat, 13 lire, 16 soldi, a Francesco de Fonte, una volta maggiordomo di Bernat, 13 lire, 16 soldi, 8 denari, ai frati minori di Sassari, 5 lire, 6 soldi, 8 denari, a Maria, amante (*amasia*) di Bernat, o al suo procuratore 5 lire, a Berenguer Ciseger, tutore di Pere Ciseger, 3 lire, alla chiesa di San Nicola di Sassari, 40 soldi, all'Opera di Santa Caterina di Sassari, 40 soldi, per un totale di 47 lire.

<sup>3334</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2084, f. 92r (1366, marzo): l'affittò durò sette mesi e dieci giorni, dal 5 febbraio al 25 settembre 133, al prezzo di 7 lire, 12 soldi e 1 denaro.

<sup>3335</sup> ) AHPB, *Notaio Jaume Ferrer*, legajo 6, 1359, settembre 17.

<sup>3336</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 216 (1333, maggio 28): lettera di Bernat des Coll al sovrano. ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2060, cc. 74v-75r (1333, maggio 11): Pere Civader sostituiva nell'ufficio Arnau ça Cassa che ricopriva anche la carica di amministratore che lo impegnava molto.

insieme ad importanti mercanti come Miquel ça Rovira, Berenguer Jover e i *consellers*, 1.100 lire, per restituire le quali furono obbligati i diritti della *treta*<sup>3337</sup>; nel 1352 100 lire<sup>3338</sup>. Altri prestiti avvennero sotto forma di vendite e acquisti: nel 1355, insieme a Nicolau Carbonell, e Miquel ça Rovira, panni di lana al prezzo di 3.500 lire alfonsine<sup>3339</sup>; nel 1357 vendette all'amministratore, con Francesco di Sent Climent, Guillem Pujol, Arnau de Camplonch, Berenguer Jover, Francesco des Corral, Dalmau des Rodeja, Joan Goba, Joan Alegra, 5.841 starelli di orzo.

**ÇA Fortesa, Bartolomeu**, mercante di origine maiorchina: nei registri della *treta* è detto sia di maiorca che abitante dle castello di Cagliari. Negli anni quaranta operava in Sicilia<sup>3340</sup>. Nel 1350-1351 esportò cereali. Nel 1351, ed insieme ad altri mercanti catalano-cagliaritari, prestò alla corte 525 lire, per le necessità delle spese di guerra<sup>3341</sup>. Nello stesso anno era in affari con il giudice d'Arborea da cui aveva acquistato una notevole quantità di grano: la somma che il mercante avrebbe dovuto pagare, nel clima della guerra e di una diffidenza diffusa a Cagliari verso Mariano IV, fu requisita da Francesc de Sent Climent, allora luogotenente del governatore che fece anche arrestare lo stesso ça Fortesa, il quale, in questo caso, è ancora chiamato maiorchino<sup>3342</sup>. Nel 1352 prestò 1.000 lire alla corte per pagare i soldati impegnati a Sassari<sup>3343</sup>.

**ÇA ROCHA, ARNAU**. Mercante e draper. Nel 1356 acquistò dall'amministratore formaggio e piombo (v. barates). Ebbe in prestito da Berenguer Rigolf, mercante cagliaritano, 142 lire, 10 s. alfonsini, che doveva essere restituite al cambio di 95 lire barcellonesi dal mercante valenzano Ramon Canut<sup>3344</sup>. Era il maggior esportatore di grano tra i catalano-cagliaritari nel 1362 e nel 1364: 7.390 starelli di grano e 580 di orzo e 30 quintali di biscotto (1362) e 10.057 di grano e 500 di orzo (1364). Dal 1364 è presente anche nel commercio del sale di cui dal 1368 divenne uno massimi esportatori, quando i distinse per prestiti all'amministrazione<sup>3345</sup>.

---

<sup>3337</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg 2076, f. 6r.

<sup>3338</sup> ) *Ibidem*, reg. 2078, f. 79 (1352).

<sup>3339</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1033, f. 40v (1355, settembre 23).

<sup>3340</sup> ) A metà degli anni 40 Bartolomeo ça Fortesa era invece attivo soprattutto in Sicilia, a Palermo in particolare dove operava la società ça Fortesium, in cui accanto a Bartolomeo erano Arnau e Bernat ça Fortesa. Facevano parte di questa società Bernat Mizanus e Miquel de Pace, pure maiorchini, i quali avevano ottenuto dal re di Sicilia, Lodovico, permesso di rappresaglia contro i mercanti pisani, in conseguenza di cause precedenti con il Comune toscano: in particolare avevano preso del formaggio comprato dal mercante pisano Oddone Lanfreducci a Saragozza e portato a Siracusa.

<sup>3341</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2078, f. 5r: esportò 35 st. grano (1351); f. 8: è detto mercante di Maiorca, esportò 2.300 starelli orzo. *Ibidem*, f. 102r (1351, dicembre 5): con Arnau Rossiyol, Guillem Arboreda, Berenguer Jover, Guillem Reverter, mercanti e abitanti di Cagliari, prestò all'amministrazione 525 lire per pagare i soldati a Sassari, somma obbligata con il *dret* della *treta*.

<sup>3342</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, cit., II,

<sup>3343</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2078, ff. 79r, 135r (1352): la somma gli sarebbe stata restituita con la quarta parte dei redditi in grano delle ville che i feudatari avevano donato per le necessità dell'amministrazione.

<sup>3344</sup> ) AHPB, *Notaio Jaume Ferrer*, legajo 6, 1360, aprile 22: il Rigolf le ricevette da Pere Serra, mercante di Barcellona.

<sup>3345</sup> ) MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese*, cit., p. 226: «il massimo impegno assunto individualmente, nelle descritte operazioni finanziarie-commerciali legate all'esportazione del sale, fu quello di Arnau Sarocha, altro mercante catalano di Cagliari, che nel 1370-1371, corrispondendo all'Amministrazione aragonese 2.709,5 lire di denari alfonsini minuti – pari a 2.168 fiorini – ottenne ben 17.275 quartini di sale esportabile, equivalenti a circa 22.500 quintali, realizzando un profitto di pura natura finanziaria di 745,5 lire, cioè di 596,5 fiorini. [...] Lo stesso Sarocha, nel 1369, anticipando alla Corte la somma di 960 lire di denari alfonsini minuti – 768 fiorini – aveva ottenuto come rimborso 6.400 quartini di sale, equivalenti a circa 8.300 quintali, stimati 15 lire il centenario di quartini, contro il prezzo corrente di 20 lire, realizzando in tal modo un profitto globale di 320 lire pari a 256 fiorini». *Ibidem*, p. 227, tra il 1368 e il 1411 esportò da solo 29.571,5 quartini di sle, insieme a Pere Jorda, 2.000, tra 1372 e 1373. Su questo

**Ça Rovira, Miquel.** È ricordato nella documentazione come *mercader, campsor*, banchiere, *draper, burgues* del castello di Cagliari. Fu console dei catalani in Sardegna nel 1341<sup>3346</sup> e nel 1347<sup>3347</sup>, anno in cui fu procuratore del figlio di Pere Vallmoll, mercante originario di Villafranca de Penedès, stabilitosi nel castello di Cagliari<sup>3348</sup>, di cui nel 1332 fu ambasciatore presso il re. Nel 1350, insieme a Dalmau de Rodeja, Andreu ça Cassà, Berenguer Jover e ai *consellers*, prestò all'amministrazione 1.100 lire, per restituire la quale furono obbligati i diritti della *treta*<sup>3349</sup>. Nello stesso periodo, gli vennero venduti dal governatore Riambau de Corbera e dallo scrivano del maestro razionale, i diritti della *treta* di 30.000 starelli di grano che furono depositati nel suo banco tra il 1350 e il 1351<sup>3350</sup>. In quest'ultimo anno è documentato per la prima volta come esportatore di cereali (2.313 starelli di grano; 1.200 di orzo), attività che lo vide protagonista nel 1362 (600 starelli di grano), nel 1364 (32 starelli di grano) e nel 1365 (8.345 starelli di grano). La sua ultima operazione documentata riguarda ancora un carico di frumento (200 starelli) nel 1391<sup>3351</sup>. Sempre nel 1351 ebbe in deposito, per conto della curia regia, una notevole somma che sarebbe dovuta essere pagata al giudice d'Arborea dal mercante maiorchino poi cagliaritano Barololeu ça Fortesa (v.) corrispondente ad una grossa partita di grano, somma che venne requisita dal luogotenente del governatore Franvcesc de Sent Climent<sup>3352</sup>. Nel 1352 prestò alla corte 1.000 starelli di grano pari al valore di 4.000 lire, per pagare i soldati in servizio a Sassari<sup>3353</sup>. Nel 1353 era al servizio dell'amministrazione, realizzando la vendita dei beni del defunto Pere Gerona, già amministratore, attraverso cui procurò 140 lire all'amministrazione stessa, allora in gravi necessità<sup>3354</sup>. Nel suo banco venivano spesso depositate somme da mettere in relazione con l'amministrazione regia, come le 90 lire contese tra Ramon d'Ampurias e il *maior* della villa di Quartu<sup>3355</sup>. Nel 1356 fu tra i mercanti che acquistarono dall'amministratore drappi a prezzi ribassati<sup>3356</sup>. Il suo interesse per il mercato dei tessuti è confermato dall'acquisto, nel 1358, insieme ad altri mercanti del castello e delle appendici, di 150 panni di lana di diversi colori provenienti probabilmente dalla Catalogna, e 29 drappi francesi,

---

commercio altre notizie in *ibidem*, p. 244; IDEM, **Il libro di conti di Miquel ça-Rovira, cit.**, pp. 79-80.

<sup>3346</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 1011, f. 142v (1341, novembre 15): il re aveva affidato a Jaume d'Aragona un *processum inquisitionis* contro Pere Lop de Bolea, della casa regia, procuratore fiscale, Miquel ça Rovira, console dei catalani a Cagliari, e Guillem de Canoves allora *conseller*. Non è noto quando una tale commissione gli fu data. Nel novembre 1341, quando il re scriveva, il *veguer* era ormai Guillem de Clariana, nominato a settembre di quell'anno: a lui gli chiedeva la sentenza per il procuratore fiscale, dal momento che per gli altri due il processo si era già chiuso.

<sup>3347</sup>) V. SALAVERT Y ROCA, *En torno a la designacion de un oficial real para Cerdena en tiempo de Pedro IV el Cerimonioso*, in «Archivio storico sardo», XXVIII (1962), pp. 5-23.

<sup>3348</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 1016, f. 7r (1347, aprile 13).

<sup>3349</sup>) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2076, f. 6r.

<sup>3350</sup>) Nel registro della *treta* dell'anno 1350 è ricordato che il *dret* pagato da chi commerciava era stato «*depositat [...] en poder d'en Miquelet Sa Rovira*»: TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, cit., doc. CXIX (1350, novembre 6).

<sup>3351</sup>) Manca, *Il libro*, cit., p. 14: il grano fu esportato da Cagliari il 30 maggio 1391.

<sup>3352</sup>) *Proceso contra los Arborea*, vol. II, cit., pp. 47-49, 57-58, 66, 85, 92, 117, 118.

<sup>3353</sup>) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2078, f. 79r; la somma gli sarebbe stata restituita con la quarta parte dei redditi in grano delle ville che i feudatari avevano donato per le necessità dell'amministrazione. *Ibidem*, f. 90r: furono rivenduti a 60 lire il centenario (ça Rovira li aveva venduti a 40 lire) a Pere Transera, mercante di Maiorca.

<sup>3354</sup>) *Ibidem*, f. 59r: nell'ambito dell'entrate di denaro ottenute «*mig forsa e miga grat*», per le necessità dell'amministrazione, su ordine del luogotenente del maestro razionale, quando era luogotenente del governatore Ces-Pujades, il curatore del defunto Pere Gerona, già amministratore, diede i beni di quest'ultimi dalla cui vendita realizzata dal banchiere Miquel ça Rovira, furono ottenute 140 lire.

<sup>3355</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 1027, f. 106r (1355, agosto 1). Il re incarica il console dei catalani, Bernat de Stany, di dare la somma a chi spettava.

<sup>3356</sup>) V. Appendice V. 11.

sempre di vari colori, dai mercanti barcellonesi Steva Oliver e Bernat Cuch<sup>3357</sup>. A Cagliari era rappresentante di banchieri e mercanti barcellonesi. Nel 1351, come procuratore di Francesc Castello, *campdor* di Barcellona, doveva esigere una somma da Bernat Badia, giurisperita barcellonese<sup>3358</sup>. Per conto del mercante di Barcellona, Guillem des Torrent, nel 1359, doveva pagare una somma ai patroni di una cocca, Romeu d'Oltzinelles e Arnau Roure<sup>3359</sup>. Possedeva nel castello un *alberch* ubicato nella piazza vicina alla torre di San Pancrazio, che, nel 1362, fu dato al *miles* Bernat de Cruilles<sup>3360</sup>. Nel 1361 era procuratore di Andreu ça Cassà (v.)<sup>3361</sup>, e del soldato regio Pere Molt<sup>3362</sup>. Il suo banco continuava ad essere utilizzato per il deposito di somme da parte dell'amministrazione e dei mercanti, negli anni sessanta. Sempre nel 1361, infatti, fu depositato il denaro corrispondente al prezzo di 150 starelli di grano portati da una cocca dalla Sicilia ed acquistati da Romeu d'Olzinelles, patrono barcellonese di un'altra cocca<sup>3363</sup>. Fu procuratore dell'importante feudatario Joan Carrós, nel momento in cui si trovava a condurre operazioni militari nel Logudoro: gli spediva grano ed orzo per rifornire uomini ed animali<sup>3364</sup>. Le sue strette relazioni con il mondo mercantile e l'amministrazione regia a Cagliari sono confermate dal ruolo di esecutore testamentario di importanti personalità: il governatore Eximen Pere de Calatrava, nel 1362<sup>3365</sup> e l'amministratore Francesc II des Corral, insieme alla moglie Alamanda, nel 1364<sup>3366</sup>. Fu procuratore di mercanti e di piccoli possidenti: pagava una somma corrispondente al censo che era stato venduto a due mercanti – Bernat Isern di Barcellona, per  $\frac{3}{4}$ , e Steve Miquel per  $\frac{1}{4}$  – su un orto che era di Paula di Lapola<sup>3367</sup>. A partire dagli anni sessanta e nei decenni successivi fu tra i maggiori esportatori di sale sia individualmente che in società con altri mercanti: tra il 1369 e il 1389 compì 56 operazioni insieme ad Arnau ça Rocha, Guido Dedoni e Jacme Xarch,, per un totale di 11.500 quartini di sale. Negli ultimi anni del Trecento non trascurò di investire nel commercio dei prodotti sardi sia verso le terre iberiche che verso i porti italiani da cui pure importava a Cagliari<sup>3368</sup>. Il suo ruolo nelle vicende politiche crebbe: nel 1368, era lui, insieme dal conte di Quirra, a relazione al re le necessità dell'isola, entrata in una condizione di guerra<sup>3369</sup>. Negli anni della guerra con il giudice

<sup>3357</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1033, f. 40v (1358, settembre 23): tra gli acquirenti ricordati nominativamente vi erano anche Nicolau Carbonell, Andreu ça Cassà. Il prezzo complessivo dei panni-lana ammontava a 3.500 lire alfonsine.

<sup>3358</sup> ) AHP, Notaio *Jaume Ferrer*, legajo 2, f. 79r (1351, luglio 4): la somma era di 190 lire barcellonesi.

<sup>3359</sup> ) *Ibidem*, legajo 6, 1359, settembre 20: la somma era di 80 lire di alfonsini d'argento, apri a 80 lire barcellonesi.

<sup>3360</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1035, ff. 51v-52r (1362, marzo 15): il re concesse a Bernat de Cruilles, di possedere due *hospicia* contigui – uno era degli eredi del Ces-Pujades, l'altro di Miquel ça Rovira –, e un altro di Pujol, un abitante cagliaritano, tutti ubicati nella piazza del castello, vicino alla torre di San Pancrazio.

<sup>3361</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2082, f. 13v: pagava per lui 10 lire pari a 10 fiorini come per tre tavole nella macelleria.

<sup>3362</sup> ) *Ibidem*, f. 42r (1361, dicembre): riceveva per lui 53 lire come paga.

<sup>3363</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. K1, f. 27v (1362, novembre 14): ottobre 26): l'acquisto era avvenuto nel dicembre precedente.

<sup>3364</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. K1, f. 101r (1363, settembre 11): ordine del governatore al doganiere Guillem Palou perché permettesse di far esportare 150 starelli di grano e 150 di orzo che il ça Rovira inviava al Carrós..

<sup>3365</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. K1, f. 12v (1362, ottobre 26): ordine del governatore a ça Rovira, Alfonso de Calatrava, Pere Domici ed altri manomissori perché pagassero gli scudieri di Eximen Pere de Calatrava. *Ibidem*, ff. 58v-59v, 61r (1363, marzo 5). Gli altri esecutori testamentari erano Francesc II des Corral, il vicario generale dei frati minori, Georg Amat, Guillem de Terrades, Alfonso de Calatrava.

<sup>3366</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, regg. 2083, ff. 44v, 159v (1364): l'amministratore ricevette da ça Rovira, in quanto curatore degli eredi del des Corral, 300 lire; 2084, ff. 3v, 79r (1365, giugno): pagamento di 300 lire al ça Rovira come resto dei conti.

<sup>3367</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2085, f. 12r (1367, agosto 27): il ça Rovira pagò 15 lire, 1 soldo, e diede per Paula, moglie del fu Joan Bertran, 24 lire.

<sup>3368</sup> ) MANCA, *Il libro dei conti di Miquel ça Rovira*, cit., pp. 11-12.

<sup>3369</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1038, ff. 122v-123r (1368, agosto 8): lettera regia al governatore del Capo di Cagliari,

d'Arborea, continuò in modo rilevante la sua attività di prestito all'amministrazione, con la quale le relazioni erano molto strette, tanto da ottenere l'incarico, nel 1376, di sovrintendere i lavori di ristrutturazione delle opere difensive del castello e di Lapola<sup>3370</sup>.

**Des Coll, Pere**, *mercader* del castello di Cagliari: ricevette dall'amministratore 5 lire, per ordine del re (1364)<sup>3371</sup>.

**Des-Corral, Francesc I.** Vedi Appendice III del capitolo Il ceto politico

**Des-Corral, Francesc II.** Vedi Appendice III del capitolo Il ceto politico

**Des Puig, Arnau**, mercante di livello medio. Commerciava in barracani. Una volta morto, nel 1355, detentore dei suoi beni fu Dalmau de Rodeja<sup>3372</sup>. Nei registri della *treta* del 1349 un Arnau des Puig è di Barcellona. Era catalano-cagliaritano, invece, Jacme des Puig discreto esportatore di sale negli anni sessanta.

**Des Puig, Joan**, mercante di Cagliari. Doveva avere dagli esecutori testamentari di Marti de Medina, abitante nel castello, la parte di una somma corrispondente al prezzo di una vegeta di vino greco<sup>3373</sup>.

**De Vilar, Bernat**, mercante. Fu ambasciatore presso il re insieme a Berenguer Rigolf, nel 1360<sup>3374</sup>. Fu procuratore del barcellonese Bonanat Sapera, per le ville di Sorrent e Pula, e nel 1360, quando il Sapera non le possedeva più, i due vennero ad un accordo sulla loro gestione<sup>3375</sup>. Insieme a Berenguer Rigolf era fideiussore nell'atto di promessa di restituzione di 82 lire, 10 s. alfonsini, per cambio, che Pere de Caldes, scrittore del re e dell'amministratore di Sardegna, doveva a Arnau de Vallsecc, mercante di Barcellona<sup>3376</sup>.

**Estoper (Stoper), Francesc**<sup>3377</sup>, Vedi Appendice III del capitolo Il ceto politico

**Eymeric (Aymeric), Pere.** Vedi Appendice III del capitolo Il ceto politico

**Far, Bernat de.** Vedi Appendice III del capitolo Il ceto politico

---

in risposta alla relazione del conte di Quirra e di Miquel ça Rovira sulla necessità di aiuto per l'isola, in cui annunciava inoltre di aver già trattato con «*molts prelats barons e cavallers*» e rappresentanti delle città regie di Catalogna la questione.

<sup>3370</sup> ) Presentò il resoconto dei lavori nel 1378, ed è stato pubblicato in MANCA, *Il libro dei conti di Miquel ça Rovira*, cit., pp. 11-12.

<sup>3371</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2083, f. 147r.

<sup>3372</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1027, f. 12r (1355, maggio 10). Mariano Andriola, abitante del castello di Cagliari aveva supplicato il re perché gli fosse restituito il barracano che aveva dato in commenda ad Arnau des Puig.

<sup>3373</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. K1, f. 51r-v (1363, marzo 4). Gli esecutori testamentari erano Mariano Sentiu di Villanova e Ramon Guerau, abitante del castello. La somma era di 5 lire, 70 soldi, 6 denari su 12 lire, 10 soldi.

<sup>3374</sup> ) *Ibidem*, doc. CLXV (1360, aprile 7).

<sup>3375</sup> ) ANB, Notaio *Jaume Ferrer*, legajo 6, 1360, aprile 19: «*ad verum comptum super regimine et administratione per vos nomine procutarorio factis de villis de Sorrent et de Puli quas olim habebam in Sardinea*».

<sup>3376</sup> ) *Ibidem*, 1360, maggio 18: la somma sarebbe stata pagata entro 15 giorni dall'arrivo a Cagliari della cocca di Arnau Ferrer e Pere Roure, di Barcellona, che allora si trova nel porto della città catalana.

<sup>3377</sup> ) Su di lui, GALOPPINI, *Ricchezza e potere nella Sassari aragonese*, cit., pp. 57-67.

**Fornells, Bernat**, mercante. Nel 1359 era in relazione con i mercanti Jaume Castellar e Arnau de Preco, di Barcellona. Infatti avrebbe dovuto pagare al primo 105 lire alfonsine a Cagliari, ma la nave che dalla città catalana lo portava in quella sarda a causa di una tempesta fu spinta fino a Tunisi dove l'equipaggio fu catturato dai saraceni. Castellar ricevette a Barcellona 60 lire barcellonesi (al cambio delle lire alfonsine) dal de Preco<sup>3378</sup>.

**Franch, Pere**, mercante. Insieme a Joan Sauri, notaio di Cagliari, nel 1359 pagò, per Pere de Caldes, scrittore dell'ufficio dell'amministratore di Sardegna, a Pere Eymerich, mercante e abitante della città sarda, rappresentante di Bernat des Puig, mercante barcellonese, 82 lire, 10 soldi alfonsini, per un cambio<sup>3379</sup>. Sempre nel 1360 vendette a Dalmau de Rodeja l'ufficio di notaio e scriba delle curia di Cagliari<sup>3380</sup>.

**Frigola, Arnau**. Vedi Appendice III del capitolo Il ceto politico

**Guarrigua (Garriga), Bernat**. Vedi Appendice III del capitolo Il ceto politico

**Garciga, Bertran**, mercante. Doveva delle somme a Pericone Provensal, figlio del fu Pere Provensal, mercante barcellonese, le quali, in parte, provenivano dai redditi dei beni che possedeva nel castello e nelle appendici cagliaritanee, e in parte da un cambio, somme che furono pagate da Guillem Treci, altro mercante della città catalana, che le versò al procuratore dello stesso Provensal, anch'egli mercante della stessa città<sup>3381</sup>.

**GOBA, JOAN**. Vedi Appendice III del capitolo Il ceto politico

**Guerau, Bernat**, mercante di Cagliari. Era originario della diocesi di Girona, dove continuava a vivere suo fratello Francesc. È ricordata una commenda di panni di Perpignano affidata ad un abitante di Malta. Risulta morto nel 1362 e suoi esecutori testamentari furono Ramon Boter e Pere Besers, entrambi mercanti di Cagliari<sup>3382</sup>. Secondo il fratello Francesc, che accusò Ramon Boter (v.) di averlo fatto nominare suo esecutore testamentario, era di modesta condizione.

**Jover, Berenguer**, mercante di Cagliari. Fu uno dei maggiori clienti della compagnia Benet, da cui acquistò soprattutto drappi di produzione catalana, stoppa, fustagni, talvolta insieme al mercante catalano Bartolomeu Siurane. Negli anni cinquanta è documentato nel commercio dei cereali e in prestiti all'amministrazione. Nel 1348 esportò 1.000 starelli di grano e 500 di orzo<sup>3383</sup>; nel 1351 altri 1.000 starelli di grano<sup>3384</sup>. Nel 1357 vendette 588 starelli di orzo all'amministrazione<sup>3385</sup>.

---

<sup>3378</sup> ) AHP, Notaio *Jaume Ferrer*, legajo 6, 1360 maggio 23. L'atto per cui il Fornells avrebbe dovuto pagare era del 6 dicembre 1359.

<sup>3379</sup> ) ANB, Notaio *Jaume Ferrer*, legajo 6, 1359, settembre 27.

<sup>3380</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1032, f. 187r.

<sup>3381</sup> ) AHPB, Notaio *Jaume Ferrer*, legajo 6, 1360, marzo 17.

<sup>3382</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. K1, f. 68v (1363, aprile 14). Ibidem, f. 87v (1363, luglio 3): erano stati nominati a Cagliari il 12 agosto 1362 da Francesc Guerau, della diocesi di Girona. A sua volta i due procuratori nominarono loro rappresentante Francesc Ros, *oriundus* del castello di Uulstret, della diocesi di Girona, ma abitante del castello di Cagliari, per richiedere da Arnaldo Citreta, abitante di Malta, due pezze di panni di Perpignano di cui Bernat Guerau aveva fatto commenda quando era in vita. Il governatore scrisse della questione al governatore e capitano dell'isola di Malta.

<sup>3383</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 970, f. 61r.

<sup>3384</sup> ) *Ibidem*, reg. 2079, f. 8r.

<sup>3385</sup> ) *Ibidem*, reg. 2079, f. 107r (1357, gennaio 19).

Nel 1350, insieme a Miquel ça Rovira, Andrea ça Cassa, Dalmau de Rodeja e ai *consellersi* prestò all'amministrazione 1.100 lire, e nel 1351, con Arnau Rossiyol, Guillem Arboreda, Guillem Reverter e Bartolomeu ça Fortesa (v.), 525 lire, per restituire le quali somme furono obbligati i diritti della *treta*<sup>3386</sup>. Sua figlia Francesca nel 1369 aveva una tavola nella *carniceria*. Fu cliente della compagnia Benet: vedi Appendice III. 3.

**Lorens, Guillem**, mercante di Cagliari. Nel 1353 ricevette da Guillem Morey, *clavarius* dell'armata del Cabrera, una somma in cambio di materiale per le galee<sup>3387</sup>.

**Marquet, Tomas**. Vedi Appendice III del capitolo Il ceto politico.

**Morages, Arnau**. Comprò dall'amministrazione drappi bianchi lombardi<sup>3388</sup>. Esercì l'ufficio di saliniere al posto di Pere de Bertrellans che ne era titolare<sup>3389</sup>.

**Mulner, Matteo**. Vedi Appendice III del capitolo Il ceto politico

**Oriol, Francesc**. Vedi Appendice III del capitolo Il ceto politico

**Palares, Jacme**. Cliente della compagnia d'Olivella. Vedi Appendice IV. 3

**Palou, Guillem de**. Vedi Appendice III del capitolo Il ceto politico.

**Pugol, Guillem**, mercante. Acquistò dall'amministrazione due alberchs di sardi ribelli di Stampace, nel 1355, e vino, nel 1356, e drappi di Villafranca de Conflent e di Pugcerdà<sup>3390</sup>.

**Resta, Francesc**. Vedi Appendice III del capitolo Il ceto politico

**Rigolf, Berenguer**. Vedi Appendice III del capitolo Il ceto politico.

**Rodeja, Dalmau de**. Vedi Appendice III del capitolo Il ceto politico.

**Rodeja, Gaddo De**, mercante di Cagliari. Forse parente di Dalmau de Rodeja (v.). È documentato nel 1354, come procuratore di Bernat Casover, mercante di Barcellona<sup>3391</sup>.

**Roig, Francesc**. Vedi Appendice III del capitolo Il ceto politico.

**Rossiyol, Arnau**, mercante. Insieme ad altri mercanti, nel 1351 prestò all'amministrazione dell'isola 525 lire necessarie per pagare i soldati a Sassari e per questo prestito fu obbligato il *dret* della *treta*<sup>3392</sup>. Nello stesso anno esportò 50 starelli di orzo. Sempre nel 1351 era procuratore della

---

<sup>3386</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2076, f. 6r. *Ibidem*, reg. 2078, f. 102r (1351, dicembre 5).

<sup>3387</sup> ) AHPB, Notaio Jaume Ferrer, legajo 4, f.

<sup>3388</sup> ) : 2079, f. 130: compra drappi bianchi lombardi

<sup>3389</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1028, f. 58r (1355, agosto 18): lettera regia ai salinieri Bernat de Stany e pere de Bertrellans perché fossero dati ad Arnau Moragues 100 cenenari di sale per i danni subiti durante il suo incarico e le missioni svolte. Probabilmente ci si riferiva agli attacchi dei sardi del 1353.

<sup>3390</sup> ) 2079, f. 67 (28-12-1353): acquista 2 alberchs a Stampace già di sardi ribelli. f. 106 (1357): acquista drappi di Villafranca e di Pugcerdà. C. 109 (16-4-1356): compra 1 botte di vino.

<sup>3391</sup> ) AHPB, Notaio Jaume Ferrer, legajo 4, f. 155v (1354, ottobre 29).

<sup>3392</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2078, f. 102r (1351, dicembre 5). Gli altri mercanti erano Bartolomeu ça

vedova di Caterina, vedova di Ramon I Savall<sup>3393</sup>.

**Sent Climent, Francesc de**<sup>3394</sup>. Vedi Appendice III del capitolo Il ceto politico

**Sant Climent, Roger de**. Vedi Appendice III del capitolo Il ceto politico

**Siurane, Bartolomeu**. Cliente della compagnia Benet: v. Appendice II. 7.

**Terrades, Guillem de**. Vedi Appendice III del capitolo Il ceto politico.

**Tor, Pere de**. Vedi Appendice III del capitolo Il ceto politico.

**Torelló, Bernat**, mercante: fu assegnato dal *veguer* come esecutore testamentario di Bernat de Ciges, minore ed erede di Pere de Ciges, abitante del castello e già doganiere<sup>3395</sup>.

**Torner, Guillem**, mercante. Vendette con Jaume Arnau (v.) uno schiavo a Barcellona.

**Vallmoll, Pere**. Vedi Appendice III del capitolo Il ceto politico

## I GRUPPI NON CATALANI RESIDENTI A CAGLIARI

---

Fortesa, Guillem Alboreda, Berenguer Jover e Guillem Reverter.

<sup>3393</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2078, f. 54r (1351, dicembre 14): pagan per lei il cens feudale di 160 lire per l'anno 1351.

<sup>3394</sup> ) Su di lui, vedi ampie notizie in M. M. COSTA I PARETAS, *Oficials de la Corona de Arago a Sardenya (segle XIV)*, in «Archivio storico sardo», XXIX (1984), pp. 3369-373.

<sup>3395</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. K1, f. 62v-63r (1363, marzo 16): doveva pagare per una causa con Margarita, moglie di Pere de Ciges. *Ibidem*, f. 83r-v 81363, giugno 11): doveva pagare 30 lire a Ramon d'Ampurias, procuratore di Alegransa, nipote di Jaume d'Aragona. *Ibidem*, f. 97r (1364, agosto 18): altra causa con Bernat ça Cassà e il suo procuratore Guillem ça Rovira.



**1. Forestieri?** Accanto a mercanti catalani di Cagliari, in questa vi erano consistenti gruppi di pisani e sardi abitanti a Stampace o Villanova o nel castello, sulla base di privilegi regi, oltre ad alcuni campani, siciliani o agli ebrei delle terre iberiche e non. Lo si è visto a proposito delle appendici, commentando l'analisi del console dei catalani, Berenguer Carbonell, e osservando le clientele delle compagnie dei Benet e dei d'Olivella. Nelle pagine seguenti si vuole offrire un quadro più completo da cui troveranno conferma sia la varietà “nazionale” dei protagonisti del mercato di Cagliari, sia l'integrazione degli stampacini di origine pisana nel commercio tra la città sarda e quella toscana, sia l'articolazione interna al gruppo sardo residente a Cagliari.

Quando i magistrati di Cagliari – espressione dei ceti mercantili ed artigianali, piccoli e grandi, catalani – lamentavano le eccessive concessioni di vivere nel castello od avervi bottega ai forestieri - *d.estranya nacio* - si riferivano anche ad abitanti delle appendici o ai *polins* di pisana od altra origine<sup>3396</sup>. Chi era un forestiero a Cagliari nel Trecento? Nella *universitat* di Cagliari vi erano diverse condizioni giurisdizionali: se tutti gli abitanti del castello e delle appendici, a qualsiasi “nazione” appartenessero - catalana, sarda, pisana, ecc. - erano sottoposti alla giurisdizione del *veguer* e dei *consellers*, i non iberici erano esclusi dalla residenza nel castello, dalle cariche pubbliche e dalle esenzioni fiscali (il pagamento dei dazi doganali), secondo i privilegi concessi tra il 1328 e il 1331, a parte le più volte ricordate eccezioni. È significativo che il privilegio maggiore consisteva nell'essere trattati come i catalani, compresa l'esenzione doganale. I *polins* – già *burgenses* – o i pisani che erano passati dal castello a Stampace dove risiedevano, o i sardi che abitavano a Villanova o nell'appendice occidentale, o i campani che già con Pisa possedevano le proprie

---

<sup>3396</sup> ) I *consellers*, scrivendo al re, lamentavano che nel castello “*sien moltes botigues les quals son de Pisans e de Poylins e de personeses molt sospitoses*”, e chiedevano che “*negun estranyer, encara qui son privilegiats, no dormen ni romaguen de nitz en lo dit Castell*”. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 487. In un'altra relazione gli stessi magistrati criticavano un nuovo dazio che gli ufficiali regi prendevano «*d.alguns poblats en los apendicis del dit Casteyl d.estranya nacio mercadejans*». CONDE, *Castell de Càller*, cit., p. 260.

botteghe nel castello e risiedevano stabilmente in città anche dopo la conquista aragonese, o gli ebrei che non provenivano dalle terre della Corona iberica ma vivevano entro le mura cagliaritanee non possono essere considerati stranieri. Un esempio di come la documentazione rifletta la varietà di condizioni è quello di Bartolomeo Aldomari: nel 1331 ottenne il privilegio di abitare e commerciare nel castello, per i suoi servizi resi all'Aragona durante la guerra; non godendo dell'esenzione doganale, nei registri della dogana è detto napoletano, perché era tenuto a pagare il dazio dei campani, ma anche sardo, trattandosi del commercio del vino per cui non erano previste le distinzioni “nazionali”, mentre nei registri dell'amministratore è indicato come abitante e mercante del castello.

A proposito della comunità pisana a Cagliari si è già proposta una distinzione tra i pochi che vivevano nel castello, quelli che si erano trasferiti a Stampace e i mercanti o patroni che vi trascorrevano brevi, lunghi, stagionali periodi per i propri affari. La documentazione offre talvolta indizi di questa incertezza di collocazione residenziale. Solo gli ultimi possono considerarsi stranieri a Cagliari, gli altri ne erano abitanti. Tutti, però, probabilmente sentivano di far parte della “nazione” pisana ed i sentimenti che li legavano alla più o meno antica madre-patria non dovevano essersi interrotti.

La distinzione tra chi risiedeva a Cagliari e chi vi abitava per limitati periodi emerge nel caso dell'*aljama* degli ebrei: i secondi, infatti, non vi appartenevano. Come si vedrà, la comunità ebraica presentava al suo interno articolazioni “nazionali” per cui non è sempre chiaro se a tutti fossero estesi i privilegi doganali.

Le pagine che seguono non sono dedicate ai gruppi di forestieri – tema per il quale è necessario preventivamente chiarire i termini rispetto alla realtà descritta<sup>3397</sup> – ma ai ceti mercantili residenti a Cagliari, ma non catalani. I più importanti e numerosi

---

<sup>3397</sup> ) Utili ad impostare una tale questione i saggi in *Forestieri e stranieri nelle città basso-medievali*. Atti del seminario Internazionale di studio, Bagno di Ripoli (FI), 4-8 giugno 1984, Salimbeni, Firenze 1988, e in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XIII-XIV*, a cura di G. Rossetti, Liguori, Napoli 1989.

furono quelli pisano e sardo. Dal momento che la presenza di questi mercanti e bottegai era legata anche all'evoluzione del commercio con le località da cui provenivano, si offrirà un quadro sintetico dei traffici con Pisa, la Campania, la Sicilia e la Liguria, soprattutto sulla base della lettura dei registri doganali, ma l'obbiettivo rimane l'identificazione del ceto mercantile cagliaritano nelle sue differenze “nazionali”.

**2. Il commercio pisano: caratteri generali.** Tra i commerci che collegavano Cagliari alle città tirreniche, il cui quadro è fornito dai registri doganali, quello con Pisa è stato l'unico ad essere oggetto di studio ed analisi. Ad esso ha dedicato pagine chiarificatrici Tangheroni, nel quadro di una più ampia interpretazione del commercio e dell'economia pisani del '300, alla ricerca di elementi di continuità e correggendo l'idea di un'irreversibile decadenza della città toscana dopo la sconfitta della Meloria e la perdita dell'isola. Per lo storico pisano ad una ripresa nei primi anni del secolo, sarebbe seguito un periodo di recessione tra il 1325 e il 1345, dopo il quale si sarebbe verificata una nuova ripresa negli anni cinquanta. Proprio i registri doganali cagliaritani che si sono conservati a partire dal 135, offrono allo studioso una testimonianza della vivacità del commercio pisano con l'isola a metà Trecento<sup>3398</sup>. La mancanza di una documentazione analogamente seriale sulle relazioni commerciali tra Cagliari e Pisa nei primi venticinque anni di dominazione aragonese impone cautela nel valutare se i registri doganali descrivano un interscambio da ricomprendersi nella ricordata ripresa del commercio pisano o non si tratti di un mai interrotto rapporto commerciale con caratteristiche proprie e in definitiva abbastanza estranee al grande commercio mediterraneo: un traffico, cioè, quello pisano-cagliaritano - e più in generale quello tirrenico-cagliaritano - isolabile ed interpretabile come un interscambio particolarmente mirato all'approvvigionamento

---

<sup>3398</sup> ) TANGHERONI, *Politica, commercio, agricoltura a Pisa nel trecento*, Pacini, Pisa 1973, pp. 75 e ss.

tra città e territori entro un'area geografica compresa tra le coste del Tirreno centro-meridionale<sup>3399</sup>. Ciò non esclude che alcuni protagonisti, i più intraprendenti, di quei traffici – magari proprio grazie ad essi – non s'inserissero in quelli più ampi, collegandosi, proprio a Cagliari, ai circuiti catalani e più in generale iberici.

Le merci in uscita da Cagliari per Pisa non differivano molto da quelle che, come si vedrà, partivano in direzione della Campania: lana, formaggio, pelli, cuoio<sup>3400</sup>, carne salata<sup>3401</sup>, piombo<sup>3402</sup>, cera; dalla città toscana per quella sarda, invece, soprattutto fustagni, drappi di lana, ferro. Per i periodi documentati la bilancia commerciale fu quasi sempre passiva per Cagliari: nonostante una sostanziale parità nel numero delle operazioni di esportazione ed importazione, il valore di quelle in partenza da Pisa era superiore per il tipo di merci ricordate. Mancò una compensazione con il commercio del sale e del grano verso cui i pisani furono poco interessati, salvo qualche eccezione.

All'interno degli anni qui presi in considerazione – 1351-1369 - il commercio cagliaritano-pisano conobbe un'evoluzione significativa che, come si è in parte accennato, va messa in relazione con le vicende politiche isolate – la guerra e le rivolte del 1353-1355 – e con l'evoluzione della società stampacina, in particolare

---

<sup>3399</sup> ) Come si vedrà più sotto, questioni analoghe sono state sollevate a proposito del commercio, in particolare del sale, tra Amalfi e le altre città campane e Cagliari nel Trecento: ad un'interpretazione, da parte di R. H. BAUTIER, *La marine d'Amalfi dans le trafic méditerranéen du XIV<sup>e</sup> siècle. A propos du transport du sel de Sardaigne*, in «Bulletin philologique et historique du Comité des travaux historiques et scientifiques», a. 1958, pp. 181-184, mirante a vedervi una ripresa commerciale della città campana, Leone-Del Treppo hanno opposto un'analisi di lungo periodo dell'economia amalfitana, collocando i dati del commercio salinario in una dimensione del continuativo scambio inter-regionale, non paragonabile al commercio di dimensioni internazionali dell'Amalfi dei secoli XI e XII: A. LEONE – M. DEL TREPPO, **Amalfi medioevale**, Giannini, Napoli 1977.

<sup>3400</sup> ) L. GALOPPINI, *Importazione di cuoio dalla Sardegna a Pisa nel Trecento*, in *Il cuoio e le pelli in Toscana: produzione e mercato nel Tardo Medioevo e nell'Età Moderna*, a cura di S. Gensini, Fondazione Centro di Studi sulla civiltà del tardo Medioevo, Pacini, Pisa 1999, pp. 93-120; L. GALOPPINI - G. ZACCAGNINI, *Il commercio del cuoio dalla Sardegna a Pisa (1351-1397)*, in *La conceria in Italia dal Medioevo ad oggi*, Milano 1994, pp. 193-214.

<sup>3401</sup> ) L. GALOPPINI, *Commercio di carne salata e lardo dalla Sardegna durante il Trecento*, in *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia offerti dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari*, Carocci, Roma 2001, pp. 309-324; **EADEM**, **Le commerce de pâtes alimentaires dans les Aduamas Sardas**, in «*Medievalès*», 36 (1990), pp. 111-127.

<sup>3402</sup> ) Su questo commercio, M. TANGHERONI, *Produzione ed esportazione del piombo in Sardegna. Secoli XIII-XIV. Prime ricerche*, in «Ricerche storiche», XIV/1 (1984), pp. 7-34.

della componente pisana al suo interno<sup>3403</sup>.

Rispetto ai primi anni cinquanta, esso conobbe un decremento tra il 1354 e il 1355; seguì una ripresa nel 1356 che continuò, per quanto riguarda le esportazioni da Pisa anche nell'anno successivo, per poi contrarsi negli anni sessanta, nonostante che allora il divario con le esportazioni da Cagliari divenisse più evidente. Nel 1369 il traffico Cagliari-Pisa era ridottissimo: l'isola era entrata in un'economia di guerra. Questa evoluzione va ricompresa in quella più generale che interessò Cagliari nei traffici tirrenici: a metà degli anni cinquanta, al calo delle relazioni con Pisa, corrispose un aumento di quelle con le città campane, e negli anni sessanta aumentarono i commerci siciliani e genovesi.

Pur non uniforme, il commercio tra Cagliari e Pisa presenta una certa continuità: il numero di operatori non conobbe mai un vero e proprio crollo, seppure mutasse il loro livello. Il calo registrato a metà anni cinquanta, oltre alla maggiore presenza di campani, va messo in relazione a vicende precise. Infatti, negli anni 1352-1353 gran parte del commercio cagliaritano-pisano fu nelle mani di due mercanti, Bernardo Ridolfi e Ricuccio (Cucco) Ricucchi, che proprio allora si ritirarono da essi. Nello stesso biennio 1352-1353 tra le navi pisane che frequentarono il porto sardo vi erano le cocche di Giovanni dell'Agnello, esponente di una delle famiglie di primo piano a Pisa e impegnata in circuiti commerciali mediterranei, che in seguito non compare più<sup>3404</sup>. Al calo dei rapporti commerciali tra Pisa e Cagliari contribuirono alcune adesioni di stampacini alla ribellione arborese, in particolare di Francesco di Galgano, molto attivo tra il 1352 e il 1353 in quel traffico e come bottegaio nel castello<sup>3405</sup>.

---

<sup>3403</sup> ) V. il capitolo dedicato a Stampace.

<sup>3404</sup> ) Il 29 dicembre 1352 sulla sua cocca furono caricate merci sarde per Pisa, del mercante pisano Ricuccio Ricucchi e degli stampacini Colo Serra, Tommaso Rustichelli e Nicola Loig, e il 2 gennaio 1353, del mercante pisano Bernardo Ridolfi. Sul dell'Agnello, v. M. TANGHERONI, *Dell'Agnello, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1989, vol. 37, pp. 49-55; sulla famiglia, **POLONI, Trasformazioni della società e mutamenti delle forme politiche, cit., pp. 424-426.**

<sup>3405</sup> ) Vedi Appendice I e il capitolo Cagliari tra guerre e rivolte (1347-1355).

Dunque, il commercio tra Pisa e Cagliari, così come emerge dai registri doganali, presenta le caratteristiche di un traffico inter-regionale, simile a quelli che univa la città sarda ai porti campani, calabresi o siciliani. I protagonisti non erano più le grandi famiglie mercantili pisane che prima della conquista aragonese dominavano il commercio sardo – anche se alcuni conservarono interessi nell'isola, nell'glesiente, in particolare<sup>3406</sup> -, ma piccoli e medi operatori, in gran parte residenti a Stampace, o legati a particolari presenze nell'isola: i conti di Donoratico o l'Opera di Santa Maria.

Dai registri doganali, per gli anni 1351-1369, possono ricavarsi circa cento pisani impegnati nelle importazioni ed esportazioni a e da Cagliari soprattutto verso la città toscana, ma anche in direzione delle coste campane e calabresi. Molti tra loro sono documentati per un solo anno e per poche operazioni, commerci episodici ed inseriti in un più ampio quadro di investimenti di piccoli e medi operatori del Tirreno sardo-toscano. A partire dalla seconda metà degli anni cinquanta può notarsi un cambio di nomi, insieme ad alcune continuità: per esempio accanto a Francesco Falcone, attivo dal 1351, si trovano Ober (1353) e Benedetto (1356-1357) Falcone: mentre il primo era stampacino ed era definito sia pisano che sardo, gli altri due solo pisano, probabilmente non abitando più nell'appendice. La rivolta e la guerra del 1353-1355, con alcuni ribelli di origine pisana., una fisiologica evoluzione generazionale, un mancato ricambio degli stampacini originari di Pisa possono essere individuate tra le cause di un parziale mutamento degli operatori pisani a Cagliari. Non appare improprio parlare di una seconda generazione di mercanti pisani a Cagliari, attivi o almeno documentati da dopo la guerra e le rivolte. Non a caso, nel 1357 compare per la prima volta Lorenzo Ciampolini che monopolizzerà il commercio pisano-cagliaritano a metà degli anni sessanta, e s'inserirà in quello

---

<sup>3406</sup> ) Sui nuovi orientamenti del maggiore ceto mercantile pisano, dopo la perdita della Sardegna, v. A. POLONI, *Gli uomini d'affari pisani e la perdita della Sardegna. Qualche spunto di riflessione sul commercio pisano nel XIV secolo*, in *Per Marco Tangheroni. Studi su Pisa e sul Mediterraneo medievale offerti dai suoi ultimi allievi*, a cura di C. Iannella, ETS, Pisa 2006, pp. 157-184. ***Colo Alliata rimase invece attivo d'Iglesias, partecipando ad una società con Bertran ça Valle Bernat ça Bastida, importanti mercanti barcellonesi, per la lavorazione dell'argento delle miniere di Domusnova.***

siciliano<sup>3407</sup>. Nei registri doganali appare per la prima volta nel 1357. Le sua attività nel commercio tra Pisa e Cagliari aumentò negli anni seguenti, fino ad un vero e proprio monopolio nel 1365. S'inserì notevolmente anche nel traffico della città sarda con Trapani allora in grande crescita, in un periodo in cui, invece, stavano scomparendo i mercanti campani<sup>3408</sup>. È ricordato solo una volta, nel 1363, come esportatore di sale<sup>3409</sup>.

All'interno del gruppo dei mercanti pisani, oltre ad un discreto numero di stampacini, parte importante del ceto mercantile cagliaritano non catalano, a cui sarà dedicato il paragrafo seguente, si possono distinguere «pochi grandi mercanti»: Tommaso Rustichelli di Stampace, di cui si dirà più avanti, Bernardo Ridolfi e Ricuccio Ricucchi<sup>3410</sup>.

Bernardo Ridolfi fu molto attivo, negli anni 1352-1353, nei traffici tra Cagliari e Pisa<sup>3411</sup>. Possessore di una cocca, fece prestiti ed operazioni finanziarie con il camerario delle curatorie pisane, Gippi e Trexenta, sempre negli stessi anni. La sua scomparsa nei registri doganali cagliaritani potrebbe essere messa in relazione con gli impegni nel commercio con Maiorca, a partire dal 1354, in coincidenza forse non

---

<sup>3407</sup> ) Nei mesi di aprile-dicembre 1360 è documentato in tre operazioni di esportazioni (pari al valore di 222 l.) da Cagliari a Pisa (le merci erano piombo e cuoio) su un totale di 23, e una (pari a 168 l.) su 17, da Pisa a Cagliari (merci: lino bianco e altro non precisato), nei mesi luglio-dicembre 1365, 11 (pari a 1.588 l.) su 20 da Pisa a Cagliari (merci: ferro, fustagni, carta, coltelli, lino, vino rosso, sapone) una (52 l.) da Cagliari a Pisa (merci: lana, piombo) e un'altra (130 l.) a Talamone (piombo). Nel 1369 non è più documentato.

<sup>3408</sup> ) Nel 1365 importò da Tunisi a Cagliari 50 l. in pelli d'agnello (14-8-1365), e da Bugia 14 l. in cera (14-8-1365). Nello stesso anno le operazioni di importazione da Trapani a Cagliari erano nove (in un solo giorno) pari a 570 l. in drappi-lino, zucchero, pali (4-8-1365): Il valore delle merci era pari al 60% dell'insieme di quelle che in quell'anno provenivano dalla città siciliana (valore di 1.398 l. su 2.323 lire, 8 soldi). Nello stesso 1365, esportò a Palermo 12 l. in cuoio (1-7-1365) ed importò da Palermo 80 l. in drappi-lino (14-8-1365). Altri pisani sono presenti nel commercio tra Cagliari e la Sicilia : Nel 1360 Ventura di Giovanni importava da Trapani a Cagliari pelli di coniglio (18-5-1360); nel 1365 Pietro Pandolfino da Cagliari a Tunisi inviava *gileta* (18-9-1365); lo stesso prodotto Giovanni di Lello esportava da Cagliari a Trapani (2-8-1365) e drappi-lana a Palermo (30-7-1365); Colo Darmangasso, piombo e *gileta* da Cagliari a Palermo (27-8-1365); Giovanni di Luca, drappi da Cagliari in Sicilia (12-7-1365).

<sup>3409</sup> ) Esportò 125 quartini con la barca di Antoni Massaguer, abitante nel castello di Cagliari, il 9 febbraio 1363.

<sup>3410</sup> ) Sono quelli individuati da TANGHERONI, *Politica, commercio, agricoltura*, cit., p. 101-110.

<sup>3411</sup> ) Nel 1351 sono documentate tre operazioni di esportazione da Cagliari a Pisa pari a 332 l. 10s. In cuoio, formaggio pellami (16, 30-7-1352). Nel 1352 sei esportazioni pari a 1.420 l. in diversi tipi di formaggio e di pellame, cuoio, piombo, pesce salato (28-6, 2, 23-7, 18-8, 24-10, 12-12-1352), e otto di importazione da Pisa a Cagliari pari a 2.007 l. in fustagni, carta, stoppa, vino (13-5, 21-7, 3-11, 17-12, 18-12-1352). Nel 1353 due esportazioni pari a 303 l. in pelli, piombo, cuoio (2-1-7-2-1352), e due importazioni pari a 732 l. in drappi e fustagni (14-2, 29-3-1353). In questo anno è ricordata anche un'esportazione dal castello all'interno di una botte di vino rosso (1-2-1353). Possedeva una cocca che operava tra Cagliari e Santonoceto, Tropea e Trapani (11-10, 17-12-1352; 20, 23-2-1353).

casuale con la guerra sarda. È possibile che la sua attività a Cagliari l'avesse aperto al commercio iberico.

Ricucco Ricucchi, rispetto al Ridolfi, fu più radicato nella città sarda. Nel traffico con Pisa, in cui era particolarmente impegnato, e in quello con la Campania, in misura minore, è documentato solo negli anni 1351-1353<sup>3412</sup>. Il suo ritiro dalle attività commerciali potrebbe trovare una spiegazione nel ruolo che ricoprì, di vicario del conte di Donoratico: quest'ultimo, accusato di tradimento durante la rivolta sardo-arborese, fu processato e condannato a morte, mentre i suoi beni furono incamerati dall'amministrazione regia: un esempio, dunque, dei mutamenti che nel gruppo mercantile pisano nell'isola apportarono gli avvenimenti della ribellione arborese e della guerra del 1353. Il Ricucchi, comunque, rimase legato all'isola come amministratore delle curatorie pisane di Gippi e Trexenta e dei beni dell'Opera di Santa Maria di Pisa. Per la sua esperienza negli affari dell'isola nel 1362 fu mediatore in un prestito del giudice d'Arborea al Comune toscano.

Anche se sempre definito, nei documenti, *civis pisanus*, Ricucco Ricucchi, nella sua lunga e complessa attività in Sardegna, dovette risiedere nel castello e a Stampace: di questa appendice era la seconda moglie – Bella, figlia di Vanni Reguardati, abitante dell'appendice – la quale, sicuramente una volta morto il marito, si stabilì a Pisa. In un atto in cui, ormai vedova, vendette alcuni appezzamenti di terra con case, Ricucchi era ricordato come già abitante di Stampace, dove forse visse dopo il matrimonio e prima di ritirarsi a Pisa<sup>3413</sup>.

---

<sup>3412</sup> ) Nel 1351 è documentata un'esportazione da Cagliari a Pisa pari a 170 l. in cuoio (7-7-1351), e due importazioni da Pisa pari a 820 l. in drappi, barracani, fustagni, zucchero (22-6, 13-10-1351); nel 1352 sette esportazioni a Pisa pari a 739 l. in formaggio, cuoio, pellame, porco salato, piombo (11-5, 21-6, 14-7, 25-8, 12-12, 29-12, 31-12-1352), e due verso Napoli pari a 135 l. in formaggio, cuoio, cera (27-4, 11-5-1352), e tre esportazioni a Pisa, pari a 1874 l. in fustagni, ferramenta, drappi (22-5, 17-12, -1352). Nel 1353 importò da Pisa a Cagliari in otto operazioni (in un solo giorno) del valore di 1.805 l. in fustagni, stoppa, canapa, saggina (19-3-1353). Nello stesso anno esportò per la Sicilia 19 l. in saggina (12-1-1353). Dall'interno dell'isola (dall'iglesiente) importò a Cagliari 45 l. in *gileta* (29-8-1351), e da Lapola nel castello 113 starelli di grano (8, 9-10-1351); dal castello, invece, esportò all'interno 1 botte e 2 carratelli di vino rosso (18, 31-12-1352; 16-2-1353).

<sup>3413</sup> ) ASP, *Diplomatico San Silvestro*, 1372, agosto 25: «*Bella relicta Ricucchi de Ricucchis civis pisani de cappella Sancte Lucie de Ricuccho olim habitatoris ville Stampacis de appenditiis Castelli Kallari filii quondam ser Iohannis Galvani, filia quondam Vanni Reguardati habitatoris suprascripte Ville*».



Gli operatori commerciali dell'interscambio tra la città toscana e Cagliari erano quasi tutti pisani, compresi i mercanti e bottegai stampacini di origine pisana. Essi, nei trasporti, generalmente si servirono di naviglio di armatori della stessa Pisa, anche se non mancarono imbarcazioni di campani in quella rotta, nei primi anni cinquanta, mentre nel decennio successivo fecero la loro comparsa quelle dei genovesi e siciliane allora molto presenti nel porto sardo. Il numero delle imbarcazioni impegnate nel commercio sulla rotta tra Cagliari e Pisa conferma la tendenza ad una sua progressiva riduzione dal 1351 al 1369. Prevalgono nettamente le barche tipiche di un commercio di dimensioni locali, di piccolo cabotaggio.

Di armatori campani si servirono alcuni stampacini - Francesco Galgano, Francesco Falcone, Giovanni di Benvenuto<sup>3414</sup> - e mercanti di un certo rilievo Bernardo Ridolfi, Ricuccio Ricucchi, Giuntarello di Benincasa<sup>3415</sup>, i quali s'impegnarono anche in traffici da e soprattutto per le città dell'Italia meridionale. Il commercio di pisani verso Napoli e Gaeta continuò per tutti gli anni cinquanta e, in misura minore, anche dopo. Essi esportavano prodotti sardi: formaggio, cuoio, soprattutto, ma anche *gileta* e piombo. Particolarmente presente in questo commercio, tra il 1351 e il 1356, fu Martino de Luca che si stabilì momentaneamente a Stampace, ma non appare mai come *botiguer* nel castello<sup>3416</sup>.

A parte quelli segnalati, risultano pochi i casi di investimenti consistenti e di

---

<sup>3414</sup> ) V. Appendice I.

<sup>3415</sup> ) Nel 1352 sono note due operazioni di esportazione da Cagliari a Pisa per il valore di 230 e 300 l. in pellami, caciocavallo ed altri formaggi, lana (21-5, 9-8-132), ed una d'importazione da Pisa a Cagliari, del valore di 325 l. in fustagni e altro (21-6-1352). Nel 1356 esportò cuoio (115 l. di valore) da Cagliari a Napoli, e importò vino (780 l.) da Santonoceto, in Calabria, a Cagliari (0-9-1356). Giuntarello di Benincasa, mercante pisano attivo negli anni cinquanta a Cagliari, figlio del notaio Benincasa di Giuntarello che aveva rogato a Cagliari fino al 1325, quindi era passato al servizio dei conti di Donoratico. TANGHERONI, *Politica, commercio, agricoltura*, cit., p. 109.

<sup>3416</sup> ) Nel 1351 è documentata un'importazione dalla Calabria a Cagliari di 30 botti di vino rosso del valore di 165 l. (24-10-1351). Nello stesso anno importò da Tunisi a Cagliari *stores* (31-8-1351). Nel 1352 è documentato in due esportazioni da Cagliari a Pisa pari a 134 l. in formaggio (17-8, 3-9-1352), e due a Napoli pari a 96 l. in cuoio, carne di porco (8-5, 18-6-1352). Nello stesso anno importò da Napoli in un'operazione pari a 430 l. in ferro (15-5-1352). Nel 1353 importò da Pisa a Cagliari 225 l. in fustagni (21-1-1353), e a Napoli, in due operazioni, pesce salato e cuoio del valore di 180 l. (17, 19-2-1353). Da Napoli importava a Cagliari, in due operazioni, 250 l. in olio e vino greco (21-1-1353). Nel 1356 è documentato in un'esportazione a Pisa di 33 l. in piombo e lana (19-8-1356) e di un'altra a Napoli, di 45 l. in cuoio (9-9-1356). Nel 1357 esportò a Napoli 36 l. in *gileta* (5-1-1356).

continuità nei traffici<sup>3417</sup>. Anche la presenza del ricordato Lorenzo Ciampolini si concentrò nella prima metà degli anni sessanta. Nel registro doganale del 1369 non fu più presente: del resto, in quest'ultimo, riguardante tutti i dodici mesi, furono registrate solo due operazioni tra Cagliari e Pisa, una di esportazione e l'altra d'importazione. Il caso di Ciampolini può rappresentare, da una parte, l'attrazione che Cagliari ancora esercitava in anni di relativa tranquillità e ripresa commerciale, dall'altra, una "vittima" della nuova e lunga fase di guerra isolana e di definitiva crisi della città sarda. Egli stesso, nel 1366, fu chiamato a testimoniare nel processo contro il giudice d'Arborea<sup>3418</sup>. Anche per lui, ultimo importante mercante pisano del Trecento, si possono osservare alcune ambiguità relative alla propria residenza tipiche di altri mercanti pisani. Nel citato registro del sale del 1363, è indicato di Stampace, una condizione probabilmente provvisoria, se nel 1366 è indicato come mercante pisano che negli ultimi sei mesi era vissuto nel castello e nelle appendici<sup>3419</sup>. Quella occidentale tra quest'ultime si conferma l'ambiente in cui convivevano mercanti e *botiguers* del luogo – pisano-cagliaritani – e quelli della città toscana che permanevano periodi più o meno lunghi nella città sarda.

**3. Mercanti e *botiguers* pisano-cagliaritani.** I registri delle compagnie mercantili barcellonesi e quelli doganali permettono di individuare un cospicuo gruppo di mercanti e *botiguers* pisani abitanti nel castello o a Stampace.

Alcuni corrispondono a coloro che avevano ottenuto il privilegio di risiedere entro le mura castrensi nei primi anni dopo la conquista di Cagliari, in quanto sostenitori della Corona – i *burgenses* Bonaquisto Mascerone, figlio di Mascerone,

---

<sup>3417</sup> ) Si possono segnalare i casi di Giunta di Luca – forse fratello di Martino di Luca? - che esportò lana, cuoio, piombo e formaggio a Pisa (19-8-1356), Simone del Visco, che esportò da Cagliari a Pisa cuoio, piombo, pellame, formaggio (2-9-, 10-12-1356, 10-2-1357), ed importò da Pisa fustagni, ed altre merci (10-2-1357), Cristofeno de Berto che nel 1351 esportava da Cagliari a Pisa formaggio e cuoio (6-7-1351) e, nel 1351-1353, da Pisa a Cagliari, *farsetes* e scodelle (21-6-1351; 21-11-1352; 23-2-1353), con un episodico ritorno nel 1356, carne sala dalla città sarda a quella toscana (2-9-1356). I primi due fecero parte della seconda seconda generazione di mercanti pisani, dopo la guerra di metà anni cinquanta.

<sup>3418</sup> ) ACA, *Real Audencia, Procesos contra lo Arborea*, reg. 124/5, f. 61r.

<sup>3419</sup> ) *Ibidem*.

Lotto Serragli, i nipoti di Betto Caulini<sup>3420</sup> – e nel periodo successivo, anche per il riconosciuto ruolo come bottegai: Armano di Giovanni, Bartolomeo Rapace, Pasqualino, Dono Ghiandone, Francesco di Carminiano<sup>3421</sup>. Della maggior parte di loro non si conoscono le attività commerciali: per esempio, dei nipoti di Betto Caulini si sa solo che possedevano botteghe nel castello ed erano in relazione con mercanti pisani<sup>3422</sup>.

Bonaquisto Mascerone, come si è già visto, fu uno dei maggiori clienti delle compagnie Benet e d'Olivella, e sicuramente uno tra i più attivi mercanti a Cagliari, nei decenni centrali del Trecento: acquistava, in particolare, i tessuti di produzione catalana e, nella documentazione, è detto anche *draper*. Proprietario di numerosi *alberchs* per i quali si aprirono contenziosi con importanti mercanti catalani, ebbe interessi anche ad Iglesias, di cui sono indizi la vendita di piombo e poi la nomina a camerlengo di quella stessa città. Non sono note, invece, le vendite all'ingrosso e al minuto nelle propria bottega, e i commerci con Pisa e con le città tirreniche, documentati nei registri doganali, dal momento che, considerato come un catalano, non pagava i dazi previsti. Sembra che non partecipasse al commercio cerealicolo, come in genere i mercanti pisani, anche quelli residenti a Cagliari, in quanto estranei ai feudi e quindi al momento produttivo, salvo il caso di Simone Manca. Il Mascerone appare molto ben integrato negli ambienti catalani, mercantili e non, anche grazie al matrimonio della sorella con un importante giurisperita catalano di Cagliari, Guillelm Calbert<sup>3423</sup>. La presenza di bottegai pisano-cagliaritano nei ricordati registri delle compagnie barcellonesi rappresenta per primo la loro integrazione con il mondo mercantile catalano. Anche il *burgensis* filo-aragonese

---

<sup>3420</sup> ) V. il capitolo Cagliari nella conquista aragonese della Sardegna - Appendice I.

<sup>3421</sup> ) V. il capitolo Il popolamento di *Castrum Callari* - Appendice.

<sup>3422</sup> ) ASP, *Diplomatico Olivetani*, 1332, febbraio 28, in Rubiu, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Olivetani dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., docc. III: atto rogato in una delle botteghe del fu Betto Caulini e dei suoi nipoti, in cui il passato doganiere di Cagliari dichiarava di aver ricevuto da Simone Manca *de Castello Castri*, da Cino da Vecchiano e da Ricuccio Ricucchi, mercanti e cittadini pisani, il pagamento della *treta* per quantità di grano ed orzo esportati, per conto di Gualando Ricucchi, Pinuccio Contri e Pucciarello Bonafede.

<sup>3423</sup> ) V. il capitolo Cagliari nella conquista aragonese della Sardegna - Appendice I.

Lotto Serragli fu cliente dei Benet. Apparteneva ad una famiglia presente a Cagliari dalla fine del duecento; egli stesso, prima della dominazione catalana, aveva ricoperto incarichi pubblici. Come *botiguer* era impegnato nel mercato dei drappi di lana di produzione catalana.

Della maggior parte degli altri bottegai pisani, clienti dei Benet e dei d'Olivella – Alberto de Cambio, Guido Caccialoste, Tadeo Xixino, Colo de Palma, Domenico de Barsolo, Vanni di Settimo, gli speciali Ormanno di Giacomo e Giovanni – perlopiù acquirenti, anch'essi, di drappi, stoppa, canapa e in un caso di zucchero, non è noto se abitassero nel castello o a Stampace<sup>3424</sup>. In quest'ultima probabilmente viveva Alberto de Cambio: come si è visto, Bernardo de Cambio era stato *burgensis* del castello e poi passato nell'appendice occidentale dopo la conquista aragonese, e insieme ad altri nella stessa condizione, nel 1341 chiedeva al sovrano di poter continuare ad esercitare la professione di sensale nel castello<sup>3425</sup>. Anche Guido Caccialoste apparteneva ad una famiglia di *burgenses* del castello<sup>3426</sup>, mentre dei due Carminiano – Francesco e Antonio – clienti dei d'Olivella, il primo, speciale, viveva nel castello nella ruga Comunale, il secondo a Stampace e possedeva una bottega nella stessa ruga entro le mura: forse la stessa del primo. Francesco era legato agli ambienti mercantili pisani e stampacini. Di Stampace era anche Peruccio Corso.

Dello speciale Ormanno di Giacomo va ricordato che forse era suo figlio – Giacomo di Ormanno – il rappresentante del mercante catalano nel castello di Cagliari, Pere de Stany, esecutore testamentario, nel 1363, di uno delle maggiori personalità della città sarda, Tomas Marquet – vice-ammiraglio, mercante, *conseller*, feudatario – a conferma di una continuità di relazione tra i *botiguers* pisano-

---

<sup>3424</sup> ) Vedi il capitolo La formazione del ceto mercantile catalano-cagliaritano – Appendici.

<sup>3425</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1011, f. 178v (1341, 26 maggio). Va escluso che i due di Cambio fossero imparentati al fiorentino Bartolomeo di Cambio, che per i suoi servizi durante la guerra di conquista, aveva ottenuto di poter risiedere nel castello: *ibidem*, reg. 513, f. 31v (1332, gennaio 13). Era un sensale attivo nel 1346: ACA, *Real Patrimonio*, Appendice General, reg. 490, ff. 86r, 90r, 91r.

<sup>3426</sup> ) Vedi il capitolo dedicato a Stampace.

cagliaritani e il ceto mercantile catalana<sup>3427</sup>.

Gli unici bottegai pisani di Stampace che, clienti dei Benet, il primo, e dei d'Olivella, il secondo, sono documentati anche nei registri doganali, quindi nelle attività di vendita nelle botteghe e nel commercio tirrenico e interno all'isola, sono Bono della Seta – appartenente ad una famiglia da tempo a Cagliari - e Simone Manca: per essi, quindi, è possibile mostrare una continuità tra gli anni trenta, quaranta e cinquanta.

I *botiguers* pisano-cagliaritani – residenti a Stampace ed operanti nel castello – documentati nei registri doganali – circa una decina<sup>3428</sup> - concentrano le proprie attività negli anni cinquanta, soprattutto nella prima metà di quel decennio. Si tratta di un gruppo piuttosto omogeneo – seppure, come si vedrà, qualcuno si distinse – per tipologia di commerci: rivendite nelle proprie botteghe soprattutto di tessuti (drappi-lana, drappi-lino, fustagni) di provenienza pisana e campana, ma anche bosana: dalla città sarda s'importavano drappi di lana e di lino; inserimento nei traffici inter-regionali dell'area tirrenica, soprattutto da e per Pisa, ma non solo: come si è già accennato, erano presenti nel commercio per la Campania, soprattutto a metà degli anni cinquanta in cui si distinse Giovanni di Benvenuto; relazioni con le altre città dell'isola: Iglesias, Oristano, Bosa<sup>3429</sup>. Seppure per la mancanza di registrazione dei catalani non siano agevoli valutazioni generali, i *botiguers* pisano-cagliaritani sembra che svolgessero un ruolo di rilievo nella mediazione tra la città meridionale e le altre dell'isola dove probabilmente erano in contatto con altri gruppi di mercanti di origine pisana. Alcuni tra loro si trovano discretamente inseriti nel commercio del vino, in particolare di quello rosso e greco proveniente da Campania e Calabria.

Si trovano anche pisani ricordati come *taverner*, pur in numero più limitato

---

<sup>3427</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. K1, f. 65v (1363, gennaio 20).

<sup>3428</sup> ) Bono della Seta, Colo de Iacopinio, Colo Serra, Francesco Falcone, Francesco di Galgano, Giovanni di Benvenuto, Pietro Sampante, Simone Manca, Tommaso Rustichelli. Colo Serra.

<sup>3429</sup> ) Da Bosa drappi-lana, drappi-lino, fustagni; saggina da Oristano dove venivano esportati drappi-lana; formaggio da Iglesias.

degli operatori campani, nei primi anni cinquanta, mentre nel decennio successivo scomparvero, lasciando spazi ai siciliani. Non è possibile dire se abitassero a Stampace. Ioanoto di Valone è indicato nei registri doganali come pisano, sardo, ma probabilmente era un *lati*, cioè siciliano<sup>3430</sup>; Guido di Rinaldo come pisano e sardo; Rosso e Ventura, invece, erano due *pisans*<sup>3431</sup>.

Tra i maggiori mercanti e bottegai vanno segnalati Simone Manca e Tommaso Rustichelli. Le loro attività si concentrarono negli anni cinquanta e per il primo – di cui si hanno notizie di presenza a Cagliari già nel 1332 e poi nel 1340 – soprattutto nei primi anni di quel decennio. Il commercio di Manca – impegnato in quelli dei cereali e dei tessuti – sembrano coincidere con il suo ruolo di conduttore dei beni dell'opera di Santa Maria di Pisa che conservava ampi beni rurali nell'isola, oltre che nel castello di Cagliari. Di lui in seguito si perdono le tracce.

Tommaso Rustichelli, non a caso coinvolto nella vicenda delle lettere false del 1359, insieme a Giovanni di Benvenuto, per la sua importanza nella società stampacina, era un mercante e un *botiguer* pisano-cagliaritano esemplare per i commerci con Pisa e le città sarde: oltre ad Iglesias, Sassari ed Oristano dove operava Simone Rustichelli. Entrambi appartenevano ad una famiglia pisana di cui alcuni esponenti erano stati presenti nell'isola come ufficiali all'inizio del Trecento<sup>3432</sup>.

Di discreto livello erano anche i citati Bono della Seta e Giovanni di Benvenuto, Francesco Falcone – di una famiglia da tempo in Sardegna – Francesco di Galgano che passò alla ribellione del giudice d'Arborea; più basso quello di Colo de Iacopino, anch'egli legato a Mariano IV tanto da potersi elencare nel gruppo di ribelli all'Aragona, Colo Serra che nel 1358 era procuratore di Ricuccio Ricucchi, uno dei

---

<sup>3430</sup> ) Vedi Appendice VI.

<sup>3431</sup> ) Guido di Rinaldo era detto sardo nell'esportazione di botti di vino rosso dal castello al territorio, il 24-11 e il 24-12-1352. In altri casi, per una botte di vino greco e una di rosso (12 e 31-12-1352), è detto, invece, pisano. , che esportava anche pellame a Napoli nel 1356. Ventura esportava una botte di vino rosso (13-2-1352; Rosso, detto *taverner*, è ricordato in un'operazione di una botte di vino greco e una di rosso (14-12-1352).

<sup>3432</sup> ) Andrea Rustichelli fu nominato castellano di Villa Petrese nel 1314: ASP, *Comune A*, reg. 85, f. 87r (1314, maggio 6); Matteo Rustichelli fu castellano di Cagliari nel 1318: ASP, *Diplomatico Alliata*, 1318, giugno 2, in *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa*, cit., II, n. 42.

più attivi mercanti pisani a Cagliari, come si è visto. Poco documentato, invece, Francesco Fauglia, anch'egli di una famiglia pisana da tempo in Sardegna, di cui altri esponenti si trovavano a Stampace<sup>3433</sup>.

Il gruppo di bottegai pisano-cagliaritani va compreso nella più ampia comunità pisana nell'isola e a Cagliari, come si è già osservato: la sua vivacità e l'evoluzione dei traffici con al città toscana s'influenzavano l'una con l'altro. Ciò non esclude un'integrazione nel commercio catalano nel quale essi svolgevano il più volte ricordato ruolo di distribuzione dei prodotti tessili all'interno della città.

**4. Mercanti e *botiguers* sardo-cagliaritani.** Rispetto a quello dei pisano-cagliaritani, meno numeroso risulta il gruppo dei *botiguers* e mercanti sardo-cagliaritano, residenti perlopiù a Villanova; pochi a Stampace.

Tra i destinatari del privilegio di abitare e commerciare nel castello, agli inizi degli anni trenta, vi era anche Nuto Dorru, di Stampace, un uomo chiaramente sardo, anche se il documento regio non lo specifica, una mancanza, però, anche per altri casi<sup>3434</sup>.

Due tra i mercanti sardi provenivano da ville della *vegueria* cagliaritana: Pietro Curculeu, da Cepola, una delle ville salinarie, e Marrone Marella, da Palma, passarono a Villanova, esempi di quell'attrazione che la città esercitava sul territorio vicino e, nel caso del secondo, della promozione sociale favorita dalle relazioni con i Carrós, attrazione e promozione sociale che non riguardarono solo i ceti più bassi rurali che passando nell'area cittadina, erano destinati alla manodopera per i lavori di trasporto ed edili, ma anche quelli più elevati.

I caratteri delle attività dei mercanti e *botiguers* sardo-cagliaritani risultano molto simili a quelle dei pisano-cagliaritani, almeno sulla base della documentazione utilizzabile. Diversi sardi compaiono tra la clientela dei Benet e dei d'Olivella, e

---

<sup>3433</sup> ) V. il capitolo dedicato a Stampace.

<sup>3434</sup> ) V. il capitolo Il popolamento di *Castrum Callari* - Appendici.

taluni in entrambe. Erano acquirenti di drappi provenienti dalla Catalogna e di stoppa e canapa. Anche le vendite in bottega confermano il loro coinvolgimento nel mercato dei tessuti.

Rispetto ai pisano-cagliaritani, appaiono meno introdotti nel commercio tirrenico, sia con Pisa che con la Campania: nei casi – Nicola Rubio, Niso Davino, Nicola Loig - in cui sono documentate, si tratta di operazioni numericamente ridotte. Più importanti, invece, sembrano le relazioni con l'interno dell'isola e in particolare con l'Arborea: Pietro Curculeu comprava drappi-lino da Bosa, ma soprattutto Niso Davino, speciale, è documentato, in modo abbastanza continuativo, in rapporto con Oristano ed Iglesias: alla città arborese spediva tessuti, mentre da Iglesias importava soprattutto cuoio. Discreta anche la sua presenza nel mercato del vino<sup>3435</sup>.

Si presentano come casi eccezionali Nicola Loig, chiamato nella documentazione anche pisano, residente a Stampace<sup>3436</sup>, e Nicola Rubio, forse i maggiori mercanti sardo-cagliaritani. Infatti, accanto alle attività tipiche di quest'ultimi, sono ricordati come esportatori di cereali: il primo nel 1348, 1349 e 1351, ma con quantitativi consistenti, il secondo nel 1350-1351, ma già nel 1336 e nel 1338 aveva venduto grano ed orzo a Joan Benet<sup>3437</sup>. Forse proprio per l'interesse per il commercio dei grani, Nicola Loig acquistò, insieme a Francesc II des Corral, personaggio di primo piano del ceto dirigente cagliaritano, e quindi indizio significativo di relazioni con quell'ambiente del *botiguer* sardo, la villa di Mogoro, nella curatoria di Decimo.

Costanti appaiono le relazioni di Nicola Rubio con gli ambienti mercantili catalani: era in società con Bereguer Jover, come acquirente di Joan Benet; cliente dei d'Olivella; ancora in società con un altro abitante del castello, Piunivell Manescall. La

---

<sup>3435</sup> ) Oltre a Niso e Pietro Davino, sardi di Stampace (v. Appendice I), si trova Francesco Davino, pisano, che esportava dal castello vino rosso e greco (3-1-1353).

<sup>3436</sup> ) Oltre a Nicola e Giovanni Loig (v. Appendice I), è documentato Morone Loig che, nel 1365, importava da Trapani a Cagliari, vino e lino (26-9-1365).

<sup>3437</sup> ) Vedi Appendice I, e il capitolo La formazione del ceto mercantile catalano-cagliaritano - Appendici



documentazione ricorda anche Domenico e Giovanni Rubio: il primo in attività commerciali simili a quelle di Nicola, seppure in tono minore<sup>3438</sup>, l'altro in relazioni con la regione sud-orientale dell'Ogliastra<sup>3439</sup>. Nonostante questa apparente integrazione nella società cagliaritano, Nicola Rubio decise di aderire alla ribellione del giudice Mariano IV e passò in Arborea. Sfuggono le motivazioni una tale scelta e rimane anche difficile avanzare qualche ipotesi, se non le relazioni commerciali con il giudicato di Oristano. Ciò costringe a riflettere quanto della società cagliaritano rimane inevitabilmente in ombra.

**5. La ruga dei Napoletani.** Come si è già visto, all'interno del castello di Cagliari, agli inizi del Trecento esisteva una ruga dei Napoletani, la quale coincideva con quella dell'Elefante, o con una parte di essa, così come anche la ruga della Fontana ne costituiva un altro settore<sup>3440</sup>. La documentazione catalana relativa alla stima e all'assegnazione degli edifici dei pisani ai nuovi *pobladors*, utilizza entrambe le denominazioni – Elefante e Napoletani – per indicare la stessa stessa ruga, anche se probabilmente esse identificavano punti diversi di una medesima strada<sup>3441</sup>. Che la ruga dei Napoletani coincidesse, almeno in parte, con quella dell'Elefante è ricavabile in modo inequivocabile da un documento pisano del 1322 - «*in ruga Heleofantis neapolitaneorum [...] ruga Helefantis dicta neapolitaneorum*»<sup>3442</sup> - che rappresenta anche la prima attestazione rimasta della strada del castello dedicata a residenti di origine campana. La ruga dell'Elefante invece – lo si è visto – è documentata dalla metà del Duecento, assai prima che venisse costruita la torre omonima che evidentemente da essa prese il nome. Sembrerebbe che l'espressione *Neapolitarorum* si fosse

---

<sup>3438</sup> ) V. Appendice I.

<sup>3439</sup> ) Giovanni Rubio, nel 1352, importava da Gaeta lino, ed esportava drappi-lino nell'Ogliastra, da cui importava cuoio (5-11, 4-12-1352).

<sup>3440</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., IV, 65 (p. 157): «*La rua Oriffany en altra manera appellat de la Fontana*».

<sup>3441</sup> ) Sul *carrer Napoleta* o *ruha Napoletana*, v. CONDE, *Castell de Càller*, cit., II, 19, 52, 57, 64, 78.

<sup>3442</sup> ) ASP, *Diplomatico Alliata*, in *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa*, cit., II, n. 61: «*ruga Helefantis, dicta Neapolitaneorum*». Artizzu, Le prime attestazioni della ruga dell'Elefante, in *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa*, cit., I, nn. 13 (1255, giugno 14), 14 (1259, settembre 6), 65 (1312, maggio 24); II, nn. 13 (1317, febbraio 10), 19 (1316, maggio 4); 49 (1320, gennaio 14).

affermata all'inizio del Trecento, in relazione ad una sempre più consistente presenza di campani - napoletani, ischiani, amalfitani, gaetani, santonocetani - nella città sarda, legati in modo particolare al commercio del vino, nonostante in quegli stessi anni Pisa restringesse la possibilità per gli stranieri di risiedere nel castello. È probabile che una buona parte dei campani vi abitasse solo in particolari periodi dell'anno o che soltanto vi possedessero taverne e botteghe per i propri commerci, ma non mancarono i casi di coloro che, invece, vi stabilirono la propria residenza.

I commerci tra l'isola e Napoli, e in particolare le importazioni di vino greco dalla città campana, erano una realtà già nel Duecento, sebbene poco documentata<sup>3443</sup>. Forse l'incremento delle relazioni commerciali tra Cagliari e la Campania e della presenza di napoletani nella città sarda fu favorito dalla fervida attività del mercante pisano Bondo Gerbo, attivo a Napoli – dove fu anche console dei pisani – tra la fine del Duecento e i primi anni del secolo successivo, e con ampi interessi nell'isola<sup>3444</sup>.

In epoca pisana tra i campani a Cagliari fu particolarmente attivo Benvenuto (Benuto) Talercio, originario di Ischia, che nel 1322 era *burgensis* del castello, dove quindi risiedeva<sup>3445</sup>. Nella città sarda era impegnato nel commercio locale di vino, e stabilì rapporti in particolare con alcuni abitanti di Stampace<sup>3446</sup>. Tra l'altro, prestò denaro a Giovanna dell'Agnello, figlia del fu Barone di Trapani, abitante di Stampace<sup>3447</sup>. Possedeva – non a caso – un'abitazione nella ruga dell'Elefante, vicino ad un edificio dell'Opera di Santa Maria di Pisa<sup>3448</sup>. In un suo edificio si tenne la curia

---

<sup>3443</sup> ) *Ibidem*, I, n. 22 (1292, luglio 22): a Napoli, Arduino de Groppo di Piacenza ricevette da Coscio di Fauglia, pisano, 40 carlini d'oro da prestare a Grazia del fu Pardo di Siena, patrono della nave San Giorgio, in partenza per la Sardegna, e 10 botti di vino greco, caricate sulla stessa nave, e altre 12 dello stesso vino trasportate sul tarida Santa Caterina, di Matteo Prasino di Ischia, abitante di Napoli, anch'essa in viaggio per l'isola.

<sup>3444</sup> ) J-M. POISSON, *Bondo Gerbo de Bullis. Les rapports économiques entre Pise et la Sardaigne à la fin du XIIIe siècle vus à travers l'activité d'un homme d'affaires pisan*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», 88/2 (1976), pp. 501-534.

<sup>3445</sup> ) *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa*, cit., II, 61.

<sup>3446</sup> ) *Ibidem*, I, n. 39 (1302, gennaio 16); vendette 4 botti di vino a Lucio di Santa Lucia di Stampace; *Ibidem*, I, 50 (1305, maggio 31: vendette due botti di vino greco ad Antioco Calleeu, di Stampace.

<sup>3447</sup> ) *Ibidem*, II, n. 49 (1320, gennaio 14).

<sup>3448</sup> ) *Ibidem*.

del Comune di Cagliari<sup>3449</sup>. Ebbe relazioni anche con gli Alliata, tra i maggiori mercanti a Pisa e nella città sarda<sup>3450</sup>. A Stampace possedeva terre, contese dai mercanti pisani Cecco e Betto Alliata<sup>3451</sup>. Un Benuto Talercio, originario di Amalfi, è documentato nei primi anni cinquanta come proprietario di un panfilo utilizzato nel commercio con Cagliari, ma appare improbabile che fosse la stessa persona

Non mancano elementi per individuare una continuità non solo nei traffici, ma anche negli operatori tra il periodo pisano e quello aragonese: per esempio Betto Sciorta era impegnato negli anni venti del Trecento nell'importazione di vino greco da Napoli a Cagliari: ne trasportò sulla propria imbarcazione per conto di Betto Alliata<sup>3452</sup>. Gli Sciorta si trovano presenti, come armatori, nel commercio cagliaritano negli anni cinquanta e sessanta<sup>3453</sup>.

Un'ulteriore conferma dello stretto legame tra le botteghe di rivendita del vino e la ruga dell'Elefante – e dei Napoletani – si ricava dal fatto che la sua parte terminale, verso la torre di San Pancrazio, era detta, in epoca catalana, anche *carrer del vi* o *carrer dels boters*<sup>3454</sup>, cioè dei bottai i quali spesso erano anche *taverners*<sup>3455</sup>.

La denominazione di ruga Napoletana era ancora utilizzata nei decenni successivi la conquista aragonese ed indicava il luogo in cui si acquistava vino<sup>3456</sup>:

---

<sup>3449</sup> ) F. ARTIZZU, *Neri di Riglione, borghese di Cagliari*, in *IDEM, Pisani e catalani nella Sardegna medioevale, CEDAM, Padova 1973, pp. 39-55.*

<sup>3450</sup> ) *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa*, cit., II, n. 49: in un atto rogato nella casa del Talercio era presente come teste Bacciameo del fu Galgano Alliata.

<sup>3451</sup> ) *Ibidem*, II, n. 61.

<sup>3452</sup> ) ASP, *Diplomatico Alliata*, 1321, febbraio 13, in *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa*, cit., II, n. 18: trasportava 74 botti vino greco da Napoli per Betto Alliata, il quale gli prestò 230 lire aquiline. Su Betto Sciorta e la sua famiglia, v. **POLONI, Trasformazioni della società e mutamenti delle forme politiche, cit., pp. 218, 429.**

<sup>3453</sup> ) Giovanni (Vanni) Sciorta era patrono di un panfilo in cui, nel 1352, caricava merci di mercanti pisani Ricuccio Ricucchi, Bernardo Ridolfi, Dehassay, Guido da Putignano, gli stampacinoi Giovanni di Benvenuto e Nicola Loig, il bottegaio pisano-cagliaritano Pucciarello di Settimo, mentre nel 1365 era Pietro Sciorta patrono di un panfilo su cui caricarono Lorenzo Ciampolini, Betto e lo stesso Pietro Sciorta, il pisano Andrea Talento e lo stampacino Colo Serra, da Pisa per Cagliari e viceversa.

<sup>3454</sup> ) URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., p. 116.

<sup>3455</sup> ) Si veda l'elenco dei venditori di botti a Joan Benet nel 1333, in cui alcuni erano *taverners*: capitolo La formazione del ceto mercantile catalano-cagliaritano - Appendici.

<sup>3456</sup> ) ACA, *Real Patrimonio. Appendice general*, reg. 490, f. 57r: il fattore della compagnia d'Olivella vendette a

non si tratta solo di una normale continuità terminologica, ma anche del perdurare della presenza e del ruolo dei campani sia come mercanti che come tavernieri e rivenditori nel castello e tra questo e il territorio.

Durante la guerra di conquista dell'isola, alcuni napoletani e sorrentini passarono al servizio dell'infante Alfonso, e risiedettero a Bonaria dove probabilmente svolsero il ruolo di fornitori di vino ed altri generi alle truppe catalane lì raccolte. Per questo alcuni di loro ottennero di poter abitare nel castello cagliaritano, per commerciarvi, essendo trattati come i catalani, anche se non tutti poterono usufruire delle esenzioni doganali. Si tratta dei napoletani Aldomari<sup>3457</sup> – della cui presenza nella città sarda e delle sue attività si dirà -, Leonardo Canuta<sup>3458</sup>, già abitanti di Bonaria, e Leonardo di Planura il quale aveva partecipato alla guerra contro i pisani<sup>3459</sup>, e dei sorrentini Nicola Bispiello e Filippo Marchitona, anche quest'ultimo già abitante di Bonaria<sup>3460</sup>. Un Leonardo di Planura, abitante del castello, è documentato tra gli esportatori di sale (per una sola operazione) nel gennaio del 1348<sup>3461</sup>. Nella stessa attività si trova un altro de Planura, Giovanni, abitante a Stampace<sup>3462</sup>.

Il ruolo dei campani nel rifornire Cagliari di vino, di altri prodotti alimentari e di tessuti continuò per tutto il pieno Trecento: la loro presenza nella città sarda crebbe con l'interesse per il sale a metà degli anni cinquanta, legato, come si dirà, ai prestiti all'amministrazione in un momento particolarmente impegnativo.

---

Guillem Logri, un catalano residente nella ruga Napoletana, 93,5 botti di vino mosto rosso di Sagunto (dicembre 1344); *Ibidem*, reg. 2127, f. 83r (18-8-51): Colo de Serra, di Stampace, comprò vino per il valore di lire 475 (pagando 5 ll, 18s, 9d come dazio doganale) *carrera napoletana*. *Ibidem*, reg. 2063/4, f. 18v (1378, maggio 14): donna Margherita, moglie del fu Guglielmo Ortal, fu condannata alla pena di 9 soldi per aver tirato un a pietra a Costanza, che «*esta alla Rua Napoletana*». Non è improbabile che Costanza fosse una taverniera, forse napoletana.

<sup>3457</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 512, f. 296r-v (29-12-1331): gli fu concesso di essere trattato come un catalano. Il privilegio gli venne confermato nel 1332: *ibidem*, reg. 513, f. 123v-124r (29-3-1332); reg. 514, f. 166r (11-5-1332).

<sup>3458</sup> ) *Ibidem*, reg. 514, f. 165r (11-5-1332).

<sup>3459</sup> ) *Ibidem*, reg. 512, f. 297r (31-12-1331): doveva essere trattato come un catalano, eccetto per la franchigia doganale.

<sup>3460</sup> ) *Ibidem*, f. 222v (25-8-1332): gli venne concesso di stare nel castello con la famiglia e di potervi commerciare.

<sup>3461</sup> ) ACA, *Real Patrimoni*, reg. 2190, ff. 102r-132r: il 21 gennaio 13489 esportò 450 quartini di sale.

<sup>3462</sup> ) *Ibidem*, reg. 2189, ff. 13r-39r: tra il 22 e il 26 febbraio 1347 esportò 331 quartini di sale che caricò sulla cocca di Marti Stela di Valenza.

Ancora nel 1365 – alla vigilia della guerra con il giudice d'Arborea – il loro ruolo era riconosciuto dal Cerimonioso che garantì agli operatori provenienti dalla Campania di poter frequentare Cagliari e le altre terre della Corona, senza subire rappresaglie, dal mese di aprile fino a giugno, e quindi dalla festa di San Giovanni per un anno intero<sup>3463</sup>.

**6. Il commercio tra Cagliari la Campania e la Calabria: aspetti generali.** A differenza del commercio tra Cagliari e Pisa, quello tra la città sarda e le città campane e calabresi non ha conosciuto finora particolari indagini, se si eccettua il settore delle esportazioni di sale<sup>3464</sup>. Quel commercio tirrenico e inter-regionale fu non solo costante, nel corso del Trecento, ma anche di grande importanza dal momento che esso riforniva prodotti di prima necessità per Cagliari, come il vino rosso e greco, più pregiati di quello sardo che non esauriva il fabbisogno cittadino<sup>3465</sup>.

Per quanto riguarda l'area campana – i centri ricordati dai registri doganali sono Napoli, Gaeta, Amalfi, Sorrento - il numero delle operazioni di esportazioni da Cagliari risultano sempre superiori a quelle delle importazioni, ma l'insieme del valore delle merci che partivano dalla città sarda è generalmente inferiore a quello delle merci provenienti dalla Campania. Un'eccezione è rappresentata dai primi tre mesi del 1355, momento particolare per la presenza del re Pietro IV, del suo seguito e di uomini d'armi nella città sarda. In quel breve periodo si registrò un considerevole aumento sia delle importazioni, necessario all'accresciuta domanda alimentare, superate però dalle esportazioni, per numero e per valore. In quei tre mesi quest'ultime furono ben 75 (25 ogni mese).

---

<sup>3463</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2084, f. 77v: pagamento a Joan Garcia, per un grida che aveva resa pubblica nel castello e nelle appendici il provvedimento regio. Giovanni de Camposaca, napoletano, vendette all'amministratore 45 sacchi, che, insieme al grano con cui erano stati riempiti, vennero catturati dagli uomini del giudice. ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2085, f. 89v (senza data, ma primi mesi del 1369). Il napoletano fu pagato con 7 lire, 17 soldi, 6 denari.

<sup>3464</sup> ) C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale*, Giuffrè, Milano 1966.

<sup>3465</sup> ) Su questi vini e il loro mercato, v. P. F. SIMBULA, **Produzione, consumo e commercio del vino nel tardo Medioevo, in Storia della vite e del vino in Sardegna, a cura di M. L. Di Felice e A. Mattone, Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 38-63.**

Dalle città campane arrivavano a Cagliari soprattutto tre tipi di merci: quelle alimentari – su cui spicca in modo particolare il vino spesso presente in circa la metà delle registrazioni, ma anche frutta, olio da Gaeta – il lino e i drappi di lino e i manufatti di legno destinati in particolare alle attività armatoriali (pali, antenne). Il contenuto merceologico delle esportazioni da Cagliari verso la Campania era composto innanzitutto dai prodotti tipicamente sardi: formaggio e i vari tipi di cuoio e pellame, in primo piano. Seguivano lana e drappi di lana, piombo, carne salata e di porco.

La bilancia commerciale tra Cagliari e le località costiere della Calabria - Santonoceto, Scalea, Paola, Tropea, Ximoflet – era decisamente passiva per la città sarda. Non in tutti i periodi di cui si conservano i registri sono presenti esportazioni dalla Calabria: in ogni caso, esse risultano sempre inferiori per numero e valore alle importazioni dalla Calabria. Talvolta quest'ultime, pur più contenute per numero, si avvicinarono o superarono, per valore, quelle dell'area campana. Ciò dipendeva dal fatto che le esportazioni dalla Calabria erano dominate dal vino, in particolare da quello rosso che, meno costoso di quello greco (che pure era caricato nelle coste calabresi), veniva esportato in maggiori quantità di quest'ultimo a Cagliari dove se faceva largo consumo, come dimostrano le registrazioni doganali della sua distribuzione dal castello all'esterno, nelle quali esso superava nettamente quello greco, latino e *brusch*<sup>3466</sup>. Dalla Calabria, oltre al vino, giungevano nella città sarda lino e drappi di lino, e più occasionalmente carichi di frutta, saggina, legname, schiavi. Da Cagliari partivano per la Calabria cuoio, drappi-lana, *obra de pasta*, ed episodicamente *gileta* e piombo. Le imbarcazioni provenienti dalle coste meridionali dell'Italia spesso caricavano le merci a partire dai porti calabresi, poi campani; lo stesso facevano al ritorno, con le merci sarde. L'importazione di vino greco e rosso a Cagliari si svolgeva tutto l'anno, bloccandosi nei mesi di settembre e ottobre, quando

---

<sup>3466</sup> ) Alcuni dati ricavabili da SIMBULA, **Produzione, consumo e commercio del vino nel tardo Medioevo**, *cit.*

nelle città affluiva il vino sardo dalle campagne dell'isola.

La quasi totalità degli operatori (mercanti ed armatori) di questo traffico era costituito da elementi delle ricordate località campane, pochi i calabresi. Non mancarono, però, soprattutto negli anni cinquanta, pisani ben introdotti, se non residenti nella città sarda, nell'appendice di Stampace - in continuità con il periodo precedente la conquista catalana, quando operatori della città toscana importavano vino dalla Campania a Cagliari. Negli anni sessanta, si trovano ancora pisani e stampacini di una nuova generazione in quello stesso commercio. Nella prima metà di quel decennio, in corrispondenza con una loro notevole presenza nella piazza cagliaritano, la rotta tra Cagliari e la Campania e la Calabria fu frequentata da un discreto numero di genovesi, del tutto assenti invece nel decennio precedente<sup>3467</sup>.

L'assenza di operatori catalani nei registri doganali della città sarda non deve far concludere che essi fossero estranei a quei traffici. Un noto abitante del castello, che ricoprì incarichi pubblici, Francesco I des Corral, nel 1328 fece caricare a Salerno, su una tarida di Bonanat Ramon di Maiorca, olio, frutta, monete per un valore di 2.000 fiorini d'oro. L'imbarcazione, trovandosi nel mare di Tropea e Calabria, mentre navigava verso la Sicilia e Cipro, fu sospinta dall'impeto nel porto di Vibona, nel Regno di Sicilia, dove fu attaccata da un legno armato di Gaeta<sup>3468</sup>. Il tante volta ricordato Ramon I Savall, mercante barcellonese, presente a Cagliari anche in epoca pisana, aveva un rappresentante a Napoli<sup>3469</sup>.

Qualche dato significativo proviene dai registri delle compagnie catalane

---

<sup>3467</sup> ) Nel traffico tra Cagliari e la Campania e la Calabria sono ricordati 48 mercanti genovesi negli anni 1360-1369 (ma nel 1369 uno solo). Degli armatori genovesi, undici nel 1360 e diciassette nel 1365, uno solo nel 1369. Al di fuori di questi gruppi più consistenti, tra gli anni cinquanta e sessanta, nei collegamenti tra Cagliari e le coste meridionali dell'Italia, si contano pochi casi di mercanti ed armatori fiorentini (5), siciliani (3), castigliani (5), portoghesi (1), provenzali (3). Vedi ACA,; *Real Patrimonio*, regg. 2129 (1-10 1352 - 31-3 1353); 2145 (9-4 - 30-9 1356); 2131 (12 - 10 1356 - 31 -3 -1357); 2132 (1-4-30-9-1360), 2135 (1-7-13-1365 - 31-12-1365), 2134 (1-4-1369 - 31-3-1370).

<sup>3468</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1009, f. 297r (1339, aprile 27) in cui si riporta lettera al re di Sicilia Roberto, di Alfonso, del 29 ottobre 1328, in cui si riassume la vicenda. Il patrono del legno gaetano, Pietro Romano, tolse lo stemma regio e vi pose quello della città di Gaeta, cacciò il des Corral, i mercanti, il patrono e i marinai, i quali denunciarono l'accaduto per ottenere giustizia dal duca di Calabria, primogenito del re e vicario, ma non ottennero nulla come dimostrava la testimonianza del console dei catalani a Napoli. Pietro IV ripetette la richiesta.

<sup>3469</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 400 ([1328], maggio 17): aveva ricevuto notizie sulle iniziative del re Roberto, di cui informava Alfonso IV, «*del nostre faedor da Napolis*».

presenti a Cagliari. In quello dei Mitjavila si ricorda, per un periodo imprecisato, ma collocabile nei primi anni trenta, quando più teso era lo scontro, sui mari, con i genovesi, che da Cagliari partirono sette pezze di drappi listati e barracani di Diestre, inviate dalla compagnia, con destinazione Napoli, su una nave veneziana e per conto del napoletano Nello: le merci non arrivarono a destinazione perché la nave fu presa da galee di genovesi guelfi.

La compagnia Benet, invece, a Napoli aveva un fattore, Tomas Sagui, con cui Joan Benet da Cagliari fu in costante rapporto. Se il registro delle attività cagliaritaniche ricorda solo due commende del Benet al Sagui, per le quali non si fa cenno né alle somme investite, né alle merci commercializzate, né al periodo in cui furono effettuate, maggiori notizie offre il *Llibre de deu i deg de Joan Benet*, con tre spedizioni da Cagliari per la città campana comprendenti sia merci tipicamente sarde – piombo, carne di diversi animali – che tessuti nel cui commercio i Benet erano ben inseriti. Le importazioni da Napoli invece riguardavano punti *corbo*, saggina e fustagni. Si tratta di poche notizie di un traffico certamente più ampio<sup>3470</sup>, ma a conferma dell'inserimento di Joan Benet in esso è utile osservare che il barcellonese si servì solo di patroni campani, come si può ricavare dall'onomastica ed in un caso da un'esplicita indicazione della provenienza.

Anche la compagnia d'Olivella aveva un proprio fattore a Napoli; Guillem Serra, a cui quello di Cagliari, tra il 1343 e il 1346, inviò merci arrivate nella città sarda dalla Catalogna: coltelli da taglio, *flasades*, drappi tolosini, riso ed argento vivo, utilizzando<sup>3471</sup>.

Dai registri della dogana, invece, risultano alcune episodiche esportazioni di *obra de pasta* da parte di catalani del castello di Cagliari, i mercanti Arnau çà Rocha

---

<sup>3470</sup> ) Joan Benet, infatti, nel suo registro, rimandava al quaderno in cui erano registrati «*tots le comptes de eso que trasmet a Napolis*»: ACB, *Llibres extravagantes. Libre de comptes i vendes de Joan Benet, 1332-1338*, f. 64v.

<sup>3471</sup> ) *Ibidem*, f. 14r: acquistò 14 coltelli da taglio da mandare a Napoli; f. 20r: inviò a Napoli 8 *flasades*; f. 31r: 6 drappi tolosini (28-2-1344); 12 *costals* di riso (febbraio 1344); f. 39r: 10 barquinss di argento vivo (8-3-1344) attraverso catalani di Maiorca (8-3-1344); f. 41r: 16 carga di riso con la nave di P. Gralecha di Maiorca (24-2-1346); f. 82r: acquistò 6 *costals* di riso che aveva intenzione di inviare a Napoli (24-2-1346).



e Berenguer Rigolf<sup>3472</sup>. Non manca di essere registrata qualche imbarcazione di catalani sulla rotta tra Cagliari e la costa meridionale dell'Italia, ma si tratta di pochi casi nell'insieme di quel traffico<sup>3473</sup>.

I mercati campani furono quasi completamente assenti dal commercio cerealicolo da Cagliari: dai registri della *treta* risultano pochissime operazioni<sup>3474</sup>. Maggiore interesse mostrarono verso il sale, soprattutto a partire dalla metà degli anni cinquanta, quando in esso si trova coinvolto un discreto numero di amalfitani, oltre a napoletani e gaetani<sup>3475</sup>. Dal confronto degli operatori campani presenti nel traffico già con Cagliari e quelli nel commercio del sale, sia dall'evoluzione di quest'ultimo si può giungere a due conclusioni: i due commerci sembrano muoversi parallelamente; per quello del sale si passò da presenze episodiche ad un interesse consistente<sup>3476</sup>.

---

<sup>3472</sup> ) Arnau sa Rocha esportò nel 1352 un 1,5 quintale di *obra de pasta* a Santonoceto e una medesima quantità a Tropea, con la cocca di Berenguer Rigolff, che ne esportò un quintale sempre a Tropea. Berenguer Rigolff, patrono di una cocca, a Tropea (1352); G. Bonet, patrono di una cocca, a Napoli (1352); Guillem Arnau, patrono di una cocca, da Santonoceto (1353, 1356, 1357); Miquel Solzina, patrono di una cocca, a Napoli (1354), patrono di una cocca (1354); Bartolomeu Colomer, patrono di una barca a Ximoflet (1356); Berenguer des Puig, patrono di una cocca, a Tropea; G. Senglada, patrono di una cocca, a Gaeta (1360); Jordi Andreu, patrono di una cocca, a Gaeta (1360); Ramon Soler, patrono di una cocca, a Napoli (1365); P. Sala, patrono di una cocca, a Napoli (1365); Bernat Sajilla, patrono di una cocca, a Salerno (1365); Pons Roçol, di Maiorca, patrono di una cocca da Napoli, di passaggio a Cagliari (1369); Pere de Mas, patrono di una cocca, da Napoli (1369); Jacme Amat, patrono di una cocca, da Gaeta (1369); Bernat Garau, patrono di una cocca, da Gaeta (1369).

<sup>3473</sup> ) La cocca di Berenguer Rigolf (1352) trasportava merci da Cagliari a Tropea; la cocca di Guillem Bonet (1353) da Cagliari a Napoli.

<sup>3474</sup> ) Una cocca di Narxullo, di Napoli, caricò, nel maggio 1348, 620 starelli di grano dello stampacino Nicola Loig; un'altra cocca di Giovanni Viduano, di Gaeta, caricò, nell'ottobre 1349, 582 starelli di orzo di Guillem Palou, abitante del castello; Tinto Falango, di Gaeta, caricò 513 starelli di grano, per proprio conto, 100 di orzo di Domingo Ferrer, e 7 quintali di semola di Petro de Ley, nell'ottobre 1348.

<sup>3475</sup> ) Questo commercio amalfitano è stato diversamente valutato: **R. H. BAUTIER, La marine d'Amalfi dans le trafic méditerranéen du XIVe siècle. A propos du transporte du sel de Sardaigne, in «Bulletin philologique et historique du Comité des travaux historiques et scientifiques», a. 1958, pp. 181-184**, sulla base dei registri del commercio del sale cagliaritano - non gli erano noti quelli doganali - suppose una ripresa commerciale della città campana, mentre per **A. LEONE - M. DEL TREPPO, Amalfi medioevale, Giannini, Napoli 1977**, in quadro di un'analisi di lungo periodo dell'economia amalfitana, esso va collocato nei limiti di uno scambio inter-locale, che se, a metà Trecento, conobbe un'impennata, rientrava, però, in una continuità di relazioni e non è paragonabile al commercio di dimensioni internazionali di cui fu protagonista Amalfi nell'XI e XII secolo. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese*, cit., pp. 30-35, ha fornito una spiegazione della presenza degli operatori campani con motivazioni strettamente economiche, relative ai prezzi più bassi del sale sardo, trascurando i caratteri di continuità dell'interscambio cagliaritano-campano. I dati di questo commercio risultanti dai registri doganali della città sarda non cambiano i termini dell'interpretazione di Del Treppo sul carattere regionale di questo commercio, anzi la confermano.

<sup>3476</sup> ) Non mancarono le eccezioni. Roberto Ascatula, il maggior esportatore di sale a partire dal 1353, solo dall'anno successivo (poi nel 1355 e nel 1356) è documentato in importazioni ed esportazioni tra Cagliari, Tropea e Napoli. Tra i più attivi mercanti ed armatori nel traffico tra la città sarda e la Campania vii earno Bonomo de Transa (1354-1357), Colo Buccella (1357), Nato Sorrentino (1357, 1357, 1360) e Nicola Rizzolo (1360), tutti notevoli esportatori di sale in quegli stessi anni. L'ultimo esportava anche cuoio ad Oristano. Vedi ACA, *Real Patrimonio*, regg.

Dunque, a differenza del tradizionale e stagionale commercio di vino, lino, legno verso Cagliari, e di formaggio, cuoio da Cagliari, l'esportazione del sale da parte degli operatori campani, «presenta caratteri alquanto originali»<sup>3477</sup>. Ciro Manca, osservando che essa si concentrò dagli anni cinquanta a quelli settanta, allorché assunsero un ruolo di monopolio i mercanti catalani di Cagliari e il prezzo del prodotto sardo aumentò in modo tale da ridurre la speranza di realizzare profitti, considerando anche i minori costi del sale napoletano. Tenendo conto che quest'ultimo dato, esportare sale sardo, da parte dei mercanti campani, potrebbe apparire una scelta anti-economica, se non si considerasse lo suo stretto legame di questo commercio con le attività di prestito dei quegli stessi operatori all'amministrazione aragonese dell'isola, in difficoltà sempre maggiori a partire dalla metà degli anni cinquanta, a causa della guerra<sup>3478</sup>: secondo una prassi diffusa, quei prestiti venivano rimborsati con la cessione di quantità di sale, «con notevole sconto sul prezzo corrente [...] Da quest'attività finanziaria derivò ai mercanti campani un profitto considerevolissimo», fino a raggiungere anche il 100% del capitale investito nell'acquisto<sup>3479</sup>.

Le conclusioni a cui è giunto Ciro Manca trovano ampio conforto nella documentazione. Tra il 1348 e il 1350, infatti, la presenza dei mercanti campani e calabresi nel commercio del sale cagliaritano fu molto limitata per numero di operatori, carichi e quantità esportate<sup>3480</sup>. Tutt'altro quadro emerge dai registri del

---

2130 (1-10-1354 – 31-3-1355); 2145 (9-4 - 30-9 1356); 2131 (12 -10 1356 – 31 -3 -1357); 2132 (1-4 – 30-9-1360).

<sup>3477</sup> ) MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese*, cit., p. 50.

<sup>3478</sup> ) Alcuni mercanti campani sono presenti nelle ricordate *barates*, prestiti sotto forma di vendite ed acquisti. Roberto Ascatula, il già ricordato esportatore di sale, vendette 7 *carreguas* di terra a 350 lire (a 50 lire la *carregua*), per cui furono obbligati diritti reali per tre mesi; Matteo Taro, mercante di Gaeta, 26 botti di vino rosso a 260 lire (10 lire la botte), Maylo delaguila, 17 botti di vino (10 lire la botte) e tele (20 lire, 10 soldi il centenario) pari a 376 lire, 6 soldi, 5 denari. 2079

<sup>3479</sup> ) MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese*, cit., p. 51.

<sup>3480</sup> ) Caricò 513 starelli di grano, per proprio conto, 100 di orzo di Domingo Ferrer, e 7 quintal di semola di Petro de Ley. I registri ricordano un napoletano – Arnaldo Xalla – quattro gaetani - Giovanni Guastaferrò, Aparici Mostaca, Aselino, Tinto Falango – cinque sorrentini: Tommaso de Floreto, Rigo Sorix, Bentivenia Francesco, Iacobo dela Porta, Riccardo Papa, e uno di Tropea. Tra di loro – sulla base della documentazione conservatasi - solo Giovanni Guastaferrò, Riccardo Papa, Tommaso de Floreto, Arnaldo Xalla negli anni successivi commerciavano tra Cagliari e le città campane, mentre Tinto Falango nel 1348 caricava cereali propri e di altri sul suo legno e nel 1351 esportava *agileta*

sale a partire dal 1359. In quell'anno oltre l'88% del prodotto fu esportato da mercanti campani<sup>3481</sup>. La mancanza della documentazione per gli anni precedenti non permette di indicare quando questo nuovo interesse ebbe inizio e con quale intensità: esso, comunque, va messo in relazione con i ricordati prestiti che presero la forma di contratti in base ai quali il capitano di guerra Artal de Pallars e l'amministratore vendettero, nel 1354, notevoli quantitativi di sale a prezzi inferiori, alla ricerca urgente di denaro per le enormi spese del momento: «*con no poguessem aver moneda daltre part per conplir els affars del re*», come avvertiva un documento al riguardo<sup>3482</sup>. Il maggior beneficiario fu Roberto Ascatula, amalfitano (ma è detto anche napoletano), *faedor* della gabella del sale di Napoli<sup>3483</sup>, con il quale fu raggiunta una *convensa* che prevedeva la vendita di sale – destinato alle gabelle di Napoli e Gaeta – a 8 e 12 lire il centenario, anziché le 20 lire previste nella generalità dei casi<sup>3484</sup>.

Sempre nel 1353, ad alcuni mercanti – tra cui ancora Roberto Ascatula - e marinai campani, oltre che ad operatori locali di Stampace, fu concessa la *treta de formatgeria*, un nuovo *dret* – di 10 denari per quintale esportato - stabilito dal

---

dalla città sarda.

<sup>3481</sup> ) MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese*, cit., p. 55.

<sup>3482</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 25v: l'espressione si trova proprio a commento della vendita di 150 quartini di sale all'amalfitano Roberto Ascatula. Negli accordi con gli armatori per l'esportazione del sale, era contemplata la clausola per cui unica destinazione del sale doveva essere Napoli e bisognava garantire che non finisse nelle terre dei nemici del re aragonese. Così non sempre avvenne. Si hanno registrazioni di pagamenti di multe per il mancato rispetto della clausola. Bernat Lancia, sensale del castello di Cagliari, pagò 20 lire, dal momento che Bellisi de Tonayo, di Napoli, patrono di un panfilo, per il quale aveva garantito, aveva portato il sale in terra nemica; pagò la stessa cifra Colo di Iacopino, di Stampace, che aveva garantito per il pisano Vitale di Puccio, patrono di un panfilo, che avrebbe portato entro un tempo stabilito l'*albarà* della gabella di Napoli, e che invece lo portò in terra nemica.

<sup>3483</sup> ) Venduti a Roberto Ascatula, di Gaeta, *faedor* della gabella di Napoli, di 75 centenari di sale a 8 lire il centenario per le necessità della guerra (600 lire); 20 centenari a 10 lire il centenario (200 lire) per *alcunes nesessitates* dell'isola; 250 centenari a 8 lire il centenario (2.000 ll); ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 22v: 2 centenari a 10 lire il centenario (20 ll); f. 30r: 100 centenari a 12 lire il centenario (1.200 ll). Secondo Manca, Roberto Ascatula, tra il 1353-1361 ottenne contratti d'esportazione per 55.283 quartini di sale (72.000 quintali circa), per un investimento 6.500 fiorini e profitto minio di 3.700 fiorini.

<sup>3484</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 2r-3v: era previsto che 10.000 quartini, a 12 lire il centenario, fossero estratti da catalani ed aragonesi ai quali venne consentito di esportarli “*per qual part se vuyla*”. In un elenco di vendite di quantitativi di sale all'indomani della partenza del re da Cagliari si può osservare come i prezzi variavano da 12 a 20 lire il centenario e che tutti gli acquirenti campani – Lansa Guastafarro, lo stesso Roberto Ascatula, Nato Sorrentino, Meylo delaquila - ottennero trattamenti di favore, come anche alcuni mercanti maiorchini e valenzano, mentre agli abitanti del castello e delle appendici cagliaritano il prezzo praticato fu quello di 20 lire.

capitano Arnau de Pallars per le necessità della corte<sup>3485</sup>.

**7. Campani nella vendita e distruzione del vino a Cagliari.** Dunque, a Cagliari era presene, almeno in alcuni periodi dell'anno, una consistente comunità di mercanti ed armatori campani impegnata a gestire i commerci con la città sarda. Soprattutto negli anni cinquanta, alcuni napoletani sono documentati non solo nel commercio, ma anche nella vendita e nella distribuzione sia del vino rosso, greco e latino che estraevano dal castello verso le appendici e le ville della *vegueria* e più ampiamente dell'entroterra campidanese, sia, in misura minore, di quello sardo che invece compravano nelle ville ed immettevano all'interno del castello. Erano specialisti nel mercato del vino nella città sarda, secondo quella tradizione che risaliva all'epoca pisana e che, come si è visto, era all'origine della denominazione della ruga dei Napoletani.

I più attivi furono Pietro Palmer, Ioanoto Sendini, Bartolomeo Aldomari, documentati anche in commerci da e per la Campania<sup>3486</sup>. È significativo che tutti e tre, nei registri della dogana, fossero indicati molto spesso come sardi, e il Sendini anche come pisano: infatti, questo può considerarsi un indizio di un certo grado di integrazione nella città sarda. Anche Pasquale Paulello, molto meno documentato, è registrato come amalfitano e sardo. Anche Leone Manerba forse identificabile con altri Leone, di Napoli, Amalfi o sardi, era impegnato nella distribuzione del vino a Cagliari: proprietario di una cocca, è documentato in alcune operazioni d'esportazione. In un caso il vino proveniva dalla sua vigna ubicata nelle vicinanze del castello di Cagliari. Era anche proprietario di una cocca che utilizzava nel

---

<sup>3485</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 72r. A Roberto Ascatola, fu concessa l'esportazione di 318 quintali, ai marinai di un a cocchetta di Amalfi Giovanni Massa, Giovanni Barberi, Tanuzzo, Senqui Porata, Salazzo Tos, insieme allo stampacino Tomeu Rustichelli, 200 quintali, a Rinaldo e Orlando Capayolo, con 2 compagni, 43 quintali. A Roberto Ascatola fu permesso di estrarre 318 quintali di formaggio, a Lansa Guastafarro, 60 quintali, ad alcuni marinai di una cocchetta di Amalfi, 206 quintali, ai marinai di una cocca (forse la stessa) di Amalfi, 41 quintali, a Rinaldo e Orlando Capayolo, di Amalfi, 43 quintali. *Treta de formatgeria fu* introdotta dal capitano Artau de Pallars a Cagliari al momento della ribellione dei sardi, per la grande necessità della corte, «*empero non es det acustumat*» a 10 denari il quintale.

<sup>3486</sup> ) V. Appendice IV.

commercio cagliaritano-campano, il 23 aprile 1357, ed è documentato nell'importazione di vino rosso, per un valore di 650 lire, da Napoli, 17 febbraio 1355.

Bartolomeo Aldomari, che aveva ottenuto nel 1331 il privilegio di poter risiedere nel castello, fu uno dei maggiori *taverner*<sup>3487</sup>: nel 1333 forniva botti al fattore della compagnia Benet; nel 1356 acquistò dal governatore 26 botti di vino rosso per il rifornimento del castello di Sanluri; nel 1368 vendette 11 botti di *vinagre* all'amministrazione, ma soprattutto si distinse nella distribuzione di vino tra il castello e l'entroterra<sup>3488</sup>. Il Benigno aveva ordinato che fosse trattato come un catalano, ma sembrerebbe che non godesse del privilegio dell'esenzione dei diritti doganali, che pagava, come risulta nei registri in cui è sempre indicato come napoletano nelle sue esportazioni ed importazione da e per la città sarda, mentre prevale l'indicazione di sardo nelle registrazioni dei traffici di vino tra il castello e l'interno, ma in questo caso l'identificazione nazionale non era discriminante per determinare il dazio che era uguale per tutti. Era, però, detto abitante del castello nei registri della *treta* e in quelli dell'amministratore, nel 1356<sup>3489</sup>, ma in quello stesso anno continuava a pagare il dazio per un'esportazione di formaggio. Forse il privilegio di esenzione gli fu concesso successivamente<sup>3490</sup>. Nel 1349 e nel 1351 investì anche nel commercio dei cereali su naviglio catalano e napoletano<sup>3491</sup>. Nel 1356 fu tra gli acquirenti di vino rosso calabrese dall'amministratore, per le necessità

---

<sup>3487</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2084, f. 44r (1358, giugno): è detto *taverner* in una vendita di 11 botti di *vinagre* all'amministrazione, al costo di 30 lire.

<sup>3488</sup> ) Vedi Appendice IV.

<sup>3489</sup> ) V. Appendice V. 11 del capitolo La formazione del ceto mercantile catalano-cagliaritano: il 13-2-1356 acquistò dal governatore 26 botti di vino rosso - a 8 lire e 45 soldi la botte, per un totale di 214 lire, 10 soldi - che erano state vendute all'ufficiale da Matteo Taro, mercante di Gaeta - a 10 lire la botte, per un totale di 260 lire - per il rifornimento del castello di Sanluri.

<sup>3490</sup> ) Lo si può dedurre dal fatto che nel 1360 risulta ancora registrato nei traffici di vino dal castello, ma non per i commerci con Napoli, probabilmente non perché in essi non fosse più impegnato, ma perché non era più tenuto a pagare il dazio.

<sup>3491</sup> ) Nel 1349 esportò 1034 starelli di orzo con le cocche di Berenguer Simon e di Berenguer Duran, di Barcellona, e nel 1351 500 di grano ed altrettanti di orzo con le cocche di Jacme Oliver, di Barcellona, di Posade e di Fuxo d'Aversano, di Napoli, e il panfilo di Guillelm Broquetes. .

del momento<sup>3492</sup>. Nel 1363 si trova in un'episodica operazione di esportazione di sale<sup>3493</sup>.

È molto probabile che questi operatori di origine campana – come altri della stessa provenienza – gestissero taverne all'interno del castello, anche se l'appellativo di *taverner* è documentabile, oltre che per l'Aldomari, solo per Nuccia e Dono Bellissi<sup>3494</sup>, entrambi napoletani: il secondo impegnato anche in commerci tra Cagliari e la sua città d'origine<sup>3495</sup>.

Questo ruolo di commercializzazione e distribuzione del vino non solo a Cagliari, ma anche nell'isola emerge nei mesi dell'assedio e della presa aragonese di Alghero, quando alcuni campani sono ricordati nell'esportazione di vino nella città sarda. Erano mercanti napoletani a vendere nelle ville salinarie della vicaria cagliaritana: sembra che fossero i *maiores* delle singole località ad acquistare i quantitativi che poi distribuivano tra gli abitanti<sup>3496</sup>. Non manca anche qualche episodica registrazione di commerci riguardanti non solo il vino, da Cagliari verso altri centri dell'isola, come Alghero, Oristano, Bosa, da parte di alcuni mercanti campani.

Negli anni sessanta, nel commercio e nella distribuzione del vino a Cagliari assunsero un ruolo considerevole i siciliani, ma ancora nel 1369, accanto ad alcuni operatori di Napoli – in particolare, Bartolomeo Barone – in essi erano attivi, soprattutto per il vino rosso di cui distribuirono decine di botti, alcuni sorrentini<sup>3497</sup>.

---

<sup>3492</sup> ) Realizzò tre acquisti rispettivamente di 26, 20 e 17 botti di vino rosso. Vedi del capitolo La formazione del ceto mercantile catalano-cagliaritano.

<sup>3493</sup> ) Il 6 settembre 1363 esportò 125 quartini di sale con la barca di Bernat Gibert di Lapola.

<sup>3494</sup> ) La prima esportò 1 botte di vino rosso (12-3-53); il secondo 1 caratello di vino rosso (24-12-52); 1 botte di vino greco (21-1-53) e 1 botte di vino rosso (28-1-53).

<sup>3495</sup> ) Il 4 settembre 1352 esportava Formaggio gallurese, pellame *boquins*, *moltonins*, per il valore di 60 ll; il 24-1-53 esportava pesce salato per un valore di 70 ll, e una botte di formaggio (10 ll); il 3-9-52 importava da Napoli una schiava greca, dal valore di 50 ll; vino greco e schiavi (233 ll), l'8-1-53; il 23-1-53, 2 schiavi (50 ll).

<sup>3496</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2083, f. 10r (ottobre 1354): i *majors* delle ville di Quartu, Cepola, Sanvitrano e Pirri pagarono i dazi doganali che dovevano i mercanti napoletani che avevano trasmesso loro il vino. Il *major* di Cepola, Crexent Lilli, pagò 86 lire, 3soldi, 2 denari, quello di Quartu, Guantino Cucho, 151 lire, 8 denari, Giovanni Mareu, *major* di Sanvitrano, 30 lire, e P. Fer, *major* di Pirri, 14 lire.

<sup>3497</sup> ) V. Appendice IV.

**8. Il commercio tra Cagliari e la Sicilia: aspetti generali.** Tra le aree italiane in relazioni commerciali con Cagliari, la Sicilia era quella le cui distanze erano più brevi: la rotta che collegava la città sarda a Trapani, la località con cui i traffici furono più frequenti, era percorribile di norma in due giorni<sup>3498</sup>. Infatti tra le due città si stabilì un traffico inter-regionale di piccolo cabotaggio, che utilizzava prevalentemente barche.

La documentazione che permette di offrire un quadro di questi rapporti commerciali, come per le altre aree, è rappresentata dai registri doganali di Cagliari. In essi gli operatori siciliani sono indicati come *latins* (latini), a volte con l'aggiunta della località di provenienza o l'indicazione dell'appartenenza alla comunità ebraica.

L'espressione *latins* segnalava sia l'appartenenza religiosa – alla Chiesa latina, invece che a quella di rito greco – che linguistica – riferita alla lingua di derivazione latina, invece di quella greca ed araba - degli abitanti della Sicilia. Anche se il richiamo tradizionale alle “nazioni” latina e greca si conservava in alcuni casi, come per la dedicazione delle chiese o la denominazione di quartieri, nel pieno Trecento la latinizzazione linguistica si era ormai compiuta, e le componenti arabe e greche conservavano ruoli sociali marginali, anche nell'ambito del commercio<sup>3499</sup>. Ma proprio negli anni per i quali si sono conservati i primi registri doganali cagliaritari – gli cinquanta – la lotta politica in Sicilia aveva portato alla formazione di due partiti contrapposti, quello “latino”, che raccoglieva l'antica nobiltà isolana, paladino dell'autonomia dell'isola dalla Corona aragonese, e quello “catalano” legittimista<sup>3500</sup>. In questo nuovo contesto, non è improbabile che l'espressione *latins* finisse per indicare i siciliani non catalani, che evidentemente pagavano il dazio doganale<sup>3501</sup>. È

---

<sup>3498</sup> ) A. BOSCOLO, *La politica italiana di Martino il Vecchio, re d'Aragona*, CEDAM, Padova 1962, p.108.

<sup>3499</sup> ) H. BRESCH, *Un monde méditerranéen: économie et société en Sicile (1300-1450)*, Ecole française de Rome, lettere e arti di Palermo, Roma 1988, 2v, II, pp. 381 e ss.

<sup>3500</sup> ) F. GIUNTA, *Aragonesi e catalani nel Mediterraneo, Manfredi, Palermo 1959*.

<sup>3501</sup> ) Nel 1329, al momento della conferma regia delle tariffe doganali, si faceva riferimento in modo generico al *regne de Sicilia*, senza allusioni alle “nazionalità”: «*Item cascun del regne de Sicilia que sia mercader deu pagar de les*

significativo – e ciò confermerebbe la motivazione fiscale dell'indicazione “nazionale” nella documentazione della dogana - che nei registri del commercio del sale, per il quale non esistevano esenzioni attribuite ai sudditi della Corona aragonese, s'indicasse solo la località di provenienza – Trapani, Siracusa, Mazara, ecc. - senza alcun riferimento all'appartenenza del mercante alla “nazione” latina o catalana: quest'ultima può desumersi – ma non sempre facilmente - solo dall'onomastica<sup>3502</sup>. Ancora diverse e meno omogenee le indicazioni sulla provenienza relative ad importazioni di cereali dalla Sicilia: si trova *lati*, *sicilià* o il nome della città d'origine: non va escluso che talvolta si trattasse di catalani<sup>3503</sup>. Nelle registrazioni della *treta* delle giumente e dei puledri – dazio senza esenzioni – esportati in Sicilia, a partire dagli anni sessanta, prevale l'indicazione «*de Sicilia...sicilià*», insieme a quella della località. Infine, nei registri del *veguer* riguardanti le pene pecuniarie, si parla di siciliani e siciliane condannati, senza alcun riferimento all'appartenenza nazionale, latina o catalana.

I *latins* dei registri doganali erano, dunque, i siciliani non di origine catalana, gli unici, provenienti dall'isola, a pagare i dazi – tra i più elevati nell'insieme delle tariffe – previsti a Cagliari, mentre i catalani residenti nelle città siciliane ne erano esclusi. Nonostante che in Sicilia, diversamente dalla Sardegna, non si fossero verificati quei fenomeni di massiccio popolamento di città da parte di catalani, e che tra quest'ultimi pochi si stabilissero nell'isola, e in particolare i mercanti prendessero la cittadinanza siciliana dalla fine del Trecento<sup>3504</sup>, non mancano gli indizi di una loro

---

*mercaderies sues en la entrada IIII per centenar en la exida III per centenar*». SIMBULA, *Gli Statuti del porto di Cagliari*, cit., p. 187.

<sup>3502</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, regg. 2189, ff. 13r-39r (gennaio-maggio; agosto dicembre 1347), 2190, ff. 102r-132r (gennaio-luglio 1348); 2163, ff. 27v-35v (gennaio-aprile 1362), 2164/2, ff. 1r-25v (maggio-dicembre 1362), 2164/2, ff. 26r-37r (gennaio-aprile 1363), 2165, ff. 1r-22 (maggio-dicembre 1363), 2165, ff. 22v-30r (gennaio-aprile 1364), 2166, ff. 1r-19r (maggio-dicembre 1364), 2166, ff. 19v-28r (gennaio-aprile 1365), 2167, ff. 1r-19r (maggio-dicembre 1368), 2167, ff. 20r-31r (gennaio-aprile 1369), 2168, ff. 1r-10v (maggio-dicembre).

<sup>3503</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2134:

<sup>3504</sup> ) P. CORRAO, *Uomini d'affari stranieri nelle città siciliane nel tardo Medioevo*, in «*Revista d'Història Medieval*», 11, p. 147: «Contrariamente a quanto si potrebbe ritenere considerando il legame politico che unisce a lungo - a partire dalla fine del XIII secolo - la Sicilia alla Corona d' Aragona, i mercanti catalani e valenzani sono quelli che appaiono meno profondamente integrati nella realtà cittadina e isolana in generale».



presenza anche nei traffici di dimensione ed inter-regionale tra Cagliari, Palermo o Trapani, i cui protagonisti furono anche piccoli commercianti od artigiani che investivano modeste somme. Ne è un esempio un documento un po' isolato nel suo genere, ma non per questo meno significativo delle fonti seriali delle dogane. Si tratta della registrazione dei pagamenti dei noli dovuti per le merci caricate o per l'imbarco di persone in due viaggi da Cagliari a Palermo e in uno nella direzione opposta, sulla nave dell'armatore barcellonese Bernat Tarascò, residente a Palermo: databile ai primi decenni del Trecento, esso non solo illustra la vivacità degli scambi tra le due città isolate, ma mostra la varietà degli operatori coinvolti, anche in relazione alla "nazioni"<sup>3505</sup>. Infatti, tra coloro che caricarono merci nelle due direzioni per una buona parte erano ebrei - solo in un caso è ricordata la provenienza: Trapani<sup>3506</sup> - siciliani *latins*<sup>3507</sup>, pisani che vivevano a Stampace - Guido Caccialoste e Nicola di Putignano<sup>3508</sup> -, tre aragonesi<sup>3509</sup>, oltre a catalani di cui, però, non viene detto se risiedevano in Catalogna, a Cagliari o in Sicilia<sup>3510</sup>. Non si tratta solo di mercanti, ma anche artigiani legati alla lavorazione del legno: *barquer, paliser, calafat, boter*, maestro d'ascia. Nei due viaggi da Cagliari per Palermo vennero caricati sapone, carta, pali, pelli (in particolare di capretto), drappi, in un caso *gileta*, e soprattutto botti e caratelli da riempire con il vino rosso importato a Cagliari dalla Sicilia. Da Palermo, invece, per la città sarda partirono fasci di cuoio, cera, cotone.

---

<sup>3505</sup>) Vedi Appendice V.

<sup>3506</sup>) Nel primo viaggio da Cagliari a Palermo Carin, ebreo di Trapani, caricò se stesso e una cassa, Jacob Benedich, 8 costals di baldrons, 24 giare di sapone,, 1 cassa di sapone, 3 drappi e 51 sporte di fichi; Abram Xania, pali, macall, carta (1 balla) e 2 sacchi di comi; Mosé Estruch e suo figlio; nel secondo il figlio di Afayo che caricò agileta, glassa (3 barili), drappi, Simone, David Assayet, Vidal e altre tre ebrei di cui non è registrato il nome. Nel viaggio da Palermo a Cagliari, pagarono il nolo 6 ebrei.

<sup>3507</sup>) Una latina e un latino sono ricordati rispettivamente nel primo e nel secondo viaggio da Cagliari a Palermo; 2 latini in quello a Palermo a Cagliari: in nessun caso vengono registrati i nomi.

<sup>3508</sup>) Entrambi pagarono il nolo nel viaggio da Palermo a Cagliari.

<sup>3509</sup>) Caricarono 7 botti nel secondo viaggio da Cagliari a Palermo.

<sup>3510</sup>) L'origine catalana di coloro che caricarono merci o s'imbarcarono sulla nave di Bernat Tarascò è ricavabile solo dall'onomastica, dal momento che significativamente la loro nazionalità non è indicata nel documento. Si tratta di Pere de Vilafranca nel primo viaggio da Cagliari a Palermo; forse Guillem Vidal, nel secondo; Berenguer Jofre, Berenguer Blanquet, che caricò tre giare, P. Borell, che s'imbarcò con la moglie e una greca, Francesc Queralt che caricò 10 sacchi di cotone, in quello da Palermo a Cagliari. ACB, *Llibre de comptes de Bernat Tarascò* (fogli senza numerazione).

Nonostante i limiti documentari dei registri doganali, che non segnalano i catalani, forse più evidenti nel caso della Sicilia, è molto probabile che il commercio di carattere regionale tra Cagliari e le città costiere siciliane fosse in gran parte nelle mani dei *latins*, oltre che degli ebrei siciliani e cagliaritari. Accanto a questo traffico inter-regionale, le relazioni tra Cagliari e la Sicilia rientrarono anche nel tradizionale commercio internazionale che univa la Catalogna alle due isole, diverso dal primo per gli operatori – i sudditi della Corona aragonese – per naviglio, di stazza maggiore, per contenuto merceologico: alle importazioni di cereali dalle due isole verso la Catalogna, corrispondeva da quest'ultima un flusso di prodotti tessili di produzione locale o nord-europea (francesi e fiamminghi)<sup>3511</sup>.

Con il passaggio di Cagliari alla Corona aragonese, quel commercio non solo s'intensificò, con la massiccia presenza di compagnie catalane nella città sarda, ma assunse anche nuovi aspetti. Cagliari divenne un centro di redistribuzione delle merci commerciate dai mercanti catalani, in particolare dei panni di lana. Le compagnie catalane, inoltre, si servirono dell'argento sardo, delle miniere dell'iglesiente, particolarmente presente nel mercato cagliaritano, nelle esportazioni verso la Sicilia. È quanto emerge dalle attività delle compagnie catalane a Cagliari.

Una quota dei drappi che la compagnia Mitjavila inviò da Barcellona a Cagliari venne spedita alla volta della Sicilia: si trattava soprattutto di quelli originari di Chalonn sur-Marne (56 su 61 pezze), delle Fiandre (88 su 228) e dei drappi colorati di produzione catalana (22 pezze su 308). Prendevano, dunque, la rotta per la Sicilia i tessuti più costosi provenienti dalla Champagne e dalle Fiandre, mentre quelli catalani – di minor costo - trovavano maggiore successo nel mercato cagliaritano.

---

<sup>3511</sup> ) C. BATLLE, *Les relaciones de Barcelona i Sicilia a la segona meitat del segle XIII*, in XI Congresso della Corona d'Aragona, Palermo 1983, pp. 153-155; *Els catalans a Sicília*, a cura di Martí de Riquer, Francesco Giunta, J.M. Sans i Travé, Generalitat de Catalunya. Barcelona, 1992, in particolare J. F. Cabestany, *Els consolats catalans d'ultramar a Sicília*, pp. 81-88. V. anche R. SALICRÚ I LLUNCH, *Notes sobre el consolat de catalans a Siracusa (1319-1528)*, in Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona: La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII), 2: *Presenza ed espansione della Corona d'Aragona in Italia*, III, Delfino, Sassari 1996, pp. 691-712. BRESI, **Un monde méditerranéen: économie et société en Sicile, cit., I, 485-499**. Documentano i viaggi da Barcellona per Cagliari e la Sicilia le commende degli atti notarili.

Dalla Sicilia la stessa compagnia esportava in Catalogna grano - per il periodo documentato (1334-1342) in misura maggiore, ma non troppo rispetto alla Sardegna: 3.429 salme (pari a 18.345,15 starelli) di grano e 850 (pari a 4.547,5 starelli) di orzo – e cotone<sup>3512</sup>.

Agli stessi prodotti era interessato Joan Benet, rappresentante a Cagliari della compagnia mercantile familiare, il quale inviava in Sicilia argento sotto forma di marchi e di alfonsini grossi per pagare salme di grano e cotone siciliano e maltese che era rivenduto ai *cotoners* barcellonesi.

Per quanto riguarda la compagnia d'Olivella, il suo rappresentante a Cagliari, Pere des Coill, spedì a quello a Palermo, Pere Bordell, tra le merci arrivate da Barcellona nella città sarda, venti drappi di *palmelas* di Carcassona, cento sporte di fichi neri secchi, provienti da Sagunto, con la cocca del barcellonese Bernat Buguera, il quale proseguì per Trapani, giare d'olio arrivate a Cagliari, il 1° agosto 1345, furono rispedite in Sicilia, a Palermo o Trapani, il 9 dello stesso mese; e lo stesso avvenne per chiodi di garofano.

Le navi utilizzate dalle tre compagnie erano generalmente di catalani, a volte, ma non sempre, le stesse che erano giunte a Cagliari dalla Catalogna. I rapporti erano soprattutto con Palermo dove risiedevano i fattori delle compagnie, mentre la capitale isolana è pressoché assente nel commercio regionale monopolizzato da Trapani. A parte l'argento, le compagnie catalane esaminate non esportavano in Sicilia i prodotti sardi che caratterizzavano il commercio inter-regionale. Comunque, i catalani – mercanti ed armatori – non restarono assenti da quest'ultimo come, per un periodo successivo rispetto a quello delle attività delle tre compagnie, documentano sia i già analizzati pagamenti dei noli tra Cagliari e Palermo, sia, in modo indiretto, i registri doganali.

Secondo quest'ultimi, le città siciliane da cui provenivano e giungevano merci

---

<sup>3512</sup> ) Sul commercio grano siciliano, v. BRESK, *Un monde méditerranéen: économie et société en Sicile, cit., I, pp. 523-557.*

per e da Cagliari erano innanzitutto Trapani, che monopolizzò la gran parte di quel traffico, poi Palermo, Licata, Marsala, Sciacca, Siracusa, Termini, Castellammare, Mazara; dal Nord Africa, Tunisi, Bugia. In questa stessa area commerciale può essere anche inclusa Malta. Era un commercio di cabotaggio, realizzato prevalentemente da barche, anche se non mancarono vettori di maggior tonnellaggio. Protagonisti furono decine di operatori non solo siciliani – i *latins*, di cui si è detto -, ma anche pisani, napoletani, genovesi e sardi, spesso però in modo occasionale e non continuativo. Non per numero di operazioni, ma per valore delle merci, il commercio tra Cagliari e la Sicilia fu sempre notevolmente ridotto rispetto al traffico che la città sarda mantenne con la Campania e la Calabria, e anche generalmente con Pisa.

Tutti i dati – il numero delle operazioni, il loro valore, il numero delle imbarcazioni presenti a Cagliari giunte o in partenza da e per la Sicilia – mostrano un'evoluzione del traffico tra la città sarda e l'isola di Trinacria: più contenuto nei primi anni cinquanta, esso conobbe una crescita subito dopo la guerra e negli anni sessanta. Non può essere escluso che nella prima fase presa in considerazione vi fosse una maggiore presenza di mercanti catalani di Cagliari o delle città della Sicilia che sfuggono alla registrazione.

La bilancia commerciale risulta quasi sempre in passivo per Cagliari, dal momento che, sia per numero che per valore assoluto e medio, le operazioni di importazioni dalla Sicilia prevalgono: una differenza che diviene più evidente nel sesto decennio del Trecento, soprattutto nel 1369, anno che coincide con una massiccia presenza di siciliani nel commercio del vino a Cagliari.

Per quanto riguarda il contenuto merceologico del traffico tra Cagliari e i porti siciliani, dalla città sarda le esportazioni riguardavano soprattutto drappi e di lana e drappi in genere, oltre che cuoio e formaggio, ma quest'ultimo in misura minore rispetto ai quantitativi diretti verso la Campania; seguivano lana e *gileta*. Da Trapani e le altre località siciliane i carichi riguardavano vino – rosso in particolare – schiavi,

lino e drappi di lino. Nel 1369 si osserva un cambiamento significativo nel traffico siculo-cagliaritano, in relazioni alle difficoltà della città sarda, alla quale, a causa della guerra interna all'isola, dall'entroterra non affluivano più i cereali che fu, quindi, costretta ad importare anche dalla Sicilia, da cui arrivarono anche carichi di formaggio, il prodotto che dominava le esportazioni cagliaritane e che in quello stesso anno scomparve anche dalla rotta per Napoli<sup>3513</sup>. Da Cagliari, invece, partirono per la Sicilia consistenti spedizioni di giumente e puledri, che probabilmente rispondevano ad una particolare richiesta a cui dalla Sardegna si rispose proprio per mantenere quel flusso di cereali siciliani così indispensabile: la disponibilità dei prodotti sardi che avevano da sempre alimentato i commerci regionali e stagionali del Tirreno meridionale si andava, infatti, riducendo. Giumente e puledri che uscirono, oltre che da Cagliari, dal porto di Ogliastro, rappresentarono alla fine degli anni sessanta un'alternativa almeno per la Sicilia: la loro esportazione continuò dall'isola entrata in un'economia di guerra, negli anni successivi.

Come si è detto, il traffico sardo-siculo fu in mano agli abitanti dell'isola di Trinacria, e in particolare di Trapani. Ma nei decenni presi in considerazione è possibile delineare alcuni mutamenti. Nei primi anni cinquanta, su quella rotta furono presenti anche operatori campani e pisani. Negli anni successivi calarono i mercanti della Campania; si trovano ancora alcuni pisani soprattutto nel 1365, quando il valore delle merci importate da Trapani a Cagliari da Lorenzo Ciampolini era pari al 60% dell'insieme di quelle che in quell'anno provenivano dalla città siciliana, mentre apparve qualche genovese. Tra i mercanti *latins* crebbe invece il numero degli ebrei, tanto da potersi considerare i protagonisti di quel traffico che probabilmente va inquadrato anche nei rapporti tra le comunità ebraiche di Trapani e di Cagliari.

Nei circa vent'anni presi in considerazione (1351-1369) frequentarono la rotta tra Cagliari e la Sicilia decine di mercanti e armatori siciliani, ma raramente per più

---

<sup>3513</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2134 (1-4-1369 – 31-3-1370): tra il gennaio e il novembre si contano ventiquattro operazioni con carichi di grano e tre con orzo.

di un anno. Spesso poche imbarcazioni monopolizzavano la maggior parte dei carichi da e per Cagliari. L'esame dei vettori che collegavano la Sicilia, Tunisi e Malta a Cagliari conduce ad ulteriori, ed in parte diverse, conclusioni. Raramente quelli siciliani rappresentarono la quasi totalità degli armatori impegnati in quei traffici; assai presenti nel ruolo di mercanti, gli ebrei siciliani non compaiono in quello di armatori. Inoltre, soprattutto negli anni sessanta, risulta considerevole il numero dei proprietari e patroni di imbarcazioni di stampacini<sup>3514</sup>, di sardi, e di catalani, in parte abitanti del castello cagliaritano<sup>3515</sup>.

Nel naviglio che collegava le due isole prevalsero nettamente – come per l'area campano-calabrese e quella pisano-toscana – le barche, dato che conferma il carattere regionale del commercio sardo-siculo. Negli anni sessanta è presente un numero non trascurabile di cocche, alcune delle quali appartenenti a maiorchini e catalani di Cagliari e non<sup>3516</sup>. Almeno come armatori e patroni, i catalani residenti o meno nel castello, e gli abitanti delle appendici s'inserirono in questo traffico, in modo più consistente rispetto alle altre aree commerciali “italiane”.

Del commercio del sale cagliaritano da parte di mercanti e armatori siciliani – anche in questo caso, in larga maggioranza di Trapani<sup>3517</sup> – è stato osservato che esso pur mantenendosi «entro limiti relativamente modesti», conservò «una discreta continuità temporale», spiegabile «con una lunga tradizione e con il generale stato dei rapporti che intercorrevano tra le due isole mediterranee»<sup>3518</sup>.

Il flusso del sale sardo verso la Sicilia, nonostante l'esistenza proprio a Trapani di saline – le maggiori nell'isola – è stato spiegato con l'insufficienza del prodotto che

---

<sup>3514</sup> ) Erano stampacini Bartolomeo Polla, Marco Arigini, Francesco de Sarroch: tutti patroni di barche, i primi due sulla rotta per la Sicilia negli anni 1365 e 1369, il terzo solo nel 1369.

<sup>3515</sup> ) Erano abitanti del castello, Steva Vila, Bernat Garau, Antoni Amodeu.

<sup>3516</sup> ) Erano patroni di cocche, sulla rotta tra Cagliari e la Sicilia, Steva Vila, Bernat Garau, residenti nel castello, il maiorchino Jacme Amat.

<sup>3517</sup> ) MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonesa*, cit., p. 236 calcola che i *patrons* trapanesi rappresentarono il 64,7% delle presenze siciliane e caricarono il 62,03% del prodotto esportato dai siciliani.

<sup>3518</sup> ) MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonesa*, cit., p. 231.

da esse usciva rispetto alla domanda isolana e con una probabile cattiva gestione<sup>3519</sup>. In ogni caso le quantità di sale sardo esportato da mercanti ed armatori siciliani fu estremamente ridotta: solo in un anno (1368) la percentuale del prodotto esportato superò il 5%, mentre in altri periodi non raggiunse l'1%.

Ciro Manca ha osservato che normalmente quelli siciliani erano mercanti ed armatori insieme, che «non trasportavano il sale in modo specializzato», dal momento che «quel traffico era inserito nel più generale scambio di merci e derrate fra le due isole», uno scambio che lo storico ritiene limitato a poche voci: come si è visto, esso fu assai più ridotto di quello campano-calabrese e pisano, ma di qualche importanza per alcuni prodotti come il vino, i tessuti di lino e, dagli anni sessanta, i cereali<sup>3520</sup>.

Se, però, si confrontano gli operatori presenti nei registri della dogana e quelli nei registri del sale, raramente essi compaiono presenti in entrambi<sup>3521</sup>. Pur considerando che tra le due serie documentarie non vi è una precisa corrispondenza temporale, l'impressione che se ne ricava è i due circuiti commerciali fossero distinti, pur con alcune caratteristiche analoghe.

Nonostante la esiguità delle operazioni di esportazione di sale, è significativa la presenza di imbarcazioni di catalani di cui si servirono esportatori siciliani<sup>3522</sup>, che confermerebbe quanto osservato dai dati emersi dai registri doganali, e più in generale che sulla rotta tra Cagliari e la Sicilia agirono armatori e mercanti catalani che sfuggono alla documentazione.

Le relazioni commerciali tra Cagliari e il Nord Africa – Tunisi e Bugia sono i centri ricordati nei registri della dogana – appaiono piuttosto occasionali, ma anche in questo caso dev'essere ricordato che probabilmente la mancata registrazione dei

---

<sup>3519</sup> ) *Ibidem*, pp. 236-239.

<sup>3520</sup> ) *Ibidem*, p. 238.

<sup>3521</sup> ) L'unico caso riscontrabile è quello di Antonio Amodeo, trapanese, patrono di una cocca con una gabbia e di una gabbia: con quest'ultima trasportava, per sé, 85 quartini di sale, nel 1363, mentre con entrambe esportava da Cagliari verso Trapani e Palermo, nel 1369.

<sup>3522</sup> ) Nel 1347 la cocca di Joan Perera di Sent Feliu; nel 1359 il legno di Mateu Unix; nel 1364 la barca di Bernat Gibert di Lapola; nel 1365 la cocca di P. Rabassa di Tossa.

mercanti catalani non permette di ricostruire un quadro del tutto attendibile. Da Tunisi e Bugia arrivavano a Cagliari cera, vino rosso, pepe, lino – in particolare quello alessandrino – axines, mentre dalla città sarda partivano formaggio e *gileta*. I mercanti e gli armatori ricordati nelle poche operazioni appartenevano a diverse “nazioni”: genovese, pisana, napoletana, siciliana. Vanno segnalati anche alcuni abitanti del castello e delle appendici: tra i primi, Bernat Arbo, patrono di diverse imbarcazioni negli anni sessanta, utilizzate nel commercio con la Sicilia e in quello del sale<sup>3523</sup>; tra i secondi, Martino di Luca (1351), Niso Davino (1360)<sup>3524</sup>, Marco Arigini, quest'ultimo tra i più attivi nel traffico con la Sicilia, da cui, con la sua barca, nel 1365, importava merci del pisano residente a Stampace Lorenzo Ciampolini<sup>3525</sup>.

A conferma di questi dati si può ricordare l'episodio che riguardò, Matteu Eymerich e Guillem Ferrer, abitanti del castello di Cagliari, patroni di un lembo armato che si trovava nel porto cagliaritano: erano entrati, nel 1363, nei mari di Barbaria, in cui, «*piratica exercendo*», avevano catturato delle merci affidate a Guillem Sabater che, invece, di venderle a Cagliari, le portò a Maiorca<sup>3526</sup>.

Da Malta si verificarono poche importazioni di cotone, canapa, schiavi e vino (rosso e latino) da Malta sono registrate negli anni 1351, 1356, 1357 e 1360<sup>3527</sup>.

---

<sup>3523</sup> ) Nel 1360 caricò merci (formaggio) dello stampacino Niso Davino per Tunisi (20-7-1360) su un legno, nel 1365 drappi-lino dell'ebreo lati da Trapani a Cagliari (28-7-1365) su una cocca, ; nel 1365 era patrono di una barca che collegava Cagliari a Sciacca, in Sicilia (11-9-1369). Nel 1361, con il suo legno, esportò 200 quartini di sale di Nicoloso demedexi di Genova (30-8-1361) ; nel 1362 , 200 di P. Serey di Maiorca (3-9-1362); nel 1364 esportò egli stesso 305 quartini (1-4-1364); nel 1368, con una cocca, 100 di Miquel ça Rovira (12-5-1368), 315 quartini suoi propri (22-6-1368); nel 1369, 500 quartini ancora di Miquel ça Rovira, 50 di Francesco di Leonardo, di Villanova , 110 suoi propri , 100 di Arnau Pedrosell, del castello, 200 di Francesc Oriol, 200 di Arnau ça Rocha ((19, 26-1-; 8, 9, 10-10-; 8, 10-11-1369).

<sup>3524</sup> ) Vedi Appendice II.

<sup>3525</sup> ) Pagò l'ancoraggio per una barca diretta a Trapani e a Bugia (17-7; 14, 18-8-1365) Palermo e Mazzara (6-7; 26-9; 10-10-1369). Nel 1365 esportò cera di Lorenzo Ciampolini, tonno, drappi-lana e cuoio dell'ebreo lati Assim Bolax, e lino di donna Violante (13, 14, 18-8; 9-9-1365).

<sup>3526</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. K1, f. 96r (1361, agosto 11): Guillem Sabater sia costretto a restituire ai due patroni il prezzo delle merci che è depositato presso i mercanti maiorchini Bartolomeu Marti e Francesc Coyres.

<sup>3527</sup> ) L. GALOPPINI, *Notizie su Maltesi e il Cotone di Malta a Cagliari nella seconda metà del Trecento*, in «Melita Historica» 10/1 (1988), pp. 13-26.



**9. La comunità siciliana a Cagliari.** Negli anni sessanta il numero dei siciliani a Cagliari conobbe una notevole crescita, in relazione alla ricordata evoluzione dei commerci. Essi formarono comunità non solo di mercanti – in buona parte ebrei – e piccoli armatori, ma anche di rivenditori di vino, perlopiù donne. Già negli anni cinquanta si trovano siciliani attivi nella distribuzione di vino, tra cui va segnalato Ioanoto de Valone, indicato come *latì* e sardo<sup>3528</sup>. Se allora quel ruolo fu svolto, tra i gruppi di forestieri, soprattutto dai campani, rifornitori tradizionali di vino nella città sarda, e in misura minore dai pisani, in seguito passò in gran parte nelle mani di operatrici siciliane, tutte chiamate “latine”<sup>3529</sup>: questa presenza di donne – per gli anni sessanta è possibile contarne circa trenta – caratterizza il gruppo siciliano impegnato nel mercato del vino a Cagliari. Anche in questo caso, come per i campani e i calabresi, essa è da mettere in relazione all'importazione di vino dalla Sicilia, in particolare quello rosso, il più consumato nella città sarda e nel suo territorio e quello che le rivenditrici distribuivano; rare volte compare nelle loro attività il vino greco.

Ma la crescita del ruolo delle siciliane nel mercato del vino tra il castello, le appendici, il porto e il territorio della *vegueria*, si spiega pure con le nuove condizioni determinate dalla guerra: il vino sardo, infatti, non affluiva più nella città sarda, e Cagliari dipendeva per il suo approvvigionamento quasi esclusivamente dalle importazioni esterne, mentre il numero degli operatori sardi, normalmente assai presenti nel commercio del vino, si era decisamente contratto. A differenza dei registri doganali precedenti, le cui carte per i mesi di settembre ed ottobre erano riempite dalle registrazioni degli ingressi del vino sardo, in quello del 1365, dopo gli arrivi del mosto, in ottobre, con l'inizio della guerra, il flusso cessò; nel 1369 – anno di cui si conserva il successivo registro – il vino sardo è scomparso nel mercato cagliaritano. Proprio in quell'anno la presenza delle siciliane crebbe notevolmente.

Conferma della consistenza numerica di siciliani e siciliane viene dai registri

---

<sup>3528</sup> ) Vedi Appendice VI.

<sup>3529</sup> ) Vedi Appendice VI.

delle condanne del *veguer* degli anni sessanta e settanta. Tra il 1366 e il 1368, siciliani - e tra di essi ben cinque donne - furono coinvolti in almeno undici episodi tra ferimenti, liti e ruberie<sup>3530</sup>; un solo caso, invece nel 1377<sup>3531</sup>. Gli ambienti dei reati erano quelli della stessa comunità siciliana – alcune violenze avvennero tra isolani –, della prostituzione e dei marinai. Probabilmente una parte dei siciliani e siciliane a Cagliari risiedette nel quartiere portuale di Lapola: viveva in quest'ultima appendice, Francesco di Marsala, patrono di un legno con cui esportava sale, nel 1362, mentre Giovanni di Caxino, che nel 1369 importava miele e grano da Mazara, era detto *lati* di Lapola<sup>3532</sup>.

Pur in misura minore rispetto ai campani, non mancarono siciliani che svolsero un ruolo di venditori – negozianti – nelle ville del Cagliaritano, ad Oristano e Bosa. È il caso di Pino Saborito e di Bartolomeo Visconte, di Trapani, entrambi interrogati nell'ambito nelle accuse al giudice d'Arborea. Il primo, nel 1353, si trovava sulla strada tra Alghero e Bosa, al momento della rivolta, e lui stesso fu colpito da alcuni sardi, in quanto scambiato per un catalano; fermatosi a Bosa, poté rendersi conto di quanto fosse diffuso il sentimento anti-catalano<sup>3533</sup>. Il secondo, interrogato nel gennaio del 1366, risultò assai informato dal momento che, come mercante, era stato in diverse località: a Selargius, non lontano da Cagliari, dove il giudice aveva posto il suo campo, per vendere tele e panni-lino, ad Oristano, dove aveva ascoltato la

---

<sup>3530</sup> ) Giovanna di Trapani aveva ferito Caterina, femmina pubblica; fu condannata a 8 lire (8-2-1368); Alegranza, siciliana, con Margherita Arten: condannata il 13-11-1366 dal *sotsveguer*; Giovanna, siciliana, aveva tirato una pietra contro Pina, un'altra siciliana: condannata a 2 lire (27-2-1367); Luis siciliano aveva minacciato un ebreo con un coltello: condannato a 17s, 6d (23-7-1367); Guglielmo Mial aveva ferito insieme a Aristol de Lança un giovane siciliano: condannato ad una 1 lira (30-8-1367); Benayn aveva avuto una brega con un giovane siciliano: 1 lira (7-8-1367); Caterina corsa aveva ferito un siciliano: 1 lira (7-8-1367); Giovanna, moglie di Francesco Desolo, e sua madre Vannuccia ? con Guglielmo di Mazzara 5 lire (14-8-1367); Rista brega con un siciliano: 1 lira (23-8-1367); Giovanni di Siracusa, siciliano, aveva rubato una benda a un marinaio: 1 l (10-1-1368); Perdo Bruguera ha baralla con Maso, siciliano: 1 l (14-4-1368).

<sup>3531</sup> ) Stefano siciliano fu ferito con i denti il dito della mano Mautxo marinaio che pagò la multa di 1 lira (5-5-1377).

<sup>3532</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2134, f. 22v. Il valore delle merci era di 6 lire e 6 soldi e furono caricate imbarcate sulla barca di Steve Vilar, un catalano, anche se la fonte non lo segnala.

<sup>3533</sup> ) *Real Audencia, Procesos contra lo Arborea*, reg. 124/2, f. 45v: l'interrogatorio avvenne nell'ottobre 1353. Il siciliano era stato tra Alghero e Bosa, a settembre. Ricordava che a Bosa il popolo della città e tutti i sardi consideravano i catalani come nemici e dichiaravano che qualsiasi catalano fosse passato di lì sarebbe morto. Aggiunse che i bosani diedero l'assalto al castello di Goceano.

predica di un medico di Mariano IV che incitava i sardi alla rivolta e dove aveva visto arrivare dalla terraferma uomini assoldati, nelle ville del Sarrabus e dell'Ogliastra, di Cepola, nella *vegueria* cagliaritano, e del Campidano in mano agli arborensi<sup>3534</sup>. Nella distribuzione di vino a Cagliari, negli anni sessanta, era attivo anche Pietro, proveniente da Malta.

**10. Il ritorno dei genovesi.** La presenza di mercanti genovesi nel giudicato di Cagliari risaliva ai secoli XI e XII<sup>3535</sup>. Con la costruzione del castello cagliaritano, nel 1216, Pisa segnò un'importante tappa nel controllo del territorio e dei commerci della parte meridionale dell'isola, in concorrenza con quella ligure, controllo che si consolidò definitivamente con la sconfitta, da parte della prima, del giudice Chiano, alleato della seconda, e con la fine del giudicato, nel 1258. Nei decenni seguenti la moneta circolante a Cagliari e nel resto delle terre sarde controllate da Pisa, non fu più il denaro genovino, utilizzato in precedenza anche nelle transazioni commerciali dei pisani: fu sostituito dall'aquilino, una valuta pisana utilizzata esclusivamente nell'isola.

Cambiamenti per Genova e i suoi mercanti, nell'isola e in particolare a Cagliari, si aprirono con la battaglia della Meloria, del 1282. Infatti, prima la pace del 1288, che seguì alla sconfitta pisana, e poi la tregua del 1299, a conclusione delle

---

<sup>3534</sup>) *Ibidem*, 124/5, ff. 58r-60v: l'interrogatorio avvenne il 21 gennaio 1366.

<sup>3535</sup>) Per gli aspetti politici, v. F. ARTIZZU, **La Sardegna pisana e genovese**, Chiarella, Sassari 1985; A. BOSCOLO, **Chiano di Massa, Guglielmo Cepola, Genova e la caduta del giudicato di Cagliari (1254-1258)**, in *IDEM*, **Sardegna, Pisa e Genova nel Medioevo, SASTE, Cuneo-Genova 1978**, pp. 51-69; G. PISTARINO, *Genova e la Sardegna nel secolo XII*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo. Atti del Primo Convegno Internazionale di Studi Geografico-Storici*, 3v, II: *Gli aspetti storici*, a cura di M. Brigaglia, Galizzi, Sassari 1981, pp. 33-125; F. G. R. CAMPUS, *Incastellamento e poteri locali di origine ligure*; A. Soddu, *Malaspina, Genova e l'espansione in Sardegna nei secoli XII-XIII*; M. C. CANNAS, «Il re è nudo». *Le effigi del giudice Barisone I d'Arborea re di Sardegna e gli Annales Januenses di Oberto Cancellario*, in *Genova una "porta" del Mediterraneo*, a cura di L. Gallinari, CNR – Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, Briganti, Genova 2001, 3v, I, pp. 367-412, 413-444, 445-460; A. SODDU, *La signoria dei Doria in Sardegna e l'origine di Castelgenovese*, in *Castelsardo. Novecento anni di storia*, a cura di A. Mattone e A. Soddu, Carocci, Roma, 2007, pp. 235-267. Sulle relazioni commerciali, v. **Documenti inediti sui traffici commerciali tra la Liguria e la Sardegna nel secolo XIII**, a cura di N. Salvini, E. Putzulu, V. Zucchi, con Introduzione di A. Boscolo, CEDAM, Padova 1957; L. BALLETO, **Documenti notarili liguri relativi alla Sardegna (secc. XI-XIV)**, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo. Atti del I Convegno Internazionale di studi geografico-storici*, cit., pp. 211-260; L. BICCONE, *Fonti materiali per la storia delle relazioni commerciali tra Genova e la Sardegna in età medievale*, in *Genova una "porta" del Mediterraneo*, cit., pp. 329-366.

ostilità riprese a partire dal 1289<sup>3536</sup>, veri e propri *diktat* della città vincitrice<sup>3537</sup>, prevedevano non solo la possibilità del passaggio del castello, del porto e delle saline di Cagliari a Genova – che non giunse mai ad attuazione – ma anche ampi favori economici per i genovesi e notevoli restrizioni per i pisani<sup>3538</sup>. Nonostante quei trattati, Cagliari rimase saldamente in mano pisana. Non è possibile neanche dire se sia avvenuto un significativo inserimento dei genovesi nel mercato del sale, per il quale i due trattati prevedevano specifiche e dettagliate prescrizioni. Va, però, ricordato che prima della battaglia della Meloria, nel maggio 1282, Genova aveva raggiunto gli accordi con il re maiorchino che aprì agli operatori liguri il controllo commerciale del sale di Ibiza<sup>3539</sup>, e che nei trattati che essa stipulò due anni dopo, con

---

<sup>3536</sup> ) Molti episodi della guerra di corsa tra genovesi e pisani nei mari della Sardegna in *Annales januenses* di **Caffaro e dei suoi continuatori**, Trad. di **C. Roccatagliata Ceccardi e di G. Monleone Pagano**, Genova 1923-1941, 9v, V, pp. 71-79, 124, 126, 138: nel 1286, 4 galee genovesi presero una nave veneta carica di merci di Pisani, *Kalari proficiens*, e un'altra nei pressi l'isola di Pianosa, carica di grano di Pisani, che navigava *de Kalaro Pisas*. Nel 1287 Enrico Spinola catturò una nave di Veneti che veniva de Ancolo e andava *apud Kalarum*, nella quale vi erano 4 Pisani e merci di lana e pelli di cui erano proprietari i Pisani. Nel 1291 furono preparate e armate *in Calaro* dai Pisani una grossa nave di Veneti e *alia navicula* di catalani, cariche di grano, carne e formaggio da portare a Pisa: mentre quella dei Catalani arrivò a Piombino, la nave veneta fu assalita dai Genovesi presso Monte Nero, vicino a Porto Pisano. Nello stesso anno arrivò nella città ligure la notizia che i Pisani «*cum quibusdam Catalanis*» armavano sempre nel porto cagliaritano una nave acquistata dai veneti, una galea e un galeone «*super Ianuenses in cursum*». Cfr. PETRUCCI, *Forestieri a Castello di Castro*, cit., pp. 145-146. Sulle relazioni tra catalani e genovesi nel Duecento, v. M.T. FERRER I MALLOL, *Catalans i genovesos durant el segle XIII. El declivi d'una amistat*, in «Anuario de Estudios Medievales», 26/2 (1996), p. 818.

<sup>3537</sup> ) I due trattati sono stati esaminati da O. BANTI, *I trattati tra Genova e Pisa dopo la Meloria fino alla metà del secolo XIV*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria*, Genova 24-27 ottobre 1984 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXIV/2, 1984), ora in IDEM, *Scritti di storia, diplomatica ed epigrafia*, Pisa 1995, pp. 357-358: «Il trattato del 1288 rappresenta una novità, rispetto ai precedenti anche per quanto riguarda il contenuto, infatti si tratta non di un accordo tra le parti, né di una sentenza arbitrale, ma di un *diktat* con cui i Genovesi vincitori impongono gravosissime condizioni ai vinti».

<sup>3538</sup> ) Nel trattato del 1288 fu stabilito che Pisa poteva estrarre su 3 legni ogni anno fino a 30.000 mine di sale, a 2 denari genovesi a mina, per l'esclusivo uso cittadino e del contado, quindi le era vietato la commercializzazione. Nel 1299, invece, vennero fissati i limiti geografici entro cui Pisa - a cui quindi fu concesso di commercializzare - e Genova potevano portare il sale sardo: non oltre capo Bulzano, capo Passero e l'isola di Malta. Il prezzo per mina passò a 3 denari genovesi e le pene per i contravventori dovevano essere versate da un Comune marinaro all'altro, entro sei mesi. Si aggiungeva però che i genovesi potevano acquistare *libere* tutto il sale che avrebbero desiderato per il tempo della tregua – 25 anni – dopo il quale le saline sarebbero passate alla Repubblica ligure. *I Libri iurium della Repubblica di Genova*, a cura di E. Pallavicino, Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per gli Archivi, Roma 2001, vol. I/7, doc. 1203 (1288, aprile 15).

<sup>3539</sup> ) *Ibidem*, doc. 1170 (1282, maggio 21): i procuratori del re maiorchino, dell'arcivescovo di Tarragona, signore di Ibiza, del capitolo e degli abitanti della città e dell'isola omonima promisero a Oberto Spinola e Oberto Doria, capitani del comune di Genova, che gli uomini della città ligure e del suo distretto avrebbero potuto estrarre quanto sale avessero voluto al prezzo di 8 soldi e 3 denari di regali valenzani per ogni mondino. I misuratori del sale sarebbero stati scelti *ad voluntatem* dei Genovesi e a spese della città di Ibiza. In una lettera dei due capitani genovesi ai procuratori maiorchini, del giorno seguente, si chiedeva che gli uomini di Ibiza avessero gli strumenti adatti per caricare il sale nelle navi genovesi, a spese dei mercanti liguri, che si facesse costruire come luogo per caricare (*caregatorium*) una loggia

Firenze e Lucca, nel quadro di un'alleanza anti-pisana, un capitolo era dedicato al commercio del sale. Le due città toscane erano tenute a rifornirsi del prodotto importato dai genovesi da Ibiza e dalla Provenza, fino a quando Cagliari con le sue saline non sarebbe passata alla Repubblica ligure: allora, questa, con il prodotto sardo, avrebbe definitivamente sostituito Pisa nella sua distribuzione in Toscana e nell'area tirrenica<sup>3540</sup>.

All'inizio del Trecento i mercanti di Genova godettero di alcuni vantaggi doganali a Pisa e a Cagliari: proprio sulla base della tregua con la prima, essi vennero esclusi dal pagamento degli ancoraggi sia nella città dell'Arno che in quella dell'isola, privilegio esteso anche ai savonesi ed altri centri della Riviera ligure<sup>3541</sup>. Nel 1313 però, lo stesso Comune pisano estese la norma statutaria, già prevista per i toscani, che proibiva di diventare *burgenses* del castello cagliaritano, senza una particolare licenza del *consilium populi*, anche ai genovesi e ai catalani: una decisione rivelatrice non solo delle preoccupazioni per la sicurezza del centro sardo, verso cui Pisa attuava

---

per i genovesi, con pozzi e cisterne, che fosse rimosso lo scriba delle saline, evidentemente non gradito a Genova; che i genovesi avessero un console e che, in caso di rappresaglia, quelli di Ibiza non avrebbero potuto pignorare i beni dei mercanti genovesi: *ibidem*, doc. 1171 (1282, maggio 22).

<sup>3540</sup> ) *I Libri iurium della Repubblica di Genova*, cit. vol. I/7, doc. 1194 (1284, ottobre 13): a Firenze era consentito anche l'acquisto del sale proveniente, via terra, da Grosseto e Volterra. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese*, cit., p. 171: la distribuzione del sale sardo da parte di Pisa raggiungeva anche zone più interne, fino a Perugia. G. MIRA, *Taluni aspetti dell'economia medioevale perugina secondo una tariffa daziaria del secolo XIV*, in *Studi in onore di A. Fanfani, Giuffrè*, Milano 1962, 3v, III, pp. 259, 262. Nel 1306 la compagnia fiorentina dei Bardi ottenne la concessione della gabella del sale in Puglia, da cui doveva arrivare, almeno in parte, il rifornimento di sale per Firenze, che si riforniva anche di sale maiorchino e provenzale, attraverso il Porto Pisano: L. CANDIDA, *Saline adriatiche (Margherita di Savoia, Cervia e Comacchio)*, in *Memoria di Geografia economica*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Centro di Studi per la Geografia economica presso l'Istituto di Geografia della Università di Napoli, Napoli 1951, vol V, p. 15; MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese*, cit., pp. 171, 177, 178, 183. J-C. HOCQUET, *Le sel et la fortune de Venise, Université de Lille, Lille 1979, 2v; IDEM, Exploitation et appropriation des salines de la Méditerranée occidentale (1250-1350 ev.)*, in *La società al tempo del Vespro. XI Congresso di Storia della corona d'aragona, Palermo 1983-1984, 4v, III, pp. 219-248; IDEM, Ibiza, carrefour du commerce maritime et témoin d'une conjoncture méditerranéenne (1250-1650 ev.)*, in *Studi in memoria di Federigo Melis, Giannini Editore, Napoli 1978, 5v, I, pp. 491-526.*

<sup>3541</sup> ) *Pergamene medievali savonesi (998-1313)*, a cura di A. Rocca Sagliata. Parte Seconda, in «Società savonese di storia patria. Atti e memorie», n. s. XVII (1983), docc. 310, 311 (1304 [ma 1303], maggio 14; maggio 25): Il Comune pisano confermava quanto i savi avevano stabilito: che i savonesi pagassero a Pisa il *dirittum degathie et cabelle* dovuto dagli stessi pisani, cioè 4 denari per lira per le merci in entrata, e 2 denari per quelle in uscita, oltre all'ancoraggio secondo il tipo di imbarcazione, e lo stesso dovevano versare a Cagliari, così come erano tenuti a pagare gli stessi dazi i pisani a Savona. Sulla decisione il Comune toscano tornò dopo pochi giorni: infatti «*ex forma pacis*» (è il riferimento alla pace del 1288), gli abitanti di Genova e quelli del suo distretto erano liberi dal pagamento dell'ancoraggio al Comune pisano, esenzione che quindi riguardava anche ai savonesi; e ciò valeva anche per Cagliari. Allo stesso modo i pisani non dovevano pagare l'ancoraggio a Savona.

un più rigido controllo, ma della volontà di evitare che in esso si radicassero presenze mercantili forestiere<sup>3542</sup>. Nonostante queste disposizioni, non vi sono però elementi per ipotizzare una chiusura della città sarda alla presenza e ai commerci genovesi, favoriti dalle esenzioni doganali ricordate<sup>3543</sup>.

A seguito di quest'ultima, dunque, le condizioni per gli operatori genovesi mutarono a Cagliari: sia perché, equiparati nelle tariffe doganali ai pisani, toscani, veneziani ed anconetani, non potevano più contare sui ricordati privilegi daziari stabiliti con Pisa, sia perché le tensioni belliche tra la Repubblica e la Corona, almeno a partire dal 1330 li escludettero di fatto dalla città sarda. L'esame sia delle relazioni commerciali tra Cagliari, Genova, la riviera ligure e Bonifacio, in Corsica, centro strategico per la guerra nel nord della Sardegna e per la guerra di corsa nei mari sardi<sup>3544</sup>, che delle presenze di genovesi nella città meridionale sarda non può prescindere dalla radicata rivalità politica ed economica tra la Corona aragonese e la Repubblica marinara che caratterizzò l'intero Trecento, in un alternarsi di guerra aperta, attività di corsa e tregue<sup>3545</sup>.

---

<sup>3542</sup> ) Per i riferimenti documentari e la loro valutazione, v. PETRUCCI, *Forestieri a Castello di Castro*, cit., p. 231.

<sup>3543</sup> ) ASP, *diplomatico Alliata*, 1299, dicembre 11; 1317, febbraio 1, in *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa*, cit., I, n. 37; II, n. 5. Nel 1299 i genovesi Simone Vento e Andreolo Lagi, patroni di una nave di tre coperte, nel porto cagliaritano di Bagnaria, ricevettero da ventisei cittadini pisani – alcuni dei quali in seguito divennero *burgenses* Castelli Castri – che agivano per sé e per conto di altri sedici pisani, notevoli quantità di merci – grano, orzo, cuoio, lana, formaggio, pelli – da portare a Pisa. Il mercante e borghese del castello Neri di Riglione era in relazioni commerciali e finanziarie con il genovese Giovannino Fornetto a cui doveva quantità di piombo.

<sup>3544</sup> ) Su Bonifacio nel Due-Trecento, si vedano i lavori di V. VITALE, *Documenti sul castello di Bonifacio nel secolo XIII*, R. Deputazione di storia patria per la Liguria, Genova 1936, e IDEM, *Nuovi documenti sul castello di Bonifacio nel secolo XIII*, R. Deputazione di storia patria per la Liguria, Genova 1940; G. PETTI BALBI, *Bonifacio au XIV siècle, suivis de statuts de Bonifacio*, in «Cahiers Corsica», 89, Bastia 1980, ed EADEM, *La pirateria nel Trecento: un episodio bonifacino*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», X (1985), pp. 29-39; A. SODDU, «*Homines de Bonifacio non possunt vivere non euntes ad partes Sardinie*»: traffici commerciali fra Corsica e Sardegna nel XIII secolo, in «Quaderni Bolotanesi», XXXIV (2008), pp. 67-88. Sulle relazioni tra la Corsica, la Sardegna e Genova, v. G. SORGIA, *Corsica, Genova e Aragona nel basso Medioevo*, in «Studi Sardi», 20 (1966), pp. 167-239; G. PETTI BALBI, *Genova e Corsica nel Trecento*, Roma 1976. S. ORIGONE *Sardegna e Corsica nel secolo XIV*, in *Saggi e documenti*, I, Genova 1978 (Civico Istituto Colombiano, Studi e Testi 2), pp. 323-388.

<sup>3545</sup> ) Per una ricostruzione puntuale delle vicende politico-militari, G. MELONI, *Genova e l'Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, cit., 3v. Sulle relazioni tra Genova e la Catalogna, v. G. PISTARINO, *Genova e Barcellona: incontro e scontro di due civiltà*, e M. DEL TREPPO, *Tra Genova e Catalogna. Considerazioni e documenti*, in *Atti del I congresso storico Liguria-Catalogna*, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 1974, pp. 81-120; pp. 621-667; A. BOSCOLO, *Genova e Spagna nei secoli XIV e XV. Una nota sugli insediamenti*, in *Atti del I convegno internazionale di studi colombiani*, Civico Istituto Colombiano, Genova 1974, pp. 39-49; G. PISTARINO, **Genova e la corona d'Aragona (un excursus tra le fonti)**, in **Fonti e cronache italo-iberiche del Basso medioevo. Prospettive di**

Secondo i fautori del passaggio della Sardegna alla Corona aragonese, il controllo dell'isola le avrebbe fornito il dominio sui mari e la supremazia sulla Repubblica ligure<sup>3546</sup>, ma proprio la Sardegna rese più complesso il conflitto, per l'intreccio d'interessi tra Genova, i Doria, signori nella parte settentrionale dell'isola, e la città di Alghero, nonostante l'orientamento dei re aragonesi di impedire l'alleanza tra questi soggetti per evitare di impegnarsi su più fronti di guerra. Nei mari della Sardegna, inoltre, si alimentava un'attività di corsa e di pirateria che caratterizzò il conflitto catalano-genovese<sup>3547</sup>.

Come si è visto, i pochi ricordi di commerci, sebbene relativi ad un'epoca di scarsi fonti seriali, confermano che, nei primi decenni di dominazione aragonese, a Cagliari la presenza genovese fu occasionale e limitata ad alcuni momenti di tregua. Aldilà della dichiarata radicale ostilità reciproca - «*Catalani perpetui Ligurum hostes*»; «*nobis [per i catalani] inimicissimum genus infestissimum nomine Januenses*»<sup>3548</sup> - i rapporti commerciali non s'interruppero definitivamente, e già nel 1335, quando lo scontro degli anni precedenti si stava esaurendo e andava profilandosi una tregua, il governatore Bernat de Boixadors consentì l'esportazione di cereali a Genova e Savona<sup>3549</sup>.

Negli anni cinquanta, con al ripresa del conflitto, di fatto i genovesi furono assenti da Cagliari; il loro ricordo nei registri della dogana e del commercio del sale,

---

**ricerca**, 1984, pp. 97-118; B. GARÍ, *La connotación estructural del conflicto entre Genova y la corona de Aragón en el siglo XIV*, in *Saggi e documenti*, VI, Genova 1985 (Studi e testi del Civico Istituto Colombiano 8,) pp. 283-306.

<sup>3546</sup> ) V. SALAVERT Y ROCA, *Los motivos económicos en la conquista de Cerdeña*, in *VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Cagliari, 8-14 diciembre 1957)*, Dirección General de Relaciones Culturales del Ministerio de Asuntos Exteriores, Madrid 1959, pp. 433-445.

<sup>3547</sup> ) Sulla Sardegna e dei suoi mari come ambiente della guerra di corsa e rifugio per pirati e la guerra di corsa, G. MUSSO, *Armamento e navigazione a Genova tra il Tre e il Quattrocento*, in *Guerra e commercio nell'evoluzione della marina genovese tra XV e XVII secolo*, Genova, 1973, II, pp. 5-77; P. F. SIMBULA, **Corsari e pirati nei mari di Sardegna, Consiglio nazionale delle ricerche, Cagliari 1994**; M.T. FERRER I MALLOL, *El cors català contra Genova segons una reclamació del 1370*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna. Studi in onore di Alberto Boscolo*, a cura di L. D'Arienzo, vol. II, pp. 270-290; EADEM., *La conquista della Sardegna e la guerra di corsa nel Mediterraneo*, in *I Catalani in Sardegna*, Milano, 1984, pp. 35-40,

<sup>3548</sup> ) M. T. FERRER I MALLOL, *I Genovesi visti dai Catalani nel Medioevo*, in *Genova una "porta" del Mediterraneo*, a cura di L. Gallinari, CNR – Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, Briganti, Genova 2001, 3v, I, pp. 137-174.

<sup>3549</sup> ) SIMBULA, *Gli Statuti del porto di Cagliari*, cit., pp. 219-220.

a partire dal 1360, può far parlare di un ritorno dei genovesi a Cagliari, mentre si andava definendo l'arbitrato tra la Corona aragonese e la Repubblica genovese, attraverso la mediazione di Giovanni II di Monferrato<sup>3550</sup>, trattative che condussero ad un pace definitiva solo nel 1386<sup>3551</sup>. Quel periodo si caratterizzò per stanche relazioni diplomatiche in una condizione di stallo e di tregua di fatto, pur permanendo diffidenze e timori da entrambe le parti. In questo contesto, sia le presenze mercantili genovesi nelle città catalane e maiorchine, che i rapporti commerciali tra quest'ultime e i centri liguri conobbero una generale ripresa<sup>3552</sup>. Si tratta di una tendenza registrabile anche in Sardegna, nonostante che l'isola rappresentasse il punto più critico delle relazioni tra l'Aragona e Genova. In quegli anni, alcuni provvedimenti regi indicano l'orientamento a considerare le presenze liguri a Sassari non esclusivamente ostili: nella città logudorese i mercanti genovesi, nel 1360, elessero il proprio console, confermato dal re<sup>3553</sup>. All'inizio dello stesso decennio è documentato anche un consolato dei genovesi a Cagliari, affidato dal re, in un primo tempo, a Pere Eymerich, abitante della città sarda di cui era stato anche *conseller*, quindi alla sua morte, nel 1362, a Bernat Sestany, che allora ricopriva anche l'ufficio di console dei catalani nella stessa Cagliari, che in precedenza aveva svolto l'incarico di saliniere e quindi conosceva quel particolare mercato a cui parteciparono i mercanti genovesi<sup>3554</sup>.

I centri liguri da cui provenivano i mercanti e gli armatori in attività commerciali a Cagliari erano innanzitutto Genova, la più ricordata nei registri,

<sup>3550</sup> ) MELONI, *Genova e l'Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, cit., II, pp. 3-40.

<sup>3551</sup> ) M.T. FERRER I MALLOL, *La pace del 1380 tra la Corona d'Aragona e la Repubblica di Genova*, in «Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco», Genova 1966, pp. 155-192; EADEM, *Antecedenti e trattative per la pace del 1402 fra la Corona catalano-aragonese e Genova: un tentativo per porre fine alla guerra di corsa*, in «Archivio Storico Sardo», XXXIX (1998). Studi in memoria del Prof. Giancarlo Sorgia, pp. 99-138.

<sup>3552</sup> ) A. M. ARAGÒ, *Fletes de géneros prohibidos desde el puerto de Barcelona a la Liguria (1358-1409)*, in Atti del I congresso storico Liguria-Catalogna, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 1974, 211-219. M. BLASON BERTON, *Un console genovesi a Maiorca (1360)*, in Miscellanea di storia ligure, IV, Fonti e Studi dell'Istituto di Paleografia e Storia Medievale dell'Università di Genova, X, Genova 1966, pp. 27-37.

<sup>3553</sup> ) MELONI, *Genova e Aragona*, cit., III, pp. 8-9.

<sup>3554</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1035, f. 98r (1362, giugno 27). Su Bernat Sestany *senior* e *junior* salinieri rispettivamente negli anni 1324-1338 e 1339-1384, v. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese*, cit., p. 47.



Savona, Chiavari, Levanto, Recco, Portovenere, Finale<sup>3555</sup>, Albenga, Calvi<sup>3556</sup>, oltre a Bonifacio, in Corsica. A quest'area può farsi rientrare la città di Nizza, in Provenza, in frequenti rapporti commerciali con Genova<sup>3557</sup>: fu, infatti, un genovese a realizzare l'unica operazione documentata di importazione di legno e sardine a Cagliari, nel 1360<sup>3558</sup>.

Un cenno merita Savona, non solo perché da essa giunse un discreto numero di operatori, ma anche perché già in epoca pisana non erano mancate relazioni commerciali la città della riviera di Ponente e la Sardegna, riguardanti anche il sale cagliaritano<sup>3559</sup>. La ghibellina Savona, inoltre, aveva investito nella guerra di corsa degli anni trenta, sostenendo Aitone Doria, probabilmente anche sulla base di sperabili vantaggi economici soprattutto nella parte settentrionale dell'isola<sup>3560</sup>. Già a metà Trecento drappi di lana savonesi giungevano in Sardegna<sup>3561</sup>. Nel 1347, nelle esportazioni di sale, i savonesi furono i più attivi tra i mercanti liguri; consistenti anche i loro carichi nel 1362 e nel 1363. In quel commercio, che interessò la città

---

<sup>3555</sup> ) L'arrivo a Finale di carne e formaggio dalla Sardegna e dalla Corsica è documentato alla fine del Duecento: *I Libri iurium della Repubblica di Genova*, cit. vol. I/7, doc. 1193 (1292, giugno 3, 19): convenzione tra il procuratore di Genova e quelli di Antonio del Carretto, marchese di Savona e dei finalesi.

<sup>3556</sup> ) In alcune di queste località – Albenga, Savona, Finale, Chiavari, Recco - erano attive le gabelle del sale: PETTI BALBI, *Simon Boccanegra*, cit., p. 118.

<sup>3557</sup> ) Proprio nel 1353, in un momento in cui i suoi mercanti non frequentavano il porto cagliaritano, Genova stipulò una convenzione con la regina di Napoli per l'acquisto di sale ad Arles, Tolone, Nizza e altri centri provenzali. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra e la Genova del '300*, cit., p. 117.

<sup>3558</sup> ) Si trattava di Vivado del Porto che si servì della propria barca per trasportare a Cagliari, tavole e sardine (20-7-1360).

<sup>3559</sup> ) ASP, *diplomatico Roncioni* (1320, marzo 21): Cecco Del Borgo, patrono della tarida Santa Maria fece istanza al giudice del podestà pisano Federico Del Monte, perché era stato assalito da navi genovesi e depredata delle merci che aveva caricato a Pisa e a Cagliari e che stava portando a Savona: tra di esse vi era anche il sale. A metà del Duecento a Savona dalla Sardegna giungeva carne e formaggio anche su legni pisani che frequentavano assiduamente la città ligure: *Pergamene medievali savonesi (998-1313)*, a cura di A. Rocca Sagliata. Parte Prima, in «Società savonese di storia patria. Atti e memorie», n. s., XVI (1982), doc. 189 (1260, settembre 10 – ottobre 13). In una precedente convenzione commerciale tra Genova e Savona, le imbarcazioni che partivano da quest'ultima dovevano far sosta nel porto genovese prima di recarsi in Sardegna e a Barcellona: *ibidem*, doc. 63 (1202, aprile). Savonesi in attività di prestito sono documentati a Cagliari nel 1249: *Ibidem*, doc. 147 (1249, gennaio 28).

<sup>3560</sup> ) Su queste vicende v. il capitolo Cagliari negli anni della guerra con Genova (1330-1335).

<sup>3561</sup> ) A. NICOLINI, *Produzione e commercio di panni di lana a Savona fra Tre e Quattrocento*, in «Società savonese di storia patria. Atti e memorie», n. s., XLII (2006), pp. 5-53. Sulla base degli atti notarili, l'autore calcola che delle esportazioni savonesi di panni di lana, negli anni 1357-1380 il 6,7% era destinato alla Sardegna. La percentuale crebbe negli anni seguenti: 1381-1400, 20%; 1401-1420, 45,6%; 1441-1460, 64,1%. Tra il 1452 e il 1460 giunsero a Savona sei sacchi di lana sarda, pari al 2,7% delle importazioni di quel prodotto. A metà Quattrocento sono documentati navigli provenienti dall'isola a Savona: A. NICOLINI, *La gestione del porto di Savona fra Tre e Quattrocento*, in «Società savonese di storia patria. Atti e memorie», n. s., XXXVII (2001), p. 11.

ligure già a metà del Duecento<sup>3562</sup>, i savonesi si distinsero per la netta prevalenza degli armatori sui mercanti, al servizio di esportatori di altre “nazionalità”<sup>3563</sup>.

La presenza dei genovesi nel porto di Cagliari, negli anni sessanta, va messa in relazione, in modo particolare, alle esportazioni del sale. L'interesse per il prodotto sardo, da parte di Genova, era stato «antico e ininterrotto» e risaliva almeno al XII secolo, quando esso è documentato nella città ligure<sup>3564</sup>. Come si è visto, i trattati seguiti alla vittoria della Meloria confermano quell'interesse, nonostante che in quegli anni Genova avessero ottenuto notevoli vantaggi per l'esportazione del sale di Ibiza.

Nei primi anni della dominazione aragonese gli operatori liguri furono praticamente assenti dal commercio del sale. È significativo che in alcune disposizioni sulla gestione delle esportazioni di quel prodotto, attribuibili agli anni del regno di Alfonso IV, si ricordassero solo i mercanti e le gabelle di Pisa, Napoli e Sicilia<sup>3565</sup>.

Il ritorno degli operatori liguri al commercio del sale cagliaritano, negli anni sessanta, se da una parte si colloca in un clima politico più disteso con la Corona aragonese<sup>3566</sup>, dall'altra poggiava su presupposti economici che Ciro Manca ha così individuato: «un grande mercato d'assorbimento» - che comprendeva non solo l'entroterra ligure, ma arrivava al Piemonte e alla Lombardia, in particolare Milano, fino alla Francia orientale, la Germania occidentale e Paesi Bassi -, «una domanda certamente superiore all'offerta» - per cui Genova era alla continua ricerca di nuovi

---

<sup>3562</sup> ) *I registri della catena del Comune di Savona*, a cura di M. Nocera, F. Perasso, D. Puccola, A. Rovere, Roma 1986, 3v, vol. II, doc. 21 (12 58, marzo 8): nella sentenza arbitrale nelle questioni tra Genova e il vescovo di Savona, tra l'altro, si stabilisce la tariffa di 5 soldi, che dovevano pagare a quest'ultimo le navi che arrivavano nella città della Riviera occidentale, proveniente dalla Sardegna, fossero o no cariche di sale.

<sup>3563</sup> ) MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese*, cit., pp. 203-205.

<sup>3564</sup> ) *Ibidem*, p. 201.

<sup>3565</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 477. Si stabiliva, tra l'altro, che il saliniere poteva concedere ai mercanti che avevano compagnia a Pisa, Napoli o in Sicilia la dilazione del pagamento del sale di tre o quattro mesi, con «*bona segurtat*» che avrebbero pagato la somma intera a Cagliari nel tempo stabilito, e poteva, con il consenso dell'amministratore e del governatore, rilasciare il permesso di esportare sale accordandosi con i gabbellotti di Napoli e Pisa, perché ciò sarebbe stato «*gran cosa e gran aviamet de les salins*».

<sup>3566</sup> ) MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese*, cit., p. 217: «non appena la tensione tra Genova e Barcellona accennò a diminuire, anche al di fuori di tregue e trattati formali, si diede via libera ai bastimenti liguri».

mercati, oltre quelli da cui si riforniva più tradizionalmente, in Provenza e Linguadoca - «una politica economica della repubblica preoccupata di far fronte alla concorrenza veneziana, specialmente in Lombardia, la prospettiva di concreti vantaggi economici, pubblici e privati»<sup>3567</sup>. Non può però escludersi che la presenza dei mercanti genovesi seguisse una qualche forma di accordo tra le autorità aragonesi o cagliaritanee e la Repubblica o i responsabili della sua gabella, come avvenne in altre occasioni e per altre città<sup>3568</sup>.

L'interesse dei liguri per il sale sardo si concentrò agli anni 1361-1365 e 1389-1394: la destinazione dei loro notevoli carichi fu, se non esclusivamente, prevalentemente Genova dove la Repubblica accordò agli importatori locali vantaggi rispetto a quelli stranieri<sup>3569</sup>.

Negli anni 1361-1365 in media i mercanti liguri e bonifacini esportarono il 43,17% del sale uscito dal porto di Cagliari (con punte del 48,08 e del 59,90 nel 1361 e nel 1364), mentre gli armatori caricarono sul loro naviglio in media il 55,34% (il 60,81 e il 79,51% nel 1363 e nel 1364)<sup>3570</sup>. Proprio il maggior tonnellaggio delle

---

<sup>3567</sup>) *Ibidem*, p. 212.

<sup>3568</sup>) La possibilità che i salinieri si accordassero con i gabellotti di Napoli o Pisa era prevista tra le disposizioni fornite loro dal re, probabilmente nei primi anni del regno di Alfonso IV: CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 477. Nel 1345 Pietro IV raggiunse un accordo con Venezia per l'esportazione del sale cagliaritano, ma già in precedenza i consiglieri della città sarda avevano tentato una simile possibilità. La massiccia esportazione da parte di operatori campani fu favorita da accordi con il responsabile della gabella di Napoli e Gaeta. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese*, cit., p. 241; Nell'accordo si ricordava che con Pisa ai veneziani era vietato esportare sale cagliaritano. ASC, *Antico Archivio Regio*, B5, f. 102v: «tempore quo Pisanorum commune dominabatur in Regno Sardiniae quo nunc solutum est, erat paedictis Venetis cum magnis poenis prohibitum, ne de sale insule Sardiniae ad partes Venetiae asportarent». ACA, *Cancilleria*, reg. 1014, f. 31r (1344, settembre 18): approvazione regia alle risposte del governatore di Sardegna alle richieste del doge Andrea Dandolo. Già nel 1329 tra i capitoli di Alfonso IV al governatore e all'amministratore sardi si ordinava di parlare con i mercanti veneziani o che venivano da Venezia a Cagliari per arrivare ad un accordo conveniente alla corte per cui essi procurassero 4-5.000 *steyles* di remi, 30 alberi di galee lunghi da 4,5 a 6 palmi, e 80 antenne, materiale che doveva essere portato alla città sarda e da qui a Barcellona per l'armata contro i *moros* di Granada. ACA, *Cancilleria*, reg. 509, f. 8r (1329, maggio 15), registato in BOSCOLO, *Documenti*, cit., n. 64. Nel 1335, erano stati i *consellers* di Cagliari, a promuovere il prodotto delle saline presso alcuni mercanti veneziani che erano arrivati con due taride nella città sarda: i magistrati promisero, infatti, di vendere, se avessero voluto caricarlo, il sale a 6 lire e 5 soldi alfonsini il centenario; i veneziani risposero che il sale che era trasportato dai pisani a Venezia non era *bonum et mercantiles*, perché vi era mescolato alla terra ed ad altro; i *consellers*, a loro volta, per dimostrare la bontà del sale cagliaritano, offrirono ai mercanti veneziani un sacco di sale con loro sigillo perché lo portassero al doge a dimostrazione che esso era buono e pulito e che le navi veneziane potevano andare a caricarlo con profitto: *ibidem*, reg. 518, f. 205v (1335, ottobre 3). B. Pitzorno, *I consoli veneziani di Sardegna e di Maiorca. Studio con documenti*, «Nuovo archivio veneto», n.s., 11 (1906), pp. 93-106.

<sup>3569</sup>) MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese*, cit., pp. 218-221.

<sup>3570</sup>) Gli operatori liguri nei due periodi in cui furono massicciamente presenti (1361-1365 e 1389-1394)

cocche e navi genovesi spiega sia le notevoli quantità dei carichi di sale – in media 550 quartini - rispetto a quelle degli esportatori di altre nazionalità, sia il fatto che quest'ultimi, soprattutto catalano-cagliaritani e stampacini, si servissero del naviglio ligure<sup>3571</sup>.

Tra il 1361-1366 partirono dal porto cagliaritano almeno tre imbarcazioni genovesi e due di Bonifacio, cariche di grano ed orzo<sup>3572</sup>, presenze occasionali che corrispondevano sia alle scelte di Genova nell'approvvigionamento cerealicolo<sup>3573</sup>, sia alla definitiva catalanizzazione di quel commercio cagliaritano.

Al di fuori delle esportazioni di sale, il traffico tra la Liguria e Cagliari si ridusse a poche operazioni: nel 1360, nove importazioni (sei da Genova, una rispettivamente da Nizza, Albenga e Calvi) e cinque esportazioni, tutte da Cagliari a Genova; nel 1365, sette importazioni e dodici esportazioni sempre riguardanti Genova; nel 1369, una sola esportazione da Cagliari. Nonostante l'esiguità del numero, esse talvolta raggiunsero un discreto valore complessivo<sup>3574</sup>. Dalla Liguria partivano per la città sarda soprattutto ferro, riso, manufatti di legno e per la cantieristica, drappi-lino. A Genova da Cagliari arrivavano riso, cuoio, piombo, *fideus*, drappi-lana. Alla fine del 1365 due navi genovesi, provenienti dalla dalla Romània, portarono a Cagliari oltre cento tra schiavi e schiave, venduti nella città sarda<sup>3575</sup>.

---

monopolizzarono l'insieme delle esportazioni di sale. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese*, cit., p. 21: nei due periodi esportarono come mercanti, 74.292, e come armatori, 113.638 quartini di sale, «che rappresentano circa l'88% del movimento registrato».

<sup>3571</sup> ) MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese*, cit., pp. 212-214.

<sup>3572</sup> ) Tangheroni, *Aspetti*, cit., p. 187.

<sup>3573</sup> ) PETTI BALBI, *Simon Boccanegra*, cit., pp. 11-112: Genova si rivolgeva ai mercati della Provenza, della Sicilia, del Magreb e d'Oriente, «anche perché le pur vicine Corsica e Sardegna, isole produttrici ed esportatrici di grano, non possono sovente approvvigionare Genova a causa della confusa situazione politica del momento e della difficile convivenza con la corona d'Aragona o, meglio, con i catalani che esercitano la pirateria».

<sup>3574</sup> ) Nel 1360, da Genova a Cagliari, 514 l., 10s., viceversa, 151 l.; nel 1365, da Genova a a Cagliari, 1.580 ll, 5s, viceversa, 3.069 l., 10s.

<sup>3575</sup> ) Dalla Romània i genovesi facevano commercio di schiavi di diversa nazionalità. Balard accenna alla Sardegna, insieme alla Corsica, tra i mercati degli schiavi portati in Occidente con le navi di Genova, senza particolari indicazioni cronologiche: M. BALARD, *La Romanie génoise XII-debut du XV siecle, Ecole Francaise de Rome*, Rome 1978, 2v, II, p. 831. C. Pillai, *Schiavi orientali a Cagliari nel Quattrocento*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 10 (1985), pp. 65-87.

Anche le relazioni con Bonifacio interessarono soprattutto il sale<sup>3576</sup>. Il centro corso – prevalentemente su barche di genovesi – nel 1360 (6 importazioni) e nel 1365 (2 sole esportazioni da Cagliari) dalla città sarda importava formaggio e *obra de terra* e vino; esportava drappi, drappi-lino, *farsets*, vino, ferro.

Più che per la quantità di commercio, la presenza dei liguri si caratterizzò per le attività armatoriali. Il loro numero di bastimenti e quello dei bonifacini a Cagliari, negli anni sessanta, fu considerevole. Nel 1369 il porto sardo per i genovesi divenne uno scalo più di passaggio sulle lunghe rotte, che di carico e scarico merci: in quell'anno, oltre l'unico panfilo che caricò sale, pagarono l'ancoraggio i patroni di tre cocche, di altri due panfili e di una barca, ma di questi ben quattro erano registrati come solo di passaggio.

Se nel 1360 nelle destinazioni del naviglio ligure in partenza da Cagliari liguri (per le esportazioni di sale non sono indicate) prevalsero quelle dell'area ligure-bonafacina, nel 1365, invece, furono più presenti i porti della Toscana (Pisa, Talamone, Livorno, isola del Giglio), della Sicilia e del Nord-Africa, della Campania (Napoli e Gaeta) e della Calabria (Tropea), di Malta. I liguri, dunque, svolsero un ruolo di mediatori sulle rotte che legavano Cagliari e questi porti, un inserimento nei traffici inter-regionali che conferma la vivacità della loro presenza e il loro contributo alla ripresa dell'attività del porto cagliaritano negli anni sessanta.

Alcuni indizi permettono di parlare, per lo stesso periodo, di una presenza di genovesi a Cagliari, oltre la frequentazione dei mercanti e dei patroni, anche se essa non raggiunse il rilievo quantitativo delle comunità campane o siciliane. Per esempio, il mercante Geronimo de Nigro, che vendette in più occasioni vino greco all'amministratore, abitava a Stampace<sup>3577</sup>. Altri mercanti genovesi sono documentati

---

<sup>3576</sup> ) MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese*, cit., pp. 201-204.

<sup>3577</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2082, f. 89r: Geronimo de Nigro, nel novembre 1362, vendette all'amministratore 2 botti di vino greco, a 13 lire e 10 soldi per botte (pari a 27 lire) che furono inviate al re con la nave di Romeu Doltzinelles di Barcellona; *Ibidem*, reg. 2083, f. 130r: lo stesso – che stava a Stampace - vendette all'amministrazione altre 2 botti vino greco a 12 lire e 10s per botte (pari a 25 lire) che furono trasmesse al re con la nave di Bartolomeu Saber Bosch di Barcellona (1364). *Ibidem*, reg. 2083, f. 43v (senza data, ma ultimi mesi 1364):

nel locale mercato del vino<sup>3578</sup>, e in relazioni con l'amministrazione<sup>3579</sup>. Anche il coinvolgimento in reati, ricordati nel registro delle pene pecuniarie del *veguer*, conferma una certa presenza di genovesi a Cagliari<sup>3580</sup>.

**11. L'*aljama* degli ebrei: una comunità composita.** Nel 1369 Pietro IV intervenne nel riformare le modalità di elezione dei tre segretari della comunità ebraica a Cagliari: il consiglio dell'*aljama* avrebbe dovuto eleggere dodici segretari – quattro per ogni *mans* (divise per livelli economici) - i quali, a loro volta, avrebbero scelto i tre segretari, uno per ogni mano. La nuova disposizione mirava a correggere la consuetudine per cui i rappresentanti dell'*aljama* venivano scelti solo all'interno del ceto più elevato, con danno per gli altri due<sup>3581</sup>.

La comunità ebraica a Cagliari si presenta composita sia dal punto di vista professionale, economico che “nazionale”. Si sono già visti sia il ruolo che gli ebrei svolsero nel popolamento del castello, che il loro insediamento nella ruga della Fontana e la loro provenienza dalle terre iberiche (Catalogna, Valenza, Maiorca) che dal regno di Francia. Tra le difficoltà nel ricostruire la comunità ebraica di Cagliari vi sono quelle relative ai casi di omonimia, alle diverse grafie dei nomi, e soprattutto al fatto che non sempre compare l'indicazione della residenza nel castello – *de Castell*

---

Nicola Loig di Stampace, e bottegaio nel castello, era stato incolpato di voler ferire il genovese Gabriele Saco, ma fu assolto dal governatore dietro il pagamento di 15 lire.

<sup>3578</sup> ) Nel 1360 esportarono dal castello Frasi Brasilo, un caratello di vino latino (1-7-1360), e Barisone de Campo de Playa, un caratello di vino rosso (4-9-1360). Nel 1364 messer Giuliano Benabero, mercante genovese, caricò due botti di vino greco sulla nave di Bonanat Senpal, di Barcellona, che partì da Cagliari per Valenza: ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2083, f. 131r. Nel 1365 tra gli esportatori di vino dal castello verso l'interno vi era il genovese Giuliano Murgia, con 2 botti di vino rosso (18-12-1365), mentre il genovese Bartolomeo de Xato esportò dal castello verso l'interno *axarxia derba* (4-11-1365).

<sup>3579</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2082, f. 96r. Giorgio Costanç e Manuele Clergue, abitanti di Finale, nella riviera di Genova, ricevettero nel 1361 dall'amministratore 450 lire come cambio di 500 fiorini (a 18 soldi il fiorino) su ordine del re e con la certificazione di due *cambiadors* di Cagliari. *Ibidem*, f. 57v (dicembre 1362): pagamento, da parte dell'amministratore, di 24 lire, 16 soldi e 10 denari a Lavanni di castello di Chiavari, genovese, per una quantità di sale che vennero trasmessi al camerlengo di Gallura con la barca di Lorenzo Cara, di Stampace.

<sup>3580</sup> ) *Ibidem*, reg. 2063/2, f. 1r (1362, giugno 27). Il *veguer* ricevette un terzo di 30 fiorini (pari a 11 lire) a cui fu condannato G. Rolneo, *jenoves*, prese da Pere Claver come procuratore dei Guillem de Coures assessore del Governatore. *Ibidem*, reg. 2063/4, f. 22r (1368, ottobre 23): Ermo Doria, genovese fu multato di 10 lire per una lite con Giulio Dedoni, di Stampace, avvenuta nella sua bottega; f. 23r (1368, novembre 17): messer Antonio de Onorato, genovese, paga per la sua amica che aveva ferito un sarda, 16 soldi.

<sup>3581</sup> ) ) TASCÀ, *Gli ebrei in Sardegna*, cit., doc. CCCLIV (1369, aprile 3).

*de Caller* – che quindi spesso può essere solo ipotizzata.

Al loro interno, era ben presente la distinzione tra ebrei di Cagliari e a Cagliari, tra *privati* ed *extranei*. Come si è visto, nel 1335, l'*aljama* volle che al tributo dovuto al sovrano contribuisse anche chi sostava nella città sarda per più di un mese, proposta non accolta dal sovrano per il quale a quell'obbligo era tenuto solo chi vi avesse preso domicilio<sup>3582</sup>.

Tra gli ebrei cagliaritari, per i primi decenni della dominazione aragonese, sono documentati mercanti, bottegai, negozianti, sensali e alcuni medici<sup>3583</sup>. L'esistenza di ebrei poveri – ricordati nell'ordinazione quattrocentesca a proposito di coloro che facevano compra-vendita di ferro vecchio e spilli – è documentata anche per il Trecento. A denunciare lo stato di «*inopia e paupertate*» dell'*aljama* fu, nel 1345-1346, il suo rappresentante presso Pietro IV il quale, però, volle una conferma attraverso un'inchiesta di cui incaricò il governatore. Tra gli arrivi di ebrei a Cagliari che, negli anni trenta e quaranta, si fecero più consistenti, non mancarono quelli di «*aliquos judeos ac judeas pauperes*», caricati da patroni di navi, nonostante non potessero pagare il nolo, e quindi tenuti sotto sequestro nel porto fino a quando non avessero saldato il debito. Il fenomeno doveva essere di qualche rilievo se il Cerimonioso – ricevutane notizia – ordinò che venissero imbarcati solo quegli ebrei capaci di pagarsi il viaggio<sup>3584</sup>.

Per valutare la formazione di un gruppo mercantile tra gli ebrei di Cagliari, distinti da quelli che frequentavano, senza risiedervi, il porto e il castello, va affrontata la questione di chi tra gli ebrei godesse dell'esenzione doganale – solo quelli originari delle terre della Corona aragonese o anche gli altri – in modo da poter

---

<sup>3582</sup> ) V. il capitolo: Il popolamento di *Castrum Callari*: tempi, direzione, protagonisti, il paragrafo: La formazione dell'*aljama* degli ebrei.

<sup>3583</sup> ) Oltre a Azania Aben Jacob e Mose, che avevano seguito l'infante nella conquista dell'isola, di cui non si ha più notizie sulla loro presenza nell'isola, sono ricordati Simon e Simon Fedalo, Juceff, identificabile con Jureff e probabilmente con Juceff Cosa Cara (Costacara), e Juceff de Fadalen. ) TASCA, *Gli ebrei in Sardegna*, cit., pp. 161. A Juceff (Costacara?) era riconosciuta alta competenza, se nel 1369 il re prescrisse che venisse consultato, insieme ad altri, nelle questioni tra persone percosse e ferite, e «*in tariffacionibus inibi facientis de quibusvis saracenis qui per viam piraticam vel alias guerre Castrum ipsum capti quomodolibet adducuntur*».

<sup>3584</sup> ) TASCA, *Gli ebrei in Sardegna*, cit., doc. XCIII (1344, dicembre 1).

valutare correttamente i dati provenienti dai registri della dogana.

Nel 1335, alla richiesta dell'*aljama* cagliaritana affinché gli ebrei che intendevano trasferirsi nella città sarda fossero trattati come i catalano-aragonesi, Alfonso IV rispose con la concessione a tutti gli ebrei presenti e futuri a Cagliari di venire trattati alla stregua di quelli dell'*aljama* di Barcellona, senza fare riferimento a privilegi doganali. Scopo dell'elargizione regia era, infatti, quello di dare all'*aljama* cagliaritana un'organizzazione e una giurisdizione interna sul modello di quella della città catalana. Tra i privilegi di quest'ultima estesi agli ebrei cagliaritani erano compresi anche le esenzioni doganali attribuite ai sudditi della Corona? Un chiarimento su come fosse interpretato il documento alfonsiano può essere ricavato dalla sua conferma che, su richiesta degli stessi ebrei cagliaritani, diede Pietro IV nel 1370. Secondo quanto allora scrisse, al sovrano era noto che non solo gli ebrei di Barcellona non pagavano i diritti doganali nella città sarda, anche se quelli cagliaritani, proprio sulla base della concessione del 1335, almeno in alcuni periodi, ne erano stati franchi («*aliquibus temporibus vigore concessionis predicte a solvendis dicte duane juribus franchos fuisse*»): ordinava, quindi, che continuassero ad esserlo<sup>3585</sup>.

Dunque, dalle parole di Pietro IV risulta che, mentre i mercanti ebrei barcellonesi erano da sempre esclusi dal pagamento dei diritti doganali, la condizione degli altri ebrei dell'*aljama* cagliaritana appariva meno certa: sembra che avessero goduto dell'esenzione – sulla base del privilegio del 1335 – solo in certi momenti. Il Cerimonioso probabilmente voleva appellarsi ad una consuetudine, fondata sulla concessione paterna, per cui tutti gli ebrei cagliaritani - catalani e non che fossero – godevano dell'esenzione doganale forse non sempre gradita all'officialità. Ma era stato ben informato Pietro IV, come lui stesso affermava, sulle condizioni degli ebrei

---

<sup>3585</sup> ) *Ibidem*, doc. CCCLXXV (1370, maggio 24). Secondo Tasca, nel 1370 vennero estesi all'intera *aljama* i privilegi doganali elargiti ai solo catalano-aragonesi, soprattutto ai barcellonesi, nel 1335. Quella di Pietro IV però vuole essere più che l'estensione di esenzioni, la loro conferma, secondo una consuetudine di cui il sovrano diceva di essere stato ben informato.



dell'*aljama* cagliaritana riguardo i diritti doganali? Sulla base dell'esame dei registri doganali, cioè della concreta applicazione della riscossione dei dazi, infatti, permangono dubbi rispetto a quanto emerge dai documenti regi: l'esenzione degli ebrei dei territori della Corona, almeno al 1335, e talvolta per quelli di altra provenienza; per tutti, dal 1370.

Va innanzitutto ricordato che nei registri doganali, accanto all'appellativo ebreo, si trova l'indicazione della provenienza quando quest'ultima era necessaria a determinare il dazio da pagare, cioè nei casi di esportazioni ed importazioni esterne, per cui le tariffe erano stabilite sulla base della nazionalità dell'operatore, mentre per il commercio del vino e per le operazioni tra il castello e l'interno dell'isola essa non risulta perché le tariffe erano uguali per tutti. Quindi, incontrando un ebreo senza ulteriore specificazione, che esportava drappi dal castello verso le ville dell'interno, un *nigossiant*, non necessariamente deve essere ritenuto abitante cagliaritano. Per esempio, Ganyo è chiamato nel 1352 solo ebreo *nigossiant*, e registrato per un'operazione di esportazione di drappi di lana all'interno<sup>3586</sup>, ma nel 1353, quando deve pagare per un'esportazione sempre di drappi a Palermo, e quindi è necessario sapere a quale "nazione" appartenesse per determinare il dazio, viene ricordato come originario di Licata, in Sicilia<sup>3587</sup>. Faceva dunque parte del gruppo di ebrei siciliani, che frequentava la città sarda, in cui forse prese domicilio e dove sicuramente era impegnato non solo in esportazioni, ma anche nella distribuzione locale<sup>3588</sup>. Il calzolaio Magulf (o Magaluff) che, per la sua attività artigianale, si può supporre che risiedesse nel castello, almeno in certi periodi, era un ebreo *lati* e come tale tenuto a pagare il dazio per l'importazione di cuoio destinato alla concia<sup>3589</sup>.

Altri esempi permettono di chiarire ulteriormente l'estensione dei privilegi

---

<sup>3586</sup> ) *Ibidem*, doc. CLI (1352, dicembre 12).

<sup>3587</sup> ) *Ibidem*, doc. CLIV (1353, febbraio 1).

<sup>3588</sup> ) Anche nel 1354: *ibidem*, doc. CLXXI (1354, novembre 14).

<sup>3589</sup> ) Identifico Magulf con Magaluff, pure calzolaio, documentato negli stessi anni in importazioni di cuoio, di vino sardo e acquisti al minuto di sale. *Ibidem*, p. 758, che definisce entrambi «ebreo del Castello di Cagliari», li considera due persone distinte.

doganali. Mosse Prafayg, un ebreo provenzale ed abitante del castello, pagò i diritti doganali per le sue importazioni, nel 1369, da Trapani<sup>3590</sup>, pur facendo parte a pieno titolo dell'*aljama*, tanto da esserne eletto segretario. Roven di Termini, ebreo siciliano (*lati*), è documentato in non molte attività commerciali dal 1361 al 1376. In un caso, nel 1369, in cui importava vino da Trapani, fu indicato come «*juheu lati, qui esta ab son alberch asi en Castell de Caller*»<sup>3591</sup>: dunque, risiedeva nel castello forse per il periodo dei suoi impegni mercantili, una condizione che non lo esimeva, in quanto siciliano, dal pagare la tariffa doganale. Nel 1376, invece, viene registrato come «*juheu latin de Caller*» e come tale chiamato a pagare il *dret* per un'importazione di tonno e lino da Tropea<sup>3592</sup>. Nonostante quella che appare ormai una residenza stabile nella città sarda, e quindi una presumibile appartenenza all'*aljama* cagliaritano, Roven, in quanto siciliano, e non catalano, era tenuto a pagare i diritti doganali, anche se solo pochi anni prima, come si è visto, Pietro IV aveva confermato per tutti gli ebrei del castello l'esenzione, come se fossero di Barcellona. Analoga condizione era quella di Bellhom, il più attivo mercante ebreo negli anni settanta-novanta, a Cagliari ed Alghero: di origine provenzale, ma abitante del castello, pagava i diritti doganali<sup>3593</sup>.

Sembra dunque che aldilà delle dichiarazioni dei sovrani, a Cagliari si distinguesse, all'interno della locale *aljama*, tra gli ebrei di origine catalano-aragonese che, in quanto tali, erano esenti dai diritti doganali, e quelli che, originari di altre aree, in particolare della Sicilia, erano chiamati a pagarli, nonostante abitassero nella città sarda. La condizione degli ebrei cagliaritani non catalani – per quanto riguarda i privilegi doganali – rimaneva ambigua e suscettibile di interpretazione da parte degli ufficiali locali. Lo stesso Pietro IV, nel 1370, ricordò che l'esenzione, sulla base del privilegio del 1335, era stata valida «*aliquibus temporibus*», espressione che fa

---

<sup>3590</sup> ) *Ibidem*, doc. CCCLXXIII (1369, novembre 29).

<sup>3591</sup> ) *Ibidem*, doc. CCCL (1369, febbraio 27).

<sup>3592</sup> ) *Ibidem*, doc. CCCXCI ((1373, gennaio 3).

<sup>3593</sup> ) *Ibidem*, doc. CDXX (1374, aprile 19).

immaginare che non venisse considerata sempre assodata. Del resto, sulla definizione dei privilegi stabilita nel 1370, i dubbi non mancarono negli anni seguenti. Già nel 1371, infatti, Pietro IV dovette ribadirla, dal momento che essa contrastava con quanto aveva stabilito proprio a Cagliari nel 1355, cioè che nessuno straniero poteva essere franco dei diritti della dogana<sup>3594</sup>: evidentemente a quella disposizione, che restringeva ai soli ebrei catalani l'esenzione, gli amministratori si attenevano e ad essa si appellavano di fronte all'ordine del 1370 che probabilmente considerarono una novità non particolarmente gradita, date le difficoltà finanziarie. Ancora nel 1391, di fronte ad alcune concessioni elargite dal re, il governatore chiedeva, tra l'altro, se gli ebrei che abitavano o andavano ad abitare a Cagliari dovessero essere considerati catalano-aragonesi. Giovanni I rispondeva che gli ebrei posti sotto la sua protezione - «*qui son nostre patrimoni e no han nacio certa*» - dovevano essere giudicati catalani dallo stesso sovrano - «*a nostra voluntat*» -, mentre al governatore era affidato il compito stabilire chi, portando vantaggio al bene pubblico, avrebbe potuto acquisire la residenza nel castello<sup>3595</sup>.

Tenendo presente, dunque, che le disposizioni regie risultano non prive di ambiguità, che la loro applicazione era molto legata alle interpretazioni degli amministratori ed ufficiali – come si è visto il governatore arrivò ad esentare ebrei dalla tassa dovuta al re - e alle consuetudini, e che quindi negli anni si verificarono situazioni diverse, e tenendo presente quanto è possibile ricavare dai registri doganali, si può arrivare a distinguere all'interno della comunità ebraica a Cagliari condizioni diverse: gli ebrei di origine catalano-aragonese e maiorchina sia abitanti nel castello, e quindi facenti parte dell'*aljama* locale, che residenti nei periodi di commercio, i quali godevano dei privilegi doganali attribuiti ai sudditi della Corona, gli ebrei di altra origine, soprattutto siciliana, che vivevano in modo a volte stabile, altre stagionale, nel castello: nel primo caso erano parte dell'*aljama*, ma non

---

<sup>3594</sup> ) *Ibidem*, doc. CCCLXXIX (1371, novembre 4).

<sup>3595</sup> ) *Ibidem*, doc. DCLXXXVIII (1391, marzo 13).

necessariamente venivano esentati dal pagamento dei dazi doganali, come si è visto nel caso di Roven di Termini, ebreo *lati*, abitante cagliaritano. Si può infine enucleare più distintamente il gruppo di mercanti ebrei siciliani che divenne nutrito dagli anni sessanta, a seguito dei più fitti commerci tra le due isole, di cui essi furono in gran parte i protagonisti. Una conferma del fatto che dalla fine del Trecento la comunità ebraica a Cagliari fosse composta quasi esclusivamente da elementi di origine siciliana, sembra venire da una disposizione delle *ordinacions* quattrocentesche dei *consellers*, secondo cui le ebreo nella città sarda dovevano vestire alla foggia siciliana che, insieme ad altri particolari dell'abbigliamento, avrebbe permesso di distinguerle dalle donne cristiane<sup>3596</sup>.

Se si escludono occasionali casi di provenzali, campani e calabresi, tutte le registrazioni di esportazioni ed importazioni esterne riguardano ebrei siciliani, *latins*. Tutti gli altri ebrei, senza ulteriori precisazioni riguardo la loro residenza o provenienza, sono ricordati per immissioni di vino sardo nel castello, per alcune – poche – importazioni di formaggio e cuoio dall'interno, ed esportazioni di drappi verso l'interno dell'isola. Mentre nel caso del vino si può pensare che si trattasse – anche se non necessariamente - di ebrei cagliaritani (ma non necessariamente di origine catalana), dal momento che essi pagavano il *dret del vi* ridotto dovuto da coloro che importavano vino prodotto nelle proprie vigne.

**12. Attività commerciali ed operatori ebrei.** Salvo qualche raro caso, gli ebrei documentati dai registri doganali in attività commerciali a Cagliari erano tutti siciliani, ma da quella fonte – come si è detto – non risultano gli ebrei di origine catalana residenti o no nel castello. Per conoscere le attività commerciali di quest'ultimi, dunque, ci si deve rivolgere ad altra documentazione. Sia nel commercio del sale che in quello dei cereali la presenza di ebrei risulta assai esigua<sup>3597</sup>. Nessun

---

<sup>3596</sup> ) *Ibidem*, doc. DCCXLVI.

<sup>3597</sup> ) Juceff Bensecha esportò 24 starelli di grano il 12-10-1351, e 3,5 quintali di semola il 7-11-1351; Abraham

ebreo compare tra i clienti di Joan Benet, rappresentante di una compagnia barcellonese, mentre quattro, negli anni 1344-1345, furono gli acquirenti del fattore della compagnia d'Olivella: il sensale Bensecha – impegnato anche nelle esportazione di grano - con suo figlio, Sanyore, il valenzano Abram che viveva nel castello e un altro di cui non è riportato il nome, i quali comprarono olio, mentre il maestro Jacob acquistò chiodi di garofano.

Le registrazioni relative al commercio di vino da parte di ebrei, salvo qualche caso<sup>3598</sup>, riguardano esclusivamente l'immissione di botti e caratelli di quello sardo nel castello. A differenza dei campani, dei siciliani e in misura minore dei pisani, non compaiono ebrei tra coloro che distribuivano il vino rosso, greco, latino, arrivato dalla Campania, dalla Calabria o dalla Sicilia, dal castello al territorio<sup>3599</sup>.

Per far entrare il vino sardo nel castello, gli ebrei interessati pagavano il *dret* di due soldi a botte (e un soldo a caratello), il cosiddetto *dret per lo sart*, pagato al momento dell'ingresso a porta Leone del sardo che trasportava la botte. Erano tenuti a quel diritto tutti coloro che (ebrei e non) producevano il vino nelle proprie vigne, come in più occasioni è ricordato per gli ebrei in questione: «*lo qual avia fet en Campidano...que ffeu de fora. Paga tan solament per lo sart*»<sup>3600</sup>. Questi erano esenti dal dazio d'importazione relativo al vino sardo che, invece, era pari a 4 soldi:

---

Simel, 11 quintali di pasta (24-10-1351); Salamo Sarogell, 13 quintali di obra de pasta (*alatria*, macheroni, *fideus*, semola) e 12 starelli di orzo (26-10-1351); 6 starelli grano e 6 quintali di *obra de pasta* (27-10-1362); 5 starelli di grano e 1 caratello di *obra de pasta* (27-10-1362).

<sup>3598</sup> ) Salamo Crex esportava 1 botte vino sardo ad Oristano (5-6-1352); Jacop, 1 caratello di vino sardo fuori il castello (30-4-1360). Va considerata come un'esportazione dal castello e non un'immissione, sebbene risulti registrata in questo modo: v. TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, cit., doc. CCXV - quella di Jacop Atllul, ebreo *lati*, di due botti di vino sardo, dal momento che pagò di dazio 1 lira, cioè quello di uscita, pari a 5 soldi per botte (23-6-1360).

<sup>3599</sup> ) TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, cit., doc. CCXVIII chiama ebreo G. Gibili che esportò dal castello 2 botti di vino latino, ma non è chiaro su quale base, dal momento che tale identità non è presente nel registro doganale, né il nome induce a dargliela. Anche l'attribuzione di ebreo al pisano Giovanni di Ventura non ha fondamenti documentari né onomastici: *ibidem*, doc. CCXX. Sulla base dei dati e delle valutazioni presenti nel volume di Tasca, SIMBULA, **Produzione, consumo e commercio del vino nel tardo Medioevo**, cit. attribuisce agli ebrei un importante ruolo – che credo vada ridimensionato – nel commercio del vino sardo a Cagliari.

<sup>3600</sup> ) Tasca, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, cit., docc. CXLII, CXLVI. La studiosa equivocando l'espressione «*Paga solament lo dret per lo sart*» arrivando a scrivere che gli ebrei che pagavano quel dazio, «essendo sardi, sono esenti dal pagamento di ulteriori aggravii doganali, pagano pertanto solamente la quota loro riservata»: *ibidem*, p. 335. Gli ebrei non sono mai detti sardi; gli unici di cui si fornisce l'indicazione della “nazionalità” sono i *latins*, per motivi fiscali. Inoltre quel *dret per lo sart* era pagato da tutti coloro che importavano vino sardo prodotto dalle proprie vigne nel castello, come risulta chiaramente dai registri doganali.

pagavano cioè la metà<sup>3601</sup>. Coloro che lo importavano erano, dunque, gli ebrei proprietari di vigne la cui produzione doveva essere destinata sia all'uso familiare e dell'*aljama*, che al commercio. Va anche ricordato che nelle ville vi erano taverne per la vendita al minuto del vino locale. Aldilà della generica indicazione del Campidano, non è possibile dire dove si trovassero le vigne degli ebrei: probabilmente erano ubicate all'interno del territorio cittadino.

Già nel 1327 fu attivato l'*officium rabinatus carnicerie* degli ebrei del castello e delle appendici, affidato da Alfonso a March Guerau, il quale, a sua volta, doveva scegliere «*rabinum seu rabinos iudeos sufficientes et idoneos qui decollent omnia animalia qui inibi macertentur*»<sup>3602</sup>. Come si è visto, lo stesso sovrano chiese il ritiro della proibizione per i cristiani di acquistare carne macellata secondo il rito ebraico. Il macello degli ebrei era ubicato nella zona del Balice, vicino alla torre dell'Elefante, non lontano dunque dalla loro rea residenziale e vicino alle tavole dei macellai e pescivendoli cristiani. La comunità ebraica cagliaritana possedeva una *gama vacharum* all'interno del territorio della vicaria cagliaritana, la cui carne era destinata al proprio macello<sup>3603</sup>.

Accanto a questi commerci legati all'approvvigionamento alimentare dell'*aljama*, sono documentati in modo limitato ebrei nel commercio tra il castello e il territorio circostante e con altre città sarde. Anche in questo caso non è possibile dire se essi fossero abitanti cagliaritani. Sicuramente, come si è visto, era di Licata, il *nigossant* Ganyo che importava formaggio nel castello ed esportava drappi-lana (1352, 1354). Un altro *nigossant* era Vidal Baro, registrato una sola volta in

---

<sup>3601</sup> ) TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, cit., doc. CXLII: «*Paga solament lo dret per lo sart com ells son franchs*».

<sup>3602</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 403, f. 216v-215r (1327, luglio 18). Questa notizia corregge l'idea secondo l'ipotesi secondo la quale solo dal 1355 – quando Pietro IV avrebbe incaricato l'amministratore di assegnare una tavola da macello agli ebrei di Cagliari – fu attiva una macelleria legale ebraica. Così TASCA, *Gli ebrei in Sardegna*, cit., pp. 124-125, sulla base di quanto scrive L. FALCHI, *Gli ebrei nella storia e nella poesia popolare dei sardi*, Sassari 1935, p. 67, n. 68.

<sup>3603</sup> ) L'esistenza di questa *gama* è documentata nel 1367, sulla base della pena pecuniaria inflitta a quattro sardi – tre del Sarrabus – di aver spellato una vacca che apparteneva agli ebrei: ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2063/3, f. 8r. (10 maggio 1367. I sardi erano Perdo Lullo, Francesco Lullo, Giovanni del Sarrabus, e Pietro Barba: i primi tre pagarono la multa di 6 lire, l'ultimo 2 ll, 4d.

esportazione di drappi-lana<sup>3604</sup>.

Tra i più assidui in questo commercio vanno segnalati Zaccaria e Vino Patoy. Il primo era attivo anche nell'importazione di vino sardo; il secondo probabilmente va identificato con Vino Patull, esportatore di puledri e giumente nel 1369: a differenza degli altri ebrei ricordati in questo commercio come *latins* o siciliani, di lui non si offre alcuna indicazione sull'origine. L'esiguità dei dati raccolti relativi alla presenza di ebrei nel ruolo di *nigossants* può essere attribuita ancora una volta alla mancata registrazione di quelli catalani.

Gli ebrei che importavano olio, formaggio, lana all'interno al castello, o quelli che esportavano nelle ville del Campidano drappi-lana e drappi-lino – quest'ultimi provenienti anche dalla Sicilia nei cui traffici gli ebrei risultavano ben inseriti – non erano originari delle terre della Corona, pur probabilmente abitando nella città sarda. Il già citato caso di Ganyo identificabile come siciliano è noto grazie al fatto che è registrato anche in esportazioni con l'esterno: esso rimase isolato, ma non appare inverosimile che tale provenienza siciliana si possa estendere ad altri ebrei impegnati nel piccolo commercio interno.

Sicuramente abitante del castello (originario di terre della Corona aragonese?) era Giordano Bonjuha che importò drappi-lino a Alghero nel 1360, e fu accusato, insieme alla moglie, di aver derubato l'amministratore<sup>3605</sup>.

Le poche indicazioni sui commerci interni all'isola permettono qualche altra considerazione. Le registrazioni relative ad esportazioni di olio potrebbero confermare un certo inserimento di ebrei nel commercio di quel prodotto, come emerge dal registro del fattore della compagnia d'Olivella. Le importazioni di cuoio destinato alla concia, insieme ad altri dati su conciatori, invece, potrebbero

---

<sup>3604</sup> ) TASCA, *Gli ebrei in Sardegna*, cit., doc. CLIII (1352, dicembre 18).

<sup>3605</sup> ) *Ibidem*, doc. CLXXV (1355, febbraio 2): il re concesse a Giordano Bonjuha e sua moglie Bona Fonata, *judeos Castri Callari*, una proroga di due anni per il pagamento dei loro dei debiti, fino a 25 lire alfonsine. *Ibidem*, doc. CCXLIV (1361, marzo 15): Pietro IV ordinò che non venisse riaperto il processo a carico dei due coniugi accusati del furto di una notevole quantità di denaro ai danni dell'amministratore Jaspert de Campolonch.

rappresentare indizi dell'esistenza di artigiani ebrei nel ramo del pellame<sup>3606</sup>.

A parte un napoletano e due calabrese<sup>3607</sup>, la totalità degli ebrei registrati in attività commerciali per gli anni 1351-1369 sono siciliani, quasi sempre indicati come *latins*<sup>3608</sup>, e presenti quasi esclusivamente nei traffici tra Cagliari e la Sicilia, in cui non si distinsero dagli altri siciliani per quanto riguarda le merci esportate ed importate: vino rosso, drappi-lino dalla Sicilia; drappi-lana e cuoio da Cagliari<sup>3609</sup>. Essi si servirono di naviglio di siciliani cristiani o di abitanti cagliaritari; non si trovano, infatti, armatori ebrei. Il loro numero crebbe con l'intensificarsi delle relazioni tra le due isole: 1351, 4; 1352, 1; 1353, 1; 1355, 2, 1356, 11, 1357, 7; 1360, 20; 1365, 12. Come i siciliani cristiani, furono protagonisti di traffici occasionali, salvo qualche elemento con presenze più assidue, come Jacob Atlull, Moxi, Assim Bolax e Samuel Metma.

La sopravvalutazione, da parte della storiografia, del ruolo degli ebrei nell'economia cittadina, nel Trecento, appare evidente a proposito dell'ufficio pubblico di sensali nel quale essi avrebbero assunto una discreta importanza<sup>3610</sup>. Ciò è avvenuto soprattutto sulla base di una norma quattrocentesca dei consiglieri cagliaritari che vietata ad ebrei ed ebee, che non fossero *corredors de coll*, di vendere merci nel castello o nelle appendici, norma da cui erano esclusi quegli ebrei

---

<sup>3606</sup> ) Secondo Tasca, *Gli ebrei in Sardegna*, p. 86, «gli ebrei di Castello di Cagliari furono solo in minima parte artigiani; la maggioranza era infatti costituita da mercanti e commercianti». Bisogna però chiedersi: quale documentazione rimasta permette almeno di raccogliere qualche dato sull'artigianato della città sarda?

<sup>3607</sup> ) Si tratta di Ricuccio di Napoli che importò vino latino dalla città campana (1351) e Galluf, di Calabria, che importò vino rosso (valore: 60 lire), con la cocca di Palmera (24-7-1351). Era forse calabrese Xico de Mariffa che importò uno dei maggiori carichi di vino rosso e frutta (pari al valore di 925 lire) da Santonoceto (14-4-1351). *Ibidem*, docc. CXX (1351, aprile 14), CXXI (1351, aprile 21), CXXIX (1351, luglio 24).

<sup>3608</sup> ) TASCA, *Gli ebrei in Sardegna*, cit., p. 722: la studiosa presenta un elenco degli ebrei della Penisola italiana documentati in Sardegna – per lo più a Cagliari – relativi a tutto il Trecento: su 74, 67 sono siciliani, e di questi 47 trapanesi. Tre risultano calabresi (due di Tropea), uno di Napoli uno di Gaeta, (ma la sua identità ebraica è molto dubbia), e uno di Bari. *Ibidem*, doc. CXXVI (1351, maggio 6) ritiene che Jacopo di Gaeta fosse ebreo, attribuendo a lui la parola *juheu* scritta al margine sinistro che evidentemente è riferita a Asili Madur, registrato immediatamente prima, senza l'attributo di ebreo. Giacomo di Gaeta, del resto, compare in altri casi nei registri doganali, mai identificato come ebeo.

<sup>3609</sup> ) *Ibidem*, pp. 191-239.

<sup>3610</sup> ) A. BOSCOLO, *Gli ebrei in Sardegna durante la dominazione aragonese*, in «Annali della Facoltà di lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», XIX (1952), pp. 162-17, il quale si riferisce soprattutto al Quattrocento, e sulla sua scia, TASCA, *Gli ebrei in Sardegna*, cit., pp. 86-87.



poveri che si dedicavano all'acquisto di ferro vecchio e vetro e alla vendita di spilli. Ne esce un'immagine non certo esaltante delle condizioni di una parte della comunità ebraica a Cagliari all'inizio del XV secolo.

Questa norma, comunque, non è presente tra le ordinazioni trecentesche degli anni 1346-1347, ma soprattutto la documentazione per tutto il Trecento non fornisce molte attestazioni di *corredors* ebrei<sup>3611</sup>.

Oltre a Vidal Comparat, *corredor de levant* e segretario dell'*aljama* nel 1341<sup>3612</sup>, si servì di tre *corredors* ebrei il fattore della compagnia d'Olivella tra il 1344 e il 1345: Vidal Juceff, Bensecha e Juceff Dachs. Essi sono ricordati nelle vendite di merci – argento vivo, pepe, zucchero, olio, chiodi di garofano - importate dalla Catalogna a clienti catalani, stampacini, sardi, ebrei, bottegai, speciali: non esercitarono, quindi, il loro ufficio pubblico solo per acquirenti ebrei. I più ricorrenti sono Bensecha<sup>3613</sup> e Vidal Juceff<sup>3614</sup>. Il primo può essere considerato tra i più attivi dell'*aljama* in attività mercantili: oltre ad acquistare, insieme al figlio Sanyore, olio dallo stesso fattore dei d'Olivella, esportò cereali e prodotti derivati. Vidal Juceff

---

<sup>3611</sup> ) Nel lungo elenco degli ebrei di Castello di Cagliari, che copre gli anni 1323-1414, in TASCA, *Gli ebrei in Sardegna*, cit., pp. 63-76, vengono ricordati solo due casi di *corredors* ebrei, entrambi dubbi e identificati solo sulla base di supposizioni. Il primo è quello di Albert Ferrer, *corredor de coll*, che esportò 6 starelli di grano nel 1351, ma che non è chiamato ebreo, né vi sono elementi per credere che lo fosse: *ibidem*, doc. CXXXVII e p. 64: redo che si tratti di una svista della studiosa. Il primo è quello degli Abramunt e Struch i quali nel 1377 pagarono al vicario cagliaritano una pena pecuniaria «per l'ajuda dels enquants». *Ibidem*, doc. CDXLVIII. Tasca (*ibidem*, p. 182) suppone che i due fossero *corredors de orella*, e che come tali pagarono una multa relativa alla gestione dell'incanto pubblico per la quale – viene ipotizzato – i sensali erano tenuti a pagare un'ajuda, una particolare tassa forse stabilita dai consiglieri. Essa compare solo in questo caso e quindi è difficile poter dire quando e da chi dovesse essere versata: non può essere escluso che la pagassero i compratori e venditori e non i sensali. Va anche aggiunto che a sovrintendere ad incanti pubblici erano anche i *corredors de coll*. Curiosamente Tasca, nell'elenco citato, non attribuisce la professione di sensale all'unico che la documentazione chiama *corredor*, l'ebreo Salamo (*ibidem*, doc. CXV), che viene definito, per la professione, «accetta prestiti».

<sup>3612</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2069/4, f. 26r. Nel 1342 fu condannato alla pena pecuniaria di 4 lire e 8 soldi per aver schiaffeggiato l'ebreo Genton Acrex, anche lui appartenente al parte di eminente della comunità ebraica: era proprietario di due *alberchs* nella ruga della Fontana.

<sup>3613</sup> ) ACA, *Real patrimonio*, *Apéndice General*, reg. 490, f. 72r (1345, luglio 20): vendita di un caratello di olio a Giovanni, speciale nel castello; f. 80r (1345, dicembre 5, 8): vendita di 3 libbre e 11 once ad un *mester* ebreo di cui non è leggibile il nome; f. 81r : vendita di mezza libbra di chiodi di garofano a P. Sabater, mercante di Tarragona (1345, dicembre 20); f. 82r : vendite di mezza libbra e 2 libbre e 7 once rispettivamente a Simone de Samata, speciale del castello e a Pere Bordell, di Barcellona, fattore della compagnia d'Olivella.

<sup>3614</sup> ) *Ibidem*, f. 39r: vendite di argento vivo a Matteo Porco, sardo di Villanova e a R. Marti e sua moglie degli Orti, e a Francesco di Carminiano, di origine pisana, speciale nella ruga Comunale; f. 80r: vendita di 1 libbra di chiodi di garofani all'ebreo *mester* Jacob (1345, dicembre 8); f. 81r: vendita di 5 *barquins* di argento vivo a Domingo Carbonell, catalano e mercante nel castello (1346, gennaio 27).

forse va identificato con quel Vidal Juceff che ottene un *alberch* nella ruga della Fontana, durante il primo popolamento<sup>3615</sup>. Invece Juceff Dachs<sup>3616</sup>, in quegli stessi anni ebbe un ruolo di rappresentanza dell'*aljama*, forse come segretario, per il quale fu chiamato a rendere conto delle spese<sup>3617</sup>. I quattro sensali facevano parte del gruppo più eminente, anche economicamente, della comunità ebraica cagliaritana, lontani da quei *corredors de coll*, descritti come poveri rivenditori nelle Ordinazioni quattrocentesche.

Allo stesso gruppo appartenevano probabilmente sia Salamo, anch'egli *corredor*<sup>3618</sup>, che Vidal Abraham, entrambi documentati, oltre che in attività commerciali<sup>3619</sup>, in quelle di prestito su pegno: il secondo, in particolare, con il conte di Quirra, Francesc Carrós al quale aveva prestato denaro, dietro il pegno di argento<sup>3620</sup>. Attività di deposito esercitavano gli ebrei cagliaritani Fosch Acrex e Sabut Muraiol che ricevettero da Pere Baraçano, anch'egli abitante del castello, 70 lire<sup>3621</sup>.

---

<sup>3615</sup> ) CONDE, *Castell de Càller*, cit., I, n. 694; II, 15, 106. L'*alberch* era stato del notaio Mertusso detto Jucho (Jutto) e in un caso si dice che era nella ruga dell'Elefante (*ibidem*, II, n. 106), ma si tratta dello stesso edificio di quello della ruga della Fontana.

<sup>3616</sup> ) ACA, *Real patrimonio, Apéndice General*, reg. 490. f. 65r: vendite di pepe a Antonio Carminiano, bottegaio di origine pisana nella ruga Comunale (50 libbre), Peruccio Corso, bottegaio nel castello (50 libbre), Ormano di Jacobo, speciale del castello (30 libbre), Berenguer Nicolau, catalano di Cagliari (3,5 libbre), Peruccio Corso, bottegaio di Stampace (30 libbre).

<sup>3617</sup> ) TASCA, *Gli ebrei in Sardegna*, cit., doc. CI (1346, febbraio 6).

<sup>3618</sup> ) *Ibidem*, doc. CXV (1348, marzo 10): Salamo ricevette in pegno 6 tazze e 9 scodelle come pegno si 100 lire, da R. des Papiol il quale prestò quella somma, insieme ad altre, all'amministratore.

<sup>3619</sup> ) Vidal Abraham commerciava vino e formaggio.

<sup>3620</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2063/3, f. 7r (1367, aprile 3). Potrebbe essere identificato con Abram, l'ebreo che prestò 25 lire all'amministratore: TASCA, *Gli ebrei in Sardegna*, cit., doc. CDLXVII (1379) e acquistò sale.

<sup>3621</sup> ) TASCA, *Gli ebrei in Sardegna*, cit., doc. CCCXXIV.

## I. MERCANTI E BOTTEGAI PISANO-CAGLIARITANI

**1. Mascerone Bonaquisto e Bonaquisto di Mascerone**, suo figlio. Vivevano nel castello. Vedi il capitolo Cagliari nella guerra di conquista aragonese della Sardegna - Appendice.

**2. Lotto e Giovanni Serragli**. Vivevano nel castello. Vedi il capitolo Cagliari nella guerra di conquista aragonese della Sardegna - Appendice.

**3. Armanno di Giovanni**. Abitante del castello. Vedi il capitolo Cagliari nella guerra di conquista aragonese della Sardegna - Appendice.

**4. Bartolomeo Rapacane**, abitante nel castello. Vedi il capitolo Cagliari nella guerra di conquista aragonese della Sardegna - Appendice.

**5. Pasqualino**, bottegaio, *polin.* abitante nel castello. Vedi il capitolo Cagliari nella guerra di conquista aragonese della Sardegna - Appendice.

**6. Dono Ghiandone**, *burgensis.* abitante nel castello. Vedi il capitolo Cagliari nella guerra di conquista aragonese della Sardegna - Appendice.

**7. Alberto de Cambio**, pisano, bottegaio di Cagliari

**Acquisti dalla compagnia Benet:** 25 canne di stoppa; 3 balle di stoppa; fustagni, 30 barracani di Barcellona, grandi (14-4-1332); 524,5 canne di canapa (19-6-1332); 1 pezza drappo blu; 10 canne, 3 palme di canapa (17-9-1332); 439 canne di canapa; 290 canne di stoppa (17-4-1333); 493 canne drappi-lino (17-4-1333); 290 canne stoppa (17-4-1333); 493 canne drappi-lino (19-9-1333); 690,5 canne stoppa (7-6-1334); 371 canne stoppa (21-11-1334).

**8. Simone Speziale**, pisano, bottegaio di Cagliari

**Acquisti dalla compagnia Benet:** 483 canne drappi-lino (14-4-1332); 21 canne canapa (14-4-1332); 232 canne stoppa (13-1-1334); 438 canne stoppa (20-7-1334); 10 pezzi drappi medi Puggerdà (9-10-1336); 15 pezzi drappi Puggerdà (9-10-1336)

**9. Francesco Bambacayo**, pisano, bottegaio di Cagliari

**Acquisti dalla compagnia Benet:** 24 canne di stoppa (7-3-1334), 238 canne stoppa (18-3-1334)

**10. Guido Caccialoste**, pisano, bottegaio di Cagliari

**Acquisti dalla compagnia Benet:** 28 canne stoppa (8-8-1334), 225 canne stoppe (8-8-1334), 360 canne stoppa (21-11-1334), 884 canne stoppa (27-7-1335), 15 pezze drappi Puggerdà (10-10-1336).

**Altre notizie:** era morto nel 1345 e suo figlio Berengario svolgeva l'attività di notaio nel castello<sup>3623</sup>. Pagava il nolo per un viaggio da Palermo a Cagliari all'armatore barcellonese Bernat

<sup>3622</sup> ) abbreviazioni: l=lira/e; s.=soldo/1; d.=denaro/1; b.=botte/i; carr.=carratello; v.=vino. Le cifre davanti alle merci ne indicano il valore.

<sup>3623</sup> ) AAP, *Diplomatico Luoghi vari*, 1345, agosto 24: atto rogato a Lapola, in cui Pietro Foreta e sua moglie Maria dichiarano di aver ricevuto in commenda l. 30 a Giovanni di Meuccio de Vico, abitante di Stampace. ASP, *Diplomatico Primaziale*, 1345, settembre 16, in Fadda, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., doc. LXVI.

Tarascò, residente a Palermo.

**11. Tadeo Xixino**, pisano, bottegaio di Cagliari

**Acquisti dalla compagnia Benet:** 5 pezze drappi Pugcerdà (1-17-1334), 5 pezze drappi Pugcerdà (3-10-1334), 5 pezze drappi blu Pucerdà (10-11-1334), 6 pezze drappi Pugcerdà (3-10-1334), 523 canne stoppa (12-11-1334), 8,5 canne stoppa (12-11-1334)

**12. Colo de Palma**, pisano, bottegaio di Cagliari

**Acquisti dalla compagnia Benet:** 552 canne stoppa (28-1-1334)

**13. Domenico di Barsolo**, pisano, bottegaio di Cagliari

**Acquisti dalla compagnia Benet:** 443 canne stoppa (22-7-1335)

**14. Pucciarello di Settimo**, bottegaio

Nel 1356 acquistò dall'amministrazione 30 pezzi tra fustani e tele, e 4 drappi di Courtray, insieme a Furato Pulixi e Miquel ça Rovira. (v. *Barates*)

**15. Vanni di Settimo**, pisano, bottegaio di Cagliari

**Acquisti dalla compagnia Benet:** 302 canne stoppe (26-10-1335)

**16. Antonio di Carminiano**, pisano di Stampace, bottegaio nella ruga Comunale nel castello.

**Acquisti dalla compagnia d'Olivella:** 32 l., 10 s. fichi neri (17-12-1344); pepe (11-7-1345)<sup>3624</sup>.

**17. Francesco di Carminiano**, bottegaio abitante nel castello, nella ruga Comunale; speciale.

**Acquisti dalla compagnia d'Olivella:** drappi comuni Pugcerdà (Settembre 1343), argento vivo (10-3-1344)

**Altre notizie.** fu testimone, insieme ad altri pisani, come Vanni Adoneti (Vanne Ardonetti o Adonetti), detto *de Pisis*, ma abitante a Stampace, Giovanni del fu Puccio Egidio, e lo stampacino Lamberto de Sori, scrivano originario di Iglesias, alla dichiarazione di Bernardo Ridolfi mercante pisano in quegli anni molto attivo a Cagliari, di aver ricevuto panni lana, lino e barracani che aveva venduto nella città sarda dove ha acquistato pelli, piombo e formaggio destinati a Pisa<sup>3625</sup>. Negli anni settanta forniva carta all'amministrazione<sup>3626</sup>.

**18. Giovanni**, speciale

**Acquisti dalla compagnia d'Olivella:** zucchero (20-7-1345).

**19. Miche di Vanni**, di Stampace

**Importazioni esterne:** 265 ll, 10s. 19,5 b. v. greco; cabrons, tavole, fasci di corda a Napoli (22-5-1352)

**20. Bono della Seta**, mercante e bottegaio di Stampace. E' chiamato sia pisano che sardo.

**Acquisti dalla compagnia Benet:** 654 canne di stoppa (7-4-1337) e 30 *flasades* di Gerona (23-2-1338)<sup>3627</sup>.

---

<sup>3624</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, Apendice General, reg. 490, ff. 60r, 69r.

<sup>3625</sup> ) ASP, *Diplomatico Olivetani*, 1353, giugno 27, in R. Rubiu, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Olivetani dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., doc. XIII.

<sup>3626</sup> ) MANCA, *Il libro di Miquel ça Rovira*, cit., p. 77

<sup>3627</sup> ) ACB, *Extravagantes Benet I*, f. 68v, 74r-v.

**Vendite in bottega:** 80 l. 1 balla fustagni (28-7-1352); 91 l. fustagni, lino (20-11-1352); 140 l. lino, pepe (30-3-1354); 80 l. fustagni, drappi-lino (2-12-1354); 400 l. drappi-lana, merci (26-10-1356)<sup>3628</sup>.

**Importazioni esterne:** 150 l. *robes* da Pisa (24-5-1351); 130 l. 1 cassa di merci da Pisa (11-5-1352); 50 l. 1 balla drappi-lana, drappi-lino da Gaeta (20-11-1352)<sup>3629</sup>.

**Esportazioni esterne:** 50 l. cera a Pisa (9-4-1351); 20 l. lana a Gaeta (18-8-1352)<sup>3630</sup>.

**Importazioni interne:** 22 l. drappi-lino da Bosa (22-6-1352); 35 l. drappi-lana a Bosa (20-7-1352)<sup>3631</sup>.

**Importazione vino:** 1 botte vino sardo (8-10-1351)<sup>3632</sup>.

**Altre attività:** fu proprietario di 7/8 di una cocca, insieme all'abitante di Cagliari Bernat de Olzina<sup>3633</sup>. Vendette 140,5 starelli di grano ai responsabili del rifornimento di Cagliari nel 1362, anno in cui probabilmente morì<sup>3634</sup>.

**21. Colo de Iacopino**, pisano, sardo di Stampace; mercante, bottegaio, spadaio<sup>3635</sup>

**Vendite in bottega:** 40 l. *robes* (24-10-1351)<sup>3636</sup>.

**Importazioni esterne:** 60 l. *robes* da Pisa (24-5-1351); 30 l. (2 balle) merci da Pisa (17-8-1351); 120 l. *robes* da Pisa (24-10-1351); 160 l. 2 balle ferramenta, 1 balla carta, 2 balle tavole da Pisa (19-6-1352); 140 l. fustagni, altre merci da Pisa (19-6-1352); 85 l. ferramenta, carta, merci da Pisa (2-8-1352)<sup>3637</sup>.

**Esportazioni esterne:** 80 l. cuoio a Pisa (9-4-1351); 170 l. cuoio a Pisa (5-5-1351); 86 l. cuoio a Pisa (7-7-1351); 75 l. (31 fasci) legno e ferro a Pisa (16-7-1351); 208 l. formaggio, cotone, ferro vecchio a Pisa (26-8-1352); 66 l. cuoio, formaggio a Pisa (31-12-1353); 136 l. piombo, formaggio a Pisa (7-2-1353)<sup>3638</sup>.

**Importazioni interne:** 4 carri piombo da Oristano (16-4-1351); 1 b. olio (13-10-1351); 7 carri saggina di porco da Oristano (30-1-1353); 6 carri formaggio da Iglesias (31-1-1353); 8 botti saggina in 8 carri da Oristano (29-3-1353)<sup>3639</sup>.

**Esportazioni interne:** 20 l. mercerie (10-6-1351); 28 l. drappi (1-10-1351); 1 botte olio (13-10-1351); 60 l. drappi, farsetti, spezie ad Oristano (9-10-1353); 31 l. pepe ad Oristano (26-1-1354); 51 l. botti, corde, altro ad Oristano (24-12-1354)<sup>3640</sup>.

**Importazioni vino:** 1 b. v. sardo (28-9-1351); 2 b. v. sardo (1-10-1352); 2 b. v. sardo (16-10-1354)<sup>3641</sup>.

<sup>3628</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2128, f. 99v; reg. 2129, ff. 35v, 128r; reg. 2130, f. 36r; reg. 2131, f. 17r.

<sup>3629</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2127, f. 31r; reg. 2128, f. 31r; reg. 2129, f. 35v: con il legno di Giovanni de Variano di Gaeta.

<sup>3630</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2127, f. 6r; reg. 2128, f. 120v: con la cocca di Giacomo di Gaeta.

<sup>3631</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2128, ff. 66v, 91v.

<sup>3632</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2127, f. 114v.

<sup>3633</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1010, f. 141r (1340, settembre 28).

<sup>3634</sup> ) In quell'anno il suo manomissore, Giacomo Ottavi, chiese ai responsabili del biscotto e del rifornimento di Cagliari – A. Petrosell e Jaume Miquel, «*provisores biscocci*» - la somma di 68 l., 4 soldi e 6 denari pari a 140,5 starelli che Bono della Seta aveva loro venduto. ASC, *Antico Archivio Regio*, K1, ff. 24r, 29r (1362, novembre 7).

<sup>3635</sup> ) ASP, *Diplomatico Coletti*, 1349, dicembre 3, in B. Fadda, *Le pergamene relative alla Sardegna nel diplomatico Coletti dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., doc. XX.

<sup>3636</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2127, f. 120v.

<sup>3637</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2127, f. 30v; reg. 2128, ff. 62r, 106r.

<sup>3638</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2127, ff. 6r, 21r, 59v, 64v; reg. 2128, f. 127r; reg. 2129, f. 57r, 84r;

<sup>3639</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2127, ff. 10r, 82r; reg. 2129, ff. 78r, 79r, 127r.

<sup>3640</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2127, ff. 42v, 111r, 116v; reg. 2130, f. 48v.

<sup>3641</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2127, f. 107r; reg. 2129, f. 1r; reg. 2130, f. 12v.

**Esportazioni vino:** 1 carr. v. rosso (28-4-1351); 5 b. vino rosso (26-4-1352); 1 botte vino rosso (2-8-1352); 1 botte vino rosso (7-9-1352); 2 botti vino rosso (10-9-1352)<sup>3642</sup>.

**Altre notizie:** garantì al governatore che il pisano Vitale di Puccio, patrono di un panfilo, avrebbe portato il sale a Napoli da cui sarebbe dovuto ritornare con la rivenuta (*albarà*) della gabella di quella città entro un tempo stabilito; ma dal momento che, invece, il sale fu condotto in terra nemica, Colo di Iacopino dovette pagare 20 lire di multa. Era legato al giudice d'Arborea già da prima della rivolta del 1353. Nel 1349 abitava ad Oristano, dove, su mandato del giudice della curia di Mariano IV, aveva prestato una notevole somma di denaro - 122 scudi d'oro e 930 fiorini d'oro - al mercante pisano Ricuccio Ricucchi, *veguer* dei conti di Donoratico Gerardo e Bernardo<sup>3643</sup>. Nei primi anni cinquanta è documentato attivo bottegaio a Cagliari, impegnato nei commerci con Pisa e con Oristano ed Iglesias. Non può essere indicato tra gli aderenti stampacini del 1353, anche perché ancora nel 1354 risulta presente come mercante a Cagliari, ma sicuramente in seguito fu vicino al giudice d'Arborea, e forse ne sostenne la politica anti-aragonese, atteggiamento che si manifestò anche con il passaggio da Stampace ad Oristano, che aveva già frequentato. Nella capitale arborese divenne un confidente del giudice Mariano IV, che, infatti, nel 1355 - quando lo stampacino era ormai abitante di Oristano - lo mise a parte, insieme al pittore oristanese Morrone, del progetto di un colpo di mano per ottenere il controllo del castello di Cagliari, progetto a cui, ancora nel 1359, sembra che il giudice d'Arborea aspirasse<sup>3644</sup>.

## 22. Colo Serra, di Stampace

**Esportazioni di sale:** esportò con la propria cocca 337 quartini (5-3-1350)<sup>3645</sup>.

**Esportazioni esterne:** 84 ll, 16s, cuoio a Pisa (16-7-1351); 21 l. cuoio a Pisa (29-12-1352); 151 l. cuoio, fustagni a Pisa (21-5-1356); 40 l. cuoio a Pisa (3-9-1356); 60 l. pellame a Pisa (2-6-1360); 65 l. pellame a Pisa (21-7-1360); 15 l. pellame a Pisa (26-9-1360). .

**Importazioni esterne:** 150 l. *robes* da Pisa (10-10-1351)<sup>3646</sup>.

**Acquisti di vino:** 475 l. in vino nella ruga dei Napoletani del castello; 50 ll in 4 botti vino greco proveniente da Napoli (18-8-1351)<sup>3647</sup>.

**Altre attività:** proprietario di un legno armato; vendette alcuni schiavi saraceni (711 l., 2 s., 8 d.) (3-9-1351)<sup>3648</sup>. Nella sua barca caricò merci (formaggio, cuoio) di Ricuccio Ricucchi da portare a Pisa (25-8-1352). Nel 1358 fu procuratore di Ricuccio Ricucchi, mercante pisano, allora conduttore delle case dell'Opera di sana Maria di Pisa a Cagliari<sup>3649</sup>. Possedeva un tavolo nella macelleria dalla

<sup>3642</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2127, f. 16r; reg. 2128, ff. 15r, 105r, 135r, 137r.

<sup>3643</sup> ) ASP, *Diplomatico Coletti*, 1349, dicembre 3, in B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel diplomatico Coletti dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., doc. XX: il conservatore del Comune di Pisa ordinava a Gualando Ricucchi, procuratore del fratello Ricuccio, di restituire a Betto Mondini de Erizi, di cui Ricuccio era procuratore come dei conti di Donoratico, le somme che «*Colus Jacopini spatarius habitator civitatis Dente sive Arestani [...] de mandato domini Pauli de Urbe de Filippis iudici curie magnifici et potentis domini domini Mariani Dei gratia iudicis Arboree comitis Gocciani et vicecomitis de Basso, dederat et tradiderat*».

<sup>3644</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, cit., I, p. 269: i contatti tra Colo de Iacopino e Mariano IV, risalenti al 1355, erano ricordati dal villanovese Giovanni, sottoposto a processo nel marzo del 1359, per aver avuto rapporti con il giudice d'Arborea, per l'attuazione del piano di presa del castello cagliaritano: «*Dixit etiam quod dictus nobilis iudex decelavit huic deponenti [Giovanni] quod hunc tractatum [il suddetto piano] idem nobilis duceret per III annos cum aliquibus personis, de quibus nominavit huic deponenti duos, videlicet predictum Morrone et ser Colum Jacobini mercatorem, habitatorem ville Stampacis et nunc habitatorem Aristanni*». Il maestro Morrone, pittore, fu coinvolto nel piano anche nel 1359.

<sup>3645</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2188, f. 10r.

<sup>3646</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2127, f. 115r.

<sup>3647</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2127, f. 83r.

<sup>3648</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2127, f. 94r: pagò l'ancoraggio di 4 l. e 10 soldi.

<sup>3649</sup> ) ASP, *Diplomatico Coletti*, 1358, dicembre 6; 1358, dicembre 6, in FADDA, *Le pergamene relative alla*

parte della torre del Leone<sup>3650</sup>.

### 23. Francesco Falcone, sardo, pisano di Stampace

**Vendite in bottega:** 180 l. drappi (28-4-1351); 27 l. 1 *costal* drappi (20-8-1351); 350 l. drappi, fustagni (28-9-1351); 350 l. drappi, fustagni (28-9-1351); 565 l. drappi-lana, drappi-lino, fustagni (15-11-1353); 119 ll- drappi-lino, fustagni (4-1-1353); 400 l. drappi-lana, drappi-lino (8-11-1356)<sup>3651</sup>.

**Importazioni esterne:** 114 l. drappi da Napoli (12-4-1351); 217 l. *robes* da Pisa (24-5-1351); 130 l. (3 balle) drappi-lino da Gaeta (18-6-1351); 30 ll 1 *costal* drappi-lino da Napoli (13-9-1351); 133 l. *robes* da Pisa (28-9-1351); 570 l. fustagni, drappi-lino, merci da Pisa (6-7-1352); 81 l. 1 balla fustagni, 1 balla ferramenta da Pisa (15-11-1353); 42 l. 1 balla drappi-lino da Pisa (4-1-1353); 200 starelli grano (28-1-1353); 120 l. merci e 1 fardello riso da Pisa (25-2-1353); 42 l. lino da Tropea (26-2-1354); 19 l. cuoio a Gaeta (9-2-1355); 260 l. fustagni, ferramenta da Pisa (8-11-1356); 69 l. fustagni da Pisa (17-3-1357)<sup>3652</sup>.

**Esportazioni esterne:** 256 l. formaggio, cuoio, piombo, altro a Gaeta (1-12-1351); 38 l. formaggio a Napoli (12-4-1351); 60 l. formaggio a Pisa (18-6-1351); 35 l. formaggio, piombo a Napoli (20-8-1351); 70 l. cera, drappi a Gaeta (13-9-1351); 261 l. formaggio e piombo a Gaeta (1-12-1352); 66 l. formaggio, cuoio a Pisa (3-4-1352); 211 l. formaggio, cuoio di daino a Pisa (6-7-1352); 30 l. 10 fasci cuoio a Pisa (12-12-1353); 19 l. cuoio a Gaeta (9-2-1355); 72 l. cuoio a Gaeta (31-5-1356); 153 l. piombo, lana, cuoio a Pisa (9-8-1356); 4 carri (90 q., 50 l.) formaggio da Iglesias (17-4; 23-5; 7-7-1360); 45 l. formaggio, cuoio a Pisa (30-5-1360); 12 l. lana (19-6-1360)<sup>3653</sup>.

**Importazioni interne:** 31 l. drappi da Bosa (9-6-1351); 23 q. formaggio (12-5-1360); 22 q., 50 l. formaggio (22-5-1360)<sup>3654</sup>.

**Esportazioni interne:** 276 l. drappi-lana ad Oristano (30-12-1356)<sup>3655</sup>.

**Importazioni vino:** 1 botte vino sardo (12-10-1351); 1 botte e sardo (5-10-1356)<sup>3656</sup>.

**Esportazioni vino:** 1 botte vino rosso, 1 caratello vino greco (5-3-1355); 1 carratello vino latino (7-3-1355); 1 caratello vino rosso (1-10-1356); 2 botti vino greco (24-1-1357); 1 botte vino rosso (31-1-1357); 1 botte vino rosso (1-2-1357); 1 botte vino greco (10-3-1357)<sup>3657</sup>.

### 24. Francesco Fauglia, bottegaio, pisano di Stampace.

**Vendite all'amministrazione:** *clavo*, martelli, pali, chiodi materiali da costruzione per i castelli di

---

*Sardegna nel diplomatico Coletti dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., doc. XXII, XIII. Nicola, detto Colo, de Serra – in un caso chiamato «*mercatori Castri Calleri*» - pagò 5 l. al collettore di un sussidio, incaricato dal vicario dell'arcivescovo di Cagliari, e 12 soldi e 6 denari al canonico cagliaritano che doveva recarsi ad Oristano per spiegare perché non era tenuto a contribuire alle spese chieste dal cardinale legato all'arcivescovo d'Arborea, per le spese sostenute in Lombardia e Toscana.

<sup>3650</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2082, f. 14r (1361): pagava un censo di 2 l. *Ibidem*, reg. 2084, f. 13v (1365): è indicato solo il suo nome senza il censo.

<sup>3651</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2127, ff. 16r, 107r; reg. 2129, 62r; reg. 2131, f. 22r.

<sup>3652</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2127, ff. 8r, 30r, 46r, 99v, 107r; reg. 2128, f. 80r: con il panfilo di Angelo Arella, il legno di Giacomo di Gaeta e quello di Giacomo Bullaffo di Pisa; reg. 2129, f. 32r: con la barca di Esso Escolla di Stampace;

<sup>3653</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2127, ff. 8r, 46r, 84v, f. 100r: aveva già pagato per i drappi che aveva in bottega 3 denari e paga 1 denaro; reg. 2129, f. 43v: con la barca di Giacomo Tranquera da Gaeta; reg. 2128, f. 4r: con la cocca di Castellet, f. 80r: con la cocca di Giacomo Esparno e Colo di Anselmo da Gaeta; reg. 2129, f. 48r: con la cocca di Anselmo a Gaeta; reg. 2132, ff. 13r, 42r, 80v,

<sup>3654</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2127, f. 41r; reg. 2132, f. 32v, 41r. .

<sup>3655</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2131, f. 43r.

<sup>3656</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2127, f. 116r; reg. 2131, f. 5r.

<sup>3657</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2130, ff. 93r, 94v; reg. 2131, ff. 3r, 56v, 60v, 62r, 82v.

Gallura (1362); due libri di carta per l'ufficio dell'amministratore (1363)<sup>3658</sup>.

## 25. Francesco di Galgano, sardo, pisano di Stampace

**Vendite in bottega:** 370 l. robes, fustagni (6-5-1351); 514 l. drappi (18-6-1351); 1.300 l. fustagni, altro (25-10-1351); 413 l. drappi, fustagni (25-10-1351); 2.880 l. drappi-lana (11-3-1354)<sup>3659</sup>.

**Importazioni esterne:** 350 l. robes da Pisa (24-5-1351); 180 l. (15 botti) vino greco da Napoli (3-8-1351); 270 l. 6 balle drappi-lino, legno (8-8-1351); 320 l. (12 botti) vino greco da Napoli, 2 balle di fustagni, drappi da Pisa (6-10-1351); 125 l. 4 balle drappi de *randes grossas* da Pisa (22-5-1352); 700 l. 10 balle fustagni, 2 balle ferramenta, 2 drappi da Pisa (11-8-1352); 160 l. 3 balle, 1 fardello drappi-lino da Gaeta (4-12-1352); 66 l. 2 balle fustagni da Pisa (4-12-1352); 280 l. 4 balle fustagni da Pisa (4-12-1352)<sup>3660</sup>; 200 starelli grano (28-1-1353)<sup>3661</sup>.

**Esportazioni esterne:** 160 l. cuoio a Pisa (9-4-1351); 116 l. (26 fasce) cuoio a Pisa (7-7-1351); 427 l. cuoio a Pisa (14-7-1351); 36 l. formaggio a Napoli (14-7-1351); 36 l. (12 fasce) pellame a Pisa (18-7-1351); 270 l. piombo, cuoio, *gileta* a Pisa (28-7-1351); 1 balla drappi a Napoli (20-8-1351); 18 l. formaggio a Napoli (29-8-1351); 385 l. formaggio, cuoio, piombo a Pisa (6-7-1352); 165 l. formaggio a Pisa (23-7-1352)<sup>3662</sup>; 461 l. formaggio, piombo, comi, cotone, cuoio a Pisa (12-12-1352); 112 l. piombo, cotone a Pisa (7-2-1354);

**Importazioni interne:** fustagni da Bosa (11-4-1351)<sup>3663</sup>; 150 l. 2 balle fustagni da Oristano (18-12-1353);

**Esportazioni interne:** drappi ad Oristano (13-10-1351).

**Esportazioni vino:** 1 botte vino sardo (1-9-1351);

**Altre attività:** prestò la somma di 49 l., 12 soldi e 6 denari ai consiglieri di Cagliari (pre-1354)<sup>3664</sup>.

**Altre notizie:** fu interrogato sulla rivolta del giudice d'Arborea del 1353; ribelle, i suoi beni vennero messi all'incanto<sup>3665</sup>. Forse era un partente Roger de Galgano, documentato in una sola esportazione di sale (4 quartini) caricato sulla propria barca (20-2-1348).

## 26. Giovanni di Benvenuto, mercante, pisano di Stampace

**Importazioni esterne:** 310 l. vino greco da Napoli (16-8-1451); 96 starelli grano (5-10-1352); 45 l. balla drappi grossi da Pisa (26-10-1352); 144 l. 2 balle drappi dalla Calabria (10-11-1352); 107 l. vino da Santonoceto (3-1-1353); 50 l. balla drappi-lino da Napoli (3-1-1353)<sup>3666</sup>.

**Esportazioni fuori l'isola:** formaggio a Napoli (16-8-1351); 78 l. drappi a Napoli (29-8-1351); 70 l. formaggio a Napoli (7-5-1352); 200 l. formaggio cuoio, lana a Napoli (4-8-1352); 210 l. formaggio, cera a Gaeta (11-5-1352); 24 l. 6 fasci cuoio di bue a Pisa (12-12-1352); 310 l. vino greco (16-8-1351); 17 l. cuoio a Napoli (9-2-1355); 130 l. cuoio a Napoli (31-1-1355); esportava giumente (3-1-1369)<sup>3667</sup>.

<sup>3658</sup>) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2082, f. 56r. f. 106v: il costo dei due libri era di 1 lira, 1 soldo, 6 denari. .

<sup>3659</sup>) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2127, ff. 22r, 46r, 121r; reg. 2128, f. 113r.

<sup>3660</sup>) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2127, ff. 30v, 76r, 78r, 113v; reg. 2128, f. 39r: con la barca di Iordi di Tomasino e il legno di Vitale di Puccio, pisani, f. 114r: con il panfilo di Antonio Antella di Gaeta e il legno di Giovanni Bullaffo di Pisa; reg. 2129, ff. 44v, 76r.

<sup>3661</sup>) Il grano era arrivato a Lapola via mare, e da Lapola venne portato al castello di Cagliari.

<sup>3662</sup>) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2127, f. 59v: pagò per Francesco Falcone, ff. 6r, 59v, 62v, 65r, 71V, f. 85r: erano drappi che aveva in bottega e aveva pagato l'entrata, quindi paga solo 1 denaro per lira, f. 88v; reg. 2128, f. 79v: con la cocca di Giovanni Isparno e di Colo di Anselmo di Gaeta, f. 94v: con la barca di Nigro di Janni di Pisa.

<sup>3663</sup>) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2127, f. 7r.

<sup>3664</sup>) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 69r.

<sup>3665</sup>) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 68v (1354).

<sup>3666</sup>) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2127, f. 81r; reg. 2129, ff. 6r, 21v, 28v, 61r.

<sup>3667</sup>) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2127, ff. 81r, 88v; reg. 2128, ff. 26v, 30v, 108v; reg. 2129, ff. 48v, 63v; reg.



**Importazioni dall'interno:** 2 b. olio (22-9-1351)

**Esportazioni interne:** 130 l.: 35 l. pesce ad Oristano (5-1-1353).

**Esportazioni di vino:** 1 b.v. greco (2-4-1351; 2 b. v. *brusch* (1-6-1351); 1 b. v. greco (17-6-1351); 1 b. v. rosso (18-7-1351); 1 b. v. greco (10-9-1351).

**Esportazioni di cereali:** 1.000 starelli di grano (1350)

**Importazioni di cereali:** 238 starelli grano (15, 22-9-1352)<sup>3668</sup>.

**Esportazione di sale:** 285 quartini (1347); 1.711 (1362) 610 quartini (1363)<sup>36693670</sup>.

**Altre attività:** era proprietario di una cocca (29 aprile 1351)<sup>3671</sup>; esportava grano e orzo da Oristano (16-8-1353)<sup>3672</sup>. I

**Altre notizie:** fu coinvolto nell'episodio delle lettere false in cui alcuni stampacini vennero ricattati con l'accusa di essere in relazione con alcuni genovesi fuggiti da Cagliari<sup>3673</sup>.

**27. Moneto Sequini:** le sue attività non sono documentate, ma è qualificato come mercante nell'atto in cui testimoniò al processo sulle lettere false che accusavano di tradimento alcuni stampacini<sup>3674</sup>.

**28. Ormanno di Giacomo,** speciale nel castello

**Acquisti dalla compagnia d'Olivella:** 5 pezze drappi fiorati Pugcerdà (27-8-1344); Canapa; 30 libbre pepe (luglio 1343); 11 libbre, 3 onces argento vivo (30-1-1345); 12 quintali, 57 libbre riso (1-2-1345).

**Altre notizie:** Forse era su figlio Giacomo di Ormanno, che nel 1363 rappresentava il mercante catalano-cagliaritano Pere de Stany, a sua volta esecutore testamentario di Tomas Marquet<sup>3675</sup>.

**29. Peruccio Corç (Corso),** bottegaio di Stampace

**Acquisti dalla compagnia d'Olivella:** 50 ll pepe (11-7-1345), 12 l. pepe (23-9-1345)<sup>3676</sup>.

**30. Pietro Sampante,** mercante, pisano di Stampace

**Commercio di sale:** esportò 190 quartini con la cocca di Giovanni Lomali di Genova (1362-63).

**Altre attività:** esportazione di merci con la barca di Mariano Xarxella, abitante di Stampace (23-7-1363)<sup>3677</sup>. Nel 1380 era operaio dell'Opera di Santa Maria di Pisa in Sardegna<sup>3678</sup>.

---

2085, f. 11r.

<sup>3668</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2128, ff. 140r, 147r: 178 e 50 starelli di grano provenienti da Lapola.

<sup>3669</sup> ) con la cocca di Francesc Serra di Barcellona

<sup>3670</sup> ) con il legno di Maffo Bonsegna di Levanto, la galea di Antonio di Portovenere, la cocca di Janusso Capasanta di Amalfi, la cocca di Miguel Domingo di Barcellona, il panfilo di Luca della Barba di Salerno, la barca di Esso Piccino di Stampace, la barca di Marco Arigini di Stampace.

<sup>3671</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2127, 7r: pagò 2 l. di ancoraggio.

<sup>3672</sup> ) ACA, *Real Audencia, Procesos contra los Arborea*, reg. 124/2, f. 45v.: il giudice gli rifiutò la licenza, insieme a Puccio Geraldo, mercante di Bosa, Vitale di Puccino, piano, ed altri non nominati.

<sup>3673</sup> ) ACA, *Real Audencia, Procesos contra los Arborea*, reg. 124/4, f. 225r. Vedi *Procesos contra los Arborea*, vol. I, cit. docc. 86 (1359, marzo 27).

<sup>3674</sup> ) ACA, *Real Adencia, Procesos contra los Arborea*, reg. 124/4, f. 235r. Vedi *Procesos contra los Arborea*, vol. I, cit., dof. 86 (1359, marzo 27).

<sup>3675</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. K1, f. 65v (1363, gennaio 20).

<sup>3676</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, *Apndice General*, reg. 490, f. 69r.

<sup>3677</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, K1, f. 92v (1363, luglio 23): in questo caso viene detto mercante e cittadino pisano. Il governatore del Capo di Cagliari ordinava Pere Bernat, patrono di una galea armata e a Antoni Faxe, signore e patrono di un'altra galea armata di non molestare il Sampante nei suoi commerci.

<sup>3678</sup> ) ASP, *diplomatico Primaziale*, 1380, gennaio 30, citata in TANGHERONI, *Politica, commercio, agricoltura*, cit. p. 110.

**31. Simone Manca**, speciale<sup>3679</sup>, mercante e bottegaio nel *carrer* dei Mercanti nel castello<sup>3680</sup>; è detto soprattutto *de Castello Castri*<sup>3681</sup>, ma anche di Stampace<sup>3682</sup>.

**Acquisti dalla compagnia d'Olivella:** 55 l., 10 soldi per 5 pezze di drappi fiorati di Pugcerdà (20-2-1344); 50 l. 5 pezzi di drappi (9-9-1344)<sup>3683</sup>

**Vendite in bottega:** 560 l. drappi e fustagni (13-5-1351); 400 l. fustagni (19-8-1351); 373 l. fustagni, drappi (26-10-1351)<sup>3684</sup>.

**Importazioni esterne:** 24 l. *manuderies* per il suo *obrador* da Pisa (16-7-1351)<sup>3685</sup>;

**Esportazioni interne:** pepe (5-5-1351); 49 l. 2 drappi (18-7-1351)<sup>3686</sup>

**Importazioni interne:** miele e cera (5-9-1351).

**Esportazioni cereali:** nel 1332, insieme a Cino da Vecchiano e Ricuccio Ricucchi cittadini pisani, pagò 70 l. di diritti di *treta* per l'esportazione di grano ed orzo<sup>3687</sup>; esportò 1.200 st. grano; 4.936 st. orzo (1348)<sup>3688</sup>; 500 st. grano; 133 st. orzo (1349); 847 st. grano (1351).

**Esportazioni di sale:** 550 quartini (1349-1350).

**Altre attività: nel 1332, insieme a Cino da Vecchiano e da Ricuccio Ricucchi**, mercanti pisani, dichiarava di aver pagato la *treta* per quantità di grano ed orzo esportati, per conto di Gualando Ricucchi, Pinuccio Contri e Pucciarello Bonafede<sup>3689</sup>; nel 1340, era debitore di 80 l. con Bernat de Olzina, abitante del castello di Cagliari (1340)<sup>3690</sup>. Negli anni 1349-1351 fu conduttore dei beni dell'Opera di Santa Maria di Pisa a Cagliari<sup>3691</sup>.

<sup>3679</sup> ) ASP, *Diplomatico Olivetani*, 1332, febbraio 28, in RUBIU, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Olivetani dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., doc. III: Simone Manca, «*speciario de Castello Castro*».

<sup>3680</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, Apendice General, reg. 490, ff. 32r, 34r.

<sup>3681</sup> ) In particolare nei registri della *treta*, cioè dei diritti pagati per l'esportazione dei cereali.

<sup>3682</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1010, f. 140v (1340, settembre 2).

<sup>3683</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, Apendice General, reg. 490, ff. 32r, 34r.

<sup>3684</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2127, ff. 26r, 83r, 121v.

<sup>3685</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2127, f. 64r.

<sup>3686</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2127, f. 65r: aveva già pagato per i drappi che aveva in bottega 3 denari e pagò per l'esportazione solo 1 denaro.

<sup>3687</sup> ) ASP, *Diplomatico Olivetani*, 1332, febbraio 28, in RUBIU, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Olivetani dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., doc. III. I tre mercanti esportarono per conto di Gualando Ricucchi, fratello di Ricuccio, Pinuccio Contri e Pucciarelli Bonafede, e caricarono i cereali sulle cocche di Benenato de Sansi, Salvatore Ferrer e Bernardo Mascarelli, e sull'imbarcazione di Tommaso Marchetti, con probabile destinazione Pisa.

<sup>3688</sup> ) Si servì delle cocche di Giovanni Puccino, di Stampace, Bonanat Estolt, Jacme e Jacme Oliver di Barcellona, di Jacme e Appairiey, catalani di origine ignota.

<sup>3689</sup> ) ASP, *Diplomatico Olivetani*, 1332, febbraio 28, in RUBIU, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Olivetani dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., doc. III.

<sup>3690</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1010, f. 140v (1340, settembre 2): Bernat de Olzina ricordava al re che i beni di Simone Manca – pari a 800 l. – erano stati requisiti da Guillem Terrades, una volta *sotsveguer*, ma poi gli erano stati restituiti e il Manca aveva lasciato l'isola. Il re, scrivendo al vicario cagliaritano, ordinava che Olzina venisse soddisfatto.

<sup>3691</sup> ) ASP, *Diplomatico Primaziale*, 1349, ottobre 30, in FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., doc. LVII: Simone Manca «*mercatore Castelli Castri tamquam conductore domorum ecclesie Sancte Marie de Pisis*» pagava lo stampacino Bacciomeo Quaranta per alcuni lavori. *Ibidem*, 1350, settembre 9, in FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., doc. LXIX: pagò 3 l. e 15 soldi, in salo di 25 l., pari alle decime di cinque anni dovute alla Sede Apostolica, all'arcivescovo di Torres, Bartolomeo, nunzio della stessa Sede. *Ibidem*, 1351, febbraio 18, in FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., doc. LXX: pagò Giovanni Sforay, muratore di Cagliari, per alcuni lavori di riparazione del tetto di un edificio dell'Opera. *Ivi*, 1351, febbraio 26, in FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., doc. LXXI: pagò Matteo originario di Oristano, ma figlio di Grantò *de Pisis*, ed abitante di Cagliari, per alcuni lavori ad una degli edifici dell'Opera, ubicato nella piazza del castello.

Vedi TANGHERONI, *Politica, commercio, agricoltura*, p. 109.

**32. Tomeu (Tommaso) Rustichello (Rustichelli)**, pisano di Stampace

**Vendite in bottega:** 150 l. formaggio proveniente da Iglesias (21-1-1353)<sup>3692</sup>;

**Importazioni esterne:** 240 l. *robes* da Pisa (25-5-1351); 100 l. 3 balle fustagni da Pisa (27-6-1351); 50 l. formaggio, *paveses* da Pisa (30-7-1351); 90 l. 1,5 balla fustagni e drappi da Pisa (21-6-1352); 640 l. 9 balle fustagni, 2 casse merci, stoppa, 2 balle ferramenta e un *fordell* drappi da Pisa (5-7-1352); 120 l. balle fustagni (18-8-1352); 250 l. legno, fustagni, cotone ed altro da Pisa (14-12-1352); 900 l. fustagni da Pisa; 100 l. olio da Tunisi; 30 l. balla di merci da Pisa; (10-3-1357); 300 l. fustagni e altro da Pisa; 100 l. drappi e merci; 900 l. fustagni; 30 l. 1 balla merci; 300 l. fustagni, altro; drappi, merci, altro; 300 l. fustagni, altro da Pisa (10-3-1357)<sup>3693</sup>.

**Esportazioni esterne:** 125 l. cuoio, altro a Pisa (5-5-1351); 100 l. cuoio a Pisa (27-7-1351); 200 l. cuoio, formaggio (a Pisa (30-7-1351); 180 l. fustagni da Pisa (10-10-1351); 80 l. formaggio, cuoio a Pisa (21-6-1352); 500 l. Formaggio, cuoio, balle caciocavallo, altro a Pisa (5-7-1352); 120 l. formaggio carne salata a Pisa (11-7-1352); 130 l. formaggio, carne salata a Pisa (11-7-1352); 200 l. cuoio, formaggio a Pisa (21-7-1352); 125 l. cuoio, lana, cuoio a Pisa (18-8-1352); 333 l. fichi, zibibbo, piombo, cuoio, lana a Pisa (14-12-1352); 12 l. 2 fasci cuoio a Pisa (29-12-1352); 20 l. formaggio a Pisa (4-2-1352); 31 l. porco salato a Talamone (14-3-1353)<sup>3694</sup>; 112 l. cuoio, pelli a Pisa (6-2-1355); 385 l. formaggio, cuoio, altro a Pisa (20-4-1356);

**Importazioni interne:** 6 carri formaggio (15-10-1351); 16 carri formaggio da Iglesias (21-5-1352); 13 carri formaggio da Iglesias (1-10-1352); 2 carri carne salata da Oristano (20-4-1352); 18 carri carne salata (23, 25, 26 febbraio 1353)<sup>3695</sup>; 810 l. fustagni, altro da Pisa (20-4-1356);

**Esportazioni interne:** 1 caratello olio ad Iglesias (30-10-1353); 24 l. merci ad Oristano (22-10-1356)<sup>3696</sup>.

**Esportazioni vino:** 1 botte vino rosso (16-5-1351); 3 botti vino rosso (25-5-1351); 1 caratello vino rosso (27-11-1352); 1 botte vino greco (22-12-1352)<sup>3697</sup>.

**Altre attività:** prestò ad un mercante pisano, Andrea Talenti, 10 fiorini che doveva restituirli a Pisa a Simone Rustichelli il quale operava a Sassari e ad Oristano<sup>3698</sup>. Era proprietario di un legno con Bernado Ridolfi, mercante pisano (6-5-1351).

**Altre notizie:** nel 1348 era ad Oristano dove commerciava in pelli da spedire a Pisa<sup>3699</sup>. Fu testimone, nell'ottobre 1349, in un atto rogato nel castello, in cui un altro stampacino, Bacciomeo Quaranta, riceveva dal conduttore della casa dell'Opera di Santa Maria di Pisa, poste nella ruga dei Mercanti, Simone Manca, mercante cagliaritano, una somma per il lavori di evacuazione di due<sup>3700</sup>. Si trovò coinvolto nell'episodio delle lettere false con cui si accusavano alcuni stampacini di essere in contatto con alcuni genovesi fuggiti dal carcere di Cagliari<sup>3701</sup>. Nel 1353 (54?) pagava il nuovo

<sup>3692</sup> ) *Ibidem*, reg. 2129, f. 79v.

<sup>3693</sup> ) *Ibidem*, ff. 31r, 74v; reg. 2128, f. 64v, 78v, 120r; reg. 2129, f. 50r; reg. 2131, f. 82v, 83r.

<sup>3694</sup> ) *Ibidem*, reg. 2127, ff. 71r, 73r, 115r; reg. 2129, f. 115v.

<sup>3695</sup> ) *Ibidem*, f. 117r; reg. 2128, f. 12r, 37v; reg. 2129, ff. 79v, 99r, 100v, 102r..

<sup>3696</sup> ) *Ibidem*, reg. 2129, f. 22v; reg. 2131, f. 5v.

<sup>3697</sup> ) *Ibidem*, reg. 2127, ff. 27r, 31r; reg. 2129, ff. 39r, 54v.

<sup>3698</sup> ) ASP, *diplomatico Alliata*, 1360, ottobre 3, citato in TANGHERONI, *Politica, commercio, agricoltura*, cit., p.

123.

<sup>3699</sup> ) ASP, *diplomatico Alliata*, 1348, luglio 10: tre barcaioli testimoniarono davanti al *maior* del porto di Oristano che Tommaso Rustichelli si era accordato con i mercanti Simone di Massa e Giovanni di Tommaso perché caricassero e asportassero a loro spese pelli a Pisa: quest'ultimi, però, dopo aver caricato la merce, ne scaricarono una parte per riportarla ad Oristano.

<sup>3700</sup> ) ASP, *Diplomatico Primaziale*, 1349, ottobre 30, in Fadda, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., doc. LVII.

<sup>3701</sup> ) ACA, *Real Audencia, Procesos contra los Arborea*, reg. 124/4, f. 225r. Vedi *Procesos contra los Arborea*, cit.,

dret de la formatgeria per l'esportazione di 200 quintali di formaggi<sup>3702</sup>.

## II. II. MERCANTI E BOTTEGAI SARDO-CAGLIARITANI

### 1. Bartolino Mele, sardo di Villanova

**Acquisti dalla compagnia Benet:** 465 canne stoppa (14-10-1336); 5 pezze drappi-lana di Pugcerdà (13-1-1337).

**Acquisti dalla compagnia d'Olivella:** 10 p. drappi Pugcerdà (20-2-1343); 5 p. drappi-lana colorati di Pugcerdà (27-4-1346)<sup>3703</sup>.

### 2. Mariano Corbo, sardo, bottegaio di Villanova

**Acquisti dalla compagnia Benet:** 20 p. fustagni (24-1-1335); 795 canne stoppa (22-4-1336); 31 canne canapa (24-10-1336); 5 p. drappi Pugcerdà (10-10-1336); 272 canne canapa (17-7-1337)

**Acquisti dalla compagnia d'Olivella:** olio (16-4-1344)<sup>3704</sup>.

**Altre notizie:** Un altro Corbo, Pietro, era cliente della compagnia Benet da cui acquistò 10 pezze drappi Pugcerdà (10-10-1336); 335 canne stoppa (7-4-1337); 431 canne stoppa (7-4-1337); 318 canne stoppa (7-4-1337); 12 pezze drappi Pugcerdà (17-7-1337)

### 3. Comita Pulax (Pulix), sardo, bottegaio di Villanova

**Acquisti dalla compagnia d'Olivella:** 868 canne stoppa, 2 *flasades* (22-4-1346); 11 canne canapa (1-6-1346)<sup>3705</sup>.

### 4. Domenico Rubio, sardo, bottegaio nel castello.

**Acquisti dalla compagnia Benet:** 347 canne stoppa (26-10-1335)

**Esportazioni esterne:** 27 ll *gileta* a Pisa (9-4-1351)

**Importazioni esterne:** 62 l. drappi, tavole, altro legno da Gaeta (13-9-1351).

**Importazioni interne:** 102 ll formaggio, cuoio (16-7-1351)

**Esportazioni di vino:** 2 b. v. greco (13-6-1351)

### 4. Nicola Rubio, sardo, mercante di Villanova

Fu ribelle nel 1353 e passò in Arborea. Era stato in società con Piunivell Manescall, abitante del castello, il quale doveva avere da lui 16'0 l. alfonsine che ottenne dai suoi beni che erano stati confiscati in quanto ribelle<sup>3706</sup>.

**Acquisti dalla compagnia Benet:** in società con Berenguer Jover, mercante catalano abitante del castello, acquistò 619 canne di stoppa (4-3-1335), 40 capi di fustagni (26-1-1335); 37 pezze di drappi di Pugcerdà (2-9-1335; 26-10-1335); 1.036 canne di stoppa (26-10-1335); 74 pezze di barracani medie e 23 canne di canapa (1-4-1337); 46 pezze drappi Pugcerdà (15-1-1338).

**Vendite alla compagnia Benet:** 100 starelli di orzo (6-2-1336); 24 starelli di grano (5-5-1338).

**Acquisti dalla compagnia d'Olivella:** olio (13-4-1344)<sup>3707</sup>.

**Importazioni da fuori l'isola:** 1490 l. vino greco da Napoli (30-4-1351); 350 ll vino latino e greco

---

I, cit., doc. 86 (1359, marzo 27).

<sup>3702</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 72r.

<sup>3703</sup> ) ACA, *Real Patrimonio. Apendice general*, reg. 490, ff. 32r, 86r.

<sup>3704</sup> ) ACA, *Real Patrimonio. Apendice general*, reg. 490, f. 48r.

<sup>3705</sup> ) *Ibidem*, ff. 89R, 91r.

<sup>3706</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1023, f. 83r (1353, novembre 8).

<sup>3707</sup> ) ACA, *Real Patrimonio. Apendice general*, reg. 490, f. 48r.

da Napoli (13-8-1351)<sup>3708</sup>.

**Esportazioni vino:** 2 b. v. greco (13-6-1351); 1 b. v. greco (17-6-1351); 1 b. v. rosso (2-7-1351); 2 b. v. greco (27-8-1351); 60 quarteri vino greco (17-9-1351).

**Esportazioni di cereali:** 652 starelli di grano e 1.062 di orzo (4-12-1350); 135 starelli di grano e 2.375 di orzo (10-1-1351)<sup>3709</sup>.

**Importazioni cereali:** 72 starelli grano (1-10-1352)

## 5. Perdo (Pietro) Curculeu, sardo di Villanova

Proveniva dalla villa di Cepola: il re gli concesse di essere franco dal sevizio delle saline<sup>3710</sup>.

**Acquisti dalla compagnia d'Olivella:** 1 balla di stoppa (26-9-1343)<sup>3711</sup>;

**Vendite in bottega:** 350 l. robes (10-5-1351); 260 l. robes, fustagni (6-5-1351); 830 l., drappi, fustagni, robes (13-8-1351); 37 l. robes (26-10-1351); 1.723 l. drappi-lana, drappi-lino, fustagni (8-11-1353); 441 l. fustagni, drappi-lino (2-12-1354); 1.610 l. drappi-lana, drappi-lino, fustagni (26-10-1356)<sup>3712</sup>.

**Importazioni dall'isola:** 200 l. drappi-lino da Bosa (8-6-1352); 120 l. drappi e stoppe da Bosa (18-10-1353); 49 l. drappi-lino da Bosa (13-11-1353)<sup>3713</sup>.

**Esportazioni vino:** 1 carrettello vino greco (8-3-1354)

## 6. Pietro Mancosi, bottegaio di Villanova

Interrogato nel 1365 sulla ribellione del giudice d'Arborea<sup>3714</sup>.

## 7. Furato Pulixi, sardo, bottegaio di Villanova

Fu interrogato nel 1353 sulla ribellione del giudice d'Arborea<sup>3715</sup>.

**Vendite in bottega:** 59 l. drappi, fustagni (7-5-1351); 570 l. drappi, fustagni, robes (13-8-1351); 421 l. robes (25-10-1351); 1.750 l. drappi-lana, drappi-lino, fustagni (17-11-1353); 400 l. drappi-lana, drappi-lino, fustagni (1-12-1354); 1.176 l. drappi-lana, drappi-lino, fustagni (10-11-1356).

**Importazioni dall'isola:** 60 l. drappi da Bosa (12-6-1352).

**Esportazioni nell'isola:** 80 l. drappi (8-7-1351).

**Importazioni di vino:** 1 botte vino sardo (10-9-1351); 3 botti vino sardo (2-10-1354); 3 botti vino sardo compra *deffora* (4-10-1354); 2 botti vino sardo (6-10-1354); 1 botte vino sardo (6-10-1354) 3 botti vino sardo (8-10-1354); 6 botti vino sardo compra *deffora* (7-11-1354); 2 botti vino rosso (26-3-1355).

**Altre attività:** nel novembre 1356 vendette all'amministrazione 70 quintali di formaggio e nel luglio 1357 acquistò, insieme ad altri, 38 drappi colorati dall'amministrazione stessa. Nello stesso periodo comprò, vinismo ad altri mercanti, 40 drappi di Pugadorà e 4 drappi di Courtray, insieme a Pucciarello di Settimo e Miquel ça Rovira (v. *barates*).

## 8. Morrone Marella, sardo Villanova.

<sup>3708</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2127, f. 18r – lo importò per conto del maestro Pino- -----

<sup>3709</sup> ) *Ibidem*, reg. 2146, ff. 41R, 55v: i primi li caricò sul panfilo di Bartolomeo Colomer; i secondi sulla cocca di Guillem Saragossa di Blanes.

<sup>3710</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1025, ff. 46v-47r (1355, marzo 12).

<sup>3711</sup> ) ACA, *Real Patrimonio. Apendice general*, reg. 490, f. 11r: la pagò 38 l., 8 s., 7 d..

<sup>3712</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2127, ff. 24r, 80r, 121r; reg. 2130, f. 37r; reg. 2131, f. 17r.

<sup>3713</sup> ) *Ibidem*, reg. 2129, ff. 16v, 30v.

<sup>3714</sup> ) ACA, *Real Audiencia. Procesos contra los Arborea*, reg. 124/5, f. 30v

<sup>3715</sup> ) *Ibidem*, reg. 124/2, f. 38r.

Originario di villa Palma (curatoria del Campidano) di cui erano feudatari i Carros. Nel 1353, al momento della rivolta sardo-arborese, per ordine di Berenguer Carros, ordinò che gli uomini si riunissero a Sestu<sup>3716</sup>. Per la sua fedeltà ebbe il privilegio di risiedere nel castello e di essere trattato come un catalano<sup>3717</sup>. Acquistò case del ribelle di Villanova, Cristofol Fals. Nel 1369 vendette autoamministrare 50 giare d'olio e 8 quintali di formaggio per rifornire il castello di San Michele<sup>3718</sup>. Nel 1373 era già morto e il procuratore della moglie era Pietro Corbo, altro uomo fidato dei Carrós, che vendette 367 starelli di grano<sup>3719</sup>.

**Acquisti dalla compagnia d'Olivella:** 5 pezze drappi tolosini, 10 canne, 5 pezze drappi tolosini listati, insieme a Gomita Marella (19-2-1344); 5 pezze drappi comuni Pugcerdà (26-2-1344); 418 canne, 6 pezze stoppa (6-3-1344); 405 canne, 6 pezze stoppa (9-4-1344); 10 pezze drappi fiorati Pugcerdà; drappi di Villafranca di Conflent, insieme a Paulino Marella (maggio 1345).

**Vendite in bottega:** 1.040 l. drappi-lana, drappi-lino, fustagni (20-11-1353); 310 l. drappi-lana, drappi-lino, fustagni (1-12-1354); 1.000 l. drappi-lana, drappi-lino, fustagni (24-10-1356)<sup>3720</sup>.

**Esportazioni esterne:** 36 l. formaggio a Pisa (7-2-1353);

**Esportazioni di cereali:** 300 starelli grano (1348)<sup>3721</sup>.

**Esportazioni dall'isola:** due giumente nel 1369<sup>3722</sup>

**Altre attività:** insieme ad altri, acquistò dall'amministrazione 7 di 100 botti di vino rosso calabrese (1356), 72 drappi di Villafranca, insieme ad altri, e 11 drappi di Barcellona, nel 1357 (v. *barates*).

### 9. Andrea Caniasso, bottegaio «*habitador de Vilanova dels apendicis de Caller*»

Fu connestabile di 77 fanti di Villanova nel 1384<sup>3723</sup>. Rilegatore di libri e fornitore di carta e pergamene all'amministrazione della dogana e delle saline, negli anni settanta<sup>3724</sup>. Come *carrador*, insieme a Nicola Posula ed altri, trasportò rifornimenti per il castello di Acquafredda, nel 1385.

### 10. Morreo de Sori, mercante di Villanova

Era in relazioni commerciali con Giovanni Matheos e suo figlio i quali doveva avere in comanda 10 l., 8 soldi dal 1370: solo nel 1384 li ricevette dalla corte che aveva requisito i beni dei due probabilmente ribelli<sup>3725</sup>.

### 11. Niso Davino (Devino), sardo di Stampace, bottegaio e speciale<sup>3726</sup>

**Vendite in bottega:** 690 l. lino, cotone, corda, altre merci (28-3-1354)<sup>3727</sup>;

**Importazioni interne:** 2 carri (25 l. cuoio) da Iglesias con 2 carri (22-12-1356); 2 carri (24 l. cuoio) da Iglesias (13-1-1357); 12 l. cuoio (20-2-1357)<sup>3728</sup>; 60 l. filo di canna da Oristano (10-6-1360)<sup>3729</sup>;

**Esportazioni esterne:** 35 l. cuoio a Napoli (9-3-1353); 325 l. piombo, lana, cuoio a Pisa (19-8-

<sup>3716</sup> ) ACA, *Real Audiencia. Procesos contra los Arborea*, reg. 124/2, f. 44r.

<sup>3717</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1033, f. 33v (1356, giugno 4). La concessione venne confermata nel 1363: *ibidem*, reg. 1036, f. 122v (1363, novembre 20).

<sup>3718</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2085, f. 107v (1369).

<sup>3719</sup> ) *Ibidem*, reg. 208, f. 31r (1373).

<sup>3720</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2129, f. 35v; 2130, f. 35r; reg. 2131, f. 16r.

<sup>3721</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2146, f. 36v: li caricò sulla cocca di Andreu d'Olivella di Barcelloa.

<sup>3722</sup> ) *Ibidem*, reg. 2085, f. 11r (1369, gennaio 2).

<sup>3723</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2092, f. 250v.

<sup>3724</sup> ) MANCA, *Il libro di conti di Miquel Ca-Rovira*, cit., p. 77, n. 30.

<sup>3725</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2092, f. 308r (1384, maggio 18).

<sup>3726</sup> ) MANCA, *Il libro di conti di Miquel Ca-Rovira*, cit., p. 77, n. 33.

<sup>3727</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2129, f. 125v.

<sup>3728</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2131, ff. 41r, 51v, 71v.

<sup>3729</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2132, f. 57r.

1356); 180 l. piombo, pellame a Pisa (10-2-1357)<sup>3730</sup>; 276 l. piombo a Pisa (19-6-1360); 141 l. piombo a Pisa (20-7-1360); 40 l. formaggio bianco, altro a Tunisi (20-7-1360)<sup>3731</sup>;

**Esportazioni esterne:** 27 l. *robes* ad Oristano (23-9-1351)<sup>3732</sup>; 1 botte olio ad Iglesias (19-10-1352); 60 l. spezie, altre merci ad Iglesias (19-10-1352)<sup>3733</sup>; 1 carro (15 l. lino, cotone, altro) ad Oristano (3-12-1353)<sup>3734</sup>; 34 l. merci ad Oristano (18-12-1354); 32 l. drappi ad Oristano (11-2-1355)<sup>3735</sup>; 30 l. zafferano (31-10-1356); 72 l. drappi-lana, altro ad Iglesias (6-11-1356); 1 carratello olio (25-2-1357); 29 l. cera, merci ad Oristano (25-2-1357)<sup>3736</sup>; 44 l. cera ad Oristano (16-5-1360)<sup>3737</sup>

**Importazioni vino:** 4 botti vino sardo (6-10-1354); 1 botte vino sardo (8-10-1354)<sup>3738</sup>.

**Esportazioni vino:** 1 botte vino greco (21-11-1354); 1 botte vino rosso (5-12-1354); 1 botte vino rosso (18-12-1354); 1 botte vino greco (19-12-1354); 1 carratello vino rosso (31-12-1354); 1 botte vino rosso e 2 carratelli vino greco (12-1-1355); 1 botte vino greco (27-1-1355); 1 botte vino rosso (28-1-1355); 1 botte vino rosso (14-2-1355); 1 botte vino rosso (16-2-1355); 1 botte vino rosso (28-2-1355); 1 botte vino rosso (12-3-1355); 1 botte vino greco (13-3-1355); 1 botte vino rosso (18-3-1355); 1 botte vino rosso (31-3-1355)<sup>3739</sup>; 1 carratello vino rosso (24-4-1360)<sup>3740</sup>.

**Altre attività:** acquistò dall'amministrazione carichi di terra (1355), 17 botti di vino e tele (1356); vendette all'amministrazione 30 pezzi di fustagni e 1 balal di tele, 336 quintali di formaggio e 100 quintali di piombo, e, insieme a Pietro Davino e Tommaso Rustichelli, 60 botti di vino rosso calabre, nel 1357 (v. *barates*); acquistò argento iglesiente (1358)<sup>3741</sup>. Forniva carta agli uffici dell'amministrazione negli anni settanta<sup>3742</sup>.

**Altre notizie:** fu interrogato sulla rivolta del giudice d'Arborea del 1353<sup>3743</sup>.

## 12. Pietro Devino (Davino), sardo di Stampace

**Vendite in bottega:** 745 l. in lino, ferramenta, altre merci (28-2-1353)<sup>3744</sup>.

**Altre attività:** con Niso Davino e Tommaso Rustichello vendette all'amministrazione 60 botti di vino rosso calabrese nel 1356 (v. *Barates*); prestò alla corte 150 l. in 500 starelli di grano (1365)<sup>3745</sup>.

**Altre notizie:** fu condannato per aver ferito in una lite il notaio Lamberto de Sori di Stampace (25-5-1367); aveva al suo servizio un servo, Marco Borrás, anche lui coinvolto nella lite<sup>3746</sup>; anche suo figlio Giacomo fu condannato per una lite con l'ebreo Sabbati (16-11-1367)<sup>3747</sup>; nel 1370 il re gli concesse la cassazione (*elongamentum*) dei debiti (7-11-1370)<sup>3748</sup>.

<sup>3730</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2131, f. 67r: con la barca di Bartolo de Bristolo.

<sup>3731</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2132, f. 64r, 91v.

<sup>3732</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2127, f. 103v.

<sup>3733</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2129, ff. 6r, 44r.

<sup>3734</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2128, f. 44r.

<sup>3735</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2130, ff. 44r, 75r.

<sup>3736</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2131, ff. 18v, 21v, 73v.

<sup>3737</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2132, f. 35v.

<sup>3738</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2130, ff. 5r, 8r.

<sup>3739</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2130, ff. 30r, 38r, 44r-v, 49r, 53v, 62r-v, 77r, 78r, 87v, 97r, 98r, 102v, 112v.

<sup>3740</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2132, f. 18r.

<sup>3741</sup> ) TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., p. 198: il Nense Davini li citato deve essere identificato con Niso

Davino.

<sup>3742</sup> ) MANCA, *Il libro di Miquel ça Rovira*, cit., p. 77

<sup>3743</sup> ) ACA, *Real Audiencia, Procesos contra los Arborea*, reg. 124/2, f. 24r.

<sup>3744</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2129, f. 104r.

<sup>3745</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2085, f. 10v.

<sup>3746</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2063/3, ff. 9r, f. 5v (1367, gennaio 28).

<sup>3747</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2063/3, f. 33v.

<sup>3748</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1041, f. 8r.

**13. Giovanni Bambacayo**, sardo, ma probabilmente di origine pisana; bottegaio nel castello  
**Acquisti dalla compagnia d'Olivella:** 28 l., 3 s., 4 d. 1 balle (352 canne) stoppa catalanesca (28-5-1346); 13 s., 4 d. 10 canne canapa (29-5-1346)<sup>3749</sup>.

**14. Giovanni Lotxo (Loig)**, sardo, bottegaio di Cagliari  
**Acquisti dalla compagnia d'Olivella:** 2 capi fustagni bianchi (24-1-1335); 7 pezze drappi Pugcerdà (14-8-1335)

**15. Nicola Lotx (Loig)**, pisano, sardo di Stampace; mercante e bottegaio  
**Vendite in bottega:** 160 l. *robes* (12-5-1351); 143 l. drappi, fustagni (19-8-1351); 533 l. fustagni, drappi (25-10-1351)<sup>3750</sup>.

**Importazioni interne:** formaggio (3,7,9-4; 18-5-1351)<sup>3751</sup>; 17 quintali, 70 libbre formaggio (22-12-1352); 44 quintali, 50 libbre formaggio (14-1-1353).

**Esportazioni interne:** 36 l. drappi (12-9-1351)<sup>3752</sup>.

**Importazioni esterne:** 450 l. fustagni, *robes* da Pisa (26-5-1351); 80 l. *robes* da Napoli (25-10-1351)<sup>3753</sup>; 50 l. 2 coffres, 1 balla farsetes; 409 l. fustagni, ferramenta; 51 l. 3 balle ferramenta; 50 l. balla fustagni; 151 l. drappi-lino, fustagni, ferramenta; 330 l. drappi-lino, fustagni; 200 l. fustagni; 170 l. 18 b. vino da Pisa (18-12-1352); 170 l. fustagni, ferramenta; 70 l. fustagni da Pisa (28-3-1353)

**Esportazioni esterne:** 70 l. cuoio a Pisa (9-4-1351); 80 l. (12 fasce) cuoio a Pisa (6-7-1351); 30 l. cuoio a Pisa (16-7-1351); 48 l., 10 s. piombo a Napoli (27-8-1351)<sup>3754</sup>; 55 ll, 13 s. formaggio bianco, moltonines a Pisa (7-4-1352); 206 l. cotone, piombo, pellame d'agnello a Pisa (24-10-1352); 1 q. maccheroni a Pisa (12-12-1352); 60 ll 8 b. pesce salato a Pisa (29-12-1352).  
11 l. 1 b. 1 carr. pesce salato a Napoli (4-1-1353); 270 l. cera a Pisa (7-2-1353).

**Esportazioni vino:** 1 b. vino rosso (29-5-1351); 1 botte vino greco (20-6-1351); 1 botte vino rosso (16-8-1351); 1 botte vino latino (11-7-1351); 1 carr. vino greco (13-5-1360); 2 botti vino greco (20-5-1360)<sup>3755</sup>.

**Importazioni vino:** 4 b. v. sardo (5-9-1351); 1 botte vino sardo (5-10-1351)<sup>3756</sup>.

**Esportazioni di cereali:** 2.620 starelli grano; 400 starelli orzo (1348); 350 starelli grano (1349); 267 starelli grano (1351)<sup>3757</sup>.

**Importazioni cereali:** 118 st. grano da Lapola al castello (1-10-1352); 50 st. grano (8-10-1352).

**Altre attività:** era proprietario di una cocca con cui esportava grano<sup>3758</sup>. Nel 1352 acquistò, insieme a Franceschino Des-Corral, figlio di Francesc, abitante nel castello, da Pere de Bosch, la villa di Mogoro, nella curatoria di Decimo<sup>3759</sup>.

<sup>3749</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, Apendice General, reg. 490, ff. 90r, 91r.

<sup>3750</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2127, ff. 25r, 83v, 121r.

<sup>3751</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2127, ff. 28r, 121r.

<sup>3752</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2127, f. 89r.

<sup>3753</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2127, f. 121r.

<sup>3754</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2127, ff. 3V, 58v, 64v, 87v.

<sup>3755</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2127, ff. 34r, 47v, 81r; reg. 2132, ff. 32v, 39v.

<sup>3756</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2127, f. 113r.

<sup>3757</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 970: si servi delle cocche di Marcullo di Napoli, Pere Guinau di Valenza, Bernat Andreu e Antoni Mesada di Sent Feliu, di Joan Oliver, un catalano di origine ignota, e di Steva de Besors di Maiorca, Bernat Lobet di Barcellona,

<sup>3758</sup> ) Sulla sua cocca caricò 1.276 starelli di orzo un altro stampacino Simone Detzori.

<sup>3759</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1020, f. 84r (1352, maggio 30). è la conferma del re. Il procuratore degli acquirenti fu



**Altre notizie:** Nel 1364 fu incolpato di aver voluto ferire il genovese Gabriele Saco, ma fu assolto dal governatore dietro il pagamento di 15 l.<sup>3760</sup>. La moglie di Nicola Loig era tra i fornitori di legname a Miquel ça Rovira per i lavori nel castello e a Lapola, nel 1377<sup>3761</sup>.

**16. Nuto Dorru**, abitante di Stampace. Ottenne il permesso di abitare nel castello, con la famiglia, e di commerciare all'ingrosso e al minuto, e di essere trattato come un catalano, nel 1331<sup>3762</sup>.

**17. Petro Ginay**, bottegaio

Acquistò drappi di Villafranca dall'amministrazione, nel 1357 (v. *barates*)

**18. Ambos**, bottegaio

Acquistò drappi di Villafranca dall'amministrazione, nel 1357 (v. *barates*)

### III. CAMPANI NEL COMMERCIO DEL VINO A CAGLIARI<sup>3763</sup>

- **Ioanoto Sendini**, napoletano (registrato anche sardo). **Esportazione di vino dal castello al territorio:** 1 b. v. rosso (1-10-1354); 2 b. v. latino (18-8-1356); 1 b. v. greco (12-9-1356); 1b. v. sardo (12-10-1356); 1b. v. sardo (17-10-1356); 1 carr. v. sardo (15-11-1356); 1 b. v. sardo (15-11-1356); 1 b. v. greco (17-12-1356); 3 b. v. greco (24-1-357); 1 b. v. rosso (20-3-1357); 1 b. v. greco (9-4-1360); 1 carr. v. greco (11-4-1360); 1 b. v. latino (10-6-1360); 1 b. v. latino (31-7-1360); 1 b. v. greco (11-8-1360); 1 b. v. rosso (11-8-1360); 1 b. v. rosso (10-8-1360)  
da Niso de Davino, Petro de Davino, Tomeo Rustichello: 60 botti vino rosso calabrese (4 mesi).  
Vende a R. Botes (4), A Boxeda (22), Nuquet Serra (10), P. Morrey, Niso de Davino, Ionoto Sanguini, Marcho de la Lapola, P. de Ciges, P. Canet, Jacme despug, Francesc Oriol (8); Bartolomeu Aldomar (17). (6-5-1356).

- **Palmer** (Pietro Palmer, P. Palmera), napoletano (registrato anche come sardo). **Esportazione di vino dal castello al territorio:** 1 b. v. rosso (23-6-1351); 1 b. v. rosso (6-7-1352); 2 b. v. sardo (29-9-1352); 2 b. v. sardo c d (1-10-1354), 1 b. v. sardo c d (1-10-1354); 1 b. v. sardo (6-19-1354); 2 b. v. sardo (6-10-1354); 1 b. v. rosso (23-10-1354); 1 carr. v. rosso (29-10-1354); 1 b. v. greco (31-10-1354); 1 b. v. greco (13-11-1354); 1 b. v. rosso (21-11-1354); 1 b. v. latino (26-11-1354); 1 b. v. greco (2-12-1354); 1 b. v. rosso (18-12-1354); 1 carr. v. rosso (23-12-1354); 1 b. v. rosso (2-1-1355); 2 b. v. sardo t (5-1-1355); 1 b. v. sardo (15-1-1355); 1 b. v. greco (19-1-1355); 1 b. v. rosso (20-1-1355); 1 b. v. greco, 1 b. v. rosso (21-1-1355); 1 b. v. rosso (29-1-1355); 2 carr. v. rosso (31-1-1355), 1 b. v. rosso (3-2-1355); 1 b. v. greco (4-2-1355); 1 b. v. sardo (7-2-1355); 2 b. v. greco (13-2-55); 1 b. v. rosso (14-2-1355); 1 b. v. rosso (20-2-55); 2 b. v. latino (21-3-55); 1 b. v. rosso (26-2-1355); 1 b. v. greco (4-3-1355); 1 b. v. rosso (9-3-55); 1 b. v. rosso (16-3-1355); 1 b. v. rosso (30-3-

---

Sancio Egidi de Dayo. *Ibidem*, f. 112: il re ricevette il giuramento dei due feudatari.

<sup>3760</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2083, f. 43v (senza data, ma ultimi mesi 1364)

<sup>3761</sup> ) MANCA, *Il libro di conti di Miquel Ca-Rovira*, cit., p. 161.

<sup>3762</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 512, f. 268r (1331, dicembre 30).

<sup>3763</sup> ) b. = b.; carr. ) carratello; v. = vino

1355); 2 b. v. greco (11-8-1356); 2 b. v. sardo m (13-10-1356); 1 carr. v. rosso (21-1-1357); 1 b. v. greco (23-1-1357); 1 b. v. greco, 1 carr. v. rosso (26-1-1357); 1 carr. v. latino (28-1-1357); 2 carr. v. greco (13-2-57); 1 b. v. rosso (16-2-1357); 1 b. v. greco (23-2-1357); 1 b. v. greco (14-3-1357); 1 b. v. rosso (22-3-1357); 1 b. v. rosso (31-3-1357); 1 carr. v. rosso (4-4-1360); 1 b. v. latino (15-4-1360); 1 b. v. greco (17-4-1360); 1 b. v. latino (17-4-1360); 1 b. v. rosso (27-4-1360); 1 b. v. greco (28-4-1360); 1 b. v. greco (8-5-1360); 1 b. carr. v. latino (22-5-60); 1 b. v. latino (27-5-1360); 1 b. v. rosso (3-6-1360); 1 b. v. latino (15-6-60); 1 b. v. greco (16-6-1360); 1 b. v. latino (25-6-1360); 1 carr. v. latino (26-6-1360); 1 b. v. rosso (15-7-1360); 1 b. v. latino (17-7-1360); 1 b. v. greco (11-8-1360); 1 carr. v. rosso (14-8-60); 1 b. v. latino (20-8-1360); 1 b. v. rosso, 1 b. v. greco (31-8-60); 1 b. v. greco, 1 b. v. rosso (25-9-1360)

**Bartolomeo Aldomari, Esportazione di vino dal castello al territorio:** 1b v. rosso (9-6-51); 4b v. sardo m. (24-9-51); 3b v. sardo (27-9-51); 4b v. sardo (30-9-51); 1b v. sardo+4b v. sardo (1-10-51); 3b v. rosso (13-10-51); 1b v. sardo (21-9-52); 4b v. sardo (28-9-52); 2b v. sardo,+1b v. sardo (3-10-52); 2b v. sardo (8-10-52); 4b v. sardo (9-10-52); sardo, 2b v. sardo (1-10-54); 4b v. sardo compa deffora (2-10-54); 1b v. sardo c f (3-10-54); 4b v. sardo c. d (6-10-54); 1b v. sardo c f (11-10-54); 6 b v. rosso ad Alghero (15-10-54); 1b v. sardo c d (17-10-54); 5b v. sardo c d (20-10-54); 2 b. v. greco, 1b v. rosso (23-2-1355); 1 b. v. greco (4-3-1355); sardo, 1 b. v. rosso (30-8-1356); sardo, 1 b. v. greco (30-9-1356); 8 b. v. sardo c d (10-10-1356); 2 b. v. sardo (12-10-1356); 4 b v. sardo (13-10-1356); 1 b. v. sardo (15-11-1356); 1 b. v. greco (20-6-1360); 1 b. v. latino (20-7-1360); 1 b. v. rosso (7-9-1360);

**Acquisti dall'amministrazione (*barates*):** 26 botti di vino rosso a 214 l. 10 s. (8 l., 5 s. la botte), che l'amministrazione aveva acquistato da Matteo Taro, mercante di Gaeta: a 260 l. (10 l. la botte), per le necessità del castello di Sanluri (13-2-1356); 20 botti su 100 botti vino rosso calabrese che l'amministratore aveva comprato da Jacme Guanter di Barcellona (16-4-1356); 17 botti di vino rosso calabrese di 60 a 7 l, 10 s. la botte, che l'amministratore aveva comprato da Niso Davino, Pietro Davino, Tommaso Rusticello a 9 l. la botte (6-5-1357).

- **Bartolomeo Barone**, napoletano, 1 b. v. greco (19-1-1369); 1 b. v. rosso (6-2-1369); 1 b. v. greco (6-2-1369); 1 b. v. greco (28-2-1369); 1 b. v. rosso (5-3-1369); 1 b. v. rosso (7-3-1369), 1 b. v. rosso (19-3); 1 b. v. rosso (12-4-1369); 1 b. v. rosso (24-4-1369); 1 carr. v. latino (7-5-1369); 1 b v latino (9-5-1369); 1 b v rosso (17-5-1369); 1 b. v. greco (6-6-1369); 1 b. v. rosso (9-6-1369); 1 b. v. rosso (13-6-1369); 1 carr. v greco (27-6-1369); 1 b. v. rosso (10-7-1369); 1 carr. v. rosso (18-7-1369); 1 b. v. rosso (28-7-1369); 1 b. v. rosso (1-9-1369); 1 b. v. rosso (10-9-1369); 1 b. v. rosso (22-9-1369); 1 b. v. greco (1-10-1369); 1 b. v. rosso (3-10-1369); 1 b. v. rosso (13-10-1369); 1 b. v. rosso (23-10-1369); 1 b. v. r-1369 (3-11-1369); 1 b. v. rosso (8-11-1369); 1 b. v. rosso (17-11-1369); 1 b. v. rosso (20-11-1369); 1 b. v. rosso (26-11-1369); 1 b. v. greco (27-11-1369); 1 b. v. rosso (12-12-1369); 1 b. v. rosso (17-12-1369); 1 b. v. rosso (24-12-1369)

- **Domenico di Rosania**, napoletano, 1 b. v. rosso (5-10-1369); 1 b. v. r osso (8-10-1369); 1 b. v. rosso (9-10-1369)

- **Palmer Escola**, sorrentino: 1 b. v. latino (26-1-1369); 1 b. v. rosso (21-2-1369); 1 b. v. greco (26-2-1369); 2 b. v. rosso (5-3-1369); 1 b. v. rosso (17-3-1369), 1 b. v. rosso (19-3-1369); 1 b. v. rosso (21-3-1369); 1 b. v. rosso (27-3-1369); 1 b. v. rosso (31-3-1369); 1 b. v. rosso (5-4-1369); 1 b. v. rosso (12-4-1369); 1 b. v. rosso (17-4-1369); 2 b. v. rosso (18-4-1369); 1 b v. rosso, 1 b. v. rosso (26-4-1369); 1 b. v. rosso (25-5-1369); 1 b. v. rosso (26-5-1369); 1 b. v. rosso (30-5-1369); 1 b. v.

rosso (8-6-1369); 1 b. v. rosso (24-7-1369); 1 b. v. rosso (7-8-1369); 2 b. v. rosso (13-6-1369); 1 b. v. rosso (23-6-1369); 1 b. v. rosso (30-6-1369); 1 b. v. rosso (6-7-1369); 1 b. v. rosso (18-7-1369); 1 carr. v. rosso (9-8-1369); 1 b. v. rosso (10-9-1369); 1 b. v. rosso (19-9-1369); 1 b. v. rosso (22-10-1369); 2 b. v. rosso (6-11-1369); 1 b. v. rosso (14-11-1369); 1 b. v. rosso (15-11-1369); 1 b. v. latino (5-12-1369); 1 b. v. rosso (17-12-1369); 1 b. v. latino (20-12-1369); 1 b. v. rosso (22-12-1369); 1 b. v. rosso (31-12-1369).

- **Barisone**, sorrentino: 1 carr. v. greco (8-1-1369); 1 b. v. rosso (12-1-1369); 1 b. v. rosso (5-3-1369); 1 b. v. rosso (7-3-1369); 1 b. v. greco, 1 b. v. rosso (20-3-1369); 1 carr. v. rosso (9-4-1369); 1 b. v. rosso (26-4-1369); 1 b. v. greco (3-5-1369); 1 b. v. rosso (25-5-1369); 1 b. v. greco (13-6-1369); 1 b. v. rosso (16-6-1369); 1 b. v. rosso (10-7-1369); 1 b. v. greco (30-7-1369); 1 b. v. rosso (3-8-1369); 1 b. v. rosso (9-8-1369); 1 b. v. rosso (27-8-1369); 1 b. v. greco (6-9-1369); 1 b. v. rosso (3-10-1369); 1 b. v. greco (10-11-1369)

- **Giovanni Casanova**, sorrentino (registrato anche come napoletano): 1 b. v. rosso (6-2-1369); NA, 1 b. v. greco (16-2-1369); 1 carr. v. rosso (29-3-1369); 3 carr. (11-4-1369); 1 b. v. rosso (14-4-1369); 1 b. v. rosso (7-8-1369); 1 b. v. rosso (15-9-1369); 1 b. v. greco (17-10-1369); 1 b. v. rosso (15-11-1369); 1 b. v. rosso (20-12-1369); 1 b. v. rosso (29-12-1369)

- **Giovanni Malacosta**, sorrentino: 1 b. v. rosso (27-3-1369); 1 b. v. greco (28-8-1369); 1 b. rosso (15-9-1369)

- **Amatolo**, sorrentino: 1 b. v. rosso (24-7-1369); 1 b. v. rosso (27-7-1369); 1 b. v. rosso (2-8-1369)  
Vende nel castello drappi per il valore di 408 l. (7-11-1369).

- **Cecca (Xicha) Richa**, sorrentina: 1 b. v. greco (19-2-1365); 1 b. v. rosso (26-4-1365); 1 b. v. rosso (23-5-1365); 1 b. v. greco (1-6-1365); 1 carr. rosso (6-6-1365); 1 b. v. greco (4-8-1365); 1 b. v. rosso (4-9-1365); 1 b. v. rosso (9-10-1365)

## V. Pagamento dei noli a Bernat Tarascó<sup>3764</sup>

### 1. Da Cagliari a Palermo

Nome	Provenienza	Merchi	Nolo	Luogo di pagamento
Carin	Ebreo di Trapani	?, cassa , sua persona	16 carlini	Palermo
Jacob benedich	Ebreo	8 costal di baldrons 24 giare sapone 1 cassa sapone 3 pezze drappi 51 sporte fichi	32 carlini  12 carlini 3 carlini 6 carlini 17 carlini	Palermo
Simeone		1 caratello olio	13 carlini	
Abram Xania	Ebreo	1 cassa pali	60 carlini	Palermo

<sup>3764</sup> ) ACB, *Llibre de comptes de Bernat Tarascò*.

		1 pont de macall 1 balal carta 2 sacchi comi		
Nanfre, barquer		14 seycayers quarta sale	21 once, 11 ?, 5 grans	
Francesc		30 sporte di pece, 4 costal di cabrits	49 carlini	
Mose Estruch e suo figlio	Ebreo	Cois?	60 carlini	
Pere de Vilafranca			25 carlini	
Jacme de capsor			10 carlini	Cagliari
Priore di San Salvadore e suoi compagni		5 fiorini	15 carlini	
Petro Pera deley		2 fiorini	32 soldi	
Guillem Palagri			6 carlini	
Femmina latina			7 carlini	
P. A. delpuy			10 carlini	
La pavensa			7 carlini	

## 2. DA PALERMO A CAGLIARI

Nome	Provenienza	Merci	Nolo	Luogo di pagamento
Un ebreo			12 carlini	
Berenguer Jofre		5 fasci modells	7 carlini	
Berenguer Blanquet		3 giare	3 carlini	
Ebreo			40 s alf	
Nicola de Putignano		Suo macip	35s alf	
Guido Caccialoste			8 ll, 17s	
2 ebrei?			20 carlini	
?			50 s alf	
P. Borell, sua compagna e una greca		4 costal	50 soldi alfonsini = 33s, 4d barcellonesi	
Bartolomeu Malcor		56 giare cuoio 13 fasci cuoio 5 ponti cera	5 ll 6s	
Gillet Codolet		20 fasci	57 carlini	
Simeone	Ebreo		35 s alfonsini =23s, 8d barcellonesi	
Mayma	Ebreo		2 carlini	

2 latins			4 carlini	
Francesc Queralt	6 sacchi cotone 4 sacchi cotone		8 carlini	
Un ebreo			8 carlini	

Totale dei noli da Palermo a Cagliari: 23 ll, 15s, 6d barcellonesi - 39 s, 8d = 21 ll, 15s, 10s barcellonesi

### 3. DA CAGLIARI A PALERMO

Nome	Provenienza	Merci	Nolo	Luogo di pagamento
Simone procuratore di Manfre Boca dordi		97 botti	97 carlini	
Banduccio Garfaino		Sale 10 botti, 2 caratelli 45 botti, 2 caratelli	4 once, 10 carlini 3 once, 10 carlini ?	
Cabril, maestro d'ascia		30 botti 1 gerra?, 2 sacchi	45 carlini	
Boter, un calafat		12 botti	18 carlini	
Figlio di Afayo	Ebreo	Agileta 3 barili glassa drappi	59 carlini	
Simone	Ebreo		8 carlini	
Guillem Vidal			1 fiorino	Cagliari
Paliser		1 fascio cabrits suo macip	1 fiorino	
Compagno di Uguet Brancha		60 botti 2 fasci seres	3 once, 4 carlini	
Davin Asayet	Ebreo		10 fiorini	Cagliari
Un ebreo			7 carlini	
Un Latino			8 carlini	
Un fadri			40 soldi aragonesi	
Tre aragonesi		7 botti	15 carlini 13 carlini = 28 carlini	Pagano a Cagliari , a Berenguer Just, il patrono 22 carlini; il resto a Palermo
Un mercante			8 carlini	
Joan Cayalaro Masino			?	
2 ebrei			13s	Li prese il patrono
Un ebreo			10 carlini	

Vidal	Ebreo		4 carlini	
Calralt		14 botti 1 costall cabrits	21 carlini	
Un ebreo		17 botti	51 carlini	

## VI. SICILIANI/E NEL COMMERCIO DEL VINO A CAGLIARI<sup>3765</sup>

### Esportazioni dal castello:

- **Benedetta**, *latina*, 1 b. v. rosso (19-5-1352)
- **Antonio**, *lati*, 1 carr. v. rosso (7-9-1352)
- **Tommaso di Berengario**, *lati*, 1b v. rosso (3-3-1355)
- **Ioanoto de Valone**, *taverner, lati* (anche pisano o sardo), 2 b. v. rosso (1-11, 24-11-1352); 2 b. v. greco (2-11; 15-12-1352); 1 b. v. rosso (26-2-1353), 1 b v greco vernaccia (2-3-1252), 1 b v. greco (25-2-1355); 2 b v. rosso (24-3-1355); 1b vino sardo t. (24-10-1356); 1 b v. rosso (30-12-1356); sardo, 1 b v. rosso (14-1-1357); *lati*, 1 carr. v. greco, 1 carr v. rosso (21-1-1357); 1 b. v. greco (28-1-1356); 1b. v. rosso (10-2-1357); sardo, 1 b. v. greco (3-3-1356)
- **Donna Rixarda**, *latina*, 1 b. v. rosso (30-12-1356)
- **Rixardo**, *lati* , 1 b. v. sardo (12-11-1356)
- **Antonio Blasco**, *lati*, 2 b. v. rosso (9-1-1357)
- **Flora**, *latina*, 1 carr v. rosso (31-1-1357)
- **donna Rosa**, *latina*, 1 b v. rosso (1-2-1356)
- **Contissa**, *latina*, 1 carr. v. rosso (16-3-1357)
- **Caterina**, *latina*, 1 carr. v. greco (9-6-1360)
- **Mondino**, di Trapani, *lati* , 1 b. v. rosso (17-4-1360); 1b. v. rosso (2-6-1360)
- **Federico** di Catania, 1 b. v. greco, 1 b. v. rosso (27-8-1360); 1 b. v. greco (24-9-1360)
- **Ambros de Port**, *lati*, 1 b. v. latino (27-4-1360)
- **Xore** di Trapani, *lati*, 1 carr. v. greco (13-5-1360)
- **Bene** di Palermo, *lati*, 1 b. v. greco (13-5-1360)
- **Benxiveni**, di Palermo, *lati*, 1 b. v. latino (6-7-1360)
- **Prete del Burgo**, *lati*, 1 b. rosso, 1 b. v. latino (15-5-1360)
- **donna Flora**, *latina*, 1b v. rosso (9-6-1360)
- **Francesco de Dino**, *lati*, 1 b. v. latino (2-5-1360)
- **Cecco (Xicho de Napols)**, *lati*, 1 b. v. greco, 1 carr. v. greco, 1 b. v. latino (21-4-1360); 1 b. v. rosso (27-4-1360); 1 b. v. greco, 1 b. v. rosso (14-7-1360); 1 b. v. greco, 1 b. v. rosso (27-8-60)
- **donna Costanza**, *latina*, 1 b. v. rosso (25-9-1365)
- **Esmeralda**, *latina*, 1 b v r (14-4-1365); 1 carr. v rosso (4-7-1365); 1 carr. v. rosso (3-7-1369)
- **Filippa**, di Palermo, *latina*, 1 b. v. rosso (28-7-1365); 1 b. v. rosso (28-11-1365); 1 b. v rosso (30-12-1365); 1 b v rosso (6-3-1369); 1 b. v. rosso (7-5-1669), 1 b. v. rosso (27-6-1369); 1 b. v. rosso (1-9-1369); 1 b v. rosso (2-10-1369); 1 b. v. rosso (5-11-1369); 1 b. v. rosso (17-11-11369); 1 b. v. rosso (7-12-1369); 1b. v. rosso (22-12-1369)
- **Nicola Desselmo**, *lati*, 1 b. v. *brusch* (8-7-1365)
- **Guglielmo** di Siracusa, *lati*, 1 b. v. greco (11-7-1365); 1 b v. latino (23-7-1365); 1 b. v greco (26-9-1365)
- **Nicola** di Palermo, 1 b. v. greco (6-8-1365)
- **Federico Boter**, *lati*, 1 b. v. rosso (15-11-1365); 1 b. v. rosso (27-11-1365); 1 b. v. rosso (2-12-

<sup>3765</sup> ) b. = botte; carr. ) carratello; v. = vino

1365)

- **donna Fina**, *latina*, 1 b. v. rosso (18-11-1365)
- **Bernardo** di Licata, *lati*, 1 b. v. greco (28-11-65);
- **Flora de Risa**, *latina*, 1 b. v. rosso, 1 carr. v. greco (26-8-1365)
- **Flora de Mangano**, *latina*, 1 carr. v. rosso (7-3-1369); 1 b. v. rosso (17-3-1369)
- **donna Garsonna**, *latina*, 1 b. v. rosso (24-12-1365)
- **donna Giovanna**, *latina*, 1 b. v. rosso (10-3-1369)
- **Giovanna del Cardone**, *latina*, 1 carr. v. greco (18-4-1369); 1 b. v. rosso (5-6-1369); 1 carr. v. rosso (4-7-1369); 1 carr. v. rosso (24-7-1369); 1 b. v. rosso (4-8-1369); 1 b. v. rosso (16-8-1369); 1 carr. v. rosso (7-9-1369); 1 b. v. rosso (15-9-1365); 1 carr. v. rosso (10-11-1369); 1 b. v. rosso (22-12-1369)
- **Hisolda**, *latina*, 1 b. v. rosso (10-3-1369); 1 carr. v. rosso (12-5-1369); 1 b. v. rosso (26-5-1369); 1 carr. v. rosso (11-7-1369)
- **Iacopina (Pina)**, *latina*, 1 b. v. rosso, 1 carr. v. greco (16-8-1369); 1 b. v. rosso (16-9-1365)
- **donna Manola**, *latina*, 1 b. v. rosso (28-12-1365); 1 b. v. greco (8-3-1369); 1 carr. v. rosso (31-3-1369)
- **donna Morella**, *latina*, 1 b. v. greco (15-9-1369)
- **donna Manella**: 1 b. v. rosso (7-3-1369); 1 b. v. greco (8-3); 1 carr. v. greco (31-3); 1 b. v. greco (15-9)
- **Orfina**, *latina*, 1 b. v. rosso (23-12-1365); 1 b. v. rosso (5-3-1369); 1 b. v. rosso (12-4-1369); 1 b. v. rosso (19-5-1369); 1 carr. v. rosso (24-5-1369); 1 b. v. rosso (26-6-1369); 1 b. v. rosso (17-7-1369); 1 b. v. rosso (14-8-1369); 1 b. v. rosso (22-9-1369); 1 b. v. rosso (10-11-1369)
- **donna Nobile**, *latina*, 1 b. v. rosso (14-3-1369); 1 carr. v. greco (5-4-1369)
- **donna Palma**, *latina*, 1 carr. v. greco (1-2-1369); 1 b. v. rosso (6-2-1369); 1 b. v. rosso (5-3-1369); 1 b. v. rosso (24-4-1369)
- **Palma di Gordato**, *latina*, 1 b. v. greco (15-12-1365)
- **Palma di Girgenti**, *latina*, 1 carr. v. greco (28-3-1369)
- **donna Reyala**, *latina*, 1 b. v. rosso (24-12-1365)
- **Richa**, *latina*, 1 b. v. rosso (24-5-1369); 1 b. v. rosso (8-6-1369)
- **donna Rissa**, *latina*, 1 carr. v. greco (22-10-1365); 1 b. v. rosso (27-11-1365); 1 b. v. rosso (28-12-1365)
- **Rosa**, di Palermo: 1 carr. v. rosso (5-3); 1 b. v. rosso (17-3); 1 b. v. rosso (27-3); 1 b. v. rosso (20-7-1365); 1 b. v. rosso (2-8-1365); 1 b. v. rosso (28-6-1365); 1 b. v. greco (11-7-1365); 1 b. v. rosso (14-8-1365); 1 b. v. rosso (1-9-1365); 1 b. v. rosso (26-9-1365); 1 b. v. rosso (28-9-1365); 1 b. v. rosso (7-10-1365); 1 b. v. greco (31-12-1365); 1 carr. v. rosso (5-3-1369); 1 b. v. rosso (17-3-1369); 1 b. v. rosso (27-3-1369); 1 b. v. rosso (28-6-1369); 1 b. v. rosso (11-7-69); 1 b. v. rosso (20-7-1369); 1 b. v. rosso (4-8-1369); 1 b. v. rosso (18-8-1369); 1 b. v. rosso (1-9-1369), 1 b. v. rosso (26-9-1369); 1 b. v. rosso (28-9-1369)
- **donna Rosa**, *latina*, 1 b. v. rosso (11-12-1365); 1 b. v. rosso (9-3-1369); 1 b. v. rosso (24-4-1369); 1 b. v. rosso (30-4-1369); 1 b. v. rosso (17-5-1369); 1 b. v. rosso (16-7-1369); 1 b. v. rosso (28-7-1369); 1 b. v. rosso (4-9-1369); 1 b. v. rosso (25-10-1369); 1 b. v. rosso (14-11-1369); 1 b. v. rosso (15-11-1369)
- **Susanna Andrioto**, *latina*, 1 b. v. greco (10-12-1365)
- **Ventura di Palermo**, *latina*, 1 carr. v. greco (1-12-1365)
- **Violante**, *latina*: 1 b. v. rosso (28-3-1369); 1 b. v. greco (31-3-1369); 1 b. v. rosso (19-4-1369); 1 b. v. greco (29-5-1369); 1 b. v. rosso (13-11-1369); 1 carr. v. rosso (24-12-1369)
- **Pietro di Malta**, *lati*: 1 b. v. rosso (30-5-1360); 1 b., 1 carr. v. greco (30-12-1365); 1 b. v. r (19-1-69); 1 b. v. gr (26-1); 1 b. v. r (6-2); 1 b. v. r (6-3); 1 b. v. rosso (7-4); 1 b. v. gr (24-10); 1 b. v. r (31-12)

- **Maestro Federico**, *lati*: b. v. rosso (8-10); 1 c v r (25-10); 1 b v r (5-11); 1 b v r (14-11)

**Importazioni nel castello:**

**Tommaso di Berengario**, *lati*, 1 b. v. sardo (5-11-1354)



***SESTA PARTE***

**CAGLIARI DALLA GUERRA CATALANO-GENOVESE  
ALLA GUERRA TRA ARAGONA ED ARBOREA  
(1330-1365)  
LE VICENDE POLITICHE**

## CAGLIARI NEGLI ANNI DELLA GUERRA CON GENOVA (1330-1335)

1. «*Guerra manifesta, guerra occulta*». Negli anni centrali e finali del regno di Alfonso il Benigno, la Corona aragonese fu impegnata, in alcuni momenti contemporaneamente, su tre fronti bellici, seppure di diverso rilievo, ma talvolta collegati tra loro: con il regno di Granada, con la Repubblica di Genova e con i signori di origine ligure in Sardegna.

Nel febbraio 1329, il sovrano aragonese, in occasione del suo matrimonio con Eleonora, figlia di Ferdinando di Castiglia e sorella di Alfonso XI, re castigliano<sup>3766</sup>, rompendo la politica di pace del padre, stabiliva con il nuovo cognato un'alleanza militare contro il regno di Granada, una crociata che il sovrano aragonese considerò l'impegno prioritario tra quelli bellici<sup>3767</sup>. Il suo inizio, però, fu protratto. Nel 1330, il «*sant viatge*» contro Granada<sup>3768</sup>, lungo la frontiera valenzana, fu annunciato per

---

<sup>3766</sup> ) *Genealogie medievali di Sardegna*, cit., p. 454. Sulle relazioni tra il regno di Castiglia e quello d'Aragona, negli anni di Alfonso il Benigno, si veda A. MASIÁ DE ROS, *Relación castellano-aragonesa desde Jaume a Pedro el Cerimonioso*, Consejo Superior de investigaciones científicas, Barcelona 1994, 2v, I, pp. 227-240.

<sup>3767</sup> ) Il collegamento tra il progetto bellico, da realizzare con il re castigliano oltre che con il re di Boemia, e il matrimonio con Eleonora, che era stata già sposa ripudiata del fratello maggiore Giacomo, colui che aveva rinunciato alla corona passata ad Alfonso (*Genealogie medievali di Sardegna*, cit., p. 453) era illustrato nella lettera in cui il Benigno annunciava entrambi gli avvenimenti al giudice d'Arborea al quale spiegava le successive iniziative militari dei due sovrani - Alfonso XI dall'Andalusia, egli stesso dal regno di Valenza - «*confidentes in Illo cuius negocium agitur quod per nostrum ministerium ibidem dilatabitur nomen Altissimi et Mahometi sporcicia contentetur*». *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 212 (1329, marzo 23). Su questo conflitto, vedi A. GIMÉNEZ SOLER, *La Corona de Aragón y Granada*, in «*Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelonas*», III (1905-1906), pp. 101-134, 186-224, 215-324, 333-365, 450-476, 485-496; IV (1907-1908), pp. 49-91, 146-180, 200-225, 271-298, 342-375; F. SEVILLANO-COLOM, *Crisis hispano-musulmana. Un decenni crucial en la Reconquista, 1330-1340*, in «*Estudis d'història medieval*», 3 (1970), pp. 56-62; M. SANCHEZ, *La contribución valenciana a la cruzada granadina de Alfonso IV de Aragón (1327-1336)*, in *Primer Congreso de Historia del País Valenciano* (Valencia 1971), Valencia 1980, II, pp. 579-598; M. T. FERRER I MALLOL, *La frontera amb l'Islam en el segle XIV. Cristians i sarraïns al País Valencià*, Consell Superior d'Investigacions Científiques, Barcelona 1988, pp. 125-137; D. LOPEZ PEREZ, *La Corona de Aragon y el Magreb en el siglo XIV (1331-1410)*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Barcelona 1995.

<sup>3768</sup> ) L'espressione è in una lettera di istruzioni del sovrano a Climent de Salavert, inviato in Sardegna, in cui, tra l'altro, si ordinava che, insieme all'amministratore Pere de Libià e ai riformatori Berenguer de Vilaragut e Bernat Gomir, presentasse all'arcivescovo di Cagliari l'indulgenza che il re aveva ottenuto dal papa per la guerra in Granada, che i vescovi sardi avrebbero dovuto pubblicare, insieme all'invito a chiunque avesse voluto aiutare il sovrano, di versare i propri denari in una cassa nella chiesa di Santa Maria del castello di Cagliari: *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., n. 236 ([1330], giugno 20). ACA, *Cancilleria*, reg. 510, f. 208v/1 (1330, maggio 23): lettera del re a Bernat de Boixadors, dal quale, come dal giudice, aveva ricevuto notizie sull'armata «*que fit in civitate Janue et Sahone*»; in essa gli ordinava di organizzare la difesa dell'isola. Contemporaneamente gli concesse, contro ogni

l'aprile dell'anno successivo: le responsabilità di mantenere la pace ed organizzare la difesa della Sardegna dagli attacchi di genovesi e savonesi furono affidate al giudice Ugone II e alle autorità aragonesi nell'isola<sup>3769</sup>, mentre Barcellona, in collaborazione con il re maiorchino, in quegli stessi anni, ebbe il compito di allestire la flotta destinata ad affrontare quella dei liguri<sup>3770</sup>. L'impresa della crociata conobbe difficoltà per le iniziative del re granadino, i contrasti del Benigno con il re castigliano, le dispute con i nobili e le città dei suoi regni, mentre la guerra con Genova finì per coinvolgere sempre più direttamente la Corona ed incidere nelle finanze statali. Ancora nel 1332, di fronte alle preoccupazioni del governatore di Sardegna per gli attacchi genovesi, Alfonso rispondeva che il compito di respingerli apparteneva alla flotta barcellonese, maiorchina e valenzana, dal momento che si trovava impegnato nella guerra con Granada<sup>3771</sup>.

Aldilà del continuo stato di insicurezza per gli uomini e le località di confine, dall'una e dall'altra parte, la guerra dell'Aragona con Granada, però, si ridusse a limitati episodi di minacce, incursioni ed assedi, accompagnati dalla diffusione di notizie allarmanti, ma poco fondate, di alleanza tra genovesi e granadini. Dal 1331, il Benigno la condusse da solo, all'indomani della pace unilaterale firmata dal sovrano di Castiglia, che riprese le ostilità due anni dopo, per concluderne, nel 1334, una nuova a cui aderì anche Alfonso IV, che però volle firmarla autonomamente solo il 3 giugno 1335, quando, contemporaneamente, conduceva trattative con Genova e si

---

eventuale proibizione, di spedire dall'isola Catalogna e a Valenza – evidentemente per le necessità di guerra – quattro cavalli. *Ibidem*, f. 208v/2.

<sup>3769</sup> ) Nell'ottobre del 1330 Alfonso comunicò ad Ugone II che sarebbe partito contro Granada nella primavera dell'anno successivo, e a dicembre gli affidò il compito di mantenere tranquilla l'isola: *ibidem*, docc. 250 (1330, ottobre 29); 265 (1330, dicembre 31). .

<sup>3770</sup> ) J. MUTGÈ VIVES, *El Consell de Barcelona en la guerra catalano-genovesa durane el reinado de Alfonso el Benigno*, in «Anuario de Estudios Medievales», 2 (1965), pp. 229-256.

<sup>3771</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 466 ([1332], dicembre 2): lettera di Ramon de Cardona al sovrano in cui lo avvertiva della diminuzione delle entrate della dogana a causa della guerra con Genova e della vendita dei redditi di Iglesias, decisa dallo stesso Alfonso, per cui da due o tre mesi ufficiali e soldati non avevano ricevuto il salario. Il governatore attribuiva quella situazione allo scarso interesse di Alfonso per la Sardegna - «*per poca cura que vos hagats d.aquesta ila*» - e ai suoi cattivi *consellers* che diffondevano del governatore l'immagine di un «*gran despendedor e gastador*», attribuendogli le difficoltà finanziarie dell'isola.

orientava per una tregua in Sardegna<sup>3772</sup>.

Il conflitto con Genova degli anni 1331-1336, invece, almeno nelle sue fasi iniziali, fu essenzialmente una guerra barcellonese e maiorchina, prima che regia, e in misura minore coinvolse le altre città mercantili della Corona aragonese. La guerra di corsa tra le galee genovesi e le cocche catalane interessava, da anni, il Mediterraneo occidentale e, in essa, la Sardegna, per la sua posizione sulla rotta tra la Sicilia e le coste iberiche e per le sue località costiere, tradizionali rifugi dei protagonisti della pirateria, svolgeva un ruolo centrale<sup>3773</sup>. Alla fine degli anni venti del Trecento duellavano sui mari anche i genovesi guelfi, allora dominatori della città (i cosiddetti *intrinseci*)<sup>3774</sup>, con quelli fuoriusciti ghibellini, raccolti a Savona (gli *extrinseci*)<sup>3775</sup>: protagonista, tra quest'ultimi, fu Aitone Doria<sup>3776</sup> che, attivo sui mari sardi, poteva contare anche sull'appoggio di Bonifacio, il centro meridionale della Corsica, tradizionalmente luogo di raccolta di pirati di origine genovese<sup>3777</sup>, in stretto collegamento con i porti delle coste settentrionali della Sardegna dominati dai Doria

---

<sup>3772</sup> ) FERRER I MALLOL, *La frontera amb l'Islam en el segle XIV. Cristians i sarrains al País Valencià*, cit., pp. 125-137.

<sup>3773</sup> ) Sulla Sardegna e i suoi mari come ambiente della guerra di corsa e rifugio per pirati, vedi FERRER I MALLOL *La conquista della Sardegna e la guerra di corsa nel Mediterraneo*, a cura di J. Martorell, F. Manconi, Silvana editrice, Cinisello Balsamo (MI) 1986, pp. 35-40; EADEM, *Commercio, guerra e corsari lungo le coste della Gallura nel basso medioevo*, in *Da Olbia ad Olbia*, cit. pp. 113-125; EADEM, *Corsarios vascos en el Mediterráneo medieval (siglos XIV-XV)*, in «Itsas Memoria. Revista de Estudios Marítimos del País Vasco», 5 (2006), pp. 95-110, in particolare le pp. 95-97 sono dedicate al caso sardo nel Trecento; P. F. SIMBULA, *Corsari e pirati nei mari di Sardegna*, Cagliari 1994; EADEM, *Commercio, guerra e corsari lungo le coste della Gallura*, in *Da Olbia a Olbia Atti del Convegno internazionale (Olbia 1994)*, a cura di G. Meloni e P.F. Simbula, Sassari 1996, 3 v, II, pp. 113-125.

<sup>3774</sup> ) D. ABULAFIA, *Genova angioina 1318-1335: gli inizi della signoria di Roberto re di Napoli*, in Associazione Nobiliare Ligure, *La storia dei Genovesi*, Genova 1994, vol. XII, pp. 15-24.

<sup>3775</sup> ) Su Savona, vedi G. AIRALDI, *Pirateria e rappresaglie in fonti savonesi dei secoli XIII e XIV*, in «Clio», X (1974), pp. 67-88.

<sup>3776</sup> ) Su di lui, v. G. NUTI, *Doria, Aitone (Antonio)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1992, vol. 41, pp. 259-263.

<sup>3777</sup> ) Il governatore di Sardegna, Ramon de Cardona, così rappresentava al re Alfonso IV, gli uomini di Bonifacio: «son sospitoses a vos senyor e a les vostres gens en la ila de Serdenya maiorment per la guerra que vos senyor e le gens vostres havetz, haver entenez contra los genoveses de Jenoa e de Sahona, e que els homens de Bonifaci reculen en lo port de Bonifaci los corsaris jenoveses donansdon als vostres sotzmeses corsegan los mars de Serdenya, e donen al dits corsaris reffrescament, conseseyl e ajuda». CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 62 (1331, gennaio 8). Su Bonifacio nel Trecento, si vedano i lavori di G. PETTI BALBI, *Bonifacio au XIV siècle, suivi de statuts de Bonifacio*, in «Cahiers Corsica», 89, Bastia 1980, e *La pirateria nel Trecento: un episodio bonifacino*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», X (1985), pp. 29-39. Non mancarono uomini di Bonifacio al servizio de re aragonese. ACA, *Cancilleria*, reg. 513, ff. 91r-92r (1331, marzo 11): Alfonso IV confermò la concessione, già fatta nel 1330, a persone di Bonifacio e a Ombert des Llor, che probabilmente quei bonifacini era riuscito a mobilitare a favore del re, di poter negoziare in Sardegna, proprio per l'aiuto offerto contro la pirateria genovese.

– Alghero<sup>3778</sup> e Castelgenovese<sup>3779</sup> -, da tempo in tensione con i catalani dell'isola. È, quindi, significativo che, nell'aprile 1331, si rivolgessero al governatore di Sardegna, Ramon de Cardona, noto negli ambienti guelfi italiani per aver combattuto al loro fianco<sup>3780</sup>, sia i genovesi *intrinseci*, per chiedere di non essere coinvolti nella guerra che il re aragonese intendeva intraprendere «*generaliter januensibus*»<sup>3781</sup>, sia Luca Fieschi – esponente principale di una tra le più eminenti famiglie guelfe di Genova<sup>3782</sup> – per proporre al Benigno un accordo - «*avinenciam cum januensibus intrinseciis*» - sui danni arrecatisi reciprocamente, e in vista di un'azione comune «*contra Ianuenses gebellinos*», attraverso un'armata di dieci o quindici galee, proposte che il re aragonese accettò entrambe<sup>3783</sup>, a conferma di quanto, almeno in quel momento, non desiderasse aprire un conflitto con la città marinara<sup>3784</sup>. Fu, infatti, solo l'iniziativa della flotta barcellonese e maiorchina, nell'estate del 1330, che attaccando,

<sup>3778</sup> ) Su Alghero, vedi i saggi di R. BROWN, *Alghero prima dei catalani*, e A. CASTELLACCIO, *Le fortificazioni e le strutture difensive di Alghero*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, cit., pp. 9-58; 125-148.

<sup>3779</sup> ) G. PETTI BALBI, *Castelsardo ed i Doria all'inizio del secolo XIV*, in «Archivio Storico Sardo», XXX (1976), pp. 187-202; EADEM, *I Doria e la politica genovese in Sardegna e in Corsica fra Duecento e Trecento*, in *Castelsardo*, in *Castelsardo. Novecento anni di storia*, a cura di A. Mattone e A. Soddu, Carocci, Roma 2007, pp. 269-283.

<sup>3780</sup> ) FERRER Y MALLOL, *Ramon de Cardona: capità general de l'exèrcit guelf i governador de Sardenya (+1338)*, in *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo*. Atti del VI congresso (III internazionale) dell'Associazione Italiana di Studi Catalani (Cagliari, 11-15 ottobre 1995), a cura di P. Manichedda, CUEC, Cagliari 1998, 2, II, pp. 57-82; EADEM, *Ramon de Cardona, militar y diplomatico al servicio de cuatro reinos*, in «Revista de Faculdade de Letras», Universidade do Porto, História, II série, XV, tomo II, 1998, pp. 1433-1451.

<sup>3781</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 511, f. 112r/2 (1331, aprile 10): il re, rispondendo al governatore da cui aveva appreso gli avvenuti contatti degli *intrinseci*, ricordava che prima della lettera del de Cardona, inviategli attraverso Berenguer Rajadell, aveva ricevuto quelle del papa, del re di Francia e del Comune di Genova in cui si sollecitava l'invio di ambasciatori ad Avignone dove il pontefice sarebbe stato mediatore tra le parti, per arrivare ad un accordo anche sui danni procuratisi. Alfonso indicava la data della festa di Pentecoste per incontrarsi nella corte pontificia.

<sup>3782</sup> ) Su di lui, vedi TH. BOESFLUG, *Fieschi, Luca*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1997, vol. 47, pp. 488-491. Allora il Fieschi si trovava ad Avignone ed era molto vicino a Roberto d'Angiò: quest'ultimo in seguito auspicò la conclusione di un accordo tra l'Aragona e Genova. Il Fieschi, negli anni precedenti, aveva sostenuto gli interessi aragonesi in Sardegna.

<sup>3783</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 511, f. 112r-v (1331, aprile 10): il re accettando le offerte, scriveva al governatore perché i genovesi inviassero ambasciatori al papa - «*per dictos ianuenses guelfos ambassatores mictantur ad dominum papam*» - per giungere all'accordo. Secondo ZURITA (*Anales*, cit., l. VII, cap. XVI), ripreso da Meloni, *Genova e Aragona*, cit., I, p. 15, l'ambasciatore del Fieschi, Francesco di Santa Eulalia, si recò direttamente dal re.

<sup>3784</sup> ) Sembra che in precedenza il re aragonese ipotizzasse un accordo con i savonesi, e quindi con i ghibellini genovesi: lo si ricava da una lettera del giudice d'Arborea in cui, in risposta ad alcuni capitoli inviategli dal re e dal governatore, manifestava il suo dissenso. *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 263 (1330, novembre 5): «*michi utile non videtur quod saonenses, quos vestros [re]putatis spetia[les] inimicos, et quos ego meos proprios reput[o...debe]atis in domo vestra [...] familiaritatis et amicitie p[er]ceptare, quia scri[b]itur nulla hostis efficacior ad neca[nd]um qua familiaris inimicus*».

saccheggiando ed incendiando le coste liguri, a spingere guelfi e ghibellini genovesi ad unirsi, in un patto sottoscritto a Napoli, con la mediazione di re Roberto, contro i catalani<sup>3785</sup>.

Questa «prima guerra»<sup>3786</sup> catalano-genovese, capitolo di un più generale conflitto per il controllo dei mari<sup>3787</sup>, non conobbe vere e proprie battaglie navali; i suoi caratteri non si differenziarono da quelli della guerra di pirateria, con cattura di navi, assedi e blocchi dei porti, incursioni nelle coste: per entrambi gli schieramenti, l'obbiettivo centrale era il controllo delle rotte marittime per impedire all'avversario di soccorrere le forze che si affrontavano, nello scacchiere del Mediterraneo occidentale, e in particolare in Sardegna<sup>3788</sup>, in modo aperto dalla fine del 1333, e per ostacolare, soprattutto da parte dei genovesi, il flusso di cereali, dalla Sicilia, oltre che dai porti sardi, verso la Catalogna<sup>3789</sup>. I dati numerici ricavabili dalle fonti mostrano

---

<sup>3785</sup> ) Per questa ricostruzione degli eventi, tra cui l'episodio dell'attacco barcellonese e maiorchino, posto all'origine della guerra catalano-genovese, vedi ZURITA, *Anales*, cit., I, XII, cap. XVI. Un ampio racconto di queste vicende, e in particolare dell'accordo tra genovesi guelfi e ghibellini, in GIORGIO E GIOVANNI STELLA, *Annales Genuenses*, cit. p. 117-121. Vedi anche Petti Balbi, *Simon Boccanegra*, cit., p. 16; EADEM, *Tra dogato e principato: il Tre e Quattrocento*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, Società Ligure di Storia Patria, Genova 2003, pp. 23-38.

<sup>3786</sup> ) MELONI, *Genova e Aragona*, cit., I, p. 10.

<sup>3787</sup> ) Per una ricostruzione puntuale delle vicende politico-militari, MELONI, *Genova e l'Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, Cedam, Padova 1971-1982, 3v; vedi anche G. PISTARINO, *Genova e Barcellona: incontro e scontro di due civiltà*; M. DEL TREPPO, *Tra Genova e Catalogna. Considerazioni e documenti*, entrambi in Atti del I congresso storico Liguria-Catalogna, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 1974, pp. 81-120; pp. 621-667; A. BOSCOLO, *Genova e Spagna nei secoli XIV e XV. Una nota sugli insediamenti*, in Atti del convegno internazionale di studi colombiani, pp. 39-49; B. GARÍ, *La connotación estructural del conflicto entre Genova y la Corona de Aragón en el siglo XIV*, in *Saggi e documenti*, VI, Studi e testi del Civico Istituto Colombiano 8, Genova 1985, pp. 283-306.

<sup>3788</sup> ) Questi caratteri della guerra barcellonese-genovese sono stati evidenziati da MITIJÀ, *Barcelona y el problema sardo*, cit., p. 451, Mutgé. *El consell*, cit., pp. 229-256; MELONI, *Genova e Aragona*, cit., I, pp. 18-19; B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in J. DAY – B. ANATRA – L. SCARAFFIA, *La Sardegna medioevale e moderna*, UTET, Torino 1984, pp. 218-220. Secondo lo ZURITA, *Anales*, cit., I, VII, cap. XVI, fu una guerra combattuta *cruelíssimamente*.

<sup>3789</sup> ) J. MUTGÉ VIVES, *Algunes notícies i documents sobre les relacions entre Barcelona i Sicília durant el regnat d'Alfons el Benigne (1327-1336)*, in «Mayurqa. Revizta del Departament de Ciències Històriques i Teoria de les Arts», 22/1 (1989), pp. 455-464, in cui la storica documenta come, nonostante nella guerra catalano-genovese il re di Trinacria sostenesse, più che i catalani, i genovesi, soprattutto se ghibellini, la Sicilia rappresentasse, anche quegli anni, «*el graner de Catalunya*», pur non nella quantità necessaria a Barcellona. Un ruolo nel sostenere gli interessi catalani alla corte siciliana fu svolto da Ramon de Peralta – personaggio particolarmente coinvolto nella guerra di conquista sarda e nelle vicende isolate degli anni trenta - che era passato al servizio di Federico III dal 1331. I documenti citati nell'articolo mostrano, inoltre, come, nel commercio del grano siciliano verso la Catalogna, fossero spesso attivi i mercanti allora presenti a Cagliari e in Sardegna per analoghi traffici. Un esempio della «guerra del grano» in CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 164 (1333, marzo 12): i *consellers* di Cagliari informarono il re che nove galee genovesi, comandate da Ottobono de Mari, avevano catturato una nave pisana e una catalana, le quali, cariche di grano, provenivano dalla Sicilia e si dirigevano in Catalogna, oltre ad altre due, una catalana e una siciliana,

una maggiore consistenza delle flotte genovesi e savonesi - secondo un attento osservatore, le galee liguri erano più rapide delle cocche catalane, nel manovrare i remi, grazie ad una maggiore esperienza nella guerra di corsa<sup>3790</sup> - rispetto a quelle barcellonesi e maiorchine<sup>3791</sup>.

Accanto ad una «*guerram manifestam*» che il Benigno conduceva «*cum saracenis, ianuensibus et saonensibus*», un'altra «*occultam cum pisanis, dominis de Auria et dominis marchionibus de Malaspina*» si combatteva contro l'Aragona, in Sardegna, negli stessi anni. Con questa espressione Ugone II distingueva i diversi conflitti in cui era coinvolto contemporaneamente Alfonso IV, manifestandogli il timore che i «*veteres possessores*» della Sardegna – Malaspina, Doria e pisani -, conosciute le difficoltà e la dispersione delle forze catalano-aragonesi, avrebbero solidarizzato e, approfittando dei momenti di assenza del governatore dall'isola e della debolezza delle presenze catalane a Sassari, avrebbero preso iniziative per cacciare la Corona iberica dalla Sardegna<sup>3792</sup>.

Alla fine degli anni venti, i fermenti anti-catalani in Logudoro e Gallura sono da leggersi come reazione ad atteggiamenti arroganti di ufficiali e feudatari, in contrasto anche tra loro, verso la popolazione, e come conseguenza delle divisioni all'interno dei ceti eminenti locali nei confronti dei nuovi signori<sup>3793</sup>. Già prima della

---

ma con la ciurma prevalentemente di catalani, cariche di spezie.

<sup>3790</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 511 ([1334], ottobre 19): lettera di Ramon II Savall al re, in cui, tra l'altro, gli consigliava, in vista delle prossime *Corts* di Tortosa, di prendere provvedimenti per colpire definitivamente i genovesi e gli ricordava che le loro galee «*ivassosament armades quant master lus fan, e son molt pus destres al rem que nostres gens no son, per rahon dela guerra que longament an manada entre els los guelfs ab los gibilins*».

<sup>3791</sup> ) Li ha analizzati ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, cit., pp. 219-220.

<sup>3792</sup> ) Quelle espressioni sono contenute nei capitoli che l'ambasciatore di Ugone II, Petruccio de Muguero, avrebbe dovuto presentare ad Alfonso IV. Al secondo punto si affermava che il re aragonese «*est multis guerris et fortibus cum sarracenis, ianuensibus et saonensibus involutus aperte, et cum multi aliis qui eum occulte nituntur presettim in regno Sardiniee*»; il giudice volendo che «*dictas guerras, apertas et manifestas et occultas, dimunuant*», gli consigliava di concludere «*cum aliquis de predictis inimicis treguam vel pacem*». *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 315 (1332, luglio).

<sup>3793</sup> ) Per quanto riguarda la Gallura, alla fine del 1328 o agli inizi del 1329 si verificò una ribellione degli abitanti di Terranova e della pianura di Civita che avevano subito torti e ingiurie dal feudatario Berenguer Arnau d'Anglesola, da suo fratello Galceran e da ufficiali regi. Nell'episodio fu ucciso il capitano di Gallura, Miquel Martines de Puyo, che era stato derubato delle armi, del cavallo, dei denari e di altri beni che aveva nell'isola: in un primo momento, di ciò fu accusato lo stesso feudatario. Il racconto

rivolta sassarese del 1329, si era affermato, nel sovrano e nell'alta ufficialità aragonese dell'isola, l'orientamento, condiviso anche dal giudice arborense, di procedere ad un'azione giudiziaria, sulla base di accuse più o meno pretestuose, da accompagnarsi ad una di forza, contro i Malaspina, i Doria – ritenuti, allora, in difficoltà economiche ed isolati politicamente<sup>3794</sup> - e i pisani (il Comune e il conte di Donoratico), con l'intento di cacciarli dalla Sardegna o almeno di appropriarsi di parte

---

risulta da una lettera del governatore Boixadors, che sintetizzava l'inchiesta svolta dal nuovo capitano di Gallura Sancho Aznares de Arbe e dal giurisperito Pere des Colomer, sulla quale veniva richiamata l'attenzione del sovrano: vedi il regesto in CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 346, e la trascrizione in ZEDDA, *Le città della Gallura*, cit., doc. 36 ([1329], febbraio 20). Sull'episodio vedi anche IDEM, *Pisa e la Gallura nel Trecento: due mondi ancora vicini in una Sardegna aragonese*, cit., p. 193; IDEM, *Sopravvivenze istituzionali, burocratiche ed economiche giudicali-pisane nelle città della Gallura aragonese*, in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de Nova Planta*. Actas del XVII Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Barcelona-Poblet-Lleida, 7 al 12 de desembre de 2000), Publicacions Universitat de Barcelona, Barcelona, 2003, 3 voll., Barcelona 2003, III, pp. 194-207. Il feudatario si difese davanti allo stesso governatore, a Pere des Colomer e al procuratore fiscale Pere de Castell: vedi il regesto in CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 519 e la trascrizione in ZEDDA, *Le città della Gallura*, cit., doc. 37 (1329, marzo 27). Il d'Anglesola mantenne il feudo: Zedda, *Pisa e la Gallura nel Trecento: due mondi ancora vicini in una Sardegna aragonese*, cit., p. 199, il quale osserva che quella ribellione non fu «contro il re, dato che gli abitanti chiedevano di metter qualcun altro a governare la città e il suo territorio». Nell'agosto del 1329, Alfonso IV ordinava al capitano di Gallura e al governatore di catturare i colpevoli della morte di Miquel Martines de Puyo e di recuperare i beni di quest'ultimo: CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., docc. 50, 51 (1329, agosto 1). I colpevoli vennero individuati in abitanti della Gallura, dove si recò il nuovo governatore Ramon de Cardona per farvi giustizia. In una lettera al re raccontò che il principale imputato aveva evitato la condanna perché era morto in carcere, per cui aveva fatto impiccare il cadavere, oltre a Lorenzo e Francesco Sanna, fratelli. Quindi, ascoltato il parere dei maggiorenti locali, si recò nella villa di Aryagono, dove era stato assassinato lo stesso Martines de Puyo e dove fece giustiziare l'insieme della popolazione – uomini e donne – e bruciare la località composta da «XX focs de poca valor»: *ibidem*, docc. 59 (1330, dicembre 21), 62 (1330, gennaio 8). Berenguer d'Anglesola, successivamente, fu procuratore di Ramon de Peralta, cognato di Pietro d'Arborea, primogenito del giudice Ugone II. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 100 (1331, gennaio 6): lettera di Pietro al sovrano in cui gli annunciava di aver mandato il suo procuratore Giovanni Celle, dal d'Anglesola, per riscuotere la dote di Costanza, sua moglie e sorella di Ramon de Peralta. Sembra che facesse commercio di cavalli: il governatore Cardona, nel 1333, chiese al re affinché lo costringesse a pagare un debito legato a quelle attività: *ibidem*, doc. 240 (1333, settembre 27). Sugli sviluppi del suo feudo di Terranova e sulle sue parentele – la figlia era moglie di Ramon de Senesterra - vedi ZEDDA, *Le città della Gallura*, cit., pp. 108-112. I riformatori Berenguer de Vilaragut e Bernat Gomir, nel 1330, avevano denunciato che nella maggior parte della Gallura non si obbediva al sovrano ed ai suoi ufficiali, anche perché nessun governatore vi si fermava a controllare che gli ordini regi fossero seguiti, per cui consigliavano di acquistare dal d'Anglesola Terranova, «cap de Gallura» e vantaggiosa grazie al suo porto. La somma dell'acquisto sarebbe stata assicurata con le dogane di Cagliari: *ibidem*, cit., doc. 12 (1329-1330). Come si è visto, il feudo rimase al suo titolare, ma il governatore de Cardona fece un viaggio perlustrativo in Gallura durante il quale decise che sarebbe stato opportuno costruire un castello nel *saltus* della località Casariu, da contrapporre a Bonifacio, in Corsica. Quella località, tra l'altro, era lavorata da uomini del centro corso che vi ricavava importanti approvvigionamenti alimentari. *Ibidem*, docc. 59, (1330, dicembre 21), 62 (1331, gennaio 8): lettere del governatore al sovrano, in cui gli annunciava il progetto. Era, però, necessario che il Benigno comprasse il *saltus* da Francesc Daurats cui apparteneva, o che si accordasse con lui, «*car per cert senyor fort es necessari quel castel s.i fassa e que sia vostre que no.l donats a degu*».

<sup>3794</sup>) Nella lettera di Bernat Ferrer all'arcivescovo di Saragozza, cancelliere regio, in cui si presentava il pensiero del governatore Bernat de Boixadors sulle questioni sarde, si osservava che «*ipsi de Auria sunt pauperes in peccunia et amicis prout dicti domini certi sunt et specialiter si ad Bavarum non possent recurrere*». *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 211 (1329, febbraio 21).



dei loro territori<sup>3795</sup>. Il programma trovò un freno nelle preoccupazioni che una tale iniziativa si realizzasse in un momento inopportuno: si temeva, infatti, che Doria, Malaspina e pisani potessero ottenere aiuti da parte di Ludovico il Bavaro, che, come il suo papa scismatico, nel 1329 aveva trovato sostenitori non solo a Pisa, dove l'imperatore e l'antipapa risiedevano, ma anche nell'isola, tra i nemici dei catalani<sup>3796</sup> e negli ambienti religiosi ancora legati alla città toscana<sup>3797</sup>. Ma fu soprattutto la

---

<sup>3795</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 508, ff. 231r-232v (1328, ottobre): nella «*Memoria dels coses que en Guillem Pere de Folquers scriva del senyor Rey deu dire al Governador de Sardenya, an Pere de Libia administrador de quella pro parte del dit snyor Rey*», al primo punto vi era la richiesta che il governatore facesse sapere «*largament en la inquisicio dela terra dels pisans e del Comte Nieri e del barons doria*», secondo i capitoli di cui era stato informato il suo assessore Bernat Ferrer, e se considerava che «*non sia temps de fer les dits coses per rao del emperador qui es en Pisa*», decisione che lasciava al massimo ufficiale, con il consiglio del giudice d'Arborea. *Ibidem*, reg. 509, f. 6r (1329, maggio 15): in risposta alla lettera che gli aveva inviato per Bernat Dalmau e sulla base anche di quella spedita dall'assessore del governatore all'arcivescovo di Saragozza, il re scrisse al papa a proposito di color che nell'isola aderivano a Ludovico il Bavaro e all'antipapa, e al suo procuratore nella corte pontificia per sapere se avesse preso decisioni «*contra los adherendes al bavar e al antipapam et nomeadament contra los pisans*» e perché lo stesso re sia interpellato dal papa «*pro execucione d.aquels processos*». Per quanto riguardava i Doria, approvava quanto deciso dal governatore che doveva sentire il parere del giudice e scegliere i tempi più opportuni «*et que non poguns tornar a perill dela illa*». Inoltre il sovrano sperava di potersi appropriare delle terre di Pisa e dei conti di Donoratico. Un programma di espulsione dei Doria e dei pisani e di incameramento delle loro terre fu messo a punto dal governatore Bernat de Boixadors, in un colloquio con il giudice, a cui parteciparono anche Filippo Mameli, giurisperito e consigliere di Ugone II, e l'amministratore Pere de Libià, svoltosi ad Ardara. Fu esposto dettagliatamente da Bernat Ferrer all'arcivescovo di Saragozza e cancelliere regio, Pedro López de Luna: *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 211 (1329, febbraio 21). Vi erano indicati i motivi per cui era possibile procedere prima contro i Doria – dal momento che possedevano castelli che non sarebbero stati capaci di difendere a lungo – e poi i pisani, privi di fortificazioni. Su Filippo Maleli, vedi D. SCANO, *Un giurista arborense Filippo Mameli*, in «*Archivio Storico Sardo*», XXI (1938), pp. 3-25; F. ARTIZZU, *Una lettera inedita di Filippo Mameli*, in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, CEDAM, Padova 1963, pp. 11-18; IDEM, *Di Filippo Mameli e di altri*, in «*Archivio Storico Sardo*», XXII (1981), pp. 125-138. La linea del Boixadors fu proseguita dal nuovo governatore, Ramon de Cardona, il quale, dopo il suo arrivo nell'isola e l'incontro con il giudice, scriveva al re: che sarebbe «*gran profit [...] de gitar aquels Doria de la illa*»: CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 91 (1330, dicembre 19). Avrebbe inviato Pere de Libià a parlargliene: *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., docc. 260 (1330, novembre 18); 264 (1330, dicembre 21). Sull'orientamento dei sovrani aragonesi – prima Alfonso il Benigno e poi Pietro il Cerimonioso – nei confronti dei Doria, sulla base di documentati esempi, CASTELLACCIO, *Galeotto Doria signore di Castelgenovese in alcune fonti inedite trecentesche*, in *Castelsardo*, cit., pp. 285-313; IDEM, *Doria ed Aragona: lettura e interpretazione di un'istruttoria giudiziaria (anno 1346)*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII). 3: Sopravvivenza ed estensione della Corona d'Aragona sotto la monarchia spagnola (secc. XVI-XVIII)*. Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari - Alghero, 19-24 maggio 1990), Delfino editore, Sassari 1997, 5 voll., II/I, pp. 141-216. Per quanto riguarda i Malaspina, vedi Soddu, *Introduzione*, cit., pp. XL-LIII.

<sup>3796</sup>) Nella citata lettera (*Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 211), in cui si esponeva il programma del Boixadors contro i Doria e i pisani, si ricordava che in un primo tempo si era progettato l'inizio del processo per il marzo 1329, ma «*quia Bavarus est Pise*», il governatore dovette soprassedere per timore che l'imperatore potesse soccorrerli, proprio in quanto insidiati dalle sue iniziative. Su queste vicende, v. anche SODDU, *Introduzione*, cit., pp. XLVI-XLVII. Negli stessi anni si manifestarono le mire di Azzone Visconti, signore di Milano sulla Gallura, sulla base dell'eredità lasciatagli dalla sorellastra Giovanna: vedi SALAVERT Y ROCA, *Giovanna di Gallura*, cit., p. 120; G. SORGIA, *I Visconti di Milano, l'Aragona e la Sardegna nel secolo XIV, attraverso la lettura dello Zurita*, in VII Congreso de Historia de la Corona de Aragón, 1-6 ottobre 1962, Barcellona 1962-1964, 2v, II, pp. 393-396.

<sup>3797</sup>) C. DEVILLA, *I frati minori conventuali in Sardegna*, Galizzi, Sassari 1958, pp. 77-78; TANGHERONI, *Vescovi e*

ribellione sassarese, nel settembre dello stesso anno, a mutare significativamente, di nuovo, il quadro politico e sociale del Logudoro. Come si è già visto, probabilmente più che di una vera e propria rivolta, deve parlarsi di un suo annuncio ben sfruttato dal governatore Boixadors che attuò una pesante repressione durante la quale al saccheggio seguì l'espulsione della popolazione da sostituirsi con *pobladors* catalani: dunque, si trattò di un'operazione che va collocata all'interno del programma del primo ufficiale e dello stesso sovrano per una riduzione dei focolai anti-catalani nel Logudoro per un più sistematico controllo, da parte della Corona, di quel territorio sempre inquieto. La durezza dell'iniziativa e le accuse di arricchimenti illeciti non rimasero senza conseguenze, come si è già visto: i principali ufficiali dell'amministrazione regia furono messi sotto inchiesta e sostituiti; il Benigno inviò riformatori con ampi poteri e notevoli impegni, tra cui il ripopolamento catalano di Sassari che nei fatti non decollò.

I protagonisti dell'annunciata rivolta erano esponenti del ceto dirigente cittadino, legati, anche parenteralmente, con i Doria; dopo l'intervento del Boixadors, insieme a consistenti parti della società sassarese, diedero vita ad un ampio fenomeno di fuoriuscitismo – anche se dal 1335 alcuni elementi sardi rientrarono a Sassari – in cui si diffusero sentimenti ostili ai catalani e favorevoli a sostenere i loro tradizionali nemici. Gli antichi signori dell'isola – Doria e Malaspina – tentarono di coalizzarsi contro il nemico comune, ma le divisioni interne alle stesse componenti familiari, soprattutto tra i primi, portarono solo ad alleanze tattiche e di corto respiro<sup>3798</sup>. Contando sul sostegno genovese, essi determinarono una condizione di continua incertezza, ma anche nei momenti più difficili, il controllo aragonese non fu in discussione, non solo nell'insieme dell'isola, ma anche in gran parte del Logudoro: Sassari, obbiettivo ricorrente dei Doria, rimase in mano regia.

---

*nomine vescovili in Sardegna*, cit., pp. 20-25.

<sup>3798</sup> ) Vedi *I Malaspina e la Sardegna*, cit., doc. 253 ([1330], gennaio 11): lettera di un informatore anonimo a Giacomo II sui contatti tra i Malaspina e i Doria, che stavano allestendo una flotta a Bonifacio e Castelgenovese, per invadere l'isola, una trama che però non ebbe sviluppi. I marchesi erano in contatto anche con Castruccio Castracani.

La «*guerra occulta*» nel Logudoro, alimentata dalle diverse componenti doriane e malaspiniane e dai loro uomini, uniti da una rete di solidarietà, in difesa di proprietà, sistemi economici e diritti, messi in discussione dalle autorità aragonesi<sup>3799</sup>, e dalla distribuzione di terre (*saltus*, vigne, ecc.), spesso ubicate all'interno delle antiche signorie sarde<sup>3800</sup>, ai nuovi *pobladors* catalani di Sassari, ebbe i caratteri della guerriglia: agguati, provocazioni, rappresaglie, occupazioni di terre, furti di bestiame, assalti a catalani, in particolare mercanti, lungo le direttrici tra Sassari e Cagliari sono molto documentati. Gli episodi di violenze reciproche, nei primi anni trenta, conobbero una cruenta e rapida crescita<sup>3801</sup>. Il governatore, soprattutto dal 1333<sup>3802</sup>, rispose in modo energico, talvolta spietato: a distanza di tempo la sua opera era ancora ricordata tra la popolazione sarda. Ne seguirono spostamenti di popolazioni e distruzione di ville. Quella guerra, anche nei momenti di maggiori difficoltà per i

---

<sup>3799</sup> ) CASTELLACCIO, *Doria ed Aragona: lettura e interpretazione di un'istruttoria giudiziaria (anno 1346)*, cit., pp. 141-216, ha posto l'attenzione sui contenuti economici dello scontro, oggetto anche dei processi dei governatori contro i Doria, riguardanti la politica del commercio e della destinazione dei cereali e quella politica monetaria, con il divieto della circolazione di monete diverse dall'alfonsino e del barcellonese nelle terre dei signori sardo-genovesi.

<sup>3800</sup> ) Sono molti i casi documentati di liti seguite alla distribuzione di terre a catalani all'interno delle signorie dei Doria e dei Malaspina, prima e dopo il 1329: vedi A. BOSCOLO, *Documenti sull'economia e sulla società in Sardegna all'epoca di Alfonso il Benigno*, Cedam, Padova 1973, docc. 292, 293 (1332, novembre 17); CASTELLACCIO, *Politica, economia e società a Sassari nei primi anni della dominazione aragonese*, p. 84; *I Malaspina e la Sardegna*, cit., doc. 274 (1333, febbraio 9).

<sup>3801</sup> ) Vedi *I Malaspina e la Sardegna*, cit., docc. 258-259 (1331, maggio 10), 264 (1332, febbraio 20); 265 (1332, marzo 5); 277 (1333, febbraio 27); 278 ([1333], marzo 26); 280-281 (1333, settembre 14); 283 (1333, settembre 17). Sugli interventi del re per un'azione energica da parte del governatore per limitare e combattere le violenze diffuse, vedi BOSCOLO, *Documenti sull'economia e sulla società in Sardegna all'epoca di Alfonso il Benigno*, cit., docc. 308 (1333, gennaio 18); 309 (1333, gennaio 22); 315 (1333, febbraio 13); 316 (1333, febbraio 13). CASTELLACCIO, *Politica, economia e società a Sassari nei primi anni della dominazione aragonese*, cit., pp. 90-95 illustra una lettera dei *consellers* di Sassari al governatore, del novembre 1332, in cui sono descritti numerosi episodi di assalti e uccisioni di persone – tra cui piccoli mercanti – sulle strade attorno alla città, furti di animali e di prodotti agricoli, ecc., da parte di uomini dei Doria, in particolare di Niccolò, o di delinquenti comuni difesi dai signori. Il documento può essere visto anche come una testimonianza di quanto, nonostante lo stato di insicurezza, resistessero le relazioni commerciali tra Sassari e Cagliari. Molte indicazioni sugli agguati e le violenze attorno a Sassari, di notte, nei campi e lungo le strade, si trovavano nelle istruzioni del re al governatore, del febbraio 1333: ACA, *Cancilleria*, reg. 515, ff. 55r-56v. Alfonso chiedeva che il de Cardona che al governatore perché agisse contro le attività di compagnie di uomini che «*de nits secretament [...] se meten en aguayt*» in alcuni passi e vi restavano per alcuni giorni aspettando qualcuno da assalire. Esempi di rappresaglia dei Doria e del governatore in CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., docc. 257 ([1333], marzo 8); 379 ([1333], marzo 18).

<sup>3802</sup> ) CASTELLACCIO, *Politica, economia e società a Sassari nei primi anni della dominazione aragonese*, cit., pp. 95-96: alla fine del 1332 i *consellers* di Sassari si lamentavano della mancanza di determinazione del governatore nel combattere le violenze dei Doria. Lo storico la attribuisce alla prudenza di Alfonso il Benigno che avrebbe temuto uno scontro diretto e per questo avrebbe evitato di organizzare di una spedizione. Va anche tenuto presente che il re era impegnato nella guerra contro Granada e contro Genova.

catalani, rivelò la debolezza delle antiche signorie di fronte al progetto politico-economico dei protagonisti della Corona aragonese<sup>3803</sup>.

Spesso lo scontro con i catalani era solo un riflesso delle tensioni originatesi all'interno della famiglia signorile dei Doria, divisa tra molti rami e componenti, tutti alla ricerca della difesa e dell'allargamento dei propri patrimoni. Nel 1331, si aprì un'aspra contesa sull'eredità di Brancaleone di Nurra, tra i suoi figli, Nicolò e Bernabò, e i suoi fratelli Galeotto e Cassano: ne seguirono contrapposte iniziative di costruzione di fortezze sopra strategiche alture del Logudoro<sup>3804</sup>. La più insidiosa fu voluta da Nicolò sul monte detto *Castre*, mentre la minaccia di altri Doria giungeva fin nelle terre logudorese del giudice, la cui perdita non era stata del tutto accettata dai signori sardo-genovesi. Ramon de Cardona, sostenuto da Ugone II e dai *consellers* cagliaritari,<sup>3805</sup> intervenne prima vietando la costruzione del fortilizio, poi facendolo distruggere, nell'aprile del 1331<sup>3806</sup>. Le iniziative di Nicolò però proseguirono con l'occupazione del monte di Giave o Roccaforte, sulla strada di

---

<sup>3803</sup> ) SODDU, *Introduzione*, cit., pp. XLVI-XLVII, definisce l'ostilità dei Malaspina verso i catalani una «disperata lotta per il mantenimento dei possessi sardi». Secondo PETTI BALBI, *I Doria e la politica genovese in Sardegna e in Corsica fra Duecento e Trecento*, in *Castelsardo*, cit., p. 281, il conflitto evidenzia la situazione «precaria dei Doria, e la preponderanza aragonese in Sardegna».

<sup>3804</sup> ) *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 282 (1331, marzo 13): lettera di Ugone II ad Alfonso IV in cui gli riferiva che Nicolò stava facendo costruire un *castrum* sul monte *Castro*, e suo cugino (*germanus*) Damiano un altro sul Monte Santo, chiamato anche Monte Sant'Elia. Vi era duecento uomini impegnati a custodirlo affinché i catalani non lo occupassero. Si trattava di uno delle migliori alture da edificare. Raccontava che vi erano stati un colloquio e un accordo «*inter dominos de Auria*», in cui era stato deciso di occupare il monte Dorbei, vicino a Monteacuto, pertinenza del giudice. In precedenza dai predecessori di Ugone II vi era stato costruito un castello, abbattuto all'indomani di una tregua tra i giudici d'Arborea e i Doria. I castelli doriani avevano il fine di interrompere i collegamenti da Cagliari, dov'era il governatore, e Sassari, non consentendo i soccorsi alla città logudorese, tanto più che vi erano notizie di un'armata di genovesi e savonesi. Perduta Sassari, si sarebbe perso tutto il Logudoro e sarebbe stato difficile recuperarlo. *Ibidem*, doc. 284 (1331, marzo 13): lettera del giudice arborense al governatore, in cui gli comunicava la sua disponibilità ad aiutarlo, avendo saputo che voleva intervenire contro i castelli dei Doria. Gli riferiva che il fortilizio di Nicolò Doria era forte e che si trovava vicino al monte San Pantaleone (ad un tiro di balestra), su cui lo stesso signore voleva far innalzare una torre. Sulle iniziative doriane, vedi anche la lettera dell'arcivescovo d'Arborea, Guido Cattaneo, al governatore: *ibidem*, doc. 283 (1331, marzo 13). V. E. BASSO, *Alla conquista di un regno: l'azione di Brancaleone Doria fra la Sardegna, Genova e l'Oltregiogo*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 20 (1995), pp. 135-160.

<sup>3805</sup> ) *Ibidem*, doc. 285 (1331, marzo 15): lettera dei *consellers* e *prohomens* al sovrano.

<sup>3806</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 511, f. 112r (1331, aprile 10): ordine del re al governatore di demolire il castello; *ibidem*, f. 119r: lettera regia a Cassano e Galeotto Doria sulla questione. *Ibidem*, reg. 512, ff. 221r-222r (1331, giugno 16): il re comunicò l'avvenuta distruzione del fortilizio sul monte *Castre*, «[...] *ad capitulum continens quod nobilis Nicholasius de Auria construhiri fecerat in monte vocato de Castre quodam castrum seu fortalitium vobis respondemus quod postea intelleximus dictum Castrum fore dirutum*». Si ricordava, inoltre che «*Fabianus et Dayanus de Auria occupaverunt quoddam podium vocatum mont sant et aliud Monte de Santa Elia in quo costrurunt pro custodia et faciunt esse et stare continue duecentos homines*».

collegamento tra Sassari e Cagliari, in accordo con il podestà di Alghero: nel febbraio del 1332 attendeva da Genova il sostegno di Bernabò, suo fratello, mentre otteneva quello di Cassano e di Galeotto e dei suoi uomini<sup>3807</sup>.

Nel 1332, seguendo la linea del suo predecessore, il nuovo governatore Ramon de Cardona, con il consenso del sovrano, riaprì il processo contro i Doria, i Malaspina e i fuoriusciti sassaresi, i quali stavano stringendo relazioni con Genova e Savona, mentre Pisa manifestava intenzioni di recuperare l'isola. Si tratta di notizie non sempre controllabili: comunque, la città toscana, dopo il passaggio di Ludovico il Bavaro, rimase più spettatrice che protagonista degli eventi sardi. Le relazioni tra doriani e Genova si consolidarono l'anno successivo, quando Genova, auspicando che i diversi signori sardo-liguri fossero «*in dicto negotio unanimes et concordés*», sembra che avesse preparato quindici galee da far arrivare ad Alghero con lo scopo di attaccare Sassari o in alternativa favorire l'occupazione del monte di Roccaforte<sup>3808</sup>. La conclusione di un *tractatus* tra i diversi Doria contro il re, il governatore e il giudice era però ancora una volta indebolito dai ricorrenti contrasti all'interno dei primi, in particolare tra Cassano e Galeotto - quest'ultimo aveva consolidato il suo dominio a Castelgenovese, precedentemente oggetto delle mire di altri componenti della famiglia – tali da impedire la realizzazione dei ricordati progetti bellici<sup>3809</sup>.

L'arresto di Galeotto e di suo nipote Nicolò alla fine del 1333, da parte del governatore, sulla base dell'accusa di tramare con i genovesi contro la Corona

---

<sup>3807</sup> ) *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., docc. 306 (1332, febbraio 5): i Doria nella terra che tenevano in feudo dal re aragonese, «*habent quendam montem fortissimum ocatum monte de Iave, positum prope viam et iter qua itur de castello Castri ad vestram civitatem Sassari*», e vi avevano fatto costruire un *fortalitium*. Ugone II ricordava che da quel monte era già venuti «*mala et pericula*» ai catalani e prevedeva che altri e maggiori ne sarebbero derivati. *Ibidem*, doc. 307 (1332, febbraio 16): lettera di Ugone II al capitano di Gallura e al *veguer* di Cagliari, sulle intenzioni di Nicolò Doria di occupare il monte Giave, detto Roccaforte. Aveva fatto requisire dal vicario di Anglona, Gomita de Sori, cinquanta balestrieri e cavalieri da trasmettergli per armare il monte. Il vicario chiese consiglio agli altri Doria, ma nessuno diede i propri fanti o cavalieri da trasmettergli, se non Cassano e Galeotto. Niccolò si rivolse anche al fratello Bernabò che si trovava a Savona, perché si trasferisse nell'isola, ma sembrava con scarso successo. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 115 (1332, febbraio 20): lettera del capitano di Gallura e luogotenente del governatore in cui, tra le altre cose, gli proponeva di occupare il monte Giave o Roccaforte dove i Doria avevano cominciato a costruirvi un castello, ma che non avevano portato a termine per l'ingiunzione del de Cardona, di interrompere i lavori.

<sup>3808</sup> ) *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 324 (1333, marzo 29).

<sup>3809</sup> ) *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 330 (1333, luglio)

aragonese, segnò il passaggio definitivo dalla «*guerra occulta*» a quella «*aperta*». Seguì, infatti, una serie di episodi di rappresaglie, di spedizioni, assedi, distruzioni di villaggi, di guerriglia diffusa con assalti a persone e furti di animali nei territori logudoresi e galluresi che interessarono gran parte del 1334 e della prima metà dell'anno successivo<sup>3810</sup>, quando presero corpo paralleli orientamenti – nel conflitto con Granada, nella guerra con Genova e in Sardegna – verso trattative di pace e tregue.

Contrario alla decisione di Ramon de Cardona, di passare alla guerra aperta con i signori sardo-genovesi, fu Ugone II<sup>3811</sup>, per ragioni sia formali – il processo contro i Doria si era svolto sulla base di accuse precedenti all'incarico del governatore e non in maniera pubblica – che politiche – il de Cardona non aveva tenuto conto del consiglio del giudice e del re, mentre, in precedenza, nessun conflitto, nell'isola, era iniziato senza il permesso del secondo – e logistico-militare: il governatore e il giudice non sarebbero stati in grado di opporre tanti uomini quanti ne avrebbero messi in campo i Doria. Pur avendo aderito alla linea politica dei massimi ufficiali regi, di procedere contro i Doria, dalla cui doppiezza metteva in guardia, il giudice aveva più volte segnalato al re e al de Cardona le difficoltà, in caso di guerra, per il fronte catalano, a causa della scarsa difesa di Sassari e di altri castelli, della mancanza di soldati e dell'ostilità dei sardi. In alternativa alla volontà bellicistica del governatore, proponeva di rendere più numerosa la componente catalana e di ottenere un maggior numero di truppe sufficienti non solo a difendersi, ma anche ad offendere

---

<sup>3810</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 518, f. 135v (1335, marzo 16): lettera regia al governatore, in cui si riportava il caso di Berenguer de Cruilles che, nel 1334, andando da Cagliari a Sassari, aveva subito un furto di oggetti preziosi da uomini di Brancaloene Doria: «*cum dictus Berengarius recedendo a Castro nostro Callari et accedendo apud civitatem secun inter alia adduceret quadam açenulam suam arnesiis jocalibus pecunia et aliis rebus suis oneratam, familia nobilis Branche leonis de auria et aliorum consanguineorum suorum manu armata mente deliberata exivit omina açenule supradicte et hostiliter irruerunt contra eadem et homines qui ipsam ducebant dictamque açenulam cum arnesis jocalibus peccunia et aliis omnibus supradictis secum aduxerunt*». Non fu possibile fare giustizia a causa della potenza dei colpevoli e dei loro signori: «*ob potenciam nobilis antedicti et consanguineorum ipsius predictorum*».

<sup>3811</sup> ) Lo ricordava il de Cardona, raccontando la sua spedizione a Sassari, contro Brancaloene Doria, durante la quale era passato ad Oristano dove aveva ottenuto rinforzi dal giudice d'Arborea che, però, si era dichiarato contro la guerra ai Doria, almeno che non fosse stata ordinata dal re: CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 379 ([1334], marzo 18).

il nemico. Dietro le pressioni del sovrano<sup>3812</sup>, il giudice d'Arborea accettò di contribuire alla guerra, pur chiedendo, per il suo impegno, corrispondenti ricompense. La vicenda, però, dovette segnare le relazioni di Ugone II con il massimo ufficiale regio e con lo stesso re, anche in merito al vincolo vassallatico che lo legava a quest'ultimo<sup>3813</sup>.

La reazione militare alla cattura di Galeotto e Niccolò Doria fu guidata da Brancaleone Doria, personaggio di primo piano nelle vicende politiche isolate, seguito da altri parenti e dagli algheresi: nel mese di febbraio del 1334, si spinsero fino a Sassari dove vennero ricacciati da Bernat Senesterra, cui il governatore, malato a Cagliari, aveva affidato la difesa della città logudorese, quindi furono inseguiti fin presso Alghero, dove si ebbe battaglia all'interno di un bosco. Seguì un nuovo attacco dei Doria alla *bastida* – una fortificazione di legno, costruita per momentanee operazioni di guerra (assalti o difesa) in punti strategici - di Sorres, voluta dal Cardona per la difesa di Sassari e ubicata vicino al territorio doriano: con l'inganno vi vennero uccisi trentasei catalani, un affronto che provocò il diretto intervento del governatore, seguito da importanti esponenti nobili - frate Ramon d'Ampurias<sup>3814</sup>, Jaime d'Aragona e Guilabert de Cruilles – e sostenuto dal giudice che garantì

---

<sup>3812</sup> ) *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 338 (1334, maggio 8). Secondo le non molte fonti che forniscono dati quantitativi, gli uomini raccolti dai Doria sembra essere stati superiori ai catalani cui si aggiungevano sardi fedeli alla Corona ed elementi dell'Arborea, dove il giudice arruolava toscani, tedeschi, borgognoni. Ugone II, inoltre, metteva in guardia dal poter contare sulla popolazione sarda legata agli antichi signori e suggeriva atteggiamenti benevoli dell'officialità regia con concessioni ed acquisti di grano a prezzi equi. I sardi delle ville erano le prime vittime della guerriglia devastatrice e probabilmente sceglievano chi era in grado di garantire maggiore sicurezza: alcuni militarono tra le fila del de Cardona. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 391 ([1334?], aprile 19): secondo Ramon Savall, incaricato dei pagamenti dei salari dei soldati, il governatore aveva assoldato *liberi ab equo* e 500 uomini a piedi nel cagliaritano perché lo seguissero a Sassari. *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 348 ([1334], ottobre 28): lo stesso Ramon Savall ricordava che il governatore aveva fatto mostra a Sassari il 10 ottobre: poteva contare su 95 uomini a cavallo, armati e 160 catalani con cavalli alforati, mille uomini a piedi tra soldati e uomini di Sassari, oltre ad un numero non precisato di sardi di Romangia, del Logudoro e dell'Arborea.

<sup>3813</sup> ) *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 344 (1334, giugno 17): accettando di contribuire alla guerra, il giudice volle ribadire al re che a ciò non era tenuto, perché, una volta assolte le condizioni previste dal patto vassallatico, con il pagamento del censo, era libero da ulteriori costrizioni: «*quia solvo vobis censuum impositum et statutum ad aliud non tenear sed sum liber, et solvendo censum et faciendo servitium essem nimium aggravatus*».

<sup>3814</sup> ) Su di lui, G. MELONI, *L'attività in Sardegna di Raimondo d'Ampurias, dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme*, in «Annali della Facoltà di lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», XXXVII (1974-1975), pp. 145-157, anche in «Anuario de Estudios Medievales», n. 11 (1981), pp. 549-558.

l'approvvigionamento del fortilizio e fornì uomini, nonostante i dubbi sull'opportunità delle ostilità. Sembra che Ramon de Cardona, minacciando la distruzione di ville, riuscisse ad ottenere una momentanea tregua, dichiarandosi però del tutto contrario a liberare Galeotto e suo nipote<sup>3815</sup>.

Nel mese successivo si aprì un nuovo fronte in Gallura: gruppi di armati dei Doria occuparono, dopo uno scontro, Terranova, e, di seguito, le località della costa, senza opporre resistenza, si sottomisero alla signoria di Genova, che aveva inviato un proprio vicario. Fu preso anche Castelpedres, lasciato sfornito dai catalani, grazie al sostegno di centinaia di uomini venuti da Bonifacio, quindi i castelli della Fava e di Galtelli, mentre le altre ville giuravano fedeltà ai Doria che – scrisse l'annalista Zurita - «*pusieron gran terror en todo el reino de Gallura*». Tentarono anche di occupare il castello di Quirra, nella parte sud-orientale dell'isola, senza successo, grazie – sempre

---

<sup>3815</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 379 ([1334], marzo 18): lettera di Ramon de Cardona al re, scritta da Oristano. Il governatore aveva spedito da Cagliari Ramon Rajadell, perché aveva ricevuto una lettera da Bernat Senesterra, che era stato mandato a Sassari, in cui gli comunicava che Brancaleone Doria, seguito da altri elementi della famiglia signorile e da 200 cavalieri e 400 fanti, si era avvicinato alla città logudorese e aveva ucciso, saccheggiato e catturato migliaia di capi di bestiame. Il Senesterra li aveva ricacciati fino ad Alghero vicino alla quale vi fu battaglia, in un bosco, in cui morirono 170 uomini del Doria, oltre a molti feriti. Morti ci furono anche tra i catalani che perdettero pure venti cavalli spagnoli. Fu recuperata parte del bestiame, restituito ai sardi fedeli al re. In seguito, i ribelli si erano avvicinati alla bastida di Sorres, dove avevano lasciati liberi degli animali per far uscire dal fortilizio i catalani ed attaccati: ne uccisero 36. Fu allora che il de Cardona decise di partire da Cagliari con Ramon d'Empuries, Jaume Carrós, Guilbert de Cruilles e una compagnia di cavalieri e balestrieri. Scrisse anche al giudice perché fornisse aiuti alla bastida di Sorres, quindi si recò ad Oristano dove ottenne da Ugone II rinforzi. Arrivato a Sassari, si preparò ad invadere le terre di Brancaleone Doria, ma gli fu consigliato di ordinare prima la sottomissione dei ribelli al re, pena la distruzione delle ville i cui uomini erano responsabili dell'agguato di Sorres. L'*ultimatum* fu accettato, perché – secondo il governatore – il Doria era in difficoltà per mancanza di uomini e cercava di guadagnare tempo, in attesa di aiuti dalla Penisola. Per questo il de Cardona, a sua volta, chiedeva aiuti dal re, dal quale si aspettava sia di essere informato di qualsiasi sua nuova nomina, sia di ottenere il potere di concedere grazie ai sardi che si erano sottomessi. Infine chiese che fosse respinta la richiesta che sembra venisse ad Alfonso IV dal papa, da Roberto d'Angiò, dal re Federico e dalla regina, di liberare Galeotto e Nicoloso Doria. Un'altra relazione di questi avvenimenti dell'isola si trova nella lettera di Ramon Savall al re, in cui ricordava la cattura di Galeotto e Nicolò Doria, il 26 gennaio, l'attacco alla bastida di Sorres difesa da Bort ça Cirera e da Ramon Blanes, l'invio di Berna Senesterra e l'aiuto offerto dal giudice arborense: *ibidem*, doc. 529 ([1334], febbraio 11). ACA, *Cancilleria*, reg. 517, ff. 44v-45r (1334, giugno 22): il re rispose a due lettere di Ramon Savall, del 12 e del 28 aprile, confermandogli di aver avuto le informazioni sull'attacco di Brancaleone Doria e del suo seguito alla *bastida* di Sorres, sulle violenze sui sudditi catalani e sul recupero che ne aveva fatto il governatore con il sostegno del giudice d'Arborea. In seguito il Benigno ricevette richieste di Cassano Doria e Violante, figlia di Araone Doria, perché fosse liberato Nicolò, figlio del primo. *Ibidem*, f. 56r/1 e 2 (1334, luglio, 15): il re rispose che si facesse giustizia. In un scontro armato tra i catalani e gli uomini del Doria perse un cavallo Bernat ça Badia, fratello di Guillem, il noto doganiere che, allora combatteva i nemici della Corona sul mare, con iniziative di pirateria. *Ibidem*, f. 44v/1 (1334, giugno 20): il re ordinava all'amministratore Arnau Ballester perché gli pagasse lo stipendio di un nuovo cavallo.



secondo Zurita – al tempestivo intervento di truppe a cavallo e a piedi da Cagliari<sup>3816</sup>. A nord, squadre doriane, da Castelgenovese, organizzarono una spedizione a Sorso, che derubarono ed incendiarono<sup>3817</sup>.

Alle spedizioni, assedi, battaglie campali seguirono tregue dal carattere precario: a giugno fu prorogata quella tra il governatore ed alcuni esponenti di Doria – Brancaleone e Isdraele, podestà di Alghero – suscettibile di essere interrotta per un ordine del re o degli altri componenti della famiglia sardo-genovese<sup>3818</sup>.

Fu nell'estate del 1334 che, drammaticamente per i catalani, la guerra interna all'isola e quella sui mari con Genova si ricongiunsero, con conseguenze gravi per il controllo della Sardegna da parte della Corona aragonese. Da mesi il re era impegnato nell'allestimento di una flotta destinata ad aiutare i catalani in Sardegna<sup>3819</sup>. In agosto, nel golfo del Leone, furono catturate, da parte di dieci galee genovesi guidate dall'ammiraglio Sologno (Salvago) de Negro, quattro cocche e due legni armati catalani, partiti da Barcellona, in cui erano imbarcati, per la difesa dell'isola, cavalli, soldati e eminenti uomini d'armi, nobili cavalieri ed ufficiali, fatti prigionieri. Una delle cocche fu incendiata, mentre le altre tre, in base ad un accordo tra assalitori ed assaliti, furono condotte, dai genovesi, nelle acque cagliaritanee, a

---

<sup>3816</sup> ) Per ZURITA, *Anales*, cit., l. VII, cap. XXII, i Doria cercarono un accordo con gli uomini del castello - «*un castillo muy fuerte e importante que está a la marina y senoreaba una comarca que llamaban la Bayayra y era la mayor defensa del reino de Cállar*» -, approfittando dell'assenza dell'*alcaide*, perché lo cedessero a Genova.

<sup>3817</sup> ) Il racconto di questi accadimenti si ricava da ZURITA, *Anales*, cit., l. VII, cap. XXII, che li colloca al mese di marzo, mentre secondo CASTELLACCIO, *Olbia nel Medioevo*, cit., p. 65, «l'offensiva Doria-Genova» avvenne «nell'estate del 1334». Secondo ZURITA, l'armata dei Doria partì da Coxina (Coghinas), villa del Sassarese, ed era formata da cinquecento uomini a cavallo e a piedi, mentre quelli provenienti da Bonifacio erano quattrocento, arrivati con ventidue saette. Prima Alfonso IV e poi Pietro il Cerimonioso, a motivo delle distruzioni e dello spopolamento subiti da Terranova ad opera dei genovesi, fecero particolari concessioni alla città gallurese: vedi Simbula, *Commercio*, cit., p. 114, n.7 che cita una lettera del Cerimonioso del 1338 che rimandava ad una precedente del padre, risalente al 1334. Galeotto Doria affidò queste iniziative militari al suo vicario Angelo de Capello, comandante degli uomini di Alghero; in esse intervenne anche il vicario del Comune genovese in Sardegna, Mogol e Tocar: CASTELLACCIO, *Galeotto Doria*, cit., p. 301. Sulla conquista di Castelpedres da parte dei Doria, v. anche CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit., I, p. 221, CASTELLACCIO, *Olbia nel Medioevo*, cit., pp. 58-59, e IDEM, *Galeotto Doria*, cit., p. 302, n. 70, secondo cui, il fortilizio fu restituito ai catalani solo con l'accordo tra il riformatore Bernat de Boixardors e Bernabò Doria, del 22 settembre 1335.

<sup>3818</sup> ) *Malaspina e la Sardegna*, doc. 285 (1334, giugno 28): è l'atto della tregua stipulata tra il governatore Ramon de Cardona e il procuratore dei Doria e di Malaspina, l'abitante di Alghero, Filippo Medico.

<sup>3819</sup> ) J. L. MARTIN, *Contribución de Barcelona a la defensa de Cerdeña (1333-1335)*, in *Economía y sociedad en los reinos hispánicos de la Baja Edad Media*, El Albir, Barcelona, 1983, p. 263.

capo Carbonara. Qui i mercanti e le merci, con una cocca catalana, scortata da una galea genovese armata, furono condotti alla fiera di Salerno, mentre le altre due cocche con i cavalli vennero spedite a Bonifacio, insieme a due galee genovesi. Le rimanenti sette galee si recarono all'isola di San Pietro, dove aspettando altre navi catalane, catturarono un legno proveniente da Valenza<sup>3820</sup>. Le dieci galee di Salvago de Negro continuarono ad insidiare i mari sardi, tra Alghero e Cagliari, ancora a metà ottobre, catturando imbarcazioni cagliaritanee e catalane<sup>3821</sup>. La perdita di uomini e cavalli – quest'ultimi così carenti nell'isola – in una spedizione preparata da tempo e ritenuta vitale per le sorti della Sardegna fece cadere in un stato di prostrazione i catalani: la lettera con cui il sovrano si affrettò a scrivere per assicurarli che non li avrebbe abbandonati e che avrebbe destinato loro nuove forze manifesta le grandi preoccupazioni che agitavano la corte<sup>3822</sup>. Solo a novembre, due nuove galee, cariche anch'esse di soldati, feudatari, tra cui i Carrós, e cavalli, partite da Valenza, giunsero a

---

<sup>3820</sup> ) L'episodio fu raccontato al re dai *consellers* cagliaritani e da Ramon I Savall. Le quattro navi catalane – una di Agostí, che fu incendiata, e le altre di Deushovol de Canoves, di Miquel des Coll e Bartolomeu Canet, mercanti attivi nei commerci con l'isola – erano state catturate da dieci galee dei genovesi il quali avevano fatto sbarcare gli uomini meno importanti in un orto a quindici miglia dal castello, quindi continuavano ad impedire i collegamenti con la Catalogna. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso*, cit., docc. 81 ([1334], agosto 11): lettera dei *conseller e prohoms*; 428 ([1334], agosto 18): lettera del Savall. Presso l'isola di San Pietro, le galee del de Negro aspettavano la cocca di Arnau Guillem ça Bastida, mercante barcellonaese attivo nell'isola, che partì da Valenza, la *botassa* ed altre navi provenienti dalla Catalogna e da Maiorca. La *botassa* era una cocca della città di Barcellona già utilizzata negli anni precedenti per spedire uomini e viveri in Sardegna, contro i genovesi: MUTGÉ I VIVES, *La ciudad de Barcelona*, cit. pp. 61, 313. L'episodio è presente in Giorgio e Giovanni Stella, *Annales Genuenses*, a cura di G. Petti Balbi (Rerum Italicarum Scriptores, n. ed., XVII/4), Zanichelli, Bologna 1975, pp. 122-123, dove si ricorda che il de Negro rilasciò le donne catturate *apud Calarum*, esempio che smentiva la fama, diffusa tra i catalani, dei genovesi violentatori. Tra i prigionieri più noti vi erano, insieme a Uguet de Cervellò, comandante della spedizione, Gombau de Ribelles, nobile già presente nelle operazioni militari a Sassari, al seguito del governatore con cui entrò in conflitto, Berenguer Rajadell, già citato ambasciatore del de Cardona, e Bernat Ces-Pujades, *veguer* di Cagliari, vice-ammiraglio e da mesi in Catalogna per organizzare gli aiuti. Tra i prigionieri va annoverato anche G. Dauguera, il quale aveva sposato Gucca, figlia di Lotto Serragli – che già *burgensis* del castello, ebbe il permesso di continuare a risiedervi – e che possedeva nel castello un *alberch* che, per ordine del re, doveva essere restituito alla moglie che si trovava in Catalogna. Nella lettera del re si ricordava che era stato uno di quelli presi nelle quattro navi catturate dai genovesi: ACA, *Cancilleria*, reg. 518, f. 237v (1335, settembre 21).

<sup>3821</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 511 ([1334], ottobre 19): lettera di Ramon I Savall in cui raccontava di dieci galee genovesi che avevano catturato quattro catalane nei mari sardi.

<sup>3822</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 517, f. 68r (1334, agosto 24): lettera del re ai *consellers* e *prohoms* di Cagliari in cui li assicurava che, dopo la cattura delle quattro navi, non avrebbe trascurato l'isola - «*negocia nostra non cadunt*» - né si sarebbe arreso - «*non fleximus altitudinem nostre mentis*» - e annunciava che stava raccogliendo cento uomini che avrebbe inviato in Sardegna con due navi. Lettere di tenore analogo furono inviate a Ramon Savall e a Sassari: *ibidem*. Le città di Barcellona, Valenza, Saragozza, Leida furono invitate ad inviare alla corte ambasciatori per le questioni della guerra e la difesa dell'isola: *ibidem*, f. 65r-v (1334, agosto 22).

Cagliari<sup>3823</sup>.

Il ritardato e ridotto soccorso dalla Catalogna spinse Ramon de Cardona a liberare Galeotto, a settembre, sulla base di un accordo di cui si fece garante il giudice d'Arborea<sup>3824</sup>. Dopo un primo momento di ottimismo, almeno pubblico, sull'osservanza delle condizioni stabilite da parte del Doria, il governatore, a metà ottobre, rompe la tregua con i signori sardo-genovesi e riprese le ostilità, invadendo il territorio di Alghero e ponendo l'assedio al castello di Ardara di cui era signore Damiano Doria<sup>3825</sup>. A sua volta, il de Cardona fu attaccato dagli altri Doria e dai sassaresi fuoriusciti: fu battaglia campale in cui ebbero la meglio i catalani ai quali aprì le sue porte anche Ardara, all'inizio di novembre<sup>3826</sup>. Nei mesi successivi la situazione in Logudoro e in Gallura, però, rimaneva molto incerta per gli sfiduciati catalani, ai quali sfuggiva ancora il controllo di ville e castelli, mentre si aggravavano le condizioni economiche.

Contemporaneamente a quanto avveniva per il conflitto catalano-genovese, per il quale, ad Avignone, le trattative condussero ad una tregua<sup>3827</sup>, nel 1335, anche per la Sardegna, il re aragonese decise nuovi orientamenti improntati ad una maggiore cautela e verso un prudente tentativo di pacificazione. In aprile, il Benigno, annunciando nuove spedizioni di soldati, proibiva al de Cardona di realizzare i suoi programmi di devastazione delle terre dei nemici al momento del raccolto («*messium tempore*»), che avrebbero provocato nuovi conflitti, per dedicarsi alla difesa di

---

<sup>3823</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 461 ([1334], novembre 23)

<sup>3824</sup> ) CASTELLACCIO, *Galeotto Doria*, cit., pp. 296-298, ha analizzato la documentazione, finora inedita, sull'accordo tra Ramon de Cardona e Galeotto Doria, sottoscritto significativamente ad Oristano, il 21 settembre 1334.

<sup>3825</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 452 ([1334], ottobre 28), parzialmente trascritta in *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 348: lettera di Ramon II Savall al re, in cui gli annunciava che il 16 ottobre il governatore aveva rotto la tregua e quindi, secondo quanto essa stabiliva, dopo cinque giorni, il de Cardona avrebbe attaccato le terre dei Doria, eccetto – secondo il mittente – Alghero e Castelgenovese. Il governatore aveva fatto, a Sassari, mostra delle forze disponibili, il 10 ottobre.

<sup>3826</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 461 ([1334], novembre 23). Secondo CASTELLACCIO, *Galeotto Doria*, cit., pp. 298-300, le iniziative belliche del governatore avvennero durante i quaranta giorni entro cui Galeotto avrebbe dovuto adempiere alle condizioni previste dall'accordo. Lo stesso Doria avrebbe chiesto di porre fine all'assedio di Ardara, senza successo, e quindi avrebbe inviato suoi uomini dell'Anglona contro il de Cardona, guidati da Angelo de Capello, suo vicario.

<sup>3827</sup> ) MELONI, *Genova e Aragona*, cit., I, pp. 18-20.

Sassari e dei castelli<sup>3828</sup>. I Doria e i genovesi occupavano ancora un castello (forse Castelpedres) e altre terre della Corona, mentre da Sassari – città stremata, senza i rifornimenti provenienti dalle campagne, ridotte a terreno di scorrerie, ruberie, incendi, e alla mercé di bande, esito della disgregazione sociale delle diverse componenti etniche, protagoniste di omicidi<sup>3829</sup> - desideravano partire nobili, cavalieri e persino il governatore, stanchi della guerra<sup>3830</sup>.

Il cambiamento di politica rispetto alla linea perseguita dal governatore si manifestò definitivamente a giugno, con la nomina a riformatore di Bernat de Boixardors a cui furono affidati pieni poteri non solo relativi alla giurisdizione sugli ufficiali, alla custodia dei castelli e all'organizzazione finanziaria, ma anche ad accordi con Doria, Malaspina e fuoriusciti sassaresi, anche correggendo precedenti scelte del de Cardona<sup>3831</sup>. Su questo nuovo programma influirono, inoltre, i deludenti risultati delle precedenti campagne del governatore, l'occupazione di territori da parte

---

<sup>3828</sup> ) *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 353 (1335, aprile 20).

<sup>3829</sup> ) ACA, *Cancilleria* reg. 515, f. 189v (1335, agosto 1): la città aveva protestato perché il governatore aveva concesso a stranieri la licenza di esportare grano ed orzo, nonostante le necessità interne, per cui il re ordinò che, data la mancanza di cereali, «*ratione guerre*», gli uomini delle ville del territorio di Cagliari portassero il grano a Sassari, escluso quello per l'uso proprio. *Ibidem*, f. 190r (1335, agosto 1), citata in ARAGO CABANAS, *La repoblación*, cit., p. 549: secondo le lamentele dei rappresentanti sassaresi, il governatore aveva concesso un *guidaticum* ad un «*malendrinum corsum vocatum Porcello*» e ai suoi seguaci che avevano ucciso e aveva derubato più di cento catalani ed aragonesi, «*fregerunt itinera et alia crimina contra gentes nostras comiserunt*»; entravano di giorno e di notte a Sassari armati, grazie alla licenza del governatore di portare armi proibite. Il *veguer*, invece, aveva concesso un *guidaticum* a «*quosdam malendrinos Sassarenses de Sasseto expulsos habitatores de Algerio*», i quali avevano ucciso uomini della città. Il corso Porcello era un incallito delinquente: fu accusato di furti di bestiame nel 1332, arrestato e condannato a pesanti pene corporali: A. CASTELLACCIO, *Politica, economia e società a Sassari nei primi anni della dominazione aragonese*, in IDEM, *Aspetti di storia italo-catalana*, Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto sui rapporti italo-iberici, Sassari 1983, pp. 99, n. 48, 94. Sembra, inoltre, che a Sassari fossero state stabilite nuove imposte. ACA, *Cancilleria* reg. 515, f. 190r-v (1335, agosto 21): il re ordinava che venissero eliminate quelle volute dal *batlle* sassarese e dal doganiere di Porto Torres, stabilite, nonostante la città godesse della franchigia da ogni dazio doganale. *Ibidem*, f. 191v: lettera a Bernat de Boixadors, riformatore, perché, se le imposte erano nuove, fossero cancellate, se invece esistevano da prima dell'espulsione del 1329, venissero conservate.

<sup>3830</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 515, f. 198v (1335, settembre 12): lettera regia al governatore perché impedisse quanto era già avvenuto, cioè che nobili e cavalieri passavano da Sassari a Cagliari. *Ibidem*, f. 199r (1335, settembre 12): il re, ricordando che avevano lasciato Sassari, i nobili Guillem de Cruilles, Pons de Santa Pau, Rambau de Corbera e lo stesso governatore, e che a Cagliari aspettavano le galee regie per partire dall'isola, ordinava che nessuno abbandonasse la Sardegna.

<sup>3831</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 518, f. 158r (1335, giugno 12). Accanto alla nomina del riformatore, va ricordata un altro provvedimento nell'amministrazione dell'isola. Infatti, scelti due amministratori – Sanxo Aznarez de Arbe e Arnau Guerau – al primo veniva ordinato, per il periodo della guerra, di stare nel Logudoro con il compito di pagare gli stipendi a soldati ed ufficiali, il secondo, invece, nel Regno di Cagliari, per raccogliere le entrate provenienti ai diritti della Curia e dai sostegni dei feudatari («*auxiliis feudatariorum*»): *Ibidem*, ff. 165r-v (1335, giugno 18).

dei nemici, lo stato di guerriglia permanente che aveva stremato la parte settentrionale dell'isola, ma anche la morte di Ugone II che privava il re di un sicuro e soprattutto esperto alleato, le difficoltà sia ad organizzare nuove spedizioni nell'isola dopo le perdite subite, che a costringere i feudatari sardi a contribuire militarmente, ed infine le trattative, in sede internazionale, con Genova, le quali, dopo la tregua del 1335, condussero alla definitiva pace del settembre 1336<sup>3832</sup>.

La guerra barcellona-genovese coincise con anni di carestia in Catalogna, fenomeno che interessò altre regioni della Penisola iberica, oltre che l'Italia, reso più grave dalle difficoltà di approvvigionamento dall'esterno, dalla Sicilia e dalla Sardegna, i cui mari erano resi insicuri dalle navi liguri<sup>3833</sup>. Il *consellers* barcellonaesi chiesero, già nell'ottobre 1330, che fossero vietati in Sardegna i commerci con i genovesi, come avveniva in Catalogna, ma solo nel 1332 si giunse ad una proibizione generale, perché il grano non uscisse dall'isola verso le terre dei nemici, e all'obbligo che venisse destinato solo alle città della Corona. Si trattava di un ordine in parte compromesso dal controllo che i genovesi e il loro alleati avevano dei porti di Alghero e di Castelgenovese<sup>3834</sup>. Il 1333 fu definito dai cronisti il «*mal any primer*», e le difficoltà continuarono negli anni successivi<sup>3835</sup>. Nonostante anche l'isola

---

<sup>3832</sup> ) MELONI, *Genova e Aragona*, cit., I, pp. 18-20.

<sup>3833</sup> ) A. RUBIO VELA, *A proposito del mal any primer. Dificultades cerealistas en la Corona de Aragón en los años treinta del siglo XIV*, in «Estudios dedicados a Juan Pesset Aleixandre», Valencia 1983, II, pp. 475-487; S. RIERA VIADER, *El proveïment de cereals davant la crisi del "mal any primer"*, in *II Congrés d'Història del Pla de Barcelona*, Barcelona 1989, pp. 315-3326; P. ORTÍ GOST, *El forment a la Barcelona baixmedieval: preus, mesures i fiscalitat (1283-1345)*, in «Anuario de estudios medievales», 22 (1992), pp. 377-423; M. TURULL, *El mal any primer a Cervera. Traslals sòcio-polític i crisi de susistència (1333)*, in «Miscel.lània Cerverina», 4 (1986), pp. 23-54.

<sup>3834</sup> ) Secondo lo ZURITA, *Anales*, cit., I. VII, cap. XIII, era quanto avvertiva il giudice d'Arborea, per il quale «*jamás el rey sería señor de Cerdeña como convenía que lo fuese si no tenía a su disposición el Alguer y Castil Genovés; y que ningún provecho sacaría de todo el reino de Lugodor y de sus comarcas si aquella no estuviese en la corona; porque cuando el rey vedaba que no se sacase trigo, los Orias daban las sacas que querían y se llevaban todo el provecho que había de sacar el rey del reino de Lugodor, que era gran suma*».

<sup>3835</sup> ) Nonostante gli studi più recenti abbiano corretto l'identificazione del 1333 con l'inizio della crisi catalana legata alle carestie – così, per esempio, P. VILAR, *El declive catalàn de la baja Edad Media. Hipòtesis sobre su cronologia*, in IDEM, *Crecimiento y desarrollo. Economía e historia. Reflexiones sobre el caso español*, Ariel, Barcelona, 1964, pp. 328-329 – ricordando situazioni analoghe nel decennio precedente, quella degli anni trenta manifestò una maggiore gravità perché coinvolse non solo le città, ma anche il territorio e si verificò in un contesto di impegni bellici su più fronti.

soffrisse la carestia<sup>3836</sup>, le richieste di cereali dalla Catalogna e dal Regno di Valenza, a Cagliari e all'Arborea si fecero più frequenti in quegli anni<sup>3837</sup>: una situazione difficile che spiega pure i ritardi nell'allestimento della flotta e nell'arruolamento di uomini<sup>3838</sup>.

---

<sup>3836</sup> ) In una lettera del maggio 1335, il re ordinava al governatore di risarcire un mercante di Agda, la cui nave era stata predata da un feudatario presso Terranova, risarcimento che era stato già pattuito nel 1331, in una somma da ricavarsi dalla *treta* del grano. Il governatore però non era stato in grado di pagare a causa della «*penuria grani*» dell'isola, e *signanter* dell'anno passato, il 1334, quando essa «*inibi famem exciatalem induxit*»: ACA, *Cancilleria*, reg. 518, f. 149v (1335, maggio 30). Nel settembre dello stesso 1334, probabilmente in relazione con lo scarso raccolto, i *consellers* ordinarono che chi avesse esportato grano o orzo da Cagliari, avrebbe dovuto lasciare ad «*opus furnimenti*» della città dieci starelli ogni cento esportati, promettendo che quelle quantità di grano e orzo sarebbero state pagate entro maggio dell'anno successivo. Informa su questa decisione una lettera del re al *veguer* cagliaritano in cui, su richiesta dei mercanti di Barcellona, Bartolomeu Jul e Pere Provincial, soci di Pere Funya, si ordinava che essi venissero pagati per il grano lasciato a Cagliari, a seguito del provvedimento dei *consellers*: infatti, ancora nel dicembre del 1335 non erano stati risarciti. La somma che dovevano avere era di 149 lire, 16 soldi, 4 denari: ACA, *Cancilleria*, reg. 518, f. 240v (1335, dicembre 19). Non è però possibile affermare che queste, pur gravi difficoltà, determinassero una congiuntura negativa dei commerci cerealicoli. È, comunque, significativo che, una volta che la guerra con Genova stava per concludersi, riprendessero le esportazioni, tanto che nel 1335, fu concessa dal re anche agli stranieri, purché non fossero nemici, di poter esportare grano e orzo, da portare ovunque, eccetto nelle terre dei saraceni. *Ibidem*, reg. 518, f.166v (1335, giugno 20). Un'altra decisione regia evidenzia la disponibilità di cereali nell'isola, in particolare a sud: infatti, in risposta alle proteste di Sassari nei confronti del governatore il quale, nonostante le necessità della città, aveva permesso ad operatori stranieri di estrarre grano ed orzo, Alfonso ordinava che il grano delle ville del territorio cagliaritano fosse esportato nella città settentrionale, una volta trattenuto quello necessario alla stessa Cagliari. *Ibidem*, f.189v (1335, agosto1).

<sup>3837</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 517, f. 24r (1334, maggio 25): ai *consellers* di Barcellona Alfonso permise che alcuni mercanti - Bartolomeu Canet e Miquel des Coll, che furono catturati nell'agosto 1334 - di poter caricare grano senza pagare il diritto di *treta*. *Ibidem*, f. 27v: il re ribadì che i due potevano caricare grano da portare a Barcellona «*pretextu caristie*». L'ordine fu ribadito in ottobre dello stesso anno: *ibidem*, f. 89r (1334, ottobre 28). La quantità era indicata in 5.000 salme. *Ibidem*, f. 83r (1334, ottobre 13): il patrono della cocca degli stessi *consellers*, Peritone de Bertralans, ottenne, invece, di esportare da Cagliari 3.000 salme, con l'esenzione della trattenuta della decima parte del grano estratto, secondo la decisione presa dalle magistrature cagliaritane (vedi nota precedente). Anche Valenza, a causa della carestia che investì oltre alla città, il resto del Regno, fece ricorso al grano sardo, però senza esenzioni dal pagamento della *treta*: la nave che avrebbe portato cereali alla città catalana era quella di Arnau Guillem ça Bastida, particolarmente impegnato, in quel periodo, nella rotta tra la Catalogna e l'isola dove trasportava uomini e cavalli necessari alla guerra interna: *ibidem*, f. 71r (1334, agosto 28). Pure la città di Tortosa inviò, nello stesso 1334, una nave per estrarre grano e orzo per le sue necessità: il re scrisse agli ufficiali sardi perché non fosse posto alcun ostacolo, ma non concesse la franchigia. *Ibidem*, f. 116r-v (1334, novembre 16). Nello stesso anno 1334, infine, Alfonso IV permise che si estraesse da Cagliari per Avignone, 2.000 starelli di grano, nonostante vigesse la proibizione. *Ibidem*, f. 23v (1334, maggio 25).

<sup>3838</sup> ) Questi nessi guerra-carestia-esportazione di grano sardo in Catalogna sono stati messi in luce nei lavori di MUTGÈ, *El Consell*, cit., pp. 229-256; EADEM, *Trigo sardo en Barcelona durante el reinado de Alfonso el Benigno*, in *Actas del VIII Congreso de Historia de la Corona de Aragon*, Valencia 1973, II, pp. 237-250. Nel suo lavoro sul commercio dei cereali sardi, TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali nei Paesi della Corona d'Aragona*, cit., pp. 84-87, osserva che al 1332 si può far risalire una «politica economica diversa», orientata ad un controllo maggiore dell'esportazione, attraverso i permessi dell'autorità regia e del governatore, che ridusse quel «carattere di sostanziale libera elasticità che [...] aveva caratterizzato per qualche anno in precedenza» l'esportazione dei cereali. Inoltre, secondo lo storico pisano, l'aumentata richiesta di grano sardo da parte delle città catalane, nei primi anni trenta, probabilmente coincise con un periodo di buoni raccolti cerealicoli, o con una disponibilità forse determinata da una «compressione dei consumi locali». In ogni caso, negli anni trenta ebbe inizio una catalanizzazione del commercio dei cereali, compiutasi negli decenni successivi.

**2. Cagliari: attacchi dal mare.** A Cagliari e nelle altre città sarde dell'impresa militare del Benigno contro il regno di Granada riecheggiarono i bandi sulla crociata<sup>3839</sup> e giunsero le richieste di materiale bellico e prodotti alimentari (vino, pietre, remi)<sup>3840</sup>. Quale reazione ebbe la componente catalano-aragonese è impossibile a dirsi, ma può essere ricordato che ufficiali e feudatari presenti nell'isola manifestavano il desiderio di accompagnare il sovrano in quell'impegno<sup>3841</sup>.

La Sardegna, con i suoi mari e le sue coste, da sempre teatro di attività piratesca, continuò a svolgere questo ruolo anche negli anni del conflitto catalano-genovese. I genovesi, come si è detto, appoggiandosi ai centri di Bonifacio, Alghero e Castelgenovese, mirarono a spezzare le rotte che univano i porti isolani controllati dai catalani e quelli arborensi con la Catalogna, la Sicilia, le coste meridionali italiane e il Nord Africa. Anche a Cagliari si alimentò un'attività di corsa, da parte di catalani ed elementi locali.

Le notizie di azioni di pirateria da parte dei Doria di Sardegna, signori di

---

<sup>3839</sup> ) *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 236 ([1330], giugno 20).

<sup>3840</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 508, f. 232v (1328, ottobre): memoriale del re a Guillem Pere de Folquers, luogotenente del maestro razionale in Sardegna, da consegnare al governatore e all'amministratore, in cui, tra l'altro, si ordinava di armare e spedire a Barcellona le galee, a parte quelle necessarie alla difesa dell'isola, noleggiandole a mercanti per il trasporto di grano, e di acquistare e far trasportare a Cagliari e da qui a Barcellona, 4-5.000 remi e 30 alberi per la progettata guerra con il regno di Granada («*per rao dels affers quel dit senyor enten ha haver ab lo dits moros de Granada*»). *Ibidem*, reg. 509, f. 6r (1329, aprile): nuovo memoriale del re per lo stesso Guillem Pere de Folquers, in cui Alfonso IV tornava a richiedere le galee che si trovavano a Cagliari, e invitava il governatore e l'amministratore a stabilire accordi con mercanti veneziani e di altra provenienza, che frequentavano la città sarda, perché vi portassero i remi ed alberi per le galee, da trasferire a Barcellona, sempre per la guerra progettata contro mori. *Ibidem*, f. 95v (1329, novembre 18): il re richiese alla città di Cagliari l'invio di vino e pietre che si trovavano sulla riva, tra il castello e Bonaria, sotto il muro che andava da Santa Maria del porto al mare, a Valenza per la guerra con il re di Granada. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 59 (1331, dicembre 21): il governatore, arrivato a Sassari, aveva trovato lettere regie con la richieste di materiale occorrente per la spedizione di Granada, ordine che aveva passato a Pere de Libià, il quale però non poteva provvedere perché sospeso dall'ufficio di amministratore.

<sup>3841</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 59 (1331, dicembre 21): il governatore, scrivendo al re, si dichiarò disponibile a servirlo sia in Sardegna, che nella spedizione militare a Granada. *Ibidem*, doc. 79 (1330, agosto 4): Berenguer Carrós manifestò il desiderio di accompagnare il re nella sua crociata. *Ibidem*, doc. 92 (1330, novembre 26): Berenguer de Vilaragut avrebbe preferito partecipare alla spedizione militare contro Granada che rimanere nell'isola.

Alghero, risalgono al 1327<sup>3842</sup>, ma negli anni seguenti protagonista della guerra di corsa nei mari sardi fu il già ricordato Aitone Doria<sup>3843</sup>, capo dei fuoriusciti genovesi ghibellini, sostenuto da Bonifacio e soprattutto da Savona dove, nel febbraio 1329, intendeva armare navi<sup>3844</sup>; a maggio, invece, comandava due galee con cui insidiava i commerci catalani tra l'isola e il Nord Africa e altri porti delle coste campane, calabresi e siciliane<sup>3845</sup>. Contro le due galee con cui Aitone si era avvicinato a Cagliari, su iniziativa del governatore, dei *probi homines* e dei mercanti, con il contributo finanziario di quest'ultimi e della curia, ne furono allestite quattro insieme ad un legno<sup>3846</sup>.

Il Doria, all'inizio dell'agosto 1330, stazionò davanti al porto cagliaritano con

<sup>3842</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 508, f. 239v (1329, aprile 4): nella lettera regia al governatore viene riferito un episodio che risale al 1327, quando Cassano, Galeotto, Fabiano, Nicola Doria, «*januenses Sahone ac domini de Alguerio*», arrivarono da Savona con due galee ad Alghero. Essi rimasero nella città sarda, ma le due galee, capitanate da Raimondino Doria, Moguario, Iaquina e Federico Spinola, tutti genovesi di Savona, ripartirono verso Cagliari - «*piraticam exercendo accisserunt versus Castrum Callari*» - e derubarono nel porto di Canyelles, nel Sulcis. Pere Colomer, abitante di Valenza, che si era rivolto al re, ed altri che erano in un *uxer* chiamato San Giorgio, che tenevano in comenda dello stesso sovrano, furono derubati di 300 lire barcellonesi.

<sup>3843</sup> ) Su di lui, v. G. NUTI, *Doria, Aitone (Antonio)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1992, vol. 41, pp. 259-263.

<sup>3844</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 335 ([1329] febbraio 2): lettera di Francesco Satio, un pisano che aveva sposato Sardinia, sorella del giudice d'Arborea, in cui, tra le altre cose, informava Ugone II sull'allestimento, a Savona, di venti galee per intervenire in Sardegna. *Ibidem*, doc. 333 ([1329], febbraio 20): lettera del giudice al governatore Bernat de Boixadors in cui gli comunicava di aver saputo dallo stesso Satio, che Aitone Doria stava allestendo un'armata a Savona e lo consigliava a prendere provvedimenti, ispirandosi ad un proverbio lombardo: «*vegna lupo o non vegna, pastore sua maça in mano tegna*». Nello stesso mese il giudice scrisse al Boixadors sui preparativi di armamento dei genovesi: vedi *ibidem*, doc. 336 ([1329], febbraio).

<sup>3845</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 509, f. 30r (1329, giugno 9): lettera del re al governatore, al *veguer*, *batlle* e doganiere di Cagliari e al console Ramon de Nagera, perché venisse fatta giustizia ai mercanti di Valenza, Berna Provençal, e di Barcellona, Miquel Maxella, che raccontarono che nel mese di maggio il loro «*nuncius et negociator*» Miquel Basora aveva fatto caricare «*in portu de Bogia*» sul legno di Bernat Bartolomeu, *vicinus* di Valenza, 29 sacchi di lana (pari a 109 quintali) da spedire alla stessa Valenza. Il legno venne attaccato «*in Sardiniae maribus*» da due galee di Aitone Doria, «*januensis Sahone*», impegnate in azione di pirateria («*piraticam exercentes*»). La lana fu caricata su una cocca di un altro catalano - Puyol - già onerata di vino (forse proveniva dalla Calabria o dalla Campania), di cui catturarono il patrono, tenendolo come ostaggio, mentre fecero giurare allo scrivano e ai marinai che portassero la lana, il vino e «*alia mercimonia*» a Monaco o a Savona. Miquel de Basora, però, una volta scaricate le merci, riconobbe la lana come propria e la prese, ma i marinai e lo scrivano temevano che, se non avessero adempiuto a quanto avevano giurato, il patrono non sarebbe stato rilasciato. Il re ordinava che al mercante venisse rilasciata la merce.

<sup>3846</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 509, f. 25r-v (1329, giugno 1): lettera regia al governatore in cui veniva approvata la decisione di armare quattro galee per difendere l'isola dalla presenza di Aitone Doria, e si consigliava di operare insieme al giudice d'Arborea e ai *consellers* e *prohomens* di Cagliari a cui scrisse una lettera analoga: *ibidem*, f. 25v. *Ibidem*, f. 46r (1329, giugno 25): risposta del re ai capitoli inviati dal governatore attraverso il doganiere Guillem Sabadia, in cui lodava l'iniziativa di allestire un'armata per combattere Aitone e i genovesi, presa «*ad istanciam proborum hominum et mercatorum Castri Callari*». L'avrebbe comunicata al re e alla città di Maiorca, oltre che a Barcellona e a Valenza.



tredecim galee<sup>3847</sup>, e ancora alla fine di novembre, il re lamentava come la sua presenza impedisse il regolare movimento dei bastimenti<sup>3848</sup>. Quell'inverno continuò a solcare i mari sardi e ad attaccare le barche di catalani e abitanti di Cagliari che facevano la spola tra Capoterra, un centro costiero del golfo, e il porto cittadino<sup>3849</sup>. Dunque, tra l'ottobre 1330 e il febbraio 1331, i collegamenti tra la Sardegna e le terre iberiche della Corona aragonese rimasero molto difficili per la continua presenza delle galee del Doria, che «*totum mare sardicum circuit*», come scrisse il giudice d'Arborea<sup>3850</sup>, e anche di Federico Marabotto che, nonostante il Comune guelfo di Genova gli avesse affidato il compito di contrastare il ghibellino, preferì unirsi a quest'ultimo e dedicarsi anch'egli alla pirateria nei mari sardi e in particolare davanti al porto di Cagliari<sup>3851</sup>.

La documentata vicenda riguardante le difficoltà di organizzare la partenza della figlia di Ugone II, Bonaventura, che doveva raggiungere la Catalogna per sposare il nobile Pere d'Eixèrica, partenza prevista nell'ottobre 1330, ma realizzatasi solo nel maggio dell'anno successivo<sup>3852</sup>, permette di individuare diversi aspetti della navigazione e della difesa dell'isola in quel torno di tempo: innanzitutto ad impedire le partenze dall'isola non erano solo i pirati, ma anche il cattivo tempo; inoltre risultano notevoli le difficoltà ad armare, sia ad Oristano che a Cagliari, imbarcazioni di nazionalità catalana o straniera (per esempio, veneziana), in un numero sufficiente a contrastare quelle del Doria la cui presenza nelle acque della Sardegna, come ribadì

---

<sup>3847</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit. doc. 79 (1330, agosto 4): lettera di Berenguer Carrós al re in cui lo informava che davanti al porto di Cagliari stazionavano le galee di Aitone Doria.

<sup>3848</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 92 (1330, novembre 26): lettera del re ai riformatori, in cui, tra l'altro, si osservava che, a causa di Aitone Doria e delle sue galee, nessuna imbarcazione poteva giungere o partire dall'isola, se non di nascosto.

<sup>3849</sup> ) ZURITA, *Anales*, cit., l. VIII, cap. XIII, per il quale, Aitone Doria, quando catturò nove barche a Capoterra, comandava nove galee, due saette armate, una nave ed altro naviglio dei genovesi ghibellini di Savona, con cui «*tiene quasi cercada la isla de Cerdeña*» e «*corre las costas de la isla dañando la gente del rey*» per cui «*non potia entrar ningun en el puerto ni salir*». In seguito, le galee divennero sedici, per cui «*los de Caller pasaron gran fatiga*».

<sup>3850</sup> ) *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 259 (1330, novembre 18).

<sup>3851</sup> ) NUTI, *Doria, Aitone (Antonio)*, cit., p. 260. La presenza di Federico Marabotto, con sette galee, nel porto di Cagliari, per impedire la partenza di una cocca che avrebbe dovuto portare sua figlia in Catalogna, è ricordata in una lettera di Ugone II ad Alfonso IV: *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 259 (1330, novembre 18).

<sup>3852</sup> ) F. C. Casula, *Il matrimonio tra la donnicella Bonaventura d'Arborea con Pietro d'Exerica*, in «Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo e Archivio Tradizioni Popolari», n. 49/50 (1964), pp. 6 – 7. Vedi anche COSTA, *La familia dels jutges d'Arborea*, cit., pp. 95-103.

Ugone II, era occasionata proprio dal previsto viaggio della donnicella arborese; infine, appare chiaro che la sicurezza dei mari sardi dipendeva dall'intervento regio e dalla presenza minacciosa della flotta barcellona-maiorchina nelle acque del Mediterraneo nord-occidentale<sup>3853</sup>.

Se, come si è visto, alla fine degli anni venti, l'iniziativa di armare galee a

---

<sup>3853</sup> ) Probabilmente al viaggio della figlia del giudice d'Arborea dovevano servire le galee armate che si trovavano a Cagliari e che il re ordinò al governatore de Cardona di dare ad Ugone II, «*pro quibusdam suis negociis*»: *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., docc. 245 (1330, agosto 13); 246 (1330, agosto 13). In due lettere al re, del novembre 1330, Ugone II raccontò i primi tentativi falliti di spedire la figlia in Catalogna: *ibidem*, docc. 251 (1330, novembre 1); 259 (1330, novembre 18). Inizialmente previde di utilizzare la cocca che, in ottobre, aveva portato in Sardegna il governatore Ramon de Cardona: ne erano patroni Francesc Ferrer dela Sala e Bernat Samora, di Barcellona. Essa sarebbe dovuta andare da Cagliari ad Oristano e da qui a Valenza, ma, nonostante il giudice avesse pagato un alto nolo - «*de magno nauulo ultra consuetudinem*» - non poté giungere alla capitale arborese perché sette galee di Federico Marabotto ne controllavano le mosse *continue*, con l'intenzione di catturarla, una volta carica della preziosa passeggera. Il giudice cambiò programma: procurarsi galee per il viaggio di Bonavenura. Seppure si fossero trovate, però, non sarebbe stato possibile armarle, osservava Ugone II. Inoltre l'arrivo di venti galee di Aitone Doria, «*occasione mee filie*» rese il progetto pericoloso. Decise, dunque, d'inviare l'ambasciatore Giovanni Uta, castellano di Serravalle di Bosa, perché il re armasse tre galee, a spese del giudice, e le affidasse a Bernat de Boixadors, ma la cocca veneziana su cui il nunzio, insieme ad importanti personaggi come Nicola e Jaume Carrós, doveva imbarcarsi, per timore del Doria, non osò partire e «*totaliter desarmavit*». Toccò allora a Nicola Desii essere designato ambasciatore, ma, all'inizio di gennaio, anche questa missione fallì per il cattivo tempo che costrinse il nuovo ambasciatore, sebbene fosse giunto vicino a Maiorca, a tornare indietro e riparare nel porto di Sassari. Ugone scelse allora di servirsi di Pere de Libià, il noto amministratore generale dell'isola che pure, a causa del maltempo, dovette rientrare a Cagliari. Tentò infine di nuovo con Nicola Desii. Sempre a gennaio avvertiva il sovrano che, qualora avesse previsto di armare galee da inviare in Arborea, non era quello il momento opportuno perché Aitone Doria non si era ritirato, come aveva ritenuto, anzi Savona gli aveva confermato una flotta di diciotto galee per i mesi di gennaio e febbraio. Poche galee – argomentava il giudice – non sarebbero bastate a compiere il viaggio previsto senza problemi, a meno che non fosse entrata in mare la flotta catalana che si stava allestendo: in tal caso, *verosmilter*, il Doria avrebbe abbandonato il campo. Bisognava aspettare, ma riteneva che la presenza dell'armata avrebbe garantito la riuscita dell'operazione: *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 266 (1331; gennaio 6). La prima risposta nota di Alfonso IV risale ai primi di febbraio 1331: il sovrano, sempre impegnato a Valenza, aveva letto missive inviate dal giudice a Bernat de Boixadors al quale affidò la questione: *ibidem*, doc. 272 (1331, febbraio 6). Per tutto il mese di febbraio la presenza di Aitone Doria, che si trovava a Bonifacio con due galee, aspettandone altre ventotto da Savona, rese difficile ogni partenza, come scriveva il giudice al governatore, sulla base delle informazioni ricevute da Jennario de Jana: *ibidem*, doc. 275 (1331, febbraio 9). Solo a marzo, il Benigno ricevette l'ambasciata di Nicola Desii: *ibidem*, doc. 281. Rispondendo al giudice, gli prospettò due possibilità: far deviare alcune galee della flotta di Barcellona e Maiorca, una volta entrata in mare, verso l'Arborea, o inviare sei galee ben munite, dal momento che febbraio era trascorso e prevedibilmente Aitone Doria aveva abbandonato i mari sardi: in questo secondo caso, capitano sarebbe stato Bernat de Boixadors. Il re indicava anche gli ostacoli della prima opzione – fino a quando l'armata genovese e savonese si fosse trovata in mare, non sarebbe stato opportuno dividere la flotta catalana la quale intendeva attaccare i liguri: «*contra predictos suum conatum dirigere*» -, ma lasciava ad Ugone la scelta: *ibidem*, doc. 286 (1331, marzo 15). Il giudice, a sua volta, rispondendo in aprile, accettò l'invio delle sei galee, provvedendo alla metà delle spese, anche sulla base delle nuove informazioni sugli armamenti e le spedizioni previsti a Savona e a Genova. Nella prima città erano giunte sette galee di Aigues-Mortes, che si erano unite ad altre tre, per dirigersi in Romania; quattro galee erano uscite insieme «*ad cursum*», con la promessa di non attaccare genovesi, sudditi del re Robertò d'Angiò e pisani, e si sarebbero unite alle precedenti dieci. Aitone Doria, invece, secondo le notizie ricevute, si era recato a Genova, per armare ventidue galee e, anche in questo caso, partire per la Romania. I movimenti di quella flotta furono seguiti dal giudice: essa era arrivata a Monte Argentario, tra Pisa e la costa romana, e non era tornata indietro. Era quindi giunto il momento per la missione delle sei galee: *ibidem*, doc. 288 (1331, aprile 21). Finalmente il 9 maggio, Alfonso annunciava che esse erano state preparate a Valenza e che era stato ordinato a Bernat de Boixadors di partire per Cagliari: *ibidem*, doc. 289 (1331, maggio 9).

Cagliari, da parte del governatore in concerto con i magistrati cittadini e i mercanti, precedette quelle barcellonesi, in seguito, alla richiesta della città catalana e del sovrano agli ufficiali della Sardegna - il *veguer* di Cagliari e il capitano della Gallura -, di contribuire all'allestimento della flotta del 1331 con otto galee<sup>3854</sup>, dal centro sardo si rispose che a Lapola erano presenti solo due galee e che la spesa per armarle non era sostenibile, dal momento che le casse dell'amministrazione erano vuote dopo la morte del discusso Pere de Libià<sup>3855</sup>, a conferma delle già osservate difficoltà a garantire la sicurezza di viaggi dell'isola e delle conseguenze negative della crisi dell'amministrazione in quegli anni.

L'allestimento della flotta barcellonese-maiorchina, la sua fortunata spedizione sulle coste ligure e quindi la presenza nei mari catalani, da una parte, e la nuova alleanza tra genovesi guelfi e ghibellini, dall'altra, alleggerirono almeno momentaneamente, tra 1331 e 1332, l'assedio alle coste sarde, concentrando altrove la sfida. Nonostante i contatti tra Aitone e i Doria di Sardegna, secondo Zurita, in mancanza del governatore, le principali autorità aragonesi nell'isola – i riformatori Berenguer de Vilaragut e Bernat Gomir, il podestà e capitano di Iglesias Jofré Gilabert de Cruilles, e il *veguer* di Cagliari Bernat Ces-Pujades – stabilirono un certo coordinamento, aiutati dalle loro spie presenti a Pisa a Genova e nella riviera ligure<sup>3856</sup>.

A Cagliari, un vero e proprio scontro si verificò alla fine di ottobre del 1332, quando, approfittando della partenza del governatore Ramon de Cardona per Sassari, tredici galee genovesi entrarono nel porto dove sostarono la notte; la mattina seguente – il 30 del mese – si accostarono alla palizzata, ma vennero colpite da due trabucchi:

---

<sup>3854</sup> ) MUTGÉ, *El consell*, cit., pp. 238-239.

<sup>3855</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 122 (1332, marzo 5): risposta del *veguer* Bernat Ces-Pujades e dell'amministratore Arnau de Cassà agli ordini inviati dal re tramite Pere ça Plana, del 25 febbraio. La somma necessaria alle richieste di Alfonso era di 12.000 lire. Secondo quanto affermava Nicola, figlio del fu Pere de Libià, morto da quattro mesi, non erano stati pagati i soldati ed era quindi impossibile anche mandare le due botti di vino greco chieste dal re.

<sup>3856</sup> ) Zurita, *Anales*, cit., l. VII, cap. XIII. L'annalista aragonese è però impreciso nella cronologia, in quanto colloca la nomina a governatore di Ramon de Cardona, dopo il ricordo di tale coordinamento, ma il *veguer* Ced-Pujades venne scelto successivamente.

a condurre la difesa del porto fu il viceammiraglio catalano e *veguer* cagliaritano Bernat Ces-Pujades, che aveva preso parte alla guerra di conquista della Sardegna ed era stato comandante della flotta anti-genovese allestita a Barcellona: secondo l'annalista Zurita, in quell'occasione, si comportò «*muy valorosamente*»<sup>3857</sup>. Nel novembre 1332, però, a Cagliari si temeva ancora un'invasione dei genovesi<sup>3858</sup>, sulla base di notizie, spesso incontrollabili o infondate, relative ad accordi tra Genova, Savona, Doria, Pisa e pisani residenti nell'isola, e re di Granada, con cui Alfonso era in guerra, allo scopo di allestire una flotta capace di riprendere Sassari e minare il dominio aragonese in Sardegna<sup>3859</sup>.

Agli episodi della fine del 1332 seguì un periodo più tranquillo fino all'estate del 1334, quando si assistette, come si è visto, ad una recrudescenza del conflitto. Nel mese di marzo del 1334 Cagliari sembra essere stato in grado di reagire e di contrattaccare i tentativi di occupazione della zona di Quirra da parte dei Doria, inviandovi truppe a difesa del castello. Sentimenti di scoraggiamento e timore di pericolo imminente per la città e l'intera isola dovevano circolare a Cagliari, invece, all'indomani della ricordata cattura, nel golfo del Leone, da parte genovese, delle quattro cocche cariche di soldati, cavalli e personalità eminenti – tra cui il *veguer* e difensore della città sarda, Bernat Ces-Pujades – e destinate alla difesa della Sardegna. I tentativi delle autorità locali, di organizzare la difesa dagli attacchi del nemico risultavano poco efficaci - i genovesi erano troppo *poderosos* - e fu deciso di chiedere soccorso al re di Sicilia<sup>3860</sup>, dal comportamento ambiguo nella guerra tra

---

<sup>3857</sup> ) ZURITA, *Anales*, cit., l. VII, cap. XV. Secondo il cronista, «*estuvo entonces la isla en muy gran peligro y en aventura de perdera*».

<sup>3858</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 186 (1333, novembre 1): il *veguer*, per il timore di un attacco, aveva stabilito «*destinimentum seu vetitum generale*» dal mese di agosto alla festa di San Luca (il 18 ottobre) nel porto e nel castello.

<sup>3859</sup> ) A diffonderle era particolarmente il giudice d'Arborea: CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 220 (1332, luglio s.g.).

<sup>3860</sup> ) ZURITA, *Anales*, cit., l. VII, cap. XXII, secondo il quale, come reazione allo smarrimento seguito alla cattura delle cocche catalane, Ramón de Cardona, il giudice d'Arborea e Jaume Carrós, *veguer* di Cagliari, che però giunse nella città sarda solo nel novembre del 1334, «*se pusieron en orden para salir a resistir a los enemigos, viendo que eran más poderosos, determinaron de asistir a la defensa y fortificación de las principales fuerzas; y enviaron por socorro al rey de Sicilia para que les enviase con su armada a don Ramón de Peralta. Y estuvo entonces la isla en muy gran*

catalani e genovesi<sup>3861</sup>.

Dopo l'impresa nel golfo del Leone, nei mesi di settembre ed ottobre, le galee di Salvago de Negro, che ne era stato il protagonista, continuarono ad insidiare i mari sardi, tra Alghero e Cagliari, catturando imbarcazioni cagliaritanane e catalane<sup>3862</sup>, in particolare quattro galee comandate da Guillem çà Badia. Infatti, il noto doganiere di Cagliari, protagonista dell'organizzazione amministrativa del nuovo regno di Sardegna, perduto l'incarico pubblico nel 1331, travolto da accuse di corruzione, si era posto a capo della difesa della città e del suo porto. La sua indiscussa, seppure controversa, esperienza – fu amministratore di feudi, ambasciatore, mercante, oltre che doganiere - e probabilmente lo stretto legame che aveva stabilito con la città sarda, dovettero farlo decidere per quel nuovo compito. Riuscì a catturare alcune imbarcazioni genovesi, suscitando la reazione del De Negro che gli diede la caccia. Rifugiatosi nel porto Malfatano, una località della parte occidentale del golfo cagliaritano, vicina alla villa di Teulada, per riparare le sue galee, fu attaccato e preso prigioniero dai genovesi che lo impiccarono, insieme ad altri due catalani, davanti alla palizzata del porto, per vendicarsi dei loro concittadini che avevano subito la stessa sorte per mano dell'ex doganiere<sup>3863</sup>.

---

*peligro y en aventura de perderse*». Ramon de Peralta, nel 1335, era al comando di quattordici galee catalane e due siciliane, con le quali attaccava le terre di Robertò d'Angiò: J. TRENCHS – R. SÁINZ DE LA MAZA, *Documentos pontificios sobre Cerdeña dela época de Alfonso el Benigno (1327-1336)*, Consejo superiore de investigaciones científicas, Barcelona 1983, doc. 283 (1335, dicembre 22): lettera del papa Benedetto XII al Benigno con cui gli comunicava le lamentele del re di Sicilia.

<sup>3861</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 527 ([?], dicembre 10): il re di Trinacria rispondeva ad Alfonso IV, che si lamentava degli attacchi dei genovesi a navi catalane nei mari e porti di sua giurisdizione, ricordando che aveva sempre sostenuto i sudditi del re aragonese, ma anche che non poteva rinnegare l'amicizia con il Comune di Genova, e lo informava che anche le cocche catalane avevano attaccato una nave genovese nel porto di Palermo.

<sup>3862</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 511 ([1334], ottobre 19): lettera di Ramon I Savall al sovrano.

<sup>3863</sup> ) Tutta la vicenda è ricostruibile attraverso alcune lettere di Ramon I Savall inviate al re. Delle dieci galee di Salvago de Negro, cinque si erano dirette verso la costa romana, mentre altre cinque in Sardegna per dare la caccia a Guillem çà Badia, il quale in precedenza aveva catturato navi genovesi. Il 28 settembre erano davanti alla palizzata di Cagliari dove presero barche di pescatori e vennero a sapere che il çà Badia si trovava a Malfatano per calafatare le sue galee. Da Cagliari l'ex doganiere fu avvertito del pericolo, ma invece di fuggire, come gli fu consigliato, volle affrontare la battaglia: le galee del catalano, non ancora pronte rispetto a quelle del genovese, furono catturate. Il Savall, infatti, attribuì la colpa della cattura a çà Badia. Una volta riunitesi le dieci galee genovesi, si portarono alla palizzata cagliaritana dove impiccarono çà Badia e altri catalani, poi proseguirono per Alghero dove le imbarcazioni catalane

Nel mese di novembre, non senza difficoltà, giunsero altre cocche da Valenza e da Barcellona, le quali trasportavano cavalli e importanti nobili catalani e feudatari dell'isola, rinforzi che, insieme a quelli del giudice, un attento osservatore considerava sufficienti a piegare i Doria ed Alghero in cui trovavano rifugio le galee genovesi<sup>3864</sup>.

Le difficoltà procurate dalla presenza delle galee genovesi al movimento del porto cagliaritano e ai traffici dei catalani, in quegli anni, trovano un'eco in alcune annotazioni dei registri delle compagnie barcellonesi. Quello dei Mitjavila ricorda la cattura, da parte dei genovesi, di bastimenti che trasportavano merci spedite dal fattore della compagnia, da Cagliari a Napoli o a Barcellona<sup>3865</sup>. In quello del fattore della compagnia dei Benet, Joan, relativo agli anni 1332-1338, fu annotato un aggravio di spese nello scarico e carico delle merci nel porto cagliaritano a causa della presenza – nel giugno e nell'agosto del 1332 – delle ricordate tredici galee genovesi giunte presso la palizzata<sup>3866</sup>. Si tratta di pochi cenni che devono indurre alla prudenza nel valutare il peso che ebbero quelle incursioni, perlopiù brevi, sul traffico

---

catturate, cariche di grano, furono fatte partire per Genova, mentre le dieci genovesi, sembra rinforzate da altre otto, prima passarono all'isola di San Pietro, per catturare navi provenienti dalla Catalogna, aspettando dodici nuove galee che si stavano armando a Genova, poi ripartirono per la città ligure. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., docc. 449 ([1334], ottobre 12); 511 ([1334], ottobre 19); 452 ([1334], ottobre 28). Per la prima e la terza lettera, vedi anche le parziali trascrizioni in *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., docc. 347, 348.

<sup>3864</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 461 ([1334], novembre 23): nella sua lettera al re, Ramon Savall annunciava l'arrivo, il 13 novembre, della cocca di Arnau Guillem ça Bastida, proveniente da Valenza e in cui erano imbarcati Francesc e Jaume Carrós e trentaquattro cavalli, e delle cocche di Bartrallans e di Just, con a bordo Pons de Santa Pau e Riambau de Corbera, il 16 novembre: durante il tragitto erano morti sette cavalli tra cui uno dei venti inviati dal re. Erano state inviate al governatore cento balestre a Sassari, mentre il giudice d'Arborea aveva messo a disposizione 25 cavalli tedeschi e borgognoni. La cocca del ça Bastida, secondo notizie riferite dallo stesso Savall, era aspettata in Sardegna dalle galee genovesi comandate da Salvago de Negro, e nel suo viaggio, a causa di una tempesta nel solito golfo del Leone, era stata dirottata probabilmente verso Trapani o Tunisi, per cui aveva ritardato l'arrivo a Cagliari: *ibidem*, docc. 428 ([1334], agosto 16), 452 ([1334], ottobre 28). La cocca del ça Bastida frequentava in quegli anni il porto di Cagliari e la Sicilia, esportandoci drappi dalla Catalogna. *Ibidem*, doc. 84 (1331, settembre 3): lettera del console dei catalani, Berenguer Carbonell, ai *consellers* e *prohomens* di Cagliari, in cui, tra le altre cose, ricordava che due *naus*, di Bastida e Riera, avevano portato drappi a Cagliari, ma non trovandovi nessuno in grado di acquistarli, erano passate in Sicilia.

<sup>3865</sup> ) Un cocca di un veneziano che trasportava drappi di Diestre spediti da Cagliari a Napoli venne catturata da genovesi guelfi; un legno carico di grano destinato a Barcellona fu preso da genovesi: la fonte non indica l'anno degli episodi che ma vanno collocati all'inizio del terzo decennio del Trecento. MADURELL Y MARIMÓN J.M., *Contabilidad de una Compañia mercantil trecentista barcelonesa (1334-1342)*, in «Anuario de Historia del Derecho Español», 1965, pp. 421-521 e nel successivo numero del 1966, pp. 457-546.

<sup>3866</sup> ) ACB, *Llibres extravagantes. Libre de comptes i vendes de Joan Benet, 1332-1338*. ff. 86v (1332, giugno 23), f. 88r (1332, agosto 15): «com les XIII galeas de jenoveses combateren la palisada de Castel de Càler».

del porto che, aldilà delle lamentele e dei timori espressi dalle autorità e della decisione di proibire l'esportazione in alcuni momenti, sembra non aver conosciuto un totale isolamento, se non in periodi limitati, durante i quali ci si servì di altri approdi lungo il golfo<sup>3867</sup>. Anche il ricordato blocco della navigazione che interessò buona parte dei mari sardi riguardò i soli mesi dell'inverno 1330-1331 e, come si è visto, va collegato all'agguato al viaggio della figlia del giudice: quindi è da considerarsi una situazione eccezionale più che esemplare. Anche nell'ottobre 1334, un altro momento di difficoltà a Cagliari, non si giunse ad un totale blocco dei traffici<sup>3868</sup>.

È significativo che, per il 1329, si abbia notizia di afflussi di cereali sardi, da parte di mercanti pisani e su naviglio catalano, verso Savona, il centro ghibellino da cui si organizzavano le ricordate incursioni, anche se il quadro generale, per quegli anni, riflette una sostanziale assenza sia di commerci tra Cagliari e Genova, sia di mercanti liguri nella città sarda<sup>3869</sup>. Alla fine del 1332 venne proibito che dall'isola si

---

<sup>3867</sup>

) Sull'incidenza della guerra di corsa e della pirateria sul commercio catalano nel basso Medioevo – normalmente per un'epoca successiva a quella qui presa in considerazione – sono state espresse valutazioni diverse. Ne avrebbero favorito il declino, secondo N. COLL I JULIÀ, *Aspectos del curso catalán y del comercio internacional en el siglo XV*, in «*Estudios de Historia Moderna*», IV (1954), pp. 159-187; CARRÈRE, *Barcelone, entre économique à l'époque des difficultés*, cit., I, pp. 243-261; CH-E. DUFOURQ, *La vie quotidienne dans les ports méditerranéens au Moyen Âge (Provence-Languedoc-Catalogne)*, Hachette, Paris 1975, pp. 144-148. Ritengono, invece, che non abbiano rappresentato un impedimento ai lunghi viaggi commerciali nel Mediterraneo, M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, L'arte tipografica, Napoli 1972, p. 40; A. TENENTI, *Venezia e la pirateria nel Levante (1300 circa-1460 circa)*, in *Venezia e il Levante fino al secolo XV*, a cura di A. Pertusi, 2v, I: Venezia e la pirateria nel Levante, nel Levante: 1300 circa-1460 circa, Olschki, Firenze 1973, pp. 705-771, pp. 767-771, ora in IDEM, *Venezia e il senso del mare. Storia di un prisma culturale dal XIII al XVIII secolo*, Guerrini Associati, Napoli-Milano 1999, pp. 81-139 (Istituto per gli studi filosofici. Saggi, 34); A. UNALI, *Marinai, pirati e corsari catalani nel basso Medioevo*, Cappelli, Bologna 1983, p. 161; M. D. LÓPEZ PÉREZ, *La Corona de Aragón y el Magreb en el siglo XIV*, Institución Milá y Fontanals, Barcelona 1995, p. 858. Di recente, D. COULON, *Barcelone et le grand commerce d'Orient au Moyen Âge. Un siècle des relations avec l'Égypte et la Syrie-Palestine (ca 1330-ca. 1430)*, Casa de Velazque- Institut Europeu de la Mediterranea, Madrid-Barcelona 2004, p. 213, a partire dalle relazioni tra la città catalana e l'Oriente mamelucco, per le quali, tra 1332 e 1462, si registrano, nelle partenze delle navi, solo tre interruzioni – 1354, 1367-70 e 1436 – tutte collegate a situazioni belliche, osserva: «la guerre arrête donc plus souvent le trafic que la course et la piraterie. Ainsi, en dépit d'actes de pillage récurrents et de la violence généralisée de rapports, c'est bien la continuité des relations commerciales qu'il convient de souligner».

<sup>3868</sup>) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 511 ([1334], ottobre 19): Ramon Savall, che raccontò al re l'episodio della cattura delle galee di Guillem ça Badia, da parte dei genovesi che controllavano le coste meridionali dell'isola, ricordava che, il 14 ottobre, due cocche cariche di grano erano partite da Cagliari. FERRER I MALLOL, *Ramon de Cardona*, cit., p. 79, parla invece di un blocco per gran parte dell'anno, con gran danno per i commerci.

<sup>3869</sup>) TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali nei Paesi della Corona d'Aragona*, cit., p. 81: il Comune pisano nel 1329 vendette grano e miglio sardi, trasportati sulla cocca del catalano Ferrer des Coll, a Savona.

esportassero cereali non solo a Genova<sup>3870</sup>, ma anche altrove, a causa degli attacchi che il porto allora stava subendo<sup>3871</sup>. Però, già nel settembre 1335, quando il conflitto si avviava a conclusione, il nuovo riformatore in Sardegna, Bernat de Boixadors, ordinò che si consentisse di esportare cereali a Genova e Savona<sup>3872</sup>.

Nei primi anni trenta, ricorrenti furono le richieste del re a contribuire finanziariamente e militarmente alla guerra a Granada e Genova, e poi, a partire dal 1334, alla difesa della stessa Sardegna, sia attraverso l'effettivo pagamento dei censi feudali, da quelli del giudice d'Arborea e degli altri *barones* del Logudoro, a quelli degli *heretats* iberici, sia attraverso una più rapida ed efficace raccolta delle entrate, sia imponendo nuovi aiuti (*ajuda*) soprattutto ai feudatari poco ligi al servizio di cavalli cui erano tenuti<sup>3873</sup>. All'indomani dell'attacco al porto di Cagliari, nell'ottobre del 1332, sulla spinta delle notizie di iniziative congiunte contro la Corona aragonese di genovesi, savonesi, pisani, oltre ai Doria, e dell'allestimento di una flotta di dieci galee da parte di Genova, Alfonso IV tentò di attuare un ampio piano riguardante sia la raccolta di fondi dalla Sardegna, affidando l'insieme delle operazioni finanziarie a Ramon I Savall che avrebbe dovuto ricevere i censi feudali e altri contributi provenienti da città e da ville dell'isola<sup>3874</sup>. Contemporaneamente venne nominato come amministratore Arnau çà Cassà, un maiorchino che aveva già ricoperto la carica

---

<sup>3870</sup> ) BOSCOLO, *Documenti*, cit., n. 290 (1332, novembre 14).

<sup>3871</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 514, ff. 266v-267r (1332, novembre 11).

<sup>3872</sup> ) La lettera del governatore diretta all'amministratore, al *batlle* e al doganiere è pubblicata in SIMBULA, *Gli Statuti del porto di Cagliari*, cit., pp. 219-220. I commerci da Cagliari verso l'area ligure rimasero molto limitati nei decenni successivi; conobbero una ripresa negli anni sessanta.

<sup>3873</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 529 ([1334], febbraio 11): Ramon Savall, scrivendo al re, ricordava che il governatore aveva stabilito una nuova imposta sui feudi e aveva fatto confiscare i raccolti di Iglesias dal mese di maggio.

<sup>3874</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 515, ff. 7v-9r (1332, dicembre 18): «*Super legacione Raimundo de Valle ad partes Sardiniae*». Il mercante barcellonese doveva trattare con i *consellers* di Cagliari la cessione della metà della *treta* (vedi più sotto), insieme all'amministratore Arnau çà Cassà, vendere per uno o due anni i redditi sardi, eccetto la *treta*, i censi in fiorini e quelli di Iglesias, raccogliere quanto dovevano il giudice e gli altri *barones* (i Doria), le città e le ville, oltre ad un contributo suppletivo in denaro stabilito per gli *heretats* iberici, calcolato sulla base delle rendite feudali - un sesto della parte per la quale erano tenuti al servizio di cavalli armati (uno ogni 100 lire) e un quarto su quella rimanente. Per esempio, per una rendita di 2.850 soldi, su 2.000 soldi (pari a 100 lire, e quindi al servizio di un cavallo armato) il feudatario doveva dare 333 soldi e 4 denari (pari ad un sesto della cifra), mentre sui restanti 850 soldi, 222 soldi e 6 denari (pari ad un quarto della cifra), per un totale di 555 soldi e 6 denari. Le somme dovevano essere raccolte solo da Ramon Savall, al quale doveva obbedire anche il governatore il quale veniva escluso dal mantenere i rapporti con il giudice, Si trattava di provvedimenti che limitavano le prerogative del de Cardona.



negli anni della conquista<sup>3875</sup>. Insieme al Savall, ebbe il compito di restaurare le finanze regie nell'isola in difficoltà dopo la morte di Pere de Libià: entrambi, per assicurare le entrate all'amministrazione, avrebbero dovuto vendere, per uno o due anni, i redditi regi dell'isola<sup>3876</sup>. Al nuovo amministratore era anche richiesto un notevole contributo in vettovaglie (biscotto) e in remi per le venti galee che Alfonso intendeva allestire in aiuto del regno di Maiorca verso cui si sarebbe diretta la flotta genovese<sup>3877</sup>.

Nel 1333, però, a determinare una riduzione delle entrate doganali di Cagliari, tali da rendere difficile il pagamento dei soldati, intervenne, in Sardegna come in Catalogna, la carestia con la conseguente contrazione dei commerci dei grani, come denunciò lo stesso Ramon Savall a cui il sovrano affidò nuove iniziative finanziarie necessarie alla difesa dell'isola. Lo stesso accadeva in Catalogna<sup>3878</sup>, per cui il sovrano chiese che il grano dall'isola fosse inviato nelle città catalane che soffrivano di carestia<sup>3879</sup>. Per quell'anno un quadro assai negativo dell'approvvigionamento cerealicolo fu offerto da Bernat des Coll, nominato allora luogotenente del maestro razionale: il grano era carente in tutta la parte aragonese dell'isola, tanto che a rifornire Cagliari ed Iglesias era stato il giudice d'Arborea con 3.000 starelli, considerati insufficienti se i *consellers* della prima città, a loro volta, avevano spedito una nave in Sicilia per caricarne altri 10.000<sup>3880</sup>. Come si è visto, i problemi di

---

<sup>3875</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 515, f. 32v-33v (1333, gennaio 11). Arnau çà Cassà era stato nominato tesoriere nel 1324, insieme a Pere de Libià: MUNTANER, *Crònica*, cit., cap. CCLXXIX.

<sup>3876</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 515, f. 8r (1332, 18): dalla vendita erano esclusi i redditi di Iglesias, Gonnese, Domusnova e Villamassargia, già venduti allo stesso Ramon Savall, la *treta* dei cereali e i censi in fiorini dei feudatari.

<sup>3877</sup> ) *Ibidem*, f. 19r (1332, dicembre 30): lettera ed istruzioni ad Arnau çà Cassà «*super negociis guerrarum quas habemus contra januenses et sarracenos Granate*»: doveva fornire venti galee per aiutare il re di Maiorca, 13.820 quintali di biscotti entro tre mesi, 13.000 starelli di orzo per i cavalli. Sull'armata genovese diretta a Maiorca, *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 321 (1332, dicembre 18): istruzioni regie a Ramon Savall, da presentare al giudice d'Arborea. ACA, *Cancilleria*, reg. 515, f. 37r (1333, gennaio 13): il re chiese all'amministratore Arnau çà Cassà, che inviasse i remi, che si trovavano nella darsena di Cagliari, necessari a quattro galee.

<sup>3878</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 516, ff. 204v-205r (1333, ottobre 21): lettera regia a Ramon Savall, il mercante barcellonese che era stato incaricato di raccogliere aiuti dai feudatari e dalle città nell'isola, in cui lo avvertiva che, a causa della carestia - «*diminucione frumenti et ordeï*» - le maggiori difficoltà finanziarie non permettevano di pagare i soldati.

<sup>3879</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 515, f. 112r (1333, giugno 23): lettera di Alfonso IV al governatore.

<sup>3880</sup> ) A. BOSCOLO, *Bernardo Dez Coll, funzionario e cronista del re d'Aragona Pietro il Cerimonioso*, in «Studi

produzione, approvvigionamento e commercio cerealicoli continuarono nel 1334, ma già nel 1335 si avvertirono segni di ripresa, con l'evoluzione del conflitto verso la tregua.

Nello stesso 1333 Alfonso IV mise a punto un piano di difesa delle coste per il periodo primaverile ed estivo, da marzo a settembre, quello di maggior traffico nei mari, cui chiamò a contribuire città e feudatari dell'isola<sup>3881</sup>: non è possibile, però, dire se e in che misura abbia trovato applicazione. Certi, invece, sono i continui richiami ai feudatari all'adempimento dei loro servizi armati. Nel marzo 1334, quando ormai nell'isola era guerra aperta con i Doria, fu ordinato un ulteriore aumento del servizio dei cavalli armati che essi avrebbero dovuto inviare in Sardegna<sup>3882</sup>. Fu rinnovata, all'inizio del 1335, dopo il duro colpo della cattura delle cocche, la richiesta di *ajuda*, sempre nel quadro di più generali provvedimenti finanziari<sup>3883</sup>, la quale fu ribadita ancora nel giugno dello stesso anno, in coincidenza con l'invio del riformatore Bernat de Boixadors<sup>3884</sup>. Al mancato servizio dei cavalli

---

Sardi», XXII/II (1975), pp. 3-51, ora in IDEM, *Saggi di storia mediterranea tra il XIV e il XVI secolo*, Il Centro di ricerca, Roma 1981, pp. 129-175. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 402 ([1333], maggio 18).

<sup>3881</sup> ) MELONI, *Note sulle difese della Sardegna aragonese nel 1333*, cit., pp. 405-419. Il re ordinava che «*in locis maritime nostre*» fossero posti «*talayes sive excubie*», nel seguente modo: da Flumini, al confine meridionale dell'Arborea, fino a Palmas di Sulcis, e da qui fino in Gallura. Da Flumini a Palmas le guardie dovevano essere pagate per metà da Iglesias e per metà dai signori delle località marittime, secondo le loro rendite; da Palmas fino alla Gallura, per metà da Cagliari e per metà dai signori delle ville marittime; per le coste attorno a Sassari, da Castelgenovese a Sant'Elmo (Capo Caccia), per metà da Sassari e per metà dai soliti signori; alle guardie dell'isola dell'Asinaria doveva provvedere Sassari. Le guardie dovevano esser svolte da un «*catalanus qui sit expertus in arte maris*» e da un sardo. Per la sicurezza dei primi si ordinava che ricevessero dai sardi associati a tale officio, assicurazione che non avrebbero ricevuto danni: «*repiantur de Sardis qui associabuntur catalanis de non inferendo malum sive nocumentum ai catalani sed mabiliter converserunt*». *Ibidem*, docc. 5 e 6.

<sup>3882</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 516, f. 246r «*Super ordinacione comitive equitum mittendum ad insulam Sardiniae*».

<sup>3883</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 517, f. 97v: «*Ordinacio dela ajuda quel senyor Rey demana als eus feudatars de Sardenya*». In risposta all'ambasciatore Berenguer Rajadell, inviato dal governatore, Alfonso IV ordinava di chiedere «*ajuda e soccors per raho dela guera que.ls barons doria li havien moguda en la isla de Sardenya*», per cui ogni feudatario per ogni 100 lire di rendita, doveva un cavallo armato e, per ogni 50 lire di rendita, un cavallo alforato e pagare 40 lire e 10 soldi per mantenere il cavallo armato e 20 lire e 5 soldi per quello alforato (somme comprensive dell'*accurrement* e del salario di due mesi). Ai feudatari che pagavano il censo in fiorini, questo veniva sospeso per un anno. Una tale *ordinació* era stata spedita con le quattro cocche catturate e quindi si era persa e allora veniva confermata: «*La qual ordinacio se perde ab les naus que laltre jorn se perderen [...] lo senyor Rey mana que la dita ordinacio sia reperada que.ls dits heretats sien costrets a fer lo servey en la forma que dessus se conten*». Seguiva l'elenco dei feudatari, delle loro rendite e del calcolo dei cavalli da mantenere e le somme necessarie. In conclusione risultava che al servizio del re «*per raho dels feus*» nell'isola dovevano esserci novanta cavalli armati e quattro alforati, mentre gli ufficiali regi – il *veguer* di Cagliari, il podestà e il castellano di Iglesias, il *veguer* di Sassari e l'amministratore – dovevano garantire altre nove cavalli armati.

<sup>3884</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 518, ff. 167r-v (1335, maggio 21). Tra i diversi capitoli affidati al riformatore (*ibidem*,

armati, cui erano tenuti i feudatari, e alla carenza di uomini e di vettovaglie in cui erano stati lasciati i castelli, Alfonso IV, convergendo con l'opinione del giudice, attribuiva le difficoltà dei catalani nell'isola nel difenderla dai nemici interni.

I contributi finanziari di Cagliari alla guerra vennero prima dalla cessione, sulla base di un accordo sottoscritto nel 1333, dei quattro quinti della metà delle entrate della *treta* che dal luglio 1331 era stata destinata al pagamento delle stime degli immobili del castello passate ai *pobladors* catalani, poi, nel 1335, dall'incameramento, da parte degli amministratori regi, delle entrate provenienti dalle *imposicions* municipali stabilite dai *consellers* cagliaritari<sup>3885</sup>. In occasione dell'ambasciata cittadina nella quale il re confermò le condizioni per la cessione di metà della *treta*, su richiesta degli stessi *consellers*, furono presi anche altri provvedimenti per la sicurezza e la difesa della città, oltre a nuovi favori per gli abitanti del castello: riguardavano la costruzione di galee, i lavori nel porto, l'acquisto di armi, il divieto ai forestieri di stare dentro il castello – richiesta in quegli anni ricorrente da parte dei magistrati cagliaritari<sup>3886</sup> -, con particolare attenzione ai saraceni, allora nemici pubblici, sia catturati che presenti in città<sup>3887</sup>.

---

ff. 166v-169v), uno stabiliva che i feudatari, per la difesa dell'isola la cui perdita avrebbe danneggiato non solo il re ma anche loro, donassero i dazi che dovevano pagare loro gli uomini delle ville infeudate per l'anno 1335.

<sup>3885</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 518, ff. 164v (1335, giugno 22): in una lettera al *veguer* di Cagliari il re riferiva di aver saputo che le imposizioni ordinate in città, le cui entrate erano destinate alla costruzione del muro di Lapola e la riparazione del castello, erano state utilizzate diversamente, e stabiliva che se ne sarebbe occupato il riformatore Bernat de Boixadors. Infatti in una delle istruzioni a quest'ultimo, a proposito delle imposte cittadine, ordinava che tutto ciò che «*da qui avant se culliva dela dita imposicio vinga en ma dels aministradors*» e sarebbero servite «*en los affers dela guerra segons que ordenara lo dit Reformador*». *Ibidem*, f. 199r.

<sup>3886</sup> ) Casula, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 487: nei capitoli presentati al re e databili intorno al settembre 1334, tra l'altro i *consellers* si lamentavano della presenza nel castello di botteghe di pisani, *polins* e persone sospette, nelle quali erano tenute «*armes moltes e de diverses maneres*». Il re rispondeva che se i tali mercanti e bottegai avevano armi doveva essere proibito loro dormire di notte nel castello, mentre le chiavi delle botteghe, quando uscivano dal castello, erano da consegnare al *batlle*.

<sup>3887</sup> ) ACA *Cancilleria*, reg. 515, ff. 113v-120r: le lettere del re, tutte datate 25 giugno 1333, sono raccolte sotto i titolo «*Incipiunt negocia Castri Callari*», e sono state in parte trascritte in MELONI, *Note sulle difese della Sardegna aragonese nel 1333*, cit., docc. 1-4. Tra di esse, quella in cui Alfonso IV chiese al re di Trinacria, dal momento che i suoi sudditi frequentavano la Sicilia per motivi commerciali - «*Gentes nostre ad Regnum vostrum declinantes et inibi sua negocia pertractantes*» - che gli «*habitatores Castri Callari*» vi fossero trattati catalano-aragonesi (*ibidem*, doc. 1). Su supplica dei *consellers*, ordinava al darseniere di Cagliari, Nicola Magnet, che, «*pro necessitate guerre inter vos et janueneses et alios publicos hostes nostros*», desse ai magistrati cittadini i remi che si trovavano nella darsena, necessari ad una o due galee (*ibidem*, doc. 2), e tre delle galee regie ormai vecchie e non più utilizzabili alla navigazione, il cui legno era necessario alle opere per la palizzata e per Lapola (*ibidem*, doc. 4). Scrisse all'amministratore che, dal momento che era necessario realizzare un magazzino di armi - «*per defensionem et tuicionem Castri ipsius valde*

A Cagliari facevano capo le attività di corsa di catalani, maiorchini ed abitanti della stessa città sarda. Il caso più noto è quello di Tomas Marquet che divenne un esponente del ceto dirigente cittadino, ricoprì la carica di *conseller*, fu feudatario e impegnato nei commerci sardi<sup>3888</sup>. Era già attivo nei mari sardi alla fine del 1332, ma la licenza del re, di poter armare navi a Cagliari contro i genovesi, giunse all'inizio dell'anno successivo<sup>3889</sup>. Delle sue cocche si servì anche il fattore della compagnia Mitjavila, che contribuì ad armarle per alcuni viaggi in Sicilia<sup>3890</sup>, e fu finanziato da Guillem Sabadia, il batlle-doganiero che, una volta perdute le cariche, si dedicò, anch'egli, all'attività di corsa contro i genovesi<sup>3891</sup>. Il Marquet agiva anche lungo delle coste dell'Ogliastra dove catturò naviglio non ostile, in particolare veneziano, suscitando una serie di proteste<sup>3892</sup>. Non sembra che desse vita ad una consistente

---

*necessarium matzen cum inibi ad presens»* - aveva autorizzato Francesc de Sent Climent, ambasciatore della città, a comprare armi - «*emantur lancee baliste quadralle et pavesos in tanta quantitate de qua dictum Castrum forniatur ad plenum*» - ed aveva ordinato l'esistenza di un edificio comune a spese per metà dell'amministrazione e per metà della città, per cui una chiave sarebbe stata tenuta dall'amministratore e l'altra dai *consellers* (*ibidem*, doc. 3). Alfonso, avendo saputo «*quod intra Castrum Callari gentes suspicionis advene in non modico numero pernactant*» e che ciò poteva «*dicto Castro sinistrum aliquid pervenire*», ordinava al governatore e al *veguer* che «*quod nullus alionigena remaneat de nocte infra Castrum predictum nisi uxores habeant Cathalanas, nec etiam pullini*», se non quelli che avevano privilegi speciali, e inoltre che i saraceni catturati che si trovavano a Cagliari fossero ben custoditi in grotte: «*habentes inibi captivos saracenos vel alios illos in foveis vel alia custodia reclusos et bene custoditos de nocte teneant et quod certa et designata hora in dictis foveis vel alia custodia ut predictur includantur*».

<sup>3888</sup> ) Non è improbabile che appartenesse alla stessa famiglia del comandante della flotta barcelonense in quegli stessi anni, particolarmente impegnato a difendere le imbarcazioni che dalla Sicilia portavano grano in Catalogna, Galcerà Marquet (MUTGÉ, *El consell*, cit., p. 241), sul quale si veda M. MITJÀ, *Galceran Marquet en la armada barcelonesa de 1330 a 1335*, in «Divulgación Històrica de Barcelona», X (1959), pp. 77-42, e J. MUTGÉ VIVES, *Algunes noticies i documents sobre les relacions entre Barcelona i Sicília durant el regnat d'Alfons el Benigne (1327-1336)*, in Mayurqa. Revizta del Departament de Ciències Històriques i Teoria de les Arts, 22/1 (1989), pp. 455-464.

<sup>3889</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 515, ff. 52v-53r (1333, febbraio 9), registata in Boscolo, *Documenti*, cit., n. 314. Il re, avendo conosciute le intenzioni del Marquet, abitante di Cagliari, gli concesse «*licentiam armandi per vos simul cum alio vel aliis galeas, cochas et alia vasa in dicto Castro vel alibi contra dictos Januenses vel alios hostes nostros*», di essere *capitaneus* dell'armata e di esercitare la giurisdizione civile e criminale «*inter homines dicte armate*».

<sup>3890</sup> ) MADURELL Y MARIMÓN, *Contabilidad de una Compañia mercantil trecentista barcelonesa (1334-1342)*, cit., I, pp. 439; 480, II, 463: 20 lire di alfonsini «*les quals armà en la coque d'en Tomàs Marquet*». Spedizione di 8 balle di drappi d'Etxalos e di 77 fiorini con la cocca di Tomas Marquet: *ibidem*, I, p. 444, 469, 470, 476; II, pp. 463, 467.

<sup>3891</sup> ) Tomas Marquet aveva avuto in commenda delle somme di denaro da Guillem Sabadia e per armare le galee per la sua attività di corsa («*com lo dit Tomas entra en cors*»); CONDE, *Castell de Càller*, cit., II, 114; IV, 11, 22, 78; V, 12; VI, 11, 12: pagamento agli eredi del Marquet di 100 lire, nel 1336.

<sup>3892</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 515, f. 53v (1333, gennaio 23), registata in BOSCOLO, *Documenti*, cit., n. 310: Tomas Marquet aveva armato una cocca *bayonesa* con la quale aveva catturato, nel novembre precedente, «*in maribus dullastra*», una tarida di veneziani, carica di merci che, secondo quanto egli affermava, appartenevano ai genovesi, e che aveva condotto nel porto di Cagliari dove aveva fatto scaricare quelle merci «*tamquam proprias et de justa guerra*», ma i procuratori della società dei Bardi (non dei Peruzzi, come scrive Boscolo) presenti in città («*negociatores societatis Bardorum in castro predicto existentes*») rivendicarono una buona parte di quelle merci: la questione era andata davanti al *batlle*; il re ora chiedeva che in caso di appello, il governatore se ne occupasse con sollecitudine. *Ibidem*, cf 54r

attività di corsa: le sue cocche armate servirono probabilmente soprattutto alla difesa dei traffici dei catalani da e per Cagliari. Contro i saraceni, invece, armò una galea Francesc de Roda, procuratore fiscale di Cagliari, che trovò la morte in Barberia<sup>3893</sup>.

**3. Veguers tra governatori e riformatori.** Il primo *veguer* di Cagliari fu Pere de Montpaó, già di Bonaria: ricoprì la carica dal 1326, all'indomani della seconda pace con Pisa, fino al 1330, quindi negli anni della definizione della «costituzione» cittadina e delle competenze giurisdizionali del suo ufficio, un periodo quasi coincidente con il governatorato del Boixadors. Tra i due sembra non essersi verificati particolari conflitti di natura politica od istituzionale. Nei primi mesi del 1329 probabilmente il Montpaó espresse il desiderio di rinunciare all'incarico ricoperto da oltre tre anni<sup>3894</sup>: in seguito fu sostituito da Bort de Verdu, che, secondo accuse giunte al sovrano, in quel ruolo commise violenze ed impose *gravamina* sia nei confronti degli abitanti, che di coloro che si recavano nella città sarda, tali da provocare lo spopolamento, come osservò Alfonso IV che chiese un'inchiesta<sup>3895</sup>.

---

(1333, gennaio 23), regesta in BOSCOLO, *Documenti*, cit., doc. 511: lettera al *batlle*, con lo stesso contenuto. Giunsero al re anche le proteste del doge e del Comune di Venezia, secondo i quali i patroni Giovanni Grito e Marco Zeno, a nome di Nigro Cocho, conducevano la tarida «*oneratam frumento speciarum et aliis mercibus sive rebus [...] de partibus Romanie [...] ad partem Maiorice*». Tomas Marquet l'aveva deviata verso i mari sardi e l'aveva catturata e portata a Cagliari. I patroni, lo scrivano ed altri avevano affermato che la maggior parte delle merci erano di veneziani, ma – veniva dichiarato – il Marquet, attraverso torture, li aveva costretti a dichiarare che esse appartenevano ai genovesi. Il re ordinava, se ciò si fosse dimostrato vero, di restituire tarida e merci ai veneziani e ripagare i danni subiti per la cattura, ma in caso contrario – cioè le merci erano di genovesi – di non procedere in tal senso, né contro il Marquet «*ratione tormentorum vel compulsionum*»: *ibidem*, reg. 515, f. 58r-v (1333, febbraio 25), regestata in Boscolo, *Documenti*, n. 317. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 208 (1333, marzo 26): lettera del governatore al re che informa di alcune iniziative del Marquet nella sua guerra di corsa, tra cui la cattura di una tarida veneziana e di altre navi a danno di Stati amici con i quali non conveniva entrare in conflitto. Chiede al re di porre rimedio. *Ibidem*, f. 107v (1333, giugno 17): Tomas Marquet, «*civis Castri Callari*», volendo «*contra inimicos fidei atque nostros piraticam exercere*», aveva armato una cocca *bayonesa* e «*tenendo viagium in maribus Oleastri*», incontrò una tarida il cui patrono era il veneziano Marco Zeno, nella quale erano trasportate quantità di spezie e di grano di genovesi, come dichiarò il notaio cagliaritano Guillem Brocoll.

<sup>3893</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 1010, f. 57r (1339, ottobre 8). Francesc de Roda era stato amministratore dei beni che Francesc des Corral aveva nella *vegueria* di Cagliari. Quando quest'ultimo stava in Catalogna, il de Roda vendette i suoi *censualia* ad alcune persone per comprare una galea con cui andò in Barberia per combattere i saraceni e dove trovò la morte.

<sup>3894</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 509, f. 19r (1329, maggio 22): il re scrisse al governatore perché desse l'ufficio di *veguer* a Bernat de Cirana per i suoi servizi in Sardegna, «*si dilectus alguczir noster Petrus de Montepavone vicarius Castri Callari renunciare voluerit officio dicte vicarie ac ipsum dimittere dictum vicarie officium*».

<sup>3895</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 508, f. 247r-v (1329, ottobre 29): lettera del re al governatore Bernat de Boixadors, al suo assessore Bernat Ferrer e al *sotsveguer* Francesc des Corral. Alfonso IV aveva saputo «*quod Burdus*

La prima metà degli anni trenta fu dominata dalla figura del governatore Ramon de Cardona che sostituì il deposto Boixadors e diede una forte impronta personale alle scelte politico-militari nell'isola. Richiamato spesso dal re a concertare con il giudice d'Arborea le proprie decisioni, il nuovo governatore, nei primi anni dell'incarico, dovette anche condividere l'amministrazione dell'isola con i riformatori Berenguer de Vilaragut e Bernat Gomir<sup>3896</sup>, inviati da Alfonso IV in Sardegna all'indomani della rivolta sassarese, con ampie facoltà d'intervento su tutte le principali questioni isolate. Agli occhi del massimo ufficiale regio, essi rappresentavano un ostacolo al pieno esercizio delle sue funzioni, soprattutto in relazione al controllo dei funzionari dell'amministrazione che erano stati posti sotto inchiesta dagli stessi riformatori: in particolare, Pere de Libià, l'amministratore già protagonista di aspre polemiche con i *consellers* cagliaritari. Sospeso dall'incarico per le gravi accuse di arricchimento ai danni della corte, sostituito da Bernat Batlle, gli era stato proibito di lasciare l'isola, dovendo ancora render conto della sua gestione<sup>3897</sup>. Il governatore, invece, considerandolo uno dei migliori conoscitori delle questioni isolate, gli volle affidare una missione presso il re, permettendogli quindi di partire dalla Sardegna, contro il parere dei riformatori<sup>3898</sup>. Anche il giudice, nello stesso periodo, intendeva servirsi di lui per un'ambasciata<sup>3899</sup>. La sua morte, alla fine

---

*de Verdino gerendo vices dilecti consilarii et alguitziri nostri Petri de Montepavoni vicarii Castri callari seu locum tenendo ispisus Petri in dicte vicarie officio quamplures iniuria et inculit tam adversos habitatores dicti Castri quam adversos alios qui ad ipsum Callari accesserunt*». Il governatore, all'inizio del 1330, segnalò al re di averlo sospeso, essendo stato accusato sia da abitanti catalani del castello che da forestieri, di violenze nei loro confronti, e quindi messo sotto inchiesta: CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 347 ([1330], febbraio 20).

<sup>3896</sup> ) Su Berenguer Vilaragut i Sarrià (?-ca. 1348), signore di Sant Martí i Subirats, cavaliere, prese parte ad imprese belliche di Giacomo II e di Federico III in Sicilia. Fu consigliere e camerlengo di Pietro il Cerimonioso, dal quale, nel 1337, fu inviato a prestare l'omaggio feudale dal papa, per il feudo sardo. Invece, suo figlio Berengueró, fu amico, consigliere e camerlengo del re di Maiorca Giacomo III, per il quale lottò contro Pietro IV d'Aragona che gli confiscò la signoria ereditata dal padre. Vedi *Gran enciclopedia catalana, sub voce*: [http://www.enciclopedia.cat/fitxa\\_v2.jsp?NDCHEC=0070905](http://www.enciclopedia.cat/fitxa_v2.jsp?NDCHEC=0070905).

<sup>3897</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 92 (1330, novembre 26).

<sup>3898</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 91 (1330, dicembre 19): *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 59 (1330, dicembre 21): il governatore aveva incontrato Pere de Libià a Macomer, insieme al giudice e agli stessi riformatori ed era partito da Cagliari per Barcellona con una relazione per il re, il 6 dicembre.

<sup>3899</sup> ) In una lettera al re, il giudice ricordava il suo tentativo di servirsi di Pere de Libià come ambasciatore, e del fallito viaggio: *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 266 (1331; gennaio 6). Anche il governatore

del 1331, chiuse la polemica. Il governatore – erano le accuse di Berenguer de Vilaragut e Bernat Gomir – nonostante avesse trovato in regola le loro credenziali, in un primo tempo messe in discussione, esercitava una pressione sugli ufficiali regi perché non rispettassero gli ordini dei riformatori, istigato da Pere de Libià<sup>3900</sup> e Guillem des Llor, che era stato un'importante personalità a Bonaria, schierato con Ramon de Peralta e quindi contro i Carrós, come lo stesso de Cardona, e che, evidentemente, conservava una certa influenza nelle scelte politiche dell'isola<sup>3901</sup>. Il governatore intervenne anche nel caso di Guillem ça Badia, il doganiere e *batlle* di Cagliari, accusato di peculato, ordinandogli di non dar conto a nessuno delle entrate della dogana, senza il suo permesso: come si è visto, il ça Badia scelse di dedicarsi alla guerra ai genovesi, in cui, nel 1334, perse la vita.

Alla volontà, da parte di Ramon de Cardona, di esercitare con determinazione il suo mandato, aggirando gli ostacoli istituzionali, può essere ricondotta la nomina a *veguer* di Cagliari, di suo figlio Guillem, che, come il padre, aveva combattuto a fianco dei guelfi italiani ed aveva conosciuto la prigionia<sup>3902</sup>. Guillem de Cardona

---

scriveva al sovrano che l'ex amministratore non aveva potuto attraversare il mare a causa del maltempo ed era stato costretto a rientrare a Cagliari: CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 62 (1331, gennaio 8).

<sup>3900</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 92 (1330, novembre 26): lettera dei riformatori al re in cui sono raccolte le accuse al governatore. Si allegavano i capi d'accusa avanzati dai procuratori fiscali a Pere de Libià e una lettera di Bernat Batlle, luogotenente dell'amministratore, che confermava la pressione esercitata su di lui dal governatore, perché facesse preparare una nave di 60 remi e consegnasse all'ex amministratore 150 lire, affinché potesse andare a Barcellona, e perché rimborsasse lo stesso de Cardona di 300 lire per un cavallo mortogli in mare. Il Batlle dichiarava di aver dovuto eseguire gli ordini in quanto subordinato al massimo ufficiale regio, nonostante essi fossero contrari a quelli dei riformatori. *Ibidem*, doc. 95 (1330 dicembre 18): i riformatori denunciavano al re il fatto che il governatore non permetteva loro di avere quelle 2.000 lire di multa stabilite nel caso Pere de Libià, a cui erano stati confiscati i beni, avesse lasciato l'isola, come era avvenuto.

<sup>3901</sup> ) *Ibidem*, doc. 92 (1330, novembre 26). I legami tra il de Cardona e il des Llor sono confermati dalle lettere del primo. *Ibidem*, doc. 96 (1330, dicembre 29): scrisse al re che aveva scelto il des Llor come esperto della situazione isolana; doc. 62 (1331, gennaio 62): in un'altra lettera al re, ricordò di aver assegnato la paga di due cavalli armati al des Llor, per i suoi servizi alla Corona, togliendola ad altri: probabilmente aveva seguito il de Cardona a Sassari, nella difesa della città. Era anche legato ad esponenti del ceto dirigente di Sassari, come Marabottino Marabotto per il quale intercedette presso il sovrano la restituzione dei suoi beni, forse incamerati dopo la rivolta del 1329: *ibidem*, doc. 342 ([1330], febbraio 10). Inoltre, negli stessi anni, fu uno degli informatori dle re sullo stato dell'isola e in particolare di Cagliari: *ibidem*, docc. 322 ([1329], gennaio 28); 390 ([1329?], aprile 18); 401 ([1329?], maggio 8).

<sup>3902</sup> ) M. T. FERRER Y MALLOL, *Ramon de Cardona: capità general de l'exèrcit guelf i governador de Sardenya (+1338)*, in *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo*. Atti del VI congresso (III internazionale) dell'Associazione Italiana di Studi Catalani (Cagliari, 11-15 ottobre 1995), a cura di P. Manichedda, CUEC, Cagliari 1998, 2, II, pp. 57-82.

sostituì Pere de Montpaó<sup>3903</sup>, il cui incarico, come si è detto, era svolto da un luogotenente già nel 1329<sup>3904</sup>. Nell'aprile 1330, però, si precisava che doveva essere Bernat Galceran, *miles*, a ricoprire l'ufficio di *veguer* per conto di Guillem de Cardona<sup>3905</sup>, che, ancora a maggio, risulta titolare di quella carica<sup>3906</sup>. Probabilmente quest'ultimo si era recato da poco in Sardegna, quando, a dicembre, Ramon de Cardona comunicava al re l'intenzione del figlio, di prendere parte alla crociata contro i mori di Granada, chiedendogli la facoltà di eleggere il sostituto, dal momento che circolavano voci di nuove nomine<sup>3907</sup>. Il re aveva già confermato che l'incarico affidato a Guillem de Cardona poteva essere retto da un sostituto<sup>3908</sup>: nei fatti, la carica di *veguer* fu tenuta da Bernat Galceran, fino al maggio 1331. A quest'ultimo, nonostante fosse *veguer* solo momentaneamente, a marzo, Alfonso IV affidò le inquisizioni già assegnate ai riformatori, sull'ex governatore Bernat de Boixadors e sugli ufficiali regi di Cagliari. La decisione era giustificata con un risparmio di spese, ma di fatto, essa chiudeva la missione di Berenguer de Vilaragut e Bernat Gomir, sottraendo loro proprio l'indagine sulla gestione delle entrate doganali cagliaritanee,

---

<sup>3903</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 511, f. 39v (1330, ottobre 30): lettera regia all'amministratore Pere de Libià, il quale nel ricordargli che doveva una certa quantità di denaro a Pere de Montpaó, gli ordinava che non fosse conteggiato il tempo in cui non era stato *veguer* e quindi fino alla nomina di Guillem de Cardona.

<sup>3904</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 508, f. 247r (1329, ottobre 25): il re, scrivendo al governatore e al suo assessore e al *sotsveguer* Francesc des Corral, ricordava di aver ricevuto una relazione da Burds de Verdimo «*gerendo vices dilecti consiliarii et algucziri nostri Petri de Montepavone vicarii Castri Callari et terminorum eius seu locum tenendo Petri in dicto vicarie officio*», riguardante «*iniurias et gravamina*» compiute «*tam adversus habitatores dicti Castri quam adversus alios qui ad dictum Castrum accesserunt*», le quali avrebbero potuto pregiudicare il popolamento del castello allora ancora in una fase di completamento.

<sup>3905</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 510, f. 192r (1330, aprile 1330): lettera regia in cui si ricordava che di recente era stata affidata a Bernat Galceran «*officio vicarie*» e ora si precisava che lo stesso «*vicarie officium exercere et regere debet pro nobili et dilectio nostro Guillelmo de Cardona filio nobilis et dilecti consiliarii nostri Raimundi de Cardona*», governatore, e quindi il salario veniva fissato a 6.000 soldi alfondini e non 4.000, come era stato in primo tempo stabilito, tenendo conto dello «*status persone*» dello stesso Galceran.

<sup>3906</sup> ) *Ibidem*, f. 204r (1330, maggio 13): lettera del re all'amministratore perché gli venisse pagato il salario che veniva accresciuto a 10.000 soldi alfonsini.

<sup>3907</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 94 (1331, dicembre 24). Tornò sulla richiesta il mese successivo, lamentando che il figlio era stato accolto male, indizio dell'intenzione di togliergli l'incarico di *veguer*, e la scelta a questa carica di Ximenes Pérez Cornel che il governatore giudicava inadatto: *ibidem*, doc. 62 (1331, gennaio 8): Probabilmente si trattava solo di voci, perché non vi sono altre notizie di tale nomina.

<sup>3908</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 511, f. 51v/1 (1330, dicembre 19): lettera regia al governatore Guillem de Cardona: «*Cum Nobilis et dilectus noster Guillelmus de Cardona cui per nos commissum est officium vicarie Castri Callar, de voluntate et beneficio nostris ad partes Portugalie impresenciarum accedat, Nosque eidem concedendum duxerimus quod quamdiu absens fuerit a dicta insula possit dictum officium regi facere per substitutum suum ydoneum*». Alfonso IV ribadiva il provvedimento, contro eventuali ordini emanati.



verso la quale, come si è visto, le riserve erano notevoli e che era stata all'origine di più polemiche<sup>3909</sup>.

**4. La *vegueria* di Bernat Ces-Pujades.** Il 7 maggio 1331 giunse la nuova nomina a *veguer* affidata al viceammiraglio Bernat Ces-Pujades, eminente protagonista di passate e recenti imprese militari: la scelta corrispondeva alle preoccupazioni per le incursioni piratesche di Aitone Doria, e si rivelò provvidenziale, quando la minaccia genovese divenne più grave. Il Ces-Pujades aveva partecipato alla conquista della Sardegna<sup>3910</sup>; collaboratore del re Alfonso il Benigno, nel 1328 era stato suo ambasciatore alla corte pontificia, al momento dell'iniziativa di Ludovico il Bavaro di eleggere l'anti-papa Nicolò V<sup>3911</sup>. Nell'estate del 1331 fu nominato vice-ammiraglio della flotta barcellonense che attaccò le coste liguri<sup>3912</sup>.

La sua *vegueria* di circa tre anni (1331-1334) fu caratterizzata dalla definizione delle competenze giurisdizionali del *veguer* e dalla nuova serie di privilegi agli abitanti catalani del castello cagliaritano, nel contesto di uno dei momenti più tesi tra

---

<sup>3909</sup> ) Il re, avendo saputo che quanto aveva assegnato ai riformatori «circa bonum statum civitatis Sassari» era stato portato a conclusione, e che già si erano trasferiti a Cagliari «pro quibusdam inquisitionibus faciendis», e dal momento che gli sembrava che non fosse conveniente che rimanessero in quella città e che quelle inchieste potessero essere svolte con minor spesa - «propter inquisiciones ipas prefatos Berengarium et Bernardum ibi remanere non decet cum ipse inquisiciones cum minori expensa potuerint expediri» - affidava i processi già iniziati e le altre inchieste a Bernat Galceran e al giurisperito Bernat Ferrer. ACA, *Cancilleria*, reg. 511, ff. 97r/1 (1331, marzo 21): lettera regia ai riformatori; f. 97r/2 (1331, marzo 21): lettera al *veguer* e a Bernat Ferrer; f. 97r-v (1331, marzo 21): lettera al *veguer* e al giurisperito Guillem Calbet perché continuassero l'inquisizione che i riformatori aveva già iniziato contro Bernat de Boixadors, sua moglie e la famiglia.

<sup>3910</sup> ) ZURITA, *Anales*, cit., l. VI, cap. XLIII, lo indica tra i cavalieri catalani che seguirono l'Infante Alfonso. Come vice-ammiraglio, comandò le galee che, destinate in un primo tempo in Sicilia, furono inviate in Sardegna, alla fine del 1325, e che contribuirono alla vittoria sui pisani. ACA, *Cancilleria*, reg. 424, ff. 33r-v, citato da URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., p. 25 che però indica il Boixadors come destinatario dell'ordine di Alfonso a Francesc Carrós, perché, unito alle galee di Bernat Ces-Pujades, attaccasse e distruggesse la palizzata e la «torretta» posta accanto a Lapola, in modo che i legni e le barche non sentendosi più sicuri nel porto cagliaritano si sarebbero dirette a quello di Bonaria. L'ordine di Giacomo II al Ces-Pujades, di recarsi in Sardegna è in ACA, *Cancilleria*, reg. 339, f. 189v (1325, ottobre 6). ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, cit., p. 313. ZURITA, *Anales*, cit., l. VI, cap. LX ricorda l'ordine del re al vice-ammiraglio, di soccorrere Bonaria con dodici galee, ma lo colloca a marzo.

<sup>3911</sup> ) Fu proprio il Ces-Pujades ad informare Alfonso IV dell'elezione di Nicolò V avvenuta a Roma da parte di Ludovico il Bavaro: CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 406. Tangheroni, *Vescovi e nomine vescovili in Sardegna*, cit., p. 160.

<sup>3912</sup> ) MUTGÉ, *El consell*, cit., p. 241: capitano della flotta fu Guillem de Cervello, viceammiragli Galceran Marquet e Bernat Ces-Pujades.

il governatore, i magistrati cittadini e i Carrós, dalle non concluse questione del popolamento catalano del castello, e dalla guerra con Genova le cui navi, come si è visto, in alcuni momenti bloccarono il porto cittadino, in una situazione di difficoltà finanziarie, seguita alla morte dell'amministratore Pere de Libià, di richiesta di esportazione di cereali da parte delle città catalane, e di carestia nell'isola.

Negli ultimi mesi del 1331 si verificò un episodio su cui le notizie sono troppo poche per poterlo considerare indizio di una più ampia inquietudine all'interno della città e insoddisfazione verso il ceto dirigente: esso, comunque, non sembra doversi metter in relazione con le tensioni e le violenze dovute allo scontro con i Carrós, di cui si dirà più avanti. Oliver Galvany, forse un piccolo mercante presente a Cagliari fin dai tempi della conquista, sulla cui figura le notizie sono ridottissime<sup>3913</sup>, affermando nella piazza cittadina, pubblicamente, di essere «*caput et ductor ipius populi*» e «*caput trium parcium populi Castri Callari*», con alcuni suoi complici, tutti abitanti nel castello, aveva lanciato accuse contro i *consellers* cagliaritari, i cui motivi e contenuti la documentazione non permette di identificare<sup>3914</sup>.

Il quadro non incoraggiante dei problemi – l'assenza di feudatari e dei loro procuratori, la partenza di soldati ed ufficiali regi da Cagliari per Sassari, che lasciavano sguarnita la città meridionale, il mancato rispetto dei privilegi di cui si lamentavano gli abitanti e che pregiudicava il popolamento – fu illustrato al re dal Ces-Pujades, dopo pochi mesi la sua nomina, allorquando si giustificò per alcune

---

<sup>3913</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2066, f. 227r (1336): l'amministratore gli pagò 15 lire, 7 soldi, 6 denari delle 269 lire, 10 soldi che la corte gli doveva dal 1326, per aver acquistato 49 notti di vino. Possedeva edifici nella ruga dei Mercanti, nei quali avrebbe voluto costruire forni o bagni, ma nel 1336 gli fu impedito perché ritenuti pericolo in quanto origine di incendi: URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., p. 160. ASCCA, *pergamena 204* (1336, giugno 24): Oliver Galvany, avuto dai *consellers* il rimborso di 10 lire per il forno che aveva costruito, dichiarava che non l'avrebbe realizzato. Forse era un sensale (*corrador*): ricopriva, infatti, quell'incarico pubblico a Cagliari un tale Galvany, ricordato in una lettera regia al governatore, come risposta a quanto gli avevano scritto Nicola e Arnau de Camplonch, fratelli, mercanti e cittadini di Gerona, a proposito di sei panni già di Bonaquisto Maserone, e pignorati dall'amministratore Just de Miravet il quale li aveva venduti, per mano del sensale de Bolea, a Pere de Montpalau, miles, il quale, a sua volta li aveva venduti a Nicola de Camplonch, «*per manum Galvany curritoris*», e che teneva nella sua bottega, temendo che il Maserone, il quale si era rivolto al re, al governatore e ad altri ufficiali, li ottenesse indietro. Per i Camplonch doveva essere colpito l'amministratore. Il re, nella lettera, ricordava che il Maserone doveva essere trattato come un catalano-aragonese.

<sup>3914</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 512, ff. 259v-160r (1331, ottobre 26): lettera del re al *veguer* Bernat Ces-Pujades perché investigasse sul Galvany e gli altri protagonisti dell'episodio.

critiche al suo operato e chiedeva il rispetto di alcune personali promesse fattegli prima di partire per l'isola<sup>3915</sup>. Forse si riferiva all'ampliamento delle concessioni feudali. Infatti, il Ces-Pujades, al momento della nomina a *veguer*, era da tempo un *heretat* nell'isola: durante la guerra di conquista aveva ottenuto alcune ville della curatoria di Gippi, concessione ricompensata, una volta che, con la seconda pace, quella curatoria fu assegnata al comune di Pisa, con la villa di Teulada, nel Sulcis<sup>3916</sup>. Nell'agosto del 1332, il re, nonostante il riconoscimento dei servigi, respinse la richiesta di concessione dei diritti sullo stagno di Santa Gilla o della pesca<sup>3917</sup>, che, però, giunse l'anno successivo, come restituzione di una somma di denaro<sup>3918</sup>. Nello stesso 1333, inoltre, l'incarico di *veguer* gli fu confermato a vita<sup>3919</sup>, ricompensa dell'efficace impegno nella difesa della città e del suo porto particolarmente attaccato, come si è visto, alla fine del 1332.

Nei periodi di assenza di Ramon de Cardona, tra 1331 e 1332, il Ces-Pujades organizzò la difesa della città, ma non svolse, come gli sarebbe spettato, la funzione di luogotenente del governatore, attribuita invece al capitano di Gallura, Sanxo Aznares de Arbe<sup>3920</sup>, con il quale il *veguer* condivise lo svolgimento delle inchieste sui Malaspina<sup>3921</sup>, oltre che l'organizzazione della difesa dell'isola. L'incarico politico

<sup>3915</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 357 ([1332], febbraio 16).

<sup>3916</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 508, f. 233r (1329, marzo 25): si tratta della conferma della concessione della villa di Teulada che gli era stata data in feudo il 14 maggio 1327. Le ville della curatoria di Gippi erano Gippi, Seramanna, Donicaller, Villa Cidro. Probabilmente la sola villa di Teulada non ricompensava i redditi di queste ville.

<sup>3917</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 514, ff. 224v-225r (1332, agosto 30): il diniego regio era presente nelle risposte ad alcuni capitoli presentatigli da Ramon de Cardona, tramite Berenguer Rajadell: «*cum prospectis servicis per fidelem nostrum Bernardum de Podiatis vicarium dicti Castri nobis fideliter prestitis et quod prestat assidue occurreret nobis gratum quod assignacio pro eo petita super stagno pesquerie fieri sibi posset quia tamen assignacio ipsa non potest fieri ex causis aliquibus osistunt nequimus super eo condescendere vocis vestris*».

<sup>3918</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 515, ff. 87v-88r (1333, maggio 6).

<sup>3919</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 515, ff. 86v-87v (1333, aprile 30).

<sup>3920</sup> ) Su Sanxo Aznares d'Arbe luogotenente del governatore nel 1332, v. *I Malaspina e la Sardegna*, cit., docc. 263 ([ante 1332], febbraio 20); 264 (1332, 1332, febbraio 20); 265 (1332, marzo 5). Alla fine del 1332 non lo era più: *ibidem*, doc. 270 (1332, dicembre 18): la lettera del re è indirizzata a Ramon de Cardona. Nel 1335 era amministratore insieme a Arnau Guerau: *ibidem*, doc. 297 ([1335]). Su questa esperienza, v. T. DE MONTAGUT I ESTRAGUÉS, *El maestre racional i Sardenya: la fiscalització de Sancho Aznares de Arbe* (1355-1342), in XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, vol. II, t. I, pp. 329-350.

<sup>3921</sup> ) *I Malaspina e la Sardegna*, cit., doc. 262 (1332, gennaio 6): lettera del Benigno al Ces-Pujades, *veguer* di Cagliari, e a Sanxo Aznares d'Arbe, capitano di Gallura, perché indagassero sui Malaspina, sul loro ruolo nella rivolta di Sassari e sull'omaggio prestato al Bavaro e

di maggior rilievo affidatogli riguardò le competenze, sottratte al governatore, su tutte le questioni civili e criminali, non solo quelle che coinvolgevano il territorio della *vegueria*, relative ai Carrós, protagonisti di una serie di contese con gli ufficiali regi e i magistrati cittadini.

Bernat Ces-Pujades, autorevole *veguer* in anni particolarmente difficili per Cagliari e l'isola, fu tra i personaggi più illustri che, trovatisi sulle quattro cocche che si recavano da Barcellona in Sardegna per portare consistenti aiuti all'isola, furono catturati dalle galee di Salvago de Negro, nell'agosto 1334, e fatti prigionieri dai genovesi. Non è noto da quanto tempo il Ces-Pujades si fosse trasferito da Cagliari in Catalogna per organizzare la sfortunata impresa, ma è probabile che mancasse da qualche tempo dalla città sarda, come lamentavano i *consellers* che ne evidenziarono le conseguenze negative per l'amministrazione della giustizia in città<sup>3922</sup>. Allora la *vegueria* era stata affidata a Ramon de Sarrià, ma il fratello di Bernat Ces-Pujades, prigioniero ma ancora vivo, Berenguer, che negli anni seguenti realizzò una notevole carriera politica a Cagliari, aveva annunciato che si sarebbe recato a Barcellona per impedire che l'ufficio fosse dato ad altri<sup>3923</sup>. Non molto tempo dopo, però, Bernat Ces-Pujades morì.

Ramon de Sarrià, un *miles* originario della Catalogna, dove conservò propri beni<sup>3924</sup>, si era stabilito a Cagliari<sup>3925</sup>: probabilmente era vicino al governatore, se

---

all'antipapa; CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 175 (1332, luglio 16): lettera del governatore e Bonanat Saperà, consigliere e guardasigilli del re, in cui lo informava che aveva affidato al Ces-Pujades e a Sanxo Aznarez de Arbe e ad un giurisperito, l'indagine sui crimini commessi dai Malaspina di cui il Benigno voleva appropriarsi dei feudi. Ne risultavano solo i crimini commessi in terraferma, con il Bavaro e l'antipapa, ma non nell'isola. Secondo il giudice – lo riferiva il de Cardona – il re poteva re contro i marchesi dal momento che essi agivano per ridurre la sua autorità in Sardegna.

<sup>3922</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 487 [1334, agosto-settembre]: «*per deffayliment de veguer, que lonc temps ha que no fo en aquest castell per que justicia en lo dit castell es deperida*».

<sup>3923</sup> ) *Ibidem*, doc. 429 ([1334, agosto 10): lettera di Ramon I Savall, in cui raccontava al re l'episodio della battaglia del golfo e la sconfitta catalana, della quale sarebbe stato latore Berenguer Ces-Pujades. Non appare una forzatura affermare che anche Ramon Savall, protagonista delle gestione finanziaria della difesa e più in generale dell'amministrazione dell'isola in quegli anni, sostenesse una tale richiesta.

<sup>3924</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 515, ff. 208v-209r (2nonas dicembre 1335): dal documento riguardate i debiti del Serrià, a quella data defunto, si ricava che aveva beni in Villafranca de Penedes, villa San Pietro de Riu de Byslae e in loco San Lucuplucis de Garriciis.

<sup>3925</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 518, ff. 208v-209r (1335, dicembre 3): in questo documento – una lettera del re al

grazie a lui ottenne l'ufficio di custode della torre di San Pancrazio<sup>3926</sup>. Questa, dal 1333, sarebbe dovuta passare alla giurisdizione del *veguer*, ma, come si vedrà, Ramon de Cardona fece resistenze all'ordine regio. Il fatto che al Sarrià fosse stata affidata quella torre probabilmente lo fece considerare come naturale sostituto del *veguer*, in caso di assenza di questi, nonostante il privilegio, per cui le funzioni di supplenza sarebbero dovute passare al *sotsveguer*. Forse fu proprio in relazione alla cattura, alla prigionia e poi alla morte di Bernat Ces-Pujades, che la moglie di quest'ultimo, Marsilia, intenzionata a ritornare in Catalogna, vendette al Sarrià una casa vicino alla torre di San Pancrazio e la villa di Teulada che il marito teneva in feudo<sup>3927</sup>. Ramon de Sarrià, però, tenne per pochi mesi la carica di *veguer*: nel settembre 1334 fu nominato Jaume Carrós. Inoltre, un anno dopo era già morto<sup>3928</sup>.

Risalgono probabilmente ai mesi di agosto-settembre del 1334 i nuovi capitoli inviati dai *consellers* alla corte, di cui si conservano le risposte<sup>3929</sup>. I magistrati lamentavano l'assenza degli ufficiali e la morte del *veguer* come causa della cattiva amministrazione della giustizia<sup>3930</sup>; la mancata applicazione, da parte del governatore, dell'ordine regio di affidare le torri al *veguer*, al *sotsveguer* e al *batlle*: esse erano tenute da persone poco affidabili<sup>3931</sup>, tra cui – come si è visto – Ramon de Sarrià, che ricopriva allora, la carica di *veguer*. Inoltre – denunciavano i *consellers* - molte

---

*veguer* della città sarda – su questioni di debiti del Sarrià, ormai defunto, in cui quest'ultimo è definito «burgensis Castri Callari».

<sup>3926</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 515, f. 92v (1333, maggio 8): Alfonso IV gli concesse a vita l'ufficio di custode della torre di San Pancrazio che gli aveva già dato, su richiesta del governatore,

<sup>3927</sup> ) *Ibidem*: tali acquisti sono noti perché Marsilia, vedova del Ces-Pujades e tutrice dei suoi figli si rivolse al re in quanto Ramon de Serrià ormai morto gli doveva ancora 400 lire (200 per la casa, 200 per la villa). Il Serrià aveva obbligato alcuni beni in Catalogna, ma quando Marsilia tornò in Catalogna e si rivolse ai procuratori del Serrià, Berengue de Baulno e Guillem de Castelepiscopali, questi si rifiutarono di pagare. Per questo il re scrisse al *veguer* di Cagliari, affinché fosse fatta giustizia. *Ibidem*, f. 198r (1335, settembre 5): lettera regia al *veguer* di Cagliari in cui si ricordava che Ramon de Serrià, che era morto nella città sarda, prima di partire alla Catalogna aveva nominato come suo manomissore Guillem de Voltror, *miles*, che a sua volta aveva nominato procuratori in Sardegna.

<sup>3928</sup> ) E' documentato defunto per la prima volta in *Ibidem*, f. 198r (1335, settembre 5), per cui vedi nota precedente. Nel dicembre 1334 era ancora vivo, infatti allora obbligò i beni catalani per pagare la casa e la villa vendutegli da Marsilia, vedova del Ces-Pujades: *ibidem*, ff. 208v-209r (vedi nota precedente).

<sup>3929</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 487.

<sup>3930</sup> ) *Ibidem*: Si rispondeva che sulla questione del *veguer* si era già provveduto, probabilmente con la nomina di Jaume Carrós.

<sup>3931</sup> ) *Ibidem*: sarebbe stato scritto al governatore e all'amministratore perché si fosse obbedito a quanto ordinato.

botteghe appartenevano a pisani e *polins* e ad altre persone «*molt sospitoses*» agli abitanti catalani del castello, dal momento che vi tenevano armi<sup>3932</sup>. Ciò costituiva un pericolo per la sicurezza interna, la quale era minacciata anche dalle concessioni, da parte degli ufficiali regi, a stranieri, di dormire nel castello: i *consellers* chiedevano che, per il periodo della guerra con i genovesi, ciò fosse vietato, eccetto per chi avesse ottenuto privilegi regi<sup>3933</sup>. Una particolare accusa fu rivolta nei confronti di Ramon d'Empuries, frate dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, che aveva seguito il de Cardona a Sassari e da questi era stato nominato suo luogotenente a Cagliari, contro il privilegio che attribuiva quell'incarico al *veguer*, allora però assente<sup>3934</sup>. Anche i nuovi amministratori – secondo i *consellers* – continuavano a percepire illegittimamente denaro dai sudditi del re: i magistrati chiedevano che fossero posti a sindacato (*tenere taula*), ma il re, disponibile a punire chi aveva abusato del proprio incarico pubblico, non acconsentì alla pretesa dei *consellers*<sup>3935</sup>. L'ultima questione riguardava la giurisdizione della *vegueria*: l'arcivescovo, infatti, aveva iniziato una procedura giudiziaria contro l'erede di Berenguer Carrós riguardo il castello di San Michele, affermando che esso era stato costruito su terra della Chiesa. La prospettiva che il fortilizio passasse al presule preoccupava molto i magistrati cittadini: il re avrebbe dovuto far chiudere la questione, requisire il castello o distruggerlo prima che la Chiesa cagliaritana lo occupasse<sup>3936</sup>.

Dal documento emergevano questioni vecchie e nuove: non si trattava, infatti, solo delle solite lagnanze verso gli ufficiali regi da parte dei *consellers*. Il quadro che da esso risulta è quello di un vuoto di autorità a Cagliari, per la mancanza del governatore e del *veguer*, in una situazione in cui i genovesi rappresentavano ancora

---

<sup>3932</sup> ) *Ibidem*: sarebbe stato scritto al governatore e al *veguer* che non fosse permesso ai mercanti stranieri di tenere armi di dormire nelle lor botteghe le cui chiavi, una volta usciti dal castello, dovevano essere date al *batlle*.

<sup>3933</sup> ) *Ibidem*: veniva ribadito che il permesso di stare di notte nel castello era riservato a chi avesse un principio regio.

<sup>3934</sup> ) *Ibidem*: la questione sarebbe stata riservata al re.

<sup>3935</sup> ) *Ibidem*, p. 273.

<sup>3936</sup> ) *Ibidem*: il re avrebbe chiesto al giudice – Colo Rainaldeto, *poli* - di inviare il processo al re e di sospendere il procedimento.

una minaccia. Con la morte di Berenguer Carrós, invece, le questioni con il territorio infeudato risultavano meno urgenti (di fatto sono assente nei capitoli), e il caso dell'arcivescovo, non del tutto nuovo, rimase piuttosto circoscritto.

**5. Lo scontro con i Carrós.** Agli inizi degli anni trenta, in coincidenza con i sempre più assorbenti impegni militari del re nella frontiera valenzana e con l'inizio della guerra catalano-genovese, si assistette in Sardegna al momento di massima tensione tra i principali ufficiali regi – il governatore e i *veguers* di Cagliari e Sassari – e i magistrati delle due città, da una parte, e gli esponenti della maggiore famiglia feudale nell'isola, i Carrós, nobili di Valenza, dall'altra<sup>3937</sup>. Oltre allo stato di guerra, occulta e manifesta, nel Logudoro, in cui i pur non molti nobili feudatari presenti nell'isola, con il loro seguito, svolsero un ruolo importante a fianco o in concorrenza con gli ufficiali regi, furono due gli accdimenti che favorirono lo scontro con i Carrós: il matrimonio tra la sorella di Ramon de Peralta, Costanza, figlio di Filippo di Saluzzo, e Pietro, primogenito del giudice d'Arborea, nel 1328<sup>3938</sup>; la politica del governatore Ramon de Cardona. Quel matrimonio aveva introdotto di nuovo, seppure indirettamente, sulla scena politica sarda, Ramon de Peralta che, dopo gli anni della conquista e lo scontro con Francesc Carrós a Bonaria, era passato al servizio del re di Trinacria, e aveva sancito un'alleanza tra gli avversari dei Carrós, i quali avevano sempre manifestato diffidenza verso le componenti signorili e giudicali pre-aragonesi. A seguito di quell'unione, tra l'altro, giunsero in Sardegna, e in particolare in Arborea, al servizio del giudice, soldati, cavalieri e familiari del Peralta, per i quali il sovrano

---

<sup>3937</sup>

) Qualche cenno a questi episodi si trova in

TANGHERONI, *Su un contrasto tra feudatari in Sardegna nei primissimi tempi della dominazione aragonese*, cit., pp. 5-20, e in COSTA, *Un episodio de la vida de Ramon de Peralta*, cit., pp. 313-327.

<sup>3938</sup> ) *Genealogie medievali di Sardegna*, cit., pp. 279-280, 388. Dalla loro unione non nacquero figli, anche se è stata erroneamente ipotizzata l'esistenza di una figlia. *Ibidem*, p. 391. Vedi anche COSTA, *Un episodio de la vida de Ramon de Peralta*, cit., pp. 313-327. Sulle trattative per il matrimonio, la presenza di Pietro d'Arborea all'incoronazione di Alfonso il Benigno, il 3 aprile 1326, quando, a Saragozza, fu da questi armato cavaliere, vedi COSTA, *La familia dels jutges d'Arborea*, cit., pp. 100-103, la quale ricorda che il primogenito era già sposato con Costanza all'inizio del 1329. Dopo una prima ipotesi di un'unione con la figlia di Jaume d'Eixerica, Giacomo II diede il suo assenso al matrimonio tra il figlio del giudice d'Arborea e Costanza, il 22 aprile 1327 – ACA, *Cancelleria*, reg. 316, f. 29v – quando chiese a Ramon de Peralta di garantire una dote alla sorella: *ibidem*, ff. 29v-30r.

si disse preoccupato, perché avrebbero suscitato tensioni con i Carrós, a tal punto da richiederne l'allontanamento<sup>3939</sup>.

Per quanto riguarda il governatore, questi, fin dai primi mesi successivi al suo arrivo nell'isola, si mostrò aperto alla collaborazione con il giudice, con la cui famiglia non mancarono progetti matrimoniali, e schierato a favore del Peralta con il quale era imparentato. Nell'isola l'officialità, la feudalità e le magistrature municipali si divisero, schierandosi tra i due contendenti, come ricordavano i due riformatori Vilaragut e Gomir, ai quali era stata affidata l'inchiesta anche sul governatorato di Berenguer Carrós che risaliva al 1324<sup>3940</sup>, e nella quale – così denunciarono - il de Cardona si era intromesso, con provvedimenti, che essi contestavano, contro il nobile valenzano<sup>3941</sup>: interventi che il governatore giustificava, oltre che con gli episodi di violenza di cui si erano resi protagonisti uomini del Carrós contro quelli del Peralta, anche con alcune questioni relative ai feudi sardi che Teresa d'Entença, moglie di Berenguer, alla sua morte, aveva lasciato a quest'ultimo, e che opponevano il re al feudatario valenzano. Inoltre, in quegli stessi anni, Ramon de Cardona formò, attraverso acquisti e passaggi di eredità, uno dei più consistenti patrimoni feudali tra quelli degli *heretats* iberici in Sardegna: ciò poteva rappresentare un ulteriore motivo di attrito con Francesc e i suoi figli Francesc, Berenguer e Jaume che, agli inizi degli anni trenta, rimanevano i maggiori titolari di feudi nell'isola. Il vecchio Francesc, il

---

<sup>3939</sup> ) *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 291 (1331, giugno 22): lettera del re ad Ugone II, in cui gli comunicava di aver saputo che, sotto l'apparenza di porsi al servizio del giudice, gli uomini del Peralta erano arrivati nell'isola per colpire i Carrós e il loro seguito: «*pro inferendo dampno seu malo nobili Berengario Carrocii seu eius familie*». Gli chiedeva, dunque, di espellerli, dal momento che si stava prodigando per contenere il conflitto tra i due nobili. *Ibidem*, doc. 300 (1331, dicembre 28): lettera di risposta di Ugone II ad Alfonso IV. Il giudice giustificava la venuta di soldati del Peralta con la volontà di voler difendersi dall'annunciato arrivo dell'armata genovese e con le difficoltà ad assoldare in Toscana fanti e cavalieri, per cui aveva chiesto aiuto al fratello di sua nuora, che gli aveva inviato «*duos probos homines cun certo numero militum et peditum*», a cui aveva fatto giurare di non arrecare danno al Carrós, promessa rispettata. Nonostante ciò, su richiesta del sovrano aragonese, Ugone II li aveva licenziati e quelli erano tornati in Sicilia – sono le sue parole - «*sine turbacione aliqua*». E' significativo che secondo una relazione dei consellers di Cagliari, i due scudieri del Peralta fatti uccidere da Berenguer Carrós si stavano trasferendo da Cagliari ad Oristano: CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 72 (1331, marzo 15).

<sup>3940</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 79 (1330, agosto 4): Berenguer Carrós scriveva al re che, nonostante volesse unirsi a lui nella guerra al regno di Granada, era costretto a rimandare la partenza dalla Sardegna per rimanere a disposizione dei riformatori.

<sup>3941</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 59 (1331, febbraio 25).



noto ammiraglio dei tempi della conquista, non si trovava allora in Sardegna, dove gli esponenti della famiglia più autorevoli furono Berenguer e poi Jaume.

Gli episodi di violenza tra gli uomini episodi di violenza tra uomini – «*familiares, domestici et adherentes*»<sup>3942</sup> - di Nicola e Berenguer Carrós e quelli del Peralta si verificarono nei primi mesi del 1331 a Cagliari. In particolare, fu ucciso uno *scutifer* di Peralta, arrivato in Sardegna dalla Sicilia, come rappresaglia per l'assassinio di seguaci dei due nobili valenzani e il furto di cavalli e ronzini che Berenguer aveva spedito a Nicola, in Sicilia dove si trovava, come lo stesso Peralta, entrambi al servizio del re di Trinacria, Federico: tutte queste azioni venivano ricondotte all'antica discordia tra quei nobili<sup>3943</sup>.

Rispetto all'offensiva giudiziaria contro Berenguer Carrós, a cui diede inizio il governatore subito dopo il suo arrivo nell'isola, il re, sia su suggerimento dei riformatori che con lo stesso de Cardona avevano motivi di dissidio, sia soprattutto

---

<sup>3942</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 511, f. 142r.

<sup>3943</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 511, f. 93r-v (1331, marzo 15): sulla base di una relazione giunta *noviter*, così il re ricostruiva le vicende, scrivendo a Ramon de Cardona: «*olim cum Nobilis Raimundus de Peralta et Berengarius Carrocii in Regno Sardinie exhorta discordia se eius pretextu adjuvante diffidassent, pridem dictus Nobilis Raiumundus de Peralta seu alii de familia eius interfecerunt in Regno Sardiniae Martinum scutiferum Nicolai Carrocii et Guillem de Juneda de familia dicti Berengaruii et Guillem Iohannis habitatorem Valencie qui comitus erat eiusdem galee dictoque Martino unum equum et duos ronçinos quos dictus Berengarius mittebat in Siciliam dicto Nicolao inibi residenti, per violentiam abstulerunt, pro quo prefatus Berengarius seu aliqui de familia unum scutiferum dicti Nobilis Raiumundi de Peralta in insula Sardiniae occiderunt*». *Ibidem*, f. 94r (1331, marzo 15): nella lettera regia a Ramon de Peralta si precisava che Guillem de Juneda era «*filium militis de familia*» di Berenguer Carrós e che Guillem Joan era stato ucciso in quanto legato a Berenguer e a suo padre Francesc: «*sicut comitus galee propterr familiaritatem Berengaruii Carrocii et eius patre*». *Ibidem*, f. 142r (1331, aprile 8): lo scudiero di Ramon de Peralta si chiamava Pere Ramon Carbonell. *Ibidem*, f. 93v (1331, marzo 15): nella lettera di Alfonso IV al re di Trinacria, venne ricordato che Nicola Carrós si trovava in Sicilia al suo servizio («*tunc in vostr servicio esistenti*»). Nella stessa veniva chiesto che il re Federico facesse giustizia nei riguardi del colpevole delle violenze contro gli uomini di Carrós che erano indicate all'origine dell'omicidio dello scudiero del Peralta. Infatti il re aragonese, in queste lettere, volle sottolineare quella gerarchia cronologica degli accadimenti. *Ibidem*, f. 92v /2 (1331, marzo 17): lettera al governatore, che aveva arrestato gli scudieri di Berenguer Carrós, responsabili dell'uccisione di quello del Peralta: Pere Martí de San Martino, *miles*, e Guillem Corneyles, *scutifer*. *Ibidem*, f. 92v (1331, marzo 15): lettera del re a Berenguer Carrós in cui gli annunciava di aver saputo che «*pretextu discordie*» con Ramon de Peralta, i suoi *familiares* avevano ucciso lo scudiero e gli ordinava di non compiere più ingiurie, violenze e danne nei confronti del suo avversario «*aut familiaris suis seu bonis ipsorum occasioe guerre*». Gli ricordava di aver spedito, sulla questione, lettere al re di Trinacria, al Peralta e al governatore di Sardegna. Su queste vicende scrisse al re anche l'assessore del governatore, Bernat Ferrer, che ricordava la cattura ed uccisione dello scudiero Pere Ramon e il coinvolgimento di Berenguer Carrós e del castello di San Michele. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso*, cit. doc. 4 ([1331], marzo 15). La D'Arienzo attribuisce la lettera agli anni 1336-1338, ma gli accadimenti e i personaggi ricordativi, compreso il mittente, non lasciano dubbi sulla data della lettera. Lo stesso giorno scrissero al re i *consellers* di Cagliari, secondo i quali Berenguer Carrós, che dava assistenza a delinquenti nel suo castello di San Michele, aveva fatto catturare e trucidare due scudieri del Peralta che si recavano dalla città meridionale ad Oristano: CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 72 (1331, marzo 15).

per la preoccupazione che quelle contese minassero il fronte catalano-aragonese nel quadro politico e militare nell'isola, spinse a molta cautela fino ad un'aperta critica dell'operato del massimo ufficiale in Sardegna. Il governatore, infatti, aveva fatto catturare i responsabili dell'uccisione dello scudiero del Peralta, ma il re concesse che potessero essere liberati, dietro pagamento di una mallevadoria e ordinò che non si procedesse nei loro confronti<sup>3944</sup>; il governatore aveva pignorato i beni feudali di Berenguer Carrós, ma il sovrano lo costrinse a restituirglieli e a cancellare ogni scrittura prodotta contro di lui; il massimo ufficiale continuava ad impedire al feudatario valenzano di lasciare l'isola, mentre aveva obbligato, sotto pena, Nicola Carrós a presentarsi dal re<sup>3945</sup>, ma Alfonso IV volle che fosse lasciata a Berenguer la possibilità di presentarsi a corte e che non fosse più perseguito<sup>3946</sup>. Il re rimproverava al de Cardona di manifestare eccessivo zelo nel perseguire il Carrós di aver utilizzato parole offensive nei confronti del valenzano<sup>3947</sup>: secondo il Benigno, infatti, il rigido atteggiamento del governatore avrebbe condotto uno tra i più importanti *barones* e *milites* a lasciare il servizio alla Corona nell'isola<sup>3948</sup>. Nelle lettere dai toni preoccupati spedite da Alfonso il Benigno su questo caso, si ribadiva che gli episodi di violenza aveano suscitato scandalo a Valenza – città dei Carrós e spesso sede del sovrano impegnato alla frontiera con il regno di Granada – e veniva osservato che, se le discordie tra i nobili erano tollerabili in Catalogna, divenivano inaccettabili in Sardegna, dove i sudditi fedeli alla Corona erano pochi: esse, infatti, coinvolgendo

<sup>3944</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 511, f. 92v/2 (1331, marzo 17): scrivendo al governatore che aveva catturato due scudieri di Berenguer Carrós, «pretextu mortis perperate in persona ciusudam scutiferi Nobili Raimundii de Peralta», affermava che voleva che fossero liberati, pagando «*pro manuleuta*», il primo – Pere Martí di San Martino – mille lire, il secondo – Guillem Corneyles – cinquecento lire. La stessa cosa disponeva nel caso di altri possibili arresti. In una precedente lettera - *ibidem*, f. 93r-v (1331, marzo 15) – ricordava che il governatore aveva catturato «*unum militem et alios de familia ipsius Berengarii et intendetis debite procedere contra eos*», ma gli ordinava di non procedere contro di loro.

<sup>3945</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 511, f. 95v: lettera del re al governatore in cui gli annunciava che Nicola Carrós si era presentato e che fosse libero dall'obbligazione fatta con un fideiussore.

<sup>3946</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 511, f. 94v (1331, marzo 17): lettera del re a Ramon de Cardona, in cui ricordava che «*pro razione mortis perperatae in persona emporastis seu emparari fecistis ipso Berengario loca que pro nobis tenet in insula Sardiniae*».

<sup>3947</sup> ) *Ibidem*, f. 94r: il re scriveva al governatore di aver saputo «*quod vos prorumpistis in verbis contumeliosis et inhonestis contram Nobilem memoratum [Berenguer Carrós]*».

<sup>3948</sup> ) *Ibidem*, reg. 511, ff. 110v-111r (1331, aprile 8).

non solo *familiares* dei due nobili, ma anche ampi settori della componente catalana, avrebbero messo in pericolo il controllo regio dell'isola già minacciato dalle recenti ribellioni a nord<sup>3949</sup>. Sulla base di queste preoccupazioni si spiegava l'orientamento di Alfonso IV contrario agli atteggiamenti decisi del governatore verso i Carrós, così necessari alla difesa dell'isola ed utili anche nei territori valenzani coinvolti nella guerra.

La questione, però, non si chiuse rapidamente: in aprile, gli ordini al governatore vennero ribaditi, ma fu anche prevista un'inchiesta sui Carrós e i loro complici per l'uccisione dello scudiero del Peralta, da affidare al massimo ufficiale, correggendo la disposizione precedente<sup>3950</sup>. Inoltre, se a maggio, di fronte alle proteste di Berenguer Carrós, il re promise di esaminare la causa, invitandolo ad obbedire al governatore<sup>3951</sup>, a giugno mutava di nuovo i suoi orientamenti. Annullava il precedente ordine al governatore, di procedere contro i seguaci del valenzano, e decideva di interessarsi di persona al caso, auspicando che Berenguer Carrós e Ramon de Peralta obbedissero ad un accordo che prevedeva l'astensione da ogni lite per due anni<sup>3952</sup>. Inoltre, il de Cardona non doveva intromettersi nelle questioni ancora aperte tra lo stesso sovrano e Berenguer Carrós sui feudi lasciati a quest'ultimo nel

---

<sup>3949</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 511, ff. 92v-93r (1331, marzo 15): lettera del re a Berenguer Carrós. «*Sane cum licet in Cathalonia personis generosis guerrarum comercio tolerentur, illas [...] in regno nostro Sardinie non permittamus a vobis seu aliis quibuslibet exercitari*», infatti «*in ipso Regno [i sudditi naturali] pauci sunt numero*», e quindi «*posset ipsum Regnum vehementer incurrere detrimentum*». Ordinava al feudatario di cessare le ingiurie contro il Peralta e i suoi seguaci.

<sup>3950</sup> ) *Ibidem*, f. 511, f. 106v (1331, aprile 8): il re comunicò al governatore che i giurisperiti Bernat Ferrer e Guillem de Sala avrebbero inquisito «*super nece perpetrata in persona Pere Raimundo de familia Raimundi de Peralta*» e che il governatore, insieme ad entrambi o uno di loro, avrebbe dovuto procedere nell'inquisizione «*adversum iamdictos nobiles et complices*». *Ibidem*, ff. 110v-111r (1331, aprile 8): il re ribadiva al governatore di procedere contro coloro che era incolpati dell'omicidio affinché «*dictum negocium colligatis usque ad diffinitivam summam, non obstante mandata vobis facta se supersedendo in ipsis*». Però confermava la concessione della mallevadoria per quelli che erano stati già arrestati, la liberazione del pignoramento sui beni di Berenguer Carrós e lo scioglimento dell'obbligazione per Nicola Carrós che si era presentato a corte.

<sup>3951</sup> ) *Ibidem*, reg. 511, f. 162v (1331, maggio 7).

<sup>3952</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 511, f. 141r (1331, giugno 18): lettera di Alfonso IV al re di Trinacria perché costringesse Ramon de Peralta ad obbedire al patto, per cui, per due anni, si sarebbe dovuto astenere dai litigi con Berenguer Carrós. *Ibidem*, ff. 141v-142r (1331, giugno 18): altre due lettere a Ramon de Peralta con la stessa richiesta. *Ibidem*, ff. 147v-148r (1331, giugno 30): lettera al governatore in cui gli comunicava che del «*negocium guerre sive discordie*» tra il Carrós e Ramon de Peralta si sarebbe interessato direttamente, volendo condurli «*ad concordiam*», per cui lo invitava ad assolvere e rilasciare i familiari del Carrós già processati.

testamento della moglie Teresa d'Entença, sorella della prima sposa di Alfonso IV, e la cui soluzione, voluta da Alfonso, era ostacolata evidentemente dalle ingerenze del massimo ufficiale<sup>3953</sup>. A luglio l'esclusione del governatore da tutte le questioni riguardanti Berenguer Carrós era definitivamente ribadita: esse, infatti, vennero affidate al *veguer* Bernat Ces-Pujades<sup>3954</sup>, provvedimento che, nel settembre 1332, riguardò anche Jaume Carrós<sup>3955</sup>. In seguito, i rapporti con gli esponenti della famiglia valenzana titolari di feudi, volti ad ottenere maggiori servizi armati, previsti dagli accordi tra il sovrano e gli *heretats*, per la difesa dell'isola, vennero tenuti dal *veguer*, e il governatore ne fu espressamente escluso<sup>3956</sup>.

Lo scontro tra il governatore e Berenguer Carrós coinvolse direttamente i luoghi e gli uomini delle ville della *vegueria* cagliaritano appartenenti al valenzano, in particolare il castello di San Michele, centro del potere feudale, di azioni violente e ricettacolo di criminali. Sotto accusa fu posto, in particolare, il sardo Giorgio Corbo, *maior* o armentario delle ville del Carrós nel Campidano. Schierato, già nelle prime fasi della conquista, con i catalano-aragonesi, per cui ottenne dall'infante concessioni di terre, nel 1331, fu autore di violenze (che probabilmente riguardavano anche la ricordata uccisione dell'uomo del Peralta) ed abusi che, secondo le denunce dei *consellers*, furono commessi anche all'interno del castello di Cagliari<sup>3957</sup>. Anche da questo caso il governatore fu escluso. Di essere coinvolti in quegli episodi furono sospettati pure alcuni ufficiali regi di Cagliari – Dominguello, un familiare dalla casa

---

<sup>3953</sup> ) *Ibidem*, reg. 511, f. 147v (1331, giugno 27): lettera regia al governatore: «*Cum inter nos et nobilem Beregueri carrocij sit questio super locis que nobilis Teresia Gomlbaldi quondam eius uxor in suo ultimo testamento et legasso dicitur ex concessione nostra sub certis condicionibus in insula Sardiniae obtinebat*». Il re ordinava al governatore a non ingerirsi nella questione, e se avesse già proceduto, avrebbe dovuto tornare alla situazione iniziale.

<sup>3954</sup> ) *Ibidem*, reg. 512, f. 162r (1331, luglio 8).

<sup>3955</sup> ) *Ibidem*, reg. 514, f. 238v (1332 settembre 9).

<sup>3956</sup> ) Nel quadro della richiesta regia di un contributo aggiuntivo a quello previsto dalle concessioni feudali, da parte degli *heretats* dell'isola, Ramon Savall, incaricato di raccogliarlo, doveva parlare con il *veguer*, perché fosse lui a chiedere l'*ajuda* a Francesc Carrós e ai suoi figli: ACA, *Cancilleria*, reg. 515, f. 23r. *Ibidem*, f. 26r (1331, gennaio 31): lettera regia al *veguer* perché fosse lui, e non il governatore, a chiedere i sussidi di guerra ai Carrós, per i motivi che gli avrebbe esposto Ramon Savall.

<sup>3957</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 144 (1331, agosto 26).

reale e misuratore dell'olio<sup>3958</sup>, e Pere de Castell, procuratore fiscale<sup>3959</sup> – schierati, secondo le accuse, dalla parte dei Carrós, che, dunque, sembra potessero contare anche su aderenze all'interno della città dove, invece, i magistrati e probabilmente gran parte della popolazione sostenevano le posizioni del governatore, contrarie ai feudatari.

Gli attriti tra i magistrati cagliaritari e il feudatario valenzano, titolare di importanti ville della *vegueria*, oltre che del castello di San Michele, riguardarono, nello stesso periodo, i privilegi della città. Berenguer Carrós – era l'accusa dei *consellers* - teneva botteghe e magazzini nei suoi feudi e aveva fatto eseguire pene capitali, che competevano al solo *veguer*, innalzando forche nel suo fortilizio<sup>3960</sup>. Nel marzo 1331, accusando Berenguer Carrós di appropriarsi di un terzo dei greggi che sconfinavano nei confini delle sue ville, di dare accoglienza a malviventi nel castello di San Michele e di aver fatto prigionieri ed uccidere i due scudieri del Peralta che si recavano da Cagliari ad Oristano, i *consellers* chiesero al sovrano di far requisire e di far distruggere il centro castrense del feudatario valenzano<sup>3961</sup>. Le accuse dovettero

---

<sup>3958</sup> ) *Ibidem*, doc. 68 (1331, febbraio 22): una circolare regia in cui si ordinava a tutti i *veguers* delle città catalane di far catturare Dominguello, famiglia della casa reale, e addetto alla misurazione dell'olio a Cagliari, implicato nella morte dello scudiero di Ramon de Peralta. I legami tra Dominguello e Berenguer Carrós, che forse lo favorì nel lasciare l'isola, sono confermati da alcune lettere del feudatario al re, in cui gli annunciava l'invio di tre falconi proprio per mezzo di Dominguello: *ibidem*, docc. 418 ([1330], giugno 21); 79 (1330, agosto 4). I falconi provenivano dall'Ogliastra, la curatoria sud-orientale, in cui i Carrós avevano interessi.

<sup>3959</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 233v (1331, agosto 22): lettera regia a Bernat de Aliadux, giurisperito di Cagliari, a cui affidò l'inchiesta, già assegnata ad un altro giurisperito Bernat Ferrer, morto, il 15 luglio passato, su Pere de Castell incolpato di uno scudiero di Ramon de Peralta. All'inizio del 1329 Pere de Castell, procuratore fiscale «*vicarie et baiulie Castri Callari*» si era rivolto al re perché il governatore gli assegnasse come salario la terza parte dei proventi delle curie del *veguer* e del *batlle* derivanti da cause civili e criminali, ma il re, scrivendo al massimo ufficiale, gli ordinava solo di dargli un salario adeguato: ACA, *Cancilleria*, reg. 509, f. 123r (1329, gennaio 31). In seguito, lo stesso sovrano gli concesse, per i suoi servizi, un *hospicium* a Sassari del valore di 5.000 soldi alfoncini, in libero allodio, che gli avrebbero assegnato i riformatori Berenguer Vilar e Bernat Gomir: *ibidem*, f. 130r (1329, febbraio 25). Nel marzo 1329, come procuratore fiscale, era stato presente alla difesa di Berenguer Arnau d'Anglesola, accusato dell'uccisione del capitano di Gallura: Zedda, *Le città della Gallura*, cit., doc. 37 (1329, marzo 27). Pere de Castell era ancora procuratore fiscale nel 1333, quando iniziò i procedimenti contro Jaume Carrós: Costa, *Jaume Carrós e il veguer de Sàsser*, p. 94. Era ancora procuratore fiscale nella prima metà del 1332: ACA, *Cancilleria*, reg. 514, f. 144r (1332, aprile 7); ff. 158v-159r (1332, maggio 13): aveva comprato un *hospicium* di Jaume de Castellvell, abitante di Cagliari.

<sup>3960</sup> ) Nei capitoli già esaminati, del 1330-1331, presentati dai *consellers* ai riformatori e poi al re, e che divennero la base dell'accordo del luglio 1331, i magistrati cittadini si lamentavano che Berenguer Carrós e Guillem des Llor tenevano botteghe e magazzini nelle loro ville poste nella *vegueria*, contro i privilegi che stabilivano il monopolio del mercato nel castello di Cagliari: CONDE, ARAGÓ, *Castell de Càller*, cit., p. 272.

<sup>3961</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 72 (1331, marzo 15).

essere ribadite nell'ambasciata dell'ottobre 1331, quando, nel quadro delle nuove concessioni regie alla città sarda, il Benigno condannò il fatto che i banditi ricevessero riparo nel castello di San Michele<sup>3962</sup>: un intervento non particolarmente deciso, rispetto a quanto richiesto dai *consellers*. Tra l'altro, dopo l'importante successo di far estromettere il governatore dalle questioni civili e criminali che lo interessavano proprio in merito alla giurisdizione del *veguer* nel territorio cittadino in cui aveva i suoi feudi, Berenguer Carrós avrebbe ottenuto un prezioso chiarimento dal sovrano. Il feudatario, infatti, all'inizio del 1332, si trovava a Valenza, sua città d'origine e da dove il Benigno conduceva la guerra contro Granada, alla quale il nobile, insieme ad altri esponenti della famiglia, diede il suo contributo<sup>3963</sup>. In agosto, conseguì importanti ulteriori concessioni. Gli vennero confermate le ville che erano state concesse dal re a sua moglie e che questa gli aveva lasciato in eredità, ville che si trovavano vicino a Cagliari, attorno a cui il feudatario rafforzava il suo potere, contro le aspirazioni del governatore e soprattutto dei *consellers* cittadini: un successo ancor più importante, considerando che qualche mese prima a Cagliari si discuteva di un progetto, probabilmente ispirato dal De Cardona, che avrebbe dovuto de-feudalizzare il territorio della *vegueria* da destinare, con i suoi redditi, alla città, progetto che, però, non trovò un'accoglienza favorevole tra i magistrati cittadini.

Contemporaneamente Berenguer Carrós ottenne per suo armentario Giorgio Corbo la conferma delle concessioni di terre in alcune ville del Campidano e di una casa a Villanova, e il privilegio di poter portare armi a Cagliari e l'isola, ed essere considerato come un catalano, eccetto per i diritti doganali<sup>3964</sup>. Sul sardo, in seguito,

---

<sup>3962</sup> ) *Il Libro verde*, cit., doc. XCIII (1331, ottobre 9): lettera regia al governatore, in cui gli ricordava di essere stato informato «*quod in Castro Sancti Michaelis sustentantur banniti*».

<sup>3963</sup> ) Secondo il giudice, nel novembre 1330, Nicola e Jaume Carrós tentarono di partire per Valenza o la Catalogna con una tarida veneziana, ma vi rinunciarono per il timore di Aitone Doria: *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 259 (1330, novembre 18). La prima testimonianza della presenza di Berenguer Carrós a Valenza è del 1° gennaio 1332, quando vi fu testimone della concessione feudale del re a Ramon Savall: ACA, *Cancilleria*, reg. 513, f. 2r. In precedenza lo stesso nobile aveva manifestato il desiderio di servire il re, oltre che in Sardegna, nella spedizione contro Granada: CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 79 (1330, agosto 4).

<sup>3964</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 514, ff. 221v-222r (1332, agosto 11): su richiesta di Berenguer Carrós il re concesse a Giorgio Corbo «*arma vetita seu prohibita libeter et absque alicuius pena incursu defferre [...] prout cathalani dicta*

una volta morto Berenguer Carrós, si riaprirono i processi, ma con esiti a lui meno favorevoli, esempio non secondario di una certa mutevolezza negli orientamenti, sia a Cagliari che a corte, legata ai cambiamenti dei rapporti di forza nell'isola tra ufficiali e feudatari.

Quanto, nel 1332, Berenguer Carrós riuscisse a condizionare il sovrano risulta bene dall'ordine che quest'ultimo inviò al *veguer*, affinché i privilegi concessi a Cagliari – il riferimento, seppure non esplicito, era a quelli del luglio 1331 che definivano le competenze giurisdizionali del *veguer* e dei *consellers* nel territorio della *vegueria* – non rappresentassero un ostacolo per i diritti del feudatario nelle sue ville, che precedevano – lo si diceva chiaramente – quelli della città. Si trattava di trovare, da parte del sovrano, un equilibrio tra interessi ed esigenze diverse se non contrapposte, come dimostra anche la correzione della formula utilizzata nella lettera in questione, con la scelta, alla fine, di una più favorevole al Carrós, rispetto a quella iniziale mai spedita<sup>3965</sup>. La questione era, comunque, un riflesso del fatto che i feudatari avevano espresso il loro consenso alle concessioni del 1331, che coinvolgevano le ville della *vegueria*, proprio in relazione al fatto che esse erano già state infeudate, come veniva ricordato nell'accordo tra il re e i *consellers* di quell'anno.

---

*arma defferunt et defferre possunt». Ibidem*, f. 216r/2 (1332, agosto 13): lettera del re al *veguer* perché restituisse un *hospicium* ubicato a Villanova a Giorgio Corbo. Esso era stato occupato da un sardo dopo che lo stesso Corbo si era allontanato a causa di una lite. *Ibidem*, f. 216r (1332, agosto 13): dietro la supplica di Berenguer Carrós, che era stato fideiussore per 300 lire di alfonsini, per una pena subita dal fu Bernat Coch, il quale aveva un *alberch*, il re ordinava al *veguer* che venisse dato l'edificio al feudatario.

<sup>3965</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 514, f. 219v (1332, agosto 16): In un primo momento il re scrisse al *veguer* nella seguente forma: «*Mandamus et dicimus vobis quod omnia privilegia libertates et concessionibus per nos factas Nobili dilecto nostro Berenguer Carocij et hominibus suis observatis eisdem et observari faciatis non obstantibus quibuscumque aliis privilegiis libertatibus et concessionibus per nos subsequenter factis et concessis universitati hominum Castri Callari et singularibus eorum quoniam intencio nostra non est omnia concessisse dicte universitati et singularibus eiusdem in preiudicium Nobilis supradicti*». Dopo la registrazione della lettera, veniva aggiunto: «*Predicta lictera non fuit expedita sub hac forma set in alia forma que est in quarto folio registrata*». La lettera spedita qualche giorno dopo, invece, faceva riferimento al timore di Berenguer che il *veguer* potesse derogare ai privilegi a lui e ai suoi uomini concessi prima di quelli della città, proprio con il pretesto di quest'ultimi, e quindi gli ordinava di molestare né lui, né gli uomini e località che aveva: «*dicimus et mandamus quod pretextu quorumcumque privilegiorum concessorum universitati Castri Callari et singularibus eiusdem non inquietetis ipso Nobile seu hominibus loca ac bona sua super suis privilegiis in libertatibus et immunitatibus, immo ipsa observetis iuxta ipsorum privilegiorum series et tenores*». *Ibidem*, f. 223v-224r (1332, agosto 27).

L'incertezza nella formulazione nelle lettere regie riguardanti il caso dei Carrós si presentò in un'altra occasione. Infatti, in assenza di Berenguer Carrós dall'isola, nel 1332, si verificò un nuovo episodio della guerra del de Cardona al feudatario: il castello di San Michele fu tenuto occupato per tre giorni dagli uomini del governatore. Secondo alcune voci, vi si era rifugiato uno scudiero del nobile Gombau de Ripelles, che aveva ferito un abitante di Iglesias. Arrestato in quest'ultima città, era stato fatto fuggire dal suo signore, a sua volta catturato dal governatore. In una prima lettera, mai spedita, indirizzata al de Cardona, da Valenza dov'era probabilmente in relazione con Berenguer Carrós, il re ricordava che San Michele era stato occupato, nonostante che in esso il criminale non fosse stato trovato, e che si diceva che tale azione fosse stata voluta più che per giustizia, per odio verso il valenzano, espressione in seguito tolta nella lettera inviata<sup>3966</sup>.

Attorno ai Carrós, e in particolare a Berenguer, si raccoglievano elementi dei ceti sardi più elevati delle sue ville, come Giorgio Corbo, o piccoli e medi ufficiali di Cagliari, ma anche e soprattutto esponenti della nobiltà catalana presente nell'isola, insofferenti verso gli ufficiali e sostenitori, come i valenzani, di una linea di più aperta ostilità verso i soggetti non catalano-aragonesi, quali i Doria e il giudice d'Arborea. Tra essi i Ribelles e i Cruilles, entrambi imparentati con i Carrós<sup>3967</sup>, e protagonisti di un episodio di violenza verbale contro il *veguer* di Sassari nel 1333.

Francesc Carrós ebbe rapporti anche con uno dei principali mercanti barcellonesi, Ramon Savall, personaggio centrale nell'amministrazione dell'isola di quegli anni, un legame che risaliva, ancora una volta, al momento della conquista e degli scontri con il Peralta, e continuò con Berenguer: entrambi dividevano la

---

<sup>3966</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 514, f. 197v (1332, luglio 16); f. 204v (1332, luglio 30): «*Cum asseratur vos predicta fecisse contra omnem iuris et rationis debitam equitatem et potius in odium dicti Berengarii quam zelo iusticie conservande*», il re ordinava di procedere, se quanto affermato corrisponde a vero, contro il nobile e il suo scudiero.

<sup>3967</sup> ) Berenguer Carrós, dopo la morte di Teresa Gombau de Entensa sposò Geraldona de Ribelles che gli diede un figlio, un altro Berenguer. *Genealogie medievali di Sardegna*, cit., p. 399. Gombau de Ribelets, invece, sposò Peirona de Ruiffes, vedova di Jaume Carrós, morto nel 1335. *Ibidem*, p. 299, in cui la morte di Jaume Carrós è collocata a prima del 1337.



condizione di feudatari nell'area della *vegueria* cagliaritana e gli analoghi rapporti tesi con la città e gli ufficiali regi<sup>3968</sup>.

Invece, tra i feudatari schierati con Ramon de Cardona contro Berenguer Carrós vi era Guillem des Llor, titolare della villa di Quartu jus, nella *vegueria* cagliaritana e non lontana dai feudi del valenzano. Il des Llor era una delle più autorevoli personalità del nuovo *Regnum Sardiniae*, ai tempi della conquista, quando era schierato con Ramon de Peralta<sup>3969</sup>, e in seguito fu considerato tra gli ispiratori delle decisioni del governatore de Cardona, in polemica con i riformatori<sup>3970</sup>. Non è possibile dire se sia stato il suo orientamento anti-Carrós ad influire sulla scelta di Alfonso, nell'agosto 1331, di requisirgli la villa, per imprecisati demeriti - «*ex condempnacione per nos contra eum [des Lor] propter eius demerita facta*»<sup>3971</sup> - per concederla a Jaume d'Aragona, fratellastro del sovrano: in questo modo un nuovo, importante personaggio, che in quegli stessi anni combatteva contro i Doria a fianco

---

<sup>3968</sup> ) Il 1° gennaio 1332, Berenguer Carrós a Valenza era testimone della concessione feudale del re a Ramon Savall: ACA, *Cancilleria*, reg. 513, f. 2r . Come Berenguer Carrós, anche il mercante barcellonese era accusato di praticare commerci nei suoi feudi. All'inizio del 1332 il *veguer* aveva inviato il procuratore fiscale Pere de Castell e Ramon Colomer a Cepola, villa del Savall, per vietare di far mercato: essi vi presero balle di merci, carri di sale e un *polin* di Cagliari che vi faceva il rivenditore. Il re, però, intervenne per revocare il provvedimento. ACA, *Cancilleria*, reg. 514, f. 144r (1332, aprile 7).

<sup>3969</sup> ) Nel 1328-1329 Guillem des Llor era tra i più assidui informatori del re sulla situazione isolana: CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 390 ([1328 o 1329], aprile 18): Guillem des Llor scrisse al re sulle condizioni di Cagliari dove mancavano i *pobladors*. Secondo alcuni mercanti entro due mesi nel castello non ci sarebbero stati che solo 100 uomini. *Ibidem*, doc. 401 ([1328 o 1329], maggio 8): informava il re che nel castello di Cagliari vi erano solo 150 *stadans*, e aggiungeva: «*vegats senyor lo Castell con es fornit que vuy en dia lo Castell estagetren MM estadans*». *Ibidem*, doc. 322 ([1329], gennaio 28): scrisse al re sulle intenzioni di Ludovico il Bavaro di conquistare l'isola da Pisa e lo invita a revocare le stime delle case del castello di Cagliari. Ramon de Cardona lo scelse come suo collaboratore a cui affidò missioni presso il sovrano. *Ibidem*, doc. 62 (1331, gennaio 8): il governatore aveva assegnato a Guillem des Llor la paga di due cavalli armati per i servizi resi alla Corona, togliendola ad altri il cui servizio era poco necessario; *ibidem*, doc. 70 (1331, febbraio 26): il governatore scelse come latore di alcuni capitoli al re Guillem des Llor. *Ibidem*, doc. 342 ([1331], febbraio 10): lettera di Morabattino Marabotto, di Sassari, con cui raccomanda al re Guillem des Llor che si stava recando a Barcellona per chiedere la restituzione dei suoi beni mobili ed immobili. *Ibidem*, doc. 96 (1331, dicembre 29): il governatore, scrivendo al re, ricordava di aver scelto come suo esperto Guillem des Llor. ACA, *Cancilleria*, reg. 512, f. 221r (1331, luglio 13): le risposte del re alla lettera che, insieme a Pere de Libià, Guillem de Lor consegnò al re da parte del governatore, contenente alcuni capitoli relativi alle diverse questioni dell'isola. M. M. COSTA, *Una avventura marittima de Guillem des-Llor (1327)*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, a cura di L. D'Arienzo, Bulzoni, Roma 1993, 3 voll., I: *La Sardegna*, pp. 189-205.

<sup>3970</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 92 (1330, novembre 26).

<sup>3971</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 512, ff. 230v-231v (1331, agosto 15). Nel 1329 gli uomini della sua villa di Quartu erano stati protagonisti di una ribellione, per la quale Guillem des Llor chiese al re di perdonarli, come avvenne: ACA, *Cancilleria*, reg. 509, f. 100v (1329, dicembre 12).

del governatore, entrava nei ruoli della feudalità sarda, e la *vegueria* cagliaritana conosceva un altro grande *heretat* che avrebbe facilmente alimentato ulteriori occasioni di tensione con gli ufficiali e i magistrati cittadini.

Aldilà del differente schieramento politico, Berenguer Carrós e Guillem des Llor condividevano l'appartenenza al gruppo dei feudatari della *vegueria*, entrambi oggetto delle accuse dei *consellers* per non rispettare il divieto di tenere botteghe e magazzini e di fare commercio al di fuori del castello. I magistrati cagliaritani arrivarono a chiedere l'incameramento delle loro ville a favore della Corona.

Nella città di Cagliari, le scelte di Ramon de Cardona contro Berenguer Carrós furono condivise e sostenute sia dagli ambienti mercantili che dai *consellers*. Dei primi si fece interprete il console dei catalani, Berenguer Carbonell che, scrivendo ai *consellers* di Barcellona, manifestò il suo apprezzamento per il governatore<sup>3972</sup>. Di quest'ultimo i *consellers* e *prohomens* cagliaritani sottolinearono al re, in una lettera dell'agosto 1331, l'efficacia della sua azione giudiziaria contro Berenguer Carrós e i suoi uomini: solo il massimo ufficiale sarebbe stato in grado di contrastare i loro abusi che avevano coinvolto anche il castello; per questo si dichiararono contrari al provvedimento del sovrano che escludeva il de Cardona dalle cause riguardanti il feudatario affidandole al *veguer*. Giunsero perfino a chiedere che il governatore non lasciasse l'isola – come invece avvenne – e che, in caso di assenza, non fosse il *veguer* Bernat Ces-Pujades a sostituirlo<sup>3973</sup>.

Ancora nel 1333, quando un nuovo episodio oppose Jaume Carrós ed altri feudatari al *veguer* sassarese e al governatore, i *consellers* difesero quest'ultimo dalle accuse che gli venivano mosse, ed evidenziarono la debolezza del *veguer* di fronte alle minacce di Berenguer Carrós<sup>3974</sup>. A sua volta, a conferma dell'alleanza tra governatore e magistrati cagliaritani, almeno nel contrastare il minaccioso potere

---

<sup>3972</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 84 (1331, marzo 21): a nome di tutti i mercanti catalani presenti a Cagliari, affermava di non desiderare altro governatore che il de Cardona.

<sup>3973</sup> ) *Ibidem*, doc. 144 (1331, agosto 26).

<sup>3974</sup> ) *Ibidem* docc. 211 (1333, marzo 17); 238 (1333, settembre 26).

feudale del nobile valenzano, è significativo che quest'ultimo, rivolgendosi ancora al re, perché non ascoltasse le calunnie nei suoi confronti, accusasse il de Cardona di istigare, contro di lui, i *consellers* di Cagliari<sup>3975</sup>.

**6. Un progetto «alternativo» per Cagliari<sup>3976</sup>.** È nel contesto sia delle necessità finanziarie legate alla guerra con Genova e con i mori di Granada, sia delle tensioni, che avevano coinvolto Cagliari, a seguito degli episodi di violenza tra Berenguer Carrós e Ramon e Peralta, dei contrasti tra il governatore e il feudatario valenzano e tra quest'ultimo e i magistrati cittadini, che va inquadrato un nuovo progetto del sovrano, della fine del 1331. Ad esso si è già accennato più volte, perché rappresentò un modo diverso, da quello attuatosi, di immaginare sia il popolamento che l'idea di Cagliari nel suo rapporto con il territorio. Considerando le vicende politiche e militari di quegli anni, e le tensioni appena ricordate, appariranno ancor meglio i contenuti innovativi del progetto, le ragioni della sua concezione e quelle del suo rifiuto. Alfonso IV, il 10 dicembre 1331, annunciò la nuova proposta al governatore de Cardona, che avrebbe dovuto discuterla con i *consellers* della città sarda per ottenerne l'approvazione: come ricompensa del pagamento delle stime, già deciso in cambio del *privilegium trete* - «*En compensacio et loch deles estimes dels alberchs de Castell de Caller quel senyor rey en escambi del privilegi dela treta se haia carregades a pagar*» – il sovrano proponeva di acquistare tutte le località della *vegueria* – «*tots los lochs qui son dintre los termens del castell*» –, nominate o no nel privilegio in cui erano stati fissati i suoi confini, da donare in perpetuo alla città - «*faça donacio perpetual a la universitat del dit Castell de Caller*» - concedendole in feudo secondo il *mos Italiae*, senza alcun censo o servizio in cambio, insieme a tutti gli uomini che abitavano o che avrebbero abitato nel distretto, alle rendite, alle entrate e alla giurisdizione civile e criminale allora di competenza del re

---

<sup>3975</sup> ) *Ibidem* doc. 404 ([1333], maggio 24).

<sup>3976</sup> ) PETRUCCI, *Un progetto di Alfonso il Benigno per Cagliari*, cit., pp. 553-567

e dei feudatari, la quale sarebbe passata al *veguer* e che avrebbe riguardato anche i sardi, i quali avrebbero conservato consuetudini ed organi giudiziari propri, in particolare le *corone*<sup>3977</sup>. Ai *consellers*, e non più al re, sarebbe spettato fare concessioni del territorio – «*haien poder de fer lexa o gracia de tot o partida*» -, di giudicarvi i crimini come nel castello, nel rispetto dei sardi – «*sens preiudici dels sarts*» -, mentre le ville salinarie di Cepola, Pirri e Sanvetro avrebbero continuato il proprio servizio, «*en aquella manera et forma qui era costumada de fer en temps dels pisans*»<sup>3978</sup>. Il governatore doveva discutere questi punti con i *consellers* cagliaritari che avrebbero poi inviato al re i loro rappresentanti per sottoscrivere l'accordo, e poteva anche correggerli «*a profit del senyor Rey et del dit Castell e a bon estament dels sarts dels lochs*», concordando con il re i cambiamenti<sup>3979</sup>.

Con il passaggio della *vegueria* direttamente alla città, i *consellers* e i *prohomens* cagliaritari avrebbero potuto sia nominare una persona per raccogliere le rendite e i diritti che sarebbero stati di pertinenza della città, senza il permesso del re e degli ufficiali («*sens auctoritat del senyor Rey et de officials seus*»), che emanare bandi e ordinazioni nel territorio, così come facevano nel castello e nelle appendici, sempre rispettando la legislazione (la *carta de logu*), e le consuetudini – *usança* – dei sardi<sup>3980</sup>. Si sarebbe trattato di un'importante novità, dal momento che nei mesi precedenti Alfonso aveva precisato che il privilegio di emanare bandi e ordinanze, concesso ai *consellers* aveva efficacia solo per il castello e le appendici e non per le

<sup>3977</sup> ) ACA, Cancilleria, reg. 513, f. 53v: «*do en feu segons custuma de ytalia, sens tot servey et cens, ab tots terminens et pertinentes lurs et ab homens et ab fembres qui y habiteni o hi habitaran per temps de qualque condicio sien, et ab rendes, exites, maquicies et altres esdavenimens et ab tots terres et altres coses pertanyens a senyor en los lochs desusdits e en lurs termens, retengutes al senyor rey e al veguer de castell en los dits lochs termens et homens et fembres, tota jurisdicció criminal et civil et exerciti de aquella en ay tant con pertany ara al senyor rey et als senyors dels lochs en axi que la usansa dels sarts sia sevada als sarts en los juys e coronas, mas ço en que solia caber o usar lo senyor rey o los senyors dels lochs capia et us de qui avant lo veger o aquel qui per ell hi sera ordonat*».

<sup>3978</sup> ) *Ibidem*, f. 54r. Sul richiamo al tempo dei pisani nell'amministrazione economica di Cagliari, vedi SIMBULA, *Gli statuti del porto di Cagliari*, cit., pp. 78-79.

<sup>3979</sup>) ACA, Cancilleria, reg. 513, f. 54v.

<sup>3980</sup> ) *Ibidem*, f. 54r: *Item que ls consellers et prohomens de Caller puxen posar bans et fer ordinacions en los dits lochs et en lurs termens axi complidament con fan o poden fer en Castell de caller no preiudican a carta de logu ni a usança dels sarts*.

ville del distretto<sup>3981</sup>. Gli stessi *consellers*, se la proposta fosse stata accolta, avrebbero potuto distribuire in allodio tra gli abitanti di Cagliari – innanzitutto a quelli che ancora dovevano pagare le case e ad altri, secondo le necessità - le case e le terre del territorio cittadino appartenenti ai feudatari, sempre senza danneggiare i sardi<sup>3982</sup>.

La raccolta della metà della *treta* e il pagamento del costo delle località del distretto cittadino sarebbero stati affidati a due o tre persone in rappresentanza del re e dei *prohomens* cagliaritari. I *pobladors* avrebbero rinunciato al pagamento delle stime, ma gli altri privilegi sarebbero rimasti immutati: se della metà della *treta* i *consellers* avessero già ricevuto delle somme, avrebbero dovuto cederle agli incaricati di comprare le località<sup>3983</sup>.

Ai capitoli da discutere con i *consellers* cagliaritari il re aggiunse una memoria con gli argomenti utili a convincerli<sup>3984</sup>. Innanzitutto veniva ribadito il motivo che aveva indotto il sovrano alla proposta: il *privilegium trete* del 1328 era stato pensato per i *pobladors* presenti e futuri di Cagliari, mentre il pagamento delle stime, che l'aveva sostituito, recava vantaggio solo a quelli presenti e quindi scoraggiava nuovi arrivi; invece, l'acquisto e la concessione del distretto alla città rappresentavano una compensazione vantaggiosa anche per gli abitanti futuri. Il primo vantaggio sarebbe venuto dalla crescita della popolazione: con l'unione del territorio alla città, Cagliari sarebbe aumentata di duemila uomini<sup>3985</sup>. Alla città sarebbe derivate tante rendite, che

---

<sup>3981</sup>) M. PINNA, *Indice dei documenti cagliaritari del R. Archivio di Stato*, Cagliari 1903, doc. 83 (1331, ottobre 20).

<sup>3982</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 513, f. 54r. «Item que ls consellers del dit castell haien poder de partir et dar en alou als habitadors del dit castell, so es primerament a aquells aqui lo senyor Rey era tengut de peguar estima de alberchs e puy als altres segons lur conuguda les cases et terras pertanyens a senyor en los lochs desusdits et en lurs termens sens preiudici empero dels sarts».

<sup>3983</sup>) *Ibidem*. f. 54v.

<sup>3984</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 513, ff. 74r-75r: «memoria al dit noble que a induir la dita universitat diga si mester sera le rahons de vayl contengudes».

<sup>3985</sup>) *Ibidem*, f. 74v: «lo dit Castell ne sera molt en nobleyt e fortificat et els habitants presens e esdevenidors ne seran pus honrats et pus temuts per ço cor sen crexeran de ii mille homens en pus». La popolazione di Cagliari – il castello e le appendici – nella prima metà del Trecento arrivava a diecimila abitanti: URBAN, *Cagliari aragonese*, cit, p. 63.

i *consellers* non avrebbero più dovuto ordinare imposte per le sue necessità<sup>3986</sup>. Il passaggio della *vegueria* alla città, inoltre, avrebbe fatto cessare le liti – «*totes conteses*» - tra i magistrati cagliaritari e i feudatari, dovute alla discussa giurisdizione nel distretto cittadino, all'uso dei diritti civili – gli *ademprivia* – e ad altre ragioni: «*per raho de iuridictio o de aemprius e d.altre rahones*»<sup>3987</sup>. La nuova proposta avrebbe favorito gli abitanti del castello, attraverso la distribuzione da parte dei *consellers*, di «*cases e terres donicas*» (dei feudatari), i nuovi rifornimenti di vettovaglie provenienti dalle ville e i servizi resi dai loro uomini. I ceti più bassi – la «*gent popular del dit Castel*», in particolare i *menestrals* (gli artigiani) - grazie alla piena integrazione del distretto con la città, avrebbero potuto dar vita ad unioni matrimoniali tra i propri figli e le persone del luogo, con minori impegni finanziari («*ab menors exovats e missions*») per garantire doti, probabilmente in tal caso meno consistenti rispetto a quelle previste nelle unioni con elementi catalani, e i *consellers* avrebbero potuto servirsi delle nuove rendite del distretto e delle pene pecuniarie che avrebbero ricavato, per aiutare gli abitanti in difficoltà<sup>3988</sup>.

La proposta di Alfonso è un esempio del rapporto tra progettualità regia e realtà sociale cittadina<sup>3989</sup>, e rappresenta una testimonianza di come la politica del sovrano per Cagliari non seguisse una condotta lineare e definita fin dall'inizio, che prevedesse una netta separazione tra i catalano-aragonesi e la popolazione sarda: i primi privilegiati, i secondi discriminati<sup>3990</sup>. Se realizzato, il progetto avrebbe permesso una maggiore integrazione – che il feudalesimo aveva spezzato rispetto all'epoca pisana - non solo tra la città e il territorio più vicino, ma anche tra i nuovi

---

<sup>3986</sup> ) *Ibidem*, f. 74v: «*que.l dit Castell haya tanta renda con los dits lochs valen nuyt temps no covendra ala universitat del dit Castell fer impositio ni tayla per neguns affers o per neguna necessitat*».

<sup>3987</sup> ) ACA, Cancilleria, reg. 513, f. 74v.

<sup>3988</sup> ) ACA, Cancilleria, reg. 513, ff. 75r: «*Dela dita renda et esdevenements et maquicies dels dits lochs poran los consellers et prohoms del dit castell ajudar et a correr a molt hom habitador del dit castell en ses necessitats*».

<sup>3989</sup> ) Per URBAN, *L'istituto del veguer*, cit. pp. 130-131, la proposta, era «per certi versi rivoluzionaria», in quanto, se attuata, avrebbe frenato «la disgregazione della *vegueria*» e avrebbe permesso di superare i conflitti tra gli ufficiali cittadini e i feudatari, e dimostra come Alfonso sapesse «guardare in prospettiva alle vicende sarde».

<sup>3990</sup> ) Di questa opinione è LODDO CANEPA, *Note sulle condizioni economiche e giuridiche degli abitanti di Cagliari dal sec. XI al XIX*, cit., pp. 238-336; diversamente CABESTANY, *Situació economica dels catalans a Caller en 1328*, cit., pp. 579-584.

*pobladors* e gli abitanti sardi delle ville. Pur mantenendo i privilegi politici ed economici per i catalani, come avvertiva nelle motivazioni della proposta lo stesso re, quasi rispondendo a molto probabili obiezioni, il progetto di Alfonso avrebbe rappresentato un'indubbia innovazione rispetto alle direttrici fino ad allora adottate per la città sarda.

Come maturò il progetto? Esso può considerarsi una risposta, se non una soluzione, alle contese tra feudatari e ufficiali e magistrati cittadini, in relazione allo sfruttamento economico e alla giurisdizione della *vegueria*? Certamente, se l'iniziativa regia fosse andata in porto, alcuni tra i maggiori feudatari – primi tra tutti Berenguer Carrós e Ramon Savall - sarebbero stati fortemente ridimensionati in un'area così strategicamente ed economicamente importante.

Proprio in considerazione di ciò, dietro la concezione di un tale progetto può vedersi un'influenza del governatore, oltre ad altri consiglieri del sovrano: il de Cardona si trovava alla fine del 1331 a corte e lo stesso Alfonso IV ricordò che proprio sulla base di un colloquio con il massimo ufficiale sardo e «*cum aliis de consilio nostro*», aveva maturato la convinzione dei ricordati limiti del privilegio del pagamento delle stime per la stessa Cagliari e quindi messo a punto la nuova ipotesi.

Forse anche tra i *consellers* di Cagliari fu presa in considerazione l'ipotesi di un diverso assetto del distretto, se auspicarono che le ville della defunta moglie di Berenguer Carrós e di Guillem des Llor fossero tenute dal re, procurando così alla città «*gran meylorament*», o, in alternativa, venissero concesse al Cardona<sup>3991</sup>. Le cose, però, andarono diversamente, come si è visto.

La cessazione delle contese tra città e feudatari era indicata, dal sovrano, più come una conseguenza che una causa della proposta. All'origine di quest'ultima, come più volte ribadito, vi erano le difficoltà del ripopolamento catalano del castello cagliaritano, che il pagamento delle stime delle case risolveva solo in parte, non

---

<sup>3991</sup> ) ACA, *Cartas reales Jaume II*, c. 1.908, ma in realtà è indirizzata ad Alfonso ed è databile all'inizio del 1331. Le prime andarono al marito, le seconde a Jaume d'Aragona.

incentivando nuovi arrivi. La questione centrale stava nelle capacità economiche limitate della maggior parte dei *pobladors*, come avevano osservato il console dei catalani e il mercante Ramon Savall. Le parole del re sui vantaggi che la proposta avrebbe apportato al ceto popolare degli artigiani sembrano essere state suggerite dalle osservazioni del console che aveva evidenziato le difficoltà di quella componente sociale dei *pobladors*. Infine, come si è già ricordato, sull'iniziativa di Alfonso per Cagliari possono anche aver avuto una qualche influenza le modalità e le difficoltà del popolamento di Sassari, in particolare l'esigenza di un più stretto rapporto tra città e territorio e la politica matrimoniale tra catalani e sardi.

Perché il progetto non ebbe seguito? I *consellers* non diedero il loro consenso all'acquisto delle località delle *vegueria* – «*non concesserint empcioni*» - e il re lasciò in sospeso la proposta<sup>3992</sup>. Perché si opposero a ciò che avrebbe consentito loro un maggiore sfruttamento del territorio, liberato dal potere feudale? Probabilmente i *consellers* erano più interessati a difendere le concessioni ottenute, anche se di corto respiro, che ad un nuovo piano di ridefinizione delle relazioni tra città e territorio. Opposizioni forse giunsero anche da parte dei feudatari delle popolose ville attorno alla città, ma non se ne ha traccia documentaria. All'inizio del 1332 Berenguer Carròs era a Valenza, presso il re, da cui ottenne le già ricordate decisioni a lui favorevoli<sup>3993</sup>: trattò anche di quell'innovativo progetto che avrebbe ridimensionato la sua potenza e il suo prestigio a Cagliari e nell'isola? Come si è visto, difficilmente il re avrebbe potuto scontentare i feudatari valenziani così necessari alla guerra nell'isola. Sulla base della documentazione decisivo al fallimento della proposta appare esclusivamente il diniego dei *consellers*.

Che la proposta del dicembre 1331 avesse come obiettivo anche il recupero di importanti somme di denaro provenienti dalla *treta* che costituiva la maggiore entrata

---

<sup>3992</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 514, f. 224v-225r (1332, agosto 30): lettera del re al governatore che gli aveva comunicato la decisione dei *consellers*.

<sup>3993</sup> ) *Ibidem*, reg. 513, f. 2r (1332, gennaio 1).



dell'amministrazione regia in Sardegna, in vista delle sempre maggiori spese di guerra, trova conferma nelle nuove iniziative, seguite al rifiuto dei *consellers*. Di fronte a tale risposta negativa, nell'agosto 1332, il Benigno stabilì di sospendere le trattative, ma a dicembre, all'indomani del nuovo attacco genovese che aveva messo in difficoltà il porto di Cagliari, e nel quadro, come si è visto, di iniziative volte a raccogliere contributi finanziari dall'isola per la guerra con Genova e con Granada, di cui incaricava Ramon Savall, il noto mercante barcellonese, oltre che *heretat* della *vegueria*, ordinò a quest'ultimo di trattare con i *consellers* cagliaritari la cessione della metà della *treta* se non per tutto il periodo della guerra, almeno per quattro, tre, due o un solo anno, scriveva il re, temendo probabilmente una nuova risposta negativa dei magistrati<sup>3994</sup>.

L'accordo fu sottoscritto dal governatore, Ramon Savall e i *consellers*, i quali concessero al re, per due anni, solo quattro quinti della metà della *treta*, mentre l'ultimo quinto continuava ad essere utilizzati per il pagamento delle stime delle case<sup>3995</sup>. Esso fu confermato dal re<sup>3996</sup>, in occasione di un'ambasciata della città nella quale furono presi anche altri provvedimenti riguardanti la sicurezza, la difesa della città e dell'isola e nuovi favori agli abitanti del castello<sup>3997</sup>. Ambasciatore fu Francesc

---

<sup>3994</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 515, ff. 7v-8r (1332, dicembre 18): «*Super legacione Raimundi de Valle ad partes Sardinie*». Il re inviava il mercante barcellonese «*pro certis subsidis*» da raccogliere «*ratione guerrarum quas cum januensibus et sarracenis habemus*», e «*inter alia pro obtinendo a fidelibus nostris consiliariis pecuniam medietatis trete tritici et ordei pro solvendis precii hospiciium dicti Castri assignatam esidem*». Per condurre le trattative e concludere l'accordo lo costituì «*procuratorem nostrum certum*». *Ibidem*, f. 20r (stessa data): «*Aquesta es la informacio donada per lo senyor Rey an Ramon ça Vall de ço que deu dir trattar e far ab los consellers, iurats prohomens*». Gli ordinava di recarsi immediatamente in Sardegna e quindi a Cagliari dove, con il governatore, avrebbe parlato, a nome del re, «*ab los dits consellers jurats et prohomens*», dell'aiuto per la guerra, attraverso la cessione della metà della *treta* in modo che il sovrano se ne potesse servire «*en los dits esforços tant tro la guerra dels dits Genoveses haia fi*». Dopo aver ordinato che si facesse un documento dell'accordo del prestito, più avanti aggiungeva «*E si per ventura les dites coses non volien consentir aytant con la fita guerra, demanda faça son poder quelles consentir a 4 anys o a III o a II anys o I any si als non podia fer*» Se la guerra fosse finita prima del termine stabilita la città avrebbe riavuto la metà della *treta*. *Ibidem*, f. 23r: il Savall avrebbe potuto discutere la richiesta del sovrano con i *consellers*, anche in assenza del governatore.

<sup>3995</sup> ) ASCC, *Sezione Antica*, pergamena n. 270 (1333, giugno 6).

<sup>3996</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 515, f. 118r (1333, giugno 23).

<sup>3997</sup> ) ACA *Cancilleria*, reg. 515, ff. 113v-120r: le lettere del re, tutte datate 14 giugno 1333, sono raccolte sotto il titolo «*Incipiunt negocia Castri Callari*». Tra di esse, quella in cui Alfonso IV chiese al re di Trinacria, dal momento che i suoi sudditi frequentavano la Sicilia per motivi commerciali - «*Gentes nostre ad Regnum vostrum declinantes et inibi sua negocia pertractantes*» - che gli «*habitatores Castri Callari*» vi fossero trattati catalano-aragonesi (*ibidem*, f.

de Sent Climent, che era uno dei *consellers* che avevano firmato l'accordo: per i suoi servizi, con molta probabilità dimostrati anche in quell'occasione - «*contemplacione serviciorum nobis per fidelem nostrum*» - concesse a suo figlio, Francescone, un edificio in cui abitava un noto *pullinus*, Mascerone Bonaquisto<sup>3998</sup>. Per Francesc de Sent Climent stava iniziando un'importante carriera politica nella città sarda.

Nell'agosto 1334 il re interveniva ancora sulla questione, ordinando che la metà delle entrate della *treta* passasse dal controllo dei *consellers*, che ancora conservano con danno per le casse regie, a quello dell'amministratore che, insieme al camerlengo di Iglesias, avrebbero tenuto una delle due chiavi della cassa in cui quel denaro sarebbe stato essere raccolto, provvedimento confermato più tardi, a conferma delle probabili resistenze dei magistrati cittadini a rinunciare quel denaro<sup>3999</sup>. L'applicazione di un tale provvedimento avrebbe rappresentato anche la condizione per impiegare quelle somme nell'aiuto da fornire a Iglesias e alle sue miniere su cui avevano appuntato i propri interessi lo stesso Ramon Savall, il procuratore del re nelle trattative con i *consellers* cagliaritani, e Miquel des Coll, fratello del

---

113v). Su supplica dei *consellers*, ordinava all'ufficiale della darsena di Cagliari, Nicola Magnet, che «*pro necessitate guerre inter vos et janueneses et alios publicos hostes nostros*», desse ai magistrati cittadini i remi che si trovavano nella darsena, necessari ad una o due galee (*ibidem*, cc. 113v-114r), e tre delle galee regie ormai vecchie e non più utilizzabili alla navigazione, il cui legno era necessario alle opere per la palizzata e per Lapola (*ibidem*, f. 114v), e all'amministratore che, dal momento che era necessario realizzare un magazzino di armi - «*per defensionem et tuicionem Castris ipsius valde necessarium matzen cum inibi ad presens*» - fossero comprate le armi - «*emantur lancee baliste quadralle et pavesos in tanta quantitate de qua dictum Castrum fornatur ad plenum*» - e stabilito un edificio comune a spese per metà dell'amministrazione e per metà della città, per cui una chiave sarebbe stata tenuta dall'amministratore e l'altra dai *consellers* (*ibidem*, f. 114r-v).

<sup>3998</sup>) ACA, Cancilleria, reg. 515, f. 120r (1333, giugno 29).

<sup>3999</sup>) ACA, Cancilleria, reg. 517, f. 94v: era il primo capitolo della *infomacio* trasmessa dal re all'amministratore, non datata, ma collocabile nell'agosto 1334, sulla base della sua posizione nel registro. «*Primament vol et mana lo senyor Rey quel dret dela miga treta del forment et ordi quis carrega en lo port de Castell de Caller la qual los consellers del dit Castell solien reebre en paga dels estimes dels alberchs del dit Castell sia revocada, ço es que non la reeben da qui avant los dits consellers*». Pur volendo dare quanto spettasse loro, «*lo quel dret dela miga treta vol et ana lo senyor Rey que sia mes en sequestro dins una caixa dela qual tengua una clau lo dit amministrador e laltre Duodo Soldani camerlench de Viladegleyses*». *Ibidem*, f. 103v (1334, novembre 1): lettera del re ai *consellers* in cui annunciava di aver ordinato a Bernat des Coll, luogotenente del maestro razionale in Sardegna per verificare la stima delle case e la somma della metà della *treta* da assegnare ai magistrati cittadini ai quali confermava che essa doveva essere tenuta in una cassa le cui chiavi dovevano essere affidate all'amministratore e al camerlengo di Iglesias. *Ibidem*, f. 104r (1334, novembre 1): lettera regia con lo stesso contenuto al governatore e all'amministratore generale Arnau Guerau. Il re tornava sullo stesso provvedimento, nei capitoli affidati al riformatore Bernat de Boixadors, nel giugno 1335, ordinando che «*sia sequestrada tota la moneda que es en poder del dits consellers dela mija treta*». *Ibidem*, reg. 518, f. 168v.

luogotenente del maestro razionale, Bernat, a cui il sovrano, nel 1332, aveva affidato il compito di verificare le stime degli *alberchs* e i loro pagamenti<sup>4000</sup>.

**7. Jaume Carrós veguer.** Nei primi mesi del 1333 un nuovo episodio, che suscitò grande scandalo non solo a Sassari, dove accadde, ma anche a Cagliari, ebbe per protagonista un altro Carrós: Jaume, fratello di Berenguer. Come quest'ultimo e il padre, l'ammiraglio Francesc, aveva partecipato alla conquista dell'isola da cui si era allontanato dopo lo scontro con Ramon de Peralta<sup>4001</sup>. A differenza di Berenguer, i cui feudi risalivano al momento della conquista e si concentravano a sud, attorno a Cagliari, quelli di Jaume, meno consistenti, erano più recenti – del 1330 – e riguardavano ville del nord dell'isola: la villa di Bionis, vicina a Sassari, quelle di Vignola e Monte Careddu, tra Logudoro e Gallura<sup>4002</sup>. Al momento del ripopolamento di Sassari, all'inizio del 1331, ottenne una *heretat* che i riformatori gli avrebbe dovuto assegnare nella città e nel territorio: si confermavano così i suoi interessi nel Logudoro<sup>4003</sup>. Nello stesso anno, inoltre, acquistò alcune ville di alcune ville i cui

---

<sup>4000</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 517, f. 104r-v (1334, novembre 9): il re scrisse all'amministratore Arnau Guerau e al camerlengo di Iglesias, Duodo Soldani, confermando le loro prerogative sui diritti della metà della treta da raccogliere in una cassa, inoltre, avendo saputo che Iglesias era disabitata e distrutta - «*Villa Ecclesie de Sigerro quibusdam causis et culpa aliquorum destructa et inhabitata existat*» -, disponeva che quanto proveniva dalla metà della treta e a quanto gli eredi del doganiere Guillem çà Badia dovevano dei prezzi delle stime della casa del castello e che Arnau Ballester, che lo aveva sostituito in quell'incarico, doveva consegnare, fosse dato in mutuo a mercanti e gualchi per le attività minerarie. «*Disponimus quod pecunia dicte medie trete et de pecunia etiam quam heredes Gullemi de Abbadia quondam tenerunt deffinire et tornare de preciis seu extimis hospiciorum Castri callari quos dictus Guillem recepit quamque dilectus consiliarius noster Arnaldus balistarii scriptor domus nostre de nostro speciali mandato vobis tradere debet seu tradi facere intus Castrum Callari fiat mutuum caute et secrete mercatoribus Guelchis argentorias nostras regentibus et laborantibus ac furnos ipsarum argentiarum colari facientibus*».

<sup>4001</sup> ) COSTA, *Jaume Carrós i el veguer de Sàsser*, cit., p. 91: Jaume, interrotta l'iniziale carriera ecclesiastica, partecipò alla conquista dell'isola e nel 1325 ottenne una rendita annuale di 6.000 soldi genovesi, per il servizio di tre cavalli armati, sui redditi sardi, che non si concretizzò una vera e propria infeudazione di ville. ACA, *Cancellaria*, reg. 400, f. 157r (1325, dicembre 9). Sull'ordine di allontanarsi dalla Sardegna a Francesc, Berenguer e Jaume, vedi *Ibidem*, 401, f. 39r-v. Jaume si sposò probabilmente nel 1331, quando gli fu concesso di obbligare come dote della futura moglie alcune ville che aveva acquistato: ACA, *Cancellaria*, reg. 511, f. 110v (1331, aprile 10). La moglie fu Peirona de Ruiiffes. Dal matrimonio nacque Joan di cui fu tutrice la stessa, Peirona la quale, una volta vedova, si risposò con Gombau de Ribelles. la quale, una volta vedova, sposò Gombau de Ribelles: *Genealogie medioevali di Sardegna*, cit., p. 399; Costa, *Jaume Carrós i el veguer de Sàsser*, cit., pp. 92, 99.

<sup>4002</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 509, ff. 112v-133v (1330, gennaio 23): la villa di Bionis era «*sita in lugudorio prope Sassari et eius districtum*», le altre due «*in partibus logudurii vel Gallurii*». Il feudo *more Italiae*, escludeva il *mero imperio*. *Ibidem*, f. 114r-v: il re informò il governatore dell'infeudazione. Altrove la villa di Bionis è detta nella curatoria di Nurra: ACA, *Cancellaria*, reg. 514, f. 170r-v (1332, maggio 18).

<sup>4003</sup> ) L'*heretat* aveva il valore di 15.000 soldi alfonsini e, come per gli altri assegnatari, prevedeva, oltre al servizio

redditi, però, non poté godere, perché esse facevano parte della curatoria di Gippi, del Comune di Pisa<sup>4004</sup>. I problemi con gli ufficiali regi, a Sassari, sorsero immediatamente: approfittando dell'assenza del nobile valenzano, o giustificando il loro comportamento con la mancata residenza, condizione delle concessioni, essi occuparono la villa di Bionis. Il Carrós si rivolse al sovrano che ne ordinò la restituzione<sup>4005</sup>. Inoltre, come altri feudatari e nobili, fu chiamato a partecipare alle spese di guerra nell'isola, e seguì il de Cardona, a Sassari minacciata dai Doria<sup>4006</sup>. Nel fronte catalano-aragonese, però, si ripercuotevano gli attriti tra il governatore ed alcuni tra i principali nobili, primi tra tutti i Carrós, e tra questi e i magistrati cittadini, in relazione sia ai feudi che alle competenze giurisdizionali. La tensione esplose alla fine di aprile, quando, in assenza del governatore, il *veguer* sassarese, Ramon de Montpaó, nella causa che opponeva Jaume Carrós a Dalmau d'Avinyo, castellano di Osilo, il fortilizio già dei Malaspina<sup>4007</sup>, e che aveva per oggetto un *saltus* ubicato nella già contesa villa di Bionis, sentenziò a favore del secondo. Il feudatario valenzano affrontò il *veguer*, nella pubblica strada, insultandolo e accusandolo di essere stato condizionato dai suoi legami parentali con i d'Avinyo<sup>4008</sup>, quindi rifiutò di sottomettersi agli ufficiali regi e al *consell* cittadino, alla cui decisione di arrestarlo, oppose la carta del sovrano secondo cui spettava al solo *veguer* di Cagliari giudicarlo.

---

di due cavalli armati, la residenza a Sassari per i successivi quattro anni. ACA, *Cancilleria*, reg. 509, ff. 115r-116r (1331, gennaio 20). Miret y Sans, *Saqueig de Sàsser*, cit., p. 440; Costa, *Jaume Carrós i el veguer de Sàsser*, cit., p. 92.

<sup>4004</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 511, f. 110r (1331, aprile 10): lettera regia di conferma dell'acquisto da parte di Jaume Carrós, delle ville di Ginduli (Intili), Sipassi jus e Sipassi sus, Fanarsi sus e Fanaris sus, da Berenguer de Castellvell. Delle ultime due comprò solo i diritti del Castellvell, che questi aveva franchi di ogni servizio, perché erano state ai pisani. Per il Carrós era tenuto al servizio di solo un cavallo, contro i due del precedente feudatario, finché non fosse stato risarcito delle due ville di Gippi. Il re gli concesse anche di poter obbligare le ville acquistate per la dote della futura moglie: *ibidem*, f. 110v. COSTA, *Jaume Carrós i el veguer de Sàsser*, cit., p. 92.

<sup>4005</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 514, f. 170r-v (1332, maggio 18): lettera regia al governatore, all'amministratore dell'isola e al camerlengo di Sassari.

<sup>4006</sup>) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 379 ([1334], marzo 18).

<sup>4007</sup>) Dalmau d'Avinyó, che aveva già rapporti nel Logudoro e con i Malaspina – vedi *I Malaspina e la Sardegna*, cit., docc. 188 (1326, agosto 12); 210 ([1327], gennaio 6) – fu nominato castellano di Osilo nel 1328: *Ibidem*, doc. 231 (1328, giugno 26); 232 (1328, luglio 1).

<sup>4008</sup>) Il miglior resoconto dell'episodio e soprattutto del procedimento contro il Carrós che ne seguì è contenuto nell'inchiesta svolta dal *sotsveguer* di Cagliari, Francesc des Corral, in ACA, *Cartas reales Alfonso IV*, f. 2.272 (1333, giugno 26), regestata in CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 217, e ampiamente riassunta da COSTA, *Jaume Carrós i el veguer de Sàsser*, cit., pp. 93-97. L'anno precedente il Montpaó era già stato accusato di aver favorito un suo nipote, ma, sottoposto ad un'inchiesta, venne scagionato e mantenne l'incarico di *veguer*.

Assente quest'ultimo, il governatore, nonostante fosse stato escluso dall'intromettersi nei casi dei Carrós, affidò l'inchiesta al *sotsveguer* cagliaritano, in accordo con i *consellers*<sup>4009</sup>. L'ufficiale regio non riuscì a costringere Jaume – che si rifugiò prima a Settimo, una villa del fratello Berenguer, ubicato nella *vegueria* cagliaritana, e poi nei suoi feudi del Sigerro – a presentarsi al suo cospetto, e alla fine di giugno, rinunciò a proseguire l'inchiesta e chiese consiglio al re<sup>4010</sup>.

Nell'episodio di ribellione ed offesa del *veguer* di Sassari, quel Ramon de Montpaó che ricopriva l'ufficio dai primi anni della conquista e che era anch'egli feudatario, avevano sostenuto il Carrós, altri nobili come Gombau de Ribelles (il futuro marito della vedova di Jaume Carrós) e Berenguer de Cruilles, tutti riottosi verso gli ufficiali regi, ma necessari alle operazioni militari nel Logudoro<sup>4011</sup>. L'episodio sassarese, in un contesto già molto teso per la guerriglia diffusa, confermava l'insofferenza e l'ostilità di una parte della componente feudale, quella più coinvolta nelle vicende belliche di cui né il de Cardona né il re potevano fare del tutto a meno, a sottomettersi alla giustizia cittadina e regia: almeno così quell'episodio dovette essere avvertito dai *consellers* sassaresi e cagliaritani. Quest'ultimi chiesero al re che designasse una persona sufficientemente potente ed autorevole da impedire che quanto Jaume Carrós aveva compiuto a Sassari si fosse ripetuto a Cagliari, dal momento che al governatore era impedito d'intervenire, scelta

---

<sup>4009</sup> ) COSTA, *Jaume Carrós i el veguer de Sàsser*, cit., p. 94. *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., 409 ([1333], giugno 4): secondo la lettera dell'amministratore Arnau ça Cassà al re, il governatore si era recato da Cagliari a Sassari per affrontare la questione tra il Carrós e il *veguer* sassarese, malgrado la proibizione regia. *Ibidem*, doc. 425 ([1333], luglio 13): in una sua lettera al re, il governatore ricordò l'intervento dei *consellers* di Sassari contro Jaume Carrós, Gombau de Ribelles e Berenguer Cruilles, e che, nonostante gli fosse stato vietato di intromettersi nei casi relativi ai Carrós, aveva ordinato al Jaume di presentarsi al *veguer* cagliaritano e di rimanere nel castello, senza il permesso del *sotsveguer*, sotto la pena di 5.000 lire, ma senza successo, perché il valenzano non si era presentato. *Ibidem*, doc. 425 ([1333], luglio 12): nella loro lettera al Benigno, il consiglio cittadino riferì di aver deliberato l'arresto del Carrós, ma il *veguer* si era rifiutato di eseguirlo, mentre il *sotsveguer* gli ingiunse di seguirlo: il valenzano, però, mostrò la carta del sovrano che lo escludeva dalla sottomissione agli ufficiali regi, eccetto il *veguer* di Cagliari.

<sup>4010</sup> ) Costa, *Jaume Carrós i el veguer de Sàsser*, cit., pp. 94-97.

<sup>4011</sup> ) Sul coinvolgimento dei due nobili, vedi la ricordata lettera del governatore al re: *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., 425 ([1333], luglio 13). Sul trattamento da riservare loro si era aperto, in precedenza, un contrasto tra il governatore, che li aveva fatto liberare, purché non si allontanassero più di sette miglia da Sassari, e il *veguer*, il *batlle* e il procuratore fiscale che a quella decisione si opposero, richiamandosi alle consuetudini barcellonesi sulle punizioni per chi si fosse macchiato di lesa maestà, tanto che il massimo ufficiale fu costretto a ricondurli di nuovo nella prigione nella prigione della *bastida* di Sorres. Costa, *Jaume Carrós i el veguer de Sàsser*, cit., pp. 96-97.

che, come si è visto, i magistrati della città meridional non avevano condiviso<sup>4012</sup>. L'episodio, però, è rivelatore anche delle contrapposizioni all'interno della stessa feudalità, in relazione allo sfruttamento dei pascoli, delle acque e dei *saltus* nel territorio sassarese all'indomani delle concessioni di *heretats* seguite alla ribellione del 1329 e del ripopolamento della città.

Lasciata l'isola, Jaume Carrós passò a Valenza dove cercò di convincere il re delle proprie ragioni contro le pressioni che venivano dalla Sardegna<sup>4013</sup>. Dagli ultimi mesi del 1333 fino al novembre 1334 nell'isola non furono presenti i principali esponenti dei Carrós: Jaume era partito, mentre Berenguer risulta morto già nell'aprile 1334<sup>4014</sup>. Tutore del suo omonimo figlio fu il fratello Francesc, anch'egli presente in terra valenzana<sup>4015</sup>.

Proprio in quei mesi, come si è visto, Ramon de Cardona procedette contro Galeotto Doria, iniziativa che aprì ad una serie di scontri militari e ad una situazione di guerra aperta nel nord dell'isola, ma soprattutto, in assenza di Jaume e Francesc Carrós, il *veguer* e i *consellers* di Cagliari ripresero l'iniziativa contro i feudi di Berenguer, ubicati nel territorio cittadino: organizzarono una spedizione nelle ville di Palma e di Selargius, passate da Berenguer padre al figlio, per distruggere le forche che, secondo i magistrati cittadini, erano state erette contro i privilegi sulla giurisdizione del territorio della *vegueria*. Ancora una volta il re, il quale si trovava a Valenza insieme ai Carrós che erano in procinto di partire dalla Sardegna, per apportarvi importanti sostegni alla difesa dell'isola, moderò le iniziative del governatore e dei *consellers*: ai magistrati cittadini ordinò, se si fosse dimostrato che avevano distrutto le forche «*iniuste absque cause cognicione*» - che doveva essere la

---

<sup>4012</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 211 (1333, maggio 17).

<sup>4013</sup> ) *Ibidem*, doc. 432 ([1333], agosto 18). Da Valenza, Jaume Carrós scriveva al re invitandolo a non credere a quanto avrebbe conosciuto da Ramon de Montpaó e da Ramon de Cardona, ma a cercare la verità dei fatti.

<sup>4014</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 516, f. 265r (1334, aprile 8).

<sup>4015</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 517, f. 40r (1334, giugno 8): lettera regia al governatore in cui gli ordinava di far fare il servizio previsto ai fratelli Francesc e Jaume Carrós che si stanno trasferire in Sardegna, per i loro feudi, e per quelli degli eredi di Berenguer I, di cui tutore era Francesc. Berenguer II nacque dal matrimonio di Berenguer I con Gerardona de Ribelles. *Genealogie medioevali di Sardegna*, cit., p. 401.

tesi dei feudatari -, di farle erigere di nuovo e di non molestare *indebite* Berenguer Carrós<sup>4016</sup>.

Contemporaneamente fu di nuovo accusato di violenze Giorgio Corbo, processato ed arrestato dal governatore<sup>4017</sup>. Rispetto agli anni precedenti, le decisioni regie si orientarono in modo diverso, forse anche in seguito alla morte di Berenguer I Carrós e alla minorità dell'erede, assente dall'isola, che dovevano aver reso più influenti, almeno a Cagliari, i nemici dei nobili valenzani che, come si è visto, avevano stabilito, in città, una rete di solidarietà.

Se in aprile, su supplica dello stesso Giorgio Corbo, il Benigno concesse che fosse liberato dietro cauzione<sup>4018</sup>, e a maggio sembra che non fosse ancora in carcere, a settembre, tra i capitoli, dai toni perentori, affidati all'amministratore, due, di segno diverso, riguardavano Giorgio Corbo: il re gli affidava una lettera da consegnare al governatore «*per destrenyer Jordi Corbo*», dicendosi meravigliato perché una precedente missiva, sempre destinata al governatore, capitata nelle mani dell'amministratore, non era stata consegnata, «*per favor dalguns*»: elementi favorevoli agli uomini dei Carrós e vicini agli ambienti dell'amministrazione? In ogni caso, il Benigno ordinava di tenere il Corbo prigioniero fino a quando l'ordine regio non fosse stato eseguito, lamentandosi anche per il fatto che, nonostante fosse stata confiscata una *heretat* che il Corbo possedeva entro la villa di Quartu, i suoi redditi fossero ancora esatti dal sardo e non dall'amministrazione, trattandosi di patrimonio regio: «*axi com de cosa propria del senyor Rey*»<sup>4019</sup>. A novembre, il re tornava sulla questione, ordinando al governatore che il *negocium* riguardante Giorgio Corbo fosse portato a termine<sup>4020</sup>, e all'amministratore, che il *saltus* posseduto dall'armentario di Berenguer Carrós nella villa di Quartu tornasse alla curia: una lettera, quest'ultima,

---

<sup>4016</sup> ) ACA, *Cancelleria*, reg. 516, f. 256r (1334, aprile 8).

<sup>4017</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 405 (1334, maggio 25).

<sup>4018</sup> ) ACA, *Cancelleria*, reg. 516, f. 256v (1334, aprile 8).

<sup>4019</sup> ) ACA, *Cancelleria*, reg. 517, ff. 95v-96r.

<sup>4020</sup> ) *Ibidem*, f. 106r/1 (1334, novembre 9).

però, non spedita, ulteriore indizio di poca linearità sul caso<sup>4021</sup>.

Le vicende di Giorgio Corbo sono rivelatrici non solo del ruolo di Berenguer Carrós e dei suoi collegamenti con la società cagliaritano, del castello, delle appendici e della *vegueria*, ma anche degli interessi contesi nel territorio cittadino, come risultano dal racconto, pur non imparziale, di Ramon Savall, feudatario delle ville saline: Giorgio Corbo era stato accusato da Guillem Serra, procuratore di Pere March, feudatario della villa di Quartuccio, di aver fatto fuggire dal carcere di quella località due uomini. Sulla base di alcuni testimoni, tutti uomini della medesima villa, che risultarono inattendibili perché minacciati, il Corbo era stato arrestato. L'uomo di Berenguer Carrós, a sua discolpa, presentò venti testimoni che dichiararono di essere stati tutta la notte con il Corbo, dopo avergli comunicato la morte del suo feudatario: ciò aveva spinto il *veguer* a voler catturare il Serra che però era fuggito in Catalogna. Ramon Savall, presentando in tal modo i fatti, intendeva scagionarsi dalle accuse, da una parte, di aver aiutato il Corbo nel processo, anche se ammetteva di aver pregato il governatore e il *veguer*, di non danneggiarlo, ricordando che Berenguer Carrós gli aveva affidato l'armentario, e dall'altra, di aver avuto dallo stesso Corbo due appezzamenti di terra prima della confisca da parte dell'amministrazione regia, per i quali chiedeva la conferma del possesso<sup>4022</sup>. Come si è visto, l'opinione del re sui beni confiscati non fu del tutto lineare.

Nei primi mesi del 1334, a Valenza, la città dei Carrós, si allestiva parte della flotta per la spedizione in Sardegna voluta da Alfonso IV, di cui Francesc, Jaume e Alamany<sup>4023</sup> furono direttamente coinvolti, con il loro importante seguito di cavalli e di uomini, invitati più volte, tra maggio ed agosto, dal re perché passassero *celeriter*

---

<sup>4021</sup> ) *Ibidem*, f. 106r/2 (1334, novembre 7). ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2066, f. 33v: nel registro dell'amministratore nel 1336, risulta l'entrata di 33 lire, 6 soldi, 4 denari quali censo annuo per due vigne chiamate *Domestica manna* e *de Perdedo*, che si trovavano entro i confini di Quartu tocho e che «*foren de Jordi Corbo*».

<sup>4022</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 405 ([1334], maggio 25).

<sup>4023</sup> ) Alamany era fratello di Jaume e Francesc, come risulta in ACA, *Cancellaria*, reg. 518, f. 249v/1 (1334, maggio 12): si ordinava di pagare gli stipendi dei cavalli «*nobilis et dilecti nostri Jacobj carrocij [...] et Alamanno eius fratri*». Vedi Costa, *Jaume Carrós i el veguer de Sàsser*, cit., p. 98. Un altro Alamanno fu figlio illegittimo di Berenguer II Carrós e Preziosa, forse una sarda, quindi nipote di Jaume e del citato Alamanno: vedi *Genealogie medievali di Sardegna*, cit., p. 403, che però non ricordano il primo Alamanno.



nell'isola<sup>4024</sup>.

Nello stesso mese di maggio fece nuove concessioni a Jaume Carrós<sup>4025</sup>, e contemporaneamente attribuì al governatore e al suo assessore, sottraendola al *sotsveguer* (il *veguer* era sempre assente da Cagliari)<sup>4026</sup>, la competenza sulle questioni del valenzano con Dalmau d'Avinyó: a quest'ultimo, inoltre, venne ampliato l'incarico di castellano<sup>4027</sup>.

Il 29 settembre 1334, prima cioè che partisse dall'isola, Jaume Carrós fu il

---

<sup>4024</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 517, f. 11r (1334, maggio 9): lettere regie all'amministratore Arnau çà Cassà perché fosse pagato a Jaume ed Alamany Carrós, lo stipendio *l'accurrimentum expensarum* rispettivamente di sei e uno cavalli armati per due mesi. *Ibidem*, reg. 518, f. 249v/1 (1334, maggio 12): l'ordine fu ribadito. *Ibidem*, reg. 517, 39r (1334, giugno 7): lettera regia all'amministratore Arnau Ballester, scrivano degli uffici del maestro razionale, stretto collaboratore del Benigno e coordinatore dell'allestimento della flotta (Martin, *Contribution de Barcelona a la defensa de Cerdeña*, cit., p. 263), perché pagasse lo stipendio e *l'accurrimentum expensarum*, pari a 2.000 soldi, a Francesc e Jaume Carrós, per sedici cavalli. Secondo un'altra fonte, i cavalli al seguito di Jaume e Francesc Carrós erano rispettivamente nove e diciotto. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 524 (1334, luglio 13). ACA, *Cancilleria*, reg. 517, f. 40r (1334, giugno 8): lettera del re al governatore per sollecitare la partenza. *Ibidem*, f. 47v (1334, luglio 23): il re permise a Jaume Carrós di riunirsi, con i suoi uomini a Valenza, invece che a Barcellona. *Ibidem*, f. 50r/1 (1334, giugno 29): nuova lettera del re ad Arnau Ballester, perché assolvesse ai pagamenti, «*cum nos velimus dictos nobiles celeriter accedere ad dictam insulam ut nobis promiserunt*». Vi si legge che i due Carrós aveva inviato un proprio nunzio al Ballester perché fossero pagati, ma l'amministratore aveva risposto loro che non era possibile. Forse sui ritardi nei pagamenti, da parte del Ballester, influì il fatto di essere feudatario di una villa vicina a quelle di Berenguer I Carro, nella con cui le questioni per i confini risalivano agli anni precedenti e proprio allora l'amministratore era tornato a chiedere il rispetto di quanto stabilito dal *sotsveger*: *ibidem*, f. 17r-v (1334, maggio 13). La sua sostituzione all'amministrazione sarda con Francesc Dierga, nei mesi immediatamente successivi, forse va ricondotta a questi contrasti e ritardi. La cocca, «*que est in plagia Valentie*», su cui dovevano imbarcarsi era quella del mercante barcellonese Arnau Guillem çà Badia. *Ibidem*, f. 55r (1334, luglio 11): lettera regia al *batlle* del Regno di Valenza al quale ordinò perché assegnasse la cocca di Arnau Guillem çà Badia a Jaume e Francesc Carrós *junior* che si erano dichiarati pronti con i cavalli e la loro comitiva. *Ibidem*, f. 58r-v (1334, luglio 24): lettera allo stesso perché fosse pagato per il nolo della cocca 300 lire di alfonsini. *Ibidem*, f. 58v-59r (1334, agosto 24): lettera regia al çà Badia e allo scrivano della cocca perché caricassero i Carrós, i cavalli e le famiglie, da trasferire in Sardegna. *Ibidem*, f. 59r (stessa data): ordine regio a Francesc Dierga, amministratore della Sardegna, affinché pagasse al çà Badia, le ricordate 300 lire di alfonsini minuti, per il viaggio nell'isola.

<sup>4025</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 517, f. 15v (1334, maggio 11): conferma regia dell'atto del 3 aprile 1334 in cui pere Lamber, di Valenza, e e sua moglie Renna vendettero a Jaume Carrós, del fu Francesc, due ville in Sardegna: Monte Vergre e Canavim, in Gallura, che tenevano in feudo al censo di dieci fiorini. Il prezzo era stato di 5.800 soldi regales.

<sup>4026</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 517, f. 39r-v (1334, maggio 26): lettera regia all'assessore del governatore Arnau des Torrent perché non si procedesse nella concessione che aveva fatto a Dalmau d'Avinyó, di poter costruire una o più ville, proprio a causa delle questioni insorte con Jaume Carrós. *Ibidem*, reg. 518, f. 249v/2 (1334, maggio 12): su supplica dello stesso Jaume Carrós, il re ordinò al governatore di di segnare i confini delle sue ville.

<sup>4027</sup> ) *I Malaspina e la Sardegna*, cit., doc. 284 (1334, maggio 30): il re gli assegnò il castello di Osilo a vita, salvo che esso fosse restituito ai Malaspina. ACA, *Cancilleria*, reg. 517, f. 52r-v (1334, luglio 5): lo stesso Dalmau si trovava in Catalogna e intendeva recarsi, con i cavalli e la famiglia, in Sardegna, ma per la morte del padre Marc, per questioni di eredità, fu costretto a rinunciare al viaggio. Ma poco dopo morì egli stesso, e la castellania, a vita, di Osilo passò al fratello Marc: *ibidem*, doc. 289 (1334, ottobre 18). Negli anni seguenti altri d'Avinyó ricoprirono cariche nel Logudoro: Pere fu *veguer* di Sassari, Guillem *sotscastellà* di Osilo. *I Malaspina e la Sardegna*, cit., doc. 376 (1343, dicembre 23). Per il secondo, *ibidem*, doc. 353 (1342-1343). Marc d'Avinyó, nel 1343, fu nominato *veguer* nelle terre ereditare da Giovanni Malaspina, per sei anni: *ibidem*, docc. 405-406 (1345, settembre 23).

sovrano designato alla carica di *veguer* di Cagliari<sup>4028</sup>. Non è possibile dire quando tale scelta fosse maturata, dal momento che essa rappresentava una netta sconfessione degli orientamenti del governatore, già limitato nei suoi intenti verso i Carrós, e dei *consellers* cagliaritari che vedevano in tal modo alla massima carica cittadina l'esponente più discusso della famiglia feudale con cui le tensioni erano state sempre molto alte. La nomina, infine, chiudeva ogni inchiesta e processo nei confronti dei feudatari valenzani, dal momento che un loro esponente controllava l'unico officio regio – quello di *veguer* - a cui erano stati affidati. Non è improbabile che su quella scelta agissero l'influenza degli stessi Carrós e la necessità del re di servirsi di loro, ancora una volta, per la difesa della città e dell'isola, a fronte delle minacce genovesi. Infine, a spingere definitivamente alla nomina giunse a corte la drammatica notizia, più volte ricordata, della cattura, avvenuta in agosto, delle quattro cocche partite da Barcellona, da parte delle galee del genovese Salvago de Nigro: una grave perdita di soldati, cavalli, importanti uomini d'armi, feudatari, oltre che lo stesso *veguer* cagliaritano Bernat Ces-Pujades. L'episodio diede ancora maggiore importanza alle navi su cui erano imbarcati i Carrós, a Valenza, le uniche in grado di portare aiuti ai catalani dell'isola. La scelta del valenzano a *veguer* va inquadrata anche nella volontà di una reazione forte, da parte del sovrano, di fronte ad un difficile momento.

Nominato a settembre, Jaume Carrós giunse a Cagliari solo nel novembre 1334, dopo un viaggio non privo di problemi: ricoprì l'incarico per un anno, fino al 20 novembre 1335, quando morì<sup>4029</sup>.

---

<sup>4028</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 517, f.75v. *Ibidem*, ff. 76r (1, 2): lettere regie ai nobili e cavalieri che risedevano «*infra vicariam Castro Calari*», ai *consellers* e *probi homines*, e all'amministratore perché pagasse il salario al nuovo *veguer*.

<sup>4029</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2060, f. 82v: dai pagamenti a Pere des Puig, già procuratore fiscale, e a Francesc des Corral, *veguer*, si ricava il periodo di vegueria di Jaume Carrós. Infatti il des Puig ricoprì l'incarico dal 16 agosto 1334 al 17 novembre dello stesso, anno quando il nobile valenzano iniziò ad «*usar del ofici dela vegueria*». Il des Corral, invece sostituì il Carrós dal 20 novembre, quando il feudatario morì.

ACA, *Cancilleria*, reg. 518, ff. 238v-239r (1335, dicembre 2): il re scriveva «*dilecto suo vicario Castri Callari presenti et qui pro tempore fuerit vel eius locum tenenti*». Nel documento Jaume Carrós già morto, «*Iacobus carrocij quondam*»: veniva ricordato che aveva disturbato l'esercizio dell'ufficio di custode del porto affidato dal re a Bernat de Puig, a vita e ad un suo erede, attribuendo al *cap de guayta* i diritti sui malfattori a mettere in carcere. Il re ordinava che fosse ripristinate le prerogative del custode del porto.

In quel torno di tempo non mancarono occasioni di contrasto tra il Carrós e gli altri ufficiali regi. Una riguardò l'attribuzione delle tre principali torri cagliaritanee ai *veguer*, *batlle* e doganiere, stabilita nel 1333 dal re: nel settembre 1334, Ramon de Cardona, che in precedenza le aveva affidate a uomini da lui stesso scelti, non aveva ancora applicato l'ordine. Il re lo invitava quindi a dare la torre di San Pancrazio al nuovo *veguer*<sup>4030</sup>. Sulla questione Alfonso tornò più volte, anche sollecitato dai *consellers* cagliaritanee<sup>4031</sup>, a maggio e in agosto del 1335: dai nuovi ordini appare evidente come fosse proprio la persona del nuovo *veguer*, che di ciò si lamentava, a frenare il governatore dall'eseguire il provvedimento di consegna della torre di San Pancrazio<sup>4032</sup>. Il *sotsveguer* Francesc des Corral, che sul Carrós aveva volto l'inchiesta per i fatti a Sassari, e il fiscale, Francesc Roda, invece, denunciavano che il *veguer* s'opponesse al pagamento dei loro stipendi che dovevano provenire dalle entrate della *vegueria* («*iura vicarie*»)<sup>4033</sup>.

La scelta di Jaume Carrós a *veguer* di Cagliari segnava una sconfitta per il de Cardona, che aveva sempre perseguito una linea ostile alla famiglia valenzana, anche contro l'orientamento di Alfonso IV con il quale, negli ultimi anni del suo governatorato i rapporti si fecero più difficili, anche per gli esiti non del tutto positivi dell'iniziativa di aprire uno scontro aperto con i Doria. Dunque, oltre alla situazione militarmente ancora incerta, alle possibilità di trattative con i ribelli e alle difficoltà

---

<sup>4030</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 517, f. 77r (1334, settembre 29).

<sup>4031</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 517, ff. 84v-85r (1334, novembre 18): il re, che «*ad informationem fidelium nostrorum consiliariorum et proborum hominum et plurium fidedignorum*», sapeva che il governatore aveva ommesso di far osservare l'ordinanza, sulla base di alcuni motivi presentatigli al benigno da Bereguer Rajadell, ambasciatore del de Cardona. Il re ribadiva l'applicazione immediata dell'ordine,

<sup>4032</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 517, ff. 145v-146r (1335, maggio 11). Scriveva il re: «*pluries vobis dedimus in mandatis quod cum nos ordinaverimus quod quicumque fuerit vicarius Castri Callari, teneat et custodiet turrim de Sancto Brancasio que et in ipso castro, Nobili Iacobo Carrocij cui officium vicarie dicti Castri duximus committendum tradi faceretis eadem tenendam et custodiendam per ipsum dum officium regetur supradictum*». Il governatore opponeva ancora scuse alla concessione al *veguer* e quindi Alfonso gli ordinava di rispettare i suoi ordini senza indugio. *Ibidem*, f. 185r (1335, agosto 11): il re ordinava al riformatore Bernat de Boixadors, da poco nominato, di dare la torre al *veguer*, se – cosa a cui non credeva – il governatore a cui già inviato una lettera, su sollecitazione di Jaume Carrós - «*Significatum est per nobilem Iacobum Carrocij vicarium Castri Callari*» - non avesse voluto farlo: «*si dictus nobilis Raymundus, quod non credimus, nollet aut defferet turrim predictam tradere dicto nobili Iacobi Carrocij, vos ipsam turrim sibi tradatis vel tradi faciatis*».

<sup>4033</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 518, f. 188v (1335, agosto 19): lettera al *veguer* perché i salari fossero pagati. Il re scriveva anche al riformatore e al governatore perché l'ordine fosse rispettato.

economiche, anche le tensioni tra il governatore e il *veguer* probabilmente vanno indicate all'origine della decisione di nominare, nel giugno 1335, di nuovo, un riformatore, con ampi poteri, nella persona dalla grande esperienza in Sardegna, Bernat de Boixadors<sup>4034</sup>.

Al Boixadors, forse visto come rappresentante di un funzionato *super partes*, nonostante le note vicende precedenti e l'appartenenza al ceto feudale sardo – e non al governatore, con cui i *consellers*, secondo il *Coeterum*, avrebbero dovuto concordare le imposte municipali, o al *veguer* - fu anche affidata l'inchiesta sulla diversa destinazione rispetto a quanto stabilito – cioè la riparazione delle mura di Lapola e del castello – delle *imposicions* dei *consellers*, le cui somme il *veguer* - allora Jaume Carrós - avrebbe dovuto consegnare agli amministratori, sottraendole quindi alla gestione dei magistrati cagliaritani<sup>4035</sup>.

L'avvio delle trattative con Genova, la fine del governatorato del de Cardona, la morte di Jaume Carrós, *veguer* di Cagliari, chiudevano un periodo in cui a Cagliari si erano ripercosse le tensioni belliche e quelle tra i maggiori esponenti della Sardegna catalano-aragonese, feudatari ed ufficiali regi. Il ceto dirigente cittadino si era allineato sulle posizioni del governatore, contro le minacce dei Carrós, con il loro centro castrense di San Michele e l'amministrazione della giustizia nelle loro ville della *vegueria*, lesiva dei privilegi cittadini. Sarebbe però indebito parlare di contrapposizione tra città e potere feudale: nonostante la parzialità delle fonti, infatti, appaiono evidenti i legami che i nobili valenzani ebbero con diversi ambienti cagliaritani.

---

<sup>4034</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 518, f. 158r (1335, giugno 22). Accanto alla nomina del riformatore va ricordata un altro provvedimento nell'amministrazione dell'isola. Infatti, nominati due amministratori – Sanxo Aznarez de Arbe e Arnau Guerau – al primo veniva ordinato, per il periodo della guerra, di stare nel Logudoro con il compito di pagare gli stipendi a soldati ed ufficiali, il secondo, invece, nel Regno di Cagliari, per raccogliere le entrate provenienti ai diritti della Curia e dai sostegni dei feudatari («*auxiliis feudatariorum*»): *Ibidem*, ff. 165r-v (1335, giugno 18).

<sup>4035</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 518, f. 164v (1335, giugno 22): lettera del re al *veguer*.

# CAGLIARI

## NEI PRIMI ANNI DI PIETRO IL CERIMONIOSO (1336-1347)

**1. La tregua sarda.** Gli anni 1335-1336 segnarono uno spartiacque nella storia della Sardegna, soprattutto per la scomparsa di alcuni dei protagonisti della conquista, e l'ingresso di nuovi: un cambiamento che coincise con il cambiamento del quadro politico-militare, grazie al raggiungimento della pace tra la Corona aragonese e il Comune di Genova e i signori Doria.

Nell'aprile 1335 e nel gennaio 1336 morirono rispettivamente Ugone II, giudice d'Arborea e Alfonso il Benigno. Sul trono aragonese salì il sedicenne Pietro, figlio della prima moglie del padre, Teresa d'Entença: prese l'appellativo di Cerimonioso per la particolare attenzione al cerimoniale in cui vedeva rispecchiata l'autorità regia, o quello di *Punyalet*<sup>4036</sup>. Sostenuto da Lope Fernandez de Luna, futuro arcivescovo di Saragozza, all'inizio del suo regno, il nuovo re dovette

---

<sup>4036</sup> ) Su Pietro IV detto il Cerimonioso o del *Punyalet*, vedi R. TESIS, *Pere el Cerimonios i els seus fills*, Teide, Barcelona 1957 (2° ed. Vicens-Vives, Barcelona 1980); IDEM, *Pere III el Cerimonios. Resum del regnat*, Editorial Barcino, Barcelona 1968; R. DE ABADAL Y VINYALS, *Pere el Cerimonios. Els inicis de la decadencia politica de Catalunya*, Llibres a ma, Barcelona 1986; *Pere el Cerimonios (1336-1387). Exposició documental-Comtes de Barcelona*. Catalogo a cura di R. Conde, Barcelona, 1987; *Pere el Cerimonios i la seva epoca*, Consell superior d'investigacions científiques-Institucio Mila i Fontanals, Unitat d'investigació d'etudis medievals, Barcelona 1989 (Anuario de estudios medievales, 24); O. SCHENA, *Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona*, in *I personaggi della Storia Medioevale*, Marzorati, Milano 1989, pp. 457-512; EADEM, *Alla tavola di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona*, in *Ir Col·loqui d'Història de l'Alimentació a la Corona d'Aragó*, vol. 2, Llerida 1995, pp. 627-632; *Pere III de Catalunya*, in *Gran Enciclopèdia catalana*, Barcelona 1969-2001, 27v, vol. 12 (Barcelona 1978), ora anche in [www.enciclopedia.cat](http://www.enciclopedia.cat). Per la politica italiana e sarda, vedi A. BOSCOLO, *Ricerche sull'epoca del re d'Aragona Pietro il Cerimonioso (1336-1387)*, in «Archivio Storico sardo», XXIX (1964), pp. 392-397; IDEM, *Problemi mediterranei dell'epoca di Pietro il Cerimonioso (1353-1387)*, in *La Corona de Aragón en el signo XIV*. VIII Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Valencia, 1-8 ottobre 1967), Arte Gráficas 1973, vol. III/II, pp. 65-100, ora in IDEM, *Saggi di storia mediterranea tra il XIV e il XVI secolo*, Il centro di Ricerca, Roma 1981, pp. 77-119; G. MELONI, *Genova e l'Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, Cedam, Padova 1971—1982, 3v. Per le opere del sovrano, vedi – per la *Cronica - Chronique catalane de Pierre IV d'Aragon, III de Catalogne, dit le Ceremonieux ou del Punyalet*, a cura di A. Pages, Edouard Privat, Toulouse 1941; Pietro d'Aragona, *Chronicle*, traduzione M. Hillgarth; *Introduzione* e note di J. N. Hillgarth, Pontifical institute of medieval studies, Toronto 1980, 2 v; per la parte della *Cronica* dedica alle vicende sarde, vedi *L'Italia medievale nella cronaca di Pietro IV d'Aragona*, a cura di G. Meloni, Istituto sui rapporti italo-iberici-Edizioni della Torre, Cagliari 1980; per leggi palatine, Pietro d'Aragona, *Le leggi palatine*, a cura di O. Schena, Istituto sui rapporti italo-iberici-Edizioni della Torre, Cagliari 1983; sulle tavole astronomiche realizzate nell'ambito della sua corte, *Las tablas astronomicas del rey don Pedro el cerimonioso*. Edizione critica dei testi ebraico, catalano e latino, con uno studio e le note di J. M. Millas Vallicrosa, Consejo superior de investigaciones científicas, Instituto Arias Montano y Asociacion para la historia de la ciencia espanola, Madrid-Barcelona, 1962. Per le lettere del sovrano, vedi D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona*, cit..

respingere le pretese della castigliana Eleonora, seconda moglie del Benigno, e dei suoi figli<sup>4037</sup>.

Il primo importante atto di politica estera del nuovo sovrano fu la firma della pace con Genova, del 1° settembre 1336, a conclusione della tregua dell'anno precedente, raggiunta grazie alla mediazione del pontefice Benedetto XII e del re di Francia, Filippo VI, ma anche alle spinte sia della nobiltà del regno, che di Barcellona, la città che aveva dato inizio alla guerra catalano-genovese, allora interessata a condizioni di maggior tranquillità sui mari<sup>4038</sup>. Con la pace non scomparvero le attività di pirateria<sup>4039</sup>, e le minacce davanti al porto cagliaritano<sup>4040</sup>, così come, nei primi tempi, rimasero aperte le questioni dei prigionieri<sup>4041</sup>, ma il sistema delle relazioni tra l'Aragona e la città ligure mutò, anche in relazione alla Sardegna. Pietro IV così poté concentrarsi sulle questioni politico-militari iberiche, in particolare, la guerra contro il regno di Granada e lo scontro con il re di Maiorca, attraverso una rete di alleanze con il re di Navarra, grazie al matrimonio con sua figlia Maria, con il Portogallo e la Castiglia, per la crociata anti-islamica<sup>4042</sup>.

In Sardegna, il quadro politico si caratterizzò per significativi cambiamenti ed insieme elementi di continuità. Poco meno di un anno prima della morte di Alfonso il Benigno, al vertice del giudicato d'Arborea era avvenuto il passaggio da Ugone II, il fedele alleato del re iberico, seppure talvolta critico con le scelte dei governatori

---

<sup>4037</sup> ) TASIS, *Pere el Cerimonios i els seus fills*, cit., pp. 15-30; TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., pp. 242-244. L. D'ARIENZO, *Lope Fernández de Luna, arcivescovo di Saragozza, cancelliere di Pietro IV d'Aragona*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», 2 (1976), pp. 77-96.

<sup>4038</sup> ) Su queste vicende, Meloni, *Genova e Aragona*, cit., I, pp. 23-24.

<sup>4039</sup> ) *Ibidem*, p. 26, che riferisce alcuni casi.

<sup>4040</sup> ) In una lettera databile tra il 1336 e il 1338, l'arcivescovo cagliaritano avvertiva il sovrano, tra l'altro, che Cagliari era disturbata da due mesi da due galee e una galeota genovese che non permettevano a nessuna nave di entrare nel porto, se prima non si fossero fermate presso di loro, e chiedeva che fosse tenuto in vigore l'ordine regio per cui dovevano essere presenti tre galee nel porto cittadino, per difenderlo. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso*, cit., doc. 19, la quale data la lettera tra il 1336 e il 1340, ma i suoi contenuti mi pare spingano a collocarla nei primi due anni.

<sup>4041</sup> ) D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso*, cit., doc. 17 (1336, settembre 29): lettera di Pietro IV a Giacomo III, re di Maiorca, perché non consegnasse i prigionieri genovesi, nonostante la pace, prima che il Comune ligure non avesse rilasciato quelli catalani, come Gombau de Ribelles che fu tra quelli catturati nell'agosto del 1334, ed altri della sua famiglia.

<sup>4042</sup> ) J. R. CASTRO, *El matrimonio de Pedro IV de Aragon con Maria de Navarra*, in «Estudios de Edad Media de la Corona de Aragon», III (1947-1948), pp. 55-156.

nell'isola, al suo primogenito Pietro III, giudice dal 1335 al 1346. Questi – che era stato presente all'incoronazione di Alfonso IV, nel 1328, anno in cui sposò Costanza, figlia di Filippo Aleramici di Saluzzo e sorella di Ramon de Peralta - continuò la linea politica del padre, di alleanza con la Corona aragonese e di difesa delle sue prerogative in particolare nei confronti dei Doria e dei loro possibili alleati, minacciosi verso i territori del Logudoro che facevano capo alla famiglia giudicale, così come proseguì una politica di autonomia economica che, come con Ugone II, suscitò gli interventi del Cerimonioso, anche su sollecitazione dei *consellers* cagliaritari, in rappresentanza degli interessi mercantili catalani e degli abitanti della città sarda<sup>4043</sup>. Negli ultimi anni, forse su influenza dei fratelli, accentuò i toni critici verso l'Aragona<sup>4044</sup>.

La più importante discontinuità rispetto ad Ugone II riguardò, invece, il fatto che gli altri due fratelli di Pietro – Mariano e Giovanni – a differenza del primogenito, non solo furono educati nella corte aragonese, quando il Cerimonioso era ancora infante, e andarono sposi a due esponenti della nobiltà

---

<sup>4043</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1012, ff. 105v-106r (1343, ottobre 23): il governatore doveva inviare una lettera al giudice e ai suoi fratelli perché si adeguassero ad un'uniforme circolazione monetaria.

<sup>4044</sup> ) Pietro III d'Arborea non ha attirato l'attenzione degli storici, a differenza del padre Ugone II e del fratello Mariano IV, i quali furono protagonisti di primo piano di importanti avvenimenti per la storia dell'isola: la conquista aragonese e la ribellione anti-aragonese. Per CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit., I, pp. 225, 230 «Pietro Bas-Serra – divenuto sovrano d'Arborea con l'ordinale III – non sembra sia stata un'importante figura della storia sarda», «fu ligio e fedele alla Corona», e gli anni del suo giudicato fu un «prospero periodo d'ascesa politica e culturale». Più di recente, per C. ZEDDA, *La figura di Mariano IV d'Arborea attraverso la lettura dei Procesos contra los Arborea*, in «Quaderni Bolotanesi», 23 (1997), p. 242, nonostante la scarsità e poca chiarezza delle fonti, «Pietro d'Arborea non amava molto il comportamento dei catalano-aragonesi e qualche volta insieme con i suoi fratelli aveva ostacolato la loro politica nell'isola». Lo confermerebbero le parole di un catalano che presentò al sovrano un progetto per recuperare alla Corona il dominio diretto dei territori dei Doria e dei Donoratico: ricordava che Pietro e i suoi fratelli allora mostravano ostilità verso le genti catalane e lo invitava ad appropriarsi delle città di Bosa e Oristano. Vedi B. R. MOTZO, *Un progetto catalano per la conquista definitiva della Sardegna*, in *Studi storici in onore di F. Loddo Canepa*, Sansoni, Firenze 1959, 2v, I, pp. 165-180. Lo stesso Zedda è tornato su due altri aspetti correlati tra loro: la malattia del giudice, che avrebbe forse influito sulla mancata procreazione di figli, e il governo dell'Arborea affidato anche ai fratelli Mariano e Giovanni. Ha, infatti, osservato che «durante gli ultimi anni di regno di Pietro III d'Arborea appaiono sempre affiancati a lui i due fratelli Mariano e Giovanni nella gestione della politica giudicale in modo tale da lasciare qualche dubbio sulle effettive capacità di Pietro di governare in quel periodo». Lo storico, pur senza particolari indicazioni documentarie, ipotizza anche che Pietro cadde in una grave malattia che lo portò alla morte, una malattia però che non gli avrebbe impedito di recarsi in pellegrinaggio per ben tre volte a Gerusalemme, proprio negli ultimi anni di vita, tra il 1341 e il 1346, episodi ricordati dallo stesso Zedda: *ibidem*, p. 243, n. 15. Pietro III, insieme a sua moglie, ottenne una bolla pontificia, nel 1343, per far edificare il monastero di Santa Chiara ad Oristano.

iberica, Timbora de Rocaberti e Sibilla de Moncada<sup>4045</sup>, ma anche, sulla base del testamento del padre, ottennero in feudo anche i territori extragiudicali del Logudoro, rispettivamente il Goceano e il Monteacuto, di cui in precedenza, insieme all'Arborea, era titolare il solo giudice: in tal modo, per la prima volta, vi erano tre feudatari del re aragonese tra i componenti della famiglia giudicale. Si trattava di una novità che aveva la sua origine nelle scelte di Ugone, ed ebbe conseguenze importanti nell'evoluzione dei rapporti tra i tre fratelli, sia durante il giudicato di Pietro che quello di Mariano. Proprio per la rilevanza strategica dei territori logudoresi, rispetto alle signorie doriane e malaspiniane e alla inquieta Sassari, interlocutore del re e dei suoi ufficiali, per le questioni politiche interne all'isola, fu non il solo Pietro, ma lo divennero anche Mariano e Giovanni<sup>4046</sup>. Quest'ultimo, in particolare, negli stessi anni ampliò il patrimonio feudale e si dedicò ad attività mercantili, assunse un ruolo significativo nelle trattative con i Doria, con cui era imparentato<sup>4047</sup>, anche sostituendosi al governatore<sup>4048</sup>.

Rispetto alla prima metà del terzo decennio del secolo, gli inizi del regno del Cerimonioso si caratterizzarono per una relativa tranquillità, anche nel nord dell'isola. La pace con Genova, nella quale furono interessati anche Galeotto e Cassano Doria, pose termine al sostegno della città marinara al ribellismo della famiglia signorile nel Logudoro, che però, alimentato dai fuoriusciti sassaresi, non si spense mai del

---

<sup>4045</sup> ) COSTA, *La familia dels jutges d'Arborea*, cit., pp. 96-133.

<sup>4046</sup> ) Le testimonianze su una partecipazione dei fratelli Mariano e Giovanni alla direzione del giudicato sono diverse e su di esse si tornerà nel capitolo successivo. E' significativo che ZURITA, *Anales*, cit., l. VII, cap. LXXIII, a proposito delle pretese di Federico e Azzo Malaspina, che non avevano accettato il testamento del fratello che lasciava a Pietro IV i feudi sardi, e delle loro intenzioni di muovere guerra nell'isola, nel 1343, ricorda che il re aragonese scrisse al giudice «y a sus hermanos», perché si opponessero ai marchesi.

<sup>4047</sup> ) C. ZEDDA, *Giovanni d'Arborea e la Sardegna trecentesca attraverso alcuni documenti inediti*, in «Quaderni Bolotanesi», 31 (2005), pp. 205-220. Secondo ZURITA, *Anales*, cit., l. VII, cap. LXXIII, il re aragonese fece in modo che Giovanni, stimato quale buon cavaliere, si recasse in Sardegna, vista la sua parentela con i Doria dal momento che una sua figlia era moglie di Niccolò, figlio di Galeotto: «por esta causa había procurado que Juan de Arborea señor de Montagudo hermano del juez de Arborea, fuese a Cerdeña, porque era estimado por muy buen caballero, y tenía mucha parte en los de la casa de Oria por haber casado una hija suya con Nicoloso Antonio, hijo de Galeoto de Oria».

<sup>4048</sup> ) MELONI, *Genova e Aragona*, cit., I, p. 32: Pietro IV, il 23 aprile 1344, scrisse al governatore Guillem de Cervelló a non ingerirsi nei contatti tra Giovanni d'Arborea e i Doria, che si erano interrotti proprio a causa sua.



tutto<sup>4049</sup>.

Nel gennaio 1337, Ramon de Cardona, il governatore che aveva caratterizzato gli anni della guerra con il suo determinismo, fu sostituito da Ramon de Ribelles<sup>4050</sup>, «*un rico hombre del reino de Valencia*»<sup>4051</sup>, che aveva partecipato alla conquista dell'isola, e che si dedicò a fortificare i castelli sardi. Nei confronti dei Doria, Pietro IV e i suoi ufficiali seguirono strategie diverse: contenerli attraverso il controllo delle roccaforti e l'alleanza con il giudice Pietro, mettere in discussione la legittimità del loro potere, aiutare le divisioni interne alla numerosa famiglia e ai suoi rami, legando alla Corona i più disponibili. Inizialmente, tra quest'ultimi sembra che si distinguessero Cassano e Damiano<sup>4052</sup>, mentre il Cerimonioso diffidava di Bernabò e Brancaleone. Ma con la morte di Bernabò, nel 1341, il sostegno fu indirizzato verso il fratello, Brancaleone, attaccato dagli altri esponenti della famiglia, e divenne il principale interlocutore della Corona che ne favorì l'ampliamento dei suoi territori signorili, ma nel 1346 l'azione del sovrano e del nuovo governatore Cervelló, per appropriarsi dei loro possedimenti – primo fra tutti Alghero – s'indirizzò nei confronti dell'insieme della famiglia signorile<sup>4053</sup>.

---

<sup>4049</sup> ) *Ibidem*, cit., I, p. 24: essi sottoscrissero la pace non come vassalli del re, ma come cittadini di Genova. Alcuni esponenti dei Doria tentarono di far rimettere in discussione le decisioni del de Cardona e di Alfonso IV, da parte del nuovo sovrano. Damiano Doria scrisse al Cerimonioso, lamentandosi del fatto che la costruzione della *bastida* di Sorra, voluta dal de Cardona, già governatore, aveva danneggiato cinque sue ville. Il re, scrivendo al governatore, ordinava di distruggere il fortilizio, se fosse vero quanto asserito dal Doria, altrimenti no: ACA, *Cancilleria*, reg. 1006, f. 113v (1336, ottobre 15). Matteo, figlio di Vinciguerra Doria, rivendicava i suoi possedimenti a Sassari, e Catone, Barisone e Guantino, sempre figli del Vinciguerra, protestarono perché il Benigno aveva concesso a Galleon de Malleon i beni che il padre aveva nella Nurra. *Ibidem*, f. 113v (stessa data).

<sup>4050</sup> ) La nomina regia in ACA, *Cancilleria*, reg. 1006, f. 141v (1337, gennaio 2).

<sup>4051</sup> ) ZURITA, *Anales*, cit., I, VII, cap. LXXIII: «*Proveyó el rey en este tiempo por gobernador general del reino de Cerdeña y Córcega a un rico hombre del reino de Valencia que se decía don Ramón de Ribellas. [...] Habían los oficiales del rey mandado labrar una bastida muy fuerte en frontera del castillo de Sorra y estaba en ella con gente de guarnición en su defensa Fernando de Rufas; y fue causa que los de la casa de Oria se comenzaron a sujetar en gran manera; y Damián de Oria y otros de aquel linaje procuraban que pasasen compañías de gente de caballo y de pie a la isla para hacer todo el daño que pudiesen. Mas don Ramón estuvo muy previsto contra las acechanzas y rebeldía de aquella nación; y trataba con el juez de Arborea en proveer a la seguridad y defensa de la isla. Y mandó bastecer y fortificar los castillos y lugares que estaban en defensa, señaladamente tres fuerzas que tenía en la Gallura*».

<sup>4052</sup> ) *Ibidem*: «*Solos Cassano y Damián de Oria eran fieles y leales; y procuraba Cassano de vender la tierra y estado que tenía en la isla y enviar dos hijos suyos a la corte para que se criasen en ella; y Damián de Oria vino personalmente a prestar el homenaje por los feudos que tenía*».

<sup>4053</sup> ) *Ibidem*, I, VII, cap. LVIII, ricorda che dopo la morte di Bernabò, si aprì uno scontro tra i Doria: da una parte, Cassano e suo figlio Niccolò, i fratelli Fabiano e Damiano, Morroleo e Valeriano, dall'altra, Brancaleone, che il re

Qualche ripercussione nelle vicende isolate venne dall'evoluzione politica interna a Milano e a Genova, nel 1339, quando nella città lombarda divenne signore Luchino Visconti, e in quella ligure, si affermò il primo dogato popolare, con Simone Boccanegra<sup>4054</sup>. Il primo rivendicava i diritti degli eredi dei Visconti pisani in Gallura e nell'isola, e nel 1340 circolavano notizie su accordi, che allarmavano in particolare il giudice d'Arborea, tra genovesi, pisani e il signore di Milano, per sostenere gli elementi anti-aragonesi in Sardegna, voci verso cui Pietro IV, impegnato nella guerra contro il re del Marocco e i mori di Granada, diede poco peso, anche sulla base delle sue informazioni<sup>4055</sup>. Però, neanche l'ascesa del Boccanegra mutò significativamente le relazioni tra Genova e l'Aragona: da entrambe le parti si mantenne un atteggiamento volto ad evitare lo aperto scontro<sup>4056</sup>.

Negli stessi anni gli interventi del re, dei magistrati o degli ufficiali, in tema di presenza di stranieri a Cagliari e nell'isola, appaiono apparentemente contraddittori. Nel 1338, per esempio, il re intervenne contro la decisione di impedire a chi non fosse catalano od aragonese di esercitare l'ufficio di sensale, presa dai magistrati cagliaritari, e la revocò, con la motivazione che le entrate doganali era dovute proprio ai forestieri, che sarebbero stati da lui protetti<sup>4057</sup>. L'anno successivo, nel quadro delle disposizioni per i riformatori, il Cerimonioso si mostrò preoccupato per le licenze, di poter stare anche di notte entro il castello, e le franchigie doganali, rilasciate dal

---

ordinò al governatore Guillem de Cervellò che appoggiasse. Sulla politica aragonese nei confronti dei Doria, vedi CASTELLACCIO, *Doria e Aragona: lettura e interpretazione di un'istruttoria giudiziaria (anno 1346)*, cit., pp. 141-216; IDEM, *Galeotto Doria signore di Castelgenovese in alcune fonti inedite trecentesche*, cit., pp. 285-314.

<sup>4054</sup>) G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra e la Genova del '300*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1995.

<sup>4055</sup>) MELONI, *Genova e Aragona*, cit., I, pp. 28-29. ACA, *Cancilleria*, reg. 1010, f. 144r (1340, luglio 30): il Cerimonioso scriveva al giudice d'Arborea da cui aveva ricevuto lettere sul passaggio di pisani e genovesi *noviter* in Sardegna. *Ibidem*, f. 144v/ (stessa data): il re era stato informato dei preparativi dei pisani, dei genovesi e del signore di Milano dal *veguer*, luogotenente del governatore e capitano del Logudoro, Ramon de Montpaò, *Ibidem*, f. 144v/2: lettera regia allo stesso Montpaò e a Francesc de Sent Climent, in cui si metteva in relazione la guerra con i Saraceni e la carestia nell'isola, per cui si vietava l'esportazione dei cereali. *Ibidem*, f. 147r (stessa data):

<sup>4056</sup>) PETTI BALBI, *Simon Boccanegra e la Genova del '300*, cit., p. 40.

<sup>4057</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 1008, f. 12v (1338, aprile 12): il re ricordava che il provvedimento dei consellers non corrispondeva alla sua intenzione, e aggiungeva: «*Scitis enim quod propter extraneos valent iura nosra duane nec convenit quod eiecendi ipsos a locis regalibus dicte insule*».

*veguer* di Cagliari a stranieri<sup>4058</sup>. In ogni caso, il pericolo genovese doveva essere sentito lontano, se il luogotenente del governatore, che era anche *veguer* di Sassari, aveva ordinato che i liguri potevano commerciare nell'isola liberamente, come i catalano-aragonesi<sup>4059</sup>.

Atteggiamenti non ostili verso l'Aragona, nei primi anni del regno del Cerimonioso, caratterizzarono, oltre i Doria, anche altri signori sardi: i Donoratico<sup>4060</sup> e i Malaspina. Con quest'ultimi, però, una nuova crisi si aprì, come spesso avveniva in questi casi, con la morte, avvenuta nel 1343, del capo della consorceria, il marchese Giovanni, il quale lasciò i territori isolani al re aragonese, decisione respinta dai fratelli Federico e Azzo che minacciarono un'azione di forza, appoggiandosi ai Doria, riuscendo, nel 1347, a riconquistare alcuni territori<sup>4061</sup>. Anche in questo caso, il Cerimonioso evitò un intervento diretto, confidando nell'appoggio del giudice Pietro III e dei suoi fratelli<sup>4062</sup>.

Per Pietro IV, la Sardegna rimase un interesse secondario ancor quando, nel 1343, si aprì lo scontro politico e militare con il re di Maiorca, Giacomo III, accusato e processato per tradimento del vincolo feudale<sup>4063</sup>: fu il primo grande impegno bellico del nuovo re aragonese, espressione della sua alta concezione di sovranità ed esempio dell'uso politico-giudiziario che il rapporto vassallatico avrebbe consentito per affermarla<sup>4064</sup>. Sostenuto dalla città di Barcellona, il regno maiorchino fu

---

<sup>4058</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1010, ff. 54v-55r (1339, dicembre 12). Nella lettera del re agli amministratori, ordinava la revoca delle franchigie.

<sup>4059</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1010, f. 222r (1340, ottobre 2): la scelta del luogotenente del governatore Ramon de Montpaho si conosce dalla lettera regia al governatore, sollecitata da parte di Galceran di San Miniato, figlio del fu Ramon, il quale lamentava che, per quella decisione, avrebbe perduto gli *iura portus* che percepiva nei suoi feudi marittimi. Il re ordinò che gli fosse permesso di raccogliarli.

<sup>4060</sup> ) ZURITA, *Anales*, cit., l. VII, cap. LXXIII: ricorda che Bonifacio Novello, conte di Donoratico, allora capitano generale Pisa, inviò un proprio procuratore per prestare l'omaggio di fedeltà al re per i feudi sardi.

<sup>4061</sup> ) Su queste vicende, vedi SODDU, *Introduzione*, in *I Malaspina e la Sardegna*, cit., pp. XLVIII-XLIX.

<sup>4062</sup> ) ZURITA, *Anales*, cit., l. VII, cap. LXXIII.

<sup>4063</sup> ) Alla richiesta dei *consellers* di Cagliari di recarsi in Sardegna, nell'ottobre 1343, il re scriveva di non poter rispondere positivamente perché impegnato nella guerra con il re maiorchino. ACA, *Cancilleria*, reg. 1012, f. 105 (1343, ottobre 23).

<sup>4064</sup> ) Sulla vicenda, vedi J. E. MARTINEZ FERRANDO, *La tragica historia dels reis de Mallorca*, Aedos. Barcelona 1960 (tr. it. *La tragica storia dei re di Maiorca*. Introduzione, traduzione, note ed appendici a cura di M. De Cesare, Consiglio nazionale delle ricerche-Istituto sui rapporti italo-iberici, Cagliari 1993); G. ENSENYAT I PUJOL, *La*

reintegrato nella Corona aragonese<sup>4065</sup>.

La crisi maiorchina alimentò la circolazione di nuove ipotesi di progetti genovesi contro l'Aragona e in appoggio dei Doria in Sardegna, dove, come si è visto, si era aperta la tensione con i Malaspina. La linea di Pietro IV rimase quella di favorire relazioni che evitassero frizioni, anche contro gli orientamenti e le scelte del governatore. L'accordo del 1345 tra l'Aragona e il doge veneziano, che tra l'altro ebbe origine da un'iniziativa dell'allora governatore Guillem de Cervelló, sembra aver avuto più ragioni economiche – attirare i mercanti veneziani nel commercio del sale cagliaritano, progetto che ebbe scarso successo – che di politica anti-genovese<sup>4066</sup>. Negli anni 1343-1344, comunque, sono documentati, in modo più consistente, episodi di guerra di corsa tra maiorchini, genovesi e catalani, in cui rimasero coinvolti sia l'isola in generale, che alcuni suoi mercanti, mentre crescevano le iniziative delle autorità aragonesi contro i sudditi di Giacomo III<sup>4067</sup>.

---

*reintegració de la Corona de Mallorca a la Corona d'Aragó (1343-1349)*, Editorial Moll, Palma de Mallorca, 1997; IDEM, *La guerra de cors entre Jaume III i Pere IV: un episodi desconegut de la reintegració de Mallorca a la Corona d'Aragó (1342-1349)*, in «*Estudis baleàrics*», 36 (1990), pp. 41-50. Su Maiorca nel Trecento, P. CATEURA, *Política y finanzas del reino de Mallorca bajo Pedro IV de Aragón*, Institut d'Estudis Baleàrics, Palma de Mallorca 1982.

<sup>4065</sup> ) J. SOBREQÜÉS, *Contribució econòmica del municipi de barcelona a l'empresa de recuperació del regne del Mallorac per Pere el Cerimoniós (1343-1349)*, in VII Congreso de la Corona de Aragón, Valenza 1973, III, pp. 291-303.

<sup>4066</sup> ) ZURITA, *Anales*, cit., I, VIII, cap. II: «*Estando el rey en Perpiñán, mediado el mes de septiembre deste año, vinieron embajadores de la señoría de Venecia y del duque -que era Andrés Dandulo y se intitulaba duque de Venecia y de Dalmacia y Croacia y señor de la cuarta parte y media del imperio de Romania- para confirmar la paz y confederación que don Guillén de Cervellón, gobernador general y reformador de la isla de Cerdeña, había asentado con aquella señoría. Y trujeron ciertos capítulos, los cuales confirmó el rey porque se recelaba que genoveses por instigación del rey de Mallorca querían armar y intentar nuevas cosas*». Vedi MANCA, *Aspetti*, cit., p. 249 e ss; MELONI, *Genova e Aragona*, cit., I, pp. 32-33.

<sup>4067</sup> ) MELONI, *Genova e Aragona*, cit., I, pp. 30-31. Tra i diversi episodi, ricorda gli attacchi del genovese Lucio Grimaldi ad una nave del barcellonese Bernat Julià, che, partita da Cagliari, si trovava a Mahon, e ad un'altra, sempre catalana, presso Palma di Sulcis, nel giugno 1344. Il sovrano, nell'aprile 1343, aveva concesso all'amministratore di Sardegna, Just de Miravet, di requisire i beni di maiorchini, per lo stesso valore delle merci (100 starelli di grano, una botte di vino greco, tre quintali di formaggio e altri prodotti) che alcuni sudditi del re ribelle, con una galea e un lembo armato, avevano catturato in una nave di un cittadino di Barcellona, proveniente dall'isola: ACA, *Cancilleria*, reg. 1012, f. 67r (1343, aprile 10). Pietro IV aveva ricevuto ambasciate di Cagliari, di Iglesias e Sassari che si erano lamentate del fatto che molti abitanti dell'isola erano stati catturati, derubati e danneggiati da sudditi del re di Maiorca, per cui concedeva al governatore di requisire i beni di mercanti maiorchini: *ibidem*, f. 106v (1343, ottobre 23). Si trattava di un ordine che non doveva riguardare genericamente tutti i sudditi di re Giacomo II, anche quelli dei territori continentali del Rossiglione: è quanto precisò il Cerimonioso a proposito del mercante di Perpignano, «*fidelis noster*», che aveva avuto, in precedenza una *heretat* a Sassari, che gli era stata requisita, al momento della guerra contro Maiorca. *Ibidem*, reg. 1013, f. 148r: gli ufficiali avevano requisito botteghe e case nel castello di Cagliari, appartenenti a Bernat Guerau, figlio del fu Miquel Guerau, cittadino di Maiorca, e a Francesca, sua madre la quale, sulla base del testamento, rivendicò i beni presso il sovrano. *Ibidem*, reg. 1014, f. 53r (1345, ottobre 25). Il feudatario Bernat Dalmau,

Verso le due grandi isola tirreniche, dunque, nei suoi primi dieci anni di regno, il nuovo sovrano, preso dalle guerre con i musulmani di Granada e con il re maiorchino, mantenne una linea di non particolare coinvolgimento, confidando nelle divisioni interne ai principali nemici nell'isola, nella contrarietà del Boccanegra ad acuire le tensioni, e nella fedeltà del giudice d'Arborea e dei suoi fratelli. Non mancarono, comunque, in quel periodo progetti più ampi, come quello da attribuito ad un ignoto catalano, di appropriarsi definitivamente dei territori isolani di Pisa, del conte di Donoratico e dei Doria che rappresentavano, nei primi due casi, una buona parte del Regno di Cagliari, e nel terzo, di quello del Logudoro, territori che si sarebbero dovuti distribuire tra i feudatari catalani ed aragonesi<sup>4068</sup>, o come quello, della fine del 1346, volto a stabilire più strette relazioni tra Pietro IV e le città e i signori della Penisola italiana, in prospettiva anti-genovese, nelle quali si prevedeva anche il sostegno a Luchino Visconti affinché ottenesse la signoria della città ligure<sup>4069</sup>. Già all'inizio del 1346 la corte rilevava novità preoccupanti nell'isola, tali

---

invece, era stato danneggiato perché alcuni corsari maiorchini avevano catturato un lembo in cui si trovava la stima della villa di Santadi, nella curatoria del Sulcis, che gli era stata concessa in feudo dal Benigno: *ibidem*, reg. 1012, f. 109v (1343, novembre 5). Pietro IV intervenne anche per proteggere mercanti maiorchini, come Francesc de Portell, cittadino di Maiorca e consigliere del re: Pere Toxo, abitante di Cagliari, nel suo testamento, aveva lasciato 100 lire alfonsine al defunto Bernat de Portell, consanguineo di Francesc che le rivendicava, contro ostacoli che dovevano venirgli dalle ostilità verso i maiorchini. Il Cerimonioso ordinò al governatore e al *veguer* di Cagliari, che Jaume Toxo, fratello ed erede di pere, fosse costretto a versare la somma. ACA, *Cancilleria*, reg. 1012, f. 109r (1343, novembre 5). I beni requisiti ai maiorchini vennero restituiti dopo gli accordi tra Pietro IV e la città di Maiorca: l'amministratore sardo, negli anni della guerra aveva requisito i beni del mercante maiorchino Guillem Colabux, tra cui 9 lire che l'ebreo di Cagliari Santo Acrex, gli doveva come *laudimio* di alcune case che per lui teneva *in feudum*, e che lo stesso Acrex avrebbe voluto vendere, ma il Colabux si opponeva fino a quando non avrebbe avuto la somma ricordata. Il re ricordava agli amministratori che «*ex privilegio universitati et civibus Maioricarum concessio*», era tenuto a restituire i beni requisiti ai maiorchini, ed invitava il *veguer* di Cagliari a di costringere il Colabux, una volta saldato il debito, a firmare il contratto di vendita: TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, cit., doc. XCIX (1346, febbraio 1). Il Cerimonioso chiese anche aiuti dalla Sardegna per la guerra a Maiorca, in particolare ordinò all'amministratore l'invio di botti di vino, pasta, biscotti, formaggio: *ibidem*, f. 70v (1343, aprile 18). *Ibidem*, reg. 1014, f. 12v (1345, giugno 30): il re concesse l'ufficio di capo di guaita di Villanova a Bernat de Serra, abitante di Barcellona, che lo aveva servito durante la guerra contro Giacomo III, mentre un suo consanguineo morì in battaglia, «*in factis armorum*». I fatti di guerra di corsa non impedivano regolare rapporti commerciali tra operatori catalani e genovesi. Per esempio. Pere des Puig, di Valenza, noleggiò un legno a Francesc Amat e Guillem Carbonell, della stessa città, e a un lombardo e un genovese, mercanti, per portare merci a Genova, ma a settanta miglia alla Corsica, una galea appartenente ad uno di Ventimiglia lo attaccò depredandolo. Il re scrisse al *veguer* di Sassari perché il mercante valenzano avesse soddisfazione. *Ibidem*, f. 15r (1345, luglio 5).

<sup>4068</sup> ) MOTZO, *Un progetto catalano per la conquista definitiva della Sardegna*, cit., pp. 165-180.

<sup>4069</sup> ) M. BLASON-BERTON, *Un'ambasciata di Pietro IV d'Aragona in Italia (1346) e i prodromi dell'alleanza veneto-aragonesa*, pp. 238-263; MELONI, *Genova e Aragona*, cit., I, pp. 34-35.

da ordinare – un provvedimento non registrabile negli anni precedenti - ai feudatari di recarvisi e compiere il servizio armato per il mese di maggio, pena la perdita del feudo<sup>4070</sup>: più segnali di un'evoluzione meno pacifica della situazione politica interna alla Sardegna.

Ad una complessiva tranquillità nell'isola nel primo decennio del regno del Cerimonioso, contribuì anche la scomparsa, tra il 1334 e il 1335, dei massimi esponenti della famiglia Carrós, Berenguer I e Jaume<sup>4071</sup>, tra i maggiori feudatari in Sardegna, entrambi protagonisti dei contrasti con gli ufficiali regi e le magistrature sassaresi e cagliaritane, soprattutto attraverso quel centro di potere rappresentato dal castello di San Michele, appartenente al primo, vicinissimo alla città meridionale. Maggiore esponente della famiglia valenzana rimaneva Francesc II, fratello di Berenguer I e tutore del suo omonimo figlio, Berenguer II, erede delle ville della *vegueria* cagliaritana e del ricordato castello<sup>4072</sup>, indebitato nell'isola<sup>4073</sup>, in cui mise piede solo nel 1347, in occasione della nuova crisi politico-militare. Rispetto agli anni precedenti, nel decennio 1336-1346, non si segnalano particolari scontri tra ufficiali, *consellers* e Carrós nell'area cagliaritana, dove furono altri i feudatari (alcuni nuovi) a suscitare contese ed interventi regi. Non mancarono, comunque, motivi di intervento degli ufficiali regi nei confronti di Francesc II Carrós per i mancati pagamenti della *treta* dall'Ogliastra e dal Sarrabus - le curatorie della costa sud-orientale - da cui esportava cereali a Valenza<sup>4074</sup>, e per alcune uccisioni commesse,

---

<sup>4070</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1014, f. 102r (1346, marzo 2): lettera regia ai feudatari catalano-aragonesi in Sardegna («*Convocatio hereditarium Regni Sardiniae ex causa inferius annotata*»). L'ordine era motivato con le novità che avrebbero esatto la presenza del re nell'isola: «*cum aliqua negotia qui noviter emerserunt presentia nostra sit necessaria*».

<sup>4071</sup> ) Per le *Genealogie medioevali di Sardegna*, cit., p. 399, Berenguer I morì prima del 1336, ma nell'aprile del 1334 era già morto: ACA, *Cancilleria*, reg. 516, f. 256r (1334, aprile 10). Per Jaume Carrós, ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2060, f. 82v (1335, novembre 20).

<sup>4072</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 517, f. 40r (1334, giugno 8): Francesc II doveva prestare i servizi per la ville dell'erede di Berenguer I.

<sup>4073</sup> ) D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso*, cit., doc. 10 (1336, giugno 8): lettera regia agli ufficiali in Sardegna perché prorogassero di tre anni a Berenguer II e al suo tutore, la data di pagamento del debito, pari a 500 lire di alfonsini, e gli permettessero di versare ogni anno un terzo della cifra.

<sup>4074</sup> ) ACA, *Cartas reales diplomaticas Alfonso III (IV)*, c. 3.250, parzialmente regestata in CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 376

insieme ad altri feudatari, ai danni dei sardi in una villa della Trexenta, appartenente al Comune di Pisa, i cui particolari sfuggono<sup>4075</sup>. Episodi isolati e lontani dalle tensioni degli anni precedenti, inseriti allora, in un contesto di guerra interna all'isola e con Genova.

**2. Instabilità ai vertici cittadini.** Mentre in circa dieci anni (1326-1335), all'ufficio di *veguer* si erano avvicendati cinque personalità, considerando anche Bernat Galceran che sostituì Guillem de Cardona nella sua pur breve *vegueria*, nel successivo lustro (1336-1341), lo stesso incarico fu assegnato ugualmente per ben cinque volte, in un susseguirsi di destituzioni e conferme, smentite e nomine provvisorie, che determinarono una condizione d'instabilità all'interno della città, e che vanno ricondotte sia ai problemi relativi al passaggio del trono da Alfonso a Pietro, e quindi alle diverse influenze degli ambienti della corte e della famiglia che si esercitavano sui rispettivi sovrani, sia alle difficoltà nelle relazioni tra quest'ultimi, gli

---

([1333?]): lettera del governatore Ramon de Cardona al re in cui lo avvertiva che i procuratori di Francesc Carrós «*no ha cessat nj cessan de carregar gra a Ulastre eni a Sarbos*», e che dall'inchiesta affidata al *sotsveguer* di Cagliari risultava che era stato esportato grano per mare per diverse volte, su 5 o 6 navi (ma non si indica entro quale periodo) verso Valenza. Il governatore lamentava che non era stato pagato la *treta* esistente anche per il Sarrabus e l'Ogliastra. La questione si ripropose nel 1344, quando il re ordinò al nuovo governatore Guillem de Cervelló, di proibire a Francesc Carrós di esportare i cereali dal porto di Ogliastra, pena la confisca dei feudi: D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso*, cit., doc. 203 (1344, aprile 17). Sull'Ogliastra, il sarrabus e i feudi dei Carrós, vedi V. M. CANNAS, - L. SPANU, *Documenti inediti riguardanti il Sarrabus e l'Ogliastra nei primi anni del governo aragonese*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», 14 (1989), pp. 89-108; C. LIVI, *I rapporti fra sardi e catalani nel tardo medioevo. Il caso dell'Ogliastra*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII). 1. Il "regnum Sardiniae et Corsicae" nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona*. Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari - Alghero, 19-24 maggio 1990), Delfino editore, Sassari 1995, 5v, II/2, pp. 357-383; S. PETRUCCI, *Al centro della Sardegna: Barbagia e Barbarici nella prima metà del XIV secolo. Lo spazio, gli uomini, la politica*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, a cura di L. D'Arienzo, Bulzoni, Roma 1993, 3v, I: *La Sardegna*, pp. 283-318; G. MELONI, *L'Ogliastra in epoca catalano-aragonese*, in *L'Ogliastra: identità storica di una provincia*. Atti del convegno di studi (Jerzu-Lanusei-Arzana-Tortoli, 23-25 gennaio 1997), a cura di M. G. Meloni e S. Nocco, Comunità montana n. 11 – Ogliastra, Cagliari 2001, pp. 192-197.<sup>4075</sup>  
) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2072, f. 122v (post-1346, gennaio 14): pagamento di 11 lire, 17 soldi, 6 denari a Ramon des Banchs, *savi en dret* di Cagliari, e ai *saygs* Bernat Corbera e Pere Ferrer che erano stai comandati dal *veguer* Bertran de Castellet, il 14 febbraio 1346, di recarsi alla villa di Arilis, appartenente al Comune di Pisa e a quella di Samassay, per una causa contro i nobili Gombau de Ribelles, Pere Marti de Sarassa, Matteu de Montpalau e Francesc Carrós ed altri, incolpati di aver ucciso alcuni sardi della villa di Arilis. Oltre le 5 lire di salrio per i cinque giorni in cui andò, stette e torno dalle citate ville, Ramon des Banchs ebbe 6 lire, 7 soldi e 6 denari pari alle spese per uno scudiero, un fante, uno scriva (Pere des Prats), il procuratore fiscale e i due *saygs* (per i quali il salario era di 12 denari al giorno) e quattro animali.

ufficiali e i magistrati della città.

Jaume Carrós, che deteneva l'incarico dal 1334, morì nel novembre 1335<sup>4076</sup>: seguì un periodo di nomine da parte del governatore, in attesa della scelta della corte che si fece attendere. Il Carrós fu sostituito, per meno di un mese, dal *sotsveguer*, quindi un abitante cagliaritano, Francesc des Corral<sup>4077</sup>, colui che, nel 1333, aveva svolto l'inchiesta sui fatti di Sassari di cui era stato protagonista il feudatario valenzano. Il des Corral, a sua volta, sempre per ordine del governatore, lasciò l'incarico per un altro abitante del castello, Joan Gill, che lo tenne per il breve periodo di 26 giorni, dopo i quali lo stesso Corral fu riammesso all'ufficio che, in questo caso, ricoprì per circa due mesi, fino all'aprile 1336<sup>4078</sup>, quando, di nuovo, il governatore nominò Pere Castany de Viela. Questi, che aveva già ottenuto la giurisdizione della torre di San Pancrazio, dopo la morte di Jaume Carrós<sup>4079</sup>, rimase *veguer* fino al dicembre dello stesso anno<sup>4080</sup>. Nel frattempo, il 20 aprile 1336, giunse la nomina regia che cadde su Juan Ximenez de Luna<sup>4081</sup>, appartenente ad una famiglia di primo piano della nobiltà aragonese, i de Luna, del ramo Ximenez<sup>4082</sup>. Nel 1338, il de Luna ottenne in feudo alcune ville già possedute da Ramon de Cardona<sup>4083</sup>, ma allora non era più *veguer* di Cagliari, dal momento che l'ufficio era stato assegnato, l'11 luglio 1336, dunque, a pochi mesi di distanza dalla sua nomina, a Jaume d'Aragona<sup>4084</sup>.

---

<sup>4076</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2060, f. 82v: la data della morte è il 20 novembre 1335.

<sup>4077</sup> ) *Ibidem*: questo primo incarico andò dal 20 novembre 1335 al 15 dicembre 1335.

<sup>4078</sup> ) *Ibidem*: il Corral riebbe l'ufficio dal 29 gennaio 1336 al 17 aprile 1336, pari a due mesi e 19 giorni.

<sup>4079</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1006, f. 72v (1336, giugno 14): lettera regia a Pere Castany de Viela, il quale teneva la torre e le sue chiavi, affidategli dal riformatore Bernat de Boixadors, dal momento che la *vegueria* il cui titolare aveva diritto sulla torre di San Pancrazio, era vacante dopo la morte del Carrós. Pietro IV gli ordinava di cedere le chiavi al nuovo *veguer* Joan Eximenez de Luna. Il 25 giugno dello stesso anno, come *veguer*, insieme ai *consellers* e altri giurisperiti, aveva dichiarato che Marc Eiximenis, falconiere del re, e nominato da questi *mostasaff* a vita di Cagliari, potesse mantenere l'ufficio, nonostante vi fossero altri *mostasaffs* nominati dai magistrati cittadini: ASCCA, *pergamena 205*.

<sup>4080</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2060, f. 93v: dal 18 aprile 1336 al 19 dicembre 1336, per otto mesi e due giorni.

<sup>4081</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1006, f. 25v. Costa, *Ufficiali di Pietro il Cerimonioso*, cit., p. 243.

<sup>4082</sup> ) F. DE MOXÓ Y DE MONTOLIU, *La Casa de Luna (1276-1348): factor político y lazos de sangre en la ascensión de un linaje aragonés*, Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung, Münster 1990.

<sup>4083</sup> ) COSTA, *Ufficiali di Pietro il Cerimonioso*, cit., p. 243.

<sup>4084</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1007, f. 234r. M. M. COSTA I PARETAS, *El noble Jaume d'Arago, fill bastard de Jaume II*, in *Estudis d'Història Medieval. Estudis dedicats a Ferran Soldevila*, Institut d'Estudis Catalans, Barcelona, 1969, I, pp. 37-60; EADEM, *Jaume d'Arago*, in *Gran Enciclopèdia Catalana*, Barcelona 1970, vol. 2.



Anche le cariche di *batlle* – il più importante ufficio cittadino accanto a quello del *veguer* – e di *sotsveguer* conobbero, negli stessi anni, un rapido succedersi di nomine che spesso caddero su personalità di discreto rilievo. Per la prima, dopo la morte di Ramon de Castro, nel 1335, il re aragonese nominò Miquelino Marquet, figlio di Miquel Marquet di Barcellona<sup>4085</sup>, ma il governatore contemporaneamente scelse Galceran Bellott, abitante cagliaritano, al quale, nel 1333, i *consellers* avevano affidato l'ambasciata presso Alfonso il Benigno<sup>4086</sup>. Nonostante le proteste di quest'ultimo per la decisione del governatore<sup>4087</sup>, il Bellott mantenne l'incarico di *batlle*<sup>4088</sup>: nel 1337 ricopriva anche l'ufficio di *sotsveguer*<sup>4089</sup> e, nello stesso anno, fu di nuovo ambasciatore della città dal nuovo sovrano, il Cerimonioso<sup>4090</sup>, mentre nel 1346 risulta *conseller*. Il Bellott, oltre che con il governatore, di cui nel 1339, insieme a Guillem Calbert, fu nunzio da Pietro IV<sup>4091</sup>, doveva avere relazioni significative con il giudice d'Arborea, se fu dietro la sua supplica, che il re, nel 1333, aveva chiesto per lui uno degli uffici cittadini disponibili con un salario medio-basso<sup>4092</sup>, che infatti successivamente ottenne.

Nella carica di *batlle*, nel 1337, si succedettero tre persone: oltre il Bellott, Juan Ximenez de Luna, dopo aver perduto la carica di *veguer*<sup>4093</sup>, presto sostituito da Pere Bruni, altro abitante cagliaritano, nominato nello stesso momento, *sotsveguer* e

<sup>4085</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 517, f. 125r (1335, gennaio 11).

<sup>4086</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 21 (1333, maggio 18).

<sup>4087</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 518, f. 141v (1335, maggio 27).

<sup>4088</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1006, f. 147r (1337, gennaio 16): aveva 100 lire come salario.

<sup>4089</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1007, f. 174r (1337, marzo 9).

<sup>4090</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1007, f. 167r (1337, febbraio 5): i due ambasciatori si lamentavano perché i feudatari nel territorio cittadino, tenevano botteghe e facevano mercato, contro i privilegi cagliaritani.

<sup>4091</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1009, f. 325v (1339, marzo 13). Guillem Calbert era un giurisperita ed assessore del governatore, e possedeva un *hospicium* nella ruga dei Mercanti («*in vico maiori qui dicitur marcatorum*»). *Ibidem*, reg. 1010, f. 47r (1339, dicembre 12): lettera dle re al governatore e all'amministratore perché gli fosse pagata la stima dell'edificio, pari a 220 lire.

<sup>4092</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 516, f. 216r (1333, dicembre 5): gli uffici indicati erano quelli di *batlle*, procuratore fiscale, *sotsveguer* o misuratore di starelli che andavano da 100 a 36 lire di salario annuo. Manca, *Il libro*, cit., pp. 108-110.

<sup>4093</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1008, f. 27v (1337, ottobre 28).

doganiere, tutti uffici vacanti<sup>4094</sup>, ma nell'agosto 1338 venne scelto Joan Carnicer<sup>4095</sup>: tre anni dopo l'ufficio di *batlle* venne abrogato dal re. Pere Bruni, che fu anche feudatario<sup>4096</sup>, allora iniziava una carriera pubblica proseguita discretamente negli anni seguenti: *sotveguer* dal 1346, per sei anni, e *conseller*<sup>4097</sup>.

Dopo il lungo incarico (1326-1336) di *sotsveguer* di Francesc des Corral, originario di Tarragona ed esponente di una famiglia ben inserita nella vita politica ed economica di Cagliari, in pochi anni, in quella carica si succedettero Jaume Veguer (1336)<sup>4098</sup>, la cui origine sassarese suscitò la protesta dei *consellers*<sup>4099</sup>, il ricordato Galceran Bellott (1337-1338)<sup>4100</sup>, Joan Carnicer (1338), per soli due giorni<sup>4101</sup>, ed infine Bartolomeu des Pujades, domestico del re<sup>4102</sup>, al quale fu imposto di trasferirsi a Cagliari (condizione per ottenere l'ufficio)<sup>4103</sup>, dove il Cerimonioso gli concesse un *alberch* nella ruga dei Mercanti, già dell'Opera del Duomo di Pisa<sup>4104</sup>. Iniziava così una carriera politica di successo. Era il fratello di Bernat Ces-Pujades, il *veguer* degli anni della guerra con Genova, protagonista della difesa di Cagliari dagli attacchi dei liguri, che, nell'agosto 1334, lo avevano catturato mentre viaggiava sulle cocche partite da Barcellona per portare aiuto all'isola. Morto Bernat, Bartolomeu divenne procuratore dei nipoti. Come era accaduto per Francesc des Corral, la nomina a

---

<sup>4094</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1008, f. 36v (1337, novembre 7).

<sup>4095</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1008, f. 169v (1338, agosto 10).

<sup>4096</sup> ) Nel 1350 il re gli concesse in feudo la villa Nure, nella curatoria di Siurgos: ACA, *Cancilleria*, reg. 1019, f. 139v (1350, luglio 15).

<sup>4097</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1020, f. 35r (1352, gennaio 15): è la conferma regia della concessione del 1346, per sei anni. Nel 1355 teneva ancora quell'incarico: *ibidem*, reg. 1025, f. 29v (1355, febbraio 20). Fu *conseller* nel 1360 e nel 1366.

<sup>4098</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1006, f. 96r (1336, settembre 16):

<sup>4099</sup> ) *Ibidem*, reg. 1007, f. 170r (1337, febbraio 6): il re ribadiva, su loro istanza, che il *sotsveguer* doveva essere abitante di Cagliari. *Ibidem*, f. 167r (1337, febbraio 6): il re concesse che il *sotsveguer* fosse il luogotenente del *veguer*, in casa di assenza di questi.

<sup>4100</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1007, f. 174r (1337, marzo 9).

<sup>4101</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1008, f. 169v (1338, agosto 10).

<sup>4102</sup> ) *Ibidem*, reg. 1009, f. 184r (1338, agosto 13). Costa, *Sobre uns pressupostos*, cit., p. 397.

<sup>4103</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1009, f. 184r (1338, agosto 13). ACA, *Cancilleria*, reg. 1009, f. 184r/1 (1338, marzo 5): nomina regia; *ibidem*, f. 184r/2 (stessa data): lettera del sovrano al governatore in cui lo avverte che, avendo saputo che chi non fosse stato abitante di Cagliari non avrebbe potuto esercitare l'ufficio di *sotsveguer*, Bartolomeu Ces-Pujades si sarebbe trasferito nella città sarda e ne sarebbe diventato *habitatorem*. *Ibidem*, ff. 281v-282r (1338, marzo 19).

<sup>4104</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1010, f. 70r (1339, marzo 7).

*sotsveguer* e l'obbligo di risiedere nel castello di Cagliari, fu all'origine del suo radicarsi nella città sarda e l'ingresso nei ruoli amministrativi e feudali.

**3. La *vegueria* di Jaume d'Aragona.** Gli anni 1337-1341 furono caratterizzati dalla controversa *vegueria* di Jaume d'Aragona. Questi era uno dei figli bastardi di Giacomo II: aveva combattuto al seguito del fratellastro Alfonso, raggiunto nell'assedio di Cagliari<sup>4105</sup>; nel 1329 era stato incaricato di missioni, per il sovrano, presso il *bey* del Tremecén ed a Sassari<sup>4106</sup>, e nel 1334, già feudatario nell'isola, aveva affiancato il governatore Ramon de Cardona nella guerra contro i Doria, nel Logudoro<sup>4107</sup>.

Come si è visto, dopo una serie di nomine di breve periodo, il 20 aprile 1336, alla carica di *veguer* fu nominato Juan Ximenez de Luna. Anche se, a differenza delle precedenti personalità, si trattava di un esponente della più eminente nobiltà aragonese, l'incarico ebbe vita breve: l'11 luglio 1337, infatti, lo stesso ufficio fu assegnato a Jaume d'Aragona<sup>4108</sup>, il quale sembra che negli anni precedenti si fosse sposato con una figlia di Lope de Luna, un esponente di un altro ramo della stessa casata del *veguer* che sostituiva<sup>4109</sup>.

Jaume d'Aragona, dal 1331, teneva in feudo la metà della villa di Quartu, una delle principali località della *vegueria* cagliaritana<sup>4110</sup>. Il patrimonio feudale ed immobiliare si ampliò con la villa di Barrala – passata in seguito a Bernat Savall -, e con alcune case entro il castello cagliaritano: nel 1332 i proventi da essi ricavati

---

<sup>4105</sup> ) M. M. COSTA, *El noble Jaume d'Arago, fill bastard de Jaume II*, in *Estudis d'Història Medieval. Estudis dedicats a Ferran Soldevila*, Institut d'Estudis Catalans, Barcelona, 1969, I, pp. 37-60; EADEM, *Jaume d'Arago*, in *Gran Enciclopèdia Catalana*, Barcelona 1970, vol. 2.

<sup>4106</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., docc. 57 (1329, dicembre 29); 58 (1329, dicembre 26).

<sup>4107</sup> ) *Ibidem*, doc. 379 ([1334], marzo 18): lettera di Ramon de Cardona al re, in cui ricordava che era partito da Cagliari per Sassari, seguito da Ramon d'Ampurias, Jaume d'Aragona e Gilabert de Cruilles.

<sup>4108</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1007, f. 234r: il re nominò il d'Aragona all'*officium vicarie*, con lo salario di 500 lire alfonse e di tre cavalli.

<sup>4109</sup> ) COSTA, *Oficials*, cit., pp. 363-366.

<sup>4110</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 512, f. 231v (1331, agosto 9). La villa era appartenuta a Guillem des Llor, feudatario legato a Berenguer Carrós: gli fu tolta per suoi demeriti, come ricordava il documento, espressione con cui si faceva riferimento ai contrasti con i riformatori regi. *Ibidem*, reg. 1007, f. 153r (1336, gennaio 13): Jaume d'Aragona prestò l'atto di omaggio per la metà della villa di Quartu a Pietro IV.

furono acquistati da Pere Vallmoll, esponente del ceto dirigente cittadino<sup>4111</sup>, e dal mercante valenzano Jaume Piconi<sup>4112</sup>. Sorsero, negli anni successivi, i consueti contrasti per i confini tra Quartu, da una parte, e Quartuccio e Quartu donico, dall'altra, passate, le seconde, nel frattempo, a Bernat des Coll, il luogotenente del maestro razionale: al giurisdizione su di essi fu affidata dal sovrano al *sotsveguer*<sup>4113</sup>, scelta che evidenziava le contraddizioni legate al doppio ruolo di Jaume d'Aragona, di *veguer* e feudatario in un territorio sottoposto alla giurisdizione del massimo ufficiale cittadino di nomina regia. Non si poté, però, evitare che Jaume d'Aragona s'interessasse direttamente dei feudi e dell'amministrazione della giustizia al loro interno<sup>4114</sup>. Tra l'altro, poco dopo la sua nomina, fu incaricato di applicare le pene previste per alcuni crimini commessi a Cepola, la villa salinaria del mercante barcellonese Ramon Savall, e di risolvere questioni legate ai *domini* di Quartu, i conti di Donoratico, feudatari della metà della villa di cui lui stesso era titolare<sup>4115</sup>.

---

<sup>4111</sup> ) Era anche interessato al commercio cerealicolo. ACA, *Cancilleria*, reg. 1010, f. 237r (1340, ottobre 20): si lamentava perché gli ufficiali di Catalogna avevano impedito l'esportazione di grano,

Pere Vallmoll era impegnato nel commercio del grano nel 1340. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso*, cit., doc. 78 (1340, marzo 17): lettera di Pietro IV a Eleonora, moglie di Alfonso IV e tutrice del figlio Ferdinando, perché ordini al *batlle* di Tortosa di mettere sotto la sua tutela Pere Vives, di Valenza, e Pere de Vallmoll, entrambi mercanti, che vogliono esportare grano (mille *cafiçes*) a Maiorca, in Catalogna e a Valenza; doc. 79 (1340, marzo 18): Pietro IV al *veguer* di Tortosa perché permettesse ai due mercanti di esportare quella quantità di grano, secondo la concessione rilasciata loro il 15 marzo 1340.

<sup>4112</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 514, f. 233v (1332, agosto 13).

<sup>4113</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1008, f. 62r (1338, gennaio 20): lettera regia la *sotsveguer* cui, invece che al *veguer*, affidava la causa tra gli uomini della villa di Quartu, del d'Aragona, e quelli di Quartuccio e Quartu donico, del des Coll, dovuta a questioni di confini («*ratione terminorum villarum*»).

<sup>4114</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1010, f. 132v/2 (1340, luglio 11): conferma regia della vendita, avvenuta il 17 agosto 1339, attraverso Jaume d'Aragona, allora *veguer*, delle ville Nuraminis jus e Caxellos, già tenute in feudo dal defunto Guillem de Montson, abitante di Maiorca, a Neruccio di Putignano, abitante di Cagliari, al prezzo di 2.260 lire. *Ibidem*, f. 202r (1340, agosto 28): conferma regia dell'atto del 29 agosto 1340, in cui Jaume d'Aragona, *veguer*, aveva versato alla moglie del vecchio feudatario e ai suoi creditori, la somma della vendita delle due ville. In precedenza il re aveva concesso al fratello di Guillem de Montson, Pere, di poter acquistare le due ville: *ibidem*, reg. 1007, f. 106r (1336, ottobre 14); *ibidem*, f. 109v (1336, ottobre 19). *Ibidem*, reg. 1010, f. 103r (1340, settembre 26); f. 205r (stessa data): il re affidò al *veguer* Jaume d'Aragona, in caso di violenze particolarmente cruente accadute tra gli abitanti delle ville di Barrala e di Serrenti, confinanti tra loro ed entrambe ubicate nella curatoria di Dolia, rispettivamente di Bernat Savall e di Bonanat Saperà, già collaboratore del sovrano per la Sardegna e allora *batlle* di Catalogna, e tra quelli delle ville di Palma e Selargius, degli eredi di Berenguer Carrós, e di Pauli, ancora del Saperà, tutte della curatoria del Campidano: in questo caso, i primi aveva posto resistenza al *sotsveguer* che con un notaio e il procuratore fiscale, vi si era recato per amministrare giustizia.

<sup>4115</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1007, f. 87r (1336, agosto 21): su istanza di Ramon I Savall, il re aveva già scritto al *veguer* precedente, il 5 aprile 1336, perché fossero fatte pagare le pene pecuniarie per i crimini commessi. Scrivendo a Jaume d'Aragona gli ricordava le questioni legate ai signori di Quartu, probabilmente da collegarsi a questioni di confine.

Nel 1338 la *vegueria* era ancora in mano a Jaume d'Aragona, ma non senza problemi, se il sovrano, nell'aprile e nel giugno dello stesso anno, fu costretto a scrivergli per smentire l'intenzione di togliergli l'incarico per affidarlo, di nuovo, al de Luna<sup>4116</sup>, il quale nel frattempo era stato ricompensato con la nomina a *batlle* di Cagliari<sup>4117</sup>, a cui, però, rinunciò dopo qualche mese: *batlle*, a dicembre, fu allora nominato Pere Castany<sup>4118</sup>.

Nuove accuse contro Jaume d'Aragona, per la sua gestione dell'ufficio, indussero il sovrano, nel 1339, prima ad un richiamo perché lo reggesse rettamente<sup>4119</sup>, poi, nel dicembre di quell'anno, alla sostituzione con Francesc de Sent Climent<sup>4120</sup>. I motivi che portarono ad una così grave decisione non sono noti: più che alla discutibile amministrazione – per la quale però non sono rimaste testimonianze particolari –, essi probabilmente vanno messi in relazione sia alla situazione debitoria di Jaume, documentata però negli anni successivi, sia soprattutto alle pressioni e alle accuse provenienti da Juan Ximenez de Luna. Quest'ultimo, infatti, già *batlle*, nel marzo 1340 ricevette di nuovo l'ufficio di *veguer*, insieme a quello di castellano,

---

<sup>4116</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1008, f. 92v (1338, aprile 13); *ibidem*, f. 135r (1338, giugno 16).

<sup>4117</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1008, f. 27v (1337, ottobre 27). *Ibidem*, reg. 1009, f. 224r (1338, dicembre 1): lettera regia agli amministratori perché pagassero lo stipendio al *batlle* de Luna.

<sup>4118</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1008, f. 54r (1337, dicembre 31): nella lettera di nomina si ricordava esplicitamente la rinuncia del de Luna.

<sup>4119</sup> ) Erano sorti alcuni problemi in relazione alla gestione delle armi tra il *veguer*, il *sotsveguer* e i capi de *guayta*. ACA, *Cancilleria*, reg. 1009, f. 194r-v (1338, settembre 6): il re riprese Jaume d'Aragona perché aveva impedito a Bernat des Puig, scrivano maggiore della regina Maria e guardiano del porto di Cagliari, di catturare i criminali a Lapola, compito che, contro la consuetudine, il *veguer* attribuiva al capo di guaita dell'appendice marinara. ACA, *Cancilleria*, reg. 1009, f. 238r: 238v-239r (1339, gennaio 15); *Ibidem*, reg. 1008, f. 128v (1338, maggio 30): il re affidò al governatore una causa tra il *veguer* Jaume d'Aragona, il procuratore fiscale, Francesc Roda, e il *sobreposat* e scrivano delle saline, Francesc Torall - gli ultimi due si erano rivolti al sovrano - a causa del loro ufficio. ACA, *Cancilleria*, reg. 1011, f. 142v (1341, novembre 15): il re aveva affidato a Jaume d'Aragona un *processum inquisitionis* contro Pere Lop de Bolea, della casa regia, procuratore fiscale, Miquel ça Rovira, console dei catalani a Cagliari, e Guillem de Canoves allora *conseller*. Non è noto quando una tale commissione gli fu data. Nel novembre 1341, quando il re scriveva, il *veguer* era ormai Guillem de Clariana, nominato a settembre di quell'anno: a lui gli chiedeva la sentenza per il procuratore fiscale, dal momento che per gli altri due il processo si era già chiuso. ACA, *Cancilleria*, reg. 239v. *Ibidem*, f. 342r (1339, settembre 4): lettera regia di risposta a quella di Jaume d'Aragona che protestava per le accuse, del cui contenuto non si fa menzione, lanciare contro di lui, nella quale il Cerimonioso lo invitava a tenere l'incarico con maggiore equilibrio.

<sup>4120</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1010, f. 41v/1 (1339, dicembre 9): nomina di Francesc de Sent Climent, abitante di Cagliari, a *veguer*; *ibidem*, f. 41v/2 (1339, dicembre 9): lettera regia ai *consellers* e *prohomens* in cui vennero informati della sospensione di Jaume d'Aragona e della nomina del Sent Climent; *ibidem*, f. 42r (1339, dicembre 11): lettera dello stesso tenore al d'Aragona.

carica grazie alla quale il *veguer* aveva competenza sulla difesa e sul controllo delle armi nel castello, questioni particolarmente discusse in quegli anni<sup>4121</sup>. Si trattò, però, di un brevissimo incarico: in aprile, il re concesse di nuovo la *vegueria* a Jaume d'Aragona, avendo, questi, chiarito le questioni per cui era stato sospeso<sup>4122</sup>, e gli affidava anche le competenze sulla difesa del castello su cui probabilmente si era accesa la tensione<sup>4123</sup>. Che la complicata vicenda vada ricondotta allo scontro tra il figliastro di Giacomo II e Juan Ximenez de Luna può trovare una conferma nella promessa a quest'ultimo di riavere la *vegueria* cagliaritana, una volta che l'altro fosse morto o promosso ad un altro incarico; fino ad allora si sarebbe dovuto accontentare della podestaria di Iglesias, Villamassargia, Domusnova e Gonnesa, e dell'alcadia di Salvaterra, il castello della prima città, cioè di controllare i principali centri della zona sud-occidentale dell'isola<sup>4124</sup>.

Nel luglio del 1340 a reggere l'ufficio di *veguer* di Cagliari era ancora Francesc de Sent Climent<sup>4125</sup>, grazie probabilmente al privilegio concesso a Jaume di poter nominare un sostituto<sup>4126</sup>. La posizione di quest'ultimo a Cagliari non era ancora del tutto definita, ma il re aveva fatto la sua scelta: in agosto tornò ad ordinare a Francesc de Sent Climent, di lasciare l'ufficio di *veguer*, e al governatore, di assegnare la torre di San Pancrazio a Jaume<sup>4127</sup>, al quale confermava la nomina, nonostante quella

---

<sup>4121</sup> ) *Ibidem*, f. 75r (1340, marzo 27): la lettera ricordava anche la rimozione dalla carica di Francesc de Sent Climent, chiamato curiosamente «*cive Barchinone*», mentre in quella di nomina a *veguer* era detto «*civis Castelli Callari*».

<sup>4122</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1010, f. 82v/1 (1340, aprile 20): lettera di nomina a Jaume de Aragona; *ibidem*, f. 82v/2 (stessa data): lettera a Francesc de Sent Climent sulla sua destituzione da *veguer*; *ibidem*, f. 83r/1 (stessa data): lettera ai *consellers* e *probi homines* di Cagliari, in cui il re ricordava che i motivi che l'avevano condotto a sostituire Jaume con Juan Eximenez de Luna si erano chiariti. *Ibidem*, f. 83r/2: ordine regio al governo di dare la torre di San Pancrazio al *veguer*. ZURITA, *Anales*, cit., I. VI, cap. 52: «*don Jaime de Aragón fue proveído de la tenencia del castillo de Cáller en lugar de Juan Ximénez de Luna*».

<sup>4123</sup> ) *ibidem*, f. 83r/2 (1340, aprile 20): lettera regia al governatore con cui lo invitava a dare la torre di San Pancrazio a Jaume d'Aragona.

<sup>4124</sup> ) *Ibidem*, f. 101r (1340, aprile 26). Documentato con quella carica.

<sup>4125</sup> ) *Ibidem*, f. 146r (1340, luglio 30).

<sup>4126</sup> ) *Ibidem*, f. 87r (1340, aprile 20).

<sup>4127</sup> ) *Ibidem*, f. 188r/ 1-2 (1340, agosto 31): la prima lettera è indirizzata a Francesc de Sent Climent; la seconda al governatore. *Ibidem*, f. 188v (stessa data): lettera regia ai *consellers* di Cagliari ai quali si confermava che il *veguer* era Jaume d'Aragona, nonostante la concessione al de Luna.

precedente al de Luna, per la durata di tre anni<sup>4128</sup>, lo assolveva da ogni accusa e pena civile e criminale<sup>4129</sup> e lo esonerava dal servizio di cavalli cui era tenuto per i feudi.

Non furono solo i contrasti tra il d'Aragona e il de Luna a rendere la *vegueria* del primo particolarmente controversa, ma probabilmente anche le prerogative attribuite dal re al governatore e ai riformatori. Ne è un indizio l'ordine al *veguer* – a metà del mese di luglio, quando l'ufficio era ricoperto dal d'Aragona – perché il processo che aveva iniziato contro i giurisperiti Ramon des Prats fosse sospeso, in attesa dell'intervento del governatore e dei riformatori<sup>4130</sup>.

In ottobre l'incarico di *veguer* fu ancora prorogato<sup>4131</sup>. Allora, però, probabilmente il d'Aragona si era allontanato da Cagliari, se il suo ufficio venne concesso, in caso di vacanza del titolare, non al *sotsveguer*, come gli sarebbe spettato, ma ad Arnau de Sent Marçal<sup>4132</sup>, il quale reggeva l'*officium vicarie* ancora nel gennaio successivo<sup>4133</sup>.

Nel settembre 1341, la nomina di Guillem de Clariana pose fine alla controversa *vegueria* di Jaume d'Aragona<sup>4134</sup>, seppure non senza ripercussioni, se il sovrano dovette scrivere a quest'ultimo perché non ostacolasse il nuovo *veguer*<sup>4135</sup>. Che cosa era intervenuto per spingere a questa nuova decisione che smentiva le dichiarazioni precedenti?

---

<sup>4128</sup> ) *Ibidem*, f. 180v-181r (1340, agosto 31): i tre anni partivano dalla data della lettera. Il salari rimaneva immutato.

<sup>4129</sup> ) *Ibidem*, f. 185r (1340, agosto 31): l'assoluzione valeva fino al giorno della lettera.

<sup>4130</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1010, f. 135v (1340, luglio 18): Ramon des Prats era accusato di aver ferito un *corrador* – sensale – chiamato Soler. Ramon des Prats era un giurisperita utilizzato come giudice dalla curia del *veguer* e del governatore e riformatore Bernat de Boixadors. ASCCA, *pergamena* 205 (1336, giugno 26): insieme al *veguer*, ai *consellers* e ad altri due giurisperiti, Arnau des Torrent e Ramon des Banchs, sentenziò su chi toccasse l'ufficio di *mostassaff*. ACA, *Cancilleria*, reg. 1008, f. 20v (1337, ottobre 5): una causa tra Andreotto Teri, di Stampace, e Ghele Stazio di Pisa, era stata esaminata inizialmente da Ramon des Banchs, giudice delegato del *veguer*, e poi «*per viam apelacionis*», da Guillem Calbert, giudice delegato del governatore, quindi da Arnau des Torrent, giudice delegato di Bernat de Boixadors, allora riformatore, e da Ramon des Prats, giudice scelto dallo stesso Boixadors. La causa che doveva risalire almeno al 1335, riguardava il noleggio di una barca che lo stampacino aveva fatto al pisano.

<sup>4131</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1011, f. 15v (1340, ottobre 26).

<sup>4132</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1010, f. 221v (1340, ottobre 2).

<sup>4133</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1011, f. 22v (1341, gennaio 21). Gli venne concesso anche l'«*officium custodie Carrós dicti castris*».

<sup>4134</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1011, f. 123v (1341, settembre 11).

<sup>4135</sup> ) *Ibidem*, f. 124r (1341, settembre 11).

Essa va spiegata nel quadro sia dello stato sempre insicuro dell'isola che allarmava il sovrano, sia delle continue iniziative di Pietro IV, per un piano complessivo di riforme affidato a riformatori e governatori. Tra il 1339 e il 1340 anche al vertice del potere isolano si assistette ad un accavallarsi di nomine. Dopo Ramón de Ribelles, che aveva sostituito Ramon de Cardona, il re scelse Guillem de Cervello con precise missioni: al suo rifiuto, si affidò prima a Blasco Maza de Vergua e poi all'esperto Bernat de Boixadors, nominato alla massima carica isolana nel luglio 1340<sup>4136</sup>. Al Boixadors il Cerimonioso affidò un ambizioso progetto di riforma la cui attuazione però fu compromessa dalla morte del governatore. Al nuovo vuoto istituzionale fu posta fine solo nel luglio 1341: la scelta cadde su Guillem de Cervelló che questa volta accettò. Qualche mese dopo arrivò la nomina del nuovo *veguer*, Guillem de Clariana, originario del castello di Cervelló<sup>4137</sup>, cioè delle terre originarie del governatore e riformatore.

È significativo che nei periodi di vacanza del governorato, la luogotenenza fosse affidata al *veguer* di Sassari e capitano del Logudoro, l'esperto Ramon de Montpaó, e non a quello di Cagliari, Jaume d'Aragona, su cui si appuntavano non poche remore.

**4. Il riformismo del Cerimonioso.** I primi anni del regno di Pietro IV, oltre che da rapidi cambiamenti nell'officialità regia e in particolare da un'instabilità al vertice cittadino, furono caratterizzati anche da ripetuti tentativi di riforma nell'amministrazione dell'isola, attraverso la nomina di diverse personalità come *reformators*. I due aspetti sono correlati: l'inefficienza amministrativa e la

---

<sup>4136</sup> ) ZURITA, *Anales*, cit., l. VII, cap. LII: «*que tenia gran experiència de las cosas de aquella isla*».

<sup>4137</sup> ) Lo si ricava da D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso*, cit., doc. 394 (1353, aprile 2): guidatico di Pietro il Cerimonioso al de Clariana del castello di Cervelló, per l'armata che si stava allestendo a Barcellona contro i genovesi. Stesso contenuto in *ibidem*, doc. 391 (1353, marzo 29). J. MUTGÈ VIVES, *L'ambaixada a Tunis de Guillem de Clariana i de Benet Blanques (1345)*. in «Miscel.lània de textos medievals», 4 (1988), pp. 163-219.



conseguenza riduzione delle entrate erano dovute all'incertezza e all'accavallarsi di nomine, dopo la discussa gestione di Pere de Libià e Guillem çà Badia.

A rappresentare la continuità tra il regno del Benigno e quello del Cerimonioso fu la figura, centrale nella Sardegna di quegli anni, di Bernat des Coll: Pietro IV, infatti, nel 1336 gli confermò la nomina a luogotenente del maestro razionale, affidatagli dal padre a partire dalla fine del 1332: con brevi ritorni in Catalogna, egli risedette nell'isola fino al 1344, con incarichi diversi, sempre ai vertici dell'amministrazione regia. Le sue competenze furono amplissime, comprendenti quelle generalmente attribuite ai riformatori, e riguardavano in particolar modo la supervisione dei conti dell'amministrazione. A Cagliari intervenne nell'ancora aperta questione della concessione delle abitazioni del castello e del pagamento delle loro stime. Bernat des Coll, nel suo lungo soggiorno sardo, s'inserì anche nei ruoli della feudalità, ottenendo due importanti ville del territorio della *vegueria* cagliaritana – Quartuccio e Quarto donico<sup>4138</sup> – e stabili relazioni con mercanti catalani, tra cui Ramon Savall, con il quale condivideva la titolarità di feudi nello stesso ambito e la contestazione delle ingerenze – secondo il loro parere – dei *consellers*.

La volontà riformatrice del nuovo sovrano e del suo *consell* non intendeva limitarsi solo ad un intervento che mettesse ordine nei conti dell'amministrazione, ma mirava anche ad allargarsi ad un più ampio spettro di questioni che comprendeva l'organizzazione della difesa dell'isola e del sistema feudale. Nell'agosto 1338 furono nominati riformatori Ramon de Boyl e l'arcivescovo di Cagliari Gondisalvo<sup>4139</sup>, un personaggio che aveva avuto contenziosi sia con gli ufficiali regi che con i *consellers* cagliaritani, ma che aveva anche espresso al sovrano la necessità di interventi

---

<sup>4138</sup> ) ACA, Cancilleria, reg. 1008, f. 10r (1337, agosto 25): concessione feudale di Quartuccio e Quarto donico, nella curatoria del Campidano «*propre castrum Callari*». *Ibidem*, f. 10r (stessa data): il re concesse al des Coll di dare al censo che voleva le terre che aveva nelle due ville.

<sup>4139</sup> ) La nomina dell'arcivescovo e del de Boyl, *miles*, in ACA, *Cancilleria*, reg. 1009, ff. 175r-181v; i capitoli a loro affidati e definiti «*per regem et eius consilium*», in *ibidem*, ff. 182r-183r. Su di essi, I. PILLITO, *Istruzioni date dal Re Pietro IV d'Aragona al Riformatore di Sardegna D. Raimondo de Boyl nel 1338*, Cagliari 1863; M. TANGHERONI, *Su un memoriale di Pietro il Cerimonioso relativo alla riforma della Sardegna (1338)*, in «*Studi Sardi*», XX (1966), pp. 3-11.

energetici, in particolare contro i feudatari<sup>4140</sup>.

Il 1339 si caratterizzò per un accavallarsi di nomine, rivelatrici della ricerca di personalità capaci di realizzare le intenzioni riformatrici del re e che fossero espressione sia degli ambienti della corte regia, sia di settori mercantili catalani, sostenitori di quell'orientamento per la Sardegna, come nel caso di des Coll<sup>4141</sup>. Quest'ultimo, a marzo dello stesso anno, ebbe l'ufficio di maestro razionale della Sardegna<sup>4142</sup>: un'istituzione provvisoria, dal momento che fu abrogata nel 1341, nell'ambito della riforma dell'amministrazione<sup>4143</sup>, e dal 1342 si tornò alla luogotenenza. Quella nomina, comunque, rappresenta la spia di una precisa volontà di incidere nella riforma dell'amministrazione, attraverso un più rapido controllo della sua gestione finanziaria, senza ulteriori passaggi ed invii di documentazione in Catalogna. Il des Coll, in quell'occasione, fu accompagnato da due nuovi riformatori – Pere de Sent Climent e Guillem des Torres – che avrebbero dovuto controllarne l'operato<sup>4144</sup>: il primo dei due era il padre del maggior uomo politico di Cagliari, quel Francesc de Sent Climent che proprio in quegli anni ottenne la luogotenenza della carica di *veguer*.

Quasi contemporaneamente, come si è visto, Pietro IV volle sostituire il governatore Ribelles: dopo alcune rinunce, scelse il collaudato Bernat de Boixadors, il protagonista della costruzione del *Regnum Sardiniae*, per la terza volta governatore

---

<sup>4140</sup> ) D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso*, cit., doc. 19: lettera di Gondisalvo a Pietro IV in cui lo esortava a prendere provvedimenti a favore del regno di Cagliari. Il presule ricordava che, quando il governatore era assente, spadroneggiano i «*procuratores heretatum*», che imponevano pesanti dazi per cui la popolazione si trasferiva in Arborea. Inoltre, Cagliari era disturbata, da due mesi, da due galee e da una galeota genovesi che non permettevano a nessuna nave di entrare in porto, se prima non si fermavano presso di loro. Chiedeva, quindi, che tre galee stessero nel porto di Cagliari per difenderlo. La lettera dalla D'Arienzo è datata tra il 1336 e il 1340, ma il contenuto mi pare debba indurre a collocarla tra il 1336 e il 1338, cioè prima della nomina del presule a riformatore.

<sup>4141</sup> ) TANGHERONI, *Su un memoriale*, cit., p. 96, osserva che il susseguirsi di uomini e di cariche mostra indecisioni «non tanto sulla politica da seguire, quanto sugli uomini che dovevano esserne lo strumento».

<sup>4142</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1009, f. 266v (1339, marzo 4). Nella lettera di nomina il re giustificava il nuovo ufficio con l'osservazione che «*omnia officia dicte insule reguntur per officiales in capite et non per locatenentes*».

<sup>4143</sup> ) COSTA, *Sobre uns pressupostos*, cit., p. 408: il razionale di Sardegna avrebbe lasciato il posto a «*una bona persona in talibus experta que audiat et examinet universa compota administratorum generalium et aliorum officialium dicte insule*», inviata dal maestro razionale di corte ogni tre anni.

<sup>4144</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1009, f. 268v.

e riformatore<sup>4145</sup>, a cui affidò un ampio programma che prevedeva anche la convocazione di un *Parlament*<sup>4146</sup> - per la prima volta si accennò all'introduzione di questo organismo degli regni iberici della Corona aragonese nell'isola -, e di intervenire nei principali ordinamenti legislativi, compresi quelli consuetudinari sardi come la *carta de logu*<sup>4147</sup>. In particolare doveva definire le questioni giurisdizionali aperte tra gli ufficiali cittadini – *veguers, batlles e sotsveguer* - di Cagliari e Sassari e il precedente governatore: tra l'altro, sulla base dei privilegi barcellonesi, i *proceres* delle due città erano accusati di abusare della tortura durante le inquisizioni<sup>4148</sup>.

La sequenza di nomine al vertice dell'amministrazione regia terminò dopo la morte del Boixadors avvenuta alla fine del 1340, con la scelta di Guillem de Cervellò a governatore e riformatore, carica che tenne fino alla morte, nell'isola, nel 1347. Come si è visto, questo confuso periodo di nomine fu chiuso anche con quella di Guillem de Clariana a *veguer* di Cagliari.

I contenuti dei programmi di riforme del Cerimonioso affidati a governatori e riformatori riguardavano soprattutto tre ambiti strategici: l'apparato amministrativo, per il quale si mirava ad un contenimento della spesa, attraverso una riduzione del personale, e ad ottenere una maggiore efficienza, condizione dell'aumento delle entrate; i feudi, per i quali si voleva la concreta applicazione del servizio dei cavalli armati e della residenza da parte dei loro titolari; i castelli, centri nevralgici del sistema difensivo dell'isola, che dovevano essere garantiti di un regolare rifornimento e di una sicura guarnigione armata, oltre che di un adeguato popolamento di catalani<sup>4149</sup>. Alcuni esempi – seppure limitati – mostrano una realtà contraddittoria sul

---

<sup>4145</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1010, ff. 207v-213r (1340, settembre 1): nomina di governatore; ibidem, f. 213r (stessa data): nomina a riformatore.

<sup>4146</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1010, f. 208r (1340, settembre 1). MELONI, *Genova e Aragona*, cit., I, p. 64.

<sup>4147</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1010, f. 208r (1340, settembre 1): «ordinare et etiam corrigere et mutare et de novo facere et concedere ac constituere breve et cartam de logo et alias ordinationes».

<sup>4148</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1010, f. 214v (1340, settembre 1).

<sup>4149</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1010, ff. 54v-55r (1339, dicembre 12). Capitoli diretti agli amministratori: i feudatari devono fare il servizio di cavalli; a causa di alcuni stipendiari i cavalli erano perduti; Sassari era spopolata e deserta per cui furono ad essa assegnati 1.500 *pobladors*, ma, in quel momento, erano presenti solo 400: di ciò dovevano occuparsi i riformatori; erano state concesse troppe licenze di stare nel castello di Cagliari a forestieri, da parte del *veguer*;

fronte amministrativo. Infatti, se, nel 1336, fu accolta dal sovrano la richiesta dei *consellers* e *prohomens* di Cagliari, di abrogare gli ufficiali chiamati *Rey Arlot* e *Alcayd de la Taffureria*, preposti alle case da gioco e ritenuti dannosi<sup>4150</sup>, negli anni 1336-1338 l'ufficio di *mostassaff* era ricoperto da tre persone: due scelti dai *consellers*, l'altro da Alfonso IV e riconfermato da Pietro IV<sup>4151</sup>.

Dopo aver definito, nel 1338<sup>4152</sup>, le spese dell'amministrazione regia nell'isola, nel 1341, quando i vertici dell'amministrazione sarda, con le nomine del governatore e del *veguer*, erano finalmente completati, si giunse ad un effettivo riordino del personale amministrativo attraverso l'abrogazione di alcuni ufficiali<sup>4153</sup>.

In ambito cittadino, il mutamento più rilevante riguardò la soppressione del *batlle* - sia per Cagliari che per Sassari -: la sua giurisdizione passava al *veguer*, che però non percepiva alcun aumento di salario, mentre le entrate che gli spettavano passavano all'amministratore<sup>4154</sup>.

Altri provvedimenti interessarono ufficiali minori come i guardiani delle porte del castello, quelli di Lapola e del porto e il *drassaner*. Per i primi era prevista la revoca, dal momento in cui i diritti di dogana sarebbero stati appaltati, cosa che però avvenne solo nel 1344, altrimenti sarebbe spettato al governatore scegliere a chi affidarli, preferendo quelli che già tenevano l'incarico; i secondi, invece, dovevano

---

dovevano essere revocate le franchigie doganali agli stranieri perché danneggiavano le entrate regie; i riformatori avevano ricevuto ordini sulla riduzione degli uffici superflui e sui sostituti degli ufficiali mancanti; l'esportazione di cavalli, grano ed altre merci dai porti dell'isola danneggiavano i diritti regi; dovevano essere pagati gli stipendiari di Sassari e della Gallura; i castelli dovevano essere riparati; grano ed orzo non dovevano essere caricati nei porti di Ogliastra e Sarrabus.

<sup>4150</sup> ) *La Grande Enciclopedia della Sardegna*, a cura di F. Floris, Editoriale La Nuova Sardegna, Sassari 2007, vol. 8, p. 58 (*sub voce* Re Arlot). Pietro il Cerimonioso li abrogò, su richiesta dei *consellers* e *prohomens* di Cagliari, il 18 febbraio 1336: ASCCA, *pergamena* 201.

<sup>4151</sup> ) ASCCA, *pergamena* 205 (1336, giugno 26): Marc Eiximen, falconiere regio, che aveva avuto l'ufficio di *mostasaff* a vita da Alfonso IV e gli era stato confermato dal Cerimonioso, notificava a Pere des Torrent e a Bartolomeu Amat, nominati dai magistrati cagliaritari, la sentenza del *veguer*, dei *consellers* e di tre giurisperiti – Arnau des Torrent, Ramon des Banchs e Ramon des Prats – che riconosceva la legittimità del suo incarico. *Ibidem*, *pergamena* 211 (1338, maggio 6): lo stesso Marc Eiximen cedette all'*univeritas* di Cagliari e ai suoi *consellers* l'ufficio di *mostassaff*, al prezzo di 225 lire di alfonsini.

<sup>4152</sup> ) M. M. COSTA, *Sobre uns pressupostos per a l'administració de Sardenya (1338-1344)*, in *Homenaje a Jaime Vicens Vives*, Barcellona 1965, vol. I, pp. 402-405.

<sup>4153</sup> ) COSTA, *Sobre uns pressupostos per a l'administració de Sardenya (1338-1344)*, cit., pp. 395-415.

<sup>4154</sup> ) *Ibidem*, p. 399.

essere ridotti ad uno solo, il guardiano del porto, che avrebbe svolto le funzione degli altri due, risiedendo a Lapola, e senza aumento di stipendio<sup>4155</sup>.

Altri cambiamenti di rilievo riguardarono l'amministrazione fiscale e l'organizzazione del mercato: così gli uffici del peso a Cagliari come a Sassari sarebbero stati di competenza degli acquirenti dell'appalto dei diritti reali, il magazzino cagliaritano veniva soppresso e la sua funzione passava all'amministratore. Quest'ultimo incarico non doveva essere più ricoperto da due persone, come avveniva fino ad allora, ma da una sola, con il salario di 200 lire annue. Veniva soppresso anche lo scrivano dell'amministrazione a Sassari, mentre quello di Cagliari avrebbe ottenuto la competenza per tutta l'isola. Il maggior risparmio lo si ottenne con la riorganizzazione degli incarichi delle saline: vennero soppressi tutti gli ufficiali – il *sopreposit*, il guardiano delle saline -, eccetto il saliniere, incarico ricoperto non più da due, ma da un elemento. Ad esso, con il consenso dell'amministratore, veniva assegnato il compito di scegliere i custodi delle saline, lasciandogli la discrezionalità sulla definizione del numero. Il saliniere doveva risiedere nelle case delle saline, pena la perdita dell'ufficio: questo, in caso di vendita dei diritti regi relativi alle saline, sarebbe stato soppresso. Anche i due misuratori del grano furono ridotti ad uno, pur potendo l'amministratore, in caso di maggiore necessità, provvedere alla nomina di un'altra persona idonea<sup>4156</sup>.

Lo snellimento dell'apparato amministrativo a Cagliari e la riduzione delle uscite, effettivamente contenuta<sup>4157</sup>, come ricordava lo stesso ordine regio, furono previsti anche in vista del progettato appalto delle rendite regie, a seguito del quale le nomine degli amministratori sarebbero state affidate agli appaltatori: la riforma del Cerimonioso, molto probabilmente ispirata dai mercanti catalani che in quegli anni

---

<sup>4155</sup> ) *Ibidem*. Lo stipendio, infatti, rimaneva di 50 lire annue, quello cioè che già percepiva il guardiano del porto.

<sup>4156</sup> ) *Ibidem*, pp. 397-399.

<sup>4157</sup> ) Tra il 1338-1339 e il 1344 le uscite dell'amministrazione sarda passarono da 21.538 a 22.119, con una riduzione di circa 9.000 lire: MANCA, *Note sull'amministrazione della Sardegna aragonese nel XIV secolo. L'appalto dei diritti erariali (1344-1347)*, cit., p. 11.

entrarono nella gestione del *real patrimonio* in maniera massiccia, mirava a rendere appetibili le rendite sarde, riducendo le uscite. Nel 1341, dunque, già si progettava l'*arrendament* (appalto) di tutti i diritti regi dell'isola alla cui definizione si giunse però solo tre anni dopo, ma negli anni a cavallo tra il Benigno e il Cerimonioso erano già stati realizzati appalti anche se più circoscritti e proprio nel 1341 se ne chiudeva uno biennale: l'esigenza di razionalizzazione amministrativa, a cui erano interessati gli ambienti mercantili barcellonesi da cui provenivano i mercanti-*arredadors* (appaltatori), risaliva, dunque, indietro negli anni, seppure ostacolata dalle vicende belliche. Il sostegno dei mercanti catalani al riformismo di Pietro IV si esprime anche con il finanziamento della missione di Bernat de Boixadors, il governatore-riformatore a cui era stato affidato il ricordato ampio piano di riforme in Sardegna: tra i finanziatori si trovano alcuni *arredadors*, oltre a personalità del *consell regio*<sup>4158</sup>.

Che l'intervento del 1341 fosse considerato passaggio di un preciso orientamento risulta anche dal richiamo ad esso, presente nel rimprovero inviato, quattro anni dopo, dal re al *veguer* di Cagliari, il quale aveva dato vita ad un nuovo incarico, quello di *maior* dei capi delle guardie del castello e delle appendici, assegnato a un suo familiare, decisione che contraddiceva proprio le scelte regie<sup>4159</sup>.

Nel contesto di questa volontà riformista, seppure realizzata con difficoltà, prese corpo, nel 1339, l'idea di far coniare a Cagliari una moneta aurea, l'alfonsino d'oro, progetto che però non ebbe fortuna<sup>4160</sup>. Ad esso si oppose l'autorevole luogotenente del maestro razionale, Bernat des Coll, a difesa della zecca di Iglesias in cui aveva molti interessi suo fratello.

---

<sup>4158</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1010, f. 161r (1340, agosto 14): i finanziatori della missione del Boixadors furono Ramon I Savall (389 lire, 17 soldi, 6 denari); Arnau Sabastida e Berenguer Relat (225 lire, 6 soldi, 16 denari); Pere Oulomar (689 lire, 15 soldi), Pere de Mitjavila (176 lire), Bernat Savall (197 lire, 3 soldi); Pere Bosch (33 lire, 10 soldi); Arnau Sabastida e Berenguer Ferrer (314 lire), Climent Salavert (162 lire, 6 soldi); Francesc Estoper (64 lire); Uguet de Cardona (64 lire).

<sup>4159</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1014, f. 9r (1345, giugno 4).

<sup>4160</sup> ) ACA, *Cancilleria*, eg. 1007, ff. 235r-237v. F. UDINA MARTORELL, *Los alfonsinos de oro, primera acunacion de este metal en la Corona de Aragon (1339)*, in «Numisma», 29 (1957), pp. 9-17; A. CASTELLACCIO, *Economia e moneta nel Medioevo mediterraneo*, Taphros, Olbia (SS) 2005, pp. 251-260.

**5. Le ambasciate della città.** Nei primi anni del regno di Pietro IV (1336-1343), fino all'*arrendament* del 1344 che riaprì la discussione sui limiti del potere dei *consellers* in materia economica, sono documentate cinque ambasciate dei magistrati della città di Cagliari. Esse non si esaurirono nel rinnovare il rapporto pattizio tra città e sovrano e nel richiedere la conferma dei precedenti privilegi, in relazione al loro mancato rispetto da parte di ufficiali e feudatari, ma espressero una notevole volontà propositiva da parte dei *consellers* che s'inseriva negli orientamenti riformatori del sovrano. Nello stesso periodo, però, non mancarono gli interventi regi volti a ridurre le prerogative dei *consellers*, considerate pregiudizievoli per le entrate regie alla cui garanzia Pietro IV dedicò particolare attenzione.

La prima ambasciata si svolse nel febbraio 1337. La città fu rappresentata da Guillem Calbet e Galceran Bellott<sup>4161</sup>: il primo era un giurisperita che per anni, in seguito, ricoprì l'ufficio di assessore del governatore; il secondo, che era stato in precedenza nunzio dei *consellers* dal re, nell'anno dell'ambasciata fu scelto come *batlle*, carica già ricoperta due anni prima, e poi *sotsveguer* di Cagliari, ufficio di cui, nel 1339, furono ribadite alcune prerogative. Principale contenuto dell'ambasciata, fu la richiesta della conferma del *Coeterum* e di altri successivi privilegi<sup>4162</sup>: la luogotenenza del governatore affidata al *veguer* e quella di quest'ultimo al *sotsveguer*<sup>4163</sup>; il divieto di tenere botteghe e magazzini<sup>4164</sup> e di imporre tributi nelle ville dei feudatari<sup>4165</sup>, e l'estromissione del clero dagli uffici pubblici<sup>4166</sup>.

---

<sup>4161</sup> ) Entrambi, durante l'ambasciata, ottennero dal re un *hospicium* all'interno del castello. ACA, *Cancilleria*, reg. 1006, f. 162r (1337, febbraio 18): lettera regia ai *consellers* perché, dietro supplica di Guillem Calbet, gli assegnassero un *hospicium*; *ibidem*, ff. 162v-163r: lettera inviata agli stessi magistrati per un *hospicium* a Galceran Bellott, in piazza Santa Maria.

<sup>4162</sup> ) Un prima conferma del *Coeterum*, in *Il Libro verde*, cit., doc. CXXII (1336, dicembre 6). Altra conferma in ACA, *Cancilleria*, reg. 1007, f. 165r (1337, febbraio 16). *Ibidem*, f. 176v (1337, febbraio 17): conferma che il *sotsveguer* doveva essere abitante di Cagliari per cui doveva essere rimosso il sassarese che vi era stato nominato. Vedi anche *Il Libro verde*, cit., doc. CXXVI (1337, febbraio 6).

<sup>4163</sup> ) *Il Libro verde*, cit., docc. LXXXVII, LXXXVIII (1337, febbraio 6).

<sup>4164</sup> ) *Ibidem*, cit., doc. CIV (1337, febbraio 5).

<sup>4165</sup> ) D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso*, cit., doc. 21 (1337, gennaio 2): Pietro IV confermò a Cagliari i privilegi concessi da Alfonso il Benigno il 19 ottobre 1331. *Il Libro verde*, cit., doc. CIII (1337, febbraio 5): su richiesta degli ambasciatori che richiamarono l'ordine del Benigno, perché nei feudi marittimi non venissero caricate e scaricate le merci, né dato riparo ad imbarcazioni, di faceva presente che alcuni feudatari - Francesc

Non mancarono le novità. Innanzitutto, protestando per le concessioni di esportazione di grano elargite dal governatore, le quali – secondo i magistrati - determinavano una condizione di difficoltà annonaria in città, i *consellers* ebbero il potere di stabilire, insieme al massimo ufficiale isolano, ogni anno, le quantità di frumento da immagazzinare e quindi da escludere dalla commercializzazione<sup>4167</sup>.

Inoltre i magistrati cagliaritari ottennero che gli ufficiali regi fossero sottoposti a sindacato (*tenere taulam*) ogni tre anni, sul modello delle Costituzioni catalane<sup>4168</sup>. Si trattava di un importante risultato, nella lunga diatriba che aveva contrapposto i *consellers* agli amministratori. La novità della scelta del sovrano appare ancora più evidente, considerando che nel 1334 Alfonso IV aveva respinto la stessa proposta dei *consellers*. Il provvedimento fu ribadito negli anni successivi<sup>4169</sup>, dal momento che doveva aver suscitato opposizioni di cui restano solo indizi. Infatti, per «*litteras speciales*», fu revocato, ma nel 1343 una nuova ambasciata della città ne ottenne la conferma: tutti gli ufficiali «*iurisdictionem utentes in Castro Callari*» dovevano «*tenere tabulam iuxta Constituciones Cathalonie generales*»<sup>4170</sup>.

Le risposte del sovrano non furono sempre o del tutto convergenti con le richieste che provenivano dai *consellers*. Questi giunsero a proporre che annualmente il governatore tenesse *corona* e curia con i feudatari, i loro procuratori, gli armentari o i *maiores* delle ville, durante le quali emanare *ordinationes*, con l'aiuto e il parere dei *consellers* e *probi homines* cagliaritari: in tal modo, non solo si sarebbe avuto un maggior controllo regio, di cui si lamentava la mancanza, sul mondo feudale, ma i magistrati cagliaritari avrebbero anche ampliato la loro giurisdizione. Il re, però, «*super predictis volentes aliter providere*», ordinava che, una volta convocata «*dicta*

---

Carrós, o i suoi procuratori, Guillem de Montegrino, gli eredi di Ditaco çabata, e gli eredi di Maurellans, ed altri -, avevano imposto «*tributa illicita*» sul bestiame, con danno per Cagliari, e che il re proibì che fossero ancora esatte.

<sup>4166</sup> ) *Il Libro verde*, cit., doc. CV (1337, febbraio 5).

<sup>4167</sup> ) *Il Libro verde*, cit., doc. XCV (1337, febbraio 6).

<sup>4168</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1007, f. 175v (1337, febbraio 17).

<sup>4169</sup> ) *Il Libro verde*, cit., doc. CVIII (1341, giugno 17).

<sup>4170</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1012, f. 106v. Le spese del sindacato degli ufficiali erano a carico della città. L'ordine fu ribadito nel 1348: *Il Libro verde*, cit., doc. CIX (1348, maggio 23).



*universali corona ac curia*», il governatore avrebbe dovuto promulgare una *carta de logu* valida per tutta l'isola<sup>4171</sup>, anticipando gli ordini affidati a Bernat de Boixadors, nel 1340, sulle riforme della legislazione sarda, di cui si è detto.

Una nuova ambasciata nel 1338 ebbe per protagonisti Pere de Subirats e Francesc Resta<sup>4172</sup>: quest'ultimo, in relazione con importanti compagnie catalane, apparteneva ai gruppi mercantili cagliaritari allora in via di formazione. *Conseller* nello stesso anno dell'ambasciata, è documentato nel decennio successivo come esportatore di cereali e titolare di feudi o dei loro redditi.

A metà del 1339, in un momento in cui il Cerimonioso meditava e attuava nuove scelte ai massimi livelli dell'amministrazione isolana, la nuova ambasciata cagliaritana – composta dal solito Francesc Resta e da Bernat de Far - concentrò le sue richieste sui limiti giurisdizionali tra il *veguer* e il governatore<sup>4173</sup>, l'applicazione dei pesi e delle misure cittadini a tutto il territorio della *vegueria*, dove i feudatari permettevano che si utilizzassero ancora quelli pisani<sup>4174</sup>, la conferma delle competenze del *mostaçaff*<sup>4175</sup>, dei privilegi commerciali<sup>4176</sup> e doganali, in polemica con alcune decisioni di ufficiali regi, in particolare del doganiere<sup>4177</sup>. Al *veguer* fu affidata la scelta dei capi delle guaites<sup>4178</sup>, precisando ulteriormente l'organizzazione

---

<sup>4171</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1007, f. 170v (1337, febbraio 6).

<sup>4172</sup> ) ASCCA, *Antica Sezione, pergamena* n. 208.

<sup>4173</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1009, f. 294r-v (1339, aprile 18). L'ordine al governato di rispettare quel privilegio era stato già ribadito nel novembre 1338, sulla base di informazioni che attestavano il contrario: *ibidem*, f. 220 (1339, novembre 11).

<sup>4174</sup> ) *Ibidem*, f. 295r.

<sup>4175</sup> ) *Ibidem*, ff. 295v-296v.

<sup>4176</sup> ) *Ibidem*, f. 298r-v (1339, aprile 19): il re ribadiva il privilegio del padre per cui solo nel castello di Cagliari potevano essere tenuti magazzini e botteghe, e non nelle ville, a parte quanto serviva alle coltivazioni e all'uso domestico, privilegio non rispettato dai feudatari. *Ibidem*, f. 298r: gli ambasciatori di Cagliari si lamentavano che Francesc Carrós o i suoi procuratori e altri feudatari imponevano dazi sugli animali e altre merci: «*impositiones ac tributa illicita de bestiariis et rebus aliis*» contro i privilegi.

<sup>4177</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1009, f. 347r (1339, luglio 19): i nunzi di Cagliari si lamentavano perché *contra usum etv usanciam*, il doganiere aveva fatto pagare lo *ius duane* ad alcuni fornai di origine greche che erano abitanti del castello, per il biscotto e il pan che vendevano. Il re ribadiva, su loro richiesta, che gli stranieri che abitavano nel castello, in particolare i panettieri e fornai («*pistores vel fornerii*») fossero trattati come catalani e aragonesi. *Ibidem*, f. 350v.

<sup>4178</sup> ) *Ibidem*, ff. 295v-296v. Anche in ASCC, *Antica Sezione, pergamena 214* (1339, aprile 19).

della sicurezza del castello attribuita al *veguer* e *sotsveguer*<sup>4179</sup>. Si trattava di un aspetto centrale della difesa e dell'ordine pubblico su cui ricorrentemente si aprivano contese sulle competenze tra gli ufficiali regi, come si è già visto per la *vegueria* di Jaume d'Aragona.

Anche in questo caso, le risposte del sovrano non si ridussero ad un assenso alle domande dei *consellers*. Sulle questioni tra i magistrati cittadini e l'arcivescovo Gondisalvo (il Cerimonioso, come si è visto, l'aveva scelto come riformatore l'anno precedente), accusato di occupare la loggia posta davanti alla curia del *veguer*<sup>4180</sup> – e sulla giurisdizione nel territorio cittadino<sup>4181</sup>, Pietro IV chiese ulteriori informazioni al governatore o ai riformatori, così come per la proposta dei *consellers*, per cui fosse permesso ai sardi, sia quelli tenuti al servizio nelle saline che coloro originari di qualsiasi altra villa dell'isola, di potersi trasferire nelle appendici cagliaritane senza che i feudatari ponessero ostacoli<sup>4182</sup>.

Nel territorio cagliaritano erano entrati due nuovi autorevoli feudatari: Jaume d'Aragona e Bernat des Coll, legato a sua volta ad un altro *heretat* della stessa area, Ramon Savall, il quale allora era anche fideiussore della società dei Peruzzi che avevano prestato al re notevoli somme necessarie al pagamento del censo feudale al papa<sup>4183</sup>. Il Savall nel 1338 aveva ottenuto la conferma di un precedente ordine di Alfonso, perché gli abitanti delle sue ville salinarie che si erano trasferiti nelle appendici cagliaritane, con danno per i servizi salinari, tornassero nelle località d'origine<sup>4184</sup>, mentre, contro la proibizione dei *consellers*, agli uomini della villa di Santa Maria de Claro, sempre nella *vegueria*, appartenente al Arnau Ballester, il re

---

<sup>4179</sup> ) *Il Libro verde*, cit., doc. CXXVII (1339, gennaio 6).

<sup>4180</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1009, ff. 302v-303r.

<sup>4181</sup> ) *Ibidem*, f. 302v.

<sup>4182</sup> ) *Ibidem*, ff. 294r-295r.

<sup>4183</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1009, f. 325r (1339, maggio 18): lettera al maestro razionale della Sardegna a cui ordinava di controllare che i Peruzzi non avessero preso più di 7.000 lire, nonostante fosse fideiussore il Savall.

<sup>4184</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1009, ff. 96v-97r (1338, settembre 25). Il precedente ordine di Alfonso IV era del 19 luglio 1331. Gli abitanti delle ville salinarie Cepola, Pirri e Sanvitranò si erano trasferite sulla base di un precedente privilegio del Benigno volto a favorire il ripopolamento delle appendici. Dal documento sembra che essi avessero spostato il loro domicilio soprattutto a Villanova e Santa Maria de Claro.

aveva concesso di potere far pascolare liberamente nel loro *saltus*<sup>4185</sup>. Le richieste dei *consellers*, dunque, vanno lette come un tentativo di recuperare il controllo del territorio e della sua popolazione, rispetto alle concessioni ai feudatari. Il re, però, mantenne un atteggiamento prudente ed interlocutorio: troppo autorevoli erano gli *heretats* della *vegueria* che sarebbero stati danneggiati e su cui, invece, egli doveva contare per i servizi gli rendevano nell'isola.

Nelle relazioni tra il re e i magistrati cittadini, la questione più controversa, su cui il Cerimonioso tornò più volte, fu quella relativa al potere dei *consellers* cagliaritani di stabilire *imposicions* i cui proventi, sulla base del *Coeterum*, erano destinati alle opere edili del castello e di Lapola. Informato che esse risultavano dannose alla curia regia e alla stessa città, a causa della loro applicazione - «*propter earum incompetentem distributionem*» -, nel gennaio 1338, il re le revocò, ordinando che fossero presentati i conti ad una commissione formata da Lop de Genestar, già amministratore, Bernat de Santa Cilia, allora luogotenente del maestro razionale in Sardegna, e dal governatore, ma a giugno tornò su quella decisione: le imposte cittadine furono ripristinate, ma la competenza sulle entrate, venne assegnata al *batlle* e a due *probi homines*, uno scelto dai *consellers* ed uno dal governatore<sup>4186</sup>. Nell'ambasciata del maggio 1339 fu però presentata l'opposizione dei *consellers* a Galceran Bellot – personaggio eminente nella vita politica cagliaritana, come si è visto – a cui il governatore e i magistrati cittadini precedenti avevano affidato di tenere le entrate dei dazi in questione. Si giunse ad un nuovo ordine, esito probabilmente delle proposte degli ambasciatori cittadini e delle esigenze di maggior controllo del sovrano e dell'amministrazione: le somme ricavate dalle imposte sarebbero state cedute ai magistrati cagliaritani o ai collettori - «*collectoribus per eos [i consellers] deputatos*» -, ma da allora i *consellers* ogni anno avrebbero dovuto presentare relazione delle entrate ai loro successori, alla presenza del governatore e

---

<sup>4185</sup> ) *Ibidem*, f. 241v (1339, gennaio 11).

<sup>4186</sup> ) *Ibidem*, f. 291v.

dell'amministratore<sup>4187</sup>.

Nei primi anni quaranta riprese l'iniziativa dei *consellers* cagliaritari, attraverso una serie di ambasciate, volte ad ottenere la conferma dei privilegi di Alfonso il Benigno o un loro perfezionamento, probabilmente anche in relazione ad interpretazioni ritenute discutibili dai magistrati, che però la documentazione non permette di precisare. Nell'aprile del 1341, il sovrano concesse ai *consellers* di poter utilizzare strumenti di tortura nei casi criminali sui quali avevano competenza<sup>4188</sup>: sulla questione si erano aperti contrasti con i precedenti governatori che avevano accusato i *proceres* di abusi, tanto che il Cerimonioso affidò al Boixadors la possibilità di intervenire.

Nel mese di maggio, i magistrati cittadini chiesero ed ottennero che il *veguer* non avesse al suo servizio *assessores*, ma solo *advocati*, come accadeva a Barcellona, e sempre su loro richiesta, dal re fu ordinato che gli ufficiali non costringessero, come facevano fino ad allora, gli abitanti del castello di Cagliari a pagare fideiussioni nel caso di contratti e di azioni giudiziali<sup>4189</sup>, e che non venissero pignorati i beni di coloro che non avevano pagato lo *jus duane*, purché avessero garantito che lo avrebbero fatto entro quindici giorni<sup>4190</sup>: entrambi i provvedimenti miravano a facilitare le condizioni economiche degli abitanti e degli operatori mercantili a Cagliari. Un altro provvedimento, invece, annullava un precedente privilegio che consentiva al *veguer* e ai *consellers*, in accordo con il governatore, di proibire le esportazioni di cereali, che da allora sarebbe spettato solo al massimo ufficiale sardo<sup>4191</sup>: anche in questo caso la decisione favoriva i mercanti catalani, particolarmente interessati al commercio dei grani, agevolandone i permessi, spesso bloccati dalle preoccupazioni annonarie proprie dei magistrati cittadini.

---

<sup>4187</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1010, ff. 340v-341r (1339, luglio 6).

<sup>4188</sup> ) *Il Libro verde*, cit., doc. CXVI (1341, aprile 27). Anche in ASCCA, *pergamena* 216.

<sup>4189</sup> ) *Ibidem*, doc. CXXX (1341, maggio 11). Anche in ASCCA, *pergamena* 219.

<sup>4190</sup> ) *Ibidem*, doc. CXXXI (1341, maggio 11).

<sup>4191</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1011, f. 114r (1341, settembre 4). Vedi Tangheroni, *Aspetti*, cit., p. 92.

Tra il 1341 e il 1342, sempre dietro richiesta dei *consellers*, furono definiti i rapporti tra governatore e *veguer*, in materia giurisdizionale. In particolare, rispetto ad interventi precedenti, il re stabilì che, in caso di assenza del governatore, dal regno di Cagliari, il *veguer* ne avrebbe avuto la luogotenenza anche nei casi e per le persone – i feudatari – per i quali di norma non aveva competenza<sup>4192</sup>. L'anno successivo, le questioni giurisdizionali tra governatore e *veguer* riemersero nelle suppliche dei *consellers* che ottennero un'un'interpretazione più restrittiva delle prerogative del primo. Infatti, il massimo ufficiale sardo, secondo precedenti privilegi, non doveva intromettersi nelle cause civili e criminali di primo grado in cui fossero coinvolti abitanti della città, eccetto nel caso che si trattasse di crimini particolarmente gravi o commessi da persone potenti, mentre ora – probabilmente su suggerimento dei *consellers* – l'eccezione si riduce alla seconda eventualità - «*propter nobilitatem et potenciam delatorum posset subuerti iusticia*» - per cui il governatore non doveva avocare a sé i casi di crimini particolarmente gravi. Infatti – precisava il re – il *veguer* e il *batlle* (che venne indicato, nonostante l'ufficio fosse stato abolito nell'agosto del 1341) – potevano esercitare giustizia «*de quibusdam*», in tutti i casi, eccetto quando fossero coinvolti *nobiles* e *potentes*, cioè feudatari, cavalieri e uomini d'armi, o *homens de paratge*<sup>4193</sup>.

**6. Le tensioni cittadine del 1343.** I *consellers* tornarono a presentare nuove richieste al Cerimonioso nell'ottobre 1343: l'ambasciatore fu di nuovo Francese Resta, che sottopose al sovrano una lettera ed alcuni *capitula* dei magistrati cittadini. Si trattò di un'ambasciata dai contenuti in gran parte nuovi. È significativa, innanzitutto, la richiesta al re di recarsi di persona in Sardegna, invito rifiuto per gli impegni bellici con il re maiorchino: essa fu motivata non da nuove condizioni di

---

<sup>4192</sup> ) ASCCA, Pergamena n. 225 (1341, maggio 10): «*in casibus videlicet et personis ad quos alias iurisdictione dicti vicari minime se extendit*».

<sup>4193</sup> ) *Il Libro verde*, cit., doc. CXVI (1342, settembre 1).

guerra – anzi, nell'isola vigeva una sostanziale tregua e non vi erano indizi particolare di un'evoluzione diversa –, ma dall'esigenza di una riforma che permettesse di superare gli attriti tra città, ufficiali regi e feudatari, e garantisse condizioni di ordine nell'amministrazione dell'isola e di rispetto dei privilegi ai *pobladors* iberici<sup>4194</sup>.

I *consellers* denunciarono una situazione di tensione all'interno della città i cui caratteri risultano non del tutto chiari attraverso la documentazione. Essa era attribuita al notaio cagliaritano Berenguer Francesc, che avrebbe alimentato scandali tra i *consellers* e i *probi homines*<sup>4195</sup>, e alla diffusione di notizie false che provocavano divisioni e discordia «*intra incolas et habitatores*», tali da spingere il sovrano a stabilire alcune norme per i casi di accuse pubbliche e private, che – significativamente, si precisava – avevano valore anche per gli ufficiali che dovevano «*tenere taulam*»<sup>4196</sup>

Sembra, dal racconto dei *consellers*, che in «*multas iniurias violencias enormia criminalia*», verificatisi a Cagliari, fossero stati coinvolti lo stesso *veguer* Guillem de Clariana, titolare dell'ufficio regio dal 1341, al posto di Jaume d'Aragona, e alcuni elementi della sua curia e del personale responsabile dell'ordine pubblico: gli assessori Arnau Savarres e Arnau Arayola, i notai Bernat Vives («*notarius curie dicti vicari*») e Guillem Serra, e i capi-guaita del *sotsveguer*, Garcia Romeu, di Stampace, Pere Semer, di Lapola e Villanova, e Ramon Veya. Tutta la questione fu affidata da Pietro IV a Francesc de Sent Climent – a conferma del suo ruolo di sempre maggiore

---

<sup>4194</sup> ) Lo si ricava dal fatto che nella sua lettera ai magistrati cagliaritani, il re garantiva che, pur non potendosi recare nell'isola, desiderava «*deo dante, personaliter conferre et reformare ac confirmare in statu tranquillo insulam*». ACA, *Cancilleria*, reg. 1012, f. 105r/1 (1343, ottobre 23).

<sup>4195</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1012, f. 105r/2 (1343, ottobre 23): il re scrisse al governatore perché sulla base della relazione dei *consellers*, indagasse e, in caso, di conferma, espellesse «*a cohabitatione dicti castris ac etiam totius insule*» il notaio accusato.

<sup>4196</sup> ) *Ibidem*, ff. 106v-107r (1343, ottobre 23): nella lettera regia si ordinava che nella accuse contro qualcuno fosse seguito il diritto comune: «*in acusionibus que fiant directe contra aliquem servetur ius comune et accusator talioni se habeat obligare*». Le denunce riguardanti questioni private non dovevano essere prese in considerazione, a meno che non fossero state rese pubbliche, ma in questo caso gli ufficiali erano tenuti a costringere gli accusatori a dimostrare la denuncia, e i «*falsi denunciatores*» sarebbero stati affidati «*ad arbitrium ordinari iudicis*». *Il Libro verde*, cit., doc. CXVII.

peso a Cagliari – e al giurisperita Nicola<sup>4197</sup>. Sugli episodi in questione non sono noti altri particolari. Probabilmente proprio a causa di quelle vicende, che dovevano risalire ai mesi precedenti, a settembre il Cleriana era già stato sostituito dal nobile Bernat de Castellet<sup>4198</sup>, che rimase *veguer* fino al 1343. Sembra, dunque, che gli ambienti dell'amministrazione cittadina e di quella regia fossero attraversati da accuse e denunce incrociate e non del tutto controllabili, forse alla base di ricatti, in cui si trovavano coinvolti diversi giurisperiti pubblici e privati, alcuni, come Arnau Savarres e Arnau Aranyola particolarmente documentati a Cagliari negli anni successivi. Le tensioni, così come emergono dai non molti dati documentari, non sembrano assimilabili ai tradizionali scontri tra i magistrati cittadini e gli amministratori regi. Piuttosto, è possibile che ad alimentare la guerra di accuse fosse stato il recente provvedimento regio per cui gli ufficiali dovevano sottoporsi al sindacato della loro gestione, provvedimento voluto dai *consellers* cagliaritari, ma, come si è visto, in un secondo momento, era stato sospeso, per essere riconfermato proprio in occasione dell'ambasciata dell'ottobre del 1343<sup>4199</sup>.

Nella stessa ambasciata il sovrano cedette ai *consellers* la *daraçana* reale che si trovava nel quartiere portuale di Lapola, con le sue strutture edili e i diritti collegati («*cum domibus, patuis et aliis iuribus*»): sarebbe servita come magazzino per raccogliervi i rifornimenti necessari alla città, le macchine da guerra e i trabucchi<sup>4200</sup>. Su richiesta delle città di Cagliari, Sassari ed Iglesias, fu ordinato che solo l'alfonsino, grosso e minuto, e il barcellonese circolassero nell'isola, e che la prima moneta avesse lo stesso valore anche a Bosa e in Gallura: un ordine che valeva soprattutto per

---

<sup>4197</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1012, ff. 107r-108r (1343, ottobre 10). Forse Nicola era Nicola da Ripafratta, di origine pisana, e giurisperita e assessore del governatore.

<sup>4198</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1012, f. 98r (1343, settembre 12). Probabilmente il Cerimonioso era già stato informato dei citati episodi che, tra l'altro, non è possibile collocare cronologicamente, prima dell'ambasciata cagliaritana di ottobre.

<sup>4199</sup> ) *Ibidem*, reg. 1012, f. 106v. Le spese del sindacato degli ufficiali erano a carico della città. L'ordine fu ribadito nel 1348: *Il Libro verde*, cit., doc. CIX (1348, maggio 23).

<sup>4200</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg., 1012, f. 107r (1343, ottobre 23): lettera regia ai *consellers*. La concessione era condizionata dal fatto che i magazzini regi, che si trovavano nella darsena, fossero tenuti «*per officiales nostros*».

i territori dei Doria e del giudice d'Arborea<sup>4201</sup>, e che rispondeva alle esigenze dei mercanti catalani, in quegli anni particolarmente attivi a Cagliari e nell'isola, e sui quali, come si dirà, si appoggiava il sovrano per l'amministrazione sarda. Le stesse città ottennero la requisizione dei beni dei mercanti maiorchini, come rappresaglia per i danni subiti dagli abitanti iberici dell'isola, da parte dei sudditi di Giacomo III<sup>4202</sup>. Furono discusse ancora le questioni riguardanti il pagamento delle stime degli immobili del castello, da realizzarsi con le entrate della *treta*, ribadendo che esso era da attribuirsi ai soli «*veri habitatores*», salvo eccezioni<sup>4203</sup>. Come si è visto, sempre nel 1343, fu ribadito che gli ufficiali fossero sottoposti a sindacato<sup>4204</sup>, e vennero precisate le procedure nei confronti dei *denunciatores* che spesso dichiaravano il falso e causavano discordie tra gli abitanti<sup>4205</sup>.

**7. Arredaments, arredadors, administradors.** A partire dagli anni trenta, per oltre un decennio, corrispondente con gli ultimi anni del regno del Benigno e i primi di quello del Cerimonioso, il ruolo dei mercanti barcellonesi nell'amministrazione isolana si fece sempre più imponente, fino ad un loro vero e proprio pieno controllo, tale da determinare anche la scelta dei suoi ufficiali<sup>4206</sup>. L'appalto delle entrate regie

---

<sup>4201</sup> ) *Ibidem*, ff. 105v-106r (1343, ottobre 23). Gli ambasciatori delle tre città sarde avevano denunciato che in diverse parti dell'isola, in particolare a Sassari e nelle terre dei Doria, circolavano monete straniere (tornesi, carlini, fiorini). Il re ordinava che il rapporto tra denaro alfonsino minuto e denaro alfonsino grosso e quello barcellonese fosse di 1:18, e chiese al governatore di informare dell'ordine regio il giudice d'Arborea, i suoi fratelli e i Doria. L'ordine disatteso da quest'ultimi, in seguito, rappresentò uno degli argomenti dell'azione giudiziaria del governatore nei loro confronti. Castellaccio, *Doria e Aragona: lettura e interpretazione di un'istruttoria giudiziaria (anno 1346)*, cit., p. 144, il quale attribuisce l'ordine sugli alfonsini al luogotenente del governatore, Guerau des Torrent, nel 1346, evidentemente una ripetizione di quello regio di tre anni prima, e ritiene che esso, da una parte, avrebbe favorito l'amministrazione regia, ma, dall'altra, avrebbe determinato «un aumento del costo della vita, con conseguente pregiudizio per le categorie sociali più disagiate».

<sup>4202</sup> ) *Ibidem*, f. 105v (1343, ottobre 23).

<sup>4203</sup> ) *Ibidem*, f. 106r (1343, ottobre 23). La lettera del re era indirizzata ai *consellers* e agli incaricati «*ad solvendum extimam hospiciorum Castri Callari*». Si ricordava il privilegio di Alfonso IV per cui «*omnes veri habitatores Castri Callari debeant habere extimam unius hospicii quod habuerunt in castro Callari*», ma si ordinava che fosse pagata anche a Berenguer Dalmau, feudatario nell'isola e abitante nel castello. Infine il re chiese che fossero pagate le altre stime, se non era già stato fatto, secondo il valore stabilito «*tempore quo pisani fuerunt eiecti a Castro Callari*».

<sup>4204</sup> ) *Ibidem*, f. 106v (1343, ottobre 23). Le spese andavano messe a carico alle casse cittadine.

<sup>4205</sup> ) *Ibidem*, ff. 106v-107r (1343, ottobre 23). *Il Libro verde*, cit., doc. CXVII.

<sup>4206</sup> ) Sugli appalti, in particolare, C. Manca, *Note sull'amministrazione della Sardegna aragonese nel XIV secolo*.



provenienti dalle attività commerciali di Cagliari – che rappresentavano la parte più consistente nell'amministrazione regia dell'isola – comportò cambiamenti e aprì nuove questioni nella più importante città sarda.

L'orientamento di affidare l'amministrazione ad appaltatori cominciò ad affermarsi con Alfonso il Benigno: nel 1331, furono venduti, per tre anni, i diritti regi di Iglesias, Domusnova, Villa Massargia e Gonnese a Ramon Savall, il più volte citato mercante barcellonese, protagonista delle vicende economiche dell'epoca nell'isola, in particolare nelle attività minerarie, e uomo di fiducia dei sovrani aragonesi<sup>4207</sup>. Ulteriore spinta alla gestione indiretta dei redditi regi, che molto probabilmente aveva nel mercante catalano uno dei maggiori promotori, venne dalle necessità di fronteggiare le spese della guerra contro Genova e i saraceni<sup>4208</sup>: a questo scopo il Savall, nel dicembre 1332, fu incaricato di raccogliere nell'isola la maggior parte del denaro possibile, con pieni poteri, cui anche il governatore Ramon de Cardona doveva sottostare. Proprio dal massimo ufficiale isolano, che respingeva le accuse di eccessive spese, come si è già visto, arrivarono al sovrano le critiche all'appalto dei redditi iglesienti che privava l'amministrazione di entrate, ridotte anche a causa del calo di quelle doganali di Cagliari per la minaccia genovese nel suo porto, necessarie alle spese di guerra in Sardegna<sup>4209</sup>. L'orientamento all'appalto dei redditi era considerato strumento indispensabile per recuperare quel denaro che la gestione diretta garantiva con difficoltà e in ritardo: sempre il Savall e l'amministratore Arnau çà Cassa erano nominati procuratori per vendere, per uno o due anni, i redditi sardi spettanti alla curia regia, esclusi quelli della *treta* dei cereali, i censi feudali e i redditi

---

*L'appalto dei redditi erariali (1344-1347)*, in «Studi di economia» 2(1971), pp. 3-23. E' tornata sull'argomento Simbula, *Gli Statuti del porto di Cagliari*, cit., pp. 77-78. Entrambi hanno insistito soprattutto sulle scelte della corte per assicurarsi in modo più rapido una liquidità, per dare efficienza alla gestione amministrativa e per garantire un maggior gettito, riducendo le uscite. Meno attenzione è stata rivolta al punto di vista dei mercanti catalani che i redditi sardi acquistarono e alle ripercussioni per la città di Cagliari e la gestione economica interna.

<sup>4207</sup> ) TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., p. 301. Casula, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 216 (1333, maggio 28): Bernat des Coll, luogotenente del maestro razionale, ricordava che le entrate ed uscite di Iglesias erano state acquistate per tre anni da Ramon Savall.

<sup>4208</sup> ) MARTIN, *Contribution*, cit., pp. 260-265.

<sup>4209</sup> ) CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 466 ([1332], dicembre 2).

dei centri minerari già venduti al Savall. Contemporaneamente però si perseguiva un'altra linea per promuovere una maggiore efficacia e colpire le frodi nell'amministrazione, e forse anche per bilanciare il ruolo attribuito al mercante barcellonese che gli consentiva anche di intervenire nell'amministrazione isolana: il Benigno, infatti, nominava come luogotenente del maestro razionale Bernat des Coll, con compiti di riordino nella gestione del *real patrimonio* che egli non mancò di adempiere. Bernat des Coll – lo si è accennato – fu una personalità sulla quale riposero la loro fiducia prima Alfonso IV e poi Pietro IV: all'interno dell'amministrazione isolana, il suo ruolo fu centrale negli anni trenta e quaranta. Ebbe stretti rapporti con il Savall soprattutto per la comune titolarità di feudi nella *vegueria* di Cagliari che li oppose ai magistrati cittadini, ma, uomo dell'amministrazione, con il mercante catalano non condivideva la gestione indiretta delle rendite dell'isola. Cercò, dunque, di influire sul sovrano in direzione opposta a quella intrapresa dal Savall, tanto forse da spingere quest'ultimo a rinunciare ai redditi minerari un anno prima della scadenza del contratto di vendita. Il des Coll era anche convinto – lo scriveva al re nel maggio 1333 – che, nonostante le numerose aste promosse dal Savall e dall'amministratore, mancavano compratori, per il timore della guerra che non faceva guardare con ottimismo all'economia sarda: la vendita, infatti, venne sospesa<sup>4210</sup>.

Il progetto di appaltare i proventi dell'amministrazione sarda si riaffacciò nelle istruzioni affidate dallo stesso Benigno a Bernat de Boixadors, nominato riformatore nell'isola, nel giugno 1335, quando la guerra con Genova si avviava verso la tregua: insieme all'amministratore, doveva vendere, per uno o più anni, i redditi sardi, esclusi, ancora una volta, quelli derivati dalla *treta* dei cereali e dalle pene pecuniarie dei feudi. In quell'occasione il sovrano ricordava che era convinzione nel suo *consell* che fosse vantaggioso procedere in quella direzione<sup>4211</sup>.

---

<sup>4210</sup> ) *Ibidem*, doc. 402 ([1333], maggio 18).

<sup>4211</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 518, f. 168v: «con moltes vegades lo senyor Rey en sou consell aia acordat que seria

Si giunse alla sola vendita, non per opera del riformatore, ma dello stesso sovrano<sup>4212</sup>, per due anni (1° novembre 1335/31 ottobre 1337), delle dogane cagliaritanee - cioè dei diritti percepiti alle porte di San Pancrazio e del Leone e dall'ancoraggio delle navi, come precisava il contratto – ai mercanti barcellonesi Arnau Ferrer, Arnau des Torrent e Bernat de Lagostera, oltre ai loro soci, tra i quali Miquel des Coll, fratello di Bernat, il luogotenente del maestro razionale in Sardegna (maestro razionale dal 1336) contrario, in precedenza, alla gestione indiretta dei redditi sardi<sup>4213</sup>. Agli stessi fu venduto per un anno – dal 1° gennaio al 31 dicembre 1336 – il *dret del pes* di Cagliari<sup>4214</sup>. Gli appaltatori chiesero il rispetto di alcune precise condizioni miranti ad evitare frodi fiscali<sup>4215</sup>.

---

*profitosa cosa si les rendes dela dita isla se venien a diverser persones»,* diede ordine a realizzare la vendita «*a sou bon arbitri*» e consultandosi con il luogotenente del maestro razionale Bernat des Coll, «*qui sobre aço ha algunes bones informacions*».

<sup>4212</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 518, f. 197v (1335, settembre 1): lettera del re al riformatore Bernat de Boixadors in cui gli ordinava di non procedere nella vendita dei diritti sardi, nonostante la precedente disposizione, perché era stato raggiunto un «*tractatus cum aliquibus maercatoribus*».

<sup>4213</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 518, ff. 214r-215r (1335, ottobre 3): la somma della vendita fu di 6.000 lire alfonsine annue. Erano tenuti a pagare ogni mese 67 lire, 11 soldi a undici custodi che facevano la guardia nelle torri e nel campanile del castello. Il resto della somma dovevano darlo ogni due mesi all'amministratore. Su Miquel des Coll socio dei mercanti arrendatori, *ibidem*, reg. 1006, f. 9r (1336, marzo 7). ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2066: è il registro delle entrate della dogana «*per raho de la venda feta*» dal re ad Arnau Ferrer, Arnau des Torrent e Bernat de Lagostera e ai loro compagni, di alcuni diritti della dogana. Da esso risulta alcuni particolare dell'appalto: infatti vi viene detto che i mercanti dovevano pagare ogni anno 5.600: nel dicembre 1336 l'amministratore assegnava 2.300 lire su quanto mancava di pagare della somma dell'appalto a Tomaso de Nosso, il procuratore della compagnia dei Peruzzi per un prestito alla Corte, nel caso in cui entro gennaio non fosse stato soddisfatto con la metà delle entrate della *treta*. *Ibidem*, f. 32v. La cifra di 5.600 lire è ripetuta in *ibidem*, reg. 2067, f. 226v: di essa l'amministratore trattene ad Arnau des Torrent 23 lire, 11 soldi, 10 denari per le spese sostenute dal mercante in opere edili nel barbacane della torre di San Pancrazio, comandate dal riformatore Bernat de Boixadors. Sembra che fossero sospese alcune esenzioni dai dazi doganali concesse dal re: l'amministratore, infatti, pagò agli appaltatori 7 lire, 3 soldi, pari ai dazi per le somme di 30 lire, il valore di un barile di armi che fatto venire da Pisa, da Francesco del Botxino ad Andrea Gamberini, che era «*franch de.ls dits drets*», e di 183 lire, 11 soldi, valore di 10 botti di olio, dello stesso Gamberini. *Ibidem*, f. 228v. Era Arnau des Torrent, «*comprador de les rendes de.la duana*», a dare all'amministratore Arnau Guillem ça Badia le somme di 135 lire e di 67 lire, 10 soldi, per pagare rispettivamente i *servents* che facevano la guardia delle torri di Cagliari, per i mesi di maggio-giugno 1336, e i soldati delle torri delle stesse torri. *Ibidem*, f. 236r-v.

<sup>4214</sup>) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2066, f. 142r: registrazione di 95 lire, 6 soldi, 8 denari, somma che rimaneva da pagare delle 143 lire della vendita del *dret del pes*.

<sup>4215</sup>) Si conoscono attraverso una lettera del governatore Bernat de Boixadors al doganiere, subdoganiere e portolano di Cagliari in cui fece conoscere loro cinque capitoli dell'accordo tra il sovrano e gli «*emptores redditum exitum et iurum nostrorum duane Castri Callari*», che gli erano stati inviati da Alfonso IV e che gli appaltatori avevano chiesto che fossero rispettati «*ad utilitatem et augmentum iurum nostrorum*»: gli stranieri che avessero venduto le merci nel porto, avrebbero dovuto pagare i consueti dazi, anche il compratore avesse goduto di franchigia; i «*compradors de la duana*» potevano tenere uno o due uomini nelle navi presenti nel porto, per registrare le merci da scaricare, in modo che non sfuggissero al pagamento dei dazi; doveva essere preteso il *travacatge* – il passaggio delle merci da una nave all'altra, all'interno del porto – per cui era prevista la metà del dazio doganale; ogni imbarcazione giunta al porto doveva entrare nella palizzata e lì scaricare le merci; infine, qualsiasi altro mezzo fosse stato trovato per

Il quadro politico-economico dell'isola era cambiato, con la tregua tra la Corona aragonese e la Repubblica di Genova e i signori del Logudoro, le cui guerre – come accadde anche in seguito, nel 1347 - avevano frenato l'investimento nella gestione dei redditi sardi, ridotti a causa dei conflitti, da parte di quei mercanti catalani i quali, coinvolti nei commerci sardi e nei prestiti al sovrano, comunque condividevano – e probabilmente spingevano in tal senso – la scelta della corte, di vendere i *drets reynals* in Sardegna.

Agli stessi Arnau Ferrer e Arnau des Torrent, in rappresentanza di altri mercanti, nel 1338, furono venduti gli stessi diritti doganali, per altri due anni (1° marzo 1339/28 febbraio 1341): il contratto, in questo caso, ricordava che era stata svolta *subastacionem* nelle città di Barcellona e di Valenza, e non a Cagliari, a conferma degli interessi dei gruppi mercantili delle due città della Corona per le rendite sarde le quali erano state valutate in crescita rispetto a tre anni prima, se il prezzo della vendita fu di 7.500 lire rispetto alle precedenti 6.000<sup>4216</sup>.

Pietro IV, dunque, continuava la scelta del padre di una gestione indiretta ed appaltata delle entrate sarde, favorito dalla nuova condizione di pace relativa sui mari e nell'isola. L'*arrendament* dei redditi dell'isola, con il nuovo sovrano, non rispondeva solo all'urgenza di reperire più rapidamente denaro, ma rientrava anche nel più generale programma di riforma dell'amministrazione sarda in cui s'impegnò fin dai primi anni di regno. Tra il 1341 e il 1344 non ci furono nuovi appalti: è possibile che il sovrano sperasse ancora in risultati positivi, attraverso l'opera di riformatori e la gestione diretta degli amministratori.

Con il nuovo *arrendament de totes les rendes e drets reynals* del 1344<sup>4217</sup>, in cui venivano dichiarati espressamente gli scopi dell'operazione – provvedere

---

far aumentare le entrate, il re lo avrebbe dovuto attuare: Simbula. *Gli Statuti del porto di Cagliari*, cit., doc. 14 (1336, gennaio 4).

<sup>4216</sup> ) ACA, *Cancelleria*, reg. 1009, ff. 228r-229r (1338, novembre 18).

<sup>4217</sup> ) Manca, *Note sull'amministrazione della Sardegna aragonese nel XIV secolo. L'appalto dei diritti erariali (1344-1347)*, cit., pp. 7-23. in cui è pubblicato il rendiconto dell'appalto, nel 1347, quando il contratto fu interrotto a causa della nuova situazione di tensione interna all'isola.

all'inefficienza amministrativa, ridurre le spese, in particolare quelle dovute ai salari degli ufficiali, in linea con la riforma del 1341, favorire la crescita delle entrate, grazie ad una maggiore sicurezza militare, e quindi dei commerci da cui esse dipendevano<sup>4218</sup> - gli orientamenti della politica riformista del Cerimonioso s'incontravano con gli interessi mercantili catalani, in un contesto favorevole, con la fine della guerra del decennio precedente. Rispetto a quelli precedenti, l'*arrendament* del 1344 presentava nuove condizioni. Esso, infatti, riguardava l'insieme dei redditi sardi, eccetto quelli di Iglesias: vi rientrarono la *treta* dei cereali, le pene pecuniarie, i censi feudali del giudice d'Arborea, dei Doria, e dei feudatari catalano-aragonesi (eccetto i conti di Donoratico)<sup>4219</sup>. Agli *arrendadors* furono attribuiti ampi poteri: per il periodo dell'appalto, furono revocati tutti i diritti concessi a singoli sulle rendite regie, che rappresentavano mancate entrate e che avrebbero potuto diventare oggetto di contesa con gli appaltatori; inoltre, tutti gli ufficiali regi erano sospesi dai loro incarichi nei quali sarebbero stati posti uomini scelti dagli *arrendadors*<sup>4220</sup>.

L'*arrendament* fu diverso dai precedenti anche per l'identità degli acquirenti, distinti in tre categorie: mercanti – il solito Arnau des Torrent, Arnau Espaher, entrambi barcellonesi - personalità della corte – Joan Boyl, della casa regia – e feudatari - Pere Oulomar<sup>4221</sup>, Arnau ça Bastida, Ramon Savall, gli ultimi due erano

---

<sup>4218</sup> ) *Ibidem*, pp. 8, 12-13. Nel contratto di *arredament* era contenuto un esplicito richiamo ai castellani ad un più stretto controllo militare dei fortificati affidati loro. Si ordinava che fosse rispettato l'obbligo di commerciare solo nelle città e nei porti indicati, e non nelle ville, in modo che non evitasse il pagamento dei dazi e quindi si garantisse «una larga base imponibile». Venivano ripristinati i dazi consueti, dopo che erano stati raddoppiati nel 1340, dal consell cittadino, all'indomani della morte del governatore Bernat de Boixadors, decisione che aveva allontanato i mercanti stranieri.

<sup>4219</sup> ) *Ibidem*, pp. 9-11. Oltre al contratto, furono sottoscritti i «*capitols de arrendament*» in cui erano elencate le rendite e i diritti reali. Il canone annuo era di 38.000 lire di alfonsini. Gli *arredadors* dovevano provvedere alle spese ordinarie: il salario degli ufficiali e dei militari, i castelli, gli assegni vitalizi e il censo feudale alla Sede Apostolica. Esse ammontavano a 22.119 lire, con un disavanzo di circa 6.000 lire per le spese straordinarie.

<sup>4220</sup> ) *Ibidem*, pp. 8-10. Nel contratto fu già stabilito che l'ufficio di amministratore sarebbe stato affidato ad Arnau des Torrent, Arnau Espaher, che erano anche appaltatori, e Ramon Guixars.

<sup>4221</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 517, f. 128r (1334, marzo 1): Pere de Sent Climent, procuratore di Pere Oulomar, cittadino di Barcellona, e di sua madre Blanca de Oulomar, entrambi eredi del defunto fratello Guillem – nominato con atto del notaio barcellonese, Pere de Folquers, del 1 febbraio 1334 – prestò omaggio per la villa di Mara, nella curatoria del Campidano, che i due tenevano in feudo.

anche mercanti particolarmente impegnati a Cagliari<sup>4222</sup>. L'appalto aveva durata di cinque anni, a partire dal 1° agosto 1344, ma, edotti dall'esperienza degli anni precedenti durante i quali, come si è visto, le condizioni di guerra avevano impedito di concludere appalti, fu previsto che sarebbe stato possibile rescindere il contratto, se gli *arredadors* non fossero stati più in grado di riscuotere le entrate, in particolare per l'insorgenza di conflitti interni all'isola, come infatti avvenne all'indomani della nuova ribellione dei Doria, nel luglio 1347<sup>4223</sup>.

*L'arrendament* del 1344-1347 rappresentò il momento, da una parte, di maggior convergenza tra politica regia e interessi mercantili, e, dall'altra, di compenetrazione tra quest'ultimi e l'amministrazione dell'isola<sup>4224</sup>. Dopo il 1347, con le nuove «crisi» sarde, non si ripeté più un nuovo contratto di *arredament*, mentre, all'indomani del 1355, mutò l'orientamento del sovrano, verso una gestione diretta dei redditi isolani e verso una distinzione tra i ruoli dell'amministrazione e quelli mercantili e feudali, che invece, nel 1344, come si è visto, erano notevolmente intrecciati. Gli *arrendaments* degli anni trenta e quaranta erano anche espressione e conseguenza della presenza e dei notevoli investimenti dei mercanti catalani, barcellonesi in particolare, nell'isola e soprattutto a Cagliari. L'identità degli *arredadors* sia delle rendite regie che delle *imposicions* municipali - di cui si dirà più avanti - mostra il ruolo decisivo di mercanti di Barcellona, soci della compagnia di Pere Mitjavila, come Arnau e Bernat çà Bastida e Arnau Ferrer. Quest'ultimo fu il fattore a Cagliari.

I çà Bastida erano armatori e mercanti legati a Pere Mitjavila da prima della conquista della Sardegna, dopo la quale ebbero in assegnazione *alberchs* nel castello

---

<sup>4222</sup> ) Manca, *Note sull'amministrazione della Sardegna aragonese nel XIV secolo. L'appalto dei diritti erariali (1344.1347)*, cit., p. 8: era previsto che altri soci degli *arredadors* vi potessero partecipare.

<sup>4223</sup> ) Manca, *Note sull'amministrazione della Sardegna aragonese nel XIV secolo. L'appalto dei diritti erariali (1344.1347)*, cit., pp. 8, 17. Nel resoconto della gestione veniva ricordata la fine del contratto «*per tal com en la isla de Sardenya sobrevenç guerra tan forts e tal que no pogueren reebre ne cullir les dites rendes e dtrets per ells comprats*».

<sup>4224</sup> ) Secondo Manca, *Note sull'amministrazione della Sardegna aragonese nel XIV secolo. L'appalto dei diritti erariali (1344.1347)*, cit., p. 13, «Fino a quando ebbe vigore [...], l'*arredament* corrispose alle aspettative minime del sovrano aragonese».

di Cagliari per i propri fattori. Bernat ça Bastida fu in società con Ramon Savall e suo fratello Bertran nello sfruttamento nelle miniere iglesienti<sup>4225</sup>.

Cagliari, per la compagnia di Pere Mitjavila, rappresentava un mercato di assorbimento dei panni-lana di produzione catalana e in parte di provenienza nordeuropea, francese e fiamminga, e di esportazione di cereali verso Barcellona, ma anche un porto importante nella rete commerciale che coinvolgeva la Sicilia e le città campane, e tappa nella rotta per l'Oriente (Beirut, Cipro, Alessandria). I legami tra il Mitjavila e Pietro il Cerimonioso, come già con Giacomo II ed Alfonso IV, erano molto stretti e coinvolgevano il mercante non solo in operazioni finanziarie, ma anche in importanti ambasciate dal sultano di Babilonia.

Negli stessi anni questi mercanti barcellonesi, entrati pienamente nell'amministrazione isolana, erano stati interessati anche ai feudi sardi. Tra 1339 e 1340 Pere Mitjavila e Arnau ça Bastida acquistarono ville e *saltus*, già patrimonio di importanti feudatari: il primo nel Regno di Cagliari e vicino la città meridionale<sup>4226</sup>; il secondo in Romangia, vicino Sassari<sup>4227</sup>. Le località della *vegueria* di Cagliari passate al Mitjiavila erano quelle già di Arnau Ballester: Santa Vayr e San Veneci. Quale fosse l'influenza del mercante sul sovrano lo dimostra un episodio in cui egli entrò in conflitto con i magistrati cittadini e per il quale si rivolse al Cerimonioso, ricordando il privilegio alfonsiano che permetteva alla città di raccogliere legno nel regno di Cagliari «*ad opus paliçade*», mentre – lamentava il mercante barcellonese – i *consellers* e i *prohomens*, proprio sulla base del ricordato privilegio, facevano tagliare legno nei *saltus* delle ville di Santa Vayr e San Veneci, da utilizzare per i bagni e i

---

<sup>4225</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 511, f. 105v (1330, aprile 6): con carta del 17 gennaio 1330, aveva concesso a Ramon Savall, Bernat Sabastida e Bertran Savall, «*sociis mercatoribus barchinone*», *hereditatem* in Sassari, di 16.000 soldi e potevano, invece di fare residenza, tenervi un «*procuratorem suum seu negocium gestorem*». Al governatore perché non tolga la concessione, se non fanno residenza, ma vi tengono il procuratore.

<sup>4226</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1010, f. 15r (1339, ottobre 21): conferma regia dell'acquisto di Pere Mitjavila, di ville delle curatorie di Dolia e di Decimo e di un *saltus* posto vicino a Cagliari, da Arnau Ballester, per il prezzo di 31.000 soli alfonsini.

<sup>4227</sup> ) *Ibidem*, ff. 142r-143v (1340, luglio 30): insieme ad Arnau Ferrer, il fattore cagliaritano della società di Pere Mitjavila, Arnau ça Bastida comprò quattro ville in Romangia, vicino Sassari, appartenute al governatore Ramon de Cardona, e un *saltus* di Bartolo Catoni, l'esponente del ceto dirigente sassarese ribelle all'Aragona nel 1329.

forni, attività che il re ordinò che non fosse permessa<sup>4228</sup>.

Ma nel 1345 il Mitjavila vendette il suo patrimonio a Francesc de Sent Climent, personaggio già di primo piano a Cagliari e da allora uno dei più importanti *heretat*<sup>4229</sup>.

Berenguer Ferrer, altro socio della compagnia Mitjavila, acquistava cereali dai procuratori dei feudi di Urraca d'Entença, mentre Bernat Ferrer (forse imparentato con l'altro), fattore cagliaritano della compagnia, era in relazione, come procuratore di un sassarese, con il nobile Ramon de Senesterra, feudatario di Terranova, in Gallura<sup>4230</sup>: alle sorti di questo feudo fu interessato anche Ramon Savall.

Gli intrecci tra gli ambienti mercantili e l'amministrazione si erano fatti più stretti già negli anni trenta. All'indomani della gestione di Pere de Libià, in un periodo di incertezza nelle nomine, parallelamente a quanto accadde per i vertici cittadini, l'amministrazione sarda venne affidata a personaggi legati al mondo mercantile catalano, alcuni dei quali non solo si radicarono a Cagliari divenendone abitanti e praticandovi commerci, ma vi ricoprirono anche cariche cittadine. Già Arnau çà Cassà, nominato di nuovo amministratore nel 1332, fu affiancato da Ramon Savall, allora forse l'uomo di maggior fiducia del sovrano. Dal 1335 al 1343 la carica di amministratore fu ricoperta, con qualche breve interruzione e talvolta insieme ad altri, da Arnau Guerau, anch'egli barcellonese. Può essere considerato un «uomo» di Ramon Savall che, nonostante il suo ridimensionamento per quanto riguardava l'idea di una gestione indiretta e l'abbandono dell'appalto delle rendite iglesienti,

---

<sup>4228</sup> ) *Ibidem*, ff. 166v-167v (1340, luglio 28). Secondo la relazione del Mitjavila la città si serviva del legno «*ad usum balneorum in quibus gentes publice lavant se*» e ai forni in cui si cuocevano pane e biscotti «*et furnorum calcis et tegularum*» in cui si producevano calce e tegole che poi erano vendute.

<sup>4229</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1014, f. 26v (1345, agosto 20): conferma regia della vendita di Pere Mitjavila, mercante e cittadino barcellonese, a Francesc de Sent Climent, abitante di Cagliari e figlio del fu Pere *senior*, cittadino di Barcellona, delle ville Saleminis, Sahanni e Surio, nella curatoria di Dolia, e delle ville di Santa Maria de Claro e di Sesali, nella curatoria del Campidano, la villa di san Veneci, nella curatoria di Decimo, con il *mitxum imperium* ma senza il *merum*, e con il *saltus* di sant'Egidio ubicato «*iuxta Castru Callari*». Il prezzo dell'acquisto era stato di 50.000 soldi barcellonesi.

<sup>4230</sup> ) MADURELL I MARIMON, *Les activitats diplomàtiques i mercantils de Pere de Mitjavila*, cit., p. 184: Bernat Ferrer, procuratore di Pere Julià, abitante di Sassari, il 20 settembre 1339, rilasciava la ricevuta a Ramon de Senesterra, del pagamento di 122 lire, 18 soldi, 6 denari, ricavabili dalle rendite di Terranova.



evidentemente era capace di influire nelle scelte del sovrano. Arnau Guerau, nel 1330, era stato procuratore della società mercantile di Bernat ça Bastida e Ramon Savall<sup>4231</sup> e quest'ultimo, nel 1334, ne aveva auspicato la promozione da parte del Benigno, garantendo sulle sue capacità<sup>4232</sup>. Arnau Guerau, nel 1340, tornò ad essere amministratore<sup>4233</sup>, nel 1341-1342, con Just Miravet, che aveva già avuto l'incarico nel 1339-1340<sup>4234</sup>.

Per brevi periodi, rispettivamente nel 1337 e nel 1338, l'ufficio di amministratore fu ricoperto da Arnau Guillem ça Bastida e Pere Civader. Il primo apparteneva alla famiglia mercantile barcellonese da cui provenivano due *arredadors*, Arnau e Bernat: era stato uno dei più attivi armatori nei collegamenti tra la Catalogna e la Sardegna, per i rifornimenti dell'isola, durante la guerra con Genova, e nel commercio cerealicolo, negli anni delle carestie, tutti elementi che dovettero essere all'origine della nomina ad amministratore, insieme a Rodorico de Muro, nel maggio 1337, ma già in ottobre veniva scelto come doganiere e portolano, cariche che tenne fino al 1340, quando morì. Nel frattempo Arnau Guillem ça Bastida era divenuto abitante di Cagliari, nel cui castello acquistò l'*alberch* di Francesc des Corral, nella ruga dei Napoletani. Era già abitante della città sarda Pere Civader, nel 1338, quando, per soli sei mesi e mezzo, fu amministratore<sup>4235</sup>. Aveva fatto parte del gruppo di mercanti al seguito dell'infante Alfonso nella conquista dell'isola che aveva sostenuto con prestiti in denaro per pagare i soldati, in cambio di diritti sul sale cagliaritano<sup>4236</sup>.

---

<sup>4231</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 511, f. 153r (1330, aprile 13), regestata in Boscolo, *Documenti*, cit, doc. 124: il re ordinava al governatore e all'amministratore di pagare 5.500 lire alfonsine ad Arnau Guerau, procuratore della società dei due mercanti. *Ibidem*, reg. 512, f. 269v (1331, ottobre 9): Alfonso IV confermò la vendita avvenuta a Cagliari, il 16 novembre 1330, delle ville di Ardu e Traheli, nella curatoria di Sulcis, e di un *saltus* vicino ad Ardu, per 2.70 lire, da Bonanat des Corral, di Maiorca, e Arnau Guerau, cittadino di Barcellona, procuratori di Giacomina, moglie di Pietro de Stagno, a Ramon d'Entença. Vedi BOSCOLO, *Documenti*, cit, doc. 215.

<sup>4232</sup> ) Casula, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, cit., doc. 428 ([1334], agosto 18). Mi pare improbabile che il cittadino sassarese Arnau Guerau, documentato nel 1340 – ACA, *Cancilleria*, reg. 1010, f. 145v (1340, luglio 30) –, possa identificarsi con l'amministratore in questione.

<sup>4233</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1010, ff. 216v-218r (1340, settembre 26): nomina ad amministratore.

<sup>4234</sup> ) D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso*, cit., doc. 60 (1339, Settembre 1); Tasca, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, cit., doc. XXXII (1339, settembre 9).

<sup>4235</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2060, f. 15v (1338, gennaio 1).

<sup>4236</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 508, f. 159r (1328, ottobre 19).

Nel 1333 era stato nominato doganiere al posto di Arnau ça Cassà<sup>4237</sup>, e nel 1336 ricopriva la carica di *conseller* di Cagliari, di cui era già abitante: nel castello possedeva diversi *alberchs*<sup>4238</sup>. Nel quello stesso anno, insieme ad Arnau Ermengol, anch'egli abitante di Cagliari, ebbe l'ufficio di doganiere. Dopo la breve esperienza di amministratore regio, nel 1340, ottenne l'incarico di raccogliere i censi feudali del Cagliaritano, insieme al procuratore (*negociator*) di Arnau ça Bastida<sup>4239</sup>. Con questi e i soci della compagnia di Pere Mitjavila i rapporti risalivano almeno al 1330, quando era fideiussore per un loro debito relativo all'acquisto di grano dai feudi di Urraca d'Entença<sup>4240</sup>. In seguito – evidentemente, per le riconosciute capacità di amministratore – fu chiamato a gestire l'eredità di Uguet de Cardona, il figlio del defunto Pere<sup>4241</sup>.

Altro esempio di mercante-amministratore, abitante di Cagliari, è quello di Nicola de Camplonch. Figlio di Arnau, cittadino di Girona, negli anni trenta fu in società con i Dusay, importante famiglia mercantile barcellonese<sup>4242</sup>, presenti, con

---

<sup>4237</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2060, f. 76v (1333, maggio 16).

<sup>4238</sup> ) CONDE, ARAGÓ, *Castell de Càller*, cit., I, nn. 382, 548: il primo *alberch* si trovava nella ruga dei Mercanti, ed era stato in un primo momento assegnato a Joan Calmes, quindi con il consenso di quest'ultimo, al Civader; il secondo, nella ruga Comunale, era stato assegnato prima al notaio Pere Lorens, quindi, per rinuncia di questi, a Berenguer ses Oliver, ed infine al Civader, da Guillem Canyes, socio di Bernat Solzina, curatore dei beni del defunto ses Oliveres. Pere Civader acquistò anche un *alberch* da Maserone Bonaquisto, il già *burgensis* e poi abitante del castello, ubicato nella ruga dei Mercanti, il quale edificio il Bonaquisto rivendicava, nonostante fosse stato già assegnato a Guillem de Mar, ormai morto. Poi il Civader lo aveva rivenduto a Simone Samanta, un bottegaio, mentre i *proceres* l'avevano assegnato al sarto Guillem Messeguer, abitante del castello. La questione fu sottoposta al re sia da parte del Bonaquisto che del Samanta, e Alfonso IV scrisse al governatore perché indagasse e provvedesse ACA, *Cancilleria*, reg. 514, ff. 145r-145v; 145v-146r (1332, aprile 6). Guillem Messeguer risulta assegnatario di un *alberch* nella ruga dell'Elefante (o dei Napoletani) Conde, II, n. 78; III, 20.

<sup>4239</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1010, f. 145v. «*Super recipiendis redditibus ab hereditatibus*». Lettera al *veguer* di Sassari, luogotenente del governatore e capitano del Logudoro, perché facesse pagare gli *heretati*, in particolare quelli del giudicato di Gallura e del regno del Logudoro; la colletta dei redditi doveva essere versta a Jaume Toxoni e Andrea Daloto. *Ibidem*, f. 145v/2: lettera dello stesso tenore a Francesc de Sent Climent, che reggeva allora la *vegueria*, in cui si indicava come collettori Pere Civader e *negociatori* di Arnau ça Bastista, di Barcellona.

<sup>4240</sup> ) GARCIA SANZ – MADURELL, *Societats mercantils medievals a Barcelona*, cit., doc. 30 (1330, marzo 9): Pere Civader, abitante di Cagliari, come fideiussore, dichiara che Berenguer Ferrer, della compagnia di Pere Mitjavila e Arnau ça Bastida, era debitore di 227 lire, 10 soldi a Urraca d'Entença, probabilmente per acquisti di cereali derivanti dai feudi sardi. MADURELL Y MARIMÓN, *Contabilidad de una Compañia mercantil trecentista barcelonesa*, cit., pp. 426-430.

<sup>4241</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1010, f. 38r (1339, dicembre 10): lettera del re a Pere Civader, abitante di Cagliari, in risposta a quanto gli aveva scritto Uguet de Cardona, del fu Pere, cui apparteneva «*locus de barecha*». Il Cerimonios lo invitava a presentare la contabilità che non aveva mai ricevuto.

<sup>4242</sup> ) Alcune notizie in BATLLE, *La mentalitat*, p. 85.

propri fattori, a Cagliari<sup>4243</sup>. Anche in questo caso, è a questi legami che va ricondotta la nomina ad amministratore nel 1343<sup>4244</sup>, cui seguì il radicamento a Cagliari. Nella città sarda, infatti, sposò Angelina, la vedova di un esponente del ceto dirigente cittadino, Bernat des Spanya<sup>4245</sup>, già *conseller* nel 1338. Era pienamente inserito nel gruppo politico, amministrativo e mercantile cagliaritano, quando, nel 1350, fu nominato *veguer* della sua città<sup>4246</sup>, dopo che era stato di nuovo amministratore regio nel 1347-1349<sup>4247</sup>, all'indomani della fine dell'*arrendament*, carica ricoperta anche in seguito, negli anni 1353-1357<sup>4248</sup>.

Durante la sua *vegueria*, furono amministratori i fratelli Ramon (1349-1351) e Pere Gerona (1351-1353)<sup>4249</sup>, mercanti barcellonesi: il primo, particolarmente attivo dei commerci dei cereali<sup>4250</sup>, fu anche il procuratore degli eredi degli *arredadors* del 1344-1347, Arnau Espaher ed Arnau des Torrent<sup>4251</sup>, e quindi è riconducibile a quegli stessi ambienti mercantili.

Anche Jaspert de Camplonch, figlio di Nicola e abitante della città sarda, fece carriera nell'amministrazione regia: saliniere nel 1347-1351 (il padre, allora, era amministratore e poi *veguer*), in parte insieme a Bernat de Cardona<sup>4252</sup>. Nel 1352, Jaspert de Camplonch fu nominato luogotenente del maestro razionale in

---

<sup>4243</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1006, f. 92v (1336, settembre 10): la società era formata da Arnau Dusay, di Barcellona, Arnau de Camplonch, di Gerona, suo figlio Nicola, Andrea d'Alet. Arnau Dusay e Nicola de Camplonch si trovavano a Barcellona, Arnau de Camplonch a Gerona, Andrea d'Alet a Cagliari e in Sardegna. AHP, *not. Jaume Ferrer*, l. 3, f. 45r (1352, aprile 21): Ramon Dusay, mercante di Barcellona, e Berenguer Sent Andreu erano in società e il primo investì in commende da Barcellona e Maiorca per la Sardegna dove si sarebbe recato il secondo. *Ibidem*, f. 45r (1352, aprile 21): Ramon Dusay chiese a Nicola de Camplonch e Tomas Marquet, abitanti di Cagliari, e ad Arnau Puig, di Banyoles, e a Berenguer de Vic, di Barcellona, di fare da fideiussori nei pagamenti a certe persone.

<sup>4244</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2070, f. 1r.

<sup>4245</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1018, f. 43r (1349, agosto 4).

<sup>4246</sup> ) *Ibidem*, reg. 1019, ff. 155v-156r (1350, ottobre 16).

<sup>4247</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2075.

<sup>4248</sup> ) *Ibidem*, reg. 2079.

<sup>4249</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1018, f. 212r (13349, giugno 26): nomina regia di Ramon Gerona. ACA, *Real patrimonio*, reg. 2076, f. 1r: Ramon tenne l'ufficio per un anno, 9 mesi e 26 giorni, dal 23 novembre 1349 al 18 settembre 1351, quando passò al fratello Pere. ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2078.

<sup>4250</sup> ) TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali nei Paesi della Corona d'Aragona*, cit., p. 132.

<sup>4251</sup> ) MANCA, *Note sull'amministrazione della Sardegna aragonese nel XIV secolo. L'appalto dei diritti erariali (1344-1347)*, cit., p. 23.

<sup>4252</sup> ) MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale*, cit., p. 47: Bernat de Cardona, abitante di Cagliari, fu saliniere tra il 1347 e il 1349, oltre che luogotenente dell'amministratore.

Sardegna<sup>4253</sup>. Negli anni seguenti era tra i cagliaritani finanziatori della guerra<sup>4254</sup>, e la sua vicinanza ai vertici del potere isolano è confermato dall'incarico di curare i beni del governatore Riambau de Corbera<sup>4255</sup>.

Come si è visto, per la prima volta nel 1344 il contratto di appalto prevedeva la scelta, da parte degli *arredadors*, degli amministratori, carica ricoperta da due di loro, Arnau des Torrent, Arnau Espaher, che erano anche appaltatori, e Ramon Guixars<sup>4256</sup>.

**8. La città, gli *arredadors*, gli *heretats*.** Lo stretto intreccio tra vita economica cittadina, gestione delle entrate doganali, attribuzione ai *consellers* della regolamentazione del mercato e di alcune *imposicions*, da una parte, il peso dei mercanti-*arredadors* a corte e a Cagliari e il loro sempre maggiore potere nell'amministrazione, dall'altra, furono all'origine di contrasti tra i magistrati, gli ufficiali e gli appaltatori, soprattutto in relazione alle prerogative di quest'ultimi e alle questioni annonarie, quando la anche la *treta* rientrò nell'*arredament*.

Negli stessi anni trenta, importanti mercanti barcellonesi s'interessarono anche delle entrate provenienti dalle *imposicions* cittadine. Queste, nel 1335, sulla base di un accordo tra il governatore e i *consellers*, furono messe all'incanto pubblico per due anni, a partire dal 12 aprile 1336, e acquistate dai Bernat e Arnau ça Bastida, Berenguer Ferrer e Deushovol de Canoves. I ça Bastida – lo si è appena visto – furono, in quegli anni e in quelli seguenti, tra gli *arrendadors* delle rendite regie e tra i più attivi mercanti nell'isola. Quindi, per gli anni 1335-1337, sia le rendite reali che cittadine erano appaltate. Per le prime sorsero discussioni: gli *arrendadors* denunciavano al re di essere ostacolati nella gestione dell'appalto da parte degli

---

<sup>4253</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1019, f. 179r (1351, maggio 6).

<sup>4254</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, ff. 62r (1354).

<sup>4255</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, ff. 62v (1354)

<sup>4256</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2073: registro delle uscite degli amministratori Arnau des Torrent, Arnau Espaher e Ramon de Guixars, dal 1 agosto 1346 al luglio 1347. *Ibidem*, reg. 2074: resoconto dell'appalto, trascritto in MANCA, *Note sull'amministrazione della Sardegna aragonese nel XIV secolo. L'appalto dei diritti erariali (1344-1347)*, cit., pp. 17-24.

ufficiali regi, dietro la spinta dei *consellers* e degli abitanti della città di Cagliari, «*ad istanciam seu instigationem consiliariorum aut aliorum habitatorum dicti Castri*»<sup>4257</sup>. Il re, ordinando di non intralciare gli *emptores* dei diritti doganali, ricordava ai *consellers* e *probi homines* che suo padre non aveva voluto vendere loro tali dazi: «*non intendens de predictis vobis vendicionem aliquate facere*»<sup>4258</sup>. Sembra, inoltre, che venissero nascosti agli appaltatori alcuni diritti che rientravano nell'*arrendament*<sup>4259</sup>; quindi, per garantire loro un più efficace controllo venne stabilito che potessero detenere una delle due chiavi del porto (l'altra era attribuita al guardiano del porto)<sup>4260</sup>.

Pare, invece, che la gestione indiretta delle rendite regie finisse per limitare i tradizionali privilegi dei *consellers*, suscitando le loro rimostranze. In un'ambasciata al re, del settembre 1345, i magistrati cagliaritani si lamentarono di alcune decisioni di Pietro IV, di cui chiesero il ritiro in quanto limitavano le loro prerogative: l'ordine di affidare la custodia delle entrate provenienti dalle imposizioni sulle merci, stabilite dai magistrati cittadini, a un uomo della curia regia, ad un abitante del castello cagliaritano e ad un rappresentante dei mercanti stranieri, e quello di revocare l'imposta sul vino fissata dagli stessi magistrati, col consenso del governatore. Il sovrano accolse la richiesta: il *clavari* delle entrate sarebbe stato scelto dal governatore e dai *consellers*, ma gli aumenti delle *imposicions* cittadine potevano essere stabiliti solo con il consenso del massimo ufficiale isolano e degli *arrendadors*<sup>4261</sup>, i quali, in questo modo, allargavano le proprie competenze anche

<sup>4257</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1006, f. 9r (1336, marzo 7). Va escluso che si trattasse degli *arrendadors* delle imposte cittadine, dal momento che, come si è detto, il loro appalto cominciava nell'aprile del 1336.

<sup>4258</sup> ) *Ibidem*, f. 9v: lettera regia ai *consellers* e ai *probi homines*.

<sup>4259</sup> ) *Ibidem*, f. 10r: il re comandava «*ne iura eptorum occultare valeant per quoscumque*».

<sup>4260</sup> ) *Ibidem*: la lettera regia era indirizzata al governatore, all'amministratore, al *veguer*, al *batlle* e la doganiere.

<sup>4261</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1014, f. 36r (1345, settembre 26), così com'era previsto dal privilegio di Alfonso IV del 17 agosto 1327, ai *consellers* e *prohomens* potevano stabilire *imposicions* «*super mercibus victualibus*» ed altre, col consenso del governatore, per pagare le spese della costruzione delle mura e dei fossati e altre lavori per Lapola e per il castello. Le imposte potevano essere vendute. Pietro aveva stabilito che le entrate ricavate da quelel imposte fossero poste in una cassa le cui chiavi fossero tenute da un uomo ella cura regia e da un altro dell'*universitat* e uno dei mercanti stranieri («*pro parte mercatorum extraneorum*»), e revocò l'imposta «*super vino emendo et vendendo*» fatta dai *consellers*, con il consenso del governatore. L'ambasciatore Jaume Frigola chiese che fossero revocate quelle

alle *imposicions* municipali.

La ricordata decisione del sovrano è rivelatrice di uno scontro di interessi, tra quelli dei magistrati cittadini, di garantire maggiori entrate con l'aumento dei dazi che essi stabilivano, e quelli degli *arrendadors* che miravano ad evitare che le *imposicions* cittadine scoraggiassero gli operatori economici stranieri (per esempio, i mercanti campani e calabresi per il commercio del vino, con imposizioni pesanti su quel prodotto), con conseguenze negative per le entrate doganali. Non è nota l'origine delle contestate decisioni di Pietro IV, ma sembrano ispirate dai potenti appaltatori, la cui competenza in materia di imposte cittadine fu ribadita dal sovrano. Anche l'anomala scelta di coinvolgere un rappresentante dei mercanti forestieri nella gestione delle entrate di quelle imposte tradisce motivazioni mercantili riconducibili ai protagonisti dell'*arrendament* che interferivano e prevaricavano tradizionali prerogative dei *consellers*. La questione del controllo delle entrate delle imposte cittadine era già stato affrontato dal re negli anni trenta, come si è visto, quando Pietro IV aveva proposto un diverso sistema, preoccupato che la loro cattiva gestione danneggiasse anche le casse regie, oltre che la città, ma poi era tornato a restituire la competenza ai *consellers*. Nel limitare la potestà impositiva dei magistrati cittadini, ancora una volta, le preoccupazioni del sovrano s'incontravano con le esigenze dei mercanti-*arrendadors*, diversi da quegli operatori economici cagliaritani, di origine catalana, ancora in formazione, che esprimevano il ceto dirigente della città sarda.

Tra i dazi doganali sui commerci e le *imposicions* municipali sul mercato cittadino le influenze reciproche e le sovrapposizioni erano notevoli: proprio le questioni sorte tra gli *arredadors* e i *consellers*, note però solo attraverso gli interventi conclusivi del sovrano, le fanno emergere in modo nuovo rispetto alle polemiche tra i magistrati cagliaritani e gli ufficiali regi dell'amministrazione, degli

---

decisioni. Il re, nonostante quei provvedimenti, ordinò che i *consellers* potessero stabilire *predictam impositionem* ogni anno (*anno quolibet* nel castello e nelle appendici. Le imposte «*augmentari nequeat*» senza la volontà del governatore e degli arrendatori e il *clavarius* delle imposte sia uno ed imposto dal governatore e i *consellers* siano tenuti *reddere rationem* al maestro razionale.

inizi degli anni trenta, quando i primi contestavano l'introduzione di nuovi dazi, rispetto all'epoca pisana, o un aumento di quelli consueti, voluti dai secondi. Negli anni seguenti, probabilmente favorito dalle assenze dei principali ufficiali regi e dall'accavallarsi delle nomine nell'amministrazione, il ceto dirigente cittadini ampliò i suoi interventi, con maggiore autonomia, senza concordarli con il governatore. Ve ne sono diversi indizi. Innanzitutto, il già ricordato intervento di Alfonso IV, nel 1336, perché i *consellers* non ostacolassero gli *arredadors*. Quindi quello Pietro IV, nel 1338, riconducibile alla volontà della sovrano di un effettivo controllo dei redditi regi nell'isola: allora revocò le imposte municipali, ritenute lesive delle casse regie. Forse i magistrati cagliaritani avevano accresciuto i dazi, allontanando i mercanti stranieri, come avvenne, alla fine del 1340, dopo la morte del governatore Bernat de Boixadors, quando il *consell* cittadino li raddoppiò, con gravi conseguenze nell'affluenza, che si ridusse, degli operatori economici: in occasione dell'appalto del 1344, il Cerimonioso chiese il ripristino della situazione vigente in precedenza, su richiesta degli *arrendadors* – gli influenti e autorevoli mercanti barcellonesi – preoccupati che le iniziative dei magistrati cagliaritani avrebbero determinato una riduzione delle entrate doganali<sup>4262</sup>.

Le maggiori interferenze degli *arrendadors* emersero nella gestione del commercio dei cereali. Agli inizi degli anni quaranta, per la produzione e il commercio dei cereali si è in presenza di indicazioni apparentemente contraddittorie. Una nuova carestia - «*sterilitate ipsius insule*» - si registrò nel 1340, anno in cui il re fece proibire l'esportazione dall'isola di ogni cereale<sup>4263</sup>, motivandola con le preoccupazioni di difesa e di sicurezza, in relazione ai supposti preparativi di pisani,

---

<sup>4262</sup> ) L'iniziativa dei *consellers*, infatti, è nota attraverso la documentazione riguardante l'*arredament* del 1344: ACA, *Cancilleria*, reg. 1013, ff. 161v-168v; Costa, *Oficials de la Corona d'Aragó*, cit., p. 333; Manca, *Note sull'amministrazione della Sardegna aragonese nel XIV secolo. L'appalto dei diritti erariali (1344-1347)*, cit., pp. 10-11.

<sup>4263</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1010, f.144v/2 (1340, luglio 30): lettera del re a Ramon de Montpahó, luogotenente del governatore, in cui gli annunciò l'arrivo imminente di Bernat de Boixadors, nominato governatore e riformatore dell'isola. Il documento è citato da TANGHERONI, *Aspetti del commercio*, cit., p. 91.

genovesi e del signore di Milano, intenzionati, si diceva, a conquistare l'isola, e alla guerra con i saraceni<sup>4264</sup>. In quell'anno, comunque, il raccolto fu talmente scarso che venne concesso agli abitanti di Cagliari di poter estrarre cereali dalla Catalogna fino a 1.000 *rasiers* (la misura di Tortosa) di grano e 500 di orzo<sup>4265</sup>. Lo stesso accadeva nel Logudoro: diversamente da quanto segnalato per gli anni precedenti, quando dalla regione settentrionale, era uscito frumento verso la Catalogna, nel 1340, la città di Sassari, a causa della carestia, dovette essere rifornita con grano catalano<sup>4266</sup>. Le conseguenze negative furono stagionali e non congiunturali. Già nel 1341, il sovrano intervenne con una decisione che interrompeva una consuetudine antica, con lo scopo di incentivare i commerci: revocava il privilegio dei *consellers* di proibire l'esportazione dei cereali, prerogativa che, già oggetto di contrasti, rimaneva al solo governatore<sup>4267</sup>. La decisione era espressione di due tendenze convergenti di politica economica: il controllo del commercio dei cereali da parte del re, anche in relazione alle richieste delle città catalane che si erano manifestate impellenti nel decennio precedente, da una parte; l'interesse crescente da parte dei maggiori gruppi mercantili barcellonesi non solo per i porti e i prodotti sardi, ma anche per l'amministrazione del *real patrimonio* isolano, e quindi verso una maggiore commercializzazione dei cereali, dall'altra<sup>4268</sup>. Negli anni 1342 e 1343 il grano sardo contribuì a rifornire le navi catalane impegnate contro il re maiorchino<sup>4269</sup>: i permessi del re di esportare

---

<sup>4264</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1010, f.144v (1) (1340, luglio 30): lettera a Ramon de Montpaò che aveva informato il re sui preparativi di invasione dell'isola.

<sup>4265</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1010, f. 232r (1340, luglio 28): lettera del re ai *batlles* di Catalogna perché non impedissero l'esportazione di quelle quantità di grano e orzo a Pere de Vallmoll, abitante cagliaritano.

<sup>4266</sup> ) D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso*, cit., doc.109 (1340, ottobre 25).

<sup>4267</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1011, f. 114r.

<sup>4268</sup> ) C. MANCA, *Note sull'amministrazione della Sardegna aragonese nel secolo XIV. L'appalto dei diritti erariali (1344-1347)*, in «Studi di economia», 2 (1971), pp. 3-24.

<sup>4269</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1011, f. 184r (1342, settembre 10) : Pietro IV abolì i divieti di esportare orzo dall'isola, purché esso fosse destinato alle località in cui si stava allestendo la spedizione contro Maiorca. *ibidem*, reg. 1011, f. 85r (1342, giugno 5): inviò nell'isola Ramon Savall per procurarsi, entro l'11 agosto, 1.000 salme di grano e 2.500 di orzo o avena, senza pagare il diritto di treta, perché sarebbero servite all'esercito in preparazione. *ibidem*, *Cancilleria*, reg.1012, f. 65v (1343, aprile 20): il sovrano scrisse al governatore e ai *consellers* e *prohomens* cagliaritani perché non opponessero ostacoli a Francesc e Guillem Olivella, mercanti di Barcellona, che volevano estrarre 200 salme di grano e 400 di orzo da Cagliari, da portare *apud stolium* che si preparava contro il re di Maiorca.



cereali, infatti, nonostante le proibizioni, furono concessi con la motivazione che nell'isola vi era disponibilità: «*in nostris partibus cismarinis sit copia victualie*»<sup>4270</sup>.

Nel 1344, come si è visto, per la prima volta fu compresa nell'*arrendament* anche la *treta*, le cui entrate negli anni precedenti, invece, ne erano state sempre escluse: forse proprio perché esse costituivano i maggiori ingressi nelle casse regie, era stato preferito mantenerle nella gestione diretta. Sulle esportazione del grano potevano intervenire i *consellers*, a garanzia dell'approvvigionamento interno, un privilegio più volte discusso con il sovrano e i suoi ufficiali, e che poteva essere considerato dai mercanti-*arrendadors*, tra l'altro ben inseriti in quel commercio, come un ostacolo alle esportazioni e quindi alla riscossione di più cospicue entrate doganali.

L'accordo del 1344 affidava agli *arrendadors* un controllo totale sia dell'annona che della commercializzazione dei cereali dalle ville all'esportazione. Secondo i patti, infatti, essi avrebbero garantito per il rifornimento di Cagliari 10.000 starelli di grano, concesso licenza a chiunque avesse voluto esportare frumento ed orzo, senza che gli ufficiali regi potessero intromettersi, e avrebbero potuto acquistare direttamente grano nelle ville e nelle località dei feudatari, prerogativa vietata ad altri, sulla base dei privilegi alfonsiani che imponevano la commercializzazione dei cereali solo entro il castello<sup>4271</sup>: quest'ultima misura rispondeva alla necessità di far rientrare

---

<sup>4270</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1013, f. 134r (1344, febbraio 14): concessione a Deushovol de Canoves, mercante barcellonese, di estrarre 2.000 starelli di grano e 4.000 di orzo per l'esercito contro il re di Maiorca, nonostante ogni proibizione; *ibidem*, f.134r-v (1344, febbraio 18): concessione ad Arnau des Torrent di estrarre 1.000 starelli di grano e 3.000 di orzo per lo stesso motivo e nonostante ogni proibizione.

<sup>4271</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1014, f. 8r-v (1345, giugno 1). Lettera del Cerimonioso al governatore e ai riformatori ed amministratori. Era anche previsto che i mercanti, che esportavano grano dall'isola, potessero comprare la sesta parte del grano vecchio del rifornimento cittadino. Secondo «*in contractu arredamenti*», che durava cinque anni, a partire dal 1 agosto, gli arredatori dovevano tenere *pro furnumento* 10.000 starelli di grano e a Sassari 2.000 *taferia* di grano e 2.000 di orzo, alla condizione che gli arrendatori possano dare *licentia extrahendi frumentum et ordeum* e che il governatore e gli altri ufficiali non si intromettessero, e che gli stessi arrendatori potessero *emere granum per villas et loca hereditatorum nostrorum* nell'isola, che ad altri è proibito («*quod aliis prohibitum est*»). Inoltre i «*mercatores extrahentes granum dalla sardegna habeant emere de grano veteri dicti fornimenti sextam partem eius quod a dicta insula extrahere violuerint*», *alium* non sia concesso di estrarre. Gli arrendatori «*dictum granum vetus extrahentes non siann teti exsolvere come conseutum exsolvi prout haec in capitulis dicti arrendeamenti locius expressantur vos non consentitis nec permittatis quod ipsi arrendatores dent alibus liceiam supradictam immo vobis videtur mandatis et prohibatis qui nullus possit extrahere granum vel ordeum ab insula supradicta propter quod supplicavit noibis*

nel controllo degli appaltatori, e quindi nel pagamento della *treta*, da cui normalmente sfuggivano, il grano e l'orzo che i feudatari vendevano clandestinamente, fenomeno che sia i *consellers* che gli amministratori avevano spesso denunciato. Dietro le lamentele e le pressioni del governatore e dei magistrati di Cagliari - cioè di coloro che di norma stabilivano le condizioni dell'annona e della commercializzazione -, Pietro IV dovette però modificare queste notevoli attribuzioni degli *arrendadors*: essi non si sarebbero più occupati del rifornimento cittadino, mentre la licenza ad esportare sarebbe tornata di competenza del governatore, pur con il loro consiglio, per il periodo dell'*arrendament*. Il re, però, invitava il massimo ufficiale regio a concedere il permesso di esportazione, su istanza degli stessi *arrendadors*, evidentemente favorevoli alla maggior commercializzazione possibile, garanzia del gettito doganale sperato<sup>4272</sup>.

In quegli stessi anni furono appaltate, almeno in parte, le *imposicions* municipali. Tra di esse, vi era la cosiddetta *ajuda* riscossa nelle compra-vendite di grano, orzo e vino. Nel biennio 1346-1347 – quando l'*arrendament* delle rendite regie comprendeva la *treta* -, l' *ajuda* del grano e dell'orzo fu appaltata, come ricordano le *Ordinacions* dei *consellers*, che stabilirono le pene per chi non avesse denunciato gli acquisti e le importazioni dei cereali ai «*compradors ho levadors*»<sup>4273</sup>, ai quali, invece, era vietato di appaltare o prestare le unità di misura («*los starells comuns*»)<sup>4274</sup>. Per il commercio del vino, invece, si parla solo di «*culidor o levador*», mai di

---

*dictus Analdus Spaher ut sibi et aliis arrendatoribus obervande promissio che ispis non teneantur in dicto castello castri et sassro tenere grani fornimentum et ordei». Pietro ordinò che non «compellatis ad tenendum furnimentum grani et ordei» e sia cassata et annullata tale convenzione. «Mandamus vobis quois non consentiatis» che gli arrendatori «per se ispos dent licentiam extrahendi granum» dalla Sardegna, ma «vos cum consilio eorum», per il periodo dell'arrendamento, «detis licentiam supradictam» a quanti vi sembra. «Vos ad istanciam dicrorum arrendatorum detis e concedatis» a chiunque voglia «illud extrahere tamen necessitati dicti Castri Callarim», Sassari ed altri castelli.*

<sup>4272</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1014, f. 8r (1345, giugno 1).

<sup>4273</sup> ) PINNA, *Le Ordinazioni*, I, n. 110 (1346, maggio 31): bando del *veguer*, di una disposizione dei *consellers* per cui chi introduceva grano ed orzo nel castello o nelle appendici, da terra e dal mare, doveva denunciarlo agli appaltatori; *ibidem*, n. 111, 112: alla denuncia delle compra-vendite dei cereali erano tenuti i sensali e i mercanti senza mediatori. *Ibidem*, nn. 113, 114: senza la stessa denuncia era vietato trasferire grano da una nave ad un'altra, o esportare cereali da Lapola. *Ibidem*, n. 116: ugualmente erano tenuti i misuratori del grano e dell'orzo. *Ibidem*, n. 117: chi vendeva grano ed orzo era tenuto a trattenere l'*ajuda* da chi li acquistava e quindi versarla ai «*compradors ho levadors*».

<sup>4274</sup> ) PINNA, *Le Ordinazioni*, I, 40.

*compradors*: sembrerebbe, dunque, che debba essere esclusa l'appalto dell'*ajuda del vi*<sup>4275</sup>. L'appalto dell'imposta cittadina conferma il completo controllo del mercato dei cereali da parte degli *mercantio-arredadors*.

Il privilegio concesso agli *arrendadors* di nominare gli ufficiali regi significò anche la scelta quelli con giurisdizione cittadina, come il *sotsveguer*, a conferma del loro controllo sulla vita politica cittadina: quando Francesc des Corral, che deteneva quell'incarico pubblico, divenne luogotenente del capitano di Iglesias, essi scelsero Pere de Lagostera, probabilmente parente dell'*arredador* Bernat de Lagostera<sup>4276</sup>. Per ufficiali minori, come i misuratori di grano ed orzo, non secondari nel contesto della volontà di controllo di tutti i passaggi della commercializzazione cerealicola, da parte degli *arredadors*, il re si rivolgeva anche a quest'ultimi, confermando gli incarichi<sup>4277</sup>.

Come si è visto, uno degli obiettivi dei programmi riformistici del Cerimonioso era il richiamo alle condizioni delle concessioni feudali, *mos Italiae*, e in particolare al rispetto della residenza e del servizio armato: sembra che alcuni tra gli *heretats* lamentassero la più rigida applicazione rispetto agli anni del Benigno<sup>4278</sup>. Vittima illustre delle iniziative del governatore, sulla base delle disposizioni regie, nel 1340 fu Berenguer II Carrós, i cui beni gli vennero requisiti dal massimo ufficiale, proprio

---

<sup>4275</sup> ) ) PINNA, *Le Ordinazioni*, I, n. 134: era vietato estrarre vino dalle botteghe, senza la licenza del «*culidor o levador dela imposicio del vi*»; n. 136: era vietato far uscire dalle botteghe della strada del vino, botti e barili di vino, se non era stata pagata l'*ajuda*.

<sup>4276</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1014, f. 14v (1345, giugno 30). La nomina fu confermata dal re.

<sup>4277</sup> ) *Ibidem*, f. 15r (1345, luglio 13): il re scriveva al governatore, agli amministratori e agli *arredadors* per confermare dodici persone – Domenico Folquet, Guillem tavernet, Guillem de Cassà, Ramon Samora, Roderico Alfonso, Marti Stader, Maymon Rovira, Alfonso de Luna, Pere Olivet, Pere des Puig, Ramon Sancto - che detenevano l'«*officium mensurandi frumentum et ordeum*» da venticinque anni.

<sup>4278</sup> ) D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso*, cit., doc. 118 [1341, gennaio 1]: Gombau de Ribelles, dopo essersi consultato con gli altri feudatari, scrisse a Pietro IV affinché i feudi fossero lasciati nelle stesse condizioni in cui si trovavano con Alfonso, togliendo il *more Italiae*, e permettendo di testare come essi avessero voluto. In cambio di questa concessione, si dichiaravano disposti ad offrirgli 15.000 lire alfonsoine. Inoltre, lo invitavano a procedere contro le terre dei Doria e di concederle loro secondo il vecchio costume. *Ibidem*, doc. 119 ([1341], gennaio 19): lo stesso scrisse a Lop de Guerrea, *camerarius* e consigliere del re: gli aveva inviato alcuni capitoli, a nome degli *heretats*, perché i loro feudi fossero franchi, come ai tempi di Alfonso. In cambio avrebbero versato 15.000 lire. Chiedevano soprattutto di poter disporre dei loro feudi nel testamento senza essere legati ai vincoli del *mos Italiae*. E lo invitavano a sollecitare il re in tale direzione. *Ibidem*, doc. 120 (stessa data): lettera dello stesso a Galceran des Bellpuig, maggiordomo del sovrano, con lo stesso contenuto. I feudatari si dichiaravano disponibili ad aiutarlo contro i Doria per un anno, purché le loro terre, una volte confiscate, fossero date loro alle condizioni esposte. Ciò avrebbe stimolato il ripopolamento dell'isola che nessuno voleva abitare.

per il mancato rispetto delle condizioni feudali - servizio dei cavalli armati, residenza, pagamento del censo -, salvo poi una loro restituzione, grazie all'intervento del Cerimonioso<sup>4279</sup>.

Nei primi anni quaranta si registrò un allentamento delle tensioni tra la città e i feudatari delle ville della *vegueria*, che avevano caratterizzato il decennio precedente, soprattutto per quanto riguardava i rapporti: come si è già osservato, a ciò contribuì anche l'assenza dall'isola di esponenti della principale famiglia della nobiltà feudale nell'isola, i Carrós. Nel 1343 morì nell'isola Francesc II, fratello di Berenguer I e tutore dell'omonimo figlio di quest'ultimo<sup>4280</sup>. Berenguer II, allora minore, prese contatto con la realtà sarda solo in occasione della spedizione contro i Doria ribelli, nel 1347, solo in seguito, negli anni della guerra con l'Arborea, il suo ruolo, come era accaduto con i suoi avi, acquisì ancora maggiore rilievo. Alla morte di Francesc II, nuovo tutore di Berenguer II fu un suo altro zio paterno, Nicola, che, almeno negli anni 1342-1343, fu impegnato nella guerra di Pietro IV contro il re maiorchino<sup>4281</sup>. Nel 1345 ebbe il permesso dal sovrano, di poter acquistare alcune ville della curatoria di Barbagia Seulo da Gisbert de Subirats<sup>4282</sup>, ma due anni dopo sembra fosse già

---

<sup>4279</sup> ) La vicenda è nota attraverso a due lettere di Gombau de Ribelles a sua sorella Geraldona e allo stesso Berenguer Carrós. Nella prima scriveva di aver acquistato cinque cavalli, secondo l'ordine del del governatore al Carrós, e aver ricevuto la lettera di quest'ultimo, della sorella, del re e del nobile valenzano al governatore: quest'ultimo si dichiarava disposto ad obbedire all'ordine del re solo dopo aver ricevuto al lettera di Berenguer. Il de Ribelles sollecitava la sorella ad interessarsi della questione perché tutto si potesse risolvere. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso*, cit., doc. 121 ([1341], gennaio 19). A Berenguer Carrós gli comunicava di aver ricevuto la sua lettera il 1° gennaio, insieme a quella del re in cui si ordinava al governatore di restituire quanto gli aveva preso. Gli riferiva che il massimo ufficiale regio gli aveva ordinato di comprare cinque cavalli per prestargli il servizio armato, sotto pena di perdere il feudo. Li aveva acquistati in Sicilia dove c'è il migliore mercato. Infine gli ricordava di non essere ancora andato nei suoi feudi e quindi di non potergli dire in quale condizione fossero, ma non nutriva buone speranze dal momento che non aveva fiducia in coloro che li governavano. *Ibidem*, doc. 122 ([1341], gennaio 19).

<sup>4280</sup> ) *Genealogie medioevali di Sardegna*, cit., p. 399.

<sup>4281</sup> ) *Ibidem*, p. 400. Per i suoi servizi nella guerra e nel processo contro il re maiorchino, il re gli concesse che il servizio per i feudi che avrebbe acquistato (vedi nota successiva) il servizio fosse di un solo cavallo armato invece di due, solo per il tempo della sua vita, per i suoi eredi sarebbe tornato com'era originariamente. ACA, *Cancilleria*, reg. 1014, f. 52r-v (1345, novembre 4).

<sup>4282</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1014, f. 52r-v (1345, novembre 4): le ville erano Sodey, Esterquili, Seulo, Part, Turbegenten, Dalisey, Hussana, Egerrelam, e Villanova de Naraxo, che – si osservava nella lettera regia – che non riconoscevano nessuno come signore. Gispert de Subirats era l'erede di Pere de Subirats, abitante di Cagliari.

morto<sup>4283</sup>.

Non solo, rispetto al periodo precedente, in questi anni nei registri della *Cancilleria* non ricorrono i ripetuti interventi del sovrano, sollecitati dalle magistrature cittadine o dagli ufficiali regi, volti a regolare le questioni giurisdizionali con i feudatari, e in particolare nel territorio cittadino, ma la presenza di alcuni sardi delle ville della *vegueria* – Quartu, Quartuccio, Cepola e Sanvitranò – tra i condannati dal *veguer* a pene pecuniarie per reati commessi, negli anni 1342 e 1343, può essere considerato un indizio di un regolare esercizio delle sue competenze da parte del primo ufficiale regio in città, rispetto a uomini appartenenti a località infeudate<sup>4284</sup>.

A fronte di una sostanziale assenza dei Carrós dall'isola, va registrato l'ingresso di nuovi feudatari *potentes* nella *vegueria*, cui si è già accennato: Jaume d'Aragona, il *veguer* degli anni 1337-1341, *heretat* della villa di Quartu, e Bernat des Coll, il luogotenente del maestro razionale in Sardegna, delle ville di Quartuccio e Quarto donico, vicine all'altra. Accanto a loro, rimaneva Ramon I Savall, il mercante barcellonese che, nel 1344, lasciò i suoi feudi all'omonimo figlio, il quale probabilmente fino ad allora non si era coinvolto nelle vicende politiche ed economiche sarde, come il padre; nello stesso anno fu *arredador* e tre anni dopo *veguer* di Cagliari. Dunque, tra il 1344 e il 1347 fu contemporaneamente appaltatore e feudatario delle località i cui abitanti erano obbligati ai servizi della saline (e nel 1347, seppure brevemente, ufficiale regio): la sovrapposizione tra incarichi pubblici ed interessi personali appare evidente dagli scontri con i magistrati cagliaritari che,

---

<sup>4283</sup> ) In un elenco di feudatari sardi del 1346 risultano, tra i Carrós, solo Berenguer figlio del fu Berenguer e Nicola: ACA, *Cancilleria*, reg. 1014, f. 102r (1346, marzo 2). In un altro del 1347, oltre a Berenguer, era indicato l'erede di Nicolau: ibidem, reg. 1016, f. 51v (1347, agosto 28). Sulla data della morte del secondo, vedi, *Genealogie medioevali di Sardegna, cit.*, p. 400.

<sup>4284</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2063/2, f. 4v (1342, agosto 23): un sardo di Quartu, di cui non si specifica il nome, fu condannato a 15 soldi per aver incamerato del cuoio; f. 7r (1342, dicembre 10): Gotnar de Monnes, di Quartu, fu condannato a 3 lire per aver ferito Salvino Benincasa; f. 9v (1343, novembre 20): un sardo di Cepola venne condannato a 5 lire per lo sconfinamento del suo bestiame in un appezzamento di terra privato; f. 12v: un sardo di Sanvitranò pagò la pena pecuniaria di 1 lira, 10 soldi per aver ferito un *carrador*; f. 13v: otto sardi, di cui non si indica la provenienza, avevano ucciso un abitante di Quartuccio, per cui vennero condannati a 110 lire.

negli anni quaranta, si concentrarono su due annose questioni: gli spostamenti della popolazione sarda delle ville limitrofe verso la città, e l'uso dei pascoli.

Il trasferimento di uomini di Cepola, Pirri e Sanvitranò verso le appendici di Cagliari significava danni non solo per il feudatario, ma anche per i servizi salinari cui erano tenuti. Nel 1342 i *consellers* proposero che fosse loro permesso di restare nelle appendici, pur rimanendo obbligati a svolgere i lavori nelle saline. Il Savall, però, obiettava che se avessero trasferito la loro residenza fuori dalle ville, quei servizi non sarebbero stati assolti, con la conseguenza che i mercanti, non trovando da caricare sale *habundanter*, se ne ripartivano con danno per le saline e le entrate regie. Pietro IV diede ragione al feudatario ed ordinò che i sardi restassero nelle ville d'origine<sup>4285</sup>, un ordine ribadito nel 1345, su richiesta dei fratelli Ramon II e Bertran II Savall, in relazione all'accordo raggiunto con Venezia sul commercio del sale cagliaritano, per cui veniva previsto un notevole flusso di navi della Repubblica marinara nel porto della città sarda, che però non si verificò<sup>4286</sup>.

Nel 1347 fu un'iniziativa dei *consellers* in merito ad un altro annoso problema – l'uso dei pascoli nel territorio della *vegueria* – che suscitò le proteste dei feudatari e di Ramon II Savall, in particolare. I magistrati cittadini – era l'accusa – contro i privilegi concessi da Alfonso IV, secondo i quali entro i confini della *vegueria* il pascolo del bestiame grosso e minuto doveva rimanere libero sia per gli abitanti della città che per i feudatari e gli uomini delle loro ville, avevano stabilito delle multe (*banna*) - 6 denari per bestia minuta e 12 per quella grossa - nel caso in cui i sardi delle ville avessero fatto entrare i loro animali nel *saltus* cittadino, ed avevano requisito i beni di abitanti dei feudi del Savall e di altri *heretats*. La riposta del re, anche questa volta, fu positiva per i feudatari: fu ordinato al governatore e la *veguer* che i provvedimenti dei *consellers* venissero annullati e si ripristinasse la situazione

---

<sup>4285</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1011, f. 34v (1342, settembre 20).

<sup>4286</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1014, f. 31r (1345, settembre 18). Il re ordinava anche che venissero requisiti al servizio delle saline gli uomini che vi erano deputati, ma appartenessero a feudi diversi da quelli di Ramon II Savall.

precedente<sup>4287</sup>.

I documentati contrasti tra magistrati cittadini e Ramon II Savall, da una parte, rientravano in una conflittualità permanente relativa all'organizzazione e alla regolamentazione del territorio vicariale, dall'altra, vanno considerati espressione della volontà dei *consellers* nel sostenere la crescita demografica del nucleo cittadino e a cercare nuove entrate, anche contro le consuetudini. Quei contrasti riflettevano anche il ruolo assunto dal barcellonese nella città sarda, seguito al controllo dell'amministrazione sarda e quindi alla gestione dell'economia cagliaritana da parte delle compagnie catalane: Ramon II Savall fu tra gli acquirenti dell'appalto del 1344, proprio come feudatario, un ruolo che va posto all'origine della sua nomina a *veguer* di Cagliari, nel 1347.

**9. Dalla *vegueria* di Bernat de Castellet a quella di Ramon Savall.** Come si è già accennato, Bertran de Castellet fu nominato *veguer*, nel 1343, probabilmente a seguito degli scandali che avevano coinvolto il suo predecessore Guillem de Clariana. Rimase in carica fino agli inizi del 1347, e per questo è ricordato nella prima raccolta delle *Ordinacions* dei *consellers* (1346-1347). Bertran de Castellet era stato tra i protagonisti delle prime operazioni militari della conquista, sia a Iglesias<sup>4288</sup> che attorno a Cagliari, nel 1323, quando fu nominato castellano del castello di Ogliastro e poi capitano «*de Caller*»<sup>4289</sup>. Era stato, dunque, un collaboratore di Alfonso il Benigno alla cui coronazione fu presente<sup>4290</sup>. La scelta come *veguer* forse si spiega con queste precedenti esperienze, anche se non sembra che, dopo la conquista, si radicesse in Sardegna, né ottenne feudi.

Per gli anni in cui ebbe la massima carica regia in città, è documentato in

---

<sup>4287</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1016, f. 18v (1347, maggio 9).

<sup>4288</sup> ) Sulla partecipazione all'assedio di Iglesias, vedi Cronica di Pietro IV, cap. 116, e ZURITA, *Anales*, cit. l. VI, cap. XLV: «*don Pedro de Queralt y Beltrán de Castellet tomaron el valle que está delante de la puerta de San Antonio*».

<sup>4289</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 396, f. 4r (1323, settembre 16); f. 40r (1323, ottobre 30).

<sup>4290</sup> ) MUNTANER, *Cronica*, cit., cap. CCXCV.

iniziative relative all'amministrazione della giustizia<sup>4291</sup>, anche oltre i confini della *vegueria*, nella nomina di un sotto-castellano e nella riparazione dei castelli dell'entroterra cagliaritano: Acquafredda ed Orgoglioso<sup>4292</sup>. Per un breve periodo<sup>4293</sup>, nell'aprile 1346, fu sostituito, da Miquel Martínez de Arbe, *botellarius maior* della casa reale<sup>4294</sup>, negli anni trenta, già castellano di Castelpedres, *batlle* e portolano di Sassari e Porto Torres<sup>4295</sup>, quindi primo luogotenente del governatore del re aragonese ad Ibiza, nel 1343<sup>4296</sup> - quindi definitivamente, agli inizi del 1347, da Guillem Bernat de Pedrós, scelto forse dal governatore, che rimase *veguer* da febbraio a luglio<sup>4297</sup>, quando la nomina regia cadde su Ramon Savall<sup>4298</sup>.

Mentre il Castellet è documentato, seppure limitatamente, nella funzione di luogotenente del governatore Guillem de Cervelló<sup>4299</sup>, con il de Pedros e forse con il Savall, cioè nel 1347, quando il massimo ufficiale regio fu costretto a passare a

<sup>4291</sup> ) Tra l'altro, fece edificare *forques* vicino alla strada che portava alla villa di Sanvitranò.

<sup>4292</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2072, f. 122v (1345, gennaio 19): ordinò a Ramon des Banchs, giurisperito, e a Bernat Cobera e Pere Ferrer, *saygs*, di recarsi nelle ville di Arilis, del Comune di Pisa, e a quella di Samassay, per procedere contro alcuni nobili che avevano commesso violenze sui sardi. *Ibidem*, reg. 2073, f. 11r: pagamento a 45 *servents*, compreso il sotto-castellano, Francesc de Ballaster, nominato dal Castellet, *veguer* e castellano, dei salari relativi ai mesi agosto 1346-gennaio 1347, per un totale di 399 lire, a pari a 30 soldi il *servent*, sottratte 6 lire per 4 *servents* morti nel mese di gennaio. *Ibidem*, ff. 67r-v (senza data, ma tra 1345 e 1346): pagamenti di 94 l. per prestazioni d'opera svolte da Pasquale Collo, maestro de *cases* e abitante di Stampace, nei castelli di Acquafredda e Orgoglioso, per ordine di Bertran de Castellet, luogotenente del governatore. per il primo castello ebbe 96 lire, 13 soldi, 7 denari.

<sup>4293</sup> ) Dall'agosto 1346 al gennaio 1347 risulta *veguer* il Castellet: vedi nota precedente.

<sup>4294</sup> ) ACA, *Cancelleria*, reg. 1015, f. 126v (1346, aprile 13). La nomina del de Arbe è ricordata anche dallo ZURITA - «*Y estando allí en Tarragona proveyó el rey de la veguería del castillo de Cáller a Miguel Martínez de Arbe*», nel contesto di una descrizione delle condizioni dell'isola, in cui si insiste sul «*muy gran peligro*» legato all'ostilità di Genova e soprattutto dei Doria detentori di Alghero e di altre località, e si ricorda la contesa tra Giovanni d'Arborea e Gombau de Ribelles, per il centro gallurese e marittimo di Cunyano che il re fece incamerare. Si accenna anche all'espressa intenzione del giudice arborense e dei suoi due fratelli di occupare i territori dei Doria che avrebbe cacciato dalla Sardegna, in cambio di concessioni, da parte di Pietro IV, delle località non incastellate: *Anales*, cit., I. VIII, cap. IV. Un Martín Aznárez de Arbe «*un caballero de la casa de la reina de Aragón*» fu inviato da Pietro IV a Navarra per giungere ad un accordo con il re di Francia, promosso dalla stessa regina Giovanna: ZURITA, *Anales*, cit., I. VIII, cap. II.

<sup>4295</sup> ) Per l'incarico di castellano di Castelpedres, occupato, nel 1334, dai Doria, vedi ZURITA, *Anales*, cit., VII, cap. XXII, che ricorda che il de Arbe era assente; per gli uffici a Sassari e Porto Torres, D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso*, cit., doc. 5 (1336, maggio 21).

<sup>4296</sup> ) Sull'occupazione da parte del de Arbe di Ibiza e la sua luogotenenza, vedi Zurita, *Anales*, cit., VII, cap. LXVIII. Vedi anche *Enciclopèdia d'Eivissa i Formentera*, in [www.eeif.es](http://www.eeif.es).

<sup>4297</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2073, f. 112r: pagamenti al de pedros, *veguer* e castellano, e a 45 *servents* per i mesi di febbraio-luglio. Come *veguer*, fu tra i 45 testimoni che assicurano sulle qualità di due ufficiali nel 1347: V. V. SALAVERT Y ROCA, *En torno a la designacion de un oficial real para Cerdena en tiempo de Pedro IV el Cerimonioso*, in «Archivio storico sardo», XXVIII (1962), pp. 5-23. Il 3 febbraio 1347 emanava un bando che conteneva l'ordine del re sull'uso dei pascoli nel territorio della *vegueria*: PINNA, *Le Ordinazioni*, I, n. 125.

<sup>4298</sup> ) ACA, *Cancelleria*, reg. 1016, f. 27r (1347, luglio 7).

<sup>4299</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2072, f. 67r-v (senza data, ma tra 1345 e 1346).



Sassari per la guerra con i Doria, quell'incarico fu ricoperto a Cagliari da Jaume d'Aragona, nonostante il privilegio regio che lo attribuiva al *veguer*. Il fratellastro del Benigno, già *veguer* di Cagliari, discreto feudatario e castellano di Acquafredda, tra il 1346 e il 1347<sup>4300</sup>, doveva essere vicino al Cervellò che lo scelse proprio luogotenente, forse in relazione all'esperienza militare. In ogni caso, nei primi mesi del 1347, a Cagliari era presente un autorevole, ma controverso, personaggio, già noto di città, di cui, come sostituto del governatore, è possibile raccogliere poche notizie<sup>4301</sup>.

Anche del de Pedrós sono rimasti pochi dati, tra cui quelli riguardanti le questioni dei confini tra il territorio cittadino e le ville della *vegueria*, e sull'uso dei pascoli<sup>4302</sup>.

Con Ramon Savall giungeva, così, alla massima carica della città meridionale non solo uno dei protagonisti delle vicende economiche ed amministrative della Sardegna aragonese, sul quale fu riposta la fiducia prima del Benigno e quindi del Cerimonioso, ma anche, per la prima volta, un importante mercante barcellonese, esponente di quei gruppi economici che, a metà degli anni quaranta, avevano particolarmente investito nell'isola, con il sostegno del sovrano il quale si era affidato a loro, concedendo ampie prerogative, per l'amministrazione dei redditi sardi. Un tale scelta così diversa rispetto a quelle generalmente compiute per l'ufficio di *veguer* nei fatti poneva Cagliari sotto il controllo delle compagnie catalane, le quali, con l'*arrendament*, già nominavano ufficiali destinati all'organizzazione economica e

---

<sup>4300</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2073, f. 1r: pagamenti ai dieci *servents* di Acquafredda di cui era castellano.

<sup>4301</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2073, f. 81r-87r (senza data, ma collocabili al 1347). *Ibidem*, f. 81r: pagamento, per ordine di Jaume d'Aragona, luogotenente del governatore, di 9 lire e 15 soldi per 926 starelli di grano e 30 di orzo, che erano stati sottratti ingiustamente a Arnau Aranyola e Arnau Savarres, giurisperiti (50 soldi ciascuno), Bernat des Prats, *procurator de plets* (25 soldi), Bernat Mercader (70 soldi). *Ibidem*, f. 93v: pagamento di 1 lira e 10 soldi Leonardo Durres di Villanova per aver eseguito l'ordine di Jaume d'Aragona, di aver comunicato al governatore a Sassari la notizia della morte di Joan Eximenis de Luna, capitano di Iglesias, che come si ricorderà, fù l'avversario del fratellastro di Alfonso IV, nella *vegueria* cagliaritano. *Ibidem*, f. 84r: pagamento di 8 lire, 17 soldi e 8 denari a bartolomeu Tarragona e alcuni sardi per essere andati da Cagliari a Sassari, per comunicare al governatore affari segreti del re con Jaume d'Aragona. *Ibidem*, f. 87v: Jaume d'Aragona, come luogotenente del Cervello, aveva inviato un *correu* agli armentari, ai *maiores* e ai *liberi ab equo* di Sarrabus e Ogliastra, per preparare le corone *de logu* che il governatore avrebbe presieduto.

<sup>4302</sup> ) ASCC, *Sezione Antica*, pergamena 235.

fiscale della città sarda, e che probabilmente spinsero il re a quella nomina. Del resto, già due anni prima, Pietro IV aveva ordinato che al Savall fosse affidato il primo ufficio lasciato vacante, per i servigi offerti ai precedenti sovrani, e di cui – scriveva – erano testimoni i suoi familiari<sup>4303</sup>.

Non è possibile dire se nelle intenzioni del Cerimonioso si trattasse di una scelta temporanea o fosse concepita a più ampio termine. Essa, però, sembra rivelare che, a metà del 1347, le pur ripetute preoccupazioni per un conflitto imminente nella parte settentrionale dell'isola non erano ancora considerate tali da spingere alla scelta di una personalità militare, come in frangenti analoghi era avvenuto ed avvenne poco dopo proprio in quell'anno. Lo sviluppo delle nuove vicende belliche, protagonisti i Doria nel Logudoro, determinarono non solo la fine della *vegueria* del Savall, ma anche un nuovo quadro politico a Cagliari. La sconfitta dei catalani ad Aidu de Turdu, nell'agosto 1347, e l'interruzione dell'appalto delle entrate sarde, conseguenza delle preoccupazioni avvertite dai *arrendadors* per la nuova condizione dell'isola imposero un cambio ai vertici di Cagliari, rispetto alla nomina del Savall che era maturata in un contesto politico ed economico diverso.

Un altro aspetto riguardante il Savall e il suo rapporto con la città va ricordato: il mercante era titolare delle tre ville salinarie. Rappresentava – dopo Jaume Carrós e Jaume d'Aragona – il terzo grande feudatario (il secondo, dopo il fratellastro del Benigno, di quelli della *vegueria*), nominato al più alto ufficio cittadino, nonostante, proprio nel 1347, si fosse aperto il ricordato contenzioso tra i *consellers* e il Savall a proposito dei confini tra i territori dei feudi e della città e dell'uso dei pascoli.

Ramon Savall, a causa della peste, morì l'anno successivo, quando non era più *veguer*. Sette anni dopo le sue ville, passate all'erede furono incamerate dalla corte: una decisione che faceva parte di uno dei capitoli del nuovo riformismo di Pietro il Cerimonioso, dopo gli anni della guerra.

---

<sup>4303</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1014, f. 19r (1345, agosto 4).

Le vicende riguardanti la carica di *veguer*, tra 1347 e 1348, se sono chiare nel loro nuovo orientamento, risultano meno lineari nel loro concreto sviluppo. La loro ricostruzione permette di far emergere anche le difficoltà di Cagliari in un momento particolarmente incerto per l'isola, con la nuova guerra a nord e gli atteggiamenti ambigui del giudice Mariano IV.

Nell'ottobre 1347, fu nominato *veguer* e capitano di guerra Pons de Santa Pau, autorevole uomo d'armi<sup>4304</sup>, necessario all'isola e alla città, della cui opera si vedrà in prossimo capitolo. Non è noto, però, quando giunse in Sardegna. In ogni caso, nel gennaio del 1348 *veguer* e luogotenente del nuovo governatore Riambau de Corbera, anch'egli nominato nell'ottobre precedente<sup>4305</sup>, era Guillem Bernat de Pedrós<sup>4306</sup>. Essa si spiega con la precedente nomina, nel febbraio 1347, prima di quella del Savall, con le difficoltà del Santa Pau e del nuovo a raggiungere l'isola, o con i dubbi che un importante esponente delle nobiltà catalana, cui vennero attribuite ampie prerogative militari, come *veguer*, avrebbe creato tensioni con il massimo ufficiale regio in un difficile contesto bellico. Sembra, però, che il Pedrós, nel 1348 non abbia possesso dell'ufficio di *veguer*. Dal 1347 nell'isola il quadro politico-militare era di nuovo cambiato, e ciò si rifletteva su Cagliari e sulle scelte regie per la città.

---

<sup>4304</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1016, f. 65r-v (1347, ottobre 1); f. 68r (1347, ottobre 6): concessione della *vegueria*.  
<sup>4305</sup> ) *Ibidem*, f. 67r (1347, ottobre 1). Divenne governatore solo il 19 maggio 1348: *ibidem*, reg. 1017, f. 170r.  
<sup>4306</sup> ) ASCC, *Sezione Antica*, pergamena n. 235.

## APPENDICE

### Gli *arrendadors*

1335-1337: Arnau Ferrer, Arnau des Torrent, Bernat de Lagostera, Miquel des Coll

1339-1341: Arnau Ferrer, Arnau des Torrent

1344-1347 (1349): Arnau des Torrent, Arnau Espaher (mercanti); Joan Boyl (casa regia); Pere Oulomar, Arnau Sabastida, Ramon II Savall (feudatari)

1336-1338 (*imposicions* cittadine): Bernat Sabastida, Arnau Sabastida, Berenguer Ferrer, Deushovol de Canoves

### Gli *arredadors*

**Arnau des Torrent.** Proveniva da una delle famiglie mercantili più attive a Barcellona<sup>4307</sup>. Rappresentante della prima generazione di mercanti catalani in Sardegna dopo la conquista, ebbe in concessione, nel 1327, due *patua* a Lapola<sup>4308</sup>. Nei primi anni trenta, a Cagliari, era in società commerciale con Guillem Sabadia, già doganiere<sup>4309</sup>. Negli anni seguenti ricoprì importanti incarichi pubblici: nel 1335 fu assessore del governatore<sup>4310</sup>, e nel 1336 – quindi nel periodo dell'*arrendament* in cui fu coinvolto – seppure per pochi giorni, ricoprì l'incarico di doganiere<sup>4311</sup>. Nel 1335 era stato incaricato da Alfonso IV a riscuotere gli avanzi di cassa delle diverse amministrazioni regie, una volta saldate le uscite<sup>4312</sup>. Insieme a Miquel des Coll, nello stesso anno fu destinatario della concessione del Benigno, volta a promuovere la produzione di argento in forni abbandonati a Domusnova e Villamassargia, attraverso un finanziamento a cui avrebbe partecipato anche lo stesso sovrano<sup>4313</sup>. Entrambi, inoltre, come ricompensa del pagamento del censo feudale dovuto al pontefice per i due anni successivi, ottennero di poter commercializzare 4.000 marchi nello stesso periodo, contro l'obbligo della destinazione di tutto l'argento alla coniazione<sup>4314</sup>.

---

<sup>4307</sup> ) C. BATLLE, *Una familia barcelonesa del siglo XV: los Deztorrent*, in «Anuario de Estudios Medievales», 1 (1984), pp. 471-488.

<sup>4308</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 403, f. 47r.

<sup>4309</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 514, f. 277r (1332, febbraio 5).

<sup>4310</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 518, f. 138r-v (1335, marzo 28): gli venne affidato dal re il caso di una contesa per un *alberch* nel castello di Cagliari, dal momento che una delle parti si era rivolta in appello al governatore.

<sup>4311</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2060, f. 97r (1336, novembre 1).

<sup>4312</sup> ) *Ibidem*, f. 49v ss., f. 71r; reg. 2066, f. 32v: Des Torrent e altri appaltarono per due anni – per 5.600 lire alfonsine minute – i diritti regi della dogana di Cagliari. A. CASTELLACCIO, *La zecca di Villa di Chiesa e la politica monetaria degli Aragonesi nei primi anni della dominazione in Sardegna*, in IDEM, *Aspetti di storia italo-catalana*, Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto sui rapporti italo-iberici, Sassari 1983, p. 55.

<sup>4313</sup> ) CASTELLACCIO, *La zecca di Villa di Chiesa*, cit., pp. 56-57: il re concesse gratuitamente ai due di occupare due forni nelle località, con il consenso di coloro che i avevano fatto costruire, e nei quali in quel momento non veniva colato argento, per colarvelo fino a 20.000 marchi e oltre. I due mercanti e il re vi avrebbero impegnato rispettivamente 6.000 e 2.000 lire di alfonsini. Essi avrebbero dovuto versare i diritti consueti. L'argento prodotto doveva poi essere consegnato alla zecca di Iglesias per la coniazione di moneta. Des Coll e Des Torrent che accettarono le condizioni del sovrano, avrebbero goduto del guadagno della vendita dell'argento alla zecca.

<sup>4314</sup> ) *Ibidem*, pp 58-59: in primo momento la commercializzazione dei 2.000 marchi era esente da ogni dazio, ma poi il re si corresse e stabilì il pagamento rateizzato di 850 lire di alfonsini minuti agli amministratori. Se avessero colato più di 20.000, avrebbero potuto commercializzare fino ad un quinto. Secondo Castellaccio, p. 59, questo accordo

**Miquel des Coll:** era il fratello di Bernat, il luogotenente del maestro razionale e poi egli stesso maestro razionale nell'isola. Negli anni trenta era direttamente coinvolto nei collegamenti con l'isola e nella sua difesa: nel 1330 fu patrono di una delle cocche che, cariche di cavalli e soldati, furono catturate da dieci galee genovesi nel Golfo del Leone. Nel 1333 il governatore lo aveva incaricato a realizzare una casa de volta nel palazzo del governatore, in cui collocare gli uffici del maestro razionale<sup>4315</sup>. Nel 1334 era ancora patrono di una cocca impegnata nei commerci tra la Sardegna, la Sicilia e Barcellona, città in cui era in relazione anche con Bernat de Lagostera, anch'egli mercante-*arredador* nel 1335-1336. Insieme a Arnau des Torrent, nel 1335 fu protagonista dell'accordo con Alfonso per un maggior sfruttamento dei forni del Sigerro per la produzione dell'argento, e nel 1336-1337 vendette alla corte oltre 2.149 marchi d'argento<sup>4316</sup>.

**Deushovol de Canoves:** mercante e armatore barcellonese. Interessato al mercato cagliaritano già all'indomani della conquista, ebbe in concessione due patii a Lapola<sup>4317</sup>. Nel 1330 fu patrono di una cocca catturata dai genovesi. Nel 1333 era ancora coinvolto nelle spedizioni in Sardegna collegate con la guerra di Alfonso IV contro i Genovesi e i Doria: infatti, il re si rivolse a lui e a Jaume de Cornellà, per sollecitare i consellers di Barcellona affinché inviassero una nave da guerra – la «Botassa» - carica di cavalli<sup>4318</sup>.

**Bernat de Lagostera:** cittadino e mercante di Barcellona. Negli stessi anni in cui fu *arrendador* fece prestiti alla corte<sup>4319</sup>.

**Arnau Espaher:** socio di Pere de Mitjavila con il quale prestò somme di denaro alla corte per pagare i salari dei cavalieri e dei soldati nell'isola<sup>4320</sup>. Fu *jurat* di Barcellona nel 1342<sup>4321</sup>.

**Arnau e Bernat Sabastida:** in stretti legami commerciali e familiari con il mercante barcellonese Pere de Mitjavila, di cui sposò la figlia Maragarida, dalla quale ebbe otto figli<sup>4322</sup>. Apparteneva all'importante famiglia «de mercaders i alts funcionars». I legami con i mercanti poi protagonisti dei commerci dell'amministrazione regia in Sardegna i Savall e i Mitjavila, innanzitutto – risalivano a prima della conquista dell'isola, in particolare nei commerci di grano dalla Sicilia, di cui Sabadia era «una de les

---

tra il re e i due mercanti barcellonesi segnò «il nuovo orientamento del sovrano sugli indirizzi da adottare per un miglioramento delle miniere del Sigerro e delle condizioni economiche di Villa di Chiesa», dopo il discusso appalto dei redditi della città e della sua zecca a Ramon çà Vall e il loro ritorno al diretto controllo regio.

<sup>4315</sup> ) ACA, *Real Patriminio*, reg. 2060, f. 43r. L'ordine, sulla base della lettera regia del 21 dicembre 1332, che ordinava la realizzazione di quell'opera, era del 15 maggio 1333. I lavori si svolsero tra il 2 giugno e la fine di dicembre dello stesso anno.

<sup>4316</sup> ) CASTELLACCIO, *La zecca di Villa di Chiesa*, p. 60: esattamente 2.149 marchi, 4 once, 3 ternals.

<sup>4317</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 403, f. 48r.

<sup>4318</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 516, f. 186r.

<sup>4319</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2066, f. 33r: (133, ottobre 10): l'amministratore per il prestito di 1.000 lire alfonseine gli assegnava 500 lire che gli doveva Peruccio Granell, *burgensis* di Iglesias, e 500 lire sulle entrate delle saline.

<sup>4320</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2066, f. 236r: l'amministratore assegnava a Bernat Ferrer, procuratore di Pere e Mitjavila e Arnau Espaher, 1596 lire, 13 soldi *sobre los arredadors de la duana*, parte delle 1.659 lire, 15 soldi che essi avevano prestato alla corte.

<sup>4321</sup> ) *El "Llibre del consell" de la ciutat de Barcelona*, cit., doc. 165 (1342, dicembre 2).

<sup>4322</sup> ) HURTADO, *Els Mitjavila*, cit., p. 142: suppone che si fosse sposto non dopo il 1338-1339.

familes barcelonines més actives en aquests tipus de negocis»<sup>4323</sup>. Nel 1322 Bernat e Arnau Sabastida erano in società con Ramon I Savall e Pere de Mitjavila<sup>4324</sup>. Sembra che la stessa società negli anni a cavallo della conquista, operasse nell'isola e a Pisa, dove vennero sequestrate merci a Bernat Sabastida<sup>4325</sup>. Quest'ultimo, insieme ad altri Sabastida – Guillem e Arnaldó – oltre al Ramon I çavall e Pere de Mitjavila, come risarcimento di un prestito, legato all'impresa della conquista, ebbero dall'infante la possibilità di colare argento nei forni di Iglesias<sup>4326</sup>, vesro cui gli interssi di questo gruppo di mercanti, attraverso i legami con l'infante e la moglie Teresa d'Entença, signora di Iglesias, erano notevoli i soci più importanti della compagnia per lo sfruttamento delle miniere erano proprio i Sabastida e Ramon I Savall, mentre in un ruolo inferiore si trovava Pere de Mitjavila. Inoltre quest'ultimo, come i Sabastida, limitarono l'interesse al soddisfacimento dei debiti, mentre proseguì negli anni successivi per il Savall<sup>4327</sup>. Ancora nel 1325 era in società con Ramon I e Bertran Savall per il trasporto di legname, armi e grano da a Napoli in Sardegna<sup>4328</sup>. In questi primi anni, la Sardegna interessò i Sabastida per attività commerciali e finanziarie, in relazione ai legami con la corte, che per una stabile presenza. Bernat ed Arnau Sabastida, sempre in relazione con il Mitjavila e il Savall, sono documentati nel commercio cerealicolo tra la Sicilia, la Sardegna e le città catalane: nel 1328 una nave carica di grano sardo, arrivata a Sent. Feliu de Guixols, venne fatta trasferire dal re a Valenza, per le necessità di quest'ultima<sup>4329</sup>. Le relazioni con la Sardegna particolarmente intense, in quegli anni, per Pere de Mitjavila, avevano per oggetto il commercio cerealicolo e quindi comprendevano i legami con il mondo feudale. È documentata per il 1330 una società del Mitjavila con Berenger Ferrer, Arnau e Guillem Sabastida, i quali dichiararono di essere debitori con i procuratori di Urraca d'Entença, sorella di Teresa, moglie di Alfonso IV, e feudataria nell'isola, a seguito dell'acquisto di una quantità di grano e di orzo<sup>4330</sup>. Nello stesso anno, i due Sabastida, in società con Mitjavila, sono documentati nel commercio di prodotti di seta con commercianti ebrei di Barcellona<sup>4331</sup>. Nei primi anni trenta – quelli della carestia in Catalogna – la presenza dei Sabastida nel commercio cerealicolo si fece più intensa: nel 1332 Arnau, ancora in società col Mitjavila, trasportava grano siciliano a Barcellona, e l'anno successivo era la cocca di Francesc ad essere carica del cereale proveniente dalla stessa isola e destinato alla stessa città catalana<sup>4332</sup>. Grano siciliano, conteso tra Barcellona e Valenza, trasportava, nello stesso anno, anche Guillem Arnau Sabastida<sup>4333</sup>. Quest'ultimo ricoprì le cariche di doganiere e

<sup>4323</sup> ) *Ibidem*, p. 98.

<sup>4324</sup> ) *Ibidem*, pp. 96-97, con la documentazione sulle vicende delle cocche che trasportavano i cereali, da cui risulta i soci della compagnia. Lo storico commenta questa prima notizia sui rapporti tra il Mitjavila e i Sabastida: «Es una llastima no disposar de més informació d'aquest succés i que no udguen saber quins eren els capitals de les companyes, els pactes o condicions del contracye o del nòlit. No obstant això, la presència del nostre Pere de Mitjavila al costat de Bernat i Arnau Sabastida formant part del negoci d'aprovisionment del blat sicilià no és un fet únic i aïllat productye de la casualtat». *Ibidem*, p. 99: «Malauradament no disposem de cap informació precisa sobre les activitats de Pere de Mitjavila e dels seus socis Sabastida en aquests mesos que van precedir la coinquesta de Sardenya».

<sup>4325</sup> ) *Ibidem*, p. 101. ACA, Cancilleria, reg. 426, ff. 59v-60v (1326, dicembre 7). In un altro caso (Hurtado, *Els Mitjavila*, cit., p. 102), sembra che le merci fossero di un altro Sabastida, Sebastià: ACA, Cancilleria, reg. 426, ff. 59v-60v.

<sup>4326</sup> ) ACA, Cancilleria, reg. 402, ff. 203v-205v; reg. 403, f. 205v. Hurtado, *Els Mitjavila*, cit., p. 101.

<sup>4327</sup> ) HURTADO, *Els Mitjavila*, cit., p. 102.

<sup>4328</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 408, f. 114r. HURTADO, *Els Mitjavila*, cit., p. 102. TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali*, cit. p. 80.

<sup>4329</sup> ) HURTADO, *Els Mitjavila*, cit., pp. 117-119.

<sup>4330</sup> ) *Ibidem*, p. 120: la somma era di 227 lire, 10 soldi per 50 starelli di grano e 30 d'orzo.

<sup>4331</sup> ) *Ibidem*, p. 120.

<sup>4332</sup> ) *Ibidem*, pp. 126, 128.

<sup>4333</sup> ) *Ibidem*, p. 129.

portolano di Cagliari<sup>4334</sup>.

L'affermazione nei commerci e nelle relazioni con il sovrano, da parte dei Sabastida e dei loro soci, è confermata da alcune concessioni, nel 1332: di poter commerciare a Siviglia, per Francesc e Bernat, e di portare le armi a Barcellona, per il secondo<sup>4335</sup>. I fratelli Arnau, Guillem e Francesc Sabastida furono particolarmente impegnati nel commercio e in ambasciate regie con l'Egitto<sup>4336</sup>: nel 1322, i primi due componevano un'ambasciata presso il sultano<sup>4337</sup>; nel 1327 i tre furono soci di Pere de Mitjavila nell'ambasciata franco-aragonese, ad Alessandria<sup>4338</sup>. Nel 1336 fu protagonista di un viaggio commerciale ad Alessandria, mentre negli anni 1340-1343 e 1345-1346 fu *jurat* nel Consell de Cent, e nel 1344-1345 *conseller* a Barcellona. Insieme a Pere de Mitjavila, Arnau Sabastida anticipò al sovrano somme di denaro per il pagamento del censo feudale al pontefice relativo alla Sardegna. Nel 1347 Arnau Sabastida era già morto<sup>4339</sup>.

**Ramon II Savall:** era il figlio di Ramon I Savall, anch'egli mercante barcellonese e tra i principali consiglieri e collaboratori di Alfonso il Benigno negli anni della conquista ed immediatamente dopo. Ramon I Savall morì tra il maggio del 1343 e il gennaio del 1344<sup>4340</sup>. Non è facile dire se il Ramon Savall così ampiamente documentato in molteplici attività di tipo finanziario e commerciale, sia sempre il Ramon I, anche se appare probabile: una conferma a questa lettera viene dal fatto che nel 1342, quando erano in vita entrambi i due Ramon, il secondo – già maggiorenne, in quanto ricopriva la carica di *jurat* a Barcellona, come il padre – era detto Ramonet, cioè Ramon *junior*, nome mai presente nella documentazione relativa alla Sardegna<sup>4341</sup>. Inoltre, Ramon II Savall è sempre detto *civis Barchinone*, mai, a differenza del padre, anche *mercator Barchinone*. Quando morì, nel 1348, doveva essere ancora giovane: non solo suo figlio era minore – non aveva ancora raggiunto i dieci anni –, ma viveva anche sua madre, Caterina, nonna di Ramonet. Probabilmente Ramon II, negli anni dopo la conquista non seguì mai il padre in Sardegna, né si coinvolse negli affari dell'isola, che forse raggiunse solo quando fu nominato *veguer* di Cagliari. Ramon I, dunque, ebbe due eredi: Ramon II e Bertran. Ma uno stesso Bertran è documentato come fratello di Ramon I, con il quale era in società commerciale nei primi anni della conquista: ad essi, come si è visto, furono concessi spazi edificabili tra Bonaria e Cagliari. In società con Bernat Sabastida, Ramon e Bertran acquistarono le rendite di Iglesias di altre ville minerarie nel 1331, un appalto durato fino al 1333. Dal momento che si trattava di Ramon I, consigliere di Alfonso e finanziatore della conquista, incaricato dell'amministrazione dell'isola e di altri impegni soprattutto

---

<sup>4334</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2061, f. 26r: Alfonso nell'ottobre del 1335 aveva venduto ad alcuni mercanti certi diritti di dogana per più di 12.000 lire alfonsini minuti, per due anni, fino a novembre 1337. Aveva deciso che la *treta* che era «*de molt major valor*» fosse ricevuta dal doganiere. Pietro IV aveva revocato tale dichiarazione, dopo la morte di Gerau Voltor che teneva l'ufficio per commissione di Alfonso, su indicazione di alcuni ufficiali e voleva che la *treta* fosse raccolta dagli amministratori generali. Fatto consiglio a corte, ritenne cosa migliore che fosse il doganiere a raccogliere la *treta* e ordinò che non era sua intenzione vendere da lì in avanti i *drets* della dogana e quindi confidò nella «*fé, industria e leyaltat*» di Arnau G. Sabatida, per accogliere ogni diritto.

<sup>4335</sup> ) HURTADO, *Els Mitjavila*, cit., pp. 126, 128.

<sup>4336</sup> ) A. MASIÁ DE ROS, *La Corona de Aragón y lo estados del Norte de Africa. Política de Jaime II y Alfonso IV en Egipto, Ifriquia y Tremecen*, Instituto español de estudios mediterraneos, Barcelona 1951, pp. 112-118.

<sup>4337</sup> ) *Ibidem*, pp. 120-121.

<sup>4338</sup> ) HURTADO, *Els Mitjavila*, cit., pp. 117-119. La cocca di tre coperte, Santa Maria, utilizzata per il viaggio era di Francesc Sabastida.

<sup>4339</sup> ) *Ibidem*, p. 142, n. 25, in cui ricorda il testamento del 1° gennaio 1347.

<sup>4340</sup> ) CRABOT, *I problemi dell'espansione territoriale catalana nel Mediterraneo*, cit., pp. 836, n. 73, 835. ACA, *Cancilleria*, reg. reg. 1013, ff. 133v-134r: Il 20 gennaio 1344 tra gli appaltatori compaiono gli eredi di Ramon I Savall: Ramon II e suo fratello Bertran.

<sup>4341</sup> ) *El "Llibre del consell" de la ciutat de Barcelona*, cit., doc. 165 (1342, dicembre 2): elezione degli *jurats*, tra cui sono presenti Ramon Savall e Ramonet Savall.

negli anni della guerra con Genova, si è in presenza di due Bertran: il primo fratello di Ramon I e zio di Ramon II; il secondo fratello di quest'ultimo. Oltre che nel ruolo di *arredador* delle rendite regie, Ramon II è documentato come appaltatore di Orosei, città gallurese, e, insieme al fratello Bertran, nelle questioni relative ai pascoli delle ville salinarie e quelli della *vegueria*, e ad altre concessioni feudali. Il 10 novembre 1347, Pietro IV vendette a Ramon Savall *junior* le ville di Mandas, Scolca, Nurri, nella curatoria di Siurgus, le quali erano già passate alla curia regia, dopo la morte di Nicola Carrós senza figli maschi legittimi, quindi sulla base del *mos Italiae*, per 40.000 soldi barcellonesi, indicazione che forse può far pensare che l'operazione sia avvenuta a Barcellona dove si trovava il Savall<sup>4342</sup>, il quale, sopraggiunta la peste, non ne prese mai possesso, così come il suo procuratore<sup>4343</sup>. Ramon II Savall divenne *veguer*, nel 1347, seppure per pochi mesi. Morì a causa della peste prima del mese di agosto del 1348<sup>4344</sup>. Lasciò un erede ancora in età minore, ricordato nei documenti come Ramoldetto. Il primo ricordo di quest'ultimo, del maggio 1350, riguarda la sua resistenza a pagare somme dovute dal padre e dallo zio Bertran<sup>4345</sup>. Tutrice di Raimondetto era Caterina, sua nonna, e moglie di Ramon I çà Vall<sup>4346</sup>. Nel 1355, al momento della vendita delle sue ville, Ramonet era ancora minore: probabilmente alla morte del padre non doveva aver compiuto ancora i dieci anni. Da allora al 1355, la tutrice dovette affrontare gli arrendatori a cui il suo e del nipote il mercante cagliaritano Guillem de Palou, aveva venduto le ville per quattro anni<sup>4347</sup>, el pretse di altri feudatari sulle sue ville<sup>4348</sup>. Ramon III divenne in seguito tesoriere della

<sup>4342</sup> ) D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona*, cit. doc. 294 (1347, novembre 10). ACA, *Cancilleria*, reg. 1020, ff. 33v-34r. Secondo la lettera regia il Savall aveva già pagato il rezzo delle ville, mai poi era morto per la peste, e probabilmente non aveva preso possesso delle ville. Infatti il governatore aveva concesso la villa di Scolca a Ferrer de Minorisa, concessione che suscitò le proteste di Caterina, la tutrice di Raimondetto, figlio di Ramon II.

<sup>4343</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1020, f. 46r-v (1351, dicembre 28).

<sup>4344</sup> ) Questa data è ricavabile da ACA, *Cancilleria*, reg. 1020, ff. 4v-5r (1351, giugno 14). Il re scriveva al governatore, su sollecitazione di Caterina, la tutrice di Raimondetto, dal momento che Ramon de Cardona, nell'agosto 1348 aveva requisito i redditi delle ville sarde all'erede e minore, per pagare i salari dei soldati impegnati nella guerra. Sembra il valore del grano e dell'orzo requisiti ammontasse alla somma di 1.191 lire, 15 soldi e 3 denari alfonsini. Il cerimonioso ordinò che gli fossero restituiti dall'amministrazione con le entrate dovute alla metà delle *maquicies* e alla *treta*. Secondo CRABOT, *I problemi dell'espansione territoriale catalana nel Mediterraneo*, p. 836, n. 73, Ramon I Savall e suo fratello erano morti prima del 13 settembre 1348, ma non conosceva il documento citato ce permette di retrodatare a più di un mese il giorno della morte. Sulla morte a causa della peste, vedi ACA, *Cancilleria*, reg. 1020, ff. 33v-34r.

<sup>4345</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1019, f. 116v-117r (1350, maggio 30).

<sup>4346</sup> ) Lo si ricava da ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2078, f. 54r (1351, dicembre 14), in cui Arnau Rossinyol, procuratore di donna Caterina, moglie di Ramon Savall «quondam pus veul», cittadino di Barcellona, «tudriu de Ranimonet çà Vall pubill nepot de la dita Caterina, fill de Ramon çà Vall pus joven quondam», cittadino di Barcellona, erede di Ramon, versò il censo feudale per le ville di Cepola, Pirri, Sanvitranò, Fesico, Corongiu, pari a 80 fiorini, cioè 160 lire alfonsine. Vedi anche ACA, *Cancilleria*, Pergaminos di Pere IV, n. 1979 (1355, ottobre 12), in cui Caterina dichiarava di aver ricevuto dall'amministrazione regia 161.820 soldi alfonsini per le ville che sarde che aveva venduto per conto di Raimondetto. Essa è detta «*mulier Raimundi de Valle quindam, mercantri Barchinone, tutrix Raimondeti de Valle, eius nepotis, filii Raimondi de Valle junioris quondam*». In tutti i documenti è sempre ricordata come moglie di Ramon çà Vall mentre Raimondetto come figlio di Ramon Savall *junior*, anche se mai è ricordata come madre di quest'ultimo

<sup>4347</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1020, f. 26v (1351, ottobre 19): lettera regia al governatore su richiesta di Caterina che gli arrendatori, Dalmau de Ropdeja e Bonanat Cardona, allora defunto, avevano caricato di servizi gli uomini delle ville di Cepola, Pirri e Sanvitranò che dovevano anche assolvere a quelli salinari. La protesta di Caterina si ripeté l'anno successivo per cui il re chiese al governatore un'inchiesta. *Ibidem*, f. 102r-v (1352, giugno 14).

<sup>4348</sup> ) *Ibidem*, f. 27v (1351, ottobre 24): Caterina rivendicava la villa di Scolca, nonostante questa fosse stata concessa a Ferrer de Minorisa. Il re, scrivendo al tesoriere, ordinò che la località rimanesse a quest'ultimo e che Caterina fosse ricompensata in altri modi, dopo aessersi informato di quanto valessero i redditi della villa. *Ibidem*, f. 46r-v (1351, dicembre 28). *Ibidem*, f. 75r (1352, febbraio 27): Caterina aveva protestato perché di quanto doveva ricevere giunacava 12 lie, 13 soldi e 6 denari per l'aumento del prezzo del grano – di 12 denari per e di 6 denari per



regina Eleonora di Portogallo e fu il padre del più noto Ramon, uomo politico di primo piano e poeta: *conseller* a Barcellona, città di cui fu ambasciatore presso Giovanni I e poi in Sicilia da Martino I, perché tornasse in Catalogna, e di cui, in seguito, fu maestro razionale<sup>4349</sup>.

---

starello – e 15 lire dovute alle *maquicies*.

<sup>4349</sup>) Su questo Ramon çà Vall, vedi [http://www.enciclopedia.cat/fitxa\\_v2.jsp?NDCHEC=0236747](http://www.enciclopedia.cat/fitxa_v2.jsp?NDCHEC=0236747); Di lui è conservata una sola poesia: J. MASSÓ I TORRENT, *Les lletres catalanes en temps del rei Martí i en Ramon Savall*, Centre Excursionista de Catalunya, Barcelona 1910; M. DE RIQUER, *Obras de Bernat Metge*, Universitat de Barcelona, Barcelona 1959, pp. 169-172; G. TAVANI, *Literatura i societat a Barcelona entre la fi del segle XIV i el començament del XV*, in *Actes del cinquè Col.loqui internacional de llengua i literatura catalanes* (Andorra, 1-6 ottobre 1979), Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Montserrat 1980, pp. 7-40.

-1145-

SANDRO PETRUCCI, *Cagliari nel Trecento. Politica, istituzioni, economia e società. Dalla conquista aragonese alla guerra tra Arborea ed Aragona (1323-1365)*. Tesi di Dottorato in 'Antropologia, Storia medievale, Filologia e Letterature del Mediterraneo Occidentale in relazione alla Sardegna' (XX ciclo), Università degli Studi di Sassari a.a. 2005-2006

## GLI ANNI DELLE CRISI (1347-1355)

**1. La nuova “crisi” logudorese.** Per diverse ragioni l'anno 1347 può essere indicato all'origine di una nuova fase della storia della Sardegna aragonese, segnata da una serie di rivolte e guerre, in un contesto politico internazionale caratterizzato dalla ripresa del conflitto tra l'Aragona e Genova, e in un quadro di difficoltà sociali ed economiche alimentate dalle stesse vicende belliche e accresciute con la diffusione della peste.

Proprio nel 1347 il giudicato d'Arborea passò da Pietro III al fratello Mariano IV, protagonista centrale degli accadimenti degli anni successivi, primo tra i giudici a ribellarsi al re aragonese. Sulla sua linea politica e sulle ragioni e i mutamenti delle sue scelte si tornerà più avanti. Mariano e il fratello minore Giovanni erano stati educati in Catalogna, dove si erano uniti con due esponenti di importanti famiglie nobili: Timbora, figlia di Dalmazzo IV Rocaberti, il primo, Sibilla, figlia di Ottone III di Moncada, il secondo. Nel 1336 Pietro IV aveva confermato attraverso l'investitura feudale rispettivamente il Goceano e la Marmilla<sup>4350</sup>, e il Monte Acuto e la città di Bosa<sup>4351</sup>, territori logudoresi da tempo possessi dai giudici d'Arborea che il padre Ugone, morto nel 1335, aveva loro intestato. Se nei primi tempi del suo giudicato, Mariano sembra essersi mosso in continuità con le scelte del fratello e del padre, di alleanza con il sovrano aragonese e sostegno ai suoi ufficiali nell'isola, fin da subito si aprì il dissidio con il fratello Giovanni, che rappresentò uno dei fattori dell'evoluzione dei suoi successivi orientamenti politici.

Nel 1347, inoltre, naufragò il progetto di risolvere l'annosa e complessa questione legata ai possedimenti dei Doria, tradizionali avversari dei catalani nel

---

<sup>4350</sup> ) Sul Goceano, vedi A. OLIVA, *Il Goceano punto nevralgico della storia sarda*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 12 (1987), pp. 129-152.

<sup>4351</sup> ) Su Monte Acuto, vedi G. MELONI, *Il Monte Acuto nel Medioevo*, in IDEM, *Mediterraneo e Sardegna nel Basso Medioevo*, Istituto sui rapporti italo-iberici, Cagliari 1988, pp. 29-67; IDEM, *Il castello di Monteacuto*, in F. FOIS, *Castelli della Sardegna medievale*, a cura di B. Fois, Silvana Editrice, Cinisello Balsamo 1992, pp. 227-228; G. MELONI – P. MODDE, *Il Castello di Monte Acuto. Analisi descrittiva*, in «Archivio Storico Sardo», XXXVII (1992), pp. 89-123.

Logudoro, attraverso il loro acquisto da parte della Corona: un progetto – a cui anche Cagliari contribuì destinandovi una somma - nel quale sembra che il Cerimonioso avesse riposto le proprie speranze, forse con eccessivo ottimismo ed una ancora inadeguata conoscenza della realtà della parte nord-occidentale dell'isola. A illustrargliela e a spiegare come quel programma fosse impraticabile fu il governatore Guillem de Cervelló, che auspicò, invece, accanto ad un'azione di forza, una anche giuridica volta a dimostrare l'illegittimità della signoria dei Doria<sup>4352</sup>. I territori di quest'ultimi erano frantumati tra trenta elementi della famiglia, da sempre riottosi verso l'autorità regia, di cui non rispettavano gli ufficiali e gli ordini, come dimostrava, per esempio, la circolazione di monete proibite; inoltre su una stessa località spesso avevano diritti diversi signori che si impedivano reciprocamente possibili vendite. La maggior parte dei Doria in Sardegna era composta da giovani, mentre quelli con maggiore esperienza si trovavano a Genova e la loro influenza nell'isola era marginale. Le ribellioni esprimevano un intreccio di orgoglio dinastico e baldanza giovanile: in un contesto di difficoltà economiche, le iniziative belliche fatte di rapine, rappresaglie, assalti, rappresentavano un modo di arricchimento e una manifestazione di potere tra popolazioni stanche, memori delle dure rappresaglie imposte dal governatore Ramon de Cardona negli anni trenta, e che forse non sarebbero state ostili all'autorità aragonese, se questa avesse dimostrato la capacità di imporsi in quel quadro confuso e violento. Ad alimentare le rivolte che condussero a diversi lunghi assedi alla città di Sassari, tra 1347 e 1353, infatti, furono i fuoriusciti sassaresi che potevano contare sul sostegno dei Doria.

Le tensioni tra alcuni rami dei Doria e la Corona aragonese si acuirono anche

---

<sup>4352</sup> ) L. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV*, cit., doc. 274 (1347, gennaio 20). Per altri memoriali dei governatori al re sulla situazione sassarese, vedi L. GALOPPINI, *Ricchezza e potere nella Sassari aragonese*, Consiglio nazionale delle ricerche-Istituto sui rapporti italo-iberici, Cagliari 1989, pp. 32-33, ZURITA, *Anales*, cit., l. VIII, cap. XVI, sottolinea la prudenza del Cervelló il quale consigliò il re, nel caso gli fosse impossibile inviargli soccorsi, di accettare qualsiasi loro condizione pur di non perdere Sassari e il resto del Logudoro. Una certa differenza di valutazione sul comportamento del governatore presente nelle due fonti può attribuita al fatto che si riferiscono a momenti diversi.

in relazione ai Malaspina i cui territori, tra cui il castello di Osilo<sup>4353</sup>, in posizione strategica rispetto a Sassari, erano stati occupati dagli antichi signori riottosi verso l'officialità regia, fiduciosi nell'appoggio genovese, in quel momento più minacciato ed annunciato che reale: essi potevano contare su un radicamento nel Logudoro e una rete di solidarietà sconosciute ai catalani. Fallita ogni possibilità di giungere ad un accordo, il Cerimonioso decise di inviare aiuti a Sassari, al comando di Uguet de Cervelló, accompagnato da importanti esponenti della nobiltà catalana e valenzana, tra cui Jaume e Alaman Carrós<sup>4354</sup>.

Nello stesso 1347, infine, si assistette alla prima cocente sconfitta delle truppe catalane, in una battaglia campale, ad Aidu de Turdu, località tra Giave e Bonorva, nel Logudoro meridionale ai confini dell'Arborea, nel mese di agosto. È significativo che quando, nel 1353, le prime inchieste volute dal re, riguardanti l'orientamento ostile di Mariano IV, costrinsero a ripensare retrospettivamente le vicende degli ultimi anni, l'episodio più antico per il quale si raccolsero testimonianze sul comportamento del giudice, fosse proprio quello dello scontro nel quale avevano perso la vita due figli, uno dei quali – Guerau - era partito da Cagliari con 300 balestrieri<sup>4355</sup>, oltre ad un nipote del governatore, e poi lo stesso Guillem de Cervelló<sup>4356</sup>.

Aiutati dai nuovi fuoriusciti «*rebelles al senyor rey*», allora i Doria diedero l'assedio – il «*primer setge*» - a Sassari, sguarnita degli uomini che avevano seguito il governatore, e in cui la componente catalana era poco numerosa<sup>4357</sup>. La reazione aragonese fu abbastanza rapida: all'inizio del 1348 il nuovo governatore Riambau de Corbera, con il contributo del giudice e di suo fratello Giovanni<sup>4358</sup>, liberò la città

---

<sup>4353</sup> ) Su questo castello, vedi A. CASTELLACCIO, *Il castello di Osilo*, in Primo Convegno internazionale di studi geografico-storici: *La Sardegna nel mondo mediterraneo* (Sassari, 7-9 aprile 1978), Sassari 1981, 2v, II, pp. 325-348.

<sup>4354</sup> ) ZURITA, *Anales*, cit., VIII, cap. XVI.

<sup>4355</sup> ) *Ibidem*.

<sup>4356</sup> ) Il racconto dell'episodio si ha in ZURITA, *Anales*, cit., VIII, cap. XVI. V. TATTI, *La battaglia di Aidu 'e turdu*, in «Bollettino dell'Associazione dell'Archivio Storico Sardo di Sassari», XI (1985).

<sup>4357</sup> ) GALOPPINI, *Ricchezza e potere nella Sassari aragonese*, cit., p. 38.

<sup>4358</sup> ) Pietro IV, in aprile, scrisse a Mariano e Giovanni per ringraziarli del contributo offerto alla liberazione di Sassari: ACA, *Cancilleria*, reg. 1017, f. 150r (1348, aprile 11), citato in GALOPPINI, *Ricchezza e potere nella Sassari aragonese*, cit., p. 39.

logudorese dall'assedio<sup>4359</sup>. Si trattò, però, di un momentaneo recupero, favorito da un attenuarsi delle tensioni da spiegarsi anche con le difficili condizioni seguite al diffondersi della peste nell'isola<sup>4360</sup>.

I fili delle relazioni tra il fuoriuscitismo sassarese, i Doria e Genova continuarono a mantenersi e svilupparsi in modi non sempre ricostruibili: essi, però, vanno posti all'origine di più di una spedizione navale della Repubblica ligure, nella primavera del 1349, una delle quali comandata dal figlio dello stesso doge Giovanni de Murta, per sostenere la ripresa dell'assedio di Sassari<sup>4361</sup>. L'episodio venne ricordato nella dichiarazione di guerra di Pietro IV del 1351, come quello che per primo aveva rotto la pace tra l'Aragona e la Repubblica ligure del 1336. Le iniziative genovesi approfittavano anche degli impegni del re aragonese sul fronte maiorchino, che infatti fecero ritardare la reazione dei catalani, i quali subirono una nuova sconfitta in campo aperto con Uguet de Corbera, fratello e luogotenente del governatore Riambau, inoltratosi nei territori dei marchesi di Malaspina sostenitori del ribellismo dei Doria, a difesa dei loro feudi<sup>4362</sup>.

Solo con il rientro del governatore de Corbera dalla Catalogna, dove aveva raccolto uomini e mezzi, in Sardegna, all'indomani della battaglia di Lluchmajor a cui

---

<sup>4359</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, vol. I, a cura di Joan Armangué i Herrero, Anna Cireddu Aste, Caterina Cuboni; voll. II-III, a cura di S. Chirra, Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto sui Rapporti Italo-Iberici di Cagliari, Edizioni ETS, Pisa 2001, 2003, II, p. 88: la città di Sassari fu assediata, dopo la morte del governatore Guillem de Cervellò, «per cinque mesi et cinque dies vel inde circa», quindi dall'agosto 1347 al gennaio 1348.

<sup>4360</sup> ) F. C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, Chiarella, Sassari 1990, 2v, I, p. 252: «Ma più che il timore delle armi e l'abilità diplomatica fu forse l'improvviso scoppio della famosa peste nera del Boccaccio a salvare la situazione politica in Sardegna».

<sup>4361</sup> ) MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, cit., I, p. 45. *Proceso contra los Arborea*, cit., II, p. 89, dove si dice che i genovesi «inter duas vice venerunt [...] cum decem et octo galeis et cun eis ultima vice filius ducis civitatis ipsius».

<sup>4362</sup> ) Per questo episodio ZURITA, *Anales*, cit., VIII, capitolo 34, che ricorda la partecipazione dei Malaspina all'assedio di Sassari, e la morte di molti uomini da entrambe le parti nella battaglia avvenuta quando il Corbera uscì dalla città per affrontare gli assediati. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, cit., I, p. 45. *Proceso contra los Arborea*, cit., II, p. 90, dove si ricorda che Huguet de Corbera uscì da Sassari per recarsi «in monte Sancte Victorie de Save, qui est in territorio baronie de Osolo», per difendere la baronia dai ribelli, i quali vi erano entrati e si erano stabiliti «in alio monte [...] in oppositum dicti Ugueti». L'episodio forse fu all'origine della defezione di un cavaliere tedesco venuto da Firenze al servizio del marchese di Malaspina, il quale, approfittando di una successiva tregua con i catalani, quella seguita all'intervento di Riambau de Corbera a Sassari, lo fece uccidere: v. *I Malaspina e la Sardegna*, cit. doc. 458 (1349-1351). La presenza stranieri, tedeschi e toscani, tra le fila dei ribelli, è ricordata in *Proceso contra los Arborea*, cit., II, p. 89.

prese parte, del 25 ottobre 1349, in cui gli aragonesi avevano sconfitto definitivamente Giacomo III di Maiorca, Sassari fu liberata dall'assedio, durato, secondo le cronache otto mesi, e si conclusero gli accordi con alcuni esponenti dei Doria, in particolare Brancaleone e i fratelli Manfredo e Matteo, cui furono riconosciuti in feudo i loro territori, in cambio della vendita dei diritti che avevano su Alghero<sup>4363</sup>. Proprio nel centro logudorese si apriva un altro fronte destinato a condizionare per anni le vicende del nord dell'isola: lì, infatti, si raccolsero i Doria – Nicola e Morruello - contrari alla tregua con la Corona aragonese. La città, assediata dal Corbera, sostenuto dal nuovo alleato Brancaleone Doria, chiese aiuti a Genova che non tardò ad inviare un suo rappresentante. Ancora una volta la crisi sarda si collegava al conflitto internazionale tra Aragona e Genova.

**2. Mariano IV<sup>4364</sup>**. La “crisi” sarda della prima metà degli anni cinquanta si differenziò dalle precedenti, per almeno due fattori nuovi: l'evoluzione della posizione del nuovo giudice d'Arborea, fino all'aperta ribellione, l'allargamento delle rivolte e della guerra al Cagliaritano.

Il comportamento politico di Mariano IV nei primi anni di giudicato, sembra essersi caratterizzato per una sostanziale fedeltà al sovrano aragonese e per il sostegno ai suoi ufficiali nello scontro con i ribelli Doria; a partire dal 1350 fino al 1353 i rapporti tra Arborea e Aragona sono stati felicemente definiti di “guerra

---

<sup>4363</sup> ) Queste condizioni in ZURITA, *Anales*, cit., VIII, cap. 34. Vennero riconosciuti ai Doria i feudi di Monteleone e Chiamamonti, con le curatorie di Nurcara, Capudabbas, Bissarcio e Anglona. Dal momento che la giurisdizione sui castelli era stata oggetto di contesa tra gli ufficiali regi e i signori di origine ligure, fu che per tutta l'esistenza di Brancaleone e di un suo erede, nessun castello gli sarebbe stato richiesto, ma sulla torre più alata di quello di Monteleone doveva essere issato lo stendardo regio, segno di riconoscimento dell'autorità della Corona. Fu legittimato Salandros, figlio di Brancaleone, mentre alla figlia fu offerto come marito un nobile catalano o aragonese.

<sup>4364</sup> ) Sulla figura e la politica di Mariano IV, vedi E. PUTZULU, *Tre note sul conflitto rea Mariano IV d'Arborea e Pietro IV d'Aragona*, in «Archivio Storico Sardo» (Studi storici in onore di Ernesto Martínez Ferrando), XXVIII (1962), pp. 129-159; IDEM, “*Cartulari de Arborea*”. *Raccolta di documenti diplomatici inediti sulle relazioni tra il Giudicato di Arborea e i re d'Aragona (1328-1430)*, in «Archivio Storico Sardo», XXV (1957), pp. 71-170; CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit. I, p. 263 e ss: IDEM, *Eleonora d'Arborea*, in *I Personaggi della storia medioevale*, Marzorati, Settimo Milanese 1987, pp. 239-296, in particolare pp. 254-263; C. ZEDDA, *La figura di Mariano IV d'Arborea attraverso la lettura dei Procesos contra los Arborea*, in «Quaderni Bolotanesi», 23 (1997), pp. 235-250. A. MATTONE, *Mariano d'Arborea*, in *Dizionario Storico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2008, vol. 70, pp. 320-325.

fredda»<sup>4365</sup>: il giudice allora non solo non si oppose ai nemici del Cerimonioso, raccolti ad Alghero, ma lasciò anche che la città venisse aiutata dalle sue terre e stabili relazioni con i Doria e Genova.

La discontinuità nella politica di Mariano, tra i primissimi anni di giudicato e quelli successivi, e tra essa e quella dei suoi predecessori, fu particolarmente messa in evidenza dallo storico aragonese Zurita. Va tenuto presente che le scelte del giudice – e la conseguente valutazione - sono note in gran parte attraverso la cronachistica catalano-aragonese e i documenti raccolti nei *Procesos contra los Arborea* istituiti dal re o da Bernat de Cabrera, suo luogotenente nell'isola, a partire dal marzo 1353, dai quali è possibile talvolta far emergere pure il “punto di vista” di Mariano<sup>4366</sup>. Proprio nella prima inchiesta del luglio-agosto 1353, che rappresentò un'occasione per rivisitare gli avvenimenti precedenti alla luce dell'ormai palese ribellione del giudice, furono avanzati dubbi sul suo comportamento anche per gli anni precedenti al 1347: questi ed altri indizi hanno indotto a definire Mariano, anche per quel periodo, un “tiepido alleato” di Pietro IV<sup>4367</sup>. Un cambiamento di orientamento politico, però, si verificò tra il 1349 e il 1350: lo determinarono la contesa con i fratelli del giudice, e in particolare con Giovanni, le mire territoriali deluse dal sovrano, i nuovi assetti del Logudoro e del suo sistema castrense, l'attivismo e la determinazione del governatore

---

<sup>4365</sup> ) F. C. CASULA, *Nuovi documenti per la storia economica della Sardegna aragonese*, in «Archivio Storico Sardo», XXX (1976), p. 163.

<sup>4366</sup> ) A utilizzare questa fonte e a metterne in evidenza i limiti è stato soprattutto CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit. I, p. 275: «È proprio grazie a questi “Processi avverso gli Arborea” (“*Procesos contra los Arborea*”) [...] che noi veniamo a sapere le circostanze della rivolta dei Doria di Alghero e dell'intervento di Mariano d'Arborea nella guerra contro i Catalano-Aragonesi del *regnum*, naturalmente secondo l'ottica iberica».

<sup>4367</sup> ) L'espressione è di CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit. I, p. 242. All'inizio del luglio 1353, i deputati ad esaminare i motivi delle ostilità tra Mariano e il governatore Riambau de Corbera, ricordarono che Guillem de Cervellò, in guerra con i Doria ribelli, aveva chiesto al giudice «*succursum congruum gentium suorum*» per essere sicuro dai nemici nel suo percorso da Bonorva a Sassari. In un primo tempo Mariano offrì «*armigeram comitivam*», ma non appena ebbe inizio lo scontro militare cessò gli aiuti, impedendo al governatore la vittoria e indirettamente determinandone la morte che fu all'origine dell'assedio di Sassari. *Proceso*, cit., II, pp. 87-88. Giovanni d'Arborea nel 1349, poco prima di essere arrestato dal fratello, avvertiva il re che gli era impossibile, come avrebbe voluto, riformire l'assediate Sassari, perché il giudice aveva posto l'embargo a Bosa, città che gli apparteneva: D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV*, cit., doc. 335 (1349, settembre 15). Anche Gherardo di Donoratico, che passato in Sardegna, si era dichiarato disponibile ad aiutare il sovrano aragonese, metteva in guardia il governatore Corbera già disposto sfavorevolmente verso Mariano IV, sul comportamento sospetto del giudice: *ibidem*, doc. 3131 ([1349 o 1350], gennaio 8).

Riambau de Corbera.

La vicenda politica di Mariano IV non deve essere ridotta ad un duello tra il giudice e il re, anche se non mancarono risvolti personali e in alcuni momenti – per esempio, nei mesi in cui Pietro IV soggiornò nell'isola - si può parlare di una vera e propria “partita a scacchi” tra i due protagonisti. Nelle scelte del giudice furono coinvolti più fattori: tra essi, le relazioni tra componenti della famiglia giudicale che in gran parte ci sfuggono; i rapporti tra il giudice e l'officialità catalano-aragonese, non tutta e non sempre attestata sulle posizioni del governatore, con cui alcuni furono in contrasto. Gli orientamenti di Mariano IV, inoltre, non solo rappresentavano le istanze di gruppi sociali diversi interni all'Arborea, come quelli ecclesiastici e religiosi che sembrano tra i maggiori consiglieri e probabilmente sostenitori delle sue scelte, ma seppero anche interpretare, talvolta in modo strumentale, realtà ed interessi più ampi: da quelli delle popolazioni del Cagliaritano insofferenti verso i feudatari, all'inquieto ceto dirigente cittadino di Sassari o quello di Iglesias, o anche parte delle comunità o personalità pisane<sup>4368</sup>.

L'arresto di Giovanni d'Arborea alla fine del 1349 e l'incameramento di quasi tutti i territori – in testa Bosa, rivelatasi poi strategica per rifornire Alghero assediata dai catalani – fu l'atto finale di una tensione tra i due fratelli risalente indietro nel tempo, che il governatore, da una parte, aveva cercato di non far esplodere per convogliare le loro forze al servizio della guerra ai Doria, ma che, dall'altra, forse alimentò con un atteggiamento più favorevole a Giovanni. Quest'ultimo, diversamente dal fratello, negli anni del giudice Pietro III, aveva ampliato notevolmente i suoi territori, con il sostegno della Corona e dei suoi ufficiali nell'isola: alla città di Bosa e ai territori di Planargia e Monte Acuto, aggiunte, attraverso acquisti, diverse ville della Gallura, tra cui alcune località marittime come

---

<sup>4368</sup> ) Ha osservato TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., p. 328, che, nelle scelte del giudice, va considerato «il richiamo che poteva esercitare su Mariano [...] il crescente malcontento che si andava diffondendo anche nella Sardegna meridionale, non soltanto tra i Sardi, ma anche tra i ceti urbani dei sobborghi di Cagliari, nella borghesia iglesiente, perfino tra certi funzionari regi di origine catalana».



l'importante centro di Terranova<sup>4369</sup>, e mostrò un discreto attivismo nel promuovere le attività commerciali proprie e dei territori galluresi<sup>4370</sup>. Nella prima metà del 1349, nell'ambito di una progettata distribuzione dei territori sottratti agli sconfitti Doria ai due fratelli, Giovanni acquisì momentaneamente la curatoria dell'Anglona<sup>4371</sup>.

L'iniziativa di fare prigioniero il fratello e di incamerarne i beni rifletteva le mire espansionistiche del giudice arborense, le quali, con la vittoria del Corbera sui ribelli, trovavano nel Logudoro – tradizionale area di interesse dei giudici d'Arborea – nuovi limiti. Da una parte, infatti, allora il re ordinava che ai due fratelli non si dovessero concedere ulteriori territori<sup>4372</sup>, e in particolare negava Alghero più volte richiesto da Mariano, dall'altra, l'accordo del governatore con Brancaleone e altri

---

<sup>4369</sup> ) Su questi feudi, vedi G. SPIGA, *Terranova feudo arborense*, in *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*. Atti del Convegno internazionale di Studi (Olbia, 12-14 maggio 1994), a cura di G. MELONI – P. F. Simbula, Chiarella, Sassari 1996, 3 voll., II, p. 88; C. ZEDDA, *Le città della Gallura medioevale. Commercio, società, istituzioni*, CUEC, Cagliari 2003, p. 313.

<sup>4370</sup> ) ZEDDA, *Le città della Gallura medioevale*, cit., p. 313, n. 144 parla di «intraprendente politica commerciale».

<sup>4371</sup> ) D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV*, cit., doc. 315 (1349, gennaio 13): lettera di concessione di Sanluri e Donicaller che era tornata alla curia regia dopo la morte di Joffré Gilabert de Cruilles che le teneva in feudo. Il re ricordava che Giovanni d'Arborea aveva occupato le ville anche senza la ratifica regia alla concessione del governatore. G. MELONI, *Insediamiento umano nella Sardegna settentrionale. Possedimenti dei Doria alla metà del XIV secolo*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII). I. Il "regnum Sardiniae et Corsicae" nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona*. Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero 19-24 maggio 1990), Delfino, Sassari 1995, 5 voll., II, t. II, pp. 573-593, ha segnalato, descritto e commentato un documento in cui sono elencate le 28 ville dei maggiori esponenti Doria e le 20 dell'Anglona, da distribuirsi tra Giovanni e Mariano d'Arborea e la Corona aragonese. Esso probabilmente va datato tra la fine del 1348 e la prima metà del 1349, cioè tra l'invito del re – del marzo 1348 – di ricompensare Mariano e Giovanni d'Arborea per il loro aiuto nella guerra a Doria, e l'agosto del 1349, quando lo stesso sovrano esclude i due fratelli da ampliamenti territoriali. Il documento, che indica per ogni villa i redditi, stabiliva una ripartizione del patrimonio descrittivo: 20 ville sarebbero andate a Giovanni d'Arborea, 21 a Mariano, e 27 alla Corona. Meloni sottolinea che il reddito complessivo delle ville concesse a Giovanni era nettamente superiore a quello delle ville destinate a Mariano e le interpreta come segnale dell'atteggiamento favorevole del governatore verso il primo dei fratelli. Le 20 ville concesse a Giovanni dovevano coincidere con le 20 dell'Anglona, curatoria di cui rapidamente si appropriò, come ricorda la citata lettera regia, nonostante la mancata conferma del Cerimonioso, che sembra essere arrivata nel luglio del 1349: ACA, *Cancilleria*, reg. 1018, f. 43r (vedi MELONI, *Genova e l'Aragona all'epoca di Pietro IV il Cerimonioso*, cit, I, p. 47, n. 83). Non è chiaro, invece, se anche le 21 ville destinate a Mariano fossero state confermate dal re, ma appare poco probabile. Dallo stesso documento si apprende che le ville dell'Anglona in un primo momento concesse al Santa Pau, il cui nome è vi è scritto accanto, erano cinque: Nulvi, Orria, Piscina, Orria Manna, Ostiana de Montes, Martis. L'Anglona e le altre curatorie del Logudoro, destinate in un primo tempo alla citata ripartizione, con la pace tra il Corbera e una parte dei Doria vennero concesse a quest'ultimi. Sull'Anglona, vedi F. G. R. CAMPUS, *Popolamento, incastellamento, poteri signorili in Sardegna nel Medioevo: il caso dell'Anglona*; G. MELONI, *L'insediamento medioevale in Sardegna. L'Anglona in un documento del XIV secolo*; M. MILANESE, *Il contributo della ricerca archeologica alla conoscenza degli insediamenti rurali abbandonati della Sardegna. Il caso dell'Anglona*, tutti in *Castelsardo. Novecento anni di storia*, a cura di A. Mattone e A. Soddu, Carocci 2007, pp. 125-176; 177-194; 195-215.

<sup>4372</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1018, f. 41r (1349, agosto 3), citato in MELONI, *Genova e l'Aragona all'epoca di Pietro IV il Cerimonioso*, cit, I, p. 47: lettera al re perché le terre confiscate ai Doria fossero concesse a nuovi feudatari da cui dovevano essere esclusi Mariano e Giovanni.

Doria mutava di nuovo l'incerto equilibrio del territorio, ponendo le basi per un passaggio di Alghero alla Corona, evento che, secondo i capi d'accusa dei *Procesos contra los Arborea*, non si verificò proprio per gli aiuti arborensi ai ribelli che detenevano la città logudorese. Gli scopi del giudice erano evidenti: alimentare la logorante guerra tra Doria e Corbera ed evitare il passaggio di Alghero all'Aragona. Aldilà degli aspetti propriamente personali, all'origine del contrasto tra Mariano e Giovanni d'Arborea va posta la decisione del padre, il giudice Ugone II, di separare, nel suo testamento, il giudicato, lasciato al primogenito Pietro, dai territori extra-giudicali, il Goceano e il Monte Acuto, destinati rispettivamente a Mariano e Giovanni<sup>4373</sup>. Una tale decisione determinava un indebolimento del giudice arborese nel contesto politico isolano, e in particolare nel Logudoro, dall'altra, con l'investitura feudale di quei territori ai figli di Ugone II si creava l'inedita situazione di tre vassalli del sovrano aragonese appartenenti alla famiglia giudicale. La prigionia di Giovanni e l'incameramento di buona parte dei suoi beni, pur non escludendo ragioni di personale arricchimento, erano parte di un programma politico riconducibile alla volontà di riunire l'insieme dei territori che avevano fatto capo alla sola persona del giudice, smembrati dopo Ugone II e in parte riunificati quando Mariano, conte di Goceano, divenne giudice, un progetto che suscitò le proteste dei suoi fratelli<sup>4374</sup>.

---

<sup>4373</sup> ) *Codex Diplomaticus Sardiniae (Historiae Patriae Monumenta, X)*, a cura di P. Tola, Regio Tipografo, Torino 1861-1868, 2v, I, doc. XLVIII (1335, aprile 4).

<sup>4374</sup> ) Il collegamento tra aspirazioni del giudice e incameramento dei beni di Giovanni e degli altri fratelli è stabilito in ZURITA, *Annales*, cit., VII, cap. LIII: «*el juez de Arborea [...] esperaba a hacerse señor de aquella isla y tomar título de rey, y no solamente tiranizaba a sus subditos y a los de la corona real pero a sus propio hermanos, teniendo en muy dura prision a Juan de Arborea, apodeandose del castillo de Monteagudo y de otros lugares que tenia en Cerdena; y perseguia a otro harermano que se llamaba Nicolas de Arborea – que era cclesiastico – sin tener ningun respecto al rey ni a sus mandamientos*». Nell'ottobre 1353, al momento dell'aperta ribellione di Mariano nel Cagliari e nel Logudoro, i fratelli Nicola, *clericus*, e Bonaventura, moglie di Pere Exerica, che in seguito fu, per il suo rapporto parentale, incaricato da re, quand'era in Sardegna, di coltivare trattative con il giudice, protestarono contro Mariano e Giovanni, presso Pietro IV, per il mancato rispetto di quanto il testamento stabiliva e gli accordi tra fratelli. ACA, *Cancilleria*, reg. 1023, f. 13r, 1 (1352, ottobre 4): lettera regia al governatore perché l'Exerica e Bonaventura avessero quanto spettava loro, secondo il testamento: *ibidem*, f. 13r/2 (1353, ottobre 4): Pere d'Exerica intendeva fare causa a Mariano, per i beni spettanti alla moglie, e per questo avrebbe mandato un suo procuratore nell'isola; *ibidem*, ff. 21v-22r (1353, ottobre 15): il re scrisse al giudice perché fosse raggiunto un accordo amichevole con la sorella e il cognato beni del padre appartenevano a Mariano come a Bonaventura. *Ibidem*, ff. 20r-21r (1353, ottobre 5): lettera del re al governatore, in cui lo invitava a fare giustizia a favore di Nicola, *clericus*, che aveva presentato una petizione contro mariano e Giovanni, in quanto, sulla base di un accordo stipulato tra loro, avrebbe dovuto avere una somma di

In tutta la vicenda riguardante Mariano IV, progetti politici, ingrandimenti territoriali e questioni giurisdizionali erano strettamente collegati. Anche il caso della prigionia di Giovanni conteneva risvolti giurisdizionali sui quali il re e i suoi rappresentanti insistettero: la decisione del giudice, infatti, era considerata un atto di sopraffazione nei confronti di un feudatario del sovrano la cui competenza apparteneva al governatore e allo stesso re<sup>4375</sup>.

Nei rapporti di forza sempre più tesi tra il giudice e il governatore Corbera un peso ebbe il controllo dei castelli logudoresi: quelli di Ardara e Capula, acquistati da Damiano Doria, ma rivendicati dalla Corona, in quanto appartenuti e requisiti ad un ribelle, e poi la costruzione, da parte dello stesso governatore, di un castello sul monte di Roccaforte, in un territorio che il giudice rivendicava, lungo l'itinerario che univa l'Arborea a Sassari, un'area particolarmente interessata, in quegli anni, ad iniziative insediative e difensive.

Sui motivi dell'ostilità tra il giudice e il governatore, Pietro IV volle aprire un'inchiesta nel marzo 1353<sup>4376</sup>, che partì solo a luglio<sup>4377</sup>, quando le accuse nei confronti del primo furono ulteriormente dettagliate<sup>4378</sup>. Le deposizioni dell'inchiesta

---

denaro; il re aveva avuto conferma da ecclesiastici, che Nicola era da considerarsi nobile; *ibidem*, f. 34r (1353, ottobre 26): lettera regia a Mariano, in cui gli ricordava che suo fratello Nicola era povero, mentre lui – secondo le accuse del fratello – «*habundet in bonis temporalibus*» e possedeva quanto apparteneva ai suoi parenti. In quell'occasione Pietro IV chiese a Mariano di liberare il fratello Giovanni: *ibidem*, f. 20r (1353, ottobre 5).

<sup>4375</sup>) Il punto di vista aragonese è bene espresso in ZURITA, *Anales*, cit., VIII, cap. L.

<sup>4376</sup>) *Proceso*, cit., II, docc. 2-3 (1353, marzo 20): le lettere di Pietro IV in cui istituiva l'inchiesta sulle controversie «*tam facto quam verbo*» tra il governatore Rambau de Corbera e il giudice Mariano IV, e l'affidava a Mateu de Montpalau, domicello, e Pere de Falch, già abitante di Sassari e allora passato a Cagliari. *Ibidem*, doc. 1 (1353, maggio 28): esse furono ricevute anche da Godicello della Oliva, esponente illustre della comunità corsa di Sassari.

<sup>4377</sup>) *Proceso*, cit., II, doc. 4 (s. d.): i due inquisitori ricordavano che fecero passare del tempo per evitare scandali e durante il quale – cioè a giugno – Cagliari veniva solitamente rifornito prima di iniziare a raccogliere le testimonianze sulla base di nove capitoli: 1. se al governatore erano attribuibili «*plurima gravamina, iniurias atque damna*» contro il giudice, 2. o parole offensive; 3. nei confronti anche delle popolazioni di Mariano; 4. se quest'ultimo avesse compiuto atti - «*plurima gravamina, iniurias atque damna*» - contro il governatore; 5. o lo avesse offeso con parole; 6. o nei confronti degli ufficiali; 7. o dell'autorità regia («*dominacioni regia*»); 8. se le cose sopra dette fossero vere; 9. se le cose sopra dette fossero opinione diffusa («*ad publica vox et fama in insula predicta*»). La prima testimonianza – quella di Arnau Aranyola – particolarmente importante perché era stato il procuratore del giudice a Cagliari, fu raccolta il 3 luglio 1353: *ibidem*, doc. 5.

<sup>4378</sup>) Tra il 9 luglio, data dell'ultima testimonianza sulla base della prima procedura, e il 18 luglio, data della prima testimonianza sulla base della nuova procedura (*Proceso*, cit., II, docc. 14, 16), furono stabiliti 38 capi d'accusa (*Proceso*, cit., II, doc. 4): 1. il governatore, avendo donato a se stesso alcune terre dei Doria ribelli, e avendo fatto confermare da re tale donazione, aveva provocato la sfiducia del giudice nei suoi riguardi; 2. il governatore aveva ordinato a Francesc de Sent Climent di prendere a favore della curia regia il denaro appartenente al giudice – più o

possono dividersi in due principali gruppi di accuse verso Mariano IV, che corrispondono anche alle tipologie diverse di testimoni: da una parte, quelle riferibili

---

meno 3.000 lire – che erano in possesso dei Arnau Aranyola, suo procuratore, del mercante maiorchino Bartolomeu de Fortesa; 3. obbligò l'Aranyola a non esercitare più la procura del giudice; 4. affermò a Cagliari e a Sassari pubblicamente e con ira che il giudice si comportava in modo falso nei confronti del re, rifornendo Alghero che, se non fosse stato sostenuto, da tempo sarebbe spassato alla Corona; 5. ritornando da Cagliari a Sassari e viceversa, sia per mare che per terra, viaggiò clandestinamente a causa dell'ostilità che c'era con il giudice; 6. quando l'anno precedente l'arcivescovo di Oristano si era recato, per protestare a nome del giudice, a Sassari dal governatore, questi costrinse con la forza il presule, che protestò, a tornare indietro; 7. provocato da questi atti, il giudice rifiutò le diverse ambasciate delle città Sassari e di Cagliari, rappresentate da personalità illustri, miranti a presentare le scuse del governatore, continuando così l'odio tra i due; 8. poiché tale ostilità tra i due danneggiava pesantemente la situazione dell'isola («*status dicte insule fuit factus et est lugubris, et vacillan hinc*»). Impedendo al governatore di muoversi liberamente tra Cagliari e Sassari per assolvere ai suoi compiti, in particolare alla presa di Alghero ribelle al re, sarebbe stato meglio che il giudice avesse accettato le scuse del Corbera.; 9. a causa del contrasto in questione, era opinione popolare («*iuxta vulgi opinionem*»), i ribelli al re, in particolare quelli di Alghero, rifiutavano di sottomettersi al governatore; 10. era anche fama pubblica che Alghero non era ancora passata alla Corona perché veniva rifornita di grano ed orzo e altre vettovaglie da Oristano; 11. se il giudice e la sua popolazione avesse voluto, Alghero avrebbe già passata al re aragonese; 12. mentre il governatore era in guerra con i Doria e i Malaspina, allora ribelli, il giudice, per tre anni, si confederò con loro; 13. il governatore Guillem de Cervellò, quando era in guerra con i Doria, aveva chiesto al giudice «*succursum congruum sergentium suorum*» e di potere tranquillamente partire dalla località di Bonorva, che era del giudice, a Sassari; 14. il giudice, che allora consegnò «*armigeram comitivam*», la ritirò all'inizio della battaglia campale impedendo ai catalani la vittoria; 15. a causa della morte del Cervellò, Sassari fu assediata dai ribelli per cinque mesi e cinque giorni; 16. all'assedio di Sassari parteciparono soldati stranieri («*gentese extranee armigere*»), tra cui molti genovesi, mentre dalla città ligure partirono flotte comandate dal figlio del doge che lo inviò anche per ricevere un accordo con il giudice («*pro capiendi viribus et tractatu ad manus dicti iudicis*»); 17. Brancaleone Doria era allora capitano di guerra nominato dal doge di Genova; 18. ed era riconosciuto come tale dagli altri componenti della famiglia; 19. durante l'assedio di Sassari uomini delle terre del giudice aiutarono i ribelli; 20. durante l'assedio, fino all'arrivo del governatore, il giudice cessò di prestare aiuto, in uomini e vettovaglie, a Sassari, suscitando scandalo; 21. prima che Sassari fosse liberata all'assedio, il giudice organizzò un esercito per attaccare suo fratello Giovanni che, a sua volta, raccolse i suoi uomini per difendersi. Quando il governatore giunse nell'isola, li trovò vicini allo scontro con truppe in cui erano presenti stranieri, tra cui tedeschi e toscani; 22. considerato il pericolo che ne poteva derivare all'isola da una guerra tra i due fratelli, il governatore si prodigò per far cessare le ostilità, convincendo due e i loro eserciti a mettersi al servizio della liberazione di Sassari dall'assedio dei ribelli; 23. il governatore convinse i due fratelli che senza la loro concordia era impossibile salvare Sassari; 24. i due fratelli giunsero ad una pace «*coacti vel quais coacti per dictum gubernatorem*»; 25. Sassari fu liberata grazie all'intervento del governatore che sconfisse i ribelli «*in bello campestri*», quando i viveri era sufficienti a malapena per quindici giorni, dopo i quali la città avrebbe ceduto per fame ai ribelli che l'assediavano; 26. quando Huguet de Corbara, luogotenente del governatore, passò con l'esercito a Sassari al monte Santa Vittoria di Save, nella baronia di Osilo, per difenderla dai ribelli, i quali gli si opposero, il giudice, nonostante gli fosse stato ordinato dallo stesso Huguet, smise di pestagli soccorso, determinando la sua morte nello scontro con i belli; 27. con la morte di Huguet la città fu assediata per cinque mesi e più e quando giunse e il governatore le vettovaglie erano sufficienti solo per tre o quattro giorni; 28. era noto nell'isola e fuori che il giudice d'arborea e i suoi antenati erano più potenti per popolazione e ricchezze dei ribelli Doria; 29. era anche noto che sia Guillem de Cervellò che Huguet de Corbaria non sarebbero stati sconfitti, se il giudice avesse prestato loro l'aiuto richiesto e dovuto; 30. il giudice concesse l'esportazione di grano, orzo e altre merci, quando ne era stato ordinato il divieto al re; 31. nelle sue terre i catalani, gli aragonesi ed altri sudditi del re era trattati male; 32. furono uccisi nelle sue terre i sudditi naturali del sovrano che vi si ritrovavano o erano di passaggio; 33. il giudice opprimeva la sua gente, impedendole di fare appello al re; fece tagliare la lingua del notaio Bernat Albert, abitante della villa di Osilo, perché aveva scritto al governatore su questioni relative alla località e di utilità per la corte; 35. il giudice fu più volte sollecitato dall'amministratore regio a pagare il censo feudale, la cui somma era necessaria a pagare i soldati che si trovavano a Sassari, pena la sua perdita; 36. il giudice non volle aiutare alle necessità dell'anno trascorso, facendo ritirare la somma del censo che già aveva pagato a Bernat de Arris, luogotenente dell'amministratore il quale aveva firmato l'*apoca* che il giudice si rifiutò di cassare; 37. una volta che seppe che in Catalogna si stava preparando un esercito da inviare in Sardegna, il giudice iniziò a rifornire Oristano e altre località e fortezze del giudicato; 38. era opinione diffusa che avesse preso provvedimenti più per difendersi dall'esercito regio che dai genovesi o da altri.

alle tensioni con il massimo ufficiale e al suo ruolo di vassallo del re - si sarebbe rifiutato di pagare il censo feudale, non avrebbe garantito la sicurezza degli itinerari che attraversavano il suo giudicato per il governatore costretto a percorrerli passando da Cagliari e Sassari e viceversa, soprattutto per rifornire la seconda città; avrebbe rifiutato le offerte di pacificazione del Corbera, di cui alcune deposizioni ricordano episodi e parole ostili, o interpretate come tali, nei confronti del giudice -, dall'altra parte, si accusava il giudice di aver permesso, contro gli ordini regi, che da Bosa, partissero rifornimenti per Alghero, impedendone così la conquista da parte del governatore<sup>4379</sup>. Gli episodi più antichi ricordati nelle deposizioni risalivano al 1350, quando si sarebbe prodotta la rottura con il Corbera e sarebbe iniziato il sostegno ad Alghero, l'inizio della «guerra fredda», come si è detto<sup>4380</sup>.

Mariano, anche negli anni della ribellione aperta (1353-1355), non affermò mai di rifiutare il rapporto vassallatico con un re come quello aragonese lontano e condizionato dalla necessità di non inimicarsi un prezioso alleato, ma respingeva con sdegno le ingerenze e le pretese di obbedienza degli ufficiali, del governatore in particolare, ed anche del capitano di guerra e luogotenente del re Bernat de Cabrera, in nome di un orgoglioso indipendentismo dinastico, come testimoniano le parole con cui rispose alla richiesta di presentarsi al secondo, all'indomani della presa di Alghero: «*Maravellam-nos molt del capità qui nós se maravella, car per cert d'aytants nobles governators hic ha haut, e en Bernat de Cardona e altres, quis daven*

---

<sup>4379</sup> ) I testimoni furono 28. Quelli appartenenti al ceto politico ed amministrativo di Cagliari furono il giurisperita Arnau Aranyola (3 luglio 1353), Francesc des Corral (5 luglio), Francesc de Sent Climent (6 luglio; doc. 10), domènico Ribes (8 luglio; doc. 11), il giurisperita Guillem Calbet (9 luglio; doc. 13), Dalmau de Rodeja (18 luglio; doc.16), il *veguer* Asbert de Gatell (18 luglio; doc. 17), Francesc Roig (19 agosto; doc. 21), Bartolomeu Colomer, mercante (20 agosto; doc. 29), Guillem de Terrades (13 agosto; doc. 33). Diversi corsari e abitanti del castello e di Lapola: Guillem Martin, corsaro cagliaritano (9 luglio; doc. 12), Aperico Aymar, corsaro (18 luglio; doc. 18), Francesc Codolet, corsaro di Lapola (19 agosto; doc. 22), Pere Barceló, abitante di Lapola (20 agosto; doc. 23), Pere Barbaroja, corsaro di Cagliari (20 agosto; doc. 25), Guerau de Puigvert, abitante di Lapola (20 agosto; doc. 26), Joan Costa, abitante del castello (20 agosto; doc. 28), Joan de Ripoll, corsaro di Cagliari (20 agosto; doc. 30), Bernat Salou, corsaro di Cagliari (20 agosto; doc. 32). tra i nobili, Bernat ça Trilla (5 luglio; doc. 8) e Ramon de Montacut, abitante di Cagliari (5 luglio; doc. 9). Tra i testimoni vi furono alcuni maiorchini – Berenguer Bodell (9 luglio; doc. 14), Pere Barren (16 agosto, doc. 19), Pere Tintoret, mercante – un corsaro, Joan López (20 agosto; doc. 27), e un marinaio, Joan Ebri (20 agosto; doc. 31), entrambi di Valenza. Testimoniò anche il fratello di Sibilla, moglie di Giovanni d'Aragona, fratello del giudice, Pere de Moncada (20 agosto; doc. 24). Tra i catalani di Sassari solo Pere *Veguer* (4 luglio; doc. 6).

<sup>4380</sup> ) CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit., I, p. 40.

*a honor que vinguessen en la terra d'Arborea. E jamés la casa d'Arborea no ha acustmat anar a nengú que iych venga, sinó a fill de rey e encara primogènit*<sup>4381</sup>. Qualche mese più tardi, rifiutava il Cabrera, che aveva aperto un processo per lesa maestà nei suoi confronti, come suo legittimo giudice<sup>4382</sup>. Così come non fece mai atto di omaggio al Cabrera, non si presentò neanche di fronte a Pietro IV, quando fu nell'isola. Non rifiutò però di inviare un proprio rappresentante alle *Corts* convocate a Cagliari nel febbraio 1355, nelle quali, però, sembra che le questioni politiche e la pace da poco sottoscritta con il re non fossero oggetto di dibattito e decisioni.

Nella deposizione resa, nel 1355, nell'ambito di un nuovo processo voluto da Pietro IV, Azzo de Buquis, già capitano di guerra di Mariano – unico tra i suoi collaboratori ad essere interrogato come teste e forse passato al servizio del re aragonese<sup>4383</sup> – rivelò che in un consiglio in cui fu presente, avvenuto probabilmente alla fine del 1353, dopo la nuova ribellione di Alghero passata all'Arborea, il giudice discusse il modo di cacciare non solo i catalani, in quei giorni oggetto di assalti e uccisioni, ma lo stesso re dall'isola: «*iudex fecit consilium super isto quomodo posset resistere conatibus domini regis et ipsum espellere a tota insula et tota insula ipsum spoliare*»<sup>4384</sup>. Le ambizioni di Mariano di divenire re di Sardegna, furono più volte ricordate dallo Zurita, nei suoi *Anales*, e denunciate già dallo stesso Cerimonioso in

---

<sup>4381</sup> ) *Proceso*, cit., III, p. 150.

<sup>4382</sup> ) *Proceso*, cit., III, p. 264.

<sup>4383</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1025, f. 83r (1355, maggio 4). Un messer Asso, *savi en dret*, del *consell* regio a Cagliari, fece parte della commissione incaricata di raccogliere gli omaggi di fedeltà nelle curatorie, mentre il re si trovava nella città sarda: potrebbe essere identificato con Azzo de Buquis, giurisperita, capitano di guerra del giudice nel 1353, unico tra i protagonisti della rivolta di due anni prima, proprio nel giugno 1355 fu interrogato nell'ambito del processo per lesa maestà a Mariano IV. Lo stesso Azzo era stato nominato, in quanto giurisperita, *tractator* del braccio dei sardi nelle *Corts*.

<sup>4384</sup> ) La testimonianza di Azzo de Buquis è stata pubblicata da G. MELONI, *Alghero tra Genova, Arborea, Milano, Catalogna. Nuovi documenti*, in idem, *Mediterraneo e Sardegna*, cit., pp. 69-98. Questa testimonianza ha indotto Meloni a modificare la sua precedente opinione, piuttosto scettica sulla volontà di farsi re di Sardegna ricordata dallo Zurita. Forse essa deve essere valutata con maggiore cautela, innanzitutto perché resa da un personaggio sicuramente ben informato, ma sul quale è possibile dubitare della sua indipendenza al momento in cui fu interrogato, per i motivi esposti alla nota precedente. In ogni caso in essa è espressa non la volontà di divenire re dell'isola viene espressa, ma quella di cacciarne i catalani: ovviamente le due aspirazioni non sono sovrapponibili. Anche Ugone II desiderava la cacciata dei pisani, ma riconobbe il nuovo re. In questo si può trovare una continuità tra i due giudici: quando il “signore” dell'isola (Comune o re) si faceva troppo “vicino” ed invadente, se ne auspicava la cacciata, aprendosi ad un altro meno “vicino”, contando sulla riconosciuta indispensabilità di avere come alleata l'Arborea per controllare la Sardegna.

un'importante lettera all'infante Pietro, nella quale giustificava la sua discussa condotta nella definizione della pace con lo stesso giudice alla fine del 1354: in questo caso, però, le espressioni del re possono ricondursi ad un'espressione di retorica propagandistica, volta a ingigantire il pericolo rappresentato dal giudice arborense. Se un tale progetto non rientrò mai tra i capi d'accusa attribuitigli dallo stesso sovrano<sup>4385</sup>, sembra, però, che la notizia di un'ambasciata del giudice al papa per ottenerne la donazione dell'isola di cui sarebbe divenuto re, fosse circolata tra i più eminenti uomini di Cagliari nel 1351, e che i *consellers* della stessa città ne avevano informato il sovrano<sup>4386</sup>. L'idea di farsi scegliere re della Sardegna, anche nel caso del giudice, probabilmente fu più un argomento propagandistico che un'aspirazione concreta. I progetti politici di Mariano, del resto, si definivano anche in relazione al rapido modificarsi delle situazioni di quegli anni e alle opportunità militari e diplomatiche che con spregiudicatezza seppe o cercò di cogliere. Così, sembra che per ottenere l'aiuto genovese, temendo il vittorioso Cabrera, avrebbe accettato, in cambio di un intervento, di farsi cittadino della Repubblica ligure, sottoponendosi alla sua giurisdizione, rinnovando, in tal modo, quella condizione dei giudici dei secoli precedenti, di re in Arborea e cittadini di Pisa o di Genova; e, nel momento in cui ridusse a poche città e castelli la Sardegna aragonese, decise anche di sottomettersi, come aveva già fatto Genova, al signore di Milano Giovanni Visconti a cui chiese aiuti.

Il comportamento di Mariano, con le sue ambizioni territoriali e politiche e l'orgoglioso indipendentismo, poi con l'appoggio ai ribelli e con la sua stessa ribellione, appariva ai catalano-aragonesi in palese contrasto con il suo stato di vassallo del re. Lo osservò lo Zurita<sup>4387</sup>, e già nel 1355 se ne lamentava lo stesso

---

<sup>4385</sup> ) Non si fa riferimento ad una tale intenzione in quelli presentati dagli ambasciatori regi al papa – *Proceso, cit.*, II, doc. 73 (pp. 284-285) – a cui si rivolse alla fine del 1353 anche Mariano con un'ambasciata i cui conenuti non riguardavano la messa in discussione dell'infeudazione pontificia dell'isola al re aragonese.

<sup>4386</sup> ) *Proceso, cit.*, I, p. 60.

<sup>4387</sup> ) ZURITA, *Anales, cit.*, VIII, cap. LVII: ricordando le richieste di Mariano IV, presentate a Pere de Exerica, mediatore tra il giudice e il re, durante l'assedio di Pietro IV ad Alghero, scriveva: «*Mas pedia el juez de Arborea cosas*

Pietro IV, in un momento particolare, quando cioè, a giugno, stando a Cagliari, approfittando di nuove minacce di rivolta, volle riaprire l'accordo raggiunto con Mariano IV, nel novembre precedente, ma a lui sfavorevole: «*vos no sets vengut a ell [il re] ne a son servey, axi com vassal deu venir a senyor, ne li havets feta aquella reverència, que frese deu ne és acostumat a senyor*», scrisse<sup>4388</sup>.

Lo scontro politico investì il rapporto feudale che legava il giudice al re il quale, insieme ai suoi rappresentanti, sul punto insistette spesso. Ugone II aveva ricevuto in feudo il giudicato e i territori extragiudicali (Goceano, Monte Acuto), senza distinzioni tra loro<sup>4389</sup>, alle stesse condizioni giuridiche delle concessioni i cui beneficiari furono gli altri sudditi del re aragonese, cioè *more Italiae*, un regime che garantiva ampi diritti al sovrano<sup>4390</sup>. L'iniziale rapporto feudale andò precisandosi negli anni di Alfonso il Benigno che attraverso privilegi ed immunità fece del giudice d'Arborea, anche formalmente, un feudatario *sui generis*: in tal modo trova espressione giudica il suo ruolo politico che non sfuggiva né al re né ai governatori<sup>4391</sup>.

Fu soprattutto nelle complesse trattative tra Mariano e il Cabrera che i nodi del rapporto vassallatico vennero al pettine ed emersero i due punti di vista. Portare aiuto militare al sovrano contro i nemici, restituirgli alcuni castelli, liberare il fratello

---

*muy desordenadas y exorbitantes que non eran de vassallo a senor*».

<sup>4388</sup> ) *Proceso*, cit., I, p. 221.

<sup>4389</sup> ) E' quanto risulta dalla conferma della concessione feudale, da parte di Alfonso IV, nel 1328, in cui veniva precisato che in essa erano compresi le terre, le città e i castelli *infra iudicatum* e quelli *ultra iudicatum*: *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 187 (1328, maggio 1).

<sup>4390</sup> ) La concessione feudale in *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, cit., doc. 60 (1323, giugno 5).

<sup>4391</sup> ) Già nella concessione del 1323 (vedi nota precedente) i destinatari erano il giudice e i suoi eredi e successori *utrumque sexus*, mentre normalmente l'ereditarietà del feudo riguardava solo i figli maschi. Nel 1328, in occasione della riconferma dell'inf feudazione, Alfonso IV, su richiesta dello stesso giudice, gli concesse di potere assegnare ai suoi figli maschi terre e castelli di quanto teneva in feudo e di conferire loro titoli nobiliari (*titulos honorabiles*), e confermò quanto in tal senso Ugone aveva già stabilito: *ibidem*, docc. 189 (1328, maggio 1), 200 (1328, agosto 3). Già nel 1327 il giudice aveva concesso la villa di Forruì, in Arborea, a Guillem Oulomar, vicecancelliere, «*in eius feudum et iure feudi*»: *ibidem*, doc. 205. Nello stesso anno il re aragonese gli concedette di potere disporre liberamente delle terre tenute in feudo nel suo testamento: *ibidem*, doc. 202 (1328, ottobre 1). Inoltre i suoi eredi avrebbero potuto scegliere tra i propri figli il proprio erede, mentre per Ugone erede doveva essere confermato il primogenito Pietro: *ibidem*, doc. 191 (1328, maggio 1). Invece, pur accettando che, nell'occasione, Ugone prestasse giuramento di fedeltà attraverso suoi procuratori, Alfonso IV stabiliva che in futuro quell'atto sarebbe dovuto avvenire personalmente: *ibidem*, doc. 190 (1328, maggio 1). a per



Giovanni, feudatario del re, garantire sicurezza alle terre regie – erano queste le richieste del Cabrera – rientravano a parere di quest'ultimo, e del re, nei doveri del buon e ligio vassallo<sup>4392</sup>. Mariano, invece, giudicava tali ordini ingiusti e indebiti<sup>4393</sup>. Rifiutava di liberare il fratello perché una tale richiesta si opponeva all'antichissima consuetudine secondo cui al solo giudice spettava la piena giurisdizione sugli abitanti dell'Arborea e dei territori che a lui facevano capo, nei quali si possono comprendere anche il Monte Acuto, consuetudine – affermava – che nessun signore del regno di Sardegna e nessun pontefice aveva messo in discussione, fino ad allora<sup>4394</sup>. La richiesta, avanzata sulla base di notizie sul tradimento di Mariano, di garantire sicurezza al re con un nuovo atto era giudicata estranea all'omaggio feudale, che non rinnegava, a cui era tenuto e che aveva reso<sup>4395</sup>. L'ambigua condizione di Giovanni - soggetto alla giurisdizione del giudice e feudatario del re anche per territori diversi da quelli su cui si esercitava il potere del giudice, come le ville della Gallura – simboleggiava e in qualche modo riassumeva le contraddizioni di due modi di vedere il rapporto vassallatico in relazione a disegni politici che andarono differenziandosi e contrapponendosi.

In uno stato di crisi pressoché permanente nel Logudoro, il ruolo già

<sup>4392</sup> ) Lo precisò bene il Cerimonioso nella sua *Crónica*, quando ricordò che il Cabrera gli notificò quelle richieste «*que.l dit Jutge devia fer segons forma de la infeudació del seu Judicat d'Arborea*». MELONI, *L'Italia medievale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, cit., p. 94.

<sup>4393</sup> ) *Proceso*, cit., III, doc. 46: il procuratore del giudice Burdo de Rocabertí, imparentato con la moglie di Mariano, Timbora de Rocabertí, scelto probabilmente anche per le sue conoscenze del diritto feudale, alla fine di settembre, fece conoscere presentò le risposte del giudice alle già ricordate richieste del Cabrera dell'inizio del mese: rispetto alla restituzione dei castelli Mariano IV rivendicò i suoi diritti derivatigli dall'acquisto di cui aveva, con lettere, informato il re. Il Rocabertí annunciava che Mariano IV si sarebbe rivolto al papa per chiedergli protezione.

<sup>4394</sup> ) *Ibidem*, p. 235. La richiesta, secondo l'ambasciatore di Mariano, infliggeva «*gravamen, iniuria ac preiudicium evidens [...] eidem domino iudice eiusque notorie et antique [...] eciam de specialissimis consuetudine, usum more et observancia in toto e per totum Iudicatum arboree, et in circumvicis partiibus notorie et inconcuse servatis*», e alla giurisdizione comprendente il *merum* e *mixtum imperium* e la *gladii potestas* su tutti gli abitanti «*in Iudicatu ipso et in villis et locis iudicis pro tempore arboreense*», prerogative riconosciute da re e papi: «*pacienibus et non contradicentibus usque ad hec tempora tam dominis quam magnatibus aliis Regni Sardinie et eciam summis pontificibus quibuscumque per dictum tempus seu per tempora existentibus*».

<sup>4395</sup> ) Quell'ordine del Cabrera era giudicato «*indebitum et iniustum et iniuriuosum ac detractum non modicum iuri et iurisdictioni domini mei iudici*», e la sicurezza richiesta «*specialem et extraneam ab homagio per eum [il giudice] prestito*». La fedeltà sua e del padre al re era nota e sincera e quindi ogni ulteriore richiesta *superflua*. In precedenza la giudicessa Timbora aveva ricordato al Cabrera che secondo il marito il re non aveva chiesto *securitatem ipsam* a cui non gli sembrava di essere tenuto «*de iure ac eciam ratione*». Il Cabrera invece le rispose: «*ipse iudex tenebatur de iure atque ratione ad prestandum securitatem predictam*». *Proceso*, cit., III, doc. 34 (p. 213).

importante del giudice d'Arborea per il controllo dell'isola da parte dell'Aragona, diveniva determinante (era anche questa la lezione che veniva da Aidu de Turdu). Ma quello stesso stato di crisi apriva nuove prospettive alle ambizioni del titolare del giudicato d'Arborea, consapevole della posizione strategica dei suoi territori. L'altrettanta determinazione del Cerimonioso, che del rapporto vassallatico aveva già fatto uno strumento di scontro politico e poi militare con Giacomo III di Maiorca negli anni precedenti<sup>4396</sup>, del Corbera e del Cabrera, condusse ad uno scontro che necessariamente investiva la relazione feudale: Mariano ne rigettava quelli che considerava richieste eccessive dei governatori e dei luogotenenti del sovrano ai quali non voleva sottomettersi. Dietro alle argomentazioni spesso pretestuose e strumentali agli loro obbiettivi del momento, proposte dalle due parti, stavano visioni e mire politiche diverse se non opposte, e forse inconciliabili.

**3. La spedizione di Bernat de Cabrera.** Nonostante che Sassari fosse stata recuperata al controllo aragonese e che Pietro IV considerasse ancora valida la situazione di pace con Genova seguita all'accordo del 1336, e forse desiderava mantenerla, nel 1350, su sollecitazione della Repubblica di Venezia, in guerra aperta con quella ligure nelle colonie commerciali dell'impero bizantino, si aprirono trattative per un'alleanza tra la città marinara di San Marco e il sovrano aragonese, che si concluse con il trattato il 16 gennaio 1351, grazie anche al prevalere del “partito” della guerra nel *consell* regio, il cui maggior esponente era Bernat de Cabrera, tra i più influenti uomini politici del Cerimonioso e protagonista di primo piano delle successive vicende belliche nell'isola<sup>4397</sup>.

---

<sup>4396</sup> ) I casi di Giacomo III e Mariano II, entrambi sottoposti a processo perché accusati di non aver rispettato i doveri di vassallo, possono apparire simili e riconducibili ad una comune linea politica del Cerimonioso. Non è improbabile, però, che Pietro IV avrebbe preferito evitare l'*ultimatum* imposto dal Cabrera a Mariano, proprio sulla base dei suoi doveri di vassallo. Ne è un indizio averne attribuito l'ispirazione al diavolo: «*lo enemich antich mes en cor del dit Mossen Bernat de fer alguna citació e manament de part nostre al Jutge d'Arborea*». MELONI, *L'Italia medievale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, cit., p. 96

<sup>4397</sup> ) MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, cit., I, p. 65, il quale riassume la discussione avvenuta nel consiglio regio, all'indomani dei primi contatti con l'ambasciatore veneto. Il “partito” più favorevole ad

Falliti nuovi tentativi di accordo tra l'Aragona e Genova, la prima diede inizio ad un'impegnativa raccolta di fondi volta ad allestire la flotta, accompagnata da un'opera di propaganda in cui si riproponevano gli argomenti della sovranità sulla Sardegna e la Corsica ostacolata, nella sua concreta realizzazione, dai genovesi<sup>4398</sup>. E' in questo clima di rivendicazione dei diritti della Corona aragonese e del suo ruolo nel Mediterraneo occidentale, di orgoglio militare, che va compresa anche la guerra in Sardegna del 1353-1354 e le sue controverse vicende.

Pur con l'obbligo di sostenere l'alleato in Oriente, se la flotta genovese vi si fosse portata, l'accordo con Venezia affidava all'Aragona il teatro di guerra nel Mediterraneo occidentale, in cui la Sardegna e segnatamente Alghero, rappresentavano per il Cerimonioso gli obiettivi centrali nello scontro con Genova a cui il sovrano, il 15 luglio 1351, dichiarò guerra<sup>4399</sup>.

Dopo la sanguinosa battaglia navale del Bosforo – la notte del 13 febbraio 1352 – che si chiuse con la dichiarazione di vittoria di entrambi gli schieramenti, i genovesi, da una parte, gli alleati veneto-aragonesi, dall'altra<sup>4400</sup>, il conflitto, soprattutto per volontà di Pietro IV, si spostò nei mari della Sardegna.

Nell'isola gli equilibri politico-territoriali erano in continua evoluzione. L'insofferenza e l'ostilità del giudice verso il governatore indusse Pietro IV, che ebbe a rammaricarsene, a concludere, nel giugno 1352, un accordo con i Malaspina «*considerando que convenia tenerlos por subditos*»<sup>4401</sup>, grazie al quale ottenne il

---

accordi con Genova, ricordava i vantaggi della situazione di pace, la consistenza della flotta della città ligure e la possibilità di risolvere ad Avignone le questioni ancora in sospeso, soprattutto quelle relative alla Sardegna. Chi, invece, sosteneva l'accordo con Venezia, ne sottolineava i vantaggi, mentre evidenziava le responsabilità genovesi nelle vicende isolane. Allo stesso Bernat de Cabrera fu assegnato l'incarico di condurre le trattative con Venezia. Sull'alleanza con Venezia, v. J. V. CABEZUELO PLIEGO, *Diplomacia y guerra en el Mediterráneo medieval. La liga véneto-aragonesa contra Génova de 1351*, in «Anuario de Estudios Medievales», 36/1 (2006), pp. 253-294.

<sup>4398</sup> ) Questi aspetti sono ricordati in MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, cit., I, pp. 76-77.

<sup>4399</sup> ) Il documento è pubblicato in S. Duvergè, *Le rôle de la Papauté dans la guerre de l'Aragon contre Gènes (1352-1356)*, in «Melanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome», L (1933), pp. 221-250.

<sup>4400</sup> ) I genovesi avevano perso 23 galee, i veneziani 14 e gli aragonesi 12.

<sup>4401</sup> ) ZURITA, *Anales*, cit., I, VIII, cap. L.

controllo del castello di Osilo in tempo di guerra<sup>4402</sup>, e nel gennaio seguente, con Matteo e Manfredi Doria a cui riconobbe i castelli rispettivamente di Monteleone – occupato in precedenza dal governatore – e Chiaramonti. Da parte sua, il Corbera, provvedeva a contenere le mire del giudice attraverso il controllo del castello di Terranova affidatogli da Sibilla, moglie di Giovanni d'Arborea, e la costruzione di quello di Roccaforte vicino ai territori giudicali.

Alle iniziative aragonesi corrispondevano, sul fronte avverso, gli accordi tra i Doria ribelli all'Aragona e raccolti in Alghero, quest'ultima città e Genova, che non intendeva rinunciare alle sue posizioni in Sardegna, sostenendovi i suoi alleati: Alghero, il 15 febbraio, si diede alla Repubblica ligure che avrebbe, in cambio, garantito le richieste dei Doria<sup>4403</sup>.

La decisione di Pietro IV, di dar vita finalmente ad una grande spedizione, presa a Villafranca de Penedès, all'inizio di marzo del 1353, più che una reazione agli ultimi sviluppi, del resto del tutto prevedibili, della situazione algherese, fu la concreta attuazione del programma fissato il novembre precedente a Peniscola, dove il re, consigliato dai migliori esperti di navigazione, indicò per la primavera successiva il momento in cui, nei mari di Sardegna, che considerava l'ambito in cui poter conseguire una decisa vittoria sui genovesi, affrontare il nemico, in collaborazione con l'alleato veneziano. Bernat de Cabrera, su richiesta delle città catalane<sup>4404</sup>, fu nominato capitano generale e luogotenente del sovrano nell'isola, con ampie prerogative non solo per la conduzione delle operazioni belliche, ma anche per le trattative con i ribelli e l'infeudazione delle terre incamerate dalla Corona.

Le 46 galee, i 6 legni armati e le 5 cocche, però, partirono solo il 18 agosto dal

---

<sup>4402</sup>) I documenti su questo accordo, in *I Malaspina e la Sardegna*, cit., docc. 464-472.

<sup>4403</sup>) Sulle trattative tra i Doria – i fratelli Nicolò, Enrichetto, Antonio, Giuliano, Teobaldo ed Edoardo, figli del fu Cassano, Luca del fu Mariano, Anfreone del fu Alaone –, Alghero e Genova, vedi i documenti in *Codex Diplomaticus Sardiniae (Historiae Patriae Monumenta, X)*, a cura di P. Tola, Regio Tipografo, Torino 1861-1868, 2v, I, docc. LVII-LVIII (1353, gennaio 1). Sulla cessione di Alghero al Comune genovese, *ibidem*, doc. LXXXVII (1353, febbraio 15). Il 16 febbraio 1353 Genova diede incarico a Pietro Doria di prendere possesso della città sarda e di ricevere il giuramento dai suoi rappresentanti e da parte dei Doria, avvenuto il 7 marzo: *ibidem*, doc. LXXXVIII (1353, marzo 7).

<sup>4404</sup>) Secondo ZURITA, *Anales*, cit., VIII, cap. LI, le città catalane posero come condizione per l'applicazione delle imposte necessarie all'impresa, la nomina del Cabrera.

porto di Mahon, nell'isola di Minorca, e giunsero il 25 davanti ad Alghero, mentre a Cagliari stazionavano venti galee veneziane, comandate dall'ammiraglio Nicolò Pisani. Affidato l'assedio alla città logudorese al governatore Corbera che aveva già iniziato le operazioni dopo aver conquistato Castelgenovese<sup>4405</sup>, tenuto dai genovesi<sup>4406</sup>, Cabrera, unitosi ai veneziani, affrontò in superiorità numerica le cinquanta galee e le cinque cocche genovesi al comando dell'ammiraglio Antonio Grimaldi, davanti a Porto Conte, il 27: la disfatta della città ligure determinò la richiesta della resa da parte di Alghero che, disperando di poter contare su nuovi soccorsi esterni, il 30 agosto aprì le porte agli aragonesi. I responsabili della resistenza cittadina furono costretti a lasciare Alghero; i più compromessi vennero esemplarmente giustiziati<sup>4407</sup>, mentre si tentò un primo ripopolamento di catalani, dagli esiti poco fortunati<sup>4408</sup>. Nei giorni precedenti all'arrivo del Cabrera, erano stati avviati contatti tra il Comune di Genova, l'ammiraglio Grimaldi e il giudice d'Arborea per un appoggio reciproco, come emerse anche dal processo istituito dal Cabrera, all'inizio di dicembre del 1353, nel quale testimoniarono molti genovesi fatti prigionieri dalla flotta catalana: tra i liguri – essi sostennero - era diffusa la convinzione che Mariano IV, preferendoli ai catalani, avrebbe garantito loro sostegno e sicurezza nelle sue terre, e se avessero vinto, si sarebbe schierato con loro. Sembra che i rapporti tra il giudice e Genova stessero evolvendo verso un vero e proprio accordo: i genovesi come garanzia avrebbero richiesto come ostaggio un figlio del giudice, mentre quest'ultimo, tramite un uomo originario di Bonifazio ma abitante a Bosa, avrebbe fatto giungere al consiglio genovese un suo messaggio in cui dichiarava la sua disponibilità, se i genovesi si fossero impegnati contro gli aragonesi,

---

<sup>4405</sup> ) Riambau de Corbera entrò a Castelgenovese probabilmente agli inizi del mese di agosto: a quei giorni, infatti, risalgono i condoni di pena per alcuni corsi che avevano contribuito all'impresa e il privilegio di franchigia da ogni dazio per i corsi a Sassari, provvedimenti confermati da Pietro IV nel luglio del 1354, durante l'assedio di Alghero: ACA, *Cancelleria*, reg. 1024, cc. 3r-v, 6r (1354, luglio 3 e 18).

<sup>4406</sup> ) ZURITA, *Anales*, cit., VIII, capitolo LI, che definisce Castelgenovese «una de las fuerzas muy principiades que genoveses tenían en aquella isla».

<sup>4407</sup> ) Fabiano Rosso Doria, catturato in combattimento, fu decapitato nella pubblica piazza di Alghero.

<sup>4408</sup> ) G. MELONI, *Alghero tra Genova, Arborea, Milano, Catalogna. Nuovi documenti*, in IDEM, *Mediterraneo e Sardegna*, cit., pp. 69-98

di farsi cittadino genovese. Notevoli furono le perdite dei genovesi a Porto Conte; la Repubblica marinara vide parte della flotta distrutta: un colpo, anche finanziario, che la spinse a consegnarsi, il 9 ottobre, al signore di Milano, l'arcivescovo Giovanni Visconti, che da tempo mirava al controllo diretto del porto ligure. Forte della vittoria, il Cabrera, da una posizione di forza, cercò di riportare all'obbedienza alcuni esponenti dei Doria e iniziò le trattative con Mariano IV<sup>4409</sup>.

**4. La rivolta cagliaritano-arborese.** Il mese di settembre del 1353 conobbe un moto di rivolte contro i catalani che interessò il Regno di Cagliari, dal confine con l'Arborea fino alle ville della vegueria della città di Cagliari che fu più volte assalita. Esso va inquadrato e spiegato nel contesto dei difficili rapporti tra il Cabrera e Mariano IV, la cui ricostruzione permetterà anche di precisare la cronologia di quegli eventi e quindi di coglierne i caratteri.

Già prima di giungere all'altezza di Alghero, il Cabrera aveva preso contatto con il giudice, non solo per informarlo della spedizione, ma anche per richiederne l'aiuto e in particolare la cessione dei castelli di Ardara e Capula che Mariano IV aveva acquistato da Damiano Doria, ribelle del re<sup>4410</sup>. All'indomani della presa di Alghero, si aprì un duello a distanza tra il giudice e il capitano, tra tatticismi e azioni di forza. La questione iniziale della consegna dei due castelli fu discussa in un'ambasciata del giudice al Cabrera, nella quale, nonostante le proclamate disponibilità reciproche, emersero le prime diffidenze: Mariano, infatti, richiese un ordine diretto del sovrano, mentre il capitano, pressato anche dal tempo, che avrebbe significato ulteriori spese per la flotta, rivendicava i suoi pieni poteri in tutte le questioni isolate<sup>4411</sup>. Sulla base di notizie riguardanti l'aiuto fornito dal giudice ai

---

<sup>4409</sup> ) MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, cit., I, pp. 169-170.

<sup>4410</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, cit., III, doc. 8, 9 (1353, agosto 23); MELONI, *Genova e l'Aragona all'epoca di Pietro IV il Cerimonioso*, cit., I, p. 171: il Cabrera inviò da San Martino di Lota, in Corsica, il 23 agosto, due ambasciatori – Guillem Morey e Francesc de Bellcastell – ad Oristano.

<sup>4411</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, cit., III, doc. 13: gli ambasciatori del Cabrera (vedi nota precedente) tornarono alla vigilia della battaglia di Porto Conte con una lettera del 26, di Mariano, che si trovava nel castello di Goeano, in cui

genovesi<sup>4412</sup>, il Cabrera convocò un *consell* cui parteciparono nobili, feudatari e rappresentanti di Cagliari, Iglesias ed Sassari<sup>4413</sup>, i quali, segnalate le condizioni di povertà dell'isola dovute alla lunga guerra che aveva investito Sassari, avvertirono che il maggior pericolo era da considerarsi l'atteggiamento di Mariano IV contrario agli interessi regi. Il capitano, a cui furono consegnati i risultati del processo, svolto prima del suo arrivo, che dimostrava il sostegno di Mariano IV ai ribelli del re<sup>4414</sup>, scelse una posizione attendista: la consegna dei castelli avrebbe mostrato le vere intenzioni del giudice, sul quale il giudizio non era ancora definito<sup>4415</sup>.

A distanza di pochi giorni, probabilmente il 3 settembre<sup>4416</sup>, dopo l'invito di Mariano di incontrarsi a Bosa<sup>4417</sup>, interpretato dal Cabrera come un tentativo di dilazionare le decisioni - «*per verba duceret seu ambasces*» -, fu convocato un nuovo

---

nominava come suoi ambasciatori «*super negotio Ardare et Capule*», padre Leone di Ravenna e un notaio i quali furono ricevuti dal capitano, una volta entrato in Alghero, l'ultimo giorno di agosto. Il 30 lo stesso Mariano aveva inviato al Cabrera, ormai in Alghero, *reffrescamentum* composto soprattutto di frutta. *Ibidem*, doc. 14: resoconto dell'incontro con gli ambasciatori i quali, dopo aver manifestato le richieste del giudice sui castelli, invitarono il Cabrera a non dare capitano credito a quella *fama inhonesta* che presentava Mariano come poco fedele al sovrano. Il Cabrera replicò che egli «*cum dicto stoleo, cuius ductus eisdem erat, non poterat tamen ibidem remanere quantum dictus nuncius* [che il giudice aveva, secondo le parole degli ambasciatori, a Pietro IV] *tarderet a domino rege predicto, propter scilicet seu perfluvia expesarum onera que stoleum memoratum undique subire necessario oportebat*». L'incontro si chiuse con la dichiarazione, registrata dal notaio del Cabrera, che «*intelligebant atque credebant dictum iudicem se facturum quocumque ictus capitaneu vellet*».

<sup>4412</sup>) *Proceso contra los Arborea*, cit., doc. 14: il Cabrera aveva saputo da feudatari di rango e cavalieri dell'esercito regio, che avevano raccolto queste informazioni da nobili genovesi («*gentili homines*») catturati, che la loro venuta in Sardegna era seguita all'accordo con il giudice che aveva promesso loro aiuti in un uomini e vettovaglie: «*adventus devicti stolei ianunuensis predicti apud sardiniam erat et fuit de consensu atque tractatu iudicis Arboree et quod stanti cum dictum devictum stoeleum terram Sardinie apulisse debbat idem iudex facere seu prestare eis auxilium octo militum hominum armigerorum atque de pane*». Tali accuse furono confermate da una lettera del marchese di Maalaspina dalla terraferma. Il Cabrera ordinò al notaio di raccogliere le deposizioni dei genovesi.

<sup>4413</sup>) *Proceso contra los Arborea*, cit., III, doc. 14: la relazione del notaio ricorda che il consiglio si riunì nel monastero dei frati minori di Alghero, ma non la data di svolgimento che fu immediatamente dopo l'incontro con gli ambasciatori del giudice, quindi il 31 agosto e il 1° settembre. Cagliari fu rappresentata da Bartolomeu Ces-Pujades, Francesc des Sent Climent, Ramon de Montacut, Francesc des Corral e Guillem Goba; Iglesias da Alibrando de Asseni, Tano e Giunta Soldani; Sassari da Bernat Soler, Guillem de Vilardebo.

<sup>4414</sup>) *Proceso contra los Arborea*, cit., doc. 14: si trattava delle deposizioni raccolte a seguito dell'inchiesta voluta dal re sulle ostilità tra il giudice e il governatore.

<sup>4415</sup>) *Proceso contra los Arborea*, cit., III, doc. 14 (p. 184): Il Cabrera infatti non espresse un parere, «*expectando arditum aliquod a iudice memorato*». Se gli avesse dato i castelli in questione liberamente, ciò avrebbe rappresentato un «*signum [...]* *quod non habebat in corde hoc male*», se invece avesse perso tempo, «*ex hoc non haberet signum bonum*».

<sup>4416</sup>) La data la si può ricavare dal fatto che la lettera di Mariano in cui invitava il Cabrera a Bosa era del 2 settembre, mentre quella di Timbora, sua moglie, del 4 dello stesso mese, entrambe scritte castello di Goceano: *Proceso contra los Arborea*, cit., III, doc. 15, 16 (pp. 184-186), ma la lettera in cui il Cabrera annunciava l'arrivo di ambasciatori al giudice, scelti durante il consiglio, è del 3 settembre: *ibidem*, doc. 22.

<sup>4417</sup>) *Proceso contra los Arborea*, cit., III, doc. 15, in cui è riportata la lettera di Mariano al Cabrera, del 2 settembre 1353, in cui congratulava anche per la vittoria. *Ibidem*, doc. 16: lettera della giudicessa Timbora allo stesso Cabrera, del 4 settembre.

*consell*<sup>4418</sup>. In esso, respinta la proposta dell'incontro, discusse tutte le questioni, dai castelli alla prigionia di Giovanni d'Arborea, all'ostilità del giudice nei confronti dei sudditi del re aragonese, fu deciso di convocare Mariano ad Alghero, entro il termine perentorio di tre giorni, e di inviargli alcuni ambasciatori, tra i quali furono esclusi *richs homens*, come Berenguer Carrós, scelta che avrebbe potuto essere considerata un affronto, a favore, invece, di un notaio e due *miles*, tra cui Guillem Alió, «*qui magnam habebat familiaritatem cum iudice*», a cui si aggiunse Guillem Morey che era procuratore del giudice per i beni che questi aveva in Catalogna<sup>4419</sup>. Fermezza e prudenza guidavano le scelte del Cabrera, preoccupato sia di capire, dai comportamenti del giudice, se, una volta lasciata l'isola, si sarebbe ribellato, sia di evitare l'arrivo dell'inverno per le difficoltà a mantenere l'esercito, problemi che non sfuggivano a Mariano<sup>4420</sup>. L'ambasciata voluta dal Cabrera non ottenne lo scopo previsto: nel castello di Goceano, dove avvenne l'incontro<sup>4421</sup>, il giudice ribadì la sua

---

<sup>4418</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, cit., III, doc. 17: non è riportato il giorno del consiglio, ma esso si svolse sicuramente tra il 2 o il 3 settembre, cioè dopo aver ricevuto la lettera del giudice, del 2 settembre, la quale venne letta nella stessa assemblea. Lo stesso 3 settembre il Cabrera scrisse al giudice inviandogli due ambasciatori: *ibidem*, doc. 22.

<sup>4419</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, cit., III, doc. 21: Il terzo ambasciatore era il notaio Bartolomeu de Lauro. *Ibidem*, doc. 22: lettera del Cabrera al giudice, del 3 settembre, in cui gli comunicava l'invio degli ambasciatori. doc. 23: nuova lettera del Cabrera a Mariano, dello stesso giorno in cui affermava di non credere che il giudice fosse «*livorosus atque suspectus*» nei confronti del re, come invece sostenevano gli ufficiali regi e genovesi che vivevano nell'isola o erano stati catturati, ma si attendeva una sollecita soluzione della questione dei castelli; doc. 24: altra lettere del Cabrera, sempre del 3 settembre, dai toni più risoluti, con cui gli ordinava la cessione dei castelli e la liberazione di Giovanni d'Arborea entro tre giorni; *ibidem*, doc. 25: salvacondotto del Cabrera perché Mariano potesse recarsi ad Alghero. *Ibidem*, doc. 26 (1353, settembre 3): lettera del Cabrera a Guillem Morey cui affidò due lettere private - «*a privata vel singularia persona et non ut capitaneus*», al giudice e alla giudicessa. *Ibidem*, doc. 27: viene ricordato il ritorno di Guillem Morey, con l'annuncio dell'arrivo ad Alghero di Timbora. *Ibidem*, doc. 28: lettera di Mariano IV al Cabrera, del 7 settembre, in cui gli comunicava di aver ricevuto Guillem Morey.

<sup>4420</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, cit., III, p. 189: la relazione del consiglio ricordava i lamenti del Cabrera «*quod panis deficiebat eisdem et etiam solucio sive paga familie stolei supradicta*», e le sue perplessità: «*Hoc est quod, si iudex ipse, quando dictus capitaneus foris esset, vellet male facere adversus dictum dominium regem, iudex ipse inde magnam et maximam haberet opportunitatem, unde multum ex hoc tenebat ipse capitaneus propter signa et presumpciones predictas*».

<sup>4421</sup> ) *Ibidem*, docc. 29, 30: racconto del viaggio degli ambasciatori che si trovavano il 6 settembre a Bosa dove il giudice era atteso da Barsolo Catoni e altri sardi del consiglio del giudice che risiedeva al castello del Goceano dove fu raggiunto dai nunzi del Cabrera. Bartolo Catoni era fratello di Bianca, moglie di Vinciguerra che, insieme al fratello Vinciguerra, figli di Nicolò e Preziosa Lacon-Gunale, fu fatto decapitare da Berenguer Carrós, nel 1325. *Genealogie medioevali di Sardegna*. Introduzione e serie cronologica dei re o giudici sardi di F. C. CASULA, Due D Editrice mediterranea, Cagliari, Sassari 1984, pp. 192, 194. F. C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, CEDAM, Padova, 1970, docc. 42, 447. I figli di Bianca e Vinciguerra furono Mattea, Vinciguerra e Guarcio che, alla morte del padre, furono sotto la tutela di Bartolo Catone. La loro discendenza non è nota: *Genealogie medioevali di Sardegna*, cit., p. 113.



– e anche dei suoi avi – posizione, di non rendere omaggio ad ufficiali regi, ma semmai di pretenderlo da questi<sup>4422</sup>, contestò l'*ultimatum* dei tre giorni<sup>4423</sup> e decise di inviare ad Alghero, per trattare con il capitano, sua moglie Timbora, cugina dello stesso Cabrera<sup>4424</sup>, con il quale la giudicessa s'incontrò il 10 settembre<sup>4425</sup>. Il colloquio, in cui vennero discusse tutte le principali questioni<sup>4426</sup> e che sembra stesse approdando a qualche conclusione positiva<sup>4427</sup>, fu improvvisamente interrotto. Di quest'ultimo episodio, che segnò un mutamento del disponibile Cabrera, si hanno due versioni.

La prima fa parte delle relazioni raccolte nei *Procesos contra los Arborea*, secondo cui la giudicessa era ancora in Alghero, quando vi giunsero *plures homines*

---

<sup>4422</sup> ) Gli ambasciatori del Cabrera si era recati a Bosa, ma il giudice era al castello del Goceano dove lo incontrarono il vespro del 7 settembre: il racconto del viaggio in *Proceso contra los Arborea*, cit., doc. 30, p. 207: «*Maravellam-nos molt del capità qui nós se maravella, car per cert d'aytants nobles governators hic ha haut, e en Bernat de Carona e altres, quis daven a honor que vinguessen en la terra d'Arborea. E jamés la casa d'Arborea no ha acumat anar a nengú que ich venga, sinó a fill de rey e encara primogènit*».

<sup>4423</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, cit., doc. 33: lo scriveva il giudice nella lettera in cui comunicava al Cabrera l'invio di un suo procuratore.

<sup>4424</sup> ) *Ibidem*, doc. 31 (1353, settembre 7): gli ambasciatori comunicavano al Cabrera che, dopo aver consegnato le lettere al giudice, sarebbero tornati ad Alghero con Timbora. *Ibidem*, doc. 32: racconto del viaggio di ritorno: gli ambasciatori passarono per Rebeccu, Monte Leone e si diressero per Alghero, lunedì 10 settembre.

<sup>4425</sup> ) La data è desumibile da *Proceso contra los Arborea*, cit., III, doc. 36 (1353, settembre 10): lettera del Cabrera a Mariano in cui gli riferisce i temi del colloquio con Timbora la quale sembra che stesse in Alghero «*per quatuor dies seu quasi*». Il capitano e la giudicessa si videro più volte, alla presenza di nobili e cavalieri, sia nell'edificio in cui risiedeva la donna, che nel convento dei frati minori: *ibidem*, doc. 34, in cui vi è un resoconto del colloquio.

<sup>4426</sup> ) *Ibidem*, docc. 34 e 36. La giudicessa affermò di non avere la potestà di consegnare i castelli, ma che avrebbe provveduto una volta tornata dal marito, che il Cabrera accusò di perdere tempo. Per quanto riguardava la questione di Giovanni, Timbora affermò che il giudice lo avrebbe consegnato al capitano, mai al governatore, ma essa era rimandata ad un giudizio del re. Mariano respingeva le accuse di non aver servito il re, ricordando l'aiuto per liberare Sassari, e diceva di essere convinto che a lui non spettasse garantire la sicurezza dei sudditi del re, come gli era richiesta: «*videbatur eidem iudici minime teneretur de iure seu etiam ratione*». Quindi la giudicessa passava al contrattacco, rivelando che nell'ambasciata del Cabrera era stato affermato che la flotta aragonese era destinata contro Mariano. Le risposte del Cabrera ribadirono che al giudice spettava garantire la sicurezza, e che egli non richiedeva la sua sottomissione, ma che lo aiutasse contro i nemici del re, anche per smentire le voci sul suo tradimento a cui il capitano diceva di non credere. Ricordava l'esempio del padre Ugone, «*fervidus regius servitor*» che aveva inviato i suoi figli in Catalogna, e negò che la flotta avesse per scopo distruggere il giudice, anzi, una volta chq uesti avrebbe assicurato quanto richiesto, si sarebbe mossa verso al Sicilia. Infine chiedeva come garanzia che il figlio di Mariano fosse allevato nella curia regia, richiesta cui si oppose la madre, o che due castelli venissero affidati a catalani o aragonesi che li avrebbero tenuti in nome del giudice, salvo nel caso in cui questi avesse portato danno alle terre del re, allora sarebbero passati sotto la giurisdizione di quest'ultimo. Prima della partenza per Bosa, Timbora domandò se fosse stato possibile acquistare «*in perpetuum*» Orosei che allora teneva per conto del re, richiesta che sarebbe stata resa n considerazione solo dopo che mariano avesse adempiuto a quanto richiestogli, ma soprattutto volle l'assicurazione che il Cabrera, che giurò «*extendendo eius manu*», non era venuto nell'isola contro Mariano, e che anzi era intenzionato a ripartire i prima possibile.

<sup>4427</sup> ) *Ibidem*, doc. 34: racconto del colloquio tra il Cabrera e Timbora. La data del 6 agosto 1353 del regesto è sbagliata: *ibidem*, p. 219, terminato il colloquio con la giudicessa, «*dictus capitaneus remansit inde premeditando, ut dixit, quod dicta negotia ponerentur in bono statu*».

che raccontarono che nelle terre del giudice, catalani ed aragonesi, che da Cagliari andavano a Sassari, attraversando l'Arborea, erano stati trucidati, e che «*omnes sardi insule Sardinie*», in particolare quelli del Logudoro, si erano coalizzati e sollevati contro le genti del sovrano aragonese<sup>4428</sup>. La seconda è quella della *Crónica* di Pietro IV e degli *Anales* dello Zurita: il colloquio fu interrotto da alcuni eminenti personaggi della città di Cagliari che impedirono al Cabrera di concludere l'accordo - «*desviarón a don Bernat de la concordia*» -, suscitando la reazione irata e minacciosa di Timbora che lasciò Alghero. In questi racconti però non vi è ricordo degli episodi di violenze e sollevazioni anti-catalane che avrebbero spinto il capitano a non procedere oltre nelle trattative<sup>4429</sup>.

Nonostante non si facesse un esplicito riferimento al Cagliaritano, dove le rivolte forse erano appena iniziate, e le notizie fossero confuse e incontrollabili, il Cabrera, preoccupato che la parte meridionale dell'isola rimanesse sguarnita di ufficiali e soldati, il 12 settembre nominò suoi capitani e luogotenenti nel Regno di Cagliari, dove avrebbero dovuto formare un esercito, il conte Gherardo di Donoratico e Berenguer II Carrós, ed istituì un processo contro il giudice per le manifeste intenzioni di ribellarsi «*contra regiam maiestatem*»<sup>4430</sup>. Qualche giorno dopo, il Cabrera seppe che nelle terre del giudice erano stati catturati ed uccisi familiari e cavalli del conte di Donoratico, che evidentemente stavano seguendolo nel nuovo incarico, a conferma di un diffuso clima di ostilità<sup>4431</sup>. Che il capitano non fosse

---

<sup>4428</sup>) *Proceso contra los Arborea*, cit., p. 219.

<sup>4429</sup>) MELONI, *L'Italia medievale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, Centro di studi sui rapporti italo-iberici, Cagliari 1980, p. 94 ZURITA, *Anales*, cit., VIII, cap. LIII. I tre «*mensanjeros de Caller*» erano Francesc e Sent Climent, Bartolomeu Ces-Pujades e Francesc des Corral. Le parole di Timbora, definita dallo storico aragonese «*mujer tan varonil y de tan gran corazon*», furono: «*Basta caballeros lo que me habéis acompanado, ma yo os prometo y no pasara mucho que lo sentiéis*». Commentò lo Zurita: «*Y parecio bien profeciia de los males y danos que por ets causa sucedieron en aquella isla*». Analoga reazione è raccontata nella *Crónica* di Pietro IV.

<sup>4430</sup>) *Proceso contra los Arborea*, cit., III, doc. 37. G. MELONI, *Lo stagno di Decimo e gli avvenimenti dl Mediovevo sardo-catalano. Il processo contro Gherardo di Donoratico*, in idem, *Mediterraneo e Sardegna*, cit., pp. 116-117

<sup>4431</sup>) *Proceso contra los Arborea*, cit., III, doc. 38: «*Et post aliquos alios dies capitaneus percepit et audit plurimum ex fama quod familie atque qui comitis et aliorum transenutes per terram dicti iudicis fuerant capti et mortui in terra ipsa*». Secondo la stessa fonte, Berenguer Carrós e il Donoratico andarono «*ad partes callaritanas*» su galee. Sembra che, al momento della nomina, il Donoratico non fosse in Alghero, forse si trovava ancora a Sassari dove si era

ancora informato di quanto stesse accadendo nel Cagliaritano, o che le rivolte fossero ancora in una fase embrionale, si ricava anche dallo strano incontro che ebbe in un giorno imprecisato, forse lo stesso del colloquio con Timbora, la quale era già partita da Alghero, con i procuratori del giudice, Burdo de Rocaberti e Azzo de Buquis di Modena: quest'ultimo nei giorni successivi, come capitano di guerra di Mariano, fu protagonista delle iniziative belliche vicino a Cagliari e dell'arresto del conte di Donoratico<sup>4432</sup>. Con i due il Cabrera stese i capitoli di un possibile accordo da mandare al giudice – sembrerebbe, quindi, che fosse ancora poco preoccupato o poco informato della rivolta nel sud dell'isola -, si portò a Castelgenovese per attaccare, aiutato dalle navi veneziane, Casteldoria, allora in mano a Nicolò Doria: il centro logudorese fu espugnato il 17 settembre<sup>4433</sup>. La spedizione a Casteldoria, la sua

---

recato, nel mese di luglio 1353, con 300 sardi a piedi e di cinquanta cavalli, in aiuto del governatore: lo si ricava da ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 76v in cui è registrata la somma di 394 lire, 7 soldi e 10 denari, versata dagli *heretas* del Regno di Cagliari per pagare lo stipendio di un mese a quegli uomini. Nei capi d'accusa presentati dai *consellers*, nell'ottobre 1353 - *Proceso contra los Arborea*, cit., III, doc. 4 – si ricordava che il giudice aveva fatto uccidere uomini della famiglia del conte di Donoratico che si trasferivano da Sassari alle terre del loro signore pisano. Alcune deposizioni del *Proceso contra los Arborea*, sull'episodio, forniscono ulteriori particolare, anche se non sempre del tutto convergenti. ACA, *Real Audencia, Procesos contra lo Arborea*, 124/2, f. 41v: Giacomo de Serra di Iglesias ricordò che il Donoratico si trovava in Alghero, al servizio del re, e voleva andare a Cagliari via mare; passando per la villa di San Simone di Capula, appartenente al giudice, furono uccisi alcuni familiari del giudice, di cui ne ricorda nominativamente quattro – Gerardo di Vada, di Pisa, Iacobo Romano, Daniele Toncenico, *jocularium* di Pisa, e Francesco, pisano – e presi prigionieri altri due: Enrico Tontonito e Aniquino di Roma, che furono portati a Bosa. Lo stesso teste, che seguiva Alibrando de Asseni, feudatario sardi di Iglesias che, come si vedrà, fu anch'egli incaricato di difendere il cagliaritano, e che allora si recava, secondo il teste, da Oristano a Cagliari, fu catturato a portato ad Ozieri e poi ad Oristano dove – riferiva sempre il deponente – arrivò in seguito il Donoratico. Lo stesso teste indicava anche alcuni sardi del giudice che aveva riconosciuto: Giovanni Luchero, *maior* della villa Costa di Valle, e Saladino, capitano della Gallura per conto di Mariano. Anche uomini al seguito di Alibrando de Asseni vennero catturati mentre si spostavano dal Logudoro al Cagliaritano, passando per l'Arborea, seguendo il loro signore, alla notizia delle rivolte nel sud dell'isola, come raccontò Antonio Curria, sardo della villa di Simieri, che apparteneva al Comune di Pisa, ma che si trovava in Alghero, al servizio del signore di Iglesias. Fu preso a Sindia, località posta tra Alghero e Oristano, e rischiò di essere ucciso con l'accusa di essere al servizio dei catalani, pur essendo un sardo del Comune pisano, ma fu salvato grazie all'intervento dei buonuomini locali: ACA, *Real Audencia, Procesos contra lo Arborea*, 124/3, f. 53r. Anche Furato Correxello, sardo di Sicci di Calagonis, riferì di essere stato catturato nella stessa villa di Sindia. Guantino di Jacomo, di Maracalagonis, che si era recato ad Alghero per avvertire delle rivolte nel Regno di Cagliari scoppiate a Sanluri, Francesc de Sent Climent il quale, insieme al ós, decise di tornare a Cagliari via terra (diversamente da quanto ricordato nel *Procesos contra los Arborea*, cit., III, doc. 38), ricordò che tra loro vi erano anche alcuni familiari di Alibrando de Asseni che vennero catturati a Sindia dai locali custodi che affermarono di avere l'ordine di catturare i catalani «*pro dicto iudice*», e li portarono a Bosa, davanti al frate Giovanni de Asseni, che come si vedrà, fu uno dei *consellers* e capitani di guerra di Mariano IV: ACA, *Real Audencia, Procesos contra lo Arborea*, 124/3, f. 34v.

<sup>4432</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, cit., III, doc. 38: il racconto dell'arrivo dei due procuratori del giudice, che pensavano di trovare ad Alghero la giudicessa, e del colloquio con il Cabrera, dopo il quale i due andarono a Bosa.

<sup>4433</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, cit., III, p. 223. Sembra che sia stato Mariano IV a consigliare al Doria a non cedere il castello al Cabrera: F. C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, Chiarella, Sassari 1990, 2v, I, p. 352, il qual ritiene che la presa di Casteldoria fu opera soprattutto delle navi veneziane.

conquista e il ritorno ad Alghero impegnarono il Cabrera diversi giorni: probabilmente il 23 settembre<sup>4434</sup> – la prima lettera dei *consellers* cagliaritani al capitano è del 18 di quel mese - egli poté ricevere il nunzio di Cagliari, Guillem Arnau, che gli portò drammatiche notizie - la cattura del conte di Donoratico e l'assalto alla città ridotta senza rifornimenti, da parte dei sardi riuniti a Quartu – accompagnate dalle richieste dei *consellers*, di un sollecito intervento e dell'apertura del processo per lesa maestà nei confronti del giudice<sup>4435</sup>. Contemporaneamente il Cabrera fu informato di episodi di violenza contro i catalani, che avevano coinvolto ecclesiastici, verificatisi a Bosa<sup>4436</sup>.

Sulla base di quanto osservato, cioè che a metà settembre ad Alghero non si aveva nessuna informazione di rivolte nel Cagliaritano, sembra probabile che esse fossero iniziate proprio al momento, se non addirittura in conseguenza del fallimento delle trattative tra Timbora e il Cabrera, e della nomina, da parte di quest'ultimo, dei due capitani di guerra per il sud dell'isola, il 12 settembre<sup>4437</sup>. Che l'ipotesi di investire militarmente il Cagliaritano, aprendo così un nuovo fronte bellico in un'area dell'isola che fino ad allora ne era rimasta estranea, sotto il controllo catalano-aragonese, fosse già nei piani di Mariano IV, lo dimostrerebbe il rapido estendersi delle rivolte e lo confermerebbe la testimonianza del mercante maiorchino, allora residente a Cagliari, Pere Barenys, il quale, all'indomani della conquista aragonese di Alghero, si trovava a Bosa, dove non solo vide ferrai e argentieri riparare corazze ed armi, attività che poi

---

<sup>4434</sup> ) Questa è la condivisibile opinione di CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit. I, p. 281.

<sup>4435</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, cit., III, doc. 41 (p. 225). doc. 42: sono ricordati i capi d'accusa dei *consellers* contro il giudice.

<sup>4436</sup> ) *Ibidem*, doc. 42: Il presbitero Bartolomeu de Anchaldo che aveva accompagnato ad Alghero la giudicessa Timbora ed era tornato con lei, da quest'ultimo aveva avuto assicurazioni che sarebbero stati assegnati i diritti del vescovado di Bosa, che invece il podestà della città gli rifiutò. Coloro che lo glielo comunicarono, così lo apostrofarono: «*Cathalane traidore, volete voy noy gitare de Cerdeia, e volete pillae guerra ab lo jutge, per lo corpo de Deu, tu és morto*».

<sup>4437</sup> ) Non è facile indicare la cronologia degli inizi delle rivolte sardo-arborensi nel giudicato di Cagliari, dal momento che esse sono conosciute soprattutto attraverso le testimonianze rese al processo per lesa maestà contro il giudice. istituito da Bernat de Cabrera a Cagliari, nelle quali le indicazioni dei giorni sono assenti. Casula, che per ora è stato l'unico a proporre una ricostruzione dettagliata degli avvenimenti, sostiene una cronologia diversa: a suo parere, i primi episodi vanno collocati tra la fine di agosto e gli inizi di settembre. Vedi, CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit. I, p. 279.

attribuì alle imminenti operazioni militari, ma seppe anche che il *maior camere* del giudice distribuiva lettere di Mariano IV, in cui si prometteva ai sardi che sarebbero stati liberati da ogni servizio per quattordici anni, se si fossero sollevati contro i catalani: fu, quella, la promessa con cui gli arborensi si accattivarono le popolazioni del Cagliariitano, come si vedrà. Quando il maiorchino volle recarsi ad Alghero, dove il Cabrera trattava l'accordo con la giudicessa, gli venne detto che questa non era andata «*causa tractandi, set ut daret verba et dilaciones gentibus regis*». Fuggito da Bosa, dove aveva rischiato la vita, ad Alghero raccontò quanto aveva saputo di fronte alla stessa Timbora, la quale ebbe una reazione simile a quella raccontata dalle citate cronache aragonesi al momento dell'intervento dei rappresentanti di Cagliari che impedirono al Cabrera di concludere la trattativa. Esclamò, infatti: «*tant avets vos els altres parlat que ara havets so que demanavets*», parole che convinsero il teste del fatto che a dare inizio alla ribellione e all'occupazione del Cagliariitano fosse stato il giudice d'Arborea<sup>4438</sup>. Invece, secondo Francesco Dorna, già maggiordomo del giudice, ma passato al servizio di Pietro IV, proprio a seguito delle scelte di Mariano, egli stesso, già in agosto, ad Oristano, aveva fatto realizzare le bandiere con l'albero diradicato e senza le insegne regie, da utilizzare contro i catalani, come, infatti, avvenne<sup>4439</sup>.

Dalle deposizione dei *Procesos* appare chiara la geografia delle rivolte, da Sanluri, al confine dell'Arborea, lungo la direttrice verso Cagliari. Più che distinto in due fasi – la prima caratterizzata da rivolte spontanee anti-feudali, la seconda diretta dagli arborensi che dei primi fermenti avrebbero approfittato inserendoli in un progetto politico-militare più ampio<sup>4440</sup> – il fenomeno ribellistico appare nel suo complesso diretto dagli inviati di Mariano IV che potevano contare anche su una rete

---

<sup>4438</sup> ) ACA, *Real Audencia, Procesos contra lo Arborea*, 124/3, f. 63r.

<sup>4439</sup> ) *Ibidem*, 124/3, f. 65v.

<sup>4440</sup> ) E' questa, invece, l'opinione di CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit. I, p. 279, strettamente correlata alla cronologia degli avvenimenti che egli propone, per cui la prima fase, spontanea ed anti-feudale, sarebbe da collocarsi tra l'agosto e il settembre.

di relazioni da tempo creata, alimentando il risentimento dei sardi verso i feudatari, convogliandolo, attraverso promesse di liberazione dalle odiose servitù, verso un moto di rivolta organizzato. La dinamica fu ovunque la medesima: gli uomini del giudice arrivavano nelle ville, innalzando lo stendardo arborense, e presentavano le lettere di Mariano che promettevano di liberare i sardi «*de servitute cathalanorum*» per 14-15 anni e di ridurre le pene pecuniarie, invitandoli a ribellarsi ai propri feudatari, a rendere omaggio al giudice, a raccogliere gli uomini a partire dai sedici anni, inquadrandoli in formazioni dette “mute”<sup>4441</sup>, e spedire il grano e le vettovaglie, perché non raggiungessero Cagliari, nei campi di Sanluri e Quartu<sup>4442</sup>. L'adesione sembra essere stata larga, e quasi ovunque si verificarono assalti ai palazzi feudali o ai magazzini, uccisioni di catalani e dei fattori dei signori considerati responsabili dell'accaparramento cerealicolo e dell'impovertimento della popolazione. Il carattere anti-feudale si espresse in episodi di violenza e nell'appropriazione dei cereali destinati al mercato cagliaritano, la cui commercializzazione non solo spesso lasciava prive di grano le comunità rurali, ma era diventato monopolio dei fattori e degli arrendatori dei signori feudali, mentre i sardi avrebbero voluto essere coinvolti in essa, come spiegarono al re nelle *Corts* del 1355. A Sanluri, il quartier generale dei capitani di guerra del giudice e il centro da cui partirono e si organizzarono le operazioni militari, nel settembre 1353 si raccolsero 600 cavalieri e 10-14.000 fanti<sup>4443</sup>.

Fu una rivolta “cagliaritano-arborense”: l'espressione indica la compresenza di diversi soggetti coinvolti nel fenomeno - i sardi delle ville del cagliaritano, ma anche alcuni stampacini di origine pisana, da una parte, e i sardi del giudicato d'Arborea

---

<sup>4441</sup> ) Sulle mute, formazioni in cui si alternavano i contadini sardi dei villaggi, in modo da non lasciare i lavori dei campi, CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit. I, p. 271.

<sup>4442</sup> ) ACA, *Real Audencia, Procesos contra lo Arborea*, 124/2, f. 13r: testimonianza di Paolo della Pergola, rettore della chiesa di Quartu sus o Quartuccio. Un cenno al carattere anti-feudale della rivolta può essere colto nelle parole della *Crónica* di Pietro IV: «*lo di Jutge [...] feu ebellar tots los lochs dels heretats del regne de Caller e dels altres heretats de la dita illa*». MELONI, *L'Italia medievale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, cit., p. 96

<sup>4443</sup> ) Queste cifre sono riportate in alcune deposizioni in un *Proceso contra los Arborea*: ACA, *Real Audencia, Procesos contra lo Arborea*, 124/4, f. 6v (Petro Fogus di Decimo Maggiore: 600 uomini a cavallo, 10.000 a piedi); *ibidem*, f. 6v (Mariano Frau di Assemmini: 600 e 14.000); *ibidem*, f. 7v (Andreolo de Urta di Palma: 600 e 12.000).

diretti spesso da uomini di provenienza ed origine esterne all'isola, dall'altra - le cui aspirazioni e motivazioni non furono sempre e del tutto sovrapponibili. Infatti, accanto agli obiettivi e alle strategie politico-militari arborensi, le rivolte manifestarono sentimenti anti-feudali a cui si è già fatto cenno, seppero intercettare ed utilizzare. Proprio in relazione al controllo dei cereali, considerato fondamentale per i sardi del Cagliariitano, emersero le divergenze tra le due componenti delle rivolte: infatti, quando, alla fine del 1353, gli arborensi imposero che i grani fossero trasportati e raccolti nei centri del loro giudicato. Gli uomini delle ville del cagliariitano opposero resistenza ad un tale ordine. Il primo episodio di rivolta probabilmente avvenne a Sanluri, feudo del nobile Uguet de Sant Pau<sup>4444</sup>, dove fu ucciso l'armentario dagli stessi uomini della villa<sup>4445</sup>, i quali si divisero il grano<sup>4446</sup>: quel centro, ai confini con l'Arborea, divenne il campo di raccolta degli uomini del giudice e il loro quartier generale. La notizia della rivolta si sparse rapidamente: episodi analoghi si verificarono Serrenti, Simasi, Monastir, insieme a numerosi furti di merci e bestiami<sup>4447</sup>. A Quartuccio i sardi si ribellarono contro Pietro Catalano, armentario del feudatario Bernat des Coll, che si nascose nel palazzo, entrambi furono aiutati dall'intervento di Berenguer Carrós: l'episodio, quindi, va collocato all'indomani del 12 settembre, quando il valenzano fu nominato capitano di guerra. Tra gli episodi dal sapore anti-feudale possono annoverarsi l'occupazione di un manso («*mansus sive aldea*») di Francesc de Sent Climent nel quale vennero tagliati gli alberi, l'assalto alle curie, sede del potere feudale e forse anche dei magazzini,

---

<sup>4444</sup> ) ACA, *Real Audencia, Procesos contra lo Arborea*, 124/2, f. 13r: testimonianza di Paolo della Pergola, rettore della chiesa di Quartu sus o Quartuccio.

<sup>4445</sup> ) L'uccisione dell'armentario Bernado Crexell è ricordata nella testimonianza di un abitante di Dolia, il sardo Gonnor Talia: ACA, *Real Audencia, Procesos contra lo Arborea*, 124/2, f. 20v (1353, ottobre 11).

<sup>4446</sup> ) I sardi di Sanluri si divisero il grano del procuratore del feudatario, Berenguer Cardona, abitante del castello di Cagliari, e del cappellano che – precisò il testimone Donato Manus, notaio, sardo dell'appendice di Villanova – era catalano: *ibidem*, f. 28v.

<sup>4447</sup> ) ACA, *Real Audencia, Procesos contra lo Arborea*, 124/2, f. 28v: questi episodi sono accennati nella testimonianza di Donato Manus, sardo di Villanova che ricordò il furto di merci appartenenti a Guillem Arnau, *conseller* di Cagliari, nunzio della città per chiedere soccorso al Cabrera, e di buoi di Berenguer Cardona, anch'egli abitante di Cagliari e procuratore degli eredi di Ponç de Santa Pau, feudatari di Sanluri. *Ibidem*, f. 44r: anche secondo Morrone Marella, sardo della villa di Palma, feudo di Berenguer Carrós, le prime ville a ribellarsi furono Sanluri, Serrenti e Simasi (Semassy).

delle ville di Monastir di Pere de Cassà, di Noracat di Tomas Marquet, di Simasi di Nicolau Savall<sup>4448</sup>. Il carattere anti-feudale e sociale della rivolta emerge da episodi come quello del sardo di Quartu che stava per uccidere il canonico rettore della chiesa della villa, con il quale era debitore di quantità di grano<sup>4449</sup>, mentre un diffuso sentimento anti-catalano si espresse nella distruzione delle case dei cappellani catalani visti anch'essi come accaparratori di grano<sup>4450</sup>.

Non sempre, però, o spontaneamente o coartatamente, i sardi delle ville del Cagliariitano si rivoltarono al loro feudatario o ai suoi uomini: esempi di fedeltà sono ricordati per i feudi del Carrós, la cui autorità dipendeva anche dalla forza militare a disposizione<sup>4451</sup>; il *maior* della villa di Situxini di Francesc de Sent Climent, fu difeso dalla popolazione, quando i capitani del giudice lo destituirono dall'incarico che poi gli ridiedero, costringendolo a non obbedire ai catalani, nonostante la sua opposizione per paura di passare per traditore<sup>4452</sup>.

Nelle ville arrivavano gli uomini del giudice o le loro lettere che ingiungevano ad armentari, *maiores*, *iurati* e *caporales* delle ville, di ribellarsi al feudatario e

---

<sup>4448</sup> ) Questi episodi sono ricordati nella testimonianza di Gonnor Talia, sardo di Dolia: ACA, *Real Audencia, Procesos contra lo Arborea*, 124/2, f. 20v (1353, ottobre 11). Tomas Marquet dichiarò dalla sua villa di Noracat ea stato rubato il grano: *ibidem*, f. 24v.

<sup>4449</sup> ) ACA, *Real Audencia, Procesos contra lo Arborea*, 124/2, f. 27r: testimonianza di Domenico de Torres, canonico cagliaritano, il quale si diceva meravigliato di quell'atto violento.

<sup>4450</sup> ) ACA, *Real Audencia, Procesos contra lo Arborea*, 124/2, f. 20v (1353, ottobre 11): Gonnor Talia ricordò la distruzione delle «*domus cappellanorum cathalanorum*», fenomeno diffuso in diverse curatorie, eccetto nel territorio del vescovato di Dolia, in cui fu interessata la villa di Aleni, appartenente però ai pisani, in cui fu ucciso il rettore, oltre ad altri catalani. Il canonico, rettore della chiesa di Quartu, fu assalito da un suo debitore che gli doveva quantità di grano: f. 27r. I sardi di Sanluri si divisero il grano del procuratore del feudatario, Berenguer Cardona, abitante del castello di Cagliari, e del cappellano che – precisò il testimone Donato Manus, notaio, sardo dell'appendice di Villanova – era catalano: *ibidem*, f. 28v. Alcune testimonianze ricordarono che i sardi arborensi uccisero l'arcivescovo di Cagliari, a Carbonara dove era sbarcato, provenendo dalla Catalogna: ACA, *Real Audencia, Procesos contra lo Arborea*, 124/2, f. 66v: parlò di sardi «*de foris*». Testimoniò su questa uccisione anche Martino Bosca Fuyla di Lucca: *ibidem*, f. 52v. L'episodio è ricordato anche da CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit. I, p. 280. Vi sono però dubbi sull'attendibilità di una tale notizia. Infatti, di quale arcivescovo si trattava? Il de Cumbis era già morto nel 1352 ed era stato sostituito da Joan Fernandez d'Aragona che però continua a vivere dopo il 1353. Inoltre l'uccisione dell'arcivescovo di Cagliari sarebbe stato un episodio clamoroso che non poteva non essere ricordato nei capi d'accusa formulati, per esempio, dai *consellers* della città, che fecero riferimento a fatti meno gravi, di uccisioni di catalani, o all'arresto del conte di Donoratico.

<sup>4451</sup> ) -----

<sup>4452</sup> ) ACA, *Real Audencia, Procesos contra lo Arborea*, 124/2, f. 65v: lo raccontò lui stesso, Perdo Mancha, che accettò l'incarico anche perché minacciato di amputazione.



passare nelle fila dei Mariano IV<sup>4453</sup>, di riunire gli uomini ed impedire che il grano fosse portato a Cagliari, a favore di Montereale, in Arborea. Le prime località di concentrazione dei sardi, in direzione del territorio attorno a Cagliari, furono Serrenti, nella curatoria di Nuraminis, e Monastir, in quella di Dolia, dalle quali si mossero verso Decimo<sup>4454</sup>.

A dirigere le operazioni per il giudice, nelle prime fasi, fino alla battaglia di Quartu del 7 ottobre, furono Azzo de Buquis, un giurisperita di Modena, *de domo* di Mariano<sup>4455</sup>, Pietro de Asseni, capitani di guerra, *dominus* Cino de Sori (o Asseni), anch'egli *de domo* del giudice e già castellano di Las Plassas, in Arborea, al confine con il regno di Cagliari, che si mostrò poco affidabile<sup>4456</sup>, Guantino de Serra, Meylo Biri, abitante di Oristano nella cui casa fu tenuto prigioniero il conte di Donoratico, entrambi *caporales*<sup>4457</sup>, Xicharello di Montepulciano, Giuliano di Massa<sup>4458</sup>.

Nel rapido evolversi delle vicende in cui era richiesto di schierarsi per il re o

---

<sup>4453</sup> ) ACA, *Real Audencia, Procesos contra lo Arborea*, 124/2, f. 44r: a ricordare l'invito sollevarsi contro i propri signori fu Marrone Marella, un sardo della villa di Palma, feudo di Berenguer Carrós, che ricordava di aver incontrato tre uomini del giudice che recavano le lettere per conto di Pietro Asseni, e che una di esse era diretta anche a Pietro Corbo, *homo* del feudatario valenzano. Entrambi – il Marella e il Corbo - rimasero fedeli al Carrós e alla Corona aragonese.

<sup>4454</sup> ) ACA, *Real Audencia, Procesos contra lo Arborea*, 124/2, f. 28v: Donato Manus ricordò la lettera dei capitani di guerra Giovanni de Asseni e Azzo de Buquis a Barisone de Morongo, armentario dlla curatoria di Dolia, perché riunisse tutti gli uomini, «*pena mutilationis pedis et manus*», a Monastir per poi recarsi a Decimo. Il vescovo di Dolia – aggiunse il teste – cercò di convincere i sardi a non andare.

<sup>4455</sup> ) *Procesos contra los Arborea*, cit., I, doc. 83 (pp. 234-235): Interrogatorio e deposizione di Azzo de Buquis sui crimini commessi dal giudice Mariano, raccolta dal notaio Bertran de Pinòs, incaricato da Pietro IV il 7 giugno 1355: *ibidem*, docc. 80, 81 (1355, giugno 13; 7). L'elenco dei crimini commessi dal giudice d'Arborea in *ibidem*, doc. 82 (s. d., ma probabilmente stilato alla fine di maggio o inizio di giugno). Il Buquis ricordò di essere stato inviato dal giudice a Sanluri, «*cum multa gente equitum et peditum*» di cui fu il capitano, carica che enne fino alla battaglia di Quartu, del 7 ottobre 1353, quando decise di rimanere a Sanluri motivo per cui fu sostituito da Mariano, evidentemente scontento del suo atteggiamento attendista, da frate minore Giovanni de Atseni: *ibidem*, doc. 83 (p. 235), il quale fu protagonista delle iniziative militari degli arborensi a partire dagli ultimi mesi del 1353, soprattutto con l'attacco ad Iglesias. Azzo de Buquis - «*Micer Azzo, italiá*» - è ricordato anche nella *Crónica* di Pietro IV, in MELONI, *L'Italia medievale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, cit., p. 96, nella quale erroneamente, secondo la sua stessa deposizione, è ricordato come partecipante alla battaglia di Quartu.

<sup>4456</sup> ) Tra i capitani del giudice, il sardo Salvatore de Sogos, della villa Moraxesos, indicò anche Giovanni de Sori, «*germanus sive consanguineus*» di Cino de Sori: ACA, *Real Audencia, Procesos contra lo Arborea*, 124/3, f. 64v. Quest'ultimo era chiamato dai catalani “mangiagalline” e Mariano IV lo fece arrestare, dopo la battaglia di Quartu, perché aveva spinto i sardi a ritirarsi: CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit. I, p.356.

<sup>4457</sup> ) ACA, *Real Audencia, Procesos contra lo Arborea*, 124/3, f. 33v. Guantino de Serra e Maylo Birri sono detti *caporales*.

<sup>4458</sup> ) ACA, *Real Audencia, Procesos contra lo Arborea*, 124/4, f. 3r: vennero indicati come protagonisti della rivolta del giudice.

per il giudice, si trovarono in particolare difficoltà quelle componenti pisane, dal vicario del Comune toscano per Gippi e Trexenta, al conte di Donoratico, ai pisani di Iglesias o quelli raccolti nell'appendice di Stampace di Cagliari. I primi due, in particolare, si trovavano tra popolazioni sarde che si sentivano attratte dalle promesse del giudice: Gippi e Trexenta, confinanti con l'Arborea, avevano stabilito da sempre relazioni con quel giudicato. Nonostante i limiti di una tale fonte, nel processo svoltosi nel 1355 contro il conte di Donoratico, accusato di non essersi opposto alla venuta degli arborensi e di essersi consegnato loro come prigioniero, dopo aver ottenuto che non fosse danneggiata la villa di Decimo, in cui si trovava, e non venissero compiute violenze sui suoi uomini a cui ordinò di vendere vettovaglie agli occupatori, non appaiono segni di ostilità da parte dei sardi nei confronti del signore pisano; sembra che essi non avessero reso omaggio al giudice, anche se furono costretti a trasferirsi alla villa di Quartu; uno di essi affermò pure che se il Donoratico avesse ordinato la resistenza, nonostante l'inferiorità numerica rispetto agli assediati, sarebbe stato seguito. Molte testimonianze, comunque, confermarono l'atteggiamento del conte, di non essersi voluto schierare tra re e giudice, nonostante la sua nomina a capitano di guerra da parte del Cabrera<sup>4459</sup>.

Ai catalani l'atteggiamento del vicario pisano apparve ambiguo, se non ostile, in più momenti, nel 1353 e nel 1355. Anche in questo caso, molto spesso le notizie derivano dai *Procesos contra los Arborea* istituiti dalle autorità aragonesi. Per la prima fase della rivolta – nel settembre 1353 - più di una testimonianza confermò che gli uomini delle ville di Trexenta – ma non il vicario - portarono grano, invece che a Cagliari, a Quartu dove si raccoglievano i sardo-arborensi<sup>4460</sup>. Particolarmente significativa è la deposizione di Giacomo de Ottavio, un *pullinus*, abitante del

---

<sup>4459</sup> ) Tutto il processo in G. MELONI, *Lo stagno di Decimo e gli avvenimenti dl Medioevo sardo-catalano. Il processo contro Gherardo di Donoratico*, idem, *Mediterraneo e Sardegna nel basso Medioevo*, ETS, Pisa 1988, pp. 99-121.

<sup>4460</sup> ) ACA, *Real Audencia, Procesos contra lo Arborea*, 124/3, f. 13: testimonianza di Paolo de la Pergola, rettore della chiesa della villa di Quartu; f. 15v: testimonianza di Giacomo de Orto, sardo di Settimo che dichiarò che tra quelli di Trexenta non vi era il *veguer*.

castello cagliaritano di origine pisana che probabilmente, come altri pisani della città sarda, era in relazione con il vicario e con le stesse curatorie: a Goy, la principale località di Gippi, sede dello stesso *veguer* e da dove non si portò grano a Quartu, vide un libero *ab equo*, cioè un componente del ceto più elevato delle ville sarde, che, innalzato il vessillo arborense e seguito da circa duecento uomini, era alla caccia di catalani presso la locale chiesa. Il vicario – secondo il racconto forse non del tutto indipendente del teste – lo insultò, ma quello rispose che non doveva essere considerato un traditore perché non si sollevava contro i pisani<sup>4461</sup>. L'episodio fu confermato dallo stesso vicario il quale dichiarò che quasi tutti i sardi aderivano agli uomini del giudice, temendone le violenze e affermando che non volevano obbedire a due signori, Pisa e Mariano IV. Quando gli uomini delle sue curatorie vennero obbligati a trasferirsi al campo del giudice, a Sanluri, pena l'incendio, il vicario stesso protestò presso il giudice a Monreale, ma di fronte alla minaccia del carcere ad Oristano, se si fosse opposto agli ordini, desistette da qualsiasi resistenza<sup>4462</sup>. Forse proprio la presenza del vicario a Gippi frenò in questa curatoria le rivolte e le violenze rispetto a quella di Trexenta dove avvennero assalti alle curie locali, così come distruzioni di chiese si registrarono nella villa di Leni che, pur ubicata nella curatoria di Dolia, apparteneva ai pisani<sup>4463</sup>. La difficoltà a sfuggire allo schema oppositivo sardi-catalani per gli abitanti delle terre del Comune, emerge nel racconto di un sardo di Simieri, che aveva seguito ad Alghero Alibrando de Asseni, iglesiente e sostenitore del re: questi, quando conobbe gli assalti degli arborensi a Cagliari, volle raggiungere la sua città via terra. Il teste, insieme ad altri, lungo il viaggio, fu catturato e rischiò di essere ucciso, nonostante dimostrasse di essere sardo e suddito

---

<sup>4461</sup> ) *Ibidem*, 18v.

<sup>4462</sup> ) *Ibidem*, f. 62r (1353, ottobre 23): il *veguer* ricordò anche che gli uomini del giudice avevano catturato i suoi *sagiones*, in catalano *saigs*, gli ufficiali incaricati dell'esecuzione delle pene, particolarmente odiati dalla popolazione. *Ibidem*, f. 66r: anche Lemmo Turre, pisano, che si trovava a Goy, confermò che i sardi erano costretti a recarsi al campo del giudice.

<sup>4463</sup> ) *Ibidem*, 20v: testimonianza di Gonnar Talia, sardo di Dolia.

del Comune pisano: l'accusa era infatti di stare al servizio del catalani<sup>4464</sup>.

**5. L'attacco a Cagliari e la battaglia di Quartu.** Discussa con i *consellers*, la difesa di Cagliari, come si detto, fu affidata ai due capitani di guerra, Berenguer Carrós e Gherardo di Donoratico, che dovevano concentrare le loro forze rispettivamente a Monastir e a Decimo, villa quest'ultima del conte pisano, entrambe poste sulle direttrici che collegavano la città all'Arborea<sup>4465</sup>. Sembra che il Donoratico volesse raccogliere a Decimo le forze di Iglesias, e delle curatorie orientali di Sulcis e Sigerro<sup>4466</sup>, e che sperasse nell'aiuto di Massent Dardo, un sardo filo-catalano di Pula, allora procuratore di Guerau de Boixadors i cui feudi si concentravano nella curatoria di Nora<sup>4467</sup>.

Probabilmente il 15 settembre, da Serrenti i principali capi arborensi, seguiti da mille fanti e cento cavalieri, raggiunsero Decimo<sup>4468</sup>. Nonostante l'arrivo non fosse stato di sorpresa, dal momento che erano stati mandati ambasciatori ad offrire la pace in cambio della sottomissione al giudice, il Donoratico non volle organizzare alcuna resistenza, né salvarsi con la fuga: anzi si fece arrestare e condurre prigioniero ad Oristano, chiedendo di evitare violenze su uomini ed edifici, e invitò a rifornire i sardo-arborensi vendendo loro vettovaglie. Forse gli uomini di Decimo – o almeno alcuni – non giurarono per Mariano IV, ma furono obbligati a trasferirsi a Quartu,

---

<sup>4464</sup> ) 124/3, f. 53r. La cattura avvenne a Sindia e la liberazione fu possibile grazie all'intervento di due buonuomini di quella stessa località.

<sup>4465</sup> ) MELONI, *Lo stagno di Decimo e gli avvenimenti dl Medioevo sardo-catalano. Il processo contro Gherardo di Donoratico*, cit., p. 115: la notizia sulla discussione tra i *consellers* è nella deposizione di Francesc des Corral, eminente uomo politico cagliaritano. Il *veguer* Asbert de Gatel, invece nella sua testimonianza ricordò che Carrós presentò la sua nomina a capitano al luogotenente del governatore, al *veguer* stesso e ai *consellers*, mentre il Donoratico incontrò il *veguer* nella loggia della casa dei Francesc di Sent Climent.

<sup>4466</sup> ) *Ibidem*, p. 114.

<sup>4467</sup> ) *Ibidem*, p. 115: deposizione di Berenguer Carrós.

<sup>4468</sup> ) Sulla base delle deposizioni, parteciparono alla spedizione Azzo de Buquis, Pietro de Asseni, Fiovanni de Sori e Melli Berri dio Oristano. Il numero degli uomini è indicato da Asso de Buquis, nella sua deposizione: MELONI, *Lo stagno di Decimo e gli avvenimenti del Medioevo sardo-catalano. Il processo contro Gherardo di Donoratico*, cit., p. 107. CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit., I, p. 280 attribuisce l'episodio alla data del 10 settembre, Considerando che l'attacco a Cagliari avvenne il 17 settembre, non molto dopo la presa di Decimo, quello del 15 appare il giorno più probabile.

centro di raccolta per l'attacco a Cagliari. Questa fu la versione che uscì dal processo che fu istituito contro il Donoratico nel 1355, ma pochi giorni dopo la sua cattura, i *consellers* cagliaritari ne offrirono un'altra, secondo le voci che allora correvano: il conte era stato preso per il tradimento dei suoi uomini di fiducia. Ma neanche il processo, dimostrazione di severa giustizia regia su un colpevole ormai morto, offre una ricostruzione completa dell'episodio: da altre testimonianze, infatti, sembra che nonostante le assicurazioni ottenute dal conte, il quale aveva già conosciuto uccisioni tra i suoi seguaci di ritorno da Alghero, ci furono altri arresti<sup>4469</sup>. Diversamente dall'attendismo passivo del Donoratico, il Carrós tentò una reazione al dilagare della rivolta: intervenne a Quartuccio e a Capoterra, e ordinò che i suoi sardi si riunissero a Sestu, altra località della *vegueria* cagliaritana.

Imbaldanziti dal successo di Decimo e dalla resa di uno dei maggiori feudatari isolani, erede di un'antica signoria pisana, i sardi cagliaritano-arborensi continuarono la loro marcia, accompagnata da furti e violenze. Da Decimo Pietro de Asseni, insieme Cino de Zori (Atzori)<sup>4470</sup>, passò nelle ville vicine di Pauli e Palma, nel territorio della *vegueria*, quindi a Quartu, da dove diedero più volte l'assalto alla città, dalle parti degli Orti, Bonaria e Villanova, uscendo dalla villa «*ad bellandum contra vexilla regia*»<sup>4471</sup>. Il de Asseni, che guidava 800 cavalieri e 7.000-8.000 fanti, faceva giurare fedeltà al giudice agli uomini delle ville dove entrava inalberando una bandiera senza le insegne reali<sup>4472</sup>. Raccontò un testimone, interrogato sulla ribellione dei sardi nel Regno di Cagliari, che una volta raccolti a Quartu, quando gran parte delle ville erano in agitazione, i catalani non potevano uscire dalle appendici di

---

<sup>4469</sup> ) ACA, *Real Audencia, Procesos contra lo Arborea*, 124/4, f. 6v: deposizione di Perdo Fogus, di Decimo maggiore, secondo cui fu ucciso uno della famiglia del Donoratico, mentre vennero presi e portati ad Oristano l'armentario locale e due della famiglia del conte; *ibidem*, f. 7v: deposizione di un abitante di villa di Palma per cui i prigionieri furono ben duecento tra i quali ricordava l'armentario e un abitante di Stampace, Barsolo Loig.

<sup>4470</sup> ) Secondo CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit., I, p. 280 l'arrivo a Quartu avvenne l'11 settembre, mentre nella relazione dei *consellers* di Cagliari del 18 settembre, si dice che Pietro de Sena vi arrivò la notte prima, quindi il 17: D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso*, cit., doc. 421.

<sup>4471</sup> ) ACA, *Real Audencia, Procesos contra lo Arborea*, 124/3, f. 33v: l'espressione è nella testimonianza di Gomita de Mahines, sardo di Quartu, il quale dichiarò che egli partecipò a quelle incursioni contro a sua volontà.

<sup>4472</sup> ) D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso*, cit., doc. 421. .

Cagliari senza pericolo, evidenziando ancora il carattere anti-catalano della rivolta<sup>4473</sup>.

Quartu divenne il centro di raccolta dei sardi ribelli e del grano del Campidano: vi venivano portati i cereali dalle ville di Trexenta – curatoria del Comune pisano - e il grano era venduto a 5 soldi lo starello, un prezzo più basso di quello allora praticato nel mercato cagliaritano, molto vicino a quello precedente al 1348, l'anno della peste, dopo il quale esso conobbe un immediato aumento<sup>4474</sup>.

La rivolta si era così rapidamente diffusa, che i collegamenti tra Cagliari ed Iglesias, anch'essa in difficoltà nel rifornirsi, erano possibili solo via mare. Queste informazioni erano contenute in una lettera del 18 settembre, spedita al Cabrera, dai *consellers* di Cagliari: da quattro o cinque giorni - scrivevano - tutto il regno di Cagliari si era ribellato, tanto che non si usciva più dal castello e anche gli uomini delle navi non andavano oltre Quartu e più lontano di sei miglia dalla città. I rifornimenti a Cagliari sarebbero bastati per altri sei mesi, ma la città era spopolata tanto che era stato impossibile riunire il *consell* per mancanza di cavalieri, i quali probabilmente si trovavano in Alghero, presso il Cabrera, o nel Logudoro. Si temeva anche l'arrivo di Bartolo Catoni, personaggio appartenente ad una delle più eminenti famiglie di Sassari e componente del consiglio del giudice, seguito da 4.000 uomini per assediare Cagliari. Nei giorni precedenti era stato attaccato il castello di Orgoglioso, nella curatoria del Gerrei, dove era stato ucciso il castellano e due serventi; ne rimanevano solo cinque, ma il castello era sufficientemente fornito<sup>4475</sup>: in

---

<sup>4473</sup> ) ACA, *Real Audencia, Procesos contra lo Arborea*, 124/2, f. 18v: è la testimonianza di Giacomo de Ottavio, *pullinus* di Cagliari.

<sup>4474</sup> ) Testimonianze sul trasporto del grano dalle ville di Trexenta in ACA, *Real Audencia, Procesos contra lo Arborea*, 124/2, f. 13r: Paolo della Pergola, che riferì il prezzo di vendita; *ibidem*, f.15v: Iacodo de Orti, sardo della villa di settimo, entrambi ricordarono anche che il grano prendeva anche la strada per il castello arborense di Monreale.

<sup>4475</sup> ) D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso*, cit., doc. 421 (1353, settembre 18, Cagliari): lettera dei *consellers* di Cagliari al Cabrera. Le iniziative militari e gli assalti a Cagliari da parte dei sardi d'Arborea uniti a quelli del Cagliaritano, sono raccontate in diverse relazioni inviate dai *consellers* della città, da Berenguer Carrós, Francesc de Sent Climent, e dal racconto dell'ambasciatore della città sarda, Guillem Arnau, presso Cabrera, ad Alghero dove il capitano si era ritirato, dopo aver recuperato Casteldoria, testi che in gran parte concordano su eventi e cronologia. CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit. I, p. 355, il castello fu preso dai cagliaritano-arborensi, che vi posero come castellano Nicola Nurega di Villafranca, il 18 settembre.

seguito il castello passò nelle mani del giudice<sup>4476</sup>.

Il 19 settembre gli uomini di Mariano IV si diressero contro Bonaria per assediare: Berenguer Carrós – lo ricordò egli stesso in una lettera al Cabrera – raccolti gli uomini delle galee che comandava, riuscì a fermarli presso Sanvitranò «*al pug de le foques de fust de Castel de Caller*». Si diressero allora verso le saline, minacciando un nuovo assalto a Bonaria, la quale sarebbe potuta essere difesa – osservava il feudatario valenzano – solo se le galee fossero rimaste nel porto di Cagliari e non avessero raggiunto, com'era invece previsto, il Cabrera. Inoltre il feudatario confermava che i sardi ribelli, raccolti a Quartu, erano in gran numero, e ricordava che i castelli del Cagliaritano erano sforniti ed indifesi e presto sarebbero caduti in mano ai nemici, se non si fosse intervenuto. Chiedeva al Cabrera settanta cavalli armati, dieci-quindi galee e 200 balestrieri con i quali avrebbe riportato i sardi all'obbedienza del sovrano aragonese e rifornito i castelli, in poco tempo, sette-otto giorni, mentre le galee, insieme a parte dei cavalieri, sarebbero state restituite entro dieci-dodici giorni. Infine invitava il Cabrera ad attaccare i sardi del Logudoro e le terre dell'Arborea. La rivolta dei sardo-arborensi aveva messo in evidenza non solo i limiti della difesa del territorio affidata ai castelli, ma anche l'autorità dei feudatari, perlopiù assenti: ne era consapevole il Carrós, quando scriveva che se non avesse cacciato i ribelli a Quartu, dimostrando così la sua forza, nessun sardo gli avrebbe prestato obbedienza. Forse anche per questo, a differenza dei *consellers* di Cagliari, il feudatario, appartenente a quella famiglia che da sempre aveva rappresentato il potere militare nell'isola, non chiedeva al Cabrera di intervenire personalmente, anzi lo invitava a restare ad Alghero e colpire il giudice<sup>4477</sup>. Sembra che lo stesso Carrós abbia attaccato anche la villa di Capoterra, appartenente alla moglie di Mariano, facendola bruciare<sup>4478</sup>.

---

<sup>4476</sup> ) ACA, *Real Audencia, Procesos* 124/4, f. 12r (1353, novembre 12).

<sup>4477</sup> ) D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso*, cit., doc. 422.

<sup>4478</sup> ) L'episodio è ricordato nella lettera di Mariano al re, del 18 dicembre 1353, ma non è possibile collocarlo cronologicamente: D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso*, cit., doc. 448.

Nuovi attacchi si ripeterono tra la fine di settembre e gli inizi di ottobre, mentre venne investito anche il castello di Acquafredda. Il 2 ottobre, Francesc de Sent Climent scriveva che per tre volte, «*furioso impetu*» e a bandiere spiegate, le genti del giudice erano arrivate dalla parte degli Orti di Cagliari, fino alle porte di Villanova dove si assistette a scontri con i catalani e dove erano state distrutte le colture con grave danno per i rifornimenti cittadini. Secondo l'uomo politico cagliaritano vi avevano partecipato almeno 1.500 cavalieri e 8.000-9.000 fanti di fronte ai quali era possibile opporre solo 70 cavalli e un migliaio di soldati, per cui consigliava prudenza nelle incursioni, probabilmente dirette dal Carrós, nel territorio extra-cittadino, dal momento che – concludeva - era impossibile in mille avere la meglio su diecimila<sup>4479</sup>.

In quei giorni, a Cagliari, non mancarono divergenze e attriti sulle decisioni da prendere. Come si già accennato, opinioni diverse vi erano tra il capitano di guerra Berenguer Carrós e i *consellers* cittadini sulla richiesta di un intervento del Cabrera: favorevoli i secondi, contrario il primo che forse temeva che esso fosse inteso come un giudizio non positivo sul suo comportamento e di fatto significasse una limitazione alle sue prerogative militari. Inoltre, scrivendo al Cabrera, il 18 settembre, i *consellers* contestarono che, per scelta del governatore che si trovava nel Logudoro, la sua luogotenenza, invece che dal *veguer*, come gli spettava per privilegio, fosse esercitata da Bartolomeu Ces-Pujades, particolarmente vicino al Corbera nella sua politica anti-Mariano<sup>4480</sup>: quanto la questione sollevata non rientrasse soltanto in una ricorrente rivendicazione di privilegi, ma fosse anche riconducibile a diversi orientamenti politici rispetto alle vicende belliche non è possibile dirlo, ma non può neanche essere escluso.

Una volta ricevuta l'ambasciata di Cagliari, il Cabrera decise di passare, con la

---

<sup>4479</sup> ) D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso*, cit., doc. 430 (1353, ottobre 2, Cagliari) (p. 221): lettera di Francesc de Sent Climent a Bernat de Cabrera. Secondo ZURITA, *Anales*, cit., VIII, cap. LIII, i sardi arrivarono «*a las puertas del castillo de Caller*».

<sup>4480</sup> ) D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso*, cit., doc. 421 (p. 215).



flotta, nella città meridionale, nonostante i timori, condivisi anche dai nobili del suo seguito, di non riuscire a controllare contemporaneamente il Cagliariitano e il Logudoro, lasciando uno dei due alla mercé delle iniziative del giudice<sup>4481</sup>. Nuovi contatti tra il giudice e il Cabrera e ulteriori tentativi di mediazione non impedirono la partenza del capitano<sup>4482</sup>.

Alla nuova iniziativa del Cabrera il giudice rispose con una più agguerrita “guerra del grano” e l'invio di balestrieri e uomini a piedi e a cavallo: infatti, sono della fine del mese di settembre gli ordini ai suoi capitani di guerra perché tutto il frumento fosse portato in Arborea, ad Oristano o a Monreale, per evitare che l'esercito catalano potesse «*aver panatiqua e gra*», dal momento che sarebbe stato difficile opporre resistenza alle requisizioni realizzate con la forza dal Cabrera. Come si è già accennato, quei provvedimenti suscitarono malumori e resistenze tra i sardi del Cagliariitano, in particolare nelle ville della *vegueria*<sup>4483</sup>.

Nonostante questi malcontenti, almeno da quanto risulta dalla documentazione

---

<sup>4481</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, cit., III, p. 226.

<sup>4482</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, cit., III, doc. 43: il 24 settembre il Cabrera, aspettando il *bonum tempus* per partire, ricevette lettere di Burdoi de Rocaberti, del 18 dello stesso mese, con le quali, come ambasciatore del giudice, gli chiedeva un guidatico per incontrarlo, richiesta cui il Cabrera rispose positivamente (*ibidem*, doc. 44). Il Rocaberti si presentò, insieme al pisano Bartolomeo Falcone, nunzio del suo Comune, il 27 settembre, con una lettera di Mariano IV (*ibidem*, doc. 45) ed espose le ragioni del giudice in merito alle richieste del Cabrera: la cessione dei castelli, la liberazione di Giovanni d'Arborea e l'assicurazione di non colpire i diritti del re, tutte richieste respinte perché considerate lesive della sua giurisdizione, annunciando che lo stesso giudice intendeva appellarsi al pontefice Innocenzo VI a cui aveva inviato due ambasciatori, scelti l'8 settembre. Secondo la relazione dei *Procesos*, il Cabrera manifestò l'intenzione di ritirare ogni ordine che apparisse la giudice un'offesa, ma le trattative si bloccarono, mancando il Rocaberti delle deleghe di procuratore di Mariano. Poco prima della partenza si proposero come mediatori per un accordo l'ammiraglio veneziano Niccolò Pisano e il governatore di Maiorca Gispert de Centelles, che si recò a Bosa.

<sup>4483</sup> ) CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit. I, pp. 282-284; Idem, *Cultura e scrittura nell'Arborea al tempo della Carta de Logu*, in *Il mondo della Carta de Logu*, 3T, Cagliari 1979, pp. 71-109. In diverse deposizioni del *Proceso contra los Arborea* venne ricordata la richiesta dei *caporales* del giudice di trasferire il grano a Monreale, anche se non sempre si era in grado di confermare che ad essi si fosse obbedito, anzi, come si è già accennato vennero ricordate resistenze da parte dei sardi del Campidano. 124/4, ff. 13r, 15v, 40r (testimonianze di Paolo della Pergola, Iacobo de Orto di settimo e Guantino Dassedì di Cepola). ACA, *Real Audencia, Procesos contra los Arborea*, vol. 124/2, f. 46v (1353, ottobre 15): testimonianza di Crexent Lilli, abitante di Cepola, secondo il quale gli uomini del giudice volevano portare il grano a Monreale così che - dicevano - lo *stolium* del re non ne avrebbe trovato a Cagliari, ma gli uomini di Quartu e Cepola erano contrari e pronti a ribellarsi - «*ad rebellandum contra eos*» - prima che ciò avvenisse; f.50v (1353, ottobre 16): testimonianza di Morone Corbo, figlio di Pietro Corbo, di Palma della curatoria Campidano, il quale si trovò presente alla riunione del consiglio della villa quando arrivò un *cursor*, un messaggero, da parte del giudice d'Arborea, e il capitano delle truppe arborensi, insieme ai caporali, entrarono nel consiglio. Il testimone sentì che un uomo del giudice diceva ai sardi che Mariano voleva che si portasse il grano a Monreale perché non lo avessero i Catalani, della qual cosa «*dicti Sardi de Campitano murmurrantes noluerunt predictis assentire*».

di parte aragonese, la partenza di sardi dalle ville del Cagliariitano con i loro i carichi di grano per l'Arborea fu di un certa entità ed incise sulle decisione del Cabrera, se questi, arrivato il 6 ottobre a Cagliari e sconfitti i sardi a Quartu il giorno seguente, colpito dalla malaria, decise di lasciare l'isola, preoccupato non solo delle nuove iniziative del giudice e di Matteo Doria, ma anche dell'impossibilità di vettovagliare l'armata<sup>4484</sup>.

Dunque, Cabrera, lasciato Porto Conte nei primi giorni di ottobre, con tutte le galee della sua flotta, comprese quelle genovesi catturate, la domenica 6 raggiunse il porto di Cagliari<sup>4485</sup>: sia i cavalli che i soldati furono fatti scendere a terra. Già il giorno dopo avvenne lo scontro decisivo con i sardi raccolti a Quartu<sup>4486</sup>.

Il 7 ottobre, dunque, con i nobili e soldati del suo seguito e quelli presenti nella città, il Cabrera si recò nella villa Selargius, appartenente a Berenguer Carrós, con lo scopo di difendere il castello cagliaritano e recuperare il frumento. Secondo la relazione dei *Procesos*, venne attaccato dalla villa di Quartu, dove si erano raccolti sardi ed altri nemici, da uomini a cavallo e fanti *armigeris* e da «*banditis explicatis iudicis Arboree*», i quali mandavano alte grida «*Arborea, Arborea*»: erano circa 200 (o 700-800) a cavallo e 8.000 a piedi<sup>4487</sup>. Secondo il racconto della *Crónica* di Pietro IV, dai toni cavallereschi, fu il Cabrera, appena li vide pronti a combattere, a lanciare l'attacco<sup>4488</sup>.

---

<sup>4484</sup> ) CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit., I, p. 286: «la politica di Mariano della “terra bruciata” stava dando i suoi frutti».

<sup>4485</sup> ) *Crónica*, p. 96: nelle galere erano trasportati anche i prigionieri genovesi. Su di loro, vedi Á. SANTAMARIA ARÁNDEZ, *Cautivos genoveses en Mallorca durante las campanas sardas de 1353-1355*, in «Anuario de estudios medievales», 5 (1968), pp. 501-530. Secondo il racconto del *Proceso contra los Arborea*, cit., III, doc. 52, la partenza da Porto Conte avvenne il 3 ottobre. Sulla data di arrivo a Cagliari le fonti concordano.

<sup>4486</sup> ) Le fonti sull'episodio non sono molte: la relazione dello stesso Cabrera raccolta all'interno dei *Procesos contra los Arborea* (*Proceso*, cit., III, doc. 52 ), la *Crónica* di Pietro IV (MELONI, *L'Italia medievale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, cit., pp. 96-98) e gli *Anales* di Zurita (VIII, cap. LIII). La *Crónica* di Pietro IV presenta un'imprecisa sequenza cronologica degli avvenimenti: i motivi della partenza del Cabrera da Alghero per Cagliari non vengono attribuiti all'assedio sardo di Cagliari; infatti la rivolta nel Cagliariitano, cui seguì la battaglia di Quartu, è descritta come conseguenza della ribellione che, auspicò il giudice, aveva tolto Alghero ai catalani.

<sup>4487</sup> ) MELONI, *L'Italia medievale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, cit., p. 96 e ZURITA, *Anales*, cit., VIII, cap. LIII (p. 239) parlano di 700-800 cavalieri e numerosi fanti. Per CASULA *La Sardegna aragonese*, cit. I, p. 284, a Quartu si erano raccolti 200 cavalieri e 8.000 fanti, provenienti dall'Arborea, dalla Planargia e dal Monteacuto.

<sup>4488</sup> ) MELONI, *L'Italia medievale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, cit., pp. 97-98: «*El dit Mossen Bernat, ab*

Nello scontro che si svolse a Quartuccio (vicino a Quartu)<sup>4489</sup>, l'esercito dei catalani ebbe facilmente la meglio sui sardi che si dispersero «*per diversos lugares*», ma soprattutto si raccolsero a Quartu e Cepola<sup>4490</sup>, dove furono inseguiti. Lo scontro, dunque, fu rapido, ma cruento: le perdite tra i sardi ammontarono forse a 1.500 uomini<sup>4491</sup>, tra i quali molti provenienti dall'Arborea<sup>4492</sup>. L'episodio, dunque, sconvolse e segnò, anche demograficamente, la vita delle ville della vegueria cagliaritano. La sconfitta dei cagliaritano-arborensi fu dovuta all'inesperienza, alla cattiva conduzione e al mancato intervento delle truppe raccolte a Sanluri, che provocarono un severo intervento del giudice<sup>4493</sup>.

Passata la notte a Quartu, l'8 Cabrera tornò «*cum triumpho*» a Cagliari dove incontrò Gilberto de Centelles, governatore del regno di Maiorca, che aveva negoziato con il giudice Mariano, il quale nei giorni successivi lamentò l'iniziativa di forza contro i sardi, le violenze del governatore nelle ville del Logudoro e dello stesso capitano, tra cui l'uccisione dell'abate di Regali – che, insieme a due frati, era il mediatore tra il giudice e il governatore di Maiorca<sup>4494</sup> - ed altri nei confini della villa di Sestu, all'interno del territorio cagliaritano<sup>4495</sup>: nel fronte aragonese, quindi non

---

*lo nostre victoriós standart, e invocat lo nom de Deu e del benaventurat Sent Jordi, ferí en ells esforçadament en tant que tot fugiren».*

<sup>4489</sup>) ACA, *Cancelleria*, reg. 1023, f. 49r (1354, maggio 10): in ricompensa dei danni subiti dalle ville Quartuccio e Quarto donico, in cui era avvenuta la battaglia tra il Cabrera e i sardi, il re concedette al feudatario delle due ville, Bernat des Coll, i diritti regi sui beni che appartenevano Giovanni e Arsocco Pirella i quali erano morti da ribelli, il primo nella stessa battaglia, il secondo nell'assedio di Iglesias.

<sup>4490</sup>) MELONI, *L'Italia medievale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, cit., p. 98; ZURITA, *Anales*, VIII, cap. LIII (pp. 239-240).

<sup>4491</sup>) MELONI, *L'Italia medievale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, cit., p. 98; ZURITA, *Anales*, VIII, cap. LIII (p. 240).

<sup>4492</sup>) *Proceso contra los Arborea*, cit., III, doc. 59 (p. 259): in risposta alle proteste del giudice, Gilberto de Centelles, scrivendogli il 23 ottobre 1353, ricordava che a Quartu erano morti «*molts sarts de vostres*».

<sup>4493</sup>) CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit., p. 80.

<sup>4494</sup>) *Proceso contra los Arborea*, cit., III, doc. 56 (p. 254): lettera di Gilberto de Centelles a Mariano.

<sup>4495</sup>) *Proceso contra los Arborea*, cit., III, doc. 57 (p. 255): l'episodio è ricordato in una lettera di Mariano – del 27 ottobre 1353 – a Gilberto de Centelles: «*Et abbas de Regali ut nobis relatum extitit tempore insultus facti per dictum capitaneum interfectus fuit in pertinentis ville de Sextu*». Nella stessa lettera è riferito che il governatore aveva fatto bruciare la villa Rebeccu, e derubare altre – in cui furono uccisi alcuni uomini – del distretto di Montacuto. In una successiva lettera aggiunse particolari violenti dell'episodio di Rebeccu: uccisioni di persone grandi e piccole e estrazione di feti dalle donne gravide. Cfr. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso*, cit., doc. 448 (p. 232). Secondo CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit., I, p. 285, «[il governatore] aveva incendiato e distrutto Rebeccu passando a fil di spada uomini, donne e bambini».

mancaivano diversità di vedute sulle scelte militari e diplomatiche da seguire.

**6. La nuova rivolta anti-catalana.** Mentre il Cabrera malato si trovava a Cagliari, come aveva temuto, circa a metà ottobre, una nuova rivolta anti-catalana, sostenuta da Mariano IV e da Matteo Doria, alleati non senza attriti e diffidenze<sup>4496</sup>, portò alla cacciata dei sudditi e degli ufficiali del re aragonese da Monteleone ed Alghero e a diffuse violenze nei loro confronti, in particolare a Bosa ed Oristano. I catalani si ritirarono a Sassari sottoposta ad assedio e difesa dal governatore Corbera. Anche in questo caso, non è facile ricostruire una precisa cronologia degli avvenimenti: secondo la versione offerta da Mariano IV, quegli episodi erano da attribuirsi a reazioni spontanee, avvenute a sua insaputa, sull'eco delle notizie di violenze particolarmente efferate in ville del Logudoro, da parte del governatore, e dell'attacco del Cabrera contro i sardi a Quartu.

Nei giorni immediatamente seguenti a quest'ultimo scontro, il giudice si era portato nella curatoria di Bonorzuli e quindi a Monreale, al confine con il Cagliaritano, seguendo quindi le sue truppe e attendendo forse di intervenire personalmente: da quella località continuò i rapporti con il già ricordato Gilabert de Centelles, con cui aveva fissato alcuni capitoli per un accordo con il Cabrera che ad essi diede la sua approvazione<sup>4497</sup>.

Sembra, infatti, che le prime notizie giunte al giudice sulle iniziative militari

---

<sup>4496</sup> ) Forse i motivi dell'alleanza di Matteo Doria con il giudice vanno ricercati nel mancato pagamento della somma dovuta dall'amministrazione aragonese per la cessione del suo castello di Monteleone: CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit., I, p. 352. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso*, cit., doc. 411.

<sup>4497</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, cit., doc. 53: Si proponeva la destinazione dei castelli di Bosa, Goceano e Monreale a persone scelte dal giudice e dal capitano, fino a quando figli di Mariano non fossero stati inviati alla corte regia, quando i castelli sarebbero tornati al giudice; i castelli di Ardara e Capula, invece, dovevano subito essere dati al Cabrera; al giudice si richiedeva di giustificare al capitano o al e i motivi della prigionia del fratello Giovanni, mentre catalani prigionieri dovevano essere liberati e i genovesi sfuggiti restituiti al capitano. Questi, a sua volta, avrebbe giurato al giudice che non avrebbe procurato alcun danno e che anzi sarebbe stato sotto la protezione del sovrano, né sarebbe stato istituito alcun processo, mentre i sardi che avevano sostenuto Mariano sarebbero stati perdonati. A garanzia del patto il giudice chiedeva come ostaggi sei *probi homines* di Cagliari e sei di Sassari.

del Cabrera a Quartu<sup>4498</sup>, dell'uccisione dell'abate di Regali, incaricato delle trattative, delle violenze del governatore nei confronti di ville del Montacuto non abbiano interrotto del tutto le relazioni con Gilabert de Centelles<sup>4499</sup>. Contemporaneamente il giudice, che ancora il 18 ottobre si trovava vicino a Monreale, veniva informato delle ribellioni a Monteleone ed Alghero con cui era in contatto. La rivolta ebbe inizio forse il 13 ottobre<sup>4500</sup>, a Monteleone, dove furono uccisi 50-60 catalani<sup>4501</sup> e il castello si sottomise al giudice, quindi – due giorni dopo - si estese ad Alghero dove all'arrivo degli arborensi, si sollevarono *unanimiter* i sardi locali, al comando di Mariano de Jana, inviato del giudice a cui fu offerta la città<sup>4502</sup>. La rivolta si realizzò al grido «*Arborea, Arborea, Morgen sos Cathalanos!*», e podestà fu scelto lo stesso Mariano de Jana, i cui ordini erano tutti «*in idioma sardisca*». I prigionieri catalani furono portati a Bosa e qui *avirgati*, uccisi con le verghe sarde, o ridotti a *servientes* della famiglia giudicale<sup>4503</sup>. L'ostilità nei confronti dei catalani si era già diffusa nelle città di Bosa ed Oristano e in altre località con nuovi episodi di violenza<sup>4504</sup>.

---

<sup>4498</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, cit., doc. 55: lettera del giudice a Gilabert de Centelles, da cui risulta che il 12 ottobre, trovandosi a Bonorzuli, era già informato «*de procesuu habito per capitaneum contra gentes de Quarto*», ma forse non ancora della battaglia e del suo costo umano.

<sup>4499</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, cit., doc. 57: lettera del giudice a Gisbert de Centelles, del 18 ottobre, scritta da Santa Maria de is Aquas, le terme situate vicino a Sardara e quindi al castello di Montereale e a poche miglia da Sanluri. Mariano ricordava l'incendio dato dal governatore alla sua villa di Rebeccu, nel distretto di Monte Acuto, i cui furono uccisi alcuni uomini, mentre il capitano aveva dato battaglia «*in partibus callaritanis*» con molti morti, e aveva fatto uccidere l'abate di Regali, nella villa di Sestu. Dal momento che non aveva più persone per continuare le trattative, invitava il governatore di Maiorca, a inviargli un vescovo o un sardo, per esempio Alibrando de Asseni, sardo del ceto eminente di Iglesias.

<sup>4500</sup> ) CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit. I, p. 285.

<sup>4501</sup> ) ACA, *Real Audencia, Proceso contra lo Arborea*, 124/4, f. 1v: testimonianza di Tommaso Pauli di Firenze che nel mese di ottobre si trovava ad Oristano.

<sup>4502</sup> ) ACA, *Real Audencia, Proceso contra lo Arborea*, 124/7, f. 104r: l'espressione è del testimone Berenguer de Magerola, notaio e scriba del podestà di Alghero, alla domanda sulle responsabilità della rivolta. Egli poi indicò cinque nomi di capi-rivolta e in particolare di due che per primi scagliarono *virgas* contro i catalani.

<sup>4503</sup> ) ACA, *Real Audencia, Proceso contra lo Arborea*, 124/2, f. 106r.

<sup>4504</sup> ) ACA, *Real Audencia, Proceso contra lo Arborea*, 124/7, f. 8v: deposizione di Pere Barenys che ricordò che il podestà di Bosa impedì ad un famulo del Boixadors, Jacme de Sancta Columba, di passare da Oristano a Bosa: nella prima città – raccontò un mercante di Maiorca che la frequentava – dopo che Alghero era passata alla Corona aragonese, quelli che considerava amici non lo erano più ed ai catalani era proibito di entrarvi. Ad Oristano, invece, fu dato l'assalto alle carceri in cui erano rinchiusi i catalani: ne furono uccisi diverse decine: *ibidem*, 124/4, f. 1v, secondo Tommaso Pauli di Firenze, vennero uccisi crudelmente 42 catalani e quindi si fece festa; f. 2v: per Vitale Bonaventura, oriundo di Lucca, ma abitante a Pisa, gli uccisi furono solo 4. *Ibidem* 124/5, f. 98r: per l'arcivescovo d'Arborea, che affermò di non sapere se il giudice aveva acconsentito alla ribellione di Alghero, i catalani erano prigionieri nel luogo detto *la palliçada*, i sardi ruppero le carceri e ne uccisero circa 28. Ricordò anche che il giudice a Monreale fece impiccare i due sardi responsabili, notizia confermata anche dal citato Vitale Bonaventura. Un eccidio di catalani è

Alla fine di ottobre, il giudice e Matteo Doria erano accampati davanti a Sassari che tenevano sotto assedio, favoriti anche da un nuovo tentativo di rivolta interna alla città logudorese. A guidarla fu il corso sassarese Godicello della Oliva, in precedenza fedele alla Corona aragonese contro i Doria, passato al servizio del giudice d'Arborea, capace di attrarre personalità di un certo rilievo nel suo progetto<sup>4505</sup>. La ribellione seguita da corsi e sardi intenzionati ad uccidere i catalani e a darsi a Mariano IV, fu sventata grazie al sostegno dato al governatore dalla comunità corsa divisa, quindi, tra i due fronti: Godicello, catturato, fu giustiziato<sup>4506</sup>. Alla notizia dell'arrivo delle galee catalane a Porto Torres, all'inizio di novembre, gli uomini del giudice e di Matteo Doria almeno momentaneamente lasciarono l'assedio: grazie a quegli aiuti provenienti da Cagliari, il governatore sperava di recuperare i territori persi, se di non catturare il giudice seguito da 400 uomini a cavallo e mille a piedi «*qui valen poch*»<sup>4507</sup>.

Quando le notizie delle rivolte di Monteleone e Alghero giunsero a Cagliari, Bernat de Cabrera risedeva a Lapola ancora malato<sup>4508</sup>. Fu convocato un *consell*, in cui si confrontarono i feudatari e i rappresentanti delle città regie. Ne uscirono tre decisioni: il Cabrera, anche per le pressioni dei *consellers* di Cagliari preoccupati dell'esaurimento delle risorse della città e dell'isola destinate al sostentamento

---

ricordato anche nella villa di Minussades (vicino a Villanova di Monteleone), nella curatoria di Nurcara: CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit. I, p. 352. Su queste vicende, vedi anche F. C. CASULA, *Alghero arborense*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*. Atti del Convegno (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1985), a cura di A. Mattone- P. Sanna. Gallizzi, Sassari 1994, pp. 115-123.

<sup>4505</sup> ) ZURITA, *Annales*, cit., VIII, 53 osserva che, in quell'occasione, seguirono il giudice «*diversos caballeros que habian sido fieles al rey hasya entonces*», oltre a località infeudate nel Regno di Cagliari.

<sup>4506</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1024, ff. 48r-50v (1354, ottobre 17): conferma regia alla concessione fatta a Sassari il 7 novembre 1353, dal governatore Corbera, della villa di Gennori in Romangia, a Borristorio delo Payo, corso per averlo avvertito delle intenzioni da parte di sardi e corsi, organizzati da Godicello della Oliva, di uccidere i catalani e i sudditi del re per dare Sassari al giudice. *Ibidem*, reg. 1026, f. 96v (1354, luglio 3): il re confermò la concessione del governatore di tre salti ad un corso di Sassari, Guglielmo Ciliquoso, per essere stato fedele al momento della rivolta di Godicello della Oliva. Ad un altro corso, che si era introdotto con altri nel Castelgenovese, favorendo la presa del governatore concesse il privilegio nobiliare di portare armi: *ibidem*, f. 99r (1354, luglio 3). Su Godicello della Oliva, edì M. G. MELONI, *Presenza corsa a Sassari a metà del 1300*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 13 (1988), pp. 9-33.

<sup>4507</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, cit., II, doc. 64 (p. 268).

<sup>4508</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, cit., III, doc. 58: arrivarono da Alghero Jaspert de Castell e Guillem Alió, rispettivamente capitano di guerra e podestà di Alghero, nominati da Cabrera prima di lasciare la città logudorese. Cabrera «*discrasiam aliquam immo verius febrem tercianam tunc temporis ottinebatur*».

dell'esercito, avrebbe fatto ritorno in Catalogna, lasciando a Cagliari come capitano di guerra Artal de Pallars, mentre a Sassari avrebbe continuato ad operare il governatore Corbera; avrebbe inviato nella città logudorese dieci galee per rifornirla di 250 tra balestrieri e fanti arrivati, come si è visto, all'inizio di novembre; infine, sarebbe stato istituito un processo contro il giudice e gli altri ribelli<sup>4509</sup>.

Le relazioni con il giudice, auspice e mediatore Gisbert de Centelles, governatore di Maiorca, non s'interruppero<sup>4510</sup>, però le posizioni si erano molto irrigidite, e soprattutto il Cabrera non sarebbe potuto ulteriormente tardare la partenza della numerosa flotta per le crescenti difficoltà logistiche, di rifornimento e di navigazione che sarebbero sopravvenute con la stagione invernale<sup>4511</sup>. Il tempo dunque era a vantaggio del giudice che rifiutava la responsabilità nelle rivolte e rilanciava le accuse al Cabrera che giudicava «*non competentem iudicem, sed nostrum notorium prosequacionem et emulum*»: il capitano era colpevole di volergli togliere quanto da tempo immemorabile la sua dinastia possedeva e di avere provocato, con il suo comportamento, negli abitanti dell'isola, reazioni violente verso i catalani, tanto da meritare lui stesso un processo. Con toni forti rivendicava i meriti del padre nel permettere la conquista dell'isola da parte della Corona aragonese, dichiarava di voler difendere sé e i suoi diritti contro qualsiasi invasore, pur lasciando qualche apertura per futuri contatti con il solito Centelles<sup>4512</sup>.

Bernat de Cabrera, considerati impossibili ulteriori sviluppi, con la flotta lasciò

---

<sup>4509</sup> ) *Ibidem*, pp. 257-258: L'inchiesta contro Mariano IV fu assegnata a Guillem Calbet, Colo di Ripafratta, Ramon des Banchs, Arnau de Aranyola, giurisperiti di Cagliari. Su queste disposizioni del Cabrera, vedi ZURITA, *Anales*, cit., VIII, cap. LIII.

<sup>4510</sup> ) *Ibidem*, doc. 59 (1353, ottobre 23): Gisbert de Centelles propose al Cabrera due lettere da inviare una al giudice, l'altra alla giudicessa, prima che fosse spedita a Mariano IV la citazione in giudizio. Si meravigliava delle notizie sulle violenze del governatore nel Monte Acuto, e spiegava la decisione del Cabrera di attaccare Quartu – «*lo dit capità havia feta la dita entrada més per força que de grat*» - con il comportamento degli arborensi che aveva colpito lo stendardo e le genti regie, e assediava Cagliari. L'invio di Alibrando de Asseni – suggerita dal giudice - non era possibile per il rifiuto dell'interessato. Gli annunciava che i Cabrera, sulla base delle notizie che lo accusavano di essere colpevole delle rivolte a Monteleone ed Alghero, aveva ripreso il processo per il crimine di lesa maestà. Lo invitava, con parole gentili, di provvedere perché si provvedesse ad una situazione difficile dalle conseguenze drammatiche, inviando una persona a trattare. *Ibidem*, doc. 60: lettera alla giudicessa.

<sup>4511</sup> ) *Ibidem*, doc. 63: il Cabrera annunciava la sua partenza al momento, tra l'altro, che «*transitum Gulfi leonis non posset comode retardare*».

<sup>4512</sup> ) *Ibidem*, doc. 61: lettera di Mariano al Centelles del 3 novembre 1353.

Cagliari alla fine di novembre<sup>4513</sup>: la questione era rimandata a Pietro IV.

All'indomani della partenza di Bernat de Cabrera, Mariano presentò al sovrano la sua versione degli avvenimenti e le sue ragioni. Oltre ai soli argomenti, il giudice denunciava la volontà del Cabrera «*de movendo guerram tam per mare quam per terram, hostiliter contra me measque gentes et terras*» e il suo progetto di accerchiamento dell'Arborea, accuse che nelle città del giudice riecheggiavano nelle prediche dei frati. Il capitano – scriveva il giudice - si sarebbe recato da Alghero a Bosa e il governatore si sarebbe avvicinato dal Logudoro, mentre dal Regno di Cagliari avrebbero agito Berenguer Carrós e il conte Gherardo di Donoratico. Il passaggio del Cabrera a Cagliari e l'attacco a Quartu, dove si trovavano anche sardi arborensi, rientravano in quel piano: essi, infatti, sarebbero coincisi con le iniziative del governatore, «*ex quodam communi proposito*», nel Logudoro. All'attacco concentrico – continuava il giudice - reagirono i sardi, a sua insaputa, assaltando Monteleone, Alghero e altre località. Quelle rivolte – proseguiva non senza polemica – erano una conseguenza del «*malum regimen*» degli ufficiali regi. Quando si era visto accerchiato dal Cabrera, il giudice aveva persino pensato di chiedere soccorso al Cerimonioso, almeno così scriveva. Nessun cenno, invece, faceva alle operazioni dirette dai suoi uomini nel Regno cagliaritano, fino all'assedio di Cagliari e di Iglesias<sup>4514</sup>.

Tra settembre ed ottobre sullo scacchiere sardo si giocò una partita di azioni e reazioni militari, insieme a quella diplomatica composta da *ultimatum* e dilazioni. Appare improbabile che le intenzioni del Cabrera fossero di attaccare l'Arborea<sup>4515</sup>: la sua preoccupazione era piuttosto il difficile contemporaneo controllo del nord e del

---

<sup>4513</sup> ) MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, cit., I, p. 173, n. 99, e p. 179.

<sup>4514</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, cit., III, docc. 66 (1353, dicembre 18).

<sup>4515</sup> ) Secondo Ramon Bonfat, che scrisse a Mariano IV per riferirgli il colloquio tra l'arciprete inviato dal giudice, e il re aragonese, quest'ultimo aveva rimproverato, per la lettera scritta al giudice, probabilmente quella dell'*ultimatum*, il Cabrera il quale però aveva dichiarato di non aver mai voluto la consegna di castelli, né di essere entrato nelle terre giudicali o averle danneggiate: D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso*, cit., doc. 476 ([1354]. aprile 21).



sud dell'isola. Mariano, consapevole della posizione strategica, del potenziale cerealicolo delle sue terre e della rete di alleanze e di sostenitori, si dimostrò in quel frangente, opportunista, tempestivo e spregiudicato, confermando la sua indispensabilità per il controllo della Sardegna.

**7. La campagna di Pietro IV.** Nonostante la spedizione del Cabrera e la vittoria di Quartu che liberò Cagliari dall'assedio, permettendole di rifornirsi nel territorio limitrofo, mai il controllo aragonese nell'isola fu così precario come alla fine del 1353: tra le città, esso si riduceva solo Cagliari e Sassari, dal momento che anche Iglesias, negli ultimi mesi dell'anno fu occupata, saccheggiata ed incendiata dagli arborensi, guidati dal nuovo capitano, il frate Giovanni de Asseni, a parte il castello di Salvaterra che rimase in mano catalana. Rimanevano sotto il controllo arborense Sanluri, il quartier generale, ed altre ville, mentre i castelli di Acquafredda, Orgoglioso, Quirra, Pedres furono assediati e diroccati: la situazione si presentava difficile per la Corona, che controllava Gioiosaguardia, a sud, e Osilo e Casteldoria, a nord, almeno fino al giugno 1354, quando nell'isola arrivò Pietro IV<sup>4516</sup>. A preoccupare quest'ultimo era anche il passaggio di Genova alla signoria milanese di

---

<sup>4516</sup> ) Le vicende del territorio del regno di Cagliari all'indomani della battaglia di Quartu e della partenza del Cabrera rimangono poco note. Non vi fu, in ogni caso, nessuna iniziativa militare per recuperare ville e castelli. Anche l'assedio di Iglesias da parte degli arborensi non è stato ancora collocato cronologicamente. Si può concordare con Tangheroni, *La città dell'argento*, cit., p. 335, che esso sia avvenuto alla fine del 1353, presumibilmente dopo che il Cabrera lasciò l'isola. Tra le accuse del sovrano a Mariano, del giugno 1353, vi erano quelle di aver occupato Sanluri, fatto assediare, prendere, bruciare Iglesias, assediare il castello di Acquafredda, di Orgoglioso e Pedres. *Proceso*, cit., I, doc. 82 (p. 253). Sul castello di Quirra, vedi ACA, *Real Audencia, Procesos contra lo Arborea*, 124/4, f. 12r (1353, novembre 12): un teste del *Proceso contra los Arborea*, riferì che gli arborensi avevano offerto denaro al castellano di Quirra per ottenerne il passaggio a Mariano IV, ricordandogli che anche i sardi di Gallura erano passati al loro signore. ZURITA, *Anales*, cit., VIII, 57; Meloni, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, cit., I, p. 212, n. 2. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso*, cit., doc. 517. Nella sua deposizione Azzo de Buquis dichiarò che le terre e ville del Regno di Cagliari che aveva occupato, rimase al giudice «*usque ad adventum domini regis in Sardinia*». Lo stesso ricordò che lo stesso Mariano diede ordine al frate Giovanni de Asseni che lo aveva sostituito come capitano di guerra, di partire da Sanluri per assediare Iglesias, e che, quando Mariano capì di non poter tenere la città perché il castello era ancora controllato da soldati catalani, ordinò allo stesso frate di incendiarla completamente. *Proceso contra los Arborea*, cit., I, doc. 83 (p. 235). Dalla stessa deposizione sono noti gli ordini dello stesso giudice a frate Giovanni de Asseni a «*omnes terras, villas et loca regia capere et reducir e subicere et dominationi iudicis antedicti*», quindi anche Acquafredda, mentre per Orgoglioso ricordava di aver udito l'ordine di «*devastari te totum espanari*»; quello di Pedres gli arborensi ancora – cioè nel giugno 1355 – lo occupavano: *ibidem*, pp. 235-236.

Giovanni Visconti.

Una volta conosciute le difficoltà nell'isola, con il ritorno del Cabrera, il re, convocato il *consell* regio, decise, per la primavera successiva, di comandare una nuova spedizione nell'isola. Seguì un enorme sforzo organizzativo e finanziario e il coinvolgimento della più alta nobiltà dei territori della Corona, oltre che delle città. La determinazione del sovrano finì per escludere possibili soluzioni diplomatiche: sia quella tentata da Mariano IV le cui offerte vennero rifiutate come pretestuose<sup>4517</sup>, sia quella auspicata da papa Innocenzo VI ad Avignone a cui si era rivolto lo stesso giudice.

La nuova armata di circa un centinaio di imbarcazioni di cui 45 galee<sup>4518</sup> - «*Fue esta armada [...] la mayor que se hubiese ayuntado por ningun rey de Aragon*»<sup>4519</sup> - salpò il 15 giugno e il 21 si trovò davanti ad Alghero; il giorno successivo iniziò l'assedio per terra e per mare, da dove dirigeva le operazioni di nuovo Bernat de Cabrera: esso finì dopo quasi cinque mesi<sup>4520</sup>. I motivi della sua lunga durata, che logorò l'esercito del Cerimonioso, furono diversi: infatti, mentre si aprirono polemiche con gli alleati veneziani poco interessati ad un impegno tutto concentrato in Sardegna, a favore dei soli interessi aragonesi, e sempre più propensi a porre

---

<sup>4517</sup> ) Il 17 dicembre 1353 il giudice annunciava al re l'invio dell'arciprete di Oristano e di Arnaldo Canaveres suoi ambasciatori con le lettere in cui denunciava i soprusi del Cabrera e giustificava il suo comportamento: *Proceso*, II, doc. 75 (pp. 290-291). Gli ambasciatori vennero arrestati all'inizio di marzo, ma il re affidò al consiglio l'esame delle loro proposte le quali sono ricordate nella Cronica di Pietro IV e in ZURITA, *Anales*, cit., VIII, 54, mentre non sono contenute nelle citate lettere. Secondo Zurita il messaggero del giudice giunse quando ormai la spedizione era pronta ed era stato mandato proprio per impedirla, proponendo la restituzione dei territori occupati, il pagamento delle spese per l'impresa e l'offerta dello stesso Mariano all'infante Pietro, zio del re, come garanzia. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, cit., I, p. 189. Nel febbraio 1354 Galceran Rocarberti, fratello della giudicessa Timbora, le scrisse che avrebbe voluto parlare con il re a favore del giudice, ma non gli era stato possibile perché il Cabrera e gli altri consiglieri di Pietro IV erano contro Mariano: D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso*, cit., doc. 465.

<sup>4518</sup> ) Sui dati quantitativi ricavabili dalle cronache, vedi MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, cit., p. 196.

<sup>4519</sup> ) ZURITA, *Anales*, cit., VIII, cap. LIV.

<sup>4520</sup> ) A. GIMÉNEZ SOLER, *El Viaje de Pedro IV a Cerdeña en 1354*, in «Boletín de la Real Academia de Buena Letras de Barcelona», IX (1909), pp. 89-98; A. CASTELLACCIO, *Note e documenti sul viaggio di Pietro IV in Sardegna (1354-1355)*, in IDEM, *Aspetti di storia italo-catalana*, Istituto sui rapporti italo-iberici, Editrice Diesse, Sassari 1983, pp. 101-183; G. MELONI, *Presenza di Saragozza nella spedizione di Pietro il Cerimonioso in Sardegna (1354-55)*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 2 (1976), pp. 65-76.

termine al conflitto per arrivare ad un accordo<sup>4521</sup>, crescevano le difficoltà di approvvigionamento dai territori tra Alghero e Sassari sfiniti da anni di guerre, a differenza dell'Arborea il cui giudice, in quel momento, controllava anche parte del Campidano di Cagliari, tanto che la città meridionale, a cui in un primo tempo furono chiesti rifornimenti per l'esercito regio<sup>4522</sup>, in seguito dovette essere approvvigionata essa stessa dalla Catalogna<sup>4523</sup>. A decimare i soldati, tra i quali si diffuse presto insofferenza, sopraggiunse la malaria che colpì lo stesso Pietro IV e che costrinse a nuove richieste dai territori iberici<sup>4524</sup>. Sembra, inoltre, che le macchine da guerra fossero poco efficaci nell'assedio. Difficoltà venivano anche dall'ampiezza del teatro bellico, comprendente il Logudoro e il Cagliariitano, cui doveva far fronte l'esercito del sovrano<sup>4525</sup>, e dall'attivismo di Mariano IV e Matteo Doria che, sperando negli aiuti genovesi, avevano raccolto molti sardi in una località tra Sassari e il campo d'assedio aragonese, da dove intendevano attaccarlo e soccorrere Alghero. Ad indebolire il fronte catalano-aragonese, spingendolo alla pace, contribuì anche la morte del governatore Corbera.

Il 16 novembre 1354, stretta dalla fame, Alghero si arrese: più che una conquista si trattò di un'occupazione<sup>4526</sup>, sulla base di precedenti accordi – del 13

<sup>4521</sup> ) MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, cit., I, pp. 201-204.

<sup>4522</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1024, f. 9v (1354, luglio 29): il re ordinò a Arnau de Pallars di lasciar arrivare vettovaglie da Cagliari ad Alghero, anche quelle appartenenti all'arcivescovo cagliaritano che si trovava con il re all'assedio. Ibidem f. 16r (1354, agosto 10): il re aveva concesso a Bernat Arbo, abitante del castello cagliaritano, di poter caricare nella sua città una galeota di vettovaglie da portare ad Alghero. *Ibidem*, f. 17v (1354, agosto 15): Pietro IV chiese al Pallars di permettere al domicello Ramon de Boixadors di esportare vettovaglie da Cagliari. Ibidem, f. 30r (1354, settembre 22): Guillem Quintana aveva inviato a Cagliari, per caricare vettovaglie con una barca, il suo socio Bernat Caldera il quale però aveva venduto la barca. Da Cagliari veniva ancora esportato sale: ibidem, f. 46r (1354, novembre 1): il re scriveva al capitano di guerra, al *veguer* e al doganiere perché Bernardo Grimandi e altri patroni della stessa nave, i quali avevano caricato sale a Cagliari, non lo scaricassero in terra nemica, e lo documentassero entro dieci mesi. Ibidem, f. 47v-48r (1354, novembre 15): concessione regia a Bernat Payllada, mercante di maiorca, di poter estrarre da Cagliari o dall'isola, fino a 2.000 soldi barcellonesi di sale.

<sup>4523</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1024, f. 34v (1354, ottobre 6): il re scrisse ai *consellers* di Barcellona perché la città di Cagliari potesse far caricare navi di grano e altre vettovaglie da Guillem Soler.

<sup>4524</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1024, f. 19v (1354, agosto 17): lettera del sovrano ai *consellers* di Valenza perché inviassero due navi cariche di vettovaglie e di 200 balestrieri.

<sup>4525</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1024, f. 17r (1354, agosto 15): Arnau de Pallars, capitano di guerra a Cagliari, aveva chiesto al re compagnie di cavalli e di fanti per contrastare «*als fols*» di Mariano, ma Pietro IV rispose che gli era impossibile soddisfarlo, impegnato com'era nell'assedio di Alghero.

<sup>4526</sup> ) L'osservazione è in MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, cit., II, p. 3. «di conquista

dello stesso mese – raggiunti con Mariano e Matteo Doria e ad essi decisamente favorevoli: al giudice venivano concessi, oltre la Gallura, il castello di Bonvehí, per cinquant'anni, e quelli, già molto contestati, di Ardara e Capula; per tre anni Mariano era esentato dal censo feudale, in cambio del vettovagliamento delle truppe catalane, evidentemente in notevoli difficoltà; il Doria riceveva di nuovo in feudo i castelli di Monleone e Castelgenovese, già ottenuti dal Cabrera. A Pietro IV fu confermato il passaggio di Alghero i cui vecchi abitanti furono costretti a lasciare la città che sarebbe stata ripopolata con sudditi delle terre continentali della Corona, sul modello di quanto era avvenuto per il castello di Cagliari e più parzialmente con Sassari<sup>4527</sup>. Inoltre i castelli di Marmilla e Montiferru appartenenti al giudice, da questi sarebbero stati assegnati a castellani catalani o aragonesi che avrebbero dovuto giurare fedeltà al re aragonese, come garanzia del rispetto degli accordi da parte del giudice, oltre che strumenti di controllo di area particolarmente strategica tra il Logudoro dei Doria, Sassari, Alghero e l'Arborea<sup>4528</sup>.

All'accordo, giudicato poco onorevole da alcuni del seguito reale che avrebbero preferito continuare l'assedio, il sovrano aragonese fu costretto dalla gravità della situazione dovuta alle perdite, ai rifornimenti che scarseggiavano, e soprattutto alla malaria che falciava l'esercito i cui uomini spingevano al ritorno, e che aveva colpito lui stesso, al timore del sopraggiungere di nuovi aiuti genovesi<sup>4529</sup>. Le insidie

---

vera e propria non si può parlare, come sostengono, invece, le fonti sia documentarie che narrative, catalane».

<sup>4527</sup> ) R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Il ripopolamento catalano di Alghero*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*. Atti del Convegno (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1985), a cura di A. Mattone- P. Sanna. Gallizzi, Sassari 1994, pp. 75-164

<sup>4528</sup> ) L. D'ARIENZO, *La pace di Alghero stipulata tra l'Aragona e l'Arborea nel 1354*, in *Medioevo Età Moderna*. Saggi in onore del prof. Alberto Boscolo, Fossataro, Cagliari 1973, pp. 119-147. EADEM, *La Cancelleria di Pietro IV nell'assedio di Alghero del 1354*, in «Archivio Storico Sardo», XXXII (1981), pp. 139-157. ACA, *Cancilleria*, reg. 1024, f. 17r (1354, novembre 18): lettera del re a Mariano IV perché liberasse il conte Gherardo di Donoratico ed altri suoi sudditi, e a Matteo Doria perché liberasse Roger de Rosanis, Ramon de Papiol, Arti Dalet, Miquel della camera regia.

<sup>4529</sup> ) Le ragioni dell'accordo furono illustrate, anche in risposta a chi lo riteneva discutibile, dal Cerimonioso in un memoriale inviato all'infante Pietro e al consiglio reale di Barcellona e a quello di Valenza, oltre che alla città di Maiorca: vedi MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, cit., II, pp. 60-64. Le giustificazioni al suo comportamento sono contenute anche nella lettera al vescovo di Valenza: *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, a cura di G. Meloni, Consiglio regionale della Sardegna, Cagliari 1993 (*Acta Curiarum Regni Sardiniae*, vol. 2), doc. 65 (1355, febbraio 14)

e le difficoltà della realtà sarda – non solo politiche, ma anche climatiche ed ambientali - si erano presentate in tutta la loro crudezza. Altro motivo non trascurabile che spinse all'accordo era la possibilità di poter usufruire del grano arborese per rifornire soprattutto Alghero e Sassari, ma anche Cagliari, a conferma di quanto la “guerra del grano” condizionasse gli sviluppi bellici<sup>4530</sup>. L'Arborea non aveva conosciuto sul suo territorio né il passaggio di soldati, scontri, distruzioni, né quello spostamento di sardi con i loro carichi di cereali, che invece avevano interessato le ville del Regno di Cagliari e del Logudoro dove alcune zone denunciavano una vasta depressione: il rientro dei sardi nelle loro località d'origine, a cui si dedicò ripetutamente il sovrano, contro gli ostacoli posti da Mariano e da Matteo Doria, era la condizione per la ripresa delle attività agricole e quindi del rifornimento delle città in mano aragonese, e per consentire il ritorno della popolazione alla fedeltà al sovrano e il controllo da parte degli ufficiali regi<sup>4531</sup>.

---

<sup>4530</sup> ) All'indomani dell'accordo, Pietro IV ricordava a Berengue Carrós, Artau de Pallars e ai *consellers* di Cagliari, che in vista della sua venuta nella città sarda, potevano anche acquistare ad Oristano grano ed orzo, rispettivamente a 60 e a 30 lire alfonsine il centenario. ACA, *Cancilleria*, reg. 1024, ff. 50v-51r (1354, novembre 20). *Ibidem*, f. 59r (1354, novembre 25: lettera regia all'amministratore di Sassari perché potesse caricare grano ed orzo ad Oristano, allo stesso prezzo. *Ibidem*, f. 81r (1355, gennaio 8): il re, che aveva fatto acquistare una certa quantità di grano ad Oristano e Marca Barbaricina, scrisse a Pere de Exerica, che allora teneva i rapporti con il giudice, perché quest'ultimo non frapponesse ostacoli all'esportazione verso Cagliari dove in quel momento era giunto il sovrano. *Ibidem*, reg. 1026, ff. 198-199r (1355, gennaio 26): ordine regio al maestro razionale perché pagasse Bernat çà Mora 26 fiorini, per aver trasportato dalla città di Oristano al caricatore portuale, una quantità di grano che era stato spedito ad Alghero e Sassari, e destinato al rifornimento di Casteldoria, Castelgenovese e il castello di Osilo. ACA, *Cancilleria*, reg. 1025, ff. 17v-18r (1355, febbraio 6): il re aveva comprato dalla giudicessa Timbora 2.000 starelli di grano per avere i quali le inviò Bernat Sestany. Scrisse anche ai *consellers* di Sassari perché mandassero ad Oristano una persona per caricare su barche il grano acquistato e portarlo ad Alghero. *Ibidem*, f. 53r (1355, aprile 6): il re si rivolgeva al giudice affinché Sassari ed Alghero, in cui mancava il grano, potessero acquistarlo n Arborea.

<sup>4531</sup> ) ACA, *Cancilleria* reg. 1024, ff. 14v-15r (1354, agosto 30): Miquel Pere çapata, *miles*, feudatario della villa di Gereti, ubicata vicino a Sassari, lamentava che essa era stata molto danneggiata nella guerra tra gli abitanti della città e i fuoriusciti, tanto risultare deserta. *Ibidem*, f. 55r (1354, novembre 21): il re denunciava che il giudice e Matteo Doria si opponevano al trasferimento dei sardi, con i loro vettovagliamenti, in Romangia e Flumenargia, per ripopolare quelle curatorie, offrendo franchigie perché rimanessero nelle loro terre. *Ibidem*, f. 58r (1354, novembre 22): dal momento che molti uomini che abitavano area tra il borgo di Casteldoria e la villa di Caxines si erano trasferiti altrove e quindi quele terre erano spopolate e ridotte «*ad statum potius primitivum*», il re ordinò a Ramon de Pont, *domicellus*, di ripopolarle concedendo possedimenti e diritti. *Ibidem*, f. 11r5r (1355, marzo 17): ordine di scegliere due persone – una tra i signori delle ville, un'altra di Sassari – per organizzare il popolamento della Romangia.

**8. Le Corts dei Cagliari**<sup>4532</sup>. La pace di Alghero permise a Pietro IV di trascorrere l'inverno a Cagliari, in cui giunse il 6 gennaio, e dedicarsi all'organizzazione delle *Corts* che avrebbero dovuto rappresentare sia l'occasione in cui affrontare la riforma della Sardegna aragonese, sia il momento in cui il Cerimonioso avrebbe ribadito la sua autorità, ricevendo l'omaggio dei rappresentanti della società isolana, nelle diverse componenti cetuali ed etniche.

Il disegno di realizzare una generale riforma dell'isola attraverso la convocazione di un *Parlament* risale, quando Pietro IV l'affidò a Bernat de Boixadors nominato governatore e riformatore, nel 1340, che non poté realizzarlo per morte sopravvenuta<sup>4533</sup>.

Il primo ricordo delle *Corts* da tenersi a Cagliari si trova in una lista di capitoli inviati a Pere de Exerica che stava trattando con il giudice, inviata il 3 gennaio da Decimo, prima di entrare in città: significativamente il re riteneva che avrebbe

---

<sup>4532</sup> ) Si preferisce utilizzare il termine *Corts*, anziché *Parlament*, nonostante questo sia più comune nella letteratura storiografica sarda, perché nella Corona aragonese con il secondo termine s'indicava un'assemblea straordinaria. Fu lo stesso Pietro IV, nella sua *Crònica*, a chiamare l'assemblea cagliaritano *Corts generals*: MELONI, *L'Italia medievale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, cit., p. 114. Quelle svoltesi a Cagliari nel 1355 e presiedute da Pietro IV presentano i caratteri e le modalità di svolgimento propri delle *Corts* dei territori iberici della Corona aragonese cui devono essere assimilate, come aveva già visto Arrigo Solmi e come la ricca documentazione pubblicata da Meloni dimostra ampiamente, fugando i dubbi avanzati dallo storico del diritto Antonio Marongiu e prima di lui dall'erudito secentesco Giovanni Dexart. *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, a cura di G. Meloni, Consiglio regionale della Sardegna, Cagliari 1993 (*Acta Curiarum Regni Sardiniae*, vol. 2). Si veda in particolare l'introduzione di Meloni, *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, pp. 13-155. Per le osservazioni di Marongiu, vedi A. MARONGIU, *Le corts catalane e la conquista della Sardegna*, in idem, *Saggi di storia giuridica e politica sarda*, CEDAM, Padova 1975; A. MARONGIU, *I parlamenti di Sardegna nella storia e nel diritto pubblico comparato*, Giuffrè, Milano 1979 (prima edizione: Anonima Romana Editrice, Roma 1932); IDEM, *Il Parlamento o Corti del vecchio Regno sardo*, in *Istituzioni rappresentative nella Sardegna medievale e moderna*, Atti del Seminario di studi (Cagliari, 28-20 novembre 1984), Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari 198 (*Acta Curiarum Regni Sardiniae*, vol I), pp. 15-123; idem, *Postille ad una relazione sulle istituzioni rappresentative della Sardegna medioevale e moderna*, in *Mediterraneo Medioevale*. Scritti in onore di Francesco Giunta, a cura del Centro di Studi tardoantichi e medioevali di Altomonte, Rubbettino, Catanzaro 1989, 2v, II, pp. 779-793. Su Dexart, A. MATTONE, *Maestro del diritto: un grande giurista cagliaritano del XVII secolo: Giovanni Dexart*, in «Sardegna fieristica», n. 32, 1993. Ancora fondamentali gli studi di A. SOLMI, *Le Costituzioni del primo parlamento sardo del 1355*, in «Archivio Storico Sardo», VI (1910), fasc. 1-3, pp. 193-272, ripreso in IDEM, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, Cagliari 1917. Si veda anche A. Mattone, *Centralismo monarchico e resistenze stamentarie. I Parlamenti sardi del XVI e XVII secolo*, in *Acta Curiarum Regni Sardiniae. Istituzioni rappresentative nella Sardegna medievale e moderna*. Atti del Seminario di Studi (Cagliari, 28-29 novembre 1984), Sassari 1986; IDEM, *Problemi di storia del Parlamento sardo (XIV-XVII secolo)*, in *Assemblee di Stati e istituzioni rappresentative nella storia del pensiero politico moderno (secoli XV-XX)*, «Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Perugia», XIX (1982-1983); M. TANGHERONI, *I Parlamenti sardi e la società della conquista aragonese*, in *Acta Curiarum Regni Sardiniae. Istituzioni rappresentative nella Sardegna medievale e moderna*, cit.

<sup>4533</sup> ) MELONI, *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, cit., p. 64.

prodotto un «*gran placer*» per sé e per «*tota la terra*» e avrebbe rappresentato una «*gran reformacio dels affers*» - da intendersi le questioni ancora aperte -, la venuta del giudice alle *Corts*<sup>4534</sup>: dichiarazione che mostra bene come, almeno nelle intenzioni iniziali, gli obiettivi politici dell'assemblea voluta dal Cerimonioso fossero in primo piano e il rapporto con il giudice decisivo. Nonostante non vi siano indizi, appare verosimile che l'idea di convocare le Corti generali nel sovrano aragonese fosse maturata prima della partenza per la Sardegna, come parte del suo piano di restaurazione della regalità e di riforma dell'isola che non prevedeva solo il momento militare. In ogni caso, essa fu precedente all'entrata a Cagliari e fu discussa con i suoi collaboratori ad Alghero: le difficoltà dell'impresa, le condizioni difficili delle città e dei territori regi, le ambiguità del giudice dovettero convincerlo ulteriormente in quel progetto e fargli aggiornare l'agenda dei lavori e dei temi delle *Corts*<sup>4535</sup>.

Il 23 gennaio partirono le lettere di convocazioni in cui la data di apertura delle Corti veniva fissata per il 15 febbraio. Per il braccio ecclesiastico parteciparono in prima persona 6 vescovi (ma ne furono rappresentati altri 6), 5 tra priori e abati e un rappresentante del capitolo cagliaritano; per quello feudale solo undici feudatari furono personalmente presenti, mentre altri quindici inviarono loro procuratori<sup>4536</sup>. A

---

<sup>4534</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1021, ff. 90v-91v: questi capitoli non sono datati, ma sono da collegare alla lettera all'Exerica, in *ibidem*, f. 90r (1355, gennaio 3). Secondo Meloni, che però non conosce il documento citato, la prima attestazione della volontà regia di convocare le «*Cortes en dito regno de Cerdenya*» è del 22 dello stesso mese, in una lettera di Pietro IV al re di Castiglia: *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, cit., p. 73.

<sup>4535</sup> ) La questione è stata discussa dagli storici. Per Solmi, *Le Costituzioni*, cit. p. 215, il re concepì improvvisamente l'idea delle Corti generali nel contesto della città di Cagliari, presso dagli splendori della reggia e il luccichio delle armi». ANATRA, *Dall'unificazione aragonese*, cit., p. 260 la considera «un'operazione sostanzialmente a freddo». Meloni, *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, cit., p. 57 e n. 1, ritiene, da una parte, che alcuni passaggi della relazione inviata dal Cerimonioso all'infante Pietro si può intuire che la decisione sia stata presa dopo l'arrivo a Cagliari, ma, dall'altra, che si trattava di un disegno che «aveva bisogno di una lunga maturazione», iniziato a concepire nella corte catalana e reso pubblico una volta nell'isola. Il documento citato chiarisce che l'idea fu precedente all'arrivo a Cagliari e forse l'ipotesi più probabile è che essa sia stata presa nell'isola, quando la realtà apparve al sovrano in tutta la sua problematicità.

<sup>4536</sup> ) Presenti di persona e sottoscrittori delle Costituzioni: Berenguer Carrós, Masent Dardo, Guantino de Aseni, Joan Carrós, Ramon d'Empuries, Pere Caça, Nicolau Savall, Guillem Estoper, Pietro d'Arborea, Antonio di Putignano, Tomas Marquet, Ombertino de lo Loro. Furono rappresentati da procuratori: Mariano IV (rappresentato da Ranieri di Bonifacio di Gualandi), Matteo Doria (Corrado di Sicilia), Bernat des Coll (Matteu de Avinyone), Jacne d'Burges (Guillem ses Comes), Bonanat Saperà (Berenguer de Sant'Andrea), Ramon de Libia (Berenguer Roig), Francesc de

parte Mariano IV, Matteo Doria, Pietro d'Arborea e un paio di elementi provenienti dal Logudoro (rappresentati dai sindaci di Sassari), gli altri erano feudatari delle ville del Regno di Cagliari: la maggior parte di origine catalana, ma non mancarono alcuni sardi, come Masent Dardo e Guantino de Asseni. Va segnalata la ridotta presenza dei feudatari-cittadini: a parte Tomas Marquet e Francesc de Sent Climent, rappresentato dal figlio Roger, mancavano personaggi come Francesc des Corral, Ramon de Montacut o Dalmau des Rodeja o gli eredi di Bartolomeu Ces-Pujades, mentre il feudatario Alibrando de Asseni rappresentò la sua città, Iglesias. Inoltre, all'indomani delle *Corts*, anche sulla base delle decisioni prese, si assistette ad una redistribuzione dei feudi: per esempio Nicolau Savall, presente alle Corti, vendette le sue ville all'amministrazione che le assegnò ad altri. Il braccio feudale, dunque, anche per il solo Regno di Cagliari, appare solo in parte rappresentato: probabilmente fu dominato dai più potenti, come i Carrós.

Il braccio reale, costituito dalle città e dalle ville che dipendevano direttamente dalla Corona, fu rappresentato dai procuratori e sindaci di Alghero<sup>4537</sup>, Cagliari<sup>4538</sup>, Sassari<sup>4539</sup>, Iglesias<sup>4540</sup>, per le città, e di 27 villaggi, compresi quelli infeudati, tutti delle curatorie del Regno di Cagliari<sup>4541</sup>.

---

Sent Climent (Roger de Sent Climent), Borristor del Poyoi (Pietro Medir – Guglielmo Alguisen), eredi di Ramon de Montpaho (Pietro Medir), eredi di Guillem de Salavert (Bernat Garriga), Guillem Estoper (Bernat de Vilar), Antonio çà Torre (Guantino de Aseni), Berenguer de Boixadors (Bernat Sestany), Ferrer de Minorisa, Bernat Sesatny, Guillem Soler (Guillem ses Comes).

<sup>4537</sup> ) La città di Alghero fu rappresentata da Bartolomeu des Puig che sottoscrisse le costituzioni.

<sup>4538</sup> ) Cagliari fu rappresentata in un primo momento da Joan Goba e Pere de Falc, poi il secondo fu sostituito da Francesc Roig e Ramon de Banch, giurisperito, che insieme al Goba, sottoscrissero le costituzioni.

<sup>4539</sup> ) Pere Madir e Guillem Alguisseni.

<sup>4540</sup> ) Oliveto de Oliveto e Alibrando de Sena.

<sup>4541</sup> ) Arenas (Sulcis), Assemini (Decimo), Carbonaria (Campidano), Cepola (Campidano), Decimomannu (Decimo), Domusnova (Sigerro), Ergesenquo (Siurgus?), Furtei (Nuraminis), Gabrion (Nora), Gerico (Romangia), Gesico (Siugus), Giba (Sulcis), Mandas (Siurgus), Maracalagonis (Campidano), Petra de Sal (Nora), Quartu (Campidano), Quirra (Quirra), Raola (Siurgus), Samassi (Nuraminis), Sanluri (Nuraminis), San Sperate (Decimo), Sarroch (Nora), Scia (Sigerro), Segucini (Sigerro), Sepont (Decimo), Turne (Sarrabus?). Ha osservato Solmi, *Studi storici*, cit., p. 364: «A rigore avrebbero dovuto intervenire ai Parlamenti soltanto quelle ville, che non erano state date in feudo dai re aragonesi; poiché quelle infeudate perdevano il diritto di una autonoma partecipazione, trovando altrimenti nel signore la propria rappresentanza. Ma invece noi troviamo nel parlamento del 1355 non soltanto la rappresentanza delle ville ancora soggette al re, come Quartu, Sebollu [Cepola], Domusnova, Quirra, ma anche quella di altre infeudate, purché avessero organizzazione autonoma, in forma di universitas, come Decimo, Sanlurio, Mandas, Solanes e altre».



Il braccio dei sardi ebbe 45 rappresentanti (di cui dieci presenti solo alla sottoscrizione della quinta costituzione del 30 aprile): a parte Sorso della curatoria di Romangia, nel Logudoro, tutti gli altri provenivano dal Regno di Cagliari; erano assenti anche i centri della Gallura, in quel momento, secondo la pace di Alghero, ceduta al giudice d'Arborea. Alcuni esponenti di questo braccio appartenevano anche a quello feudale, mentre altri provenivano dalle stesse località rappresentate pure nel braccio reale.

I lavori delle Corts si svolsero nel palazzo regio tra il 15 di febbraio – a quella data sono attestati i primi arrivi dei convocati - e il 30 aprile, quando venne sottoscritta l'ultima costituzione<sup>4542</sup>. Il 16 di febbraio il re - «estando en su trono real con gran majestad», e circondato dai maggiori ufficiali e consellers<sup>4543</sup> - lesse la sentenza di condanna per tradimento e lesa maestà di Gherardo di Donoratico che era già morto: con essa si chiudeva l'antica signoria dei conti pisani i cui territori vennero in parte incamerati alla Corona, in parte redistribuiti tra nuovi feudatari<sup>4544</sup>. Una tale decisione corrispondeva alla volontà di offrire una manifestazione visibile della severa giustizia regia e un ammonimento nei confronti dei vassalli infedeli e traditori<sup>4545</sup>, e metteva a disposizione dell'amministrazione un ampio patrimonio feudale destinato in gran parte ad essere concesso a vecchi e nuovi heretats, sudditi naturali della Corona. Mancò, invece, la cerimonia di omaggio dei due principali ribelli – Matteo Doria e soprattutto Mariano IV – e del loro perdono da parte del re, che avrebbe anche visivamente offerto il senso della pacificazione e dell'autorità di Pietro IV nell'isola. Di ciò si lamentò quest'ultimo, perché una tale assenza era rivelatrice del rifiuto del riconoscimento della loro condizione di vassalli e della

---

<sup>4542</sup>

) Il 10 marzo vennero promulgate le prime quattro costituzioni. I lavori ripresero in aprile, con nuove lettere di convocazione cui però risposero in pochi. Il re, infatti, il 30 aprile, volle promulgare una quinta costituzione con la quale veniva impedito il trasferimento di beni a sudditi non catalano-aragonesi: pisani, dei Doria, dell'Arborea o dei Malaspina, volta quindi ad evitare ingrandimenti territoriali di persone potenziali nemici della Corona e a garantire un sufficiente numero di sudditi fedeli.

<sup>4543</sup> ) ZURITA, *Anales*, cit. VIII, cap. LVIII

<sup>4544</sup> ) *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, cit., doc. 12 (1355, febbraio 16).

<sup>4545</sup> ) Osservazioni in questo senso in MELONI, *Il Parlamento*, cit., p. 122.

signoria e della giustizia del Cerimonioso<sup>4546</sup>, che le ribadì, richiamandosi alle immagini scritturali del *rex iustus* e del *pastor*, nel suo discorso di apertura. I lavori proseguirono con gli interventi dei rappresentanti (*embaixadors*) dei bracci, la nomina dei *tractators* con il compito di mantenere i rapporti tra il re e i bracci stessi.

Delle deliberazioni delle *Corts* si sono conservate cinque *constitucions* – atti legislativi proposti dal re e approvati dai bracci –, mentre dei *capitols* – deliberazioni prese su iniziativa dei bracci, discussi e approvati dal sovrano – sono noti solo quelli presentati dai sardi del Regno di Cagliari, cioè del territorio che aveva maggiormente conosciuto il feudalesimo, ai quali Pietro IV rispose probabilmente a conclusione delle *Corts*<sup>4547</sup>. Non deve escludersi, però, che altri *capitols* e forse anche altre *constitucions*, oltre quelli conservatisi, siano stati sottoscritti in quell'occasione<sup>4548</sup>.

La prima costituzione ribadiva per i titolari dei feudi l'obbligo di residenza

---

<sup>4546</sup> ) Così il 22 giugno il re faceva scrivere al giudice: «*vos no sets vengut a ell [il re] ne a son servey, axi com vassal deu venir a senyor, ne li havets feta aquella reverència, que frese deu ne és acostumat a senyor*». *Proceso contra los Arborea*, cit., I, p. 221.

<sup>4547</sup> ) I capitoli sono pubblicati in *Il Parlamento*, cit., doc. 57. Il Meloni (*ibidem*, p. 240) data il documento al marzo 1355, quindi dopo le prime quattro costituzioni a cui in esso si fa riferimento, ma prima della quinta del 30 aprile, però al capitolo XII il re fece riferimento alla quinta costituzione, del 30 aprile, in cui si vietavano le vendite di terre a sudditi del giudice, Doria, Malaspina e Pisa: *ibidem*, p. 248.

<sup>4548</sup> ) Che non siano conosciute tutte le decisioni legislative uscite dalle *Corts* cagliaritanee lo si deduce dal fatto che nelle cinque costituzioni note non è rintracciabile l'obbligo di concedere ai soli *homens de paratge*, il quale fu deciso a Cagliari, secondo quanto si ricava dagli atti delle *Corts* di Barcellona del 1366, in cui il re si oppose alla richiesta di abolirlo, proprio perché stabilito nelle *Corts* del 1355: F. FITA – B. OLIVER, *Cortes de los antiguos Reinos de Aragón y de Valencia y Principado de Cataluña*, Madrid 1896-1917, vol. III, sess. II, p. 375. Di questo provvedimento, che rientrava in un più ampio orientamento riformatore del sovrano si hanno echi nella documentazione successiva. Un probabile riferimento ad esso si trova anche in un testo della documentazione sulle *Corts* di Cagliari pubblicata da Meloni: *Il Parlamento*, cit., doc. 54, che lo storico intitola «*Consiglieri di Pietro IV d'Aragona formulano i loro pareri in merito ai capitoli che vengono discussi con i Sardi alle Corts, per poi confluire nel doc. 57*», cioè nei capitoli proposti del braccio dei sardi. Il primo di questi capitoli obbligava che i catalano-aragonesi vendessero ciò che possedevano nell'isola solo a sudditi delle stesse terre, che fossero *de paratge* o «*que tinga estament d'ome de paratge*». Gli altri capitoli riguardavano: 2) l'obbligo per i feudatari di domicilio nell'isola; 3) di tenere compagnie di uomini a cavallo e a piedi secondo le loro rendite; 4) l'ordine di verificare quanti cavalieri sarebbero potuti stare nei luoghi regi e in quelli infeudati; 5) di portare il grano nei castelli, tranne quello necessario ai contadini; 6) si consigliava («*Parria que degues esser dit*») che il re dicesse «*a tot la Cort*», che avrebbe fatto giustizia a tutti e che ognuno avrebbe potuto presentare i propri reclami «*car ell [il re] aparellat de retre la iusticia be e compliment*»; 7) che fosse riconosciuta la *carta de loch*; 8) che fossero presi provvedimenti per difendere l'isola, dal momento che la ribellione aveva creato scandalo e danno ai vassalli e aveva tolto al principe la volontà di compiere il bene ai sudditi, per cui «*deu esser presa tal via per ells [i sardi] que l prinep e l senyor pugha estar ab bona confiança de lur lealtat*». Solo una parte di questi appunti, più che capitoli veri e propri (i nn. 3, 5, 7), è presente nelle richieste organiche dei sardi con le relative risposte (doc. 57), ma anche nella prima (n. 2) e nella quarta costituzione (n. 5). Essi sembrano costituire un *pro-memoria*, stilato, probabilmente prima dell'apertura delle *Corts*, per il sovrano e relativo ad alcune questioni da affrontare in esse. Buona parte riguardavano i feudatari: non è da escludersi che anche con quest'ultimi fossero discussi. Anche MELONI, *Il Parlamento*, cit., p. 140 ritiene che, analogamente a quanto documentato per il braccio dei sardi, anche con gli altri venissero discussi capitoli da essi presentati.

nell'isola, il cui mancato rispetto, ampiamente diffuso, era indicato tra le cause delle difficoltà nel controllo militare del territorio e nella difesa della Corona contro i ribelli. Ai feudatari si diede tempo fino alla fine di maggio per rispondere positivamente all'ordine, termine dopo il quale le loro ville sarebbero state incamerate dall'amministrazione regia e ridistribuite a sudditi catalano-aragonesi. Si ribadiva anche il servizio di cavalli cui i feudatari erano tenuti, con la possibilità di sostituire quelli spagnoli, di difficile reperibilità e sofferenti nel clima isolano, con animali locali. L'applicazione della norme sarebbe stata verificata da una commissione di sei elementi scelti tra gli stesi feudatari e rispondenti al governatore.

Alla ribellione dei sardi, cui era attribuita la «*non modica culpa*» della possibile perdita dell'isola per la Corona, e alla punizione dei responsabili e alla loro sottomissione a Pietro IV, «*Sardorum princeps verus*», erano dedicate la seconda e la terza costituzione<sup>4549</sup>. Venne ribadita - anche sulla base della legislazione locale, la *Carta de logu* cagliaritano - la pena di morte per il delitto di lesa maestà, condanna estesa anche a chi avesse fiancheggiato i ribelli, mentre i discendenti dei contumaci sarebbe stati ridotti alla condizione di servitù. Per chi avesse mostrato collaborazione, com'era auspicato, nella cattura dei ribelli, era prevista la donazione di beni di quest'ultimi. Come garanzia della sottomissione della popolazione sarda, la quarta costituzione prevedeva che le curatorie consegnassero un certo numero di ostaggi agli ufficiali regi. Sempre diretta ad un più radicato controllo del territorio, essa legiferava su un rifornimento stabile dei castelli. La quinta costituzione, promulgata il 30 aprile, vietava il trasferimento di beni a sudditi non catalano-aragonesi - dei pisani, dei Doria, dell'Arborea o dei Malaspina - per evitare ingrandimenti territoriali di potenziali nemici della Corona e a garantire un sufficiente numero di sudditi fedeli.

I quindici capitoli presentati dai sardi del Regno di Cagliari e discussi con il sovrano, i quali rappresentavano una diffusa condizione di povertà, spopolamento,

---

<sup>4549</sup> ) *Il Parlamento*, cit., doc. 55 e 56.

abusi, violenze impunte, inettitudine nell'amministrazione della giustizia signorile, all'indomani della peste e della guerra, si concentravano sui controversi rapporti tra i sardi e i feudatari<sup>4550</sup>. Venivano denunciati le difficoltà nel pagare i debiti, le spese seguite alle rivolte, i dazi nuovi introdotti dai signori<sup>4551</sup>, gli abusi dei procuratori e degli appaltatori, cui i signori, assenti dall'isola - per i quali si chiedeva la residenza stabile -, affidavano l'amministrazione delle ville, e, interessati solo ad un rapido profitto, imponevano un duro sfruttamento economico, attraverso il monopolio del mercato locale e dei commerci ai quali invece i sardi avrebbero voluto liberamente partecipare<sup>4552</sup>. I rappresentanti delle ville esigevano un maggior controllo dell'operato degli heretats attraverso l'intervento dei funzionari regi e dello stesso sovrano<sup>4553</sup>, e nella stessa direzione andava la richiesta della incompatibilità della carica di governatore con la titolarità di un feudo, a garanzia della neutralità del massimo ufficiale sardo: su quest'ultimo punto il re rimandava la decisione<sup>4554</sup>, che trovò nel 1358 una risposta proprio nel senso indicato dai sardi<sup>4555</sup>. Un gruppo di capitoli riguardava la legislazione locale - la Carta de Loch - l'esercizio della giurisdizione feudale e l'ordine pubblico interno alle ville<sup>4556</sup>: in particolare si propose

---

<sup>4550</sup> ) L'importante documento è pubblicato in *Il Parlamento*, cit., doc. 57 (pp. 240-249). Lo storico, oltre al regesto, lo ha illustrato ampiamente, capitolo per capitolo: *ibidem*, pp. 132-140.

<sup>4551</sup> ) *Il Parlamento*, cit., doc. 57 (capitolo I, p. 235): i sardi chiesero l'esenzione dal pagamento dei dazi in natura e moneta e dalle pene pecuniarie fino a quel momento (cioè relativi al periodo della rivolta e guerra), a parte i debiti purché fossero dimostrati «*per pubblica carta*», e che non fossero previsti rimborsi per le spese legate alla ribellione. Quanto spettava ai signori dall'inizio della ribellione e che non era stato pagato - rispose il re - doveva essere dato loro, anche se in forma rateizzata, entro due anni, che venivano concessi anche per i debiti, mentre i sardi erano condonati dei furti e altri danni commessi durante la rivolta.

<sup>4552</sup> ) *Ibidem*, pp. 243-245 (capitolo III e IV): sulla residenza dei feudatari il re rimandava a quanto stabilito nelle Corti generali, mentre dichiarava che i sardi potevano grano e vino a chi volessero, eccetto i nemici della Corona e purché non fosse «*l'estatus dela terra*», cioè le consuetudini locali. Inoltre stabiliva che i signori non potevano pretendere i prodotti della popolazione delle ville a prezzi diversi da quelli pretesi da altri, cioè rispetto al mercato.

<sup>4553</sup> ) *Ibidem*, pp. 244-245 (capitolo V): il re accettava l'idea che ogni due anni fosse inviato un inquisitore o riformatore «*lo qual tengua taula als heretats per alguns tots ho iniuries*», purché le spese del suo salario fosse a carico dei sardi.

<sup>4554</sup> ) *Ibidem*, p. 248 (capitolo XIII).

<sup>4555</sup> ) -----

<sup>4556</sup> ) *Ibidem*, p. 246 (capitolo IX): alla richiesta che i sardi potessero riformare la *Carta de Loch*, cioè possedere un facoltà legislativa, pur con il consenso del sovrano, Pietro IV rispondeva negativamente, ma sarebbe stato possibile indicargli quanto era da modificare perché vi provvedesse. *Ibidem*, p. 246 (capitolo VIII): fu anche richiesto che le grazie regie fossero concesse con carta e comunicate agli ufficiali, proposta accettata. Le grazie perpetue dovevano essere redatte su pergamena con sigillo, le altre su carta.

l'abolizione della responsabilità collettiva per la famiglia o la popolazione della villa del reo, secondo quanto già avanzato per il caso dei ribelli previsto dalle costituzioni<sup>4557</sup>. A fronte delle difficoltà, da parte di feudatari di ville confinanti, ad esercitare giustizia, si proponeva che, nell'amministrarla, ottenessero un ruolo maggiore i componenti locali dei ceti più elevati – liberi *ab equo*, maiores – rispetto ai signori e agli ufficiali regi<sup>4558</sup>. Preoccupava inoltre il gran numero di furti di bestiame, opera di «ladres e malfatores» cresciuti a seguito della guerra e degli spostamenti umani che essa aveva provocato<sup>4559</sup>. Si contestavano abusi particolari e dazi nuovi rispetto alle consuetudini risalenti all'epoca pisana<sup>4560</sup>, i cui registri fiscali – i “componimenti” - continuavano a rappresentare il riferimento in tale materia: proprio in relazione allo spopolamento denunciato, si chiedeva la revisione dei dazi

---

<sup>4557</sup> ) *Ibidem*, pp. 248-249 (capitolo XIII): un capitolo della *Carta de Logu* prevedeva per un assassino il pagamento di 200 lire al feudatario, o l'impiccagione. In caso di contumacia del reo, toccava alla villa pagare 100 lire, mentre il signore aveva il diritto di incamerare i suoi beni. La proposta di abolire queste ultime disposizioni e prevedere la sola impiccagione come pena era giustificata con le difficoltà economiche e con l'argomento che non era colpa della villa, se il colpevole non veniva preso, accusando indirettamente l'inefficienza della giustizia del feudatario che probabilmente preferiva rivalersi sugli abitanti e la famiglia anziché impegnarsi e spendere nelle ricerche del colpevole. Il re accettò una parziale modifica: il signore avrebbe potuto requisire i beni del reo solo fino a somma corrispondente alla multa prevista.

<sup>4558</sup> ) *Ibidem*, pp. 246-247 (capitolo X): dal momento che il notevole frazionamento dei feudi comportava spesso reati tra uomini di ville vicine, ma appartenenti a signori diversi, i quali non erano interessati a far punire i loro abitanti, si proponeva che ogni due anni si riunissero corone *de logu* con i feudatari e gli uomini più eminenti delle località interessate, dove applicare le sentenze. Anche in questo caso il re non fu disponibile al maggior protagonismo dei sardi, che sarebbe stato gradito ai feudatari, e quindi si limitò a proporre che, in caso, di mancato esercizio della giustizia da parte del signore, si poteva fare appello al governatore. Nel capitolo VI più genericamente si chiedeva che i feudatari, d'allora in avanti, trattassero «*mils que no feyen entro ara*» i sardi i quali temevano che, a causa delle colpe loro attribuite per la rivolta, i signori si sarebbero comportati ancora peggio del solito. Il re rispondeva con la promessa di una lettera nella direzione richiesta: *Ibidem*, pp. 245.

<sup>4559</sup> ) *Ibidem*, pp. 247-248 (capitolo XI): i sardi chiesero al re che richiamasse non solo i feudatari, ma anche il *veguer* pisano, dalle cui curatorie evidentemente venivano i ladri, e il governatore perché provvedessero. Il re avrebbe richiamato il massimo ufficiale.

<sup>4560</sup> ) I feudatari - denunciavano i sardi - s'impadronivano dei ronzini dei liberi *ab equo*, pratica diffusa anche tra i vescovi i quali sembra che, una volta morto un libero *ab equo*, si appropriavano non solo dell'animale, delle armi, vestimenti e gioielli e, nel caso quest'ultimi fossero stati nascosti, non veniva data licenza alla sepoltura, tutte abitudini di cui si chiedeva l'abolizione e quindi si auspicava il ritorno «*en la costuma que solien que lesdites costumes esser en temps de Pisans*». Il re accoglieva la prima parte della lamentela, ma negava un intervento contro ai presuli «*per tal com ne seria feyt tort al feyt de l'egleya*»: *Ibidem*, pp. 245-246 (capitolo VII). Accadeva che se un sardo spostava il suo domicilio da una villa all'altra, pur mantenendo immobili in quella d'origine, era costretto a pagare i dazi ai signori di entrambe, contro quanto avveniva «*en temps dels Pisans*». Il re rispose che i sardi pagassero dove avevano il loro domicilio e per i possessi al di fuori di questo, dovevano rispettare quanto «*an acustumat*», rispettando il divieto di vendita dei beni a chi non fosse suddito del re, come previsto nella quinta costituzione: *Ibidem*, pp. 248 (capitolo XII). I feudatari inoltre caricavano *iniustament* i sardi delle spese sostenute nella riscossione delle rendite e delle pene pecuniarie, e passando per alcuni mesi nelle ville essi stessi o loro procuratori o appaltatori rubavano di tutto, tra cui materassi e copri letto. Il re proibì che le spese in questioni fossero attribuite ai sardi: *Ibidem*, p. 249 (capitolo XV).

stabiliti già con il Comune pisano a carico delle comunità rurali le quali, a metà Trecento, erano costrette a distribuirlo tra un numero minore di soggetti fiscali<sup>4561</sup>.

L'insieme delle richieste raccolte nei *capitols* rifletteva le esigenze e le aspirazioni dei ceti più elevati dei villaggi – i liberi *ab equo* e i *maiores* – che rappresentavano il braccio dei sardi e che miravano ad ottenere un maggiore spazio d'azione che limitasse, con il sostegno del re e dei massimi ufficiali, il potere dei feudatari e dei loro uomini<sup>4562</sup>. Le risposte del re furono all'insegna di una prudente disponibilità: Pietro IV era consapevole di quanto la questione feudale fosse centrale per la sicurezza dell'isola, ma anche di quanto fosse difficile imporre gli obblighi militari e di residenza agli *heretats* in ville i cui redditi erano diminuiti, ed insieme richiamare al rispetto delle consuetudini fiscali, giurisdizionali ed economiche che vincolavano ogni possibile ulteriore sfruttamento dei feudi.

Secondo le lettere di convocazione, nelle *Corts* si sarebbero dovuti confermare i capitoli della pace di Alghero, ma sembrerebbe che la questione non sia stata affrontata, almeno sulla base della documentazione disponibile. Probabilmente, nonostante la presenza dei procuratori di Mariano IV e di Matteo Doria, Pietro IV, scontento per il mancato gesto di omaggio personale dei due, meditò di riaprire le condizioni dell'accordo, particolarmente pesanti per la Corona, come infatti avvenne all'indomani delle *Corts*.

Due giorni prima di partire da Cagliari, il 24 agosto, Pietro IV promulgò un complesso organico di ordinazioni – ben 24 – riguardanti Cagliari e il territorio meridionale, con lo scopo di ribadire disposizioni e consuetudini precedenti e dare ordine ad una serie di questioni centrali per l'amministrazione: dalle competenze e i salari degli ufficiali regi, alla gestione delle finanze, all'organizzazione della difesa

---

<sup>4561</sup> ) *Ibidem*, p. 243 (capitolo II): il re accolse la richiesta e ordinò che si redigesse *unnoyvel componiment* che avrebbe avuto validità per i successivi cinque anni e ne affidò la realizzazione a Ramon de Vilanova.

<sup>4562</sup> ) Pur non conoscendo l'esistenza del braccio dei sardi nelle *Corts* e le sue richieste, Anatra, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, cit., p. 261, ha evidenziato il ruolo di questi gruppi la cui «partecipata attenzione» la Corona seppe attrarre, e come essi mirassero alla conservazione di privilegi e immunità che risalivano all'età giudiciale.

della città e dei castelli<sup>4563</sup>. Se in taluni casi si trattava di declinazioni delle decisioni prese con le costituzioni (per esempio per l'organizzazione e il rifornimento dei castelli), esse furono discusse tra il re e i principali ufficiali: un dibattito lungo, se la promulgazione avvenne solo negli ultimi giorni di permanenza del re a Cagliari, e che riguardò i rapporti e l'equilibrio tra i principali ufficiali. In alcuni casi vennero introdotte novità, come l'obbligo per tutti gli ufficiali, eccetto il governatore, a sottoporsi a sindacato<sup>4564</sup>.

Sia nelle costituzioni delle *Corts* che nelle ordinazioni per il Cagliariitano il re riprendeva alcune delle proposte riformatrici avanzate, nel 1352, dal governatore Corbera, di fronte alle quali, allora, talvolta aveva manifestato un atteggiamento meno deciso e netto di quello del massimo ufficiale sardo e di quello poi assunto nel 1355.

Per una valutazione delle prime *Corts* sarde è necessario distinguere vari piani tra le diverse questioni e gli obiettivi a cui aveva guardato il Cerimonioso nel convocarle<sup>4565</sup>. Dal punto di vista della politica isolana, esse mostrarono tutti i limiti nella mancata partecipazione della feudalità sarda e nel mancato omaggio dei principali ribelli. Le *Corts*, dove, come si è accennato, forse non si discusse della passata pace di Alghero, più che chiudere una fase, ne aprirono un'altra, con le

---

<sup>4563</sup> ) A. ERA, *L'ordinamento organico di Pietro IV per i territori del Cagliariitano*, in «Studi sassaresi», s. II, XI/I (1933), pp. 1-71.

<sup>4564</sup> ) ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, cit., pp. 251-253: «l'ordinamento organico, più che innovare, mette ordine nelle principale materie, dando alle disposizioni valore generale e vigore operativo».

<sup>4565</sup> ) La valutazione sulle prime *Corts* sarde è stata finora all'insegna della messa in evidenza dei suoi limiti. Per Arrigo Solmi, esse costituiscono un «germe di vita parlamentare» che «non poteva per ora fruttificare»: *Le Costituzioni*, cit., p. 250. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, cit., pp. 260-263, sottolinea che esse furono «il momento centrale della intensa attività legislativa dispiegata dal Cerimonioso durante il suo soggiorno sardo». Lo storico Giuseppe Meloni, cui si deve lo studio più completo sulle *Corts* del 1355, da una parte evidenzia come esso non rispettasse le aspettative sul piano politico, in relazione alle questioni della ribellione e della guerra, dal momento che i loro protagonisti, e in particolare il giudice d'Arborea «rifiutarono quelle forme dell'inquadramento nell'apparato istituzionale delle Corti, predisposto con cura dalle autorità catalane, nonostante formalmente ne avessero riconosciuta una superficiale validità». Il Parlamento non fu il luogo in cui vennero discusse le modalità di pacificazione, almeno sulla base di quanto di esso si è conservato, anche se non casualmente all'indomani di esso il re volle riaprire tutta la partita delle relazioni con il giudice, cassando l'accordo di Alghero. Non si conosce, del resto, il ruolo assunto dai rappresentanti di Mariano IV e di Matteo Doria durante i lavori delle Corti. Dall'altra, osserva Meloni, il Parlamento cagliaritano «costituiva un notevole tentativo da parte della Corona d'Aragona di identificare nel regno di Sardegna una delle sue componenti costitutive, riconoscendo allo stesso modo, in tal modo, il diritto di reggersi secondo una propria forma di autonomia e con una propria costituzione». MELONI, *Il Parlamento*, cit., p. 154.

iniziative diplomatiche e militari del re che, dopo la loro chiusura, condussero alla pace di Sanluri.

Nel 1355 fu introdotta nell'isola una delle principali istituzioni della Corona – le *Corts*, appunto – di tipo pattista. Nonostante che, come si è detto, all'interno dell'assemblea cagliaritano si fosse sviluppato un dibattito più ampio di quello che le fonti documentano, anche per i primi tre bracci - oltre che per quello sardo di cui invece si ha testimonianza – è difficile sfuggire all'impressione di una quasi assoluta regia del sovrano, a fronte non solo dei limiti delle rispettive rappresentanze, ma anche della mancanza di tradizione ed omogeneità dei corpi attuali: queste caratteristiche erano maggiormente presenti proprio nella componente sarda. Quella feudale catalano-aragonese era costituita da alcuni elementi ben radicati nell'isola, come i Carrós, da altri occasionalmente presenti, e da altri ancora che da lì a poco avrebbero venduto i propri feudi alla Corona. I gruppi mercantili originari delle terre continentali della Corona (catalani innanzitutto) nelle città sarde erano ancora deboli: Sassari era una città stremata; Alghero stava allora ripopolandosi di catalani, appartenenti a ceti medio-bassi; Iglesias significativamente fu rappresentata da un sardo e due personalità di origine pisana, appartenenti anche al braccio feudale, mentre i procuratori di Cagliari, come si vedrà, non furono i maggiori esponenti del ceto dirigente locale.

Era l'officialità regia a costituire quel corpo di funzionari sulla cui fedeltà, efficienza ed onestà il re poteva contare per la conservazione dei territori isolani della Corona: in questo senso acquistava particolare importanza le ordinazioni di agosto.

Aldilà della debolezza delle rappresentanze e del ruolo centrale e assorbente del sovrano, le *Corts* costituirono un importante momento del riformismo del Cerimonioso. Le decisioni che da esse uscirono non solo vanno collocate in continuità con iniziative riformatrici precedenti – quelle dello stesso Pietro IV e del Corbera -, ma anche all'interno di una più ampia legislazione, comprendente le citate



ordinazioni e i successivi provvedimenti: essi, insieme, formarono un corpo di norme che fissavano orientamenti in parte nuovi e quindi segnarono un passaggio nella storia dell'isola e di Cagliari in particolare, nonostante la loro difficile applicazione su cui però ancora mancano verifiche e valutazioni.

**9. Il recupero del territorio.** All'indomani della pace con Mariano IV e Matteo Doria, le questioni maggiori erano il ripopolamento e il rifornimento di Alghero<sup>4566</sup>, per cui furono organizzate le nuove strutture politiche ed economiche, oltre che di Sassari e Cagliari, dove erano passati la corte e il seguito del re, il ritorno dei sardi alle loro ville d'origine: si trattava di un enorme impegno organizzativo, oltre che finanziario, ostacolato spesso dal giudice e dal Doria<sup>4567</sup>, che, tra l'altro controllavano gli itinerari terrestri che collegavano il sud e il nord dell'isola<sup>4568</sup>, mentre i genovesi disturbavano i collegamenti marittimi<sup>4569</sup>.

Problemi analoghi riguardavano la parte meridionale della Sardegna. In circa due anni di rivolte e di controllo quasi totale del territorio da parte dei sardo-arborensi, essa aveva conosciuto non solo morti e distruzioni, soprattutto vicino a Cagliari, ma anche spostamenti di uomini, con le loro merci e i carri di grano, verso i centri di raccolta del giudice, come Sanluri, e verso l'Arborea.

Ritorno della popolazione nelle ville del Regno cagliaritano, omaggio di fedeltà al re da parte dei sardi, punizione per i ribelli, convoglio dei cereali

---

<sup>4566</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1025, f. 27v (1355, maggio 21): Il sotto tesoriere Pere de Margins doveva dare 1.200 fiorini per pagare gli *stipendiarii* e 200 fiorini per comprare bovini agli agricoltori che ripopolavano Alghero, ai quali dovevano essere distribuiti ciascuno 5 quartini, alla misura barcellonese, del grano preso in Arborea.

<sup>4567</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1025, f. 6r (1355, gennaio 10): il *veguer* pisano in Sardegna, Oppiso de Campo, aveva avvertito il re di non poter obbedire all'ordine di mandare tutti i sardi delle vili di Trexenta e Gippi con il grano a Cagliari, perché molti erano trasferiti in Arborea e il giudice – con cui Pietro IV si lamentò – ne impediva il ritorno.

<sup>4568</sup> ) *Ibidem*, f. 6r (1355, gennaio 10): Pere Serra si era lamentato al re, che scrisse al giudice, perché era stato derubato di alcuni oggetti preziosi, mentre andava da Oristano a Cagliari, nei pressi dl castello di Montereale.

<sup>4569</sup> ) *Ibidem*, ff. 5r (1355, gennaio 8): lettera del re a Mariano IV e alla moglie Timbora, in cui li avvertiva che aveva inviato Jaspert de Camplonch perché destinasse a Sassari e ad Alghero 150 balestrieri per ogni città che dovevano arrivare ad Oristano. Alcuni giorni dopo però, avvertiva il giudice, che i genovesi avevano catturato la galea che portava i balestrieri – probabilmente gli stessi - dal Alghero: alcuni marinai erano scampati all'assalto e si erano rifugiati nelle terre d'Arborea, per cui il re ordinava che fossero inviati a Cagliari. Tra l'altro, alcuni dei 180 balestrieri erano seguiti dalle mogli, molto probabilmente perché intendevano popolare Alghero: *ibidem*, f. 11v 81355, gennaio 25).

immagazzinati e dei nuovi raccolti a Cagliari furono gli obiettivi che guidarono i provvedimenti del re nei mesi di residenza nella città meridionale. Nel breve termine bisognava garantire i rifornimenti alla città e al gran numero di persone – il seguito della corte, i soldati, i marinai – che da gennaio vi erano giunti, mentre nel più lungo periodo si mirava a ristabilire, in un territorio che nei precedenti trenta anni non aveva conosciuto gli sconvolgimenti del Logudoro, la sovranità aragonese, attraverso misure che ne garantissero il controllo e la difesa.

Già da Alghero, il re provvide affinché ai sardi che avessero voluto tornare dall'Arborea fossero restituite abitazioni e beni, senza imporre loro pene, ordinando ai *consellers* cagliaritani di essere solleciti in questo compito, per poter al più presto raccogliere tutto il grano necessario alla venuta del re, per la quale si doveva produrre biscotto tutt'intorno alla città<sup>4570</sup>. Il compito di riportare i sardi nelle ville cagliaritane venne affidato a Francesc de Sent Climent e ad Alibrando de Asseni, il primo feudatario e mercante cagliaritano particolarmente impegnato nel commercio dei cereali; il secondo di Iglesias, anch'egli titolare di feudi, entrambi personaggi di primo piano nella vita politica delle rispettive città<sup>4571</sup>: infatti il grano che, insieme agli uomini, veniva recuperato sarebbe servito per rifornire sia Cagliari che il centro minerario<sup>4572</sup>. L'operazione si presentò difficile e richiese nuovi provvedimenti che giunsero all'indomani della chiusura delle *Corts* con l'arrivo del tempo delle mietitura, quando si riaprì una nuova “guerra del grano” che coincise, significativamente, con le nuove minacce militari, spesso più annunciate che reali, da parte del giudice, nel quadro della ripresa delle trattative. Da una parte, si offrirono ulteriori vantaggi ai sardi che fossero ritornati nelle ville cagliaritane, dall'altra, se ne

---

<sup>4570</sup> ) *Ibidem*, reg.1024, f. 53r (1354, novembre 20): disposizioni reali per Berenguer Carrós, il quale le avrebbe dovute far conoscere a Artau Pallars e ai *consellers* di Cagliari.

<sup>4571</sup> ) *Ibidem*, f. 54v (1354, novembre 20). In seguito fu stabilito che a rifornire Iglesias fosse il grano delle curatorie di Sulcis e di Sigerro: *ibidem*, reg. 1025, f. 141r (1355, febbraio 22).

<sup>4572</sup> ) *Ibidem*, reg. 1024, f. 53r (1354, novembre 20). Anche nel nord dell'isola i sardi delle terre di dominio aragonese erano passati in quelle dei Doria: a questi il re scriveva perché li lasciassero tornare, con i loro vettovagliamenti, in Romangia e Flumenargia, curatoria attorno a Sassari: *ibidem*, f. 55r (1354, novembre 21).

prevede un maggiore inquadramento.

In applicazione della terza costituzione delle Corti generali fu affidato ad alcuni sardi, nominati capitani delle diverse curatorie, il compito di catturare i sospetti di ribellione passata e presente<sup>4573</sup>, e venne ordinata l'esecuzione della consegna degli ostaggi di ogni curatoria agli ufficiali<sup>4574</sup>, mentre erano esclusi da punizioni coloro che, nella passata rivolta, avevano occupato terreni<sup>4575</sup>: questi provvedimenti furono accompagnati da una più ampia opera di pacificazione e da un tentativo di inquadramento militare delle ville. La prima fu affidata ad una commissione, che attraversò le curatorie del giudicato meridionale, composta da un nobile della casa reale, da un notaio, un rappresentante dei sardi e da un giurisperita<sup>4576</sup>. Al secondo si diede avvio con la nomina dei nobili catalani Huguet de Sent Just e Bernat de Ladrera e del sardo Alibrando de Asseni a capitani, a ciascuno dei quali vennero affidati gruppi di curatorie<sup>4577</sup>.

Nel mese di giugno – dopo l'annullamento, da parte di Pietro IV, della pace di Alghero e le nuove accuse contro Mariano IV - la tensione si acuì con le notizie di

---

<sup>4573</sup> ) *Ibidem*, reg. 1025, f. 60r<sup>ss</sup> (1355, aprile 14).

<sup>4574</sup> ) *Il Parlamento*, cit., docc. 68, 69 (1355, aprile 17): ordine al castellano e la *maior* di Quirra perché gli ostaggi di cui si offriva l'elenco nominativo, fossero condotti a Cagliari, pena essere dichiarati ribelli; *ibidem*, doc. 70 (1355, aprile 17): ordine a Bernat Bru, procuratore degli eredi del feudatario Maurellans, titolare di ville nel Sarrabus, perché fossero inviati ostaggi di quella curatoria; *ibidem*, doc. 71 (1355, aprile 19): la consegna degli ostaggi a Sanluri, nella curatoria di Nuraminis, e in quelle del Comune di Pisa fu affidata al governatore Artal de Pallars; *ibidem*, doc. 72 (1355, aprile 23): ordine a Guillem Alió, castellano di Iglesias, e a Mateu de Montpalau, di riunire gli ostaggi delle curatorie di Sulcis e Sigerro, da scegliersi a figli e nipoti di famiglie eminenti («*de gran parentiu*») nei castelli di Iglesias e Gioiosaguardia, mentre per i territori di Villamassargia se ne sarebbe occupato il governatore che avrebbe inviato gli ostaggio al castello di Acquafredda; *ibidem*, doc. 73 (1355, aprile 23): ordine al governatore di prendere gli ostaggi nell'area da Villamarragia verso est, con l'esclusione di bambine sotto i sette anni.

<sup>4575</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1025, f. 66r: anche questo ordine era emanato sulla base di quanto stabilito nelle *Corts*.

<sup>4576</sup> ) *Ibidem*, f. 83r (1355, maggio 4). Le curatorie interessate furono Campidano, Sarrabus, Dolia, Siurgus, Nuraminis, Decimo, Gergei, Sigerro, Sulcis, Nora. Il nobile era Ramon de Vilanova, il notaio Bartolomeu Sabater, il procuratore dei sardi Massent Dardo, e il giurisperita (*savi en dret*), messer Asso del consiglio regio, che potrebbe essere identificato con quell'Azzo de Buquis, giurisperita, capitano di guerra del giudice nel 1353, forse passato al campo aragonese, dal momento che, unico tra i protagonisti della rivolta di due anni prima, proprio nel giugno 1355 fu interrogato nell'ambito del processo per lesa maestà a Mariano IV. Lo stesso Azzo era stato nominato, in quanto giurisperita, *tractator* del braccio dei sardi nelle *Corts*.

<sup>4577</sup> ) *Ibidem*, f. 110r (1355, maggio 26); *Ibidem*, reg. 1027, f. 11r (1355, maggio 16). Huguet de Sent Just era capitano per le curatorie di Nuraminis, Siurgus e Gerrei; Alibrando de Asseni per quelle del Sulcis e Sigerro; Bernat de Ladrera per quelle del Campidano, Dolia e Sarrabus. Ognuno doveva comandare cento uomini a cavallo e 200 a piedi. Per il primo il luogo della raccolta era indicato nella villa di Sanluri.

scaramucce nel Logudoro<sup>4578</sup> e delle iniziative del giudice verso Sanluri<sup>4579</sup>, e la risposta del Cabrera, che dopo aver ottenuto il passaggio di alcuni castelli controllati dal giudice, minacciò i territori di quest'ultimo, arrivando a qualche breve scontro, mentre Artau de Pallars attaccò la Trexenta, curatoria del Comune di Pisa<sup>4580</sup> il cui vicario era sospettato di un atteggiamento favorevole al giudice<sup>4581</sup>, e a nord il

---

<sup>4578</sup> ) *Ibidem*, reg. 1025, f. 116v (1355, giugno 1): il re aveva saputo che alcuni soldati catalani avevano guerreggiato con gente del giudice e di Matteo Doria e che cinque uomini di quest'ultimo erano stati uccisi, e quindi ordinava al governatore del Logudoro che ciò non doveva accadere «*palam vel occulte*».

<sup>4579</sup> ) *Ibidem*, ff. 129r-v (1355, giugno 10): lettera del re al governatore di Cagliari in cui gli comunicava che quello del Logudoro aveva raccolto informazioni tramite spie nelle terre del giudice, che Mariano IV aveva ordinato *justa* – raccolta di cavalieri - ad Oristano e che era fama che volesse inviarli a Sanluri, mentre le genti di Matteo Doria compivano scorrerie presso Sorso, rubando pecore. Sembrava, inoltre, che con la susa di accompagnare la giudicessa alle terme - «*al bany de caldes*», Mariano volesse arrivare a Sanluri («*Faer tractament a Sentluri*»). Il governatore del Logudoro aveva rifornito il castello di Osilo di alimenti, sale ed armi e lo stesso voleva fare per Casteldoria, ma non mancavano le difficoltà: il 5 giugno 32 animali carichi di vino ed olio erano stati assaltati dagli uomini di Matteo Doria che avevano catturato anche alcuni catalani. Le ultime notizie riferivano di *justa* del giudice a Macomer, e di Matteo Doria a Ardara, e della volontà del primo di andare a Sanluri. *Ibidem*, f. 140r-v (1355, giugno 21): il re aveva saputo da Bernat Sestany che «*tots los camins en torn Sentluri*» i suoi sudditi erano stati uccisi e derubati dai ribelli, tra cui due catalani che trasportavano sette i carichi di merci, che, a quanto sembrava, erano stati assaliti da uomini del Comune di Pisa, cioè Gippi o Trexenta. Il giorno dopo Pietro IV ordinava agli uomini di Serramanna di quella curatoria di controllare le strade affinché potesse essere informato sulle intenzioni dei ribelli, e il 23 si lamentava con la stessa villa perché un o di spezie destinato ad uno suo personale speciale che si trovava a Sanluri, Miquel Cosel, e necessarie ad alcuni malati, era arrivato a Serramanna, senza essere ripartito: *ibidem*, ff. 140v, 142v. Sembra che Mariano avesse ordinato missioni in Corsica per raccogliere compagnie di fanti e cavalieri, notizia di cui il re informava il governatore del Logudoro: *ibidem*, f. 143r (1355, giugno 24). Nello stesso giorno avvertiva il Cabrera, che il giudice inviava uomini nelle ville regie perché si ribellassero: *ibidem*, f. 143r-v.

<sup>4580</sup> ) ZURITA, *Anales*, cit., VIII, capitolo LIX: «*don Artal de Pallars salio contra los lugares que el Comun de Pisa tenia en Cerdena y contra los que habitaban en la villas de Trexenta*». All'inizio di luglio, però, il re avvertiva i capitani dell'armata, Pere de Exerica, Bernanat de Cabrera e il governatore Artal de Pallars, che l'attacco alle terre del Comune che era già stato ordinato – e, a seguire lo Zurita, in parte attuato – doveva essere sospeso. Infatti, se, da un parte, erano arrivati a Cagliari solo 15 dei trenta ostaggi richiesti delle curatorie pisane, il *veguer* non solo aveva promesso l'invio dei rimanenti entro il martedì successivo, ma aveva anche indicato i nomi dei *malfeytors* delle sue ville che erano stati puniti e le cui terre sarebbero state incamerate e assegnate: ACA, *Cancilleria*, reg. 1027, f. 64v (1355, luglio 5).

<sup>4581</sup> ) In un periodo non precisato – probabilmente in estate – del 1354, Artau de Pallars aveva incamerato, «*pro furnimento Castelli Callari*», un carico di grano che il pisano Bartolomeo Falcone, «*factor et negociator*» del Comune di Pisa, aveva acquistato dal giudice d'Arborea e fatto caricare sulla nave di Colo Bucci di Pisa. Contro i divieti che lo stesso Pallars aveva comunicato al *veguer* pisano in Sardegna, relativi al divieto di portare merci in Arborea, non solo la nave pisana aveva scaricato merci ad Oristano, ma anche il grano in questione proveniva dalla Trexenta. Contro le rimostranze degli anziani pisani, il re rispose che se quel carico non gli fosse appartenuto, lo avrebbe restituito: ACA, *Cancilleria*, reg. 1024, ff. 99v-100r (1355, febbraio 22). La questione era ancora aperta a giugno, dal momento che il procuratore del Comune pisano, Tingo de Cossiliano, si era lamentato che il grano era stato tassato due volte, ad Oristano e a Cagliari dove la nave che lo trasportava era approdata per il maltempo: *ibidem*, reg. 1025, f. 120r (1355, giugno 4): lettera del re al podestà di Oristano per averne informazioni. *Ibidem*, reg. 1024, f. 100r (1355, febbraio 22): gli stessi anziani avevano protestato per un altro carico requisito a Pietro Salmuli sempre dal Pallars per rifornire Cagliari. *Ibidem*, f. 114v (1355, marzo 18): il pisano Nicola Taccoli fu risarcito di 384 lire, 16 soldi, per essergli stato preso un carico di grano dal Pallars. I sardi delle due curatorie del Comune pisane erano passati in numero consistente, con i loro carichi di grano, in Arborea, e il *veguer* aveva difficoltà a farli tornare e costringerli a recarsi a Cagliari con il frumento: ACA, *Cancilleria*, reg. 1025, f. 6r (1355, gennaio 10), per la quale vedi nota...A metà febbraio il re convocò immediatamente il *veguer* alla sua presenza per alcuni affari: *ibidem*, f. 21v (1355, febbraio 12). Quando, a giugno, la tensione con il giudice si fece più alta, per alcuni episodi al confine, che avevano forse coinvolto anche uomini delle ville del Comune pisano. Pietro IV scrisse al Cabrera di aver avuto informazioni sul passaggio del *veguer* pisano al

governatore e il capitano attaccarono le posizioni di Matteo Doria<sup>4582</sup>: tutti episodi che mostrano una forte determinazione del fronte aragonese, conseguenza anche della politica di riconquista delle posizioni cedute in precedenza da parte del sovrano.

Contemporaneamente la condotta di Mariano, a metà giugno del 1355, era ancora sottoposta ad inquisizione<sup>4583</sup>. L'orientamento del re, però, fu quello di contenere le conseguenze di tali episodi, riducendoli a situazioni particolari, di confine, risolvibili attraverso un'azione di pacificazione diretta alle località interessate, attraverso un nuovo piano che avrebbe dovuto stabilire un diretto rapporto con le popolazioni, aggirando in qualche modo il giudice<sup>4584</sup>, oltre che a rafforzare Sanluri dove, su suo ordine, in circa un mese, tra luglio ed agosto, fu costruito un castello<sup>4585</sup>, e ad organizzare forme di resistenza armata ai ribelli che

---

giudice, ma non sapendo se si trattava di notizie vere, gli chiedeva di accertarle. Al *veguer*, invece, ricordava che alcuni sardi di Trexenta e Gippi, in sua presenza, avevano spiegato che gli uomini del giudice erano entrati nelle loro ville inducendoli a passare nel suo campo, e che il *veguer* non aveva fatto resistenza. Il Cerimonioso – su supplica degli stessi sardi, come scriveva – li invitava ad organizzare un loro esercito raccogliendosi a Serrenti o in una località indicata dal Cabrera, per difendersi dagli attacchi dei ribelli, e dava loro la possibilità di salvaguardare le famiglie e le proprietà a Villanova, l'appendice cagliaritano: *ibidem*, ff.143v, 144v-145r (1355, giugno 25).

<sup>4582</sup> ) ZURITA, *Anales*, cit., VIII, cap. LIX.

<sup>4583</sup> ) I 7 giugno 1355 venne redatto l'elenco dei capi d'accusa di lesa maestà nei confronti di Mariano: vedi *Proceso contra los Arborea*, cit., I, doc. 82, e ACA, *Cancilleria*, reg. 1025, f. 125v. Il 12 giugno il tribunale raccoglieva deposizioni cercava testimoni per cui veniva ordinato di rendere pubbliche le accuse: D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso*, cit., doc. 570. In quei giorni fu interrogato Azzo de Buquis, capitano di guerra del giudice nel 1353, e suo collaboratore: *Proceso contra los Arborea*, cit., I, docc. 80, 81, 83.

<sup>4584</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1025, ff. 131r-132r (1355, giugno 12): memoria regia a Bernat de Cabera e Artal de Pallars: dovevano inviare le compagnie nei luoghi che controllavano le località del giudice, che allora si trovavano sguarnite, in particolare a Sanluri dove dovevano essere trasportato il legname per le opere di fortificazione; dovevano trattare con gli uomini di San Gavino e delle altre località che facevano riferimento al castello di Montereale, affinché giurassero fedeltà al re il quale li avrebbe trattati come buoni vassalli; gli stessi uomini avrebbe dovuto donare grano, orzo e animali da mandare a Sanluri; analoghe trattative dovevano essere avviate con Terralba e Flumini, dalla parte di Iglesias, e con gli altri luoghi del giudice, da Oristano alla curatoria di Marmilla, promettendo a chi avesse giurato fedeltà, il perdono delle colpe del passato. In questo modo - precisava il re il suo piano – avrebbe conseguito «*tres profits*»: il rifornimento di grano e bestiame; la perdita per il giudice di molti uomini d'armi, che avevano deciso di obbedire al re; il comportamento di quei luoghi sarebbe stato di esempio per altre località di Mariano IV. I risultati di questa missione, però, non sono noti.

<sup>4585</sup> ) Secondo il registro delle spese per l'edificazione del castello – ACA, *Cancilleria*, reg. 2418 – i lavori, la cui direzione fu affidata a Berenguer Roig, iniziarono il 27 luglio 1355 e terminarono il 23 agosto dello stesso anno. I primi ordini regi di intervento difensivo a Sanluri risalgono ai giorni immediatamente successivi all'arrivo del sovrano a Cagliari. ACA, *Cancilleria*, reg. 1027, f. 14v (1355, febbraio 1): lettera del re al *sotsveguer* cagliaritano, Pere de Marginibus, perché pagasse Berenguer Sobrevila, abitante di Cagliari, per le opere edili da realizzare a Sanluri. *Ibidem*, f. 34v (1355, febbraio 15): il re ricordava che aveva ordinato la costruzione di un castello a Sanluri, a difesa di quella località e di tutto il Campidano, ed ordinava al sotto-tesoriere di pagare Bernat de Puigroig, *ianitor*: G. OLLA REPETTO, *Note economiche sul Castello di Sanluri nei secoli XIV e XV*, in *Atti del VI Congresso di Historia del la Corona de Agaon (Cagliari, 8-14 dicembre 1957)*, Madrid 1959, pp. 671-677; EADEM, *Il Castello di Sanluri sotto la dominazione aragonese*, in «Archivio Storico Sardo», XXVI (1959), pp. 161-187; EADEM, *Il Castello di Sanluri nei secoli XIV e XV*,

ancora alla fine di giugno suscitavano preoccupazioni. Quindi, accanto alla controffensiva militare e processuale<sup>4586</sup>, il re propose di tentare trattative con gli uomini di San Gavino e Monreale, tra i quali dovevano esservi diversi sardi cagliaritari, affinché giurassero fedeltà al re - in tal modo sarebbero stati trattati come buoni sudditi - e soprattutto portassero grano, orzo e bestiame a Sanluri. Analoghe trattative vennero previste con altre ville del giudice – Terralba e Flumini – e con la curatoria di Marmilla, che doveva essere una notevole produttrice di grano. Dettando queste istruzioni al Bernat de Cabrera e ad Artal de Pallars, Pietro IV osservava che in questo modo, non solo si sarebbero ottenuti grano e animali, ma si sarebbero sottratti anche uomini d'armi al giudice, fornendo esempi da seguire agli altri sardi<sup>4587</sup>. Nello stesso mese di giugno del 1355, per spingere i sardi a portare cereali a Cagliari, si concesse a chi avesse portato grano e orzo dall'Arborea o da altre terre sottoposte ai nemici della Corona, di poter realizzare con ogni carro fino a quattro carichi, a proprio vantaggio<sup>4588</sup>. Alla fine del mese – secondo informazioni raccolte dal sovrano - «*tota la ost*» del giudice riuniva mille uomini; contemporaneamente alle nuove minacce, Mariano «*per les temps de les messes*» donava licenze a chiunque per attirare i raccolti anche da fuori l'Arborea<sup>4589</sup>.

Sulla base dell'ordine che tutto il grano del giudicato di Cagliari dovesse essere portato in città, vennero incaricati prima Pietro Corbo, sardo legato ai Carrós, e

---

in *Sanluri terra 'e lori*, Sanluri, Istituto degli Scolopi, 1965, pp. 33-39; EADEM, *L'origine del Castello di Sanluri*, in «*Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo e Archivio Tradizioni Popolari*», 79 (1973), p. 11. E. LAI, *L'utilizzo della "Pietra di Serrenti" nel castello di Sanluri*, in *Roccas: aspetti del sistema di fortificazione in Sardegna: atti degli incontri sui castelli in Sardegna (2002) dell'Arxiu de Tradicions*, a cura di S. Chirra, Oristano, 2003, pp. 55-60. *Castelli in Sardegna. Atti degli incontri sui castelli in Sardegna (2001-2002) dell'Arxiu de tradicions*, a cura di Sara Chirra, S'Alvure, Oristano 2002; *I catalani e il castelliere sardo. Atti degli incontri sui castelli in Sardegna (2003) dell'Arxiu de Tradicions*, a cura di Valentina Grieco, S'Alvure, Oristano 2004, F. PULVIRENTI-A. SARI, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, Ilisso, Nuoro 1994, scheda 15: Castello di Sanluri.

<sup>4586</sup> ) Le iniziative militari del sovrano per B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in J. DAY – B. ANATRA – L. SCARAFFIA, *La Sardegna medievale e moderna*. Storia d'Italia diretta da G. Galasso, UTET, Torino 1984, vol. X, p. 262, ebbero i caratteri di un «attacco coordinato contro l'Arborea, i Doria e i possessi pisani», ma anche di «precise risposte a specifici atti compiuti dal giudice d'Arborea e fors'anche dai Doria nel Logudoro. Non a caso, costoro, quando aprivano le ostilità, lo facevano a ridosso del raccolto».

<sup>4587</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1025, ff.131r-132r (1355, giugno 12).

<sup>4588</sup> ) *Ibidem*, f.138r (1355, giugno 17).

<sup>4589</sup> ) *Ibidem*, reg. 1027, f. 58r.

Bernat Bru, cagliaritano, con il compito, insieme ai *maiores* delle ville e ad uno scrivano, di redigere l'elenco di tutti i possessori di frumento, affinché il prodotto non prendesse altre strade, poi Bernat Solzina, altro esponente del ceto dirigente di Cagliari, e Colo Rapaca, di origini pisane, che dovevano stimare i cereali nei feudi. Insieme alle ricordate proposte conciliative, a luglio si misero in atto nuove iniziative per il recupero forzoso dei cereali. Fu così deciso che cinquecento sardi si recassero nelle ville per riunire tutti gli uomini con le mogli, i figli e i loro beni nella curatoria del Campidano e portare il grano a Cagliari. A capo di questa operazione fu posto Dalmau de Rodeja, mercante cagliaritano, anch'egli molto impegnato nel commercio cerealicolo nella città sarda, e quindi conoscitore dei modi di afflusso dei cereali, insieme a tre sardi di sua nomina<sup>4590</sup>. Perché fosse eseguito questo esodo di uomini e cereali furono scritte lettere agli armentari e ai *maiores* delle diverse curatorie cagliaritane<sup>4591</sup>. Inviti particolari furono rivolti al *veguer* pisano, affinché il grano di Trexenta fosse trasportato a Cagliari<sup>4592</sup>, e affinché gli uomini della villa Cidro (Gippi) - nel 1355, ancora occupata dal giudice – tornassero alla fedeltà aragonese e quindi restassero nei loro territori: essi, infatti, di loro volontà, sarebbero passati al giudice, se non fossero stati obbligati con la forza, come il re invitava a fare<sup>4593</sup>. Un'altra curatoria, particolarmente produttrice di grano, era il Siurgus: il re avvertiva che in essa vi erano addirittura - «*son be*» - 1.500 uomini, per cui l'incaricato Dalmau de Rodeja doveva inviarvi compagnie a cavallo per raccogliere uomini, grano e bestiame<sup>4594</sup>. Ancora verso la fine di luglio alle ville delle curatorie fu intimato di far

---

<sup>4590</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1021, f. 86v (1355, luglio 10). Furono scritte anche lettere ai principali feudatari o ai loro procuratori – Ramon d'Empurias, Ramon III Savall e Guillem de Torres - perché i loro sardi fossero riuniti nella curatoria del Campidano e il grano portato a Cagliari entro 6 giorni dall'arrivo della lettera: ACA, *Cancilleria*, reg. 1021, f.84v (1355, luglio 8).

<sup>4591</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1021, f. 85r (1355, luglio 9): a quelli della Trexenta; *ibidem*, f. 87r (1355, luglio 10): a quelli del Gergey e del Siurgus; *ibidem*, f. 88v: a quelli di Dolia e del Nuraminis.

<sup>4592</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1029, f. 29r-v (1355, luglio 25): lettera del re al *veguer* del Comune pisano, perché il grano che i sardi di Trexenta immettevano nei magazzini – 5.000 starelli – fosse portato a Cagliari senza pagare alcun prezzo («*absque precio aliquali*»).

<sup>4593</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1021, f. 88v (1355, luglio 11).

<sup>4594</sup> ) *Ibidem*.

arrivare immediatamente carichi di grano distribuiti secondo le capacità di ognuna<sup>4595</sup>.

Se alla fine di giugno, una parte dei sardi del Campidano e di alte curatorie – Nuraminis, Dolia, Trexenta, Decimo e Sulcis – prese l'iniziativa, di fronte a possibili iniziative militari del giudice, non solo di dichiarare la loro obbedienza al re – evidentemente non mancavano quelli che avrebbero, invece, seguito Mariano IV -, ma anche di proporre di raccogliersi a Serrenti (Nuraminis), sotto la guida del solito Alibrando de Asseni, e a Quartu, per opporre resistenza agli arborensi<sup>4596</sup>, l'opera di recupero e di controllo del territorio e delle popolazioni, iniziata nelle *Corts* e proseguita con le iniziative già ricordate, aveva prodotto qualche risultato a vantaggio del sovrano aragonese che lo avrebbe aiutato nelle trattative in corso con il giudice.

Nonostante le notizie risultino frammentarie, le iniziative militari del re, a giugno, non si ridussero solo a reazioni alle minacce arborensi, come le fonti aragonesi tendono a presentarle: esse probabilmente ebbe i caratteri di un piano più ampio nel quale fu prevista anche la distruzione di ville del giudicato di Mariano, particolarmente produttrici di cereali, episodi della ricordata “guerra del grano”<sup>4597</sup>.

Un aspetto particolare della riconquista del territorio cagliaritano riguardò il controllo degli itinerari che lo collegavano all'Arborea e al Logudoro. «*Tots les passes*» che univano il nord e il sud dell'isola – denunciava il re – erano controllati

---

<sup>4595</sup> ) *Ibidem*, reg. 1027, f. 97r-v (1355, luglio 22): lettera del re agli armentari, *maiores* e giurati di ogni villa perché portassero il grano a Cagliari entro 8 giorni. Alla villa di Mandas furono richiesti 800 starelli; 670 a quelle di Gergei e Gesico; 150 a quelle di Goni, Donicaller; 335 a Serri, Scolca, Nurri, Ortosoli; 200 alla villa di Siurgus; 75 a quella di Sisini; 33 a Sarassi, per un totale di 4.088 starelli.

<sup>4596</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1025, f. 145r (1355, giugno 25): si era recato dal re il *maior* della villa Samassay (Nuraminis) per comunicargli che tutti o la maggior parte dei sardi delle curatorie del campidano, Dolia, Trexenta, Decimo e Sulcis, manifestavano la loro fedeltà e chiedevano di accogliersi a Serrenti di cui il re volle sapere dal Cabrera se vi era qualche fortezza. *Ibidem*, f. 146r-v (stessa data): il re concesse agli armentari e giurati delle ville del Campidano, che aveva dichiarato la loro fedeltà, di poter andare a Quartu per resistere al giudice, e di poter lasciare mogli, figli e beni a nell'appendice di Villanova di Cagliari.

<sup>4597</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, cit., I, doc. 38. In un capitolo della pace di Sanluri si ricordava che il mancato rispetto di quella di Alghero da parte del giudice era stata la causa dell'ordine di guerra di Pietro IV, a cui il giudice avrebbe risposto appellandosi al pontefice. Secondo quanto scrisse, alla fine di luglio, l'infante Pietro, il re aveva distrutto 16 o 18 ville cerealicole in Arborea: MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, cit., II, p. 70, n. 46.



dal giudice che aveva fatto catturare anche dei corrieri<sup>4598</sup>. A giugno – nell'ambito dello stato di tensione già ricordato e sulla base di notizie di violenze nei confronti di catalani a Sanluri<sup>4599</sup> – si presero provvedimenti volti a garantire la sicurezza del cammino che univa Cagliari alla villa confinante con l'Arborea, attraverso la collaborazione di alcune ville che su di esso erano ubicate<sup>4600</sup>.

Punto nevralgico nel controllo militare del territorio era Sanluri, villa al confine con l'Arborea, di fronte al castello di Monreale, centro di raccolta di uomini e cereali, di residenza del giudice e di direzione delle operazioni verso il Cagliariitano. I provvedimenti per la sua difesa furono ricorrenti<sup>4601</sup>, fino, all'indomani della pace sottoscritta proprio in quella località, alla decisione di edificarvi un castello cui si è già accennato. Come si vedrà in seguito, i castelli e i feudi, secondo quanto previsto nelle costituzioni delle *Corts*, avrebbe dovuto rappresentare, nelle intenzioni del re, una capillare maglia di inquadramento del territorio.

**10. La pace di Sanluri.** Immediatamente dopo la chiusura delle *Corts*, in cui aveva riaffermato la sua autorità sulla popolazione sarda e ricompattato almeno la componente catalano-aragonese, e mentre recuperava il controllo sul territorio e sulle derrate cerealicole, Pietro IV riprese con vigore l'iniziativa diplomatica tesa a recuperare le sue posizioni rispetto alla penalizzante pace di Alghero, in un primo momento contestandone il mancato rispetto da parte del giudice, poi – forse era questo da subito il vero obiettivo – dichiarandone l'annullamento. Sull'iniziativa diplomatica del Cerimonioso premevano anche altri fattori: le difficoltà finanziarie

---

<sup>4598</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1027, f. 22r (1355, maggio 26).

<sup>4599</sup> ) *Ibidem*, reg. 1025, f. 140r-v (1355, giugno 21).

<sup>4600</sup> ) *Ibidem*, reg. 1027, f. 49v (1355, giugno 22): alla villa di Decimo era affidata la guardia fino a Serramanna (Gippi), a quest'ultima fino a Simati, e a questa fino a Sanluri. *Ibidem*, reg. 1025, f. 140v (1355, giugno 22): lettera del re perché gli uomini di Serramanna controllassero *los camins*, in modo da ottenere anche notizie sui ribelli: «*nos puscam aver lengua dels nostre rebels*».

<sup>4601</sup> ) *Il Parlamento*, cit., doc. 71 (1355, aprile 19): il re assegnava al governatore Artal de Pallars le somme per pagare gli uomini a cavallo e a piedi con i quali doveva recarsi a Sanluri e in altri luoghi della frontiera dove doveva prendere provvedimenti per la difesa, oltre a farsi consegnare gli ostaggi di quelle ville e di quelle del Comune pisano. ACA, *Cancilleria*, reg. 1027, f. 23r (1355, maggio 27): il re ordinò ai feudatari di raccogliersi, per difendere la zona, nella villa di Sanluri.

legate al mantenimento degli uomini della flotta tra cui si diffondeva il malcontento<sup>4602</sup>, e la vittoria genovese, del 3 novembre 1354, sulla flotta veneziana a Porto Longo, nell'isola di Sapienza, nel Peloponneso, che dimostrava un rapido recupero della Repubblica ligure dopo la sconfitta di Porto Conte, grazie alla nuova signoria di Giovanni Visconti, che rappresentò la premessa del ritiro di Venezia dalla guerra, dall'alleanza con l'Aragonese, e quindi della pace con la rivale, del 1° giugno 1355, che avrebbe anche potuto favorire nuovi aiuti dei liguri ai ribelli sardi<sup>4603</sup>,

All'inizio di maggio, furono inviati al giudice prima Pere de Exerica, marito di Benedetta, sorella di Mariano IV, in una missione, in cui s'incominciò a parlare di nuovi capitoli<sup>4604</sup>, e poi il giurisperita Arnau de Aranyola a cui venne affidato il riesame, capitolo per capitolo, dell'attuazione della pace del passato novembre<sup>4605</sup>. Così ebbe inizio un rimpallo, tra una parte e l'altra, di responsabilità sul mancato rispetto della pace, con argomenti spesso pretestuosi, che determinò una situazione di stallo<sup>4606</sup>, rotta dal Cerimonioso, il 22 del mese, con l'invio di nuovi ambasciatori che

---

<sup>4602</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1027, f. 99r (1355, luglio 25): il re scrisse al giudice perché gli venissero restituiti alcuni galeotti dell'armata regia che erano fuggiti di nascosto nelle terre arborensi.

<sup>4603</sup> ) V. LAZZARINI, *La battaglia di Porto Longo nell'isola di Sapienza*, in «Nuovo archivio veneto», VIII (1894), p. 5-45.

<sup>4604</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1025, ff. 85v-86r (1355, maggio 5): il rispondeva a Pere de Exerica sui colloqui con il giudice, da cui si può ricavare che da parte del giudice vi fosse preoccupazione che nei nuovi capitoli venisse previsto di lasciare la Gallura. Il re replicava che l'unica certa e notoria era che mentre lui aveva rispettato l'accordo, mariano non aveva fatto altrettanto, «*segons qui [i capitoli] son escrits*», e che sulla Gallura non vi era stato scritto alcun nuovo capitolo, e che sarebbe stato «*nostre senyor qui es vera font de justicia*» a giudicare tra lui il giudice. Nonostante ciò, l'Exerica aveva fatto sapere che Mariano IV aveva manifestato «*voluntat de servir*». *Ibidem*, ff. 90v-91 (1355, maggio 8): Pere de Exerica incontrò il giudice a Terralba. Del colloquio il re ebbe alcune notizie dallo scriba presente, il quale ricordò che Mariano IV si rivolse ad alcuni *homens de paratge* che avevano seguito l'Exerica, proponendo loro i castelli di Marmilla e Montiferru che, secondo i capitoli, dovevano essere affidati a due catalani, ma essi risposero che non avevano intenzione di rimanere nell'isola, risposta che il giudice volle che venisse messa su carta dallo stesso scriba, in modo da poter dimostrare come avesse cercato di soddisfare a quei capitoli, senza aver però trovato a chi affidarli. La risposta di Exerica che in tal modo non poteva salvare la sua buona fede era stata apprezzata dal Cerimonios, che però lamentava che fosse stata messa per iscritto per essere resa pubblica e dimostrare le sue colpe «*axi com esta en veritat*». Molto probabilmente a questo colloquio va riferito quello ricordato da Zurita, *Anales*, cit., VIII, cap. LVIII, tra i due personaggi i quali si scambiarono «*malas palabras*», comprese le accuse del giudice al sovrano di «mala fe» per avergli concesso la Gallura. Mariano, che, secondo lo Zurita, aveva dichiarato pubblicamente che il re non rispettava gli accordi, affermò che, nel caso di rottura della pace, non avrebbe mosso guerra, ma solo difeso quanto gli apparteneva: *ibidem*.

<sup>4605</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, cit., I, doc. 18 (1355, maggio 2). Le contestazioni del sovrano si appuntarono su due questioni la cui mancata soluzione gli impedivano di realizzare quanto dovuto, soprattutto in relazione alla concessione dei castelli galluresi: la nomina di castellani catalani o aragonesi per Marmilla e Montiferru, e l'emancipazione del figlio Ugo, da parte del giudice contestato nelle sue decisioni con argomenti pretestuosi.

<sup>4606</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, cit., I, doc. 19: il re ricevette il 14 maggio, dall'ambasciatore Ranieri Gualandi,

dovevano annunciare al giudice, a cui si ricordavano le sue responsabilità nella rivolta contro la Corona, che la pace di Alghero era da considerarsi nulla. Qualche giorno più tardi, il 1° giugno, vennero nominati nuovi procuratori del sovrano per riaprire le trattative sulla base di nuove condizioni<sup>4607</sup>, mentre veniva istituito il processo a Mariano, per lesa maestà<sup>4608</sup>. Mentre, negli stessi giorni, si susseguivano le notizie di iniziative militari arborensi – reazioni o minacce di fronte alla nuova strategia dell'aragonese, come si è visto - cui risposero con successo gli ufficiali catalani, Pietro IV chiese perentoriamente gesti di sottomissione ed obbedienza al suo rivale<sup>4609</sup>. Le operazioni militari catalane permisero, il 28 giugno, di fissare una tregua congiunta fino al 10 luglio, per riprendere le trattative che giunsero a conclusione l'11, quando fu sottoscritta la pace a Sanluri, ulteriormente precisata nei giorni seguenti<sup>4610</sup>.

Essa prevedeva che Mariano restituisse al re la Gallura – in seguito Orosei fu confermata alla giudicessa Timbora – e il castello di Bonvehi, mentre quelli di Ar dara e Capula sarebbero stati affidati, per conto del papa che era chiamato a deciderne la destinazione, all'arcivescovo di Oristano e al vescovo di Ales. Per la questione della prigionia di Giovanni, il giudice avrebbe inviato un suo procuratore al re per discuterla, ma se il Cerimonioso non fosse stato soddisfatto delle sue ragioni, si sarebbe appellato al papa: di fatto rinunciava alle sue prerogative di difesa di un suo vassallo<sup>4611</sup>. Il sovrano aragonese, a sua volta, era tenuto a restituire alcuni castelli

---

già procuratore del giudice nelle *Corts*, le risposte di Mariano alle contestazioni ricevute dall'Aranyola, e redatte il 10 maggio. Fu, invece, del 22 maggio la nuova replica di Pietro IV.

<sup>4607</sup> ) *Ibidem*, docc. 76, 77.

<sup>4608</sup> ) *Ibidem*, docc. 81, 82.

<sup>4609</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1025, f. 131r (1355, giugno 12): il re scriveva ai due perché desiderava che il giudice si presentasse al suo cospetto - «*a nostres mans*» - per trattare e a questo scopo aveva scritto un'*ordinatio* che affidava loro.

<sup>4610</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, cit., I, docc. 26 (1355, luglio 23): Pietro IV restituì a Timbora de Rocaberti, moglie di Mariano, la villa di Orosei; *Ibidem*, doc. 30 (1355, luglio 23): lettere di Pietro IV a Bernat de Cruilles, governatore del Logudoro, e a Pere de Exèrica, di far rispettare gli ordini di consegna dei castelli a Mariano IV. Su questo accordo, vedi G. MELONI, *In margine al trattato di pace di Sanluri (1355)*, in *Studi in onore di Massimo Pittau*, Facoltà di Lettere dell'Università di Sassari, Sassari 1994, I, pp. 165-179.

<sup>4611</sup> ) ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, cit., p. 246: l'arresto di Giovanni «veniva così implicitamente legalizzato».

catalani appartenenti a Mariano, il quale veniva assolto e perdonato di tutti i crimini fino ad allora commessi, così come erano perdonati i sardi arborensi e le persone straniere che avevano partecipato alla ribellione<sup>4612</sup>. I prigionieri delle due parti in conflitto sarebbero stati liberati, mentre la somma di 6.000 fiorini che il giudice doveva versare, sarebbe stata divisa tra i due contendenti. Sia Mariano che il Cerimonioso dichiaravano nulli i capitoli della pace di Alghero: il primo inoltre giurava di servire l'Aragonese come vassallo, ma con la significativa salvaguardia: «*quant és en seu franqueses, libertats e immunitats, ans aquelles romanguen en sa força e valor*». Inoltre, Pietro IV, che a sua volta garantiva, insieme al suo *consell*, che non avrebbe danneggiato le terre arborensi, non avrebbe potuto costringere la famiglia giudicale, contro la sua volontà, a presentarsi davanti a lui, anche nel caso in cui fossero stati commessi nuovi atti di ribellioni. A garanzia dell'accordo erano chiamate a sottoscriverlo le città – Oristano e Bosa – e i territori arborensi, e quelle regie, Cagliari, Alghero, Sassari e Iglesias<sup>4613</sup>. Per Matteo Doria, anch'egli perdonato dopo aver giurato di essere buon vassallo, invece, fu stabilito che restituisse i castelli di Castelgenovese e Chiaramonti<sup>4614</sup>.

Confrontando con i capitoli che Pietro IV, all'inizio di giugno, aveva proposto come piattaforma vincolante per la pace, con quella di Sanluri, rispetto all'accordo di Alghero, Pietro IV recuperava i territori galluresi ed otteneva una condizione meno sfavorevole per il sistema castrense del Logudoro, ma alcune clausole – come quelle sulle garanzie reciproche – mostrano come sul piano della rivendicazione della sua autonomia, aldilà del dichiararsi vassallo, Mariano IV non cedette, né il re aragonese

---

<sup>4612</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, cit., I, doc. 26 (1355, luglio 15): l'amnistia riguardava «*omnibus et singulis sardis terre dicti iudicis, nec non omnibus et singulis aliis personis extraneis seu privatis, qui et que dicto iudici et eius gentibus atque seguacibus adhererunt in hac guerra*». Per SOLMI, *Studi storici*, cit., p. 388, «il pieno e generale perdono» violava «di fatto una delle più elaborate disposizioni proclamate nel parlamento del 1355», cioè quella che puniva i ribelli. Le espressioni della pace però sembrano escludere dall'amnistia i sardi delle terre regie – Cagliari, Logudoro e Gallura – a cui (soprattutto ai primi) erano dirette le disposizioni delle *Corts*. Il giudice dovette chiedere il perdono per i suoi sudditi e persone non sarde che collaboravano con lui.

<sup>4613</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, cit., I, doc. 38.

<sup>4614</sup> ) *Ibidem*, I, doc. 46.

riuscì a spuntarla<sup>4615</sup>.

## CAGLIARI TRA GUERRE E RIVOLTE

---

<sup>4615</sup> ) Nei capitoli consegnati al procuratore, il 2 giugno (*Proceso contra los Arborea*, cit., I, doc. 78), non solo si rivendicava con forza i dritti del sovrano sui castelli di Ardara e Capula, sulla base degli *Usatges* di Barcellona e delle Costituzioni generali di Catalogna, ma s'indicava come possibili personalità cui affidare la questione l'arcivescovo di Cagliari e Pere de Exerica, due collaboratori del Cerimonioso, anziché il papa, e per lui due vescovi arborensi. In quei capitoli, inoltre, era previsto che il giudice garantisse con la cessione di castelli, la fedeltà ai patti, o affidasse al re suo figlio, da portare in Catalogna, o alla regina le altre due figlie da maritare nelle terre iberiche: meno di ciò – si affermava – non poteva chiedersi. Era anche prevista una multa pecuniaria – 5.000 fiorini (la metà al papa) – in caso di mancato rispetto. Per il re, oltre il giuramento per sé, la sua corte e le città sarde, non erano previste garanzie ulteriori. Non solo, non era neanche ipotizzato l'appello al papa per il caso di Giovanni, come poi avvenne. Nella pace di Sanluri, invece, non solo la pena pecuniaria scomparve, ma soprattutto re e giudice, per le garanzie di rispetto del trattato, erano sullo stesso piano: infatti, sia i castelli galluresi e di Bonvehi, del re, e quello di Montiferru e altre ville, del giudice, avrebbe giurato che, nel caso di mancato rispetto dell'accordo, sarebbero passati rispettivamente al giudice e al re.

-1221-

SANDRO PETRUCCI, *Cagliari nel Trecento. Politica, istituzioni, economia e società. Dalla conquista aragonese alla guerra tra Arborea ed Aragona (1323-1365)*. Tesi di Dottorato in 'Antropologia, Storia medievale, Filologia e Letterature del Mediterraneo Occidentale in relazione alla Sardegna' (XX ciclo), Università degli Studi di Sassari a.a. 2005-2006

## (1347-1355)

**1. La *vegueria* di Pons de Santa Pau (1347-1350).** La sconfitta di Aidu de Turdu, la morte del governatore Guillem de Cervellò, che teneva l'ufficio dal 1341, e dei suoi figli protagonisti delle operazioni militari, spinsero il re, impegnato nella guerra con l'*Unió* aragonese, a nuove scelte nelle quali Cagliari assunse un ruolo decisivo nella situazione sempre più minacciosa che caratterizzava il nord dell'isola. Dopo un breve periodo in cui la reggenza del governatorato fu tenuta da Jaume d'Aragon, già contrastato *veguer* di Cagliari tra il 1338 e 1339, Pietro IV, nell'ottobre del 1347, nominò alla massima carica isolana Riambau de Corbera<sup>4616</sup>, che ne prese possesso solo nel maggio dell'anno successivo<sup>4617</sup>, mentre affidò le operazioni militare all'esperto Pons de Santa Pau, il quale contemporaneamente fu nominato *veguer* di Cagliari e capitano generale di guerra nell'isola, sostituendo Ramon II Savall, *veguer* nello stesso anno, per pochi mesi<sup>4618</sup>.

Nella nuova crisi che si aprì nel 1349, con il nuovo assedio di Sassari e la sconfitta di Huguet de Corbera, il *veguer* cagliaritano assunse un ruolo centrale, dal momento che, come si è già visto, il Corbera fu costretto, a causa degli impegni militari contro Giacomo III di Maiorca, a restare in Catalogna, dove raccoglieva uomini e mezzi per la difesa dell'isola. L'assenza spinse il re a nominare Pons de Santa Pau come sostituto del governatore<sup>4619</sup>, incarico diverso da quello di luogotenente che già gli spettava sulla base del privilegio alfonsiano; infatti, la

---

<sup>4616</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1016, f. 67r (1347, ottobre 1).

<sup>4617</sup> ) *Ibidem*, reg. 1017, f. 107r (1348, maggio 19).

<sup>4618</sup> ) *Ibidem*, reg. 1016, ff. 65r-v (1347, ottobre 1): nomina a *veguer*; f. 68r (1347 ottobre 6): nomina a capitano di guerra. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV*, cit., doc. 296 (1348, marzo 1): Pietro IV scrisse a Godicello della Oliva, corso sassarese, e ad altri abitanti della città, per annunciare di aver inviato il Santa Pau, al comando di soldati, per la difesa di Sassari. Secondo ZURITA, *Anales*, cit., VIII, cap. XVI, Ponç de Santa Pau era «*un barón de Cataluña muy principal y de gran valor y autoridad en las cosas de la guerra*», «*muy valeroso y excelente capitán*». In precedenza era stato al servizio del re d'Inghilterra, con alcune compagnie di cavalieri, iniziativa che aveva suscitato le rimostranze del re di Francia verso quello d'Aragona: *ibidem*, VIII, 2, Sembra che possedesse feudi anche in Sicilia: ne fece cenno in una lettera, Pietro IV, che, per quella circostanza, considerava vantaggioso che anche il Santa Pau si recasse in Sicilia per un'ambasceria. Vedi D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV*, cit. doc. 320 (1349, febbraio 20).

<sup>4619</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1018, ff. 32v, 33r (1349, luglio 7).

luogotenenza, nello stesso periodo, fu ricoperta da Guillem Aliò, capitano di Iglesias<sup>4620</sup>. Nel 1349, dunque, le massime cariche isolate vennero ricoperte da personalità che manifestarono un orientamento differente rispetto a quello del Corbera, soprattutto in rapporto con il giudice d'Arborea<sup>4621</sup>. Le iniziative militari di Pons de Santa Pau – governatore, *veguer* e capitano di guerra – a Sassari coincisero con un altro delicato impegno: la spedizione che doveva condurre dalla Sicilia in Catalogna, Eleonora, la futura sposa del sovrano, un'impresa che si presentò rischiosa per le minacce di Giacomo di Montepellier con cui il Cerimonioso era in guerra<sup>4622</sup>, tanto che le due galee armate che avrebbero dovuto realizzare una tale missione, giudicate insufficienti, partite da Valenza, nel luglio 1349, furono inviate a Porto Torres da dove avrebbero dovuto portare aiuto al Santa Pau, giunto da Cagliari per liberare Sassari dall'assedio dei Doria. Sembra, però, che il piano fallisse perché gli uomini delle galee si rifiutarono di approdare nel porto logudorese, evidentemente poco attratti da un'operazione bellica in una terra conosciuta come particolarmente infida. L'iniziativa militare del Santa Pau nei confronti di Sassari – secondo la relazione del capitano di Iglesias – era stata concordata con i *consellers* cagliaritari<sup>4623</sup>: nella città meridionale sarda, dunque, in assenza del Corbera in ritardo con gli aiuti, si tentava una reazione alle minacce dei Doria, sostenendo le iniziative del *veguer*. Quest'ultimo, negli stessi anni, ottenne il sostegno dei

---

<sup>4620</sup> ) Appare con questo incarico nel luglio 1349, in una lettera al re nella quale raccontò la fallita missione del Santa Pau a Sassari: D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV*, cit., doc. 326. Probabilmente fu luogotenente del governatore in assenza del *veguer* da Cagliari.

<sup>4621</sup> ) Guillem Aliò era stato nominato capitano e podestà di Iglesias, Villa Massargia, Domus Nova e Gonnese, per quattro anni, il 17 luglio 1347, incarico confermatogli per altri tre anni, il 30 luglio 1349. In seguito nel 1353, nella guerra ai Doria, fu a fianco di Bernat de Cabrera che lo utilizzò nelle trattative con il giudice, proprio per la familiarità che aveva con Mariano IV, e lo nominò podestà di Alghero da dove fu cacciato al momento della rivolta dell'ottobre dello stesso anno. Ad Iglesias fu sostituito da Huguet de Sent Just. Morì nel 1355. Per questi dati, cfr. M. M. COSTA I PARETAS, *Ufficiali di Pietro il Cerimonioso a Villa di Chiesa*, in *Studi su Iglesias medievale*. Atti dei convegni *Iglesias nel Medioevo* (Iglesias, 13 dicembre 1979) e *Iglesias nella storia* (Iglesias 30 aprile 1981), ETS, Pisa 1985, pp. 208-209. TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., p. 244.

<sup>4622</sup> ) D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV*, cit., docc. 317 (1349, febbraio 8); 321 (1349, febbraio 25): secondo Pietro IV Giacomo di Montepellier aveva intenzione di rapire Eleonora, per cui era preferibile passare per Cagliari, piuttosto che per Maiorca e il Golfo del Leone dove l'ex re maiorchino poteva organizzare un agguato.

<sup>4623</sup> ) Il racconto di Guillem Aliò in D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV*, cit., doc. 326 ([1349], luglio 24).

*consellers* non solo ai tentativi militari nel Logudoro, ma anche alle sue mire territoriali: i magistrati cittadini, infatti, intervennero affinché il sovrano gli vendesse la baronia di Osilo<sup>4624</sup>. Il Santa Pau, infatti, all'indomani della sua nomina a *veguer*, aveva ottenuto in feudo alcune ville nel territorio dell'Anglona, sempre nel Logudoro, ma era stato costretto a rinunciarvi, in cambio di quelle di Donnicaler e Sanluri, nella curatoria di Nuraminis – località su cui non mancarono questioni di titolarità<sup>4625</sup> –, quando il governatore Corbera, per ricompensarlo del suo sostegno nella guerra a Doria, aveva dato le ville dell'Anglona a Giovanni d'Arborea.

Come si è visto, all'indomani dell'imprigionamento di Giovanni d'Arborea, Riambau de Corbera non solo contestò al giudice una tale autorità su un feudatario del re aragonese, ma attuò anche un'azione di contenimento delle mire politiche e territoriali di Mariano IV con il quale, dal 1350, si aprì un lungo contenzioso. Contro questo indirizzo, e quindi a favore di una politica di rapporti meno tesi con il giudice, si oppose il Santa Pau, già concorrente del governatore nelle iniziative militari nel Sassarese. Fu lo stesso Corbera a rivelare al re le relazioni tra alcuni massimi ufficiali regi – oltre al *veguer* di Cagliari, il capitano di Iglesias, Guillem Alió – e il giudice e le loro trame contro di lui: si tratta di accuse sicuramente non disinteressate e non verificabili nel loro specifico contenuto, ma comunque rivelatrici di profondi dissidi ai vertici dell'officialità aragonese in Sardegna. Il Santa Pau, secondo il Corbera, aveva riferito al giudice le opinioni e le intenzioni ostili del governatore, il quale rivendicava, come suo diritto, appropriarsi di Bosa, che considerava determinante contro i Doria di Alghero: un tale progetto – secondo il massimo ufficiale regio - non sarebbe andato in porto per le pressioni esercitate da Guillem Alió su Sibilla, affinché cedesse la città al giudice anziché al re. Il Santa Pau avrebbe anche fatto credere al

---

<sup>4624</sup> ) *Ibidem*, doc. 315 ([1349 o 1350], settembre 11).

<sup>4625</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1018, f. 50r (1349, agosto 20): il re affidava al Guillem de Terribus, uditore della sua curia e assessore del governatore la causa tra il Santa Pau e Francesc Resta, mercante cagliaritano, rivendicavano i diritti sulla villa di Donnicaler: il primo affermava di averla per concessione feudale del re, il secondo per concessione del governatore come arrendatore «*ad centum tempus*».



Carrós che il governatore stava premendo su Pietro IV perché gli togliesse il castello di San Michele ed altri feudi<sup>4626</sup>. Anche la ricordata unilaterale decisione del governatore di dare parte dell'Anglona a Giovanni d'Arborea, a danno del Santa Pau, non doveva essere estranea al dissidio tra i due ufficiali regi.

Guillem Alió – l'altro accusato dal Corbera di favorire Mariano IV - era stato riconfermato nella sua carica di podestà e capitano di Iglesias, nel 1349, quando fu collaboratore del Santa Pau, su richiesta dei *consellers* della città mineraria: come a Cagliari, in quel momento, i magistrati cittadini era solidali con i massimi ufficiali locali schierati su posizioni critiche verso il governatore e non ostili al giudice arborense.

Ancora negli anni seguenti, tra 1352 e 1353, l'Alió rappresentò l'ufficiale aragonese più vicino al giudice, tanto da essere utilizzato, da una parte e dall'altra, per delicati incarichi<sup>4627</sup>. Ma proprio nel 1353 gli venne a mancare il sostegno dei *consellers* di Iglesias, che qualche anno prima lo avevano appoggiato, e che allora lo accusavano di aver favorito il passaggio di Bosa al giudice, invece che al re, di aver indotto il giudice a comprare da Damiano Doria i castelli di Capula e Ardara, uno dei motivi di un lungo contenzioso con il sovrano, e di essersi arricchito con l'ufficio di capitano della città<sup>4628</sup>. Erano le stesse accuse che qualche anno prima, come si è visto, gli aveva mosso il governatore. Nel 1353 inoltrato, quando la ribellione di Mariano IV era evidente e aperta, non venivano più tollerate ambiguità rispetto al giudice: le città di Iglesias e soprattutto Cagliari erano ormai allineate sulle posizioni del Corbera; la seconda da più tempo, anche per la fine della *vegueria* del Santa Pau,

---

<sup>4626</sup> ) D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV*, cit., doc. 348 ([1350 o 1351], marzo 10). In particolare il Corbera ricordava che il Santa Pau aveva mostrato a Mariano IV una lettera del governatore alla corte, in cui si affermava che il giudice favoriva i nemici della Corona, e gli aveva rivelato che il governatore lo aveva accusato di volerlo uccidere. : Secondo il Corbera, il comportamento del *veguer* era dettato dall'invidia.

<sup>4627</sup> ) D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV*, doc. 383 ([1352], novembre 4). Nel 1352 l'Alió, con l'arciprete di Arborea, fu ambasciatore, per conto del giudice, presso il sovrano aragonese, con lo scopo di protestare per l'occupazione, da parte del governatore, del castello di Roccaforte, uno dei più gravi episodi del contenzioso tra il Corbera e Mariano IV. Nel 1353, con il Cabrera, veniva utilizzato come ambasciatore dal giudice per i suoi legami, e poi scelto quale podestà di Alghero, forse proprio per compiacere Mariano.

<sup>4628</sup> ) D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV*, cit., doc. 441 (1353, ottobre 30).

nominato dal re a capo della flotta che, secondo gli accordi con gli alleati veneziani, avrebbe dovuto affrontare quella genovese.

La polemica tra il Santa Pau e il Corbera non ebbe come oggetto solo la politica isolana, ma anche questioni più propriamente istituzionali. I primi attriti documentati risalgono a quando, tra il 1348 e il 1349, il governatore rimosse dalla carica di luogotenente del *veguer*, Bartolomeu Ces-Pujades, scelto dallo stesso Santa Pau, a causa dei suoi impegni come capitano di guerra, una nomina che era stata giudicata dal Corbera lesiva dei privilegi cittadini, ma che fu confermata dal sovrano che ne sottolineò le motivazioni di urgenza<sup>4629</sup>. Bartolomeu Ces-Pujades era uno dei massimi esponenti del ceto politico cagliaritano, genero del Sent Climent: entrambi, negli anni seguenti, divennero tra i maggiori collaboratori del Corbera di cui – anche in questo caso contro i privilegi cittadini – furono luogotenenti, schierati su posizioni decisamente contrarie a Mariano IV.

Fu prevista un'altra eccezione ai privilegi cittadini: che la curia della *vegueria*, invece che da «*delegatos iudices*», com'era stato stabilito, fosse retta, come quella del governatore, da assessori al cui ufficio furono destinati Arnau Aranyola e Bernat Durat<sup>4630</sup>. Il primo dei due, negli anni seguenti, fu procuratore del giudice d'Arborea a Cagliari, in polemica con il Corbera, e venne più volte utilizzato nelle trattative con Mariano IV. Probabilmente proprio la nomina ad assessore del *veguer* rappresentò un importante passaggio della sua carriera.

L'appello del governatore al privilegio di Cagliari leso dalla scelta del Santa Pau nella scelta del suo luogotenente era evidentemente pretestuoso e mirava a colpire il *veguer*, con il quale vi erano concorrenza e diversità di vedute, e limitarlo

---

<sup>4629</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1017, f. 222v (1349, gennaio 11): lettera del re al governatore in cui riassume la vicenda e gli ordina di riammettere il Ces-Pujades come sostituto del Santa Pau. Il privilegio cittadino prevedeva, infatti, che a sostituire il *veguer* fosse il *sotsveguer*, che allora era Francesc des Corral. Tra il *veguer* e il *sotsveguer*, in quegli anni, non mancarono attriti se, su richiesta del secondo, il re dovette intervenire perché il Santa Pau non s'ingerisse nei sulle sue competenze: ACA, *Cancilleria*, reg. 1018, f. 67v (1349, 25).

<sup>4630</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1017, f. 198r (1348, agosto 20): nomina regia dei due giurisperiti, in cui si ricorda che essa avveniva «*non obstante privilegio per nos concesso*».

nei suoi poteri: infatti, fu lo stesso Corbera, nel 1350, del tutto scontento delle sue scelte, a rifiutare che il Santa Pau, in quanto *veguer*, fosse il suo luogotenente, e a nominare altri (non è noto chi fosse) in quel ruolo. Il governatore, inoltre, rivendicò a sé la giurisdizione sugli armatori che un tempo era appartenuta al *batlle* e, una volta soppresso questo ufficiale nel 1341, era stata affidata al *veguer* al quale i proprietari e i patroni delle navi dovevano assicurare di praticare la guerra di corsa solo contro i nemici della Corona e della Cristianità, questione che, visti i compiti militari affidati al Santa Pau, le operazioni belliche condotte dallo stesso Corbera, e la condizione di guerra nell'isola e nei suoi mari, era particolarmente avvertita. In entrambi i casi il re ordinò il rispetto dei privilegi a favore del *veguer*<sup>4631</sup>.

**2. Le luogotenenze di Francesc de Sent Climent e Bartolomeu Ces-Pujades.** La sostituzione di Pons de Santa Pau nell'ufficio di *veguer* di Cagliari più che alle pressioni del governatore, fu dovuta ai nuovi impegni militari cui fu chiamato: comandante dell'armata che, alleata con i veneziani, si stava allestendo contro i genovesi. Nella battaglia del Bosforo in cui la Repubblica ligure fu sconfitta, il Santa Pau rimase ferito mortalmente<sup>4632</sup>.

La sua partenza, comunque, determinò mutamenti di rilievo ai vertici del potere cittadino e dell'isola. A sostituirlo fu chiamato, nell'ottobre 1350, Nicolau de Camplonch, abitante cagliaritano, personalità assai diversa dal suo predecessore: infatti non si trattava di un nobile ed uomo d'armi, ma di un esperto nell'amministrazione<sup>4633</sup>. Non è possibile sapere come ebbe origine questa scelta: forse inizialmente – come in altri casi per abitanti di Cagliari che giunsero a quell'incarico – fu pensata come provvisoria in vista di altre personalità, ma poi l'incarico durò circa due anni; o forse essa fu voluta dagli ambienti

---

<sup>4631</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1019, f. 143r (1350, agosto 12).

<sup>4632</sup> ) MELONI, *Genova e l'Aragona*, cit., I, p. 120.

<sup>4633</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1019, ff. 155v-156v (1350, ottobre 17).

dell'amministrazione di cui il Camplonch era uno dei massimi rappresentanti o da quelli mercantili. Rispetto al Santa Pau, il nuovo *veguer* non ebbe incarichi militari, anzi la sua nomina rifletteva, in quel momento, una certa estraneità di Cagliari dalle vicende belliche isolate. Ma soprattutto, in campo politico-militare, il Camplonch non avrebbe costituito un concorrente del governatore Corbera: inoltre, nonostante lo prevedessero i privilegi, non ricoprì la luogotenenza del governatore. Negli anni della sua *vegueria*, a ricoprire quell'incarico fu chiamato, su scelta del governatore con il quale condivise alcune posizioni, Francesc de Sent Climent, che in quegli anni e in quelli immediatamente successivi fu tra i maggiori oppositori del giudice Mariano, atteggiamento del resto comune alla quasi totalità del ceto politico cagliaritano. La fine della *vegueria* di Sant Pau, quindi, avvicinava il vertice cittadino al governatore e alla sua linea anti-arborese, diversamente da quanto era accaduto in precedenza.

Il Sent Climent, titolare di importanti feudi, il quale in quegli anni toccava un nuovo prestigioso traguardo, aveva già ricoperto incarichi di rilievo – *conseller* nel 1333, *veguer* nel 1339-1340, quando l'ufficio fu tolto a Jaume d'Aragona, luogotenente del *veguer* Guillem de Clariana –, tanto da farne l'esponente più rappresentativo del ceto dirigente cagliaritano. Di nuovo nel 1351, mentre era luogotenente del governatore, ricoprì la magistratura cittadina di *conseller*, che tenne ancora nel 1353, quando rappresentò autorevolmente la città presso il Cabrera. Indubbiamente fu l'uomo politico più potente negli anni cruciali delle tensioni con il giudice.

Nella veste di luogotenente del governatore, il Sent Climent è particolarmente documentato in questioni relative ai feudatari. In quegli anni si registrarono significativi mutamenti negli assetti feudali della *vegueria* cagliaritana che determinarono inevitabili attriti. Nel 1349 Pietro IV concesse in feudo metà della villa di Quartu e gli immobili ubicati nel castello cagliaritano, appartenuti a Jaume d'Aragona, oltre ad altre ville, a Ramon d'Ampurias, a condizione che sposasse

Alegrança, nipote dello steso Jaume: dopo la morte di quest'ultimo, che avvenne a metà del 1351<sup>4634</sup>, i due nuovi coniugi sarebbero entrati in possesso dei beni. Ramon d'Empurias ottenne anche il castello di Acquafredda, già concesso a Jaume d'Aragona<sup>4635</sup>. Questa operazione, che prevedeva un nuovo ingresso nella feudalità sarda, erede di un ampio patrimonio, suscitò una serie di contestazioni. I parenti di Jaume d'Aragona si lamentavano che gli esecutori testamentari - il governatore Corbera e il Sent Climent - avevano venduto i beni del congiunto, senza aver dato loro quanto era stato ricavato, mentre il d'Empurias accusava il massimo ufficiale e il suo luogotenente, di essersi impadroniti delle proprietà di Jaume d'Aragona che invece gli spettavano<sup>4636</sup>. A sua volta, il governatore replicava che quei beni erano stati requisiti perché il d'Empurias non aveva pagato metà della somma – i 30.000 soldi – stabilita per il passaggio dei feudi a suo favore: il re però ricordava che quel versamento era avvenuto e quanto gli spettava doveva essere restituito al nuovo feudatario<sup>4637</sup>. La contesa tra il governatore, Francesc de Sent Climent – che era anch'egli feudatario di ville nel territorio cittadino –, da una parte, e Ramon d'Empurias e sua moglie, dall'altra, non si esaurì facilmente: il sovrano, nell'aprile 1352, fu, dunque, costretto ad affidarla al *veguer* di Cagliari, assistito dal giurisperita Ramon des Banch<sup>4638</sup>, ordinando al governatore di restituire i beni al feudatario<sup>4639</sup>.

Con la morte, avvenuta nel 1348, di Ramon Ii Savall, figlio del mercante barcellonese protagonista delle vicende amministrative ed economiche della Sardegna aragonese prima con Alfonso il Benigno, poi Pietro IV, egli stesso *arredador* nel 1344 e *veguer* di Cagliari, seppure per breve tempo, nel 1347, si aprirono nuove questioni sui suoi feudi e in particolare sulle ville salinarie della

---

<sup>4634</sup> ) Secondo COSTA I PARETAS, *Oficials de la Corona de Arago a Sardenya*, cit., p. 369, avvenne prima del luglio 1351.

<sup>4635</sup> ) *Ibidem*, p. 368. Più tardi gli fu concesso di tenere un sostituto nel castello: ACA, *Cancilleria*, reg. 1020, f. 77v (1352, aprile 23).

<sup>4636</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1020, f. 20r (1351, settembre 3).

<sup>4637</sup> ) *Ibidem*, f. 67r (1352, febbraio 20). *Ibidem*, f. 32v (1351, dicembre 6): il esentò per cinque anni Ramon d'Empurias dal servizio dei cavalli, come aveva già fatto con Jaume d'Aragon, a causa dei suoi debiti.

<sup>4638</sup> ) *Ibidem*, ff. 75v-76r (1352, aprile 20).

<sup>4639</sup> ) *Ibidem*, f. 78r (1352, aprile 26).

*vegueria* cagliaritana. L'erede era l'omonimo figlio, minore posto sotto la tutela della nonna Caterina, mentre il procuratore di quest'ultima era Guillem de Palou, mercante ed abitante del castello. Quest'ultimo appaltò, per quattro anni, i redditi delle tre ville saline – Cepola, Pirri e Sanvitrano – al mercante cagliaritano Dalmau de Rodeja e a Bonanat Cardona<sup>4640</sup>. Francesc de Sent Climent, sempre come luogotenente del governatore, contestò l'esercizio della giurisdizione da parte dell'arrendatore Rodeja: a suo parere, infatti, il mercante non avrebbe dovuto esigere le pene pecuniarie dagli uomini di Sanvitrano, che spettavano al *veguer*. Il Rodeja si appellò al sovrano che, nel febbraio 1353, affidò la questione all'arcivescovo di Oristano<sup>4641</sup>. Probabilmente le successive vicende belliche fecero dimenticare la controversia.

L'intervento del Sent Climent su questioni giurisdizionali interessò i due maggiori feudali del Regno di Cagliari: Berenguer Carrós e Gherardo di Donoratico. Nel giugno del 1352 fu incaricato dal re ad intervenire, insieme al già ricordato giurisperita Ramon Blanch e Bartolomeu Ces-Pujades, nei mesi seguenti luogotenente del governatore, nella controversia tra due ville e i loro abitanti – *singulares* -, di Mogoro e di Sestu, tra loro confinanti, ma appartenenti a curatorie diverse, rispettivamente quella di Decimo e quella del Campidano<sup>4642</sup>.

Nella villa di Sestu, ubicata all'interno della *vegueria* cagliaritana, apparteneva a Berenguer II Carrós, allora in tensione con l'amministrazione cittadina, erano stati commessi alcuni furti da parte di un ebreo abitante del castello di Cagliari, il quale era stato catturato e fatto incarcerare per dieci giorni dal procuratore del nobile valenzano, Gondisalvo de Sarassa, il quale, una volta a Cagliari, venne multato da parte di Bartolomeu Ces-Pujades, luogotenente del governatore. Il Sarassa quindi rilasciò l'ebreo, ma il Carrós rivendicò l'esercizio della giurisdizione del «*merum et*

---

<sup>4640</sup> ) *Ibidem*, f. 26v (1351, ottobre 19): a questa data però Bonanat Cardona era già morto. *Ibidem*, f. 102r-v (1352, giugno 14): la vedova di Ramon I Savall si lamentava perché gli *arredadors* caricavano di servizi gli uomini delle ville che dovevano già svolgere quelli nelle saline.

<sup>4641</sup> ) *Ibidem*, f. 154v (1353, febbraio 22).

<sup>4642</sup> ) *Ibidem*, f. 112r (1352, giugno 20).

*mixtum imperium*» nella villa, ottenendo l'assenso del sovrano<sup>4643</sup>. Le controversie tra il Carrós e le autorità cittadine continuarono nell'anno successivo. I *consellers* accusavano il feudatario di ricevere nel castello di San Michele e nelle ville di Palma e Selargius, poste nel territorio della vegueria, banditi e criminali e di innalzare forche di cui si serviva per giustiziare non solo gli uomini dei suoi feudi, ma anche quelli di altre dello stesso territorio. Il re, a giugno, affidò la questione al governatore<sup>4644</sup>, ma circa un mese dopo scrisse a quest'ultimo, al *veguer* e agli altri ufficiali affinché il processo a Berenguer II Carrós fosse sospeso in modo che il nobile potesse partecipare all'armata contro i Doria<sup>4645</sup>. Ancora una volta la guerra rendeva indispensabile il Carrós nell'isola e lo liberava dalle accuse delle autorità cittadine e dell'officialità regia.

In quegli stessi anni Francesc de Sent Climent acquistò sei ville ubicate nella curatoria di Dolia, dove già ne teneva in feudo altre, da Guillem, figlio di Francesc Estoper, mercante e cittadino di Cagliari di cui fu *conseller*, morto da poco. L'Estoper, a sua volta, aveva acquistato quelle ville da Bernat de Turri e Climent de Salavert, ma non aveva finito a pagarne il prezzo, per cui le eredi dei primi feudatari – la moglie del Turri e la figlia del Salavert – nel 1352, rivendicavano alcuni diritti. Intervenne Francesc de Sent Climent, ancora come luogotenente del governatore – mentre era anche l'ultimo acquirente delle ville in questione, ordinando agli uomini di quest'ultime di non obbedire agli eredi degli antichi feudatari. Tutta la controversia fu portata all'esame del sovrano il quale stabilì che fosse il governatore – non il suo luogotenente, in palese conflitto di interessi – a rendere giustizia ai legittimi interessi degli eredi del Turri e del Salavert<sup>4646</sup>.

Sempre nel ruolo di luogotenente del Corbera, Francesc de Sent Climent, su richiesta dei *consellers* cittadini, ordinò a Guillem Calbet, già assessore del

---

<sup>4643</sup> ) *Ibidem*, f., 129r (1352, ottobre 9).

<sup>4644</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1020, ff. 185v, 186v (1353, giugno 25).

<sup>4645</sup> ) *Ibidem*, f. 194v (1353, luglio 18).

<sup>4646</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1020, ff. 72v-73r (1352, febbraio 25).

governatore accusato negli anni precedenti di disonestà e quindi sostituito, a nominare dei fideiussori per dar conto del suo operato (*tenere taulam*). Il re, però, a cui si rivolse il giurisperita, gli evitò questa ulteriore inchiesta<sup>4647</sup>: il Calbet fu tra i pochi tra i testimoni dell'inchiesta del luglio-agosto 1353 ad esporre fatti ed opinioni meno in linea con il governatore co il quale non dovevano esser mancati attriti.

Il *veguer* Camplonch, nei periodi di assenza del governatore da Cagliari, non esercitò né rivendicò la luogotenenza, che, sulla base dei privilegi attribuiti alla città, gli sarebbe spettata. Unico motivo di conflitto documentato tra l'ufficiale cittadino e il governatore – in quel momento probabilmente rappresentato dal luogotenente, sempre il Sent Climent – riguardò la giurisdizione sui naviganti e le relative entrate già percepite dal *batlle* – carica soppressa nel 1341 – su cui aveva competenza, rivendicata invece dal Corbera, come era avvenuto con il Santa Pau<sup>4648</sup>.

Bartolomeu Ces-Pujades, che prima del 1353 era diventato genero del Sent Climent, tra il 1352 e il 1353 ricoprì, come il suocero, la luogotenenza del governatore di cui sostenne la politica avversa al giudice Mariano. Appare difficile non vedere in questa scelta del Corbera l'influenza del Sent Climent, mentre, nell'ottobre del 1353, essa veniva contestata dai *consellers* che ricordarono al Cabrera come contrastasse con i privilegi regi alla città.

La carriera politica del Ces-Pujades, a Cagliari, risale al 1338, quando fu nominato *sotsveguer* e ne divenne abitante, mentre il fratello Bernat era già stato *veguer*, nel 1331-1334. Dopo aver curato gli interessi, anche feudali, del fratello, Bartolomeu Ces-Pujades divenne anch'egli titolare di feudi, un patrimonio che consolidò tra 1349 e 1350, anni in cui è anche documentato in esportazioni di cereali, anche se non particolarmente consistenti. Con la *vegueria* di Pons de Santa Pau, fu da quest'ultimo nominato suo luogotenente: se il Ces-Pujades condividesse la sua

---

<sup>4647</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1020, f. 50v (1352, febbraio 13).

<sup>4648</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1020, f. 50r (1352, febbraio 15). Nel mese di febbraio, come si è visto, Francesc de Sent Climent esercitava la luogotenenza del governatore a Cagliari.



posizione contraria al governatore, soprattutto in riferimento all'atteggiamento da tenersi con il giudice, come si è visto, non possibile dirlo, mentre non c'è dubbio che, quando nei primi anni cinquanta, divenne tra i più importanti esponenti del ceto dirigente cagliaritano, fu un sostenitore della linea del Corbera.

Per la prima volta è documentato come luogotenente del governatore nell'ottobre 1352<sup>4649</sup>: allora, come si è detto, proseguiva la politica del suocero, di contestazione della giurisdizione del Carrós nelle ville del territorio cittadino, in sintonia con le pretese dei *consellers*.

Nella sua veste istituzionale, venne accusato da Lope de Gurrea di avergli tolto l'ufficio di castellano e capitano di Iglesias che gli era stato dato da Guillem Aliò, che già lo occupava con il diritto di nominare un sostituto, in caso di assenza. L'Aliò era il principale sostenitore, nell'officialità aragonese nell'isola, di una politica di trattativa con il giudice d'Arborea, divergente da quella del Corbera, e, affidandogli il suo ufficio, per recarsi in Catalogna dove probabilmente sostenne la sua posizione, aveva esortato il Gurrea a continuare l'opera di mediazione tra Mariano e il governatore, una missione – era lo stesso Gurrea a denunciarlo – fallita anche per l'opposizione del luogotenente Ces-Pujades<sup>4650</sup>.

Il passaggio della luogotenenza dal Sent Climent al Ces-Pujades avvenne in coincidenza con la nomina e l'arrivo nell'isola del nuovo *veguer*, il domicello Asbert de Gatell<sup>4651</sup>, che però non giunse immediatamente nella città sarda perché impegnato come ambasciatore a Venezia per la definizione del trattato di alleanza anti-genovese della città marinara con l'Aragona, e poi nell'allestimento dell'armata che doveva

---

<sup>4649</sup> ) Nel registro dell'amministratore riguardante gli anni 1353-1357, sono presenti alcune entrate avvenute quando il Ces-Pujades era luogotenente del governatore: non sono datate, ma devono farsi risalire al 1353. ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 56r: Marutxello di Napoli e Francesco di Galgano di Stampace pagarono rispettivamente 18 e 10 lire come multa per un comando del luogotenente non rispettato, che probabilmente, sulla base del contesto, di non esportare nelle terre dei nemici. *Ibidem*, f. 59r: nell'ambito dell'entrate di denaro ottenute «*mig forsa e miga grat*», per le necessità dell'amministrazione, su ordine del luogotenente del maestro razionale, quando era luogotenente del governatore Ces-Pujades, il curatore del defunto Pere Gerona, già amministratore, diede i beni di quest'ultimi dalla cui vendita realizzata dal banchiere Miquel ça Rovira, furono ottenute 140 lire.

<sup>4650</sup> ) D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV*, cit., doc. 401 ([1353], giugno 12): lettera di Lope de Gurrea al re.

<sup>4651</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1020, f. 100v (1352, giugno 1).

affrontare quella della Repubblica ligure<sup>4652</sup>.

In un momento non databile con precisione, ma che forse è riferibile alla fine del 1353, dopo le proteste dei *consellers* per l'assegnazione della luogotenenza al Ces-Pujades, anche Asbert de Gatell fu luogotenente del governatore Riambau de Corbera<sup>4653</sup>.

Che il Corbera non intendesse cedere ai *veguers* cagliaritani la luogotenenza e che anzi mirasse ad acquisire, soprattutto in materia militare, prerogative del primo ufficiale cittadino, risulta anche dalla proposta, collocata all'interno di un vasto piano di riforma del 1352, di prevedere una persona diversa dal *veguer* per la carica di capitano di Cagliari a cui affidare, sotto il controllo del governatore, la cura delle torri. La questione particolarmente sentita in tempi di guerra, fu lasciata in sospeso, come gli altri punti della riforma, per essere ripresa in seguito.

**3. Il ceto dirigente cagliaritano e il giudice.** L'atteggiamento del ceto dirigente cagliaritano nei confronti del giudice d'Arborea, e il suo coinvolgimento nello scontro tra quest'ultimo e il Corbera negli anni 1350-1353, possono, almeno in parte, ricavarsi dall'inchiesta che, voluta dal sovrano aragonese nel marzo 1353, per indagare proprio sulla contesa tra il giudice e il governatore, si svolse tra luglio ed agosto, e i cui esiti furono presentati al Cabrera all'indomani della presa di Alghero. Infatti a deporre vennero chiamati non pochi esponenti di primo piano del ceto politico-amministrativo di Cagliari: i giurisperiti Arnau Aranyola e Guillem Calbet, Francesc des Corral, Francesc de Sent Climent, Domenico Ribes, Dalmau de Rodeja, Francesc Roig, Bartolomeu Colomer, mercante, Guillem de Terrades, il domicello

---

<sup>4652</sup> ) MELONI, *Genova e l'Aragona*, cit., I, p. 80, 93-94.

<sup>4653</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 56v: pagamento di 60 lire, da parte di un patrono di una barca condannato dal Gatell, veguer e in quel momento (che non viene specificato) luogotenente del governatore, probabilmente per non aver rispettato l'ordine di non esportare in terra nemica. La metà della somma venne trattenuta dall'ufficiale cittadino per la cassa della vegueria. L'ipotesi che la luogotenenza del Gatell sia da collocare dopo quella del Ces-Pujades, quindi alla fine del 1353, è ricavabile dal fatto che nella registrazione di questo tipo di entrate – «*Rebudes de penes e d.obligacions de la cort del governador e capita en Castel de Caller [Artal de Pallars] e daltres esdeveniments*» - che si può supporre sia stato fatto secondo un ordine cronologico, anche se non ci sono indicazioni di date, il ricordo della luogotenenza di Ces-Pujades è precedente: *ibidem*, f. 56r.

Ramon de Montacut, oltre al *veguer* Asbert de Gatell<sup>4654</sup>.

Le deposizioni riguardarono soprattutto le vicende degli anni 1350-1353 nei quali si era manifestato il contrasto tra Mariano e il Corbera, e s'incentrarono su alcuni episodi controversi, ma non mancò, per esempio nella testimonianza di Francesc de Sent Climent, il ricordo di vicende risalenti al periodo precedente. Il coinvolgimento del ceto dirigente cittadino nelle vicende politiche dell'isola è confermata dalla sua partecipazione ad alcune ambasciate presso il governatore allora impegnato a Sassari, o presso il giudice, volte a favorirne la riappacificazione con il massimo ufficiale. Fu Francesc Roig, incaricato dal governatore, nel 1349 o 1350, a presentare al giudice alcuni capitoli tra i quali era contenuta la proposta di cedergli la curatoria di Monteleone in cambio dell'aiuto a conquistare Alghero<sup>4655</sup>. Nel 1350 Bartolomeu Ces-Pujades e Guillem des Terrades raggiunsero il Corbera nella città logudorese<sup>4656</sup>, e nel giugno 1352, lo stesso Pujades, con Francesc des Corall accompagnò il governatore da Cagliari a Sassari<sup>4657</sup>. Sempre il des Corall, nunzio per conto del governatore, tra 1350 e 1351, chiese, senza successo, al giudice di sostenere la costruzione di una bastida che il massimo ufficiale regio intendeva costruire di fronte ad Alghero per assediare<sup>4658</sup>.

L'ambasciata più autorevole, per il prestigio dei suoi partecipanti, inviata al giudice, ed organizzata dagli stessi *consellers* cagliaritari, si svolse nel settembre o

---

<sup>4654</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, cit., II, *passim*.

<sup>4655</sup> ) *Proceso*, cit., II, pag. 118: il teste Francesc Roig affermava di non sapere se il re confermato la proposta del governatore.

<sup>4656</sup> ) Questo episodio è tra i più ricordati nell'inchiesta perché durante il viaggio di ritorno con la galea di Joan Mucer, domestico regio, che l'aveva armata per difendere i mari di Porto Torres e colpire i nemici, mentre il governatore si trovava a Sassari, fermandosi a Bosa, i due personaggi cagliaritari videro barche cariche di merci che da quella città rifornivano Alghero in mano ai ribelli. Negli stessi giorni si rifugiò nel fiume di Bosa un lembo di corsari cagliaritari che confermarono quei trasporti. Cfr. *Proceso contra los Arborea*, cit., II, p. 158 (deposizione di Guillem Terrades), p. 79 (deposizione di Guillem Marti, cosaro), p. 84 (deposizione di Berenguer Bodel, corsaro), p. 60 (testimonianza di Francesc des Corall), p. 72 (testimonianza di Francesc de Sent Climent).

<sup>4657</sup> ) A ricordare che i due, insieme ad altri, accompagnarono il governatore nel suo viaggio da Cagliari a Sassari è Guillem Calbert (*Proceso contra los Arborea*, cit., II, pp. 81-82), senza però indicare la data dell'episodio il quale fu riferito in quanto il Corbera, invece di compiere il viaggio via terra, preferì raggiungere Iglesias e poi imbarcarsi per la città logudorese. Lo stesso episodio, collocato nel giugno 1352, è presente nelle deposizioni dei corsari Joan Ripoll (*ibidem*, p. 147) e Bernat Salou (*ibidem*, p. 155), per i quali il lembo partì dalla località Canyelles.

<sup>4658</sup> ) *Ibidem*, p. 59.

ottobre 1351: fu composta dall'arcivescovo cagliaritano Pere de Cumbis, Guillem de Terrades, Bartolomeu Ces-Pujades, Guillem Aliò, il capitano di Iglesias vicino al giudice, i giurisperiti Guillem Calbet e Arnau de Aranyó, e Gispert de Camplonch, i quali incontrarono Mariano IV nella villa di Tramatzai, poco distante da Oristano<sup>4659</sup>.

In un anno imprecisato mediatori tra il governatore e il giudice furono Ramon de Montacut e Bartolomeu Colomer. Quest'ultimo, insieme a Guillem Arnau, più volte e in vari modi partecipò ad ambasciate da Mariano IV. Più di recente, nel novembre 1352, incaricato dal sovrano, si era recato ad Oristano il nuovo *veguer* Asbert de Gatell, proprio in occasione della sua presa di possesso dell'ufficio. L'incontro ebbe per oggetto due questioni: la pace e la federazione con il governatore per combattere i nemici della Corona, e la liberazione del fratello Giovanni. Non ottenne alcuna risposta positiva da parte del giudice che anzi esprime il suo fastidio nel doverne discutere con un ufficiale regio e non direttamente con il sovrano<sup>4660</sup>. Infine, nella sua deposizione, Ramon de Montacut, già nunzio dal giudice, raccontò che nel giugno del 1353 si era trovato a Bosa ed Oristano dove aveva ricevuto informazioni segrete sulle intenzioni del giudice<sup>4661</sup>.

Pur con qualche differenza, i testimoni del ceto dirigente cagliaritano ribadirono, anche sulla base della loro partecipazione alle trattative, sia la contrarietà del giudice a voler incontrare il governatore a riceverne le scuse, che la disponibilità del massimo ufficiale ad una riappacificazione. Inoltre, mentre tutti confermarono la «*fama publica*» che accusava Mariano IV di sostenere, da Oristano e Bosa, per mare e per terra, Alghero, impedendo che cadesse in mano aragonese, alcuni di loro

---

<sup>4659</sup> ) Questa ambasciata è ricordata da Francesc des Corral ( *ibidem*, pp. 58-59), da Francesc Roig ( *ibidem*, pp. 118-119) e Guillem de Terrades, che vi aveva partecipato ( *ibidem*, p. 157), oltre a corsaro cagliaritano Guillem Marti, che risultava vago nel collocarla («*plus est annus elapsus*»). Sulla composizione dell'ambasciata non vi è identità tra i testi: i primi due ricordano l'arcivescovo, Aliò, Calbet, Pujades, e Terrades, quest'ultimo, invece, i primi tre, oltre a se stesso e al Camplonch; infine il corsaro, all'arcivescovo, il Terrades e il Pujades, aggiunse l'Aranyo e «*alie notabiles persone*». A fornire la notizia del luogo dell'incontro fu il Terrades.

<sup>4660</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, cit., II, pp. 98-99.

<sup>4661</sup> ) *Ibidem*, p. 65: il teste aveva saputo «*ab aliquibus cathalanis doministicis dicti iudicis*» che Alghero sarebbe passata nelle mani del re, se il giudice lo avesse voluto, notizia confermata anche «*ab liquibus aliis non doministic dicti iudicis*». Di nessun però forniva i nomi.

dichiararono di ignorare se tra il giudice e gli stessi ribelli vi fosse qualche forma di tregua o accordo<sup>4662</sup>.

Dalle testimonianze rese è evidente come, almeno dal 1350, gli ambienti politico-amministrativi cagliaritari – e più in generale della città - fossero consapevoli che Mariano IV non solo osteggiava nei fatti il governatore e il re, ma che manifestava insofferenza nei confronti di tutti gli ufficiali regi nell'isola. Lo ricordò il *veguer* Gatell, riferendo le parole del giudice alla sua offerta di comunicare al sovrano le sue intenzioni: «*No, no, no m'obliguets vos a mi al senyor rey*». Era questo un atteggiamento proprio anche del predecessore di Mariano IV, come risulta dalla deposizione di Francesc de Sent Climent, “memoria lunga” della vita politica sarda, considerata la sua carriera. In risposta al punto dell'inchiesta relativo agli atteggiamenti ingiuriosi del giudice nei confronti degli ufficiali, poté riferire episodi conosciuti direttamente. Il primo risaliva indietro nel tempo, quando il Sent Climent, come *veguer*, aveva inviato una lettera con un ordine di cui non ricordava il contenuto, sulla base dell'autorità derivatagli dal suo ufficio («*auctoritate officii vicarie dicte castris*») al giudice Pietro, fratello di Mariano, il quale – significativamente precisò il teste – allora era solo conte del Goceano. I tre fratelli – Pietro, Mariano e Giovanni – ricevuta la missiva, la rifiutarono: si erano sentiti offesi non tanto dal suo contenuto, quanto dall'aver ricevuto un ordine, osservò il teste<sup>4663</sup>. Analogo atteggiamento manifestarono sia Mariano che Giovanni ricevendo un'altra lettera, in cui si richiedeva un atto di giustizia, inviata loro da Jaume d'Aragona, nella sua veste di governatore o luogotenente o *veguer*<sup>4664</sup>. Un altro episodio, raccontato

---

<sup>4662</sup> ) Solo in un secondo momento, dopo la presa di Alghero, furono raccolte, per iniziativa di Bernat de Cabrera, le deposizioni sugli accordi tra il giudice e i genovesi.

<sup>4663</sup> ) *Ibidem*, p. 70: «*Interroatus eso super precepto quod dicta littera continebat, habuerunt ipsi et quilibet eorum valde pro malo, quodo preceptum ipsa littera continebat*». La reazione dei tre fratelli il Sent Climent la conobbe da un testimone presente al momento in cui ricevettero la lettera.

<sup>4664</sup> ) *Ibidem*, pp. 70-71: i due fratelli strapparono la lettera «*modo tirranico suis manibus*» davanti all'ambasciatore a cui la restituirono dopo averla legata con li fili del marsupio di seta di quest'ultimo, dichiarando che quelal era la loro risposta.

dallo stesso Sent Climent, collocato nel 1350 o nel 1351<sup>4665</sup>, coinvolse direttamente i *consellers* che presentarono al giudice residente a Flumini vicino ad Iglesias, località sulla cui giurisdizione vi era contesa con la Corona, una lettera forse del sovrano o degli stessi magistrati cittadini. Mariano si rivolse pieno d'ira e con un parole ingiuriose verso gli stessi magistrati, gettando a terra la lettera e prendendola a calci<sup>4666</sup>.

Già nel 1351, infine, tra i *consellers* cagliaritani erano diffuse le preoccupazioni per le ambizioni del giudice, di diventare re dell'isola. L'episodio che maggiormente coinvolse e divise esponenti del ceto politico e mercantile a Cagliari, in relazione al giudice d'Arborea, riguardò l'incameramento, nel 1351, da parte della curia del governatore di una notevole somma di denaro appartenente a Mariano IV. Esso coinvolse in particolare il giurisperita Arnau Aranyola, allora procuratore del giudice per i suoi affari a Cagliari - «*ad negotia et ad terras in partibus callaritanis*» - e Francesc de Sent Climent, luogotenente del governatore, entrambi interrogati nell'inchiesta. L'Aranyola, nel suo ruolo, aveva avuto l'incarico di ricevere 900 lire alfonsine delle 2.000 dovute dal mercante maiorchino Bartolomeu ça Fortesa, somma che era stata deposita presso il banchiere Miquel ça Rovira, come prezzo di una notevole quantità di grano - «*tanta tritici quantitate*» - che lo stesso Fortesa aveva acquistato dallo fattore del giudice, il mercante pisano Boninsegna<sup>4667</sup>. Francesc de Sent Climent, sulla base di ripetuti ordini del governatore da Sassari, nel luglio 1351, intimò l'Aranyola di recuperare le 900 lire che aveva già dato ad una persona «*secrete et occulte*» - così scriveva nella sua lettera il luogotenente del Corbera, segno che già allora gli affari del giudice a Cagliari erano circondati da sospetti – e di consegnargliele. Al rifiuto dell'Aranyola, il Sent Climent, con un'azione di forza,

---

<sup>4665</sup> ) *Ibidem*, p. 72: «*sunt duo vel tres anni elapsi, vel circa*».

<sup>4666</sup> ) *Ibidem*, p. 72. Della reazione del giudice, il Sent Climent ebbe notizia da due abitanti di Iglesias, Matteu de Montpalau e Tano Soldani. Le parole che «*modo iracundo*» rivolse ai *consellers* furono: «*Bacallars abatuts me trasmeten aytals letres a mi, més seran creegudes le mies falses que les sues veritats*», quindi «*proiecit litteram in terra et calcitravit eam cum pedibus suis*».

<sup>4667</sup> ) *Ibidem*, p. 48.

ottenne il denaro che depositò, per conto della curia regia, presso il solito banchiere Miquel ça Rovira, insieme al resto del prezzo dell'acquisto che si fece dare dal ça Fortesa, che in tale occasione fece arrestare<sup>4668</sup>.

Lo scopo di tanta violenza da parte del governatore – di cui nell'inchiesta fu chiesta ragione al Sent Climent – fu da quest'ultimo spiegata con il mancato versamento del censo feudale, da parte del giudice, e con le necessità finanziarie della curia che non riusciva a pagare i soldati necessari a Sassari<sup>4669</sup>. La scelta del governatore, eseguita dal Sent Climent, giudicata ingiuriosa da Mariano IV, probabilmente non doveva essere gradita ai mercanti catalani attivi anche ad Oristano o a Bosa, oltre che a Cagliari, che ben conoscevano le capacità di produzione cerealicola dell'Arborea e che temevano i provvedimenti protezionistici del giudice<sup>4670</sup>. La vicenda fece, comunque, emergere distinzioni, se non divisioni, anche all'interno di Cagliari rispetto all'atteggiamento verso il giudice, a tal punto che il governatore vietò all'Aranyola e ad altri di svolgere la funzione di procuratore di Mariano. Un episodio, ricordato dal Sent Climent, collocabile al 1350, è significativo della tensione esistente tra i protagonisti di quegli anni. Il teste, infatti, raccontò di essere stato presente nel palazzo regio, dove viveva il governatore, al momento in cui giunse un patrono di nave barcellonese che era stato accusato dal giudice, ad Oristano, di aver dichiarato che il re, dopo aver cacciato i Doria, avrebbe espulso dall'isola anche lui, parole che, secondo altre testimonianze, lo stesso Mariano IV attribuì anche al Corbera. Alla notizia, il governatore, pieno d'ira, si rivolse

---

<sup>4668</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, cit., II, cit., pp. 47-49, 57-58, 66, 85, 92, 117, 118. Il Sent Climent si recò alla casa del giurisperita Aranyola con il notaio Pere Corp e l'*hostarius* regio Guillem Ribalta, per eseguire l'ordine del governatore. Di fronte alla sua opposizione a concedergli il denaro, si fece consegnare la chiave della cassa in cui esso si trovava dalla moglie del giurisperita. *Ibidem*, doc. 7 (pp. 58-59): l'arresto del ça Fortesa è confermato nella deposizione di Francesc des Corral che nel 1351 era *veguer* della città sarda: il mercante maiorchino pagò al ça Rovira in diverse soluzioni, a conclusioni delle quali uscì dal carcere.

<sup>4669</sup> ) Tale spiegazione era confermata da Francesc des Corral (*Ibidem*, p. 58), secondo quanto aveva appreso dallo stesso Sent Climent, «*administratori regio*» per i pagamenti dei castellani e dei soldati.

<sup>4670</sup> ) Nel 1352 il giudice impose uno «*ius novum duane*» di tre denari per lira, che doveva essere pagato se le merci non fossero state esportate entro un certo periodo, come spiega Francesc de Sent Climent per il quale in questo modo il dazio doganale risultava *duplicatum* (*Ibidem*, p. 73). Analoga descrizione nella deposizione di Francesc Roig (*Ibidem*, pp. 123-124): entrambi avevano avuto notizia da Bartolomeu ça Fortesam, che evidentemente continuava a frequentare Oristano.

all'Aranyola, presente, e a Guillem Aliò, capitano d'Iglesias e noto sostenitore di Mariano, minacciandoli di giustiziarli, se avessero continuato a compiere affari per il giudice<sup>4671</sup>.

La maggior parte dei testimoni appartenenti al ceto politico-amministrativo di Cagliari risulta concorde nella valutazione del comportamento del giudice e nell'adesione alla linea del governatore. Non mancarono diversità di giudizi e posizioni più articolate. Le più significative sono riferibili ai due giurisperiti cagliaritari, entrambi partecipi alle vicende politiche del momento: il più volte ricordato Arnau Aranyola e Guillem Calbet. Entrambi, come si è visto, parteciparono all'ambasciata da Mariano IV, del 1351, che evidentemente esprimeva atteggiamenti differenziati non esclusi quelli più favorevoli al giudice e polemici con il governatore, e in seguito - in un contesto ormai di aperta ribellione del giudice – venne affidato loro, insieme ad altri giurisperiti, il processo contro Mariano IV<sup>4672</sup>, ma in seguito quest'ultimo li scelse come assessori del governatore, secondo quanto previsto nella pace di Alghero, del novembre 1354. Inoltre, Arnau Aranyola, nel 1355, venne scelto da Pietro IV per le trattative con il giudice che condussero alla pace di Sanluri.

Come si è visto, il primo dei due giurisperiti, nel 1351, era stato procuratore di Mariano per i suoi affari a Cagliari. La sua testimonianza, che insistette su alcuni particolari da altri trascurati – come la contesa tra Bartolomeu Ces-Pujades, uomo di primo piano della politica cagliaritana in quegli anni, e la moglie di Mariano, a proposito dei diritti sullo stagno vicino a Capoterra, villa appartenente alla giudicessa - non tanto una difesa del giudice, quanto una ricostruzione dell'avversione, dei sospetti e dell'odio tra il giudice e il governatore ricondotta ad equivoci di cui furono responsabili entrambi i personaggi.

Anche Guillem Calbet, già assessore del governatore e accusato di disonestà da quest'ultimo e dai *consellers*, riferì episodi non ricordati dagli altri testimoni, sulla

---

<sup>4671</sup> ) *Ibidem*, p. 68.

<sup>4672</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, cit., III, p. 258.



base dei quali poté ribadire che era la volontà del Corbera offendere il giudice: «*in diffamacionem et iniuriam iudicis Arboree*». Il governatore, infatti, secondo il teste, nel 1350, avrebbe compiuto una rapida incursione da Cagliari fino ad Oristano con l'intenzione di dimostrare che Mariano non poteva sentirsi sicuro nella sua città<sup>4673</sup>. Anche la scelta di raggiungere Sassari via mare, anziché via terra, era interpretata dal Calbet, a differenza di altri testi, non come conseguenza delle preoccupazioni del governatore per la sua sicurezza non garantita in Arborea<sup>4674</sup>, ma come oltraggio verso il giudice<sup>4675</sup>. Stesso scopo avrebbe avuto la fuga di Sibilla, moglie di Giovanni d'Arborea, con la sua famiglia, a Cagliari, avvenuta in accordo con il Corbera<sup>4676</sup>.

Più sfumata appare la deposizione di Dalmau de Rodeja, tra i più attivi mercanti cagliaritari. Nel raccontare l'episodio della somma del giudice incamerata, di cui non senza significato aveva avuto notizie dall'Aranyola, sottolineò il comportamento violento del Sent Climent con cui il Rodeja aveva qualche attrito, con espressioni assenti in altre testimonianze: «*per vim et violenciam*», senza fare cenno al fatto che l'iniziativa fosse stata presa sulla base di reiterati ordini del governatore, né che essa fosse una risposta al mancato pagamento del censo feudale da parte del giudice, e che quel denaro sarebbe servito alla difesa di Sassari<sup>4677</sup>. Anche sull'esito di un'ambasciata dal giudice le sue parole esprimono un giudizio meno negativo di altre deposizioni: Mariano avrebbe reso l'onore dovuto al governatore, ma escludeva ogni

---

<sup>4673</sup> ) *Ibidem*, p. 81: «[il governatore] *applicuit ad civitatem Aristani et eodem die de sero inde subito, recessit et venit ad Castrum Callari [...] et quod fecit in diffamacionem et iniuriam iudicis Arboree quasi non avleret esse securus in dicta civitate Aristanni*». La data dell'episodio si ricava dalla stessa deposizione: «[il teste] *audivit dici que fuerunt bene est triennium circa, set idem testis ea audivit dici duo anni sunt elapsi tam vel circa*». E' significativo che tra i molti che erano tornati da Oristano con il governatore, ricordasse solo Arnau Aranyola da cui aveva avuto notizie sull'episodio: *ibidem*.

<sup>4674</sup> ) Questo episodio è ricordato nelle deposizioni già citate dei corsari Joan Ripoll (*Ibidem*, p. 147) e Bernat Salou (*Ibidem*, p. 155), il quale ricordò che il governatore evitò di attraversare l'Arborea «*metu iudicis*».

<sup>4675</sup> ) *Ibidem*, pp. 81-82.

<sup>4676</sup> ) *Ibidem*, p. 82: Sibilla, che era prigioniera nella villa Santigue, con il pretesto di recarsi alle terme di Monreale, fuggì a Cagliari, dove si diceva che «*dicta domina aufugerat et recesserat tractatu dicti gubernatoris in iuniuriam et diffamacionem iudicis supradicti*». L'episodio avvenne nel marzo 1352: «*annus elapsus et ultra [...] de mense marcii*».

<sup>4677</sup> ) *Ibidem*, p. 92.

trattativa per una concordia<sup>4678</sup>.

Un particolare motivo di dissidio tra il giudice e il ceto dirigente cagliaritano – alcuni dei cui esponenti furono personalmente interessati – riguardò il caso di non pochi schiavi - «*pluries sclavi*»<sup>4679</sup> - fuggiti dal castello e dalle appendici di Cagliari nelle terre di Mariano il quale si rifiutava di restituirli, nonostante i *consellers* della città, in più occasioni, gli avessero scritto ed inviato ambasciatori, invitandolo a farlo<sup>4680</sup>. Tra gli altri se ne occuparono Francesc de Sent Climent e Bartolomeu Ces-Pujades, entrambi direttamente coinvolti, e il *veguer*, nel 1353: furono svolte inchieste per accertare l'esistenza di servi del giudice in città e proposte offerte di pagamento per ottenere la restituzione degli schiavi fuggiti, ma con esiti negativi. Tutta la questione, oltre a colpire personaggi di primo piano della città, accrebbe la diffidenza verso il giudice dal quale gli ufficiali regi e i magistrati cittadini spesso non ottenevano risposte positive ai loro ordini o richieste.

Alcuni dei testimoni dell'inchiesta del luglio-agosto 1353, tra i principali esponenti della politica cagliaritana, sostenitori della linea anti-Mariano del governatore - Bartolomeu Ces-Pujades, Francesc des Sent Climent, Ramon de Montacut, Francesc des Corral e Guillem Goba - assistettero, insieme ad altri rappresentanti delle città regie e della feudalità iberica e sarda, Bernat de Cabrera nei giorni successivi alla presa di Alghero e nelle trattative con Mariano IV.

Secondo il racconto di Pietro IV e dello Zurita, furono Francesc de Sent Climent, Bartolomeu Ces-Pujades e Francesc des Corral, ad impedire che tra il capitano di guerra e Timbora, moglie ed ambasciatrice del giudice arborense, si

---

<sup>4678</sup> ) *Ibidem*, p. 93: «*ipse iudex faceret dicto gubernatori illum honorem ut gubernatori, quem faceret meliori homini domini regis, set quod concordia aliqua fienda inter eos non se intromittebat quia non oportebat*». È anche significativo che escludesse che Mariano IV avesse impedito che giungessero aiuti a Guillem de Cervello nella guerra con i Doria, e che, a proposito della morte di Huguet de Cervelló ad Aiudu de Turdu, osservasse che aveva sentito dire che i Doria possedevano un esercito migliore del giudice. Alle domande se il governatore avesse in qualche modo offeso il giudice, e viceversa, rispose di non saperne niente: *ibidem*, pp. 94-95.

<sup>4679</sup> ) *Ibidem*, p. 102.

<sup>4680</sup> ) *Ibidem*, pp. 122-123: nella sua testimonianza, Francesc Roig dichiarava di aver saputo della fuga degli schiavi e della loro mancata restituzione da parte del giudice, da alcuni loro proprietari: Bartolomeu Ces-Pujades, Francesc de Sent Climent, Francesc Garriga, Segals Fornerio «*a quibus fugierunt aluiqui sui servi*».

raggiungesse un accordo vicino dall'essere concluso. Sulla base di quali argomenti essi convinsero il Cabrera non è dato sapere: pare – come già osservato – che vada escluso che essi – i quali non provenivano dalla loro città, ma già si trovavano ad Alghero<sup>4681</sup> - fossero portatori delle notizie di rivolte nel Cagliariitano le quali, se iniziate, lo erano da pochi giorni. Episodi di violenze anti-catalane che forse spinsero il Cabrera ad un atteggiamento più cauto, in quel momento riguardavano piuttosto il Logudoro. L'autorevole intervento di Sent Climent, Ces-Pujades e des Corral, sembra piuttosto essere stato dettato da una convinta linea contraria al giudice, maturata nel tempo e solidale con il governatore assente nelle trattative di quei giorni, un intervento volto ad impedire possibili cedimenti del Cabrera, influenzabile (o ritenuto tale) anche per i legami familiari con la giudicessa, e pressato dal tempo. All'indomani del diffondersi rapido della rivolta cagliaritano-arborese nel sud dell'isola, fino alle porte di Cagliari, i *consellers* cittadini presentarono al Cabrera i capi d'accusa vecchi e nuovi per un processo da istituirsi contro il giudice Mariano<sup>4682</sup>. Più di un esponente del ceto dirigente cagliaritano era rimasto danneggiato nei suoi feudi e nelle sue proprietà, all'interno e fuori del territorio della *vegueria*, dalle rapide e violente rivolte del settembre 1353<sup>4683</sup>.

---

<sup>4681</sup> ) I tre, infatti, sono ricordati come rappresentanti di Cagliari nei consigli convocati dal Cabrera in Alghero, per discutere l'atteggiamento da tenere nelle trattative con il giudice: *Proceso contra los Arborea*, cit., III, doc. 17. Una conferma che si trovassero nella città logudorese quando vi giunsero le prime notizie delle rivolte e il Carrós venne nominato capitano di guerra dal Cabrera, viene da un deposizione del *Proceso*, in ACA, *Real Audencia, Procesos*, 124/3, f. 34v: Guantino di Giacomo, di Maracalagonis, ricordò di essersi recato ad Alghero ed aver avvertito delle rivolte a Sanluri e in altre ville, Francesc de Sent Climent il quale, insieme al Carrós, decise di tornare a Cagliari via terra.

<sup>4682</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, cit., III, doc. 4. Il giudice era accusato di essersi accordato con il *veguer* genovese ad Alghero, promettendo aiuti alla flotta genovese; di aver rifornito, durante la guerra tra il re e i Doria, Alghero che altrimenti già da due anni sarebbe caduta in mano aragonese; di aver fatto uccidere, dopo la sconfitta dei genovesi a Porto Conte, molti catalani, tra cui uno che da oltre si anni viveva in Arborea, e il fratello e procuratore del vescovo di Bisarcio, volendo in questo modo soddisfare quanto promesso ai genovesi; di aver fatto uccidere uomini della famiglia del conte di Donoratico, mentre si trasferivano da Sassari alle terre del signore pisano; di aver provocato la ribellione dei sardi del Regno di Cagliari, a seguito della quale quelli di Quartu e Decimo catturarono il Donoratico proditoriamente; il giudice, con i sardi delle sue terre e quelli cagliaritani, fece dare assedio a Cagliari, derubando e catturando i sudditi del re.

<sup>4683</sup> ) Lo si ricava da alcune deposizioni nel *Proceso contra los Arborea*: ACA, *Real Audencia, Procesos*, 124/2, ff. 20v, 44v (testimonianze di Gonnar Talia, sardo di Dolia, e Crexent Lilli, sardo di Cepola): i sardi occuparono un *mansus* o *aldea* di Francesc de Sent Climent, da cui abbattono gli alberi; f. 20v: fu distrutta la curia e rubato il grano nella villa Noracat du Tomas Marquet; f. 23r (Iosef de Ru, di Mogoro): i sardi rubarono 600 pecore di Francesc es Corral e Guillem de Terrades; f. 28v (Donato Manus di Villanova): A Berenguer Cardona, abitante di Cagliari e procuratore degli

**4. I ribelli delle appendici.** L'attacco dei sardi cagliaritano-arborensi nel 1353 colpì particolarmente la parte orientale della città: Villanova e gli Orti, fino a Bonaria e le saline, territori e località in cui vivevano perlopiù sardi, mentre abitanti di origine pisana erano presenti nell'appendice occidentale, Stampace. Come accadde nelle altre città sarde, anche a Cagliari si registrarono adesioni alla rivolta da parte dei residenti delle due principali appendici, Stampace e Villanova: quanti furono? Chi furono? Perché aderirono? Che conseguenze tali adesioni determinarono nella vita cittadina?

Nei *Procesos contra los Arborea* compaiono alcuni stampacini come testimoni delle vicende della rivolta sia dei sardi del cagliaritano che del giudice d'Arborea, in diverse occasioni e momenti. Questa fonte rappresenta una conferma indiretta della vivacità della società dell'appendice: infatti, alcuni suoi abitanti poterono rendere importanti deposizioni perché si trovavano nella capitale arborese, in relazione con il giudice, o in rapporti con località dell'entroterra come Sanluri, o con le curatorie appartenenti al Comune pisano, e quindi con il suo *veguer*. È il caso dei mercanti e bottegai Francesco di Galgano, Niso Davino, Nicola Loig, e Barsolo Loig, quest'ultimo preso prigioniero a Decimo quando vi fu arrestato il conte di Donoratico<sup>4684</sup>. Tra i villanovesi, nella stessa fonte, s'incontrano Donato Manus, Furato Pulixi e Paolo Marella<sup>4685</sup>.

I registri dei *Procesos contra los Arborea* riguardano solo le accuse ai giudici arborensi. In essi non si fa cenno a processi o indagini sui ribelli di Stampace o di Villanova. Per conoscer quest'ultimi ci si deve rivolgere ad altre fonti.

Infatti la documentazione che permette di offrire almeno una parziale risposta a quanti e a chi furono coloro che aderirono alla rivolta tra gli abitanti di Stampace e

---

eredi di Pons de Santa Pau, per la villa Sanluri, rubarono grano e buoi, mentre subì furti anche Guillem Arnau, allora *conseller* e ambasciatore della città presso il Cabrera.

<sup>4684</sup> ) ACA, *Real Audencia, Procesos contra lo Arborea*, reg. 124/2, ff. 23v-24rv, 39r. L'arresto di Barsolo Loig, dell'armentario e di duecento sardi di Decimo è ricordato anche nella testimonianza di Andreolo de Urta della villa di Palma: *ibidem*, reg. 124/4, f. 7v.

<sup>4685</sup> ) *Ibidem*, reg. 124/2, ff. 26v, 30r, 40r.

Villanova è quella relativa alla messa all'incanto, alla concessione e alla vendita dei beni dei ribelli requisiti da parte degli ufficiali dell'amministrazione aragonese. Sulla base di essa e di altre poche notizie, è possibile offrire il seguente quadro quantitativo: per il 1353 sono noti diciassette stampacini e diciannove villanovesi ribelli.

Si tratta di un dato quantitativo attendibile? Va innanzitutto osservato che i ribelli documentati sono tutti proprietari di almeno una casa, talvolta anche due, nel caso di Stampace, di case, terreni ed orti, in quello di Villanova, concessi o venduti a catalani o sardi: quelli conosciuti, quindi, appartenevano ai settori medio-alti della società delle due appendici, certamente non a quelli più popolari. Anzi, probabilmente non si tratta neanche di tutti coloro che tra i ribelli possedevano beni immobili, ma solo di quelli le cui case trovarono un concessionario o un acquirente. Nonostante ciò, di pochi tra loro è possibile fornire ulteriori notizie utili a tratteggiarne le attività economiche.

Tenendo conto del tipo di documentazione a disposizione, non si può escludere che alla ribellione avessero aderito anche elementi dei ceti più bassi della società stampacina e villanovese, e che quindi il loro coinvolgimento fosse stato maggiore di quanto i documenti relativi ai beni sequestrati e concessi dei ribelli possa far emergere.

Indizi che la fuga di sardi da Stampace e Villanova verso i centri di raccolta del giudice fosse stata più ampia di quanto possano far pensare le citate concessioni dei beni dei ribelli, vengono dai bandi pubblici di Bernat de Cabrera sulla questione: all'indomani della vittoria sui sardi a Quartu, il 14 ottobre 1353, dava notizia che molti abitanti delle due appendici si erano ribellati al re, e stabilì che i loro beni venissero confiscati<sup>4686</sup>, mentre a novembre ordinò che le appendici fossero

---

<sup>4686</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1022, f. 42r (1353, ottobre 14); *ibidem*, ff. 64r-65r (1353, novembre 12): lo stesso Cabrera affermava che i beni dei sardi ribelli di Villanova, degli Orti, di Stampace e Lapola erano passati *totaliter* al fisco regio.

ripopolate da elementi fedeli al re, concedendo a catalani ed aragonesi case, orti e campi dei sardi ribelli e fuggiti<sup>4687</sup>, la cui distribuzione fu affidata a Pere de Caldes, scrivano del re, e a Jaspert de Camplonch, luogotenente del maestro razionale<sup>4688</sup>. L'ordine ebbe un seguito molto parziale: la popolazione di Stampace e di Villanova si mantenne sarda, mentre la componente di origine pisana della prima, negli decenni successivi, andò progressivamente riducendosi.

L'adesione di stampacini e villanovesi alla parte arborese si produsse almeno in due fasi: la prima, al momento delle rivolte del Cagliariitano nel settembre 1353, in cui fu più massiccia; la seconda, successiva e difficile da collocarsi cronologicamente, ma comunque dopo la partenza del Cabrera. A questo secondo momento, infatti, vanno ascritte le scelte filo-arborensi almeno di due tra i più eminenti ribelli – Francesco di Galgano, stampacino di origine pisana, e Domenico Manus, notaio sardo di Villanova – che, nell'ottobre 1353, compaiono tra i testimoni del processo contro il giudice voluto dal Cabrera a Cagliari, e quella di Colo di Iacopino. Quest'ultimo, mercante, bottegaio e spadaio stampacino, di origine pisana, discretamente documentato nelle sue attività commerciali, era legato al giudice d'Arborea già da prima della rivolta del 1353. Nel 1349 abitava ad Oristano, dove, su mandato del giudice della curia di Mariano IV, aveva prestato una notevole somma di denaro - 122 scudi d'oro e 930 fiorini d'oro – al mercante pisano Ricuccio Ricucchi, *veguer* dei conti di Donoratico Gerardo e Bernardo<sup>4689</sup>. Nei primi anni cinquanta è documentato attivo bottegaio a Cagliari, impegnato nei commerci con Pisa e con Oristano ed Iglesias. Non può essere indicato tra gli aderenti stampacini del 1353, anche perché ancora nel 1354 risulta presente come mercante a Cagliari, ma

---

<sup>4687</sup> ) *Ibidem*, f. 65r (1353, novembre 12).

<sup>4688</sup> ) *Ibidem*, reg. 1027, f. 77r (1355, maggio 2).

<sup>4689</sup> ) ASP, *Diplomatico Coletti*, 1349, dicembre 3, in B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel diplomatico Coletti dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., doc. XX: il conservatore del Comune di Pisa ordinava a Gualando Ricucchi, procuratore del fratello Ricuccio, di restituire a Betto Mondini de Erizi, di cui Ricuccio era procuratore come dei conti di Donoratico, le somme che «*Colus Jacopini spatarius habitator civitatis Dente sive Arestani [...] de mandato domini Pauli de Urbe de Filippis iudici curie magnifici et potentis domini domini Mariani Dei gratia iudicis Arboree comitis Gocciani et vicecomitis de Basso, dederat et tradiderat*».

sicuramente in seguito fu vicino al giudice d'Arborea, e forse ne sostenne la politica anti-aragonese, atteggiamento che si manifestò anche con il passaggio da Stampace ad Oristano, che aveva già frequentato. Nella capitale arborese divenne un confidente del giudice Mariano IV, che, infatti, nel 1355 – quando lo stampacino era ormai abitante di Oristano - lo mise a parte, insieme al pittore oristanese Morrone, del progetto di un colpo di mano per ottenere il controllo del castello di Cagliari, progetto a cui, ancora nel 1359, sembra che il giudice d'Arborea aspirasse<sup>4690</sup>.

Le ragioni della scelta di passare al fronte arborese, lasciare Cagliari per Oristano possono solo in alcuni casi intuirsi, ma spesso sfuggono: i legami già frequenti – commerciali e non solo – con l'Arborea e il giudice; forse l'adesione alle sue ragioni; gli attriti con i catalani di Cagliari; o il timore per i sospetti subiti in un clima di diffidenza reciproca.

Nonostante la documentazione non sempre lo specifichi, la quasi totalità dei ribelli noti di Stampace nel 1353-1355 furono sardi. Tra quelli di origine pisana vanno ascritti Manay Caniasso e i citati Colo di Iacopino e Francesco di Galgano. Questi, fu mercante impegnato soprattutto nel commercio tirrenico, tra Cagliari, Pisa e Gaeta, e in quello interno all'isola, con Oristano in particolare, e teneva una bottega nel castello in cui vendeva drappi-lana. Ben inserito nella società cagliaritano, trattene rapporti con i *consellers* cittadini, cui concesse prestiti. Come si è visto, nel 1353 fu sentito sulla rivolta dei sardi<sup>4691</sup>, ma in seguito aderì ai nemici della Corona e i suoi beni – una casa e uno schiavo – furono messi all'incanto, in quanto ribelle. Manay Caniasso doveva appartenere ad una famiglia forse di origine pisana: al momento della conquista aragonese, gli eredi Colo Caniasso avevano una casa nel

---

<sup>4690</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, cit., I, p. 269: i contatti tra Colo de Iacopino e Mariano IV, risalenti al 1355, erano ricordati dal villanovese Giovanni, sottoposto a processo nel marzo del 1359, per aver avuto rapporti con il giudice d'Arborea, per l'attuazione del piano di presa del castello cagliaritano: «*Dixit etiam quod dictus nobilis iudex decelavit huic deponenti [Giovanni ] quod hunc tractatum [il suddetto piano] idem nobilis duceret per III annos cum aliquibus personis, de quibus nominavit huic deponenti duos, videlicet predictum Morronum et ser Colum Jacobini mercatorem, habitatorem ville Stamapcis et nunc habitatorem Aristanni*». Il maestro Morrone, pittore, fu coinvolto nel piano anche nel 1359.

<sup>4691</sup> ) ACA, *Real Audencia, Procesos contra los Arborea*, reg. 124/2, cc. 23v-24r.

castello<sup>4692</sup>, ma in seguito quel cognome appartenne a sardi abitanti Stampace e a Villanova.

Pietro Cone, invece, probabilmente apparteneva ad una famiglia sarda presente a Stampace dalla fine del Duecento<sup>4693</sup>. Degli altri ribelli non si hanno notizie, a parte quelle relative alle proprietà requisite. E' comunque significativo che i loro nomi non risultino né nei registri della dogana, né in quelli del commercio del sale del grano. Sembrerebbe, dunque, che quei ribelli non fossero persone impegnate nei commerci, né appartenessero al mondo, pure così ampio a Stampace, dei *barquers*, ma forse corrispondessero ai settori dell'artigianato molto poco documentati.

L'atteggiamento dei pisani residenti a Stampace deve essere messa in relazione con l'atteggiamento ambiguo se non ostile – così lo giudicarono le autorità catalano-aragonesi – sia del conte di Donoratico, che soprattutto del *veguer* delle curatorie di Gippi e Trexenta, che costituiva un punto di riferimento anche per le comunità pisane residenti nelle città della Sardegna, che con esso intrattenevano relazioni commerciali<sup>4694</sup>.

Il caso più controverso tra gli stampacini che aderirono attivamente alla rivolta è quello di Giuliano di Massa, in un caso detto *sardus*<sup>4695</sup>, ma forse di origine pisana o toscana. *Conseller* e di Mariano IV, già dal 1352, quando fu presente, a novembre, nel palazzo del giudice al momento in cui questi diede una lettera di risposta al messo del re aragonese<sup>4696</sup>. Con l'incarico di capitano di guerra<sup>4697</sup>, fu protagonista delle imprese

---

<sup>4692</sup> ) CONDE, ARAGÓ, *Castell de Càller*, cit., I, 472: la casa si trovava nella ruga Comunale. Il sardo ribelle di Stampace, Pietro Xicho, potrebbe essere identificato con l'omonimo bottegaio attivo particolarmente nei primi anni cinquanta del Trecento: quest'ultimo, però, è documentato in attività anche nel 1354 e nel 1360, salvo non ipotizzare che in questi ultimi due casi si tratti di un'altra persona.

<sup>4693</sup> ) ASP, *Diplomatico Primaziale*, 1284, dicembre 13, in FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., doc. XXXIX: Giovanni Cone *de Stampace*, del fu Marghiano Cone, presente nell'atto rogato nel castello, è detto *dominus*.

<sup>4694</sup> ) Sull'atteggiamento del Comune pisano, vedi M. TANGHERONI, *Due documenti sulla Sardegna non aragonese del Trecento*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 2 (1976), pp. 27-64.

<sup>4695</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1025, f. 12r (1355, gennaio 25).

<sup>4696</sup> ) ACA, *Real Audencia, Procesos contra lo Arborea*, reg. 124/1, f. 14v-15r: lo si ricava dal racconto dello stesso ambasciatore Arnau de Sent Andrea, *ianitor regio*.

<sup>4697</sup> ) ACA, *Real Audencia, Procesos contra lo Arborea*, 124/4, f. 3r: vennero indicati come protagonisti della rivolta del giudice. Giuliano di Massa, probabilmente di origine pisana, consigliere del giudice, abitava a Stampace:



militari dei sardi cagliaritano-arborensi nell'area del Campidano e nelle terre del conte di Donoratico al cui arresto prese parte<sup>4698</sup>, e di cui un tempo era stato al servizio, tanto da meritare il dono di due ville dal signore pisano con cui in seguito, insieme al fratello Francesco, era entrato in conflitto: in quel caso fece prima appello alla giustizia del governatore, senza troppa fortuna perché la sentenza non fu accettata dal Donoratico, quindi si rivolse al sovrano che affidò la questione al podestà di Iglesias, vicende complesse che sembra lo danneggiassero economicamente<sup>4699</sup>, che probabilmente contribuirono ad avvicinarlo al giudice il quale, anche in questo caso, mostrò capacità nell'attirarsi personalità che per i loro trascorsi rapporti, potevano essergli di aiuto in informazioni e collegamenti. Nel febbraio 1325, Pietro IV gli concesse un guidatico per raggiungerlo a Cagliari, nonostante le accuse di crimini di lesa maestà che su di lui pendevano: doveva rappresentare il giudice nelle *Corts*?<sup>4700</sup>

Non è improbabile che, come a Stampace, anche a Villanova, l'adesione alla ribellione interessasse soprattutto i livelli medio-alti della società dell'appendice: proprietari di case, terreni e orti, questi assai diffusi in un'area prevalentemente rurale. I beni di ribelli concessi erano costituiti da edifici e terreni, o solo dai primi o dai

---

*Procesos contra los Arborea*, cit., III, doc. 20 (p. 194), indicato anche nei *Procesos* responsabile delle ribellioni.

<sup>4698</sup> ) La sua persona è ricordata nelle testimonianze di Berenguer Carrós e Alibrando Asseni rese al processo contro Gherardo di Donoratico. Per il primo Giuliano di Massa era un consigliere del giudice, per il secondo un suoi capitani, Entrambi riferiscono l'episodio in cui egli si rivolse allo Asseni perché si arrendesse, come aveva fatto il Donoratico, cioè senza combattere: MELONI, *Lo stagno di Decimo e gli avvenimenti del Medioevo sardo-catalano. Il processo contro Gherardo di Donoratico*, cit., pp. 107, 109. Con venti uomini a cavallo, arrivò a Mogoro, villa vicina allo stagno di Santa Gilla, dove rubò 600 pecore a Francesc des Corral e Francesc de Sent Climent: CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit., I, pp. 280-281.

<sup>4699</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1020, ff. 119v-120r (1352, agosto 13): lettera regia al *veguer* di Cagliari; f. 120r-v (1352, agosto 10): lettera regia al podestà e capitano di Iglesias. La vicenda dei complicati rapporti tra Giuliano e, Francesco di Massa, figli di Marco di Massa, con il Donoratico sono ricostruibili dalle risposte del sovrano al loro appello. Le questioni erano due, forse tra loro collegate: Il Donoratico aveva accusato i due fratelli di essere scappati, per paura di una pena cui erano stati condannati insieme ad altri, dalle sue terre a Stampace, mentre essi avevano dimostrato al governatore che erano abitanti dell'appendice cagliaritana, come risultava anche nella donazione che in precedenza il signore pisano aveva fatto a Giuliano, di due ville – San Sperate e Arcedi – per i suoi servigi. Il possesso delle due località però era stato contestato dal nuovo *veguer* del conte, Guido di Caprona, un pisano, che aveva impedito al de Massa di godere dei redditi delle due ville. La questione era stata giudicata dal governatore, ma il Donoratico si rifiutava di obbedire alla sentenza; quindi lo stampacino chiese un giudice imparziale, non potendo di nuovo rivolgersi al massimo ufficiale, perché aveva già affrontato molte spese. Il re affidò la questione al podestà di Iglesias perché ottenesse giustizia.

<sup>4700</sup> ) *Ibidem*, reg. 1025, f. 12r (1355, gennaio 25). L'ipotesi è da mettere in relazione a quando fu scritta la lettera, cioè nei giorni in cui avvennero le convocazioni per le *Corts*.

secondi. Sulla base dei loro prezzi, il gruppo di questi proprietari ribelli villanovesi risulta piuttosto articolato: la stima più alta fu di 96 lire per un *hospicium* di Arsocco Fontanes, una cifra considerevole se confrontata con quelle delle abitazioni del castello, al momento del ripopolamento, o con quelle dei ribelli stampacini. Arsocco Fontanes, che possedeva almeno un'altra casa a Villanova, doveva appartenere ad una più più importanti famiglie dell'appendice, di cui un altro componente era Bonanno Fontanes, anch'egli proprietario di case e terreni.

Ad un gruppo sociale meno elevato dovevano appartenere Cristofol Fals e Veruccia: la casa del primo stimata 30 lire, quelle – diroccate – della seconda solo 13: entrambi ribelli negli anni sessanta e settanta.

Qualche osservazione è possibile a partire dalle stime di beni, comprendenti non solo case ma anche orti e terreni, di ribelli: quelli di Nicola Barca – ribelle nel 1365 - arrivarono a 90 lire, 3 soldi e 8 denari, una cifra alta, a confronto di quella di Giovanni Aluda, di 60 lire, del 1353, e di quella di Barisone de Xido, di 63 lire, 7 denari, sempre del 1365. Questi dati sembrano confermare che una parte dei ribelli apparteneva ai settori medio-alti della società di Villanova e permette di mostrare una certa articolazione interna. Nulla è nota della consistenza dei terreni e degli orti e della tipologia delle coltivazioni. I dati sui ribelli mostrano l'esistenza di ricchi proprietari che investivano nella produzione agricola e erano impegnati nell'approvvigionamento alimentare cittadino.

Probabilmente essi, come gli altri, appartenevano ai ceti artigiani ed agricoli, che maggiormente sfuggono alla documentazione, ma non si può escludere la presenza di qualcuno dedito ai commerci. E' significativo che l'unico *carrador* – proprietario e trasportatore di carri, attività particolare diffusa nell'appendice – tra i ribelli fosse Basili Maduro, attivo nel commercio al minuto di sale e proprietario di edifici ed orti, appartenente ai livelli più elevati di quei lavoratori dai quali sembrerebbe che l'adesione alla rivolta sardo-arborese sia stata scarsa.

Dal vertice della società villanovese proveniva il ribelle Nicola Rubio, mercante e bottegaio, in affari con operatori catalani e di origine pisana, e negli anni successivi alla ribellione documentato in attività mercantili ad Oristano, insieme al fratello, probabilmente anch'egli ribelle. E' possibile che le relazioni commerciali con la capitale arborese risalissero indietro nel tempo e che in esse vadano ricercate, anche se non esclusivamente, le ragioni della sua scelta.

Sardo di Villanova, ma in un documento indicato come abitante nel castello dove vi esercitava, era il notaio Donato Manus, i cui clienti dovevano appartenere a quella componente sardo-pisana della città di Cagliari, residente perlopiù nelle appendici<sup>4701</sup>.

La concessione dei beni dei ribelli non modificò la composizione etnica delle due appendici, a favore dei catalani, come avrebbe desiderato il Cabrera. Alle undici concessioni dei beni dei ribelli di Stampace furono interessati solo tre assegnatari, tutti catalani, alle diciassette di quelli di Villanova, otto tra cui un sardo della stessa appendice. La maggior parte di essi – ben nove case di Stampace, una casa, un orto e un terreno di Villanova – passarono a Pere de Caldes, a cui era stata affidato l'incarico di distribuire i beni dei ribelli. Condizione dell'assegnazione era l'obbligo di risedervi per due anni, ma appare improbabile che catalani abitanti nel castello si trasferissero in una delle due appendici<sup>4702</sup>.

Non mancarono sia tra gli abitanti delle due appendici, che tra quelli delle ville

---

<sup>4701</sup> ) *Ibidem*, reg. 1027, f. 112v (1355, luglio 17): il re confermò il passaggio degli atti – protocolli, capibrevi e notule – di Donato Manus – in questo caso detto «*habitor Castelli Callari*» - che avendo aderito alla ribellione dei sardi si era assentato dalla città, al notaio Guillem Maçoni, anch'egli abitante del castello. La sua testimonianza nel processo per la ribellione del 1353 mostra una notevole conoscenza dei fatti, dei luoghi e dei protagonisti delle vicende: ricordò gli avvenimenti di Sanluri – l'uccisione dell'armentario catalano Bernat Crexell, il furto di grano a Berenguer Cardona, abitante di Cagliari e procuratore dei feudatari, gli eredi di Pons de Santa Pau, e del cappellano locale, anch'egli catalano – di Serrenti e Simati, il gran numero di ribelli e di adesioni al giudice, i furti ai danni del *consellers* cagliaritano Guillem Arnau e di Berenguer Cardona, l'uccisione del carceriere del castello, Jacme Ferrer, le lettere del giudice per l'arruolamento di uomini e l'opposizione del vescovo di Dolia alla partenza dei sardi per i luoghi di raccolta degli uomini di Mariano IV.

<sup>4702</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1027, f. 77r (1355, maggio 2): conferma regia della concessione fatta, il 13 maggio 1354, da Iaspert de Camplonc, luogotenente del maestro razionale i Sardegna, e Pere de Caldes, scrittore del re, incaricati da Bernat de Cabrera, il 18 novembre 1353. La casa si trovava a Villanova, nella ruga *de medio*, e confinava con la ruga, la casa di Michele Vacca, quella di Iusto Caltanyo e quella di Marco Perra.

della vegueria o tra i residenti non catalani del castello chi avesse manifestato fedeltà al sovrano al punto da meritare riconoscimenti e favori. Si tratta di pochi casi, che mostrano una varietà di atteggiamenti al momento della ribellione. A Pietro Curculeu di Stampace, ma originario di Cepola, il re, per la sua fedeltà, concesse l'affrancamento dai servizi delle saline a cui era obbligato provenendo da una villa salinaria<sup>4703</sup>. A Morrone Marella, sardo di Villanova, fu permesso di domiciliare nel castello ed essere considerato come un catalano-aragonese<sup>4704</sup>; mentre un altro villanovese, Comita Sarchi, ottenne la possibilità di portare armi proibite nell'isola: temeva per le sue posizioni filo-aragonesi?<sup>4705</sup> Al maniscalco di origine pisana, Pino di Nello, che tra l'altro era stato in relazioni economiche con il ribelle di Villanova, Nicola Rubio, ebbe dal Cerimonioso un ampliamento della precedente concessione di poter vivere nel castello e di essere trattato come un catalano: la franchigia dei dazi doganali e la possibilità di acquistare e vendere case e *hereditates*, diritto riservato ai sudditi naturali del re<sup>4706</sup>. Il carpentiere Domenico de Vanni – di probabile origine pisana – ottenne di essere equiparato ad un catalano-aragonese<sup>4707</sup>.

Il timore e la diffidenza, da parte catalana, verso l'elemento sardo e i sospetti verso quelli di origine pisana, a Cagliari, all'indomani delle rivolte che per la prima volta l'avevano messa in difficoltà, furono sentimenti diffusi e sempre più radicati. Tra gli altri ne è un indizio l'ordinanza regia in cui si prescriveva che il *conseller* e, delegato, con il *veguer* a chiudere ed aprire le porte delle torri del castello – cioè a un delicato compito per la custodia del castello -, avesse «*muller cathalana o aragonesa*

---

<sup>4703</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1025, f. 40v . *Ibidem*, f. 42r/2: abitanti di Stampace furono utilizzati per rifornire il castello di Acquafredda.

<sup>4704</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1033, f. 33v (1356, giugno 24).

<sup>4705</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1025, f. 28r. Altre concessioni di portare armi proibite in *ibidem*, ff. 82, 94. *Ibidem*, f. 46r-v: il re concesse, su richiesta della moglie del primo, a Giovanni e Mariano Manch, fratelli, a causa della loro povertà, di potere restare a Villanova per un altro mese, di cui erano abitanti, nonostante fossero stati banditi dal *veguer* o da altro ufficiale per aver ucciso un altro villanovese, Perdo Celler.

<sup>4706</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1024, f. 114r: durante la sua campagna militare, l'infante Alfonso gli aveva concesso di risiedere a Bonaria, il primo insediamento dei catalani, quindi di abitare nel castello cagliaritano, privilegio confermato da Pietro IV il 14 dicembre 1341, con l'esclusione della franchigia dei diritti doganali, che ottenne nel 1355.

<sup>4707</sup> ) *Ibidem*, reg. 1025, f. 28r (1355, febbraio 8). I motivi della concessione, che non sono ricordati nella lettera regia, in questo caso più che politici, potrebbero riferirsi a servizi da collegarsi alla sua professione.

*e no daltra nacio»*<sup>4708</sup>.

### I ribelli di Stampace – 1353

Nome	Beni messi all'incanto e concessi	Concessionario
Morrone Pinna e sua moglie Reale <sup>4709</sup>	Casa in ruga San Francesco (Stampace)	Berenguer Janer, sartor, CA
Manay Caniasso, sardo	Due case contigue, una in ruga <i>de medio</i> e una in ruga dell'abbeveratoio (Stampace)	Arnau de Anglada, notaio, abitante CA <sup>4710</sup>
Pietro Xicho, sardo <sup>4711</sup>	Due case contigue a Stampace	
Ambros Despug, sardo <sup>4712</sup>	Casa tra ruga dell'abbeveratoio e ruga di Santa Restituta (Stampace)	
Nicola Ferruccio, sardo <sup>4713</sup>	Casa	
Francesco di Galgano <sup>4714</sup>	Casa (67 lire); schiavo (35 lire)	
Pietro Cone	Casa	Pere de Caldes, notaio e scrivano del re, ed amministratore generale della Sardegna. <sup>4715</sup>
Antiogo Galeri	Casa	Pere de Caldes <sup>4716</sup>
Mariano Maligni	Casa	Pere de Caldes <sup>4717</sup>
Giovanni Orxeso	Casa	Pere de Caldes <sup>4718</sup>
Pietro Barberi	Casa	Pere de Caldes <sup>4719</sup>
Francaldo Golluri	Casa	Pere de Caldes <sup>4720</sup>
Toco de Xillo	Casa	Pere de Caldes <sup>4721</sup>
Giovanni Ales	Casa	Pere de Caldes <sup>4722</sup>
Arsocco Caniasso	Casa	Pere de Caldes <sup>4723</sup>

<sup>4708</sup> ) ERA, *L'ordinamento organico*, cit., n. 82.

<sup>4709</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1029, f. 8r (1355, giugno 24).

<sup>4710</sup> ) *Ibidem*, reg. 1022, ff. 53r-54v (1353, novembre 12). La prima confinava con la ruga, un patio murato di Colo Taulo, la casa di Floris de Tranquino, la ruga di Sant'Anna e la casa di Paulino Nassello. La seconda confinava con la ruga e le case di Fadosu e Giovanni di Vincenzo. Arnau de Anglada, come è ricordato nello stesso documento della concessione delle due abitazioni, era stato incaricato di compiere un'inquisizione contro il giudice d'Arborea.

<sup>4711</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 67v (1353, dicembre 28).

<sup>4712</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 67v (1353, dicembre 28) La collocazione della casa è ricavabile dalle confinanze di quella del notaio di Cagliari Giovanni de Carnyana, che morì senza eredi, per cui la sua proprietà passò alla curia e poi fu concessa ad un altro notaio, Pietro de Vinnels: ACA, *Cancilleria*, reg. 1036, f. 125v (1363, novembre 4).

<sup>4713</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 67v (1353, dicembre 28).

<sup>4714</sup> ) *Ibidem*, f. 68v (1354).

<sup>4715</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1022, ff. 64r-65r (1353, novembre 12). *Ibidem*, reg. 1033, f. 100r (1359, giugno 23). Pere de Caldes aveva prestatato all'amministrazione 400 lire per pagare i salari degli ufficiali e per altre necessità urgentissime. La somma doveva essere restituita entro il Natale del 1358 e per questo erano stati obbligati le entrate della *treta* e della dogana. Di fronte al ritardo nei pagamenti da parte dell'amministratore che affermava di dover rispettare l'ordine delle spese, il re ordinò l'estinzione del debito.

<sup>4716</sup> ) *Ibidem*, reg. 1022, ff. 64r-65r (1353, novembre 12).

<sup>4717</sup> ) *Ibidem*, ff. 64r-65r (1353, novembre 12).

<sup>4718</sup> ) *Ibidem*, ff. 64r-65r (1353, novembre 12).

<sup>4719</sup> ) *Ibidem*, ff. 64r-65r (1353, novembre 12).

<sup>4720</sup> ) *Ibidem*, ff. 64r-65r (1353, novembre 12).

<sup>4721</sup> ) *Ibidem*, ff. 64r-65r (1353, novembre 12).

<sup>4722</sup> ) *Ibidem*, ff. 64r-65r (1353, novembre 12).

<sup>4723</sup> ) *Ibidem*, ff. 64r-65r (1353, novembre 12).

## I ribelli di Villanova – 1353

Nome	Beni messi all'incanto, concessi o venduti	Concessionario
Nicola Rubio	Beni confiscati <sup>4724</sup>	
Giovanni Aluda	Beni venduti (60 lire)	Francesco Matella, sardo di Villanova <sup>4725</sup>
Perdo Steva	Terreno concesso	Bernat Loreda <sup>4726</sup>
Basili Maduro	Casa e orto venduti	Bartolomeo Den <sup>4727</sup>
Paolo Fogo	Orto e un appezzamento di terra	Bartolomeo Den <sup>4728</sup>
Barsolo Arrax	Orto	Pere de Caldes <sup>4729</sup>
Bonanno de Fontanes	Campo di terra aratoria	Pere de Caldes <sup>4730</sup>
CrexenteSerra	Casa <sup>4731</sup>	Pere de Caldes
Arsocco de Fontanes	Casa casa (96 lire)	Sancio Lorenzo <sup>4732</sup> Romeu des Puig <sup>4733</sup>
Guantino Bandaris	Casa	Bernat Loreda <sup>4734</sup>
Nicola Ru	Terreno	Bernat Loreda <sup>4735</sup>
Miale Soriano	Casa	Bernat Loreda
Perdo Frondido	Casa	Pere Morey, abitante del castello <sup>4736</sup>
Domenico de Unali	Casa	Pere Morey <sup>4737</sup>
Bonaventura di Francesca,	Casa <sup>4738</sup>	Arnau Saurini, lapicida, abitante del castello <sup>4739</sup>
Basilo Pitxini,	Casa <sup>4740</sup>	Arnau Saurini, lapicida, abitante del castello
Nicoletta de Fas, sarda	Casa <sup>4741</sup>	Arnau Saurini, lapicida,

<sup>4724</sup> ) *Ibidem*, reg. 1023, f. 83r (1353, novembre 8): Piunivello Manescall, abitante di Cagliari, che era in società con Nicola Rubio, doveva avere da lui lire 160, che ebbe dai beni confiscati.

<sup>4725</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 68r (12-6-1353?).

<sup>4726</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1030, f. 90r (1355, agosto 12).

<sup>4727</sup> ) *Ibidem*, reg. 1024, f. 134r (1355, aprile 5).

<sup>4728</sup> ) *Ibidem*: l'orto si trovava in località Orti del Canal, e il trocium terre vicino al monastero di San Saturno.

<sup>4729</sup> ) *Ibidem*, reg. 1033, f. 140r (1359, novembre 4): conferma regia della concessione del governatore del 1° novembre 1353.

<sup>4730</sup> ) *Ibidem*. A Villanova possedeva altre case confinanti con quelle di Perdo Frondido, altro ribelle dell'appendice.

<sup>4731</sup> ) *Ibidem*: l'abitazione era ubicata in ruga San Giovanni.

<sup>4732</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1025, f. 149v (1355, agosto 15).

<sup>4733</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1033, f. 135v-136v (1359, ottobre 9): il re ordinò che la casa, che era stata comparata da Romeu des Puig, gli venisse data a condizione che vi risiedesse almeno per due anni.

<sup>4734</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1030, f. 96v (1355, agosto 12).

<sup>4735</sup> ) *Ibidem*. Era proprietario anche di case confinanti con quelle del ribelle Guantino Bandaris.

<sup>4736</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1029, f. 47v (1355, luglio 4).

<sup>4737</sup> ) *Ibidem*.

<sup>4738</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1027, f. 77r (1355, maggio 2): conferma regia della concessione fatta, il 13 maggio 1354, da Iaspert de Camplonc, luogotenente del maestro razionale i Sardegna, e Pere de Calidis, scrittore del re, incaricati da Bernat de Cabrera, il 18 novembre 1353. La casa si trovava a Villanova, nella ruga de medio, e confinava con la ruga, la casa di Michele Vacca, quella di Iusto Caltanyo e quella di Marco Perra.

<sup>4739</sup> ) *Ibidem*: doveva favi residenza per due anni e poteva alienare i beni solo a catalano-aragonesi.

<sup>4740</sup> ) *Ibidem*: la casa era ubicata a Villanova, nella ruga *de medio*, e confinava con la strada, la casa di Perdo Toco, la casa di Mial Bello e quella di Giovanni Melene.

<sup>4741</sup> ) *Ibidem*: anche questa casa si trovava a Villanova nella ruga de medio, e confinava, oltre che con la ruga, con

		abitante del castello
Arsocco Ortu	Casa <sup>4742</sup>	Arnau Saurini, lapicida, abitante del castello

**5. Mesi di guerra.** Le vicende politico-militari cagliaritano all'indomani della battaglia di Quartu e della partenza di Bernat de Cabrera dall'isola rimangono documentariamente in ombra. Tra la fine del 1353 e il 1355 a Cagliari la principale autorità fu Artal de Pallars, nominato capitano di guerra dal Cabrera che aveva seguito nell'impresa sarda, ma anche luogotenente del governatore Corbera impegnato nel Logudoro. Fratello del conte di Pallas, Ramón Roger, tra i maggiori collaboratori e consiglieri di Pietro il Cerimonioso e il cui figlio aveva partecipato alla spedizione del Cabrera, Artal era signore di Mataplana<sup>4743</sup>. Verso la fine del 1354, dopo la morte del Cobrea e forse all'indomani della pace di Alghero, fu scelto come primo governatore del Capo di Cagliari che tenne per poco tempo.

Probabilmente fino all'arrivo di Pietro IV nell'isola, il capitano di guerra limitò le sue iniziative a contenere le posizioni dei sardi cagliaritano-arboresensi verso la città, e a sostenere i pochi castelli che non erano nelle loro mani. Solo con l'assedio di Alghero, nella parte meridionale dell'isola il Pallars diede inizio ad operazioni militari più impegnative per le quali inutilmente chiese sostegni al sovrano<sup>4744</sup>. Uno dei luoghi in cui le ostilità continuarono più a lungo sembra essere stato il castello di Quirra di Berenguer Carrós<sup>4745</sup>, tenuto dagli uomini del giudice, nonostante gli

---

la casa di Bonaventura Francesca, quella degli eredi di Ballaro, e in parte con quella di Bartolomeu Ces-Pujades e in parte con quella di Bernardo Galvany.

<sup>4742</sup> ) *Ibidem*: la casa si trovava a Villanova, in ruga de medio, e confinava con la strada, con la casa di Mial Bello, per due lati, e con la casa di Mariano Masaroch.

<sup>4743</sup> ) ZURITA, *Anales*, cit. VIII, cap. XXXIV.

<sup>4744</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1023, f. 17r. Una conferma che nel Regno di Cagliari si combattesse viene dal un passo dello Zurita, *Anales*, VIII, cap. LVII, in cui ricorda che, una volta raggiunta l'accordo con il giudice, Pietro IV ordinò al Pallars di sospendere le ostilità: «*habiendo mandado el rey a los suyos y a don Artal de Pallás que estaba en Cáller que cesasen de hacer guerra a los sardos*».

<sup>4745</sup> ) ACA, *Cancilleria. Pergaminos (anche reg. 1024, f. 32r)*, n. 1.866 (1354, ottobre 4): il re riconobbe al Berenguer Carrós, di non avere colpa per l'assedio posto al suo castello di Quirra, che durava da un anno, per opera dei sudditi del giudice. Gli uomini che custodivano erano stati uccisi. Il Carrós aveva inviato suoi uomini per mare, essendo impossibile raggiungere il castello via terra. Evidentemente erano corse voci su responsabilità militari del feudatario valenzano.

accordi di Alghero<sup>4746</sup>. Ancora nell'ottobre 1354, i collegamenti terrestri erano difficili per i catalani. Come si è visto, il recupero del territorio meridionale fu possibile solo con un articolato programma affidato a personalità locali e del seguito regio, coordinato e diretto dal Cerimonioso, una volta passato a Cagliari.

Il contributo della città alla guerra e all'assedio di Alghero consistette in uomini<sup>4747</sup>, rifornimenti<sup>4748</sup> e denaro<sup>4749</sup>. In particolare, i *consellers* cagliaritari, tra aprile ed agosto 1354, prestarono 3.650 lire alfonsine necessarie al pagamento degli stipendi dei soldati che stazionavano in città per la sua difesa<sup>4750</sup>. Altri prestiti, talvolta imposti con la forza, prima e dopo la nomina del Pallars, vennero da singoli mercanti, feudatari, cittadini, non solo catalani<sup>4751</sup>. La città, costretta a nuove ingenti spese, era isolata dall'entroterra, da cui non affluivano i prodotti: ciò determinava una contrazione del numero degli arrivi di navi mercantili nel porto, quindi dei commerci esterni e delle entrate doganali. L'affannosa ricerca di denaro da parte autorità si diresse in tutte le direzioni: da accordi con mercanti locali e campani per

---

<sup>4746</sup> ) ZURITA, *Anales*, cit., VIII, cap. LVII.

<sup>4747</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1023, f. 93v: era morto all'assedio Pere Salomer, abitante cagliaritano. Il re chiese al Pallars che gli inviasse da Cagliari *taylladors de la moneda*, invece di monetieri richiesti in precedenza: *ibidem*, reg. 1024, f. 20r (1354, agosto 20).

<sup>4748</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1024, f. 9v (1354, luglio 29): durante l'assedio di Alghero Pietro IV ordinò ad Arnau de Pallars di lasciar arrivare vettovaglie da Cagliari ad Alghero, anche quelle appartenenti all'arcivescovo cagliaritano che si trovava presso con il sovrano. *Ibidem*, f. 16r, 1e 2 (1354, agosto 10): il re aveva concesso a Bernat Arbo, abitante del castello cagliaritano, di poter caricare nella sua città una galeota di vettovaglie da portare ad Alghero. *Ibidem*, f. 17v (1354, agosto 15): Pietro IV chiese al Pallars di permettere al domicello Ramon de Boixadors di esportare vettovaglie da Cagliari. *Ibidem*, f. 30r (1354, settembre 22): Guillem Quintana aveva inviato a Cagliari, per caricare vettovaglie con una barca, il suo socio Bernat Caldera il quale però aveva venduto la barca. Da Cagliari veniva ancora esportato sale: *ibidem*, f. 46r (1354, novembre 1): il re scriveva al capitano di guerra, al *veguer* e al doganiere perché Bernardo Grimandi e altri patroni della stessa nave, i quali avevano caricato sale a Cagliari, non lo scaricassero in terra nemica, e lo documentassero entro dieci mesi. *Ibidem*, f. 47v-48r (1354, novembre 15): concessione regia a Bernat Payllada, mercante di Maiorca, di poter estrarre da Cagliari o dall'isola, fino a 2.000 soldi barcellonesi di sale.

<sup>4749</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, ff. 76v: da alcuni *heretas* del Regno di Cagliari fu donata la somma di 394 lire, 7 soldi e 10 denari per la paga di un mese di 300 sardi a piedi e di cinquanta cavalli che il conte di Donoratico portò con sé nel Logudoro per combattere con il Corbera, nel mese di luglio 1353.

<sup>4750</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, ff. 59v-61r (1354, aprile 1, 14 e 16; giugno, 9; agosto 1, 20): i *consellers* versarono la somma in sei rate di 1.000, 600, 300, 600, 600 e 550 lire per i soldati che aveva lasciato il Cabrera. La somma era obbligata a diritti reali.

<sup>4751</sup> ) Al pisano Nicola della Cacula era stata requisita una certa quantità di grano ed orzo dall'amministratore Nicola de Camplonch, su ordine di Artal de Pallars «*ad opus curie nostre*». ACA, *Cancilleria*, reg. 1029, f. 108v (1356 febbraio 20): il re ribadiva un precedente ordine al governatore, del 24 marzo 1355, affinché venisse pagato con le entrate della dogana o delle saline.



l'esportazione del sale a prezzi vantaggiosi<sup>4752</sup>, che avrebbero attirato operatori delle regioni meridionali italiane indispensabili al rifornimento alimentare – in particolare del vino – della città sarda, all'introduzione della nuova «*treta del la formatgeria*»<sup>4753</sup>, alle requisizioni di quanto predato da navi da corsa, alle vendite all'incanto dei beni dei ribelli, alle multe per il mancato rispetto delle garanzie che le merci non venissero esportate in terra nemica<sup>4754</sup>. La vendita del sale fu la modalità più efficace per trovare il denaro necessario alle spese durante la guerra e la permanenza del re nell'isola e a Cagliari: «*con non poguessen aver moneda d.altre part per complir les affers del rey*», si legge nel registro dell'amministratore di quegli anni<sup>4755</sup>.

La presenza di soldati in città e nel territorio alimentò situazioni di disordine, in un contesto già caratterizzato dal proliferare di sbandati dediti a furti e violenze, denunciati anche dai rappresentanti dei sardi nelle *Corts*, e suscitò nuove tensioni tra il Pallars e Berenguer Carrós, tra i quali non dovevano mancare anche attriti in relazione alla gestione delle operazioni militari. Il signore valenzano era accusato di dare rifugio e protezione a delinquenti nel castello di San Michele: un costume antico del potere feudale della casata. Il capitano di guerra intervenne con una compagnia di uomini armati, a cavallo e a piedi, pretendendo la consegna di coloro vi si erano rifugiati – sembra tre stipendiarii regi che avevano dato l'assalto a Villanova e ferito altri soldati -, che fece giustiziare, perché di competenza del governatore, carica che nel frattempo gli era stata assegnata, suscitando la reazione del Carrós che rivendicò

---

<sup>4752</sup> ) *Ibidem*, f. 1r e ss: il Corbera aveva venduto sale a 10 lire il centenario per aiutare la guerra condotta contro i Doria; prima l'amministratore da solo, poi insieme al capitano Artal de Paylars, per le necessità dell'isola, vendettero sale al mercante cagliaritano Guillem Reverter a 10 lire il centenario, e soprattutto a Roberto Scatula, della gabella di Napoli, con il quale raggiunsero un vero e proprio accordo che garantisse la presenza di operatori campani, a 8 lire il centenario. *Ibidem*, f. 23r: vendita da parte degli stessi a Francesc Roig e altri ventidue mercanti del castello e di Lapola, a 7 lire.

<sup>4753</sup> ) *Ibidem*, f. 72r ss: l'amministratore ricordava che quella *treta* non era un «*dret acustumat*», ma fu voluto dal capitano, al tempo della «*ribellio dels sarts*».

<sup>4754</sup> ) L'obbligo di ottenere dagli ufficiali regi l'*albarà* per commerciare, anche da parte degli abitanti di Cagliari, che la richiedevano pure a nome di altri, fu contestata dai *consellers*, sostenuti dal re che, in questo senso, scrisse al *veguer* ee al Pallars: ACA, *Cancelleria*, reg. 1023, f. 40v (1354, gennaio 16).

<sup>4755</sup> ) *Ibidem*, ff. 24v ss: vi sono riportate le entrate ricavate dal sale venduto e riscosse all'indomani della partenza del re dall'isola. *Ibidem*, f. 30r: altra vendita a Roberto Scatula, di Gaeta, fu fatta dall'amministratore e dal nuovo governatore Olfo de Proxida, ma stavolta a 12 lire il centenario. Si era alla fine del 1355 o inizi dell'anno successivo.

al re la piena giurisdizione, l'alta e bassa giustizia nel castello<sup>4756</sup>. Il Pallars e il *veguer* pubblicarono un decreto di condanna contro il feudatario, in relazione a queste vicende, ma il re mostrò maggiore prudenza<sup>4757</sup>, conoscendo l'importanza militare del Carrós a cui significativamente affidò i capitoli di applicazione della pace di Alghero e alla preparazione del suo arrivo a Cagliari, da discutere con lo stesso Pallars e i *consellers* della città<sup>4758</sup>. Analoghi conflitti giurisdizionali e di ordine pubblico si registrarono tra lo stesso Pallars e Huguet de Sent Just, arrendatore della villa di Siario da cui provenivano alcuni responsabili di furti<sup>4759</sup>.

La contesa tra gli ufficiali regi e Berenguer Carrós conobbe una provvisoria conclusione con l'accordo giurato dal feudatario, il governatore e il *veguer* cagliaritano, alla presenza del re che si trovava nella città sarda, e nel quale il primo promise di non proteggere nel castello di San Michele e nelle ville di Palma e Selargius chi fosse stato incolpato nel castello e nelle appendici di Cagliari, ma di restituirli agli ufficiali i quali si sarebbero comportati ugualmente con i criminali delle terre del valenzano<sup>4760</sup>.

**6. La città e il suo re.** Pietro il Cerimonioso rimase in Sardegna per oltre un anno ed a Cagliari oltre otto mesi (dal 6 gennaio al 26 agosto). Per ragioni di sicurezza, volle trasferirsi da Alghero a Cagliari via mare, accompagnato da quattro galee. Il viaggio, iniziato il 20 dicembre, conobbe un imprevisto a causa di una

---

<sup>4756</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1024, f. 36r (1354, settembre 30): alle lamentele del Carrós che, avendo riferito dell'iniziativa del Pallars, ricordava di esercitare nel castello il mero e misto imperio, il re rispose affidando al questione al giurisperita cagliaritano Ramon de Banch. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV*, cit., doc. 489 (1354, settembre 1): nella sua lettera al re il Pallars ricordava che gli episodi di violenza dei tre stipendiari che avevano trovato protezione nel castello del Carrós e lamentava che le appendici di Cagliari erano infestate da non pochi delinquenti. *Ibidem*, doc. 4524 ([1354], dicembre 4): in una nuova lettera pregava il re di non credere alle parole del Carrós, e giustificava le sue azioni anche con il grave danno che subiva Cagliari dalla mancata condanna dei criminali che agivano nel suo territorio.

<sup>4757</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1024, f. 60r (1354, novembre 15): il re chiese al Pallars e al *veguer* di rispettare quanto aveva deciso per Berenguer Carrós.

<sup>4758</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1024, ff. 50v-51r (1354, novembre 20).

<sup>4759</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1024, f. 99v (1355, febbraio 21): sia il Pallars che il Sent Just rivendicavano per sé la giurisdizione sugli abitanti della villa.

<sup>4760</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1029, f. 70v (1355, agosto 20).

notizia, rivelatasi poi infondata, secondo cui una flotta genovese stava avvicinandosi minacciosa a Capo Carbonara: il re fu costretto a sbarcare a Porto Malfano, presso l'isola Rossa, e proseguire via terra fino a Cagliari<sup>4761</sup>. Per il sovrano fu l'occasione di conoscere quella parte dell'isola e di farsi conoscere dalle popolazioni delle località attraversate, raccogliendo lamentele, come a Iglesias<sup>4762</sup>, e segni di omaggio. Come lui stesso scrisse, quel *tour* propagandistico servì a manifestare ai sardi la propria idea di sovranità e a riceverne sottomissione: «*ut Sardi qui numquam noverunt regem nec viderunt usquequam personam et dominium nostrum videant atque noscant et sentiant nos eorum fore Regem dominum ac inducantur hiis ad debitam obedientiam et ad petendum ac proclamandum nostram gratiam et mercedem*»<sup>4763</sup>. Pietro IV toccò sicuramente le ville di Pula, Decimo, Sestu, da dove ordinava la preparazione del suo ingresso nel castello di Cagliari<sup>4764</sup>, conclusione dell'itinerante manifestazione pubblica itinerante di regalità: «*ut videant me intrantem inibi [Cagliari] ornatus more solito*»<sup>4765</sup>.

La città si riempì dei nobili del seguito reale, mentre probabilmente nel quartiere marinaro stazionarono i soldati e i marinai. Il sovrano soggiornò nel palazzo regio, sede del governatore, dove si svolsero le *Corts*: in quei giorni Cagliari accolse altre decine di personalità e la città dovette sostenere un impegno logistico notevole, garantendo rifornimenti e vettovaglie ai convenuti, nonostante le difficoltà di approvvigionamento seguite alle rivolte nel suo entroterra. Come si è visto, i ripetuti provvedimenti regi volti a garantire il controllo del territorio e della popolazione sarda e il flusso delle derrate cerealicole rispondevano anche a quelle urgenti

---

<sup>4761</sup> ) MELONI, *Genova e l'Aragona all'epoca di Pietro IV il Cerimonioso*, cit, II, pp. 17-18.

<sup>4762</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1021, ff. 90v-91v: elenco dei capitoli da trattare con il giudice, databile al 5 gennaio, in cui il re ricordava di aver ricevuto le lamentele dei sardi di Iglesias – che probabilmente aveva incontrato - a cui Mariano IV non permetteva di esportare grano dalle sue terre.

<sup>4763</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1021, f. 89r-v (1355, gennaio 3): lettera del re all'arcivescovo cagliaritano, scritta da Pula.

<sup>4764</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1021, ff. 89r-v (1355, gennaio 3): lettera regia scritta da Pula all'arcivescovo cagliaritano; *ibidem*, f. 90v (355, gennaio 5): lettera a Pere de Exerica, da Decimo; *ibidem*, c. 90r: lettera a Pere Boyl, da Sestu.

<sup>4765</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1021, f. 89r-v.

necessità. Sia negli ultimi mesi del 1354 che nei primi del 1355 – periodo per cui si è conservato il registro doganale – si verificò una notevole affluenza di mercanti campani e calabresi, attirati dalle vantaggiose condizioni del commercio del sale, i quali garantirono il rifornimento del vino.

La prima immagine del sovrano residente nella città più catalana della Sardegna - «*sustentacio totius insule*» - è quella di colui che, presiedendo le *Corts*, riaffermò la sua autorità e sovranità, la sua paternità e giustizia come riflesso ed emanazione delle virtù divine: furono questi i contenuti del suo discorso di apertura (*proposició*) delle *Corts* cagliaritanee, la cui eco giunse al di fuori delle austere stanze del palazzo regio<sup>4766</sup>.

Sebbene sull'evento delle *Corts* non si conoscano ricordi se non quelli del sovrano, anche la città dovette avvertire un sentimento di delusione per il mancato omaggio del giudice di cui si rammaricò più volte lo stesso Cerimonioso. Erano stati, tra i primi, i *consellers* cagliaritani ad aver raccolto i capi d'accusa ed aver proposto al Cabrera un processo contro Mariano IV nel settembre 1353. A Cagliari erano presenti tra i maggiori oppositori del giudice e sostenitori del governatore Corbera, i quali – lo si vedrà più avanti – sembra che nelle vicende politiche dei mesi in cui il re fu in città abbiano avuto un ruolo più marginale.

Oltre alle difficoltà politiche, vi erano quelle finanziarie, assai più avvertibili dalla popolazione di Cagliari, le quali, come si è detto, condizionarono l'atteggiamento nelle trattative con giudice. «*Thesauraria nostra plurimum peccunia*

---

<sup>4766</sup> ) Il testo del discorso, in catalano, è in *Il Parlamento*, cit., doc. 60 (pp. 272-275), all'interno del verbale delle *Corts*. Secondo Meloni esso ebbe la durata di 10-15 minuti. Attraverso richiami testuali a passi delle Sacre Scritture, sviluppò i temi del *rex iustus et salvator*, che porta pace; la discendenza dell'autorità regia da Dio, la magnanimità del sovrano, paragonato a Cristo, venuto non a giudicare ma a salvare, e a David che liberò la città dai Filistei paragonati ai sardi ribelli. Significativamente a città biblica è chiamata *Sa Ila*, che suona come il catalano *sa illa*, l'isola, cioè la Sardegna. Ricordò la liberazione dall'assedio di Cagliari, Iglesias e Sassari e la resa di Alghero. Infine il sovrano indicò gli scopi della convocazione delle *Corts* «*per posar en bon stament aquesta illa e per [...] fer e ordonar tals coses que sien a servey de nostre [vostre] senyor rey e honor dela nostra real corona e profit e be dela cosa publica dela dita isla e des habitans en aquella*». Sui riferimenti biblici e la loro corretta citazione e per l'esposizione di tutto il discorso, *ibidem*, pp. 126-128.

*est exhausta*», denunciò già nella seconda metà di marzo lo stesso sovrano<sup>4767</sup>, e quella condizione era nota tra gli operatori economici nella città sarda impegnati nei prestiti all'amministrazione.

Il Cerimonioso giunse a dare in pegno lo scettro e la corona – i simboli dell'autorità rivendicata – a mercanti che gli avevano prestato somme di denaro<sup>4768</sup>. Nelle attività di prestito e di vendita all'amministrazione a partire dal 1354, poi nel 1355 e negli anni seguenti, quando ancora le casse erano vuote per le enormi spese sostenute, sono documentati i più noti mercanti e banchieri del castello e delle appendici di Cagliari, oltre a maiorchini, catalani e campani<sup>4769</sup>. Come si vedrà, le notevoli necessità della corte e dell'amministrazione rappresentarono per gli operatori, soprattutto quelli di origine catalana ma non solo, una notevole opportunità per realizzare profitti.

Quali furono, invece, il ruolo, l'atteggiamento e il coinvolgimento del ceto dirigente cagliaritano nelle vicende politiche dei mesi in cui Pietro IV fu nell'isola e, in particolare, nella città meridionale, non è possibile, ancora una volta, ricostruirli attraverso la documentazione prodotta dai *consellers* e dagli altri organismi cittadini, che non si è conservata. Da quella piuttosto ricca riguardante i rapporti tra il re e il giudice e lo svolgimento delle *Corts* risulta un ruolo defilato di quei personaggi che negli anni immediatamente prima erano stati al centro non solo della politica cagliaritana, ma anche sarda.

---

<sup>4767</sup> ) MELONI, *Il Parlamento*, cit., p. 153.

<sup>4768</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1025, f. 116r (1355, maggio 13): il re offrì lo scettro come pegno di 10.000 soldi alfonsini che gli aveva prestato il mercante barcellonese Guillem Soler e che avrebbe restituito al suo fattore, Guillem de Cambis, nella capitale catalana. ACA, *Cancilleria. Pergaminos* Pietro IV, n. 1.933 (1355, giugno 23): Ramon Boter e Pere Eymerich, mercanti di Cagliari, avevano ricevuto da Lope de Guerra, *miles* e camerario maggiore del re, «*quendam cerculum corone regie aureum*» come pegno di 2.600 lire alfonsine che essi aveva prestato al re.

<sup>4769</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1029, f. 20v (1355, luglio 20): ordine regio che venissero pagati 31 abitanti di Cagliari, tra i maggiori esponenti e mercanti cittadini: Francesc de Sent Climent (17 fiorini), Francesc des Corral (17), Joan Goba (17), Guillem Terrades (17), Francesc Roig (17), Nicolau de Camplonch (17), Iaspert de Camplonch (17), Bernat Guerau (17), Guillem Pujol (17), Pere Galia (17), Francesc Galia (17), Bartolomeu Oulomar (9), Andreu de Cassa (9), Andrea Natalis (9), En [Bartolomeu] Colomer (9), Jacme des Puig (9), En Torayo (9), Guillem Morey (9), Joan Alegra (9), Francesc de Pinu (9), Pere de Tauro, Beto Gato (6), Domenico Ribes (6), Bernat Ginover (6), Berenguer Ferrer, apotecario (6), En Frech (6), Guerau de Castell (6), Bernat Girneta (6), Bernat Ferrer (6). Il denaro doveva essere distribuito da Berenguer de Palou, *miles*, che insieme al giurisperita Guillem Calbet, che reggeva l'ufficio di vice-cancelliere, aveva svolto un'inchiesta per sapere se avessero diritto a tale pagamento.

Pietro IV nelle trattative scelse come ambasciatori quasi esclusivamente elementi del suo *consell* e del suo seguito o importanti nobili: non si ritrovano più i *consellers* cagliaritari che ebbero un ruolo importante nelle relazioni con Mariano IV, negli anni del governatorato del Corbara. Si servì, invece, in più di un caso e in particolare nelle trattative che condussero alla pace di Sanluri, del giurisperita cagliaritano Arnau Aranyola, il quale fu scelto, durante le *Corts*, come *tractador*, insieme a Guillem Calbet, Ramon de Banchs e messer Azzo. Aranyola negli anni precedenti era stato procuratore di Mariano a Cagliari e, insieme al Calbet, nell'inchiesta del 1353, come si è visto, aveva manifestato posizioni meno allineate con l'atteggiamento contrario al giudice, proprio, invece, del governatore e di altri personaggi eminenti della città. È significativo che gli stessi Aranyola, Calbet e Banchs, sulla base di quanto prevedeva la pace di Alghero, furono indicati dal giudice d'Arborea assessori del governatore del Capo di Cagliari: nonostante essi nel 1353 fossero stati scelti dal Cabrera per il processo contro Mariano IV, evidentemente erano considerati esperti di diritto non sgraditi al giudice. Sebbene in precedenza fosse entrato in attrito con il Corbera e con Francesc de Sent Climent, nel periodo di permanenza del re a Cagliari, l'Aranyola, dunque, svolse un ruolo di primo piano nei principali avvenimenti politici.

Francesc de Sent Climent, Francesc des Corral e Bartolomeu Ces-Pujades, protagonisti della vita cittadina negli anni precedenti e del mancato accordo tra il Cabrera e la giudicessa, non furono presenti nelle *Corts*: il terzo era morto, ma i suoi eredi, in particolare l'omonimo nipote, non intervennero nel braccio feudale; il primo, che comunque contribuì con prestiti notevoli alle spese della corte, invece, vi fu rappresentato dal figlio Roger. Come si è già osservato, la componente dei feudatari-cittadini cagliaritari fu poco presente nelle Corti generali: oltre ai tre citati, mancarono Dalmau de Rodeja ed altri. Il Sent Climent e il Rodeja, però, ebbero rilevanti incarichi dal sovrano nella riorganizzazione del territorio e nel reperimento

del grano, come si è visto.

La città di Cagliari nelle *Corts* ebbe come suoi procuratori in un primo momento Joan Goba e Pere de Falc: quest'ultimo, in seguito, fu sostituito da Francesc Roig e il ricordato giurisperito Ramon de Banch, giurisperito, i quali, insieme al Goba, sottoscrissero le costituzioni. Si tratta di personalità non di primissimo piano: di Ramon de Banch e del suo ruolo nelle relazioni con il giudice, si è già detto. Negli anni passati era stato già scelto dal re per questioni riguardanti il governatore e il suo luogotenente Sent Climent e nelle diatribe tra il Pallars e il Carrós; per i suoi servizi Pietro IV lo nominò suo familiare. Joan Goba era stato *conseller* e nel 1352, il suo primo incarico pubblico documentato; negli anni cinquanta la sua carriera di mercante e banchiere era già ben avviata e proseguì nel decennio seguente, quando lo si incontra ancora come *conseller* e giurato. Anche Francesc Roig era un mercante affermato, in relazione con l'amministrazione: nel 1349-1350, aveva svolto un missione presso il giudice per conto del governatore; era anche in rapporto con Bartolomeu çà Fortesa, il mercante maiorchino in affari commerciali con l'Arborea e Mariano IV. Probabilmente anche per i suoi servizi in sostegno della corte, Pietro IV, nello stesso 1355, gli concesse le ville città del conte di Donoratico ubicate nella curatoria di Nora, creando così un nuovo feudatario-cittadino. Procuratore della città per sottoscrivere la pace di Sanluri fu scelto Guillem de Palou<sup>4770</sup>, anch'egli, almeno sulla base della documentazione disponibile, non annoverabile tra i personaggi politici di primo piano nei decenni precedenti – era stato comunque, *conseller* nel 1350 -, né tra i maggiori mercanti cagliaritari, ma probabilmente già stimato amministratore, se gli furono appaltate le ville salinarie del defunto Ramon II Savall e se in seguito ricoprì, seppure per un solo anno, la carica di *veguer*, e poi, per più lunghi periodi, quella di doganiere. La stima del re e della città nei suoi confronti era anche legata alla prigionia subita ad opera dei genovesi che lo avevano catturato

---

<sup>4770</sup> ) *Proceso contra los Arborea*, cit., I, doc. 51 (p. 198).

mentre conduceva una galea in aiuto della flotta regia: era stato poi liberato attraverso uno scambio<sup>4771</sup>.

La rappresentanza cittadina alle *Corts* – il ruolo dei discussi giurisperiti, l'assenza di alcune personalità, l'identità dei procuratori – porta ad evidenziare una certa discontinuità con il periodo precedente. Se non è da escludersi che la morte del governatore Corbera, che aveva dominato la scena politica sarda nei cinque anni precedenti, giudicato in modo controverso anche in Catalogna, non sia stata priva di conseguenze all'interno del fronte catalano-aragonese e per i più tenaci sostenitori cagliaritari della sua linea nettamente contraria al giudice, gli indizi di discontinuità a cui si è accennato, però, non devono essere sopravvalutati: l'impegno dei citati giurisperiti si potrebbe spiegare anche con le loro competenze e non necessariamente con l'orientamento non pregiudizievole verso il giudice; la carriera del Sent Climent proseguì negli anni seguenti, quando di nuovo ricoprì, in più occasioni, la carica di luogotenente del governatore, confermandosi il più eminente esponente del ceto dirigente cagliaritano e simbolo della continuità politica cittadina. Gli anni delle rivolte, della guerra e della presenza del re nell'isola, però, non furono senza incidenza ai vertici della vita pubblica di Cagliari: vi emersero uomini nuovi, mentre anche il panorama feudale conosceva nuovi ingressi e nel mondo commerciale si affermavano nuovi operatori. Questi mutamenti, in un quadro di riformismo, possono essere colti nell'analisi degli sviluppi del decennio seguente.

---

<sup>4771</sup> ) MELONI, *Genova e l'Aragona all'epoca di Pietro IV il Cerimonioso*, cit, II, p. 150.



# CAGLIARI E LE RIFORME REGIE

## IL DECENNIO 1355-1365

**1. La Sardegna nelle vicende politico-militari della Corona aragonese.** Il decennio 1355-1365 può essere considerato per la Sardegna un periodo dai caratteri specifici e non solo una lunga parentesi tra le rivolte e la guerra del 1353-1355 e quelle che ebbero inizio nel 1364-1365. Forse per la sua marginalità nelle iniziative militari e diplomatiche del sovrano aragonese, la Sardegna di questi anni non ha conosciuto particolari interessi storiografici. Gli impegni politico-militari del Cerimonioso, infatti, in quel decennio, si concentrarono nel conflitto con Pietro I di Castiglia, che, iniziata nel 1356, non solo si collegò alla guerra tra il re francese, vicino all'Aragona, e quello inglese, alleato con il re castigliano<sup>4772</sup>. La guerra coinvolse, in un complesso disegno diplomatico, altri regni iberici - Portogallo e Navarra –, oltre che Granada, Genova, sostenitrice della Castiglia, i gruppi di nobili castigliani ostili a Pietro il Crudele, e consistenti truppe mercenarie. La guerra, all'interno della corte aragonese, significò anche lo scontro tra le personalità che si affrontavano nel *consell* del sovrano nel determinare le scelte militari e gli orientamenti diplomatici: la più illustre vittima di questa “guerra nella guerra” fu il protagonista della spedizione contro Genova in Sardegna, Bernat de Cabrera, il più autorevole consigliere della politica estera e militare del Cerimonioso in quegli anni, ma avversario di Enrico Trastámara, decisivo alleato dell'Aragona e successore di Pietro I al trono castigliano.

La «*guerra de los dos Pedros*», inoltre, obbligò la Corona aragonese ad una persistente mobilitazione militare, sia per terra che per mare, e segnò un'ulteriore evoluzione verso forme di reclutamento di truppe assoldate – sia della Corona

---

<sup>4772</sup> ) Sulla guerra detta dei Pietro, vedi J. V. CABEZUELO PLIEGO, *La guerra de los dos Pedros en las tierras alicantinas*, Alicante 1991; M. T. FERRER I MALLOLL, *Causes i antecedents de la guerra dels dos Peres*, in «Boletín de la Sociedad Castellonense de Cultura», LXIII (1987), pp. 445-508; EADEM, *La frontera meridional valenciana durant la guerra amb Castella dita dels dos Peres*, in *Pere el Cerimoniós i la seva època*, Barcelona 1989, pp. 245-357.

aragonese, che di quelle castigliane contrarie a Pietro il Crudele, e di quelle mercenarie -, già iniziate proprio nelle spedizioni sarde, che esigeva investimenti finanziari notevoli che spinsero ad una organizzazione centralizzata dell'amministrazione regia. Gli sforzi finanziari e logistici, oltre che gli impegni politici, furono tali da escludere ogni altra iniziativa di rilievo, come interventi in Sardegna. Il ruolo dell'isola, nella sua marginalità politico-diplomatica rispetto all'impegno centrale del Cerimonioso, fu relegato a rispondere alle richieste di finanziamenti e di approvvigionamenti cerealicoli, raramente soddisfatte: nonostante che molti dati confermino, almeno per Cagliari, una ripresa dei commerci, i problemi interni, conseguenze sia delle annose difficoltà del popolamento catalano che della guerra, rimasero notevoli. Il tentativo, dagli esiti contraddittori, di applicare le linee riformistiche fissate nelle *Corts* dei Cagliari del 1355 e perfezionate successivamente, tentativo che, accompagnato a una discreta stabilità istituzionale e da un recupero dell'economia, può essere visto come l'elemento caratterizzante il decennio, fu interrotto, nel 1365, dalla nuova rivolta arborese che originò una guerra lunga decenni, causa di un profondo declino di tutta l'isola.

A collegare la Sardegna alla più ampia vicenda politico-militare della guerra dell'Aragona con a Castiglai fu il ruolo di Genova e l'evoluzione delle relazioni tra il Cerimonioso e la città ligure che sostenne, finanziariamente e logisticamente soprattutto per le imprese navali, Pietro I e il suo alleato inglese, scelte da collegare con le presenze mercantili genovesi nelle città dei due regni. Tra il 1356 e il 1365, in particolare con il nuovo dogato di Boccanegra, la repubblica marinara manifestò un progressivo disinteresse politico-militare per l'isola, pur non mancando contatti con i Doria ed Alghero, mentre crebbero gli interessi commerciali. Comunque, si può distinguere una prima fase – la seconda metà degli anni cinquanta – quando si segnalano notizie di iniziative genovesi, in particolare verso Alghero dove continuavano ad agire, nel gruppo dirigente locale, sostenitori dei liguri e contrari

all'Aragona, da un secondo momento, a partire dall'arbitrato di Asti, del 1360, affidato a Giovanni II di Montefeltro sulle questioni aperte tra il cerimonioso e la città marinara: seppure non accettato dal primo, soprattutto per il capitolo che attribuiva Alghero alla seconda, esso favorì relazioni più distese, seppure non si concludessero mai in un vero e proprio accordo. Ad esse spingevano, inoltre, non solo un parallelo disinteresse per l'isola, ma anche l'esigenza di favorire scambi commerciali e presenze liguri in Catalogna e in Sardegna, dove, a Cagliari, nella prima metà degli anni sessanta, si fecero piuttosto consistenti rispetto ai decenni precedenti.

Dunque, all'interno dell'isola, dopo la pace di Sanluri, seguì una condizione di relativa stabilità e per tutto il decennio successivo non si verificarono situazioni di crisi. L'iniziativa di Matteo Doria, deluso dagli accordi di Sanluri, di occupare, all'inizio del 1356, Casteldoria, rappresentò un episodio di breve durata e di corto respiro, anche perché non trovò il sostegno degli altri componenti della famiglia signorile di origine genovese, né del giudice d'Arborea. Una spedizione di una flotta di sei galee – appendice delle due precedenti, del Cabrera e di Pietro IV - represses, con azioni di guerriglia, l'iniziativa del ribelle. Evitare il diffondersi della rivolta, circoscrivendola alla sola Casteldoria, e tornare rapidamente a condizioni di normalità, mostrando generosità con i coinvolti, una volta sconfitti<sup>4773</sup>, furono gli atteggiamenti e gli obiettivi del Cerimonioso. Quella spedizione può essere considerata l'ultimo episodio di intervento armato e di sostegno finanziario e materiale nei confronti del Logudoro da parte della Corona e delle città catalane. Da allora, secondo il sovrano, l'isola avrebbe dovuto, in questo senso, rendersi autonoma; anzi avrebbe dovuto aiutare il re nei suoi nuovi impegni bellici.

Le linee di condotta di Pietro IV verso le diverse realtà sarde possono essere sintetizzate nei seguenti punti. Innanzitutto separare la questione genovese da quella isolana, impedendo la convergenza di interessi e le alleanze tra la Repubblica ligure e

---

<sup>4773</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1032, f. 35r (1357, ottobre 15): Pietro IV assolse tutti gli uomini di Casteldoria che si erano resi protagonisti della ribellione.

gli esponenti Doria o alcuni ambienti cittadini sassaresi ed algheresi. Il conflitto con la città marinara, infatti, aveva ripercussioni commerciali e rilievo internazionale e in questa sede doveva essere risolto; quelli con i Doria rientravano nelle relazioni feudali e nei vincoli di fedeltà che li legavano al re della Sardegna. All'indomani del 1355 non mancarono momenti di preoccupazione per un intervento genovese nell'isola, ad Alghero in particolare, sollecitato anche da elementi locali insofferenti verso il dominio aragonese, ma tali minacce non si concretizzarono mai in azioni militari.

Un altro obiettivo da perseguire era quello di mantenere con il giudice d'Arborea rapporti di non ostilità, evitando tensioni, anzi cercando di legarlo attraverso vincoli matrimoniali con nobili catalani. Nessun cedimento che potesse ledere la sua sovranità – come il ritardo del pagamento del censo feudale o la cessione di castelli da parte di Mariano IV – era avallato da Pietro il Cerimonioso. Dovevano poi essere evitati l'avvicinamento e l'accordo tra i Doria e il giudice d'Arboea, in particolare attraverso il matrimonio tra la figlia di quest'ultimo e la sorella di Brancaleone Doria, Violante<sup>4774</sup>. Questi, dopo la morte di Matteo Doria di cui ereditò, con l'approvazione regia, i possedimenti, acquisì in questi anni posizione di sempre maggior prestigio e di egemonia, all'interno della famiglia signorile, e nel complicato contesto politico del Logudoro, anche grazie al sostegno del re aragonese e dei suoi ufficiali nell'isola. Proprio la sua posizione di preminenza fu all'origine delle tensioni con il giudice Mariano, nel 1364, premessa della *gieerar* che coinvolse poi tutta la Sardegna.

Questo atteggiamento diplomatico, prudente seppure fermo, volto ad evitare scoppi di tensioni e quindi la necessità di interventi armati, era dettato ed imposto dalla guerra con la Cstiglia.

La migliore prevenzione di possibili conflitti, per il Cerimonioso, risiedeva nel

---

<sup>4774</sup> Su Brancaleone Doria, v. G. Nuti, *Doria, Brancaleone*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1992, vol. 41, pp. 305-308.

controllo e mantenimento dei territori direttamente dipendenti dal sovrano, innanzitutto le città, quindi i feudi affidati ai catalano-aragonesi, e i castelli, e in un'amministrazione che, rispettosa dei privilegi concessi dal padre Alfonso ai suoi sudditi naturali, non prevaricasse i diritti e le consuetudini dei sardi, ribadendo però una severa punizione per i ribelli.

Dopo la morte di Matteo, di cui ereditò i feudi, Brancaleone Doria, figlio illegittimo di Brancaleone, rappresentò l'esponente più autorevole della famiglia, sostenuto dal sovrano, attraverso un accordo del 1357, sia per contrastare le componenti più ostili dei signori sardo-liguri, sia per contenere le mire del giudice d'Arborea: Pietro IV gli riconosceva castelli e territori di Matteo Doria, mentre a Violante, sorella di quest'ultimo e legittima erede, sarebbero andati Castelgenovese, Casteldoria, Chiaramonti e l'Anglona. Sia Violante che Brancaleone si sarebbero dovuti unire in matrimonio con catalani o aragonesi<sup>4775</sup>, ma tutti i progetti, in tal senso, non ebbero esito positivo. Brancaleone Doria: nel 1358 il re gli confermò le ville e le curatorie già possedeva oltre a quelle del fu Matteo Doria<sup>4776</sup>. L'accordo legava Brancaleone alla corte aragonese in funzione anti-Arborea, ma l'atteggiamento del Doria, però, non fu sempre lineare: nel 1359, in occasione dell'attacco della flotta castigliana, manifestò ostilità verso l'Aragona; nel 1366, seppure momentaneamente, aderì alla rivolta di Mariano IV, che pure aveva fatto occupare i suoi territori nel Logudoro. Marito della giudicessa Eleonora, passò al fronte anti-aragonese.

Strumento della politica di stabilità, da parte del Cerimonioso, e di quella mirante ad ottenere migliori rapporti di forza e diritti nell'isola, in particolare nel sempre inquieto Logudoro, fu la politica matrimoniale: si susseguirono progetti solo

---

<sup>4775</sup> ) D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso*, cit., doc. 657 (1357, maggio 27): Pietro IV confermava l'accordo raggiunto tra Brancaleone e il governatore del Logudoro, Bernat de Cruilles, firmati il 16 marzo dello stesso anno. Il re, tra l'altro, perdonava Brancaleone e i suoi uomini di colpe commesse contro il sovrano. *Ibidem*, doc. 658 ([1357, maggio 27]): riporta l'accordo sottoscritto anche da Violante Doria. *Ibidem*, doc. 659 (1357, maggio 27): Pietro IV scriveva a Brancaleone per proporre a Violante come marito Bernat de Guimerà.

<sup>4776</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1032, f. 26r (1358, gennaio 23). *Ibidem*, f. 35r (1357, ottobre 15): il re assolve Santarino de Navica e tutti gli uomini di Casteldoria per la precedente ribellione.

in parte portati a compimento. Già nel 1355 si propose per Ugone, il primogenito Mariano IV l'unione con Beatrice, figlia di Pere de Xerica, una della maggiori famiglie nobili catalane. Più tardi fu avanzata l'ipotesi per l'erede al giudicato d'Arborea, di sposarsi con Violante Doria, unione ostacolata dal governatore del Logudoro: infatti, nel quadro degli accordi per cui Brancaleone era riconosciuto erede di Matteo Doria, da parte aragonese fu proposto che la donna – cui rimanevano Castelgenovese, Casteldoria, Chiaramonti e l'Anglona – si unisse con un esponente della nobiltà iberica: fu avanzata la candidatura di Bernat de Guimera, che nel 1357 fu anche nominato governatore del Logudoro. Violante si unirà, invece, con Luca e poi Corrado Doria. Sul fronte arborense non ebbe successo neanche il progetto matrimoniale del 1361, che legasse Beatrice, altra figlia del giudice arborense, ad un altro nobile catalano, Joan d'Ampuras: la donna si sposò, due anni dopo, con Amerigo, visconte di Narbona, amico del Cerimonioso. Nel 1362, invece, Ugone – futuro giudice – si unì con la figlia di Giovanni di Vico, signore di Viterbo.

Neanche le diverse proposte di legare Brancaleone Doria, sostenute dallo stesso Pietro IV e indicato come principale alleato nel nord dell'isola, con un'esponente di nobili famiglie catalane o aragonesi: il signore del Logudoro si sposò solo nel 1376 con Eleonora, altra figlia di Mariano IV e futura giudicessa<sup>4777</sup>. Lo stesso Brancaleone, nel 1364, aveva chiesto, senza successo, la mano di un'altra Eleonora, figlia di Giovanni d'Arborea, il prigioniero fratello di Mariano IV che sembra che a quella unione si oppose: il Doria avrebbe potuto rivendicare territori requisiti la padre di Eleonora.

A legarsi con esponenti della nobiltà iberica fu proprio la discendenza di Giovanni d'Arborea. Le tre figlie, già protette dalle autorità regie nell'isola, Benedetta, Eleonora e Margherita si unirono rispettivamente con Joan Carrós, Bernat Ramon de Vilamarì e Ramon de Bosc. Il primo matrimonio, del 1359, non solo aveva

---

<sup>4777</sup> ) A. MATTONE, *Eleonora d'Arborea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1993, vol. 42, pp. 410-419.

inizio al ramo Carrós-Arborea, ma allargava gli interessi della famiglia valenzana, la più importante tra i feudatari iberici in Sardegna e tradizionalmente contrari a rapporti amichevoli con il giudice d'Arborea, verso il centro-nord dell'isola.

**2. Il ruolo di Cagliari.** L'11 ottobre 1356, con una lettera indirizzata a tutti gli ufficiali e magistrati della Sardegna, fino ai *consellers* delle città e agli armentari e *maiores* delle ville, Pietro IV annunciava l'inizio delle ostilità con la Castiglia<sup>4778</sup>. Come lo stesso sovrano ribadì spesso, gli impegni finanziari nel conflitto con l'altro regno iberico gli impediva di aiutare la Sardegna, in particolare di intervenire nella sempre precaria ed incerta situazione del Logudoro. Se nel 1355 contributi finanziari e materiali per l'isola vennero ancora richiesti alla città e ai regni iberici della Corona<sup>4779</sup>, negli anni seguenti, il sostegno alla parte settentrionale dove stazionavano, concentrati ad Alghero, numerosi soldati che aspettavano il loro salario e dove erano necessarie spese per il mantenimento e la fortificazione di quella città recentemente ripopolata da catalani, oltre che per la costruzione di abitazioni per quest'ultimi, doveva venire dall'isola stessa che, nelle intenzioni del sovrano, doveva mirare al raggiungimento di un'autonomia finanziaria, obiettivo che era strettamente collegato all'economia di Cagliari dalle cui entrate fiscali e doganali era possibile trarre le risorse finanziarie necessarie alla difesa dell'isola.

All'inizio di ottobre del 1356 Pietro IV invitava il governatore del Capo di Cagliari a raccogliere 5.000 fiorini per soccorrere i soldati del Logudoro, somma che poteva farsi pagare dai consiglieri cagliaritari, dai feudatari e da Iglesias, senza però che arrecasse pregiudizio alla città del Sulcis, che usciva particolarmente segnata dalla guerra del 1353-1355<sup>4780</sup>. Ricordando che per la guerra con la Castiglia non

---

<sup>4778</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 1031, ff. 94v-95r.

<sup>4779</sup>) *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, cit., pp. 152-153. Nelle Corti tenutesi a Barcellona nello stesso 1355 furono stanziati 60.000 lire per la guerra con Genova e la situazione sarda. Prima di ripartire dall'isola, Pietro IV richiese finanziamenti per pagare i soldati e per rifornire i castelli sardi, al Regno di Valenza e a quello di Maiorca.

<sup>4780</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 1031, ff. 98r-99r (1356, ottobre 6): il re assicurava il governatore e luogotenente regio nel Logudoro, Galceran de Fonollet, che sarebbero stati trasmessi 10.000 reali da Maiorca e da Cagliari; dalla città

disponeva di denaro, arrivò a supplicare i *consellers* e gli ebrei di Cagliari perché collaborassero con l'amministratore, Francesc des Corral, recentemente scelto e a cui aveva concesso ampie prerogative, nel finanziare la difesa dell'isola<sup>4781</sup>, e invitò a scegliere dieci-dodici tra i migliori uomini abitanti nel castello perché trasferissero la residenza nel Logudoro carente di catalani<sup>4782</sup>. Anche i 150 balestrieri inviati nel nord della Sardegna sarebbero stati stipendiati con i redditi dell'isola, in accordo con l'inviato del re, Jaspert de Camplonch, sotto-tesoriere, a cui in quegli anni fu affidata più volte la gestione finanziaria sarda<sup>4783</sup>. Con gli stessi proventi dell'amministrazione del Capo di Cagliari dovevano essere pagati gli ufficiali del Logudoro<sup>4784</sup>, in particolare da quelli ricavati dalle dogane, dalle saline e dalla, *treta* cagliaritano dovevano trarsi, nel 1358, 750 fiorini per il governatorato settentrionale dell'isola<sup>4785</sup>, somma che però sembra che con difficoltà era possibile raccogliere, e comunque non dovevano mancare le resistenze<sup>4786</sup>.

Sempre alle esigenze del Logudoro, e in particolare di Alghero e dei suoi *pobladors*, venne attribuito un terzo delle entrate delle saline cagliaritano che però gli amministratori non misero a disposizione in modo sollecito<sup>4787</sup>.

---

sarda sarebbero giunti anche 5.000 starelli di grano, per il rifornimento di Alghero e 5.000 fiorini. *Ibidem*, ff. 100v-102v 81356, ottobre 6): ordine al governatore del Capo di Cagliari perché trovasse i 5.000 fiorini necessari a pagare i soldati nel Logudoro, dal momento che il re era impegnato nella guerra con la Castiglia.

<sup>4781</sup> ) *Ibidem*, ff. 108r-109r (1357, febbraio 28). *Ibidem*, f. 105r: ordinò agli ebrei di versare 300 lire alfonsine.

<sup>4782</sup> ) *Ibidem*, reg. 1032, ff. 2r-3v (1357, gennaio 4-21): lettere indirizzate ai feudatari, al governatore e ai *consellers* di Cagliari, oltre che personalmente a Berenguer e Joan Carrós, a Manuel d'Entença, a Asbert de Gatell domicello e *veguer* di Cagliari, a Ramon d'Ampurias, domicello, e a Francesc de Sent Climent.

<sup>4783</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1032, f. 13v (1358, gennaio 17). Nella lettera del re all'amministratore del Capo di Cagliari, ai feudatari e ai *consellers* cagliaritano si consigliava, se necessario, di realizzare anche mutui *ad usuram* per raccogliere il denaro urgente. *Ibidem*, ff. 10r-14v: *Capitols sobre la missegeria de Jaspert de Camplonch*. A Cagliari era richiesto di soccorrere il Logudoro. *Ibidem*, f. 21r (1358, gennaio 17): il re ribadiva gli ordini al Camplonch.

<sup>4784</sup> ) *Ibidem*, reg. 1032, ff. 91v-92r (1358, maggio 15).

<sup>4785</sup> ) *Ibidem*, reg. 1032, f. 127r (1358, settembre 25).

<sup>4786</sup> ) È significativo che la somma di 750 fiorini fosse stata fornita dal governatore all'amministratore del Logudoro, Pere Veguer, ricavandola da quanto aveva avuto dai diritti su un atto di pirateria, che era pari alla 13° parte del valore di ciò che avevano preso due navi armate, e che era stato depositato presso il *campdor* cagliaritano Bernat Amigoni. Il re però ricordò al governatore che i diritti *pro facto maris* spettavano direttamente alla corte, e quindi gli ordinava di consegnare quanto ricavabile dai dazi doganali e ancora i 750 fiorini a Uguet Cardona, *receptor et distributor pecunie*, o al suo sostituto a Cagliari, Bernat de Stagno. ACA, *Cancilleria*, reg. 1032, f. 126v (1358, settembre 20).

<sup>4787</sup> ) Continuò la politica di popolamento di Alghero: ACA, *Cancilleria*, reg. 1032, f. 4r (1357, novembre 16): lettera regia a Bernat des Coll perché fossero inviati nella città logudorese cinquanta *populatores* con le mogli, per cui doveva esser allestita una galea. *Ibidem*, f. 23v (1358, gennaio 22): Joan de Torres di Ibiza e Jaume Brull di Maiorca,



Le difficoltà del popolamento iberico di Alghero<sup>4788</sup> e a Sassari rimanevano notevoli: i pochi *pobladors* erano, inoltre, perlopiù provenivano da bassa origine sociale<sup>4789</sup>. Difficile era anche la situazione di Iglesias per i danni subiti durante le rivolte e al guerra degli anni precedenti: i redditi non erano sufficienti a pagare gli ufficiali per cui si intervenne ad una riduzione dei salari e degli incarichi<sup>4790</sup>. Anche le attività minerarie segnavano il passo<sup>4791</sup>, tanto che fu ipotizzata la possibilità che l'argento, invece di essere monetato nella locale zecca, fosse trasportato a Cagliari per essere venduto<sup>4792</sup>.

L'unica realtà cittadina controllata da un consistente numero di catalani, e quindi capace di garantire il dominio sull'isola, era la sola Cagliari: dal Logudoro catalani, soldati e *heretats*, fuggivano nella città meridionale<sup>4793</sup>. Nel corso del

corsari trasportavano con due lembi ad Alghero cinquanta *hereditati* e soldati. ACA, *Cancilleria*, reg. 1036, f. 65r (1363, gennaio 2): lettera regia all'amministrazione del Capo di Cagliari perché la terza parte dei redditi delle saline servissero alla riparazione e alla costruzione delle abitazioni di Alghero era che quindi fosse concessa ai nuovi *pobladors* che intendessero vivere nella città logudorese. Infatti – si osservava – se la Alghero fosse stata popolata, non sarebbe stato necessario tenervi molti soldati. *Ibidem*, f. 140r (1363, novembre 25): il re si lamentava perché gli amministratori del Capo di Cagliari non avevano osservato la cessione di un terzo delle entrate delle saline ad Alghero, e stabilì la pena di 500 morabati, se non avessero eseguito l'ordine.

<sup>4788</sup> ) Per favorire il popolamento di Alghero il re aveva concesse ai mercanti che frequentavano la città di non versare i diritti doganali, per due anni, a condizione che non venissero pagare i salari dei doganieri, che da quelle entrate dipendevano: ACA, *Cancilleria*, reg. 1031, f. 97r (1356, ottobre 6). In seguito la franchigia da qualsiasi dazio a Sassari ed Alghero, per tutti sudditi delle sue terre, fu concessa per un periodo di dieci anni: *ibidem*, c. 138r-139r (1357, luglio 16). *Ibidem*, reg. 1032, f. 38r (1358, febbraio 8): il re concesse a Pere Roderico, *scutifer*, di recarsi ad Alghero, nonostante non fosse tra i cinquanta *pobladors*. *Ibidem*, f. 41r (1357, dicembre 29): con i cinquanta *pobladors* dovevano andare ad Alghero Pere de Mora e Pere Manaller, abitanti di Valenza. *Ibidem*, f. 41v (1358, febbraio 1): maestro Bernat Bono, chirurgo con la famiglia. *Ibidem*, f. 45r (1358, febbraio 10): Secondo gli ambasciatori di Alghero, erano sorti liti e contenzioni tra i *pobladors* i quali sarebbero fuggiti dal centro sardo se il re non avesse concesso privilegi. Il re concesse ad essi di poter vendere dopo un lasso di tempo, nonostante la *fatica*, ma compratore e venditore avrebbero dovuto versare all'amministratore un denaro per lira. *Ibidem*, reg. 1032, ff. 89v-90r (1358, aprile 5): dal momento che *heretats* fuggivano ad Alghero, il re ordinava di ridistribuire i beni a nuovi *pobladors*, ma anche di perdonare chi fosse allontanato senza il permesso del governatore.

<sup>4789</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1036, f. 147v (1363, novembre 23): il re ricordava che ad Alghero non si trovava neanche un nobile - *generosus* - da eleggere tra i cinque *consellers*, come previsto, tanto permettere di derogare.

<sup>4790</sup> ) D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso*, cit., doc. 619 (1356, aprile 28): lettera regia a Francesc des Corral, esecutore testamentario di Alfonso il Benigno, e a Francesc Guerau, camerlengo di Iglesias.

<sup>4791</sup> ) *Ibidem*, doc. 120 (1356, aprile 28).

<sup>4792</sup> ) ACA, *Cancilleria* reg. 1032, f. 86v: lettera del re al governatore in cui lo informava di aver saputo che dalla zecca di Iglesias veniva «*modicum comodum*», per cui risultava *inutilis* all'amministrazione, mentre continuava ad essere utile per i guelchi e gli abitanti della città mineraria, grazie ai privilegi concessi, e aggiungeva che se la moneta non si fosse coniatata lì, «*oportet eos suum argentum ad Castrum Callari ducere ad vendendum*». Invitava il governatore a discutere l'ipotesi con gli abitanti di Iglesias. Il re denunciava anche il fatto che tra i *monetarios* vi fossero mercanti, pellai, tavernai che risiedevano a Cagliari, invece che ad Iglesias, ma godevano dei privilegi dei *monetarios*, per cui non pagavano i diritti doganali che il Cerimonioso ordinò, invece, che pagassero. *Ibidem*, f. 91v.

<sup>4793</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1029, f. 163v (1357, luglio 14): il re scriveva al governatore del Capo di Cagliari

decennio preso in considerazione si ripeterono i provvedimenti volti a favorire il popolamento delle due città settentrionali, con privilegi fiscali e commerciali<sup>4794</sup>, e permettendo a Sassari, in cui erano numerosi gli edifici disabitati e i terreni incolti, l'ingresso di sardi fedeli<sup>4795</sup>.

L'attenzione alla sicurezza della città fu costante nel sovrano: i suoi interventi non riguardavano solo lo stato delle strutture difensive, ma anche il divieto di permettere agli stranieri – in particolare in castigliani – di abitare nel castello, pur senza escluderlo del tutto<sup>4796</sup>: infatti non mancarono particolari concessioni regie anche in quegli anni. Il problema dello scarso numero di catalano-aragonesi nelle città dell'isola era sempre avvertito: nel 1362 il re assegnò la somma di 2.500 soldi da destinarsi per aiutare chi si fosse trasferito in Sardegna per risiedervi<sup>4797</sup>.

Notevole fu il contributo che dall'amministrazione del Capo di Cagliari, le cui entrate in gran parte provenivano dalle dogane e dalla vendita del sale della città meridionale, per la difesa, l'armamento del Logudoro («*pro salvament del Cap*») e il restauro delle sue città e castelli, come documentano i registri dell'amministratore dei

---

perché restituisse a quello del Logudoro i fuggiaschi senza licenza, in cui non andavano però considerati i mercanti e coloro che si recavano a Cagliari per i propri negozi. Non è però possibile dire quanto fosse ampio il fenomeno. *Ibidem*, reg. 1032, ff. 89v-90r (1358, aprile 5): il re segnalava nuove fughe da Alghero ed ordinava che se qualcuno avesse voluto tornasse, fosse perdonato, altrimenti i suoi beni fossero distribuiti a nuovi *pobladors*.

<sup>4794</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1036, f. 158v (1363, dicembre 4): dal momento che Sassari era carente di vino proprio e quindi entrava quello straniero, nonostante le proibizioni, e che gli abitanti della città sarda che non pagavano i diritti di dogana, il re ordinava che nel caso del vino straniero si pagasse il dazio in entrata. *Ibidem*, f. 159v (1363, dicembre 8): il Cerimonioso ordinava che i mercanti catalani ed aragonesi che si recavano a Sassari o ad Alghero fossero trattati *favobilitèr*, alla stregua degli abitanti delle due città e quindi dovevano pagare lo *jus duane*, com'era consueto.

<sup>4795</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1036, f. 157v (1363, dicembre 4): il quadro di Sassari risultava desolante: case vuote e disabitate, vigne e terreni attorno alla città abbandonati, difficoltà ad organizzare la difesa e decremento delle entrate della dogana, per cui il re ordinava di concedere case, vigne e terreni a sardi fedeli, «*in defectu catalanorum*», fino a duecento unità. *Ibidem*, reg. 1033, ff. 7r-8r (1358, aprile 5): il re concesse di potere estrarre da Alghero il grano vecchio al prezzo del nuovo, per favorire il rifornimento della villa.

<sup>4796</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1033, f. 25r-v (1358, luglio 30): il re concesse al governatore di poter revocare le concessioni agli stranieri, di stare a Cagliari, perché poteva rappresentare un pericolo a causa della guerra con la Castiglia. *Ibidem*, ff. 121v-122r (1359, settembre 14): sulla base della relazione dei *consellers* di Cagliari, lamentava che gli ufficiali e anche semplici abitanti del castello facessero stare entro le mura ambasciatori stranieri con «*immensun periculum*» per la città. *Ibidem*, f. 155r (1359, dicembre 19): il re chiedeva al governatore e ai consiglieri di Cagliari che venissero più concesse grazie di stare nel castello e di portare armi agli stranieri, soprattutto se castigliani, ma con l'eccezione di quelli considerati sicuri. *Ibidem*, reg. 1035, f. 10r-v (1362, dicembre 30): il re ordinò che fosse vietato a chiunque straniero che abitava nel castello o nelle appendici di vendere *in plateis*, dall'alba al tramonto, per i prossimi due anni.

<sup>4797</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. K2, f. 15r.

primi anni sessanta.

Nel 1358 il re si rivolgeva agli ufficiali del Capo di Cagliari ai *consellers* e ai più eminenti personaggi della città meridionale per sostenere la difesa Alghero e nel Logudoro: con le entrate del governatorato cagliaritano si sarebbero pagati i soldati e riforniti i castelli del nord<sup>4798</sup>. Ai magistrati di Cagliari spettava, invece, mantenere 150 *servents* in Alghero, numero da accrescere se Genova, che allora possedeva un'armata di dodici galee, l'avesse aumentata. Gli stessi *consellers* avevano promesso l'invio di cento balestrieri ad Alghero, ma ne avevano procurato solo la metà<sup>4799</sup>.

Tra il dicembre 1361 e quello del 1362, per la restaurazione di Sassari ed Alghero e le necessità del Logudoro l'amministratore del Capo di Cagliari versò 8.976 lire<sup>4800</sup>; tra il febbraio del 1364 e il gennaio dell'anno successivo, 7.270 lire<sup>4801</sup>; tra il febbraio e il dicembre 1365, oltre 7.068 lire<sup>4802</sup>.

Accanto al sostegno del Logudoro Cagliari e tutta l'isola furono chiamate ad aiutare l'esercito impegnato nella guerra con la Castiglia, in particolare con l'invio delle entrate dell'amministrazione<sup>4803</sup>, del grano<sup>4804</sup>, ma anche con cavalli<sup>4805</sup>.

---

<sup>4798</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1033, ff. 3v-4v: lettera regia scritta a Francesc de Snt Climent, perché una volta pagati gli ufficiali e riforniti i castelli del Capo di Cagliari, le rendite di quest'ultimo servisse alla difesa del Logudoro.

<sup>4799</sup> ) *Ibidem*, ff. 4v-5v (1358, maggio 30): lettera regia ai *consellers* e ai *prohomens*. I *servents* erano «a vostres esions». I cento balestrieri erano stati promessi a Jasper de Camplonch, incaricato della difesa del Logudoro e dovevano stare in Alghero per tutto settembre. Analoghe lettere di aiuto scritte a Guillem Goba, Guillem des Terrades, Francesc de Sent Climent, Guillem Arnau, personalità del ceto dirigente cagliaritano, e a Berenguer e Joan Carrós.

<sup>4800</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 2082, f. 30r.

<sup>4801</sup> ) *Ibidem*, reg. 2083, f. 69r e ss.

<sup>4802</sup> ) *Ibidem*, reg. 2084, f. 50r.

<sup>4803</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1036, f. 40r (1362, novembre 12): lettera di Pietro IV a Berenguer des Puig, *porter regio*, da cui si ricava che la corte aveva stabilito una certa somma che l'amministratore del Capo di Cagliari doveva versare per le necessità della guerra con la Castiglia. La somma doveva essere versta da Francesc des Corral, l'amministratore, al tesoriere regio, ma sembra che il primo ponesse resistenza, tanto che il sovrano diede pieni poteri al *porter* perché ricevesse il denaro che perveniva allo stesso amministratore. Sembra che la somma fosse di 60.000 soldi barcellonesi «*assignats ala provisio de la nostra casa sobre les rendes e drets del dit seu [dell'amministratore] offici*». Lo si ricava da un'altra lettera del re al governatore in cui si lamentava dell'atteggiamento dell'amministratore che impediva il cambio degli alfonsini in barcellonesi da parte dei mercanti, e destinati al tesoriere. *Ibidem*, f. 66v (1363, gennaio 11).

<sup>4804</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1032, f. 24v (1358, gennaio 25): il re ordinava al governatore che, nonostante ogni proibizione, fossero estratti da Cagli 2.000 starelli di grano da portare a Valenza o Maiorca, secondo le istruzioni date a Jaspert de Camplonch. Analoga richiesta fu avanzata al giudice d'Arborea affinché i mercanti di Valenza dovesi stava accogliendo l'esercito per la guerra con la Castiglia, potessero estrarre dalle sue terre: *ibidem*, reg. 1031, c. 104r (1357, febbraio 7).

<sup>4805</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1036, f. 17r (1362, settembre 24): nonostante la proibizione, il re concesse al domicello Garcia del Gran, di esportare dal Capo di Cagliari due cavalli necessari alla guerra con la Castiglia e la

I feudatari del Capo di Cagliari, nel 1358, garantirono al re il versamento di 1.800 lire per le spese sostenute nel Logudoro<sup>4806</sup>. I *consellers* di Cagliari, nel 1359, «de propria pecunia, allestino una galea che inviarono al re: erano patroni e *ductores* Roger de Sent Climent, figlio del più noto Francesc, e Pere Eymeric, entrambi emergenti esponenti del ceto dirigente cagliaritano, rappresentanti della seconda generazione di *pobladors* catalani<sup>4807</sup>.

L'utilizzazione delle risorse di Cagliari per sostenere le spese militari dell'isola e quelle del Logudoro, in particolare, il governatorato settentrionale incapace di rendersi autonomo finanziariamente fu resa possibile anche da una congiuntura economica in ripresa. Nonostante manchino i registri del commercio del sale e dei cereali, da cui poter trarre valutazioni quantitative, e anche quelli della dogana siano limitati, dalla documentazione risulta un quadro di difficoltà diffusa per l'economia cagliaritana negli anni successivi alla guerra. I primi anni sessanta, invece, mostrano generali segnali di recupero dei commerci, che raggiunsero valori superiori a quelli degli anni precedenti il conflitto, soprattutto per quanto riguarda le esportazioni cerealicole. Su queste tendenze positive dovevano anche influire le nuove condizioni di maggiore tranquillità dell'isola, di stabilità politica a Cagliari, e in parte delle riforme di Pietro IV. Un contributo sicuramente venne dall'interesse di operatori campani per il sale sardo e dalla nuova presenza di mercanti e soprattutto armatori genovesi nella città sarda, favorita dalla tregua con l'Aragona, a partire dal 1360.

La nuova rivolta e la guerra del 1365 non giunsero in un momento di crisi economica, almeno per Cagliari: furono esse, invece, a determinarla in modo

---

Navarra.

<sup>4806</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1035, f. 132r (1362, agosto 26): lettera del re al governatore del Capo di Cagliari in cui si riferiva le lamentele dell'amministratore del Logudoro perché i feudatari non aveva finito di pagare la somma promessa al sovrano, e gli ordinava di obbligarli a farlo.

<sup>4807</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1033, f. 129r (1359, settembre 30): la destinazione della galea era Maiorca, ma i due patroni si stavano recando con Bernat de Cabrera, verso i egni di Castiglia e di Portogallo. Il re concesse che una parte di quanto avrebbero preso dai nemici fosse destinato a Cagliari per pagare *panaticam* ai marinai. Lasciarono la galea a Barcellona dove ne presero un'altra con cui si recarono in Sicilia (*ibidem*, ff. 133v-134r) per trasmettervi messaggi reali, servizio ripagato con la concessione del *merum et mixtum imperium* e dell'alta e bassa giurisdizione sulla ciurma: *ibidem*, f. 133v (1359, ottobre 7).

definitivo.

Non mancarono, però, anche nei primi anni sessanta, segnali difficoltà. Nel 1362 l'isola conobbe nuove epidemie, che forse colpirono soprattutto il nord<sup>4808</sup>, tali da rendere difficile per le donne sarde giungere al matrimonio per mancanza di uomini<sup>4809</sup>. L'anno seguente fu denunciata una situazione di siccità, mentre già prima che la guerra investisse la parte meridionale dell'isola, le entrate doganali e i commerci a Cagliari segnalavano una contrazione<sup>4810</sup>.

La Sardegna – e Cagliari in particolare – rimanevano possibili fornitrici della terre iberiche della Corona, durante la guerra con al Castiglia: nel 1362 – ordinò il re – tutto il grano sardo, chiunque lo trasportasse (catalani o stranieri), doveva essere scaricato in Catalogna, a Valnza o a Maiorca<sup>4811</sup>, e nell'isola fu incaricato a queste necessità un esperto cagliaritano come Bernat Sestany<sup>4812</sup>.

**3. Il progetto riformista.** Nel gennaio 1355, a pochi giorni dall'arrivo a Cagliari, Pietro IV espone la volontà di svolgere un'ampia inquisizione che avrebbe dovuto interessare tutti i diversi soggetti che rappresentavano la Sardegna catalano-aragonese<sup>4813</sup>. Il re, infatti, non risparmiava nessuno dell'accusa di crimini di lesa

---

<sup>4808</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2082, f. 32v: nel maggio 1362 sono registrati i pagamenti a quattro uomini che avevano sostituito nella guaita delle torri i serventi morti «*en les mortaldates*». Forse anche la morte del *veguer* Asbert de Gatell, avvenuta nel 1362, può essere attribuita all'epidemia. Nel Logudoro era morto il governatore Bernat de Guimera e altri «*boni homines en les mortaldats*», per cui quello del Capo di Cagliari vi inviò Joan Carrós con dieci cavalli armati, oltre a sua moglie e 59 serventi.

<sup>4809</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1035, f. 38v (1362, marzo 3): il sovrano, venuto a conoscenza che la *caristia hominum*, dovuta alla peste ce aveva compito l'isola, come altre parti del mondo, spingeva le vedove sarde ad unirsi a stranieri, ordinava che tali matrimoni si vietassero e che invece si favorissero quelli tra sardi e catalani, e in particolare suggeriva per il Logudoro che le donne di sposassero cogli stipendiari che erano stati inviati ad Alghero.

<sup>4810</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. K2, ff. 51r-52r: Il *veguer* di Cagliari, sulla base della relazione dell'amministratore Pere de Falx, e del doganiere Guillem de Palou, attribuiva le scarse entrate doganali («*duana predicta quasi sterilis est*») alle franchigie dai pagamenti della *treta*, concesse dal re per aiutare la città di Valenza, per cui non giungevano mercanti forestieri al porto («*portus ipse vacuus est omnino quodlibet navigio*») e al castello («*nullo quasi nunc concursu extranearum gentium ad Castrum Callari et eius portus*»).

<sup>4811</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1035, f. 79v (1362, giugno 22): lettera regia a tutti gli ufficiali sardi.

<sup>4812</sup> ) *Ibidem*, f. 83r (1362, giugno 24): così intetretto l'ordine regio al maestro razionale, perché il Sestany sbrigasse rapidamente i propri affari alla corte e si recasse in Sardegna dove vi era «*gran necessitat majorment en aquest temp de guerres*».

<sup>4813</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1024, ff. 83v-845 (1355, gennaio 12); 95v-96r (1355, febbraio 4). A presiedere l'inchiesta il re nominò in un primo momento Berenguer de Palou, *miles* e camerario della regina, sostituito in seguito

maestà: abitanti e *consellers* di Cagliari, ufficiali regi e feudatari. Ricordava chi si era servito del proprio ufficio per estorcere denaro in cambio di licenze di commercio, quando le esportazioni erano state proibite, e verso terre dei nemici («*utentes officiis nostris eis commissis diversa pecunias extorcisse dando licentiam extrahendi frumento et ordi, sale et similia tempore prohibito et ad partes prohibitas*»); chi con il denaro appartenente alle casse regie aveva realizzato profitti; i *consellers* che avevano dato in appalto le imposte sulle merci nel castello e nelle appendici ad un prezzo più basso in modo che essi stessi, per interposta persona, se lo aggiudicassero; i feudatari che avevano impedito che dalle loro ville venisse rifornito Cagliari, secondo l'ordine del capitano di guerra, mentre già prima della ribellione, i sardi si erano rifiutati di trasportare i loro prodotti nella città sarda, contro i privilegi di Alfonso disattesi anche per quanto riguardava la proibizione di tenere botteghe e magazzini nelle ville<sup>4814</sup>. L'inchiesta, da quanto per ora risulta documentariamente, non ebbe seguito, ma la sua istituzione mostra come Pietro IV non trascurasse nessun soggetto nell'attribuire le cause delle difficoltà dell'isola che avevano, se non determinato, favorito la ribellione, e come ampio fosse lo spettro delle questioni su cui intendeva intervenire.

Le linee riformistiche, che riprendevano quelle già evidenziate, negli anni precedenti, ed espressi nei capitoli affidati ai diversi *reformators*, trovarono una concreta definizione nelle costituzioni delle *Corts* di Cagliari e in una serie di ordinazioni destinate al governatorato sud-orientale, i cosiddetti «ordinamenti organici», dello stesso 1355. Negli anni seguenti, su casi specifici si precisarono meglio gli orientamenti riformistici del Cerimonioso, riconducibili, come si vedrà, ad una sua coerente, seppure non sempre attuata, *ratio*.

---

da Pere Jordan De Urries, *alguatzir*, e Francesc de Perellos, maggiordomi della casa reale, «tra i diplomatici più sensibili ed esperti della corte»: MELONI, *Il parlamento*, cit. p. 149.

<sup>4814</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1024, ff. 83v-845 (1355, gennaio 12).

**4.1. L'organizzazione territoriale: i due governatorati.** Non è noto quando e sulla base di quali considerazioni Pietro IV maturasse l'idea di dividere l'unitario governatorato sardo in due, uno del Capo di Cagliari e Gallura e l'altro del Capo del Logudoro, ma la sua decisione avvenne alla fine del 1354, all'indomani della morte di Rambau de Corbera, avvenuta nell'ottobre di quell'anno, e della pace di Alghero<sup>4815</sup>.

La morte del de Corbera precedette di pochi giorni l'accordo con il giudice, del 13 novembre: non è possibile stabilire un legame tra i due eventi, ma certamente con il governatore scompariva il più tenace oppositore di Mariano IV, al cui comportamento, anche in Catalogna, si attribuivano le responsabilità della crisi sarda. Forse ne risentirono anche i suoi sostenitori cagliaritari. A sostituire il Corbera il sovrano scelse Artal de Pallars, già capitano di guerra nominato da Bernat de Cabrera, per il capo di Cagliari, e Bernat de Cruïlles, per il Logudoro. Secondo la pace di Alghero, dovevano essere nominati governatori che non fossero «*suspitoses al dit jutge*»; successivamente, quando iniziarono le accuse incrociate sul mancato rispetto della pace, mentre Pietro IV ribadì che egli corrispondeva alle condizioni di richieste, il giudice chiese che fosse rimosso, richiesta che il re aragonese respinse.

Furono solo tre i governatori del Capo di Cagliari nel decennio, che vide ai suoi vertici una discreta stabilità politica ed amministrativa. Il primo, Olfo de Procida, fu nominato a metà novembre del 1354: tenne la carica per un lustro. Nel ribadirgli le sue competenze, il re gli ordinò anche di punire i *malfactores exercitus* e i feudatari che non assolvevano ai servizi dei cavalli, di giudicare i ribelli e sospendere ufficiali e castellani<sup>4816</sup>. Governatore in un periodo di sostanziale

---

<sup>4815</sup> ) SOLMI, *Le Costituzioni*, cit. p. 214, ha attribuito al disordine nell'amministrazione economica la decisione di istituire i due governatorati. MELONI, *Il Parlamento*, cit., p. 54, per il quale quell'ipotesi appare poco convincente, la riforma del governatorato aveva uno scopo eminentemente «politico-difensivo»: «il fine principale che con questo provvedimento si intendeva raggiungere era quello di creare due unità territoriali largamente indipendenti tra loro, destinate ad attuare, ciascuna, una propria politica difensiva, nella prospettiva di dover contrastare una ripresa delle ostilità da parte dell'elemento locale».

<sup>4816</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1031, f. 14v (1355, luglio 25).

tranquillità soprattutto a sud dell'isola, conobbe i soliti contrasti con il *veguer* a proposito della luogotenenza<sup>4817</sup>; ebbe anche competenze nel giudicare gli ufficiali regi, *veguer* compreso<sup>4818</sup>. All'inizio del 1360 Olfo de Procida nominò suo luogotenente Francesc de Sent Climent, scelta confermata dal sovrano, nonostante il privilegio del *veguer*, per la ricordata, dallo stesso cerimonioso, capacità dell'uomo politico di cagliari a cui fu concessa di nominare, a sua volta, un sostituto in caso di assenza<sup>4819</sup>. Dopo il breve governatorato di Ximén Pérez Calatayul, tra il 1360 e il 1361, seguito dalla luogotenenza di Francesc de Sent Climent, il più volte ricordato feudatario e *conseller* di Cagliari, il più eminente uomo politico locale, ebbe l'ufficio di governatore Albert Satriella: nominato nel 1362, tenne l'incarico fino al 1378, anni durante i quali dovette affrontare la nuova rivolta del giudice d'Arborea.

**4.2. L'organizzazione territoriale: i castelli.** «[...] *metre e posar la terra* [la Sardegna] *en bon estament e en establir le forces*» erano, per il re, i primi obiettivi delle *Corts* convocate a Cagliari<sup>4820</sup>. L'esperienza della guerra appena trascorsa aveva evidenziato la debolezza nel controllo territoriale da parte di catalani anche nella parte meridionale dell'isola, se si esclude la città cagliaritano. Al centro del sistema difensivo territoriale vi era la rete di castelli che risaliva all'epoca giudicale e a quella signorile, nel Duecento. Il loro controllo era stato importante nelle guerre che in passato avevano coinvolto l'isola e il cagliaritano, in particolare, tra il Comune pisano e i figli di Ugolino di Donoratico alla fine del Duecento, prima, e l'esercito dell'infante Alfonso, poi.

Già durante la guerra, Pietro IV aveva diviso il territorio per dare ad esso una

---

<sup>4817</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1031, f. 80v.

<sup>4818</sup> ) D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso*, cit., doc. 647 (1356, dicembre 17). *Ibidem*, doc. 679 (1358, ottobre 20): il re gli ordinò di chiamare i *porters virgari*, i quali dovevano portare le mazze di ferro stabilite e dovevano uno stipendio minore, secondo quanto stabilito a Cagliari nel 1355.

<sup>4819</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1032, f. 176v (1360, marzo 27).

<sup>4820</sup> ) Lo scrisse Pietro IV al vescovo di Valenza il 14 febbraio 1355: *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona*, cit. doc. 65.



migliore organizzazione militare che facesse capo ai castelli<sup>4821</sup>.

Come scrisse lo stesso sovrano al governatore nel 1356, lo stato dei castelli, stava molto a cuore al re che voleva esserne informato di continuo: spiegava, infatti, che la pace nel Capo di Cagliari era condizionata dall'essere pronti alla guerra, rifornendo i castelli in modo che non dovessero chiedere aiuto al momento dello scoppio delle attività belliche<sup>4822</sup>.

Per dare sicurezza ai castelli, garantendone l'approvvigionamento di cereali, le Costituzioni delle *Corts* stabilirono che i sardi delle ville erano tenuti, ogni anno, a trasportarvi, mentre i castellani dovevano giurare al governatore e in presenza di dieci sardi abitanti nel castello - «*in presentia decem Sardorum vicinorum castris*» -, che non avrebbero utilizzato in alcun modo il deposito del magazzino, senza la volontà dei proprietari di grano ed orzo, eccetto in caso di assedio.

Alcuni capitoli dell'ordinamento organico dettagliarono ulteriormente i provvedimenti per i castelli, indicando in quelli di Acquafredda, Gioiosaguardia e Quirra, nel Capo di Cagliari, i centri cui affidare il controllo e la difesa territoriali. Ad ognuno di essi vennero destinate alcune ville i cui redditi sarebbero serviti a pagare il salario dei castellani e dei dieci *servents* che dovevano presiederli: in tal modo, da una parte, si mirava a renderli autosufficienti per quanto riguardava le principali spese del mantenimento del personale, e dall'altra, indirettamente si favoriva un più stretto rapporto tra castello e territorio il quale, così che quest'ultimo, escluso dalle concessioni feudali, come i fortilizi, dipendesse direttamente dall'amministrazione regia: sono, infatti, documentati alcuni casi di passaggio dal feudo al *real patrimonio*.

Al castello di Quirra, su richieste dei loro rappresentanti, furono affidate la villa omonima e quelle di Carbonaia, Coronio, Santauno; a quello di Gioiosaguarda,

---

<sup>4821</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1027, f. 11r (1355, maggio 16): le curatorie di Sigerro, Sulcis, Nora e Decimo erano state affidate ad Alibrando de Arzeni, quelli di Dolia e Sarrabus a Bernat de Ladrera, e quelle di Nuraminis, Siurgus e Gerrei a Uguet de Santa Pau. I castelli erano al centro di questa organizzazione militare.

<sup>4822</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1028, f. 128r (1356, ottobre 18). Aggiungeva che dovevano essere mantenuti buoni rapporti con il giudice, evitando i dissensi, ma acconsentiva all'acquisto di quanto Alessio Doria possedeva nel castello di Monteleon.

Astia, Villanova de Plana de Conca, Villa jus, Villa de Noracat, che erano state del conte di Donoratico<sup>4823</sup>; a quello di Acquafredda, Tuluy, Puç?, Burro, Mursi, Villanova di Sulcis<sup>4824</sup>, di cui si vietava di separarle dai castelli. La villa di Siliqua, invece, faceva parte dei confini del castello, e se doveva servire alle necessità del castellano e della famiglia<sup>4825</sup>. Al castello di Quirra fu assegnata anche la villa di Sadanna, in precedenza infeudata<sup>4826</sup>.

I castellani erano tenuti a rifornire i fertilizzanti, oltre che di cereali, anche vinagre, olio, sale, ecc., per due anni, a risiedervi e, in tempo di guerra, ad attivare un sistema di comunicazione notturno tra i diversi castelli, attraverso un faro, mentre al governatore spettava il compito di controllare l'attuazione di tali provvedimenti attraverso visite di sorpresa, tre volte l'anno.

La custodia dei castelli di San Michele, posto vicino a Cagliari, e di Ogliastro, sulla costa sud-orientale, furono, invece, affidati a Berenguer Carrós, che doveva rifornirli di vettovaglie, di uomini, sempre sotto la supervisione del governatore.

Castellano di Quirra, nel 1355, fu scelto Jaume Sentiu, come ricompensa dei suoi servizi<sup>4827</sup>. Ma nello stesso anno quell'incarico venne ricoperto da Guillem Sala, personaggio legato ai Carrós e ad importanti esponenti del ceto dirigente cagliaritano<sup>4828</sup>.

---

<sup>4823</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1025, f. 68v (1355, aprile 9): Matteu de Montpaó era il castellano a cui si ordinava di tenere domicilio a Gioiosaguardia.

<sup>4824</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1028, ff. 54r-55r (1355, agosto 11): ville furono assegnate anche ai castelli galluresi di Galtelli, Fava, Pedres, Bonvehì, di Castedoria, di Sassari.

<sup>4825</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1032, ff. 69v-70r: Dalmau de Jardì, castellano dal 1355, lamentava che la villa era stata concessa, insieme al castello, ad un precedente castellano, Bernat de Libià, per cui non gli era possibile utilizzarla per seminarvi e pascolarvi per provvedere alle necessità del fertilizzante e della famiglia, come avveniva all'epoca dei pisani. Il re annullò la precedente concessione e diede la villa al de Jardì.

<sup>4826</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1030, f. 117r (1356, gennaio 21): La villa di Sadanna apparteneva al feudatario Bernat de Latrera al quale, in cambio era stata assegnata quella di Payrus nel Sulcis, la quale però risultava di un valore inferiore, per cui il re ordinò al governatore di compensare la differenza. Nel documento il nome della nuova villa è scritto sopra quello Torcino, nella curatoria Trexenta, che però venne cancellata, in quanto apparteneva al Comune pisano, come tutta quella curatoria.

<sup>4827</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1025, f. 35v (1355, marzo 2).

<sup>4828</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1025, f. 66r (1355, aprile 17), trascritto in *Il parlamento*, cit., doc. 68 (pp. 326-327): lettera del re a Guillem Sala in cui è riportato un elenco di sardi di Quirra, da condurre come ostaggi a Cagliari, altrimenti sarebbero stati considerati ribelli. Lo stesso ordine fu inviato al *maior* della villa di Quirra: *ibidem*, f. 66r (1355, aprile 17), trascritto in *Il parlamento*, doc. 69. Guillem Sala aveva sposato Angelina, vedova di Francesc Carrós

Dopo Berenguer Roig, abitante cagliaritano<sup>4829</sup>, secondo l'orientamento di affidare ad uomini d'arme provenienti dalla nobiltà la difesa dei castelli, quello di Acquafredda fu affidato, nel 1355, al *miles* e domicello Dalmau de Jardì, che divenne tra miglior collaboratori ed uomini di fiducia del sovrano che, in seguito, gli affidò incarichi pubblici di maggiore responsabilità, oltre a confermargli i possessi feudali, nonostante l'incompatibilità con gli uffici ricoperti<sup>4830</sup>. Il de Jardì andò a risiedere nel castello insieme alla famiglia: la sua richiesta al re di poter passare sei mesi nel castello di Cagliari, a causa della malaria è, probabilmente, significativa di un più rigido controllo sulla residenza dei castellani<sup>4831</sup>.

Tra i castelli oggetto dei citati provvedimenti non era presente quello di Sanluri<sup>4832</sup>, realizzato, su ordine di Pietro IV, in circa un mese, tra il luglio e l'agosto 1355<sup>4833</sup>, ma i lavori proseguirono ancora nel 1358<sup>4834</sup> e negli anni successivi, fino

---

e figlia di Bernat de Spanya, la quale, alla morte del padre, ebbe come tutore Nicola de Camplonch. La donna aveva portato in dote due *hospicia* venduti al prezzo di 500 e 300 lire. Nel 1355 era morta e il tutore dei figli dello Spanya protestò presso il re, che affidò la questione a Ramon de Banch, giurisperita cagliaritano, perché il Sala non voleva pagare le 300 lire. *Ibidem*, reg. 1024, f. 98r (1355, febbraio 9).

<sup>4829</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 1032, f. 64v (1358, febbraio 23): il re ricordando che era stato castellano di Acquafredda, confermava a Berenguer Roig la concessione, del 23 febbraio 1356, possibilità di estrarre sale per ripagare le somme che egli aveva prestato alla curia quando essa, cioè nel 1355, era *exhausta*. Che la sua castellania sia stata precedente a quella del Jardì lo si ricava dal fatto che quest'ultimo nel 1358 occupava quell'ufficio.

<sup>4830</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 1027, f. 28r (1355, giugno 2): il re gli concesse il castello di Acquafredda con le ville Villanova, Masi, Buro, Villa Perucci, Tuluy per mantenimento del castello. Nel 1362 la castellania fu ricoperta da Bernat de Badoz: ASC, Antico Archivio Regio, reg. K1, f. 2r (1362, ottobre 9), registato in J. MATEU IBARS, M. D. MATEU IBARS, *Fondos archivísticos sardos para el estudio de la gobernación Reino en el siglo XIV*, in *Martínez Ferrando, archivero*, ANABA, Madrid 1968, p. 337: il governatore Asbert çà Trilla ordinò il *veguer* di Cagliari di metterlo in possesso del castello con i relativi redditi delle ville assegnate e il suo stipendio, secondo l'ordine regio del 19 agosto 1362.

<sup>4831</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 1032, f. 67v (1358, febbraio 22): il re concesse a lui e ai suoi familiari ammalati di trasferirsi nel castello cagliaritano per sei mesi.

<sup>4832</sup>) Su di esso, cfr. i lavori di G. OLLA REPETTO, *Note economiche sul Castello di Sanluri nei secoli XIV e XV*, in *Atti del VI Congresso di Historia del la Corona de Aragón (Cagliari, 8-14 dicembre 1957)*, Madrid 1959, pp. 671-677; *Il Castello di Sanluri sotto la dominazione aragonese*, in «Archivio Storico Sardo», XXVI (1959), pp. 161-187; *Il Castello di Sanluri nei secoli XIV e XV*, in *Sanluri terra 'e lori, Sanluri*, Istituto degli Scolopi, 1965, pp. 33-39; *L'origine del Castello di Sanluri*, in «Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo e Archivio Tradizioni Popolari», 79 (1973), p. 11. E. LAI, *L'utilizzo della "Pietra di Serrenti" nel castello di Sanluri*, in *Roccas: aspetti del sistema di fortificazione in Sardegna: atti degli incontri sui castelli in Sardegna (2002) dell'Arxiu de Tradicions*, a cura di S. Chirra, Oristano, 2003, pp. 55-60. *Castelli in Sardegna*. Atti degli incontri sui castelli in Sardegna (2001-2002) dell'Arxiu de tradicions, a cura di S. Chirra, S'alvure, Oristano 2002; *I catalani e il castelliere sardo*. Atti degli incontri sui castelli in Sardegna (2003) dell'Arxiu de Tradicions, a cura di Valentina Grieco, S'Alvure, Oristano 2004; Secondo F. PULVIRENTI - A. SARI, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, Ilisso, Nuoro 1994, scheda 15: Castello di Sanluri, nel 1355 esso più che costruito, fu «rafforzato, stando alle notizie di una preesistenza fortificata nel sito».

<sup>4833</sup>) Secondo il registro delle spese per l'edificazione del castello – ACA, *Cancilleria*, reg. 2418 – i lavori, la cui direzione fu affidata a Berenguer Roig, iniziarono il 27 luglio 1355 e terminarono il 23 agosto dello stesso anno. I primi

alla vigilia della guerra aperta di Mariano IV<sup>4835</sup>. La sua collocazione, al confine con l'Arborea - «*in frontaria Callari*»<sup>4836</sup> - ne faceva un centro difensivo di grande rilevanza strategica e quindi destinato a particolari attenzioni. La castellania fu affidata ad importanti esponenti della nobiltà catalana, Huguet de Santa Pau<sup>4837</sup> e Huguet de Sent Just, fino al 1366 quando fu preso dagli uomini del giudice d'Arborea. Al mantenimento del castello furono attribuiti i redditi della villa di Decimo. Ne seguirono le solite discussioni sulle competenze territoriali<sup>4838</sup>, ma all'inizio degli anni sessanta i redditi di Decimo non erano sufficienti, per cui dovette intervenire l'amministrazione regia<sup>4839</sup>.

Nei primi anni sessanta i registri dell'amministrazione del Capo di Cagliari documentano una continuativa attività di mantenimento e ristrutturazione dei castelli che utilizzò manodopera artigianale cagliaritano.

**4.3. L'organizzazione territoriale: i feudi.** Negli anni del decennio 1355-1365 l'organizzazione feudale in Sardegna, e in particolare nel Capo meridionale, fu interessata a diverse novità: innanzitutto, i ripetuti interventi di Pietro IV volti a legare i feudatari al territorio attraverso l'obbligo di residenza; gli acquisti e

---

ordini regi di intervento difensivo a Sanluri risalgono ai giorni immediatamente successivi all'arrivo del sovrano a Cagliari. ACA, *Cancilleria*, reg. 1027, f. 14v (1355, febbraio 1): lettera del re al sotto-tesoriere cagliaritano, Pere de Marginibus, perché pagasse Berenguer Sobrevila, abitante di Cagliari, per le opere edili da realizzare a Sanluri. *Ibidem*, f. 34v (1355, febbraio 15): il re ricordava che aveva ordinato la costruzione di un castello a Sanluri, a difesa di quella località e di tutto il Campidano, ed ordinava allo stesso sotto-tesoriere di pagare Bernat de Puigroig, *ianitor*.

<sup>4834</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 1032, f. 52v: il re ordinava all'amministratore del Capo di Cagliari di pagare, con le entrate da lui stesso riscosse, coloro che avevano lavorato e lavoravano nel castello. *Ibidem*, reg. 1033, f. 6r (1358, giugno 2): ordine regio perché fosse pagato Berenguer Roig, abitante di Cagliari, per alcuni prestiti per le opere di sanluri.

<sup>4835</sup>) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. K2, f. 30v-v (1364, ottobre 8): il governatore denunciava la mancanza, nel castello, di balestrieri necessari alla sua «*salubrij deffensione*». Nel settembre 1365, preoccupato dell'imminente attacco degli uomini del giudice d'Arborea, lo stesso ufficiale si recò a Sanluri per provvedere ai lavori di costruzione di un *burgum*: *ibidem*, cc. 79v-85v).

<sup>4836</sup>) *Ibidem*, f. 30r (1364, ottobre 8).

<sup>4837</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 1032, ff. 52v-53r (1358, febbraio 10): concessione del castello e della villa di Sanluri a Huguet de Sant Pau, con lo stipendio di 2.000 soldi.

<sup>4838</sup>) *Ibidem*, f. 53r (1358, febbraio 10): il re chiese al governatore di indagare sui contrasti tra Uguet de Sant Pau, castellano di Sanluri, e Iacopo Ormanno in relazione a due salti – *Eximinius manno* e *Eximinius pitxolo* – che per il primo appartenevano a lui e agli uomini di Decimo.

<sup>4839</sup>) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2082, f. 46r.

le vendite e quindi la redistribuzione di ville di non residenti; la disponibilità dei territori di Gherardo Donoratico, processato e condannato come ribelle, requisiti dalla curia; l'annessione di ville ai castelli; il passaggio al *real patrimonio* delle ville salinarie e di altre della *vegueria* di Cagliari; l'ampliamento dell'insieme dei feudi dei Carrós.

L'orientamento del re al recupero delle ville infeudate al diretto controllo del patrimonio regio, per accrescere le entrate pubbliche e favorire le città e le loro economie, anche richiamandosi al periodo pisano, risulta manifesto fin dal periodo in cui risiedette a Cagliari<sup>4840</sup>. D'altra parte, la crescita dell'asenteismo dei feudatari era un riflesso di diversi fattori – le rivolte, la guerra interna, la peste, il calo dei redditi delle ville - che rendevano l'isola poco attraente: la spinta a vendere le località, quindi, non venne solo da parte dell'amministrazione, ma anche da parte dei feudatari che rinunciavano ai redditi sardi, non solo perché costretti dai più rigidi orientamenti regi, ma anche perché non li consideravano redditizi, requisiti com'erano dall'amministrazione per la difesa della Sardegna<sup>4841</sup>.

Pietro IV considerava la questione feudale centrale nello spiegare le recenti vicende belliche dell'isola: attribuiva, infatti, la causa della diffusione della ribellione dei sardi all'assenza e alla mancata partecipazione dei feudatari alla difesa delle terre della Corona in Sardegna («*occasione culpe aut negligencie per vos [i feudatari] commisse in non deffendendo aut iuvando deffendi insulam Sardiniae*»), tanto da condannare alcuni al pagamento dei redditi delle ville che componevano i loro feudi,

---

<sup>4840</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1029, ff. 118v-119r (1356, maggio 10): il re confermava quanto stabilito a Cagliari, il 1° febbraio 1355, secondo cui, per aiutare le miniere d'argento di Iglesias, alcune ville della curatoria del Sigerro – Baratuli, Sibilessi, Musei, Corongio, Barega, Bangargia, Siulis, Antas, Guindili, - che, al tempo dei pisani appartenevano alla giurisdizione della città, una volta che fossero venute a mancare il loro feudatario - «*si tunc vacabant morte feudatariorum earum vel alia ratione dicti feudatari privareruntur*», esse passassero alla curia regia e quindi ad Iglesias con il *merum et mixtum imperium*, in modo che i loro abitanti potessero dedicarsi agli «*argentaria negocia*».

<sup>4841</sup> ) Queste osservazioni in CRABOT, *Noblesse urbaine et féodalité. Les citoyens catalano-aragonais feudataires en Sardaigne aragonaise (1324-1420)*, cit., pp. 829-830. L'autrice è stata finora l'unica a mettere in evidenza i cambiamenti del feudalesimo sardo in relazione alle riforme del Cerimonioso e, in particolare, alle deliberazioni delle *Corts* del 1355.

a causa del loro mancato trasferimento<sup>4842</sup>.

La questione feudale fu al centro delle lamentele delle richieste dei rappresentanti del braccio sardo al Parlamento di Cagliari. La prima delle costituzioni deliberata alle *Corts* riguardava l'organizzazione feudale affrontata esclusivamente sotto l'aspetto del controllo e della difesa del territorio affidati agli *heretats*. Si stabilì per i feudatari l'obbligo di residenza nelle ville loro assegnate, pena la perdita, quindi l'assegnazione di feudi ai soli sudditi catalano-aragonesi per cui erano esclusi i sardi – norma per la quale non mancarono le eccezioni<sup>4843</sup> –, il mantenimento di cavalli spagnoli necessari al servizio armato, sostituibili con quelli sardi. Una volta che i feudatari avessero fatto mostra davanti all'amministratore, al governatore e al *veguer* di Cagliari, avrebbero ricevuto dal primo ufficiale il pagamento di 5 o 4 soldi al giorno per il mantenimento rispettivamente di un cavallo armato e uno alforrato. La vigilanza sull'esecuzione di tali provvedimenti era affidata a sei elementi scelti tra gli

---

<sup>4842</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1023, ff. 50r-53v (1354, giugno 3): i feudatari che pagarono per il loro mancato trasferimento in Sardegna, sulla base del valore dei redditi del feudo, furono Bonanat Sopera, figlio dell'omonimo padre, di Barcellona, Sancia, moglie di Jacme de Camonio, e Clementa, figlia di Clement Salavert e moglie di Pere de Vallsica, Bernat des Coll, Ferrer de Minorisa, Jaume Burgues, l'erede di Guillem des Puig, di Barcellona, Guillem des Turre.

<sup>4843</sup> ) Il caso più noto è quello di Alibrando Atzeni. Nel 1362, il re ricordava che nelle *Corts* di Cagliari aveva stabilito che nessun sardo possedesse nell'isola, «*villas castra seu loca*» con diritti di trasmissione ereditaria, né uffici. Escluse, però, l'Atzeni, «*miles oriundus dicte insule*», che si era rivolto al sovrano, per aver sostenuto la Corona, fin da ragazzo «*a die infantie vestre*», e averla difesa in battaglia sia contro i sardi che contro i genovesi («*virilter defendendo in campestribus bellis [...] tam contra Sardos vestre proprie nationis quam ianuenses quam alios nobis rebelles*»). Quindi considera Alibrando e i suoi figli sudditi e vassalli. ACA, *Cancilleria*, reg. 1035, ff. 41v-42r (1362, marzo 5). Nell'agosto 1355 fu concessa Villanova di Nora, sita presso Pula, come si legge nello stesso documento, a Masento (o Marciseto) Dardo *habitor loci de Pula de Nures*, forse un sardo, anche se non è precisato. Allo stesso furono concesse la villa Chia, nella stessa curatoria di Nora, che era passata alla curia, essendo stata in precedenza di Bernat Boixadors, oltre al *saltus* Malfata, posto nei confini della stessa villa, per un lato confinante con il mare. ACA, *Cancilleria*, reg. 1031, ff. 9v-11r, 17r (1355, agosto 20). Nello stesso mese la villa Chia fu data in feudo metà a Francesc de Manzilla e

Al primo vennero concessi anche il *saltus* Malfata, e le ville Vestaris, sempre nella curatoria di Nora, di Cassas e Salio. ACA, *Cancilleria*, reg. 1031, ff. 72v-73r (1355, agosto 18). L'altra metà della villa di Chia fu data in feudo a Pere Darbe. Tra i due feudatari sorsero risse e discussioni, ma il re ordinò che entrambi ne prendessero possesso e vi facessero residenza: *ibidem*, reg. 1032, f. 70v (1358, marzo 2). Nuovi feudatari nella curatoria di Nora furono Francesc Roig a cui andarono le ville del conte di Donoratico, e Manuel d'Entença, il quale nel 1335 ebbe in feudo la villa di Pula, con il solo *mixtum imperium*: ACA, *Cancilleria*, reg. 1031, f. 23v, 69r-70r (1354, settembre 6; 1355, agosto 18). Nel 1358, quando il d'Entença si sposò con Castellana, figlia del fu Guillem Catala, cittadino valenzano, il re concesse la metà della stessa villa ai figli della donna avuti dal primo marito: *ibidem*, reg. 1032, ff. 55v-56r (1358, febbraio 3). Secondo Floris, *Feudi e feudatari in Sardegna*, I, p. 317, «Quando l'Entença pretese di esercitare a pieno le sue prerogative giurisdizionali, ebbe delle controversie con i feudatari suoi vicini, alcuni dei quali gli concedettero i feudi che avevano avuto Così acquistò da Raimondo de Montagut il feudo di Orto Jacob; nel 1362 da Marciseto Dardo il feudo di Villanova; nel 1363 da Francesco Mansell il feudo di Vestaris arrivando a controllare buona parte dell'antica curatoria».

*heretats*, ma ancora nel 1358 quel comitato non era attivo<sup>4844</sup>. Entro il mese di maggio del 1355, i titolari di feudi dovevano presentarsi nell'isola; in caso contrario i loro beni sarebbero passati alla curia regia che li avrebbe ridistribuiti.

La seconda importante decisione – sulla quale si tornerà più avanti nel quadro più generale del riformismo del Cerimonioso – riguardò l'infeudazione delle ville sarde esclusivamente a uomini d'armi, capaci quindi di organizzare la difesa territoriale dell'isola, al di fuori delle città regie, compito precipuo del sistema feudale voluto per l'isola. Rimasero i feudatari di origine cittadina e mercantili, colpevoli di essere inesperti di guerra e di risiedere nelle città sarde, altri ne divennero – si esaminerà più avanti il caso di Francesc Roig – e dalla fine degli anni sessanta si assistette al fenomeno di nobilitazione di feudatari di origine cittadina e mercantile, cui erano destinate terre nell'isola.

Nelle carte di infeudazione di questo periodo si trovano inserite nuove condizioni, applicazione delle disposizioni delle *Corts*, ed espressione dell'affermazione di maggiori prerogative da parte del sovrano: i feudatari erano obbligati a non vendere ed alienare i feudi se non a catalano-aragonesi appartenenti al ceto nobiliare («*de paratico seu de genere militare*»), il primo *estament*, a consegnare agli ufficiali regi i banditi e i fortilizi presenti nelle loro ville, *ad consuetudinem Yspanie*, in modo che il re e i suoi successori potessero servirsi di essi in caso di trattati di pace e di guerra, a risiedere nel feudo con il divieto di abitare nelle città (Cagliari, Iglesias ed altre), a svolgere il servizio di cavalli armati e alforrati, in un numero proporzionato al valore del feudo: inoltre, in caso di necessità, il governatore avrebbe potuto obbligare gli uomini delle ville a trasportare a Cagliari (per la Gallura, nel castello regio più vicino al feudo) grano e orzo; infine il re conservava per sè

---

<sup>4844</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1033, ff. 16v-17r (1358, giugno 25): il *sindicus* di Cagliari ricordò al re che le costituzioni delle *Corts* del 1355 prevedevano che coloro che avevano castelli o ville scegliessero tra loro sei persone che, a loro volta, ordinassero a chiunque di stare prepagato alla guerra, ma lamentava che non era stata mai seguita e la costituzione in questione non era stata sempre pubblicata nelle feste di Natale e opo Pasuqa. Inoltre lamentava che i feudatari o erano costretti a fare residenza nell'isola. Il re ordinava affinché il governatore provvedesse.

alcune regalia come l' «*ager falconum et astorum*».

Di regola era concesso solo il *mixtum imperium*, pur con la metà delle pene pecuniarie derivanti anche dall'esercizio del mero imperio, secondo quanto già fissato da Alfonso: in alcuni casi anche la giurisdizione del feudatario fu allargata anche al *merum imperium*, ma almeno nelle intenzioni iniziali Pietro IV mirò ad un controllo più stretto della giustizia nel territorio da affidare al massimo ufficiale. Non mancarono, inoltre, la messa in discussione della titolarità del *merum imperium* ad alcuni feudatari, segno evidente di un più puntuale controllo da parte dell'amministrazione.

Le nuove condizioni sulla residenza, stabilite con la prima costituzione, nel 1355, spinsero e costrinsero alla vendita i feudatari che non intendevano trasferirsi nell'isola: alcuni di essi chiesero due anni – durante i quali furono esentati dal domicilio nell'isola – per poter concludere la vendita delle ville e delle proprietà ubicate nelle città<sup>4845</sup>, segno di probabile difficoltà a trovare acquirenti, considerate le non favorevoli condizioni del *mos Italiae*, l'instabilità dell'isola e i ridotti redditi feudali. Le località passate al patrimonio regio nel periodo cagliaritano del sovrano - «*villas [...] ad nostrum patrimonium noviter devolutas*» o «*villas [...] ad nostrum patrimonium certis rationibus devolutas*», quando si trattava di quelle del conte di Donoratico -, perché acquistate e requisite per la non residenza in Sardegna dei loro titolari<sup>4846</sup>, o, secondo il *mos Italiae*, per la mancanza di eredi, furono concesse alle

---

<sup>4845</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1028, f. 90r (1355, agosto 21). il re, che si trovava a Lapola, confermava questa richiesta che faceva parte di uno dei capitoli concordati sulla vendita. I feudatari erano Ramon Savall, Jaume de Camosio, Jaume Burgues, cittadini di Barcellona, Nicolau Savall, abitante di Banyoles, Joan de Turre, di Tarragona. *Ibidem*, f. 123r (1356, ottobre 1): il re concesse a Nicolau Savall, figlio del fu Bertran, un altro anno, oltre i due previsti, per vendere le ville sarde, indizio delle difficoltà a realizzare una tale operazione.

<sup>4846</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1025, f. 77r (1355, maggio 2): per le necessità di denaro della corte erano stati requisiti i redditi delle ville appartenute a Bernat de Boixadors, ma, attraverso il barcellonese Guillem de Cumbis suo procuratore, il mercante Guillem Soler, anch'egli di Barcellona, ricordò al re che quei redditi gli appartenevano in quanto arrendatore. Il re annullò quanto già accordato in precedenza con lo stesso Soler, cioè che avrebbe pagato 4.000 soldi alfonsini, minacciando la requisizione delle ville se né lui, né il Boixadors si fossero presentati nell'isola entro maggio. Guillem de Soler, attraverso il suo procuratore, fece al re, in quello stesso periodo, a Cagliari, un prestito di 20.000 soldi alfonsini che gli sarebbero stati restituiti a Barcellona e per i quali Pietro IV pignorò il suo scettro d'oro, composto da una verga d'oro con un fiore nel quale vi erano un rubino e due grosse perle, e con un pomo d'oro ornato da una croce aurea nella quale vi erano 5 zaffiri, 5 rubini e 12 grosse perle. *Ibidem*, f. 116r (1355, maggio 13).



nuove condizioni a vecchi e nuovi feudatari: in alcuni casi fu possibile concretizzare antiche concessioni di somme da ricavarsi dai redditi annuali di ville dell'isola<sup>4847</sup>, e in quel modo il re poteva ricompensare quegli elementi che avevano sostenuto l'impresa militare nell'isola<sup>4848</sup>. Inoltre l'incameramento dei feudi, sulla base delle costituzioni del 1355, avrebbe fornito entrate particolarmente utili alla guerra con la Castiglia<sup>4849</sup>. Anche le antiche concessioni vennero riconfermate alla luce di un rinnovato omaggio alle nuove condizioni. Questa operazione di redistribuzione dei redditi feudali contribuì a quel ricambio di feudatari che è stato osservato tra anni quaranta e anni cinquanta<sup>4850</sup>, anche se il quadro e l'evoluzione del feudalesimo nella parte meridionale dell'isola non appare agevole, considerando che spesso le liste conservatesi non sono complete.

Furono vendute alla curia regia – operazione gestita dal sotto-tesoriere Jaspert de Camplonch e da due abitanti e mercanti cagliaritari, in rapporto con i principali

---

Nell'agosto dello stesso mese il re dichiarava di dovere restituire entro due mesi a Guillem de Cumbis, che gestiva gli affari di Soler, 540 lire barcellonesi, pari a 810 lire alfonsine che erano state date a Cagliari, al sotto-tesoriere regio Pere de Marginibus: ACA, *Cancelleria*, reg. 1030, f. 41v (1355, agosto 28).

<sup>4847</sup>) È il caso di Ramon de Montacut, domicello, a cui il re aveva concesso 3.000 soldi alfonsini sui redditi annuali delle ville sarde, ordinando al governatore che gliene fosse assegnate alcune, cosa che avvenne il 19 settembre 1354, da parte del governatore Olfo de Procida che gli diede le ville di Torralba e Orto Jacob, site nella curatoria di Nora, assegnazione confermata dal re il 20 gennaio 1356 alle nuove condizioni: ACA, *Cancelleria*, reg. 1028, ff. 95v-97r.

<sup>4848</sup>) D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso*, cit., doc. 595 (1355, ottobre 15): il re scrisse al protonotario invitandolo ad inviare al *batlle* di Catalogna la documentazione relativa all'acquisto di alcune ville sarde che sarebbero state concesse «a persone fedeli al re, pratiche dell'uso delle armi, e per rendere l'isola più sicura dagli assalti dei nemici». Le ville erano quelle di Cepola, Pirri, Sanvitranò, Corongiu, Gesico, Mandas e Nurri, degli eredi di Ramon Savall, di Samatzai, Siurgus, Rezoli e Goni, dell'erede di Guillem de Torres, giurisperito, già cittadino di Barcellona, di Serdiana, vicina a Ussana Sussua, di Turri Sissera e di Jana, di Jaume de Camos di Barcellona, le vlledi Baratili e Sibiola di Jaume Burgues, sempre barcellonese, e di Samassi e Barrali di Nicola Savall, di Banyoles.

<sup>4849</sup>) ACA, *Cancelleria*, reg. 1030, f. 154v (1357, gennaio 13). In seguito alle costituzioni delle *Corts* riguardanti la residenza, erano state requisite le ville di Tanega e i mulini che si trovavano nei suoi confini e nelle ville di Sorso, e di Temior de Oriusse, ma gli eredi di Arnau Sabatida e Berenguer Ferrer, mercanti e cittadini di Barcellona, che avevano la villa e i mulini, che non vi facevano domicilio. In particolare Joan, figlio di Berenguer Ferrer affermava che quella costituzione non si applicava al suo caso perché i mulini gli erano stati venduti da Galdo e Guglielmo Lull, a 80.000 soldi barcellonesi, ma aveva versato solo 50.000, pari al prezzo della villa di Tanega, mentre il valore di 30.000 riguardava entrambi gli eredi e per questa parte era applicabile la costituzione. Quindi il re poté vendere metà dei 30.000 a Jaume de Rupperfort, procuratore dello stesso Joan, dal momento che quella somma gli sarebbe servita alla guerra con il re castigliano.

<sup>4850</sup>) MELONI, *Su alcuni feudatari maggiori e minori in Sardegna all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, cit., p. 296, confrontando una lista di feudatari del 1340 e quella del 1358 ricavabile dal *Compartiment de Sardenya*, giunge alla conclusione che «in un arco di soli 18 anni, l'amministrazione feudale della Sardegna vede quasi radicalmente cambiati i nomi dei suoi esponenti».

*heretats*, Bernat de Vilar e Guillem de Palou<sup>4851</sup> - le ville di feudatari importanti, che da allora chiusero i rapporti con l'isola, come l'erede di Ramon Savall<sup>4852</sup>, il figlio di Bonanat Saper, entrambi collaboratori di primo piano di Alfonso il Benigno, l'ormai defunto Ramon de Cardona, già governatore nell'isola, Francesc des Corral, che però conservò una villa, di Bernat de Boixadors, anch'egli governatore e riformatore in Sardegna negli anni precedenti<sup>4853</sup>.

Con l'incameramento dei beni di Gherardo di Donoratico, la curia regia dispose di circa un sesto del territorio dell'antico giudicato cagliaritano, che, dalla metà del Duecento, aveva formato la signoria di un ramo della nobile famiglia pisana, e il cui possesso era stato riconosciuto dal re aragonese, sulla base di una nuova infeudazione. Il Donoratico, insieme ai Carrós, fino a metà del Trecento, fu il maggior feudatario della parte meridionale dell'isola: le sue ville, una volta requisite, ebbero destinatari diversi, e, quindi, la loro redistribuzione determinò la frammentazione dell'antica signoria.

La metà della villa di Quartu, nella curatoria del Campidano, rimase al real patrimonio, insieme all'altra metà e alle ville salinarie. Le ville della curatoria di Nora - Santa Maria Maddalena, Sarroch, Petrasal, Sarabio, Cucho - furono vendute a

---

<sup>4851</sup> ) Bernat de Vilar fu procuratore di Ramon Savall - ACA, *Cancilleria*, reg. 1032, f. 79r (1358, aprile 13) - e di Bonanat Saper, per le ville di Sorrent e Puli (Pauli?): nel 1360, quando il sa Pera non le possedeva più, i due vennero ad un accordo sulla loro gestione e l'amministrazione. AHNB, *Notaio Jaume Ferrer*, legajo 6, 1360, aprile 19: «*ad verum compositum super regimine et administratione per vos nomine procuratorio factis de villis de Sorrent et de Puli quas olim habebam in Sardinea*».

<sup>4852</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1031, f. 53r (1355, agosto 21): le ville erano Cepola, Pirri, Sanvitranò, Coronge, Gesico, Mandas, Nurri, al prezzo di 161.820 soldi alfonsini.

<sup>4853</sup> ) Nicolau Savall vendette le ville Simassi, Barrala, e Bonanat Saper quella di Sorrent. Le prime due furono concesse a Gondisalvo Martinez de Sarassa, ma in seguito tutte e tre vennero assegnate a Bernat de Cruilles, per cui al Sarassa venne data la villa di Solanes, anch'essa passata al patrimonio regio, oltre a diritti ricavati dallo stagno per la pesca, la dogana e le saline. Tutti questi passaggi in ACA, *Cancilleria*, reg. 1029, f. 141v (1356, settembre 18). Qualche mese dopo, le tre ville furono concesse a Bernat de Guimerano, donnicello, che poco dopo fu nominato governatore del Logudoro: *ibidem*, ff. 149v-151v (1357, febbraio 10), ff. 161v (1357, maggio 27). Ma in agosto una nuova concessione le assegnava ancora a Bernat de Cruilles: *ibidem*, f. 168v (1357, agosto 17). La contraddizione fu sciolta qualche giorno dopo, quando fu stabilito che a Bernat de Guimerano venissero concesse altre ville dello stesso valore: *ibidem*, f. 175v (1357, agosto 21). *Ibidem*, reg. 1031, f. 49r-56v (1355, agosto 21): le ville di Ramon de Cardona - Furtay, Villagrega, sisini, Sarassi, Serrei, Cascaya, Sorlonga, Santo, Canasse, Sasay, Darmungo de Lantino, Noratxi, Salto, Escolla, Perlas, Barlam Padulu e Dospediano - furono vendute, a 2.000 lire alfonsine, da Ramon Savall, dal momento che le teneva già suo padre. La somma sarebbe stata pagata presso un cambiavalute di Barcellona entro cinque mesi. *Ibidem*, f. 56v-59r (1355, agosto 21): le ville di Francesc des Corral - Donicaller, Surgos, Guoni, Reoli - furono vendute a 9.696 soldi alfonsini. Le ville di Bernat Boixadors erano quelle di Nora e Chia, nella curatoria di Nora.

Francesc Roig, mercante e abitante di Cagliari<sup>4854</sup>, documentato in commerci di sale e cereali tra fine anni quaranta e inizio cinquanta, e nel 1355 rappresentante della sua città nel Parlamento. Altre ville – Santa Maria Paradiso (curatoria del Campidano), Sipont, Sant Sperate, Fort Xalle (curatoria di Decimo) – del conte Donoratico furono concesse in feudo a Bartolomeo des Pujades, come compenso di 190 lire annuali che fino ad allora riceveva dai diritti sullo stagno di Santa Gilla che il sovrano voleva recuperare alla Corona<sup>4855</sup>.

Altre ville del Donoratico passarono ad esponenti della famiglia Carrós: a Berenguer, prima castellano e poi conte di Quirra, quelle di Carbonia, Setauno, Corongiu, i cui edditi dovevano servire a mantenere il castello della costa sud-orientale, e quelle di Solanas, Santa Maria di Paradiso, Flumini, Situxi, tutte della curatoria del Campidano<sup>4856</sup>.

Un quadro non completo, ma significativo dei cambiamenti che si verificarono dopo il 1355 nell'organizzazione feudale del territorio è possibile ricavarlo dal confronto tra i feudatari titolari di 74 ville disposte in otto curatorie (Campidano, Decimo, Dolia, Nuraminis, Siurgus, Nora, Sigerro, Sulcis) del giudicato i Cagliari negli anni 1350 e 1358. Nel 1350, le 74 ville erano distribuite tra 26 feudatari, cresciuti, nel 1358, a 36 elementi: infatti gruppi di ville appartenenti ad un unico titolare non risedente nell'isola, e quindi venduti alla curia, furono concesse a più *heretats*, arrivando, in alcuni casi, alla presenza di due di loro in un'unica villa, i cui redditi erano così divisi a metà. Alcuni esempi mostrano bene la frammentazione dei feudi prodotta dall'incameramento e dalla redistribuzione successiva: le dieci ville tenute dal mercante cagliaritano Francesc Resta, e concentrate soprattutto nella curatoria di Siurgus, nel 1358 appartenevano a tre feudatari diversi, tra cui Joan

---

<sup>4854</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1027, f. 60r.(1355, maggio 8). Il prezzo fu di 2.000 fiorini.

<sup>4855</sup> ) *Ibidem*, f. 70v (1355, maggio 21). Nel feudo erano compresi anche i liberi *ab equo*, il ceto più eminente delle ville, che manteneva un cavallo.

<sup>4856</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1033, f. 105r (1363, luglio 18): concessione feudale del castello e delle ville. *Ibidem*, ff. 107r-111r (1363, luglio 20): nomina di Berenguer Carrós a conte e del territorio a *comitatus*, ed infeudazione delle ville del Campidano sulle quali il nobile otteneva la giurisdizione civile e criminale, alta e bassa.

Carrós, titolare di altri territori. Nella curatoria di Nora, accanto al conte di Donoratico che ne era stato signore per la metà che passò a Francesc Roig, sei importanti ville costituivano un unico feudo di Bernat de Boixadors: esse, una volta incamerate dalla curia, furono infeudate a ben sei diversi *heretats*, mentre la villa di Chia, la villa fu divisa tra due di loro. Casi analoghi riguardarono le sei ville – quasi tutte nella curatoria di Dolia - di Climent de Salavert, e le tre di Ramon de Cardona, passate rispettivamente a due e a quattro nuovi feudatari (una villa ebbe due *heretats*).

Accanto alla frammentazione, si verificò un notevole ricambio di feudatari: dei 26 del 1350 cui appartenevano le 74 ville in questione, solo 11 ancora conservavano feudi nel 1358: in alcuni casi gli stessi di otto anni prima, in altri si erano ridotti, in altri ancora erano, invece, cresciuti.

Le principali conseguenze della frammentazione dei feudi e della crescita del numero dei loro titolari furono innanzitutto una riduzione dei redditi percepiti, quindi l'aumento delle liti per i confini, i *saltus* e i pascoli posti tra ville prima appartenenti ad un unico *heretat*, e dopo il 1355 divise tra più, come è evidente nel caso della curatoria di Nora. Le contese e le azioni violente probabilmente s'accrebbero anche in conseguenza della residenza, resa obbligatoria, dei feudatari nel territorio, con il loro seguito di uomini e il loro desiderio di rivalsa e di prestigio.

Sollecitati dagli ufficiali regi e dai magistrati cittadini, numerosi furono gli interventi del sovrano contro iniziative dei feudatari che, rispetto al periodo precedente, appaiono particolarmente attivi nel decidere nuovi dazi o limiti negli spostamenti di merci e nel trasferimento di merci verso i mercati cittadini. Nel 1360, in particolare, ordinò al governatore se era prevista dalla consuetudine o dalla *carta de logu* («*secundum ius vel cartam de loco*») la proibizione voluta da alcuni feudatari del Capo di Cagliari di non far entrare nei *saltus* delle loro ville i pastori o altre persone, fissando una pena che se non pagata, permetteva il pignoramento del bestiame del passante: si trattava – secondo il re – di «*ordinaciones et statuta*»

dannosi agli abitanti dell'isola, e fonti di discordia<sup>4857</sup>. Espressioni dure utilizzò nell'ordinare di punire esemplarmente i feudatari, anche inq uesto caso soprattutto del Capo di Cagliari, che avevano imposto «*banna vectualia sive iura nova et alia onera importabilia et insolta que eis non competunt*», in particolare a coloro che portavano merci a Cagliari («*ab illis qui ad Castrum Callari deferunt graxam et alias eorum merces*»), iniziative le cui conseguenze erano lo spopolamento e le ribellioni. Il sovrano ribadiva la sua idea del feudalesimo sardo, condannando le decisioni degli *heretats*: «*ut iurisdictione et iura nostra feudalia remaneant illibata*»<sup>4858</sup>. Il governatore del capo di Cagliari aveva dato inizio ad un'inchiesta nelle ville contro coloro che maltrattavano i sudditi del re, per ridurre i feudi («*discurendo per loca officio dicta Gubernacio submissa incepististis inquirere de diminucione feudorum contra illos qui male tractandos nostros subditos, ipsa feuda diminuerant*»), ma trovò resistenza da parte dei feudatari: di fronte ad una palese usurpazione dei diritti del sovrano, affinché i feudatari fossero ben avvisati («*ut igitur talium perversorum audacia refrenetur utque ipsi hereditati iura nostra non agnoscant*»), ordinò condanne esemplari<sup>4859</sup>. A maggio il Cerimonioso invitava lo stesso governatore del Capo di Cagliari, che lo faceva troppo raramente a visitare ogni anno le ville e i castelli dati in feudo, per liberare gli abitanti dalle «*opressiones indebitas*» dei feudatari<sup>4860</sup>. Anche Hugeot de Sant Pau, feudatario della villa di Sanluri, oltre che castellano dell'omonimo castello, aveva obbligato i sardi a pagare imposte, contro ogni consuetudine<sup>4861</sup>.

Inoltre di fronte all'obbligo disatteso di mantenere cavalli spagnoli, ordinò al

<sup>4857</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1033, f. 162r (1360, marzo 26). secondo la ricostruzione del re, la decisione era stata presa dai feudatari, «*de voluntate hominum villarum quae habent in feudum*». La pena era piuttosto alta: 25 lire. Il Cerimonioso dava al governatore piena potestà nel decidere la legittimità del provvedimento e se non lo fosse stato, doveva farlo ritirare.

<sup>4858</sup> ) *Ibidem*, f. 162r-v (1360, marzo 26). Tornò sull'argomento qualche giorno dopo, in cui precisò che non era permesso stabilire nuovi dazi senza la licenza regia: *ibidem*, f. 166r (1360, aprile 8).

<sup>4859</sup> ) *Ibidem*, f. 171r (1360, aprile 7).

<sup>4860</sup> ) *Ibidem*, f. 181r (1360, maggio 5).

<sup>4861</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. K1, f. 8r (1362, ottobre 21), regestato in MATEU IBARS, *Fondos archivísticos sardos para el estudio de la gubernación del Reino en el siglo XIV*, cit., p. 338: il governatore Asbert Satrilla intervenne perché il feudatario rispettasse le franchigie e le immunità concesse da Alfonso IV.

governatore, nel caso gli anomali mancassero, di farli acquistare a Pisa o altrove, dividendo le spese con gli stessi feudatari<sup>4862</sup>. I feudatari del Capo di Cagliari, inoltre, davano aiuto ai pirati e corsari i quali, facendosi passare per mercanti, con le navi armate, attaccavano in particolare i sudditi del re di Sicilia che andavano commerciavano in Sardegna, con grave danno per l'isola<sup>4863</sup>. Scandali suscitavano, inoltre, le liti, gli modi, le violenze tra i feudatari a motivo dei confini («*super divisione terminorum villarum*»): alcuni di essi – scriveva il sovrano - facevano *galdanas* e rubavano il bestiame che trovavano entro i propri confini ritenendolo proprio: ciò andavano contro la *carta de logu* («*ultraquam per cartam de loco eis permissum existat*»), ma essi affermavano spettasse loro tali iniziative («*id licitum fore eis*»). Il governatore avrebbe dovuto scegliere due *prohomens* e un notaio affinché raccogliessero informazioni sia dagli anziani delle località («*ab hominibus antiquis villarum*») che dai forestieri, in modo da definire i confini<sup>4864</sup>. Nelle loro ville, inoltre, i feudatari permettevano i sorgere di «*botigas seu operatoria*» per vendervi panni di lino e di lana e altre merci, contro i privilegi cagliaritari e con danno per la dogana e le entrate regie<sup>4865</sup>.

La rivendicazione dei diritti della Corona sui feudi e la volontà di un diretto controllo dei castelli, da parte di Pietro IV, dovettero fermarsi di fronte alla potenza dei Carrós in Sardegna, il cui impegno militare era indispensabile per la difesa dell'isola, com'era apparso evidente già negli anni di Alfonso il Benigno. I nobili valenzani rappresentavano i maggiori feudatari nella parte meridionale, dopo la fine

<sup>4862</sup> ) *Ibidem*, f. 162v (1360, marzo 26): il governatore avrebbe dovuto mandare una persona idonea o un maniscalco scelti insieme agli *heretats*.

<sup>4863</sup> ) *Ibidem*, f. 163r. Il re ordinava che non fosse dato *refrescamentum* ai corsari. Nello stesso giorno Il Cerimonioso scrisse al *batlle* di Valenza lamentando che alcuni «*mercatores vel cossari*» si erano armati in Valenza e si erano recati nei Capi i Carbonara e Sant'Elia («*ad maria Capitis de Carbonayre et de Sancte Elie capitis Callari*») dove attaccavano i sudditi del re di Sicilia, con danno non solo per gli abitanti di Cagliari che beneficiavano delle merci che essi portavano nella città sarda, ma anche per altri che navigavano nello stesso mare andavano a Cagliari per esportare merci, e quindi per la dogana regia. Ordinava che i mercanti che si armavano a Valenza non molestassero i mercanti siciliani ed altri «*intus puntas de Caboterra et de Carbonayre*». *Ibidem*, f. 164r (1360, marzo 23): lettera con lo stesso contenuto al *batlle* di Catalogna.

<sup>4864</sup> ) *Ibidem*, ff. 163v-164r.

<sup>4865</sup> 9 *Ibidem*, f. 166v (1360, aprile 5): il re ordinava al governatore di fare giustizia.

dei feudi del conte di Donoratico e la loro dispersione tra diversi *heretats*, tra cui gli stessi Carrós. Le vicende dei loro feudi conobbero uno svolgimento contrario a quello finora delineato per il resto dell'isola, e in particolare re per il Capo di Cagliari, cioè di un'ulteriore frammentazione e riduzione dei singoli feudi, e di una limitazione delle prerogative degli *heretats*: gli esponenti della famiglia valenzana ampliarono, invece, territori e giurisdizione.

Particolarmente significativa la vicenda del castello di Quirra che avrebbe dovuto, nelle iniziali volontà del sovrano, far parte del sistema di difesa del capo di Cagliari, controllato dalla curia regia. Nel 1357 la castellania, insieme ai diritti sulle ville assegnate per il mantenimento del fortilizio, venne assegnata a Berenguer II Carrós<sup>4866</sup>. Si trattava di un ritorno perché lo stesso nobile aveva ricoperto quell'incarico in precedenza, restituendolo nel 1349. Quella nuova concessione fu l'inizio di un progressivo cedimento delle prerogative regie. Nel 1358, confermando la concessione, il re ricordava che il castello era sottoposto alla ricognizione del governatore e dell'amministratore, se non in risposta a possibili contrasti tra il feudatario e gli ufficiali, certo per ribadire i diritti regi che vedeva forse compromessi<sup>4867</sup>. All'inizio dell'anno successivo Berenguer Carrós si recò in Catalogna e a maggio ottenne non più l'ufficio pubblico di castellano, ma la concessione feudale del castello di Quirra, a vita<sup>4868</sup>, che può considerarsi la premessa della costituzione della contea di Quirra che giunse però solo nel 1363. Essa comprendeva anche le ville Quirra, Carbonia, Setauno, Corongiu, con il *merum et mixtum imperium*. Il castello doveva essere tenuto *ad consuetudinem Yspanie*, ma solo due giorni, nominandolo conte, Pietro IV rinunciava ad ogni potestà sul castello

---

<sup>4866</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1029, f. 190r (1357, ottobre 18). *Ibidem*, f. 62r (1355, gennaio 11): il re concesse a castellania a Guillem Sala, domicello, dal momento che Berenguer Carrós vi aveva rinunciato il 2 settembre 1349 con atto rogato a Valenza.

<sup>4867</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1033, f. 23r (1358, giugno 8). Nel *Compartiment* del 1358, il castello di Quirra «es propri del senyor rey». Oltre al castellano, vi risiedevano dieci *servents*. Le ville assegnate erano: Quitta, San Pietro e Lostitivi, nel giudicato di Quirra, e le ville do Coroingio, Setauno, Carbonara, della curatoria del Campidano. *Compartiment de Sardenya*, cit., pp. 784-785.

<sup>4868</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1033, f. 75r (1359, febbraio 13): il re gli concesse di recarsi con la famiglia, in Catalogna. *Ibidem*, f. 89r (1359, maggio 5).

ed inoltre gli assegnava in feudo le ville Solanas, Santa Maria di Paradiso, Flumini, Situxi, nella curatoria del Campidano, dove il Carrós allargava i suoi domini, ereditando altre località dell'antica signoria dei Donoratico, dopo essere passate per altri feudatari<sup>4869</sup>.

L'altro importante esponente dei Carrós nell'isola fu Joan. I suoi feudi si concentrarono nella Barbagia Seulo e nella vicina curatoria di Siurgus, che, in epoca pisana, avevano formato una stessa unità territoriale. Gli interessi della famiglia valenzana su quei territori risalivano almeno a dieci anni prima, al 1345, quando il re concesse a Nicola Carrós, di acquistare le ville della Barbagia Seulo, allora appartenenti agli eredi di Bartolomeu de Subirats, imparentati con il Carrós<sup>4870</sup>, anche con la speranza che il nuovo feudatario sedasse le rivolte dei suoi abitanti<sup>4871</sup>. Con la morte di Nicola Carrós, le ville barbaricine furono vendute, nel 1349, a Bartolomeu Ces-Pujades, esponente del ceto politico cagliaritano; tornarono alla famiglia valenzana, nel 1355, dopo una breve infeudazione all'iglesiente Alibrando Atzeni<sup>4872</sup>. Anche nella curatoria di Siurgus la presenza feudale dei Carrós risaliva indietro nel tempo: nel 1335 Francesc aveva posseduto la villa di Mandas, la quale, insieme a quelle di Scolca e Nurri, erano passate a Nicola: alla morte di quest'ultimo senza figli maschi legittimi, tutte e tre vennero vendute dal re a Ramon Savall junior, poi

---

<sup>4869</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1033, f. 105r (1363, luglio 18): concessione feudale del castello e delle. *Ibidem*, ff. 107r-111r (1363, luglio 20): nomina di Berenguer Carrós a conte e del territorio a *comitatus*, ed infeudazione delle ville del Campidano sulle quali il nobile otteneva la giurisdizione civile e criminale, alta e bassa. Vedi anche D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso*, cit., doc. 724 (1363, luglio 20).

<sup>4870</sup> ) *Genealogie medievali di Sardegna*, cit., p. 400.

<sup>4871</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1014, f. 2r-v (1345, novembre 12). Allora le ville Sadeli, Esterzili, Seulo, Part, Turbegentey, Dalissey, Ussasay, Egerrelay, Villanova, Naraxo Dullo, appartenevano Gispert de Subirats, erede del fu Pere, abitante di Cagliari, a sua volta erede di Bartolomeu de Subirats. Nel documento il re ricordava che «*homines dictarum villarum rebelles et indevoti nobis existent*» e invitava il Carrós affinché «*dicti homines obediant nostreque Corone Regie sint fideles*», scopo per il quale doveva impegnarsi con azioni concrete: «*missiones aliquas sustinere*». Pietro IV, anche come ricompensa del compito affidatogli, gli concesse il *merum e mixtum imperium*, l'alta e bassa giustizia, ma non rinunciò al servizio dei cavalli armati a cui erano già tenuti i precedenti feudatari.

<sup>4872</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1033, f. 70r (1358, novembre 14): Alibrando De Sena chiedeva la re che Joan Carrós permettesse agli uomini delle ville di Barbagia Seulo, che erano state sue, di pagare quanto gli dovevano e che non era stato versato per tre anni a causa della guerra. Sembrerebbe, dunque che il nobile di Iglesias le abbia tenute in feudo tra il 1353 e il 1355. Però il 26 novembre 1354, il re concesse a Joan Carrós e ai sardi dei suoi territori, che avevano lasciato le proprie case a causa della ribellione di alcuni nobili dell'isola, di tornare nelle proprie ville, ordinando però che fossero cacciati i responsabili della rivolta. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso*, cit., doc. 520.



ulteriormente distribuite tra nuovi *heretats*<sup>4873</sup>. Nel 1355, dunque, il complesso delle ville delle due curatorie già incamerate dall'amministrazione regia, fu infeudato a Joan Carrós<sup>4874</sup>, che ottenne, l'anno dopo, anche il *merum imperium*<sup>4875</sup>, ma nel 1360 – nel contesto degli interventi volti a ribadire i diritti regi sui feudatari – il Cerimonioso contestò che il nobile valenzano avesse ottenuto il *merum et mixum imperium*, che invece non risultava dagli strumenti in possesso della cancelleria del sovrano: ordinava, dunque, al governatore che gli impedisse di esercitare quella giurisdizione e lo costringesse il Carrós a restituire all'amministrazione le somme («*omnes maquicies et alia iura*») di cui si era appropriato<sup>4876</sup>. Soprattutto alla fine degli anni cinquanta la documentazione ricorda diverse attivi violenza e furti di animali e raccolti commessi dai suoi uomini: una banda a piedi e a cavallo entrò a Goy de Silla, nella curatoria di Trexenta del Comune pisano; un'altra a Donor, villa di Tomas Marquet, personaggio di primo piano nella vita politica di Cagliari in quegli anni, e i cui abitanti si erano, anch'essi distinti per sconfinamenti<sup>4877</sup>. Il trasferimento di Joan Carrós nel Logudoro, nei primi anni sessanta, con l'incarico di provvedere alla sua difesa, probabilmente favorì una situazione di minore tensione nei feudi del Capo meridionale.

Tra i nuovi feudatari va segnalato Ramon d'Ampurias Si distinse, in quegli anni

---

<sup>4873</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1020, ff. 33v-34r (1351, dicembre 10): il re ricordava che il 20 novembre 1347 aveva venduto le tre ville a Ramon Savall *junior* e che, una volta morto quest'ultimo per la peste nel 1348, la villa di Scolca era stata concessa a Ferrer de Manresa. Nel 1350 le ville Donicaller, Gerni e Suiroi, e quelle di Mandas e Nurri, tutte della curatoria di Siurgus, appartenevano rispettivamente a Francesc Resta e a Francesc des Corral, abitanti di primo piano di Cagliari: esse passarono a Joan Carrós.

<sup>4874</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1028, f. 101v (1355, agosto 18). Era previsto il solo *mixtum imperium*.

<sup>4875</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1032, ff. 178v-181r (1356, ottobre 23).

<sup>4876</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1033, f. 164v (1360, marzo 26).

<sup>4877</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1032, f. 93r (1358, maggio 16): gli uomini armati di Joan Carrós rubarono 93 vacche del sardo Gummari de Serra; nella lettera al governatore lo invitava, nel caso le trovasse, a restituirle. *Ibidem*, f. 147r (1359, giugno 2): sull'irruzione nella villa di Donor, a grido di morte a Tomas Marquet. In essa avvennero «*plurima homicida et vulnera*»: *ibidem*, f. 146v-147r (1359, giugno 7). D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso*, cit., doc. 687 (1359, giugno 22): lettera regia al *veguer* perché, insieme ad un giurisperita, indagasse sull'azione del Carrós e dei suoi complici contro il Marquet nella villa di Donor, ordinandogli di svolgere un processo e di inviargli la documentazione. *Ibidem*, doc. 686 (1359, ghigno 7): il re informò il governatore che alcuni uomini di Donor avevano compiuto ferimenti, omicidi e sconfinamenti di animali in terreni coltivati, crimini per i quali il Marquet aveva richiesto pene pecuniarie che però gli abitanti si rifiutavano di pagare. Il feudatario chiedeva che l'ufficiale regio gli versasse la parte delle *maquicies* che gli settavano.

anche per violenze in località altrui, forse in collegamento con Joan Carrós<sup>4878</sup>, il quale è documentato in attacchi ai territori feudali di Alibrando Atzeni, il sardo iglesiente<sup>4879</sup>. Nel 1358 lo stesso d'Ampurias vendette, a Cagliari, la villa di Sestu, nella curatoria di Dolia, a Francesc de Sent Climent, l'importante uomo politico della città sarda<sup>4880</sup>.

**4.4. L'organizzazione del territorio: le ville della *vegueria*.** La presenza a Cagliari di Pietro IV determinò un importante mutamento nel territorio della vicaria cittadina: il passaggio al *real patrimonio* delle ville salinarie di Cepola, Pirri, Sanvitrano, di Quartu, Quartuccio, Quartu donico e di località minori, ubicate vicino a quest'ultime, Corongiu e Barreca, tutte poste nella curatoria del Campidano.

La metà della villa di Quartu apparente al conte Donoratico fu requisita dal sovrano, dopo la condanna del feudatario pisano, mentre l'altra metà, di Ramon d'Ampurias, passò al patrimonio regio, in cambio dell'isola di Sant'Antioco, nel Sulcis, ed altre ville<sup>4881</sup>. Le ville di Quartuccio e Quarto donico furono vendute alla curia regia da Bernat des Coll, anche se erano già passate a suo nipote<sup>4882</sup>. Le ville

---

<sup>4878</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1033, f. 14r (1358, giugno 9): Ramon Satrilla si era lamentato che il d'Ampurias «*cum quitum et pditum comitiva*» si era recato nella sua villa dove aveva commesso furti e ucciso tre uomini. Il re chiedeva che il governatore, Asbert Satrilla, desse giustizia e che il d'Ampurias e il Carrós facessero cauzione con i propri beni,

<sup>4879</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1033, f. 68v (1358, novembre 13): il re, scrivendo al procuratore fiscale, ricordava che sulla base di un patto l'Atzeni teneva in feudo, *more Italiae*, le ville di Sipasso sus e Sipasso jus e di Fronge, nella curatoria del Sigerro, ma il Carrós affermava che quelle ville gli appartenevano e ne aveva perturbato il possesso del sardo. Il re chiedeva che l'Atzeni fosse difeso data la «*potenciam dicti nobilis*».

<sup>4880</sup> ) ACA, *Cancillera*, reg. 1033, ff. 72v-73v (1359, gennaio 7): conferma regia dell'atto rogato a Cagliari, il 22 novembre 1358, dal notaio Joan Saurini. La vendita della villa fu fatta insieme al *merum et mixtum imperium*. Il novo feudatario doveva svolgere il servizio armato di tre cavalli armati per tre mesi.

<sup>4881</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1028, f. 117 (1356, settembre 26): ratifica dello scambio tra Quartu e l'isola di Sant'Antioco. *Ibidem*, f. 61v (1355, luglio 23): le altre ville erano Dotenes, Sueryo, Tartalia, Parato, Maha. Fino alla fine del mese di agosto i loro dazi sarebbero stati versati a Ramon d'Ampurias. *Ibidem*, ff. 34v-35r (1355, luglio 26): a ricevere il possesso della villa e l'omaggio dei suoi uomini fu designato, dal re, Francesc des Corral. *Ibidem*, ff. 11r-112v (1355, luglio 23): Ramon d'Ampurias aveva ottenuto il *merum et mixtum imperium* per le ville di Siurgus, Sitxi, Giudili, Gergey. Sul ruolo del d'Ampurias feudatario nell'isola, un indicazione viene dalla lamentela del vescovo di Sulcis sul fatto che egli, insieme ad altri feudatari, aveva fatto occupare terre appartenente a quella diocesi: *ibidem*, reg. 1035, f. 4r (1361, dicembre 29). ACA, *Cancilleria*, reg. 1033, f. 45v (1358, settembre 13): lo stesso vescovo aveva denunciato al re che il d'Ampurias con i suoi uomini, mentre lui stesso e i canonici stavano celebrando la vigilia di Sant'Antonio «*in domo sive aula sua episcopali*» fecero irruzione e con le armi colpirono lo stesso presule e il clero e li avrebbero uccisi, se la gente, devota al santo, non fosse intervenuta. Il re ordinò al governatore di Cagliari di dare una pena esemplare. il vescovo

<sup>4882</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1028, f. 127r (1356, ottobre 10): il re ordinava all'amministratore e al saliniere che il

salinarie di Cepola, Pirri, Sanvitranò, insieme ad altre, vennero acquistate dal re a Caterina<sup>4883</sup>, nonna e tutrice dell'omonimo nipote di Ramonet Savall, moglie di Ramon I, il mercante barcellonese, tra i migliori collaboratori di Alfonso, da infante e da re: quelle ville, passate dal 1343 a Ramon II, erano state oggetto di ricorrenti questioni con i *consellers* di Cagliari, per gli spostamenti di popolazione, i confini e l'uso dei pascoli<sup>4884</sup>.

Le ricordate località appartenevano ad un territorio che, particolarmente colpito dalle vicende belliche - lo scontro a Quartu -, avevano conosciuto spopolamento ed impoverimento<sup>4885</sup>: proprio la vicenda delle loro vendite fa emergere una condizione di indebitamento dei loro uomini nei confronti dei feudatari<sup>4886</sup>. Nei primi anni dopo

---

des Coll venisse pagato per le due ville, con i diritti delle saline. Il Des Coll ancora nel 1356 doveva avere i 36.000 soldi barcellonesi, prezzo delle ville: *ibidem*, reg. 1029, f. 125r (1356, giugno 8). *Ibidem*, ff. 130r-133r (1356, giugno 15).

<sup>4883</sup> ) ACA, *Pergaminos* Pietro IV, n. 1.979 (1355, ottobre 12): Caterina, oltre alle tre ville saline, vendette quelle di Coronge, Gesico, Mandres, Nurri, al prezzo complessivo di 161.820 soldi alfonsini. *Ibidem*, n. 1981 (1355, ottobre 12): la donna ricevette dal re 2.000 lire alfonsine secondo quanto era contenuto in un capitolo del contratto tra il nipote e il re, in cambio di ogni diritto che aveva nei confronti di persone e ville.

<sup>4884</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1033, f. 27v (1358, agosto 12): il re concesse a Ramonet Savall di poter stare ancora un anno «*in partibus cismarinis*», nonostante l'ordinanza delle *Corts* di Cagliari, ma doveva vendere l'*hereditatem* che aveva in Sardegna.

<sup>4885</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1023, f. 49r (1354, maggio 10): il feudatario delle ville Quartuccio e Quarto donico, Bernat des Coll, aveva lamentato la loro distruzione e il loro spopolamento a causa dell'episodio bellico, ottenendo come riparazione, alcune terre di due sardi ribelli – Giovanni e Arsocco Pirella – che erano state confiscate, essendo il primo, di Quartuccio, morto nella stessa battaglia, il secondo nell'assedio di Iglesias. In seguito però, a seguito del perdono, su richiesta di Maddalena Mereu, moglie di Giovanni, riebbero i beni del marito. *Ibidem*, f. 35r (1355, marzo 3): la lettera del re è indirizzata a Francesc des Corral, amministratore, e a Matteu de Avinione, che teneva la villa di Quartuccio come procuratore di Bernat des Coll.

<sup>4886</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1027, f. 106r (1355, agosto 1): tra Ramon d'Ampurias e il *maior* della villa di Quartu era in corso una causa relativa a 90 lire alfonsine depositate presso il *draperius* Miquel ça Rovira. Il re incarica il console dei catalani, Bernat de Stagno, di dare la somma a chi spettava. *Ibidem*, reg. 1029, f. 130r (1356, giugno 15): Bernat des Coll aveva chiesto al re di potere avere quanto gli uomini delle ville di Quartuccio e Quarto donico, in denaro e grano, anche per ville e terreni compresi nei loro confini, fino a quando non le aveva date a suo nipote Francesc de Lagostera. Erano quindi debiti che risaliva piuttosto indietro nel tempo e per i quali il sovrano chiese al governatore di interessarsene. *Ibidem*, reg. 1032, f. 79r (1358, aprile 13): il re ordinava il governatore affinché costringesse i sardi delle ville di Ramon Savall a pagare i loro debiti, entro agosto. Con Ramon Savall avevano debiti sia i sardi delle sue ville, sia quelli dei feudi di Ramon de Cardona che gli erano stati appaltati. Il re chiese ai sardi che rispettassero gli accordi e che lo stesso facessero i nuovi feudatari a cui venivano concesse le ville del Savall e del Cardona, ma stabiliva anche quanto dovuto fosse pagato in tre anni, in parti uguali: ACA, *Cancilleria*, reg. 1031, ff. 62r-63v (1355, ottobre 13). Tre anni dopo il sovrano ricordava al governatore di far pagare ai sardi delle ville di Ramon Savall i loro debiti al procuratore dell'ex feudatario, Bernat de Vilar: *ibidem*, reg. 1032, f. 79r (1358, aprile 13). Anche a Bonat Saperà gli uomini delle ville di Sorrento e Pauli, per il periodo fino al momento della vendita al re, 54.000 soldi alfonsini, come dichiarava il suo procuratore Ramon Dusay, cittadino barcellonese, al re che ordinò gli fossero pagati: *ibidem*, reg. 1031, f. 89v (1356, aprile 15). ACA, *Cancilleria*, reg. 1033, f. 70r (1358, novembre 14): Alibrando De Sena chiedeva la re che Joan Carrós permettesse agli uomini delle ville di Barbagia Seulo, che erano state sue, di pagare quanto gli dovevano e che non era stato versato per tre anni a causa della guerra. Sarebbe, dunque, che il nobile di Iglesias le abbia tenute in feudo tra il 1353 e il 1355. *Ibidem*, f. 112r (1359, luglio 10): il re diede a Ramon des Banchs, giurisperita

l'incameramento, inoltre, l'amministrazione non poté riscuotere completamente i *drets* della villa di Quartu, Quartu donico e Quartuccio che, infatti, servirono a pagare debiti relativi agli acquisti di ville<sup>4887</sup>.

L'incorporazione alla gestione diretta dell'amministrazione regia fu considerata definitiva e l'ipotesi di nuove infeudazioni di quelle ville fu esclusa dal sovrano<sup>4888</sup>, anche se non mancò la concessione di *saltus* ubicati all'interno delle ville<sup>4889</sup>.

Il passaggio delle ville salinarie al patrimonio regio aveva più motivazioni, tra cui di favorire un incremento della produzione del sale, per la quale fu deciso di impegnare le somme provenienti dalle pene pecuniarie nelle ville del Campidano<sup>4890</sup>: esse infatti erano versate dagli ufficiali sardi delle ville al saliniere e da questi all'amministratore<sup>4891</sup>.

## La de-feudalizzazione delle ville salinarie e il loro passaggio

---

di Cagliari, di risolvere le questioni tra Caterina, moglie di Ramon Savall e tutrice di Raomnet, suo nipote e figlio di Ramon Savall junior, e Bernat de Torres, procuratore della donna, e gli uomini delle ville già del de Cardona e del Savall.

<sup>4887</sup>) Innanzitutto dai redditi della metà della villa di Quartu di Ramon d'Ampurias, 100 starelli di grano erano stati destinati da Alfonso IV al monastero delle clarisse di Villafranca del Penedes, come ribadì il Cerimonioso: ACA, *Cancilleria*, reg. 1023, f. 36r (1355, marzo 1). ACA, *Cancilleria*, reg. 1028, ff. 133v-134v (13567, aprile 6): Bonanat Saperà, che aveva venduto le ville il 2 giugno 1356, a 4.000 soldi alfonsini doveva essere pagato con diritti delle saline. Dal momento che Bonanat Saperà, che aveva venduto alla curia regia la sua villa di Sorrenti (curatoria Nuraminis), non era stato ancora completamente pagato, per cui il nuovo feudatario della villa (insieme ad altre due ville della stessa curatoria, Barrala e Simasi), Bernat de Cruïllis, non aveva potuto goderne i diritti, il re gli concesse le entrate della villa di Quartu, finché il debito con il Saperà non fosse stato soddisfatto. Dal momento che quei diritti erano stati assegnati *in extractione salis*, il Cruïllis doveva accordarsi con l'armentario della villa per ricevere da lui quanto gli spettava: ACA, *Cancilleria*, reg. 1032, ff. 54r-55v (1358, febbraio 13). ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2083, ff. 148v-150v (1364): a Bernat des Coll, luogotenente del maestro razionale, venne pagati 21.431 soldi, 3 denari barcellonesi dei 36.00 che il re ancora gli doveva per l'acquisto delle ville, di Quartu donico e Quartuccio, somma versata attraverso Guillem Rigau, procuratore a Cagliari del mercante barcellonese Guillem Almugaran. Allo stesso del Coll furono date 88 lire, 15 soldi, 6 denari provenienti dalla rendite delle due ville, corrispondenti a 300 starelli di grano, 10 starelli di orzo, 71 lire di dazio, 13 lire per le taverne.

<sup>4888</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 1036, ff. 152r-153r (1363, novembre 13): il re dichiarava che Quartuccio doveva rimanere unita alle altre ville – Quartu, Cepola, Pirri – e legata alla Corona, per cui prometteva di non infeudarla.

<sup>4889</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 1033, f. 22r, 24r (1358, luglio 9): il re concesse a Miquel Marlo, oriundo della diocesi di Gerona, per i servizi svolti in Sicilia, e dal momento che il Capo di Cagliari aveva necessità di *pobladors*, due *saltus*, il primo, chiamato *saltus* di Sogi, entri i confini di Sanvitranò e delle altre ville già di Ramon Savall; il secondo, detto *taberna de funanale*, posto entro la villa di Quartu, già del conte di Donoratico. Aveva l'obbligo di risedervi per cinque anni e non venderlo, e comunque non poteva alienarlo ad uno straniero né ad un religioso.

<sup>4890</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 1030, f. 158v (1357, febbraio 25).

<sup>4891</sup>) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2082, f. 9v (1362, ottobre): registrazione delle somme rispettivamente di 90 lire, 10 soldi e di 68 lire, ricevute dall'amministratore da parte del saliniere. A pagare per quest'ultimo furono Gomita Cabra e Crexent Lilli, rispettivamente di Quartu e di Cepola, perché le somme provenivano dalle *maquicies* delle due ville. *Ibidem*, f. 14r: Crexent Lilli, *maior* di Cepola, versò all'amministratore 36 lire relative alle *maquicies*. *Ibidem*, f. 5r (1365): lo stesso versò 12 lire, 15 soldi come *maquicies*. Queste entrate erano tra quelle riguardanti le saline.

all'amministrazione regia non fece cessare i contrasti che, come si è detto rientravano nelle controverse relazioni tra città e feudo, ma ne cambiò i contenuti e i protagonisti, soprattutto in relazione alle competenze giurisdizionali e alla raccolta delle entrate delle rendite. In un primo momento, almeno per le ville di Quartuccio e Quarto donico, dazi e multe pecuniari dovevano essere pagati al procuratore fiscale<sup>4892</sup>. Ma già nel 1356 si manifestarono le prime contestazioni – di cui però non è noto il contenuto - sulla giurisdizione sulle ville tra Ramon Guamir, l'armentario del sale nominato dal sovrano<sup>4893</sup>, e il *veguer* cagliaritano: il re rimandò il governatore alle ordinazioni emanate a Cagliari, mentre ribadiva che le ville Simassi e Barrala sarebbero rimaste al *real patrimonio* e che l'amministratore ne avrebbe riscosso le rendite<sup>4894</sup>. Sulla primo punto il Cerimonioso fu costretto a tornarvi poco dopo, per aver ricevuto lettere di contenuto diverso a proposito della giurisdizione che il *veguer* e i *consellers* esercitavano sulle ville i cui abitanti – veniva ricordato - erano destinati al servizio nelle saline, così importante per l'economia cittadina e per gli ingressi nelle casse dell'amministrazione impegnata a sostenere il Logudoro: dunque, il re, mentre confermava al *veguer* la giurisdizione criminale, decise che, per quella civile, il governatore, con l'aiuto degli stessi *consellers* e degli uomini più anziani delle ville, avrebbe scelto una persona capace di amministrarla<sup>4895</sup>. All'inizio del 1357 un nuovo intervento modificava le attribuzioni: il re ritenne, infatti, più utile che la riscossione dei dazi delle ville passate alla curia, fino ad allora affidata agli armentari – ufficiali del fisco delle ville sarde che risalivano all'età giudicale - nominati dallo stesso re, passasse direttamente all'amministratore che avrebbe dovuto

---

<sup>4892</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1031, f. 4v (1355, agosto 15): ACA, *Cancilleria*, reg. 1031, f. 4v (1355, agosto 15): lettera del re ai *maiores* e giurati di Quartuccio e Quarto donico. Il mancato versamento al procuratore fiscale, che riguardava i dazi dal 1° giugno, sarebbe stato punito con una multa di 500 lire. Si faceva riferimento solo alle due ville perché quelle di Cepola, Pirri e Sanvitrano non erano ancora state acquistate dalla curia.

<sup>4893</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1027, f. 69v (1355, giugno 28): nomina regia. Era armentario per la parte di Quartuccio che guardava verso Cepola, per il periodo di quattro anni. *Ibidem*, reg. 1031, f. 19v (1355, agosto 20): il re ordinò che delle due parti di Quartuccio vi doveva essere un solo armentario e un solo *sayg*, i quali avrebbero amministrato «*iusticiam et alia*»

<sup>4894</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1030, f. 118v-119v (1356, gennaio 1).

<sup>4895</sup> ) *Ibidem*, f. 140r (1356, marzo?).

anche riscuotere le multe delle condanne che egli stesso, presiedendo ogni tre mesi la *corona loci*, con l'assistenza di uno scriba, avrebbe comminato, concordando con il governatore la concessione di grazie, ed infine dalle entrate avrebbe dovuto trattenere i salari da pagarsi ai sardi per i lavori nelle saline di estrazione dagli stagni e di trasporto del sale<sup>4896</sup>. Questa decisione però fu contestata dai *consellers* cagliaritari che ricordarono al sovrano che in un primo tempo aveva stabilito che i proventi ricavati dalla giurisdizione sulle località della *vegueria* fossero raccolti in una cassa sulla quale dovevano avere diritto il *veguer*, l'amministratore e il procuratore fiscale, ognuno detentore di una chiave. L'attribuzione al solo amministratore del denaro provenienti dal *mero imperio* costituiva, quindi, un danno al *veguer* che non poteva servirsi di esso per pagare i salari di ufficiali che così erano indotti a non svolgere il servizio come avrebbero dovuto: argomenti che convinsero il sovrano a confermare il primo provvedimento e a cassare il secondo<sup>4897</sup>. Per il 1359 si ha notizia di nuove richieste – di cui, ancora una volta, non è noto il contenuto – da parte dei sardi delle ville Quartu, Cepola, Pirri, Sanvitranu, i quali significativamente scelsero – o dovettero accettare? - come ambasciatori Pere de Calidis, scrivano del re e dell'amministratore del Capo di Cagliari, e Ponç Talla Roure: il re, comunque, inviò all'amministratore i capitoli presentati insieme ad una cedola<sup>4898</sup>.

Sulle scelte carica di vicario e armentario delle salinarie – Quartu, Quartuccio, Cepola, Pirri e Sanvitranu – si verificarono discordanze tra la corte e il governatore. Quest'ultimo, tra 1361 e 1362, rimosse Pons de Llansà e Bernat de Vilar, scelti dal sovrano<sup>4899</sup>.

Il diretto legame delle ville della *vegueria* con l'amministrazione regia, più che

---

<sup>4896</sup>) *Ibidem*, reg. 1031. ff. 105v-106r (1357, febbraio 20).

<sup>4897</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 1032, f. 71v (1358, marzo 23).

<sup>4898</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 1032, f. 164v (1359, ottobre 10). Dell'ambasciata e della cedola non si conoscono i contenuti, ma è probabile che riguardassero i nuovi rapporti con l'amministratore.

<sup>4899</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 1035, f. 8r (1361, dicembre 23): il re concesse a Pons de Llansà, rimosso dall'incarico, l'ufficio di carceriere di Cagliari. *Ibidem*, f. 65v (1362, aprile 4): Ramon de Vilar si era lamentato presso il sovrano perché nonostante la nomina regia a *veguer* e armentario delle ville, il governatore lo aveva sostituito con suo familiare, Eximen Fortuni. A quest'ultimo, in seguito, il re confermò la nomina ad armentario: *ibidem*, f. 99r (1362, giugno 28).

con la città, avrebbe dovuto, nelle intenzioni del sovrano, favorire anche un sentimento di maggiore fedeltà verso la Corona a parte dei sardi, una volta liberati dai vincoli feudali verso cui avevano manifestato insofferenza: vanno lette anche in questa chiave le promozioni, volute dal sovrano e dagli ufficiali, di alcuni elementi all'interno della società delle ville coloro che si erano dimostrati elementi fedeli, cui affidare l'incarico di armentario<sup>4900</sup>. Un obiettivo forse non conseguito, se, al momento della nuova rivolta di Mariano IV che, nel 1365, occupò quelle ville, i sardi di Quartu giurarono fedeltà al nemico del re aragonese: una scelta, però, controversa nell'area in questione, per le scelte del giudice di concentrare uomini e vettovaglie in alcune località a danno di altre.

Nei registri dell'amministratore, a partire dal 1362, sono ricordate le entrate in denaro (drets per salti e per le taverne di rivendita di vino, *maquicies*) e natura (grano ed orzo) e altri pagamenti raccolti dai *maiores* delle ville di Quartu della parte di Sardara e della parte di Cepola, di Cepola, Sanvitrano, Pirri, Bareca e Coronio, indizio anche dei legami commerciali con Cagliari<sup>4901</sup>. Dopo il 1365, iniziata la guerra con il giudice d'Arborea e la rivolta anche dei sardi delle ville salinarie, quelle entrate non compaiono più nei registri dell'amministratore<sup>4902</sup>.

Per gli stessi anni è documentata la presenza di un carceriere per le ville salinarie<sup>4903</sup>: non è possibile dire se si trattasse di una nuova istituzione, ma sembra che almeno in alcune tra loro si registrasse una certa tensione che si manifestò in

---

<sup>4900</sup> ) È il caso di Crexent Lill cui il re, il 12 aprile 1360, confermò, per lui e i suoi discendenti, la concessione del governatore, di essere un libero *ab equo*, godendo le immunità e le franchigie previste quel gruppo sociale, il più eminente delle ville, privilegio elargito proprio per la sua fedeltà nella recente rivolta sarda, il 28 febbraio 1356. ACA, *Cancilleria*, reg. 1031, ff. 189r-190r. *Ibidem*, reg. 1035, f. 30r (1362, gennaio 13): per la sua condizione economica, il re concesse a Giovanni de Masolino, sardo di Quartuccio, e ai suoi figli, di essere libero *ab equo*, e quindi poter partecipare alle corone *de logu*. Tra i sardi di Quartuccio legati all'amministrazione va ricordato Mariano Maduro, che portò lettere del governatore al conte di Quirra. *Ibidem*, *Real Patrimonio*, reg. 2083, f. 118v.

<sup>4901</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2083, f. 10r (1364, ottobre): l'amministratore ricevette alcune somme dai *maiores* di Cepola, Crexent Lilli (86 lire, 3 soldi, 2 denari), di Quartu, Gantino Cucho (151 lire, 8 denari), di Sanvitrano, Giovanni Mareu (30 lire), e di Pirri, Pedro Fer (14 lire), che versarono per conto del doganiere, corrispondenti, infatti, al *dret* della dogana pagato per l'acquisto di vino trasmesso dai alcuni mercanti napoletani.

<sup>4902</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, regg. 2085, 2086.

<sup>4903</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1033, f. 20v (1358, giugno 9): nomina regia di Berenguer Jonquer, originario della diocesi di Gerona, a carceriere di Cepola, Pirri, Sanvitrano, Quartu superiore e Quartu inferiore e Quartuccio.

episodi violenti.

**5. Gli ufficiali regi.** Se le costituzioni delle *Corts* non riguardarono le questioni relative agli ufficiali regi, a questi furono, invece, dedicate diverse disposizioni raccolte nel cosiddetto ordinamento organico. Esse miravano a definire i rapporti tra i maggiori ufficiali, alcune loro prerogative e i rapporti con le rendite del *real patrimonio*. In particolare, agli ufficiali era vietato di svolgere l'incarico attraverso un sostituto e di dedicarsi ai commerci, pena la perdita dell'ufficio<sup>4904</sup>. Si fissarono norme per il pagamento dei salari e per la gestione delle entrate relative ai diversi uffici, si definivano alcune competenze del governatore, come la giurisdizione sulle navi, e i suoi rapporti con l'amministratore nelle cui attività non doveva intromettersi e senza il quale non poteva stabilire, in occasione dei processi, alcuna composizione la cui somma doveva essere versata allo stesso amministratore, il quale, a sua volta, raccoglieva tutte le rendite e le entrate doganali e delle saline, eccetto quanto era di competenza del *veguer*<sup>4905</sup>. Si stabilirono anche i confini giurisdizionali tra governatore e *veguer*: il primo non doveva intromettersi nell'esercizio del secondo, e assessore era chiamato a svolgere le proprie commissioni dentro il castello di Cagliari<sup>4906</sup>.

Le norme sugli ufficiali regi vennero precisate ulteriormente negli anni successivi: nel 1358, fu vietato che nel Capo di Cagliari, si potessero ottenere due uffici, a parte il caso del *veguer* che era anche castellano della città<sup>4907</sup>, e nel 1359, informato del costume di alcuni ufficiali, in particolare nel governatorato sud-

---

<sup>4904</sup> ) ERA, *L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona*, cit., nn. 1, 3. Al n. 2 si stabiliva che nessun ufficiale poteva assumere servizio, s non sulla base di quanto ordinato dal re, pena 100 lire che sarebbero servite al mantenimento delle torri dell'Elefante, di San Pancrazio e del Leone.

<sup>4905</sup> ) *Ibidem*, n. 31: l'amministratore doveva rendere conto della contabilità al maestro razionale non al governatore, ma con il consiglio di quest'ultimo poteva obbligare le rendite e i diritti reali a persone creditrici (*ibidem*, n. 33).

<sup>4906</sup> ) *Ibidem*, nn 13, 14. L'assessore non doveva trattenere denaro in occasione di processi svolti nella corte del governatore perché aveva già il suo salario (*ibidem*, n. 15).

<sup>4907</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1033, f. 39v (1358, settembre 27): il re, ricordando il provvedimento preso a Gerona il 27 luglio dello stesso anno, conferma per Asbert de Gatell di poter ricoprire l'ufficio di *vegueria* e castellania.



orientale dell'isola, di appaltare o vendere la propria carica a persone non capaci, Pietro IV vietava che ciò potesse avvenire, pena la perdita dell'ufficio, pur con l'eccezione momentanea dell'allora *veguer* cagliaritano<sup>4908</sup>.

Altre ordinazioni, che spesso ribadivano norme già in vigore ma disattese, riguardavano gli ufficiali delle saline, della dogana e del porto. Si precisarono di nuovo le competenze giurisdizionali del vicario-castellano, che era tenuto al servizio di due cavalli armati, relative alle questioni civili e criminali di tutta il territorio della *vegueria*, mentre gli appelli spettavano al governatore. Le composizioni cui giungeva dovevano avvenire alla presenza del procuratore fiscale e dello scrivano alle somme ricavate era destinata una cassa di cui il *veguer*, il procuratore fiscale e l'amministratore possedevano la chiave. Con quel denaro dovevano essere pagati i salari dello stesso vicario, del sotto-vicario, del fiscale e aiuto-fiscale e le loro missioni. Sulla sicurezza del castello furono confermate precedenti norme, come la residenza del *veguer*, *sotsveguer* ed amministratore rispettivamente nelle torri di San Pancrazio, dell'Elefante e del Leone<sup>4909</sup>. Correzioni vennero introdotte nel rapporto tra il massimo ufficiale cittadino e i dodici *servents* a cui era affidata la guardia nelle torri, ai quali non dovevano essere richiesti più di 6 denari per banno, invece dei 12, come allora avveniva e per la qual cosa il castello era «*mal guardat*», perché quel servizio era svolto da «*gent pobre*»<sup>4910</sup>. Allo stesso modo venne proibito che il *veguer* riscuotesse dagli stessi serventi altri *drets*, dal momento che ciò non era una consuetudine, se non degli ultimi quattro anni<sup>4911</sup>.

Alcune ordinazioni toccavano i rapporti tra ufficiali regi e *consellers* cittadini. A quest'ultimi era vietato emanare norme sui primi, senza il consenso del governatore<sup>4912</sup>. Sui banni stabiliti dai *consellers* aveva competenza il procuratore

---

<sup>4908</sup> ) *Ibidem*, ff. 113v-114r (1359, settembre 12). *Il Libro verde*, cit., doc. CXLV.

<sup>4909</sup> ) ERA, *L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona*, cit. n. 75. Il *sots-veguer* deteneva le chiavi del castello: *ibidem*, n. 76.

<sup>4910</sup> ) *Ibidem*, nn. 78, 79.

<sup>4911</sup> ) *Ibidem*, n. 81.

<sup>4912</sup> ) *Ibidem*, n. 68.

fiscale, con il compito non solo di raccogliarli nelle piazze del castello e nelle appendici, ma anche di intervenire sui *sobreposats* scelti dai magistrati cittadini<sup>4913</sup>. I *prohomens* di Cagliari erano richiamati a destinare i proventi delle imposte cittadine alla difesa e al mantenimento delle torri e mura del castello e delle appendici, e in particolare ad alcune opere come un ponte levatoio alla porta di San Pancrazio e a Lapola, e una nuova torre<sup>4914</sup>.

E' in questi anni che per la volta sono documentate le inchieste per gli ufficiali cittadini, soprattutto il *veguer*. Ad essa nel 1363 dovevano sottoporsi, secondo quanto indicò il governatore, gli ultimi quattro *veguers*, tre *sotsveguers*, gli assessori della curia, due procuratori fiscali, due carcerieri, un notaio della curia, tre capitani della scolca del castello, tre capitani di quella di Lapola e quelli di Stampace e Villanova.

**6. Stabilità politica e nuovi rapporti di potere. La *ratio* delle riforme di Pietro il Cerimonioso.** Rispetto ai primi decenni seguiti alla conquista, l'aspetto più nuovo, soprattutto per Cagliari, è individuabile nella volontà da parte di Pietro IV di definire i confini tra le tre categorie politico-istituzionali proprie della Sardegna aragonese: l'officialità regia, i feudatari, il potere cittadino. Nel 1358 non venne solo vietato ai titolari di feudo di ricoprire incarichi pubblici nell'amministrazione dell'isola, ma anche di essere eletti *veguers* e *consellers* di Cagliari<sup>4915</sup>. Si è già accennato a questo provvedimento che va ora inquadrato nel contesto di una logica di riforme di netta separazione dei ruoli tra officialità, feudatari e cariche cittadine. L'opposizione regia a scegliere nell'ufficio di *veguer* uno tra i feudatari sardi giunse, nel 1358, proprio in risposta alla loro richiesta, dal momento che il sovrano riteneva più utile una personalità «*de nostris partibus cismarinis*» che dimorasse nella città

---

<sup>4913</sup> ) *Ibidem*, nn. 63, 64, 65, 62.

<sup>4914</sup> ) *Ibidem*, nn. 105, 106, 108. La torre doveva essere costruita sopra la rocca che si era davanti al muro in cui si trovava la verdesca.

<sup>4915</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1033, f. 15r (1358, giugno 12).

sarda con cinque-sei elementi della famiglia<sup>4916</sup>. L'esclusione dei feudatari dalla magistratura dei *consellers*, per cinque anni, decisa nello stesso anno, invece, aderiva ad una richiesta degli stessi magistrati (*consellers* e *prohomens*) della città sarda, attraverso la voce del loro ambasciatore Pere Eymerich<sup>4917</sup>. La proibizione fu ribadita nel 1362, quando la sua durata fu procrastinata di altri cinque anni<sup>4918</sup>.

La netta separazione tra le tre componenti era già stata anticipata nel provvedimento relativo all'approvvigionamento frumentario di Cagliari al quale, in misura diversa dovevano distintamente contribuire gli amministratori, i feudatari e i *consellers*.

L'incompatibilità tra incarichi pubblici e titolarità dei feudi era motivata da Pietro IV con la volontà di garantire un maggior numero di uomini a piedi e a cavallo, al seguito degli *heretats*, nel Capo di Cagliari, per la sua difesa («*affectantes dictum Capud Callari in maiori equitum et peditum numero insigniri*»). L'ordinanza conobbe eccezioni, ma anche applicazioni<sup>4919</sup>.

Come si è visto, non solo le ville, ma anche le proprietà immobiliari poste nel castello cagliaritano furono chiamati a vendere coloro che nell'isola e nella città non

---

<sup>4916</sup>) *Il libro verde della città di Cagliari*, cit., doc. CLXVIII (1358, giugno 12).

<sup>4917</sup>) *Ibidem*, doc. CXLVII (1358, ottobre 8): «*aliquis ex hereditatis insule Sardinie qui generosus vel de paratico fuerit non elugantus vel assumatur ac eligi vel assumi possit in consilium eiusdem castris per tempus inferius expressatum decernentes quacumque electionem de predictis factam vel in posterum faciendam*».

<sup>4918</sup>) *Ibidem*, doc. CXLVII (1358, ottobre 8; 1362, dicembre 16).

<sup>4919</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 1032, ff. 167r-168v: Pere Marti de Sarassa, *miles* e abitante di Cagliari era feudatario e castellano di Iglesias per cinque anni: il re ordinava che, finiti i quattro anni dell'incarico pubblico, l'ordinazione sull'incompatibilità fosse rispettata. *Ibidem*, ff. 122v-123r: Bernat Ladrera, domicello, era feudatario della villa Simbilia e ricopriva la capitania di Iglesias: quest'ultimo officio gli fu revocato per essere concesso a Pere Codelli, domicello. *Ibidem*, ff. 117r, 128r (1358, luglio 9; settembre 28): Pere de Ciges, abitante di Cagliari e feudatario della villa Barrala, nella curatoria di Dolia, avuta per acquisto, era anche doganiere della città sarda. Il re decise che o l'officio o la villa andassero a Guillem de Palou, per i danni che aveva subito nel servire il sovrano, nonostante l'officio fosse stato già concesso a Guillem Maço, *vicinus* di Cagliari. Pere Ciges, però, protestò ritenendo che la decisione fosse contro giustizia, in quanto la villa, che rendeva poco (solo 4 fiorini sulla base del componimento) e le cui attività agricole erano molto ridotte («*cessit in agriculturibus se laboracionibus*»), era da lui posseduta da molto tempo ed inoltre aveva figli maschi cui lasciarla. Il re si lasciò convincere e, a settembre, annullò il precedente provvedimento. ACA, *Cancilleria*, reg. 1033, f. 24v (1358, luglio 23): il re ricordava che aveva concesso a Guillem e Palou l'officio di doganiere che ora era di Pere Ciges che aveva ottenuto anche la villa di Barrala. Doveva lasciare o l'officio o la villa. Al de Palou non poteva andare né l'officio, né la villa perché già era titolare di uno dei migliori incarichi in Capo di Cagliari, cioè la *vegueia*. *Ibidem*, f. 84v (1359, maggio 7): conferma regia della vendita che Poere de Ciges fece della villa di Barrala ad Alibrando de Atzeni. *Ibidem*, f. 93r (1359, maggio 7): Alibrando de Atzeni fece *homagium* al re «*ore et manibus iuxta usaticam Barchinone et consuetudinem catalanam*» per la villa che teneva *more Italiae*.

risiedevano. La documentazione fa emergere qualche caso relativo alla richiesta di proroga del tempo entro cui realizzare l'operazione, per cui non è possibile neanche fare ipotesi sull'ampiezza del fenomeno, ma non è improbabile che un certo ricambio nelle proprietà immobiliari a Cagliari si verificasse<sup>4920</sup>. L'ordine di destinare le proprietà del castello e delle appendici solo ai suoi abitanti conobbe eccezioni<sup>4921</sup>.

La preoccupazione del sovrano che sottostava a questi provvedimenti era quella di assicurare la maggior residenza possibile nell'isola di sudditi catalano-aragonesi, distribuiti nel territorio e non concentrati solo nelle città, obiettivo che la sovrapposizione tra feudatari, ufficiali e cittadini non avrebbe consentito, come l'esperienza mostrava. La *ratio* delle scelte è spiegata in una lettera che Pietro IV inviò al governatore del Capo di Cagliari, nella quale esprimeva la sua meraviglia alle notizie del massimo ufficiale secondo cui i «*ciutadans de Caller*» erano insoddisfatti dei provvedimenti adottati, i quali vietavano loro di appropriarsi di ville o castelli dei feudatari («*a man e poder de hom de Caller non puxen venir viles, castells, lochs e rendes de alcun heretat*»). Ricordava il re che, stando a Cagliari, presente lo stesso governatore, aveva comprato dai cittadini e da altri quanto essi possedevano nelle ville, per rivenderlo agli *heretats* («*volguen comprar dels dits ciutadans e daltres le dites viles e lochs e aquels donats als nobles cavallers e altres heratats*»), e che aveva fatto in modo che gli stessi feudatari non avessero proprietà nella città sarda («*ne axi matex quels dits heretats hagen res en Caller*»). Se le ville fossero ritornate agli abitanti cagliaritari sarebbe venuta meno l'efficacia dei provvedimenti che miravano

---

<sup>4920</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1029, ff. 181v, 182r, 185v (1357, settembre 6, 18): Ferrer de Minorisa, *miles*, esecutore testamentario di Margherita del fu Pietro Ferrer de Vicho, barcellonese, chiese al re una proroga di un anno per vendere due *hospicia* a Cagliari; stessa richiesta da parte di Jacme Burgues, di Barcellona, che pure aveva due *hospicia* nella stessa città. I fratelli Antigona, moglie del protonario, e Bartolomeu Loreda, eredi di un altro fratello, Bernat, chiesero un anno per vendere *domos, hospicia, ortos* a Cagliari. *Ibidem*, reg. 1032, f. 132r (1358, ottobre 20): Bonanat Saperà, di Barcellona, figlio del padre omonimo, aveva venduto i suoi beni nel castello e nelle appendici a Pere Franch, mercante e abitante, al prezzo di 400 lire barcellonesi.

<sup>4921</sup> ) Istruttivo di Guillem Soler, mercante barcellonese, che aveva avuto in appalto i feudi di Bernat de Boixadors, che vennero venduti alla curia e poi concessi di nuovo. Fu incaricato dal nipote dell'ex governatore, Bernat Guerau de Boixadors, domicello, di vendere le proprietà del castello, di Stampace e di Lapola, per le quali doveva ancora ricevere 700 lire barcellonesi, parte di una somma maggiore. Il Soler, però, non voleva portare a termine la vendita, senza la preventiva conferma del, che diede, che acquirente sarebbe potuto essere anche chi non abitava nella città sarda: ACA, *Cancellaria*, reg. 1032, f. 86r (1358, maggio 5).

proprio a distinguere città e feudo, cittadini e feudatari, una scelta derivata dall'esperienza che dimostrava – erano le parole del re - come i cittadini non avessero interesse verso i feudi, se non per le loro rendite e i dazi che ne derivavano, cioè per ragioni puramente economiche e mercantili, trascurando la difesa del territorio che, per questo, doveva essere affidata ad esponenti della nobiltà. Non ci si dovevano quindi opporre a quanto ordinato a Cagliari: gli abitanti della città sarda non dovevano perseguire la speranza di tornare alle condizioni precedenti, ma essere rassicurati del fatto che i feudatari non avrebbero ottenuto possessi nel castello e nelle appendici e nel territorio cittadino<sup>4922</sup>.

Se in questi termini il re rappresentava la linea-guida delle sue scelte a Cagliari, non sempre essa ebbe una coerente applicazione. Infatti, non solo alcuni abitanti cagliaritari, che ricoprirono importanti incarichi cittadini e nell'officialità regia, conservarono i loro feudi, come Francesc de Sent Climent, ma tra i nuovi feudatari si trovano abitanti della città sarda, come il mercante Francesc Roig a cui furono assegnate parte delle ville del conte di Donoratico, mentre *heretats* conservarono i loro beni nel castello e nel suo territorio<sup>4923</sup>.

Come si è visto, nel 1358, di fronte al re si fronteggiarono le ragioni dei feudatari e quelle dei *consellers* cagliaritari, che condussero il sovrano a due importanti decisioni per la vita politica della città: l'esclusione dei primi dall'ufficio di *veguer* e dalla magistratura consiliare. Se la seconda decisione aveva i caratteri di una certa continuità, la prima appare, invece, limitata al momento, che, almeno per un certo periodo, divenne un più generale orientamento. Entrambe le decisioni – di cui deve anche verificarsi applicazione - vanno ora collocate nel contesto politico-

---

<sup>4922</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1028, f. 128r (1356, ottobre 18).

<sup>4923</sup> ) È il caso di Bertran Guillem de Torrent, *miles* e *heretat* nel capo di Cagliari, il quale da tempo possedeva *hospicia*, botteghe e *viridaria* (vivai) nel castello e nei suoi confini, che aveva avuto in dote da Napugueta (Puccia?), già moglie di Jaume d'Aragona, e che poi aveva comprato dal manomissore testamentario dello stesso nobile. Il governatore li aveva requisiti, ma il re, su richiesta del Torrent, ordinò che gli fossero restituiti: ACA, *Cancilleria*, reg. 1032, f. 127v-128r (1358, settembre 23). L'anno seguente, morta la moglie, gli furono tolti beni nel castello e orti a Villanova e a Quartu, ma un nuovo intervento del re impose al governatore a risarcirlo: *ibidem*, f. 146r (1359, giugno 28).

istituzionale di Cagliari per cogliere meglio il punto di vista dei protagonisti cittadini.

La richiesta dei feudatari sardi, per cui uno di loro potesse ricoprire il primo ufficio cittadino, fu avanzata al re pochi mesi prima che il vicario in carica, che tra l'altro era stato condannato dai deputati ad inquisire gli ufficiali al pagamento di una somma, vendesse per un anno (dall'ottobre 1358 allo stesso mese del 1359) il suo ufficio a Guillem de Palou. La *vegueria* di Asbert de Gatell, *miles*, fu la più lunga del Trecento, dal 1352 al 1362, interrotta dalla morte, con l'unica interruzione del 1358-1359, quando passò ad un abitante del castello, Guillem de Palou, già consigliere (1350) e rappresentante della città nella pace di Sanluri (1355), impegnato nell'esportazione di cereali, e negli anni seguenti in altri incarichi pubblici, di *sotsveguer* (1360) e soprattutto doganiere (1361-1362; 1364-1365; 1372-1378).

A Bernat de Cruïlles fu concesso di tenere alcuni *hospicia* a Cagliari e di risiedervi, nonostante la proibizione per i feudatari<sup>4924</sup>. Non mancano inoltre, esempi sull'applicazione dell'incompatibilità del doppio incarico<sup>4925</sup>. Nel 1358 Pietro IV aveva anche ribadito precedenti provvedimenti di Alfonso, seppure in un quadro politico ed istituzionale nuovo, il divieto per i non catalano-aragonesi di ricoprire uffici in Sardegna. Proprio su richiesta di nobili, *militēs* e *generosos*, di rimuovere qui forestieri che, invece, ancora conservavano incarichi, il re privò la *vegueria* di Villamassargia a Taddeo de Olmeto, un pisano, per darla a Ramon de Palou<sup>4926</sup>.

**7. I *veguers* del decennio.** Per la massima carica regia cittadina si può osservare un'analoga stabilità riscontrabile per i governatorati: infatti, all'interno dei decenni presi in considerazione vi furono solo due *veguers* - Asbert de Gatell

---

<sup>4924</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1035, ff. 51v-52r (1362, marzo 15): il re, che ricordava l'ordinanza che vietava ai feudatari di stare nel castello di Cagliari, concesse al *miles* de Cruïlles, di avere due *hospicia* contigui – uno era degli eredi del Ces-Pujades, l'altro di Miquel çà Rovira –, e un altro di Pujol, un abitante cagliaritano, tutti ubicati nella piazza del castello, vicino alla torre di San Pancazio.

<sup>4925</sup> ) *Ibidem*, reg. 1033, f. 25v (1358, agosto 5): il re ordinava che a Bartolomeu Maymon, abitante di Cagliari, che ripriva l'incarico di portolano e di duaneta, dovesse essere tolto uno dei due, per cui assegna il primo - «*officium de portulania sive portulani trete grani seu bladi*» – a Guillem Ermengol, di Perpignano, per cinque anni.

<sup>4926</sup> ) *Ibidem*, reg. 1032, ff. 172r-173r (1359, novembre 28). L'ordinanza era del 25 settembre 1358. Il re aveva concesso l'ufficio di *veguer* al pisano per cinque anni.

(1352-1362), e Berenguer de Lança (1362-1366) – seppure nel primo caso la *vegueria* passasse per circa un anno, nel 1358, a Guillem de Palou e tra il Gatell e il de Lança, nominati entrambi dal sovrano, il governatore scegliesse allo stesso incarico, provvisoriamente, Guillem Terrades. L'analisi dei *veguers* permette, inoltre, di verificare l'applicazione delle disposizioni regie sull'esclusione dall'incarico per chi fosse feudatario.

La lunga *vegueria* di Asbert de Gatell, che, iniziata nel 1352, attraversò i difficili anni della rivolta e della guerra e della permanenza del re a Cagliari, può essere letta sia come manifestazione della volontà del sovrano di garantire alla città sarda una stabilità istituzionale, al di fuori delle pressioni e degli interessi locali – orientamento a cui va ricondotto il diniego della proposta di parte feudale -, sia come esito di un'attenuazione della conflittualità interna alla città, nel decennio in questione, anche se, come si vedrà, l'ufficio del de Gatell non fu privo di momenti di tensione.

Asbert de Gatell - dallo Zurita indicato tra i maggiori «*caballeros y capitanes*» presenti nell'isola<sup>4927</sup> - non divenne un feudatario, ma decise di radicarsi nella città in cui viveva da tempo, sposandosi, probabilmente nel 1360 o appena prima, con Margherita, legata a famiglie del ceto dirigente politico-mercantile cagliaritano: era, infatti, vedova di Guillem Arnau – *conseller* ed impegnato nel commerci di cereali - e madre di due figlie, la prima delle quali, Sibilia, si era unita al mercante e viceammiraglio Tomas Marquet, mentre l'altra, ancora minore, era sotto la sua tutela<sup>4928</sup>.

Nel 1358 - anno particolarmente importante, come si è visto, per la definizione

---

<sup>4927</sup> ) ZURITA, *Anales*, cit., l. VIII, cap. LIII.

<sup>4928</sup> ) D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso*, cit., doc. 704 (1360, novembre 12): si era sposato con Margherita, vedova di Guillem Arnau, dal quale aveva avuto due figlie, Giovanetta, minore, e Sibilla, andata sposa a Tomas Marquet, viceammiraglio di Cagliari, il quale accusava la suocera, su istigazione del nuovo marito, di non voler redigere l'inventario dei beni del primo sposo che aveva lasciato eredi universali le due figlie, e di pretendere troppo per la tutela della minore. ACA, *Cancilleria*, reg. 1036, f. 23r (1362, ottobre 8): Sibilla, moglie del fu Tomas Marquet, abitante di Cagliari, si era rivolta al re perché Pere Sestany, mercante ed abitante di Cagliari, manomissore testamentario del Marquet, non le aveva ancora pagato 660 lire, come avrebbe dovuto. *Ibidem*, ff. 132v-133r (1363, novembre 23): conferma regia a Ramon Marquet, abitante del castello di Cagliari, fratello del fu Tomas, ed entrambi figli del fu Ramon, delle ville Noracat, Modolo, Baratuli, Volla e Donor, già del padre e poi del fratello.

delle relazioni tra città e feudo -, lo stesso de Gatell e Guillem de Palou rappresentarono l'*universitat* presso il sovrano, in un'importante ambasciata. In quell'occasione, Pietro IV concesse al de Palou il cingolo militare<sup>4929</sup>, quindi lo nominò *veguer* di Cagliari per un anno<sup>4930</sup>: nell'ottobre del 1359, infatti, l'ufficio tornò ad Asbert de Gatell<sup>4931</sup>. Sembra, però, che immediatamente prima del de Palou, la vegueria fosse stata affidata – probabilmente sempre dal governatore – a Manuel d'Entença<sup>4932</sup>. Figlio naturale di Ponç Hug, che aveva partecipato alla conquista dell'isola, armato cavaliere nel 1345, Manuel d'Entença aveva seguito il Cerimonioso nella sua spedizione sarda e, come si è visto, grazie a questi servizi e alla partecipazione alla guerra con la Castiglia, ottenne alcuni feudi nell'isola<sup>4933</sup>. Fu anche interessato alla controversa eredità di Jaume d'Aragona nell'isola e nel 1358 è detto «*habitor Sardiniae vel Castri Callari*»<sup>4934</sup>. Seppure non sia possibile collocare cronologicamente la scelta a *veguer*, all'inizio del 1358 il d'Entença doveva trovarsi nell'isola ed era un autorevole referente degli ordini regi<sup>4935</sup>: in ogni caso, quella nomina contraddiceva l'orientamento del sovrano di escludere da quell'ufficio chi fosse feudatario. L'annalista Zurita inserisce il suo nome tra i «*principales caballeros y capitanes*» presenti nell'isola in un periodo non definito, ma collocabile alla fine degli anni cinquanta o inizio dei successivi<sup>4936</sup>.

Alla morte di Asbert de Gatell gli uffici di castellano e di *veguer* furono affidati

<sup>4929</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 1033, f. 21r-v.

<sup>4930</sup>) *Ibidem*, ff. 54v-55r (1358, ottobre 20).

<sup>4931</sup>) *Ibidem*, f. 127v (1359, ottobre 3).

<sup>4932</sup>) L'unica informazione su questo *veguer* è ricavabile dall'elenco degli ufficiali che nel 1363 vennero sottoposti a sindacato - «*tenere taula*». Tra i *veguers*, dopo Asbert de Gatell e i suoi eredi, e dopo Guillem de Palou, è presente il nome di Manule d'Entença. ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. K1, f. 66r (1363, febbraio 13).

<sup>4933</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 1035, ff. 36v-38r (1362, febbraio 24).

<sup>4934</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 1032, f. 66r (1358, febbraio 25): al re si era rivolta Tamasia, figlia del fu Jaume Saperà, cittadino di Maiorca, che era stata al servizio in Sardegna, per lungo tempo, di Jaume d'Aragona il quale la nominò erede di alcuni beni (cereali, panni-lino, lenzuola, mandorle, argento, panni e gioielli) del valore di 156 lire, barcellonesi la cui somma diede a Ramon d'Ampurias, *domicellus*, *habitor* della Sardegna o di Cagliari. Dal momento che Tamasia era povera, il re ordinò al *veguer* di Cagliari che facesse restituire dal d'Ampurias i beni ereditati.

<sup>4935</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 1032, ff. 2r-3v (1357, gennaio 4-21): fu destinatario di una lettera, insieme a Berenguer e Joan Carrós, Asbert de Gatell *domicello* e *veguer* di Cagliari, a Ramon d'Ampurias, *domicello*, e a Francesc de Sent Climent, in cui il re invitava a inviare uomini ad Alghero.

<sup>4936</sup>) ZURITA, *Anales*, cit., l. VIII, cap. LIII. Gli altri erano Berenguer e Joan Carrós, Asbert de Gatell, Ramo d'Ampurias e Francesc de Sent Climent.



dal governatore a personalità diverse. Il primo venne concesso a Roger de Sent Climent, per il mese di giugno<sup>4937</sup>, e poi a Pere Domingo, per i mesi di luglio e probabilmente di agosto e settembre<sup>4938</sup>. Nello stesso periodo la carica di *veguer* fu ricoperta da Guillem des Terrades<sup>4939</sup>, in attesa della nomina regia che giunse nel luglio 1362 e cadde sul domicello Berenguer de Llansà<sup>4940</sup>, che però ne prese possesso solo alla fine dell'anno<sup>4941</sup> e tenne l'incarico fino all'agosto 1365, quando morì: allora, dal governatore, di nuovo fu scelto come *veguer* Guillem des Terrades<sup>4942</sup>, prima della nomina regia che, nel 1366, cadde su Dalmau de Jardì. Guillem des Terrades unì nella sua persona l'incarico di castellano almeno dal mese di novembre del 1362<sup>4943</sup>.

Agli uffici di *veguer* e di castellano giunsero abitanti di primo piano della vita politica cagliaritano. Guillem des Terrades è documentato alla magistratura di *conseller* più volte (1349, 1364, 1368). Nel 1355-1356 è ricordato in attività di prestito e di compra-vendita con l'amministrazione gravata dalle spese di guerra e per la residenza del re a Cagliari<sup>4944</sup>. Fu legato ad importanti personaggi e feudatari; nel 1365, come *veguer*, fu anche luogotenente del governatore, insieme a Francesc de Sant Climent. Di quest'ultimo, invece, Roger de Sent Climent era figlio. Legami con

---

<sup>4937</sup>) ACA, *Real patrimonio*, reg. 2083, f. 37r: ricevette 73 lire e 10 soldi, pari ai salari dei *servents* di competenza del castellano, per il mese di giugno.

<sup>4938</sup>) *Ibidem*, f. 37v: paga per i *servents*, per il mese di luglio. *Ibidem*, f. 38r-v: versamento al castellano per le paghe dei *servents* per i mesi di agosto e settembre, ma il nome del castellano non è indicato.

<sup>4939</sup>) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2082, f. 29r (1362, agosto 20): doveva avere dalla cassa della vicaria lire 250, una volta pagati gli ufficiali; 39v: ricevette 9 lire, 17 soldi dal salario di 47 *serventi*, calcolato a 12 denari per ognuno.

<sup>4940</sup>) ACA, *Cancilleria*, reg. 1035, f. 119r (1362, luglio 1).

<sup>4941</sup>) La nave con cui, insieme alla moglie e alla famiglia, si recava in Sardegna naufragò e subì furto da parte di provenzali, per cui ricevette un indennizzo di 6.000 soldi. COSTA I PARETAS, *Oficials de la Corona d'Aragó a Sardenya*, cit., p. 352.

<sup>4942</sup>) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. K2, f. 76v (1365, novembre 27): il governatore revoca l'ordine del *veguer* sui debiti del pisano Giovanni di Lello con alcuni abitanti (*burgenses*) di Cagliari, e affida la questione all'amministratore. Nel regesto in J. MATEU IBARS, *Fondos archivísticos sardos para el estudio de la gobernación Reino en el siglo XIV*, in *Martínez Ferrando, archivero*, ANABA, Madrid 1968, p. 347, il *veguer* è Guillem Fernades, ma probabilmente si tratta del Terrades.

<sup>4943</sup>) ACA, *Real patrimonio*, reg. 2083, f. 39r: ricevette le paghe per i *servents*, per i mesi di novembre e dicembre.

<sup>4944</sup>) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2079, f. 96r: prestò 200 lire, per le quali l'amministrazione obbligò i diritti regi delle ville di Quartu e Quartucciu. *Ibidem*, f. 108r (1356, marzo 28): insieme a Berbat Garau e Francesc Roig, tutti abitanti di Cagliari, vendette 27 drappi di Puggerdà e 32 botti di vino rosso, di cui 12 le riacquistò insieme a Guillem Pujol, Miquel ça Rovira, Esteve Oliver e Pere Veguer.

la curia del veguer aveva l'altro castellano *pro tempore*, Pere Domingo, documentato come procuratore dell'assessore dell'ufficiale regio<sup>4945</sup>.

La nomina di Berenguer Llansà seguiva quella, del 24 giugno 1362, a governatore affidata a Asbert Satriella, esponente della media nobiltà della regione girondina, il quale aveva ricoperto già incarichi regi, come quello di *agutzil*. Impegnato nella guerra con la Castiglia, non passò in Sardegna subito: il governatorato fu retto dai luogotenenti Francesc de Sen Climent e Ramon d'Ampurias<sup>4946</sup>, fino al 1363. Dalla fine del 1364 e lungo il 1365, invece, luogotenente del nuovo governatore, ancora assente per un viaggio in Catalogna, fu il *veguer* de Llansà<sup>4947</sup>.

Berenguer de Llança - personaggio estraneo alle vicende sarde e proveniente dagli ambienti della corte – non fu oggetto di concessioni feudali nell'isola, a conferma che la decisione del 1358 fu rispettata in quegli anni: ricevette, però, nel novembre 1363, il cingolo militare, come era accaduto a Guillem de Palou<sup>4948</sup>. Nei primi mesi del 1365, in assenza del governatore, ne fu il luogotenente, secondo il privilegio alfonsiano. Abitò nella torre di San Pancrazio su cui, come *veguer*, aveva diretta giurisdizione, che fece riparare<sup>4949</sup>. Nello stesso periodo<sup>4950</sup>, sostenne finanziariamente il capitano di Gallura e la difesa del castello di Sanluri<sup>4951</sup>, a pochi mesi dall'attacco di Mariano IV.

Diversa, invece, la vicenda di Dalmau de Jardì, *miles*, nominato *veguer* di Cagliari nel 1366, aveva già ricoperto incarichi pubblici in Sardegna, prima come

---

<sup>4945</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2083, f. 66r: riscosse lo stipendio dell'assessore.

<sup>4946</sup> ) *Ibidem*, reg. 1035, f. 98r; reg. 1036, f. 19v. ZURITA, *Anales*, cit. l. IX, cap. 47; COSTA I PARETAS, *Dades sobre els governadors de Sardenya en temps de Pere del Cerimoniós*, cit, p. 364; EADEM, *Oficials de la Corona d'Aragó a Sardenya*, cit., p. 351.

<sup>4947</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. K1, f. 103v (1364, ottobre 27).

<sup>4948</sup> ) COSTA, *Oficials*, cit. p. 352.

<sup>4949</sup> ) Berenguer de Llança nel marzo 1365 era luogotenente del governatore ed ordinò al reggente l'amministrazione Pere de Falcs, di pagare Arnau Sunyer, falegname e maestro d'ascia, abitante di Cagliari, 7 lire, 6 soldi e 10 denari per alcuni lavori di riparazione del solaro della torre di san Pancrazio dobe il «*vicarius dicti Castri inhabitans*»: ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. K2, ff. 50v-51r (1365, marzo 20).

<sup>4950</sup> ) *Ibidem*, f. 44v (1364, marzo 2): ordina al reggente dell'amministratore che venga inviato e pagato al capitano di Gallura Oliver Roger, in sostituzione del *cursor* della curia del governatore, Lorenzo Pira, che era assente perché aveva seguito il governatore in Catalogna.

<sup>4951</sup> ) *Ibidem*, f. 38r (1365, febbraio 9): al reggente amministratore per il pagamento di *clientes* al castello e villa di Sanluri.

castellano di Acquaviva (1355)<sup>4952</sup> e poi come *veguer* di Alghero (1363), dove, secondo la sua stessa testimonianza, inizialmente entrò in contrasto con il governatore del Logudoro e con Joan Carrós che vi era stato inviato per la difesa del nord dell'isola. Prima la nomina a *veguer* della principale città sarda della Corona, a guerra già iniziata, poi, nel 1369, quella a governatore del Logudoro, incarico delicatissimo e difficilissimo nel pieno del conflitto, fecero di Dalmau de Jardì un uomo di fiducia di Pietro IV nel complicato agone politico-militare sardo: il re probabilmente contava sulle sue doti diplomatiche, oltre che amministrative, tanto da incaricarlo di ottenere un accordo con Brancaleone Doria, protagonista nel Logudoro e avversario del giudice d'Arborea<sup>4953</sup>.

All'origine dell'ingresso di Dalmau de Jardì nell'officialità sarda e della sua rapida carriera vi fu anche il matrimonio con Francesca, vedova di Francesc Stoper, cittadino barcellonese, altro uomo di fiducia del sovrano negli anni precedenti in relazione con la gestione dei beni dei ribelli sassaresi, egli, ricompensato con alcune ville date in feudo, passò a Cagliari dove stabilì la residenza e vi divenne consigliere.

Dalmau de Jardì acquistò le ville dello Stoper dall'erede, il figlio Guillem, che però poco dopo morì: grazie al matrimonio con la madre di quest'ultimo, ricevette in dote alcune di quelle ville<sup>4954</sup>. Rientrava così nei ruoli dei feudatari isolani, e in seguito fu ulteriormente ricompensato, con nuove concessioni, per i suoi servigi: nel

---

<sup>4952</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1027, f. 28r (1355, giugno 2).

<sup>4953</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1039, f. 71r (1369, marzo 24): lettera del re in cui lo informava che Olfo de Procida ed egli stesso avevano parlato con Brancaleone Doria che era stato perdonato e lo invitava a trattare con lui perché combattesse contro il giudice. Gli avrebbe potuto assegnare le terre dei baroni Doria e i luoghi meno *notables* dello stesso giudice. Doveva provvedere alla difesa di Sassari ed Alghero. Infine gli annunciava la sua partenza per l'isola nei mesi di settembre o di ottobre.

<sup>4954</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1027, f. 113v (1355, luglio 28): il re gli confermò l'acquisto dall'erede di Francesc Stoper delle ville Segulis, Giba, Pixinis, Nurxe. *Ibidem*, reg. 1032, f. 68r (1358, febbraio 27): il re gli confermò il possesso delle ville Segulis e Giba avute in dote. Nello stesso documento è ricordata la morte di Guillem, il figlio di Francesc Stoper. Nel giugno dello stesso anno, la villa Segulis risulta dipendere da Iglesias, dopo la morte di Bernat Stoper – un altro figlio di Francesc? - che la teneva in feudo: *ibidem*, reg. 1032, f. 114v (1358, giugno 10). Guillem Stoper morì tra il 1355 e il 1358: infatti, nel 1355, è documentato a Cagliari dove rinunciò a 175 lire alfonsine che il re gli aveva concesso sui redditi delle ville che per prime si fossero rese vacanti di feudatari. All'atto di rinuncia era presente Dalmau de Jardì, oltre a Francesc Vilarasa e Guillem de Montacaut, abitante del castello di Cagliari: ACA, *Cancilleria*, *Pergaminos*, n. 1939 (1355, luglio 28).

1358, quando era chiamato *incola Sardiniae*, ebbe come dote della moglie le ville di Segulis e Giba<sup>4955</sup>, mentre il governatore gli concesse il *saltus* di Morcalada<sup>4956</sup>.

Con Dalmau de Jardì tornò all'ufficio di *veguer* un feudatario: una scelta diversa dall'orientamento seguito dal re negli anni precedenti, ma era cambiato la situazione politica e militare non solo per la città, ma per tutta l'isola, investita da una nuova e generale ondata di rivolte e di guerra. A capo della città di Cagliari serviva una personalità esperta della Sardegna e dei suoi protagonisti e sulla quale il sovrano potesse riporre la sua fiducia, qual era Dalmau de Jardì.

Negli anni in cui fu *veguer* di Cagliari, il Jardì si imparentò con una famiglia probabilmente di origine pisana già legata al giudice Ugone II: la sorella, infatti, sposò Nicola Zeloni che si era dimostrato fedele alla Corona aragonese durante la ribellione del 1365, per cui ottenne dal re non solo di essere considerato come un catalano, privilegio già ottenuto dal padre Giovanni, proprio su richiesta del giudice arborense, ma anche – questa volta dietro supplica dei *consellers* e dei *prohomens* di Cagliari – di essere esentato dai dazi doganali<sup>4957</sup>.

**8. Cambiamenti nel ceto dirigente.** Più complessa la modalità con cui il re decise di escludere i feudatari dalla magistratura di *conseller*. Infatti, nel giugno – contemporaneamente alla richiesta di diventare *veguer* – il rappresentante dei feudatari, ricordando che essi erano tenuti, come gli altri, a pagare le imposte e le

---

<sup>4955</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1032, f. 68r (1358, febbraio 27): conferma regia.

<sup>4956</sup> ) *Ibidem*, f. 68v (1358, febbraio 27): conferma regia del *saltus* «*in terra de lavia de boro e de plan de conques*». ACA, *Cancilleria*, reg. 1036, f. 52v (1362, novembre 2): Dalmau de Jardì teneva ipotecate le ville di Giba, Piscina, nella curatoria del Sulcis, e Sahulis, in quella di Sigerro, già di Guillem Stoper, figlio del fu Francesc, con l'assicurazione per 25.000 soldi alfonsini che, per la dote di Francesca, sua moglie e già consorte di Francesc Estoper, e altri diritti che gli spettavano. Lo stesso Jardì possedeva il diritto al censo di 75 lire sulle ville del fu Ramon Marquet, cittadino di Barcellona. Il re gli confermò i diritti sui 25.000 soldi, e le tre ricordate ville con il *mixtum imperium*, e le stesse condizioni concesse a Francesc Stoper. *Ibidem*, f. 60r (1362, dicembre 15): dal momento che la curia aveva un debito di 9.000 soldi alfonsini, il re gli concesse sulle tre ville anche il *merum imperium* e ogni giurisdizione alta e bassa.

<sup>4957</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1033, f. 9v (1368, luglio 26): nella concessione regia veniva ricordato il privilegio alfonsiano del 15 dicembre 1330, al padre Giovanni Zeloni, del fu Nicola, di poter stare con la famiglia nel castello di Cagliari e potervi comprare *domos*, come a Lotto Serragli e Armano di Giacomo, concessione seguita alla richiesta di Ugone II, e la conferma di quel privilegio da parte del Cerimonioso, per i soli Giovanni Zeloni e Armano di Giacomo, del 3 gennaio 1336, questa volta su richiesta di Bernardo, priore del convento dei frati predicatori di Cagliari.

contribuzioni decise nei consigli cittadini, chiesero che, invece che uno solo, come avveniva allora, fossero eletti due *heretats* tra i cinque *consellers*, ed altri tra i componenti di consigli che di volta in volta erano stabiliti dagli stessi *consellers* e dagli *iurats* giurati. Se si considera la richiesta relativa al *veguer*, a metà del 1358 i feudatari del Capo di Cagliari miravano ad una più massiccia presenza e influenza nella politica cittadina e nei suoi organismi decisionali. Sulle pretese dei feudatari il re un giudizio contrario da parte dei rappresentanti cittadini. La ragione della loro opposizione all'immissione degli *heretats* «*in consiliis*» si riconduceva alla considerazione che essi, con la loro potenza, avrebbero condizionato le decisioni dei consigli a loro volontà, con pregiudizio per i privilegi della città. Il re ne discusse nel suo consiglio e arrivò ad ordinare al governatore che non si doveva prendere alcuna decisione contro i privilegi di Cagliari<sup>4958</sup>. In ottobre, dietro sollecitazione dei *consellers*, il re tornò sulla questione, vietando venissero eletti nei consigli gli *heretats* «*qui generosus vel de paratico fuerit*», per i successivi cinque anni, divieto ribadito nel 1361, per un altro lustro<sup>4959</sup>. L'esclusione, dunque non riguardava tutti i feudatari, ma solo quelli che appartenevano a famiglie di antico lignaggio, cavalieri e uomini di guerra, gli *homens de paratge*, quelli a cui il re aveva voluto affidare la difesa dei castelli e del territorio infeudato, mentre nella precedente richiesta dei feudatari non era presente alcuna precisazione di tal genere. Se a Cagliari le norme per l'elezione dei *consellers* erano uguali a quelle della città di Alghero, per la quale è noto che un *generosus* ne dovesse far parte, si può dedurre che l'accento alla presenza di un *heretat* tra i *consellers* cagliaritari, ricordata come consuetudine nella supplica dei feudatari del giugno 1358, doveva riguardare quella particolare categoria. Il divieto del sovrano, dunque, non riguardò tutti gli *heretats* ed infatti nelle pur poche liste note dei *consellers* successive al 1358 figurano titolari di feudi, abitanti di Cagliari, ma non cavalieri o *generosi* o *homens de paratge*. Ma anche nelle

---

<sup>4958</sup> ) *Il Libro verde*, n. CLXII (1358, giugno 11).

<sup>4959</sup> ) *Ibidem*, doc. CXLVII (12358, ottobre 8; 1361, dicembre 18).

liste precedenti quella data non compaiono feudatari classificabili come *generosi* o *homens de paratge*. Questi ultimi, però, proprio sulla base dei citati orientamenti che sottostavano alle riforme del sovrano nel 1355, erano aumentati tra i feudatari del Capo di Cagliari, a scapito dei feudatari-cittadini, feudatari-mercanti e feudatari-ufficiali. Inoltre il divieto, in quanto *heretats*, di ottenere uffici regi li escludeva dalla presenza nei ruoli di comando che facevano capo alla principale città dell'isola. La richiesta dei feudatari-cavalieri di contare di più nella direzione di Cagliari era una conseguenza della divisione tra città e feudo che le scelte di Pietro IV aveva determinato.

Mutamenti sono osservabili anche nella composizione dei *consellers* cagliaritari. Nelle liste di quegli anni risultano elementi nuovi alcuni dei quali nei primi anni sessanta – quando la documentazione si fa più consistente e permette valutazioni più solide – rappresentavano i più attivi operatori economici in città: Pere Eymerich, Arnau ça Rocha, Miquel ça Rovira. Essi, pur dominando la vita politica – è significativo che Pere Eymerich sia stato più volte il rappresentante della città – ed economica di Cagliari, non vennero investiti di feudi. Non è a escludere che l'opposizione alle rivendicazioni degli *heretats* sia venuta particolarmente da questi elementi. Accanto ad essi vi era un gruppo di vecchi e nuovi feudatari-cittadini e mercanti: tra i primi, Bartolomeu des Pujades e Francesc de Sent Climent – definiti *honrats* - e i loro eredi e figli, Tomas Marquet; tra i secondi, Francesc Roig e Francesc de Bas. Anche questa componente del ceto politico cittadino doveva guardare con diffidenza la presenza di esponenti delle famiglie nobili e dei cavalieri nei consigli cagliaritari. Non è forse senza significato che tra gli ambasciatori della città che nel 1359 richiesero al re la conferma dell'accordo con Berenguer Carrós, a proposito di questioni giurisdizionali sul territorio della vicaria, oltre al solito Pere Eymerich, ci fosse Roger de Sent Climent, figlio di Francesc ed *heretat* anch'egli<sup>4960</sup>:

---

<sup>4960</sup> ) *Il Libro verde*, CLXXVII (1359, ottobre 1): entrambi erano chiamati «*cives dicti Castri ac syndicos per universitatem dicti Castri*».

entrambi rappresentavano le due principali componenti della magistratura cagliaritana. Non mancavano tra i feudatari-*miles*, che rientravano tra gli *homens de paratge* esclusi dal consiglio cittadino, quelli che risiedevano nel castello e ne erano abitanti, come Pere Martines de Sarassa, anche se i suoi interessi si concentravano nell'Iglesiente<sup>4961</sup>.

Il caso di Francesc Roig permette di cogliere, anche se parzialmente, data la penuria documentaria, più direttamente alcuni aspetti della vita politica cittadina di quegli anni. Egli, infatti, apparteneva al ceto mercantile cagliaritano: in attività commerciali documentate dal 1348, aveva rappresentato la città nel Parlamento del 1355. Prima di questa data aveva rendite sullo stagno di Santa Gilla, ma la sua entrata nel ruolo di feudatario avvenne nel 1355 quando ottenne alcune ville già di Gherardo di Donoratico.

Per i suoi nuovi feudi Francesc Roig entrò in conflitto più volte con i magistrati cittadini. Nel 1357, quest'ultimi protestarono perché contro il privilegio degli abitanti del castello di poter fare legna liberamente in tutto l'isola, il Roig affermava che su di essi era stato concesso ai feudatari un «*novum exactionis ius*», che lui stesso applicava nelle sue ville, ma il sovrano intervenne per vietarlo<sup>4962</sup>. Il feudatario-mercante però insistette nei suoi propositi, tanto che nel 1360, sulla questione, si giunse ad un accordo con i *consellers*, sottoscritto dai giurati cittadini, e quindi dal re. I magistrati cittadini, infatti, sostenevano che oltre 20 o 30 anni gli abitanti di Cagliari liberamente raccoglievano nelle ville della curatoria di Nora, e in particolare a Sarroch, feudi del Roig, che invece impediva quel diritto, a difesa dei suoi interessi. Il compromesso in parte modificò la condizione originaria: infatti, da una parte, la possibilità di utilizzare dei boschi era allargata a tutti gli abitanti e delle appendici, di qualsiasi nazione fossero, e ai catalano-aragonesi che giungevano a Cagliari,

---

<sup>4961</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1032, ff. 167r-168v: vi era definito *miles* e abitante di Cagliari; ricopriva l'ufficio di castellano di Iglesias e possedeva feudi nel Sigerro.

<sup>4962</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1031, f. 116r-v (1357, marzo 29).

dall'altra, agli *heretats* abitanti della stessa città sarda si permetteva ugualmente di fare legna, senza pagare alcun dazio, purché essa servisse in opere edili private<sup>4963</sup>.

Un nuovo motivo di frizione tra il feudatario, il *veguer* e i *consellers* si affacciò l'anno successivo: un abitante della villa di Petra Sal, feudo di Francesc Roig, aveva commesso un delitto nel territorio di Cagliari per cui spettava al *veguer* giudicarlo, ma il feudatario si rifiutava. Nel rivendicare i diritti sul sardo della sua villa, ricordava che quest'ultima era appartenuta al conte di Donoratico prima che il re aragonese conquistasse l'isola: il signore pisano ne aveva la piena giurisdizione che conservò dopo l'investitura dei suoi beni da parte del sovrano e la quale passò al nuovo feudatario. A questi argomenti che si richiamavano ad una situazione pre-aragonese, i *consellers* opposero i privilegi concessi alla città, che stabiliva era del *veguer* la giurisdizione sul territorio cagliaritano e sottoposero al governatore che doveva dirimere la questione la relativa documentazione. Il massimo ufficiale regio confermò le ragioni dei magistrati cittadini.

Le due ultime questioni tra Francesc Roig e i magistrati cagliaritani fanno emergere le contraddizioni tra chi era *heretat* ed insieme abitante di Cagliari, dove ricopriva posizioni importanti. La seconda clausola dell'accordo del 1360, infatti, era riconducibile al fatto che in quanto abitanti cagliaritani potevano esercitare il diritto del legnatico anche i feudatari cui appartenevano quelle ville particolarmente frequentate per la presenza di boschi, ma evidentemente con una posizione di preminenza che forse nei fatti – oltre che attraverso l'introduzione illegittima di dazi - limitava l'esercizio degli altri. Nel secondo caso la contraddizione era ancora più evidente. Francesc Roig proprio nel 1361 era tra i *consellers* di Cagliari: in quanto tale non solo avrebbe dovuto conoscere i privilegi ricordati e precedenti conflitti giurisdizionali tra feudatari e città, ma avrebbe dovuto anche i diritti di quest'ultima. Rivendicò, invece, le sue prerogative di feudatario. Il documentato caso di Francesc

---

<sup>4963</sup> ) L'accordo a Cagliari fu sottoscritto il 22 febbraio 1360; la conferma regia giunse il 2 aprile dello stesso anno: *Il Libro verde*, cit. n. CXLVIII.



Roig probabilmente non fu isolato nella storia dei primi decenni di Cagliari catalano-aragonese, vista la presenza di altri *heretats* tra i *consellers*: gli argomenti con cui quest'ultimi si opposero, nel 1358, alla scelta dei feudatari nei *consellers* dovevano far riferimento proprio a questo genere di questioni, sulla base di una lunga esperienza.

**9. Aspetti della vita politica cittadina.** La vita politica a Cagliari nel decennio 1355-1365 ripropone in gran parte le annose questioni che avevano caratterizzato i periodi precedenti, e che avevano al centro i controversi rapporti tra magistratura cittadina, ufficiali regi e feudatari. Come per il passato, esse riemergono nella documentazione, soprattutto in occasione delle ambasciate della città presso il re.

Già nel 1355 i magistrati si lamentavano per le nuove o più pesanti imposte volute dagli ufficiali, in un momento in cui i diritti della curia del *veguer* non erano sufficienti a pagare gli stipendi<sup>4964</sup>. Vi erano le solite questioni giurisdizionali tra governatore, *veguer* e *consellers*. Il *veguer*, per esempio, lamentava che il governatore non rispettava il privilegio che prevedeva che il primo fosse luogotenente del massimo ufficiale in caso di assenza dal Capo di Cagliari<sup>4965</sup>.

Altre questioni riguardavano le competenze sulle torri del castello: il re, infatti, lamentando che il *veguer*, che era anche castellano, dava la custodia delle torri a suoi familiari e domestici, ordinava che gli uomini venissero invece scelti dall'amministratore Francesc des Corral, a cui si attribuì anche la nomina delle guaita notturne, che avrebbero poi giurato al governatore<sup>4966</sup>. Su un punto particolarmente delicato per il controllo politico-militare della città, si svolgevano scontri e tensioni in città: in questo caso l'orientamento del sovrano fu di favorire l'ufficiale

---

<sup>4964</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1029, f. 72r-v (1355, agosto 20): il re, ricordando che le entrate della curia del *veguer* non erano sufficienti a pagare lo stipendio dello stesso ufficiale, chiedeva che fossero integrate con altri redditi.

<sup>4965</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1031, f. 80v (1356, maggio 7): il re richiamò il governatore al rispetto del privilegio.

<sup>4966</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1030, ff. 158v-159r (1357, febbraio 25): i due uomini della guaita notturna dovevano recarsi nel campanile e nelle torri.

dell'amministrazione rispetto a quello cittadino, anche per le questioni di spesa collegate a quegli uffici. Nel febbraio 1357 altri interventi del re mirarono a correggere decisioni prese a favore, o su sollecitazione, dei *consellers*, durante la permanenza a Cagliari, in un contesto diverso. Allora aveva permesso ai magistrati cittadini di concedere ai patroni delle imbarcazioni le fideiussioni che garantivano che essi non si sarebbero recati in terra nemica, una facoltà che veniva annullata per cui nessuna garanzia doveva essere chiesta agli stessi patroni: si era trattata, cioè, di un provvedimento legato alla condizione di guerra nell'isola, superata da un ritorno alla normalità<sup>4967</sup>. Sempre a Cagliari aveva alzato il prezzo del sale – da 6 a 20 lire il centenario -, evidentemente con lo scopo di far crescere le entrate dell'amministrazione, ma, di fronte alla lamentele che quella decisione allontanava coloro che erano soliti venire a Cagliari a comprare sale, ne ribassò il prezzo a 15 lire<sup>4968</sup>, mentre rimaneva a 6 lire per gli abitanti di Cagliari che volessero acquistarlo per salare le carni e il formaggio<sup>4969</sup>.

Nell'ottobre 1357 Il re, su sollecitazione di *consellers*, dovette intervenire perché l'assessore del *veguer*, contro la consuetudine, aveva aumentato di un fiorino l'imposta di 6 soldi pagata per ogni sua scrittura<sup>4970</sup>, o il *veguer*, su licenza del luogotenente del maestro razionale, esigeva un terzo su quanto gli era dovuto di diritto, con danno per gli abitanti del castello: in questo caso però il sovrano volle essere informato se si trattasse di un'esazione consueta<sup>4971</sup>.

Nell'aprile dell'anno seguente il re ribadì, ancora su supplica dei *consellers*, che luogotenente del governatore era il *veguer*<sup>4972</sup>.

Nei primi mesi di quell'anno la città sarda fu turbata da uno di quegli episodi violenti che, come in altri momenti, coinvolse personaggi di primo piano ed ufficiali.

---

<sup>4967</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1030, f. 157v (1357, febbraio 24).

<sup>4968</sup> ) *Ibidem*, ff. 157v-158r (1357, febbraio 25).

<sup>4969</sup> ) *Ibidem*, f. 157r (1357, febbraio 24).

<sup>4970</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1029, ff. 191v-192r (1357, ottobre 17).

<sup>4971</sup> ) *Ibidem*, f. 192r (1357, ottobre 16).

<sup>4972</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1032, ff. 73v-74r (1358, aprile 9).

I fratelli Guillem e Berenguer Aranyola avevano costretto il governatore e il *veguer* a dare loro i beni del fratello Arnau, giurisperita di Cagliari, ma il procuratore di Alda, moglie del defunto e altri, «*diabolico spiritu manu armata mente deliberata*» irrupero contro i due fratelli «*in platea Castri callari*» dove risiedevano, e li ferirono e ingiuriarono ad alta voce contro il *sotsveguer* Per Blanch e il capo della guaita Guerau Juliol, poi fuggirono dalla piazza in direzione dell'abitazione di Francesc de Sent Climent<sup>4973</sup>.

Il 1358 fu un anno di frequenti relazioni tra la città e il re: nel giugno vi furono le richieste dei feudatari e le contestazioni dei *consellers*; a luglio quest'ultimi ebbero come ambasciatori lo stesso *veguer* Asbet de Gatell e Guillem de Palou<sup>4974</sup>, a cui l'altro, avrebbe lasciato per un anno l'incarico: ad essi il sovrano consegnò una pergamena con il suo sigillo nella quale aveva raccolto alcune ordinanze al cui rispetto richiamò gli ufficiali<sup>4975</sup>. Nei mesi di settembre una nuova ambasciata, guidata da Pere Eymerich, oltre l'esclusione dei feudatari dai *consells* della città, ottenne dal re un richiamo perché gli ufficiali regi rispettassero le ordinazioni dei *consellers*<sup>4976</sup> e pagassero, come i feudatari, le imposte previste, come gli altri cittadini<sup>4977</sup>.

I *consellers*, nel 1358, contestarono la decisione presa dal re tre anni prima di affidare al massimo ufficiale del capo di Cagliari, pur con l'assistenza di due *prohomens* cittadini, le cause civili e criminali sui corsari, le cui attività nella città sarda e nell'isola assumevano un ruolo, quantitativo e qualitativo, sempre più rilevante. Pietro modificò il provvedimento attribuendo le cause civili al *veguer* e ai

---

<sup>4973</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1033, ff. 99v-100r (1358, aprile 25). I re chiese al governatore una pena esemplare per i colpevoli.

<sup>4974</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1033, f. 25r (1358, luglio 20): lettera regia ai *consellers* in cui comunicava di aver ricevuto i due e aver rispetto alle loro richieste.

<sup>4975</sup> ) *Il Libro verde*, n. CXL (1358, luglio 30).

<sup>4976</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1033, f. 34r/2 (1358, settembre 22).

<sup>4977</sup> ) *Il Libro verde*, nn. CXLI, CXLII (1358, settembre 22). ACA, *Cancilleria*, reg. 1033, f. 34r (1358, settembre 22). I *consellers* lamentavano che gli ufficiali e gli *hereditati* e i loro uomini che andavano a Cagliari si rifiutavano di pagare le imposte («*contradicant solvere in impositionibus que esigentur et levantur in Castro Callari*»). Il re ordinò che le pagassero.

*prohomens*, mentre l'appello spettava al governatore, così come le cause criminali, nonostante le richieste dei magistrati cittadini in senso contrario<sup>4978</sup>.

Un nuovo caso riaprì il contenzioso tra *veguer* e governatore sull'amministrazione della giustizia. Il primo protesta perché l'altro l'intrometteva nelle cause criminali e civili a Cagliari, le quali avevano per protagonisti abitanti del castello e delle appendici: in particolare il governatore aveva cassato una pena pecuniaria stabilita dal *veguer* per un greco, Manolo, colpevole di aver ferito un uomo. Pietro IV ribadì le prerogative del primo ufficiale cittadino, secondo quanto aveva stabilito il Benigno<sup>4979</sup>. Nello stesso anno, su richiesta dei *consellers*, il *veguer* ottenne di rilasciare le *albarà* ai patroni di navi, che era invece una prerogativa del governatore<sup>4980</sup>.

Un nuovo capitolo dei contrasti tra *consellers* e ufficiali si aprì nel 1359, a proposito di un'ordinanza stabilita dai primi e non rispettata dai secondi. Riguardava il divieto per cristiani ed ebrei di entrare nelle case del castello e delle appendici o per *vicos*, per vendere *submissa voce*; dovevano, invece, gridare ad alta voce, decisione che gli ufficiali riteneva inutile ad evitare frodi, ma che il re ribadì, su richiesta dei magistrati cagliaritani<sup>4981</sup>.

Un ulteriore limitazione al *veguer*-castellano, in materia di ordine pubblico, giunse nel 1361, quando Pietro IV, per le solite preoccupazioni sulla sicurezza di Cagliari, stabilì che toccasse al governatore e all'amministratore scegliere due catalani o aragonesi come *sobreguardies del dit Castell*, con il compito di «*fer guayta*» per tutta la notte, lungo le mura castellane e di controllare che i serventi delle torri, che invece dipendevano dal *veguer*, svolgessero le loro mansioni, con il potere di punirli in caso di mancato assolvimento e di denunciare persone sospette. Le *sobreguardies*

---

<sup>4978</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1032, ff. 70v-71r (1358, febbraio 23).

<sup>4979</sup> ) *Ibidem*, reg. 1033, f. 16r (1358, giugno 6):

<sup>4980</sup> ) *Ibidem*, f. 23v (1358, giugno 8).

<sup>4981</sup> ) *Ibidem*, reg. 1033, f. 124v (1359, settembre 8): i mercanti in questioni non si sarebbero dovuti comportare come i sensali «*auris sive del levant*», ma come quelli *de coll*: «*alta voce exclamando ad similitudinem curritorum de coll*».

erano sottoposte al governatore, ma il salario proveniva dalle casse del *veguer* il quale – era precisato – pur conservando le funzioni di castellano, non doveva ostacolare le loro operazioni<sup>4982</sup>.

Nel 1363 i *consellers* lamentarono il mancato rispetto delle immunità e dei privilegi concessi all'*universitas* da Alfonso il Benigno, da parte del *veguer*, del governatore e degli altri ufficiali, accusati di ignorarli, di avversarli o di interpretarli in maniera pregiudizievole per la città e i suoi abitanti<sup>4983</sup>. Le accuse si appuntavano soprattutto sull'amministrazione della giustizia: gli ufficiali – secondo i magistrati cittadini - avocavano a sé gli appelli, mentre il governatore s'ingeriva nelle competenze del *veguer* che aveva giurisdizione nelle cause civili e criminali degli abitanti del castello e della appendici; anche la presenza dei due *prohomens*, previsti dai privilegi, nei processi era disattesa<sup>4984</sup>. Accanto a queste accuse talvolta generiche – così com'è possibile conoscerle dalla sintesi che faceva il sovrano scrivendo al governatore – altre risultano più specifiche, come nel caso del *sotsveguer* – che in sostituzione del *veguer* poteva amministrare la giustizia in città – che si era rifiutato, nonostante le numerose proteste dei rappresentanti dell'*universitas*, di applicare le ordinanze dei *consellers* che prevedevano pene pecuniarie e corporali, da applicarsi, in particolare, a coloro che procuravano ferite ad un membro o a una parte di una persona<sup>4985</sup>. Il re, scrivendo al governatore, ordinava di mantenere e i privilegi che i *consellers* dicevano di essere conculcati, e gli affidava ulteriore indagini, ma confessava di non essere stato in grado di occuparsi delle questioni tra feudatari e la città sarda per le quali si erano appellati a lui<sup>4986</sup>.

Tensioni tra il *veguer*, gli altri ufficiali e i *consellers* sono documentati, in particolare, con Asbert de Gatel. Il governatore sembra che volesse scegliere il

---

<sup>4982</sup> ) *Il Libro verde*, doc. CXLIX (1361, dicembre 22).

<sup>4983</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1036, ff. 126r-129v (1363, novembre 20): lettere regie agli ufficiali, dietro richiesta dei *consellers*.

<sup>4984</sup> ) *Ibidem*, ff. 126r, 126v, 127v (1363, novembre 20).

<sup>4985</sup> ) *Ibidem*, f. 128r-v.

<sup>4986</sup> ) *Ibidem*, f. 124r.

proprio luogotenente, carica che, invece, spettava al *veguer*<sup>4987</sup>. Lo stesso de Gatell fu denunciato presso il sovrano, da Bonanat Sapera, scrivano della curia della *vegueria*, già consigliere del Benigno e feudatario nell'isola, secondo il quale il *veguer* non amministrava regolarmente la giustizia («*concestorium et iudicium*»)<sup>4988</sup>.

Contrasti tra *consellers* e *veguer* risultano nel periodo della lunga e probabilmente autorevole *vegueria* di Asbert de Gatell, il primo *veguer* di cui attestata l'indagine sullo svolgimento del suo incarico (*tenere taulam*), i cui esiti vennero contestati dal massimo ufficiale cittadino. Nel 1356 i *consellers* contestavano al *veguer* che potesse conservare l'incarico dopo che era stato condannato dai giudici che avevano esaminato l'amministrazione del suo ufficio; in ogni caso, il de Gatell, come altri ufficiali, si era appellato governatore<sup>4989</sup>. Mantenne l'incarico, ma nel 1358 si rivolse al sovrano, lamentando di essere stato condannato ingiustamente a pagare 175 lire, una volta sottoposta a sindacato l'amministrazione degli ultimi tre anni, compreso, dunque, il 1356<sup>4990</sup>. Forse anche queste vicende contribuirono alla vendita, seppure per l'arco di un solo anno, dell'ufficio da parte dello stesso Gatell, come si è visto. Quando quest'ultimo tornò al suo incarico, i *consellers* continuarono a manifestargli ostilità: infatti, sulla base della ordinanza per cui era vietato accumulare due uffici, tentarono una riduzione del potere del *veguer*, chiedendo al sovrano che non fosse anche quello di castellano di Cagliari: Pietro IV però respinse la proposta, confermando la volontà di dar forza al principale ufficiale cittadino cui, come castellano, erano attribuite le funzioni di difesa e la giurisdizione sulla torre di San

---

<sup>4987</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1031, f. 80v (1356, maggio 7): il de Gatell si era rivolto al re che ribadì due privilegi: il governatore non poteva nominare il luogotenente e quando si fosse recato fuori dal *Regnum Callari* luogotenente poteva essere solo il *veguer*.

<sup>4988</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1031, f. 110v (1357, agosto 7): lettera regia in cui si ordinava un'inchiesta.

<sup>4989</sup> ) D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso*, cit., doc. 646 ([1356], dicembre 15): lettera dei *consellers* al re in cui gli ricordano la condanna del *veguer* da parte dei giudici Pere de Montcada, Ramon de Banchs e Bernat des Vilar, a pagare una certa somma. Il de Gatell sosteneva di poter tornare all'ufficio, mentre per i magistrati ciò andava contro le costituzioni reali per cui l'ufficiale condannato doveva lasciare l'incarico. *Ibidem*, doc. 647 (1356, dicembre 17): lettera dei tre giudici al re che aveano esaminato l'attività del *veguer* e di altri ufficiali per quell'anno. Gli ricordano l'appello al governatore Olfo de Procida, che aveva nominato un giudice, e gli annunciano di spedire gli atti del processo.

<sup>4990</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1032, f. 94v (1358, maggio 5): la vicenda è raccontata in sintesi nella lettera che il re scrisse al governatore ordinandogli di investigare sulle ragioni del *veguer* e su quelle dei deputati inquisitori.

Pancrazio, considerata la più esposta a colpi di mano e punto nevralgico dell'organizzazione difensiva di tutta la città<sup>4991</sup>. Inoltre, come si è già visto, al divieto di avere due uffici, dal 1355 era stato escluso il *veguer*-castellano.

Il passaggio al patrimonio regio di alcune ville della *vegueria* di Cagliari, in particolare di quelle salinarie, sicuramente contribuì ad un calo delle tensioni tra gli ufficiali e i magistrati cittadini e i feudatari di quelle località che avevano caratterizzato i decenni precedenti.

Rimaneva il castello di San Michele, da sempre importante centro del potere feudale dei Carrós. Nel 1355, alla presenza del re, a Cagliari, fu raggiunto un accordo tra il feudatario e i massimi ufficiali regi: il primo prometteva che non avrebbe dato ospitalità a San Michele e nelle ville di Selargius e Palma a banditi e criminali abitanti del castello cagliaritano e delle appendici, ma li avrebbe consegnati agli ufficiali i quali si sarebbero comportati nello stesso modo nei confronti di uomini delle terre del nobile valenzano<sup>4992</sup>. In seguito lo stesso Berenguer protestò perché i *consellers* gli avevano impedito di innalzare *noviter* le forche entro i confini del castello di San Michele: il re invitò il governatore che il feudatario ottenesse *complementum iusticie*<sup>4993</sup>.

Nell'aprile del 1360 Pietro IV tornò sulla gestione dei feudi in Sardegna, sollecitato dagli ambasciatori della città di Cagliari, con una serie di provvedimenti dai quali emerge, seppure attraverso il filtro interessarti dei rappresentanti cittadini, un quadro piuttosto contrastato. Era diffuso il mancato rispetto del mantenimento dei cavalli spagnoli, a cui invece i feudatari erano tenuti; diversi titolari dei feudi avevano fissato «*banna vettigalia seu iura nova et insolita*» agli uomini delle località limitrofe - «*hominibus locorum circum viciniorum*», contro le consuetudini, che provocavano lo spopolamento e rappresentavano «*materia ribellandi*» per i «*sardis*

---

<sup>4991</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1033, f. 39v (1358, settembre 27): il re, pur richiamandosi al provvedimento, confermava la concessione speciale ad Asbert de Gatell. *Ibidem*, f. 154v (1359, dicembre 18).

<sup>4992</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1029, f. 70v (1355, agosto 20).

<sup>4993</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1031, f. 91v (1356, giugno 24).

*inibi habitantibus*», o gli stessi dazi estorcevano a coloro che portavano le loro merci a Cagliari («*exigendo seu extorquendo ea banna vectigalia seu iura nova ab illis qui ad Castrum Callari deferunt graxam et alias eorum merces*»). Sempre contro le consuetudini che evidentemente permettevano pascoli più liberi - vietavano di entrare nei salti delle loro ville a pastori di quelle limitrofe, stabilendo pene alte ai contravventori ai quali, in caso di mancato pagamento veniva catturato e pignorato il bestiame. Si trattava di provvedimenti che generavano discordie così come rancori ed odi erano conseguenza delle discussioni sui confini e di un pratica di furti di bestiame, sostenute dai feudatari, che si andavano diffondendo: in questo caso il sovrano ordinò che due *prohomens*, assistiti da un notaio, e dagli uomini più vecchi delle ville e da altri che abitassero in altri villaggi, definissero i confini. I feudatari continuavano antiche pratiche contrarie ai privilegi concessi a Cagliari, come quella di tenere nelle ville botteghe per la vendita di panni di lino e di lana o di altre merci, o permettevano, nei feudi posti sui litorali, l'esistenza di caricatori marittimi con grave danno per Cagliari e per le entrate doganali, o la possibilità ai pirati di riparare approvvigionarsi e di commerciare: in questo caso Pietro IV minacciò la perdita dei feudi, se un tale costume non fosse cessato. Il mancato rispetto dei diritti della corona, a cui Pietro IV più volte si richiamò, da parte dei feudatari si era manifestato in modo palese («*iura et iurisdictionem nostram paulatim usurpent*»), quando alcuni di loro avevano impedito al governatore che percorreva le località affidategli («*discurrendo per loca officio dicte Gubernatorie submissa*») per investigare sulla diminuzione del valore dei feudi, quindi contro coloro che avevano causato un tale calo, maltrattando i sardi («*male tractando nostros subitos*»).

Anche Huguet de Sant Pau, feudatario della villa di Sanluri, oltre che castellano dell'omonimo castello, aveva obbligato i sardi a pagare imposte, contro ogni consuetudine<sup>4994</sup>.

---

<sup>4994</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. K1, f. 8r (1362, ottobre 21), registato in MATEU IBARS, *Fondos archivísticos sardos para el estudio de la gubernación del Reino en el siglo XIV*, cit., p. 338: il governatore Asbert ça



Sul mancato rispetto dei privilegi cittadini da parte dei feudatari tornò una nuova ambasciata cittadina, rappresentata da Francesc des Corral, Pere de Gueralt, giurisperita, e Pere Eymerich. In particolare, i titolari di feudi facevano mercato nelle loro ville, contro il divieto e il monopolio nel castello di Cagliari. Nella corte era presente, a rappresentare anche altri *heretats*, Bernat de Cruïlles, secondo il quale il privilegio alfonsiano del 1328 non doveva riguardare quei feudatari che possedevano il *merum et mixtum imperium* e ogni giurisdizione, alta e bassa, dal momento che, a suo parere e quello degli altri feudatari, ad approfittare del privilegio erano anche delinquenti e debitori che in tal modo si recavano nella città meridionale dell'isola, con il pretesto di commerciarvi anche poche merci. I rappresentanti di Cagliari, invece, replicarono che il privilegio era stato dato prima delle concessioni feudali – argomento, in verità, discutibile, dal momento che le seconde precedettero anche i privilegi a Bonaria del 1325 – e che il suo mancato rispetto danneggiava la città, in quanto impediva ai sardi di recarvisi. Il sovrano ribadì il godimento del privilegio per tutti coloro che avrebbe attraversato con i propri animali sia le terre demaniali che quelle dei feudatari<sup>4995</sup>.

I feudatari, da parte loro, contestarono il dazio che il doganiere a Cagliari richiedeva sul vino ricavato «*de lur* [dei feudatari] *cuyleta*», cioè proveniente dalle loro vigne, portato nel castello e destinato all'uso personale, pari a 2 soldi per botte, sulla base di un'ordinanza di Alfonso, che fu ribadita da Pietro IV<sup>4996</sup>.

**10. Cagliari e la nuova rivolta del giudice d'Arborea.** Durante il decennio 1355-1365, in Sardegna dominò una sostanziale tregua, accanto, però, ad una tensione latente, tra il re aragonese, i suoi massimi ufficiali nell'isola e Mariano IV

---

Trilla intervenne perché il feudatario rispettasse le franchigie e le immunità concesse da Alfonso IV.

<sup>4995</sup> ) ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. B6, ff. 208v-221r (1361, dicembre 10).

<sup>4996</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1036, f. 31v (1362, novembre 2): Pietro IV, confermando la disposizione, precisò che il dazio non era sui feudatari, ma sul vino, forse facendo chiarezza su equivoci sorti a Cagliari: «*Non entenem que la paga del vi sia posat sobre els heretats mas sobre el dit vi*». L'intervento regio era stato sollecitato dai luogotenenti del governatore Francesc de Sent Cilment e Ramon d'Ampurias e dall'amministratore Francesc des Corral.

d'Arborea. I motivi di una tale tensione erano diversi: il mancato pagamento del censo feudale da parte del giudice arborense a Pietro il Cerimonioso, che non si spiegava solo con motivi economici, ma anche con il sostanziale rifiuto di quel vincolo, da parte del primo, almeno nel modo in cui il secondo lo interpretava; era sempre aperta la questione della prigionia di Giovanni d'Arborea, il fratello filo-aragonese di Mariano IV. Un nuovo elemento era rappresentato dall'affermazione di Brancaleone Doria, anch'egli – come si è visto – appoggiato dall'Aragona: con il maggior esponente della famiglia signorile sardo-ligure, i motivi di contesa riguardavano le scelte matrimoniali e i territori del Logudoro, contesi da tempo con i giudici arborensi. Il primo significativo episodio che modificò i rapporti di forza a favore dell'Arborea nell'isola, si verificò, infatti, nel Logudoro, quando, nel 1361, i castellani Casteldoria, di origine sarda ma scelti dalle autorità aragonesi, il fortilizio da tempo sottratto ai Doria e controllato dagli uomini del Cerimonioso, fu ceduto ad Ugone, figlio di Mariano IV. Rispetto agli anni cinquanta, con la guerra tra Aragona e Castiglia e le frizioni tra la prima e la corte pontificia, era mutato il contesto internazionale in cui cercò d'inserirsi strategicamente Mariano IV. D'altra parte, però, negli anni sessanta non solo Genova espresse una posizione di estraneità verso le evoluzioni politiche dell'isola – mentre, invece, i mercanti liguri crescevano la loro presenza a Cagliari -, ma anche la posizione dei Doria del Logudoro fu più marginale, se non, con Brancaleone, vicina all'Aragona. Dunque, rispetto al 1353-1355, le iniziative belliche arborensi del 1365 risultano espressione di un'azione individuale di Mariano IV, che cercò d'inserirsi nelle vicende politiche europee, sia prendendo contatti con la Castiglia<sup>4997</sup>, sia proponendosi al pontefice come un possibile re di

---

<sup>4997</sup> ) Le notizie sui contatti tra il giudice e la corte castigliana sono ricavabili quasi esclusivamente dalle testimonianze rese al processo aperto dal governatore contro il giudice, all'indomani dell'attacco del secondo a Cagliari, nel mese di ottobre. Un testimone parlò della ricerca da parte del giudice di una confederazione con il sovrano iberico (ACA, *Real Audencia. Proceso contra los Arborea*, 124/5, f. 4r). Andreolo della Fontana, genovese aveva visto a Bosa messser Gentile de Gualandi e messer Filippo Renaldeto abitanti della stessa città sarda, che erano tornati dallo loro ambasciata dal re castigliano, inviati dal giudice d'Arborea (*ibidem*, f. 19r). Una conferma di questa ambasciata si trovava nella testimonianza del vescovo di Gisarco, il quale ricordò il ritorno dei due inviati a Bosa, mentre la gente del luogo inneggiava alla Castiglia («clamabat Castelle, Castelles»). Lo stesso, inoltre ricordava che sia la moglie del

Sardegna, in alternativa a quello d'Aragona, in attrito con la corte avignonese per i mancati pagamenti del censo feudale, facendo leva – secondo un tradizionale argomento collegato ai giudici d'Arborea - sulla propria notevole disponibilità di denaro. Non è facile dire quanto i tentativi di una confederazione anti-aragonese con Pietro il Crudele abbiano avuto risvolti concreti; sembrerebbe piuttosto che, almeno nel 1365, l'apporto castigliano fosse molto limitato: più una speranza del giudice e forse una minaccia per i catalani dell'isola. Anche le aspirazioni ad ottenere la crociata contro i catalani e il titolo di re di Sardegna dal pontefice si ridussero ad argomenti propagandistici destinati soprattutto alle popolazioni dell'Arborea. I più consistenti assoldamenti Mariano IV li ottenne a Pisa.

Già nei primi anni sessanta a Cagliari si avvertiva la preoccupazione per le possibili minacce da parte del giudice che si può cogliere da alcune annotazioni dei registri dell'amministratore del Capo di Cagliari: le spese per la difesa e il rifornimento dei castelli sembrano diventare più consistenti o almeno più regolari, si intensificano le notizie sull'invio di informatori, spie, messaggeri da parte del governatore. Per esempio, già tra la fine del 1361 o l'inizio del 1362, furono inviati un corriere alla villa Tramas, per conoscere quanto avessero fatto gli uomini di Flumini, al confine con l'iglesiente, villa appartenente al giudice<sup>4998</sup>, e un altro dallo stesso Mariano IV<sup>4999</sup>. Ricorrenti anche le missioni volute dallo stesso massimo ufficiale regio per prendere contatto con i patroni o i corsari o i viaggiatori le cui navi che si fermavano nelle località del golfo o nelle altre coste sarde per ricevere informazioni sulla guerra con la Castiglia o trasmettere quelle sulla situazione isolana<sup>5000</sup>. Il ricordo

---

giudice, che il figlio Ugone avevano dichiarato che avrebbero preferito il re di Castiglia a quello d'Aragona. Secondo un altro genovese, Giovanni di Bonifacio, Mariano aveva mandato ambasciatori dal re castigliano, ma erano stati catturati da quello di Navarra che, a sua volta, li aveva consegnati a Pietro il Cerimonioso: *ibidem*, f. 20r. Un altro genovese – Luigi Amadio – trovandosi a Cagliari, dichiarò che il giudice aveva attaccato la città, «*sub spe adiutoris regis Castelle*», al quale aveva mandato nunzi.

<sup>4998</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2082, f. 93v.

<sup>4999</sup> ) *Ibidem*, f. 94r.

<sup>5000</sup> ) *Ibidem*, f. 96v. *Ibidem*, reg. 2083, f. 144r (1364): il governatore inviò una barca alla cocca di Francesco Maradins che si trovava a Capoterra «*per saber nous de la Cort*», e un altro si era recato nel «*mar de Paula*» (Pula), per prendere contatto con un legno dai cui uomini sapere notizie sulla guerra in Castiglia.

di alcune grida rese pubbliche nel castello e nelle appendici e di spese per l'armamento, negli ultimi mesi del 1365, offrono il clima di guerra percepito nella città sarda: furono ribaditi il divieto di dormire nel castello per i non catalano-aragonesi<sup>5001</sup>, l'obbligo da parte di ufficiali, feudatari ed altri di rifornire di grano il magazzino cagliaritano, entro il mese di settembre<sup>5002</sup>; venne ordinato a cavalieri e fanti armati di seguire il governatore a Sanluri<sup>5003</sup>. Un *laut* fu inviato a Capo Carbonara con una lettera da affidare ad un legno catalano che passava in quel punto, diretto a Valnza, per informare il re della guerra nell'isola<sup>5004</sup>. Altre imbarcazioni partirono da Cagliari con lettere da consegnare al governatore del Logudoro o al capitano di Gallura<sup>5005</sup>. Sulla torre di San Pancrazio furono installati *faros*<sup>5006</sup>. Inoltre, s'intensificarono le opere di difesa di Sanluri, i collegamenti tra Cagliari e i castelli di Gioiosaguardia e Acquafredda<sup>5007</sup>, mentre si fanno più frequenti le notizie di condanna e punizioni esemplari per i sardi delle ville della *vegueria* particolarmente irrequieti, in quel momento, e colpevoli anche di ribellione. Tra i pagamenti del registro dell'amministratore del Capo di Cagliari sono ricordati quelli per le spie e i corrieri inviati a scoprire le mosse del giudice e dei sardi<sup>5008</sup>.

Nel registro della dogana, al giorno 18 ottobre 1365, si legge che in quel giorno cominciava la guerra in Sardegna. Era un sabato, la festa di San Luca e nessuna merce in entrata o in uscita fu registrata<sup>5009</sup>. Il 18 ottobre, infatti, partì l'attacco arborense al castello di Sanluri, il presidio posto al confine tra i due antichi giudicati,

<sup>5001</sup> ) *Ibidem*, reg. 2084, f. 79v: pagamento di 18 soldi a Joan Garcia, *crida* pubblico.

<sup>5002</sup> ) *Ibidem*, f. 84r (1365, settembre): pagamento di 6 soldi a Joan Garcia, *crida* pubblico. La pena per chi non avesse adempiuto all'ordine era fissata in 25 lire.

<sup>5003</sup> ) *Ibidem*, f. 84r.

<sup>5004</sup> ) *Ibidem*, f. 85r.

<sup>5005</sup> ) *Ibidem*, f. 85r-v.

<sup>5006</sup> ) *Ibidem*, f. 93r: pagamento a Gracia Peris, guardiano del porto di Cagliari, che aveva venduto all'amministratore un'asta (*perxa*) necessaria ai fari.

<sup>5007</sup> ) *Ibidem*, f. 94r (1365, ottobre 29): pagamento a Tingo Dalvi e Domenico Perra di Sarroch che avevano portato lettere da Gioiosaguardia a Francesc de Sent Climent a Cagliari e viceversa.

<sup>5008</sup> ) *Ibidem*, f. 91r: Tomeo di Vanni di Calci, di Stampace, e Salvatore Mele della villa di Tortoli erano stati inviati come spie a Sanluri e Iglesias. Ebbero il pagamento di 4 lire. *Ibidem*, f. 93r: Perdo Marcia fu mandato a Madas con una lettera del governatore ed aver informazioni se avrebbero trattato contro il giudice. Fu pagato per il viaggio di andata e per portare le risposte, con 10 soldi.

<sup>5009</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2135, f. 137r.

voluto dal Cerimonioso nel 1355, e ancora rafforzato con lavori e uomini dal governatore Satrilla che proprio allora vi si era trasferito. A Cagliari l'ufficio di *veguer* era ricoperto *pro tempore* da Guillem des Terrades, nominato dal Satrilla, in attesa della nomina regia che giunse solo in seguito, mentre la luogotenenza del governatore era stata affidata dai soliti Francesc de Sent Climent e Ramon d'Ampurias.

Nell'attacco a Sanluri rimasero uccisi alcuni catalani e sardi e nella villa fu impiccato il vicario pisano a Gippi e Trexenta, Filippo della Sala. Il governatore Asbert Satrilla e Joan Carrós trovarono riparo nel castello di Acquafredda<sup>5010</sup>, quindi raggiunsero Cagliari. Il massimo ufficiale regio tentò di attaccare la villa di Decimo che aveva inviato aiuti ad Iglesias ribellatasi alla Corona aragonese, ma senza successo: per Cagliari iniziava l'assedio arborense<sup>5011</sup>. Infatti, Mariano IV con il figlio Ugone, da Sanluri, proseguì per la pianura del Campidano fino a Selargius, dove pose il suo quartier generale e da dove prese a minacciare la città regia.

Tra il 23 e il 31 ottobre si susseguì una serie di attacchi<sup>5012</sup>. Il più forte avvenne il 25, quando furono assalite le appendici di Stampace e Lapola, seguite, cinque giorni dopo, da una nuova iniziativa verso Bonaria, dove furono bruciati gli orti e gli edifici delle saline<sup>5013</sup>. Cagliari fu allora assediata e circondata «*stricte et rigide*», a tal punto che «*nullus potest ad dictum Castrum Callari vel eius appendicia venire*

---

<sup>5010</sup> ) *Ibidem*, f. 93r (1365, ottobre 23): pagamento di 15 soldi a Leonardo de Serra, inviato dal governatore i suoi luogotenenti per informarli che si trovava ad Acquafredda con Joan Carrós e altri feudatari che erano usciti da Sanluri.

<sup>5011</sup> ) F. Loddo Canepa, Alcuni nuovi documenti del secolo XIV sulla Sardegna aragonese, in Atti del VI Congresso internazionale di Studi Sardi (Cagliari, 2-8 maggio 1955), I: Storia, Centro Internazionale di Studi sardi, Cagliari 1962, pp. 257-292; Costa i Paretas, Officials de la Corona d'Aragó a Sardenya (segle XIV). p. 353.

<sup>5012</sup> ) La sequenza la si ricava dal registro della dogana: il 23 ottobre il giudice assalì Cagliari, il 24, a causa della guerra, nessuna merce fu importata od esportata; il 25, il giudice combatté a Stampace. Dopo la tregua della domenica 26, il 27 la guerra non permise alcun commercio. Di nuovo il 30, il giudice attaccò Cagliari dalla parte degli Orti e delle saline regie, attacco che continuò il 31. Seguì una tregua il giorno di Ognisanti e la domenica 2 novembre. ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2135, ff. 139v-140r.

<sup>5013</sup> ) La ricostruzione di questi avvenimenti è possibile attraverso le testimonianze rilasciate al processo voluto dal governatore contro il giudice, a partire dal 31 ottobre 1365, quindi all'indomani dell'attacco: ACA, *Cancilleria. Procesos contra los Arborea*, 124/5. Il primo testimone ricorda le date del 25 e del 30 ottobre: nella prima Mariano e il figlio attaccarono Stampace e Lapola, nella seconda si diressero verso Santa Maria di Bonaria, colpendo «*domos salinarum regiarum, ortos, mansos*». Secondo lo stesso il giudice aveva il suo quartier generale a Selargius, che apparteneva al conte di Quirra e distava tre miglia da Cagliari. *Ibidem*, f. 3r-v. Secondo un altro testimone, il 30 ottobre furono attaccati «*ortos et viridania*» a Bonaria e presso le appendici, e vennero bruciate le case delle saline: *ibidem*, f. 8r.

*cum victualibus et nullus potest exire de appendicis astri Callari sine periculis*», come osservò un testimone<sup>5014</sup>. Gli attacchi proseguirono nei mesi seguenti, sempre a partire da Selargius, il cui campo si vedeva dalla torre di San Pancrazio: il 4 novembre il giudice fu alle ville di Quartu e di Palma<sup>5015</sup>; il 12<sup>5016</sup> e 13 dicembre, gli arborensi, guidati ancora da Mariano IV erano arrivati alla villa di Sanvittrano, ad un miglio dalla città, dove compirono distruzioni e presero legname («*fustas de domibus dicte ville*»)<sup>5017</sup>; nel gennaio 1366, festa di San Vincenzo, gli arborensi attaccarono la chiesa di San Pietro, «*propre appendicia Castri Callari*», cioè alla parte dello stagno di Santa Gilla e di Stampace<sup>5018</sup>.

Mariano era seguito, oltre che dai sardi delle sue terre, anche dai barbaricini, e – secondo le testimonianze – da truppe mercenarie di tedeschi, inglesi e italiani<sup>5019</sup>. Sembra che gli *stipendiarii* stranieri non fossero più di 150<sup>5020</sup>, assoldati soprattutto a Pisa, tradizionale bacino di soldati destinati all'isola<sup>5021</sup>.

Contemporaneamente – se non prima – agli assedi a Cagliari insorse, a favore del giudice, la città di Iglesias: la rivolta cittadina fu guidata da alcuni *burgenses* di origine pisana<sup>5022</sup>, ma nel territorio il fronte filo-arborese dei sardi ebbe il suo capo

---

<sup>5014</sup> ) *Ibidem*, f. 8v.

<sup>5015</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2135, ff. 140v.

<sup>5016</sup> ) *Ibidem*, f. 162r: quel giorno non ci fu alcuna registrazione alla dogana di Cagliari.

<sup>5017</sup> ) *Ibidem*, f. 65v: era il sesto capo d'accusa del processo di gennaio voluto dal governatore.

<sup>5018</sup> ) *Ibidem*, f. 66r. La festa di San Vincenzo cadeva il 22 gennaio.

<sup>5019</sup> ) *Ibidem*, f. 3r: un teste del processo parlava di soldati sardi «*et extranee nacionis*» e dei contatti avuti dal giudice con Pisa per reclutare cavalli ed uomini. Mariano aveva fatto trasportare con imbarcazioni «*equos et pedites extranee nacionis*». Secondo un altro testimone, il giudice aveva dato personalmente l'ordine «*quibusdam sardis barbarixinis*» di incendiare gli edifici delle saline: *ibidem*, f. 17v. La presenza dei barbaricini è confermata da altri testimoni, dal sardi Antiogo Mansos, e da Giovanni del Campo: *ibidem*, ff. 36v, 42r. Bernardo di santo Noceto, invece, parlò di gente armata straniera, formata da tedeschi, inglesi, lombardi e toscani: *ibidem*, f. 51r. Un abitante di Bosa ricordò teutonici ed inglesi: *ibidem*, f. 53r. Il vescovo di Gisarco vide, invece, 40 *equites* inglesi: *ibidem*, f. 57r. .

<sup>5020</sup> ) Questa cifra è contenuta nella testimonianza di Giovanni Arsedì, sardo della villa Papillonis, del giudicato d'Arborea, il quale sembra ben informato: *ibidem*, f. 54v.

<sup>5021</sup> ) Diversi testimoni – Nicola Sa Guardia, vicario generale dei frati minori in Sardegna, e Miquino Mastino, abitante di Bosa – ricordarono che Ceccarello Cardini, con la galea del giudice, aveva assoldato uomini a Pisa. Secondo lo stesso, il giudice non s'aspettava aiuti *de foris*, dal re di Castiglia, dal Genova e da Pisa, ma ricordava che quelli stipendiati erano arrivati in arborea sulle barche dei bonifacini e dei pisani: *ibidem*, ff. 43r, 53r.

<sup>5022</sup> ) Sulle vicende della rivolta di Iglesias non vi è ancora chiarezza né sui tempi, sugli sviluppi, e i protagonisti. Secondo TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit. pp. 355-357, essa va collocata al 1364, quindi prima dell'attacco a Cagliari da parte di Mariano IV, e ricorda alcuni nomi di *burgenses* che la guidarono. Non ricorda, invece, l'adesione di Alibrando Atzeni alla causa arborese. Lo storico pisano osserva che il castello di Salvaterra fu tenuto dagli aragonesi almeno fino al gennaio 1366.

in Alibrando Atzeni, importante feudatario in quell'area e fedele all'Aragona nella precedente ricolta arborense, in suo figlio e in Giovanni Massa, sempre della località mineraria, i quali raggiunsero il giudice a Selargius<sup>5023</sup>. Un altro fedele della Corona, fin dalla conquista, Giunta Soldani passò alla rivolta, a conferma del malcontento e della convinzione della debolezza aragonese diffusi nella città mineraria<sup>5024</sup>. Gli aragonesi, invece, conservarono il controllo dei castelli di Acquafredda e Gioiosaguardia, collegati con Cagliari attraverso lo stagno di Santa Gilla, non senza difficoltà per gli attacchi dei sardi arborensi<sup>5025</sup>.

La rivolta dei sardi guidata da Mariano IV si espanse un po' dovunque nell'isola. Un testimone del ricordato processo voluto dal governatore, all'inizio del 1366, poteva affermare che tutta l'isola era «*in oboedientia iudicis*», a parte Cagliari, Sassari ed Alghero<sup>5026</sup>. I territori di Brancaleone Doria risultavano occupati dal giudice<sup>5027</sup>; i sardi della Gallura si erano ribellati<sup>5028</sup>, mentre i mai domati barbaricini sostenevano le azioni militari di Mariano IV, scendendo nelle pianure del Cagliaritano. Particolarmente colpite furono le ville feudali del conte di Quirra, Berenguer Carrós, sia quelli ubicate attorno a Cagliari, che quelle lungo la costa sud-orientale<sup>5029</sup>. Occupate dagli arborensi furono anche i territori delle curatorie di Trexenta e di Gippi, del Comune di Pisa, il cui vicario era stato impiccato a Sanluri,

---

<sup>5023</sup> ) Della permanenza per 15 giorni di Alibrando de Atzeni e Giovanni massa a Selargius parlò il testimone Giovanni Arsedì, sardo della villa Papillonis, del giudicato d'Arborea: *ibidem*, f. 54v. I rappresentanti delle curate di Sigerro e Sulcis, e di Iglesias si trovavano a Selargius, sotto l'obbedienza di Alebrando de Atzeni miles, capitano di quelle località per cono del giudice: *ibidem*, f. 53r.

<sup>5024</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1038, ff. 169v-171r (1368, ottobre 10): l'adesione del Soldani alla rivolta si ricava dalla concessione regia a Pons di Uguet d'Empurias *domicellus*, per i suoi servigi in Sardegna, delle ville di Nucis, Petralonga, Margallo che erano di Antonio Cerrito ribelle, e di Antes del Soldani, *sardus rebellis*.

<sup>5025</sup> ) TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit. p. 357.

<sup>5026</sup> ) *Ibidem*, f. 58r: si tratta di Bartolomeo Visconte di Trapani, particolarmente informato per essere stato nel quartier generale del giudice a Selargius e ad Oistano.

<sup>5027</sup> ) *Ibidem*, f. 55v: così affermò il vescovo di Gisarcoche si trovava nel territorio del Doria.

<sup>5028</sup> ) *Ibidem*, f. 18v: il mercante, abitante di Savona, Giovanni Medalia, era stato in Gallura dove si diceva che tutti erano ribelli.

<sup>5029</sup> ) *Ibidem*, f. 58r: testimonianza del trapanese Bartolomeo Visconti, che diceva di aver visto molte ville del conte di Quirra distrutte, e i sardi del Sarrabus giurare fedeltà a Mariano IV. Era stato nel Sarrabus e in Ogliastro e nella maggior parte delle ville del campidano che erano rette da uomini del giudice.

come si è visto<sup>5030</sup>. Le vicende belliche del biennio 1366-1367, comunque, non sono del tutto chiarite, come nel caso dello scontro tra il governatore e Alibrando de Atzeni presso Iglesias<sup>5031</sup>.

Nelle ville attorno a Cagliari Mariano IV impose i suoi ufficiali, impedì, pena la forca, di recarsi nella città controllata dai catalani<sup>5032</sup>, e volle concentrare uomini, legname, cereali in alcune località (Selargius, Quartu, Cepola, Mara), distruggendone altre. Le poche notizie ricavabili dalle testimonianze dei ricordati processi farebbero pensare ad una rapida e violenta modificazione nel territorio che coinvolse le popolazioni locali, le quali, come era accaduto nel 1353, non mancarono di lamentarsi, che isolò ancor più Cagliari<sup>5033</sup>. Isolamento e paura caratterizzarono la vita degli abitanti della pur inespugnabile città regia: dovevano turbare, in particolare, le notizie che i pozzi e le fonti erano controllate dai sardi e le acque delle appendici e quelle attorno al castello dei Carrós, San Michele, fossero avvelenate<sup>5034</sup>. Dovettero, inoltre, impressionare a Cagliari anche le violenze sui catalani e alcuni episodi particolarmente cruenti che coinvolsero personalità eminenti. Oltre l'uccisione del vicario pisano, impiccato a Sanluri, insieme ad altri sardi considerati traditori e catalani, le testimonianze del processo contro il giudice, ricordano la cattura di

---

<sup>5030</sup> ) *Ibidem*, f. 7r: secondo un testimone, il giudice aveva soggiogato le ville di Trexenta. *Ibidem*, f. 83r: uno dei capi d'accusa del governatore che riaprì il processo il 31 gennaio 1366, riguardava il fatto che i sardi delle ville di Pisa erano andati con il giudice.

<sup>5031</sup> ) Per esempio, sembra che Alibrando Atzeni, capo dei sardi dell'iglesiente aderenti a Mariano IV, e suo figlio fossero stati uccisi in battaglia, nel 1367, indizio di un certo recupero, in quell'area, da parte degli aragonesi: ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, cit., p. 272. ACA, *Cancilleria*, reg. 1037, f. 174r (1367, settembre 8): il re concedeva a Pere de Meleanno, *domicellus*, che si era distinto in episodi militari e che allora intendeva trasferirsi in Sardegna, i beni di Alibrando Atzeni e suo figlio Giacomo, i quali erano stati requisiti perché i due Atzeni erano morti senza fili e per la loro ribellione.

<sup>5032</sup> ) *Ibidem*, f. 52v: secondo Bernardo di Santonoceto, che era stato a Selargius, nessuno poteva accedere a Cagliari per ordine del giudice a cui tutti i sardi obbedivano. Aveva visto impiccato un tale, Taddeo, per aver portato lettere al governatore. Un abitante di Bosa aveva visto impiccare a Selargius due sardi che avevano portato lettere a Cagliari e nel Logudoro: *ibidem*, f. 53r.

<sup>5033</sup> ) *Ibidem*, f. 7r: un testimone affermò che il giudice teneva propri «*oficiales et ministros in villis Regni Callari et maxime Campitani*». *Ibidem*, f. 60v: secondo il già ricordato trapanese Bartolomeo Visconti, che testimoniò il 21 gennaio 1366, il giudice aveva fatto distruggere ville fino a Cagliari e altre vicine al mare, «*que sunt prope maritimam*» da cui fece trasportare legname, e costrinse i sardi di quelle località ad abitare a Selargius, Quartu, Cepola, Mara, e aggiunse che di ciò i sardi si lamentavano.

<sup>5034</sup> ) *Ibidem*, f. 82r: era una delle accuse del governatore verso i sardi che «*metzinant aquas*».



uomini del re, tra cui Manuel d'Entença<sup>5035</sup>, allora tra i maggiori feudatari, che – come si ricorderà – ricoprì, anche se *pro tempore* e per un periodo molto limitato, la carica di *veguer*, alla fine degli anni cinquanta. Vittime della rivolta sarda furono il feudatario Gondisalvo Martinez de Sarassa e Guillem Aranyola: del primo, ucciso mentre si recava nella propria villa, il capo mozzato fu portato dal giudice, posto su un palo, accanto alle forche di Selargius, quindi seppellito nella cattedrale di Santa Maria, nel castello, mentre l'Aranyola fu sepolto a Stampace<sup>5036</sup>. Gli abitanti di Cagliari videro anche le teste di Alibrando e Giacomo de Atzeni, particolarmente invisi per i favori che nel passato avevano ottenuto al re: furono portate nel castello *ad memoriam* della punizione che meritavano tali ribelli<sup>5037</sup>. Notizie di violenze riguardarono le località marittime dove furono colpiti catalani e uomini fedeli al re che vi approdavano: secondo le accuse del governatore: essi, catturati, venivano trasferiti nelle ville aderenti a Mariano<sup>5038</sup>. Nella guerra sarda di quegli anni Francesco de Sent Climent, il tante volte ricordato maggiore esponente del ceto dirigente cagliaritano, perse tre figli, tanto che il sovrano gli concesse di poter lasciare le ville

---

<sup>5035</sup> ) *Ibidem*, f. 5v: un testione ricordò la cattura, oltre che di Manuel d'Entença, di Pere Multo, entrambi stipendiari del sovrano, di Eximen Forniny, armentario di Quartu, e di Nicola di Manoli, *ianitor* del re. Secondo il vescovo Girarco, Manuel d'Entença, una volta catturato, fu portato al Castello di Monreale dove alcuni consiglieri del giudice – Filippo Renaldeti di Bos, e il giurisperito Baldovino – gli comunicarono che il governatore «*nolebat se inclinare ad voluntatem iudicis*», volendo trattenere per sé i redditi delle ville di Pisa.

<sup>5036</sup> ) L'episodio dell'uccisione di Gondisalvo Martinez de Sarassa e di Guillem Aranyola corrispondeva al settimo capo d'accusa del governatore contro il giudice e i sardi ribelli (*ibidem*, f. 64r). Il feudatario fu ucciso da sardi, insieme all'altro, mentre si recava nella villa di Solanas, con una barca. Il luogo della loro sepoltura è nota dalle testimonianze di Francesco Calbert e da Jaume Vital, canonici cagliaritani. Il capo di Sarassa era stato trasportato dal luogo delle forche di Selargius.

<sup>5037</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1038, f. 147r (1368, luglio 6): conferma regia della concessione del governatore al suo scudiero Guillem Steva, che aveva sostituito Gondisalvo Garcia malato, che aveva partecipato «*in conflicu quod habebamus cum Alibrando de Assenis milite et eius filio*», vicino ad Iglesias. Si ricordava anche *magnam gloriam* in quell'occasione ottenuta contro l'Atzeni ingrato nei confronti del re che «*eique villas et redditos quamplurimos dederat in Sardinia*» e che si era unito con il giudice e aveva fatto ribellare «*quasi totam insulam Sardineam et quasi omnes Sardos ad eorum pravum propositum adduxerunt*». Sia Alibrando e il figlio Giacomo e i loro seguaci (*setaces*) «*in dicto proelio trucidarentur et decapitati et eius capita ad memoriam ad Castrum Callari adducta et sospensa*». Il governatore concesse allo scudiero la *domus* detta *Cort*, con le vigne e le terre che Alibrando, sua moglie Sardinia e suo figlio avevano nella villa Segolay nella curatoria di Trexenta, per cui avrebbe dovuto tenere un cavallo alforato sarDESCO. conferma regia della concessione del governatore al suo scudiero Guillem Steva, che aveva sostituito Gondisalvo Garcia malato, che aveva partecipato «*in conflicu quod habebamus cum Alibrando de Assenis milite et eius filio*», vicino ad Iglesias.

<sup>5038</sup> ) *Ibidem*, f. 66r: queste violenze riguardavano i «*loca maritima Regni Callari et Gallure*».

tenute in feudo ai nipoti, ai generi o ai figli dei suoi fratelli<sup>5039</sup>.

Da parte delle autorità aragonesi a Cagliari s'intrecciavano le preoccupazioni per la difesa delle appendici, particolarmente colpite, con quella verso la popolazione sarda ivi residente, sospettata di possibili adesioni o connivenze con il giudice e i suoi uomini. A tutti i sardi di Villanova fu ordinato di trasferirsi a Stampace, evidentemente ritenuta più sicura<sup>5040</sup>; e venne vietato a chiunque di prendere beni dall'appendice orientale<sup>5041</sup>. Altre gride pubbliche annunciavano un controllo maggiore dei sardi: fu ordinato di comparire davanti al governatore, a Stampace, a tutti quelli che fossero venuti dal *Camp del Judge*<sup>5042</sup>; quelli che avevano al loro servizio sardi o sarde dovevano portarli nell'ospedale dei santa Lucia<sup>5043</sup>. Il giudice concesse il salvacondotto perché i sardi dalla terra del giudice potesse raggiungere Cagliari in modo sicuro («*salvament e segura*»)<sup>5044</sup>. A Villanova, invece, fu prevista la costruzione di un vallo di difesa<sup>5045</sup>. Seppure, probabilmente meno consistenti che nel 1353-1355, però non mancarono importanti adesioni alla rivolta del giudice da parte di esponenti di Stampace: il notaio Tommaso Spano, che era stato in relazione con l'amministrazione regia, e il mercante di origine pisana Giovanni Fauglia, che prestarono giuramento di obbedienza<sup>5046</sup>.

La reazione militare di Pietro IV giunse nell'ottobre 1366, quando fu attribuita ad Olfo de Procida la difesa delle coste, con l'ordine regio di garantire sempre un

---

<sup>5039</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1038, f. 14r (1368, novembre 23). Nella conferma regia in cui il Sent Clement donava a Berenguer Ces-Pujades, figlio del fu Bartolomeu, suo nipote, le ville di Serio, Solemnis, Sanno, Mogor, Baniario, nella curatoria di Dolia, secondo l'atto del 4 luglio 1368, il Cerimonioso ricordava la morte dei tre figli e la conseguente concessione del 15 gennaio 1366. *Ibidem*, f. 16r (stessa data): conferma regia della concessione delle ville di Arce, Arcemme, Arclos, San Veneci e Gulbura a Bartolomeu Ces-Pujades di Cagliari, rogata a il 7 giugno 1368.

<sup>5040</sup> ) *Ibidem*, f. 88v: pagamento di 4 soldi e 6 denari al trombettiere per la grida pubblica. La pena per non obbedire all'ordine era la requisizione dei beni.

<sup>5041</sup> ) *Ibidem*, f. 88v. La pena era di 100 soldi.

<sup>5042</sup> ) *Ibidem*, f. 88v.

<sup>5043</sup> ) *Ibidem*, f. 90r.

<sup>5044</sup> ) *Ibidem*, f. 90r.

<sup>5045</sup> ) *Ibidem*, f. 90r: grida pubblica perché gli abitanti di Cagliari andassero a «*cavar al vall de Villanova*», come era stato già ordinato, con la pena di 100 soldi.

<sup>5046</sup> ) *Ibidem*, f. 42v: il sardo Giovanni del Campo li aveva visti a Selargius.

numero di navi doppio rispetto a quello del giudice<sup>5047</sup>. Nello stesso mese sarebbe giunto nell'isola Uguet de Santa Pau, con circa cento uomini a cavallo<sup>5048</sup>, mentre altre truppe erano state inviate nel Logudoro e 250 fanti erano partiti da Valenza per Cagliari<sup>5049</sup>. Il re annunciava allora la spedizione di Pere de Luna, già nominato luogotenente e capitano di guerra nell'isola, con la facoltà di ristabilire i vincoli di fedeltà con i feudatari ribelli, eccetto che con il giudice d'Arborea<sup>5050</sup>. Il de Luna, secondo la relazione del Cerimonioso, aveva raccolto consistenti contingenti di uomini a piedi e a cavallo, il cui impiego, però, era subordinato alle necessità belliche primarie, cioè la guerra con Pietro il Crudele e i suoi alleati<sup>5051</sup>. La gerarchia dei suoi impegni bellici fu ribadita dal Cerimonioso, allora, in una lettera destinata al governatore, al conte di Quirra e ai *consellers* cagliaritari, in cui però annunciava che il tesoro che Pietro I aveva portato con sé, una volta uscito dal proprio regno, si sarebbe rapidamente esaurito, insieme alle possibilità per lui di continuare la guerra: il re aragonese, sulla base delle informazioni di cui dava conto, prevedeva un tempo di due mesi prima che le sostanze del castigliano si fossero esaurite, confidava quindi che il governatore, Berenguer Carrós e i magistrati di Cagliari, sarebbero stati in grado di tenere sotto controllo la situazione per quel periodo relativamente breve<sup>5052</sup>.

---

<sup>5047</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1037, f. 21r-v (1366, ottobre 21): memoriale del sovrano inviato attraverso Joan Sauri, al governatore del Capo di Cagliari, al conte di Quirra, Berenguer Carrós, e ai *consellers* e *prohmens* di Cagliari, in cui li informava che aveva ordinato al Procida capitano delle galee, di far la guardia all'isola, prescrivendogli che, se il giudice avesse avuto due galee, lui avrebbe dovuto guidarne quattro; se l'altro ne avesse avute quattro, al Procida ne sarebbero spettate otto.

<sup>5048</sup> ) *Ibidem*: sembra che essi fossero destinati al Logudoro che – ricordava il sovrano – era molto in pericolo per il gran numero di sardi che si trovavano entro i castelli, «*son reduits dins los lochs murats*».

<sup>5049</sup> ) *Ibidem*: il re ricordava di aver inviato complessivamente 500 fanti nel Logudoro, e per la difesa di Cagliari, 250, pagati per quattro mesi. In una lettera al governatore di qualche giorno prima aveva indicato in 200 i fanti per Cagliari: *ibidem*, f. 5v-6v (1366, ottobre 10).

<sup>5050</sup> ) *Ibidem*, f. 11r (1366, ottobre 12).

<sup>5051</sup> ) *Ibidem*, f. 21v: si trattava di 400 cavalli e 1.000 fanti. Tra il de Luna e il Cerimonioso erano stati stabiliti dei patti che prevedevano la partenza del primo dopo otto mesi di fermarsi nell'isola per due mesi, in cambio della somma di 123.000 lire che il secondo avrebbe dovuto versare; in caso contrario, sarebbe potuto tornare quando voleva: *ibidem*, f. 26r. COSTA, *Oficials de la Corona d'Aragó a Sardenya (segle XIV)*, cit., p. 353.

<sup>5052</sup> ) *Ibidem*, f. 22r: lettera regia per il governatore, il conte di Quirra e i *consellers* «*tan solament*». Innanzitutto il re aragonese avrebbe aiutato Enrico Trasmara, chiamato re di Castiglia, perché mantenesse il regno appena acquisito che, altrimenti, avrebbe perduto. Il Cerimonioso aveva saputo dal duca d'Anjou, cui lo aveva riferito l'arcivescovo di Tolosa il quale, a sua volta era in contatto con personalità in rapporto strettissimo con il principe di Galles, che il tesoro e i gioielli del Crudele erano da stimarsi a più di 300 fiorini, somma che non poteva durare molto, non più di due mesi.

Contemporaneamente, fors'anche in relazione ad informazioni su possibili o reali aiuti, il re ammoniva Pisa, il re di Francia, i magistrati di Marsiglia, il visconte di Narbona e il Comune di Genova, perché non sostenessero il giudice d'Arborea<sup>5053</sup>. Nel caso di Pisa, un'ulteriore preoccupazione veniva al re dalla cessione dei redditi delle curatorie di Gippi e Trexenta, per pagare un debito, da parte del Comune toscano al giudice arborese, di cui si trova un'eco nelle pagine dello Zurita<sup>5054</sup>. Non mancò negli ordini regi quello di salvaguardare i sardi che avessero manifestato la volontà di liberarsi dal dominio del giudice, come quelli delle terre di Giovanni d'Arborea<sup>5055</sup>.

Il 1367 trascorse in modo non risolutivo per le due parti che si contendevano il controllo dell'isola. Se, da una parte, la spedizione del Santa Pau condusse al rafforzamento delle città e dei castelli aragonesi nel Logudoro e in Gallura<sup>5056</sup>, e tre importanti esponenti dei Doria – Araone, Luca e Damiano – passarono al fronte regio, dall'altra, il giudice, secondo Zurita «*muy superior*» rispetto alle forze aragonesi, all'inizio dell'anno, conseguì un importante obiettivo, con l'occupazione di Castelpedres, vicino l'attuale Olbia<sup>5057</sup>. Contemporaneamente, seppure momentaneamente, Brancaleone passava al fronte arborese e nel Logudoro sosteneva il figlio di Mariano, Ugone, nell'impadronirsi dei raccolti attorno a Sassari

---

<sup>5053</sup> ) *Ibidem*, ff. 17v-18r (1366 ottobre 13): lettere a Giovanni dell'Agnello e agli anziani di Pisa, cui Pietro IV ricordava il *vinculum pacis* che li legava all'Aragona, agli ufficiali delle città marittime del regno di Francia, agli ufficiali di Marsiglia, la visconte di Narbona e al Comune di Genova. *Ibidem*, f. 21v: ricordava al governatore, al conte di Quirra e ai magistrati di Cagliari, di aver spedito quelle lettere, aggiungendo di aver saputo che uomini e navi erano stati inviati in aiuto del giudice.

<sup>5054</sup> ) ZURITA, *Anales*, cit., l. IX, cap. LXV: i pisani, «*habian vuelto [...] a la posesion de algunas villas y lugares de aquella isla con voluntad y consetimiento del rey; y todos sus vassallos favorecian al juez de arborea y a sus secuaces*». V. M. TANGHERONI, *Due documenti sulla Sardegna non aragonese del Trecento*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 2 (1976), pp. 27-64.

<sup>5055</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1037, f. 35r (1366, ottobre 4): lettera regia al governatore del Logudoro, in cui gli ordinava di fare in modo che i sardi e altri uomini delle località di Giovanni d'Arborea che volevano liberarsi dal giudice Mariano, non fossero maltrattati e i loro beni custoditi e posti sotto la protezione di Joan Carrós, finché lo stesso Giovanni non fosse stato liberato.

<sup>5056</sup> ) ZURITA, *Anales*, cit., l. IX, cap. LXV.

<sup>5057</sup> ) *Ibidem*. ACA, *Cancilleria*, reg. 1037, f. 86r (1367, febbraio 10): Pietro IV chiedeva informazioni su coloro che avevano ceduto il castello al giudice.

ed Alghero, impedendo il rifornimento delle due città<sup>5058</sup>.

La spedizione del de Luna partì solo nel maggio 1368: era composta da 500 cavalieri, 1.500 fanti e molti balestrieri; vi erano anche nobili sardi: Lorenzo e Giovanni Sanna. Giunto nell'isola, a Cagliari, si unì alle forze di Berenguer Carrós, con l'intenzione di cercare lo scontro frontale definitivo con le forze arborensi. Mariano IV si rifugiò ad Oristano, posta sotto assedio dagli aragonesi. Una sortita degli arborensi, alla fine del mese di maggio, fu all'origine della battaglia di Oristano che decretò la sconfitta dell'esercito del Cerimonioso: vi trovarono la morte il de Luna e suo fratello. Mariano riconquistava le terre dell'isola recuperate provvisoriamente dai catalano-aragonesi<sup>5059</sup>.

Conosciuta la sconfitta, Pietro IV annunciava di voler passare nell'isola per punire il «*malvatg jutge*»: un'iniziativa che avrebbe previsto un notevole impegno finanziario che il sovrano sperava di ottenere attraverso la convocazione delle *Corts*<sup>5060</sup>. L'ottimistica previsione del Cerimonioso non si realizzò, e nonostante

---

<sup>5058</sup> ) B. Anatra, Dall'unificazione aragonese ai Savoia, cit., p. 271.

<sup>5059</sup> ) COSTA, *Oficials de la Corona d'Aragó a Sardenya (segle XIV)*, cit., p. 354.

<sup>5060</sup> ) ACA, *Cancellaria*, reg. 1038, ff. 122v-123r (1368, agosto 8): lettera regia al governatore del Capo di Cagliari, in risposta alla relazione del conte di Quirra e di Miquel ça Rovira sulla necessità di aiuto per l'isola, in cui, in apertura il Cerimonioso dichiarava: «*Non per pendre venjança d.aquell malgatg jutge qui axi es efforçat e efforça de trolren lo Regne de Sardenya, dentem a passar personalment al dit Regne ab gran efforç, segons que pertany a.la nostra honor*». Annunciava inoltre di aver già trattato con «*molts prelats barons e cavallers*» e rappresentanti delle città regie di Catalogna. Più avanti ribadiva ancora l'intenzione di punire il giudice - «*farem lo dit socoriment en tal manera que los nostros affers hauran bona fi e honorable e lo dit jutge reportara aquella pena que merex de.la traytio e rebellio que ha feta e fa e en la qual persevera contra nos qui son Rey princep e senyor seu*» - e invitava a porre buona guardia a Cagliari e nei castelli di Gioiosaguardia e Acquafredda, annunciando l'invio di 200 balestrieri con due galee di cui sarebbe stato capitano Olfo de Procida. *Ibidem*, ff. 123v-124r: lettera simile a Olfo de Procida, ai *consellers* di Cagliari e ai cavalieri che stavano a Sassari. *Ibidem*, reg. 1039, f. 71r (1369, marzo 24): nella lettera a Dalmau de Jordi, governatore del Logudoro, incaricato di stabilire un accordo con Brancaleone Doria da parte alla parte aragonese, confermava l'intenzione di passare in Sardegna per cui il lunedì di Pasqua avrebbe alzato lo stendardo a Barcellona «*per fer acordaments de.la armada*», e annunciava che sarebbe partito nel mese di settembre all'inizio di ottobre. *Ibidem*, f. 126r (1369, giugno 24): il re scriveva agli ufficiali dell'isola, dal momento che una lettera dei *consellers* dei Barcellona affermava che avrebbe rinviato il viaggio in Sardegna al marzo successivo. Il re aveva già loro risposto che non aveva prorogato il viaggio, ma dove finire i suoi affari alle *Corts* valenzane e poi vi erano quelle con gli aragonesi. Il viaggio era confermato, ma rimaneva difficile realizzarlo in breve tempo, però non voleva che ciò fosse saputo da «*los de Cerdenya qui ja estan ab mal cor*». Se avesse revocato la preparazione delle navi a Barcellona, quelli di Sardegna avrebbero inteso che il viaggio non si sarebbe compiuto. *Ibidem*, f. 159r (1369, agosto 1): nei capitoli affidati a Jaspert de Camplonch in missione in Sardegna, si diceva che per gli affari con la Castiglia, il Portogallo e la Francia, aveva rinviato il viaggio alla primavera. Lo invitava a trovare le parole per spiegare il nuovo rinvio e per aiutare i *pobladors* di Alghero e di Cagliari affinché non lasciassero le due città: «*per manera que per fam e per pobrea no en aien a exir*». *Ibidem*, f. 180v (1369, agosto 6): in risposta ad una lettera del governatore del Capo di Cagliari, ricevuta attraverso Francesc de Sent Climent, il re scriveva che con l'aiuto di Dio avrebbe cercato di passare in Sardegna.

l'invio di somme necessarie alla difesa per alcuni mesi<sup>5061</sup>, le divisioni tra il governatore e il nuovo capitano di guerra il conte di Quirra Berenguer II Carrós<sup>5062</sup> non permisero un'efficace reazione alle iniziative di Mariano IV<sup>5063</sup>. La guerra continuò per decenni, per terminare solo con la fine del giudicato d'Arborea, nel 1420<sup>5064</sup>. In quegli anni Cagliari visse un declino economico e demografico e un isolamento dal resto dell'isola e dalle rotte commerciali del Mediterraneo: entrò definitivamente in un'economia di guerra.

Il passaggio risulta evidente da subito, soprattutto nel commercio e nell'approvvigionamento cerealicolo. Nel 1366 – di cui sono note le registrazioni per i mesi marzo-novembre – si è in presenza di un tracollo delle esportazioni di cereali<sup>5065</sup>. Fu lo stesso doganiere, Guillem Palou, a testimoniare il rapido e definitivo

---

<sup>5061</sup> ) *Ibidem*, f. 194r (1368, novembre 10): ordine a Guillem Oliver, tesoriere della regina perché inviasse 66.200 soldi barcellonesi in Sardegna: 17.200 per il salario di 45 uomini a cavallo, per 4 mesi; 30.000 soldi per 250 *servents* (4 mesi); 5.400 soldi per 30 uomini che avevano perduto il cavallo (4 mesi); 3.040 soldi per 15 *servents* del castello Bonvehi; 4.560 per 38 *servents* di Osilo; 40.000 soldi per i salari del governatore, dell'amministratore e di altri ufficiali; 10.000 per cento *servents* di Alghero. *Ibidem*, reg. 1039, f. 104v (1369, aprile 8): il re inviò all'amministratore del Capo di Cagliari, 2.514 lire, 8 soldi, 11 denari (pari a 3.327 lire, 14 soldi, 4 denari alfonsini) per pagare gli uomini di Cagliari e i caselli per due mesi: 100 uomini a cavallo a Cagliari, 200 *servents* a Lapola, 60 corsi e sardi; 50 *servents* per il castello di San Michele; 20 uomini senza cavallo, 80 *servents* nei castelli.

<sup>5062</sup> ) ACA, *Cancilleria*, reg. 1038, f. 162r (1368, ottobre 9). *Ibidem*, f. 163r (stessa data): lettera regia all'amministrazione per cui al nuovo capitano di guerra erano affidati sessanta cavalli alforati per il castello di San Michele, e dieci in quello di Quirra. Il Carrós allora si trovava a Barcellona, dove appare come teste in una concessione del re: *Ibidem*, ff. 169v-171r (1368, ottobre 10); ff. 178v-179r (1368, ottobre 19).

<sup>5063</sup> ) G. TODDE, *Pietro IV d'Aragona e la Sardegna dopo la sconfitta d'Oristano (1368-1371)*, in «Archivio Storico Sardo», XXVIII (1962), pp. 3-22.

<sup>5064</sup> ) Su queste vicende, R. CARTA RASPI, *Ugone III d'Arborea e le due ambasciate di Luigi I d'Anjou*, Fondazione Il nuraghe, Cagliari 1936; G. TODDE, *Pietro IV d'Aragona e la Sardegna dopo la sconfitta d'Oristano (1368-1371)*, in «Archivio Storico Sardo», XXVIII (1962), pp. 3-22; E. PUTZULU, *L'assassinio di Ugone III e la pretesa congiura aragonese*, in «Anuarios de Estudios Medievales», 2 (1965), pp. 333-358; R. TANDA, *La tragica morte di Ugone III alla luce di nuove fonti documentarie*, in *Miscellanea di studi medievali sardo-catalani*, Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto sui rapporti italo-iberici, Cagliari 1981, pp. 91-115; CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit., II, pp. 377-614; ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, cit., pp. 273-354; L. GALLINARI, *Gli ultimi anni di esistenza del Giudicato di Arborea. Riflessioni e prospettive di ricerca*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», 25 (2002), pp. 155-190; IDEM, *Preliminary reseach on the Intervention of France in the War between the Kingdom of Arborea and the Crown of Aragon around 1400*, in «Nottingham Medieval Studies, XLIII (1999), pp. 152-171; IDEM, *Amerigo di Narbona ultimo sovrano di Arborea?*, in «Anuario de Estudios medievales», 29 (1999), pp. 315-333; IDEM, *Una società senza cavalleria? Il giudicato di Arborea e la Corona di Aragona tra XIV e XV secolo*, in «Anuario de Estudios Medievales» 33/2 (2003), pp. 849-879; F. SOLSONA CLIMENT, *Relaciones de la Corona de Aragón con la isla de Cerdeña durante el ultimo tercio del siglo XIV. Don Juan, duque de Gerona y sus preparativos sardos*, in Atti del VI Congresso Internazionale di Studi sardi, Cagliari 1962, pp. 30-40. M. E. CADEDDU, *Vicende di Brancaleone Doria negli anni 1383-1384*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», 18 (1993), pp. 27-52.

<sup>5065</sup> ) *Ibidem*, p. 107 osserva per quell'anno sia una «maggior irregolarità delle esportazioni» che una «minor chiarezza ed accuratezza» delle «annotazioni contabili».

cambiamento di condizione, quando ricordava che per gli anni 1364-1368, risultavano entrate della *treta* solo per i primi tre, mentre per gli ultimi due non era stato incassato niente «*per raho dela guerra que es estada e es vuy en la ita isla per al rebellio del jutge d.Arborea*»<sup>5066</sup>, quadro ribadito dallo stesso ufficiale per gli anni settanta<sup>5067</sup>. Le esportazioni da Cagliari erano del tutto cessate: la città, come l'isola, da esportatrice divenne importatrice di cereali<sup>5068</sup>, così come degli altri prodotti, necessari al rifornimento alimentare cittadino, come il vino ed addirittura il formaggio, il cui approvvigionamento in precedenza era garantito dai commerci interni. In particolare, per il grano e l'orzo la nuova fonte di approvvigionamento, negli anni precedenti presente in modo episodico, fu la Sicilia<sup>5069</sup>. Da Trapani, Sciacca, Palermo affluivano a Cagliari piccole e medie quantità di grano ed orzo, sia attraverso navi di passaggio sia attraverso barche di commercianti sardi<sup>5070</sup>. Questo nuovo flusso assai indicativo della nuova condizione della città non risulta però sufficiente alla sue esigenze e a sostituire la produzione sarda. Quantità di grano, infatti, giungevano a Cagliari anche dalla Catalogna, da Maiorca, da Valenza e dal Rossiglione<sup>5071</sup>. Si fece anche ricorso ai prestiti e soprattutto alle requisizioni dei carichi di navi che passavano per Cagliari o per le coste sarde, attraverso un'attività di pirateria che ebbe sempre maggior diffusione e fortuna<sup>5072</sup>.

Anche i registri della *Batllia general de Cathalunya* mostrano bene il cambiamento per Cagliari e per le altre città sarde, da esportatrici ad importatrici. Nel 1365 sono registrate ancora licenze per caricare grano a Cagliari, o più genericamente

<sup>5066</sup> ) *Ibidem*, p. 109, che cita da ACA, *Real Patrimonio*, reg. 645, f. 240r.

<sup>5067</sup> ) Tangheroni, *Aspetti del commercio dei cereali*, cit., p. 115: il doganiere per gli anni 1373-1376 annotava: «*car del dret de la treta del forment e ordj ques solia carregar a tret del port del dit Castell posats que en tot lo dit temps non hauets reebut res, per ço com en tot lo temps no s.es carregat ni tret del port del dit castell forment ni ordj per raho de la guerra que es estada e es vuy en la isla de Sardenya per la rebellio del jutge d.Arborea*».

<sup>5068</sup> ) TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali*, cit., p. 107: «Da allora ebbe inizio un lungo e tormentato periodo in cui la Sardegna aragonese da esportatrice si fece importatrice di cereali».

<sup>5069</sup> ) C. MANCA, *Fonti ed orientamenti per la storia economica della Sardegna aragonese*, Cedam, Padova, 1967, pp. 46-47.

<sup>5070</sup> ) ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2134: importazioni di grano ed orzo dalla Sicilia nel 1369.

<sup>5071</sup> ) Molti esempi in TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali*, cit., pp. 109-113.

<sup>5072</sup> ) Su questo fenomeno, v. P. F. SIMBULA, *Corsari e pirati nei mari di Sardegna*, Consiglio nazionale delle ricerche- Istituto sui rapporti italo-iberici, Cagliari 1994.

in Sardegna – oltre che in Sicilia – in relazione alle necessità del re e del vettovagliamento del suo esercito che allora si trovava a Tortosa. Ma già filtrano, pur nel linguaggio asciutto di una tale fonte, qualche dubbio sulla possibilità che a Cagliari fosse possibile rifornirsi di frumento. Pere Ferran, patrono barcellonese di una cocca, tra i più ricorrenti in questi registri di licenze, dichiarava che avrebbe fatto scaricare grano a Maiorca, in Catalogna o a Valenza, dal suo viaggio a Cagliari, «*si invenit aliquos mercatores qui ipsam cocham velit onerare*»<sup>5073</sup>.

Dopo l'ottobre 1365 di fatto scompaiono le licenze per viaggi in Sardegna, se non per i rari casi di trasferimento di messaggeri inviati dal re al governatore. Appare significativo che nel 1369 una licenza di poter caricare a Cagliari 150 *quarter* di orzo fosse cassata<sup>5074</sup>. In quello stesso anno iniziano le registrazioni di licenze di esportazioni di grano ed orzo da Barcellona e altri porti catalani alle città sarde, Cagliari e Alghero. Negli anni successivi esse si fecero sempre più ridotte, a causa dei ripetuti divieti del re di estrarre cereali dalla Catalogna, dove, come nell'isola, si verificarono anni di carestia. Negli anni settanta la situazione si aggravò ulteriormente e il flusso di frumento, uomini e denari dalla Catalogna continuava per sostenere Cagliari, mentre l'attività di pirateria assunse un carattere organizzato e sistematico con navi approntate nel porto della città, la cui attività aveva per scopo la «*salvaciò e restauraciò d.aquell*»<sup>5075</sup>.

Dai primi anni ottanta, accanto alle poche registrazioni di esportazioni di orzo o di vino, nei registri della *Batllia* compaiono le indicazioni di uomini armati ed armi – in particolare bombarde – per difendere le imbarcazioni durante il viaggio. Nei viaggi in Sardegna prevale Alghero – la meta più vicina - su Cagliari che finisce per scomparire dalle registrazioni. Ma accanto ad Alghero, dal 1385 riappaiono Oristano e l'Arborea. Già nel 1369 il governatore del Capo di Cagliari, Asbert Satrilla, aveva

---

<sup>5073</sup> ) ACA, *Batllia General de Catalunya*, reg. 10 (*Regestrum securitatum factarum pro rebus prohibitis*), f. 72r (1365, maggio 8).

<sup>5074</sup> ) ACA, *Batllia General de Catalunya*, reg. 11 (*Registre de albarans de mar*) f. 25r-v (1369, settembre 20).

<sup>5075</sup> ) TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali*, cit., p. 119.



proposto al sovrano aragonese di rifornire la città attraverso mercanti stranieri ad Oristano, dal momento che le importazioni dalla Sicilia risultavano insufficienti, ma quel progetto allora cadde nel vuoto, data l'alta tensione bellica del momento<sup>5076</sup>. Ancora nel 1383 Pietro IV aveva proibito che fossero portate merci nella città arborense e nei luoghi che si trovavano sotto l'obbedienza della giudicessa Eleonora. In un momento di relativa tregua tra Arborea e Aragona, come quella a metà degli anni ottanta, era Oristano, l'antica concorrente di Cagliari, a riaprire il suo porto a mercanti e navi catalane per esportare nelle terre continentali della Corona quel grano di cui l'Arborea aveva disponibilità.

---

<sup>5076</sup> ) *Ibidem*, p. 111.

## **FONTI E BIBLIOGRAFIA**

-1346-

SANDRO PETRUCCI, *Cagliari nel Trecento. Politica, istituzioni, economia e società. Dalla conquista aragonese alla guerra tra Arborea ed Aragona (1323-1365)*. Tesi di Dottorato in 'Antropologia, Storia medievale, Filologia e Letterature del Mediterraneo Occidentale in relazione alla Sardegna' (XX ciclo), Università degli Studi di Sassari a.a. 2005-2006

## FONTI INEDITE E ABBREVIAZIONI

ACA – Archivo de la Corona de Aragón di Barcellona

- *Cancilleria*
- *Real Patrimonio*
- Real Audencia
- Batllia General

ACB – Archivo de la Catedral di Barcellona

- Libre de comptes i vendes de Joan Benet, 1332-1338
- Libre de deu i deg de Joan Benet, 1334-1338
- Manual de comptes de Joan Bonet (1338-1344)
- Libre de comptes de Bernat Tarascò

AMB – Arxiu Municipal de Barcelona

AHPB - *Arxiu Historic de Protocols de Barcelona*

ASP – Archivio di Stato di Pisa

- *Comune A*
- *Diplomatico Alliata; Cappelli; Coletti; Olivetani; Primaziale; Roncioni; San Silvestro*

AAP – Archivio Arcivescovile di Pisa

- *Luoghi Vari*

ASC – Archivio di Stato di Cagliari

- *Antico Archivio Regio*

ASCC – Archivio Storico Comunale di Cagliari

- *Sezione Antica*

## FONTI EDITE E BIBLIOGRAFIA

D. ABULAFIA, *Genova angioina 1318-1335: gli inizi della signoria di Roberto re di Napoli*, in Associazione Nobiliare Ligure, *La storia dei Genovesi*, Genova 1994, vol. XII, pp. 15-24

*Acta Aragonensia. Quellen zur deutschen, italienischen, französischen, spanischen, zur Kirchen- und Kulturgeschichte, aus der diplomatischen Korrespondenz Jaymes II. (1291-1327)*, herausgegeben von H. Finke, I-III, Berlin und Leipzig 1922

*Acta Henrici VII imperatoris et monumenta quaedam alia medii aevi*, a cura di G. Doenniges, In officina libraria Nicolai, Berlino 1839

J. M. AINAUD DE LASARTE, *Les relations économiques de Barcelone avec Sardénia i la seva projecció artística*, in Actas del VI Congreso de la Historia de la Corona de Aragón (Cagliari 8-14 dicembre 1957), Madrid 1959, pp. 637-647

G. AIRALDI, *Pirateria e rappsaglie in fonti savonesi dei secoli XIII e XIV*, in «Clio», X (1974), pp. 67-88

A. M. ALCOVER – F. DE B.MOLL, *Diccionari català-valencià-balear*, Palma de Mallorca 1930-1962, 10v

*Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*. Atti del Convegno (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1985), a cura di A. Mattone- P. Sanna, Gallizzi, Sassari 1994

*Alimentació i societat a la Catalunya medieval*, CSIC-Institut Milà i Fontanals, Barcelona 1988 («Anuario de estudios medievales», vol. 20)

P. AMAT DI SAN FILIPPO, *Indagini e studi sulla storia economica della Sardegna. Memoria postuma*, Stamperia Reale G. B. Paravia, Torino 1902 (Miscellanea di Storia Italiana, s. III, t. VIII) pp. 78-116, 180-207

M. A. Amucano, *Alcune note sul “Castéddu Petrésu”*, in *Da Olbìa a Olbia*. Atti del Convegno internazionale di Studi (Olbia, 12-14 maggio 1994), a cura di G. Meloni e P. F. Simbula, Sassari 1996, 3 v, II, pp. 71-83

B. ANATRA, *Ceti dirigenti a Sassari nell'età aragonese e spagnola*, in *Gli Statuti Sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Atti del Convegno di Studi (Sassari, 12/14 maggio 1983), a cura di A.

Mattone e M. Tangheroni, Edes, Cagliari 1986, pp. 365-374

B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in J. Day – B. Anatra – L. Scaraffia, *La Sardegna medioevale e moderna*, UTET, Torino 1984, pp. 191-663 (*Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, vol. X)

B. ANATRA, *Il palazzo nella storia, la storia del palazzo*, in *Il palazzo regio di Cagliari*, Ilisso, Cagliari 2000, pp. 7-21

B. ANATRA, *L'annona in Sardegna nell'età aragonese e spagnola*, in «Quaderni Sardi di Storia», 2 (gennaio-giugno 1981), pp. 87-100

B. ANATRA, *Politica annonaria in Sardegna (XIV-XVII secolo)*, in *Les techniques de conservations des grains a long terme*, Editions du centre national de la recherche scientifique, 3v, Paris 1979-1985

B. ANATRA, *Sardegna e Corona d'Aragona nell'età moderna*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell, F. Manconi, Consiglio Regionale della Sardegna, Cinisell Balsamo (MI) 1984, pp. 59-65

*Annales januenses* di Caffaro e dei suoi continuatori, Trad. di C. Roccatagliata Ceccardi e di G. Monleone Pagano, Genova 1923-1941, 9v

A. M. ARAGÓ CABAÑAS, *Fletes de géneros prohibidos desde el puerto de Barcelona a la Liguria (1358-1409)*, in Atti del I congresso storico Liguria-Catalogna, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 1974, pp. 211-219

A. M. ARAGÓ CABAÑAS, *Embajada de unos sardos al Rey Alfonso de Aragón el Benigno*, in «Archivio storico sardo», XXVIII (1962), pp. 5-13

A. M. ARAGÓ CABAÑAS, *La repoblación de Sásser bajo Alfonso el Benigno (1330-1336)*, in Actas del VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Cagliari 8-14 dicembre 1957), Madrid 1959, pp. 539-549

A. M. ARAGÓ CABAÑAS, *Presencia de Tarragona en la repoblacion de Sassari ordenada por Alfonso el Benigno*, in «Butlletí arqueològic» 1966, pp. 141-144

B. ARCANGELI, *La storia come scienza sociale. Letture di Marc Bloch*, Guida, Napoli 2001

J. ARMANGUÉ I HERRERO, *Forme di cultura catalana nella Sardegna medioevale*, in «Insula. Quaderno di cultura sarda», 1 (2007), pp. 9-55

J. ARMANGUÉ I HERRERO, *Gli ebrei nelle prime 'Ordinanze' di Castello di Cagliari (1347). Nota per una rilettura etnologica*, in «Insula. Quaderno di cultura sarda», 2 (2008), pp. 11-21

J. ARMANGUÉ I HERRERO, *Le prime 'Ordinanze' di Castello di Cagliari (1347)*, in «Insula. Quaderno di cultura sarda», 2 (2007), pp. 19-80 (anche in IDEM, *Les primeres 'Ordinacions' de Castell de Càller (1347)*, in *Estudis de llengua i literatura catalanes. Miscel.lanea Joan Veny/6*, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Barcelona 2005, pp. 55-91)

J. ARMANGUÉ I HERRERO, *Les lletres catalanes a Sardenya durant el regnat de Pere el Cerimonios (1336-1387)*, in *Actes del tetzé Col.loqui Intrernacional de Llengua i Literatura catalanes (Universitat de Girona, 8-13 de setembre 2003)*, vol III, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Barcelona 2007, pp. 111-123

S. ARQUER, *Sardiniae brevis historia et descriptio*, a cura di M. T. Laneri. *Introduzione* di R. Turtas. CUEC, Cagliari 2007

A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, Horta, Barcelona, 1952

F. ARTIZZU, *Appunti sulle proprietà cagliaritanes di Betto Alliata*, in IDEM, *Ricerche sulla storia e le istituzioni della Sardegna Medioevale*, Il centro di ricerca, Roma 1983, pp. 47-59

F. ARTIZZU, *Agricoltura e pastorizia nella Sardegna pisana*, in *Fra il passato e l'avvenire. Saggi storici sull'agricoltura sarda in onore di A. Segni*, CEDAM, Padova 1965, pp. 65-85

F. ARTIZZU, *Artigiani e artigianato negli Statuti medievali sardi*, in *Società e istituzioni nella Sardegna medioevale*, Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, Cagliari 1995, pp. 211-224 (anche in «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari», n. s. XVI, 1993, pp. 149-162, e in *Corporazioni, Gremi e Artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel medioevo e nell'età moderna (XIV-XIX secolo)*, a cura di A. Mattone, AM&D edizioni, Cagliari 2000, pp.69-80)

F. ARTIZZU, *Aspetti della vita economica e sociale di Villa di Iglesias attraverso il "Breve"*, in IDEM, *Pisani e catalani nella Sardegna medioevale*, CEDAM, Padova 1973, pp. 77-95

F. ARTIZZU, *Attività imprenditoriali di Barone da San Miniato nell'argenteria di Villa di Chiesa*, in «Annali della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Cagliari», XIXV, 2 (1996), pp. 41-52

F. ARTIZZU, *Benedetta di Massa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1966, vol. 8, pp. 14-26

F. ARTIZZU, *Betto Alliata e alcuni possessi vittorini nel cagliaritano*, in *Studi sui Vittorini in Sardegna*, CEDAM, Padova 1963, pp. 7-12

F. ARTIZZU, “*Carte de Logu*” e “*Carta de Logu*”, in *La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medievale e moderno*, a cura di I. Birocchi e A. Mattone, Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 192-203

F. ARTIZZU, *Civis et burgensis nella terminologia giuridica sardo-pisana*, in «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari», n. s., V, II (1981), pp. 3-8 (anche in *Studi su Iglesias medievale*. ETS, Pisa 1985 pp. 169-174, e in IDEM, *Ricerche sulla storia e le istituzioni della Sardegna Medioevale*, Il centro di ricerca, Roma 1983, pp. 39-45)

F. ARTIZZU, *Di Filippo Mameli e di altri*, in «Archivio Storico sardo», XXII (1981), pp. 125-138

F. ARTIZZU, *Disposizioni riguardanti l'edilizia nella legislazione statutarie della Sardegna medievale*, in «Archivio Storico Sardo», XXXVII (1992), pp. 71-82

F. ARTIZZU, *Gli ordinamenti pisani per il porto di Cagliari. Breve Portus Kallaretani*, Il Centro di ricerca, Roma 1979

F. ARTIZZU, *Il testamento di Gottifredo di Pietro d'Arborea*, in *Pisani e catalani nella Sardegna medioevale*, CEDAM, Padova 1973, pp. 25-38

F. ARTIZZU, *In margine al trattato di pace pisano-aragonese del 1324. Le procure al plenipotenziario bene da Calci e al notaio Percivalle*, in *Pisani e catalani nella Sardegna medioevale*, CEDAM, Padova 1973, pp. 117-132

F. ARTIZZU, *La condizione della donna nelle catalane ordinazioni dei consiglieri del Castello di Cagliari del secolo XIV*, in IDEM, *Ricerche sulla storia e le istituzioni della Sardegna Medioevale*, Il Centro di ricerca, Roma 1983, pp. 61-87

F. ARTIZZU, *L'Aragona e i territori pisani di Gippi e Trexenta*, in «Annali della

Facoltà di Lettere e Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», XXX (1966-1967), pp. 309-415 (l'introduzione ora in *Pisani e Catalani nella Sardegna medioevale*, CEDAM, Padova 1973, pp. 133-146)

F. ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese*, Chiarella, Sassari 1985

F. ARTIZZU, *Le strutture politico-amministrative del Comune di Sassari attraverso la lettura degli Statuti*, in *Gli Statuti Sassaesi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*. Atti del Convegno di Studi (Sassari, 12/14 maggio 1983), a cura di A. Mattone - M. Tangheroni, Edes, Cagliari 1986, pp. 167-176 (anche in idem, *Società e istituzioni nella Sardegna medioevale*, Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, Cagliari 1995, pp. 101-114

F. ARTIZZU, *Liber fondachi, disposizioni del Comune pisano concernenti l'amministrazione della Gallura e rendite della curatoria di Galtellì*, in «Annali della Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», XXIX (1961-1965), pp. 213-301

F. ARTIZZU, *Neri di Riglione, borghese di Cagliari*, in IDEM, *Pisani e catalani nella Sardegna medioevale*, CEDAM, Padova 1973, pp. 39-55

F. ARTIZZU, *Penetrazione catalana in Sardegna nel secolo XII*, in IDEM, *Pisani e catalani nella Sardegna medioevale*, CEDAM, Padova 1973, pp. 9-23

F. ARTIZZU, *Relazioni commerciali tra la Sardegna e Marsiglia nel secolo XIII*, in «Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo», 9 (1956), pp. 8-9

F. ARTIZZU, *Rendite pisane nel giudicato di Cagliari agli inizi del XIV secolo*, in «Archivio storico sardo», XXV/ 1-2 (1957), pp. 1-198

F. ARTIZZU, *Rendite pisane nel giudicato di Cagliari alla metà del XIII secolo*, in «Archivio storico sardo», XXV/ 3-4 (1957), pp. 5-118

F. ARTIZZU, *Soci e capitali nelle imprese minerarie a Villa di Chiesa*, «Annali della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Cagliari», n. s., XX (1997), pp. 117-126

F. ARTIZZU, *Società e istituzioni nella Sardegna aragonese*, Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, Cagliari 1995

F. ARTIZZU, *Una lettera inedita di Filippo Mameli*, in *Studi storici e giuridici in*



onore di Antonio Era, CEDAM, Padova 1963, pp.11-18

ARTIZZU, F., *Un inventario dei beni sardi dell'opera di Santa Maria di Pisa (1339)*, in «Archivio storico sardo», XXVII (1961), pp. 64-80

M. ASCHERI, *La storia istituzionale: un punto di vista italiano*, in «Cuadernos de Historia del Derecho», 11 (2004), pp. 11-43

M. Ascheri, *Le città-Stato*, Il Mulino, Bologna 2006

M. ASCHERI, *Tribunali, giuristi e istituzioni. Dal Medioevo all'età moderna*, Il Mulino, Bologna 1989

V. ATZENI, *L'ospedale di Sant'Antonio Abate di Cagliari*, in «Humana Studia», V/ 3 (1975), pp. 131-145

E. BAER, *Die Juden im Christlichen Spanien. With a introduction by the author and a select additional bibliography by H. Beinart*, Berlin 1929-1936, 2v (rist. anast.: England, Gregg 1970)

M. BAJET I ROYO, *El mostassaf de Barcelona i les seves funcions en el segle XVI. Edicio del "Llibre de les ordinacions"*, Fundació Noguera, Barcelona 1994

M. BAJET I ROYO, *Policia de mercat a l'epoca medieval*, in «Revista de Dret Històric Català», 2 (2002), pp. 121-143

M. BALARD, *La Romanie génoise XII-debut du XV siecle*, Ecole Francaise de Rome, École Francaise de Rome, Rome 1978, 2v

L. BALLETO, *Alghero nei trattato fra Genova e l'Aragona (1378-1417)*, in *Genova Mediterraneo mar Nero (secc. XII-XV)*, Civico Istituto Colombiano, Genova 1976, pp. 21-32

L. BALLETO, *Documenti notarili liguri relativi alla Sardegna (secc. XII-XIV)*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo. Atti del I Convegno internazionale di studi geografico-storici (Sassari, 7-9 aprile 1978)*, Gallizzi, Sassari 1981, 3v, II, pp. 211-260

O. BANTI, *I trattati tra Genova e Pisa dopo la Meloria fino alla metà del secolo XIV*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria (Genova, 24-27 ottobre 1984)*, Società Ligure di storia Patria, Genova 1984, pp. 349-366

O. BANTI, *Operai architetti e attività edilizia del Comune di Pisa nelle epigrafi tra il XIII e il XIV secolo*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna. Studi in onore di Alberto Boscolo*, a cura di L. D'Arienzo, Bulzoni, Roma 1993, 3v, I: *Sardegna*, pp. 151-173

E. BARATIER, *Histoire du commerce de Marseille: 1291-1423*, in *Histoire du commerce de Marseille*, diretta da G. Rambert, Cambre de Commerce de Marseille, Plon, Parigi 1949-1956, 6v

E. BARATIER, *Les relations commerciales entre Marseille et la Sardaigne au Moyen Âge*, in *Atti del VI Congresso Internazionale di Studi sardi*, Centro internazionale di Studi sardi, Cagliari 1957, pp. 297-342

E. BARATIER, *L'inventaire des biens du Prieuré Saint-Saturnin de Cagliari dépendant de l'abbaye Sanit-Victor de Marseille*, in *Studi storici in onore di F. Loddo Canepa*, 2 voll., Sansoni, Firenze 1959, II, pp. 41-74

P. BASSEGODA MUSTÉ, *Huerto y viñedo de Barcelona*, Ediciones Gea, Barcelona 1971

C. BATLLE, *El municipio de Barcelona en el segle XIV*, in «Cuadernos de Historia. Anejos de la Revista Hispania», VIII (1997), pp. 203-211

C. BATLLE, *Estudi històric: El "Llibre de Consell", font de coneixement del municipi i de la societat de Barcelona del segle XIV*, in *El "Llibre de Consell" de la ciutat de Barcelona (sigle XIV): les eleccions municipals*, Consell superior d'investigacions científicas – Institució Mila i Fontanals – Departament d'estudis medievals, Barcelona 2007, pp. 11-48

C. BATLLE, *La crisis social y economica de Barcelona a mediados del siglo XV*, Universidad de Barcelona, Barcelona 1973, 2v

C. BATLLE, *La mentalitat i les formes de vida dels mercaders catalans medievals*, in «Quadern d'Història Econòmica de Catalunya», XXI (1980), pp. 81-94

C. BATLLE, *La societat catalana al segle XIII*, in *Annals de la 1<sup>o</sup> Universitat d'estiu* (Andorra 1982), Andorra 1983, pp. 45-54

C. BATLLE, *Les relacions de Barcelona i Sicília a la segona meitat del segle XIII*, in *XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona: La società mediterranea*

all'epoca del Vespro (Palermo-Trapani-Erice, aprile 1982), Edizioni dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo, 4v, II, pp. 153-155

C. BATTLE, *Noticias sobre los negocios de mercaderes de Barcelona en Cerdeña hacia 1300*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*. Atti del I Convegno internazionale di studi geografico-storici (Sassari, 7-9 aprile 1978), Sassari 1981, 3v, II, pp. 277-289

C. BATTLE, *Una familia barcelonesa del siglo XIV: los Deztorrent*, in «Anuario de Estudios Medievales», 1 (1964), pp. 471-478

C. BATTLE, *Vida i institucions politiqués*, in *Historia de Barcelona*, a cura di J. De Sobrequés i Callicó. Barcelona 1992, 8v, III: *La ciutat consolidada (segles XIV-XV)*

C. BATTLE Y PRATS, *Inventarios municipales gerundenses del siglo XIV*, in «*Annales del Instituto de Estudios Gerundenses*», VI (1951) pp. 179-192

E. BASSO, *Alla conquista di un regno: l'azione di Brancaleone Doria fra la Sardegna, Genova e l'Oltregiogo*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 20 (1995), pp. 135-160

J. J. BUSQUETA I RIU, *Una vila del territori del Barcelona: Sant Andreu de Palomar als segles XIII-XIV*, Fundacio Salvador Vives i Casajuana, Barcelona 1991

*Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, a cura di C. Baudi Di Vesme, Bocca, Torino 1877 (Historiae Patriae Monumenta), rist. anast. 3T, Cagliari 1977, 2v (sec. XIII-XIV; Supplemento)

R. H. BAUTIER, *La marine d'Amalfi dans le trafic méditerranéen du XIVe siècle. A propos du transporte du sel de Sardaigne*, in «Bulletin philologique et historique du Comité des travaux historiques et scientifiques», 1958, pp. 181-184

J. BENEYTO PEREZ, *Il diritto catalano in Italia*, in «Rivista di Storia del Diritto Italiano», V (1932), pp. 417-466

G. BENNATI, *Un libro di memorie e possessioni. Un libro del dare e dell'avere. Per la biografia di un uomo di affari pisano del Trecento: Cecco di Betto Agliata*, GISEM-ETS, Pisa 2002

S. P. BENSCH, *Barcelona i els seus dirigents*, Edicions Proa, Barcelona 2000 (titolo originale, *Barcelona and its rulers, 1096-1291*, Cambridge University Press,

Cambridge 1997)

S. P. BENSCH, *Poder, dinero y control del comercio en la formacio del régime municipal de Barcelona*, in *El temps del Consell de Cent. I. L'emergència del municipi (segles XIII-XIV)*, Arxiu Historic de la Ciutat, Barcelona 2001 (Barcelona. Quaderns d'Historia, 4), pp. 49-58

M. BERTHE, *Les élites urbaines méridionales au Moyen Âge (XIe-XVe siècles)*, in *La maison au moyen âge dans le Midi de la France. Actes des journées d'étude de Toulouse, 19-20 mai 2001*, La Société Archéologique du Midi de la France – FRA.M.ESPA - L'Université de Toulouse-Le Mirail, Toulouse 2003, pp. 21-40

M. BERTI, *Commercio e redditività di commende nella Pisa della prima metà del Trecento (da documenti inediti)*, in *Studi in memoria di Federigo Melis*, Giannini, Napoli 1978, II, pp. 53-145

M. BERTI, *Economia marittima e assicurazione a Pisa nella prima metà del Trecento*, in *Aspetti della vita economica medievale. Atti del X Anniversario della morte di Federigo Melis (Firenze-Prato, 10-14 marzo 1984)*, Università degli Studi di Firenze, Firenze 1985, pp. 413-422

F. BERTINO, *Notizie e ipotesi su un borgo sardo-ligure del basso medioevo. Alghero dei Doria*, Edizioni del sole, Alghero 1989

P. BERTRAN ROIGE, *La nobleza catalana y la guerra de Cerdeña de 1354*, in «Hidalguía», 271 (1998), pp. 737-755

E. BESTA, *La Sardegna medievale*, A. Reber, Palermo, 1908-1909, 2v

E. BESTA, *Per la storia del giudicato di Cagliari al principale del secolo decimoterzo*, in «Studi Sassaesi», I (1901), pp. 1-22

E. BESTA, *Per la storia dell'Arborea nella prima metà del secolo decimoterzo*, in «Archivio Storico Sardo», III (1907), pp. 323-334

E. BESTA, *Sardegna feudale. Discorso detto il 18 novembre 1899 per la solenne inaugurazione degli studi nella R. Università di Sassari*, Dessì, Sassari 1900 (ora in *Il feudalesimo in Sardegna*, Fossataro, Cagliari 1967, pp.181-198)

L. BICCONE, *Fonti materiali per la storia delle relazioni commerciali tra Genova e la Sardegna in età medievale*, in *Genova una "porta" del Mediterraneo*, a

cura di L. Gallinari, CNR – Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, Briganti, Genova 2001, 3v, I, pp. 329-366

L. BLANCO DOMINGO, *Una visión institucional de las mutaciones el siglo XIV: el bayle general de Aragón durante el reinado de Pedro IV el Cerimonioso (1336-1387)*, in «Revista de Historia Jerónimo Zurita», 69-70 (1994), pp. 59-74

A. BLASCO MARTÍNEZ, *Aportación al estudio de los judíos de Cagliari (siglo XIV)*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII). 2: Presenza ed espansione della Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XV)*. Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari - Alghero, 19-24 maggio 1990), Delfino, Sassari 1995, 5 v., III, pp. 151-164

M. BLASON-BERTON, *Un'ambasciata di Pietro IV d'Aragona in Italia (1346) e i prodromi dell'alleanza veneto-aragonese*, pp. 238-263

M. BLASON-BERTON, *Un console genovesi a Maiorca (1360)*, in *Miscellanea di storia ligure*, IV: Fonti e Studi dell'Istituto di Paleografia e Storia Medievale dell'Università di Genova, Genova 1966, pp. 27-37

W. BLOCKMANS, *Voracious States and Obstructing Cities: State Formation in Preindustrial Europe*, in C. Tilly and Wim Blockmans, *Cities and the Rise of States in Europe, A.D. 1000 to 1800*, Westview press, Boulder 1994, pp. 218-250

D. BLUMENTHAL, *Defending their masters honour: slaves as violent offenders in fifteenth Century Valencia*, in 'A great effusion of blood' *Interpreting medieval violence*, a cura di M. D. Meyerson, D. Thyerry, O. Falk, University of Toronto Press, Toronto 2004, pp. 34-56

F. BOCCHI, *Regolamenti urbanistici spazi pubblici, disposizioni antinquinamento e per l'igiene delle maggiori città della Sardegna medievale*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII). 1. Il "regnum Sardiniae et Corsicae" nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona*. Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero 19-24 maggio 1990), Delfino, Sassari 1995, 5 voll., II, t. I, pp. 74-124

TH. BOESFLUG, *Fieschi, Luca*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1997, vol. 47, pp. 488-491

P. BONNASSIE, *La Catalogne du milieu du X a la fin du XI siècle. Croissance et mutations d'une société*, Association des publications de l'Universite de Toulouse-Le

Mirail, Toulouse 1975, 2v

P. BONNASIE - P. GUICHARD, *Le communautés rurales en Catalogne e dans le pays valencien (IX-milieu XIV siècle)*, in *Les Communautés villageoises en Europe occidentale du Moyen Âge aux Temps Modernes*, Auch, 1984, pp. 79-115

A. BOSCOLO, *Bernardo Dez Coll, funzionario e cronista del re d'Aragona Pietro il Cerimonioso*, in «Studi Sardi», XXIII (1973-1974), pp. 3-51

A. BOSCOLO, *Chiano di Massa, Guglielmo Cepola, Genova e la caduta del giudicato di Cagliari (1254-1258)*, in IDEM, *Sardegna, Pisa e Genova nel Medioevo*, SASTE, Cuneo-Genova 1978, pp. 51-69

A. BOSCOLO, *Documenti sull'economia e sulla società in Sardegna all'epoca di Alfonso il Benigno*, CEDAM, Padova 1973

A. BOSCOLO, *Genonimo Zurita e i problemi mediterranei della Corona d'Aragona dal trattato di Anagni ai Martini*, in VII Congreso de historia de la Corona de Aragón (Barcelona, 1-6 ottobre 1962), Archivo de la Corona de Aragón, Barcelona 1962, pp. 205-228 (ora in IDEM, *Saggi di storia mediterranea tra il XIV e il XVI secolo*, Il centro di ricerca, Roma 1981, pp. 24-50)

A. BOSCOLO, *Genova e Spagna nei secoli XIV e XV. Una nota sugli insediamenti*, in Atti del I convegno internazionale di studi colombiani, Civico Istituto Colombiano, Genova 1974, pp. 39-49

A. BOSCOLO, *Gli ebrei in Sardegna durante la dominazione aragonese*, in «Annali della Facoltà di lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», XIX (1952), pp. 162-171 (ora in IDEM, *Medioevo aragonese*, CEDAM, Padova 1958, pp. 1-13)

A. BOSCOLO, *I beni ecclesiastici cagliaritari all'epoca di Alfonso il Benigno e di Pietro il Cerimonioso*, in *Martinez Ferrando archivero, miscelanea de estudios dedicados a su memoria*, ANABA, Barcelona 1968, pp. 99-106 (ora in IDEM, *Saggi di storia mediterranea tra il XIV e il XVI secolo*, Il Centro di ricerca, Roma 1981, pp. 51-58)

A. BOSCOLO, *L'abbazia di San Vittore, Pisa e la Sardegna*, CEDAM, Padova 1958

A. BOSCOLO, *La feudalità in Sicilia, in Sardegna e nel Napoletano nel Basso*

*Medioevo*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», I (1975), pp. 49-58 (ora in IDEM, *Saggi di storia mediterranea tra il XIV e il XVI secolo*, Il Centro di ricerca, Roma 1981, pp. 120-128)

A. BOSCOLO, *La politica italiana di Martino il Vecchio, re d'Aragona*, CEDAM, Padova 1962

A. Boscolo, *La Sardegna bizantina e alto-giudicale*, Chiarella, Sassari 1978

A. BOSCOLO, *Le istituzioni barcellonesi a Cagliari nel 1327*, in «Anales de la Faculté de Lettres et Sciences Humaines de Nice» (1969), pp. 47-52 (ora in IDEM, *Saggi di storia mediterranea tra il XIV e il XVI secolo*, Il Centro di ricerca, Roma 1981, pp. 59-68)

A. BOSCOLO, *Le istituzioni pisane e barcellonesi a Cagliari prima e dopo il 1326*, IDEM, *Sardegna, Pisa e Genova nel Medioevo*, Università di Genova, Genova 1978, pp. 127-138

A. BOSCOLO, *Michele Zanche nella storia e nella leggenda*, in «Studi Sardi», 10 (1950), pp. 337-385

A. BOSCOLO, *Problemi mediterranei dell'epoca di Pietro IV il Cerimonioso (1353-1387)*, in *Actas del VIII Congreso de la Historia de la Corona de Aragón*, Valencia 1973, II/II, pp. 63-99 (ora in IDEM, *Saggi di storia mediterranea tra il XIV e il XVI secolo*, Il centro di ricerca, Roma 1981, pp. 77-109)

A. BOSCOLO, *Profilo storico della città di Cagliari*, Edizioni della Torre, Cagliari 1986, 3° ed.

A. BOSCOLO, *Rendite ecclesiastiche cagliaritanee nel primo periodo della dominazione aragonese*, in «Archivio Storico Sardo», XXVII (1961), pp. 1-62

A. BOSCOLO, *Ricerche sull'epoca del re d'Aragona Pietro il Cerimonioso*, in «Archivio Storico Sardo», XXIX (1964), pp. 392-397

A. BOSCOLO, *Una famiglia del contado pisano a Villa di Chiesa: i Soldani*, in *Ricerche storiche ed economiche in memoria di Corrado Barbagallo*, a cura di L. De Rosa, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1970, pp. 173-189 (ora in IDEM, *Sardegna, Pisa e Genova nel mediterraneo*, Università di Genova, Genova 1978, pp. 105-126)

A. BOSCOLO, *Un giurista pisano: Ranieri Sampante*, in «Anuario de estudios medievales», 3 (1966), pp. 489-498 (ora in IDEM, *Sardegna, Pisa e Genova*, Università di Genova, Genova 1978, pp. 89-104)

A. BOSCOLO, *Villa di Chiesa e il suo "Breve"*, in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, CEDAM, Padova 1963, pp. 73-80

H. BRESI, *La feodalizzazione in Sicilia dal vassallaggio al potere baronale*, in *Storia della Sicilia*, a cura di R. Romeo, Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, Napoli 1980, 11v, III, pp. 501-543

H. BRESI, *Un monde méditerranéen: économie et société en Sicile (1300-1450)*, Ecole française de Rome, lettere e arti di Palermo, Roma 1988, 2v,

M. BRIGAGLIA, *Alghero: la Catalogna come madre e come mito*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell e F. Manconi, Silvana editrice, Cisinello Balsamo 1984, pp. 171-182

M. BRIGAGLIA, *Profilo storico della città di Alghero*, Gallizzi, Sassari 1963

M. BRIGAGLIA, *Profilo storico della città di Sassari*, Gallizzi, Sassari 1963

G. M. BROCA, *Juristes i jurisconsults catalans deis segles XI, XII i XIII, fonts deis seas coneixements y transcendencia que exerciren*, in «Anuari de l'Institut d'Estudis Catalans», 2 (1908), pp. 429-440

G. M. BROCA, *Juristes i jurisconsults catalans deis segles XIV-XVII*, «Anuari de l'Institut d'Estudis Catalans», 3 (1909-1910), pp. 483-515

J. BROUSSOLLE, *Les impositions municipales de Barcelone de 1328 a 1462*, in «Estudios de Historia Moderna», V (1955), pp. 1-164

R. BROWN, *Alghero prima dei catalani*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*. Atti del Convegno (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1985), a cura di A. Mattone- P. Sanna, Gallizzi, Sassari 1994, pp. 48-58

R. BROWN, *L'opera di S. Maria di Pisa e la Sardegna nel primo Trecento*, in «Bollettino Storico Pisano», LVII (1988), pp. 160-209

F. G. BRUNIQUER, *Rúbriques de Bruniquer. Ceremonial dels Magnífichs Consellers y Regiment de la Ciutat de Barcelona*, Barcelona 1912-1916 (Colecció de



Documents Històrics Inèdits del Arxiu Municipal de la Ciutat de Barcelona), 5v

T. BUDRUNI, *Breve storia di Alghero (dal medioevo al 1478)*, Iniziative Culturali, Alghero 1981

T. BUDRUNI, *Dal Medioevo all'Età Contemporanea*, in *Alghero e il suo volto*, Delfino, Sassari 1996, pp. 167-234

S. BUSIA, *Le inedite "Ordinazioni" catalane per i porti di Sicilia: Ordinacions als consolats de Llevant*, in *La rotta delle isola/la ruta de les illes*, Arxiu de Tradicions, Cagliari 2004, pp. 63-69

S. BUSIA *Llibre del Consolat de Mar. Descrizione del ms. 80 della Biblioteca Universitaria di Cagliari*, «Revista de l'Alguer», 6 (1995), pp. 23-37

J. F. CABESTANY, *Els consolats catalans d'ultramar a Sicilia*, in *Els catalans a Sicília*, a cura di Martí de Riquer, Francesco Giunta, J.M. Sans i Travé, Generalitat de Catalunya. Barcelona, 1992, pp. 81-88

J. CABESTANY, *Expansió catalana per la Mediterrània*, Editorial Bruguera, Barcelona, 1967

J. F. CABESTANY, *Situació econòmica dels catalans a Càller en 1328*, in *Actas del VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón* (Cagliari, 8-14 dicembre 1957), Madrid 1959, pp. 579-584

J. F. CABESTANY I FORT, *I mercanti catalani e la Sardegna*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell, F. Manconi, Consiglio Regionale della Sardegna, Cinisell Balsamo (MI) 1984, pp. 25-30

J. V. CABEZUELO PLIEGO, *Diplomacia y guerra en el Mediterráneo. La liga véneto-aragonesa contra Génova de 1351*, in «Anuario de Estudios Medievales», 36/1 (2006), pp. 253-294

J. V. CABEZUELO PLIEGO, *La guerra de los dos Pedros en las tierras alicantinas*, Instituto de Cultura "Juan-Gil Albert", Alicante 1991

M. E. CAEDDU, *Élites urbane, ebrei e leggi suntuarie a Cagliari in età medioevale*, in *Autonomía Municipal en el mundo mediterráneo. Historia y perspectivas*, a cura di R. Ferrero Micò, Fundación Profesor Manuel Broseta y Corts Valencianes, Valencia 2002, pp. 229-244.

M. E. CADEDDU, *Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», 20 (1995), pp. 251-316

M. E. CADEDDU, *Neri Moxeriffo, console dei catalani a Castel di Castro nel 1320*, in «Anuario de Estudios Medievales», 28 (1999), pp. 197-206

M. E. CADEDDU, *Sardegna fra lunga durata e "histoire evenementielle": la suggestione dell'immobilità, la levità degli accadimenti. Viaggiatori, geografi, annalisti*, in «Mélanges de l'École française de Rome: Moyen Age», 113/1 (2001), pp. 41-56

M. E. CADEDDU, *Sulle leggi suntuarie a Cagliari (XIV-XVI secolo). Note e documenti*, in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de Nova Planta*. Actas del XVII Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Barcelona-Poblet-Lleida, 7 al 12 de desembre de 2000), Publicacions Universitat de Barcelona, Barcelona, 2003, 3 voll., Barcelona 2003, II, pp. 43-52

M. E. CADEDDU, *Vicende di Brancaleone Doria negli anni 1383-1384*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», 18 (1993), pp. 27-52

M. CADINU, *Urbanistica medievale di Sardegna*, Bonsignori, Roma 2001

M. CADINU - L. ZANINI, *Urbanistica ed edilizia nella Cagliari medioevale*, in *La città e le case. Tessuti urbani, domus e case torri nell'Italia comunale (secc. XI-XV)*. Atti del II Convegno di Studi (Città della Pieve, 11-12 dicembre 1992), *Case e torri medievali*, a cura di E. De Minicis – E. Guidoni, s. e., Roma 1996, I, pp. 49-58

E. CADONI - R. TURTAS, *Umanisti sassaresi del '500: le biblioteche di Giovanni Francesco Fara e Alessio Fontana*, Gallizzi, Sassari 1988

*Cagliari. Le radici di Marina. Dallo scavo archeologico di Sant'Eulalia un progetto di ricerca, formazione e valorizzazione*. Atti del Seminario, Scuola sarda, Cagliari, 2002

*Cagliari: storia e immagine di una forma urbana*, Catalogo della Mostra (Cagliari, Galleria comunale-Giardini pubblici, maggio-ottobre 1983), a cura di E. Milesi e F. Segni Pulvirenti, Ministero beni culturali e ambientali, Cagliari 1983

*Cagliari. Quartieri storici. Castello*, Silvana editrice, Cinisello Balsamo (MI) 1985

Cagliari. *Quartieri storici. Marina*, Silvana editrice, Cinisello Balsamo (MI) 1989.

Cagliari. *Quartieri storici. Stampace*, Silvana editrice, Cinisello Balsamo (MI) 1995

Cagliari. *Quartieri storici. Villanova*, Silvana editrice, Cinisello Balsamo (MI) 1991

J. CALARESU, *El Llibre de privilegis ("Codex D") de l'Arxiu Històric Municipal de l'Alguer*, in «Revista de l'Alguer. Periòdic de Cultura dels Països Catalans», 3 (1992), pp. 99-116

P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1991

F. G. R. CAMPUS, *Incastellamento e poteri locali di origine ligure*, in *Genova una "porta" del Mediterraneo*, a cura di L. Gallinari, CNR – Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, Briganti, Genova 2001, 3v, I, pp. 367-412

F. G. R. CAMPUS, *Popolamento, incastellamento, poteri signorili in Sardegna nel Medioevo: il caso dell'Anglona*, in *Castelsardo. Novecento anni di storia*, a cura di A. Mattone e A. Soddu, Carocci 2007, pp. 125-176

M. G. CANALE, *Storia civile, commerciale e letteraria dei Genovesi dalle origini al 1797*, Presso Gio. Grondona, Genova 1844

L. CANDIDA, *Saline adriatiche (Margherita di Savoia, Cervia e Comacchio)*, in *Memoria di Geografia economica*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Centro di Studi per la Geografia economica presso l'Istituto di Geografia della Università di Napoli, Napoli 1951, vol. V

A. CANELLAS LOPEZ-J. TRENCHS ODENA, *La cultura de los escribanos y notarios de la Corona de Aragón (1344-1479)*, in *Cancellaria e Cultura nel Medio Evo*. Comunicazioni presentate nelle Giornate di Studio della Commissione Stoccarda, 29-30 agosto 1985 (XVI Congresso Internazionale di Scienze Storiche), a cura di G. Gualdo, Città del Vaticano 1990, pp. 201-240

M. C. CANNAS, «*Il re è nudo*». *Le effigi del giudice Barisone I d'Arborea re di Sardegna e gli Annales Januenses di Oberto Cancellario*, in *Genova una "porta" del Mediterraneo*, a cura di L. Gallinari, CNR – Istituto di Storia dell'Europa

Mediterranea, Briganti, Genova 2001, 3v, I, pp. 445-460

M. C. CANNAS, *La parrocchia di San Giacomo di Villanova in Cagliari. Vicende costruttive dal XV al XVII secolo*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII). 4: Incontro delle culture nel dominio catalano-aragonese in Italia*. Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), Delfinio editore, Sassari 1997, 5 voll., V, pp. 92-142

V. M. CANNAS, - L. SPANU, *Documenti inediti riguardanti il Sarrabus e l'Ogliastra nei primi anni del governo aragonese*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», 14 (1989), pp. 89-108

A. DE CAPMANY Y DE MONTPALAU, *Memorias historicas sobre la marina comercio y artes de la antigua ciudad de Barcelona publicadas por disposicion y a expensas de la Real Junta y Consulado de Comercio de la misma ciudad*, D. Antonio de Sancha, Madrid 1779-1792, 4v

A. CAPRA, *Le fortificazioni di Cagliari secondo un Cronista del Secolo XVII*, in «Archivio Storico Sardo», V (1909), pp. 329-343

J. CARBONELL, *La crida en català del virrei de Càller del 1337 i la seva significació*, in *A più voci. Omaggio a Dario Puccini, Nicola Bottighieri e Gianna Carla Marras*, Milano 1993, pp. 91-96 (trat. it. con il titolo *La grida in catalano del veghiere di Cagliari del 1337*, in «Insula. Quaderno di cultura sarda», 3 (2008), pp. 7-10)

J. CARBONELL - J. ARMANGUÉ I HERRERO, *La llengua catalana a Sardenya*, in *Jornades de la Secció Filològica de l'Institut d'Estudis Catalans a l'Alguer* (2-3 de juny de 2000), Institut d'Estudis Catalan, Barcelona - L'Alguer, 2001, pp. 15-26

G. CARO, *Genova e la supremazia sul mediterraneo (1257-1311)*, Società ligure di Storia Patria, 1974, 2v (trad. it. di O. Soardi di *Genua und die Mächte am mittelmeeer*, 1357-1311, Halle Niemayer 1895)

F. CARRERAS Y CANDI, *Numismatica sarda del siglo XIV. Ceca de Viladiglesias*, in «Boletin de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona», I (1901), pp. 86-101

C. CARRERE, *Barcelone centre économique à l'époque des difficultes (1380-1462)*, La Haye, Paris 1967, 2v

C. CARRERE, *Barcelone centre économique à l'époque des difficultés (1380-1462)*, La Haye, Paris 1967, 2v

C. CARRERE, *Les draps de Cerdagne en 1345*, in *Hommage à Yves Renouard*, Toulouse 1967, pp. 243-48,

R. CARTA RASPI, *Ugone III d'Arborea e le due ambasciate di Luigi I d'Anjou*, Fondazione Il nuraghe, Cagliari 1936

J. CARUANA GÓMEZ DE BARREDA, *Un lazo histórico directo entre Teruel y Cerdeña en el Medioevo*, in *Actas del VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Cagliari 8-14 dicembre 1957)*, Madrid 1959, pp. 241-245

G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-degli Stati di S. M. di Sardegna, commerciale*, G. Maspero librajo, Cassone Marzorati Vercellotti tipografi, Torino 1833-1856, 28v

B. CASINI, *Il corso dei cambi tra il fiorino e la moneta di piccioli a Pisa dal 1252 al 1500*, in G. GARZELLA - M. L. CICCARELLI LEMUT – B. CASINI, *Studi sugli strumenti di cambio a Pisa nel medioevo*, Pacini, Pisa 1979 (Biblioteca del «Bollettino Storico Pisano» 20), pp. 131-169

A. CASTELLACCIO, *Alghero e le sue mura nel libro dei conti di Bartolomeo Clotes (1417-19)*, Carbongemma, Sassari 1981

A. CASTELLACCIO, *Aspetti socio-economico-giuridici dell'agricoltura e della pastorizia in Sassari (1341-1343)*, in IDEM, *L'amministrazione della giustizia nella Sardegna aragonese*, Gallizzi, Sassari 1983

A. CASTELLACCIO, *Doria ed Aragona: lettura e interpretazione di un'istruttoria giudiziaria (anno 1346)*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII). 3: Sopravvivenza ed estensione della Corona d'Aragona sotto la monarchia spagnola (secc. XVI-XVIII)*. Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari - Alghero, 19-24 maggio 1990), Delfino editore, Sassari 1997, 5 voll., II/I, 141-216

A. CASTELLACCIO, *Economia e moneta nel Medioevo mediterraneo*, Taphros, Olbia (SS) 2005

A. CASTELLACCIO, *Galeotto Doria signore di Castelgenovese in alcune fonti inedite trecentesche, Castelsardo. Novecento anni di storia*, a cura di A. Mattone e A. Soddu, Carocci 2007, pp. 285-314

A. CASTELLACCIO, *Il castello di Osilo*, in Primo Convegno internazionale di studi geografico-storici: *La Sardegna nel mondo mediterraneo* (Sassari, 7-9 aprile 1978), Sassari 1981, 2v, II, pp. 325-348

A. CASTELLACCIO, *La figura del veguer in Sardegna. 2. Alghero*, in *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)*. Actas del XV Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Jaca, 20-25 settembre 1993), Deputación General de Aragón, Jaca 1996, I, V, pp. 11-29

A. CASTELLACCIO, *L'amministrazione della giustizia a Sassari nel periodo aragonese*, in *Gli Statuti Sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*. Atti del Convegno di Studi (Sassari, 12/14 maggio 1983), a cura di A. Mattone - M. Tangheroni, Edes, Cagliari 1986, pp. 303-334

A. CASTELLACCIO, *La monetazione sardo-aragonese del XV secolo. La zecca di Castel di Cagliari e le zecche locali*, in IDEM, *Economia e moneta nel medioevo mediterraneo*, Taphos, Olbia (SS), 2005, pp. 295-313

A. CASTELLACCIO, *La monetazione sardo-aragonese fino ai Martini. La zecca di Castel di Cagliari*, in IDEM, *Economia e moneta nel medioevo mediterraneo*, Taphos, Olbia (SS), 2005, pp. 251-279

A. CASTELLACCIO, *La pesca nel medioevo in Sardegna*, in *Pesca e pescatori. Mestieri del mare e delle acque interne*, a cura di G. Mondardini, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo 1997, pp. 28-34

A. CASTELLACCIO, *La zecca di Villa di Chiesa e la politica monetaria degli Aragonesi nei primi anni della dominazione in Sardegna*, in IDEM, *Aspetti di storia italo-catalana*, Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto sui rapporti italo-iberici, Sassari 1983, pp. 11-72 (anche in *Studi su Iglesias medioevale*, ETS, Pisa 1985, pp. 73-134)

A. CASTELLACCIO, *Le fortificazioni e le strutture difensive di Alghero (XIV-XV secolo)*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*. Atti del Convegno (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1985), a cura di A. Mattone- P. Sanna. Gallizzi, Sassari 1994, pp. 125-148

A. CASTELLACCIO, *Note e documenti sul viaggio di Pietro IV in Sardegna (1354-1355)*, in IDEM, *Aspetti di storia italo-catalana*, Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto sui rapporti italo-iberici, Sassari 1983, pp. 101-183

A. CASTELLACCIO, *Note sull'amministrazione della giustizia in Alghero nella seconda metà del '300*, in IDEM, *L'amministrazione della giustizia nella Sardegna aragonese*, Gallizzi, Sassari 1983, pp. 55-161

A. CASTELLACCIO, *Note sull'amministrazione della giustizia in Sassari (1341-1343)*; in IDEM, *L'amministrazione della giustizia nella Sardegna aragonese*, Gallizzi, Sassari 1983, pp. 27-53

A. Castellaccio, *Note sull'ufficio del veguer in Sardegna, I. Sassari*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, a cura di L. D'Arienzo, Bulzoni, Roma 1993, 3 v, I: *La Sardegna*, pp. 221-266

A. CASTELLACCIO, *Olbia nel medioevo. Aspetti politico-istituzionali*, in *Da Olbia a Olbia. Atti del Convegno internazionale di Studi (Olbia, 12-14 maggio 1994)*, a cura di G. Meloni e P. F. Simbula, Sassari 1996, 3 v, II, pp. 33-70

A. CASTELLACCIO, *Politica, economia e società a Sassari nei primi anni della dominazione aragonese*, in IDEM, *Aspetti di storia italo-catalana*, Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto sui rapporti italo-iberici, Sassari 1983, pp. 73-99

A. CASTELLACCIO, *Sassari medioevale*, Delfino, Sassari 1996

*Castelli in Sardegna. Atti degli incontri sui castelli in Sardegna (2001-2002) dell'Arxiu de tradicions*, a cura di Sara Chirra, S'alvure, Oristano 2002

J. R. CASTRO, *El matrimonio de Pedro IV de Aragón con Maria de Navarra*, in «Estudios de Edad Media de la Corona de Aragón», III (1947-1948), pp. 55-156

F. C. CASULA, *Ai margini della Guerra del Vespro: gli Aleramici di Saluzzo in Sicilia e in Sardegna*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro. Atti dell'XI Congresso di Storia della Corona d' Aragona (Palermo-Trapani-Erice, 20-30 aprile 1282)*, Accademia di Scienze Lettere ed Arti, Palermo 1984, II, pp. 311-320

F. C. CASULA, *Alghero arborense*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*. Atti del Convegno (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1985), a cura di A. Mattone- P. Sanna. Gallizzi, Sassari 1994, pp. 115-123

F. C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, CEDAM, Padova, 1970

F. C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Giovanni I il Cacciatore, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Cedam, Padova 1977

F. C. CASULA, *Città e ville regie nel regno di Sardegna*, in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de Nova Planta*. Actas del XVII Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Barcelona-Poblet-Lleida, 7 al 12 de desembre de 2000), Publicacions Universitat de Barcelona, Barcelona, 2003, 3 voll., Barcelona 2003, II, pp. 43-52

F. C. CASULA, *Cultura e scrittura nell'Arborea al tempo della Carta de Logu*, in *Il mondo della Carta de Logu*, 3T, Cagliari 1979, pp. 71-109

F. C. CASULA, *Documenti inediti sui possessi sardi del Monastero di S. Lorenzo alle Rivolte di Pisa*, in *Medioevo Età Moderna. Saggi in onore del prof. Alberto Boscolo*, Cagliari, Fossataro, 1972, pp. 49 – 83

F. C. CASULA, *Eleonora d'Arborea*, in *I Personaggi della storia medioevale*, Marzorati, Settimo Milanese 1987, pp. 239-296

F. C. CASULA, *Il documento regio nella Sardegna aragonese*, Padova, CEDAM, Padova 1973

F. C. CASULA, *Il territorio medioevale di Villa di Chiesa*, in *Studi su Iglesias medioevale*, ETS, Pisa 1985, pp. 29-37

F. C. CASULA, *La cancelleria di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona (1327–1336)*, CEDAM, Padova 1967

F. C. CASULA, *La Carta de Logu del regno giudiciale di Arborea*; in «Medioevo. Saggi e rassegne», 19 (1995), pp. 40-132

F. C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, Sassari, Chiarella, 1990, 2v

F. C. CASULA, *La Sardegna dopo la Meloria*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento*. Per il VII centenario della battaglia della Meloria (Genova, 24-27 ottobre 1984), Società Ligure di storia Patria, Genova 1984, pp. 499-514

F. C. CASULA, *Marco Tangheroni e la Carta de Logu calaritano*, in *Quel mar che la terra inghirlanda. In ricordo di Marco Tangheroni*, a cura di F. Cardini e M. L.



Ceccarelli Lemut, Pacini, Pisa 2007, 2 v, I, pp. 217-240

F. C. CASULA, *Nuovi documenti per la storia economica della Sardegna aragonese*, in «Archivio Storico Sardo», XXX (1976), pp. 157-168

F. C. CASULA, *Per una più completa genealogia degli Arborea all'epoca di Pietro IV il Cerimonioso*, in «Studi Sardi», XX, 1968, pp. 308 – 322

F. C. CASULA, *Una nota sul giudice Giovanni d'Arborea*, in «Archivio Storico Sardo», XXVII (1961), pp. 161-168

F. C. CASULA - G. SPIGA, *Il Coeterum. Castel di Castro di Cagliari e il suo territorio metropolitano*, in *Ricerca scientifica e area metropolitana*, Università degli Studi di Cagliari, Cagliari 1991, pp. 30-31

G. CATANI - G. OLLA REPETTO, *Cagliari e il mondo atlantico nel '400*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 48/3 (1988), pp. 676-685 (anche in *Actas del XIII Congreso de Historia de la Corona de Aragón* (Palma de Mallorca, 27 settembre – 1 ottobre 1987), Institut d'Estudis Balearis, Palma de Mallorca 1990, III, pp. 117-124)

R. CATARDI, *Le antiche fortificazioni di Alghero*, in *Atti del VI Congresso Internazionale di Studi sardi* (Cagliari, 2-8 maggio 1955), I: *Storia*, Centro Internazionale di Studi sardi, Cagliari 1962, pp. 523-536

P. CATEURA, *Política y finanzas del reino de Mallorca bajo Pedro IV de Aragón*, Institut d'Estudis Baleàrics, Palma de Mallorca 1982

E. CAU, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato d'Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*. Atti del I° Convegno internazionale di studi (Oristano, 5.-8 dicembre 1997), a cura di G. Mele, Oristano 2000, pp. 313-421

G. CAVALLO, *Le fortificazioni di Cagliari e le fonti d'archivio*, in *Atti del III Congresso di architettura fortificata* (Milano, 8-10 maggio 1981), Istituto Italiano dei Castelli, Roma 1985, pp. 119-122

G. CAVALLO, *Il porto di Cagliari dal Medioevo alla fine del Settecento*, in *Via Roma tra memoria e progetto*. Catalogo della mostra, Cagliari 1977, pp. 21-32

M. L. CECCARELLI LEMUT, *Della Gherardesca, Bonifazio*, in *Dizionario storico*

*degli italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1989, vol. 37, pp. 15-17

M. L. CECCARELLI LEMUT, *Della Gherardesca, Gherardo*, in *Dizionario storico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1989, vol. 37, 22-24

M. L. CECCARELLI LEMUT, *Della Gherardesca, Guelfo*, in *Dizionario storico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1989, vol. 37, pp. 26-28

M. L. CECCARELLI LEMUT, *Della Gherardesca, Lotto*, in *Dizionario storico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1989, vol. 37, pp. 30-31.

M. L. CECCARELLI LEMUT, *Della Gherardesca, Ranieri*, in *Dizionario storico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1989, vol. 37, pp. 33-37

M. L. CECCARELLI LEMUT, *Della Gherardesca, Ugolino*, in *Dizionario storico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1989, vol. 37, pp. 43-48

M. L. CECCARELLI LEMUT, *Nobiltà territoriale e Comune: i conti Della Gherardesca e la città di Pisa (secoli XI-XIII)*, in *Progetti e dinamiche nella società comunale italiana*, a cura di R. Bordone e G. Sergi, Napoli 195, pp. 23-100

A. CHECCHINI, *Note sull'origine delle istituzioni processuali della Sardegna medioevale*, in «Nuovi Studi medievali. Rivista di filologia e storia», III (1926-1927), parte I, pp. 166-197, ora in IDEM, *Scritti giuridici e storico-giuridici*, II. *Storia del processo - Storia del diritto privato*, Padova 1958, pp. 207-230

G. CHITTOLINI, "Quasi-città". *Borghi e terre in area lombarda nel tardo medioevo*, in «Società e storia», XLVII (1990), pp. 3-26 (riedito col titolo *Terre, borghi e città in Lombardia alla fine del Medioevo*, in *Metamorfosi di un borgo. Vigevano in età visconteo-sforzesca*, a cura di G. Chittolini, Milano 1992, pp. 7-30; e in IDEM, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996, pp. 85-104)

*Chronique catalane de Pierre IV d'Aragón, III de Catalogne, dit le Ceremonieux ou del Punyalet*, a cura di A. Pages, Edouard Privat, Toulouse 1941

D. CIAMPOLI, *Gli Statuti di Galeotto D'Oria per Castel Genovese ne' frammenti di un codice sardo del sec. XIV*, Olschki, Firenze 1908

R. CIASCA, *Ripercussioni in Sardegna del fallimento della Compagnia fiorentina dei Peruzzi nel 1343*, in «Archivio Storico sardo», XVI (1926), pp. 355-

A. CIOPPI, *Enzo re di Sardegna. Dal Giudicato di Torres alla prigione di Bologna*, Delfino, Sassari 1995.

A. Cioppi - S. Nocco, *Il "Repartimineto de Cerdeña": alcune riflessioni su una fonte della Sardegna del XIV secolo*, in «Acta historica et archaeologica mediaevalia», 26 (2005), pp. 651-638 (Homenatge a la Professora Dra Carme Batlle i Gallart)

M. CIPOLLA, *La politica economica dei governi. V: La penisola italiana e la penisola iberica*, in *Storia economica Cambridge, 3: Le città e la politica economica del Medioevo*, tr. it. Einaudi, Torino 1977, pp. 465-479

N. COLL I JULIÀ, *Aspectos del curso catalán y del comercio internacional en el siglo XV*, in «Estudios de Historia Moderna», IV (1954), pp. 159-187

F. COCCO, *Il potere sovrano nel Regno di Sardegna dal 1324 al 1418*, ETS, Pisa 2006

F. COCCO, *La luogotenenza regia nel regno di Sardegna in età aragonese*, in «Acta historica et archaeologica mediaevalia», 26 (2005), pp. 639-658 (Homenatge a la Professora Dra. Carme Batlle i Gallart)

*Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, a cura di C. Baudi di Vesme, Regio Tipografo, Torino 1877 2v (ristampa anastatica, Edizioni della Torre, Cagliari 1997)

*Codex Diplomaticus Sardiniae*, a cura di P. Tola, Regio Tipografo, Torino 1861-1868, 2v

A. M. COLAVITTI, *Cagliari. Forma urbanistica*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2003 (Città antiche d'Italia)

A. M. COLAVITTI - C. TRONCHETTI, *Guida archeologica di Cagliari*, Delfino, Sassari 2003 (Sardegna archeologica. Guide e itinerari)

J. COMELLAS I SOLÉ, *El mercat barceloni a través de mostassaferia a principis del segle XV*, in *Ier Col.loqui d'Història de l'Alimentacio a la Corona d'Arago (Edat Mitijana)*, Institut d'Estudis Ilerdencs, Lleida 1995, pp. 95-107

*Compartiment de Sardenya*, a cura di P. de Bofarull y Mascaró, in *Coleccion de documentos ineditos del Archivo General de la Corona de Aragón*, t. XI, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña*, Barcelona, 1856 (rist.

anast. Barcelona 1975)

R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Ordenanzas sobre las taxas de la escribanias de las curias vicarial y bailar de Cagliari y Sassari*, in «Archivio Storico sardo», XXV (1986), pp. 81-90

R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Coniazioni di moneta italiana a Barcellona con destinazione Sardegna*, in *Studi su Iglesias medievale*. Atti dei convegni *Iglesias nel Medioevo* (Iglesias, 13 dicembre 1979) e *Iglesias nella storia* (Iglesias 30 aprile 1981), ETS, Pisa 1985 pp. 149-158

R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Il ripopolamento catalano di Alghero*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*. Atti del Convegno (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1985), a cura di A. Mattone- P. Sanna. Gallizzi, Sassari 1994, pp. 75-164

R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La documentacion para el estudio del comercio bajomedieval catalan: problemas y perspectivas*, in «Anuario de estudios medievale», 10 (1980), pp. 653-658)

R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Las actividades y operaciones de la Banca barcelonesa trecentista di Pere Descaus y Andreu d'Olivella*, in «Revista española de financiación y contabilidad», XVII, n. 55 (1988), pp. 115-181 (tr. it. di P. F. Simbula, con il titolo *Le attività e le operazioni della Banca trecentesca di Pere Descaus e Andreu d'Olivella*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», n. 15 (1990), pp. 109-181)

R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Los artesanos en el repoblamiento catalán de las ciudades sardas. El caso de Cagliari, Sassari y de Alghero*, in *Corporazioni, Gremi e Artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel medioevo e nell'età moderna (XIV-XIX secolo)*, a cura di A. Mattone, AM&D edizioni, Cagliari 2000, pp. 110-117

R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, - A. M. ARAGÓ CABAÑAS, *Castell de Càller, Cagliari catalano-aragonese*, Consiglio nazionale delle ricerche- Istituto sui rapporti italo-iberici, Cagliari 1984

O. R. CONSTABLE, *Housing the stranger in the Mediterranean world: lodging, trade, and travel in late antiquity and the Middle Ages*, Cambridge University Press, Cambridge 2003

M. R. CONTU, *Bonaria, roccaforte catalano-aragonese: quale natura giuridica?*, in «Quaderni Bolotanesi», 12 (1986), pp. 139-148

M. CORDA, *La confraternita dei falegnami a Cagliari in epoca spagnola*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII). 3: Sopravvivenza ed estensione della Corona d'Aragona sotto la monarchia spagnola (secc. XVI-XVIII)*. Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari - Alghero, 19-24 maggio 1990), Delfino editore, Sassari 1997, 5 v, IV, pp. 119-131

R. CORONEO, *Fra il Pergamo di Guglielmo e la bottega di Jaume Cascalls. Arte in Sardegna nella prima metà del XIV secolo*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», 20 (1995), pp. 390-398

R. CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, in *Storia dell'arte in Sardegna*, Illiso, Nuoro, scheda 2;

R. CORONEO-R. SERRA, *Sardegna preromanica e romanica*, Jaca Book, Milano 2004

R. CORONEO, *Chiese romaniche della Sardegna. Itinerari turistico-culturali*, AV, Cagliari, 2005, pp. 92-93; IDEM, *La basilica di San Saturnino a Cagliari nel quadro dell'architettura mediterranea del VI secolo*, in *San Saturnino Patrono della Città di Cagliari nel 17° centenario del martirio*, Comune di Cagliari, Cagliari, 2005, pp. 55-83

P. CORRAO, *Corona d'Aragona ed espansione catalano-aragonesa: l'osservatorio siciliano*, in *Europa e Mediterraneo tra medioevo e prima età moderna: l'osservatorio italiano*, a cura di S. Gensini, Pacini, Pisa 1992, pp. 255-280

P. CORRAO, *Città e normativa cittadina nell'Italia meridionale e in Sicilia nel medioevo: un problema storiografico da riformulare*, in *La libertà di decidere: realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del medioevo*. Atti del Convegno Nazionale di Studi (Cento, 6-7 maggio 1993), a cura di R. Dondarini, Cento 1995, pp. 35-60

P. CORRAO, *Fra città e corte. Circolazione dei ceti dirigenti nel regno di Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, in *Istituzioni politiche e giuridiche e strutture del potere politico ed economico nelle città dell'Europa mediterranea medievale e moderna. La Sicilia*, a cura di A. Romano, Accademia peloritana dei Pericolanti, Classe di scienze giuridiche economiche e politiche, Istituto di storia del diritto e delle istituzioni dell'Università degli studi di Messina, Facoltà di scienze politiche, Messina 1992, pp.13-42

P. CORRAO, *Il nodo mediterraneo: Corona d'Aragona e Sicilia nella politica di Bonifacio VIII*, in *Bonifacio VIII. Atti del XXXIX Convegno storico internazionale* (Todi, 13-2002), Spoleto 2003, pp. 145-170

P. CORRAO, *Per una banca dati prosopografica dei ceti dirigenti siciliani fra '300 e '400*, in «Bollettino GISEM», 1 (1989), pp. 87-89

P. CORRAO, *Uomini d'affari stranieri nelle città siciliane nel tardo Medioevo*, in «Revista d'Història Medieval», 11, pp. 139-162,

F. CORRIDORE, *Documenti per la storia economica sarda (sino alla fine del Medio Evo)*, Lito-tipografia Commerciale, Cagliari, 1889

F. CORRIDORE, *La popolazione di Sassari (dal secolo XV ai nostri giorni)*, in «Archivio Storico Sardo», V (1909), pp. 20-105

E. CORTESE, *Una proposta per la datazione della Carta de Logu d'Arborea*, «Quaderni sardi di storia», 3 (1983), pp. 25-50

E. CORTESE, *Donnicalie. Una pagina dei rapporti tra Pisa, Genova e la Sardegna nel sec. XII*, in *Scritti in onore di Dante Gaeta*, Giuffrè, Milano 1984, 487-520

*Corts, Parlaments i fiscalitat a Catalunya: els capítols del donatiu (1288-1384)*, a cura di M. Sánchez Martínez - P. Ortí Gost, Generalitat de Catalunya. Departament de Justícia, Barcelona 1997

A. COSSU, *Storia militare di Cagliari (1217-1866). Anatomia di una piazzaforte di prim'ordine, 121-1993*, Arti Grafiche Franco D'Agostino, Cagliari 1994

G. COSSU, *La carta pisana del 1° marzo 1230, il primo documento della presenza francescana in Sardegna, e la chiesa di S. Maria "de portu gruttis"*, in «Biblioteca Francescana Sarda», I/1(1987), pp. 41-49

G. COSSU PINNA, *Inventari degli argenti, libri e arredi sacri delle chiese di Santa Gilla, San Pietro e Santa Maria di Cluso*, in *S. Igia. Capitale giudicale*. «Contributi all'Incontro di studio Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla (Cagliari)», 3-5 novembre 1983, ETS, Pisa 1986, pp. 249-260

G. COSSU PINNA, *L'uso come legge. I libri rari della Biblioteca dell'Università di Cagliari: gli Usatges de Barcelona*, in «Almanacco di Cagliari», 26 (1991)

E. COSTA, *Gli Statuti del Comune di Sassari nei secoli XIII e XIV, e un errore ottantenne denunziato alla storia sarda*, Gallizzi, Sassari 1904

E. COSTA, *Sassari*, Azuni, Sassari 1885-1909, 2 v

M. M. COSTA I PARETAS, *Algunes notes sobres le salines de Càller en el segle XIV*, in *Actas del VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón* (Cagliari, 8-14 dicembre 1957), Madrid 1959, pp. 601- 611

M. M. COSTA I PARETAS, *Dades sobre els governadors de Sardenya en temps de Pere del Cerimoniós*, in *Jerónimo Zurita. La seva obra i l'estat general de la investigació històrica*. *Actas del VII Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, Barcelona, 1962, 3v, II, pp. 355-367

M. M. COSTA I PARETAS, *Dos Monjos de Santes Creus archiebisbes a Sardenya*, in «Santes Creus», 29 (1969), pp. 469-476

M. M. COSTA I PARETAS, *El noble Jaume d'Aragó, fill bastard de Jaume II*, in *Estudis d'Història Medieval*. *Estudis dedicats a Ferran Soldevila*, Institut d'Estudis Catalans, Barcelona, 1969, I, pp. 37-60

M. M. COSTA I PARETAS, *El Santuari de Santa Maria de Bonaire a la ciutat de Càller*, Ettore Gasperini Editore, Cagliari 1973

M. M. COSTA I PARETAS, *Gli ufficiali regi ad Alghero nel XIV secolo*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*. *Atti del Convegno* (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1985), a cura di A. Mattone- P. Sanna, Gallizzi, Sassari 1994, pp. 150-178

M. M. COSTA I PARETAS, *Intorno all'estensione della Carta de Logu ai territori feudali del regno di Sardegna nel 1421*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 19 (1995), pp. 149-158 (anche in *La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medievale e moderno*, a cura di I. Birocchi e A. Mattone, Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 377-384)

M. M. COSTA I PARETAS, *Jaume d'Aragó*, in *Gran Enciclopèdia Catalana*, Barcelona 1970, vol. 2

M. M. COSTA I PARETAS, *Jaume Carrós i el veguer de Sàsser*, in «Archivio Storico Sardo», 1986, pp. 92-99

M. M. COSTA I PARETAS, *La casa de Xerica i la seva politica en relacio amb la monarchia de la Corona d'Aragó (segles XII-XIV)*, Fundacio Noguera, Barcelona 1998

M. M. COSTA I PARETAS, *La familia dels jutges d'Arborea*, in «Studi sardi», 21 (1970), pp. 96-133

M. M. COSTA I PARETAS, *Les sepulcres de la familia Carrós en el monestir de sant Francesc de Caller*, in «Biblioteca Francescana Sarda», I (1987), pp. 9-39

M. M. COSTA I PARETAS, *Oficials de la Corona d'Aragó a Sardenya (segle XIV). Notes biografiques*, in «Archivio Storico Sardo», XXIX, (1964), pp. 324-367

M. M. COSTA PARETAS, *Oficials de Pere el Cerimoniós a Sàsser (1336-1387)*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*. Atti del I Convegno internazionale di studi geografico-storici (Sassari 7-8 aprile 1978), 2 v, II: *Gli aspetti storici*, a cura di M. Brigaglia, Gallizzi, Sassari 1981, pp. 291-312

M. M. COSTA I PARETAS, *Sobre uns pressupostos per a l'administració de Sardenya (1338-1344)*, in *Homenaje a Jaime Vicens Vives*, Universidad de Barcelona - Facultad de Filosofia y Letras, Barcelona 1965, 2v, II, pp. 395-415

M. M. COSTA I PARETAS, *Ufficiali di Pietro il Cerimonioso a Villa di Chiesa*, in *Studi su Iglesias medievale*. Atti dei convegni *Iglesias nel Medioevo* (Iglesias, 13 dicembre 1979) e *Iglesias nella storia* (Iglesias 30 aprile 1981), ETS, Pisa 1985 pp. 193- 243

M. M. COSTA I PARETAS, *Una aventura maritima de Guillem des-Llor (1327)*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, a cura di L. D'Arienzo, Bulzoni, Roma 1993, 3 voll., I: *La Sardegna*, pp. 189-205

M. M. COSTA I PARETAS, *Un episodi de la vida de Ramon de Peralta*, in *Mediterraneo medievale. Scritti in onore di Francesco Giunta*, Rubettino, Soveria Manelli (CZ)1989, 3v, I, pp. 313-327

G. COSTAMAGNA, *Problemi specifici della edizione dei registri notarili*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*. Atti del Congresso Internazionale tenuto in occasione del 90° Anniversario della fondazione dell'istituto Storico Italiano (1883 - 1973), Roma, 22-27 ottobre 1973, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 1976-1977, 2v, I, pp. 131-147



D. COULON, *Ascensió, apogeo y caida de Joan Lombarda mercader armador de Barcelona comprometido en el comercio con el Mediterraneo oriental (segundo tercio del siglo XIV)*, in *L'expansió catalana a la Mediterrania a la baixa edat mitjana*. Actes del Séminaire/Seminari organitzat per la Casa de Velazquez (Madrid) i la Institució Milà i Fontanals (CSIC, Barcelona), a cura di M. T. Ferrer i Mallol e D. Coulon, Consell Superior d'Investigacions Científiques – Institució Milà i Fontanals – Departament d'Estudis Medievals, Barcelona 1999, pp. 53-80

D. COULON, *Barcelone et le grand commerce d'Orient au moyen age. Un siecle de relations avec l'Egypte et la Syrie-Palestine (ca. 1330 - ca. 1430)*, Casa de Velazquez - Institut Europeu de la Mediterrania, Madrid- Barcellona 2004

D. COULON, *El comercio catalán del azúcar en el signo XIV*, in «Anuario de Estudios Medievales», 31 (2001) pp. 727-756.

D. COULON, *El comercio de Barcelona con Oriente en la baja Edad Media (siglos XIV y XV)* », in *Els catalans a la Mediterrània oriental a l'edat mitjana*, a cura di M. T. Ferrer i Mallol, Institut d'Estudis Catalans, Barcelone 2003, pp. 223-241

A. CURTO I MOMEDES, *La intervenció municipal en l'abastament de blat d'una ciutat catalana: Tortosa (segle XIV)*, Funacio Salvador Vives Casajuana, Barcelona 1988

C. CUTINI, *Approvvigionamento e vendita di prodotti alimentari nelle disposizioni statutarie del Comune di Perugia (secc. XIII-XIV)*, in *Gli archivi per la storia dell'alimentazione*. Atti del convegno (Potenza-Matera, 5-8 1988), Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio Centrale per i beni archivistici, Roma 1995, 3v, III, pp. 961-980

C. CRABOT, *I problemi dell'espansione territoriale catalana nel Mediterraneo: conquistare un feudo in Sardegna, un bene o un male? L'esempio dei Sentmenat, signori di Orosei (sec. XIV)*, in «Anuario de Estudios Medievales», 33/2 (2003), pp. 815-848

C. CRABOT, *Noblesse urbaine et féodalité. Les citoyens catalano-aragonais feudataires en Sardaigne aragonaise (1324-1420)*, in «Anuario de Estudios Medievales», 32/2 (2002), pp. 809-844

P. CRASTA, *Aspetti dell'economia del giudicato d'Arborea nel XIV secolo: percorsi di ricerca a partire dal caso di Bosa*, in *Per Marco Tangheroni. Studi su Pisa e sul Mediterraneo medievale offerti dai suoi ultimi allievi*, a cura di C. Iannella,

ETS, Pisa 2006, pp. 73-98

E. CRISTIANI, *Gli avvenimenti pisani del periodo ugoliniano in una cronaca inedita*, in «Bollettino Storico Pisano», XXVI-XXVII (1957), pp. 3-104

E. CRISTIANI, *L'Italia nell'ultima età sveva e durante il predominio angioino*, in *Storia d'Italia*, a cura di N. Valeri, Utet, Torino 1959, 5v, I, p. 535-570

E. CRISTIANI, *Nobiltà e Popolo nel Comune di Pisa. Dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico*, Istituto italiano per gli studi storici, Napoli 1962

C. CUADRADA MAJÓ, *Barcelona (SS. XIV-XV): migracions, demografia i economia*, in *El mon urbà a la corona d'Arago del 1137 als Decrets de Nova Planta*. XVII Congrès d'Historia de la Corona d'Aragó (Barcelona-Poblet-Lleida, 7-12 dicembre 2000), Barcelona 2003, 2v, I, pp. 323-332

C. CUADRADA MAJÓ, *El Maresme medieval: les jurisdiccions baronals de Mataró i Sant Vicenç/Villassar (habitat, economia i societat, segles X-XIV)*, Rafael Dalmau, Mataró 1988

C. CUADRADA MAJÓ, *Els senyors feudal de Mataró (segles XI-XIV)*, in III Sessió d'estudis mataronins (10 maig de 1986). Comunicacions presentades, Museu Arxiu d Santa Maria - Patronat Municipal de Cultura, Mataró 1987, pp. 17-30

C. CUADRADA, *Senyors i ciutadans: les senyories catalanes a la baixa edat mitjana*, in «Revista d'Història Medieval», 8 (1997), pp. 57-77

C. CUADRADA, *Sobre el mer i mixt imperi als senyories feudals de la Catalunya Vella (segne XIV)*, in «Mayurqa. Revista del Departament de Ciències Històriques i Teoria de las Arts, 22/1 (1989) pp. 199-211

C. CUADRADA, *Vers l'adquisició d'una mentalitat feudal: Pere de Bosc, ciutada de Barcelona i la compra dels castells de Sant Vicent i Villassar (segle XIV)*, in «Acta historica et archelologica mediaevalia», (1986), pp. 179-199

G. D'AGOSTINO, *Per una tipologia socio-storica delle città e dei centri urbani nei domini della Corona d'Aragona (secoli XIV-XVII)*, in *El mon urbà a la corona d'Arago del 1137 als Decrets de Nova Planta*. XVII Congrès d'Historia de la Corona d'Arago (Barcelona-Poblet-Lleida, 7-12 dicembre 2000), Barcelona 2003, 3v, I, pp.

J. DANTI I RIUS, *El Consell de Cent de la ciutat de Barcelona (1249-1714)*, R. Dalmau, Barcelona 2002

J. DAY, *La Sardegna sotto la dominazione pisano-genovese*, in J. Day – B. Anatra – L. Scaraffia, *La Sardegna medioevale e moderna*, UTET, Torino 1984, pp. 3-189 (*Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, vol. X)

J. DAY, *L'economia della Sardegna catalana*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell e F. Manconi, Consiglio Regionale della Sardegna, Cinisello Balsamo (MI) 1984, pp. 15-24

J. DAY, *The decline of a money economy: Sardinia in the late Middle Ages*, in *Studi in memoria di Federigo Melis*, Giannini, Napoli 1978, 3v, III, pp. 155-176

J. DAY, *Uomini e terre nella Sardegna coloniale*, CELID, Torino 1987

J. DAY, *Villaggi abbandonati e tradizione orale: il caso sardo*, in «Archeologia medievale», III (1976), pp. 203-239

J. DAY, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal trecento al settecento: inventario*, Editions du Centre National de la recherche scientifique, Paris 1973

V. D'ALESSANDRO, *La conquista della Sardegna nella Cronaca di Giovanni Villani*, in «Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo e Archivio Tradizioni Popolari», 41-42 (1962), pp. 3-4 (anche in «Anuario de Estudios Medievales», I (1964), pp. 593-597)

*Da Olbìa a Olbia*. Atti del Convegno internazionale di Studi (Olbia, 12-14 maggio 1994), a cura di G. Meloni e P. F. Simbula, Sassari 1996

L. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, CEDAM, Padova 1970

L. D'ARIENZO, *Gli Statuti Sassaresi e il problema della loro redazione*, in *Gli Statuti Sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Atti del Convegno di Studi (Sassari, 12-14 maggio 1983), a cura di A. Mattone - M. Tangheroni, Edes, Cagliari 1986, pp. 107-117 (anche in «Archivio Storico sardo», XXXIV, 1984, pp. 11-21)

L. D'ARIENZO, *Il "Breve" di Villa di Chiesa*, in *Le miniere e i minatori della*

*Sardegna*, a cura di F. Manconi, Silvana editrice, Cinisello Balsamo (MI), 1986, pp. 25-28

L. D'ARIENZO, *Il codice del "Breve" pisano-aragonese di Villa di Chiesa*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», 4 (1978), pp. 67-89

L. D'ARIENZO, *Il notariato a Iglesias in epoca comunale*, in «Archivio Storico sardo», XXXV (1986), pp. 23-35

L. D'ARIENZO, *Influenze pisane e genovesi nella legislazione statutaria di comuni medievali della Sardegna*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento*, Genova 1984, pp. 451-469

L. D'ARIENZO, *La scribania della curia podestarile di Sassari nel Basso Medioevo (Note diplomatistiche)*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo. Atti del I Convegno di studi geografico-storici (Sassari, 7-9 aprile 1978)*, 2 voll, II: *Gli aspetti storici*, a cura di M. Brigaglia, Gallizzi, Sassari 1981, pp. 157-209

L. D'ARIENZO, *Lope Fernandez de Luna, arcivescovo di Saragozza cancelliere di Pietro IV d'aragona*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 2 (1976), pp.77-96 (anche in *Atti del X Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, Zaragoza 1984, pp.199-217)

L. D'ARIENZO, *Ordine militare di San Giorgio di Alfama*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, Edizioni Paoline, Milano 1974-2003

L. D'ARIENZO, *San Saturno di Cagliari e l'Ordine militare di San Giorgio de Alfama*, in «Anuario de estudios medievales», 11 (1981), pp. 823-852 (*Actas del Congreso internacional hispano-portugues sobre las Ordenes militares en la peninsula iberica durante la Edad Media*); anche in «Archivio Storico sardo», XXXIV (1983), pp. 43-80

L. D'ARIENZO, *Una nota sui consolati catalani in Sardegna nel secolo XIV*, in «Anuario de Estudios Medievales», 10 (1980), pp. 593-609

R. DE ABADAL Y VINYALS, *Pere el Cerimonios. Els inicis de la decadencia politica de Catalunya*, Llibres a ma, Barcelona 1986

A. C. DELIPERI, *Relazioni commerciali della Sardegna con alcune città marittime del Mediterraneo occidentale nel secolo XII*, in «Studi Sassaresi», XVII (1939), pp. 3-29

G. DELLA MARIA, *Dai suffeti al mostazaffi. Ordinamenti e direzione del mercato cittadino di Cagliari nelle loro fasi storiche*, Tip. E. Granero, Cagliari 1948

R. DELOGU, *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, Libreria dello Stato, Roma 1953

M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, L'arte tipografica, Napoli 1972

M. DEL TREPPO, *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni, da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, Atti del IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona, (Napoli, 11-15 aprile 1973), **Società napoletana di storia patria**, Napoli 1978, vol. I, pp. 301-331

M. DEL TREPPO M., *L'espansione catalano-aragonesa nel Mediterraneo*, in *Nuove questioni di Storia Medioevale*, Marzorati, Milano, 1969, pp. 259-300

M. DEL TREPPO, *Tra Genova e Catalogna. Considerazioni e documenti*, in Atti del I Congresso storico Liguria-Catalogna, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 1974, pp. 621-667

M. DE MURO, *Nota sui traffici commerciali tra Genova e l'Arborea nei secoli XII e XIII*, in «Cagliari economica», 11 (1956), pp. 1-20

S. DE SANTIS, *Il salto. La frontiera dello spazio agrario nella Sardegna medioevale*, in «Rivista di storia dell'agricoltura» XLII/1 (2002), pp. 3-48

A. DETTORI, *Per un'analisi semantica del lessico giuridico degli Statuti di Sassari*, in *Gli Statuti Ssassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Atti del Convegno di Studi (Sassari, 12-14 maggio 1983), a cura di A. Mattone - M. Tangheroni, Edes, Cagliari 1986, pp. 140-166

C. M. DEVILLA, *Fra i minori conventuali in Sardegna*, Gallizzi, Sassari 1958

M. DIANA, *Riflessioni sul lessico politico in un poema epico-storico: il "De proeliis Tuscie" di Ranieri Granchi*, in *Per Marco Tangheroni. Studi su Pisa e sul Mediterraneo medievale offerti dai suoi ultimi allievi*, a cura di C. Iannella, ETS, Pisa 2006, pp. 129-155

J. DIAZ IBÁÑEZ, *El pontificado y los reinos peninsulares durante la Edad Media. Balance historiografico*, in «En la Espana medieval», 24 (2001), pp. 456-536

B. DINI, *Il commercio del cuoio e delle pelli nel Mediterraneo nel XIV secolo*, in *Il cuoio e le pelli in Toscana: produzione e mercato nel Tardo Medioevo e nell'Età Moderna*, a cura di S. Gensini, Fondazione Centro di Studi sulla civiltà del tardo Medioevo, Pacini, Pisa 1999, pp. 71-91

*Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, Edizione di Rafael Conde y Delgado de Molina, Stampacolor Industria Grafica, Muros (SS) 2005 (Raccolta di documenti editi e inediti per la storia della Sardegna, vol. 6)

R. DI TUCCI, *Cicero pro Scauro. Elementi giuridici romani e consuetudini locali nella società medievale sarda*, in «Archivio Storico sardo», XXI (1938), pp. 26-48

R. DI TUCCI, *Giudici e leggi personali in Sardegna durante il periodo aragonese (con documenti inediti)*, in «Archivio Storico sardo», XV (192), pp. 26-58

R. DI TUCCI, *I consoli di Sardegna (secc. XII-XVII)* in «Archivio Storico sardo», VIII, (1912), pp. 49-100

R. DI TUCCI, *Il diritto pubblico della Sardegna nel Medio Evo*, in «Archivio Storico sardo», XV (1924), pp. 3-131

R. DI TUCCI, *La condizione dei mercanti stranieri in Sardegna durante la dominazione aragonese*, in «Archivio Storico sardo», VII (1911), pp. 3-38

R. DI TUCCI, *L'organismo giudiziario sardo: la corona*, in «Archivio Storico sardo», XII (1916-1917), pp. 87-148

R. DI TUCCI, *Nuove ricerche e documenti sull'ordinamento giudiziario e sul processo sardo nel medio evo*, in «Archivio Storico Sardo» XIV (1923), pp. 275-322

R. DI TUCCI, *Sulla natura giuridica delle voci "paperos" e "paberile"*, in «Archivio Storico Sardo», IX (1914), pp. 125-136

G. DIURNI, *Delitto e pena negli Statuti Sassaresi*, in «Archivio Storico Sardo di Sassari», XI (1985), pp. 117-139

*Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo*, a cura di F. ARTIZZU, con *Introduzione* di A. Boscolo, CEDAM, Padova 1961-1962, 2 v

*Documenti inediti sui traffici commerciali tra la Liguria e la Sardegna nel secolo XIII*, a cura di N. Calvini, E. Putzulu, V. Zucchi, con *Introduzione* di A. Boscolo, CEDAM, Padova 1957

CH. E. DUFOURQ, “*Honrats*”, “*mercaders*” *et autres dans le Conseil de Cent au XIVè siècle*, in *La Ciudad Hispanica*, Editorial de la Universidad Complutense, Madrid 1985, pp. 1361-1395

CH. E. DUFOURQ, *La vie quotidienne dans les ports méditerranéens au Moyen Âge (Provence-Languedoc-Catalogne)*, Hachette, Paris 1975

CH.-E. DUFOURQ, *Le temps du rayonnement et des crises (1276-1472)*, in *Histoire de la Catalogne*, a cura di J. Nadal Ferreras e Ph. Wolff, Privat, Toulouse 1982, pp. 315-345

F. DURAN I CANYAMERES, *Extensió territorial de dret barceloní*, in IDEM, *Conferències sobre Variatets comarcals del Dret Civil Català*, Academia de Jurisprudència i Legislació de Catalunya, Barcelona 1934, pp. 9-40

D. DURAN I DUELT, *Manual del viatge fet per Berenguer Benet a Romania 1341-1342. Estudi i edició*, Consell Superior d'Investigacions Científiques-Institució Milà i Fonatanals, Departament d'Estudis Medievale, Barcelona 2002

S. DUVERGE, *Le rôle de la Papauté dans la guerre de l'Aragón contre Gènes (1352-1356)*, in «*Melanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome*», L (1933), pp. 221-250

*El “Llibre de Consell” de la ciutat de Barcelona (sigle XIV): les eleccions municipals*, Consell superior d'Investigacions Científiques – Institució Mila i Fontanals – Departament d'estudis medievals, Barcelona 2007

*El Llibre verd de Manresa (1218-1902)*, a cura di M. Torras i Serra, Fundació Noguera, Barcelona 1996

*Els catalans a la Mediterrània oriental a l'edat mitjana*, a cura di M. T. Ferrer i Mallol, Institut d'Estudis Catalans, Barcelone 2003

*Els catalans a Sicília*, a cura di Martí de Riquer, Francesco Giunta, J. M. Sans i Travé, Generalitat de Catalunya. Barcelona, 1992

G. ENSENYAT I PUJOL, *La reintegració de la Corona de Mallorca a la Corona d'Aragó (1343-1349)*, Editorial Moll, Palma de Mallorca, 1997

G. ENSENYAT I PUJOL, La guerra de cors entre Jaume III i Pere IV: un episodi desconegut de la reintegració de Mallorca a la Corona d'Aragó (1342-1349), in «Estudis baleàrics», 36 (1990), pp. 41-50.

A. ERA, *Capitoli editi per Bosa nell'anno 1338*, in «Studi Sassaresi», XXVII, fasc. III-IV (1958), pp. 3-5

A. ERA, *Documenti per la storia del procedimento penale in Sardegna*, in «Studi sassaresi», VII (1929), pp. 144-152

A. ERA, *Il “juhi de prohomens” in Sardegna*, in «Rivista di Storia del diritto Italiano», II/III (1929), pp. 507-547

A. ERA, *Interferenze e coordinamento di fonti legislative nella Sassari dei secoli XIV e XV*, in «Studi Sassaresi», XII (1934), pp. 316-368

A. ERA, *Le “Carte de Logu”*, in «Studi Sassaresi», 29 (1962), pp. 1-22

A. ERA, *Le raccolte di carte specialmente di re Aragonesi e spagnoli (260-1715), esistenti nell'Archivio del Comune di Alghero*, Gallizzi, Sassari 1927

A. ERA, *L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del cagliaritano*, in «Studi Sassaresi», XI (1934), pp. 1-78

A. ERA, *Popolamento e ripopolamento dei territori conquistati in Sardegna dai catalano-aragonesi*, in «Studi Sassaresi», VI (1928), pp. 63-81

A. ERA, *Provvedimenti per il ripopolamento di Sassari e di Alghero nel 1350-1361*, in Atti del VI Congresso de Historia de la Corona de Aragón (Cagliari, 8-14 dicembre 1957), Madrid 1959, pp. 551-562

A. ERA, *Riforme procedurali in Sassari dopo il 1331. Osservazioni e indagini*, in «Studi Sassaresi», s. II, VII (1930), pp. 169-197

A. ERA, *Sette privilegi per Sassari “riparati” nel 1356*, in «Bollettino dell'archivio Paleografico Italiano», n.s., II/III, I (1956-1957), pp. 271-284

A. ERA, *Ugone II d'Arborea governatore generale dei sardi*, in Atti del VI Congresso Internazionale di Studi Sardi (Cagliari, 2-8 maggio 1955), Centro Internazionale di Studi Sardi, Cagliari, 1962, I: *Storia*, pp. 103-115



A. ERA, *Una prammatica inedita di Alfonso V d'Aragona relativa all'elezione del Consiglio Civico di Cagliari*, in «Studi Sassaresi», s. II, V/1 (1926), pp. 30-45

A. FÁBREGA GRAU, *Ayuda economica de la Iglesia a Jaume II de Aragón par la conquista de Cerdeña*, in «Anthologia Annuæ», 11 (1963), pp. 461-475

A. FÁBREGA GRAU, *La decima per a la conquista de Sardenya en els pontificats de Bonifaci VIII i Benet XI*, in Atti del VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Cagliari, 8-14 dicembre 1957), Madrid 1959, pp. 461-475

B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Coletti dell'Archivio di Stato di Pisa*, in «Archivio Storico Sardo» XLII, Cagliari (2002), pp. 87-177

B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa*, in «Archivio Storico Sardo» XLII (2002), pp. 1-354

B. FADDA, *Le rendite dell'Opera di Santa Maria di Pisa in Sardegna all'inizio del secolo XIV*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Cagliari», 2003, pp. 1-30

L. FALCHI, *Gli ebrei nella storia e nella poesia popolare dei sardi*, Stamp. della Libreria italiana e straniera, Sassari 1935

B. FASCETTI, *Aspetti dell'influenza e del dominio pisano in Sardegna nel Medio Evo*, in «Bollettino storico Pisano», VIII (1939), pp. 1-32

B. FASCETTI, *Aspetti dell'influenza e del dominio pisani in Sardegna nel Medio Evo: II.: Condizioni economiche e sociali*, in «Bollettino storico Pisano», X (1941), pp. 1-79

G. FELIU, *La demografia baixmedieval catalana: estat de la qüestió i propostes de futuro*, in «Revista de Història Medioeval», 10 (1999), pp. 13-43

J. FERNÁNDEZ I TRABAL, *Les ordinacions municipals i la proteció de la viticultura en l'antic territori de Barcelona (segles XIV-XVI)*, in *Vinyes i vins: mil anys d'història* (Actes i Comunicacions del III Col·loqui d'Història Agrària sobre mil anys de producció, comerç i consum de vins i begudes alcohòliques als Països Catalans, Vilafranca del Penedès, Febrer de 1990), Universitat de Barcelona, Barcelona 1993, 2v, II, pp. 318-330

C. FERRANTE, *La laguna di Santa Gilla e i pescatori del gremio di San Pietro*, in *Corporazioni, Gremi e Artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel medioevo e nell'età moderna (XIV-XIX secolo)*, a cura di A. Mattone, AM&D edizioni, Cagliari 2000, pp. 352-371

C. FERRANTE, *La vita sociale nei castelli sardi nell'età aragonese (secc. XIV-XV)*, in «Archivio Storico sardo», XXXII (1992), pp. 125-143

C. FERRANTE – A. MATTONE, *Le comunità rurali nella Sardegna medievale (secoli XI-XV)*, in «Studi Storici», 1 (2004), pp. 169-243

A. I. FERREIRÓS, *Giraud, D'Abadal y Valls, Mor y los Usagtes*, in «Initium. Revista catalana d'història del dret», 7 (2002), pp. 3-78

A. I. Ferreirós, *Un manuscrito de los Usatges: el ms. 6 de la Biblioteca Universitaria de Cagliari, Edición*, in «Initium. Revista catalana d'història del dret», 4 (1999), pp. 521-609

M. T. FERRER I MALLOL, *Altres famílies de l'oligarquia barcelonina*, in *El "Llibre de Consell" de la ciutat de Barcelona (sigle XIV): les eleccions municipals*, Consell superior d'investigacions científiques – Institució Mila i Fontanals – Departament d'estudis medievals, Barcelona 2007, pp. 269-346

M. T. FERRER I MALLOL, *Antecedents i tractatives per la pau del 1402 fra la Corona catalano-aragonesa e Genova: un tentativo per porre fine alla guerra di corsa*, in «Archivio Storico Sardo», XXXIX (1998). Studi in memoria del Prof. Giancarlo Sorgia, pp. 99-138

M.T. FERRER I MALLOL, *Cavalieri catalani e aragonesi al servizio dei guelfi in Italia*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 20 (1995), pp. 161-194

M.T. FERRER I MALLOL, *Catalans i genovesos durant el segle XIII. El declivi d'una amistat*, in «Anuario de Estudios Medievales», 26/2 (1996), pp. 783-824

M. T. FERRER I MALLOLL, *Causes i antecedents de la guerra dels dos Peres*, in «Boletín de la Sociedad Castellonense de Cultura», LXIII (1987), pp. 445-508

M. T. FERRER I MALLOL, *El Consolat de Mar i els Consollats de Ultramar, instrument i manifestació de l'expansió del comerç català*, in *L'expansió catalana a*

*la Mediterrania a la baixa edat mitjana*. Actes del Séminaire/Seminari organitzat per la Casa de Velazquez (Madrid) i la Institució Milà i Fontanals (CSIC, Barcelona), a cura de M. T. Ferrer i Mallol e D. Coulon, Consell Superior d'Investigacions Científiques - Institució Milà i Fontanals – Departament d'Estudis Medievals, Barcelona 1999, pp. 53-80

M.T. FERRER I MALLOL, *El cors català contra Genova segons una reclamació del 1370*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna. Studi in onore di Alberto Boscolo*, a cura di L. D'Arienzo, vol. II, pp. 270-290

M. T. FERRER I MALLOL, *Els italians a terres catalanes (segles XII-XV)*, in in «Anuario de Estudios Medievales», 10 (1980), pp. 393-484

M. T. FERRER I MALLOL, *Jurisdicció i control de la navegació a la ribera i mar de Barcelona*, in «Anales de la Universidad de Alicante. Historia Medieval», 12 (1999), pp. 113-133

M. T. FERRER I MALLOL, *La conquista della Sardegna e la guerra di corsa nel Mediterraneo*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell, F. Manconi, Consiglio Regionale della Sardegna, Cinisell Balsamo (MI) 1984, pp. 35-40

M. T. FERRER I MALLOL, *La frontera meridional valenciana durant la guerra amb Castella dita dels dos Peres*, in *Pere el Cerimoniós i la seva època*, Barcelona 1989, pp. 245-357

M. T. FERRER I MALLOL, *La tinença a costum d'Espanya en els castells de la frontera meridional valenciana (segle XIV)*, in «Miscel·lània de textos medievals», 4 (1988), pp. 1-102

M.T. FERRER I MALLOL, *La pace del 1380 tra la Corona d'Aragona e la Repubblica di Genova*, in «Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco», Genova 1966, pp. 155-192

M. T. FERRER Y MALLOL, *Los descendentes de Ferran Sanxis de Castre, hijo bastardo del rey Jaime I el Conquistador (siglos XIII-XIV)*, in «Hidalguia», XXII (1974), pp. 25-48

M. T. FERRER Y MALLOL, *Ramon de Cardona: capità general de l'exèrcit guelf i governador de Sardenya (+1338)*, in *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo*. Atti del VI congresso (III internazionale) dell'Associazione Italiana di Studi Catalani (Cagliari, 11-15 ottobre 1995), a cura di P. Manichedda, CUEC, Cagliari 1998, 2, II, pp. 57-82

M. T. FERRER Y MALLOL, *Ramon de Cardona, militar y diplomatico al servicio e cuatro reinos*, in «Revista de Faculdade de Letras, Universidade do Porto, História», II série, XV, tomo II, 1998, pp. 1433-1451

M. T. FERRER I MALLOL, *Una familia de navegants: Els Marquet*; EADEM, *Altres famílies de l'oligarquia barcelonina*, in *El "Llibre de Consell" de la ciutat de Barcelona (sigle XIV): les eleccions municipals*, Consell superior d'investigacions científicas – Istitució Mila i Fontanals – Departament d'estudis medievals, Barcelona 2007, pp. 135-267

A. FERRETTO, *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, Tip. Artigianelli di San Giuseppe, Roma 1901-1903, 2v

F. FITA – B. OLIVER, *Cortes de los antiguos Reinos de Aragón y de Valencia y Principado de Cataluña*, Madrid 1896-1917

F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna. Prefazione di B. Anatra*, Edizioni della Torre, Cagliari 1996, 2v

S. FODALE, *Il regno di Sardegna e Corsica feudo della Chiesa di Roma (dalle origini al XIV secolo)*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria* (Genova, 24-27 ottobre 1984), Società Ligure di storia Patria, Genova 1984, pp. 517-567

S. FODALE, *Il regno di Sardegna e Corsica feudo della Sede apostolica*, in IDEM, *L'apostolica legazia e altri studi su Stato e Chiesa*, Messina, 1991, pp. 119-140

B. FOIS, *Annotazioni sulla viabilità nell'arborea giudicale attraverso il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado ed altre testimonianze*, in «Archivio Storico sardo», XXXII (1981), pp. 27-57

B. FOIS, *Introduzione alla problematica sul centro medievale di Santa Igia (o Gilla, o Gilia, o Cecilia)*, in *S. Igia. Capitale giudicale*. «Contributi all'Incontro di studio Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla (Cagliari)», 3-5 novembre 1983, ETS, Pisa 1986, pp. 216-222

B. FOIS, *L'insediamento umano nella Sardegna meridionale in età giudicale (secc. XI-XIV)*, in «Mélanges de l'École française de Rome: Moyen Age», 113/1 (2001), pp. 27-39

B. FOIS, *Società, struttura urbana, mercati e prodotti alimentari nella Cagliari aragonese del '300*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 15 (1990), pp. 85-108

B. FOIS, *Sulla datazione della Carta de Logu*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 19 (1995), pp. 133-148

B. FOIS – O. SCHENA, *L'approvvigionamento idrico a Cagliari e dintorni: problemi e tentativi di soluzione*, in «Studi Sardi», XXV (1981), pp. 469-521

F. FOIS, *Il castello di Quirra, rocca dei Carroz. Contributo alla storia delle fortificazioni in Sardegna*, in «Studi Sardi», XXIII (1975), pp. 217-227

F. FOIS, *Il castello di Serravalle di Bosa. Contributo alla storia delle fortificazioni*, in «Archivio Storico sardo», XXVII (1961), pp. 443-456

J. M. FONT I RIUS, *La potestat normativa del municipi català medieval*, in «Estudis Universitaris Catalans», XXX (1994), pp. 131-164

J. M. FONT I RIUS, *La recepción del Derecho romano en la península ibérica*, in *Historia del pensament juridic*, Barcellona 1999

J. M. FONT I RIUS, *Mero y mixto imperio*, in *Diccionario de Historia de España*, Madrid 1968, 1.024 p.

J. M. FONT I RIUS, *Orígenes del régimen municipal en Barcelona*, Instituto Nacional de Estudios jurídicos, Barcelona 1947

M. FREDDI, *La chiesa di Sant'Eulalia a Cagliari, in Sardegna*, in Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura (Cagliari, 6-12 aprile 1963), Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma 1966, I, pp. 245-251

M. FREDDI, M., *La chiesetta cagliaritano di santa Lucia in Castello*, in «Studi Sardi», XVI (1960), pp. 3-11

L. GALLINARI, *Amerigo di Narbona ultimo sovrano di Arborea?*, in «Anuario de estudios medievales», 29 (1999), pp. 315-333

L. GALLINARI, *Gli ultimi anni di esistenza del Giudicato di Arborea. Riflessioni e prospettive di ricerca*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», 25 (2002), pp. 155-190

L. Gallinari, *Preliminary reseach on the Interbvention of France in the War*

*between the Kingdom of Arborea and the Crown of Aragon around 1400*, in «Nottingham Medieval Studies», XLIII (1999), pp. 152-171

L. GALLINARI, *Sassari: da capitale giudiciale a città regia*, in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de Nova Planta*. Actas del XVII Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Barcelona-Poblet-Lleida, 7 al 12 de desembre de 2000), Publicacions Universitat de Barcelona, Barcelona, 2003, 3 voll., Barcelona 2003, III, pp. 357-364

L. GALLINARI, *Nuovi dati su Mariano V sovrano d'Arborea*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», 21 (1996), pp. 127-146

L. GALLINARI, *Una società senza cavalleria? Il giudicato di Arborea e la Corona di Aragona tra XIV e XV secolo*, in «Anuario de estudios medievales», 33/2 (2003), pp. 849-879

L. GALOPPINI, *Commercio di carne salata e lardo dalla Sardegna durante il Trecento*, in *Dal mondo antico all'età contemporanea*. Studi in onore di Manlio Brigaglia offerti dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, Carocci, Roma 2001, pp. 309-324

L. GALOPPINI, *Le commerce de pâtes alimentaires dans les Aduamas Sardas*, in «Medievalès», 36 (1990), pp. 111-127

L. GALOPPINI, *Notizie su Maltesi e il Cotone di Malta a Cagliari nella seconda metà del Trecento*, in «Melita Historica» 10/1 (1988), pp. 13-26

L. GALOPPINI, *Fonti doganali: problemi metodologici e trattamento dei testi*, in «Archivi e computer», 1 (1991), pp. 62-73

L. GALOPPINI, *Gli artigiani nella Sassari del Trecento*, in *Corporazioni, Gremi e Artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel medioevo e nell'età moderna (XIV-XIX secolo)*, a cura di A. Mattone, AM&D editore, Cagliari 2000, pp. 118-141

L. GALOPPINI, *Importazione di cuoio dalla Sardegna a Pisa nel Trecento*, in *Il cuoio e le pelli in Toscana: produzione e mercato nel Tardo Medioevo e nell'Età Moderna*, a cura di S. Gensini, Fondazione Centro di Studi sulla civiltà del tardo Medioevo, Pacini, Pisa 1999, pp. 93-120

L. GALOPPINI, *I registri doganali del porto di Cagliari (1351-1429)*, in *Quel mar che la terra inghirlanda. In ricordo di Marco Tangheroni*, a cura di F. Cardini e

M. L. Ceccarelli Lemut, Pacini, Pisa 2007, 2 v, II, pp. 399-406

L. GALOPPINI, *I registri doganali di Cagliari. Prospettive e primi risultati di una ricerca*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII). 1. Il "regnum Sardiniae et Corsicae" nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona*. Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari - Alghero, 19-24 maggio 1990), Delfino editore, Sassari 1995, 5 voll., II, t. II, pp. 481-492

L. GALOPPINI, *Ricchezza e potere nella Sassari aragonese*, Consiglio nazionale delle ricerche-Istituto sui rapporti italo-iberici, Cagliari 1989

L. GALOPPINI, *Tradizioni normative delle città della Sardegna (secoli XIII-XV)*, in *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*, a cura di G. Rossetti, GISEM-Liguori editore, Napoli 2001, pp. 401-417

L. GALOPPINI, *Vino dalla Sardegna per una campagna militare (Granada 1329)*, in «Archivio storico sardo», XXXVII (1992), pp. 51-69

L. GALOPPINI - M. TANGHERONI, *Le città della Sardegna tra Due e Trecento*, in *La Libertà di decidere. Realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del medioevo*. Atti del Convegno Nazionale di Studi (Cento, 6/7 maggio 1993), a cura di R. Dondarini, Comune di Cento, Cento (FE) 1995, pp. 207-222

L. GALOPPINI - G. ZACCAGNINI, *Il commercio del cuoio dalla Sardegna a Pisa (1351-1397)*, in *La conceria in Italia dal Medioevo ad oggi*, Milano 1994, pp. 193-214

A. GARCIA SANZ – J. M. MADURELL, *Societats mercantils medievals a Barcelona*, Fundació Noguera, Barcelona 1986

B. GARÍ, *La connotación estructural del conflicto entre Genova y la corona de Aragón en el siglo XIV*, in *Saggi e documenti*, VI, Genova 1985 (Studi e testi del Civico Istituto Colombiano 8,) pp. 283-306

*Genealogie medioevali di Sardegna*, a cura di L. Brook, F. C. Casula, M. M. Costa, A. M. Oliva, R. Pavoni, M. Tangheroni, Due D Editrice mediterranea, Cagliari-Sassari, 1984

E. GESSA, *Istituzioni alimentari nella Cagliari aragonese: il mostazaffo*, in «Quaderni Bolotanesi. Rivista Sarda di Cultura», 18 (1992), pp. 301-317 (anche in

Gli archivi per la storia dell'alimentazione. Atti del del convegno (Potenza – matera, 5-8 settembre 1988), Roma 1995, 3v, pp. 590-607

E. GESSA. *La gabella del vino a Cagliari (secoli XIV-XVIII)*, in *Storia della vite e del vino in Sardegna*, a cura di M. L. Di Felice e A. Mattone, Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 64-73

E. GESSA, *La gabella del vino a Cagliari tra il XIV e il XV secolo*, in Atti della V Settimana della Cultura Scientifica (Sassari, 31 marzo-9 aprile 1995), Ministero per i Beni Ambientali e Culturali, Sassari 1995, pp. 49-51

E. GESSA, *Una città e il suo territorio forestale. Gli adempri di Cagliari nei secoli XIV-XIX*, in Atti della VII Settimana della Cultura Scientifica (Sassari, 31 marzo-9 aprile 1997), Ministero per i Beni Ambientali e Culturali, Sassari 1997, pp. 106-108

E. GESSA – M. VINCIS, *Le fonti archivistiche*, in *Cagliari. Quartieri storici. Villanova*, Silvana editrice, Cinisello Balsamo (MI) 1991

P. GIGANTI, *Contributo allo studio della città di Cagliari, il quartiere di Villanova, le sue origini ed il suo sviluppo*, in «Studi Sardi», XXVII (1987), pp. 199-275

A. GIMÉNEZ SOLER, *El viaje de Pedro IV a Cerdeña en 1354*, in «Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona», IX (1909), pp. 88-93

C. GIORGIONI MERCURIALI, *La persistente vitalità del porto di Cagliari nel Trecento: un motivo di riflessione storiografica*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*. Atti del II convegno internazionale di studi geografico-storici (Sassari, 2-4 ottobre 1981), 4 voll, IV: *La storia del mare e della terra*, a cura di M. Brigaglia, Gallizzi, Sassari 1984, pp. 109-117

C. GIORGIONI MERCURIALI, *La riorganizzazione della zecca dopo la rivolta di Villa di Chiesa (1355)*, in *Studi su Iglesias medievale*. Atti dei convegni *Iglesias nel Medioevo* (Iglesias, 13 dicembre 1979) e *Iglesias nella storia* (Iglesias 30 aprile 1981), ETS, Pisa 1985 pp. 135-148 (anche in “Bollettino Storico Pisano”, LIII, 1984, pp. 279-289)

C. GIORGIONI MERCURIALI, *La zecca e la politica monetaria*, appendice a Tangheroni, *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*, Liguori, Napoli 1985, pp. 405-441



F. GIUNTA, *Aragonesi e catalani nel Mediterraneo*, Manfredi, Palermo 1959

F. GIUNTA, *Federico III di Sicilia e le repubbliche marinare tirreniche*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria* (Genova, 24-27 ottobre 1984), Società Ligure di storia Patria, Genova 1984, in pp. 479-498

F. GIUNTA, *Ferrer de Abella e i rapporti tra Giacomo II e Giovanni XXII*, in *Studi medievali in onore di A. De Stefano*, Palermo 1956, pp. 231-256.

*Gli Statuti Sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Atti del Convegno di Studi (Sassari, 12-14 maggio 1983), a cura di A. Mattone - M. Tangheroni, Edes, Cagliari 1986

PH. GOURDIN, *Les relations entre la Sardaigne e le Maghreb au Moyen Age*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age», 113/1 (2001), pp. 129-147

A. GOURON, *Le rôle social des juristes dans les villes meridionales au Moyen Age*, in *La Science du Droit dans le Midi de la France au Moyen Age*, London 1984, pp. 357-388

R. GRANCHI, *De proeliis Tusciae*, a cura di C. Meliconi, in *Rerum Italicarum Scriptores*, Bologna 1915-1922, vol. XI

H. GRASSOTTI, *Hacia las concesiones del señorío "con mero y mixto imperio"*, in *Estudios en Homenaje a don Claudio Sánchez Albornoz en sus 90 años*, Instituto de España, Madrid 1983, 4v, III, pp. 113-150

V. GRAU, *Els catalans la Mediterrania oriental a l'Etat mitjana: les relacions poliquestes amb el sultanat de Babilònia*, in *Els catalans a la Mediterrània oriental a l'edat mitjana*, (Barcelona, 16-17 novembre 2000), Barcelone, 2003, 243-255

PH. GRIERSON E L. TRAVAINI, *Medieval european coinage with a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge, 14 Italy (III) (South Italy, Sicily, Sardinia)*, Cambridge University Press, Cambridge 1988

M. GUAL CAMARENA, *Orígenes y expansión de la industria catalana en la edad media*, in *Produzione, commercio e consumo dei panni di lana nei secoli XII-XVIII*, a cura di M. Spallanzani, Olschki, Firenze 1976, (Istituto Internazionale di Storia economica "F. Datini". Atti della Seconda Settimana di studio, Prato, 10-16 aprile

1970), pp. 511-523

M. GUAL CAMARERA, *Para una mapa de la industria textil hispana en la Edad Media*, in «Anuario de Estudios Medievales», n. 4 (1966), pp. 109-168

A. GUENZI, *Le magistrature e le istituzioni alimentari*, in *Gli archivi per la storia dell'alimentazione*. Atti del convegno (Potenza-Matera, 5-8 1988), Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio Centrale per i beni archivistici, Roma 1995, 3v, I, pp. 285-301

P. GUICHARD, *La seconde expansion féodale catalane, continentale et outre-mer*, in «Revista de la Facultat de Lletres de la Universitat de Girona» 5-6 (1985-1986), pp. 215-236

C. GUILLERE, *Le llibre verd, miroir des relations entre le prince et la cité, l'exemple de Gérone*, in *El mon urbà a la corona d'Arago del 1137 als Decrets de Nova Planta*. XVII Congrès d'Historia de la Corona d'Arago (Barcelona-Poblet-Lleida, 7-12 dicembre 2000), Barcelona 2003, 2v, II, pp. 411-420

C. GUILLERÉ, *Ville et feodalite dans la Catalogne du Bas Moyen-Age*, in *Formació i expansió del feudalisme català, Actes del colloqui organitzat pel Col·legi Universitari de Girona (8-11 de gener de 1985)*, J. Portella i Comas (éd.), Homenatge a Santiago Sobrequés i Vidal, Estudis General, 5-6, 1985-1986 (Gérone, 1988), pp. 447-466

C. GUILLERÉ, *Politique et société: les Jurats de gerone (1323-1376)*, in *La Ciudad Hispanica durante los siglos XIII al XVI, Actas del coloquio celebrado en la Rabida y Sevilla del 14 al 19 de setiembre de 1981*, Editorial de la Universidad Complutense, II, Madrid, 1985, pp. 1443-1463

A. GUILLON, *La lunga età bizantina: politica ed economia*, in *Storia dei sardi e della Sardegna*, a cura di M. Guidetti, vol. I: *Dalle origini alla fine dell'età bizantina*, Jaca Book, Milano 1987, pp. 329-372

D. HERLIHY, *Pisa nel Duecento. Vita economica e sociale d'una città italiana nel Medioevo*, tr. it., Nistri-Lischi, Pisa 1973

A. B. HIBBERT, *Catalan Consulates in the Thirteenth Century*, in «Cambridge Historical Journal», 9/3 (1949), pp. 352-358

J. N. HILLGARTH, *El problema d'un imperi mediterrani català. 1229-1327*, Palma de Mallorca 1984

J. HEERS, *Espaces publics, espaces privés dans la ville: le Liber Terminorum de Bologne (1294)*, Centre national de la recherche scientifique, Paris 1984

J. HEER, *Pisani e genovesi nella Sardegna medioevale: vita politica e sociale (X-XV)*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna. Il Medioevo dai giudicati agli aragonesi*, a cura di M. Guidetti, vol. II, Milano 1987, pp. 231-250

J. C. HOCQUET, *Exploitation et appropriation des salines de la Méditerranée occidentale (1250-1350 ev.)*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro. Atti dell'XI Congresso di Storia della Corona d' Aragona (Palermo-Trapani-Erice, 20-30 aprile 1282)*, Accademia di Scienze Lettere ed Arti, Palermo 1984, 4v, III, pp. 219-248

J. C. HOCQUET, *Ibiza, carrefour du commerce maritime et témoin d'une conjoncture méditerranéenne (1250-1650 ev)*, in *Studi in memoria di Federigo Melis*, Giannini Editore, Napoli 1978, 5v, I, pp. 491-526

J-C. HOCQUET, *Le sel et la fortune de Venise*, Université de Lille, Lille 1979, 2v

V. HURTADO, *Els Mitjavila. Una família de mercaders a la Barcelona del segle XIV. Proleg* di C. Battle i Gallart, Abadia de Montserrat, Barcelona 2007

V. HURTADO, *Els Mitjavila: una família de mercaders catalans (1334-1370)*, in *XII Congrés d'Historia de la Corona d'Arago*, Palma de Mallorca 1989, pp. 205-216

V. HURTADO, *Llibre de deutes, trameses i rebudes de Jaume de Mitjavila i companya (1345-1370). Edicio, estudi comptable i economic*, Consell Superior d'Investigacions Científiques - Institució Milà i Fontanals, Departament d'estudis medievals, Barcelona 2005

G. IBBA, *Entre guerres, caresties i epidèmies. L'Alguer i la Sardenya dal 1485 al 1875*, in «L'Alguer», 4 (1989), pp. 3-6

*I brevi del Comune e del Popolo di Pisa dell'anno 1287*, a cura di A. Ghignoli, Istituto storico italiano per il medioevo, Roma 1998 (Fonti per la storia dell'Italia medievale: Antiquitates, 11)

*I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale* (Atti del I Convegno, Firenze, 2 dicembre 1978), Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Pacini, Pisa 1981

*I ceti dirigenti nella Toscana tardo comunale* (Atti del III convegno, Firenze, 5-7 dicembre 1980), Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, F. Papafava editore, Montoriolo (FI) 1983

*I cistercensi in Sardegna*, a cura di G. Spiga, Nuoro 1990

*I catalani e il castelliere sardo*. Atti degli incontri sui castelli in Sardegna (2003) dell'Arxiu de Tradicions, a cura di Valentina Grieco, S'Alvure, Oristano 2004

*Il castello di San Michele*, a cura di F. Segni Pulvirenti e O. Tidu, Comune di Cagliari – Ministero per i Beni e le Attività Culturali (XII settimana dei Beni Culturali e Ambientali), Cagliari 1997

*Il castello ritrovato. Il castello e il colle di San Michele*, Ichnos, Cagliari 1997

*Il Condaghe di San Gavino. Un documento unico sulla nascita dei giudicati*, a cura di Giuseppe Meloni, CUEC, Cagliari 2005

*I libri Iurium della Repubblica di Genova*, a cura di M. Bibolini, Introduzione di E. Pallavino, Ministero dei beni e le attività culturali – Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 2000, vol. I/6

*I Libri iurium della Repubblica di Genova*, a cura di E. Pallavicino, Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per gli Archivi, Roma 2001, vol. I/7

*Il libro verde della città di Cagliari*, a cura di R. DI TUCCI, Società Editoriale Italiana, Cagliari 1925

*Il mondo della Carta de Logu*, a cura di G. TODDE, Edizioni 3T, Cagliari 1979

*Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, a cura di G. MELONI, Consiglio regionale della Sardegna, Cagliari 1993 (*Acta Curiarum Regni Sardiniae*, vol. 2)

*I Malaspina e la Sardegna. Documenti e testi dei secoli XII-XIV*, a cura di A. Soddu, Centro di Studi Filologici Sardi, Cagliari 2005

*Il conte Ugolino della Gherardesca tra antropologia e storia*, a cura di F. Mallegni e M. L. Ceccarelli Lemut, PLUS, Pisa 2003

A. IMERANI, *Un Codice aragonese per la città di Cagliari*, in «Mediterranea»,

III/1 (1929), pp. 26-29

*Innocenzo III e la Sardegna*, a cura di M. Sanna, Cuec, Cagliari 2003

*I registri della catena del Comune di Savona*, a cura di M. Nocera, F. Perasso, D. Puccula, A. Rovere, Roma 1986, 3v

A. JAVIERRE MUR, *Privilegios comerciales de la Orden de Montesa en el Reino de Cerdeña*, in *Actas del VI Congreso de Historia del la Corona de Aragón* (Cagliari, 8-14 dicembre 1957), Madrid 1959, pp. 571-578

T. K. KIROVA, *La basilica di S. Saturnino in Cagliari. La sua storia e i suoi restauri*, Minipress, Cagliari 1979

*La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medievale e moderno*, a cura di I. BIROCCHI e A. MATTONE, Laterza, Roma-Bari 2004

*La Carta de logu del Regno di Arborea. Traduzione libera e commento storico* di F. C. CASULA, Delfino, Sassari 1995

M. LAFUENTE GOMEZ, *Pedro Jiménes de Samper, un caballero de frontera al servicio de Pedro IV de Aragón (1347-1364)*, in *Mirabilia 8. La caballeria y el arte de la guerra en mundo antiguo y medieval*, a cura di J. F. Ruiz-Domenec e R. da Costa, 8 (2008), pp. 261-298

*La Grande Enciclopedia della Sardegna*, a cura di F. Floris, Editoriale La Nuova Sardegna, Sassari 2007

E. LAI, *L'utilizzo della "Pietra di Serrenti" nel castello di Sanluri*, in *Roccas: aspetti del sistema di fortificazione in Sardegna. Atti degli incontri sui castelli in Sardegna* (2002) dell'Arxiu de Tradicions, a cura di S. Chirra, Oristano, 2003, pp. 55-60

J. LALINDE ABADIA, *El pactismo en los reinos de Aragón y de Valencia*, in *El pactismo en la historia de España*, Instituto de Espana, Catedra "Francisco de Vitoria", Madrid, 1980, pp. 111-139

J. LALINDE ABADIA, *La Corona de Aragón en el Mediterráneo Medieval: 1229-1479*, Ferdinando el Católico, Saragozza 1979

J. LALINDE ABADIA, *La expansión mediterránea de la Corona de Aragón (siglos XIII-XV)*, in *Historia de España Menendez Pidal*, vol.XIII/II. *La expansión peninsular y mediterranea (c.1212-c.1350)*, Madrid 1990, pp. 419-495

J. LALINDE ABADIA, *La gobernación general en la Corona de Aragón*, C.S.I.C - Instituto Jerónimo Zurita - Institución Fernando el Católico, Madrid-Zaragoza, 1963

J. LALINDE ABADIA, *La jurisdicción real inferior en Catalunya (corts, veguers, batlles)*, Museu d'Història de Ciutat, Barcellona 1966 ,

J. LALINDE ABADIA, *L'influenza dell'ordinamento politico-giuridico catalano in Sardegna*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*. Atti del Convegno (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1985), a cura di A. Mattone- P. Sanna, Gallizzi, Sassari 1994, pp. 273-279

M. T. LANERI, *Giovanni Francesco Fara, Giovanni Arca, Monserrat Rosselló (1585-1613): gli autori delle prime grandi raccolte agiografiche sarde*, in *Europa sacra*, Atti del seminario di studi "Raccolte agiografiche e identità politiche in Europa fra Medioevo ed Età moderna" (Roma 18-20 marzo 1999), a cura di S. Boesch Gajano e R. Michetti, Carocci, Roma 2002

CH. M. DE LA RONCIERE, *Firenze e le sue campagne nel Trecento: mercanti, produzione, traffici*, tr. it., Olschki, Firenze 2005

*Las tablas astronomicas del rey don Pedro el cerimonioso*. Edizione critica dei testi ebraico, catalano e latino, con uno studio e le note di J. M. Millas Vallicrosa, Consejo superior de investigaciones científicas - Instituto Arias Montano y Asociacion para la historia de la ciencia espanola, Madrid-Barcelona, 1962

R. LATARDI, *Gli ebrei in Alghero*, in «La Rassegna Mensile di Israel», XXXIII (1967), pp. 207-210

V. LAZZARINI, *La battaglia di Porto Longo nell'isola di Sapienza*, in «Nuovo archivio veneto», VIII (1894), p. 5-45

*Le leggi palatine di Pietro IV d'Aragona*, a cura di O. SCHENA, Edizioni della Torre, Cagliari 1983

A. LEONE - M. DEL TREPPO, *Amalfi medioevale*, Giannini, Napoli 1977

*Les sermons et la visite pastorale de Federico Visconti archevêque de Pise*

(1253-1277), edizione critica a cura di N. Beriou e I. le Masne de Chermont, con al collaborazione di P. Bourgain e M. Innocenti, introduzione di André Vauchez et Emilio Cristiani, École française de Rome, Roma 2001

*Libre Gran. I libri dei privilegi della città di Alghero*, a cura di B. Tavera – G. Piras, AM&D edizioni, Cagliari 1999

*Libre Vell*, edizione a cura di F. Manconi, AM&D edizioni, Cagliari 1997 (I libri dei privilegi della città di Alghero)

*Libro delle ordinanze dei Consellers della Città di Cagliari*, a cura di F. Manconi, Industria Grafica Stampacolor, Sassari 2005 (Raccolta di documenti editi e inediti per la Storia della Sardegna, 5)

O. LILLIU, *Un esempio di architettura rupestre nella Cagliari medievale: la cripta di S. Restituta*, in *Archeologia paleocristiana e altomedievale in Sardegna. Studi e ricerche recenti*, a cura di P. Burarelli e M. Crespellani, Tipografia Aga, Cagliari 1986, pp. 89-111

O. LILLIU, *Domus et carcer sanctae Restitutae*, in *Storia di un santuario rupestre a Cagliari*, P. Pisano, Cagliari 1988, pp. 9-60.

S. LIPPI, *L'Archivio Comunale di Cagliari. Sezione antica*, Muscas di P. Valdes, Cagliari 1897

S. LIPPI, *Inventario del Regio Archivio di Stato di Cagliari*, Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, Cagliari 1902

*L'Italia medievale nella cronaca di Pietro IV d'Aragona*, a cura di G. Meloni, Istituto sui rapporti italo-iberici-Edizioni della Torre, Cagliari 1980

C. LIVI, *La popolazione della Sardegna nel periodo aragonese*, in «Archivio Storico Sardo», XXXIV (1984), pp. 7-115

C. LIVI, *I rapporti fra sardi e catalani nel tardo medioevo. Il caso dell'Ogliastra*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII). 1. Il “regnum Sardiniae et Corsicae” nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona*. Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari - Alghero, 19-24 maggio 1990), Delfino editore, Sassari 1995, 5v, II/2, pp. 357-383

C. LIVI, *Popolazione, villaggi e guerre nella Sardegna meridionale alla luce delle vendite di sale al minuto negli anni 1347-1414*, in «Quaderni bolotanesi», 31

(2005), pp. 91-181

C. LIVI, *Sardi in schiavitù nei secoli XII-XV*, F. Cesati, Firenze 2002

*Llibre del Consolat dels mercaders catalans en Bruges (1330-1537)*, a cura di A. Paz y Melia, Madrid 1922 (series de los mas importantes documentos del Archivo y Biblioteca del Exc.mo Sr. Duque de Medinaceli, vol.II, pp. 441-442)

*Llibre verd de Barcelona*, edizione facsimile, presentazione di J. Sobreques i Callico, studio storico e codicologico di S. Riera i Viader e M. Rovira i Sola, studio giuridico di T. de Montagut Estragues, illustrazioni di Joaquin Yarza Luaces, Editorial Base, Barcelona 2004, 2 v

*Llibre verd de la ciutat de Girona (1144-1533)*, a cura di C. Guillere Fundació Noguera, Barcelona-Lleida 2000

R. LODDO, *Il Sigillo del Vicario del Conte Ugolino della Gherardesca e di Donoratico, Signore della Sesta parte del Regno di Cagliari*, in «Archivio Storico Sardo», 12 (1916), pp. 175-182

F. LODDO CANEPA, *Alcuni nuovi documenti del secolo XIV sulla Sardegna aragonese*, in Atti del VI Congresso internazionale di Studi Sardi (Cagliari, 2-8 maggio 1955), Centro Internazionale di Studi Sardi, Cagliari 1962, I: *Storia*, pp. 257-292

F. LODDO CANEPA, *Il R. Archivio di Stato di Cagliari dalle origini ad oggi*, in «Archivio Storico Sardo», XXII (1941), pp. 97-212

F. LODDO CANEPA, *Note sulla carta de logu cagliaritano e su un giudizio di corona del secolo XVI*, in «Annali della facoltà di Filosofia e lettere della R. Università di Cagliari», IV (1931-1932), pp. 71-96

F. LODDO CANEPA, *Note sulle condizioni economiche e giuridiche degli abitanti di Cagliari dal sec. XI al XIX*, in «Studi Sardi», X-XI (1950-1951), pp. 238-336

F. LODDO CANEPA, *Stato economico e demografico di Cagliari allo spirare del dominio aragonese in rapporto all'attività commerciale mediterranea*, in Actas del VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Cagliari, 8-14 dicembre 1957), Madrid 1959, pp. 585-600 (anche in «Studi Sardi», XIV/XV, II. *Storia* (1958), pp. 162-179)

*Los usatges de Barcelona: estudios, comentarios y edicion bilingue del texto*, a cura di F. Valls Taberner; *Prologo* di J. F. Viladrich y Manuel J. Pelaez; preparazione



dell'opera, selezione degli originali e correzioni a cura di M. J. Pelaez y Enrique M. Guerra, Universidad di Malaga-Departament de historia del derecho, Promociones publicaciones universitarias, Barcelona 1984

R. LOPEZ, *Contributo alla storia delle miniere argentifere di Sardegna*, in IDEM, *Su e giù per la storia di Genova*, Università di Genova – Istituto di paleografia e storia medioevale, Genova 1975, pp. 189-202

A. LÓPEZ DE MENESES, *La peste negra en Cerdeña*, in *Homenaje a Jaime Vicens Vives*, Universidad de Barcelona - Facultad de Filosofía y Letras, Barcelona 1965, 2v, I, pp. 533-541

A. LÓPEZ DE MENESES, *Pedro el Cerimonioso y las reliquias de Santa Bárbara*, in «Estudios de la Edad Media de la Corona de Aragón», Saragossa, VII (1962), pp. 299-357

D. LÓPEZ PEREZ, *La Corona de Aragón y el Magreb en el siglo XIV (1331-1410)*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Barcelona 1995

C. LUPI, *La casa pisana e i suoi annessi nel medio evo: gli annessi delle case e dei palazzi*, «Archivio Storico Italiano», s. V, 27-28 (1901-1904), pp. 194-227

M. LUZZATI, *Castracacani degli Antelminelli, Castruccio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1972, vol. 22, pp. 200-210

J. M MADURELL Y MARIMÓN, *Contabilidad de una Compañía mercantil trecentista barcelonesa (1334-1342)*, in «Anuario de Historia del Derecho Español», XXXV (1965), pp. 421-521; XXXVI (1966), pp. 457-546

J. M. MADURELL I MARIMON, *Les activitats diplomàtiques i mercantils de Pere de Mitjavila*, in VII Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Valencia, 1-8 ottobre 1967), Artes Gráficas, Valencia 199-1973, 3v, II/2, pp. 177-188

C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonesa nel Mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale*, Giuffré, Milano 1966

C. MANCA, *Colonie iberiche in Italia nei secoli XIV e XV*, in «Anuario de Estudios Medievales», 10 (1980), pp. 505-538

C. MANCA, *Fonti ed orientamenti per la storia economica della Sardegna aragonese*, CEDAM, Padova 1967

C. MANCA, *Il libro di conti di Miquel çà-Rovira*, CEDAM, Padova 1969

C. MANCA, *Note sull'amministrazione della Sardegna aragonese nel secolo XIV. L'appalto dei diritti erariali (1344-1347)*, in «Studi di economia», 2 (1971), pp. 3-24 (anche in «Estudis d'Historia Medievals», V (1972) Estudis dedicats a Ferran Soldevila, pp. 71-91, con il titolo *Notes sobre l'administraciò de la Sardenya catalana en el seglke XIV: l'arredament de le rendes e drets reuyal (1344-1347)*)

F. MANCONI, *Mercanti, contadini e artigiani nella Sassari medioevale e moderna*, in *Gli Statuti Sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Atti del Convegno di Studi (Sassari, 12-14 maggio 1983), a cura di A. Mattone - M. Tangheroni, Edes, Cagliari 1986, pp. 385-392

P. MANINCHEDDA, *Introduzione*, in *Memoria de las cosas que han aconçeido en algunas partes del reino de Çerdeña*, Centro di Studi Filologici Sardi, Cagliari 2000, pp. I-LX

A. MARONGIU, *Delitto e pena nella "carta de logu" d'Arborea*, Giuffrè, Milano 1939

A. MARONGIU, *Le corts catalane e la conquista della Sardegna*, in idem, *Saggi di storia giuridica e politica sarda*, CEDAM, Padova 1975

A. MARONGIU, *Il Parlamento o Corti del vecchio Regno sardo*, in *Istituzioni rappresentative nella Sardegna medievale e moderna*. Atti del Seminario di studi (Cagliari, 28-20 novembre 1984), Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari 1988, pp. 15-123 (*Acta Curiarum Regni Sardiniae*, vol I)

A. MARONGIU, *I parlamenti di Sardegna nella storia e nel diritto pubblico comparato*, Giuffrè, Milano 1979 (prima edizione: Anonima Romana Editrice, Roma 1932)

A. MARONGIU, *Postille ad una relazione sulle istituzioni rappresentative della sardegna medievale e moderna*, in *Mediterraneo medievale. Scritti in onore di Francesco Giunta*, a cura del centro di studi tardoantichi e medievali di altomonte, Rubettino, Soveria Manelli (CZ)1989, 3v, I, pp. 777-793

C. MARONGIU, *I lavoratori della pelle a Cagliari nell'età moderna (XV-XVIII*

secolo), in *Corporazioni, Gremi e Artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel medioevo e nell'età moderna (XIV-XIX secolo)*, a cura di A. Mattone, AM&D edizioni, Cagliari 2000, pp. 417-435

J. M. MARQUÈS, *La família Trilla i el sepulcre del cavaller Asbert (+1334) de Vilanova de la Muga*, in «Annals de l'Institut d'Estudis Empordanesis», 32 (1999), 113-125

M. MARROCCO, *Trascrizione e illustrazione di un minutarario notarile del sec. XV: notaio Giovanni Garau (1441-1459)*, tesi di laurea, relatore F. Artizzu, Università degli Studi di Cagliari, anno accademico 1975-1976

M. MARSÀ, *Le relazioni commerciali tra Cagliari e Barcellona nella prima metà del secolo XIV*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», n. 5 (1980), pp. 65-103

J. L. MARTIN, *Contribución de Barcelona a la defensa de Cerdeña (1333-1335)*, in *Economía y sociedad en lo reinos hispánicos de la Baja Edad Media*, El Albir, Barcelona, 1983, pp. 259-272

J. E. MARTINEZ FERRANDO, *La tragica historia dels reis de Mallorca*, Aedos. Barcelona 1960 (tr. it. *La tragica storia dei re di Maiorca*. Introduzione, traduzione, note ed appendici a cura di M. De Cesare, Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto sui rapporti italo-iberici, Cagliari 1993)

F. MASALA, *Città e insediamenti francescani in Sardegna. Note per una ricerca*, in «Biblioteca francescana sarda», II (1988), pp. 171-187-19

F. MASALA, *Il quartiere e la sua storia*, in *Cagliari. Quartieri storici. Villanova*, Silvana editrice, Cinisello Balsamo (MI) 1991, pp. 23-106

F. MASALA, *La cinta fortificata: le torri e i bastioni*, in *Cagliari. Quartieri storici. Castello*, Silvana editrice, Cinisello Balsamo (MI) 1985, pp. 14-24

F. MASALA, *Le vicende storico-urbanistiche del quartiere*, in *Cagliari. Quartieri storici. Stampace*, Silvana editrice, Cinisello Balsamo (MI) 1995, pp. 23-82

A. MASIÁ DE ROS, *La Corona de Aragón y lo estados del Norte de Africa. Política de Jaime II y Alfonso IV en Egipto, Ifriquia y Tremecen*, Instituto español de estudios mediterraneos, Barcelona 1951

A. MASIÁ DE ROS, *Relación castellano-aragonesa desde Jaume a Pedro el*

*Cerimonioso*, Consejo Superior de investigaciones científicas, Barcelona 1994

A. MASTINO, *Bosa in età giudicale: gli affreschi del castello di Serravalle*, in *Atti del IV Congresso Internazionale Castelli e vita di castello. Testimonianze storiche e progetti ambientali* (Napoli-Salerno, 24-27 ottobre 1985), Istituto Italiano dei castelli, Roma 1994, pp. 373-392

A. MASTINO, *Il castello, presenza quotidiana*, in *Il castello di Bosa*, a cura di S. Spanu, Spanu & C., Torino 1981, pp. 13-20

J. MASSÓ I TORRENT, *Les lletres catalanes en temps del rei Martí i en Ramon Savall*, Centre Excursionista de Catalunya, Barcelona 1910

V. MATA I VENTURA, *El cos dels procuradors de plets de les corts del veguer i batlle de Barcelona en el segle XIV*», in *El Temps del Consell de Cent, I. L'emergència del municipi, segles XIII i XIV*, Quaderns d'Història, Ajuntament de Barcelona, 2001

V. MATA I VENTURA – M. HISPANO I VILASECA, *Origen i evolució de les organitzacions de procuradors dels tribunals de Barcelona: procés constitutiu i incorporació dels seus membres. Segles XIII-XVIII. Primera part*, in «*Ius Fugit. Revista de Estudios Histórico-Jurídicos de la Corona de Aragón*», 12 (2003). Número monográfico sobre Notarios y juristas de la Corona de Aragón, pp. 303-393

M. D. MATEU IBARS, *Documenti del 1324, 1336, 1339 e 1416 relativi alla zecca di Villa di Chiesa*, in *Studi su Iglesias medievale. Atti dei convegni Iglesias nel Medioevo* (Iglesias, 13 dicembre 1979) e *Iglesias nella storia* (Iglesias 30 aprile 1981), ETS, Pisa 1985 pp. 159-166

M. D. MATEU IBARS, *Fondos archivísticos sardos para el estudio de la gobernación Reino en el siglo XIV*, in *Martínez Ferrando, archivero*, ANABA, Madrid 1968, pp. 323-350

F. MATEU Y LLOPIS, *Il titolo di “Rex Sardiniae et Corsicae” dei re aragonesi e spagnoli*, in «*Medioevo. Saggi e Rassegne*», 5 (1980), pp. 43-63

A. MATTONE, *Centralismo monarchico e resistenze stamentarie. I Parlamenti sardi del XVI e XVII secolo*, in *Istituzioni rappresentative nella Sardegna medievale e moderna. Atti del Seminario di studi* (Cagliari, 28-20 novembre 1984), Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari 1988, pp. 15-123 (*Acta Curiarum Regni Sardiniae*, vol I)

A. MATTONE, *Fara Giovanni Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1994, vol. 44, pp. 753-757

A. MATTONE, *Eleonora d'Arborea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1993, vol. 42, pp. 410-419

A. MATTONE, *Giovanni Francesco Fara giureconsulto e storico del XVI secolo*, in A. Ennio Cortese, con il patrocinio dell'Università degli Studi di Pisa, dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", dell'Università degli Studi di Cagliari, Il Cigno edizioni, Roma 2001, pp. 320-348

A. MATTONE, *Gli Statuti sassaresi nel periodo aragonese e spagnolo*, in *Gli Statuti Sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Atti del Convegno di Studi (Sassari, 12-14 maggio 1983), a cura di A. Mattone - M. Tangheroni, Edes, Cagliari 1986, pp. 409-490

A. MATTONE, *I privilegi e le istituzioni municipali di Alghero (XIV-XVI)*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*. Atti del Convegno (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1985), a cura di A. Mattone- P. Sanna, Gallizzi, Sassari 1994, pp. 281-310

A. MATTONE, *La città e la società urbana*, in *Storia dei sardi e della Sardegna*, a cura di M. Guidetti, vol. III: *L'età moderna. Dagli aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, Jaca Book, Milano 1988, pp. 293-332

A. MATTONE, *Maestro del diritto: un grande giurista cagliaritano del XVII secolo: Giovanni Dexart*, in «Sardegna fieristica», 32 (1993)

A. MATTONE, *Mariano d'Arborea*, in *Dizionario Storico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2008, vol. 70, pp. 320-325

A. MATTONE, *Problemi di storia del Parlamento sardo (XIV-XVII secolo)*, in *Assemblee di Stati e istituzioni rappresentative nella storia del pensiero politico moderno (secoli XV-XX)*, «Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Perugia», XIX (1982-1983)

A. MATTONE – P. SANNA, *Per una storia economica e civile della città di Alghero*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*. Atti del Convegno (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1985), a cura di A. Mattone- P. Sanna, Gallizzi, Sassari 1994, pp. 737-836

A. MAXIA, *Un inventario cagliaritano del '400*, in «Cagliari economica», 8 (1955), pp. 9-12

*Medieval lives and the historian: studies in medieval prosopography*, a cura di N. Bulst e J.P.Genet, Medieval Michigan University, Kalamazoo, 1986

C. E. MEEK, *Della Faggiuola, Uguccione*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1988, vol. 36, pp. 804-808

M. G. MELE, *Oristano giudicate. Topografia e insediamento*, Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto sui rapporti italo-iberici, Cagliari 1999

F. MELIS, *L'area catalano-aragonese nel sistema economico del Mediterraneo occidentale*, in *La Corona di aragona e il mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo e Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, IX congresso di storia della Corona d'Aragona, Napoli, 11-15 aprile 1973, Società napoletana di Storia patria, Napoli 1978, pp. 191-209 (ora in IDEM *I Mercanti Italiani nell'Europa Medievale e Rinascimentale*, con introduzione di H. Kellerbenz, a cura di L. Frangioni, Firenze 1990, pp. 215-231)

G. MELONI, *Alghero tra Genova, Arborea, Milano, Catalogna. Nuovi documenti*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*. Atti del Convegno (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1985), a cura di A. Mattone- P. Sanna, Gallizzi, Sassari 1994, pp. 59-74 (anche in IDEM, *Mediterraneo e Sardegna nel Basso Medioevo*, Consiglio nazionale delle ricerche-Istituto sui rapporti italo-iberici, Cagliari 1988, pp. 69-98)

G. MELONI, *Aspetti della politica di Alfonso IV il Benigno nei confronti dei Doria in Sardegna*, in «Studi Sardi», XXII (1971-1972), pp. 418-430

G. MELONI, *Bosa nel '300. Osservazioni politico-economiche*, in «Il Convegno», 30/3-4 (1977), pp. 12-13

G. MELONI, *Casteldoria: processo per una resa*, in «Archivio Storico Sardo», XXXV (1986), pp. 101-114

G. MELONI, *Contributo allo studio delle rotte e dei commerci mediterranei nel basso medioevo*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 3 (1977), pp. 117-130

G. MELONI, *Dalla crisi di Bisanzio alla nascita di istituzioni singolari e*

*originali: i giudicati*, in *La civiltà giudiciale in Sardegna nei secoli XI-XIII, Fonti e documenti scritti*, a cura dell'Associazione "Condaghe S. Pietro in Silki". Atti del convegno di studi (Sassari 16-17 marzo 2001 – Usini, 18 marzo 2001), Sassari 2002, pp. 69-84

G. MELONI, *Documenti demografici ed economici sulla Sardegna catalana (1350)*, in «Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», XLI (1983), pp. 13-67

G. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, Padova, 1971, 3 v

G. MELONI, *Il castello di Monteacuto*, in F. Fois, *Castelli della Sardegna medievale*, a cura di B. Fois, Silvana Editrice, Cinisello Balsamo 1992, pp. 227-228

G. MELONI, *Il Monte Acuto nel Medioevo*, in IDEM, *Mediterraneo e Sardegna nel Basso Medioevo*, Istituto sui rapporti italo-iberici, Cagliari 1988, pp. 29-67

G. MELONI, *In margine al trattato di pace di Sanluri (1355)*, in *Studi in onore di Massimo Pittau*, Facoltà di Lettere dell'Università di Sassari, Sassari 1994, I, pp. 165-179

G. MELONI *Insediamiento umano nella Sardegna settentrionale. Possedimenti dei Doria alla metà del XIV secolo*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII). 1. Il "regnum Sardiniae et Corsicae" nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona*. Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero 19-24 maggio 1990), Delfino, Sassari 1995, 5 voll., II, t. II, pp. 573-593

G. MELONI, *La conquista della Sardegna nelle cronache catalane*, Nuoro 1999

G. MELONI, *La Sardegna nel quadro della politica mediterranea di Pisa, Genova e l'Aragona*, in *Storia dei sardi e della Sardegna*, a cura di M. Guidetti, vol. II: *Il Medioevo dai giudicati agli aragonesi*, Jaca Book, Milano 1988, pp. 49-96

G. MELONI, *L'insediamento medievale in Sardegna. L'Anglona in un documento del XIV secolo*, in *Castelsardo. Novecento anni di storia*, a cura di A. Mattone e A. Soddu, Carocci 2007, pp. 177-194

G. MELONI, *L'insediamento umano nella Sardegna settentrionale nel Basso*

*medioevo: il villaggio medioevale di Geridu (Geriti). Appendice di A. Soddu, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age», 113/1 (2001), pp. 93-128*

G. MELONI, *L'Italia medioevale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, Consiglio Nazionale delle Ricerche - Centro di studi sui rapporti italo-iberici, Cagliari, 1980

G. MELONI, *Lo stagno di Decimo e gli avvenimenti del Medioevo sardo-catalano. Il processo contro Gherardo di Donoratico*, in IDEM, *Mediterraneo e Sardegna nel basso Medioevo*, ETS, Pisa 1988, pp. 99-121

G. MELONI, *Note sull'economia della Sardegna basso-medievale*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, Atti del I Convegno Internazionale di Studi Geografico-Storici, Sassari, 1981, pp.179-191

G. MELONI, *Note sulle difese della Sardegna aragonese nel 1333*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro*. Atti dell'XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Palermo-Trapani-Erice, 20-30 aprile 1282), Accademia di Scienze Lettere ed Arti, Palermo 1984, 4v, III, pp. 405-419

G. MELONI, *Presenza di Saragozza nella spedizione di Pietro il cerimonioso in Sardegna (1354-1355)*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 2 (1976), pp. 65-76 (anche in *La Ciudad de Zaragoza en la Corona de Aragón*. Atti del X Congreso de Historia de la Corona de Aragón, Zaragoza 1984, pp. 449-458)

G. MELONI, *Sassari tra Genova e Aragona*, in *Gli Statuti Ssassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Atti del Convegno di Studi (Sassari, 12-14 maggio 1983), a cura di A. Mattone - M. Tangheroni, Edes, Cagliari 1986, pp. 223-230

G. MELONI, *Studi di storia economica sulla Sardegna medievale*, in *Stato attuale della ricerca storica in Sardegna*. Atti del Convegno di Studio (Cagliari, 27-29 Maggio 1982), in «Archivio Storico Sardo», XXXIII, (1982), pp. 179-191

G. MELONI, *Su alcuni feudatari maggiori e minori in Sardegna all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, in «Studi Sardi», XX (1968), pp. 285-298

G. MELONI, *Sviluppo economico di Olbia e del suo territorio nel medioevo*, in *Da Olbia a Olbia*. Atti del Convegno internazionale di Studi (Olbia, 12-14 maggio 1994), a cura di G. Meloni e P. F. Simbula, Sassari 1996, 3 v, II, pp. 13-32



G. MELONI – A. DESSI FULGHERI, *Mondo rurale e Sardegna del XII secolo. Il condaghe di Barisone II di Torres. Presentazione* di M. Luzzati, Liguori, Napoli 1994

G. MELONI – P. MODDE, *Il Castello di Monte Acuto. Analisi descrittiva*, in «Archivio Storico Sardo», XXXVII (1992), pp. 89-123

M. G. MELONI, *Gli statuti cittadini della Sardegna medioevale. Fonti e bibliografia*, in *Sardegna e Spagna. Città e territorio tra medioevo ed età moderna*. «Archivio Sardo. Rivista di studi storici e sociali», n. s., 2 (2001), pp. 225-238

M. G. MELONI, *L'Ogliastra in epoca catalano-aragonese*, in *L'Ogliastra: identità storica di una provincia*. Atti del convegno di studi (Jerzu-Lanusei-Arzana-Tortoli, 23-25 gennaio 1997), a cura di M. G. Meloni e S. Nocco, Comunità montana n. 11 – Ogliastra, Cagliari 2001, pp. 192-197

M. G. MELONI, *Nota sulla presenza delle clarisse in Sardegna*, in «Bollettino Bibliografico della Sardegna e Rassegna archivistica e di Studi Storici della Sardegna», 18 (1994), pp. 43-52

M. G. MELONI, *Ordini religiosi e politica regia nella Sardegna catalano-aragonese della prima metà del XIV secolo*, in «Anuario de Estudios Medievales», 24 (1994), pp. 831-855

M. G. MELONI, *Presenza corsa a Sassari a metà del 1300*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 13 (1988), pp. 9-33

*Memoria de las cosas que han acontecido en algunas partes del reino de Cerdeña*, a cura di P. Maninchedda, Centro di Studi Filologici Sardi, Cagliari 2000

M. MILANESE, *Il contributo della ricerca archeologica alla conoscenza degli insediamenti rurali abbandonati della Sardegna. Il caso dell'Anglona, in Castelsardo. Novecento anni di storia*, a cura di A. Mattone e A. Soddu, Carocci 2007, pp. 195-215

G. MIRA, *Il fabbisogno de cereali in Perugia e nel suo contado nei secoli XIII-XIV*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, Milano 1957, I, pp. 505-517

G. MIRA, *Taluni aspetti dell'economia medioevale perugina secondo una tariffa daziaria del secolo XIV*, in *Studi in onore di A. Fanfani*, Giuffrè, Milano 1962, 3v, III, pp. 245-263

G. MIRA, *Un aspetto dei rapporti tra città e campagna nel Perugino nei secoli XIII e XIV: l'approvvigionamento dei generi di prima necessità*, in *Storia e arte in Umbria nell'età comunale* (Atti del VI Convegno di studi umbri, Gubbio, 26-30 maggio 1968), Centro di studi umbri, Perugia 1071, pp. 311-352

J. MIRET Y SANS, *Itinerario del rey Alfonso III de Cataluña, IV en Aragón, el conquistador de Cerdeña*, in «*Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona*», V (1909-1910), pp. 3-15, 57-71, 114-123

J. MIRET Y SANS, *Ramón de Melany, embajador de Alfonso IV en la corte de Francia*, in *Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona*, vol. II (1903-1904), p. 192-202

J. MIRET Y SANS, *Saqueig de Sasser en 1329*, in «*Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona*», VIII (1908), pp. 429-447

M. MITJA, *Barcelona y el problema sardo en el siglo XIV*, in *Actas del VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón* (Cagliari, 8-14 dicembre 1957), Madrid 1959, pp. 447-459

M. MITJÀ, *Galceran Marquet en la armada barcelonesa de 1330 a 1335*, in «*Divulgación Histórica de Barcelona*», X (1959), pp. 77-42

M. MOLLAT, *Deux études relatives aux constructions navales à Barcelone et a Palma de Majorque au XIV siècle*, in *Homenaje a Jaime Vicens Vives*, Universidad de Barcelona, Facultad de Filosofía y Letras, Barcelona 1965-1967, 2v, I, pp. 559-566

U. G. MONDOLFO, *Il regime giuridico del feudo in Sardegna*, in «*Archivio giuridico Filippo Serafini*», III/III/I (1905), pp. 73-153, ora in *Il feudalesimo in Sardegna. Testi e documenti per la storia della questione sarda*, a cura di A. Boscolo, Fossataro, Cagliari 1967, pp.199-282

U. G. MONDOLFO, *Terre e classi sociali in Sardegna nel periodo feudale*, in «*Rivista italiana per le scienze giuridiche*», XXXVI (1903), ora in *Il feudalesimo in Sardegna. Testi e documenti per la storia della questione sarda*, a cura di A. Boscolo, Fossataro, Cagliari 1967, pp. 285-353

A. MONLLEÓ *Una ricerca historiográfica arran del refray de Favara del Mediterranya «Rei tingam i no el conegam»*, in «*Acta historica et archaeologica Medievalia*», 5-6 (1984-1986), pp. 161-184 (anche in «*Butlletí del Centre d'Estudis de la Terra Alta*» 5 (1984), pp. 7-15)

A. MONLLEÓ, *Orígenes históricos del proverbio fabarol «rei tingam i no el conegam»*, in *Programa de Fiestas de Fabara*, Fabara 1982, pp. 5-6

C. G. MOR, *En torno a la formación del texto de los “Usatici Barchinonense”*, in «Anuarios de Historia del Derecho Español», 27-28 (1957-1958), pp. 413-459

A. MOTIS DOLABER, *Régimen alimentario de las comunidades judías y conversas en la Corona de Aragón*, in *Ier Col.loqui d'Història de l'Alimentació a la Corona d'Aragó (Edat Mitjana)*, Institut d'Estudis Ilerdencs, Llerida 1995, 2v, I, pp. 205-362

T. DE MONTAGUT I ESTRAGUÉS, *El Baile general de Catalunya*, in «Hacienda Publica Espanola», 87 (1984), pp. 73-84

T. DE MONTAGUT I ESTRAGUÉS, *El control popular dels obligats a retre comptes al Mestre racional*, in *El Poder Real en la Corona de Aragón. XV Congreso de Historia de la Corona de Aragón*. (Jaca, 20-25 settembre 1993), Zaragoza 1997, IV, pp. 177-190

T. DE MONTAGUT I ESTRAGUÉS, *El maestro racional i Sardenya: la fiscalització de Sancho Aznares de Arbe (1355-1342)*, in in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII). 1. Il “regnum Sardiniae et Corsicae” nell’espansione mediterranea della Corona d’Aragona*. Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari - Alghero, 19-24 maggio 1990), Delfino editore, Sassari 1995, 5 v II/I, pp. 329-350.

T. DE MONTAGUT I ESTRAGUÉS, *El Mestre Racional a la Corona d'Aragó (1283-1419)*, Fundació Noguera, Barcelona 1987, 2v

T. DE MONTANGUT I ESTRAGUÉS, *El regimen juridico de los juristas de Barcelona en la baja edad media*, in «*Rudimentos legales. Revista de historia del Derecho*», 2 (2000), pp. 63-91

T. MONTANGUT I ESTRAGUÉS, *Els juristes de Catalunya i la seva ortganització col·legial a l'Època medieval*, in «*IVS FVGIT. Revista de Estudios Histórico-Jurídicos de la Corona de Aragón*», 12 (2003). Número monogràfic sobre Notarios y juristas de la Corona de Aragón, pp. 269-302

T. MONTANGUT I ESTRAGUÉS, *La administración financiera en la Corona de Aragón*, in *Historia de la Hacienda Española (Epoca Antigua y Medieval). Homenaje al Prof. García de Valdeavellano*, Instituto de Estudios Fiscales, Madrid 1982, pp.

T. MONTANGUT I ESTRAGUÉS, *L'administració financera a la Corona de Arago, segles XIII-XV*, in «L'Avenç», 139 (1990), pp. 49-53

T. MONTANGUT I ESTRAGUÉS, *La justicia en la Corona de Aragón*, in *La Administración de Justicia en la Historia de España. Actas de las III Jornadas de Castilla-La Mancha sobre Investigación en Archivos* (Guadalajara, 11-14 novembre 1997), Madrid, 1999, I, pp. 649-685

T. MONTANGUT I ESTRAGUÉS, *Ordenamientos jurídicos locales catalenes*, in «Revista de Historia Jerónimo Zurita», 78-79 (2004), pp. 153-178

T. MONTANGUT I ESTRAGUÉS, *Sobre la recepció del ius commune a Catalunya en matèria de retiment de comptes: els racionals i els oïdors de comptes*, in «Glossae. Revista de historia del derecho europeo», nn. 5-6 (1993-1994), pp. 365-390

B. R. MOTZO, *Su le opere e i manoscritti di G. Fr. Fara*, in «Studi Sardi», I (1934), pp. 5-36

B. R. MOTZO, *Un progetto catalano per la conquista definitiva della Sardegna*, in *Studi storici in onore di F. Loddo Canepa*, Sansoni, Firenze 1959, 2v, I, pp. 165-180

L. MUMFORD, *La città nella storia*, tr. it., Bompiani, Milano 1977, 3v

R. MUNTANER, *Crònica*, in *Les quatre grans cròniques. Revisió del text, pròlegs i notes* de F. Sodevila, Selecta, Barcelona 1971, pp. 664-1000

A. MUR I RAURELL, *Relaciones europeas de las Ordenes Militares Hispánicas durante el siglo XIV*, in «Das kommt mir Spanish vor». *Eigenes und Fremdes in den deutsch-spanischen Beziehungen den splitten Mittelalters*, a cura di K. Herbers e N. Jaspert, Lit Verlag, Münster 2004, pp. 135-183

G. MURGIA, *La conquista aragonesa e il crollo dell'insediamento abitativo rurale sparso nella Sardegna dei secoli XIV-XV*, in *Tra ricerca e impegno. Scritti in onore di Lucilla Trudu*, a cura di C. Natoli, in «Studi Storici», 70 (2004), pp. 33-63

A. MUSI, *Il feudalesimo nell'Europa moderna*, il Mulino, Bologna 2007

J. MUTGÉ VIVES, *Algunes notícies i documents sobre les relacions entre Barcelona i Sicília durant el regnat d'Alfons el Benigne (1327-1336)*, in Mayurqa.

Revista del Departament de Ciències Històriques i Teoria de les Arts, 22/1 (1989), pp. 455-464

J. MUTGÈ VIVES, *Contribució a l'estudi del comerç al Mediterrani occidental en el segle XIV: l'atac piràtic a la coca d'Esteve Bordell*, in «Anuario de Estudios Medievales», 24 (1994), pp. 465-477

J. MUTGÈ VIVES, *El Consell de Barcelona en la guerra catalano-genovesa durane el reinado de Alfonso el Benigno*, in «Anuario de Estudios Medievales», 2 (1965), pp. 229-256

J. MUTGÈ VIVES, *L'abastament de blat a la ciutat de Barcelona en temps d'Alfons el Benigne (1327-1336)*, in «Anuario de Estudios Medievales», n. 31/2 (2001), pp. 649-691

J. MUTGÈ VIVES, *L'abastament de peix i carn a Barcelona en el primer terç del segle XIV*, in *Alimentació i societat a la Catalunya medieval*, CSIC- Institut Milà i Fontanals, Barcelona 1988 («Anuario de Estudios Medievales», 20), pp. 109-136

J. MUTGÈ VIVES, *La ciudad de Barcelona durante el reinado de Alfonso el Benigno (1327-1336)*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 1987

J. MUTGÈ VIVES, *L'ambaixada a Tunis de Guillem de Clariana i de Benet Blanques (1345)*, in «Miscel·lània de textos medievals», 4 (1988), pp. 163-219

J. MUTGÈ VIVES, *Trigo sardo en Barcelona durante el reinado de Alfonso el Benigno*, in *Actas del VIII Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, Valencia 1973, II, pp. 237-250.

A. NATTANA, *Bosa*, in *Planargia*, a cura di T. Oppes - N. Marras, EdiSar, Cagliari 1994, pp. 168-173

A. NICOLINI, *La gestione del porto di Savona fra Tre e Quattrocento*, in «Società savonese di storia patria. Atti e memorie», n. s., XXXVII (2001), pp. 5-43

A. NICOLINI, *Produzione e commercio di panni di lana a Savona fra Tre e Quattrocento*, in «Società savonese di storia patria. Atti e memorie», n. s., XLII (2006), pp. 5-53

F. NISSARDI, *Lapo Santarelli a Cagliari. Contributo alla storia fiorentina nei tempi di Dante*, in «Archivio Storico Sardo», I (1905), pp. 210-220

*Nobiltà e ceti dirigenti in Toscana nei secoli XI-XIII: strutture e concetti* (Atti del IV convegno, Firenze, 12 dicembre 1981), Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, F. Papafava editore, Montoriolo (FI) 1982

G. NUTI, *Doria, Aitone (Antonio)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1992, vol. 41, pp. 259-263

G. Nuti, *Doria, Brancaleone*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1992, vol. 41, pp. 305-308

A. M. OLIVA, *Gli ambasciatori della città di Cagliari nel XV secolo presso la corte catalano-aragonese*, in *La Mediterranea de la Corona d'Aragó (ss. XII-XVI) i sete centenari de la sentència arbitral de Torrellas (1304-2004)*. Actes del XVIII Congrès d'Història de la Corona, Universitat-Fundació Jaume II, València 2005, 2v, II, pp. 320-340

A. OLIVA, *Il Goceano punto nevralgico della storia sarda*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 12 (1987), pp. 129-152

A. M. OLIVA, *“Raho es que la Magestat vostra sapia”*. *La Memoria del sindaco di Cagliari Andrea Sunyer al sovrano*, in «Bulettno dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo», 105 (2003), pp. 335-385

G. OLIVA, *I luoghi della comunità ebraica nella struttura urbana di Alghero. Appunti sulla struttura urbana di Alghero fra il '300 e il '400*, in «L'Alguer», 24 (1992), pp. 7-16

A. M. OLIVA - M. SCHENA, *Corti e Municipi nella Corona d'Aragona: proposte scientifiche e linee di ricerca per una valorizzazione dell'Europa mediterranea*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 25 (2002), pp. 198-201

T. OLIVARI, *Le edizioni a stampa della Carta de Logu (XV-XIX sec.)*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 19 (1995), pp. 159-176

G. OLLA REPETTO, *Cagliari crogiolo etnico: la componente “mora”*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 7 (1982), pp. 159-172

G. OLLA REPETTO, *Cagliari, i Quartieri storici: Villanova*, in «Bollettino Bibliografico della Sardegna e Rassegna Archivistica di Studi Storici della Sardegna», 15 (1992), pp. 39-48

G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV*, Fossataro, Cagliari 1969

G. OLLA REPETTO, *I "boni homines" sassaresi e il loro influsso sul diritto e la società della Sardegna medievale e moderna*, in *Gli Statuti Sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Atti del Convegno di Studi (Sassari, 12-14 maggio 1983), a cura di A. Mattone - M. Tangheroni, Edes, Cagliari 1986, pp. 355-364

G. OLLA REPETTO, *Il Castello di Sanluri nei secoli XIV e XV*, in *Sanluri terra 'e lori*, Istituto degli Scolopi, Sanluri 1965, pp. 33-39

G. OLLA REPETTO, *Il Castello di Sanluri sotto la dominazione aragonese*, in «Archivio Storico Sardo», XXVI (1959), pp. 161-187

G. OLLA REPETTO, *Il primo "Liber Curiae" della Procurazione reale di Sardegna (1413-1425)*, Archivio di Stato di Cagliari, Roma 1974

G. OLLA REPETTO, *La donna cagliaritana tra '400 e '600*, in *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600. Fonti e problemi*. Atti del Convegno Internazionale (Milano, 1-4 dicembre 1983), Ministero per i Beni Culturali e ambientali, Roma 1986, pp. 252-2176 (anche in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 11, 1986, pp. 171-207)

G. OLLA REPETTO, *La donna ebrea a Cagliari nel '400*, in «Anuario de Estudios Medievales», 18 (1988), pp. 551-562

G. OLLA REPETTO, *La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro*, Atti dell'XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona, (Palermo-Trapani-Erice 1982), Palermo 1984, III, pp. 461-479

G. OLLA REPETTO, *La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro*, XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Palermo-Trapani-Erice 1982), Palermo 1984, 4v, III, pp. 461-479

G. OLLA REPETTO, *La presenza ebraica in Alghero nel secolo XV attraverso una ricerca archivistica*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*. Atti del Convegno (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1985), a cura di A. Mattone -P. Sanna, Gallizzi, Sassari 1994, pp. 149-158

G. OLLA REPETTO, *La società cagliaritana nel '400*, in *Cultura Quattro-Cinquecentesca in Sardegna. Retabli, restauri e documenti*. Catalogo della Mostra (Cagliari, 26 novembre 1983-20 gennaio 1984), Sovrintendenza ai Beni Ambientali, artistici e Storici delle provincie di Cagliari e Oristano, Cagliari 1985, pp. 19-24

G. OLLA REPETTO, *La storiografia sugli ufficiali regi della Sardegna catalano-aragonese e la nascita dell'istituto del governatore nella Corona d'Aragona*, in «Archivio Storico Sardo», XXXVI (1989), pp. 106-111

G. OLLA REPETTO, *L'istituto del Procurator regius regni Sardiniae sotto Alfonso il Magnanimo*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Napoli 1973), Società napoletana di storia patria, Napoli 1982, 3v, II, pp. 135-145

G. OLLA REPETTO, *L'ordinamento costituzionale-amministrativo della Sardegna alla fine del Trecento*, in G. Todde, A. Sanna, F.C. Casula, G. Olla Repetto, F. Cherchi Paba, G. Farris, *Il mondo della Carta de Logu*, Edizioni 3T, Cagliari 1979, pp. 109-174

G. OLLA REPETTO, *L'organizzazione del lavoro a Cagliari tra '400 e '500: la confraternita dei falegnami*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, a cura di L. D'Arienzo, Bulzoni, Roma 1993, 3v, I: *La Sardegna*, pp. 429-449

G. OLLA REPETTO, *L'origine del Castello di Sanluri*, in «Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo e Archivio Tradizioni Popolari», 79 (1973), p. 11

G. OLLA REPETTO, *Note economiche sul Castello di Sanluri nei secoli XIV e XV*, in *Actas del VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón* (Cagliari, 8-14 dicembre 1957), Madrid 1959, pp. 671-677

G. OLLA REPETTO, *Organizzazione della società ebraica cagliaritana nel '300*, in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de Nova Planta* (XVII Congrès d'Història de la Corona d'Aragó (Barcelona-Poblet-Lleida, 7-12 dicembre 2.000), Universitat de Barcelona, Barcelona 2003, 3v, II, pp. 295-314

G. OLLA REPETTO, *Saggio di fonti dell'Archivio de la Corona de Aragón di Barcellona relative alla Sardegna aragonese (1323-1479)*, I, *Gli anni 1323-1396*, Stabilimento di arti grafiche Fratelli Palombi, Roma 1975



G. OLLA REPETTO, *Vino a Cagliari nel sec. XV*, in *Studi di geografia e storia in onore di Angela Terrosu Asole*, a cura di L. D'Arienzo, AV, Cagliari 1996, pp. 529-539

G. OLLA REPETTO – C. FERRANTE, *L'alimentazione a Cagliari nel '400*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 14 (1989), pp. 9-77

G. OLLA REPETTO - C. PILLAI, *Documenti per la storia del palazzo regio di Cagliari*, in «Archivio Storico Sardo», XXXII (1981), pp. 189-194

S. ORIGONE *Sardegna e Corsica nel secolo XIV*, in *Saggi e documenti*, I, Genova 1978, pp. 323-388 (Civico Istituto Colombiano, Studi e Testi 2)

L. ORSI, *Estrategia, operaciones y logística en un conflicto mediterráneo. La revuelta del Juez de Arborea y la "armada e viatge" de Pedro el Ceremonioso a Cerdeña (1353-1354)*, in «Anuario de Estudios Medievales». 38 (2008), pp. 921-968

P. ORTÍ GOST, *El Consell de Cent durant l'Edat Mitjana*, in *El temps del Consell de Cent. I. L'emergència del municipi (segles XIII-XIV)*, Arxiu Historic de la Ciutat, Barcelona 2001 (Barcelona. Quaderns d'Historia, 4), pp. 21-48

P. ORTÍ GOST, *El forment a la Barcelona baixmedieval: preus, mesures i fiscalitat (1283-1345)*, in «Anuario de Estudios Medievales», 22 (1992), pp. 377-423

P. ORTÍ GOST, *El municipi de Barcelona i les parròquies del seu entorn al segle XIV*, in «Anuario de Estudios Medievales», 31/1 (2001) pp. 33-48

P. ORTÍ GOST, *Renda i fiscalitat en una ciutat medieval. Barcelona, segles XII-XIV*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas - Istitucion Mila y Fontanals, Barcelona 2000

P. ORTÍ GOST – MANUEL SANCHEZ MARTINEZ – MAX TURULLRUBINAT, *La gènesis de la fiscalidad municipal en Catalona*, in *La gènesi de fiscalitat municipal (segles XIII-XIV)* – «Revista de Historia Medieval», 7 (1996), pp. 115-134

G. G. ORTU, *La Sardegna dei giudici*, Il Maestrale, Nuoro 2005

G. G. ORTU, *Le identità storiche. Città e campagna*, in *Paesi e città della Sardegna. Le città*, CUEC, Cagliari 1999, 2 v, I, pp. 11-26

G. G. ORTU, *Villaggi e poteri signorili in Sardegna. Profilo storico della*

*comunità rurale medievale e moderna*, Laterza, Roma-Bari 1996

G. PALA, *Una nota sul ripopolamento di Sassari al tempo di Alfonso il Benigno*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», XXXVIII (1976-1977), pp. 133-161

M. PALLONE, *Note sui podestà di Sassari durante il dominio aragonese e spagnolo*, in «Studi Ssassaresi», s. II, XI/II (1933), pp. 125-142

A. PALOMBA, *Alle origini delle associazioni corporative. Il magistrato civico di Cagliari e l'organizzazione del lavoro artigianale. (secoli XIV-XVI)*, in *Corporazioni, Gremi e Artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel medioevo e nell'età moderna (XIV-XIX secolo)*, a cura di A. Mattone, AM&D edizioni, Cagliari 2000, pp. 162-187

L. PANI ERMINI, *Ricerche nel complesso di S. Saturno a Cagliari*, in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti*, LV-LVI (1982-1984), pp. 111-128

G. PAULIS, *Questioni di diritto agrario nella Carta de Logu d'Arborea e negli Statuti Ssassaresi*, in IDEM, *Studi sul sardo medioevale*. «Officina Linguistica», I/1 (settembre 1997), pp. 115-118

*Per una storia sociale del Politico. Ceti dirigenti urbani italiani e spagnoli nei secoli XVI-XVIII*, numero monografico di «Cheiron. Materiali e strumenti di aggiornamento storiografico», a cura di M. Cattini, M.A. Romani, J. M. De Bernardo Ares, n. 41 (2005)

*Pere el Cerimonios (1336-1387). Exposició documental-Comtes de Barcelona*. Catalogo a cura di R. Conde, Barcelona, 1987

*Pere el Cerimonios i la seva epoca*, Consell Superior d'Investigacions Científiques - Institució Mila i Fontanals, Unitat d'investigació d'etudis medievals, Barcelona 1989 («Anuario de Estudios Medievales», 24)

*Pere III de Catalunya*, in *Gran Enciclopèdia Catalana*, Barcelona 1969-2001, 27v, vol. 12 (Barcelona 1978)

U. PERINU, *Una pagina di storia cagliaritano: l'antico ospedale di S. Antonio Abate*, in «Bollettino Bibliografico e rassegna archivistica e di studi storici della Sardegna», 15 (1992), pp. 55-60

A. PERISI, *Ordinanze in materia agraria emanate o proposte dal Consiglio Civico di Cagliari (sec. XV-XVI)*, in *Testi e documenti per la storia del diritto agrario in Sardegna*, a cura di A. Era, Gallizzi, Sassari 1938, pp. 341-358

G. PETRALIA, *Ricerche prosopografiche sull'emigrazione delle famiglie mercantili pisane in Sicilia dopo la conquista fiorentina*, «Bollettino Storico Pisano», 50 (1981), 51 (1982), 52 (1983), 53 (1984)

S. PETRUCCI, *Al centro della Sardegna: Barbagia e Barbarici nella prima metà del XIV secolo. Lo spazio, gli uomini, la politica*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, a cura di L. D'Arienzo, Bulzoni, Roma 1993, 3v, I: *La Sardegna*, pp. 283-318

S. PETRUCCI, *Aspetti della distribuzione commerciale in Sardegna. Secoli XII-XIV*, in *Mercati e consumi. Organizzazione e qualificazione del commercio in Italia dal XII al XX secolo*, I Convegno Nazionale di Storia del commercio in Italia, (Reggio Emilia 1984), Bologna 1986, pp. 623-635

S. PETRUCCI, *Fonti e studi su istituzioni giudiziarie, giustizia e criminalità nella Sardegna del basso Medioevo*, in «Ricerche storiche», XIX (1989), pp. 627-653

S. PETRUCCI, *Forestieri a Castello di Castro in periodo pisano*, in *Commercio, finanza, funzione pubblica. Stranieri in Sicilia e in Sardegna nei secoli XIII-XV*, a cura di M. Tangheroni, GISEM-Liguori, Napoli 1989, pp. 219-259

S. PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini. Ricerche sui domini Sardinee pisani*, Cappelli, Bologna 1988

S. PETRUCCI, *Storia politica ed istituzionale della Sardegna medioevale (secoli XI-XIV)*, in *Storia dei sardi e della Sardegna*, a cura di M. Guidetti, vol. II: *Il Medioevo dai giudicati agli aragonesi*, Jaca Book, Milano 1988, 97-156

S. PETRUCCI, *Tra S. Igia e Castel di Castro di Cagliari: politica, società, insediamenti pisani nella prima metà del XIII secolo*, in *S. Igia capitale giudiciale*, a cura di B. Fois, ETS, Pisa 1986, pp. 235-241

S. PETRUCCI, *Un progetto di Alfonso il Benigno per Cagliari*, in *Quel mar che la terra inghirlanda. In ricordo di Marco Tangheroni*, a cura di F. Cardini e M. L. Ceccarelli Lemut, Pacini, Pisa 2007, 2 v, II, pp. 553-567

G. PETTI BALBI, *Bonifacio au XIV siècle, suivi de statuts de Bonifacio*, in «Cahiers Corsica», 89, Bastia 1980

G. PETTI BALBI, *Genova e Corsica nel Trecento*, Tip. P.U.G., Roma 1976

G. PETTI BALBI, *La pirateria nel Trecento: un episodio bonifacino*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», X (1985), pp. 29-39

G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra e la Genova del '300*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1995

G. PICINELLY MAURI, *Cenni storici sui privilegi e sulle prerogative della città e dei consiglieri di Cagliari nel secolo XIV*, Valdés, Cagliari 1903

G. PICINELLY MAURI, *Il libro verde della città di Cagliari*, in «Archivio storico Sardo», VIII (1912), pp. 101-144 (edito anche da Dessì, Cagliari 1912)

PIETRO D'ARAGONA, *Chronicle*, traduzione M. Hillgarth; *Introduzione* e note di J. N. Hillgarth, Pontifical institute of medieval studies, Toronto 1980, 2 v

PIETRO D'ARAGONA, *Le leggi palatine*, a cura di O. Schena, Istituto sui rapporti italo-iberici-Edizioni della Torre, Cagliari 1983

D. PIFARRÉ, *El comerç internacional de Barcelona i el Mar del Nord (Bruges) al final del segle XIV*, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Barcelona 2002

C. PILLAI, *Gli Ebrei in Sardegna all'epoca di Alfonso IV*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro*. Atti dell'XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Palermo-Trapani-Erice, 20-30 aprile 1282), Accademia di Scienze Lettere ed Arti, Palermo 1984, 3v, IV, pp. 89-104

C. PILLAI, *Schiavi africani a Cagliari nel Quattrocento*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII). 1. Il "regnum Sardiniae et Corsicae" nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona*. Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari - Alghero, 19-24 maggio 1990), Delfino, Sassari 1995, 5 v, II/II, pp. 691-713

C. PILLAI, *Schiavi orientali a Cagliari nel Quattrocento*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 10 (1985), pp. 65-87

I. PILLITO, *Istruzioni date dal Re Pietro IV d'Aragona al Riformatore di*

*Sardegna D. Raimondo de Boyl nel 1338*, A. Timon, Cagliari 1863

M. PINNA, *Il Magistrato Civico di Cagliari*, in «Archivio Storico Sardo», IX (1914), pp. 175-278

M. PINNA, *Indice dei documenti cagliaritari del Regio Archivio di Stato dal 1323 al 1720*, Litografia Commerciale, Cagliari 1903

M. PINNA, *Le ordinazioni dei Consiglieri di Cagliari*, in «Archivio Storico Sardo», XVII (1929), pp. I-XXV, 1-272 (parzialmente riedito con il titolo *Le ordinanze dei Consiglieri di Cagliari*, in *Cagliari capitale di un Regno*, a cura di F. C. Casula, Editalia, Roma 1995, pp. 83-116)

S. PINNA, *Lo stagno di Molentargius (Cagliari) da zona umida a parco*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo. Quarto Convegno internazionale di studi. Pianificazione territoriale e ambiente* (Sassari-Alghero 15-17 aprile 1993) a cura di P. Brandis e G. Scanu) Patron, Bologna 1995, pp. 343-354

G. PINTO, *Appunti sulla politica annonaria in Italia fra XIII e XV secolo*, in *Aspetti della vita economica medievale* (Atti del Colloquio di Studi nel X Anniversario della morte di Federigo Melis, Firenze-Pisa-Prato, 10-14 marzo 1984), Università degli Studi di Firenze-Istituto di Storia economica, Firenze, 1985, pp. 624-643

G. PINTO, *Il Libro del Biadaiole. Carestia e annona a Firenze dalla metà del '200 al 1348*, Olschki, Firenze, 1978

G. PINTO, *La Toscana nel tardo Medioevo. Ambiente, economia rurale, società*, Sansoni, Firenze 1982

G. PINTO, *Le fonti documentarie bassomedievali*, in «Archeologia medioevale», VIII (1981), pp. 39-58 (numero monografico: Problemi di Storia dell'alimentazione nell'Italia medievale)

S. PINTUS, *Sovrani, viceré di Sardegna e governatori di Sassari (dall'occupazione aragonese dell'isola a Carlo Alberto di Savoia)*, Podighe, Sassari 1978

S. PINTUS, *Vescovi di Bosa. Notizie storiche*, in «Archivio Storico Sardo», III (1907), pp. 55-71

S. PIRA, *Il sale di Cagliari nel mondo*, in *Traffici, naufragi e miracoli. Testimonianze di terra e di mare*. Catalogo della Mostra (Villanovaforru, 9 dicembre 1989-14 ottobre 1990), STET, Cagliari 1990, s.p.

C. PIRAS, *Il testamento di Alamanda Carroç y De Centelles marchesa di Quirra*, in «Biblioteca Francescana Sarda», IV (1990), pp. 61-86

C. PIRAS, *Il testamento di Violante Carrós, contessa di Quirra*, in «Biblioteca Francescana Sarda», II/ 1-2 (1988), pp. 20-37

G. PIRODDI, *Relazioni commerciali fra la Sardegna ed alcune città italiane nel Medioevo*, Ledda, Cagliari 1928

G. PISTARINO, *Genova e Barcellona: incontro e scontro di due civiltà*, in *Atti del I congresso storico Liguria-Catalogna*, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 1974, pp. 81-120

G. PISTARINO, *Genova e la Corona d'Aragona (un excursus tra le fonti)*, in *Fonti e cronache italo-iberiche del Basso medioevo. Prospettive di ricerca*, 1984, pp. 97-118

G. PISTARINO, *Genova e la Sardegna nel secolo XII*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*. Atti del Primo Convegno Internazionale di Studi Geografico-Storici, 3v, II: *Gli aspetti storici*, a cura di M. Brigaglia, Galizzi, Sassari 1981, pp. 33-125

G. PISTARINO, *Politica ed economia del Mediterraneo nell'età della Meloria*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento*. Per il VII centenario della battaglia della Meloria (Genova, 24-27 ottobre 1984), Società Ligure di storia Patria, Genova 1984, pp. 23-50

G. PITTIU, *Il procedimento giudiziario nei Condaghi e nella Carta de Logu*, in «Studi Sardi», IV (1940), pp. 31-91

B. PIZORNO, *I consoli veneziani di Sardegna e di Maiorca. Studio con documenti*, «Nuovo Archivio Veneto», n.s., 11 (1906), pp. 93-106

J. PLANA I BORRÀS, *Els Benet, una familia de mercaders barcelonins (primera meitat del segle XIV)*, in *La societat barcelonina a la Baixa Edad Mitjana. Acta Medievalia. Annexos d'Història Medieval, I*, Departament d'Historia Medieval, Facultat de Geografia e Historia, Universitat de Barcelona, Barcelona 1983, pp. 53-65

J. PLANA I BORRÀS, *Inventari dels béns de Bernardó Benet*, in *Homenatge a la memòria del prof. Dr. Emilio Saez. Aplec d'estudis dels seus deixebles i col.laboradors*, Universitat de Barcelona, Centre d'Estudis Medievals de Catalunya,, Consell Superior d'Investigacions Científiques - Institució Milà i Fonatanals, Barcelona 1989, pp. 151-158

J. PLANA I BORRÀS, *The Account of Joan Benet's trading venture from Barcelona to Famagosta: 1343*, «Επετηρίς τοῦ Κέντρου Ἐπιστημονικῶν», XIX (1992), pp. 105-168

J-M POISSON, *Chateaux, frontières et naissance des Judicats en Sardaigne*, in *Castrum 4. Frontiere et peuplement dans le monde mediterraneen au Moyen Age*. Actes du colloque (Erice-Trapani, 18-25 settembre 1988), École française de Rome, Rome 1992, pp. 309-319

J-M. POISSON, *Bondo Gerbo de Bullis. Les rapports économiques entre Pise et la Sardaigne à la fin du XIIIe siècle vus à travers l'activité d'un homme d'affaires pisan*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», 88/2 (1976), pp. 501-534

J-M. POISSON, *Habitat et fortification en Sardaigne medievale*, in *Habitats fortifiés et organisation de l'espace en Mediterranee medievale*, Maison de l'Orient méditerranéen, Lyon 1983, pp.113-118

J-M. POISSON, *Le méthode régressive: le case de la Sardaigne*, in *Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays mediterraneens: les methodes et l'apport de l'archeologie extensive*. Actes de la Rencontre organisée par l' École française de Rome, Ecole française de Rome, Rome 1988

J-M. POISSON, *L'érection de châteaux dans la Sardaigne pisane (XIIIeme s.) et ses conséquences sur la réorganisation du résenu des habitats*, in *Chateau-Gaillard*. XIV colloque de Najac 1988, Caen 1990, pp. 351-366

J-M. POISSON, *Menaces extérieures et mise en défense des zones côtières de la Sardaigne medievale de haut Moyen Age*, in *Castrum 3. Guerre, fortification et habitat dans le monde méditerranéen au Moyen Age*, Colloque organisé par la Casa de Velasquez et l'École française de Rome (Madrid 24-27 novembre 1985), Buguet-Comptour, Macon 1988, pp. 49-59

J. P. POLY, *Il mutamento feudale (secoli X-XII)*, tr. it., Mursia, Milano 1990

A. POLONI, *Gli uomini d'affari pisani e la perdita della Sardegna. Qualche spunto di riflessione sul commercio pisano nel XIV secolo*, in *Per Marco Tangheroni. Studi su Pisa e sul Mediterraneo medievale offerti dai suoi ultimi allievi*, a cura di C. Iannella, ETS, Pisa 2006, pp. 157-184

A. POLONI, *Trasformazioni della società e mutamenti delle forme politiche in un Comune italiano: il popolo a Pisa (1220-1330)*, ETS, Pisa 2004

A. PONS, *Llibre del mostassaf de Mallorca*, s. n., Mallorca 1940

R. PORRÀ, *Gli archivi "non statali" di Alghero*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*. Atti del Convegno (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1985), a cura di A. Mattone - P. Sanna, Gallizzi, Sassari 1994, pp. 255-264

R. PORRÀ, *La Madonna di Bonaria. Protettrice dei naviganti*, in *Traffici, naufragi e miracoli. Testimonianze di terra e di mare*. Catalogo della Mostra (Villanovaforru, 9 dicembre 1989 – 14 ottobre 1990), STEF, Cagliari 1990, s. p.

R. PORRÀ, *Le sepolture in S. Francesco di Stampace*, in *San Francesco di Stampace. I perché del recupero* (Atti della tavola rotonda, Cagliari 2 giugno 1985), Cagliari 1986, pp. 17-20.

I. PRINCIPE, *Cagliari. Le città nella storia d'Italia*, Laterza, Roma-Bari 1981

I. PRINCIPE, *Sassari, Alghero, Castelsardo, Portotorres. Le città nella storia*, Laterza, Roma-Bari 1983

*Privilegios reales concedidos a la ciudad de Barcelona*, a cura di A. M. ARAGÒ e M. M. COSTA, Barcellona 1971 (Collección de documentos ineditos del Archivo de la Corona de Aragón, vol. XLIII)

*Proceso contra los Arborea*, a cura di Joan Armangué i Herrero, Anna Cireddu Aste, Caterina Cuboni, Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto sui Rapporti Italo-Iberici di Cagliari, Edizioni ETS, Pisa 2001, vol. I

*Proceso contra los Arborea*, a cura di S. Chirra, Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto sui Rapporti Italo - Iberici di Cagliari, Edizioni ETS, Pisa 2003, voll. II-III



*Prosopographie et genese de l'Etat moderne*, a cura di F. Autrand, École normale superieure de jeunes filles, Paris 1986

G. PUDDU, *Breve profilo storico di Bosa*, in «Studi Sardi», XXIX (1991), pp. 531-544

M. PULT QUAGLIA, *Sistema annonario e commercio dei prodotti agricoli: riflessioni su alcuni temi di ricerca*, in «Società e Storia», V (1982), pp. 181-198

E. PUTZULU, *Cagliari catalana: strutture e mutamenti sociali*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni, da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico, 1416-1516*. Atti del IX Congresso di storia della Corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973), Società napoletana di storia patria, Napoli 1982, 3 v., II, pp. 313-325

E. PUTZULU, *Carte reali aragonesi e spagnole dell'Archivio Comunale di Cagliari (1358-1719)*, CEDAM, Padova 1959

E. PUTZULU, “*Cartulari de Arborea*”. *Raccolta di documenti diplomatici inediti sulle relazioni tra il Giudicato di Arborea e i re d'Aragona (1328-1430)*, in «Archivio Storico Sardo», XXV (1957), pp. 71-170

E. PUTZULU, *Castell de Bonaire. La primera comunitat catalana en Cerdeña*, in «San Jorge», 46 (1962), pp. 34-39

E. PUTZULU, *Il problema delle origini del Castellum Castri de Kallari*, in «Archivio Storico Sardo», XXX (1976), pp. 91-144

E. PUTZULU, *La prima introduzione del municipio di tipo barcellonese in Sardegna. Lo statuto del Castello di Bonaria*, in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, CEDAM, Padova 1963, pp. 321-336

E. PUTZULU, *L'assassinio di Ugone III e la pretesa congiura aragonesa*, in «Anuarios de Estudios Medievale», 2 (1965), pp. 333-358

E. PUTZULU, *L'uffizio del maestro razionale del regno di Sardegna*, in *Martinez Ferrando Archivero. Miscellanea de estudios dedicados a su memoria*, Madrid 1968, pp. 409-430

E. PUTZULU, *Schiavi sardi a Maiorca nella seconda meta del secolo XIV (con 36 documenti inediti)*, in *Studi storici in onore di Francesco Loddo Canepa*. Sansoni,

Firenze 1959, pp. 214-251

E. PUTZULU, *Un appalto pisano delle dogane di Cagliari in un documento del 1316*, in «Cagliari Economica», 12 (1954), pp. III-VII

E. PUTZULU, *Una sconosciuta cronaca sarda del '400 (sec. XI-XV)*, in «Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo», 1956, fasc. 8-11, pp. 7-8; 2-8; 8; 3-6

E. PUTZULU, *Stemmi e sigilli della città di Cagliari dal XIV al XIX secolo*, in «Studi Sardi», XII-XIII/II (1955), pp. 282-312

E. PUTZULU, *Tre note sul conflitto rea Mariano IV d'Arborea e Pietro IV d'Aragona*, in «Archivio Storico Sardo» (Studi storici in onore di Ernesto Martinez Ferrando), XXVIII (1962), pp. 129-159

E. PUTZULU, *Un appalto pisano delle dogane di Cagliari in un documento del 1316*, in «Cagliari Economica», 12 (1954), pp. 3-8

D. QUAGLIONI, *Legislazione statutaria e principi di governo della "Civitas". Il caso di Sassari*, in *Gli Statuti Saresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Atti del Convegno di Studi (Sassari, 12-14 maggio 1983), a cura di A. Mattone - M. Tangheroni, Edes, Cagliari 1986, pp. 167-176

S. RATTU, *Bastioni e torri di Alghero. Sardegna. Contributo alla storia dell'architettura militare*, Rattero, Torino 1951

S. RATTU, *Bastioni e torri di Cagliari. contributo alla storia dell'architettura militare ed alla sistemazione urbanistica della zona*, Rattero, Torino 1939

F. REDI, *Pisa com'era: archeologia, urbanistica e strutture materiali (secoli V-XIV)*, Liguori, Napoli 1991

*Repartimientos de los Reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña*, a cura di P. de Bofarull y Mascaró, Imprenta del archivi, Barcelona 1856, rist. anast.: Barcelona 1975 (Coleccion de documentos inèditos del Archivo de la Corona de Aragón, XI)

A. RIERA I MELIS, *Crisis frumentarias y políticas municipales de abastecimiento en las ciudades catalanas durante la Baja Edad Media*, in *Crisis de subsistencia y crisis agrarias en la Edad Media*, a cura di H. R. Oliva Herrer e P. Benito i Monclús, Universidad de Sevilla, Sevilla 2007, pp. 125-160

A. RIERA I MELIS, *Documentació notarial i història de l'alimentació*, in «Estudis d'Historia Agrària», 13 (2000), pp. 17-44

J. RIERA I SANS, *La conflictivitat de l'alimentació dels jueus medievals (segles XII-XV)*, in *Alimentació i societat a la Catalunya Medieval*, Consell Superior d'Investigacions Científicas – Institució Mila i Fontanals, Barcelona 1988 («Anuario Estudios Medievales», 20), pp. 295-311.

A. RIERA, *L'aparició de la draperia urbana als Pireneus Orientals*, in «Annals de la Primera Universitat d'Estiu», 1982, pp. 152-175

S. RIERA I VIADER, *El mostassaf i el control del consum*, in «L'Avenç», 60 (1983), pp. 389-393

S. RIERA VIADER, *El proveïment de cereals davant la crisi del “mal any primer”*, in II Congrés d'Història del Pla de Barcelona, Barcelona 1989, pp. 315-3326

S. RIERA I VIADER, *La potestat de Consell e Cent de Barcelona en matèria de justícia criminal: el “Juí de Prohoms” (1442-1515)*, in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de Nova Planta. XVII Congrés d'Història de la Corona d'Aragó* (Barcelona – Poblet - Lleida, 7-12 desembre 2000), a cura di S. Claramunt Rodríguez, Universitat de Barcelona, Barcelona 2003, 3v; III, pp. 789-802

M. DE RIQUER, *Obras de Bernat Metge*, Universitat de Barcelona, Barcelona 1959, pp. 169-172

M. RIU, *Nuevos datos sobre el comercio mediterráneo catalano-aragonés: el comercio prohibido con el Oriente islámico*, in II Congreso Internacional de culturas del Mediterráneo Occidental, Barcelona 1978, pp. 315-328

D. ROMANO, *Ebrei di/in Sardegna (1335-1405). Note documentarie*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*. Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), a cura di M. G. Meloni e O. Schena, Delfino, Sassari 1996, 5v, vol. II/III, pp. 685-690

P. ROMBI, *Il breve di Villa di Chiesa; aspetti storico-giuridici*, in *Studi su Iglesias medievale*. Atti dei convegni *Iglesias nel Medioevo* (Iglesias, 13 dicembre 1979) (Anche in *Iglesias nella storia* (Iglesias 30 aprile 1981), ETS, Pisa 1985 pp. 175-192)

B. ROMBI, *Il ghetto del Castello di Cagliari*, in «Cagliari economica», 7 (1961),

G. ROMESTAN, *Les relations commerciales entre Montpellier et Valence dans le premiere moitié du XIV siècle*, in *La Corona de Aragón en el siglo XIV*. VIII Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Valencia 1967), Valencia 1969, 3v, III, pp. 243-254

M. RONZANI, *Guglielmo di Massa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2003, vol. 61, pp. 12-16

M. RONZANI, *Nascita e affermazione di un grande "Hospitale" cittadino: lo Spedale nuovo di Pisa dal 1257 alla metà del Trecento*, in *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV*. Atti del XII Convegno di Studi (Pistoia 9-12 ottobre 1987), Centro italiano di studi di storia e d'arte, Pistoia 1990

M. RONZANI, *Pisa nell'età di Federico II*, in *Politica e cultura nell'Italia di Federico II*, a cura di S. Gensini, Pacini, Pisa 1986, pp. 125-194

M. RONZANI, *Una nuova datazione per gli statuti di Ugolino e Nino podestà, capitani e rettori del comune e del popolo di Pisa*, in «Bollettino Storico Pisano», LX (1991), pp. 267-282

P. ROQUÉ FERRER, *Dinamicas sociales y dinamicas penales en Sassari (1342-1343)*, in *Gli Statuti Ssassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Atti del Convegno di Studi (Sassari, 12-14 maggio 1983), a cura di A. Mattone - M. Tangheroni, Edes, Cagliari 1986, pp. 283-302

P. ROQUÉ FERRER, *L'infrazione della legge a Cagliari dal 1340 al 1380*, in «Quaderni Sardi di Storia», 5 (1985-1986), pp. 3-26

G. ROSSETTI, *Definizione dei ceti dirigenti e metodo della ricerca di storia familiare*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale* (Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana. Atti del I convegno, Firenze, 2 dicembre 1978), Pisa 1981, pp. 59-78

G. ROSSI SABATINI, *Pisa al tempo dei Donoratico (1316-1347). Studio sulla crisi costituzionale del comune*, Sansoni, Firenze 1938

Y. ROUSTIT, *La consolidation de la dette publique a Barcelone au milieu du XIV siecle*, in «Estudios De Historia Moderna», 4 (1954), pp. 15-156

D. ROVINA, *Sassari-Sorso, loc. S. Andrea, chiesa gotico-aragonese*, in *Il suburbio delle città in Sardegna. Persistenze e trasformazioni*. Atti del III Convegno di studi sull'archeologia tardoromana e altomedievale in Sardegna (Cuglieri, 28-29 giugno 1986), s. e., Taranto 1989, pp. 13-16

A. RUBIÒ I LLUCH, *Diplomatari de l'Orient Català (1301-1409). Col·leccio de documents per a la historia de l'expedicio catalana a Orient i dels ducat d'Atenes i Neopatria*, Institut d'estudios catalans, Barcelona 1947

A. RUBIO VELA, *A proposito del mal any primer. Dificultats cerealistas en la Corona de Aragón en los años treinta del siglo XIV*, in *Estudios dedicados a Juan Peset Aleixandre*, Universidad de Valencia, Valencia 1983, 2v, II, pp. 475-487

R. RUBIU, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Olivetani dell'Archivio di Stato di Pisa*, in «Archivio Storico Sardo», XLIII (2003), pp. 341-403

J. E. RUIZ DOMÉNES, *La crisis economica de la Corona de Aragón, ¿realidad o fiction historiografica?* in «Cuadernos de Historia», 8, 1977, pp. 71-117

J. E. RUIZ DOMÉNES, *Ruta de las especias/ruta de la islas. Apuntes para una nueva periodización*, in «Anuario de Estudios Medievales», 19 (1982), pp. 687-697

M. SABA, *Note storiche e sui rapporti sociali nella Sassari del '400 attraverso alcune tra le sue figure più rappresentative*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII). 1. Il Regnum Sardiniae et Corsicae nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona*. Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari - Alghero, 19-24 maggio 1990), Delfino, Sassari 1995, 5 v, II/II, pp. 747-756

F. SABATÉ I CURULL, *Discurs i estratègies del poder reial a Catalanuya al segle XIV*, in «Anuario de Estudios medievales», 25 (1995), pp. 617-646

F. SABATÉ I CURULL, *El ban de vi a Puigcerdà a la segona meitat del segle XIV*, in *Vinyes i vins: mil anys d'història* (Actes i Comunicacions del III Col·loqui d'Història Agrària sobre mil anys de producció, comerç i consum de vins i begudes alcohòliques als Països Catalans, Vilafranca del Penedès, Febrer de 1990), Universitat de Barcelona, Barcelona 1993, 2v, II, pp. 299-317

F. SABATÉ I CURULL, *El poder reial entre el poder municipal i el poder baronial a la Catalanuya del segle XIV*, in *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)*. Actas del XV Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Jaca, 20-25

settembre 1993), Deputación General de Aragón, Jaca 1996, II, pp. 327-341

F. SABATÉ I CURUL, *El territori de la Catalunya medieval. Percepció de l'espaci e dicivisió territorial al llarg de l'Edat Mitjana*, Rafael Dalman. Barcelona 1997

F. SABATÉ I CURUL, *El veguer a la Catalunya del segle XIV. Anàlisi del funcionament de la jurisdicció reial*, in «Butlletí de la Societat Catalana d'Estudis Històrics», VI (1995), pp. 147-159

F. SABATÉ I CURUL, *El veguer i la vegueria de Tortosa i Ribera d'Ebre al segle XIV*, in «Recerca», II (1997), pp. 113-152

F. SABATÉ I CURULL, *La divisió territorial de Catalunya. Les vegueries*, in *Història, Política, Societat i Cultura dels Països Catalans*, Barcelona 1996, pp. 304-305

F. SABATÉ I CURULL, *La governació al Principat de Catalunya i als comtats de Rossello i Cedanya*, in «Anales de la Universidad de Alicante. Historia medieval», 12 (1999), pp. 21-62

F. SABATÉ I CURULL, *L'augment de l'exigència fiscal en els municipis catalans al segle XIV: elements de pressió i de resposta*, in *Municipi i fiscalitat a la baixa edat mitjana*, a cura di M. Sanchez i Antoni Furio, Institut d'Estudis Ilerdencs, Llerida 1997, pp. 423-465

F. SABATÉ I CURULL, *Monarquía y municipio en la Cataluña bajomedieval*, in «Anales de la Universidad de Alicante. Historia Medieval», XIII (2000-2003), pp. 187-214

F. SABATÉ I CURULL, *Municipio y monarquía en la Cataluña bajomedieval*, in «Historia Medieval. Anales de la Universidad de Alicante», XIII (2000-2002), pp. 255-283

R. SAINZ DE LA MAZA LASOLI, *Il consolato dei Catalani a Pisa durante il regno di Giacomo II d'Aragona. Notizie e documenti*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 20 (1995), pp. 195-220

R. SAINZ DE LA MAZA, *La orden de San Jorge de Alfama. Aproximación a su historia*, con un informe arqueológico di E. Sintas Martinez, Consejo superior de Investigaciones Científicas, Barcelona 1990

R. SÁINZ DE LA MAZA LASOLI, *La orden de Santiago en la Corona de Aragón. La encomienda de Montalbàn bajo Vidal de Vilanova (1327-1357)*, Institución Fernando el Católico, Saragozza 1988

A. SAIU DEIDDA, *Documenti sulla chiesa sotterranea di S. Reparata a Cagliari*, in «Archivio Storico Sardo», XXXIV (1984), pp. 125-153

A. SAIU DEIDDA, *Per l'archivio di S. Francesco di Stampace a Cagliari: un inedito documento del Cinquecento su un retablo per l'altare maggiore*, in «Biblioteca Francescana Sarda», II (1988), pp. 55-66

V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansion mediterranea de la Corona de Aragón (1297-1314)*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 1956, 2v

V. SALAVERT Y ROCA, *Datos sobre la población y rentas de Gallura en lo ultimo ano de la dominacion pisana en Cerdeña*, in Atti del VI Congresso Internazionale di Studi Sardi, Cagliari 1962, I, pp. 217-228

V. SALAVERT I ROCA, *El problema estratégico del Mediterraneo occidental y la politica aragonesa (siglos XIV y XV)*, in IV Congreso de Historia de la Corona de Aragón. Actas y Comunicaciones, Palma de Mallorca 1959

V. SALAVERT Y ROCA, *El Tractado de Anagni y la expansion mediterranea de la Corina de Aragón*, in «Estudios de edad media de la Corona de Aragón», 5 (1952), pp. 210-360

V. SALAVERT Y ROCA, *En torno a la designacion de un oficial real para Cerdena en tiempo de Pedro IV el Cerimonioso*, in «Archivio Storico Sardo», XXVIII (1962), pp. 5-23

V. SALAVERT Y ROCA, *Giovanna di Gallura, il suo matrimonio e la politica sarda di Giacomo II*, in «Archivio Storico Sardo», XXIV (1954), pp. 95-120

V. SALAVERT Y ROCA, *Jaime II de Aragón y Ugone II de Arborea y la conquista de Cerdena (sobre un nuevo documento)*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII). 1. Il Regnum Sardiniae et Corsicae nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona*. Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari - Alghero, 19-24 maggio 1990), Delfino, Sassari 1995, 5 v, II, pp. 143-154

V. SALAVERT Y ROCA, *La Corona de Aragón en el mundo mediterráneo del*

siglo XV, in VIII Congreso de historia de la Corona de Aragón, Valencia 1973, III, pp. 31 -64

V. SALAVERT Y ROCA, *La expansión catalano-aragonesa por el Mediterraneo en el siglo XIV*, in «Anuario de Estudios Medievales», 7 (1970-1971), pp. 17-37

V. SALAVERT Y ROCA, *La pretendida traicion de Jaime II de Aragón contra Sicilia y los Sicilianos*, in «Estudios de edad media de la Corona de Aragón», 7 (1962), pp. 599-622

V. SALAVERT Y ROCA, *Los motivos económicos en la conquista de Cerdeña*, in Actas del VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Cagliari, 8-14 diciembre 1957), Madrid 1959, pp. 433-445

V. SALAVERT Y ROCA, *Nuevamente sobre la expansión mediterránea de la Corona de Aragón*, in *II Congreso internacional de estudios sobre las culturas del Mediterraneo occidental, Barcelona 1978*, pp. 359-388

V. SALAVERT Y ROCA, *Un nuovo documento para a historia de Cerdeña*, in *Studi storici in omore di Francesco Loddo Canepa*, Sansoni, Firenze 1959, 2v, II, pp. 299-312

R. SALICRÚ I LLUNCH, *Notes sobre el consolat de catalans a Siracusa (1319-1528)*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII). 1. Il Regnum Sardiniae et Corsicae nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona. Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari - Alghero, 19-24 maggio 1990)*, Delfino, Sassari 1995, 5 v, II, pp. 691-712

R. SALINAS, *L'architettura del Rinascimento in Sardegna. I primi esempi*, in «Studi Sardi», XIV-XV (1958), pp. 355-375

R. SALINAS, *L'evoluzione dell'architettura in Sardegna nel Seicento*, in «Studi Sardi», XIV (1960), pp. 400-428

D. SALVI, *Castello di San Michele*, in «Bollettino di Archeologia» 3 (1990), pp. 154-156

M. SÁNCHEZ MARTINEZ, *Contributi finanziari di città e ville della Catalogna alla conquista del regno di Sardegna e Corsica (1321-1326)*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», 20 (1995), pp. 317-352



M. SÁNCHEZ MARTINEZ, *El naixement de la fiscalitat d'Estat a Catalunya*, Universitat de Girona, Girona 1995

M. SÁNCHEZ MARTINEZ, *El reino de Aragón y los conflictos mediterraneos a mediados del siglo XIV (1353-1356)*, in «Aragón en la Edad Media» (Homenaje a la profesora María Isabel Falcón), 19 (2006), pp. 485-500

M. G. SANNA, *Il dominium eminens della Sede apostolica sulla Sardegna nella teoria e nella prassi politica di Innocenzo III*, in *Innocenzo III. Urbs et Orbis*. Atti del Congresso internazionale (Roma, 9-15 settembre 1998), 2 voll., a cura di A. Sommerlechner, Roma 2003 (Istituto storico italiano per il Medioevo, Nuovi studi storici – 55), II, pp. 954-970

M.G. SANNA, *Il Regnum Sardinie et Corsice*, in *Sardegna e Corsica. Percorsi di storia e bibliografia comparata*, a cura di M. Da Passano, A. Mattone, F. Pomponi, A. Rovere, Sassari 2000

M. G. SANNA, *Mariano d'Arborea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2008, vol. 70, pp. 316-320

C. SANNA – C. PIRAS, *Il ritrovamento della pietra tombale di Guglielmo de Rius primo camerlengo catalano di Villa di Chiesa*, in «Biblioteca Franciscana Sarda», VI (1995), pp. 5-19

A. SANTAMARÍA ARÁNEZ, *Cautivos genoveses en Mallorca durante las campanas sarda de 1353-1355*, in «Anuario de Estudios Medievales», 5 (1968), pp. 501-516

A. SANTAMARÍA ARÁNEZ, *Ejecutoria del reino de Mallorca, 1230-1343*, Ajuntament, Palma de Mallorca 1990

A. SANTAMARÍA ARÁNEZ, *El mercado triguero de Mallorca en la época de Fernando el Católico*, in *Actas del VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón* (Cagliari 8-14 dicembre 1957), Madrid 1959, pp. 579-392

A. SANTAMARÍA ARÁNEZ, *Mallorca nel siglo XIV*, in «Anuario de Estudios Medievales», 7 (1970-1971), pp. 164-238

A. SANTAMARÍA ARÁNEZ, *Tension Corona de Aragón-Corona de Mallorca. La sucesio de Sancho de Mallorca (1318-1326)*, in «En la Espana medieval», 3 (1982), pp. 423-495

G. SANTORO, *L'amministrazione della giustizia ad Orosei e in Gallura attraverso la lettura del "Libre della Camerlengia di Gallura"*, in «Archivio Storico e giuridico sardo di Sassari», 4 (1997), pp. 85-98

R. SARDO, *Cronaca di Pisa*, a cura di O. Banti, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 1963

A. SARI, *Contributo all'architettura sardo gotica in Sardegna: la chiesa di San Francesco di Alghero*, in *Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno*, a cura di G. Sotgiu, STEF, Cagliari 1985

A. SARI, *Cultura figurativa gotico-catalana in Alghero. L'architettura*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*. Atti del Convegno (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1985), a cura di A. Mattone - P. Sanna, Gallizzi, Sassari 1994, pp. 231-250

G. SARI, *La piazza fortificata di Alghero. Analisi storico artistica*, Del Sole, Alghero 1988

A. SATTA BRANCA, *Gli Statuti dei Gremi artigiani della Città di Alghero*, in «Miscellanea di Storia Italiana», a. III, t. XX (1924), pp. 493-517

P. SATTA BRANCA, *Il Comune di Sassari nei secoli XIII e XIV*, Loescher, Roma 1885

A. E. SAVOUS – J. COMBES, *Les commerçants et les capitalistes de Montpellier aux XIIIe-XIVe*, in «Revue Historique», CLXXXVIII-CLXXXIX (1940), pp. 341-277

D. SCANO, *Cagliari medioevale*. Impressioni d'Arte, Valdés, Cagliari 1902

D. SCANO, *Castello di Bonifacio e Logudoro nella prima metà del XIII secolo*, in «Archivio storico sardo», XX, pp. 11-52

D. SCANO, *Codice diplomatico delle relazioni tra la Santa Sede e la Sardegna*, Cagliari 1940 (Pubblicazioni della R. Deputazione di Storia patria per la Sardegna, 2)

D. SCANO, *Forma Karalis*, in «Archivio Storico Sardo», XIV (1922), pp. 1-172 (parzialmente riedito in *Cagliari capitale di un Regno*, a cura di F. C. Casula, Editalia, Roma 1995, pp. 45-82)

D. SCANO, *L'antico pulpito del Duomo di Pisa scolpito da Guglielmo di Innsbruck*, Dessì, Cagliari 1905

D. SCANO, *Un giurista arborense Filippo Mameli*, in «Archivio Storico Sardo», XXI (1938), pp. 3-25

O. SCHENA, *Alla tavola di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona*, in *Ir Col·loqui d'Història de l'Alimentació a la Corona d'Aragó*, Llerida 1995, pp. 627-632

O. Schena, *Civita e il giudicato di Gallura nella documentazione sarda medioevale. Note diplomatiche e paleografiche*, in *Da Olbìa a Olbia*. Atti del Convegno internazionale di Studi (Olbia, 12-14 maggio 1994), a cura di G. Meloni e P. F. Simbula, Sassari 1996, 3 v, II, pp. 97-112

O. SCHENA, *La città di Alghero negli atti dei Parlamenti e in altri documenti del XV secolo*, in *La Mediterranea de la Corona d'Aragó (ss. XII-XVI) i sete centenari de la sentència arbitral de Torrellas (1304-2004)*. Actes del XVIII Congrès d'Història de la Corona d'Aragó, Universitat-Fundació Jaume II, València 2005, 2v, II, pp. 340-380

O. SCHENA, *Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona*, in *I personaggi della Storia Medioevale*, Marzorati, Milano 1989, pp. 457-512

O. SCHENA, *Sassari e il potere regio nei secoli XV-XVI*, in *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)*. Atti del XV Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Jaca, 20-25 settembre 1993), Deputación General de Aragón, Jaca 1996, I, V, pp. 205-222 (anche in *Studi in onore di Massimo Pittau*, Facoltà di lettere dell'Università di Sassari, Sassari 1995, II, pp. 89-105)

O. SCHENA, *Una presenza sarda al convegno di Avignone del 1322 sulla povertà evangelica*, in «CLIO», XV/1 (1979), pp. 139-157

O. SCHENA, *Un'orazione di Pietro il Cerimonioso contro il giudice Mariano d'Arborea*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, a cura di L. D'Arienzo, Bulzoni, Roma 1993, 3 v, I: *La Sardegna*, pp. 319-336

O. SCHENA – S. NOCCO, *Città e tradizioni normative nella Sardegna medievale: alcune linee di ricerca*, in <http://www.statuti.unibo.it>

V. SCHIRRU, *Le pergamene camaldolesi relative alla Sardegna nell'Archivio di*

*Stato di Firenze*, in «Archivio Storico Sardo», XL (1999), pp. 9-223

V. SCHIRRU, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta dell'Archivio di Stato di Pisa*, in «Archivio Storico Sardo», XLIII (2003), pp. 61-339

F. SEGNI PULVIRENTI, *L'edilizia ospedaliera in Cagliari*, in «Archivio Storico Sardo», XXXIX (1998), pp. 521-533

F. SEGNI PULVIRENTI – C. A. BORGHI, *Cagliari: Santa Maria Chiara (Valle Chiara). Tracce e resti di un insediamento cistercense?*, in *I Cistercensi in Sardegna medioevale*. Atti del convegno di Studi (Silanus, 14-15 novembre 1987), a cura di G. Spiga, Amministrazione Provinciale di Nuoro, Nuoro 1990, pp. 209-222 (anche in «Rivista Cistercense», V/1, 1988, pp. 83-95)

F. PULVIRENTI - A. SARI, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, Ilisso, Nuoro 1994, scheda 15: Castello di Sanluri.

F. SEGNI PULVIRENTI, – G. SPIGA, *Castellum Castris de Kallari in una cronaca di Corrado Lanza di CastroMayardo*, in *El mon urbà a la corona d'Arago del 1137 als Decrets de Nova Planta*. XVII Congrès d'Historia de la Corona d'Arago (Barcelona-Poblet-Lleida, 7-12 dicembre 2000), Barcelona 2003, 3v, III, pp. 845-860

M. SEQUI, *Considerazioni sull'insediamento in Castello*, in «Studi Sardi», XXV/2 (1981), pp. 385-393

R. SERRA, *Contributo all'architettura gotica catalana: il S. Domenico di Cagliari*, in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura. Contributi alla Storia dell'Architettura in Sardegna» (Cagliari, 6-12 aprile 1963), Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, 17, Storia (1961), pp. 117-127

R. SERRA, *Il santuario di Bonaria in Cagliari e gli inizi del gotico-catalano in Sardegna*, in «Studi Sardi», XIV/XV, II, Storia (1958), pp. 333-354

R. SERRA, *Studi sull'arte della Sardegna tardoantica e bizantina*, Poliedro, Nuoro 2004

S. SERRA, *Araldica catalana: lo stemma della città di Alghero*, in «Revista de l'Alguer. Periòdic de Cultura dels Països Catalans», 3 (1992), pp. 65-72

E. SERRA I PUIG, *Els cereals a la Barcelona del segle XIV, Alimentació i societat*

a la Catalunya medieval, CSIC- Institut Milà i Fontanals, Barcelona 1988 («Anuario de estudios medievales», 20), pp. 71-107

G. SERRELI, *Tutti i castelli dei quattro regni*, in «Darwin Quaderni», 1 (2006), pp. 104-109

G. SERRI, *La popolazione di Alghero nell'età spagnola (XV-XVII secolo)*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*. Atti del Convegno (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1985), a cura di A. Mattone - P. Sanna, Gallizzi, Sassari 1994, pp. 361-368

F. SEVILLANO COLOM, *Cautivos sardos en Mallorca (siglo XIV)*, in «Studi Sardi», XXI (1968), pp. 1-30

F. SEVILLANO COLOM, *De la institucio del Mustaçaf de Barcelona, de Mallorca y de Valencia*, in «Anuario de Historia del Derecho Espanol», XXIII (1953), pp. 525-538

F. SEVILLANO COLOM, *Valencia urbana medieval a través del oficio del Mustaçaf*, Diputación Provincial, Valencia 1957

F. SEVILLANO COLOM, *Valencia urbana en los siglos XIII y XIV a través de los libros del Mustaçaf*, CSIC, Valencia 1958

P. SILVA, *Giacomo II d'Aragona e la Toscana*, in «Archivio Storico Italiano», LXXI (1913), pp. 23-57

P. F. SIMBULA, *Commercio, guerra e corsari lungo le coste della Gallura*, in *Da Olbìa a Olbia*. Atti del Convegno internazionale di Studi (Olbia, 12-14 maggio 1994), a cura di G. Meloni e P. F. Simbula, Sassari 1996, 3 v, II, pp. 113-125

P. F. SIMBULA, *Corsari e pirati nei mari di Sardegna*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Cagliari 1994

P. F. SIMBULA, *Gli statuti del porto di Cagliari (secoli XIV-XVI)*, AM&D edizioni, Cagliari 2000

P. F. SIMBULA, *Il castello di Acquafredda: appunti sulla vita quotidiana in una fortezza sarda nel Trecento*, in «Quaderni bolotanesi», 18 (1992), pp. 265-299

P. F. SIMBULA, *Il porto di Cagliari nel Medioevo: topografia e strutture portuali*, in *Dal mondo antico all'età contemporanea*. Studi in onore di Manlio

Brigaglia offerti dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, Carocci, Sassari 2001, pp. 287-308

P. F. SIMBULA, *Produzione, consumo e commercio del vino nel tardo Medioevo*, in *Storia della vite e del vino in Sardegna*, a cura di M. L. Di Felice e A. Mattone, Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 38-63

P. F. SIMBULA – P. FABRICATORE, *La caduta di S. Igia*, in *S. Igia capitale giudicale*. Atti del Convegno Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla (Cagliari, 3-5 novembre 1983), ETS, Cagliari 1986, pp. 243-248

A. SOLMI, *Ademprivia. Studi sulla proprietà fonsiaria in Sardegna*, in «Archivio giuridico Filippo Serafini», II/I (1904), pp. 411-448; III/II (1904), pp. 3-64 (anche in IDEM, *Studi storici sulla proprietà fondiaria nel Medioevo*, Foro Italicò, Roma 1937), ora in *Il feudalesimo in Sardegna. Testi e documenti per la storia della questione sarda*, a cura di A. Boscolo, Fossataro, Cagliari 1967, pp. 47-144

A. SOLMI, *Cagliari pisana*. Lettura tenuta al circolo universitario di Cagliari il 28 febbraio 1904, Tipo-Litografia Commerciale, Cagliari 1904

A. SOLMI, *La costituzione sociale e la proprietà fondiaria in Sardegna*, in «Archivio Storico Italiano», XXXIV (1904), pp. 265-349

A. SOLMI, *Le carte volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari. Testi Campidanesi dei secoli XI-XIII*, in «Archivio Storico Italiano», 35 (1905), pp. 273-330

A. SOLMI, *Le Costituzioni del primo parlamento sardo del 1355*, in «Archivio Storico Sardo», VI (1910), fasc. 1-3, pp. 193-272

A. SOLMI, *Sulla origine e sulla natura del feudo in Sardegna*, in «Rivista italiana di sociologia», X (1906), pp. 1-32, ora in *Il feudalesimo in Sardegna. Testi e documenti per la storia della questione sarda*, a cura di A. Boscolo, Fossataro, Cagliari 1967, pp. 145-178

A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, Società storica sarda, Cagliari 1917 (nuova edizione: a cura di M. E. Cadeddu, Illisso, Nuro 2001)

A. SOLMI, *Una pagina di storia sassarese*, in «Archivio Storico Sardo», IV (1908), pp. 373-384

A. SOLMI, *Un nuovo documento per la storia di Guglielmo di Cagliari e dell'Arborea*, in «Archivio Storico Sardo», IV (1908), pp. 193-212

G. SORGIA, *Corsica, Genova e Aragona nel basso Medioevo*, in «Studi Sardi», 20 (1966), pp. 167-239

G. SORGIA – G. TODDE, *Cagliari sei secoli di amministrazione cittadina*, Lions, Cagliari 1981

C. SOLE, *Città e campagna in Sardegna nella legislazione annonaria dei secoli XIV-XVII*, Fossataro, Cagliari 1970

G. SORGIA, *I Domenicani a Cagliari*, in «Domenicani», XXIV (1990), pp. 41-48

G. SORGIA, *I Domenicani a Sassari*, in «Domenicani», XXIII (1989), pp. 62-69

G. SORGIA, *La città di Sassari nei Parlamenti*, in *Gli Statuti Ssassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Atti del Convegno di Studi (Sassari, 12-14 maggio 1983), a cura di A. Mattone - M. Tangheroni, Edes, Cagliari 1986, pp. 113-125

G. SORGIA, *Le città regie*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Martorell, F. Manconi, Silvana editrice, Cinisello Balsamo (MI) 1986, pp. 51-58

J. SOBREQÜÉS CALLICÓ, *Contribució economica del municipi de Barcelona a l'empresa de recuperació del Regne de Mallorca per Pere el Cerimoniós (1343-1349)*, in VII Congreso de la Historia del Corona de Aragón, Valencia 1973, III, pp. 291-302

A. SODDU, *Donnicàlias e donicalienses (XI-XII secolo): un'anticipazione di concessioni feudali in Sardegna?*, in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari*, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2009, 2v, II, pp. 1057-1080

A. SODDU, «*Homines de Bonifacio non possunt vivere non euntes ad partes Sardinie*»: traffici commerciali fra Corsica e Sardegna nel XIII secolo, in «Quaderni bolotanesi», XXXIV (2008), pp. 67-88.

A. SODDU, *Il castello Malaspina di Bosa. Fonti cronachistiche e documentarie*,

in «Santu Antine. Studi e ricerche del museo della Valle dei Nuraghi del Logudoro Meilogu (Torralba)», I (1996), pp. 91-100

A. SODDU, *Introduzione*, in *I Malaspina e la Sardegna. Documenti e testi dei secoli XII-XIV*, a cura di A. Soddu, Centro di Studi Filologici Sardi, Cagliari 2005, pp. IX-LVII

A. SODDU, *La signoria dei Doria in Sardegna e l'origine di Castelgenovese*, in *Castelsardo. Novecento anni di storia*, a cura di A. Mattone e A. Soddu, Carocci, Roma, 2007, pp. 235-267

A. SODDU, *Malaspina, Genova e l'espansione in Sardegna nei secoli XII-XIII*, in *Genova una "porta" del Mediterraneo*, a cura di L. Gallinari, CNR – Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, Briganti, Genova 2001, 3v, I, pp. 413-444

A. SODDU – F. G. R. CAMPUS, *Le curatorias di Frussia e di Planargia, dal giudicato di Torres al parlamento di Alfonso il Magnanimo (1421): dinamiche istituzionali e processi insediativi*, in *Suni e il suo territorio*, a cura di A. M. Corda e A. Mastino, Amministrazione Comunale di Suni – Nuove Grafiche Puddu, Ortacesus (CA) 2003, pp. 139-176

F. SOLDEVILA, *De la politica matrimonial d'Alfons el Benigne de Sardenya*, in «Butlletí de la Societat Catalana d'Estudis Històrics», 11 (2000), pp. 31-39

F. SOLSONA CLIMENT, *Relaciones de la Corona de Aragón con la isla de Cerdeña durante el ultimo tercio del siglo XIV. Don Juan, duque de Gerona y sus preparativos sardos*, in *Atti del VI Congresso Internazionale di Studi sardi*, Cagliari 1962, pp. 30-40

L. SPANU, *Disavventure del castellano di Quirra nei primi anni del dominio aragonese (1336)*, in «Quaderni bolotanesi», 13 (1987), pp. 349-356

S. SPANU, *I vescovi di Bosa in Sardegna: cronologia, biografia e araldica (1062-1986)*, Industrie grafiche associate, Torino 1993

*Spazio, società, potere nell'Italia dei comuni*, a cura di G. Rossetti, GISEM, Napoli 1986.

G. SPIGA, *Il castello di San Michele sentinella di Santa Igia?*, in *S. Igia capitale giudicale*. Atti del Convegno Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla (Cagliari, 3-5 novembre 1983), ETS, Cagliari 1986, pp. 267-275;



G. SPIGA, *Fortificazioni catalano-aragonesi in Sardegna nel XIV e XV secolo*, in *Il riuso dei castelli*. Atti del II Congresso Internazionale (Pisa, 28-30 giugno 1985), Istituto Italiano dei Castelli, Pisa 1985, pp. 119-128

G. SPIGA, *La storiografia militare della Sardegna catalano-aragonesa*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 12 (1988), pp. 119-128

G. SPIGA, *Terranova feudo arborense*, in *Da Olbìa ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*. Atti del Convegno internazionale di Studi (Olbia, 12-14 maggio 1994), a cura di G. Meloni – P. F. Simbula, Chiarella, Sassari 1996, 3 v, II, pp. 85-96

G. SPIGA – F. SEGNI PULVIRENTI, *Castell de Bonaire e la politica edilizia di Alfonso il Benigno*, in *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)*. Atti del XV Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Jaca, 20-25 settembre 1993), Deputacion General de Aragón, Jaca 1996, I, V, pp. 475-489

G. SPIGA – F. SEGNI PULVIRENTI, *Castell de Bonaire prima capitale del regnum Sardiniae et Corsicae*, in *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo*. Atti del VI Congresso dell'Associazione Italiana di studi Catalani (Cagliari, 11-15 ottobre 1995), CUEC, Cagliari 1998, I, pp. 419-425

G. SPIGA – F. SEGNI PULVIRENTI, *Fortificazioni regie nella Sardegna catalano-aragonesa*, in *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo*. Atti del VI congresso (III Internazionale) dell'Associazione Italiana di Studi catalani (Cagliari, 11-15 ottobre 1995, a cura di P. Maninchedda, CUEC, Cagliari 1998, 2v, I, pp. 432-435

*Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, raccolti e illustrati per cura del prof. F. Bonaini, Vieusseux, Firenze 1854-1857, 3v

G. STEFANI, *Il complesso monastico di Santa Chiara dal Seicento all'Ottocento*, in *Santa Chiara. Restauri e Scoperte*, a cura di A. Ingegno, Pisano, Cagliari 1993, pp. 33-50

L. Stone, *Prosopography.*, in «Daedalus», 100/1 (1971), pp 46-71

G. e I. Stellae, *Annales Genuenses*, a cura di G. Petti Balbi (Rerum Italicarum Scriptores, n. ed. , XVII/4), Zanichelli, Bologna 1975

G. TABACCO, *Storia delle istituzioni come storia del potere istituzionalizzato*, in *Forme e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di G. Rossetti, Il Mulino, Bologna 1977, pp. 20-30

M. T. TAJER PRAT, *Notas sobre la jurisdicción civil de veguer (siglo XIV)*, in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de Nova Planta*. XVII Congrés d'Història de la Corona d'Aragó Barcelona. Poblet. Lleida, 7 al 12 de desembre de 2000, Publicacions Universitat de Barcelona, Barcelona, 2003, 3 voll., III, pp. 943-952

M. TANGHEONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II d'Aragona alla fine del suo regno*, in «Annali delle Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», XXXII (1969), pp. 103-167, ora in IDEM, *Sardegna Mediterranea*, Il Centro di ricerca, Roma 1983, pp. 99-166

M. TANGHERONI, *Alcuni dati sui poveri a Pisa alla fine del Trecento*, in «Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche. Accademia Nazionale dei Lincei», s. VIII, XXXII/ 3-4 (1977), pp. 205-229

M. TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali nei paesi della Corona d'Aragona. I. La Sardegna*, ETS, Pisa 1981

M. Tangheroni, *Di alcuni accordi commerciali tra Pisa e Firenze in materia di cereali (1339-1347)*, in *Studi in memoria di Federigo Melis*, Giannini Editore, Napoli 1978, 5v, II, pp. 211-220

M. TANGHERONI, *Di alcuni ritrovati capitoli della "Carta de Logu" cagliaritano. Prima notizia*, in «Archivio Storico Sardo», XXXV (1986), pp. 35-80

M. TANGHERONI, *Due documenti sulla Sardegna non aragonese del Trecento*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 2 (1976), pp. 27-64

M. TANGHEONI, *È utile studiare i documenti di Cancelleria? Un interessante esempio sardo*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna*. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo, a cura di L. D'Arienzo, Bulzoni, Roma 1993, 3 v, I: *La Sardegna*, pp. 250-279

M. TANGHERONI, *Gli Alliata. Una famiglia pisana del Medioevo*, CEDAM, Padova 1969

M. TANGHERONI, *I diversi sistemi economici: rapporti e interazioni*.

*Considerazioni generali e analisi del caso sardo*, in *Le Italie del tardo Medioevo* (San Miniato, 3-7 ottobre 1998), a cura di Sergio Gensini, Pacini Pisa 1990, (Centro di studi sulla civiltà del tardo Medioevo, San Miniato, Collana di Studi e Ricerche, 3), pp. 291-320, ora in IDEM, *Medioevo Tirrenico*, Pacini, Pisa 1992, pp. 35-64

M. TANGHERONI, *Il feudalesimo in Sardegna in età aragonese*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa» III/3 (1973), pp. 861-892, ora in IDEM, *Sardegna mediterranea*, Il Centro di ricerca Roma 1983, pp. 23-54

M. TANGHERONI, *Il “Regnum Sardiniae et Corsicae” nell’espansione mediterranea della Corona d’Aragona. Aspetti economici*, in *La Corona d’Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*. XIV Congresso di Storia della Corona d’Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990) Delfino Sassari 1993, I, pp. 49-88, ora con il titolo *Il Regnum Sardinie nell’economia della Corona d’Aragona*, in IDEM, *Medioevo tirrenico*, Pacini, Pisa 1992, pp. 65-104

M. TANGHERONI, *I luoghi nuovi della Sardegna medievale*, in *I borghi nuovi (secoli XII-XIV)*, a cura di R. Comba, A.A. Settia, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, Cuneo 1993, pp.137-152

; M. TANGHERONI, *I Parlamenti sardi e la società della conquista aragonese*, in *Acta Curiarum Regni Sardiniae. Istituzioni rappresentative nella Sardegna medievale e moderna*, cit.

M. TANGHERONI, *La Carta de Logu del regno di Cagliari. Prima trascrizione*, in «Medioevo. Saggi e Ricerche», 19 (1995), pp. 29-38

M. TANGHERONI, *La “Carta de Logu del giudicato di Cagliari. Studio ed edizione di alcuni suoi capitoli*, in *La Carta de Logu d’Arborea nella storia del diritto medievale e moderno*, a cura di I. Birocchi e A. Mattone, Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 204-236

M. TANGHERONI, *La città dell’argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*, con un’appendice di C. Giorgioni Mercuriali, Liguori, Napoli 1985

M. TANGHERONI, *La Sardegna e Alghero nel sistema dell’economia catalana*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*. Atti del Convegno (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1985), a cura di A. Mattone - P. Sanna, Gallizzi, Sassari 1994, pp. 179-189

TANGHERONI, M., *La Sardegna prearagonese: una società senza feudalesimo?*,

in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (Xe-XIIIesiècles)*, Ecole Française de Rome 1980, pp. 523-550, ora in IDEM, *Sardegna mediterranea*, Il Centro di ricerca, Roma 1983, pp. 57-84

M. TANGHERONI, *La situazione politica pisana alla fine del Duecento tra pressioni esterne e tensioni interne*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria* (Genova, 24-27 ottobre 1984), Società Ligure di storia Patria, Genova 1984, pp. 83-110, ora in IDEM, *Medioevo tirrenico. Sardegna, Toscana e Pisa*, Pacini, Pisa 1992, pp. 221-244

M. TANGHERONI, *L'economia e la società della Sardegna*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna. Il Medioevo dai giudicati agli aragonesi*, a cura di M. Guidetti, vol. II, Milano 1987, pp. 157-192

M. TANGHERONI, *Le fonti per lo studio della vita quotidiana nella Iglesias aragonese*, in *Studi su Iglesias medievale. Atti dei convegni Iglesias nel Medioevo* (Iglesias, 13 dicembre 1979) e *Iglesias nella storia* (Iglesias 30 aprile 1981), ETS, Pisa 1985, pp. 247-260

M. TANGHERONI, *Lunghi secoli di isolamento. Note sulla storiografia sarda degli ultimi trent'anni*, in «Nuova Rivista Storica», LXI, I-II (1977), pp. 150-181

M. TANGHERONI, *Nascita e affermazione di una città: Sassari dal XII al XIV secolo*, in *Gli Statuti Sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Atti del Convegno di Studi (Sassari, 12-14 maggio 1983), a cura di A. Mattone - M. Tangheroni, Edes, Cagliari 1986, pp. 11-29

M. TANGHERONI, *Pisa e la Corona d'Aragona*, in *Actasi del VII Congreso de Historia de Corona d'Aragón*, Valencia 1973, pp. 145-175

M. TANGHERONI, *Produzione ed esportazione del piombo in Sardegna. Secoli XIII-XIV. Prime ricerche*, in «Ricerche Storiche», XIV/1 (1984), pp. 7-34

M. TANGHERONI, *Sui rapporti tra il comune di Pisa e il Regno d'Aragona nella seconda metà del XIV secolo*, in «Studi Sardi», XXI (1968), pp. 3-17

M. TANGHERONI, *Rileggendo il De proeliis Tusciae del frate domenicano Ranieri Granchi*, in *Studi storici in memoria di Natale Caturegli*, Pacini, Pisa 1976, pp. 437-456

M. TANGHERONI, *Su un contrasto tra feudatari in Sardegna nei primissimi*

*tempi della dominazione aragonese*, in *Medioevo Età Moderna. Saggi in onore del prof. Alberto Boscolo*, Cagliari, Fossataro, 1972, pp. 85-99, ora in IDEM, *Sardegna Mediterranea*, Il centro di ricerca, Roma 1983, pp. 5-20

M. TANGHERONI, *Su un memoriale di Pietro il Cerimonioso relativo alla riforma della Sardegna (1338)*, in «Studi Sardi», XX (1966), pp. 3-11

M. Tangheroni, *Una lezione di diritto di Castruccio Castracani all'infante Alfonso d'Aragona e il feudalesimo secondo il mos Italiae nella Sardegna aragonese*, in *Società, Istituzioni, Spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Centro Italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto 1994, pp. 931-942

M. TANGHERONI, *Vescovi e nomine vescovili in Sardegna (1323-1355)*, in *Studi per la cronotassi dei vescovi delle diocesi d'Italia*, Pacini, Pisa 1972, pp. 1-42 (ora in IDEM, *Sardegna Mediterranea*, Il Centro di Ricerca, Roma 1983, pp. 167-208), pp. 20-24

C. TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo. Società, cultura, istituzioni*, Deputazione di storia patria per la Sardegna, Roma 1992

C. TASCA, *La comunità ebraica di Alghero tra '300 e '400*, in «Revista de l'Alguer. Periòdic de Cultura dels Països Catalans», 1 (1991), pp. 141-166

C. TASCA, *La natura degli insediamenti ebraici nella Sardegna basso medioevale: la Juharia del Castello di Cagliari*, in «Quaderni dell'Istituto di Studi Africani e Orientali. Orientalia Kalaritana», 3 (1998), pp. 247-264

C. TASCA, *La situazione idrica a Cagliari nei secoli XV-XVIII: epigrafi e documenti*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo. Atti del I Congresso di Studi geografico-storici* (Sassari, 7-9 aprile 1978), 2 voll., II: *Gli aspetti storici*, a cura di M. Brigaglia, Gallizzi, Sassari 1981, pp. 117-151 (anche in «Annali della Facoltà di lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», n. s., VIII (1988), pp. 129-161)

C. TASCA, *Nuovi documenti sugli argentieri cagliaritari tardo-medioevali*, in «Archivio Storico Sardo», XXXVI (1989), pp. 151-193

R. TISIS, *Pere el Cerimonios i els seus fills*, Teide, Barcelona 1957 (2° ed. Vicens-Vives, Barcelona 1980)

R. TISIS, *Pere III el Cerimonios. Resum del regnat*, Editorial Barcino, Barcelona 1968

V. TATTI, *La battaglia di Aidu 'e turdu*, in «Bollettino dell'Associazione dell'Archivio Storico Sardo di Sassari», XI (1985), pp. 10-20

G. TAVANI, *Literatura i societats a Barcelona entre la fi del segle XIV i el començament del XV*, in Actes del cinquè Col.loqui internacional de llengua i literatura catalanes (Andorra, 1-6 ottobre 1979), Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Montserrat 1980, pp. 7-40

A. TENENTI, *Venezia e la pirateria nel Levante (1300 circa-1460 circa)*, in *Venezia e il Levante fino al secolo XV*, a cura di A. Pertusi, 2v, I: Venezia e la pirateria nel Levante, nel Levante: 1300 circa-1460 circa, Olschki, Firenze 1973, pp. 705-771, pp. 767-771, ora in IDEM, *Venezia e il senso del mare. Storia di un prisma culturale dal XIII al XVIII secolo*, Guerrini Associati, Napoli-Milano 1999, pp. 81-139 (Istituto per gli studi filosofici. Saggi, 34)

THOLOMEI LUCENSIS, *Anales*, in *Monumenta Germaniae Historiae. Scriptores Rerum Germanicarum*, n. s. VIII, Berolini 1930

A. TILOCCA SEGRET, *Fonti per la storia di Alghero negli archivi del Nord Sardegna*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*. Atti del Convegno (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1985), a cura di A. Mattone - P. Sanna, Gallizzi, Sassari 1994, pp. 265-272

G. TODDE, *Alcuni capitoli della città di Bosa*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 2 (1976), pp. 21-26

G. TODDE, *Castel de Bonayre: Il primo insediamento catalano-aragonese in Sardegna*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro*. Atti dell'XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Palermo-Trapani-Erice, 25-30 aprile 1982), Accademia di Scienze Lettere e Arti, Palermo 1984, IV, pp. 335-346

G. TODDE, *Disposizioni legislative sull'edilizia a Cagliari nel secolo XIV*, in *Atti del XII Congresso di Storia dell'Architettura*, (Cagliari, 1-12 aprile 1963), Centro di studi per la Storia dell'Architettura, Roma 1966, 2v I (Testo), pp. 253-260

G. TODDE, *Pietro IV d'Aragona e la Sardegna dopo la sconfitta d'Oristano (1368-1371)*, in «Archivio Storico Sardo», XXVIII (1962), pp. 3-22

G. TODDE, *Strutture abitative a Cagliari dal Quattrocento al Seicento*, in *La*

*famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600. Fonti e problemi. Atti del Convegno Internazionale (Milano, 1-4 dicembre 1983), Ministero per i Beni Culturali e ambientali, Roma 1986, pp. 447-454*

G. TODINI, *Gli heretats nella storia del diritto pubblico sardo*, in «Archivio Storico Sardo», V (1979), pp. 85-97

E. TOLAINI, *Forma Pisarum. Storia urbanistica della città di Pisa: problemi e ricerche*, 2. ed, Nistri-Lischi, Pisa 1979

L. TRAVAINI, *Il ripostiglio di Oschiri*, in «Bollettino Italiano di Numismatica», 1 (1983), pp. 27-70

J. TRENCHS ÓDENA, “*De Alexandrinis. El comercio prohibido con los musulmanes y el papade de Aviñó durante la primera mitad del siglo XIV*”, in «Anuario de Estudios Medievales», 10 (1980), pp. 237-320

J. TRENCHS – R. SÁINZ DE LA MAZA, *Documentos pontificios sobre Cerdeña dela época de Alfonso el Benigno (1327-1336)*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Barcelona 1983

R. TURTAS, *Note sui rapporti tra i vescovi di Alghero e il patronato regio*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*. Atti del Convegno (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1985), a cura di A. Mattone - P. Sanna, Gallizzi, Sassari 1994, pp. 717-755

M. TURULL I RUBINAT, *El mal any primer a Cervera. Trasmals sòcio-polític i crisi de susistència (1333)*, in «Miscel.lània Cerverina», 4 (1986), pp. 23-54.

M. TURULL I RUBINAT, *La configuració jurídica del municipi Baix Medieval: regime municipal i fiscalitat a Cervera entre 1182-1430*, Fundació Noguera, Barcelona 1990

M. TURULL I RUBINAT, *Síndicos a Cortes. Perfil social, político e institucional de los representantes ciudadanos a Cortes y Parlamentos en Cataluña (1333-1393)*, in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de Nova Planta. XVII Congrès d'Història de la Corona d'Aragó (Barcelona-Poblet-Lleida, 7-12 dicembre 2000)*, Universitat de Barcelona, Barcelona, 2003, 3 v, III, pp. 989-1012

M. TURULL I RUBINAT – P. VERDÉS I PIJURAN, *Gobierno municipal y fiscalidad en Cataluna durante la Baja Edad Media*, in «Anuario de historia de derecho espanol», 76 (2006), pp. 507-530

A. UDINA I ABELLO, *El Consell de Cent Barceloni*, Ajuntament de Barcelona, Delegacio de Cultura, Barcelona 1977

F. UDINA MARTORELL, *Dos privilegios reales en 1295 y 1333, aprobandos las ordenanzas de los abogados de la ciudad de Barcelona y la constitucion de su colegio (Documentos originales en el Archivo de la Corona de Aragón)*, Barcelona 1970

F. UDINA MARTORELL, *Fuentes documentales del Archivo del Real Patrimonio (Mestro Racional) relativas a Cerdeña*, in «Archivio Storico Sardo», XXVIII (1962), pp. 243-253

F. UDINA MARTORELL, *L'expasió de la Corona d'Aragó al Mediterrani, siglos XII-XV*, in *La Corona d'Aragona in Italia, secc. XIII-XVIII*. Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, Delfino, Sassari 1993, I, pp. 113-153

F. UDINA MARTORELL, *Un aspecto de la evolución economica en el siglo XIV: la acusación de moneda*, in *Actas del VI Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Cagliari 8-14 dicembre 1957)*, Madrid 1959, pp. 647-661

F. UDINA MARTORELL, *Los alfonsinos de oro, primera acuñación de este metal en la Corona de Aragón (1339)*, in «Numisma», 29 (1975), pp. 9-17

A. Unali, *Marinai, pirati e corsari catalani nel basso Medioevo*, Cappelli, Bologna 1983

M. B. URBAN, *Alcune note sull'edilizia civile a Castel di Cagliari fra Trecento e quattrocento*, in «Anuario de Estudios Medievales», 29 (1999), pp. 1101-1117

M. B. URBAN, *Cagliari aragonese. Topografia e insediamento*, Consiglio nazionale delle ricerche-Istituto sui rapporti italo-iberici, Cagliari 2000

M. B. URBAN, *Concessioni enfiteutiche a Castel di Cagliari nel XV secolo*, in *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)*. Atti del XV Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Jaca, 20-25 settembre 1993), Deputacion General de Aragón, Jaca 1996, I, V, pp. 223-254

M. B. URBAN, *Da Bonaria a Castel di Cagliari: programma politico e scelte urbanistiche nel primo periodo del Regno di Sardegna catalano-aragonese*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 22 (1997), pp. 93-148



M. B. URBAN, *Immagine e realtà insediativa di Cagliari dal Medioevo all'età moderna*, in *Imago urbis. L'immagine della città nella storia d'Italia*. Atti del convegno internazionale (Bologna, 5-7 settembre 2001), a cura di F. Bocchi e R. Smurra, Viella, Roma 2003, pp. 465-487

M. B. URBAN, *Nuovi elementi di storia urbana nel Regno di Sardegna: dalla fondazione di Bonaria al popolamento catalano di Castel di Cagliari*, in «Anuario de Estudios Medievales», 27/2 (1997), pp. 819-867

URBAN, M. B., *Simboli e strutture del potere: il palazzo regio di Cagliari*, in «Quaderni Bolotanesi. Rivista Sarda di Cultura», 24 (1998), pp. 217-231

M. B. URBAN, *L'istituto del veguer e l'amministrazione della città di Cagliari. Alcune note preliminari*, in «Cooperazione Mediterranea. Cultura, economia, società», XV/ n. 1-2, Gennaio-agosto 2003 (*Isole nella storia*), pp. 112-138 (con lo stesso titolo anche in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de Nova Planta*. XVII Congrés d'Història de la Corona d'Aragó Barcelona. Poblet. Lleida, 7 al 12 de desembre de 2000, Publicacions Universitat de Barcelona, Barcelona, 2003, 3 v., III, pp. 1023-1044)

M. B. URBAN, *Nuovi elementi di storia urbana nel Regno di Sardegna: dalla fondazione di Bonaria al popolamento catalano di Castel di Cagliari*, in «Anuario de estudios medievales», 27/2 (1997), pp. 819-867

*Usatges de Barcelona*, a cura di R. d'Abadal y Vinyals e F. Valls Taberner, Casa provincial de caritat, Barcelona 1913

*Usatges de Barcelona. El codi a mjtian segle XII*, a cura de J. Bastardas, Fundació Noguera, Barcelona 1984, trascrizione di un codice del XIII secolo dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona

*Usatges de Barcelona i Commemoracions de Pere Albert*, a cura di J. Rovira i Ermengol, Barcino, Barcelona 1933

F. Valls Taberner, *Els sobrenoms dels reis Alfons II i Alfons III*, in «Estudis Universitaris Catalans», 9 (1916), pp. 102-104

E. VARELA, *Viajes a Cerdeña en el libro de cuentas del mercader catalàn Jaume Tarascó*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII). 2: Presenza ed espansione della Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XV)*. Atti del XIV Congresso

di Storia della Corona d'Aragona (Sassari - Alghero, 19-24 maggio 1990), Delfino, Sassari 1995, 5 v, II/II, pp. 915-945

C. VELA I AULESA, *Les ordinacions de mercaderies encamerades o falsificades. Evolucio del control municipal sobre la qualitat de le espècies i les drogues (segles XIV-XV)*, in «Barcelona Quaderns d'Historia», 5 (2001); pp. 19-45

P. Vilar, *El declive catalàn de la baja Edad Media. Hipótesis sobre su cronologia*, in idem, *Crecimiento y desarrollo. Economía e historia. Reflexiones sobre el caso español*, Ariel, Barcelona, 1964

G. VILLANI, *Nuova cronica*, a cura di G. Porta, Fondazione Pietro Bembo, Milano 1990-1991

N. VIÑOLAS, *Documentos sobre la aljama hebrea de Cagliari (1335)*, in «Anuario de Estudios Medievales», IV (1967), pp. 421-425

C. VIOLANTE, *Imposte dirette e debito pubblico a Pisa nel basso medioevo*, in *L'impost dans le cadre de le ville et de l'Etat*. Colloque international (Spa, 6-9 settembre 1964), Bruxelles 1965 (“Pro Civitate: Collection Histoire”, n. 13), pp. 45-94, riprodotto, con il titolo *Imposte dirette e debito pubblico nel basso medioevo*, in IDEM, *Economia, società, istituzioni a Pisa nel Medioevo. Saggi e ricerche*, Dedalo, Bari 1980, pp. 101-168

V. VITALE, *Documenti sul castello di Bonifacio nel secolo XIII*, R. Deputazione di storia patria per la Liguria, Genova 1936

V. VITALE, *Nuovi documenti sul castello di Bonifacio nel secolo XIII*, R. Deputazione di storia patria per la Liguria, Genova 1940

J. V. VIVES, *España, geopolitica del estado e del imperio*, Editorial Yunque, Barcelona 1940

J. R. WEBSTER, *The early catalan mendicants in Sardinia*, in «Biblioteca Francescana Sarda», II/ 1-2 (1988), pp. 5-18

H. J. WOLF, *L'onomastique sarde d'origine catalane*, in *Congrés international de toponimia i onomastica catalanes*, Universitat de Valencia, s. l. 2002, pp. 163-174

C. ZEDDA, *Bisanzio, Islam e i giudicati: la Sardegna e il mondo mediterraneo tra VII e XI secolo*, in «Archivio Storico Giuridico Sardo di Sassari», X (2006), pp.

C. ZEDDA, *Cagliari. Un porto commerciale nel Mediterraneo del Quattrocento*, Istituto per l'Oriente C. A. Nallino, Roma 2001

C. ZEDDA, *Commerci e strutture portuali nella Sardegna medievale*, in «Quaderni Medievali», 48, (dic. 1999), pp. 35-62

C. ZEDDA, *Giovanni d'Arborea e la Sardegna trecentesca attraverso alcuni documenti inediti*, in «Quaderni Bolotanesi», 31 (2005), pp. 205-220.

C. ZEDDA, *Il ruolo degli ebrei in Sardegna dal Medioevo alla prima età moderna. Una pratica di tolleranza e di scambi commerciali*, in *L'ombra lunga dell'esilio. Ebraismo e memoria*, a cura di M. Sechi, G. Santoro, M. A. Santoro, Giuntina, Firenze 2002, pp. 47-59

C. ZEDDA, *La figura di Mariano IV d'Arborea attraverso la lettura dei Procesos contra los Arborea*, in «Quaderni Bolotanesi», 23 (1997), pp. 235-250

C. ZEDDA, *La piazza commerciale di Cagliari tra Barcellona e Napoli nel XV secolo*, in «Estudis Historics i Documents dels arxius de Protocols», XV (1997), pp. 77-92

C. ZEDDA, *Le città della Gallura medioevale. Commercio, società, istituzioni*, CUEC, Cagliari 2003

C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea. Il Comune di Pisa, il Regno di Gallura e la Sardegna nell'età di Dante*, AM&D Edizioni, Cagliari 2006

C. ZEDDA, *Merci, mercanti e strutture portuali a Posada e in Gallura durante l'epoca aragonese*, in «Quaderni Bolotanesi», 25 (1999), pp. 367-383

C. ZEDDA, *Pisa e la Gallura nel Trecento: due mondi ancora vicini in una Sardegna aragonese*, in «Bollettino Storico Pisano», 75 (2006), pp. 185-217

C. ZEDDA, *Sopravvivenze istituzionali, burocratiche ed economiche giudicali-pisane nelle città della Gallura aragonese*, in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de Nova Planta*. Actas del XVII Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Barcelona-Poblet-Lleida, 7 al 12 de desembre de 2000), Publicacions Universitat de Barcelona, Barcelona, 2003, 3 voll., Barcelona 2003, III, pp. 194-207.

C. ZEDDA, *I rapporti commerciali tra la Sardegna e il Mediterraneo dal XII al*

*XIV secolo. Continuità e mutamenti*, in «Archivio Storico Giuridico Sardo di Sassari», XII (2007), pp. 119-199

C. ZEDDA, *La politica di Pisa in Sardegna tra XIII e XIV secolo*, in *La città europea del Trecento. Trasformazioni, monumenti, ampliamenti urbani*, a cura di M. Cadinu, e F. Guidoni, Kappa, Roma 2008, pp. 210-217

C. ZEDDA – R. PINNA, *La nascita di giudicati. Proposta per lo scioglimento di un enigma storiografico*, in «Archivio Storico Giuridico Sardo di Sassari», XII (2007), pp. 27-118

J. ZURITA Y CASTRO, *Anales de la Corona de Aragón*, edición preparada por Angel Canellas, Institucion Fernando el Catolico, Zaragoza 1967-185, 9v

# INDICE

INTRODUZIONE.....	p. 3
-------------------	------

## *Prima Parte*

### LA FORMAZIONE DI UNA CITTA' REGIA

#### CAGLIARI ALL'INIZIO DEL TRECENTO

1. Il nuovo <i>castellum</i> e la sua evoluzione.....	p. 20
2. La Sardegna tra Duecento e Trecento: aspetti politico-istituzionali.....	p. 27
3. La Sardegna tra Duecento e Trecento: aspetti socio-economici.....	p. 35
4. Le istituzioni cittadine.....	p. 42
5. Le vicende politiche di Cagliari dalla metà del duecento all'inizio del Trecento. ....	p. 47
6. <i>Cives pisani, burgenses, stranieri</i> .....	p. 56
7. Dall'investitura del <i>Regnum Sardiniae et Corsicae</i> alla spedizione di conquista.....	p. 64
8. Gli alleati sardi dell'Aragona.....	p. 69

#### CAGLIARI NELLA CONQUISTA ARAGONESE DELLA SARDEGNA

1. Ipotesi per un accordo .....	p. 73
2. Cagliari tra Pisa e il giudice d'Arborea.....	p. 81
3. Le prime operazioni militari arborensi ed aragonesi a Cagliari.....	p. 86
4. La battaglia di Lucocisterna.....	p. 98
5. Le trattative: il nodo di Cagliari.....	p. 102
6. Il trattato di pace .....	p. 108
7. La congiura anti-pisana e filo-aragonese dei <i>burgenses</i> .....	p. 111
Appendice.....	p. 125

#### BONARIA E LA FINE DELLA GUERRA

1. Bonaria, « <i>magna alteratio</i> ».....	p. 133
2. Gli insediamenti.....	p. 138
3. I <i>pobladors</i> di Bonaria.....	p. 147
4. Le tensioni tra Cagliari e Bonaria.....	p. 151
5. Bonaria: i privilegi e l'organizzazione istituzionale.....	p. 158
6. La definitiva sconfitta pisana.....	p. 167
7. Scontri al vertice.....	p. 178
8. La seconda pace.....	p. 194
9. La prima organizzazione del <i>Regnum Sardiniae</i> : tempi, orientamenti, personale.....	p. 199
10. Il feudalesimo.....	p. 204
11. La politica monetaria.....	p. 223
Appendice.....	p. 228

#### COSTITUZIONE CITTADINA, MERCATO E POPOLAMENTO DI CAGLIARI

1. La <i>city-building</i> e i suoi protagonisti.....	p. 231
2. Una sola città? .....	p. 233
3. Un re, due «città».....	p. 237

4. Bonaria e Cagliari: ufficiali comuni.....	p. 242
5. Verso Cagliari, tra vecchi e nuovi progetti .....	p. 244
6. L'accordo del gennaio 1327 .....	p. 249
7. Il <i>Coeterum</i> .....	p. 257
8. Popolamento e mercato: le concessioni del 1328.....	p. 264
9. La rivolta di Sassari: un nuovo modello di popolamento?.....	p. 270
10. Lo scontro tra la città e l'amministrazione regia.....	p. 276
11. L'accordo tra il re e Cagliari del 1331.....	p. 286
12. L'accordo del 1331: alcune questioni aperte.....	p. 291
Appendice .....	p. 296

*Seconda Parte*

**CATALANI IN MURA PISANE  
Urbanistica, popolamento, popolazione**

**CASTRUM CALLARI**

1. Le mura, le torri, le porte.....	p. 301
2. Le strade e le piazze.....	p. 304
3. Edifici pubblici e privati.....	p. 312
4. I luoghi del mercato.....	p. 321
Appendici.....	p. 325

**IL POPOLAMENTO DI CASTRUM CALLARI: TEMPI, DIREZIONE, PROTAGONISTI**

1. Le fasi del ripopolamento.....	p. 329
2. La documentazione.....	p. 331
3.1. La cacciata dei pisani e dei <i>polins</i> .....	p. 337
3.2. Vedove, orfani, eredi.....	p. 350
3.3. I proprietari sardi.....	p. 353
4. La « <i>prima població</i> » (1326-1331)	
4.1. I tempi. La <i>prima població</i> (1326-1331).....	p. 353
4.2. La gestione. ....	p. 356
4.3. L'assegnazione degli immobili: dati quantitativi.....	p. 361
4.4. Gli immobili acquistati.....	p. 363
4.5. Gli immobili in dote.....	p. 366
5. La seconda fase del popolamento	
5.1. Le nuove condizioni.....	p. 368
5.2. I nuovi incaricati.....	p. 371
5.3. I « <i>vers habitadors</i> ».....	p. 374
6. Progettualità politica e realtà sociale: caratteri e limiti del popolamento catalano.....	p. 378
7. La formazione dell' <i>aljama</i> degli ebrei.....	p. 388
8. L'insediamento ebreo nella ruga della Fontana.....	p. 395
9. Pisani, <i>polins</i> e forestieri nel <i>castrum</i> .....	p. 398
10. La popolazione di Cagliari.....	p. 403
Appendici.....	p. 409

*Terza Parte*  
**LE APPENDICI**

**STAMPACE**

1. Nascita e sviluppo.....	p. 442
2. La società: la popolazione	
2.1. Numeri e mobilità.....	p. 453
2.2. La “comunità” pisana a Cagliari: distinzioni interne.....	p. 456
2.3. Elementi di continuità.....	p. 458
2.4. La “cronaca sarda”: tracce di memoria “pisana”.....	p. 468
2.5. I sardi.....	p. 471
2.6. Le presenze catalane.....	p. 474
3. La società stampacina: attività economiche e professionali	
3.1. Mercanti e bottegai.....	p. 476
3.2. I <i>barquers</i> .....	p. 478
3.3. Gli stampacini nel commercio del sale.....	p. 480
3.4. Altre attività	
3.4.1. Pescatori.....	p. 485
3.4.2. Edili ed altri artigiani.....	p. 487
3.4.3. Notai e sensali.....	p. 488
4. Aspetti dell'evoluzione della società e dell'economia alla fine del secolo.	
4.1. Un'economia di guerra.....	p. 489
4.2. Attività agricolo-pastorali.....	p. 490
5. Una società inquieta.....	p. 494
5.1. I registri delle condanne.....	p. 494
5.2. Stampace e la ribellione sardo-arborese.....	p. 498
5.3. L'episodio delle lettere false.....	p. 502
Appendici.....	p. 505

**VILLANOVA**

1. Villanova e gli Orti: evoluzione ed organizzazione.....	p. 515
2. Spostamenti demografici verso Villanova.....	p. 521
3. Una società composita.....	p. 524
4. <i>Carradors, molentargios, ortolans</i> .....	p. 527
Appendici.....	p. 532

**LAPOLA**

1. L'area portuale: gli sviluppi fino alla conquista aragonese.....	p. 537
2. La nuova “villa” catalana.....	p. 543
3. Le strutture urbanistiche, difensive e portuali.....	p. 546
4. La società di Lapola.....	p. 551
Appendici.....	p. 558

*Quarta Parte*  
**CARATTERI ED ASPETTI  
DELLA VITA POLITICO-ISTITUZIONALE  
DI CAGLIARI CATALANO-ARAGONESE**

**UNA CITTÀ REGIA**

1. La città e il re.....	p. 566
2. Il modello barcellonese.....	p. 571
3. L'eredità pisana e sarda.....	p. 578
4. Città, officialità, feudalità.....	p. 588

**CITTÀ E AMMINISTRAZIONE REGIA**

1. La città e le rendite regie .....	p. 591
2. L'appalto del 1316: un possibile confronto con il <i>comunis Castelli Castri</i> di epoca pisana.....	p. 598
3. Gli ufficiali regi .....	p. 600
3.1. I governatori e i riformatori.....	p. 602
3.2. Il <i>Veguer</i> e la sua curia.....	p. 608
3.3. Il <i>sotsveguer</i> .....	p. 612
3.4. Il <i>Batlle</i> .....	p. 614
3.5. Il console dei catalani.....	p. 617
3.6.1. Gli ufficiali del fisco regio: l'amministratore.....	p. 618
3.6.2. Il doganiere.....	p. 619
3.6.3. Gli ufficiali del porto.....	p. 620
3.6.4. Gli ufficiali delle saline.....	p. 621
3.7. Il luogotenente del maestro razionale.....	p. 622
4. Ceto dirigente cittadino e amministrazione regia: dialettica e circolarità.....	p. 623
Appendice.....	p. 626

**IL POTERE MUNICIPALE**

1. <i>Consellers, iurats, proceres, prohómens</i> : le magistrature cittadine.....	p. 645
2. Le <i>Ordinacions</i> : modalità, contenuti e limiti della facoltà normativa.....	p. 650
3. Le imposte cittadine.....	p. 661
Appendice.....	p. 673
4. La politica annonaria.....	p. 674
5. Gli ufficiali municipali del mercato.....	p. 687

**L'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA**

1. Il quadro normativo.....	p. 693
2. Il personale giudiziario.....	p. 703
3. Il governatore giudice.....	p. 707
4. I registri delle multe del <i>veguer</i> .....	p. 713

**LA VEGUERIA**

1. Il territorio della <i>vegueria</i> : confini, insediamenti, colture.....	p. 723
2. <i>Vegueria</i> e territorio cittadino.....	p. 730
3. Il castello di San Michele e le ville dei Carrós.....	p. 734



4. Gli altri feudatari.....	p. 741
5. Vecchie e nuove presenze.....	p. 747
6. I motivi dei contrasti: confini, spostamenti umani, <i>ademprivia</i> , pascoli.....	p. 757

## VI. IL CETO POLITICO

1. Note storiografiche.....	p. 765
2. I limiti documentari.....	p. 771
3. Uno strumento utile: la <i>prosopographia</i> .....	p. 774
4. Identificazione e cronologia.....	p. 775
5. I caratteri di un ceto politico.....	p. 777
Appendici.....	p. 782

### *Quinta parte* I CETI MERCANTILI

#### LA FORMAZIONE DEL CETO MERCANTILE CATALANO-CAGLIARITANO

1. La questione.....	p. 812
2. Mercanti e compagnie catalane nei primi anni.....	p. 813
2.2. La compagnia Benet.....	p. 817
2.3. La compagnia Mitjavila-Espaher-Puigmoradell.....	p. 822
2.4. La compagnia d'Olivella.....	p. 829
3. Il ceto mercantile catalano-cagliaritano: gli anni trenta e quaranta.....	p. 831
4. Gli anni cinquanta-sessanta.....	p. 937
5. Esempi di mercanti catalano-cagliaritani.....	p. 852
Appendici.....	p. 860

#### I GRUPPI NON CATALANI RESIDENTI A CAGLIARI

1. Forestieri?.....	p. 913
2. Il commercio pisano: caratteri generali.....	p. 915
3. Mercanti e <i>botiguers</i> pisano-cagliaritani.....	p. 922
4. Mercanti e <i>botiguers</i> sardo-cagliaritani.....	p. 927
5. La ruga dei Napoletani.....	p. 929
6. Il commercio tra Cagliari la Campania e la Calabria.....	p. 933
7. Campani nella vendita e distruzione del vino a Cagliari.....	p. 940
8. Il commercio tra Cagliari e la Sicilia: aspetti generali.....	p. 943
9. La comunità siciliana a Cagliari.....	p. 953
10. Il ritorno dei genovesi.....	p. 955
11. <i>L'aljama</i> degli ebrei: una comunità composita.....	p. 966
12. Attività commerciali ed operatori ebrei.....	p. 972
Appendici.....	p. 979

*Sesta parte*  
**CAGLIARI DALLA GUERRA CATALANO-GENOVESE  
ALLA GUERRA TRA ARAGONA ED ARBOREA  
(1330-1365)  
LE VICENDE POLITICHE**

**CAGLIARI NEGLI ANNI DELLA GUERRA CON GENOVA (1330-1335)**

1. « <i>Guerra manifesta, guerra occulta</i> ».....	p. 1002
2. Cagliari: attacchi dal mare.....	p. 1023
3. <i>Veguers</i> tra governatori e riformatori.....	p. 1037
4. La <i>vegueria</i> di Bernat Ces-Pujades.....	p. 1041
5. Lo scontro con i Carrós.....	p. 1047
6. Un progetto “alternativo» per Cagliari.....	p. 1059
7. Jaume Carrós <i>veguer</i> .....	p. 1067

**CAGLIARI NEI PRIMI ANNI DI PIETRO IL CERIMONIOSO (1336-1347)**

1. La tregua sarda.....	p. 1077
2. Instabilità ai vertici cittadini.....	p. 1087
3. La <i>vegueria</i> di Jaume d'Aragona.....	p. 1091
4. Il riformismo di Pietro IV.....	p. 1096
5. Le ambasciate della città.....	p. 1103
6. Le tensioni cittadine del 1343.....	p. 1109
7. <i>Arrendaments, arrendadors, administradors</i> .....	p. 1112
8. La città, gli <i>arrendadors</i> e gli <i>heretats</i> .....	p. 1124
9. Dalla <i>vegueria</i> di Bernat de Castellet a quella di Ramon Savall.....	p. 1135
Appendice.....	p. 1140

**GLI ANNI DELLE CRISI (1347-1355)**

1. La nuova “crisi” logudorese.....	p. 1146
2. Mariano IV.....	p. 1150
3. La spedizione di Bernat de Cabrera.....	p. 1162
4. La rivolta cagliaritano-arborese.....	p. 1166
5. L'attacco a Cagliari e la battaglia di Quartu.....	p. 1180
6. La nuova rivolta anti-catalana.....	p. 1188
7. La campagna di Pietro IV.....	p. 1193
8. Le <i>Corts</i> dei Cagliari.....	p. 1198
9. Il recupero del territorio.....	p. 1209
10. La pace di Sanluri.....	p. 1217

**CAGLIARI TRA GUERRE E RIVOLTE (1347-1355)**

1. La <i>vegueria</i> di Pons de Santa Pau (1347-1350).....	p. 1222
2. Le luogotenenze di Francesc de Sent Climent e Bartolomeu Ces-Pujades.....	p. 1227
3. Il ceto dirigente cagliaritano e il giudice.....	p. 1234
4. I ribelli delle appendici.....	p. 1244
5. Mesi di guerra.....	p. 1255
6. La città e il suo re.....	p. 1258

## **CAGLIARI E LE RIFORME REGIE**

### **IL DECENNIO 1355-1365**

1. La Sardegna nelle vicende politico-militari della Corona aragonese.....	p. 1265
2. Il ruolo di Cagliari.....	p. 1271
3. Il progetto riformista.....	p. 1277
4.1. L'organizzazione territoriale: i governatorati.....	p. 1279
4.2. L'organizzazione territoriale: i castelli.....	p. 1280
4.3. L'organizzazione del territorio: i feudi .....	p. 1284
4.4. L'organizzazione del territorio: le ville della <i>vegueria</i> .....	p. 1298
5. Gli ufficiali regi.....	p. 1304
6. Stabilità politica e nuovi rapporti di potere. La <i>ratio</i> delle riforme di Pietro il Cerimonioso.....	p. 1306
7. I <i>veguers</i> del decennio.....	p. 1310
8. Cambiamenti nel ceto dirigente.....	p. 1316
9. Aspetti della vita politica cittadina.....	p. 1321
10. Cagliari e la nuova rivolta del giudice d'Arborea.....	p. 1329

### Tomo VII

## **FONTI E BIBLIOGRAFIA**

<b>FONTI INEDITE E ABBREVIAZIONI</b> .....	p. 1346
<b>FONTI EDITE E BIBLIOGRAFIA</b> .....	p. 1347
<b>INDICE</b> .....	p. 1453